LA PIAZZA VNIVERSALE

DI TVTTE LE PROFESSIONI DEL MONDO,

Nuouamente riſtampata, & poſta in luce da
THOMASO GARZONI da
Bagnacauallo.

Con l'Aggionta d'alcune belliſſime Annotationi a Diſcorſo per Diſcorſo.

AL SERENISS. ET INVITTISS. MO
ALFONSO SECONDO DA ESTE
DVCA DI FERRARA.

CON PRIVILEGIO.



IN VENETIA,
Appreſſo Gio. Battiſta Somaſco. 1588.

AL SERENISSIMO,
ET INVITTISSIMO PRENCIPE,
ALFONSO SECONDO DA ESTE.
DVCA DI FERRARA.

IN tutti gli Regni, & Imperij del mondo s'è visto ne tempi adietro, Serenissimo Prencipe, che la somma delle cose è stata sempre deferita a quelli, che con l'ingegno, col potere, con la dignità della persona, con la grauità della vita, con la gratia, & auttorità singolare presso a tutti, s'hanno acquistato dal giudicio commune fama vniuersale di veri Arbitri della pace, & conseruatione de' stati alla prudenza, & potentia de gli huomini ragioneuolmente commessi, & affidati. Per quasto puotero tanto i Barchini in Cartagine, i Dorij presso a Creteneſi, gli Alcmeonij presso a gli Athe-

nieſi, i Ginnoſofiſti preſſo agli Jndi, i Douidi preſſo a Galli, i Bardi preſſo agli Aſſirij, fra quali in altri preualſe la potentia, e in altri la prudenZa, veri ſoſtegni de' dominij, & nodi inſolubili di quante Signorie ſono ſtate, o ſono ancora nell'età noſtra preſente. Ma, per non trar gli eſſempi da coſi anti che memorie a noſtri giorni quaſi ſpente, e toccar piu freſche hiſtorie, et piu nuoui monumenti di perſone, il cui conſiglio, ſtimato al par dell'oracolo Delfico, et le cui riſpoſte come quelle della Sibilla oſſeruate, poſero eſſi in tanta ſtima di ſapienza, che a gui ſa della Minerua di Fidia furono eſſaltati a inſolito grado d' honore; i voſtri Aui antichi per ſe ſteſſi ſoli fanno un Catalogo numeroſo di quelli, che riuolſero gli occhi di tutte le nationi in loro, vſcendo dalla caſa Eſtenſe, come dal Cauallo Troiano, infinita ſchiera di famoſiſſimi Duci, rifugio, et ſoſtegno de' popoli in tanti mali occorſi nell'età paſſate. Et chi non ſa, che gli AZZi, gli Vberti, gli ObiZZi, gli Vgoni, i Rinaldi, gli Aldrobandini, i Leonelli, i Borſi, gli Hercoli, gli Alfonſi ſon ſtati tali, che di lor ſi può dire vnitamente quel che dice Plutarco ſpartatamente di Fabio, et di Marcello, che furono ſcudo, et ſpada del Regno d'Italia cõtra i feroci inſulti de' Barbari a quella naturalmente inimici capitali? Ne queſti ſoli c'ho nominato, Inuitiſſimo Signore illuſtrano l'hiſtorie cõ la virtù dell'animo, et colva lor dell'arme talmente, che i popoli dell'Heſperia gli habbiano conoſciuti per auttori della ſalute, et del bene vniuerſale, rimettendo la ſomma del tutto nelle feroci mani, & nel conſiglio pro uido di quelli, ma vn'infinito numero d'altri ne laſcio adietro perche de' meri ti di tanti è molto meglio per mio giudicio tacere, che in picciol foglio chiudere i loro honori, & con indi

gnità

gnità de lor glorioſiſſimi nomi, ſobriamente, & diminutamente parlarae. Hor finalmente pare, Sereniſſimo Principe, che il circolo delle glorie de' voſtri anteceſſori in voſtra Altezza perfettamente chiuſo renda un ſpettacolo al mondo di lei tanto illuſtre, & famoſo, che per conſenſo de gli huomini la palma della grandezza d'Italia venga aſſegnata a quella, che tanto regiamente fra gli altri Signori, & Prencipi la ſerua, & la mantiene. Io non vo con vn cumulo d'affettate lodi teſſere a Voſtra Altezza vna corona in capo degna di ſcherno, a quella guiſa ch'Antigono fece ad Aleſſandro, nel ſuo libro del Duello inſieme col Re Poro, perche io sò che l'animo, & l'orecchie ſue (portando ella ſcolpita in fronte i penſieri di dentro) ne più ne meno ſi mouerebbono al prurito dell'adulatione, che faccia vn ſordo al ſuono d'vna ſcordata cetra; oltra che la natura mia particolare è per ſe ſteſſa tanto aliena dal veſtirſi della perſona del paraſito, quanto quella da paraſiti è con l'animo, et con l'affettione per ſe ſteſſa lontana. Ma poſſo ben ſicuramente in un breue compendio riſtringer il uaſto Oceano de' ſuoi immenſi meriti, per i quali è conoſciuta tale, che ne' frangenti communi di lei ſi poßa dire quel che gia diceuaſi di Themiſtecle Atheniese, cioè che ſotto l'ombra ſua, come ſotto le folte foglie d'un bel Platano al tempo della pioggia, le coſe d'Italia poſſano da tumulti ſtranieri notabilmente aſſicurarſi, imperò che il valor delle arme Eſtenſi piu volte da nemici in lor danno prouato, che hereditario viene in Voſtra Altezza, le rotte notabili in diuerſi tempi a barbari date, le vendette fatte contra quelli c'hanno inſultato il dominio loro, gli ampi trofei riportati alla patria d'egregi honori per eſſi illuſtra-

ta, le dignità ſopreme che virtuoſamente hanno acquiſtato tanti ſuoi anteceſſori, le ricchezze incomparabili, che ſopra ogn'altro Prencipe d'Italia ella poſſede, i theſori ineſtimabili, le confederationi diuerſe con queſto & quell'altro principato, le varie parentele, & affinità Regie, la virtù preſtantiſſima de' popoli à lei ſoggetti, l'amore & la fede de' ſuoi ſudditi verſo il nome antichiſſimo della caſa da Eſte, à cui ſon partigiani, & diuoti fuor di modo, fanno à guiſa d'un faſcio, & compongono come una ſelua di meriti, per i quali V. oſtra Altezza chiamar ſi poſſa il riparo d'Italia da quante inimiche potentie habbiano animo d'offenderla, & moleſtarla: Benche, venendo più particolarmente all'intereſſe de' meriti proprij, in voſtra Altezza ſi comprendono tutte le conditioni che ſi ricercano à farla ſopremo Dittatore della Patria; poiche quanto al valor della perſona, quello è ſtato fin da giouenetto con ſtupor mirato ſotto l'arme dell'Inuittiſſimo Henrico Secondo Re di Francia, e contemplato per buon ſpatio d'hora dal glorioſiſſimo Carlo Quinto Imperatore; eſſercitato per più anni in diuerſiſſime battaglie coſi in Francia, come in Italia; manifeſtato principalmente nella guerra di Parma ſotto l'auſpicio del ſuo Generalato; conoſciuto in quella d'Alemagna, nella quale V. oſtra Altezza, non ſol per relatione dell'Hiſtorie del Signore Alfonſo Vlloa, ma per teſtimonio vniuerſale, comparue coſi nobile aiutto di gente all'Imperatore Maſſimiliano, che non fu viſto in tutto quel eſſercito gente più ſuperbamente guernita d'arme, di caualli, & di addobbamenti, ne per lungo tempo adietro fu mai veduto la più fiorita, ne più atta alla guerra, ne meglio in ordine,

& (per vsar l'altrui parole) non tanto haureſti creduto che ciaſcuno foſſe ſtato ſoldato, quanto Capitano valoroſo, & prattico; quanto al conſiglio la fama publica rapportata all'orecchie di tutti (& queſto ſolo può ammutire ognuno) che Solimano ſotto Seghetto poteua indubitatamente eſſer ſconfitto, ſe il prudentiſſimo diſcorſo di Voſtra Altezza haueſſe ſortito il meritato effetto preſſo alle dubbie orecchie de gli Alemanni, ſuadendo ella non men generoſamente, che prudentemente la giornata, col fior di tante genti valoroſe, che nell'eſſercito Imperiale ſi trouauano; quanto alla bellezza delle lettere ſotto il dottiſſimo Riccio ſuo Precettore fin da fanciullo appreſe, non può in quella deſiderarſi quel che in Mario, in Sertorio, in Annibale, & in tanti altri Capitani antichi deſiderò l'età paſſata; & (per ridurre in vno Epilogo ſolo tante virtù ſue ſparſe) l'honorata grandezza della ſua Corte, che li riſulta in gloria particolare, il ricetto ſuperbiſſimo col qual raccoglie i Signori, & Prencipi foraſtieri, i larghi donatiui co' quali ſi mantiene la gratia di quelli, il fauor che ogni dì multiplica verſo i virtuoſi, la cura, anzi l'anſietà che tiene dello ſtudio vniuerſale, l'intelligenza di tutte quelle coſe che s'aſpettano à vn vero Prencipe, l'animo generoſo ne gli edificij regij, la ſplendidezza nell apparato della propria caſa, la magnificenza Regia in tutti i ſuoi portamenti, la benignità ſopra tutto, la piaceuolezza, l'affabilità, con la quale parla, & ſi laſcia parlare, & con la qual procede à effetti non degeneri dalle parole contendono di por l'Altezza Voſtra sù l'Olimpo delle glorie à rari veramente dal ciel conceſſe e attribuite.

Ma perche digrediſco io più lungamente, che à vna let-

tera non ſi conuiene intorno alle nobiliſſime conditioni di Voſtra Altezza, ſe non per far paleſe al mondo, che queſt'opera mia (per tirar la linea à ſegno) la quale nouamente ſotto il ſuo nome mando in luce, che accumula in ſe ſtreſſa tutte le profeſſioni del mondo vniuerſali, & a guiſa d'una circonferenza ſferica circuiſce l'vniuerſo, non doueua nella ſua impreſſione ad altro ſoggetto dedicarſi, eccetto che a quella da cui come da vn voro centro ſi ſpiccauo tutte le linee de' meriti, che tirate alla circonferenza dell'opra, la fanno geometricamente in tutto eguale à lei? Doueuo io dunque hauer queſto riguerdo principale ch'ho hauuto, & conſiderar piu oltra che tante fatiche ſtimate indegne da molti d'eſſer votate al marito di Venere (per ſeruirmi del detto del Politiano) ſotto il patrocinio d'un Prencipe tale caminaſſer ſicure dai punti di Zoilo, dalle ſpongie d'Hipponare, da gli obeli d'Archiloco, & dalle ſtigme d'Ariſtarco; quantunque io da me ſteſſo (parlando liberamente) mi reputi vn Cherillo, che co' miei ſcritti imbratti piu preſto la gloria di Voſtra Altezza, che l'agrandiſca, come ne più ne meno fecero i ſcritti di quello della gloria d'Aleſſandro. Ho però fatto quanto hò ſaputo, & pututo, per dimoſtrarmi à quella con l'animo, & con l'elettione ſeruitore, ſi come la natura me gli hà reſo ſuddito, non deuendo la mia uolontà ſeparar ſi dal ſuo naturale, ne ſtando bene che il Garzone impiegaſſe i ſuoi lauori in altro che in ſeruitio del proprio ſuo Signore. Eccoui adunque Inuittiſſimo Prencipe la Piazza Vniuerſale di tutte le profeſſioni del mondo conſacrata meritamente al ſplendidiſſimo nome di Voſtra Altezza, ne ſenza gran ragione dietro alle ſelue e ai boſchi dilettenoli, ne' quali

il Cieco d'Adria a lei tanto diuoto, quanto à me caro, gia fe ce fauellare i ſuoi paſtori nella uaga Comedia di Caliſto, ſuccedono le Piazze e i Fiori ampliſſimi di piu graue diletto, & piacer ripieni; godete di veder tutti gli atti del mondo in un volger d'occhi ſolo; mirate quà dentro tutti i ſtati, & conditioni di perſone, contemplate qui la natura & qualità di ciaſcuno; e in queſta ſcena, & apparato ricchiſſimo di tante coſe, intendete con poca fatica il bene, e il male, che poſſon fare tutti i profeſſori del mondo, perche al gouerno da Prencipe, c'ha da prouedere a tanti popoli in tante coſe, non ſarà forſi alcun libro più gioueuole di queſto, il qual con tanto affetto ſotto il ſuo nome altiſſimo ha da paſſare in ſtampa nelle mani di queſto, & di quell'altro: Mentre che Voſtra Altezza ſcorgerà nell'opra mia tutti i ſeminarij di vera affettione uerſo di lei, et potrà dilettarſi di ueder nell'altrui petto un ſimulacro vero di ſe ſteſſa, haurò quel guſto, & quel cõtẽto ancor'io, che riceue un ſeruitore quando sà che il ſuo Signore habbia occaſione d'amarlo, & participarli à luogo e tempo i deſiderabili fauori della gratia ſua. Ne men lieto ſarò da queſt'altra banda, che il mio Signor conoſca, & ueda d'hauer'un ſeruitore fatto a guiſa del motto inceſſabil delle ſfere, eſſendo in me ſteſſo un'eterno deſiderio di ſeruirlo, benche io conoſca la mia minima ſeruitù non meritar ſi alto padrone, qual con inſolita audacia al preſente m'ho eletto, & conſtituito. Haurò fra gli altri miei contenti queſto ancora, che il mondo haurà qualche materia di conoſcere, che, ſecondo il precetto Platonico, io ſia viſſuto totalmente, che habbi laſciato a poſteri almeno qualche inditio d'eſſer viſſuto, perche, poſtomi in capo di

compor

compor qualche cosa eleuata, seguendo, come picciola nube il Cielo di vostra Altezza, m'hò rappresentato dinanzi a gli occhi più uolte la uergogna de' Proci di Penelope, che stauano in tant'ocio, mentre da gli altri si combatteua Troia, il lodeuol costume Spartano, che non lasciaua tornare i gioueni mandati fuora a casa, finche non erano gionti a qualche grado d'honore, & perfettione; m'hò dettato nella mente da me stesso quel saggio pensiero di Portio Catone, che detestar soleua quel giorno, che negligentemente, e ociosamente hauesse trappassato; quel di Plinio Iuniore, che stimaua quel giorno esser perso, che non fusse ne' studij, & nelle compositioni consumato; quel magnifico detto d'Alessandro, che soleua dire che quel giorno non stimaua d'hauer regnato, che egli non hauesse operato cosa alcuna: & cosi desto dall'emulatione di tali huomini hò partorito un monstro d'ogni cosa, qual se non per altro lodeuole, almeno per curiosità notabile, hora offerisco nelle mani di Vostra Altezza, pregandola a darli d'occhio alquanto, acciò ch'ella conosca l'abondanza delle materie del suo amore (per parlar Filosoficamente alquanto) hauer causato un monstro tale, qual gli appresento innanzi, come a padre, et auttore della sua generatione. Con questo le bacio la mano da humilissimo seruitore, et le prego da nostro Signore ogni felicità, et ogni bene. Di Treuigi alli V. Decembre. M D L X X X V.

Di Vostra Altezza Serenissima

Seruitor humilissimo

Tomaso Garzoni.

TOMASO GARZONI
A' LETTORI.

BEnche io per me ſteſſo, & il Reuerendo Vfficio dell'Inquiſitione, inſieme con gli altri deputati di Venetia in materia di ſtampe, habbiamo cercato, che queſt'opra venga fuora con quella ſincerità, che s'aſpetta alla perſona dell'Auttore; con tutto ciò, eſſendo poſſibile, che ogni diligenza humana ſia in qualche parte diffettuoſa, con queſto preambulo ai Lettori, dichiara il preſente Auttore di tener quel tanto che tiene, & afferma la ſacroſanta Chieſa Romana Catholica, & Apoſtolica, dalla cui dottrina & oſſeruatione non intende in coſa alcuna per minima che ſia di ſeparaſi; come anco all'aperta dimoſtra nel Diſcorſo de gli *Herettici*, & de gli Inquiſitori. Per tanto, ſe in queſt'opera fuſſe coſa per traſcuragine laſciata, ch'alteraſſe, ouero offendeſſe in qualche modo l'orecchie de pij, & Catolici Chriſtiani, prega l'Auttor ciaſcuno, che s'appaghi della ſua buona intentione, non eſſendo in poter noſtro d'eſſer in ogni minima parola oculati perfettamente, come ſi conuiene: &, ſe particolarmente nel nominar qualche auttore di fede, o di coſtumi profano, in coſi gran Catalogo d'auttori diuerſi, haueſſe mancato di darli quegli epitethi d'infami, & ſcelerati, come da qualche uolta all'infame Aretino, al ſacrilego Agrippa, al ſcelerato Munſtero, & ad alcuni altri tali, con queſta preſente correg ge doue per ſorte habbi mancato, dichiarando l'opere, & i nomi di co tali monſtri douerſi con ogni epitetho beſtiale, & abhomineuole pro nonciare, non eſſendo degni di comparire in ſtampa, ſe non in forma di beſtie, & animalacci come ſono. Se anco nelle coſe de' coſtumi ui fuſſe qualche paroletta piu ardita, o piu indulgente di quel, che à Chriſtiano, & religioſo s'appertiene (benche il tutto ſia ſtato con diligenza reuiſto) prega ciaſcuno a non pigliarne ſcandalo, perche li rincreſce fin nel cuore di non poter captiuare il genio di tutti i buoni, coſi nelle parole, come ne' concetti dell'opra ſua. Valete.

SONETTO DELL'AVTTORE
AL SERENISSIMO DVCA DI FERRARA ALFONSO SECONDO.

ROTTO el ponte a Traian, l'Iſthmo per terra,
Diſtrutto à Efeſia il tempio, a Rhodi il Sole,
De' miracoli ſuoi Menphi ſi duole,
E l tempo, el duol ogn'altra mole atterra.
Thebe a le porte & Ilio a muri ha guerra,
Piange Athene il Liceo con l'altre ſcuole,
Del Circo in Roma le ruine ſole,
E la Regia di Ciro empion la terra.
Poi che queſt opre ha eſtinto e ferro, e tarme,
Sacra il Garzoni al gran figliuol d'Alcide
Queſto d'antichità ueſtigio & ombra:
Doue in un Foro ſol pinge, & adombra
Arti, ſtudi, uirtù, lettere, & arme;
Al cui deſio l'eternitate arride.

DEL SIGNOR TORQVATO TASSO ALL'ISTESSO.

SVPERBO Foro, oue le ſcienze e l'arti
Fan, che'l ſuo Auttor per mille gradi aſcende,
Doue la gloria col ſaper contende,
Alzando i uanni a le più Etheree parti;
A te, che premi eterni altrui comparti
Di uero honor, qual da uirtù s'attende
Sacra colui, che ſol fra gli altri intende,
Più che Greci, Latini, Arabi, e Parti.
Tu iuuito Sir ſol e fra grandezze nato,
Di ſiricco Theſor ſtimato degno
In queſti tempi aſſai gloriar ti dei:
Ma forſe più, che da ſopremi Dei,
Per illuſtrar fra noi l'Eſtenſe Regno,
A un tal Signore un tal Garzon ſia dato.

DEL

DEL SIGNOR GVIDO CASONI
ALL'ISTESSO.

NOVEL Prometheo alto poggiando asceso
Nel fertil di natura ampio giardino,
Placato il suo cultor vigil destino,
Da ignoti rami eterni frutti ha preso.
Indi ne' campi fatti così scesò
De l'arte, i fior, che l'huom rendon diuino,
E ch'à la terra il fan riuolto, e chino,
Togliendo, vn'aureo teschio adorno ha reso.
Questo ti porge humil con tutti i pregi
Piu degni e cari di Natura, e d'Arte,
Inuitissimo ALFONSO il gran Garzoni.
E ben si deue il maggior don tra doni
Del maggior huom che mai vergasse carte
Al maggior figlio à tanti Duci, e Regi.

DEL SIGNOR GIO. ANTONIO
VANDALI DOTTOR DI LEGGE
PER L'OPRA DELL'AVTTORE.

GRAN Piazza è questa. i fregi onde s'illustri,
Son le tante virtù l arti diuerse,
Ch in mille lochi, in mille tempi aperse
Il vasto mondo, e i chiari ingegni industri.
Fabro è vn Garzon, che gli artifici illustri
D'occhio, e di man mirabil Mastro scerse,
E tante aggiunse in un cose disperse,
Perch'in vn campo ogni bellezza lustri.
Taccia la fama, e l alte tombe, e i tempi,
Opre di tante genti, e d'anni tanti,
Ch etade, e vn sol con empia man distrusse.
Questa al suo colmo in pochi dì condusse
Vn solo, e già con glorioso uanti
Di se il mondo empie, e tutti vince i tempi.

DEL

DEL SIGN. BARTHOLOMEO BVRCHIELLATI FISICO IN LODE DELL'OPERA.

NE la gran Piazza a le ſtupende proue
Correte tutti o pellegrini ingegni;
Tutte l'arti ui ſon, tutti gl'ingegni,
Le coſe antiche, le già freſche, e nuoue.
Co' cieli, e i figli, e gli altri Dei vi è Gioue,
Tutte le Signorie, tutti gli Regni,
L arme, gli amor, i penſier vuoti, i pregni,
Quel ch è, quel che non è, quiui, od'altroue.
A queſta manna, in cui v'è ogni ſapore
Venga ciaſcun, ch'ei diuerrà ſatollo,
E potrà altrui cibare à tutte l hore:
Indi ſi volga ad ammirar l'Auttore,
E dica, tal no'l fè Palla, o d'Apollo,
Ma quel che a queſti, e a tutto'l mondo è auttore.

DEL SIG. THEODORO ANGELVCCI IN LODE DELL'AVTTORE.

TAccia l'Egitto del ſuo Proteo antico,
Che ne' Criſtalli il crin d'alga coperſe,
L'horrende forme ſempre mai diuerſe,
Mentre d'apparir chiaro ei fu nemico.
Perche il Garzoni à noi più buon amico,
Il vago e dotto ſtile ſuo conuerſe
In più oppoſite forme, & quelle offerſe
Chiare ſi, ch'in van dirlo i m'affatico.
Verdi coralli, con dorate arene,
Et con cochiglie pretioſe ornaro
Le punicoſe grotte al Dio marino:
Al coſtui merto per honor conuiene,
Che, ouunque il ſol non è di luce auaro,
Si canti il grande ingegno, e pellegrino.

DEL

DEL POLICRETTI IN LODE DELL'AVTTORE.

Moue la penna, e la mia lingua ſtioglie
Voſtro valor per mille eſſempi chiaro,
Dotto ſcrittore, a cui l'alme donaro
Ardir ſi pronto, e coſi acceſe voglie.
Ma tai virtù voſtr'alto ingegno accoglie
E ſete al ciel coſi diletto e caro,
Ch'à dir di uoi conſtil pouero, e auaro,
Tento di ſelua annouerar le foglie.
Come l ingegno human le mani adopre,
E di queſti qual meno, o piu s'induſtre,
Già foſte al mondo, e d hor ſete memoria.
Fia il pregio voſtro eternamente illuſtre,
Si come eterne fian, e illuſtri l opre,
E degno il nome di perpetua Hiſtoria.

DEL GVICCIARDI IN LODE DELL'OPRA.

GIà antico Maſtro antiche Piazze cinſe
(Meraviglie de l'arte) di bei marmi
Scolti in vari trofei, conſegni, & armi,
Ch'induſtre man con gran ſtupor diſtinſe.
Quelle ſuperbe moli il tempo uinſe
Gran tempo adietro, quindi auuien che parmi,
Ch'altro in van contra lui piu s'erga. & armi,
Se l'opre, i maſtri, e le memorie eſtinſe.
Hor nuouo Fabro, e ſol Piazza nouella
Con nouell'arte in tanto s'orna, e fregia,
Che tutto il mondo in degno ſeggio accoglie.
Stupor d'ingegno human poi che diſpregia
L'emola penna ſua quell'arte, ond'ella
Se eterna, e l'opra, e altrui le glorie hor toglie.

DEL

DEL CARRARI IN LODE DELL'AVTTORE.



Nouella del ciel pianta feconda,
Pianta cui non uedrà par, ne ſimile
Il mondo, ne piu vaga, o piu gentile,
Ricca di frutti, e di perpetua fronda,
Viui pur chiara, che da Lethe immonda
A eterna primauera, a eterno Aprile,
Ti tragge homai l altezza del tuo ſtile,
E ti promette il ciel aura ſeconda.
A te Febo riſplende, a te concede
Con lui concorde de le Muſe il Choro,
E l onde d'Aganippe, e d'Hippocrene.
Per te giubila Italia, per te vede,
Mercede de tuoi ſoaui frutti d'oro
Deſtar i Cigni al canto, e le Sirene.

THEODORI ANGELVTII ARTIVM, & Philoſophiæ Doct. Pariſienſis de hoc opere Thomæ Garzoni Hexaſticon.



ERCVLIS exemplo totum Garzonius orbem
Aonium uidit, monſtra que perdomuit:
Ire igitur MAGNO ALPHONSO quod ſuſtulit hoſti
Alcides ſpolium, rapta que ſigna ſacrat;
Alcide ALPHONSVS maior ſeu prælia miſcens
Eſt etenim; populos ſeu rogat ille ſuos.

CARMEN BARTHOLOMEI BVRchiellati Phiſici Excell. in laudem operis huius.

SINGVLA, cuncta ſimul quisquis luſtrare per optat,
Mirari cœlum deſinat, atque ſolum.
Emporium luſtret, quod Thomas arte parauit,
Nam breuibus cernet ſingula, cuncta ſimul.

DEL

E

DEL SIGNOR LVIGI GROTTO
DETTO IL CIECHO D'ADRIA
IN LODE DELL'AVTTORE.

QVANTE fer, quante fan, quante faranno
Piazze d'ogni cittade il seno adorno,
Nel lor sito in immobile soggiorno
Si stetter, si stan ferme, e si staranno:
Ma questa nuoua, e gran Piazza oue fanno
Tutt'arti l'opre lor la notte e l giorno,
Con la Luna, e col Sol girasi atorno,
Le terre, e i mari in se loco le danno.
Piazza de l uniuerso in cui, la fama
Stà in alto con la sua troniba Sonora
E dappresso e da lungi ogni vn vi chiama.
E grida il gran Garzoni hor qui s'honora,
Tu soura tutti re lui pregia & ama,
Che tai Teatri, e tai Piazze lauora.

DEL SIG. HORATIO VECCHI
IN LODE DELL'AVTTORE.

TVTTO quel ch'oprar può l'humano ingegno
Con la mano, la lingua, e l intelletto
Sia pur nobil lauoro, o sia negletto
E in questa Piazza, anzi Theatro degno;
L'opra di molto auanza il gran disegno
Che propose il mirabile Architetto;
Qui la lode si merca; e qui il difetto
Dal GARZONI si scuopre, e ogn'atto indegno;
Non è questa la Piazza oue si uede
Il dorato Leone, & non è questa
Quella in cui forma l'aurea Lupa il piede;
Questa di fama ogn'altra piazza eccede
Di merce, di beltadi, & qui si desta
Nel petto altrui se v'entra honore, e fede.

A M. ABRAMO COLORNI
MANTOANO DI NATIONE HEBREO,

Ingegnero del Sereniſſimo di Ferrara, ſopra l'opra.

SONETTO.

DEGNA Fabro commun, bench'alzi, & erga
Superba mole al par d'Atlante, e Tauro,
L'opra ch'in marmi, in bronzi, in perle, in auro,
Diuerſo ornato in uari fregi uerga.
Se un Artefice ſol Illuſtri, e aſperga
Diſe, come io d'altrui l'inoſtro, e inauro,
Scorrerà il nome altier dal'Indo, e'l Mauro,
Fin doue il Sol l'alto ſplendor diſperga.
Queſta d'alto edificio eterna pompa
Da quel che Manto, & che Colorni infiora,
Non d'altronde conuien, ch'emerga, e erompa.
L'arte, e la man che'l tutto imperla, e indora,
Quando al ricco lauor deſta prorompa,
Non Roma, ò Memphi alei d'inuidia fora.

LETTERA SCRITTA
AL SOPRADETTO
M. ABRAMO
CON OCCASIONE DEL
Sonetto, & d'alcune Annotationi antecedenti nella Piazza.

Molto Magnifico Signor mio S.

IO ho voluto quasi a viua forza trouar qualche inuentione d illustrar questa mia Piazza, con la dignità, & splendore del vostro nome celebre hormai per tutte le parti d'Italia; & quel che la vostra singolar modestia m'ha più volte negato, la mia affettione verso di voi causata da vna infinità di meriti vostri se l'hà presonto, con l'occasione d'alcune mie Annotationi inserte nuouamente dentro all'opra, & d'vn sonetto in particolare, che m'è scampato fuori della penna all'improuiso, non potendo trattenersi più nelle secrete viscere quello affetto, che impetuosamente minacciaua ognora di sboccar fuori, malgrado della vergogna, & honesto pudore della humilissima natura uostra. Si che M. Abramo carissimo bisogna, che sopportiate questo eccesso, non essendo stato in mia libertà di ritenere in carcere chiuso quel desiderio ardente; che uoleua per ogni modo nostrarmi tutto uostro, & scoprir la mia intentione nell' inserire i uostri pregi in questa Piazza più sitibonda d hauerui per Auttore de' suoi fregi, che gioconda per i fondamenti gettati dal suo Architetto. Io ui confesso però (sapendo che anco il pensier uostro ui dettarà il medesimo) che tutto questo affetto procede da un'urgente pensiero interno sopra la salute dell'anima uostra, il cui pericolo mi preme infinitamente, per uederui nato Hebreo, & per mia se troppo internato nel sinistro proposito di durare inimico alla uera Religione de' Christiani. Mi piace sommamente (poiche il desio ch'ho hauuto di guadagnarmi il uostro amore per la moralità de' uostri costumi, et della uostra egregia disciplina desiderabile al mondo, s'è finalmente cō mia sodisfattione immensa effettuato) che uoi habbiate occasione di conoscermi

per ſuiſcerato del voſtro nome; ma mille volte più rimarrei ſodisfatto, ſe uoi dal viuo affetto Chriſtiano rapito, faceſti quella ſanta vnione alla fè noſtra, che merita la Redentione di quel Signore, che ſpiccato dalle viſcere Hebree, per voi ſue viſcere particolari ſuiſceratamente morſe. Deh che vi gioua, Caro M. Abramo, l eſſer voi nobile, per quanto comporta la miſera conditione della voſtra gente; nato di patria Illuſtre, ſi come è la Città di Mantoa progenitrice d huomini ſegnalati al mondo; diſciplinato per la natiua cura de' parenti al par d'ogn altro ſoggetto politico, & ciuile; commodo quanto a i beni di fortuna, che parte dal padre laſciati, e parte dalle vòſtre virtù felicemente guadagnato hauete, ricco d ingegno, copioſo di giudicio, abondante di prudenza, nobilitato di coſtumi, adorno di gentiliſſime maniere, amato più da Chriſtiani, che non merita l'odioſo nome della uoſtra natione, ſe con tutto queſto fra ſi diſperſa gente, l anima voſtra errante, & vagabonda, ſmarrita la via della ſalute, come in cieco laberinto aggirandoſi, è per reſtare in perpetue tenebre eternamente ſepolta? Voi fate eſpreſſo torto à quella ciera honorata c hauete, la qual non ha ſimilitudine alcuna d Hebreo, à rifiutar la nobiliſſima legge de Chriſtiani, & voler più preſto tra viliſſimi vaſſalli perſeuerare indegno ſeruitore, che tra Signori & Caualieri Chriſtiani apparere vn Prencipe, come ſareſti fra noi tenuto, & riceuuto. Ma, ſe pur tanto vi piace lo ſtato humile & baſſo, che diſpregiate la grandezza, & põpa ſignorile della Chriſtiana corte, & godiate del nome di ſeruitore, & garzone, io v offeriſco vn preſagio dinanzi, che, amando queſto nome, io ſpero che la diuina gratia debba operare vn giorno, che voi lo poſſediate conueneuolmente, trouãdoui regenerato in Chriſto Signor noſtro per opra del Garzoni. Ma, quando fia quel giorno, che la Chieſa noſtra trionfi di queſto ſuo terribile auuerſario, & che i ſacroſanti altari Chriſtiani ſparſi di gigli, & amaranti, ridano di dolcezza, vedendo offerto il ſuperbo Leone qual vittima manſueta al pio lauacro di Chriſto? Non vi giouarà (credete a me M. Abramo Cariſſimo) l hauer di giouenetto imparato perfettamente l'arte dello ſchermire, & ſotto diligenti maeſtri appreſo i punti da ripararui, & offender (come piu volte honoratamente ui è ſucceſſo) gl'inimici voſtri, che contra la croce di quel grande Hebreo, che morendo diuiſe il velo del tempio, ſpezzò le pietre, aperſe i ſepolchri, ecliſsò i lumi del cielo, ottenebrò la luce, e illuminò la notte, non potete hauer commodo riparo ne ſchermo, che al fin biſognarà, che tutto placido, & benigno, depoſta la ferocia di quel crudo ſangue Hebraico, u appreſentiate ai piedi ſuoi, chiedendo pace, dimandando venia, & ſupplicheuolmente dicendo. Miſerere mei Domine fili Dauid. Habbiamo viſto altri Leoni ferociſſimi, che ruggiuano per la foreſta, altre Tigri, & Panthere piene d inſolita fierezza, finalmente domarſi, & venir con piaceuol lin-

Alludeſi alla Diſciplina, che per opra del padre imparò da giouenetto.

guà alãbir le guãcie di queſta immaculata ſpoſa di Chriſto: però ci confidiamo che il noſtro M. Abramo, porgẽdo gli elſi, et rẽdẽdo lo ſtocco un giorno, diuentarà prigione di Chriſto, & allhora ſi uedrà quanto piu forte ſia la carcere del Signor del Cielo, che quelle de Signori terreni, dalle quali con tanta facilità, rompendo i ferri, ſpezzando le porte, diſſerrando i gangheri, sbuccando i parieti, & portando uia cathene, & ceppi, ui liberate a uoſtro piacere, che quà ſtarete chiuſo in ſempiterno, ne il cuſtode ſi partirà da uoi, ne potrete con terrena inuentione ſcampar da ſuoi ceppi amoroſi, da' qualiſtretto, & compreſſo uiuerete eternamente in grembo d'amore. Queſto ui ſarà bene, M. Abramo Cariſſimo, altro acquiſto, che quello di tanti Prencipi Chriſtiani, che ſeruito hauete con tanta uoſtra riputatione, perche nella corte di Chriſto Signor noſtro chi ſerue con una mano è ſeruito con due, & la mercede è ampia, la gratitudiuen obile, i premij ricchiſſimi, i doni ſplendidiſſimi, la remuneratione eſtrema per l infinita liberalità di queſto corteſiſſimo Signore. Ecco che uoi hauete ſeruito molti principi, & hora ſeruite l Altezza di Ferrara, da' quali tutti io sò, che ui chiamate delle uoſtre fatiche, & della uoſtra ſeruitù copioſamente remunerato: ma all ultimo ſe queſti Prencipi Chriſtiani, gli quali fan profeſſione d eſſer uaſſalli, & ſeruitori del Signore, ch'io ui propongo, ſi ſon portati uerſo di uoi tanto honoratamente, che mai la lingua uoſtra è ſtanca di celebrar l immenſa corteſia de petti loro, quanto piu largamente, & con che affluenza maggiore credete douer piouere in uoi le gratie di colui, ch è ſupremo Monarca di tutte le gratie, & corteſie? Deh non ponete tanto indugio alla pia uocatione del Signore, che con uoce gagliarda ui chiama ſotto il ſacroſanto ueſſillo della ſua croce, ma con l affetto al ſuo deſio conforme, correte nell amate braccia, affidateui nel pietoſo ſeno di quello, aſſicurateui nelle mani d uno del uoſtro ſangue, uoſtro domeſtico, uoſtro amico, voſtro fratello, e padre voſtro, che di paterno amore acceſo, ſoauemente intuona all orecchie uoſtre. Non ſum miſſus niſi ad oues, quæ perierunt domus Iſrael. E quando ſi farà queſto paſſaggio del mar roſſo alla terra fluente di latte, & mele? quando ſi laſciarà queſta farina d Egitto, per il pane guſtabile di quello, che grida? Ego ſum panis uiuus, qui de cœlo deſcendi. quando s ucciderà l' Amorreò, e il Cananeo, che tengono occupata la terra dell' anima voſtra, & in miſera ſeruitù infelicemente depreſſa? Deh Caro M Abramo, uoi che illuſtrato delle Mecaniche ſcienze, fabricate ponti da eſpugnare all improuiſo qual ſi uoglia alta foſſa di muraglia; barchette che ridotte in picciolo faſcio, producono ſomiglianti effetti a queſto, & altri aſſai marauigliosi, ſcale ingegneuoli da ſalire in un tratto con alta ſecretezza fin sù la torre di Babele; trinciere incognite, che con ſommo ſtupore, ſaluano all improuiſo gli eſſerciti intieri de' ſoldati; perche con quel guſto, & diletto, c' hà un Pittore in

Alludeſi a quel ſecreto mirabile, ch' hà, di liberarſi in un tratto da ogni prigione, bẽche fortiſſima, ſẽza inſtromẽti uiſibili, & per uia diretta, & da huomo da bene, come nella ſua uita apparirà piu diffuſamente.

Toccanſi alcuni particolari de le Mecaniche, de le quali eſſo mirabilmente ſi treua

inui-

Instrutto. Ma ogni cosa si uedrà piu diffusamẽte nella sua vita.

inuidiar la mano d'un'altro più raro pittore; d'vn'Architetto, in imitar l'eccellenza d un'altro piu famoso Architetto, non ui sforzate d'accostar ui a quel mirabile Ingegnero, & Mecanico stupendo, ch'hà fabricato un ponte unico al mondo, il quale stando in terra espugna il cielo? onde da Paulo Apostolo nato del seme de gli Hebrei uien chiamato Pontifex, qua si faciens pontem, futurorum bonorum: a quello che hà fabricato questa nauicella di Santa chiesa d un picciol legno incrosato, per cui solcando il tẽ pestoso pelago di questo mondo inimico, s'arriua con uittoria a lidi felici della patria celeste? a quello che hà fabricato l'altissima scala di Giacob, cioè la croce, che fissa in terra, coi suoi trionfi glorioſi supera l altezza dell Olimpo? a quello che di se stesso hà fabricato una eterna trinciera contra gl inimici dell'inferno, onde da' uostri Profeti è chiamato Murus, & antemurale, con traslati verissimi, & proprissimi affatto? sapete quando sarete il Fabro ingegnoso, della inuentione di nuoue maniere d'arme segnalato? quando entrarete nella fucina di quel Fabro, di cui dissero i uostri Hebrei. Nonne hic est filius Fabri? il qual Fabro ha fabricato innanzi a voi Arcobusi, che da una cãna sola sparano quattro, ò cinque Arcobusate a un tratto: perche dalla cãna pertugiata del suo corpo santissimo getta da cinque parti arcobugiate sanguinose, che dolcemente feriscono l anime sante del suo pretioso amore accese, & infiammate. sapete quãdo sarete cõpito Mastro d'Horologi? quando conoscerete l'hora della vostra uocatione; il punto della uostra saluatione; i minuti della uostra breue uita; & il momẽto che trapassa della uanità di questo mondo. Io ui cõcedo, M. Abramo Carissimo, che uoi siate perfetto in molte cose pertinẽti alla notitia humana; come nella cognitione d'Anticaglie, delle quali è ripieno compitamente in Ferrara lo studio uostro si raro, & pregiato, & d'infinite altre gẽtilezze insieme: nella honorata scienza delle Mecaniche, alle quali sin da pueritia sete stato sempre particolarmente inclinato, & per il gusto c'hauete in tali discipline, andate ogni giorno innouando qualche util capriccio, come facendo artificiosi modelli per alzar acque; sollеuando graui & incredibili pesi, facilitando moti di molini, & mill'altre cose tali; & cercando sempre che siano con buona ragione & fondamento di proportione, di peso, & misura. E vi concedo parimente, che siate nelle inuentioni di cose da guerra, come di balle d'artellaria, di poluere, di mine, di pignatte di fuoco artificiate, oltra modo eccellente, come quello che di sua testa ha inuentato intorno a queste materie cose, ch eccedono di grã lunga l'inuentioni d'altri: Et di piu ui concedo, che nella Fabrile siate Vnico al mondo come ne fanno ampia fede i Cortelli Damaschini col marizzo perfettißimo di uostra inuẽtione; le chiaui, et serrature, che ne anco Vulcano saprebbe trouarui il sesto; le balestre dall uso cõmune differẽti affatto; le pistolette, & Arcobusi, che hanno del singolare in ogni cosa; l'armature,

Alludesi a gli Arcobusi mirabili di sua inuentione, che da una canna sola sparano quattro, e cinque arcobusate à un tratto.

Alludesi all'eccellẽza de gli Horologi, de' quali fa mentione nelle Annotationi, & nella sua Vita.

Toccansi tutti i suoi studij particolari.

che

che paiono tẽprate da Sterope, et da Bronte; i pugnali, che con nuoue meta morfoſi, diuẽtano hor ſpada, hor fuſetto, & hor balleſtra; i torchi che hora fan l'ufficio di lumiere, & hora d arcobuſo, & hora di ſpiedo, i bordoni che a ſimilitudine d incanto, hor diuentano haſte da guerra, hora ſpade fortiſſime, & hora ne' luoghi ſtretti fuſetti perfettiſſimi: & finalmente ui concedo, che doue intꝛuiene lima; & martello, ſiate da piu che gli anti chi Ciclopi, aggiongendo a queſte preminenze quella eccellenza ch hauete in ſaldare, fondere, gettare, intagliare, temprare, lauorar di ſtucco e di colle, formar modelli, & far quanto può fare perfetta mano in queſte opre di ſtudio, & diligenza auantaggioſe più di tutte l'altre. Et chi non sà, che nelle Mathematiche Diſcipline ui laſciate adietro tanti emuli uoſtri dell età paſſata, & della preſente, hauendo col voſtro alto giudicio ritrouato inſtromenti da miſurare con la uiſta piu facili, piu chiari, piu giouenoli, & piu dalla communità longinqui, che alcun'altro, come nel dottiſſimo libro della uoſtra Euthimetria, quaſi in lucido ſpecchio diſcoprite al mõdo? Et quanta ſia la ſcienza uoſtra apparirà in quel libro; et nelle profondiſſime Tauole Mathematiche da uoi cõpoſte; et coſi quel uolume che hauete fatto delle oppoſitioni contra le ſuperſtitioni della Fiſionomia, & Chiromantia; i quali libri faranno eternamente fiorire la gloria uoſtra, & renderanno illuſtre il nome d'Abramo Colorni Mãtoano per infiniti ſecoli, et etadi. Ma che coſa ſon queſti pregi, queſte lodi, queſti honori, queſte grandezze, M. Abramo mio caro (ſe bẽ nel mõdo ſplẽdono cotãto) a par di quel la gloria che s'acquiſta dalla cognitione del ſuo Signore, & dalla notitia della ſua ſalute, la quale ſola manca alla perfettione de uoſtri fregi, mẽtre ſete Hebreo, & che non conoſcete la uera luce, ch'illumina co' ſuoi raggi ſplendenti tutto l'uniuerſo? Potete andare altiero ſi d eſſer l'unico al mõdo ſecretario di natura, & Maſtro di ſecreti pellegrini, & rari, come quello che poſſede la Natural Magia compitamente, et ſupera gli Apollodori, i Bacchoni, i Scoti, i Throni, i Cotta, i Daumaſi, et altri coſi antichi, come moderni Magi, mentre fate apparer, che uolino uia gli animali dipinti; mẽtre traſmutate cõ apparenza mirabile collane d'oro in uiue ſerpi; mentre fate apparere all'improuiſo, che un'cuo uerbigratia ſia un carbone, come è parſo piu meſi ſono a gli occhi miei; mentre le coſe imaginate, benche ſian uarie, et lontaniſſime dal giudicio cõmune, fate nell'altrui borſe ritrouarſi a un tratto; e mentre per marauiglia, et ſtupore fate inarcar le ciglia a qualunque vede le infinite proue, che voi con tãta efficacia u'offerite moſtrar, che nõ da Magia demoniaca, ma da quella pura naturale deriuino ognora. Ma che coſa sõ queſte altere marauiglie riſpetto a quelle che fareſti eſſẽdo chriſtiano? pche. Si habueritis tãtã fidẽ ſicut granũ ſinapis, dixeritis mõti huic, tranſi hinc et illhuc, et tranſibit, et nihil impoſſibile uobis erit. Hor finiamola quà, M. Abramo cariſſ. che biſogna à voler eſſer perfetto in ogni coſa, come sò che voi bramate, et bramãdo, cõ sõma induſtria cercate ogno

ra

Nelle Annotationi & nella vita tutte q̃ſte cole ſono eſplicate meglio.

ra, vnirui al circolo di tutte le perfettioni, ch'è Chriſto, del quale è ſcritto. Ego ſum Alpha, & Omega Principium, & finis; chiudendoſi in lui come in circolo vero tutte le linee de' meriti della Vita dell huomo, & gloriarſi col voſtro Paulo, della ſola ſantificatione della Croce, dicendo. Abſit mihi gloriari, niſi in cruce Domini noſtri Ieſu Chriſti, riputando con eſſo ogn altra coſa come ſterco indegno, & vile, & dicendo con l'iſteſſo, Omnia arbitratus ſum vt ſtercora, vt Chriſtum lucrifaciam; biſogna dico immortalarſi per mezo della cognitione di colui, ch'è vita immortale, & eterna di ciaſcuno che crede in lui, dal quale (ò voi felice, & beato) ſe illuminato fuſſi, all hora sì, che la voſtra gloria che non ha pari al mondo, paſſando gli eſtremi, farebbe del voſtro nome ſi terribile eccesso, che i termini d'Athläte non potrebbono certamente contenerlo. Per la qual coſa io vi prego, & ſcongiuro per l'amate viſcere del mio Signore in cui ſolo poſſo operare, che la durezza Hebraica ſi franga, che intenerito & molle per il dolce verbo di lui Verbo Santiſſimo, u accoſtiate alla ſentenza di chi u'ama, & bramma di perpetuare la vita voſtra al diſpetto dell'inimico, che vi fà reſiſtenza forte, & gagliarda, acciò ch'io poſſa rindolcirmi tutto, vedendo che il mio M. Abramo, cangiato il nome, ſia ſcritto nel ruotolo, & Catalogo de' noſtri, & depoſto il fermento della malitia hebraica, fatto nuoua conſperſione in Chriſto noſtro Signore, promettendoui allhora d'alzare i vanni della Poeſia tant'alto, che à guiſa d'vn Gioue io vi rapiſca in cielo, & mettendoui in grembo della bella Europa, vi laſci eternamente fruir l infinita beltà, & vaghezza della Signora noſtra, à cui (benche hora uoſtra inimica) & al ſuo figlio benedetto, ui raccommandone' ſecoli de ſecoli.

TAVOLA DEGLI AVTTORI CITATI NELLA PRESENTE OPERA.

AGoſtino S.
Ariſtotele
Auſonio
Alcinoo
Auerroe
Albubatar
Algazele
Agoſtino Augurello
Arnaldo da Villanuoua
Alfidio
Agoſtino Pantheo
Alchindo
Auicenna
Alberto Magno
D. Aleſſio Piemonteſe
Ariſtoleo
Athenagora
Alcmeone Arotoniate.
Antonio Baratella.
Archita
Auenzoar
Andalo de Nigro
Antonio Pagani
Afronio
Acario
Ariſtofane
Aleſſio Poeta
Anaſſandro
Antiſthene
Alcidamante
Andrea Barbatia.
Andrea de Iſer
Aleſsãdro Giuriſcõſulto.
Ambroſio Santo
Aleſſandro Farra
Aſconio Pediano
Amato Luſitano
Antonio Tileſio
Androyde Filoſofo
Adamo Leoniceno
Andrea Ceſalpino
Aſclepiade.
Appione Aleſſandrino
Ariſtofane Ceo
Andrea Tenedio
Alceo
Anacreonte
Arato
Archippo
Antifane
Androne
Alcmano
Ameria
Alfarabio
Apollonio
Archimede
Agenio Vrbico
Albumaſar.
Ammonio
Archimaco
Anſelmo Santo
Aratore Diacono
Aloiſio Veſc. di Verona.
Aluigi Anguillara.
Adelfo Proconſole
Alalpo Monaco
Alfonſo Toſtato
Atheneo
Amarantho Greco.
Antigono Cariſtio
Aleſſandro d'Aleſſandro
Ariſto Salamino
Aminta Hiſtorico Greco
Ariſtonimo Philocitharista.
Agathone Tragico
Alberto Lollio
Antonino Santo
Antonino Muſa Braſauola.
Aleſſandro Piccolomini.
L'acciaiuolo
Angelgono
Ariſtide
Arnobio
Arrio Filoſofo
Archelao
D. Agoſtino Ticineſe.
Antia Grammatico.
L'Alciato
Antonio Panormita.
Anthippo
Apollodoro
Andriſco
Ammiano Marcellino.
Antonio Beccaria
Ariſtofone
Antonio Placidi
Alfeno Perugino
Achille Marrozzo
Aretha
Antonio Andrea
Aleſſandro Sermoneta
Angelo da Foſſambruno
Antonio Siretta

 Anto-

Antonio Frncantiano
Antonio Gazio
Ammonio Grammatico
Annio Historico
Anacreonte.
Alessandride Greco
Artemone
Angelo Politiano
Abramo Coloroni
Antonio da Porto
Antifone
Alhacen:
Abacuch Profeta
Agostino Steucho
Auenezra
Ambruogio Catherino
Albucasi.
Aliab.
Andrea Vesalio.
Antonio Viperano
Antonio Riccobono
Antonio di Herbissa
Ambrosio Calepino
Alfonso Venero
Aruano Greco
Ariele Bicardo
Abenragele
Andrea Summario
Albategno
Alfragano
Alcabitio
Albubater
Antonio di Mõte Olmo.
Agatocle
Attalopolimethore
Alfonso da Castro
Augerio Ferrerio
Aristeo Pruconnese.
Andrea Matthioli.
Archiloco
Agostino d'Ancona
Aristarco Grammatico
Andrea Salernitano
Accursio Leggista
Azone
Alberico de Rosate
L'Abbate Vrspergiense
Agostino Datho
Alano
Alieo
Antonio Massa.
Angelo da Perugia
Andrea dalla Croce
Antonio da Butrio
Andrea Fauistelino
Agalli femina Grãmatica
Alberico Leggista
Alardo Erast. Iredamo
Atherio Capitone
Anasilao.
Architrenio Poeta
Alessandro Paganino
Albategno
Alfonso Re.
Athanasio
Agatarco
Archimenide
Apollonio Sereno
Alberto Causidico
Aristocle
Arctino
Aristosseno
Anatolio
Archedamo
Attabano
Anticilide
Appiano Alessandrino
Apollofane
Antipatro Tarsense
Apuleio
Andrea Anguillara

B

Baldo.
Boetio
Il Biondo
Battista de Ruberti
Beda
Bernardo Salignaco
Battista Pio
Brodario Vuormacese
Fra Bartolomeo Carrãza
Il Budeo
Bartolo
Buono da Cortile
Battista Mantoano
Battista Fulgoso
Beusarde
Boneto Hebreo
Burchardo Mythobio
S.Bonauentura
Ben Ioachim Rabbino
Bugarde
S.Bernardo
S.Basilio
Bione
Betone Historico Greco.
Baldessar Castiglioni
Bortolomeo Caualcanti.
Battista Egnatio
Ben Syro Hebreo
Il Boherio
Bartolomeo d'Anglico
Bernardo Tasso
Bartolomeo Spathafora
Bernardo Torno
Bartolomeo Cassaneo
Bernardino de Bustis
Bernardino Diaz
Bartolomeo Salignaco
Il Bianchino
Bartolomeo Sibilla
Beleno
Biasio Hollerio
Fra Berna. da Lucẽburgo
Bartolomeo Cipolla
Il Boiardo
Il Bellone Francese
Il Bayfro
Borieo Poeta Greco

Bibulo
Il Boccacio

C

Cornelio Tacito
Cornelio Frágipane
Christoforo Parisiense.
Calido figliuol di Iazico.
S. Cipriano
Clemente primo
Chilone Filosofo
Claudiano
Cassiodoro
Clitarco
Clearco
Ctesia
Cefalo
Calistrato
Cercida Megapolitano
Cino da Pistoia
Chrisippo
Callimacho
Caliseno Rhodio
Cheremone
Cratino.
Cosma Fiorentino
Carlo Bouillo
Carbaialo
Calcidio Platonico
Cirillo
Conrado Halbestadio
Claudio Guilliaudo
Claudio Casitano
Crobilo Comico
Crate pergameno
Caristia Greco
Cleone Mimaulo
Callia Atheniese
Concilio di Trento
Concilio di Costanza
Con rado Bruno
Cecinna
Monsignor della casa
D. Celso Maffeo.
Carlo Sigonio
Critone Comico
Il Corio
Catullo
Clemente Alessandrino.
Carlo Menichen
Claudio Tolomei
Calentio
Christoforo Landino
Curtio Historico
Calderino
Cleante
Critolao
Cornelio Celso
Cipriano Soario
Cantalicio
Cecilio Grammatico.
Claudiano Celestino.
Il Corsuccio
Christoforo Pezelio
Corrado Celte
Il Copernico
Il Rabbino Chimchi
Concilio di Martino
Concilio Anchyritano
Calfurnio
Cleomede
Concilio Toletano
Constantino Magno
Concilio Agathense
Concilio Aurelianense
Concilio Cartagineſe
Creofilo Historico
Concilio Aquilegiense
Cieco d'Ascoli
Chirio Fortunatiano
Charete Lindio
Concilio Lateranense
Il Cornazzano
Claudio Imperatore
Conrado Heresbachio
Ceclo Argiuo
Fra Cosma Rossellio
Carpo d'Antiochia.
Ctesibio
Cenzelino
Caninio
Cefisodoro
Catone
Cicerone
Il Crusio
Celio Maggiore
Celio Rhodigino
Celio Calcagnino
Il Cataneo Nouarese
Christoforo Mileo
Costanzo Felice

D

Demetrio Magnesio
Democrito
Demetrio Phalereo
Dionisio Areopagita
Dante
Diocle
Dauid Profeta
Didimo Alessandrino
Diodoro Siculo
Dracone Corcyreo
Dione Cassio
Il Domenichi
Demetrio Bizantio
Dionisio Leutrico
Diceocle Greco.
Democare Greco
Diotime Atheniese
Dione Prusieo
Il Durando
Ditte Cretense
Diogeniano
Donato
Diogene Tragico
Damiano Goes.
Dauid Chitreo
Dionisio Africano

Duri Greco
Dioſcoride
Dinone
Damone
Diomede
Diogene Babilonico
Dicearco
Domenico da S. Gemin.
Diofanto
Domenico Nano
Dioniſio Alicarnaſſeo
Diogene Laertio

E

EGidio Romano
Eutropio
Eualte Greco
Enea Siluio
Eſchilo
Eraſiſtrato
Elanico
Eubolo Tyttheo
Euclide.
Eutochio Aſcalonita
Elio Spartiano
Epie
Euemero Hiſtorico
Ethico Filoſofo
Euſebio Ceſarienſe
Eulalio Veſc. di Cynopoli
Eucherio Veſc. di Lione.
Ecumenio.
Eudoſſia Femina.
Epicarmo
Ennio
Eurifilo Greco
Euſtatio Filoſofo
Eſchine
Emilioprobo
Eufrate
Epitetto Filoſofo
Eteſiche Greco
Epicado
Eufrone Greco
Eumero Coo
Epifanio Santo
Erxia.
Euphemo
Eliano
Egeſippo
Enapio
Eudoſſo
Euphorione
Egeſia
Eliezer
Ephoro
Eratoſthene
Ergia Rhodiano
Enomao
Eupoli Greco
L'Echio
Eugenio Papa
Eomelo Greco
Egeſidemo
Eupolemo
Epigene
Euonimo
Epicuro
Emanuele Briennio
Eleazaro Rabbino

F

FEderigo Imperatore.
Filippo Beroaldo
Franceſco Patritio
Filone Hebreo
Franceſco Giorgio
Franceſco Feleſfo.
Franceſco Maurolico
Franceſco Petrarca
Filemone
Ferecrate
Felino Giuriſconſulto
Il Fauſto Poeta
Filippo Decio
Fernando Lopes
Franceſco Calzolari
Filone Biblico
Ferecide Siro
Franceſco Ruitzio
Franceſco Ximenio
Franceſco Guicciardini
Fauorino Filoſofo
Flauio Vopiſco
Feſto Pompeo
Floro
Franceſco de Marchia
Il Flandria
Filippo Bergomenſe
Fabio Vittorino
Feneſtella
Frontino
Filoſtrato
Franceſco Piemonteſe:
Franceſco Baldoino
Franceſco Sayzoſio
Franceſco Robertello
Filippo Imſſero
Franchino Gaſſoro
Filiſto Greco
Filarco
Il fauſto Leggiſta
Franc. Veſc. Squilacenſe.
Franceſco Caburacci
Franceſco Ruco
Federigo Commandino
Il Fortunio
Fabio Pittore
Franceſco Iuntino
Franceſco Diacetto
Federigo Griſone

G

GIouan. And. Giglio
Gerina. Audeberto.
Giouanni Lupo
Gorgia Leontino
Giouanni Damaſceno.
Giouan Fernellio
Giulio Firmico.

Giouanni Pico
Giouanfranceſco Pico
Giouanni Andrea
Gioſeffo Hebreo
Giouanni 22. Papa
Gilgilide
Geber
Giorgio Purbachio
Guarino
Galeno
Giouan Schebelio.
Giouanni de Muris
Giouanni de' Linerij.
Giouanni de Gmunden.
Gellio
Giuuenale
Giuliano Giuriſconſulto
Giulio Capitolino
Giacobino di S.Giorgio.
Guglielmo Bellaio
Giouanni di Mardeuille
Giouanni potKen
Giouan Chriſoſtomo
Giouanni de Platea
Giacobo Aluaroto
Giouanni de Mõtelono.
Giacobo Bonaudi
Giacobo d'Arena
Giacobo di Rebuffo
Giaſone del Maino
Gaguino
S.Giouanni
Garzia Luſitano
Giouanni Belono
Giouanni Monhemo
Giouá Ludoui. Viualdo.
Giulio Frontino
Giouanni de Royas
Gemma Friſio
Gaſparo Haiuonio
Giouanni Briander.
Giorgio Valla
Giouanni Rauiſio
Giulio Capitolino
Giouanni Briedone
Gioacchino Abbate
Giuſtiniano Globerio
Granio Giuriſconſulto.
Giuda Leuita
Giorgio Edero
D.Giouã. Hoffmeiſtero.
Giouanni Buteone
Giacobo Sadoleto
Giouanni Gerſone
Guarnerio Pariſienſe
Gregorio Hiſſeno
Gregorio Romano
gregorio Nazianzeno
guglielmo Pepino
girolamo Garimberto
giacobo Sannazaro
giuliano Goſelini
giulio Camillo
giouanni du Boys
giouanni da S. Amando
girolamo Peripatetico
giulio Polluce
giouanni Lucido
giouanbatiſta Bellaſo
gioſeffo Roſatio
gaſparino da Bergomo
guglielmo da Piacenza.
giouanni Camuerte
giorgio Cedrenio
giouanni Furnio
giulio Afro
giouanni Luigi Viues
giunio
giouan. di Montaigne.
guglielmo Lemporeo
giacobo d'Arnate
giulio Celio
giulio Seueriano
giouanni Piſano
giouanni Croto
gioſeffo Cumia
Giouanni Vico
Giouanni Briandro
giacomo Carpi
giaſone Pratenſe
giouanni Bodino
giouanni Sanbuco
giulio Ceſare
giouã maria da Tholoſa.
giouanni Padoannio
giaſone Denores
giouanni Fabro
giacobo Cõte di Portia.
giacomo Ant. Cortuſo.
giacomo Caſtaldo
gioſeffo Anania
giouanbattiſta Abioſo.
galeotto Martio
giouanni di Bacchone.
guido Bonato
giacobo di Valenza
Il Giouio
gaſparo Bugati
giouanbattiſta Porta.
giacobo Sprenger
giouanni Torrecremata
giulio Ceſare Scaligero
giouan Caſſiano
giouanni di Tintore
guglielmo Speculatore
giouanbattiſta Caſalupi.
guglielmo le Rouille
gioſef. figliol di Matathia
giouanni Nauclero
giouanni Stefflerino.
gaſparo Riuera
giouan Tomaſo Frigio
guglielmo Tardit.
giouanbattiſta Palatino.
Giouanbattiſta Mãtoano
Giano Lancinio
Gaſparo Contarino
Giouan Chriſippo
Il Giraldi moderno

Giouanbattiſta Pigna.
Giouanbat. Mainoldo.
Gennadio.
Guido da Perpignano.
Giouanni Bunderio.
Giouã Goropio Becano.
Fra Giorgio da Vdine.
Gioanniccio.
Girolamo Craſſo.
Giouanni Tagaultio.
Giouanni Murmellio.
Giulio Grecino.
Il Gallo.
Guglielmo Scribonio.
Fra Girolamo Viadana.
Giouanni Hider.
Guido Muſico
Giouanbattiſta Zanchi.
Guidubal. de Marcheſi.
Giouanni Zonara.
Goffredo Gaietano.
Giouanni Guidiccione.

H

Hippagora.
Heraclito.
Herodoto.
Heſiodo.
Homero.
Hippocrate.
Hatzados Rabbino.
Hieronimo de Roſſi.
S. Hieronimo.
Herofilo.
Haloandro.
Hieronimo Vida.
Heraclide Lembo.
L'Hoſtienſe.
Horatio.
Hermolao Barbaro.
Herone.
Hettore Pinto.
Haimone.
Hegeſandro.
Hermippo.
Helſanico.
Harmodio Lampreate.
Hippone Filoſofo.
Heracleote Chamaleõte.
Herodiano Hiſtorico.
Horatio Moro.
Henrico Machiliuenſe.
Heraclide Pontico.
Hieremia Profeta.
Honorato Faſitello.
Heraiſco.
Horo Apolline.
Huberto Goltzio.
Hieronimo Beniuieni.
Hercole Bentiuoglio.
Hilario Santo.
Hippolito.
Hippolito de' Marſilij.
Hermagora.
Hermogene.
Hieronimo Maſaher.
Hieronimo Cardano.
Hipparco.
Hérico d'Hermõdauilla.
Hieronimo Gaboncino.
Homibaldo.
Haly.
Henrico inſtitore.
Henrico de Gandauo.
Heliodoro.
Henrico Glareano.
Hermanno Finchio.
L'Hentisbero.
Hieronimo Capiduro.
Hieronimo Balbo.
Hiſichio.
Hortulano.
Hippaſo.
Hemetrio.
Hippodamo.
Heracleote.
Hiperide.
Helinando.
Hamai Rabbino.

I

Isidoro Iſpalenſe.
Ioanniccio.
Iſabella Corteſe.
Iodoco Clitoueo.
Iuone Carnotenſe.
Idomeneo.
Iuba.
Iceſio.
Ionatha Rabbino.
Ildulfo Suchen.
Iuuenco.
Ione Greco.
Iacomo Phouillouſo.
Iſocrate.
Innocentio Papa
Iamblico
S. Iacomo
Iacomo Modoneſe
Ireneo
Ionechio Greco
Iacomo Filip. Heremita.
Iſigonio.
Irnerio.
Iornando.
Il Iauello.

L

Licurgo.
Lucano.
Lelio Tolomei.
Laurea liberto di Tullio
Liſide.
Leone primo Papa
Luciano.
Luciano Samoſatenſe
Lampridio
Leontia Femina

La n-

Landolfo
Leopoldo.
S Luca.
Leonardo Aretino
Lodouico Arioſto.
Lodouico Bigo.
Lodouico Roanno
Luca di penna
Leonardo da Porto
Il Linconieſe
Laurentio Valla.
Lattantio Firmiano
Fra Luigi Granata.
Fra Luca Baglioni.
Libanio ſofiſta.
Luigi Gonzaga
Lodouico Martelli.
Liſide Pitagorico
Lazaro Baiſo
Liſia
Lorenzo Capellono.
Lorenzo Maſſa
Lanfranco da'Oriano
Lodouico Viualdo
Lucio Bellantio.
Leone Hebreo.
Lodonico Pittorio
Luca Gaurico
Labeone.
Licinio Mutiano
Lodouido Domenichi.
Leone Speloncano.
Lodouico Bolognino
Lacone
Leuinio Lemnio
Leonida
Fra Luca Architetto
Laurentio Giuriſcõſulto
Littorio
Leonardo Fioravanti
Lucretio.
Liuio.

M

Macrobio.
Marcãt. Sabellico.
Martiale.
Morieno
Merlino
Fra Marcantonio Boldu.
Marco Marulo
Modeſto
Menippo
Mercurio Trimegiſto.
Matheo de Luthia
S.Mattheo.
Michele Stiphelio
Fra Michele da Milano
Il Morigi Rauegnano
Menandro
S.Marco.
Megaſthene.
Il Matthiolo
Monardo Medico.
Muſeo
Macro
Marcione Greco
Martiano Capella
Marſilio Ficino
Marco Veneto
Michele Medina
Melitone Sardenſe
Marco Vlmenſe.
Mattheo Aurogallo
Macone Comico
Marcello Papa
Monſig. Macone Frãceſe
Maſſimo Tirio
Martino Theologo
Mneſarco
Methedio
Michele Sauanaruola
Marſia
Maſſurio Sabino
D.Mattheo Boſſo.
Maſtro Martino di Rom.
Malateſta da Rimini
Moſe
Moſe Egittio Rabbino.
Il Mutio
Il Mengo.
Il Mucagata.
Il Meſſino
Marino Bercichemo
Marcello Giuriſconſulto
Melchiade Papa
Il Mondino
Mattheo de' Gradi
Martino Rolando
Il Mizaldo
Meſſalach
Michele da Pietraſanta
Michele Scoto
Marullo Poeta
Mironide Greco
Maffeo Vegio.
Il Materiale Intronato.
Magone.
Marbodeo Gallo
Marino Baſſi
Martino da Fano.

N

Nicandro Tiatiremo
Nicãdro Colofon.
Nicoſtrato.
Numenio
Nicolao peripatetico
Neoptolemo Datiano
Nicia Hiſtorico
Nicolo da Lonigo
Nimphodoro
Neſtore Dioniſio
Nicolo Orbello
Nilo Veſcouo, & Mart.
Nello da S.Geminiano
Neuio
Nonio Marcello

Nearcho.
Nicolo Soffiano.
Nicanore Hiſtorico.
Nicolo di Lyra.
Natale de' Conti.
Naaſon Rabbino.
Niceforo.
Nemeſiano.
Nicolao Mirepſio.
Nicolo Beraldo.
Nippocrate.
Nicolao Leoniceno.

O

Orfeo.
Obſide.
Origene.
Orontio Fineo.
Onchelo Rabbino.
Oſea Proſeta.
Ordine Abbate.
Othane Perſa.
Oliuerio.
L'Ocham.
Ottomano Luſcingio.
Oneſicrito.
Oldrado.
Orlandino.
Odiatore Aſtronomo.
Oppiano.
Onoſandro.
Ouidio.
Omar Tiberino.

P

Piſiſtrato.
Plutarco.
Paulo Manutio.
S.Paulo.
Platina.
Pietro Buono.
Il Panormitano.
Pitagora.
Plauto.
Proclo.
Pſello.
Perſio.
Pietro Gregorio.
Proſdocimo Patauino.
Propertio.
Pittaco.
Prudentio.
Placido Grammatico.
Il Pontano.
Philocrate.
poſſidippo.
pindaro.
Il Poggio Fiorentino.
Pauſania.
Pontio Paulino.
Proſpero Borgherucci.
Phania.
Philonide:
Pherecide.
Policarmo.
Pancrate.
Panfilo.
Phileta.
Porfirio.
Pietro Aureolo.
Pietro Appiano.
Pietro Bercorio.
procopio.
proba Falconia.
patherio Nodaro.
probo Grammatico.
palemone.
polemone.
poſſidonio.
philarco.
policrate.
panarce Greco
Il plateario.
pacato
phalari
polibio
paulo Giuriſconſulto
pacuuio
Fra Pau o Moriggia
S.Pietro
pirro Giuriſconſulto
parthenio Greco
Il partenio Moderno
Il pierio
philoſtrato
pietro Bembo
pompeo pace
pontiano Greco
pietro Bruto
paulo pergulenſe
pietro Crinito
Il purpurato
Il pomponatio
plinio Maggiore
plinio ſecondo
pompeo feſto
paulo Oroſio
patrocle
philide Delio
paulo Diacono
petronio Arbitro
philoſtefano
pietro de Medino
pietro Garzia
pomponio Gaurico
pietro Meſſia
peretto Mantoano
pomponio Mela
papo Aleſſandrino
pietro di Aliaco
piſone
polizelo Hiſtorico
phanodemo
policrouio
paolo Ghirlando
pietro di palude
pietro d'Abano
pietro Comeſtore
poliſtefano
pontio Thiardeo
philocoro

poly-

polymeſtre
phoca
papiniano
pomponio Leto
philaſtrio
parrhaſie
paris de puteo
philetero
phornuto
pantaleone Medico
Il pulci
palladio
pietro Creſentio
pittorio Villingenſe.
palladio Sorano poeta
pancratio Arcadico
pietro Rauennate
paulo Burgenſe
D. pietro Veſc. di Lione
pomponio Spreti
pelagonio
pietro Moſellano
polieno
polidoro Virgilio
platone
plotino
philote
philoſſeno
planude
priſciano
primaſio
paulo Veſc. di Foſſambr.

Q

QVintiliano.
Quintiano Stoa

R

ROdiano
Roſino
Raimondo Lullio
Racaidibo
Raffaele Volterrano
Roderico
Rocho di Corte
Rainaldo Galla
Rodolfo Battingio
Rhemnio phannio
Roberto Cenale.
Rabano.
Raynerio Snovgoudamo
Rodolfo Langione
Roberto Abbate
Roſetto i
Fra Roberto Riccardino
Rutilio
Riccardo da Monte pul.
Rogerio Baccone
Riccardo di S. Vittore.
Riccardo di Mediauilla
Roberto Vallenſe
Raimondo Sommiſta
Riccardo Smitheo
Riccardo Bartolino
Raſis
Raffaele Mirami
Raffaele Regio
Riccardo Ferrabrich.

S

SAluſtio
Socrate
Seneca
Seruio
Solone
Suida
Suetonio
Strabone
Quinto Sereno Samoni.
Sotano Epheſio
Secondo Filoſofo
Sozomeno
Séſto Aurelio
Salomone
Silio
Simonide
Sofocle
Sappho poeteſſa
Semo Delio
Seleuco
Soſibio
Sileno
Siluio Belli
Sebaſtiano Serlio
Scribonio Largo
Simeone Rabbino
salonio Veſc. di Vienna
stefano Niger
soſiteo Targico
stefano Guazzo
steſicoro poeta
serino
simpoſio greco
simmaco
senofonte
senocrate
seſto Empirico
soſicrate
statio
socrate Rhodio
soſipatro
Fra siſto Domenicano.
stratonico
scoto
simon da Lendenara
simplicio
saſſone grammatico
sidonio
Lo stobeo
semponio Aſellio
stefano grammatico
serapione
sebaſtiano Foxio
scilace Chariandeo
Il seſſa
solino
Il Rabbino salomone
sineſio

siria-

Siriano,
Il Sanſouino.
Il Suſio
Simone Genoeſe.
Strozza padre.
Silueſtro Prierio.
Simone da Burſiano.
Scamone.
Sidonio.
Il Suado.
Sante Pagnino.
Lo Strodo.
Scada Greco.
Silenio.

T

TVrba Filoſofo.
D.Thimot.Roſſello.
Theofraſto Paracelſo.
Theofraſto Ereſio.
Tomaſo Moro.
Tholomeo.
Theopompo.
Tucidide.
Tibullo.
Themiſone Medico.
Timachida.
Timachira.
Themiſtagora Efeſio.
Theodoro Grammatico.
Tauuto.
Ticonio.
Tatiano.
Tomaſo Aſſebac.
S. Tomaſo d'Aquino.
Theocrito Chio
Traſimaco
Theodoro Hierapolite
Theopompo
Theognide Greco
Timoleone Corinthio
Il Triſſino
Timeo Greco
Theoſſeno
Trebatio
Theſeo Ambroſio
Themiſtio
Timocle Poeta
Terentio
Il Tortellio
Il Theodoretto
Theodoro Zuingero
Theodoro Gazr
Timoſthene
Terentiano
Theofilo Aleſſandrino
Thomaſo Caietano
Thomaſo Brabantino
Timagene Greco
Theodette
Torquato Taſſo
Timocrate Laconico
Tremelio Scrofa
Theodoſio
Tiraquello Leggiſta
Theomeneſte
Taurone
Tertulliano
Timone
Tomaſo Eraſto
Trogo
Teſibro
Thomaſo Radino
Theone Aleſſandrino

V

VAlerio Maſſimo
Il Varchi
Vgone Catalano
Valfango Lazio
Voluſio Metiano
Vgo di S. Vittore
Vicenzo Lirinenſe
Villerano Veſ. Marpurg.
Velleio Grammatico
Vicenzo Veſ. Beluacenſe
Vigilio
Vgo Cardinale
Il Cardinal Valierò
Vicenzo Quirino
Vittoria Colonna
Vlpiano
Vittor Piſani
Valerio Flacco
Vitellione
Il Vida
Il Valuerde
Vitale del Forno
Verrio Flacco
Vittore Turonenſe
Vitilchindo
Valaſco di Taranta
Valentino Nabad
Vicenzo Cartari
Vldarico Zaſio
Vido Vidio
Volcacio
Vittorio Fauſto
Vannoccio
Vulturio
Vergilio
Veneto ueſc. di Pozzuolo

X

XEnarco
Xiphilino

Z

ZArata
Zenodoto
Zoroaſtro
Zacharia Veſ. Hieropol.
Zenone
Il Zerlino
Zaele
Il Zabarella
Zanchino da Rimini.

IL FINE.

TAVOLA

TAVOLA DI TVTTE LE PROFESSIONI E MESTIERI DEL MONDO.

Quelle Professioni, che son con più vocaboli nominate, son segnate con vna croce da banda.

Maestri d'Aco carte 140
Academici. † 144
Accauigliatori di seta. 906
Aeromanti. 392
Agguindilatori di seta. 906
† Agozini. 911
† Agricoli 501
Aguchiaruoli. 455
Alchimisti. 138
Formatori d'Almanachi. car. 116
† Ambasciatori. 642
Anatomisti. 297
Professori d'Anticaglie, ò Antiquarij. 900
Apiarij. 501
Araldi. 622
Arcari. 857
Architetti. 756
Arithmetici. 140
Armaruoli. 455
Aromatarij. 662
Arruotatori. 455
Professori dell'Arte di Raimondo. 180
Professori dell'Arte Speculatoria 392
Aruspici. 392
† Asinari. 495
Assassini. 802
Astrologi. 369
Astronomi. 369
Athleti. 693
Auguri. 392
† Auocati. 131
Auspici. 392

B

Balie, et Balij. 835
Ballarini. 449
Ballestrari. 857
Ballieri. 651
Ballonieri. 651
Banchieri. 542
† Banditi. 812
† Barattieri. 917
Barbieri. 855
Barcaruoli. 867
Bastagi. 798
Battilani. 731
Battilori. 903
Bauellari di seta. 906
† Beccamorti. 444
Beccari. 152
Berettari. 731
Bettolieri. 706
Biccherari. 539
Biancheggiatori. 691
Boari. 491
Boccalari. 465
† Boij. 753
Bollari. 178
Bombagiari. 486
Bombaginari. 486
† Bombardieri. 566
Bottari. 746
Bottiglieri. 683
Bottonieri. 490
Bragherari. 841
† Brauazzi. 790
Brentadori. 798
Buffalari. 491
† Buffoni. 814
† Bugandiere. 823
† Bulli. 790
Maestri di Burati. 551
Burlieri. 478

C

Cabalisti. 247
Cacciatori da fiere. 517
Cadregari. 746
† Calchi. 580
Calderari. 465
Calzolari. 838
Campanari. 566
Canapari. 486
Canestrari. 746
Canouari. 683
Canonici. 57
Canonisti. 161
Cantori. 431
Capellari. 731

Capitani. 632
Caprari. 491
Carbonari. 798
Cardatori da lana. 731
† Carnefici. 753
Carrari. 863
Carrettieri. 863
Carriolari. 798
Carrocchieri. 863
Cartari. 238
† Cartellanti. 584
† Casiaruoli. 491
Cassieri. 746
Castradori. 841
† Caualcatori. 625
Cauallari. 495
† Cauallerizzi. 625
Cauallieri. 57
Cauatori da pozzi. carte 845
Maestri di Cazzafrusti. car. 857
Maestri di Cecca. 859
Censori. 268
Ceraiuoli. 501
† Ceretani. 741
Cerimonieri. 57
Cernidori da lana 731
Cestari. 746
Cestaruoli: 798
Chiauari. 465
Chiodaruoli da panni di lana. 731
Chiromanti. 392
Cialdonai. 842
Ciauatini. 838
Cifranti. 238
Cimadori da lana. 731
Cirugici. 113
† Ciurmatori. 741
† Cocchieri. 863
Comari. 835
Comici. 737
† Comandatori. 809
† Commentatori. 198. & 477
Compositori di libri. car. 284
† Computisti. 146
Professori di Concilij. 161
Confertinari. 842
Consiglieri. 212
† Contadini. 501
† Contisti. 146
† Contrabandieri. 851
† Contrafattori. 478
† Conuinanti. 683
Conza lauezi. 465
Conzatetti. 844
Formatori di Conzieri. car. 444
Maestri di Corami. 649
Cordari. 486
Corografi. 317
Coronieri. 784
† Correttori. 268
Corridori da pallio. carte 625
† Corrieri. 456
† Corsari. 867
Cortellari. 465
Cortigiani. 525
Cosmographi. 317
† Cozzoni. 625
Credenzieri. 683
Criuellari. 551
Cura destri. 843
Cursori. 449
Cuoiai. 649. & 828
Cuochi. 683

D

† Daciari. 851
Maestri di dadi. car. 827
† Detrattori. 658
Dissegnanti. 317
Distillatori. 475
† Doganieri. 851
Domesticatori d'animali seluatici. 849
† Dottori di legge ciuile. 93
Dottori di studio. 719
Drappieri. 731
† Duellanti. 584

E

Economici. 212
Maestri d'Edificij. car. 756
Professori d'emblemi. 125
Emendatori di lana. car. 731
Professori d'Enigmi. 773
Formatori d'Epitaffi. 919
† Ethici Filosofi. 212

F

Fabulanti. 478
Fabri in genere car. 465
Fabricatori. 691
Fachini. 798
Famegli di stalla. 495
† Fattori. 554
† Ferrari. 465
† Ferrastrenghe. 465
† Figuli. 465
Filatori da oro, & argento. 903
Filatori di seta. 906
Filiere in generale. 826
Filiere da lana. 731
Filosofi in genere. 212
Finestrari. 539

Fisici. 212
Fisionomisti. 392
Folatori da panno. 731
Folatori da uino. 501
Fondaghieri. 542
Forbicciari. 455
† Formaggiari. 491
Fornari. 842
Fornasari. 578
Fortificatori di Fortezze. 156
Frati. 57
† Fregiatori. 490
Ordinatori dè Funerali car. 444
† Fuorusciti. 812
† Furbi. 802
† Furfanti. 580
Fusori d'Artegliarie. car. 566

G

† Gabellieri. 851
† Galanti. 696
Galiotti. 867
† Gentilhuomini. 167
Geographi. 311
Geomanti. 392
† Geometri. 191
† Gettatori in uniuersale. 566
† Ghiosatori. 198
Giardinieri. 894
Giocatori. 960
Gioilieri. 513
Giostratori. 711
Giudici. 888
† Giurisconsulti. 93
Golosi. 764
Gondolieri. 867
Gouernatori. 46
† Grammatici. 86
Guantari. 651
Guatari. 683
† Guidoni. 580

H

† Herbolarij. 185
Heretici. 532
Hidromanti. 392
Professori di Hieroglifici. car. 238
Historici. 351
Histrioni. 737. & 814
Maestri d'Horologi. 622
Hortolani. 894
Hosti. 706
Humanisti. 956

I

formatori d' Imagini di cera, gesso, e terra. car. 678
Professori d'Imprese. 124
Inargentatori. 903
† Incantatori. 417
Indoratori. 903
Indouini. 392
Ingegnieri. 756
† Innamorati. 696
Inquisitori. 532
Formatori d'Instromenti da suonare. 847
Intagliatori di legno. car. 746
† Intagliatori in pietra, rame, auorio, argento, & oro. 678
† Interpreti. 198
Interpreti di lingue in particolare. 467
Interpreti di sogni. carte 392
Intersiatori. 746
Ispositori. 198

K

formatori di Kalendarij. 102

L

† Ladri. 802
† Lanaruoli. 731
† Lanefici. 731
Lanternari. 455
† Lardaruoli. 822
† Lauandiere. 823
Lauoranti agucchia. car. 490
† Legati. 642
† Leggisti. 93
Lettigarij. 863
Librari. 830
† Lignaiuoli. 746
Linaruoli. 486
Professori di Lingue, ò linguaggi. 467
Litiganti. 131
† Logici. 274
Professori di Lotti. 392
Lottatori. 693
Lucernari. 455
Formatori d'Lunarij. 116

M

† Macellari. 152
Maestri di Machine. 756
Macinatori da oro. carte 903
Maestre di seta. 906
Maestri di scienze, e costumi. 749
Lauoratori di Madri di perle. 746
Magnani. 455
† Maghi. 417
† Maldicenti. 658
† Malefici.

† Maleſici. 417
Manganari. 486
Manticciari. 455
† Marangoni. 746
† Mareſcalchi. 455
† Marinari. 867
† Mariuoli di piazza. car. 802
Maſcherari. 645
Materaſſari. 731
Mathematici in genere. 129
Mecanici in commune. 756
Profeſſori di medaglie. car. 900
Medici fiſici. 154
Profeſſori di Memoria. car. 521
Mercãti in genere. 542
Mercanti da ſeta. 906
Mercanti da lana. 731
Merciari. 542
Meretrici. 592
† Meſſaggieri. 642
† Meſſi. 447
Metafiſici. 212
Metallarij. 566
Metopoſcopi. 392
Mettimaſſare, & garzoni. 558
† Profeſſori del meſtiero di Michelazzo. carte 809
Profeſſori di Militia in commune. 632
Mimi. 814
Minatori. 632
Minerarij. 566
Miniatori. 666
† Miſuratori. 191
Molinari. 551
† Monatti. 444
Monaci. 57
Monetarij. 859
Attẽdenti a Monſtri. 392
† Morali Filoſofi. 212
Morſari. 465
Lauoratori di Moſaico. car. 666
Motteggiatori. 773
Mulattieri. 495
† Muratori. 691
† Murmuratori. 658
Muſici. 431

N

† Nauiganti. 867
Maeſtri di Nauigij. 867
† Negociatori d'altri. car. 554
† Negromanti. 417
† Nobiliſti. 167
† Nocchieri. 867
Nodari. 127
Noleggianti. 717
Noleſini. 717
† Noncij. 447
† Notatori. 794
Nouellini.
† Nutrici. 835

O

Occhialari. 539
Offelari. 842
Ogliari. 501
Attendenti a Omini. 392
Optici. 293
Profeſſori d'Oracoli. 392
Oratori. 233
Orditori di lana. 731
Orditori di lino. 486
Orefici. 481
Ortografi. 238
Profeſſori d'Oſſeruationi ſuperſtitioſe. 392
Lauoratori in Oſſo. 746
Attendenti a Oſtenti. car. 392
† Otioſi di piazza. 809

P

Padrini di campo. car. 584
Paggi. 674
† Panattieri. 842
† Paſſaggieri. 652
Paßaporti. 851, & 867
Paſquinanti. 919
Paſtori. 401
Pedanti. 87
Pegorari. 491
† Pellegrini. 652
Pellicciari. 828
Peltrari. 455
† Pennacchini. 696
† Perſpettiui. 293
† Perticatori. 291
† Peſatori. 291
Peſcatori. 517
Pettinari. 486
Pettinatori da lana. car. 731
Piazzari. 867
Piffari. 431
Pignattari. 465
† Pirati. 867
Piromanti. 392
Piſtrinari. 551
Pittori. 666
† Pizzigamorti. 444
† Pizzigaruoli. 822
Poeti in commune. car. 919

Politici. 212
Pollaruoli. 822
Porcari. 491
† Portalettere. 447
Portaſeggiete. 615
Attendenti a Portenti. car. 401
Portonari. 851
Poſtiglioni. 447
Predicatori. 57
Prelati. 57
† Prencipi. 33
Preſagienti. 392
Preſtigiatori. 417
Procuratori. 131
Attendenti a Prodigij. car. 401
Profeti. 392
Profumieri. 618
Pronoſticanti. 392
Formatori di Pronoſtici. car. 116
Protettori. 131
Purgatori da lana. carte 731
Purgatori da pozzi. car. 845
Puttanieri. 696
Putti da ſcuola. 719

Q

† Queſtori. 807

R

Raſcieri. 731
Referendarij. carte 703
Religioſi in genere. 57
Rhetori. 277
† Riccamatori. 490
Rigattinieri. 465
† Riuendroli. 853
† Rubbatori. 802
Ruffiani. 602

S

Sagittarij. 857
Salinatori. 915
Salficciari. 822
Saltatori. 449
Saponari. 823
Sargieri. 731
Sartori. 817
† Sbirri. 911
Sboſcadori. 746
Scalchi. 683
Scardaſſini da lana. car. 731
Scarpellini. 678
Scatolieri. 746
Schiaui. 674
Scolari di ſtudio. 719
Scongiuratori. 289
Fabricatori di Scoue. 495
Scrimiatori. 693
Scrittori, ò 238
Scriuani. 238
Scultori. 678
Secretari. 212
Profeſſori di Secreti. 182
Maeſtri di Sedacci. 551
Segarini. 746
Segatori di marmi. carte 678
Sellari. 625
Sempliciſti. 185
Senſali d'ogni ſorte, & maſſime di maritaggi. 558
Sentinelle. 703
Seruitori in commune. car. 674
Scruitori da ſtalla. carte 495
Seruitori da Tauola. car. 683
Setaiuoli 906
† Sfroſatori di Dacij. carte 851
† Sgherri di piazza. 790
Sibille. 392
Sigillarij. 610
Formatori di Signacoli. car. 610
† Signori. 32
Sindici. 888
Sofiſti. 274
Interpreti di Sogni. 392
Soldati. 632
Sollicitatori. 131
Sommieri. 495
† Sommiſti. 161
Sortilegi. 392
Sottenatori. 414
Spadari. 455
Spadacini. 790
Spazzacamini. 844
Specchiari. 881
† Speciari. 662
Speculari. 881
Formatori di Spettacoli. car. 741
Spezzazocchi. 746
Spie. 703
Stabulari. 495
Stagnarini. 455
Stampatori. 833
Statuarij. 678
Stracciaruoli. 917
Strengari. 455
Strie. 417
Lauoratori di Stucco. carte 678
Stufaruoli. 825
Sudditi. 57
Suonatori. 431

Superstitiosi. car. 58. e 417

T

Formatori di Tacuini. carte 116
† Tagliaborse. 802
† Taglianti. 790
† Tagliapietre. 678
Tamburieri. 820
Tamburini. 820
Maestri di Tamisi. 551
Tapezzieri. 731
Tauernieri. 764
Telaruoli. 486
Tempratori di penne. car. 238
Tessari di lana. 731
Tessari di lino. 486
Tessitori di seta. 906
Theologi. 198
† Thesorieri. 807
Tintori in commune. car. 524
Tintori di lana. 731
Tiratori da lana. 731
Tiratori da oro, argento, ferro, rame, ottone. 903
Tiranni. 33
Tonditori di lana. 731
Topografi. 311
Tornidori. 746
Traduttori. 467
Tragedi. 737
Trauasatori. 501
† Tricoli. 853
Trincianti. 683
Tripudianti. 449
Attendenti a Tripudij. car. 392
† Trombetti. 795
Tutori. 551

V

Maestri di Vagli. 551
† Valigiari. 820
† Vasari. 465
Vati. 392
Velettari. 486
† Venefici. 417
Verghezini da lana. car. 731
Vetrari. 539
Vetturini. 717
† Viandanti. 652
† Villani. 501
† Vnguentari. 618
Vbriacchi. 764
Vccellatori. 517
Vsurari. 542

Z

† Zaffi. 911
Zambellari. 842
Zatteri. 887
Zoccolari. 746

IL FINE.

PROLOGO NVOVO.

MOMO DIO DELLA MVRMVRAtione accusa l'Autore presso al Choro de gli Dei. Minerua Dea della Sapienza, piglia la protettione di quello, e il Choro de gli Dei giudica in suo fauore.

MOMO.

IL debito mi sforza, la ragion mi comanda, e la natura mia impatiente mi costringe, immortali, & sopremi Dei, che, con gli occhi di fuoco, & con la faccia furibonda, a quella guisa ch'hauesti uoi quel dì, che dal monte Olimpo fulminaste i Centauri, & i Lapithi, dinanzi al uostro seuero tribunale facci vna strana accusa contra un soggetto troppo audace, il qual conturba il mondo, e gli elementi con un'opera sua, materia di mille querele a tutti i professori delle scienze & dell'arti, i quali dal uostro alto giudicio son nel globo mondano constituiti, non solo per ornamento d'essa sfera, ma perche facciano col loro ingegno a' suoi fautori principali ogni sorte possibile d'honore. Hor eccomi alla presenza uostra attorniato da una grossa caterua di gente signorile, & di mecanica insieme, la qual si duole, si rammarica, s'affligge, si dispera d'esser trattata d'una mala foggia; & che sia tornato al mondo. Archiloco, & Marullo a fare impender le persone da se stesse con tante ingiurie, e tanti uituperi che riceuono a un tratto da questo Auttore. Come uolete ch'io non dica se tutto il mondo a me si volge; & dice Momo tu sei la libertà del mondo, tu il uero flagello de

gli ingiusti scrittori, tu fratelli di quell'Osco, il qual liberamente dicea di tutti; però a te di ragione s'appertiene reduarguir questo audace Theone, che con rabbiosa loquacità parla d'ognuno, hauendo per fauore, che la lingua d'Hipponace, & l'amarulentia di Dabita sia attribuita à lui. Questo soggetto così mordace è l'Auttore della Piazza Vniuersale di tutte le scienze, & arti del mondo, il quale s'hà preso gioco d'aggrauar con le sue parole tutte le conditioni di persone, senza riguardo più di questi, che di quell'altro; & a chi dà con la mazza d'Hercole, qual ferisce col tridente di Nettuno, quale stroppia col fulmine di Gioue, quale inghiottisce come un'Orco marino, hauendo destinato di sommerger con la sua lingua tutto l'uniuerso. A uoi tocca, Immortali Dei, diuendicar questi communi oltraggi, e reprimer tanta licenza, quanta un mortale in dispregio uostro particolarmẽte adopra. Non sete uoi gli inuentori delle scienze, & dell'arti, che costui si uiuamente tocca? anzi ferisce, e impiaga notabilmente col suo dire? Tu sacra Pallade non sei stata inuentrice delle scielte, & eleganti discipline? tu Mercurio felice non hai trouato la Rhettorica? tu Apollo glorioso non sei stato l'inuentore della Poesia? uoi gratiose Camene non hauete inuentato la Musica? tu Numeria fortunata non hai inuestigato l'Arithmetica? tu Marte potente non hai posto in prezzo la militia fiera? tu Polluce ualoroso non hai dato nome singolare alla palestra? tu Cerere grã madre della terra nõ hai insegnato al mondo rozo l'Agricoltura? nõ è uenuta l'Astrologia da Athlante? la medicina da Esculapio? la Magia da Zoroastro? la Filosofia da Endimione? la nauigatione da Dedalo? le leggi da Minos? la pastura dal Dio Pan? la caccia da Diana? l'arte del fabro da Vulcano? & quella delle tazze & de' bicchieri dal Dio Bacco? Hor non è stata Venere inuentrice de gl'amori? Pomona madre degl'hortolani? Siluano duce de' Porcari, & Boari? Aristeo de' Ceraiuoli? Hippona Dea de' Cozzoni? Lauerna de' barri, & mariuoli? Murcea de gli otiosi? Portuno de' Portonari? Consa de' Consiglieri? Dice de' Giudici? Arculo de gli Arcari? Tutano de' Tuttori? Libitina de' Becca morti? & fin Stercutio non è stato maestro de' cura destri? se tutte le professioni adunque uengon da uoi, perche beffarle? perche detraher loro? perche non ci portar rispetto per uostro amore? Ma uedete nuoua baldanza di questo Auttore, che uuole imitar Bel lorofonte su'l caual Pegaseo, Icaro male accorto con l'ali paterne, Giasone e Tiphi con gli altri Argonauti temerarij, e il superbo Fetõte col carro presontuoso, mentre si leua in aria da se stesso, e si pensa confondere il mondo, con ragionare d'ogni materia & professione, che il capriccio, o l'humore fantastico li detta. Veggo miracoli troppo superbi, o immortali Numi del cielo, & parmi che torni al mondo un'altro Carneade, che ne' giuochi Olimpiaci si gloriò di sapere ragionar

d'ogni

d'ogni cosa indifferentemente: parmi di uedere quell'Hippia Sofista, il quale si persuase di saper tutte le scienze, e tutte l'arti, facendo mostra d'un par di scarpe, d'un par di calze, d'un'anello, d'una gēma, d'un'ampolla di uetro, d'una coppa di legno fatta da lui, & ragionando del tutto, come se fosse stato un Dio di tutte le discipline. Non sò se per caso fosse mai suscitato quel Gorgia Leontino cosi audace, il quale si uantò di ragionare all'improuiso di qualunque dubbio ò questione, che proposta li fosse da' circonstanti. Ma dubito che questo scrittore non sia a guisa d'un'altro Senetione, che non ualea parlare se non di cose insolite, & marauigliose all'orecchie d'altri, & che non segua l'essempio d'Empedocle Agrigentino, il qual si gettò nel monte Etna, per far pensare a gli huomini, che fosse uolato alla uolta del cielo. Ma che credete che non habbia fatto un cumulo di tanti auttori da lui citati a propositi diuersi, per mera ostentatione d'hauer visto quanto un Plinio, quanto un Celio, quanto un Theofrasto Paracelso, & forse più di loro? & che pensate che non dica mille canzoni come han fatto ancor'essi? ver bi gratia la fauola di Lucio Cossico Tusdritano, qual Plinio narra de ui su, il dì delle nozze in Africa essersi cangiato di donna miracolosamente in maschio. & quella che all'acque Cutilie si troua una selua opaca, la qual ne dì, ne notte mai nell'istesso luogo si uede, & quella pazzia grossa di Celio, che Budda Prencipe de Gimnosofisti generasse dal suo fianco una uergine bellissima. & quella piu solenne di Theofrasto, che un certo Arcaso attrahesse per uia della fantasia senza speculatione alcuna la dottrina, & sapienza, de gli huomini al suo intelletto. se fate anco giudicio dell'utile ch'apporta al mondo quest'opra, io credo che la trouarete sterile più che il mare della sabbia, perche qui non s'insegna il methodo delle scienze, & dell'arti, cóme è l'ufficio del speculatiuo, ma si fa una congerie di cose non masticate a diuersi propositi, lequali han bisogno d'esser digeste da' huomini più forbiti, che non si mostra egli al giudicio d'ogn'uno. Oltra che al grado di tale Auttore parmi che fosse molto piu opportuno, & conueniente trattar senza alcun dubbio qualche cosa spettante ai sacri libri delle diuine leggi, & por lo studio suo nelle dottrine più graui, & più sode, dando ragguaglio al mondo, ch'egli sia fra gli Ethnici un Theologo, e non piu presto un'ethnico fra Theologi, come si scopre. Chi dirà mai che fosse honore ai sacerdoti salij, mentre nelle solennità di Marte, ballauano, & saltauano a guisa d'Ebrij? Chi potrà dir con uerità, che honoreuolmente si diportasse Choreò sacrato al culto di Cibele, uestendo la corazza, & l'arme, come se l'ufficio d'un sacerdote fosse eguale a quello d'un soldato? Chi osarà mai di commēdar le pazze Menade, le quali portauano i pampini alla fronte, & il furor nel capo, al tempo de' sacrificij del Dio Libero? Ma se questo par che non conueniisse al religioso culto di così al-

ti Numi, nõ fia minore inconuenienza, che queſto noſtro ſcrittore, per per l'ode, per gli Hinni, per gli Cantici: e per gli Salmi debiti al ſommo Gioue, parli de' Lenocinij di Venere, delle guerre amoroſe di Cupido, delle sfrontate impudicitie di Flora, dell'intemperanze grandiſſime di Bacco, diſdicẽdo queſti ſoggetti tali alla perſona ſua nel modo iſteſſo. Ma, dato ancora che la materia ſia bella, che ſia degna, che ſia marauigliosa, & c'habbia ogni qualità d'honore in ſe ſteſſa, non giudicarete uoi, che infinite coſe ſiã rubbate da queſti, & da quell'altro per tãte autorità ſparſe in queſt'opra? & che la cornacchia d'Horatio, al reſtituir delle pene, debba reſtar ſemplicemente ſueſtita, e ignuda? e poi che forma di parole, ouero di limatura ci ſcorgiamo? & che ſtile elegante è il ſuo, che poſſa paragonarſi con la lingua del Bembo, ò del Tolomei, ò del Ruſcello; di partorirli quella gloria, che i buoni ſcrittori moderni cõtendono, per acquiſtare? Se foſſe qui Calliope inuentrice delle lettere, & de' punti ella ſaprebbe dir meglio di me quanta copia d'Ortografia coſi latina, come uolgare è inſerta in tal compoſitione; & forſi che Scopaci ci trauagliarebbe dentro gli anni di Neſtore, & lo Spauterio ſi ſpauẽtarebbe a ritrouare un'eſſercito d'accenti, & di punti, che ſtãno impegolati molto ſiniſtramente nel fondo di queſt'opra. Ma così auuiene a chi vuol partorire auanti tempo, che ſi formãgli aborſi, & ne naſcono i monſtri horribili da uedere: poi che il noſtro graui do ſcrittore nõ hà uoluto affaticarſi come Latona in Delo, dietro al ſuo parto, nõ imitar quel Cinna che in noue anni compoſe la ſua Smirna; non ſeguir'i uestigi d'Iſocrate, il qual formò il ſuo Panegirico in dieci anni, ma far come le donne Hebree, che ſenza balia, o diligente nutrice, ſon ſolite à cacciare in un tratto fuori il parto da lor medeſime. Perciò non è marauiglia, Sopremi Numi, ſe a queſto corpo dell'opra ſua hà congiõto due prologhi per capi, come ueder potete, eſſendo tutto il parto ſconcerto, & per l'abondanza delle materie, nato queſto monſtro di due teſte, aſſai ben ſciocco, & ridicolo, come la legge de' communi ſcrittori ſaprà beniſſimo diſcernere, & giudicare. Che gran dottrina poi, dite di gratia, riſplẽde in queſt'opra, da paſcere, & da cibare gli huomini ſodi? & che ſorte di eruditione contiene in ſe ſteſſa da uguagliarla ai dottiſſimi cõmẽtarij di Filoſofia, ò Theologia, o d'altre diſcipline, che alla Stãpa ſi uedono all'età noſtra? Si ſcorge quì forſe un methodo ſcolaſtico, come quel d'Aleſſandro de Ales, ò d'Hẽrico? una profondità Filoſofica, come quella di Simplicio, d'Auerroe, e del dottiſſimo Aphrodiſeo? una diuerſità di lingue, come appare in Hieronimo, in Origene, & nel Pico? una uniuerſalità nelle ſcienze, come dimoſtra Alberto, Raimondo Lullio, Gregorio Tholoſano, & altri? un'ingegno profondo, come quel di Boetio, d'Archimede, e di tanti altri Mathematici? un ſpirito eleuato, come quel del Ficino, del Barbaro, & del Politiano?

una

vna consummata, & assoluta scienza o Platonica, ò Aristotelica, ò da Thomista, ò da Scotista, ò di qualunque altra uia, come in tanti soggetti moderni si può addur l'essempio? Che cosa c'è se non parole al fine, ciantie, argutie, nouelle, fauole, motti, bagatelle, & minutie, che non vagliono a pena quel che vale Buouo d'Antona, o il Piouano Arlotto, se ben la prospettiua esteriore dimostra altramente di quello, che si vede? Et perche porre in tauola i nomi di tanti auttori, quasi che ognun non sappia, che tutti non gli haurà uisto, ma che vno sarà citato da vn'altro, & così ageuol cosa sia l'allegatione superflua di tanta turba? perche nō dar qualch'ordine ancora da persona considerata a tanti suoi mestieri, come par che facci il Citolino nella sua Tipocosmia, & come par ch'intendesse di far Giulio Camillo nel suo Theatro, partendo da quella strada commune Alfabetaria, per guadagnarsi almeno in questa parte lode di giudicioso, & unico intelletto? perche tralasciare anco nelle memorie illustri d'huomini singolari, & espertissimi nelle professioni, alcuni forse più segnalati de gli altri, ponendo in Catalogo i mediocri, e scordandosi i nomi de' più glorioſi & rari in ogni professione? perche non attender parimente alle lode, senza descriuere i diffetti noiosi e strani di tutti i professori? Oltra di ciò perche mordere alcuni copertamente, essendo sicuro che anco i motti taciti sono intesi, & oltra il pericolo d'vn risentimento martiale, s'acquista nome di Zoilo, & d'Aretino presso a' Magnati, e Tiranni del mondo? ma questo è quel che preme al mondo piu del resto, che non douea quest'opra di tante cose minime sparsa esser dedicata a cosi gran Signore, come è il Serenissimo Duca di Ferrara, non douendo l'orecchie di sua Altezza aggrauarsi nell'udir tante baſſezze, delle quali souerchiamente abonda questo uolume, il quale non è forse dedicato a sua Altezza, ma piu presto sua Altezza a lui, tenēdo l'Auttore d'esso intentione (come s'usa) di riceuer qualche honore, ò utile dall'Oceano delle gratie, che nel petto di sua Altezza tengono albergo. Non uoglio accumulare somma di questa maggiore intorno ai demeriti di questa nuoua Piazza, forse ai curiosi grata, ma senza dubbio alcuno dalla schiera de' letterati auuilita e negletta, stimādo che le uoci d'huomini saggi e prudenti piu che le lodi popolari del uolgo debbano essere essaudite nella condennaggione di quella del uostro prudentissimo, & sapientissimo conciſtoro. Hor dò fine al mio dire, aspettando l'ira uostra conforme alla giusta accusa mia, & la sentenza eguale alla sciocca temerità di questo Autore.

MINERVA.

NON debbono le persone graui, & gli huomini prudenti, per grandissimo dispiacere che riceuan da altri, donarsi immanti-

nente all'empito, & al furore, ma con peſato, & maturo conſiglio prè uedere, che la follia di colui che offende, non ſia cagione che l'oltraggiato, & offeſo appaia nel conſpetto de' ſaui, mediante l'ira inſana, forſe maggiore pazzo e mentecatto di lui. Però, ſtando l'ingiuria graue, che Momo Dio de' murmuranti hà impoſto al preſente ſcrittore, & formatore della Piazza Vniuerſale delle ſcienze, & dell'arti; & uerſando la uaria accuſa ſua dinanzi a queſto giuſtiſsimo foro, ho riputato io, che ſon la Dea della ſapienza, eſſer coſa ragioneuole, & honeſta, che queſto Auttore ſia col mio fauore difeſo, & che riſponda ſauiamente al conſpetto uoſtro, ſacratiſsimi Numi, per mio mezzo, alle uarie obiettioni indegne e ſtrane, che da ſi ſtolta lingua com'è queſta di Momo ſi sfrenatamente procedono contra di lui. Ma non è marauiglia, immortal collegio, che queſto aſpe mordace (benche con lingua adulatrice habbia cercato di leccarci alquanto) s'auenti addoſſo a un mortale, e terreno ſoggetto, hauendo altre uolte coſtui preſo ardimento di por la bocca in cielo, e lacerar tutto il ſacrato choro de' Dei, come ciaſcuno l'hà per iſperienza in ſe medeſimo conoſciuto. Chi ha riuelato al mondo, dite ſopremi Dei, l'infame ratto di Ganimede fatto (no'l dico da me ſteſſa,) dal ſopremo Gioue, ſe non Momo? Chi ha ſcoperto (ſe pur è uero) che ſotto forma d'un tauro portaſſe Europa dinanzi alla geloſa conſorte, ſe non Momo? Chi ha paleſato il conquiſto di Danae in pioggia d'oro, ſe non Momo? chi ha diſſeminato l'adulterio di Venere con Marte, ſe non Momo? Chi ha publicato Mercurio per Dio de' ladri, ſe non Momo? Chi ha fatto ſapere al mondo, che io mi ſia laſciata ueder nuda inſieme con Giunone, & Venere, dal paſtore Ideo, per cagione coſi friuola d'un pomo, ſe non Momo? da Momo pur s'è inteſo, che Bacco è un'ubbriaco, ch'Apollo è un uano, che Marte è un furioſo, che Cupido è un frasca, che Vulcano è un zoppo del ceruello, che Plutone è un Demonio, che Protheo è un Moſtro, che Pan è un cornuto, che Siluano è un pegoraro, che Priapo è un diſſoluto, e tutti i Dei del cielo da queſta lingua iniqua hanno prouato morſi troppo rabbioſi, e troppo fieri. Se Momo non era, neſſun ſaprebbe la diſcordia di Gioue con Nettuno e Plutone fratelli inſieme: non ſi ſaprebbe che Bellona haueſſe poſto tante diſſenſioni fra noi altre Dee: ſarebbe ignoto a tutti l'odio ingiuſto che portò Giunone ad Hercole, per eſſer nato di Gioue, & Alcmena a lei riuale: tutto il mondo ſarebbe ignorante, che Glauco haueſſe poſſeduto il furtiuo amor di Theti, col ſdegno principale d'Oceano, & di Netuno, e finalmente la gloria noſtra commune non ſarebbe annichilata, e ſopita dalla forza di queſta lingua diſpettoſa, e propriamente beſtiale; come ognun uede. Et uoi ſacratiſſimi Numi celeſti tanto ſcornati, e offeſi, darete audienza a Momo? aſcol-

turete le ſue inuide parole? porgerete le purgatiſsime orecchie a così laide, & così ingiuſte accuſe, come al preſente ſecõdo la natura ſua maligna, sfodra contra un ſcrittore indegno ueramente così di biaſmo come degno d'altretanta lode? Nõ pare al giudicio uoſtro limpidiſſimo, che tutti i uituperi de' mortali uerſo di uoi ſian deriuati dal poco riſpetto & minor reuerenza, c'hà portato Momo a queſta corte celeſte, publicando come inſenſato & maligno trõbetta, tante dishoneſtà, tanti uitij, tante ſcorrettioni, e ſcandali, de' quali fa noi altri, con eſpreſſa bugia, principali inuentori? Se Demonace non vuol ſacrificare alla Dea Eleuſina, queſto procede, perche Momo hà detto, che i ſuoi ſacrificij ſon ſoſpetti, perche ſi fan di notte: ſe Athalanta, & Hippomene con ueneree cõcubito macchiano il tempio della Dea Cibele, queſto auuiene, perche Momo l'hà reſa degna di ſcherno, facendola madre di molti Dei notturni, uagabondi, e diſſoluti. Se il Re Serſe oſa di minacciare le tenebre à Febo, & a Nettuno i ceppi a' piedi, queſto è cagionato da Momo, c'hà publicato le mollitie di Febo, con Daſne baldanzoſa, e gli aguati di Nettuno con Doride, e Amphitrite, che (ſe foſſer uere) togliono loro il credito, & quanta riputatione ſi perſuadono d'hauere. Et hor ſarà creduto à *Momo, che lacera*, che infama, che maligna ſi ſtrana mente con *tutta la Deità celeſte*? Voi uoi celeſti Diui giudicarete Momo *Dio* da bene, amico d'equità, tutore dell'honeſto, che cõ tanta diſhoneſtà diffama le uoſtre infamie, publica i uoſtri ſacrilegij, e quaſi trõba errante diuulga per l'uniuerſo mille, & migliaia di pazzie fatte da voi? Nõ ſapete, ſe queſto è il zoilo di tutti? ſe q̃ſto è il cerbero trifauce di Plutone? ſe queſto è della razza di quei cani, che ſtracciaron miſeramẽte il miſero & infelice Atheone? Deh dimmi ſprezzator de gli Dei, voragine ingorda della fama altrui, ſatyra dell'uniuerſo, Apologia di neſſuno, chi t'hà fatto quel guſto ſi inſipido? quell'odorato ſi corrotto? quel genio ſi deprauato, che tu ardiſca accuſar di maledicenza queſto auttore, e cõfrõtarlo coi Timageni, e cõ gli Anaſſarchi, eſſendo che le *profeſſioni* tutte (parlo delle meriteuoli) ſono da' ſuoi diſcorſi così ampiamẽte illuſtrate, come dai pari tuoi neglette, & auuilite? pẽſi tu forſe che queſto ſia quel ſpirito petulãte dell'Agrippa, ò quella lingua infame dell'Aretino da te ſi fauorito, che facci profeſſione di dir bẽ male, & che uoglia trasformarſi in Paſquino, & Marforio, per far ridere il mõdo delle ſferzate, le quali dia mò à queſto, mò à quell'altro? Nõ hà queſto pẽſiero, credi à me, ne queſto è l'oggetto dell'animo ſuo, mẽtre arguiſce altrui, ma diſcopre i diffetti di queſta & quell'altra profeſſione, affine d'eſcludere il uitio, & giouare a gli huomini cõ la notitia del male à tutti prudẽtemẽte ſcoperto. Ma riſpõdimi di gratia Ariſtarco calõnioſo, quãdo queſto ſcrittore nel principio dell'opra inalza, e ſublima tutte le profeſſioni, & l'arti in generale, parti che ſia auerſario de gli Dei inuẽ

ſtori d'eſſe? o pur lor fauorito, e partigiano ſingolare? quando a diſcor ſo per diſcorſo in uari modi celebra Theologi, Filoſofi, Leggiſti, Medi ci, Aſtrologi, Arithmetici, Poeti, Rhettori, Muſici, Auocati, Procura tori, Giudici, Soldati, Cauallieri, Religioſi, Signori, e Plebei d'ogni for te, parti ch'egli habbia del Neuio maledico, dell'Hiperbolo amarulen-to, dell'Eurinno calunniatore, ò pur del lor nemico a ſpada tratta? Quã do arguiſce in un diſcorſo particolare tutta la frotta de maldicenti, e de trattori, parti ch'egli ami la Satyra, ò pur l'encomio de malignanti? ſai qual'è l'Archiloco, e'l Marullo, e Patacion furfante inſieme? tu medeſi-mo ſei quello, perche le Roſe ti paiono Vrtiche, i boccioli ti paion fio-ri, & i Cardi Lattuche da tutti i tempi. Ma che penſiero è quel di co-ſtui, gratioſiſsimi Numi, che nuouo affanno è il ſuo, mentre chiama baldanza e temerità una nobile audacia d'animo, & arguiſce un ſpirito eleuato ad altiſsime impreſe, eſſendo chiaro che non i ſoggetti arditi, ma l'intentione ſuperba è quella che condanna i penſieri temerarij de gli huomini? Hora u'accerta queſto ſcrittore, che non per faſto del mõ do (benche l'honor ſia il uero premio della uirtù) ma ueramente per u-tile vniuerſale ha formato l'Vniuerſale Piazza delle profeſsioni, oue ap-pariſce tanto euidentemente il frutto ſuo, che non ſol da sfacciato, ma da iniquo ſi moſtra Momo a negarlo impudentemente alla preſenza vo ſtra? Ma dimmi un poco ritratto d'ignoranza, e ſimulacro di beſtia, non s'ha in queſt'opera ſommariamente la uirtù di tutte le ſcienze? Nõ conoſci lo ſcopo di tutte le diſcipline? Non ſcorgi i diffetti di qualun-que profeſsione? Non miri gli inuiti, e gli allettamenti amoroſi della vir tù? Quanti eſſempi, quante ſentenze, quanti motti, quanti bei detti, quanti ricordi, quanti ammaeſtramenti ſi pon trarre da eſſa? Sarà que-ſto d'utile al mondo, o nò? Sai chi non la ſtimarà gioueuole? quelli c'hauranno il ſtomaco pieno di ruta ſeluatica, come hai tu; quelli che maſticano reubarbaro, & agarico del continuo; quelli c'hanno i den-ti legati di pruni acerbe, come ognora ſi uede. Quel cumulo d'Autto ri ch'egli ha fatto, non è ſtato per altro effetto, ò ſciocco, ſe non per leuar l'occaſione ai detrattori di ragionare, & dire che le ſue coſe hã del l'inſulſo, & dell'incerto, non hauendo auttorità che le dia fede ſufficien te preſſo a' Lettori; & perche è coſa ragioneuole, & di gentil creanza, co me uedrai nel dotto Prohemio di Plinio ancora, confeſſare da chi tu hai imparato, e non negar la lode a' tuoi mãeſtri. Oltra che da ſi gran cauerna d'allegationi ſi manifeſta la tua ſciocchezza, perche non pren-di la pugna con un'Auttore ſolo, ma con uno eſſercito groſſo di tante perſone graui citate in queſt'opra, i cui nomi parte cõfeſſa queſto Scrit tore d'hauer uiſto in opre d'altri, ma la maggiore ne' fonti dell'opre proprie, con ſudori e fatiche intolerabili? Et ſe in quella diſcopri ciã-cie Pliniane, o coſa tale, t'è di meſtiero (come allega anco Plinio) af-

fermar

formar col detto di Catullo, che le sue cianciе sian qualche cosa, perche non è parola si uana, che non serua a qualche bene, se la persona uuole. Non usa poi questo presente Auttore il Methodo, qual si tiene in dichiarar le scienze compitamente, perche la dichiaratione cosi minuta ricercarebbe a una per una i sei mila uolumi di Didimo, ma si contenta discorrer d'esse mediocremente, e non però uanamente, come questo Scione della Dialetica va sofistando co' suoi argomenti. Et, se questo soggetto non corrisponda alla qualità della persona, non deue giudicarlo Momo da alcune curiosità meschiate per necessità dentro in quest'opra, perche il sauio non attende il diletto per fine principale, ma l'utile che dai libri, & dalla dottrina de' Scrittori ordinariamẽte si caua: Ma che negar non si può, se non con fronte impudica, la grauità di quei discorsi che trattano di Theologia, di Cabala, di Scrittura, di Filosofia morale, di gouerno Politico, del uero Prencipato, delle Religioni, de Predicatori, de Prelati, d'Inquisitori, di Canonisti, & di diuerse altre professioni honorate, & famose, che in questa Piazza son raccolte, & unite dal suo Architetto. Ne deue l'impudentissimo Momo tassar si espressamente di rubberia questo Scrittore: concioſia che, s'haurà anco rubbato, haurà imitato tutti i Scrittori antichi e moderni in questo furto consentienti: Non si sa che Hermette ha rubbato da Mosè? che Diodoro ha tolto da Cadmo? che Thucidide ha preso da Ephoro, & da Hecatèo? che Aristotile ha assassinato gli antichi? Che Virgilio ha spogliato Homero, e Theocrito? che Terentio hà depredato Labeone? che Plauto ha denudato i comici Greci? & se la grauità mia comportasse una lunga narratione intorno a moderni, io contarei così bel numero di ladroncelli, & di furbetti, che farei questo sacrosanto collegio per marauiglia uscir di se stesso, ma poi che Momo non è per sodisfarsi manco di questa risposta, il Bibbiena risponderà per lui, che uada a cercar nell'opere, ch'egli allega, & se troua mancar ui cosa uerun a dentro, allhora si confessarà publicamente reo; & se non bastarà d'apparer la cornacchia d'Horatio, si scoprirà per il Cucco d'Esopo quando bisogni. Dell'eloquenza, ouero dello stile, & cosi de' punti, & de gli accenti non dirò altro in sua difesa, se non che i punti s'imputaranno più presto al correttore ch'egli adopra, o al Stampatore, & lo stile alla natura, non ci hauendo posto la lima del Varchi, ch'è tutto Fiorentino, per non hauere il Mutio che lo battagli dopo morte, ne hauendo uoluto apparer troppo Dolce, per non dare in un Ruscello d'amaro, che li faccia smarrire tutta la sua dolcezza. benche tal stile da altri cha da questo zoilo, sia stato molte uolte honoreuolmente celebrato. Non ui dia marauiglia, sacratissimi Dei, che questo parto non sia come quel de gli Elefanti, ma poco manco di quel dell'huomo, & c'habbie due capi al giudicio di Momo inconuenienti, perche l'Auttore di

questo

queſto altero, e raro moſtro ha fatto conto di moſtrar al mondo Bacco due volte generato, ouer Giano bifronte, ò Pan con due corna d'auorio in teſta; e non Briareo tergemino, l'Hidra da ſette capi, ò Meduſa mõſtruoſa, & horribile da vedere. Se vi ſarà dottrina dentro ò nò queſto giudicio tocca ai dotti. Si contẽta ben l'Auttore, che il giudicio delle ciãcie tocchi a Momo, perche s'intẽde più di queſte, che d'altra coſa. Queſt'ordine particolare è mò piaciuto ancor'a lui, come talhor piace a vn pittore d'ordinar le ſue figure a modo ſuo: Però nõ importa, ſe l'opera è diſtinta più a una foggia, che all'altra, pur che nõ manchi di gratia, & ornamento. & v'ha raccolto dentro i nomi de' più ſegnalati huomini c'ha ſaputo, non eſſendo obligato a tener memoria dell'vniuerſo, cõ tutto che gli comprenda honoratamente ſempre nella concluſione de' ſuoi periodi: e non ha fatto almeno come quelli, che, riceuendo la penna d'oro, inalzano indifferentemente i ſciocchi, e i ſaui inſieme. Non ſi pigli Momo penſiero ſe l'Auttore copertamẽte morde alcuno, perche, tacendo i nomi, non viene a imitar Paſquino, e'l riſentirſi delle beſtie, non pon terrore agli huomini, hauendo ſchermi & ripari contra gli inſulti loro in molti modi. Ma ſopra tutto non ſi diſperi ſe queſta Piazza è dedicata all'Inuitiſſimo Alfonſo Secondo Duca di Ferrara, perche nõ ricerca l'Auttore hauer fama, e ſplendore per l'opra dedicata, ma per le qualità del ſoggetto, & per la forma delle coſe, che in tal compoſitione ſi ritroua, ſperãdo, che quell'vnico Signore la debba hauere accetta, come gioueuole ai gouerni del ſuo dominio, ai giudicij ciuili, ai parlamẽti dello ſtato, al reggimento della militia, al decoro Signorile, alla forma della corte, & all'intender brenemente quanto ſua Altezza voglia ò curioſamente, ò grauemente ricercare. & ſi contenta ſolo d'intendere, che la ſua Piazza habbia gratificato l'occhio d'un perſonaggio tale, hauendola formata per il ſuo guſto particolare, ſenza aſpettare il ramo d'oro dalla Sibilla Cumèa, come queſto furfante di Momo eſpreſſamente tocca nel ſuo parlare. Ma perche baſta à me d'hauer difeſo a ſufficiẽza preſſo al collegio di tanti Numi queſto Scrittore ſi impugnato da Momo, & da' ſuoi pari, porrò fine al mio dire, ſenza immergermi dentro nelle ſue proprie lodi, per nõ parere, che la cieca paſſione m'habbia dominato nel celebrarlo ſecõdo i meriti, ma che la ſola equità m'habbia ſpronata, e ſpinta a reprimer la lingua inſolẽte di queſta belua irrationale, che dauãti a un tanto cõciſtoro ha gracchiato come un Coruo, e latrato come un Corſo rabbioſo cõtra di lui. Fate uoi la ſentẽza, & io m'accheto.

CHORO DE GLI DEI.

HAuendo noi ſapientiſſima Dea, la uera notitia, & conoſcenza perfetta della natura di Momo; e conoſcendo quanta prudenza re-

gni

gli nelle tue parole, che ſon come gli Oracoli nel noſtro Delfico Apollo; non ci cade alcuna marauiglia nell'animo, che egli a guiſa di Balena monſtruoſa habbia cercato d'inghiottire queſto ſcrittore da te ſanamẽte difeſo; ne che tu n'habbia tolto la debita, & honeſta protettione: ma, per farti conoſcere, quanto il noſtro giudicio ſi conformi col tuo, & quanto la ſentenza noſtra ſia cõſentiente al tuo deſire, noi tutti vnitamente pronõciamo, che Momo ſia vna beſtia, e vn ſciagurato, & che ſia indegno d'eſſere ammeſſo in giudicio contra alcuno, hauendo publica fama preſſo al cielo, & alla terra, di detrattore, maledico, ſeminatore di zizania, & inuentore di tutte le triſtitie. Et ci piace, che queſto auttore ſi ſia affaticato intornõ a tante coſe, perche la noſtra Deità ſi manifeſta nella vniuerſità del ſuo ingegno, & fa paleſe al mõdo, che i ſuoi penſieri almeno non ſon come quelli di Domitiano, che traffigeua moſche; non come quei d'Artaſerſe, ch'attendeua alla naſpa, e alla conochia; nõ come quei d'Artabano Re de gli Hircani, che faceua le trappole per i topi; nõ come quei di Biante Re de' Lidi, che infilzaua tutto il dì ranocchi, ſpendendo il tempo virtuoſamente, e nõ dormendo il ſonno d'Epimenide, come tanti emuli ſuoi, ſe nõvogliamo dire inſettatori, coſi ſciocheratamente fanno. Ci piace di veder queſto Gazofilacio delle profeſſioni cõ tanta fatica ridotto a fine, & compito, perche ſempre ci è piacciuto la conſuetudine de' Ginnoſofiſti, preſſo a' quali colui n'andaua a letto ſenza cena, che nõ portaua al Gazofilacio qualche auãzo, ch'hauelſe fatto il giorno, & habbiamo commendato ſempre i coſtumi della giouentù Egittia, che non potea guſtare il cibo, ſe prima nõ haueua corſo cento ottanta ſtadij diſſegnati loro. Ma ſopra tutto ci diletta la generoſa audacia dell'animo ſuo, hauendo tentato di cauar (per modo di dire) l'Eufrate dal ſuo letto, come Nitocri Regina d'Egitto; & di formar dal mõte Atho vna città capace di diece mila huomini, come inteſe Staſicrate ſtupendiſſimo Architetto: Però di commun cõſenſo lo raccommandiamo qui alla Dea Fortuna, eſſendo più che ſicuri che altro non li manca, ſe non la ſorte amica del ſuo valore. E, ſe tu Dea brammi di ſodisfare al deſiderio vniuerſale di tutto queſto ſacrato collegio, noi ti preghiamo a pigliar queſto aſſonto di fauorire il genio di queſto ſcrittore in tutte l'opere ſue, & che deſti il magnanimo ſuo Signore a tener ne tal cõto che Momo inuidioſo per diſperatione s'impenda da ſe medeſmo, prouando in ſe ſteſſo le capre nõ hauer il naſo da Rhinocerote, ne i cani da pagliaro fare vna corſa da leurieri. appreſentati pur auanti al ſuo cõſpetto, perche è coſa da gran Signore a riceuer benignamente ogni offerta benche picciola, & ſe nella corte d'vn tanto Prencipe operi coſa al deſire eleuato di queſto Auttor conforme, troua in vn tratto l'ali di Dedalo, & portaci lieta noua di quanto operato haurai.

CON-

CONGIVRA DI ZOILO, E DEL Conuento de' Maledici, insieme con la Caterua de' Pedanti, & con l'essercito de' Buffoni, & ignoranti, contra la Piazza del GARZONI, oue s'introduce Batto riuelatore de furti di Mercurio significarla all'Auttore, & esso vindicarsi contra tutti loro con vna lettera bellissima scritta in fine al Choro de gli Dei.

Zoilo ragiona a nome di tutto il Conuento de' Maldicenti.

POI che tanta ingiustitia si troua fra' Dei del cielo, che con aperta ingiuria di Momo, è stata fauorita dal lor Choro l'opra moderna del GARZONI, sprezzando i fortissimi ostacoli, & i saldissimi fondamenti della parte nostra, delusi, e bessegiati estremamente dalle lingue loro, per vendicare cotanto oltraggio almeno in parte, esplicarò dinanzi a voi l'humor c'hò in capo, confidandomi che voi non siate dal mio pensiero differenti, per hauer notitia, & prattica, per non dir famigliarità antichissima con tutti uoi, quali amo, riueriseo, & honoro piu, che quante bestie si trouano la sù, le quali han manco ingegno che gli asini, & sono di giudicio grossi piu che i caualli, e gli elefanti. Che ui pare compagni fidelissimi di quella sentenza goffa c'hanno dato a compiacimento di Minerua coteste buffali celesti? Doueuasi a questa foggia scornare il Dio di tutti noi altri, & farci apparere insieme con lui temerarij, & insolenti, per hauer detto con ragione, che questa Piazza non è mai degna di quelli honoreuoli fregi, che all'opre illustri, & alle rare imprese son conueneuoli, & douuti? Chi è si rozzo d'ingegno, e si incapace d'intendimento, che senza proua alcuna non lo ueda? non poteua bastare a questi pilastri d'ignoranza che sostentan l'Olimpo, l'hauerlo detto Momo? e tutti noi altri esser d'accordo seco nell'istesso parere? che cosa c'andaua a tenere dalla nostra, & far parere al mondo, che quest'opera sia tale, quale noi tutti unitamente prononciamo? Quand'io primo de gli altri tassai l'opera d'Homero, qual fu quel Dio si ardito, che all'hora interrompesse i miei dissegni? quando il nostro Bauio, & Meuio caro sfodraron contra Virgilio la lor lingua liberissima

ma

ma, che si mosso allhora dal cielo, per replicar contra di quelli in fauore dell'offeso? quando che Palemone si volto all'aperta contra l'opere di Varrone, dãdo nome di bestia meritamente a vn simile soggetto, chi tolse allhora la protettione di quello contra vna lingua si acuta, e si forbita? Tacquero pur allhora questi furfanti Idoli tutti, & hor per si debile Auttore, e per causa si furcile, e vana, sedono per tribunale, ascoltano la sciocca Minerua, si ridono di Momo, schernisconi noi altri, dispregiano i detti nostri, e sentẽtiano perfidamente contra il vero. Deh Theone che cosa fai, che non t'armi hor hora d'amarulentia affatto contra questo falso Choro inimico del nostro nome à spada tratta? Hipponace che fai, che non sfoderi fuor quei Iambi da fare arrabbiar costoro, che vilipendono tanto il valore, & la virtù delle lingue nostre? Osco fratel che fai, che non dai mazzate da orbo à questa schiuma ethorea, che ci reputa da niente nel concistoro loro non meno ingiusto veramẽte, che profano? perche non sorgi Tantalo dall'inferno, oue da questi scelerati condannato fosti, per hauer riuelato le lor poltronarie, e non t'accordi nosco à castigar con la tua lingua i torti che fanno all'honorata, & nobile nostra compagnia? Perche non hai tu Lara honor della caterua de'liberi, quella lingua che ti tolse Gioue, che ben saresti hora d'accordo con noi, à rimproverare à questo gregge di becchi, & di montoni tante lasciuie, e tante mere sporchezze, nelle quali à guisa d'animalacci immondi son stati inuolti ben mille, e mille volte? Haues'io pur insieme con la mia la lingua d'Archiloco, la mordacità d'Anasarco, quei folgori di parole c'hebbe Aristofane, e Cratino, l'impetuoso dire di Theocrito, & di Nenio, che hora fulminarei più dardi, che mai non ha fatto Vulcano contra vn Choro si maladetto, & cosi iniquo come è questo? E chi è mai Gioue, se non vn pedicone furfante, come quel ratto del Pathico Ganimede fa fede a tutto il mondo? Chi è quel ninfato d'Apollo, che porta le lattughe cresp̃e al collo, se non vn'adultero vergognoso, come voi altri hauete letto tante volte meglio di me? Chi è Mercurio, se non vn Ruffiano eloquentissimo in tutte le materie d'amore inhonesto, cosi de' Dei, come delle Dee? Chi è tutto quel Choro di gente irrationale vniti insieme, se non il bestiame d'Argo, che putisce da sterco, & da stalla per ogni banda? Hor questo è l'humor c'ho in testa, di lacerar tutti costoro in prima, e poi sfogarmi bene, e scapricciarmi meglio con l'Auttore di questa Piazza, il quale è stato potissima occasione di tanto scandalo successo fra loro, e noi. Rallegrisi di gratia questo sacrato Collegio d'Ignoranti d'hauerci dato contra la sentenza, & attendiamo vn poco al frutto che farà la Dea Fortuna presso al Duca, poi che si viuacemente è stato a quella raccommandato. Che si pensa costui? d'esser pigliato in cocchio forse come vn Dion Prusiẽo dal gran Traiano? ò che sua Altezza gli vada con la carrozza incontra da quattro caualli bianchi, come fece Dionisio al diuin Platone? Non bisogna far torri in aria, e fabricar castelli nell'arena à questa foggia, perche à quel Prencipe non mancano soggetti di sommo valore appresso, al

riscontro

riſcontro de' quali coſtui non vale anco vn quadrante, ſe ben s'eſtima per queſt'opera piu grande che Senetione, il quale caminaua ſu la punta de' piedi per parere vn gigante alla viſta di tutti. Ma che? facciamo coſi. Dica cia ſcuno il ſuo parere, che non voglio anco parer io ſolo quel che affronti il toro, & occupar tutta la sbarra da me ſolo. Parli vn poco ſopra queſta materia il dottiſſimo Moſco, e ſentiremo quanto ſi conchiude da queſta banda.

Moſco Pedante a nome di tutta la caterua de' Pedanti.

E Coſa congrua, e omninamente conſentanea al magiſterio noſtro in mille pagine già reſo celebre, che queſto recente Auttore appellato il Garzoni di lingua garrula più che vn crocitante coruo, il quale ha cõteſto vno emporio di tanto pieno, come l'eſteriore imagine indica al mondo, & que con petulante ſermone hà dilaniato l'honor noſtro commune, adoprando inſanamente il ſatirico eloquio contra tutti, ſenza vn riſpetto al mondo di tanti lumi Tulliani, ch'illuſtrano il ſecol noſtro con la eleganza, & lepidezza del dire, ſia verberato, per commune vltione, con la ſcutica noſtra magiſtrale in modo, che egli apprenda quanto ſia ſtato impudente, e temerario à deducere in giudicio voi altri, & noi, con queſta ſua Platèa, dinanzi al foro de i numi etherei, i quali per ſua cagione hanno dedecorato ſi groſſo numero d'huomini probi, & per la lor libera loquella, degni del nome di Cenſorino, o dell'Vticenſe coſi glorioſo. Ne tu Zoilo audace, d'herculeo valor referto, hai proclamato tanto che baſti, perche biſogna che noi altri ancora deſcendiamo nell'arena, e concertiamo da vna parte contra gli hoſpiti del ſopremo Olimpo, & dall'altra contra queſto inepto ſcrittore, che alla ſimilitudine di vno impudentiſſimo Darethe và prouocando Entello ſeco al certame. Hor non merita quel Choro illepido, di tante blanditie cupidinee aperto hoſpitio, d'eſſer deluſo di commun conſenſo, poiche paruipende ſi perſpicuamente la ragione, aſperna in tutto l'equità, ſtocci pende la giuſtitia, e ſi getta dopo il tergo tutti i termini del douere? Queſta non è contumelia illata à voi ſolamente, ma tange ancora l'honore di noi altri; però fa di meſtiero, che tutti conueniamo in vno, e pigliamo i pugioni in mano contra loro, per moſtrar di non negligere noi ſteſſi, e tener poca eſſiſtimatione della fama noſtra. Io sò che Zopiro, e Orbilio, & il facondiſſimo noſtro Timocrate padre dell'vrbane lettere approbaranno con tutto il gimnaſio inſieme la mia opinione, e ſenz'altro ſcrutinio di voti, ſi può contrahere vno accordo fra noi, che ſarà tanto eſſitiale & pernitioſo à quelli, quanto à queſto. Ma, perche parmi d'intuere già ne gli occhi voſtri i fulmini della iracondia impreſſi, dirò ſenza cogitar più oltra, che queſti numi tutti habbiano hauuto vn torto chiaro, e luculento, e che per queſto io inſieme con voi, & voi inſieme con me, debbiate con dire imprecationi in ſorger contra loro, e con perpetuo dedecore deprimere tanta petulantia c'hanno hauuto in capo. Ignorano

vano i miseri, che noi sappiamo tutti gli arcani loro? e che non è cosa turpe e dishoneſta fatta da eſſi, che mille volte nei ludi literarij non habbiamo letta a i diſcepoli noſtri? Quando il dominatore dell'Herebo ſi congionſe promiſcuamente con la pulcherrima Mintha, vſandola per pellice, in contempto eſpreſſo della coniuge ſua Proſerpina, chi meglio l'hà letta di me a Cintheolo per le mie quotidiane lettioni erudito al par d'ogn'altro Comite ſuo? Chi è conſcio più di me di quell'altra, quando le venuſte Ninfe d'Arcadia ebrie di Zelotipia conuertiron la Ninfa Syringa in vn Calamo Paluſtre, perche Pan Dio de Paſtori inſettaua più queſta, che tutte loro? Non è poſto in propatulo a ognuno il ſeguito anxio, & vrgente, che tenne Gione a Iuturna ſcorto nobiliſſima, ouc la Ninfa Lara fece iattura della lingua, per pendere il ſecreto a Giunone di queſto Sceleſto commercio meritamente inuidioſa? non è cognito da vn cardine all'altro il Lenocinio indecoro vſato per amor di Siluano con la blanda Galatheà, ch'empie di verecondia & rubore qualunque tiene di pudiche cogitationi i precordij ſuoi repleti. E chi è d'ingenio così rude, & d'intelletto così obtuſo, che non faccia vn giudicio extraneo del caſo ignominioſo di Glauco, e Panopèa, per eſſer ſtati viſti da Protheo copulati laſciuamente in mezzo dell'Eſtuante Pelago, nudi fra loro? Ma che vò io volueudo fruſtatoriamente i geſti particolari di coſtoro, ſe tutte le ſfere ſupercelesti ſon piene del fetore di queſti luxurianti arieti in modo, che il ſtabulo Vaccineo d'Argo non è di ſi fetido odore tabefatto come queſte? E grande indignità delle puriſſime aure noſtre ſentir ripeter tante volte le mollitie di queſti tauri indomiti; onde biſogna conuertire il calamo addoſſo al liuor Garzonio, & arguirlo, ſecõdo la condecentia noſtra, dell'inurbano ſtile, c'hà adoperato coſi mordicamente in vilipendio noſtro. Ecco l'immorigerato noſtro aduerſario, che tratta da pedagogi humiliſſimi gli eruditiſſimi precettori delle vere lettere. Ecco il laniſta del noſtro honore, ch'irride tutta la caterua de più eruditi viri, c'habbiano le ſcienze, & diſcipline tutte. Ecco vn'altro Democrito, che con aperto cachinno illude ſingolarmente la toga noſtra magiſtrale, di tanti pregi decorata appreſſo il mõdo. Ma forſe ha acuito la lingua ne gli obbrobrij noſtri, perche in lui non elucc vna minima imagine d'Ortografica ſcrittura; nella ſua elocutione non appare venuſtà d'alcuna ſorte; nelle parole non ſi può aſpicere vna colliganza al mondo; ne' periodi non è quel numero completo che s'opra da' dotti; nell'oratione tutta non ſi vede altro, che vno incondito, & inculto modo di ſermocinare. Doue ſono i membri dell'oratione da huomo eſperto nell'arte del dire eſculto? doue le ſuppoſitioni lepide? doue l'appoſitioni venuſte? doue ſi manifeſta vna figura pulchra, e degna d'eſſer notata in tutta la ſua compoſitione? Qui ſi deſidera ſale, eruditione, documenti ingenui, eſſempli graui, ſentenze profonde, vrbanità hilare, ordine congruente, e non ſcurrilità, e fatuità commiſte inſieme, come nimiamente le và admiſcendo in tutta l'opra. però laſcio il giudicio à queſti altri comiti, che ſapranno meglio di

me,

me, come più verſati in tal ſubietto, prodere in luce la ſentenza contra l'ineptie di coſtui, per ſtomacho ſouerchio della ſua indocilità, repulſo dalla lingua di tutti i dotti, & eruditi. Hor promulgate voi quel tanto, che ingenuamente ſentite di queſto Auttore, & imponiamo ſilentio in queſto mezzo à tante voci querule, che clamano aſſiduamente contra quello.

Protho Buffone & Ignorante, a nome di tutto l'eſſercito de Buffoni & Ignoranti.

BENCHE *ad io principalmente non tocchi in queſta coſa ſentẽtiare, per non ſapere coſi ben di gramuffa, come biſognarebbe, anzi più preſto s'appartenga a tutto il collegio voſtro, che sà di lettera, per eſſer voi i veri pali della latinità, la quale ſtà attaccata à voi, come ſà il cauiaro ſu le carte de i libri da dozenna; & benche noi altri non habbiamo ſtudiato* Cum ego Cato animaduertiſſem, *ne manco quell'altro paſſo* Tytire tu piatule, *perche andando à ſcuola non habbiamo mai paſſato il* cuium pecus, *e ſempre ſiamo ſtati di quelli, che leggono la tauoletta, e il centurolo: & ſe pur ſemo arriuati più innanzi, non habbiamo fatto altro ſalto, che dal* Ianua rudibus, *alle diſcordanze, rompendoſi la teſta coſi per vn meſe nè i rubricali, ancora doue non poteſſimo mai arriuare al numero del trenta in bene, perch'erauamo troppo groſſi di legname: con tutto queſto per vna buffonaria, come queſta, ſapremo dare il giudicio noſtro, & ſententiare in vna coſa coſi fatta, perche* ab aſſuetis non fit compaſsio, *verbi gratia faremo aſſai buon giudicio intorno à quiſta Piazza del Garzoni, perche ſi sà, che, ſe voleua fare vna Piazza bella, la douena fare com'è quella di S. Marco in Venetia, oueramente come quella di Siena ch'è fatta à Chiocciola, e non farla come quella de gli Aſinelli à Bologna come ha fatto. E poi, ſe queſta è vna piazza, doue hà poſto le ceſte dai figboni? i panieri dai pomi? le gabbie dai capponi? i carnieri dai colombi? & doue ha poſto i meloni, le perſighe, le ciriege, le cucole, i nauoni, i verzotti, & i gabuſi da mangiare? Vedete di gratia che ſimilitudine di Piazza è queſta, c'hà il titolo d'Vniuerſale, e pur non c'è anco dentro Cabalao dalle menole, ne tanti altri, che van gridando cappa rocchiole, cappe ſante, cappe longhe, cappe da deo, e granceuole dalla mattina fino alla ſera. Se queſta è vna Piazza, come ſi vanagloria coſtui, dou'è Gambarin dalle correggie, Baraſo dalle riſade, la Matthia che fa tante pazzie, Santin che cuoce le balloſe, il Moretto dalle bruggiate, donna Menega dalle frittelle, Franciſchin dal Leccabuono? è poſſibile che la piazza poſſa ſtare ſenza coſtoro? ſe queſta (come lui dice) è vna Piazza, in qual dì ſi fà mercato? e ſe il mercato ſi fà, d'onde vien la robba? e ſe la robba vien, doue ſi paga la gabella? e ſe la gabella ſi paga, dou'è la Doana? e ſe la doana v'è, perche non l'hà chiamata Doana più preſto che Piazza, eſſendo prima la Doana, che la Piazza? Io per me non sò dir altro, ſe non queſto,*

ſto, che, ſe queſta è pur una Piazza, l'è come quella di Granaruolo, o di Gattia, doue non ſi uede altro che ſterco di vacca, e latame di ſtalla da ogni banda. La concluſione della mia ſentenza è queſta, (per ſornirla breuemente, perche non ho ſtudiato Chiacchiarone come uoi, ne Virgilio Caſtagna, ne Horatio Venetiano, ne Saluſtio da Chriſpino, ne quell'altro, che ſi chiama Naſonem petito) *che coſtui, c'ha fatto queſta Piazza l'habbia fatta da Buffone, perche certamente darà da ridere a tutto il mondo, e noi ſaltaremo per tauoliero a ogn'hora, perche, ſe ci trattarà noi da Buffoni, e noi buffonando lo faremo apparer lui un Pionano Arlotto appreſſo a tutti. Horſu ſtaremo a uedere.*

Batto riuelatore de'furti di Mercurio a Apollo ſignifica la congiura all'Auttore.

SE ben tal uolta il riuelare le coſe d'altri è preſo non ſolamente in ſiniſtra parte da chi t'aſcolta, ma con pregiudicio eſpreſſo s'incorre molte uolte in periglio della uita: con tutto ciò non s'hà da reſtare di far ſeruitio alle perſone, quando il biſogno ſtringa, & di due mali ſempre ſi deue eleggere il minore, comportando coſi la ſapienza, & conſideratione mondana. Da queſto oggetto moſſo di far ſeruitio a te, ſe ben mi metto a manifeſto riſchio & dell'honore, & della uita, ti ſo ſaper, Garzoni, che mi ſon ritrouato in luogo, doue con le proprie orecchie coſi di naſcoſto hò inteſo una congiura grãdiſſima, c'han fatto contra di te alcuni maleuoli meſchiati con certi pedanti, & con alcuni altri, che al parlar rozo & groſſo conſidero, che ſian tutti ignorãti & goffi; & in quell'adunanza loro ſe ne ſon dette delle belle contra di te da douero, & s'è proceduto tanto auanti, ch'haurai non picciola fatica di sbrigarti dalle calonnie loro; & è forza che per honore tuo tu ſodisfacci al mondo, & facci conſtar che ſetta è queſta, laqual t'ingiuria, et diſhonora ſtranamente, e tiene animo di far di peggio ancora, ſe tu da ſaggio non ſei preſto a riſentirti de'loro affronti. Leggi queſti ſermoni, c'han fatto inſieme, de'quali hò preſo io la coppia con mano corrente, e te gli porto innanzi per queſto, acciò che tu comprenda con quanto amore ti riuelo la coſa: ne mi trattare da referendario, & da ſpione, perche a fare l'ufficio che ſo cõ te, mi moue ſolamente un ſinceriſſimo amore che ti porto, come altre uolte ancora feci ad Apollo, del quale ſo che tu ſei amico, per non dir denotiſſimo in ogni guiſa. Se queſto ufficio mio ti piacerà, fallo conſtare al mondo, acciò ognun ſappia che Batto è galant'huomo, & che Mercurio hebbe un torto eſpreſſiſſimo a cãgiarmi in altra forma, quando riuelai quel furto atroce delle uacche d'Argo; & che i pietoſi Dei moſſi a pietà del fatto mio, con giuſtitia & equità mirabile ſi ſono compiaciuti di reſtituirmi la forma propria, acciò riuelar poteſſi a te queſta congiura, non però fatta contra di te ſolo, ma contra eſſi ancora, come da queſti parlamenti neder potrai. Del mio amoreuole ufficio non ti chiedo

altra mercè, ſe nõ che mi ſii amico & io prometto in ogni occorrenza riuelarti tutto quello, che ſi dirà contra di te, & contra l'opere tue; & per tuo amore farò la ſpia, e il diauolo, e peggio, pur che ti ſappi trattenere col fatto mio. Horsù io ſon tuo, procedi da huomo, tieni occulto il mio nome, & fingiamo anco fra noi d'eſſer nemici inſieme, che io fra tanto torrò di quà, & pigliarò di là, e con la parte auerſa cacciarò carote, e teco uenirò uia alla reale, perche sò che teco biſogna procedere di queſta maniera. Reſta in pace, che io uò a uedere quel che ſi dice.

Lettera del Garzoni al ſopremo Choro de' Dei.

L'Haner'inteſo nouamente, ſopremi Numi Celeſti, da' un Galant'huomo, che con ſomma indignità del giuſtiſſimo noſtro foro, ne con minor malignità di penſieri contra di me, per uigore della noſtra ſentenza diſeſo ai dì paſſati dal mordace parlar di Momo, s'è temerariamente ſuſcitato un capo di congiura detto Zoilo, il quale hà radunato inſieme tutta la frotta de' mal dicenti accoppiãdo col ſuo sfrenato ardire ad uno l'eſſercito innumerabile de' pedãti, & de' buffoni, per atterrar con nouo inſulto l'honor noſtro, e il mio, m'hà recato nell'animo tanta amarezza di pena, & dolore, che non poſſo ſe non con acerbiſſimo ſdegno prorompere in un parlare, c'habbia l'iſteſſa amarulentia, & forſe maggiore c'hanno hauuto loro. Però con queſta mia nella fucina di Vulcano ſcritta, ai fortiſſimi colpi di Sterope, & di Bronte, ui faccio più che certi, che l'honor noſtro prima, e il mio comporta, che queſta iniqua ſetta ſia flagellata in modo, che l'inſolente audacia, e temerità sfrenata ne i petti loro non ſolamẽte perda il uigore, ma che rimanga eſtinta, e annichilata affatto. Io dirò il mio parere in queſta materia, & poi facci quel ſacrato collegio ciò che gli piace, che à queſta turba coſi inſolente fà di meſtiero rintuzzar l'eſtrema libertà del ragionare, & condannargli a quelle pene, & ſupplicij, che ſon ſtati condannati de gli altri, per hauer lacerato ingiuſtamente quel ſopremo Choro, & morſo iniquamente fra noi le perſone honorate, & uirtuoſe. Non ui ricorda; che faceſti legare Heſiodo, et Homero a' una colonna, & battere aſpramẽte dai demoni infernali, perche ingrati uerſo di uoi compoſero quell'opre, che, fin che duraranno al mondo ſaranno come ritratti, e ſimulacri di tante coſe laide e brutte, che ſono aſcritte, e attribuite a uoi? Non ui ricorda parimente che dannaſti a una perpetua ſete l'iniquo Tantalo, ſol per hauer ſciolto la lingua in noſtro diſhonore, e temerariamente riuelato quel che per ogni modo di uoi tacer douea? Quãdo l'inſolente Daphita armò la lingua ſua di rabbia, & di ueleno cõtra l'honore di tanti regi, non ui rammenta medeſimamente che uoi laſciaſti caſtigarlo con pena giuſta, e debita, reſtando finalmente affiſſo in croce ſopra il monte Thorace come un triſto, e ſciagurato? Hor con queſti flagelli. & ſupplicij biſognarebbe al preſente proceder contra coſtoro, perche il contender

der con queſte beſtie non hà del ſaggio, & del prudente, eſſendo che malamente ſi può reprimere tanta ſfacciatezza, & cõ grandiſſima difficultà s'ottiene, che una lingua per ſua natura maledica, & furfante dica mai quel bene, che altri per ſorte dirittamente, & ragioneuolmente uorebbe. Io sò ch'in queſta ſetta ſon entrati fra' primi Hipponace, e Theone, con la ſquadriglia furfantiſſima di Timagene, Gratino, Archiloco, Staterio, Ariſtofane, & Oſco; e tutti ſono ammutinati in modo contra noi, che, ſe non ſon peſtati come Anaſſarco in una pila, mai ceſſarãno di rimettere i colpi, & di ſtracciar la fama noſtra con quelle lingue ſparſe di canina rabbia quanto dir ſi poſſa: Che bene ſi può ſperare (ditelo uoi) da quelli, che ſon nati per dir male? & à quali è coſi propria, & natiua la maledicenza, che, ouero ſi dimoſtrano loro eſſer generati da quella oueramente ch'eſſa come da padre ſia tratta, & deriuata da loro? Non ſi sà che la mordacità petulante è tanto inſerta, & incalmata in loro, che non ſi può diſgiongere, & ſeparar da eſſi à patto alcuno? Non ſi sà, che l'Aretino e il Franco hanno aperto la ſcuola a queſta canaglia che ſupera di gran lunga nel dir male i ſuoi maeſtri iſteſſi? Non ſi sà che Paſquino è duce loro, & che ſotto la ſua guida fanno alla peggio, & oprano tutti i mali che imaginar ſi poſſano? Ma quella razza aſineſca de' pedanti non men sfacciata che impudica, non merita altra pena, che quella di Marganore, perche, ſecondo ch'eſſi ſtan ſul puntare ogn'hora queſti: & quell'altro in coſe friuole, & di neſſun momento; coſi par, che conuengan loro quelle punture, che furon date all'empio, & ſcelerato tiranno per ſupplicio. Non vedete con quanta inſolenza ſon conuenuti in uno al preſente Carbilio; Palemone, Lutatio, Craſſitio, Diomede, Spauterio, Scopa, e gli altri, per inſultar nefariamente il uoſtro ſacroſanto Choro, & deprimere uilmente le uirtuoſe fatiche de gli huomini, che dato bando alla inertia, cercano dal uigore del loro ingegno ſolamente pregio, & honore? Et che coſa poi ſono i pedanti; ſe non ruggine di ſcempietà, feccia d'ignoranza, ſchiuma di gofferia, letame d'aſinità, lordura di cattiuerie, che non ſolo alberga, ma domina, & regna eternamente ne' petti loro? S'hà forſe da portar riſpetto a queſti boazzi d'intelletto, a queſti cauallazzi di giudicio, a queſte alfane di materia, à queſte giraffe ſenza ſenno, e diſcorſo d'alcuna ſorte? Non ſi sà che la ſoſtanza de' pedanti non è altro, che gofferia? la quantità non è altro, che una uacuità di ceruello? la qualità non è altro, che un fumo, & una boria di ſcienza da tre bezzi? la relatione non tende ad altro, che à una diſciplina da fantolini? il luogo non è altro, che una uil ſcuola da putelli? il ſito non è altro, che un uiliſſimo ſcanno, che molte uolte gli è per ſcherno leuato di ſotto, come auuẽne a Fidentio? l'habito non è altro, che una toga labile, tutta tarmata, che non hà pur un pelo per teſtimonio? il tempo non è altro che quel del ſabbato d'andar a ſpaſſo dietro ai fiumi come uanno i giudei? l'attione non è altro, che dar caualli, e ſtaffilate, coſa da carnefice, & da agozzino? la

paſſione non è altro, che un ſtar legato alla cathena dalla mattina fino alla ſera, ne hauer tanto luogo da paſſeggiare quanto può capire una corſia? Et poi ſarà da uoi pregiata queſta infelice caterua, ch'ha manco pane, che ciancie, & che per cibo ſi nodriſce d'ignoranza, laquale è l'antipaſto, e il pranſo di tutte l'operationi loro? Non parmi, immortali numi celeſti, che s'habbia da pigliare troppa cura del fatto loro, perche il murmurar di ſimil gente è come un ragghio d'aſino da'ſaggi finalmente riputato; et poca ingiuria par che facci un di coſtoro finalmẽte col ſuo parlare, perche all'ultimo ſi riſolue, che l'ha detto un pedante, come ſe ſi diceſſe, che l'ha detto un merlotto, o un barbagianni. Ne mai potrà un pedante dir troppo bene, perche le diſcordanze gli ſon fiſſe talmente in capo, che biſogna, che diſcordi quaſi per forza ad ogni tratto. Non ſarebbe manco da far gran ſtima del ragionare de'buffoni, & ignoranti, i quali ſimettono in dozena coſi uolentieri, perche tutto il mondo è capace della lor melonaggine; ma, per leuare l'animo a molti d'ammotinarſi a queſta foggia, è neceſſario ſtringargli ben bene, acciochè ſtiano da banda, & non ardiſcano metterſi in circolo, quando piu debbono ſtar ritirati, & lontani da gli altri. Non è queſta una eſpreſſa temerità buffoneſca, che ſimil gentaglia da men d'un ſoldo di ualuta, uoglia fare il Protho, et il Quanquam fra la brigata, & giudicare in coſa, che ſe campaſſe gli anni di Mathuſalem, non è mai per hauerne una minima ſcintilla d'intelligenza? Deh fate, eterni Numi, che i buffoni ſtian da buffoni, & che non s'impaccino in altro, che in coſe mecaniche, & uili, non comportando il douere, che le ocche facciano cõcorrenza nel parlare coi papagalli, & che i Corbacci nel cantare ſiano da tanto quanto i Roſignuoli. Queſta è troppo eſtrema preſontione, quando i goffi, & ignoranti ſaltano in campo, & uogliono dar giudicio in materia di lettere, & proferir la lor ſentenza ſgarbata in mezzo della gente, quaſi che la corona ſia fatta per gli aſini, & che l'audienza ſia preparata per le beſtie priue d'ingegno, & d'intelletto. A me pare il douere che i buffoni debbano parlar di boccali, di pentole, di ſcutelle, d'orinali, di zangole, di pignatte, di craticule, di padelle, di coſe da bucolica: & qualche uolta, entrando nella Georgica, ragionare di compartimenti di campi, di cauamenti di foſſi, d'edificij di capanne, di reſtauratione di tezze, di conciamenti di pagliari, & paſſando alla Enfeida, contar le prodezze c'han fatto in racconciare un deſtro, in fare un piſciatorio, in fabricare una colombara da topi, in diſſegnare una ciſterna da ranocchi, in cauare un foſſo da biſcie, in piantare una ſiepe di cannella attorno a un'horto, e non gracchiare in circolo di lettere, & di uirtù, come ſouente fanno, con nauſea di tutto il mondo. Non è d'auanzo, ſe uoi comportate talhora, che un palo armato ſeda nella cathedra de'dotti? Che un Cucco faccia l'oua nel nido de' uirtuoſi? che una bertuccia ſi metta la pellicia da dottore? che un babbuino porti la pilandra da Studente? che un merlotto dia le riſpoſte nel tempio di Delfo, & paia una Sibilla ſaggia, mentr'è un Caſtrone coſi groſſo? Non ba-

ſta

sta questo, sopremi Numi, che gli honori debiti ai letterati son manomessi dai buffoni, & che la misera Filosofia giace nel fango sepolta, mentre l'ignoranza gode le delitie d'Heliogabalo, & fruisce gli horti d'oro dell'Hesperidi, senza dargli tanto animo, c'habbian da calpestargli nella maniera che fanno? Veda quel giudicioso Choro, se la ragion comporta, che i buffoni facciano questi insulti ai uirtuosi, & se questo non è il douere, io ui prego, & supplico, eterni Numi, che quando un tempo hauran regnato sopra le persone honorate questi goffi, ui ricordiate di remeritare la patienza de' uirtuosi, i quali han sempre giustissima querela contra loro, se ben, per esser tirate la patienza di quelli, uoi molte uolte gli soggiogate all'Imperio d'essi insolente, e bestiale in tutte l'attioni loro. Ma sopra tutto comandateci di gratia, che, quando si parla di bagatelle, di uanità, di frascherie, di ciancie, di nouelle, & di cose da un bagatino, all'hora i manuali si pauoneggino bene attorno, & con l'auditorio pieno de' suoi pari, facciano le squaquarate ridicolose a modo loro, & stieno sul contegnoso nelle dispute di tal materie, quanto gli piace, ma che, quando si parla di lettere, & di uirtù, citiscano alla presenza di tutti, impongono silentio alla lingua, & giochino alla mutola almeno per creanza, conoscendo, che i grilli non han da cantar coi fanelli, & che i porcelli non han dà insegnare a Minerua, come per prouerbio si dice. Fra tanto il mondo aspettarà la vostra risolutione, & si spera di uederla tale, che i buffoni resteran magri, i Pedanti goffi, e i maledici pitocchi & furfanti, secondo il demerito di ciascun di loro. Con questo faccio fine, & prego l'altissima Deità uostra, che ne scampi da maledico sfacciato, da pedante profontuoso, & da buffone sciagurato. Valete.

L'AVTTORE A SPETTATORI.

ECCOVI, Nobiliſsimi ſpettatori, auanti a gli occhi poſto vn ritratto, & vna vera imagine, anzi vna eſpreſſa idea dell'opre ſegnalate, e marauiglioſe de celebri Architetti dell'età paſſate, oue mirando fiſſamente, haurete ampia materia di dilettarui nella vaghezza, nell'artificio, e nella compoſitione della preſente fabrica, formata per voſtro piacere, e diporto, alla ſembianza de gli edificij, che con tanto ſtupore ordinarono già al mondo gli artefici antichi, per eſsi non ſolo indegni d'oblio, ma veramente meriteuoli d'vna perpetua memoria, e ſempiterna ricordanza. Io m'ho propoſto nell'animo di ſeguitar le grandezze, e le magnificenze di quegli, come coſe lodeuole, & honorata, e fuor di modo aggradita da gli occhi della preſente età, di queſte marauiglie eſtremamente vaga, & curioſa. Però, ſi come leggiamo, che l'antico Hermodoro formò quel memorabile obeliſco in Egitto, Hermogene il tempio alla Dorica di Diana Magneſia, Meleagine il fano di Minerua Prienenſe, Sugila il mauſeolo d'Artemiſia Regina de' Carij; Soſtrato la torre di Tholomeo miracoloſa, Mennone la caſa di Ciro Re de' Medi tutta poſta a oro; Zenodoro il ſimulacro del Sole, ſotto Nerone tanto marauiglioſo; Charete Lindio il Coloſſo Rodiano d'altezza, e di grandezza veramente moſtruoſa. Coſi ho voluto io (per imitar coteſta antichità) che ne' venturi ſecoli ſi legga dell'edificio d'vna Piazza, in breui giorni, e con poca ſpeſa fatta ſi ampia, e magna, che tutta la poſterità meritamẽte ne goda, e lietamente fruiſca il giocondo, e glorioſo ſpettacolo di quella. E ſi come a' giorni paſſati feci il curioſo Theatro, c'hora diletta gli occhi, e gli animi de' gentiliſsimi ſuoi ſpettatori, coſi ho formato al preſente la riguardeuol Piazza, forſe non men che Campo Fiore, o il Foro di Traiano edificato da Apollodoro, per grandezza, e capacità ſpettabile appreſſo a tutti. E vero, ch'io non ſon troppo ſicuro, che Celio Rodigino col parer di Platone, non mi condanni nelle ſpeſe, per hauerla abbaſſata forſe troppo co' meſtieri viliſsimi ſottilmente da me deſcritti, nondimeno hauend'io Procuratori, & Auocati d'importanza nella cauſa mia tengo non poca confidanza di reſtarne di ſopra, e vincitore affatto; perche ſe il dotto Apuleio ha potuto con facondo ſtile celebrar le lodi dell'aſino: Plutarco comporre vn dialogo del Grillo con Vliſſe: Luciano commendar tanto la Moſca: Pitagora lodar cotanto la cipolla: Diocle eſtoglier ſuperbamente la Rapa: Virgilio diffuſamente ſcriuer della zenzala; il Vida far vn libro particolare della

Hermodoro Architetto.
Hermogene Architetto.
Sugila Architetto.
Soſtrato Architetto.
Mennone Architetto.
Zenodoro Architetto.
Charete Lindio Architetto.
Apollodoro Architetto.
Celio Rodigino.
Apuleio.
Plutarco.
Luciano.
Pitagora.
Diocle.
Virgilio.
Hieronimo Vida.

Scaccheida: Homero formare vn'opra della guerra delle Rane: Ben potrò io formare vna Piazza di gente nobile, e plebea, pur d'altro conto, & istimatione che questi miseri soggetti, non dirò di bassezza, ma di somma viltà manifestamente ripieni. Eccoui adunque la Piazza Vniuersale di tutte le professioni del mondo, e honorate, e neglette, la qual come gradito spettacolo appresento a gli occhi delle persone auanti; accio col lor giudicio, e discorso vedano quanto sia al Theatro precedente (secondo la promessa mia) nella grandezza della machina superiore. Se Iarba Re di Getulia fece quel tempio a Gioue ornato di cento altari; Se il Re Latino (come scriue Marone nel settimo della sua Eneida) fece la casa sua di cento colonne sublime; Se Tebe (come scriue Giuuenale) fu circondata attorno di cento porte: Se Alessandro Macedone fece vn padiglione, doue si distendeuan cento letti alla campagna: Se fece Sesostre vn'obelisco di cento cubiti in misura: io vi pongo inanzi questa mole da piu di cento parti si superba, che non solo pareggia, ma par ch'ecceda nell'esteriore apparenza tutta l'antichità passata. Degnateui di gratia di passeggiare alquanto sotto i spacioſi portici di quella, che vederete tanta gente iui raccolta, che l'Antefiatro Cesareo, e gli Horti di Nerone non potrebbono certo la metà capire. Hor se vi piace di riguardare alquanto questo edificio monstruoso, vedetel quà spiegato: mirate quanta gente accoglie insieme, & dalla frequenza del popolo stupite d'vna Piazza la piu rara forse, e la piu celebre, che al mondo sia. Io non dirò, che la piazza d'Atene non sia stata superba, per l'honorato concorso di tanti Filosofi graui del secolo passato. non dirò che i Fori antichi di Roma non sian stati celeberrimi per ogni conditione di cauallieri, e soldati honorati, & illustri. non dirò, che i campi Thebani non sian stati per ogni qualità d'huomini egregij, veramente magnifici, e stupendi. Ma dirò ben anco che la Piazza nostra (e tutta la gloria sia del Fattor dell'vniuerso) habbia vna grande imagine di quelle antiche si glorioſe, e che nell'ampiezza almeno, e nella sua capacità superi tutte quelle de'passati tempi. Vedetela, miratela, e riguardatela bene, che, quantunque habbia hauuto architetto di debolissimo valore, è riuscita nondimeno per voler del sommo Monarca celeste molto piu grande, e bella, che il suo auttor da principio non s'hauea creduto, o imaginato. Eccola quà in circuito distesa; a voi stà di mirarla, se la curiosità di cosa nuoua, e dilettevole per sorte v'aggrada.

Homero.

Iarba Re di Getulia.

Latino Re Virgilio.

Giuuenale.

Alessandro Macedone.

Sesostre.

DISCORSO VNIVERSALE IN LODE DELLE *ſcienze & dell'Arti liberali, e Mecaniche in commune.*

TRA tutti i decori, & ornamenti, che mirabilmente aggradiſcono queſto eleuato microcoſmo dell'huomo, per naturale inſtinto bramoſo di gloria, e pieno d'infinito deſio di grandezza lodeuole, può ſenza dubbio alcuno riputarſi il primo, e principale il glorioſo poſſeſſo delle ſcienze, & dell'arti, ſi come da gli idioti auuilito, e negletto, coſi da'ſaggi tenuto per vero habito dell'animo heroico, in ſe ſteſſo ſplendidiſsimo, e ſingolare. E non è di meſtieri vſar fatica eſtrema nel dimoſtrar coteſta verità da tutte le parti, con forti, e validi argomenti fauorita, e ſoſtentata. Perche ſe l'huomo haueſſe riſguardo alla perfettione, all'vtilità, all'honore che recan ſeco, vedrebbe piu che euidentemente quanto gli ignoranti s'ingannino in dannar le ſcienze, & l'arti, e quanto ſaggiamente operino i ſtudioſi d'amendue, ricchi di ſenno, e di prudenza vera ornatiſsimi affatto. Quanto per mia fede ſi moſtrò ſciocco Valentiniano Imperatore, il quale perſeguitò di modo le lettere, che piu duro eſiglio ſofferſero ſotto di lui, che le virtù ſotto Heliogabalo, e ſotto Commodo, padri veramente di tutti i vitioſi, e ſcelerati huomini del mondo. E quanto veramente apparue odioſo, e ſtomacheuole il detto ignorante di Thamo Re d'Egitto, che oſò con aperta temerità chiamar dannoſi, e nociui i litterati, e ſchernirſi delle ſcienze, come di coſa abietta, viliſsima, e profana? Ma qual maggior ſciochezza, e qual piu manifeſta ignoranza ſi può narrar di quella di Licinio Imperator Romano, che vsò di nominar le lettere veneno, e peſte publica digniſsima dell'odio di tutte le perſone di queſto mondo? Et a coſtui ſono da vguagliarſi ſe non da porre inanzi quelli, che fondati nel parer di Platone, diſſero le ſcienze hauer hauuto origine da vn certo demonio Theuto nominato, qual fù, ſecondo Euſebio nel primo de preparatione Euangelica al capitolo ſeſto, da gli Egitij chiamato Thoith, & da gli Aſſiſſandrini Thoth, & da Greci Mercurio, non intendendo i miſeri, che il diuin Filoſofo per demone ſignifichi vn ſaggio, coſi in greco chiamato, come anco il nome di Mago, all'apparente prononcia odioſo, appreſſo a'Perſi ottiene il medeſimo ſignificato: abenche, ſe foſſero mediocremente intelligenti, ſaprebbono almeno, che le lettere, o ſono ſtate (come recita il Beroaldo in vna ſua oratione) ritrouate da Mercurio, ouero da Fenici, da' quali Cadmo le preſe, e portolle in Grecia, & indi fur da Dardani traſportate in Italia; ouero ſono ſtate ritrouate da gli Aſſirij, o da gli Hebrei, come tengono aſſai de gli eccleſiaſtici ſcrittori. Hora la perfettione dalle ſcienze & dall'arti cagionata è tanto aperta, e chiara,

Valentiniano Imperatore inimico delle lettere.

Thamo Re d'Egitto inimico delle lettere.

Licinio Imperatore inimico delle lettere.

Filippo Beroaldo.

chiara, ch'Ariſtotile nel terzo dell'anima hauendo aſſomigliato l'anima noſtra a vna tauola raſa per eſſer vuota ſul principio d'intelligenza, diſſe, Che per l'apprenſione delle ſcienze ella diueniua ſommamenta perfetta: La onde il gran Commẽtatore Auerroe, nel ſecondo dell'anima, doue il Filoſofo dice. Che l'intelletto è in potenza ogni coſa, & che nõ ſi riduce ad atto ſe non per la ſcienza, chiaramente iſpone, la ſciẽza eſſere la perfettione di queſt'anima, prima ignorante, e roza affatto affatto. Il che volle ſignificare ancora l'aureo petto d'eloquẽza Tullio nel ſecõdo delle ſue queſtioni Tuſculane, cõparando l'animo noſtro ſenza dottrina, e ſenza diſciplina, ad vn cãpo fertile per natura, il quale ſenza la debita coltura infruttuoſo e ſterile, ſenza dubitatione alcuna rimane. E tale eſſempio parimente adduce il dotto Ouidio in que'verſi.

Ariſtotile.

Auerroe.

M. Tullio.

Ouidio Poeta.

Fertilis aſſiduo ſi non renouetur aratro,
Non niſi cum ſpinis germen habebit ager.

Per la qual coſa ben conchiuſe il Sauio ne'prouerbij, al xiij. dicendo, Che *Egeſtas, & ignominia ei, qui deſerit diſciplinam.* oue inſegna, che l'abbandonar le ſcienze è vna miſeria eſpreſſa, & vn vitupero della gente ſciocca, & ignorante. L'vtile poi ch'apportano le ſcienze, & l'arti, è tanto noto, e paleſe, che meno è noto il giorno, quando piu ſplendono i raggi del Sole ſopra queſto lucido Hemiſpero noſtro; perche eſſe rendono l'huomo integerrimo, & ornato di maniere honeſtiſsime, e di coſtumi virtuoſi, e ſanti. Quindi M. Tullio nel primo de' ſuoi vfficij diſſe non men ſaggiamente, che veridicamente. *Primus honeſtatis locus, qui in veri cognitione conſiſtit, maxime attingit naturam humanam.* Perciò lodando Monſignor Guidiccione la ſcienza d'un ſegnalato Predicatore dell'età ſua, gli attribuì coteſto effetto di integrità, e ſantimonia, in quel graue ſonetto che comincia.

Salomone.

M. Tullio.

Giouanni Guidiccione.

O Meſſaggier di Dio, che'n bigia veſta
L'oro, e i terreni honor diſpregi tanto;
E ne'cor duri imprimi il ſermon Santo,
Che te ſteſſo, e più'l ver ne manifeſta:
Il tuo lume hà via ſgombra la tempeſta
Dal core, one fremea da gli occhi il pianto:
Contra i tuoi detti non può tanto, o quanto
De' feri altrui deſir la turba infeſta.

Il che fece anco piu modernamente il Morigi Poeta Rauegnano, lodando Monſignor Fiamma vnico Predicator dell'età noſtra, in quel Sonetto che principia.

Mentre Raggio di Dio con quell'ardenti
Tue voci, in noi, ben che gelati, accendi
Vn'ardor Santo, e tal, onde contendi
S'Angelo, o Spirto human tu rappreſenti.

Di

Di piu fanno le ſcienze queſt'huomo ſimile al ſuo fattore Iddio, d'infinito ſapore, & intelligenza ripieno. Coſa che conobbe anco Cicerone, onde nel primo *de natura Deorum*, diſſe quelle parole. *Nihil eſt, per quod magis Dijs immortalibus ſimilemur, quàm per ipſum ſcire.* E però l'aſtuto Demonio tentatore de' primi parenti, propoſe la ſcienza, come uera ſimilitudine diuina alla gran madre noſtra dicendo. *Eritis ſicut Dij ſcientes bonum, & malum.* Per queſto anco Ariſtotile nel duodecimo dell'Ethica affermò, che l'huomo per il ſapere & intendere ſi congiunge a Dio, & alle ſoſtanze ſeparate. Oltra di ciò li conferiſcono un bene ſtabile, e per neſſuno accidente di fortuna quaſi inſeparabile da eſſo. Quindi Biante Filoſofo uno de' ſette ſaggi della Grecia, eſſendo (come riferiſce Valerio Maſſimo) da gli inimici preſa la ſua patria, e portando fuori i ſuoi Cittadini nel fuggire tutte le piu precioſe ſpoglie loro, eſſortato da molti a far l'iſteſſo, riſpoſe molto grauemente con quel notabil detto. *Omnia mea mecum porto:* riputando egli ogn'altra coſa, ſaluo che la ſcienza, eſſer ſoggetta alla perdita iminente della fortuna. Però Boetio nel primo delle ſue conſolationi filoſofiche diſſe a queſto propoſito.

Cicerone.

Ariſtotile.

Valerio Maſsimo.

Boetio.

Has ſaltem nullus potuit peruincere terror,
Ne noſtrum comites proſequerentur iter.

E Macrobio nel ſettimo libro de' ſuoi ſaturnali, amplificando la ſtabilità delle ſcienze, diſſe quell'aurea ſentenza. *Exiſtima diſciplinas multas multis eſſe pecunijs præſtantiores, iſtæ quidem cito deſinunt, illæ uero per totum tempus permanent, ſcientia enim ſola poſſeſſio eſt immortalis.* Coſi Benedetto Varchi Poeta de' noſtri tempi famoſo, commendando il ſapere d'Annibal Caro, conuenne in un medeſimo detto in que' uerſi.

Macrobio.

Caro Annibal, che con ſi util dami,
Diſpregiate vgualmente argento, & oro,
Bramoſo, e ricco d'un più bel theſoro,
Che non teme dal mondo ire, ne inganni.

E queſta fu la ſentenza del Dio de Filoſofanti Platone, quando, interrogato quai beni acquiſtar ſi doueuano à Figliuoli, quelli riſpoſe, che non temono ne tempeſta, ne uenti, ne inondationi di fiumi, ne forza d'huomini. Talche ragioneuolmente congiunſe Salomone ne' Prouerbij al terzo. Che *Melior eſt acquiſitio eius acquiſitione auri, & argenti, & ipſa ſola eſt precioſior cunctis opibus.* Che rara precioſità è quella delle ſcienze illuminando loro, (come dice l'Angelico Dottore) l'intelletto humano, e purgando l'affetto della natia ſenſualità, alla quale ſi ageuolmente, per la deprauata natura ſi congionge? E Hieronimo ſanto ſcriuendo a Ruſtico, iſplicò il ualor delle ſcienze in queſta parte dicendo. *Nunquam de manu tua, & oculis tuis recedat liber: ama ſcientiam ſcripturarum, & carnis uitia non amabis.* Il medeſimo affer-

Salomone.

S. Thomaſo.

ma

ma Seneca a Lucillo, oue dice. *Scio neminem posse bene uiuere sine sapientiæ studio*. Che cosa dirò io? Le scienze sono quelle, che rendono l'huomo d'un spirito generoso, e fuor di modo nobile, & eleuato: per questo i Stoici diceuano tutti i sapienti, e dotti esser d'animo libero, e risoluto; l'opinione de' quali tenendo M. Tullio, nelle Paradosse disse. *Nullus uir doctus seruus, aut ignobilis esse potest, nisi forte uoluntabro uitiorum fuerit infectus*. E il Filosofo nel primo della Politica, aggrandì molto più la cosa, dicendo che gli huomini dotti, e le persone sapute hanno dominio e signoria sopra de gli altri. Però non è marauiglia, se ciascuno appetisce naturalmente l'eccellenza nel sapere, secondo il detto di Cicerone nel primo de' suoi ufficij. *Oẽs trahimur, et ducimur cognitionis scientiæ cupiditate, in qua excellere pulchrum putamus*. Questo fu quel, che mosse à sdegno il generoso Alessandro Magno (come riferisce Aulo Gellio uerso il suo p̃cettore Aristotile, hauẽdo egli publicato senza saputa sua gli otto libri della Filosofia naturale, adducendo per ragione delle sue querele quelle nobilissime parole. *Ego nõ tã cupio, & dilector opibus, & potẽtia alios excellere, quantũ litteris, & doctrina præstare*. Ne cotesta sentenza è lontana dal detto di Martiale in que' versi.

M. Tullio. Aristot. Cicerone Aulo Gellio. Martiale.

Diuitias, & opes frequens donauit amicus,
Qui uelit ingenio cedere, rarus erit.

Ne meno è differente dalle parole di Salomone nella sapienza al settimo, oue parlando della scienza, dice. *Præposui eam regnis, & sedibus, & diuitias nihil esse dixi in comparatione illius, nec comparaui illi lapidem pretiosum, quoniam omne aurum in comparatione illius arena est exigua, & tanquàm lutum æstimabitur argentũ in conspectu illius*. Hor mi souiene d'hauer letto a proposito di ciò nell'historie antiche, che in una cena di Filippo Re di Macedonia fra molti Filosofi, e lui fu mossa una disputa. Qual fosse la maggior cosa c'hauesse il mondo. oue il gran Filosofo Hetna rispose, l'acqua, per la copia de' mari, e fiumi, e fonte, e laghi, e stagni, e pozzi, e riui, che pieni si uedono di quella. Vn'altro disse, ch' era il gran monte Olimpo, la cui cima superaua l'aria, e la cui altezza discopriua tutti i paesi della terra. vn'altro disse, il famoso gigante Atlante, sopra la cui sepoltura era fondato un mõte di grandezza, & immẽsità marauigliosa. un'altro disse il gran Poeta Homero, il quale in uita fu cotanto celebre, & nella morte con tanto ramarico fu pianto, che (come allude M. Tullio nell'oratione per Archia) ei Colofonij, e i Chij, ei Salamini, e i Smirnesi, & altri popoli contesero insieme, per hauer le sue ossa da conseruare. L'ultimo finalmente più dotto senza dubbio, e molto più intelligente de gli altri disse. Sappi Filippo; che niuna delle cose humane è maggiore, ne piu degna, o nobile dell'huomo saggio, e dotto. il che si conforma col detto di Tholomeo nell'Almagesto. *Sapiens dominabitur astris*. S'io uò scoprir gli honori delle scienze,

& del-

& dell'arti, ueggio manifeſtamente d'hauer preſo un carico graue, & un peſo a gli homeri miei faticoſo di ſouerchio, perche quel c'ha ſtancati per tanti ſecoli auanti infinita turba d'huomini facondiſſimi, molto piu facilmente porgerà grauezza allo ſtile di ſoggetto, come ſon io, a tanta fatica impare, e diſeguale. Ma non ſi sà ſenza diſcorrer troppo, che ſcientia (come dice il Filoſofo nel primo dell'anima) *eſt de numero bonorum honorabilium*? E che coſa dall'altro canto è un'huomo ſenza ſcienza? non è egli un cauallo o un mulo, come dice Dauid, ſenza intelletto? *Nolite fieri* (dice egli) *ſicut equus, & mulus, quibus non eſt intellectus*. E altroue genericamente atteſta il medeſimo, dicendo. *Homo cum in honore eſſet non intellexit, comparatus eſt iumentis inſipientibus, & ſimilis factus eſt illis*. Non è egli un ſaſſo, o una pietra inſenſata, come diſſe Diogene? Però uedendo egli un giorno un'ignorante ſeder ſopra una pietra, diſſe con motto arguto. *Lapis ſuper lapidem*. Del medeſimo ſi legge, che aſceſo un giorno in luogo eminente, e ſublime, eſclamò. *Venite homines ad me*. & accoſtandoſi a lui ſolamente una turba di gente idiota, diſutile, e uile, diſſe per improuerargli. *Nos uos, ſed homines quæro*. Per coteſta cagione era ſolito (dicono gli ſcrittori) d'andar di dì e di notte per la città d'Athene con la lanterna in mano acceſa, cercando un'huomo, eſſendo ſtato delle perſone ſcientiate da tutti i tempi grandiſſima careſtia. Fra' belliſſimi detti di Socrate ſi troua queſto ancora al propoſito preſente. Che tanta diſtanza è da gli huomini dotti a gli ignoranti, quanta differenza naturalmente ſi ſcorge eſſer da gli huomini alle beſtie. Ma, a dimoſtrar piu ampiamente gli honori delle ſcienze, & dell'arti, conuengono i detti di Caſſiodoro, & del ſauio, de' quali uno nelle ſue piſtole dice. *Non poteſt aliqua in mundo eſſe fortuna, quam nõ augeat litterarum gloriosa notitia*. E l'altro nella ſapienza al ſettimo. *Venerunt mihi omnia bona pariter cum illa, & innumerabilis honeſtas per manus illius*. Oltra di ciò gli eſſempi diuerſi addotti da molti intorno a gli honori fatti a uarie perſone letterate, paleſano l'iſteſſo. Scriue il Pontano, che Liſandro per alcuni pochi verſetti empì d'argento il cappello ad Antiloco Poeta, riputandolo degno di maggior honor, che quello. Si legge appreſſo a Silio, che Ottauio Auguſto faceua ogn'anno celebrare il dì natale di Virgilio, che ueniua ne gli idi d'Ottobre cõ ſolenni cerimonie, per moſtrar quanto conto teneua della uirtuoſa memoria d'un tant'huomo, Angelo Politiano nella Nutricia ſcriue, che Scipione Africano in uita donò certi horti celebri a Ennio Poeta per le ſue lettere, e in morte li dedicò una ſtatua con doppia dimoſtratione d'honore alla uirtù eccelſa di quello. Racconta Suida, che Traiano Imperatore ſi degnò piu uolte d'accettar ſeco in carrozza Dione ſofiſta, partecipando gratioſamente le grandezze Imperiali con la filoſofia

Dauid.

Detti di Diogene.

Detto di Socrate.

Caſſiodoro.

Salomone.

Il Pontano.

Silio.

Angelo Politiano.

Suida:

ſia dell'huomo ſaggio e prudente. Strabone nel quartodecimo libro narra, che Marcantonio Romano donò i tributi di quattro città ad Anaſſenore Citharedo, premiando l'arte ſua con dono coſi ricco, e glorioſo. Plinio ſcriue, che Apelle pittore fù ſi caro ad Aleſando Magno, che li fece vn preſente d'vna ſua amaſia Campaſpe chiamata, quantunque l'amaſſe caldamente, ſol per honore della pittura eccellente, nella quale egli era vnico, e ſingolare. Legeſi appreſſo a Macrobio, che Roſcio Hiſtrione in tal profeſsione valent'huomo, col conſenſo de' cauallieri fu donato da Lucio Silla d'vn'anel d'oro, in ſegno c'honoraua il valore della perſona egregia e virtuoſa. Ouidio Poeta nel nono della Metamorfoſi attribuiſce nella lite per l'armi d'Achille, la palma a' Vliſſe ſopra d'Aiace, ſolamente per la ſcienza e facondia del parlatore. Quindi il giudicioſo Anguillara compoſe quella ſtanza honorata, che dice:

Plinio.

Macrobio.

Ouidio.

l'Anguillara.

Allhor conobbe ognuno apertamente,
Quando l'altrui facondia altrui commune;
Che de i due caualieri il piu eloquente
L'arme del pronepote hebbe di Gioue.

Che accade accumulare infinità d'eſſempi, ſe troppo è chiaro l'honore debito, e conueniente alla ſcienza delle perſone? Ma dopo le ſcienze, & le diſcipline liberali ſeguono l'arti mecaniche, delle quali molte ſono appo il mondo honoreuoli, e degne riputare, & altre come viliſsime da ognuno manifeſtamente biaſimate. E queſte furono da Poſsidonio filoſofo (come narra Seneca nel trattato de' ſtudi liberal) diuiſe in vulgari, come ſono i meſtieri vili, in gioco ſe, e ſpaſſeuoli all'occhio, come ſono le machine de gli artefici; e in puerili, come ſono gli eſſercitij, che da putti vſiamo. Benche coteſta diuiſione appaia aſſai chiaramente diminuta, & inſufficiente. Hora il Budeo perſona dottiſsima, nel ſuo trattato de Aſſe, ha chiamato gli artefici di queſte, feccie, e bruttezze delle città. Nondimeno Caſsiodoro nella terzadecima epiſtola lodando l'arti mecaniche le chiama decoro, & ornamento di quelle: *Ars*, (dice egli) *eſt decus Vrbium*. Il Sabellico nel decimo libro de' ſuoi eſſempi dice, che *Pulchrum eſt in omni artium genere excellere*. Marco Tullio nel ſecondo de' ſuoi vffici, eſtogliendo queſt'arti, dice ancor lui queſte parole. *Quid enumerem artium multitudinem, ſine quibus vita omnino nulla eſſe potuiſſet? quis enim agris ſubueniret? quæ eſſet obtectatio valentium? quis victus aut cultus corporis, niſi tam multa nobis artes miniſtrēt?* Platone la chiama prime, & più dell'altre neceſſarie. Nella legge ciuile, alla legge prima, appreſſo al fine, al capitolo *De infantibus expoſitis*, Sono equiparate queſte due coſe inſieme, l'eſſer nutrito quanto alla vita, & l'eſſere alleuato in qualche meſtieri, e profeſsione. Che honor di meno ha Plauto Poeta comico illuſtre, ſe ben ſcriue Varrone, ch'egli

Il Budeo.

Caſsiodoro.

Il Sabellico.

M. Tullio

atteſe

M. Varrone.

atteſe all'arte del Piſtrino? che honor di meno ha Cleante filoſofo di-gniſsimo, ſe ben ſi troua ſcritto, che di notte cauaua acqua da pozzi? Che honor di meno hà Helio ſofiſta, ſe ben di lui ſcriue Quintiliano, che fu orefice, gioielieri, ſarto, e boccalaro inſieme? anzi che queſt'arti accreſcono la gloria loro, eſſendo parſi al mondo perſone vniuerſali; e di facile riuſcita in ogni attione. Gli inuentori dell'arti non eran tenuti per Dij da gli antichi? Et Virgilio non poſe ne' campi Eliſij quei ch'aiutar la uita con l'arti da eſsi trouate? Callia Atheniese comico non torſe ancora lui delle funi? Epitetto Filoſofo non atteſe all'arte ſeruile? Pitagora non fu vettorino ſecondo Aulo Gellio? Il prudentiſsimo Alfonſo Duca di Ferrara non gettò l'artegliaria da ſe medeſimo? L'agricoltura preſſo a gli Vtopienſi (s'è vero quel che dice Thomaſo Moro) non è ſempre ſtata in prezzo grande? preſſo ai Fenici non dimoraua vna moltitudine infinita d'artefici d'ogni ſorte, ſecondo Diodoro nel libro decimo ſettimo? I Theſpienſi non ſono già niente lodati da Heraclide nelle ſue Politiche, perche erano troppo inetti, & negligenti, ſtimauo eſſer coſa brutta eſſercitarſi nell'arti. Si lodano pur Melpomene, e Thalia inuentrici, l'vna delle Tragedia, l'altra delle Comedie, ſe ben conſtituiſcono l'arte comica da molti diſprezzata. Non ſon lodati nell'Eccleſiaſtico al capitolo 38. gli Agricoli, gli Architetti, i Fabri ferrarij, i Boccalari, & altri profeſſori di meſtieri dal mondo hora auuiliti? Odaſi la concluſione che fa il Sauio in quel luogo. *Omnes hi* (dice egli) *in manibus ſuis ſperauerunt, & vnusquisque in arte ſua ſapiens eſt, ſine his omnibus non ædificatur ciuitas.* Per tutte le ragioni adunque è coſa honoreuole ſapere e delle ſcienze, e delle diſcipline, e dell'arti meccaniche ancora: e quantunque alcune ſiano in ſe ſteſſe viliſsime, & infami; nondimeno illuſtrano con la ſua vergogna l'altre piu nobili, come le nubi fanno apparer piu vaghi i raggi ſolari, che malgrado di loro ſpuntano fuori del tenebroſo velo, c'hanno attorno. La onde, eſſendo queſta la concluſione, che hobiliſsima coſa ſia ſaper d'ogni coſa in bene; io porrò fine a queſto mio vniuerſal diſcorſo, compoſto in lode delle ſcienze, & dell'arti in generale, eſſortando ciaſcuno alla propria operatione dell'intelletto ſuo, la quale è (come dice Quintiliano nel primo libro delle ſue Inſtitutioni) cercar d'intendere, e ſapere. E tanto piu che nel ſapere conſiſte grandiſsimo diletto: onde il Petrarca diſſe.

Effempi notabili Quintiliano.

Thomaſo Moro:

Heraclide.

Melpomene, e Thalia.

Salomone.

Quintiliano.

Petrarca.

Altro diletto che imparar non troua.

Et di piu non mediocre felicità iui ſi vede eſſer riposta. Perciò diſſe Seneca a Lucillo. *Beatam vitam ſapientia perfecta efficit.* E ſe gli eſſempi hanno da mouere i ſpiriti dell'huomo a queſta uniuerſale intelligenza, leggaſi quel di Giuliano Iuriſconſulto, il qual ſoleua dire. Se io haueſsi ambidue i piedi dentro alla foſſa, ancor non reſtarei di ſtudiare, e d'imparare. Leggaſi quel d'Heſtieo Pontico appreſſo a Nicia, che ſoleua

Seneca.

Detto di Giuliano Iuriſconſulto.

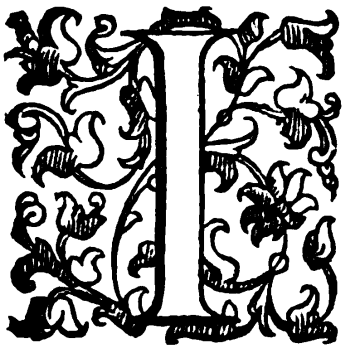
Nicia.

ua gloriarsi di non hauer mai visto il sole nascere, ne tramontare, tanto era intento allo studio, & alla disciplina. Leggasi quel detto notabile di Demetrio, ilquale tardi pentito di non hauer atteso con tutti i sforzi a sapere, con gli occhi volti al cielo sospirando disse. Di vna cosa sola dolermi posso, immortali Iddij, che piu tosto che hora non mi sia stata nota la strada honorata delle virtude, che non haurei atteso di essere inuitato da lei, ma le sarei io corso incontro ad abbracciarla. Cosi con questi stimoli d'honore, con questi sproni al fianco, inuito tutti a' seguenti discorsi particolari, che saranno di uaria scienza, in utile commune, uariamente ornati, e impressi. Hor cominciamo in nome del Signore.

Detto notabile di Demetrio.

DE' SIGNORI,
O PRENCIPI,
ET DE' TIRANNI.
Diſcorſo. I.





PRIMI, ch'ornano il belliſſimo cerchio, e l'honorato ſpatio della gran Piazza da me deſcritta, ſono i Signori, che ſogliono communemente paſſeggiare per eſſa, di vari, e diuerſi titoli ſingolari illuſtrati, ſecondo che comporta la grandezza, e la nobiltà o per virtù, o per altro, o da loro, ò da ſuoi aui tratta già anticamente, & acquiſtata; i quali, ſe ſon legitimi, e uirtuoſi ſignori, non ha dubbio alcuno, che non ſiano di gloria, & honore ſommamente meriteuoli: ma ſe piu preſto patiſcono da tiranni, che altro, o per l'uſurpatione del dominio, o per diportarſi troppo ſtranamente co' ſudditi loro, non ſolamente ſon degni d'odio, e d'abhominatione, ma di ſeuera morte, a' loro delitti, & eccеſſi conueniente, e conforme. Ma, per moſtrar quai ſiano i veri, e legitimi ſignori degni d'honore, & quai ſiano i tiranni degni d'odio, e di morte, biſogna conſiderare da alto, & longo principio la differenza loro. E chiara coſa, che i dominij, e le ſignorie per legge diuina, mai ſi trouano appartener Agoſtin ſanto. *agli huomini: il che è notato per ſentenza d'Agoſtin ſanto ſopra S. Giouanni, oue dice.* Iure diuino Domini eſt terra, & plenitudo eius. *& per rintuzzar la ſuperbia de' ſignori, ſoggiunge, che,* Dominus de uno limo terræ fecit & pauperes, & diuites. *E meno ſi può dire, che per legge naturale i dominij, e le giuriſdittioni tocchino a loro; eſſendo ogni coſa, per legge di natura, commune, come ne' Canoni alla diſtintione ottaua, al capitolo,* Quo iure, *è ſufficientemente dichiarato. ma ſolo per legge humana e poſitiua ſi ſon trouati i ſpartimenti delle ſignorie, c'hoggi dì ſono innumerabili al mondo, e quaſi infinite. Però ben diſſe nel ſopradetto luogo il*

gran

grã padre Agoſtino. Tolle iura imperatorũ, quis audet dicere, hæc uilla eſt mea, meus eſt iſte ſeruus, mea eſt hæc domus? *Eſſendo queſto il uero, nõ è da dubitare, che il dominio, o principato politico ſarà legitimo di colui, al qual l'haurà dato immediatamẽte Iddio, come fu dato a Mosè ſopra il popolo d'Iſraele, & à Saul primo Re dall'iſteſſo Signore eletto: ouero per i meriti ſuoi uirtuoſi (coſi nota ſanto Antonino) i popoli p natura liberi ſi ſarãno da ſe ſteſſi di commũ cõſenſo ſoggiogati, o c'haurà riceuuto la ſignoria da perſona tale, che, per l'iſteſſa ſtrada paſſando, ſarà ſtata eletta capo, e ſuperiore a gli altri, come fu eletto Ioſeffo da Faraone: e per l'oppoſito quel ſarà dimãdato propriamẽte tirãno, il quale con mezi illeciti, o di uiolẽza d'arme, o di pratiche ingiuſte, e disdiceuoli, haurà occupato il dominio, e la libertà d'alcuni per ſe ſteſſo, del qual principato parlãdo Leõ Papa diſſe.* Principatus, quem metus extorſit, & ſi actibus, uel moribus nõ offendat, ipſius tamen initij ſui eſt pernitioſus exemplo. *Ne ſolo in queſto cõſiſte la differenza tra il ſignore e'l tiranno, ma le parti dell'animo uirtuoſo, e il regimẽto honeſto, e giuſto conſtituiſcono un ſignore ottimo, come per il contrario (ſecondo S. Thomaſo nel libro* De regimine Principum) *vien cõſtituito un tiranno da'uitij dell'animo ſcelerati, & dal modo di gouernare iniquo, acerbo, e diſpietato. Proprie ſaranno d'un ſignore la religione circa le coſe diuine, & eccleſiaſtiche, l'honeſtà ne' coſtumi, la uerità, e la fede ne' ſuoi detti, la magnanimità ne' geſti, la coſtanza in fatto, l'oſſeruanza nelle leggi, la cura ne' ſtudij, le maniere gentili, amoreuoli, pie, e corteſi co' ſudditi, la diſcreta prudenza nel reggere, la giuſtitia ne giudicij, & nelle ſentenze, che procedono da quello; e ſe la bellezza eſterna del corpo foſſe con quella dell'animo congionta, eſſe farebbono un Signore, & un Barone in tutto, e per tutto honorato, e glorioſo. E neceſſaria, e debita a un uero ſignore la religione circa le coſe diuine, & eccleſiaſtiche, come tien Plutarco nel libro, che ſcriue a Traiano Imperatore, oue dice, che.* Princeps caput eſt reipublicæ, uni ſubiectus Deo, & his, qui miniſtrant quæ Dei ſunt in terris. *Per queſto il ſapientiſſimo Salomone ordinò il ſacro ſanto tempio a Dio, e diſpoſe i miniſtri de' ſacrificij, & holocauſti debiti alla diuina maeſtà. Nel quarto libro de' Regi ſi legge, che Ioiada Re, notata la negligenza de' ſacerdoti, fece riſtaurare il tempio mezo conſonto delle rendite proprie di quello; perche nel principio del ſuo regno apparue ſignor da bene, e molto religioſo. Perciò Papa Marcello in un decreto diſſe.* Boni Principis eſt, ac religioſi eccleſias contritas, atque conſciſſas reſtaurare, nouasque ędificare, & dei ſacerdotes honorare, atque tueri. *Poſſidonio parlando de' Romani, laudo gli grandemente per la religione loro, onde diſſe.* Erant illis religio Deorum admirabilis, iuſtitia, multumque ſtudium, ne in quempiam iniurias conferrent. *Era ſolito a queſto propoſito di dir Solone, che gouernaua la Republica per fauor di Minerua, come Piſiſtrato le guer-*

S. Antonino.

Leone Papa.

S. Thomaſo.

Plutarco.

Salomone Prencipe religioſo.

Ioiada Religioſo.

Marcello Papa.

Poſſidonio.

Detto di Solone.

re. Recita Euſebio Ceſarienſe nel libro de preparatione Euangelica le lodi immenſe, che da Apolline fur date a Licurgo ſommo ueneratore de gli Iddij in que' verſi.

Euſebio Ceſarienſe.

Chare Ioui magno qui templa ad noſtra Lycurge
Veniſti, chare, & cunctis dilecteq; Diuis.
Te ne hominem appellem ne Deum? ſed quando ſacrarum
Cura tibi tanta eſt documenta exquirere legum,
Te potius natum cæleſti ex ſtirpe putarim.

Didimo. Ho letto, che Didimo ne' libri della narratione Pindarica attribuiſce a Meliſſeo Re de' Cretenſi grandiſſima religione uerſo gli Iddij, per cagione de' ſacrificij, e delle pompe ſolenniſſime a loro honore inſtituite da lui. E Plutarco racconta, che Silla al tempo delle guerre portaua in ſeno vna imagine d'Apollo, la quale ne' pericoli iminenti ſouente baſciaua, e come ſua adiutrice deuotamente l'inuocaua. Di Lucio Albino, che fu conſule, ſi legge in Tito Liuio, che commandò alla moglie, & à figliuoli una uolta, che andaſſero a piedi, ſol per pigliar ſeco in carozza le Vergini Veſtali inſieme con le coſe ſacre. Quando il Diuino Arioſto parla del magnanimo Re Carlo Imperatore, gli attribuiſce ſopra tutto ſingolar religione in quella ſtanza, che dice.

Plutarco.

Tito Liuio.

Et egli tra Baroni, e Paladini,
Principi, & oratori al maggior tempio
Con molta religione a quei diuini
Atti interuenne, e ne diè a gli altri eſſempio.
Con le man giunte, e gli occhi al ciel ſupini
Diſſe, Signor, bench'io ſia iniquo, & empio,
Non uoglia tua bontà per mio fallire,
Che'l tuo popol fedel habbia a perire.

Giuliano Coſelini. E il Signor Giulian Goſelini Poeta molto eccellente dell'età noſtra, aſcriue una mente religioſa nel petto del Re Filippo in que' uerſi.

Hor perche i bon ſoſtenga, i rei conſumi.
Sia la ſua man tremenda, e non auara,
Vna legge ſi ſerui, un Dio s'adori,
Col mar Indico i monti, i campi, i fiumi,
De l'alma Heſperia ſua gli apron a gara
De le viſcere lor gli ampi theſori.

Vegetio. Alessandro continente. Valerio Maſſimo. Scipione continente. Non è meno debita a un Signore l'honeſtà ne' coſtumi, eſſendo ella vn vero decoro, & un'ornamento ſingolare d'vn petto Signorile. Per queſto Vegetio nel ſecondo libro de re militari loda la continenza d'Aleſſandro, che appreſentatagli vna uergine bella, e ſpecioſa da douero, maritata in vna perſona nobile non ſolamente non uolſe laſciuamente guardarla, ma con preſenti honoratiſſimi intatta la rimandò al marito. Si legge in Valerio Maſſimo nel ſecondo libro della diſciplina militare, che Scipione Africano

cacciò

cacciò fuori una uolta dell'eſſercito Romano due milla meretrici, purgando il campo tutto dell'immonditie, e diſhoneſtà, per uera uirtù, che nell'anima di lui ſignoreggiaua. Trogo riferiſce d'Annibal Cartagineſe, che mai perſe la caſtità fra l'innumerabili prede di giouani dõne, ornate di bellezza eſtrema, e meraviglioſa. E S. Agoſtino nel primo libro della Città di Dio, racconta, che Claudio Marcello Conſule Romano, volendo dar l'aſſalto alla Città di Siracuſa, fece un'edito perpetuo, che neſſun ſoldato oſaſſe di uiolare i liberi corpi delle donne, eſſendo Signore continente, e uirtuoſo. Hippolito figliuol di Theſeo è dipinto da Seneca tanto honeſto, che pregato con molti ſcongiuri dalla madregna Fedra, à conſentire alle ſue uoglie praue, e diſhoneſte, non ſolamente non cedette alla folle dimanda dell'impudica donna: ma d'indi in poi preſe un'odio tanto eſtremo alle femine, che non potea per modo alcuno ſoffrire di ſentirle nominare, onde dice.

Trogo? Annibale continente. Claudio Marcello cõtinẽte: Hippolito cõtinẽte. Seneca.

Exoſus omne fœminæ nomen fugit,
Immitis annos cælibi vitæ dicat.

Fra l'altre parti, la uerità, e la fede ne' ſuoi detti illuſtrano mirabilmente anco un Signore; E però Franceſco Patricio, doue parla del regno, narra, che Iſocrate ammonì il ſuo Re, che ſopra ogni coſa honoraſſe la uerità, dicendo eſſer coſa conueniente, che piu ſi debba credere alla parola regia ſenza giuramento, che a mille giuramenti d'huomini priuati. E ne' prouerbi al decimo ſeſto è ſcritto dal Sauio. Non decet principem labium mendax. circa la fede è notabile l'eſempio d'Attilio Regulo, che uolle piu preſto tornare al ſupplicio in man de Cartagineſi, che uiolar la fede data loro del ſuo ritorno: la onde Sillio Poeta lodandolo diſſe.

Frãceſco Patricio. Ammonitione d'Iſocrate a un Re. Attilio Regulo huomo di fede. Sillio Poeta.

Seramus clarum nomen tua Regule proles,
Qui longum ſemper fama gliſcente per ævum,
Infidis ſeruaſſe fidem memorabere pœnis.

Commenda Appiano Aleſſandrino la fede di Seſto Pompeo Magno, che eſſendo toccato a lui nella commune riconciliatione fatta preſſo a Pozzuolo di far una cena a Ottauio Auguſto, e a Marcantonio Romano nella ſua capitania: Menodoro prefetto della ſua armata, mentre i tre campioni Romani erano inſieme, auisò Seſto Pompeo ſecretamente, che s'ei uoleua, haueа penſato di farlo, captiuando Ottauio, e Marcantonio, Signor dell'vniuerſo; a cui riſpoſe quell'honorate parole, ch'ei douea farlo da ſe ſenza dirlo a lui, già con la fede aſtretto all'oſſeruanza della parola ſua. Del Re Aleſſandro parimente ſi legge, che, ſuadendogli un giorno Parmenone vn fatto, ch'era contra l'honore, e la fede regia; riſpoſe, s'io foſſi Parmenone, io lo farei, ma, eſſendo Aleſſandro, non poſſo. Per queſto il Ferrareſe Poeta molto mirabilmente eſſaltò la fede nel principio di quel canto, che incomincia.

Appiano Aleſſandrino. Seſto Pompeo homo di fede. Aleſſandro huomo di fede.

Ne fune intorto crederò che ſtringa
Soma così, ne così legno chiodo;

Come la fè, ch'una bell'alma cinga
Del ſuo tenace, e indiſſolubil nodo.
Ne da gli antichi par che ſi dipinga
La Santa Fè veſtita in altro modo,
Che d'un uel bianco, che la copre tutta,
Ch'un ſol punto, un ſol neo la può far brutta.

Non ſi può dire quãto neceſſariamẽte ſi ricerchi in un Signor la magnanimità ne' geſti, la quale aggrandiſce talmẽte la perſona ſua, che reſta perpetuamente celebre, & illuſtre appreſſo al mondo. Sempre ſi dirà della magnanimità di Gneo Popilio commendata da Plinio, ilquale mandato da Romani legato ad Antioco, mentre il Re tutto irreſoluto differiua la riſpoſta, con una uerga tirò vn circolo attorno, e lo sforzò a riſpondere auanti che partir poteſſe fuori di quel cerchio. Sempre ſarà nominata la magnanimità di Fabio Maſſimo da Tito Liuio celebrata, il quale in un conflitto contra i Cartagineſi hauendo perſo il numero de' ſuoi cinquecento ſoldati, e riceuuto una ferita mortale nella uita, con un corſo uehemente ſi ſpinſe contra Annibale, e per forza li leuò il diadema di capo, innanzi che cadeſſe per la ferita letale morto in terra. Sempre ſi ſpargerà la uoce del magnanimo fatto di Lucio Poſtumio Albino da Plutarco con ſomma lode recitato; ilquale in vna pugna contra Sanniti eſſendo caſcato per morto in terra ferito mortalmente, nella ſeguente notte ripigliando lo ſpirito, ſorſe di terra, e con la deſtra mano tinta di ſangue, ereſſe vn trofeo de' ſcudi de gli inimici vcciſi, con queſto titolo. Romani de Samnitibus Ioui, in cuius poteſtate ſunt trophæa. *Coſi la coſtanza in fatto illuſtra merauigliosamente un ſignore. Quindi è lodato Maſiniſſa Re de' Numidi da Tullio nel libro De ſenectute, perche vecchio di nouant'anni andaua a piedi nudi, ne per freddo, ne per pioggia, o tempeſta puote mai eſſer indotto a portare il capo ſe non ſcoperto. Di Gallieno Imperatore ſi troua ſcritto, che fu di tanta conſtanza, che, vdendo la noua della ribellione dell'Egitto dall'Imperio Romano, per modo di gioco diſſe.* Quid? ſine lino ægiptio eſſe non poſſumus? *Herodiano hiſtorico lodando di cõſtãza Seuero Imperatore ſcriue, ch'era huomo infaticabile, patiẽtiſſimo del freddo, et del caldo; onde talhora ſopra altiſſimi mõti, che biancheggiauano di brina, et di neue, caminò lietamẽte in cõpagnia de' ſuoi ſoldati. Il Beroaldo in un ſuo Panegirico a Lodouico Sforza dice q̃ſto in ſua lode.* Cogni tũ in te ẽ fortiſsime Princeps, Horatianũ illud eulogiũ eſſe ueriſsimũ.

Si fructus illabat vt orbis,
Impauidum ferient ruinæ.

Se uogliamo anco riguardar l'oſſeruanza nelle leggi, quel ſignor meriterà ſomma lode, & honore, che manterrà inuiolabilmente le leggi impoſte, & publicate da lui. E queſta fu la cauſa (dice Agoſtin Santo nel quinto libro della Città di Dio) della proſperità de' Romani, & che l'Imperio

Gneo Popilio magnanimo Plinio.

Fabio Maſſimo magnanimo.

Tito Liuio.

Lucio Poſtumio Albino magnanimo Plutarco.

Maſiniſſa conſtante.

Gallieno Imperatore conſtãte.

Herodiano hiſtorico.

Seuero Imperatore conſtante.

Il Beroaldo.

S. Agoſtino.

loro

loro si conservasse lungamente, osseruando gli ordini della Republica, & della militia tanto saldamente, che fu vn miracolo in loro, & vn stupore à gli altri. Valerio Massimo recita l'essempio di Torquato, che, hauendo commandato, che nessuno vscisse fuor de' steccati contra l'inimico, e pugnando contra il suo precetto il figliuol proprio volle più presto che morisse, quantunque vincitore, che mai potesse dirsi, che fosse permesso a' soldati Romani disubidire alle leggi da capitani loro imposte. L'istesso essempio qua si, nel primo de' Re, si legge, oue è scritto, che Saul volle vccidere Ionata suo figliuolo, perche haueua contrafatto all'editto suo regio, ben che ignorantemente, e per causa di necessità, mangiando un poco di fauo mele; se per buona sorte il popolo Israelitico non l'hauesse dalle mani paterne liberato. Scriue Monsignor Macone huomo eccellente nelle lettere, nell'oratione funerale per il Re Francesco Primo, che l'inuitissimo suo Re soleua dire, che il Magistrato, e'l Re douena commandare a tutto il resto, & le leggi à lui. Quindi è che i Re Spartani (come nota Atheneo) molto saggiamente si sottoponeuano al magistrato Ephoro chiamato; volendo dimostrare quanto conto teneuano dell'osseruanza delle leggi del regno, degna veramente d'eterna veneratione, & honore. Non è lodata minormente in vn signor la cura de' studij sì in se stesso, come ne' sudditi suoi, meritenole d'attentione, & diligenza, perche (come dice Vegetio nel primo De re militari) Nullus est, cui sapientia magis conueniat, quàm Principi, cuius doctrina omnibus debet prodesse subiectis. Però Platone chiama felice quella Republica, nella quale o i Filosofi regnassero, o i Regi filosofassero. Et Seneca disse, il secolo esser d'oro, quando i sapienti regnano; perche (come attesta M. Tullio nel primo libro De dignitate) Regale opus est sapere, & diiudicare. Perciò non chiese Salomone nel terzo de' Re altra cosa a Iddio, che la sapienza, per gouernare il popolo commesso alla cura, & regimento suo particolare. E del Messia è scritto in Hieremia. Et regnabit Rex; & sapiens erit, & faciet iustitiam, & iudicium in terra. Onde si legge in Policrate di Traiano Imperatore, che suase al Re de' Franchi, che instruisse i proprij figliuoli nelle discipline, dicendo che vn Re illetterato non è altro che vn asino coronato. Giulio Capitolino riferisce, che Gordiano Imperatore bebbe più cura delle lettere, che di congregar thesori. Onde hebbe nella sua libraria sessanta due millia volumi. Parlando Simmaco dell'amore che i Principi han da portare a' studij, dice quella elegante sentenza. Et speciem hoc florentis Reipub. vt disciplinarum professoribus præmia opulenta pendantur. Per questa causa Giulio Cesare appresso a Suetonio è commendato, per hauer dato la cittadinanza a tutti i professori dell'arti liberali, acciò più volontieri habitassero nella Città di Roma. Il Pontano nel libro, che fa della liberalità, scrine, che Antonin Pio non solamente donò salarij, e mercedi a Rethori, e Filosofi, ma dignità, & honori di grandissi-

Valerio Massimo. Torquato osseruator delle leggi.
Saul osseruator delle leggi.
Monsigu. Macone.
Detto del Re.
Fráceſco Primo.
Atheneo.
Vegetio.
Platone.
Seneca.
M. Tullio
Essempio di Salomone.
Hieremia.
Policrate
Detto di Traiano notabile.
Giulio Capitolino.
Gordiano lettera to.
Simmaco
Suetonio.
Cesare munifico verso i letterati.
Il Pontano
Antonin Pio munifico verso i lettereti

Battiſta Egnatio. Sigiſmondo Imperatore amico de' letterati.

ma importanza. Battiſta Egnatio racconta, che Sigiſmondo Imperatore accuſaua i Prencipi di Germania, perche haueſſero in odio, e in abhominatione le lettere; & che eſſo ripreſo vn giorno di troppo amore uerſo perſone humili, ma letterate, diſſe quella bella riſpoſta. Ego eos amos, quos uirtutibus, & doctrina (ex ijs enim nobilitatem metior) cæteros anteceilere uideo.

Il Volterrano.

Et il Volterano Hiſtorico loda infinitamente il glorioſo Duca Borſo Eſtenſe per eſſer ſtato ne' ſuoi tempi amoreuoliſſimo fautore de' letterati, e uirtuoſi. Ma le maniere gentili, amoreuoli, pie, & corteſi co' ſudditi ſono la uita propria d'un ſignore. Quindi fu amato tanto l'Imperatore Tito, ilquale per la bontà, & amoreuolezza ſua fu chiamato le delicie del ſecolo humano. Di Aleſſandro Magno (parlo hora della liberalità) narra Seneca nel ſecondo libro de' beneficij che, chiedendogli uno un denaro, li diede una città; e dicendo egli di non meritar tanto dono, riſpoſe eſſo. Non quæro quid te accipere oporteat, ſed quid me dare. *Però diceua a queſto propoſito il figliuol del Re Artaſſerſe, eſſer coſa piu regale il far fauore, e beneficio, che il torlo.* Donum hominis (*è ſcritto ne Prouerbij*) dilatat uiam eius, & ante Principes ſpatium eius facit. *Però di Cyro ſcriue Senofonte, che i ſuoi theſori eran gli amici, che domando s'acquiſtaua; e che gli iſteſſi eran chiamati da lui occhi del Re, & orecchie del Re; perche gli riferiuano quanto uedeuano, e quanto udiuano. Quando Eſaia nelle ſacre lettere (ritorno alla bontà) pregaua Iddio, che mandaſſe il Meſſia in terra, lo chiamò Agnello per la bontà condecente a quello dicendo.* Emitte Agnum Domine dominatorem terræ. *Però in S. Matteo è ſcritto.* Ecce Rex tuus uenit tibi manſuetus. *Seneca nel libro Della Clemenza à Nerone, ſcriue queſte parole.* Magni certe animi eſt placidum eſſe, & tranquillum, ac iniurias, oppreſsioneque ſemper deſpicere. *Il Beroaldo ancor lui, nel trattato della felicità, dice, che la prima dote dei Re ſecondo Vopiſco, è la clemenza, et la benignità. Percio appreſſo Claudiano Poeta Theodoſio ſaggiamẽte commanda a Honorio ſuo figliuolo, dicendo.*

Sis pius in primis; nam, cum uincamur in omni
Munere, ſola Deos æquat clementia nobis.

Tito Imperatore di corteſi maniere. Seneca. Aleſſandro di corteſi maniere. Salomone Senofonte. Eſaia. S. Matteo. Seneca. Il Beroaldo. Vopiſco. Claudiano.

Giulio Camillo.

E Giulio Camillo nell'oratione al magnanimo Re Franceſco per il Veſcouo Pallauicino; uſa quel bel periodo di parole. Se noi crediamo, che per gran peccatore ch'egli ſtato faſſe, che hauendo dimandato perdono a Dio già ſia dalla ſua miſericordia abbracciato, chiedendo il medeſimo perdono a uoſtra Maeſtà, uorrà ella lontanarſi da quello che ha fatto Dio? Deh miſericordioſo Re, Deh clementiſſimo Monarca de' Chriſtiani Regni nõ uoglia il perfettiſſimo giudicio uoſtro fare ad altrui quello in terra, che per ſe non uorrebbe in cielo. La diſcreta prudenza nel gouernare è molto neceſſaria anco eſſa a un Signore. Per queſto è ſcritto nell'Eccleſiaſtico al decimo. Principatus ſenſati ſtabilis erit. Rex autem inſipiens perdit populũ ſuum. *E Ariſtotile nell'Ethica diſſe.* Nemo iuuenes eligit in Duce,

Salomone Ariſtotile

quia

quia non conſtat eos eſſe prudentes. *dalla cui auttorità ſi cena quanto ſcioccamente ſian gouernate quelle Republiche, nelle quali i principali regimenti ſon dati a gioueni, e la uecchiaia depreſſa, e miſeramente sbattuta. Eßempio ne' tempi noſtri infelici preſo da molti, che ſolamente curando di mantenerſi in ſtato, inalzano a primi ufficij la giouentù, compagna delle lor uoglie, ſe ben di giudicio uacua, di conſcienza ouera, di ſenno deſtituta, e in tutti i uitij non meno infelicemente, che uituperoſamente immerſa: Coſa infame, e diſhonorata, e degna d'eterno biaſimo appreſſo à buoni. Ma ſopra tutto la giuſtitia, e l'equità conuiene mirabilmente a un Signore, & è propriò officio d'un Signore il far giudicio, & giuſtitia. Però di Salomone è ſcritto nel terzo de i Re.* Conſtituì te Regem, ut faceres iudicium, & iuſtitiam. *Perche (come dice Macrobio nel primo libro* De ſommio Scipionis) ſine iuſtitia non ſolum Reſpublica, ſed nec exiguus hominum cætus, nec quidem parua domus conſtabit. *Cipriano nel libro delle dodici abuſioni, lodando la giuſtitia de' Signori diſſe.* Iuſtitia Regis eſt pax populorum, tutamẽ patriæ, immunitas plebis, nutrimentum gentis, gaudium hominum. *Scriue Helinando ne' geſti de' Romani, che Traiano Imperatore fu tãto giuſto, che ucciſo un figliuolo d'una certa uedoa da un figliuol ſuo, per un ſtrano caſo d'un ſuo cauallo sfrenato, e ſcapeſtrato, per cõ ſolar la madre dolẽte, e rammaricata, li cõceſſe il proprio figliuolo inſieme con l'heredità del regno: per la qual coſa nel ſenato fu eſclamato in ſua lode.* Nõ alter fælicior Auguſto, nec melior Traiano. *Lampridio ſcriue, che Aleſſandro Seuero fù tanto giuſto, che mai ſacrò conſtitutione alcuna ſenza il conſiglio di uinti Iuriperiti, huomini dottiſſimi, e ſapientiſſimi. Nõ ſenza ragione diceua Homero, i Prencipi eſſer diſcepoli del ſommo Gioue, douendo da eſſo imparar la giuſtitia ne' gouerni de' ſuoi regni. L'Imperator Giuſtiniano diſſe a queſto propoſito nel principio delle ſue inſtitutioni, che,* Imperatoriam maieſtatem non ſolum armis decoratã, ſed etiam legibus oportet eſſe armatam, ut utrumque tempus & bellorum, & pacis, rectè poſsit gubernari. *Quindi i dotti ſcrittori l'hanno cotãto celebrata, ſolo per eccitare i Signori a' cari abbracciamenti d'eſſa. M. Tullio nel terzo de' ſuoi ufficij diſſe queſte parole.* Qui uerã gloriam adipiſci uult, iuſtitiæ fundatur officijs. *Platone nella ſua Republica la chiamò un ſommo bene dato dal cielo a gli huomini per l'utile, e giouamento loro. Ariſtotile nel quinto de l'Ethica diße, nella giuſtitia contenerſi tutte le uirtù, ſecondo il detto del Poeta.* Iuſtitia in ſeſe nirtutes continet omnes.

Atheneo, nelle cene de' ſuoi ſapienti, la chiamò occhio d'oro. Alberto Lollio, nell'oratione per meſſer Bartholomeo Ferrino la chiamò madre, origine, fonte, regola, e Reina di tutte l'altre uirtù. Il Reuerendiſſimo Monſignor Fiamma Predicator famoſo del'età noſtra, e Poeta ſegnalato ancora, la deſcriſſe coſi, dicendo in una ſua oda.

Macrobio

S. Ciprianno.

Helinando.

Traiano giuſto.

Lampridio.

Seuero giuſto. Homero Giuſtiniano.

M. Tullio

Platone.

Ariſtotile

Atheneo.

Alberto.

Lollio.

Queſta de la natura.

E un Santo ſtudio honeſto,
Che'l Commun ben con ogni ardor procura.
Vn nodo a ſtringer preſto
Le rozze, e fiere genti;
Il mondo, e gli elementi
Tempra con giuſte uoglie,
E da ciaſcun le'ngiurie, e i danni toglie.

Finalmente la bellezza eſterna del corpo vnita a queſte belle parti ſopra dette dell'animo illuſtrano vn Signore affatto affatto. Riferiſce a queſto propoſito Strabone nel quinto decimo libro De ſitu orbis, *che gli Indi erano ſoliti elegger per loro Re quello, che di forma elegante di corpo ſuperaſſe gli altri. Bione nel libro delle coſe d'Ethiopia dice ancor egli, che gli Ethiopi haueuano queſto coſtume di dar lo ſettro regia colui, che di real preſenza belliſſima appareſſe. Queſta è la cagione, che Homero deſcriſſe coſi bello Agamennone Re de' Greci, dicendo.*

Strabone.

Bione.

Homero.

His oculis uiſus nunquam formoſior vllus,
Aut venerandus item.

Plutarco narra d'Alcibiade, che in tutta la ſua età fu ſempre ſopra ogni altro belliſſimo. Non è marauiglia parimente ſe Atheneo ſcriue, che, hauendo eletto Archidamo Re Spartano di due donne, vna difforme, ma ricca, l'altra bella, ma povera, la ricca piu preſto per moglie, fu da' ſuoi magiſtrati condannato in denari, dicendo che egli haueua eletto di generargli Reguli piccioli, in luogo di Regi grandi. Il gran Poeta Mantoano lauda ancor eſſo Eurialo, Lauſo, e Turno per huomini belliſſimi in que' verſi dell'Eneida.

Plutarco.

Atheneo.

Virgilio.

Eurialus forma inſignis.
Filius huic iuxta Lauſus, quo pulchrior alter
Non fuit, excepto Laurentis corpore Turni.

E d'Enea dice quelle parole.

Ipſe ante alios pulcherrimus omnes
Infert ſe ſocium Eneas.

Monſignor Macone nell'oratione per il Re Franceſco Primo, dice. Quanto a i beni del corpo, di lui ſi puo dir altrimenti che di Socrate, cioè che l'anima ſua dimoraua in un'albergo, cioè in un corpo bello, diſpoſto, & gratioſo. E'l Signor Giuliano Goſelini ſi fauorito dalle Muſe, in vna ſua canzone ſopra un ritratto del Marcheſe di Peſcara, commenda quel Signore della beltà del corpo, oue comincia.

Monſig. Macone.

Giulian Goſelini.

Fortunato Pittore;
Queſta tua bella imago
Fatta con arte, e con mirabil cura,
Ben ſomiglia il Paſtore
Daualo forte, e vago,

Che regge Inſubria in pace alma, e ſicura
Ben farà la pittura
Del bel ſembiante altero
Fede di quì a mille anni,
S'auuien che tanto i danni
Schiui del tempo, e'l morſo inuido, e fero.
Ma le beilezze interne,
Tante altre dote ſue, chi rende eterne?

Non ſenza fondamento e ragione adunque *Maſſimo Tirio Platonico diſſe,* Maſſimo Tirio. che. Omne pulchrum eſt precioſum. *Coſi Proculo Lycio ragioneuolmente s'affaticò a prouare, ogni bello per natura eſſer buono, & ogni brutto cattiuo. Baldo famoſo Dottor di legge, in confermatione di tutto ciò, nel proemio de' Digeſti, diſſe che* Decor corporis confert ad felicitatem in hoc mundo. *Di qui diſſe Apuleio nel ſecondo libro della ſua Magia, che vna vergine formoſa, ſe ben è pouera, è aſſai bene dotata. Il che eſpreſſe anco Ouidio Poeta, dicendo.* Proculo Lycio. Baldo. Apuleio.

Dos eſt ſua forma puellis. Ouidio.

Che non han detto i ſcrittori in lode di queſta bellezza? Euripide Poeta Greco diſſe, che, Prima pulchritudo digna eſt Imperio. *Scriue Heracli de Lembo, che fra Lacedemoni era di grandiſſima ammiratione un'huomo bello, e vna donna bella. Homero per queſto chiamò la Dea Giunone, Albiulna, cioè che hà le braccia bianche. E Virgilio chiamò Venere Aurea per la bellezza, in que' verſi.* Euripide. Heraclide Virgilio.

Iupiter hæc paucis, at non Venus aurea contra
Pauca refert.

Coſi la chiamò anco Simonide Poeta, dicendo.

Non etenim arciferis uoluit venus aurea Perſis
Arcem Gracorum prodere, quam populent.

Monſignor Honorato Faſitello in ſuo belliſſimo Endecaſillabo, diſſe ancor egli. Monſign. Honorato Faſitello.

Forma, Lidia, munus eſt Deorum.

E Pacato diſſe quella ſentenza. Virtuti addit forma ſuffragiũ. *Scriue Nicia Hiſtorico Greco nelle coſe d'Arcadia, che nelle feſte di Cerere Eleuſina era q̃ſto coſtume di farſi giudicio della bellezza altrui, come di coſa diuina. Dioniſio Leuttrico riferiſce ancor eſſo, che appreſſo a gli Elei ſi poneuano publici certami di bellezza, e al uincitore ſi dauano l'arme, che nel tẽpio di Pallade ſi conſacrauano. Scriue anco Theofraſto, che appreſſo a Tenedi, e Lesbi s'oſſeruauano coteſte diſpute, e q̃ſtioni. Vogliono alcuni in ſegno dell'eccellẽza dela bellezza corporale, che quella ſia indicio, & argomẽto del la bõtà interiore, & del ualore dell'animo dell'huomo. onde Virgilio diſſe.* Pacato. Nicia Hiſtorico. Dioniſio. Leuttico. Theofraſto.

Non equidem ex iſto ſperaui corpore poſſe.
Tale malum naſci. forma, uel ſidere fallor.

Et all'incontro molti argomentano la difformità dell'animo dalla bruttezza del corpo: onde scriue Planude, nella uita d'Esopo. Quale è il corpo, tale è l'anima, & a simil proposito Martiale disse.

Crine ruber, niger ore, breuis pede, lumine læsus.

Planude. Martiale. *Rem magnam præstat, Zoile, si bonus est.*

E chiaramente alla distintione quadragesima prima, al paragrafo ultimo, è scritto in confermatione di questo. Imcõposito corporis inæqualitatẽ indicat mentis. *Descritte le parti debite, e conuenienti a un Signore degno di questo celebre, & illustre nome; conseguentemente s'intende, che'l tiranno sia quello, c'habbia le parti opposite, e sia totalmente dato in preda al uitio enorme, e scelerato. Gregorio Sãto ne' morali dice, che quello è propriamente tirãno, che ottiene nella Republica illegitimamẽte il principato. E S. Thomaso nel libro* De regimine Principum *insieme con S. Antonino nella terza parte della somma, al titolo terzo, chiama tiranno ancora quello, che hà legitimo principato, ma si diporta acerbamente, & iniquamente co'sudditi suoi. Quindi conosca il mondo, che nome meriti o di tirãno o d'altro colui, c'hauerà cercato per mezo di pratiche illecite, & sconcertate, per uia di denari, d'amicitie, di doni, di fauori, ambitiosamẽte il principato; e dopo l'ingresso iniquo, & ingiusto, si diporti co' sudditi più stranamẽte, che dir si possa imponẽdo ogni dì; noue strettezze per regnare angarie, seruili, seruitù essose, taglie acerbissime, e amare; comportãdo latrocinij, dissimulando i furti espressi, dissipãdo i beni cõmuni, leuando i priuilegi cõsueti, annullando gli ordini antichi, confiscando i titoli alle persone meriteuoli, sublimãdo gli indegni, bandẽdo i uirtuosi dalle patrie, perseguitãdo i letterati, infamando i dotti, cõseruãdo gli ignoranti, mantenendo in riputatione gli infami, dãdo libertà a scorretti, imprigionãdo chi nõ merita, togliẽdo a'uecchi, e dãdo à giouani, e in somma anteponendo il uitio, le sceleragini, l'ignoranza, il dishonore, la sciocchezza, la passione, al bene, all'honestà, alla uirtù, alla prudẽza, all'honore, al giusto in ogni cosa. Hor questo tale, in quanto usurpatore del dominio, nõ solo è indegno per se di dominare, ma si può (come è il parere d'Antonin Sãto nella terza parte della sua somma) liberamente disubidire; e nõ solo disubidire, ma anco uccidere senza peccato alcuno, da qualunque persona anco priuata. Però è lodato da Tullio ne' suoi ufficij colui, che uccide un tirãno di questa sorte. E S. Thomaso nel secondo delle sentenze alla distintione ultima, alla questione seconda, difende apertamente la sentenza di Tullio con ragione: perche, essendo il tiranno inimico di tutti acerbo, e ingiusto, tutti ponno pugnar contra di lui giustissimamente, e ueder, se si può con la sua morte leuar l'atroce tirannia da lui posta in piedi, e mantenuta. Però questo detto s'intende allhora essere uero, quando non può farsi ricorso ad altro giudice sopra di lui, et che non si scorga per la sua morte essere imminente maggior danno, e ruina alla Republica, che non era per la sua uita. Per questa ragione dice Policrate*

S. Gregorio. S. Thomaso. S. Antonino. Tullio. S. Thomaso. Policrate

te che Eglon Re di Moab fu vcciſo giuſtamente da Aod Iſraelita, eſſendo tiranno del popolo d'Iſraele: onde Aod è chiamato nel libro de' Giudici al terzo, Inclito, e Saluatore. Coſi Ioiada ſacerdote nel quarto de' Re, giuſtamente ſpogliò del regno, & della uita l'empia Athalia, la qual tirannicamente s'hauea uſurpato l'impero, che legitimamente douea toccare a Ioas figliuolo d'Ochozia. Con queſta giuſtitia nell'antiche hiſtorie ſi leggono quaſi tutti i tiranni eſſer ſtati o da' popoli loro, o da perſone particolari ucciſi. Timoleone Corinthio (narra il Teſtore) non potendo con l'efficacia de' ſuoi pregbi indurre il fratello a ſpogliarſi della tirannide, da ſe ſteſſo s'offerſe adiutore a coloro, che cercauano di darli morte, e in compagnia di loro l'ucciſe. Harmodio, & Ariſtogitone (narra Atheneo) ſi celebrarono à tempi de' Greci, quando ucciſero intrepidamente Piſiſtrato tiranno in Athene, onde gli furno dal Senato cõſecrate le ſtatue di bronzo. Glorioſe furono le inſidie, che teſero Charitone, e Menalippo, gioueni belliſſimi, a Phalari tiranno d'Agrigento, ſe ben furono ſcoperte dall'iſteſſo in grandiſſimo danno loro. La onde furono dall'oracolo d'Apolline (ſecondo Dioniſio Atheniese nelle ſue Elegie, lodati, dicendo eſſo quelle parole.

Timoleone Corinthio.

Piſiſtrato Tiranno ucciſo.

Phalari Tiranno, Dioniſio Atheniese.

Fælix & Chariton, & Menalippus adeſt
Ductores hominum diuinum dulcem ad amorem.

Eſſempio di diuerſi Tiranni.

Filippo Re di Macedonia (ſcrine Cariſtio ne' ſuoi commentarij) prendendo il regno dopo il Re Perdicea, amazzò giuſtamente, e ſaggiamente Euphrato diſcepolo di Platone, il quale hauea ſuaſo la tirannide al ſuo anteceſſore. Fecero prudentemente i Lampſaceni (narrano Eurifilo, e Diceocle in un ſuo libro delle conſuetudini) a diſcacciare Euagone Tiranno loro, ſpogliato giuſtamente di tutto quello, che nella tirannide rubbato hauena. Timeo Cyziceno (racconta Democare oratore) diuentato tiranno della patria ſtette alquanti anni nell'ingiuſto poſſeſſo dell'uſurpata ſignoria, & finalmente fu preſo da Cittadini, & poſto al giudicio, doue di mile querele conuinto, rimaſe da loro ſcornato, e morſe vituperoſamente, come meritaua. In ſomma pochi tiranni ſon ſtati, c'habbian goduto lietamente e lungamente il dominio uſurpato da loro. Dioniſio fu ſcacciato da Dione Siracuſano; Io parlo di quel Dioniſio, che ſoleua dire, il timore, la violenza, l'armate, e gli eſſerciti eſſer legami adamantini d'un Signore. Aſtiage fu ſpogliato del Regno dal nipote Ciro. Buſiri tiranno de gli Egitij da Hercole. Milon tiranno di Piſa fu precipitato in mare. Aleſſandro Fereo fu ucciſo dalla moglie Tebe. Nerone fu indotto a uccider ſe ſteſſo, eſſendo ſtato giudicato dal Senato per nimico. Caio Calligula ſceleratiſſimo in una congiura de' ſuoi rimaſe eſtinto. Domitiano fratel di Tito fu ucciſo in camera da' proprij amici, e famigliari. Antonino Commodo feccia del mondo, ſentina di tutte le brutture fu molto meritamente ſtrangolato. Macrino uccisore di Baſſiano uſurpator dell'Imperio fu amazzato da Heliogabalo; & coſi tutti portarono delle lor ſcele-

Eurifilo: Ciceocle.

Democare.

ratezze

ratezze la debita mercede. Non è cosi lecito altrimenti disubidire, & vccidere quel tiranno, che giustamente possede il titolo del dominio sopra d'altri, perche (come dice S. Thomaso) molte volte Iddio per punitione di molti peccati, ci dà per superiori questi tali. Ilche diuinamente espresse anco l'Ariosto in quella stanza, che comincia.

S. Thomaso.

l'Ariosto.

Il giusto Iddio, poiche i peccati nostri
Hanno di remission passato il segno,
Acciò che la giustitia sua dimostri
Eguale alla pietà spesso da regno
A tiranni atrocissimi, & a Mostri,
E dà lor forza, e da mal far ingegno;
Per questo Mario, e Silla pose al mondo,
E dui Neroni, e Caio furibondo.

Anzi in tutte le cose lecite siamo tenuti vbidirgli secondo la sentenza di S. Paolo. Obedite præpositis vestris non tantum bonis, sed etiam discolis. *E nel Concilio di Costanza a questo effetto fu dannata quella propositione vniuersale, che diceua. Ogni tiranno in genere da qualunque persona priuata potersi vccidere. E ben vero, che molte volte le sceleragini loro sono tali, che gli rendono degni non di morte semplice, ma d'un fine atrocissimo alle loro ribalderie conueniente, perche non seruano la giustitia a modo, non tengono la bilancia dritta, sono corruttibili per doni e per presenti; sono acciecati dall'ira, & dalla passione, operano insolentemente quanto dir si possa difendendo i malfattori per l'adherenze, sono de suoi partegiani, vsano tutti i torti, e tutte le stranezze a' liberi; opprimono i sudditi con le grauezze, trauagliano le persone virtuose, querelano volontieri i letterati, fauoriscono i scandalosi, fan di spalla a' ladroni, & ribaldi, guastano i statuti della Republica, disfanno gli ordini antichi e santi, nelle cose importanti sono scioperati, nelle minime desti, e risentiti; hanno in odio le leggi superiori, non admettono i principali tribunali, si fan parte e giudici da loro stessi, amano la libertà per se soli, tengono gli amici per seruitori, e i seruitori per schiaui, sono priui d'amore, & di tenerezza humana, son superbi nel comandare, imperiosi nel prohibire, insolenti nel castigare, temerarij nell'essequire, e finalmente o che sono innamorati a morte del vitio, & delle sceleragini, o che le sceleragini, & il vitio muoiono dell'amor loro. Et con tante iniquità, & sceleratezze ogni vno tace, ogni vno stà mutolo, ogni uno pauenta dell'ira del tiranno, che tutto tremendo, & minaccioso non parla d'altro che di ceppi, di prigionie, di galee; e succede a tutti, come dice il diuino Ariosto, mentre parla de gli atti del tiranno Maganor.*

S. Paolo. Concilio di Costanza.

Ma il popolo facea come i più fanno,
Ch'ubidiscon più a quei, che più in odio hanno.

Peroche

Peroche l'vn de l'altro non ſi fida
E non ardiſce conferir ſua voglia;
Lo laſcian, ch'un bandiſca, un'altro uccida,
A quel l'hauere, a queſto l'honor toglia:
Ma il cor, che tace qui, ſu nel ciel grida,
Finche Dio, e Santi a la vendetta inuoglia,
La qual, ſe ben tarda a venir, compenſa
L'indugio poi con punition immenſa.

Non ſi troua a pena un Laberio ch'ardiſca in habito Syro, coſi di naſcoſto formare una parola contra il tiranno, e dire o a Roma, o altroue, ſecondo che comporta il caſo, come diſſe egli in Senato. Porrò Quirites libertatem perdidimus. *Ma ſi come i buoni Signori ſono da' popoli qua in terra amati, riueriti, & accarezzati, e la ſu in cielo dal ſupermo Signore largamente compenſati; Coſi queſti tiranni per caſtigo delle lor colpe ſono odiati, auiliti, diſprezzati, inſidiati al mondo, e nell'inferno ultimamente a perpetue pene duriſſime deſtinati.* Macrobio

Annotatione ſopra il primo Diſc.

Non ſarà coſa fuor di propoſito, anzigioueuol ſommamẽte, & gioconda a'Lettori, che, per veder la vita de' Tiranni, & per ſaper l'infelicità, & i giuſti c'hanno in queſto mondo, ſi legga il particolar trattato di Senofonte intitolato il Tiranno, qual da Leonardo Aretino fu già di greco in latino tradotto, doue tra Simonide Poeta, & Hierone Siracuſano ſi diſcorre della vita priuata, & di quella del Tiranno ſuccintamente, ma egregiamente. Et chi ſi diletta di ſaper l'aſtutie de' Tiranni, legga Aleſſandro d'Aleſſandro nel 2. libro de ſuoi giorni gemiali al capitolo trigeſimo ſocondo, ne' curioſi eſſempi di Tarquinio ſuperbo, di Thraſibulo Tiranno de' Milefij, di ſeſto Tarquinio, di Zopiro Aſſirio, di Piſiſtrato, & di Dioniſio, & coſi Pietro Crinito nel 4 libro de Diſciplina al cap primo. La deſcrittione uera del Tiranno s'hà da Platone ne'libri de Repub. al Dialogo ottauo, & nono maſſimamente, doue non potrebbe dipingerſi meglio da eſſo, & da Marſilio Ficino nel ſuo commento, narrando diſteſamente per ordine quante conditoni cattiue e maladette poſſede vn Tiranno; e Celio Calcagnino và ſeguendo le lor pedate nel libro de Iudicijs, ouero de Ratione iudicandi. Che coſa ſia Tiranno s'impara da Speuſippo nelle diffinitioni di Platone, & da Beſſarione Cardinale nel trattato delle Calonnie di Platone. Il modo col qual ſi mantien la tirannide ſi trahe da Ariſtotile nel quinto della Politica, al capitolo vndecimo. I penſieri del tiranno, i riſguardi, & le conſiderationi che deue hauere s'hanno nell'iſteſſo luogo, & i machinamenti del tiranno ſon deſcritti nel ſeſto della Politica al capitolo quarto. Onde habbia origine la tirannide ſi può vedere nel quinto della Politica, al capitolo decimo, & molte altre particolarità ſi contengono in detto libro, che ſpettano a una cognitione della tirranide compita. Ma quanto al principato Giulio Barbarana fa vna Annotatione tanto diſteſſa nella ſua Officina, che da lui parmi ſi poſſa cauare quaſi turto quello, che s'aſpetta alla materia de' Prencipi, oltra che in tal ſoggetto s'hanno i libri intieri, come Filone Hebreo de Creatione Principũ, Franceſco Patritio auttore de' libri de Regno, Egidio Romano de regimine principũ, l'Horologio de' Prẽcipi de Monſig. Gueuara, & altri aſſai che ex profeſſo trattano diffuſamente la materia del principato. Onde non è di biſogno inſtruire i lettori più oltra hauendo tante commodità da predetti libiri.

DE'

DE' GOVERNATORI. Discor.ij.

RArlando io del gouerno politico e ciuile, mediante il quale si reggono i sudditi uirtuosamente, a fine che negli animi loro s'imprima il bene, e l'honesto, & dian ripulsa condecente al uitio enorme, e nefando, usarò quell'aurea sentenza di Leon Papa, laquale dice, che. Integritas præsidentiũ salus est subditorum. Ogni uolta che i Rettori principali son buoni, anco i sudditi communemente son buoni. onde Plutarco scriuendo a Traiano, dice. Si primo te composueris ad uirtutem, rectè procedent uniuersa. Ma i Rettori cattiui constituiscono vn stato de sudditi tristo, e cattiuo, perche (come dice il Poeta)

Leõ Papa.

A boue maiori discit arare minor.

Isocrate. La onde Isocrate diede questo precetto sopra ad ogni altro al suo Re, che uedesse di non esser manco buono di quegli, che sono sotto la sua ubidienza. della quale opinione è Dionisio Alicarnasseo, dicendo, che questa legge della natura è commune ad ogn'uno, che tutti i buoni sian superiori à manco buoni. Douendo adunque i sudditi imparar gli essempi della bontà, & della uirtù da' principali gouerni, che son lor posti come un lucido specchio auanti a gli occhi, e come una uiua idea de gli atti, & operationi loro, è cosa sommamente necessaria, che siano amici della uirtù, & accompagnati con la bontà che si ricerca per instruire, & edificare i lor soggetti. Debbono i Gouernatori sopra tutto esser ornati di sapienza, di giustitia, di fedeltà, di carità, di religione, di costumi integerrimi, per dar saggio di loro honoreuole, & condecente al grado, & alla dignità, che tengono sopra gli altri. Gli è necessaria la sapienza, perche Platone dice, che ella sola è causa di far benissimo le cose, che si fanno. E Cicerone, dice, che ella è la maestra, & l'arte della uita. Apollosane Stoico fece tanto conto di essa, che solea dire, che solo ella era la uirtù; ouero ch'ella haueua in se tutte le uirtù, ouero che tutte le uirtù erano sottoposte a lei. Bione Filosofo molto saggiamente commendolla, dicendo, che la sapienza è da tanto piu fra l'altre uirtù, da quanto piu sono gli occhi de gli altri sensi. Et Epicuro al proposito nostro diceua ancor esso, che il maggior di tutti i beni era la sapienza, perche questa cerca le cause, uuol uedere perche una cosa si debba fare, elegge il bene, e rifiuta il male. Quindi i Stoici dicono, che l'ingegno del sapiente è un'habito presto, & ispedito, cioè una presta prattica di sapere in un tratto quello, ch'egli ha da fare. Onde Plotino scriuendo delle uirtù ciuili, sottopose alla sapienza l'intelligenza, la consideratione, la prouidenza, la docilità, & la cautione; per dimostrare, che l'huomo sauio è intelligente, considerato, prouido, atto ad apprendere il tutto, e cauto nel male, e ne' perigli, secondo il detto d'Ipparco

Dionisio Alicarnasseo.

Platone. Cicerone. Apollosane. Bione. Epicuro. Stoici. Plotino. Ipparco.

Astrono-

Aſtronomo, che l'huomo ſaggio toglie la forza per fin alle ſtelle. Quindi gl'antichi dipingendo la ſapienza, formaua la ſua effigie di queſta Idea, che pareua, ch'ella guardaſſe per tutto, e ſteſſe affiſſa ne gli occhi di chi la guardaua; e fu vna volta dipinta da Emulio Romano di queſta maniera, che diede gran lode, et ammiratione, all'ingegno, e giudicio del ſuo auttore. Dipintura della Prudéza. *Finalmente Salomone nel libro della ſapienza dice in ſua lode, che,* Concupiſcentia ſapientiæ deducet ad regnum perpetuum; *e ſoggionge, che,* Multitudo ſapientum eſt ſanitas orbis terrarũ. *La onde vn gouernatore* Salomone *ſauio ſarà ſtimato degno di perpetuo reggimento, e ſarà la ſalute di quelli, che ſono ſotto il ſuo gouerno. E ſe in coſa alcuna ſi ricerca ſaggio dalla ſua ſapienza, io giudico che l'occaſione principale ſia nel ſaper reggere con pace, & unione la moltitudine alla ſua prudenza confidata, perche (come afferma Caſſiodoro nella vigeſima epiſtola del primo libro)* Ad laudẽ regnãtis trahitur, ſi ab omnibus pax ametur. *E nel quinto libro all'epiſtola vigeſima nona dice il medeſimo.* Caſſiodoro. Quies ſuauiſſima populi, & diſpoſitio tranquilla regionum, præconium probatur eſſe regnantium. *Di qui naſce, che il gran padre Anchiſe, appreſſo a Virgilio diede il ricordo principal di queſta pace al ſuo figliuolo Enea, dicendo.* Virgilio.

Hæ tibi artes, paciquæ imponere amorem.

E Federigo Imperator la comendò tanto nel titolo De Tenenda pace. *& anco Baldo Perugino ſopra il titolo della pace della conſtanza, con ampliſſime lodi celebrolla.* Federigo Imperadore. Baldo. *Doue che Gorgia Leontino d'eſſa honoreuomente ſcriſſe alle città della Grecia quando erano tra ſe in diſcordia, & ſi portauano odij inteſtini: E Demetrio Magneſio ne ſcriſſe vn libro in ſua lode a Pomponio Attico, quando il popolo Romano era diſunito.* Gorgia. Leõtino. Demetrio Magneſio. *Ma il frutto della pace dimoſtra eccellentemente Saluſtio in quella volgata ſentenza.* Saluſtio: Concordia paruæ res creſcunt, diſcordia autem maximæ dilabuntur. *Et parimente l'eſſempio di quel Re de' Parthi, che venendo a morte, chiamò dinanzi à ſe due piccioli figliuoli c'haueua, e fattaſi arrecare una faretra piena di ſtrali commandò al maggiore, che tutti vnitamente gli rompeſſe alla preſenza ſua; ne potendo egli a guiſa alcuna con tutti i ſuoi ſforzi eſſequirlo, diſſe al minore, che a vna a vna prendeſſe quelle ſaette, e faceſs'egli quel, che il ſuo maggior fratello non haueua potuto fare; il quale vbbidendo al paterno volere, ageuolmente le ruppe, e franſe ſenza fatica d'alcuna ſorte.* Eſſempio d'un Re de' Parthi. *Oue il ſapientiſſimo Re con queſta inuentione, dichiarò a' figliuoli il frutto della concordia, & vnione, ch'è di tanto potere, che da neſſuna forza può eſſer moſſa o conquaſſata. Quindi il Padre Agoſtino nella Regola che diede a' Canonici Regolari diſſe quella ſentenza.* S. Agoſt. In unum eſtis congregati, ut unanimes habitetis in domo, & ſit uobis anima una, & cor unum in Deo; *perche vidde egli beniſſimo di quanto frutto è la pace, & vnione, la quale patiſce a' noſtri tempi non meno perfida che iniquiſſima repulſa.* Ariſtotile. *Et Ariſtotile ne' ſuoi Economici*

nomici diffinendo che cosa sia una uera città, disse, che, Ciuitas est ciuium unitas ad bene uiuendum ordinata. *Imperoche se i Cittadini hanno da uiuer bene, è di mestieri, che siano uniti, e concordi. Onde nella sua politica proua che l'huomo per l'unione può peruenire alla beatitudine, e felicità. Cosa che preuedendo Licurgo legislatore, ordinò a' suoi cittadini fra le potissime cose la concordia fra loro. Onde saggiamente parlò Democrito, quando disse.* Actum est de ciuitate, ubi imperium traditur discordiæ. *Ne meno saggiamente fauellò Socrate dicendo.* Nulla est tam disidens culpa, quàm discordia ciuibus. *Il che uenne à confermar Pisistrato in quel suo detto.* Maiores ciuiũ hostes esse nequeũt, quàm si dissident ciues. *Però il Mantoano Homero in una Egloga sua si dolse tanto della discordia della sua patria in quei uersi.*

Licurgo. Democrito. Socrate. Pisistrato.

Virgilio.

Impius hoc tàm culpa noualia miles habebit,
Barbarus has segetes, heu quo discordia ciues.
Perduxit miseros? en quos consueuimus agros.

Lucano. *E Lucano Poeta la detestò tanto ancor egli dicendo.*

Summum Brute nephas ciuilia bella putamus.

Essempi per la concordia. *Non è egli assai noto per l'historie il danno, che apporta a' miseri gouerni la discordia? la potente Babilonia non fu destrutta da Cyro per la discordia de' suoi cittadini? l'antica Cartagine non andò in ruina per le dissensioni de principali? Non furon soggiogati da Alessandro i Greci per le loro desunioni? Non andò in esterminio il regno Giudaico per le disunioni delle tribù discordanti fra loro? Se fra gli Indi non fosser nate le discordie, Semiramis non haurebbe ottenuto la vittoria così facile di quegli. I Lacedemoni non sarebbon stati uinti, e superati da gli Atheniesi infinite volte, se non haueſſero riceuuto i colpi di questa bombarda, che getta a terra le città intiere rotte, e desolate. I Numidi non sarebbon venuti alle mani de' Romani, se non fosse accaduto loro la pericolosa dissensione, che fu l'ultima ruina de' fratelli disuniti. E Roma istessa con tanta pace per tanti anni retta, non sarebbe ita in mal'hora, se quel male, che preuide Catone, non fosse entrato ne' furibondi petti de' suoi precipitosi cittadini. A tempi nostri è caduto dall'alto seggio della gloria sua la Republica Genoese, solo per questa discordia. I Pisani, che già conteſero dell'imperio maritimo assoluto, per le lor dissensioni furono da Fiorentini miseramente soggiogati. I Fiorentini anch'essi persero la libertà quel tempo, che cominciarono i plebei a tumultuare cõtra i nobili, e che la pace della bella città, fu da gli animi del popolo strepitoso discacciata. La miseria de' Sanesi a' tempi istessi quasi da gli occhi nostri è stata vista non esser proceduta da altro, che dalle discordie de' cittadini poco saggi nel gouerno della florida patria madre di tanti spiriti illustri, e generosi. Onde messer Lelio Tolomei in una sua elegante oratione attribuì la ruina di Siena alle fattioni, & al mal gouerno de' superiori, dicendo. Ne paia marauiglia questo, perche*

Lelio Tolomei.

dallo

dallo intẽdere le cose della Città a monti, & a fattioni, & dalle vostre forme di gouerno ne son nate tutte queste ruine, habbiamo ridotta la città, e'l dominio in vna pouertà, & debilità incredibile; habbiamo empito de nostri cittadini tutte le città d'Italia; habbiamo imbrattato di sãgue tutte le strede della città; S'è perduta fuore quasi tutta la reputatione publica. Perche è ruinata Pistoia, se non per le fattioni di Guelfi, e Gibellini? Perche è conquassata l'Armigera Emilia, se non da queste parti, e diuisioni? Perche è ita la florida Hesperia nelle barbare mani tãte fiate, se non per gli odij intestini, e per l'vniuersali discordie de' suoi signori? Perche hãno le fiere gẽti maometane vsurpato i Christiani regni d'Oriẽte, e posto il pie de hormai douunque signoreggia la Croce, se nõ per le nostre infelicissime dissẽsioni, strage, e ruina di tutto il Christianesimo? Ne segue adunque che la concordia sia cagione d'ogni bene, e d'ogni contento. Perciò Menenio Agrippa huomo sagace, & prudẽte, vedẽdo la plebe Romana in dispregio de' senatori ritirata nell'Auẽtino, cõ l'argutissima fauola della cõgiura de i mẽbri fatta cõtra il corpo, dimostrò lei chiaramẽte, nella cõcordia sola la fontana, il riposo, & la salute della Città esser collocata. I Lacedemonij accortosi, che l'oro era la semenza, di cui nasceuano le dissensioni, & le garre, per virtù d'una legge dalla città lo sbãdirono. Plutarco nel suo Solone raccõta, che Aristide Atheniese piu uolte s'affaticò per achetar le risse, e le contese, che a guisa di peste fra cittadini d'Athene di giorno in giorno rinascẽdo, pigliauano vigore e accrescimẽto. Quindi auẽne, che Gaio Cassio Cẽsore prudẽtissimo, amãdo la Republica sopra ogni cosa, & il suo bene, e la felicità di lei desiderãdo drizzò la statua della Cõcordia nel palazzo, & il palazzo istesso cõsacrò alla Cõcordia, a fine che quelli, che colà entrauano si ricordassero, che gli odij, e le dissensioni quini nõ hauenano luogo, ma che si douenano tutte dinanzi alla satrata porta per rispetto & amor della patria, deporre. Però Alberto Lollio huomo per le sue virtù dignissimo di perpetua vita disse in una sua oratione, che la pace, la quiete, la trãquillità, & l'vnione sono i fomẽti, & i sostegni della Republica. E per il contrario Platone afferma, che non è veleno più aspro, ne peste più crudele che la discordia, la qual subito mette sottosopra gli ordini buoni, cõculca le leggi, disprezza i magistrati, sforza i giudicij, & riempie ogni cosa di furore, di rabbia, & di crudeltà, tal che le città, & le Republiche diuẽgono come oscure selue d'huomini scelerati, anzi d'abhominenoli, & horrẽdi mostri, la sfrenata arrogãza de' quali nõ ritiene ne vergogna, ne timore, ne fede, ne patto, ne religione, ne costume buono. Distrutta che fu Numãtia lũgamẽte in vano assediata da Romani, Scipione Minore dimãdò a Tiresia principe de' Celti che cosa l'hauesse fino a quel tẽporẽduta inespugnabile, il qual rispose incõtanẽte, che la cõcordia dalle forze de' nemici l'hauea sempre difesa, & che la discordia d'ogni suo male era stata ca-

Menenio Agrippa.

Plutarco.

Gaio Cassio.

Platone.

gione. Perciò bẽ disse Cornelio Frãgipane huomo di rare lettere in una sua eloquẽtissima oratione a messer Frãcesco Donato Doge di Venetia. O buona, & dolce pace, figliuola di Dio ottimo massimo madre del riposo, & della tranquillità, sorella dell'amore, & della carità, nutrice dell'arti, delle scienze, & delle facoltà, cõseruatrice delle republiche, et delle città. Chi mãtiene i tieli se nõ l'armonica cõcordia riceuuta dal primo motore? Chi regge questa grã machina della terra, se nõ la pace del suo eterno gouernatore? Chi dà vita quieta a tutti gli animali del mõdo se nõ q̃sta cõcordia, q̃sta pace? Chi ruina, chi dissipa, chi distrugge, chi annichila il tutto, se non la discordia? Potrã mai saggiamẽte gouernarsi le Republiche, e Religioni Christiane, quãdo vi sarà nominato in loro l'essecrabil nome di discordia, partimẽto, e diuisione? Che cosa vuol dire la scelerata introduttione di q̃ste fattioni, di queste patrie, di q̃ste parti propriamẽte, che tirano seco tãte seditioni, tãti scãdali tãti ammutinamẽti, tãte rebellioni, tãti eccessi? Chi è potissima cagione, che la Republica vada in ruina, se nõ il mal gouerno, la tirãnia, l'ingiustissimo giogo posto a sudditi, cõ q̃lla inimica d'ogni bene, pestifera discordia, nõ seminata, ma generata nelle viscere de' suoi principali? Et chi tira all'vltimo esterminio la madre cõmune, se nõ q̃l tristo, & iniquo reggimẽto inuẽtato dall'ambitione d'huomini seditiosi, nati p porre il giogo come Silla, e Nerone alla dolẽte madre da si doloros figliuoli afflitta indegnamente, e calpestata? Chi ha poter d'vsurparle la libertà, e darla in preda a Ladroni perpetui, se nõ la cieca discordia di quegli, che amano piu i fauori tirannici, che'l debito, l honore, la salute, la vita della Republica

Seneca. istessa? Hor quãto bene scriuẽdo Seneca a Lucillo, disse all hora, quãdo disse. Non essere amico d'huomini sedicios, perche basterãno poi a riuoltarti, ne diuentare affettionato di nouità, perche potranno poi alterarti, che a dirti il vero non vidi nella nostra Republica nouità, che nõ generasse ella scãdalo, ò che qualche sciocco nõ l'inuẽtasse. Onde procede la dura seruitù, che affligge molte dignissime persone, e trauaglia lo stato de' virtuosi, se nõ dal poco cõto che si tiene ognora nell'accordarsi insieme al bene, & mettere i corpi, gli animi, le forze, l'ingegno, l'amicitie, i danari, i fauori, cõtra la malitia, la perfidia, l'ingiustitia, la proteruia, la sfrenata ambitione de gli huomini (se pur huomini sono, e non maladetti demonij infernali) cupidi piu che Lucifero di signoreggiare? Tutto il dãno adunque, tutta la strage, tutta la ruina procede dalla discordia. E però bisogna, che i Gouernatori siã molto saggi in mãtener la cõcordia, & la pace nelle città, ò Republiche, o Religioni gouernate da loro. Ma perche il fondamento della pace è la giustitia, onde nella sapiẽza è scritto. In disponenda concordia est lex iustitiæ. E nel Salmo si legge. Orietur in diebus eius iustitia, abundabit pax. è necessario che i Gouernatori sian giusti, e retti, se questa pace s'ha da introdurre, e conseruare ne' lor soggetti; perche come si

può

può mai viuere in pace, quãdo tu vedi, che i Rettori principali s'vsurpano p loro i beni della Republica, difendono souẽte i triſti, e malfattori, fauoriſcono i ghiotti, e ſcãdaloſi, calpeſtano i meriteuoli, e virtuoſi, pſeguono ingiuſtamẽte i letterati, mãtẽgono in piedi cõ tutti i ſforzi gli ignorãti, negã l'audiẽza a gli accuſati, nõ riſpõdono a chi chiede giuſtitia, a fauor ſtã cheggiano iniquamẽte le perſone, priuileggiano capriccioſamente i minimi, deprimono inſolẽtemẽte i maggiori, ſono acerbi cõ chi s'humilia, ſono inſidi cõ chi ſi raccomãda, ſon altieri cõ chi gli corregge, ſon oſtinati ſopra tutto in opprimere i ſudditi, dãneggiarli, trauagliarli cercar nouità cõtra di loro, accettare informationi ſtolte, querele ingiuſtiſſime, relationi indigniſſime del grado, e del gouerno loro? come ſi può viuere in pace quãdo i gouernatori ſon beccari delle pecorelle cõmeſſe alla cura, e reggimẽto loro empio, e ſpietato? come può vn'huomo libero tacere, vedẽdo che è aſſaſſinato nella libertà che gli è tolta, ne' priuileggi che gli ſon leuati, nelle dignità che gli ſono vſurpate, ne' titoli giuridici che gli ſon cõfiſcati, nelle vettouaglie, che ſcemano ogni dì, nella robba, che gli è rubbata ogn'hora, nell honore che gli è inſidiato, nella fama, che gli è furata, nella pace, che gli è turbata, nel piacer che gli è cõteſo, nel viuere, ch'è pieno di calamità, di ſtẽti, e di ramarichi affatto affatto? Come può egli ſtar quieto ſotto un giogo di ſeruitù inſopportabile? ſotto vn tirãno, che molte volte ride del ſuo male? ſotto vn'empio gouerno di chi beffeggia, e ſaggi, e matti, e vecchi, e gioueni, e virtuoſi, e ignorãti, e grãdi, e piccioli, e amici, e inimici in vn medeſimo tratto? E di meſtieri adũque, che i gouernatori ſiã giuſti, e che tẽgano la bilãcia dritta come ſi dee, che giudichino bene, eßaminino bene, ſentẽtiano bene, e nõ ſi mouano a paſſione in modo alcuno: Perche (come dice *Macrobio*) Iuſtitia eſt unicuique ſeruare quod ſuum eſt. *Quindi* Quidio Poeta, nel ſeſto delle *Metamorfoſi*, celebra cotanto Erittheo giuſtiſſimo Gouernator in que' verſi. Macrobio. Ouidio.

Sceptra loci rerumque capit moderamen Erictheus.
Iuſtitia dubium eſt validis ne potentior armis.

Bocchini (come recita Suida) Re de gli Egittij è cõmendato di tanta giuſtitia, che appreſſo a Paolo Manutio paſſa p prouerbio, quãdo ſi parla di vn giuſto gouernatore, nominarlo vn Bucchiri Herodotto ſcriue che Glauco Lacedemonio fu huomo di tãta giuſtitia, & equità ancor egli che molti foraſtieri partẽdoſi dalle patrie loro, veniuano a poſta p trouarlo nella città Spartana, Ma la fedeltà cõpagna della giuſtitia, anzi ſorella, dee nel medeſimo modo eßer abbracciata da' gouernatori, eſſendogli di gloria infinita in tutte le ſue attioni. Però M. Tullio nel ſecõdo de' ſuoi vfficij diſſe. Summa, & pfecta gloria cõſtat ex tribus his, ſi diligit multitudo; ſi cũ admiratione quadã honore nos dignos putet; ſi fidẽ habet. E il medeſimo diſſe pur a propoſito di qſta fedeltà nel libro delle leggi, che la maeſtà della Paolo Manutio. M. Tullio.

Platone. fede ſopra tutte le coſe era da eſſer uenerata, & cõ ſõma riuerẽtia oſſeruata. Quindi Platone ſapiẽtiſſimo diſſe, che vn'huomo fedele è di maggior pregio, & valore, che tutto l'oro del mõdo. E Orfeo Theologo antico diſſe, che la fede è la balia, e la nutrice de gli huomini che s'hãno da felicitare. alla

Orfeo. qual coſa alluſe Catone appreſſo a Tullio nel terzo de ſuoi ufficij, dicẽdo, che

Tullio. la fede ha un tẽpio appreſſo a Gioue Ottimo Maſſimo. Ilche anco diede forſe occaſione a Valerio Maſſimo di chiamar la fede Nume uenerabile. Per

Valerio Maſſimo. õſto raccõta Seruio: che gli antichi venerarono il cane a guiſa d'vn Dio, ſolo p la ſua fedeltà. Talche eſſẽdo il gouernatore fedele meritarà tutti i ho-

Seruio. nori, e tutti i pgi del mõdo. Ma p il cõtrario nõ ſarà vitupero, e ſcorno, che nõ meriti vn gouernatore infido, il quale pfidamẽte aſſaſſini la Republica, rubbi il cõmune, s'approprij l'uniuerſale, faccia frode ne' maneggi, cõmetta inganno ne' libri del gouerno, ſcriua ql ch'è falſo, leui ql ch'è vero, aggiõga i debiti, diminuiſca i crediti, vſurpi il ſuo a' particolari, dãneggi i beni, che nõ ſon ſuoi, vſi p ſe ſteſſo ogni coſa, neghi a' ſudditi anco il vitto neceſſario alla conſeruatione della vita, e finalmẽte p cõgregar denari, diſſipi, diſtrugga, ſpianti i luoghi del gouerno proprio. Et ſi potrà dir di coſtui più di

Seruio. quel, che dice Seruio di Curione. che egli vendè Roma a Ceſare p ventiſei mila ſcudi; perche, per accumular pecunia, & ammaſſar denari p ſe ſolo, non vende, ma getta, non getta, maſtrugge, non ſtrugge, ma profonda il bẽ della Republica in un tratto. Ma doue laſcio la carità, che dà cotanta lode a' Gouernatori amorenoli, e da bene? queſta miniſtra volontieri a' ſudditi i lor biſogni, gli prouede le coſe neceſſarie, gli cerca le vettouaglie a buon mercato, ſcaccia la careſtia fuori delle città, pone abondanza in ogni coſa, aiuta i poueri, ſouuiene a gli afflitti, cõſola i miſeri, recrea i ſcõſolati, e porge ogni ſorte d'aiuto, e ſoccorſo alle perſone deſtitute. Quindi ragioneuol-

Giuſtiniano Imperatore. mente Giuſtiniano Imperatore nella ſua inſtituta, al titolo de Libertini, fece profeſſione di poſſeder queſta virtù, dicendo. Noſtra pietas omnia augere, & in meliorem ſtatum reuocare deſiderat. Tutti gli antichi hebbero in ſommo honore quelle perſone, che l'vſarono, per argomento del ſuo pregio, & valore. E perciò Hercole (ſecondo che ſcriue Varrone)

Varrone. giouando continuamente a gli huomini, fu chiamato per fargli honore ἀνῆκα ὁν che proprio vuol dire diſſipatore de' mali. E in vero quale è la più bella, & più honorata coſa, che aiutare l'huomo, & ſoccorrerlo più che poſſibil ſia in tutti i ſuoi biſogni? Haueuano i Romani nel mezo delle lor Corti la caſa delle gratie, volendo ſignificare, che a tutti gli huomini era neceſſario far gratia, e piacere a gli huomini, & eſſere prontiſſimi a i ſeruitij ne' biſogni. Ligurgo, per fare i ſuoi cittadini humani; gli

Eſſempio di Ligurgo. auezzò a penſare di non eſſer priuati, ne viuere in modo alcuno da perſone priuate, ma che penſaſſero eſſer come le pecchie, che fanno ogni coſa a

Auſonio. vtilità commune. Auſonio ſcriue di Traiano, che fu tanto caritatiuo, &

humano

humano, che s'abbaſſaua a ritrouar gli amici infermi in letto, come perſona priuata, ſenza tenere in tal neceſſità la ſolita riputatione, e maeſtà cõſueta. E coſa adunque regia l'eſſer caritatiui, e i Gouernatori humani riportano infinita lode da gli atti loro; come per l'oppoſito i ſtrani riceuon biaſimo, uitupero, dishonore, ingiurie, e oltraggi. Perche ſi ribellano loro i ſudditi ſe non per le ſtranezze? perche eccitano ſtrepiti, e tumulti ſe non per quelle? perche pongono mano all'armi ſe non per eſſe? perche fanno gli ammutinamenti contra di loro ſe non per lo ſtrano, & iniquo gouerno c'hanno? Onde naſcono le mormorationi, le diſcordie, le conteſe, le minaccie, i proceſſi, le ferite, le morti ſe non dal cattiuo reggimento de' maladetti? qual è la cauſa di tante querele de' ſudditi, di tanti gridi, di tanti rumori, di tante nouità, di tãti machinamenti, ſe non il lor gouerno ſenza carità, ſenza pietà, ſenz'amore? dou'è l'amore? dou'è la carità? a loro ſteſſi, a parenti, a confederati ſeco, a' compagni delle lor ſtranezze, a peſſimi adulatori, a referendarij, a carneſici de' ſudditi, ſoſtentati da lor fauori con tutti i modi, e maniere, de quali nõ ſi può dir meglio di quel, che diſſe Solone, che huomini tali ſon piu preſto malandrini da boſchi, che Gouernatori di Republiche, o città. E neceſſaria lor parimente la Religione interiore, & eſteriore, ſi per bene dell'anime loro, come per l'eſſempio buono, di che ſon debitori tutti gli atti publici, doue accada ſcoprirla. Quindi diceua Quintiliano, che chi hà nel core la uera religione opera ogni coſa bene. Aleſſandro veramente Magno moſtrò quanto ella foſſe neceſſaria a' Rettori, e Gouernatori, quando ingiuriato da un ſuo ſeruo, il quale fuggì nell'Aſilo, ch'era un luogo, doue per religione ogniuno era ſaluo, ſcriſſe a Megabiro, che ſe egli lo poteua hauer fuori dell'Aſilo glielo mandaſſe legato; ma ſe non poteua, lo laſciaſſe ſtare, ſenza fargli uiolenza. La medeſima religione s'oſſeruaua nel tempio di Diana Eſeſina, doue non era lecito pigliar neſſuno, & haueſſe fatto che mal ſi uoleſſe. Numa Pompilio è lodato da Liuio, perche nõ ſolo fu oſſeruatore del culto de' ſuoi Dei; ma inſegnò le Cerimonie e i riti a' Romani, co' quali ueneraſſero le ſolenni feſte di quelli. E per l'oppoſito è biaſimato Annibale da Appiano, & da Plutarco, perche oltra gli altri vitij hebbe queſto in ſommo grado, che fu beſtemmiator de gli Dei, e ſprezzatore della religione fuori di miſura, la qual coſa diede materia a Hannone d'auiſare i Cartagineſi, che non ſi deuea permettere tanta inſolenza in un giouene, e tanta temerità quanta alla giornata ſi diſcopriua in lui. Dee adunque un'ottimo Gouernatore eſſere amico di Dio, e religioſo, e deuoto, per eſſere egli un ſpecchio auanti agli occhi del popolo, & l'eſſemplare delle attioni di tanti huomini, che riſguardano in lui; & non far come molti, i quali fuggono le prediche, abhorriſcono le meſſe, odiano le proceſſioni, ſi ritirano da' ſanti ufficij piu che il Demonio dalla croce, e ſeguono piu preſto le caccie, le feſte, i torneamenti, le gioſtre, i ſpettacoli del mondo, i piaceri uenerei, le diſſolutioni laſciue, i ſpaſſi

Solone.

Quintiliano.

Aleſſandro Magno religioſo.

Tito Liuio.

Appiano. Plutarco.

delle ville, i ſolazzi de' giardini, i traſtulli delle donne infami, e quanto detta loro l'otio, la gola, la laſciuia, la cecità della mente, nella quale ſono ſommerſi e profondati. All'ultimo ſi ricercano i buoni, e ſanti coſtumi ne' Gouernatori delle Republiche, per li quali ſono amati dai popoli, e riueriti communemente da ognuno. Tali abondarono ne' petti virtuoſi de' Romani, onde nel primo de' Macabei ſi troua ſcritto, che per la ſoauità de' coſtumi loro, eſſi Macabei ſi confederorno uolentieri con eſſi.

Eſempio di Demetrio. Lodano i ſcrittori antichi la faccia di Demetrio figliuol del Re Antigono, che haueua un certo temperamento, che pareua, che foſſe proprio nato alla modeſtia, & acquiſtar con la dolcezza de' ſuoi coſtumi la gratia delle perſone.

Eſempio del Re Filippo. E commendata la benignità de' coſtumi di Filippo Re di Macedonia ancora, perche, eſſendogli menato prigione Diogene inſieme con molti altri, dimandando chi egli fuſſe, & riſpondendo, ch' era una ſpia del ſuo inſatiabil deſiderio, non ſolo non l'hebbe a ſdegno, ma dolciſſimamente ſe la riſe, e benigniſſimamente impoſe che fuſſe liberato.

Tiberio modeſtiſſimo. Conobbeſi la ſoauità de' coſtumi in Tiberio Imperatore, quando eſſortato da molti a poner grauezze alle prouincie, modeſtiſſimamente riſpoſe, che l'ufficio del buon paſtore era toſare le pecore, e non le ſcorticare. Si conobbe anco in Diogene Siracuſano, che, ottenuto il regno, non mangiò altrimenti, ne altrimenti ueſtì, ne procedette altrimenti, che ſi faceſſe quando egli era priuato nell'academia con Platone. Per la qual coſa non poca lode ſarà quella de' Gouernatori, quando ſaranno ornati di queſta dote, ch'è un uero decoro, & ornamento de gli animi grandi, e ſignorili. Et all'incontro non poco biaſimo, e diſhonore meritano quegli, i quali ſon coſi aſpri ne' gouerni, che a pena l'huomo può parlargli, non che conuerſar con loro; & hanno una natura tanto faſtidioſa, e ſtomacheuole, che ſolo a uedergli rendono nauſea. Huomini ueramente ferigni, e meriteuoli piu preſto d'hauere albergo con Timone Athenieſe Miſantropo detto per prouerbio, cioè odiatore de gli huomini, che conuerſar nelle città, & nelle Republiche con perſone humane, & d'honorati coſtumi ornate. Hora del magiſtrato de' predetti Gouernatori quando fuſſer tali, quali in bontà deſcritti gli habbiamo, ſarebbe qualche dubbio, ſe ottima coſa fuſſe la perpetuità da molti commendata, la quale in prima faccia ha dell'apparente aſſai, ma eſſendo triſti e rei come ſouente ſi dimoſtrano, non hà dubbio alcuno, che non ſolo ſiano indegni d'eſſer perpetui, ma di reſtare anco un giorno nel grado, e nell'ufficio tanto iniquamente amminiſtrato da loro. Ma, per moſtrar qualche ragione intorno a' miei detti, ritorno a dire che il magiſtrato de' Gouernatori quantunque buoni (io non dirò già che non ſia degno in ſe ſteſſo di perpetuità, non è molto al propoſito al giudicio mio d'eſſere nella Republica perpetuo. ne uale queſta conſequenza, che può farmi la parte oppoſita; o egli è buono in ſe ſteſſo, adunque deue eſſer ordinato perpetuo, perche molte coſe ſon buone in loro, che non per

tutti

tutti i tempi ſon buone, cioè utili; come la uerità è buona in ſe ſteſſa, nondimeno ſe imprudentemẽte alle uolte ſi dice, torna di danno alla perſona, che la dice: e la correttione è buona in ſe, nondimeno uſata con imprudenza, partoriſce piu preſto cattiuo effetto che buono. Coſi diremo, il magiſtrato de' preſenti Gouernatori è preſuppoſto buono in ſe, ma però non è utile per tutti i tempi. Vna delle ragioni contrarie alla perpetuità di queſti gouerni è queſta, che quantunque il magiſtrato fuſſe ottimo non che buono, hauendo egli da eſſere in republica, oue molti fan profeſſione d'eſſer pari in bontà, & valore, & in effetto ſono, il douer non cõporta, che un'ottimo per ottimo che ſi ſia, perpetuamente regni ſopra tanti ottimi non ſimili, ma totalmẽte eguali a lui. Et ſi potrà dire che gli ottimi ſiano perpetuamente infelici, non riceuendo mai gli honori alla lor uirtù cõuenicti, perche l'honore (come dice il Beroaldo nel trattato della felicità) è un ſoauiſſimo paſto della uirtù. però diceua Tullio nella ſua Republica, che il Prencipe buono nõ dee riceuer altro nutrimento, che di gloria. La ſeconda ragione è queſta, che doue molti cõcorrono per dignità, e per meriti all'iſteſſo grado, & ufficio, porta pericolo di grandiſſima diſcordia nella Republica, ſe tre, o quattro, o dieci, o nẽti ſiano eletti perpetuamẽte Rettori, uedendoſi gli altri trattar da indegni, & che lo ſtato cõmune non uada ſoſſopra, tumultuando la parte ingiuſtamẽte trattata da' ſuoi cõtrari; oue per rimediare a queſto male della diſcordia, ruina eſpreſſa delle Republiche, come atteſta Boetio nel 3. lib. della filoſofica cõſolatione in quelle parole. Noſti ne quòd omnem quod eſt tamdiu manere, atq; ſubſiſtere poteſt, quamdiu ſit vnũ, ſed interire pariter, & diſſolui neceſſe eſt, quando unũ eſſe deſierit? Fa di meſtieri, che tutti i meritenoli habbino da qualche tẽpo i debiti gradi loro. La qual coſa lodò sõmamente Cornelio Frangipane huomo di rare lettere, e d'eloquẽza mirabile ſopra tutto, in quella ſua celebre oratione al Prencipe Donato nella Republica Venetiana, con quelle parole. Queſta prudentiſſima Republica a tutti i ſuoi cittadini comparte con giuſta miſura i ſuoi beni, ne dà mai eſſa poteſtà intiera ad alcuno, ne lo rende ſi potente, che in lui poſſa cader folle appetito di far noia alla bella libertà della ſua patria. Qui non uno, non pochi, non molti ſignoreggiano, ma anzi & molti buoni, & pochi migliori, & inſieme uno ottimo perfettiſſimo. Oltra di ciò il magiſtrato perpetuo anco ne' buoni è poſſibile che ſi conuerta col tempo in tirannia, perche la ſicurezza del regnare cagiona audacia nelle menti di chi gouerna, e ſpeſſe fiate accade, che la commodità renda l'huomo animoſo a rapir quello de particolari con detrimento dell'honore, e pericolo della uita di chi regge, & con periglio manifeſto dell'ammutinamento de' ſudditi di ſouerchio angariati dalla tirannide de gli empi. Però ſi legge di Domitiano Imperatore, che fece buon'ingreſſo nell'Imperio, ma all'ultimo uenne a tanta inſolenza, che (come narra Euſebio) uoleua da' Senatori, & dal popolo eſſere adorato come un Dio, e ingiuſtamente angariaua i cittadini molto mal ſodisfatti del rio

Prima ragione. Beroalde. M Tul'io Secõda ragione. Boetio. Cornelio Frangipane. Terza ragione. Euſebio.

Il Corio

gouenoſuo triſto, e ſcelerato. Diquell'altro raccõtano il Platina, e'l Corio, che entrò nel dominio come agnello, uiſſe come Leone, e morſe come lupo. Ne'libri de' Regi habbiamo di Ioas figliuolo di Ochozia Re di Giuda, che p un grã tẽpo fu ottimo gouernator del regno, e in fine diuẽne come tirãno, la onde meritò da' ſerui proprij eſſere in letto ucciſo. Per un'altra ragione è giudicato il gouerno ppetuo nõ eſſere à ppoſito, pche ſe un'altro ha d'ambire l'iſteſſo gouerno, egli è molto minor male deſiderare la cõtumacia, o uacatione di q̃llo, che la ſua morte, p la quale ſola può peruenire al fine del ſuo deſiato intẽto: e pche ſouẽte accade, che i buoni Gouernatori ſi cangiano in rei, onde porgono ad altri materia di ꝓcurargli dãno, cõ la uacatione propinqua lietamẽte aſpettata eſſi molte fiate impediſcono il danno, e gli altri portando patienza ceſſano dal male, che forſi operarebbono, douendo il gouerno eſſer perpetuo. Per queſto ſi legge in Plutarco, che Silla deponendo la dittatura perpetua, e uacando ſpontaneamente, ſi reſe ammirabile appreſſo a' Romani, & aſſicurò talmente la uita ſua, che con tutto che haueſſe infinite inimicitie nella città, non ſi trouò mai altri, che un putto, al quale haueua egli ucciſo il padre, che oſaſſe fargli oltraggio, e villania. Per il contrario Ceſare, fin che fu contento de' gradi della Republica conſueti, paſsò con felicità grandiſſima il corſo di ſua uita; ma quando preſe l'imperio aſſoluto della patria con quella eſſoſa perpetuità, ritrouò un Brutto, e un Caſſio, i quali bruttamente lo caſſarono di queſta uita con infelicisſima morte. Ne uale quella friuola ragione, che allegano alcuni, cioè che la perpetuità de' gouerni accẽde i proprij Gouernatori à maggiore amore uerſo i luoghi da lor gouernati, perche con l'iſperienza ſi troua, che a punto ſe ne inuaghiſcono tanto, che vogliono eſſer non Gouernatori, ma Prencipi, e ſi fan coſi forti in quei luoghi, che paiono ſignori a bachetta, e non miniſtri, come ueramente ſono. L'eſſempio è chiaro appreſſo al Corio, al Platina, al Sabellico, al Biõdo di molti tiranni d'Italia, i quali nel tempo, che la ſede Apoſtolica era trasferita in Auignone, di puri Gouernatori delle città della Chieſa, diuentarono, mediante l'amore del regnare aſſoluti padroni d'eſſe, e ſi fecero coſi forti, che a diſcacciargli ui biſognaron l'armi, o gli eſſerciti; e tutte le forze del Papato. Hor coteſto è l'amore, che portano a' luoghi, che ſi fan padroni d'eſſi, e ſon tanto acciecati dal proprio intereſſe, che ogni coſa par di loro, le poſſeſſioni, gli horti, i giardini, le caſe, i denari, i ſeruitori, la robba tutta in ſomma è la loro, ne ſi conoſce miniſterio d'alcuna ſorte, ma ſolamente principato, regno, e tirannia. Che coſa dirà il mondo? s'hanno da tacer queſte ragioni, o nò? Non è egli il uero, che i Gouernatori con beſtiali metamorfoſi diuengono tiranni? Quando un miniſtro mero s'arroga il commune per ſe ſteſſo, diſſipa i beni publici, conſuma in banchetti l'entrate uniuerſali, rende conto alla groſſa del ſuo maneggio, ſpende, e ſpande come un prencipe, tiene copia grandiſſima di ſeruitù per ſe ſolo, s'allarga in tutti i piaceri carnali, e diſſolutioni ueneree, riduce in miſera ſer-

Plutarco.

Il Corio. Il Platina Il Sabellico. Il Biõdo.

uitù

uità tutti i ſudditi, a ſe ſteſſo ſolo è clemente, a gli altri duro; ama uffi-ciali ribaldi, tien ſeruitori ruffiani; è un Nerone co' ſuoi ſoggetti, non di-rai tu che queſti ſia vn tiranno? Dunque chi vuole eſſer ſtimato ottimo Go uernatore, ſi renda adorno delle qualità ſopradette, conuenienti a eſſo, altrimenti ſarà giudicato da tutti un tiranno, non ſolamente indegno di perpetuo reggimento, ma degno di quel fine che a tiranni communemente ſuole auuenire.

Annotatione ſopra il ſecondo diſcorſo.

Chi uoleſſe minutamente ſapere quante ſpecie di gouerni ſono al mondo, non ſi parta da Ariſtotile nel quarto della Politica al capitolo quinto, & ſeſto; e à che modo vanno per terra i gouerni, s'hà dal medeſimo nel terzo della Politica al capitolo Quinto. Qual ſia fra tutti i gouerni il migliore ſi caua dal terzo della Politica, al capitolo trigeſimo primo. Quai ſiano i più ſicuri, & i più durabili, ſi moſtra nel quarto della Politica al capitolo vndecimo, & nel quinto della Politica, al capitolo primo. Onde naſcano le mutationi de' gouerni ſi può vedere nel quinto della Politica, al capitolo decimo. Marſilio Ficino ſopra Platone de Regno, deſcriuendo che coſa ſia vn retto gouerno ſemplicemente, dice, che. Gubernatio recta eſt, cum ſit gratia gubernati, non gubernatoris. & nel Dialogo ſettimo de Repub. Platonis, dimoſtra l'iſteſſo auttore, la cauſa della difficultà, ch'auuiene ne' gouerni. Celio Rhodigino nel primo capitolo del quinto libro delle ſue antiche lettioni dichiara Ottimamente le conditioni che ſi ricercano in tutti coloro, che reggono, & gouernano altri, & fa l'iſteſſo nel trigeſimo capitolo del terzodecimo libro. Et, perche queſta materia coincide con quella de' Prencipi, gli iſteſſi libri allegati nell'Annotatione prima, ſeruiranno a queſto propoſito ancora, con tutti gli Commentatori ſopra la politica d'Ariſtotile, & ſingularmente l'orationi di diuerſi, fra le quali ce ne ſono alcune, che diſcorrono ottimamente intorno a' Reggimenti communi, & particolari inſieme. Ma per conto del gouerno particolare della plebe, leggaſi al primo libro de Diſciplina di Pietro Crinito, il capitolo quarto, doue dice alcune ſentenze molto notãde. Et della diſciplina de gouerni vedaſi Aleſſandro d'Aleſſandro nel quarto de ſuoi Digeniali, al capitolo ſeſto.

DE RELIGIOSI IN GENERE, ET IN particolare de Prelati, & ſudditi, de Cerimonieri, de Superſtitioſi, de Canonici, Monaci, e Frati, de Caualieri, & finalmente de Predicatori. Diſc. III.

NEL deſcriuere che coſa ſia Religione, & onde queſto nome deriui, varij e diuerſi auttori hanno variamente, & diuerſamente parlato; concioſia che Nonio Marcello dica, Religione non eſſere altro, che vn ſemplice culto de gli Dei: conforme al detto di Tullio nel libro de Natura Deorum, Religio eſt, per quam reuerenti famulatu Cerimonia diuini cultus exercentur. *Plutarco nella vita di Paulo Emilio atteſti, che i Filoſofi antichi l'hanno chiamata vna ſcienza delle coſe celeſti, & diuine; Feſto Pompeo affermi, ch'ella ſia vna diſcretione intorno alle coſe che s'hanno à fare, & quelle che s'hanno da fuggire: Arnobio nel ſettimo libro con-*

Che coſa ſia Religione. Nonio Marcello. Cicerone. Plutarco. Feſto Pompeo. Arnobio.

tra

Filone Hebreo. Onde deriui questo nome. Lucretio. Massurio Sabino. Necessità, & Vtilità sua,

tra le genti, detta, Religione essere una mente retta, & sincera intorno alle diuine cose: Filone Hebreo la nomini un ministerio, & uno ossequio di Dio chiaro & espresso. Così uuol Seruio Sulpitio, che questo nome venga à relegando, quasi che il religioso col uincolo della pietà sia ligato, & annodato con Dio: la onde Lucretio vsò questo parlare di sciogliere i nodi, & i legami della Religione. Massurio Sabino per l'opposito uuole, che sia detto à relinquendo, quasi che religiosa sia quella persona, che per la sua santità sia sequestrata, & segregata dall'altre. Marco Tullio, & Aristotile insieme han giudicato, che sia molto utile, & necessaria alle città, onde egli nella Politica dice. Bisogna che il prencipe più che gli altri appaia reuerente uerso Iddio, perciò che sopportano più i sudditi il patire da huomini tali alcuna cosa iniqua, & machinano meno contra quel tale, quasi che egli habbia in sua difesa ancora gli Dei. Hor questa Religione (come confessa anco Aristotile) è per natura inserta ueramente negli huomini: il che si uede chiaro da questo, che quante uolte con qualche trauaglio ruiniamo in pericoli, & paure subitanee, subito auanti che consideriamo altro, & inanzi ogn'altra elettione, ricorriamo à chiamare Iddio, insegnandoci la natura, senz'altro maestro, à chiedere il diuino aiuto. Et già fin dal principio della creatione del mondo, Cain & Abele religiosamente sacrificarono à Dio, benche il primo si diportasse tristamente, & iniquamente seco. Ma Enos fù quello, ch'instituì il modo, col quale si douesse inuocare. dopo il diluuio poi furono date da molti molte leggi di Religioni à molte nationi; perciò che leggesi che Mercurio, e'l Re Menna le diede à gli Egittij; Melisso balio di Giove à Cretensi; Fauno, & prima di lui Giano a' Latini; Numa Pompilio a' Romani; Mosè & Aron à gli Hebrei; Orfeo a' Greci. Trouasi però scritto, che Cadmo figliuolo d'Agenore fu il primo, che diede à Greci, venendo di Fenicia, i misteri, & le solennità de gli Dei, consecrationi de' simulacri, gli hinni, le pompe, & le celebrità, con le quali s'honorano gli Dei. Questo afferma, & proua per vero Eusebio Panfilo, ne' suoi libri de Præparatione Euangelica, *che mai fu natione alcuna così barbara & fiera, ne di costumi così peruersi & bestiali, che non hauesse in se qualche scintilla di Religione, & di culto verso Iddio, parendo (come ho detto già) che la natura da se stessa l'insegni, & lo dimostri à tutti. Onde Cicerone in una sua oratione dice.* Quis autem cum suspexerit in cælum, Deos esse non sentiat? & ea, quæ tanta mente fiunt, ut vix quisquam arte vlla ordinem rerum, ac vicissitudinem prosequi possit, casu fieri putet? *Ecco i primi gli Egittij, che solleuando gli occhi in alto, & marauiglian dosi del moto, dell'ordine, della qualità delle cose celesti, pensarono che'l Sole, & la Luna fossero Dei, chiamando quello Osiri, & questa Iside: & il rito loro in tale adoratione era tutto casto, tutto puro e sincero, & vuoto d'ogni suo scropulo di crudeltà, non si spargendo ancora il sangue de*

Eusebio.

gli

gli animali per vittime, ma ſacrificãdoſi a tali Dei i frutti della terra, e foglie, radici, & herbe odorifere ſolamente. Narra nondimeno Macrobio, che fuor delle città dedicarono gl'Egitij i tempi ſontuoſi a Serapide, ne' quali ſoli imolauano ſangue di beſtiami, eſſendo auezzi d'offerire a gli altri nelle città le ſopradette coſe. Ma poi col tempo ſucceſſero altri modi di ſacrificare, iquali poſſõ uederſi preſſo a Euſebio nel ſecõdo de pręparatione Euãgelica, & preſſo al Biõdo da Forlì nel principio della ſua Roma Trionfante, eßendo coſa ſuperflua ſi ampia narratione de' ſiti loro. Dietro a gli Egitij ſeguono i Fenici, iquali alzando in alto gli occhi riconobbero per Dei gli uenti dell'aria, a quali fecero mille fumigationi da idolatri, & ſuperſtitioſi, come erano. Et gli Atlãtij popoli, per non parer men ſaggi d'eſſi, adorarono il cielo, qual ſcioccamente fecero padre di quarantacinque figliuoli, attribuendo ſimile diuinità a Ope ſua moglie, che fu detta Terra, & l'iſteſſa a Baſilia, & Pandora ſue figliuole. I Frigij diedero il culto loro al celebrato Atlante, parendo loro, che per la peritia dell'Aſtrologia, nõ sò che di diuino ſplendeſſe & riluceße in lui: & (come recita Euemero Hiſtorico) cõ magnificentiſſimi ſacrificij, & preſenti d'oro, & argento mirabilmente preparati cercarono di conciliarſi una moltitudine grande d'altri Dei. Della religione de' Romani uerſo i lor Dei ne fa ampia teſtimoniãza Marco Tullio in una ſua oratione ai pontefici, doue dice l'infraſcritte parole. Cũ multa diuinitus Pontifices a maioribus noſtris inuenta, atque inſtituta ſint, tũ nihil præclarius, quàm quòd uos, & religionibus Deorũ immortaliũ, & ſummę Reipub. præeſſe uoluerunt, ut amplisſimi & clarisſimi Ciues, Rempub. bene gerendo, Pontifices, Religiones ſapienter interpretando, Rępublicam conſeruarent. Virgilio in molti luoghi attribuiſce a Enea (per parlar de' particolari) la pietà principalmente uerſo i Dei Penati, hauendo piu cura d'eſſi, che della propria ſalute, nell'uſcir che fece della patria fuori. Lucio Albino è da Liuio celebrato per huomo di religione ſingolare, perche permeſſe, che la moglie, e i figliuoli ſmontaſſero nella ſtrada a piede, per portar nella ſua carrozza con commodità le Vergini Veſtali con le coſe ſacre. D'Aleſſandro Macedone racconta Plutarco, che ogni mattina à buon'hora faceua ſacrificio ai Dei prima che ſi pigliaſſe cura d'altro. L'iſteſſo narra di Silla Dittatore che nel reſto fu empio, che portaua del continuo in ſeno una imagine picciola d'Apollo, la quale deuotamente baſciaua, quando ſi ritrouaua ne' perigli come auuiene. & di Pericle Athenieſe famoſiſſimo Oratore ſi troua ſcritto, che auanti che ſaliſſe in cathedra per orare, faceua uoti a i Dei, per ottener da loro di non dir coſa alcuna mẽ che prudente, & conſiderata. Talche la religione e il culto uerſo i Dei fu grandemente da gli antichi tenuto in pregio, & riputatione, cõcioſia che ueriſſima ſia la ſentẽza di Cicerone, nel ſecondo de Natura Deorũ, oue dice. Cultus Dei eſt ſanctiſsimus, optimus, atque plenisſimus pietatis, ut eum ſemper pura, incorrupta, & integra mente, & uoce ueneremur. Coſi

Macrobio.

Euemero.

Cicerone.

Epitetto,

Arrio. *Epitetto, per testimonio d'Arrio filosofo, nel suo Enchiridion, al capitolo trigesimo Sesto, dice.* Libare, & sacrificare unũ quẽque secundũ patrios mores decet, absque lasciuia, absque negligentia, non parce, non supra facultatem. *A'huomini religiosi conuengonsi sopra tutto le religiose Cerimonie, onde acquistano il nome i Cerimonieri, delle quali Corrado Bruno molto ampiamente discorre in sei libri particolari di quelle, oltra che il Durando, nel suo libro intitolato* Rationale diuinorum officiorum, *ne meschia assaissime pertinenti al culto del Signor nostro Christo. Platone fu cõtrario molto alle Cerimonie de' suoi tempi, uolendo che nella riuerenza del grande Iddio si leuassero affatto tutte le Cerimonie esteriori. & Hermete ad Asclepio, non admette, quãdo si prega Iddio, bruciarli incenso, e cose tali. Nondimeno non è da dubitare, che le pompe de i riti, & delle Cerimonie, nelle uesti, ne' uasi ne' lumi, nelle campane, ne gli organi, nel canto, ne gli odori, ne' Sacrificij, ne' gesti, nelle pitture, nella elettione de' cibi, & de' digiuni non siano santamente, & honoreuolmente instituite, inuitando, & alletando queste cose la deuotione humana anzi spingendo gli animi nostri cõ stimuli nobili al sacrosanto culto del nostro Iddio. Ne senza ragione credo io, che Mosè nell'antica legge n'instituisse un numero cosi grande; ne che il Pontificale Romano sia ripieno insieme coi Messali, & Breuiarij di tanta diuersità di riti, hauendo per cosa chiara i loro institutori hauergli con sapienza grandissima pesati, & considerati. Et quel religioso Numa Pompilio, à cui Cecinna attribuisce l'inuentione delle Cerimonie a Romani, le comandò sotto tal colore, che per mezo di quelle potesse ageuolmente indurre alla fede, giustitia, & religione, vn popolo così rozo, & così feroce, come era questo, & gouernarlo piu sauiamente che possibil fosse. & della sua institutione larga fede fanno gli scudi chiamati Ancilij, & la statua di Pallade, sacri pegni dell'Imperio, Giano Bifronte arbitro della guerra & della pace, il fuoco della Dea Vesta, di cui teneua cura un sacerdote custode dell'Imperio l'anno partito in dodici mesi con la uarietà de i dì Fasti, & Nefasti, il Magistrato de' sacerdoti diuiso in Pontefici, & Auguri, e tanti varij riti di sacrificij, di supplicationi, di spettacoli, di processioni, e d'ufficij ordinati da'esso, & da gli altri che vennero dietro à lui, doue che mille Cerimonie ne' matrimonij, ne sacrificij Lupercali, in quello che si chiamaua Ambaruale, & in altri assai s'osseruauano da quelli. Cotesti furon da Trebatio chiamate sacre, hauendo (come riferisce Liuio nel quinto libro) Lucio Albino saluato in Ceretole Vergini Vestali, i sacerdoti, e tutte le cose sacre, onde ne nacque il nome de Cerimonie, come dice il Biondo nel primo della sua Roma Trionfante. & nel settimo dice Liuio, che à quelli di Cereto fu conceduta la pace per cento anni, se bene haueuan consentito ai Tarquiniesi nel depredare il territorio Romano, per la memoria delle cose sacre da loro seruate. Festo Pompeo però tien questo, che le Cerimonie fosser dette presso a' Romani,*

Cerimonieri.

Corrado Bruno.

Il Durando.

Hermete.

Cecinna.

Trebatio.

Il Biõdo.

Festo Põpeo.

mani, ò dal predetto luogo, oue furon le cose sacre lor saluate, ouero dalla carità con più torta deriuatione assai secõdo il giudicio mio. Ma qualũque si sia la deriuatione di tal vocabolo, basta che le Cerimonie sante de Christiani s'hanno santamẽte, & inuiolabilmẽte da osseruare, & quelle che son superstitiose da fuggire. Quelle che ptẽgono alla creãza, delle quali tratta Mõsignor della Casa, & seco il Mondogneto, da huomini nobili s'hanno da seguire; & q̃lle che consistono in vna prattica sigñorile, p le quali si cõstituiscono i mastri detti delle cerimonie, s'hãno tra Prẽcipi, & Signori in mille occorrenze da vsare. q̃lle friuole c'hãno così dell'affettato, & che puziscono del cortigiano seluatico da ogni bãda, consistẽdo nel gesto con troppa affettione mosso pouer nelle parole satieuoli, & stomacheuoli di souerchio, s'hãno con ragioneuol riso da schernire. essendo i seguaci di q̃lle tenuti p la città nel numero de' fariſei superstitiosi nell'esteriore, portãdo il cortigiano nelle scarpe, il Galateo ne' guãti, e mastricãdo il Boccacio p quante piazze, & contrade caminano ogn'hora; doue che le riuerẽze d vn collo d'oca, uno inchino di camelo, vn saluto di pedãte, vn sfodramẽto di quattro palabras da spagnola muy lindo sono la salsa di quãti incõtrano, ò siano amici, ò conoscenti soli: gli antichi haueuano ben le lor cerimonie ciuili, ma non così affettate. Onde gli Idumei, quando si scontrauano, diceuano, il Signore sia con voi. Gli veri Hebrei, Dio ti sani fratel mio. Gli Thebani, Iddio vi dia salute. Gli Romani, siaui salute. Gli Siciliani, Iddio vi conserui. ma hoggidì non s'vsa altro, che dire. Bacio la mano, di vostra mercè. sernitore, e schiauo perpetuo di quella, con mill'altre cerimoniose parole, che i Cortigiani massimamente introduttori d'ogni adulatione hanno trouato ai tempi nostri. & se ben molte cerimonie de' moderni erano anco presso gli antichi in vso, come leuarsi la beretta à persone degne, si come era osseruato da Silla verso Pompeo per testimonio di Plutarco; assorgere à suoi maggiori, smontare da cauallo, leuarsi l vltimo da mensa, basciare i parenti, & gli amici, abbracciare i piedi nel supplicare, basciar le mani dell'Imperatore, gettarsi alle ginocchia, come fece Tigrane à Pompeo vincitore, darsi la mano in segno di fede, ceder la strada à superiori, tener nel luogo di mezzo i più meriteuoli, con la mano presa introdurre altri, piegare il capo à chi riuerisce, non seder nel conspetto de parẽti, salutarsi scãbieuolmente, con mille altre maniere di cerimonie; nondimeno ve n'hanno aggionte tante i moderni, che hoggidì gli huomini non paiono huomini, ma Dei dal ciel discesi, essendo ita tanto innanzi la licenza delle reuerenze, & de' saluti, che fino ai cianattini e caligari si sentono nominar col nome di signori, & quattro bezzi in borsa son sufficienti a farti dar dell'illustre se ben non sei illustre in altro, che in ignoranza, & gofferia. La superstitione è poi totalmente contraria alla religione; & essa altro non è (strettamente pigliandola) che vn timor vano d'Iddio, cagionato

Mõsignor della Casa.

Superstitiosi in genere.

gionato da coſe, oue temer non ſi deurebbe. Santo Agoſtino nel libro della Dottrina Chriſtiana deſcriuendo la ſuperſtitione, quanto alle ſue parti, dice. Superſtitioſum eſt quicquid inſtitutum eſt ab hominibus, ad facienda, uel colenda Idola, & creaturam, doue ſi notifica la prima ſpecie di ſuperſtitione, ch'è l'idolatria; dipoi ſoggiunge, uel ad conſultationes, & pacta quædam cum dæmonibus; & queſta è la ſeconda: & dopo aggiunge ancora, ad hoc genus pertinent omnes ligaturæ, atque remedia, quæ medicorum diſciplina commendat, & queſta è la terza ſpecie. Di molte ſuperſtitioni friuole & uane fà mentione Plinio nel uigeſimo ottauo libro, le quali non ſia coſa inconueniente recitare, benche di ſuperſtitioni ſi parli ancora nel diſcorſo de gli Indouini, & in quel de Maghi oſſeruandoſſene alcune à tempi noſtri ſimili grandemente à quelle. Pone adunque frà le ſuperſtitioni gli incanti amatorij di Theocrito preſſo a Greci, di Catullo & Virgilio preſſo a Latini; quel uerſo che Ceſare Dittatore replicaua tre uolte inanzi che ſi metteſſe a far uiaggio, l'inuocatione di Nemeſi contra le faſcinationi; col tintinnamento dell'orecchie uoler preſentire quel che da lontano alcuno dice contra di te; col porre della ſaliua dopo l'orecchie cõ un dito, credere che i rei penſieri dell'animo ſi partino; che ſia cattiuo ſegno quando il cibo ti ſcappa di mano; così, quando s'incontra una donna che fila; che le ſaette cauate dal corpo d'vno, ſe non han toccato terra, habbian vigore d'accender quei, che giaciono inſieme, ſecondo Orfeo, & Archelao; che coi numeri impari di Pitagora ſi poſſino cacciare le cecità de gli occhi, eſſendo accommodati giuſtamente; che il capello che da vn putto ſia tolto e leuato ſani la pogra, eſſendo legato al membro moleſtato; che il mal de gli occhi ſi ripari con l'incontro d'vno, che ſia zoppo da ogni lato; che i parti s'ageuolino, cingendoſi la donna col cinto di colui che l'hà ingrauidata, che l'occhio rito del lupo inſalato guariſca la febre quartana; e ſimili altre ciancie, & fantaſie ridicoloſe, delle quali inſieme con Plinio ragiona il Fernellio Medico aſſai copioſamente: & il Mondogneto (per non tacere anco queſta) in una lettera del ſecondo libro al dottore Don Giouanni di Vcamonte, dopo l'hauer nominate per ſtrie, la Mathona di Segouia, la Perixila di Auila, la Laborì di Hornachios, la Vracca di Ocagna, la Xarandiglia di Baezza, dice, che un dì la predetta Xarandiglia gli diſſe burlando. Se uoi Maeſtro Gueuara non uolete, che alcuna perſona ui nuoca, ricordateui di dire in iſcambio del ſegno della croce, alla prima coſa uiua, che ſcontrate la matina, queſte parole. Con due occhi ti ueggo, con cinque t'incanto, il ſangue ti beuo, e il core ti ſparto; la qual coſa è ueramente una ridicola, & ſtolta ſuperſtitione. Alla religione ſon poi contrarij l'impietà, & il diſpregio ſommamẽte, non eſſendo altro l'impietà che ſentir malamẽte d'Iddio, ò negarlo, ò non temerlo: della quale impietà ſon notati da

Ar. helao.

Cicero-

Cicerone nel primo de Natura Deorum *Diagora, Protagora, & altri assai.* Suetonio. *Suetonio di questa arguisce Caligula Imperatore, perche nel Campidoglio sussurrando parlaua con Gioue, & qualche uolta ancora lo uilaneggiaua.* Floro. *Floro nel terzo libro n'arguisce parimente Enno Duce d'una moltitudine di serui, perche, nascosta in bocca una noce con dentro del solfero, & del fuoco, parlando soffiaua fuori alcune fiamme, per dimostrarsi un Nume diuino.* Celio. *Celio nel terzo libro nota un certo Psapho, il quale, affettando la diuinità, fece instruire alcune Gaze loquaci, le quali libere uolando dicenano. Psapho è un gran Dio. Demetrio dopo Alessandro Magno, con questa simile affettatione si fece nominar figliuol di Gioue. Salmoneo figliuolo d'Eolo simulaua di uibrare fulmini in aria, per dare à capire à quei di Elide, che fosse Dio. onde Virgilio nel sesto dice.*

Virgilio.

Vidi & crudeles dantem Salmonea pœnas,
Dum flammas Iouis, & sonitus imitatur Olympi.

Per conto del dispregio Dionigio è notato da Lattantio, perche conscher no aperto tolse la barba d'oro à Esculapio figliuol d'Apollo, dicendo, ch'era inconueniente che il padre si dipingesse giouene, & senza barba, & il figliuolo uecchio barbuto. Lattantio. *Heliogabalo presso Herodoto, nel quinto libro delle sue Historie, beffeggiò apertamente la religione de' Dei, perciò che con irrisione grandissima congionse in matrimonio Vrania Dea, cioè la Luna, col suo Dio ch'era il Sole.* Herodoto. *L'opposito di questi son stati & sono i professori delle tante Religioni Christiane, il Catalogo delle quali da diuersi scrittori hò fra mille opinioni uarie più giustamente raccolte che possibil sia stato; come i Canonici Regolari Lateranensi signori al presente dell Isola Tremitana, & del castello dell'Aragona, Baronia del Regno Napolitano, l'origine de' quali è discesa da gli Apostoli. Onde Vincenzo Vescouo Beluacense, nel decimonono libro del suo Speculo Dottrinale, al capitolo sestodecimo, dice.* Catalogo delle Religioni Christiane. Canonici Regulari Laterane. Vincenzo Vescouo Beluacése Boseto. Ordo Canonicorum Regularium primo ab Apostolis, postea à beato Augustino regulariter fuit institutus. *così dice il Beato Antonio nella seconda parte della sua Cronica al Titolo quintodecimo; il Volterrano nel libro vigesimoprimo con quelle parole.* Ordo Canonicus non tam ab Augustino institutus, quàm renouatus, ab Apostolis enim sumpsit exordium. *così Benedetto duodecimo in una sua Estrauagente: & Eugenio quarto in quella bolla diretta ai padri di Frigionaia, doue son queste parole inserte.* Huius profectò sacri ordinis, & sancti propositi post sanctos Apostolos, primus in Alexandrina Ecclesia Marcus Petri Discipulus fuit institutor, & conditor, & glorioſus Doctor Augustinus eos diuinis regulis decorauit. *Queste sono anco le parole di Roseto Dottore Parisiense nobilissimo, nel libro* de Religione Ecclesiastica, *al Titolo trigesimoquarto.* Roseto. De ipsius Canonici ordinis antiquitate non ex incertis auctoribus reperimus

perimus, quòd ordo Canonicorum Regularium ſub Sanctis Apoſtolis eſt inſtitutus, à Beato Marco apud Alexandriam dilatatus, à Beato & magno patre Auguſtino inſtauratur. *Oltra di ciò vedanſi l'allegationi in ſtampa dell Imola, di Scipione Lantelloti, di Zaccaria Ferrerio, e di tanti altri, che dimoſtran l'iſteſſo nella cauſa di precedenza c'hebbero già coi Monaci di Santa Giuſtina di Padoa, per le quali Pio quarto di felice memoria, atteſa la loro origine antica, diede in lor fauore la ſentenza diffinitiua, la quale immediatamente è contraria a alcuni ſeditioſi figliuoli di Satana per buon riſpetto qui non nominati, che hanno a' giorni paſſati in pregiudicio loro, & della verità, in vn certo Klendario che in molti luoghi io proprio hò uiſto, in queſta parte temerariamente, & ſcioccamente ſtampato, poſto in controuerſia di nouo l'origine loro, aſſignãdo loro per origine la riforma di Frigionaia, perche Papa Eugenio, & vna loro ordinatione iſteſſa la nomina plantatione nouella, non oſtante che Aleſſandro quarto, e Gregorio decimo nelle ſue Bolle faccino teſtimonianza, che trecento anni inanzi à tal riforma per la quale ſi chiama la detta Congregatione plantatione nouella, fiorì nel luogo iſteſſo. ma gli ignoranti, che non ſanno che coſa ſia Metaphora ſi ſono abbagliati ſi tosto à ſentir nominare pianta nouella. con queſta ragione prepongon loro fino à Canonici, i quali & humani, & giuſti hanno ceduto ſempre il primo luogo à Canonici Regolari Lateranenſi ſenza conteſa. Ma nella Bolla della ſentenza data da Pio quarto ſon queſte parole preciſe.* Ipſi Canonici fuerunt, & ſunt de illis clericis à Sancto Auguſtino, quinimo à ſanctis Apoſtolis inſtitutis. *Dopo i Canonici Regulari Lateranenſi ſuccedono in antichità i Monaci diuiſi in quelli, ch'inſtituì S. Baſilio, & in quelli ch'inſtituì S. Benedetto. Baſta che l'ordine di S. Baſilio, che hora fioriſce nella Grecia, & Armenia, hebbe principio da eſſo l'anno di noſtro Signore 360.*

Monaci di S. Baſilio.

E l'ordine Carmelitano, che milita ſotto l'iſteſſa regola, principiò nel Pontificato d'Aleſſandro terzo, l'anno 1160. ma Papa Honorio terzo gli diede l'habito bianco che hora portano, & ordinò che Religioſi della caſa Vergine del Monte Carmelo ſi dimandaſſero, come fanno al preſente; & queſto fu l'anno 1217. non hauendo altra verità in ſe quella diſcẽdenza che altri predica venir da Helia, & Heliſeo, ſe non di ombra, & di figura, come anco i Canonici Regolari Lateranenſi figuratamente uengono da Leuiti, i quali andauano ueſtiti dell'Ephod lineo.

Ordine Carmelitano.

I monaci neri detti hora di monte Caſſino, & di ſanta Giuſtina furono inſtituiti da S. Benedetto l'anno 350. & furon riformati da Oddo nella Badia di Cluni nell anno 913. et dopo ancora rinouati da Lodouico Balbo nella Badia di ſanta Giuſtina di Padoa, l'anno 1410.

Monaci neri Caſſinenſi.

L'Ordine Camaldoleſe, che milita ſotto l'iſteſſa regola, hebbe principio

Camaldoleſi.

da

da S. Romoaldo, l'anno di nostro Signore. 904.

L'ordine di Vall'ombrosa militante sotto l'istessa hebbe principio da S. Giouanni Gualberto Fiorentino l'anno 1060. Ordine di Vall'Ombrosa.

L'ordine Cistercienſe pur ſotto l'istessa principiò dal beato Roberto, & fu accreſciuto da S. Bernardo l'anno 1198. Ordine cistercienſe

Gli Humiliati hora estirpati, ch'erā ſotto l'istessa, hebber principio dal beato Giouanni Comasco l'anno 1189. Humiliati

I Celestini pur dell'istessa regola hebber principio ſotto Papa Celestino quinto di quell'ordine auttore, l'anno 1296. Celestini

I Monaci bianchi di Monte Oliueto pur dell'istessa hebber principio dal beato Bernardo Saneſe, l'anno 1319. ò ſecondo altri 1370. ò ſecondo altri 1406. Oliuetani

L'ordine di Monſerrato di Spagna, benche ſia di S. Benedetto, pur è diuiſo dai monaci neri d'Italia. L'ordine di Mōſerrato di Spagna.

Sotto la Regola di Santo Agoſtino, che fu la prima volta data à Can. Regol. Lat. come largamente han prouato tanti Dottori nelle loro allegationi, verſando la cauſa di precedenza tra eſſi Canonici & i Monaci neri; & come ottimamente dimoſtra S. Celſo Mapheo nella ſua Apologia, & Don Agoſtino Ticinenſe nel ſuo Propugnacolo contra gli impugnatori di tale ordine; di modo che non ſi puo dire ſe non temerariamente il contrario, ſi contengono tutti gli ordini ſeguenti. Dō Celſo Mapheo. Don Agoſtino Ticinenſe.

Quello de predicatori, c hebbero origine da S. Domenico, prima Canonico Regolare l'anno di noſtra ſalute 1216. Ordine di S. Domenico.

Quello de Canonici di San Saluatore, c'hebbe il ſuo principio da Stefano, & Giacobo ambidue Saneſi, l'anno 1376. benche altri tengono c'haueſſe l'origine da quattro frati Heremitani l'anno 1408. Canonici di San Saluatore.

Quello de gli Heremitani, il qual fu raccolto da certi Heremiti di S. Guglielmo, & da alcuni di S. Giouanni Buono; & dalla congregatione de Fabali, & da quella de Britini, che ſotto diuerſi habiti andauano per Italia, come diſſi, cercando elemoſine quà, & là, hebbe principio ſotto Innocentio quarto nell'anno 1204. come ſi trahe dal libro intitolato Faſciculo de' tempi, il quale Innocenzo concedette loro, che poteſſero uiuere ſotto la regola del Beato Agoſtino, & celebrar l'officio ſecondo la corte Romana; ilche non è negato da Maſtro Ambroſio de Chora padre di quella Religione, nelle ſue Concluſioni, alle carte 121. doue eſſo ordinatamente deſcriue tutti i priuilegi del ſuo ordine: & Aleſſandro quarto, che ſucceſſe a Innocentio immediatamente, & fece quella vnione di tanti diſperſi, aſtringendoſi a portar la cocolla negra, & la correggia inſieme, come ſi vede in una bolla ſua plumbata, c'hanno i frati minori nel loro conuento di Bologna, le cui parole, per maggior breuità laſcio da parte, & Gregorio decimo, il qual ſucceſſe d'Aleſ- Ordine de gli Heremitani. Che fu nel. 1254.

leſſandro quarto, dopo Vrbano quarto, che viſſe nel Pontificato ſol tre anni, e dopo Clemente quarto, che ſedette anchor lui tre anni ſolì nella ſedia di Pietro, diſſe di volerli tolerare inſieme co i Carmeliti, come ſi hà nel ſeſto De Reliquis Domibus in capitulo Religionum, finche foſſe ordinato altro di loro, hauendo hauuto animo come dice la Chieſa di quel luogo, di non laſciare in piede altro ordine di mendicanti, ſaluo che i Predicatori, & i Minori da lui molto lodati, benche foſſero inſtituiti inanzi al Concilio di Lione celebrato ſotto di lui. ci ſon però di quelli (per non preterire le lor ragioni) che dicono loro eſſer ſtati confirmati da Aleſſandro quarto, come Giouanni Lucido, & altri da Honorio terzo inſieme coi Predicatori, & Minori come il Faſcicolo de' tempi. ma l'ordine delle proceſſioni in tutti i luoghi dimoſtra, che antichità è la loro, andando inanzi à Predicatori, & a Minori, come ognun vede. Queſta Congregatione Heremitana è ſtata poi diuiſa in Conuentuali, & Oſſeruanti. e l'Oſſeruante è diuiſa in vndeci congregationi, le quali dopo l'vnione di Papa Aleſſandro ſi ſon riformate; cioè la Illicetana principiata da vn maeſtro Bortolomeo Venetiano, l'anno 1387. La Carbonaia cominciata da un frate Simone Cremoneſe, l'anno 1399. La Perugina, che cominciò l'anno 1424. quella di Lombardia c'hebbe principio da un Maeſtro Rocco da Pauia, l'anno 1444. quella di Monte Ortone, c'hebbe per auttore vn Frate Simone da Camerino, l'anno mille quattrocento ſeſſanta. La Battiſtella, c'hebbe principio da vn Fra Battiſta, l'anno 1484. La Dolcetta, c'hebbe principio da vn Frate Felice Puglieſe, l'anno 1492. La Zampana, che principiò da Frate Franceſco Zampana Calaureſe l'anno 1502. La Dalmatenſe, che principiò l'anno iſteſſo, quella d'Andrea Proles Germano, che principiò l'anno 1514. quella di S. Paulo primo Romito, che principiò l'anno 1550.

Giouãni Lucido.

Oltra gli Heremitani ſotto l'iſteſſa regola militano i Frati de Serui inſtituiti da Filippo Fiorentino, l'anno 1285.

Serueti: Ordine di S. Girolamo da Fieſole.

Così l'ordine di San Girolamo da Fieſole, delquale fu auttore Carlo Conte di Granello, l'anno 1406.

Ordine di S. Ambrogio ad Nemus.

Cosi l'ordine di Santo Ambrogio ad Nemus, c'hebbe origine da Aleſſandro Criuello, Alberto Beſozzo, & Antonio Pietra Santa, tutti tre gentil'huomini Milaneſi, l'anno 1431.

Heremiti di S. Girolamo.

Così gli Heremiti di S. Girolamo fondati da Lupo di Olmeto Spagnuolo, l'anno 1433.

Ordine de gli Apoſt.

Così l'ordine de gli Apoſtoli, che hebbe principio l'anno 1484. ſotto Innocentio Ottauo.

Ordine di

Così l'ordine di S. Paulo primo Romito in Vngheria principiato da Euſebio

Sebio Strigoneſe, l'anno 1215. ottenendo poi da Giouanni 22. La regola di queſto padre, l'anno 1367. S. Paulo Primo Romito.

Così l'ordine della Redentione fondato al tempo di Clemente quarto in Barcellona di Spagna, l'anno 1266. Ordine della Redentione.

Così l'ordine de' Buoni huomini fondato da Riccardo Conte di Cornubia nella villa Bercanſtedio, diſcoſta da Londra uinticinque miglia l'anno 1257. Ordine de' Buoni huomini.

Così l'ordine Premonſtratenſe, c'hebbe origine da Notoberto nato in Colonia, & prete di Loreno, l'anno 1122. Ordine Premonſtratenſe.

Così l'ordine di Santa Brigida, di donne, & huomini in un conuento, ma ſpartati, c'hebbe principio da lei, l'anno 1367. Ord. di S. Brigida.

Così quelle Crocigeri Azurrini inſtituiti prima da Cleto ſecondo Pontefice, come recita Fra Marcantonio Boldù nella ſua Hiſtoria, e finalmente à queſto particolare habito aſſonti da Pio ſecondo di natione Saneſe, nel l'anno 1460. & di queſta congregatione ue n'è hora in Spagna l'ordine de gli Hoſpitali di Santo Antonio, l'ordine de' Crocigeri con la ſtolla, & l'ordine di Saſſia. Crocichieri. F. Marcantonio Boldù.

L'ordine de' Gieſuati oſſerua bene la profeßione di Santo Agoſtino, ma non la regola, perche n'hanno vna (come riferiſce Fra Paulo Moriggia nell'Hiſtoria dell'Origine delle Religioni) ſcrittagli da uno de ſuoi Frati, che fu Veſcouo, & Santo, ch'è ſtata confirmata dalla ſede Apoſtolica. il fondatore di queſta fu il Beato Giouanni Colombini Saneſe, l'anno 1355. Ordin. de' Gieſuati, Fra Paulo Moriggia.

Sotto la Regola di S. Franceſco militano i Franciſcani conuentuali, c'hebber principio da lui l'anno. 1212. Franciſcani conuentuali.

Così quelli del terzo ordine hebber principio da lui medeſimo. Quelli del terzo Ordine.

I Zoccolanti hebber principio da S. Bernardino l'anno 1412. I Zoccolanti.

Gli Amadei da Amadeo Spagnuolo, l'anno 1460. Gli Amadei.

I Chiarini, i Chiarinelli, e Reformati tutti oſſeruano la predetta regola. Chiarini Chiarinelli. Reformati.

I Capuccini hebber principio da un fra Mattheo Baſchi, nella Marca Anconitana, nella Città di Camerino, l'anno 1525. Capuccini.

I Certoſini oſſeruano vna regola da lor ſteßi compoſta molto ſtretta, & l'auttore di quella fu S. Bruno di Colonia, & hebbero origine in Francia, l'anno 1084. Certoſini.

L'ordine di S. Giorgio d'Alega, detto Azurrino oſſeruaua certi ſuoi ordini datigli da ſuoi padri, ſenza far profeßione; ma Papa Pio Quinto gli fece far profeßione, ſenza derogar però alli lor priuilegi, & precedenza nelle publiche proceßioni; & ciò fu nell'anno 1570. il ſuo fondatore fu il Beato Lorenzo Giuſtiniano Nobile Venetiano l'anno 1408. ouero 1407. Quei di S. Giorgio d'Alega.

Certi altri Heremiti di S. Girolamo non facenano ancor loro profeßione, Altri Heremiti di

San Girolamo.

ne, ne erano sottoposti à regola priuata, ma osseruauano alcuni statuti lodeuoli de lor padri passati: et pur Pio Quinto volle che facessero professione, come hora fanno. & questi hebbero origine nel Ducato d'Vrbino dal Beato Pietro da Pisa, l'anno 1380.

Ordine di S. Francesco di Paola.

L'ordine di San Francesco di Paola fu nel Regno di Napoli fondato, & instituito di regola dall'istesso, l'anno 1450.

I Canoni. di S. Marco di Mãtoa.

I Canonici di San Marco di Mantoa, che porta la berretta bianca quadra, & fuor di casa vn ferrainolo bianco, per vigore d'alcune bolle d'Innocentio Terzo, & d'Onorio Terzo, son detti esser discesi da San Marco Euangelista, forsi come fratelli de' Canonici Regolari Lateranensi, co i quali hanno grandissima somiglianza.

Quei di S. Bortolomeo di Genoa.

La Congregatione da gli Armeni detta di S. Bortolomeo di Genoa, osserua le constitutioni de' Domenicani, & possede da sei monasteri tra la Liguria, & la Lombardia. Vanno vestiti come i padri di S. Domenico, saluo che portano la patienza nera.

La religione nella Fõte Auellana.

La Religione della fonte Auellana fu fondata dal Beato Eodolfo un cinquanta anni innanzi a Nicolò secondo. ma hora è dissipata, essendo l'Abbadia rassegnata a Monaci Camaldulesi, con certa entrata da mantenerui trenta de' loro Monaci, della quale il primo Abbate fu Don Pietro de Bagnoli da Bagnacauallo, huomo per i suoi meriti et uirtù carissimo al Cardinale d'Vrbino, che allhora viuendo era il principale Abbate.

Romiti della Madonna di Gonzaga

La Congregatione de gli Romiti della Madonna di Gonzaga fu instituita sotto Innocentio ottauo, del 1490.

Cõgregatione della uita cõmune.

La Congregatione della Vita commune fu fondata al tempo di Gregorio vndecimo da Gherardo Todesco, huomo religioso, & Santo, l'anno 1376.

Cõgregatione de gli scalzi in Spagna

La Congregatione de gli Scalzi in Spagna, che van quasi come Capuccini, non hò potuto cauare da chi, ne da che tempo sia stata instituita.

Canonici di S. Spirito in Venetia.

I Canon. di S. Spirito in Venetia con vn sol monasterio, & con un membro in Padoa detto S. Michele, fauno congregatione, & osseruano la regola di Santo Agostino.

Ordine della Santa Trinità.

L'ordine della santa Trinità fu instituito da un certo Frate Giouanni l'anno 1197.

I Preti del buon Giesu.

I Preti del buon Giesù di Rauẽna furon fondati in quella città da una Vergine detta Margherita da Rusci Castello di Romagna intorno al mille e cinquento in circa.

I Preti di S. Paolo decollato cioè i Barnabiti.

I Preti di San Paolo decollato di Milano furon fondati dal Signor Giacomo Antonio Morigia, da Monsignor Francesco Maria Zacaria Cremonese, e Monsignor Bartolomeo di casa Ferrera gentil huomo Milanese. posseдono alquanti luoghi, ma il capo di tutti è il conuento di Milano detto dal titolo della lor Chiesa San Barnabà; onde

I Theatini.

son

son detti anco Barnabiti. I Teatini furon fondati da Giouan Pietro Caraffa Vescouo Theatino, che dopo fu fatto Cardinale, & poscia Papa, & fu detto Paolo quarto, concorrendo alla fondatione di costoro insieme con lui il Signor Caietano Tiene Vicentino Protonotario Apostolico, il Signor Bonifacio Colle Alessandrino, e il Signor Paolo Romano.

I Giesuiti furono instituiti da Ignatio di Loyola nobile Spagnolo, nell'anno 1540 sotto Paolo terzo Farnese.

I Giesuiti.

La Congregatione di quei sacerdoti, che raccogliono gli Orfanelli, fù instituita da Girolamo Miani gentilhuomo Venetiano del 1528.

La Cõgregatione di S. Spirito in Saßia di Roma principiò l'anno 1198. sotto Innocentio terzo.

La Congregatione de' Bianchi fu instituita del 1396. & fu estinta l'anno del Giubileo 1400.

L'Ordine della visione in Ethiopia ritiene in un monastero solo detto di Brisan, vicino alla Città d Ercoco, della quale è Signore il Barnagasso subdito al prete Iani, più di tre mila frati.

La Cõgregatione de Racco gl'itori d'Orfanelli

Quei di S. Spirito in Saßia.

I Bianchi

L'ordine della Visione in Ethiopia.

Hor narrato il Catalogo delle Religioni son d'auuertire tutti i Religiosi in commune che la ruina principale delle Religioni (come ben discorre F. Roberto Richardino in un suo capitolo) da quindeci cause procede, & deriua. La prima è il pigliare indiscretamente fra loro persone inutili. La seconda, indebitamente & negligentemente instituire i nouitij alla probatione presi da essi. La terza, il pigliarli da putti, non hauendo giudicio, ne senno. La quarta, il non essaminare bene l'intentione principale di quelli, che pigliano l'habito loro. La quinta, l'omissione dello studio, & della deuotione. La sesta, l'andar girando, & vagando, così i prelati, come i sudditi. La settima, la promotione a i gradi superiori di cõsanguinei, d'amici adulatori, & di persone immeriteuoli. L'ottaua, la troppa cupidità, & sollecitudine delle cose temporali. La nona, la dissimulatione de gli errori, & l indebita correttione. La decima, le visite negligenti, & mal pesate. L'vndecima, la malignità de' tempi nostri, & de gli huomini di questa età troppo cattiua. La duodecima, la troppa abondanza, & moltiplicatione di ordini, capitoli, e statuti. La terzadecima, l inesperienza, ignoranza, & giouenezza de' prelati. La quartadecima, la ministratione iniqua, & il compartimento indebito, che fanno i superiori a i sudditi. La quintadecima, l'amor carnale portato a parenti di fuora, à quali si donano i beni & la robba del monasterio alle quali cause io aggiongo una delle potissime, ch'è il troppo amore che i prelati portano à se stessi, essendo rigorosi poi uerso i sudditi loro, perche uoltata la republica in tirannia, il suddito sprezza il prelato, & impugna tutte le sue attioni, riputando non hauer di conscienza, se contra lui procede come contra publico tiranno. Onde la somma del tutto consiste in un buono, discretto, & amoreuol pastore, per-

Fra Roberto Richardino.

Euſebio. *che non così agenolmente s'alzan le corna contra un tale, come ſi fà contra vn tirãno ſuperbo, & arrogante. Vn vero Religioſo poi è deſcritto così da Euſebio in un ſuo ſermone.* Verus religioſus debet eſſe negligẽtor quietis, fugax volu ptatis, appetitor laboris, patiens abiectionis, impatiens honoris, pauper in pecunia, diues in cõſciẽtia, humilis ad merita, ſuperbus ad uitia. *Fra tanti Religioſi per auanti enumerati è chiara coſa ritrouarſi ancora i varij & diuerſi ordini di tanti Caualieri, che con militia Chriſtiana difendono da pagani, & infideli i lidi noſtri, e le riuiere. furono i Caualieri chiamati da Romani cõ uocabolo latino* Equites, *e Romolo fu quello, ſecondo Dioniſio, ch'inſtituì l'ordine di eſſi, i quali furon detti* Celeres, *ſecondo l parer di Antia, da un Duce di Romolo chiamato Celere, il qual fu prepoſto à tre centurie di loro, le quali eran mãtenute da lui tãto in tẽpo di pace, quanto di guerra. Onde Liuio diſſe.* Trecentos Romulus armatos ad cuſtodiam corporis, quos Celeres nominauit, non in bello ſolum, ſed etiam in pace habuit *Queſti, per teſtimonio di Plutarco, furon leuati poi da Numa, ma da altri Re furon reſtituiti, leggendoſi che Lucio Bruto fu Prefetto de' Celeri dopo la morte di quello: & Feſto narra, che tali furon detti ancora Troſſuli da un luogo de' Toſcani preſo da loro ſenza opera di pedoni. & Plinio aggionge, che anco furon detti* Flexumenes. *Crebbe poi cõ tempo queſt'ordine in modo (come ben narra Cornelio Sigonio, nel ſecondo libro* De Antiquo Iure Ciuium Romanorum) *che nella potenza & grandezza non ſolo conteſe con la plebe, & coi Senatori, ma eſſercitò con tutti loro inimicitie crudeli. Scriuono Valerio Maſſimo, Dioniſio, & Feſto, che alle tre Centurie di Romolo, cioè de' Rãneſi Tatienſi, & Luceri, il Re Priſco n'aggionſe altre tre, aumentando in queſto modo l'ordine equeſtre, al quale eſſer ſtati ſopraſtanti i Cenſori moſtra Cicerone nel terzo delle leggi. & nõ tutti quelli che militauano a canallo erano dell'ordine equeſtre, ma quelli che militauano con cauallo publico & militare, eſſendo eletti dai Cenſori, & che portauano per ſegno d'eſſer diſtinti da ſenatori, un chiodo anguſto, ſecondo Velleio, portandone i Senatori un largo, & per diſtintione della plebe, uno anello in dito, ſecondo Plinio, aſſignato loro dà Cenſori. Si legge però nell Hiſtoria di Diogene, che anco i ſenatori portarono in dito gli anelli d'oro. Quindi auenne, che quelli, che dai magiſtrati riceueuano anelli d'oro, godeuano non la dignità de' Caualieri Romani, ma i priuilegi almeno, & l'eſſentioni loro, come Quinto Roſcio Comedo, che fu donato d'un'anello d'oro da Silla Dittatore, lo ſcriba di Caio Verre Pretore, & Laberio ornato da Ceſare Dittatore, del medeſimo dono. Fra Caualieri Chriſtiani s'enumerano i Caualieri di Malta prima detti Caualieri Hieroſolomitani, e poi di S. Giouanni, e poi di Rhodi, & finalmẽte di Malta. L'ordine loro fu principiato, ſecondo Vincenzo Hiſtorico, l'anno 1120. Portano la croce bianca nel petto, & uiuo-*

De Caualieri.

Antia.

Liuio.

Feſto.

Plinio.

Carlo Sigonio.

Cicerone.

Velleio.

Dione.

Caualieri di Malta.

no

no ſotto la regola di Santo Agoſtino, & combattono ognora con le proprie perſone contra gli infideli. chi vol uedere l'hiſtoria dell'origine loro, legga Polidoro Virgilio de Inuentoribus rerum al ſettimo libro: & chi uuol ſentire i pregi di queſta religione al mio modo di diſcorrere poco accommodati, legga il Catulogo del Caſſaneo, nella nona parte, alla conſideratione quarta, & il principio del terzo libro di Frate Paolo Morigia Milaneſe, che ſentirà coſe digniſſime di queſti illuſtriſſimi Caualieri in tutte le loro attioni nobili, & honorati da douero. I Caualieri Templari hebber l'origine loro ſotto Baldouino ſecondo Re di Hieruſalemme, & furon così detti, perche habitaron già una parte del tempio di Hieruſalemme. S. Bernardo gli ſcriſſe la regola del lor uiuere; & fiorirono al tempo di Gelaſio ſecondo Papa, circa gli anni di noſtra ſalute 1117. Crebbero in grandiſſima ricchezza, ma finalmente per molti uitij loro, anzi ſceleragini, ſecondo uari auttori, furono eſterminati da Clemente quinto Pontefice, non ſenza ſuaſione, & opera di Filippo Re di Francia, & le lor ricchezze furon poi diſtribuite à quei di Malta, di Calatraua, & d'Alcantara. Ma chi uuol uederne più à longo, legga il Platina nella Vita del ſudetto Clemente, il Sabellico, il Volterrano, l'Arciueſcouo Fiorentino, il Nauclero, & la ſelua di uaria lettione di Pietro Meſſia. I Caualieri Teutonici portano il neſtimento bianco con la croce nera nel petto, & di ſotto la tonica nera ſua reſidenza in Mariõburgh. furon fondati, ſecõdo Polidoro Virgilio, da un Tedeſco, il quale, pigliata la città di Hieruſalemme da chriſtiani, con molti del ſuo popolo quiui rimaſe. & neſſuno può eſſer Caualiero di queſt'ordine ſe non Tedeſco. I Caualieri di S. Giacomo cominciarono in Spagna al tempo di Papa Aleſſandro terzo, del 1170. e uiuono ſotto la regola di Sãto Agoſtino. l'auttore di queſto ordine fu Pietro Bernardino. Portano nel petto una croce uermiglia ſopra i panni neri, la quale è fatta à foggia di ſpada. I nuoui Caualieri detti di Gieſù Chriſto hebber principio nel Regno di Portogallo da Giouanni uigeſimo ſecondo nel 1320. acciò difendeſſero la Belgica allhora occupata da Saraceni. Portano la croce uermiglia in veſte nera, & il Gran Maſtro loro ſtà in Marino, nella Dioceſi Siluenſe; & il Correttore dell'ordine è in perpetuo l'Abbate d'Alcoſſiano dell'ordine del Ceſtello, nella Dioceſi d'Vlisbona. L'ordine di Santa Maria di redimer gli ſchiani, ouero della Mercede fu inſtituito da Giacopo Re d'Aragona. Portano habito bianco con nera croce nel petto.

Caualieri Templari

Il Naucle ro.

Teutonici.

Caualieri di S. Giac.

Caualieri di Gieſu Chriſto.

Caualieri della Redentione, ò della Mercede.

L'ordine di Monteſia, che porta croce vermiglia, fu inſtituita dal medeſimo l'anno 1212. & l'uno e l'altro fu confirmato da Gregorio nono, l'anno 1230.

Caualieri di Monteſia.

I Caualieri di Calatraua coſi detti dal luogo, & dalla prouincia, doue hãno il lor conuento principale, qual'è in Spagna alla frõtiera de' Mori,

Caualieri di Calatraua.

& è fortezza inespugnabile, hebber principio da Santio terzo Re di Nauarra, ouero di Toledo, secondo altri. Fanno professione come fanno i Cisterciensi. usano uestimento nero cō vna croce rossa nel petto, la quale è fatta ne gli capi d essa à modo di gigli. Papa Alessandro terzo fu il primo che confermasse questo ordine, mettendolo sotto l ordine Cisterciense, & Papa Benedetto terzodecimo li diede la croce l'anno 1390.

Caualieri d'Alcantara.

I Caualieri d Alcantara di Spagna fan professione secondo l ordine Cisterciense, e son deriuati da un Caualiero di quei di Calatraua, e però è più nobile l ordine di Calatraua. Hanno il maggior lor conuento nella Castiglia, vicino alla città d'Alcantara, e son tutti nobilissimi. Perpetuo Cōmendatore di quest ordine è il Re di Spagna. Portano la croce uerde nel petto à modo di gigli.

Caualieri di S. Mauritio, e Lazaro.

Gregorio Nazianzeno.

I Caualieri di S. Mauritio, & Lazaro sono più antichi di tutti, hauendo principiato fino al tempo del gran Basilio, come Gregorio Nazianzeno lo fà chiaro nella Vita del gran Basilio, & come testificano due bolle l vna di Pio Quarto, & l altra di Pio Quinto. fu questo ordine aumētato, & illustrato molto dal sommo Pontefice Damaso primo: & ciò fu fino al tempo di Giuliano Apostata, circa gli anni del Signore 366. Sono stati morti per l ingiuria de tempi molti anni, ma per opra di Pio Quarto sō stati all ultimo suscitati del 1565. Creando Gran Mastro di questa Religione l Illustre Signore Giannoto Castiglione: & dopo la morte di lui, fu creato da Gregorio terzodecimo gran Mastro il serenissimo Duca di Sauoia.

Caualieri di San Stefano.

Portano hora vna croce verde con una crocetta bianca in mezzo della verde con due orletti, vno bianco, & l altro verde. Hanno titolo di Dontale, si come quei di Malta l hanno di Fratale. I Caualieri di San Stefano Papa hebber principio l anno 1561. dal Sereniss. Duca Cosimo de' Medici, con licenza del Pontefice Pio quarto. militano sotto la regola di San Benedetto; e portano vna croce di color rosso nel lato sinistro. il Gran Mastro loro dimora nella città di Pisa.

Caualieri dalla banda di Spagna.

Caualieri di S. Michele.

I Caualieri dalla banda di Spagna furono instituiti dal Re Alfonso figliuolo che fu del Re Ferdinando, & della Regina Costanza, l'anno 1368. portano addosso una banda rossa larga tredita; e tutti sono Nobilissimi. I Caualieri dell ordine di S. Michele portano una collana d oro al collo; & furono instituiti da Ludouico vndecimo Re di Francia.

Caualieri del Tosone, della Nōciata, della Stella, della tauola Rotonda, della Galtiera.

Oltra questi ci son quei del Tosone dell Imperatore, quei della Nonciata, quei della Stella, quei della tauola rotonda, quei della Galtiera d Inghilterra, quei che si fanno in Bologna per priuilegio, in Roma per denari, & quei che si fanno a Speroni d'oro da Prencipi diuersi, de quali non parlo più auanti, solo dicendo questo, che a tutti si conuengono le conditioni de gentilhuomini, & delle persone Nobili, secondo che nel discorso de Nobilisti posto habbiamo. Ma distinguendosi i Religiosi in Prelati, & sudditi, è douero ch'io discorra auanti de' Prelati. Al di-

De prelati

scorso

ſcorſo di loro adunque neſſun'altra ſentenza è più propria, & particolare, quanto quella Euangelica. Vos eſtis lux mundi, non poteſt ciuitas abſcondi ſupra montem poſita, neque accendunt lucernam, vt ponant eam ſub modio, ſed ſuper candelabrum, vt luceat omnibus qui in domo ſunt. Sic luceat lux veſtra coram hominibus, ut videant opera veſtra bona, & glorificent patrem veſtrum, qui in cœlis eſt. *Nella qual ſentẽza ſi notano due coſe: prima l'opere loro interiori, & eſteriori, che ottime debbono eſſere per corriſpondere a vna ottima vita ſecondo l inſtruttione, che hanno da porgere a i ſudditi, denotata per il lume, che dee procedere da eſſi. La qual coſa eſplica chiariſſimamente San Gregorio nel paſtorale, mentre dice.* Lux gregis eſt flamma Paſtoris, decet enim Dominicum Paſtorem, & Sacerdotem moribus, & vita clareſcere, quatenus in eo tãquàm in lucis ſuæ ſpeculo plebs ſibi commiſſa, & eligere quid ſequatur, & videre poſſit quid corrigat. S. Gregorio.

Nelle ſacre lettere il Paſtore è chiamato occhio della Chieſa, perche con ſomma vigilanza deue attendere al ſuo gregge, & hauerne quella cura, che la ſua ſapienza, & grauità comporta: & di lui ſi verificano le parole di Zacharia Profeta. Hic eſt oculus eorum in uniuerſa terra. *& ſi come Athene era chiamata l'occhio della Grecia, per cauſa del buon gouerno, & reggimento ſuo, coſi il Prelato è detto occhio del popolo, ſtando ſempre intento alla cura, & miniſterio delle coſe neceſſarie à quello. Ne altra coſa inteſe Heſiodo antico Theologo per l occhio di Gioue più à propoſito, che la cura paſtorale, in quel verſo* Cuncta uidens oculus Iouis, & ſimul omnia verſans. *ne il Dotto Homero inteſe altro forſi in quello.* Heſiodo. Homero.

Sol qui cuncta vides tu ſingula qui auribus hauris.

Perche il Prelato deue hauere un'occhio come quel del Sole da ueder tutti i biſogni de ſuoi ſudditi, & eſſer come quell Argo Poetico, il qual ne poſſedeua cẽto, da uigilar intorno à loro. Onde per eſſo sõ ſcritti quei uerſi.

Lumina quot quondam Iunonius Argus habebat,
Tot vigilans vigiles paſtor ſeruabit Ocellos.

E la ſua diligenza dee aſſomigliarſi à quella del Leone, che ſi dipinge per cuſtode innanzi alle porte de' Prencipi, & de Templi, & à quella de Galli, che ſi dipingono in sù la cima delle torri. Onde l'Alciato rettamente canta. L'Alciato.

Inſtantis quòd ſigno canens det Gallus Eoi,
Et reuocet feſſas ad noua penſa manus,
Turribus in ſacris affigitur ænea, mentem
Ad ſuperos peluis quod reuocat vigilem:
Eſt Leo, ſed cuſtos oculis quod dormit apertis
Templorum idcirco ponitur ante fores.

Per queſto il dottiſſimo Virgilio, nel ſuo ingenioſiſſimo ſimbolo dice.

Virgilio. si paſtores dormiunt, iam oues diſsipantur. ſi oculos dormit, cœtera membra externorum incurſibus, milleq́; iniurijs obnoxia ſunt. *Non volle dire coſa leggiera Heraclito, quando diſſe, che* homo propter oculum, & oculus propter mundum conditus erat, *eſſendo neceſſario, & al ſuddito, & al Prelato hauere vn'occhio molto buono in tutte l'attioni di queſta vita. al Prelato s'aſpetta di paſcere il gregge ſuo con la dottrina, & parola d Iddio principalmente, ſecondo quel precetto tre volte replicato à Pietro.* Paſce oues meas; *& ſecondo il precetto di Paulo à Timotheo.* Prædica verbum, inſta opportune, & importune argue, & obſecra, increpa in omni patientia, & doctrina. *Onde à prelati che ciò non fanno è minacciato così in Hieremia Profeta.* Ve paſtoribus, qui diſpergunt, & dilacerant gregem paſcuæ meæ; ideo hæc dicit Dominus Deus Iſrael ad paſtores, qui paſcunt populum meum. Vos diſperſiſtis gregem meum, & eieciſtis eos, & non uiſitaſtis eos. Ecce ego uiſitabo ſuper uos malitiã ſtudiorum ueſtrorum, ait Dominus Deus Iſrael. *& in Ezechiele con più rigide parole è detto loro.* Veh paſtoribus, Iſrael, qui paſcunt ſemetipſos. Non ne greges à paſtoribus paſcuntur? Lac comedebatis, & lanis operiebamini, & quod craſſum erat occidebatis, gregem autẽ meũ non paſcebatis, quod infirmum fuit non conſolidaſtis, & ꝙ ægrotum non ſanaſtis, & quod confractum non alligaſtis, & ꝙ abiectum non reduxiſtis, & quod perierat non quæſiuiſtis, ſed cum auſteritate imperabatis eis, & cum potentia.

Heraclito.

Hieronimo Sãto. *Hieronimo Santo in due parole iſpone quello che hà da eßere il Prelato dicendo.* Tãta debet eſſe conuerſatio, & eruditio Põtificis, ut omnes motus, & egreſſus, & uniuerſa opera eius notabilia ſint. *& Bernardo ſopra la Cãtica, gli auuertiſce con quelle auree parole.* Dicite ſubditorum matres uos eſſe debere, nõ dominos: ſtudete magis amari, q̃ metui. etſi interdũ ſeueritate opus eſt, paterna ſit, non Tyrannica. ſuſpẽdite uerba, producite ubera, pectora lacte pingueſcãt, nec typo turgeãt. *Si debbono ricordare i prelati d'eßere il ſale della terra, le lucerni ardenti ſopra il cãdeliero acceſo, la città ſituata ſopra l'alto monte in ꝓſpettiua di tutti, la vita fruttifera, onde i palmiti tranno vigore & vita, le lampade lucenti del magnifico tempio di Salomone, & conuenir loro d'eßere in tutte le virtù perfetti, inferuorati nella carità, conſtãti nella patienza, temperati nella ſobrietà, compiti nel la ſapienza, diſcreti nella benignità, modeſti nella clemenza, ricchi di pietà, adorni di ſcienza, ſplendidi ꝓ l'humiltà, dotati di continenza, ſpecchi di deuotione, & eßemplari d'una ſanta, inuiolata, & ꝓfetta religione. Tenga ſi bene à mente il prelato, & leghiſi nel cuore q̃lla ſentenza notabile d'Innocentio Papa, nel libro de Miſeria Humana, per non eßer tale.* Statim ut ambitioſus promotus eſt ad honorem, in ſuperbiam extollitur, & in iactantiam effrænatur. Non curat prodeſſe, ſed gloriatur præeſſe,

S. Bernardo.

Innocentio Papa.

præ ſu-

præſumit ſe meliorem, quia cernit ſe ſuperiorem. at bonum facit non gradus, ſed uirtus, non dignitas, ſed honeſtas, priores dedignãtur amicos, notos ignorat heſternos, comites contemnit antiquos, uultum auertit, ceruicem erigit, faſtum oſtendit, grandia loquitur, ſublimia meditatur, ſubeſſe non patitur, præeſſe mollitur, præceps, & audax, gloriosus & arrogãs, grauis & importunus. *Seneca in vna ſua epiſtola, inſegna al prelato quel c'hà da far inanzi che comandi a gli altri, & che regga gli altri dicendo.* Refrænet primum libidines, ſpernat uoluptates, ira cundiam teneat, auaritiam coerceat, cæteras animi labes repellat, & tũc incipiat alijs imperare, cum ipſe improbiſsimis dominis dedecori, & turpitudini parere deſierit. *Ma che coſa hà da dire il ſuddito, quando vede il prelato in tutti i vitij immerſo (parlo di quelli che ſono tali, oſſeruando ſempre li boni, e giuſti prelati, delli quali aſſai ve ne ſon di ſanta, & ottima vita) in tutti gli errori implicato, in tutte le colpe ſcorrer à guiſa di cauallo ſcapeſtrato? che coſa ha egli da dire, mentre lo vede nelle delitie inuolto, ne' piaceri intricato, nelle cupidità diſtratto, nell'ambitioni affogato fino al collo? Quando vn prelato viue da Sardanapalo, Luſſuria come un Diogene, Laſciuiſce come vno Heliogabalo, precipita ne' vitij come vn Commodo, che coſa di buono può imparare il ſuddito da queſta vita triſta, e ſcõcertata? quando vn prelato ſi vede non curar Domenedio, tralaſciar la deuotione, abbandonar gli uffici ſanti, allẽtar l'oſſeruãze conſuete, fuggire il rigor della religione, partirſi dalle ſtrettezze, non far conto de gli ordini, non ſtimare i capitoli, abhorrir le riforme, ſchernire i mandati de' maggiori, abſentarſi dalla chieſa, pigliar bando dal choro, non trouarſi a alcuno vfficio, moſtrarſi in ſomma vn ribello di Dio a ſpada tratta, che coſa hà da dire il ſuddito in tal caſo? quando cõtutto ciò per ogni leggerezza s'adira ſeco, ne ſol s'adira, ma l'arguiſce, ne ſol l'arguiſce, ma l'ingiuria, ne ſol l'ingiuria, ma lo ſtraneggia, ne ſol lo ſtraneggia, ma con precipitoſe pene lo tormenta, & affligge, che coſa dee penſare, ò dire in quelle diſperationi ſi violente? Quando il miſero con gli occhiali al naſo di viſta groſſa vuol mirare i diffetti del ſuddito, & ſuoi proprij con quei di viſta ſottile, con quello và in colera, con ſe ſteſſo è placido, con quello è vna vipera, con ſe medeſimo è vno agnello, con quello è ſeuero come vn Nerone, terribile come vn Caio, auſtero come vn Minos, implacabile come vn Rhadamanto, impetuoſo come vna furia infernale, con ſe ſteſſo non conoſce altro che libertà, tranquillità, piaceuolezza, e pace delitioſa, che dee dire il ſuddito allhora? che dee imaginarſi nell'animo ſuo? che deue fare in queſta oppoſitione eſtrema? quando il prelato è il primo à pigliarſi buon tempo, à ſtar ſopito in letto al tempo dell'hore matutine à vagar per gli clauſtri, à frequentar la ſtalla, la porta, e la cucina, a* Seneca.

cina, a errar per le piazze, à ſcorrer per i mercati, à negociar col mondo, à trafficar col ſecolo, à darſi in preda alla libertà, e diſſolutione, che coſa hà da dire il ſuddito in queſto buono eßempio che riceue? quando il prelato ſtà tutto il dì à cauallo per mercantar giumenti e beſtie, quando muta la Chieſa in vna ſtalla, la ſacriſtia in vna diſpenſa, l'oratorio in vna cucina, quando sù la piazza diuenta pizzigaruolo da ſardelle, ſul mercato diuenta polaruolo da paueri, in peſcaria diuenta mercatante da ranocchi, in beccaria diuenta vn lardaruolo da trippe, e in ogni luogo auuiliſce ſe medeſimo, e perde tutta la grauità del monaſtero, che coſa dee dire il ſuddito à vederlo in tal maniera diportarſi? quando il prelato in luogo della bibbia ſtudia ſolo i Scartafacci, il ſuo maeſtro delle ſentenze è vn giornalaccio male acconcio, il ſuo Breuiario è vna vacchetta di mille errori, & di mille viluppi, i ſuoi canoni ſono le partite della Tariffa, le ſue prediche ſono le liſte di fattoria, i ſuoi Theologi ſono con Mamotretto, & vn Catholicon, le ſue ſomme ſono gli inſtromenti de i debiti c'hà fatto al monaſtero, che coſa hà da dire il ſuddito mirandolo tale, quando altramente eßer douerebbe? Quando il prelato non tien regola nelle delitie, non hà modo nella libertà, non hà ordine ne' piaceri, non hà ritegno nelle cupidità, non hà freno nell auaritie, nõ hà rimorſo di conſcienza in coſa alcuna, ch' eßempio ne può trarre allhora il ſuddito, che uaglia à riformarlo? quando il prelato s'vſurpa quel del monaſtero, defrauda quel della religione, rubba quello ch è cõmune, s'appropria quello ch'è di tutti, chiama i caualli ſuoi, l'entrate ſue, le poſſeſſioni ſue, la caſa ſua, & nõ ſol col nome ma cõ l'effetto fà ogni coſa ſua, affitta i campi ſenza capitolo, uende i frumenti ſenza partecipatione d'alcuno, fa i liuelli di propria auttorità, fabrica ſecondo il ſuo capriccio & humore, ſpende e ſpande à ſuo piacere, conuita queſto, paſſeggia quell altro, remunera großamente queſto adulatore, dona ſouerchiamente à quel ſuo amico e domeſtico, tuole à queſto, da à quell altro, conſuma il tutto, diſſipa ogni coſa, tripudia, trionfa, guazza, dando infine l'oglio ſanto con lagrimeuole eſſito à tutte l'entrate del conuento, & di ſoprauanzo è ruſtico co i ſuddi ti, importuno ne' gli auiſi, graue nelle correttioni, faſtidioſo nelle uiſite, ſtomacheuole nell'oßeruanze, ſcema il ueſtito, diminuiſce il uitto, pone i cadenazzi, e i puntelli à quel picciol neo di libertà, inchiaua ogni coſa, rinſerra il tutto, e fortifica i miſeri quaſi in un caſtel d'Athlante, hauendo egli ſolo ogni patente d'andare, & d'uſcire, reſtando eſſi incathenati à quella eßoſa ſeruitù, che coſa uuol che dica il ſuddito, o che operi, eßendo per queſte impietà ridotto in eſtrema diſperatione? Quando il prelato ſi porta da carnefice nel caſtigare, da Bireno nel tradire, da Caco nello aſſaſſinare, da Margnore nel tiranneggiare il ſuddito, che coſa ſi può fare, ò dir di buono in queſto punto? Quando il prelato ſia ignorante come vno aſino, großo di legname come vn bue, inſipido come vna pecora, mat-

to

to come vn castrone, facil da leuare come vn buffalo, quando la sua scien-
za si vende à bagatini, la sapienza à Carãtani, il giudicio à bezzeti di lat-
ta, la discrettione non habbi regola, la regola non habbi forma, la forma
non habbi soggetto che regga à martello, che cosa di gratia dee dire il sud
dito in tal volta? quando il prelato è ambitioso come vn pauone, iracondo
come vn gallo d'India, furioso come vn cauallo, varro, & instabile come
vn Camaleonte, ingordo come vn Lupo, auaro come vn griffone, lussurioso
come vn Orso, ocioso come vn Tasio, ceruellino come vn gatto, ridicolo co-
me vna simia, capriccioso come vna madarasso, ostinato come vn mulo,
iniquo, & peruerso come la mala bestia, doue hà da voltarsi allhora il mi-
sero, & sfortunato suddito? Ma, se per caso il suddito si troua ancor esso del
la medesima stampa del prelato, allhora si cõpisce lo crica, allhora la bac- De suddi
cana delle dissolutioni è perfetta, allhora la sentina de' vitij è colma, come tti.
si deue, allhora l'armario delle sceleraggini è benfornito secondo il doue-
re, allhora l hospedal di S. Vincenzo è stabilito à modo. Deurebbe l'otti-
mo suddito principiare dall honore, & dal timor d'Iddio, succedendo die-
tro à questo l'honore del prelato. onde Agostino nella sua regola dice. Ho
nore coram vobis prælatus sit uobis. *Si legge à questo proposito, che*
la Republica de Sycionij fu sempre in grandissimo fiore, finche il sacro Col-
legio loro chiamato Pastophoro, & il sommo sacerdote chiamato Char-
mio fu rispettato, & honorato come il debito richiedeua: & quando per
l insolenza de sudditi fu intermesso questo honore, allhora il tutto andò
subitamente in ruina. Gli Athenieſi finche venerarono sommamente
il loro Archierosyne, Eleoubatide, Buzige, e tutti i sacri Magistrati,
accrebbero fuor di modo lo stato della Repub. loro, ma quando à contem-
platione d alcuni Filosofi, cioè di Protagora, Diagora, & d'altri, intro-
dussero la falsa openione che Dio non fosse, & il dispreggio de ministri sa-
cri, all hora preſero il decoro della Repub. prima felice veramente, & for-
tunata. Fin dal tempo di Numa Pompilio huomo religioso parue che la
Repub. Romana andaße ogn'hora augumentando, per l honore portato ai
Dei, & a sacerdoti loro; ma poiche Clodio violò il tempio della Dea Buo-
na, & portò si poco rispetto ai sacerdoti di essa, parue che cominciasse la
ruina, & destruttione di questa Repub. per auanti così altiera, & glo-
riosa. Deurebbe poi l ottimo suddito vbedir volontieri al suo prelato, &
essere ossequente ai mandati di quello, per eßer tale il comandamento del
Signore, che dice in S. Matthco. Omnia ergo quęcunque dixerint uo-
bis seruate, & facite. *Ne deue straccarsi di essequir quel tanto, che egli è*
placidamente, o vn poco duramente gli imponga, ricordandosi dell'eßem-
pio poetico d'Hercole, che prima straccò l'inuidiosa Giunone in coman-
darli, che egli si straccasse in seruirla: & dell'vsanza de' popoli d'Ischia, Antonio
che (come riferisce Antonio Panormita nel secondo libro de' detti, & Panormi
ta.

fatti

fatti del Re Alfonſo)ſe ben'hanno in odio il Re, con tutto ciò con trombe, tamburi, & flauti allegramente lo riceuono, & lietamente l'vbediſcono oltra che Paulo Apoſtolo preciſamente comanda. Obedite præpoſitis ueſtris etiam diſcolis. *Deurebbe anco il buon ſuddito pregare aſſiduamente Iddio per il ſuo prelato a imitatione de gli Apoſtoli, che pregaron per Piet. o, mentre era in carcere. onde ne gli Atti Apoſtolici è ſcritto.* Oratio autem fiebat ſine intermiſsione ab eccleſia pro eo. *queſta oratione dimandaua S. Paulo à Theßalonicenſi, ſcriuendo loro, & dicendo* Fratres orate pro nobis *Deurebbe anco tener del ſuo prelato buona openione. Però Paulo ai Corinthi diceua.* Sic nos exiſtimet homo ut miniſtros Chriſti, & diſpenſatores myſteriorum Dei. *Non deurebbe mormorar di lui, per ſeruare il precetto di Paulo a Coloſſenſi.* Neque murmuraueritis, ſicut quidam eorum murmurauerunt, & à ſerpentibus perierunt. *& in ſomma al buon ſuddito s'appartiene d'eſſer'humile, piaceuole, modeſto, vbbidiente, ſobrio, temperato, continente, miſericordioſo, caritatiuo, ſtudioſo, deuoto, religioſo, e da bene: e non ſuperbo affettato, vanaglorioſo, altero, vano, laſciuo, humoriſta, capriccioſo, bizzaro, diſſoluto, vagabondo, otioſo, indeuoto, irreligioſo, licentioſo, renitente, calcitrante, ſfrenato, ſcalpeſtato, diſcolo, preſuntuoſo, e temerario, come la moderna età ne proua molti: perche quando il ſuddito ſi troua a queſta foggia, & che vna beſtia contende contra l'altra, il monaſterio claustrale ſomiglia piu preſto la fucina di Sterope, & di Bronte, ò laſpelonca de Cyclopi, che vn conuento di religioſi; concioſia che il prelato braua, il ſuddito grida, quello minaccia, queſto non cura, vno s'infuria, l altro s'inaſpra, queſto ingiuria, quelli oltraggia, da vno s'odon villanie, dall'altro vituperi, e finalmente dalle parole ſi viene à fatti, ſi tocca all'arma, le campane ſuonano à doppio, & bene ſpeſſo qualcuno rileua quel che non vorrebbe. All'vltimo (per finir queſto diſcorſo) i Predicatori del verbo d'Iddio ſon preſidenti d'vno vfficio principale, che nella chieſa ſia, ſi come s'hà ne' Canoni,* Extra da Hæretici cap. cum ex iniuncto. *Son chiamati per la loro eccellenza Profeti da S. Gregorio nel ſuo paſtorale, ſopra quel paſſo di Hieremia.* Prophetę tui uiderunt tibi falſa, *perche eſſi prenonciano le coſe future, cioè la gloria ai buoni, & le pene ai cattiui. Sono anco detti Angeli dall'iſteſſo nel trigeſimoquarto de' ſuoi Morali, per eſſer noncij d'Iddio, ſecondo il detto del Profeta.* Annunciauerunt opera Dei, & facta eius intelle xerunt. *& quei ſette Angeli, che preſſo à Giouanni nell'Apocaliſſe cantano con le ſette trombe, ſignificano i predicatori ne' ſette ſtati della Chieſa predicanti coſe diuerſe, le quali ſon compreſe nelle parole della predicatione loro, come in quel luogo iſpone beniſſimo Hugo Cardinale ſono anco illuſtri per queſto, che l'vfficio loro è vn'vfficio Apoſtolico, eſſendo ſtato impoſto loro da Chriſto.* Euntes in uniuerſum mundum prædicate Euangeliũ

De prædicatori.

Hugo Cardinale.

omni

omni creatura *Anzi (Ch'è maggior dignità, & grandezza) è stato vfficio di Christo istesso, che l'hà essercitato in questo mondo con tãta grauità, & perfettione, quale al soggetto, & all'vfficio conueniua. A loro, per predicare degnamente, & honoreuolmente, tre cose principali conuengono. prima vna carità ardẽte. secondo vna disciplina & conuersatione essemplarissima. terzo vna scienza di molte cose assai fondata, & competente. per accennare à tutte tre, disse Christo in fauore di Gionãni Battista lume de' predicatori.* Ille erat lucerna ardens, & lucens; *Oue lo nomina lucerna, per la cognitione della legge diuina, c'haueua infusa in lui, perche* Lucerna pedibus meis uerbum tuum, *ardente per la singolar sua carità, lucente per l'honesta, & morigerata sua conuersatione, nella quale adempì il precetto di Christo.* Sic luceat lux uestra coram hominibus, ut uideant opera uestra bona, & glorificent patrem uestrum, qui in cœlis est. *Deue adunque il predicatore predicare principalmente per carità, e non per cupidità di guadagno, & di mercede, come alcuni fanno, che se questo non ci fosse, non aprirebbono la bocca per proferire vna parola, ne salirebbono in pulpito per mouere vn gesto, non già ch'io neghi, che* non sit dignus operarius mercede sua; *& che S. Paolo ai Corinthi non protesti il vero dicendo.* Non alligabis os boui trituranti, *& che San Hieronimo non dica beniſſimo.* Apostolicis uiris, & Euãgelizatoribus Christi in necessarijs usibus nolle tribuere, se ipsum condemnare est, *Come si hà nel 16. causa. quest. prima cap. penultimo. Deue anco predicare per far frutto nelle anime de' popoli, & non per gloria del mondo, ne per cupidità d'honore. Onde San Gregorio ne' Morali dice.* Spiritualis prædicator in cunctis quæ dicit solerti cura se inspiciat, ne in eo quòd recta prædicat uitio se elationis extollat. *& il medesimo aggionge questo documento al predicatore.* Quamuis prædicator debeat cauere, ne ex arrogantia, & inani gloria prędicet, tamen, si motus recta intentione, subrepat tentatio inanis gloriæ, non debet per hoc dimittere, *perche (come è scritto nell'Ecclesiastico all'vndecimo)* Qui obseruat uentum, nunquàm seminat. *& l'essempio s'adduce di San Bernardo, che tentato di vanagloria, mentre predicaua, disse nel suo cuore.* Nec propter te incœpi, nec propter te dimittam. *per questo rettamente diceua il Profeta al Signore.* Statue seruo tuo eloquium tuum in timore tuo. *& bene diceua Paolo Apostolo.* Qui gloriatur in domino glorietur, non enim qui se ipsum commendat ille probatus est, sed quem Deus commendat. *Con tutto ciò, data la prima gloria à Dio, può il predicatore appetere quella gloria, che segue conseguentemente la virtù. La onde Marco Tullio egregiamente disse.* Neque enim laudis causa rectum sequi conuenit, si tamen laus consequitur, congeminantur recti appetendi uoluntas. M. Tullio

Se quel soaue Poeta disse vna bugia, celebrando la gloria che nasce Ouidio.

ſce dalla uirtù, coi ſeguenti verſi.

Excitat auditor ſtudium, laudataque virtus
Creſcit, & immenſum gloria calcar habet.

Et il predetto Tullio nelle Tuſculane aggionſe. Honos alit artes, & omnes incenduntur ad ſtudia gloria: *&, benche il predicatore non faceſſe frutto, non dee per ciò atterirſi, ne perderſi d'animo, ò ſmarrirſi, ne inuilirſi punto, perche* Vnuſquiſque (*come dice l'Apoſtolo*) mercedem recipiet ſecundum ſuum laborem. *Deue il predicatore (come ho detto) eſſere nella conuerſatione eſſemplare, conuenendo à lui quel detto del l Eccleſiaſtico.* Quaſi ſol refulgens, ſic ille refulſit in templo Dei. *per queſto Simmaco Papa dice beniſſimo.* Nemo rectè monitoris perſonam ſuſcipit, niſi qui actibus ſuis errata condemnat, & amorem innocentiæ conuerſatione demonſtrat. *&* (*come dice S.Giouan Chriſoſtomo*) bene uiuendo, & bene dicendo, populum inſtruis, quomodo uiuere debeat, bene autem docendo, & male viuendo, dominum inſtruis quomodo te debeat condemnare, *& S. Gregorio all iſteſſo dice:* Cuius vita deſpicitur, reſtat vt eius prædicatio contemnatur. *Ma Dauid Profeta al predicatore ch'è l'oppoſito di quello che predica, recita le ſeguenti parole molto aſpre del Signore.* Peccatori autem dixit Deus; quare tu enarras iuſtitias meas, & aſſumis teſtamentum meum per os tuum? tu vero odiſti diſciplinam, & proiecisti ſermones meos retrorſum? ſi videbas furem currebas cum eo, & cum adulteris portionem tuam ponebas. os tuum abundauit malitia, & lingua tua concinnabat dolos. *& l'Apoſtolo dice à queſti tali con improperio.* Qui alios doces, te ipſum non doces? qui prædicas non furandum furaris? *& noſtro Signore gli arguiſce aſpramente nell'Euangelio, dicendo.* Progenies viperarũ quomodo poteſtis bona loqui, cuius ſitis ipſi mali? & *di nouo dice loro.* Hippocrita eijce primum trabem de oculo tuo, & poſtea eijcies feſtuçam de oculo fratris. *Quindi è che l'Ethnico Catone habbia ſaggiamente deſcritto l'Oratore, dicendo, che* Orator eſt bonus vir, & dicendi, agendiq; peritus. *Così M. Tullio diſſe, che il capo & principio dell'arte oratoria era,* Docere quod facias. *Onde è neceſſario al predicatore eſſer da bene veramente; & non apparentemente, come ſon gli Hippocriti, da quali ci ritrahe il Signore con quelle parole.* Attendite vobis à falſis prophetis, qui veniunt ad uos in veſtimentis ouium, intrinſecus autem ſunt Lupi rapaces. à fructibus eorum cognoſcetis eos. *perche queſti ſacrilegi huomini vanno facendo commenti frà loro cõ quel detto del Satirico Giuuenale.*

Da mihi fallere, da iuſtum ſanctumq; videri,
Noctem peccatis, & fraudibus obiice nubem.

Eſſendo monſtri di bontà, ombre di virtù, ſepolchri dorati, ſimie di ſimulatione

Simmaco Papa.

S. Giouan Chriſoſt.

S. Greg.

Catone.

Giuuenale.

tione, con la quale ingannano, assassinano, ammagliano, & prestigiano gli huomini, tradendo la moltitudine à loro come pecore & parẽdo semi dei fra mortali, mentre sono ribaldi, e tristissimi peccatori. Gregorio Nazianzeno nel suo Apologetico dice à proposito. Mundari prius oportet, & sic alios mundare, sapientem prius fieri, & sic alios facere sapientes, lumen fieri, & sic alios illuminare, ad Deum accedere, & alios ad Deum adducere. *si ricerca ancora vna commoda scienza quasi vniuersale (come hò detto) nel predicatore. & per questo disse Pietro nella prima canonica sua.* Parati reddere rationem omni petenti uos de ea fide, & spe, quæ est in uobis. *& per questo essorta S. Paolo il suo Timotheo.* Attende lectioni, exhortationi, & doctrinæ. *in figura di questo nostro Signore spezzò prima i cinque pani, i quali significano i cinque libri della legge di Mosè, & di poi gli diede à gli Apostoli da distribuire alle turbe. à lui è necessaria la cognitione della Thelogica Scolastica, & della scritturale, la dottrina de padri, le constitutioni de sommi Pontefici, le determinationi de sacri concilij, vna mediocre Filosofia, vna commoda Logica, vna buona Rhettorica, e Poetica insieme, & quanto più sarà prattico, & essercitato, & instrutto nelle scienze, nelle arti liberali, & nella cognitione vniuersale delle cose del mondo, & massime de' vitij del popolo, tanto più sul pulpito apparirà valente, e consummato. La materia sua principale, & quella ch'è sua propria è la scrittura sacra, come dice Antonin Santo nella terza parte della sua somma al Titolo decimo nono, & se qualche volta vorrà introdurre alla proua delle conclusioni scritturali, i dottori Ethnici e i Filosofi, e l'historie de' gentili, ciò non si dee improbare (dice egli) affatto, perche anco l'Apostolo nelle sue epistole, & nelle sue predicationi s'è seruito di cose tali. e Clemente Papa (come si hà nella distintione trigesima settima) dice à questo proposito,* Cum ex diuinis scripturis aliquis firmam regulam charitatis, & veritatis susceperit, absurdum non erit, si etiam ex eruditione communi, ac liberalibus studijs, quæ forte in pueritia attigit, ad assertionem veri dogmatis conferat, ita tamen, ut ubi vera didicerit, falsa, & simulata declinet. *Ma voler precisamente empir la predica di filosofia, d'Astrologia, & dissimili altre scienze vane, è cosa vituperabile, & indegna, perche l ancilla non si deue preporre alla Regina, della quale è scritto.* Astitit Regina à dextris tuis in uestitu deaurato circundata uarietate. *à questo proposito dice Agostin Santo.* Quid ueri sybilla, aut Orpheus, & alij gentium Vates, aut Philosophi prædixisse perhibentur, ualet quidem ad Paganorum uanitatem reuincendam, non tamen ad istorum auctoritatem complectendam. *Onde Gregorio (come si hà nella distintione ottuagesima sesta,* (um multa) *riprende vn certo Vescouo, il quale predicaua al popolo la Grammati-*

Gregorio Nazianzeno.

Pietro Apostolo.

Paulo Apostolo.

Santo Antonio.

Clemẽte Papa.

ca, conchiudendo, che in uno ore non bene se capiunt laudes Christi cũ laudibus Iouis. doue la Chiosa dice, che tal Vescouo recitaua le fauole de' Poeti, & le Moralizaua, la qual cosa non conuiene; si come disconuiene ancora, che il predicatore p edichi cose apocrife, & non autentiche à patto alcuno. Pero San Tomaso in vna epistola honestamente n'arguì vno, c haueua predicato, che la stella apparsa ai Magi hauea forma d vn putto picciolo, & che la Vergine Madre ogni giorno sette volte meditaua la passione di Christo: non mancando nella scrittura cose infinite da dire, senza diuertire à fauole ignote, & incerte. si dee guardare il predicatore massimamente da dir cose false nella predica, & massime intorno alle cose di fede, & pertinenti ai vitij, & alle virtù, per non render sospetta tutta la sua predicatione, & farsi egli stimare ò vno ignorante, ò un malitioso. Così dee guardarsi grandemente dall' adulatione in quelle cose che son reprensibili nel popolo, & anco nelle temporali magnificenze; eccetto se per sorte non adulasse temperatamente, per far gli auditori piu patienti à tolerare la futura correttione, & parimente hà da guardarsi dalla iattãtia assai, & dall ostentatione, per non si render disprezzabile presso ai Dotti, & giudicioſi, i quali in vno tratto capiscono il valore della persona, & sanno che fà vna congerie di robba, per fare vna apparenza, & vna mostra, non perche sia fondato veramente, come a un Dotto s'appartiene. Ne deue il buon predicatore stoltamente detrahere à maggiori, per non generare scandalo, & seditione nel popolo, il quale è atto à appigliarsi sempre più tosto al male, che al bene: & da tal predicatione più tosto si genera disturbo, che frutto d'alcuna sorte. Ne deue amar le risse, & le contese con gli altri predicatori nascendo sempre da tali contentioni qualche scisma ne' gli auditori, e turbandosi la pace del popolo per queste frali, & inutili contese che fanno. Guardisi anco di non essere troppo lungo nel predicare, imperò che Alimenta (come dice San Gregorio in una sua Homelia) quæ minus sufficiunt auidius sumuntur. & la troppa breuità parimente (dice San Hieronimo) viene à troncare il desiderio de studioſi. deue anco fuggire sommamẽte la troppa velocità del dire, & così la tardità, perche (come dice Seneca) Pronunciatio sicut & uita debet esse composita, & nihil ordinatum est quod præcipitatur, & properat. E cosa riprensibile ancora la copia d'infinite allegationi, & d infinite diuisioni, perche ne l'auditore le può tenere a mente, ne esso può fuggire la nota d'ostentatione. a quello è necessario fuggire le parole ociose, & ridicole, per non parere vn leggiero. Onde Hieronimo Santo dice. Bonus prædicator est qui prouocat populum ad Luctum, & non ad risum & non sempre ha da predicare l'istessa materia in ogni luogo, ma soggetto diuerso a diuersi, secondo la diuersità delle conditioni, costumi, e stati. A questo proposito dice Hieronimo Santo dell' Apostolo. Hæc ad instar imperit

S. Gregorio.

Seneca.

S. Hieronimo.

Me-

Medici uno collyrio omnium oculos uult curare, ſed per ſingulas ecclesias uuluentibus medetur illatis. *à quello inſomma s'aſpetta, ai ſemplici & idioti non predicare coſe ſottili, à dotti non proporre coſe triuiali, non magnificare le coſe leggieri, come alcuni fanno, non indurre diſperatione ne peccatori per l'ira di Dio, non fargli preſontuoſi con la miſericordia, non predicargli coſe noue, & capricci di ſua teſta, non eſſere abondante nel ſuo ſenſo in iſporre la ſcrittura ſacra, arguire i diffetti publici, come ſi conuiene, celebrar la uerità ſecondo il luogo, e il tempo, & in tutte le coſe cercar l'utilità delle anime per ſcopo principale. Quelle parti ſopra tutto, che da Cicerone, & Quintiliano ſono deſiderate in un famoſo Oratore, ſi ricercano ancora in lui, cioè Natura, Arte, Imitatione,* Horatio. *Eſſercitatione, & Memoria. Natura, perche (come dice Horatio.)*

Tu nihil inuita facies, dices vè Minerua.

E ben uero, che di quella non deue diſperarſi, perche (come dice Mattheo Boſſo in una epiſtola, doue tratta quello, che s'appartiene a un predicatore) Nihil eſt tam omnino difficile, quod ſtudium, pertinaciaq; non ſuperet, & deniq; non ſibi ſuppeditet, *& ſe la gazza (dice egli) impara di parlare, e il papagallo, & altri uccelli, perche non imparerà l'huomo, hauendolo per natura proprio, e aiutandolo la gratia diuina, & lo ſtudio con l'eſſercitio ſuo faticoſo? Oue il gran Demoſthene ci ſerue per eſſempio, il quale con l'aſſidua eſſercitatione emẽdò, & riformò la lingua ſua, ch'era nel proferire alcune coſe nodoſa, groſſa, & repugnante fuor di modo. L'Arte, perche, ſe ben Seneca dice.* Non delectent verba noſtra, Seneca. ſed proſint. *ſe bene in S. Mattheo noſtro Signore maledisſe quel fico, c'hauea foglie ſolamente, & nõ frutti. ſe ben ſi fà obiettione di quel che Paolo ſcriue à Corinthi.* Sermo meus & prædicatio mea non in perſuaſibilibus humanæ ſapientiæ uerbis, ſed in oſtenſione Spiritus, & uirtutis *& poco dopo, ſoggionge.* Nos autem non ſpiritum huius mundi accepimus, ſed Spiritum, qui ex Deo eſt, ut ſciamus quæ à Deo donata ſunt nobis, quæ & loquimur non in doctis humana ſapientia uerbis, ſed in doctrina Spiritus, ſpiritualia ſpiritualibus comparantes. *Io riſpondo, che il predicatore non deue darſi tutto a i fiori della eloquenza, & laſciare per il dilettò dell'auditore l'utilità dell'anima, come le prime ſentenze alludono. Ma che in lui non ſi ricerchi arte ſingolare, & iſquiſita nel predicare, queſto non lo negarà Paolo mai, perche San Hieronimo ſcriuendo à Famacchio & Oceano della preclara & illuſtre arte di Paolo nel predicare, dice queſte parole a punto.* Paulum Apoſtolum proferam, quem quotieſcunque lego, non mihi uerba uideor audire, ſed tonitrua. legite epiſtolas eius maxime ad Romanos, ad Galathas, ad Epheſios, totus in certamine poſitus eſt, & uidebitis in teſtimonijs eius, quæ ſumit de ueteri teſtamento, quàm S Hieronimo.

Don Matheo Boſſo canon. Regolare Latera.

artifex, quàm prudens, quàm diſsimulator ſit eius quod agit. uidentur quidem eius uerba ſimplicia, & quaſi innocentis hominis, & ruſticani, & qui nec facere, nec declinare norit inſidias, ſed quocuuque proſpexeris fulmina ſunt. Hęret in cauſa, capit omne quod tetigerit, tergum uertit ut ſuperet, fugam ſimulat ut occidat. *Non dico già che Paolo nelle Precedenti parole mentiſca da ſe ſteſſo, ma come ſauio che egli era che voleße edificare i Corinthi, & confermargli della ſua diuina dottrina, moſtrando ch'inſegnaua loro più con lo ſpirito, che con la parola, & più con la carità d'Iddio viuificante, che con la ſcienza del mondo inſtante. Et che arte (Dio immortale) non moſtra egli in quella difeſa che fa preßo à Feſto, & al Re Agrippa, quando i Giudei cercauano che foſſe condennato? quanta beneuolenza da ogni parte cerca di captar dai Giudici? quanto prudentemente, piacevolmente, & moderatamente ſi purga preſſo à tutti? che colori, che ſtratagemi non vſa? che argomenti non adduce della ſua innocenza? che arte le manca in tal difeſa? Et colui che non poſſederà queſt'arte del dire, che riuſcita potrà mai fare, ſe non ſtroppiata e languida da ogni parte? che coſa indurrà nell auditore, ſe non tedio, irriſione, & diſpregio? che eſſordio, che narratione, che confirmatione, che confutatione, che concluſione, che epilogo potrà mai fare, che ſtia bene? Chi potrà mai accomodar l'orecchie à perſona coſi inetta, che mal comincia, peggio ſeguita, & peſſimamente ſcioglie, & conchiude? L'Imitatione è neceſſaria nel predicatore, perche imitando i valenti huomini, e accõmodandoſi al modo loro, ſi fa valent'anch'egli. L'Eßercitatione maſſimamente li fa di meſtiero nel prononciare, acciò poſſa mouere plauſo, triſtitia, lagrime, riſo, ammiratione, beneuolenza, odio, ſpauento, ſecondo il biſogno. queſta è quella che tre volte interrogato Demoſthene* quod præcipuum eſſet in Oratore, *tre volte riſpoſe.* Pronunciatio, pronunciatio, pronunciatio. *Con queſta mirabilmente moſſe Cicerone la mente di Ceſare, il quale, eſſendo preparato à condannar Ligario, ſi trouò per il ſuo dire cotanto mitigato, che depoſto l'ardore dell animo, ſi riſolſe d'hauer pietà del ſuo inimico, donando a quel la vita, & à Cicerone la palma d hauer vinto il ſuo ſdegno, e ſuperato l'ira ſua. Con queſta Hegeſia Cirenaico Oratore ſtupendo ſuaſe al tempo ſuo tanto vnicamente le miſerie humane, che prouocò il deſiderio di molti appetter volontariamente di morire. Con queſta Piſiſtrato fù così raro, & ſingolare nella città d'Athene, che quantunque haueſſe contrario Solone quel grand'huomo, con tutto ciò fù eletto alla ſomma dell imperio, mediante l'empito del dire, che ſingolarmente riſulſe in lui. Con queſta Catone così ſeuero fù pur chiamato in Roma il Romano Demoſthene, tanto puote l'eloquenza di quello appreſſo vn popolo, che fù in tutte le coſe non meno ſuperbo, che fiero. & ſe il predicatore hauerà memoria tale, che poſſa lettumen-*

mente discorrere nel campo spatioso della scrittura, & dell'altre scienze à proposito, non perdendo vno accento, non smarrendo vna sillaba, non tralasciando vn punto, allhora diraßi essere vn brauo, & marauiglioso predicatore, imperò che l'attione veramente della voce, del gesto, del moto, la forza, & energia delle parole, la grauità del dire, la copia delle cose, l'abondanza de' concetti, la facilità de' discorsi, la bōtà della dottrina, la vaghezza della voce, la soauità della lingua, lo spirito intorno alle cose, l'altezza del soggetto, l'ordine della materia, il vestito decoro, & gratioso, la forma leggiadra, & bella, l'inuentione graue, & miracolosa, l'eccesso della memoria, la felicità dell'isporre, la riprensione acre, l'ammonitione dolce, il famigliare piacenole, il minacciar terribile, il confutare acerbo, l'instruire agenole, l'insegnare docile, il dilettare gentile, il commouere affettuoso, il feruore sommamente infiammato rendono compito, & perfetto vn predicatore; & lo fan simile à Caraccioli, à Panigaroli, à Lupi, a Toledi, à Voleri, a Hebrei, & à mille altri lumi d'eloquenza, & di dottrina di vostra etade, la qual, se più apprezzasse il valor loro, ne contendesse loro iniquamente le licenze, e i pulpiti principali, trouarebbe valore, & scoprirebbe grandezza, oue l'inuidia mostra esser virtù sopita, e addormentata. Ma chi vuol notar cose più ampie intorno alla materia de' predicatori, legga le Retoriche ecclesiastiche dell'Illustrissimo Cardinal Valiero, & di fra Luigi Granata, insieme con l'opera di F. Luca Baglioni, i quali insegnano copiosamente le parti, che s'appertengono a vno eccellente, & perfettissimo predicatore. ma tāto basti de religiosi in vniuersale, & in particolare.

Il Cardin. Valiero. Fra Luigi Granata. Fra Lucca Baglioni.

Annotatione sopra il iij. Discorso.

Ragiona dottamente (si come in tutte le sue cose) Agostino Steucho della Religione, nel decimo libro de Perenni Philosophia, doue nel capitolo terzo dichiara qual sia la uera Religione, e nel capitolo 12. di che parti consta, & nel capitolo secondo parla de' gradi della Religione, & nel capitolo primo, della miseria che succede, quando dal mondo è rimossa, & spenta la forza della Religione. E Giouan Francesco Pico Mirandolano nel primo libro de prænotione, parlando di questo soggetto, nel nono & decimo capitolo, dimostra, onde deriui il nome di Religione, qual sia la Religione uera, & che oggetto è quello della Religione. Di molte cose spettanti alla Religione parla Marsilio Ficino, nel quartodecimo libro della Theologia Platonica, & Iamblico nel suo libro de' Misterij, e molto più Lattantio Firmiano in un libro intiero che fa de Religione. Bellissima diffinitione della Religione adduce Alberto Magno nel libro de Natura, & Origine animæ, al trattato secondo, & così nel quinto dell'Ethica, al trattato terzo, e capitolo terzo. E Celio Rhodigino nel quinto libro delle sue antiche Lettioni, al capitolo trigesimo nono, dichiara onde habbiano hauuto origine tutte le false, & superstitiose Religioni, ponendo i fondamenti loro nell'Astrologia.

Quanto ai Prelati, & sudditi religiosi, uedasi l'Oratorio de Religiosi di Monsignor di Gueuara, che ne tratta à pieno, & quanto al gouerno temporale, leggasi il Nauarra, sopra il capitolo Ne dicatis, ilquale è totalmente contrario alle prelature perpetue d'alcuni religiosi.

Delle cerimonie ciuili se n'ha vna piena annotatione presso à Giulio Barbarana nella prima parte della sua officina, al titolo nono, & dell'istesse parla commodamente Alessandro d'Alessandro nel secondo de suoi di geniali al capito. 19.

Di quelle che si dimandano cerimonie sacre ne tratta nell'annotatione de Ritibus sacris, il Barbarana molto acconciamente delle cerimonie della Messa n'hà fatto vna bella raccolta Giouanni Garetio Mishagense confessore, & cosi Michele Timotheo Gattiense.

Delle superstitioni se ne potrà uedere un'ampio discorso tratto da uarij autori nel mio Palazzo de gl'Incanti, ilqual potrà satiare le persone curiose di tal materia.

De gli ordini delle Religioni leggasi Giouanni Lucido, e il Catalogo del Cassaneo, oltra quello che se ne caua dal supplimento delle croniche, da santo Antonino, da Vicenzo Beluacense, da Raffaele Volteranno, & da mill'altri.

Ai caualieri sono aggionti nouamente i caualieri di S. Francesco instituiti dalla Santità di Sisto Quinto. Dello ordine equestre presso a' Romani ne tratta accociamente Alessandro d'Alessandro nel secondo de' suoi di geniali, al capito. vigesimonono. & Giouan Rosino nelle sue antichità Romane, al capitolo decimo settimo.

Quãto al modo di predicare, si può uedere il trattato del Reuerendiss. Panigarola lume di nostra etade, & cauarne quel frutto ch'è possibile in tal professione. Ma sopra tutto il predicatore non si parta dalla Rhettorica diuina di Gulielmo Parisiense, le cui opre famosissime giacciono appresso a' molti indegnamente sepolte.

DE GRAMMATICI, ET PEDANTI. Disc. iiij.

MOLTI seueramente procedendo contra gli grammatici così antichi, come moderni, hanno voluto col giudicio loro biasimare i bassi principij, & i teneri fondamenti loro, quasi che versando intorno alle minutezze di lettere, di sillabe, di dittioni, di punti, & di così fatte bassezze, si rendano indegni presso al mondo di lode, & immeriteuoli affatto di ogni specie di honore, e tanto più quanto Suetonio Tranquillo narra, che altre volte i Grammatici non furon punto apprezzati, ne tenuti in alcuna considerationе. Ma non hanno considerato i miseri, che molte cose quanto più

Suetonio.

picciole sono, tanto piu rare, & pretiose vengono istimate da persone giudiciose. Che cosa è piu picciola (dice il Beroaldo, nella enarratione di Persio Poeta) quanto il carbonchio? che cosa piu angusta del diamante? che

Il Beroaldo.

cosa piu breue & minima quanto il Hiacintho? & nondimeno non si troua cosa piu nobile, ò di queste piu pretiosa. Scriue il gran padre della eloquenza Homero, che Tideo fu d'vn corpo molto picciolo, ma però hebbe vn'animo grande, & forze terribili. Quindi Virgilio disse.

Homero.

Vtilior Tidæus, qui, si quid credis Homero,
Ingenio pugnax, corpore paruus erat.

Virgilio.

& Papinio non meno veridicamente, che politamente disse;

Ma-

Maior in exigua regnabat corpore virtus.

Papinio.

& Xantippo Lacedemonico il quale era di statura picciola & breue, è lodato nondimeno assai da Silio Poeta, che dice.

Silio.

Exiguis uigor (admirabile) membris
Viuidus, & magnos nisu qui uinceret artus.

Martiale.

E parimente celebrato con inuidiosa lode Persio Poeta da Martiale, quãtunque egli non componesse altro, che un picciolo & breue libro di Poesia, dicendo in quei uersi.

Sapius in libro memoratur Persius uno,
Quàm leuis in tota Marsus Amazonide.

di cui pur disse ancora il famoso Quintiliano. Multum & ueræ gloriæ quamuis uno libro Persius meruit. Quintiliano.

Oue anco Hieronimo Santo chiamollo il satirico eloquentissimo. Così ne' Prouerbij al trigesimo dice Salomone, che quattro cose sono in terra minime, le quali appaiono di maggior sapienza dell'altre, cioè la formica che prepara nella messe il cibo & l'esca sua; il leprettino, che pone il suo cubile in terra; La Locusta che uà in frotta, & à torme senza Re, ne capo; & la tarantola, che uà con le mani, & nelle case de Regi dimora. non bisogna dunque beffar così per poco gli Grammatici, quantunque i fondamenti loro siano tenui, & deboli, perche contengono una machina tanto piu alta, famosa, & sublime. Per questo disse Quintiliano nel primo libro delle sue Institutioni. S Hieronimo.

Ne quis igitur tanquàm parua fastidiat Grammatices elementa, quia interiora uelut sacri huius aduentibus apparebit multa rerum subtilitas, quæ non modo acuere ingenia puerilia, sed exercere altissimam quóque eruditionem, ac scientiam possit. *Et Cornelio Nepote dice, che* Grammaticus est ille, qui diligenter, & acute, scienterque possit aut dicere, aut scribere. Cornelio Nepote.

Parti che sia stata poca cosa l'inuentione quantunque breue de caratteri da scriuere, potendosi con si picciol numero di lettere isplicare a tutto il mondo le migliaia, anzi l'infinità de' cõcetti nostri humani? & qual sarà quell inuidioso che non celebri sommamente Dionigio Licinio Romano il quale, essendo stato l'inuentore delle latine sillabe, meritò in Campidoglio una statua, per così notabile beneficio fatto al mondo? Hor che cosa è la Grammatica ueramente, se non una scienza, laquale aperta tutte s'aprono, & laquale chiusa tutte si chiudono? che cosa è secondo Isidoro nel primo libro delle sue Etimologie, & Isidoro.

Francesco Patritio nel secondo della Institutione della Republica, se non un fondamento di tutte l'arti liberali, & di tutte le discipline? perche ordinarono gli antichi Romani publici stipendij ai Grammatici, facendo loro uno editto, che l'insegnassero per fin ne' crosari delle strade, se non per darli il meritato, & douuto honore? & forse da questo hanno tratto una uecchia usanza i pedagoghi di condursi dietro i giouenetti per le stra-

Francesco Patritio.

de, insegnãdo loro i themi, & le cõcordãze, come fanno anco all'età presente. p che sono ordinati i professori di grãmatica p lettere, & p costumi probatissimi, in Lege Medicos, se nõ p quest'istesso effetto honorato? Perche dice Quintiliano q̃lle rare, & celebri lodi della grãmatica, affermãdo, che est necessaria pueris, iucunda senibus, dulcis secretorũ comes, & q̃uel sola oĩ studiorũ genere plus habet operis, q̃ oblectationis. se nõ p la medesima cagione d'honorare i professori di q̃sta sciẽza? p che è scritto ne' Canoni, alla distintione trigesima ottaua, secõdo le parole di Hieronimo Sãto, nella epistola à Tito, che grãmaticorũ doctrina ẽt põt ꝓficere ad vitam, dũ fuerit in meliores usus assũpta; se nõ p darle titolo, e dignità di dottrina salutifera, qual si cõuiẽ à lei? Perche causa la cõstituisce Lodouico Vinaldo nel suo libro delle ꝓsecutioni della Chiesa, prima fra tutte le sciẽze p ordine di necessità, se nõ p imprimere la sua grãdezza ne gli animi di tutti i studiosi? Nõ la fa Quintiliano esser vna sciẽza del bẽ parlare? nõ l'accõpagna insieme coi Poeti? nõ la fà amica degli historici? nõ le dà p carissima la Musica nella cõpositione de' metri, & delle rime? nõ le fà esser cõgiõta l'Astrologia nelle descrittioni poetiche de gli orti, & occasi de segni, in dichiarare i tẽpi? nõ la fà domestica, e famigliare della filosofia, p le questioni naturali, che in versi Greci hà trattato vno Empedocle, & in latini vn Varrone, & vn Lucretio? Hor p che dice tãte cose, se ella nõ fosse veramente celebre, e famosa? Quãto viene lodato q̃l Prometheo, il quale à Greci fu di tãta scienza il primo inuentore? quãto q̃l Crate Millote, il qual da Attalo fu mãdato al senato Romano, fra la secõda, e terza guerra Africana, à portar si pretioso dono alla prima città regina del mõdo? Quãto sõ celebrati i Dolci, i Bẽbi, i Giulij Camilli, gli Alũni, i Sãsouini, & altri, c hãno di q̃sta disciplina nell'Idioma volgar fatto le regole, & dato i precetti grãmaticali della lingua nostra materna? quanto è commendato quel Magno Carlo, che ritrouò la grammatica Tedesca, & pose nomi nuoui ai mesi, & ai venti? & quanto tutti i nobili professori di quest'arte honorata, come Aristarco Alessandrino, che compose più di mille volumi, & Didimo, che ne scrisse più di quattromila; Valerio Catone ch'insegnò in Roma con tanto fausto al tempo di Silla, che i seguenti versi furon cantati in lode sua.

Hieronimo Santo.

Lodouico Vinaldo.

Cato Grammaticus Latina Syrem,
Qui solus legit, & facit Poetas.

Verrio Flacco maestro de' Nepoti d'Augusto, che meritò vna statua p la benignità del modo del suo insegnare; Caio Melisso Spoletino, che per lo ingegno suo fũ posto in libertà da Mecenate; Nicia ch'acquistò la gratia di Cicerone, & di Pompeo. Nõ passan senza lode q̃lle sapiẽti balie, & matri, che seguitarono il precetto di Chrisippo insegnãdo à lor fanciulli q̃st'arte del retto & polito parlare; come Cornelia madre de' Gracchi maestra veramẽte di quãta splẽdidezza di parlar apparue in loro, Aurelia madre

di

di Ceſare; Atia madre d'Auguſto, e Iſtrina madre ch'inſegnò la lingua Greca à Syle figliuol d'Aripithe Re di Scithia. Non perdano la debita gloria quei Maeſtri, i quali con attioni honorate, & coſtumi ciuili hanno alleuato i gioueni ottimamente ſotto la diſciplina loro; come Craſſitio ch'al leuò il figliuolo di Marcantonio Romano; Phileta Coo ch'alleuò Tolomeo Filadelfò; Volcacio ch'alleuò Ottauio Auguſto; Zenodoro Efeſio ch'alle uò i figliuoli del primo Tolomeo, con infinita moltitudine d'altri ſeguenti. Meritano certamente ſommo honore i Grammatici, perche inſegnano il iſprimere quanto habbiamo nell'animo con parole proprie, come inſegnò Elio Meliſſo; diſcriuer puntatamente, come inſegnò Nicanore Aleſſandrino; di dettare epiſtole, come inſegnò Aſinio Capitone; di Poetare, come inſegnò Ennio Grammatico; di trouar gli Epithetti veri delle coſe, come inſegnò Telepho Pergamenſe; di comporre Hiſtorie, come inſegnaro no Appione Aleſſandrino, Herodiano, & Apollodoro Atheniese; di fare orationi, come inſegnò Elio Preconio; di leggere, & iſporre, come Lucio Cecilio Epirota, Aſinio Pollione, Heracleone Egittio, & altri infiniti: & così quelli ch inſegnano le lettere, le ſillabe, i nomi, i pronomi, i verbi, l'orationi, le prepoſitioni, gli Auerbij, l'interiettioni, le cõgiõtioni, i tẽpi, i caſi, le figure, i punti, et ſimili altre coſe grammaticali. Ma per l oppoſito nõ sò che dir di buono di certi puri grammatici, anzi meri pedãti, i quali ſtã tutto il giorno sù le piazze, e e dẽtro alle botteghe nel cõſortio de' letterati, à litigar friuolamente di certe minutie loro, che rendon nauſea per fino ai ciauattini, cõtẽdendo alla diſperata, cõ gettar la toga labile da parte, & cõ chiamare in teſtimonio il Dio Polluce, & Hercole à ogni tratto, ſe l'yp ſilõ, & il Z. ſi ſcriuono ſolamẽte nelle dittioni Greche, ò anco nelle latine; ſe l'anima d Ariſtotile ſi ſcriue Endelechia p Delta ò Entelechia per Tita; ſe l H. è lettera, oueramẽte nota d'aſpiratione; ſe l'X. è neceſſaria, ò nò, eſſẽdoſi detto anticamẽte per C. & S. legs, & pacs, come atteſta Quintiliano; ſe il R. merita d'eſſer ammeſſo nel cõciſtoro delle lettere per neceſſario; ſe'l nome d Vlixes ua ſcritto cõ l X. oner più preſto cõ due. SS. ſe ſon tre parti dell oratione, cioè nome, verbo, & cõgiõtioni, come uogliono Ariſtotile, e Theodette, ò quattro, come vogliono i Stoici, ſeparãdo gli articoli dalle congiõtioni, ò molte altre aggiõte dapoi, cioè prepoſitioni, nomi appellatiui, pronomi, participij, aduerbij, interiettioni, come hã tenuto Ariſtarco, et Palemone; ſe i pnomi sõ quindici, come tiẽ Priſciano, oueramẽte più come vogliono Diomede, & Phoca; ſe le lettere s'addoppiã come in Cauſſa cõ due SS. et in Relligio cõ due LL. ò ſi proferiſcono cõ unſolo, cõ infinite altre aſſai ſuperſtitioſe cõteſe d accẽti, di pũti, d'ortographia, di pnõcia di lettere, figure, ethimologie, analogie, precetti, regole, declinationi, modi di ſignificare, mutationi di caſi, uarietà di tempi, di pſone, di numeri, di uarij impedimẽti et ordini di cõſtruire: di modo che meritamẽte queſt'inſipidi cõtraſti sõ ſta

Ariſtotile. Theodette. Ariſtarco Palemone. Priſciano Diomede Phoca.

Luciano Samoteſe

Andrea Salernitano.

Meſſalla.

tiſcherniti da Luciano Samoſateſe, qual beſſò in un libretto molto arguto il contraſto loro dell'S. & T. conſonanti; & da Andrea Salernitano, il quale con chiara eloquenza deſcriſſe la guerra grammaticale. Son per queſto anco notati molti di loro per troppo grammatici in più coſe, come Meſſalla che ſcriſſe d ogni lettera ſingolare vn particolare libro; il Beroaldo c hà voluto notare Seruio in coſe baſſe & minime; Lucilio c'hà biaſimato Vettio, per hauere uſato voci Sabine, preneſtine, e Toſche: Aſinio Pollione, c'hà ripreſo in Tito Liuio vn parlare troppo Patauino; un Palemone, c'hà proceduto contra Marco Varrone alla ſcoperta per coſe di grammatica viliſſime; Quintiliano, c'hà taſſato Seneca d hauer cõ minutiſſime ſentenze rotto i peſi delle parole; il Valla, c'hà baſtonato tutti i Grammatici ſuoi anteceſſori; il Mancinello, & il Poggio, che l'hanno baſtonato lui. Oltra che tanti Pedanti ſi ſon ritrouati per le lor male qualità meritamente eſsoſi al mondo, come Domitiano intrattabile et capriccioſo che fu precettore in Roma; Orbilio da Beneuento al tempo di Cicero ne huomo beſtiale nel leggere & inſegnare a putti; Rhennio Palemone, che ſi gloriaua le lettere eſſer nate con lui, & douer morire inſieme con lui; Leonida Pedagogo d'Aleſſandro, qual riferiſce Diogene Babilonico hauer di vitij empito l'animo di quello, mentre era giounenetto; & quel

Diogene Babilonico.

l'altro à cui Crate Filoſofo diede de pugni, per hauere inſegnato l'ignoranza in luogo della ſcienza a un certo fanciullo, ch'era ſtato ſotto la diſciplina ſua. Che dirò della mala lingua d alcuni di loro (ſeruando sẽpre l'honor de buoni) i quali taſſano Platone di diſordinato, Virgilio d'hauer ſcorticato Theocrito, & Homero, M. Tullio d hauer parlato con numero turbato, Saluſtio per troppo affettato, Terentio d'hauer mendicato le ſue comedie da Labeone, & Scipione, Macrobio di vergognoſo & ingrato ingegno, Plinio di mendace, Ouidio di troppo complacente à ſe ſteſſo? & non perdonano ad alcuno, ma dan sferzate da Aguzzino à tutti ſenza remiſſione? che dirò della temerità, con la quale alcuni di loro glorioſetti, & ſauioli, entrano in campo talhora à far del Tullio con vna ſenteza imparata à mente di Cicerone à far del Poeta, recitando.

Ah Coridon Coridon quæ te dementia cæpit?

E à far ſopra tutto del Theologo, & del ſcritturiſta, intendendo il ſenſo alla riuerſcia per amar troppo la lettera? Che dirò della Proſopeia che ſpendano alcuni, tenendoſi per Idoli della Grammatica, per recitar Perotto, Cantalicio, lo Spauterio, il Mancinello, Agoſtin Datho, il Priſcianeſe, Giouanni Dauid Britanno, Adam Traietenſe, Maeſtro del Bene, il Torrentino, lo Scopa, & altri lor dogmatizanti, coi quali non ſanno manco talhora il Ianua ſum Rudibus del Donato? Onde Cantalicio argui degnamẽte Branchita Pedante, dicendo.

Cantalicio.

Dum legit in Cathedra ſapiens Branchita Poetas.

Allegat

Allegat ſemper pro Cicerone Phocam.

Deh quanto meglio per lor ſarebbe, che in loro s'adempiſſe il deſiderio di Quintiliano, che diceua. De pædagogis hoc amplius, aut ſint eruditi planè, quam primam eſſe curam velim, aut ſe non eſſe eruditos ſciant: *non eſſendo coſa più peſtifera che la troppa perſuaſiua di ſe medeſimo. Quindi Cantalicio pur Pedante arguì un preſontuoſo di queſta razza, con gli ſeguenti verſi.* Quintiliano.

Ille (parlando di Quintiliano) tribus brumis vix Alpha, & Beta (docebat,
Tu tribus at pueros menſibus aſtra doces.

Che dirò della ſciocca grauità Pedanteſca d'alcuni con quel baculo magiſtrale in mano, con quella toga pelata, che non hà viſto manco di cinque Iubilei, con quel modo di cantar così le proſe, come i verſi, con quella comitiua di putti per ogni cantone, con quei ſaluti in latino. Auete domini, & ſaluete, *con quelle reuerenze ſtrafoggiate, con quel ſtar sù la ſua che paiono tanti Tullij in cathedra, con quel leggere affettatamẽte come fanno, con quel paßeggiar per ſcola à guiſa di tanti pauoni, con quel chieder di norme terribile, & impaurire i putti col grido ſtrepitoſo, cõ quelle ſuaſiue ai gioueni di ſeguir le Pedate di Sier Priſciano, & di barba Diomede, & caricarſi le braccia d'vn buon Cornucopia, ne laſciar per bezzi il Catholicon, e Papia, e il Mamotretto inſieme? che dirò delle corruttele, che molte volte per lor diffetto ſon nelle ſcuole cauſate? che dirò delle negligenze intorno ai ſcolari? che coſa dell'auaritie in ſorbir tanti ſalarij, e tante ſpeſe di Communi? che coſa della ſcempietà d'alcuni particolari, come di quel Pedante da Bologna, che volendo dare vna noua che nella patria ſua erano molti banditi, & che portaua pericolo, che vn dì non vccideſſero il Gouernatore di quella città, diſſe Pedanteſcamente. Io vereo che per la copia di queſti eſuli un giorno non venga necato l'Antiſtite? che dirò di quell'altro, che indrizzando una lettera in Padoa, in sù la piazza del vino, alla Speziaria della Luna, ſcriſſe. Nella città Antenorea, in ſul foro di Baccho, all Aromataria della Dea Triforme; che dirò di quell'altro, chè ingiurando una meretrice, diſſe. Queſta Lupa Romulea hà ſempre l'occhio ai loculi, ne mai ſi uede col riſo Cithereo, per fin che non è della ſua ingluuie omninamente ſatia. Che dirò di quello, che ſalutando un'Hoſto ſuo amico, diſſe con elegante thema.* Aue *pincerna deifico,* ſalue *Maeſtro de condimenti lautiſſimi,* Dij te adiuuent *ſacrario di tutti i ferculi opipari? Che dirò di quell'altro, che dimandando a vn viandante la vera ſtrada Romea, diſſe con Pedanteſco Latino. Dimmi elegante Viatore qual'è l'itinere Germano di peruenire alla città di Romulo? ma non uoglio accopiare inſieme maggior ſchiera d'eßempi, per nõ diffondermi ſouerchiamente in queſte bagatelle Pedanteſche, delle quali mi pare hauere à ſufficienza ragionato.*

An-

Annotatione ſopra il iiij. Diſcorſo.

Due ſemplici deſcrittioni della Grammatica ſono aſſegnate da Ammonio ſopra Porfirio, & da Simplicio ſopra la fiſica; l'vna che dice, che Grammatica eſt peritia eorum, quæ magna in parte a Poetis, ac rerum ſcriptoribus dicuntur; l'altra, che dice, che. Grammatices eſt ſcire conſuſionem de ipſis vigintiquattuor literis. Qual ſia il parlare della Grammatica, l'iſpone Alberto Magno ſopra i predicabili, dicendo, che. Grammatica ſermone utitur, prout modus inflexionum, & conſtitutionum intellectus ſimplicis, & compoſiti, complexe deſignatiuus exiſtit, ſimpliciter abſq; eo, quòd ſciat de ſignificato, vtrum ſit, vel non Dioniſio Thracio, deſcriuendo la Grammatica, diſſe ancor lui, che. Grammatica eſt peritia, experientiaq; eorum, quæ apud poetas plurimum verſantur. & Charete diſſe, che. Grammatica eſt habitus, quo ex arte dictiones, & ſenſa naſcerentur: e Chloro diſſe, che Grammatica eſt cognitio earum dictionum, quæ apud poetas, & apud communem vſum eſſent. Marſilio Ficino nel Filebo di Platone, dichiara che coſa ſia il Grammatico, mentre dice, che Grammaticus ille eſt, qui tenet quot in ſpecies uox diſtingui poteſt, & quales, dum ore articulati in verba mente concepta diſtinguuntur. L'auttore, ouero inſtitutore della Grammatica fu un certo Theut, come narra Platone nel ſuo Filebo. Diuideſi la Grammatica ſecondo Dioniſio, e Tauriſco, in artificiale, Hiſtorica, & propria. L'artificiale è quella, nella quale ſi danno i precetti de gli elementi delle lettere, delle parti dell'orationi, & dell'Ortografia. l'hiſtorica è condannata & giudicata per inſtabile, trattando delle coſe humane, delle diuine, delle coſe heroiche, delle perſone, de' luoghi, & d'infinite altre coſe. La propria è quella, che verſa intorno a Hiſtorici, & Poeti. Appartenendoſi a' grammatici il ſaper l'antico modo di ſcriuere, potrà notarſi quel tanto che ſcriue Pietro Vittorio, nel quartodecimo lib. delle ſue uarie lettioni, al capitolo terzo; & per conto particolarmente de Diſtongi antichi, gli quali arriuano al numero ſettennario, potrà uederſi l'annotatione d'Angelo Politiano nelle ſue Miſcellanee, al capitolo quadrageſimo terzo; & nel ſuo Panepiſtemon una diſtintione della grammatica aſſai bella, & più diffuſa che quella, laqual diſopra addotta habbiamo. Nella ſua Lamia tratta il Politiano cõ breui parole, ma di maeſtà piene, le lodi de' Grammatici, oue fra l'altre coſe dice, che. Grammaticorum hæ ſunt partes, ut omne ſcriptorum genus, poetas, Hiſtoricos, Oratores, Philoſophos, Medicos, Iureconſultos excutiant, atq; enarrent. Noſtra ætas parua perita rerum veterum nimis breui Gyro Grammaticum ſepſit. Atapuon antiquos olim tãtum auctoritatis hic ordo habuit, ut cenſores eſſent, & iudices ſcriptorum omniũ. ſoli grammatici, quos ob id etiam Criticos uocabant.

Per conto dell'inſtruttione de' Pedanti circa i putti, uedaſi la prima epiſtola di Celio Calcagnino ſcritta à Bartolomeo Riccio, al duodecimo libro, che ne diſcorre ottimamente. Platone nel Simpoſio, parlando della cura de' Pedanti, dice, che. Pedagogorum præcipua cura erat, ut non ſinerent pueros amatos cum amatoribus colloqui. Quel tanto che s'inſegna ai putti di grammatica uiene iſplicato da Mallio in quei verſi.

Vt rudibus pueris monſtratur litera primum
Per faciem, nomen q; ſuum componitur uſus,
Tunc coniuncta ſuis, formatur ſyllaba nodis:
Hic verbis ſtructura uenit, per verba ligandi
Tunc rerum uires, atq; artis traditur uſus.
Per q; pedes proprios naſcentia carmina ſurgunt
Singulaq; in ſumma prodeſt didiciſſe priora.

Moltiſſime coſe intorno all'ammaeſtramento de' putti ſon poſte da Plutarco,

nel

nel libro de Inſtitutione puerorum, & da M. Varrone, nel Trattato de pueris educandis, dal quale Nonio Marcello caua aſſaiſſime inſtitutioni intorno a loro. E Plauto, nella Comedia de' Bacchidi introduce Lydo Pedante riferire l'antica inſtitutione de' Greci intorno a i putti, dalla quale ſi trahe non picciola utilità per l'inſtruttione d'eſſi. Le guerre de' pedanti, ouero i litigi loro intorno a certe minutezze s'hanno da molti auttori, ma una lite particolare intorno ai uocaboli in uenio, & reperio, ſi legge in Aleſſandro d'Aleſſandro, nel primo de' ſuoi Di Geniali, al c. 21. & un'altra ſe ne legge ſopra il uocabolo Inſtratũ, & quid differt pulſare uerberare, nel 3. de' ſuoi giorni Geniali, al c. 19 Le uarie inſtitutioni de' putti pertinenti a i pedanti ſi tranno abondantemente dall'iſteſſo Auttore, nel ſecondo de ſuoi Di Geniali, al c. 25. Virgilio in particolare non fu troppo inclinato ai pedãti, come ſi dichiara nel terzo libro de Diſciplina di Pietro Crinito, al capit. ottauo.

DE' DOTTORI DI LEGGE GIVILE, O GIVriſconſulti, ò Leggiſti. Diſcorſo v.

HAurãno pur queſti Dottori graui delle robbe longhe un'ampio torto, a dolerſi di quattro ſfriſi, che in fine hò preparato per l'eccellẽze loro, mettẽdo ſul principio un mar di lodi, et cõſecrãdo mille honori debiti alla profeſſione delle leggi, co sì in cõmune, come in particolare, per moſtrar l'affettione giuſta, ch io tẽgo verſo una diſciplina ſi egregia, che altre uolte nello ſtudio di Ferrara & di Siena ſotto dottiſſimi precettori è ſtata da me conſingolar fatica ſeguita & abbracciata. E tanto più che non ſon io che dia ſul uiſo alle perſone, come fanno i maldicẽti, e detrattori, ma gli abuſi delle coſe tanto noti, & aperti, che ſenza occhiali al naſo da gli orbi iſteſſi poſſono uederſi, & rimirarſi Ne deurãno per queſto mẽ gratioſamẽte rifiutar queſto diſcorſo, eſſendo ſtato cõpilato dai detti de' piu famoſi giuriſcõſulti che uadino attorno, e in lor fauore & gratia principalmẽte da me cõpoſto, & ordinato. Cõ sõma licẽza adũque di quelle illuſtri toghe, uẽgo a iſplicare al mõdo i rari pregi di queſta profeſſione, riſeruãdo nell ultimo la narratione de' diffetti, per parer (come ſono) più alle ſue lodi prõto, che a biaſimar la diſpoſto, e ſolleuato. Hãno le leggi (parlãdo dell humane) hauuto uari, e diuerſi auttori, et inſtitutori d'eſſe; pcioche ſi legge al tẽpo che Mosè ſcriſſe la legge diuina a gl'Hebrei, Cecrope hauer inſtituito leggi humane per gl'Egitij. Fo roneo dopo q̃ſti fu il primo che diede le leggi ai Greci, ſecõdo Iſidoro, hauẽdole date prima ai mortali Cerere, ſecõdo il parer di Põponio Leto, et di Virg. che dice. Prima dedit leges, Cereris ſunt omnia munus. Appreſſo à lui Mercurio Trimegiſto le diede a gli Egitij: dapoi Dracone, & Solone a gli Athenieſi; Licurgo a' Lacedemoni; & Palamede fu il primo che faceße le leggi delle guerre a giudicar gli eßerciti. Narra Valerio Maſſimo nel libro de ſimulata Religione, che Minos diede le leggi ai Cretenſi, Philolao le diede ai Thebani ſecondo il Volterrano; Apollo a gli Arcadi ſecondo M. Tullio nel libro De natura Deorum; Zoroaſtro

Iſidoro. Põponio Leto. Virgilio. Valerio Maſſimo. Il Volterrano. M. Tullio.

Celio. Ouidio. ſtro, ſecondo Celio, ai Battriani; Platone ai Magneſij, ſecondo l'iſteſſo; Deucalione ai Delfi, ſecondo Ouidio, di cui dice quelle parole.

Non illo melior quiſquam, & amantior æqui
Vir fuit.

Virgilio. Saturno à gli Itali, ſecondo Virgilio in quei verſi.

Et genus indocile, ac diſperſum montibus altis
Compoſuit, legesque dedit, Latiumque uocari.
Maluit.

Et altri auttori uogliono, che i Magi le deſſero ai Perſi, i Druidi ai Galli, Zaleuco ai Locreſi, Hippodamo ai Milesij, i Ginnoſofiſti à gli Indi, Belo ai Caldei, Eaco a Egina, Phidone ai Corinthi, Zamolſi ai Scithi, Charõda, & Phalea ai Cartagineſi, Romulo, & Numa ai Romani, & per maggior credito loro, attribuirno quaſi tutti l'inuentione di quelle ai Dei; di modo che Zoroaſtro diſſe hauerle riceuute da Oromaſo, Trimegiſto da Mercurio, Charinonda da Saturno, Dracone & Solone da Minerua, Zamolſi da Veſta, Platone da Apolline, Minos da Gioue, Numa Põpilio dalla Ninfa Egeria: La onde furõ le leggi tutte illuſtrate nella Genealogia fuor di modo;

Marſilio Ficino. *bẽche tutti coſtoro andarono (come dice Marſilio Ficino) come ſimie imitando Mosè, qual veramente riceuette per man d'Iddio la legge, ma non già loro, ſe ben col lume particolare, ch'eſſo lor porſe, informarono i popoli*

Platone. *di leggi ſaggie, & prudẽti, quãto l'humana conoſcẽza puote comportare. Quindi Platone nel ſuo libro delle Leggi diſſe apertamente, che le leggi non poſſono eſſere ſenza il lume d'Iddio cõſtituite. & il medeſimo nel ſuo Protagora diſſe, tutte l altre humane diſcipline proceder da Prometheo, cioè dall humana prouidenza, ma la legge ſola uenir da Gioue per Mercu-*

Demoſthene. M Tullio *rio, cioè da Dio per mezzo dell'Angelo. Queſto iſteſſo diſſe Demoſthene in quella sẽtẽza.* Omnis lex eſt inuẽtio, & donũ Dei *& M. Tullio nelle Filipiche diſſe.* Lex nihil aliud eſt, niſi recta & à numine Deorũ tracta ratio. *queſto medeſimo atteſtano gli Imperatori nel Codice, al Titolo* de Præſcriptionib. *& ne' Canoni, al capitolo* Nemo, *alla cauſa ſeſtadecima, e queſtione terza, ſon ſcritte queſte parole.* Leges ſunt per ora Principũ diuinitus promulgatæ. *il che euidẽtemẽte cõferma ancora quel paſſo de' Prouerbij.* Per me Reges regnãt, & legum cõditores iuſta decernunt. *Ne ſenza miſtero (dice Marſilio Ficino) furono aſcritte particolarmẽte le leggi di Minos à Gioue, quelle di Licurgo a Agolline, & quelle di Solone a Pallade, perche toccarono in queſto le trine perſone, e gli attributi loro, che per fede cõfeſſiamo noi Chriſtiani, cioè la potẽza determinata per Gioue principal fra gli Dei, la ſapiẽza alluſa da Pallade, & la bõtà ſignificata per Apolline, la quale è tãto ampia, & grãde,* che ſolẽ ſuũ oriri facit ſuper bonos, & malos. Ariſtotile. *In fauore delle leggi parlano poi tutti gli auttori dotti, & maſſime Ariſtotile, che nel libro della morte & della uita dice,*

le

le leggi eſſer l anima,& la vita delle città, perche, ſi come un corpo non può uiuer ſenza l'anima,così le città non poſſono cõſeruarſi sẽza le leggi: anzi(come dicè Macrobio nel primo libro de Sõnio Scipionis) Nec exiguus hominũ cetus ſine illis eſſe poteſt.& nel primo della Politica dice il Filoſofo queſt'aurea sẽtẽza à propoſito. Sicut optimum animaliũ eſt homo fruẽs lege,ſic peſsimũ animaliũ eſt homo a lege,& a iuſtitia ſeparatus.& nel primo libro de' Secreti,dimoſtra, che la deſtruttione delle leggi è la deſtruttione delle città,dicẽdo,che l'inuidia genera la detrattione,e la detrattione l'odio,e l'odio l iracõdia,e l'iracõdia la repugnanza,la repugnanza l inimicitia,e l inimicitia la guerra,e la guerra la diſſolutione delle leggi, e la diſſolutione delle leggi la ruina de' popoli,& l eſtermi nio delle città. Così diſſe anco Senofonte nel ſuo libro della Monarchia, che à ciaſcun ſtato è neceſſaria la legge, per eſſer ella non utile ſolamente, & gioueuole,ma neceſſaria al reggimento dell anima & del corpo. Però il ſatirico Giuuenale, vedendo la diſſuetudine delle leggi del ſuo tẽpo,eſſortò gli huomini all oſſeruanza di quelle dicendo. Reſpice quid leges, quid ius,quid curia mandet.

Senofonte. Giuuenale. Auerroe.

Quindi Auicẽna fu molto celebrato dal Cõmẽtatore Auerroe ſopra il 4. dell Ethica per hauer meſchiato lo ſtudio delle leggi inſieme cõ la filoſofia.et quei primi inſtitutori delle leggi furõ tutti riposti nel numero de gli Dei,per cõpẽſarli del ſeruitio fatto al mõdo;& di Licurgo particolarmente iſſe Apolline preſſo ad Euſebio, che nõ ſapeua,ſe nel numero de gli huomini, ò de gli Dei doueua porlo: a Belo fù da Nino dedicata una ſtatua,come à ſacratiſſimo nume: Minos è cõſtituito da Virg. Giudice dell Inferno, in quel verſo. Quæſitorque Minos.culpas, & crimina diſcit. Solone fu dagli Atheniesi dimãdato Gioue,per cauſa del giouamẽto grãde,che cõ le leggi porſe. Api legiſlatore de gli Egitij fu dimãdato Serapi, quaſi maſſimo di tutti gli Dei per queſta iſteſſa cagione: a Platone fu offerto ſacrificio per la ragion medeſima da tutti i Magi ch'erano in Athene. Et così tutti furõ giudicati ſapere nõ sò che di Deità,per hauer con le leggi ordinato i popoli,e dato lor le regole,e i precetti di uiuer giuſtamente, & honeſtamẽte. Per queſto M. Tullio cõ belliſſimo Enconomio celebrò la legge,dicẽdo. Lex eſt uinculũ ciuitatis,fundamẽtũ libertatis, æquitatis fons, mẽs, animus, cõſiliũ, ſnĩa; ut corpora noſtra ſine mẽte, ſic ciuitas ſine lege eſſe non poteſt. Et per dire il uero,chi frena i popoli contumaci ſe nõ la legge? chi tiene in ſeſto la pazza giouẽtù ſe nõ quella? chi ſtringe il morſo ai ribelli, & ſeditioſi, ſe nõ eſſa? chi caſtiga i ladri, chi puniſce gli homicidi,chi leua le diſſenſioni, chi prohibiſce i ſcãdali,chi uieta i romori,e i ſtrepiti,chi porge la uera quiete a tutti,ſe nõ queſt'alma e ſacroſãta legge? a che modo ſi rimouono i mali,a che modo s'inducono i beni,ſe nõ per ella? come può giouarſi ai biſognoſi,ſoccorrere a gli afflitti,aiutar gli ab-

Virgilio. M. Tullio

abbandonati, difendere i pupilli, cõseruare gli orfani, hauer protettion delle uedoe, dar ſuſſidio ai grammi, ſolleuar gli oppreſſi, aſſicurare i timidi, dare il ſuo debito à ciaſcuno, ſe nõ per le leggi? che coſa ſarebbono i Regni, e gli Imperi ſenza legge, ſe nõ latrocinij eſpreſſi, alberghi d'aſſaſſini, ricetti di mariuoli, ſeggi di rapine, habitacoli d'inſidie, di tradimẽti, di perfidie, doue la fede, doue la giuſtitia, doue la uergogna ſarebbe tiranneggiata da ogni banda, e diuerrebbono un boſco da ladroni, & un'antro da malandrini da ogni parte? Con l'imperio delle leggi, i decreti de padri uãno innãzi, la giuſtitia troua luogo, la ragione hà la ſua parte, l'innocẽza è ſicura fra gli improbi, l'audacia de proterui cõculcata, alla potenza de ſuperbi è poſto il freno, l'humiltà de poueri è riconoſciuta, la carità è abbracciata, la uirtù è fauorita, l'honore è in pregio, et la fama ſaliſce gloriosa al cielo. coteſta è l'ornamento di tutti i regni, il ſingolar preſidio di tutti i ſtati, il priuilegio della fiducia, la prerogatiua della ſicurtà, la ſalute de' dominij, la vita delle Republiche, l'anima di tutti i popoli. coteſta è la pace de ſuddditi, la difeſa de miſeri, l'immunità della plebe, il nutrimento delle genti, il gaudio de gli huomini, la cura de languidi, la temperie dell'aere, la ſerenità del mare, la fecondità della terra, la uita beata, et felice del cielo. Per queſto diſſe Ariſtotile nel terzo della Topica in ſua lode. Iuſtitia regẽtis eſt utilior ſubditis, quàm fertilitas tẽporis, ſolatiũ pauperũ hæreditas filiorũ. Ma, per diſcender particolarmẽte alle leggi ciuili, ouero Imperatorie, delle quali intendiamo principalmente ragionare; queſte, per parer quaſi di tutti, hãno hauuto l'origine loro à queſta foggia. Romulo fu il primo che diede le leggi a i Romani, le quali furon dimandate Curiate; dopo il quale Numa Põpilio cõpoſe le leggi delle Religioni, & inſtituì il culto de gli Idoli con maggior uenerationc, et oſſeruãza, che prima nõ era. Indi Tullio Hoſtilio accrebbe le leggi Romane; e dopo lui Anico Martio; & poi Tarquinio Priſco; e dopo Tullio Seruilio; e finalmẽte Tarquinio Superbo, le leggi de' quali furon tutte ſcritte dapoi ne' libri di Seſto Papirio, onde ſi chiamò la ragione Papiriana. ma, diſcacciati i Regi, queſte leggi andarono in ruina, ne furon più curate, e il popolo Romano ſtette per vinti anni quaſi, reggendoſi più preſto per via di cõſuetudine, che di legge. Dipoi ſucceſſe, che mãdaron dieci legati alle città della Grecia, cioè a Athene, e Sparta, per riceuer le leggi di Solone da eſſi, ma i Greci non vollero, finche nõ hebber giudicati i Romani degni di quelle. Onde, mandati Ambaſciatori à Roma in vna diſputa notata dal Ghioſatore Accurſio, ſopra il Digeſto, al titolo De origine iuris. che interuenne fra il Sauio Greco Legato, et un pazzo Romano à cenni, doue il Greco alzò vn dito in alto, intendendo douerſi venerare vn Dio ſolo, e il pazzo n alzò due inſieme col pollice, come auuien naturalmente, per cauarli amendue gli occhi, penſando che voleſſe cauarne vno a lui; doue il ſauio inteſe, che voleſſe denotare il miſtero

Ariſtotile

Origine delle leggi ciuili.

Accurſio.

della

della Trinità, & quindi subito aperse la mano, intẽdẽdo tutte le cose essere aperte, e manifeste a Dio, e il pazzo credẽdo che uolesse dargli un schiaffo, strinse il pugno per vendicarsi, dandosi a capire il sauio, che intẽdesse Iddio chiudere in se stesso tutte le cose; mediãte questo successo, furon giudicati i Romani degni delle leggi de' Greci, le quali furõ date loro, e registrate in dieci tauole di bronzo, alle quali (per parer queste diminute) n aggionsero due altre poi quei dieci Ambasciatori, talche ꝑ accidẽte furon chiamate le leggi delle dodici tauole. E uero che Vdalrico Zasio, nelle sue Scholie, et il Budeo nelle sue Annotationi sopra le Pãdette, dicono apertamẽte q̃sta essere una fauola ridicolosa tessuta da Accursio; & che mãco furõ dieci legati, ma tre soli che furõ mãdati in Grecia, quãtũq; Isidoro gli nomini dieci ancor esso, cioè Appio Claudio, Tito Gemitio, Publio Sestio, Lucio Vetturio, Gaio Giulio, Aulo Manlio, Publio Sulpitio, Publio Curiatio, Tito Romulio, e Spurio Postumio. Hora hauute queste leggi, dice Pomponio leggista, che cominciò à desiderarsi l interpretatione di huomini prudenti, le cui risposte furono cõmunemente chiamate legge ciuile, & nell istesso tẽpo furon cõposte le forme per l attioni di legge in palazzo, che son chiamate legis actiones, uero legitimæ actiones; indi per quella discordia della plebe, che si ritirò su l monte Auentino, & si formò le leggi da stessa, hebbero origene i Plebisciti, cioè le ragioni della plebe, che furon assonze in luogo di legge. Di poi per la difficile cõgregatione del popolo & della Plebe, la cura della Republica fù dedotta nel Senato: et quindi nacque quella ragion di legge, ch'è dimandata Senatusconsultum: & ne' medesimi tẽpi i magistrati, ouero i Pretori rendeuano ragione, proponendo de gli Editti, i quali furõ chiamati Edicta prætores oueramẽte ius honorariũ, da quello honore ch'era al pretore esshibito. Finalmente trasferita la potestà in un solo ne nacque quella specie di legge, ch'è detta principal Cõstitutione, ouero placito del Prencipe. Hora fra quelli, che cercarono di ridurre tutte queste ragioni ciuili disperse in un volume, il primo fù Gneo Pompeo, & poi Gaio Cesare; ma l'uno & l'altro sopragionto dalle guerre ciuili, & da immatura morte, non le puote ridurre a perfettione. Al tempo poi di Constantino Cesare furono aggionte nuoue leggi a queste prime, forsi perche furon stimate quelle diminute, & manche, & molte altre ne fecero i successori, le quali (come dice Isidoro) essendo disordinate, & confusamente meschiate insieme, Theodosio minore Augusto le ridusse in un Codice, ò volume, che da lui fu chiamato il Theodosiano, per fin che Giustiniano Imperatore, uisti i Codici antichi, cioè il Gregoriano, & l'Hermogeniano, alla similitudine de' quali fu composto il Theodosiano, & visse le constitutioni estrauaganti da successori di Theodosio deriuate, diede il carico à diece huomini di ualore, che furono Leõtio, Foca, Basilide, Thomaso, Tribuniano, Constantino, Theosilo, Dioscoro, e Penestrino, i quali

Vdalrico Zasio. Il Budeo. Isidoro.

Pomponio.

cõpilarono quel volume di legge chiamato il Codice di Giustiniano, così detto a cogẽdo, come dice Azone nella sua somma perche per l imperio delle leggi siamo isforzati vbedire, il quale fu finito (come nota il famoso giurisconsulto Giouanbattista Casalupi, il terzo anno dell Imperio di Giustiniano; nel tempo del Consolato di Decio, ne gli anni di nostra salute seicento quarantanoue; & nel medesimo anno, ai noue d'Aprile fu confermato da lui di poi, uolgẽdo esso l animo a raccogliere in uno gli infiniti volumi delle risposte de prudenti giurisconsulti, le quali hebber origine antichissima, & che specialmente contengono i detti d'Vlpiano, di Gaio, di Sceuola, di Gallo, di Papiniano, le quali erano cõfusamente raccolto nel libro delle pãdette antiche, dette da Pan, che vuol dire totum & decome che vuol dir capio, quasi cõprehẽdẽti in tutto, le quali cõteneuano quasi due mila libri, & che già furono in Pisa, & al tẽpo loro Paolo Fiorẽtino Theologo eccellente, e il Casalupi dissero trouarsi in Fiorẽza, commesse à sei huomini illustri, cioè a Tribuniano principale, à Cõstãtino, Theofilo, Dorotheo, Atholino, e Therastino, che insieme cõ undeci altri eccellẽtiss. auocati di cause nelle parti Orientali, cioè Stefano, Mẽna, Prosdocimo, Euthalino, Timoteo, Leonido, Leõtio, Plutone, Giacobo Cõstãtino, e Giouãni, leggessero gli immensi volumi della prudẽza antica, & riducessero in cõpẽdio qlla infinità di libri, il che fu adẽpito, & insieme da lui approuato l'anno Ottauo del suo impero, e terzo del suo cõsolato, corrẽdo gli anni del Sig. 654. & così fu cõposto il Digesto di 50. libri in tutto, così detto perche digerisce tutte le dispute delle leggi, ma diuiso in tre parti principali; in Digesto uecchio così detto, perche tratta di quelle cose principalmẽte c hãno hauuto origine dalla più antica ragione, cioè dalla legge naturale, come son quasi tutti i cõtratti, che per ragione delle gẽti deriuata dalla ragione naturale introdotti sono; & però si suol coprir di cuoio biãco, per significar quella purità, & semplicità naturale: in quel libro, ch è detto Infortiato, ò perche in quello siano leggi più forti, & in esso siano trattate l'ultime uolontà, che sono sottili, ò da Infortia uocabolo Caldeo, che suona dispositione perche l ultime uolõtà sono in quello disposte, ò perche altre uolte fosse perso, e poi trouato in Rauẽna, & così la legge ciuile venisse a fortificarsi: & suol coprirsi di cuoio negro, trattando di cose meste, come delle cause hereditarie, de testamẽti, de codicilli, & de' beni de' defonti. & finalmẽte in qꝫ volume, ch è detto Digesto nouo, pche dopo la legge uecchia delle dodici tauole, esplica, & cõtiene i noui editti de' Pretori, & suol coprirsi di corame rosso, pche tratta sol di materie criminali, come accusationi, homicidij furti, parricidij, sacrilegij, & di pene sanguinolẽti debite a quelle. Mãdati fuor questi due libri, cioè il Codice, & i Digesti, diede la cura à Tribuniano, Theofilo, e Dorotheo, di cõporre alcune Institutioni per i gioueni, facendoui meschiar dẽtro anco quel tãto, ch'egli haueua emẽdato per sue parti

Giouan Battis. Casalupi.

colari

colari constitutioni; & queste son chiamate uolgarmẽte l Instituta di Giustiniano, laquale suol coprirsi parte di bianco, e parte di uerde, p esser tratta parte dai Digesti, & parte dal Codice, il quale è solito coprirsi di uerde essẽdo come un uerde prato, meschiato di materie ciuili, criminali, & miste. Di poi fece cõpilare un Codice nuouo da Tribuniano, Dorotheo, Menna, Constantini & Giouãni, per causa di alcune cõstitutioni fatte da esso, il qual fece chiamar il Codice di Giustiniano di Repetita prę electione. pche appresso li antichi (come nota Vlpiano ne libri scritti à Sabino) quãdo dopo la prima editione si faceua la seconda, essa secõda era chiamata Repetita pręelectio. & q̃sto auẽne nell'anno decimo del suo Imperio, et quinto del suo Cõsolato, & anco di Paulino Console seco, correndo gli anni di nostra salute 556. Fece anco una protesta Giustiniano, che se p l'auuenire facesse nuoue Cõstitutioni p sorte, tutte le porrebbe in un libro chiamato il libro delle Nouelle Cõstitutioni, ch'è tenuto cõmunemẽte essere il libro dell'Autẽtiche ghiosato da Accursio, e commẽtato da Giacobo di Beluiso, da Bartolo, & da Angelo, pche dapoi ne fece intorno à cẽto; ahẽ che Hirnerio dottor di legge, e il Piacẽtino neghino q̃sto libro esser di Giustiniano, non essendo chiamato libro di nouelle constitutioni, secondo la sua protesta, e tãto più, che se n'è trouato uno così detto, il qual cõtiene l'istesse cõstitutioni che contẽgono l'Autẽtiche, di cui fà mentione la Ghiosa nell' Autentiche, et l'egregio cõmẽtatore Alber. de Rosate uuol (come riferiste Rafael Fulgoso (che da quello come troppo lũgo, et prolisso, fosse estratto il libro delle Autentiche, come più breue, & più cõpẽdioso. & Odofredo Giurisconsulto afferma, che questo libro cõtiẽ solamẽte noue collationi, & sotto Federigo minore dopo la nona collatione ui fu aggiõto in Bologna per auttorità Imperiale il lib. de Feudi, e tutte le cõstitutioni di Federigo maggiore, et del minore, & alcune leggi di Corrado Imperatore, e q̃sta fu chiamata la decima Collatione; e poi ui fu aggionta l'undecima p causa di due cõstitutioni d'Hẽrico settimo. Il primo lib. delle leggi ciuili adũq; sono i Digesti tratti dalle pãdette. Il secõdo è il Codice distinto in noue libri, che trattano de iure priuato, & in tre altri che trattano de iure publico, iquali tre sõ posti in un terzo lib. di legge chiamato uolume, il qual prima contiene l'institutioni Imperiali, di poi q̃sti tre lib. ultimi del Codice, che nõ sogliono leggersi nelle scuole, terzo le noue collationi, quarto le consuetudini de feudi detta la decima, et finalmente alcune estrauãgati cõstitutioni dette l'undecima collatione Onde da q̃sta uaria congerie di libri, esso è stato dimãdato uolume; & si suol coprir di ueste parte uerde, parte rossa, cõtenẽdo una parte del Codice, & alcune determinationi penali p gli trãsgressori. Le leggi finalmẽte compresse ne noue libri del Codice sono al cõputo del Casalupi. 3608. il Digesto uecchio ne contien 2928. l'Infortiato 2234 il Digesto nouo 2983. i tre libri del Codice meschiati nel libro del

Vlpiano.

Hirnerio.

Alberico de Rosate. Raffaele Fulgoso. Oldrado.

uolume 954. che farebbono in tutto somma di 12707. Di queste leggi ciuili è tanta la gloria, e tal l'honore, che da tutte le bande commendate sono. M. Tullio nell oratione per Aulo Cecinna dice queste parole. Qui ius ciuile contemnendum putat, is uincula refellit nō modo iudiciorum, sed etiam vtilitatis vitæque communis, imperò che tutta la legge ciuile è come una torre triangolare (dice Baldo) fortificata di tre fortissimi precetti, che son questi, viuer honestamente, non nuocere alcuno, & dare il suo a ciascuno. per questo Chrisippo stoico disse la legge ciuile esser una scienza del giusto, & dell'ingiusto. e Celso disse, ch'era un'arte del giusto, & del buono, per il cui merito vno può dimandarsi sacerdote. e Papiniano giurisconsulto la chiamò un comune precetto, un consulto d'huomini prudenti, un freno de' delinquēti, un sostegno della Repub. & una mera necessità per il viuer humano: la nobiltà di cui si cōprende da ogni parte. prima dal fine, perche (come dice M. Tullio nel secōdo delle leggi) è stata ritrouata per la salute de' Cittadini, per la sicurtà delle Città, & per le quiete, e felicità di tutte le genti del mondo. secondo dall'effetto, perche fà che i professori suoi leggisti non sol sian ricchi, secondo il detto di quei versi.

Baldo.

Chrisippo

Celso.

Papiniano.

Dat Galenus opes, dat sanctio Iustiniana,
Ex alijs paleas, ex istis collige grana.

Ma siano anco per tutto rispettati, & posti a principal gouerni delle città & prouincie, de Regni, & Imperi mondani; oltra che hanno da 130. priuilegi in fauor loro, de' quali fà mentione Aleßandro ne' Digesti, e Lodouico Bolognino sopra l'Autentica, e il Cardinal Fiorentino detto il Zabarella, sopra la quarta delle Clementine. Terzo dall'oggetto, perche la legge informa l'anima nostra, ch'è il suo oggetto, di costumi honesti, & Santi, come bene allega contra i Medici Andrea Barbatia huomo per letere famoso. Quarto dal soggetto, hauendo per soggetto la giustitia, della quale disse Aristotile nel quinto dell Ethica, ch è una virtù che luce come la Stella Diana. Quinto della virtù, perche ci rende vbidienti, e soggetti a Dio, secōdo quel versetto del Salmo. Etenim benedictionem dabit legislator, ibunt de uirtute in uirtutem, & di più essa sola illumina, & illustra tutto il mondo, insegnando il modo di reggere, & gouernare: & perciò ne' Canoni, nel Trattato De pœnitentia, alla Distintione seconda, i Dottori son chiamati raggi del Sole. Oltra di ciò son nobili i leggisti per l'insegne del Dottorato à lor cōcesso, ch è la beretta da dottore, della quale dice Lucca di Penna, che l'Ammiraglio del Regno di Sicilia è adornato ancor esso; l'anello in dito, il segno che si congionge con la scienza veramente; la Zona d'oro in segno che si cinge di perfettione, la toca uirile in segno che vuol uiuere quietamente, & da huomo riposato. Ma con tante lodi, & honori stanno delle ignominie ancora, perche, quanto alle leggi loro, non tutti l hanno abbracciate, come si ve-

Aleßandro.

Lodouico.

Bolognino

Il Zabarella.

Andrea Barbatia.

Aristotile

Lucca di Penna.

de

de ne' Franchi, i quali mai l hanno accattate, come dice la Ghiosa prima al capitolo de Accusationibus, alla causa terza, e questione quinta, se nõ in quanto si fondano sopra la ragione, & la ragione così richiede, non perche così dica la legge, come nota Baldo nel pricipio del Codice. & gli Hispani non solo nõ usano le leggi imperiali, ma quel che importa più altre volte nel Regno loro ordinarono, che vno, ch' allegasse le leggi de gli Imperatori, fosse condannato nella testa, come riferisce Oldrado nel Consiglio sessagesimonono: altre volte ancora fu prohibito da essi, che nessuno potesse tener libri di legge, come racconta Giouan Lupo giurisconsulto. & se bene i leggisti si uantano d hauere hauuto giurisconsulti dottissimi, & eccellentissimi, così antichi, come moderni, et põgono in Catalogo un Guarnerio detto Lucerna della legge da Odofreddo, vn Bulgaro, vn Martino Piacẽtino un Giouãni Azone, uno Accursio, un Rogerio cõpositore della prima somma, un Goffredo Beneuentano suo discepolo, un Giouã Bosiano Cremonese sommatore delle Pãdette, vn Lottario, un Giacobo di Balduino, un Odoffreddo, un Guiglielmo di Durante detto lo Speculatore, un Giacobo di Beluiso, un Dino da Mugello, un Giacobo d' Arena, un Cino da Pistoia, vn Bartolameo Batrigario, un Nicolò de Matarelli, un Gaspar de' Calderini, un Rinierio da Forlì, un Lapo da Castiglione, vn Bartolo da Sassoferrato, un' Angelo da Perugia, un Francesco de gli Albergoti, un Baldo Perugino, un Francesco Tigrino, un Riccardo da Saliceto, un Pietro d' Ancarano, un' Antonio da Butrio, un Giouãni d' Imola, un Paolo da Castro, un Lodouico Põtano, un Nello da S. Geminiano, un Giacobo Aluarotto da Padoa, un Nepote da Mõte Albano, un Christoforo Porco, un' Aretino, & più modernamẽte un Decio, un' Imola, un Giasone, un Bosso, un Zabarella, un Corte, un Alciato, un Menocchia, un Lorẽzo Massa Segretario dell' Illust. Sig. di Venetia, il quale oltre l'essere ornato della cognitione di tutte le sciẽtie nobili in questa delle leggi è peritissimo, & spero che un giorno si uedrãno frutti tali del suo sublime ingegno ch' il mõdo ne stupirà; però meritamẽte il prudẽtissimo suo Cõsiglio è tenuto in grã pregio da quella Seren. Rep. della qual è primo Legista, un Rebuffo, un Mãtua, un Rõcagallo, un Follerio, un Socino, un Riminaldo, un Bertazzuolo, un Angusciola, un Cãnesio, un Veggio, un Brecheò, un Tiraquello, et infiniti altri pfessori di ẽsta scienza; niẽtedimeno molto maggior è il numero di quei dottorelli da dozena, che mai fan casa da due solari, albergando sempre à basso per l' ignoranza, e insufficienza loro; e à quali non basta l' animo d' acconciare due paragrafi à brodetto, ne mettere quattro Ghiose in salamora, tanto son di gesti della scempietà, la quale è così propria loro come il parlar Melẽso à Gratiano da Bologna. Sono anco nella prattica loro in parte nili, perche se il Medico s' impaccia ne gli Orinali, & nelle Zangole, & essi negociano coi sbirri, col Boia, con le corde, con le berline, & con le forche. Oltra che

Baldo.

Oldrado.

Giouan Lupo.

Odofredo.

fanno anco il mestiero assai bene del Castradore, perche; se un villan grasso gli dà per sorte nelle mani, lo sanno castrar meglio, che non farebbono i Castraporcelli istessi. De' gentilhuomini ricchi, & de Signori non parlo, ne delle poucre vedoue, che vn consulto per quelli passa la Pragmatica da ogni banda, e un sussidio di lingua per queste è pagato di tanta carne, che si compra à si buon mercato, che non costa altro che parole. Lascio star le difese, che fanno co i testi, & con le ghiose delle leggi, che non tirano tanto i Ciauattini il corame, come fanno essi i detti loro, per portar la ragione oue gli pare, pigliandola à cauallo, & staffilandola con mille allegationi inutili, & insensate. Direi qualche cosetta della coda, ch'hanno tanto di dietro, e dinanzi, quando vanno à palazzo, & di quei cenni d accordo c'han fra loro, mentre stanno per auocar per le parti; ma temo di non intorbidare tanto la mostarda, che non si senta altra cosa che la senapria sola. Però parte per questo, parte perche i Signori Medici non creppino per le risa (essendo un mal coteston senza rimedio) io lascio le botte della testa, contentandomi d hauergli assaggiato solamente i calcagni.

Annotatione sopra il v. Discorso.

In fauor delle leggi forma una bella Annotatione Giulio Barbarana nella sua officina, alla terza parte, che per questa materia è giouenole assai. & assaissime cose intorno alle leggi pone Giouanbattista Bernardo nel suo seminario della filosofia, come fà ancora intorno alla legge ciuile particolarmente. onde chi possede quel libro haurà materia amplissima di discorrere intorno à tal soggetto. Vien la legge molto commendata da Celio Rhodigino nel decimo libro delle sue antiche lettioni, al cap. 19. Et il ualor delle leggi è molto essaltato da Celio Caltagnino in una delle sue epistole à Mattheo Macigno. E chi particolarmente uuol sentir le lodi egregie della legge ciuile, non si parta dall'oratione del predetto auttore, registrata nel catalogo delle sue opere. I nomi de' Leggisti l'hanno amplissimamente dal catalogo del Mantoa.

DE' FORMATORI DE KLENDARII.

Discorso vj.

DIscorrerò succintamente intorno alla materia de' Klendarij, benche oggidì le regole loro sõ tanto note quasi per cagione de' Breuiarij Romani, & altri Vfficij, che poche persone restano adietro, nelle quali possa una tal notitia meritamẽte desiderarsi. Basta che i formatori de' Klendarij hãno da saper tutte le cose che dirò breuemente; ciò è primieramẽte che cosa sia tẽpo, che non è altro, secondo Aristotile, che un numero del moto del supremo corpo celeste, che chiamiamo primo mobile, col qual moto il sole è rapito da oriente in occidente, & di nuouo da occidente in oriente, oue compisce

piſce un giorno naturale: & le ſue parti ſono molte: cioè l'anno: che cõtien dodici meſi, ò cinquãtadue ſettimane, & vn giorno, ouero trecẽto ſeſſanta cinque giorni, & ſei hore quaſi: il meſe, che contiene quattro ſettimane, ò poco più: la ſettimana, che hà ſette giorni: il giorno, c'hà vintiquattro hore: il Quadrante, che contien ſei hore: l'hora, che ſi diuide in ſeſſanta minuti: il minuto, che ſi diuide, ſecondo gli Aſtronomi, in ſeßanta ſecondi: il ſecondo, che ſi diuide in ſeßãta terzi: & così in infinito ſi può proceder per la diuiſione ſeſſagenaria: benche altri dopo l'hora pongono il pũto, che contien dieci momenti; dopo il punto il momento, che contien dodici oncie; dopo il momento l'uncia, che contien quarãta ſette atomi; dopo l'uncia l'atome indiuiſibile, Di più hanno da ſapere, che l'anno è di tre ſorti, Solare, Lunare, & Magno. L'anno Solare, ò Romano, ch'è detto anno naturale, è quel ſpatio di tempo, nel quale il Sole circõda i dodici ſegni del Zodiaco, e torna al pũto onde s'era partito; il che ſi fà, ſecõdo il cõputo d'Alfonſo, in giorni trecẽto ſeſſanta cinque, & hore cinque, e minuti quarãta noue, & quaſi ſedici ſecondi. L'anno Lunare è quel ſpatio di tẽpo, nel quale la Luna col proprio moto ſecondo il ſuo corſo eguale circuiſce tutto il Zodiaco, il che ſi finiſce, ſecõdo Alfonſo, in giorni vintiſette, hore ſette, minuti quarãtaquattro, & quaſi cinque ſecõdi: ouero che l'anno Lunare è quel ſpatio di tẽpo, che s'interpone fral vna & l'altra cõgiõtione della Luna col Sole, il qual ſpatio cõtiene giorni vintinoue, hore dodici, minuti quarãtaquattro, & ſecondi tre: Ouero che l'anno Lunare è lo ſpatio di dodici Lunationi nel l'anno commune, e tredici nell Emboliſmale; e tale anno Lunare che contiene dodici Lune, cõtiene trecento cinquanta quattro giorni. Onde l'anno ſolare cõmune uiene a ſuperar queſt'anno d undeci giorni quaſi. Ma l'anno Emboliſmale contiene trecento ottãta quattro giorni, & però eccede l'anno ſolare di diecinoue giorni. & alcuni dicono che tal'anno fu riuelato a Moysè da Iddio. Ma nel noſtro Klendario ſi ſeguita l'anno Solare, e nõ altri. L'anno Magno è quell'anno Platonico, che ſi cõpiſce in quarãta noue mila anni Romani, ouero in trẽtaſei mila, come altri dicono. V'è un'altro anno detto Diſcretto, che nõ è altro che quel ſpatio di tẽpo che ciaſcũ pianeta in particolare compiſce di circõdare il Zodiaco tutto. All'ultimo v'è vn'anno detto Emergente, ch'è oltra l'anno vſuale, & cõmune, quãdo per qualche caſo notabile ſi computa il tẽpo ſußeguente: ſi come i Greci computarono il tẽpo della prima Olimpiade, & i Chriſtiani dalla prima Domenica della Incarnatione. E da ſapere ancora, che l'anno del Biſeſto cõſta di trecẽto ſeſſanta ſei giorni, aggiõgẽdoſene vno all'anno cõmune, che cõſta di trecẽto ſeßãtacinque: & che queſt'anno cõmune ſi diuide in quattro tempi, cioè Primauera, Eſtà, Autunno, et Inuerno. La prima quarta è detta calida, humida, vernale, puerile, e ſanguigna; & ſignifica la prima età, cioè la puerile, ſecõdo il cõputo de' Mathematici fino a i vintiuno anni cõpiti,

Diuiſioni dell'anno

doue il ſangue piglia vigore. La ſeconda quarta è detta calida, ſecca, eſtiua, colerica, & giouenile, perche ſignifica la giouentù, che comincia dal principio de' vintidue fino ai quarantauno, doue la cholera ſcema. La terza quarta è chiamata frigida, ſecca, autunnale, & melãcolica; & ſignifica quella età, ch'è dal principio de' quarãta due anni fino ai ſeſſãta, doue la melãconia s'augumẽta. L'vltima quarta è detta frigida, humida, hiemale, flẽmatica, ſenile, e defettiua, & ſignifica l'eſtrema vecchiaia, ch'è dai ſeſſãta fino alla morte. Il principio di q̃ſte quarte, ſecõdo la Chieſa, ſi trahe da quei verſi. Feſtum Clementis hiemis caput eſt orientis.

Cedit hiems retro Cathedrato Simone Petro.
Verfugat Vrbanus: æſtatem Symphorianus.
Id tibi quod reſtat, autumni tempora præſtat.

Ma ſecondo gli Aſtronomi ſi caua dalle quarte del Zodiaco, ſecondo quei verſi.

Zodiaci caput eſt Aries, & Veris, & anni,
Æſtatis Cancer, Autumni pendula Libra,
Inaipit ex imo pluuialis Hiems Capricorno.

Ma in quai meſi, & in qual giorno ciaſcuna di queſte quarte cominci, ſi comprende da quei verſi.

Sexto idus Martis Verſurgit, pridie Idus
Iuni Eeſtas: ipſi Septembribus Idibus almus
Profert ſe Autumnus, Bis ſena luce Decembri
Mortales ſtringunt hiemalia frigora prima.

La Primauera adunque, & l'Autunno cominciano, quando il Sole comincia a girare per il circolo equinottiale; ilche auuiene due uolte l'anno: cioè a tempi noſtri ai dieci di Marzo, doue principia la Primauera, & ai tredici di Settembre, doue hà principio l'Autunno. Ma l'Eſtà, & l'Inuerno principiano ſubito che il Sole tocca i punti de' Tropici; ilche auuiene ai dodici di Giugno, & ai dodici di Decembre. & quei pũti del Zodiaco sõ detti Solſtitij, vno Solſtitio eſtiuo, & l'altro ſolſtitio brumale. Ma in quali ſegni auenghino i Solſtitij, & gli equinotij, lo dichiarano i ſeguenti verſi.

Solſtitij, & equinotij quãdo auẽghino

Solſtitia efficiunt duo, Cancer cum Capricorno.
Sed noctes æquant Aries, & Libra diebus.

Biſogna anco ſapere, che in queſte quattro parti dell'anno ſi celebrano quei digiuni, che chiamiamo le quattro tempora, & quando auenghino queſti digiuni, lo moſtra il ſeguente verſo.

Le 4. Tẽpora quãdo.

Poſt pen, cru, lu, ci, fiunt Ieiunia trina.

Il che ſi dichiara coſi, che nell'eſtà dopo la Penteeoſte il primo Mercore è vno di queſti digiuni. nell'Autunno la quarta feria dopo Sãta Croce di Settembre. nell Inuerno la quarta Feria dopo Santa Lucia di Decembre. nella Primauera la quarta Feria dopo le Ceneri. Son anco da ſapere i giorni ne'

nè quali si chiudono le nozze; il che succede dall aduẽto del Signore fin al l'Epifania. dalla Settuagesima fin dopo l Ottaua di Pasca. dai tre giorni delle Rogationi fino al settimo giorno dopo la Pentecoste. Et così in quai giorni non sia lecito, ò conueniente dimandare il debito coniugale; il che auuiene ne i giorni di festa; ne i giorni de' digiuni; nei giorni delle processioni; tre giorni almeno innanzi alla sacra communione; al tẽpo della gravidãza s è pericolo d aborso; al tẽpo della purificatione dopo il parto; & al tẽpo del menstruo naturale. Bisogna anco saper le feste, & le vigilie cõmãdate; ma questo ageuolmente si troua in tutti i Breuiarij, & Vfficij Romani, seguendosi queste cose particolarmente. Di più stà bene sapere i giorni Canicolari, così detti da una stella (per usar le parole d'Arato) posta nel mezzo del centro del cielo, alla quale arriuando il sole, si duplica il calore; & però molte volte è rabbiosa, & pestifera come un cane: il che s'ottiene per quei versi de gli Astronomi.

Giorni Canicolari quãdo. Arato.

Incipiunt Iuni pridie idus Caniculares,
Et pridie nonas Septembris fine resultant.

Benche oggidì ui sarà qualche differenza in questi uersi per causa dell'aggionta de dieci giorni fatta dal Klendario Romano. Non è se non buon fatto sapere ancora gli anni della Creatione del mondo fino a Christo, i quali secondo il Rabbino Naason in Cyclo paschali, son tre mila settecento sette. Secondo il Rabbino Abraam in Cabala, son tre mila settecento cinquãta quattro, secondo le Croniche vulgate de gli Hebrei tre mila settecento sessanta. secõdo Hieronimo, & Beda tre mila noue cento cinquãta due. Secondo Giouanni Pico Mirandolano tre mila noue cento cinquanta otto. Secondo Giouãni Lucido 3960. Secõdo l'Abbate Vrspergiense 3962. Secondo Theofilo ad Autolico 3974. Secondo Carlo Bouillo 3989. Secondo Gioseffo figliuol di Mathathia 4103. Secõdo Odiatone Astronomo 4320. Secondo Cassiodoro, 4697. Secondo Origene sopra San Mattheo 4830. Secondo Epifanio Vescouo di Salamina 5029. Secondo Paolo Orosio 5049. Secondo Filone Giudeo 5195. Secondo Isidoro Ispalense. 5196. Secondo Eusebio 5199. Secondo Giouan Nauclero 5201. Secondo Albumasar Astrologo 5328. Secondo Agostino 5353. Secondo Iornando 5500. Secondo Suida 5600. Secondo Lattantio 5800. Secondo Philastrio Vescouo di Brescia 5801. Secondo Alfonso Re di Spagna 6984.

Anni del la creatione del mõdo fino a Christo. Naason Rabbino. Abraam Rabbino L'Abbate Vrspergiẽse. Theofilo. Carlo Bouillo. Gioseffo figliuol di Mathathia. Odiatone Astronomo. Epifanio. Paolo Orosio Giouan Nauclero Iornando Philastrio

Non è men necessario d'ogni cosa detta sapere gli accidenti della Luna col Sole. Il primo giorno adunque della Luna, cioè quando la Luna si congionge col Sole, si chiama congiontione, coito, nouilunio, interlunio, primatione, congresso, silente, Luna intermestre, ouero intermestrio. il primo dì ch ella comincia ad apparere, o secondo altri, quando prouiene al sestile del Sole, si chiama cornuta, falcata, e non anco semipiena. il settimo si dimanda semipiena, o mezza. L'undecimo

gobba,

Accidenti della Luna col Sole.

gobba,ò gonfia. La quintadecima è il plenilunio,ò totilunio. Hora quando la Luna è in augumento diuenta cornuta,mezza,gonfia, & piena. ma quando ſcema, muta l ordine ſuo,finche diuenta intermeſtre, ò ſilente. Et preſſo à noi altri la Luna è detta communemente di quel meſe doue forniſce,ſecondo quel verſo. In quo completur menſi lunatio detur. Ma, e due Lune terminano in vn meſe,la prima ſi dirà Emobiliſmale, e l'altra, che termina in fine del meſe ſuſſeguente ſi deputarà al ſeguente meſe, & ſarà detta Luna di quel meſe,perciò che la congiontione della Luna col Sole non è di quel meſe,nel quale eſſa uien celebrata,ma del meſe ſeguente; come ſe ſi fà la congiontione in Genaro,queſta tale non è di Genaro, ma di Febraro,& quella che ſi fà di Febraro ſi riferiſce à Marzo,& così dell'altre,come dimoſtra il precedente verſetto. Biſogna ſaper di piu, che la ſettimana è detta hebdomoda ouero ſabbathum,& contiene giorni ſette denominati ſecondo i gentili da i ſette pianeti: il primo dal Sole Prẽcipe di tutti i pianeti, il ſecondo dalla Luna; il terzo dalla ſtella di Marte: il quarto da Mercurio: il quinto da Gioue: il ſeſto da Venere: il ſettimo da Saturno. iquali giorni preſſo à gli Hebrei ſon denominati dal ſabbato,chiamando il Lunedì prima ſabbathi,il Martedì ſecunda ſabbathi,& la domenica ſemplicemente ſabbato. Ma la Chieſa Chriſtiana chiama il primo Domenica, il ſecondo ſeconda feria,il terzo terza feria,fino all'ultimo del ſabbato detto ſettima feria. Così il giorno ſi diuide in naturale di uintiquattro hore, & in artificiale di dodeci,cioè dall oriente del ſole fino all occaſo,chiamandoſi il reſtante notte. Et le parti del giorno ſon tre,la mattina,la ſera, e il mezzodì. Ma la notte ſi diuide in ſette parti,in veſpro,crepuſculo,conticinio,intempeſto,gallicinio,matutino,e diluculo,ouero aurora. Il veſpro è ſubito dopo il tramontar del ſole. il crepuſculo è così sù le uentiquattro hore. il conticinio è così alle tre,ò quattro hore,quando tutti tacciono. l intẽpeſto è quando non ſi può far niente,cioè sù la mezza notte. il gallicinio è quando canta il gallo. il matutino è coſi un poco innanzi l aurora, & queſta è l hora propria del matutino de' Religioſi. l'aurora è auanti il ſole un poco; & così poi principia il giorno,il qual giorno,ſecondo le varie nationi del mondo hà varij principij, come dice Giouanni Padoannio nel ſuo Kalendario,perche ſecondo i Romani comincia dal punto della mezza notte ſino all'altra mezza notte: ſecondo gli Egittij,Italiani,& Boemi dall'occaſo del ſole fino all altro occaſo: ſecondo i Perſiani, Babilonij,Greci & Noribergenſi dal naſcimento del ſole. Secondo gli Athenieſi, Arabi, Theutonici, & Aſtronomi, dal punto del mezzo dì. Secondo il vulgo noſtro dalla prima hora del ſole fino à ſera. Et queſto giorno è variamente imitato in molte occaſioni; perche quanto alla celebratione de' diuini vfficij, il giorno comincia da veſpro: quanto all oſſeruatione delle tregue, comincia dal naſcer del ſole: quanto al digiuno,& quanto al mangiar della carne,

Diuiſione del dì, & della notte.

Principij del giorno diuerſi. Giouanni Padoánio

comincia

comincia nel punto della mezza notte, come è manifesto per la ghiosa alla causa settima, questione prima, sopra il capitolo Nihil. ma secondo la Chiesa il giorno comincia da mezza notte, perche la luce del mondo, ch'è nostro Signore, ci venne à illuminare in tal hora. Et di questi giorni alcuni son nominati dalle klende, altri da gli Idi, & altri dalle none. Il primo giorno adunque di ciascun mese si dice klendis, dapoi seguon le none, & dapoi gli Idi. & quãte none, & idi habbia ciascun mese, lo mostrano i seguẽti versi. Klende, Idi, & none come si pongono nei mesi. Agostino Datho.

Sex nonas Maius, October, Iulius, & Marſ.
Quattuor at reliqui, tenet idus quilibet octo.

Et passati gli Idi, si torna à nominar klende, sotto il nome del seguente mese, come da uno essempio solo si vede, tratto da Agostin Datho. Verbi gratia il primo di Marzo è detto klendis Martij, il secondo sexto nonas Martij, il terzo quinto nonas, il quarto quarto nonas, il quinto tertio nonas, il sesto, non secundo nonas, ma pridie nonas. & cosi ne gli Idi, & klende. al settimo nonis Martij. l'ottauo octauo Idus Martij, il nono septimo Idus Martij, il decimo sexto Idus fino al quartodecimo che si dice pridie Idus Martij, e il quintodecimo Idibus Martij, il sestodecimo sextodecimo klẽdas Apriles, perche si piglia il mese seguente, il decimosettimo Septimo decimo klendas Apriles, il decimo ottauo quinto decimo klendas Apriles, il decimo nono quartodecimo Klendas Apriles, il uigesimo tertio decimo Klendas Apriles, il uigesimo primo duodecimo klendas Apriles, & cosi di mano in mano calando fino ai trentauno ch'è l'ultimo, oue si dice pridie klendas Apriles. et questa regola si seruain tutti secõdo quel che posto habbiamo. E da auuertir pur anco, che'l giorno ha varij nomi secondo diuersi effetti, perche alcuni si chiamano giorni di stella, perche in tali giorni gli huomini sono esclusi da nauigare; altri si chiaman preliari, perche i Re soglion mouer le guerre in tali giorni, come il Turco per S. Giorgio; altri intercalari, ò bisestili, che son quelli che soprauanzano a i dodici mesi dell'anno; altri solstitiali, che son quelli quando il sole è nel Tropico di Cancro, ò Capricorno, ne i quali crescono i dì, & le notti. altri equinotiali, quando il sole è nel circolo equinotiale. altri caniculari, quando la canicola dimora sotto i raggi solari; altri Fasti, quando la ragione stà aperta; altri Nefasti, quando stà chiusa, & serrata; altri Festi, quando non si lauora; altri Feriali, ò Profesti, quando si lauora; altri Interciſi, cioè deputati a Iddio la mattina; & il restante del giorno à diuersi vfficij, altri Comitiali, ne quali il popolo Romano si congregaua à creare i Magistrati. I giorni Egittiaci sono i giorni infelici, de' quali ciascun mese n'hà due; & son detti Egittiaci, perche in quei giorni Iddio percosse l'Egitto con dieci piaghe. & sono cattiui dall'effetto, perche, secondo l'opinione d'alcuni (benche la cosa habbia poco del sincero) se alcun s'infermasse in tali giorni, ò mai, ò à pena camparebbe, & per le loro cattiue constellationi era riputato cosa pessima cominciare impresa alcuna. Giorni Egittiaci quali sian.

alcuna in tali giorni. & le piaghe d'Egitto ſon notate in queſti due verſi ſeguenti.

Sanguis, rana, culex, muſcæ, moriens pecus, vlcus,
Grando, locuſtæ, nox, mors prius orta necans.

Et coſi in quai giorni de' meſi venghino i giorni Egittij con le ſue hore, ſi sà per la ſeguente tauola molto chiara.

Tauola de' giorni Egittij, & delle ſue hore.

Genaro gior. 1. h. 11. & g. 25. h. 6.	Luglio gior. 13. h. 11. & g. 22. h. 11.
Febraro gior. 4. h. 8. et g. 20. h. 10.	Agoſto gior. 1. ho. 1. & gio. 31. ho. 7.
Marzo gior. 1. h. 4. & g. 28. ho. 2.	Settembre gior 3. ho. 3. & g. 21. h. 4.
Aprile g 10. h. 20. et g. 20. h. 11.	Ottobre gior. 3. h. 8. & gior. 22. h. 9.
Maggio gior. 3. h. 6. & g. 25. ho. 0.	Nouembre gio. 5. h. 8. & g. 28. ho. 5.
Giugno g. 10. h. 20. & g. 16. ho. 4.	Decembre g. 7. h. 1. & gior. 22. ho. 9.

L'anno del biſeſto quãdo

Biſogna ſaper fra l'altre coſe quando venghi l'anno del biſeſto, il che ſi impara per queſta regola: che ſi debbono pigliare gli anni del Signore, come verbigratia cinquecento ottanta quattro doue ſiamo hora, & queſti anni ſi partono per quattro, ogni volta che ſi può; & ſe neßuno ne rimane, uenendo giuſti, allhora è biſſeſto, ma ſe n'auanza vno, o due, ò tre, allhora non è biſſeſto. onde s'aſſegnano queſti verſetti per regola.

Anni diuiſi domini per quattuor æque
Monſtrant biſſextum qua ratione ſcias.

Chirio Fortunatiano.

Ma, per non laſciare alcuna occaſione d'errare, Chirio Fortunatiano nelle ſue regole dice, che per ogni computo che tu facci, non te ne auanzando alcuno, dei auuertire, che tal computo è il giorno del biſſeſto. Verbigratia ſe vai computando per il decinoue, & che neſſuna te n'auanzi, allhora il decimo nono è il giorno del biſeſto: ſe per il quindeci, allhora è il quintodecimo, ſe per il ſeſto, allhora è il ſettimo & Giouãni Padoannio aggionge, che, ſe l'ãno ſarà biſſeſtile, allhora s'accreſce vn dì all anno. ma in che luogo del Klẽdario ſi debba porre quel dì accreſciuto, ſi contiene ne' ſeguenti verſi.

Biſſextum ſextæ Martis tenuere Klendæ,
Poſteriore die celebrantur feſta Matthiæ.

Cioè che in quella lettera, oue ſi dice ſexto Klendas Martij, ſi deue porre il giorno del biſſeſto, e ſopra quella ſopraſeder due giorni; e la feſta di S. Matthia che in quel giorno ſi deuria celebrare, ſi celebra il dì ſeguente. Di più fa di meſtiero ſapere il Ciclo del Sole inſieme con la lettera dominicale, le quali coſe ſi conoſcono per le ſeguenti auuertenze. Nota, ſecondo che dice Giouanni Lucido, che alli giorni della ſettimana deſtinti ſecondo il numero de' ſette pianetti, nel Klendario Romano s'aſſegna per ciaſcu-

Giouanni Lucido.

no una lettera dell'alfabetto, cominciando dall'A fino al G. & quella lettera che serue al giorno della domenica si chiama lettera dominicale, ouero solare, della qual lettera si fa mutatione ogn'anno per due cagioni, come dice Giouanni Stofflerino nel suo klendario: prima perche l'anno communesolare contien 365. giorni, i quali se tu diuidi per sette, trouarai 52. settimane, & vn giorno residuo. essendo adunque i caratteri delle ferie sette, cioè. A. B. C. D. E. F. G. coi quali più uolte replicati compiamo, & numeramo le predette settimane, finalmente ci resta vn giorno, per cagione del quale nel klendario Romano la lettera. A. vien posta nel principio dell'anno, cioè nelle klende di Genaro, & l'istessa lettera. A. è posta nel fine dell'anno, cioè l'ultimo dì di Decembre. onde è necessario, che, fornito l'anno, la lettera dominicale si muti: & indi si fà palese ancora, che tali lettere s'enumerano con ordine retrogrado. La seconda causa di tal mutatione procede dall'anno del bissesto, perche l'anno solare di Caio Giulio Cesare consta di 365. giorni, & hore sei, le quali raccolte quattro anni di lungo, constituiscono vn giorno, perche sei quattro uolte multiplicato rende vintiquattro; & esso giorno ai 24. di Febraro, doue si dice sexto klendas Martij, nella festa di S. Matthia Apostolo è intercalato nella lettera corrente in tal giorno replicata, & per conseguenza si fa mutatione della lettera dominicale. Et di quì ha origine il Cyclo solare, il qual Cyclo solare non è altro, che lo spatio di 28. anni solari, & Cyclo in Greco si dimanda latinamente Orbis, ouero Circulus; & solare poi, non perche il Sole in tal spatio di tempo fornisca il suo corso, circondando il suo orbe tutto, ma perche in spatio di 28. anni tutte le varietà che possono nascere dalla lettera dominicale, & dal bissesto, fanno ritorno a i suoi debiti principij: & la ragione (come dice Giouanni Lucido) è tale, che, essendo i giorni della settimana sette, & auuenendo il bissesto solo nel quarto anno, se per il quattro multiplicaremo il sette, ci riuscirà il numero di anni vintiotto, nel qual tempo tutte le mutationi, & varietà tornaranno alla pristina forma. Se tu vuoi dunque trouare Quotus sit, cioè quanto sia il Cyclo solare, aggiongi à gli anni del Signore noue, & poi partisci il numero raccolto per vintiotto; se niente ti resta, piglia l'vltimo numero del Cyclo solare, cioè il 28. pro Quoto. Ma, se te ne resta alcuno, quello ti dimostra il numero del cyclo predetto, e tale operatione si esplica per gli seguenti versi.

Regola della lettera dominicale.

Giouanni Stofflerino.

Regola del Cyclo solare.

Annis adde nouem Domini, partire per octo
Viginti. Cyclus sic tibi notus erit.

Dal Cyclo del Sole nasce poi la lettera Dominicale, per l'inuentione di cui si forma la seguente tauola, con la sua dichiaratione, cominciando dall'anno 1568.

D	B	A	C	F	D	C	B	A	F	E	D	C	A
C				E				G				B	
G	F	E	C	B	A	G	E	D	C	B	G	F	E
		D				F				A			

Nellaqual tauola ſopradetta la lettera dominicale ogn'anno ſi troua à queſto modo, che la prima lettera, ch'è D C. s'attribuiſce all'anno 1568. La ſeguẽte ch'è B. s'attribuiſce all'anno 1569. & così ſi và ſeguẽdo, fin che ſi arriua al numero di quell'anno, la cui lettera ſi cerca, pche la lettera, ſopra la quale caſca il numero di quell'anno, ſarà la lettera dominicale, la qual lettera ſe ſarà vna ſola, l'anno s'intẽde eſſer commune, ma s'è doppia s'intẽde eſſer biſſeſto: & allhora la prima, cioè la ſuperiore ſeruirà fino alla feſta di S. Matthia Apoſtolo, & l'inferiore s'acõmodarà alla parte reſtãte dell'anno. E coſa debita ſapere ancora l'Indittione, l'aureo numero, ò Cyclo Lunare, l'Epatta, il Nouilunio, e il modo di trouar quanti giorni hà la Luna, cõ altre particolarità pur aſſai. Hor quãto al primo, l'Indittione ſi conoſce per queſta regola. Sappiaſi, che l'Indittione è vno ſpatio di quindeci anni, & a ciaſcun'anno s'attribuiſce qualche numero dell'Indittione da uno fino à quindeci per ordine, & di poi ſi replica da principio ancora. Nel l'anno adũque 1568. verbi gratia corre il numero vndeci dell'Indittione, talche l'anno ſeguẽte ch'è il ſecõdo, correrà 12. L'altro ch'è terzo 13. l'altro ch'è quarto 14. L'altro ch'è quinto ſeguẽte 15. L'altro ch'è il ſeſto, correrà vno, & così nel ſeguẽte due fino à quindeci, & poi ſi torna di nuouo all'vno, come di ſopra, & à trouar l'Indittione s'oſſerua q̃ſto, che ſi pigliano gli anni dell'Incarnatione di Chriſto, & à queſti s'aggiõge tre, & poi q̃ſti ſi partiſcono per quindeci, e quel che rimane è il numero della Indittione; e, ſe niẽte ti reſta, allhora l'indittione è la quintadecima.

Regola dell'Indittione.

L'aureo numero, ch'è detto Cyclo Lunare, & da'noſtri Cyclo, ò circolo decem nouennale è quello, che ſi pone nel klẽdario, & in ciaſcũ meſe dimoſtra la prima Luna, cioè, il Nouilunio. Et è detto Cyclo decem nouennale, perchè, deputãdo à ciaſcun'anno vn numero, s'eſtẽde fino à diecinoue anni, e poi ritorna al ſuo principio. & di q̃ſto fù l'inuentore, ſecondo Giouanni Padoannio, Methone Athenieſe figliuolo di Pauſania. Se tu vuoi dũque trouar l'aureo numero, à gl'anni di Chriſto, che ti ſi offeriſcono auãti, aggiõgi l'vnità, et q̃ſti diuidi li per diecinoue, & fatta la diuiſione, quel che ti reſta, tienlo pro Quoto Cycli decem nouennalis; & ſe niente ti rimane, all'hora piglia il compimento di tutto il circolo, cioè il numero diecinoue. Trouato adunque lo aureo numero di quell'anno ſe tu gli aggiongi vno, ſubito ti naſce l'aureo numero dell'anno ſeguẽte; & coſi di nuouo aggiongendo vno, ogni anno ti reſulta lo aureo numero fino ai diecinoue anni, i quali finiti, di nuouo ſi torna all'vno. Onde con l'iſperienza trouaſi, che l'anno 1563. l'aureo numero è 6. talche

Regola dell'aureo numero ò Cyclo Lunare.

l'anno

l'anno seguẽte sarà sette, & sic de singulis. L Epatta non è altro che vn numero d vndeci giorni, perche nell anno cõmune solare la Luna fa dodici cõgiontioni col Sole, & sopravãzano vndeci giorni della terzadecima, & q̃sti vndeci sopravãzati sono l'Epatta; il cui ordine procede cosi. Nell anno 1568. L'Epatta è vno. nel seguẽte anno al numero dell vno della Epatta precedẽte aggiõgẽdo vndeci sarà l Epatta 23. il quarto anno, aggiongẽdo al 23. vndeci, risultarà il numero di 34. i quali superano vna luna, dai quali tolti, e leuati trẽta, rimãgono quattro d Epatta; & cosi sempre procedẽdo sõ l vndeci si trouarà l Epatta dell anno seguẽte. Questa Epatta dunq; (come si vede) non è altro che vn numero variabile concesso all anno, per trouare ogni giorno quãti dì habbia la Luna. Et hai da auuertire, che in quell anno che l Epatta sarà 29. allhora solamẽte s'aggionge dodici, di modo che rimãga l Epatta vndeci. Il Nouilunio poi si troua per l Epatta cosi, che trouato il numero dell Epatta, se à questo aggiongi inclusiuamente il numero delle Klende dei mesi che son trascorsi, & produtto questo numero, lo leui dal trenta, subito ti resta il numero del giorno, nel quale si fa la congiontione de luminari. Ma, se tal numero prodotto eccede il trenta; allhora leua il trẽta da quello, & quello che rimane leualo di nuouo dal trẽta, & subito ti resulta il giorno del Nouilunio. & di q̃sta cosa, pongo tale essempio. Nel mese di Genaro 1563. in tal'anno il numero dell Epatta è 25. a questi aggiongo vndeci, per il numero delle Klẽde di vndeci mesi trascorsi e passati, & cosi fò vno aggregato di trentasei, da quali leuo trẽta, et mi restan sei, i quali finalmẽte detratti dal trẽta, mi rimã vintiquattro, & cosi prononcio il Nouilunio farsi ai 24. di Genaro 1563. & cosi del resto. Ma per trouar quãti giorni ha la Luna, aggiongi al numero dell Epatta dell'anno corrẽte tãti giorni, quãto sõ le Klẽde ne i mesi precedẽti, dalle klẽde di Marzo fino al mese, di cui si ricerca il numero de giorni c'ha la Luna: & di poi s'aggiongan tãti numeri, quãti sono i giorni dell istesso mese, & computati tutti i numeri insieme, si trouarà quãti giorni ha la Luna in q̃l mese. Et se il numero aggregato dai sopradetti superasse il trenta gettato via il trenta, quelli che auãzano sono i giorni della Luna. Ma in che modo si troui hora la Pasca, e tutte le feste mobili, si puo vedere tãto agenolmente dai klendarij nuoui, c'hò riputato quasi fouerchio il metter cose tali. Per maggior cognitione però de klendarij, ha da saperſi, che i Romani, ò Latini (secõdo che recita Giouãni Stofflerino nel suo klendario, alla Propositione trigesima quarta) posero fuori tre Klendarij in diuersi tempi, & lo proua per auttorità di Macrobio nel primo de Saturnali, & di Solino nel lib. De mirabilibus mũdi. Il primo fù messo fuori da Romolo, qual compì l anno con 304. giorni, secondo i predetti auttori, & nel suo Klendario inscrisse dieci mesi. Et a questo proposito dice Macrobio, che l anno fù stabile solamente presso à gli Egittij; ma presso all altre genti fù molto vario:

Regola del Nouilunio.

Regola p trouarquãti giorni ha la Luna.

Quanti Klendarij habbiã posto fuora i Romani.

Variatione dell'anno presso a diuersi.

rio: Concioſia che gli Arcadi (come Giouanni Lucido) lo faceuano di tre meſi, gli Acarnani di ſei; i Greci di 354. giorni, i Romani al tempo di Ro-
Ouidio. *molo di 304. Et Ouidio nel primo de' Faſti fa mentione di Romolo formatore del Klendario, oue dice.*

Tempora digeret cum conditor Vrbis, in anno
Conſtituit menſes quinque bis eße ſuo.

Ed egli dedicò l'anno à Marte ſuo genitore. Il ſecõdo Klẽdario fu inſtituito da Numa Põpilio, trouãdo eſſo, che l anno di Romulo nõ s'vguagliaua bene al corſo ſolare, ma che li mãcauano due meſi, & gli aggionſe 50. giorni, credẽdo d'vguagliarlo al corſo della Luna. Onde Ouidio nel 1. de Faſti diſſe.

At Numa nec Ianum, nec anitas praterit vmbras,
Menſibus antiquis addidit ille duos.

Et con che ragione ſe lo faceſſe, lo manifeſta Giouãni Lucido copioſamẽte nel trattato che fa de Vero die Paſſionis Chriſti. *Il terzo klendario fù ordinato da Caio Giulio Ceſare Dittatore, riducendolo al vero corſo del Sole, per veder q̃l di Numa diminuto, eſſẽdo egli periſſimo dell' Aſtronomia, come afferma Giulio Firmico. Et vogliono Appiano, e Macrobio, che, quãdo Ceſare, andò in Aleſſandria d'Egitto, allhora imparaſſe la vera quãtità dell'anno, il qual fu da lui ridotto a 365. giorni, aggiongẽdo dieci giorni all'oſſeruãza vecchia, & riformando l'anno della confuſione di 444. giorni, che ſon meſi quindeci; per cauſa della intercalatione de gli Egittij, iquali in ogni ottauo anno reſtituiuano giorni 90. al nuouo anno. & Ceſare, leuato il meſe intercalario, che s'interponeua tra gli meſi ogn'anno, volle che ogni quattro anni nel meſe di Febraro vi s'aggiongeſſe vn giorno, che biſeſto chiamaſi, & fece l'anno di dodeci meſi, come hora habbiamo. L'vltimo klendario è ſtato compoſto per opra del ſommo Pontefice Gregorio terzodecimo corretto, & riformato ſecondo il corſo hodierno del pianeta ſolare. Ma chi vuol veder più coſe di queſte, legga Giouãni Padoannio, Giouanni Lucido, Giouãni Stofflerino, Franceſco Maurolico, Gioſeffo Zerline,*
Frãceſco Maurolico, *il Cardinal Cuſano nel ſuo klendario, & altri infiniti c'hanno trattato della reformatione dell'anno, & del nuouo klendario. Hor queſto baſti.*

Annotatione ſopra il vj. Diſcorſo.

Vna dottiſſima, & curioſiſſima Annotatione ſopra i ſette giorni della ſettimana, coſa pertinente alla materia de' Klendarij, fa Giouan Battiſta Egnatio nelle ſue Racemationi, al capi vigeſimo primo. Ma Giouan Thomaſo Frigio abondantiſſimo per queſta materia nel quartodecimo libro intitulato, de Theorica ſolis, & nel quinto decimo intitulato de' Phergia Lunę, pone ogni coſa quaſi, che in ſimile ſoggetto ſi ricerca, e tanto chiaramente, & ſuccintamente, che non sò, ſe alcun'altro ne ragioni meglio di lui. L'vſo dell'anno in particolare appreſſo à diuerſe genti è trattato diffuſamente da' Aleſſandro d'Aleſſandro nel terzo de' ſuoi di' Geniali, al capitolo vigeſimo quarto, doue ampliſſimamente diſcorre di varie ſpecie d'anni per coloro, che di tal materia ſono vaghi, & curioſi.

DE

DE' CIRVGICI. Disc. vij.

LA Chirurgia per antichità Illustre, & celebre, come proua Cornelio Celso, nel proemio del settimo libro, secondo il detto d'alcuni, hebbe la sua prima origine da' Api Re de gli Egittij, ò (come vuol Clemente Alessandrino) da uno più antico di lui, chiamato Mizrai figliuolo di Cain, nepote del gran Noe. Ma il primo che scrisse la medicina delle piaghe, si dice esser stato Esculapio Filosofo Greco, huomo di gran dottrina in quei tempi; e dipoi successe Pitagora, Empedocle, Parmenide, Democrito, Chirone, Peone, & altri infiniti, de' quali non che i scritti, ma le memorie à pena si riseruano fra noi. Racconta Plinio, che il primo, che l'essercitò in Roma fu Arcagato della Morea; & dice, che per la gran crudeltà, ch'egli vsaua in tagliar braccia, gambe, & carne, senza pietà veruna, & senza vna minima scintilla di compassione, oltra che s'acquistò il nome di boia, & manigoldo, uenne in tanto odio appresso à tutti, che di commun consenso le lapidarono, & lo strascinarono per tutta Roma: e l'arte venne in tanta abbominatione allhora, che publicamente fu discacciata dalla città, e stettero i Romani vna infinità d'anni, che non volsero più tolerare i Cirugici dentro alle mura loro. Questo vocabolo di Chirugia è detto da Chir, che vuol dire in Greco mano, & Ergia, che vuol dire operatione, quasi operatione manuale, perche la chirugia non è altro, che vna operatione medicinale col mezzo della mano in carne, neruo, o osso de' patienti: & è da' Medici chiamata il terzo instromẽto della medicina, essendo il primo la dieta, il secõdo la potione, e il terzo la Chirurgia, come approua Galeno nel commentario del Reggimẽto de gli acuti, e Damasceno ne' suoi Aphorismi. Le specie poi della Chirurgia, per testimonio di Gioanniccio, sono due, vna che c'insegna di operar ne i mẽbri molli, ouero mediocri, l'altra che c'insegna operare ne' mẽbri duri. sono i mẽbri molli & mediocri, carne, neruo, pannicolo, & simili altri teneri membri. Gli duri sono, osso, & cartilagine. E in tutti questi deue operare con saggia mano il Cirugico prudente, il quale (come insegna Giouãni di Vico nella Prattica della sua Chirurgia) fra l'altre conditioni à lui conuenienti, hà da esser giouane, ò almen vicino all'età giouanile, acciò ch'egli habbia la mano più destra, & efficace. Deue esser anco di bel trattenimento nel parlare, perche la piaceuolezza, e il garbo del ragionamento lo rende più grato al patiente; e non solo può consolarlo, ma darli una viua speranza di douer prestamente guarire, e indurlo con dolce persuasiua à lasciarsi porre le mani addosso, e pigliar i suoi medicamenti, ch'importa sopra tutto alla conseruatione della uita di ciascuno offeso. La fedeltà, et discrettione sopra ogn'altra cosa si richiedono in quello, pche, se il Cirugico è discreto, et fedele, oltra che acquista ottimo nome presso à tutti, è chiamato ancora volõtieri da ciascuno,

Cornelio Celso.

Clemente Alessandrino.

Plinio.

Galeno. Damasceno. Gioannicio.

Giouanni di Vico.

ſcuno, perche la uita ch'è così cara, che neſſun theſoro del mondo è compa rabile à quella, non ſi confida ſe non à perſone c'habbiano fede, e diſcretione in loro. Non parlo che la mano ſia pronta & gagliarda, ſenza tremore d'alcuna ſorte; non che la uiſta ſia perfetta; l'animo ardito, & uirile; la tene rezza inutile aliena da lui; non che ſpeſſo ſi raccolga ne' luoghi de' ualenti Cirugici, oue attenda le proue loro, & le mādi à memoria, per diuenire egli prattico, come ſi deue: perche Celſo, nell'ultimo libro della ſua Chirugia, & Aliab nel primo commento, inſegnano coteſte coſe per le principali al Cirugico pertenerſi: ma dico bene, che ſi dee ingegnare cō ogni ſtudio & cura di ſeguir la dottrina di coloro, che ſon ſtati piu famoſi, et piu rari in queſta profeſſione, ſcacciando da ſe ſteſſo l'ignoranza a moderni Cirugici aſſai particolare, perche (come dice Maſtro Simone Genoeſe nel fine del ſuo Probemio) non è di poco momento l'huomo, che la uita ſua debba pēdere dall'ignoranza di vna mano: & ſi dee eleggere un Cirugico ingenioſo, fra l'altre coſe, perche l'ingegno aiuta l'arte, e la natura l'operatione. Il proprio ufficio di quello è d'apparar ne' corpi l'unito, unir l'appartato, cauare il ſuperfluo, conſeruar ſenza dolore, e prohibire la putrefattione, il che ſi fà ſcarpellādo, ueſſicando, cōſolidando, mortificādo, mōdicando, incarnando, ſpartēdo, racconciādo, tagliando con l'operatione del fuoco, cō l'inciſione della uena, col cauterio, col metter ſtoppa nelle ferite, cō coprirle cō pezze, con faſciarle, acciò che l'aere e'l uento non ui entri, & faccia nocumento alla piaga, con i ſoliti difenſiui, & rimedij eſſiccanti, con l'oppoſitione finalmente di tutti i medicamēti opportuni a tutti i cirugici eſperti, noti, & manifeſti. Nelle quai coſe adoprano per inſtromenti i raſoi, le ſeghe, le lanzette, le forfici, gli aghi, le tanaglie, l'attrattore torculato, lo ſtile, il gamauto, la ſtringa, la ſpatula, il diodeò, le tenacule canulate dentate, & ferrate, le caſſe, il trapano, il raſpatore, la lieua, il cauterio, le molettine, & mille altri inſtromēti poſti, e notati da Giulio Polluce nel quarto dell'Onomaſticon & da M. Andrea dalla Croce ne' ſuoi libri di Chirurgia, oue attendono à tondere, radere, ſcotenare, trapannare, raſpare, ſolleuare, taſtare, cauterizare, dare il fuoco, metter fili, e taſte, cucire, empiaſtrare, ongere, e ſallaſſare. Ma fra i rimedij communi uſano ordinariamēte l'onguēto Egittiaco in forma ſolida, l'onguento Baſilico, l'onguēto maeſtrale cō ſucco di ſotro, e di piātagine, che ſi chiama ſparadrappo, l'onguēto di Cāfora in forma liquida, l'onguēto degli Apo. l'onguēto miſto, l'onguēto di Minio, Ceroti capitali, Ceroti Diaquilone Magiſtrale, ceroti d'Iſoppo, Ceroti di Betonica, oglio benedetto. oglio di roſſi d'uua, oglio d'Ipericone, oglio di mādola dolce, ò d'amara, oglio Laurino, oglio roſato, oglio uiolato, oglio di Ruta, oglio di Ginepre, oglio di Trementina, oglio di ſeme di lino. per ſemplici, la mirrha, il bol'arminio, l'incēſo, l'aloè, il ſāgue di drago, alume di rocca, mel roſato, et ſimili. p acque, quella d'endiuia, qlla di Lupoli, di boragine, d'aſſēzo, di fumoſtero, di uita, di bugloſſa, di cetronella, di ſcabioſa. p electuarij, il Diacatolicone, il Diapruno, l'electuario

di

Celſo. Aliab. Simone. Genoeſe. Giulio Polluce. Andrea dalla Croce.

di Meſuè, il Diacimino, il Diacaſſia. per pillole poi, l'aggregatiue, le communi, l'auree, le fetide, quelle di Iera compoſte, di Turbith, di Reubarbaro, d'Ermodattili, di liquiritia. Per ſiropi, i roſati, gli acetoſi, i uiolati, & ſimili altri. per ſongie, quella di gallina, quella di Orſo, di Occa, di Anitra, di porcello. Oltra che adoprano mille medicine, cõfettioni, graſſi, lauande, criſteri, ſuppoſitorij, uentoſe, & altri rimedij, eſſendo infiniti i mali, che paſſano per le mani loro. Queſti han la cura, et l'impaccio dell'apoſteme tutte, ò frigide, ò calide, ò coleriche, ò altro che ſi ſiano. i Cancri toccano à loro, il fuoco di S. Lazaro, l'eriſipile, le formiche, le brõgie, le ſcroſole, i flẽmoni, l'enfiature, le ſcotature, i carboni, le ueſſiche, le ghiãduſſe, le fiſtole, gli ardori, i pizzigori, le tigne, le pelarelle, i tẽconi, le piattole, i pomifighi, la pizza, la rogna, la ſcabia, la lepra, l'anguinaglie, le rotture, le ſconciature, le piaghe, le ferite, il morbo gallico, e s'altro v'è di buono, tutto è al cõmando de' Cirugici dal principio al fine. perche a ogni modo gli piace l'acquarella, la marcia, il ſanguaccio, e cõ buõ ſtomaco patiſcono di ueder quelle coſe, che la natura iſteſſa come pietoſa bà in odio, & abboriſce affatto. la onde laſciamo à Glaucia Cirugico antico, che tẽga la mano a ſuo piacere fra teſticoli de' cadaueri; & a Critobolo, che põga le dita nelle putride piaghe de' feriti, come fece cõ tãta lode à Filippo Re di Macedonia; al Fiorauãti che metta i cerotti di dietro, & dauãti doue faccia dibiſogno; a M. Frãceſco del S. Marco, ch'empiaſtri le natiche di betonica a chi n'bà dimeſtiero; al Mariano che ſcortichi la tigna ai fuſanti de gli Hoſpedali; a maeſtro Guglielmo da Rauẽna, che s'onga fino al moſtacio nella marcia de' cãcheroſi; e a tutta q̃ſta ſcuola aſſignaremo per prouiſione eterna, che ſtia col naſo, et cõ la bocca a lãbir quel zibetto, & quel profumo ch'eſce dal lazaretto cõmunemẽte. Nõ dico però che queſti tali nõ ſiã ſtati valẽ'huomini in queſt'arte, come a tẽpi moderni è ſtato ancora Frãceſco Vitigato da Lẽdenara, Giouãni Andrea de' Grãdi, Giouãfrãceſco da Burã. Frãceſco da Caſtello, Lelio Rama da Venetia, Giouan bettiſta Regulo, Frãceſco d'Atimis, Thomaſo, da Terranoua, Vettor de' Calbi, Proſpero Borgarucci dottor in Medicina eccellẽte, et altri infiniti. Ma cõ qual modo particolare ſi curino le ferite d'arcobugio, quelle di frezza, quelle di taglio, quelle del capo, del petto, del uẽtre, et altre, ueda ſi il Diario Empirico di Girolamo Craſſo, che aſſai bẽ lo manifeſta. e per cõto di molte ulcere particolari, uedaſi Vido Vidio Fiorẽtino ne' Cõmẽtarij ſopra i libri d'Hippocrate, De Fiſtulis, & vulneribus: Coſi della chirurgia in uniuerſale Alãfrancio, Giouãni di Vico, Guglielmo da Rauẽna, il glorioſo Fiorauãti dai miracoli, et altri aſſai: nella qual materia reputo eſſer fuor di modo gioueuoli quelle tauole, c'bà raccolto Horatio Moro medico Fiorẽtino dalle fatiche, et uigilie di Giouãni Tagaultio in queſta profeſſiõ celebratiſſimo, uedẽdoſi in eſſe breuemẽte quanto dee operare un cirugico perfetto, & compito nel ſuo meſtiero, ilquale, ſe non foſſe mai d'altra gloria ornato, queſta lo renderebbe glorioſiſſimo, l'hauere hauuto per diſcepola la

Girolamo Craſſo.
Vido Vidio.
Alamfrancio.
Horatio Moro.
Giouãni Tagaultio.

bella Angelica Regina del Cataio preſſo all' Arioſto, nel medicar che fece la ferita al ſuo bello & laſciuo Medoro. Onde il Poeta egregiamente ſcriſſe di lei la ſeguente ſtanza.

Et riuocando à la memoria l'arte,
Che in India imparò già di Chirurgia,
Che par che queſto ſtudio in quella parte,
Nobile, e degno, e di gran laude ſia,
E ſenza molto riuoltar di charte,
Che'l padre ai figli hereditario il dia,
Si diſpoſe operar con ſucco d'herbe,
Ch'à piu matura uita lo riſerbe.

Hor trapaſſiamo da Cirugici à ragionar de gli altri che ci reſtano.

Annotatione ſopra il vij. Diſcorſo.

Fra gli antichi Cirugici ualenti è connumerato Chirone, da cui è deriuato il prouerbio Chironia uulnera, intendendoſi delle ferite difficili, & ch'han biſogno propriamente del valor di Chirone, come afferma Paulo medico nel quarto libro della ſua Medicina. Non minor gloria s'aſcriue à Machaone, il qual fu quello che ſanò la ferita di Filotette figliuol di Peante ferito da Hercole d'una ſaetta tinta del ueneno dell'Hydra; talche, parlandoſi della cura ſingolare d'vn ualente Cirugico n'è deriuato il prouerbio preſſo à Battiſta Pio, nel quarto delle ſue Elegie. Cura Machaonia. È ben vero, che Chritobolo non hebbe minor riputatione in Chirurgia d'alcun di loro, hauendo fatto quella proua mirabile di cauar dal l'occhio di Filippo Macedone vna ſaetta, ſenza difformità della bocca, ſecondo Curtio nell'ottauo libro de' geſti d'Aleſſandro, & ſecondo Plinio nel ſettimo libro, al capitolo trigeſimo ſettimo.

DE' FORMATORI DE' PRONOSTICHI Tacuini, Lunarij, & Almanachi. Diſc. viij.

SOTTO il nome de' Pronoſtici comprēderò tutte quell'opere, ouero diſcorſi, et giudicij, che uēgono fuori hoggi dì col nome di Almanachi, ò calculi di Lunarij, di Tacuini, et coſe tali, adducēdo cō che ragione, o methodo, ò ſciēza, ò forma ſi ſoglino far da coloro, che fanno hoggi dì profeſſione d' Aſtrologo, anzi di ſtralochi; ouero di mathematici, anzi di matti, et ſcēpiueramēte più che non fu Maſtro Grillo, ò che nō è il dottor Gratiano da Bologna. Lo ſcopo di coſtoro è di buſcar cō queſte truffarie gazette, et bezzi ſolamēte, ſapēdo, che a Rialto ſi ſpaccia piu un pronoſtico d'un ceretano, che in merciaria qualche compoſitione fatta da un ualent'huomo in Padoa, in Roma, in Bologna, ò in altra città d'Italia principale. et perche la coſa hà buona uuoga, per tutto ſi ſente gridar da ogni bāda pronoſtico nuouo, ouero Tacuino nuouamente formato ſopra l'anno corrente. 1584. calculato al modo, & horologio d'Italia, ouero al meridiano dell'inclita città di Pauia, o di Bologna per l'eccellente Aſtrologo Tale, che non hauendo nome, che

paſſi

passi le muraglie della sua terra, ò città, con una frivola compositione d'un pronostico, si pensa di spanderlo da un Polo all'altro, & di farsi immortale mediante un Tacuino. Et il medesimo non s'accorge, che mẽtre dà fuora vn Lunario, il mondo gli dà nome di Lunatico, mẽtre descriue un'Almanacco, la gente se ne ride, come d'un matto, mẽtre cõpone un Tacuino, ognuno l'ascolta con risa, come se parlasse a Bergamo un Talpino. Che razza di boria è quella, che un foglio di carta ti porti per quãte piazze, e botteghe, e ridotti, e baccane, e barbarie si trouano al mõdo? Che tu sij preconizato da un furfante sù una piazza cõ la cappa distesa p terra, come se fosti il buffone, e la cinetta di tutta la gente ridicolosa? Che la tua imagine si ueda cõ l'Astrolabio appresso, come se fosti un Geometra ouero un perticatore da terre? ouero co i segni celesti descritti intorno alla tua persona, come se fosti signato da i cieli, affin ch'ognuno si guardasse dal fatto tuo? in che honor ti resulta, che tu sij Fisico talhora di professione, & che ti facci conoscer pr dottor di Mathematica dando fuori vn Tacuino assai bene infelice, e disgratiato? che gloria è la tua rubbar dal Nostradamo le tauole, il methodo dal Sarauezza, la forma da un pittore Veronese, le parole da un Scanno Bolognese, l'essempio da un Lucca Gaurico, p farti tenere un Proclo in cattedra, ò un'Albategno presso al uolgo, che nõ discerne una pecora da un'asino, tanto è discõcio, et inetto nel giudicare? Che specie di laude pẽsi tu di riceuer per allegare un passo d'Haly, ò d'Albumasar, di Messaalac, di Lepoldo, di Guido Bonatto, che ueramẽte nacque un bò (come afferma Lucio Bellãtio) nelle cose d'Astrologia, e facẽdo risuonar Tolomeo nell'Almagesto, Alpetrago, Thebith, Auenazrà, cõ maestro Benodã, e col mal anno che Dio ti dia, fuor di proposito, e senza alcuna cõsideratione, per acquistare credito presso alla plebe, d'essere un'Astrologo in terra, e un Fisico in aria? nõ uedi tu meschino, che il circolo della piazza, non è se non di gente, che si fà beffe del fatto tuo? Chi chiama il tuo Tacuino un bugiardello; chi nomina il tuo pronestico, il pnostico del Gonella; chi lo guarda ridẽdo; chi lo legge smattãdo, chi lo cãta come una lettione da pedãte; chi lo scorre come una fauola del Pionano Arlotto; chi lo mãda a gli amici, come una materia nuoua da ridere, et da pigliarsi trastullo; e cosi tu sei il zugo, e l'allocco di tutto il mõdo. Nõ sai che mẽtre discorri de' segni celesti, tu entri col Toro a far spettacolo ĩ piaza al uolgo? cõ la libra i salsicciari cõprano i tuoi Almanachi? col Scorpio ne sei lacerato da ogni bãda come ignorãte? col Sagittario diuenti bersaglio della lingua d'ognuno? col Capricorno sei chiamato un cornuto? cõ Cãcro ognũ dice che ti mãgia? cõ Acquario, ognun dice, che ti uada ad annegare? che nõ sai quel che peschi Però nõ t'alzar tãto digratia p un gramo Tacuino, che tu metta fuora, ĩperoche l'honor nõ cõsiste in una eccliſſe di Sole, che t'eccliſſa la fama di tutto il resto; nõ in una reuolutione di Luna, che ti rauolge il ceruello come a un matto di quei solẽni; nõ in un aspetto di Saturno, che ti fa tener per un'humor maninconico, e seluaggio da tutto il mõdo; nõ

nel capo, ouer in coda di Dragone, che ti fa parer vn'incãtator da biſci e preſſo a tutti. Non ſcorgi tu che cõ gli aſcẽdenti aſcendi ſempre più uicino alla pazzia? coi Dominanti, ſei dominato come beſtia da gli humori? cõ gli influſſi, ſei influito da ignoranza, & ſciocchezza? cõ le Figure, ſei figurato per un'Oca, o per un Caſtrone? con le congiontioni, ſei congionto ai matti di S. Vicenzo? co i Retrogradi, uai ſempre indietro peggiorãdo? cõ le caſe, uaĩ mutando capricci di mano in mano? con l'oppoſitione ciaſcun t'oppone che ſei una beſtia con queſti tuoi Almanachi? Ma nõ ti ſon però tanto contrario, ch'io non ti lodi per ſcientifico, ogni uolta, che uolendo formar pronoſtici, tu ſappia prima i ſegni ſettentrionali, boreali, & artici, che ſono Ariete, Tauro, Gemini, Cãcro, Leone, e Vergine. et i Meridionali, Auſtrali, & Antartici, che ſono Libra, Scorpione, Sagittario, Acquario, e Peſce, co i caratteri lor conſueti. Coſi l'ordine de' pianeti ſuperiori, inferiori, et mediĳ cõ gli caratteri ordinariĳ, iquai pianeti ſono Saturno, Gioue, Marte, Sole, Venere, Mercurio, e Luna. Coſi gli aſpetti de' pianeti ſegnati diuerſamente, come la congiontione con vn'O, & vna uirgola tale; il ſeſtile, ouero exagano cõ una ſtella di ſei rami; il quadrato, o tetragono, cõ una figura in quadro; il Trino, o Trigono, con un Triangolo; l'oppoſito diametro con un'O. ſenza uirgola alcuna. Coſi i ſegni maſcolini, & feminini: immobili, fiſſi, & communi: quelli di longa aſcenſione, et quelli di breue aſcenſione, quegli ignei, quei terrei, quegli aerei, quegli acquei, quei pianeti fortunati, & quelli infortunati, quei benefici, & quei malefici, con l'hore di ciaſcun pianeta chiare, e diſtinte. Io ti commendo per Aſtrologo, ſe ſai che nell'hora di Saturno ſia buõ cõprare e ferro, e ſtagno, e piombo, e tutte le ſorti di metalli, e pietre, e panni neri, e cominciare a lauorare horti, e imaginarti fraudi contra i nemici. ma non canar ſangue, ne pigliar medicine, ne parlare a peſcatori, ne a uccellatori, ne principiar muraglie, ne fare amicitie, ne tor moglie, ne tagliar veſte, ne ueſtirſi di panni nuoui, ne andar a parlar con gli amici: ſe nell'hora di Gioue, ſai, ch'è buono cambiare argento, e trattar d'ogni ſorte di negociĳ, & maſſimamente pertinenti a lauori d'argento, a compre di panni azurri, e colorati, e far ponti, & caſe pertinenti alla Chieſa, e cominciar uiaggi da Signori, e nauigare, e pigliar medicine, e canar ſangue e trattar paci, e comprar caualli, & arme d'acciaio, & ordir tele, arar campi, e ſeminare, & al fine fare ogni coſa. Se nell'hora di Marte, ſai che ſia buono comprar arme, & caualli, armar galee, principiar uiaggi di guerra coſi per terra come per mare, comprar panni roſſi; ma non a medicarſi, ne a fare amicitie, ne a contrattar negociĳ, ma ſi bene a tutte le coſe pertinenti a' fabri, cuochi, fornari, e fornacciai. Se nell'hora del Sole, ſai che è coſa buona comprar coſe d'oro lauorate ò nò; andare a parlar con Signori, & grandi huomini, andare in ufficio, cominciar viaggi da guerra, principiar guerre, & comperar panni gialli. ma il pigliar medicine, e trarre ſangue, ò trattar di pigliar moglie, ò far amicitia; è coſa cattiua, & perniciosa. Se nell'hora di Venere

ſai ch'è buono comperar pietre pretioſe, & anella d'oro, & tutti gli ornamenti da donne, pigliar moglie, vſar con donne, comprar caualli bianchi, e veſtimenti bianchi, pigliar medicine, canar ſangue, parlare a Regine, & a nobili donne. Se nell'hora di Mercurio, ſai ch'è buono comperare ogni pittura, e ſcrittura, grano, miglio, panico, tutte le veſti di uarij colori, ſeta, bãbagio, cominciar lauori di ſeta, pigliar moglie, fare amicitia con donne, pigliar medicine, trarre ſangue, far uiaggi per negocij, comperar arme di più ſorte, & più colori gialli, & d'oro, e veſtimenti di color uerde, & ordir tele. Se nell'hora della Luna, ſai ch'è buono comperar mele, oglio, fichi, caſtagne, noci, mandole, lino, canapa, grano, carne, porci, & ogni animale pertinente al macello, far fraudi, ordire inganni, teſſer tradimenti, & fare ogni coſa ingenioſa; ma non cominciar coſe c'habbiano a eſſer ſtabili, e di durata. Di più mi contento lodarti, ſe tu t'intendi bene della Luna, cioè ſe tu ſai che quando ella creſce nella luce, ſi moſtra fino a mezza notte ſolamente, quando diſcreſce, luce da mezza notte fino alla matina: s'ella è piena, luce per tutta notte, & allhora ſi dice eſſere in oppoſitione col Sole. S'è nuona, manca di ſplendere, & è allhora in congiontione col ſole. & allhora per il più ſtà tre giorni che non ſi uede, cioè la prima notte del deffetto, la ſeconda della congiontione, la terza dell'innouatione ſi come anco nel plenilunio ſi uede quaſi l'iſteſſo, nell'ultima del ſecondo ſuo quarto, nella propria del pieno lendore, & nella prima del terzo quadrato. ſe tu ſai le ſue diuerſe figurationi che riceue pe'l lume del ſole deſcritte beniſſimo da Giouan Damaſceno nel ſecondo libro della fede ortodoſſa. La prima ch'è la congiontione col ſole, eſſendo in quella parte ch'è il ſole; la ſeconda ch'è il ſuo naſcimento, quando è diſtante dal ſole parti quindeci; la terza ch'è detta exoriente, quando appare; la quarta, ch'è detta menoide, ò falcata, ò comiculata, il che è due uolte, la prima creſcendo, la ſeconda diſcreſcendo, quando è diſtante parti ſeſſanta; la quinta dimidiata, il che è pur due uolte, quando diſta dal Sole parti nouanta. La ſeſta gibboſa, quando diſta da quella parti cento e uenti. La ſettima perfetta, quando è diſtante dal Sole parti cento ottanta. Oltra di ciò t'hò per qualche coſa ogni uolta che tu diſcorri del lenar del Sole tutti i dì dell'anno, come che di Genaro ſi leua a hore quindeci, minuti quattordici, creſce minuti uno, ſecondi dieci, & fino al fine minuti dui. Di Febraro a hore quattordici minuti vinti, creſce minuti dui, e ſecondi quaranta ſette. Di Marzo a hore quattordici minuti dui, creſce minuti dui, e ſecondi ſei. D'Aprile a hore undeci minuti venti ſei, creſce minuti tre. Di Maggio a hore nuoue minuti cinquanta otto, creſce minuti dui, e ſecondi cinquanta otto. Di Giugno a hore otto minuti cinquanta quattro, creſce ſino alli diciſette ſecondi ventiſei, & ſino alli uenti cinque il ſimile; & poi diſcreſce fino al fino ſecondi trenta ſei. Di Luglio a hore otto, minuti quaranta quattro, decreſce minuti uno & ſecondi diciſette. D'Agoſto a hore noue minuti ventiquattro decreſce minuti

Giouan Damaſceno.

dui, & secondi quaranta. Di Settembre a hore dieci minuti quarãtasette, decresce minuti dui, & secondi quaranta. D'Ottobre a hore dodici minuti dieci noue, decresce minuti tre. Di Nouẽbre a hore tredici minuti cinquãta uno, decresce minuti, & secõdi sedeci. Di Decẽbre a hore quattordici minuti cinquãtanoue, decresce minuti dui sino ai uẽti, & al simile si leua sino ai uenti cinque, & sino al fine cresce minuti quarãta. Nõ t'hò meno p un'Oca ogni uolta, che tu sai l'entrar del Sole in ciascheduno delli dodici segni del Zodiaco per ciascũ mese, come che il Marzo entra il Sole in Ariete alli uinti uno. D'Aprile in Tauro alli uintiuno. Di Maggio in Gemini alli uinti uno. Di Giugno in Cancro alli dodici. Di Luglio in Leone alli uintitre. D'Agosto in Vergine alli uinti tre. Di Settẽbre in Libra alli uinti tre. D'Ottobre in Scorpione alli uintiquattro. Di Nouembre in Sagittario alli uinti tre. Di Decẽbre in Capricorno alli uinti dui. Di Genaro in Acquario alli uinti. Di Febraro in Pesce alli dicinoue. & se cõ questo sai le feste mobili, & il circolo Solare, e Lunare, l'aureo, numero, la patta, l'indittione, la lettera Dominicale, i tẽpi uietati al sposare, & simili cose, delle quali si discorre a bastãza nel trattato de' formatori de' Calẽdarij. Nõ ti giudico mãco una bestia, quando tu assegni bene i quattro tẽpi dell'anno secõdo gli Astrologi, cioè la prima uera ai decinoue di Marzo hore quattordici, minuti sei. L'estate ai uintiun di Giugno, hore una, minuti trẽta sei. L'autũno ai uintidui di Settẽbre, hore quattordici, minuti quarãtaotto. L'inuerno alli uinti di Decẽbre, hore diciotto, minuti tredici. Ma se puoi ragionar prudẽtemẽte delle triplicità de' segni, & mostrar, che quando la prima triplicità cioè Ariete, Leone, e Sagittario, che sono segni ignei, siano nell'hora dell'ascendẽte, sia buono a maneggiar tutte le opere de' metalli, far passaggi per acqua, far correr caualli, mandare ambasciate, cercar tesori, monilare fosse, & altre cose tali, allhora t'hò per galant'huomo. Il simile mostrando, che quando la seconda triplicità, cioè Tauro, Vergine, e Capricorno, che son segni terrei, sia nell'hora dell'ascendente, sia buono a cominciar tutte l'opere pertinenti alla terra, come arare, comperar possessioni, e case, misurare, tagliar legne, edificare, & cose tali. Cosi quãdo la terza triplicità, cioè Gemini, Libra, & Acquario, che son segni aerei, sia nell'hora dell'ascendente, sia buono a far tutte le cose pertinenti all'aria, come mettere alberi alle naui, et galere, accomodar l'antenne, far uiaggi per mare, pigliare uccelli, & cose simili. Cosi quando la quarta triplicità, cioè Cancro, Scorpione, et Pesce, che son segni acquei, sia nell'hora dell'ascendente, sia buono a pescare, & bagnarsi, andare al molino, drizzare i torsi dell'acqua, & far tutte le cose pertinenti all'acque; & se con questo sai trouare per le regole d'Astrologia il Signore dell'hora, tu sei allhora un mastro in tenebria. ne sei da manco d'un Zaele, se sai trouare le significationi delle mansioni della Luna pertinenti all'attioni humane; delle quali tratta abondantemente Giouanni Paduanio nel suo Klendario, e Battista de' Ruberti nelle sue osseruationi d'Astrologia,

Battista de' Ruberti.

strologia, come per gratia quãdo la Luna sarà nella prima mansione, la qual comincia a uinti gradi d'Ariete, et dura fino alli tre del Toro, allhora è buon far uiaggi, e pigliar medicine, massime lassatiue. Nella seconda che principia dalli tre gradi de Toro fino alli sedici di detto, è buõ far mercãtia, uiaggi per acqua, & far cõpagnie. Nella terza, che comincia dalli sedici, & dura fino alli uintinoue del Toro, è cattiua per far uiaggi, & nauigare, & far cõpagnie, ma è buona per cõprar bestie dome. nella quarta, che incomincia da gradi uinti otto del Toro, e termina fino a gradi dieci, e minuti cinquãtadui di Gemini, e buono a seminar, ma cattiuo a menar moglie, et far uiaggi p acqua. Nella quinta, che da gradi dieci, et minuti cinquãtadui di Gemini, segnia fino a gradi uintitre, e primi quarãtatre di detto segno, è buon porre i fanciulli a imparare, pigliar moglie, usar cõ dõne, far uiaggi, & medicinarsi. Nella sesta, che termina fino a gradi sei, & primi trẽtacinque del grãchio, è buono cominciar guerre, liti, questioni, & cose male solamẽte. Nella settima, che termina fino a uinti gradi del grãchio, è buono seminare, arare, disporre la terra, uestirsi di panni noui, ma non cominciar uiaggi per acqua. Nella ottaua, che termina fino ai dui gradi, e primi dici sette del Leone, è buono medicinarsi, & far uiaggi per acqua. Nella nona, che dura fino alli quindici gradi, e noue primi del detto segno, s'apporta in tutte le attioni difficultà, saluo che in mutare biade, ch'è cosa ottimamente buona. Nella decima, che dura fino a gradi uintiotto, e primi trenta di detto segno, è buono à far matrimonij, fare murare, & disporre la terra, ma non per far uiaggi. nell'undecima che dura fino alli undici gradi di vergine, è buono a inestare, & piantare, ma nõ a pigliar medicine, ne a dar libertà a schiaui. nella duodecima che dura fino a gradi uintitre, e primi quarãtatre del detto segno, è buono pur per inestare, e piãtare, e impacciarsi in matrimonij, ma non a nauigare. nella terzadecima, che termina insino a gradi sei, e primi trentacinque di libra, tutte le cose, che sono dette nella duodecima, sono buone, saluo che a far uiaggi, & è molto buona, a chieder gratie, & fauori a Signori. Nella quartadecima che dura fin'a gradi diciotto, e primi uintisei di detta libra, si puo medicar, seminar, e piantare, et a pigliar donna c'habbi hauuto altro marito è cosa propitia, ma non a far uiaggi. Nella quintadecima che dura fino a gradi dui, e primi diciasette di scorpione, si puon far pozzi, vuotare, rimondare, far fossi d'ogni sorte, e cantine, ma non uiaggi. Nella sestadecima che dura fino a gradi quindici, e primi noue di detto segno, non si può far uiaggi bene, ne contratti, o patti d'alcuna sorte, ne uestirsi di panni neri, ne medicinarsi. Nella decimasettima che dura fino a gradi uintiotto di detto segno, si ponno edificar fortezze, e case, e comperare, e pigliare ufficij. Nella decimaottaua, che dura fin a gradi dieci e primi cinquãtadui del Sagittario, è buono fare ogni cosa detta nella decima settima saluo che far matrimonij, e nauigare; però si possono far uiaggi per acqua. Nella decimanona, che termina fino al-

di gradi decinoue, e primi cinquanta dui di detto segno, è cosa fauoreuole a liti, questioni, brighe, guerre, & uiaggi, ma non per mare ne per fiumi. Nella uigesima, che dura fino a gradi sei, e primi trenta cinque di Capricorno, è buono a comperar bestie, ma non à andare a caccia, ne a pigliar moglie. Nella uigesima prima, che ua fino alli gradi dicinoue, e primi uinti sei, si può edificare, seminare, comperar terre, parlar con Prencipi, & Signori, ma è cosa infelice impacciarsi in matrimonij. Nella uigesima seconda, che termina a gradi dui, e primi diciotto d'Acquario, si può far uiaggi, e medicinarsi, e uestirsi di panni noui. Nella uigesima terza, che dura fino a gradi quindici, e primi noue di detto Acquario, non è buono a far depositi; ma si bene a medicinarsi, & far uiaggi. Nella uigesima quarta che dura fino alli uintiotto di detto segno, è buon far tutte le cose di guerre, & pigliar medicine, nõ far uiaggi, ne piãtare, ne inestare. Nella uigesima quinta, che dura fin à gradi dieci, e primi cinquãtadui di Pesce, è buono far le cose di guerra, & uiaggi uerso mezo dì, & Occidente, & edificare. Nella uigesima sesta, che uà fino a gradi uintitre, e primi quaranta tre di detto segno, è buono medicinarsi, nel resto è cosa danneuole. Nella uigesima settima, che dura fino a gradi sei, e primi trentacinque d'Ariete, si può seminare, patteggiare, mercantare, pigliar moglie, ma non far depositi, ne prestar danari. Nella uigesima ottaua, che ua fino a gradi dicinoue, e primi uinti sei di detto segno, è buono fare ogni cosa detta di sopra, saluo che fare uiaggi per acqua. Si ha da auuertire ancora in queste mansioni a gli aspetti de' pianeti, con la luna, perche molto aiutano, & disaiutano secondo la lor positura: imperoche, se la luna haurà aspetto di Saturno, non sarà buono seminare, ne far mercantie: se con Marte, le discordie, liti, trauagli, heresie andaranno in uolta. se con Gioue, le cose andaranno benigne, & propitie. Se col Sole, essendo l'aspetto della Luna quadrato, o opposto, saranno disturbi da Signore. Se con Venere, le cose delle delitie, & piaceri andaranno crescendo. Se con Mercurio, s'attenderà ai traffichi, & negocij a piu potere. Se oltra di questo tu saprai trouare i gradi del Sole, & quei della Luna, & l'Ascendente in ciascuna hora, o per uia d'Almanachi, o d'altre regole, tu non parerai un buffalo in questa professione, & così hauendo a mente i significati della Luna pertinenti alla salute de i corpi, per li moti, che fa nel segno del Zodiaco, de' quali discorre ottimamente Battista de' Roberti moderno scrittore. il medesimo t'auuerrà discorrendo de gli aspetti de' Pianeti con la Luna per l'attioni dell'huomo, & della natura de' segni celesti, per cagione delle medecine. e sarai tenuto Astrologo buono ogni uolta che t'intenda delle stelle fisse, della natura uniuersale de' segni, come che l'Ariete è di natura caldo; nondimeno nella prima faccia, è humido, per ritrouarsi in quelle certe stelle fisse della natura della Luna. Nella seconda faccia è caldo molto, e significa mortalità, siccità, tuoni, e tempeste. nella terza pioggia, o uti, per le stelle fisse quini poste di natura della Luna. nella terza faccia del

toro,

toro, nella qual ſon le pleiade ſtelle fiſſe, ſi fan uenti, terremoti, nuuoli, & pioggie. La prima faccia di Gemini è fredda, & humida, & l'ultima è grandemente humida, & corrottiua. L'ultima faccia di Cancro fa l'aria calda, e piena di nuuoli, & fa terremoti. Tutto il ſegno di Leone fa caler grande, e principalmente la ſua faccia ultima. Così l'ultima faccia di Vergine nella parte ſettentrionale è d'un dannoſo caldo, ma la parte meridionale è molto humida, & genera tuoni, & è della natura di Saturno. Tutto il ſegno della Libra è d'ineſtimabile natura. Tutto il ſegno di Sagittario grandemente produce uenti, & perturba l'aria. l'ultima ſua faccia humetta. la parte ſua meridionale opera quel che fa l'ultima ſua faccia: ma la parte ſettentrionale riſcalda. Tutto il ſegno del Capricorno è humido, & principalmente la ſua parte meridionale. Tutto il ſegno d'Acquario è frigido, & acquoſo. Il ſegno de' Peſci è frigido, & uentoſo, & principalmente le ſue parti mezze generano grandine, perche ſono della natura di Saturno. Sarai tenuto ancora per dotto, ſe ſaprai che i ſegni mutano natura, per cagione del moto nella circonferenza; perche quelli che ſon caldi ſi fanno freddi, & gli humidi ſi fanno ſecchi. & ſopra tutto hauendo bene a memoria le regole de gli Aſtrologi per i tempi. come quando un pianeta uſcirà d'un ſegno, & entrerà in un altro, generalmẽte ſi fa mutatione di tempo, & principalmente quando alcuno di dui inferiori ſi mutano di uno ſegno in un'altro, la qual coſa induce pioggie. Gli buoni aſpetti di tutti i pianeti in ſe cõſiderati, naturalmente raſſerenano l'aere, & i cattiui aſpetti operano il contrario. Le manſioni della Luna hanno poteſtà di mutar l'aria, & di produrre effetti futuri, ſecondo il riguardo, c'haurà con queſto, & con quell'altro pianeta, & ſecondo la regola di Alchindo. Gli pianeti caldi ſono il Sole, e Marte. gli freddi ſono Saturno, & Venere. quelli che fanno pioggie ſono Venere, & Mercurio, e la Luna. quelli che producono tuoni ſono Saturno, Marte, e Mercurio. Le cõgiontioni. oppoſitioni, et quarte del Sole, & della Luna, diſpõgono l'aria diuerſamente, & coſi ſi dãno altre regole belliſſime in copia aſſai per trouar le mutationi dell'aere, & del tempo, delle quali tratta eccellentemẽte Battiſta de' Ruberti nelle ſue oſſeruationi d'Aſtrologia, & altri ſcrittori coſi latini, come uolgari. Hor baſta, che cõ tali oſſeruationi ſi può pronoſticare, & far Lunarij, e Tacuini, & Almanachi, e calcoli, e giudicij, & ſimili altre coſe, benche a queſta ſcienza nõ biſogni dar fede compita, eſſendo incerta, & inſtabile come la Luna, & cacciãdo i profeſſori d'eſſa infinite carote al mõdo, per le quali ſon deluſi, e ſcherniti quaſi ogn'anno da quei pronoſtici capriccioſi. che uẽgono fuori, & (che per nõ dir menzogne) pronoſticano, che l'anno auuenire ſarà di giorni trecento ſeſſanta cinque, e principiarà il primo di Genaro, & haurà dodici meſi, ſecondo l'ordinario, e quaranta otto ſettimane, ſecondo il calcolo del Re Alfonſo. Che i pianeti andaranno ſecondo il corſo conſueto. Che ſaran uenti, e pioggie, e buon tempo, in diuerſe ſtagioni. Che s'attenderà a balli, a ſuoni,

à feste, à studi, a lauori, a sementi, a raccolti secondo i tempi. Che le femine non nasceran maschi, ne i maschi femine. Che saran grauidanze, e parti, e dolori di parti, e mortalità naturali, come auuiene. Che i Signori uorran dominare, e i sudditi staran soggetti a loro. Che la principal guerra sarà quella di Cuccagna, urtandsi i gotti coi boccali, e le pentole con le scutelle, stranamente insieme. Che il Carneuale non sarà quadragesima, ne quadragesima Carneuale. Che i Soldati amaranno la guerra, i pirati d'andare in corso, i pellegrini di metterſi in uiaggio, i religiosi di mutarsi da luogo a luogo, i mercanti di trafficare, gli usurari di guadagnare, i maestri di farsi pagare, e i scolari di far pazzie. Che l'Alchimia andarà in uolta presso à curiosi, gli adulterij presso a lasciui, l'ambitioni presso à superbi, gli homicidij presso a brauazzi, il gioco presso a gli ociosi, le bestemmie presso à marinari, le carote presso a gli hosti, i tradimenti presso alle meretrici, gli inganni presso à i ruffiani, le ciancie presso à ceratani, le calonnie presso à maligni, le furbarie presso a marioli, le capestrarie presso à scauazzacolli, le mollitie presso a galanti, le attilature presso à ganimedi, e le corna finalmente presso a cornuti. Con questa razza di pronostici si dan mazzate da orbi a molti Astrologi moderni, i quali son fallacissimi ne' detti, bugiardi nelle sentenze, profontuosi ne' giudicij, superbi nell'allegationi, vanissimi ne' lor pronostici, allocchi, & ciuettoni in tutte le diceric, che mandano fuori, delle quali non vò uenire al particolare, peroche in questi lubeat Plato quie scere. *e tanto basti intorno a questi matti stranagãti riso del uolgo, & scherno de' saggi uniuersali di questo mondo.*

Annotatione sopra l'ottauo Disc.

Insegna il Cardano nel suo lib. de Varietate il modo col quale si può conietturare la fortuna di ciascun'anno, cosa pertinente alla professione de' pronostici, & la regola sua espressamente falsa, perche suppone i pianeti del cielo farci infelici, e fortunati, ricchi, e poueri, allegri, e scontenti, è registrata da Giouan Giacobo Vuchero, ne' 3 lib. de' suoi secreti, al c. 1. Ma questi miseri, che credono più alle ciãcie, che alla uerità, non daran fede alle parole mie, & si persuaderanno, che un par del Cardano (benche sia tutto il contrario) non posla per questa uolta hauer mentito Hor sappiano di più questi pronosticanti, che il sommo Pontefice S. sto Quinto ha rinouato la Bolla cõtra gli Astrologi, per reprimer l'audacia estrema di questa professione, nel predire i futuri eventi troppo licentiosa.

DE PROFESSORI D'IMPRESE, ET d'Emblemi ancora. Disc. ix.

Francesco Caburacci.

Assegnano costoro c'han trattato con diligenza la materia delle imprese, si come è stato Francesco Caburacci, in una diffinitione all'impresa di questa sorte; che impresa non sia altro, che una compositione di corpo dipinto, & di motto insieme, per accennare un particolare proponimẽto dell'huomo.

& per

& per questa diffinitione l'impresa si distingue dalle note Hieroglifice, & dall'arme delle casate, le quali ambe i soli corpi riceuono: & cosi dai simboli, ouero Emblemi, pche quãtũque essi siano all'impresa assai uicini, hauẽdo pitture, & parole ad uno intẽto cõcesse, et legate; tuttauia differiscono et nell'intẽtione, & nel modo; pciò che quãto alla intẽtione, altro nõ uuol rappresẽtare il simbolo, che un pcetto morale nõ determinato a una sola psona, ma a tutte egualmẽte pertinẽte: doue l'impresa mostra solo quel determinato pponimẽto, che il tale imprẽde a fare, & di che ha nell'animo ferma, & stabile risolutione. et quãto al modo, il simbolo può cõporre come una historia, come si scorge in quello della Dea Iside, nel quale interuiene l'asino, l'asinaio, l'effigie della Dea, & una turba di huomini, che le fanno riuerẽza. et oltra di ciò l'Emblema si preuale de' corpi humani; oue l'impresa fugge la moltitudine, et insieme la cõpositione delle humane figure. E in sõma l'Emblema da un particolare caua un pcetto uniuersale, ma l'impresa argumẽta sẽpre ad un particolare, et piu pstο accẽna, che cõpitamente isprima, nõ lasciãdo il simbolo cosa adietro da dire, p dichiaratione de' corpi dipinti, nella qual materia è stato felicissimo l'Alciato al giudicio di tutti i dotti. l'impresa adũque fu ritrouata a q̃sto fine principale, d'isprimere accẽnãdo un pponimẽto uirtuoso, & illustre dell'animo intorno a cosa fatta, ò che farsi debba, nõ importãdo altro q̃sto nome de impresa, che cosa fatta, ò cosa tolta a farsi, et secõdariamẽte affine di tener memoria delle uirtuose et honeste operationi. I pcetti delle imprese uniuersali sono, che l'impresa habbia un sol cõcetto: che le parole dell'impresa siano ò trouate pꝑso buono autore, o cõposte di maniera, che nõ possano stare, ne significare il cõcetto dell'auttore sẽza la figura. & di qui si conosce la imperfettione di quelle imprese, nelle quali il moto p se stesso cõpitamẽte significa sẽza l'aiuto della figura, la quale per ciò viene a rimanerui posta di souerchio, come Alessãdro Farra, nel suo Trattato delle imprese adduce per essempio quella del Signor Mutio Colõna, il cui motto era tale. Fortia facere, & pati, Romanũ est. il qual motto è riputato troppo espressiuo da se medesimo. l'istesso si ricerca nelle figure (ò per parlare secondo l'uso commune) ne i corpi delle imprese, che non spieghino il concetto dell'auttore in modo, che il motto sia superfluo, pch'altramẽte s'incorrerebbe in tre errori. Il primo, che niuna differẽza sarebbe da queste figure ai Hieroglifici, iquali da se stessi naturalmẽte significano. il secõdo, che le parole sarebbono poste di souerchio. il terzo, che esse parole, che son l'anima della impresa, non uerrebbono almeno a far altro ufficio, che seruire alla figura, non altro operando, che dimostrare la sola natura di quella cosa, che ella rappresenta: il che non è mãco biasimeuole che la uita di coloro, l'anima de' quali priua dello splendore intellettuale, resta tutta ne' sensi corporali immersa. ne i quali errori dice il predetto auttore essere incorso Monsig. Giouio primo scrittore di q̃sta materia, et stimato maestro delle imprese, come nel Venena Pello dell'Aluiano, et nel inclinata

Alessandro Farra.

clinata Reſurgit del Duca d'Vrbino. Oltra di ciò biſogna fuggire l'intricata, & confuſa moltitudine di figure, di parole, & di cõcetti, come detto habbiamo, eſſendo piu nobile l'unità della moltitudine. Et eſſe figure debbono hauere il proprio ſignificato procedente dalla natura di quel corpo, o naturale, o artificiale, o animato, o ſenz'anima, da tal figura rappreſentato, & perciò diuerſo da quello che poi ſi caua dal congiongimento che ſi fa d'eſſa figura con le parole nella formatione della impreſa, ſi come diuerſa è la forma propria del corpo da quella, che poi li dona l'anima: & queſta qualità deue eſſer notabile, & ageuolmente conoſcibile. Onde ſon riputate vitioſe quelle impreſe, le cui figure hanno ſignificati tanto occulti, che a pena poſſono eſſere dalle perſone dottiſſime inteſi, & conoſciuti. Et i corpi poſſono eſſere di tre ſorti, fauoloſi, Hiſtorici, & naturali; e tutti vogliono eſſer conoſciuti, sẽza altro aiuto eſteriore di parole, di colori, ò d'altre figure, ſi come l'effigie humana ſi conoſce a pieno ſenz'altra inſcrittione. Tutti i corpi fauoloſi, & hiſtorici poſſono hauer figure humane, come imagini de gli Iddij, qual è il Prometheo del Cardinal di Ferrara, ò d'alcun antico Heroe, c'habbia fatto alcuna coſa memorabile; come per eſſempio il giuramento di Mutio Sceuola, la difeſa del põte d'Horatio; o ſe, per dimoſtrare diuino & inaſpettato ſoccorſo in pericoloſa impreſa, ſi dipingeſſe Valerio Coruino col coruo in capo. I corpi naturali non poſſono hauer figura humana, ſe non monſtruoſa. et la ragione è queſta, che dandoſi alla figura il motto p perfettione, à tutte le altre figure potrà darſi eccetto all'huomo, ch'è di figura perfettiſſima. Debbono oltra di ciò tutt'i corpi eleggerſi nobili, honeſti, e tali che non mouano ò diſpregio, o riſo ne' riguardanti più toſto, che ammiratione, quale fu l'Amore archibugiero del Duca di Milano, ſe bene il Ruſcelli fauoriſce tale impreſa col ſuo giudicio, come fa quella della ſcopetta, & altre ſimili di quel Duca. Di più i motti debbono eſſere breui, & giudicioſi, & c'habbiano una certa confaceuolezza, & concordanza cõ la figura: & ſi prẽdono tutti da luoghi topici, come dalla cõparatione, dal ſimile, dal contrario, dalla proportione, dalla alluſione, dalle traſlationi, dalla proſopopeia, dall'additione, da' prouerbij, dall'equiuoco con la replicatione, & da altri ſimili, i quali ſon toccati dal Caburacci, & dal Farra ne i loro Trattati d'impreſe: a quali rimetto i ſtudioſi di queſta profeſſione, ſi come a ueder diuerſe impreſe e dipinte, e non dipinte biſogna hauere i libri dell'impreſe del Ruſcello, & del Giouio, che ne pongono molte di quelle illuſtri, alla ſimilitudine delle quali ſe ne poſſon formare da begli ingegni dell'altre, perche queſta è veramente profeſſione da perſone intelligenti, & giudicioſe, & c'habbiano in loro dello Spiritoſo. Ma queſto baſti.

Annotatione ſopra il ix. Diſcorſo.

Oltra i predetti libri d'Impreſe, ſi può uedere il libro ancora del Signor Scipion Bargaglia, che tratta di queſta materia freſcamente, doue per alcuni ſuoi detti, ha dato occaſione all'honorata Academia di Treuigi di ſentir con diletto curioſo

ſo vna bella Queſtione, cioè, ſe il corpo fauoloſo conueneuolmente ſi deue adoprare per impreſa. Et io volontieri addurrei le ragioni addotte, s'io ſapeſſi di far piacere a tutte le parti.

DE' NODARI. Diſc. x.

L'Vfficio, ouero la profeſſione de'Nodari è coſa degna, & honoreuole in ſe ſteſſa, come ſi trahe dal Codice, nel libro duodecimo, al Titolo de Primicerio; & come atteſta Guglielmo le Rouille Dottor Franceſe, nel libro terzo de Iuſtitia, & Ingiuſtitia, allegando quell'aurea ſentenza dell'eccleſiaſtico à propoſito d'eſſi. In Manu Dei poteſtas hominis eſt, & ſuper faciē ſcribæ imponet honorem; perche il Nodaro è perſona publica, & l'ufficio del Giudice ſenza la perſona ſua non può commodamente eſſercitarſi. Egli no ſon fra leggiſti (come dicono Giouanni de Platea, & Orlandino nella ſua ſomma) con piu uocaboli addimandati, cioè Notarij dal notare che fanno le ciuili attioni: Tabelliones, perche anticamente ſi ſoleua ſcriuere in certe tauole di legno: Scinearij, perche gli inſtromenti ſcritti da loro ſon ſoliti à riporſi dentro ne' ſcrigni: Librarij, perche l'ufficio loro è di librare, & peſare i negocij, che paſſan per le lor mani, giuſtamente, & fedelmente: ſcribi dallo ſcriuer ch'eſſi fanno con quella pennaruola ſempre à canto, che ſomiglia alla taſta d'un Cirugico, la qual ſpiaceua tanto à M. Filippo da Horiuolo mio benemerito precettore, ch'era uno urgente ſtimolo à tutta la ſcuola di diuentar valent'huomini à diſpetto del mondo. altri gli chiamano Prothocolæ, altri ſerui publici, & altri forſe piu giuſtamente Graphiarij, perche ſon di quella ſetta che porta l'arma de Raſponi continuamente per inſegna. Son però commendati da Vdalrico Zaſio, nel Digeſto, al Titolo de origine iuris, & da molti altri Dottori, quando in lor ſi ritrouano le conditioni debite a ſimile ufficio, ilquale non è di poco momento, & conſideratione à chi ben lo guarda & rimira. Debbono eſſere conſtituiti per podeſtà Pontificia, ò Imperiale immediata, o deriuata da loro; eſſer liberi, & non ſerui; legitimi, & non baſtardi, aſtretti dal giuramento, & nō eletti per ſciocchezza, come dice Agoſtino d'Ancona nel libro della poteſtà Eccleſiaſtica; doue che l'Hoſtienſe tiene, che per ſcoprire la lor fedele eſſecutione, han da giurar ſei coſe; cioè che delle coſe che udiranno, ò che uedranno, ò che ricercati ſaranno, faranno l'inſtromento da perſone reali, ſenza falſità alcuna dentro: che terran ſecrete le coſe che gli ſaran commeſſe: che ſopra neſſun contratto vſurario faranno inſtromento alcuno ſcientemente: che ſi rogaranno volontieri d'ogni inſtromento che ſia per farſi: che ſaran fedeli in ogni coſa à coloro che ſi fidan di loro: & finalmente che faran l'ufficio loro con buona conſcienza, rimoſſo ogni ſoſpetto d'odio, o liuore, ò partialità, ò timore, o affetto particolar

Guglielmo le Rouille.

Giouanni de Platea. Orlādino.

Vdalrico Zaſio.

Agoſtino d'Ancona L'Hoſtienſe.

ticolare uerſo alcuno. à coſtoro s'appertengono tutti i contratti in cõmune, le uendite, le compre, le locationi, le ſtipulationi, gli affitti, l'obligationi, i patti, le renoncie, le rettificationi, le condennagioni, le denoncie, gli eſtimi, i legati, i fideicommiſſi, i codicilli, i teſtamenti, le collette, i ſponſalitij, le donationi, le citationi, le ſicurtà, le probationi, l'appellationi, e tutti gli inſtromenti d'ogni ſorte, alla ualidità de' quali ſi ricercano molte conditioni, & circonſtanze, come dice Guglielmo nel ſuo Speculo, cioè l'inuocatione del nome del Signore; l'anno dell'iſteſſo; l'Inditione; il dì del meſe; il nome del Papa, ò dell'Imperatore, o del Signore di quel ſtato; il luogo generale, & ſpeciale doue ſi fa l'inſtromento; i teſtimonij; il nome del Notaro, che ſpecifichi di chi ſia figliuolo, & oue nato, & con quale auttorità eſſerciti ſimile vfficio; e all'vltimo il ſuo ſegno, eccetto doue non è conſueto, come in Narbona: e il ſegno è tanto neceſſario inſieme col nome, che colui che gli cangiaſſe, caſca nel uitio di falſario, ſi come è notato nel Codice, al Titolo, De Acceſſoribus; & come notano Baldo, & Lanfranco da Oriano Giuriſconſulti digniſſimi, & eccellentiſſimi. Machi vuol ſapere piu diffuſamente le pertinenze de Notari, legga quel libro intitolato Formulare inſtrumentorum, e il Trattato de inſtituendis Notarijs, inſieme col ſpecchio dell'Arte de' Notari di Leone Speloncano. Hanno poi queſti Notari la camiſcia imbrattata ancora loro molto bene, perche (come nota Sãto Antonino, nella terza parte della ſua ſomma, al Titolo ſeſto) alle uolte tratti dall'ignoranza fanno inſtromenti inetti, & confuſi, o diffettuoſi, & inualidi, perche non hanno le debite ſolennità, la onde reſtano le perſone dãnificate, & ne ſuſcitano litigij d'importanza cõ manifeſta ruina delle parti. alle uolte anco ſciẽtemẽte, e ta poſta fanno inſtromẽti falſi, come ne' cõtratti di cõpre, ò pagamenti, ouero ne' teſtamẽti, intricãdo le lor cõſcienze nel falſo; & ſeco i teſtimonij inſieme, quai pigliano a lor modo, per buſcar qualche imboccata da perſone maluagie, & ſenza un'oncia di conſcienza al mõdo. et qualche volta occultano le ſcritture gioueuoli, & neceſſarie a gli altri; a inſtanza di qualcuno, per giouare a quello, & nuocere al reſto; come i legati delle pie cauſe paſſano ſouẽte per queſto trabocchello. Oltra di ciò uedranno talhora; che un contratto ſarà violẽto, & fatto per via d'eſtorſione, come nelle rinõcie, che fanno alcuni ch'entrano nelle religioni, o ne' contratti di matrimonij ſforzati, o ne' teſtamẽti di quelli che teſtano, hauendo perſo l'uſo di ragione, e non potendo legitmamente teſtare; e nõdi meno, pur che trouino da paſcolare, come becchi, & caſtroni colano all'herba, & ſi rogano uia sẽza riſguardo alcuno, & ſenza alcuna conſideratione: ne meno ſi fan pregar tal uolta à formare uno inſtromẽto uſurario, come ſi uſa in molti luoghi della Graffignana, per graffiar bezzi a tutte le foggie, i quali corrono per mezzo alle linee delle righe ſcritte, potendoui paſſar fino ai Zanfroni, tãto le fanno larghe, & l'una dall'altra diſtante, per guadagnare. Sõ chiamati anco talhora a far qualche inſtromento d'importanza,

Guglielmo Speculatore.

Baldo. Lãfranco.

Leone Speloncano.

Santo Antonino.

& per

& per non perder la gratia de gli amici, ò per non far dispiacere a qualche Magnate, se bene il douere comporta altramẽte, nõ nogliono andare, e trouã mille iscuse, dã delle lũghe infiniti, e ui cacciano qualcuno in uece loro, che piglia sù i tartuffoli spoletini, che mãco hà tempo d'auedersene. Di più talun di loro si fa pregar di souerchio a seruire i poueri; & nõ uuol fare instromento a instãza di quegli, ne concedergli loro in pub'ica forma, perche nõ possono cauargli gli occhi coi lampanti, & mostrargli le lagrime di cõtramaglie, come brammano molti di loro estremamente. gli Orfani, i pupilli, le Vedoe non si van troppo per la fantasia, essendo ingordi al danaio come l'Orso al mele, come i Cremonesi ai fagiuoli, & come i Lõbardi alle rape. In somma tu puoi uedere ageuolmẽte, che i principali fra loro sono quelli, che fanno meglio trauagliar la piazza, intricar le liti, auuiluppar le cause, falsificare i testamenti, gli instromenti, le supplicationi, e i breui, & che sanno eccellẽtemente ingannare, truffare, & quando bisogna giurar falso, & scriuer falso, hauere ardimẽto di fare ogni male, ne si lasciar uincere da alcuno in fabricare inganni, frodi, barrerie, calõnie, lacci, caprioni, insidie, intrighi, cõtrouersie, querele, circõuentioni: e nõ u'è instromento fra loro tãto intiero, e tãto ualido, e tãto solẽnemẽte fatto, che nõ si possa litigarui sopra, se auuersario alcuno ui è, che uoglia cõtradire à quello, ò più ciò che dirà, ò che ui si sia lasciata fuori alcuna clausula, ò che ui è falsità, o che ui è fraude dentro, ouero opponerà qualche eccettione, per impugnar la fede dell'instromẽto, o del Notaio: benche se tutti si facessero cõ quella fede, che gli faceua il cattiuello del Mainardo, si lasciarebbono i banchi presto, si sgombrarebbono le matricole, & s'imitarebbe Dionigio, che diuẽtò Pedãte di Corintho. Hor perche à bastãza ci par d'hauer toccato il polso à questi poueri infermi fra l'altre particolarità amici de i zaffi, e domestici de Trombetti, ui sitaremo un poco gli altri, acciò per sorte nõ si dolgano della tardanza, e troppo lunga dimora nostra.

Annotatione sopra il x. Disc.

Per saper medesimamente tutte le cose spettanti a' Nodari, si può legger quel libro di Giouanni Andrea, che s'intitula Ordo iudiciarius, però che le formule di tutti gli atti giudiciali, che passano per le mani di costoro, s'hanno distintamente, & chiaramente in detto libro.

DE MATHEMATICI in Genere. Disc. xj.

PItagora Filosofo (come racconta Celio nel quarto libro delle sue antiche lettioni) & con esso molti altri hanno affermato, & detto, che senza le discipline Mathematiche difficilmente può l'huomo arriuare al colmo della perfetta Filosofia, & a quella somma verità, che con tanta auidità l'huomo ricerca, essendo ch'elle son come gradi, & elementi alle cose, Celio.

piu alte, & una ſtrada ageuole a ſalir quella ſcala di perfettione, alla quale
Iſidoro. ciaſcuno ſtudia di giongere, & peruenire quanto prima. Son nominate con queſto nome di Mathematiche in Greco, che nell'Idioma Latino (come dice Iſidoro) ſuonano ſcienze dottrinali; onde Anatolio ſtima, che ſian coſi chiamate, perche potendoſi l'altre diſcipline quaſi tutte apprendere da lor medeſime, le Mathematiche ſole hanno biſogno di Dottore che le dichiari, & che tagli i ſpinetti pungenti, & ſpiani quelle ſtrade, che ſono & in apparenza,
M. Tullio & in effetto cotanto faticoſe. Per queſto M. Tullio nel primo dell'Oratore ſcriue i Mathematici uerſare intorno a coſe oſcure, con arte aſcoſa, & molto ſottile, come può chiaramente conoſcere ciaſcheduno. Quindi Platone atteſe alle Mathematiche aſſai, & coſi Alberto Magno, & Boetio Seue
Platone. rino: perche conobbe quanto eleuaſſero l'ingegno dell'huomo, & quanta acutezza porgeſſero ai ſtudioſi profeſſori di eſſe. De Ariſtippo Socratico ſi legge a queſto propoſito, che rotto ai litti di Rhodi per naufragio, uedendo in quell'Iſola fiorir le Mathematiche, ſi uolſe ai compagni della ſua fortuna, & diſſe. Non dubitate, o fidi amici, che ſiamo gionti in un paeſe, doue l'intelletto dell'huomo, & l'ingegno ſi conoſce. Et il dottiſſimo Alcinoo Pla
Alcinoo. tonico diceua che colui, ch'era priuo delle Mathematiche Diſcipline, era piu nudo di Leberide, & più pouero di Cinclo. Perche (come afferma Platone nell'Epimenide) eſſe ſon neceſſarie alla cognitione delle coſe naturali, & anco del reſto. & nel ſettimo della Republica le ſtima neceſſarie ſopra tutto alla diſciplina militare. Di queſte ſcienze dice Albubatar Mathema
Albubatar. tico, che gli antichi ne furon priui fin dopo il tempo d'Ariſtotile; & per cõ ſenſo di tutti Euclide è tenuto Prencipe delle Mathematiche, le quali ſono quattro in ſpecie, cioè Arithmetica, Geometria, Muſica, & Aſtrologia,
Ariſtotile che da Ariſtotile ſon chiamate ſpeculatiue nel ſeſto libro della Metafiſica al Capitolo primo. Hora l'oggetto del Mathematico è conſiderare la quantità in aſtratto, la qual dall'intelletto è ſeparata dalla materia come le linee, le ſuperficie, gli angoli, i numeri, & altre quantità di ſimil ſorte, & uerſa intorno a ſcienze, che ſon nel primo grado di certezza come tiene il Prencipe de' Paripatetici in piu luoghi. Alcuni però (come narra Aulo Ge
lio nel primo libro delle ſue notti Attiche) procedendo col modo del uulgo han dato nome di Mathematici ai Caldei, ouero a certi ſuperſtitioſi indouini, come Chiromanti, Piromanti, & altri, à quali alluſe Giuuenale nella
Cornelio Tacito. Satira quarta decima dicendo. Nota Mathematicis generis tua. Et quali Cornelio Tacito nel ſecondo libro de' ſuoi Annali riferiſce eſſer ſtati già cacciati di Roma come perſone infami, & uituperoſe. Ma queſto nome uolgare non denega punto ai ueri Mathematici, fra quali oltra tanti antichi, & moderni è eccellente hoggi dì il Signor Marc'Antonio Gandino nobile Triuigiano, il qual per le ſue rare uirtù in queſto luogo particolare hò uolentieri inſerto. Ma trapaſſiamo ad altri.

Anno-

Annotatione ſopra il xj. Diſcorſo.

Le Mathematiche ſi diuidono in quattro diſcipline, ſecondo la mente de' Pitagorici, da Proclo ſopra il primo d'Euclide, al cap. duodecimo, cioè Arithmetica, Muſica, Geometria, & Aſtrologia, & coſi da Amonio ſopra Porfirio e Platone nel Filibo, aſſignando un'altra diuiſione, dice, che Mathematicæ omnes duorum generum ſunt. alię ſunt quæ à uulgo tractantur .i. practicæ, aliæ à Philoſophis .i. contemplatiuæ. Siriano ſopra la Metafiſica, dichiarando il ualore delle Mathematiche, dice, che. Mathematica doctrina eſt præparatio quædam, ueluti in imaginibus exercentibus animam ad per ſe intuitiuam exemplaris attingentiam. Deſcriue il lor ualore parimente Gio Grammatico ſopra il primo dell'anima, dicendo Mathematicæ *introductio* plurimum confert ad diuinas ſubſtantias contemplandas. e *Themiſtio* nel primo della Fiſica, al teſto .33. dice Mathematicas diſciplinas, & *auctionem* numerorum, & temporis qui non agnoſcit, uidetur neq; *ueſtibulum quidem* ipſum Philoſophice naturalis ingreſſus. l'inuentione loro è re*citata da Ariſtotile*, nel 1. della Metafiſica, con quelle parole. Mathematicæ artes *circa Aegiptum* primo ſubſiſterunt; ubi genus ſacerdotum uacare dimiſſa eſt. & coſi da Aleſſandro Afrodiſeo nel primo della Metafiſica, con coteſte parole preciſe Mathematicæ ut primo ab otioſis hominib. ſacerdotib. ſ. Aegipti inuentæ fuerunt, ſic ipſarum uſus otium requirit. La certezza delle Mathematiche è dichiarata da Auerroe nel ſecondo della Metafiſica, nel commento ſeſtodecimo, mentre dice. Mathematicæ demonſtrationes ſunt in primo gradu certitudinis, quas ſequũtur naturales. Et nel primo della poſteriora, al teſto nonageſimo, doue dice. Mathematica non habeat in ſe errorem, niſi accidat eis fallacia materiæ, quia intellectus manifeſtat earum differentias, ut ſenſus rerum differentias, quas ſcit actu. Amonio ſopra Porfirio manifeſta il ſoggetto delle Mathematiche, dicendo. Mathematicus tractat ea, quæ partim materiæ coniuncta ſunt, partim à materia anulſa ſunt. & Gio. Grammatico ſopra il primo dell'anima, al teſto ſeſtodecimo, dice à queſto propoſito, che. Mathematicus. non circa omnes formas uerſatur, ſed tantum circa illas, qua a materia ſeparari poſſunt. La neceſſità delle Mathematiche è propoſta da Franceſco Patritio nel Secondo libro de Repub. mentre dice. Mathematicas ſcientias iuuenes diſcere debent, turpe enim eſt, & hebetis ingenii ea ignorare, quæ ſingulis quibuſq. horis neceſſaria ſunt. l'vtilità eſpreſſa delle Mathematiche ſi recita da Proclo ſopra il primo d'Euclide, con quelle parole preciſe. Mathematicæ ad Philoſophiam utiles ſunt, & Theologicæ apprehenſionis intelligentiam præparant, & Plato admirabiles de Deis ſententias pro mathematicas. formas nos docet, nec non ad politicum mathematica utilis eſt. Alcinoo nel c. 7. parlando della loro utilità, dice a queſto propoſito ancor eſſo, che. Mathematicorum conſideratio eſt præludium ad diuinorum contemplationem. Et Beſſarione Cardinale in Calumniatorem Platonis. lib 4 dice, che. Mathematicæ intelligib. lium rerum imagines ſunt, ut naturalium umbræ, ideo utiles ſunt. le lodi delle Mathematiche ſon deſcritte breuemente, ma con tutto ciò honoratamente da Celio Rhodigino, nel quarto libro delle ſue antiche lettioni, al cap. trigeſimo.

DE PROCVRATORI, O AVOCATI, E DE' protettori, e Sollecitatori, e Litiganti. Diſc. xij.

IL nome de' Procuratori con quello de gli Auocati, commune mente & largamente ragionando, è preſo dalle leggi, & dai Dottori per l'iſteſſo; & Guglielmo Dottor di legge nel ſuo ſpeculo, nella Rubrica de Salario, affirma la uerità di queſto detto, à cui conſente ancora il libro del Digeſto, doue ſi

tratta delle uarie, & straordinarie cognitioni, nella legge prima, al paragrafo Aduocatos. Ma propriamēte, et strettamēte parlādo, nō sono altramēte l'istesso, ma differiscono fra loro in molti modi, come dice l'Eccellēte Dottor Giasone sopra l'istesso passo di Guglielmo; oue egli finalmēte raccoglie, che Procuratore, & Sollicitatore di cause importino il medesimo; ma l'Auocato sia quello, che parla dinanzi al Giudice, e cō la sciēza, e cō l'eloquēza, et cō la ragione difende le cause per se stesso Quiui il Dottor predetto a testa, che stādo sul rigor de' nomi, & de' uocaboli, questo nome di Procuratore importi ufficio uile, ma quello d'Auocato importi dignità, & honore, di modo che uno Auocato, essendo persona di gran rispetto, nō può essercitare l'ufficio di Procuratore, si come tiene il dottissimo Bartolo al Titolo de Decurionibus nel Codice, & così la Ghiosa magna sopra l'istesso Codice, al Titolo de Tabularij, nel decimo libro, in lege generali. Sono chiamati gli Auocati, in segno d'honore, dalle leggi cō questo nome di Honorati, si come può uedersi nel Codice, al Titolo de officio ciuilium Iudicum, nella legge prima, & si come appare nel Digesto, al Titolo di sopra allegato nella legge prima, il lor salario ancora è chiamato cō questo uocabolo d'Honorario, perche da Clīēti lo riceuono per honore della tutela, che prēdono di essi. Altroue son paragonati a strenui, & ualorosi soldati, i quali pugnano arditamēte con la lingua in fauore di questi, et di quell'altro, come si trahe dal Codice, nel Titolo de Auocatis diuersorum Iudiciorum, nella legge Aduocati. Anzi di più son detti sacerdoti, come appare nel Digesto, al Titolo de Iustitia, & iure, nella legge prima, forsi perche non han mē cura de' lor Clienti, che i sacerdoti delle anime a essi commesse, & raccomandate. Quādo Ascanio Pediano diffinisce che cosa fosse uno Auocato al tēpo de' Romani, dice ch'egli era vn Giurisconsulto, ouero Dottor di legge, ilqual suggeriua al Protettore, che da quelli era chiamato latinamente patronus, la ragione, ò la legge, ouero che accommodaua il reo della tutela sua; Onde si vede che differenza grande fino allhora era tra l'Auocato, e il Protettore. e Carlo Sigonio nel suo libro de Antiquo iure Ciuium Romanorum dice, che da Romolo furono constituiti i patritij protettori, ò patroni della plebe, & i plebei Clienti de gli istessi, dando lor cura, & carico di leuar di casa i patritij, & condurgli in Senato, & indi accompagnarli à casa con debito ossequio, & honore. Così furon constituiti i protettori delle Colonie, & de' compagni del popolo Romano, de' quali fa mentione Dionisio Halicarnasseo nel suo Romolo, & Cicerone nell'oratione per Silla, & parimente nelle Filippiche, doue dice, che Antonio vessò grandemente quei di Pozzuolo, per hauersi eletti Cassio, & Bruto per loro protettori. E Suetonio nella Vita d'Augusto dice, che i Bolognesi erano anticamente sotto la protettione de gli Antonij. l'istesso oggi dì s'osserua in Corte di Roma, chi si pigliano gli Illustrissimi Cardinali per protettori; la

Giasone.

Bartolo.

Ascanio Pediano.

Carlo Sigonio.

Suetonio.

onde

onde il Cardinal Farneſe è Protettore del Regno d'Aragona, di Luſitania, & di Polonia; il Cardinale di Ferrara è Protettore del Regno di Francia; il Cardinale Geſualdo di quel di Napoli, al Cardinale Madruccio è raccomandata la Protettione della Germania, & a molti altri ſon raccomandati i Prencipi, le Città, le Religioni di Santa Chieſa, nella qual coſa hanno da eſſequir l'ufficio loro con fede, con amore, con diligenza, eſſendo da lor Clienti riccamente, & copioſamente remunerati; oſſeruando ſempre, che doue ſi tratta dell'intereſſe publico de' clienti, non s'anteponga quel de' priuati, con manifeſto diſhonore & aperta ruina del publico bene, altramente ſarebbono deſtruttori, e non protettori. Ma Pompeo Grammatico, doue tratta della ſignificatione delle parole, attribuiſce il nome d'Auocato a tutti quelli che in qualunque modo operano, & s'affaticano nell'attione delle cauſe; e M. Tullio nell'oratione che fa in difeſa d'Aulo Cluentio fa, che Auocati, ò patroni, o oratori ſian l'iſteſſo, de' quali ſcriue Aſconio, che innanzi alla guerra ciuile di raro ſe ne pigliauano piu di quattro, ma dopo le guerre ciuili innanzi alle legge Giulia s'arriuò fino al numero di dodici, per trattar le cauſe con maggior maeſtà, & grandezza. A tempi noſtri ancora s'oſſerua di pigliarne molti nelle cauſe importanti, come nella lite di precedenza tra Canon. Regulari Lateranenſi, & i Monaci neri di Santa Giuſtina, furono conſultori, & auocati dalla parte de' Monaci il Galeſio con molti altri, e dalla parte de' Canonici l'Imola coſi eccellente, e'l Lancilotto coſi raro, con diuerſi altri, che nel libro delle allegationi in materia di queſta cauſa poſſono eſſere letti, eſſendo tutti gli atti, & la ſentenza alla ſtampa, la qual diede la ſantità di Pio Quarto in fauore di detti Cano. l'ufficio poi de gli Auocati non ſolamente è honeſto in ſe ſteſſo, & utile a clienti, ma neceſſario à quegli, & meritorio per eſſi, quãdo aiutano, ſecondo il conſiglio d'Alberico, i poueri, et i pupilli gratioſamẽte. La onde l'Hoſtiẽſe nella ſua ſomma, alla col. quarta, antepone la uita de' buoni Auocati a quella di molti Religioſi. Et Roderico Dottor di legge orna di tãto [redacted] gli Auocati, che dice queſte parole Iuſtitia procul dubio periret, ſi deeſſet qui iuſtitiam allegaret. Son generalmẽte honoreuoli tutti per queſto ancora, che il Sig. del mõdo non ſol quà giù hà nome d'Auocato, onde Giouãni in una ſua Epiſtola dice di lui. Aduocatum habemus apud patrem Ieſum Chriſtũ iuſtum; & Beda in una Homelia ſopra San Marco, uſa dell'iſteſſo queſte parole. Filius ut formam hominis impleret, obſecrandum patrẽ putat eſſe pro nobis, quia aduocatus ipſe eſt: Ma hà auuocato in fatto, pigliando la protettione di Maddalena contra il Fariſeo, dell'iſteſſa contra Martha, & contra i Diſcepoli murmuranti della Donna adultera contra i Giudei, de' Diſcepoli contra i ſcribi. Son ſtati Auocati ancora huomini di grandiſſimo ualore, & Santità, come Ambroſio Santo, che per undeci anni fu Auocato in Roma, San Germano Veſcouo Pariſienſe, [redacted]ardo Fratello del Beato Leonardo, il

Pompeo Grammatico.

L'Hoſtiẽſe.

Roderico

Beda.

Beato Iuonę di Bertagna, & altri infiniti di quei tẽpi. Ma piu modernamẽte hãno illuſtrato loſtato de gli Auocati il Chiariſſimo Gritti in Venetia, Camillo Triuigiano, il Buõfio Padoano, il Feletto, il Silueſtro, Sebaſtiã Braui, il Graſſo, il Cõtarini, il Terzi, il Sonica, il Gigãte, il Finetti, il Bellegno, Giã battiſta Baſalù, Giacomo Maddalena da Saraualle, Luigi Antonio da Salerno, il Volpe da Vicẽza, e'l dottiſſimo Pellegrino, oltra una ſchiera innumerabile, che per l'altre Città d'Italia ſon ſtati, & ſono al preſẽte diſſeminati, & ſparſi. E di meſtiero, per ſeruar l'honeſtà, & il decoro, che uno Auocato uada ueſtito honoreuolmente, ſecondo il ſuo grado, acciò che ſia tanto più ſtimato, e riputato dal Giudice, e da tutti, ſecondo quel uerſo.

Hunc homines decorant quem veſtimenta decorant.

Et ſecõdo quei carmi uulgati, che pongono Sãto Antonino, e il Caſſaneo.

Vir bene ueſtitus pro ueſtibus eſſe peritus
Creditur à mille, quamuis idiota ſit ille:
Si careas veſte, nec ſis ueſtitus honeſte
Nullius es laudis, quamuis ſcis omne quod audis.

Però ſi legge di Demoſthene, che quãdo nõ s'hauea ancora acquiſtato il credito di famoſo Oratore, portaua ueſti honoratiſſime, et di sõmo pregio, et valore, il che nõ oſſeruò poi tãto, quãdo s'hebbe fatto vn nome celebre, come fece appreſſo à tutto il mõdo. Quãdo anco foſſe bello di preſẽza, ſarebbe doppio honore il ſuo, reſtãdo tãto più apprezzato eſſendo che la dignità del corpo è ſtimata da tutti dignißima di riſpetto. p q̃ſto dicono alcuni dottori, che Papiniano Giuriſcõſulto acutiſſimo fu laudato da Giuſtiniano nel ſuo Prohemio de' Digeſti, p eſſer belliſſimo di Beltà d'animo, et di beltà corporale: la qual beltà fu da Aleſsãdro Giuriſcõſulto, nel Cõſiglio ducẽteſimo nono, hauta in tal cõſideratione, che trouãdoſi una gẽtildõna ricca, ma difforme, hauer promeſſo la fede a un pouero, ma bello, e poi quaſi pẽtita p la diſugualiãza del grado, diſſe che la ſua nobiltà, et ricchezza era del pari cõpẽſata dal la bellezza di q̃l pouero. Ma molto più ſi cõuiẽ lor[illegible]auer l'occhio particolarmẽte ai ſuoi Cliẽti, darli cõſiglio ſalutifero, ſua[illegible]i il proprio bene, nõ tenergli aſcoſa la uerità, difendergli nelle cauſe honeſte, cõſultarſi cõ p̃ſone perite quãdo biſogni, nõ p̃metter la uittoria innãzi al tẽpo, eſſer diligẽti nel la tutela, nõ hauer l'oggetto al premio ſolo, ma alla giuſtitia, all'equità, al la ragione: et cõ gli Auocati della cõtraria parte proceder gẽtilmẽte, & benignamẽte, sẽza lodarli troppo, sẽza uituperarli pũto, nõ cõferir cõ loro le ragione de' ſuoi Cliẽti, nõ eſſer traditori à quelli, nõ far ſtrepiti in palazzo, nõ dir uillania, nõ formar bugie, nõ p̃giuri, ma cercar cõ la uerità, et cõ la ragione in mano, cõ teſtimoni fideli, cõ allegationi efficaci, cõ argomẽti ſodi, di uincerli, et ſuparli. Coſi cõ gli Giudici portarſi reuerẽtemẽte, ſalutarli modeſtamẽte, ſtar cõ riſpetto dinãzi a loro, parlar cõ ſapiẽza, diſcorrer cõ prudẽza, laſciar l'adulationi da bãda, placar l'ire di quelli, mitigare i furori, proferir cõ audacia le ragioni de' Cliẽti, ribu[illegible]ciãcie de gli auerſarij, udir con

Aleſſandro Giuriſconſulto.

con humiltà, et patiẽza quãto eſſi dicono, et finalmẽte con gli atti, coi geſti, con la uoce, col uolto, con la lingua, con gli occhi moſtrar grauità, diſcretione, e ciuiltà più che ſia poſſibile, p captiuar la beneuolẽza loro in beneficio de' ſuoi Cliẽti. Ma il fatto ſtà, che rari ſon q̃lli, c'habbiano queſte parti in loro, et molti per il contrario ſono, che cadono in tutti quei uitij, et diffetti, che ſogliono eſſere cõmuni allo ſtato de gli Auocati. Era per una legge chiamata la legge Cinthia prohibito a Romani il pigliar ſalario, ouer doni p cõto di Auocare, la qual fu poi moderata con ragione per preghi di Appio Claudio, acciò che i gioueni, leuata la ſperãza del premio, non oraſſero cõ negligẽza: ma innãzi à queſto Antiphone Ranuſio fu il primo, che, eſsẽdo Auocato, accettaſſe mercede della ſua tutela, come dice Frãceſco Patritio nel ſeſto libro dell'inſtitutione della ſua Republica; il cui eſsẽpio fu poi ſeguito da gli Oratori Greci, et da Latini, finche la coſa s'è ridotta a tale, che ſe non s'ongõ lor le mani innãzi, et ſe non ſi forma un patto eſpreſſo di dargli anco più di q̃llo che non uogliono i ſtatuti, et la Pragmatica, non ponno indurſi a pigliar la tutela di alcuno. et altri ancora più maluagi uendono le coſe che non ſono in eſſere, cioè le priuationi, e i ſilẽtij à prezzo, perciò che, ſi come pochi di loro parlano ſenza eſſer pagati, coſi non tacciono sẽza premio, ad eſſempio (ſi come io credo) di Demoſthene, il quale, hauẽdo dimãdato à Ariſtodemo auttor di fauole, quãto egli haurebbe uoluto p rappreſẽtare, et riſpondẽdo lui un talẽto: ma io (diſſe Demoſthene) molto più hò hauuto, pche io taceſſi, imperò che la lingua de gli Auocati è tãto dãnoſa, che s'ella non è legata con doni, impoſſibile è di fare ſi che ella nõ ti nuoca. All'oppoſito ancora con le chiacchiere loro ĩbarcano i poueri litigãti, et gli mettono in zimbello, con ſperãza grãde di uincer la lite, e poi ſtãno un'età innãzi che facciano la petitione, et entrati che ſon à litigare, ſubito trouan mille negatiue, ſoſpẽſioni, teſtimoni in cõtrario, et una lũghezza di tẽpo, che quaſi induce i miſeri litigãti a diſperarſi, et impiccarſi p la gola. Ma il dotto Alano nel libro del piãto della Chieſa ne fa una ricercata cõpita, dicẽdo, che oltra di ciò fomẽtano le cauſe molte uolte, ingãnãdo i Cliẽti, e dãdo le lor ragioni in mano de gli auerſarij, con infamia eſpreſſa di traditori; e quãtũque le ragioni ſian diſperate, le ſoſtẽtano con ciãcie, e con parole, p parer ſottili, et acuti, eſsẽdo più preſto garruli, et litigoſi, oue parlano alto, ragionano da preſontuoſi, et sfacciati, intricano, auuiluppano, cõtẽ dono ſu una minutia tutto un giorno: di più cercano d'ottener dilationi, e termini di prolũghe ſupflue per fuggir le sẽtẽze de' Giudici, e tutto in dãno de' lor Cliẽti, rimborsãdo eſſi fra tãto gli ungheri, et le doble ne' marſupij loro aperti: et coſi fanno appellar la parte loro indarno, e sẽza ragione uol cauſa, perche la lite s'allũghi, e tãto più corra il denaro alla uolta loro, che mai forniſce il corſo ſe non quãdo il Cliẽte è portato all'Hoſpedale, o che ſi cãta il requiem æternam ſopra la robba di quello iſpedita, et diſſipata in tutto. Alle uolte anco ſono ignorãti delle leggi; e in cãbio d'allegationi ſi ſeruono d'intrichi, ouero di cõteſe obbrobrioſe;

Alano.

& qualche fiata informano falsi testimoni, ò fanno petitioni cauillose & sofistiche; ò inducano i Clienti à pigliar giuramenti falsi, ò a dar risposte erronee, e triſti, con manifesta perditione dell'anime di quegli, & delle loro insieme. Si fanno anco pregare a uscir di casa, a ascoltar le ragioni minutamente, a aprir la bocca quando si richiede, à far quattro passi di piu per gli Clienti, e mancano spesso della debita diligenza; e tal'uno stà sul grande in modo, & ritirato, che la sua altezza non si degna per se stessa ragionare al Giudice, ma commette si bene à qualche nodaruccio insufficiente, che l'informi. in somma oggi dì gli Auocati & Procuratori cadono dentro in queste cose a piè paro; & colui ch'è piu sfrontato, ch'è piu intrigoso, ch'è maggior uiluppo, che fa far delle trouate piu dell'altro, è riputato il piu ualente di tutti, & hà maggiore seguito, perche la uerità non s'attende, ma la falsità palliata ha preso possesso ne' palagi ciuili, & criminali piu di quello che non conuiene: di modo che giudico io, che Sidonio, de' cattiui Auocati parlando, & i lor uitij dipingendo, dicesse una piena uerità, quãdo disse. Costoro nel pigliare i doni sono Arpie, nel parlar per i Clienti statue, nel litigare bestie, nell'intender fassi, nel giudicare huomini di legno, al porre fuoco in campo mongibelli, al perdonare cuori di diamante, ò di ferro, all'amicitie pardi, alle facetie orsi, a gli inganni uolpi, alle superbie tori, al consumare i Clienti minotauri. Questi son quelli, che ritardano le cause, che sempre u'aggiongono, che impediscono il fine, che s'infastidiscono per poco, che ammoniti si scordano, che arrichiti compran le liti, che uendon l'intercessioni, che diputano gli arbitri falsi, che dettano i giudicij al rouerscio, che fanno litigar indarno, che allungano i termini delle audiẽze le cui orecchie si dilettano solo del suõ dell'oro, à cui drizzano gli occhi di Argo, le mani di Briareo, l'unghie delle sphingi, et c'hãno in loro i spergiuri di Laomedonte, le fallacie d'Vlisse, i tradimenti di Sinone, le perfidie de' Thraci, le crudeltà de' Scithi. Talche l'horrenda bestia del vitio porta nelle fronti loro una imagine, & un simulacro horribile, & monstruoso. Ma che dirò de' miseri Litiganti, i quali spendono la robba, e la vita, per seguitare i consigli di costoro? che altra cosa è il litigare, se non recar materia al cuore di sospirare, a gli occhi di lagrimare, alla lingua di ramaricarsi, alla mente di stare afflitta, ai piedi di nõ star mai fermi, a tutte le membra di trauagliare, alla borsa d'euacuarsi, allo scrigno di restar uuoto come le scatole di Mastro Grillo? Che allegrezze, che consolationi, che ristori son quei d'un litigante, se non di ricco diuenir pouero, d'allegro tribulato, di libero seruo, di liberale & magnanimo auaro, di pacifico, inquieto, & disperato? come può esser che l'infelice litigante non si disperi, quando uede ogni dì tanti soldi uscirli di borsa, che'l Dottor uuol dieci scudi, il nodaro ne uuol sei, il sollecitatore ne uuol quattro, il commandadore ne uuol'uno, i zaffi ne vogliono otto, il guardian delle prigioni ne uuol sedici, il Giudice chiede le sportule, e i denari della sentẽza, e tutti s'accordano a deuorarlo,

come

come ſe foſſe un'oſſo di beccaria dinanzi a tanti cani? Dicono alcuni che i Litiganti ſon gran peccatori, ma l'apparẽza eſteriore dimoſtra quaſi il contrario, perche non moſtra il litigante d'errar nel peccato della ſuperbia, andando per le ſtrade tutto penſoſo, & con gli occhi baſſi, & affiſſi alla terra, come uan gli humili, non nel peccato dell'auaritia, perche pur troppo ſpende, e tal uolta non hà un giulio da prouedere al biſogno della caſa ſua, et da pagar le copie della cancellaria; non nel peccato dell'accidia, perche mai ſtà in ripoſo, anzi del continuo gira, hora a caſa dell'Auocato, hora del ſollecitatore, hora in palazzo a trouare i zaffi, hora in piazza a cercare i teſtimoni, hora in uilla a informarſi de' confini, tanto che ſempre è in uolta; non nel peccato della gola, perche non gli auanza tanto, che poßa far tauola, ſe per ſorte non la fa di noce ſenza tapeto ſopra. nõ in Luſſuria, perche i trauagli dell'animo, ei continui diſturbi fan perder l'appetito carnale, e quãta cõcupiſcenza poſſa regnare in loro. Et ſe foßero liberi dell'Ira, & dell'Inuidia, ſarebbon come ſanti, ma per l'ira uanno in grandiſſime impatiẽze, mormorano della parte, dicon mal del Giudice, beſtẽmiano gli Auocati, i nodari, i ſollecitatori, fan rilaſſi ai zaffi, ingiuriano i meſſi, ſtraparlano delle Leggi, accuſano i Dottori, ò menano ogni coſa à trauerſo, & alla peggio, come fece l'artelaria del Duca di Ferrara a Rauenna, & quãdo il cãpo è rotto, nõ la perdonã mãco a Dio, ne ai Sãti, che gli maledicono mille uolte l'hora: per l'inuidia non poſſon mirar con buon'occhio gli auuerſarij fauoriti, ne ſentir c'habbian ragione, ne udir ch'eſſi habbiano il torto, e ogni parola, ogni geſto, ogni motiuo della parte auerſa gli ſtomacha, e gli auelena il cuore. Tutti i loro intrichi cõſiſtono in far notar l'accuſationi, dar termine alla parte, allegare auttori, negare la dimanda, riceuer la proua, eſſaminar teſtimoni, ordinar il proceſſo, notar la relatione, allegar la cauſa, rifiutare il giudice per ſoſpetto, ſupplicar di riueder un'altra uolta la cauſa, & appellar ſi dalla ſentenza; ma il maggior intrico di tutti è il biſognar uẽdere i poderi, impegnare i mobili di caſa, dar uia la robba per un pezzo di pane, ſpẽder ſenza un giouamẽto al mõdo, cruccarſi da ſe ſteſſo ſẽza utilità, gettare i paſſi indarno, diuẽtare un fallito, andare all'hoſpedale, morir come furfante, e perder l'anima come un diſperato. le dieci piaghe de gli Egittij furono, riui di ſangue, rane, tafani, moſche, locuſte, tenebre, peſte, tẽpeſta, lepra, e morte di primogeniti; & le piaghe de' litiganti ſono laſciare i primogeniti, et anco i ſecondo geniti ſenza coſa da uiuere, andar ſoletti come leproſi, e ſeparati dal conſortio de gli altri, riceuer la tempeſta nei campi, nelle entrate, nella borſa, e in ogni coſa, eßer ſchiuati come appeſtati, per eſſer tenuti troppo litigioſi, giacer nelle tenebre, e nell'oſcurità ſepolti, per eſſer nudi d'ogni bene, uiuer di locuſte come tanti heremiti, hauer la moſchetta al naſo, del continuo per l'impatienza ne' giudicij, eſſer tenuti tauani, e babbioni da tutta la gente, biſognare ammutir gli Auocati, e i Giudici come ſi fan le rane al boccone, ſpargere il ſecondo ſangue ch'è la robba inutilmente in cõtraſti,

ſti, e litigi tutto il giorno; oue la gente ſi ride, & beffeggia di loro; e chi gli
Herodoto *aſſomiglia a quei due fratelli Euriſthene, & Procle, de' quali ſcriue Hero*
doto, che tutto il tẽpo di uita loro litigarono inſieme, e laſciarono anco gli
heredi loro heredi de' lor litigi; che gli paragona à quella vecchia detta
Diogenia no. *Ptolemai, della qual fa mentione Diogeniano, dicendo, che mai in vita ſua*
uolle ceſſare da litigare; chi a quell' Hiperbolo tanto contentioſo, che da lui
è deriuato quel prouerbio. Vltra Hyperbolum, *quando ſi ragiona d'uno di*
queſti eſtremi cauilloſi; chi a quel Parno, che p una barchetta c'haueua per
ſo, moueua liti cõ ciaſcuno, onde ne nacque quel prouerbio. Diſceptatore
ob Parni ſcaphulam, *quando ſi ragiona d'uno, che fino in vna minutia, in*
una bagattella uuol contendere. e coſi paſſan per le lingue d'ognuno con po
chiſſimo honore della lor profeſſione. Ma facciamo tranſito ad altri.

Annotatione ſopra il xij. Diſcorſo.

Al propoſito de gli Auocati, Celio Calcagnino, nel Trattato de Verborum, & Rerum ſignificatione, parlando ſopra il uocabolo Patronus, che conuiene a loro, dice, che. Accipitur bifariam patronus. Nã, uel clientis correlatiuũ eſt, & eũ ſignificat, qui defenſor eſt cauſæ alienæ. Aut certæ patronus correlatiuũ eſt liberti, eũq; ſignificat, qui olim dominus ſeruũ libertate donauit. Sicolim Pruſias Rex Bithyniæ ſumpto pileo, qui habitus eſt manumiſſorum, populũ Romanum patronum ſuum profitebatur. Di queſta ſorte di patrono inteſe Vlpiano in quelle parole. Patroni appellatione & patrona continetur.

Ariſtotile, nel 4. dell'Ethica, al c. 6. deſcriuendo il Litigioſo, dice, che. Litigioſi, & moroſi sũt, qui nullã ſibi rationẽ habere putãt, ne moleſti ſint. Gli effetti delle liti sõ dichiarati da Platone, nel lib delle leggi, al Dialogo 5. in quella ſentenza. Lites vbi multæ, & iniuriæ multæ vbi ſunt, ciues interſe non ſunt amici.

DE GLI ALCHIMISTI. Diſc. xiij.

IL ſeguito grande c'ha la ſcola Alchimiſtica per tutti i paeſi, & quaſi per tutti i contorni del mondo sì di perſone ricche, & nobili (per non dir principali) sì anco di uirtuoſe, et dotte meſchiate cõ quelle; et le ragioni infinite, che adducono in difeſa dell'arte, m'hãno deſtato qualche uolta un capriccio nel capo di pigliar protettioni a ſpada tratta di eſſa, & cõ parole altiere auuilir tutti quelli, che negano d'entrare nell' Officina di Geber, & farſi profeſſori della ſetta d'Arnaldo, & colleghi di Raimõdo, & di Chriſtoforo Pariſiẽſe, huomini (per dir queſta parola) ueramente d'oro: ma l'infelice, et ſfortunata riuſcita, che fanno molti ſucceſſori, anzi la piu parte ſenz'altro (ſe nõ ci piace di dir tutti) mi taglia a mezo il corſo tutta la lena, & mi leua tutta quella viuacità di ſpirito pronti ſſimo alla difeſa ſua, dipingendomi l'arte per falſa, & erronea, i profeſſori per miſeri, gli inſtrumẽti per inutili, le ſpeſe per dãneuoli, le fatiche per vane, i deſiderij per ciechi, le ſperãze per fallaci, le promeſſe p bugiarde, et finalmẽte la bottega loro per un mero hoſpitale di uergognoſa miſeria, et pidocchioſa furfantaria. La onde ſpauenia

to da

to da gli eſſempi di tanti, che inſtigati dall'inſatiabil deſiderio humano, v'hanno conſumato dẽtro, per arricchirſi, il tẽpo, la robba, la fama, il ceruello, & l'anima inſieme, io reſto muto affatto delle ſue lodi, & honori, ne poſſo racquiſtar la voce perſa, ſe nõ col mezo di quell'oro potabile, che cõ miracoloſa uirtù predicata da loro dà vita ai morti, & che fa credere ai ſtolti le ſapiẽze de' ſaggi. Nondimeno coſi balbuciẽdo dirò vna parte de gli honori attribuiti à queſta profeſſione, per nõ parer ſi uile, ch'io nõ ardiſca fauorirla cõ molte ragioni che pugnano dalla loro; & poi mi uolgerò dall'altra parte a impugnar que' meſchini, che tinti di pece, onti d'oglij, cotti dal fumo, arſi dal foco, ſtracchi dal ſonno; morti dalle vigilie, gettano il tempo, e l'opra nell'infelice ſcola di Gilgilide, et Morieno, aſſai più ſaggi precettori, ch'eſſi nõ ſono diſcepoli accorti, & auueduti. Tutti quelli c'hã ragionato, ò ragionano cõtra l'Alchimia, et che tẽgano l'alchimia in Arabico, o Chymia in Greco, eſſere vn'arte ridicoloſa, nõ ſanno quaſi addurre altra ragione, o fondamẽto, che quello allegato dell'eccellẽte medico Tomaſo Eraſtò nel ſuo libro de' metalli, che l'arte nõ può far la forma à patto alcuno, & che vna ſpecie nõ può mutarſi nell'altra del ſuo genere proſſimo, ne per uia di natura, ne per mezo d'arte: il qual fondameẽto è mẽ ſodo, et fiſſo appreſſo agli Alchimiſti, che Mercurio volatile; percioche non negano che l'arte in ſe ſteſſa ſola cõſiderata nõ poſſi cõdurre la forma, anzi che in queſta parte tẽgono l'iſteſſo parer che hà lui; ma dicono ſolo, l'arte fermata ſopra la natura può beniſſimo introdurre la forma; et queſto ſuccede nell'alchimia, doue ſi ſecondano con tãta prudẽza, & deſtrezza i principij naturali, che trouano la forma da loro bramata, & con mirabile anſietà cercata e imueſtigata; ne ſono di parere contrario al ſuo nelle ſpecie perfette, & differẽti eſsẽtialmẽte fra loro, come verbi gratia è l'huomo, l'Orſo, il Leone, i quali non poſſono in modo alcuno traſmutarſi inſieme; ma tẽgono bene, che le ſpecie imperfette dalla natura create, che differẽti ſono ſolamẽte ſecõdo il più, & il meno, ſi poſſono traſmutar fra loro ſteſſe, & acquiſtar perfettione col mezo dell'arte; onde aſſegnano a' metalli queſta impurità, & imperfettion naturale, la quale puia dell'arte può traſmutarſi, & ridurſi a maggior perfettione, che prima non era. Vi è ſtato fra Filoſofi Egidio Romano, il quale in vn ſuo quolibeto, hà pugnato ancor eſſo cõtra la ſcola de gli Alchimiſti, dicẽdo vn'altra ragione, che la natura procedeſẽpre cõ alcuni principij, certi, prefiſſi, et determinati nall'operationi ſue; fra quali principij enumera la cauſa efficiente, la cauſa materiale, & il luogò, onde il cauallo (dic'egli) nõ ſi genera ſe non dal cauallo, come da cauſa efficiente, e dal sãgue menſtruato della caualla, come da cauſa materiale, & nel ventre di eſſa, come in luogo determinato. Così vuole, che i metalli habbiano da generarſi nelle uiſcere della terra ſolamente, & non per mezo dell'arte dentro a coroſoli, o dentro alle fucine. Ma gli alchimiſti ſtimano tãto la ragione d'Egidio, quãto ſtimano il ſoffio d'un mãtice contra un vaſo lutato di luto ſapiẽza da douero;

Tomaſo Eraſto.

Egidio Romano.

perche

perche dicono, che a quella guisa, che l'api, e le moſche, & le rane, che ſono creature imperfette, ſi generano doue ſi troua la materia acconcia, e preparata, ſenza conſideratione più d'vn luogo, che d'vn altro, coſi ſuccede de' metalli imperfetti, che poſſono generarſi, & produrſi, pur che v'interuenga la materia, & il calor, che gli concoce, & la frigidità che gli aduna, et raccoglie inſieme: il che par, che dichiarar voleſſe anco Ariſtotile nel quarto della Meteora, mentre parlãdo d'alcune cottioni, diſſe, che niente importaua, ſe quelle in vaſi naturali, ouero artificiali ſi faceſſero, pur che l'iſteſſa cauſa da produrle v'interueniſſe. Parmi, che il dotto Auerroe ancora lui, nel primo della generatione de gli animali al cap. 1. affermi, che gli Alchimiſti illudino ſe medeſimi, penſando che l'arte poſſi far l'iſteſſo, che fa la natura, eſſendo le cauſe della natura & dell'arte fra loro molto diuerſe. La qual ragione è come vn fumo di coroſolo appreſſo a gli Alchimiſti, imperoche prouano, che le cauſe diuerſe in ſpecie fanno l'iſteſſo in ſpecie naturalmẽte, come, il moto, il lume, et il foco, che ſono coſe differẽti per ſpecie, & per natura, & nondimeno producono foco dell'iſteſſa ſpecie, & il foco ſi caua da ſpecie diuerſe, come da pietre, da legni, da ferri, & da coſe ſimili molto differenti fra loro: oltra che perſuadono la ragion loro col fondamento d'Ariſtotile nel 7. della Metafiſica, doue dice, che di quelle coſe, che per l'arte ſi fanno, alcune contengono in ſe il principio naturale per cui poſſono mouerſi al fine inteſo dall'arte, come la medicina, & l'agricoltura, nelle quali l'arte alla natura è di giouamento grãde, & aiuto; & altre ſolo per l'arte ſi fãno, come le caſe, e gli edifiij tutti. Se adũque la ſanità viene introdotta dalla natura, & dall'arte, benche le cauſe della ſua introduttione ſiã diuerſe, perche non ſi potrà con l'arte, & con la natura congionte inſieme, produrſi all'iſteſſo modo e l'argento, & l'oro, benche la natura, & l'arte ſian cauſe differenti fra loro medeſime? Quindi è che Pietro Buono medico Ferrareſe piglia ſi ſtretta protettione dell'Alchimia, uedendo le friuole ragioni addotte da coſtoro, che l'hãno con la poſſibiltà dell'ingegno loro biaſimata, & dãnata, oue apparue ſenza dubbio dubbioſo del parer proprio quel Prencipe de gli Arabi nel terzo dell'anima al cap. 36. nel ſuo commento, doue dice che molte arti ſi poſſono imparare, & ritrouare, le quali fin hora ſono occulte, perche le loro cauſe non ſi ſanno, & enumera ſolamente fra queſte l'arte Chimica per eſſempio del dubbioſo penſiero c'hebbe di eſſa nella mente; & però dando vna volta contra Algazele, che ſoſtentaua l'alchimia tramutare la ſoſtãza de metalli, conchiuſe, che, Veritatem docere diuturna experientia, temporisq; longitudo poterit. Et, che l'Alchimia ſia vera par che lo confermi l'auttorità di Plinio, che nel lib. 33. al c. 4. ſcriue, che Caio Imperatore fece dell'orpimento oro eccellente, ma nõ però d'egual peſo col buono, & perfetto. Suida parimente ſi moſtra di queſto parere, mentre racconta, che Dioclitiano Imperatore fece abbruggiare tutti i libri d'Alchimia per far oro, et argẽto ſcritti da gli antichi Egittij, acciochè i Pren-

Ariſtotile

Auerroe.

Ariſtotile

Pietro Buono.

Auerroe.

Algazele

Plinio.

Suida.

i Prencipi d'Egitto del ſuo tempo cõ quell'arte arrichiti nõ moueſſero l'armi cõtra l'Imperio Romano. Et Giouanni Fernelio Ambiano filoſofo, & medico chariſſimo, in un ſuo libro dell'occulte cauſe delle coſe, atteſta l'arte chimica eſſer uera, & d'hauer egli fatto oro perfetto cõ queſt'arte, oue dichiara il modo ancora che per far lo debbono gli altri uſare. Nõ tacerò che Giulio Firmico Aſtrologo eccellẽtiſſimo, il quale uiſſe piu di mille e dugẽto ãnni ſono, al tempo di Cõſtantino, dice nel terzo libro che ſcriue a Mauortio Lolliano, al capitolo quinto decimo, che la luna nel nono luogo dall'horoſcopo nella notturna genitura, nella caſa di Saturno genera l'huomo inclinato alla ſcienza dell'Alchimia, quaſi che i cieli iſteſſi cõgiurati al tuo bene ti uoglian dar l'argento per Luna inteſo da gli Alchimiſti, ſe tu con queſta ſcienza tel ſai prudentemente guadagnare. Quindi è che gl'Indi (come afferma Giouanni Pico Mirandolano) chiamarono la ſcienza chimica una diſciplina celeſte, & diuina, & Baldo da Perugia famoſiſſimo Dottore leggiſta ne' commentari, che fece ſopra gli uſi feudali (ſe nõ mente Aleſſandro Farra nel ſuo Socrate) la chiamò inuentione di filoſofico, & perſpicace intelletto. Per queſto ancora Giouanni Andrea nell'additione ad ſpeculũ, nel titolo De criminis falſitatis, commenda gli Alchimiſti, i quali nel magiſterio della lor arte d'un uile, & ignobil metallo ne fanno un raro, & pretioſo affatto. Et il Panormitano, nel capitolo ſecondo De ſortilegijs, afferma, che per l'influenza delle ſtelle con herbe, & pietre, nelle quali è grandiſſima uirtù, ſi poſſa naturalmẽte una ſorte di metallo cõuertire in un'altra piu pretioſa, eſſendo tutti i metali d'una ſola ſpecie, et fluẽdo da un'iſteſſo principio, ch'è il ſolfo, et l'argẽto uiuo. Giouãni Fernellio Ambiano Medico chariſſimo nel ſecondo libro De abditis rerum cauſis parlando della pietà filoſofica, conferma la traſmutatione metallica de gli Alchemiſti, & inſegna a che modo ſi fa l'elixir diuino, e conchiude della potentia ſua co' uerſi dell'Augurello dicendo.

Gio. Fernelio.

Gio. Pico.

Gio. Andrea Dottore Canonico.

Il Panormitano.

Agoſtino. Augurello.

Ipſius vt tenui proiecta parte per vndas.
Aequoris, argentum ſi uiuum tum foret, æquor,
Omne, uel immenſum uerti mare poſſet in aurum.

Oltra che la ragiõ naturale par che l'admetta ancora, imperò che ſe, uediamo cõ le arte fermata ſopra la natura generarſi animali ſẽſibili, come ſcorpioni, Luſerte, et ſimili altri p forza di corruttione; qual ragiõ uuole, che l'iſteſſo nõ poſſa farſi ne' metalli molto piu impfetti, che coteſti animali nõ ſono? et ſe il ſeme del Ozimo (come atteſta Martiale) piu uolte ſeminato ſi trasforma in ſerpillo. et l'arena del fiume Belo diſtãte da Tolomaide ſolamẽte 2. ſtadij hà forza naturale (come dice Gioſeffo, nel 2. li. de bello Iud.) di traſmutare in uetro tutti i metalli tocchi, pche p forza d'alchimia, laqual nõ opera. ſe nõ cõforme alla natura, nõ potrà un metallo trasformarſi nell'altro co'ſe creti naturali? Nõ c'è finalmẽte l'auttorità d'Arnaldo da Villa noua, il qual ſi uanta con l'artificio dell'alchimia hauer formato uerghe d'oro eccellenti,

Martiale.

Gioſeffo.

Arnaldo da Villa nuoua.

cellenti, & pretioſe? Adunque l'Alchimia per varie proue ſi dimoſtra eſſer vn'arte non meno vera, che mira coloſa, & quindi veggiamo tanti libri, e tanti auttori trattar di queſta profeſſione, come Roſino, Alchindo, Morieno, Gilgilide, Chriſtoforo, Geber, Pitagora, Raimondo, Arnaldo, Auicēna, Alberto Magno, Ariſtotile, il Pantheo, l'Augurello, Gli enigmi d'Ariſteo, la turba de Filoſofi, la pratica di Maria profeteſſa, il libro delle tre parole, i ſecreti di Calido figliuol di Iazico, l'Allegoria di Merlino, De ſecreto lapidis, Racaidito de materia lapidis, ſemita ſemitæ, Candor bucinæ, correctio fautorū, & Aurora cōſurgens, *con altri infiniti e ſtampati, e ſcritti a mano. ma con tutto ciò il fine di queſta ſcola rieſce in molti ſuoi profeſſori tā to miſero, & calamitoſo, che tutta la gloria ſua par che trapaſſi come ombra, o fumo, o ſoffio leggeriſſimo, reſtādo ogni ſoſtanza annichilata, & gli accidenti de' penſieri, deſiderij, & ſperāze nelle mēti loro piu viui, & piu vigoroſi che fuſſer mai: Queſta è la vita dell'Alchimiſta noſtrano propriamē te, il paſcerſi eſteriormente di fumo, di caldo, di ſudore, & interiormente di ſperāze, promeſſe, e uanità. La borſa loro par che ſia fatta di pelle del Camaleōte, perche non s'empie d'altra coſa, che d'aria, & di vēto. Però nō è me-*

Giouanni xxij Papa.

rauiglia, ſe Giouāni xxij. Papa in quella ſua eſtrauagāte contra l'Alchimia, gli chiama poueri, et miſeri, mētre dice, Spōdēt quis nō exhibēt diuitias, pauperes Alchimiſtæ. *E*

Demetrio Falereo.

Demetrio Falereo trattādogli da imprudēti, & infelici, dice de gli iſteſſi. Qđ capiēdū illis erat, minime cæperūt, amiſerunt quod poſſidebāt, *Non ſi poſſono raccontare le fatiche, i ſtēti, le uigilie, le compre, le uēdite, i pegni, gli impreſtiti, le ſpeſe diſordinate, et eſtreme con la miſeria, & calamità, che lor ſuccede in fine, quando ſtracchi da tā te proue, & iſperienze uane, ſi uedono con le mani vote ridotti all'ultimo eſterminio della robba, et dell'hauere, et ſforzati a gridar cō quel verſo del Salmo,* Ad nihilū ad nihiliū redatus ſum, quia neſciui. *Si cōſumano i miſeri uanamente in cercar tutto il dì ricette, libri, e ſecreti, dandoſi a capire di congelar Mercurio col Napello, con l'herba Thora, con la cicuta, cō la Lunaria maggiore, cō l'urina, con la feccia di putto roſſo lābicata, con la polucre d'alocce, con l'infuſione d'Oppio, cō l'Arſonico, col ſalnitrio, col ſal gēma, col graſſo del roſpo; e finalmēte queſto pazzo uolatile piglia un ſalto, et quaſi per arte di negromātia, laſcia i croſoli uuoti a un tratto, i liquori bolir dētro per ira, i ſali ſtrider p rabbia, le polueri ſtrepitar per furore, ei mae ſtri brauar fra loro eſtremamente per uergogna, et confuſione. Scola pazza, bottega inſana, officina di materia più che di ſapiēza ripiena. Qui s'inſegna di gettar uia la robba, di perder il tempo, di ſtentar la uita, di priuarſi della fama, di acquiſtar nome plebeo, di galbar le perſone, di far moneta falſa,*

Rodianc. Roſino. Alfidio. Giouānic cio.

e di prouare un giorno un laccio d'oro, che paſſi per arte del boia alla capella. Qui s'impara quella prattica furfanteſca di Rodiano, & Roſino, di Turba, Alfidio, & Gioanniccio data ſolamente in figure, caratteri, linee, metafore, note, punti, profetie, ſimilitudini, ſincope, ſynonimi, enigmi, che, à

inter-

Agostin Panteo.

interpretarli non ualerebbono edipo, ne la sfinge. Qui s'impara quella grã matica insulsa di nomi strauagãti da fare impazzire il Diauolo, che ha posta il Panteo, nominãdo la uirtù trasmutatiua poluere, Pietra, Terra, onguẽto Capo di corno, Elixir Quinta essentia, con infiniti altri moderni diauolosi. l'arte che insegna questo, Alchimia, Chimia, Calcimia, Calce cumia, Voarchaumena, Voarchadumia, I soggetti dell'arte, anima, e corpo, dẽso, e raro, forme, e materie, siffi, e uolatili, duri, & molli, puri, & misti, occulti, & aperti. I modi usati dall'arte, fumi d'Antimonij, arsenici, calcanti, ferretti di spagna, litargirij, marchesite, metalline, talchi, magneti, zelamine, gli ogli di lino, di nitro, di solfore, di cinnabro; le terre tinte, di calidonia, di tutia, di sargalla; i sughi d'herbe, di saponaria, peonia, cardo santo, martegon, i sali diuersi, il sale aschali, sal pietra, sal gemma, salnitro, sal catino, sale elembroth, sale indiano: l'urine d'huomo, d'Asino, di Bue, di Dõna mẽstruata, e tante altre pazzie che troppo longo sarebbe a raccontarle tutte. Qui s'impara di conoscere il corpo de' sali cõ nomi da inspiritato essendo chiamati Baurach, Borace, Coagulo, Chomerisson, Hyle, pinguedine, elebroth, terra potẽtiale, uetro di Faraone, Tincar, materia prima dall'arte. Qui s'impara di conoscer l'argento uiuo principio di questa disciplina con nomi stranissimi d'equato, d'azoch, di cor di saturno, d'eufrate, fauonio, stigma, mercurio, occidente, biãco d'ouo, sperma, onto, & mille altri epiteti insani, & ridiculosi affatto. Qui s'impara di chiamar i metalli purgati, incolumi, sani, remoti, calcinati, separati, dispositi, secchi, & cõ piu ascosi enigmi che trouar si possono. Qui s'impara di nominar l'argento perfetto, calcinatione, melancolia, incineratione, nigredine, luna, femina, bue, gallina, Hipostasi, & cõ tãti attributi lontani, che stupirebbono Diomede, Prisciano, il Cornucopia, et il Calepino, s'hauessero da far questa fatica per nomi tali. Qui s'impara un'arte da lambicarsi il ceruello à trouar tanti coagoli, elettioni, mũdationi, mistioni, corruttioni, concottioni, alterationi, sublimationi, augmẽtationi, dimi nutioni, diseccationi, infrigidationi, e un rõpimẽto di testa fra boccie, fra lãbichi, fra bagni, fra crosoli, fra fornelli, il maggiore e il piu grãde, che possa al mõdo imaginarsi. Qui s'impara un Chaos di facende da trouare, come sachetti, pezze, camoscie, sedaci, pistoni, mortari, crosoli, soffietti, forcine, moiette, porfidi da mollare, olle di uetro, luti, fornaci, fuochi, craticole, copelle, cadini, carboni, et denari sopra il tutto, che sono i primi a uscir di borsa sempre, e gli ultimi a tornare in cassa. E finalmẽte dopo tãte fatiche, e sudori bisogna, che ogni Alchimista si stringa nelle spalle, e con un'occhio ai crosoli lutati, cõ l'altro al marsupio uuoto dica quelle parole. Infixus sum infixus sum in limo profundi, & nõ est substantia. La onde è soauissima cosa lodar l'Alchimia di Raimõdo, & quella d'Arnaldo cõ quella di Geber ancora, ma nõ metterſi pũto a seguitarla. pche (come dice il prouerbio) Paucis est adire Corinthũ. Hor q̃sto basti de gli Alchimisti de' tẽpi nostri.

Anno-

Annotatione ſopra il xiij. Diſcorſo.

Fra tutti quelli, c'hãno difeſo l'Alchimia nõ è inferiore a gli altri Giano Licinio, i cui argomẽti, & le cui ragioni ſon breuemẽte recitate da Hieronimo Cardano, nel decimo libro de Varietate, al capitolo primo, doue, delle coſe Chimiche parlãdo, nota alcune particolarità per queſti curioſi ſeſtatori dell'Alchimia di memoria degne; ma Thomaſo Eraſto, poi che ha cõtato nel libro de Metallis, tutti gli fondamẽti loro, che in altro libro nõ ſi leggõ piu diffuſi, ſpegne tutta la ſperanza, che ſi può hauere d'arrichirſi con queſta profeſſione, ributtando le ragioni di queſto, & di quell'altro per la difeſa di queſt'arte. Con tutto ciò poſſon uederſi minutamẽte il Theſoro della Filoſofia, ch'è libro d'Alchimia, il lume de'lumi d'Arnaldo da Villanuoua, lo ſpecchio chimico del Baccone, Efferario Monacho, il legno della uita del Braceſco, il Correttorio di Riccardo Anglo, il Taudalano, oltra tãti allegati nel diſcorſo de gli Alchimiſti, da quali tutti ſi potrà forſi cauarne la macchia, & cõchiuder cõ la prattica qualche coſa di buono. Io per me reſto molto ambiguo, ne oſo in tutto dar cõtra queſta profeſſione, ne anco in tutto approbarla. Modernamente è uenuto fuori un libro di Gio. Frãceſco Pico Mirãdulano, de Auro Cõficiendo, ilquale o ſia aſcritto à lui, ò ſia ueramente, parla di queſta materia dottamente, e come ſi conuiene.

DE GLI ACADEMICI. Diſc. xiiij.

Diogene Laertio.

IL nome d'Academia è deriuato anticamente da un luogo ombroſo, et ſeluaggio, diſtãte mille paſſi dalla città d'Athene, il qual fu così detto da un grand'huomo Academo chiamato, del qual luogo fa mentione chiariſſima Diogene Laertio nella Vita di Platone, et quiui nacque, et filoſofò quel diuino Filoſofo; talche la ſcuola ſua preſe nome d'Academia, & i ſeguaci d'eſſo sõ ſtati addimãdati e Platonici, et Academici inſieme, benche il Lyceo foſſe la ſcuola ſuperiore, & l'Academia quella da baſſo, & inferiore, laqual rimaſe à Speuſippo herede della uera diſciplina di Platone, reſtãdo il Lyceo ai diſcepoli d'Ariſtotile, i quali dal paſſeggiare che faceuano in ſcuola, furono detti Peripatetici. Hor dalla celebrità dell'Academia nacque che M. Tullio Platonico per la uita, uolle chiamar col nome iſteſſo una ſua uilla egregia ornata d'un belliſſimo portico, et d'una Selua Florida poco lontana dal lago Auerno, & da Pozzuolo, oue cõpoſe le Queſtioni Academiche, la qual uilla fu celebrata Laurea liberto ſuo con quei uerſi.

Laurea Liberto di Tullio

Quod tua Romanæ uindex clariſſime linguæ
Sylua loco melius ſurgere iuſſa uiret.
Atq; Academiæ celebratam nomine uillam
Nunc reparat cultu ſub potiore uetus.

Et quindi è deriuato che le ſcuole famoſe de'noſtri tẽpi ſiã dimãdate Academie, et maſſime quelle che ſono illuſtrate dalle gratie de'Prencipi, & Signori, e fauorite da loro, degnãdoſi d'eſſere aſcritti nel rotolo de'chiari Academici dell'età preſẽte. fra le quali è molto celebre l'Academia gli Affidati in Pauia p la grã copia d'huomini Illuſtri che ſi trouan in eſſa, et la uecchia

chia Academia de gli Intronati in Siena; così gli Eleuati in Ferrara, doue interuennero Celio Calcagnino, e Messer Bartolomeo Ferrino huomini di portata; così i Filareti, della quale Academia fu Alberto Lellio, il Signor Alfonso Calcagnino, il Signor Galeazzo Gonzaga, il Signor Hercol Bentiuoglio, il Conte Hercole Estense Tassone, il Conte Tomaso Colcagnino, il Giraldi, il Riccio, il Pigna, & altri valorosi soggetti in tutte le belle professioni; così gli Academici Infiammati in Padoa; gli uniti in Venetia, & altri in Fiorenza, in Bologna, in Perugia, & in tutte le prime città d'Italia. In queste Academie communemente si costumano ò suoni, ò lettere belle, & da gentilhuomo, per far gli animi disciplinati in ogni sorte d'attione honorata, & illustre. e però s'attende alle bellissime imprese che spiegano i rari concetti delle menti humane, & s'osseruano i capitoli d'honore, che i Prencipi, o Consoli dell'Academie fanno essequire con somma lode del prencipato loro. E tanto piu son nobili questi Academici, quanto son di sangue Illustre, di uita honorata, di costumi ciuili, di scienza celebre, e di ualore ricchi, & copiosi affatto, come son stati al lor tempo il Bembo, l'Ariosto, il Molza, il Varchi, il Trissino, il Tolomei, il Benazzano, il Tasso, il Pico, il Capello, il Cinthio, e tanti piu moderni, ch'illustrano l'Academie loro non sol coi detti, ma coi scritti rari, c'hanno alla stampa, fra quali il Signor Luca Contile, il Signor Giouambattista Pigna, el'Eccel. Farra portano egregio nome al tempo nostro; oltra tanti altri ch'io taccio, perche l'opere loro gli rendono chiari di souerchio appresso a tutti. Conuengono adunque a questi tali le uere testimonianze di nobiltà, la professione ingenua di lettere, & di costumi, l'integrità della fama, la riputatione della uita, la bellezza dell'ingegno, acciò facciano essi honore all'Academia, & non l'Academia a loro. & quando siano illustrati di queste conditioni, & qualità, possono essere scritti nel numero de' uirtuosi Academici; come per l'opposito queli che imbrattano l'Academie de Pedanti, cioè i Ganimedi corruttori di costumi meritano la repulsa a tutte balle, benche nel trattar de' scolari, fauelliamo d'essi piu alla longa. Discorre il Varchi in una sua oratione molto commodamente de gli uffici Academici, oue desidera i Bidelli ubidienti, diligenti i massai, sollecitti i proueditori, prattici, e discreti i Cancellieri, giudicioso, e dotti i Censori, prudenti, e fedeli i Consiglieri, sapientissimo il Consolo, & benignissimi i lettori. Et perche questa è la somma del tutto, da lui accortamente toccata, io finirò il discorso, passando fra tanto ad altre professioni. Il Varchi.

Annotatione sopra il xiiij. Discorso.

Mentre Alessandro d'Alessandro nel 3. lib. de' suoi di Geniali, al c. 9. fa mentione incidentemente delle scuole famose d'Athene, le riduce al numero di tre, dicendo, Quæ in Attica fuere Gymnasia tria uel maxime memorantur, Lyceum, Cynnosarges, & Academia. E Gabriele Buratello nel lib 6 de hominis felicitate, nel far cõparatione tra gli Academici uecchi, & nuoui, dice. Academici noui à ueteribus ita differũt, ut facilius sit omnẽ arenã numerare, quàm eorum sententias conciliare posse?

DE GLI ARITHMETICI, O COMPVTISTI, ò Contisti, ò Maestri d'abaco. Disc. xv.

Giorgio Purbachio.

LA disciplina de' numeri ritrouata da gli Arabi, secõdo Giorgio Purbachio nel suo Algorithmo, è detta da' Greci Arithmetica, pche il numero è da loro chiamato arithmos; et fu trattata prĩmieramẽte (come narra Isidoro nel 3. li. delle sue Ethimologie) da Pytagora filosofo; & poi fu da Nicomaco ampliata, finche Apulei, et Boetio presso ai Latini, ne scrissero abõdãtemẽte sopra gl'altri. In ãsta scięza Mathematica riuscì tãto Pytagora predetto, che p quella s'eleuò alla cognitione delle cose celesti, di modo che Ouidio scriue in sua lode quei uersi.

Ouidio.

Isq; licet cæli regione remotus
Mente Deos adijt, & quæ natura negabat
Visibus humanis, oculis ea pectoris hausit.

Questa è ãlla che Frãcesco Patritio nel 2. lib. della Institutione della Repub. chiama necessaria quasi à tutte l'arti bisognãdo ò annouerar cõ le dita, ò scriuer in carta i numeri, et le ragioni che seruono all'uso quotidiano si de' mestieri mecanici, come delle scięze intellettuali, che possede quest'huomo. E Iodoco Clittoueo, nella sua Epistola introduttoria sopra l'arithmetica di Giacomo Fabro, põne l'Arithmetica à tutte le discipline Mathematiche, p esser ãlla ch'apre la strada alla Musica, alla Geometria, e a tutte l'altre. Quest'è ãlla, che Platone nell'Epimenide fra tutte l'arti liberali et scięze cõtẽplatrici chiama principale, et sõmamẽte diuina onde anco ĩterrogato, pche causa l'huomo fosse animale sapiẽtissimo, si dice hauer risposto, pche sà numerare: della qual sẽtẽza Platonica fa mẽtione anco Arist. suo discepolo ne' pblemi. però diceua Pitagora, che la natura de numeri trascorre p tutte le cose, et che la cognition d'essi è ãlla uera sapięza, laquale uersa ĩtorno alle bellezze prime, diuine incorrotte, et sẽpre esistẽti, dalla cui participatione sõ fatte belle tutte le cose. Quindi p l'unità intese il pdetto sauio Iddio ottimo massimo, sapięza eterna, et increata, si come anco il medesimo intese p essa Xenophane, Parmenide, Socrate, e Platone, che furono dopo lui: & per ciò scriue Dionisio Areopagita, che nell'unità ogni numero si ritroua, et ch'ella in sestessa ogni numero unicamẽte cõprẽde, et che tutti i numeri sono nell'unità cõgiõti, et Iãblico ne' suoi misteri scriue, che Mercurio ne' cõmẽtarij delle cose diuine pose l'unità innãzi à tutte le cose, che ueramẽte sono. Così Athenagora Atheniese filosofo, nell'Apologia che p la christiana Religione scrisse ad Antonino, et Cõmodo Imperatori proua che Dio è uno cõ l'auttorità di Liside, et Obside Pitagorici, l'uno de' quali cioè Liside diffinisce che Iddio sia il numero ineffabile, et Obside afferma, che Iddio è ãllo eccesso, col quale il massimo numero auãza, et supera il numero unicino minore, cioè uno, pche il massimo numero è il dieci, ch'è unicino il none, che resta dal dieci superato p l'uno, il quale tra il none, e'l dieci è l'eccesso, et perche si cõprẽda affatto il ualor dell'Arithmetica, Boetio dice, che tutte le cose del mõdo cõstano di numeri, pche Deus oĩa fecit ĩ numero

Francesco Patritio.

Iodoco Clittoueo Platone.

Dionisio Areopagita.

Iamblico Athenagora.

Liside. Obside.

Boetio.

põdere,

põdere, & mẽsura, *com'è scritto nella sapiẽza al c.11. onde nõ è maraviglia se i Pitagorici anco essi hã detto talhora, che tutte le cose sõ fatte di numeri, come narra Arist. nel 1. della Metafisica al c.5. In segno di ciò Macrobio nel primo de somnio Scipionis, al c.13. che l'anime sono associate ai corpi cõ una certa e determinata ragione di numeri. e Proclo sopra il Timeo di Platone narra a q̃sto ꝓpoſito, che i Pitagorici assegnarono quattro ragioni de' numeri, la prima uocale, laqual si troua nella musica & ne i uersi de' Poeti. La seconda naturale, che si ritroua nella cõpositione delle cose. La terza rationale, che si ritroua nell'anima, & nelle sue parti. La quarta diuina, che si ritroua in Dio, & ne gli Angeli. Et de' numeri particolari degni di cõsideratione n'hã no parlato molti, come Pſello che dice il Monade, ouero uno, p nõ poterſi dividere, nell' Arithmetica esser un segno di pace, e di cõcordia, & simbolo d'amicitia, & di pietade. & Arist. nel 5. della Metafisica al c.6. dice, che l'uno è principio d'ogni cosa: & nel 13. al c.8. riferisce l'uno à Dio, come fa anco Dionisio Areopagita nel lib.* de Diuinis Nominibus, *al c.4 p che Dio è uno, come in piu luoghi della scrittura sacra si legge. Et di q̃sta unità parla assai cose il diuino Cipriano nel 3 trattato* de ſimplicitate Prælatorũ. *Di più diceua Pitagora, che l'uno significaua identità, & il due diuersità. Onde Alcmeone Crotoniate, che uisse ai tẽpi di Pitagora, chiamò due molte cose, lequali alla cõtrarietà & oppositione ridotte, ci denotano la lite d'Empedocle raccõtata da Aristot. nel 1. della Metafisica. L'uno parimente fu da Zarata precettore di Pitagora chiamato padre, & il due madre, perche uno & due fanno tre, numero primo in composto, che significa la santissima Trinità, Padre, Figliuolo, & Spirito Santo; & essi con la fecondità della diuina essenza partoriſcono la Tetracty, ouero quaternità chiamata da' Pitagorici fonte di perpetua, & sempre fluente natura, la qual simbolicamente contiene, & rappresenta il nome d'Iddio quadrilitero, et ineffabile, riuelato ne' sacri libri di Mosè. L'uno di piu fu da Poeti antichi detto Zeua, nome attribuito à Gioue, & il due fu chiamato Hera, nome che si riferisce a Giunone. & Gioue significa la forma, & Giunone la materia, alla qual cosa alluse Homero dicendo.*

Hera Giunon mirò dal seggio d'oro
Gioue che nel rimoso Ida sedea.

Il ternario è numero potentisſimo, perche Iddio è trino in persone, & uno in essẽza, però tre uolte orò Christo al Padre nell'horto; tre uolte ripetono i suoi incantesimi i Maghi, come descriue Virgilio nell'Egloga ottaua dicendo.

Terq; hęc altaria circum
Effigiem duco, numero Deus impare gaudet.

Con tre cose è fatto perfetto il mõdo, come dice Trimegisto, cõ la debita connẽtione delle cause insieme, cõ la debita essecutione, & cõ la debita distributione. I magi della Persia cõstituirno tre Prẽcipi sopra il mõdo, Oromasim, Mitrim, & Araminim, cioè Dio, la mẽte, & l'anima. Orfeo disse il tutto esser distribuito in tre parti, cioè principio, mezzo, & fine. & Aristotile nel pri-

Macrobio
Proclo
Pſello
Aristotile
Cipriano
Alcmeone Crotoniate.
Zarata.
Mercurio Trimegisto.
Orfeo.

mo del cielo, dice ogni cosa cõtenersi sotto il numero ternario: et di questo numero ternario ne scriue un libretto intiero Ausonio, ch'è da lui chiamato Gripho. il quatternario è numero pertinẽte all'anima humana, il che dimostra Archita Tarẽtino nel lib. della sapiẽza, cõstitucõdo cõ lũgbi, et ueramẽte altissimi discorsi, quattro termini all'humana perfettione appertenẽti: il primo de' quali è la diuina sapiẽza che uersa intorno alle prime idee, et fa negli intelletti q̃l medesimo, che fa il Sole nel mõdo, l'occhio nel corpo, et la mẽte nell'anima. il secõdo è l'organica dispositione, et la mẽtale capacità dell'huomo, et attitudine d'essa diuina sapiẽza. il terzo l'apprẽsione della medesima, la cõparatione tra la sapiẽza humana, et la diuina, et la cõmunione di q̃sta, & di q̃lla natura. l'ultima è la riduttione dell'anima alla diuina unità. il quinario dicato à Vulcano significa bõtà, però cõpite l'opre de' cinque giorni, disse Mosè. Vidit Deus, q̃ esset bonũ il sei denota perfettione di bõtà. però finiti i sei giorni della creatione, disse. Et erãt valde bona. il settenario è numero infinito, immortale, simbolo della uittoria, & d'Iddio istesso, come dice Filone Hebreo nel lib. dell'opificio del mõdo. l'ottonario è il primo numero cubico, che nasce dal due stesso, & moltiplicato in se stesso, e significãte beatitudine. il nouenario è numero Angelico. il decenario è un numero, ch'è l'assolutissima Idea d'ogni perfettione. Sono adunque i numeri pieni di forza, & di misterij insieme, ai quali attribuiscono tãto Boetio, et Themistio, che stimano nessuno senza quelli poter dirittamẽte filosofare. Onde Aucẽzoar Babilonico disse, che ille rite omnia nouit qui bene sit numerare. Ma sopra tutti alcuni attribuiscono piu al numero impare, che pare, come Origene sopra il 7. cap. del Genesi, Francesco Giorgio ne' Problemi al Tomo primo, settione seconda, e questione ottogesima quinta, Galeno, & Hippocrate ne' libri de giorni decretorij, one dicono i numeri impari essere a ogni cosa piu uehementi; il che dimostra nelle febri con l'osseruatione de' giorni; & l'istesso si uede nella esshibitione delle pillole, che danno dispari. & Virgilio dice. che Numero Deus impare gaudet. e Platone nel Timeo, & Macrobio nel primo de somnio Scipionis, dicono il numero impare esser maschio, & però piu efficace & il pare femina. e Vegetio nel lib. de re militari scriue la larghezza delle fosse de' campi douersi talmente accommodar, che siano dispari. però Mattheo de Luthya medico Ecsel, in un suo libretto, ò Dialogo de giorni decretorij, impugna con molte ragioni queste cose tali, riferendo la forza non ai numeri, ma all'efficacia della natura ne' giorni decretorij, et cosi nel resto. & io per me nõ sò quel che mi dica de Cabalisti, i quali per uia di numeri raccogliono tante mirabili uirtù ne' diuini nomi, i quali affermo, et confesso esser ueramente efficaci, et uirtuosi, ma che nasca da quei numeri loro non sẽto insieme con essi, benche il Rabbino Hatzados nel suo lib. de riuelati secreti l'attribuisca espressamẽte a quelli. Ma uoglio per i curiosi notar questo, che gli antichi enumerauano per uia de i diti, & de gli articoli della mano, come narra Beda, nel suo primo lib. de natura rerum, al cap. primo: & Plinio nel 7. lib. riferi-

Archita.
Fiolone Hebreo.
Auẽzoar.
Origene.
Francesco Giorgio.
Galeno.
Hippocra
Vegetio:
Mattheo deLuthya
Il Rabbino Hatzados.
Beda.
Plinio.

sce

ſce, che anãti l'uſo delle lettere gli annali cõſolari furono annouerati cõ l'affiſſione de Chiodi, ò delle brocchette: et l'iſteſſo narra, che i popoli di Thracia ſegnauano i giorni felici, e gli infelici co pietre bianche, & nere, in uece di numeri, alla qual coſa alluſe Perſio nella Satira ſecondo, dicendo.

Hunc Macrine diem numera meliore lapille.

E Pietro Greg. Toloſano nel ſuo Sintaxe dice, che anco annouerarono cõ le Cifre Arabiche, le quali poſſõ uederſi ai tẽpi noſtri ancora. ma oggi dì fra noi s'enumera cõ note latine a qſto fine ritrouate: della qual profeſſione hã tratto Boetio, Pſello, Diophãte Greco, Martiano Capella, Iſidoro, Giouan Fabro Stapulẽſe, Orõtio nella ſua Arithmetica, Buteone, che tratta d'Arithmetica diffuſamẽte, Giouã Scheubelio nella ſua Algebra, Giouãni de Muris, che mette in cõpẽdio l'Arithmetica di Boetio, Giouã de Linerij, Proſdocimo Patauino, Bernardo Saligaco, Andalo de Nigro Genoeſe, et altri infiniti. Hor, per moſtrar la ſciẽza dell'Arithmetica in breui parole, dico, che l'Arithmetica ſi diuide in prattica, et ſpeculatiua, ouero conoſcẽte, et agẽte. La conoſcẽte ſi diuide pur in due altre parti ſecõdo la diuerſità del numero: et la prima è detta numero sẽplice, et l'altra numero diuerſo. Nel numero sẽplice ſi trouano tredici diuiſioni. La prima è l'iſteſſo numero, et l'abaco inſieme coi ſuoi caratteri, cioè 1.2.3.4.5.6.7.8.9. che gli antichi chiamauano digito. La ſecõda ſono le decime. cioè 10.20.30.40.50.60.70.80.90. che già ſi diceuano articoli. La terza ſono le cẽtinara. cioè 100.200.300.400.500.600.700.800.900. La quarta sõ le migliara. cioè 1000.2000. fino a 9000. La quinta ſon le decime delle migliara. cioè 10000.20000. fino a 90000. La ſeſta ſono le centinara delle migliara. cioè 100000.200000. fino a 900000. La ſettima ſono i millioni. cioè 1000000.2000000 fino a 9000000. l'ottana ſono le decime de millioni. cioè 10000000.20000000. fino a 90000000. La nona ſono le cẽtinara de millioni. cioè. 100000000.200000000. fino a 900000000. La decima ſono le migliara de millioni. cioè 1000000000. 2000000000. fino a 9000000000. L'undecima ſono le decime delle migliara de millioni. cioè 10000000000.20000000000. fino a 90000000000. La xij. ſono le centinara delle milliarade milioni. cioè 100000000000.200000000000. fin a 900000000000. La xiij. ſono i milioni de millioni cioè 1000000000000. coſi ſi potrebbe andar ĩ infinito, ma qſto baſti. l'altra diuiſione del numero detto numero diuerſo cõtiene ſotto di ſe tutte le diuerſità, & l'altre maniere de' numeri, et ſi partiſce in tre parti. La prima è detta p ſe da' Mathematici. La ſeconda ad altro. & la terza di piu fatte. quella ch'è detta per ſe, ſi partiſce in numero proprio ſon due diuiſioni, cioè il pari, e il diſpari; e col pari è il pari eguale, & il pari diſeguale, & il diſegualmente pari, il diminuto, il ſouerchio, e il perfetto. & i tre primi ſon quelli, che da gli antichi arithmetici furon detti, pariter par, pariter impar, & impariter par: Col diſpari è il primo o d'incompoſto, il ſecondo e compoſto, il terzo d'ambe le nature, ſecondo i due riſpetti. Ma il numero Geometrico è il lineare, il ſuperficia-

Perſio.

Pietro Gregorio Buteone.

Giouan Scheubelio.

Giouanni de Muris.

Giouanni de Linerij.

Proſdocimo Patanino.

Bernardo Saligaco.

Andalo de Nigro.

le, il circolare, il triãgolare, il quadrato, e cõgruo, & incõgruo, il ſolido, il cubo, il pẽtagonale, l'eſagonale, l'ettagonale, l'ottagonale, l'ẽnagonale, e gli altri. Ne' numeri ad altro ſi troua la proportione, la qual ſi partiſce in prima maniera, & ſecõda maniera. La prima maniera cõtiene la proportione, & la proportionalità, e cõmune, et propria: e della propria la rationale, et la irrationale: e della rationale la equalità, et la inequalità: et della inequalità la maggiore, & la minore: & q̃ſta maggiore è partita in sẽplice, et cõpoſta: & la sẽplice è diuiſa in moltiplice, ſopra particolare, & ſopra partiẽte. Nella moltiplice ſi troua il doppio, il triplo, il quadruplo, il quintuplo, il ſeſcuplo, e il reſto fino all'infinito. Nella ſopra particolare ſi troua la parte aliquota, e nõ aliquota, la ſeſquialtera, la ſeſquiterza, la ſeſquiquarta, la ſeſquiquinta, e l'altre in infinito: Nella ſopra partiẽte ſi troua la ſoprabi partiẽte, la ſopratre partiẽte, la ſopra quadripartiẽte, e'l reſto pur in infinito. La cõpoſta poi ſi diuide i 2. mẽbri; l'uno è detto moltiplice ſopraparticolare, & cõtiene la doppia ſeſquialtera, la doppia ſeſquiterza, la tripla ſeſquialtera, e'l reſto in infinito. L'altro è detto moltiplice ſopraparti ente, & contiene la doppia ſoprabi partiẽte, la doppia ſopra tripartiente, la tripla ſopra tripartiente, la tripla ſopra quadripartiente, le quarte, le quinte, et l'altre pur ſenza fine. e tutto queſto è nella proportione della inequalità maggiore. L'altra poi ch'è detta minore hà le medeſime diuiſioni c'hà la maggiore, cõ queſta ſola differẽza, che a tutte s'aggiõge queſta particella ſo abbracciata dalla uoce ſotto; & ſi dice ſo molteplice, ſo doppio, ſo triplo; & così ſopra particolare, ſoſopra partiẽte, e l'altre tutte. Oltra a queſte, ſei altre ſpecie di proportionalità ſi trouano, le quali nõ ſono unite cõ le prime, & perciò di ſopra l'ho diuiſe in due maniere. La ſecõda maniera adunque cõtiene in ſe ſei ſpecie di proportionalità, cioè la cõuerſa, la permutata, la cõgiõta, la diſgionta, la rouerſcia, & la eguale. Segue poi la diuiſione terza del numero diuerſo detto di piu fatte, laqual cõtiene in ſe i numeri ſani, i numeri rotti, e poi le radici quadrate, e cube, e relate, e proniche, e l'altre ſenza nome, & ſenza fine. ui ſon poi le regole, & lor maniere, cioè la regola del tre, cõ la regola de' baratti, e cõpagnie, e ſacide da eſſa procedẽti, e poi la regola del cinque, le regole d'Elcataino, cõ la poſitione sẽplice, e la poſitione doppia; e la regola del più, e meno, de' ſemplici, & doppij; e poi la pratica d'Algebrà, e di Almucabalà, oue ſi vedono i ſei binomij, coi loro ſei reciſi, e i trinomij, e i moltinomij: e tutte queſte coſe s'appartẽgono all'Aritbmetica conoſcẽte, ouero ſpeculatiua. ſegue poi l'attiua, ouero agẽte, che pertiene a' Contiſti, ouero Computiſti, nella quale ſi troua il numerare, il ſommare, il ſottrare, il moltiplicare, con le ſue maniere, cioè a caſtello, a colõna, per i ſcacchi, per crocetta, per quadrato, per geloſia, per ripiego, a ſcapezzo. Vi è poi il partire, & ſue mamere, cioè a regola, a dãda, a galea, a ſchiſare (ma queſto è delli rotti) a ripiego, & quiui farà l'infilzare. Vi è poi la progreſſione ò cõtinua, o diſcõtinua, ò proportionale, ò molteplice, o particolare. E poi u'è il pigliar parte, il ridurre a parte, il trouar le radici; e all'ultimo la proua, et le

ſue

ſue maniere, cioè la proua del ſette, del noue, de l'undeci, & del moltiplicare il partitore cõtra il prodotto, delle quai coſe tratta dottiſſimamẽte il Purbachio nel ſuo Algorithmo, Michele Stiphelo, Franc. Maurolico, Giouanni de Gmunden nel ſuo Trattato de Minutijs Philicis, ma piu diffuſamẽte i moderni, come Pietro Borgo, F. Luca Borgo, Leonardo Piſani, Nicolò Tartaglia, Frãceſco Caligai, Frãceſco Feliciano auttore della ſcala Gromaldella, & altri infiniti. Et cõ queſta profeſſione uà il tener libro, e sẽplice, e doppio, come fãno i mercãti, cõ gli accordi, uẽdite, e cõpre, che eſſi fanno: et così l'inſegnar d'abaco sẽplice, come fanno i Maeſtri d'abaco, de quali oggi dì ſi troua numero grãdiſſimo p le città & caſtella d'ogni regione. Nõ è però tãto lodata queſta ſciẽza dell'Arimetica, che Platone nõ habbia detto, ch'ella fu prima moſtrata dal demonio cattiuo inſieme col giuoco de' tali, & de' dadi. & Licurgo ãl grãd'huomo, che diede le leggi a Lacedemoni, uolle che come uergognoſa foſſe cacciata dalla republica, allegãdo ch'ella richiede una fatica uana, et sẽza peſieri, et leua gl'huomini dall'utili, et honeſte impreſe, & cõ grãdiſsime millenie ſpeſſiſsimo cõtẽde di coſe di neſſũ ualore. Di qui ꝓcede quella oſtinata guerra de gl'arithmetici, qual numero ſi debba porre innãzi, ò il pare, ò'l diſpare: qual numero ſia piu perfetto, o'l tre, o il ſei, ò il dieci: et qual numero ſi dice egualmẽte pare: circa la diffinitione del qual uogliono, ch'Euclide foſſe in grãdiſsimo errore. Quindi ancora ne naſcono tante ſorti di ſuperſtitioni fondate ne' numeri; come quelle d'alcuni ch'indouinano le morti di perſone antecedẽti coi nomi loro, aſſegnãdo alle lettere numeri particolari: et infiniti ingãni naſcono da queſti numeri, come ſi uede nelle carte da giocare, nelle quali i Ceretani moſtrano giuochi ſpaſſeuoli ſi, ma pericoloſi da douero, per l'occulte rubberie, che cõtẽgono in loro. Nõ parlo della Tetractys pitagorica poſta tra' diuini ſacramẽti, ma però coſa falſa, et finta: nõ delle coſe di Magia, che uãno a numeri quaſi per tutto, perche gli intelligẽti sãno quãto l'Arithmetica in queſto ſia dannoſa. ma, perche ceſſaſſero tutti gli ingãni de' fraudolẽti, biſognarebbe, che tutti loro s'aſſomigliaſſero a quel brauo Arithmetico d'Amphiſtide, di cui raccõta Suida, che nõ ſapeua enumerare oltra cinque. Hor coſi in bene, com'in male ſia de gl'Arithmetici ragionato a ſufficienza.

Michele Stiphelio.

Frãceſco Aurolico.

Giouãni de Gmunden.

Annotatione ſopra il xv. Diſcorſo.

Deſcriuendo Amonio ſopra Porfirio, che coſa ſia Arithmetica, dice, che Arithmetica eſt diſiunctæ per ſe quantitatis cognitio. & Giouan Grammatico, nel primo della poſteriora, al cap. ſettimo, dice, che Arithmetica eſt de conſonãtibus rationibus diſputare. il quale nel primo della Fiſica, parlando della ſua eccellenza, dice anco, che Arithmetica omnes ſcientias Mathematicas præcedit. Platone nel Dialogo ſecondo de Repub. magnifica la difficultà di queſta ſcienza, dicendo. Arithmetica maiorem laborem, & diſcenti, & tractanti exhibet, quàm aliæ ſcientiæ l'utilità di queſta diſciplina è celebrata dal medeſimo nel Dialogo ſettimo de Repub. doue dice. Arithmetica omnis ars, & omnis ſcientia cogitur eſſe particeps. & di nuouo. Arithmetices diſciplina utilis multis modis eſt, & egregia, ſi quis cognoſcẽdi gratia, & nõ cauponãdi illã amplectatur. & di nuouo. Arithmetici qui natura ſunt, ad omnes (ut ita dicã) diſciplinas acuti ſunt: & qui tardi, ſi in hac exercẽtur, etiã ſi nullam

aliam utilitatem capiant, acutiores tamẽ, quã antea fuerãt, reddũtur. le parti dell'Arithmetica ſono enumerate da Proclo, nel primo libro ſopra Euclide, oue dice. Arithmeticæ tres ſunt partes, linearũ, planorũ, & ſolidorũ numerũ cõſideratio Ma più diffuſamẽte da Angelo Politiano, nel ſuo lib. del Panepiſtemon. Gli ſecreti d'Arithmetica poſſõ uederſi nel quintodecimo li. de' ſecreti di Gio. Giacobo Vuechero. L'inuentione dell'Arithmetica s'attribuiſce ai Sidonij, ſecõdo Celio Rhodigino nel decimo li. delle ſue antiche lettioni, al cap. 34 & chi uuol ſapere l'eccellẽza de' numeri d'Arithmetica ueda molti ca. dell'iſteſſo Auttore, nel duodecimo lib pieno di coſe all'Arithmetica pertinenti.

DE BECCARI, O MACELLARI. Diſc. xvj.

Donato. *I Beccari latinamẽte detti Lanij da Marco Varrone nel ſecõdo de Re Ruſtica, & da Terẽtio nel ſuo Eunuco, o uero Macellarij, che uiene a deriuar, ſecondo Donato, dall'amazzar de gli animali, che ſi fa in beccaria, ſon poco differẽti da gli Anatomiſti, & ſolamente da loro diſgradano in queſto, che gli Anatomiſti ſcorticano, & ſmẽbrano i cadaueri humani, & qualche uolta tagliano ancora i uiui, ma i beccari sbrãnano, & diſfanno quei delle beſtie & animali con molto minor pietà, che nell'officina d'Anatomia nõ ſi coſtuma. Fù ritrouata l'arte loro ſecõdo il parer di molti da quei primi, che cominciarono a ſacrificare le uittime a Dio, come da Cain figliuolo d'Adamo, il quale offeriua p ſacrificio al Signore le piu ammorbate pecore c'haueſſe nel ſuo gregge, onde nõ puo dirſi altro di lui, ſe nõ che foſſe un peſſimo, et maladetto beccaro. E queſt'arte loro neceſſaria molto al uitto humano, ſapẽdo tutti, che il mãgiar della carne è fatto p nutrimẽto de' corpi, che malamẽte ſi potrebbono reggere, & ſoſtẽtare sẽza di quella. A' Beccari poi s'appertiene eſſere eſperti nel cõprare gli animali ſaperli peſar cõ l'occhio, ſapergli ingraſſare, ſapergli amazzare, & ſuenare, acciò la carne nõ diuẽti roſſa, ſaperli ſcorticare, acciò nõ guaſti la pelle, e tagliãdo alla bãca, ſap fare i tagli come uãno giuſti, et netti, acciò che il cõcorſo delle pſone ſi facci tutto da loro principalmẽte, ſe poſſibile ſia. Appertiẽſi ancora à q̃ſt'arte del beccaro il ſap da quai tẽpi le beſtie ſiano meglio ui per amazzare, come il uerno p il freddo i porci, i buoi graſſi da Natale, a paſca i capretti, et i uitelli di latte, e gli agnelli, l'eſtate i mãzi gioueni, l'autũno i caſtrati, et coſi diſcorrẽdo ditẽpo in tẽpo, pche queſta intelligẽza et cognitione nõ può apportare ſe nõ giouamẽto alla lor borſa, ouero caſſetta. I ſuoi inſtromẽti poi ſon o la bãca, il raſtello, gli uncini, i coltelli, le mazze, i ſpaccbini, gli acciaſini, e i uimini da legar la carne, come s'uſa nella Romagna. L'arte nel reſto è cõmoda da farſi de gli amici, pche come ſi dã buoni coſſetti di mãzo, buone trippe di uitello, e che del fegato, et del lacchietto ſi uſi qualche cortesia, ouero della teſta oue ſtã gli occhi ghiotti p i lecccardi, o che un buõ quarto di capretto graſſo ſi porti a caſa, il beccaro uiẽ lodato infinitamẽte p galãt'huomo, e tutti cõ tali agenolezze reſtano obligati a queſto sõmamẽte, ne u'è pericolo che il Caualier di cõmune lo ſtraneggi cõ la bilãcia, come fa gli altri.*

tri. per l'oppoſito meritano una corona in teſta di garzi quelli, che nõ ti dãno altro che pelligate da portare nella ceſta, ouero che ti dãno una giõta d'un'oſſo che peſa piu che la carne tutta, ouero che ti mãdano a caſa una carne roſſa come un gãbaro, ò uecchia come il Cuco, che la maſſara ci ſpẽde un carro di faſcine, ò di legne p cuocerla, e mãco ſi cuoce; talche ſi tira la ſera coi dẽti intorno a quella più, che nõ fanno i Cianattini intorno al corame. Ma il peggio è queſto talhora, che i Beccari sõ quelli, che incãtano da p tutto il dacio della carne, e quãdo l'hãno ſu le ſpalle loro, cercano di ſtẽtar la gẽte da ogni bãda, et sẽpre s'aggiõge qualche ſoldo di piu a chi uuol cõprare. oltra che molte uolte nõ fan carne, e tutto il mõdo braua, pche le promeſſe de' Beccari sõ come le ueſſiche de' loro animali piene di uẽto. Nel peſare anco la carne cõ la bilãcia ui urtã uolõtieri dẽtro col dito, e che fan uiſta d'hauer la paraliſcia nel braccio, p dartene due ò tre oncie di piu, perche tu poſſi un'altra uolta tornar più uolõtieri alla lor poſta. E ſe il cẽſore della città, ouero della terra nõ faceſſe la ricercata ſecõdo il debito, et l'officio che tiene, io ſtimo che le ſtatere loro diuẽtarebbono come i peſetti de gli orefici pche mai ſi trouarebbe la lira della carne al pretio che ſi cõpra. Talmẽte che io p me giudico, che q̃ſto nome di beccaro nõ ſia ſtato trouato sẽza giudicio nell'idioma noſtro, imperoche sẽpre ti becca due, ò tre oncie di piu, che tu nõ te n'auedi. Vn'altra coſa di peggio fãno talhora, che cõprano la carne di qualche boazzo uecchio morto da ſe ſteſſo, ò di qualche uaccaccia, c'hà mãgiato qualch'herba uelenoſa, ò che s'è annegata in un foſſo dẽtro nel pãtano, et la uẽdono alla plebe, et ai uillani p buoniſſima, di modo che la notte ſi comincia a dar all'arma, e le budella ſtridono com'i cadenazzi, lo ſtomaco, ulula com'un lupo, il uẽtre ſi diſſerra com'un chiauiſtello, e tutto'l corpo brontola, che par ch'i diauoli dell'inferno ui ſiano accãpati dẽtro. Nõdimeno il beccaro malitioſo piu che la uolpe ſtà ſaldo, e dice che la beſtia era uiua, e ne fan fede barba Menego, e Tognazzo da Sã Vito, inſieme cõ Chriſtoforone de i pazzi, tãto che il popolo biſogna hauer patiẽza, e fregarſi la pãcia per queſta uolta. Hor queſte, et molte altre sõ le malitie de' beccari, cõgionte alle uirtù, delle quali, ſe ſarã caſtigati sẽza riſpetto, hauremo i buoi, le uacche, i caſtratti, i uitelli, le pecore, i porci, e gli agnelli, e buoni, è a buõ mercato, come ognuno deſidera; ſe nò, tutto il faſtidio ſarà noſtro, et quãdo ſaremo paſciuti bene di quel dilettenol ſpettacolo della feſta del toro fatta da eſſi, ci reſtarà da grattarci il uẽtre la ſera, perche pẽſaremo d'ingolfare un buõ coſſetto, e urtaremo in una ſquadra d'oſſi, et di nerui, che ci rõperà quãti dẽti, e maſcelle hauremo in bocca. Hor q̃ſti baſti intorno a ſimile p̃feſſione.

Annotatione ſopra il Diſcor. xvj.

Gli Beccari sõ ſtati detti Macellarij latinamente da Macellũ, ilqual fu coſi detto da' un certo Macello, che nella Città di Roma eſſercitaua molto il latrocinio, & homicidio ilquale eſſendo cõdãnato (come dice Iuniano Maggio) da Cẽſori, che furono Emilio, et Fuluio, et i ſuoi beni confiſcati, della ſua caſa ſi fece il publico macello. Talche il principio de' Beccari quanto al uocabolo latino non è troppo buono.

De

MOlti da rabbia mossi, et da cieco furore trasportati hanno contra ragione aguzzato la lingua, & i denti cõtra la dottissima scuola de' Medici, parendo loro, che l'ignoranza d'alcuni, & la cieca bestialità de particolari, debba aggrauar di scorno, & uitupero tutta l'arte, e tutti i professori d'essa senza un minimo risguardo di così nobile, & pregiata disciplina, e di tanti honorati intelletti, c'hanno con tutti i modi resi se medesimi illustri, & la lor professione appresso al mondo chiara, celebre, & diuina. Quindi nell'odio immersi hanno aggregato ai lor latrati le sentenze di quelli, che in qualche parte si son mostrati auuersi, e cõtrari alla Medicina, importunando gli animi uniuersali, che tenghino in poca stima i Dottori di questa scienza, da lor piu che di souerchio auuiliti, negletti, e posti al fondo. S'adduce da costoro cõmunemente, che Socrate presso a Platone non uolle, che i Medici multiplicassero nelle città: che Portio Catone appresso a Plinio interdice l'ingresso loro in Roma, e lo chiama apertamente dannenole, & pernicioso: che gli Arcadi anticamente non usauano medicine, ma solamente adoperauano il latte della primauera, & massime quel di Vacca, per medicinarsi: che i Lacedemoni anch'essi, i Babilonij, gli Egittij, e Portughesi, secõdo il testimonio d'Herodoto, & di Strabone, rifiutauano tutti i Medici, & quei ch'erano ammalati portauano in mercato, & nelle piazze, acciò che quelli che per simil male fosser per sorte guariti, consigliassero altrui de' rimedij, c'haueuano prouato in se medesimi: che Seneca attesta i Medici altre uolte esser stati riputati cosi infami ch'era tenuto huomo di grandissima infamia colui, che si fosse uoluto ualere d'un seruigio d'un Medico: che Adriano Imperatore era solito di dire, che la turba de Medici uccide il Prencipe: che il Dottissimo Ausonio attribuisce la salute degli ammalati alla sorte; & non al Medico, dicendo.

Herodoto Strabone.

Ausonio.

La sorte liberolli, & non il Medico:

Et con simili altre ciancie inutili, & inuentioni di nessun ualore uanno contradicendo ai professori di medicina, i quali a pena degnano rispõdere à queste friuole obiettioni, essendo come chiaro, & manifesto, che alcune di queste toccano piu presto i particolari ignoranti, & rozi, che la scienza medicinale; & altre, implicando contradittione, uengono à dannar la medicina con l'uso istesso de' medicamenti da Medici posti, & ordinati. Ma la uerità salda & stabile è questa, che tanto l'arte, quanto i professori sian meriteuoli d'honori egregi, per altre ragioni, che da cotesti cicaloni addotte non sono: fra le quali (benche il pelago sia grande) s'enumera questa per principale, che la medicina è stata creata dall'altissimo Iddio; & la diuina maestà è stata quella, c'hà instituito gli honori ai Medici e non gli obbrobrij, & le uergogne, come gli assegnano i detrattori di questa facoltà con le lor lingue inette, e mal-dicenti. Per questo nell'Ecclesiastico, al cap. 38. si leggon tutte le seguenti

guenti parole. Honora medicum propter neceſſitatem, etenim creauit eum altiſſimus: à Deo enim eſt omnis medela, & a Rege accipiet donationem. diſciplina medici exaltabit caput illius, & in conſpectu magnatum collaudabitur: Altiſſimus de terra creauit medicinã, & uir prudens non abhorrebit illam. *I Greci parimente, appreſſo a quali fu prima in pregio la medicina, attribuiſcono l'inuentione di eſſa al Diuo Apollo; e forſe nõ temerariamente per queſto, che egli fu il primo che trouò l'uſo dell'herbe, & poſe in ſeggio l'arte prima da quelli antichi diſpregiata. La onde appreſſo Ouidio s'arroga il nome d'inuentor di quella dicendo.*

Innentum medicina meum eſt, c pifexque per orbem
Dicor, & berbarum ſubiecta potentia nobis.

Et il figliuol di quello, Eſculapio nominato, diuẽne in queſta ſcienza tanto chiaro, & famoſo, che non ſolo è ſtato detto da alcuni inuentore di eſſa, ma s'acquiſtò à quei tempi per la ſua eccellenza honori diuini, eſſendo fama (bẽ che fabuloſa) che ſuſcitaſſe Hippolito, & Androgeo figliuolo di Minos da gli Atheniesi ucciſo. Il che uolle ſignificar Propertio in quei uerſi. Propertio.

Et Deus extinctum Cretis Epidaurius herbis.
Reſtituit patrijs Androgeona focis.

E Quinto Sereno Samonico parlando d'Eſculapio alluſe all'iſteſſo in quei ſuoi carmi. Quinto Serenoſamonico.

Tuq; potens artis, reduces qui tradere uitas
Noſti, atq; in cœlum manes reuocare ſepultos,
Qui colis Aegeas, qui Pergama, quiq; Epidaurum.

Vogliono alcuni però (come recita Plinio nel 7. lib.) che Chirone Centauro figliuolo di Saturno, & di Phillira, e precettor d'Achille, per la grã cognitione ch'egli hebbe di molte piãte, & d'infinite herbe, foſſe l'inuẽtor di queſta egregia diſciplina: & altri, che a gli Egittij ſi debba l'honore dell'inuẽtione di eſſa, parẽdo che Homero attribuiſca loro l'uſo de' medicamenti in quei uerſi. Plinio.

Fertilis Aegiptus rerum medicamina mixta
Optima multa, ſimul deterrima plurima profert.

Ma Sorano Epheſio con breui parole attribuiſce l'inuentione a Apolline l'amplificatione a Eſculapio, la perfettione a Hippocrate, dicendo. Medicinam Apollo quidem inuenit, amplificauit Aeſculapius, perfecit Hippocrates. *La cui preſtantia, & eccellenza da molte bande ſi ſcopre. Prima hauendo per oggetto le cauſe delle coſe naturali, che da medici uengon ſpeculate, & dirette a quel fine, che l'arte intende: nella qual coſa è tanto amica, & famigliare della Fiſica, che ſi può con ragione chiamar ſcienza: benche il Fernellio Medico non vogli ammetter queſto nome in lei, nominandola apertamente nel ſuo Prohemio arte in tutto: ſecondo che Hippocrate la nomina arte nel principio de giorni decretorij: & Auerroe nel 6. cap. de ſuoi Colletanei la nomini pur arte, dicendo.* Medicina eſt ars factiua, ratione, & experimento inuenta, quæ tum ſanitatem tuetur, Sorano Ephetio. Giouan Fernelio, Auerroe

tum

Herodo-
to.

tũ morbũ depellit. *et Herodoto auttore dell'introduttorio medicinale, affermi tal detto cõ coteſte parole.* Invniuersũ aberrãt, qui medicinã eſſe ſciẽtiã
Herofilo. prædicãt; quamobrẽ medicina ars merito dicetur. *Herofilo però, quãdo aſſegna la definitione di q̃lla, manifeſtamẽte la chiama ſciẽza, doue dice.* Medicina eſt ſciẽtia ſalubriũ, & inſalubriũ, & neutrorũ. *Ma laſciãdo da parte q̃ſta diſputa al modo del mio diſcorrere poco atta, et accõcia, eſſẽdo trattata benißimo dal Cardano nel primo lib. delle cõtraditioni de' Medici, ſi come giudico eſſer ſuperflua quell'altra, ſe il Medico ſia tãto honoreuole, che preceda il leggiſta; il che fu cõ motto faceto, ma però mordace, aſſai ben chiarito da quel podeſtà Venetiano, che in una ſimil cõteſa diede la sẽtenza in queſta foggia, che la precedẽza ſi determini fra loro à quella guiſa che uãno il ladro, e il manigoldo, ſapẽdoſi che il ladro uà dinãzi, e'l manigoldo di dietro. io propõgo la Medicina p ſcienza utiliſſima ſopra ogn'altra coſa, come la uita ſalutifera ſi prepone à tutte le coſe uniuerſalmẽte di queſto mõdo. Che coſa naglion le ricchezze, gli agi, le commodità, i piaceri, le delitie, gli imperi a uno che tutto il dì ſtia infermo in letto, ne quindi mouere ſi poſſa? che pace, che cõtẽto, che allegrezza è la ſua, giacẽdo in cõtinuo lãguore, e ſoffrẽdo un mar di pene nell'acerba malattia che l'aggraua, e lo moleſta a tutte l'hore? qual ſorte di quiete, qual ſpecie di uero ripoſo può egli hauere, ſe dalla mã diuina del medico nõ uiẽ p ſorte curato, et nella priſtina ſua ſanità felicemẽte reſtituito? Nõ è queſta l'aurea diſciplina, che preſta a gl'infermi ſperãza, et cõſolatione? che ſcaccia'l tedio; la noia, e il diſturbo della mẽte? che mitiga i dolori? che frena l'angoſcie? che toglie la diſperatione? che leua'l rammarico? che ſerra i paßi alla morte? che induce l'allegrezza dell'animo? che raſſerena i ſpiriti? che riſtora la mẽte? che rauiua i pẽſieri quaſi morti, e diſperati affatto? ſe la felicità d'Epicuro, d'Ariſtippo, di Soſocle, d'Ariſtoſſeno haueua la ſua ſede nel piacere dell'animo, et del corpo, et forſe cõ ragiõ nõ diſdiceuole, come nõ ſarà infelice e ſfortunato in tutto colui che giace infermo? e come nõ ſia mõdanamẽte felice p mille uolte quegli, a cui la medicina habbia cõceſſo una uita ſoaue, et un ſtato fin'alla morte lieto, e trãquillo, come ſi deue? Felice theſoro è quello che preſta'l medico, che ogni Signore et Prẽcipe antepone sẽza dubbio ai ſcrigni d'oro, che nell'erario p molti ſecoli tiẽ ripoſto: et nõ può appretiarſi cõ coſa equiualẽte, auãzãdo la uita tutti i beni eſterni, che la fortuna, e il mõdo poſſano dare all'huomo. Oltra di ciò la Medicina è fondata ſopra la Logica, per il diſcorſo ragioneuole: ſopra la Rhettorica, il che dimoſtra la dolce perſuaſiua del Medico alle potioni dall'iſteſſa natura odiate, et abhorrite. ſopra l'Arithmetica, col numerar l'hore, e i momẽti delle febri, che uẽgono a l'infermo: ſopra la*
Theofraſto. *Muſica, eſſẽdo che Theofraſto ſcriue cõ la muſica ſanarſi la ſciatica: e Marco*
M. Varrone. *Varrone dice, cõ l'iſteſſa guarirſi la podagra: ſopra la Geometria, miſurãdo il polſo de gl'amalati, come fan tutti i Medici: ſopra l'Aſtrologia, tenẽdo cõſideratione delle lune, e de' tẽpi buoni, e cattiui da ſalaſſare, et da dar le medicine. e cõ l'iſteſſa Theologia tiẽ anco famigliarità, p che il medico è obligato ricordar*

dar all'infermo, che s'unisca cõ Dio, essẽdo così dal sacrosãto Cõcilio statuito. Però cõ debiti honori s'ha da honorar i Medici tãto utili, & profitteuoli, come ognuno c'habbia il gusto sĩcero, può ageuolmẽte conoscere, & uedere. Ma ꝑche altri son gl'Empirici nella sola isperiẽza de'rimedij fondati; altri i Methodici, che cõsiderano la sola sostãza de'morbi, sẽza riguardo alcuno di luogo, di regione, di tẽpo, di età, di natura e forze dell'infermo, d'habito, di cõsuetudine, di causa: altri i Dogmatici, e rationali, che nõ sprezzano l'isperiẽze, ma u'aggiũgono a esse la ragione: a q̃sti ultimi si cõuẽgon'i ueri honori, hauẽdo essi illustrato la medicina, & ridottola a tal ꝑfettione, che quasi piu non si potrebbe desiderare. Fu dell'Empirica medicina inuẽtore Esculapio, secõdo Isidoro, e secõdo'l parer di Plinio, Acrone Agrigẽtino: la qual fu poi seguita da Philino Coo, da Serapione Alessandrino, da i due Apollonij Antiochẽni, padre, e figliuolo, da Glaucio, da Menedoto, da Sesto, da Heraclide Tarẽtino: & da una caterua grãde di Latini, fra quali s'annouera M. Catone, Gneo Valgio, Põponio Leto, Cassio Felice, Arũtio, Cornelio Celso, Plinio, e molti altri. Della Methodica ne fu auttore Apollo, come dice Isidoro, o come dicono altri, Themisone Laodiceo. per questo Galeno in molti luoghi lo chiama inuẽtore delle cõmunità, e dietro a lui seguì quel Thessalo Traliano al tẽpo di Nerone, che cõ una certa rabbia Archilocha sfacciatamẽte (come dice Varrone) detrasse all'opinione di tutti i Medici antecedẽti; e fu tãto impudẽte, & arrogãte, che nel suo monumẽto edificato nella uia Appia, pose un titolo d'esser stato di tutti i medici uincitore: a cui seguiron dietro Mnasea, Dionisio, Proclo, et Antipatro: Ma nella istessa setta furon dissentiẽti Olimpiaco Milesio, Menemaco Aphrodiseo, e Sorano Ephesio. Di q̃sta Rationale, e Dogmatica poi ne fu, sẽza cõtrouersia alcuna, auttore Hippocrate Coo Prẽcipe de'medici, il qual fu seguitato da Diocle Caristio, da Prassagora Coo, da Chrisippo, da Herofilo Chalcedonio, da Herasistrato Chio, da Mnesteo Atheneo, da Asclepiade Bithinio, da Prusia, e molto tẽpo da Galeno, ilquale seguẽdo Hippocrate sopra gli altri, reuocò tutta l'arte della medicina alla cognitione delle cause, alla notitia de i segni, alla qualità delle cose, & alle diuerse habitudini, e gradi dei corpi. A q̃sta fanno ricorso tutti i medici dell'età nostra, approuãdo cõmunemẽte la dottrina d'Hippocrate, & di Galeno, come piu uere, & piu reali, bẽche gli Arabi, Auerroe, & Auicẽna, habbiano particolari settatori de'lor dogmi, si come in ogni sciẽza ordinariamẽte si costuma. Aggiõgono honore & gloria alla medicina i professori di q̃lla, che ꝑ la rara eccellẽza hãno meritato d'esser da scrittori posti nel Catalogo de'piti, e uirtuosi. Aristogine Thasio, oltra i ꝑdetti è celebrato da Suida, essẽdo stato in fiore al tẽpo d'Antigono Rè di Macedonia: Crina Massiliẽse da Plinio, hauẽdo lasciato cẽto sestertij dopo morte, & edificato i muri della patria col guadagno della sua arte. Machaone figliuolo di Esculapio da Battista Pio, dicẽdo in una sua Elegia, q̃lle parole. Cura Macaonia maior & ista manù est. Oculario da Herotto nella sua Thalia. Filone dai Pharmaci diuini da Celio, & infiniti altri

Isidoro. Plinio. Galeno. Suida. Battista Pio.

così

cosi antichi, come moderni, da infiniti auttori delle lodi loro. Nõ posso trapassar cõ silẽtio alcuni dell'età nostra famosi, et singolari, bẽche ui sia molti altri suguali, et cõcorrẽti a loro, in diuerse città, et regioni, come il dottissimo Cardano, il Paterno, il Stefanello, il Bellacato, il Trincauella, il Caodiuacca, il Mercuriale da Forlì, il Faloppia, il Negro, il Comasco, il secco, l'Acquapẽdẽte, il Barbaro, Tiberio Orsi Piacẽtino, et altri infiniti, quali taccio più presto per breuità del dire, che p inuidia de'lor nomi da se stessi chiari, e famosi, più che nõ sono i raggi di Febo a mezzo giorno. Hor questi, & altri simili hã posto la medicina all'età nostra nella più alta parte del tẽpio dell'honore, et gli hãno attribuito cosi eminẽte seggio, che la Minerua di Phidia nõ fu posta ueramẽte in luogo tãto sublime, et eleuato. Questa Medicina si diuide in Naturale, Cõseruatiua, Causale, Giudiciale, & Rimediale, le quali appresso a Greci sõ State dette, Fisiologica, Igiena, Etiologica, Simiotica, e Trapeftica. Sotto la prima si cõtẽgono gli elemẽti, i tẽperamẽti, gli humori, le parti del corpo, le facoltati, le attioni, & gli spiriti. Sotto la secõda la cõsideratione dell'aere, del mãgiare, del bere, del moto, e riposo, del dormire, e neggbiare, della pienezza, & uuotezza, & delle pturbationi dell'animo. Sotto la terza si cõprẽdonò le cause esterne, & interne, & anco le cõcause, le malattie, et i simptomati. Sotto la quarta i segnali in genere, le crisi diuerse, i di decretorij, indici, e d'intertidẽti, giudicar p l'orina, per le feccie, per gli sputi, & specialmẽte per gli polsi. Sotto la quinta si cõprẽde la dieta, il medicamẽto, e la chirurgia; & sotto il medicamẽto in particolare dar medicine p bocca, dar gargarismi, dar collirij, metter nasali, metter pessoli, cure, cristieri, far soffomentationi, far uomitare, metter cerotti, ongere, et empiastrare. Hãno i Medici infiniti mezi p curar i mali, i quali tutti nascono per cagion de'quattro humori discordãti ne i corpi, cioè sãgue, colera ò fele, melãcolia, & flegma. La onde i libri loro sõ pieni di rimedij cõtra tutte le infirmità che nominar si possono, lo spasimo, l'epilepsia, la pleureusi, l'emigranea, lacephalea, la uertigine, la scothomia, la litargia, il flegmone, la sincope, il sabeth, la mania, il catarro, l'apostema, il morbo epatico, la paralisia, la strãguria, la dissẽteria, la passione colica, la peste, il cancro, il fuoco di S. Antonio, il mal di S. Lazaro, tutti sono cose da medico. però a questo fine si uoltano i testi, i cõmẽti, i trattati, gli aphorismi, i pronostici, i libri de' reggimẽti, gli introduttorij medicinali, acciò si trouino i pharmaci, gli antidoti, le cassie, i siropi. le pillole, le medicine, le diete, le beuãde, le cõfettioni, gli onguẽti, i collirij, gli electuarij, i trocisci, gli empiastri, le pittime, le uẽtose, i fomẽti, i linimẽti, le flebothomie, le decottioni, le distillationi, i uiolebi, i gargarismi, i pastilli, gli odoramẽti, i suffimẽti i suppositorij, i cristeri, o seruitiali, che tutti son al seruitio delle Signorie loro. E grã parte di queste cose uãno a grani, a scrupuli, à dragme, a oncie, a quadrãti, a libre, a mezze libre, col suo ana appresso. e un recipe innãzi, chè sẽpre furono, e sẽpre satãno cõpagni p la uita. Et se per sorte mãcasse l'Agarico, il Mastice, il Diacridio, il Diamoron, il Polipodio, i Dragãti, il Reubarbaro, la Scamonea, la Coloquintida, lo Stichade

coi

coi ſuoi Mirabolani, nõ ſi farebbe coſa c'haueſſe del buono, ma putirebbe la ricetta da un Maſtro Grillo lõtano mille miglia. Hor perdonatemi Signori Medici, s'io uolto un poco carta, perche quel che uoi fate ad altri è fatto ancora a voi. E di meſtiero che ui ſia fatto un criſtero d'altro che di Betonica; & biſogna che ſtiate ſaldi allo ſcõtro della botta, ſe ui piace. Quãti ſono quei medici (riſeruãdo l'honor dell'arte, & quello de uirtuoſi) che nõ ſanno che coſa peſchino, & baſta che la toga gli faccia honore cõ l'anello in dito, ſe bẽ nõ ſanno acciõciar tre pillole in un ſcartoccio, come ſi deue? Quãti fan del Galeno ſu le piazze, che nõ intẽdono mãco il Matthiolo, e le pãdette de i ſpeciali? quanti s'empion la teſta d'Auicẽna, & d'Albumaſar, che ſon come tãti aſini alla lira, nõ capẽdo mãco il Meſue in uolgare? Quãti n'uccidõ coſtoro col ceruello da Mamalucco, & con la mã da Stradiotto, facẽdo delle proue da ignorãti ſopra la uita di queſto, & quel particolare? quãte caſe piãgono, quanti pupilli ſi dolgono, quante uedoe ſi rãmaricano per la beſtialità aſineſca di coſtoro? ah che i uolti micidiali, le mani manigolde, l'operationi aſſaſſine dan troppo chiaro indicio, che queſti nõ ſon medici, ma mẽdici, furfanti, e ſciagurati nelle loro attioni, peggiori di quello Aceſia, che curaua la podagra tutto al rouerſcio. Non è uero, che eſſi tal uolta di puri barbieri diuentan dottori in Chirurgia? d'Herbolarij Protoſiſici? & dalla ſpeciaria di maſtro Grillo ſaltano cõ la toga in cãpagna come tanti Faloppij eccellẽti, e famoſi? nõ è uero, che deſiderano le peſti, i morbi, la guerra, per far guadagno? prolõgano, & aumẽtano l'infirmità, per intereſſe della borſa loro? potẽdo liberare cõ un ſucco d'herbe, fanno ſpẽdere a tal'uno il core in medicine d'oro potabile, per parer'unici ne' rimedij gagliardi? baſta queſto ſeruitiale ò Signori? non baſta. ci uuole un fior di Caſſia, che muoua meglio la materia. gli aborſi delle donne grauide, le diſperſioni delle uedoe, & citelle, quando la creatura è animata, putiſcono da Camomilla, o da finocchio? chi le cagiona, la centaurea, o la dragontea, ò la lattuca d'aſino? ò pur queſti aſini per ignorãza? queſti dragoni per fierezza? Queſti centauri per mõſtruoſità? ma di gratia ſoffrite una põta di lancietta. quãdo ſi dà il ueneno a qualche Prencipe, & Signore, come uolle fare il Medico del Re Pirro, e il Cirugico di Papa Leone, & come fece quel Giudeo, ch'auelenò nell'boſtia Carlo Caluo, parui che la facẽda ſappia da mineſtra, ò da brodetto? e quando di ſouragionta il medico è pagato del ſuo maleficio, parũ che la cõſcienza di Fra Stoppino, et quella di ſier Ciapelletto habbiano a far con la ſua? ma di gratia dopo il ſalaſſo, nõ n'increſca pigliare queſta medicina di reubarbaro. Che ni par di quelle medicine che uoi date talhora, le quali ſcorrẽdo per le budella come uno eſſercito d'huomini d'arme, inducono l'huomo a tale, che con vn perpetuo fluſſo dal buco maeſtrale euacua gli inteſtini, e'l core ſenza ritegno d'alcuna ſorte? deh quanto ragioneuolmente proclamana Platone nel ſuo Critone contra i Medici, dicendo, che Soli Medico occidiſſe hominem impunitus eſt. Son forſe gli huomini elefanti, ò caualli a miſurare con queſta diſcretione? ma, perche forſe diranno ch'io mi ſia rifat-

to delle lodi c'hò dato loro, con altretanti biasimi addotti cõtra d'essi, io protesto a tutto il Collegio de' Medici, ch'io tengo l'opinion di loro c'hà il Burleo nella Fisica, acciò sappiano che io gli honoro, & amo, ma dall'altra parte mi piace di dare addosso a quelle bestie mere, che trattano li huomini da Camelli, et da Giraffe. i galãt'huomini veramẽte, che dã la uita ai morti, siã tenuti per Idoli di sapẽzi, si diã loro epitetti di lode, che borriscano alle stelle, queste siano i cõpagni d'Apollo, i fauoriti d'Esculapio, i secretarij di Melãpo, e cõ doble Frãcesi trouate entro alle zãgole, & cõ Vngari d'oro trouati ne gli Orinali, si accõpagnino à casa, meritãdo i lor cristeri di conuertirsi cõ aurea Metamorfosi in tãte pignatte di Cecchini, che siano al lor cõmãdo: de quali non ci piace che tocchi un bezzo à quel Mastro Rauano che ruga di dietro sẽza alcuna cõpassione, et che fa dell'Astrologo, hauẽdo piu del Mathematico, et del sẽpliciста, che d'altro. Ne meno ci piace, che tocchi un bagatino à quel mastro Gratiano, che tarda à uisitar l'infermo, finche suona la cãpana, e che'l parocho si mette la cotta, perche nõ porta la spesa, che sua eccellẽza nẽga à toccare il polso, quando la morte fa la gãbaruola all'ammalato. Ma in cãbio di scudi, & di cecchini, auguriamo un seruitiale d'inchiostro, ouer di brodo di sardelle à quel Mastro Simon dai vermi, che tien la malattia alla lunga, per far della sua borsa una zecca, euacuando in tutto quella de poueri huomini, & se per sorte il collegio ha da fare anatomia, o da pestar la Tiriaca, non pigli altronde la materia che dal suo uentre ingordo, acciò non resti confuso ognora l'honor de' buoni, con le uergogne, & uituperi di simili dishonesti. Ma finalmente con pace, & riuerentia di tanti uirtuosi, impongo silẽtio alle sporchezze di molti manigoldi.

Annotatione sopra il xvij. Disc.

Dichiarando Francesco Patritio, nel secondo de Repub al ca. 3. l'inuẽtione della Medicina fisica, dice, che Medicinæ inuẽtor fuit Apis AEgiptorum Rex, qui ob hoc saluberrimum inuentum in Deorum numerum fuit relatus, & AEsculapius de ea primus scripsit. Marsilio Ficino, nel libro de uita cælitus cõparanda, dice, che Medicina omnis exordium à Vaticinijs habuit perche causa sia stata trouata, lo dice Platone nel primo Dialogo de Repub con quelle parole. Medicina inuenta est, quia corpus prauum est, & non sufficit ipsi, ut tale sit ideo commoda illa suppeditare debet. La diuisione della Medicina è assignata dal Patritio, nel 2 de Repub. al cap. 3 oue dice, Medicina in tres partes diuisa, una quæ uictu altera medicamentis, tertia quæ manu mederetur. Che cosa sia lo manifesta Platone, nel suo Gorgia, dicendo. Medicina est ars, quia eius, quod curat, & naturam considerat. & causam eorum quæ facit, & singulorum horum rationem reddere potest. Gli suoi princip j son posti da Alessandro Afrodiseo, nel libro de sensu, & sensato, mentre dice. Medicinæ principia sunt ea, quæ à philosophus de natura tradita sunt, quæ sub philosophia, uti sub tutore ponẽda est. il suo fine è posto da Alberto Magno, nel primo dell'Ethica, quãdo dice. Medicinæ finis est sanitas. il suo ufficio è dichiarato da Marcãtonio Natta nel quinto li. de Pulchro. mẽtre dice. Medici boni dãt operã, ut ęgrotãtibus prosint, si queant, si ne queant, ulteriorem prohibeant lapsum. Di uarie cose spettanti alla Medicina ne fa una Annotatione assai ampia Giulio Barbarana, nella terza parte della sua officina, la quale in questo proposito potrà uedersi. Vedasi anco il Tilesio inuentore moderno di molti Dogmi Fisici, & il Paracelso.

De

DE CANONISTI, PROFESSORI DI Concilij, & sommisti. Disc. xviij.

PErche la commune sentenza de' Giurisconsulti (come si trahe dal Prohemio de' Digesti) è questa, che nel trattare d'ogni scie za, prima dalla sua origine, et institutione cominciar si debba, acciò ch'io non preterisca il costume uniuersale, dico, che la legge Canonica in se stessa utile, & Santa non può uenir da altri che da Dio, dal quale come da fonte d'ogni bene ci deriua ogni sapienza, perche omne bonum electum, & omne donum perfectum desursum descendens est a patre luminum: e S. Agostino sopra S. Giouanni dice, che l'humane leggi pel mezzo de' Re, & de gli Imperatori furon da Dio all'humana generatione donate. Ma tanto più questa, che dall'istessa parola d'Iddio, & dalla sua incarnata sapienza, fu a noi senza altri mezzi publicata, & poi da suoi fedeli ministri dichiarata, & a li occorrenti negotij, & bisogni accommodata. alcuni più particolarmente parlandone, son di parere, che ella hauesse principio nel Paradiso delle delitie, nella legge ch'impose Iddio ad Adamo sopra il frutto dell'arbore della scienza del bene, & del male: nella qual cosa interuenne la forma del giudicio del Signore, spettante alla canonica scienza. altri dicono, che nel celeste Paradiso hebbe l'origine in quel uoler diuino, che manifestò il Signore à gli Angeli della futura incarnatione del suo figliuolo, bauendo a piacere, che essi unanimamente s'accostassero al uoler suo, doue una parte cedette, & l'atra temerariamente fece resistenza. altri dicono, che questa canonica scienza dall'antica legge Mosaica hebbe l'origine: nella qual legge dell'ordine giudiciario si trattaua, come può vedersi nel Leuitico, ne' Numeri, & nel Deuteronomio, ne' quali libri di molte giudiciali regole, & osseruanze principalmente si discorre. altri son di parere, che ella principiasse al tempo di Constantino Imperatore, quando i Santi Padri della nascente chiesa, dato fine a tante persecutioni, cominciarono un poco a respirare, & raunarsi insieme, & i sacri concilij celebrare, ne' quali, secondo la uarietà de gli occorrenti ecclesiastici negotij, diuerse constitutioni ordinate, & scritte publicarono. altri distinguendo conchiudono, che questa scienza, & quella de' sacri concilij ancora, habbiano hauuto il principio dalla uecchia legge, & dalla noua la sua perfettione. Et che i sacri Concilij nel uecchio testamento s'incominciassero a costumare, egli appare nel libro de' Numeri, al capitolo sestodecimo, doue si legge, che tutti quei primi della sinagoga, al tempo del Concilio, eran chiamati per nome: & similmente in molti luoghi dell'Euangelio è scritto, che gli Scribi, & Phariſei, & i loro Pontefici, per dar determinatione ai loro dubbij, molti concilij, & congregationi faceuano. Et Christo in San Matthco confermò i concilij, quando

S. Agostino.

disse. Vbi fuerint duo, vel tres congregati in nomine meo, ibi in medio eorum sum. Si che da tali parole gli Apostoli, pigliando l'auttorità, & la forma, sette Concilij à diuersi tempi ragunarono. Il primo fù sopra la elettione dell'Apostolo, che supplir doueua il luogo di Giuda, doue Pietro come capo fece il parlamento, secondo che si legge ne gli atti de gli Apostoli al primo capo. Il secondo fù sopra la scielta de i sette Diaconi, che nel luogo delle Sante vedoe, che alle mense de' discepoli di Christo seruiuano, succeder doueuano, come si legge ne gli Atti Apostolici, al sesto. Il terzo fù per mandar Pietro, & Giouanni, come più atti, in Samaria, acciò che quelli di Samaria lo Spirito Santo riceuessero, come si legge ne gli Atti de gli Apostoli all'ottauo. Il quarto fù celebrato (come si hà ne gli Atti Apostolici al quintodecimo) sopra la destruttione delle legali cerimonie. Il quinto fù (come si caua dal capitolo vigesimo) quando S. Paolo nella Città di Mileto conuocò i Seniori, & i più sani della Chiesa d'Efeso, per far lui un ragionamento intorno al gouerno della Chiesa loro. Il sesto fù fatto (come nel capitolo vigesimo primo appare) in Hierusalem, per tor via la sospitione, che contra l'istesso San Paolo alcuni conceputa haueano, la doue conchiuso fù, ch'ei si purificasse. Il settimo fù (come dichiara Clemente primo Papa in vna sua Decretale, & Leone primo in vna Epistola ad Augusta) nella diuisione de gli Apostoli, quando, hauendosi essi à partire per il mondo, composero il simbolo Apostolico; & secondo alcuni determinarono quarantaotto Canoni, i quali nel principio de' Generali Concilij nominati sono. Ma, dopo varie opinioni intorno à questa materia, si conchiude esser stati ottantacinque Canoni da gli Apostoli, & dai Martiri Pontefici per fino al tempo di Siluestro Papa ordinati, si come nelle distintioni de i Decreti se ne tratta. Di modo che etiandio dopo gli Apostoli, innanzi il tempo di Constantino Imperatore, molti altri Concilij celebrati furono, si come fù al tempo di Papa Vittore, che vno se ne celebrò in Efeso, vn'altro in Roma, e'l terzo in Cesarea Palestina, sopra diuerse consuetudini della Chiesa, secondo che nel quinto libro della Ecclesiastica Historia si contiene. Poi al tempo di Cornelio, & di Dionigio Pontefici, alcuni altri ordinati ne furono, si come nel sesto libro della predetta Historia si legge. & al tempo finalmente di Marcello Papa, dicesi nelle distintioni de' Decreti, essere stato vn solenne Concilio in Roma congregato. Ma i Canoni poi de gli vniuersali Concilij, secondo la piena vniuersalità di tutto il mondo, cominciarono al tempo del predetto Constantino, auenga che secondo l'vniuersalità dell'auttorità etiandio gli altri sourascritti concilij vniuersali fossero: imperò che dalla pace vniuersale della Chiesa seguita sotto di lui (essendo stata per auanti molto trauagliata) respirò assai il Christianesimo, & assai souente faceuansi vniuersali concilij, spesse fiate da' Santi Pontefici à varie nationi consulti, & decretali pistole si dauano; molte regole per il ben viuere, & per chierici, & per laici si ordinauano, & dai

Clemente primo Papa.

Leone primo Papa.

casi

casi che aueniuano nelle loro sinodi nel nome dello Spirito Santo raunate, nuoue constitutioni si formauano. La onde così delle materie de'sacramenti alla nostra fede appartenenti, come de'Christiani costumi, e delle morali, & virtuose osseruanze, molte canoniche leggi furono determinate, che parte dal vecchio, parte dal nouo Testamento, & dalle Apostoliche traditioni cauate erano. Ma, essendo tutti questi Canoni, Decreti, Decretali Epistole, Dogmi, Mandati, Traditioni d'Apostoli, Auttorità di Santi Padri, & altre molte canoniche Institutioni, per la lor moltitudine, & varietà, oscure, & confuse; Gratiano Monaco, fratello di Pietro Lombardo, & di Pietro Comestore, à commune vtilità de'studiosi, raccolse ogni cosa insieme, & nominò questa sua compositione, la concordia de'confusi, & varij canoni, aggiongendoui esso alcune belle sentenze delle diuine leggi. Et, benche siano stati innanzi a lui de gli altri, che le diuerse canoniche leggi, & Constitutioni raccolsero insieme, come Isidoro il primo; & dopo lui Iuone Carnotense; & appresso Vgone Catalano, che restrinse in compendio l'opera d'Iuone: oltra à questi Fulgentio Cartagineſe, che fece vna bella abbreuiatione de' Decreti de' Santi Padri: & più oltra Brocardo Vescouo Vuormacese, che gli ridusse insieme; nondimeno il nostro Gratiano, diuersi concilij, & Decreti de' Santi Padri, & molte pistole, ouer canoniche Institutioni de' Romani Pontefici raduunando, & anco quelle cose, che per la decisione delle liti, & per l gouerno della Christiana Republica, più necessarie li pareuano, da diuersi Santi Dottori, & alle volte ancora dalle ciuili leggi actogliendo, egli hebbe il libro de'sacri Decreti composto. Vi sono poi le Decretali pistole, il libro sesto, e le clementine, & le strauaganti constitutioni: de' quali libri quello delle Decretali già Papa Gregorio nono, nell'anno 1221. parte d'altre canoniche Institutioni, e concilij, & decretali pistole, & parte delle sue insieme raunate composto da maestro Raimondo suo Capellano, in cinque volumi fece ordinare. Et dopo trascorsi molti anni, del 1298. da Papa Bonifacio Ottauo, fù fatto del libro sesto il nuouo componimento, con altri casi aggionti in sopplemento de' primi libri Decretali. Et dopo questo, nell'anno 1311. fù nel concilio di Vienna il libro delle Constitutioni di Papa Clemente Quinto ordinato, pigliando il nome da esso Auttore; e fù publicato, & fornito da Papa Giouanni vigesimo secondo, per non hauerlo potuto esso Clemente compire, da immatura morte impedito. Ma ogni altre Papali e Strauaganti Constitutioni, che dopo le Decretali di Gregorio nono composte fossero, alcuna auttorità non hanno, se non quelle che dopo il sesto determinate furono, si come nel prohemio dell'istesso libro sesto, & nella sua finale Ghiosa si conchiude. Quanto all'allegationi, se ben molti auttori ne hanno parlato diffusamente, come Haloandro, il quale hà scritto vn libreto delle abbreuiature canoniche, con tutto ciò ne toccarò qualche cosa, auuertendo che delle tre principali parti del libro de' Decreti,

Iuone Carnotense.
Vgone Catalano
Fulgentio Cartagineſe.
Brocardo Vuormacese.
Haloandro.

creti, la prima s'allega per distintioni, & per capi, ouero anco per segni detti paragrafi. La seconda parte s'allega per cause, & per questioni; & delle cause il solo numero s'adduce, tacendosi esse cause; ma le questioni s'allegano col numero loro: come verbi gratia dicendosi prima questione, seconda, vuol dire. nella prima causa, alla seconda questione. Ma, se si allegano le sotto distintioni, che in essa seconda parte, alle trentatre cause trapoſte sono, dicesi il titolo, & la distintione, come sarebbe à dire. De pœnitentia distinctione prima cioè nel titolo della penitenza, alla distintione prima. & cosi è delle altre distintioni, che indi seguitano. E la terza parte finalmente, la qual contiene cinque distintioni, nell'istesso modo che detto habbiamo, si descriue. Oltra à ciò i cinque libri delle Decretali prima per gli loro titoli s'allegano; e talhora ad essi titoli si troua aggionto extra, ilche significa, che quei titoli fuora del libro sesto si trouano, tuttauia tal particella pare di souerchio posta, percioche, allegandosi il sesto, si come anco le Clementine, sempre a i titoli il nome del proprio libro vi si aggionge, cioè libro sesto, ouero Clementina. Poi in tutti questi decretali libri, i loro capi, e paragrafi, e terminate particelle vi sono; & nell'allegare, si nota il segno del capo; & alle volte, tralasciandosi il capo, solo la prima parola di esso si pronuncia: come sarebbe à dire De sponsalibus. Dilectus. Et d'vn medesimo titolo alcun capo riferendosi, che si ritroui di sopra, ò di sotto, doue è l'allegatione, scriuesi supra ouero infra, eod. tit. & anco senza dirsi il titolo. Et alla fine quanto à gli altri canonici libri, cioè sesto, clementine, e strauaganti, tutti nell'istesso souradetto modo s'allegano, fuor che insieme co i titoli, & capi loro, etiandio i nomi di essi libri s'isprimono; & nelle clementine il numero si suol porre in vece di capo, si come è. Clementina prima, de Iudicijs, ouero Clementina quoniam, de vita, & hone, clericorum, il che vuol dire al primo capo delle clementine, nel titolo de Giudicij, ouero al capo, che incomincia Quoniam, di esse clementine, nel titolo della vita, & honestà de' Chierici. A questa professione han poi dato credito grande molti huomini in lettere, & virtù famosi, che v'hanno atteso, come Domenico di S. Geminiano, Innocentio Papa, Alano, Giouanni d'Imola, Giouanni d'Andrea, Giouanni Monaco Cardinale, Vgone, Zenzelino, Guglielmo di Monte Lauduno, Francesco Zabarella, Giouanni di Torre cremata eccellente dichiaratore de' Decreti; & similmente l'Archidiacono, e'l Cardinale Alessandrino detto Prepoſito. Oltra questi vi sono Nicolò Abbate, detto il Panormitano, Baldo, Antonio di Butrio, il Felino, Filippo Decio, Andrea Barbatio, Raffaele Fulgoso, il Corsetto, Guidone, Guglielmo Durando detto Speculatore, Lappo da Castiglione, Giouanni Calderino, Odofredo, Gofredo, Gianantonio di S. Giorgio, Oldrado, Pietro d'Ancarano, Domenico di San Giorgio, Tancredo, Dino,

Catalogo de' Canonisti.

il

Il Gomesio, l'Hostiense, Henrico Bouic, & altri c'hanno fatto ispositioni, interpretationi, ghiose, & aggionte a i testi originali de' sacri Canoni, e abbreuiature, come Giouanni Diacono Hispano, c'ha sommato il Decreto di Gratiano, & Giouan Battista Casaluppo, c'ha sommato le Decretali di Gregorio, e introduttioni, come Marcantonio Cucco compositore delle Institutioni canoniche. Quanto poi alle molte somme, che s'usano, si come è la somma Rosella, la Pacifica, la Raimondina, la Pisanella, l'Astense, l'Antonina, quella di S. Bernardino, quella di Pietro Casuello, quella del Raynerio, la Caietana, l'Armilla, la Tabiena, la Siluestrina, quella di Giacobo Cauiceo, quella del Sauonarola, la Monaldina, o altre che si sieno, parmi, che più ispedienti siano per trouar piu ageuolmente, & prestamente le materie, che ne' fonti delle canoniche leggi, & de' Canonisti Dottori sparse si contengono, che per fermarsi in esso loro, & più presto esplicano i casi di conscienza, che le materie de' Giudicij, o altra cosa ne' Canoni compresa. Ma sopra tutto il Nauarra, il Medina, il Berardutio, & altri moderni seruono in materia tale per eccellenza. All'intelligenza particolare de' canoni è necessario hauere udito almeno le institutioni di Giustiniano Imperadore, contenendo questa scienza, oltra i proprij termini, molti uocaboli delle leggi ciuili ancora; & così il Fabro, Christoforo Porco, Iasone, l'Aretino è altro interprete di quelle. E particolarmẽte si dee hauer vdito il titolo delle attioni; & poi nell'una & l'altra legge, quello della significatione delle parole, & delle cose; & anco quello delle regole di ragione, e'l Decio nelle ciuili, e il Dino, & Giouanni d'Andrea nelle canoniche adoperare, i quali intorno alla cognitinne di esse regole molto scientemente, & dottamente discorrono. Et da queste prime lettioni si uerrà a pigliare la prattica de' termini di questa scienza, la cognitione de' quali è l'una delle parti del legale studio assai importante. I più utili Dottori sopra i Decreti son riputati Giouanni di Torre Cremata, l'Archidiacono, & il Cardinale Alessandrino. Sopra i cinque libri delle Decretali, il Panormitano, Antonio di Butrio, il Felino, il Decio, Innocentio, Giouanni d'Andrea, l'Hostiense, l'Archidiacono, Pietro d'Ancarano, Pietro Morosini Cardinale, e il Gomesio uagliono molto. Sopra il sesto è molto à proposito Domenico di S. Geminiano. Sopra le clementine son riputati assai Giouãni d'Andrea il Zabarella, & l'Imola. poscia Guglielmo Durando detto Speculatore della prattica, non che della Theorica dell'una & l'altra ragione grandissima cognitione ci dona. Così mirabilmente serue il Vocabolario dell'una & l'altra legge; il Dittionario del Bertachino, quello del Corseto, & anco quello d'Alberico, che nell'una & l'altra ragione sono copiosi. E tuttauia il Collettario, & la somma dell'Hostiense, che cõ breue modo tutte le Canoniche materie sommariamente dichiarano, a ciascuno portano grandissimo giouamento. Et parimente l'hauer studiato nelle sacre lettere, & anco ne i principij di Theologia, & massimamente quelle materie, che alla fede, & a sagra-

menti della Chiesa s'appertengono, trahendo questa notitia dalla somma di Alessandro d'Ales, da S. Bonauentura, da S. Thomaso, da Ricardo sopra il Quarto delle sentenze, da Scoto, & anco da Dionisio Cartusiano.

Vtilità della legge Canonica.

L'Vtilità di questa scienza si scorge da questo, che ella giustamente ordina non pur gli humani negocij esteriori, & al mondo apparenti, ma etiandio gli affetti, & effetti dell'anima interiori, ci procura l'unione con Dio, la pace col prossimo, & la beatitudine per noi stessi. Ella ci dà la norma di diuentar figliuoli d'Iddio; di regolar la nostra uita conforme, a quella di Christo; di drizzare, & ordinare tutti i stati, il virginale, il uedouile, il coniugale, honestamente, & santamente; di seruar la giustitia, e uniuersale, e particolare, e distributiua, e commutatiua, d'introdurre una bella monarchia della Christiana Chiesa; una forma de' giusti contratti; una osseruanza dell'utile, & honesto; una custodia de diuini & humani precetti; una fuga gagliarda da tutti i uitij; un seguito mirabile di tutte le uirtù: Ella à qualunque conditioni d'huomini perfetto ordine mette, consiglia i perfetti, comanda a gli imperfetti, correge i malfattori, e gli ostinati & contumaci seueramente punisce, a gli heretici è inimica, a gli infideli è contraria, essendo essa quella bene ordinata squadra, & quella rocca di diaspro, & quel fortissimo bastione, il qual da mille scudi, & da ogni forte armatura è difeso, si come si dimostra da Esaia Profeta, & ne' cantici di Salomone, & nel lib. de' Decreti. Ella particolarmente (come si hà nel Prohemio de' Digesti uerso il fine, delle Decretali, del sesto, & delle clementine) ci dona un giouamento singolare, nel dichiarare & conchiudere una immensa copia di varie questioni, che di giorno in giorno da gli occorrenti negocij procedono, le quali ueramente senza di lei, dubbie & confuse si restarebbono. Anzi non utile solo, ma necessaria è tenuta questa scienza, somministrando ella la pace, & la giustitia, senza le quali cose il mondo andarebbe in ruina, & perditione, perche annullata la regola di essa christiana giustitia, che altro à questo nostro secolo maluagio, e tristo restarebbe, se non estrema impietà? che sarebbō gli imperi altro che tirannie? che altro i regni, se non ladroneccì? & che altro in somma ne apparerebbe tutta la uita dell'huomo, se non un mostro de uitij abhomineuole, & nefando? &, se la dignità di questa scienza mirar uogliamo, per incitarci, & inanimirci allo studio di essa, qual legge ne da Tolomeo a i Greci, ne da Mercurio a gli Egitij, ne da Solone à gli Athenieſi, ne da Licurgo à Lacedemoni, ne da Numa Pompilio ai Romani, fu mai sì anticamente al mondo data, che questa d'antichità ueniſſe a precedere? la quale dal celeste Paradiso hebbe il suo nascimento, dalla Mosaica legge il mezo, & dalla Euāgelica il suo fine, & la sua perfetta forma. Non uediamo noi che l'origine fu dal principio del mondo? il luogo fu il terrestre, o celeste Paradiso? il datore fu esso Dio? il fine fu per riducere la creatura al suo creatore? la materia altro non è che precetti d'Iddio, sentenze di Profeti, parole di Christo, & ordimento ouero ammaestramento dello Spi-

Dignità della legge Canonica.

rito

vito Santo? nõ la uediamo noi compagna della Thelogia, & della Filoſofia morale? la onde Grego. nel prohemio delle ſue Decretali epiſtole, dice, che queſte ſacre leggi ſon fatte affine, che l'huomo honeſtamente uiua, altrui non offenda, & a ciaſcuno ciò, che di ragione ſegli conuiene, render debba nelle quali parole i tre ordini della morale Filoſofia eſpreſſamente ſi contengono. Ma chi vuol uedere più diffuſamente le conditioni lodeuoli, & honorate di queſta ſcienza, legga il Diſcorſo aſſai compito di Frate Antonio Pagani Venetiano, dal quale hò tratto io come un compendio, & una ſomma delle ſue lodi, ſeruendomi ancora d'altri auttori più famoſi, ſecondo l'uſanza de' commuui ſcrittori, nelle materie occorrenti da iſplicare. Et chi vuole de' ſacri Concilij diſcorrer più alla lunga, non ſi parta da Giouanni di Torre Cremata Dottore famoſiſſimo, il quale adduce intorno a coteſta facoltà belliſſimi dubbij, & mottiui, quali alla forma de miei diſcorſi non ſon così conformi, come altri vorrebbe. & vegga particolarmente la ſomma de' ſacroſanti Concilij, compoſta da Fra Bartolomeo Carrãza, alla dottrina di quelli molto gioueuole, & commoda, ſecondo il giudicio di tutti i ſuoi profeſſori. Hor tanto baſti intorno a queſto ſoggetto de' Canoni, de Concilij, & delle Somme.

Antonio Pagani Frate Angani.

F. Bartolomeo Carranza.

Annotatione ſopra il xviij. Diſcorſo.

Seruono ſommamẽte per tenere à mente la ragione Canonica le Tauole, ouero Introduttioni della legge Canonica modernamente poſte in luce da Giulio Ceſare Tinto.

Per la materia de' Concilij vedaſi il Trattato di Giacobo Naclanto Veſcouo di Chioggia. An decreta, Actaque Generalis Concilij exigant neceſſario confirmationem Papæ, il quale dice molte belle coſe à propoſito. Et coſi il titolo trigeſimo primo del Compendio delle diſpute ſopra gli errori moderni, compoſto da Giouãni Bunderio, e ſtampato in Parigi. Et alcuni breui Annotationi di D. Raffaele da Como Canonico Regolare Lat. della poteſtà del Concilio, raccolte in vn ſuo libro intitulato Malleus Hæreticorum.

DE' NOBILISTI, OVERO Gentilhuomini. Diſc. xix.

SArà chiariti pur per queſto mio diſcorſo molti mecanici d'hoggidì, che per hauer quattro bezzi da ſpendere in borſa, & per veſtir con la beretta a tozzo, amano tanto fiſſamente d'eſſer chiamati col nome di Signori, & fanno del nobiliſta tanto all'aperta, che tutta la Città non hà altro che dire, ſe non di loro, recitando gli aui facchini, i padri brentadori, i fratelli zaffi, le ſorelle meretrici, le madre ruffiane, e tutta la progenie antecedente imbrattata di lardo, inſporcata d'oglio, infangata di letame, impegolata di pece greca,

instercorata di cura destri, e decorata di spazza camini, e conzatetti, che par che l'origine loro venga dal lago maggiore, o da quel di Como per la grã simboleità, che tengono con quella razza di gente nata di Sterope, e di Bronte nella cieca fucina del zoppo Vulcano. Saran chiariti dico, perche qui si vedrà qual sia la vera nobiltà, con tante auttorità, e sentẽze di dignissimi scrittori, che se non vorranno ostinarsi col naso nello sterco, & nel lezzo della lor vilta, saranno i sforzati confessare d'essere plebei, & non hauere in loro alcuna conditione di nobiltà, che gli alzi da terra più d'vna paglia, hauendo hauuto per li tempi passati le Capanne per palagi, i chiassi meretricij per piazze, le ville per citià, la prospettiua fuor delle porte, & delle muraglie per possessioni, & campi; i boschi per giardini, le cauerne per camere dorate, le pecore, & le capre in luogo di paggi, l'aratro per essercitio da cauallero, il molger le vacche per studio da gentilhuomo, il cauar fossati per fatica da soldato, & il guidar l'Asino, o portar la barella per impresa da Capitano alteramente famoso. Non sanno i miseri veramente che cosa sia nobiltà, ma, quando saran certificati dell'essenza di quella, & c'haueranno inteso da quante parti si caui, allhora conosceranno meglio la lor bassezza, & ignobiltà, perche le cose opposte, mentre si pongono al riscontro l'vna dell'altra, dimostrano (come dice il Filosofo) più chiara la lor opposi-

Iodoco. *tione. Hor descriuendo Iodoco Clittoneo nel suo trattato della nobiltà, che cosa ella sia, disse, che nobiltà non era altro, che vna eccellenza, e dignità*

Bartolo. *di stirpe, ouero progenie, come nominare la vogliamo. Ma Bartolo supremo Giurisconsulto nel libro del Codice, dice, che ella è vna qualità d'hono-*

Boetio. *re honesto, che il Prencipe, o la legge alla persona conferisce. & Boetio nel terzo libro* De consolatione *la diffinisce in vn'altro modo, dicendo, che la nobilià è vna certa laude de'suoi antecessori, la qual prouiene da i meriti*

Landolfo Bono de Cortile. *egregi della virtù loro. E Landolfo nella seconda Clementina con Bono de Cortile dottori di legge assai noti, dicono, che la nobiltà è vna dignità della casa, che prouiene dallo splendor del sangue de'suoi Aui, & vien continuata ne'figliuoli legitimi, solo per escludere i bastardi, & i muli, che non hebbero luogo nell'arca di Noè, per essere vna razza fuor di natura troppo inciuile, e rozza. & communemente presso a leggisti si piglia per vna certa preminenza, per la quale vna persona è differente dalla plebe, & dal volgo, & questo si caua dall'institutione* de iure naturali *al paragraso* Interim. *E ben vero, che questo vocabolo di nobile molte fiate*

S. Hieronimo. *ancora si prende in mala parte. Onde Hieronimo Santo scriue d'Heluidio heretico, che* nobilis factus est in scelere, *trattandolo da persona ne'deprauati costumi famosa; & quella Laide Corinthia, che per vn concubito solo dimandò à Demosthene dieci millia numi, è chiamata* Nobile

Aulo Gellio. Scortum *da Aulo Gellio nel primo libro delle sue notti Attiche. e*

Tito Liuio. *Tito Liuio parlando della strage Cannense, dice.* Nobilis illa clade Romana locus est. *accettando questo vocabolo di Nobile per nome di fa-*

ma

ma acquiſtata dal macello di tanta gente. Queſto vocabolo di nobile ancora (come ben nota il Budeo ſopra le Pandette) s'accomoda con quel di Gentilhuomo, & fra Signori Venetiani in Italia, chi è Gentilhuomo, è anco nobile, & così per il contrario, benche più ſpeſſo amino d'eſſer chiamati nobili che gentilhuomini, ſi come per l'oppoſito in Francia i Nobili amano d'eſſer detti più preſto Gentilhuomini, che Nobili, ma in effetto ſon l'iſteſſo, perche Gentilhuomo (come dice Ciccrone nella Topica, & Boetio ancora) erano detti quelli appreſſo a Romani che fra loro eran di pari nome, che erano nati di perſone ingenue, & che non haueuano hauuto alcuno de'maggiori, c'haueſſe ſeruito vilmente, & che erano rimaſi nella famiglia propria, come i Bruti, i Scipioni, i Fabij, gli Marcelli, & hora gli Orſini, gli Colonneſi, gli Farneſi, gli Sauelli, i Ceſarini, & altri infiniti, & preſſo a i Galli famoſi, i Valeſij Regij, i Borboni, quei della Tramoglia, i Vindocinij, & ſimili, che farebbono vn catalogo troppo grande a nominargli tutti. Diuide il famoſo Bartolo in l. 1. Col. 7. C. De dignitatibus, tutta la nobiltà in tre ſpecie, dicendo, che vna ſi chiama nobiltà Theologica, ouero ſopra naturale, la ſeconda naturale, la terza politica. la nobiltà Theologica, ouero ſopra naturale è conferita all'huomo dal ſupremo Prencipe del mondo, mentre egli ſi troua nello ſtato di virtù col mezo della gratia ſua, che fà grata la perſona a ſua diuina maeſtà, & queſto ſi proua per le parole del primo de' Re al capo ſecondo doue è ſcritto. Quicunque honorificauerit me, glorificabo eum; qui autem contemſerint me, erunt ignobiles. & ſoggionge Bartolo, che cotali nobili non ſi ponno conoſcere perfettamente, ſe non per reuelatione, eſſendo ſcritto nell'Eccleſiaſtico al decimo. Neſcit homo vtrum amore, an odio dignus ſit. La qual dottrina tutta caua egli da S. Bonauentura, & da S. Thomaſo allegati da eſſo. come anco Buono de Cortile nel trattato De nobilitate, adduce il Maeſtro delle ſentenze, nel ſecondo. L'altra nobiltà, ch'è detta naturale, ſi può ſecondo il detto Bartolo conſiderare in dui modi, prima come conueniente anco a gli animali irrationali, & in queſto modo ſon detti nobili, ſecondo la bontà dell'operationi, perche nella medeſima ſpecie d'vccelli verbi gratia ſi vedranno alcuni nobili, & altri ignobili, come eſſemplifica Bartolo nel trattato de Falcone, che vno è detto gentile, e domeſtico, & l'altro ſeluaggio, e villano, & il medeſimo teſtifica Giacobino da S. Giorgio nella ſua inueſtitura Feudale nel verbo. Et cum Venationibus. Così l'iſperienza ci dimoſtra ne' cani, che uno è chiamato cagnino gentile, & l'altro maſtino. Nel ſecondo modo ſi conſidera la nobiltà naturale ſecondo che cade ne gli huomini, & allhora ſi deue intendere queſta uoce naturale, ciò è in diſtinta per ragione naturale, & di coteſta tratta il Filoſofo nel primo dell'Ethica al capo quarto, doue dice, che, Nihil aliud quam uirtus, & materia determinant ſeruum, & liberum, nobiles, & ignobiles. Et queſto

Il Budeo.

Cicerone
Boetio.

Giacobino da San Giorgio.

ſto non s'ha da intendere di ogni uirtù, ma di quella che conuiene ad alcuni, ſecondo che ſono atti a dominare, & non di quella ſecondo la quale ſono atti a ſtar ſoggetti, come è noto per il Filoſofo nel primo della Politica al capo nono. Et in queſto modo preſa la nobiltà non uiene ad eſſere altro, che un habito elettiuo, che conſiſte nel mezo intorno a quelle coſe, che ſono per tinenti all'eſſer ſopraſtante, e ſignore de gli altri. La terza nobiltà ch'è chiamata Politica, ouero ciuile, è quella, che di ſopra è ſtata diffinita eſſere una qualità honorata, che prouien dal Prencipe, mediante la quale uno è preferito di gran lunga alla gente plebea. Ma il Panormitano in c. uenerabilis. col. 2. poſt principium, de præbendis, *diuide la nobiltà in due ſpecie, in nobiltà di genere, & in nobiltà d'animo, nella qual coſa è molto diminuto, perche chiaramente ſi uede, che tutte non le comprende. Però Felino ſopra il Codice par che tocchi meglio, dicendo la nobiltà eſſer di tre ſorti, la prima detta nobiltà di ſtirpe, & di ſangue, la ſeconda della uirtù, & que ſta è abbracciata da Stoici, & dal Filoſofo in piu luoghi; la terza miſtà dell'una, & l'altra, & queſta credo io eſſer la vera, & perfettiſſima nobiltà. Platone la diuide in quattro ſpecie, dicendo, che una è tratta da gli Aui noſtri, che ſian ſtati huomini giuſti, & da bene; l'altra pur da gli Aui, che ſian ſtati Prencipi, & Signori; la terza pur da gli Aui, c'habbiano o per uia di lettere, o d'armi riportato alla patria honorati trionfi; la quarta di quelli, che per la propria uirtù ſono famoſi, & chiari; & di queſta parlando Giouanni Criſoſtomo, diſſe.* Ille clarus, ille ſublimis, ille nobilis, ille tunc integram ſuam nobilitatem putet, ſi dedignetur ſeruire uitiis, & ab eis ſuperari. *Queſta iſteſſa eſſer preſtantiſſima ſopra l'altre afferma egli, & coſi recita il Poggio Fiorentino nel ſuo trattato* De nobilitate. *Ma Ariſtotile nel quarto della Politica l'aſſegna ad altro modo, facendone pur quattro ſpecie: imperoche dice una chiamarſi nobiltà di ricchezze, la ſeconda di ſtirpe, la terza di uirtù, la quarta di ſcienza, o diſciplina. Et niente prohibiſce, che uno ſi dimandi nobile per lo ſplendore della patria, benche queſta nobiltà ſia di molto picciolo momento preſſo a tutti. Per queſto eſſendo a Themiſtocle, ch'era di patria Atheniese, oppoſto da un certo Seriphio, che piu foſſe glorioſo per il nome della patria, che per ſuo proprio ualore, ſi dice hauergli riſpoſto in queſta maniera.* Neque tu ſi Athenienſis eſſes, clarus extitiſſes, neque ego ſi Seriphius eſſem, ignobilis. *Et eſſendo gettato in occhio ad Anacharſi Scitha, ch'egli foſſe Scitha per natione, riferiſce Diogene Laertio, che egli riſpoſe a quel tale.* At nihil qui dem mihi probro eſt patria, ſed patriæ tu. *Quella che poi ſi trahe da ſuoi maggiori, i quali ſian ſtati perſone uirtuoſe, è laudabile, & commendabile ſi, ma non però debbono i poſteri gloriarſi, & gonfiarſi molto per eſſa, conciоſia che la laude de' parenti (come dice Boetio nel terzo libro* De conſolatione Philoſophiæ) *ſia vn bene alieno, & che rende chiari loro, ma non i figliuoli, ſe eſſi non ſono ſimili a quelli; & è meglio ſenza dubbio eſſer per*

Felino.

Platone.

Giouanni Criſoſtomo.

Il Poggio Fiorétino

Diogene Laertio.

ſe ſteſſo famoſo, che per uia de' ſuoi maggiori. Però diceua Cicerone cõtra Salluſtio. Ego meis maioribus uirtute mea luxi, tu tuis probro es, & ignominiæ. *Et Mario preſſo a Salluſtio, diſſe nella ſua oratione.* Mihi ex uirtute nobilitas cępit. *Quindi Seneca nell' epiſtola quadrageſima quarta diſſe.* Animus altus nobilem facit, non atrium plenum fumoſis imaginibus. *Con tutto ciò Battiſta Mantoano dice, che* Magnum eſt uirtutis adiumentum claris ortum eſſe parentibus. *Coſi fu eccitato Aleſſandro dalla uirtù di Filippo ſuo padre, il minor Scipione dal primo, Ottauiano da Giulio Ceſare, Pirro dal padre Achille. Onde Cicerone ne' ſuoi officij, ragioneuolmente diſſe.* Optima hæreditas a patribus traditur liberis, omniq; patrimonio præſtantior, gloria uirtutis rerum geſtarum. *Col qual concorda quel detto di Platone.* Gloria parentum natis, eſt præclarus magnificuſq; thesaurus. *Però ben ſcriſſe a queſto propoſito il Fauſto Poeta regio.*

Cicerone
Seneca.
Battiſta Mãtoano.
Cicerone
Platone.

Eſt aliquid clarus magnorum ſplendor auorum
Illud poſteritas æmula calcar habet.

Fauſto:

Et per queſto Valerio Maſſimo nel ſecondo libro al capo De inſtitutis, *riferiſce eſſer ſtato uno inſtituto egregio preſſo a gli antichi, che ne' loro conuiti i piu vecchi cantauano al ſuono della lira l'opere egregie, & famoſe, acciochè i gioueni s'eccitaſſero all'imitatione di quelle, & prendeſſero animo di ſeguir l'orme ſegnalate d'huomini per uirtù chiari, & illuſtri. Quinci Aleſſandro pianſe alla famoſa tomba del fiero Achille, penſando piu alla gloria di quel famoſo duce, che alle lodi d'Homero tromba gloriosa del ſuo glorioſo nome. Ceſare poi uedendo l'imagine del gioueue Aleſſandro, ſi dolſe fieramente, & ſe rammaricò fra ſe ſteſſo, che in tale età non haueſſe operato ancora impreſa ſimile al valor di quello: Themiſtocle Athenieſe diſſe che i trofei di Miltiade non lo laſciauan prendere ne ſonne, ne quiete: Leonardo Aretino in uno opuſculo de gli atti de' ſuoi tempi, confeſſa, che a rimirar nel letto l'imagine del Petrarca s'acceſe di mirabil deſiderio, & arſe d'ineſtimabil ſete delle diſcipline humane. Per queſto il padre Enea preſſo a Virgilio incita il figliuolo Aſcanio alla uirtù con l'eſſempio ſuo nelle ſeguenti parole.*

Valerio Maſſimo.
Leonardo Aretino.
Virgilio.

Diſce puer virtutem ex me, verùmq; laborem
Et pater Aeneas, & auunculus excitet Hector.

Et Meliſſa preſſo all'Arioſto ſi sforza di fare arroſſir Ruggiero preſo, e captiuato dall'amor d'Alcina con l'eſſempio d'huomini illuſtri, dicendo.

l'Arioſto.

Queſto è ben veramente alto principio
Onde ſi può ſperar, che tu ſia preſto
A farti vno Aleſſandro, vn Giulio, vn Scipio
Chi potea, oime, di te mai creder queſto?

Ne' libri de' Machabei parimente quel glorioſo Mathathia propugnator delle paterne leggi, propoſe a' figli ſuoi nel morire l'eſſempio della virtù de' loro Aui antichi, dicendo. O filij æmulatores eſtote legis, & date

Machabei.

Anima

animas ueſtras pro teſtamento patrum, & mementote operum patrum, quæ fecerunt in generationibus ſuis, & accipietis gloriam magnam, & nomen æternum. *Hor queſta nobiltà della ſtirpe conferiſce tanta dignità ne' poſteri, che ſe foſſer dui eguali di ſcienza, & di officio, o dignità, quello ch'è nobile ſemplicemente è preferito all'altro, & queſto ſi proua* in l. honor. ff. de honoribus. *Però Giouanni de Platea tiene queſto, che nella elettione de gli officiali ſi deue hauer conſideratione particolare ſopra la nobiltà: & un nobile ſemplicemente è antepoſto con ragione a ciaſcuno, che ſia plebeo, come tutte le leggi vogliono; & cio ſi conferma potiſſimamente col teſtimonio della ſcrittura ſacra, concioſia che nel Deuteronomio ſi legge che delle tribu d'Iſraele, Moiſe eleſſe per giudici i più ſauij, & i più nobili fra loro. & che la ſcrittura tenga conto della nobiltà, ſi può ſcorgere nel primo dei Re al capo nono, doue Samuele è chiamato nobile p la dignità della profetia; & nel ſecondo de i Re al capo uigeſimo terzo, Abiſai fratello di Iacob nominato fra tre, è chiamato più nobile. & nell'Eccleſiaſtico al decimo, un Re che ſia nobile è commendato, & eſſaltato, dicendo.* Beata terra cuius Rex nobilis eſt. *& in San Marco al quinto decimo, & in San Luca al decimo nono, è commendato Gioſeffo Abarimathia, perche era perſona nabile. & ne gli atti de gli Apoſtoli al decimo ſettimo è ſcritto, che alla predicatione di Paolo,* Conuerſa eſt ad Dominum de gentilibus multitudo magna, & mulieres nobiles non paucæ. *Ariſtotile ancora nel terzo della politica, al capo ſeſto commenda molto la nobiltà, & dopo alcune ſue lodi a dice che.* Nobilitas apud omnes in honore habetur, *perche è coſa conſentanea che dai megliori naſcano i megliori. onde è notabile quel detto di Seneca.* Habet hoc proprium generoſus animus, quòd concitatur ad honeſta, & neminem excelſi ingenij uirũ humilia delectant, & ſordida; *la qual coſa fu molto bene eſpreſſa dal Fauſto Poeta regio in quel diſtico.*

Si te ruſticitas vilem genuiſſet agreſtis,
Nobilitas animi non foret iſta tui.

Non poſſo già tacer (per ſodisfare a mille curioſi da quante parti ſi caui la nobiltà, che non ſarà coſa niente ſpiaceuole, ne meno vtile a molti, che di queſta materia parlano tanto confuſamente, che par che nel laberinto di Theſeo ſiano auolti a ragionare. Primieramente adunque ſi caua la nobiltà dalla gloria (come s'è detto) de' ſuoi anteceſſori; perche (come è ſcritto nella ſapienza al terzo) Gloria hominis ex honore patris ſui, & contumelia filij pater ſine honore. *& ne' Prouerbij al decimo ottauo.* Gloria filiorum parentes eorum. *Però i legiſti in queſta parte ſon contrarij fra loro, perche alcuni come Bartolo nel Codice al* Tit. de ſeruis fugitiuis, *& Giacobo Aluaroto, e Giouanni de Platea, tengono che uno non ſia nobile per la progenie della madre, ſe ben ci foſſe un ſtatuto contra; & dall'altra parte Filippo Decio* De regulis iuris in 9. co. in fi. *e Rocho di Corte, & Buono de Cortili nel ſuo trattato della nobiltà impugnano il detto di Bartolo,*

Giouãni di Platea.
S. Marco. S. Luca.
Seneca.
Fauſto.
Giacobo Aluaroto Giouãni de Platea. Filippo Decio.

& de' suoi seguaci. Mà chi vuol veder di questa nobiltà atratta da predecessori cose più cõpite, ueda il Cipola nel suo trattato, De Imperatore militũ eli gẽdo. Secõdariamẽte la nobiltà deriua dalla sapienza della persona, essendo scritto nella sapiẽza al settimo Oĩbus nobilibus nobilior est sapiẽtia, & ne' Prouerbij all'ottauo. Melior est sapientia cunctis opibus precioſiſsimis. & nell'Eccleſiaſtico al nono. Melior est sapientia quàm arma bellica. La cui preciosità viene egregiamente descritta da Giouanni de Montelono nel suo Promptuario di legge, al verbo, Sapientia. Terzo la nobiltà si causa dalla scienza, però dice vn testo di legge nel Codice, che Meritum sciẽtiæ ciuilis iuris ipso iure reddit peritum nobiliſsimum. Quindi Vlpiano è chiamato nobile. l. 2. §. fi. de excusat. tutoris. & fu anco chiamato Clariſsimus. l. Custodias. ff. de publicis iudicijs. & il Dottor Felino con Angelo da Perugia, non si dilongando dal detto di Cassiodoro nella nona epistola, & di Roderico nel suo ſpeculo di vita al primo libro, tiene che Sola litteratura nobilem facit. benche Bartolo in l. Iudices. C. de digni. & Cyno da Pistoia in d. l. Prouidẽdum. & Alessandro nel consiglio nonagesimo quarto, parche tengano che se non è accompagnata dal dottorato, ouero da qual che degno officio, vn perito di legge non sia altrimenti nobile. Però la sciẽza conferisce la nobiltà dell'animo, & il dottorato ne conferisce vn'altra, ch'è detta politica, & ciuile. Oltra di ciò la nobiltà si causa dal giudicio ne' fori, ò palagi di ragione, perche i Giudici son nobili come dice Bartolo, in l. Iudices C. de dignitatibus. Tẽgono ancora tutti i leggisti la nobiltà causarsi dal dottorato, come Alessandro nel consiglio quinto decimo. Felino nella Rubrica de Magistris, e l'Aretino, e Giacobo Bonaudi con altri infiniti ne' commenti, e Ghiose loro. Di più per ciascuna virtù indifferentemente si tiene cagionarsi la nobiltà. Onde Ouidio nel primo libro De ponto, dice.

Rocho di Corte.
Buono de' Cortili
Il Cipolla
Giouanni de Montelono.
Felino.
Roderico
Cyno da Pistoia.
Giacobo. Bonaudi.
Ouidio.

Non census, nec opes, nec clarum nomen auorum,
Sed probitas magnos, ingeniumq; facit.

Et (come dice Baldo in l. 2. C. de commer. & merca.) Quicunque est virtute præditus, est nobilis. Così l'Hostiense nella sua somma dice, che Non genus nobilitat hominem, sed virtutes: Però Luca di Penna Giurisconsulto, difendendo la nobiltà, disse. Nobilitas nihil aliud est quam habitus, operatioq; virtutis in homine. La nobiltà parimente si causa per qualunque dignità, onde Bartolo in l. 1. C. de dignitatibus, dice, che Dignitas, & nobilitas sunt idem. & Giacobo de Arena tiene questo, che ciascuno, che manca di dignità è plebeo, & colui ch'è posto in dignità, cessa d'esser plebeo, & ciò si proua in l. ne quis. C. ut nemo priuatus. & quanto uno possede dignità maggiore, come d'esser Presidente, Signor di Castelli, Conte, Marchese, Barone, Duca, Prencipe, Re Imperatore, tanto è più nobile senz'altro reputato. Si causa qualche uolta la nobiltà ancora dalla commune opinioue, che tiene uno per nobile, come si bà in l. Lanionis. §.

Baldo. l'Hostiense
Luca di Penna.
Giacobo de Arena.

alinam

asinam ff. de fundo instructo, instrumentoq; legato, & *di questi nobili il numero è infinito, mà non son ueri nobili, benche siano asserti per tali, come dice Luca di penna nel Codice*, de dignitatibus. l. Mulieres, *perche non è cosa più stolta, che con l'opinione del vulgo nominare uno beato, come dice M. Tullio ne' suoi libri delle leggi; perche coteste affermationi il più delle uolte sono erronee, & false. E ben uero che la fama uniuersale ha efficacia di prouare uno esser nobile, come tien Baldo* in l. Prouidendum, C. de postulando, *& Decio nel capo primo, nella quarta colonna*, extra de appellationibus. *Più oltra la nobiltà si trahe da' priuilegij, & indulti de' Prencipi, secondo Baldo* in l. Sacrilegij. C. de diuersis rescriptis. *Così dal luogo, ouero dalla patria, come tengono Giacobo di Rebuffo, Giouanni de Platea; & Lodouico Roanno. Si dice parimente uno essere nobile, che stia à lato al Prencipe, seruendolo in officio degno & honorato, come tengono Angelo Aretino, Felino, Iasone & altri diuersi iurisperiti. Si causa ancora la nobiltà dall'uso d'un tempo tale, che del suo principio non s'habbia memoria alcuna, così tiene, (seruendo questa diuturnita, e lunghezza di tempo per testimonio di uerità) il Barbatia nel suo consiglio nono, & Andrea de Iser in un titolo.* Quæ sint regalia, *& Alessandro nel consiglio sesto, & Filippo Decio nel consiglio ottuagesimo quinto. Per questo la nobiltà è molto commendata per l'antichità; & questa è quella nobiltà che commenda Aristotile nel secondo della Rettorica, dicendo.* Nobilitas est maiorum quædam claritas honorabilis. *Si cagiona pur la nobiltà dai matrimonij delle moglie nobili, si come è un testo*, in l. Mulieres C. de digni. *Così dalle ricchezze antichissime nella casa, come si ha ne' Digesti* de custodia reorum, *doue son paragonati insieme l'honore, et le facoltà amplissime, & la ragione è questa, che la uiltà per le ricchezze uien coperta, come si hà ne' Digesti al* Tit. de decur. *& Cassiodoro nel terzo delle sue epistole alla decima nona dice.* Tantum quis nobilior est, quantum & moribus probus, & luculenta facultate reluxerit. *& Buono de Cortile nel suo trattato della nobiltà dice.* Nobilitas sine diuitijs penè mortua est. *Ma dicendo S. Ambrosio nel secondo de' suoi officij quel detto.* Ita incubuerunt mores hominum admiratione diuitiarum, ut nemo nisi diues putetur dignus honore. *In tal detto dà più presto contra l'abuso di questo honore, che si fà alle ricchezze, che altro. si come ancora fan quei uersi del Boeta.*

In pretio pretium nunc est, dat census honores,
Census amicitias, pauper vbiq; iacet.

La nobiltà parimente si causa dall'adottione, perche, come dice Raynaldo Gallo nel suo comprensorio feudale nel trattato della nobiltà, vn figliuolo adottiuo si fa nobile mediante il padre nobile. Non mancano però molti leggisti d'esser contrarij a questo, le cui liti rimettono a i lor fori principali. Si causa ancora dal clericato, come tiene Giouanni in c. libentius, de

seruis

Giacobo di Rebuffo.
Giouini di Platea.
Lodouico Roanno.
Angelo Aretino.
Felino.
Iasone.
Il Barbatia.
Andrea de Iser.
Alessãdro Filippo.
Decio.
Cassiodoro.
Buono de Cortile.
S. Ambrosio.
Raynaldo Gallo.

ſeruis non ordi. *La uirtù ſopra tutto (come ho detto ancora) determina queſta nobiltà: onde Ariſtotile nel ſecondo della Rettorica dice.* Ille eſt generoſiſimus, qui eſt optimus. *& M. Tullio contra Salluſtio* Sanctus eſt me meis fulgere moribus, quàm maiorum opinione inniti, ut ſim poſteris meis nobilitatis initium, & uirtutis exemplum. *Plutarco a queſto propoſito riferiſce in uno de' ſuoi Apoſtegmi, che eſſendo Iſicrate figliuolo d'un Lardaruolo gli fu rimprouerata da Hermodio la ſua baſſezza, a cui egli riſpoſe.* Meum genus a me ipſo initium ſumit, tuum autem in te finit. *Però ben diſſe Giuuenale.*

M. Tullio

Plutarco.

Giuuenale.

Malo pater tibi ſit Therſites, dummodo tu ſis
Aeacidæ ſimilis, Vulcanaq; arma capellas,
Quàm te Therſitæ ſimilem producat Achilles.

Et il medeſimo ſcriue.

Toto licet ueteres exornent undiq; ceræ,
Atria, nobilitas ſola eſt, atq; unica uirtus.

Et Celio nell'undecimo libro delle ſue antiche lettioni riferiſce, che Licurgo era ſolito di dire a' ſuoi Cittadini, che la lor gloria non conſiſteua nella genealogia, che traheuano da Hercole, ma nel fare opere glorioſe, & attioni ſignorili degne di loro. Son però hoggidì diuerſi riti fra popoli nella conſtitutione de' nobili: perche i Baroni Napolitani conſtituiſcono la nobiltà ne' ſeggi loro, nel caualcare un bel gianetto, nel ſtar ſu le gioſtre, e ſu la uita galante, nel condurſi dietro una frotta di paggi, e nel faſto eſteriore d'una bella, & leggiadra comitiua; e poco meno fanno i Signori Milaneſi, che non han però tanto dell'affettato in queſto quanto i Napolitani. I Nobili Venetiani ſon del tutto contrarij d'humore a queſti, perche uanno ſoli, & di ſemplici panni, però fini ueſtiti, una ſol gondola tengono in cauana ch'è la ſtalla loro, & eſſercitano la mercantia però groſſa la qual non era ſtimata da gli antichi ſenatori Romani a patto alcuno. I Genoueſi ſon poco diſſimili da Venetiani. I Romani moderni ſtan ſu la grandezza delle Corti, attendono alle caccie, alla militia, & a fruir le dignità, e gli ufficij, che ſi diſtribuiſcono nell'alma Città loro. I Germani di più humano ingegno attendono a cortigiare i Prencipi loro Alemani; e i più feroci godono le Ville & le Caſtella loro, come fanno anco molti Signorotti d'Italia, con ladroni, & Fuoruſciti. I Franceſi fuggono le Città, & ſe ne ſtãno ai lor Caſtelli, godẽdo le lor entrate, e ſpendendole in caualli, & in arme, ſprezzando la mercantia, & riputãdo ignobili quelli, che dimorano nelle Città, i quai da loro ſon dimãdati Borgheſi. I Britanni ſeguono i Galli nel dimorar fuor delle Città, ma attendono a uiliſſimi eſſercitij di mercature, come è noto a ciaſcuno. Gli Spagnoli hanno per primo grado di nobiltà l'eſſer Cauallieri, & di poi viuer del loro ò dẽtro, ò fuori delle Città, con qualche ornato modo di viuere. I Teueri, e i Sarmati penſano la nobiltà conſiſtere nell'arme. E gli Egitij, e i Siri nobili, ſon tutti inclinati alla militia, a cui deferiſcono i primi honori di nobiltà. Et

Celio.

da

tutti inclinati alla militia, a cui deferiſcono i primi honori di nobiltà. Et da queſta militia forſe è nata la nobiltà, la quale hà hauuto origine dal ſangue, & dalla morte de gli inimici, cõ premio publico approuata, & honorata cõ inſegne publiche d'honore. Quindi preſſo a' Romani nacquero tante ſorti di corone ciuili, murali, obſidionali, & nauali, tanti doni militari, bracciali, haſte, barde, collane, anella, ſtatoe, & imagini, con le quali s'honorauano i primi principij della nobiltà. Preſſo a' Cartagineſi al ſoldato eran donate tante anella, quante eran le battaglie doue s'era trouato. Gli Hiſpani drizzauano tanti obeliſchi intorno al ſepolchro del morto, quãti inimici egli haueua ucciſo. Appreſſo a' Scithi, quei ſolamente poteuano bere in publico cõ uito a una tazza, ch'era portata intorno, i quali haueuano amazzato uno inimco. I Macedoni haueuano una legge, che chi non haueua ucciſo alcuno inimico, per uitupero d'ignobiltà, andaſſe cinto con un capeſtro. Nel popolo d'Alemagna neſſuno poteua tor moglie, il qual prima non haueſſe portato al Re il capo d'uno inimico morto. Et in ſomma ſi uede quaſi per l'hiſtorie tutte, che la militia è ſtata il fonte, onde è deriuato il ſanguinoſo ruſcello di queſta nobiltà. Molti pero ſoſtengono (come il Caſſaneo) che la militia ueramente conferiſca la nobiltà, ma credo io, che la ſemplice militia non operi queſto, ma ſi bene quando uien congionta, & accompagnata con qualche honorata dignità, ouero officio militare. Tutta la nobiltà qua ſi è prouenuta da perſone da principio ignobili, & uili. Ecco Romulo nato da vna Veſtale inceſtuoſa, nodrito da una meretrice, ch'occupa la nobiltà con la morte del fratello facendoſi Re de' Romani. Il Tamburlano occupò tanti Regni, eſſendo da principio un ſemplice paſtorello, anzi porcaro. Agathocle Tiranno di Sicilia fu, per relation d'Auſonio, figliuolo d'un bocalaro. Teleſante, che prima faceua de' carri, fu fatto Re de' Lidi. Il padre di Valentiniano Imperatore fu uno che faceua delle funi. Mauritio Capadoce di puro ſeruitore, dopò Tiberio ſecondo, occupò l'Imperio. Giouanni Zimiſce diuenne Imperatore, doue prima era pedante. Primiſlao Re de' Bohemi fu da principio un pouero, & miſero biolco. Hiperbolo figliuol di Chermide fece prima delle lucerne, & poi diuenne Prencipe d'Athene. Bonoſo Imperatore, ſecondo Flauio Vopiſco, fu figliuolo d'un pouero pedante. Giuſtino, che fu inanzi a Giuſtiniano, fu prima porcaro, che Imperatore. Vgo Ciapetta figliuol d'un beccaro occupò il gran Regno di Francia, & mil l'altri ſon ſtati tali, che hora non nomino per breuità maggiore. La nobiltà d'hoggidì conſiſte in hauer una uigna di quattro pertiche di terra con una capanna in mezo da andarui qualche uolta a ſolazzo; un podere con un caſone ò compoſto di paglia, o di canella da uiſitar alcuna uolta, un'horto da lattuche, e da uerzotti, ch'è chiamato giardino, & uiridario da ſparagi, & da carchioffi; nell'hauer laſciato le calze alla braſuola, ò alla martingalla, e portar i calzoni alla Spagnola, o uero alla Sauoina, nell'hauer depoſto la gauardina di tela, e portar la cappa foderata di raſo, & ormeſino; nell'ha-

Auſonio.

uer

uer rimoſſo da ſe il capello di paglia, & hauer aſſunto quel di cendado, ò la beretta di ciambellotto, ò di ueluto; nell'hauer laſciato il uocabolo di barba Togno, & hauer preſo quello del Signor Antonio; nell'hauer ſepelito Cia Menega, ouero Cia Gneſina con la ſtanella indoſſo ripezzata, & hauer tolto per moglie madonna Lucia dalla veſtura di ſeda pauonazza, ò bianca; nell'hauer leuato il figliuolo detto Checco dall'aratro, & hauerlo mandato a ſtudio con la patente hauuta dal Bidello ſotto il nome del Signor Franceſco, fatto nobile in vn traghetto di barca da Santo Alberto a Ferrara; nell'hauer barattato la villa nella Città, il pagliaro nella torre, la caſupula nel palazzo, le concolle nella zuecca, la ſtalla dalle pecore in quella da caualli, & nell'hauer mutato la zappa nella ſpada, il lenzo nella centura, la forca nell'alabarda, il carro da buoi nel cocchio, e nella carozza, il perticato nella letica, oue il villan rifatto ſi fa condurre come vn Signore, ſdegnando di calcar coi piedi la terra, ch'è ſua propria, & connaturale, & di ſentir l'ardor del Sole, che è più conueniente à lui, che alla torrida zona così cocente, e calda. Queſti ſono i nobili moderni, che ſenza altro priuilegio de' Prencipi, ſenza continuata dignità del lor lignaggio, ſenza alcune ricchezze antiche, e vecchie, ſenza meriti precij de' loro anteceſſori, ſenza vn iota di uirtù che regni in eſſi, con tre ſtaia di faua ſolamente c'hanno in granaro, con due corbe di ſorgo, ò di miglio, che uendono in caſa, con far andar il bando d'vn buon uino d'vua d'ora a ſei quattrini il bocale da Chiurlino Trombetta; con far la moſtra d'una caſa dipinta fuori a croteſche da dozena; con un'arma alzata di nouo ſu la porta della caſa; con una colombara bianca da paſſere edificata nouamente, che imita l'aſſo di coppe alla rouerſcia; con quattro ſpane d'horto; che fa dei porri in luogo di cardi; con una peſchiera da ranocchi, & da biſcie in luogo di trutte, e di carpioni; ſi dipingono al mondo per nobili, & dal pazzo uolgo ſon chiamati tali, eſſendo mera canaglia, feccia di bricconi, e letame di ſporcitia ignobile, come i più ſaggi danno ragguaglio, & giudicio con le lingue loro. Hor trapaſſiamo da' ueri nobili, & gentilhuomini, ad altri profeſſori.

Annotatione ſopra il xix. Diſcorſo.

Per diſcorrere ampiamente della Nobiltà, ſi può vedere l'Annotatione di Giulio Barbarana nella terza parte della ſua officina al verbo Nobilitas che ſeruirà à queſto propoſito commodiſſimamente Et vn bel capitolo pertinente, alla Nobiltà; & alla ignobilità fà Celio Rhodigino, nell'vndecimo libro delle ſue Antiche Lettioni, il quale a' curioſi di queſta materia ſarà d'vtile aſſai. Et fra l'altre coſe potrà leggerſi il Gentilhuomo del Mutio, libro in queſta materia molto acconcio, & honorato. Et coſi lo ſpecchio della vera Politica Nobiltà di Pietro Calefato Giureiſconſulto.

DE' BOLLARI, OVERO delle Bolle. Disc. xx.

Macrobio



RANO al tempo de' Romani antichi le bolle in pregio tale, come scriue Macrobio, & come recita Carlo Sigonio nel primo libro de Antiquo Iure Ciuium Romanorum, che i loro fanciulli eran tenuti infimi, & vili, se non haueano la toga pretesta, & vna bolla nel petto, ch'era il segno de' figliuoli de'

Asconio

gentilhuomini, & patritij contradistinti da quelli de' plebei. Et Asconio Pediano racconta ancho egli, che coloro, che trionfauano, portauano per insegna sul carro trionfale vna bolla, che da loro era chiamata la bolla aurea, come testimonio chiaro, & aperto della virtù, & valore, che nella guerra haueano contra gli inimici dimostrato. Così da tutti i tempi, & appresso a tutte le genti non son state le bolle ad altro effetto usate, saluo che a testificar quel tanto che i Prencipi, ò le Republiche hanno per quelle voluto dichiarare. Et si come la bolla in fronte a uno testifica ch'egli è un ladro, ò un tristo; e la bolla, ò marca in una balla testifica, ch'ella è passata per gabella: così una bolla scritta fa testimonianza di quello, al cui fine è formata, & fatta. Le bolle propriamente son quelle lettere Papali, nelle quali ò si concede qualche beneficio, ò indulgenza, ò essentione, ò vsufrutti, ò regressi, ò priuilegi, ò si deroga, ò s'inhibisce, ò si fulmina scommunica, ò s'interdice, come nel Bollario che pochi anni fà uenne alla stampa, si può commodamente da

Il Panormitano.

tutti conoscere, & mirare. si conoscon esser uere, & reali, come nota il Panormitano, quando si considera il modo del dettare, i tratti consueti della pena, i punti soliti a farsi, il sigillo compito, & eguale da ogni parte, la verginità compresa in esse: & comparando scrittura con scrittura, mirando se la carta è rasa, & bella; se uerbi gratia i Vescoui, & Cardinali son chiamati fratelli, & gli inferiori son detti figliuoli; se finalmente hanno le conditioni tutte delle bolle, & la forma, che in corte di Roma sogliono farsi. doue non l'hauendo, i falsarij di quelle sono escommunicati, & maladetti dalla Chiesa. Vagliono communemente tanto quanto la lettera suona, & se qualche cosa ui è di dubbio s'ha da ricorrere al Pontefice, a cui solo tocca la dichiaratione della sua mente. Quelle poi de gli Imperatori son dimandate più presto patenti, editti, & priuilegi, che bolle, & hanno anch'esse la forma loro particolare, & i soliti sigilli, che le fanno conoscere in Milano con le patenti false Imperiali, fingendosi colonello di sua Maestà sacratissima, buscò una bella cena da certi Reuerēdi, fece apparer che loro haueuano poco pratica del mondo, mentre alla uista della carta pecorina che mostrò il guidone, restarono essi castroni di Puglia, dando ampia fede alle chiacchere false d'un ghiotto, & mariolo, come era egli. Almeno quel da ben Triuigiano, che fu da tre disgratie segnalato, prima restando brustolito dal folgore celeste, mentre dormiua; secondo non ardendo in trent'anni scoprire un certo

suo

suo amoraccio alla persona ch'amaua; terzo ottenendo in Roma le bolle d'un beneficio, e non il beneficio, confessa, che le bolle erano autentiche, se ben non hebbero l'effetto intento, & desiderato da lui. Ma quel matto da Pauia, che da se stesso si fà Papa, & dispensa prebende, & beneficij a chiunque nõ gli vuole, ha inserta nella sua pazzia questa notitia ancora lui, che dà bolle, che han del formale assai, benche il sigillo sia in una scorza di noce, & che l'inchiostro lo facci un tizzone di cucina. Son forse peggio le bolle, che mostrano talhora alcuni saggi, & delle quali si seruono a farsi tiranni del commune gouerno, non ui essendo dentro la mente Papale, & l'intentione ch'è il uerbo principale, & mancando di senno, & di giustitia più che non fanno quelle che dispensano i pazzi dell'hospidal di San Vicenzo. E professione uirtuosa quella delle bolle, & si riduce a i Canoni, hauendo l'istesso oggetto, & fine quasi in tutto, come i decreti de' Sommi Pontefici da Gratia no registrati, & colui che ne fà professione sa molte cose, che passan come nuoue alle orecchie communi, essendo che poco studio ordinariamente si fà in quelle, restando hoggidì gli animi tutti nella pigritia immersi, & più presto a' piaceri, che a' studij sacri dediti, & inclinati. Ma perche pochi Teologi occupano il tempo loro in concilij, & bolle, hauendo più presto ai scolastici loro fisso il pensiero, non resta per questo che lo studio d'esse sia uile, & negletto, anci è famoso, e degno d'ogni pregio, contenendosi in esse moralità Christiane, ammonitioni pie, consigli salutiferi, determinationi sacrosante, e tanto più degne d'esser riuerite, quanto minore è lo studio, & la cura, che d'esse da' più obligati si prende, appresso a' quali non solo il bollario non si uede, ma ne anco la memoria si serua, anci che son talmente poste in disparte, che l'uso loro è tolto, & con espressa uergogna nessun sà a che cosa sia obligato, perche un Giornalaccio è fauorito più, che un Bollario a' tempi nostri. Horper stomaco di questa indignità de' maggiori nostri occupati solamente in cose friuole, & uane, in cambio di bolle Romane io gli desidero le bolle Francesi, perche ne son meriteuoli, e degni per l'immonditie loro.

Annotatione sopra il xx. Discorso.

Della bolla che i Pretestati al tempo de'Romani portauano in petto, & della causa di quella ragiona Alessandro d'Alessandro succintamente nel 2. libro de'suoi giorni Geniali, al cap. decimo nono. & nel 5. libro, al cap. decimo ottauo, parla della forma, ò figura d'essa bolla, & come finalmente passata la pueritia, in una festa solenne ai Lari era sospesa. &, nel 2. de'suoi di Geniali, dichiara, che della prima bolla fosse donato il suo figliuolo da Tarquinio Prisco, & da chi fra Romani fusse principalmente vsata. Della bolla fà anco una commoda Annotatione Giulio Barbarana, nella prima parte della sua officina, al titolo 24. al uerbo Bulla.

DE L' ARTE DI RAIMONDO Lullio. Disc. xxj.

IL mondo è tanto vago al giorno d'oggi di penetrare in un trat togli alti secreti delle scienze, & dell'arti insieme, che gran parte de' curiosi fanno nell'arte di Raimondo Lullio un fundamento cosi sodo, che si pensano col possesso di quell'arte di uenire in un subito talmente dotti, che possino all'improuiso disputare di qualunque cosa, & ragionarne fondatamente, come se il chaos delle scienze, e il laberinto dell'arti riceuesse forma, & chiarezza totale da quell'arte. Ma Raimondo istesso nell'ultimo capitolo della sua Arte Magna apertamente dice, & chiaramente protesta in breuissimo spatio di tempo si potersi imparare, & apprendere la sua arte, ma da chi possede uno intelletto pellegrino, da chi è uersato e instrutto nella scienza di Filosofia, & da chi pone diligenza à così gran materia conueniente. E chiara cosa, che egli promette quello, che i curiosi con tanta ansietà uanno cercando, perche nel principio ancora del libro de Mystica Theologia, & Philosophia, uuol che uno in due mesi faccia con la sua arte più profitto, che altri ne' scolastici con due anni. Talche il mondo, sentendo queste cose, & prestandole souerchia fede, reputa che l'Arte di Raymondo sola sia quella, che faccia l'huomo uniuersale, & atto parlatore di qualunque materia all'improuiso proposta sia. Ma io (per dire il parer mio) molte fiate ho uisto, & letto gran parte di questi libri a tal'arte pertinenti, & dal frutto che n'hò cauato, dicolo a tutto il mondo, che m'adherisco alla sentenza commune de' dotti cioè che da quella si caui ben qualch'utile, ma che maggiore sia l'apparenza, & la prospettiua che tutto il resto; & hò quest'arte in conto d'vna Topica, ma molto diminuta, se ben Raimondo pensa d'hauerla colta lui solo; & son sicuro potersi aggionger molte cose, le quali in vn Trattato singolare d'un'arte nuoua spero con gratia del Signore manifestare al mondo. Già si sà che gli antichi (come scriue Gionan Pico Mirandolano) posero quattro trascendenti soli, che con nomi latini si chiamono Ens, unum, Verum, & Bonum; a' quali i più moderni, seguitando Auicenna, n'aggionsero due altri, i quali son da' logici detti Res, & aliquid. & così scriue il Iauello nella sua logica al cap. decimo; & Giouanni Murmellio nel suo libro Isagogico de' dieci predicamenti. Hora Raimondo s'hà finto da se stesso noue principij transcendenti, chiamandogli Bontà, Magnitudine, Duratione, Potestà, Cognitione, Volontà, Virtù, Verità, & Gloria. e il suo commentatore sacrilego dell'Agrippa n'hà voluto aggiongere a quegli, altri tre, cioè l'essenza, la perfettione, & l'vnità. Ma, con qual ragione debbono esser noue con Raimondo, dodici con l'Agrippa, e sei con gli Aristotelici tutti, si

Il Iauello Giouanni Murmellio.

potrà

potrà altra volta disputare. Che anco le Questioni poste da Raimondo non siano d'vniuersal valore, & che a quelle se ne possano aggionger dell'altre, l'hò per cosa tanto chiara, che non habbi bisogno di lunga probatione. Ma che? l'Agrippa istesso non confessa, che quest'arte hà più ostentatione, & apparenza di grandezza, che vero effetto di render l'huomo tale, quale promette? Potrebbe questa sola ragione far ammutir ciascuno, se l'huomo s'appagasse d'essere appagato, che per suo mezzo non s'impara di disputare di ciascuna cosa, come molti credono, essendo che i termini soli delle scienze sono innumerabili, & infiniti, che con gli anni di Mathusalem non si potrebbono mai capire, & quest'arte partorirà questo mostro, che in vn'anno si possa disputare di ciascuna cosa? Insegna forse l'arte di Raimondo come si debba fare vno instrumento da Notaro? vna ricetta da medico? vn consulto da Dottore? vn'oratione da Rhettore? vn canto da Musico? vn conto da Arithmetico? vna misura da Geometra? un Tacuino da Astrologo? uno Epigramma da Poeta? un'inuettiua da Pedante? una predica da Theologo, & forse insegna i termini delle scienze, & arti liberali da discorrere intorno a quelle? & quanto tempo si consumarà a saper solamente le consonanze della Musica, ò intendere i nomi arabi della scienza di Medicina? In quante cose poi bisogna la cognitione delle lingue, della Greca, dell'Hebrea, della Chaldea, dell'Arabica? e forse l'arte di Raimondo t'insegnarà a parlare secondo la proprietà di queste lingue? si trouarà forse vn methodo tanto uniuersale che comprenda tutte le parole, che usar si possono. se uno parlarà per enigma, ò in foggia di motto, ò per prouerbio, ò per zifra, uorrei sapere con qual punto di quest'arte si potrà ualere in tal materia? E, se per sorte si parlasse della scienza Caballistica, udirei uolontieri da un professore di Raimondo, a che modo si può applicare la sua arte a quegli ascosi misteri, & con quanto tempo bisognarà prima imparare i termini d'una scienza tanto occulta, & uelata? i Hieroglifici d'Egitto quando si sapranno con l'arte di Raimondo? l'Historie, le Poesie antiche, le fauole morali, le nouelle, le comedie, e tanti mestieri, a che modo s'apprenderanno con l'arte di Raimondo? le citationi, che molte uolte son necessarie ne' parlari, & discorsi nostri, a che modo si sapranno con quest'arte? e questo è il passo che chiarisce il mondo, che il Scczzese moderno non faceua miracoli per uia dell'arte di Raimondo, perche in un proposito solo citaua diuersissimi Auttori, ch'era segno d'hauer uisto assai, & d'hauere una memoria, per dono d'Iddio, singolare. Et, benche quel raro Mostro de' moderni tempi (parlo del Pico Mirandolano) faccia nella sua Apologia mentione dell'Arte di Raimondo, non è da credere, che per uia di quella in età si giouenile disputasse di tante cose, perche dalle citationi di lui si comprende, che haueua succhiato il latte della scienza da altre poppe, che da quelle di Raimondo. Ma

innanzi all'arte di Raimondo, chi fece ragionar d'ogni materia quasi Empedocle Filosofo, & Gorgia Leontino? Plinio così dotto, & così vniuersale ha forse egli veduto l'arte di Raimondo? E pur hà parlato quasi d'ogni cosa. Ma sappia il mondo, che a voler discorrere d'ogni cosa, & parlar fondatamente, non si ricerca l'arte di Raimondo, ma hauer visto assai, praticato assai, letto assai, disputato assai, mandato alla memoria assai, & per vltima conclusione, ritenuto assai. Con altra occasione mostrarò con più ragioni la verità de' detti miei, rimettendomi fra tanto al giudicio de' più dotti, & più periti, che non son'io. Questo per hora basti.

Annotatione sopra il xxj. Discorso.

L'opinione di Hieronimo Cardano intorno à Raimondo Lullio è molto sinistra, imperò che ne' libri de rerum Varietate parlando dell'Abbate Tritemio, prorompe in queste parole. Fuit vir paulò ante nostram ætatem mendacior Agrippa, inanior Raymundo Lullio, Ioannes Tritemius. dalle quali parole si comprende in che conto è tenuto appresso à lui. Benche anco il Cardano paga il fio presso à Leone Suauio sopra il libro di Teofrasto Paracelso, de vita lunga. Ma i difensori della dottrina di Raimondo son stati il Lauineta, Giacomo Fabro Stapulense, Ferdinando Corduba Hispano, Carlo Bouillo, Andrea, Pietro, & Giacobo Canterij, & finalmente il sacrilego Agrippa di tal Dottrina principalissimo Commétatore.

DE' PROFESSORI DE' Secreti. Disc. xxij.

NON essendo il secreto altra cosa (come dice il Cardano nel suo Trattato de Secretis*) che vna cosa oscura, velata, & occulta, la cui ragione non è talmente chiara, che debba a tutti esser nota, ma per natura a pochissimi manifesta, benche ritenga alcuni seminarij in se d'inuentione, che vanno ageuolando a' speculatiui la uia di ritrouare quanto con l'intelletto loro sanno desiderare, si veggono alcuni attendere a questa professione de' secreti, & con tutto il cuore bramar più questo, che il vitto quotidiano si necessario all'huomo. Diuide a proposito il Cardano dottissimamente il secreto in tre specie, dicendo esserne vno ch'è detto incognito, il qual finalmente ha da venire in luce: l'altro cognito a pochi, & però in precio grande: il terzo cognito a molti, ma però senza euidente causa. Dice di più, che alcuni secreti son posti nella sola contemplatione, & con la sola scienza dilettano, come il saper le cose occulte d'Iddio, & della sostanza de' cieli; altri son posti nella contemplatione, ma utilmente si possono porre in opra, come le virtù delle pietre, & delle piante; altri consistono nella operatione sola, come la scienza della separatione de' metali, delle distillationi, & del fare i colori; alcuni son chiamati secreti grandi, come il curar la peste; alcuni mediocri,*

come

come curar la quartana; alcuni leggieri, come guarire la rogna, altri ſon detti ſecreti perfetti, perche ſempre ſi ſortiſce l'effetto deſiderato; altri vt in plu ribus, hauendo il più delle uolte il deſiderato effetto; & altri di raro, come quei che curano il mal di pietra, rare uolte guariſcono ben l'infermo, per molti impedimenti, che gli moleſtano. alcuni ſon di gran ſpeſa; alcuni di mediocre; alcuni quaſi di niente; altri ſon di coſe che da per tutto ſi trouano; & altri di coſe, che malageuolmente hauer ſi poſſono. alcuni uerſano intorno alle attioni, come ſuonare la piua ſul lauto; alcuni intorno alle coſe che ſi fanno, come far ſuonar l'inſtromento ſenza toccarlo; alcuni intorno all'apparenze, come le coſe de' preſtigij. Tutti i ſecreti poi tanto più ſono apprezzabili, quanto piu ſono perfetti, e belli, e in breue tempo ſi fanno, & con facilità grande, la qual facilità conſiſte in tre coſe, nel pigliar poche coſe, nel far poca ſpeſa, & nell'operare agenolmente. Il modo poi di ritrouar uarij ſecreti, prima dipende dalla ſpeculatione d'un intelletto perito, & eſſercitato nelle coſe oſcure, & profonde. Secondo dall'intentione di coſe ſimili, adattando un ſimile all'altro. Terzo da quello che da altri talhora s'impara, come da padri, da maeſtri, & da gli amici. Quarto dall'andar per il mondo cercando, e inueſtigando varie, e diuerſe coſe. Quinto dal poter cauarſi delle uoglie, & de' capricij ſtando a caſa, ſpendendo groſſamente. Seſto dalla fortuna, & dal caſo, perche qualche uolta a ſorte ſuccedon coſe miracoloſe, & nuoue. Vuole il predetto Cardano che colui, che ſi mette a inueſtigar ſecreti, oſſerui tre coſe; Prima che l'iſperimenti molte coſe fra lor diuerſe a un tratto, ma tutte tendenti a un fine, come putrefar molti animali, & herbe inſieme nel letame di cauallo, & ueder ſe qualche coſa egregia ne uuol riuſcire. Secondo, che ſappia le coſe, le quali poſſon giouare, che ſon commune mente ſei, cioè la generatione, come fomentare in terra; la preparatione, come nell'inſerto; la putrefattione, come nel letame; la ſeparatione, come nel fuoco; la purgatione, come per uccelli che deuorano; & l'operatione delle mani, con le quali s'addattano, ſi poliſcono, & ſi congiongono le coſe. Terzo, che ſappia a qual'uſo uuol che li ſeruano, come ò per medicina del corpo, o dell'animo, ò per ornamento, o per guadagno, o per moſtrar che ſà, ò per ingannar altri, il qual fine è del tutto da gli huomini da bene adietro ripulſo. Queſte ſon poi le conditioni de' buoni ſecreti; che non ſian fallaci; che arrechino utile e guadagno grande; che non nuocano alla conſcienza; che ſian di coſe facilmente uendibili; che non ſian di longhiſſima aſpettatione; che nō u'interuenga fatica intolerabile; & finalmente che verſino attorno a coſe degne di huomo nobile. Molte altre coſe dice il Cardano intorno a queſta materia de' ſecreti, che più preſto ſpettarebbono a un buon trattato, che a un sẽplice diſcorſo, come io ſon ſolito per breuità di fare. I ſecreti da ſuperſtitioſi ſon come quel che mette Plinio nel uigeſimo ottauo libro, al capitolo ſeſto decimo, che uogliono i magi, che per guarire la febre quartana ſi legbi lo ſterco della gatta con un dito di gufo, & acciò ch'ella non torni, non ſi leui fino Plinio.

al ſettimo giorno. così quell'altro che pone al capitolo decimo nono, dal vulgo (come dice egli) creduto, che il mangiar noue dì cõtinui lepre, faccia l'huomo gratioſo. E parimente quell'altro da lui poſto per vano nel capitolo ottauo del predetto libro, che legandoſi al braccio il dente della parte ritta del muſo dell'hiena, tutti i colpi di quei che lanciano uanno à dar nel ſegno. & che quelli che portano nella ſcarpa ſotto il piede la lingua ſua, han facoltà di fare, che i cani non abbaino loro; & che i peli del ſuo muſo accoſtati alle labbra delle donne hanno uirtù di fare amare altrui. ſoggionge Plinio (parlando ſempre per fama) che chi porta adoſſo l'eſtrema parte del budello, è ſicuro dalle iniquità de' Prencipi, & de' magiſtrati, & ha felice ſucceſſo delle dimande, & de' giudicij, & delle liti: e che la ſua cauerna legata al braccio manco ha tanta forza alle coſe d'amore, che, ſe alcuno riſguarda pur ſolo una uolta una donna, ſubito è ſeguito da eſſa. Ma quella è groſſiſſima, che ardendoſi il piè manco del Chameleone nel forno con l'herba chiamata ancor eſſa Chameleone, e aggiontoui unguento, ſe ne fa paſtelli, & ſi ripongono in vaſo di legno, & colui che ne hà, ua inuiſibile agli occhi altrui, di più, che gli inteſtini, & ſterco d'eſſo (bẽche queſto animale non mãgi coſa alcuna) ongendogli con orina di Simie, placa l'odio d'ogni crudele inimico, & cõ la coda d'eſſo ſi fermano i fiumi; et la furia dell'acque.

Beleno: *Di cotali ſecreti ridicoli & uani è pieno il libro di Beleno auttore antichiſſimo: & ſotto il nome d'Hermete uà un trattato in uolta dell'andare inuiſibile, doue con unguento di formica uuole il predetto auttore farti uedere di là dal cielo chriſtallino, & aggionti alcuni caratteri diaboliti aſconder la propria forma a gli occhi di ciaſcuno. Ma quaſi tutti coſtoro ſon padri di menzogne, & ſopra tutti i bugiardi corron gli Alchimiſti, e i Diſtillatori, i quali promettono coſe di là dai monti, & ſempre ſi troua nella riuſcita qualche fallacia, e impedimento. Hor baſta che i lettori ſiano auuertiti di non laſciarſi gabbar coſi per poco, perche dall'officina di queſti ſecretari eſce più fumo, che uiuande. Ma ſia di loro detto aſſai.*

Annotatione ſopra il xxij. Diſcorſo.

Intorno alla profeſſione de' ſecreti ſi ſono affaticati Plinio, Alberto Magno, Ruggerio Bachone, Hieronimo Cardano, Giouã Battiſta Porta, Don Aleſſio Piemontese, Quel profano dell'Agrippa, Hieronimo Ruſcello, Iſabella Corteſe il cui nome ſi tiene eſſer mentito inſieme con quel di Don Aleſſio dal Ruſcello, il Fioravanti glorioſo, lo Scalifero, il Falloppia, Antonio Mizaldo, Leuinio Lemnio, il Paracelſo, Giacobo Vuechero, & altri aſſai. Ma in effetto fra coloro ne ſon recitati molti che hanno più del ſuperſtitioſo, che altro.

DE' SEMPLICISTI, ET Herbolarij. Diſc. xxiij.

NArraſi da ſcrittori dottiſſimi, che Orfeo ſenza alcun dubbio fu il primo, il qual ſcriueſſe diligentemente dell'herbe, ed'egli fu l'autore, onde l'utiliſſima profeſſione de gli Herbolarij ha tratto l'origine, & principio ſuo. & dopo lui ſucceſſe Muſeo ſcrittore celeberrimo: & indi a gran tempo Pomponio Leneo liberto del gran Pompeo, il quale traſportò in lingua latina i libri di Mitridate, che trattauano dottamente della natura dell'herbe. Non ſon mancati poi per l'auenire altri ſcrittori digniſſimi che n'han parlato ſufficientemente, come Plinio, Serapione, Theofraſto, Galeno, & Dioſcoride, Auicenna, & altri aſſai. Ma parendo, che queſta cognitione dell'herbe, & de' ſemplici foſſe a un certo modo eſtinta, & che le fatiche de' Greci, de' Latini, & Arabi con un certo otioſo oblio foſſer pericolate affatto; ſuſcitarono per darle vita ne' moderni tempi l'opere del Ruellio, d'Amato Luſitano, d'Hermolao Barbaro, del Braſauola, d'Adamo Leoniceno, & del Mattiolo, il quale apparando infinite coſe da Lucca Ghino Saneſe, nella ſcienza de' ſemplici indubitamente Prencipe, hà commentato con ſua gran diſſima lode, non ha molti anni, l'opera di Dioſcoride famoſo in queſta diſciplina. Ci è ſtato ancora uno Aloiſio Anguillara, il quale hà diſcorſo compendioſamente in queſto genere di belle coſe: & quanto all'herbe, & ſemplici, che naſcono particolarmente nell'India Orientale, Garzia Luſitano egregiamente n'hà ſcritto a commune utilità, & giouamento: & di quelli, che partoriſce l'India occidentale, che hoggidì ſi chiama il mondo nouo, n'ha teſſuto una hiſtoria coſi utile, come curioſa l'eruditiſſimo Monarde Medico Caſtiglieſe eccellentiſſimo; & perche molti ſemplici ſon più preſto annouerati fra le piante, che fra l'herbe, per accreſcere, & aumentare queſta particolare cognitione de' ſemplici, non ſia incommodo alcuno leggere, & ſtudiare l'opera d'Andrea Ceſalpino Aretino Medico chiariſſimo, il quale hà ſcritto modernamente delle piante ſedeci libri molto eruditi, & coſi l'opere di Giouan Belono, & di Giouanni Monhemo, che dell'iſteſſe hanno compoſto libri iſquiſiti, & rari. E da notare poi per il propoſito noſtro, che Homero appreſſo a Plinio nel quinto decimo libro attribuiſce la gloria dell'herbe all'Egitto. E Diodoro Siculo ragionando dell'Egitto, dice in confirmatione di ciò le ſeguenti parole. Terra inculta relicta pecori ad paſtum adeò exuberat herbis, ut oues bis anno pariant, bisque præbeant lanam. Eſchillo appreſſo a Plinio lauda, & commenda la virtù dell'herbe, le quali Italia produce. Ouidio nel quarto de' Faſti celebra quelle del fiume Aci, dicendo.

Præteriit & ripas herbifer Aci tuas.

Il Ruellio
Amato Luſitano.
Hermolao Barbaro.
Il Braſauola.
Adamo Leoniceno.
Il Mattiolo.
Aloiſio Anguillara.
Garzia Luſitano.
Monarde Medico.
Andrea Ceſalpino.
Giouan Belono.
Giouanni Mõhemo.
Diodoro Siculo.
Eſchillo.
Ouidio.

Et

Et nell'ottauo delle ſue Metamorfoſi loda l'Epiro per molto herboſo, in quei verſi.

Miſit aprum quanto maiores herbida tauros
Non habet Epirus.

Claudiano. *Di quelle velenoſe particolarmente n'abonda il monte Caucaſo, & la Scitia, onde Claudiano Poeta nel primo libro ſcriue.*

Quidquid lætali gramine pollens
Caucaſus, & Scithiæ vernant in germine rupes.

Horatio. *Così n'abonda l'Iſola di Colco, & d'Iberia; onde Horatio Poeta ha laſciato ſcritto.*

Herbasq́;, quas Colcos, atq́; Iberia mittit venenorum ferax.

Virgilio. *Se ne troua anco in Ponto, & in Teſſaglia copia grandiſſima; onde Virgilio nella Bucolica dice.*

Has herbas, atq; hæc Ponto mihi lecta uenena
Tibullo. *Ipſe dedit Mœris, naſcuntur plurima Ponto.*

E Tibullo nel ſecondo libro dice.

Quidquid habet Circe, quidquid Medea ueneni,
Quiquid & herbarum Theſſala terra dedit.

Non è men notabile quel che Plinio ſcriue de gli inuentori di molte herbe particolari, come Hercole ritrouò l'herba Heracleon, Mercurio l'herba Moly, Melampo il Melampodion, Teucro il Teucrion, il Re Gentio la Gentiana, Lyſimaco la Lyſimachia, il Re Iuba l'Euforbia, i Traci l'Iſchemone, i Vetoni la Betonica, Seruilio Democrate l'Hiberide, le Rondini la Celidonia, i Cani la Canaria, & così uà diſcorrendo. Ma ſingolarmente per gli Herbolarij è da auuertire la diligentiſſima diuiſione di tutte le herbe, & ſemplici del mondo. Diuidonſi l'herbe in noſtrane, in ſtraniere, & in incerte per non eſſere ancora ben conoſciute. Le noſtrane o ſon ſeluatiche, o ſon domeſtiche; & le ſeluatiche, o ſon acquatiche, o ſon terrene; & le acquatiche ſi partiſcono in maritime, & in quelle d'acqua dolce. Le maritime ſon l'Alga, la Corallina, il Corallo e bianco, e nero, e roſſo, & il Tripolio, il Brio, l'Oleandro: e inſieme ci ſaranno quell'herbe, che naſcono ne' liti, & ſcogli del mare, come il finocchio marino, il Camaleone e nero, e bianco, la Soldanella, il Papauero cornuto, l'Alipo, l'Eringio marino, il Iuſquiamo giallo, l'herba mora, il Tortumaglio, e il Dendroide, che ſono ſpecie di Titimalo, e anco il Peplio. L'herbe d'acqua dolce ſono o di Riui, come il Gorgoglieſtro, il Creſcione, l'Erino, la Farfara, la Biondella, il Baſilico acquatico: o di Stagni, come la Ninfea, e bianca, e nera, il Potamogeto, la Colocaſia, il Riſo, l'Helitropio minore, l'Hidropépe, il Tribolo acquatico: o delle Paludi, come il Giunco, la Mazza Sorda, la coda di cauallo, l'Aſperella, il Cipero, la Tifa, lo Sparganio, il Limonio, il Miriofilo, lo Scordio, l'Hippolapato, lo Sfondilio, l'Helitropio minore, & la Lenticolaria: O di luoghi humidi, come argini di foſſi, & ripe di fiumi, come il Ba-

il Batrachio, l'Apio paluſtre, e il Leuiſtico, la Liſmachia, la Chelidonia minore, la Verbena, la Publicaria, il Cinquefoglio, la Piantaggine, la Lanciuola, la Galega, l'herba Stella, il Capel Venere, la Potentilla, e la Prouenca: O di luoghi ſecchi, come ſon le ghiarre de' fiumi, come il Vitice, l'Helicriſio, l'Amello, il Botri, il Rha; & tutte queſte herbe corrono ſotto la diuiſione delle acquatiche. L'herbe terrene ſeluatiche ſi diuidono in radici d'herbe, in herbe che ſi uanno arrampando, in herbe, che naſcono ſopra altre herbe, o ſopra arbori, in herbe pungenti, in herbe ſtrate per terra, e'n herbe, che producono fiori, & frutti, in herbe ſaſſoſe, in herbe di Macerie, in herbe di campagna, in herbe montane, in herbe boſcareccie, & in herbe di coltura. Sotto le radici d'herbe ſi comprendono i Tartuffoli, l'Agarico da Galeno, & Dioſcoride chiamato radice, i Fonghi, o Prignuoli, o Porcini, o Prataiuoli, i Turini, i Boletti, l'Aracelle, le Cardarelle, le Manine, gli Ordinali, le Parigiole, le Veſcie di Lupo; & qui ancora ſaranno le piante bulboſe la Squilla, il Pancratio, l'Aglio Seluatico, il Porro Seluatico, le Doronici, l'Angelica radice delicatiſſima, i traſi, che naſcono ſolo ſul Veroneſe, i Magoni Seluatichi, & le Paſtinache Seluatiche. Sotto l'herbe che s'arrampano ſi contengono la Vitalba, la Zucca Seluatica, i Fagiuoli Turcheſchi, la Cuſcuta, il Tamaro, la Balſamina, la Matriſelua, la Smilace, il Lupolo, il Vilucchio, l'Alicacabo. Sotto l'herbe che naſcono ſopra altre herbe, o ſopra arbori ſi comprendono l'Epitimo. l'Epitimbro, l'Epiſtebe, il Viſchio, il Moſco, il Polipodio, il Briotteri, la Lichena, & la Palmonaria. Sotto l'herbe pungenti ſi contengono la Spina regia, la Cicerbita, la Rambice, l'Acanto Seluatico, l'Hieraccio maggiore, il Tribolo terreſtre, il Ruſco, la Speronella, l'Iringio, il Zaffrano ſaracineſco, il Ranoncolo; la Flammola, la Pulſatilla, la Sauina; il Cardone, il Cardo e maggiore, e minore, il Cardo benedetto, il Cardo di Santa Maria, la Carlina, lo Scardazzo, la Preſura: l'herbe ſtraniere ſono in conſideratione o per la radice, o per il fuſto, o per i frutti, & per i ſucchi. per la radice, come la Galanga, l'Acoro', la Curçumena, lo Spigonardo, il Nardo montano, il Rapontico, il Reubarbaro Indico, il Dauco Cretico, il Siſaro, il Been, il Turbith, la China, la Zenfez, la Surnag d'Africa, & ſimili: per il fuſto, come l'Amomo, il Calamo odorato, la Caſia odorata, la Caſia fiſtola. per i frutti, & ſucchi, come il fico, il Cubebe, il Cardamonio, il Cinnamomo, l'Opponace, il Glaucio, il Galbano, l'Ammoniaco, il Bengioino, l'Aſſa fetida, & altre tali. Si ſon dell'altre herbe ſtraniere, che non per la radice ſola, ne per il ſolo frutto, o ſugo, ma per più di queſte parti inſieme ci ſon portate da paeſi foraſtieri, come il Gingidio, il Dittamo nero, & il falſo, l'Apio riſo, l'Aſſenzo Seriſio, il Santonico, il Pontico, l'Onite, il Panace Aſclepio, il Petroſolino Macedonico, il Verbaſco Etiopide, il Tauro Aleſſandrino, la Sticados ſtraniera, lo Squinanto, l'Aſſa fetida, la Gramegna di Babilonia, la Colocaſia, & altre in numero aſſai. Fra

l'herbe

l'herbe incerte, o incognite a noi s'enumerano da ſcrittori il Bulbo da mangiare, la Ottonna, il Telefio, il Poterio, l'Acantio, il Siſone, il Falangio, la Circea, l'Epimedio, il Papauero Spumeo, il Tropolio, la Poligala, la Britanica, il Pelio, il Cirſio, il Criſocone, il Solatro Sonnifero, il Criſogono, & altre d'infinito numero veramente. Ma perche molti ſemplici ſono annouerati fra le piante, biſogna, che il buon Sempliciſta habbia vna general cognitione di tutte le piante, o arbori, che nominar vogliamo. Si diuidono gli arbori in Seluatichi ſempre verdi, come è l'Abete, il Larice, il Pino, il Ginepro, l'Iſchio, il Naſſo, l'Eccio, l'Oliuaſtro, l'Agrifoglio, il Tamarigio, la Mortella, l'Hedera, l'Elice, & altri aſſai: o in Seluatichi sfrondati, come è la Vite Seluatica, il Fico Seluatico, il Sorbo, la Quercia, il Faggio, il Cerro, il Saiice, il Nocciuolo, l'Orno, l'Olmo, il Platano, l'Oppio, l'Albeo, il Tamarigio, il Sambuco, le Canne, la Spina bianca, le Marrucche, il Creſpino, l'Oliuella, il Roſaio Seluatico: o in domeſtichi ſempre uerdi, come la Palma, l'Oliuo, il Lauro, i Cedri, i Limoni, i Naranzi, i pomi d'Adamo, il Cipreſſo, il Terebinto; o in domeſtichi sfrondati, come la Vite, il Fico, il Pomo, il Melo, il Pero, il Moro, il Perſico, l'Armellino, il Pruno, il Ciregio, i Nocciuli, il Giugiolo, il Carobolo, il Noce, il Mandorlo, il Caſtagno, il Piſtacchio, o in arbori ſtranieri, come l'Ebeno, i Mirabolani, la Caſſia, il Platano, la Noce Moſcata, la Noce d'India, il Noce uomito, il Siccmoro, la Bonaga, la Licopſide, la Cinogloſſa, la Bugloſſa, e tutte le ſpecie d'ortiche. Sotto l'herbe ſtrate per terra ſi comprendono la Gramigna, la Sanguinella, il Panace heracleo, l'herba Stella Seluatica, la Mandragora, la Falaride, il Glaucio, il Poligonio, la Peloſella, la lingua ceruina, la Felce, il Dittamo, la Scolopendria, la Coloquintida, l'Hemionite, la Paroniccia, & l'Adianto. Sotto l'herbe, che producono fiori, o frutti, ſi comprendono l'Origano, la Panacea, il Liguſtico, la Paſtinaca ſeluatica, il Siler mõtano, il Ciminio ſeluatico, l'Apio mõtano, e'l Paluſtre, lo Smirino ſeluatico, il Finocchio ſeluatico, lo Sfondilio, la Ferola, il Serapino, l'Achillea, l'Helicriſio, la Cicuta, il Milleſoglio, la Cicutaria, la Tapſia, l'Ebulo, la Filipendula, & altre ſeco. Fra l'herbe ſaſſoſe ſon compreſe il Roſmarino, la Saſſifragia, la Parietaria, il Sempreuiuo, il Capel uenere meſſo anco di ſopra, la Scolopendria, il Petroſello ſeluatico, la radice Rodia, l'Helicriſio, il Serpillo ſeluatico, & altre ancora. L'herbe di Macerie, che neſcono d'intorno le Città per piazze, & Cimiterij, lungo le mura, & le Siepi, ſono il Verbaſco, la Malua, il Maluiſchio, l'Ortica, la Chelidonia, l'Ebolo pur dianzi detto, la Blattaria, la Burſa paſtoris, il Morrobio, l'Ariſtolochia, il Chriſantemo, la Spellicioſa, la Speronella, l'Eupatorio, il Iuſquiamo, le Lappole, il Cocomero aſinino, il Cardoncello, la Dragontea, la Veronica, il Mentaſtro, il Baſilico ſeluatico, la Ruta capraia, la Cerdonella, l'Artemiſia, l'Alliaria, il Geranio, il Roſtrum Gruis, la Momordica, il Piè colombino, la Camamilla, la Potentilla, il Solatro maggiore, e minore,

nò è il Milleſoglio, l'Aſparago ſeluatico, delle quali molte ſon poſte in altri luoghi ancora. Sotto l'herbe di campagna io metto la Gramigna, e le Ferole già vedute, il Trifoglio, il Dauco, il Giglio ſeluatico, la Betonica, il Bollio campeſtre, la Conſolida, la Enfragia, il Taſſobarbaſſo, la Stella d'Atene, la Centaurea, la Serpentina, l'Anemone, l'Agremone, il Morſu diaboli, l'Abrotano maſchio, e la Santolina ſua femina, la Nipotella, la Mirride, il Melilotto, l'Orecchia di toppo, l'Anagallo, l'Agrimonia, il Cardonicello, & altre aſſai. Sotto l'herbe montane io pongo la Centaurea maggiore, la Mandragora l'Onſodillo, i teſticoli di cane, la Gentiana, la Cruciata, il Panace Heracleo, la Rubbia minore, il Macerone, l'Elleboro, la Ruta ſeluatica, la Polemonia, la Fraſſinella, il Titimalo, il Polio montano, l'Oliuella, la Timelea, la Camelea, l'Aſclepiade, la Peonia, l'Aconito, il Napello, la Laureola, il Milium Solis, il Peucedano, il Silermontano, il Teucrio, lo Scordio, lo Sparganio, la Tormentilla, la Stellaria, la Boniſacia, l'Apio montano, la Sauoreggia, la ſcammonea, il Timo, l'Helitropio maggiore, & altre infinite. L'herbe boſcareccie ſono, la Boniſacia, la Felce, la Dragontea, il Crocodillo, la lingua ceruina, la Polmonaria, il Centrone, la Valeriana, l'Ariſtolochia, il Polipodio, l'Enola, la Baccara, le Viole Zoppe, il Pan Porcino, & altre in copia grande. L'herbe di coltura, che ſi vedono per i cãpi coltiuati, & per le vigne, ſono il Coriandro, l'Hiacinto, la Ruta ſeluatica, la Camomilla, il Papauero ſeluatico, la Perforata, il Guido ſeluatico, il Clinopodio, il Fien Greco, la Vena ſeluatica, il Loglio, l'Eſula ritonda, il Fumeſterre, la Catapuzia minore, la Mercorella, il Finocchio ſeluatico, l'orecchia di Toppo, il Giglio ſeluatico, il Clinopodio, la Curcuma, & l'altre aſſai. L'herbe domeſtiche o ſono herbe di campo, o ſon herbe di Horto. Quelle di campo ſono o da mangiare, o da non mangiare. L'hdrbe da mangiare ſono il Frumento, la Segalla, l'Orzo, il Riſo, la Spelta, il Miglio, il Panico, il Siſamo, il Sorgo, il Formentone, e la Faua, i Lupini, i Ceci, la Cicerchia, i Fagioli, le Lentichie, & coſe tali. Quelle da non mangiare ſono il Lino, la bambagia, il Guado domeſtico, e la Senna. Fra l'herbe d'horto, ſi trouano le Rape, i Nauoni, i Rauanelli, i Ramoracci, le Carotte, le Peſtinache, la Cipolla, le Scalogne, gli Agli, i Porri, i Cauoli, e ſchietti, e creſpi, e Verzotti, e Capucci, la Bietola, la Lattuca di varie ſpecie, il Boragine, la Bugoloſſa, l'Endiuia, la Cicorea, le Spinazze, la Saluia, il Roſmarino Coronario, la Ruta, l'Acetoſa, la Peperella, l'Agretto, l'Amarella, la Menta, l'herba San Pietro, il Pulegio, il Petroſello, il Cerfoglio, l'Aneto, la Pimpinella, il Macerone, il Dragoncello, l'herba Stella, lo Hiſopo domeſtico, l'Origano, il Serpillo domeſtico, la Maiorana, il Baſilico, la Matricaria, l'Aſſenzo, il Zaffrano, il Giglio bianco, la Gineſtra, la Lionide, lo Spigo, la Lauanda, le Viole di più ſorti, il Narciſo, l'Hiacinto, il Fior velluto, il Lilium conuallium, il Garofolo, & ſimili. Con le Zucche di più ſorte, i Cocomari, i Meloni di più ſpecie, come noſtrani,

e tur-

e turchi, e roſſini, e Franceſi, e Miſcadelli, i Cedriuoli, i Carcioffi, le Melanzane, i Cardi, i Coriandoli domeſtichi, il Fenochio, il Papauero, l'Aniſo, il Ciminio, la Senape, & altre così fatte. Il Fico d'Egitto, il Sandalo, il Cacamo, il Bdellio, l'Incenſo, la Mirrha, l'Euforbio, la Sarcocolla, la Canfora, la Grana, la Spina Arabica, la Acacia Spina, il Papiro, il Ribes, l'Alimo, il Sangù, l'Aſpalato ſpinoſo, il Legno Santo, & altri infiniti; & chi ne vuol maggior catalogo, legga il Mattiolo, che quello ſolamente baſta. Non ſon mancati (per celebrare come ſi deue affatto queſta profeſſione de gli Herbolarij, & ſempliciſti) digniſſimi ſcrittori, che hanno lodato con partitolari trattati la virtù dell'herbe, come Temiſone Medico, che ha compoſto vn libro in lode della Piantagine; Iuba con vn particolar volume ha celebrato l'Euforbio; Eraſiſtrato ha ſcritto ſingolarmente ſopra la Liſimachia; Iceſio Medico, ha lodato in vn'opera ſua l'herba chiamata Anonymo; Muſeo, & Heſiodo hanno magnificato l'herba Polion, Fania Fiſico, ha illuſtrato con vn ſuo libro l'Vrtica; Aſclepiade ha celebrato l'herba Artemi; Dioſcoride nel libro de ſimplici medicina, eſtoglie fuor di modo l'Artemiſia, la quale Marco Poeta chiama madre dell'herbe in quei verſi.

Temiſone medico.
Iuba.
Eraſiſtrato.
Iceſio.
Muſeo.
Heſiodo.
Fania.
Aſclepiade.
Macro.

Herbarum matrem dedit Artemiſia nomen.
Cuius græcus ſermo iuſtum puto ponere primo.

Homero ha tenuto per laudatiſſima l'herba Moly, quale ho già detto, che da Mercurio fu ritrouata. Plinio commenda molto vn'herba detta Dodecatheon, la qual beuuta in acqua, dice ſanare tutte l'infermità, & parimente la Malua Silueſtre, di cui riferiſcono alcuni eſſer tanta la virtù, che s'alcuno hoggi dì beueſſe vn mezo bicchiero del ſuo ſugo, ſarebbe lontano da ogni ſorte di malattia. Chriſippo in vn volume particolare ſcriſſe le lodi della Braſſica, la quale Catone riferiſce hauere vſato i Romani quaſi ſeicento anni in luogo di medicina. Battiſta Fulgoſo ne' ſuoi collettanei commenda ſopra modo vn'herba che ha le radici di color ſanguigno, & di notte è luminoſa, che naſce in Giudea preſſo a Macherunta Città, nella valle detta Brabra, la quale cura le perſone da ſpiriti immondi agiate. Marcione Greco ſcriſſe delle lodi particolari del Rafano. Diocle magnifica in vn libro particolare l'eccellenza della Rapa, & altri hanno con altri trattati dell'altre herbe fauellato degnamente, & notabilmente. Non ſi può dire altro veramente poi, ſe non che l'arte dell'Herbolario, o Sempliciſta ſia molto vtile, e neceſſaria a tutti, imperoche ella ritiene in ſe della ſcienza medicinale aſſai, & con eſſa ſi fanno proue, che talhora fanno ſtu ire i Fiſici iſteſſi, benche per il più contrarij, & oppoſiti a queſta ſpecie di profeſſori. & a eſſi è neceſſario ſopra tutto ſapere i luoghi doue l'herbe, & i ſemplici naſcono, reggendoſi, & gouernandoſi ſecondo quel tanto, che diſcorſo habbiamo. Oltra di ciò gli fa di meſtiero ſaper conoſcere in che tempo l'herbe ſono nella maggiore lor virtù, & allhora raccor-

Chriſippo
Battiſta Fulgoſo.
Marcione
Diocle.

le,

le, & custodirle bene, acciò si possino saluare, per seruirsene in quei tempi, che non se ne troua sopra la terra. & perche l'herbe son tutte gouernate dalla virtù de' pianeti celesti secondo gli Astrologi, come l'Elitropio è sottoposto al Sole, & però si raccoglie quando il Sole è in Leone, perche allhora hà maggior virtù; la Luna domina alla Lunaria: Marte alla Squilla, & cosi và discorrendo; però bisogna sapere quando i detti pianeti dominano, & in che segno si trouino, perche le cose superiori dominano, & gouernano le inferiori. Sopra d'ogni altra cosa ha dibisogno il Semplicista di conoscere la virtu, & la qualità di tutti i semplici: si come il Cardo Santo, la Carlina, l'Agrimonia, la Corallina, che son tutte miracolose contra vermi. la Laureola, la Diuella, la Soldanella, la Cataputia, l'Ebulo, il Sambuco, l'Elleboro, che tutti prouocano il vomito a chi per bocca le piglia. Le Rose, il Polipodio, la Senna, il Reubarbaro, l'Aloe, la Scamonea il Turbith, la Coloquintida, fanno andar del corpo; la Salsaperiglia, il Legno Santo, la Cina fanno sudare, chi beue la lor decottione. l'Ipericon, il Millefoglio, il Cardo Santo, la Betonica, la Viticella, saldano le ferite a chi sopra ve le mette. La Celidonia, il Finocchio, la Ruta guariscono gli occhi da ogni graue infermità. La Gentiana, la Bistorta, la Carlina guariscono i dolori del corpo. La Menta è stomacale, e sana la febre quartana. La Laureola sana la rogna, & cosi discorrendo per tutte le sorte d'herbe. Chi vuol saper di più, legga l'opere sopradette, & anco quelle di misser Francesco Calzolari Veronese, & di misser Prospero Borgheruccio, & altri moderni, che hanno di questa facoltà ragionato ampiamente, & diffusamente. Passiamo ad altre professioni:

Frãdesco Calzolari

Prospero Borgheruccio.

Annotatione sopra il xxiij. Discorso.

Chi vuol vedere vn succinto, ma bel Trattato dell'Herbe, & dotto insieme, legga il vigesimo nono libro di Giouan Thomaso Frigio, intitolato de Herbis, & Botanologia. Ma per compita cognitione non bisogna partirsi da quelli, che nel mio Discorso son stati posti. Et oltra gli Allegati vedansi dell'Herbe, & piante Leonardo Fuchsio, & il Dodonèo.

DE' GEOMETRI MISVRATORI, O PERTICAtori, & Pesatori. Disc. xxiiij.

ERA cotanto appresso a gli antichi riputata la scienza della Geometria, hoggi mirabilmente illustrata da Siluio Belli, & Cosma Fiorentino con libri particolari, che nelle scuole di Platone si legge auanti le porte esser stato affisso quel precetto. Nullus ignarus Geometriæ ingrediatur. Et questa afferma Alfarabio esser nata presso a gli Egittij per la confusione del Nilo, il quale, inondando cõ disordine grandissimo tal uolta il

Siluio Belli.

Cosma Fiorentino.

Alfarabio

terren

terren loro, gli poſe in neceſſità di diuidere i termini, & aſſegnare i confini per via di queſta ſcienza, la quale, (per moſtrar le ſue lodi) è ſtata chiamata da Filone Hebreo Prencipe, & Madre di tutte le diſcipline: da Celio nel quarto libro delle ſue antiche lettioni, principio, & Metropoli di tutte le ſcienze Mathematiche: da Franceſco Patritio nel ſecondo libro De Inſtitutione Reipublicæ; aiuto, & ſouenimento di tutte le arti.

Filone hebreo.
Celio.
Franceſco Patritio.
Platone.

Quindi Platone nel ſettimo libro della ſua Republica ſcrine, la Geometria ſolleuare l'animo alla uerità, preparare la cognitione alla Filoſofia, eſſer molto commoda all'acquiſto delle diſcipline, giouare infinitamente all'arte militare, a porre i campi, ad occupar le ragioni, a raccogliere, & diuider le turme, et alle macchine che i Soldati, e Capitani ſogliono uſare in guerra. Marſilio Ficino nell'argomento del terzo libro dell'Eneade terza di Plotino, inſegna la Geometrica portione eſſere neceſſaria alla guſtitia diſtributiua, & a tutti gli atti, che interuengono communemente in una Republica. Quintiliano nel primo libro delle ſue inſtitutioni, ha per opinione, che tal ſcienza ſia neceſſaria, & utile a tutte l'età; a gioue netti per aguzzarli l'ingegno, & a gli altri per inſegnarli i numeri, & le forme. Giouan Ludouico Viualdo nella ſua opra regale. De perſecutionibus Eccleſiæ, alla decima perſecutione, l'eſtoglie tanto, che non teme dire, & affermare, che ella ſia iſpediente & anco a un Teologo, eſſendo che molte uolte nella ſcrittura ſi fà mentione delle ſue miſure, come in Eſaia al quadrageſimo capitolo, doue è ſcritto. Ipſe ſolus mẽſus eſt pugillo aquas, & cibos patino ponderauit, qui appendit tribus digitis molem terræ, & librauit pondere montes, & colles in ſtatera. & di nouo al quadrageſimo ottauo è ſcritto. Manus quoque mea fundauit terram, & dextera mea menſi eſt cęlos. & nella ſapienza all'undecimo. Omnia diſpoſuit Deus in numero, põdere, & menſura. Dalle leggi Ciuili viene approbata nel Codice. De Maleficis & Mathematicis. l. Artem Geometriæ. Et Lucca di Penna Giuriſconſulto chiariſſimo nel Codice, De excuſationibus artificum, al decimo libro tiene, che gli huomini sforzar ſi poſſono ad impararla, eſſendo in tutte le coſe commoda, & gioueuole coſi à Signori ricchi, come a gli artefici poueri, & uili. Queſta ſcienza ha maggior laude di tutte l'altre perche, eſſendo grandi, & infinite conteſe fra le ſette di quaſi tutte le diſcipline, tutti i Geometri in ogni parte s'accordano inſieme, ne mai di quella è fra loro contentione alcuna; ſe non che inſino ad hora diſputano dei punti, delle Linee, & delle ſuperficie, ſe ſi poſſono diuidere, o nò; ma non perciò ſon differenti inſieme, ne di dottrina, ne di precetti: ma ciaſcunò ſi sforza di ſuperar l'altro con nuoue, & piu ſotili inuẽtioni, & le quali neſſuno s'imaginò giamai. Nondimeno Geometra alcuno non ha ritrouato ancora la vera quadratura del circolo, ne ha dato linea eguale alla coſta: benche Archimede Siracuſano già ſi penſaſſe d'hauer ritrouato queſte coſe, & molti dopo lui fino a queſti tempi il medeſimo; come Giouanni da Monteregio,

Marſilio Ficino.
Quintiliano.
Giouan Ludouico Viualdo.
Lucca di Penna.

Nicolò

Nicolò Cusano, & Orontio Fineo, che hanno composto libri, e trattati della quadratura del circolo; ma in vano a vn certo modo si sono sforzati, benche paia che habbiano detto cose simili al vero. Tale è pero l'ambitione loro, che non s'aquetano mai à precetti de' primi, ma credendosi in cose tali superare i lor maestri, da se stessi vengono in tanto colmo di pazzia; che l'elleboro di tutta la terra non basterebbe a purgarla. Senza di questa scienza è chiara cosa che l'Architettura sarebbe stata fallacissima, la Mathematica cieca in tutto, & la Cosmografia morta: percioche l'Architettura con quest'arte disegna tutte le piante de gli edificij, & le riparte, come all'Architetto piace, ponendole in disegno, misurando la grossezza delle mura la larghezza, & l'altezza delle porte, & delle finestre, la circonferenza dell'edificio, la proportione delle cornici, l'altezza dei coperti, & altre cose necessarie in tal'arte. il Mathematico ancora senza tal'arte non potria misurar l'altezza, le circonferenze delle materie, la dipendenza dei colli, la caduta dell'acque, il misurar per uia di paralleli, e in diuerse altre cose à quella pertinenti. Il Cosmografo senza quest'arte non potria misurare il mare, ne meno la circonferenza di molte Isole, ne dirizzare i lineamenti, ne le carte del nauigare, ne misurar la terra, ne diuider le regioni l'una dall'altra, & in somma non potria fare nessuno di quei belli, & uaghi partimenti, che hoggi dì si ueggono, massime nelle tauole cosi ben disegnate di Tolomeo. Resta dunque che la Geometria sia la maestra quasi di tutte l'arti, seruendo con le sue misure a gli Architetti, Mathematici Cosmografi, Muratori, Fabri, Metallarij, Marangoni, Pittori, Scultori, Agricoli, Soldati, & altre genti. A questa danno amplissimo honore tanti suoi professori d'ingegno mirabile, come l'antica, & la moderna età ne ha hauuto sempre in copia grande, fra quali il primo senza alcun dubbio fù l'antico Archimede Siracusano, del qual si legge fra l'opre sue segnalate, che formò con tanto magistero un cielo di bronzo, che ui si comprendeuano chiarissimamente i moti di tutti i pianetti, & le reuolutioni di tutte le sfere celeste; dipoi quello, Archita Tarentino, il quale con ragioni geometriche formò in tal modo vna colomba di legno, che ella si leuaua in alto, & volaua; & egli fù il primo secondo Diogene, che ispose le Mathematiche, & ritrouò il cubo geometrico. Poi Dicearco Siculo auditore d'Aristotile, secondo Plinio, il quale hebbe cura di misurare i monti altissimi della terra, ou trouò il monte Pelion esser d'altezza mille ducento e cinquanta passi con la ragione del perpendicolo. Dopo Eudosio Gnidio, che fù il primo a porre in iscritto le ragioni di Geometria, & à spianare le dimostrationi difficili per il senso, & per essempi d'instromenti: onde fù tassato da Platone, c'hauesse leuato la sua grauità, & dignità alla Geometria, ponendo la Theorica in prattica bassa a quella guisa. Di poi Dionisiodoro nobilissimo Geometra, nella cui sepoltura recita Pli-

nio nel fine del ſecondo libro, i ſuoi parenti hauer trouato una epiſtola à ſuo nome ſcritta a quei di ſopra, doue narraua d'eſſer gionto dal ſepolcro al più baſſo centro della terra, & hauerla trouata quanto alla miſura di ſtadij quaranta due mila. Si leggono i nomi di molti altri antichi Geometri, come di Scilace Cariandeo, d'Euclide, d'Hippia, d'Eleo, d'Eratoſtene, di Proclo, di Theone, di Niceforo, d'Iſacio, di Boetho, di Theodoro Cireneo, di Leodamante Thaſio, di Eupompo Macedone: & fra moderni di Franceſco Sanſouino, di Nicolò dal Cortiuo, & d'altri infiniti, che per l'Italia noſtra, & per le regioni finitime con lor gran lode ſparſi, & diſſeminati ſono. Hora queſto nome di Geometria nõ ſuona altro, che miſura della terra, eſſendo, che queſt'arte nõ uerſa intorno ad altro, ſe non alle pure dimenſioni trouate, ſecondo Plinio, da Filone Argiuo, o ſecondo Aulo Gellio, da Palamede, ſi come l'Arithmetica intorno a i puri numeri. Ella conſidera i lineamenti, le forme, gli ſpatij, le grandezze, i corpi, le miſure, e i peſi: tutti gli ingenioſi lauori de gli Organi, & e gli inſtromenti artificioſi, manganari, Machanopocetici, Poliorcetici, coſi di guerre, come d'Architettura, et accõmodati a uſo dell'altre coſe, come arieti, teſtudini, cuniculi, catapulte, ſcorpioni, exoſtre, ſambuche, ſcale, tolleoni, torri che caminano, beliopoli, naui, galee, ponti, moli, carrette di piu ruote, troclee, argani, & altri inſtromenti da ſolleuare peſi. Oltra di queſto tutte le coſe, che ſon compoſte o di peſo, o d'acqua, o di ſpirito, o di nerui, o di corde, come horologi, molini, inſtromenti per dar piacere, & marauiglia, ſi come ſon palle che ſaltano da ſe ſteſſe, zucchette, che ſoffian foco da loro, & quello animale, che dice il Politiano, il quale, mentre che è tagliato in tauola, bee, & rappreſenta i mouimenti & le uoci, come ſe foſſe uiuo. Di queſta ſimile maeſtria dice Mercurio che gli Egitij fecero i ſimulacri de gli Dei per fargli proferire uoce diſtinta & caminare. Ella cõſta particolarmente, per ſentenza d'Herone, di linee rette, o non rette, alle quali Apollonio ha aggionto l'infleſſe, o piegabile, & ſi partiſce in conoſcente, & agente; alla conoſcente s'appartiene il punto, e poi la linea con le diuerſità ſue, cioè linea curua, fleſſuoſa, retta; & delle rette la perpendicolare, la piana, le parallele, e poi l'Angolo cõ le ſue uarietà, cioè angolo curuilineo, rettilineo; e dei rettilinei il retto, l'acuto, l'ottuſo: e dipoi la ſuperficie, & ſue maniere, cioè non piana, e piana, e con la piana la curuilinea binangola, la monangola, la quadrilatera: e appreſſo la figura con le diuerſe ſue qualità, cioè il circolo o eguale, o ineguale, e inſieme la circonferenza, il centro, il diametro, il mezzo cerchio; e del mezzo cerchio la portione eguale, la ineguale, la maggiore, la minore, e'l ſettor del cerchio, e coſi il diagono, il trigono con le ſue diuerſità, cio è equilatero di due eguali lati, di tre ineguali lati, d'uno Angolo retto, e lati ineguali, d'uno Angolo ottuſo, d'Angoli acuti, che, come ſi sà, fur da gli antichi detti Iſopleuro, Iſocele, Scaleno, Ortogonio, Ambligonio, Oſigonio; dipoi il Tetragono, e ſue maniere, cioè il Rettangolo equilatero,

Herone. Apollonio.

il cubo

il cubo rettangolo non equilatero, il Rombo, la Romboide, la Menſula, e'l Capo tagliato: e appreſſo il moltilatero con le uarie ſue maniere, cioè il Pentagono, l'Eſagono, l'Ettagono, l'Ottagono, lo Enagono, il Decagono, & gli altritali; e con la figura ancora è il termine ſuo, e l'eſtremità, o ſemplice, o piana, o enorme, o fleſſuoſa: & poi il corpo o ſodo, o ſerratile: & qui è la Piramide, & ſue forme, cioè triangolare, quadrangolare, pentagona, eſſagona, e l'altre; e coſi piramide perfetta, o corta. ui è poi la colonna, & ſue maniere, & all'ultimo la ſfera. & delle figure fà largamentione Galeno nel primo De elementis; molto più diffuſa Euclide nel primo, Martiano Capella nel ſeſto; Archimede Siracuſano nel primo, & ſecondo libro De ſfera, & Cylindro; & nel libro De Circuli dimenſione Eutochio Aſcalonita ne' ſuoi commenti ſopra i predetti libri, Giouanni Vegelino Hyalptonenſe, in Elementali Geometrico; Carlo Bouillio nel ſuo introduttorio Geometrico; Sebaſtiano Serlio nel primo libro dell'Architettura. & alle figure s'appartengono le forme de i campi, o di terreni, delle quali tratta Higinio, e Giulio Frontino, De agrorum limitibus, col ſuo commentatore Agenio Vrbico in tal profeſſione eccellente. Ma all'altra ſpecie detta Agente s'appartengono gli inſtromenti diuiſi in Aſſoluti, Miſure, & Peſi. Con gli Aſſoluti è la verga del Geometra, la ſeſta, lo ſquadrante, l'archipendolo, il piombo, la riga, lo ſtilo, e per la dimenſione de gli interualli s'adopra l'Aſtrolabio, gli anelli Geometrici, il raggio Aſtronomico, ouero il bacolo di Giacob, la pertica, onde ſon detti i Perticatori, & ſimili; da quali inſtromenti naſcono tre ſpecie di miſure, la prima detta Altimetria, che miſura l'altezza, la ſeconda detta Planimetria, che miſura la longhezza, & larghezza, la terza detta Steremetria, che miſura il lungo, il largo, & il profondo. Dell'Aſtrolabio, & delle ſue parti, & dell'uſo ſuo ſi trouano quaſi infiniti auttori, che n'han trattato; ma i piu famoſi ſono Stophlerino De vſu Aſtrolabij: Rodolfo Battingio Friſio, De Methodo vſus Aſtrolabij. Giouanni de Royas in un commento ſopra l'Aſtrolabio, ouero Planisferio: Giacobo Chebelio nella dichiaratione dell'Aſtrolabio. De gli anelli fabricati alla ſimilitudine d'una ſfera piana, come è l'Aſtrolabio ancora, hanno poſto fuori in ſtampa libri il Beuſarde, Gemma Friſio, Giouanni Bryander, Boneto hebreo, Burchardo Mythobio, Orontio, Fineo, Giouanni da Reggio monte. Del Raggio Aſtronomico n'hà compoſto un libro proprio Gemma Friſio. Della pertica, la qual fu un inſtromento da miſurare anco preſſo a Greci, & Romani, di dieci piedi, non sò chi ne tratti particolarmente, per eſſer inſtrumento un poco vile. Baſta che Cicerone nella terza Filippica chiama il perticatore col nome Latino di Decempedator, e della pertica fà mentione Varrone nel primo libro de Republica, e Columella nel libro quinto al capitolo primo. E tale inſtromento fu da gli hebrei detto Rana, che ſuona latinamente arundo,

Galeno.
Euclide.
Martiano Capella.
Archimede.
Eutochio
Giouini.
Vegelino.
Carlo Bouillio.
Sebaſtiano Serlio.
Higinio.
Giulio.
Frontino.
Agenio.
Vrbico.
Perticatori.
Stophlerino.
Rodolfo Battingio
Giouini de Royas.
Giacobo Chebelio
Beauſarde.
Gemma Friſio.
Giouini Briander.
Boneto hebreo:
Burchardo Nythobio.
Orontio
Fineo.

arundo, & fu vſato da loro, come ſi caua dal quarto capitolo di Ezechiele, in luogho del quale i Perſi vſarono il funicolo da gli hebrei detto Chebel, come ſi trahe dal Salmo ſeptuageſimo ſettimo in quelle parole. Diuiſit illis terram in funiculo diſtributionis. Con gli Geometri ſi mettono in numero tutti i miſuratori, & peſatori: Imperoche dalla Geometria vengono tutte le ſpecie di miſure, & peſi, de' quali han trattato ex profeſſo molti auttori coſi antichi, come Moderni, verbi gratia Diodoro Siculo, benche il ſuo libro de i peſi Grechi non ſi ritroui. Galeno in uno libretto de i peſi de i liquori, che ſi pongano dentro a medicamenti: Voluſio Metiano Giuriſconſulto chiariſſimo; Remnio Fannio in un libretto De ponderibus, & menſuris; & piu nouamente Priſciano Ceſarienſe in un libretto De ponderibus: Hermolao Barbaro, Angelo Politiano, il Budeo l'Alciato, Giorgio Valla, Roberto Cenale de uera mẽ ſuratione, Leonardo da Porto Vicentino, oltra quei che incidentemente n'han fauellato, come Marco Varone, Plinio, Columella, Marco Catone, Herodoto, Seribonio Largo Iſidoro, Celſo, Atheneo, Giulio Barbarana, lo Schonnero, Pietro Gregorio Tholoſano, Giouanni Rauiſio, & altri infiniti, dall'opere de' quali ſi può raccogliere la uera cognitione di tutte le miſure, & peſi coſi de' Romani, come de' Greci. ma quanto ai peſi, noi altri uſiamo al preſente di nominar le quantità peſate ſotto nomi di grano, di ſcropulo, di caratto, di dramma, di ſaggio, di mez'onza, d'vn'onza, di due onze fin a dodici onze, d'vna libra, di due libre, fino a uenti libre, che fanno un peſo, & indi fino a cento libre, che fanno un cantaro, o vna carica, & ſecondo diuerſi paeſi nomina il tonellato, il caſſo, l'anco, la roua. il chiouo, il battino, il ſommo, il tocchetto, il battimano, la ſporta, il rubo, il miareſe, il ruotolo, la mena, il ruotolozeroi, il cantaro di mena, il cantarozeroi, il cantaroforfori. Et gli inſtromenti da peſare ſono la bilancia con le parti ſue, cioè il trabbocchetto, la lenguella, la mazza, il marco, le libre, le oncie, gli ſcropoli, i ſaggi; e poi la ſtadiera con le parti ſue, cio la mazza, la lenguella, la caſſa, le catene, gli uncini, il piombo, i quarti, le libre, o alla ſottile; o alla groſſa; Taccio hora i peſi Attici, i Corinthij, i Laconici, gli Eginei, gli Euboici i Medici, gli Hippoiatrici, de' quali tratta aſſai commodamente Giorgio Agricola nel quinto libro; non nomino le mine, gli oboli il ſemioboli, gli ereoli, i ſcriptoli, i ſeſtertij, i talenti, le mirie, & altri peſi tali, rimettendo i lettori all'opere perfette de gli auttori predetti. Et quanto alle miſure queſte ſon di due ſpecie, o Diſteſe, o Capite. La Diſteſe ſono il miglio, lo ſtadio, l'atto, ò minimo, ò quadrato, ò duplicato, e poi la pertica, la canna, il paſſo, il uarco, il braccio, il cubito, il piede, il palmo, la quarta, il picchio, l'oncia, il dito, la mez'oncia, il quadrante, la dramma, lo ſcropulo, l'obolo, il mez'obolo, la ſiliqua; il punto, il minuto, il momento. E ſecondo diuerſi paeſi diuerſe altre miſure diſteſe, come ſecondo il Friuli la gio ga

'Diodoro Siculo.
Voluſio Metiano.
Rhemnio Fannio.
Hermolao Barbaro.
Roberto Cenale.
Giorgio Valla.
Leonardo da Porto.
Scribonio largo.
Lo Schonnero.
Giouanni Rauiſio.

giogа, che è il iugero antico, il quarto, la tauola; e ſecondo la Toſcana, lo ſtaioro, il panoro, il pugnoro, il braccio da terra, il braccio da panno. E ſecondo la Lombardia. la biſolca, la tornadura; e ſecondo altri paeſi la lega, la corda, l'alla il uarro, la paraſanga, lo ſcheno. Ma le miſure capite ſono, ò di grani, ò di licori; per quelle de' grani intendo io ancor di ſali, farine, ceneri, & altre coſe tali non liquabili; & ſono queſte, il moggio, la ſalma, il ruggio, il cantaro, lo ſtaio, il tomolo, la quarta, la meza quarta, il quartaruolo, il quartuccio, la mina, la minella, e ſecondo diuerſi paeſi ſtranieri è il luto, il caſiſo, il ſeſtiere, il chiſtetto, il mondino, il caſeſſi, la ribeba, la guaſca, l'archiere, il buſtello. Ma quelle de' licori ſono l'anfora, la botte, il carro, il bigoncio, l'orna, il congio, il barile, la corba, il maſtello, la quarta, il miro, la mezaruola, il ſecchio, il quarto, la lira, il fiaſco, la metadella, il boccale, l'orcio, l'inghiſtara, la groſſa, la foieta, il bicchiere. & ſecondo altri paeſi, la raſca, il tonello, la roua, il miſtate, la giara, la torchia, la pippa, il ceſtini, la pinta. Taccio hora le miſure coſi latine, come greche dell'oncie, de' diti, de' palmi, de' piedi, de ſpitami, de paſsi geometrici, de cubiti, de calami, delle pertiche, de plethri, de climi, de gli atti quadrati, de ſtadij, dell'origine de Diauoli, de milliarij, de dolici, de leuci, de paraſanghi, de ſcheni, de ſtathmi. Coſi delle metrette, de ciathi, delle cotyle, de ſeſtarij, delle chenice, delle choe, dell'urne, de congij, de quartarij, de culei, de gli accettabuli, e di mille altre miſure antiche, perche ne' ſopradetti auttori diffuſamente ſi ritrouano con le proue di quelli, che n'hanno parlato innanzi a loro, a' quali s'aggionge il Ruſcello, che nel principio delle ſue annotationi ſopra Tolomeo ragiona delle miſure per miſurar la terra breuemente ſi, ma chiaramente: & da queſti ſi può raccorre il tutto ſenza troppa fatica, eſſendo aſſai ordinati, ſe non coſi facili nella iſplicatione di tante miſure da loro narrate. Gli inſtrumenti poi da miſurare ſono ò diſteſi, ò capaci; i diſteſi ſono la pertica, il paſſo, la canna, il bracciolare, & ſimili. I capaci ſono il congio, l'orna, il maſtello, & altri tali. Hor ſia di tutti coſtoro à ſufficienza ragionato.

Il Ruſcello.

Annotatione ſopra il xxiiij. Diſcorſo.

L'inuentione della Geometria è manifeſtata da Proclo, ſopra il ſecondo libro d'Euclide, al capitolo 4. mentre dice. Geometria ab agrorum emenſione primo inuenta apud Aegiptios propter Nili inundationem terminos diluentis, quam Thales in Græciam tranſtulit. La gloria di quella è dichiarata da Beſſarione Cardinale, nel Calonniatore di Platone, oue dice. Geometriæ ſine cognitione nemo doctus appellari poteſt. Et coſi da Franceſco Patritio, nel ſecondo de Regno, al capitolo quartodecimo, in quelle parole Geometria magis conuenire uidetur Ducibus, & Regibus, quàm Arithmetica. Et coſi da Giouan

Grammatico detto Filopono, nel primo dell'anima, al testo 45. doue dice. Geometriæ ignaris non licebat Platonis studium ingredi. Il suo soggetto è dichiarato da Eustatio, nel sesto dell'Ethica, al capitolo ottauo, dicendo. Geometria, Astrologia circa Magnitudinē versantur, & si alio, & alio modo, ut & Arithmetica, & Musica circa numeros studium suum exercet. Di questa disciplina parla alcune cose a proposito Angelo Politiano, nel suo Panepistemon, che possono uedersi. Et de' secreti Geometrici debbe uedersi l'Vuechero. Et molte cose degne d'esser notate pone di questa scienza il Rhodigino, nel quarto libro delle sue Antiche lettioni, al capitolo trigesimo. E nouamente uenuto in luce un libro del Patritio moderno, che dichiara infinite propositioni di questa scienza, il quale potrà uedersi ancora lui, & s'aspetta pur tutta uia l'Eutimetria di M. Abramo Colorni Hebreo Mantoano, libro desiderato sommamēte, in cui riluconо uarij semi di questa Disciplina egregia, & infinite sue particolari inuentioni mathematiche dal suo raro ingegno prodotte, & deriuate, come da quello, che felicissimamente possēde cosi ricco Thesoro nella sua mente.

DE THEOLOGI IN VNIVERSALE, ET IN particolare de' Theologi scolastici, & de' scritturali, & cosi de gli Interpreti, ò Ispositori, ò Commentatori, ò Ghiosatori della scrittura sacra, & d'altri libri. Disc. XXV.

NON parlarò al presente della Theologia de' Fenici, la quale credette, che il principio di tutte le cose fosse l'aere tenebroso, e spiritale, ouero quel chaos torbido d'ogni luce priuo affatto; & che da un uento Colpia detto, & da una fiamma chiamata Baau nascettero gli huomini di questo mondo, con mill'altre fauole inette, le quali Taauto ne' suoi libri, De origine mundi, molto inettamente uà meschiando: & insieme con esso Filone Biblio, & Epie, e Fercide, e Zoroastro Mago nel suo libro sacro, uanno toccando, per mostrar l'antichità de misteri Fenici, a quali essi troppo deuoti danno nell'opere loro estrema fede. Non parlarò della Theologia de gli Egittij, che narra gli huomini esser prima stati prodotti in Egitto, parte per la temperanza dal cielo, parte per il Nino atal produttione congruente; & che i Dei furono huomini mortali, che mediante la uirtù conseguirono la immortalità; onde consecrorono quell'antica Iside, & Osiride insieme, con Tifone, e Dionisio, secondo che Orfeo ne' suoi misteri apertamente dichiara. Non ragionarò punto della Theologia de' Greti, che riferisce ogni cosa à Cadmo figliuolo d'Agenore, dal quale uuole, che molti Dei, & Dee trahessero l'origine, & Genealogia loro, con mille strane fantasie delle Ninfe, delle Muse, del Dio Libero, o Bromio, o Bacco, o Leneo, di Sileno, d'Alcmena, d'Hercole, d'Euristeo, d'Esculapio, d'Apolline, le quali Diodoro nel quarto della sua Biblioteca con ottima occasione dentro inserisce. Non fauellarò un iota della Theologia de gli Athalantij, che narrano il primo lor Re esser stato il Cielo,

Taauto. Filone Biblio. Epide. Fercide, Zoroastro.

Io, al quale attribuiſcono quaranta cinque figliuoli parte de' quali dicono, che Ops caſtiſſima donna partorì a quello, & anco due figliuole Baſilia, & Cybele, la quale è detta con altro nome Pandora, con infinite altre vanità ridicoloſe, le quali giudico eſſer coſa inconueneuole in queſto preſente diſcorſo recitare. Ne meno dirò coſa alcuna della Theologia de' Frigi, i quali aßegnano tutta la loro antichità a Meone auttore ſecondo loro di molti Dei; & che dicono mille erronee ciancie di Attide, di Marſia, d'Hipperione, di Maia, di Cerere, di Veſta, di Saturno, d'Athlante, le quali ſon ſtate narrate da Euemero hiſtorico, da Homero Poeta, da Heſiodo, da Orfeo piu fauoloſi, che miſterioſi ueramente nelle inuentioni loro. Euemero hiſtorico.

Tacerò quegli arcani miſteri de' gentili ſi celebrati dal predetto Orfeo, & da Heraclito Efeſino, i quali come pazzi errori ſono arguiti da Clemente Aleſſandrino ne' ſuoi ſtromati, da Lattatio Firmiano in più luoghi, & da Euſebio Ceſarienſe nel primo libro. De preparatione euangelica, molto dottamente, & ſtupendamente. & quel diuin Platone fra eſſi gentili, molto ſaggiamente gli reprobò ne' libri delle leggi, chiamando coſe fauoloſe quelle Genealogie de i Dei, alle quali cotanto credettero gli antichi; & Dionißio Alicarnaſeo nel ſecondo delle ſue hiſtorie, raccontando i geſti di Romulo, narra che egli riputò coſe inutili, fauoloſe, & indegni quelle, che gli antichi ſognarono de i Dei, come verbi gratia, che a Celo foßer tagliati i membri genitali da' ſuoi figliuoli, che Saturno uccideſſe la ſua progenie, che Gioue cacciaſſe il padre nel Regno Tartareo, che Dioniſio come furente, & ebrio andaſſe nudo coi Pampini alla fronte, che la vaga Proſerpina ululaſſe dentro nell'onde ſtigie, che Nettuno ſi ramaricaſſe per amor delle Nereide, & ſimile altre coſe non meno indegne da udire, che da recitare di coloro che da eſſi furon tenuti per Dei del Cielo. Paſſarò ſotto ſilentio la ſtolta Theologia de gli Arcadi, appreſſo a' quali quello era punito nella uita, che di nominare il lor Dio Demogorgone ardimento hauuto haueſſe; onde Lucano introduce Erictone malefica predicare la bocca dell'inferno eſſere aperta per diuorar colui, che temerariamente lo nominaſſe. Molto meglio tacerò gli errori de gli Epicurei, che affermarono Iddio eſſere ocioſo, & ineſſercitato: quelli de gli Atheniesi, che adorarono Egeo diſperato, che da ſe ſteſſo precipitoſſi in mare, & Edippo che uccise iniquamente il padre Laio: quelli de gli Aſſirij, che adorarono Adone figliuol ſcelerato, nato di Mirra madre molto piu ſcelerata, eſſendo preſa dall'amor libidinoſo del proprio padre: quelli de gli Aſiatici che adorarono Medea maga ſacrilega, adultera, & micidiale del fratello, che per inuidia con brutto incendio fece morir Creuſa: quelli de' Babilonij, che adorarono la ſtatua di Bel, alla quale porgeuano tante uiuande il giorno da mangiare, che per mille huomini ſarebbono ſtate ſofficienti; quelli de' Buſiridi popoli della Libia, che adorarono per Idolo Buſſiri, al quale ſacrificauano tutti i pellegrini,

& viandanti, che passauano per la regione loro: quelli de' Ciprietti, che adorarono per Dea l'impudica Venere di tutte le libidini, & dishonestà vergognoso ricetto, & infame albergo; quelli de gli Indi nel Regno di Baar, che adorano ancora, secondo Marco Veneto, il Bue animale, come boazzi, & bestie che ueramente sono: quelli de' Mauritani, che secondo Pomponio Mela adorarono già i Fauni, e i Satiri, i quali Rabano dice esser certi homunculi col naso adunco, & con le corna in fronte come hanno i becchi, & le capre; quelli de' pazzi Romani antichi, che adorarono la meretrice Flora, Protheo mostro, la Dea Febre, il Dio Sterquilinio, il Dio Priapo, la Dea Vitula, la Dea Bubona, la Dea Cloacina, e fin'al Dio Momo, ch'è il maggior furfante, che sia numerato fra tutti i Dei del Cielo. Lascio finalmente da parte gli errori de' Delfici, che adorarono il lupo: quelli de' Samij, che adorarono la pecora; quelli de gli Argiui, che adorarono il Serpe; quelli de' Tenedij, che adorarono la Vacca pregnante; quelli de gli Allani, che adorarono il Drago uenenoso; quelli de gli Egitij di nouo, che adorarono l'Aspide, il Crocodillo, e l'Aglio, e la Cipolla; quelli de' Tebani, che adorarono la Mustella, quelli de gli Ambracij, che adorarono la Leonessa; quelli de' Sirij, che adorarono la Colomba; quelli pur de Romani, che veneraron l'Occa con diuini honori; quelli de' Thessali che honorarono sommamente la Cigogna; quelli de' Lacedemoni, che dedicaron templi al Dio Riso, & al Dio Timore quelli de gli Isolani di Siene, che adorarono alcuni pesci detti Phari; quelli de gli Isolani di Meotide, che n'adorauano alcuni altri detti Oxiringi; quelli di Gadera Città di Spagna, che adorò già per Dea la uecchiezza corporale; quelli ultimamente de' Trogloditi, che adorarono, secondo Plinio, per Dij le Testuggini marine, ouero Galane. Lasciarò dunque da parte tutte queste specie di Theologie cotanto insipide, & vane, & parlarò solo della Theologia de' Christiani honesta, santa, religiosa, deuota, fedele, & che da tutte le parti spira verità, & uita ai cultori, & seguaci di quella. La nostra Theologia moralmente è denotata nel Genesi per quel fonte, che ascendeua dalla terra delicioſa, & che irregaua l'uniuersa superficie di essa, imperoche tutto il mondo è stato ripieno della soauità, e dolcezza della parola di Christo secondo il detto del Profeta. In omnem terram exiuit sonus eorum; & in omnes fines terræ uerba eorum. Hauendola abbracciata da tutti i Cardini della terra i popoli piu fieri, & piu idolatri de gli altri, non che quelli c'haueuan qualche scintilla in loro di culto diuino, & religioso. Nella Cantica uien somigliata a quelle dolci poppe migliori del uino, fragranti, & odorifere come pretiosi unguenti, essendo ella al gusto interno mirabilmente saporita, & odorando da ogni parte di singolar deuotione; Onde si rende amabile, e cara a tutti gli inferuorati del suo amore. Ne' Prouerbi di Salomone si predica da se medesima per la felicità, & uita del Christiano, esclamando à tutto il mondo con quelle parole. Qui me inuenerit inueniet vitam, & hauriet salutem à Domino.

Marco Veneto. Rabano.

Et

Et a queſto propoſito eſclamò Chriſto in S. Giouanni. Qui credit in me, flu mina de uentre eius fluent aquæ uiuæ. *Et Agoſtino Santo ſopra quel ver ſetto del Salmo.* Deleantur de libro viuentium, *dice apertamente che*, liber vitç eſt notitia Dei, quæ prædeſtinauit ad vitã æternam, quos præ ſciuit conformes fieri imagini filij Dei. *Onde il miſterioſo Poeta Fioren tino non ſenza conſideratione inteſe la noſtra Theologia per quella Beatri ce, la qual di ſphera in ſphera lo conduſſe fino al Trono d'Iddio, come dimo ſtra in quei verſi.* Dante.

Quiui la Donna mia vidi ſi lieta,
Come nel lume di quel ciel ſi miſe
Che piu lucente ſe ne fe il pianeta. Con quel che ſegue.

La dignità, & grandezza particolare di queſta ſacra, & diuina Theolo gia ſi uede da piu parti, come dall'origine ſua, dalla purità, & certezza, dal frutto, dal fine, dalla materia, dall'obietto, & dal ſoggetto ſuo principa le. Dall'origine, perch'ella trahe l'origine, & principio ſuo dal lume diui no, non potendo (come dicono i Theologi) neſſuno oggetto, ſe non ſoprana turale, produrre la Theologia, ne potendo riceuerla alcuna potenza, ſe non quella, che ſopranaturalmente illuminata ſia. Dalla purità, & certezza, perche tutte l'altre ſcienze han mille errori admiſti, & inſerti in eſſe; ma que ſta ha i ſuoi principij certiſſimi che ſono gli articoli della fede fermati ſopra il lume diuino, & ſopranaturale, cioè ſopra la ſapienza increata, la qual non può fallire, perche Deus ueritas eſt, & omnia in ueritate docet, *co me è ſcritto in S. Giouanni, & il Profeta dice.* Principium uerborũ tuo rum ueritas, & in æternum omnia iudicia iuſtitiæ tuæ. *eſſendo l'altre ſcienze fermate ſopra il lume della ragione naturale, laquale può ingannar ſi ageuolmente, come dice San Thomaſo nella prima parte della ſomma, al la queſtione prima, & articolo quinto. Dal frutto perche eſſa ſola ſup pliſce all'ufficio di tutte l'altre ſcienze; per la logica inſegna il migliore & piu retto modo di diſcorrere che ſi ritroui; per la Fiſica inſegna meglio le cauſe delle coſe, & le uere cauſalità loro; per la medicina inſegna i rime dij dell'anima, che ſon d'altra importanza che i rimedij corporali; per la legge inſegna i mandati d'Iddio ne' quali conſiſte tutta la perfettione del l'huomo; per l'Ethica inſegna qual è il ſommo bene, che il Chriſtiano ha da ſeguire; per la Politica inſegna quale è l'ottimo gouerno, & reggimento di ſe ſteſſo. Et in ſomma queſta ſola inſegna quel che s'ha da credere, da appete re, da eleggere, da fuggire, da ſeguitare, da incominciare, & da compire. el la è il vero lume di tutte le noſtre attioni: onde nel Salmo è ſcritto.* Lucer na pedibus meis uerbum tuum; & lumen ſemetis meis, *& San Pietro nel la ſua Canonica all'iſteſſo propoſito dice.* Habetis Propheticum ſermo nem, cui bene facitis attendentes, quaſi lucernæ lucenti in loco caligi noſo. *Ella c'indrizza breuemente, al uero, & proprio noſtro fine, ch'è Id dio. Quindi San Hieronimo iſponẽdo quel paſſo dell'Eccleſiaſte al decimo.*

Labor

Labor ſtultorum perdet eos, quia neſcierunt proferre in ciuitatem, *nomina iui molti Filoſofi, Platone, Ariſtotile, Parmenide, & altri, i quali chiama ſtolti, perche con le ſcienze loro humane non hebbero il retto giudicio di queſto vltimo noſtro fine. Dal fine parimente, qual non è altro, che l'eterna beatitudine, a cui ſono indrizzate tutte le attioni di queſta ſacra ſcienza. Dalla materia, & dall'oggetto, per ch'ella s'occupa intorno a quelle coſe, che per la loro altezza tranſcendono la capacità dell'huomo, & per queſto è chiamata Regina, & l'altre ſcienze ancelle, & ſerue, dicendo il Profeta conſenſo profondiſſimo di eſſa.* Aſtitit Regina a dextris tuis in veſtitu deaurato circundata varietate. *All'vltimo dal ſoggetto ſuo principale, che non è altri che Iddio in quanto Iddio,* & ſub ratione deitatis ſuæ, *ſecondo i piu veraci, & ſodi Theologi, che di quello habbiano diſputato; benche Alberto Magno voglia che il ſuo ſoggetto ſia Iddio in quanto reuelatore; Egidio che ſia Iddio in quanto glorificatore; Varrone maeſtro di Scoto, che ſia Iddio in quanto buono; Henrico de Gandauo, che ſia Iddio in quanto infinito; San Bonauentura, che ſia Chriſto in quanto contiene in ſe due nature; Vgo di Santo Vittore, che ſia Chriſto, come Chriſto, ſenza il riſpetto più di contener queſte due nature, che di non contenerle; il Linconieſe; che ſia Chriſto in quanto vno di tre ſpecie d'vnità, cioè dell'Hipoſtatica, della miſtica, & dell'eſſentiale, riſguardando l'eſſentiale l'vnità col padre, & con lo Spirito ſanto in una eſſentia; la miſtica l'unità di eſſo con la Chieſa; l'Hipoſtatica l'vnità delle due nature in vn ſuppoſito ſolo. Oltra di queſto la ſacra Theologia noſtra è digniſſima, & famoſiſſima per l'auttore che ce l'inſegna. La onde, ſi come la più degna grammatica par quella di Priſciano; la piu degna poeſia fra latini è quella di Virgilio, fra Greci quella d'Homero, fra volgari quella dell'Arioſto; la più degna filoſofia è quella d'Ariſtotile; le più degne matematiche ſon quelle d'Euclide, la più degna coſmografia è quella di Tolomeo; la più degna medicina è quella d'Ippocrate: coſi la più degna Theologia è quella c'ha inſegnato Chriſto, perche* in ipſo (*come dice S. Paolo*) ſunt omnes Theſauri ſapientiæ, & ſciētiæ Dei. *Onde ben diſſe a gli Apoſtoli in S. Luca.* Ego dabo vobis os, & ſapientiam, cui reſiſtere non poterunt omnes aduerſarij veſtri. *Finalmente queſta ſacratiſſima ſcienza acquiſta perfettione di dignità dai famoſi ſettatori ſuoi, perche a eſſa ſi ſono accoſtati i Patriarchi, i Profeti, gli Apoſtoli, i Martiri, i Confeſſori, le Vergini, e tutti gli huomini ſanti hanno hauuto un uincolo indiſſolubile con lei: & eſſendo eſſa partita in Theologia ſcolaſtica, la quale è quella che con forti argomenti, con demonſtratiue ragioni, con queſtioni ſottili, con arguti ſillogiſmi, con inuincibili proue cauate fuor d'un giudicio eleuato, & d'uno intelletto diuino, và diſputando contra gli Heretici, & contra gli infideli tutti i dogmi importanti della fede noſtra, come della Trinità, della omnipotenza d'Iddio, della preſcienza ſua, della diuina predeſtinatione, del libero arbitrio, della gratia, della giuſtificatione, del peccato,*

Alberto Magno. Egidio. Varrone. Henrico de Gandauo. S. Bonauentura. Vgo di S. Vittore. Il Linconieſe.

cato, de' meriti, delle pene, del luogo del Purgatorio, de' ſacramenti, de gli articoli della fede, & altri tali; & in Theologia ſcritturale della quale parlarò piu di ſotto; a queſta prima hanno dato opera infiniti famoſi dottori della Chieſa, come il Maeſtro delle ſentenze, il quale da principali dottori in quattro libri diligentemente fu il primo a deſcriuerla, Aleſſandre d'Hales, Henrico di Gandauo, S. Tomaſo d'Aquino, Alberto Magno, il ſottiliſſimo Scoto, Riccardo di Media villa, il diuin Bonauentura, Vgo di S. Vittore, Pietro Aureolo, l'Ocham, Egidio Romano, il Durando, il Caietano, il Capreolo, Guglielmo Pariſienſe, Giouan di Bacchone, Nichclao Gorran, Giouanni Niober, Guglielmo Pepino, Agoſtin d'Ancona, Alano Rupenſe, Dioniſio Cartuſiano, & una infinità d'altri eccellenti dottori, fra quali parmi d'enumerare il dottiſſimo mio precettore Maeſtro Ottauiano da Rauenna Franciſcano fra moderni, portando il debito della ſua virtù dimoſtrata nello ſtudio di Turino, & nel ſeruitio dell'Illuſtriſſimo Cardinal Farneſe, & della Congregatione de Canonici Regolari Lateranēſi, & la gratitudine mia, ch'io põga queſta come decoro della noſtra età nel catalogo di tanti precedenti, ſe ben trapaſſo gli altri con ſilentio, a' quali potran far lume l'opere loro piu che l'inetta penna mia. Ma la Theologia ſcritturale, la qual conſiſte nella pura interpretatione, & iſpoſitione di eſſa ſcrittura, ſecondo i quattro ſenſi principali di quella, cioè il Litterale, il Morale, il Tropologico, & l'Anagogico, uiene a eſſer differente in parte dalla Theologia ſcolaſtica; & di queſta ragionarò al preſente ſecondo i ſuoi principij, perche (come S. Ambroſio ſopra l'Epiſtola ai Romani dice) Principia rerum quærenda ſunt, vt notitia earum haberi poſsit. *Queſta è peruenuta a noi mediante l'inſpiratione, & reuelatione diuina fatta nella legge antica per Dio padre, mentre diſſe a Moſe (come ſi legge nell'Eſſodo al quarto)* Perge igitur, & ego ero in ore tuo, doceboque te quid loquaris. *Et in Hieremia al primo.* Ecce dedi verba mea in ore tuo; ecce conſtitui te hodie ſuper gentes, & regna, ut euellas, & deſtruas, & diſperdas, & diſsipes, & edifices. *Et nella legge nuoua per Chriſto a tutti gli huomini del mõdo, ſecondo che è ſcritto in S. Matteo all'undecimo.* Nemo nouit filium niſi pater, neque patrem quis nouit, niſi filius, & cui uoluerit filius reuelare. *Et è peruenuta a noi parimente per traditione de gli Apoſtoli, de' Santi padri, & de' Dottori eccleſiaſtici, i quali conſta hauer ſcritto l'opere loro per inſtinto dello Spirito ſanto. Quindi S. Paolo ai Galati al primo diſſe.* Euangelium quod euangelizatum eſt a me, non eſt ſecundum hominem, neque enim ego ab homine accepi illud, neque didici, ſed per reuelationē Ieſu Chriſti. *Queſta è quella che hora ſi chiama per il nome di Bibbia diuiſo in teſtamento vecchio, & in teſtamento nuouo: hora libro del Signore continente ſolo i volumi dell'antico teſtamento; hora libro di uita ſcritto di dentro quanto all'intelletto miſtico, & aſcoſo; e di fuori quanto all'intelletto litterale, hiſtorico, e patente, nell'Apocaliſſe al quinto; hora uerbo di Dio, o mandato, e*

precetto

precetto di Dio, come nel Salmo centeſimodecimo ottauo; hora teſtamento, perche, ſi come il teſtamento è chiuſo, & infermo, finche viue il teſtatore, co ſi la legge antica (per teſtimonio di Lattantio) fu inferma, perche, Neminem ad perfectum duxit vnquã, come dice Paolo a gli Hebrei al ſettimo, & fu chiuſa per le profetie, & figure, che inanzi alla morte di Chriſto a pena s'intendeuano; e però eſſa l'eſpoſe a i dui diſcepoli, che andauano in Emaus. hora inſtrumento, come la chiama Agoſtino nella ſeconda Epiſtola contra Pelagio, perche per eſſa (come dice Giouan Driedone nel primo libro al capitolo primo) ciaſcuno viene inſtrutto di quel che ha da credere, da ſapere, & fare; & perche è autentica, eſſendo con probatiſſimi ſcrittori, e teſtimonij ſegnata, ne ſoſpetta di falſità da parte alcuna. Hora legge diuina. Hora giuſtificatione. Hora teſtimonianza. Hora giudicio, come ne' Salmi più volte s'intende. Hora canone, o regola, eſſendo ella la norma del viuer Chriſtiano, & douendoſi i documenti della fede, & vita Chriſtiana (come dice Carbaialo nel trattato De reſtitutione Theologiæ al capitolo duodecimo) prouar col tocco della ſcrittura, come ſi fa l'oro alla pietra Lydia, ouero del paragone. Queſta ſi deſcriue dal gran Theologo Vgo di S. Vittore Canonico Regolare, largamente, & ampiamente in queſto modo, che la ſacra ſcrittura è il libro della vita, la cui origine è eterna, l'eſſẽza incorporea, la ſcrittura indelebile, l'aſpetto deſiderabile, la dottrina facile, la ſcienza dolce, la profondità inſcrutabile, le parole innumerabili. Et da Giouanni Driedone è diffinita ſtrettamente, che altro nõ ſia ſe non vn ſermone dello Spirito Santo c'ha fauellato per bocca de' Profeti, & de gli Apoſtoli ſuccedenti a quelli, per commun conſenſo di tutta la Chieſa, nel numero, & ordine del ſacro Canone ricenuto. Però S. Agoſtino nell'vndecimo De ciuitate Dei al capitolo terzo, ragionãdo di Chriſto, diſſe. Hic prius per Prophetas, deinde per ſe ipſum poſtea per Apoſtolos, quantum ſatis eſſe iudicauit, locutus, etiam ſcripturam condidit, quæ Canonica nominatur, eminentiſſimę auctoritatis. Queſta è tutta differente da' libri profani de' gentili; onde Iſidoro nel libro terzo De ſummo bono dice, Gentilium dicta exterius verborum eloquentia nitẽt, interius vacua virtutis ſapientia manent. eloquia autem ſacra exterius incompta verbis apparent, intrinſecus autem miſteriorum ſapientia fulgent. Et conforme al ſuo detto diſſe prima l'Apoſtolo. Habemus theſaurum iuſtum in vaſis fictilibus. Queſta è tutta piena di virtù, & efficacia, come ſi può conoſcere parte dal vero vſo di quella, il qual non tanto conſiſte nel ſuo vero ſenſo, & intelletto ragioneuole, come dice Hieronimo Santo nel primo capo dell'Epiſtola ai Galati. quanto nell'eſſercitio, o perfettione della volontà, alla qual coſa riſguardando Paolo ai Romani diſſe. Non auditores legis, ſed factores iuſtificari apud Deum. parte ne gli effetti innumerabili, et infiniti che ella partoriſce, fra' quali enumerarò queſti pochi, che da lei deriua la notitia della diuina volontà, & queſta notitia partoriſce il timore,

Giouan Driedone.

Carbaialo.

Vgo di S. Vittore.

re, & queſti la reuerenza, e la reuerenza l'amore, e l'amore l'odio del peccato, e l'odio del peccato la contritione, e la contrittione la penitenza, e la penitenza la remiſſione de' peccati, e la remiſsione de' peccati la conſolatione, e la conſolatione la tranquillità della conſcienza, e la tranquillità della conſcienza la ſperanza della uita eterna, la qual ſperanza non confonde, ma ci fa ſalui, come dice San Paolo ai Romani al quinto capitolo. parte nelle utilità che da lei deriuano, imperoche ella come diuinamente inſpirata (ſecondo che dice l'iſteſſo Paolo a Timoteo) è vtile a inſegnare, cioè i dogmi diuini, a redarguire i dogmi falſi, a correggere i uitij, & a inſtruire l'huomo nella uia della perfettione. Queſta è certa, & infallibile ſcienza, come ſi proua per la dignità dell'auttore, che è ſtato lo Spirito Santo; per l'antichità, perche neſſuna ſcrittura ſi troua più antica di quella, che nelle memorie dell'antico teſtamento uien compreſa; per l'euento infallibile di tutte quelle coſe, che mai ſian ſtate in eſſa predette, come dice S. Agoſtino nel duodecimo libro della Città di Dio al capitolo decimo. Per il conſenſo unanime non ſolamente de' ſcrittori, ma della dottrina ſua ſempre conſtante, e conforme affatto affatto, come dice l'iſteſſo nel decimo ottauo libro pur della Città d'Iddio al capitolo quadrageſimo primo. Per l'integrità de' ſcrittori ſuoi, come dice Ricardo nel trattato De Trinitate al capitolo ſecondo. Per la conuenienza, & equalità, ouero (come dicono i Theologi) rationabilità, non eſſendo coſa più alla ragione conforme, che amare prima Iddio come ſopremo bene, & dopo il proſsimo al par di noi ſteſsi, ne' quali due precetti conſiſte tutta la legge; Per l'inconuenienza de gli errori, che contra la ſcrittura s'hanno ſognato gli Heretici, & infedeli, come Mahometto a' ſuoi ſeguaci ha promeſſo una felicità porcina di coito luſſurioſo, e diſhoneſto, & coſi de gli altri. Per il martirio, & perſecutioni di tanti che hanno da' ferociſsimi Tiranni ſopportato mille ſtratij, & pene per quella fede, che nella ſacra ſcrittura è contenuta; Per le profetie de' Profeti, le quali ſi uedono chiaramente adempite; Per la uirtù, & potenza de' miracoli, coi quali la dottrina Chriſtiana in mille modi, & maniere è ſtata confermata; Per l'auttorità della catolica Chieſa, la quale mille uolte è ſtata oppugnata, & mai sbattuta; & di cui tanta è l'auttorità, che Agoſtino Santo contra Manicheo, dice, che non crederebbe all'Euangelio, ſe l'auttorità della Chieſa non lo moueſſe. Per le teſtimonianze de gli auerſarij, ouero almeno alieni, come di Ioſeffo Hebreo, che nel decimo ottauo libro delle antichità Giudaiche rende ampliſſimo teſtimonio di Chriſto. Delle Sibille, fra le quali l'Eritrea pronoſticò queſto. In vltima ętate vnietur humanitati diuinitas, iacebit in feno Agnus. La Tiburtina diſſe. In diebus illis exurget mulier de ſtirpe hebræorum nomine Maria, habens ſpõſum Ioſeph, & procreabitur ex ea commixtione viri de ſpiritu Sancto filius de nomine Ieſus. La Cimica diſſe. Naſcetur Chriſtus in Bethleem, annunciabitur in Nazareth,

regnante

regnante Tauro pacifico. *La Delfica diſſe*. In cunabulis terræ gremium virginis erit ſalus gentium. *La Cumana diſſe*.

E cælo Rex aduenier per ſecla futurus
Scilicet in carnem, præſens vt iudicet orbem.

Di Mahometto, che in un capitolo dell'Alcorano dice. Nemo eſt ex filijs Adam, quem non tetigerit Satham, præter Chriſtum, & Mariam. *Platone Filoſofo gentile, nell'Epimenide afferma il verbo di Dio diuiniſſimo, per il quale ſon fatte tutte le coſe, come narra Giouanni nel ſuo Euangelio, & il medeſimo atteſta nell'Epiſtola a Dioniſio*. Ethico. *Ethico Filoſofo in vn ſuo commentario ſopra alcune parole di Boetio* De diſciplina ſcholarium *riferiſce, che nella tomba di Platone fu trouata vna lama d'oro ſopra il ſuo petto, doue eran ſcritte queſte parole*. Credo in Ieſum Chriſtum naſciturum de Virgine, paſſurum pro humano genere, & tertia die reſurrectu rum. Mercurio Trimegiſto. *Mercurio Trimegiſto nel ſuo Aſclepio (come recita Agoſtino nell'ottauo libro della Città d'Iddio al capitolo vigeſimo terzo) confeſſa notabilmente la uerità della religione Chriſtiana*. Plotino. *Plotino nel libro delle tre Ipoſtaſi (come riferiſce Euſebio) atteſta il figliuolo generato dal Padre eterno, come noi Chriſtiani confeſſiamo*. Numenio Calcidio. *Numenio Filoſofo nel libro* De Bono. *predice quaſi l'aduento di Chriſto dicendo*. Cum Deus cõuerſus reſpiciat nos, tunc ipſius radijs fiet, vt viuamus. *Calcidio Filoſofo ſopra il Timeo di Platone confeſſa la uenerabile, & ſanta hiſtoria della ſtella de' Magi, nell'aduento d'Iddio in terra dicendo*. Eſt alia ſanctior, atque venerabilior hiſtoria, quæ perhibet ortu ſtellæ cuiuſdam deſcenſum Dei de Cœlo in terram. Albumaſar. *Albumaſar ſapientiſſimo Aſtrologo, & filoſofo nel ſeſto libro del ſuo introduttorio dell'Aſtrologia, ſecondo l'interpretatione d'Hermanno, dice queſte parole alla fede noſtra molto conformi*. Aſcendit in prima facie Virginis puella, lingua perſica, ſedios Derzama, quod Arabes interpretantur Cenedepha, & apud nos ſonat virgo munda, tenens puerum in manu, & paſcens, puerum autem vocant nomine Ieſum. *Tiberio Imperatore conforme al noſtro detto, volle per teſtimonio di Suetonio Tranquillo poner Chriſto nel numero de gli Dei. Adriano gli drizzò templi, per teſtimonio di Giulio Capitolino. & Seuero nel ſuo ſacrario ogni mattina faceua oratione dinanzi a vna ſua ſtatua. Apolline, ſecondo Lattantio,* Porfirio. *conſultato di Chriſto, riſpoſe queſta ſentenza*. Sapiens præ omnibus, & potens miraculorum effector. *La Dea Echate (come narra Porfirio nel libro delle riſpoſte) interrogata dell'anima di Chriſto riſpoſe*. Anima viri præſtantiſsimi eſt illa, & Chriſtus ipſe pius, ſicut pij, in cœlum conſcendit. *Finalmente queſta ſcienza ſcritturale è certiſſima per la ſua perſeueranza, perche*, Nec iota vnum, aut vnus apex præteribit a lege, donec omnia fiant, *come è ſcritto in S. Matteo al quinto. Queſta ſcrittura ſacra è tanto commendabile, che niente più comprendendo in ſe ſteſſa dignità grãdiſſima, auttorità immenſa, vtilità mirabile, & eloquenza ſtupenda*. Del-

la

la dignità ſua è ſcritto nel Salmo. Eloquia Domini, eloquia caſta, argentum igne examinatum purgatum terræ ſeptuplum. *& altroue.* Deſiderabilia ſuper aurum, & lapidem præcioſum multum, & dulciora ſuper mel, & fauum. *Della ſua auttorità è ſcritto pur ne' Salmi.* Omnia mandata tua veritas. *Et S. Agoſtino nel terzodecimo libro delle Confeſſioni al capitolo vigeſimo nono.* O Domine, iſta tua ſcriptura vera eſt, quoniam tu verax, & veritas edidiſti eam. *Della ſua vtilità è ſcritto ne' Salmi.* Bonum mihi lex oris tui ſuper milia auri, & argenti. Lucerna pedibus meis verbum tuum; & lumen ſemitis meis. Declaratio ſermonum tuorum illuminat, & intellectum dat paruulis. Pax multa diligentibus legem tuam, & non eſt illis ſcandalum. *E S. Hieronimo ſopra il Salmo centeſimo quadrageſimo ſettimo.* Pinguiſſimus eſt ſermo Dei, omnes in ſe habens delicias; quidquid volueris ex ſermone diuino naſcitur. *Della ſua eloquenza parla alla lunga S. Agoſtino nel quarto libro* De doctrina Chriſtiana; *& Sante Pagnino nel libro delle ſue allegorie ſopra la ſcrittura ne ragiona molto diffuſamente. Ma chi vuol ſaper coſe piu diffuſe di queſta ſcienza ſcritturale, non ſi parta dal predetto Sante Pagnino, da gli Opuſcoli di S. Bonauentura, dalle tauole di Pietro Aureolo, & da quel di Giorgio Edero, & da Michaele Medina, i quali n'hanno ragionato tanto ampiamente, che in vn picciol diſcorſo, come ſono i miei, non ſi potrebbe chiuder vna minima particella de' detti loro. Gli interpreti all' vltimo di queſta ſcienza ſcritturale lecitamente vengono a iſporla al mondo, perche* (come ſcriue Paolo à gli Eſeſi al quarto) Dominus præter Apoſtolos, Prophetas, & Euangeliſtas, quoſdam dedit etiam Doctores, vt hi ſacros illorum libros interpretarentur. *& con tanto maggior ragione lo fanno, quanto è neceſſariiſſima l'interpretatione della ſcrittura ſi per il ſenſo vario, & multiplice di quella per parabole, per figure, per enigmi, per tropi, delle quai coſe è piena, come dice Epifanio, ſi per ſchifar l'hereſie; il che eſſer ſtato cagione principale d'introdurre l'iſpoſitioni della ſcrittura, atteſtano approbatiſſimi ſcrittori, come Agoſtino Santo ſopra S. Giouanni al capitolo decimo ottauo. & Vicenzo Lirinenſe* aduerſus hereſes *nel principio. Hora a propoſito dicono i Dottori che la ſcrittura ſacra ha due ſignificationi, vna delle parole, o proprie, come quando ſi prendono in quel medeſimo modo che ſuonano, verbi gratia il pane per quello, che ſi mangia, e non per il pane della gratia, o per il ſantiſſimo Sacramento, ouero traſlate, come ſe il detto pane ſi pigliaſſe in altra ſignificatione, che di pane reale; l'altra delle coſe, le quali per voci o proprie, o figurate, dimoſtrate, ſignificano in eſſa ancora coſa maggiore, come in quel paſſo di San Giouanni.* Ego ſum vitis vera, & pater meus Agricola eſt, vos palmites, &cætera. *non ſolo in quelle voci di vite, di Agricola, di palmite, ma nell'iſteſſe coſe ſi contengono ſignificationi miſterioſe, & rare. Le ſpecie delle interpretationi ſon poi da vari variamenti aſſignate, imperoche*

Sante Pagnino.

Pietro Aureolo.

Giorgio Edero.

Michaele Medina.

Interpreti Eſpoſitori.

Commentatori e Ghioſatori.

Vicenzo Lirinenſe.

roche Hieronimo Santo n'aßegna tre in vna epiſtola ad Helbidia della ſeguente ſorte. La prima è l'hiſtoriale, la ſeconda la tropologica, la terza la ſpirituale. Vgo di S. Vittore nel terzo libro De Clauſtro animæ, n'aſſegna tre della ſeguente maniera, dicendo. In refectorio ſacræ ſcripturæ tres ſunt menſæ, hiſtorialis, miſtica, & moralis. La prima menſa (dice egli) conuiene ai ſemplici, la ſeconda ai dotti, la terza ad amendue. La prima è cibo più groſſo, la ſeconda è cibo più ſottile, la terza è cibo più dolce. La prima contiene il ſapore de gli eſſempi, la ſeconda il ſapore de' miſterij, la terza il ſapore de' coſtumi; La prima paſce coi miracoli, la ſeconda paſce con le figure, la terza paſce con le parole. S. Agoſtino nel libro De vtilitate credendi, & nel libro del Geneſi ad literam, n'aſſegna quattro; La prima è hiſtoriale, quando la coſa ſi narra eſſer ſucceſſa ò diuinamente, ò humanamente; la ſeconda è l'allegorica, quando i detti s'intendono figuratamente; la terza è l'anogogica, quando ſi dimoſtra la conuenienza del vecchio, & del nuouo teſtamento; la quarta è l'etiologica, quando ſi dimoſtra perche cauſa vna coſa ſia detta, ò fatta, come quando Chriſto in San Mattheo al capitolo decimo nono prohibì il repudio della moglie, eccetto nell'interuento della fornicatione, prudentemente iſpoſe la cauſa, per la quale il libello del repudio era già conceſſo a Giudei dicendo. Moiſes permiſit eum vobis propter duritiam cordis veſtri. Altri n'aſſegnano ſei, la prima è la litterale, quando ſi và con legger paſſo per la forza della lettera concordando le ſcritture, & ſecondo l'ordine delle parole iſponendo una lettera per vn'altra, trahendone alcun ſenſo per Ethimologie, per proprietà, per forza di vocaboli, & altre coſe ſimili. la ſeconda è la morale, quando ſi riferiſce ciò ch'è ſcritto al negotio dell'anima, & all'opere della giuſtitia. la terza è la tropologica, quando per diuerſi tropi, ò figure ſi tiran le parole ai ſecreti della Chieſa. la quarta è l'anagogica, quando tutte le coſe ſi riferiſcono ai miſterij della gloria d'Iddio, & alla cõ templatione della uita celeſte; la quinta è la tipica, quando ſi riferiſcono le coſe alle mutationi dei tempi, alli ſcambiamenti de' Regni, & alle reſtitutioni de' ſecoli, nelle quali ſon ſtati eccellenti Ciriilo, Methodio, & de' noſtri moderni Fra Girolamo Sauonaruola. la ſeſta è la Fiſica, ouero naturale, quando le forze, & le uirtù di tutto l'uniuerſo, di queſto mondo ſenſibile di tutta la natura, & della fabrica mondana, ſi ricercano dentro nelle ſacre lettere. Et in queſta fu eccellente il Rabino Simeone, & Ben Ioachim, il quale ſcriſſe un grandiſſimo uolume ſopra il Leuitico, nel quale, eſſaminando le nature di tutte le coſe, moſtra come Mosè, ſecondo la conuenienza del mondo triplice, & la natura delle coſe, ordinò l'Arca, il Tabernacolo, i Vaſi, le Veſti, le Cerimonie, i Sacrificij, & gli altri miſterij à placare Iddio, & a purificare l'huomo imagine di queſte coſe: & molti Cabaliſti ſeguono queſta eſpoſitione, quegli cioè che trattano del Breſith, che ſono le coſe create; percioche quegli, che diſputando di Mercana, cioè del tribuna

Cirillo. Methodio. Fra Girolamo Sanonarola. L'Abbate Gioachino. Ben Ioachim. Il Rabino S.meone.

le

le d'Iddio, per numeri, per figure, per riuolutioni, per ragioni ſimboliche, riferiſcono tutte le cose al principale iſteſſo, queſti tali inueſtigano il ſenſo anagogico. Queſti ſono adunque i ſei famoſiſſimi ſenſi delle ſacre lettere, gli auttori de i quali, Eſpoſitori, Commentatori, & Interpreti, tutti con vn medeſimo vocabolo ſon chiamati Theologi. Di queſta maniera ſon ſtati Dioniſio, Origene, Policarpo, Euſebio, Tertulliano, Ireneo, Nazianzeno, Baſilio, Chriſoſtomo, Athanaſio, Damaſceno, Lattantio, Hilario, Cipriano, Girolamo, Agoſtino, Gregorio, Ruffino, Leone, Caſſiano, Bernardo, Anſelmo, Beda, & altri infiniti di memoria famoſa, & illuſtre. Ma chi vuol vedere più minutamente la dottrina di queſti ſenſi, & interpretationi della ſcrittura; & maſſimamente l'vſo delle allegorie, vegga Laurentio à Villanicentio nel terzo libro de formandis ſacris concionibus, & nel libro ſecondo de ratione ſtudij Theologici; coſi la Bibliotheca di Fra Siſto nella prima parte al libro terzo; a queſti s'è appartenuto, & à ſimili à loro s'appartiene interpretare la ſcrittura ſacra, perche l'Heretico non ſi può conuincere, ſe à ciaſcuno ſia lecito iſporla à modo ſuo, dicendo Agoſtino nel primo libro De moribus Eccleſiæ al capitolo primo. Quis enim mediocriter ſanus non facile intelligat ſcripturarum expoſitionem ab his petendam eſſe, qui earum doctores ſe eſſe profitentur? Et nell'Eccleſiaſtico all'ottauo è ſcritto. Non te prętereat narratio ſeniorum: ipſi enim didicerunt a patribus ſuis, quoniam ab ipſis diſces intellectum, & in tempore neceſsitatis dare reſponſum. S'appartiene anco all'iſteſſa Chieſa Catholica, perche con quella ragione (dice Agoſtino contra Manicheo) che noi crediamo alla Chieſa, che dice queſta, & quella ſcrittura eſſer diuina, con l'iſteſſa conuien credere a lei, mentre ti dice queſto, & quel ſenſo eſſere il vero, & proprio della ſcrittura ſacra. Oltra di ciò Origene nel prohemio del primo libro del Periarchon, dice. Illa ſola credenda eſt veritas, quæ in nullo ab eccleſiaſtica traditione diſcordat. Et Agoſtino nell'Epiſtola quinquageſima nona dice. In ſcripturis ſanctis interpretandis, etſi nulla dici poſsint, quæ improbanda non ſunt, tamen in his eligendum, quod omnis, uel penè omnis frequentat eccleſia. Chi vuol ſaper beniſſimo poi le regole d'interpretar queſta ſacra ſcrittura legga il libro De Regulis di Ticonio, il quale ſcriſſe già contra i Donatiſti; S. Agoſtino nel libro ſecondo De doctrina Chriſtiana, D. Giouanni Hoffmeiſtero, Franceſco Ruitzio, Sante Pagnino nel ſuo libro dell'Allegorie, Giorgio Edero nella prima parte de' ſuoi Economij della Bibbia; imperoche ſcriptura diuina (come dice San Giouan Chriſoſtomo nella decima homelia ſopra il Geneſi) nihil temerè, uel fortuitò loquitur, ſed & ſyllaba, & apiculus unus reconditum habet theſaurum. Ma per gli interpreti ſuoi s'ha da notar principalmente due ſentenze, una di Clemente nell'epiſtola quinta De communi uita, il qual dice. Porrò, & ſi multa verba ſint in ſcripturis diuinis, quæ poſſunt

Ticonio.
D. Giouanni.
Hoffmeiſtero.
Frãceſco Ruitzio.

trahi ad eum ſenſum, quem ſibi vnuſquiſq; ſponte præſumpſit, non tamen id fieri oportet: non enim ſenſum quem extrinſecus adulteretis, alienum, & extraneum debetis quærere, aut quoquomodo ipſum ex ſcripturarum authoritate confirmare; ſed ex ipſis ſcripturis ſenſum capere veritatis. *L'altra del Concilio Tridentino nel decreto ſecondo alla ſeſſione quarta, il qual determina, che* Nemo ſuæ prudentiæ innixus in rebus fidei, & morum ad ædificationem doctrinæ Chriſtianæ pertinentium, ſacram ſcripturam ad ſuos ſenſus contorqueat, aut contra eum ſenſum, quem tenuit, & tenet ſancta mater eccleſia, cuius eſt iudicare de vero ſenſu, & interpretatione ſanctarum ſcripturarum, aut etiã contra vnanimem conſenſum patrum, ipſam ſcripturam ſacram interpretari audeat, etiam ſi huiuſmodi interpretationes nullo unquam tempore in lucem edendæ forent; qui contrauenerint per ordinarios declarentur, & pœnis a iure ſtatutis puniantur. *Quelli finalmente in generale, che fanno l'vfficio di commentatori, ouero iſpoſitori, debbono guardarſi ſommamente di non toccar la lettera de gli auttori, di non deprauare i teſti, di non paßare coſi alla groſſa la uera mente, & intentione loro, di non fargli dire quello, che mai hebbero in mente, di non lacerare immodeſtamente nelle lor ghioſe i ſcrittori, che commentano, di non preterire la lettera d'vn punto, & d'un iota, di non ſchifar la fatica nel trouar la uera Ethimologia, & proprietà de vocaboli, perche fuggendo queſte eſtremità utiioſe faranno molte uolte ſopra un teſto di piombo un commento d'oro. Ma particolarmente ſopra la ſcrittura è da auuertire tenerſi diuerſi Methodi per iſporla, ſpianarla, & dichiararla: imperoche ſi può tradurre, & traſportare, come han fatto Hieronimo, Agoſtino Veſcouo Nebienſe, Sante Pagnino i ſettanta due interpreti, Aquila, Simaco, Theodetione, Iſidoro Monaco, & altri, chi diſtinguendo i codici, & eſſemplari in tetraple, chi in exaple, chi in Octaple, come dichiara beniſſimo il Reuerendo Fra Siſto nella ſua Bibliotheca. ouero ſi può vſare il Methodo Stigmatico, ouero puntuario, colquale ha ſimilitudine la profodica eſpoſitione della diuina ſcrittura preſſo ai Greci ouero il Methodo ſillabico, come ſon le concordanze della Bibbia raccolte da Vgo Cardinale, & da Conrado Albeſtadio monaco. ouero la partitione di capi della ſcrittura ſacra. ouero il compendio, & epitome ſeguito nella Bibbia di Aurelio Caſſiodoro, & da Ricardo di S. Vittore. ouero il Methodo excerptorio ſeguitato da Melitone Veſcouo Sardenſe, da Cipriano, da Beda, da Euſebio, da Tatiano Aleſſandrino, & da Amonio. ouero la iſpoſitione Notariaca dichiarata da Epifanio, Stratonico, Suida, & Iſidoro. ouero la Profetica iſpoſitione, nella quale ſon ſtati eccellenti Hieronimo Melitone Sardenſe, Methodio martire, Gioachin Abbate, Proclo Arciueſcouo Conſtantinopolitano, & Fra Hieronimo Sauonarola. ouero la paraſraſi ſeguita da Gregorio Neoceſarienſe Veſcouo fra Greci, da Onchelo, Ionata, & Giuſeppe fra gli hebrei, che hanno paraſraſticato tutto il teſtamento uecchio,*

Concilio Tridentino.

Conrado Albe ſtadio. Melitone. Tatiano. Ammonio. Onchelo. Ionata. Raynerio Snoygoudamo. Marco Vlmenſe. Claudio Guigliardo.

& da Franceſco Titelmano, & Raynerio Snoigoudamo fra latini. ouero il Methodo lexico, o uocabulario ſeguito da Hieronimo, da Sante Pagnino, da Petro Bercorio, & Marco Vlmenſe, & Andrea Placo, e Franceſco Ximenio ſopra San Paolo, & in un'altro modo da Claudio Guigliardo, & Hettore Pinto ſopra Eſaia, & Ezechiele. ouero l'Annotatione ſeguita da Bernardino Gadolo, da Nicolao Zigneno, & Franceſco Maronio, da Apollinare fra Greci, & da Vgo di S. Vittore Canonico Regolare, & da Anſelmo Veſcouo di Lione fra latini. ouer le Ghioſe, & poſtille ſeguite da Hugon Carenſe, & Nicolao de Lira. ouero i Commentarij ſeguiti da San Hieronimo. ouero il Methodo Sciografico ſeguito da Beda, da Pietro Apiano, da Matteo Aurogallo, da Hieronimo, da Euſebio, da Alberto Durerio, che ha dato fuori il tipo della Torre Babilonica, & da Giouanni Buteone, che ha poſto fuori il Tipo dell'Arca di Noè, da Bugardo, da Illudolfo Suchen, da Rudolfo Langione. ouero l'iſpoſitione Tabellaria, ò Columnare. ouero l'Enarratione diſtinta in homelia, & declamatione ſeguite da San Giouanni Chriſoſtomo, da Leon Papa, da Gregorio Santo, da Anſelmo, Beda, & da altri ouero la collatione ſeguita da Giouan Caſſiano, da Zatharia Veſcouo Hieropolitano, da Iacobo Sadoleto, da Salonio Veſcouo di Vienna, & da Giouan Gerſone. ouero la meditatione ſeguita da S. Bernardo, Agoſtino, Anſelmo, & altri. ouero il Methodo Poetico ſeguito da Apollinare Seniore, da Gregorio Nazianzeno, da Giuuenco prete, da Aratore Diacono, da Eulalio Veſcouo di Cynopoli, & da Villeramo Veſcouo Marpurgenſe. ouero il Methodo Epiſtolare ſeguito da Iſidoro Peluſiota, da Hieronimo, Agoſtino, Ambroſio, e Cypriano, ouero il Methodo inquiſitorio, nel quale valſe ſopra tutti Agoſtino Santo. ouero il Methodo Colletaneo diuiſo in Rapſodia detta anco Stronia, Silegma, & abbreuiatione ſeguita da Procopio Gazeo, da Eucherio Veſcouo di Lione, da Iſidoro Iſpalenſe, da Oecumenio, Theodoro prete di Celeſiria, da Beda, da Tomaſo d'Aquino, & da Alyſio Veſcouo di Verona; coſi da Domenico Nano Albenſe, Eudoſſia moglie di Theodoſia Imperatore; & Proba Falconia moglie d'Adelfo Proconſole, da Theofilato, & da Ordine Abbate, & da Haimone, & da Ruperto Abbate, ouero il Methodo di Coaceruatione ſeguito da Gulielmo Pepino, da Paterio Nodaro di S. Gregorio, da Claudio Caſſitano Abbate, da Alalpo monaco, da Guarnerio Pariſienſe, da Alfonſo Toſtato, da Tomaſo Aſſelbach. ouero l'iſpoſitione Thematica ſeguita da Filone nel libro d'Abramo, & da Gregorio Niſeno nel libro De vita Moiſis. ouero il Methodo ſcholaſtico ſeguito da Prudentio, da Muſeo, da Giuliano, da Eutherio in un modo, & da diuerſi altri, in altri modi. ouero il Methodo detto Pandeſia ſeguito da Agoſtino ſopra i tre primi capi del Geneſi. De' quali methodi tutti puoi ueder gli eſſempi chiari nel terzo libro della Bibliotheca ſanta nella prima parte. Ma queſto baſti.

Pietro Bercorio.
Hettore Pinto.
Franceſco Ximenio.
Pietro Apiano.
Matteo Aurogallo.
Rudolfo Langione
Illudolfo Suchen.
Bugardo.
Giouanni Buteone.
Zacharia
Iacobo Sadoleto.
Salonio.
Giouan Gerſone.
Giuuenco.
Aratore.
Eulalio.
Villeramo.
Procopio.
Eucherio.
Oecumenio.
Alyſio.
Domenico Nano.
Eudoſſia.
Proba Falconia.
Ordine Abbate.
Alalpo.
Claudio Caſſitano.
Paterio.
Alfonſo Toſtato.
Gulielmo Pepino.
Muſeo.
Giuliano.

Annotatione ſopra il xxv. Diſcorſo.

Quanto alla Theologia de gli Antichi, Marſilio Ficino, nel 4. libro della Theologia Platonica, al cap 2 vuole, ch'ella da Zoroaſtro ſia deriuata. Et nel 17. libro, al capitolo primo, pone i nomi di tutti gli Theologi antichi, che furono Zoroaſtro, Mercurio Trimegiſto, Orfeo, Aglaophermo, Pytagora, & Platone. L'unione ch'hà la noſtra Theologia con quella de gli antichi è dichiarata da Agoſtino Steuco, ne' libri de Perenni Philoſophia, in più luoghi. Che coſa ſia la Theologia Pariſienſe, lo manifeſta Gio. Franc. Pico Mirandolano, nel primo libro de ſtudio Philoſ al cap. 3. dicendo Theologia Pariſienſis nil aliud mihi uidetur eſſe, quàm mixtio quædã ex diuinis ſcientijs, & naturalibus rationibus reſultans. Della Theologia Egittia uuole Stefano Combentio, nel libro de Aſcenſu mentis in Deum, che Ariſtotile ne componeſſe un libro. Et di queſta iſteſſa dice alcune belle coſe Pietro Crinito, nel ſeſtodecimo libro de Honeſta Diſciplina, al Capitolo ſecondo.

DE FILOSOFI IN GENERE, ET IN particolare de' Fiſici, Ethici, ò Morali, Economici, Politici, Conſiglieri, ò Secretari, e Metafiſici. Diſc. xxvj.

Iſidoro. *MENTRE il dottiſſimo Iſidoro vuole nel ſecondo libro delle ſue Ethimologie, deſcriuere che coſa ſia Filoſofia, la diffinisce prima à queſta foggia, dicendo.* Philoſophia eſt diuinarum, humanarumque rerum inquantum homini poſsibile eſt, probabilis ſcientia. *Et di poi con la ſentenza di Socrate aſſegna queſt'altra diffinitione conueneuole à Chriſtiani.* Philoſophia eſt meditatio mortis. *& nell'ottauo libro poi dichiarando l'Ethimologia di queſto nome Filoſofo, dice che Filoſofo altro non s'interpreta, ſe non amatore di ſapienza, tal che la Filoſofia, è la vera ſapienza del Chriſtiano. & queſta è quella che M. Tullio chiama inuentione de gli Dei; & Platone appella vn bene così grande, che neſſuno di queſto maggiore è ſtato à gli huomini da gli Immortali Iddij giamai conceſſo: imperò che eſſa è la legge della uita, la ſtrada della uirtù, la fuga de' vitij, la norma delle humane attioni, il lume delle noſtre operationi, la maeſtra de' coſtumi, l'ordine de' penſieri interni, la regola dell'intelletto, l'eſploratrice delle coſe elementari, la contemplatrice finalmente de' ſuperni Cieli. Onde per eſſa (come dice il Platonico Apuleio.) diuenta l'huomo proſſimo, & cognato d'Iddio, anzi*

Apuleio. *più conuenientemente parlando un Dio terreno in queſta ſcorza mortale. Et qual diſciplina (Dio immortale) ſi può paragonare con queſta ſacratiſſima ſcienza, che prima ci apre tutti i ſecreti di natura, c'inſegna di viuere moralmente, & diſciplinamente, diſsipa gli errori, & le tenebre dell'intelletto falſo in ſe ſteſſo, vniſce ad vno le differenze, & le diſcordie publiche, inſtituiſſe i gouerni con ordine ſingolare, regge le Città con giuſtitia tempera-*

perati∫∫ima, amminiſtra le ragioni con ſapienza mirabile, ci dà cognitione ampliſſima del primo motore, ci dichiara l'intelligenze aſſiſtenti alle sfere celeſti, & con ottima ragione diſcorre del tutto, prouede al tutto, & regola accurati∫∫imamente il tutto? di modo che fà certi∫∫imamente uerificare quel la ſentenza Socratica, che ſanti∫∫ima coſa ſarebbe, ouero che i Filoſofi dominaſſero, ouero che i Signori Filoſofaſſero. Queſti ſon quelli che Platone da per tutto chiama religioſi, & ſanti; & che auanti à Pitagora eran chiamati Sophi, che s'interpreta Sapientes, perciò che (come dice M. Tullio nel ſecondo de' ſuoi Officij) Quid eſt per Deos immortales optabilius, quid melius, quid homine dignius ſapientia, qua Philoſophi nominantur? onde vn Filoſofo vero, per teſtimonio d'Agoſtino, ſi crede eſſere perfetto amatore del grande Iddio, ch'è quella ſomma ſapienza, per la quale tutte le coſe del mondo ſon ſtate fatte, & ordinate: & il nome di Filoſofo è nome Santo, come dice Cicerone nel ſecondo delle Tuſculane al capitolo terzo, & ſecondo che dice Seneca à Lucillo nella Epiſtola ſeſtodecima, Philoſophia quieta eſt, & contemni nõ poteſt, quinimo apud peſsimos honori eſt. Non ſon ſtati i Filoſofi, che coi buoni documenti loro hanno illuſtrato il mondo? c'hanno cacciato gli errori dall'intelletto cieco, & confuſo? c'hanno illuminato con la dottrina queſto chaos tenebroſo, & oſcuro? c'hanno depurati i fantaſmi dell'anima groſſi, & irreſoluti? c'hanno dato lume alle noſtre tenebre? c'hanno fugato la notte dell'ignoranza con la ſcienza loro così ſplendida, & luminoſa? che merauiglia adunque che ſiano ſtati in pregio preſſo al mondo, quando era ſauio, ſe ben'hora ch'è ſtolto ſi verifica la ſentenza del volgar Poeta. M. Tullio

Pouera, e nuda vai Filoſofia?

Plinio hà ragione d'eſſaltare Socrate Filoſofo Greco, perche vna ſua oratione fatta per un'huomo de' principali, in ſegno di gran reputatione, fù vẽduta uinti talenti che ſarebbono hora dodici mila ſcudi. Di Pompeo ſi legge, che dopo la guerra di Mitridate peruenuto in Athene andò a uiſitare Poſſidonio Filoſofo, che giaceua nel letto infermo, ne ſolamẽte volle honorarlo cõ la uiſita ſua, che giongendo alla porta della ſua caſa, nõ uolle ch'entraſſero dẽtro i littori, ne altre inſegne Imperiali, parendoli che alla uirtù, & ſcienza tutti gli Imperij doueſſero vbedire. Di Dioniſio Re, & tiranno di Siracuſa ſi troua ſcritto, che andò à incontrare Platone Filoſofo, & lo menò ſeco in una carozza tirata da quattro canalli bianchiſſimi, mentre dimandato da lui gionſe ai ſuoi lidi, per la preſenza d'un tanto Filoſofo felici, & fortunati. E il Re Mitridate hebbe in tanta ſtima la Filoſofia del predetto, che uolendo fargli una ſtatua egregia, & dedicarla alla memoria ſua, cercò uno che ſi chiamaua Silone, ch'era grandiſſimo artefice, per farla far da eſſo per maggiore honore, & riputatione di quello.

A Falerio diſcepolo di Theofraſto fecero gli Athenieſi porre la ſua ſtatua in trecento parti della Città. Non fu debole honore quel d'Ariſtotile,

ſtotile, che il Re Filippo diſſe di rallegrarſi ſommamente non ſolo del naſcimento di ſuo figliuolo Aleſſandro, ma che gli foſſe nato in tempo maſſimamente che vn tal Filoſofo poteua eſſergli maeſtro e precettore. Et Aleſſandro per ſuo amore reſtaurò Stagirita patria di eſſo; & per il libro che fece de gli animali (ſe non mente Atheneo nel nono de' ſuoi Ginnoſophiſti) li donò ottocento talenti, che ſarebbono al tempo noſtro quattrocento ottanta mile ſcudi. Nella guerra che fece Ottauiano Auguſto in Egitto contra Marc' Antonio, diceua c'haueua laſciato di diſtruggere Aleſſandria, per hauerla edificata Aleſſandro, & per amore di Arrio Filoſofo. Lo Imperatore Traiano ſolo per le lettere honorò tanto Dione Filoſofo, che per viaggio lo faceua ſeder appreſſo a lui nel proprio carro, & coſi lo conduſſe in Roma, quando v'entrò trionfando. Et in quei tempi antichi era gloria, & honore mirabile a tener ne' propriſ ſtudi l'imagini, & i ritratti de' ſommi Filoſofi. Onde Giuuenale diſſe.

Giuuenale.

Nam perfectiſſimus horum.
Si quis Ariſtotelem ſimilem, vel Pythacon emit.

Onde di piu ſi legge, che tanto fu pregiato Pytagora, che i Crotoniati, & i Metapontini l'honorano come vn Dio; & della caſa propria di quello fecero un tempio; & (come narra Cicerone nel primo De Natura Deorum) egli fu di tãta auttorità preſſo a tutti, che la ſola opinione ſua ſenza altra ragione valeua per verità; & quando s'allegaua il detto ſuo, baſtaua a dir ſolamente ipſe dixit. Sicche da ogni banda ſi vede il ualore della Filoſofia. Queſta è il rimedio ottimo delle noſtre auerſità, & ſciagure; perciò chiedendo uno a Dioniſio, mentre era cacciato, & eſcluſo dal Regno, che coſa li gioualſe all'hora Platone, & la ſua Filoſofia, ſi dice che ſaggiamente riſpoſe, vt tantam fortunę mutationem facile feram. queſta è la medela delle infirmità dell'animo. per queſto dicendo uno ad Ariſtippo quaſi per ſcherno, che ſempre i Filoſofi ſi trouano frequentare le porte de' ricchi, ſi dice hauer riſpoſto. & anco i Medici frequentano le porte di coloro che ſono infermi: benche altri dicono eſſo hauer riſpoſto, che i Filoſofi conoſcono il lor biſogno, che ſe coſi conoſceſſero i ricchi il loro, frequentarebbono molto meglio le porte de' Filoſofi. Queſta è quella che non ha biſogno di quel d'alcuno. Però dimandando il predetto Filoſofo à Dioniſio un giorno un talento, & prendendo egli occaſione di redarguirlo, perche eſſo predicaua i Filoſofi non hauer biſogno, riſpoſe, damelo un poco, & poi diſputaremo di queſto; & hauendolo riceuuto, diſſe. Hor non è uero che i Filoſofi non han biſogno, ſe poſſono a un tratto, come tu uedi, trouare quanto gli manca? Ecco adunque la grandezza, la gloria, la uirtù principale di queſta potentiſſima ſapienza. Ma la ſua gloria ancora dipende aſſai ueramente dal ſeguito grande di tanti ſaui di diuerſe ſette, che l'hanno eſtremamente corteggiata. A queſta hanno mirato i Pitagorici, che furono ſecondo il detto d'Iſidoro, i primi Filoſofi del mondo: à queſta hanno hauuto riguardo i Platonici, &

gli

li Epicurei: à questa hanno hauuto l'occhio i Stoici, gli Academici, i Peripatetici, i Ginnosofisti, & i Cinici, benche questi ultimi con l'impudentia loro habbiano imbrattato assai questo sacrosanto nome di filosofia, laquale, secondo alcuni, hebbe principio da Barbari, & da essi passò a Greci, perciò che ma Persi dicesi, che i lor primi sauj furono i magi, appresso i Babilonij, & Assirij i Caldei, appresso gli Indi i Ginnosofisti, della cui setta fu Budda Prencipe, secondo Girolamo contra Giouiniano; appo i Celti, ouero Galli i Druidi, appo i Fenici Ochos, appo i Thraci Zamolsi, & Orfeo; appo i Libici Athlante, i quali tutti secondo Laertio furono hauuti per sauj. Ma il medesimo Laertio afferma, che la Filosofia da Greci hebbe origine, perche Museo, & Lino fra loro furono i primi sauj. Però, secondo Eusebio, la Filosofia, come quasi tutte l'altre discipline, da gli Hebrei hebbe principio. Et essa si diuide con varia diuisione assegnata da Simplicio, & da Giouan Grammatico nel principio della Fisica, & da Eusebio Cesariense nel vndecimo libro de Præparatione Euangelica, al capitolo primo, secondo la dottrina di Platone, & di Attico Platonico. Son però questi Filosofi ancora loro in molte cose reprensibili, conciosia che Platone nel suo Gorgia la chiami corrutela de gli huomini per le futili argutie nelle quali studia talhora Eusebio nel quattodecimo libro la condanni per vna mera repugnanza d'opinioni, & di sentenze; & Lattantio Firmiano attesti, che vna setta ruina l'altra, per istabilire se stessa, & le cose sue. altri la chiamano una fauola, perciò che si sà che d'essa in prima fecero professione i Poeti, come Prometheo, Lino, Museo, Orfeo, & Homero. Qual uerità adunque potrà dare à noi la filosofia, essendo ella generata manifestamente dalle fauole de' Poeti? la qual cosa proua Plutarco con manifesti indicij esser uera, conciosia che tutte le sette de' Filosofi hauessero principio da Homero: & Aristoile medesimo confessa, che naturalmente i filosofi furon studiosi delle fauole: & Atheneo nel quinto libro delle cene de' suoi sapienti attribuisce ai filosofi la maledicenza, dicendo, che Pluribus Philosophis hoc innatum est vitium, ut magis etiã quàm comici, sint maledici. & da l'essempio del Socratico Eschine, che mo dette Critobolo figliuolo di Critone per la austerità, & rigidezza della uita che teneua: & nell'Aspassia chiama stolto Hipponico figliuolo di Callia, & le femine di Ionia tutte a una per una chiama adultere, & fraudulenti: & Callia si ride di Protagora, & Anassagora sofisti; & nel suo Axiocho nomina Alcibiade per vinoso, & per studioso delle femine souerchiamente. Antistene tassa il predetto Alcibiade per lussurioso estremo, come che giacesse con la madre, con le sorelle, & con la figliuola all'usanza de' Persi: Archelao sfodra fuori mille contumelie contra Gorgia. Euphemo chiama Platone con questo nome di Sathone; Aristippo è mordace come un'aspide contra tutti, et così tutti breuemente hanno inserto in loro questa maledicenza, & detrattione. Ma fra i Filosofi i primi che ci occorono innanzi sono i Fisici, che son quei Filosofi, che disputano de' principij di natura,

Inuentione della filosofia.

Callia

Fisici.

tura, & delle coſe naturali, e la natura non è altro, ſecondo Ariſtotile nella Fiſica, che vn principio di moto & di quiete in quella coſa, nella quale ſi ritroua. benche Galeno nel decimo ſettimo de uſu par. la deſcriua più vniuerſalmente dicendo, che la natura è vna mente ornata di virtù mirabile, che raggira, & circonda ogni coſa; doue apertamente piglia la natura per Dio. Ma Lucretio nel terzo de rerum natura, la diſtingue da Dio, come fà anco Ariſtotile, dicendo, che la natura delle coſe hà il naſcimento ſuo dalla diuina mente. Et queſta è quella che Plotino nel libro de deſcenſu animæ, diſtingue in natura ſemplice, & compoſta, in attiua, & paſſiua. Hor baſta che il Fiſico conſidera i principij naturali, come fà Ariſtotile nel primo della Fiſica, le cauſe naturali, come fà nel ſecondo, il moto, & l'infinito, come fà nel terzo; il luogo, il uacuo, e il tempo, come fà nel quarto; le ſpecie del moto, come fà nel quinto; il tempo che miſura il moto, come fà nel ſeſto, & nel ſettimo; il primo motore, come fà nell'ottauo. Eſſo conſidera la materia detta Hyle da Greci, & Chomer da gli Hebrei, perche è vn fondamento, & uno accreſcimento della coſa, qual da lei naſce. Così la forma detta da Greci Endeleehia, & da gli Hebrei Thoar. Così la priuatione chiamata principio per accidente dal Filoſofo. & eſſo conſidera la generatione, & corruttione delle coſe, la natura de' cieli, la natura dell'anima, la natura de gli animali, la natura de metalli, & di tutte le coſe miſte, la natura de gli elementi, & delle coſe generate da eſſi, oue ſi fà perfetto con la cognitione Filoſofica di tutte queſte coſe. Et in queſta parte ſon ſtati eccellentiſſimi fra Greci, Simplicio, Themiſtio, Aleſſandro Aphrodiſeo, Porfirio, Boeto, Siriano, Pſello, Ammonio, Philopono, & altri aſſai fra gli Arabi, Auicenna, Algazele, & Auerroe; fra Latini, San Thomaſo, Scoto, Egidio, Alberto Magno, Burleo, il Seſſa, il Vicomercato, il Boccadiferro, il Genoa, il Piccolomini, il Pendaſio, il Zimara, l'Achillino, il Linconieſe, l'Arcangelo, Bernardino Cripa, Andrea Ceſalpino. L'egregio & unico Laurentio Maſſa coſi in queſta, come in altre ſcienze ſoggetto al noſtro tempo raro, & una ſquadra di moderni tanto grande, che meglio ſarebbe à tacerli tutti, che à tralaſciare uno per ſorte con indignità del nome ſuo raro, & famoſo. Son però ſtati ſempre i Filoſofi naturali, ouero Fiſici molto diſcordanti fra loro in tre coſe principali, cioè ne' principij naturali, nella poſitione del mondo, & nel diſcorrere dell'anima; concioſia che quanto ai principij naturali ſopra quali è fondata tutta queſta ſcienza, la lite ſia tale, che vno, come Thalete Mileſio ha giudicato tutte le coſe eßer fatte di acque; Anaſſimandro ſuo auditore, & ſucceſſore nella ſcuola ha detto i principij delle coſe eſſere infiniti; Anaſſimene diſcepolo di lui affermò che l'aere è infinito principio delle coſe; Hipparco, & Heraclito Efeſio diſſero il fuoco; e à queſti due s'accoſta in un certo modo Archelao Athenieſe; Anaſſagora Clazomeno ha poſto infiniti principij à guiſa di particelle minute come atomi, & confuſe, ma ridotte poi in ordine dalla mente d'Iddio; Xe-

Galeno. Lucretio. Plotino.

nofane ha detto che uno era ogni cosa, & questo non si moueua; Parmenide ha posto per principij il caldo, e il fredo; Leucippo, Diodoro, & Democrito, il pieno, e il vuoto; Pitagora Samio volle, che il numero fosse principio delle cose, a cui s'adherisce Alcmeone Crotoniate: Empedocle Agrigentino statuì la lite, & l'amicitia, & i quattro elementi per principij, Epicuro gli atomi, e il vano, Platone, e Socrate, Iddio, le Idee, & la materia; Zenone, Iddio, la materia & gli elementi; Aristotile la materia appetitiua della forma per priuatione; i Filosofi de gli Hebrei, materia, forma, & Spirito; talche quot capita tot sententiæ. Quanto al mondo parimente i detti, & i pareri son stati uarij da douero, imperoche Thalete disse, ch'era un mondo, & che quello era fattura d'Iddio. Empedocle similmente ne pose uno, ma disse ch'era solo una picciola particella dell'uniuerso. Democrito, & Epicuro all'opposito, che v'erano mondi infiniti; & questi son seguiti da Metrodoro discepolo loro, il quale disse, che i mondi erano innumerabili, perche senza numero sono le cause di quelli; & che non è meno cosa pazza dire nell'uniuerso essere un mõdo solo, che affermare che nasca una sola spica in un campo. Anassagora fece piangere Alessandro con tanti mondi che poneua. quindi conoscendo la picciola gloria sua, che in così longo tẽpo non n'haueua con l'armi acquistato a pena un mezo. Ma Clemente Alessandrino ne' suoi stromati, è di parere, che per mondi intendesse molte Isole del mare rimote, & longinque, la qual cosa forse non è lontana dallo Scopo di molti giudicioſi Filosofi, che tennero si gran numero di mondi a questa maniera. Aristotile, Cicerone, Auerroe, & Xenofane, parlando della duratione del mondo, dissero, che mai non si corromperebbe, perciò che (come disse Censorino) non potendo eglino capire qual prima fu generato, o l'ouo, o l'uccello non essendo possibile che nasca ouo senza uccello, & uccello senza ouo, quindi credettero che questo mondo, & il principio e fine d'ogni cosa generata, con perpetua reuolutione fosse sempiterno. Pitagora, & gli Stoici dissero, che per la natura di lui s'haueua da corrompere: & seco tennero Thalete, Hierocle, Auicenna, Algazel, Almeo, e Filone Hebreo. Platone disse, che fu fabricato da Dio secondo l'essempio di lui, ne mai era per hauer fine Epicuro il contrario, ch'egli haueua da finire. Democrito disse, che il mondo fu generato una volta, & una volta hauea da perire, ne mai più da risarsi. Empedocle, & Heraclito Epheſio affermano, che il mõdo non una volta, ma sempre si generi, & si corrompa. Ma, se vorremo intender da essi alcuna cosa dell'anima, molto meno gli trouaremo d'accordo, perche Crate Thebano dice, che non ui è anima alcuna, ma che i corpi così si mouono da se medesimi. alcuni hanno tenuto che l'anima sia un corpo sottilissimo, sparso, & disseminato in questo corpo grosso: onde alcuni di loro han detto, ch'egli è di fuoco, come Hipparco, & Leucippo, coi quali in un certo modo consentono gli Stoici, quali dicono l'anima essere un spirito feruido: & Democrito, il qual dice, ch'ella è spirito mobile, & infuocato, in-

serto

ſerto ne gli atomi. altri diſſero, ch'ella è aria, come Anaſſimene, Anaſſagora, Diogene Cinico, & Critia, ai quali s'accoſta Varrone, che dice coſi. Anima è aere concetto nella bocca, bollito nel polmone, temperato nel cuore, & ſparſo per il corpo. Alcuni, d'acqua, come Hippia, altri di terra, come Heſiodo, & Pronopide, coi quali in vn certo modo conuengono Anaſſimandro, e Thalete, ambidue cittadini Mileſti. Alcuni vogliono che ſia ſpirito miſto di fuoco, & di aere, come Boeto, & Epicuro. Alcuni di terra, & di acqua, come Senofonte. Alcuni di terra, & di fuoco, come Parmenide. Alcuni ſpirito ſottile ſparſo per lo corpo, come Hippocrate medico. Alcuni carne con eſſercitio di ſenſi, come Aſclepiade. Alcuni compleſſione de' quattro elementi, come Zenone Citico, & Dicearco; onde Cleante, Antipatro, et Poſſidonio diſſero, ch'ella era calore, ò compleſſione calda, a i quali s'accoſta Galeno Pergameno. Heraclito Pontico diſſe, che l'anima era luce. Critolao Peripatetico diſſe, ch'ella era quinta eſſentia, non di quella de gli Alchimiſti, perche troppo queſto per il gran calore reſtarebbe lambicata. Xenocrate la chiama numero che da ſe ſteſſo ſi moue. gli Egittij dicono l'anima eſſere vna certa forza, che paſſa in tutti i corpi. i Caldei vogliono, ch'ella ſia una uirtù ſenza forma determinata, la qual riceue però in ſe tutte le ſtraniere. Tutti però s'accordano in queſto, che l'anima ſia una certa forza agile a moueſi, ouero vna certa armonia ſublime delle parti del corpo, ma nondimeno dipendente da eſſa natura del corpo. Queſta opinione è maſſimamente ſeguita da Ariſtotile, che chiama l'anima con vocabolo nuouo d'Endelechia, cioè perfettione di corpo naturale organico, che hà uita in potentia, la qual perfettione li dà principio d'intendere, di ſentire, & di moueſi. altri hanno detto, che l'anima è una certa ſoſtanza diuina, tutta indiuiduа, e tutta preſente in tutto il corpo, & in ciaſcuna parte di quello, talmente prodotta dall'auttore incorporeo, ch'ella dipende dalla ſola uirtù dell'agente; & di queſta opinione furono Zoroaſtro, Hermete, Orfeo, Aglophemo, Pitagora, Eumenic, Ammonio, Plutarco, Porfirio, Timeo, Locro, & il diuino Platone, il qual dice, che l'anima è vna eſſenza, che muoue ſe medeſima, ripiena d'intelletto. Cicerone, & Seneca hanno detto, che in modo alcuno non ſi può ſapere che coſa ella ſi ſia. Ma non meno ridicolamente variano fra loro della ſtanza di quella: percioche Hippocrate, & Hieroſilo la mettono ne i ventricoli del ceruello. Democrito in tutto il corpo. Eraſiſtrato cerca la membrana Epicranide. Stratone nello ſpatio fra le ciglia. Epicuro in tutto il petto. Diogene nel uentricolo arteriato del cuore gli Stoici con Chriſippo in tutto il cuore, & nello ſpirito che v'è d'intorno. Empedocle nel ſangue. Platone, Ariſtotile, & altri più nobili Filoſofi in tutto il corpo. Del durare dell'anima, Democrito, & Epicuro dicono, ch'ella muore inſieme col corpo. Pitagora, e Platone affermano, ch'ella è immortale, & che vſcendo del corpo, vola alla natura del ſuo genere. gli Stoici, quaſi ſtando in mezzo, dicono, che l'anima, abbandonando il corpo, ſe come più inferma in queſta

vita

uita non si farà inalzata con alcuna virtù, si muore insieme con quello, ma s'ella si sarà ornata d'heroiche virtù, credono ch'ella s'accompagni alle nature che durano, & penetri alle più alte stanze.

Aristotile per commune opinione de' Filosofi è dubio in questa parte, ma però par che dependa assai da questa parte, che sia mortale, per essere tratta dalla potenza della materia. Alessandro Afrodiseo la pone manifestamente mortale. Platone la fà immortale. i Theologi nostri la fanno lo istesso. Auerroe quel grandissimo commentatore d'Aristotile dice, che ogni huomo ha la sua propria anima, ma mortale; nondimeno che la mente humana, ò vogliamo dire intelletto, ch'è in tutto così dalla parte di nanzi, quanto di dietro, è eterno. Onde qui si uede uno intrico d'opinioni, & un laberintho di sentenze più oscuro, che quello di Minos. Non parlo poi di mille espresse follie c'hanno detto i Fisici in particolare cerca altre cose; come Pirrhone Eliese, c'ha negato in tutto la generatione; Zenono Stoico, c'ha negato il moto; Euripide seguace d'Anassagora, & Archelao Fisico, c'hanno detto i primi huomini a uso delle herbe esser nati dalla terra, non men ridicoli in questo de' Poeti, c'han fauoleggiato, ch'alcuni huomini nacquero de' denti di serpenti seminati; Pitagora ch'introdusse la trasmigratione delle anime, onde Ouidio, seguendo quello, disse nelle sue Trasformationi.

Ouidio.

L'alme sono immortai, ma, abbandonata
La prima stanza, a nuoue case uanno,
E qui raccolte stanse, & hanno uita.

Luciferiano, e Apollinare Vescouo di Laodicea heretticamente dissero un'anima generarsi dall'altra, come corpo da corpo, contra i quali S. Hieronimo gagliardamente disputa. del terremoto Anassagora ha detto, ch'egli è aria. Empedocle, fuoco. Democrito, e Thalete Milesio, acqua. Aristotile, Theofrasto, & Alberto Magno uento, ouero vapore di sotterra. Possidonio, Metrodoro, Calisthene, Hipparco, Seneca, & altri diuisi in diuerse parti dissero cercarsi indarno della cagione di questo effetto. Et per ciò gli antichi Romani, quando haueuan sentito tremar la terra, ò ne fosse uenuto nuoua, commandauano che si sacrificasse, ma non publicauano a qual Dio bisognasse sacrificare, perche non sapeuano per qual forza, & per qual Dio tremasse la terra. Ci sono infinite altre cose fantastiche da douero in questa Filosofia naturale, ch'io lascio da astrologare a loro, come l'echeità di Scoto, l'atto entitatiuo dell'istesso, l'idee Platoniche, l'vnità dell'intelletto d'Auerroe, i tre elementi del Cardano, e tante materie che nascono dai grossi fantasmi di certi Fisici da un soldo la dozena, che la penna arrossisce a pena a toccarle, non che a narrarle assolutamente, & compitamente. Seguono dietro à questi Filosofi morali, ouero Ethici, i quali trattano della compositione de' costumi retti, & honesti, & delle uirtù dell'animo, le quali sono una strada aperta alla felicità nostra, & non l'istessa felicità come dice Gregorio Nazianzeno nel libro de paupertate amanda. E in questo passo

Ethici.

ha

ha da notarſi, che il ſommo bene da gli antichi fu molto uariamente, & diuerſamente collocato, perciò che alcuni l'hanno poſto nel piacere, come Epicuro, Ariſtippo, Gnido, Eudoſo, Philoſſeno, & i Cirenaici. altri hanno congionto l'honeſtà col piacere, come Dinomacho, & Caliphone. altri nelle coſe primogenite della natura, come Carneade, & Girolamo Rhodiano. altri nell'augumento, come Diodoro, altri nella fortuna, come Theofraſto. Ma Ariſtotile nella fortuna congionta coi primi genij, & con le uirtù. Herilo Filoſofo; Alcidamo, & molti Socratici credettero, che la ſcienza foſſe il ſommo bene. i popoli Tiberini vicini ai Calybi, de' quali Apollonio, & Põponio hanno fatto mentione, diſſero, che la laſciuia, e il riſo è la ſomma felicità. Platone, & Plotino han poſto il ſommo bene, & la felicità dell'huomo nella vnione. Biante Prieneo nella ſapienza. Bione, & Boriſthene nella prudenza. Thalete Mileſio nella cumulatione di tuttadue. Pitaco Miteleneo nel far bene. Cicerone nell'eſſer libero da tutte le cure. & altri poſero la ſomma felicità nell'honore, nella potentia, nell'ocio, nella ricchezza, nella ſanità, & in coſe tali, come Periandro Corinthio, Licophone, & quelli, de quali diſſe il Salmiſta. quorum os locutum eſt uanitatem, & dextera eorum dextera iniquitatis. *Però fra tante opinioni, che al numero di ducento ottant'otto ſon ſtate raccolte da M. Varrone, per teſtimonio d'Agoſtino, non ue n'è alcuna piu propinqua al uero, quanto quella di Pitagora, di Socrate, d'Ariſtone, d'Empedocle, Democrito, Zenone, Cleante, Hecatore, Poſſidonio, Dioniſio Babilonico, Antiſthene, & di tutti gli Stoici, che hanno poſto il ſommo bene nella uirtù morale: alla quale opinione s'accoſta in un certo modo la ſcuola de' Theologi noſtri, diſputando tuttauia della conneſſione delle virtù, come che quelle ſiano il fondamẽto commune della felicità, nella quale tutte le uirtù, s'hanno da cumulare. Hora quello, in che elle ſi debbano concordare tutte, Ambruogio, Lattantio, & Macrobio ſeguendo Platone nella ſua Republica, uogliono che ſia la giuſtitia: altri la temperanza, che mette modo à tutte le coſe: altri la pietà, come vuol Platone nell' Epimenide: altri la carità, ſenza laquale non ſi fà frutto alcuno nell' altre virtù, come tien San Paolo. Ma baſta che le uirtù ſono un mezzo perfettiſſimo dell'humana felicità. Si dee auuertire a propoſito noſtro, che due ſono le principali parti dell'animo,*

Franceſco Filelfo.

come ſcriue Franceſco Filelfo in una Epiſtola à Marco ſuo figliuolo: una è commune a noi con Dio, con la quale intendiamo. l'altra è commune a noi con gli animali, con la quale appetiamo, & deſideramo; & di tuttadue ragiona beniſſimo Ariſtotile nel primo, & nel ſecondo dell'Ethica. Hor quindi ſi generano due ſpecie di virtù, cioè l'intellettuali, & le morali. Per l'intellettuale, o rationale andiamo deſcorrendo quel che dee ſeguirſi, & quello che dee fuggirſi: & queſta uirtù è poſta nel conſultare con prudenza; & d'eſſa ragiona Cicerone nel quarto delle ſue Queſtioni Academiche. & in breuità queſta tal virtù può dirſi retta ragione. ma la uirtù morale conſi-

ſte

ste circa le qualità dell'anima appetitiua, perche in quella regnano i costumi, come dice Plutarco nel libro de uirtute morum. l'intellettuali virtù sono, la sapienza, la scienza la prudenza, & quelle che si riferiscono a loro. Le morali sono, la liberalità, la temperanza, la giustitia, la fortezza, & quelle che si riferiscono a esse; delle quali n'ha trattato Aristotile nell'Ethica, Eustratio, Alessandro Piccolomini nella sua Filosofia morale, l'Acciaiuolo, e Martino Theologo n'ha disputato molto Heroicamente. La uirtù intellettuale procede dalla dottrina; ma la morale dall'habito, & dall'uso. Onde, se uno impara da teneri anni a far bene, & s'assuefà alle uirtuose attioni, questo li gioua assai a diuenire sommamente virtuoso. Quindi Platone nel quarto Dialogo de Republica dice. Educatio, eruditioque bona seruata, ingenia quoque bona efficit. & nel primo delle leggi dice, che il capo della disciplina non è altro, che la retta educatione. Così disse Ouidio nel terzo de arte Amandi.

Eustatio.
Alessandro Piccolomini.
L'Acciaiuolo.
Martino Theologo.

Sed nimius labor est, sapienter iactibus uti.
Maius opus mores composuisse suos.

Et ciò dichiarò benissimo Lucurgo, secondo la relatione di Plutarco, nel libro de educandis liberis, a Lacedemoni, mentre, volendo instruirli quanto valesse la consuetudine buona nella virtù, gli mostrò quei due cani d'vn medesimo parto nati, de' quali vno, per essere alleuato bene, corse à dar la caccia a un lepre, & l'altro alla secchia del brodo se ne volò immantinente. Riferisce à questo proposito Senofonte fra i detti di Socrate esserne stato uno, doue essendo egli chiesto, di che cosa douesse hauere odore un vecchio, rispose di bontà; & dopo interrogato in qual luogo si vendesse vn'onguento tale, proferì quei versi di Theognide.

Plutarco.
Senofonte.
Theognide.

A bonis quidem bona discees, sin autem malis
Immiscueris te, perdes & quam habes mentem.

Charõda parimẽte commandò ai Thurij strettamẽte per vna sua legge, che si guardassero a ogni modo dalla consuetudine del vitio; & pose sopra ciò una pena grãde, come riferisce Diodoro Siculo nel duodecimo libro. Ma la prima legge, dopo l'imploratione del diuino aiuto, ad acquistar la virtù è schifare i vitiosi, & conuersar coi buoni. La seconda, seguire i studij che indrizzano l'huomo alla bontà. la terza, fuggire i detti, & i fatti sporchi. la quarta, preferire l'honesto all'utile. la quinta, conuertire i beni che Iddio ci dona in uso buono. la sesta, nõ fare ad altri quel che nõ si uuole p se stesso. la settima si cõprende in quel precetto Pitagorico. Ne quid nimis, perche la uirtù stà nel mezzo, e nõ ne gli estremi. Hã però qualche tarra ancora loro questi Filosofi morali, perche in effetto si uede le cose de' costumi passare appresso a diuersi molto diuersamẽte, anzi talhora cõtrariamente. la onde auuiene, che quello che una uolta fù vitio, hora è tenuto uirtù, et quello che in un luogo è uirtù, altroue è uitio; quello che a uno è honesto, a un'altro è vitioso; ciò che a noi è giusto, à gli altri è ingiusto, secondo l'opinioni, o le leggi del tempo, del luogo,

go, dello ſtato, et de gli huomini. Appreſſo gli Athenieſi era lecito, che l'huomo toglieſſe p moglie la cognata; & queſto preſſo a Romani era tenuto ribalderia. Fra Greci non è vergogna alcuna ne à maſchi, ne à femine comparire in Scena, & eſſere ſpettacolo del popolo, le quali coſe preſſo a Latini, & Romani erano ſtimate abiette, infami, & lontaniſſime dall'honeſtà, non ſi vergognauano i Romani menar le mogli à cõuiti, & farle cõuerſare in publico, ma in Grecia non andaua moglie al conuito ſe non de parenti, & quiui pur ſtaua molto ſecretamente. i Cipriotti teneuano poco conto delle donne loro; & i Romani dell'honeſtà di quelle hanno hauuto ſempre cura, & geloſia particulare. alcuni fra noſtri moderni tengono cura dell' uſanza vecchia d'andar con le calze alla braſuola, ò alla martingalla ſenza braghetto d'alcuna ſorte; & altri imitando i Suizzeri, & i Tedeſchi, uogliono i braghettoni, & le braghe gonfie come balloni. Ci è chi danna la laſciuia de' ueſtimenti eſteriori; & chi la lauda con eſſempi infiniti molto ſuperbamente. non mancan di quelli che biaſimano l'attizatura, & l'acconciatura delle femine; & per il contrario infiniti ſon quelli, che l'ammirano, & la predicano con eccẽſſiue lodi, ſecondo il diuerſo capriccio de gli huomini. Ma il peggio è ben queſto, che fra tante ſette c'han trattato de' coſtumi, come l'Academica, la Cireneica, l'Eliaca, la Megarica, la Cinica, la Eroitica, la Stoica, la Peripatetica, ci ſono ſtati alcuni c'hanno difeſo apertamente il uitio per ſua natura danneuole, & riprenſibile affatto. Ecco Diogene Cinico, il qual non ſolo con parole cõmandaua l'uſare con le femine di chiaſſo, ma publicamente ſu le piazze uſando con loro, manteneua queſto fatto eſſer lecito, & honeſto. Ecco quel gran Theodoro Filoſofo, il quale dicono i ſcritori che fu chiamato Dio, che nondimeno proferì quella triſta, & ſcelerata ſentenza. Il ſauio darà opera al furto, all'adulterio, & al ſcrilegio, quãdo ne ſarà tempo, perche neſſuno di queſti uitij è naturalmente uergognoſo; ma ſe torrà uia da loro l'opinione uolgare, la quale è ſtata fatta dalla plebe uile de' pazzi, & ignoranti, l'huomo ſauio potrà publicamente uſar con meretrici, ſenza roſſore alcuno d'eſſerui colto. Vi ſono dell'altre opinioni di queſto filoſofo ſcelerato aſſai furfanti, delle quali non sò ſe coſa ſi potrebbe dire piu diſhoneſta come quella che leggiamo eſſer ſtata conceſſa da Girolamo Peripatetico, che per cagione di eſſa ſi ſon già tolte uia di molte tirannidi. Gli Economici poi ſon quelli, che attendono alla cura, & al gouerno della propria caſa, onde ſi fanno habili all'aminiſtratione Politica, & ciuile. Quindi Paolo ſcriueua a Timotheo. Qui domui ſuę præeſſe neſcit, eccleſiæ Dei quomodo diligentiam habebit? Et queſte due ſorti di gouerni differiſcono fra loro per cento della moltitudine ſolamente, che del reſto ueramente ſono pari, come atteſta Senofonte, nel terzo libro de' Detti & de' Fatti di Socrate, & di Platone. Economia adunque non è altro, che una diſciplina pertinente al retto, & degno gouerno della famiglia propria, o eſſonia come propria, ſi come tiene Ariſtotile ne' ſuoi libri Economici, e Seno-

Girolamo Peripatetico. Economici.

è Senofonte, & Platone ne' libri loro. Queſta ſi diuide da Ariſtotile nel terzo della Politica, in Economia dell'huomo, & in Economia della donna: & all'huomo s'aſpetta d'acquiſtare: alla donna di conſeruare. Ma più largamente queſta diſciplina domeſtica, & famigliare, ſi diuide in quattro ſpecie. La prima ſi dimanda Economia di marito, & moglie. La ſeconda Economia paterna. La terza ſignorile. La quarta acquiſitiua. Quanto a quella di marito, & moglie è da notare, che la donna fu data all'huomo per uno aiuto ſimile a lui, come è ſcritto nel Geneſi al primo; & fu fatta compagna dell'huomo: in modo che le fu commandato che, laſciato il padre, s'adheriſſe a lui quindi per la ſua buona compagnia (benche ella ſia animale molto imperfetto, & c'ha biſogno d'una ſtretta diſciplina, perche ſe tu la percuoti, ſubito ſalta; ſe tu la ſtringi, come una anguilla ti ſcappa; ſe tu la premi, ti punge, ſe tu le ſei indulgente, acquiſta imperio ſopra di te): l'huomo, inducendola alla ſapienza più che poſſibile ſia, mantiene, & conſerua la caſa quietamente, cópioſamente, & prudentemente. per queſto è ſcritto ne' Prouerbij, al capitolo quartodecimo. Sapiens mulier ædificat domum ſuam. inſipiens etiam extructam manibus ſuis deſtruet. tal che l'huomo ha da cercar principalmente una donna ſauia, & da bene, ſe penſa d'hauere una famiglia a modo ſuo. Et Platone nel terzo delle leggi, deſidera l'huomo di trentacinque anni, & la donna adulta, per poter'acquiſtare una prole gagliarda, & robuſta. Senofonte nel libro della Republica de' Lacedemoni, è di parer ſenz'altro ancor'eſſo, che ſi cerchi una donna da bene, a benche queſte ſian rare come la Fenice. onde il ſauio eſclama. Mulierem fortem quis inueniet? & ſe queſta non ſi troua, deue pigliarſi meno imprudente che ſia poſſibile; & queſta tale è da riceuere dalla man d'Iddio, qualunque ella ſi ſia, ricordandoſi di quel Prouerbio ſententioſo di Ben Syro Hebreo. Carma denaphil, beh le Kad garcich, cioè. Os, quod tibi ſorte, uel in partem contigit, rodito. attendi à ruoder quell'oſſo, che per ſorte ti tocca. le quai parole ſon coſi eſpoſte da gli Hebrei. Neſſun ſi dee curare, ſe non piglia per moglie una donna nobile, perche così è dato di ſopra, ne per ciò ripudiarla, ſe ben foſſe peggiore di Iezabele, o della moglie di Chore, perche non diuenta per eſſa reo in giudicio; concioſia che tre ſorti d'huomini non uenghino in giudicio commune mente, coloro che ſono eſtremamente poueri, quelli che patiſcono la paſſione colica, & quelli c'hanno cattiua moglie, ne la ripudiano per queſto. Hora le leggi dell'huomo nel gouernar la donna ſua ſon queſte. Prima, che ſi ricordi, ch'ella gli è ſtata data per compagna da Iddio, ne l'auuiliſca come una ancilla, ne la tenga in magnificenza come ſua Signora, eſſendo ella compoſta dal fianco dell'huomo, come ſecretaria del ſuo cuore, e non dal capo, ne dai piedi d'eſſo, non douendo eſſer padrona di quello, ne ſerua uile. La ſeconda, che l'uno & l'altro ſerui la fede coniugale. La terza, che l'huomo ſia uno eſſempio, & uno ſpecchio di ben uiuere a eſſa. La quarta,

Platone.

Senofonte.

Ben Syro.

che

che ſia indulgente à quella ne gli errori di picciolo momento, e non la minacci iracondamente, mettendole paura, e terrore, come fanno alcuni, perche ſimil timore manifeſta l'huomo più preſto per tiranno, che per marito. La quinta, che l'huomo facci, & dica alla preſenza della moglie coſe, che l'auuertiſcano in ſua abſenza, quanto più utile & commoda le ſia la preſenza del marito, che la lontananza ſua. La ſeſta, che il marito ſempre naſconda alla moglie tre coſe. Prima il ſuo theſoro. ſecondo l'impotenza ſua al contentarla ne' deſiderij di carne. terzo i conſigli ſuoi fuor delle coſe di caſa. Ma Catone nel libro de Re Ruſtica ci aggionge altre leggi tali, dicendo. fa che la donna ti tema: fa che non ſia troppo luſſurioſa: non la laſciar domeſticare troppo con le uicine, entrando in caſa loro, o accettandole nella ſua: non uada a paſti, e conuiti, acciò non diuenti vagabonda. & Plutarco ne' ſuoi precetti coniugali commanda, che la moglie non ſia diſſimile di religione dal marito, ne di culto differente da eſſo, acciò poſſino uiuere unitamente in pace, & carità fra loro. & quanto alla madre di famiglia in particolare, pone Ariſtotile nel primo de' ſuoi Economici molte leggi. Prima, che la donna comandi a tutti quei di caſa, ſaluo che al marito. ſecondo, non laſci alcuno entrare in caſa ſenza licenza del marito. terzo, non ſcopra ad alcuno i ſecreti di caſa. quarto vſi una ſpeſa, un veſtimento, un'apparato al ſuo ſtato conueniente. quinto, inſtituiſca i figliuoli, & le figliuole prudentemente: non le laſci andar vagando, ne partirſi, o diſcoſtarſi da lei, & lor uieti tutte le parole impudiche, e tutte le cantilene ſcandaloſe. ſeſto, non ſi meſchi nelle facende & negotij della Republica. ſettimo, non ſia mai otioſa, ne ſenza l'ago, o la roccha, ne patiſca l'ancille, ò le figliuole ſtare ocioſe, perche l'ocio è il fomento di tutte le coſe veneree. ottauo, nõ ſia litigioſa con le uicine, nõ curioſa, non maledica, non proterua col marito, non dedita alla gola, non diſconcia nel veſtire, non troppo attilata, e laſciua, perche quel bel ſpettacolo a gli altri, è miſero al marito. nono, ſi ſpogli affatto del proprio arbitrio, & volere, cercando d'eſſere ubidiente alle uoglie del marito, & l'habbi nel cuore, ne gli occhi, & nella lingua; rida al riſo di quello, compatiſca a ſuoi affanni, non a guiſa dell'adulatore, o alla ſimilitudine del Camaleonte di colore uaria, ma come amica, e compagna, & cariſſima, anzi come vita propria del marito. L'Economia ſignorile conſiſte (come vuole Ariſtotile nel primo de' ſuoi Economici, al capitolo quinto) in queſto, che il Signore, o padrone non laſci inſuperbire il ſeruo, ne meno inuilirſi, e a gli operanti dia da mangiare abondantemente, ma poco vino da bere. E tre coſe principalmente conuiene uſare uerſo i ſuoi ſeruitori; cibarli bene, caſtigarli temperatamente, & fargli affaticare. panis, & diſciplina, & opus ſeruo, è ſcritto nell'Eccleſiaſtico. Guardiſi anco il padrone di non metter due ſeruitori ſopra uno iſteſſo ufficio, perche vno guarda all'altro ordinariamente; onde chi ne mette vno, l'ha intiero, chi due n'ha

Catone.

Plutarco.

un

in mezzo, chi tre non u'ha neſſuno. Al Signore parimente s'appartiene premiare i buoni, ſtaffilare i cattiui, mandargli in ordine ſecondo la conditione di lui, non fraudargli il ſalario; non fargli inſolenti, non uſar crudeltà con loro a modo di tiranno, non ingiuriarli, non grauarli di ſouerchio, ricordandoſi che ſono huomini ancora loro, e non cameli, o elefanti, curarli nelle infirmità non cacciarli di caſa, come ſi doleua l'Amalechita d'eſſer ſtato dal ſuo padrone abbandonato. & (come riſcriſce Dione Caſſio nel ſeſto libro delle Romane Hiſtorie) i ſerui infermi per una legge di Claudiano Imperatore diuentauano liberi dopo la recuperatione della ſanità, ſe dai padroni erano abbãdonati, & eſcluſi nelle infirmità loro. Le leggi poi de' ſeruitori ſon queſte, che ſiano ubidienti ai lor padroni; che non ſian di faſtidioſo palato à modo alcuno, ma contenti di qualunque cibo, c'habbian l'orecchie d'aſino, ſe per ſorte il padrone grida loro; c'habbian la groppa di cauallo, per portare uolontieri i peſi impoſti loro; c'habbian le mani piane, e non riſtrette, o d'onghiate, per fuggire i latrocinij e robbamenti; c'habbiano i piedi di ceruo per caminare prontamente doue accenna il lor padrone, o ſignore. Dione.

L'Economia de' padri uerſo i figliuoli conſiſte in queſto, che il padre cõ l'eſſempio ſuo medeſimo, & col ſpecchio d'altri inſtruiſca il figliuolo, ſecondo che inſegna Plutarco nel Trattato De liberis educandis: *che lo caſtighi quando falla, perche (ſi come è ſcritto ne' Prouerbij)* qui parcit virgæ odit filium ſuum. *che non li dia poteſtà ſopra di lui, perche è meglio commandare, & farti pregare da quello, che pregar'eſſo. non biſogna prouocare i figliuoli a ſdegno, non gli inuilire, non li far proſontuoſi, accarezzandoli di ſouerchio, ma edificarli con buoni documenti, con ſpeſſiſſime ammonitioni, con paterna carità, auezzarli alla ſcuola, alla Chieſa, all'academie, ai luoghi honorati, & nobili, inſegnarli il timor filiale, la modeſtia, la ſobrietà, la diligenza, l'boneſtà, la reuerenza, la ciuiltà, la diſciplina egregia, come conuienſi, e finalmente hauere un'impero paterno ſopra di loro, e non tirannico, qual'era quello de' Perſi, i quali (come riferiſce Ariſtotile nell'ottauo dell'Ethica) uſauano i figliuoli proprio alla guiſa de' ſerui. A' figliuoli poi s'aſpetta (come ben diſcorre Senofonte nel libro de' detti, & fatti di Socrate) obedire ai padri, non fargli entrare in colera, ſopportar l'ire, & ingiurie loro, hauer riſpetto, & reuerenza alla canutezza, di quelli, eſſere oſſeruanti con eſsi, e remeritargli inquanto poſſono de' beneficij riceuuti. Quanto all'Economia acquiſitiua non dico altro, ſe non che il non andare innanzi è un ritornare adietro, il non guadagnare, & auanzare è un uero perdere. Ma i modi d'acquiſtare ſono infiniti quaſi, perche l'arti mecaniche, & le diſcipline onde ſi guadagna ſono innumerabili. Però Platone nel ſuo ſofiſta, aſſegna due modi di acquiſtare, uno che ſi dimanda commutatione, la qual conſiſte in tre coſe, in doni, in uendite, o compre, & in mercede; l'altro che ſi dimanda mancipatione; & queſta è di due ſorti, perche ò ſi piglia con mani all'aper-*

ta, o ſi uà cacciando diuerſe ſorti d'animali per guadagnarè: il guadagno principalmente conſiſte nelle mercantie, nell'arti, & nelle lettere, quando ſecondo il debito s'inſegna per mercede honeſta. per queſto Prodico Sapiente non erudì mai alcuno gratioſamente, ma ſempre haueua in bocca le parole d'Epicarmo. Manus manum lauat. & quelle di Senocrate, nel libro della morte Dans aliquid, aliquid accipe. Ma de gli Economici ſia detto a ſufficienza. Seguono dietro a queſti gli Politici. & Politia preſſo Ariſtotile nel terzo della Politica, non è altro, che una legitima ordinatione, ouero gouerno d'vna Città, o d'un ſtato, o d'vn Regno, ſecondo la quale altri commanda, & altri ſtà ſoggetto. & Iſocrate nella decima ſua oratione dice, che la Politia non è altro, che l'anima della città, la quale ha tanta forza, & uirtù, quanta in un corpo ne poſſeda la prudenza, o la mente, perciò che eßa d'ogni coſa conſulta, tutti i beni conſerua, e tutti i mali prohibiſce. Et Senofonte nel quarto libro de' detti di Socrate, chiama la Politia una ſcienza regia, ouero una ſcienza da Prencipe, ne altra differenza cade tra l'amminiſtratione d'una Città, & quella d'un Regno, che in quella d'un regno ſi gouernano più gẽti, & in quella d'una Città mãco aſſai, et dai gouerni delle città ſon nati i regni. Così gli Athenieſi nell'amminiſtrare la città loro, s'vſurparono il regno, come riferiſce Heraclide nel libro delle Politie. Romulo dall'amminiſtratione della città ſua diede principio al regno Romano, ſecõdo Liuio, e Plutarco, Deioce, ſecõdo Herodoto, dal gouerno d'alcune città s'ereſſe al regno de Medi così ricco, et glorioſo. Ma le ſpecie della politia, ouero del gouerno politico, ſono tre, ſecondo Platone nel libro del Regno, e nel quarto Dialogo della Republica, e ſecõdo Ariſtotile nel terzo della Politica, e ſecõdo Iſocrate nella terza oratione a Nicocle, e ſecõdo Eſchine contra Timarco; cioè quãdo gouerna uno, & quãdo pochi cioè gli ottimati, & quãdo molti cioè il popolo. Ma Diogene Laertio nella Vita di Platone recita, che Platone diuiſe la Politia in cinque ſpecie, eſplicãdo le tre predette più copioſamẽte, & ponẽdone una popolare, l'altra de gli ottimati, la terza diffuſa in pochi, la quarta Regia, la quinta tirãnica. Ma la terza fa una ſpecie cõ la ſecõda, & la tirãnica peſſima ſi riduce alla politia di uno. Ma Polibio nel ſeſto libro de' ſuoi Epitomi, pone ſei ſpecie di Politie. La prima detta Monarchia, pur che ſia di conſenſo, & volõtà de' popoli ſoggetti; & dalla monarchia naſce il Regno. Ma quando il regno è occupato per uiolenza, ouero retto cõ ingiuſtitia quindi ne naſce la Tirannia. terzo; deſtrutta la Tirannia, ne naſce l'Ariſtrocatia, cioè il gouerno de gli ottimati, il qual tal uolta per ſua uatura ſi muta in Oligarchia, cioè nell'amminiſtratione di pochi. ma, quando la moltitudine ingiuſtamente oppreſſa, tratta dall'ira, & ſpinta dal furore, ſi delibera vendicare gli oltraggi riceuuti, ſubito ne naſce la Democratia, cioè l'amminiſtratione del Popolo: &, quando il popolo diuenta sfrenato, & uſa l'audacia, & l'inſolenza in uece della giuſtitia, & delle leggi, ne naſce quella ſorte di gouerno detto Ochlocratia

Epicarmo.
Senocrate
Politici.
Iſocrate.
Heraclide.
Eſchine.
Poliaio.

tratia, cioè l'insolente imperio popolare. Fra le tre principali politie si tratta poi quella questione molto ambiqua, qual di loro sia migliore; & quelli che sostentano la monarchia, ouero il regno di uno esser più eccellente; sostentano la loro opinione con molte auttorità, & ragioni addotte per la banda loro; imperò che Platone, Aristotile nel terzo della Politica, & Apollonio tengono da questa banda, & à loro s'adheriscono fra nostri Cipriano, Girolamo, Antonino Santo nella quarta parte della sua somma, Egidio Romano nel suo libro de Regimine Principum, *Bartolo nel Trattato* de Regimine ciuitatum, *e il Cardinale Fiorentino* in c. in Apibus. 7. q. 1. *& il Boherio nel suo trattato* de custodia clauium ciuitatum. *Quindi Homero diceua (come recita Emilio) che la republica non poteua esser retta bene con l'imperio di molti; & presso Aristotile nell'Ethica conchiude.* Non est bona multitudo principum, vnus ergo princeps. *e appresso Horodoto, Dario in una consulta de gouerno dello stato Persiano, con una bellissima oratione uinse, che migliore fosse il dominio di uno, che di molti, la onde fù dopo da loro assonto al regno. i leggisti & giurisconsulti tengono ancora loro questo parere approuato dal testo* in l. 2. §. deinde. ff. de orig. iur. *& per un testo* in l. 3. §. Quamuis autem. ff. de adminis. tutoris. *doue la ghiosa di quel luogo dice questa ragione.* Segnius expediunt commissa negocia plures. *l'Arciuescouo Fiorentino nel luogo predetto assegna questa ragione per la parte sua, che tal reggimento di uno rappresenta l'ordine della natura, per la quale ogni moltitudine si riduce ad un gouernatore principale, si come tutte le cose mobili a un primo mobile, ch'è il cielo. Per questo uediamo nell'uniuerso essere un solo Iddio creatore, & gouernatore del tutto, nelle stelle un sole, nell'api vn Re, ne gli armenti vn pastore, fra le grù una principale. e San Hieronimo sopra il Salmo 146. adduce un'altra ragione, ch'è molto meglio hauer paura di uno, che di più, & che l'huomo può assicurarsi più da uno, che da molti. ci son mill'altre ragioni per questa parte, le quali taccio per esser molto lontane dallo scopo de' miei discorsi. I modi poi di questo regio gouerno possono esser cinque, come discorre Aristotile nel terzo della Politica al capitolo decimo, & Giouanni Fabro, Stapulense ne' commentarij sopra di quella. Il primo, quando la somma di tutti i negocij è data a uno per l'eccellente sua uirtù, & per la grandezza de' beneficij c'ha fatto a tutti; & questo è il proprio modo del gouerno regio. il secondo, quando uno non ha auttorità di ogni cosa, ma solamente ha auttorità perpetua delle cose della guerra. il terzo, quando vno secondo le leggi, & costumi della patria domina à gli altri, essendo lor contenti di stare sotto il suo giogo uolontieri. il quarto, quando ne' casi urgenti s'elegge uno che à guisa di Signore essercita l'imperio fin che dura la sua podestà, si come era il Dittatore Romano. il quinto, quando uno riceue la potestà di tutte le cose publiche, si nella Città, come di fuori, & regge e gouerna quelle a modo suo. Quelli che lodano l'Aristocratia, cioè il gouerno de gli ottimati, dicono che non è meglio, per gouernar*

Egidio.

Il Boherio.

Emilio.

S. Hieronimo.

Aristotile

Giouãni. Fabro.

le cose grandi, che le consulte di molti, & de' migliori, che s'accordino in vno, & che nessuno solo sà quanto conuiene, essendo questo vfficio di Dio solo. A questa opinione si sottoscriuono Solone, Licurgo, Demosthene, Tullio, & quasi tutti quegli antichi legislatori. Questa è lodata molto da Francesco Patritio nel suo libro de Institutione Republicę, *al capitolo quarto, e così da Filippo Beroaldo in vn suo libretto* de optimo statu. *s'allega da costoro la sentenza di Plauto.* Nemo solus satis sapit. *così la sentenza della scrittura.* Veh homini, soli quia si ceciderit, non habet unde subleuetur. *Aristotile nel terzo della Politica dice, che* Vno duo meliores sunt. Homero. *& Homero dice* Duos ad omnia esse pręstantiores. *Quindi Agamennone presso à lui desidera d'hauer presso di se dieci consiglieri consimili à Nestore. Per questo ancora essortaua Megabizo, che il gouerno del regno de' Persi si riducesse à questa politia detta Aristocratia. Et del gouerno de gli ottimati constituisce Aristotile nel quarto della Politica al capitolo settimo, quattro modi. il primo, quando assolutamente, & semplicemente gli ottimati secondo la uirtù gouernano la Republica; & questo è il proprio modo pertinente à gli ottimati. il secondo, quando nella Città si ereggono Magistrati secondo i rispetti non sol de' virtuosi, ma anco de' ricchi. il terzo, quādo s'hà rispetto alle ricchezze, alla virtù, & al popolo, ouero à due di loro, al popolo, & alla uirtù. il quarto, quando la republica è retta dalla potenza di alcuni pochi. & i tre vltimi modi son meno da ottimati, che il primo. Quelli poi c'hanno messo innanzi la Republica de' popoli detta Democratia, l'hanno chiamata con quel bellissimo nome d'Isonomia, cioè equalità di ragione, per che quiui tutte le cose si riferiscono in commune, e tutti i consigli si pigliano più certi dalla moltitudine, nella quale senza dubbio si ritrouano. Onde si suol dire. Voce di popolo uoce d'Iddio. Però necessario è, che tutto quello, che piace a ognuno, & che s'ordina per consentimēto commune del popolo, si tenga per cosa ottima, & giustissima. Diceſi in somma questo gouerno esser più sicure che quello de gli ottimati, perche nō è sottoposto alla seditione, & discordia come il loro, cadendo fra nobili, per l'ambitione, differenze, & litigi di somma importanza. Oltra di questo nel gouerno popolare è tutta la equalità, & la libertà non oppressa dalla tirannide d'alcuno, doue sono i gradi eguali de gli honori, ne alcuno è maggiore del vicino, ma ciascuno, & tutta la moltitudine commanda à vicende, & è commandato. Questa oli-*
Othane. Eufrate. *tia sopra l'altre fù lodata da Othane Persa, da Eufrate, & da Dione Siracusano. Et noi veggiamo oggidì, che Venetiani, & Suizzeri con questa Democratia fioriscono sopra tutti i prencipati della Christianità, & ottengono la palma della vittoria, & la laude di prouidenza, di grandezza, di ricchezze, & di giustitia. Et ancora la Republica de gli Athenieſi, la quale altre uolte potentissimamente signoreggiaua, gouernauasi con la sola Democratia; e tutte le cose erano fatte dal popolo, & appresso il popolo. i Romani, che già prouarono tutti i modi de' gouerni, acquistarono grandissima*

dissima parte dell'imperio sotto la Democratia popolare: ne mai stettero peg gio, che sotto i Re, & sotto i nobili, ma peggio che mai sotto gli Imperatori, sotto i quali tutta la grandezza loro andò al fondo. A questa Democratia s'attiene ancora Francesco Patritio, & altri seco infiniti. Di questo popolar gouerno son cinque modi, ò specie poste da Aristotile nel quarto della Politica, al capitolo quarto. La prima, quando secondo il dominio della legge, & i poueri, & i ricchi gouernano egualmente. La seconda, quando è posta una legge, che chi possede tanto sia habile ai magistrati, & chi nol possede, resti inhabile. La terza, quando tutti i cittadini affatto, pur che siano idonei, & la legge domini, sono habili à riceuere i magistrati. La quarta, quando, dominando la legge, tutti compitamente sono habili. La quinta, quando tutti affatto possono riceuer magistrati, non dominando la legge, ma imperando la moltitudine: & allhora lo stato popolare è ridotto manifestamente in tirannide, potendo più i decreti del popolo, che le leggi, & regnando i capi della plebe, i quali son da Greci detti Demagogi, & da Socrate erano detti Fuci. A Magistrati eletti s'appartiene d'esser sauij, e timorati d'Iddio; di vita incontaminata; & per questo andauano vestiti di bianco presso a Romani, secondo Liuio, quelli che dimandauano i Magistrati; non sol delle mani, ma anco de gli occhi continenti, come Sofocle ammonisce Pericle presso à Tullio nel primo de suoi vfficij, non promosso per via di pecunia, perche (come diceua Alessandro Seuero presso a Elio Lampridio) è necessario che chi compra i magistrati, gli venda ancora; giusti nella distributione de' premij, & delle pene medesimamente, periti nelle leggi communi, & della patria; giudicioſi ne' gouerni; circonspetti nelle attioni; & prudenti nelle loro operationi. A Prencipi parimente s'aspetta d'esser pietosi, e timorati d'Iddio, perche Cor Regis in manu Dei. & non è degno del nome di Re (dice Angelgono nel libro quarto de Regno) colui, che sprezza regger se stesso, & i sudditi suoi secondo i mandati d'Iddio. debbono esser sauij, perche Rex sapiens populi stabilimentum, è scritto nella sapienza al sesto. Plutarco ne' suoi Politici, dà la forma, & la norma con breui parole ai Prencipi d'vn benigno gouerno, dicendo, che debbono esser trattabili col popolo, graui nella conuersatione, astinenti dalle lasciuie, sobrij, e temperati ne' desiderij d'bauere, sauij nel consultarsi, ponderati nel risoluersi, giusti nel determinare, amici dell'honesto, cupidi del giusto, amoreuoli del perdono, non rigidi, non seueri, non tiranni, come molti sono. Ma chi vuol veder di meglio intorno ai Prencipi, legga il discorso de' Signori, & de' Tiranni in particolare. Sapiasi dopo questo, che non si può così ageuolmente giudicare qual delle tre politie sia la migliore, bauendo ciascuna i suoi difensori, & partigiani. perciò che i Re, a quali è lecito fare ogni cosa senza pena, pochissime volte signoreggiano bene, ne regnano quasi mai senza strepito di guerre; & molti di loro buoni innanzi al possesso del

Angelgono.

Plutarco.

regno, diuengono insolenti dopo l'acquisto di quello, come l'essempio ci dichiara in Saul, & in mille altri: vsano male contra i sudditi la possanza loro, caricando senza modo, & senza fine i Cittadini d'impresiti, la plebe di gabelle, alcuni d'angarie, altri di gabelle a più potere, benche in effetto questi tali siano tiranni, & non Prencipi in questa parte. Et quando gli ottimati tengono il possesso della Republica, quiui insieme con esso loro viuono l'ira, l'odio, & l'emulatione: per la qual cosa rarissime volte regnano d'accordo insieme, anzi con fattioni, con partialità, con morti, & guerre ciuili, in danno della republica, si vanno distruggendo fra lor medesimi. Ma infiniti son quelli che giudicano il gouerno del popolo per lo peggiore. Apollonio con molte ragioni lo dissuade a Vespasiano. & Cicerone, scriuendo à Plancio, dice. che nel vulgo non è ragione, consiglio, differenza, ne diligenza, & il Poeta dice.

Scinditur incertum studia in contraria vulgus.

Et Othane persa dice, che non è cosa più insolente, ne più pazza della moltitudine del popolo; & è proprio della plebe non intender nulla, ma precipitosamente, & senza consiglio correre ad essequir le imprese, assomigliandosi à vn fiume, ouer torrente precipitoso. Demosthene anch'egli chiama il popolo mala bestia. & Platone lo dimanda bestia con molti capi. & Falari, scriuendo ad Egesippo, dice. Ogni popolo è temerario, pazzo, & da poco, prontissimo ogni volta che gli accade à mutare opinione, perfido, incerto, veloce, traditore, fraudolento, vtile solo nella voce, facile all'ira, & alla laude d'adulatione. Aristotile per questo nell'Ethica giudica, che'l gouerno del popolo sia pessimo, perciochè la plebe è capo de gli errori, maestra delle cattiue vsanze, & cumulo grandissimo di mali. ella piegar non si può con ragioni, con auttorità, ne con persuasioni, perche quelle non intende, & queste rifiuta, alle suasioni è dura, & ostinata, i costumi suoi son sempre inconstantissimi, desidera cose nuoue, & odia le presenti, ne si può raffrenar per dottrina de' saui, per disciplina di padri, per auttorità di magistrati, ne per maestà di Prencipi, non essendo gli huomini prudenti ascoltati da lei, si come è chiaro di Socrate nell'opinione de gli Dei, in Paolo Emilio che dissuadeua la pugna di Canne, in Maggio Campano, il qual consigliaua che Annibale non si togliesse dentro Carthagine, per esser troppo seditioso: & così tutti i stati patiscono eccettioni dannose, & pericolose da douero.

Demosthene.

Falari.

Consiglieri, & Secretarij.

Nel gouerno politico all'vltimo si potrebbe poner la professione de' Conglieri, & Secretarij, benche sian più presto ufficij, che altro; ma per la diligenza, & cura, con la quale molti n'attendono, & per lo studio, che dentro ui mettono singolare, non sarà cosa inconueniente darli nome di professione. Hora à questi tali s'appartiene esser nel consiglio maturi; per questo Seneca ne' Prouerbij dice. Diu delibera, citu facito. nil curare, hoc est insanum esse. nil posse, hoc est mortuum viuere. *e Tullio nel*

Senèca.

M. Tullio.

nel ſecondo della Rhetorica dice. Conſilium eſt examinandarum, gubernandarunq; rerum ſubtilis animis proſpectus. *così ſegli appertiene la peritia, & ſufficienza. Onde Valerio Maſſimo dice.* Conſultandum cum peritis, & hominibus doctis, & ab ipſis quid dere placeat exquirere, & ſi quid reprehenſum ſit corrigere. *Se gli appertiene ancora la ſecretezza, & perciò Vegetio nel libro de re militari dice.* Nulla conſilia meliora ſunt ſicut illa, quæ aduerſarius ignorauerit. *e tali conſigli s'hanno da dare ne'biſogni meri. onde Gregorio ſanto ne'morali dice.* Dare ſtulto conſilium, charitatis eſt, dare ſapienti, oſtentationis, dare uero tempore peruerſitatis, ſapientiæ. *& s'hanno da dare da chi è tale, quale bramma eſſer tenuto ſecondo il ſuo conſiglio. per queſto ſanto Ambruogio nel ſecondo de gli Vfficij dice.* Talis debet eſſe qui conſilium dat, vt ſe ipſum formam alijs, & exemplum bonorum operum exhibeat, in doctrina, in integritate, in grauitate, vt ſit ſermo eius ſalubris, atq; irreprehenſibilis, conſilium vtile, vita honeſta, ſententia decora. *oue comprende beniſſimo le qualità d'un buon conſigliero, & ſecretario, a cui in ſomma s'aſpetta prudenza grandiſſima, accortezza mirabile, giudicio ſingulariſſimo, uniuerſalità d'ingegno, deſtrezza di parole, ornamento di dottrina, grauità di maniere, decoro di eloquenza, fedeltà nei ſecreti, intentione ottima, fine honeſtiſſimo, conſcienza immaculata, e uita irreprehenſibile: & allhora un tale ſarà da più di quel ualoroſo Capitano Nicia ſi lodato da Plutarco, di cui ſcriue che mai errò coſa, che per conſiglio d'altri egli faceſſe, ma chi uuol uedere al quanto meglio le conditioni d'un'ottimo Conſigliero, legga il Pontano nel terzo libro de prudentia. Nell'ultimo luogo uengono i Metafiſici, i quali conſiderano le forme ſeparate, & alzano il penſiero alle coſe ſoprannaturali, non contentandoſi di fermarſi in quelle di natura. Per queſto Auicenna nel primo della ſua Metafiſica al capitolo terzo dice, che l'ultimo ſcopo del Metafiſico è la cognitione dell'altiſſimo Iddio, & dell'intelligenze ſpirituali; perche l'anima non può quietarſi nelle coſe naturali, & uiſibili, ma biſogna che aſcenda alla cognitione della prima cauſa ſenza principio, & ſenza fine. Quindi nacquero quelle infinite, & in ogni parte a ſe medeſime contrarie opinioni de gli Dei non meno empie, che ignoranti; percioche Diagora Mileſio, e Theodoro Cirenaico diſſero, che non u'era alcun Dio. Epicuro diſſe che u'era Dio, ma che però non prendeua cura alcuna delle coſe inferiori. Pitagora diſſe, non ſi poteua ſapere ſe ui foſſe, ò nò. Anaſſimandro penſaua, che gli Dei naſceſſero, & che per longi ſpatij naſceſſero, & moriſſero. Xenocrate diſſe, che u'erano otto Dei. Antiſthene era d'opinione che ui foſſero bene di molti Dei popolari, ma un naturale grande artefice del tutto. Nel ragionare poi della diuina eſſenza, che diſſe una coſa, chi un'altra. Thalete Mileſio diſſe che Iddio era mente, il qual fece ogni coſa d'acqua. Cleante, & Anaſſimene diſſero che Iddio era aere. Chri-*

Vegetio

Metafiſici

Auicenna

Sippo diſſe, ch'era una forza naturale ripiena di ragione, ouero neceſſità di uina. Zenone, una legge diuina, & naturale. Anaſſagora, una mente infinita mobile per ſe ſteſſa. Pitagora, un'animo ch'è intento, & paſſa per la natura di tutte le coſe, da cui ogni coſa prende uita. Alcmeone Crotoniate diſſe, che il Sole, la Luna, & l'altre ſtelle erano Dei. Xenophane uolle che tutto quel ch'è foſſe Dio. Parmenide fece Dio un certo cerchio de' continenti della luce, il qual chiamò Stephano, cioè corona. Fralaſcio l'opinioni de' Metafiſici molto uarie dell'Idee, de gli incorporei, de gli atomi, de bile, della materia, della forma, della eternità, del fato, de' tranſcendenti, della introduttione delle forme, della materia del cielo, dell'intelligenze ſe le ſtelle ſon fatte d'elementi, o di quinta eſſenza, del uero ſcopo d'Ariſtotile ne' libri di Metafiſica, oue la noſtra età moderna forſe gloriarſi può di ritrouarlo nell'opra del Signor Theodoro Angelucci, il qual non meno acutamente, che politamente diſcorre intorno a queſto ſoggetto particolare ch'è ſtato cauſa di notabile conteſa tra eſſo e il Signor Franceſco Patritio, huomo per le ſue virtù, & per l'opre c'hà dato alla ſtampa riputato dal mondo degno, & meritenole di perpetuo honore. Baſti che il ſoggetto del Metafiſico non è altro che l'ente in uniuerſale. Per queſto Ariſtotile nel primo della Metafiſica s'affatica aſſai intorno all'uniuerſale principio di tutte le coſe; & a lui s'aſpetta la conſideratione delle coſe aſtratte vniuerſali, come de' dieci predicamenti, de' ſei tranſcendenti, della potentia, della forma, del neceſſario, del contingente, del dependente, dell'independente, del finito, dell'infinito, & di coſe tali; & ſopra tutto la ſomma verità è l'oggetto di tutte le ſue ſpeculationi. Non ſon però ne queſti, ne gli altri Filoſofi tali, che non patiſcano tutti inſieme di molte eccettioni graui; perche San Hieronimo chiama i Filoſofi patriarchi de gli heretici, primogeniti d'Egitto, & catenacci di Damaſco. Queſti ſon quelli c'hanno adulterato la ſacra Theologia in gran parte, & che l'hanno ridotta (come dice Giouan Gerſone) a loquacità ſofiſtica, & piena di fauole, & a mathematica colma di chimere, benche alcuni ſanti huomini ragioneuolmente, & quaſi neceſſariamente ſiano ſtati conſtretti a prouar le coſe ſacre con le ragioni, & con gli argomenti formali di Filoſofia, i quali non ſon da me per queſto biaſimati, anzi lodati. I Romani cacciarono altre uolte i Filoſofi fuor della Città loro come corruttori della giouanezza; & ſotto Domitiano furon per queſto medeſimo riſpetto banditi di tutta Italia. I Meſſani, & Lacedemoni non gli ammeſſero già mai. Eſci ancora una ordinatione del Re Antioco contra i Gioueni, i quali haueſſero ardimento d'imparare Filoſofia, & contra i padri ancora, i quali concedeuano queſto ai figliuoli. Ne ſolamente furon dānati, & cacciati da gli Imperatori, & dai Re, ma con libri compoſti reprobati da huomini dottiſſimi, nel numero de' quali è Timone, il quale ſcriſſe un'opra intitolata Sillos in uituperio de Filoſofi: & Ariſtofane, il quale ſcriſſe una Comedia contra di loro, il titolo della quale è le Nebbie:

Theodoro Angelucci.

Contra tutti i Filoſofi.

Giouan Gerſone.

Timone Ariſtofane.

bie: & Dione Perusico scrisse una oratione eloquentissima contra di loro. Aristide ancora scrisse vna oratione molto elegante contra Platone, per quattro nobili Atheniesi. e Hortensio Romano huomo eloquentissimo, & emulo di Cicerone con fortissime ragioni perseguitò la Filosofia, come han fatto molti altri, & massime l'Auttore della sferza de' scrittori attribuita a Hortensio Lando. Hor questo basti. Dione Perusico. Aristide.

Annotatione sopra il xxvj. Discorso.

Chi della Filosofia, & di tutte le sue parti desidera uedere una bella, & somma raccolta, legga il seminario di tutta la Filosofia, così Aristotelica, come Platonica, di Gio. Battista Bernardo. Et così il libro del Panepistemon d'Angelo Politiano. E parimente legga il terzo libro de Phisica di Thomaso Frigio, & l'indice dell'opre di Celio Calcagnino, al uerbo Philosophia. Et Celio Rhodisino, nel quarto libro delle sue Antiche lettioni, a 1 capitolo trigesimo. & le lodi della Filosofia sō tratta te dal medesimo, nel nono libro al capitolo quadragesimo primo, & similmente nel libro sestodecimo, al capitolo settimo, oue di quella dice cose molto polite. Circa gli Economici in particolare ueggasi il Pontano, ne' libri de obedientia, & Giacomo Fabro stapulense.

DE GLI ORATORI. Disc. xxvij.

QVelli, che noi altri usiamo di chiamar con questo nome d'Oratori, presso a Romani antichi, secondo il testimonio di Festo, furon chiamati Attori delle cause, de' quali narra Plinio, che nella nobil famiglia de' Curioni sempre ne furon tre tanto cō tinui, ch'erano di non picciola ammiratione a qualunque vedeua di tanti oratori in un tempo fiorir si illustre, & generosa casa. Et secondo i generi del dire, così da tutti i tempi son riusciti gli Oratori al mondo, perche, secondo Macrobio nel quinto de' suoi Saturnali, il dir copioso fu proprio di Cicerone, il breue di Sallustio, il secco, & arido di Frontone, il crasso, & florido di Plinio secondo, & di Simmaco suo coetaneo; secondo che i ili son dispari, & ch'è uno è maturo & graue, qual è quel che uiene assignato a Crasso, un'altro è ardente & infuocato, qual'è quel d'Antonio; secondo che Homero assegna un parlar magnifico a Vlisse, un settile à Menelao, un moderato e fauio a Nestore: così a gli Oratori è successo gloria & honore conforme allo stile, & al modo nelle orationi da lor seguito. Onde Rutilio, & Polibio narrano amendue, che quei tre Oratori che da Athene furon mandati à Roma, cioè Carneade che fù della setta Academica, Diogene Stoico, & Critolao Peripatetico, furon di marauiglia & di stupore al Senato, & popolo Romano, ciascuno nel suo genere, perche vn dir violento, & rapido sopra modo vsò Carneade, con parlar sodo, & graue orò Critolao, e tutto modesto, & sobrio apparue Diogene. Molte sono le parti, che si richiedono in vn perfetto, & assoluto ora- Festo. Plinio. Macrobio. Homero. Rutilio. Polibio.

oratore, come quel che descriue M. Tullio; ma da Selua, & congerie così grande a me par sufficiente toccar quelle più rare, ouer più necessarie, che egli, & altri habbiano ascritto alla persona d'un'Oratore. Hora il nostro Oratore è diffinito da Marco Catone, la cui sentenza seguono Cicerone, Quintiliano, & Isidoro, che sia un'huomo da bene, molto instrutto & perito nel dire: imperò che la bontà della uita dee corrispondere all'apparenza esteriore delle parole, acciò piu ageuolmente difenda l'honesto, & procuri l'vtile, e'l bene della Republica, con giustitia & equità conueniente. Et questa sua bontà gli ha da far conoscere i costumi, coi quali si formin gli animi delle persone, & s'ornano stupendamente come di tanti ricchissimi fregi. Onde auiene che Cicerone in molti luoghi delle sue Epistole dica, la facoltà del dire fluir dai fonti più intimi, & più racchiusi della sapienza: imperoche il saggio oratore conoscerà come s'imprima il giusto, come si suada l'honesto, come si facci credibile il uero, come si dia à capire il retto, come si desti un'animo forte, come si renda un'alma generosa, come si pieghi un core a misericordia, come s'ecciti un'huomo alla liberalità, come si stampi uno sigillo di prudenza, & d'amore nel petto dell'auditore. A lui s'appartiene celebrar la costanza di Mutio, la patienza d'Attilio, Regulo la grandezza di Cesare, la generosità di Pompeo, la continenza di Scipione, la magnanimità di Fabritio, la frugalità di Curio, la fortezza d'Horatio, la prudenza di Catone, e la gloria di Augusto. E però Lucio Crasso nel terzo libro dell'Oratore afferma che quanto si può dire di buono intorno al giusto, all'honesto, al uirtuoso, al vero, tutto è proprio particolarmente dell'Oratore. Et al medesimo è necessaria la cognitione della Filosofia, per testimonio di Tullio, il quale attesta non solamente d'essere obligato alle scuole de' Rhetori, ma anco ai spatiosi portici dell'Academia; ne tanta copia di cose sarebbe da quel torrente d'eloquenza potuto scorrer fuori, con allagare il mondo sì ampiamente con l'abondanza del dire, se non fosse entrato audacemente ne' ricchissimi confini della Filosofia, come anco Demosthene chiarissimo sopra tutti gli Oratori della Grecia fu auditor di Platone, & Pericle si famoso fu alleuato sotto la disciplina di Prassagora Filosofo del suo tempo molto celebre, & illustre. Aggiongi ancora la notitia delle leggi ciuili, douendo l'Oratore trattare innumerabili cause nelle quali entrano punti di legge, & che si decidono col parere de' sapienti Giurisconsulti solamente. Per questo si legge, che Marco Catone fu così perito nella legge ciuile, come fondato nella polita scienza del dire. E Sceuola, & Seruio Sulpitio hebbero con la dottrina di legge congionta una facondia mirabile; come ne' più moderni tempi han dimostrato l'Alciato, e il Mantua, così in cathedra leggendo, come in stampa scriuendo. Ne meno conuiensi all'oratore la cognitione dell'historie, douendo egli essemplificare moltissime volte coi successi delle cose passate, & dare ad intendere le presenti con la conformità delle preterite: nella qual cosa tanto più valente apparirà, quà-

M. Catone.

so più si mostrarà vniuersale con la copia dell'Historie, chè al proposito suo commodamente potrà recitare. Et quanto alla cognitione che a quello si richiede, è chiara cosa che quanto più haurà letto, & studiato, & quanto più sarà essercitato nell'arti, & nelle discipline, tanto maggiormente discorrerà nelle cause, & mostrarassi marauiglioso, quando si uedrà ch'egli possegga un'ampia cognitione distinta, e chiara di tutte quelle cose, che sono per passarli per le mani. Fra l'altre cose conuengono à quello una facilissima copia di parole, & di figure, vna bella inuentione, un'ordine stupendo, vna memoria tenacissima, un'attione tutta gratiosa, & sopra tutto una prestantia d'animo che non si franga per timore, non s'atterisca per gridare, ne si ritardi oltra la debita reuerenza dalla grauità, & auttorità de gli Audi tori. La modestia in lui starà benissimo, sarà amata la vergogna, sarà apprezzata una nobile audacia, sarà desiderato l'affetto nel dire: ma la gratia della persona, come l'ardor de gli occhi, l'auttorità della fronte, la prestantia del gesto, la chiarezza della uoce, saranno parti, che lo faranno apparer doppiamente glorioso; e tanto più, se saranno non eguali alla gratia de' Tragedi, come ricerca M. Tullio, ma sopra quanti Tragedi sono al mondo, come ricerca Quintiliano. Gioverà parimente all'Oratore assai, se sarà essercitato fin da giouenetto nel formare Orationi, come si legge di Demosthene di Licinio Caluo, di Pollione, & di Cesare, che di dodici anni difese Auia con elegantissima Oratione in Giudicio; pur che non presuma troppo di se stesso, & che non prenda un carico à gli homeri suoi troppo graue, & souerchieuole. perche à quella guisa (disse M. Tullio) che i cagnini s'auezzano alla caccia de' gatti, mentre son piccioli, & poi più grandi si mettono dietro à gli orsi, & ai cinghiari; così a gioueni si danno pesi proportionati, & commodi da portare, che quando son più robusti, & gagliardi, s'aggraua lor la mano addosso, & secondo la forza, co si se gli ripone il peso in spalla. oue l'opera loro per pietà del reo, & per giustitia del nocente, s'ha da accommodare tanto alla tutela, quanto all'accusa, come faceuano Catone, Hortensio, Lucullo, Sulpitio, e Cicerone; & delle lor fatiche han da riceuere quel premio honesto che si conuiene, dicendo Quintiliano, che anco Socrate, Zenone, Cleante, e Chrisippo soffersero d'esser premiati dell'honestissime fatiche fatte per gli scolari. Et brevemente quelle conditioni ch'assegno à gli Auocati delle cause, si richiedono ne gli Oratori, essendo loro i difensori delle cause ne' palagi ciuili, & criminali. Et, quando hauranno le douute conditioni, allhora saranno da por nel numero, & nella corona de' ueri, & perfetti oratori, qual fù Eschine Atheniese, & Aristide, Alessandro Efesio, Carisio, Cefalo, Cinea, Cleomaco Magnesio, Demade, Serapione Alessandrino, Domitio Africano, Epicrate, Nicostrato Macedone, Onesimo Ciprio, Ferecide Siro, Filostrato Seniore, Theopompo Gnidio, Theodoro Gadareo, i due Carboni Romani, i due Messalla, Montano Narbonese, Metello Macedonico, Giulio Africano, Democare, Dexippo, Cassio

Quintiliano.

Catalogo de gli Oratori.

Caſſio Seuero, Clodio Sabino, Plocio Gallo, Marcello Pergameno, Marin Napolitano, ma ſopra tutto le quattro Lucerne d'eloquenza, due Greche, e due Romane, Iſocrate, & Demoſthene, Hortenſio, e Cicerone. Saranno ſomigliati a un Pericle chiamato Olimpo, perche nell'orare balenaua, tuonaua, e folgoraua. à Lucio Craſſo fonte d'vrbanità & di grauità inſieme, per teſtimonio di Lullio. à Caio Cotta coſi ſincero nel dire. à Liſia, per teſtimonio di Fauorino, tanto ſententioſo, & à Platone tanto elegante, che diceua, che à mutar qualche coſa di Platone, ſi leuaua l'eleganza, & à leuar da Liſia, ſi rimoueua la ſentenza. à Gorgia, che fù chiamato Gioue per la grandezza e macſtà del ſuo dire. à Hippia, che, per teſtimonio di Tullio, portaua nella lingua la uita, & la morte di chi oppugnaua. à Carneade, che al certame d'Olimpia ſi gloriò non eſſer materia al mondo, della qual non ſapeſſe elegantemente ragionare. à Cinea Ambaſciatore di Pirrho, di cui eſſo confeſſaua, che molte più Città ſi rendeuano all'eloquenza di lui, che all'armi ſue.

Il Beroaldo. & finalmente a un Tullio, qual'è chiamato dal Beroaldo tromba d'eloquenza, & con quei tre nomi particolari di Polyſthor, Philoſophotatos, & Polis graphotatos, cioè d'vniuerſal nelle ſcienze, di ſcientiſſimo nella Filoſofia, & di ſcrittor Luculentiſſimo in tutte le coſe; del qual ſcriue queſte honorate parole Catullo. D. ſertiſsime Romuli nepotũ, quot ſunt quoq́; fuere Marce Tulli, quotq́; poſt alijs erunt in annis : del qual ſcriue coſi Lucano.

Catullo.

Romani maximus auctor
Tullius eloquij

Silio. Del quale canta Silio quei verſi honorati.

Furialia bella
Fulmine compeſcet linguę, nec deinde relinquet
Par decus eloquio cuiquam ſperare nepotum.

Martiale. Del quale compone Martiale quel belliſſimo Epigramma.

Illud Laurigeros ageres cum læta triumphos
Hoc tibi Roma caput, cum loquereris, erat.

Il quale è da Plinio chiamato luce di dottrina; da Ceſare detto padre delle latine lettere, & da Apollonio Rhettore fù proclamato per unico imitatore dell'eloquenza Greca, eſſendoſi la Dea del perſuadere detta da Greci Pithone, & da Latini ſuada, fermata in quell'aurea lingua, come anco in quella di Cethego oratore ſcriuono gli auttori eſſerſi poſata. Hor vengano tutti gli Oratori del mondo à pigliar da coſtui ſolo tutta l'arte, e tutta la forza del dire, perche di lui ſcriue Quintiliano, che per dono di prouidenza diuina fù generato tale, che l'eloquenza iſperimentò tutte le ſue forze nella lingua di eſſo. Vengano à ſentir la copia di Platone, la giocondità d'Iſocrate, il feruor di Ceſare, l'empito di Gracco, la lenità di Lelio, la ſantità di Caluo, l'ordine d'Hortenſio, la grauità di Cato. Ma ſopra tutto attenda l'Oratore à farſi bene eloquente, & cercar, come faceua Pericle, di non dir parola, che poſſa moleſtare, ne infaſtidire l'orecchie dell'auditore.

ditore. *Queſt'aurea Eloquenza e detta da Tullio prima di tutte l'arti, eſſendo quella ſauia gouernatrice, che regge, & modera le coſe diuine, & humane: da Cornelio Tacito è chiamata ſpada, & ſcuto, per che come ſcuto ripara i colpi de gli auuerſarij contra i rei, & come ſpada ferriſce con l'accuſe i triſti, e ſcelerati, che non hanno riguardo alla giuſtitia, & equità del mondo. Queſta è quella, di cui dice Franceſco Patritio nel ſecondo libro* de Inſtitutione Reipublicæ, *che* Animi medicina eſt, & Philoſophiæ rationibus ad uitia nimium elatos comprimit, depreſſosque eleuat, & ignauos fortes efficit. *Onde Euripide diceua.* Omnia conficit ratio, quæ etiam hoſtile ferrum conficere nequeat. *Queſta è quella che ſotto velato miſtero è ſignificata per l'oro, che commandò noſtro Signore eſſer leuato da gli Heberi dalle mani de gli Egttij; e ſotto aſcoſa figura è denotata nel mele, che per primitia commandò Iddio eſſere offerto à lui. Queſta chiamò Hieronimo à Paulino vtiliſſima a mortali. queſta fu dalla ſpoſa nella Cantica aſſomigliata al fauo diſtillante. queſta fu da Ennio detta incitrice de gli animi humani. per queſta Amphione, ſecondo Homero, meritò la cetra da Mercurio. con queſta Mercurio facondo iſpone l'ambaſciate de gli Dei. Da queſta fu, ſecondo Lattantio, detto Orfeo figliuol d'Apollo, & della Muſa Calliope. Secondo queſta Gallo fu dalle Muſe condotto ſopra il monte Parnaſo; Alceo fu donato da' ſuoi d'vna belliſſima cetra; Heſiodo ottenne dalle Muſe i calami, & la lira. Per ſua gloria Ariſtotile ne' ſecreti ad Aleſſandro dice, che gli huomini eloquenti ſono l'ornamento de' Regi, & Imperatori. & Platone ne' libri della Republica dice, che il decoro della Republica è l'eloquenza de' Filoſofi. Queſta ha fatto illuſtrar Demoſthene di quello Epigramma in Grecia.*

Ariſtotile
Platone.

Si tibi par linguæ robur natura dediſſet.
Macedonum bello Græcia tuta foret.

Queſta donò, ſecondo Valerio Maſſimo, l'Imperio Regio à Piſiſtrato, benche Solone foſſe per principale amatore della patria conoſciuto. Queſta fece, che Egeſia tanto terribilmente ſuadeua le miſerie, & i mali di queſta vita, che ingeneraua vn deſiderio eſtremo, ſecondo Diogene, nel petto altrui di morire. Queſta ha fatto chiamar Tito Liuio da Hieronimo Latte d'Eloquenza. & queſta nell'iſteſſo Liuio attraſſe da gli vltimi confini della Spagna alcuni nobili, moſſi dalla ſtupenda fama di perſona tanto faconda, & eloquente. Queſta operò in Antonio Oratore, ſecondo Plutarco, che i ſoldati del Triumuirato, reſtaron come ſtupidi, non oſando porgli le mani addoſſo, finch'hebbe uoglia di parlare. Per queſta Paulo apparſe nell'Areopago ſtupendo à Dioniſio. Per queſta Catherina parue mirabile a Maſſentio. Ma la voglio fornire con quella commendatione copioſiſſima di Marco Tullio nell'oratione per Archia. Eloquentiæ ſtudia adoleſcentiam alunt, ſenectutem oblectant, ſecundas res ornant, aduerſis ſolatium, & perfugium præſtant, do-

mi

mi delectant, foris non impediunt, pernoctant nobiſcum, peregrinantur, & ruſticantur. *Hor queſto baſti de gli Oratori in vniuerſale.*

Annotatione ſopra il xxvij. Diſcorſo.

Son notate da Pietro Vittorio alcune coſe buone pertinenti all'oratore, nel vigeſimo primo libro, delle ſue Varie lettioni, al cap. ſeſtodecimo. Ma coſe vtiliſſime per quello dice lo Sturmio, & Daniele Barbaro nella ſua Rhettorica, oltra quello che ſe n'hà da tanti, che dell'arte Rhettorica hanno ſcritto, come Gio. Giacobo Vuechiero, che modernamente hà intauolato tutta la Rhettorica di Cicerone, d'Ariſtotile, di Quintiliano, d'Hermogene, & di tutti i più politi Auttori, ſopra d'ogn'altro ſuo Anteceſſore.

DE' SCRITTORI, O SCRIVANI, e Cartari, e Temperatori di penne, e Cifranti, e profeſſori di Hieroglifici, & Ortografi. Diſc. xxviij.

PENSO d'hauer prouato nel Diſcorſo de' Profeſſori di lingue l'vſo antichiſſimo delle lettere. Hora fia neceſſario di moſtrare in che coſa gli antichi ſcriueſſero, per dare vn perfetto compimento à ſimile materia non tanto curioſa, & vaga, quanto gioueuole, & utile à tutti quelli, che nel preſente diſcorſo fermaranno gli occhi, & la mente. E chiara coſa certo, che in quei primi tempi gli huomini mancauano della carta, della quale abonda ſommamente l'età noſtra in diuerſe parti del mondo à perfettione ridotta, ma in uece di carta adoperauano le foglie di palme, & perciò dura fino al giorno d'oggi chiamarſi fogli quelli de' libri. Et Virgilio nel terzo dell'Eneida inſegna, che la Sibilla Cumea ſcriſſe ne' predetti fogli, dicendo.

Virgilio.

Fata canit, foliÿsque notas, & nomina mandat
Quæcunque in foliÿs deſcripſit carmina uirgo.

Ditte Cretenſe, qual fù nella iſpeditione contra Troia, ſcriſſe della guerra Troiana ſei uolumi con lettere Fenicee in certe foglie d'arbore ſimili all'edera, che chiama Tilia latinamente, & morendo uolle che foſſero ſeco ſepolti: ma dopo queſto nel terzodecimo anno dell'Imperio di Nerone, per un terremoto fatto s'aperſe la ſepoltura, & ritrouati quei libri, furon portati a Nerone, & conſeruati; e tutto queſto atteſta Quinto Settimio nella Vita di Ditte. Flauio Vopiſco nella Vita d'Aureliano atteſta, che Adriano Imperatore inſtituì, che gli atti ſuoi foſſero ſcritti in libri compoſti di tela di lino brunita d'un certo colore particolare. Però prima ſi ſcriueua in ſcorze d'arbori, dopo le foglie, & maſſimamente in quella, che con maggior facilità ſi ſtacca dall'albero, come dal Platano, dal Fraſſino, & dall'Olmo. Et queſte erano le ſcorze interiori che ſon tra il legno, & il ruginoſo, fuori delle quali ſottilmente cauate ſe ne faccuan libri, congiongendo l'una artificioſamente

Ditte Cretenſe in foglie d'arbore.

Quinto Settimio. Flauio Vopiſco.

con

con l'altra. & perche queſte in latino ſi chiaman Liber, quindi auenne, che coſi ſi chiamano i libri, benche più non ſi ſcriua in quella materia. Dopo queſto pur in quei tempi antichi ſi ſcriſſe in foglie di piombo ſottiliſſime, delle quali faceuan libri, & colonne alcune perſone particolari. Onde riferiſce Dione Caſſio nel 46. libro delle ſue Hiſtorie, che, douendo Ottauio, & Hircio ſcriuere à Decimo Bruto, che non s'arrendeſſe à Marcantonio, ma ſperaſſe venia & perdono da loro, li ſcriſſero in lame di piombo ſottiliſſimamente ridotte, & piegate à guiſa di carta. Et Parthenio ne' ſuoi Erotici, al Capitolo nono, & così Andriſco nel primo libro De rebus Naxicis, recitano, che Diogneto tradì i Milesij con una lettera ſcritta, & piegata in una lama di piombo tale. I Parthi hebber queſt'uſo di teſſer ne' veſtimenti le lettere, ſi come narra Plinio nel terzodecimo libro, al capitolo vndecimo. Similmente ſcriſſero gli antichi in certe tauolette incerate molto liſcie, nelle quali faceuano lettere con certi ſottiliſſimi ſtecchi che ſi chiamauano ſtili; & quindi rimaſe l'uſanza, che coiui che ſcriue, & detta bene, dicono hauere vn buon ſtile, pigliando il nome dall'inſtrumento: & l'vſo di queſte tauolette ſi legge in Homero, auanti la guerra Troiana eſſer ſtato eſſercitato. E da auuertire che eſsi non ſcriueuano con penna, ma con vna picciola canna, ò calamo, come oggidì uſano alcuni. Et ciò ſi fece ancora in una certa ſorte di carta, che ſi faceua di certi piccioli alberi detti Papiri, ch'è una ſorte di giunchi, che ſi generano nelle lagune del Nilo. Et Plinio dice, che ve ne ſon parimente nella Siria preſſo al fiume Eufrate. Hor queſto albero detto Papiro haueua certe foglie picciole tra la ſcorza, & l'albero, che leuandole ſottilmente con punte di ago, & con certa miſtura che li faceuano con farina ben cernita, & altre coſe, ſi uenina à ſcriuere in eſſe, facendoſene carta; & della parte più interiore ſe ne faceua di più bella, & delicata, e perche il nome di quel Giunco ſi chiama Papiro, reſtò il nome Papiro alla ſorte di carta d'hora, che ſi fà di ſtracci di panni di lino per forza di torculi, in cui ſi conſidera la ſottigliezza, la denſità, la bianchezza, e la politezza. La prima inuentione di queſti Papiri antichi M. Varrone afferma, che fù nel tempo d'Aleſſandro Magno, quando ſi fondò Aleſſandria. Ma Plinio proua eſſer ſtata più antica per i libri, che Gneo Tarentino trouò della ſua heredità, i quali erano ſtati di Numa Pompilio Re di Roma, che erano in una caſſa, doue eran riposte l'oſſa ſue, i quali eran di quel Papiro; & ſi sà che Numa fù più antico aſſai d'Aleſſandro. Il nome della Carta ſi dice hauer'hauuto origine da una città uicina à Tiro chiamata Carta, ouero da Cartagine. E da notare oltra di queſto, che prima che ſi trouaſſe la carta ſenza i detti rimedij, era molto antico coſtume di ſcriuere in pergamino fatto di pelle di pecore, di che ragiona Herodoto nel libro ſettimo: & l'inuentione di queſti pergamini attribuiſce Varrone a quei di Pergamo, de' quali era Re Eumene. Nondimeno Gioſeffo nel duodecimo libro delle ſue Antichità Giudaiche fà le pergamine più antiche, recitando, che i libri Hebrei, quali Eleazaro mandò al

Dione Caſſio.

Parthenio. Andriſco

Herodoto.

Re

Re Tolomeo per gli ſettantadue interpreti, erano marauiglioſamente ſcritti in pelle; & pur queſto fu molto innanzi a Eumene. Iſidoro nel ſeſto libro delle ſue Etimologie vuole che l'uſo della carta haueſſe il ſuo principio in Egitto preſſo alla città di Memphi, onde Lucano dice.

Iſidoro.

Lucano.

Conficitur bibula Memphitis charta Papiro.

Della qual conſtituiſce uarie ſpecie, come fa anco Plinio nel terzodecimo libro al capitolo duodecimo. La prima è l'Auguſtea Regia in honore d'Ottauiano Auguſto. La ſeconda Libiana in honore della prouincia di Libia. La terza Hieratica coſi detta, perche s'adoperaua ſolamente ne' libri ſacri. La quarta Teneotica da un luogo in Aleſſandria, doue ſi faceua. La quinta Saltica da una città detta Salo. La ſeſta Corneliana formata prima da Cornelio Gallo prefetto dell'Egitto. La ſettima Emporitica, ch'è quella da ſtracci. A noſtri giorni in Italia la Romana, la Ferrareſe, & la Fabrianeſe han nome aſſai. Hora i ſcrittori, o ſcriuani (ben che ſcriuano importi nome più particolare) furon latinamente detti Scribæ, & (come narra Carlo Sigonio nel ſecondo libro De Antiquo iure Ciuium Romanorum) eran preſſo a i Romani del numero de gli Apparitori, cioè di quelli che ſtauano pronti al ſeruitio de' Magiſtrati; & erano più preſto de gli Ingenui, che de' Libertini. Onde quello antico ſcriba de' Pontefici Gneo Flauio non fu Libertino, ma nato di Libertino; & Cicereio ſcriba di Scipione non ſarebbe potuto eſſere eletto ſcriba, ſe non foſſe ſtato ingenuo. Di Cicerone però ſi legge, ch'vsò per ſcriba Marco Tullio ſuo Liberto. Feſto deſcriuendo quai foſſero quegli antichi ſcriuani, dice, che Fuerunt librarij, qui rationes publicas ſcribebant in tabulis, come ſon'hora verbi gratia i Nodari: e Marco Tullio nella quinta Oratione contra Verre dice, che l'ordine de' ſcribi fu honeſto, quòd eorum hominum fidei tabulæ publicæ, periculaque Miſtratuum committantur. & nel terzo delle leggi dimoſtra, che i ſcribi haueſſero à un certo modo le leggi in mano, & che ſuggereſſero quelle ai Magiſtrati, dicendo. Animaduerto quosque in Magiſtratibus ignoratione iuris ſui tantum ſapere, quantum Apparitores uelint. Probo dignißimo auttore ſcriue, che i ſcriuani furono in molto maggiore ſtima preſſo a' Greci, che preſſo a' Romani, perche preſſo a' Romani erano meramente mercenarij, ma preſſo a' Greci faceuano tale ufficio con honeſtà molto maggiore. Però preſſo a' Romani erano tali, che poteuano ſalire ai gradi maggiori, come Cicerone ne' ſuoi ufficij fa mentione di vno, che, eſſendo ſtato nella dittatura di Silla prima ſcriba, in quella di Ceſare fu poi Pretore Vrbano. Ma fra tutti gli ſcriuani dice Feſto, che lo ſcriba nauale fu di minore auttorità, & di minore prezzo, che alcun'altro. Epifanio ſanto nel primo libro del Panario dice, che i ſcribi appreſſo gli Hebrei erano detti gli eſpoſitori della ſacra ſcrittura, & che dalla ſcrittura traſſero il nome di ſcribi. e ſanto Agoſtino nel primo libro De ſermone domini in mõ

Carlo Sigonio.

Feſto.

Probo.

Epifanio.

te

se riferisce a nessuno esser stato lecito presso a gli Hebrei di scriuere lettere sante, cioè i libri della sacra scrittura, se non ai scribi soli, come a professori di maggior sapienza, che gli altri. Gli instromenti poi de' scrittori sono questi, la penna il calamaio, l'inchiostro, il poluerino, la pennarnola, le forficine da carta, la riga, la falsa riga, il piombino, il temperarino, onde deriua il temperatore, da penne, il cui artificio si apprende in quel libro c'ha posto fuori D. Agostino da Siena Monaco Certosino, qual'insegna ogni sorte di lettera, e far inchiostro, e temprar penne per eccellenza, benche nō manchino mill'altri Bartolini ch'insegnano questa professione da pochi bezzi, oue fra gli altri Mastro Martino di Romagna s'è dimostrato Theorico, e prattico molto diligente; & finalmente la carta o buona, o rea, o picciola, o commune, o mezzana, o reale o imperiale, o papale, o da strazzo, o succhia, o capretta, o cartone, o Fabriana, o Ferrarese, o d'altri paesi. Et l'attioni loro sono il temprar la penna, rigar la carta, lustrarla, scriuere, spegazzare, scancellare, razzare, porui della uernice, rescriuere, ricopiare imitar l'altrui mano con lettere simili, o dissimili, grosse, o minute, chiare, o brune, por su la carta succhia, e gettarui della poluere. & nello scriuer lettere adoprano carta sigillo, cera, inchiostro, penna, torchietto, spago da lettere, le dettano, le finiscono, fan la data, o il tempo, fan la sottoscrittione, le piegano, le serrano, ci fanno il capelletto, fan la sourascritta, le condannano, o francano, & le mettono alla posta, o siano priuate, o credenziali. Et gli scrittori scriuendo lettere volgari, si seruiranno di quelle del Bembo, del Paraboſco, del Tolomei, del Tasso, & d'altri huomini illustri, e scriuendole Latine, appararanno il modo di comporle da Francesco Negro, nel suo Trattato De modo Epistolandi, & da Libanio Sofista tradotto da Pontico Virunio, il qual pone varie & diuerse specie d'epistole, distinguendole in Commendatitie, Petitorie, Munifiche, Laudatiue, ò Vituperatiue, Ringratiatiue, Amatorie, Lamentatorie, Consolatorie, Ispositiue, Gratulatorie, Essortatorie, Dissuasorie, Inuettiue, Espurgatiue, Domestiche, Communi, Giocose, Commissiue, Regie, & Miste. Scriuono poi costoro in più maniere di lettere, come in lettera Hebraica, Greca; Latina, Tedesca, Arabica, Cancellaresca, Mercantesca, & simili con le sue abbreuiature, & cifre, onde deriuanno i Cifranti, arte, secondo Eusebio, trouata da Tiro Liberto di Cicerone. A proposito di questi Cifranti narra Aulo Gellio, nel sestodecimo delle sue Notti Attiche, che Caio Cesare soleua scriuere a Caio Oppio, & Balbo Cornelio alcune epistole (essendo conuenuti cosi insieme) doue erano interposte alcune lettere, che ascosamente rendeuano il senso a ciascuna parte; & Isidoro dice, che Cruto con lettere tali scriueua ancora lui: & Probo Grammatico ha fatto vn commentario assai curioso dell'occulta significatione di tali lettere; & oltra di ciò dichiara alla lunga un modo occulto, che teneuano i Lacedemoni, scriuendo a i loro Imperatori nelle guerre, acciò le lettere intercette da gli inimici per caso, non fossero da lo-

Temprātori da pēne.

D Agostino da Siena.

Mastro Martino di Romagna.

Fracesco Negro.

Libanio Sofista.

Cifranti

uo intese, la qual sorte d'Epistola è detta da esso. Sursum Lorica: & cosi recita d'Asdrubale Cartagineſe che ſcriueua in tauolette di legno, & le copriua con cera, la qual cera ſi radeua da colui che riceueua la lettera, & cosi ſi trouaua la ſcrittura diſſegnata. & ne narra una d'un certo Hiſtieo huomo Barbaro aſſai ridicoloſa, il quale, eſſendo in Perſia appreſſo al Re Dario, ſcriſſe ad Ariſtagora alcune coſe occulte con tale inuentione, che preſe un ſeruo, qual patiua de gli occhi, & lo fece radere come per medicarlo, & sù quel raſo ſcriſſe quanto volle, & ſecretamente tenne quel ſeruo in caſa fin che i capelli li creſceſſero, & poi lo mandò ad Ariſtagora, imponendoli che da parte ſua li diceſſe, che lo faceſſe radere, & non altro; dalla qual coſa egli ſcoperſe a un tratto l'inuentione del amico. Si trouano mill'altre inuentioni da gli ingegnoſi, acciò le lettere non ſian trouate, non che inteſe, come porle in un legnetto d'Albeo ſpaccato per mezzo, & iui nel uacuo rinchiuderle, il qual legnetto con acqua di gomma al ſole s'uniſce inſieme, & col coltello ſi poliſce; dalla quale inuentione un Franceſe dimandò a me cinque ducati, ſe l'haueua da riuelare, ed io la ſeppi poi per men di cinque bezzi da una perſona, che l'haueua capita à par di lui, done hora l'inſegno per men di cinque bagatini à tutto il mondo. Ouero con fare un ſaſſo artificiale molto duro di ſaſſo peſto, pece greca, uetro macinato, ſcaglia di ferro in una pignatta non uitriata, la quale inuentione mi fu moſtrata già in Milano da un gentilhuomo de' Ruſconi amico mio. Ma per tornare alle cifre, Iſidoro nel primo libro delle ſue Ethimologie pone alcune parole d'Auguſto à ſuo figliuolo tali. Quòd innumerabilia incidunt aſſidue, quæ ſcribi alterutrum oporteat, & eſſe ſecreta habeamus inter nos notas, ſi vis, tales, vt cum aliquid notis ſcribendum erit, pro vnaquaque litera ſcribamus ſequentem, vt pro A, b. pro b, c. pro Z. autem redeundum ad duplex A A. Di queſte Cifre n'ha ſcritto modernamente M. Giouambattiſta Bellaſo nobile Breſciano con molti eſſempi di cifre particolari poco communi. ma, per eſſere alla ſtampa, ſarebbono inteſi quando occorreſſe il biſogno: onde è riputato molto meglio fingere di ſuo ceruello, & ritrouare nuoui modi, per non eſſere inteſo, ſe non da gli amici. Et quà tendono ancora le ſcritture che ſi fanno con acque di cedro, ò latte di fico, ò d'inchioſtro di paglia abbruggiata con fuligine, & gallo; ſcriuere ſenza carta, e ſenza inchioſtro, e ſenza penna con un ſol pezzetto di tela, & col ſeuo, & con un ſtecco, abbruggiando un poco di tela, o di carta, per far quindi un nuouo inchioſtro, e coſi tutti modi ſecreti poſti dai Bertolini del Spagnuolo, i quali ſono nariij, & diuerſi. Hor dietro a queſti Cifranti ſeguono i Hieroglifici, i quali fanno profeſſione di queſte note de gli Egitij, che eſſi chiamano lettere ſacre, o figure d'animali, con le quali eſſi Egitij ſpiegauano ſimbolicamente i più nobili, & più ſublimi concetti della mente. Hor non è dubbio alcuno che dalla lunga conuerſatione hauuta da gli Egitij con gli antichi padri Hebrei, nel tempo ch'eſſi ba-

Giouàm-battiſta Bellaſo.

habitarono quella regione, finche sotto Mosè furon di seruitù cauati, essi Egittij molte cose appresero da loro della diuina sapienza, le quali poi nelle memorie loro riposero, & come proprie s'usurparono. Questo dimostrano chiaramente i scritti di Mercurio Trimegisto per la molta conformità che hanno con quelli di Mosè. Et a proposito di ciò le uoci cosi uenerande, & sacre, le quali ricorda Iamblico nel libro de' Misterij Egittij, cioè ICTHON, AMEPH, & AMVN, sono uoci dalla lingua santa discese; & in ciò si dichiara, che gli Egittij vollero essere imitatori dell'altissima sapienza de gli Hebrei, descriuendo in queste note l'occulta filosofia di tanti misterij in esse, & per esse compresi. Ci son di quelli, che pensano gli Egittij nō hauer hauuto altre lettere, che queste note; ma Theseo Ambrosio Canonico Regolare Lateranēse huomo di famosa auttorità nel suo libro delle lingue, tiene il parer contrario, per causa d'un certo libro antichissimo portato d'India, ch'ei dice d'hauer visto in mano d'un Canonico Bolognese di casa Valetta, il quale era coperto d'una pelle di Tigre, & nel quale eran dipinte varie figure d'huomini, d'animali, & d'altre cose, & cosi intorno al libro certe note che lui stimò ueramente esser lettere, ma occultissime: onde egli dice che pensa gli antichi Egittij hauer hauuto non solo imagini, & figure, ma carattere neri; & al proposito suo adduce Apuleio, che nell'undecimo del suo Asino d'oro afferma, gli Egittij hauer scritto con caratteri ignorabili, benche per tali lettere si possano intendere quelle imagini, & figure d'animali. & queste seguenti son le sue parole. De opertis Adytis profert quosdam libros literis ignorabilibus prænotatos, partim figuris huiuscemodi animalium concepti sermonis compendiosa verba suggerentes, partim nobis & in modum rotæ tortuosis, capreolatimque condensis, curiositate prophanorum lectione munita. Di questi Hieroglifici fa mentione il dottissimo Filone Alessandrino nel primo libro della vita di Mosè, in questo modo. Cosi egli imparò da i maestri Egittij i numeri, la Geometria, tutta la Musica, la Rithmica, l'Armonica, la Metrica, & di più l'occulta filosofia descritta con lettere, che essi chiamano Hieroglifici, cioè con note, & figure d'animali, che essi come diuinità riueriscono. E Clemente Alessandrino nel quinto de' suoi Stromati scriue, che Mosè secondo la consuetudine di questa dottrina Hieroglifica dicde molti precetti della uita morale sotto simboli mistici, e tropici d'animali: come quelli. Neque porco, neque Aquila, neque Accipitre, neque Coruo vescendum. E tutta quest'arte fu (come scriue Cornelio Tacito) ritrouata affine, che le cose sante, & venerande non fossero dalla uolgare intelligenza profanate. Et afferma il Magno Iamblico ne' Misterij, che Mercurio con essi Hieroglifici trouò la deifica, & anagogica strada alle diuine Institutioni, la qual seguendo Bithy Profeta Egittio, dopo l'hauerla trouata nascosta ne' secreti della città di Soin, la insegnò poi ad Amone Re insieme cō la notitia di quel nome d'Iddio, il qual discorre per tutto l'uniuerso,

Iamblico

Theseo Ambrosio.

Filone Alessandrino.

Cornelio Tacito.

uerſo, diſſegnato da gli Egittij con l'occhio, con la verga, con lo ſcudo, & col ſerpente, le quali quattro coſe ſi riferiſcono alle quattro lettere del nome ineffabile d'Iddio; perciò che l'occhio eſſer ſimbolo di diuinità preſſo a gli antichi, ce lo inſegna Cirillo Patriarca nel nono libro dell'Apologia cõtra l'impietà di Giuliano Apoſtata. La verga s'attribuiſce da Homero à Pallade, che denota la ſapienza d'Iddio. Lo ſcudo exagono ſignifica il corpo ſolido; & perciò è ſimbolo dell'vniuerſo perfetto dal ſommo opefice ne' ſei giorni della creatione. & il ſerpente ci dimoſtra la prudenza dell'eterno Iddio: onde nell'Euangelio l'iſteſſa verità ci perſuaſe ad eſſer ſimili nella prudenza ai ſerpenti. La dignità di queſta ſacra, & ſimbolica ſcrittura di notte Egitie è deſcritta da Plotino nel libro della bellezza intelligibile contra tali parole. Pare a me che i ſapienti dell'Egitto, o per una certa cõ ſummata & perfetta ſapienza, o per inſtinto naturale dell'intelletto, doue determinarono di ſignificarci i miſteri della ſapienza, non habbino vſato i caratteri delle lettere ſignificanti i diſcorſi, & le propoſitioni del fauellare, & imitãti le uoci, & le pronõciationi delle regole, ma che più toſto deſcriuẽdo le imagini ſingolari di ciaſcuna coſa, & quelle dipingendo, habbiano ne' miſterij ſecretamente denotato la ragione, o il concetto della coſa. & il Magno Iamblico ne' miſteri ſcriue, che la ſublimità de' Hieroglifici ha biſogno di Muſa della diuina ſapienza, che la dichiari, perciochè i Theologi Egittij (ſoggiong'egli) imitando mirabilmente la natura dell'uniuerſo, & l'architettura degli Iddij, ancor'eſſi aprono con ſimbolici accennamenti certe imagini delle miſtiche, occulte, & oſcuriſſime intelligenze. Quindi vogliono i profeſſori de' Hieroglifici (benche io tenga ſimile fantaſia per una ciancia, & per una fauola mera) che Heraiſto gran maeſtro di queſt'arte col ſolo intuito d'eſſe ſacre, & occulte figure, foſſe da diuino furore preſo, & di ſpirito diuino ripieno. Et raccõtano l'hiſtorie de gl'Egittij, che morendo egli; et facẽdogli perciò Eſculapio, come a ſacerdote ſi cõueniua, le debite eſſequie; le Tiene d'Oſiro, nelle quali erã le ſacre figure dipinte, et le quali eſſo al corpo d'Herdiſco cinſe intorno, furono repẽtinamẽte da tãta luce circõdate, che da eſſo corpo vſciua, che quegli occulti & ſacri caratteri nõ mai riuelati ad occhi profani et vulgari, chariſſimi nel cõſpetto di tutti i riguardãtiri fulſero. Di q̃ſti caratteri Egittij ne fece anco mẽtione Lucano Poeta preſſo a' Latini in quei verſi.

Cirillo.

Plotino.

Luccano.

Nondum flumineas Memphis contexere biblos
Nouerat, & ſaxis tantum volucreſq; ferçq;
Sculptaque ſeruabant magicas animalia linguas.

Il Pierio. Hora il Pierio che n'ha compoſto vn digniſſimo & ſingolariſſimo volume dice, che il parlare, o ſcriuere Hieroglificamente non è altro che miſterioſamente, & ſimbolicamente ſpiegare la natura delle diuine & humane coſe: onde quaſi potremo dire che tante parabole della ſcrittura ſacra non ſiano altro che Hieroglifici veri, che ci ſcoprono vari & diuerſi miſteri ſacri, & occulti, acciò non ſi diano le coſe ſante a i cani, ne ſi gettino le per

le

te innanzi a gli animali immondi. Cosi trouiamo l'Historia Euangelica piena di viti, di palmiti, di sementi, di vigne, di colombi, di torri, di serpenti, di sale, di lucerne, di frumento, d'vccelli, di folgori, & d'altre simili misterioso uoci, il cui senso allegorico & mistico è stato descritto da sante Pagnino Vescouo di Luca in un volume suo particolare. Di questi Hieroglifici pare, che se ne dilettassero anco non poco i Scithi, fra quali Idãthura Re loro, minacciando (come scriue Ferecide Siro) il Re Dario, che passato l'Istro guastarebbe tutta la lor regione, se non obedissero à lui, in luogo di risposta per lettere li mandò simboli Hieroglifici, cioè un topo, una rana, un'uccello, un dardo, & un aratro; & nascendo dubbio intorno à queste cose. Orontopaga tribuno de' soldati interpretò, che loro fossero per dare l'imperio a Dario, congiettu-rando dal topo l'habitatione della terra, dalla rana dell'acqua, dall'uccello dell'aria, dal dardo l'arme, dall'aratro de' campi. ma per il contrario Xipodre interpretando disse, che se come vccelli nõ uolassero, come topi non si cacciassero sotto terra, come rane sott'acqua, non schifarebbono le saette loro, & che, o ingrassarebbono i loro campi restando uccisi, o sarebbono posti all'aratro sotto il giogo, restando schiaui. sono alcuni di parere, che l'uso de' Hieroglifici passasse a gli Egittij dai popoli d'Ethiopia, de' quali essi furono colonia, perciò che anco gli Ethiopi soleuano spiegar i concetti loro con varie figure d'animali, & di piante, secondo la propria natura di ciascuna. Altri stimarono che fossero i Hieroglifici inuentione de gli antichissimi Magi della Persia, perche i Magi tutte le cose inferiori sottopongono à li Archetipi, oueri Imagini che sono nella mẽte diuina, dalla quale come uerbo proprio, et intrinseco d'Iddio discẽde la uirtù del parlare. Ma ne l'una, ne l'altra opinione par c'habbi del cõsentaneo, imperò che gli Ethiopi non hebbero mai fama di posseder alcuna sapienza; & la magia (come afferma Mercurio Trimegisto nell'Asclepio) fu trouata in Egitto. Oltra di ciò Cornelio Tacito nell'undecimo dell'historie Auguste cõferma che gli Egittij primieramente con figure d'animali il sentimento dell'intelletto spiegarono. Et Ammiano Marcellino nel decimosettimo libro, ragionãdo dell'Obelisco Egittio, scriue che l'antica auttorità della misteriale sapienza accrebbe la riputatione ad infinite note di forme Hieroglifice, che d'ogni intorno egli haueua scolpite. Nõ però a tutti gli huomini Egittij era l'uso di questa nobilissima scienza de' Hieroglifici concesso, ma ciò solamente si permettcua ai sacerdoti, & a quelli, che (come afferma Suida) erano chiamati Hierogrammati, cioè sacri scrittori, à molti de' quali (come il medesimo scriue) era concesso di Profetare, & indouinare quello che fosse per auenire. Il fine de' Hieroglifici era di rappresentare con la natura della cosa dipinta il concetto dello scrittore. Quindi (come scriue Diodoro Siculo) la figura dello sparuiere significaua ne' medesimi l'operatione fatta in un subito. il cocodrillo la dannosa libidine, percio che raccontano i Magi, che la mascella destra del medesimo appesa al braccio destro incita la lussuria in chi la porta. Per le parti anteriori.

Sante Pagnino.

Ferecide Siro.

Mercurio Trimegisto.

Cornelio Tacito.

Ammiano Marcellino.

Diodoro Siculo.

del Leone inteſero la fortezza. Per lo Cinoceſalo deuoto della Luna inteſero l'adoratione, & la religione. Per la coda del pauone inteſero l'inſtabilità delle ricchezze, & pompe mondane. Per lo fango, ſecondo Iamblico ne' miſteri, intendeuano ogni coſa corporale. Per il ſerpente che ſi morde la coda, inteſero l'anno, & il corſo del tempo. Per la moſca, l'imprudenza. Per la formica, la prouidenza. Per il ciel dipinto inteſero ſecondo Apollonio la diſciplina, od'arte. Per la forma del pelicano, uno che inſidia. Per la cicogna l'amore al padre. Per l'Hiena dipinta l'incoſtanza dell'huomo. Per l'Anguilla uno inuidiato da tutti. Per il Camelo il pegro. Per l'effigie dell'Ape il Re, ſecondo Pietro Crinito nel ſettimo libro. Per la figura del Bue la terra. Per la pernice gli huomini vituperoſi, ſecondo Celio nel ſeſtodecimo libro. Per l'occhio la cuſtodia, ſecondo Diodoro nel quarto libro. Per il Nocchiero la prouidenza. & coſi và diſcorrendo. Hor di tali note n'hà diſcorſo abondantemente Cheremone, Heraiſco, Hepie, Horo Apolline, il Pierio, Battiſta Pio, il Teſtore, Aleſſandro Fara, che particolarmente del Hieroglifico della Colomba dice coſe molto belle, & curioſe da ſentire, Celio Calcagnino, Giouan Goropio Becano, & altri aſſai. ma io, per non eſſer troppo lungo, rimetto i lettori all'opere loro. Sogliono anco i ſcrittori cercar con diligenza i titoli da darſi così in latino, come in uolgare à queſto, & quell'altro perſonaggio. oue il Trattato di Carlo Mennichen ſeruirà per i latini, & il libretto di Gioſeffo Roſatio per i volgari: & per abbreuiature delle lettere Romane materia pertinente ai medeſimi ſeruirà l'opra del dottiſſimo Huberto Goltzio, in queſta coſa ſingolare. Gli ortografi finalmente ſeguono dietro à queſti. Et Ortographia in Greco s'interpreta latinamente, ſecondo Iſidoro nel primo delle ſue Ethimologie, retta ſcrittura, perche queſta diſciplina c'inſegna di ſcriuere per il diritto. Verbi gratia Ad ſi ſcriue con d. quando è prepoſitione, & ſi ſcriue con. t. quando è congiontione. Coſi æquus ſi ſcriue per e. quand'è animale, & per æ diſtongo, quando ſignifica giuſto. & in queſta parte gli eſſempi ſarebbono quaſi infiniti. Baſta che a gli Ortografi s'appartiene ſcriuere giuſtamente i nomi, i uerbi, e tutti i termini della lingua, coſi latina, come volgare, coſi Greca, come Hebrea; & ſopratutto biſogna ſapere i Diſtongi, de' quali Guarino Veroneſe, Apuleio, & Gaſparino da Bergomo n'han fatto nella lingua latina particolari trattati. Così à lor s'aſpetta il modo del puntare, di cui n'hà ſcritto pur Gaſparino Bergamaſco, & Priſciano Ceſarienſe, diſcorrendo de gli accenti, & dichiarando qual ſia il graue, l'acuto, il circonfleſſo, il lungo, il breue, l'aſpirato, il molle, l'apoſtrofo, la uirgola e retta, e iacente, e conueſſa, la parenteſi, i punti copulatiui, abbreuiatiui, interrogatiui, ſuſpenſiui, diſtintiui, concluſiui, ouero punti fermi. le quali coſe s'appartẽgono ai Grãmatici ordinariamẽte. Fra queſti moderni poi Giouãni Furnio ha ſcritto dell'Ortografia aſſai cõpitamẽte. E tãto baſti di tutte le ſpecie di ſcrittori, & di ſcritture in generale.

Cheremone.
Heraiſco.
Hepie.
Horo Apolline.
Giouan Goropio Becano.
Carlo Menichen.
Gioſeffo Roratio.
Huberto Goltzio.
Ortografi.
Guarino.
Gaſparino da Bergamo.
Giouãni Furnio.

An-

Annotatione ſopra il xxviij. Diſcorſo.

Del coſtume tenuto de gli Antichi nello ſcriuere dice alcune belle coſe degne d'Annotatione Pietro Vittorio, nel ſeſtodecimo libro delle ſue Varie Lettioni, al Capitolo quinto. il medeſimo nota che coſa ſia ſcribere in aqua: & uento, nel nono libro, al cap. terzodecimo. E Filippo Beroaldo, nelle ſue Annotationi contra Seruio, dice alcune coſette, che à queſto propoſito de' ſcrittori non ſono ingrate. Ma il Cardano nel libro terzodecimo de Rerum Varietate, al cap. 64. dice coſe moltiſſime intorno à ſcrittori, à Tempratori di penne, & à Chartari, che in quel luogo poſſon notarſi. Fra' ſcrittori moderni è celebre Camillo Buonadio Piacentino.

De Hieroglifici dice alcune coſe notande Celio Rhodigino, nel 16. delle ſue Antiche Lettioni al cap 25. Et coſi Battiſta Egnatio, nelle ſue Racemationi. Coſi Pietro Crinito nel 7. de Honeſta Diſciplina, al cap. 2. & nel 20. al cap. 4.

De Ziffranti parla il Beroaldo, nell'Annotationi contra Seruio, con l'occaſione d'un paſſo d'una Epiſtola di Cicerone ad Atticum. & molto più l'Vuechero nel libro de' ſuoi ſecreti, come anco de' ſcrittori in uniuerſale.

DE CABALISTI. Diſc. xxix.

TVTTE le coſe miſterioſe & graui da gli huomini prudenti, & ſaui, con giudicioſo precetto, ſon ſtate all'orecchie del volgo probibite, ò almeno con tai uelami & ombre recitate, che degnamente ſon ſtate tenute come ſegreti di ſomma importanza, e miſteri pieni d'ammiratione & di ſtupore. Inſegnò queſta ſecretezza Mercurio Trimegiſto cõ quell'aureo ſuo detto, ch'era coſa da mẽte irreligioſa paleſar per poco i ragionamenti pieni di maeſtà, & di Nume. L'inſegnò anco Platone, il quale ſcriuendo à Dione alcune coſe delle prime ſoſtanze, diſſe. Per ænigmata dicendũ eſt, ne ſi epiſtola forte ad aliorũ peruenerit manus, quæ tibi ſcribimus, ab alijs intelligantur. *L'inſegnò parimente Pytagora col ſuo eſſempio, perche della ſua dottrina grauiſſima poche coſe viuendo ſcriſſe, & quelle poche morendo raccommandò con grande inſtanza à Dama ſua figliuola, acciò non foſſer nell'altrui mani diuulgate. Con queſto intento ſcriſſe il diuin Dioniſio Areopagita al ſuo Timotheo, nel ſeguente modo.* O Timothee Diuinus in diuina doctrina factus, ſecreto animi, quę ſancta ſunt, circũtegens ex immunda multitudine, tanquàm uniformia hæc cuſtodi. *Non è chiaro che Liſide Pitagorico, ſcriuendo a Hipparco, inſegna eſſer coſa pia tenere occulti i miſteri della uera Filoſofia? non giuraron per queſto Plotino, & Origene (come ſcriue Porfirio nel libro della Educatione, & Dottrina di Plotino) al lor maeſtro Ammonio, di tener ſecreti i dogmi importanti da lui imparati? Non racconta Themiſtio, ch' Ariſtotile con queſta legge mandò fuori i ſuoi libri della Filoſofia naturale, che neſſun gli intendeſſe ſenza l'interpretatione di lui? Ne i templi de gli Egittij non ſi trouaua per queſto ſcolpita la ſfinge, uolendo dimoſtrare, che i dogmi ſanti ſolo per enigmi s'haueuano a paleſare? Non diſſe a queſto pro-*

Mercurio Trimegiſto.
Platone.
Pytagora
Dioniſio Areopagita.
Liſide Pitagorico.
Porfirio.
Themiſtio.

S. Paolo. *posito noſtro Signore ancora lui, che le coſe ſante non s'hanno à dar' à cani? non grida Paolo à gli Hebrei ne' ſagramenti di Chriſto ancora rozzi, à queſto effetto?* Origene. Eſt nobis grandis ſermo, & interpretabilis ad dicendū, quia imbecilles facti eſtis ad audiendum. *Non recita Origene, che molte coſe riuelò Chriſto Signor noſtro ai ſuoi diſcepoli, le quali eſſi perche non diueniſſero communi, non vollero altramente porre in iſcritto? ma che accade tanta copia d'allegationi, ſe la natura iſteſſa c'inſegna di far differenza da vna coſa all'altra? e paleſandone una, ritener l'altra nel ſcrigno del ſuo petto? Quindi credo io, che la miſterioſa ſcienza della Cabala, ſia ſtata con tanta ſecretezza da gli Hebrei ſotto chiaui tenuta, che ſolamente n'habbiano hauuto odore i latini al tempo dell'unico Pico Mirandolano, come egli medeſimo ſi gloria nella ſua Apologia d'eſſer ſtato in latino il primo ſcrittore, ò annonciatore d'eſſa, reſtando ancora nella ſua oſcurità preſſo à Volgari, a quali Aleſſandro Earra ſecondo il ſuo ſolito in ogni coſa oſcuro, n'ha dato un poco d'ombra nel ſuo ſettennario, deſiderando il mondo hauerne più ampia, et più chiara notitia, che non hà hauuto fino al giorno d'hoggi. Però, uolēdo io ſodiſfar l'appetito di molti curioſi, ho penſato di farne un diſcorſo alquanto più facile da capire, che non ſono i trattati degli altri, non già per metter in publico i ſecreti theſori della Cabala, ma per chiarir molti huomini ignoranti, e rozzi, i quali ſi danno ad intendere di poter con la ſcienza della Cabala imparare in vn tratto le ſcienze, e diſcipline, à quella guiſa che ſi promettono anco con l'arte di Raymondo. E di meſtiero adunque notare, che alcuni imperiti hanno penſato (come riferiſce il Pico, nella ſua Apologia) che queſto nome di Cabala ſia ſtato il nome d'vna perſona diabolica, & heretica, da cui ſian deriuati quelli che Cabaliſti nominiamo. ma queſta lor fantaſia è ſenza dubbio alcuno ridicola, & ſciocca, imperò che il nome di Cabala preſſo a gli Hebrei non importa altro che Recettione preſſo a noi, concioſia che la Cabala non ſia altro che una ſcienza riceuuta dalla bocca d'Iddio, non in ſcritto, ma in voce, dai padri antichi per continua ſucceſſione ne' poſteri deriuata. Hora ſecondo alcuni la prima Cabala fù data a Adamo, mentre dolente del ſuo peccato, e languido fuor di modo fù dall'Angelo Raziele conſolato, con quella riuelatione che la colpa originale diſceſa da lui ſarebbe eſpiata con la morte del figliuol d'Iddio, che della progenie ſua per opra dello ſpirito ſanto naſcer doueua; & queſta nuoua dicono eſſer ſtata poi riuelata da lui alla moglie, & da tuttadue a i figliuoli, & da quelli a gli altri di mano in mano. Ma il Pico dalla Mirandola, & Paolo Riccio, che fra moderni latinamente n'ha ſcritto, dan principio alla ſcienza della Cabala nella ſeguente forma che diremo. Dice il Pico principalmente, che la Cabala nō è altro, che una ſecreta iſpoſitione della diuina legge riceuuta da Mosè dalla bocca d'Iddio, & da lui in uoce riuelata ai padri, i quali di mano in mano l'hanno riuelata ai poſteri, contenuta finalmente in quei ſettanta libri poſteriori, che Iddio comandò ad Eſdra, che conſeruaſſe, con quelle parole poſte nel quarto*

Che coſa importi il nome di Cabala.

Che coſa ſia Cabala.

A chi fù notificata prima la Cabala.

Paolo Riccio.

libro

Libro d'Eſdra, al capitolo quartodecimo. Priora quæ ſcripſiſti in palam pone, & legant digni, & indigni; nouiſſimos autem ſeptuaginta conſerua bis, ut tradas eos ſapientibus de populo tuo; in his enim eſt uena intellectus, & ſapientiæ fons, & ſcientię flumen, & feci ſic. *E l'occaſione, & l'origine di queſti ſettanta uolumi d'Eſdra, che Iddio comandò douerſi conſeruare, ſon riſcrite dal Pico per ſentenza del Rabbino Mosè Egittio a queſta guiſa, che eſſendo aſceſo Mosè ſopra il Monte Sina, riceuette doppia legge da Iddio, vna literale, la quale eſſo in caratteri eſplicata, per diuin precetto, diuulgò ai Giudei, l'altra ſpirituale, la quale (coſi domandando Iddio) non ſcriſſe, ma occultamente communicò a quei ſettanta ſaui, che egli s'hauea eletto ſeco per cuſtodia della legge; & a eſſi parimente comandò, che non la metteſſero in ſcritto, ma con viua voce la riuelaſſero ai ſuoi ſucceſſori, & quelli ai poſteri loro di mano in mano. & che Iddio, oltra la legge literale ſcritta, ne riuelaſſe vn'altra a Mosè ſpirituale ò miſtica, la quale è vna ſeparata iſpoſitione della ſcritta, lo teſtificano (dice il Pico) le parole d'Eſdra mentre egli nel quartodecimo capitolo del quarto libro, introduce Iddio parlarli con le ſeguenti parole.* Reuelans reuelatus ſum Moyſi ſuper rubum, quando populus meus ſeruiebat in Aegipto, & adduxi eum ſuper Montem Synai, & detinebam eum apud me diebus multis, & enarraui ei mirabilia multa, & oſtendi ei temporum ſecreta, & finē, & præcepi ei dicēs. Hæc in palam facies uerba, & hæc abſcondes. *Alle parole di Eſdra ſottoſcriuēdo Origene, nella iſpoſitione di quel paſſo di San Paolo ai Romani, al terzo;* Quia credita ſunt eis eloquia Dei; *dice ai Giudei non ſolo eſſer ſtate da Dio credute, & confidate le lettere, ma anco i parlari d'Iddio: dal qual detto d'Origene ſi caua, oltra la legge literale, eſſer ſtato dato a gli Hebrei nō sò che altro, che qui Paolo chiama eloquij d'Iddio. Ma Hilario Sāto, nella iſpoſitione del ſecondo Salmo, atteſta queſto medeſimo molto più apertamente, dicendo.* Erat autem iam à Moyſe ante inſtitutum, in omni ſinagoga ſeptuaginta eſſe doctores: nam idem Moyſes, quamuis teſtamenti uerba in literis condidiſſet: tamen ſeparatim quædam ex occultis legis ſecretiora Myſteria ſenioribus, qui deinceps doctores manerent, intimauerat, cuius doctrinæ etiam Dominus in Euangelio meminit, dicens. Super Cathedram Moyſi ſederunt Scribæ, & Phariſęi: omnia ergo quæcunque dixerint uobis, ſeruate, & facite. Doctrina ergo horum manſit in poſterum, quæ ab ipſo ſcriptore legis accepta, in hoc ſeniorum numero & ſeruitio conſeruata eſt.

Il Rabbino. Mosè Egittio.

Hilario Santo.

Eſſendo adunque (dice il Pico) che fino al tempo della Babilonica captiuità niente era ſcritto di queſta più ſecreta iſpoſitione della legge; Eſdra, dopo la reedificatione di Hieruſalem, & dopo la reſtauratione fatta da lui della legge, volſe che queſta Cabaliſtica iſpoſitione foſſe poſta in iſcritto, acciò per ſorte non ſi perdeſſe per cagione delle captiuità & diſperſioni giudaiche, nelle quali non ſi poteua ſeruar l'ordine, & la primera con-

consuetudine d'insegnarla di mano in mano. Onde, chiamati alcuni fidelissimi notarij, raccolse tutti i misteri della Cabala in settanta libri, secondo il numero de' settanta seniori della sinagoga da communicarsi per l'auuenire ai soli sapienti: i quali libri riferisce il Pico hauer lui comprati con grandissima spesa, & diligentemente letti, & hauer trouato in loro non solamente la religione Mosaica, ma anco la Christiana, iui il misterio della santissima Trinità: iui l'incarnatione del uerbo, iui la diuinità del Messia, iui del peccato originale, & della espiatione di quello per mezzo di Christo, della caduta de' demoni, de gli ordini de gli Angeli, delle pene dell'inferno & del purgatorio, che son cose da traffigere con le proprie arme loro i Giudei, presso de' quali l'auttorità de' Cabalisti è in grandissimo honore, & reuerenza, onde presso a loro con tanta religione fino al tempo nostro venerati sono, che nessuno da quaranta anni in giù non può studiar quei settanta libri d'Esdra, che di sopra habbiamo nominati: i quali libri Papa Sisto Quarto curò che tralati in latino fossero alla stampa mandati, non potendo veder l'intento suo se non di tre auanti che morisse. & in confermatione della conuenienza c'ha la scientia Cabala con la Religione Christiana, referisce il predetto Pico nella sua Apologia, che Antonio Cronico huomo eruditissimo narraua d'hauer con le proprie orecchie vdito in un cònuito Dattilo Hebreo peritissimo della scienza Cabalistica, tener l'istesso coi Christiani intorno al dogma della Trinità, ne punto punto discostarsi da noi. Ma, perche per decreto della Santa Inquisitione di Roma son dannati tutti i libri pertinenti alla Cabala, è da auuertire, che di due sorti è la Cabala, una uera, e l'altra falsa. La vera & pia è quella che dichiara i secreti misteri della legge, hauendo grandissima similitudine con quella ispositione, che noi chiamiamo Anagogica, dell'altre per questo più sublime, perche ci conduce, & solleua in alto, cioè dalle cose terrene alle celesti, dalle sensibili alle intelligibili, dalle temporali all'eterne, dalle corporee alle spirituali, dalle humane alle diuine. & questa specie di Cabala si giudica esser necessaria all'interpretatione della diuina scrittura per testimonio di molti Dottori così Latini, come Greci, che vsata l'hanno nell'ispositioni loro, come di sotto vedrassi: & questa mai non è stata dannata dalla chiesa. La falsa & empia Cabala non è altro che una certa inuentione finta de gli Hebrei, la quale essi falsamente affermano esser venuta da Mosè a i padri, & da quelli fino à loro di mano in mano, piena di mille uanità, & errori, & niente ò poco dalla negromantia differente: perche essa esplica certi nomi ascosi d'Iddio & le loro occulte uirtù, i quali sono usati da alcuni Giudei superstitiosi à legare i demonij, & a far prestigij come fanno i Negromanti: affermando empiamente cõ questo, che Mosè con questa Cabala facesse tanti segni, Iosue fermasse il sole, Helia mandasse il fuoco dal Cielo, & il Signor nostro Christo con l'aiuto suo facesse tanti miracoli al mondo, aggiongendo ancora che Salomone era dottissimo in questa scienza, & però ne scrisse vn'arte contra i demonij, mostrando

Qual specie di Cabala sia dannata dalla chiesa.

mostrando i modi da legargli, & i rimedij anco dell'infirmità, come testimonia Gioseffo, che sarà forse quel libro nefando detto la Clauicula di Salomone prohibito dalla Chiesa. Questa specie adunque di Cabala impropriamẽte così nominata è stata quella, che la Chiesa ha dannato come sacrilega, & superstitiosa affatto, benche molti che non sanno distinguer tra vna tezza, e vn pagliaro, tengano ignorantemente l'vna & l'altra esser dannata insieme. La prima Cabala, ch'è la vera fù, per parere d'alcuni Cabalisti, data da Esdra à Simeone gran sacerdotẽ, prefetto della sinagoga, & a Antigono insieme con alcuni suoi compagni, fra quali furono Zadoch, & Betho radice d'Heretici, onde derivarono i Zadochai, & i Bethusai, come scriue Giuda Leuita nel libro dell'Alcosder, al sermone terzo. dipoi la ricenette Gioseffo figliuolo di Ioetzer, & Gioseffo figliuolo di Iohanan: & da questi la ricenette Iosua figliuolo di Parahiah, & da esso due discepoli suoi, vno chiamato Giesù che fù all'età de' Machabei, & l'altro Nithai Arbellense, da quali l'hebbe Giuda figliuol di Tabai, & Simeone figliuol di Sota, succedendo di mano in mano fino à Gamaliele figliuol di Giuda Hagid, il qual fù detto il mastro santo, &, perche certi Cabalisti distinguono intorno à questi tre nomi, Calici, Cabalei, & Cabalisti, chiamando Calici quelli, che per Spirito Sãto, & per celeste afflatto ricenono questa scienza: Cabalei quelli, che son scolari loro, & Cabalisti quelli, che vanno imitando i vestigi de' secondi, põgono fra Calici vn par di Mosè, & di Esdra, fra Cabalei tutti quelli, che qui di sopra habbiamo nominati; fra Cabalisti questi seguenti, cioè Hanania figliuol d'Acasia, il Rabbino Tarphone, Acabia figliuolo di Mahalallel, Anania Prencipe de' sacerdoti, Hanina figliuol di Thardioue, Anania figliuol d'Achineo, Nehonia figliuol d'Hacona, Dosa figliuol d'Archina, il Rabino Achiba, Halaphta, Buscai, Eleazaro figliuolo d'Azaria, il Rabbino Leuitam, il Rabbino Iohanan figliuol di Barocha, & altri infiniti, i quali tutti hanno seguito i detti, & l'interpretationi anagogiche de' già detti Cabalei. Intorno à questa scienza Cabalistica son citati molti auttori con l'opre loro da moderni, come il libro di Abraam de Creatione, il qual da alcuni dotti è attribuito al Rabbino Achiba; & il libro de splendore composto da Simeone figliuolo di Iohai, qual stette per spatio di anni vintiquattro ascoso in vna tenebrosa & horrida spelonca; così il libro de Candore, chiamato Lucidario da latini, e i libri d'Abraam Alaphice, insieme coi commentarij egregij del Rabbino Moisè Gerondese, & i commentarij del Rabbino Muabem Racanat sopra gli arcani di Ramban, cioè del sopradetto Moisè. si cita ancora il libro de' Perplessi di Mosè Egittio; il libro della porta di Giustitia del Rabbino Gioseffo figliuolo di Carnitole; il libro della porta di Luce del Rabbino Gioseffo Castigliano, il libro delle Credulità del Rabbino Saadia Asiano; il libro del misterio della legge del Rabbino Abraam Abenazra; il libro del Rabbino Hamai, ch'è chiamato Prencipe d'eloquenza nella Cabala, & il libro della speculatione del medesimo, insieme coi

Giuda Leuita.

Auttori, & libri di Cabala.

Commen-

Commentarij della Santità del Rabbino Azaricle. Oltra questi son citati i libri dell'Esplicationi dell'Alfabeto del Rabbino Achiba; il libro del Rabbino Ama, delle cose ascoste e misterioſe del Salmo decimo nono; il libro ſingolare de Vnione, *ouero* de collectione, *di cui fa mentione il Rabbino Abraam Abenazra; il libretto di Cabala d'Oriele Garonenſe; il libro* de fide, & expiatione, *il libro delle queſtioni abſtruſe; il libro de Miſterij, il libro elegantiſſimo in Cabala contra i Philoſophaſtri, chiamato Alkoſer, ſecondo il coſtume arabico, del Rabbino Giuda Leui, il qual conchiude che* Cabala non eſt bona niſi cum corde bono. *Onde i Sofiſti maladetti ſon repulſi da queſta ſanta, & eleuata contemplatione. ſi trouano anco i commentarij ſopra il libro di Maeſtro Giacob Choen, & i commenti del Rabbino Iſaac ſopra l'iſteſſo libro. e coſi il libro delle dieci Numerationi Caballiſtice del Rabbino Tedaco Leui; e il libro falſamente inſcritto a Salomone ſotto nome di Raziele. Ma, per giudicio di molti neſſuno ha ſcritto di queſta ſcienza più artificioſamente, più diſtintamente, più chiaramente, quanto il Rabbino Gioſeffo Bar Abraam Caſtiglieſe cittadino Salernitano, nel ſuo libro intitolato Horto di Noce, doue nel primo volume parla delle dittioni; nel ſecondo delle lettere, nel terzo de' punti della lingua Hebraica, la quale è tutta miſterioſa, onde delle ſue lettere è ſcritto coſi nel libro di Ietzira.* E ſculpſit cum eo ſpiritu Deus viginti duas literas, tres matres, ſeptem duplices, & duodecim ſimplices, & quælibet illarum eſt ſpiritus. *Qui è da notare (come nota anco il Pico) che gli auttori della ſcienza della Cabala non ſon particolarmente nominati da noſtri Dottori, ma ſolamẽte in vniuerſale eſſendo ſoliti di dire.* ſic dicunt Hæbrei. *ouero* hæc eſt ſententia Hebræorum. *Solo Origene allega Huillo Patriarca ſuo Coetaneo. Hieronimo ha per coſtume di chiamarli maeſtri dicendo.* Hæc eſt ſententia Magiſtrorum. *Clemente, Euſebio, & altri ſon ſoliti di dire.* Referebat mihi Hebræus. Audiui ab Hebræo. Hebræorum eſt iſta ſententia. *nelle quai parole non potero intender d'altri, che de' Caballiſti, perche, ſe alcuno diceſſe, che loro intendono de' Thalmudiſti, queſto non può ſtare, molti di queſti Dottori ſon ſtati innanzi alla compoſitione di Thalmud, che fu dopo la morte di Chriſto, più di cento cinquant'anni: oltra che la dottrina Talmudica è tutta cõtraria di noi. ſe diceſſe anco, che intendeſſero d'allegare i Filoſofi hebrei, quelli cioè che ſecondo la Filoſofia hanno interpretato la Bibbia, queſto manco può eßere, perche da poco tempo in quà s'è dato queſto principio, eßendo ſtato il primo auttore di tale interpretatione il Rabbino Mosè Egittio, il quale viße al tempo d'Auerroe Cordubenſe, che non è troppo più di trecento anni ch'è morto, reſta adunque, che eſſi intendeſſero apertamente de' Caballiſti: la quale annotatione chiariſce molti bei ceruelli moderni, che, per poſſedere tre termini di logica, benche habbiano l'intelletto fatto come il Chaos van diſputando, che tutta la Cabala è la maggior follia, che al mondo ſia. & queſto procede dal tenerſi troppo, ne ſapere*

i ſon-

i fondamenti, e l'origine della Cabala, e presumer col giudicio baldanzoso poter far miracoli in ogni disputa, non sapendo manco talhora che cosa importi il nome di Cabala, come quel scolar Padoano, che teneua la Cabala esser la scienza della materia prima, & quell'altro più sciocco, che credeua la Cabala essere vna femina, come son le Maghe, & le Fate, verbigratia vna Melissa, vn'Alcina, vna Logistilla, vna Falerina, vna Morgana, ch'insegnasse per via di demonij tutte le scienze. altri s'hanno pensato che la Cabala sia l'arte di Raimondo, quantunque in cio s'accostino alquanto al vero, perche secondo il Pico, nella sua Apologia, ciascuna scienza secreta appresso à gli Hebrei si chiama Cabala, tal che la scienza di Raimondo à rarissimi nota, si potrà dire con improprio uocabolo ancor'essa Cabala. & quindi è deriuata quella uoce commune appresso à tutti i scolari, anzi presso à tutto il mondo, che la Cabala insegna ogni cosa, & che bisogna studiar la Cabala, per imparar tutte le scienze presto, perche Raimondo nelle sue opre promette (però vanamente al mio giudicio, come discorro nel Trattato de Professori dell'Arte di Raimondo) questi miracoli al mondo. e à questo effetto si troua in stampa vn libretto ascritto a quello (benche in tal materia si compongon bugie di là dai monti) che uiene intitolato De Auditu Cabalistico, il qual non è altro finalmente che vn sommario breuissimo dell'Arte Magna abbreuiata da lui senza dubbio in quell altro, ch'ei chiama Arte breue. Ma, se intendessero sanamente, che la Cabala insegnasse tutte le scienze, intendendo per Cabala la diuina reuelatione, allhora non sarei contrario al detto di questi babbioni, i quali stanno à terra à terra come i Rendoni, non hauendo ingegno da eleuarsi tant'alto, come uorrebbono almeno.

Distintione della Cabala.

La vera Cabala adunque dicono hauere doppia scienza, l'vna di Bresith, la qual si chiama ancora Cosmologia, cioè che dichiara le forze delle cose create, e naturali, & celesti; & che ispone con Filosofiche ragioni i misterij della legge, & della Bibbia, la qual per questo rispetto non uiene ad esser differente dalla Magia naturale, nella quale apparue molto eccellente il Re Salomone, hauendo disputato dal cedro del Libano fino all'Hissopo, & delle bestie ancora, de gli vccelli, de'minuti, & de'pesci. doue San Hieronimo dice, che disputò della forza, natura, & proprietà di tutte queste cose. S Hieronimo.

e Giorgio Cedrenio, nel compendio dell'Historie narra, i Greci Sofisti hauer rubbato la materia, & gli argomenti della medicina dal libro di Salomone, che disputaua delle sopradette cose, il qual libro fù disperso (dice egli) dal Re Ezechia, sdegnato da questo, che i Giudei nelle loro infirmità ricorreuano a quest'opra di Salomone solamente, & lasciauano Iddio medico uero di tutti i mali. Giorgio Cedrenio.

Hora Fra Sisto huomo dottissimo, nella sua Bibliotheca, chiama cotesta scienza del Bresith, Fisica isposition, perche và ricercando ne i diuini eloquij & parlari, moto, ordine, ornato di sfere celesti, qualità d'elimenti, proprietà di metalli, uirtù di pian- Fra Sisto.

te,

re, costumi d'animali, & in somma tutte le forze, & opre di natura, trasferendo i sensi mistici della scrittura sacra a simili cose naturali; & egli pone vno essempio nel Tabernacolo descritto da Mosè, nel vigesimo sesto capitolo dell'Essodo, di questa isposition Fisica, secondo Philone, Giosesso, Clemente Alessandrino, & Hieronimo Santo, doue, dipingendo Mosè nel Tabernacolo suo, l'atrio, ò vestibulo, l'aula santa, & gli aditi, ouero penetrali, ci hà voluto rappresentare (dice egli) tutto il diuino opificio in tre parti distinto, in mondo sublunare habitato qui da noi; in mondo celeste prossimo à questo; & in mondo sopremo, ch'è quello che i Theologi chiamano angelico, & i Filosofi intellettuale, da nessuno (come dice Platone) à sufficienza celebrato. La prima parte adunque del Tabernacolo chiamata atrio, ò vestibulo, rappresenta questo mondo sublunare, alla cui similitudine era posta al discoperto, non difesa da tetto, ne da ombracolo alcuno, ma sempre soggetta alla pioggia, al sole, al caldo, al freddo: & versauano in essa meschiatamente non solo huomini mondi, & immondi, sacri, & profani, ma d'ogni sorte d'animali; & era in essa, per i sacrificij continui che si faceuano, & per le vittime che s'offeriuano, vna perpetua reuolutione di vita, & di morte. La seconda parte detta aula santa, che occupaua il luogo di mezzo fra il vestibulo, & il penetrale, & ch'era tutta ornata d'oro, rappresenta, & figura il mondo celeste posto tra il subceleste, & il sopraceleste; &, perche nella sua piaggia australe era il candeliero d'oro distinto con sette Lucerne ardenti, viene à significare i moti de' sette erranti pianeti, i quali s'osseruano più nelle parti australi del mondo, che nelle Settentrionali, dalle quali piegano da longi assai. & fra queste Lucerne, quella che otteneua la sommità di mezzo del cãdeliero, & che da ogni banda n'haueua tre altre, figura il pianeta del Sole, ch'è posto in mezzo à tutti. La terza parte del Tabernacolo secretissima, & santissima, detta adito, ò penetrale, ò sancta sanctorum, figura il sopraceleste & angelico mondo, ch'è habitacolo de gli Angeli, & d'Iddio; perche, si come quella parte era à tutti i mortali chiusa, & solo al sommo sacerdote aperta; cosi quel mondo è aperto solamente al sommo Antistete delle cose sacre Iddio, & nessuno che non sia santificato da esso, può entrarui dentro. & l'arca diuina posta in quel luogo, doue si riseruauan le tauole della legge, la uerga d'Aaron, & la manna, rappresenta la prouidenza d'Iddio intorno à questo mondo, il qual con la sua diuina legge gouerna ogni cosa, con la verga della sua podestà comanda al tutto, & con la manna della gratia sua pasce, & uiuifica questo uniuerso. e i Cherubini, che con l'ali circondauano l'arca, significano l'ossequio de gli Angeli, i quali a un minimo cenno del mottor sopremo con velocissimo volo essequiscono quel tanto, che per gouerno di questo mondo ricerca dal misterio loro. Hor questa è la scienza di Bresith seguita potissimamente da Mosè Egittio, & da molti Thalmudisti, la quale è stata abbracciata dal Pico, & da molti altri fra nostri. L'altra scienza della Cabala è detta di Mercana, la quale è quasi vna certa simbo-

lica

lica Theologia delle più ſublimi contemplationi delle diuine, & angeliche virtù, & de i ſacri nomi, & ſignacoli diuini: nella quale le lettere, i numeri, le figure, i nomi de' caratteri, le linee, i punti, gli accenti, & le coſe tutte ſono ſignificatrici di profondiſſimi ſecreti. & qui patiſce nuoua diuiſione, perche inquanto da numeri caua queſti miſteri. ſi dimanda dal Pico Sefirod; & inquanto gli cauа da i nomi ſi dimanda Semod; & di nuouo inquanto na inueſtigando la deriuatione de' miſteri da certi nomi aſcoſi d'Iddio, & a quei nomi attribuiſce certe occulte uirtù, per ſcongiurar demonij, & far preſtigij, ſi dimanda Themantia, la quale è prohibita affatto: ma in quanto tratta de' nomi d'Iddio nella ſcrittura attribuiti a lui, ouero d'angeli, o d'altri nomi, & dittioni, dalle quali ſolamente cauа miſterij, che reſultano in lode della diuina maeſtà, & che manifeſtano qualche verità ſcritturale, queſta ſi dimanda Arithmantia, ne dalla Chieſa è ſtata prohibita, benche molte perſone grani à tali miſterij, & iſpoſitioni dian poca fede, non le ſtimando coſe ſode, ma capricci, & fantaſie, che con quella facilità ſi rigettano, con la quale s'affermano. & queſta ſorte di Cabala è chiamata da altri elementaria iſpoſitione, la quale ſuccede in due modi, o per via di reſolutione, o per via di compoſitione. per uia di reſolutione, come quando ſi ſepara ciaſcuna lettera di qual ſi uoglia dittione, l'una dall'altra, & da ciaſcuna lettera ſeparata ſi eſtranno & cauano molte dittioni principianti sù quelle medeſime lettere, le quali aprono i miſteri aſcoſi nella medolla di quella prima dittione. & di queſta prattica ſi pone l'eſſempio di Hieronimo Santo ſopra il terzo de i Re, il quale eſſaminando quelle parole di Dauid moriente à Salomone. Habes quoque apud te Semei filium Gera filij Gemini de Baurim, qui maledixit mihi maledictione peſſima, eſplica la forza di quella eſſacranda maledittione, dimoſtrando le uillanie, che Semei raccolſe contra Dauid, dalle lettere che ſono in quella dittione peſſima, laquale hebraicamente è detta Nimrezeth, & conſta di cinque lettere hebraiche, cioè d'un Nun, d'un Mem, d'un Res, d'un Zaddi, d'un Thau. in Nun (dic'egli) ſi ſignifica Noeph, cioè adultero, et rattore dell'altrui moglie, hauendo egli adulterato per uia di rapina la moglie di Vria. in Mem ſi ſignifica Moabita, con la qual voce Semei ſi rinfacciò la uilità della propria ſtirpe tratta dal Seme ignobile, & infidele de Moabiti per via di donne, cioè di Ruth Moabite. in Res ſi ſignifica Rozeha; cioè homicida, perche haueua fatto morire con inganno Vria, & hauea tagliato a pezzi tutto il ſeme regio di Saul. in Zaddi ſi ſignifica Zarua, cioè leproſo, perche da tutti gli huomini era ſcacciato fuor del regno alla ſimilitudine d'un'huomo leproſo, qual comandaua la legge eſſer ſcacciato dalle città, & dal conſortio humano. in Thau ſi ſignifica Thoeua, cioè abhominatio, intendendo che non ſolo gli huomini, ma anco Iddio come empio l'haueſſe in abhominatione. Agoſtin ſanto ancora nel trattato nono ſopra San Giouanni, & dinanzi a lui Cipriano nel trattato de Syna, & Syon, & dopo l'uno & l'altro, Beda ne' commentarij

Nuoua diuiſione della Cabala.

S. Hieronimo.

S. Agoſtino.

Gipriano.

Beda.

mentarij ſopra San Giouanni, dichiarando la ethimologia del nome di Adamo, penſano il primo huomo eſſer ſtato con tal vocabolo detto, perche quella terra, dallaqual fu formato, foſſe da Dio pigliata da i quattro cardini del mondo, i quali ſon compreſi nelle quattro lettere del medeſimo nome, perche. A. ſignifica ἀνατολήν cioè Oriente: D. ſignifica δύσιν, cioè Occaſo: l'altro. A. ſignifica ἄρκτον, cioè Settentrione; & l. M. ſignifica μεσημβρίαν: cioè mezo dì: & queſta interpretatione del nome d'Adamo fu eſpreſſa dalla Sibilla molti ſecoli auanti nel ſecondo de' ſuoi Oracoli co i ſeguenti uerſi, che di Greci ſon fatti latini in queſta guiſa.

Nimirum Deus is finxit tetragrammaton Adam
Qui primus fictus eſt, & qui nomine complet
Ortumq́; , Occaſumq́; , Auſtrum, Boreamq́; rigentem.

Et a queſta parte di reſolutoria iſpoſitione ſi potrebbe riferire l'interpretatione di quelle dittioni; dellequali ognuna da ſe ſignifica vna oratione intiera, come ſon quelle tre dittioni, che la prodigioſa mano dipinſe nel parietе auanti a gli occhi del Re di Babilonia, cioè Mene, Thechel, & Phareſin, tioè Numeratum, ponderatum, & Diuiſum, le quali, interpretando Daniele, per intiere orationi l'eſpoſe, dicendo. Numeratum eſt regnum tuum à Deo, & completum eſt. Ponderatum eſt in ſtatera, & inuentum eſt deficiens. Diuiſum eſt regnum tuum, & datum eſt Medis, & Perſis, *& da queſto luogo poſto nel capitolo quinto di Daniele Profeta han preſo occaſione & materia i rabbini de gli Hebrei di penſar queſto nuouo modo cabaliſtico d'interpretare le ſacre lettere, arguendo, che ſi come fù lecito a Daniele eſplicare ciaſcuna dittione per intiere orationi, coſi è lecito ai rabbini della ſinagoga a eſſempio ſuo interpretar le ſillabe, & le lettere delle dittioni, l'una dall'altra ſeparata, per qualche dittione, laqual ſia da quelle lettere ſignificata. La qual conſequenza però ſi potrebbe negare a tutto tranſito, perche da queſto tal particolare, che tutto auenne per illuminatione dello Spirito ſanto in Daniele, non ſi può cauare vna concluſione tanto vniuerſale. Per via di Compoſitione ſuccede la elementare iſpoſitione, quando con nuouo ordine ſi commutano, & traſportano le lettere di qualche dittione, prima diſiunte, & ſeparate l'una dall'altra, & con variata ſede ſi conuertono inſieme, & ſi formano nuoue ſillabe, & uoci, & orationi, ò forme di parlare, con l'aiuto delle quali ſi ſpiegano l'intelligenze di diuerſi ſenſi, & miſterij molto ſecreti. & che queſta traſpoſitione foſſe in uſo appreſſo a gli antichiſſimi Hebrei, lo dimoſtra quel uaticinio contra il Re di Babilonia, deſcritto in Hieremia Profeta al capitolo vigeſimo quinto, nel qual luogo, il Profeta, per non irritare apertamente contra di ſe il Re iſteſſo, commutò artificioſamente, e trasformò il nome di Babel in Seſac, dicendo.* Et ſeſac calicem iræ Dei bibet poſt eos: *accennando per il vocabolo di Seſac, ſecondo la regola di queſta Cabaliſtica iſpoſitione, douerſi intendere il nome di Babel. & la regola d'iſplicar queſto nome (come in quel luogo riferiſce*

Hiero-

Hieronimo ſanto) è tale, che ſi come noi leggiamo per ordine l'Alfabeto Greco da A fino a Ω, & di nuouo, per eſſercitar la memoria de' putti, ſogliamo uoltar l'ordine del leggere, & con le prime lettere meſchiar le ultime, congiongendo A. & Ω. & B. con Ψ. Così gli Hebrei dall'Aleph, ch'è la prima lettera, uanno per Beth, & Gimel procedendo fino all'ultima ch'è Thau, a cui è penultima Scin & di poi, congiongendo inſieme l'Aleph col Thau, & il Beth col Scin, quando arriuano al mezo dell'Alfabetto, alla lettera Lamed occorre Beth, onde auuiene, che ſi come ſcorrendo con ordine retto l'alfabeto, leggiamo Babel, coſi permutato l'ordine leggiamo Seſac, perche le lettere vocali fra Lamed, & Beth, & Beth del nome di Babel, & quelle fra le lettere Caph, & Scin, & Scin, del nome di Seſac, ſecondo l'Idioma Hebreo non ſi pongeno. Et queſto paſſo con l'auttorità di Hieronimo ſanto dà ſu la teſta aſſai bene a coloro, che ſi ridono affatto di queſta traſpoſitione literale, la qual però in molte coſe potrebbe eſſer volontaria, & capricciosamente da alcuni fatta. Giouanni Pico Mirandolano nel ſuo Eptaplo iſponendo quella prima dittione del Geneſi. In principio. che in hebreo ſi dice, Bereſcit, adduce uno eſſempio chiariſſimo di queſta ſorte di Cabaliſtica iſpoſitione; perche, ſe tu congiongi la terza lettera, ch'è un'Aleph, alla prima ch'è un Beth, ſi fa la dittione Ab. ſe alla prima raddoppiata, ch'è il Beth, aggiongiamo la ſeconda, ch'è Aleph, ſi fa Bebar. ſe le leggiamo tutte, eccetto che la prima, ſi fà Reſcit. ſe congiongiamo la quarta, ch'è un Scin, alla prima ch'è un Beth, & all'vltima, ch'è un Thau, ſi fà Sciabath, ſe poniamo le tre prime con l'ordine che giacciono, ſi fa Bara. ſe, laſciata da parte la prima, poniamo le tre ſeguenti, ſi fa Ros. ſe laſciate da banda la prima, & la ſeconda, poniamo le due ſeguenti, ſi fa Es. ſe, laſciate le tre prime, congiongiamo la quarta all'ultima, ſi fà Seth. ſe congiongiamo la ſeconda alla prima, ſi fà Rab. ſe dopo la terza poniamo la quinta, & la quarta, ſi fa Iſch. ſe congiongiamo le prime due all'ultime due, ſi fà Berith. ſe congiongiamo l'ultima alla prima, ſi fà Tob, voltando il Thau in Thet, come ſpeſſo s'vſa preſſo a gli hebrei. Hora tutte queſte dittioni hanno i ſeguenti ſignificati. Ab ſignifica pater. Bebar in Filio, & per Filium. Reſcit principium. Sciabat quietem, & finem. Bara creauit. Ros Caput. Es ignem. Seth Fundamentum. Rab Magni. Iſch Hominis. Ber Fædere. Tob Bono. & coſi ſi forma tutta queſta oratione. Pater in filio, & per filium principium, & finem, ſiue quietem creauit caput, ſcilicet cerebrum hominis; ignem, ſcilicet cor fontem caloris, & uitæ, & fundamentum, ſcilicet genitalia membra, quæ ſunt fundamentum generationis, magni hominis, ſcilicet mundi ſic dicti ad differentiam hominis parui mundi, fædere bono, ideſt fædere amicabili naturæ. Et queſto miſtero del Pico fu poi leggiadra-

S. Hieronimo.

Notade

Giouani Pico.

mente vſurpato da Giulio Camillo, ſenza paleſare il nome dell'autore, in vna lettera ſcritta alla Signora Lucretia Martinenga; doue caua dal nome di Lucretia rari ſecreti di luce cara rara, & altri tali epitetti, con queſto modo d'iſpoſitione Cabaliſtica, il quale è dimandato da loro Ziruph. & ſe queſta coſa del Pico pareſſe alquanto capriccioſa preſſo a ſaui, ſi poſſono appagare dell'autorità di Hieronimo Santo, nell'epiſtola à Paula, & nella preſatione de' Commentarij ſopra i Treni di Hieremia, ne' quali luoghi dando come alcuni primi rudimenti di queſt'arte, in prima ſeparatamente interpreta ciaſcuno elemento dell'Alfabeto Hebraico, dicendo che Aleph s'interpreta doctrina; Beth domus: Ghimel plenitudo: Baleth tabularum: He iſta: Vau & Zain Hæc. Het vita: Teth bonum: Iod principiũ: Caph manus: Lamed diſciplinæ, ouero cordis: Mem ex ipſis: Nun ſempiternum: Samech adiutorium: Hain fons, ouero oculus: Phe os, ab ore, non ab oſſe dictum: Zaddi Iuſtitia: Coph vocatio: Res capitis. Scin dentium: Thau ſigna. & dopo l'interpretatione di queſte lettere, aſſegna ſette conneſſioni, ouero combinationi intorno a eſſe, dalle quali caua grandiſſimi miſteri delle quali conneſſioni la prima è queſta. Aleph, Beth, Ghimel, Baleth, doctrina, domus, plenitudo, tabularum, quod videlicet (*dice egli*) doctrina eccleſiæ, quæ eſt domus Dei, in librorum diuinorum reperiatur plenitudine. *La ſeconda conneſſione. è di He, Vau, Zain, & Heth,* iſta, & hæc uita. Quæ enim alia vita (*dice egli*) poteſt eſſe ſine ſcientia ſcripturarum? per quam etiam ipſe Chriſtus agnoſcitur, qui eſt vita credentium. *La terza conneſſione ha Thet, & Iod,* bonum principium. *perche* (*dice egli*) quamuis nunc ſciamus uniuerſa quæ ſcripta ſunt, tamen ex parte cognoſcimus, & ex parte prophetamus, & nunc per ſpeculum, & in ænigmate videmus. Cum autem meruerimus eſſe cum Chriſto, & ſimiles angelis fuerimus, tunc librorum doctrina ceſſabit, & tunc uidebimus facie ad faciem bonum principium, ſicuti eſt. *La quarta conneſſione ha Caph, & Lamed,* manus diſciplinç, ouero cordis. *perche* (*dice egli*) manus intelliguntur in opere, cor & diſciplina intelliguntur in ſenſu quia nihil facere poſſumus, niſi prius quæ facienda ſunt, ſcierimus. *La quinta conneſſione ha Mem, Nun, & Samech,* ex ipſis ſempiternum adiutorium. *perche* (*dice egli*) ex ſcripturis æterna ſubſidia miniſtrantur. *La ſeſta conneſſione ha Hain, Phe, & Zaddi, fons,* ſiue oculus oris iuſtitiæ. *Secondo quello* (*dice egli*) *che nella quarta conneſſione è ſtato detto. La ſettima conneſſione ha Coph, Res, Scin, & Thau,* uocatio capitis, dẽtium ſigna. *perche* (*dice egli*) per dentes articulata vox promitur, & in his ſignis ad caput omnium, qui eſt Chriſtus, peruenitur, per quem uenitur ad regnum ſempiternum. *Tutto queſto è diſcorſo di S. Gieronimo, ilquale è ſufficiente ad ammutire un mondo di b rauetti, i quali ſgrignano inſipidamente d'alcune interpretationi del no me d'Iddio, & maſsimamente di Gieſù Noſtro Signo-*

Hieronimo Santo

re,

ue cauate da questa elementaria ispositione, come se non ci fosse un Hieronimo huomo dottissimo, et peritissimo nelle discipline, c'ha fatto l'istesso, tenendo queste cose per friuole, & indegne di passar per l'orecchie inzuccarate delle altezze loro più graui di Monte Baldo, et più limpide che non è il cbristallo di montagna. Ma risponda di gratia un poco un di costoro, perche causa nella scrittura Iddio mutò il nome à Abramo, et gli aggionse una lettera, uolendo che d'Abram fosse detto Abraam, & per il contrario alla sua moglie Sara ne trasse una fuori, essendo prima detta Sarai, se nelle lettere (come alludon questi Belphegori) non si troua mistero? si uede pur chiarissimamente che nella diminutione di una, & nell'augumento dell'altra in questi due nomi Iddio ha uoluto significar qualche secreto dell'animo suo, perche non è da dire che sia stato fatto senza proposito. il medesimo si potrebbe dire di Beniamin che prima fu detto Benomi, di Iacob che fu detto Israel, & di Pietro nell'Euangelio, à cui non fu cangiato il primo nome senza qualche mistero importante. Questo modo d'isporre Cabalistico dicon gli Hebrei d'hauerlo ritrouato essi, ma non è così chiaro come lor lo fanno, perche si troua ancora, che presso a antichissimi Greci è stato in osseruatione, non solo appresso a Platone nel Cratylo, doue intorno all'Ethimologia de' nomi tratta una disciplina simile, ma anco presso a Esopo Frigio, il qual si crede hauer vissuto inanzi alla guerra di Troia, nel tempo istesso che fiorirono Lino, & Orfeo; perciò che esso (come si legge nella uita sua) riuedendo insieme con Xanto suo padrone alcune rotture d'edeficij, s'incontrò per caso in una colonna di marmo, nella quale erano scolpite sette lettere Greche, le quali dimostrauano poco longi dalla colonna esser riposto uno theforo; delle quali cercando ansiosamente Xanto la interpretatione, Esopo, trouate le dittioni, che cominciauano da medesimi caratteri, illustrò quella scrittura con tre illustri espositioni, che in lingua latina son queste. prima. Abscedens gradus quattuor fodiens, inueniens thesaurũ *di poi.* Tollentes ite, diuidite quẽ inuenientis thesaurum *dipoi, resistẽdo Xanto di diuider questo trouato thesoro, minacciollo Esopo col precetto dell'altra parte di quella scrittura.* Red de Dionisio quem inuenisti thesaurum aureum. *e tutto questo senso fu cauato in Greco, accommodando alcune dittioni à quelle lettere, che in quella colonna si ritrouaron scolpite. Sono anco presso a Greci, per testimonio d'Isidoro, cinque littere mistiche, cioè le seguenti,* Y.Θ T.A.Ω *delle quali la prima significa la uita humana, & fu la prima uolta usata da Pitagora, per tal significatione: Onde un certo Poeta antichissimo (come scriue Lattantio nel sesto libro al capitolo terzo) testificolo con questi uersi.* Isidro. Lattantio

Littera Phitagoræ discrimine secta bicorni
Humanæ uitæ speciem præferre uidetur.

La seconda significa morte, perche i Giudici apponeuano tal lettera ai nomi di coloro, che condannauano alla morte. Onde un certo Poeta disse.

O multum ante alias infelix littera Thita.

La terza dimostra la figura della Croce del Signore, come fa anco la lettera Thau presso a gli Hebrei. Onde fu detto in Ezechiele. Signa Thau in fronte gementium, & dolentium. l'altre due s'attribuisce Christo à se medesimo, che si dimanda Alpha, & Omega, principium, & finis. A queste lettere aggionge pur Giustino Filosofo, & Martire, nella seconda Apologia a Antonino Pio, la lettera X. affermando in quella contenersi il mistero della santissima Croce di Christo, citando per testimonio Platone, che nel Timeo disputando del figliuol d'Iddio, dice che Iddio pose il figliuol suo in questo mondo alla foggia della lettera. X. Trapasso per breuità, che M. Tullio chiama la lettera A. salutare, perch'era presso à Romani nota d'assolutione, & la lettera. C. infausta, perch'era segno di condennagione. All'ultimo, se le lettere non haueßero in loro misterio occulto, io non sò (come dice Hieronimo Santo) perche causa i sette Salmi di Dauid, la Mitropedia di Lamuel Re, & i Threni di Gieremia, fosser stati disposti con ordine di Alfabeto, come si uede. Ma, si come non son da dannare quelli, che moderatamente accommodano a suoi luoghi tali isposition alfabetarie; cosi non son da lodar quelli, che troppo ansiosamente, & con vana fatica le seguono, essendo chiaro che da questo fonte sono vscite l'hereße de gli Ophiti, de Gnostici, & de Valentiniani heretici, i quali (come testificano Ironeo, & Epifanio, l'vno & l'altro nel primo aduersus Hæreses) inuestigarono vna certa Cabala Greca, uolgendo sossopra tutti i misteri della fede Christiana, & con heretica maluagità strascinandoli a lettere, & numeri Greci, mostrando che senza quei misteri di lettere, & numeri non si può ritrouare la uerità ne gli Euangelij. L'altro modo della isposition elementaria detta di Sefirod (essendo l'antedetta chiamata di Semod) consiste nella significatione de' numeri rappresentati dalle lettere, che nelle sillabe, & dittioni posti sono: il qual modo, si come appresso a noi è quasi incognito, cosi appresso a Greci, & appresso a gli Hebrei per questa ragione è vsitato, che le lettere loro ciascuna per se denota, & significa qualche numero; come presso a gli Hebrei l'Aleph significa vno, Beth due, Ghimel tre, Daleth quattro, & cosi di mano in mano. Appreßo a Greci ancora l'Alpha significa vno, vita due, gamma tre, & cosi va discorrendo. Ma presso a Latini nan è cosi, presso a quali sette lettere sole son rappresentatiue di qualche numero, come l'I. significa uno; l'V. cinque; lo X. dieci; la L. cinquanta; il C. cento; D. cinquecento; l'M. mille. & per questo i Latini sprezzano questo modo, come inetto alle lettere Latine; il quale esser stato vsitato presso a Greci, & Hebrei, lo dimostrano alcune vulgate esposition dell'vna & l'altra natione; come quella di Appione Grammatico Alessandrino, che da Tiberio Augusto fu detto ciembalo del mondo, doue isponendo la prima dittione della Iliade d'Homero μῆνιν, soleua dire, che Homero

Giustino Martire.

Appione Grammatico.

mero haueua principiato con arte dalla ſillaba μη il ſuo libro, cioè per dimoſtrare in queſte due lettere tutto il numero di 48. volumi mandati in luce da lui della Iliade, & della Odiſſea, perche i Greci ſegnano il numero 48 per la lettera μ & η. & Philone Hebreo, nelle Iſpoſitioni dell'Exameron, & del Decalogo moſtra ſopra il nome ineffabile d'Iddio hebraicamente detto IEHOVA. contenerſi tre numeri, cioè il dieci nella lettera Iod, il ſei nella lettera Thau, & nei due He due uolte cinque, cauando queſto miſterio, che il dieci come compimento di tutti i numeri ſignifichi la pienezza d'ogni ſcienza, & ſapienza, il ſei la uirtù & perfettione di tutte le coſe. Philone Hebreo.

Beda ancor'egli nel primo libro de i ſuoi commentarij ſopra S. Luca, caua miſterij dal nome di Gieſù, per uia di numeri, dicendo. Huius ſacro ſancti nominis Ieſù non tantum ethimologia, ſed & ipſe qui literis comprehenditur numerus perpetuæ ſalutis noſtræ miſteria redolet. Beda.

Pietro Bruto. & Pietro Bruto Veſcouo di Cataro, nel ſuo trattato contra i Giudei, dà di tal coſa un nobile eſſempio ſopra quel uaticinio del Meſſia in Eſaia, al capitolo quarto. Multiplicabitur imperiũ eius: doue cerca perche cauſa la lettera Mem poſta nel mezzo della dittione, Lemarbe corriſpondente al verbo Multiplicabitur, ſia oltra la ſua natura chiuſa, non ritrouandoſi in mezzo della dittione chiuſa in altro luogo della ſcrittura, ma ſempre aperta. oue riſponde per ſentenza del rabbino Hamay, nel libro del Sanedrin, che Eſaia uolle per queſta lettera Mem chiuſa ſignificare con certo artificio occulto di ſupputatione, il numero de gli anni dal ſuo tempo fino al tempo del Meſſia: la qual ſupputatione è iſplicata dal Rabbino Hamay, nel predetto luogo citato, mentre dice. Se alcun uorrà ſaper il tẽpo del Meſſia, prenda il numero della lettera Thau, il quale è 400. dipoi pigli ciaſcun numero di ciaſcuna lettera da Aleph fino al Mem chiuſo, che sõmano 185. & congionga quella ſomma col numero 400. & haurà anni 585. che ſecõdo il computo de gli Hebrei compiſcono lo ſpatio di tutto il tempo da i giorni d'Eſaia fino all'Aduento del Meſſia Saluatore noſtro. Onde è da notare, che Aleph (come anco ho detto) ſignifica uno, beth due, ghimel tre, daleth quattro, He cinque, Vau ſei, Zain ſette, chet otto, Teth noue, Iod dieci, Caph uinti, Lamed trenta Mem aperto quarãt'uno, Mẽ chiuſo quaranta, & cætera. e Thau ſignifica quattrocento. A queſto propoſito iſteſſo fa quel paſſo d'Agoſtin ſanto, nel trattato decimo ſopra S. Giouanni, doue iſponendo quel paſſo dell'Euãgelio. Quadraginta & ſex annis ędificatum eſt tẽplum hoc. dice il numero di quarantaſei anni della edificatione del tempio ſignificare la edificatione del tempio corporeo, che Chriſto s'edificò dalla carne d'Adamo, eſſendo che queſto nome Adamo ſi compone preſſo a Greci di lettere, che comprendono il numero di 46. impero che Alpha ſignifica uno, Delta quattro, l'altro Alpha una, Mi quaranta, i quali numeri congionti fanno 46. perche in tanti giorni fu finito, & aſſoluto il corpo di Chriſto nel uentre di Maria. Hor queſta forma d'iſpo-

Il Rabbino Hamay.

Sãto Agoſtino.

fitione non è in tutto da dispregiare, per causa d'alcuni luoghi della scrittura sacra, che senza questa osseruatione di numeri nelle lettere commodamente isplicare non si possono. fra quali è notabile quello nell'Apocalisse al terzodecimo, doue lo Spirito santo parlando d'Antichristo ci commanda, che supputiamo, & consideriamo diligentemente i numeri delle lettere, dicendo. Qui habet intellectum computet numerum bestiæ, numerus enim hominis est, & numerus eius sexcenti sexaginta sex. *nelle quali parole ci auisa lo Spirito santo, che il nome della grã bestia d'Antichristo sarà cõposto di lettere numerali, significãti il numero. 666. Onde dai Padri, piu presto per essercitatione dell'ingegno, che per affermatione alcuna stabile, son state dette piu cose intorno al nome c'haurà Antichristo. Secondo Ireneo, & Hippolito haurà nome TEITAN. ideſt GIGAS, perche le note numerali, dallequali si cana, & deduce questo nome, son le seguenti.*

Irenio. Hippolito.

T	300.	
E	5.	
I	10.	
T	300.	
A	1.	
N	50.	*che sommano 666.*

Aretha. *Aretha. Secondo Aretha haurà nome AATEINOE. ideſt LATINVS. & le lettere numerali son le seguenti.*

A	30.	
A	1.	
T	300.	
E	5.	
I	10.	
N	50.	
O	70.	
E	200.	*che sommano 666.*

Ticonio. *Ticonio. Secondo Ticonio haurà nome AAMΠETIΣ. ideſt ILLVSTRIS. & le lettere numerali son le seguenti.*

A	30.	
A	1.	
M	40.	
Π	80.	
E	5.	
T	300.	
I	10.	
Σ	200.	*che sommano 666.*

Ma

Ma secondo Primasio haurà nome ΑΝΤΕΜΟΣ. *& le note numerali* Primasio.
son le seguenti.

Α	1.	
Ν	50.	
Τ	300	
Ε	5.	
Μ	40.	
Ο	70.	
Σ	200.	*Che sommano 666.*

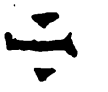
Particolarmente nota il Pico nella sua Apologia, che i Dottori Catolici attribuiscono virtù a i numeri tanto al bene, quanto al male. Onde Hilario nel commento suo sopra i Salmi cercando la causa perche l'ordine de' Salmi non sia disposto secondo l'historia, ma molte volte quel ch'è composto dopo anteceda il primo, dice queste seguenti parole formali. Non est autem ignorandum, indiscretum apud Hebræos esse numerum Psalmorum, & sine ordinis annotatione esse conscriptos, non enim illic primus, aut secundus, aut tertius, aut quinquagesimus, aut centesimus prænotatur, sed sine præscriptione aliqua ordinis, in unum permixti sunt: Esdras enim (ut antiquæ traditiones ferunt) incompositos eos, & pro auctorum, ac temporum diuersitate dispersos in volumen unũ collegit, & retulit, sed septuaginta seniores secundum Moysi traditionem ad custodiam legis, atque doctrinæ in sinagoga manentes; postea quàm illis a Rege Ptolomæo transferendæ ex hebræo in græcum sermonem, totius legis cura mandata est, spiritali, & cęlesti sciẽtia uirtutes psalmorũ intelligentes, in numerũ eos, atq; ordinẽ redegerunt, singulis quibusq; numeris pro efficiẽtia sua & absolutione perfectis, perfectorũ, & efficientium psalmorum ordinẽ deputantes *Hieronimo Sãto ancora contra Giouiniano, dice il numero del vinti essere infausto, perche in quello seruì Giacob, fu vẽduto Gioseffo, & fu amato da Esau ne' presenti offerti. & nel medesimo luogo commenda il numero denario, dicendo d'hauer piu uolte delle sue lodi ragionato. & pur nell'istesso libro al capitolo settimo dice, che per questo nel secondo dì non fu detto.* Et uidit Deus quòniã bonũ, *pche il numero binario è cattiuo: anzi dal numero binario piglia l'argomẽto cõtra i Bigami: & p questa ragione dice tutti gli animali immõdi entrar nell'arca di Noe a due a due, & i mondi a sette a sette. et di più Rabano Illustre Dottore della Chiesa cõpose un libro speciale delle virtù de' numeri, e tutto questo uiene annotato dal Pico. Con tutto ciò la commune opinione è questa, che nõ sia alcuna virtù ne efficienza ne' numeri, benche non si neghi il mistero, & la significatione ascosa tal volta d'essi: E da notare particolarmente intorno à quella prima essositione elementare, che nõ solamẽte i caratteri, ma anco le linee, e i punti nelle diuine scritture* Hilario. Hieronimo.

apposti, & inserti dimostrano misterij, & sensi ascosi: & l'vso di queste linee, ò punti fù molto vsitato massimamente da gli antichi ispositori Greci & massime sopra il testamento vecchio: onde tale ispositione cosi di caratteri, come di linee, & punti si dimanda espositione Notariaca. & qui da basso porrò gli essempi cauati da Epifanio, Hieronimo, Stratonico, Suida, & Isidoro. Ogni espositione adunque, che consta di note, ouero è di note literate, ò di note illiterate, le figure, & i nomi delle quali sono i seguenti.

NOTE LITERATE.

1	A	*Apile.*	9	Π	*Pneuma.*
2	Γ	*Gebennon.*	10	T	*Tropos.*
3	Δ	*Diaulos.*	11	Y	*Ypsilon.*
4	E	*Ecclisis.*	12	Y	*Ypsilon Ypogramenon.*
5	Z	*Zitima.*	13	X	*Character.*
6	M	*Mellon.*	14	XX	*Character Diplos.*
7	X	*Xenion.*	15	Ↄ	*Segor.*
8	&	*Vranion.*	16	⅁	*Pethach.*

NOTE ILLITERATE.

1		*Stauron.*	9		*Limniscus.*
2		*Ancyra.*	10		*Sublinisçus.*
3		*Ancyranos.*	11		*Antigraphus.*
4		*Asteriscus.*	12		*Antisima.*
5		*Obelus.*	13		*Cryphia:*
6		*Metobelus.*	14		*Dipla.*
7		*Ceraunion.*	15		*Dipla Peristigme.*
8		*Obelos Agnostigmenon.*	16		*Scilus Nechudot.*

Hor la prima delle literate, cioè Apile, che s'interpreta cõminatione, si pone ai Vaticinij de' Profeti nõ immobili, et ineuitabili, ma cõminatorij, come in quel di Iona ai Niniuiti. A. Adhuc 40. dies, & niniue subuertetur.

La seconda nota ai luoghi, che nel vecchio testamẽto parlano oscuramẽte de' supplicij infernali, quale è quello presso a Esaia Γ prępărata est ab heri Tophet à Rege, præparata, profunda, & dilatata, nutrimenta eius ignis, & ligna multa; flatus domini, sicut torrẽs sulphuris succedẽs eã.

La

La terza notata innanzi alla ſentenza dimoſtra quelle ſentenze douer ſi intendere del diauolo, come quella del Geneſi. Δ. Dixit autem ſerpens ad mulierem nequaquam moriemini.

La quarta detta Eccliſis, ideſt Euocatio, dimoſtra il Periodo delle paro le fauellare della uocatione delle genti, o della chieſa di Chriſto, che dalle genti hauea da congregarſi come quella in Eſaia Profeta. E Surge illuminare Hieruſalem, quia uenit lumen tuum, & gloria domini ſuper te orta eſt, & ambulabunt gentes in lumine tuo.

La quinta detta ζitima, ideſt Quæſtio, *denota una ſentenza oſcura, & abſtruſa da douero, qual'è quella di Paolo ai Romani, al nono.* Z. Cum nondum nati eſſent, neque aliquid boni uel mali egiſſent (ut ſecundū electionem propoſitum Dei maneret) non ex operibus, ſed ex uocante dictum eſt ei, quia maior ſeruiet minori, ſicut ſcriptum eſt. Iacob dilexi, Eſau autem odio habui. quid ergo dicemus? nunquid iniquitas apud Deum? abſit.

La ſeſta detta Mellon, ideſt Futurum, *s'antepone alla ſentenza, la quale, benche moſtri di parlar del preſente, contien però una prenotitia de futuri tempi, come preſſo a Eſaia.* M. Ecce ego creo cœlum nouum, & terram nouam.

La ſettima detta Xenion, ideſt Donum aduenis dari ſolitum, *dimoſtra le ſentenze, che s'hanno da interpretar de i doni, & delle promeſſe terrene, & temporali, fatte potiſſimamente al popolo giudaico. ſi come in Eſaia.* ſi audieritis uocem meam, bona terræ comedetis.

La ottaua detta Vranion, ideſt Cæleſte, *dimoſtra un luogo, nel quale ſi deſcriue la felicità di uita eterna. come nel ſalmo.* 83. *V.* Quàm dilecta tabernacula tua domine uirtutum concupiſcit, & deficit anima mea in atria domini.

La nona detta pneuma, i. ſpiritus, ſignifica il detto non douerſi intender carnalmente, ma ſpiritualmente, come nella Cantica, al ſecondo Π. Surge, propera amica mea, ſpecioſa mea, & ueni columba mea in foraminibus petræ, &c.

La decima detta Tropos, ideſt locutionis modus, *ci auuertiſce ch'il ſeguente detto non s'intende ſecondo la nuda, & ſemplice ſignificatione, ma ſecondo la phraſe di qualche gēte. come nel ſalmo* 15. *T.* Funes ceciderūt mihi in præclaris, *tanto uale, quanto ſe diceſſe.* Optima & illuſtris ſors mihi obtigit.

La undecima detta ypſilon dimoſtra la ſentenza ſeguente douerſi iſporre della refutatione, & depoſitione del popolo Giudaico, come in quella ſentenza d'Eſaia, al quinto. y. Oſtendam uobis quid faciam uineæ meę, auferam ſepem eius, & erit in direptionem.

La duodecima detta ypſilon ypogrammenon, ideſt, linea ſubſcriptum, *ſignifica la ſentenza, alla quale eſſa nota è prepoſta, parlar della repulſa*

della

della legge uecchia secõdo la carne. uerbi gratia quãdo Iddio dice per Esaia, al primo. ¶ Nõ offeratis ultra sacrificium frustra, incensum abhominatio est mihi, & cætera.

La terzadecima detta Character, ideſt Stylus, ſi pone alla phraſe, & locutione propria, & più eletta d'uno auttore, ſi come Diogene Laertio atteſta, che i Platonici, per ſignificar queſte poneuano tal nota ne i libri di Platone: & Stratonico afferma il medeſimo eſſer ſtato oſſeruato da alcuni ſtudioſi ne i ſcritti di Gregorio Nazianzeno.

Stratonico.

La quartadecima detta Character Diplos, ideſt duplicatus, ſi poneua, ſecondo Diogene, nell'opere di Platone, à deſignare l'opinioni, & dogmi ſuoi peculiari. & queſta nota fu anco uſata dal Nazianzeno, & da Baſilio ne i ſcritti d'Origene, per dimoſtrare i peculiari dogmi di lui diſcrepanti dalla diffinitione commune de' padri.

La quintadecima detta ſegor ideſt Clauſſura, inſerta ne' ſacri Codici Hebrei, dimoſtra la ſeguente narratione accoſtarſi con la prima.

La Seſtadecima detta Petbac, ideſt porta uel apertura, ne' diuini uolumi Hebrei, dimoſtra la narratione ſeguente hauer diuerſo argomento dalla prima.

Fra le note Illiterate la prima detta Staurõ in Greco, et latinamẽte Crux, s'affigge alle clauſule del teſtamento uecchio, che predicono qualche coſa di Chriſto, come nel ſalmo 21. † Foderunt manus meas, & pedes meos.

La ſecõda detta Ancyra, ideſt Anchora, preſiſſa alla sẽtẽza, dimoſtra in quella farſi mentione del nuouo teſtamento, & dell'Euangelio. come in quel paſſo di Hieremia, al capitolo terzo. Ecce dies ueniunt, dicit dominus, & feriam domui Iſrael, & domui Iuda fædus nouum, & cætera.

La 3. detta Ancyranos, ideſt Anchora ſuperior, s'apponeua ai luoghi piu notabili coſi della ſcrittura, come de cõmẽtarij, ſi come oggi dì uſano i Giuriſcõſulti una mano cõ l'indice, che ſporge in fuori piu dell'altre dita.

La quarta detta Aſteriſcus, ò Aſteriſmus, ideſt ſtella, dimoſtra le ditioni, & sẽtẽze della diuina ſcrittura, che gli Interpreti antecedẽti hã tralaſciato, & gli altri dall'Hebraica uerità le hãno reſtituite. come nell'interpretatione di Hieronimo preſſo a Oſea, ſi uede l'aſteriſco a quella ſentenza. Ex Aegipto uocaui filium meum. perche quella ſentenza era ſtata laſciata dai 70. Interpreti, & da Hieronimo fu nel ſuo luogo ripoſta. Ma nelle opere di Platone ſi poneua queſta nota per l'approbatione de' dogmi.

La quinta detta Obelus. ideſt Lãcea, uel Veru, uel Haſta, uel Iacẽs, uel Trãſuerſa, ſi prepone a quelle parole, ò ſentenze della ſcrittura, che ſon ſuperfluamente replicate: ouero a quei luoghi doue la lettione ſi dimoſtra aſcititia, e d'incerta & ſoſpetta auttorità, acciò da tal nota, come da una ſaetta ſian trafiſſe le coſe ſuperflue, & ſoſpette. Coſi Hieronimo nel libro di Daniele, traffigge con queſta nota l'Hiſtoria di Suſana, & di Belo, perche negli Hebraici uolumi non ſi trouano. & Epifanio dice, che Origene

gene fu il primo, dapoi i detti effetti usò l'Asteriſco, & l'Obelo.

La 6. *Metobelus*. i. poſt Veru, *ſi pon ſubito dopo le parole, o ſentenze iugulate e traffiſſe acciò le iugulate ſian diſtinte dall'altre, che nel teſto ſe gnono. come nel Salmo*. Deus Deus meus reſpice in me, quare me dereliquiſti? *appare che quelle due parole*, reſpice in me, *poſte fra l'Obelo, & il Metobolo, ſon ſuperflue.*

La 7 *detta* Ceraunió, *i*. Flumen, *ſi pone ogni uolta che molti uerſi reprobati, acciò non ſiano obelati a uno per uno: col qual ſegno Giulio Afro reprobò l'Hiſtoria di Suſanna, & quella di Belo poſte nel fine di Daniele.*

La 8. *detta Obelus Agnoſtigmenõ, i.* ſupernè pũctũ hñs, *ſi pone in q̃lle coſe, intorno alle quali ſi dubita, ſe debano leuarſi, o porſi. come nel terzo capo di Luca, la generatione di Cainã interpoſta da eſſo fra quella di Arphaxad, & Salè, enumerando 15. generationi d'Adamo fino a Heber, parche debba ſegnarſi con l'obelo puntato diſopra, perche nel 10. & 11. capo del Geneſi, et nel principio del primo del Paralipomenõ, d'Adamo ad Heber. ſi nominã ſolamẽte 15. generationi, & mai ſi fa mẽtione di q̃lla di Cainã.*

La nona detta liminiſcus. i. uirgula inter geminos pũctos iacẽs, alterũ ſupernè, alterũ iſernè, *s'appone in quelle coſe, le quali da uari interpreti della ſcrittura al medeſimo sẽſo, ma nõ cõ l'iſteſſe parole, sõ ſtate tradotte.*

La decima detta ſubliminiſcus, i. ſimplex linea ſubiectum habens punctum, *ſignifica, che la ſentenza alla qual'eſſa è prepoſta, da due, e tre interpreti con l'iſteſſo ſenſo, & parole è ſtata tradotta.*

La 11. *detta Antigraphus*. i. Semicirculus, dextra ſpectans, & pũctũ intra ſe tenens, *ſignifica nelle traſlationi, ouer fra gli interpreti eſſer ſenſo diuerſo, ouer dall'hebraica uerità diſſentiente, ſi come quel paſſo del Geneſi*. Et Ioſeph accuſauit fratres ſuos apud patrẽ de crimine peſsimo. *è tradotto da Aquila con ſenſo dall'hebraica ſcrittura differente, coſi*. Accuſauerant Ioſeph fratres ſui apud patrem de crimine peſſimo.

La 12. *detta Antiſſima, ſi pone a quelle linee, o uerſetti della ſcrittura, il cui ordine dee permutarſi, ſi come nella Greca editione dell'Euangelo ſe cõdo Matheo, laquale hebbe in uſo Chriſoſtomo, la beatitudine de lugenti è prepoſta quella de' manſueti. onde la beatitudine de' lugenti ſi dee notare con l'Antiſſima, acciò conoſca'l lettore, ch'il uero ordine delle beatitudini è traſpoſto.*

La 13. *detta Cryphia. i.* occultatio, *è poſta in quei luoghi doue la queſtione oſcura nõ s'è potuta ſciogliere. come in quel paſſo di Paulo*. O altitudo &c. *done laſcia indeciſa la queſtione dell'elettione delle genti, e della reprobatione de Giudei.*

La 14. *detta Diple, è ſtata poſta ne i libri de gli huomini eccleſiaſtici, a ſeparare, o moſtrare i teſtimonij della ſcrittura ſacra da lor citati. ma hora s'uſan parole groſſe onero queſta nota.*)).

La 15. *detta Diple Periſtigne. i.* cum geminis punctis, *s'è uſata da gli*

Eccle-

Eccleſiaſtici in quelle coſe, che gli interpreti hanno aggiunto, o leuato all'Hebraica uerità.

La 16. & ultima detta Scilus Nechudoth, è in uſo preſſo a Cabaliſti, ogni uolta che per ciaſcuna lettera d'una dittione uogliono intenderſi tante dittioni, come in quel paſſo del Salmo. Multi inſurgunt aduerſum me, *doue in Hebreo ſi legge Rabim in luogo di Multi, & in ogni lettera del nome Rabim s'intende una dittione.*

Oltra queſte note deſcritte ci ſono alcuni Charatteri, coi quali ſon notate le ſette celebri traſlationi del Teſtamẽto uecchio; come Ob ſignifica l'Edittione de i 72. in luogo del qual caratter e i Latini ſouẽte ſcriuono LXX. laſciando per breuità la parola di due. A. R. denota la traslatione d'Aquila. Σ quella di Simmaco. θ quella di Theodotione. Epſilon minuſculum la quinta edittione greca trouata da Origene in Hiericonte città di Paleſtina. ς Epſigmon denota la ſeſta editione greca trouata in una botte nel lito intorno a Nicopoli. A denota la ſettima fatta da Luciano Martire. Ma tanto baſti intorno al diſcorſo de Cabaliſti.

Annotatione ſopra il xxix. Diſcorſo.

Contra la Cabala dice molte coſe Thomaſo Eraſto, ne' libri delle ſue Diſputationi contra la Nuoua Medicina di Filippo Paracelſo. Et coſi Pietro Garſia Veſcouo Vſſellenſe in una concluſione contra Giouanni Pico Mirandulano detto la Fenice. Et de' Cabaliſti ragiona alcune coſe Celio Calcagnino, in una Epiſtola ſua à Thomaſo Calcagnino ſuo Nipote.

DE CORRETTORI, O CENSORI. Diſcorſo xxx.

LA profeſſione de' Correttori, ouero Cenſori a molti capi s'eſtende, i quali porgono grandiſſima difficultà a chi uuole ampiamente trattar di loro: Ma principalmente uerſano intorno a uitioſi parlari, & cerca l'ortografia, laquale Sueton io nella uita d'Auguſto chiama forma, & ragione vera di ſcriuere da Grãmatici inſtituita, perche Orto in greco (come dice Iſidoro nel primo libro delle ſue Ethimologie) ſignifica retta, & Grafia ſcrittura; & perche molte volte accade, che alcuno in iſcritto faccia qualche errore o nelle lettere, o ne punti, o nelle dittioni, o nella locutione, intorno a queſto s'affatticano particolarmẽte i correttori; benche molte fiate correggano anco i ſoggetti, le ragioni, i motiui, gli eſſempi, le metafore, con tutte le figure, & modi vſati communemente nelle compoſitioni: il che ſarebbe fatica grauiſſima, & materia di libro particolare a trattarne come ſi debbe. Baſta che venendo ai parlari uitioſi pongono mente a Barbariſmi, a Soleciſmi, all'Acyrologia, alla Cacophagnia, al Pleonaſmos, alla Periſſologia, alla Syntomio, alla Macrologia, alla Tautologia, all'Eccliſſi, alla Tapinoſis, al Cacozelon, al Cacoſintheton, & all'Amphibologia, i quali ſono da giudicioſi auttori per parlari vitioſi, maſſimamente in proſa reputati. Vn Correttore non può patire i Barbariſmi de gli idioti, i quali con tan-

ta

ta ſciocchezza talhor ſi fanno, come quello del Tenca Piacentino appreſſo a Quintiliano, che diede occaſione a Hortenſio Romano di correggerlo giuſtamente, proferendo Percula, in luogo di Pergula, benche feruentemente, ſecondo la ſua piaceuol natura forſe coſi diſſe: non eſſendo il Barbatiſmo altro che una corruttione di parola, ò nelle lettere, ò nelle ſillabe, o nel prononciarla breue, o longa doue non ſi ricerca. E ben uero, che (come dice l'iſteſſo Quintiliano) molti non han riguardo a pigliarne eſſempi da Poeti per fare vna moſtra d'apparente eruditione; taſſando gli auttori innanzi viſti, & letti da loro: ma hoggidì i noſtri moderni ſon diuentati tanto maeſtri di queſta profeſſione, che ne in latino, ne in volgare ſiamo ſicuri hormai delle cenſure loro, perche ſe anticamente ſi trouò un Catullo, il quale in uerſi latini beffeggiò quell'Arrio, che douendo proferire Commoda, ſenza la nota d'aſpiratione, ue la metteua, e prononciaua ancora inſidias con l'iſteſſa, onde compoſe quall'Epigramma che dice. Quintiliano. Catullo.

Commoda dicebat ſi quando commoda vellet
Dicere: & hinſidias Arrius inſidias.
Credo ſic mater, ſic liber auunculus eius.
Sic maternus auus dixerat, ac auia.

A' tempi noſtri ci ſono le migliara, che ſtampano cenſure di parole contra queſti, & contra quell'altro, benche più preſto imbrattano il meſtiero, che l'edifichino, & ſi fanno tener per meri pedanti, mentre cercano il nome di Poeti della lingua o latina, o volgare. Diſpiace al correttore il Soleciſmo ancora, il qual vitio ſi commette, quando leggendoſi vna coſa ſi confonde la clauſula, ſi guaſtan le parole, l'ordine, l'eleganza, & le regole della latina, & volgar lingua. Onde Iſidoro nel ſopradetto luogo, chiama il Soleciſmo, vna compoſitione di parole vitioſa. Coſi diſſe ancora Quintiliano, che Soleciſmi uitium non eſt in ſenſu, ſed in complexu. come ſe tu cangiaſſi quel verſo del Petrarca. Iſidoro: Quintiliano.

Per far vna leggiadra ſua vendetta. & diceſſi
Per far vna vendetta ſua leggiadra.

Non meno pare iſtrana l'Acyrologia, come quando ſi ragiona impropriamente; uerbi gratia s'uno diceſſe. Queſte orecchie l'han uiſto, queſti occhi vdito, eſſendo tutto l'oppoſito, che gli occhi vedono, & l'orecchie odano. Benche a' Poeti queſti parlari improprij tornino in gratia, & decoro molte uolte, & loro ſia conceſſo per figura, quel che a' ſcrittori di proſe è totalmente uietato. Però gratioſamente diſſe Virgilio. Virgilio.

Exciſum Euboicæ latus ingens rupis in antrum.

Doue impropriamente diede il lato, ch'è proprio dell'huomo al monte. Coſi diſſe leggiadramente il Dante. Dante.

E quella a cui il Sauio bagna il fianco.

Intendendo di Ceſena: & altroue.

Vedendo la cagion ch'el fiato pioue.

Onde

Il Petrarca. Onde anco il Petrarca gentilmente disse:

C'ha sì caldi gli spron, sì duro il freno.
Destando i fior per questo ombroso bosco.

Odioso, & dispiaceuol suono rende all'orecchia ancora de' correttori la Cacophogna, ouero Cacephaton, cominciandosi la parola seguente nell'istesso modo, ch'è l'ultima sillaba, ouero lettera dell'antecedente, come quel passo di Virgilio nel terzo.

Virgilio. Tres adeo incerti per cæca caligione soles
Erramus pelago, totidemquè sine sydere noctes. & l'altro.
Et dorica castra.

Le quali parole, scandendosi il uerso, fanno caca in cæca caligine, & in Dorica castra. Ne manco spiaceuole appare loro il Pleonasmos, che non è altro, che vno aggiongimento di parola superflua, come sarebbe a dire. Ho toccato con queste mani, ho caminato con questi piedi. Il Petrarca si prese licenza d'vsarla per figura in quei versi.

Il Petrarca. Onde benche talhor doler mi soglia
Com'huom ch'è offeso, quel che con questi occhi
Vidi, m'è vn fren, che mai non si discioglia.

Corregono la Perissologia, la quale non è altro che vna adiettione di piu parole superflue. Come se tu dicessi. Viuat Rex, & non moriatur, non essendo altra cosa il non morire, che viuere, & il viuere, che non morire. Parue che

Il Petrarca. l'vsasse il Petrarca in quel verso.

Moueſi il vecchiarel canuto, e bianco.

Doue canuto, e bianco son tutt'vno, perche canuto esser non può, che bianco non sia. E ben uero, che qualche uolta rende uago ornamento alle rime de' Poeti, come in quei uersi gratiosi dell'istesso.

Il Petrarca. Dolci ire, dolci sdegni, dolci paci.
Lieti fiori, felici e ben nate herbe.

Doue l'ire, & gli sdegni sono una cosa istessa, & cosi felice, & ben nate herbe, e lieti fiori nel senso sono una istessa cosa, ma nondimeno posti gratiosamente, & adunati insieme. La Syntomia è notata per uitio (benche qualche uolta riesca alla prononcia uaga, & gratiosa) da gli istessi: & è quando nel lodare o biasimare si accumulano piu nomi, che l'istesso importano, come se tu dicessi lodando. Il tale è cortese, dona uolontieri, è liberalissimo, quel che ha non è suo. Et biasimando. Il tale è auaro, misero, spilorzo; tenace (che son tutti synonimi) e non ti darebbe un bener d'acqua. Cosi la Macrologia, la quale si fà quando la descrittione delle cose è piu lunga del douere,

Virgilio: come alcuni la notano in Virgilio, in quei uersi.

Postera uix summo spargebat lumine terras
Orta dies, cum primum alto se gurgite tollunt
Solis equi, lucemque elatis naribus efflant.

Il Petrarca. & parimente nel Petrarca in quelli, che dicono.

Già fiammeggiaua l'amorosa Stella
Per l'Oriente, e quella, che Giunone
Suol far gelosa, nel Settentrione.
Rotaua i raggi suoi lucente, e bella.

Doue con tante parole l'uno e l'altro Poeta altro non vollero dimostrare, che l'Aurora. In questo numero cade parimente la Tautologia, la quale è differente dalla Syntomia in questo, che nella Syntomia, benche le parole significhino l'istessa cosa, ui stanno però da se medesime, & non come dependenti dall'altre; Ma in questa ui stanno come corrispondenti all'altre, et qual si parte del tutto; come sarebbe a dire. Io medesimo stesso, io stesso solo, quell'istesso io. Di questo uitio da alcuni pare, che sia tassato Virgilio in quei uersi. Virgilio.

Si fata uirum seruant, si uescitur aura
Aetherea, neque adhuc crudelibus occubat umbris.

Et similmente è uitiosa l'Eccliſſi, che suona difetto, o mancamento: & suole auuenire ogni uolta, che nella clausula manca il uerbo principale. come nel primo sonetto del Petrarca dicono alcuni essere auuenuto, & cosi in quegli altri uersi. Petrarca.

Quest'humil fera un cor di Tigre, o d'Orsa;
Che in vista humana, e in forma d'Angel viene.

Doue nel primo verso manca il verbo, ha, che altramente sarebbe imperfetta constructione, & vuol dire.

Questa humil fiera ha un cor di Tigre, o d'Orsa.

La Tapinosis medesimamente dispiace a' Correttori, la quale si fa, quando a una cosa grande si dan parole basse, come allega Isidoro quel passo di Virgilio nel primo della sua Eneida. Isidoro. Virgilio.

Apparent rari nantes in gurgite vasto.

Doue al spatioso, & larghissimo mare diede nome di gorgo. Quindi è notato anco il Petrarca in quel uerso, che dice. Petrarca.

Che insino a Roma n'vdirai lo scoppio.

Perche essendo lo scoppio suono di cosa bassa, & picciola non parue cosa conueneuole che dalla Prouenza si fosse vdito fin'a Roma, bisognando che fosse stato maggiore, che i terremoti. benche a Poeti molte di queste licenze son concesse. Haurebbe luogo questa figura, quando per dichiarare una grā pioggia si dicesse lagrima il cielo, & ad vn gran vento, che Eolo sospira; & la ſeuitia si dimandasse iracondia, è la sceleraggine errore, & il sacrilegio furto. Correggono pur anco la figura Cacozelon, la qual'è contraria alla sopradetta, & ha luogo quando una cosa bassa si dice con alto, & risuonante stile; & quando anco si fa un principio tanto alto, ch'è impossibile a seguitarlo, come Horatio nella sua Poetica racconta di quello, che cominciò. Horatio.

Fortunam Priami cantabo, & nobile bellum.

Oue abbassò subito lo stile in luogo di crescerlo, & inalzarlo. Ha dello strano pur, & del spiaceuole ancora la figura Cacosyntheton, che suona parlare

lare improprio, & si vsa quando si dà vna qualità a una cosa inconueniente
Isidoro. a quella, come nota Isidoro l'essempio in quel luogo di Virgilio.

Versaque iuuencum
Terga fatigamus hasta.

Que il superbo Remo per mostrar che la gente latina era armigera, diceua, che loro, armando la terra, per pungere i buoi, in vece dello stimolo, usauano l'hasta, cioè la picca ouero altr'arma hastata. In vltimo s'appertiene a correttori di notar l'Amphibologie, che non son'altro, che parlari dubbiosi. come fu quello dell'Oracolo d'Apollo a Pirro.

Aio te Aeacida Romanos uincere posse.

Et quell'altro poco differente da questo, che disse.

Ibis redibis non morieris in bello.

Petrarca. Cosi quel verso del Petrarca.

Vincitore Alessandro l'ira uinse.

Doue manifestamente appare, che sensi oppositi si ponno dare a cotesti parole amphilogiche, & dubbiose. Non sono manco degne di correttione in prosa la figura Apheresis permessa a Poeti soli, nella quale si leua una lettera, o sillaba alla parola, onde il Petrarca disse.

Largai il desio, ch'io tengo hor molto a freno.

Ponendo Largai, per allargai. Et altroue disse, esto, in luogo di questo, come nella Canzone che comincia.

Quell'antico mio dolce empio Signore. Oue disse:

E le mie d'esto ingrato.

Tante e si graue, e si giuste querele.

Onde anco i moderni hanno tolto sù di dire presso, storia, Vangelo, Spagna, & simili altre parole, in luogo d'appresso, d'Historia, d'Euangelo, & d'Hispa
Bembo. gna' più dal Bembo lodate che le prime. Cosi l'Epentesis, che nel mezo della
Petrarca. parola aggionge lettera, o sillaba, come in quel uerso del Petrarca.

E spesso l'un contrario l'altro accense.

Ouidio. Que la lettera n. ui è di più. Et Ouidio Poeta disse.

Septemque triones. Pro septentriones, aggiongendoci di più quella sillaba in mezo. Et Cesare fu arguito in una epistola da Ottauio (come scrine Quintiliano) che dicesse Calidum, & non piu presto Caldum, riputando quella lettera.l. superflua, benche gli auttori dotti non habbiano seguito in
Virgilio. modo alcuno il suo parere. Cosi la Sincopa, che toglie di mezo alla parola o lettera, o sillaba; come fece Virgilio in quel uerso.

Manet alta mente repostum.

Vsando repostum, in luogo di repositum. Et il Petrarca disse.
Petrarca.

Già non fostu nudrita in piume al rezzo.

Vsando fostu, in vece di fosti tu. E ben vero, che qualche fiata si fa anco in prosa con qualche gratia, & leggiadria. Cosi l'Apocope, che tronca nel fine o lettera, o sillaba, come in quel verso di Dante.

T'hanno

T'hanno mostrato i Serasi, e Cherubi.
Vsando questi in luogo di Serafini, & Cherubini. & quello del Petrarca
Come crè, che Fabritio.
Vsando crè, per credi, benche talhora in prosa ancora si permette dicendo amor, fior, peusier, languir, desir, in cambio di dire amore, fiore, pensiero, languire, desire, & simili altre cose. Correggono ancora le parole troppo antiche, come Festo Pompeo ragioneuolmente corregge la parola Antigerio, & la parola Toper, la quale usarono gli antichi in luogo di valde, & di cito. Et Nestore Dionisio Nouarese ne fa vn catalogo grande di quelle voci antiche, alle quali i piu moderni hanno dato repulsa affatto. Cosi nella volgar lingua di molte fa mentione il Mutio nelle battaglie, che fa in difesa dell'Italiana lingua, come di Gnaffe, Chente Auaccio, Mogliena, Fratelmo, Intorbiare, & infinite altre usate massimamente da Poeti Toscani nelle rime, & prose loro. Ne mancano di correggere l'antica ortografia, come gli scrittori seguenti corressero (si come nota Raffael Regio sopra il primo di Quintiliano) lo scriuere di Claudio Cesare, che voleua usarsi la lettera F. rouersciata alla foggia seguente Ⅎ. in vece della lettera V. dicendo Seruus, & Vulgus, scritti cosi Serⅎus, & ⅎulgus. Et parimente correggono la moderna inuentione del Trissino, & del Tolomei, c'hanno voluto porre in uso l'Omicron, & Omega greci nella lingua uolgare, & cosi lo H. nota d'aspiratione, alla quale il Ruscelli ha dato quasi perpetuo bando dalle stampe: onde anco insieme col Mutio reprobano quegli affettati Toscani a' quali è piaciuta più la Z. che il ti, scriuendo oratione, deuotione, malizia, stoltizia, otio, giustizia, sapienzia, sentenzia, presenzia, & simili altre voci secondo i lor capricci, & humori, c'hanno nel capo. & giustamente dannano gli antichi, i quali vsauano qualche volta (come attesta Quintiliano, la B. in luogo dell'F. & il T. in luogo del D. & la O. in luogo dell'V. & la E. in luogo dell'I. dicendo bruges, pro fruges, Belena, in luogo di Helena, Alexanter, & Cassantra, in luogo d'Alexander, & Cassandra, Hecoba, & Notrix in luogo di Hecuba, & Nutrix, Menerua, & Magester in luogo di Minerua, & Magistero. Alcuni litigano di leuare la sua giuridittione totale al K col parere di Quintiliano, dandola solamente alla parola Kalende; altri accrescono quella dell'S. & la pongono in cauſſa, & in cassus, in diuissiones, adducendo che cosi scrisse Virgilio di sua mano come nota l'istesso. Et finalmente chi la vuole a un modo, & chi a un'altro, ne s'odono altro, che risse, & contẽtioni, lequali isplicarò forse più distintamẽte nel discorso de' Grammatici, o Pedãti. In somma si correggono ancora i pũti, che necessariamente fanno ingresso dẽtro nell'oratione, come le come, o i mezi punti, i punti fermi, i punti doppij, gli interrogatiui, le parentesi, gli accenti, & versano i correttori in queste minutie con giouamento, & vtile grandissimo de' lettori. Ne pochi vitij con tutto cio hanno meschiato in loro, usando negligenza infinita tal uolta nelle stampe, come l'usano; scriuendo ignorantemente una cosa a un

Festo Pẽpeo.
Nestore Dionisio.
Il Mutio.
Raffael Regio.
Quintiliano.

modo, che và ſcritta all'altro; dannando imprudentemente il parere altrui, doue peccano loro, come Didimo Grammatico, che volendo biaſimare vna hiſtoria come inutile, ſi trouò, che l'hauea poſta egli iſteſſo in vn ſuo libro, & come il Ruſcelli, che vien condannato nelle ſpeſe dal Mutio, per hauer litigato contra il Dolce in quelle coſe, ch'egli iſteſſo ha uſato. Et queſto baſti per hora de' Correttori coſi buoni, come uitioſi.

Annotatione ſopra il xxx. Diſcorſo.

Per il meſtiero del Correttore ſeruirà ſommamente tutta quella ſomma, che precede il Dittionario di Fra Giouanni da Genoua, oltra le regole di Priſciano in latino, & quelle de' noſtri autori volgari moderni.

DE' LOGICI, ET SOFISTI. Diſc. xxxj.

ROCHI ſono ſtati quelli, c'habbiano hauuto ardire di biaſimar quella parte di Logica, la quale inſegna (come dice il Genua) con veriſſime dimoſtrationi di pronar quel tanto, che l'huomo molto amatore della verità tanto ſtudioſamente cerca d'ognora, ſi come per il contrario infiniti ſon ſtati quelli, c'hanno ben giuſtamente dato ſu'l naſo all'importuna ſcola de' ſofiſti, li quali più preſto con garrula uoce, & con parole ſtridule meſchiate di uana ambitione ſoglion diſputar fra le genti, che con alcuna maniera ne di verità, ne di creanza, o gentilezza uera, che regni in loro. Sono i primi lodati per la dignità della ſcienza, ouero della diſciplina coſi appreſſo a gli antichi, come appreſſo a' moderni molto celebre, & famoſa. Però Sant'Agoſtino, lodando la logica reale diſſe, Che logica eſt ars artium, & ſcientia ſcientiarum, qua aperta, omnes aliæ aperiuntur, & qua clauſa, omnes aliæ clauduntur, cum qua quælibet, & ſine qua nulla. *Con le cui parole conuengono quelle del gran commentatore Auerroe, il quale nel primo della Topica chiama la logica principio, & modo di ſapere tutte le ſcienze. Seruio Sulpitio, magnificando le ſue lodi, chiamò grandiſſima di tutte l'arti, porgendo ella, come vna luce chiariſſima a tutte le coſe, che da altri ſono inſegnate; & inſegnando (come dice Cicerone) di diſtribuire tutta la materia in parti, & diffinendo, iſplicare quel ch'è aſcoſo, interpretando ſpianar le coſe oſcure, & diſtinguere le dubbioſe; dandoci oltra di queſto vna regola certa, & ferma da giudicar le coſe vere dalle falſe. La onde ben diſſe Iſidoro nel ſecondo libro delle ſue Ethimologie, che* Dialectica eſt diſciplina ad diſcernendas rerum cauſas inuenta. *E San Tomaſo, dando la diffinitione della logica diſſe.* Logica eſt ſcientia rationalis actuum rationis directiua. *Coſi diſſe Boetio,* Che logica eſt ſcientia diſcernens verum a falſo. *Et il dottiſſimo Alberto Magno dichiarando il ſuo valore diſſe,*

S. Agoſtino.
Auerroe.
Seruio Sulpitio.
Cicerone
Iſidoro.
S. Thomaſo.
Boetio.
Alberto Magno.

diſſe, che Logica eſt, quæ a fantaſijs quæ videntur, & non ſunt, liberat.
Quindi Auerroe nel primo della Fiſica diſſe, che molti de gli antichi in ma- Auerroe.
niſeſtiſſimi errori caſcarono, ſolo per eſſer priui del poſſeſſo di queſta
ſcienza. Platone, come riferiſce Agoſtin Santo nell'ottauo libro della Platone.
città di Dio, ancora la fece parte, o ſpecie di filoſofia per ſua maggior gran-
dezza, diſtinguendo tutta la filoſofia in tre parti, in morale, naturale, &
rationale, quale dichiarò non eſſere altro che la logica. Ma l'acutiſſimo
Teologo Antonio Andrea par che d'ogni altro piu diffuſamente tratti la Antonio Andrea.
nobiltà, & grandezza ſua, col thema di quelle parole dell'Eccleſiaſtico.
Girum cœli circuiui ſola: done le attribuiſce vna capacità celeſte,
potendo noi d'ogni problema per mezo d'eſſa ſillogizare, & vna nobiltà ſu-
prema dichiarando per ſentenza d'Ariſtotile nel primo della Metafiſica, Ariſtotile
che ſia vna ſcienza ritrouata ſolo per ſapere, & eſſendo coſi difficile a
noi, per trattar de gli enti aſtratti, cioè delle ſeconde intentioni aggionte
alle prime, come vuole principalmente Auicenna. Hor queſta diſcipli- Auicẽna.
na da molti chiamata ſcienza come da Scoto, da altri modo di ſcienza, o Scoro.
inſtromento di ſapere, è quella che l'antico dialettico Zenone aſſomigliò Zenone.
politamente al pugno chiuſo della mano, imperoche ſuccintamente, & bre-
uemente procedendo arguiſce, confuta, proua, diffiniſce, diſtingue, riſponde
alle materie, & ſoggetti, che ſi trattano in eſſa. Et in ogni parte chiara-
mente ſi ſcorge il ſuo pregio, & valore, perche ella ſola troua l'eſſentiale diſ
finitione di ciaſcuna coſa, abenche Ariſtotile ci metta per ignote l'vltime
differenze vere; ella ci diſtingue la verità dalla falſità facendo a guiſa di va
ga paſtorella in delicioſi prati, che con la mano và ſciegliendo gli odoriferi
fiori da ſpini, & virgulti, che la terra meſchia talhora inſieme con eſſi; c'in-
ſegna di ridurre a capi vniuerſali tutti gli enti pe'l mondo ſparſi, & diffuſi,
e ſotto dieci predicamenti ci raſſegna quante coſe capiſce queſta gran ma-
china del mondo; ella per inſegnarci il vero modo di diffinire in tutte le coſe,
ridotte ſotto quei capi, ci troua i generi, le ſpecie, le differentie, i proprij, &
gli accidenti, quali hanno dimandato predicabili, che diſtinguendo una coſa
dall'altra, ci dichiarono l'vniuerſale, & compita diffinitione di eſſa; ella c'in
ſegna ne'libri della Peribermenia i varij modi d'enuntiare vna coſa da noi
concetta in mente, o affermandola, o negandola, ella c'inſegna i diuerſi modi
d'arguire, & prouar quel c'habbiamo concetto nella mente, et imparato d'en
nontiare affermatiuamente, o negatiuamente, ne'ſottiliſſimi libri della Prio
ra, ella c'inſegna tutti i modi probabili da argumentare in ogni ſorte di mate
ria ne'libri Topici; ella c'inſegna la vera dimoſtratione delle coſe, ritrouan-
do le cauſe vniuerſali, & facendo ennontiationi, che ſono da per ſe, & ſecon
do loro iſteſſe, & conuertibili fra loro, per le quali ſi troua la perfetta eſſen-
tiale verità della coſa cercata; ella finalmente c'inſegna ne gli Elenchi i
tratti aſcoſi, gli hami, & le reti de Soſiſti, li quali fondano a guiſa di fallaci
Greci nel caual Troiano tutta la forza de gli argomenti loro nell'inſidie di

parole anfibologiche, & di parlari, che portano seco diuersità di sensi non mediocre. Di questi tengono la palma fra gli antichi Antioco Sofista, Eutidemo, Cleante, Crisippo, Gorgia Leontino padre dell'arte istessa, Protagora Abderite, Filargo, Dion Prusieo, Aspasio Rauennate auditore di Pausania, & fra moderni ce n'è una scola, che per riuerenza della loro asinità non oso di nominare. I ueri Logici sono principalmente Boetio, Ammonio, Porfirio, Simplicio, Boetho Aspasio, San Tomaso, Scoto, poi uengono fra men principali il Caietano de Vio, & il Thiene, Egidio Romano, Burleo, Baldouino, Antonio Andrea, Giorgio Trapezontio con gli interpreti suoi, il Neomago, & il Latomo, Giouanni Riccio, il Cesario, il Iauello, Francesco Toledo, & altri mille. I Sofisti poi sono quelli, che uengono esclusi meritamente dalla republica di Platone come troppo gonfii, & superbi: & Auerroe nel primo del cielo al commento settuagesimo quinto gli dispregia come destrut tori de' principij, & della sapienza. Cosi Agostino Santo nel libro della dot trina Christiana c'insegna di fuggirgli, dicendo, che debbiamo guardarci da quella cieca libidine di contendere, & da quella pazza, & puerile ostentatione, c'hanno alcuni nell'insidiar con parole, & ingannare il compagno. et parimente Vrbano Papa nella distintione trigesima settima al capitolo, Omnem vim, *improba grandemente coteste risse de Sofisti, dicendo, che non piacciono a Dio, ne seruono alla semplicità della fede nostra. & Hieronimo nella epistola a Damaso dice a questo proposito.* Nonne in uanitate sensus, & obscuritate mentis ingredi Sophistę videntur, qui diebus, & noctibus in dialectica torquentur? *Hor molti sono i uitij di questi, c'hanno ridotta la uera scienza ad una finagoga di romori, & di strepiti solamente, e tanto piu che vanissimamente si contrasta talhora sopra una parola, & si spende una giornata a diffinire se il termino è segno d'oratione, o ueramente segno d'historia,* se sum es est, *è egli solo perfetto uerbo, o pur v'è ancora chi genera perfetta oratione senza lui; se s'ha da principiare dal suono con Pietro Hispano, o pur dalle uoci con altri nominali, se il nominatiuo o retto fa oratione uera, o falsa, o pur l'obliquo ancora esso, se il nome significa naturalmente con Platone, ouer piu presto* ad placitum *con Aristotile, se'l concluder, che Sorte sia un'asino, sia in materia cõtingente, ò necessaria, se l'ente è vn capitano superiore a tutti i predicamẽti, ouero un trãscendente. Se finalmente Platone ch'è nell'inferno ha fornito di disputare ancora, o Sorte per sua disgratia correndo s'ha mai rotto il collo. Io non dirò niente di tanti trattati di appellationi, suppositioni, obligationi, modalità, indissolubili, esponibili, cõsequẽtia, reduplicatiue, esclusiue, formalità, restrittioni, ampliationi, distributioni, inherẽtie, heccheità, particolarizationi, instãze, et mille altre fantasie, done tutto il giorno perdono quãto ceruello hãno per sorte in capo. Nõ dirò, come nelle scole si pauoneggiano intorno, per ueder se qualch'uno a caso gli mira quando concludono sottilmente che* Mus est in muro, & Deus non est in cęlo; *ouero che* Anglia est terra, Pannus est de Anglia;

Auerroe S. Agostino.

Anglia; ergo pannus eſt de terra. *Non dirò come nelle diſpute entrano baldanzoſamente credendoſi di conchiudere il mondo, con prouare, che* Omne quod videtur, *ſecondo Protagora*, eſt, ſed videtur *che* tua concluſio ſit falſa, ergo eſt falſa. *Non dirò della fuga preſa da loro, come ſi vedono alle ſtrette, che veramente in queſta parte ſon poco differenti dal combatter de Parthi, li quali (come dice Appiano Aleſſandrino) pugnauano fuggendo, ritirandoſi a guiſa di tanti ſerpi fra quei ſpineti de gli oſcuri termini nel labirinto del lor ceruello ſeparati.* Appiano. *Non dirò de gli aſſalti che fanno nelle frandolenti dimande, con le quali o conuincono colui, che all'improuiſo riſponde, o lo fanno arroſſire di uergogna, per non ſapere alla loro importuna richieſta dar quella viua, & riſſoluta riſpoſta, che eſſi vorrebbono a vn tratto. Ma ſopra tutto fanno il diauolo con le ſottigliezze d'Oliuerio dell'Hentishero, d'Aleſſandro Sermoneta, del Strodo, del Mengo, dell'Ocham, del Mucagata, del Flandria, di Paolo Pergulenſe, del Buridano, di Marſilio, di Simone da Lendenara, di Bernardo Torno, di Meſſino, d'Angelo da Foſſambruno, di Antonio Siretta, di Nicolò d'Orbello, di Franceſco de Marchia, di Boneto, di Ricardo Ferrabrich, d'Antonio Fracantiano, della Borſa Laurentiana, la quale ſe gittaſſe tanti becci, quante ſofiſticarie, ſi potrebbe far guerra al Turco, & al Sophì inſieme inſieme. & ſopra tutto hanno del lor valore aſſai buona opinione, perche con le lor vie nominali ti voglion far diuenir reale, che ſe foſti nel ſtato di Milano io credo, che paßareſti per dieci ſoldi ne più ne meno, come quei di Spagna. Io laſcio l'vltima, che andando dietro a loro, haurai coſi pieno il capo di figure, & d'equipollenze, che tornando da ſcola potreſti diuentare vn carro da buoi, ouero d'animal rationale, che tu ſei, diuentare equipollente a vn'aſino, o a vn cauallo. Hor tanto beſti de' Logici, & Soſiſti inſieme.*

Annotatione ſopra il xxxj. Diſcorſo.

Della Dialettica, ouero Logica ragiona molte coſe Gio. Battiſta Bernardo, nel ſuo Seminario della Filoſofia, al verbo Dialectica. & al verbo Logica. Et coſi de Soſiſti, al uerbo loro. Et de' Dialettici tratta ancora Celio Rhodigino, nel quarto libro delle ſue antiche Lettioni, al capitolo trigeſimo.

DE' RHETORI. Diſcorſo xxxij.

L'Inuentione della Rhetorica s'attribuiſce da Quintiliano, & da Bartolomeo Caualcanti principalmente alla natura, come quella che inſegna nell'huomo l'attitudine, & la prontezza al ben parlare, & quindi per l'eſſercitio, & per l'oſſeruatione de gli huomini è ſtata dalle nationi più ingegnoſe ampliata, & accreſciuta in modo, che poſcia s'è ridotta ad arte da coloro, Quintiliano. Bartolomeo Caualcanti.

che v'hanno posto dentro maggior studio, & maggiore osseruatione de gli altri. E forse per questo Marco Tullio disse che la Rhetorica haueua hauuto
M. Tullio il suo principio, & la sua prima origine dai conditori delle Città, & dai formatori delle leggi, essendo stato necessario, che huomini tali hauessero eloquenza, & fossero molto instrutti nell'arte del persuadere. Ma per trattar del suo principio un poco più particolarmente; dico, che si legge ne gli approuati auttori, che dopo la morte d'alcuni Tiranni in Sicilia, per esser il gouerno d'essa diuenuto libero, & popolare, & ritrattandosi dopo lungo tempo molte cose ne' giudicij, Corace, & Tisia Siciliani (però che quella natione è d'acutissimo ingegno, & molto contentiosa per natura) furono i primi,
Aristotile che composero, & scrissero i precetti della Rhetorica. Aristotile però dopo i primi inuentori di essa, nomina Tisia, dopo Tisia, Trasimaco Calcedonio, dopo Trasimaco, Theodoro Bizantio, per maestri di quest'arte, la qual fiorì mirabilmente da principio in Atene, & poi scorrendo in Roma ottenne il principato della gloria sotto il primo oratore del mondo, che fù M. Tullio. Secondo Diodoro nel primo ella fù ritrouata da Mercurio. Però
Horatio. disse Horatio.

O Mercuri facunde nepos. Athlantis.

Intorno a questa poi han scritto valorosissime persone, & quasi i più celebri, & fioriti huomini del mondo, come Empedocle Filosofo, e Gorgia Leontino suo discepolo, Prodico Chio, Protagora, Abderite, che l'insegnò ad Euatio per diece mila denari, Hippia Elio, Alcidamante Eleate, Antifone, che fù il primo a scriuere orationi, e Policrate insieme con esso; Cicerone però nel suo Bruto nega, che inanzi a Pericle fosse scritto cosa alcuna e' hauesse vn'ornamento da Oratore. Isocrate poi col tempo fù maestro di questa, per la cui gloria mosso Aristotile compose i libri della sua Rhetorica, dicendo quell'inuide parole. Turpe est Isocratem dicere, & Aristotilem tacere. In quel medesimo tempo ne scrisse Theodette, & poi Theofrasto discepolo d'Aristotile, & Filisto Milesio scolar d'Isocrate; dipoi Hermagora che da molti fu segnitato, & poscia Atheneo. Dopo questi ne scrissero Apollonio Molone, Cecilio, Dionisio Alicarnaseo, Apollodoro Pergameno, Herode Attico, Et Eudemo. Il primo de' Romani che ne scrisse alcune cosette fu Marco Catone, e dipoi Marcantonio, auo del Triumuiro, & dipoi M. Tullio, dipoi Cornificio, e Stertinio, Gallione, Celso, Lena, Virginio, Plinio, Rutilio, Asinio Pollione, Quintiliano, & più modernamente il Caualcanti, il Tracleo, Christoforo Barzizio, il dottissimo Fortunatiano, il Toscanella, & altri infiniti. Ma non voglio lasciar di raccontar le lodi del Eccel. Dottor M. Baldo Antonio Penna da S. Angelo in Vado Piouano di S. Fosca in Venetia, il quale hauendo fatto publica professione di Rhetore con gran sua lode in detta città per lo spatio di anni. 20. come già fece Quintiliano in Roma, può chiamarsi meritamente vn Quintiliano de' nostri tempi, anci hò ardir di chiamarlo vn Gorgia Leontino, perche egli discorre abondante-

mente

mente di ogni cosa propostagli, & anco vn'altro Isocrate, perche egli ha di già conseguito con la molta dottrina, eloquenza, & prudenza sua mirabile quelle cose à punto, le quali ad esso Isocrate partorirono già tanta inuidia. Onde fù forzato poi à far quell'oration bellissima de permutatione, per difendersi dalle calonnie de gl'indotti, arroganti, & maledici Sofisti. Ma chi vuol piu à pieno esser informato del molto valore di Monsig. Penna, legga la lettera dedicatoria del Bindassi posta auanti il diporto della Villa, che iui scorgerà le sue lodi meglio spiegate; & à me basti hauerne detto sin quì. Questa fù difinita da M. Tullio nel suo oratore, essere vna ragione del dire, ouero vno summo studio d'eloquenza; da Quintiliano essere vna scienza del ben dire, ouero vna forza grandissima del persuadere, da Massimo Tirio essere vn'oratione enunciatrice de'pensieri del animo; da Aristotile essere vna facoltà di vedere, o di toccare quel che sia atto, & accommodato a persuadere in ciascuna cosa; & da Hermogene fù difinita cosi, che la Rhetorica sia vna forza artificiosa da persuader ragioneuolmente in ogni negocio ciuile, & politico; da Patrocle fù descritta essere vna forza di ritrouar quanto per via d'oratione si possa persuadere. Intorno a cui variamente, & diuersamente hanno gli auttori ragionato, mentre che altri l'hanno chiamata arte, come Cicerone, che la nomina artificiosa eloquenza, & Quintiliano che la pone tra l'arti prattiche, del qual parer non è stato Lisia, mostrando che i Barbari fanno naturalmente le narratiue, le proue, le confutationi, gli epiloghi, senza comprensione d'artificio alcuno. Altri la nomina scienza, come Cleante, che diuide la Filosofia in dialettica, & oratoria, in morale, & ciuile, in fisica, & naturale. Per questo Zenone Stoico le congiunse talmente insieme, che assimigliò la dialettica al pugno chiuso, come oscura, & la Rhetorica alla palma della mano come chiara, & aperta. & Platone seguitato da Iunio attribuisce alla Filosofia tre vfficij, cioè la moderatione dell'oratione, che s'appartiene alla logica, & alla Rhetorica, la moderatione dell'intelletto che s'aspetta alla fisica, & la moderatione dell'affetto che s'aspetta all'Ethica. Il che uien consentito anco da Crasso ne' libri dell'oratore, che col senso istesso diuide la Filosofia in tre parti, in oscurità di natura, in sottilità di dire, & in uita, o costumi; & lasciandone due da parte, afferma, che quella di mezo è sola pertinente all'oratore. Altri per maggior dignità sua la chiamano virtù, come Crasso presso Marco Tullio, dicendo. Est enim eloquentia una quædam de summis virtutibus. & Mnesarco, che dice. Quæ ex bene dicendi scientia astat, virtus est quædam, quam cum quispiam fuerit consecutus, cæteras facillime possideat. Altri l'han chiamata per vn'uso del dire, come Critolao, & altri per un'arte dell'ingannare, come Ateneo, a cui par che consenta Cornelio Celso in quella sua sentenza. Orator simile tantum veri petit. non enim bona conscientia, sed victoria litigantis est præmium. Il cui fine secondo il parer di Chrisippo è saper ben dire, secondo Hermagora dire ac-

Massimo Tirio.
Hermogene.
Patrocle.
Lisia.
Cleante.
Mnesarco
Critolao.
Ateneo.
Cornelio Celso.
Chrisippo.
Hermagora.

Hermogene. conciamente per perſuadere; & ſecõdo Hermogene non è il perſuadere ſemplicemente, ma l'uſar metodi perſuaſibili, & accommodati all'intento dell'Oratore, perche (ſi come dice egli un medico benche non ſani l'infermo, non reſta d'eſſer medico, purche adopri conuenienti, & idonei medicamenti; ne vn Filoſofo riman d'eſſer Filoſofo, benche non imprima ne gli animi de gioueni i buoni coſtumi, & la modeſtia conueneuole; coſi vn'Oratore, ancor che non perſuada, non reſta d'eſſer Rettore, pur che uſi ogni arte, & ogni ſtudio affine di perſuadere. & queſto ſi fa (dice il Caualcante) col parlare eloquente beniſſimo compoſto per far credibili all'auditore i ſuoi concetti, & ſpiegando con belle maniere, & con deſtrezza i penſieri dell'animo, & accommodando i geſti alle parole, e le parole ai geſti con forma più polita, & più leggiadra, che poſſibil ſia, che tale è il mezo, & l'inſtrumento proprio da ſuader ciaſcuno in qualunque materia ſi voglia; nella qual coſa ſi ſcopre l'vtilità, & la forza della Retorica, eſſendo quella, che tratta tutti i maneggi della republica, tutte le ciuili attioni importantiſſime, & mirabilmente ſuade il ben commune ouero particolare ſecondo che la cauſa richiede. Queſta accuſa i nocenti, fa condannare i rei, fa liberar gli innocenti, aſcoltare i pupilli, tor la protettion delle vedoue, ſouenire ai luoghi pij, amminiſtrar la ragione, per giuſtitia partorir miſericordia quando accada, & perche è neceſſario nella uita ciuile ſaper perſuadere coſe contrarie, come il medeſimo eſſere vtile, & dannoſo, honeſto, & ingiuſto, ella dimoſtra, & ſpiega honoratiſſimamente ciaſcuna parte. Chi frenò la ſeditione di Catilina ſe non l'eloquenza di M. Tullio? Chi difeſe Atene dall'arme di Filippo, ſe non la facondia di Domoſtene? Chi ſoggiogò Cartagine a Roma, ſe, non il dir potentiſſimo di Catone? Chi ſuade la pace? Chi diſſuade la guerra? Chi conſiglia il bene? Chi repulſa il male? Chi propone l'honeſto? Chi moſtra l'utile? Chi danna l'ingiuſto? Chi ſoſtenta il giuſto, & il retto ſe nõ queſta utiliſſima facoltà del ſuadere? Onde naſce la ſua riputatione ſe non da quella forza diuina inſerta nelle parole, nel geſto, nella uoce, nel ſembiante, che tuona, che lampeggia, che fulmina i cuori quaſi con tante ſaette, come faceua l'oratione di Pericle? da che nacque la merauiglia intorno all'oratione d'Eſchine, ſe non da queſto? & queſto diede materia all'eccellente orator della Grecia di dire uerſo di quelli, che ſtupiuano d'eſſa: Quid ſi audiſſetis beſtiam illam magnam ſua uerba reſonantem? o potentiſſima oratione, o efficaciſſima eloquenza. Quante ſon quelle riſſe, che tu hai ſedato? quelle diſcordie che tu hai acquetato? quelli odij, e quei liuori, che tu potentemente hai mitigato? quanti cori di Leoni, & di vipere hai reſi agnelli manſueti? quante furie infernali hai fatto come piaceuoli colombe? quante facelle ardenti hai col tuo vigore eſtinte? quanti tumulti horribili hai rachetato? quante ſeditioni inteſtine hai ſuelto per fin dalle radici? O cara, o bella, o ſoaue, o pregiata eloquenza, mille uolte ſanta, & benedetta. Per qual cagione i ſtoici t'han nominato ſapienza,

ſe

ſe non perche ſapientiſſimamente diſcorri, e col diſcorſo reggi, e col gouerno eſſerciti nella ſapienza i tuoi amatori? Per qual cagione Homero t'aſſegnò per maeſtra d'Achille nel precettor Fenice huomo di eloquenza conſumata, ſe non perche tu ſei la ſcorta de' putti, il rifugio de' gioueni, & un ſoſtegno mirabile della necchiezza? Onde auien che Platon deſiderana che gli huomini eloquenti foſſer rettori delle Città, come furon Solone, & Licurgo, ſe non perche tu ſei conoſciuta per maeſtra del mondo, per regola de' popoli, & per eſſempio, e ſpecchio di tutti in uniuerſale? Perche foſti tu in quel ſoggetto raro d'eloquenza Gorgia Leontino d'vn'aurea ſtatua in Delfo remunerata, ſe non perche l'oro, le perle, e le più pretioſe pietre del mondo ſon coſe cõparabili al tuo pregio, & valore? Perche cauſa il Sauio n. Proverbij diſſe quella ſentenza. Cor ſapientis erudiat os ſuum, & labijs illius addat gratiam. *Se non perche tu ſei la fauorita delle gratie, e tutti i fauori dipendono più da te, che d'altra parte? Perche cauſa quel raro ſpettacolo d'eleqenza (parlo d'Aaron ſacerdote) fu dato dal Signore per compagno a Mosè di lingua impedita, ſe non perche tu gli haueſti a conquiſtar la gratia dell'oſtinato, e proteruo petto di Faraone? Ma, ſe tu foſſi nel merito vile, o per ſorte degna di non eſſer ammeſſa nel concilioro della Chieſa, come vogliono alcuni inetti, e tuoi nimici particolari, t'haurebbe celebrato il Sauio mai con quella ſentenza.* Qui ſapiens eſt, corde appellabitur prudens, & qui dulcis eloquio maiora precipiet? *e ſe tu non foſſi cara fuor di modo, nõ credo, che Homero, coſi celebre Poeta, t'haueſſe prepoſta al mele nella lingua di Neſtore dicendo, che la ſua oratione era veramente del mele più dolce, & più ſoaue; & ſe non foſti nella Chieſa noſtra vtiliſſima, nõ crèdo che Hieronimo Santo haueſſe cotanto celebrato il parlar d'Eſaia nel la ſua lingua tanto diſerto, & facondo, che dice non hauer potuto eſplicar col Latino idioma l'immenſa facondia, & eloquenza del Profeta. e ſe le parole del regal profeta foſſer ſtate inette, & ſciocche, e non più preſto eloquenti, & fuor di modo di retorica piene, haurebbe egli mai fatto quel ſolenne inuito.* Audite Cæliquę loquor, audiat terra verba oris mei? *& perche Hieronimo Santo lauda Gregorio Naziãzeno principalmente per l'eloquenza ſua? perche chiama Hilario eloquentiſſimo ſtella diana, lucerna della Chieſa, e pietra pretioſa? perche eſtoglie in Lattantio la gran forza del dire, & la copia delle parole, chiamandolo fiume d'eloquenza Tulliana? perche piãge la morte del ſuo Nepotiano, qual chiama dolciſſimo Cigno per l'eloquenza, & per il canto, ſe queſta famoſiſſima virtù foſſe coſi ſpezzabile come altri dice? Che coſa è meglio, ſentir i corui, & le cornacchie gracchiare, o i cardelini, e i roſignoli rappreſentar con le dilettenoli voci la gratiſſima ſtagione di primauera? Che coſa è meglio, ſtar sù gli alpeſtri ſcogli della frigida Scithia, o della calda Libia, o dimorar con feliciſſimo albergo nei monti Aonij, onero in Parnaſo, & Helicona? Onde naſce, che Chriſoſtomo Santo fu cognominato bocca d'oro; Santo Agoſtino deſiderò cõ*

deſiderio

deſiderio immenſo d'hauer potuto vdire le predication di Paolo tanto eloquente, e graue; il popolo d'Atene volle honorarlo come un Mercurio; ſe l'eloquenza non foſſe degna d'ogni gloria, & d'ogni honore? Hora la materia, o ſoggetto della Rhetorica ſecondo il parer di Gorgia preſſo a Platone, è l'oratione elegante, & beniſſimo compoſta; & ſecondo M. Tullio nell'Oratore, è ciaſcuna coſa, che propoſta ſia all'oratore da dir copioſamente, & ornatamente; ſecondo Hermagora il ſuo ſoggetto ſon le cauſe, & le queſtioni; & ſecondo Hermogene, & Quintiliano più da tutti ſeguiti, ſon le cauſe ciuili particolarmente, che verſano intorno al genere demonſtratiuo, deliberatiuo, & giudiciale, da quali generi ſi cauano tutte le ſpecie, o parti alla Rhetorica aſſegnate. queſta aſſegna le parti dell'officio all'oratore, che ſono l'inuentione, la diſpoſitione, l'elocutione, la memoria, & la prononciatione, inſegna l'oratione farſi dalla quiſtione; la quiſtione diuiderſi in finita, & infinita; dalla quiſtione naſcer la cauſa; le cauſe eſſer di tre ſpecie, demonſtratiue, deliberatiue, & giudiciali; le ſpecie delle cauſe eſſer quattro, honeſta, dubbioſa, men che honeſta, & humile; il primo conflitto delle cauſe chiamarſi ſtato; e queſto hauer tre generi, un di congiettura, un di definitione, & uno di qualità. Queſta inſegna nell'oratione l'eſſordio, c'ha due parti, principio, & inſinuatione, doue ſi fa beneuolo, docile, & attento l'auditore, ſchifando nell'eſſordio che ſia commune, volgare, commutabile, lungo, ſeparato, traſlato, & contra i precetti. Queſta inſegna la narratione ch'è di quattro forme, Fabulare, Fittile, Hiſtorica, & Ciuile, che debbe eſſer chiara, breue, probabile, & illuſtre. Queſta inſegna di confermar con gli argomenti multiplici preſſo all'Oratore, di confutar l'altrui ragioni con le proue diuerſe, d'amplificare i ſuoi detti, & di mouere a compaſſione ouero a ſdegno l'auditore, e di perorare facendo vn'epilogo breue delle coſe antedette. Per queſta inſegnamo, dilettiamo, & mouiamo. & queſto principalmente con l'elocutione, o naturale, con parole ſemplici, o conuerſa e mutata con parole congionte, & tranſlate, come ſono i tropi, & le figure coſi delle parole, come de' concetti, che i Latini chiamano ſentenze. & ella ci dimoſtra in quanti modi ſi perturban gli affetti, & con che parole, & diſcorſi, addattando i geſti di tutto il corpo ſi perſuadan gli aſcoltanti ſecondo il noſtro intento. Queſta è la miracoloſa, & diuina ſcienza, che piega gli animi di ciaſcuno, che intenerisce i cuori, che fa dileguar l'alme d'amore, che mollifica gli animi turbati, che raccheta i mouimenti impetuoſi, che conſola, che riſtora, che recrea le ſmarrite ſperanze di ciaſcuno, che tien la briglia, & il morſo alla bocca de gli auditori, anzi in catena gli animi, i deſiri, le uolontà, i penſieri, gli appetiti, e gli raggira come eſſa vuole. Ma con tutto cio Iſocrate preſſo a Platone proua con fermiſſime ragioni, ch'ella non è ne arte, ne ſcienza, ma vna certa aſtutia, & ch'ella non è famoſa, ne honeſta, anzi vergognoſa, & ſeruile adulatione. Queſta fu rifiutata in tutto da Lacedemoni, i quali diceuano che il

parlar

parlar degli huomini da bene non dee venir dall'arte, ma dal core. Gli antichi Romani tardissimo nella Città loro introdussero i Rhetori molto sospetti per le menzogne, & adulationi, che proferiscono d'ogn'hora. Talche Archidamo dice di Pericle Sofista (come testimonia Enapio) che, benche fosse da lui vinto in battaglia, con la sua eloquenza, ragionando di quella guerra, pareua egli il vincitore, e non il uinto. & Plinio dice di Carneade, che quando egli argomentaua, difficilmente si poteua conoscere il uero, come quello, che vn dì con grande eloquenza disse molte cose in fauore della giustitia, & l'altro dì non con minor dottrina, & facondia orò contra la giustitia. Quindi disse Euripide, che'l saper dir molte cose han non so che del tiranno. & Eschilo dice, che'l più uergognoso male di tutti sono i parlari bene ordinati. Caton Censorino per quattro uolte, che fu accusato, settanta uolte accusò altri, e sfauorì con la sua eloquenza. I Cassij, i Brutti, e i Gracchi con la sua Rettorica mossero infinite seditioni ai tempi loro. l'Vticense prouocando Cesare con l'oratione, mise la libertà Romana al fondo. Cicerone con la sua eloquenza prouocò Antonio ai danni della Republica. Talche anco la Rettorica è dannosa, & pericolosa. Quindi Marco Catone suase a Romani, che non ascoltassero publicamente quei tre oratori Ateniesi, cioè Carneade, Critolao, & Diogene, perche non suadesser loro le cose giuste, & ingiuste insieme. I Romani (come dice Suetonio) cacciarono due uolte i Rettori della lor città per publico editto, come pestiferi. Gli Atenieſi gli prohibirono che non andassero in giudicio, come distruttori della giustitia, & fecero tagliar la testa a Timagora per l'adulatione che fece al Re Dario. I Lacedemoni cacciarono Tesifonte, il qual s'era vantato di poter tutto un dì intiero parlare eloquentemente di qual si voglia cosa. Ma chi volesse della Rettorica vdir quanto s'aspetta, legga Hironimo Capiduro, M. Fabio Vittorino, lo Strobeo, Vettor Pisani, Hieronimo Mascher Mantoano, Marino Brecichemo, Giouanni Riuio, Giulio Celio, Giulio Seueriano, Martiano Capella, Celio Calcagnino, Cipriano Soario, & altri infiniti, c'hanno di quella molto dottamente e scritto, e ragionato. Hor facciamo transito ad altri.

Enapio.

Euripide.

Hieronimo Capiduro.

Lo Strobeo.

Vittor Pisani.

Hieronimo Mascher.

Marino Bercichemo.

Giouanni Riuio.

GiulioCelio.

Giulio Seueriano.

Cipriano Soario.

Salomone

S. Agostino.

Annotatione sopra il xxxij. Discorso.

Delle lodi dell'Eloquenza ai Rhettori pertinente dice alcune belle cose Pietro Vittorio, nel 14. libro delle sue Varie lettioni, al capo undecimo si può vederpari mente il seminario della Filosofia del Bernardo, al Verbo Eloquentia, & al Verbo Rhettorica. Intorno alla Rhettorica, uedi Demetrio Falereo. Il Longino, il Fortunatiano, Pietro Ramo, lo Sturmio, Iasone Denores, il Granata, & il Cardinale Valiero: & la Retthorica intauolata nouamente dell'Vuechero.

DE' COMPOSITORI DE' LIBRI.

Discorso xxxiij.

LA compositione dell'opere è tanto auidamente da' mortali hoggidì seguita, che ben si verifica a tempi nostri affatto quel detto di Salomone, che mai s'ha fine (tanto è vrgente il desio de gli huomini) di formare, & di componer libri, la quale inuentione deriuò, secondo Laertio, da Anassagora; secondo Gellio nel sesto, da Pisistrato, ma secondo la verità, o da gli Hebrei, o da gli Egittij sacerdoti. & tutti si muouono quanto al fine inteso da loro, da quei dui amori posti da Agostino Santo ne' libri della Città di Dio, cioè o dell'amor di Dio, il cui nome bramano che sia santificato, & predicato per tutto l'vniuerso, al quale uien annesso l'amore del prossimo, a cui desiderano di partorire utilità, & giouamento, perilche gli è necessario hauer l'affetto loro di dentro illustrato, se vogliono dar luce a gli altri, & per ciò fu detto al Profeta. Fili hominis sta super pedes tuos, quasi dir uolesse lo Spirito Santo; chi vuol raddrizzar altri, bisogna che egli sia prima raddrizzato: ouero dall'amore proprio, componendo per acquistar fama, & honore appresso al mondo, per dimostrare che sanno, per scoprire il lor ualore, per utilità priuata, per guadagno particolare, per interesse proprio ò di gloria, o di ricchezze. Quindi è, che le materie, & i soggetti sono così differenti fra loro, perche i primi compongono cose gioueuoli alla salute del l'anime, & eccitatiue della speranza, & della carità; la onde Agostin Santo parlando delle compositioni intorno alla sacra scrittura, disse. Propter fidem, spem, & charitatem fouendam, omnium sacrorum voluminum machinamenta cõsurgunt. E trattano (come cõcede anco l'istesso Agostin Santo potersi fare, per giouar al prossimo) di Grammatica, Dialettica, Arithmetica, & d'Historie, nelle quali si commendi la prouidenza d'Iddio, a cui si può aggiongere la legge, la medicina, la geometria, & molte altre scienze insieme con la fisica, o scienza delle cose naturali, resecando però certe superfluità di questioni inutili affatto, perche lor non auega quel che dice Seneca. Necessaria nesciunt, quia superflua didicerunt. Ma sopra tutto uersano in Theologia, la quale è loro il fasciculo di Mirrha della sposa da tenere in seno, & l'unica colomba diletta, & la Regina che sede uestita d'oro dalla destra del grande Iddio. I secondi assumono soggetti meramente curiosi, materie, che dilettano al mondo solamente, opere, che non pascono un ponto lo spirito, ma son di uanità circondate, & vestite attorno attorno, perche son fondate nel puro piacere, e trastullo dell'animo solo. Nella forma poi del comporre i primi bene spesso hanno quel che si richiede, cioè la giocondità uera, & l'utilità. Onde Horatio Poeta disse.

S. Agostino.

Seneca.

Horatio.

Omne tulit punctum qui miscuit utile dulci.

Perche lo Spirito Santo insegna loro, essendo causa efficiente delle buone

compoſitioni, ma i ſecondi hanno qualche uolta il diletto apparente, ma poco utile uero meſchiato nell'opre lore. Et s'acquiſtano queſte due coſe in varij modi. Prima, ſe il compoſitore non varia troppo, & non fà una moſtra eſtrema di ſaper d'ogni coſa in un diſcorſo, come fa Hippia appreſſo a Platone, perche da quella gran congerie naſce confuſione, & non può l'huomo tenere a mente le coſe dette, & capire quelle, c'hanno da dirſi, digredendo il compoſitore ſuperfluamente, come accade. Onde il lettore tal volta dice, doue vuol arriuar coſtui? che coſa vuole inferire? egli ha cominciato una cataffa, & forniſce in un boccale. In queſta parte s'hanno da iſcuſare gli Hiſtorici, & Poeti, con tutti quelli, c'hanno preſo da ordire una tela uaria, le quali per la neceſſità del ſoggetto biſogna, che da un filo trapaſſino all'altro, per teſſerla tutta inſieme. Però ſi uede che dall'Europa ſaltano in Aſia, per porre inſieme tutta l'orditura principiata da loro. Secondo. ſe il compoſitore dà bando alle uoci troppo antiche, & a quelle, che ſon troppo volgari perche rendono oſcura, & languida l'oratione; & ſiamo riputati per eſſe perſone indotte, & inette, come ſe uno ſi diletta in lingua volgare d'vſare il Chente, il Guari, il Talhotta, & ſimili altre uoci, che appreſſo a politi auttori hanno patito degnamente eſſiglio. Però è da ſeguire il conſiglio di Fauorino, che dice, Verbis præſentibus utendum, & moribus præteritis viuendum. Alche s'aggionge che l'oratione ſia numeroſa, & i periodi forniſcano con numero compito, & ſopra tutto ui ſia breuità conueniente, non mutila, non fiacca, non cadente, non manca come in molti auuiene, i quali perciò diuengono oſcuriſſimi, perche, come dice Horatio. Fauorino Horatio.

Obſcurus fio dum breuis eſſe laboro.

Terzo ſe il compoſitore uſi modeſtia, & modo, non congregando tutto quello, che a un propoſito potrebbe dirſi, ma laſciando anco qualche fragmenti a Ruth da raccogliere nel campo, acciò gli altri eſſercitino ancora loro il ſuo giudicio, & ingegno, e trattando i paſſi oſcuri con chiarezza di molte parole, per non ſomigliarſi a quella ſepia nera d'Ariſtotile, che in tutte le oſcurrezze fugge come un cane baſtonato; & intorno a que' chiari non dimorando troppo, come fa l'iſteſſo. Biſogna prender l'eſſempio dal ſeme, il quale s'è ſeminato in troppa quantità, la biada ſi ſoffoca, & s'è poco, il grano non s'empie adunque è neceſſario hauer modo, & miſura, come dice il Poeta. Horatio.

Eſt modus in rebus, ſunt certi deniqúe fines.

Ne far, come fanno la piu parte de' Filoſofi de' noſtri tempi, i quali diſputando del minimo, ui conſumano grandiſſimo tempo; contendendo del vacuo, rendono uacuo l'intelletto, che dourebbe eſſer pieno; & altercando dell'infinito, dicono infinite pazzie ridicoloſe. Quarto biſogna, che'l compoſitore habbia ordine, & proceda con le ſue diuiſioni ordinate, & chiare, più che poſſibil ſia, perche (come dice Ambrogio Santo) Scire quid facias, S. Ambroſio.

cias, & nescire quo ordine id facias, non est perfectæ cognitionis. & l'ordine (come dice M. Tullio nel primo de gli Vfficij) è vna compositione delle cose bene accommodate insieme. Onde prudentemente disse Baldo nel consiglio del Scisma, che l'ordine è una figura espressa della sostanza della cosa. Quinto bisogna, che'l compositore sia veridico, scriuendo historie; & se scriue poemi, dica almeno cose simili al vero scriuendo cose di scienze, alleghi le ragioni; scriuendo d'arti, adduca l'isperienze; scriuendo di Grammatica, ò Rethorica, proui per autorità; essendo che il lettore non ama d'essere ingannato, ma di leggere, & sentire cose varie in ogni componimento, o almeno sostentate come vere. Hora tutte queste cose s'acquistano, mediante la purità della mente, & candidezza dello spirito purgato, & insieme con una diligente fatica, o faticosa diligenza usata dal compositore. La purità de' spiriti è necessaria, perche si come in un fonte torbido non si vedono l'imagini; così in un animo sensuale, & carnale non si scorge la sapienza. Però si legge di Carneade Filosofo, che purgava il corpo con l'ellebero inanzi che si mettesse a scrivere, per hauere i spiriti più netti, & purificati. Quindi dice Marsilio Ficino, che colui, che da opera ai studij delle lettere, ha d'hauer cura potissima della sanità corporale, perche da essa dipende in gran parte la purificatione dell'animo dell'huomo. E necessaria ancora la faticosa diligenza, laquale s'acquista prima con la longhezza del tempo, richiedendosi a un compositore di generar parti perfetti, & non abortiui, come molti fanno. A questa cosa adunque vuol tempo commodo, & congruente; però dice Quintiliano nel decimo libro delle sue institutioni. Nil rerum ipsa natura voluit magnum fieri cito, præposuitque cuique operi pulcherrimo difficultatem. il che dichiara Plinio ne gli Elefanti, i quali dice portar dieci anni i proprij parti nel ventre, benche Aristotile dica dui anni soli. Secondo, col sottoporre l'opere sue al giudicio di persone dotte, & perite, non si fidando troppo del giudicio suo priuato, che spessissime fiate è fallace. Terzo, con la varia lettione d'assaissimi autori, da quali a guisa d'api habbiano da spiccare i fiori melliflui de' detti, & sentenze, che ritrouiamo in loro, seruendosi propriamente d'essi, & non vestendosi come la Cornacchia Horatiana in tutto delle penne di quelli. Quindi è che di Platone racconta Aulo Gellio, che dicci mila denari hauuti già da Dione Siracusano comperò i libri di Filolao Pitagorico; & l'istesso narra, che Aristotile comperò tre talenti Attici i libri di Speusippo, solo per studiare, & seruirsi di essi ne' suoi bisogni. Grandissimo frutto, & giouamento acquista, & causa poi qualunque compositore dall'opere sue, & massimamente questo, che molte cose che andarebbono in oblio, mediante le compositione uengono a un certo modo a immortalarsi. & i scritti hanno quasi penna veloci da uolar per tutto dando fama, & splendore a loro auttori; & in questo vagliono più della uiua voce dell'huomo, ch'è di maggiore energia, come dice Hieronimo Santo scriuendo a Paulino, oue adduce l'essempio d'Eschine,

M. Tullio Baldo.

Marsilio Ficino.

Quintiliano.

Aulo Gellio.

S. Hieronimo.

d'Eſchine, che, leggendoſi l'oratione da Demoſtene recitata contra d'eſſo, mentre era eſſule, & bandito in Rhodi, & ſtupendo tutti della gran perſuaſiua di quello, ſoſpirando diſſe. Quid ſi ipſum audiſſetis beſtiam ſua verba reſonantem? perche i ſcritti non ti ponno ſatiare. come farà uno che parli, eſſendo ch'è in tua libertà chiudere il libro, quando ti piace, & non è coſi molte volte di poterti partire dal ragionamento di un oratore? Oltra di ciò con la compoſitione ſei da per tutto, perche in un tratto ſcorri in piazza, uai alla villa, muti paeſe, troui che gente ti pare, confabuli con tutti, ridi con tutti, dai parole a tutti, preſti piacere a tutti, e ti ſfoghi con tutti; tu paſci i dotti; aguzzi i rozi, imbocchi i putti, ammaeſtri i gioueni, fomenti i uecchi, riſuegli i morti, inanimiſci i uili, ſoſtenti i buoni, baſtoni i cattiui e tutto il mondo riceue da te giouamento. In oltre le compoſitioni ti porgono grandiſſimo traſtullo, & ſon come quei figliuoli piccioli, che da padri ſon preſi cosi volontieri in braccio, i quali ridono ſeco, geſtiſcono ſeco amoroſettamente, & con uezzi piaceuoli hora ſi ſpiccano da loro, hora inſtantemente chiedono d'eſſer di nouo preſi, abbracciati, baſciati, & caramente ſtretti al ſeno paterno, perche ancor eſſer deſiderano d'eſſer preſe in mano, arridono al tuo humore, ſodisfanno al tuo uolere, contentano il tuo appetito, & ſe talhor ſi partano da te, bramano di tornarti in mano di nuouo, & d'eſſer uiſte, & reuiſte, mirate, conſiderate, e tenute per cari parti del tuo fecondo ingegno. Hanno le compoſitioni ancora queſta utilità in loro, che mettendoſi l'huomo a comporre, aſſottiglia ſe ſteſſo, e troua molte coſe ne' libri d'altri, le quali meſchia ne' ſuoi, che lo fanno apparere un'huomo grande, & famoſo in breue tempo, ſi come auuiene a un fanciullo, che di picciolo ch'egli è, s'è poſto ſu le ſpalle d'un gigante, appare a gli occhi altrui d'una ſtatura ſmiſurata. Et partoriſcono a' lettori utile grandiſſimo da un'altra banda, che cacciano uia il tedio, & l'otio, che molte uolte trauaglia gli animi humani, inſieme con quelli humori maninconici, & ſelnatici, che affliggono tanto i corpi, & le menti noſtre, dando riſtoro all'anima, conſolando i ſpiriti interni, recreando la fantaſia, e dilettando mirabilmente tutte le potentie noſtre interiori. Uno finalmente de gli eccellenti frutti, & de' principali delle compoſitioni è queſto, che per eſſe l'huomo può diuentare Santo, & perfetto, leggendo gli eſſempi d'huomini giuſti, udendo le parole di perſone pie, trouando i geſti, & l'opre di perſone in ogni parte perfette, & queſto non ſolo può ſuccedere ne' lettori, ma nel compoſitore iſteſſo, perche leggendo le coſe altrui, troua una ſtrada aperta a corregger ſe ſteſſo, & ſeguitare i ueſtigi d'huomini ueramente giuſti, & ſanti. Non è marauiglia adunque, per le ſudette ragioni, ſe tanto conto ſi tiene de' famoſi, & grandi compoſitori, & ſe cotanto è celebrato un Theofraſto, che ſcriſſe trecento uolumi, un Chriſippo che ne ſcriſſe ſettatanta, un Seruio Sulpitio che compoſe cento ottanta libri di legge ciuile, un' Ateio Capitone, che formò ſeſſanta uolumi, uno Empedocle, che ne fece quaran-

ta

ta tre, Galeno, che n'hà composto cento e trenta, uno Aristarco discepolo d'Aristofane Grammatico, che n'ha composto sopra mille, un Beda, che n'hà fatto in scrittura quasi da trenta sei, uno Origene, di cui scriue S. Hieronimo hauer letto sei millia libri, uno Agostino, che n'ha scritto quasi una infinita, come racconta Isidoro, e tanti che a pena si potrebbon leggere, non che scriuere. Queste sono le conditioni honorate che pon dar nome a celebri, & illustri compositori, breuemente da me descritte. Ma i uitij loro communi sono questi, che molte uolte pigliano soggetto bassissimo, & vilissimo, come Pitagora, che scrisse un volume de i Bulbi, e Fania fisico, che celebrò le lodi dell'urtica, e Democrito, che scrisse vn uolume sopra il numero quadernario: alle uolte troppo ridicoloso, come le facetie del Piouano Arloto, & del Gonella, & la Macaronea di Merlino: altre uolte troppo sporco, & dishonesto, come son l'opere communemente dell'Aretino: alle uolte troppo ingiusto, come Policrate, & Isocrate, che lodarono Busiride Tiranno, & Glauco, che lodò l'ingiustitia, e Fauorino, che lodò la febre quartana, è Hortensio Lando, che fece quei Paradossi cō troppo sottil ragioni contra la ricchezza, la libertà, & altre cose naturalmente al contrario desiate: alle volte troppo satirico, come Nicolo Franco insieme col suo maestro, & l'inuentore della sfera de' scrittori: alle uolte troppo empio, come sono l'opere de gli heretici poste fuori contra la Santa Chiesa: alle uolte troppo profano, com'è l'Alcorano di Mahometto: alle uolte troppo falso, come il libro della vanità delle scienze di Cornelio Agrippa, le Pasquinate de' moderni, con tutti i libelli famosi in publico appesi: alle uolte troppo sciocco, come le barzellette, e i strambotti de zarattani: alle uolte troppo inutile, come molti Romanzi descritti da Poeti, le cui Muse faceuan l'amor co' granchi mentre essi poetauano: alle uolte troppo stomacheuole, come quel che celebrò la zangola in versi sù la piazza di San Marco: & cosi và discorrendo d'infiniti soggetti veramente indegni, & uitiosi. Hanno i compositori ancora un'altro vitio grande che lodano souente le lor cose, & biasimano volontieri i scritti d'altri come Bauio, & Meuio, che vituperauano affatto Virgilio estogliendo se stessi solamente. & hoggi dì il mondo è pieno affatto di questa cecità, parendo a tutti d'essere Arghi nelle cose proprie, & d'altri, oue non sono bene anco Ciclopi. & di questi non addurrò altri essempi per non entrar con loro in schiera, mentre riprenda in parte l'opere loro. Nel modo poi del comporre non mancano vitij da per tutto, perche chi è troppo oscuro, chi è troppo lōgo, chi è troppo trascurato, chi è troppo languido, chi è troppo gonfio, chi è troppo basso. Nel fine peccano molti, cercando solamente applauso dalla plebe, honor dal vulgo, vtile da stampatori, premio da Mecenati, guadagno da Signori, gratia dalle Madonne, e cortesie da tutte le bande. Nel titolo inciampano diuersi, epistole chiamando i Volumi, Problemi l'Omelie; Scholij i Sermoni, Tomi i trattati, non distinguendo a modo intorno a queste cose. Nelle dedicationi sopra

tutto

tutto mostrano souente quanto siano adulatori, perche un buffalo lo fanno un dottore, un plebeo per natura un nobilista, un puro gentilhuomo un Cõte, o Marchese, vn Signor priuato un Prencipe, una lor fauorita una Dea che sia uenuta giù dal terzo cielo, & si uanno lambiccando il ceruello per trouare epithetti da darle, acciò s'acquistano la gratia di coteste persone in tutti i modi. Hor questo basti de' compositori in uniuersale.

Annotatione sopra il xxxiij. Discorso.

Fra quelli, che han composto assaissime opere, è connumerato Filippo Paracelso tra moderni, del quale Valentino de Retijs scriue in questa foggia Theophrastus Paracelsus ex nobili prosapia Suedigena, apud Heremitas Heluetiæ natus, à Stoicis Paracelsus magnus vocatus, ducentum & triginta in Philosophia conscripsit libros, & quadraginta sex in Medica solemnitate edidit, & duodecim de Repub. emendauit, & septem in Mathematica constituxit arte, & tria opera simul in vnum composuit librum, qui Theophrastia nuncupatur, & sexaginta sex libros de Occultioribus & abstrusis condidit. È ben vero, che ne' suoi libri si trouano cento mila pazzie delle più solenni, che altri mai s'habbia detto, delle quali gran parte è confutata da Thomaso Erasto Medico eccellentissimo.

DE' SCONGIVRATORI. Disc. xxxiij.

SVppostala uerità euangelica, e per fede, e per isperienza molto ben nota, & chiara, che i corpi humani sian da demonij maligni crudelmente uessati, per cacciar quelli fuora de' corpi, & dar loro quel castigo, & flagello, che la lor pertinacia & iniquità contra Dio, & contra gli huomini con ragione merita, si troua l'arte, & professione de gli Essorcisti, i quali tormentano in uari modi essi spiriti ne' corpi humani racchiusi, & finalmente gli scacciano come da albergo temerariamente, e tirannicamente, se ben cõ permissione diuina, da loro occupato. s'aspetta propriamente all'Essorcista la potestà di scongiurare, hauendo la riceuuta per l'ordine; nientedimeno s'è trouato con l'isperienza (benche di rado) che alcuni huomini giusti, & diuoti, senza essorcismi formali, con l'oratione à Dio, & con la parola sua, hanno liberato gli Indemoniati, & Fatturati. Et questo (dice Fra Girolamo Viadana nel suo Compendio dell'arte Essorcistica al capitolo nono del terzo libro) lo possono far lecitamente, come anco si può dir la messa in un luogo, che non sia consacrato, benche la consecratione della Chiesa sia ordinata à questo fine di dir nel luogo consacrato la messa. Ma porta pericolo ne' secolari temerarij, secondo l'essempio che si legge ne gli Atti Apostolici al decimo nono, oue si ha, che, curando Paolo Apostolo molti, che da spiriti immondi eran uessati, certi huomini a sua imitatione tentarono d'inuocare il nome di Giesù sopra d'altri, dicendo. Io ti scongiuro per quel Giesù che

Fra Girolamo Viadana.

predica Paolo, a quali rispose lo spirito maligno. Io hò conosciuto Giesù, & conosco Paolo, ma voi chi sete? & di più furono assaltati malamente da uno di quei demonij, talche fuggiron nudi, & feriti grauemente fuor di quella casa. Deue poi l'Essorcista, ò Scongiuratore hauer per la prima la gloria d'Iddio auanti à gli occhi, & operare a questo fine. Secondo, veder che l'opere ch'ei fà pertinenti ad alcuna astinenza, ouero essercitio corporale nello Scongiurare, siano raffrenatiue della humana concupiscenza col modo conueniente alla virtù, secondo il rito, ò costume ecclesiastico, ouero secondo la dottrina morale. Onde Paulo ai Romani al duodecimo dice. Rationabile sit obsequium vestrum. Terzo, che tali opere si faccino da lui secondo la consuetudine, ò stato, ò tradition della Chiesa vniuersale, ò almeno di qualche Chiesa particolare. Quarto, che l'opera fatta per qualche effetto habbia naturale proprietà à produrre quello effetto. Quinto, che non ui sia pericolo di scandalo, come toccando, & maneggiando doue non conuiene. Ma più chiaramente dee il buono essorcista considerare che le parole ch'egli usa, non siano pertinenti alla inuocatione tacita, ò espressa de' demonij, & che iui non sian compresi nomi incogniti, i quali, secondo Chrisostomo, arguiscono sempre qualche superstitione. Però, quando gli antichi Magi coi nomi Ephesii scacciauano demonij, secondo la testimonianza di Plutarco nel settimo de' suoi Simposiaci; iui non era forza naturale, ma vn tacito patto de' demoni, i quali (come afferma Tatiano) simulauano d'essere da cotali nomi vinti, e constretti. Bisogna ancora che la materia di tali parole non contenga in se falsità veruna, ò pazzie ridicolose, come sono certe filastrocche d'alcune stolte vecchiarelle: & iui non si pongano cose vane, ne caratteri scritti, eccetto che il segno della croce: & che non si ponga speranza nel modo dello scriuere, ò di leggerli: & che nel recitare, ò proferire tali parole sacre s'habbia solo l'intento a esse, & al senso loro, & l'occhio alla virtù d'Iddio, & anco à quella de' Santi, le cui reliquie s'applicano à gli obsessi per questo fine. All'vltimo che l'effetto che s'aspetta si lasci al beneplacito della uolontà d'Iddio. Et con l'osseruanza di queste cose, è lecito essorcizare gli spiritati, & porgli breui al collo, acciò gli portino con esso loro. Et quanto al modo, si dee prima essorcizare l'huom inspiritato, & poi scongiurare il demonio che si parta, benedicendo, & essorcizando tutte quelle cose, che s'applicano à gli obsessi, come cibi, e bemande, e cose tali; & cercar diligentemente per casa gli stromenti del maleficio, che abbruggiar si debbono, rinouando il tutto; & essortar gli obsessi alla contritione de' lor peccati, & alla santissima communione, & auanti alla confessione; & prepararsi anch'essi come à deuoti sacerdoti si conuiene, fuggendo le parole giocose, superstitiose, curiose, & sospette. in quest'opera Santa, come bene auuertisce Giouanni Nider nel suo Precettorio: & hauer quella fede nelle reliquie Sante che si conuiene; e non perdersi d'animo;

Plutarco.

Tatiano.

Giouãni Nider.

d'animo; ne laſciare i precetti dalla Chieſa uſati per la proteruia del demonio ribelle. Et chi meglio vuol vedere il modo di Scongiurare i demonij, legga il Trattato di Siluestro Prierio fatto contra queſti ſpiriti maligni. Ma dee notare ciaſcuno Eſſorciſta, che fra l'altre coſe potenti à ſcacciare i demonij ſi connumera l'innocatione del nome di Giesù, come dice Giuſtino nel primo libro, Origene contra Celſo; & Athanaſio nel libro della innocatione del uerbo. Coſi il ſegno della Croce, come dice Cipriano nel libro de paſsione domini; & San Giouan Chriſoſtomo con quella vulgata ſentenza. Vbicunque uiderint ſignum dominicum, fugiunt quidem dæmones, & contremiſcunt. Coſi l'acqua ſanta, come dicono Epifanio, & Niceforo; la Santiſſima Euchariſtia da tutti reputata un rimedio principale. & finalmente tutte l'orationi, & parole ſacre. Si ſcacciano ancora tal uolta conuenientemente con alcune coſe ſenſibili, & materiali, come con herbe, ſiropi, fumi, medicine, pur che ſiano benedette nel nome della Santiſſima Trinità, & ſi mitigano le veſſationi introdotte da lor ne' corpi, con introdurre qualità, & diſpoſitioni contrarie, come ben proua il Viadana, & con ragioni, & con eſſempi nel capitolo ſettimo del libro terzo, oue allega fra gli altri quel di Saul, che, ſuonando Dauid la cetra dinanzi à lui, era alleggerito dalla veſſatione dello Spirito immondo, come ſi legge nel primo de' Re al capitolo ſeſtodecimo; la qual coſa attribuiſce Nicolò di Lyra ſopra quel paſſo alla diſpoſitione cauſata dalla muſica nel corpo di Saul, per la quale era mauco ſoggetto all'operatione, & attione diabolica. Adduce anco l'eſſempio dell'Angelo Raffaele, che in Tobia al ſeſto, ſcacciò il demonio da Sarra, che non nocque à Tobia, con l'inteſtina d'vn peſce, dicendoli, che, ponendo il fegato di quello ſopra gli carboni acceſi, quel fumo ſcaccia ogni genere di demonij tanto dal maſchio, quanto dalla femina. Dice parimente Guido nella ſua Muſica, che ſon certi demoni, che non poſſono tolerare la melodia. Narra anco Gioſeffo nell'ottauo dell'Antichità Giudaiche, che nell'eſſercitio di Tito era un certo huomo, il quale con una pietra d'uno anello ſcacciana gli demonij dai corpi de gli obſeſſi. Riferiſce pur il medeſmo, che un certo Eleazaro Eſſorciſta, adoprando i Scongiuri di Salomone, in ſua preſenza ſcacciò un demonio, ponendo la radice d'vn'herba ſotto il naſo del veſſato. Plinio ancor'eſſo, ſecondo l'opinione d'alcuni, dice, che l'orina de' caualli meſchiata con l'acqua ferrata delle pile de' fabri fà guarire gli inſpiritati. & nel libro trigeſimo, al capitolo ſecondo, recita per auttorità d'Appione Grammatico, ritrouarſi una certa herba chiamata Cinocefaglia, & in Egitto Oſirite, la quale ha forza diuina, & è contra tutte le malie. Ma colui che la ſueglie, ſubito muore. Et più afferma (dice Plinio) che egli coſtrinſe per uirtù di queſt'herba gli ſpiriti a dirli di qual patria fù Homero, & chi fù il padre, & la madre ſua; nondimeno non

Siluestro Prierio.
Giuſtino.
Athanaſio.
Cipriano.
Niceforo.
Nicolò di Lyra.
Guido: Gioſeffo.
Plinio li. 28. c. 16.

ardì dire quello, che gli fù risposto. A questo proposito ho conosciuto io un certo superstitioso da Monte Falcone di nome grandissimo in cacciare i Demonij, il quale, vedendo me scongiurare a Santo Vbaldo d'Vgubbio, mi tirò in disparte, e disse volermi insegnare vn secreto (chiedendomi per rīcompensa vna gratia molto illecita, & ingiusta) da cacciar presto i Demonij, oue mi mostrò l'herba sferra cauallo, con la quale diceua far gran parte de miracoli suoi da me non uisti, ma ben per fama da molti intesi, & fra l'altre cose mi disse vn secreto d'vna nocella con argento uiuo, e un segno di Carbone, della qual cosa come di ridicola, & superstitiosa affatto mi risi seco; non bastò però l'animo a lui di cacciar quel demonio ch'io scongiurava con gli essorcismi di Santa Chiesa allhora. In somma questa conclusione è tenuta da Raimondo Lullio, nel secondo libro della quinta essenza, che per vendetta della diuina giustitia, i demoni per natura superiori alle cose sensibili, rimangono soggetti alle attioni loro. Et questa opinione è fauorita ancora da Giouanni Rubescissa, nel libro che fa della considerationē della quinta essenza. Et Paulo Burgense proua con molte ragioni, che non solamente si debbe concedere, che per le cose sensibili, gli afflitti da' demoni possino piu commodamente sostenere quella vessatione, ma che anco per certe cose sensibili possono esser totalmente liberati da loro. Con queste cose adunque lecitamente si scacciano, & non con queste inuocationi superstitiose; delle quali molte riferisce Nicolao Myrepsio Medico Alessandrino, nella settione de Antidotis: ne con quegli anili incantamenti, quali dice Ammiano Marcellino nel libro sestodecimo della Historia Romana, esser permessi da' medici, si come anco Pindaro ne' suoi Pythij all'Oda terza dice, che Chirone medico guariua con incantesmi. E Strabone nel quinto della sua Geographia narra, che appresso gli Indiani i potissimi rimedij di medicina eran gli incanti. Ma chi uuol di questa materia di scongiuri veder cose piu ampie, legga Michele Psello, il Martello de' Malefici, il Viadana, Siluestro Prierio, Paolo Ghirlando, Giouanni Nider, Thomaso Brabantino, Paolo Burgense, la strega di Giouan Francesco Pico, & altri libri tali, che questo per vn semplice discorso vò che basti.

Raimondo Lullio.

Giouāni Rubescissa.

Paulo Burgense.

Nicolao Myrepsio

Pindaro.

Strabone.

Psello

Giouan Frāceſco Pico.

Annotatione sopra il xxxiiij. Discorso.

De' sconginratori tracta ottimamente Giacobo Vuecchero a mente altrui, nel suo libro de secretis. Et nel mio Palazzo de gl'Incanti si potrà uedere una bella raccolta di cose, che saranno al proposito loro.

DE PERSPETTIVI, OVERO OPTICI

Discorso xxxv.

LA ſcienza della Perſpettiua ouero Optica vicina alla Geometria è tutta pertinente al uedere, & (come dice Aulo Gellio nel ſeſto decimo libro delle ſue notti attiche) nõ rẽde ragione d'altro, ſaluo che delle forme di uedere, & de gli inganni uarij, e diuerſi, che nella uiſta ſi cauſano. Il ſoggetto di queſta ſcienza ſon le linee viſuali, ma di eſſe ſon due ſpecie, l'una è di quelle, per le quali procedono i raggi retti, i quali non ſi reflettono, nè rifrãgono, e mediãte liquali ſi fa l'atto del vedere diritto, o (come dicono i proſpettiui) la uiſione retta. & l'altra è di quelle linee, per le quali caminano i raggi, che ſi riflettono, o ſi rifrangono, & mediante le quali ſi uede obliquamẽte, & (come dicono gli iſteſſi Perſpettiui) ſi fa la uiſione obliqua. Indi ſon nate due parti della proſpettiua, ſecondo ch'ella cõſidera queſte due ſorti di linee viſuali: & quella parte, che cõſidera la prima ſchiera, è ſtata detta Optica, cioè proſpettiua ſẽplicemẽte: ma quella, che s'ha tolto per ſoggetto il ſecõdo ordine è ſtata chiamata ſpecularia ſi da' latini, come da volgari, della quale parliamo in un diſcorſo particolare. Circa l'Optica, ouero Proſpettiua ſi conſiderano ſei coſe principali, cioè il vedere, la coſa uiſibile, il mezo del uedere la ſpecie viſibile, il uiſibile raggio, et il modo del uedere. Quãto al vedere, eſſo procede da gli inſtromẽti organici de gli occhi, & de' nerui optici, che fluiſcono dal ceruello, & uengono fino a gli occhi, portando ſeco dall'humore ſecreto del ceruello una parte puriſſima fino a quelli; onde Ariſtotile nel quinto della generatione de gli animali, bebbe a dire, il viſo douerſi attribuire all'acqua, il qual uiſo uiene a ſeccarſi, quãdo l'humido mãca, ſi come afferma Hippocrate nel libro De victus ratione, & Galeno nel libro De inſtrumẽto odoratus, atteſta il uiſo cauſarſi apertamẽte dell'humore Chriſtallino. Queſto uiſo nõ è altro, che una poteſtà perſpettiua, laquale apprẽde gli oggetti uiſibili per ſua proprietà ſingolare, appartenẽdoſi all'occhio propriamente di uedere, ſi come dice Macrobio nel ſettimo de' Saturnali, alla ragione di giudicare, & alla memoria di ricordarſi. Queſto viſo è il piu certo quaſi di tutti i sẽſi, perche diſcerne da lõtano tutte le coſe pertinẽti ai corpi, come il colore, la quãtità, la figura, il moto la poſitione, la diſtãza, o interuallo, come nota Galeno nel ſeſto decimo libro, De uſu partiũ corporis humani. Circa poi l'atto del uedere, onde naſca, ci ſono uarie, & diuerſe opinioni. imperoche Democrito, Epicuro, & Lucretio nel ſeſto libro, vogliono, che il ueder ſi cauſi da i ſimulacri, & imagini delle coſe, che da ſe ſteſſe entrano ne gli occhi, la quale opinione è ributtata da Macrobio nel 7. libro de' ſuoi Saturnali al capitolo 14. Hipparco dice, che il ueder ſi cagiona dalla protettione dell'uno, & l'altro occhio alla coſa uiſibile, la quale uiene con una certa palpitatione quaſi a

Ariſtotile.

Hippocrate.

Galeno.

Macrobio.

Hipparco

toccare, affiggendosi in quell'atto tanto strettamente, come se con la mano la
Platone. toccasse. Platone crede, che il veder si faccia per via della chiarezza del lume, scorrendo da gli occhi una luce a guisa di fuoco portata nell'aere estrinseco, ch'è riportata indietro da i corpi visibili, che le si fanno incontra; & Galeno è dell'istesso parere con Platone. I Storici hanno detto la causa del vedere non essere altro, che l'emissione de' raggi de gli occhi nelle
Porfirio. cose visibili, & insieme l'aere di mezo. Porfirio dice, che ne i raggi, nè le sembianze, nè alcun'altra cosa è cagione del vedere, ma l'anima istessa, che se medesima conosce visibile, & essendo una di tutte, conosce se medesima in tutte le cose, che sono, & questa sentenza è seguitata in parte da Raffael
Raffael Mirani. Mirani Hebreo nel suo discorso della speculatia, al capitolo settimo. I Mathematici dicono, che il modo del vedere è tale. Da quel punto nell'occhio, il quale è veramente il centro di tutto il suo giro, si partono i raggi visivi a guisa di linee rette, che son prodotte dal centro di un circolo alla sua circonferenza, che quanto piu innanzi vanno, tanto piu si discostano, e tutti fanno angolo nel centro. Questi raggi è procedono sempre per linea retta fin che trouano l'oggietto visibile, o prima uanno per linea retta allo specchio, & indi son rimandati, e riflessi per un'altra linea retta all'oggietto, & essendo illuminati, & alterati dall'oggietto, portano quella alteratione, ch'è l'imagine dell'oggietto all'occhio, dentro al quale l'anima si specchia, & ueggendoui quell'imagini, & que' raggi colorati di dette imagini, le apprende, le conosce, & ne dà quel giudicio, che deue, adoperandosi in ciò con tutte quelle sue facoltà, delle quali ha bisogno: & però l'occhio è stato chiamato specchio dell'anima, come disse quel nobilissimo Poeta Toscano.

Fidi specchi dell'Alma occhi lucenti.

perche si come noi mirando nello specchio, ueggiamo le cose da lui remote; cosi parimente l'anima, guardando nell'occhio, conosce le cose, che son fuora di lui. Fra gli altri Euclide apertamẽte tiene, che dall'occhio nostro esce
Euclide. una certa uirtù, o certi spiriti, o alcuni raggi luminosi, i quali procedano drittamente a guisa di linee, che sian prodotte dal centro d'un circolo alla sua circonferenza, & uadano a trouar gli oggietti visibili, e trouati gli rappresentino a gli occhi, & a questo modo si facci l'atto del vedere, senza che ui sia altro bisogno della specie visibile, la quale è posta da filosofi, uolẽdo loro, che la specie visibile uada a trouar l'occhio, ch'è transparente, & diffondendosi in esso, giunga al suo centro, o in altra parte, dove è dall'anima nostra appresa, & cosi si faccia la visione, o vogliam dire l'atto del vedere. Consentono però quasi tutti, che il senso del viso mediante l'aere uada ad
Galeno. affrontare la cosa colorata, come dice Galeno nel settimo libro de Decreti d'Hippocrate, & di Platone. Circa alla cosa visibile, questa si dimãda l'oggetto dell'occhio, secõdo
Aristotile getto dell'occhio, secõdo Aristotile nel secondo de gli animali, & uedasi, o non uedasi, pur che sia atto nato a poter esser visto sempre si chiama il suo oggietto, secõdo l'istesso nel secondo dell'anima al capitolo decimo, il quale

oggietto

oggietto si uede mediante il lume, & il colore, come dice Theofrasto nelle parafrasi sopra il secondo dell'anima. Vn mezo ancora è quel spatio diuisibile, per il quale la specie dell'oggietto uisibile, è da esso portata al uiso, imperoche tra l'oggietto uisibile, & la superficie dell'occhio ui è bisogno di distanza. La specie poi uisibile non è altro che la similitudine ouero imagine di quello, che si uede, che rappresenta la cosa uista al senso: & il raggio uisibile non è altro, che una linea retta, laquale si porta dal centro del viso, & và a terminare al centro della cosa uisibile. Il modo finalmente del uedere è di tre sorte, cioè per uisione dritta, o per reflessa, o per refratta. La uisione dritta è, quando il raggio uisibile alla cosa uista è perpendicolare, il che può auenire e di sopra, e di sotto, e dai lati, essendo l'occhio il centro rispetto di tutti. è però da sapere: che con una sola uisione non si può uedere insieme di sopra, di sotto, & dalle bande, imperoche l'acutezza del uiso nõ si dirizza a più bande in un tratto, come insegna Vitellione nel principio del quarto libro della sua prospettiua. La visione reflessa si fa nc' corpi politi o per natura, o per arte, come sono i specchi, per che il raggio è a guisa d'vna balla gettata nel muro, ch'è ribattuta da quel corpo solido indietro, e torna verso il suo principio, come diuinamente esplicò Dante, dicendo.

Theofrasto.

Vitellione.

Et si come secondo raggio suole
Vscir del primo, e risalire in suso;
Pur come peregrin che tornar vuole,

il qual ritorno è chiamato riflessione. La uisione refratta procede a questa foggia, che, si come ogni agente, ch'abbia da operare in materia passibile, tãto più si rinforza, & augmẽta il suo ualore, quanto più sente la materia cõtra renitente, & a lui auuersa: così fa il raggio luminoso, che qualhor troua il corpo diafano, o trasparente, che da lui debba essere illuminato, o denso, ouero opaco, o nõ capace di lume, come acqua, uetro, & simili cose, egli tanto più si rinforza, & accresce il suo potere, accõmodandosi a penetrarlo, et forarlo cõ angoli retti, o con angoli uicini al retto, secõdo che si sente il bisogno, onde si piega, & declina da quella linea retta, per laquale caminaua, & s'inuia per un'altra, laquale forma un'angolo cõ la prima, & questa declinatione, che fa il raggio dal suo dritto corso, è stata chiamata refrattione; & il raggio, che fa quest'effetto, viẽ detto da i Prospettiui raggio refratto. & di tutto questo tratta diligẽtemẽte Giouan Pisano in tutto il terzo libro della sua prospettiua. E d'auertir fra l'altre cose, che la luce si diuide in prima, secõda, & minima. La prima è come quella che illumina tutta la casa, la secõda come quella, ch'è ne gli angoli della casa, la minima è quella, che subdiuidẽdosi, a pena ritiene l'atto della luce, et i Theoremi della luce son dichiarati da Giouanni Pisano Vescouo Cameracense, nel suo primo libro della prospettiua, laquale è stata poi mãdata fuori corretta, e castigata da Pascasio Hamelio. & insieme insieme bisogna cõsiderare, che il colore è un moto dell'atto perspicuo appresso Aristotile; ma presso a Themistio

Giouàn Pisano

Themistio.

nel secondo dell'anima, & presso a Platone nel Timeo, egli è vna certa fiamma, o splendore, ch'esce fuor da ciascun corpo, la quale ha le parti accõmodate al senso del viso per ogni sorte di perspettiua. & chi vuol vedere molte cose de colori, legga il Cardano nel terzo decimo libro De rerũ varietate, & Antonio Tilesio nel libro de' colori. Hora la scientia perspettiua tratta le sopradette cose, insegnando cio che sia luce, e colore, & ombre, e spatij, o interualli di cose, con le cause delle cose visibili, con la diuersità de mezi cõ le figurationi dell'ombre, & de lumi, & simili altre cose. & giona assaissimo a comprender la varietà de' corpi celesti, la distantia, la grandezza, il moto, le riuolutioni, & gli aggiramenti di quegli: & serue ancora all'architettura in misurare gli edificij. appresso di questo aggiunge grandissimo ornamento all'artificio del dipingere, & alla fabrica de gli specchi, di maniera, che queste arti senza essa now si ponno ridurre a perfettione. Cõ questa scienza si fanno ancora molte apparenze marauigliose nel uedere, le quali apparenze, o fallacie auengono (come dice Vitellione) in dui modi. O secondo il uiso, o secondo la uirtù distintiua dell'anima: & coteste si schiffano, con l'osseruatione di otto cautelle. La prima è questa. Se la cosa visibile partisipa in atto della luce, perche altramente non si vede. La seconda, se sarà conueniente distanza tra la cosa visibile, & il vedere, secondo la facoltà dell'occhio, perche le cose, che son troppo distanti, benche velocissimamente corrano, mostrano nondimeno di essere inquiete, come appare nel Sole, nella Luna, & nelle Stelle: & oltra diciò le cose quadrate paiono rotõde. Terzo, che la cosa uisibile s'opponga al uedere. Quarto, che il corpo visibile habbia tal proportione quanto alla quãtità sua cõ l'occhio, che ueder si possa. Quinto, che il corpo visto sia in qualche modo solido, perche, se egli è diafano, non si discerne à, cosi nè anco se sia con vn mezo di simile perspicuità, si come il mezo del uetro che sia rosso, fa parere ogni cosa rossa. Sesto, si ricerca a vn veder certo, e determinato vn'aere diafano, tral corpo visibile, & l'occhio; perche s'è crasso, nuoce al vedere, & la luce deue essere anco conueneuole, perche, se fosse troppa, & massime ne corpi politi, per la reflessione l'acutezza del uiso s'offuscherebbe, come auuiene a chi vuole troppo intentamente mirar nel Sole; & se fosse minima, o niente, l'ombre leuarebbono le cose dinanzi a gli occhi. Settimo, in vn veder certo si ricerca tẽpo conueneuole, per poter considerare la cosa uista; imperoche in un giro d'occhio solo non si può giudicar cosi bene, se non si torna di nouo a uedere. Ottauo, & ultimo, si richiede una sana dispositione di uedere, perche auengono molti inganni per l'infirmità, che l'occhio patisce; onde se l'humor Christallino è leso, allhora l'occhio s'inganna grandissimamente come dice Vitellione nel 3 lib. della sua prospettiua. Cosi l'humor citrino nell'occhio, o il rosso rappresenta colori tali nelle cose uiste. Se nella pupilla si troua humore crasso, le cose appaiono forate; se v'è humore negro, par che sfueggian mosche. Se il dito si pone sopra un'angulo, o nell'angulo d'un'occhio, par che si

Antonio Tilesio.

Vitellione.

uedan

vedan due cose. Se l'occhio si moue col dito, parche le cose si mouano. Con questa medema ragione Antifone falsamente essistimaua di veder ueramente sempre inanzi a se vn'huomo, la qual cosa Aristotile nel terzo della Meteora, & Claudiano Celestino nel libro De mirabilibus mundi, *riserisce alla debolezza del viso, & alla reflessione dell'aere a colui che uede. & Vitellione nel 4. lib. della sua prospettiua riferisce molte altre cause intorno alle false apparenze de gli occhi, come l'imaginationi forti, & l'impressioni dell'animo violenti, & l'indiscreta uirtù uisiua, quale è quella di coloro, che pensano di ueder de'morti, perche non considerano le cose c'hanno innanzi, ma da quelle restano hallucinati. Ma chi vuol saper tutta la scienza della Perspettiua quasi perfettamente, legga Vitellione, Giouan Pisano, Rogerio Baccone, Alhacen, Pomponio Gaurico, & molti altri che ne trattano diffusamente, parendo a noi, che tanto basti per un semplice discorso molto commodo intorno a questa professione. Contra d'essi non dico altro, se non che quasi tutti i prestigij nascono da loro.*

Antifone

Claudiano Celestino.

Alhacen. Pōponio Gaurico.

Annotatione sopra il xxxv. Discorso.

Al proposito de'perspettiui si può uedere tutto il quinto libro di Gio. Thomaso Frigio, che darà qualche intelligenza di più à chi si prende diletto di questa scienza: & cosi Proclo Platonico sopra il primo d'Euclide: & cosi il seminario della Filosofia del Bernardo, al verbo Perspettiua.

DE GLI ANATOMISTI. Disc. xxxvj.

L'Anatomia professione utilissima cosi a Medici Fisici, come a Cirugici, è da Galeno cōmendata nel nono della utilità delle particole, per quattro cause principali. prima, perche nella varietà, & nel sito de'mēbri humani, ci fà uedere, et conoscere l'onnipotenza del grāde Iddio. secōdo, manifesta le particule de'mēbri sottoposti, e soggetti à mille infirmità mortali. terzo, fà preueder la dispositione c'hà da esser de'corpi nostri. quarto, & ultimo, ci insegna à curar con sapiēza i mali, essendo prattici de'luoghi, doue le malattie s'annidano, & creano l'apostema della malignità loro. E colui, ch'è ignorante dell'Anatomia, come bē dice Albucasi, mentre che opera ne'corpi humani, molte uolte amazza, & uccide, perche nel tagliare uerbigratia, pigliarà il neruo per la uena, & caderà in mille errori scōci, & esorbitāti à tutte l'hore; essendo questi tali simili ai cuochi, & scalchi ignorāti, de'quali dice Galeno nel secondo della Terapentica, che nō tagliano la carne per filo, ma la stritano, sfilano, & stropiceiano. &, si come vn cieco è sforzato (come dice Henrico di Hermonda uilla nel suo primo libro della Chirurgia) à errar bene spesso, e colpeggiare indarno, mētre cerca di fendere, & di partire il legno; cosi, e non altramēte cōuien che il Fisico, ò il Cirugico cōmetta errore,

Galeno.

Albucasi.

Henrico d'Hermō da uilla.

non

non essendo instrutto, come si deue, dell'Anatomia, & procedendo da cieco nel tagliare. Per discorrere adunque de gli Anatomisti, si come fo de gli altri professori, & dar notitia se non compita, almeno commoda, & chiara di quest'arte, dico, che Anatomia non è altro, che una retta diuisione, o partimento de i membri del corpo humano; & è con vocabolo Greco chiamata à questa foggia, perche (come dice Giouanni di Vico nel primo libro della sua prattica vniuersale in Chirurgia) Ana significa retto, e Tomos diuisione, quasi retta diuisione di quegli: e consiste in due cose (come dice Guidone di Cauliago, huomo eccellente in Chirurgia) nella scienza theorica, la quale dai libri s'apprende, ma però diminutamente, & nella istessa prattica, ò isperienza tratta dai cadaueri de' sospesi, ò decollati per giustitia, molto più aperta & manifesta, uedendosi con gli occhi, e toccandosi coi sensi quello, che i libri trattano confusamente, & certificandosi della origine de' muscoli, delle neue, & de' nerui, ch'è uno de' primi auuertimenti posti dal Mondino nel suo libro dell'Anatomia. Vogliono i Medici (e lo conferma fra gli altri il dottissimo Giouan Fernellio Ambiano nella descrittione delle parti del corpo humano) che il cadauaro si pigli d'una buona habitudine intiera della carne, e d'una età ferma, e soda, d'vna statura mediocre, & acconcia, incorrotto, & saldo da ogni parte, ne per malattia, nè per ferite morto, ma sospeso, o strangolato, ò sommerso in acqua; e posto sopra un'altro banco che si uolge intorno, in mezo del luogo preparato stando i barbieri, e cirugici, e tutti i ministri con le lancette, con gli stili, con l'aguchie, con gli uncini, co i scarpelletti, con tutti i ferri soliti, & con le spongie instrutti, & parati, si dia principio col nome del Signore all'Anatomia, ove si fanno quattro sciette principali. la prima de membri nutritiui, essendo i primi che si corrompono. la seconda de spiritali. la terza de gli animali. la quarta dell'estremità di tutto l'altro corpo. & cosi si dà fine all'Anatomia: e in ciascun membro, secondo l'opinione del Commentatore Alessandrino, & di tutti gli Anatomisti, noue cose generalmente s'hanno da uedere, cioè compositione, sostanza, complessione, quantità, numero, figura, colligantia, atto, & utilità. Dopo questo, che mali possono auuenire a quello, acciochè il medico per la scienza dell'Anatomia conoscendo, preuedendo, & curandoli, ageuolmente possa darli il rimedio opportuno, & conueniente. Quindi è, che l'ottimo Galeno da i corpi delle simie, de i porcelli, & d'altri animali s'acquistò la piena cognitione di tutta quest'arte al medico non solamente gioeuole, ma necessaria affatto. Ma, perche impossibil cosa sarebbe chiarir le cose dell'Anatomia, senza saper minutamente e distintamente tutte le carte, che sono in questo corpo humano, co i suoi nomi distinti, io le trattarò breuemente, & cõpendiosamente, affine che a i nouitij principianti s'apra vna strada di capir facilmente tutte le cose principali, & ardue di questa professione: & seguirò quest'ordine, che cominciarò dai capelli

Anatomia che cosa sia.

Giouan di Vico.

Guidone di Cauliago.

Il Mondino.

Giouan Fernellio Ambiano.

Ordine dell'Anatomia.

capelli del capo, & andarò fino alle piante nude de piedi per non lasciar cosa adietro, che diligentemente tocca non sia: Con questi Anatomisti dunque si và discorrendo, che la prima parte del capo sono le chiome, che a guisa di tanti fiori, e biondi, e rossi, e bianchi, e oscuri, spuntano, fuori d'esso, come da corpo terrestre, hauendo la sua radice nella pelle, tute da Latini addimandata. A questa succede la carne musculosa: & è essa quella membrana, o panicolo, o telleta, o pellicola, che cinge la Caluaria, che da Greci è chiamata pericraneo, & altramente Gengiua matre; nascendo dalla dura matre, per le commissure dell'ossa del capo. Pericraneo, o Gengiua matre, che cosa sia.

Et a questa pellicella succede quell'osso, che circonda il ceruello, da Greci chiamato Craneo, da gli antichi Testa, & da moderni Crepa; il quale si diuide in molte parti, imperoche la parte dauanti di esso è chiamata da latini sinciput, quella di dietro è detta occiput, & quella di mezo uertex. & sotto la Caluaria immediatamente si trouano due membrane, o pellicelle, ouer telletre, che fanno un velo al ceruello, delle quali la prima assai grossetta, & piu gagliarda contra l'occorrenze che puon causarsi dalla crepa, è chiamata membrana Crassa, o dura matre. La seconda piu tenue & sottile, che ricopre il ceruello, è detta membrana tenue; o pia matre: & poi s'arriua al ceruello. ma inanzi che s'arriui a quello, dicono gli Anatemisti, che si trouano tre cuciture, o commissure nel capo la prima ch'è nella parte anteriore del Craneo chiamata sinciput, si dimanda Coronale, perche in quella parte i Re portano la corona loro, & le Damele lor ghirlande, la quale da Aliab, nella sua Theorica dell'Anatomia, vien dimandata proua del capo. Craneo che cosa sia. Dura matre che cosa sia. Aliab.

La seconda, ch'è nella parte posteriore del Craneo detta Occiput, si chiama Lauda, e si attraversa dietro alla testa nella guisa che si scriue la lettera Lãbda Λ da Greci, & in tal parte per un buco di sotto esce la nuca, ch'è come un fiume, che deriua dal ceruello. La terza si dimanda Retta, o sagittale, perche va direttamente lungo il capo da mezo l'osso Coronale, alla commissura nominata detta Lauda. Et per questa commissura di mezzo, ouero Sagittale, passan due uene, che vengon dal fegato, sott'entrando al Craneo. Quindi si viene al ceruello, qual dicono essere una certa midolla diuisa in tre uenticoli, de' quali il maggiore sta nella parte dinanzi, l'altro nel mezo, e'l terzo di dietro dalla sua parutà detto Cerebellum. e però secondo Galeno, egli è il fondamento dell'imaginatione della cogitatione, e della memoria. Et parimente Rasi ad Almansore, nel capitolo dell'Anatomia del ceruello, dice questo essere il fonte de sensi, & del mouimento volontario: e il uentricolo dinanzi, & quel di dietro si diuidono per mezo in due parti, destra, & sinistra: & nell'estremo del primo uentricolo si ritrouano due sostanze aggiontemi in guisa di nati humane, che s'appigliano insieme, onde son da medici chiamate Nates, & queste sono a cotale uentricolo in luogo di coltrice, o letto, o camera, sotto cui si stenda, e però da latini si chiamano Camera, Cerueilo che cosa sia. Galeno, Rasi.

& For-

& Fornix. & ſon queſte due ſoſtanze vna come verme di color roſſo atto a ſtenderſi, rannichiarſi, onde è detta Vermis, e l'altra come vn'Ancha di ſopra larga e di ſotto ſtretta, ouero come un bicchiero, onde è detta Scyphus, ouero peluis. Il uentricolo di mezzo è aſſai lungo, & ſottile, & ha il tranſito dal primo all'ultimo, perciochè ſi tocca con l'uno, con l'altro. il terzo ventricolo ha il ſuo luogo nella parte di dietr'al capo, e ha la ſoſtanza piu dura de gli altri uentricoli. e però i nerui, che procedon da quello, mediante la nuca ſua miniſtra, ſono di piu dura natura; & non è inuiluppato in quella telletta chiamata pia matre, come ſon gli altri due, eſſendo la ſua ſoſtanza dauanzi forte, fiſſa, & buona per ſe ſteſſa da conſeruarſi: & è di forma piramidale, e nell'eſtremo di queſto uentricolo, cioè nella parte piramidale, procede la nuca inuiluppata in due pannicoli del ceruello, laqual nuca è midolla, e della medeſima ſoſtanza, ch'il ceruello. Di più dicon coſtoro, che ſon 7. para di nerui, ch'immediatamente naſcon dal ceruello, ſecondo la ſua lunghezza, e 30. per mezo la nuca, i primi due nerui che uengon dal ceruello ſon dimandati viſorij, per che ſi apppartengono a gli occhi, e gli impartiſcono la facoltà del uedere, e ſon incauati, & molli ſopra tutti gli altri, & ſon congionti, inſieme, ma ſi ſpartono innanzi ch'entrino ne gli occhi. de gli altri poi ſi dirà al ſuo luogo, più oltra nell'eſtremo del primo, & ſecondo ventricolo, di ſotto ſcendendo, ſi termina un certo buco tondo e che da alcuni ſi chiama la foſſetta, nel mezo del quale è un picciol forame, che uà al palato: e la natura, per eſpurgare le ſuperfluità del cerebro, cioè del ſecondo, & ultimo uentricolo, ha forato il pannicolo duro, e groſſo, che ſi chiama Duramatre. & all'iſteſſo modo ha forato il predetto pannicolo dinanzi del ceruello, ſotto l'oſſo della fronte, acciò medeſimamente la ſuperfluità del primo ventricolo ſi purgaſſero per il naſo, & accio per quel buco ne conſeguiſſe il ſuo effetto la uirtù dell'odorato. & da ogni lato ſi trouano foſſette di eminenza rotonda aſſai grandi, create ſoſtentatione delle uene, & dell'arterie, & nell'infima foſſetta preſſo al buco ſon pezzi di carne grandi, eminenti, & rotondi a ſoſtentar le uene, & l'arterie, che ſagliono dal reticello mirabile a i predetti uentricoli, il qual reticello mirabile circuiſſe il cerebro, & è in forma di rete, & compoſto di uene pulſatiue, & d'arterie. Et nella parte poſteriore del cerebro ſi troua una midolla d'una ſpina da Medici detta ſpinæ medulla, che manda fuori ſeſſanta due nerui. Diſcorron poi di quella parte, ch'è ſotto il ſinciput, uacua di peli, la quale chiamano fronte, & ai lati della fronte mettono le tempie, che ſon coſi dette, perche in eſſe ſi conoſce il tempo, & gli anni c'hanno gli animali. & queſte conſtituiſcono due oſſa, che ſon poſte da queſta & quell'altra orecchia, & perche paiono pietre, ſon chiamate oſſa petroſa, ouero lapidoſa. & alle tempie ſon due commiſſure, lequali ſon chiamate le mendoſe, per eſſer piene di ſcheggie. e doue forniſce la fronte, cominciano le ſopra ciglia

Nucà che coſa ſia.

Reticello mirabile.

Le Mendoſe.

ciglia di peli eminenti ornate. Indi seguono gli occhi ornati di sopra, & di sotto di palpebre con gli suoi peli, che son chiamati ciglia, superiori, & inferiori. Hor la compositione de gli occhi è di sette toniche, e tre humori, la qual descriuono nel seguẽte modo prima dicono, che dalla parte dinanzi del cerebro si stendono due nerui concaui, i quali partiti dal cerebro si congiongono alquanto l'un l'altro quasi in croce, & in quel luogo amẽdue cosi congiunti si seruono di una sola concauità, secondo Guglielmo di Piacenza, anzi di due, secondo il Mondino, rimanẽdo a ciascuno il suo concauo, di poi nell'uscir che fanno, s'appartano dal craneo, & s'inuiluppano in due pannicoli del cerebro, & si dimandano optici, ouer visorij, come s'è detto di sopra, e ciascũ di questi nerui vsciti dal craneo uiene al suo occhio, & genera iui un pannicolo grosso, & duro, che s'addimanda Sclirotico barbaricamente, o la Dura latinamente. dietro al quale segue un'altro pãnicolo detto la tunica secõdina, per esser quella che uien dietro alla prima: & contien questo in se gli humori, uitreo, e christallino dell'occhio, & nasce dalla tenue membrana. Viene dietro per ordine la terza tunica addimãdata Rettina, per hauer similitudine di una rete, la qual conchiude in se la metà dello humore christallino. Dopo questa si genera un'altra, che chiamano l'Aranea, perche è fatta a guisa di rete di ragno, nellaqual si cape l'altra metà dell'humore Christallino, & però si uiene a rotõdare cõ la predetta Retina. Seguita poi la uuea cosi detta, per esser simile a una scorza di uua nella uista, & dispositione sua. Nel mezzo di questa la natura ha fatto un buco, che si chiama la pupilla, & s'allarga, e restrigne secondo il bisogno. & ciò fa nell'humore christallino cõducẽdo a perfettione la uirtù visiua. Ancora la predetta tonica sera in se tutto l'humor bianco, per difendere, & cõseruare l'humor christallino, che gli è necessario. Vien dietro a questo la cornea, che non lascia uscir l'humore biãco per il buco dell'Vuea, la qual nasce dal pannicolo duro chiamato lo Sclirotico, & è chiamata Cornea, per esser simile al corno, che traspare. Finalmẽte s'arriua alla settima detta cõgiõtiua, ouero adnata, perche col prefatto pannicolo, a questo fine grosso, & duro fatto dalla natura, cõgiõge & lega ottimamẽte tutto l'occhio, saluo che il nero, ouer pupilla: et ha questa tonica il suo principio dal pãnicolo, che ricopre il teschio del capo, cioè dal Pericraneo; & quindi si scorge quanto gioui la incisione della uena sopra il fronte, a euacuare le materie, che uẽgono dal capo, & dal cerebro a gli occhi, per la cõpositione del prefato pãnicolo che è cõposto di nerui, di uene, & d'arterie. Di piu ancora vẽgono dirittamẽte per il forame del Craneo certi nerui dal secõdo paro di quelli del cerebro a gli occhi, che porgono a quelli il sentimẽto, e il mouimento, di modo che a marauiglia sentono le cose nociue. Da queste toniche insieme nate nascono sette orbi, ouero circoli, i quali cõuẽgono in quella parte, ch'è detta Iris, & corna, che è quel luogo, doue il biãco si copula, & cõgionge al nero. il primo circolo è della tonica congiontiua. l'altro del

Anatomia de gli occhi.

Guglielmo di Piacenza.

Il Mondino.

Sclirotico pannicolo.

La

la cornea. l'altro della dura, o sclirotica: e questi tre son duri. il quarto è della secondina. il quinto dell'Vuea. il sesto dell'Aranea. il settimo della Retina. & questi quattro sono molli. Gli humori poi de gli occhi sono tre; il primo è il uitreo così detto, perche è simile al uetro fuso. il secondo il glaciale, o Christallino, perche è cõcreto a modo di ghiaccio, o di Christalo. il terzo l'acqueo, perche ha somiglianza con l'acqua. Ma nell'estremo delle mascelle dal capo di sopra di quà, & di là, & nell'estremo delle tempie, ui sono attaccatte l'orecchie fondate sopra un'osso petroso, duro, & perforato, ch'è dell'ossa chiamate le mendose. & nell'orecchie ui è un foro, per cui s'ode, e d'intorno al foro d'esse, & lo estremo delle mascelle, ui nasce una cartilagine, per attorniar le dette orecchie, dalla cui radice si traggono in tondo uene, arterie, nerui, fili, pannicoli, & legamẽti. la parte da basso dell'horecchia piu crassa si chiama fibra, & la parte soprema pinna. Nella parte poi, che segue, destra, & sinistra del collo si troùano dietro all'orecchie uene, che chiaramente nascon dal fegato, sotto lequali ui sono arterie venute dal core, che saleudo al capo, per uia delle comissure, passano nel ceruello. & queste arterie giouato c'hanno al cerebro, & pannicoli suoi, scendono all'orecchie, & indi per via delle reni mandano ne' testicoli non so che di liquore, che fa far lo sperma. & di qui tengono alcuni, ch'il tagliare affatto le sopradette uene sotto all'orecchie, vieta il far de figliuoli. la piu eminente parte della faccia è detta naso, le cui parti situate di quà, & di là, acconcie per render, & riceuer l'aria, son chiamate da Latini Nares; e le parti esteriori che si muouono, son dimandate pinnulæ, ouero alæ, & la parte interna cartilaginosa, che diuide le nari è detta Interseptum. Fra il naso, di quà, & di là stan di sopraua le guancie, che son fatte a guisa d'un pomo rosso nelle persone modeste, & uergognose. Di sotto al naso sta la bocca, laqual si parte in un labbro di sopra piloso, doue i gioueni moderni fabricano quei mustacchi da Turchi si terribili; & in un labbro di sotto ancora lui piloso, che a Momo da Treuigi parpiantato come si fan le palladelle. Dentro alla bocca son due mascelle, che sono ossa, doue stanno attaccati i denti. di piu ui son le gengiue, che non son altro che carne, doue i dẽti stanno affissi. E i denti communemente son 32. & alle uolte 28. perche ciascuna mascella n'ha sedici, ouero quattordici: de quali i primi otto, perche tagliano il cibo nella parte dinanzi: son detti incisorij, e quattro son detti canini, perche han similitudine con quei de cani, e uinti, che stan tra di sopra, & di sotto, son chiamati molari, perche tritano, & macinano il cibo, come fan le macine, il frumento: e però l'ufficio loro si chiama prima digestione. La mascella di sopra d'ogni lato si copre con un certo pannicolo, & che uien dalla parte dinanzi, cioè della fronte, chiamato Pericraneo. & così l'inferiore, la quale è composta di due ossa, & si va a chiudere nel mento. La lingua poi che stà dentro alla bocca, di spugnosa complessione, & carnosa, è fatta di nerui, & loro fili, di

li, di muſcoli di nerue, d'arterie, & di legamenti, la cui radice è piantata nell'oſſo della Lauda, & coi legamenti legata: e ſotto la lingua ſi ſcorgon due vene, il taglio dellequali è molto giouenole ai mali del gorgozzule. Eſſa ha noue muſcoli, che uengono dall'oſſo della Lauda, e della cõmeſſura ſagittale. Sono anco ſotto la lingua certi pezzi di carne glandoſi, chiamati da Latini Tonſillæ, e da Barbari Amigdalæ, ne quali ſtanno due piccioli buchi, che ſpurgano la ſaliua a guiſa d'un colatoio. La parte ſuperiore della bocca è chiamata palato, & la parte interna della bocca è detta da Latini Fauces. e quella canna di dentro, che dalle fauci tende ſin'al polmone, è chiamata da Latini aſpera arteria: e il capo di queſta è detto latinamente Guttur, & è compoſto di tre cartilagini: & a queſto gutture nella parte di ſopra è ſtata inſerta quaſi come un coperchio una certa particella ſpugnoſa e di natura rara, che naſce dalla radice della lingua, laqual da Latini è detta ligula, & da uolgari la linguetta, o l'Vgola. Et nell'eſtrema parte carnoſa della bocca, & del palato vi è ſtata poſta un'altra particella, che i latini hãno chiamata Gurgulio, & i Volgari Gorgozzo, o Gorgozzule, nel cui eſtremo ſon due meati, ouero canne, per un de i quali il cibo, e il bere ſi conduce allo ſtomaco, & ſi chiama da Latini gula, & da gli Arabi, Men, & da altri Iſofago, compoſto di due toniche, & fili, vna delle quali, cioè la interiore è molto neruoſa, & confina col parlato: l'altra, cioè l'eſteriore è altretanto piu carnoſa, & muſculoſa, che ſta attaccata con le pelle ſotilletta del ſtomaco. Per l'altro meato detto la Trachea fatta di anelli cartilaginoſi, un ſopra l'altro legati, ouero arteria, ſi manda l'aere al pulmone. La canna del Meri, o della gola, è poſta dietro ſopra cinque ſpondili del collo, che ſcendendo giù, nà a forare il Diaframma. Di queſte due meati adunque è principio il gorgozzule, con un certo ſpatio done ſtanno due, che ſi chiamano Amigdale, dall'vno & l'altro cãto carnoſe, & neruoſe (come dice Auicenna) acciochè aitano a mandar giu il cibo, trangliottire il bere, & ammetter l'aria uicino all'Epigloto, che è un certo membro, che ſopraſtà alla Trachea, quaſi per coperchio, acciò mentre ſi piglia il cibo, & ſi bee, nulla ui paſſi, eccetto che eſſa aria: Onde, ſe a caſo altro ui ſdrucciola, di ſubito per primo male ne ſegue una toſſe faſtidioſa, laquale ci moleſta per alquanto. Et nell'uno, & l'altro canto della canna del meri, o gola ſon certe uene groſſe inſtromentali chiamate le guidegi, ſotto cui ſono anco ſituate arterie grandi e però il taglio, ouer puntura di quelle è coſa molto dubbioſa, hauendo vicinità, & parentela col fegato, & col core. Seguitan quaſi nel ſito iſteſſo del collo le due ceruici, o coppe, fatte una da man deſtra l'altra da man manca di eſſo collo, le cui fondamenta ſon poſte nell'oſſa del capo; & però ſon di natura di legamento, che ſcendendo allo ingiù dall'uno, & dall'altro lato del ſil della ſchiena, uano inſino alla coda. Tutto quel ſpatio poi ch'è fra le coſte dalla banda dinanzi, è detto da Latini Thorax, e il ſuo fine più alto,

La Thechea.

Auicẽna l'Epigloto che coſa ſia.

Le Guidegi.

& eminente è detto da barbari medici le forcole: & quel ch'è piu basso è chiamato latinamente septum transuersum. Le coste dall'uno & l'altro lato quasi in tutti gli animali, son uintiquattro. le sette prime piu l'ungbe son chiamate uere, & legittime, l'altre da basso piu strette cinque per lato, che non arriuano al petto, son chiamate bastarde, illegitime, & mendose, & forniscono in quella parte, ch'è detta latinamente septum transuersum. Nel mezo delle coste dalla parte dinanzi u'è l'osso del petto chiamato Thorax latinamente, nel cui fine la natura ha fatto nascere una certa cartilagine con la sua pelle, & con la carne muscolosa, che dalla forma d'una spada è detta mucronata Cartilago, & da altri scutale, o scuto della bocca dello stomaco. Contiene sette ossa, che tutte han cartilagine nell'estremo, & nella parte di sopra del petto ue n'è uno, in cui si ferma la forcella della gola. egli ha di sotto uerso la bocca dello stomaco la cartilagine molto sottile, & però soprastà a cotale artificio dello stomaco. I Muscoli del petto, secondo Auicenna, son diciotto, de quali alcuni seruono al collo, alcuni al Diaframma, questi alle coste, quelli alla schiena, altri à gli homeri, & alle spalle, & altri solamente al petto. Attaccate al petto stan le mammelle, che son membri composti di carne rara, o fiacca, & bianca, spugnosa, & glandulosa, nelle quali assai nerui si calano dal cerebro, & assai uene anco sorgono dal fegato, & arterie si trasferiscono dal core. la sõmità di esse è chiamata latinamente, papilla; & quel circolo negro che circonda la papilla, è detto da Greci Fos. la parte ch'è di dietro al Thorace, è detta dai Latini Dorso. Gli spondili sono ossi perforati, da quali, perche molti sono, si fa il filo della schiena: & per i buchi di questi passa la nuca. Hanno in se gli spondili uarij pezzi, che s'appiccano insieme co i legamenti per fin tanto, che cosi facẽo, ne uẽgono alle parti ultime della spina. & da i lati di ciascun spondile n'escono nerui, che uanno alla destra, & sinistra parte del corpo. E le parti della schiena son quattro, come proua Galeno nel duodecimo dell'utilità delle particole. prima il collo. secondo gli spondili. terzo i lombi. quarto & ultimo l'osso sacro. Da gli homeri, ouero spalle pendono di quà, & di là le braccia. il gombito è detto latinamente cubitus, ouero ulna, che comincia di sopra, & uiene fino a mezo: & ha due ossa di dentro, un maggiore, l'altro minore. dal gombito in giù fin'alla mano si chiama Brachiale. Dopo quello u'è lo spatio del polso Metacarpion detto da Greci, & pecten da Latini; e però i medici cercando il moto del polso, son detti manum mittere in carpum. La parte interiore della mano presso al ditto grosso, e l'indice, è chiamata palma. questa di mezo concaua è detta uola. il dito grosso è detto pollex, l'altro index, quel di mezo Medius, l'altro Medicinalis, ouero Anularis, l'ultimo minimus. penetrando dentro, al petto, quella membrana, o tela, o pannicolo, che di dentro cinge le coste, si chiama succingens, ouero Pleura, & è molto sensibile, & molto soggiace all'apostema: & da questa ne nascon due altre, che

Spondili che cosa siano.

Galeno.

Metacarpion che cosa sia.

d

di quà, & di là pigliano il petto in mezo, e ſon chiamate intercipientes; vna i barbari medici le chiamano il Mediaſtino, che non è altro, che vna tela, o pannicolo, che diuide il petto per longo, & coſi anco viene a diuidere il polmone per mezo, & ſi lega a gli ſpondili della ſchiena, ſoſpendendo eſſo polmone. Quella membrana, o tela, che à guiſa di vagina copre il core, è detta pericardion da Greci, & da Latini inuolucrum, ouero capſula cordis. Il core quanto alla forma, è come una pigna, quanto alla carne è duro, & muſculoſo, ſta nel mezo del petto, come Re di tutti i membri, ſenza declinar piu à queſta, che a quell'altra parte, ſecondo l'opinione di Galeno: tutta uia Raſi ad Almanſore, nel capitolo dell'Anatomia del core, dice, che par piu volto verſo la ſiniſtra parte del corno, inche egli ſi ſchema; e però in quella parte più ſi ſente battere, che nella deſtra, per l'arteria, c'ha quiui origine. Di piu vuole il predetto Raſi, c'habbia due gran ventricoli, vno nella deſtra, l'altro nella ſiniſtra, tra quali vn poco piu ſopra ſia un caſſettino attorniato di pannicoli neruoſi, quale chiama il terzo ventricolo. Hora nel deſtro ventricolo ſon due buchi, de' quali la natura n'ha fatto vno per le vene, che naſcono dal fegato, con tre pellicole appreſſo. l'altro è il buco della vena di oſſo cartilagineſo, che và dal ventricolo al polmone, laqual uena ſi chiama vena arteriale: & ſopra queſt'oſſo, & buco, onde ne naſce la prefata vena, ſon poſti tre pannicoli, ouer pellicole. Ancora nel ſiniſtro ventricolo ſi troua vn'altra arteria ſolamente di una tonica, che da alcuni è chiamata la venale, o la venoſa, & manda del ſangue ſottile al polmone, il qual lo trabe & ſi nutrica di quello. Tiene ancora per gionta il core due pezzi, che li ſtanno a guiſa d'oreechie, vna da man deſtra, l'altra da man manca, che ſon dette auricule cordis. Dal ſeno del ventricolo ſiniſtro naſce vna arteria grande, ch'è origine di tutte l'altre, da Medici chiamata Arteria magna, ouero Aorta. Quanto al polmone di dentro, egli è un membro di fiacca ſoſtanza, & ſpugnoſa, legato al Mediaſtino pannicolo, che ricopre il core, acciò che non ſi moleſti dall'oſſa del petto, & è congionto col core con cinque fibre. & nella concauità del petto, doue forniſcon le coſte ſpurie, o mendoſe, vi è vn certo muſcolo grande, & rotondo, che i Greci chiamano il Diaſramma, i Latini Septum Tranſuerſum, e Plinio particolarmente præcordia, & ha principio dal capo di eſſo petto, come dice Raſi. Dopo il petto ſeguita il ventre dalla parte dinanzi, il qual di dietro ha l'oſſa di cinque ſpondili, pelle, & carne muſculoſa; e comincia dalla parte inferiore di eſſo petto, & naſſene fino alle parti vergognoſe. il ſuo coperto (ſi come è di tutte le parti del corpo) è la pelle detta da Latini cutis, l'ultima ſua ſuperficie è da Latini detta ſumma cuticula. Il ventre ſi piglia in due modi, cioè per lo ſtomaco, & per la ſtanza, oue poſano i membri nutritiui. & comincia lo ſtomaco dinanzi allo eſtremo di eſſa bocca, & di dietro ſcende nel collo ſopra gli ſpondili di quello, per fin che viene à forare il Diaſrãma, ſopra cui

Il Mediaſtino che coſa ſia.

Pericardion che coſa ſia.

Il core.

Polmone che coſa ſia.

Il Diaſrãma che coſa ſia.

ſta legato inſieme con certi pannicoli: dopo ilquale atto ſi dilata: & di colà naſce, & alquanto declina uerſo la parte ſiniſtra; onde la bocca dello ſtomaco pende ſempre da cotal parte, e il fondo ſi ſta dalla deſtra: & è fatto a guiſa d'una zucca rotonda, che ha il collo lungo nella parte di ſopra. A baſſo poi ſlunga un'altro collo, che ſi congionge col duodeno inteſtino, & però coteſto collo ſi chiama il principio de gli inteſtini, ouero il portinaro. ancor lo ſtomaco alquanto s'allarga uerſo la ſchiena, & ſi lega con gli ſpondili, & con le uiſcere, mediante ſaldi legamenti, i quali gagliardamente s'attiene. Di più, ſecondo Raſi, hatre toniche, vna ai fili orditi per lungo, l'altra di fili teſſuti per largo, la terza di fili poſti d'ogni lato a trauerſcio; benche Aliab, nel terzo della ſua Theorica tenga, che ſian due toniche ſole. Quel concauo, che è in mezzo del ventre, è detto da' Latini vmbilico; e quella pellicella intorno all'umbilico è chiamata Anus, cioè vecchia, perche, quando è rugoſa, è ſegno di vecchiezza. Alla pelle del uentre dalla parte dinanzi ſoggiace una membrana carnoſa, che da Latini è detta Abdomen, & Sumen, & da gli Arabi Mirach, ilquale Mirach è compoſto di quattro coſe, pelle, graſſo, pannicolo carnoſo, & muſcoli, che naſcon dal cuore; e tutte queſte quattro coſe ſi poſſono appartare l'una dall'altra. Dopo i muſcoli del Mirach, che ſono otto, ſegue pur dinanzi una membrana ſimile a una tela di ragno largo, da Greci detta Peritonio, & da gli Arabi Siphac, che uiene a'eſſere un pannicolo aſſai duro, & ſcende all'ingiu dalla ſchiena, doue s'appicca lo ſtomaco, & uiene a finire di ſotto il uentre. Rimoſſo il Peritonio, ci occorre ſubito un certo corpo, che da Latini è chiamato Omentum, & da barbari zirbo, o rete, che non è altro, che una tella fatta di due toniche ſottili, & denſe, ouero fiſſe, di diuerſe arterie, & uene, e non poco graſſo. Queſt'Omento, o zirbo è ſeguitato da gli inteſtini, ouer budelli, che ſon ſei, de i quali i tre ſuperiori ſon molto ſottili, e gli altri tre inferiori ſituati dall'umbilico in giù ſi chiamano i groſſi, per hauer due toniche, & la più interiore uiſcoſa a modo di muro incalcinato. il primo de ſottili, che ſi attiene alla bocca inferiore dello ſtomaco, ſi chiama portinaro, ouero duodeno, per eſſer longo dodici dita. il ſecondo è detto digiuno, per eſſer ſempre vuoto. & queſti due inteſtini ſon ritti, & ſi ſtargono lungo il corpo. il terzo ſi dimanda l'inuoluto, per hauere molte inuolutioni, e la quantità di queſti è eguale a quella del portinaro: il quarto inteſtino ſi chiama Monoculo, conueneuolmente largo, & capace, che ſolo ha un buco, come foſſe un ſacchetto, ouer borſa, & però ſi dice Monoculo, c'ha un ſol occhio, & una bocca, per doue ciò che entra un'hora, eſce l'altra, & il ſuo luogo è nel lato deſtro. il quinto è nominato Colo, che anch'egli è nel lato deſtro, & ſi diſtende per il largo del uentre, tanto che peruenga al lato ſiniſtro. il ſeſto, & vltimo inteſtino è addimandato il Retto, o Longanone; & il ſuo officio è dentro la

Aliab.

Mirach che coſa ſia.

Peritonio che coſa ſia.

Zirbo che coſa ſia.

ſua

sua ampiezza raccogliere, & adunare lo sterco de gli intestini, ne piu ne meno che della uesica la orina. Nello estremo ancora di questo intestino è il buco, onde si manda fuori la feccia del corpo, su'l quale sta vn muscolo; che uieta allo sterco l'vscire, per fin che da douero ne vien voglia. Si trouano anco nell'estremo del sopradetto buco 5. vene create à potere euacuare il sangue grosso, & melancolico. e però son dette le Hemorroidali, cioè uene delle Hemorroide. quella parte poi di mezzo, è posta fra gli intestini, & che lega quelli al Dorso, è chiamata il Mesenterio, ò Mesareone, ch'è un membro composto di pannicoli, corde, & legamenti, ordinato dalla natura, per poter legare condecentemente gli intestini, & è di sostanza grassa, & seposa; & in esso sono alcune uene dette da medici Messenteriacę, ò Meseraicæ; & fuori del Mesenterio nel suo vuoto v'è un certo corpo glanduloso, quasi tutto di carne, che riempie lo spatio vuoto tra il liene, il uentricolo, e'l fegato. Il Fegato sta nel destro lato sotto le coste superiori dalla parte di dietro; & è vn membro carnoso, però di tenerissima sostanza, come se fosse sangue liquefatto; & ha per il più cinque penole, ò Fibre, acciò che cinga lo stomaco (benche qualche volta si troua senza) & alle volte due, alle uolte quattro. E concauo di dentro, & gibboso di fuori. Dal concauo suo ne nasce vna cannella chiamata la porta del fegato, che deriua nella vessica del fele, ò della bile, che li sta appendente; & quella canna è vna vena generata di natura spermatica del suo interiore; e questa uena si diuide in più parti, onde ne nascono da sette, ò otto uene, che anco loro si subdiuidono quasi in infinito, le quali spargendosi in più luoghi, son dette le Meseraice. Parimente dal gibbo del fegato esce fuori una uena delle più grandi del corpo, detta la caua, ouero la Chile, che coi suoi rami uà à riscontrarsi nelle altre vene, e trahe fuori tutto il sangue, che si genera dal fegato. Il fele stà sopra il fegato, e tiene due pori, ò meati, & uno ne manda nel concauo del fegato, l'altro lo diuide in più riui, che uanno alla uolta de gli intestini superiori, & del fondo dello stomaco. La Milza poi da latini detta Splen, ouero Lien è di lunga forma, & sta nella manca parte del uentre legata. Questo membro da un lato s'appiglia per tutto col stomaco, & dall'altro con le coste mendose. Escon da lui due meati, de' quali uno si stende alla bocca dello stomaco, & l'altro passa nel concauo del fegato i Rognoni detti Renes son posti dall'una, & l'altra parte de gli spondili, presso al fegato; il destro però stà più alto. & indi nascono alcuni meati detti i meati attrattorij, ouero le uene emulgenti. Vno d'essi si stende fino alla uena grande situata nel gibbo del fegato. l'altro ua calandosi giù fino alla uessica, con cui si congionge, & quiui si formano certi meati detti Vritidi, ouero Vrinarij. Dal Siphach pannicolo si generano i uasi seminarij da Greci detti Didimi, che uanno a ricoprire i testicoli con pelle molto sottile, per i quali passano le uene, & l'arterie in

Mesenterio che cosa sia.

Fegato che cosa sia.

Lien, ò Splen che cosa sia.

essi testicoli, nodrendoli, & dandoli lo sperma. & per essi Didimi sagliono de' testicoli due rami di vene, che si chiamano i vasi dello sperma, dai quali vasi si manda esso sperma dai testicoli alla verga. Gli testicoli si tengono per membri principali, per esser necessarij al generare. Son membri glanduloſi, di carne bianca, di forma rotonda, molto sensibili, per l'affinità, & colliganza che tengono con le parti neruose. E ciascun testicolo è coperto da due membrane, vna sottile l'altra più forte. Sopra queste membrane, & sopra tutti gli interiori è vn velo rugoso, che da Latini è detto Scrotum. La Verga virile poi da Latini detta Coles, & Penis; ha la sua estremità detta Glandis da Latini, & vna pellicella, con la quale è coperta detta Præputium. Essa verga è vn membro musculoso, & neruoso composto d'assai legamenti, pieno di vene, & arterie, & oltra modo cauernoso. La onde per le sue cauernosità, che si riempiono di vento generato nelle vene pulsatiue, segue il rizzarsi di essa verga, il quale atto si chiama priapismo, la vesica è il ricettacolo dell'orina: ella sta tra il buco del sedere, & il petennecchio composto di due toniche. nel principio del collo di essa vessica si trouano alcuni muscoli, che stringono esso collo, & vietano all'orina l'vscire, per fin che da douero non la pigli la voglia. La matrice, ò vulua, ouero vtero della donna, stà situata tra la vessica, & l'intestino retto, sù alta, si come vn'altra vessica. è molto neruosa, & contiene in se due ventricoli. tiene anco per giunta due, che si dimandano i corni della matrice, dietro a quali dimorano i testicoli più larghi di quei dell'huomo, ma non così lunghi, onde vien lo sperma, che spruzza fuori dello speco della matrice. Di piu in essa matrice è vn collo, che spinge fuori la natura della femina, & è quello in lei, ch'è la verga nell'huomo. Nelle vergini la buca della natura è ristretta, & rugosa, & in tali rughe si trouano cinque vene, che, quando le donne son suirginate, si rompono, & le predette rughe s'allargano. Nel mezzo della vulua vi è vna membrana c'hà forma di rete, doue son queste vene, che da Greci è detta Himen, & da Latini Interseptum virginale: & alla bocca estrema della vulua v'è vna certa carne alta, & eleuata, che da Latini è detta Nympha. Quando la donna ha concetto, dal seme si generano tre membrane, che circondano la vulua di dentro; & nella grauidanza la buca della matrice si chiude talmente, che vna punta d'ago non vi potrebbe penetrare; & venuta l'hora del partorire, ò innanzi, se per disgratia si disperde, la cosa s'apre in modo, che il fanciullo ne può vscire. Seguon poi le gambe dette crura, c'hãno le coscia, che forniscono alle ginocchia; e tutto quel spatio esteriore detto è da Latini Femur. Quella carne che copre il ginocchio è detta Rotula, ouero Patella. L'osso minore della gãba è detto da Latini Sura, & il maggiore Tibia. Le caniglie poi son dette Malleoli da Latini, ò clauiculæ tibiæ, & finalmente s'arriua ai piedi, c'hanno il calcagno di dietro, i diti dinanzi, & la piãta di sotto. Ma questi Anatomisti vãno in genere isplicãdo quello, che

in

in particolare non si può così ben chiarire; & dicono de' mẽbri alcuni esser cõposti, come la faccia, le mani, il cuore, il fegato, & simili, de' quali altri sono i principali, come il cerebro, il cuore, il fegato, i testicoli, e tutti gli altri secondarij, come il naso, l'orecchie, il collo, le braccia, le coscia, le gãbe; altri son semplici, come il neruo, la cartilagine, l'osso, la uena, l'arteria, il pannicolo, il legamento, la corda, la pelle, & carne, alle quai cose si possono ridurre l'onghie, i peli, e il grasso, con tutto che i primi due sian più presto superfluità, che altramente: la carne si parte in semplice, glãduloſa, & muscolosa. La semplice stà solo nel capo della verga, & nelle gengiue. La glandulosa ouero nodosa nelle poppe, e negli emuntorij, & ne i testicoli. La muscolosa per tutte le parti del corpo, che si mouono, ò che puon mouersi. La pelle è un uelo della carne tessuta di fili, di nerui, di uene, et d'arterie minute, & è di due specie; una ricopre i mẽbri estrinseci, l'altra detta pãnicolo copre gli intrinseci, come le telette del cerebro, delle coste, & de gli altri ossi. La Vena è un ricettacolo, doue stà il sangue, la qual nasce dal fegato. L'arteria parimente è il uaso del sangue spiritale, & nasce dal cuore; & ,benche non paiano differẽti, nõ trouandosi quasi per tutto il corpo arteria senza uena, per l'unione grande, c'hanno insieme: con tutto ciò in alcuni luoghi la vena si uede appartata dall'arteria, si come nel manifesto delle braccia, & nel reticello mirabile. Il neruo è un mẽbro sẽplice, a cui sta (come dice Auicẽna) porgere il senso, e il mouimẽto tolti dal ceruello all'altre parti del corpo. Muscolo, ò lacerto è un mẽbro cõposto di neruo, di legamẽto, & de' lor fili, assai ripieno di carne, & di pãnicolo ricoperto, detto da Mus uoce latina, che significa il topo, alla cui similitudine egli è fatto. L'ossa son mẽbri più duri de gli altri, & priui di senso, eccettuãdo i dẽti. La corda nasce, ò scende dal muscolo, e tien della natura de' nerui, e son mezzane tra il legamento, e il neruo. I legamenti son di due maniere; alcuni hanno origine dalle corde, e alcuni dall'ossa. La Cartilagine è quasi di natura d'osso; nõdimeno è più molle, fatta a supplire doue mancano l'ossa. Hora l'ossa d'un corpo humano, secõdo Auicẽna, sono dugento quaranta otto, oltra gli ossi chiamati sisamini, & quello della Lauda, oue si fonda la lingua. Quelli del capo sõ trẽtasei; secõdo Rasi, eccettuãdo però i dẽti. Sei di loro fanno propriamente il teschio del capo. & son chiamati proprij ossi del capo. Dopo ne segue uno, ch'è il fondamento, & sostegno de' prefati sei ossi. Ve n'è poi un altro grande, che sta dietro sotto il Craneo, posto tra esso Craneo, & la mascella superiore, ch'è chiamato Alguatedi. & quiui seguitano quattordici ossi tutti fondati nella mascella superiore, & altre tanti fondati nella inferiore. Trenta ne son poi che compongono la spina, o schiena. Sotto al collo ne son due chiamati le forcelle. Quei del petto son sette. Quei delle coste son dodici per banda. Quei delle braccia son due nominati gli Aiuttorij, i capi de' quali entrano ne' bossoli delle spalle, il destro nella destra, e il sinistro nella sinistra. nel gomito sta una rotella, come quel-

Auicenna

le che aiutano à trar l'acqua dalle ciſterne. Dal gomito al principio della mano, che ſi chiama la Raſceta, ſi tranno due oſſi chiamati i Focili, il minor de' quali ſta nella parte ſuperiore del braccio, e il maggiore nell'inferiore. La Raſcetta di qualunque mano contiene in ſe otto oſſi, che non hanno midolla dentro. Dietro à queſta ſeguita il Pettine fatto di quattr'oſſi, che ſi vanno à legar con legamenti molto forti à quelli della Raſcetta. Coſi poi quei del Pettine ſi congiongono con quei delle dita; & in ciaſcun dito ſi trouano tre oſſi. Per tanto in ciaſcun braccio ne vengono a eßer trenta, eſſendone quindeci in cinque dita. Gli oſſi della coſcia, della gamba, & del piede, ſecondo il Mondino, ſon vintiotto in tutto. Nel ginocchio particolarmente ve n'è vno rotondo, & cartilaginoſo detto l'occhio, ò rotella. nel calcagno ve n'è uno detto la nauicella, il qual di ſotto ſi raggionge con vn'altro in Arabico detto lo Achib. la raſcetta del piede è compoſta di tre oſſi. Il Pettine di cinque. Le dita tutte di tre, ſaluo che il dito greſſo, ch'è formato di due. I Muſcoli del corpo humano ſon cinquecento, e trentauno, ſecondo Auicenna; ma Raſi con l'auttorità di Galeno ne numera ſolamente quattrocento, e vintinoue. Quei del capo, & del collo ſon uintitre. Della faccia quarantacinque. Della lingua noue. Della gola, & dell'Epiglotto trentadue. à mouer ciaſcuna ſpalla ne concorron ſette, & dalla parte n'hanno quattordici. à gli aiuttorij ve ne ſon'otto, cioè quattro per aiuttorio. in ciaſcun braccio diciotto, & tanti in ciaſcuna mano. Il petto n'ha cento e ſette. La ſchiena quarant'otto. Il uentre otto. i teſticoli quattro. & altretanti fanno rizzar la uerga. vno ue n'è nel collo della veſica. quattro nel buco da ſedere. nelle natiche uinticinque. & uinticinque nelle coſcie. e uinti nelle coſte. Nelle gambe uintiotto. & vintidue ſul piede. De i nerui poi ne ſon ſette para, che immediate naſcono dal cerebro, e trenta para poi, con un ſenza compagno, i quali fanno capo da diuerſe bande del corpo, de' quali, ſi come anco del reſto, ci rimettiamo al Mondino, al Valuerde, a Andrea Veſſalio, à Giouanni Driandro, à Giacomo Carpi, à Mattheo Curtio Paueſe, & ad altri Anatomiſti eccellenti, e famoſi, i quali diligentemente ne trattano. Ma chi vuol veder particolarmente i morbi del ceruello, non ſi parta da Giaſon Prattenſe nel proprio volume de Cerebri morbis, & dalla Pratica di Guaynerio Paueſe, con quella di Valaſco di Tharanta. Delle toniche, humori, & morbi de gli occhi largamente ne tratta Mattheo de' Gradi, nel nono d'Almanſore, & Quinto Sereno e Celſo nel libro ſeſto. i mali del core ſono eſſaminati beniſſimo da Franceſco Piemonteſe nel primo ſopra Meſue. I mali de gli inteſtini ſon trattati iſquiſitamente da Hieronimo Gaboncino in un ſuo libro. I dolori de' piedi ſono dichiarati da Vitale del Forno in un ſuo libro di diuerſi rimedij. Delle vene in particolare ne ragiona ottimamente Martino Rollando nel libro de Phlebothomia. & altri infiniti hanno eſſaminando ciaſcuna parte di queſta machina corporea, affine che niente ſi deſideri, per mantenerla,

Il Valuerde. Andrea Veſſallo. Giouâni Driandro. Giacomo Carpi Mattheo Curtio. Giaſone Pratenſe. Guayneriо. Valaſco di Tharâta Mattheo de' Gradi. Quinto Sereno. Celſo. Frâceſco Piemôteſe. Hieronimo Gabôcino Vitale del Forno. Martino Rollando

nerla, & conseruarla in piede al meglio che possibile sia. Hor trapassiamo da gli Anatomisti ad altri professori.

Annotatione sopra il xxxvj. Discorso.

Molte belle cose degne d'Annotatione intorno alla materia dell'Anatomia pone Pietro Crinito, nel 13 lib de Honesta Disciplina, al capitolo settimo. Ma molto più ne tratta nel 36. libro Gio Tomaso Frigio, in questa parte degno d'esser visto. Et vedasi anco il Sintaxe di Pietro Gregorio Tolosano, che delle parti di questo corpo discorre assai bene.

DE COSMOGRAFI, E GEOGRAFI, e Dissegnanti, ò Corografi, e Topografi. Disc. xxxvij.

PARLARO di materia difficile, e senza dubbio alcuno più che il Laberintho di Theseo intricata, mentre incomincio l'alto discorso de Geografi, ouero Cosmografi, il quale, per la varietà de' scrittori antichi, per l'osseruatione di molti moderni differente, per il soggetto da se stesso arduo, & scabroso, ha dato da sudare a infinita turba d'huomini in questa materia esperti da douero, & versati, mentre con piena bocca hanno voluto dichiarare la descrittione della terra, con tutti quei modi, ordini, siti, misure, distanze, qualità, e conditioni che si ricerca a vna piena, & perfetta descrittione di quella. Si son stancati intorno a questa materia Homero da Hipparco chiamato di questa facoltà primario intelligente, Anaßimandro, Hecateo, Democrito, Eudosso, Dicearco, Ephoro, Hippia, Bione, Senofonte Lampsacene, Berone, Timeo, Eratostene, Polibio, Possidonio, Dionisio, Strabone, Solino, Pomponio Mela, Marino Tirio, Tolomeo; & infiniti altri antichi ui hanno consumato dentro studio grandissimo, con somma utilità del secol nestro, per la dottrina loro gionto al colmo quasi di tutta questa scienza molto giouenole, & molto celebre al giudicio di ognuno.

Geografi antichi. Hipparco

Sono adunque i Geografi quelli, che uanno imitando (come ben dice Claudio Tolomeo) il dissegno di tutta la terra da noi conosciuto notando in piano, ouero in balle, i paesi, e le città, non con la propria forma loro, come si fa nel dissegno, ma solamente con alcuni segnetti, ò punti tondi, ò quadretti picciolissimi: onde più presto uanno imitando il dissegno, che dissegnino ueramente il suo loro. Et son differenti assai da Corografi, perche questi propriamente dipingono, & dissegnino dal naturale la forma & la figura d'alcuni paesi, & città particolari; come chi disegnasse il paese intorno a Roma, ò intorno a Napoli. oltra che i corografi attendono piu alla qualità de' luoghi, rappresentando le mere figure, et somiglianze loro; & i Geografi all'op-

Quai siano i Geografi. Tolomeo

Quali siano i Corografi, ò dissegnanti.

Differenza, ira Geografi & Corografi.

posito attendono più alla quantità, descriuendo le misure, i siti, e la proportione delle lontananze. & i corografi hanno bisogno del disegno, & della pittura; ma i geografi nò, potendo essi con minute lettere, & segni dimostrare il sito, e la figura di tutta la terra, come fanno, ma si bene han bisogno della scienza delle Mathematiche, che seruono loro a considerare la grandezza della terra, il sito, la dispositione c'hà col cielo che la circonda, sotto quai paralleli della sfera celeste sia posto ciascun suo luogo, & simili altre

Corografi onde sõ detti.

cose. Son poi detti i Corografi cosi, perche Coros in Greco significa luogo, e Grapho significa scriuo, onde corografia tanto vale, quanto descrittione di un luogo, cioè d'una Città, o terra particolare, ò ancor paese, ma non però troppo grande, essendo questo nome l'istesso presso à Tolomeo col nome di Topografia, la qual propriamẽte parlãdo disegna un luogo particolare,

Topografi quai siano.

come ha fatto a nostri giorni D. Hieronimo Righettino Canonico Regolare Lateranense Topografo mirabile in penna, e tanto più mirabile quanto opera cõ la sinistra mano cosi eccellentemente, il qual disegnò quattro anni sono l'Isola nostra Tremitana, e ne fece un dono al gran Duca di Toscana, riportãdo ampia rimunoratione delle sue fatiche: & due anni sono disse-

D. Hieronimo Righettino. Topografo.

gnò la città di Turino, e ne fece un presente al Serenissimo Duca di Sauoia, onde con poco meno di ducento scudi d'oro si trouò esser largamẽte ricõpensato dall'alta cortesia di quel Signore. Alcuni però tengono che Topografia nõ sia altro, che una descrittione in parole, come fà il Poeta, del sito, forma, e qualità d'un luogo particolare. De' predetti corografi oggidì nessuno se ne uede, ne Greco, ne latino, che antico sia, essendo stato di mestiero, che gli antichi disegnassero cõ grãdissima difficoltà. & oggidì anco che s'è trouato il modo di stãpar disegni, cosi in legno, come in rame, molti de' più eccellenti restano persi, & smarriti, come tanti disegni stãpati di Raffael

Disegni i moderni.

d'Vrbino, di Michel Angelo, di Titiano, del Durerio, di Ludouico Vicẽtino, & d'altri assai, che erano in molto pregio. Si troua però un disegno della Frãcia, qual fece Orontio, molto bello, e leggiadro. Ma assai più bello è quello, che in noue pezzi, o tauole fece fare il magnanimo Re Francesco primo, con l'opra, & diligenza di tutti i Mathematici del suo Regno, & specialmente di Ioliueto Limosino, huomo di grandissimo sapere in questa professione. E bella parimente la Grecia del Soffiano; il Piemonte di Iacomo Castaldo; la Toscana del Bell'armato, cosi in legno, come in rame; l'Inghilterra in rame fatta dall'Vniuersità dello studio de gl'Inglesi; la Spagna che fece far D. Diego; una Romagna di forma picciola, ma assai commoda & buona; la Terra Santa in legno; le due Sicilie in rame, & finalmente quella Europa in legno grande, che fin quì è giudicata la migliore,

Hieronimo Ruscello.

benche un'altra uene sia molto acconcia in rame secondo le carte marinaresche. fra questi disegnatori eccellentissimo è descritto dal Ruscello esser Giulio Sanuto nobile Venetiano, intagliatore anco perfetto, cosi il Taisnero, & il Signor Curtio Gonzaga, come in Treuigi è M. Bartolomeo Gal-

ziano ottimo massimamente ne' disegni delle fortezze. & nel disegno generale è di mestiero notare, che in esso interuengono l'abbozzare, l'affusellare, l'accampanare, dar garbo, pulire, fare imagini, e cornici, ò à tondo, ò à volto, ò à campana, ò à faccie, e diritte, e spezzate, ò à mezze faccie; e cosi i fregi, i fogliami, ò perugini, ò tartareschi, ò azzimini, ò indiani, ò Arabeschi, ò Moreschi, le rose, i fioroni, i festoni, le cauriuole, e le bacelle loro, le chiocciole, ò quadre, ò tonde, ò semplici, ò doppie, ò incatenate, e parimẽte lo scurzo, la prospettiua, la maiestà, e'l tutto rilieuo, il mezzo rilieuo, e'l rilieuo basso. i Geografi poi (per far ritorno à loro) son detti da Gea, che in lingua Greca uuol dire terra, e pur dal uerbo grapho, che significa scriuo, onde tanto uuol dire Geografia, quanto descrittione della terra, cioè di questo aggregato della terra, e dell'acque, & dell'aere, ch'è deputato all'habitatione delle creature terrene. & sono i Geografi insieme con gli Cosmografi una cosa istessa; benche alcuni, prendendo largamente questo nome Cosmos, che significa mondo, vogliono che Cosmografi siano quelli, che descriuono tutta la fabrica dell'uniuerso cõgionta col globõ de' cieli, come fa modernamẽte Giason Denores, e Geografi quei solamẽte, che descriuono questa nostra terra da basso habitabile. & altri guidati dal proprio, & ristretto significato della parola Cosmos, che propriamẽte significa ornamẽto, vogliono che i Cosmografi siano quelli, che senza curarsi della particolar quantità, ò misura delle lõtananze de' luoghi, narrano, & descriuono le nature, et proprietà de' paesi, & delle cose, che in essi sono, i costumi, i popoli, le cose notabili accadute di tẽpo in tempo, come par che facci Solino, Diodoro Siculo, & molti altri; e Geografi siano quelli, che trattano sol della terra, e del mondo, in quanto alla sola dispositione, alle misure, & al sito suo. Ma in fine si uede, che nessun di loro sta tanto ristretto in queste conditioni, che nõ trapassi ne' termini del cõpagno, onde fia meglio à giudicargli una istessa cosa, versando intorno all'istesso di commun cõsenso, come fanno. Prendẽdo adunque il nome di Geografia, & quello di Cosmografia in vno istesso significato, dico che la terra si può modernamẽte diuidere con gran cõmodità, & conueneuolezza in sei parti principalissime, per essere quasi dalla natura istessa à questa maniera distribuita. La prima è detta Libia, ouero Africa, la seconda Europa, la terza Asia, con le Prouincie & Isole a ciascuna uicine, & pertinẽti, cosi con quelle che son state da gli antichi conosciute, come cõ quell'altre, che son state ritrouate, & aggiunte nouamẽte da moderni: pche si sa che Tolomeo (come bẽ proua il Ruscello) di tutta la superficie, ò di tutta la circõferẽza della terra, nõ hebbe cognitione, se nõ d'vna sola quarta parte, e sedici gradi di più sotto l'equinottiale. La quarta delle Indie occidẽtali nõ conosciuta da gli antichi è detta America. La quinta parte Settentrionalissima scoperta si, ma ancora non ben conosciuta, la possiamo da vna sua Isola, ouero prouincia, chiamare Grutlandia. La sesta parte australissima scoperta, ma niente conosciuta, è innominata fino al presente.

Onde si dicono i geografi.

Cosmografi quali siano.

Giason Denores.

Diuisione moderna della terra.

ſente. Et quanto appartiene all'eſterior ſuperficie di eſſa terra, la natura iſteſſa l'ha diuiſa in cinque Zone, ouer regioni, che le uogliamo dire: Vna è ſoggetta dirittamente a raggi ſolari, & perciò la chiamiamo torrida, la quale è confinata dal tropico del cancro, & dal tropico di capricorno. Due ſono nelle eſtremità, & lontaniſſime dal camin del Sole, & per cio fredde, l'una delle quali è terminata dal parallelo artico, & l'altra dal parallelo antartico, & due ſon ripoſte tra queſte fredde, & la torrida, & perciò temperate, circoſcritte l'una dal cerchietto auſtrale, & dal tropico del capricorno, l'altra dal cerchietto ſettentrionale, & dal tropico del cancro, tutte però habitabili, come da queſte ultime nauigationi per eſperienza apertamente s'è conoſciuto. e di tutta queſta ſuperficie della terra, gli antichi Geografi da Meroe più oltra uerſo Auſtro; & da Boriſtene più oltra a uerſo ſettentrione; & dall'Iſole fortunate più oltra verſo Occidente; & da Catigara più oltra uerſo Oriente, non ne hanno hauuta intiera, ne particolar cognitione; & però ſolamente della parte da lor ſcoperta, & ricercata hanno laſciato memoria, diuidendola in dodici meridiani differẽti l'un dall'altro nello Equinottiale per quindici gradi, cioè per lo ſpatio di un'hora perfetta; & l'hanno anco diuiſa in ſette climi, ouer Regioni, che le uogliamo dire, intendendo per un clima tanto ſpatio interno alla terra dallo Equinottiale uerſo il polo ſettentrionale, quanto ſia baſtante à uariare il maggior dì dell'anno per mezz'hora. Onde nel primo clima, per Meroe, il maggior dì dell'anno ſarà di hore tredici. Nel ſecondo clima per Syene, il maggior dì dell'anno ſarà di hore tredici & mezza. Nel terzo clima per Aleſſandria, il maggior dì dell'anno ſarà di hore quattordici. Nel quarto clima per Rhodi, il maggior dì dell'anno ſarà di hore quattordici, & mezza. Nel quinto clima per Roma, il maggior dì dell'anno ſarà di hore quindeci. Nel ſeſto clima per Ponto, il maggior dì dell'anno ſarà di hore quindeci, & mezza. Nel ſettimo clima per Boriſtene, il maggior dì dell'anno ſarà di hore ſedici. Però Martiano Capella più ſaputo in queſto, che Tolomeo, Alfragano; Giulio Firmico, Albumaſaro, Ermanno, Aliaben, e d'altri, che ſette climi ſoli pongono, ha poſto ragioneuolmente l'ottauo clima, cioè per i Riſei, perche loro era incognita quella parte ſettentrionale; ch'è a noi fatta paleſe. & altri hanno aggionto ancora il nono Clima chiamandolo per Dania.

Le cinque Zone.

I climi, o Regioni della terra.

Martiano Capella.

Et è da notare, che dall'altra parte ſi troua contra Meroe, contra Syene, contra Aleſſandria, contra Rhodi, e contra gli altri reſtanti. Eſſa terra è di figura retonda, ſecondo la proua Tolomeo nel primo libro dell'Almageſto; non però del tutto eguale in ſe, riſpetto all'altezza de i monti, & alla profondità delle ualli; ma a ſomiglianza d'un melarancio, il quale, quantunque nella ſuperficie habbia qualche picciola diſgnaglianza, nondimeno alla prima uiſta ſi rappreſenta del tutto quaſi ugualmente rotondo:

Figura della terra.

rotondo: & con l'acqua fà un globo istesso; & è collocata nel centro di questa gran machina mondiale. Circuisce anco, lasciando star l'opinione d'Aratosthene, che uolle ch'ella fosse di circuito dugento cinquanta due mila stadi, laqual misura secondo il Coto Romano fa trecento quindeci centinera di miglia; & di Tolomeo, che la fa di cento ottãta mila stadi; e quella di Dionisodoro, ch'ella sia per circuito dugento cinquanta cinque mila stadi, a quali n'aggionge Plinio sette mila, secondo l'armonica ragione naturale, per far che la terra sia la nouantesima millesima parte di tutto il mondo; circuisce dico, secondo la proua de' moderni, trentauna mila miglia, e cinquecento. La sua larghezza è diece mila e vintidue miglia quasi. La sua grossezza dal centro fino a noi è cinque mila & undeci miglia. Distinta adunque la terra nelle sei parti sopradette, discorrerò dell'Asia in prima, per esser la maggiore.

Circuito della terra.

Eratosthene.

Dionisodoro.

Larghezza della terra.

Profondità della terra.

L'Asia cosi denominata da Asia figlia dell'Oceano, & di Thete, & moglie di Giapetho, ha i suoi termini & confini da piu bande. il suo confine uerso Ponente, che la diuide dall'Africa, è una linea dal Promontorio Samonio infino al mar Rosso, & indi procedendo per lo golfo di esso fino alli mari dell'Isola di S. Lorenzo, lasciando la detta Isola nell'Africa. il confine poi verso Ponente, che la diuide dall'Europa, è una Linea distesa dal Promontorio Samonio dell'Isola di Candia per lo mare Egeo, & indi continuãdo per lo Elleſponto, per la Propontide, per lo Bosphoro Thracio, per lo Ponto Eussino, per lo Bosphoro Cimerio, per la palude Meotide, per la Foce, & per la Fonte del fiume Tanai. Il suo confino verso il Polo Antartico, che la diuide dalla Terra Australissima, è una linea, che comincia dalli mari dell'Isola di S. Lorenzo, procedẽdo uerso Leuante per lo mare Machian, fino al mare dell'Isole Maluche. Il suo confine verso Leuante, che la diuide dall'America, e vna linea del mare dell'Isole Maluche procedendo verso settentrione per lo golfo Chinan, & per lo stretto di Anian fino al mare settentrionalissimo. Il suo confine uerso tramontana, che la diuide dalla Grutlandia, è una linea dal fine della precedente, continuando drittamente verso Ponente, per l'oceano Scithico fino al mare Drobasaf, doue finisce la linea, che diuide l'Europa dalla Grutlandia. è da tre parti circondata dall'Oceano, che dall'Oriente si dice Euo, dal mezzo dì Indico dal settentrione Scithio: & ha in se stessa il monte Tauro, che la diuide quasi per mezzo, e si distende dall'Oriente all'Occidente, lasciandone vna parte che guarda tramontana, & una che rimira il mezzo giorno, il qual monte è lungo quanto è tutta l'Asia, cioè cinque mila e seicento vinticinque miglia, & è in molti luoghi largo trecento sessanta cinque miglia; & piglia, secõdo i uarij paesi diuersi nomi, come di Caucaso, d'Hircano, di Tauro, & di Sinai. Essa è larga, secondo il computo di Timosthene, due mila e cinquecento trentaotto miglia, cominciando dalla foce di Capapo, insino alla bocca del Ponto; ma oggi dì i moderni assegnano quasi

Dell'Asia prima parte della terra.

Timosthene.

ogni

ogni cosa differentemente. Secondo Tolomeo si diuide in quarantaotto prouincie famose principali, che son queste seguenti.

1 Il Ponto.
2 e la Bithinia insieme poste da lui.
3 la Propria Asia.
4 la Licia.
5 la Galatia, nella quale è
6 l'Isauria.
7 la Panfilia, nella quale è
8 la Pisidia.
9 la Cappadocia.
10 l'Armenia picciola.
11 la Cilicia.
12 la Sarmatia, ch'è nell'Asia.
13 la Colchide.
14 l'Iberia.
15 l'Albania.
16 l'Armenia.
17 l'Isola di Cipro.
18 la Siria caua.
19 la Fenicia.
20 la Palestina Giudea.
21 l'Arabia Petrea.
22 l'Arabia deserta.
23 la Mesopotamia.
24 la Babilonia.
25 l'Assiria.
26 la Paflagonia, & seco.
27 la Media.
28 la Susiana.
29 la Persside.
30 la Parthia.
31 la Caramania deserta.
32 l'Arabia felice.
33 la Caramania.
34 l'Ircania.
35 la Margiana.
36 la Battriana.
37 i Sogdiani.
38 i Saci.
39 la Scithia dētro al monte Imao, & fuori del monte Imao.
40 la Serica.
41 l'Aria.
42 I Paropanisadi.
43 la Brangiana.
44 l'Aracosia.
45 la Gedrosia.
46 l'India dentro al fiume Gange.
47 l'India fuori del fiume Gange.
48 l'Isola Taprobana.

Ponto, & Bithinia prima, & seconda prouincia di Asia.

Il Ponto, & la Bithinia, che, secondo Solino fù chiamata primamente Bebricia, & di poi fù detta Middonia, & oggi si chiama Bursia, è prouincia della Natolia, ouero Turchia da moderni detta, & parimente Asia minore: e termina uerso Occidente con la bocca di Ponto, col Bosphoro Thracio, e con una parte di Propontide, che son mari. Verso settentrione con una parte del mare Eussino. Verso mezzo dì con quella regione, che propriamente si chiama Asia, oggi detta Natolia. Verso Oriente con la Galatia. Dalla prima banda son per città principali Calcedonia, Nicomedia detta Nicor da Turchi, & da marinari Comidia, Apamia, Nicea, & Prusa presso al monte Olimpo, capo dell'Imperio Asiatico. Vi sono anco Acrita, e Possidio Promontorij, e la Palude Ascania. Dalla seconda banda vi è Heraclea città principale; capo di Schili promontorio; e i fiumi Psillide, Calpa, Ippio, e Partenio. Dalla quarta banda ui è la città di Cittoro; e due

monti

monti principali Orminio, & Olimpo. fra terra son Libissa oue morì Annibale, Prusa in sul fiume Ippio, Patauio, Cesarea detta ancora Smiraglia, e Nicea che fu poi detta Antigonea. L'Isole uitine a questa ragione sono le Cianee, l'Isola Tinia detta ancora Dasnusia, & Apollonia da Plinio, & l'Isole dello scoglio chiamato Eritnio.

L'Asia propria termina uerso settentrione con la Bithinia. Verso Occidente con una parte di Propontide, con l'Ellesponto, & col mare Egeo, Icario, & Mirtoo. Da mezzo dì col golfo di Rhodi, & con Licia, Panfilia, & Galatia. Verso Oriente pur con Licia da un'altra banda. Ella si diuide in piu prouincie minori, contenendo la Misia minore, la quale è dalla parte dell'Ellesponto; oue ha principio il monte Tauro; e sono Cizico, e Lampsaco città; Braccio di San Giorgio, oue è lo ponte di Serse, lo stretto di Gallipoli, le bocche de' fiumi Simeonte, e Xantho, & il promontorio Nigeo chiamato capo de' Giannizzeri. contiene anco la Frigia minore presso al mare Egeo, chiamata Troade, oggi Epiteta, ouero Frigia Ellespontina, doue è Troia, ouero Ilio; & il nouo Ilio, secondo Strabone è lontano dal uecchio trenta stadi; & quiui ancora è letto promontorio detto capo di Santa Maria. Contiene ancora la Frigia grande, doue sono Antandro, Apollonia, Traiancpoli, Pergamo, Natolia città principale de' Turchi auanti possedessero Constantinopoli, Apamia, Eumenia, Ierapoli, Tiberiopoli, Iuliopoli città; & il fiume Caico. contiene parimente la Caria lungo il golfo Mirtoo, doue sono Herachea, Mileto, Tripoli Metropoli di Caria, Laodicea sopra Lico fiume, Antiochia presso a Meandro fiume, Afrodisia, Magnesia, Napoli, Stratonica, Apollonia cittadi, & Idissa promontorio. Nella prouincia sua di Doride è Gnido città, & Alicarnasso. In Lidia & Meonia sono Ierone Cesarea, Tiatira, Egara da Cornelio Tacito detta Egeata, Sardi, & Filadelfia. L'Isole sue vicine presso all'Ellesponto, sono Tenedo Isola & Città: nel mare Egeo, detto oggidì mare dall'Arcipelago, Lesbo Eolica oggidì chiamata Metellino da Mitilene città con Pirra & Argenno promontorij: nel mare Icario, oggidì mar di Nicario, Nicaria Isola, Chio Isola, & Città, Mindo, Possidio, Samo Isola, & città, gia detta Ciparissa: nel mar Mirtoo oggi mare di Mandria, Arcesina, Begiale, Minya, Astipalea ò Stampalia Isola & città, & una di quelle, che Ciclade son nominate: nel mar Rhodiano & Carpathio, Sima Isola, & Coo Isola & città, Carpathi Isola oggi detta Scarpanto, c'ha Possidio città, e Toantio, & Efaltio promontorij in ultimo l'Isola di Rhodi, c'ha Rhodi città, e Frane promontorio, con Onagnato detto Capo Stadia, Porto Malfetta, & la bocca del fiume Calbio. I monti piu celebri d'Asia sono Ida famoso per il giudicio di Paride, Cimeo, Timno doue è Temno città, Branchida, Tmolo e Fenice.

L'Asia prima terza prouincia di Asia.

Strabone.

La Licia oggidì detta Priquia confina da Settentrione, & Occidente con l'Asia; da Oriente con parte di Panfilia, da mezzodì col mare di Licia, doue

La Licia quarta prouincia di Asia.

doue ſon Caria, Telmeſo, Olimpo, e Chilidonia città: i fiumi Xanthо, e Limiro: e Capo di Chelidonia promontorio. Le città fra terra intorno al monte Cragante ſono Solima, Xanto, & alcune altre. Preſſo al monte Maſiteto ſon Rodiopoli, Limira, & altre. Contiene in ſe Miliade prouincia, doue è Niſa città; & coſi una parte di Carbalia, doue ſi troua Encanda. L'Iſole ſue ſon tre, Maſſima, Megiſto, e Dolicuſte, con cinque ſcogli di Chelidonia.

La Galatia, e Iſauria quinta, & ſeſta prouincia di Aſia.

La Galatia da Galli detta Gallogrecia, a quai popoli ſcriſſe Paolo Apoſtolo, doue è l'Iſauria ſeſta prouincia di Aſia, ha per confine uerſo Occidẽte la Bithinia, e una parte dell'Aſia. Da mezzo dì la Panfilia. Da Oriente una parte di Cappadocia. Da Settentrione una parte di Ponto. Vi ſon Citoro, e Tripoli città. I monti principali ſono Oliſa, Didimo, e il monte detto ſepolcro de' Seleni. Le parti d'eſſa Orientali ſono habitate da quei di Paflagonia; doue fra terra ſon Germanopoli, Pompeiopoli, & Claudiopoli. Contiene anco una parte di Licaonia, doue è Tetradio Città, & Laodicia bruciata. Coſi dalla parte Occidentale vna parte di Piſidia, doue ſon Napoli, & Apollonia cittadi. Da Leuante è l'Iſauria ſeſta prouincia di Aſia, con Iſaura Città. Nel mezzo dì ſon gli Orondici gente, con Miſtia, & Pappa cittadi.

La Panfilia, & la Piſidia ſettima, & ottaua prouincia.

La Panfilia detta anco Moſſopia, & oggidì piu uolgarmente Satalia, doue è ancora la Piſidia ottaua prouincia di Aſia, confina da Occidente con la Licia, & con una parte di Aſia. Da ſettentrione con Galatia, da Oriente con Cilicia, & con una parte di Cappadocia. Da mezzo dì col mare Panfilio, doue ſi troua Satalia Città reale, e Magide; e fra terra è Perga con Eurimodonte fiume. La Cilicia aſpera è ſua prouincia minore, doue è Coracenſio città. La Frigia è un'altra, che contiene Antiochia, ouer Ceſarea, ſecondo Plinio, & Seleucia. La Piſidia oggidì detta da Turchi Sauria n'è un'altra, one è Talbonda città. la Carbalia è vn'altra, doue è Vranopoli. L'Iſole vicine alla Panfilia ſono Crambuſa, & Alebuſa.

Plinio.

La Cappadocia nona prouincia di Aſia.

La Cappadocia termina verſo Oriente con la Galatia, & parte di Panfilia. Da mezzo dì con la Cilicia, & con parte della Siria. Dall'Oriente cõ l'Armenia grande preſſo all'Eufrate. Da ſettentrione col mare Euſſino. Al lido del mare Euſſino vi è il fiume Irio. Del mar di Galatia intorno al la pianura detta Fanagoria, ui è Temiſcira, e'l Promontorio d'Hercole. Del mare Polemoniaco vi è la città d'Ermonaſſa, e Termodonte fiume, e capo San Thomaſo. Del mar di Cappadocia preſſo à Sindone, vi ſon Trabiſonda, e Tripoli. I mõti famoſi che cingon Cappadocia ſono Argeo, onde corre il fiume Mela, e il monte Antitauro, e Scordiſco monte. Ha alcune altre città fra terra, come Sebaſtopoli, Amaſia patria di Strabone, Sebaſtia, e Noua Ceſarea. & ſi diuide in più preture, oue ſono molte altre città non pari a queſte di nome.

L'Armenia

L'Armenia minore già detta Leucosiria, secondo Procopio, cioè Soria bianca, hai suoi habitatori Christiani, ma non conuengono con la Chiesa Romana fra loro è un Papa, che essi chiaman catholico, & nella lor lingua è dimandato Anduole. La sua parte più settentrionale si chiama Orbalisena; & sotto essa ue n'è una detta Eiulana; & poscia è Eretica; sotto la quale è Orsena. Ha alquante città lungo l'Eufrate, come Ismara, & Dalanda: & di dentro presso alle montagne, Nicopoli, Domana, & altre. Si diuide anch'essa in molte preture, delle quali una è detta Rauenna, doue son molte città, & particolarmente Giulliopoli, e Claudiopoli. L' Armenia minore decima quinta di Asia. Procopio.

La Cilicia oggi detta Caramania, confina da Ponente con Panfilia. Da Leuante con una parte di Siria. Da settentrione con una parte di Cappadocia, ch'è presso al monte Tauro. Da mezzo dì con la ualle di Cilicia, & col Golfo Issico. Della prouincia di Selentide presso al mare ui è Antiochetta; e fra terra Diocessarea, Filadelfia, & Seleucia aspera. Di Cetide presso al mare, ui sono Afrodisia, & Arsione, con Serpedone, & Zefirio promontorii, e fra terra Olbasa. Di Pisidia in Cilicia presso al mare, vi sono Augusta, e Pompeiopoli città, con Piramo fiume. Di Lacanitide ui è Ieropoli. Di Lamotide, Lamo. Di Brielica, Augusta. Della propria Cilicia fra terra, Tarso, Cesarea, Nicopoli, Epifania, & le porte Amanice. La Cilicia vndecima prouincia di Asia.

La Sarmatia oggi detta Moscouia, ha per confini da Leuãte la Scithia, & parte del mare Caspio. de mezzo dì parte del mare Eusino, & la Colchide, e l'Iberia, e l'Albania. da Ponente la Sarmatia d'Europa, la Palude Meotide, & il Bosphoro Cimmerio. da settentrione la terra incognita. di questa Prouincia vogliono i scrittori che fosser le Amazoni donne si bellicose. Quiui è il Monte Caucaso, i monti Iperborei, le colonne d'Alessandro, & la stanza regia del gran Re Mithridate. vi è Cimmerio promontorio, il golfo carcetico, in lei si comprende una parte di Colchi de col monte Corace. Così l'Iberia, dove son le porte Sarmatiche, e il Mõte Caucaso. Così l'Albania che termina fino al mare Hircano, doue è la bocca di Soana fiume. vno de' suoi fiumi principali è la Volga, ò vola, da Tartari detto Edel; ne egli nasce da Monti Iperborei, come han detto alcuni, ma dalle paludi di Moscouia, come ben scriuono il Giouio, & Matthiada Michou. presso alla terra incognita habitano in Sarmatia i Sarmati Iperborei, e i Sarmati Mangiacanalli con altri popoli, e da tutte le bande Tolomeo nomina uarie nationi d'oscuro nome, saluo che i Saraceni, l'Amazoni; i Ceraunij, e gli Achei. Le Città sono Paniarda, Azara, Tirambe, Fanagoria, e Corocondama, con altre assai. La Sarmatia duodecima prouincia di Asia. Il Giouio Matthiada Michou.

Colcho, ò la Colchide è compresa oggi nella prouincia de' Tartari detta Romania; e i suoi popoli oggi dì si chiaman Mangrelli. E prouincia celebratissima per la fauola di Medea figlia del Re di Colcho, la qual se ne fuggì seguendo Giasone, che con gli Argonauti era uenuto quiui à guadagnarsi La Colchida terzadecima prouincia di Asia.

gnarsi il uelo d'oro. Termina verso settentrione con la Sarmatia sopradetta, verso occidente pur con essa. da mezzo dì col golfo di Cappadocia, & con una parte di Armenia maggiore. Da Leuante con l'Iberia. Da occidente ha Sebastapoli, Napoli, e Teapoli città, coi fiumi Ippo, & Cianeo, i Lazi, e i Manrali son popoli di questa regione, doue si trouano Medesso, & Madia cittadi.

L'Iberia quarta decima prouincia di Asia.

L'Iberia oggi detta Giorgiana, habitata da Christiani, differente dall'Iberia d'Europa, ch'è la Spagna, confina da settentrione con una parte di Sarmatia. Da Occidente con Colchide. Da Oriente con l'Albania. in essa è Artamissa città, con alcune altre di poco nome.

L'albania quintadecima prouincia di Asia.

L'Albania oggi detta Zuiria, la quale è sotto l'imperio del gran Cham Imperatore de' Tartari, & nella quale Pompeo Magno vinse Mitridate, differente dall'Albania di Europa, detta Epiro, termina da settentrione con la Sarmatia. Da Orientie con l'Iberia. Da mezzo dì con l'Armenia grande. Verso Occidente col mare Hircano, ch'è di quindi fino al fiume Soana. Le porte Albane sù i monti son memorabili. Così han qualche nome i fiumi Soana, Albano, Casio, e Cabala. le Città son Talbe, Gelda, Albana, & altre poco nominate. & presso all'Albania sono due Isole chiamate Palustri.

L'Armenia maggiore sestadecima prouincia di Asia.

L'Armenia maggiore oggi detta Turcomania, soggetta tutta all'Imperio de' Turchi, termina da settentrione con parte di Colchide, d'Iberia, e d'Albania, per il fiume Cirro. Da Ponente con la Cappadocia. Da Leuante col mare Hircano. Da mezzo dì con la Mesopotamia, e col fiume Tigre, e con parte dell'Asiria. I monti principali sono i monti Mosthici, il monte Pariadre, Gordico, e Antitauro. I fiumi principali sono Arasse, Cirro, Eufrate, e Tigre. Le paludi sono tre, Tespite, Licnite, & Arecisa. Le sue regioni sono Catarzene, Ossarena, Motena, Coltena, Soducena, Sibicena, e Sagapena, con altre ancora. in essa è Tigranocerta, e Goordes cittadi assai nominate, insieme con Zoriga.

L'Isola di Cipro de cimasetti ma prouincia di Asia.

L'Isola di Cipro termina da Occidente col mare di Panfilia. e da questa banda ci sono Acamante, Zefirio, e Drepano promontorij, con Pafo nuoua oggidì Baffo, & Pafo uecchia. Da mezzo dì col mare Egittio, & con quel di Soria. & da questa banda ci sono Frurio, Curia, Dadi. e Troni Promontorij, il qual Troni è detto Capo della Grotta, & è anco Città. i fiumi sono Tetio, e Lico. Le città sono Curio altrimenti detta Limisso, e Amatunte, e Citio. da Oriente termina col mare di Soria, doue è il fiume Pedio, Elea Promontorio, e Salamina città oggidì nominata Famagosta. Da settentrione termina con lo stretto di Cilicia doue sono Crommio, & Calli nusa promontorij, il fiume Lapito, e Lapito città con Carpasia, Afrodisio, Macaria, Cheronia, & Arsinoe. Fra terra ui sono Chitro, Trimeto, e Tumasso cittadi. L'Isole che sono in essa si chiamano Clide, & le Isole Carpasie. Oggidì la città di Nicosia fra terra è la città regia, & è dominata

dal

dal gran Turco, hauendola leuata insieme col restante del regno à Signori Venetiani cõ ingiusta guerra, à quali era già stata donata da quella grã gentildonna di casa Coruara, che diede occasione ai bellissimi Asolani del Bẽbo, la qual Signora era rimasa herede d essa p dispositione del marito.

La Siria decima ottaua p uincia di Asia.

La Siria, ouero Soria confina da Settentrione con la Cilicia, e con parte di Cappadocia. Verso Occidente col mar Soriano. Da mezzodì con la Palestina, ò Giudea, & con vna parte dell Arabia Petrea. Da Oriente verso l'Arabia deserta presso all Eufrate, & verso Mesopotamia con vna parte dell Eufrate pur ancora. Dalla parte di Settentrione ha per cittadi Alessandria, Seleucia Pieria, Eraclea, Laodicea detta Ramata da gli Hebrei, & oggidì Liche da Soriani, Gabala detta Gebol da gli Hebrei, & hoggi dì chiamata Gibel, e il fiume Orunte, doue è hoggi porto di San Simeone, & fraterna pur da Settentrione in Commagena, ouero Enfratisia regione si troua Aleppo presso al Monte Tauro. E presso all Eufrate Semosata, è Comagene patria di Luciano. Di Cassiotide regione Antiochia sopra il fiume Orunte, detta da gli Hebrei Reblatà, doue per la dottrina di Pietro furono i primi huomini cognominati Christiani. Di Cirristica regione, Hierapoli, & Heraclea. L altre regioni, come Apamene. Calcidica, Calibonti de, Laodicina hanno ancor loro Città particolari, ma non cosi famose. I mõti celebri di Soria sono Pieria, Cassio, Libano, Antilibano. Alsadamo presso all Arabia deserta, & Ippo presso alla Giudea. I fiumi celebri sono Crisora, che passa per Damasco, & quella parte del fiume Giordano, che va verso il Lago detto Genesarete, che non è altro che il lago di Tiberiade, e Tiberiade è vn castello vicino a quel lago. In quella parte ch'è detta Soria caua, sono Eliopoli cognominata Abila di Lisanio, Damasco, Antiopia, Abida, Gerasa, Scitopoli, Zadez Galaath, Essebon, e Filadelfia, ch era città de gli Ammoniti chiamata Rabbath in Palmirina regione sono Palmira edificata da Salomone, e detta da gli Hebrei Tamor, che poscia fu chiamata Adrianopoli, Ateia, & altre. della Prouincia Batanea, ouero Gethsuri, della quale la tribu di Manasse occupò già sessanta castelli, sono Gerra, & Adrania cittadi. Le Isole vicine alla Soria sono l Isola di Tortosa, e Tiro congionta con terra ferma, hoggi detta el Sur.

La Fenicia decima nona p uincia di Asia.

La Fenicia compresa nella Soria verso il mar Soriano a Tortosa, Tripoli, Gibeletto, Barutti, Sidone prima detta Sichem, & hoggidì Saito, Tiro detta Sor da gli Hebrei, & hoggi Sur, Tolomaide, Dora detta Dor da gli Hebrei, che à tempi de Macabei fù potentissima, & hoggi detta Castel Pellegrino. Per promontorii ha capo Pagro, & Ecdipa. Per monti il monte Carmelo. Per fiumi, Adonide, e Leonte. Fra terra tiene Arca, Gabala, e Cesarea di Pania, hoggi detta Cesarea di Filippo.

La Palestina vigesima quinta cia di Asia.

La Palestina detta anco Giudea, & minor Soria, termina dall Arabia Petrea, ouer sassosa in Ostro. Fino al monte Libano in Tramontana. Et dai monti di Galaad, & Amon, detti da Tolomeo Hippus, verso Leuan

te, fino al mare Mediterraneo verso Ponente. il qual paese non è più di due giornate largo, ne più di cinque lungo, se ben si tenesse da Bersabee ch'è il suo termine australe, & si andasse fin dentro del monte Libano. Et pur in questo paese, ch'è tutto scogli & monti, fuor che la valle di Galilea, & la pianura del fiume Giordano, per somma prouidenza d'Iddio son stati alle volte da quattro millioni d'huomini enumerati. da Ponente verso il mare Mediterraneo si trouano Cesarea Stratonia detta Flauia. Accarone, & Cesarea di Palestina, cosi Apollonia già detta Asor, Ioppe già detta Iafet, & hoggi Zaffo, Azoto, Ascalone detta Gad in hebreo, che poi fu detta Agrippina, & hoggi Scalona: il fiume Corseo, & il fiume Giordano, che diuide la Giudea, il qual fiume è presso la palude Asfaltite, che non è altro che il lago di Sodoma, hoggi detto mare morto, nel quale non và a fondo alcuna cosa che vi si getti dentro, & è fetidissimo ancora, & produce vn bitume che brucia, il quale è detto da Greci Asfalto, onde chiamano anco quel lago Asfaltite. Fra terra nella regione di Galilea, si trouano Safet, Cafarnao, e Iulia detta Bethsaida in hebreo, e il lago ouero palude Tiberiade. In Samaria, Napoli già detta Sichem, & hoggi Neptalim, e Tena già detta Tapuah, & hoggi Techua. nella Giudea dalla parte Occidentale dal fiume Giordano vi sono Rama de gli Hebrei, Gaza, o Gazara, Iamnia, Lida già detta Diospoli, Antipatra detta Arsur, in hebreo, & hoggi Asioch, Dotaim, Sebaste detta ancora Samaria, Betacar, & Emaus, che Nicopoli fu chiamato ancora, Naason, Ierosolima, che si chiama anchora Elia Capitolia, e Hierusalem, & da Turchi Cods Barich, Tamnata, Engad da città delle palme, & Ebron. dalla parte orientale del fiume Giordano vi sono Socot, Coronaim, & Carat. Nella Idumea, che è tutta dalla parte Occidentale del fiume Giordano, vi è Bersabee: & questo era il termine della terra di promissione; poi Ceila, Eleusa, Gibelim, & Massa presso al lago morto era la città di Hierico, doue hora à pena si vedono i vestigi. Betleem, e Nazareth già tanto famose per la natiuità di nostro Signore, hora son piccioli borghi. Sichem, o Napolosa, con Sebasta sono hora ruinate.

L'Arabia Petrea o sassosa, detta cosi da Petra città. & non per esser sassosa, la qual da Turchi è dimandata Baraab, e Nabatea da Strabone, & Plinio, termina da Occidente con parte dello Egitto. da Settentrione con Palestina Giudea, e con parte della Soria. da mezzodì con la parte interiore del Mare Arabico, o Mare Eritreo, o mare Rosso, o mare Suf, & con la parte che è lũgo il golfo Eropolite, & col golfo Elanite. da Oriẽte presso alla Arabia Felice, et presso alla Arabia deserta. Qui si trouano i mõti chiamati Neri, quasi verso la Giudea. & dalla Occidẽtal parte di tai mõti lango lo Egitto è la regione Saracena; & qui è il mõte Sinai, che hoggi chiamano di santa Catherina; & da gli hebrei è chiamata Sur. & sotto questi è la regione Munichiate, detta Medina Talbi, oue è il sepolcro di Maumetho.

L'Arabia Petrea vigesima prima puincia d'Asia

Elio Bostra, Medania, e Petra son sue cittadi. In essa Arabia nissero gli Ismaeliti, gli Agareni, i Moabiti, & gli Amoniti.

L'arabia deserta, così detta per essere arenosa, deserta, montuosa, & disabitata, se non da Saraceni, che viuon sempre alla campagna sopra i carri, termina da Settentrione con parte della Mesopotamia. da Occidente con parte della Soria, della Giudea: & dell'Arabia fassesa. da Oriente con Babilonia, & con parte del Golfo Persico. da mezzodì con la Arabia felice. presso all Enfrate sono Albira, e Calap città. presso al golfo Persico, Ammea, & Adicara. fra terra Tauba, & Zagmaide. i suoi popoli son molti fra quali sono i Martini, i Cancabeni, i Catani, & altri.

L'Arabia deserta vigesima seconda prouincia di Asia.

La Mesopotamia in Hebreo chiamata Aram Nearot, cioè Soria de fiumi, & Mesopotamia cō uoce Greca, per esser in mezzo al fiume Tigre, & Enfrate, & oggi chiamata Regno di Diarbees, termina da Settentrione cō l'Armenia maggiore. da Occidēte cō l'Enfrate, presso alla Soria. da Oriente col Tigre, presso all'Assiria. da mezzodì col rimanente dell'Enfrate, presso all'Arabia deserta, & presso a Babilonia, insino alla congiontione del fiume Tigre. presso all Enfrate si troua Niceforio città con molte altre, & done si diuide l'Enfrate in due parti, una che va in Babilonia, l'altra in Selencia, si troua Selencia città, et dopo quella Apamia, sotto la quale se meschia il fiume Basilio col Tigre. Presso al Tigre si troua Singara città. le sue regioni son diuerse, come Antemusia, Calcitide, Acabene, & altre. i monti suoi principali sono il Masto, e Singara. i fiumi più celebri sono l'Enfrate, il Tigre, Cabora, & Saocora.

La Mesopotamia vigesima terza prouincia di Asia.

La Babilonia, i cui popoli furon propriamente detti Chaldei, & ne tempi nostri son parte Nestoriani, parte Maumettani, termina da settentrione con la Mesopotamia. da occidente con l'Arabia deserta. da Oriente cō la Susiana. da mezzodì col golfo Persico. Corrono per questa regione il fiume Basilio, il fiume Baarsare, & l'Eufrate, che corre per Babilonia città, essendo Babilonia nome di prouincia, & di città, ch'è hoggidì chiamata Babil, ma distrutta. Questa città era già tanto grande, che girana quarantasette miglia de nostri, & per le mura passeggiauano le carrozze. i Saraceni la chiamaron Valdaca, onde il Petrarca la chiamò ancor egli Baldacco, & quiui Nembroth uolle edificare la gran torre. presso a quella parte del Tigre vicina al mare si troua Bilbi città con altre fra la foce delle bocche del Tigre sono Idacara, & Ammea. presso al fiume Baarsare è Barsita. & presso ai Laghi, o Paludi si troua Orcoa: & questa è la patria d'Abramo, che i Chaldei chiamauano Hur.

La Babilonia vigesima quarta prouincia di Asia.

L'Assiria detta Assur da gli Hebrei, & oggi da quei popoli detta Azimia, è compresa nella prouincia di Soria; e termina da Settentrione con Armenia maggiore presso al fiume Nifate da Occidente con la Mesopotamia. da mezzodì con la Susiana. da Oriente con la Media, nella qual

L'Assiria vigesima quarta prouincia di Asia.

parte è il monte Cabora. Presso al Tigre si troua Mauda città, & Nine detta Mesul, che è la città di Ninive, oue predicò Iona, quale è distrutta in gran parte. in mezzo si trouano Apollonia, Gomorra, e altre, le nationi son diuerse, come i Garamei, gli Adiabeni, & altri. i fiumi piu celebri sono Tigre, Leuco, Lico, & Cayro.

La Paflagonia uigesima sesta prouincia d'Asia.

La Paflagonia è posta da Tolomeo nella Galatia. però si può ueder di sopra alla prouincia di Galatia quinta di Asia.

La Media uigesima settima prouincia di Asia.

La Media hoggi detta Seruan è sotto l'Imperio del Sofi, & termina da settentrione cõ parte del mare Hircano, done che presso il fiume Arasse si troua Ciropoli città, Vallo de Cadusij, gli altari Sabei, e i fiumi Cãbise, Cirro, & Mardo, ui è anco la palude Marcane, da Occidẽte termina cõ l'Armenia maggiore, & con l'Assiria & le parti Occidentali son tenute da i Caspij, sotto i quali è Marsiana. e sopra il mare sono i Cadusij, & altre genti. da Leuante termina con l'Hircania, & con la Parthia, done si troua il monte Zagio, & la regione Coromitrene. da mezzodi habitano i Sidici, & altri popoli. i monti principali della Media sono Zagro, Orõte, Iasonio, e Parcothio. le città fra terra sono Arsisaca, Eraclea, Moruda, & altre assai. è paese sterilissimo, & viuono di pane di mãdorle macinate, & d'alcune radici d'herbe fan uino da bere. Ecbatana è la città regia de Medi.

La Susiana uigesimaottaua prouincia di Asia.

La Susiana detta hoggi di Zague Ismael da quei popoli, è cosi nominata dal fiume Suso, ouero da Susa città grãde del Re Assuero; et è parte della Persia. termina da settentrione cõ l'Assiria. da Occidente con la Babilonia, lũgo il fiume Tigre fino al mare. da Oriẽte cõ la Persia. da mezzodi cõ la parte del golfo Persico. i fiumi suoi sono Museo, Euleo, et Oroatide: et ui è un golfo detto Pelode, o fangoso. Ha una pianura nobile detta Deera cõ molte regioni principali, come Caracene, Cauandina, & altre. Le città di Susiana presso al Tigre, dopo gli altari di Hercole, sono Agra, & Asia; e fra terra Susa, a Baldac, doue sta il grã Põtefice di quei popoli, chiamato da loro Califo, o Califa, o Calife. e presso à Susiana è ancora l'Isola Tassiana.

La Perside o Persia uigesimanona prouincia d'Asia

La Perside, ò Persia termina da settentrione con la Media. da Occidente con la Susiana. da Oriente cõ la Caramania. da mezzodi con parte del golfo Persico, che è dalle boche del fiume Ruatide fino al Bangrada. dopo le boche del fiume Ruatide si troua Cherseneso promontorio, e il fiume Bangrada. le città di Persia principali sono Toace, Saura, Omara, Persepoli hoggi detta Siras, che già fu ruinata da Alessandro. l'isole sue uicine sono Tabiana, Socta, & Arasia d'Alessandro. Ha molti popoli, fra quali sono gli Ippofagi, ouero Mangiacaualli. il paese fertilissimo, & il cielo temperatissimo sopra ogn'altro di quelli d'Asia. oue si dice per cosa notabile, che, passando per quelle pianure, il fiume Arasse ouunque bagna, fa nascer copia grandissima di vaghissimi fiori d'ogni sorte. E paese molto habitato, & in se stesso posto in piano, ma circondato quasi d'ogni intorno da

da altissimi monti, fra quali da tergo è il monte Caucaso, che tira fino al mar rosso. oggidì il Regno di Persia si forma della Assiria, Susiana, Media, Parthia, Caramania, Mesopotamia, & Ircania, che al tempo di Tolomeo erano prouincie distinte. & hoggidì Tauris è la città regia dell'Imperio del gran Sofi, che domina la Persia tutta, & che guereggia col gran Turco, hauendolo per heretico nella legge di Macometto. Ma però Siras è la principal città regia della Persia propria.

La Parthia trigesima prouincia d'Asia, parte hoggidì della Persia, è molto sterile, & quasi tutta montuosa. son sempre stati i Parthi huomini fieri, & nemici massimamẽte del popolo Romano. Ne lor principij furono sotto l'Imperio de Macedoni, & poi ribellãdosi, crearono il loro Re, che fu chiamato Arsace; & cosi poscia furon chiamati tutti, come Faraoni quei d'Egitto. Questa confina da Settentrione con la Media, & con l'Ircania. da Oriente con Aria. da mezzo dì con la Caramania deserta. le sue città sono Apamia, Tastaca, & Aspa, doue sono le porte Caspie. le sue regioni sono Cominsiua, Parthiena, Coroana, Articene, e Tabiene.

La Parthia trigesima prouincia di Asia.

La Caramania deserta oggidì chiamata il deserto di Dulcinda, termina da Occidente con quella parte di Persia presso al fiume Bagrada, che è presso al monte Parcoatro. da Settentrione con la Parthia. da Oriente con l'Arabia. da mezzo dì col rimanente della Caramania. i suoi popoli sono gli Isatichi, i Ganandopini, e i Modomastici.

La Caramania deserta trigesima prima prouincia di Asia.

L'Arabia Felice cosi cognominata, p esser veramẽte felicissima di cielo, & di paese fertilissimo d'ogni sorte di frutti, oue nascono la mirrha, la cãnella, il calamo aromatico, il legno Aloe, l'incẽso, & altri aromati; & doue è scritto nascere & viuere la Fenice vccello felicissimo, il quale oltra la rara bellezza del corpo suo, viue 500. anni, & poi si rinoua, & ringiouenisce di se stesso fra pretiosissimi odori, onde l'Ariosto, descriuendo il viaggio d'Astolfo, cantò.

L'Arabia felice trigesima seconda prouincia di Asia.

l'Ariosto.

Vien per l'Arabia ch'è detta Felice
Ricca di mirrha, Cinnamo, & incenso,
Che per suo albergo l'vnica Fenice
Eletto l'ha di tutto il mondo immenso.

E non meno copiosa d'oro, & di gemme pretiosissime: & in essa la regione de Sabei, hoggi chiamata Meca, oue in vna città detta Mellada è l'arca dell'empio Macometto, ch'adorano i Turchi. Essa Arabia è chiusa come in mezzo dal golfo Persico, & dall'Arabico, o Mar Rosso, che la fanno come Penisola, & in esso sono alcune Isole vicine al lido, delle quali in vna detta Scoira dicono esser Christiani, & hãno vn loro Arciuescouo. V'n'altra ve ne è che chiamano Isola de Demonij; & vna detta Isola delle donne, doue habitano solamẽte dõne, & iui appresso vn'altra di huomini soli, i quali vna volta l'anno vanno a trouar le donne, & si congiongono insieme, & dicono che sono Christiani. Termina da Settentrione co i lati

dell'Arabia Sassosa, & della Deserta, e con la parte Settentrionale del golfo Persico. da Occidente col golfo Arabico. Da Oriente con parte del golfo Persico, & col mare, che è dalla Foce sua fino al Promontorio Siagro. Dalla parte maritima si troua Cherſoneſo promontorio, & Elanite città, con popoli diuersi: ha per città Aden fortissima, & mercantile assai, Thebe, Egista, & Sana; e Mesat villa, doue l'empio Maumetho compose lo Alcorano lo anno seicento ventiquattro. Cosi Acarmane Regia, Nasco Metropoli, Baraba Metropoli, Nagara Metropoli, Menambe Regia, Sabauda Metropoli, Mesa Metropoli, Saffara Metropoli, Are Regia, Saue Regia. In essa si troua il fonte dell'acqua stigia. Ha popoli in quantità grandissima, fra quali i piu nominati sono i Mangiapesci, gli Etei, i Sceniti, i Saraceni, Nabathei, i Sabei, i Nasemani, i Mageti, i Catabeni, e i Ratini. i monti piu celebri sono i monti Didimi, i monti Neri, i monti Mariti; & il monte Scala. i fiumi più famosi sono Betio, Ormano, & Lar. le Isole sue vicine presso al golfo Arabico son molte, ma fra le altre quella di Sorate. & nel mar rosso due d'Agatocle, e sei di Cocconago città di Dioscoride. nel golfo Persico, Taro, e Tilo con alcune altre. & presso al golfo di Sacalite sette Isole di Zenobio, oue è Serapide, che ha il tempio.

La Caramania trigesimaterza prouincia di Asia

La Caramania è oggi detta Turquestan, ha tutti i suoi popoli Maumettani, che uiuono solo di pesci, che cuocono sopra i sassi al caldo del Sole; e termina da Settentrione con la Caramania deserta. Da Leuante con la Gedrosia, presso a monti di Persia. uerso Occidente con parte della Persia, & con parte del golfo Persico detto anco golfo Carmanico, doue è Armuza città, & i fiumi Dara, & Arapo, con Carpella, & Armozo promontorij. da mezzodì confina col mare d'India. le sue città sono Sarmane Metropoli, Alessandria, Sabide oggi detta Besenegal, col suo Re detto Narsindo potentissimo, e Tisa, & Cantape. i fiumi sono Saro, e Samidoco, & Idriaco. i monti, quello di Semiramis, Strongilo, e Tondo. I promontorij, Bagia, & Alabagio. i popoli piu nominati sono i Pasci camelli, e i Sossoti. l'Isole uicine nel golfo Persico sono Sagdeana, & Varrotta: & nel mar d'India, Palla, Carminna, & Liba.

L'Ircania trigesima quarta prouincia di Asia.

L'Ircania è da quei popoli detta hoggidì Cassan. & scriue Strabone, che quiui le api fanno il mele ne gli arbori. il Regno delle Amazoni era vicino all'Ircana; però, soggiogata essa da Alessandro, Talestre Regina di quelle lo venne iui a visitare, per farsi ingrauidar da lui. essa termina da Settentrione col mare Ircano, insino alle bocche del fiume Osso. e questo mare Ircano, o caspio, oggi si dice il mare Abacuc, o il mar di Sale. verso Occidente con parte della Media fino al monte Oro. da mezzodì con la Parthia. da Leuante con la Drangiana. ha per città Ircania Metropoli, Sorba, Casape, & altre. Gli Astabeni sono i piu nominati po-

i popoli di essa. ha vicina vn'Isola chiamata Calca, & è copiosa di crudelissime Tigri. Onde Didone contra Enea presso à Virgilio, disse. Virgilio.

Hircanaeq; admorunt vbera Tigres:

La Margiana trigesima-quinta Prouincia di Asia.

La Margiana termina da Occidente con l'Ircania. da Settentrione con vna parte di Scithia. Da mezzodì con una parte della Media. da Oriente con la Battriana. Corre per questa prouincia il fiume famoso detto Margo. i Massageti sono popoli di quella prouincia. le sue città sono Arata, Iasonio, Rea, e Alessãdria Margiana edificata da Alessandro Magno, per la marauiglia presa delle viti di quel paese così grosse, che due huomini insieme con le braccia distese non le possono abbracciare, & per gli racemi dell'vna tanto grandi, che fanno due braccia di cerchio, la qual città fu poi da Seleuco detta Seleucia.

La Battriana trigesima sesta prouincia d'Asia.

La Battriana termina da Occidente con la Maga. Da Settentrione, & Leuante, lungo il rimanente del fiume Osso. da mezzodì con una parte di Aria, & coi Paropanisadi. Corrono per essa i fiumi Osso, Zariaspe, & Oco. i più nominati popoli suoi sono i Martai. presso al fiume Ossa ha per città Cata carta, Carispa, & altre. & presso all'altre fiumare Battra Regia, & Comara.

I Sogdiani trigesima settima prouincia d'Asia.

I Sogdiani detti Corãsmi terminano da Occidente con la Scithia dalla parte del fiume Osso, presso a Battriana, et Margiana. da Settentrione con parte pur della Scithia, presso al fiume Iassarte. da Oriente con gli Saci. Da Leuante, e mezzodì, e anco Occidente con la Battriana, presso al fiume Osso, & i monti Cancasi. i più celebri fiumi sono Iassarte, Osso, Dimo, et Bascate. le città principali sono Ossiana, Maraca, Alessandria Ossiana, e Drepsa Metropoli. fra suoi popoli sono gli Augali dopo i monti Sogdij, e i Mordieni, con altri assai.

I Saci trigesima ottaua prouincia d'Asia.

I Saci confinano da Occidente con gli Sogdiani. da Settentrione, & da Oriente con la Scithia. da mezzo dì col monte Imao. Questa regione era da i Nomadi, i quali non haueuano case, ma habitauano nelle spelonche. Sono i Saci come i zingari, andando attorno con le famiglie per li boschi, & per le campagne. Plinio comprende sotto i Scithi non solamente loro, ma anco i Sogdiani, & i Margiani. Scriue si che costoro haueano in uso di guadagnarsi combattendo quella moglie che desiderauano, & chi perdeua s'andaua a nascondere in qualche grotta, & quiui faceua poi sempre la uita sua. Fra i Saci è la montagna, & la selua de Comedi, & la torre detta di Pietra.

La Scithia trigesima nona prouincia di Asia.

Le Scithie son due, l'vna dentro del monte Imao, detta Scithia Occidentale l'altra di fuori datta Scithia Orientale. son popolazzo, & gentaglia senza coltura, o politia di uiuere; ne hãno luoghi habitati, ma come fiere uanno per gli boschi, & per le campagne, rubbando, assassinãdo, & mangiando la carne humana, come huomini crudelissimi: & quei d'es-

si, che i Greci dissero Abij, cioè senza violenza, per essere alquanto mè bestiali contra gli huomini, che sono nella parte piu in fuori, viuono di carne di caualli cruda, di pesce, & d'altre cose si fatte. Et fra essi Plinio scrive essere i popoli Arimaspi, che hanno vno occhio solo in mezza alla fronte, così ui sono i popoli Alani crudelissimi. Hoggi tutti quei popoli di Saithia si comprendono sotto il general nome di Tartari, & stãno tutti sotto il gran Cham di Tartaria. Hor la Scithia dẽtro al mõte Imao termina da Occidẽte cõ la Sarmatia dell'Asia da Settentrione cõ la terra incognita da Oriẽte col monte Imao da mezzodì co i Saci, Sogdiani, & con la Margiana. Molti vogliono che il regno del Catai che è del grã Cham de Tartari cõprenda queste Scithie. Oue Nicolao Veneto scrive esser la città Gambalischia. ma il Sabellico mette il Catai o infra la Cedrosia, e'l fiume Indo i suoi fiumi sono Rinno, Iassarte, Osso, e Dirco. i monti sono gli Iperborei piu Orientali, gli Alani, i Rimnici, gli Aspisij, & altri. hanno Asabota città presso alle bocche del fiume Osso. i popoli sono vary, e diuersi; e sol gli Alani, e i Mangialatte, e gli Agatirsi han qualche nome. Ma la Scithia fuor del monte Imao termina da Occidente con la Scithia interiore, & co i Saci da Settentrione con la terra incognita da Oriente cõ la Serica, da mezzodì con parte dell'India di là dal fiume Gange. fra suoi popoli sono i Mangiacaualli & altri assai. Auzacia, Caurana, e Setta son sue cittadi. e il fonte del fiume Icardo si troua in essa.

Plinio.

Nicolao Veneto.

Il Sabellico.

La Serica quadragesima Prouincia di Asia.

La Serica quadragesima prouincia di Asia; chiamata da quei popoli Cambalù, oue è il seggio principale del gran Cham de Tartari, & oue dicono primieramente esser si trouato il modo di far la seta, & da lei hauer preso il nome, termina da Occidente cõ la Scithia fuor del mõte Imao. da Settentrione, & da Oriente con la terra incognita. da mezzodì con l'India di là dal Gange, & ancor co i Sini. Ha per monti gli Anibi, gli Aussacij, gli Asmirei, i Serici, & altri. i fiumi sono Icorda, & Baute. le parti Settentrionali sono habitate da gli Antropofagi, che mangiano huomini, & ui sono altri popoli assai di poco nome, le città sue sono Danna, Asmirea, Seuta de gli Issedi, Paliana, Solano, Sera Metropoli, & altre.

L'Aria quadragesima prima prouincia d'Asia

L'Aria confina da Settentrione con la Margiana, e cõ parte della Battriana. da Occidente con la Parthia, e con la Caramania deserta, da mezzodì con la Drangiana. da Oriente co i Paropanisadi. Ha diuersi popoli d'oscuro nome, come i Casirotti, i Parudi, & altri. le sue città sono Aria, Alessandria in Ary, Sarmagana, & altre assai; & il fiume Aria scorre per essa. Questa prouincia è oggi detta pur il Regno di Turquestan.

I Paropanisadi quadragesima secõda prouincia d'Asia.

I Paropanisadi, che è pur vna parte del regno di Turquestan, sotto il gran Cham de Tartari, termina da Settentrione con Aria. da Occidente con la Battriana. da Leuante con parte d'India presso al fiume Asso. da mezzodì con la Caracosia. le sue città sono Parsiana, Parsia, & altre, insie

me

me col fiume Dorgamane.

La Drangiana quadragesima terza prouincia d'Asia.

La Drangiana parte della Tartaria, & parte del regno oggi detto Guzarat, termina da Occidente, & Settentrione con Aria. da Oriente con Aracosia. da mezzodì con parte della Gedrosia. Corre per essa un fiume ch'è ramo del fiume Arabio. le sue città sono Ruda, Sarsiara, & altre.

L'Aracosia quadragesima quarta prouincia di Asia.

L'Aracosia parte pur della Tartaria, & parte del regno oggi detto Guzarat, laquale è da Pomponio Mela detta Ariana, termina da Occidente con la Drangiana. da Settentrione co i Paropanisadi. da Oriente con parte dell'India. da mezzo dì con parte della Gedrosia. in essa è la palude Aracote. Le sue città sono Foclide, Alessandria, Arbaca, & altre.

Pōponio Mela.

La Gedrosia quadragesima quinta prouincia di Asia.

La Gedrosia oggi detta il Regno di Tarsa, che son tutti Christiani termina da Occidente con la Carmania. da Settentrione con la Drangiana, & Aracosia. Da Oriente con parte dell'India, presso al fiume Inde. da mezzo dì con parte del mare Indico. si trouano per città di Rapara, Biaba, ouero Cambaia, che è capo di tutto quel regno, e il fiume Arabico, e i mōti Arbiti, e i Barty. Vi sono anco altre città, come Badara, Musarna, Oscanna, Omiza, con popoli d'ignoto nome. L'Isole sue vicine sono Astea, & Calame.

L'India dentro al fiume Gānge quadragesima sesta prouincia d'Asia

L'India tutta si dice esser paese tanto grande, che ella sola è la terza parte di tutto il mondo; & è detta dal fiume Indo grandissimo, che la bagna. & è paese fertilissimo di speciarie, oro, argento, ferro, & altri metalli. ma quella dentro al fiume Gange particolarmente termina da Occidente co i Paropanisadi, con l'Aracosia, & con la Gedrosia. da Settentrione col monte Imao, e i Sogdiani, e i Saci. da Leuante col fiume Gange. da mezzo dì, & pur da Ponente con parte del Mare Indiano. Nelle parti marittime è Porto nauale, & Bardassima città, nel golfo de Barigazetri; Camane, cioè Calicut, che oggi mercè de Portugheſi, è mercato delle speciarie di tutto il mondo. de i Dioni, Cottiara Metropoli, Bambala, e camaria città, & promottorio nel golfo Cangetico Pucura città, e i fiumi Tindo, Dosarone, & Adamante. i monti nominati nel golfo detto d'India sono gli Apocopi, il monte Sardonice, e il monte Bittigio. i fiumi che dal monte Imao corron nell'Indo sono Coa, Suastio, Bridaspo, & altri. Della regione pandora è Bucesala città. de' Cassirei popoli è Cragausa Metropoli. de' i Datici è Margara città. di Prasiace regione è Sambalaca, & Canagora città. dell'Indoscithia è Banagara città. de' Siraui è Cossa città, doue nasce il diamante. de gli Adisatri è Sagida Metropoli. de' Mandrali sono Astagana, & Palibotra regia. de' Bracmani è Bracme regia. de' Cocconaghi è Dosara città. de' Gangaridi è Gange città regia. fra Binda, & Pseudostomo fiumi è Mondogalla, & Ipocura regia. de'

gli

gli huomini corsari è Musopale Metropoli. fra Pseudostimo, & Barjo, è Purata, oue si troua il Berillo, & l'Aloè. de' Carei è Mendela fra terra, Tangara, & Mondura regia. del litto de Sorici fra terra son Tennagora, & Ortura regia. l'isole vicine son nel golfo Canti, Barace nel golfo Colchico, Milzigeride, & alcune altre. Ha uarij & infiniti popoli, con città particolari, e fiumi, e monti. ma i popoli Ginnosofisti sono i più celebri. del resto uedasi Tolomeo, che in questa parte è lungo da douero.

L'India fuori del fiume Gãge quadragesimasettima prouincia di Asia.

L'india fuori del fiume Gange, oggi detta il paese de' Mucini, & India minore, termina da oriente col fiume Gange. da settentrione con la Scithia, & Sericana. da oriente coi Sini. da mezzo dì col mare Indico, & con parte del mar Prassode. Nel golfo Gangetico, dopo la bocca del Gange detta Antiboli, si troua Pentapoli, e Baracura mercato, col fiume Iatameda. della regione Argira è Sambra città. de' Bisnigeti Antropofagi è Berabe città col suo promontorio, & il fiume Sipa dell'Aurea Chersonneso è Tacela mercato, oggi dì Malaca presa per forza da Portughesi, coi fiumi Chrisoana, & Palanda. del paese de Corsali, oggi detto il regno di Peso, è Pagrasa città col fiume Sobana, e il golfo grande, oggi detto mar di Sur, & Bolonga Metropoli, oggi detta Pego, città cosi nobile, & ricca, come alcun'altra di Leuante & quiui sono ancora i monti Damasi.

Nella regione Cirradia nasce l'ottimo Malabatro, herba odorata, che chiamano folio Indiano. Sopra la regione Argentea stanno i popoli che han piu oro, che i Basiangeti. nella regione Calcitide è grandissima copia di rame. la regione de ladroni possede molte tigri, & elefanti, & ha huomini di si dura pelle, che non si può passar con le frezze. e presso a loro è Trilingo città, doue si dice essere i corui, e i Papagalli bianchi, & i galli con la barba. le isole di questa parte sono Bazagatta, doue è gran copia di conche e tre altre isole dette Sinde de gli Antropofagi, e cinque delle Barusse, doue stan quei che mangiano gli huomini. e l'Isola di Iabadio fertilissima d'oro con la sua città Metropoli detta Argentea; & di più tre Isole de Satiri, doue si dice i suoi habitatori hauer la coda; & altre dieci, nelle quali dicono, che le naui co i chiodi di ferro sono ritenute dalla calamita, che è in quei luoghi & però le incathenano con traui di legno. Ha popoli quasi infiniti, & cosi monti, città, fiumi, promontorij, e porti, de quali non parlo per esser di nome oscuro, Presso a questa prouincia poi stanno i popoli Sini, che son le prouincie di Margi, & Cambà sotto lo Imperio del gran Cham de Tartari, i quali confinano da Oriente, & mezzodì con la terra incognita; & oggidì si chiaman la gran China; & s'afferma il loro Re essere il maggior di tutto il mondo, come quello, che fra l'altre grandezze, habita in un palazzo di sette muraglie cinto, oue di fuori stan sempre alla guardia dieci mila huomini, mutando-

si a

si a vicenda. Frà questi Sini ancora è l'Aurea Chersoneso, che oggi chiamano il regno di Malacca. & nel golfo de Sini habitano gli Ethiopi Antropofagi, oue è il fiume Cottiaro, & Cattigara porto di mare. alcuni moderni mettono qui il regno che chamano Var Mouhar. fra Sini ancora sono i Mangiapesci. & le città di questa regione fra terra sono Aspitra, Sagara, & Tine Metropoli.

L'Isola probana 48. & vltima d'Asia

L'Isola Taprobana oggi detta Samotra, o Sumatra, o Salice che è sotto l'Imperio di quattro Rè, sta all'incontro di Acori promontorio dell'India. i suoi habitatori si chiamano communemente Sali, coperti in tutto di capelli di donne. Nasce presso a loro riso, mele, zenzeuere, Berili, Giacinti, & metalli d'ogni sorte, con Tigri, & Elefanti. I monti suoi notabili sono i Calibi, & il monte Malea i fiumi sono Fasi, Gange, Soani, Azano, Barace, & altri. I Promontorij sono, Ogaliba, Promontorio di Gioue, & promontorio de gli vccelli. Le città sono Iogena, Sindocaida, Dana città sacrata alla Luna, Comana, & altre assai. I popoli sono i Nagadibi, i Nagiri, & altri assai. dauanti alla Taprobana è una moltitudine d'Isole, che dicono esser di numero mille e trecento settanta otto, tra le quali son Vangalia, Balacca, Zaba, Egidio, Canutia, & altre che io non nomino. Et delle Balene del mar di questa isola si dice, che sono si monstruose che inghiottiscono una naue, non che gli huomini, & che vccidono col fiato velenosissimo.

DELL'AFRICA, O LIBIA.

LA Libia, che con uoce commune è detta ancora da Latini Africa, o da Afer uno de' discendenti d'Abramo, secondo Giosesso hebreo, o da Africa donna, che fu moglie di Libio Re di Libia, oggidì in uniuersale si chiama Barbaria, & i suoi popoli tutti si chiamano Mori. Il suo confine verso il Polo Antartico, che la diuide dalla terra non conosciuta Australissima, è vna linea dalli Mari dell'isola di S. Lorenzo, procedendo dirittamente uerso ponente per lo capo di Buona speranza fino al meridiano delle isole Fortunate. & il suo confine uerso Ponente, che la diuide dall'America, è l'istesso Meridiano, procedendo uerso settentrione fino a quel punto, oue termina il confine, che diuide la Europa da essa allo incontro delle colonne di Hercole. verso Tramontana il suo confine, che diremo esser confine dell'Europa uerso mezzodì. & il suo confine uerso Leuante è quella parte del confine occidentale dell'Asia, che discorre dal promontorio Samonio uerso mezzo giorno per lo Mar rosso. Ella si diuide in vndeci prouincie seguenti.

Giosesso Hebreo

1 In Mauritania Tingitana.
2 e Mauritania Cesariense.
3 Numidia, o Africa minore.
4 Cirene, o pentapoli.
5 Mar-

5 Marmarica.
6 Libia propria.
7 Egitto inferiore.
8 Egitto superiore detto Tebaide.
9 Libia interiore.
10 Ethiopia, ch'è sotto l'Egitto.
11 Ethiopia più a dentro, & più Australe.

Le due Mauritanie, prima, & seconda prouincia di Africa.

Le due Mauritanie han per confini da Oriente l'Africa minore. da mezzodì la Libia interiore, uerso la Getulia. da ponente l'Oceano occidẽtale. da settentrione lo stretto Herculeo, il mare Iberico, & il Sardo. Nella Mauritania Tingitana è il monte Athlante che oggi chiamano Idauachal, & ella si dice oggidì il Regno di Fes, & il Regno di Marocco, fra quali, & la Spagna sono il mare le Isole Canarie, che son state dette le isole Fortunate. La Cesariense è detta il Regno di Tremisen. in Tingitana sono i fiumi Zilia, Valonè, Malua, & altri. I promontorij sono capo di Sparto, capo Guer, Promontorio di Febo, & oliuastro. Le città sono Cala, Mesa, Suburo, Arzilla presa da Portugheſi, Fessa Regia capo del Regno di Fes, Marocco Regia, & altre. I Monti sono Diuro, Focra, & i due Athlãti, maggiore, & minore. & in questa sono diuersi popoli. Nella Cesariense sono i fiumi, Siga, Cartenno, Sauo, è Sisari. i monti sono Durdo, Zalaco, Bireno, Valua, e Gara. i Promontori sono Mega, e promontorio di Apolline. le città maritime sono, Siga, & Oran città Regia, Giulia Cesarea detta Algieri, che prima si chiamaua Fol città Regia di Iuba Re, ma poi in honore d'Augusto Cesare fu detta Cesarea, e Bugia Regia, con altre. Fra terra sono Themisen, Mezana, Cozula, & altre assai. vi è anco vna Isola vicina à Giulia Cesarea, con una città famosa detta Giulia Cesarea.

La Numidia, ò Africa minore, o Africa minore terza prouincia di Africa.

La Numidia, ò Africa minore termina dalla parte Occidentale con la Mauritania Cesariense. da settentrione col mare Africano. da Oriente presso il golfo di dentro della Sirte. da mezzodì con la regione Cirenaica. Ha per fiumi Rubricato, e Tritone, nel quale sono le paludi dette Tritonie. Promontorij sono Treto, capo di Bona, Ippo, & Apolline, e capo della Zudecca. Nel golfo di Numidia sono Ippone Regia, detta Bona, Cõstantina, Bugia Regia detta Tabbraca, Itaca, o Vtica, detta anco Biserti, Tunigi, la Goletta hora distrutta da Turchi, Timissa, & Cartagine distrutta. Vi sono le due Sirti famose, cioè la maggiore, & la minore, dette le Secche, o le Seccagne di Barbaria. & presso alla minore si troua Edasta città, e tripoli di Barbaria, detta già Napoli, e Lepti grande. presso alla Sirte maggiore ui è la villa di Fileno, sotto laquale son gli altari chiamati Filenij. di Numidia noua ui è Tigiba colonia, & Aspuca, e Bulla Regia i monti nominati sono Monte di Gioue, Tizibio, Audo, & altri. Le paludi sono, Sisara, Ipponite, e Palla. Le isole uicine sono le Zerbe Gamelara, Beit, Lampedola, Limosa, Pantolarea, & Malta.

La

La Regione Cirenaica, ouero Pentapoli termina da occidente con la Sirte maggiore. Da settentrione col mar di Libia. da oriente con parte della Marmarita. da mezzodì coi deserti di Libia. da Settentrione si troua Drepana promontorio, e Zefirio, con le famose città di Pentapoli così detta per le cinque preclare città, che sono in lei, cioè Berenice, Arsinoe, Ptolemaide, Apollonia, & Cirene. da mezzodì sono i monti detti l'Arene d'Hercole, e Becolico monte, con la palude detta Lethe da poeti, che nasce dal fiume Latone, & così quella palude, che è sotto Palinuro. l'Isole vicine sono Mirmetra, & Lea, ouero isola di Venere. Cirene, o Pentapoli quarta prouincia d'Africa.

La Marmarica oggi detta Barca, congionta da Tolomeo con l'Egitto, confina da Occidente con la regione Cirenaica. da senttentrione co l mar d'Egitto. Da Oriente con parte della Giudea. Da mezzodì con la Libia interiore. Ha per promontorij, Cetonio, & Ardane, & è oggi quasi tutta deserta, da Tripoli di Barbaria fino ad Alessandria d'Egitto, il qual spatio di deserto oggi si chiama Barca. In questa è il Regno di Nubia, & più paludi, che in altro paese del mondo, & fra l'altre. La palude di Sirbone, di Fonte sole, di Licomede, & il lago di Meride. La gran Cherssoneso è città di questa prouincia. i monti suoi sono Asifo, Aspido, & altri. La Marmarica quinta prouincia di Africa.

La Libia propria è descritta da Tolomeo presso alla Marmarica. In essa è Paretonio Città, Pythi promontorio, e Leucaspio, & Glauco. La Libia propria sesta prouincia di Africa.

L'Egitto è diuiso in due parti, in superiore, & inferiore. l'inferiore ch'è vicino al mare Oceano, uien compreso, ò formato dal Nilo istesso, che lo rinchiude in forma triangolare; onde alcuni mettono questa regione nel numero delle Isole, per esser cinta intorno dall'acqua del Nilo. & in questa parte era la Città di Babilonia, & la città di Tane. l Egitto superiore fù detto ancor Thebaide, per essere in esso la famosissima città di Thebe, c'hauea cento porte, & di ciascuna d essa vscinano ducento huomini con carri, & caualli, come nota Homero nel nono dell'Iliade con uersi Greci, che in nostra lingua suonano. L'Egitto inferiore, & superiore, settima, & ottaua prouincia di Africa. Homero.

La quale ha cento porte, & da ciascuna
Escon ducento caualieri armati.

In questa città soleuano habitare da principio i Re d'Egitto detti Tolomei, ma prima Faraoni, poi in Memphi, oggi Cairo, e all'ultimo in Alessandria. Nell Egitto inferiore è la città d'Alessandria tanto celebre, patria di Tolomeo Cosmografo, principal mercato di tutto Leuante. le città principali d Egitto oggi sono il Cairo, Alessandria, Damiata, & Rossetto, con Tolomaide, Diospoli la grande, Siene, & Berenice ch'ardono di caldo, chiamano in quella lingua oggi l'Egitto Elchibith, & gli

Hebrei

Hebrei lo chiamano Mizraim, & è tutto in poter de' Turchi. Da Tolomeo si congionge insieme con la Marmarica. & così da Occidente confina con Cirene. Da Settentione col mar d Egitto. Da Oriente con parte della Giudea, & con parte del mare Arabico. Da mezzodì con la Libia interiore. le sue regioni sono assaissime, come la Menfite, doue è Menfi; Arabia Afrodite, doue son Babilonia, & Eliopoli; Antinoete, doue è la città d'Antinoo; Anteopoli, doue è la città di Anteo. Il Nilo è il suo fiume principale. l'Isole vicine sono nel mare Egittiaco, Edone, i tre scogli detti Tindarij, Enesippa, le due Didime, e Faro. Nel mare Arabico sono Sapirene, Afrodite, e l'Isola di Agathone.

La Libia interiore 9. prouincia d'Africa.

La Libia interiore termina da settentione con le due Mauritanie e con Cirene. Da leuante con parte della Marmarica, & con l Ethiopia, che è sotto l'Egitto. Da mezodì con l Ethiopia, nella quale è la regione Agisimba. Da occidente con l oceano occidentale. Ha per fiumi, Ciniso, Nigir Bagrada, & altri. I promontorij sono capo bianco, Cataro, & altri. i monti sono Mandro, Carro de gli Dei, e il monte detto Valle Garamantica. Le paludi sono, le Cheloníde, Clonia, e Nigrito. i popoli principali sono i Garamanti, & i Getuli neri, e i Pirrei. Le città principali sono, Nigira, Garama, Gira, con altre. l'Isole vicine sono, l'Isola di Giunone detta Autolaa, l'Isola inaccessibile, e l'Isole Canarie, ò Fortunate.

L'Ethiopia sotto lo Egitto 10 prouincia d'Africa.

L'Ethiopia sotto l Egitto confina da settentrione con parte di Libia interiore; & così da occidente. da mezzodì con l'Ethiopia interiore. da Oriente col mare Arabico, & col Barbarico, & col Rosso. I monti suoi sono Monte de' satiri, Elefante, & altri. i promontorij, promontorij di Cerere, de gli Aspidi, di Saturno, di Corno noto, di Sarapione, Altare d'amore, & altri. le città sono Ptolemaide, delle fiere, Arsinoe, Aromato, Malao, Mosilo Opone, Essina, Rapta, Meroe, Assume Regia, & altre assai. L'Isole vicine sono, Altar di Palla, l'Isola di Mirone, le Chelonitide, l'Isola de Magi, l Isola de gli vccelli, l'Isola di Bacco, e d Antibacco, l'Isola di Pan, di Diodoro, d'Iside, Acantina, Macaria, o Fortunata, & alcune altre.

L'Ethiopia interiore 11. & ultima prouincia di Africa.

L'Ethiopia interiore confina da settentrione con Rapto promontorio. da occicente col mare oceano occidentale. da mezzodì con la terra incognita. da Oriente col mar Barbarico, che si chiama Aspro per lo gran calore. Vi è Prasso promontorio, & vicina l Isola Menuthia. Habitano in questa regione gli Ethiopi Antropofagi. I suoi monti celebri sono, Dauchio, Ione, Zifa, Bardito, e monte della Luna. Vi è anco la Regione Agisimba.

DEL-

DELLA EVROPA.

L'Europa cosi detta da Europa figlia di Agenore Re de Fenici, & moglie di Gioue Re di Candia, ha per confine uerso leuante una linea che la diuide dall'Asia, distesa dal promontorio Samonio dell'Isola di Candia per lo mare Egeo cõtinuando fin'alla palude Meotide, e fino al fiume Tanai, arriuando al mare Drobasaf. da mezzodì è una linea, che la diuide dall'Africa, presa dal promontorio Samonio per lo mar Mediterraneo fin'alle colonne d'Hercole. il suo confine verso ponente è il Meridiano dell'Isole Fortunate da quel punto, oue termina la linea, che la diuide dall'Africa, discorrendo per l'Oceano della Spagna, & dell'Isole Britanniche, fin'al mar Congelato settentrionale, & per il detto Meridiano è diuisa dall'America. il suo confine verso settentrione, che la diuide dalla Grutlandia, è una linea, che comincia quel punto del Meridiano dell'Isole Fortunate, oue termina il confine, che la diuide dall'America, continuando verso Ponente fin'al mar Drobasaf, oue termina il suo confine orientale, che la diuide dall'Asia. E di lunghezza dall Estremità di Spagna fino a Costantinopoli 2750. miglia, & di larghezza poco meno, secondo i Moderni. le prouincie d'Europa sono in tutto trentacinque, cioè.

1 Ibernia, o Irlando Isola Britannica.
2 Albione, ouero Inghilterra Isola Britannica.
3 Tule, o Tile Isola.
4 Ispania Betica.
5 Ispania Lusitania.
6 Ispania Tarraconese.
7 Gallia Aquitania.
8 Gallia Luddunese.
9 Gallia Belgica.
10 Gallia Narbonese.
11 Cermania grande.
12 Retia, & Vindelcia.
13 Norico.
14 Pannonia superiore.
15 Pannonia inferiore.
16 Liburnia.
17 Illiria o Dalmatia.
18 Italia.
19 Corsica isola.
20 Sardegna isola.
21 Sicilia isola.
22 Sarmatia d'Europa.
23 Taurica Chersoneso.
24 Iazigi Metanasti.
25 Dacia.
26 Misia superiore.
27 Misia inferiore.
28 Iracia di Grecia.
29 Macedonia di Grecia.
30 Chersoneso di Grecia.
31 Epiro di Grecia.
32 Acaia di Grecia.
33 Peloponneso di Grecia.
34 Creta isola di Grecia.
35 Euboea isola di Grecia.

L'Ibernia prima pro-

L'Ibernia, o Irlanda isola della Bretagna, ò Inghilterra dal lato settentrionale

uincia di Europa.

trionale è bagnata dall'Oceano Iperboreo. Dal lato Occidentale è bagnata dall'Oceano Occidentale. Dal lato Orientale dall Oceano detto Iberninico. Dal mezzodì dall Oceano Vergiuo. E posta questa isola tra l inghilterra, & la Spagna; e tira di lunghezza ducento sessanta miglia, & di larghezza cento, & è di forma quasi ouale. Ha cinquanta Vescouati hoggidì, & la maggior parte di essa è sotto il Regno d Inghilterra. e il rimanente si gouerna da diuersi Signori, & Prencipi. I suoi fiumi principali sono Suiro, Boando, & Sineo. i promontorij sono Capo de Mar, Capo Stat, e Capo Verso. Le città sono Estanforda, Arglas, Vaforda, Diuilin città principale, Nagnata città famosa. e fra terra sono Tors, Gunaforda, e Ambrestom. le sue regioni sono Leginia, Hultonia, Connazia, Momonia, e l Irlanda Selvatica, sono sopra l Iberuia cinque Isole dette Ebride. & dalla parte Orientale sono Bra, Man, Lister, e Ragrim tutte isole. E isola l Ibernia temperatissima d aere, e non vi nasce alcuno animal velenoso, ne herba velenosa. furon gli Iberni conuertiti alla fede catholica Romana da Santo Patritio canonico nostro regolare Lateranense, & si dice esservi anco il pozzo, o Purgatorio di san Patritio memorabile, che già fu affermato a me per vero da vn canonico nostro, figliuolo d vn signore di quell isola, benche Giouã Tomaso Frigio, nel Trattato della corografia, lo metta per cosa fauolosa.

Giouan Tomaso Frigio.

Albione, ouero Inghilterra secõda prouincia di Europa.

Albione, ouero Inghilterra dal lato settentrionale è battuta dal Mare Oceano detto Deucalidonio, o Mar Calender. dall'Occidente è bagnata dall Oceano Ibernico, & dal Vergiuio. dal mezzodì dall'Oceano Britannico. dall Oriente dall Oceano Germanico. E da notare, che Bretagna è secondo Tolomeo, nome commune all Inghilterra, e Ibernia, o Irlanda, & alle Isole Orcade, e a Tile, & a molte altre. Ma quasi tutti i Latini han preso Bretagna per Inghilterra. onde anco l Arioſto disse.

l'Arioſto.

Bretagna che fu poi detta Inghilterra.

Quest isola circonda 1700. miglia, secondo i moderni. Ha 22 Vescouati, e 39. Conti. di Viuono gli Inglesi sotto le leggi, & statuti loro. i principali fiumi suoi sono Tamesi, Babrina, & Vmbro, ch è il maggiore di tutti. E copiosa di oro, argento, & altri metalli, ma principalmente di stagno finissimo, che pare argento. cosi di lane, carni, frumenti e biade di ogni sorte. Oggi è dominata da vna sceleratissima Regina contraria affatto alla religione Catholica, i suoi promontorij sono, capo Horthond, capo san Michele, capo Abroth, capo di Sãt Andrea, Capo Spron, & altri. Appresso a Rhet promontorio è Cantuaria, o Cantelbur città famosa. A i confini di Scotia è Beruich castel fortissimo del Re d Inghilterra. Questa isola contiene anco la Scotia ricchissima di vna pietra che arde come il carbone, & che è come vna specie della pietra Gagate celebrata da gli antichi. Viuono i Scozzesi sotto le leggi Imperiali. La principal città loro è Edimburgo. La Scotia verso Leuante è spartita dall'Inghilterra da Tueda, & verso ponente

da

da Solueo fiumi. l'Inghilterra di piu si diuide in queste seguenti Regioni, in Denonscier, Chent, Locabria, Catenia, Rossia, Cheledonia, Cornouaglia, Argadia, Morauia, Nortumbria, Nortuualia, Vestmerlanda, Deuonia, Bercheria, Sulsocia, Soutualia, Cubria, Butania, Strauernia, Soteolanda, Galeouidia, Atolia, Marnia, Angusia, Tiffa, Lardonia, Vualia. le città principali sono, Londra città regia, Vincestria, Gloucestre, Pouestād, Dōcastre, Neuburg, Neucaste, Dorceste, Ilchestre, & altre assai. l Isole intorno sono, Ocite, e Dumna, cō 30. Isole chiamate Orcade, & la maggior di tutte è detta Netlādia, nellaquale è la città Episcopale detta Orcada. Di piu l Isole, Teno, Sepei, et Vuit, nellaquale son due castelli, Galbork, & Neuport.

Tule, o Tile, hora è nomata Islanda. Questa è quella, che è stata tenuta fin quasi all età nostra per l'vltima del nostro mondo. onde l'Ariosto la chiama l'Isola perduta in vn verso, dicendo. Tule, o Tile isola Britannica tertia prouincia d'Europa.

Altri perduta, altri han nomata Islanda.

& inanzi à lui disse Virgilio, nel primo della Georgica. l'Ariosto.

-Tibi seruiat vltima Thyle. Virgilio.

Alcuni però scriuono, che non questa Thyle sia Islanda, ma un'altra Isola detta Tule, nel mar Ghiacciato, alqual si nauiga in un giorno da questa Thile, come scriue Plinio. Di lei si nominano queste regioni, Berghem, Vestrabord, Iochel, Roch, Ostrabord, Helgfial, Vallen. Plinio.

L'Ispania Betica. è cosi detta dal fiume Beti, oggi detto Guadalqueuir, che le passa per mezzo. Oggi si dice il Regno di Granata, per rispetto di Granata città sua principale, che i Mori fecero capo di quel Regno intorno a gli anni ottocento della salute humana. Questa prouincia è somigliata molto alla Italia, per la conformità della bellezza del paese, per la fecondità de gli ingegni, & per la copia, & grandezza de' frutti. è presso all isole Fortunate, & sotto il quarto clima di ottima temperatura. E detta Tudertania da Strabone. Da Occidente, & Settentrione confina con la Lusitania, & con parte della Tarraconese. da mezzodì col Mare oceano. da oriente col mare Balearico. si diuide in queste Regioni, Andaluzia, Estremadura, & Alcudia. i suoi fiumi sono Guadiana, Guadalquibir, Rio Varuater, Rio verde, & altri. i Promontorij sono capo di Gatta, e porto Berger. le città sono Gibelterra, doue è lo stretto cosi nominato, Vara, Granata, Medina, & altre. i monti sono Sierra Morena, e Sierra Neuada, a cui stà appresso in mare un'isola, doue è vna città detta Caliz. L'Ispania Betica 4. prouincia d'Europa. Strabone.

La Spagna Lusitania oggi si dice Portogallo, dal porto che presero i Normandi Galli già 700. anni sono in quella Prouincia, mentre andauano in corso, facendo quiui Scala. Gallitia è prouincia di essa secondo Tolomeo, pur cosi detta dal passar de Galli sotto Carlo Magno, o forse da gli antichi popoli Calaici, che l'habitarono. Il lato suo Australe e cōgiōto alla Betica. Il Settētrionale è cōgiōto alla Tarraconese, presso al fiume Dorio, e in q̄sta la Spagna Lusitania quinta prouincia di Europa.

parte è il Porto, con la città, che per nome proprio si chiama volgarmente Portogallo. da Leuante si congionge pur con la Tarraconese. da Occidente con lo Occidentale Oceano. Per fiumi ha Rio Setubal, il Tago, Rio Coimbre, & altri. Promontorij sono, Cabo Picheles, Cabo. S. Vincenzo. Le città sono Lisbona Regia, Badaioz detta già Pax Iulia, doue è hora il Vescouato Pacense, Coimbra, Alcantar, Norba, Augusta Emerita, & molte altre. Appresso à Lusitania vi è l Isola detta Londobri, ouero Barlinigas. Oggidì questo Regno per ragione d'heredità è caduto nelle mani del Re Filippo. Son valenti i Portughesi, arditi, e corraggiosi, come nello scoprimento delle noue Indie si puo vedere & inimici de gli altri Spagnuoli quasi p natura. Nella Galitia poi son Cabo de Baiona, Cabo de Viana, e Cabo Finisterræ promõtorij: I fiumi sono Rio Auia, Rio Limia, Iere Rio. Vi è anco Mõdognedo città, Turrigia, Salamãca nel tratto Oriẽtale di Lusitania, et altre.

La Spagna Tarraconese festa Prouincia di Europa.

La Spagna Tarraconese, che contiene l'Asturia, la Biscaglia, Castiglia vecchia, Castiglia la nuoua, il Regno di Murzia, il Regno di Valenza, e di Toledo, la Catalogna, l Aragona Regno, la Nauarra Regno, e la Lepusca, termina da Occidente con l'Occidentale Oceano. Da Oriente coi monti Pirenei. Da mezzodì, & Leuante con Lusitania, & Betica. Appresso al fine della Betica si troua Cartagena, Tarracona, e Barcelona, col fiume Ibero. Promontorij Cabo de Palos, e Lunario. In Asturia sono per città, Asturica Augusta, ouero Astorga, Ouiedo, & altre. in Biscaglia detta Cantabria, Miranda, e Vittoria. Nel Regno di Toledo, i cui popoli eran detti Carpetani, Toledo, Madrid, Maialonda. Nel Regno di Murzia, i cui popoli furon detti Basticani, Sessa, e Cartalona. Nel Regno di Valenza, i cui popoli furon detti Contestani, Valenza, e Xatiua. Nel Regno d'Aragona, Saragosa capo del Regno, Tortosa, & altre. Nel Regno di Nauarra, ò fra Vaschi, son Pampalona capo del Regno, Tolosèta, & altre. L Isole vicine sono i scogli Trileuci, l'Isole di Baiona, che son dieci, l'Isole de' Dei, le due Pitiuse, & le due Baleari, cioè Maiorica, & Minorica.

La Gallia Aquitania settima prouincia di Europa.

La Gallia ouero Celtogallia è detta da Gala parola Greca, che vuol dir latte, per esser quei popoli tutti bianchissimi. O perche dopo il diluuio quasi dall'acque portati venissero in quella parte ad habitare, perche Galat. in lingua Assiria vuol dire ondeggiato, ò portato dall'acque. O da Galati figliuolo d'Hercole, che si fermò in Borgogna, & la chiamò dal suo nome Galatia, & indi s'accorciò poi in Gallia. Ella fù detta Frãcia intorno à quattrocento anni dopo Christo, quando per le varie Republiche della Gallia furon chiamati, ò eletti Re i primi della Franconia, natione Tedesca, & valorosissima, con la quale i Galli per nouecento anni haueuan fatto guerra, capitolando con loro; che le femine non potessero succedere; & restando conchiuso, che la Gallia per l'auuenire si chiamasse Francia; benche per la gloria del nome loro, contra i patti, & ordini, seruassero il nome di

Strabone.

Gal-

lia fino al tempo di Carlo Magno. Scriue Strabone, che i più chiari popoli di Ponẽte sono i Galli, si come in Oriẽte gli Scithi: sono in essa fiumi nobili, & ottimamẽte nauigabili, Loere, Senna, la Sona, il Rodano, & la Girõda, ne' quali entrano altri fiumi pur nauigabili. Sono in essa (come dice il Ruscello) dodeci Vescouati, nouantasei Contadi, e poi Abbadie, & Parochie vn millione. Cesare, ne' suoi cõmentarij diuide la Gallia tutta in tre parti, Aquitania, Celtica, & Belgica, le quali tre parti furon compte se ancora sotto nome di Gallia Comata, cosi detta per lo studio, che poneuano quei popoli in nutrire le chiome; e distingue l'Aquitania dalla Celtica col fiume Garuna, la Celtica dalla Belgica col fiume Sequana, la Belgica dalla Germania col fiume Rheno. Ma Tolomeo la diuide in quattro parti principali, cioè Aquitania, Ludonnese, Belgica, & Narbonese, già detta Gallia Braccata da certe bracche particolari, che portauano allhora quei popoli, come fanno al presente Suizzeri, e Tedeschi. Ma oggidì della Gallia antica grã parte s'inchiude nella Germania, che chiamano inferiore, ò Alemagna bassa, cioè la Fiandra, l'Annonia, & la Brabantia. Era oltra ciò la Gallia da gli antichi distinta in due parti, l'vna detta Transalpina, cioè di là dall'alpe, rispetto à Roma, ò all'Italia, & l'altra Cisalpina di quà dall'alpe verso noi, che anco fu detta Togata, p l'vso della Toga portata da quei popoli, come faceuano i Romani, & oggidì si chiama Lombardia, & si stendeua fino al fiume Rubicone, ch'è tra Cesena, & Rimini. Hor questa Aquitania termina da Occidente con l'Oceano Aquitanico. Da settentrione, & da Oriente con la Gallia Luddonese. Da mezzodì con vna parte di Pirene, & della Narbonese. i Pittanesi suoi popoli possedono Limon, Poittiers città, i Xantoni tengono Xaintes. i Tarbelli tengono Baiona. i Cadurcesi, Cahors. i Lemonici, Limoges. gli Auernij, Neuers. i Rutheni Rodes. & altri popoli ne possedono altre. quiui si trouan per fiumi Ligirio, Canentelo, e la Garonna. Promontorij sono Capo santa Maria, e Porto, e Iasõ. Cesare.

La Gallia Luddonese termina da settentrione, & da Oriẽte con l'Aquitania, da Occidẽte con l'Oceano. Da mezzodì è bagnata dall'Oceano Britannico. hoggidì si chiama volgarmente Bretagna. i monti di Gebena sono in questa, coi fiumi Erio, e Sequana, e il Promõtorio Capo di San Mattheo. Quiui è Neomago città, Iulia bona, Vanes, Leoudul, Baieux, Anger nell'Andegauia. Vandosme, Nantes, Orleans, fra gli Aurelianensi. Sen fra Senoni. Lutetia o Parigi città Regia fra Parasii presso alla Sequana. Nemour fra Vadicasii. Ludduno, o Lione è città sua principalissima, & in questa prouincia si contiene la Normandia, doue è Saez, & Baieux. La Gallia Luddunese Ottaua Prouincia d'Europa.

La Gallia Belgica da Orieute termina dal fiume Rheno presso alla grã Germania. Da mezzodì con la Narbonese. Da Occidente presso alla Luddunese. Da settentrione presso all'Oceano Brittãnico. In essa molti pongono la Fiandra da altri posta nella Germania, Piccardia, Brabantia, Gheldria, La Gallia Belgica nona prouincia di Europa.

Lotoringia, Zelandia doue ſon l'Iſole, Oluant, Tirche, & altre, Olandia, Borgogna, i Suizzeri, e i Griſoni. i fiumi ſono, Moſa, Tabride, e Rheno, coi monti di S. Gotardo. in Piccardia ſono, Arras, Cambrà, Cales, e Bologna città. Fra Bellouacenſi, Veauois. Fra gli Ambiani Cambrai. Fra Morini Terouaine. Fra Brabantini Fiamenghi, Anuerſa, Bruſſeles, Gant, Burges, Malines, Cleues, Louanio, & altre. Fra Gheldreſi, Iuliach. Fra Tornaceſi Tornai. Fra gli Aulenſi Roan. Fra i Romandui, Luzemburgo città. Fra Remenſi, Rems. Era Metenſi: Vueſterichi, e Metz. Fra Lotoringi Naus. in Olanda vi ſono Aquiſgrana, Ameſterdam, e Rotterdam; e Colognaſi troua preſſo à Magonza. Fra Vormati, Vormatia, & Argentina. De Raurici Baſilea. Fra Borgognoni, Langres, Borbon, & Calon. Preſſo al Rheno fra Suizzeri, Coſtanza, e Magonza, e Spira ſon dietro all'iſteſſo fiume; e piu fra terra Bezanzon, & Friburgh. & ſotto eſſi fra Sequani è Aſſemburgh.

La Gallia Narbone ſe decima prouincia d'Europa

La Gallia Narboneſe verſo Oriente tocca le parti occidentali dell'alpi, & con l'Aquitania confina. Da mezzo dì tocca il monte Pireneo, e la Belgica, & la Ludduneſe. Quiui ſi troua il tempio di Venere: i fiumi, Varo, Illerio, & Rhodano, le foſſe Mariane, ouero acqua morta; coi fiumi, Avari, Iſaro, & Druentia; con Mompolier città. Ci ſono per Prouincie, la Prouenza, la Sauoia, Lenguad'oca, il Delfinato, la Guaſcogna. in Lenguad'oca ſon Pirpignano, Narbona, e Toloſa. Nel Delfinato, Guiena, e Auignone con molte altre, che per breuità tralaſcio da ogni banda. in Guaſcogna, Bordeos, & Montalban. L'Iſole vicine ſono, Agata, Blaſcone, le cinque dette Sticadi, & Lirone Iſola. Nella Sauoia è Gineura col ſuo lago. Nella Prouenza, Digne, Arli, Marſilia, e Nizza.

La Germaniagrãde undecima puincia d'Europa.

La Germania grande oggidì detta Alemagna, ò Terra Tedeſca, termina da Oriente con gli Iazigi Metanaſti, & con la Sarmatia d'Europa. Da mezzo dì con la Retia, Norico, & le due Pannonie. Da Occidente col Rheno fiume, & con la Gallia Belgica. Da ſettentrione con l'Oceano Germanico. Eſſi Germani ſono ſtirpe di Gomer nepote di Noe, ò Giano. Furon detti Germani, cioè fratelli de' Galli, perche nelle guerre c'hebbero i Galli, coſtoro ſi miſſero in vna iſteſſa conditione di fortuna inſieme con loro. anticamnete furon detti Teutoni; e in Italia poi ſon ſtati detti Tedeſchi. Alemanni ſon ſtati detti dal lago Lemanno. E piena di gente valoroſa quaſi infinita, ricchiſſima d'ogni coſa, abondantiſſima d'ottimi ingegni, e copioſiſſima di molte nobiliſſime cittadi. Abbraccia oggidì, ſecondo alcuni, l'Vngheria, l'Auſtria, la Bauiera, la Sueuia, la Boemia, Haſſia Regione, il Ducato di Vuittembergh, Priſgaudia prouincia, Dacia Peniſola detta già la Cimbrica Cherſoneſo, Dania ch'è ſotto Re chriſtiano, che contiene in ſe l'Iſola di Selandia, ò Scolandia, Saſſonia, Pomerania Ducato, Miſnia Prouincia, Scelſia Prouincia, il Du-

cato

cato Oppolenſe, il Ducato di Teſchens, Morauia, Turingia, Frigia, Suetia, Sleſia, Regione vicina a Polonia, Vratiſlauia, & Polonia. i fiumi ſuoi ſono, Rheno, Danubio, Viſurgio, Drauenna, Albio, & altri aſſai. Le Selue ſono, quella di Boemia, la Turingora, Selua negra, & la Selua Hercinia. in Frigia vi è Grongeri, città. Nel Clima ſettentrionale, Brandeburgh, & altre. Nel Clima ſotto queſto, Vittenbergh, e Maidburgh. Nel Clima più ſotto Heidelburg del Conte Palatino, e Nurenbergh. in Turingia, Erfordia. Praga città Regale in Boemia. Vratiſlauia capo di Seleſia. Olmuntz città Regale di Morauia. Cracouia città Regale di Polonia. Vienna città Imperiale in Auſtria. I monti ſono i monti Anubi, & altri aßai. L'Iſole vicine alla Germania ſono le tre dette Saſſonie, & ſopra la Cimbria Cherſoneſo tre altre dette Alocie; e dalle parte Orientale di eſſa Cherſoneſo, quattro altre dette Scãdie, doue una particolarmente ſi dice Scandia. Ma quella che Pomponio Mela chiama Cadanonia, & Plinio Scandinauia, & noi Scandia, non è Iſola, ma Peniſola, onde i Gothi, & le lor mogli Amazoni hebbero origine. & ſi diuide in Suetia Regno, Gotthia Regno, e Noruegia Regno. in Suetia particolarmente è vna città grande poſta in acqua come Venetia. in Gotthia è vna delle belle fortezze del mondo detta Calmar; e fra eſſi ſono gli Oſtroghotti, e Veſtregotti.

La Retia, che oggidì contiene la Suenia, & vna parte della Videlicia, la qual'oggi ſi chiamà Retia ſeconda, & è compreſa nella Prouincia di Bauiera, dal lato Occidentale è terminata dal monte Adula. Da ſettentrione confina col Danubio. Da Oriente col fiume Eno. Da mezzodì con l'Alpi, che d'indi ſi ſtendono ſopra l'Italia. per fiumi ha il Danubio, & Lico. Ocra monte ſi ritroua in eſſa. Le città ſono Pfulendorff, & Stulingen, con altre. Il Danubio diuide la Retia dalla Vindelicia, nella qual Vindelicia è poſta Ratisbona, Auguſta, Melding, & Iſpruch. La Retia duodecima quinta Prouincia d'Europa, vnita con la Vindelicia.

La Norica oggi compreſa nella Bauiera, da Occidente confina col fiume Eno. Da ſettentrione col Danubio. Da mezzodì con una parte della Pennonia ſuperiore. Da Oriente col monte Cetro. In eſſa è Mura fiume, e il lago Kenſe, con Lintz, Nouenſtat, e Pernau cittadi. e fra l'Italia, & la Norica è poſta Carinthia Regione. La Norica 13. quinta Prouincia di Europa.

La Pannonia ſuperiore, la qual vogliono alcuni che ſia hora l'Arciducato d'Auſtria, termina da Ponente col monte Cetio, & col monte Carauanca. Da mezzodì con vna parte dell'Iſtria, & della Illiria. Da ſettentrione col Danubio, & con la Norica. Da Leuante con la Pannonia inferiore. In queſta Prouincia è poſta da molti Vienna d'Auſtria, e Poſſouia, e Veſprin, con altre città. La Pannonia ſuperiore quartadecima prouincia d'Europa.

La Pannonia inferiore, la quale è oggidì Vngheria, di ſopra poſta nella Germania grande, termina da Occidente con la Pannonia ſu- La Pannonia inferiore quin-

tadecimà quincia d'Europa.

periore. da mezzo dì con parte dell'Illiria. Da Leuante, & settentrione col Danubio. Vi son per fiumi, Narabone, la Saua, & il Danubio. Fra le città sono Buda Regia, Belgrado, Seghedin, & altre assai. In Vngheria è anco la Croatia compresa sotto questo nome commune di Schiauonia.

L'Illiria, ò Dalmatia 16. prouincia di Europa.

L'Illiria, ò Dalmatia termina da settentrione con l'una & l'altra Pannonia. Dall'Occaso con l'Istria. Da Oriente con la Misia superiore, presso a i monti Sardonici. Da mezzo dì con parte della Macedonia. Et di lunghezza dal fiume Larsa 480. miglia. & la larghezza dal mare fino ai monti di Crouatia è di 120. miglia. Vi son per fiumi, Tarsia, Narenta, Chercha, e Drilone. Le città sono Zarra, Segna, Sebenico, Spalatro, Ragugi, Cataro, Budoa, Dolcigno, Stridona doue nacque S. Hieronimo, Nadin, Scutari. l'Isole uicine sono Lissa Isola, & città, Buia Isola, e Trau città, Liesena, Curzola, e Meleda.

La Liburnia 17. prouincia di Europa.

La Liburnia è contenuta nella Illiria Dalmatia, le cui città sono Zeminco, Odria, Narona, Scutari, & altre. l'Isole uicine sono, Cherso, Ossaro, Pago, Veglia, Labrazza, & Scordona. La Stiria, e la Crouatia, & il contado di Zara si dimandauano già Liburnia.

L'Italia 18. prouincia d'Europa. Igino. Il biõdo.

L'Italia famosissima prouincia di tutta Europa, già detta Hesperia, Latio, Ausonia, Enotria, e Saturnia, nella quale scrisse Igino esser state già settecento città: & il Biondo al suo tempo ducento sessanta quattro, c'haueuan Vescouato, termina dalla parte Occidentale coi monti dell'Alpi, secondo la linea, che si stende dal monte Adula fino alla Bocca del fiume Varo, & parimente col lido del Mar Tirrheno da Napoli fino a Leucopietra Promontorio. Da settentrione coi monti dell'Alpe sotto alla Retia, & con Peno, Ocra, & Carusadio monti, iquali son sotto la Norica. confina etiandio col lido del mare Adriatico, ilqual tira dal Tagliamento fiume del Friuli, fino al monte Gargano, & fino a Ottranto. Da mezzo dì col lido del mare Adratico dal Tagliamento fiume fino ai confini della Illiria, & anco col mar Ligustico, & col Tirrheno; cioè dalla bocca del fiume Varo fino a Napoli, & da Leucopietra fino alle marine d'Otranto. Si diuide communemente in diciotto prouincie principali, cioè in Piemonte; Riuiera di Genoa; Toscana nella quale è Lunigiana, & Marremma; Ducato di Spoleti, doue è la Sauina; Campagna di Roma; Patrimonio, Terra di Lauoro, e insieme il Prencipato; Basilicata; Calauria con la gran Grecia; Terra d'Otranto; Terra di Barri; Puglia con la Capitanata; Abbruzzo; Marca d'Ancona; Vmbria; Romagna e di quà, e di là dal Pò; Lombardia e di quà, e di là dal Po; Marca Triuigiana, ò prouincia di Venetia; Friuli con la Cargna, & Istria. Nel Piemonte sono per città, Turrino, Osta, Inuurea, Vercelli, Asti, Pinaruolo fortezza, Saluzzo Marchesato, Casal di Monferrato, e molte altre. Il fiume Sessia corre per questa regione. Nella Riuiera di Genoa si troua Genoa, Vintimiglia.

miglia, Porto Venere, Porto della Specie, e Lauania fiume. Nella Toſcana ui ſon Fieſole, Fiorenza, Siena, Piſa, Piſtoia, Lucca, Arezzo, Chiuſi, Cortona, Pienza, Borgo S. Sepolcro, Montalcino, Volterra, Bolſena lago, Liuorno e Telamone porti. e pur dietro al mar Tirrheno Luna in Lunigiana preſſo à Sarzana, ma oggi ruinata, Libra fatta, Corneto, e Ciuità uecchia. Della prouincia del Patrimonio è Capo Viterbo. Nel Ducato di Spoleti dell'Vmbria ſon Todi, Spoleto, Fuligno, Aſpelli, Narni; & nella Sauina de' Sabini è Norcia. in Campagna ſono Roma, Tiuoli, Anagni, Veletri, Aquino, Paleſtrina, Fraſcati, Traietto, e Fondi. in Terra di Lauoro ſono, Venafro, Seſſa, Carinola, Auellino, Trepergole, e Tiano. Nel Prencipato ſono Auſidena, Triuetto, e Beneuento. Nella Baſilicata ui ſono Laorina, e Gropuli. in Calauria, cioè alta, ui ſono Coſenza, e Biuona. In Calauria baſſa, detta già la magna Grecia, ui ſono, Altamura, e Siliano. In terra d'Otranto, Rutigliano, e Lece. in Terra di Barri, Barri col fiume Auſidio. Nella Puglia, Nocera, Cidonia, Manfredonia, Siponto; col monte Gargano, ò monte di Sant'Angelo, Termole, & il Guaſto. Nell'Abruzzo, Penna, Aquila, & Ortona. Nella Marca d'Ancona, Ancona, Sinigaglia, Fano, Peſaro, Fermo, Aſcoli, la Madonna di Loreto, Recanati. Nell'Vmbria, Città di Caſtello, Vgubbio, Ieſi, Perugia, Aſſiſi, Camerino, e Nocera in Romagna detta già Gallia Togata, Flamminia, & Emiglia, Regio, Modena, Bologna, Ferrara, Imola, Faenza, Forlì, Ceſena, Rauenna, Cernia, Arimno, Bertinoro, Comacchio, Lugo, e Bagnacauallo, principali caſtelli di Romagna, de' quali il ſecondo è patria del preſente autore. La Lombardia contiene, Pauia, Milano, Nouara, Como, Cremona, Breſcia, Mantoa, Verona, Bergomo, Crema, Lodi, Parma, Piacenza, benche di molte di queſte ſon diuerſe opinioni fra ſcrittori, come anco di quelle di Romagna, e d'altri luoghi, ſopra le quai città molti ignorantemente diſputano, non ſapendo manco una hiſtoria, ne un termine di Geografia per buona ſorte. Nella Marca Triuigiana, o nella prouincia di Venetia ſono, Venetia, Treuigi, Padoa, Vicenza, Ciuidal di Belluno, Ceneda, Altino, e Torcello. Nel Friuli, & particolarmente nella Cargna ſono Concordia, & Aquilea. In Iſtria ſono trieſte, Parenzo, e Pola. i fiumi più celebri ſono, Pò, Teſino, Adda, Adige, Arno, Tebro, Trebbia, Brenta, Mincio, Oglio, Taro, Sergio, Sile, Fiumeſino, Tronto, Liuenza, Tagliamento, Nadiſone, & altri. i monti piu celebri ſono, l'Apennino, il Gargano, e il Veſuuio. Fra laghi, il lago Maggiore, il lago di Como, lago di Garda, o Benaco, quel di Perugia, o Traſimeno, & quello di Bolſeno. I porti principali ſono, Ciuità uecchia, Santo Stefano, Corneto, Napoli, Ancona, Genoa, Sapri, Taranto, Otranto, Brindiſi, Oſtia, Chioggia, Malamocco, Venetia, Marano, e Pola in Iſtria. Nel mar Liguſtico ſon queſte Iſole, la Gorgona, Caprara, Elba del Signor di

Piombino. Nel mar Tirrheno sono queste, la Pianosa, Ponza, Palmaria, Procida, Bentelien, Ischia, Capri, e Galle, ò Cirenuse. Nel mar Ionio sono cinque Isole chiamate Diomedee, ouero Tremito; sotto il dominio de Canonici Regulari Latcranensi col castello fra terra dell'Aragna, Baronia del loro Abbate di non poco honore, laqual cosa m'è piacciuto di toccare, per non tralasciar da parte questa dignità d'una Religione cosi egregia, benche ci possa apparer qualche partialità, per essere io indegno Canonico, e minimo predicatore di essa.

L'Isola di Cirno, o Corsica 19. prouincia d'Europa.

L'Isola di Cirno, o Corsica è circondata da Occidente, & settentrione dal Mar Ligustico. Da Leuante dal mar Tirrheno. Da mezzodì da quel Mare, ch'è tra essa, & la Sardegna. Vi son promontorij, Capo Reuelar, Graniaco, Rio, & altri. i fiumi sono, Aleria, Circidio, Ticario, Pitano, & altri. le città sono, Calui, Centuri, Rogela, Hebio, Marano, & altre. la Corsica è oggi dì sotto la Signoria de' Genoesi.

La Sardegna 20. Prouincia di Europa.

La Sardegna è circondata da Oriente dal mar Tirrheno. Da mezzodì dall'Africano. Dall'Occidente del Cardoo. Da settentrione dal mar, che passa tra essa, & la Corsica. Vi son promontorij, Gorditano, Ermeo, e i promontorij Pachij con altri. i fiumi sono, Temi, Cacro, Tirso, e pro, e Sedrio. i Porti, Porto Olbiano, Porto d'Hercole, Porto Biedà, Porto Colcio, Porto Ninfeo. Le città, , Tarra, Santa Reparata, Nora, Giuliola, Cardos, Valeria. ha di lunghezza 140. miglia, è di larghezza 40. Le Isole attorno sono, Fintonè, Elba, Niusea, Erculea, Diabate, Ieraco, Piombaria, Ficaria, Ermea.

La Silicia 21. prouincia d'Europa.

La Silicia gira intorno non meno di 700. miglia. scriuono che anticamente fosse congionta con la Calabria, & che per un terremoto si distaccasse, & ui s'interponesse quel mare, ch'è da mille e cinquecento passi, detto lo Stretto di Messina, ò del Faro. E abondantissima di frumento, & nelle capitolationi della Chiesa co' suoi Re è, che essi debbano ogn'anno lasciar trarre di quel Regno per vso di Roma fino alla somma di diece mila some di frumento. E valorosissima in arme, & in lettere, & è sempre cosi stata. è circondata da Occidente, & da settentrione del Mar Tirrhene, da mezzodì dall'Africano. da Oriente dall'Adriatico. Vi son promontorij, Peloro, o capo del Faro, Falacrio, Tauro Capo di S. Todaro, Pachino, o Capo Passaro, Vlissea, Capo Razi Cazir, Argeno, e Lilibeo. I monti famosi sono, Etna, ouero Mongibello, Cratas ouero monte Miregel presso a Palermo. Le città sono, Palermo Regia, Messina, Trapani, Agrigento città mercantile, Saragosa, Megara. l'Isole uicine sono, Didima, Panaria, Alicuo, Vlcano, Lipari isola, & città, Vleaneto, Stromboli, Vstica, gli Poecelli, Leuanso, Fauagnano, Maretamo, Pantalarea, & Eolia. In questa sono i scogli di Scilla, & Cariddi.

La

La Sarmatia d'Europa oggidì si diuide in piu prouincie, cioè Colonia, benche, secondo altri, sia stata posta di sopra nella Germania grande, Rossia, Prussia, Lituania, Liuonia, Podolia, & Moscouia. da settentrione termina con l'Oceano Sarmatico, presso al golfo chiamato Venedico. da Occidente col fiume Vistola, & coi monti Sarmatici. da mezzodì coi Iazigi Metanasti. da Oriente con l'Istbino, & con la palude Bice, & con un lato della palude Meotide. i fiumi suoi sono, Passaria, Pregel, Memel, Boristene, Tanai, Ipane, & Ester ch'è fiume della Rossia. i monti sono, Crapac, Bondino, Alauno, monti Amadoci, Venedici, e Rifei. L'Isole uicine sono, Alopecia, e Tanai. Ma la Sarmatia d'Europa è oggidì per la maggior parte la Polonia moderna, perche sotto il Regno di Polonia è la Prussia, Lituania, e Liuonia. in Moscouia è Mosco fiume, & Mosca città, con Otozeria, & altre. E dominata da Re christiano potentissimo, c'ha sotto di se gran prencipi, & buona parte de' Tartari. E paese piano, con molte selue, e paludi, e fiumi, & è freddissimo eccessiuamente, di modo che non v'alligna altra pianta che il ciriegio. in Prussia è Vistola fiume, e Straborgo città, con Hisperga, & Borgo santa Maria. in Massouia Ducato è Burg fiume, e Plocenza città, cõ Versouia. in Lituania è Depena fiume, et Duneborgo città, con Krisborgh, & la selua Hercinia. In Liuonia son Riga, Lromen, e Segefelt cittadi. in Rossia son Nourgardia, Colmogora, & Viborg cittadi. Ma le Rossie son tre, Rossia rossa, Rossia nera, & Rossia bianca.

La Sarmatia d'Europa 22. prouincia di essa.

La Taurica Chersoneso oggi detta Tartaria minore, Gazania, & Precopita, è signoreggiata da Tartari gente simile a Turchi, secondo che scriue Paolo Giouio. In essa son Corace, Partenio, e Ninfeo promontorij, col fiume Istriano. le città son, Pompeiopoli, Famagoria del Bosforo Cimmerio, Eraclea della palude Meotide; Cimmerio, Tabaria, e Tarona fra terra. da oriente ha il Bosforo Cimmerico, la palude Meotide, & il Tanai per confini. da mezzodì il mar Pontico, & parte della Misia inferiore, di Dacia, & de' Iazidi Metanasti. da ponente i monti Sarmatici. da settentrione il golfo Venedico, & la terra incognita.

La Thaurira Chersoneso 23. prouincia d'Europa.

Gli Iazigi Metanasti detti cosi anco oggidì, son dominati parte da gli Vngheri, & parte da Valacchi. Confinano da Settentrione cõ parte di Sarmatia. da Mezzodì coi monti Sarmatici fino al monte Carpato. da Occidẽte, & mezzodì con parte della Germania. le città loro sono Tartarea, Gormano, Candano, & altre.

Gli Iazigi Metanasti 24. Prouincia di Europa.

La Dacia parte di Transiluania, & di Valacchia, quella cioè che si distende oltra il Danubio fino all'Eusino, confina da Settentrione con la Sarmatia d'Europa. da Occidente cõ Iazigi Metanasti, presso al fiume Tibisco. da Mezzodì col Danubio. da Oriente col fiume Ieraso. i suoi fiumi sono, Ieraso, Aluta, Rabone, Tibisco, & Istro. Le città sono Assio, Ruconio, Pretoria Augusta, Zarmizetusa città Regia, detta hora Cron,

La Dacia 25 prouincia di Europa.

Cron, Cleſenburgo, & molte altre, Et auuertaſi, che queſta Dacia è molto lunge, & diuerſa da quella, ch'è Cimbrica Cherſoneſo, la qual'oggi communemente chiamano pur Dacia, ma corrottamente douendoſi dire ueramente Dania.

La Miſia ſuperiore 26 prouincia d'Europa.

La Miſia ſuperiore dentro da cui confini ſi contengono oggi la Boſſina, la Valacchia, la Bulgheria, & la Raſcia, hora poſſeduta da Turchi. da Occidente confina con la Dalmatia. da Mezzodì con la Macedonia. da Oriente con parte della Thracia, & con parte della Miſia inferiore. da Settentrione con vna parte del Danubio. I luoghi che ſon più preſſo alla Macedonia, ſono habitati dai Dardani; & qui deſcrine il Volterranno la Raſcia, & la Seruia. i fiumi ſono, Moſco, & Danubio. le città habitate da i Dardani ſono, Vlpiano, Arribantio, e Scupi. Appreſſo al Danubio ſono, Timaco, & Orrea.

La Miſia inferiore 27. prouincia d'Europa.

La Miſia inferiore detta Sagoria dal Sabellico, di cui una parte oggi è detta Bulgaria, & un'altra Seruia, termina ad Occidente con Ciabra fiume, & col Danubio dal Mezzodì con parte della Thracia. da Senttentrione con la volta del fiume Tira. da Oriente col Ponto Euſſino, oggi detto Mar maggiore. i fiumi ſuoi ſono, Danubio, Boriſtene, Ieraſo, Ciabro, e Tira. i Promontorij, il ſacro Promontorio, e Ptero, e Tireſtre. le città ſono, Dinogetia, Tiriſta, Chilia, Niconio, Tira; & altre. L'Iſole vicine ſono, Boriſtene, Alba, e l'Iſola d'Achille.

La Thracia 28. Prouincia d'Europa.

Nicolo Soffiano. Euripide.

Contien la Grecia in ſe ſteſſa la Thracia, la Macedonia, Cherſoneſo, l'Epiro, l'Achaia, il Peloponneſo, l'Iſola di Creta, & l'Euboa, con altre Iſole attorno, della qual Grecia ha trattato in diſſegno, & in libro Nicolo Soffiano huomo dottiſſimo. Ma la Thracia oggidì uien detta Romania, oue è Conſtantinopoli, & le città principali dell'Imperio del Turco. Prima fu detta Perea, & Scitone, & Euripide la chiama caſa di Marte. Ella termina da Settentrione con la Miſia inferiore. da Occidente cõ la Miſia ſuperiore, & con parte di Macedonia. da Mezzodì con un'altra parte di Macedonia, fino al Mare Egeo, ouero Arcipelago. da Oriente con la Propontide, ò Mar di Coſtantinopoli, & con la bocca del Põto detto Boſforo Thracio, ò Stretto di Conſtantinopoli. i fiumi di Thracia ſono, Neſo, Mariza, Ebro, & la Mella. i monti ſono il monte Emo, detto cathena del mondo. i promontorij ſono, Capo Tinnias, e i promontorij Filij. le città ſono, Conſtantinopoli, Nicopoli, Filipopoli, Andrinopoli, Partenopoli, Eraclea, Finopoli. l'Iſole vicine ſono, Perconneſo nella Propontide; nel mare Egeo Talaſſia Iſola, & città, Samotrace Iſola, & città detta Samo, Dardania, Lebro, & Leucoſia.

La Macedonia 29. prouincia d'Europa

La Macedonia che già fu coſi celebre, è oggi tutta in poter de' Turchi, & ha le ſue città quaſi tutte deſolate. da Oriente termina col mare Ionio. da mezzodì con l'Epiro. da Occidente con parte di Thracia, & coi golfi del mare Egeo. da Settentrione con la Dalmatia, Miſia ſuperiore, e Thracia.

cia. i fiumi ſuoi ſono, Vainſa, Cilabro, Peneo, & altri. i promontorij ſono, Nifeo, Magneſia, Poſſidio, & altri. i monti ſono, Ato, Olimpo, Oſſa, Pelio, Otrio, & altri. Le prouincie ſono, Calcidica, doue è Panormo porto, & città, con Egea, Edonide, doue è Griſopoli; Anfaſtide, doue è Tadino, & Salomicchi; & nel golfo Sirgitrio è Stratonice detta poſcia Adrianopoli; Fitiode, doue è Thebe di Fitiode; Migdonia, doue è Appolonia di Migdonia, & Antigonia; Pelaſgia, i cui popoli furon detti poſcia Argiui, & Danai, doue ſono Aleria, & Lariſſa; Theſſaglia, doue è Lamina, & fra Taulantij ſon Durazzo, & la Vallona. l'Iſole uicine ſono, nel Mar Ionio Saſo Iſola, nel Mare Egeo, oggi Arcipelago, Lemno Iſola, oggi detta Stalimine, nella quale ſon due città, Sciato Iſola, & città, Prepareto Iſola, & città, Scopulo, e Sciro Iſola, & città.

La Cherſoneſo termina da Settentrione con la Propontide. da Occidente col golfo Melano, doue è la città Cardia. da Mezzodì col mare Egeo, doue è la città Eleo. da Oriente con l'Elleſponto. le città ſue ſono, Silla, Calliopoli, Seſt, e Critea.

La Cherſoneſo, o. uero Peniſola 30. prouincia d'Europa

L'Epiro è ſottopoſto all'Imperio de Turchi. le ſue città (ſecondo che ſcriue Marino Barletio) furon già tutte deſolate da Gothi, & Gallogreci. oggidì ſi chiama Albania, & quiui regnò il Re Pirrho. confina da ſettentrione con la Macedonia. da Oriente con l'Acaia. da occidente con gli Acroceraunni, oggi Cimeriaci del lido del Mar Ionio. da Mezzodì col mare Adriatico fino al fiume Acheloo. i promontorij ſono, Poſſidio, Attio, & Leuca. i fiumi ſono Acheloo, & Acheronte. i porti ſono, porto Palormo, Santi quaranta, Caſſopo, & altri. Le città ſono, Norico di Caonia, Nicopoli nel golfo Ambracio, ouer la Preueſa. Fra terra Antigonia, & Onfalio. l'Iſole vicine ſon Corcira, oggi Corfu, doue è capo bianco promontorio, & Faiacro, per città Corfu, e S. Maria di Caſopo, che fu già detta Caſſiope. Voglion alcuni ch'ella foſſe l'Iſola de Feaci tanto celebrata da Homero nell'Odiſſea oue erano quei miracoloſi horti del Re Alcinoo. V'è anco Cefalenia, oggi detta Ceſalonia Iſola, & città, doue è Santo Sidro Promõtorio, e Capo Tracano coſi Paxo Iſola, l'Iſole dette Echinadi, Itaca Iſola, & città, Zacinto Iſola, & città, detta oggi il Zante, doue è Veſcouo Monſignor Paulo Bologneſe Canonico Regulare Lateranenſe, huomo verſato nelle lettere, polito nel dire, dotto nella compoſitione, ne' ſtudi ſcritturali maſſimamente raro, & di beliſſimo trattenimento nella ciuile conuerſatione per la copia delle virtù che regnano in lui.

L'Epiro 31. prouincia d'Europa. Marino. Barletio.

L'Acaia, che oggi ſi chiama propriamente Grecia, ha per confini verſo occidente l'Epiro. da ſettentrione la Macedonia. da oriente il mare Egeo. da Mezzodì il mar Adriatico. i fiumi sõ Acheloo, Iſmeno, Ceſiſo, & altri. i promontorij ſono Etolia, e Cinoſura. i monti ſono Parnaſo, Elicona, Coracе, Imetto, & altri. le prouincie ſono Focide, doue è Anticirra, Delfo, e Pithia: Boetia, doue ſon Creuſa, Antedone, Thebe, e Tisbe: Megaride, doue è Megara:

L'Acaia 32. prouincia d'Europa.

Megara: Attica, doue è Athene, Maratona, Munichia porto, e Pireo. Etolia ch'è il Ducato d'Acarnania, doue son Calcide, e Calidone. Doride, doue sono Erinco, & Lilea. Locri, doue sono Anfisa, & Lepanto. L'Isole vicine sono Iera, Zea, Io, Policandro, Negroponte, Terasia, Delo, Rena, Micone, & l'Iose Cicladi oggi le Isole dell'Arcipelago, come Andro Isola & città, Teno, ò Sciro Isola & città, Nasso Isola & città, Paro Isola & città, e Sifano.

Il Pelopõneso 33. puincia d'Europa

Il Peloponneso oggi detto la Morea contẽne già i Lacedemoni, Sicionij, Eliesi, Miceni, Argiui, Pilij, Messenij, & Arcadi popoli illustrissimi; e confina da Settentrione col golfo di Corintho, oggi golfo di Lepanto, & con l'Isthmo. da Occidente, & mezzodì col mare Adriatico. da Leuante col mare di Candia. i fiumi suoi sono, Asopo, Alfeo, Paniso, Eurota, Peneo, & Inaco. i monti sono, Minoe, Cronio, Stinfali, & altri. i promontorij sono, Capo Maleo, Acrite, Capo di Modon, Ciparissio, & altri. i porti sono, Erineo, Scheno, e Bucefalo: le Prouincie sono, Corinthia. doue è Corintho, e Policastro, Achaia propria, doue sono Egira, e Patrà, doue fu martirizato S. Andrea. Mesenia, doue son Ciparissa, Modone, e Corone, Laconia, ò Lacedemonia, doue è Maluasia, & Esapo. Argia, doue è oggi Napoli di Romania, & Argo Elide, doue sono Elide, & Olimpia. Sicionia, doue è Foica. Arcadia, doue sono Antigonia, e Megalipoli, l'isole vicine sono Strofade, ò Plote ricettacolo dell'Arpie, Listriuali, Salamina detta Pitiusa, Egina detta Legiena isola e città, Citera isola e città, con alcun'altre di poco nome.

L'Isola di Creta 34. puincia d'Europa

L'isola di Creta oggi Candia fu da Homero chiamata Ecatompoli, cioè di cento città, perche tante ve n'erano già. oggi è dominata dalla Serenissima Republica di Venetia. Fu da gli antichi detta Macarone. da occidente confina col mare Adriatico. da Settentrione col mar Cretense. da Mezzodì col mare di Libia. da Oriente col mar Carpathio. i fiumi sono Masalia, Eletia, e Leteo. i promontorij sono Capo Salamon, Zefirio, Drepano, Capo Spada, & altri. i monti sono, il monte Ideo, & Dite. le città sono Candia, Cortina, Fenice, Cambrusia, la Cania, Artacina, Cisamo, Ginosa, Palocastro, Ierapoli, & altre. l'Isole vicine sono, Claudio Isola & città, Letoa, Sandea, Sicandro, Melo Isola, & città, oggi detta Millo.

L'Isola Euboea, ouero Negroponte 35. puincia d'Europa, & vltima.

L'Isola Euboea oggi si chiama Negroponte, doue è Ceneo promontorio. Capo Mantello, Caparco, ò Capo d'oro, col fiume Badoro, e le città, Chalcide chiara per la morte d'Aristotile, Negroponte, e Caristo. l'Isole vicine sono Iera, & Zea.

DELL'AMERICA.

S'Attribuisce l'inuentione del mondo nouo communemente a Christoforo Colombo Genoese, l'anno 1492. & d'vna parte a Vespucci Fiorentino,

rentino, d'un'altra al Megallanes, benche Franceſco Sanſouino attribuiſca la prima inuentione à Marco Polo Venetiano, cognominato il Milione, che trouò noui paeſi auanti al Colombo, ma non hebbe la fede che ſi doueua della ſua narratione appreſſo al mondo. Hor fra le Regioni del mondo nuouo, alcune ſon ſtate incognite à Tolomeo, & altre nò, ma più preſto intermeſſe quanto alla nauigatione de noſtri, & poi riposte in uſo da Portugheſi, come Calecut nome di Prouincia, & di città, mercato groſſiſſimo di Leuante, la qual Prouincia è contenuta nell'India dentro al fiume Gãge. et uogliono i noſtri, che da Calecut ſia quella, che Tolomeo chiama Cottiara, ouero l'antica Elancone. Si dice, che l'Indie, ouero Mondo nouo circõda noue mila trecento e più leghe per il mare di Tramontana, e tre mila trecento ſettanta cinque per il mare di Mezzodì. La prima terra che fu ſcoperta dal Colombo fu l'Iſola Guanahani, ch'è tra l'Iſola Florida, & Cuba. l'America particolarmente quarta parte della terra da moderni diſcoperta, & conoſciuta, ſi diuide per lo ſtretto di S. Michele in due parti, l'una delle quali, che è dallo ſtretto uerſo Tramontana, ſi può chiamare America Settẽtrionale, ouero con altro nome Nuoua Spagna. l'altra ch'è dallo ſtretto uerſo Mezzo giorno, ſi chiama America Auſtrale, ouero il Perù. L'America Settentrionale, detta Nuoua Spagna, contiene in ſe dodici Prouincie, la Nicaragua, la Guatimala, il Meſſico di Temiſtitan, la Florida, Xaliſco, la Nuoua Gallicia, la Nuona Franza, il Bacalaos, la Canada, la Ciuola, la Quiuira, l'Iſola Spagnuola, & l'Iſola Cuba. L'America Auſtrale detta il Perù, contiene ſette altre Prouincie, la Caſtiglia dell oro, la Paria, il Quito, il Braſile, la Chili, la Plata, & la Chincas: doue ſi trouano infinite città e porti, e monti, e fiumi e ſtagni, e laghi, e promontorij, ſecondo che può uederſi in Pietro Meſſia, in Marco Polo, in Ludouico Barthema, & altri, che trattano del Mõdo Nuouo. Ma per una breue dichiaratione, al lettore baſti intẽdere, che paſſando il monte Imao di Tartaria, ſi troua Mongal, e Ciambalù, & paßando nell'Indie per queſta uia, ſi troua dalla parte di ſopra il Regno di Tangut, e il Regno di Mangi e nella parte più Occidentale, terra di Laboradore; e diſcendendo, Terra del Caccalao, Terra di Nurumbergo, Terra Franceſca, Terra Bertona, il Paradiſo, la Flora, Auguleme, l'Arcadia, la Florida, la Toua, la Guatimala, la Nicaragua, & molte altre prouincie. Onde, paſſando nell'India inferiore, ſi troua la Caſtiglia dell Oro, la Morta, la Benecuola, la Paria, la Nuoua Andaluzia, il Braſile, le Amazoni, Lugan, l'Andemarca, il Quito. & ritornando indietro per l'Iſthimo, la Nicaragua. & paſſando nel l'India di là dal Gange, ſi troua il Regno della China, quella di Cocchin China, quello di Sian, quello d Erancangui, quello di Dauſian, quello di Campaa, & nella Penifola quello di Malacca; e tornando in sù il Regno di Pegù, quello

Fráceſco Sãſouino.

Ludouico Barthema. Marco Polo.

quello di Brema, quello di Capaa, quello di Bengala, quello d'Orizza, quello di Aracan, quello di Caus, quello di Tipura. Et nell'India di quà dal Gange, si troua il paese di Calecut, col Regno di Narsinga, quel di Tissa, quel d'Inagori, quel d'Idelcan, e Malabar; e Iuliata Regioni, e il Regno di Delli, quel di Cocchin, quel di Coluan, quel di Cananor, quel di Cambaia, & Colmederan Regione.

La Quinta, & la Sesta parte della Terra Settentrionalissima, & Australissima, scoperte, ma ancora non conosciute, non sappiamo in quante, ne in quali Prouincie siano compartite non essendo di esse stata fatta fino al dì d'oggi descrittione alcuna.

Basta che al Geografo, ouero Cosmografo s'appertiene l'antedetta descrittione della terra; & a lui s'aspetta la cognitione de Climi, de Paralleli, delle misure Geografice, come del Calmo maggiore, e minore, del Pie de, del Cubito, del Gresso, dell Orgia, del Stadio, del Plethro del Diaulos, del Dolico, dello Scheno, del Leuca, del Parasanga, del Statmo, delle quali misure trattano il Budeò, Il Glareano, Giouan Tomaso Frigio, Leonardo da Porto Vicentino, & altri auttori. Oltra di ciò le zone, i poli trattati da Albategno nello libro della scienza delle stelle, i Circoli dichiarati da Ariele Bicardo, i Tropici, i Coluri, L'intersecationi, la Sfera, gli instromenti, come il Gnomone, lo Scioterio, il Torquetto del Monteregio, l'Astrolabio, il Quadrante, & altre cose simili sono detta sua Speculatione. All'vltimo, per venire alla perfettione di questa scienza, bisogna legger quegli auttori, che n'hanno egregiamente fauellato, come Pappo Alessandrino, nel suo libro De Situ Orbis, *& ne' Commentarij sopra Tolomeo: Polemone Helladico, che scrisse delle Origine delle città: Scilace Cariandeo, che scrisse il sito, & le misure del mare fuor delle Colonne d'Hercole. Dionisio Africano, che scrisse la Geografia con versi Essametri, quali Prisciano fece poi latini: Dionisio Alessandrino nel suo libro de situ orbis, Dionisiodoro, Cleomede, Alfragano, Orontio, Schonnero nel suo Opuscolo di Geografia, Pietro Appiano nella prima parte della sua Cosmografia, Gemma Frisio, il Copernico, Giosseffo Anania, Francesco Mauro Liccio, Giacomo Castaldo Piemontese, Giouantomaso Frigio, & altri infiniti. & con questa scienza s'intenderanno le balle, e i Mapamondi mandati fuori, come quel che fece fare Papa Paulo secondo, & quei stampati dal Valuassori, e tante Carte particolari, che non trattano altro, che il partimento e diuisione di questa terra, possedendo una intiera notitia di tutto il globo d'essa.*

Il Glareano.
Leonardo da Porto.
Ariele Bicardo.
Pappo Alessandrino.
Polemone Helladico.
Scilace Cariãdeo
Dionisio Africano
Schonnero.
Pietro Appiano.
Giosseffo Anania.
Giacomo Castaldo.

Annotatione sopra il xxxvij. Discorso.

Della Geografia, & della Corografia si può vedere tutto il Vigesimo secondo, e tutto il Vigesimo terzo libro di Gio. Thomaso Frigio, che ne tratta assai commoda-

modamente. Et cosi le descrittioni Corografice del Cardano, nel Duodecimo de Rerum Varietate. al capitolo sessagesimo. Et il Sintaxe di Pietro Gregorio Tholosano. Et cosi Gerardo Mercatore, ch'hà corretto le Tauole di Tolomeo, & hà disegnato il mondo, & l'Europa a parte con tanta laude, ch'è chiamato il secondo Tholomeo cosi Abramo Hortelio, c'hà fatto il Theatro delle città. Non tacerò gli honori di Monsig. Hieronimo Righettino, che dalla Santità di Papa Sisto Quinto è stato piu mesi sono parte per le sue lettere, & virtù, parte per un celebratissimo Disegno d'una Roma Trionfante di rarissimo fregio ornata, in dono a sua Beatitudine concessa, premiato del Vescouo di Caorli, cõ aspettatione di cose maggior'alla giornata.

DE GLI HISTORICI. Discor. xxxviij.

DIFFICIL cosa è veramente, tra le molte varietà de scrittori, saper la verità da chi fosse la prima volta ritrouata la historia, concioßia che Macrobio nel primo de suoi Saturnali, al capitolo ottauo, dichiari innanzi alla venuta di Saturno in Italia, tutte le cose esser state a un certo modo occulte, & confuse, & dopo l'vnione ch'ei fece del popol rozo insieme, essersi cominciato à notare i gesti de gli huomini per auanti sotto silentio in quella barbara età passati. & quindi auenne, che nella più alta parte del tempio di Saturno in Roma furono posti i Tritoni con le trombe sonore in mano, dimostrando le code ascose in terra, per significare, che innanzi à Saturno le cose erano ascose, e sopite, & dopo lui con l'osseruatione s'è fatto il tutto chiaro, manifesto, & palese. Ne però dice chi fosse il primo inuentore dell'Historia. Plinio nel settimo libro poi narra, che Cadmo Milesio fu il primo che componesse historia. ma Gioseffo, nel primo dell'Antichità Giudaiche, limita la cosa, dicendo che fu il primo, che appresso a Greci ne scriuesse. & nel primo libro cõtra Appione, par che senta, che gli antichi sacerdoti Egittij fossero dell historica narratione i primi inuentori. Eusebio ne' suoi libri de præparatione Euangelica, *attribuisce più presto questa inuentione à Mosè, che ad altri. come fa anco Francesco Balduino nel libro* de Institutione Historiæ. *Laertio nel secondo libro vuole, che delle cose Greche il primo Filosofo che cõponesse historia fosse Senofonte figliuol di Grillo, & audittore di Socrate. e Suida tiene, che il primo Oratore, che scriuesse historia, fosse Philisto Naucratita, ouero Siracusano. Altri tengono, che Abramo fosse il primo ch'annonciasse l'historia della creatione del mondo, & delle cose seguenti fino a suoi tempi; & che Mosè da poi l'inserisse dentro a suoi scritti. Altri, che i figliuoli di Seth in due colonne di marmo lasciassero scolpita l'historia di quei primi tempi, che furono auanti il Diluuio. Altri, che Noe dopo il Diluuio alle radici del monte Gordieo in Armenia notasse in un*

Inuentori dell'Historia. Macrobio

Plinio. Gioseffo

Eusebio. Frãcesco. Balduino Laertio. Suida.

sasso

saßo le cose fin'allhora occorse. & altri, che l'Historia principiaße al tempo di Nino Re di Babilonia, ottocento anni innanzi della guerra Troiana.

Sebastiano Foxio. Antonio Viperano

Ma Sebastiano Foxio, e Antonio Viperano, benche moderni, tengono ragioneuolmente, vno nel libro de Institutione Historiæ, *l'altro nel libro* de Scribenda Historia, *che la memoria delle cose fatte in quei primi secoli andasse per tradition, & il padre la narrasse ai figliuoli, & forse con qualche segni si notasse, come constatue, ò Piramidi, ò Hiorogliphici, finche le lettere, & i caratteri presso a diuerse nationi furon trouati; onde allhora cominciasse a scriuersi l'historie delle cose occorrenti di mano in mano, & in questa fosse l'origine & institutione dell'Historia scritta. Della qual cosa n'è argomento (dice il Foxio) che anco presso à gli Indi occidentali pochi anni innanzi conquistati da Portogheſi, mentre vinsero il Re Motecusma, quei popoli quasi per un certo fatto cedendo a i nostri, dopo molti sforzi fatti da loro, dissero di voler soggiacere all'Imperio del Re di Portogallo, perche era uno antico oracolo dalor maggiori riceuuto, & fra tutti sparso e diuulgato, che quella regione doueua un giorno vbedire a gente barbara, & per mare condotta a i Lidi loro. Hor questa historia, secondo Marco Tullio, nel primo della sua Rhettorica ad Herennio, non è altro che un fatto, ouero una cosa seguita, ma dalla memoria dell'età nostra molto remota, & lontana: nella qual cosa si comprende la differenza c'hal'historia dalla fintione fauolosa, che non ha hauuto successo vero, ne reale in modo alcuno. & l'istesso quasi repetisce nel primo* de inuentione, *doue isponendo che cosa sia narratione, pone chiaramente l historia esser parte di quella, ma Sebastiano, Foxio, & il Viperano difiniscono l'Historia essere una narratione vera, ornata, e culta di qualche cosa fatta, o detta, per imprimer fermamente la notitia di quella nella mente de gli huomini. Deriua presso à Greci (come dice Isidoro) da apo tu istorin, cioè dal vedere, ò conoscere, scorrendo i luoghi, & i paesi perche anticamente nessuno scriueua historie, se non chi fosse stato presente, & haueſse visto le cose che poneua in scritto, perche meglio con gli occhi apprendiamo il tutto, che con l'audito. Perciò Verrio Flacco diffinì, che l'Historia fosse una narratione di cose fatte, per mezzo di vno che l'haueſse viste. & cosi la piglia Aulo Gellio nel quinto Libro, Luciano Samosatense nel libro de Scribenda Historia, & Aristotile nel secõdo de gli Animali. in questo modo Plinio si gloria di scriuer la sua historia naturale, e Theofrasto l'historia delle piante osseruate da esso. ma Strabone nell'vndecimo libro della sua Geografia tiene all'opposito, che la narratione di cose vere, benche dall'autore non siano state viste, sia nondimeno historia, & il medesimo tien Polibio nel duodecimo libro, & Giosesso nel secondo libro contra Appione. il suo soggetto (come dice Francesco Robertello nel libro de Scribenda Historia) son gli huomini, non inquanto si muouo-*

Che cosa sia Historia.

Verrio Flacco.

Luciano Samosatense.

Strabone.

Soggetto dell'historia.

Frãcesco Robertello.

no, ò ſpirano, ò diſcorrono, perche coſi ſpettano a Filoſofi, ma in quanto trattano, & parlano de publici negocij ouero delle priuate attioni, ma famoſe & ſingolari, e non vulgate, & communi. il ſuo fine, ſecondo il medeſimo, è narrare le coſe fatte, per giouare ad altri, benche Luciano del giouamento ſolo come di fine proprio facci mentione. E non è dubbio, che il giouamento non ſia grandiſſimo, ſi per teſtimonio di molti auttori, come per ragioni euidenti, che dimoſtrano il frutto, & l vtilità che da tal diſciplina manifeſtamente ſi caua. per la prima Cicerone à queſto propoſito la ſaiò ſcritto. Nihil earum rerum ſcire, quæ antequam nascereris factæ ſint, hoc eſt ſemper eſſe puerum, cognoſcere vero res geſtas, antiquitatum, exemplorumque memorabilium habere notitiam, utile, decorũ, laudabileque, ac prope diuinum eſt. & il medeſimo dice, che Iuuenibus cognitio hiſtoriarum ita ualet, ut etiam ante actis ſeculis uix ſſe uideantur. Diodoro Siculo, narrando la ſua vtilità, dice quella bella, e notabile ſentenza. Pulchrum eſt aliorum erroribus uitam noſtram in melius inſtituere, & quid appetendum fugiendumue ſit, ex aliorum exemplis poſſe dignoſcere. Per queſto Demetrio Phalereo ammoniua ſpeſſe volte il Re Tolomeo che leggeſſe i libri compoſti de Regno, perche quelle coſe che gli amici temono, & non ardiſtono tal volta dichiarare a i Prencipi, ſi trouano dentro a libri euidentemente ſcritte, & inſerte. il predetto M. Tullio, nel ſecondo de Oratore, dice. L'hiſtoria è vna teſtimonianza de' tempi, luce di verità, vita della memoria, maeſtra della vita, & nuncia dell antichità. Però diſſe Pauſania, che la memoria delle coſe vecchie s'ha da cauar da lei, & non da i cori de Comici, ouero de Tragedi. Polibio dice, che la cognitione dell'hiſtoria è vna veriſſima inſtitutione, & preparatione agli atti politici, & vna maeſtra illuſtre a tolerare patientemente le mutationi della fortuna, perche (come dice il poeta) Fœlix quem faciunt aliena pericula cautum; le ſue vtilità principali ſi vanano da Dauid Chitreo nel libro De Lectione Hiſtoriarum recte inſtituenda, da Chriſtoforo Pezelio nell'oratione ſua in Vuitembergh recitata del frutto dell Hiſtoria, da Simon Grineo in vna Epiſtola che tratta dell'vtilità del legger l hiſtorie, da Antonio Riccobono nel ſuo commentario dell' hiſtoria dal Proemio di Giouan Bodino nel ſuo Methodo Hiſtoriale, da Sebaſtiano Foxio, da Antonio Viperano, & da altri moderni aſſai, i quali diſcorrono l' Hiſtoria porci dinanzi a gli occhi illuſtri eſſempi della diuina ſapienza gouernatrice de Regni, & imperi, e l'attioni honorate della vita priuata, per regolare noi ſteſſi rettamente, talche principalmente a i gouernatori delle Republiche giouanſommamente l'hiſtorie, cauando da gli atti ingiuſti le ruine che naſcono, & dalla giuſtitia, & prudenza quanto frutto ſi generi & cauſi in loro. & i priuati ancora dalle mutationi di fortuna, da caſi horrendi aue-

Ciceroneſi.

Diodoro Siculo.

Pauſania.

Polibio.

Dauid Chitreo.

Chriſtoforo Pezelio.

Simõ Grineo.

Antonio Riccobono.

Giouan Bodino.

nuti ai potenti, e ſuperbi, da ſucceſſi cattiui di queſti & di quell'altro, imparano à regger ſe medeſimi, & inſtituir la vita loro ottimamente, e ſauiamente. l Hiſtoria inſtituiſce la vita ciuile, edifica la ſpirituale, illuſtra la dottrina della ſcrittura, gioua à conoſcer l'antichità eccleſiaſtica, aiuta la prudenza humana, aumenta la ſapienza, adorna l'eloquenza, accreſce mirabilmente la ſcienza, amplifica la prattica, a tutte le ſcienze porge mirabile aiuto, come la theologia gran parte conſiſte nell'hiſtorie del uecchio, & nouo teſtamento; la legge ciuile ne gli Editti de Pretori, nelle riſpoſte de Prudenti, nelle conſtitutioni de Prencipi Romani, che ſono coſe hiſtoriali; la medicina nell'hiſtoria delle piante, de ſemplici, de minerali, & d'altre coſe piu uolte iſperimentate; la Fiſica nell'hiſtoria de gli animali; la Morale ne gli eſſempi di virtù che da gli Hiſtorici cauiamo; la Grammatica per via de gli Hiſtorici iſpone quai ſono i Dei Tutelari, che coſa ſian Luperci, Potitij, Flamini, Salij, Feciali, Daumuiri, Edili, Tribuni, Queſtori Erarij, & Parici, con mille altre coſe, che ſenza quelli o malamente, o niente capir potrebbe, i poeti vanno imitando la verità hiſtoriale con le fauole loro, onde Horatio diſſe.

Ficta voluptatis cauſa ſint proxima veris.

E il Riccobono dimoſtra con più ragioni il Poeta hauer dibiſogno ſommamẽte dell'hiſtoria. gli oratori magnificano a ogni paſſo con l'hiſtorie le proue loro. & finalmente tutte le diſcipline ricenon fomento, e ſuſſidio non mediocre dall'hiſtoria. queſta infiamma gli animi alla virtù, gli rimoue da i vitij, dona la vita a virtuoſi, ſepelisce i ſcelerati, premia con ſacri honori, meritenoli, opprime con vituperij malitioſi, arricchiſce di fama, e di ſplendore i letterati, e pone in perpetue tenebre i goffi, & ignoranti. queſta commenda la religione verſo Iddio, la pietà verſo i parẽti, la carità verſo ciaſcuno, loda la giuſtitia, e l'equità, inalza l'honeſtà, eſtoglie la prudenza, ſublima la virtù, & con fregi d'oro nobilita quello che è degno d'eſſer nobilitato, & illuſtrato. Queſta dilettale mẽti anco de Barbari, conſola gli afflitti, conforta i diſperati, ſolleua gli oppreſſi, dà audacia ai puſillanimi, inſegna a gli idioti, & incita tutti egualmẽte all'opere heroiche, & virili, come Scipione leggẽdo la Pedia di Ciro s'infiamò d'ardẽte deſiderio di diuenirli eguale; Ceſare, leggẽdo i geſti d'Aleſſandro, arſe d'honorenole inuidia della ſua virtù, & valore; Selimo Re de Turchi dall'hiſtoria di Ceſare in q̃lla lingua p opra ſua tradotta fu ſtimolato di nobiliſſimo zelo d'imitar la brauura, & eccellẽza dell'huomo. Carlo V. Imperatore dall'hiſtoria di Cominio, oue ſon ſcritte le guerre di Ludouico vndecimo Re di Frãcia, e teſtimonio del Bodino, s'acceſe di mirabil cupidità di ſeguir l'orme di q̃llo. eſſa à guiſa di pittura moſtra l'imagini de gli antichi, come un'altra ſcoltura l'imprime nelle noſtre menti, e piu che l'una & l'altra ci manifeſta gli animi interni, i coſtumi, l'attioni, le nature, l'operationi di quelli, ch̃

dichia-

dichiara le nouità, ci palesa i successi, ci raccorta i tempi, ci narra l'ordine de stati, ci pone innanzi a gli occhi mirabilmente tutti i semi d'antichità, & (quello che il Viues reputa grandissima gloria dell historia) ci scopre la genealogia de nostri maggiori, che senza lei non potremmo conoscere, o sapere così per poco. In somma mirabili & stupendi son ueramente i frutti dell'historia: ella satia i curiosi, come dice Plutarco de curiositate; presta salutiferi documenti a ciascuno, come dice Liuio nel suo prohemio; fa le persone caute & auertite, come dice Polibio nel primo libro; rende gli huomini esperti e pratici affatto, come dice Diodoro Siculo; dona il douuto splendore alle persone gloriose, come dice Herodoto. per quella si conoscono gli huomini cattiui da i buoni, i giusti da gli ingiusti, i uili da gli audaci, i miseri da i forti, i uolubili da i constanti, i uitiosi da i uirtuosi. in lei si manifesta la uerità de' successi, l'infortunio de casi, il ualor nell'imprese, la sagacità ne' fatti, la sapienza ne gesti. da quella imparano tutti di reggersi & gouernasi. ella acuisce l'intelletto, augumenta il discorso, nobilita la memoria, diletta la fantasia, consola il lettore, recrea l'auditore, e dà allegrezza, & dolore secondo le cose che narra a diuersi fini. Per l'historia Tito Liuio fu da gentilhuomini forastieri fin dalle Gaddi di Spagna visitato a posta fino in Roma. a Gioseffo fu eretta una statua da Romani, per i libri de captiuitate Iudaica: Antipatro Hierapolitano fu carissimo a Seuero: Clitarco ad Alessandro: Destro a Theodosio: Hellanico da Mitilene a Aminta Re de Macedoni: Eratostene a Tolomeo Euergete: Hieronimo Rhodio a Demetrio Poliorcete. & quello che è mirabile) per l'Historia de gli animali, Aristotile toccò ottocento talenti dalla somma cortesia del Re Alessandro. Le leggi, & osseruationi poi dell'historia son trattate dal Riccobono, dal Fonio, da Giouanni Sambuco, & da altri assai compitamente. oue fra primi precetti si pon questo, che l'historia debbe esser uera, anzi luce di uerità, in questo differente dalla poesia, che per nutrir di diletto gli animi, e pascergli di uanità, meschia le cose false con le uere, onde Horatio poeta disse.

Le leggi, & osseruationi dell'historia. Giouãni Sambuco.

Pictoribus atq; poetis
Quidlibet audendi semper fuit aqua potestas.

Per questo è notato assai Diodoro Siculo, hauendo ne' primi sei libri abbracciato i fauolosi gesti de gli antichi innanzi alla Troiana guerra. & si giudica Alessandro Magno per huomo egregio, per hauer gettato in un fiume l'historia d'Aristobolo, nella qual diceua molte menzogne (però honorate) di lui nel certame che egli hebbe con Poro Re de gli Indi. & prudentemente disse Thucidide, che egli pensaua di lasciare a i posteri una historia durabile, & perpetua per cagione della uerità, uedendo quella d'Herodoto piena di fauole & menzogne pur assai; come quella di Theopompo,

pompo, e per tale giudicata da Dionisio Halicarnasseo. Secondariamente l'Historia dee abhorrir l'adulatione come il fuoco, & esser libera nell arguire i Magistrati crudeli, & i Tirãni, come si deue, oue è notato Valerio Massimo dal Riccobono, perche indirizzãdo à Tiberio Cesare l'opera sua, colui che presso a tutti era chiamato per gioco Biberio Merone per causa della vinolenza, & meritamente s'hauea acquistato tal nome, è inuocato da esso come nume diuino. & seco va del pari Caio Velleio, perche nel narrare i gesti d'Augusto, & di Tiberio, casca nel vitio istesso ad ogni tratto. Ne men per odio dee l'Historico dir male d'alcuno, come è tassato Zosimo Gazeo, il quale acceso d impietà cõtra la Christiana religione, argnì smisuratamente i prẽcipi Romani initiati in quella: & il Gionio par che contra i Fiorẽtini habbia vn stomaco pieno di Reubarbaro, dicẽdone assai male, con tutto che i Medici di Fiorẽza si purgassero la colera con vna medicina (come si dice) d'oro potabile alla sua malattia conueniẽte. L'altro precetto è che l'historico serui l'ordine de tẽpi, & che descriua chiaramẽte i paesi & le regioni. & si come nella prima vẽgon ripresi Patercolo, Giustino, Lanpridio, Trebellio Pollione, Flauio Vopisco, Elio Spartiano, Giulio Capitolino, & Volcatio Gallicano, come inetti nella dispositione: cosi nella secõda vẽgh i lodato sommamẽte Appiano in questa parte diligẽte & accurato. S'osserua ancora questo da periti Historici, che si narran studiosamẽte i consigli, gli atti, gli euenti, i casi, le regioni, le cause de fatti, la fama, il nome, la vita, e la natura delle persone. Però Sempronio Asellio, riguardando questa legge, disse. Nobis non modo satis esse uideo, quod factum est, id pronunciare: sed etiam quo consilio, quaque ratione gesta essent demonstrare & in questa legge è predicato per mirabile Dionisio Halicarnasseo; nè Sallustio è da disprezzare, il qual mirabilmẽte isprime la vita, & la natura de singolari, come fa di Catilina, di Cesare, & di Catone nella comparatione fra lor due. Oltra di ciò si desidera nell'historia vn stilo elegante ma non affettato, o troppo diligente, e piu presto candido e corrente, che altro, nella qual parte mancano al giudicio del Riccobono molti Historici passati. come quel di Cornelio Tacito cõ la sua grauità porta dell aspro, quel di Plinio è scabroso, quel di Suetonio è leggiero, & ha piu del Grammatico, che dell historico, quel di Lucio Floro ne gli Epitomi di Liuio è cõciso, quel di Patercolo, di Giulio Capitolino, d'Elio Lampridio, di Trebellio Pollione, di Flauio Vopisco, d'Elio Spartiano, di Volcatio Gallicano è molto tenue, quel di Sesto Rufo è corrotto, quel d'Entropio è contrario all eleganza quel d'Ammiano Marcellino è duro, & senza alcuno ornato, quel di Procopio è quasi naturale, quel d'Agathio è confuso, quel di Iornando, di Paolo Diacono, & insieme del Biondo è giudicato barbaro. S'aggiunge a questi precetti dati, che l'Historia sia breue in modo, che non tralasci le cose necessarie, ne dica piu

Sẽpronio Asellio.

di quello

di quello che dibisogno sia. Quindi Thucidide, & Sallustio dispiacciono a Trogo Pompeo, perche vsino orationi troppo lunghe. Liuio dal prencipe Caio fu notato come vn ciancione Plutarco, & Dione Asiatitico sono stimati molto loquaci. Plinio Iuniore, Appiano, & Paolo Diacono sono trattati da manchi, & diffettuosi, come anche Elio Lampridio, Elio Spartiano, Trebellio Pollione, Volcatio Gallicano, & Flauio Vopisco, i quali sono breui doue non accade, & longhi doue non bisogna. E di mestiero parimente, che la historia sia perspicua, & chiara, & che sopratutto non sia negligente in quelle cose, che sono degne di memoria, del qual vitio è notato Diodoro Siculo nelle cose Romane, & altri nelle historie loro. All vltimo, per giudicio del Foxio, il buono Historico debbe hauere prudenza nel dire, & nel tacere, moderatione de gli affetti nel giuditare, fortezza & libertà d'animo nel proferire il suo parere, vgualità nel raccontare i fatti di diuersi, giudicio nel conoscer le cose degne di lode, & di riprensione, perito dell'antichità instrutto di essempi, pieno di sentenze, & di detti, prattico del mondo, versato ne publici negotij, esploratore de fatti occulti; intelligente delle cose di guerra, essercitato nelle facende importanti, huomo graue, integro, seuero, dotto, vrbano, pronto, diligente, accorto, studioso, & di mille virtù adornato. & queste sono le qualità, che si ricercano in vn buono, & perfetto Historico. Il resto si può trarre da diuersi scrittori i quali si sono affaticati grandemente per illustrare il methodo historiale, come Giouanni Pontano, Francesco Patritio, Francesco Balduino, Francesco Robertello, Vberto Folieta, Celio Secondo, Christoforo Mileo, & altri assai. L'vniuersali historie poi (per raccoglier in vno strettamente i Cataloghi del Bodino, & del Zuingero) si tranno da Mosè, da Beroso, da Filone, Herodoto, Theopompo, Trogo, Pompeo, Polibio, Diodoro Siculo, Ephoro Cumeo, Hellanico, Hecateo, Dionisio Milesio, Possidonio, Marco Catone, Nicolò Damasceno, Phreculpho, Paulo Orosio, Destro figliuol di Paciano, Traiano Patritio, Zonara, Hesichio, Adon Viennese, Prosper Rhegino, Eustathio, Epifanio, Pelagio Patritio: Luitprando Papiense, Othone Vescouo, Hermanno Contratto, Vincenzo Belluacense, Antonio Arcinescouo, Donato Bosso, Marcantonio Sabellico, Filippo Bergomense, e Paulo Giouio, & fra volgari dal Tarcagnotta, dal Bugato, dal Guicciardino, & da altri, quelle che parlan di Geografia s'hanno da Strabone, Pomponio Mela, Pausania Cesariense, Raffael Volateranno, & da altri. quelle che ragionano di cose diuerse sono i libri d'Atheneo, d'Eliano, di Zetzes, del Leonico, di Solino, di Valerio Massimo, di Plinio, & di Suida. quelle che parlano de Gentili, & Pagani, sono scritte da Ireneo, Clemente, Alessandrino, Arnobio, Lattantio Firmiano, Paulo Orosio, Lilio Giraldo, & Giouanni

Quale de ue esser lo historico.

Vberto Folieta. Christofo ro Milea. Theodoro Zuinge ro.

nanni Caulis. quelle Eccleſiaſtiche, ſi vedono nel Nuouo Teſtamento, in Giuſtino Martire, Tertulliano, Ireneo, Origene, Euſebio, Socrate, Sozomeno, Theodoretto, Caſſiodoro, Gennadio, Euagrio, Nicephoro, Hieronimo, Marcellino Cõte, Giouan Guiglielmo, Giouan Sleidano, & altri. le particolari pertinenti a Giudei ſi trouano nella Bibbia, in Gioſeffo Hebreo, Egeſippo, Iuſto Tiberienſe, & Ioſippo figliuol di Gorione. l hiſtorie de gli Aſſiri, Perſiani, & Medi ſi hanno da Metaſthene Perſiano, Cteſia Greco, Senofonte, Agatarcho, Mennone, Critone Pieriota, Dionyſio Mileſio, Egeſippo, & Procopio. l Egittie da Philiſto Naucratita, le Lidie & Carie da Xantho figliuol di Candaulo, Leone Alabandeo, & Apollonio Afrodiſeo. le Troiane da Darete Frigio, e Ditte Cretenſe. le Greche da Cadmo, Charone Lampſaceno, Damaſte, Thucidide, Philocoro Atheniese, Meliſſandro, Senofonte, Palephato Abideno, Democrate, Marſia, Critone Periota, Cherilo Samio, Plegon Tralliano, Timeo Siculo, Leone Alabandeo, Zenone Rhodio, Polemone Helladico, e Theopompio Chio. le Romane da Lucio Oſtacilio, Quinto Fabio Pittore, Polibio Megalopolitano, Velleio Paterculo, Tito Liuio, Giulio Ceſare, Salluſtio, Aſinio Pollione, Dionyſio Halicarnaſſeo, Dione Caſſio, Xiphilino Patriarca, Lucio Floro, Sesto Ruffo, Cornelio Taeito, Appiano Aleſſandrino, Ammiano Marcellino Proſpero Aquitanico, Eutropio, Paulo Diacono, e Flauio Biondo. l Italiane in commune da Timeo Tauromenite, Marcãtonio Sabellico, Pietro Bẽbo, Flauio Biondo, Bernardo, e Pancratio Giuſtiniani, Gaſpare Contarino, Andrea Mocenico, Leone Aretino, Ambroſio Nolano, Bernardino Corio, Gandẽtio Merula, Giouan Batiſta Ronacoſſa, Platina, Marcantonio Michele da Bergomo, Nicolò Machiauello, Frãceſco Guicciardino, Giouan Põtano, Pãdolfo Collenutio, Michele Coccinio, Galeazzo Capella, & altri. le Siciliane da Philiſto, e Critone Pieriota. le Cõſtãtinopolitane da Procopio, Nicephoro Gregorate, & Niceta. l'Hiſpane da Aſellio Sempronio. Frãceſco Tarapha, Roderico Pallẽtino, Antonio Nebriſſenſe, Giouanni Bracello, Carlo Verardo, & Damiano Goeſio. Quelle de Galli, o Frãchi da Giulio Ceſare, Appiano, Guiglielmo Paradino, Gregorio Turonẽſe, Annonio Monacho, Roberto, Froſſardo, Enguerrano Mõſterletto, Filippo Comineo, Giouã Tritemio, Roberto Gaguino, Nicolò Giglio, Paulo Emilio Veroneſe, Giouã Ferronio, Giouã Tilio Huberto Leonardo, Bocheto, Hermãno cõte, Beiſſello, & Giacobo Meiero. Le Germane da Cornelio Tacito, Beato Rhenano, Huldrico Mutio, Frãceſco Ireneo, Giacomo Vuimphlingo, Giouãni Auẽtino, Giorgio Nouiomago, Lãberto Hortẽſio, Giouã Stumpfio, Volfango Lazio, Riccardo Bartolino, Alberto Crãzio, Vitichindo Sãſſone, e Sebaſtiano Boiſſelinero. Quelle de gli Vngheri in particolare da Giouã Tucoito, Melchiore Soitero, & Antonio Bõfine Aſcolano. quelle de Polachi da Martino Cromero, e Filippo Calimacho. ãlle de Schiauoni da Helmoldo prete. Quelle da Dani, Sueti, o Gothi

da

Alberto Crantio, Olao Magno, Saſſon Grammatico, Procopio, Agathia Smirneo, Idatio Sitonio, Apollinare, Iornādo Veſcouo, Aurelio Caſſiodoro, & Leonardo Aretino quelle de Longobardi da Paulo Diacono, quelle de Bohemi da Enea Siluio, & Gionan Dubrauio. quelle de Brittani da Gilda Britanno, Giorgio Giglio, Pontico Vitruuio Treuigiano, Polidoro Virgilio, Beda, Galfrido Arturo, Hettore Boetio, e Nicolò Triueto. quelle de Saraceni da Leone Africo, Hermanno Dalmatino, Roberto Monaco, e Guiglielmo Arciueſcouo di Tiro. quelle de Turchi da Andrea Cambino, Guglielmo Poſtello, Leonico Calcondila, Chriſtoforo Richouio, Martin Barlatio, Paulo Giouio, Henrico Penia, e Franceſco Sanſouino. quelle de gli Arabi da Corano, ouer Furcano. quelle de Tartari, & Moſcouiti da Haitone Armeno, Paulo Veneto, Mathia Micheo, & Paulo Giouio. quelle del gli Ethiopi da Franceſco Aluareſio. quelle del Mondo Nuouo, da Gloiſio Cadamuſto, Chriſtoforo Colombo, Alberto Veſpucci, Americo Veſpucci, Gioſeſſo Indiano, Lodouico Romano, Gonzalo Fernando, & altri. quelle de gli Huomini Illuſtri da Theſeo Hiſtorico, Acuſilao Argiuo, Eumero Meſſenio, Charon Carthagineſe, Cornelio Nepote, Philone Herennio, Dathophilo Sofiſta, Plutarco, Gennadio, Hieronimo, Iſidoro, Raffael Volterrano, Paulo Gionio, e Frācesco Petrarca, quelle delle donne Illuſtri da Charon Carthagineſe, Plutarco, Filippo Bergomenſe, Gionan Boccatio, & dal preſente auttore di queſta piazza. quelle de Papi da Tolomeo da Lucca, Damaſo, Anaſtaſio, Guido Rauennate, Sigiberto monaco, Hugo, Floriano, Sicardo Cremoneſe, Gotfredo da Viterbo, Martino Garſiliano, Landolfo Carnotenſe, Sozomeno, Geruaſio, Riccobaldo, et Platina. quelle de gli Imperatori da Giulio Cordo, Elio Spartiano, Giouanni Scylace, Elio Lampridio, Ammiano Marcellino, Suetonio Tranquillo, Gargulio Martiale, Pomponio Leto, Aſinio Pollione, Flauio Vopiſco, Batiſta Egnatio, Pietro Meſſia, & altri. quelle de Filoſofi particolarmente da Diogene Laertio. L'hiſtoria finalmente è tanto celebrata da M. Tullio, nell Oratione per Archia, che dice, che una infinità d huomini gracerebbe al mondo ſenza fama, ſe nō foſſe l hiſtoria. et ſcriuendo a Lucio Lucullo, dice d hauere un deſiderio incredibile d'eſſere illuſtrato da ſuoi ſcritti per queſta cagione. & Plinio Oratore ſcriuendo a Cornelio Tacito dimanda d'eſſere immortalato per via delle ſue hiſtorie, ſapendo che la vita gloriosa dipende piu da quelle, che da altro. Però veggiamo ne i ſecoli paſſati & preſenti gli Hiſtorici come molto giouenoli al mondo eſſer ſtati da prencipi accarezzati & fauoriti: anzi i gran Signori piu con dare honorato trattenimento ai profeſſori dell'hiſtorie, che con altri mezzi eſſerſi illuſtrati. Di cui per non moltiplicare in eſſempi, ci baſterà quiui addurre il Signor Giulio Pallauicino gentilhuomo Genouaſe, nuouo Mecenate all'età noſtra. Il quale, oltra le opere

pie, che fa in ſolleuare perſone pouere, ma nobilmente nate, & in ador
nare con magnifici appartamenti i tempij di Dio, non minor lode s'acqui-
ſta con le continue ſpeſe ch'egli fa; accio i fatti de gli huomini illuſtri del-
la ſua patria ſiano hiſtoriati, & appaiano in luce a ſplendore, & orna-
mento della nobiliſſima città di Genoua. Onde fa al preſente ſtampare
le hiſtorie Genoueſi del Bonfadio latine, & volgari tradotte a richieſta
ſua dal Paſchetti in belliſſimo ſtile: il quale a requiſitione di eſſo Si-
gnor Giulio, da cui è ſommamente fauorito, ſcriue le coſe della Repu-
blica Genoueſe, che ſeguono all'hiſtoria del Bonfadio, da niſſun altro ſcrit
te per l'adietro. Dallaqual benemerita attione gli ne debbe tener obligo
la città di Genoua et honorato eſſempio anco pigliarne ogni perſona nobi
le, ricca, & uirtuoſa. Diuideſi l'hiſtoria da Aulo Gellio nel quinto lib. del
Diuiſione dell'hiſtoria. le ſue notti Attiche, in due ſpecie, l'una ſi chiama da Greci Ephemeride,
& da Latini Diario, che non è altro che una narratione, o deſcrittione a
giorno per giorno di quanti ſucceſſi un'autore piglia a eſplicare: come fa
Coſtanzo Felice, Coſtanzo Felice, il quale tratta delle coſe ſucceſſe a dì per dì in tutti i
Mizaldo. meſi dell'anno: & dell'uſo di tali ephemeridi trattano Orontio, Mizal-
Frācesco Sayzoſio Cleomede. do, Francesco Sayzoſio, il Pontano, Cleomede, & altri aſſai. l'altra ſi
chiama Cronica, ouero Annali, che non è altro che un raccontar le coſe
Croniſti, & Cronologi. paſſate, ſecondo che ſon ſucceſſe a anno per anno: della qual ſpecie parlā
do M. Tullio nel ſecondo dell'Oratore dice: Erat Romanis hiſtoria ni-
hil aliud, niſi Annalium confectio: oue ſoggionge, che al Pontefice Maſ-
ſimo fino al tempo di Publio Mutio toccò la cura di queſti annali per mā
dare alla memoria i gloriosi fatti de loro anteceſſori. & Cornelio Tacito
nel quarto libro, facendo mentione di queſti annali ſcriue coſi. Ingentia
illis annales bella, expugnationes urbium, fuſos captoſq; Reges, diſ-
cordias conſulum, agrarias leges, & optimatum certamina libero
Flauio Vopiſco. egreſſu memorabant. Però Flauio Vopiſco narra, che queſta poteſtà
non durò ſempre appreſſo a i Pontefici, il che all'oggetto noſtro non pre-
giudica molto. ma s'aggionge a queſte due ſpecie la terza, che ſi chiama
hiſtoria ſemplice, cioè ſenza particolare, & preciſa determinatione coſa
puntalmente de tempi, eſſendo che, per parere d'Iſidoro, l'hiſtoria ſi di-
ce di quelle coſe, che ne tempi dell'hiſtorico ſi ſon potute vedere; ma
gli annali di coſe per molti ſecoli innanzi ſucceſſe, & paſſate. Onde Sal
Iſidoro. luſtio uien commemorato fra gli hiſtorici, ma S. Hieronimo & Euſebio
fra Croniſti, & ſcrittori d'annali. a queſte tre ſpecie Iſidoro ne aggionge
anco la quarta, che ſono i Kalendarij, i quali digeriſcono a meſe per
Giouā Maria da Tolosa. meſe le coſe ſucceſſe. La più probata ſpecie poi, & la più uera è quel
la ſenza dubio (come ben diſcorre in una epiſtola ſua Giouanmaria da
Tholoſa compoſitore del Breuiloquio de tempi) doue s'oſſerua il corſo
de gli anni, eſſendo coſa troppo fallace quella de' meſi, & molto più

quel-

quella de giorni, la quale, se riuscisse vera, per questa particolare cognitione così distinta, sarebbe da esser tenuta in maggiore pregio di ogni altra. Questa è stata seguita da Eusebio, da Philone Hebreo, da Hieronimo santo, da Prospero Aquitano, dal Palmerio Fiorentino, dal Palmerio Pisano, da Beda, da Helmando, da Martiano Fuldense Scoto, da Honorio Augustodunense, da Sigiberto Gallo, dall'Abbate Vrspergense, da Giouan Nauclero, da Achille Gassaro, da Giouan Carione, da Gaspar Peucero, da Hē rico Bulingero, da Giouan Funccio Pruteno, da Giouan Lucido, dal Genebrardo Francese, da Annio da Viterbo, da Bartolomeo Fontio, da Riccobaldo Ferrarese, & piu modernamente di tutti da Hieronimo Bardo Fiorentino, & da Onofrio Panuinio. Questi Cronisti sono quelli che descriuono gli anni, i mesi, i lustri, l'olympiadi, le Inditioni, l'Hore, i Iubilei, i secoli, le etadi, le Monarchie, le Dynastie, i Regni, i Pontificati, gli Imperij, le Genealogie, gli Episcopati, le Schisme, le Heresie, i Concilij, le Religioni, le persecutioni de Martiri, le tauole de' tempi, & mille altre cose tali. L'anno, secondo Isidoro, vien detto quasi ab annulo, essendo come vn circolo, per causa della sua reuolutione. Percio disse Virgilio, Atque in se sua per vestigia voluitur annus. & per questo effetto gli Egittij (come dice Horo Apolline) dipingeuano l'anno sotto la forma d'vn dragone, che da se stesso si deuoraua la coda raccolgensi attorno. Quest'anno da diuersi popoli con diuerse forme fu diuersamente constituito, imperoche i Romani al tempo di Romolo l'hebbero di dieci mesi, al tempo di Numa di dodici; gli Arcadi, per testimonio di Floro nel primo libro, di tre mesi soli; Plinio nel settimo libro dice, ch'egli Egittij l'hebbero di sei; ma Beda dice di quattro, & Senofonte nel trattato De æquiuocis temporum, dice che alle volte l'hebbero d'vno, alle volte di due, alle volte di tre, & anco di quattro, & vsarono tal volta l'anno solare; gli Iberi l'hebbero di quattro mesi, & anco di dodeci; gli Acarnani di sei, i Lauini di tredeci, gli Hebrei di dodeci congiōtioni Lunari, come di tutti questi recita Alessandro di Alessandro, ne suoi giorni geniali. quest'anno era poi principiato da gli Hebrei antichi dalla congiontione del Sole, & della Luna più vicina all'equinotione vernale. quei che successero a loro, seguitaron l'istesso nel scriuere dell'historie, ma ne' contratti che anticipò questa congiontione del Sole & della Luna, & chi la pospose alla predetta immediatamente, come scriue il Rabbino Eleazaro; & il Beuthero nel primo de Fasti. Fra christiani alcuni lo cominciano dalla natiuità del Signore; altri dal giorno della sua cōcettione, e appresso a Galli era costume nelle epistole, & publici instromenti cominciarlo il dì di Pasca, come narra il predetto Beuthero. i Rabbini de gli Hebrei voglion, che si cominci dalla creatione del mondo, ma in questa cosa son poi differenti fra loro assai,

Virgilio.
Horo Apolline.
Floro. Plinio. Beda. Senofonte.
Alessādro di Alessandro.
Eleazaro. Il Beuthero.

impe-

Eliezer. imperoche il Rabbino Eliezer nel Sanedrin, al capitolo primo, vuole che il mondo fosse creato nel mese Tisri. cioè di Settembre, mentre i frutti eran maturi. altri vogliono che fosse creato ai uenticinque di Marzo detto Elul, come si troua scritto nel libro detto, Sepher le matzat moledot, nel trattato delle Noemenie, il qual libro è stato tradotto in Latino dall'infame Mnestero. Onde nostro Signore disse nell'Essodo, parlando del mese di Marzo. Mensis iste primus erit uobis in mensibus anni. &

Virgilio. Virgilio nel secondo della Georgica, si ua accostando a questa sentenza in quei versi.

Non alios prima crescentis origine mundi
Illuxisse dies, aliumve habuisse tenorem
Crediderim: uer illud erat, ver magnus agebat
Orbis, & hybernis parcebant flatibus Euri,
Cum primum lucem pecudes hausere, virumq;
Ferrea progenie duris caput extulit aruis.

Ouidio. Cosi Ouidio nel primo de Fasti, oue dice.

Dic age frigoribus quare nouus incipit annus
Qui melius per ver incipiendus erat?

Con la prima opinione tengono il Bodino nel suo Methodo Historico, & il Crusio nel libretto de Epochis. Numa Pompilio cominciò il suo anno (come dice Giouanni Padoanio) dal Solstitio Hiemale, perche il Sole all'hora comincia ascendere a noi. Però disse Ouidio.

Il Crusio. Giouãni Padoanio

Bruma noui prima est, veteris q; nouissima solis
Principium capiunt Phœbus, & annus, & idem

Giulio Firmico, Mõsignor Paolo Vescouo di Fossõbruno. Giouanni Lucido. Secondo gli Egittij, Persi, Greci, e tutti i popoli orientali cominciaua dall'equinottio dell'autunno, cioè dalla congiontione de' due luminari a lui piu vicina, ò fosse anteriore, o fosse posteriore. appresso gli Arabi da mezza està (come riferisce Giulio Firmico, & seco Monsignor Paolo Vescouo di Fossombruno) mentre il Sole era in Leone appresso gli Alessandrini a i uintinoue d'Agosto. presso à Romani il primo di Genaro; benche piu particolarmente lo comincino nel mese d'Aprile, nel qual mese fu edificata Roma, il che stima Giouanni Lucido esser stato di primauera, a i vinti d'Aprile, a hore ventidue, e minuti cinquanta. presso a gli astronomi comincia quando il Sole entra nel segno d'Ariete, il che è di Marzo, perche in tal mese alli diciotto in giorno di Domenica si tiene che fosse creato il mondo. I mesi presso a Cronisti son di tre sorti, o solari, che son quel spatio di tempo, che il Sole dimora in circondare un segno del Zodiaco, o Lunari, che son quel spatio di tempo, che la luna, partendosi dal Sole, fatto il suo circolo di nuouo s'vnisce seco, & questo è detto anno lunare dalla piu parte, o communi, ouero vsuali, che sono quei mesi che constituiscono il Klendario, & in questo modo diuersi sono i mesi; se-

condo la diuersità delle nationi, de' quali trattano Albâtegno, e Theodoro Gaza in un libro proprio. i mesi communi sono quelli, che una uolta Commodo Cesare (come scriue Herodiano nel primo libro) insuperbito di se stesso uolle cognominare da suoi cognomi, lasciati i nomi antichi: & questi tali hanno varij nomi presso a gli Hebrei; conciosia che il mese di Marzo presso a noi si chiami da loro Nisam, il quale corrispondeua già al nostro Aprile, & a i quindeci di questo mese si celebraua da lor la pasca per sette dì continui, cominciando dallo Occaso del Sole nel giorno quartodecimo, doue si mangiaua lo agnello pascale con gli azimi, & le lattughe agresti; la qual pasca era detta Phase, & solennità de gli Azimi. il secondo che è Aprile è da loro chiamato Ihar, ouero zio, che già corrispondeua al nostro Maggio, e tal nome si trahe dal terzo de' Re, al capitolo sesto, nel qual mese non si celebraua alcuna festa principale. il terzo che è Maggio è da loro detto Siuan, il cui sesto giorno è celeberrimo presso a quelli, per la memoria della legge data, & si chiama Pentecoste, ouero la festa delle sette Hebdomade, perche sempre nel quinquagesimo giorno dopo sette hebdomade si celebra il Giugno è detto Themus, nel cui decimosettimo giorno si osserua da loro il digiuno per la rottura delle tauole della legge, quando Mose, descendẽdo dal monte Sina, le ruppe, trouando il popolo idolatrare con l adoratione del vitello. il Luglio è detto Hau, nel cui nono giorno s'osserua il digiuno della desolatione di Hierusalem, nel qual giorno fu la prima volta abbrucciato il tempio da Nabucodonosor Re de Caldei, di poi da Tito. onde, quando in Gioseffo si legge nel settimo libro de Bello Iudaico, al capitolo quartodecimo, il tempio esser stato abbruggiato nel decimo giorno d'Agosto, nell Hebreo si legge ciò esser stato fatto ai noue del mese d Hau, che corrispondeua al nostro Agosto, nel medesimo dì che prima dal Re de Caldei era stato arso. il sesto mese, che hora è Agosto, è da loro detto Helul, nel quale non si faceua alcuna festa principale. il settimo che è Settembre, & che già corrispõdeua a Ottobre, è detto Tisri, & il primo suo giorno è celebre per la festa delle trombe, in memoria della liberatioue d'Isaac dall Imolatione e però in tal giorno suonauano con le corna delle pecore, perche l'ariete imolato per lui fra spineti era auolta con le corna, si come è scritto nel vigesimosecondo del Genesi. il decimo giorno di questo mese è la festa della espiratione, che è celeberrimo, in memoria che Iddio gli perdonò il peccato commesso per l'adoratione del vitello. il quintodecimo è la festa della Scenophegia, ouero de Tabernacoli, che si continua per sette dì, in memoria della diuina protettione verso di loro, mentre dimorarono dentro a tabernacoli, nel deserto. il primo dì è celebratissimo, & il settimo dì de Tabernacoli, che viene a essere il uigesimo primo del mese, si chiama la festa de Rami, ouero la Frascata, in memoria della presa di Hierico, la qual

Albategno. Theodoro Gaza. Herodiano.

fu

fu la prima città ſoggiogata, & diſtrutta da loro. a i ventidue del detto meſe ſi celebra la feſta della Congregatione, ouero Colletta, nella qual feſta ſi congregano denari per gli ſacrificij. ma oltra queſte feſte legali, il terzo di queſto meſe celebrano gli Hebrei il digiuno di Godolia, del quale è ſcritto in Hieremia, al capitolo quadrageſimo primo. l'ottauo meſe, che è Ottobre, è detto Marchaſuan, nel quale non ſi celebraua alcuna feſta principale. il nono che è Nouembre, è detto Caſleu, nel quale non ſi fa alcuna feſta legale, ma a i uinticinque del detto meſe ſi celebra la feſta de gli Encenij, la qual dopo la legge data fu inſtituita, in memoria della dedicatione dello Altare inſtaurato nel tempio da Giuda Machabeo, dopo la contaminatione fatta dal Re Antonio Epifane al Santuario, ſi come è ſcritto nel primo de' Machabei al quarto. E ben vero che al tempo di Chriſto queſti vinticinque dì riſpondeuano a i vinticinque di Decembre, onde in S. Giouanni al decimo ſi legge. Facta ſunt Encenia in Heroſolimis, & Hiems erat. *il decimo meſe, ch'è Decembre, è detto Teuet, nel quale non ſi troua alcuna feſta principale, ma nel ſuo decimo giorno s'oſſerua da eſſi il digiuno per il giorno, che Nabucodonoſor aſſediò la prima uolta Hieruſalem. L'vndecimo meſe, ch'è Genaro, è detto Seuet, nel quale non ſi celebraua alcuna feſta principale. il duodecimo & ultimo, ch'è Febraro, è detto Adar, come ſi caua dal terzo capitolo d'Heſter, nel cui terzodecimo giorno s'oſſerua il digiuno d'Heſter, ch'è chiamato da gli Hebrei digiuno di Sorte, ouero di Vrna, perche in tal dì, per le preci d'Heſter, fu ſoſpeſo Aman loro inimico inſieme coi figliuoli, e tutti gli inimici loro fino a ſettanta cinque mila furono vcciſi, & il quartodecimo dì rimaſero dall'vccisione, qual conſtituirono ſolenniſſimo. i Luſtri furon ſpatij preſſo a Romani (come dice Iſidoro) di cinque anni compiti. L'Olympiade coſi detta dai giochi olympici, che ogni cinque anni appreſſo Elia città ſi celebrauano in honor di Gioue, vacandone quattro, viene a*

Giouanni Padoanio

eſſere vn ſpatio famoſo di quattro anni. & la prima Olympiade (ſecondo Giouanni Padoanio) hebbe principio ne gli anni 774. innanzi alla natiuità di Chriſto, con tre meſi appreſſo, & queſto fu al tempo di Ioathan Re di Giuda, ne gli anni della cratione del mondo, ſecondo Giouanni Lucido,

Giouanni Lucido.

386. non compiti ancora, talche dal principio dell'Autũno. dell'anno del mondo 3186. fino all Equinottio autunnale dell'anno di Chriſto 1584. ſaranno ſcorſe 590. Olympiadi. L'Indittione conteneua quindeci anni, & fu inſtituita da Romani per cagione della ſolutione de' tributi, vedendo loro eſſer coſa difficiliſſima, che ogn'anno ſi pagaſſero i tributi da tante regioni lontaniſſime da loro: & nel primo quinquennio s'offeriua ferro, per fabricare arme, nel ſecondo argento per lo ſtipendio de' ſoldati, nel terzo oro per gli ſimulacri de gli Dei. & l'Indittione cominciaua alli vintiquattro di Settẽbre, & la ſua prima origine fu l'anno terzo innanzi alla natiuità

di

di Christo, nella Olympiade 194. ma gli anni delle Inditioni secondo i Pō
tefici Romani pigliano il lor principio nel dì della natiuità del Signore.
L. Hera, secondo il Re Alfonso, è un tempo dignissimo, honoratissimo, & Alfonso
meritevole di memoria, principiato dal tempo di qualche Re, ò Princi- Re.
pe famoso, & degno di memoria, si come l Hera di Christo; & è quel prin
cipio, dal quale gli Astrologi cominciano le loro supputationi. Et è da
notare, che anticamente in Castiglia (come narra Pietro Messia) ne gli in
stromenti, & scritture per notare il tempo. scriueuano l Hera di Ceſa- Pietro
re, come oggi si mette del nostro Redentore Giesu Christo, osseruandosi il Messia.
medesimo stile nelle Croniche, & historie. et questo vocabolo viene da He
rus, che vuol dir Signore, onde Hera vuol dire Signoria, Monarchia, ò Re Antonio
gno. & di questo parere è Antonio di Nerbissa, che nel suo Vocabulario di Nerbis
della lingua Spagnuola dice Hera di Cesare, cioè Monarchia di Cesare. sa.
Cosi il Re Don Alfonso nelle sue Tauole, chiama Hera i principij de Regni
come quel di Filippo, quel d'Alessandro, & quello di Nabucodonosor. Al
tri scriuono Aera con dittongo, & vogliono che venga ab ære, quasi che il
suo principio deriui dal censo, o tributo che si cominciò a pagare a Otta-
uiano. Augusto. & di questo parere è Isidoro nel quinto libro delle Ethi-
mologie, al capitolo trigesimosesto, & cosi Ambrosio Calepino nel suo Dit Ambro-
tionario, nella dittione Aere. & questi autori sono seguiti da Alfonso Ve sio Calepi
nero frate Domenicano, nel suo Enchiridion de tempi. In Spagna il far no.
conto per l Hera fu molto antico; & le Croniche di Spagna riferiscono, Alfonso
che sempre s'vsò, finche il Re Don Giouanni primo, che perdè la batta- Venero.
glia d'Algiubarota, nel quinto anno del suo Regno, comandò che da indi
in poi, ne in instrumenti, ne in historie piu si mettesse dall Hera di Cesare,
ma dal nascimento di Christo; & questo fu nell'anno del Signore mille e
trecēto ottāta tre, & dell Hera di Cesare mille quattrocento vintiuno. Il
Iubileo s interpreta anno di Remissione, & è parola hebraica, & numero
(dice Isidoro tessuto di sette settimane d'anni, cioè di quarantanoue anni,
nel quale anno si suonaua cō le trōbe, & a tutti tornaua l'antica posses-
sione, s'assolueuano i debiti, & si confirmauano le libertà. l'età, benche
da alcuni si faccia d'un anno, da alcuni di sette, da alcuni di cento; nondi-
meno propriamente si piglia in due modi, ò per l'età dell'huomo, ò per l'età
del mondo. l età dell huomo son sette; l'infantia, che comincia del princi-
pio della vita, e dura fino al quarto anno. la pueritia, che dura fino a i quat
tordici. l'adolescentia, che dura fino a i 22. la giouentù, che dura fino ai
41. la virilità che dura fino a i 56. la vecchiezza, che dura fino a i sessan-
t'otto. la decrepità, che dura fin alla morte. alla prima, secondo gli astrolo-
gi, domina la luna. alla seconda Mercurio. alla terza Venere. alla quarta
il Sole. alla quinta Marte. alla sesta Giove. alla settima Saturno. l età del
mondo ancora loro sono sette, secondo il computo di Giouanni Luci-

da.

do. la prima da Adamo fino a Noè d'anni 1656. la seconda da Noè fino Abramo d'anni 292. la terza da Abramo fino alla legge data di Mosè d'anni cinquecento e cinque, la quarta dalla legge di Mosè fin'al principio del tempio di Salomone d'anni quattrocento e ottanta. la quinta dal principio d'esso tempio fino alla sua desolatione d'anni 440. la sesta dalla sua desolatione fino alla natiuità di Christo d'anni cinquecento e ottantasette, talmente che dalla creatione del mondo fino alla natinità di Christo si racolgono tre mila e nouecento e sessanta anni, con tre mesi di meno. la settima età è dalla natiuità di Christo fino alla fine del mondo. del corso di queste etadi ne ha scritto Giuliano Africano fra nostri al tempo d'Aurelio Antonino, Eusebio, Hieronimo Vittore Turonense, Methodio Vescouo, Genadio, Isidoro, & altri infiniti. Il secolo, secondo alcuni è uno spatio di trent'anni come è il corso di Saturno; secondo altri di cento; & secondo altri di mille. Le Monarchie son quattro. la Monarchia de Caldei, ouero Assirij, detta Regno Babilonico, della quale trattano Beroso, Metasthene Persiano, & Manethone Egittio. La Monarchia de Persi, & Medi unita, prosequita da Diodoro, Ctesia, Metasthene, Filone, & altri. La Monarchia d'Alessandro Magno, & de Regi a lui seguenti, prosequita da molti auttori. & finalmente la Monarchia de Romani da molti piu raccontata. Le Dynastie son quel spatio di tempo che occorse nell'imperio di questi, & di quell altro Re di Egitto, mentre uno signoreggiò sette anni, un'altro otto, un'altro dieci, & cosi di mano in mano, le quali Dynastie durarono trecento e cinquanta noue anni. i Regni sono lo spatio che regnò questo Prencipe, & quell'altro in diuersi Regni, come i Re d'Egitto in Alessandria, i Re di Francia, i Re di Spagna, i Re di Sicioni, de gli Argini, de gli Athenesi, de' Troiani, de Romani, de gli Hetrusci, de Corinthi, de Lacedemoni, de Lidi, de Macedoni, de gli Israeliti, Gli Imperi son quei da Caio Giulio Cesare fino allo Imperatore Rodolfo che è oggidì. I Pontificati da Pietro fino a Sisto Quinto. Le Genealogie, come quella di Christo posta da gli Euangelisti, & discorse diligentemente da Giouanni Lucido; & la Genealogia de gli antichi Dei, che pone il Boccatio. Gli Episcopati son come quelli di Hierosolima, d'Antiochia, d'Alessandria d'Egitto, posti da Giouanni Lucido, & quei di Rauenna recitati ad unguem da Riccobaldo Ferranese. Le Schisme & Heresie son come quelle che recita Agostino nel libro de Haresibus, Isidoro nell'Ottauo libro dell'Ethimologie, Platina nelle Vite de Pontefici, & Alfonso da Castro nel suo libro contra Hæreses. I Concilij saran trattati in un discorso particolare: cosi le Religioni. Le persecutioni della chiesa sono come quelle dieci principali poste da Eusebio nella Historia Ecclesiastica. La prima sotto Nerone. La seconda sotto Domitiano. La terza sotto Traiano. La quarta sotto Antonino pio. La quinta sotto Seuero. La sesta sotto Massimo.

Vittore turonen

simo. La settima sotto Decio. La ottaua sotto Gallo, & Valeriano. La nona sotto Aureliano. La decima sotto Diocletiano. Le Tauole de' tempi sono come quelle che pongono Eusebio, Giouanni Lucido, Hieronimo Bardo, & altri infiniti. e tanto basti de Cronisti. Non mancano poi tasse, che alcuni si sforzano dare a gli Historici, come in ogni professione auuiene. verbigratia che ponghino huomini maluagi, & indegni di nome affatto nell historie loro, si come Trogo pose in catalogo Pausania Macedone famoso per l'homicidio del Re Filippo. & Aulo Gellio, e Solino ci pongono Herostrato, il quale abbruggiò il tempio di Diana Efesia, solo per farsi celebrare, benche con asprissime leggi si fosse proueduto, che nessuno ricordasse questi huomo, ne in uoce, ne in iscritto. son tassati anco per troppo discordanti fra loro, concioscia che, trattando uno istesso negocio, & dicendo cose si uarie, impossibil sia che qualcun di loro non dica mille menzogne. & questo auuiene, perche non sono stati presenti molte volte a i luoghi, & a fatti de successi, & raccogliono o dalla relatione falsa di diuersi, o dagli scritti discordanti di questi & quell altro scrittore. per questa causa Strabone riprende Eratosthene, Metodoro, Possidonio, & Patrocle Geografo, sono alcuni altri che hanno uisto parte delle cose, come per transito di guerra, o mendicando sotto pretesto di voti, scorrendo per gli ospedali, & per le prouintie, & vogliono scriuere troppo audacemente historie, si come già scrissero Onesicrito, & Aristobolo dell India. altri per cagione del diletto interpongono qualche bugia nelle cose vere, spesse volte ancora lasciando la verità, del qual vitio è ripreso da Diodoro Siculo Herodoto, da Liberiano. & Vopisco, Trebellio, da Terulliano, & Orosio, Cornelio Tacito; & in questa schiera uengono posti Danude, & Filostrato. Vi sono altri che rauolgono le cose vere alle fauole, si come sono Gnidio, Ctesia, Hecateo, & molti altri historici antichi. altri con nouità piene di ciancie hanno empiuti gli fogli d elegati bugie & monstruose menzogne, dando a capire al mondo, che habbiano uisto prouincie incognite, & luoghi inaccessibili, con raccontare le fauole de gli Arimaspi, de Grifi, de Pigmei, delle Crù, de Cinocephali, Astromori, Ippopodi, Phanisij, e Trogloditi: fra quali si può annouerare Ephoro, che dice gli Iberi hauere una città sola, benche habitino così gran parte della Spagna: & Stefano Greco, il qual disse, che i Franchi sono popoli dell Italia, & Vienna essere una città di Galilea: & Arriano Greco, il quale afferma, che le stanze de' Germani sono poco longi dal mar Ionio. Scriue similmete Strabone con bugia espressa, che l'Istro, cioè il Danubio nasce poco longi dal mare Adriatico: & Herodoto dice, che egli vien dall Hespero, & appresso i Celti, che son gli ultimi popoli d'Europa, & entra in Scithia. Strabone dice anco, che Lapo, & Visurgo fiumi uanno all Hamaso, benche Lapo si mescoli nel Rheno, & Visurgo si scarichi nell'Oceano.

Ephoro.

Stefano Greco.

Arriano Greco.

l'Oceano. Plinio anch'egli mette che il fiume della Mosa va nell'Oceano, & pur entra nel Rheno. Cosi il Sabellio vuol che gli Alani uengano da gli Alemanni, & gli Vngheri dagli Vnni, & che i Gothi, e i Gethi siano Scithi, & confonde i Dani co i Daci, & mette il monte di Santa Ottilia in Bauiera, essendo presso a Argẽtina. il Volteranno anch'esso confonde l'Austerania, & l Austria, gli Auari, co i Sauari; & dice che Plinio ha fatto

Corrado. *mẽtione de i Berneſi Suizzeri, i quali gran tempo dopo hebbero origine da Bartoldo Duca de Zaringi. Similmente Corrado Celte crede che i Daci siano una medesima cosa co i Fiamenghi; & dice che i monti Riphei sono in Sarmatia, oggi Polonia, et mette che l'ambro è gomma che nasce da uno arbore. altri per paura non ardiscono toccare i uitij de prencipi, quantunque tiranni affatto. altri, adulando i Signori, fingono l'origini loro antichissime con espresse menzogne, come quello Hunibaldo Barbaro, che, scri-*

Hunibaldo. *uendo l historia de Franchi, s'imaginò Scithica, Sicambria, Priamo giouene, & altri nomi di luoghi, & di Re, che nessun'altro historico ha toccato mai. di questa farina è Vitilchindo ancora, il qual dice che i Sassoni prima habitatori della Germania vennero di Macedonia, & gli deriua*

Vitilchindo. *dalle reliquie d'Alessandro Magno. altri scriuono historie meramente fauolose, come quelle de' Reali di Francia, di Morgana, Falerina, Margalona, Melusina, Amadis, Florando, Tirante, Florisello, Conamoro, Arturo, Lancillotto, Tristano, & altre simili. & fra questi sono alcuni più pazzi, che scriuono cose bestiali, come Luciano & Apuleio. Non si parla delle nasate, che si dan l'un l'altro, con mille oppositioni strauaganti, onde auuien che Herodoto non è sicuro da Agesilao, Hellanico da Ephoro, Ephoro da Timeo, Gioseffo da Egesippo, & cosi ua discorrendo, imperoche ciascun di loro cerca di farsi valente, mostrando ch'altri sia bugiardo, o ignorante, & esso ueridico, & dotto sopra tutti, ma tanto basti de gli Historici in Generale.*

Annotatione sopra il xxxviij. Discorso.

Molte cose intorno a gli Historici discorre il Beroaldo, nelle sue Annotationi contra Seruio: & alcune cose dice il Politiano, nella sua Lamia: & cosi il Bernardo, nel suo Seminario, & il Barbarana, nella terza parte della sua Officina. che possono uedersi. Fra gli Historici Vetusti sono annouerati Mirsilo Lestio, ch'ha trattato de Origine Italiæ, & Turrenorum: Cosi Portio Catone, de origine gentium, & Vrbium Italicarum: Cosi Archiloco Greco de Temporibus: Metasthene Persia de iudicio temporum, & Annaliũ Persarum. Filone Hebreo de Temporibus: Caio Sempronio, de Diuisione Italię. Quinto Fabio Pittore de Aureo Seculo: Berose Babilonico: & Manethone Egittio.

DE GLI ASTRONOMI, ET Astrologi. Discorso. xxxix.

IO voglio scapricciar me stesso, & tutto il volgo insieme; con non picciola parte de' dotti (benche con essi io sia come sicuro di portar ciuette a Athene) sciogliendo vn mar di intrichi, quai seco apporta l'antica, & la moderna Astrologia, mostrando discorsiuamente i scogli, & gli intoppi di questo pelago confuso, & discostando con ogni mio potere la nauicella della mẽte dal fiero Scilla, & dall'iniquo Cariddi, per trasportare con allegrezza al vero porto l'humana curiosità cotanto tenga di sapere le cose occulte, & si può dir confuse di questa scienza, cosi in se stessa alta, & diuina, come appresso al popolazzo, & specialmente presso a i pedanti, & a i Sofisti riputata degna di scherno, & d'irrisione. Hor per non fare vn prologo da ceretano, se bẽ porto la maschera à gli occhi da astrologo, m'accingo hor'hora à forbire il muso a molti Mamalucchi, i quali su le piazze & botteghe radunano il circolo, mentre parlano dell'astrolabio, del scioterio, del quadrante, del direttorio instromenti astronomici, mentre meglio si conuien loro vn ciffolotto in mano, ò vn cacapensiero in bocca, essendo insipidi nel sermone piu che vn zocco, & frolli di ceruello piu che l'ocche de gli Hebrei. Attẽdano adunque le signorie loro fodrate di rouerscio nel giudicio, e d'vn'ingegno piolato, & scarpellato, come i cophini dalla semola che cosa sia l'astronomia, & che cosa sia astrologia, cõ tutto il rimanente che porremo in tauola, parte da dar collattione ai saputi, parte da desinare a gli ignorãti, da cena ai grossolani, & da creppare al ventre de' buffoni. L'astronomia adũque, secondo il parer d'Isidoro, & d'alcuni altri, par che differẽte sia nõ poco dall astrologia, cõcio sia che essa quasi come Theorica tratti del mõdo in vniuersale, delle sfere, & de gli orbi in particolare, del sito, del moto, e del corso di quelli, delle stelle fisse, de gli aspetti loro, della theorica de' pianeti, dell'eccliss, dell'asse, de' poli, de' cardini celesti, de climi, o piagge, de gli Hemisperi, de' circoli diuersi, d'eccẽtrici, di concentrici, d'epicicli, di retrogradationi, d'accessi, di recessi, di rapti, & d'altri moti, e cerchi, del moti, con mill'altre cose ai cieli, & alle stelle ptinẽti; & esplichi pche cõ tali vocaboli sian q̃ste cose particolarmẽte nominate. Ma l'astrologia (parlo di quella che naturale si dimãda) ponga in prattica, & in essecutione i corsi de' cieli, & delle stelle, con le stationi de' tempi, facẽdo natural giudicio de futuri auuenimenti delle cose, essendo differente da q̃lla specie d'astrologia superstitiosa da Mathematici seguita, la qual cõmunemẽte si chiama astrologia giudiciaria, che descriue le natiuità de i huomini, e i costumi loro, di cui discorreremo infine, dichiarãdo che sorte di verita ò falsi

Astronomia che cosa sia.

Astrologia che cosa sia.

tà ſi troui in lei, rimettendoci ſempre à miglior giudicio, & particolarmẽte à quello che ne determina ſanta chieſa, & i Dottori catholici di eſſa, da quali non intendiamo à modo alcuno in verun tempo declinare, e tanto piu che narraremo l obiettioni, & le riſpoſte d huomini valenti, che a q̃lle ſi fanno, ſenza preciſa determinatione noſtra in materia tale. Hora parlando dell aſtronomia, & inſieme inſieme dell'aſtrologia naturale, che ſon come ſorelle fra loro vnite, & abbracciate, è chiara coſa che queſta, & quella, ò l'vna preſa per l altra, ſia degna d'ogni pregio, imperoche l'antichità primieramente le commenda molto, ſcriuendo Iſidoro nel terzo libro delle ſue Ethimologie, che gli antichi Egittij furono inuentori del l aſtronomia, benche i Chaldei foſſero i primi, ch inſegnarono l'aſtrologia in prattica, & l oſſeruanza ancora delle natiuitadi. però ſecondo Gioſeffo Hebreo l'imparano eſſi da Abramo, eſſendo (come egli tiene nel primo dell'Antichità Giudaiche) deriuata dai figliuoli di Seth nipoti d'Adamo. i Greci tengono queſta ſcienza eſſer ſtata ritrouata da Atlante, onde i Poeti han finto poi, che egli ſoſteneſſe l Olympo con le ſpalle. Plinio nel ſeſto libro, al capitolo vigeſimo ſeſto, attribuiſce l inuentione à Belo; ma nel quinto, al capitolo duodecimo l'attribuiſce a i Fenici. Luciano nel libro dell'Aſtrologia, dice, che gli Ethiopi furono i primi che inſegnaro queſta ſcienza à mortali, & che da eſſi l'appreſero gli Egittij, benche imperfetta. Quindi è che Diodoro Siculo nel terzo libro attribuiſce cotanta peritia d'eſſa ai Babilonij, & Chaldei, & che Filone Hebreo nel libro della traſmigratione d'Abramo facci l iſteſſo. ma qualunque ſia ſtato il principio di eſſa, ſi moſtra queſta ſciẽza eſſer chiariſſima per la copia de gli autori, che nella profeſſione di lei ſi ſon trouati celebri da douero; come fra gli antichi, Anaſſimandro Mileſio diſcepolo di Thalete, che fabricò la ſfera, e notò le conuerſioni del ſole, e gli Equinotij: Eudoſſo Gnidio nobiliſſimo aſtrologo, il qual ſcriſſe di queſta ſcienza in verſi molto raramente; Cone ne Egittio, che intorno a eſſa laſciò ſcritti ſette volumi belliſſimi; onde meritò d'eſſer lodato da Virgilio in quei verſi Bucolici.

Ifidoro.

Gioſeffo Hebreo.

Plinio.

Luciano.

Siculo. Diodoro.

Virgilio.

In medio duo ſigna Conon, & quis fuit alter?
Deſcripſit radio totum qui gentibus orbem.

Giulio Higinio famigliariſſimo di Quintiliano, che ſcriſſe ſei libri de' ſegni celeſti; Hipparco Niceo, che ſcriſſe delle ſtelle fiſſe, & del motto della luna contra Platone, & che trouò ſecondo Plinio, gli inſtromenti à Mathematici, Manetho Egittio che ſcriſſe gli effetti delle ſtelle in verſi, come racconta Celio; auanti alquale primo di tutti C. Manilio Antiocheno fece poemi latini d'Aſtrologia, Publio Nigidio Figulo Aſtrologo peritiſſimo, che vien lodato da Lucano, coi ſeguenti verſi.

Lucano.

At figulus, cui cura Deos, ſecretaque mundi
Noſſe fuit, quem non ſtellarum ægiptia Memphis

Aequa-

Aequaret viſu, numeriſque mouentibus aſtra.

Cleoſtrato che trouò il primo i ſegni del cielo, Endimione che fù l'inuẽtore della natura della Luna, onde fu finto poſcia da Poeti, che ella di lui s'innamoraſſe, Necepſo Re de gli Egittij, il qual da Giulio Firmico è chiamato giuſtiſſimo Imperator d Egitto, & Maſſimo Aſtrologo; Coſi Arato, Thalete Mileſio, Theone Aleſſandrino, Protagora, Enopide Chio, Architta, Horo, Apollonio Thianeo, Tolomeo Egittio ch'adeguò tutti gli ancichi nelle ſcienze, & illuſtrò gli inſtrumenti da Hipparco ritrouati, ſi nominan parimente nel catalogo de gli aſtrologi, ò aſtronomi, Timochare, Leptino, Proclo, Pappo, Menelao, Traſibulo, Dorochio, Alfarabio, Azarchele, Alpetrago, Thebith, Andruzagar, Vuelio, Albumaſar, Albumater, Albategni, Meſſehala, Egimondo, Beton, Almãſore, Zaele, Alchindo, Albohali, Haly Heben Rodoan, Abramo, Auenazra, Omar Tiberino, con molti vn poco piu moderni, come il Re Alfonſo, Pietro de Aliaco, Guido Bonato, il ſacro Boſco, Pietro d'Abano, Giouã de' Linerij, Frãceſco Eſculano, il Purbacchio, il Monte regio, il Biãchino, Lucio Bellãtio, lo Steflerino, Giouã Sconero, Cipriano Leouitio, Frãceſco Soizoſio, il Giũtino, Giouãni Stadio, Gherardo Cremoneſe, Giacobo Medico figliuolo di maeſtro Iſaac, Marco Caluo, Maſtro Giouãni di Sicilia, Giouanni de Denaco, Giouannni Laureatio, Giouan Garceo, & infiniti altri ſopra modo valenti coſi in Aſtrologia, come in Aſtronomia. E commendabile ſimilmente l'Aſtrologia per l'approbatione d'huomini dottiſſimi, & d'altra profeſſione che queſta; concioſia che Ariſtotile (come bene adduce Giouan Battiſta Abioſo Mathematico valente) nel ſecondo de cœlo, & mundo, dimoſtri il Cielo hauere attione in queſte coſe inferiori per cagion del motto, della luce, & della ſua influẽza, & ne' libri della Meteora tiene, che tutte le virtù inferiori ſian gouernate dalle configurationi ſuperiorĩ, e ne' libri della Generatione afferma, che le generationi & corruttioni ſi facciano per l'acceſſo, & receſſo del ſole nel circolo obliquo, & ne' problemi (come allega Frãceſco Iũtino Aſtrologo moderno Eccellentiſſimo) riduce la conuulſione de gli infanti all'attioni della Luna. ma particolarmẽte nel Prohemio della politica, volendo dimoſtrare l'vtilità della Filoſofia, adduce l'eſſempio di Talete Mileſio, il quale eſſendo ripreſo che foſſe pouero, dimoſtrò, che volõtariamente diſprezzaße le ricchezze, godendo di ſaper pronoſticare à che modo poteua in breue farſi ricco, il che li ſucceße à queſta foggia, che preuide vna futura penuria grãde d'oliue, la onde ſeruato molto oglio, quãdo la careſtia venne, ſi valſe di quello vendendolo, & a vn tratto ricco diuenne. & quindi ſi caua l'Aſtrologia eßer parte della Filoſofia naturale, & vtiliſſima à ciaſcuno che ben la poſſede.

Giouan Battiſta Abioſo.

Franceſco Iuntino.

Auerroe parimente approba queſta ſcienza, imperoche ſi dimoſtra eſſere vno di quelli, che attribuiſce le prime quattro qualità all'attioni de' cor

Auerroe.

pi ſuperiori, come ſi vede al capitolo ſecondo del libro De Subſtantia Orbis doue grandemente commenda gli antichi, i quali diſſero con uerità alcuni de' corpi celeſti dare il calido, e il ſecco, alcuni il calido, & humido, alcuni il frigido, e il ſecco, alcuni il frigido, & l'humido, & coſi le quattro prime qualità eſſer communi ai corpi celeſti. ma nel commento ſeſſageſimo ottauo del ſecondo del cielo, egli ſteſſo conferma, che le ſtelle hanno non ſol la commune attione, ma le proprie in ciaſcuna coſa in ſuo genere; ſi come Saturno ha la ſua propria attione nelle piante, & minerali, & coſi dell' altre ſtelle. Platone ancora nel Timeo afferma, che in queſto mondo inferiore niente ſi fa, che non habbia il ſuo naſcimento, & non proceda da celeſte cauſa, e Galeno, nel libro de ſemine, chiaramente atteſta ogni ſoſtanza corporea animata eſſer conneſſa ai pianeti, & alle ſtelle del Zodiaco, per prender l'influenza loro. Damaſceno ne' ſuoi Aphoriſmi, confeſſa i difetti, & le infirmità auuenire per la variatione, & mutatione delle ſtelle, onde Alberto Magno diſſe quell'aurea ſentẽza. Deus creator cœli, & terræ, cœlum ſuper elementa inſtituit, ut motu ſuo generaret, corrumperet, & conſeruaret cuncta. & Boetio ancora par che dica l'iſteſſo in quelle parole. Deus per ſe ſolum cuncta diſponit, ſed ad opera perficienda, inferiora per ſuperiora diſpenſat. e S. Thomaſo d'Aquino nel libro de Fide, & nella ſomma contra Gentili, afferma, che Iddio gouerna le coſe quà da baſſo per le creature ſuperiori, cioè per le ſeconde cauſe, & che dalla virtù de' cieli ricenon le coſe inferiori le lor ſpecie, & forme. Il Sueſſano ancora fra moderni Filoſofi approba l'Aſtrologia, hauendone in più luoghi parlato in bene, & maſſime ne' libri delle ſue Eruditioni. Coſi Peretto Mantoano huomo di non picciola auttorità, il qual parlando nel libro de Immortalitate animæ, de prodigij, & de gli effetti loro, tutti gli attribuiſce alla diuerſa poſitione delle ſtelle, adducendo l'eſſempio di quello Infante, che pone Abenragele aſtrologo in vn ſuo libro, il qual in ſpatio di 24. hore parlò, & prenonciò la propria morte, & a che fine era nato, cioè per manifeſtare al padre la ruina dello ſtato ſuo. Mal alta cognitione delle ſtelle fu molto abondantemente da Ouidio eſſaltata in quei verſi.

Platone. Galeno. Damaſceno. Alberto Magno. Boetio. S. Thom. Il Sueſſano. Peretto Mãtoano. Abenragele. Ouidio.

Fælices animæ, quibus hæc cognoſcere primum
Inque domos ſuperas ſcandere cura fuit
Non Venus, & vinum ſublimia pectora fregit,
Officiumque fori, militiæ ve labor.

Virgilio.

Ilche toccò Virg. ancora nel ſecõdo della Georgica, in quei vulgati Carmi

Fælix qui potuit rerum cognoſcere cauſas,
Atque metus omnes, & inexorabile fatum
Subiecit pedibus.

S. Hieron. S. Hieronimo, ſcriuẽdo a Paulino, non afferma la ſcienza de' Medici, & quella de gli aſtronomi eſſere vtiliſſima à mortali? Dionigio Areopagita

non

nõ fu grandiſſimo cultore dell'Aſtronomia, onde per uia di queſta ſciẽza conobbe l'eccliſſe della paſſion di Chriſto miracoloſa, e ſopra naturale, uedendola farſi nel pleniluniо? talche eſclamò in Athene. Aut Deus naturæ patitur, aut tota mundi machina diſſoluitur. *Chriſto Signor Noſtro non uiene à comprobar l'aſtrologia, quando in S. Matthco, al cap. 16. dice quelle parole ai Fariſei, & Sadducei.* Facto veſpere dicitis, ſerenum erit, rubicundum eſt enim cœlum, & mane. Hodie tempeſtas, rutilat enim triſte cœlum. *& l'Abbate Panormitano nel cap.* de ſort legijs. *nõ Lammette per ſcienza alcita, & vera? e S. Thomaſo nella ſomma contra Gentili, al cap. 82. non conchiude queſto, che* Corpora cæleſtia cauſa ſunt omnis alteratio nis, & omnis motus in hoc infimo mundo? *e Scoto nel ſecondo delle ſentenze, alla diffinitione quarta decima, e queſt. 3. non tiene che le ſtelle habbiano attione ne gli elementi, ne' miſti, nelle coſe animate, inanimate, e ſenſitiue? Hor ecco con quante auttorità vien comprobata la ſcienza dell'Aſtronomia. Ma di piu l'eccellentiſſimo Hippocrate nel libro de gli Aſpetti delle ſtelle verſo la Luna, vuole che il Medico ſia perito nell'Aſtronomia, dicendo.* Medicus ſi non eſt in ſcientia ſtellarum proſpectiuus, quis in eius manibus non diffidat? quia cæcus merito poterit diffiniri. *& Ipparco nel libro* de vinculo ſpiritus, *al ſecondo capitolo, dice chiaramente.* Medicus ſine Aſtrologia eſt quaſi oculus, qui non eſt in potentia ad operationem. *& Apollonio nella ſua arte Magica conchiude, che* Medicus ſine ſtellis, & Nicromanticus ſine oſſibus mortuorum, eſt quaſi imago, quæ non eſt a ſpiritibus adiuta. *Non dice parimente il dotto Albumaſar nel ſuo Introduttorio.* Aſtrorum ſcientia eſt principium medicina? *Onde Hippocrate nel libro de Aere, dice queſte parole preciſe.* Et ſi ex altiſsimis conſiderauerit, inuenies Aſtrologiam non eſſe minimam partem ſcientiæ Medicinæ. *& Hermete nel primo* de Speculis, & de Luce, *dice apertiſſimamente.* Opertet Medicum de neceſsitate ſcire, ac conſiderare naturas ſtellarum, & earum operationes ad hoc, ut diuerſarum ægritudinum, & dierum creticorum habeat notitiam, quoniam alterabilis eſt equidem ipſa natura ſecundum aſpectus, & coniunctiones corporum ſuperiorum. *Ma ci voglio pur anco aggionger queſto, che Lodouico Vialdo nella ſua opra regale,* de perfectione eccleſiæ Dei, *nella decima perfettione, atteſta, che conuenga a un Theologo ſaper d'Aſtrologia, concioſia che nella ſacra ſcrittura in molti & varij modi ſi parli de' cieli, del corſo del Sole, & della Luna, & coſi delle Stelle. Quindi è, che il dottiſſimo Theologo Pietro de Aliaco Cardinal Cameracẽſe habbia in un ſuo particolar trattato fatto la cõcordãza dell'Aſtronomia inſieme cõ la ſacra Theologia. &, per aumentare gli honori a queſta ſcienza, adduco inſieme col Bellãtio cõtra il Pico, che il ſeguito ſuo di pſone dottiſſime è ſtato anco fra*

Il Panormitano.
S. Thom.
Scoto.
Hippocrate.
Ipparco.
Apollonio.
Albumaſar.
Hermete.
Lodouico Vialdo.
Pietro de Aliaco.
Lucio Bellantio.

moderni grande, imperoche l'ha seguita Giouanni Marliano huomo peritissimo, Paolo Fiorentino Mathematico famoso tanto stimato dal Magno Cosimo, Marsilio Ficino, & Angelo Politiano, il quale tenne ogn'hor volontieri commercio con huomini periti di questa scienza, la quale è commendata ancora da Battista Alberto huomo dottissimo nel suo libro di Architettura, da Francesco Nino Sanese isposta, da Lucchino suo discepolo dichiarata, & da infiniti moderni abbracciata, & fauorita. L'vtilità di questa scienza è notissima, come quella che ci scopre i tempi di piantare, di seminare, di tagliare, l'abondanze, le penurie, i venti, le tempeste, i terremoti, le pestilentie, le mortalità d'animali, & simili altre cose: onde Hesiodo Poeta cantò quei versi.

Vtilità di l'Astrologia.

Hesiodo.

Vna post decimam felix incidere vites,
Et tempestiuam segeti supponere falcem.
Tertia post decimam plantantibus optima surgit.

e Virgilio parlando della natura de' Pianeti disse.

Virgilio.

Atq; hæc vt certis possimus discere signis,
Aestusq;, pluuiasq;, & agentes frigora ventos
Ipse pater statuit quid menstrua Luna moueret,
Sol quoque & exoriens, & cum se condit in vndas
Signa dabit, solem certissima signa sequentur.

Francesco Patritio.

Francesco Patritio ancora nel secondo libro de Institutione Reipublicæ, insegna l'Astrologia esser gioueuole in ogni Republica per cagione dell'Agricoltura, che ella molto peritamente a professori d'essa ispone. onde il sopradetto Hesiodo scrisse.

Pleiades est subigenda seges Athlantidis ortu,
Hac autem sese stella condente serendum est.

Columella.

E Columella cõmanda osseruarsi ciascun giorno cõ ragione Astronomẽca, si p vtilità delle cose, della villa, si anco per fuggire molti pericoli, dá quali ci fan cauti i periti di questa disciplina ne' pronostici loro. In somma l'Astrologia naturale come vera è scienza vtilissima, & necessaria grãdemẽte al viuer nostro. Nõ è però che ne gli auttori d'essa nõ si trouino molti disconci errori, & infinite repugnãze, che la rẽdono sospetta al mõdo, e d'vna istimatione fallace, come in tutte le scieze auuiene: tal che Plinio, per l'incõstãza de gli auttori, osa di dir publicamẽte, che l'arte sia vn non nulla. Prima circa i principij d'essa son differẽti d'opinione fra loro gli Indi, i Caldei, gli Egittij, i Mori, i Giudei, gli Arabi, i Greci, i Latini, e gli antichi, e i moderni insieme insieme; Imperoche Platone, Proclo, Aristotile Auerroe, e quasi tutti gli Astrologi innãzi Alfonso, eccetto alcuni pochi, hã posto solamẽte otto sfere; Nõdimeno Hermete, & alcuni Babilonij hãno posto la nona sfera, alla quale opinione s'accosta Azarchele Moro, Threbith, Maestro Isaac, Alpetrago, & Alberto Magno: ma gli Astrologi moderni

Plinio.

moderni pongono tutti la decima sfera. Alfonso alle volte ha seguito il giudicio di Maestro Isaac cognominato Bazan, tenēdo noue sfere, ma quattro anni dapoi che diede fuori le sue tauole, accostandosi all opinione di Albuhassem, del Moro, & di Albategno, si ritornò alle otto. & anco Maestro Abramo Auenazra, & Maestro Leui, & Maestro Abram Zacuto son di parere, che non vi sia alcuna sfera mobile sopra l'ottaua. Cerca il moto dell'ottaua sfera dove son le stelle fisse, combattono anco grandemente fra loro, perciochè i Caldei, & gli Egittij affermano ella mouersi solo a vn modo; co i quali s'adheriscono Alpetrago, & fra moderni Alessandro Achillino. Magli Astrologi da Hipparco fino ai nostri tempi dicono, che ella s'aggira con diuersi moti. i Giudei Talmudisti, e Thebith, gli attribuiscono doppio motto, cioè il suo proprio, & l'altro della nona sfera. Azarchele, e Giouanni da Monte regio gli assegnano il motto solo di trepidatione. Gli Astrologi più moderni danno motto di tre sorti à quella, vn proprio detto motto di trepidatione, il qual si viene à compire in sette mila anni; l'altro che dimandano aggiratione della nona sfera, la reuolutione della quale non si finisce in meno di quaranta noue mila anni; il terzo della decima, che chiamiamo motto del primo mobile, ò motto di Rapto, ouero diurno, il quale in termine d vn giorno naturale ogni dì ritorna al suo principio. Non son però meglio d'accordo insieme nella misura del motto dell'ottaua sfera, & delle stelle fisse, concioſia che Tolomeo dica le stelle fisse mouersi vn grado in cento anni; Albategno tenga che questo si fa in sessanta sei anni Egittij, à cui s'adheriscono Maestro Leui, Maestro Zaculo, & Alfonso nella correttione delle sue tauole. Azarchele Moro dice, ch'elle si mouono vn grado in sessanta cinque anni; Hipparco dice in settanta otto; Maestro Iosue, Maestro Mosè, Maestro Auenazrà, Maestro Berrodam dicono in settanta; Giouanni da Monteregio in ottanta; Agostin Riccio vascherzando tra i seßanta sei, & i settanta. Ma nel parlare del motto del cielo christallino, ò noua sfera, s'accordano poco ancora, perche Ariele Bicardo nelle questioni sopra la sfera, vuol che si compisca in quattrocento nouanta mila anni, altri in cinque mila anni, e il Purbachio nella Theorica dell'ottaua sfera, dice, che di questo motto si compiscono vn grado, e vintiotto minuti in ducento anni. Oltra di ciò Alpetrago è di parere che tutta via siano ne' cieli varij motti nō conosciuti dagli huomini, ilche s'è vero, vi possono essere ancora & stelle, e corpi, ai quali quei motti si conuengano, & che fin'hora conosciuti non siano; al qual parere s'adherisce ancora Phauornio Filosofo presso à Gellio, nell Oratione sua contra i Genethliaci. ne insino ad hora è stato conosciuto ancora il vero motto di Marte, di che si lamenta ancora Giouanni da Monteregio in vna certa epistola à Bianchino: & è stato vn certo Guglielmo da S. Clodoaldo Astrologo famoso, che quasi trecento anni sono hascritto l'er

Tolomeo

Ariele Bicardo.

Il Purbachio.

Phauorino.

ror di queſto motto; ne però alcuno dopo lui l'ha ſaputo corrégere. & quel lo che piu vien ſtimato, impoſſibile è trouare il vero entrare del ſole ne i punti Equinotiali, il che Maeſtro Leui proua con moltiſſime ragioni. Cerca il motto del ſole, & la miſura dell anno non ſon differentiſſimi Tolomeo, & Hipparco; da Maeſtro Leui, Albategno, Auenazrà, & Alfonſo? dell Imagini del Cielo, & della conſideratione delle ſtelle fiſſe nō tēgono a vn modo gli Indiani, a vn altro i Chaldei, a vn'altro gli Hebrei, a vn'altro gli Arabi, à queſto Timotheo, à quello Arſatili, a vno Hipparco, a vn'altro Tolomeo? Non ſon māco diſſentienti fra loro nell'ordine de' pianeti, ꝑcioche alcuni con Platone mettono la ſfera del ſole ſeconda dopo la luna. gli Egittij mettono il ſole fra la luna, & Mercurio. Ariſtarco Samio poſe il Sole immobile in mezzo del mondo, & circondollo col pianeta di Mercurio, e poi di Venere, ponēdo ſopra Venere l'orbe magno abbracciāte la terra cō gl'elemēti, & la Luna inſieme, il qual'error è ſtato all'età moderna rinouato dal Copernico, che in q̄ſta follia da Frācēſco Maurolico viē giudicato più p̄ſto degno diſtabile, che di reprēſione. Archimenide, e i Chaldei pōgono il ſole quarto in ordine. Metrodoro Chio, Anaſſimādro, & Crate dicono il ſole eſſer l vltimo di tutti, dopo lui la Luna, infra q̄ſte l'altre ſtelle errāti, & poi le fiſſe, le quali Senocrate crede mouerſi tutte in vna iſteſſa ſupficie. Ma, dapoi che habbiamo meſſo in bozzolo le differēze, & oppugnāze de gli aſtrologi, biſogna aggiōgere, che Andrea Sūmario grauiſſimo Mathematico, parlādo de' moti delle ſtelle dice chiaramente: Motus ſtellarum an ſciri poſsint neſcio, nondū eſſe ſcitum certiſsime teneo. & rēde la ragione del ſuo detto ꝑ la fallacia de gl inſtromenti, ch'doprano gli aſtrologi à miſurare nō potēdoſene fare alcuno) come atteſta Henrico Machiliuēſe nel ſuo trattato della cōpoſitione dell'aſtrolabio) coſi ꝑfetto, che ī qualche modo fallace, e erroneo nō ſia. Riferiſce a q̄ſto ꝑp ſito Abrā Giudeo nel ſuo libro ſopra l'opra delle tauole, di due aſtrolabij formati cō ſōma diligēza da due fratelli in q̄ſta profeſſione celeberrimi, ꝑ oſſeruare l'altezza del Sole nell'ingreſſo d'ariete, i quali nō moſtrarono il medeſimo, ma furon l vn dal'altro di due minuti differēti: e il ſopradetto Hērico narra d'hauerne viſto due altri in Parigi, che fecero vna proua molto piu diſtāte, ꝑche v'interuenne differēza di 42. minuti l'vn dall'altro, & Leone Hebreo (come narra Giouanni Pico nel 9. lib. contra l'aſtrologia) hauēdo imaginato vn inſtrumēto nouo, i cui canoni ſapeuano da vna marauiglioſa ſottilità Mathematica, alla proua ch'ei fece nell'oſſeruar alcuni pianeti, dice, che ritrouò l vno diſcrepar dall'altro ꝑ due gradi, e tutta la colpa di q̄ſto riferiſce all'aere. oue ſi cōchiude da gli auuerſarij dell'aſtrologia. che poco di vero. e di certo ſi ritroui in eſſa. A q̄ſta ſciēza finalmēte s'appertiene trattar degli orbi, e delle ſfere, dell'aſſe, de poli, ò cardini, de' quali trattano Proclo, e Cleomede nel 1. lib. de circoli maggiori, & minori

Il Copernico.

Andrea Sūmario.

Henrico Machiliēſe.

Leone Hebreo.

Giouāni Pico.

Proclo. Cleomede.

minori esplicati benissimo da Macrobio nel primo de' suoi Saturnali; delle stelle errãti, e delle fisse, che sõ esplicate benissimo da Albategno nel libro della sfeiẽza delle stelle, e da Alfragano nel lib. de gli erudimõti astronomici, e le quali il Rabbino Chimchi dice da sapiẽti esser state conosciute al mũdi 1098. hauẽdo delle prime trattato diligẽtemẽte Aleßãdro Piccolomini, Giorgio Purbachio, Erasmo Osuualdo, Filippo Imssero, il Bianchino, il Prugnero, Lucca Gaurico, il Taisnero, & altri infiniti: cosi de' segni celesti, de quali tratta Caleoto Martio nel libro de Doctrina promiscua, & il Postello in quel libro, ch'egli nomina Apotelema cęli, dichiarando per che causa siano da gli Astrologi con quei nomi chiamati; de' moti celesti, de' siti de gli orbi, de' corsi loro, delle materie, delle forme, dell eccliſſi, delle antegredationi, e retrogradationi delle stelle, delle cõgiõtioni de' pianeti, de gli aspetti, delle figure, & d infinite altre cose, che a vn sẽplice discorso, come questo, son poco cõueniẽti. I principij poi dell'astrologia si põgono esser tre, cioè il Zodiaco, i pianeti, & le dodici case del cielo. il Zodiaco si diuide in dodici segni celesti, de' quali parliamo nel discorso de' Pronostici, & Tacuini; & questi si diuidono in mobili fissi, & cõmuni, & in quattro triplicità, cioè aerei, aquei, terrei, & ignei. ne' pianeti si considerano cinque cose, cioe le case, l assaltationi, le nature, le qualità, e gli aspetti. & da questi fondamenti posti cauano quella loro astrologia giudiciaria, nel cui discorso entriamo al presẽte. Ma per fauellarne à modo, bisogna auuertire, secõdo che dichiara Pietro de Aliaco, & dopo lui Frãcesco Iũtino, che tre sono state l opinioni de gli Astrologi, una di mezzo, & due ueramente estreme. La prima estrema è stata quella de' Stoici, & de gli Heretici Prisciliianisti, i quali hãno pẽsato, che i cieli operino in noi p necessità, come narra Agostin sãto, nel 4. libro della città di Dio, & di S. Thomaso nel libro della Catholica uerità, al capitolo 85. & hãno detto che quel che uiẽ di sopra nõ si può fuggire, onde hã nominato questa virtù celeste fato. et in questa opinione cõuẽnero (come scriue Cicerone nel libro de Fato) Democrito, Heraclito, Empedocle, Austide, et altri Filosofi assai; et fra gli Astrologi, Sẽtirione, Frenetio, e Possidonio; e fra Poeti Lucano, che nel li. 6. dice.

Albategno.
Alfraganno.
Il Rabbino Chimchi.
Erasmo Osuualdo
Filippo Imssero.
Il Biãchino.
Il Prugnero.
Lucca Gaurico,
Il Taisnero.
Il Fabro Stapulẽse.
Galeoto Martio.
Il Postello
Dell'astrologia Giudiciaria.
Pietro de Aliaco.
Francesco Iuntino.
Cicerone.
Lucano.

Præcepsagit omnia fatum.

e Seneca in una Tragedia, dice.

Seneca.

Regitur fatis mortale genus.

e Ouidio nel terzo de Tristibus.

Ouidio.

Ratio fatum vincere nulla valet.

Cosi Giuuenale, in quei versi.

Giuuenale.

Plus etenim fati valet hora benigni,
Quàm si nos Veneris commendet epistola Marti.

Quinto Curtio cade ancor'egli in questa opinione, onde nel quinto libro disse quelle parole. Equidem æterna constitutione crediderim, nexuque

Quinto Curtio.

causa-

causarum latentium, & multo ante destinatarum, suum quemq; ordinem immutabili lege percurrere. *il che par che tenga parimente Plinio, nel primo libro delle sue Historie naturali, lasciando queste parole scritte,* Singulis sydera tributa sunt nobis; clara diuitibus, munera pauperibus, obscura defectis, & pro sorte cuiusque lucentia ad munera mortalibus. Quintiliano. *e Quintiliano, nel primo libro delle declamationi, dice queste parole chiare.* Fato uiuimus, languemus, & moriamur. Medicina quid praestas, nisi ut iuxta te nemo desperet? Filone Hebreo. *e tanto crebbe questo errore presso a' Gentili, & massime presso a Babilonij, & Caldei, che come narra Filone Hebreo, nel libro della migratione a' Abramo (offerseno sacrificij, & incenso all'Intelligenze, che mouono i corpi celesti; & in tutte le loro operationi osseruarono il corso delle stelle, come se quelle sole dipendesse assai to la vita, & la salute dell'huomo. Però Iddio minaccia in Esaia Profeta. al capitolo quadragesimosettimo, à questi consultori delle stelle, che sprezzano lui, & seguono la vanità, & insania di questa opinione in tutto falsa, erronea, & empia, come quella che ci priua della libertà del libero arbitrio, e constituisce Iddio, non uolontario, ma naturale agente. La seconda opinione estrema è quella di coloro, che negano che le stelle possino cosa alcuna in noi, ma che Iddio per se stesso regga ogni cosa, e à patto alcuno non communichi il suo gouerno alle seconde cause. la quale opinione è improbata da S. Thomaso nella somma contra Gentili, al terzo libro, oue dimostra, che, benche Iddio quanto all'ordinatione disponga ogni cosa per se medesimo; nõdimeno quanto all'essecutione regge questi corpi inferiori per mezzo de' superiori. & Scoto nel secondo delle sentenze, alla distintione quartadecima, e questione terza, pone, che le stelle operino per natura ne' corpi nostri inchinando l'anima ò al bene, ò al male. e Santo Agostino nel quinto libro della città di Dio, dice queste parole.* Non usquequaque absurde dici potest ad solas corporũ differentias afflatus quosdam ualere Sydereos. *Così Damasceno nel secondo libro al capitolo settimo dice.* Alij & alij Planete diuersas complexiones, & habitus, & dispositiones in nobis constituunt. *L'istesso conferma Dionigio Areopagita, nel quarto capitolo* De Diuinis Hominibus: *& il medesimo attestano S. Bonauentura, & Giouanni di Bacchone nel secondo delle sentenze. Onde si può affermar p uero (dice S. Thomaso nel predetto libro, al capitolo 84.) quel che dice Tolomeo nel Centiloquio, all'Aphorismo trigesimo ottauo.* Cum Mercurius fuerit in natiuitate alicuius in aliqua donorum Saturni, & ipse fortis in esse suo, dat bonitatem intelligentiæ medullitus in rebus: *& così anco le stelle possono esser causa per accidente della nostra ò buona, ò ria volontà, perciò che quando il senso è bene ordinato la volontà si piega, & s'inchina à regger bene; ma s'egli è disordinato, per causa di tale inclinatione, procede malamente nella sua operatione.*

S. Thomaso. Scoto. Sãto Agostino. Damasceno. Dionisio Areopagita. S. Bonauentura. Giouãni di Bacchone.

tione. per queſto da gli Aſtrologi ſi fanno conietture de' buoni, & cattiui coſtumi, & de' fortunij, & infortunij. Onde S. Thomaſo, nella prima parte della ſomma, alla queſtione 115. & all'articolo quarto, dice. Plerũque Aſtrologi uerũ dicũt in iudicandis hominũ moribus, pauci enim ſunt qui reſiſtunt ſenſui *& nel terzo libro contra i Gentili, al cap. 92. dice.* Licet Deus uoluntatem noſtram moueat, & Angelus illuminet, & cœlum ad bene, uel male agendum inclinet tamen cum aliquis fœlix eſt, quò ad Deum dicitur bene rectus, quò ad Angelum bene cuſtoditus, quo ad cœlum bene natus. *& nel ſecondo della Generatione, quaſi preſſo al fine, ſcriue queſte parole.* Cum planetæ in Periodiali circulo erunt fortiores, plures dabũt annos, & cum debiliores, pauciores. *onde ſe alcuno ſaper poteſſe la virtù de' ſegni, & delle ſtelle poſte in quelli, conoſcerebbe certamẽte quanta foſſe l'influenza del cielo, & ſi potrebbe pronoſticare di tutta la uita del naſcente, benche neſſuna di quelle coſe imponga neceſſità, potendoſi in piu modi impedire, & da Dio, & da gli huomini, perche* Sapiens dominabitur Aſtris, *come atteſta Tolomeo nell' Aphoriſmo quinto, & ottauo. La terza opinione di mezzo è quella de' piu ſaggi, che tengono i corpi celeſti operare in noi, contra la uia ſeconda, ma non per neceſſità, contra la prima. Hora con queſta diſtintione ſi riſponde generalmente a calonniatori dall' Aſtrologia giudiciaria, che quella Aſtrologia è reprobata, che impone neceſſità nelle coſe. La onde nel Decreto, alla cauſa vigeſima ſeſta queſtione quinta, ſopra il capitolo.* Non licet Chriſtianis. *la Ghioſa dice.* Non reprobatur illa Aſtrologia, quæ a corporibus ſuperioribus neceſsitatem non imponit. *Però quella che dice le ſtelle inclinare, ma non neceſſitare, è dalla Chieſa, & da tutti conceſſa: & ſi dice anco à coſtoro, che l'Aſtrologia giudiciaria è reprobata quanto a una certa inueſtigatione ſuperflua, & ſuperſtitioſa: onde Santo Agoſtino come s'ha nella cauſa vigeſima ſeſta, e queſtione ſecõda al capitolo* ſors) *dice coſi.* Aſtronomia apud Catholicos in deſuetudinem abijt, quia dum propria curioſitate ei nimis erant intenti, minus uacabant his, quæ ſaluti animarum erant accommodata: *& per la ſua occaſione gli huomini alle uolte cadeuano in Idolatria, credendo le creature eſſer neceſſitate da corpi celeſti; ilche non è uero, come fortemente ſoſtenta Bartolomeo Sibilla nel ſuo ſpecchio delle Peregrine queſtioni. Ma perche Giouanni Pico Mirandolano, huomo diuino, & miracolo del mondo (ſe pur quel ſuo trattato cõtra gli Aſtrologi nõ è di F. Hieronimo Sauonaruola, come alcuni tengono) s'è allargato molto bene contra l'Aſtrologia giudiciaria, & ha dato inſieme con altri, moltiſſimi ſfrizi à queſti Aſtrologãti, ſecondo il giudicio di molti, io andarò toccando alcune obiettioni che queſt huomo Illuſtre, con molti ſeguaci, fa contra loro, & porrò le riſpoſte del Benllatio, & di Fra Michele da Pietra ſanta*

Bartolomeo Sibilla.

Fra Michele da Pietra ſanta.

Theologo

Theologo dell'ordine Domenicano, acciochè i bei giudicij del mondo possino dilettarsi nella sottigliezza de gli uni, & prõtezza de gli altri; e aggiõgerò molte altre cose à queste, affin che la uerità maggiormente si scopra et manifesti. Adducono adunque una tal ragion in prima che questa astrologia sia uana, perche i primi Filosofi del mondo, come Platone, Aristotile, Democrito, Epicuro, Seneca, & altri, non han curato di questa scienza (non parlo hora di quei che l'han schernita) ma l hanno adietro lasciata, senza fauellarne à pena. il qual fondamento è roprobato dal Bellantio, perche non hanno manco scritto di Musica, ne di Perspettiua, ne di Geometria, che si ueda; ne per questo si può conchiudere, che queste scienze sian vane: oltra che di sopra s'è discorso molti Filosofi graui hauerui atteso senza loro. Secondariamente oppongono agli astrologi giudiciarij l'auttorità d'Esaia Profeta, al cap. quadragesimosettimo, doue dice. Stent nunc, & saluent te augures cœli, qui contemplabantur sydera, & supputabant menses, ut annuncient uentura tibi: ecce facti sunt quasi sti pula, ignis combusit eos, nec liberabunt animam suam de manu flammæ: *& poco auanti dice.* Sapientia hæc, & scientia tua decipiet te: ueniet super te malum, & nescies ortum eius, & irruet super te calamitas, quam non poteris expiare. *doue par ch'Esaia dãni apertamente questi Astrologi giudiciarij, & indouini. ma rispondono gli auersarij, che questa auttorità procede contra la falsa opinione de' Stoici, Babilonij, & Caldei, che pongono il fato, et è risposta del Bellantio, del Iuntino, della somma Armila nel uerbo astrologia, & di S. Thomaso nel secondo delle sentenze alla distintione quintadecima, e questione seconda. et per chiarirli meglio, si dice, che senza dubbio è grandissimo errore. de gli Astologi, se loro voglion porre la necessità del fato; se pẽsano di preuedere tutte le cose ne' cieli; se pensano di conoscer le particolari differenze delle cose che preuedono; se non uogliono sottometter le cose dal cielo dimostrate alla diuina uolontà; se credono alcune cose non auenire per diuin uolere fuori d'ogni ordine de' cieli. talche contra questi tali procede l'auttorità di Esaia. Terzo dimostrano la sciẽza dell'astrologia essere incerta per auttorità di Tolomeo nel primo de gli Apoteleſmi, doue son scritte queste parole.* Astrologia magis uerisimilia captat, quàm quicquam pro uero decernat: *ouero secõdo un'altra lettera.* Ad nullam huius materiei scientiam ueraciter, sed opinabiliter peruenimus. *alla quale auttorità risponde il Bellantio, che Tolomeo intende in quel luogo, la cognitione dell'Astrologo essere uniuersale, & perciò imperfetta; & quantunque si conoscano molti particolari, di quelli hauersi cognitione in uniuersale, come in tutte le scienze auuiene; esser cosa inettissima afferma, che Tolomeo intenda altramente, essendo che ne gli Aphorismi dimostra apertamente con questa scienza le cose humane, & diuine preuedersi. Quarto per auttorità*

Somma Armilla.

torità d'Haly atteſta il Pico quella parte d'Aſtrologia eſſere ineffica-ce, & friuola, che inſegna d'eleggere; laqual coſa è reprobata dal Bellantio à tutto tranſito, e tenuta per mera falſità eſſendo che nel commento ſopra il ſeſto Aphoriſmo di Tolomeo dice tutto l'oppoſito. Quinto perche gli Aſtrologi dicono, che ſe vn fortunato s'accoſta con un sfortunato, uno partecipa della qualità dell'altro, ſecondo la poteſtà delle figure, e il predominio loro; coſi l'infermo dal medico, il ſeruo dal padrone, il figliuol dal padre può eſſer diſpoſto a diuerſe qualitadi. eſſo Pico ſe ne ride; il Bellantio allega S. Thomaſo in ſua difeſa, che dice nel terzo libro contra Gentili, al capitolo nonageſimo ſecondo. Magnes ferrum attrahit ex uirtute corporis cœleſtis, & lapides, & herbæ alias occultas uires: unde nihil prohibet, quòd etiam aliquis homo habeat ex impreſsione corporis cœleſtis aliquam efficaciam in aliquibus operibus faciendis, quod alius non habet; puta medicus in ſanãdo, agricola in plantando, & miles in expugnando. e però (dice egli) ſi vedono alla giornata medici eccellenti; che di raro guariſcono infermi, & altri piu mediocri gli ſanano diuinamente. Nega parimente, che de' corpi inferiori ſi trouino le proprietà celeſti, le quali nõ poſſono attribuirſi a gli elementi. & il Bellantio dice il contrario, per auttorità di Scoto nel ſecondo delle ſentenze, doue afferma, che Metalla in quibuſdam regionibus ex conſtellatione generantur, nam terra non eſt actiua huius diuerſitatis. e S. Thomaſo nel terzo de catholica ueritate dice. Manifeſtum, eſt, quòd etiam inanimata corpora quaſdam vires & efficacias a cœleſtibus corporibus conſequuntur, & etiam præter eas, quæ ad qualitates actiuas, & paſſiuas elementorum conſequuntur, quas etiam non eſt dubium cœleſtibus corporibus eſſe ſubiectas. Ma oltra il Dottiſſimo Pico, ci ſon de gli altri aſſai, che arguiſcono contra gli Aſtrologi, prouando, che eſſi non poſſono hauere iſperienza del celeſte influſſo, perche non è ancor fornita la reuolutione del cielo, la qual ſi fa in trentaſei mila anni, de' quali à pena vna picciola particella ſcorſo habbiamo: alla qual coſa riſpondono i Theologi, che ſe ne puo hauer notitia per la ſcienza infuſa nel primo padre Adamo, laſciata per ſucceſſione a i poſteri ſuoi, & queſto baſta. Oltra di ciò ſi puo riſpondere con Riccardo da Monte Pulciano chiariſſimo Mathematico, negãdo cotal moto della nona ſfera, come in un certo ſuo trattato arguto nega egli, & riſponde alle ragioni in contrario adotte. Ouero concedendolo, dice, che la generatione, & alteratione delle coſe inferiori ſi fa per il moto de' pianeti ſolo, & de' luminari ſotto il zodiaco, de' quali moti s'è fatto molte volte iſperienza; & che il moto della nona ſfera conferiſce poco a queſto, per cauſa della ſua tardità. Alcuni allegano anco queſta ragione, che naſceranno due gemini alle volte diſſimili di corpo, & anco del

Riccardo da Monte Pulciano

reſto,

resto, come Procle, & Cyristhene Re de' Lacedemoni furono gemiti; e nondimeno la vita del primo fu più breue, & anco più gloriosa, & adducono l'essempio di Giacob, & Esau, che furon di corpo, & d'animo differentissimi affatto, onde par che di tali cose non si possa far giudicio che vaglia per via d'astrologia. & perche i Mathematici soglion rispondere, che la constellatione è momentanea, sotto la quale uno nasce; onde, nascendo uno dopo l'altro con interuallo, bisogna dire che sian diuerse constellationi; Agostin Santo s'oppone, & dice, che se la cosa stesse cosi, ne seguirebbe che un'huomo hauesse diuersissime constellationi, la qual cosa è inconueniente, perche il parto non esce mai dal vētre tutto in una uolta, ma successiuamente secondo le parti: e cosi ogni parte haurebbe la sua constellatione; essi rispondono, che l'impressione celeste subito che il nascēte spira fuori si fa in tutto il corpo humano in breuissimo spatio di tempo; e però in un momento fra due nascenti variano le loro inclinationi, talche la replica d'Agostino non uale. E ben uero che Giacob, & Esau fecero le loro operationi maggiormente diuerse per cagione delle uolontà libere dal cielo. All'argomento di S. Gregorio in una sua Homelia; che in una città nella medesima hora nascerà un figliuolo d'un Re, & un figliuolo d'un contadino, sotto l'istessa habitudine del cielo, ouero constellatione; e nondimeno con processo di tēpo il figliuolo del Re succederà nel Regno; e il figliuolo del contadino sarà lauoratore della terra, pouero, & mercenario: rispōdono, che mai s'è osseruato, che due nascano nell'istesso punto preciso d'hora, bēche forse nell istessa hora; & se pur questo accade in diuerse regioni, hauranno il cielo variamēte posto per la diuersità de gli Orizonti, & de' Meridiani. ma, concesso anco, si dice, che i padri naturali, & le uolōtà gli fanno diuersi, secōdo che uno è piu, o meno fortunato. Oltra che gli Astrologi non tengono il cielo essere affatto causa de' nostri fortunij, o infortunij, ma secondo la soggetta materia, la quale, secondo la sua dispositione riceue più, ò meno l influsso celeste. Questa istessa risposta si dà a M. Tullio, quando nel secondo de Diuinatione, dice, che più persone in uno istesso tempo puotero nascere sotto l'istesse constellationi d'Homero, d'Africano, d'Alessandro; e nōdimeno mai si son visti altri Alessandri, altri Africani, ne altri Homeri. & quādo il scelerato Caluino heretico, rubbādo l'argomēto di M. Tullio nel secōdo de Diuinatione, ricerca quādo spesse fiate in una pugna sola muoiono settāta mila persone, come interuenne nella rotta di Cāne, se bisogna assegnare un'Horoscopo solo, & una sola cōstellatione a costoro tutti morti in una volta sola, parendo ciò cosa ridicolosa: rispondono, che per particolar cōstellatione possono incorrer tutti nella morte uiolenta, potendosi ella cagionar dal cielo in diuersi modi; & anco puo esser una general cōstellatione, c'habbia virtù d'eccitar guerre, onde per esse muoiano, hauendo maggior affinità essi, che gli altri, con tale constellatione.

tione. *A quelli che dicono Iddio ſolo ſaper il futuro, riſponde S. Thomaſo, nel terzo libro contra Gentili, che Iddio ſolo sà le coſe future con notitia certa, & determinata di tutte le coſe, ma che però gli huomini poſſono hauere cognitione uniuerſale, & non bene diſtinta. Ma, perche molti concedono l'Aſtrologia eſſer uera à queſto modo, ma però eſſer pericoloſa alla ſalute de gli Idioti, che non la pigliano à queſta foggia; riſpondono che queſta obiettione manco uale, perche ne anco gli Idioti intendono bene le coſe della predeſtinatione; & l'adoratione delle imagini non è capita da loro; ne per queſto il trattar di tali coſe, ò ſtudiarle è prohibito a alcuno. Ci ſono poi certi Sicofanti, che danno contra l'Aſtrologia, arguendo prima per l'auttorità d'Eſaia al capitolo quadrageſimo primo, oue dice.* Annunciate quæ uentura ſunt in futurum, & ſciemus quia dij eſtis. *alla quale auttorità ſi riſponde, che Iddio ſolo è quello, il quale può ſapere quelle coſe future, che concernono la libertà dell huomo. Onde Scoto, nel Prologo del primo, alla queſtione ſeconda, dice, che Antichriſto non potrà ſapere quel che l'huomo debba penſare, ò appetere in tal hora. Ma Zaele nel ſuo libro delle Interrogationi, ſeguitando alla ſuperſtitione de gli Aſtrologi al tempo d'Eſaia, vuol per la ſcienza delle Interrogationi conoſcere, ſe vno inuitato a un conuito mangiarà piu pulmenti, ouero un ſolo, il che è reprobato manifeſtamente per falſo. Dipoi adducono un'altra auttorità d'Eſaia, al capitolo quadrageſimoquarto, oue dice.* Ego primus, & ego nouiſſimus, & abſque me non eſt Deus. Quis ſimilis mei, vocet, & annunciet, & ordinem exponat, ex quo conſtitui mihi populum antiquum, quæ ventura ſunt annunciet eis. *alla quale auttorità ſi riſponde, che Iddio prohibiſce quiui l'Aſtrologia diuinatoria ſuperſtitioſa, e non altro. A quella auttorità del quarto de Re, al capitolo decimo ſettimo, che i figliuoli d'Iſraele furon puniti perche attendeuano alle diuinationi; ſi riſponde, che attẽdeuano à quelle diuinationi per incanti, & augurij, le quali ſenz'altro ſono uietate. All'auttorità di Hieremia, al capitolo decimo.* Iuxta uias gentium nolite diſcere: a ſignis cæli nolite metuere, quæ timent gentes. *ſi riſponde, che quiui ſi prohibiſce il timor del cielo in quelle coſe, che concernono la volõtà dell'huomo, come dice S. Thomaſo nel libro cõtra Gentili, al capitolo ottogeſimo quinto. Ma Meſſalach nel ſuo libro delle Interrogationi voleua ſaper del fermo per uia d'Aſtrologia, ſe uno doueua eſſer Re, ò nò. All'auttorità dell'eccleſiaſte, al capitolo ottauo.* Multa hominis afflictio, quia ignorat præterita, & futura nullo poteſt ſcire nuncio: *ſi riſponde, che quiui ſi dà contra quelli, che ſi chiamano Aſtrologi, & uogliono ſaper per via delle lor ſuperſtitioni, ſe una donna è uergine, ò nò, & s'ha fatto figliuoli, ò nò: le quai ſuperſtitioni ſeguita Zaele nel ſuo libro delle Interrogationi: & parimente ſi dà contra l'errore del predetto auttore,*

Scoto. Zaele. Meſſalach.

che

che nell'istesso libro uuol conoscere per uia d'interrogationi, se un'huomo sia per generare dalla tal donna, ò nò. A quell'altre dell Ecclesiaste al capitolo decimo, doue è scritto. Ignorat homo quid ante se fuerit, & quid futurum sit, quis ei poterit indicare? *si risponde, che quegli Astrologi sõ pazzi, che uogliono conoscer tutti i particolari, come è stato Zaele, essendo che, per testimonio di Tolomeo nel Centiloquio, l'astrologo dee astenersi da enunciare le cose singolari, essendo la scienza, secondo il Filosofo, delle cose uniuersali, & non de gli indiuidui, perche solo gli inspirati da Dio predicono le cose particolari. Onde Tolomeo dice.* A te, & à stellis est scientia. *quasi inferendo, che ci uogli questo lume particolare d'Iddio. Alla sentenza di S. Paolo ai Calathi.* Dies obseruatis, menses, tempora, & annos; timeo ne forte sine laborauerim in uobis: *si risponde, che l'Apostolo reproba l'osseruatione de tempi cerca i sacramenti da pigliarsi, & cerca l'orationi da farsi, la qual superstitione forse regnaua ne Galathi, perche anco Haly Abenragel ha uoluto, che la circoncisione, e il battesimo si dassero, mentre la Luna fosse eleuata sopra Venere, come è manifesto nella parte settima della sua somma al cap. 33. All'auttorità di Iob, al capitolo* 38. Nunquid nosti ordinem cęlis, aut rationem eius pones in terra? *si risponde, che tale auttorità conchiude l'astrologia giudiciaria non potersi hauere perfettamente, il che benissimo si concede. Al passo del Concilio Anchiritano, al capitolo uigesimo sesto, doue dice.* Qui diu nationes expetunt, & morem gentilium sub sequuntur, sub regula quinquennij iaceant: *si risponde, che iui si prohibisce non l'astrologia giudiciaria, mal indouinare per uia di Negromantia, Geomantia, Idromantia, Piromantia, & simili. A quello del Concilio di Martino Papa, oue son scritte le seguenti parole, registrate nella causa vigesima sesta.* Non liceat Christianis tenere traditionem gentilium, & obseruare, & colere elementa, aut lunæ, aut stellarum cursus, aut inanem signorum fallaciam pro domo facienda, aut propter segetes, uel arbores plantandas, uel coniugia socianda: *si risponde con la Ghiosa di quel luogo, che* illi reprobantur, qui credunt inesse necessitatem superioribus: unde non est dicendum, quòd superiora sint causæ rerum, licet sint signa rerum. *A quel passo che Alessandro terzo, al capitolo* Ex tuorum. De Sortilegijs, *comanda essere imposta una penitenza d'un'anno a un Prete il quale, per ricuperare un certo furto della Chiesa, hauena per semplicità guardato nell'Astrolabio: si risponde, che tal Prete fu condannato, perche credette alla falsa dottrina difesa da Zaele nel suo libro dell'Interrogationi, cioè che per tal scienza si possa sapere, se un ladro sia domestico, o forastiero. A quei passi delle leggi ciuili, nel nono libro, al capitolo,* de Maleficijs, *doue son scritte queste parole.* Geometriam discere, atque exercere licet; ars autem Mathema-

Haly.

Concilio Archirita no.

Concilio di Martino.

thematica damnabilis eſt,& interdicta omnino. *& di nuouo per la legge* Nemo, *nell'iſteſſo luogo* Nemo aruſpicem conſulat, aut Mathematicum ſub pæna capitis: *ſi riſponde, che per Mathematici non s'intendono iui gli aſtrologi diuinatorij, ma i Maghi, ouero i maleſici. All'auttorità di Hieronimo ſanto regiſtrata alla cauſa 26. doue chiama ſuperſtitione*, obſeruare auguria, requirere curſus ſtellarum, & euentus ex his rimari: *ſi dice, che Hieronimo ſanto reproba in quel luogo l'aſtrologia diuinatoria, che eccede i termini della ſcienza, la quale è inſegnata da Abramo Auenazrà nel ſuo libro delle interrogationi, doue uuole, che per la ſcienza dell'interrogationi ſi ſappia, ſe vna coſa furata ſi recupererà, & ſe vn ſeruo fuggitiuo ritornarà. All argomento fondato ſopra il detto di Baſilio ſopra il Geneſi, doue afferma, che* Ars iſta eſt occupatiſsima Vanitas. *ſi riſponde che il detto di Baſilio ſi intẽde dell'aſtrologia troppo curioſa, & piena delle follie de Geomanti. A quell'altro fondato ſopra due auttorità di Hieronimo, vna ſopra Sophonia al capitolo primo, doue parlando de gli aſtrologhi dice.* Hi ſunt qui eleuantur aduerſus ſcientiam Dei, & omne quod geritur in ſeculo, fictam ſibi ſcientiam pollicentes, referunt ad ortus ſtellarum, & occubitus, Mathematicorum ſequentes errores, *l'altra ſopra Eſaia, al cap.* 47. Hi ſunt qui vulgo appellantur Mathematici, & ex aſtrorum curſu, lapſuque ſyderum res humana regi arbitrantur, & cum ſalutem alijs promittant, ſua ignorant ſupplicia *Si riſponde che nella prima auttorità San Hieronimo impugna quei Mathematici, che tengono l'humana volontà eſſer ſoggetta al cielo, & nella ſeconda dà contra quegli aſtrologi, che leuano la libertà dell'arbitrio, i quali fanno male. A quel paſſo d'Agoſtin ſanto, nel quinto libro della città di Iddio, al capitolo ſettimo, doue, parlando contra gli aſtrologi, dice.* Electo ad ſeminandum agrum die, multa grana ſimul in terram ueniunt, ſimul germinant, ſimul herbeſcunt, flaueſcunt, & tamen ſpicas inde coœuas, & (ut ita dixerim) congerminales, alias rubigo interimit, alias aues depopulantur, alias homines euellunt. *onde par che i giudicij de gli Aſtrologi ſian falſi: ſi riſponde, che Agoſtino è iui contrario a quelli, che vogliono gli atti humani eſſer ſoggetti in tutto al cielo, & da quello neceſſariamente cauſarſi: il che ſi fa buono a Agoſtino, non eſſendo in queſto a gli aſtrologi veri contrario. A quell'altro paſſo d'Agoſtino nel quinto della Trinità al capitolo ſettimo, doue fa vna inuettiua contra colui, che eleſſe vn'hora preciſa da congiongerſi con la moglie: ſi riſponde, che fa rettamente; eſſendo ſtati alcuni c'hanno creduto erroneamente, che il cielo operi neceſſariamente ne coſtumi del naſcente. onde l'oppoſito è tenuto da Tolomeo nel primo libro del quadripartito al capitolo terzo. A quell'altra auttorità d'Agoſtino, nel ſecondo libro delle queſtioni del vecchio, & nuouo Teſtamento, al cap.* 18. *doue di-*

te Nihil tam contra Christianos, quàm si arti Matheseos adhibeant curam, hæc enim inimica dignoscitur legi Dei. *si risponde che Agostino parla di quelli, che per guadagno s'intromettono a parlar di quelle cose, che non possono saperssi da gli huomini, contra il precetto di Tolomeo nel primo libro del Quadripartito. A quell'altra dell'istesso, nell'Homelia 49 sopra quelle parole.* Ego sum uitis. *doue dice.* Quam multos ò bone Deus Mathematici fefellerunt, quia sibi plerunq; lucra promiserunt, & damna inuenerunt: *si risponde pur nel sopradetto modo. A quella finalmente d'Agostino, nel libro* De natura dæmonum, *doue dice.* Genediaci appellati sunt propter natalitiorum considerationes dierum. geneses enim hominum per duodecim cœli signa describunt, syderumque cursus, nascentium mores, actus, & euentus prædicere conantur, idest quis quali signo fuerit natus, aut quem ei fectum uitæ habeat qui nascitur, interpretantur. Hi sunt qui uulgo Mathematici uocantur; cuius superstitionis genus constellationes uocant. *& a quella che è registrata nel quarto libro delle confessioni, con queste parole.* Illos Planetarios, quos Mathematicos uocant, planè consulere non desistebam, quos tamen Christiana pietas expellit, & damnat: *si risponde, che Agostino quiui reproba quei falsi Astrologi, che credono i cieli operare necessariamente ne gli atti, & costumi de gli huomini. A quel passo d'Ambrosio santo, nel quarto libro dell'Exameron, al capitolo quarto, one dice.* Nonnulli tentarunt natiuitatum exprimere qualitates, qualis sit unusquisq; qui natus sit. cum hoc non solum uanum, sed inutile sit quærentibus. *e poi soggiunge.* Redempti sunt Apostoli, & congregati ex peccatoribus, non utiq; ex natiuitatis suæ hora, sed Christi eos sanctificauit aduentus: *si risponde, che Ambrosio parla contra quelli, che uoleuano tutti gli atti humani prodursi dal cielo necessarimente; & ancol ingresso nel paradiso: onde nel l'istesso luogo soggionge.* Latro in crucem damnatus, non beneficio suæ natiuitatis, sed fidei confessione, ad Paradisi transiuit gaudia. Ionam non uis natiuitatis, sed diuinæ præceptionis offensa præcipitauit in mare. *alla cui sentenza è conforme Tolomeo nel Centiloquio alla propositione ottaua; & nel primo libro del Quadripartito al capitolo terzo, doue dice.* Non cogitemus ea quę accidunt ex cœlo esse necessaria, ut quę sunt a Deo. *Di piu arguiscono alcuni l'astrologia,* Albumasar. *perche Albumasar nel secondo libro delle gran Congiontioni alla differenza ottaua, dice, che la congiontione di due infortunij significò la natiuità di Maumetho, e un'altra poi significò la sua morte; il che par che ecceda i termini d'astrologia. & di piu nell'istesso libro all'ultima differenza dice, che un'altra congiontione significò Giesu figliuol di Maria, la qual cosa par che heretica sia. one si risponde, che Albumasar fu trop-*

po

po audace veramente, & che passò i termini, facẽdo cõtra la dottrina di Tolomeo, nel Centiloquio alla propositione prima, & nel primo libro del quadripartito al capitolo terzo, doue non vuole che l'astrologo vẽghi cosi al particolare. Nõdimeno Alberto Magno, nel suo Speculo astronomico al capitolo terzodecimo dice, che Nihil prohibet in his, quæ ab hominis pendent voluntate, cœlum esse signum, & non causam, vnde secta Maumeth, & Arabum potuit esse in cœlo, ut in signo: nã diuersarum partiũ contradictionis, quarũ alteram potest homo eligere, sciebat Deus ab æterno, quã illarum eligeret. Vnde in libro Vniuersitatis, qui est cœli pellis, potuit significare si voluit, nec tamen per hoc infringitur liberũ arbitriũ, sicut non infringitur diuina prouidentia posita: Altri arguiscono gli astrologi, perche giudicano per l'imagini del cielo, le quali son finte da gli huomini, come con essa Albumasar nel suo introduttorio al capitolo primo del Trattato secondo: allaqual cosa si risponde, che quantunque tali imagini siano finte da gli huomini; nõdimeno gli effetti delle stelle in tali figure imaginate sono cõ l'isperiẽza prouate, come dice l'istesso Albumasar nel sesto libro del suo introduttorio al capitolo primo, e S. Thomaso nel settimo della Metafisica. Oltra di ciò dicono, che Hermete nel suo Cẽtiloquio alla propositione sessagesima sesta dice, se vno haurà nel sesto luogo della natiuità sua Mercurio, si cõuertirà dalla sua fede a un'altra: la qual cosa è vana, come quella che dal cielo non può cauarsi, onde anco l'astrologia è vana. allaqual cosa si risponde, che l'astrologo non può sapere realmente cosa alcuna di certo in quelle che concernono la volõtà dell'huomo, come dice Tolomeo nella prima propositione del suo centiloquio, & la sesta casa, per testimonio d'Alcabitio, è casa di seruitù, & d'infirmità, e non inchina alla Religione, come fa la nona. Di più s'arguisce a questa foggia. I tẽpi delle vere congiuntioni di raro sono eguali, come atte sta Pietro de Aliaco nel terzodecimo capitolo del suo Elucidario, doue dice, Raro cõcordant coniunctiones mediæ, & veræ, nisi quando planeta est in auge, uel in opposito augis sui Epicicli: alla qual cosa si risponde, che l'astrologo non deue far giudicio assertiuo, perche i giudicij suoi sono mezzani tra il necessario, & il possibile, come dice Tolomeo nel Centiloquio alla propositione prima. Pare adunque che rimãga in piedi la difesa dell'astrologia giudiciaria, essendo risposto a tutte le obiettioni più forti de gli auuersarij di essa; in testimonio della quale s'adducono molti pronostici riusciti veri; come quello di Spurina recitato da Plutarco, il quale ha nẽdo auuertito Cesare, che si guardasse da gli idi di Marzo, i quali essendo arriuati senza danno di quello, & restãdone perciò beffato, l'astrologo disse a quello. Atqui uenerunt ille quidẽ, sed tamen non præterierunt: & così auenne che in tal giorno fu vcciso da Bruto nel Senato. Di più Asclezarione Mathematico predisse a Domitiano, che doueua esser vcciso, della

Albertõ Magno,

Alcabitio.

Pietro de Aliaco.

Tolomeo

qual cosa offeso, & scãdalizato Domitiano, chiese all'astrologo, che morte douesse fare egli, & rispondendo, che in breue douesse esser da cani stracciato, & lacerato, esso, per dimostrar l'insania dell'astrologo lo fece vccidere, & diligentemente sotterrare; ma con tutto ciò per vn caso improuiso fu da cani scoperto, & dilaniato, rimanendo esso ancora da indi a poco vcciso, secondo che l'astrologo predetto hauea. Valerio Massimo. Valerio Massimo riferisce ancor egli, che essendo predetto a Eschilo, che lui douea morir di vn colpo che da alto li douea sopra il capo cadere, & fuggendo esso quanto potea i tetti delle case, vn dì che alla campagna col capo scoperto si trouaua, vn'aquila li lasciò cader sopra la testa vna testugine, che di terra leuata hauea, & cosi morse. I Caldei parimente predissero à Agrippina madre di Suetonio. Nerone (come attesta Suetonio) che il suo figliuolo douea succeder nello Imperio Romano, ma vcciderla lei; & cosi auenne dell'vno, & l'altro. Di Selerico Mathematico si troua scritto che predisse a Othone, come dopo Nerone in breue douea imperare, & questo auuẽne. Di Sulla Mathematico narra il Testore, che interrogato da Caligola del genere della sua morte, disse che sarebbe vcciso, & cosi fu. Et Elio Mathematico predisse l'Imperio a Adriano, la qual cosa, succesSe parimente. Plinio. Plinio nel secondo libro al capitolo sessagesimo racconta d'Anassagora, che predisse nella Olympiade settuagesima ottaua vn sasso douer cader dal cielo, & cosi cadde appresso il fiume Egeo, & nel settimo libro dice, che per gli verissimi pronostici di Beroso antico Astrologo, gli Atheniesi li dedicarono vna statua con la lingua d'oro. Plutarco. Plutarco nella vita d'Alcibiade, & di Pirrho, narra di Mesone, che, essendo nella militia, & preuedendo la sua parte douere perdere, come auuenne, si finse matto, & à quella foggia fu licentiato, conseruando la vita sua. Ma che dirò d'Augusto, che hauendo vdito da Theogine astrologo, che la sua genitura li prediceua l'imperio Romano, li diede tanta fede, che diuulgò la sentenza di quello, & subito stampò vn denaro d'argento col segno di Capricorno sotto il quale era nato? Hor ecco da quante testimonianze si scopre la verità dell'astrologia giudiciaria. Albubater. Questa è quella ch'inuestiga i gradi dell'ascendente ignoto, per la trutina d'Hermete dichiarata da Albubater nel capitolo terzo, & dal curioso Laopoldo nel trattato settimo delle Natiuità. Leopoldo Omar Tiberino. ouero per la regola Animodar dichiarata da Omar Tiberino nel libro terzo, da Antonio di Monte Olmo, & dal Sconero nel primo libro; & cosi da Guido Bonatti nel trattato delle Natiuità. Antonio di Monte Olmo. Il Sconero Guido Bonatto. oueramente per la regola de gli accidenti buoni. o cattiui della persona nata, la qual regola dichiarano Cipriano Leonitio, e Giouanni Stadio nelle sue Ephemeride, & Valentino Nabol nel suo commento sopra Alcabitio. Cipriano Leonitio. Giouanni Stadio. Valentino Nabod. Essa dichiara le congiontioni, & gli aspetti de' Pianeti, le dispositioni delle stelle fisse, le figure delle natiuità, l'egritudini de Pianeti ne

dodici

dodici ſegni del Zodiaco, le direttioni delle caſe, le tauole delle iſteſſe, & finalmente tutti i giudicij delle coſe uniuerſali. E ben uero, che ſi trouano oggidi certi Aſtrologi preſontuoſi, che tercano di ſuſcitar quei vecchi ſuperſtitioſi di Zael, di Abramo, di Meſſalah, nel far delle natiuità de' particolari, & nel voler ſcolpir l intentioni, i penſieri, e i coſtumi delle perſone ſingolari, nellaqual coſa quanto ſian fallaci, & ingannatori tutti gli Aſtrologi piu grauilo dichiarano, non rimettendoci mai in queſti auuenimenti particolari alle cauſe d aſtrologia, cioè a i corſi delle ſtelle, & alle forze loro prefiſſamente, determinatamente, & ſingolarmente. Ma, volendo io ſecondo il conſueto, notificare al mondo i diffetti di tutte le profeſſioni, è forza veramente ch'io ponga un pane freſco in tauola, & ch io lo dia da maſticare vn poco a queſti aſtrologi da un bezzo, che preſſo al uolgo amano cotanto di farſi valere, & prouar quel che dicano di tanti pronoſtici, e Tacuini, che uengon fuori con eſpreſſa menzogna, et bugia ne' detti loro: benche hanno una cautela mirabile in queſta parte, che mettono fuora pronoſtici, i quali ſono come le riſpoſte del Pithio Apollo, tanto oſcuri, & dubbioſi, che ne la Sphinge, nè Edipo gli ſapreb bono ſciogliere, e tanto communi, che poſſono applicarſi a molti prencipi a un tratto, a diuerſe nationi, & a coſe infinite in un medeſimo tempo. e non è gran fatica il torre a indouinare quello che indouinano; concioſia che fra tante ſtelle che ſono in cielo, biſogna che ne ne ſiano di quelle, che promettono bene, & di quelle che promettono male: onde poſſono beniſſimo dire, che altri haurà uita, honori, ricchezze, grandezze, vittorie, ſanità, figliuoli, amici, matrimonij, prelature, magiſtrati, & altri morte, diſperationi, calamità, eſſigli, priuationi di parenti, infirmità, diſgratie, miſerie, e lacci, e forche che gli impicchino. Ambroſio ſanto nel libro dell'Exameron, mette l'eſſempio d'uno aſtrologo del ſuo tempo, che promeſſe la pioggia ch'era ſommamente deſiderata il dì della Neomenia, & quel dì non auuenne altro, finche per le preci della chieſa finalmente s'ottenne. il Pico nel ſecondo libro contra l'aſtrologia, al capitolo nono, ne pone un'altro che in Bologna madre d'aſtrologi, diſſe un tal giorno prefiſſo douer piouer grandemente, & quel giorno fu il più bello, e'l piu ſereno che mai ſi foſſe viſto per auanti e pone per ſingolare l'eſſempio di Hieronimo Manfredo aſtrologo ſingolare dell'età ſua, che prediſſe a Pino Ordelaſſo prēcipe di Forlì in quell'anno ch'ei morſe, una uita ſaniſſima, & di piu non conobbe la morte ſua fatale, perche in quell'anno che ei morſe hauea promeſſo di douer dire molte coſe ſegnalate, & marauiglioſe l'anno ſeguente. il medeſimo inganno riferiſce egli eſſer ſucceſſo a Pietro Attendolo giouene ingenioſo da queſti Aſtologi uani, & fallaciſſimi affatto. Per queſto Cicerone, nel ſecondo de Diuinatione, beffeggia gli aſtrologi di queſta razza, dicendo, che molti Cal

S. Ambroſio

Cicerone

dei predissero a Crasso, a Cesare, & a Pompeo, che morirebbono nel letto loro proprio, nella patria, in felicità, & vecchi, e nondimeno non succesße cosa alcuna. Talche non è marauiglia, se Eudosso auditore di Platone, huomo dottissimo nell'astrologia, & prencipe de gli astrologi, secondo Tullio, lasciò scritte le seguenti parole. Chaldæis in prædictione, & in notatione cuiusque uitæ ex natali die minime credendum est. & Panetio Stoico nomina Archelao, & Cassandro sommi astrologi dell'età sua, iquali nell'altre parti d'astrologia furono eccellenti, ma nō vollero vsare questa giudiciaria, ne intricarsi in lei. Diogene Stoico concesse, bene che potessero predire qualche cosa delle naturali inclinationi, & dell'attitudine naturale a qualche cosa per via della sciẽza loro, ma non già gli ingegni, i costumi, gli animi, la forma del corpo, l'attioni della vita, i casi, & auuenimẽti humani. Però è da notare, che il voler giudicare de gli atti, & auuenimẽti humani con ferma certezza per via di constellationi, è cosa (come dice Antonino santo) nella seconda parte della Somma, al titolo vltimo, da superstitioso, & infidele, perche toglie la libertà dell'arbitrio, ne le stelle hãno influsso alcuno sopra l anime nostre direttamente a mouer la volontà, ò l'intelletto dell'huomo, benche i pianeti, & le stelle constituiscano diuerse complessioni, dispositioni, & habiti ne' corpi da loro predominati, dalla qualità delle quali complessioni sono eccitati nelle potenze sensitiue affisse a gli organi del corpo diuersi moti di passioni, & inclinationi a diuersi vitij, & peccati, nel qual modo è detto l'huomo esßer dalle stelle inclinato a peccare, quãtunque tali inclinationi possino deriuare ancora da altre cause, come dalla mala custodia di se stesso, o dalla praua consuetudine, che si volge in natura, o da qualche diabolica suggestione. Onde Halicarnaßo, Archelao, Eudosso, Cassandro, Hoichilace, con gran numero de moderni, confessano non potersi trouare cosa alcuna certa della scienza de giudicij, si per infinite altre cause operanti insieme col cielo, si per la libertà dell'animo dell huomo, & per la disciplina di quello, pe'l cui mezzo può impedire gli influssi celesti, gli quali inchinano, & non isforzano, come dicono loro stessi, si anco per cagione delle regole de Giudicij, lequali contenendo in loro manifesta oppositione (come proua il dottissimo Pico) non possono dare a gli astrologi alcuna sicurezza d'indouinare. Però non è marauiglia, se Suetonio Tranquillo narra, che Tiberio Imperatore comandò che tali Astrologi, come questi nostri moderni, fossero scacciati di Roma; benche riuocasse l'editto poi, promettendo loro d'emendarsi, & di lasciar tal'arte: ne, se Cornelio Tacito riferisce, che Vitellio Imperatore gli scacciò dopo vn'altra volta: ne se v'era vna gabella, o dacio in Alessandria, che questi astrologi pagauano, Blaceminon chiamata, dalla pazzia, guadagnando essi con vna certa ingegnosa pazzia, se pur non vogliamo dir truffaria, facendo ri-

Eudosso.

Antonino santo.

corso

corso a loro, se non huomini pazzi, & insani, e priui di giudicio naturale; perche se la vita dell'huomo, & i suoi euenti, & la sua sorte fosser dalle stelle necessariamente causati, non accaderebbe che noi se ne pigliassimo alcuna cura, ma bisognerebbe lasciare il carico alle stelle; e non accaderebbe piantar le forche per i ladri, ne maledir la crudeltà de Tiranni, ne benedir gli huomini giusti, ma in ogni cosa voltarsi contra le stelle, & assalirle con improperij a spada tratta. Onde sono ridicolosi i poeti cosi antichi, come moderni, gli quali sfogando i loro pazzi amori, ad ogni tratto chiamano le stelle empie, & crudeli, il destino empio, e il fatto loro acerbo, e dispietato, quasi che tutte le stelle del cielo siano congiurate solamente al danno, & ruina loro. Ma sopra tutto è da redarguire la temerità di alcuni peggiori che heretici, & infideli, che vogliono, che il dono della profetia la forza delle Religioni, i secreti della conscienza, l'impero sopra i Demoni, la virtù de' miracoli, la possanza de preghi, & lo stato della vita futura tutto dipenda dalle stelle, & da loro si riconosca. Però Lattantio Firmiano nel libro De Origine erroris, al capitolo decimo settimo, per tali cagioni forse, dice che l'astrologia fu inuentione de Demoni. All'vltimo (per compirla) passano con tutti i scherni del mondo, quegli astrologi, che astrologano altri del futuro, ne sanno astrologare se medesimi del presente; come quell'astrologo, a cui il Moro Inglese fece vno Epigramma, il quale indouinaua le cose d'altri, ne sapeua indouinare, che la moglie impudica li faceua le corna publicamente. Cosi Marullo Poeta scherniſce in vn suo Epigramma vn certo Bilioto astrologo, il quale non conobbe il veneno, che li fu dato in vna coppa, dicendo. Marullo.

Dum cauet astrologus perituris sydera Nautis,
Dum sibi boletis non cauet, ipse perit.

Il diuino Ariosto ancor esso in vna stanza beffeggia vn certo Alfeo Astrologo, dicendo. l'Ariosto.

Predetto egli s'hauea che d'anni pieno
Douea morir a la sua moglie in seno.
Et hor gli ha messo il cauto Saracino
La punta de la spada ne la gola.

Ma facciamo hormai passaggio ad altri professori, hauendo largamente de gli astrologi ragionato.

Annotatione sopra il xxxix. Discorso.

Dell'Astronomia ragiona alcune cose Angelo Politiano, nel suo libro del Panepistemon. & Gio. Tho. Frigio nel libro nono. & Pietro Gregorio Tholosano, nel suo Sintaxe. Dell'Astrologia giudiciaria si potrà vedere vn lungo discorso in reprobatione di quella, nel mio palazzo de g'Incanti.

DE GLI INDOVINI IN SPECIE, CIOE PROfeti, Sibille, Vati, Aruſpici, Auguri, con le ſpecie de Tripudij, Omini, & oſſeruationi ſuperſtitioſe, profeſſori dell'Arte Speculatoria, che conſiſte in Monſtri, Portenti, Oſtenti, Prodigij, e coſe tali, Pronoſticanti, o Preſagienti naturali, Profeſſori di Oracoli, Sortilegi, & maſſime Lottatori, Interpreti di ſogni, Fiſionomiſti, Metopoſcopi, Piromanti, Hidromanti, Aeromanti, Geomanti, Chiromanti, & altri ſimili. Diſcorſo xl.

SI ſon trouati alcuni fra gli antichi d'ingegno tanto beſtiale, & di giudicio coſi inſenſato, e foſco, che quel che è chiaro, & euidente piu che il Sole, hanno non meno oſtinatamẽe, che ſtolidamente, ne detti loro cercato d'impugnare. Et queſta è ſtata la uerità della diuinatione, laquale in uniuerſale Senofane Colofonio, & Epicuro aſſai ben balbutiente intorno alla natura de gli Dei, hanno manifeſtamente negata; & Panetio maeſtro di Poſſidonio, & d'Antipatro diſcepolo, almeno di dubitarne ha detto eſpreſſamente nelle ſue parole. Nondimeno, che l'anima (come dice Agoſtin Santo nel libro delle Confeſſioni) habbia una forza diuinatoria, o ſia per la partecipatione dell'Idee, come vuol Platone, o per l'impreßioni delle cauſe ſuperiori, come vuole Ariſtotile, & che da più parti ſi ſcopra che realmente ella indouini, ſi potrà ageuolmente in queſto diſcorſo de gli Indouini a gli ignoranti manifeſtare. Et particolarmenti teniamo, che la diuinatione profetica da tutti debba eſſer cõceſſa come infallibile, apparendo da tante bande la uerità di eſſa, manifeſtata dalle ſcritture, & confermata da ſacri Dottori; oltra lo eßito delle profetie per diuina diſpoſitione ſempre trouate vere. Nella qual coſa nota Giacobo di Valenza, nel prologo de' Salmi, che il Profeta propriamente chiamato Profeta, deue molte coſe in ſe ſteßo poſſedere. Prima, che prenonci coſe future, perche la Profetia (come dice Gregorio ſanto ſopra Ezechiele) perde la ragione del ſuo nome, quando parla di coſe preterite, & preſenti, eſſendo detta profetia dal predire le coſe future. Onde, quando Agoſtino, diffinendo che coſa foſſe profetia, diſſe, che Prophetia eſt diuina reuelatio eorum, quę procul ſunt ab humano intuitu; *non preſe allhora queſto nome di profetia ſtrettamente, ma communemente. Secondo, che uerſi intorno a miſterij di Chriſto, & della chieſa, perche delle coſe profane del mondo non è propriamente profetia ma pronoſtico, diuinatione, e coniettura, e in queſto modo Origene chiamò Profeti quelli del teſtamento antico, & Giouanni Euangeliſta profeta del nuouo. Oltra di cio biſogna, che tali miſterij ſian rappreſentati a eſſo Profeta in qualche oggetto enigmati-*

De profeti.

Giacobo di Valẽza

Gregorio ſanto.

S. Agoſti.

Origene.

co, & oscuro, non hauendo essi in loro essere alcuno raele. Et di piu, che tali misterij futuri gli sian mostrati inanzi per diuina riuelatione; onde il parlar di Caisa, & il sogno di Faraone non furono altramente profetia propria, & uera, ma apparente. Et sopra tutto, che egli intenda, & isponga le visioni, & riuelationi, che gli uengon fatte, perche altramente sarebbe detto Vidente solo, e non Profeta: onde anticamente tutti quelli che uedeuano uisioni, o che le intendessero, ò nò, erano chiamati Videnti, come si trahe dal primo de Re al capitolo nono. e tali furono Faraone, e Nabucodonosor. Quindi è che in Daniele al capitolo decimo è scritto, che la intelligenza è necessaria nella Profetia. Onde meritamente nel Concilio Toletano fu condannato per heretico Theodoro affermando, egli che i Profeti non hauessero inteso le loro uisioni, & Profetie. Concilio Toletano. Supposte queste cose, bisogna considerare ancora quel che dice San Hieronimo nella Ghiosa sopra San Mattheo, che ui è una Profetia, la qual si chiama profetia di presciẽza, ouero precognitione, la qual sempre si adempisce, come quãdo Iddio riuela a un Profeta qualche cosa preconosciuta da lui, come sta in se stessa, ouero che egli intende di fare, come il misterio della Concettione della Vergine cerca il figliuol di Iddio sempre s'adempisce; & un'altra ue ne è che si chiama profetia di comination e, laquale non si adempisce sempre, come quando Iddio preconosce alcune cose come stanno nelle cause loro, alle quali sopragiongendo altre cause, sopragionge ancora lo impedimento dello effetto delle prime. Cosi Iddio preuide la ruina di Niniue per causa de' suoi peccati, & la fece annonciare da Iona profeta, ma sopragiongendo la loro conuersione, rimase impedito lo effetto della strage preuista dal Signore. & sotto la profetia della comminatione è cõpresa ancora la profetia della promissione, la qual si muta secondo le cause che occorrono talhora; ne resta per questo che non sia uera affatto la difinitione della profetia assegnata da Cassiodoro, che Prophetia est diuina inspiratio, rerum euentus immobili ueritate demonstrans, perche non si muta il uerbo del Signore, ma si mutano i soggetti, intorno a quali versano le profetie. Cassiodoro. Hor queste Profetie, ouero riuelationi, si fanno a Profeti da Dio in tre modi communemente; o per visione corporale, & sensibile ad extra, medianti le specie riceuute per il senso esteriore del viso; si come Hieremia uedeua realmente la cathena di legno, la qual portaua al collo per precetto del Signore, in cui preuedeua la futura cattiuità di Sedechia: ò per visione imaginaria ad intra mediante le specie, & imagini riceuute nel senso interiore, come nella uirtù imaginatiua del profeta, la qual visione alle uolte si fa in sonno, & alle volte ueggh iando, alienati però i sensi esteriori, & astratti da ogni atto, & essercitio da suoi oggetti; si come Esaia riceuette a questa guisa nella sua fantasia l imagine d'Iddio sedẽte sopra un seggio sublime, & le specie di due serafini con sei ale; & cosi

Eze-

Ezechiele vide le ſimilitudini di quattro animali che haueuano quattro faccie piene d occhi, & traheuano quella ruota: oue lo Spirito ſanto con lume ſopranaturale aiutaua l intelletto di queſti Profeti, & lo inalzaua a preuedere i futuri miſterij in quei fantaſmi figurati, & rappreſẽtati. & co ſi interpretauano le viſioni imaginarie, et enigmatice, le quali diueniuano viſioni intellettuali, & profetiche, in virtù del profetico lume infuſo, & inſpirato in loro: ò per famigliare locutione, & riuelatione di Angeli, ò viſti, ò vditi, ſi come Moiſe realmente vedeua, & vdiua l'Angelo Mitraton, che s'interpreta Prencipe delle faccie, in corpo aſſonto, in quei quaranta giorni ſu'l monte; & Samuele vdì ſolamente la uoce dell'angelo, che lo chiamò: o per il ſolo intuito della morte illuſtrata da Dio per le ſpecie, & forme intelligibili, & per la pura infuſione del lume mentale, per cui ſi uede la verità per ſpirituale illuſtratione inteſa, ſenza alcuna ſpecie, ò imagine, ò corporale, ò ſenſibile, ſi come Daniele con la mente illuſtrata uide quello, che Baldeſſaro haueua con gli occhi corporali innanzi uiſto: ò per vn'altro modo aggionto da Gioſeffo Hebreo, dal Rabbino Salamone, & da Cabaliſti; chiamato per Hurym, & Thummym, che ſignifica dottrina, & verità; perche nel rationale del Sommo Sacerdote (come ſi legge nell'Eſſodo, al capitolo vigeſimo ſettimo) erano cucite dodici pietre pretioſe, cioè ſei per ſpalla, & nel fronte della mitra era affiſſa vna lama d'oro, nellaquale era ſcritto il nome di Dio Tetragrammaton, il quale luceua, & lucendo imprimeua la imagine di quelle lettere in quelle dodici pietre pretioſe. Però, quando i figliuoli d'Iſraele voleuano profetare qualche futura proſperità, ò vittoria, conoſceuano la verità di eſſa, ſe luceua queſto nome Tetragrammaton, & appariue le imagine ſua nelle dodici pietre pretioſe; oue allhora con fiducia procedeuano alla guerra. Per queſto era chiamato Rationale iudicij, facendoſi giudicio in queſta maniera de futuri auuenimenti felici, & infelici. Quindi ſi legge nella ſcittura, che quando Dauid volle ſapere ſe gli huomini di Ceile doueuano tradirlo nelle mani di Saul, diſſe a Abiathar Sacerdote, che ſi ornaſſe di veſtimenti Sacerdotali, & fatta l'oratione, riſpoſe il Signore, che ciò auerrebbe: il che non fu altro, ſecondo a gli Hebrei, ſe non che allhora non apparue l'imagine del nome di Dio, in quelle pietre, ſi come apparue innanzi, quando dimandò nel primo de Re al capitolo vigeſimoterzo, conſiglio a Iddio della futura vittoria contra Filiſtei: oue per quel nome lucente in quelle dodici pietre, Dauid preuide, qualmente Chriſto (che è il nome del Signore) doueua rilucere, & imprimere la ſapienza ſua ne' dodici Apoſtoli, gli quali doueuano annonciare la uerità & dottrina Euangelica per l'uniuerſo mondo. Et queſto era il doppio ſpirito, che Heliſeo dimandaua a Helia, che doueſſe farſi in lui, cioè di preuedere i futuri miſterij

Il Rabbino Salomone.

ſterij di Chriſto nelle coſe figurate; come verbi gratia preuedendo il ratto di Helia, voleua preuedere inſieme che coſa figuraſſe queſto ratto, il quale ſignificaua l'aſcenſione di Chriſto in cielo. & queſto era coſa difficile, ne conceſſa coſi a tutti i Profeti. onde meritamente gli fu detto. Rem difficilem poſtulaſti. Queſta diuinatione profetica puo ſtar finalmente (ſe non uogliamo contradire alle ſcritture, & a i Dottori) anco ne' cattiui, perche è dono (come dicono tutti) gratis dato; onde ſi legge che anco Saul, Caifa, & Balaam profetarono, benche foſſero triſti & rei nell'opre loro. Dietro a Profeti vengon le Sibille, le quali ſenza dubbio alcuno prediſſero di Chriſto coſe non men per verità, che per marauiglia notabili. onde l'Hiſtoria loro è digniſſima d'eßer largamente in queſto diſcorſo dichiarata. Sibilla dice Diodoro, che vuol dire donna profeteſſa piena d'Iddio. Seruio ſopra il quarto dell Eneida, & Lattantio nelle ſue inſtitutioni la chiamano conſiglio d'Iddio. Del numero loro è differenza grande fra Scrittori. alcuni fan mentione di due ſolamente, come Martiano Capella; altri di quattro come Eliano; altri di dieci in tutto, come Marco Varrone. & la prima detta Sambettta, illuſtrata da quel Nicanore, che ſcriſſe i geſti d'Aleſſandro, ò fu di Perſia ò Caldea, ò Giudea nata in vna città preſſo il mar roſſo detta Noe, generata dal padre Beroſo. & dalla madre Erimanta; e prediſſe la predicatione, & Batteſmo del precurſore di Chriſto, con quei verſi.

Delle Sibille.

Diodoro. Seruio.

Martiano Capella. Eliano. Nicanore

Tunc quoque vox quædam veniet per deſerta locorum
Nuncia, mortales miſeros quæ clamet ad omnes,
Vt rectos faciant calles, animoſq; repurgent
A vitijs, & aquis perluſtrentur corpora mundis.

La ſeconda dicono eſſer ſtata di Libia, di cui fa mentione Euripide nel prologo della ſua Lania; & eſſa proferì tal vaticino de miracoli di Chriſto.

Euripide.

Ille quidem morbis preſſos ſanabit, & omnes
Læſos, quotquot ei fident, cæciq; videbunt,
Incident claudi: Surdis audire licebit:
Inſolitas mutis dabitur formare loquelas,
Expellet furias: oppreſſi morte reſurgent.

La terza nata in Delfo ſi chamò Anthemi, & viſſe innanzi alla ruina di Troia, & Homero nella ſua opera inſeriſce molti de ſuoi verſi. Diodoro Siculo dice queſta eſſer Dafne figliuola di Tireſia, & che gli Argiui, hauendo ſoggiogata Thebe, la mandarono a Delfo, doue ſi fece poi nell oracol d'Apollo Profeteſſa, di modo che per queſto ſi chiamò Delfica ſecondo lui. & d'eſſa ha fatto ſpeciale mentione Chriſippo nel ſuo libro De Diuinatione. & ella parlando della paſſione di Chriſto, dice.

Chriſippo

Im-

Impinget illi colaphos, & ſputa ſcelestis
Iſrael labijs, nec non & fellis amari
Apponet eſcam, potumq; immitis aceti.

La quarta detta Cumana, generata in Cuma città della Ionia, fu chiamata anco Amalthea, Erophile, & Demophile. di coſtei ſcriue Dioniſio Alicarnaſseo, Solino, Aulo Gellio, & Seruio, che portò a vendere a Tarquino ſuperbo Re di Roma noue libri, ancor che dica Suida, che fu à Tarquinio Priſco, per i quali ella chieſe 300. Philippei, ch'eran monete d'oro, & parendo al Re il prezzo eccessiuo non gli volſe, & ella in ſua preſenza abbrucciò i tre di eſſi, & di nuouo dimandò il medeſimo prezzo per gli ſei, che gli erano reſtati, & parēdo a lui domanda piu ſciocca della prima, laſchernì, & eſſa incontinēte abbrucciò tre de i ſei, & diſſe che per quelli tre reſtanti, non voleua minor prezzo di quel c'haueua chieſto per tutti noue. Onde marauigliato il Re di tal riſolutione giudicò douer'eſſere in eſſi qualche gran miſterio, & comprò queſti tre per il prezzo domandato, i quali furon ripoſti in Campidoglio, e tenuti ſempre in veneratione.

Plinio. *Dice Plinio, che queſti libri erano tre, & che abbrucciò ella i due, & per*

Solino. *quell'vno che rimaſe, hebbe l'iſteſſo prezzo, che per i tre haueua addimādato. Solino riferiſce, che il ſepolchro di queſta Sibilla ſi vede in Sicilia, & ſi tiene anco che foſſe di Cuma città d'Italia in Campania preſſo a Baia, & d'eſſa ſi leggono i ſeguenti verſi.*

Tunc ad mortales veniet mortalibus ipſis
In terris ſimilis natus patris omnipotentis
Corporis veſtitus, & c.

La quinta è quella celebratiſſima Eritrea, nata in Eritra città della Ionia,

Apollodoro. *la qual, ſecōdo Apollodoro Eritreo, prediſſe a Greci la diſtruttione di Troia, benche Euſebio la faccia men moderna, ponendola nel tempo che re-*

Euſebio. Strabone *gnaua Romolo, & Strabone nel tempo d'Aleſſandro Magno, & Clemen-*

Clemente Papa. *te Papa fa mentione di eſſa, nell'epiſtola a i Corinthi. Feneſtella diligentiſ-*

Feneſtella. *ſimo auttore ſcriue a propoſito, che cerca mille de ſuoi verſi furon portati*

Cōſtātino Magno *in Roma ſotto il conſolato di C. Curione, & Conſtantino Magno Auguſto, nell'oratione ch'Euſebio ha aggionto a i libri mandati fuor da lui della Vita di Conſtantino, recita vn'oracolo di queſta Sibilla dell'auuenimento di Chriſto al giudicio, doue nel principio delle lettere de verſi ſi notano queſte parole.* Ieſus Chriſtus Dei filius Seruator. *& il medeſimo Imperatore afferma, che M. Tullio Cicerone, moſſo dall'artificio di tal poema, che gli venne in mano, lo fece latino, & lo poſe nel numero dell'altre ſue fatiche, & S. Agoſtino nel libro decimo ottauo della città d'Iddio, di tai verſi*

S. Agoſti. nel lib. 18. cap. 23. *latini ſcopre l'artificio, come ciaſcuno puo nel predetto luogo da ſe ſteſſo conoſcere, & vedere, aggiongendo che Flacciano Proconſole della Gretia huomo dottiſſimo gli moſtrò in vn codice greco l'arte mirabile di queſti*

carmi

carmi Sibillini molto meglio che egli non haueua uisto nella tradittione imperita ai certi latini malamente formati, & composti.

La sesta è la Samia, natiua dell'Isola di Samo nel mare Egeo, presso la Tracia, ouero dell'altra Samo Isola del medesimo mare incontro a Efeso. questa fu chiamata Pithone, & d'essa fan mentione gli annali de' Samij, come riferisce Eratostene. lei predisse l'ingresso di Christo in Hierusalem, coi seguenti uersi. Eratostene.

Salue casta Syon, permultaq; puella
Ipse tibi incenso Rex en tuus intrat asello
Ergo omnes mitis, iuga tibi, quo iuga demat
Intoleranda tibi, quæ fers ceruice subacta.

La settima è la Cumea, nata in Cuma città di campagna di Roma, della quale fan mentione, fra gli Ethnici. Neuio ne libri della Guerra Carthagineſe, & Pisone ne gli Annali; & fra nostri Lattantio Firmiano nel quarto libro suo contra le genti, & seco Iustino martire nello Ammonitorio delle genti. di questa Sibilla particolarmente come di fatidica fa mentione Platone nel Phedone, ma nel Memone marauigliato della uerità de gli oracoli Sibillini, chiama i fatidici persone diuine. e santo Agostino, uella esposition principiata della Epistola ai Romani, dice le seguẽti parole di questa Sibilla. Fuerunt & inter gentiles Prophetæ, in quibus etiam aliqua inueniuntur, quæ de Christo cecinerunt, sicut etiam de Sybilla dicitur, quod non facile crederem, nisi quòd poetarum quidam nobilissimus, antequam diceret ea de innouatione sæculi, quæ in domini nostri regnum satis coincidere, & conuenire videntur, præposuit uerbum dicens. Neuio. Pisone. Lattantio Iustino. Platone.

Vltima Cumæi iam venit carminis etas.

Cumæum autem Carmen Sybillinum esse nemo dubitauerit. & innanzi a lui Eusebio nel quarto libro della Vita di Constantino, espose nel medesimo modo l'istesso verso di Virgilio. Stratonico Vescouo Cumano, ne' suoi Collettanei pone gli infrascritti versi di questa Sibilla. Stratonico.

Cum Deus ab alto Regem demittet Olympo,
Tunc terra omniparens fruges mortalibus ægris
Reddet inexhaustas frumenti, uini, oleiq;,
Dulcia tunc mellis diffundent pocula cœli,
Et niueo latices erumpent lacte suaues.

Ma Ammiano Marcellino nella historia sua riferisce che questi versi della Sibilla furono appresso a Ena città abbruciati da Giuliano apostata. Ammiano Marcellino.

L'ottaua è l'Hellespontica, detta Marmissa, nata nel territorio Troiano, la qual scriue Heraclide pontico esser uissuta nel tempo di Solone Filosofo,

Heraclide Pontico.

ſoſo, & del gran Re Ciro. & queſta laſciò della dottrina di Chriſto ſcritto il ſeguente oracolo,

Ille Dei legem complebit, nec violabit
Perſimilem formam referens, & cuncta docebit.

La nona è la Frigia, che profetò nella città d'Ancira, & cantò la morte di Chriſto con quei verſi.

Scindetur templi velum, mediumq; diei
Nox tenebroſa tribus premet admirabilis horis.
Et tridui ſomno peraget mortalia fata.

La decima è la Tiburtina, chiamata Albunea, che nacque in Tiole, luogo ſedici miglia diſtante da Roma. & queſta prediſſe la reſurrettione, & aſcenſione di Chriſto, dicendo.

Sed poſtquam triduo lucem repetiuerit, atq;
Monſtrauit ſomnum mortalibus, atq; docendo
Cuncta illuſtrarit, cœleſtia tecta ſubibit
Nubibus inuectus.

Cicerone.

Hora Cicerone nel ſecondo libro della Diuinatione, parla con molta riputatione di queſte Sibille, doue dice quel che diſopra addotto habbiamo de miſterioſi verſi dell'Eritrea. & Gioſeſſo Hebreo, nel primo libro dell'Antichità Giudaiche, al capitolo nono, allega il detto d'vna Sibilla in materia del ragionamento della torre di Babilonia. e Giuuenale mostrò in un verſo di quanta auttorià ſia la parola della Sibilla, dicendo.

Gioſeſſo Hebreo.

Giuuenale.

Credite me vobis fœlium recitare Sibillæ.

Clemẽte Aleſſandro.

Di più Clemente Aleſſadrino, nel ſeſto libro de ſuoi Stromati, teſtifica, che Paolo Apoſtolo in una certa ſcrittura aſcoſa conforta i ſuoi alla lettione de libri Sibillini, dicendo. Libros græcos ſumite, & Sybillas agnoſcite, quomodo unum Deum ſignificent, & ea qua futura ſunt, & inuenietis in eis filium Dei clarius & apertius ſcriptum. *Però*

Sãto Ambroſio.

Ambroſio ſanto, ne commentarij della prima a i Corinthi, penſa le Sibille eſſer ſtate da cattiuo, & improbo ſpirito incitate. Et Ariſtotile, nella trigeſima ſettione de problemi, dimoſtra che furono eſſagitate dal calore dell atrabile intorno alla ſede della mente. altri tengono che ſian ſtate femine piene dello ſpirito di Dio di perpetua virginità ſtoreuti, & del futuro per dono d Iddio preſaghe, onde habbian meritato preſſo a gli huomini credito, e riputatione ſingolare.

Ariſtotile

Cornelio Tacito.

Quindi Cornelio Tacito ſcriue, che Auguſto fece cercar Samo, Eritra, Troia, Africa, e per tutte le Colonie Italiche, acciochè in un giorno preſiſſo foſſero portate dinanzi al prefetto della città tutti i uerſi ſibillini da eſſer giudicati, & cenſurati per quindeci huomini dottiſſimi, acciò neſſuno gli haueſſe priuatamente, eſſendo che al ſuo tempo vi andauano intorno molti ſotto nome delle Sibille che non erano: & indi a quattrocento anni Stilicone ſocero di Honorio Ceſare curò

che

che fossero aboliti questi versi in un luogo appartato riposti, per concitare sedition contra il genero suo con tale occasione, la qual sceleraggine non fu taciuta da Rutilio Claudio, onde scrisse.

Rutilio Claudio.

Nec tantum Getici Crassatus proditor armis
Ante sybillina fata cremauit opis.

Ma pochi anni sono che dalla Germania vscirono otto libri di versi sibillini in Greco, & in Latino, ne quali quasi tutti i predetti oracoli si ritrouano; e Theofilo sesto Vescouo d'Antiochia, nel secõdo libro ad Autolico, recita d'vna Sibilla innominata quasi ottanta versi, de quali alcuni sono ne predetti libri inserti, & altri nò.

Theofilo Vescouo Antiocheno.

Quanto agli antichi Vati, si huomini, come donne, i quali predicenano (come si dice) mille casi futuri, la verità ricerca che si dica, la piu parte di tali essempi essere stati finti da gli auttori, si come Tullio, nel secondo libro, De Diuinatione, dice manifestamente di Cassandra Troiana, d'vn certo Publico Vate, & de Vati Martij; & afferma a questo proposito di non poter capire che auttorità s'habbia quel furore da alcuni chiamato diuino, che quel che non vede vn sauio lo veda un pazzo, & colui che ha perso i sentimenti humani, habbia conseguito i diuini. ouero diciamo, che il demonio gli faceua pronunciare quei casi da lui per espresse conietture, intesi per imitare Iddio nell'anticipatione del futuro, & per leuare il seguito a' veri Profeti, & darlo à sceleratí Vati. Ouero che Iddio fece parlar costoro, come fece parlare ancora l'asina di Balaam, per qualche secreta sua dispositione ignota a noi. Ouero che toglieuano a indouinare, & indouinauano a caso. Cosi diremo adunque di quel Protheo Vate appresso à Virgilio nella Georgica di cui dice.

De Vati Antichi.

Virgilio.

Est in Carpathio Neptuni gurgite Vates
Caeruleus Protheus.

Di Mopso appresso Ouidio; di Polibio Corintho appresso Tullio, di Heleo appresso Herodoto; d'Arunte appresso Lucano; di Meone appresso Statio; di Carmenti, ò Nicostrata indouina, di Manto, di Sosipatra, di Theano, di Martha, di Euessippe, & d'infinite altre, che mettono gli Historici per tali. Ma gli Aruspici cosi detti quasi horarum inspectores, andando (come dice Isidoro) dietro all'hora da porsi a i negotij; ò gli Auspici, che cosi son detti (come vuol Festo Pompeo) dal riguardare il viaggio che gli vccelli tengono, quasi auium aspicium, ò gli Auguri cosi nominati dal garrito de gli vccelli notato da loro, benche Nonio Marcello dica l'Augurio appartenersi alla conietura in genere d'ogni cosa, come anco di prodigij, di monstri, d'ostenti, ò portenti, sono vniuersalmente dannati, & reprobati: e, quantunque molti gli habbiano ammessi, & commendati, come Cicerone nella terza oratione contra Catilina, Flauio Vopisco ne' gesti dell'Imperatore Aureliano, e Tito Liuio nel quinto libro con quelle parole.

Aruspici.

Auspici. Festo Pompeo.

Auguri. Nonio Marcello.

role. Quid enim eſt ſi pulli non paſcentur, ſi ex caueis tardius exierint, ſi hoc cecinerit auis? parua ſunt hæc, ſed parua iſta non contemnendo, maiores noſtri maximam hanc rem fecerunt. *& ſopra tutto Quinto fratello di M. Tullio, nel primo de Diuinatione aſſumendo la difeſa loro, narra che Romulo fu Augure, & che ordinò i magiſtrati confermarſi con gli Augurij; e dice i popoli di Cilicia, di Panfilia, di Frigia, di Licia, d'Arabia, di Caria hauergli hauuto in veneratione, i Druidi di Gallia hauerui atteſo; i Lacedemoni hauer dato a i ſuoi Re per aſſeſſore un'Augure; appreſſo a gli antichi eßer ſtato ſtimato coſa regale l'augurare, come anco il ſapere; Pitagora hauer deſiderato d'eſſere Augure; il Re Deiotaro, per il volo di vn'Aquila, ritornando adietro dal ſuo viaggio, hauer ſcampato vn pericolo della ruina d'vno albergo, doue ſarebbe alloggiato, ſe andaua inanzi; Catone eßerſi doluto, che al ſuo tempo gli augurij, per la negligẽza del collegio loro, foſſero quaſi deſerti, l'antica Academia, i Peripatetici, & i Stoici, ſaluo che Epicuro, hauergli data fede; Zenone, Cleanthe, Chriſippo, Democrito, Diogene Babilonio, Antipatro, Poſſidonio, & con detti, & conſcritti hauergli confermato, Claudio figliuolo d'Appio cieco, e Agamennone, nauigando contra gli Auſpicij, hauer perciò perſe l'armate del mare; e Craſſo, combattendo co i Parthi cõtra gli augurij hauer perduto l'eßercito di terra. & oltra di ciò Dioniſio racconti l'arte dell'augurare eßer antica fin da gli Aborigini; & aggionga che Aſcanio preſe l'augurio innanzi ch'egli vſciße in campo contra Mezentio. coſi narri Cornelio Tacito i Germani pigliare augurij dall'annitrire de' caualli; Homero celebri per ottimo Augure Calchante, e i due Re de gli Argiui Amphiloco, e Mopſo, e Tireſia, & Anfiarao Re de Thebani huomini preſtãti, & Heleno figliuol di Priamo; Propertio cõmendi per tale Melampo; Ouidio nell'ultimo delle Metamorfoſi, Tage, che fu il primo ch'inſegnò l'Aruſpicio a Toſcani dicendo.*

Homero.

Indigena dixere Tagem, qui primus Hetruſcum
Edocuit gentem caſus aperire futuros.

Virgilio facci mentione di Rannete Re, & augure gratiſſimo a Turno, in quei verſi del nono.

Virgilio.

Rex idem & Regi Turno gratiſſimus Augur.
Sed non augurio potuit depellere peſtem.

Cornelio Tacito nomini Vmbrio, Terentio Varrone lodi Vettio, Plinio nel decimo libro commendi Maßurio, & Mucio, Plutarco nella vita di Pelopida facci mentione di Theocrito; & infiniti altri ſiano da gli Auttori à queſto propoſito nominati. Nondimeno appreſſo a gli iſteſſi gentili molti han diſprezzato tutte le ſorti d'augurij, ò auſpicij, ò aruſpicij apertamente; fra quali Dicearco, & Cratippo Filoſofi furono i primi, benche ammetteſſero la diuinatione da ſegni, & dal furore cagionata. Carneade,

de, & Panetio se ne risero affatto, dimandando per burla, se Gioue haue comandato, che la cornacchia cantasse dalla sinistra, e il coruo dalla destra: nel parere, & giudicio de' quali cadde il dottissimo M. Varrone, il quale disse quella prudentissima sentenza, che i Dei sarebbono otiosi, & feriati da douero, se confidassero i lor consigli a i corui, & alle cornacchie. Il Biondo nel primo libro della sua Roma Trionfante, recita l'essempio d'un Consule, qual fu Publio Claudio molto saggio, ilquale, essendo auisato, che alcuni pollastri fra le cose sacre non augurauano cosa alcuna fauoreuole, per non uoler cibarsi, gli fece gettar nel Tebro, dicendo poi che non hanno uolontà di mangiare, uadino a bere. Recita pur l'istesso ancora, che Cicerone facetamente motteggiò Labieno, il qual nel l'essercito di Pompeo essendo intento a gli augurij, disse che Pompeo sarebbe contra Cesare uincitore, dicendo. E noi, perche speranamo questo, habbiamo poco fa perduto i ripari, e la fortezza del campo a posta. Cosi narra il medesimo, che, dicendo Nonio, come quei della parte di Pompeo doueuano sperar bene, essendo apparse sette Aquile nel campo loro, & prese da Soldati Pompeiani, l'istesso M. Tullio disse con moto faceto, & solazzeuole, che l'augurio era buono, se s'hauesse hauuto da combatter contra le gazze per uentura. e Cicerone, nel primo de Diuinatione, racconta l essempio di Flaminio, il qual sprezzò chiaramente quel genere d'augurio detto da Romani Tripudio, perche essendoli detto, che differisse il cõbattere finche gli polli hauesser fame, e chiedendo egli quel che hauesse, poi da fare, se non mangiauano, & essendoli risposto, ch'era da schifar la pugna, disse con scherno grande ò questi sono augurij importanti, & degni d'osseruatione, che il combattere è illecito mentre i polli han fame, & è concesso quando sono ben pieni & satolli: onde beffando gli augurij di questa sorte, comandò che si leuassero i stendardi, & ognuno lo seguitasse alla pugna. il medesimo narra nel secondo libro de Diuinatione, che, mentre Annibale era bandito, e ritirato in corte del Re Prusia, parendo a esso che quel Re combattere doueße, & dicendo il Re che non ardiua prohibendolo gli Aruspici per causa de gli interiori de gli animali, che uietauano la pugna, disse. Vuoi tu creder più presto a uno interiore d'vna vitella, che all'isperienza d'vn vecchio Imperatore? Oue M. Tullio conchiude questo. Quid ego Aruspicum responsa commemorem? possum quidem innumerabilia, quæ aut nullos habuerunt exitus, aut contrarios. Et iui l'istesso confuta tutte le cose addotte da Quinto fratello in fauore de gli Augurij, Auspici, & Aruspici, dicendo, che le cose seguite sono state à caso; & di cose fortuite non si poteua predire con quell'arte cosa determinata da loro, ne quelle cose si possono accommodare alla fortuna di quelli che sacrificano, o che pigliano augurio da esse; & si ride M. Tullio in questo della inconstanza de gli Dei, che ne' primi

Il Biondo

Cicerone

interiori minaccino, e ne' ſecondi promettano bene, che tanta diſſenſione ſia fra loro, che gli interiori d'Apolline ſian buoni, quelli di Diana cattiui, oue la riſolue, che, ſi come l'hoſtie ſono imolate à caſo, coſi ancho l'interiora di quelle vengono à caſo, come ſi trouano; e dice, che i popoli c'han ſeguito queſte coſe, han fatto come il volgo ignorante e ſciocco; & che in ſegno di queſto, v'è diuerſità grande, anzi contrarietà eſpreſſa ne' gli vccelli oſſeruati da loro, e ne gli altri ſegni, con infinite ſuperſtitioni ridicoloſe: di maniera che ſi dimoſtra non creder niente a queſte coſe, benche vada con parole talhor coperte, per non entrare in ſoſpetto di violata Religione appreſſo alla patria. E quantunque egli nel ſuo Bruto ſi glorij d'eſſer ſtato da Quinto Hortenſio eletto nel collegio de' gli Augurij, nondimeno moſtra nel predetto luogo più chiaramente ch'egli foſſe d'altra opinione, perche, ſe ben qualchun ne riuſciua vero, come quel della ciuetta che ſi posò in cima della lancia del Re Pirrho, quando andò contra Argo; & quel del Pico, il qual ſi posò ſul capo di Lucio Tuberone Pretore di Roma, il qual rendeua ragione in piazza al tribunale, tanto domeſticamẽte, che fu preſo con mano; nondimeno le migliaia faceuano eſſito ridicoloſo e vano apertamente. Hor queſti Augurij de gli vccelli furon trouati, ſecondo Plinio nel ſettimo libro, al capit. quinquageſimo ſeſto, da Car, onde hebbe il nome la Caria; Orfeo v'aggionſe gli Augurij de gli altri animali; e Delfo ritrouò l'Aruſpicina. Coteſta vanità de gli Augurij conſiſteua poi (come dichiara Feſto Pompeo) in cinque coſe. prima nell'oſſeruatione dal cielo, come nel cader di folgori, di tempeſte, di pioggie: one i Romani al cader del folgore non haurebbono mai fatto conſeglio. & aſſolſero vna volta da alcune imputationi Publio Clodio, per fauore di vna improuiſa pioggia, quaſi che Gioue iſteſſo l'aſſolueſſe. ſecondo oſſeruauano i ſegni de gli vccelli, ſtimando quella antichità (come dice Ouidio) che gli vccelli, per volare alla volta del cielo, & accoſtarſi alli Dei, foſſero come meſſi, & ſecretarij loro. Quindi augurauano per lor mezzo, ſalendo l'indouino (come notano Varrone, e Liuio) ſopra un luogo eminente, & quiui ſedendo ſopra vna pietra, con vn certo baſtone intorto Lituo chiamato, nella corte vecchia, ò, ſecondo Feſto Pompeo, talhor nel luogo detto Teſca, ò nel Poſtmurio, ch'era vn giardino a ciò deputato, tiraua vn ſegno verſo il cielo da Oriente a Occidente, chiamando la parte deſtra da mezzodì, da ſettentrione la ſiniſtra, quella dinanzi antica, e poſtica quella di dietro; e da poi, poſto il baſtone nella ſiniſtra mano, mettendo la deſtra ſul capo di colui, per cui pigliaua l'augurio, pregaua Gioue, che nelle parti da lui ſignate mandaſſe ſegni certi, & manifeſti di quello che deſideraua ſapere, & attendeua al volo, & al garrito loro, il qual non sò ſe foſſe inteſo da quelli, ò come ſuono, ò come loquella d'eſſi. Sol baſta ch'eſſi antichi credettero, che gli vccelli haueſſero fra loro vn linguaggio, come

Plinio.

Feſto Pompeo.

me habbiamo noi, inteſo non da tutti gli huomini communemente, ma da qualcun alle volte; come ſi legge del fauoloſo Melampo, cui furon da certi ſerpenti leccate l orecchie, & che per ciò inteſe da poi tutto quello che diceuano gli uccelli. Et d Apollonio Thianeo appreſſo Filoſtrato ſi legge, che, vedēdo vn giorno vna moltitudine di paſſere far gran feſta & un fringotamento molto grande alla venuta d vna di loro, e tutte inſieme poi leuateſi uolar uia, diſſe a coloro ch'eran ſeco, che quelle paſſere s'haueano rallegrato, perche quella gli hauea detto d'hauer trouato per ſtrada una ſomma di grano da un'aſino gettata a terra; & che, eſſendo i ſacchi rotti, tutto il frumento era reſtato ſparſo per ſtrada; & coſi trouarono i compagni, che era il vero. Oltra di ciò ſi ſcriue di Democrito, che beuendo del ſangue meſchiato d'alcuni particolari uccelli da lui beniſſimo conoſciuti, intendeua il parlar di tutti, & per eſſi indouinaua a queſto modo abenche ſi poſſa dar quella fede a coſtoro, che ſi da ai Cātinbanchi, e a Ceretani, eſſendo queſte troppo groſſe popolate da recitare. Erano anezzi ancora d augurare mediante gli animali bipedi, e mediante gli quadrupedi; e finalmente da certi ſegni cattiui dell interiora, & del fegato de gli animali, da loro Diri chiamati. Ma particolarmente nella creatione de' Magiſtrati (come nota Carlo Sigonio nel libro de antiquo iure) uſauano gli auſpicij de gli uccelli, quei del cielo, & il tripudio, cioè l'oſſeruatione de' polli, da quali haueuano buono augurio, ſe mangiauano, e particolarmēte ſe qualche poco d'eſca gli cadeua di bocca. Il Cigno preſſo a gli antichi era preſo in augurio dai Nocchieri, eſſendo uccello da acqua. Le Colombe dauano augurio ai Re, p che ſi dice, che queſte non volano mai ſole, come anco i Re non uanno mai ſcompagnati. dell'Occa faceuano gran conto i Romani: hauendo un'Occa col ſuo grido, mentre taceuano i cani, ſuegliato le guardie, quando i Franceſi al tempo di Camillo preſero quaſi il Campidoglio: la onde fiuron ſoliti portare un cane in croce con l Occa in cima. hauendo punito coſi il cane p la ſua mala guardia, & honorato coſi l Occa per la ſua uigilanza. L'auolto io era di buono augurio, perche dodici n'apparſero à Romolo nell'edificare la città di Roma; & Herodoto ſcriue che le femine s'ingrauidano col zeffiro, come fan gli arbori, onde ſon piu puri de gli altri animali. L'Alocco, & la Ciuetta eran funebri, il Coruo peſſimo, la Muſtella puriſſimo animale d'ottimo augurio: gli Auſpicij Caduchi eran cattiui, cadendo qualche coſa nel tempio: i Cliui ancora lor cattiui, prohibendo ſempre le coſe. I Piaculari dauano Portenti a i ſacrificanti molto triſti; come ſe la beſtia percoſſa daua mugito, o l Hoſtia dall'altare fuggiua. I Peſtiferi eran triſtiſſimi, & accadeuano, quando il cor nell'interiora, o il capo nel fegato non ſi trouaua. Non è gran tempo che Michele Scoto huomo ſuperſtitioſo, in un ſuo libro di Fiſionomia, trattò molto ridicoloſamente de gli Augurij, non ſi uergognando di nominare col nome di ſcienza queſta

Filoſtrato

Carlo Sigonio.

Herodoto.

Michele Scoto.

pazzia, oue molto piu follemente chiama nomi graui alcuni nomi stra-uaganti, & inuentati dal diauolo, attribuiti a questa ridicolosa professione: e cosi distingue gli Augurij in dodeci specie, alla guisa, che sono dodeci segni del Cielo, cioè in Fernoua, in Feruecchia, in Viaram, in Confernoua, in Conferuecchia, in Scimalar vecchia, in Scassar noua, in Scassar vecchia, in Emponenth, in Harrenam, e gli altri due nel suo libro nõ si trouano, che il diauolo se gli ha portati via; e dichiarando queste dieci specie d'Augurij, dice le più belle materie, che possino vdirsi, le quali scrisse all'Imperatore Federigo, o mentre era vbbriaco, ò mentre il demonio li dettaua questa fantasia, doue che io credo che se fosse stato al tempo de' Romani, l'hauerebbono eletto certamente per Pontefice de gli Augurij, distinguendo cosi altamente, & profondamente questa sciocchezza. Il Fernoua presso a lui è vno augurio, quando tu esci fuor di casa, e che tu incontri vn'huomo andare, ò uno uccello uolare. in modo, che si ponga innanzi a te dalla sinistra, e allhora il valent huomo dice, ch'è buono augurio, perche Chiappino è stato il suo interprete che glie l'ha riuelato, mentre dormendo un giorno farneticaua. Il Viaram è vno augurio, quando vn huomo, ò un'vccello ti passa innanzi dalla destra, & tendendo alla sinistra, t'esce fuor de gli occhi, e questo è ancora buono appresso à lui, perche Mopso, e Melampo resuscitando, l'hanno insegnato alla sua superstitiosa Signoria. e perche da questi due uanissimi essempi si conosce la uanità del resto, non accade imbrattare i fogli della sua dottrina imparata forse sotto la noce di Beneuento, nell'infelice congregatione de' Striozzi. Onde per auuertimẽto del mondo bisogna notare, che, come le cose, onde si piglia l'augurio, non possono per ordine di natura dimostrar quella cosa, ò causar quello effetto naturalmente, et eccedono questo ordine, secondo S. Thomaso son reprobate: ma, se possono significarlo per uia naturale, si come il gracchiar frequente del coruo predice futura pioggia, e l'attuffarsi del mergo nell'acqua spesso pronostica l'istesso, senza dubbio alcuno sono ammesse. Vi è una sorte di augurio, che si piglia dalle parole humane, detto latinamente Omen, al qual porgendo indubitata fede, non è dubbio commetterſi egual superstitione à gli altri. Come, quando Paolo Emilio, preparò l'ispeditione contra Perseo Re di Macedonia, fra tanto uennegli incontra un dì una sua picciola figliuola Tracia nominata tutta mesta, e dolorosa, annunciandoli che Persia (e questo era il nome d'vna picciola cagnina di casa) era morta; onde disse. io accetto questo augurio per buono d'hauere à uincer Perseo. di Cecilia Metella si legge ancora, che chiedendole un giorno una sua nipote di seder nella sua sede, perche era stracca; rispose. figliuola io ti concedo veramente la sede mia; & cosi auenne che ella morse fra pochi giorni, e la nipote sua si maritò nel marito d'essa, andando à fruire à punto la sede sua. Di Pompeo Magno si narra parimente, che dopo la farsalica pugna fuggendo alla uol-

Augurij detti Omina latinamente.

ta

ta di Cipro, per ristorare alquanto le sue forze in quel luogo, & drizzando si alla volta di Baffo, uide per strada vn bellissimo edificio, di cui chiedendo il nome, & intendendo che si chiamaua Cacouasilea, restò talmẽte grãme del cattiuo augurio, che il tristo nome li porgeua, che fin con le lagrime scoperse la mestitia dell'animo suo. Con questa istessa uanità di superstitione i Romani non haurebbono mai eletto il primo soldato, c'hauesse hauuto brutto nome, dubitando sempre di qualche cattiuo incontro per quello. e i Pitagorici più insensati di loro, in tutte le cose da farsi osseruauano questa sorte d'augurio assai ridicoloso & uano: ne s'accorgeuano gli antichi che queste cose tali non son cause di tali effetti, e però non ci è cagione ragioneuole da temer di loro, ò da pensarne bene, puotendo auuenir la cosa così bene, come male. L'indouinare ancora da certe osseruationi superstitiose, ha del fallace affatto, e non è augurio da farne un minimo conto: come Suetonio narra di Cesare, che andando in Africa contra Iuba, nel smontar di naue cascò in terra, & da questo prese egli buono augurio, dicendo. Africa io ti tengo le mani addosso: & pur con tutto ciò poteua essere anco il contrario, & che restasse in Africa morto, e sepelito. Sãto Agostino, nel primo libro de Doctrina Christiana, pone fra queste osseruationi superstitiose, quando nel caminar di due amici si dà in un sasso, ouero in un putto; quando si passa inanzi a casa, calcar col piede l'entrata della porta, ritornare in letto, se uno calciandosi stranuta; tornare a casa, quando per strada caschi per sciagura; non uscir di casa, quando i topi ti rodono la veste per sorte; & simili altre pazzie più dalle donnicciuole, che da huomini sensati poste in osseruatione: come l'incontrarsi per viaggio alla prima in uno uestito di berettino, ouero in vn morto, ouero in un mendico, ouero in un'asino, ò vedere il lupo, & voler da cotestе cose augurar male, o bene, secondo che ti detta il capriccio & la fantasia del tuo ceruellaccio ignorante, e stolto quanto dir si possa. L'arte speculatoria, ch'ardisce interpretare Monstri, Portenti, Ostenti, Prodigij, tuoni; folgori, tẽpeste, comete, & cose tali, è reprobata anchor essa, quãdo eccede l'ordine naturale delle cose. i Monstri son così detti (dice Isidoro nel 12. lib. delle sue Ethimologie) perche subito mostriuo qualche cosa che dee apparere: ma questo è riseruato poi nel secreto d'Iddio. fu un Mostro q̃llo che narra il Testore, che nell'Isola di Coo dal gregge di vn certo Nicippo una pecora partorì vn Leone. E Ione Chio racconta, che, quando nacque Hercole, nacque con tre ordini di denti. e il Giouio narra, che al suo tempo in Roma nacque vn putto con vn capo di vitello. e nella patria nostra a questi anni passati vna femina partorì due bambini dalle parti posteriori attaccati & uniti insieme non senza marauiglia delle genti, iquali camparono sette, o otto giorni saluo il vero. I portenti son detti a portendendo, e gli ostenti ab ostendendo, & son dell'istesso tenore che sono i Mostri. Per questo disse Labeone, gli Ostenti non es-

Osseruationi Superstitiose. Suetonio. S. Agosti. Arte speculatoria. Monstri. Isidoro. Ione Chio Il Giouio Portẽti, & Ostenti. Labeone.

sere altro, che quando qualche cosa si genera ò fa fuor dell'ordine naturale dell'altra, & si pigliano hora in buona, hora in mala parte. Portẽto marauiglioso fu quello, che racconta Plinio, nel secondo libro al cap. ottuagesimo terzo, quando nel Consolato di L. Martio, & Sesto Giulio, nel contado di Modena due monti corsero l'uno contra l'altro, con gran strepito cozzãdo, e tornando adietro, oue fecero vn danno grandissimo à vna infinità d'animali. Ne fu punto minor portento quell'altro nell'vltimo anno dell'imperio di Nerone, quando i prati, & gli vliui, ch'erano nel contado Marrucino, nelle possessioni di Vettio Marcello Caualier Romano, il qual faceua i fatti di Nerone, passarono da un luogo all'altro, essendoui la uia di mezo. & quell'anco non fu picciolo portento, quando all'arriuo di Serse in Laodicea, un platano diuentò vn'oliuo. i Prodigij cosi detti a prædicendo, secondo Nonio Marcello, si pigliano sempre in mala parte, essendo come ire, & minaccie de gli Dei. Ma gli antichi accettauano per prodigij ancora cose ridicolose, & le commentauano come cose degne di grandissima consideratione. Fra queste recita Plinio, che al tempo della guerra di Sicilia, smontato sul litto Augusto, vn pesce li saltò su i piedi, onde gli Auguri li dissero, che Nettuno hauea rifiutato Sesto Pompeo per figliuolo, et l'hauea addotato lui: talche questa picciola cosa fu vn prodigio appresso a loro per Sesto Pompeo. e M. Tullio nel secondo de Diuinatione, *si ride, che fosse preso per un prodigio, che i topi inanzi alla guerra de' Marsi, haueſſero roduto intorno a certi scuti militari: oue dice, che se questo valesse, hauendoli roso i topi ancora a lui i libri della Repub. di Platone, sarebbe di bisogno accettarlo per prodigio, & hauer timore, che qualche strano accidẽte n.õ accadesse alla Repub. Romana per sorte: e soggiunge un motto facetiss.mo, dicendo, che se per sorte il libro* de Voluptate *di Epicuro, li fosse roso, egli farebbe giudicio, che la silsiccia s'haueſſe a incarire da salsicciari. e finalmente beffandosi di costoro, che pigliano ogni cosa per prodigio, narra che vn certo interprete di questi prodigij, essendoli riferito per cosa prodigiosa, che un serpente in casa si fosse auolto intorno a i gangheri della porta, disse prudentemente, che questo non era marauiglia, ma si bene se i gangheri della porta si fossero rauolti intorno a lui. Onde all'vltimo, parlando sodamente, dice, che quei tre grani, che furon trouati nella bocca di Mida, quãdo era putto, & l'api che si fermarono su le labbra di Platone; e il sõ dell armi nel tempio d'Hercole appresso a Lacedemoni; e l'aprirsi delle porte improuise del medesimo Dio in Thebe; e i scuti appesi in alto ritrouati in terra, cose tutte accettate come per prodigij, ò furon cose false, ò succesſe a caso per qualche moto, ne da farui fondamento sopra. Con tutto ciò diciamo alcuni segni potersi dar da Dio, & darsi in fatto di qualche futuro auuenimento, da quali non si può predire indubitatamente, se non per diuina reuelatione, cosa determinata inanzi che la cosa succeda; ma si*

Plinio.

Prodigij. Nonio Marcello.

M. Tullio

ſi ben conietturare o male, o bene (potendoſi anco il prodigio, ſecondo Carlo Sigonio, interpretare in buona parte) & farſi giudicij più chiari, & fermi, ſecondo la chiarezza, & manifeſtatione de' ſegni: come nella vita d'Ambruogio ſanto ſi legge eſſerſi fermata vna moltitudine d'api ſopra la bocca di quello, mentre era picciolo infante, che dimoſtrò la futura eloquenza miracoloſa dell'huomo. Et nel ſecondo de Macabei, al capitolo quinto, ſi legge che per tutta la città di Hieroſolima per giorni quaranta ſi uider caualieri armati diſcorrer per l'aria con le ſtole d'oro, & con l'haſte in mano, e corſi di caualli, mouimenti di ſcuti, ſtringimenti di ſpade, lãciar di dardi, ſplendore d'ogni ſorte di arme, e battaglie ordinate. Qua propter omnes rogabant in bonum monſtra conuerti: *iquai prodigij furon ſegni dati da Dio del ſacco futuro della città di Hieroſolima, prima per Iaſone, e poi per Antioco Epifane. Coſi Gioſeffo Hebreo narra moltiſſimi prodigij eſſere apparſi inanzi all'vltima diſtruttione di Hieroſolima, come quella ſtella ſplendida ſimile à vna ſpada, che ſtaua iminente alla città, le comete mortifere che per tutto vn'anno ſi videro ardere in aria; il lume che di notte, durando mezz'hora, circondò l'altare, e il tẽpio, onde penſaron tutti che foſſe giorno; la vitella che nel ſacrificio partorì in mano de ſacri miniſtri vna agnella; la fineſtra del tẽpio interiore, che guarda na l'Oriente, ſi graue & peſante, e co' ſuoi cadenazzi beniſſimo chiuſa, che s'aperſe all'improuiſo; i carri & le carrozze che al tramõtar del ſole ſi uidero per l'aria un giorno, et le ſquadrè di gẽte armata meſchiarſi fra le nubi, i mouimẽti, e i ſtrepiti sẽtiti nel tẽpio da ſacerdoti nella feſta di Pẽteco ſte di notte; le uoci horribili udite, che diceuano, partiamo di quà il figliuol d'Anania chiamato Gieſù, huomo plebeo, & ruſtico, che quattro anni inãzi, nel dì della feſta de Tabernacoli, cominciò à gridare all'improuiſo. Vna voce dall'oriẽte, una uoce dall'Occidẽte, una uoce da quatro uẽti, una uoce ſopra Hieroſolima, e ſopra'l tempio, una uoce ſopra i ſpoſi & le ſpoſe, vna uoce ſopra'l popolo, & inceſſabilmẽte giorno e notte ſopra le piazze intuonò q̃ſte coſe; ne per battiture da alcuni riceuute uolle ceſſare, ne per tormẽti che li furon dati gettò mai una lagrima, anzi ululãdo miſeramente, ridiſſe molte uolte l'iſteſſe parole in mezzo de tormenti, & aggionſe anco guai guai alla città di Hieroſolima. Sarà tenuto ancora p prodigio grandiſſimo quel che racconta Plinio nel ſecondo libro, al capitolo quinquageſimo ſeſto, che nel conſolato di M. Acilio, & Gneo Portio, piouuè dal cielo latte, & ſangue: & eſſendo Conſoli L. Volumio, & Seruio Sulpitio, piouuè miracoloſamente della carne: et piouuè ferro ancora in Lucania, l'anno innanzi che M. Craſſo foſſe morto da Parthi, e diſtrutto l'eſſercito ſuo: & nel Conſolato di L. Paolo, & Gneo Marcello, piouuè lana appreſſo il caſtello Cariſſano, doue l'anno ſeguẽte poi fu morto T. Annio Milone, & nel capitolo ſeguẽte narra, che nella guerra de' Cimbri, & ſpeſſe uolte ancora et prima,*

Gioſeffo Hebreo

ma, e poi furono vditi strepiti d'arme, & suon di trombe dal cielo: et nel terzo Consolato di Mario, in Amelia, e in Todi furon vedute armi celesti da leuante a ponente correre a incontrarsi fra loro, doue quelle di ponente furon messe in fuga. Et nel capitolo centesimo narra, che, quando Dionigio tiranno di Sicilia fu cacciato di Signoria, auenne vn prodigio, che per vn giorno il mare fu dolce in porto. Innanzi alla morte di Cesare si legge questo prodigio, che vn suo cauallo pianse fortemente; & nella morte di Caligola, vna statua di Gioue rise di core allegrissimamente. è posto ancora per mirabil prodigio quello da Trogo, che in Egitto alcune donne han fatto qualche volta sette figliuoli a vn parto. ma molto piu mirabile (se ben lo tengo io per fauoloso) è il parto di Margherita Contessa di Holanda, l'anno 1314. facendo (come si legge) trecento sessanta figliuoli viui in vn sol tratto. ma sopra tutto è da dire assai intorno a quel che Plinio racconta nel cap. quarto del settimo libro, cioè che essendo Consoli Publio Licinio Crasso, & Gaio Cassio Longino a Cassino, vna fanciulla diuentò maschio sotto il padre & la madre, & per commandamento de gli indouini fu portata in vna Isola deserta. allega ini parimente Licinio Mutiano scriuere d'hauer veduto in Argo vna certa Arescusa, che mise la barba, diuentò maschio, & anco menò moglie. & ei medesimo narra de visu, che in Africa L. Cossitio cittadino Tisdritano, si cangiò in maschio il giorno delle nozze. Et Lodouico Domenichi aggionge in confermatione de gli essempi di Plinio, nelle sue margini, che al tempo di Ferrando primo Re di Napoli, Carlotta, & Francesca figliuola di Lodouico Guarna Salernitano, in età di quindeci anni, amendue di femine mutaron sesso, & nome: & di piu che sotto il medesimo Re in Eboli, vna fanciulla la prima notte ch'andò a marito, diuenne maschio, rihebbe la dote, & visse poi come huomo. Però chi non le vuol credere, non paga dacio. Tutta quest'arte specu latoria adunque vien reprobata, si come son reprobate tutte le sorti d'augurij. Però il Concilio Agathense, & l'Aurelianense, e il Carthaginese vogliono, che ò Chierici, o Laici ch'attendono a gli augurij, si debbano iscommunicare. e Gregorio in vn decreto determina, che i serui che v'attẽdono sian battuti, e i liberi incarcerati. & il Concilio Toletano determina, che sian sospesi tutti quei di Chiesa da tutte le dignità, et honori. & per la legge ciuile. l. nemo, & l. nullus, & l. culpa, de male. & math. a questi tali si debbono confiscare i beni, & dar la morte. L'Indouinare per via di presagij, o pronostici naturali, questo si bene è lecito: come i Medici indouinano le morti de gli infermi da segni naturali. Per questo Hippocrate fa vn libro De prognosticis *particolarmẽte, & Galeno tratta di tai presagij nel libro* de diebus decretorijs, & de Chrisibus, *come anco fa Biasio Hollerio, nel secondo libro della sua Theorica di Medicina. Cosi l'indouinare per via di comete, facelle, corone, lampade, fuochi ardenti, dis-*

Licinio Mutiano.

Lodouico Domenichi.

Concilio Agathẽse

Concilio Aurelianense.

Concilio Cartaginese.

Concilio Toletano

Presagij, o pronostici naturali.

Biasio Hollerio.

diſcorſi di ſtelle, & altri oſtenti, con natural ragione, è lecito & conceſſo; delle quai coſe tratta beniſſimo Vito Amerbachio nelle ſue Meteore, et il Mizaldo nel primo della ſua Cometografia, ma ſopra tutti Paolo Ebero Ritingenſe in un ſuo opuſculo delle Apparitioni delle Comete, & de' ſuoi effetti. L'indouinare ancora per via d'oracoli è coſa dalla chieſa dannata, & non è punto differente dalla prenicioſa idolatria, ne meno è mendace, & vana di quello, che ſuperſtitioſa ſia: per queſto Euſebio nel 4. lib. de præparatione Euangelica, *al cap. 2. dice i Peripatetici, i Cynici, e gli Epicurei diſpregiauano le riſpoſte de gli oracoli come vane, bugiarde, & falſe affatto. & l iſteſſo nel cap. 1. dice, che quaſi tutti gli antichi oracoli ſi trouauan falſi, e ſe qualcuno pur ne riuſciua uero, era piu preſto à caſo, che altramente. Il medeſimo nel ſeſto libro al capitolo quarto nota alcune parole aperte di Porfirio, il qual dice chiaramente, che il Delfico Apollo confeſſaua di non poter dire il uero d'alcune coſe future, che gli erã dimandate, & ch'era impedito dal moto delle ſtelle, che nõ lo laſciauano diſcernere la uerità à ſuo modo. Oue Porfirio conchiude, che molte bugie diceuano gli Idoli eſſendo aſtreti da gli interroganti, nõ hauendo loro iſquiſita cognitione delle coſe future, perche (come dice egli ſteſſo nel libro* de Oraculis) *quel che prediceuano ò d'infirmità, ò di guerre, ò di peſtilenze, ò d'altro, lo prediceuano con l'oſſeruatione del moto delle coſe celeſti, & con ragione Mathematica, come fanno anco gli Aſtrologi noſtri, benche meglio di loro per laſcienza maggiore, che poſſedeuano. & Celio Calcagnino nel ſuo trattato* de Oraculis *adduce à queſto propoſito, che Apollo molte uolte à gli interroganti riſpoſe con quel uerſo.*

Vito Amerbachio. Il Mizaldo. Paulo Ebero. Oracoli. Celio Calcagnino.

Quid fruſtra petitis? non noſtrum eſt ſcire futura.

Ma Enomao greco tanto in filoſofia, quãto in eloquenza famoſo, benche gẽtile, ſcriſſe un libro della falſità de gli oracoli antichi, ridendoſi, & beffeggiando apertamente i figmẽti de gli Dei adorati da gentili, & maſſimamẽte procede cõtra Apollo Delfico, di cui molti oracoli mẽdaci dimoſtra, & fra l altre coſe dice queſte parole. Miſer igitur tu, qui Delphos habitãs, inde ad uniuerſũ orbem inania fundis reſpõſa; inſani aũt omnes homines, qui ad te quaſi ad ueridicũ Deũ accurrunt, nec me ipſum inſanũ fuiſſe inficior, q & bis ambiguitate, ne ignorãtia tua dicã, fuerim deceptus. *Clemẽte Aleſsãdrino ancor lui in quel lib. doue cõtra i gẽtili alla fede, beffeggia i gẽtili cõ queſte parole.* Vltimo ſilẽtio Caſtalius, & Colophonius fõte, cęteraq; fluẽta, q̃ diuinã divim haberevidebãtur, extincta cũ ſuis fabulis defluxerũt, totiuſq; vinationis potius, q̃ diuinationis nephãda myſteria ceciderũt ſilet Dari⁹, Pithi⁹, Didimæ⁹, Amphiara⁹, Apollo, Amphilocus, tacẽt Aruſpices, Augures, sõniorũ Interpretes, & q̃farina, aut hordeo uaticinabãtur. *E Lattãtio Firm. nel lib.* de Origine erroris, *al c. 17. parlãdo de demoni, dice anch'egli.* In Oraculis aũt uel maximo

Enomao. Clemente Aleſſandrino.

Lattãtio. xime fallũt, quorũ prẽſtigias prophani intelligere non poſſunt. *Quindi è nato che il dottiſſimo Celio Calcagnino in un ſuo Dialogo ſuaceto introduca molte riſpoſte d'Apollo date à q̃ſti, & a quell'altro interrogãte, che nõ sõ piene d'altro, che di burle e di gioco à chi le legge. come q̃lla data a Luſciniola, che nel ſuo tẽpio meſta ſoſpirauа p la morte del marito deſiderãdo di ſapere a che modo poteſſe fruirlo ancora oue: il fallace Apollo riſpõde.*

Deſine noctiuagos lemures in ceſſere fletu.
Vir tuus Idalio texit de flore coronam
Ante pedes Paphiæ, Paphio latet additus horto.

Con quel che ſegue. E troppo chiara la malitia di quell'idolo, di cui fa men
Ergia Rhodiano. *tione Ergia Rhodiano Hiſtorico, il qual prediſſe, che la città d'Achea con la ſua regione intorno ſarebbe di Falanto phenice, et de'ſuoi, fin che i corui diuentaſſero bianchi, et i peſci notaſſero nelle tazze, inſegnando*
Polizelo. *poi (come auuertiſce Polizelo Hiſtorico nelle coſe de'Rhodiani) alla bella amante d'Iphiclo, Dercia nominata, d'informar il ſuo amatore, che dipingendo i corui col geſſo, e facendo gettar nella tazza doue beueua Falanto, alcuni peſci uiui, con queſta aſtutia ſpauentaſſe'l Signore, e l'induceſſe a render ſe ſteſſo, la città, e la regione in man dell'aſtuto inganna*
Creofilo. *tore. & Creofilo Hiſtorico, doue tratta de'termini de gli Eſeſi dice, che la città lor fu edificata in un luogo, doue l'oracolo hauea predetto, che ſarebbe trouato vn peſce, et un porco cinghiaro, operãdo fra tãto l'idolo iniquo, che certi peſcatori deſinaſſero vna mattina preſſo al fote Hipeleo, doue mãgiando peſci, vn di loro ſi ſpiccò dalle braggie, & ſaltò in un ceſpuglio, dou'era aſcoſo vn porco cinghiaro, il qual uedendo'l fuoco, sbuccò fuori, et iui fu edificata con un miracolo di tanta importanza la città di Eſeſo. Haueua anco predetto vn'oracolo a Filippo Re di Macedonia, che ſi guardaſſe dalle carrozze, ond'egli in tutto il ſuo regno le fece diſfare, ma'l demonio maluagio, per dimoſtrar di predire il vero, operò che foſſe uccíſo da Pauſania, nella cui ſpada era intagliata dentr'una carrozza. Vn ſimil*
Gaſparo Bugati. *caſo racconta'l Bugati, ch'auenne al famoſo capitano Anton da Leua, per che eſſendoli ſtato predetto da vn ſpirito folletto, che morirebbe in Franza, e ſarebbe ſepolto in S. Dionigi, mentre egli indubitatamente credeua di pigliar Parigi, & nella famoſa chieſa di S. Dionigi eſſer col tempo ſepolto, et cio prometteua all'Imper. Carlo V ſi trouò morir in Franza, et il ſuo corpo fu portato a Milano, e ſepolto nella Chieſa di S. Dionigi. Ma'l dottiſ*
M. Tullio *ſimo Arpinate nel 2. lib.* de Diuinatione *ſchernisce Apollo con le ſeguenti parole.* Sed ian ad te uenio ò ſancte Apolle, qui umbilicum terrarũ certum obſides, unde ſuperſtitioſa primum euaſit uox fera, tuis enim oraculis Criſippus totum uolumen impleuit, partim falſis, ut ego opinor, partim caſu ueris, partim flexiloquis, & obſuris, ut interpres egeat interprete, & ſors ipſa referenda ſit ad ſortes. *& adduce quell'ora*

colo

colo ambiguo ſopra Creſo Re dell'Aſia, che diceua. Cræſus Halym penetrans magnam peruertet opũ uim. doue che Creſo (come ſcriue Herodoto) ſi penſò di diſtruggere l'eſſercito inimico, & rimaſe egli inſieme col ſuo uinto, & diſſipato affatto. Ennio Poeta ancor'eſſo allegra quel che fu detto à Pirrho Re de gli Epiroti. Herodoto Ennio.

Aio te Aeacida Romanos uincere poſſe.

Il qual poteua intenderſi à due modi, cioè che Pirrho uinceſſe i Romani, ò i Romani uinceſſero lui benche Cicerone dica ch'egli è finto, perche l'oracolo d'Apolline non parlaua latino; ma greco: & oltra di ciò Apollo a tẽpi di Pirrho era reſtato di far uerſi; et forſe queſto auẽne, perche, inuecchiandoſi egli, le delitioſe muſe non gradiuano l'amore d'un uecchio barbuto, come haueuan fatto nel tempo della giouentù ſua. Tutti gli oracoli antichi adunque furon fallaci, & pieni di menzogne, come Libero appreſſo à Siciliani, Cerere appreſſo a Rhodiotti, Diana appreſſo a gli Epheſini, Giunone appreſſo a Numidiani, Belo appreſſo a Paleſtini Berecinthia appreſſo à Romani, Venere appreſſo à Thebani, Proſerpina appreſſo a gli Hiſpani, e l'oracolo predetto d'Apollo piu celebre di tutta l'Aſia, nell'Iſola di Delfo. I Sortilegi medeſimamente, che pigliano a indouinar col gettar delle ſorti, ſono manifeſtamente reprobati. Ma biſogna notare, che la ſorte conſultoria, & la diuiſoria in tutti i dubbij è conceſſa, aſpettando l'euento da Iddio, quando col conſiglio, & prudenza humana non ſi puo determinar quel tãto, che s'ha da fare, perche queſto procede do mero diffetto della ſcienza, & prouidẽza dell'huomo. Si legge nel primo de' Re, che Saul fu eletto Re dal popolo d'Iſraele p ſorte: ma queſta fu inſpiratione diuina fatta a Samuele, ch'ordinò l'elettione a queſta foggia. Coſi Matthia fu eletto all'Apoſtolato per ſorte, con preci & orationi alla maeſtà d'Iddio. Et Iona con la ſorte, per diuina inſpiratione fu trouato fuggire dalla faccia del Signore, et indi in mar gettato. Coſi Ioſue trouò cõ la ſorte il malfattore Achor, c'haueа occultato le ſpoglie de gl'inimici. e Saul trouò Ionata ſuo figliuolo con la ſorte, c'haueа mãgiato un poco di fauo mele cõtra l'editto regio. Però dice S. Agoſtino ſopra i Salmi, che Sors nõ eſt aliquid mali, ſed res in humana dubietate diuinã indicãs volũtatẽ. E ben uero (dicon Hieronimo Santo ſopra Iona, e Beda ſopra gli Atti Apoſtolici) che non biſogna in un tratto ricorrere alle ſorti, & creder loro indifferẽtemẽte, perche gli eſſẽpi di Iona, e di Matthia, e d'altri che ſingolari ſono, nõ fanno una legge cõmune; &, ſe pur coſtretti da neceſſità pẽſiamo di farci ricorſo con l'eſſempio loro, biſogna con le preci noſtre deuote impetrar da Dio l'elettione che bramiamo, perche allhora ſi manifeſta eſſer diuina inſpiratione; ne biſogna meſchiare gli oracoli diuini in negocij meramente terreni et mondani. Onde S. Agoſtino alle dimande & inquiſitioni di Ianuario dice. Iſta mihi diſplicet conſuetudo ad negocia ſecularia, & Sortilegi. SAgoſt. S. Hieronimo. Beda.

ria,& ad uitæ huius uanitatem diuina oracula uelle conuertere. *& la Ghiosa de' Canoni,alla causa 26.quest.1.dice che quelle sorti sono illecite, oue interuẽgono magiche incantationi, ò che si fanno per essercitare qual che uanità,come ꝛerbi gratia i giuochi di carte,di dadi,& simili altri, ò doue si comprendono alcune superstitioni in ricercare qualche cosa occulta;ma quelle sono lecite che si fanno per necessità,implorando l'aiuto diuino oue nõ basta l'humano;& adduce un essempio d'Agostino, che scrisse a alcuni,che essendo la città assediata,e dubitãdosi dal Clero chi douesse restarui,& chi uscir fuori,questo caso si decidesse cõ la sorte.La onde è scritto ne' Prouerbij.*Contradictiones comprimit sors.*& anco Agostin santo, nell epistola a Honorato,dice ch'è lecito in caso di necessità implorare con debita reuerẽza l aiuto diuino cõ le sorti.Sõ prohibite ancora,& false insieme(come dice S.Thomaso* in secũda secũdę q.95.arti.8.*quelle sorti, le quali s'ꝛsano cõ questa intẽtione,quasi che gli atti humani che si ricercano in quelle sorti,sortiscano l'effetto secõdo la dispositione delle stelle.Il Biõdo nel primo libro* de Roma Thriumphante, *diuide le sorti de' Romani in due specie, dicendo, che alcune si chiamauano le sorti Virgiliane, quando aperto il libro di Virgilio,si pigliauano per augurio i uersi,che per ordine & numero destinati gli occorreuano a sorte.& Elio Spartiano ne fa mẽtione di queste sorti Virgiliane,nella Vita d'Adriano. Vẽne fu vn'altra specie poi d'antichissime da sacerdoti composte,& molto simili alle risposte de gli Oracoli,scritte in certe tauole come memorie di diuersi auuenimẽti,le quali essi sacerdoti faceuano sopra gli altari alle uolte cadere all'improuiso cõ arte,inducẽdo i popoli,et i prẽcipi in timore,ò speranza,secõdo che piaceua,& aggradiua loro.et di queste ne fa mẽtione Tito Linio,nel 22.libro delle sue Historie.Hor tutte queste ancora son dãnate.e in sõma son reprobate tutte le sorti,ch'indouinano con Tessere,cõ Tali,cõ Dadi, inuentione (come dicono alcuni)ritrouata da Attalo Asiatico,& a cui attese. Augusto,e Claudio Imperatore de gli altri più dedito ui cõpose un libro sopra.et quei ch'attendono ai Lotti,danno opra a un mestiero uanissimo,nel quale si commettono molte furbarie,dando balle in mano ad altri della similitudine di quelle che son ne' bossoli; lasciando pigliar segni & cordelle di più a qualcuno; uendendo la robba di souerchio; & bene spesso argento alchimistico per argento di copella; oue tirando la brigata à loro con la concorrenza & rigatta del canto lasciuo, e dissoluto,fan mostra d'vn bacino d'argento, & cauano un morrione da soldato, propongono una collana d'oro di cinquecento scudi,e tirano fuori un par di manigli da dieci,dicono di spedire il loto in quindici giorni, & ui stanno attorno, per trafficare il danaio, due, o tre anni,& finalmente si caua con la solennità d'un zaffo, & d'un furbetto, che molte uolte è auuertito doue sono i bolettini auuenturati per buscar la buona mano. Son dannate anco tutte le sorti, che con*

Il Biõdo.

Elio Spartiano.

Tito Liuio.

Lotti.

numeri

numeri pari, ò dispari, con lettere, con figure attribuite a sogni celesti, con congietture tolte dalle similitudini à sorte causate dallo strepito della terra, ò dal moto, ò dalla fissura, ò da simili bagatelle, delle quali cose, che tutte sono specie di Geomantia, n'ha trattato fra gli antichi Haly, e fra moderni Gherardo Cremonese, Bartolomeo da Parma, e un certo Tondino, insieme con Almadele Arabo tutti bugiardi, e più di tutti Cornelio Agrippa inuentor di bugie e di falsità sopra gli altri marauiglioso. Oltra di ciò son dannate tutte le sorti di Pitagora, il quale fu inuentore (come dice Plinio) che il numero dispare delle uocali ne' nomi propry significhi accecatione d'occhi, zoppicare de piedi, & simili altre disgratie; così quel che disseroi Pitagorici falsamente, che i carratteri delle lettere hanno certi suoi numeri, da quali s'indouina per gli nomi proprij de gli huomini, hauendo raccolti i numeri, nella somma di ciascuna lettera, le quali unite insieme danno la uittoria a colui, la somma del quale auanzi l'altra, secondo che si muoue dubio, ò di guerra, ò di lite, ò di matrimonio, ò di uita, ò d'altra simil cosa; e in questo modo dicono, che Patroclo fu uinto da Hettore, & egli da Achille, la qual cosa Terētiano Poeta espresse in alcuni versi molto eccellentemente. La Cleromantia adunque, che contiene in se tutte le sorti, è dannata, & reprobata, bēche piu e meno, secondo l'eccesso del peccato, che piu in una sorte, che nell'altra si commette. & sotto le sorti cadono le proue d'innocentia per uia di duello, ò di ferro affuocato; il gettar delle festuche ineguali; il considerar le figure ch'auengono nel piombo lique fatto; il tirar de punti sopra una tauola; ò pietra, con la faccia riuolta alla luna; il tirar le faue, come fanno più meretrici & ruffiane di Venetia, & simili altre facende da questi sortilegi poste in uso. Questa è la causa che Leone Quarto sotto pena di scommunica inhibisce le sorti, e Gregorio, scriuendo a Adriano Nodaro, approba che i sortilegi siano perseguitati, & puniti. Quando Isidoro nell ottauo libro delle sue Ethimologie fauella di costoro, ne parla ancor esso molto malamente, dicendo, che i sortilegi non sono altri, che alcuni gli quali sotto nome di finta religione, con alcune sorti da lor chiamate sorti di Santi, ò d Apostoli, indouinano, ò col guardare d'ogni scrittura promettono cose future. Cicerone benche gentile parla ancor lui molto christianamente di quest arte, dicendo, che nelle sorti non c'è altro, che temerità e caso, & che iui nō è ragione alcuna, ne cōsiglio, e perciò dāna affatto i sortilegi, & dice che il uolgo solo a suoi tempi attēdeua a certe sorti Prenestine ritrouate da Numerio Suffusio Prenestino, con alcune note di lettere antiche, le quali si cauano per ammonitione della Dea Fortuna; & erano mescolate per mano d'un putto, & cauate; & che nessun magistrato, ò huomo illustre le usaua, & quasi in ogni luogo erano annullate, & spēte. Perilche scriue Clitomaco, che Carneade Filosofo era solito dire, che in luogo alcuno non haueua mai uisto la fortuna piu fortunata, che

Terentiano.

Clitomaco.

Prene-

Coniettori, o interpreti di sogni.

Sinesio nel Trattato de sõnijs.

Preneste, trouandosi iui tante sorti. Ma trapassando a sogni, gli interpreti de quali son dimandati coniettori, diciamo, che per questi si puo far coniettura naturale, ma non far professione d indouinare Ne si dee credere à Themistio, ne a Sinesio Platonico, i quali han detto non sognarsi cosa indarno, perche, secondo la mẽte loro, i sogni procedono da gli influssi celesti nella potenza fantastica, oue s'imprimono con celeste dispositione i fantasmi, affine di produrre alcuno effetto; essendo che la piu parte chiaramente procedono a caso, & sono euidentemente falsi. Et quanto alle cause intrinseche, & estrinseche de' sogni, chi dice una cosa, chi un altra. I Platonici uogliono, che i sogni nascano dalle specie & cognitioni generate nell'anima; Auerroe dall imaginatiua; Aristotile dal senso commune, ma fantastico; Alberto Magno dall influsso delle cose superne, medianti però alcune specie che del continuo deriuano dal cielo; i medici da uapori, & humori del corpo; Macrobio, & Marco Tullio da gli affetti, & pensieri della uigilia; alcuni Arabi dalla potenza intellettuale; gli Astrologi dalle lor constellationi, & ognuno dice a suo modo. Ma basta, che poca uerità è in loro, che non auenga a caso & moltissimi son falsi in tutto. onde ben disse Tibullo.

Tibullo.

Somnia fallaci ludunt temeraria nocte.
Et pauidas mentes falsa timere iubent.

Da questo numero de' falsi intendo esser lontani affatto quelli, che per diuina dispositione auengono, come quei di Faraone interpretati da Gioseffo, & quelli di Nabucodonosor isposti da Daniele, & altri simili. ma tutte le dichiarationi de' sogni scritte da Daldiano, & da Arthemidoro, ò da coloro c'han finto il libro di Abraam, di Salomone, & di Daniele intorno à questo, son cose erronee, & piene di mille falsità. Riferisce a questo proposito nostro Agostin santo, ne' libri della città di Dio, Porfirio hauer detto le diuinationi de' sogni essere tutte da demonij deriuate. M. Tullio, nel secõdo de Diuinatione, si ride ancor esso di Pitagora, et di Platone, ch'essortauano, per ueder in sogno cose più certe, andare a dormire con un certo determinato culto, & uitto: però i Pitagorici uoleuano, che l'huomo s'astenesse dalla faua, quasi che nõ il uentre, ma la mente sia influita da tal cibo. Et di più dice Tullio, che de sogni bisogna dire quel che si dice delle imaginationi de gli ebrij, & de gli insani, et à quali molte cose uere paiono il cõtrario di quel che sono: & si come ai nauiganti le cose che stanno ferme paiono mouersi per causa del moto della naue; & un lume d'una candela, ò lucerna par che sian due, cosi potrà dirsi, che le cose che stanno, parendo mouersi, significhino il terremoto, ò qualche repentina fuga; & che i due lumi dichiarino qualche futura seditione, come si dice, che i sogni significano quel tanto, che dee auuenire. Ma, se pur qualche sogno ha sortito l'effetto della interpretatione del coniettore, questo è nato ò dal caso, ò dal demonio,

M Tullio

monio, per eccitar la credulità dell huomo in queste uanità. di Ciro scriue Dionisio nelle cose di Persia che dormendo uide il sole da suoi piedi, & uolẽdolo con le mani tre uolte pigliare, sempre li scappò; onde li fu predetto, che ꝑ quell appetito c'hebbe tre uolte di pigliarlo, regnarebbe trẽt'anni, & cosi fu, ma qui non ç è ragione che proui, che per quello appetito s'intenda più trenta, che tre, la onde bisogna conchiuderla come di sopra ho detto. Scriue Heraclide Pontico, ancor lui del sogno, che fece la madre di Falaride, oue le parse fra gli Idoli nella casa sua consecrati ueder Mercurio con una tazza che teneua in mano, sparger sangue per tutta la casa, & imbrattarla tutta; ilche confermò la barbara crudeltà poi del figliuolo. & Agatocle nella sua historia narra, che Amilcare Cartaginese, essẽdo all oppugnatione di Siracusa, sentì, o li parue di sentire vna voce, che li disse. Domani tu cenerai in Siragosa. & questo sogno auuenne uero, perche la matina seguente, nato tumulto nel suo essercito, i Siracusani accorti seruendosi dell'occasione penetraron nel campo d'Amilcare, lo fecero prigione, & lo condussero dentro alla città loro. Platone riferisce medesimamente, ch'essendo Socrate in prigione, disse a Critone suo famigliare, come dopo tre dì douea morire, essendoli apparso in sogno una giouane bellissima, laqual chiamandolo per nome li disse un uerso d Homero tale.

Dionisio.

Heraclide Pontico.

Agatocle

Platone.

Tertia te Pythiæ tempestas læta locabit.

e cosi è scritto esser'auenuto. Aristotile racconta d Eudemo cyprio suo grã d'amico, ch'andando in Macedonia, arriuò in una città bellissima di Thessaglia, Phera nominata, laqual'era d'Alessandro Tiranno crudelmente oppressa, doue s infermò quasi a morte; & una notte in sogno li parue di ueder un giouane di faccia bellißima, che cõfortollo, et li disse, ch in breue si sanarebbe, & ch'Alessandro Tiranno in breue sarebbe ucciso. & cosi successe. & Sofocle (si come narra M. Tullio nel primo de Diuinatione) Poeta egregio, eßendo stata rubbata dal tempio d'Hercole una tazza d'oro, si sognò di colui che furata l'hauea, la onde riferendolo a Magistrati, li fece porre le mani addoßo, e fu trouato il uero. intorno a quali sogni è di mestiero darsi l'antedetta risposta. Qui caderebbono anco gli astrologi giudiciarij, ma perche di loro si parla alla lunga in un discorso particolare, fra questo mezo gli lasciamo da parte. L'indouinare ancora per uia di Fisonomia, eccedendo i termini della natura, è cosa fallacissima, perche gli affetti dell'animo, & le dispositioni del corpo, & le sorti delle persone da queste debili coniettture non poßono comprendersi dall huomo. si può ben coniettturare di qualche inclinatione, come zopiro in questo, uedendo la imagine di Socrate, lo giudicò lasciuo, & apparse per giudicio di lui steßo un ualent'huomo. è stata trattata quest arte da Aristotile, Auicenna, Constantio, Philemone, Lexo, Pietro da Padua, Michele Scoto, & altri aßai:

Aristotile

Tullio.

Fisonomisti.

ma

Metoſcopi Piromanti.

ma per la ſua incertezza, & per la concorrenza di molti ſegni che a una ſola coniettura biſogna hauere, il che di raro auuiene, non ſo piu lungo ragionamento, o diſcorſo intorno a quella; ne meno intorno alla Metopoſcopia, che conſidera le linee della fronte particolarmente, eſſendo un ramo della Phiſionomia. all'ultimo ſon dannati i Piromanti che indouinano nel fuoco, mirando le figure delle fiamme fantaſtiche; gli Hidromanti, che nell'acqua ſcorgono l'ombre de demoni, gli Aeromanti, che gli uedono in aria, gli Axinomanti, ch'indouinan per uia di ſecure, o manaie, i Capnomãti, ch indouinan per uia di fumi, i Capiromanti ch indouinã per uia di ſpecchi, dentro a quali uedono l'imagini, ſi come un putto uidde in un ſpecchio gli inimici che s'affrettauano alla morte di Giuliano Imperatore, con meraviglia del Cardano nel libro 19. de Subtilitate; i Coſchinomanti, ch'indouinano per uia di criuelli; i Botonomãti, ch indouinano per mezo d'herbe, i Gaſtronomanti, ch indouinano per uia di caraffe, dentro allequali mirano i putti; gli Alphitomanti, che indouinano per uia di frumento, & di farina, i Tiromanti, ch'indouinano per uia di caſeo, o di formaggio, i Ceomanti, ch'indouinano per uia di linee & punti in terra; & finalmente i Chiromanti approbati (come dice Celio Calcagnino nel ſuo trattato de Magia) da Ariſtotile, & da Probo grauiſſimi auttori, i quali conſiderano i monti della mano, quel del police, dell indice, del medio, & dell'anulare, & dell'auriculare, & inſieme inſieme i pianeti loro, & coſi le linee di quella, e prima le quattro principali, cioè la uitale, la naturale, la epatica, & la menſale, e con eſſe le loro ſorelle, e inſieme il quadrangolo, e'l triangolo, con l'angolo ſuo ſupremo, e deſtro, e ſiniſtro, e poi le tre maniere della linea Saturnina e le tre della lattea, & coſi la linea ſolare, la mercuriale, il cingolo di Venere, con altre mille maniere di linee perfette, imperfette, groſſe, ſottili, apparenti, confuſe, continue, interrotte, intiere, interciſe, diritte, tortuoſe, profonde, ſuperficiali, marcate, rifleſſe, biforcate, ramoſculoſe, puntuate, foſſole, circolari, ſemicircolari, ſtellate, incrocciate, congionte, e parallele. dando fede uaniſſimamente a queſti ſegni, come all'euangelio quaſi i pitagorici, e Pharaote Re de gli Indi (come dice Filoſtrato) poſero a tempi antichi in qualche credito queſta uanità, dando opera allo ſtudio d'eſſa mirabilmente: & coſi Lucio Silla, & Ceſare Dittatore. oltra che ne ſcriſſero in quei tempi Hermete, Zaele, Alchindo, Pitagora, il ſuddetto Pharaote, Zopiro, Heleno, Alfarabio, Materno, Giuliano, Philemone, Conſtantino: & fra moderni Pietro d'Abano, Alberto Todeſco, Michele Scoto, Bartolomeo Cocle, Antonio Cermiſone, Pietro dell'arca, Andrea Coruo, il Tricaſſo Mantoano, Giouanni d'Indagine, & molti altri a noſtri tempi in queſta materia giuſtamente reprobati, non hauendo in loro altro, che cõgietture viliſſime, & indegne di fede affatto affatto. & oggidì è tãto auilita queſt'arte, ch'i Cingari ſoli diſceſi da Chus figliuolo di

Filoſtrato

Cingari.

Cham

Cham tra l'Egitto, & l'Ethiopia, e secondo il Volterrano venuti di Persia, attendono a quella, dando con spasso e trastullo del mondo buona ventura a tutti, guardando su la mano, e dicendo mille nouelle alle paparote massimamente, non con minor falsità, che gioco, essendo da tutti stimata una professione ridicola, & erronea da douero. Hor questo basti di tutte le sorti d'Indouini.

Annotatione sopra il xl. Discorso.

Di tutte queste materie particolari ne tratta l'Auttore diligentissimamente, & copiosissimamente nel suo Palagio de gli Incanti, one fa professione d'accumulare più, che non ha fatto di gran lunga ciascun altro, che di tali soggetti habbia parlato; & sopra tutto raccoglier cose piu degne, & più eccelse del Bodino, benche quasi nell'istesso tempo egli componga.

DE MAGHI INCANTATORI, O VENEFICI o Malefici, o Negromanti largamente presi, & Prestigiatori, e Superstitiosi, e Strie.

Discorso xli.

IL nome di Mago da Persi trouato, secondo Porfirio, & Apuleio, ouero da Magucei, secondo Suida, nella sua uella loro significa quel medesimo, che sacerdote, sauio, ò Filosofo nella nostra; la onde Mago appresso a loro è quello istesso, ch'è Filosofo presso a Greci, da quel primo che cosi volle esser cognominato, che fu Pitagora; ò Ginnosofista presso a gli Indi, ò Sacerdote presso a gli Egittij, ò Profeta presso a Cabalisti, ò Druido presso a Calli; ò Bardo presso a gli Assirij, Babilonij, & Caldei. ma non si prende questo nome ogni volta in buona parte, perche, si come la magia è stata da alcuni diuisa in due specie, cioè in naturale, & cerimoniale, cosi il nome di Mago in se ritiene doppio significato. la prima specie adunque di Magia non è altro, che una somma, perfetta, & consumata cognitione della filosofia naturale, aiutaua nelle sue opre marauigliose dalla notitia della virtù intrinseca & occulta delle cose, con le quali applicate conueneuolmente a soggetti disposti, ci insegna di partorire quasi miracoli in natura. Onde ragioneuolmente disse Plotino, che la magia era della natura ancilla sagace, & ministra. & questi magi, come diligentissimi esploratori della natura, conoscendo quelle cose che da lei son preparate, & applicando per tempo gli attiui a i passiui, spessissime fiate innanzi al tempo sta-

Porfirio. Apuleio. Suida.

Plotino.

tuito & ordinato dalla natura, producono effetti, gli quali dal volgo ſon per miracoli tenuti; eſſendo però opre naturali, ne v interuenendo quaſi altro di piu, che la ſola anticipatione del tempo. come ſe uno faceſſe naſcer roſe per Natale; ò di Maggio ueder l nue mature; ò formar nuuole in aria, o pioggie, o tuoni, e animali di diuerſe ſorti; come ſi vanta d'hauerne fatto molto Rogerio Baccone, con la pura e natural magia: & ſi come fa profeſſione d inſegnar coſe ſimili Giouan Battiſta porta Napolitano, in un ſuo libro aſſai cuoioſo di Magia naturale. alla qual coſa ſi riferiſce quel che Giulio Camillo perſona di fede, & d'auttorità, riferiſce di quel ſuo amico grande, che formò per uia di Lambichi un fanciullo di cur ne, a cui diede anco il ſuo, benche per uno inſtante ſolamente ritener lo poteſſe, & quà ſi riferiſcono tutti i preſtigij magici naturalmente fatti, i quali non ſono altro, che mere illuſioni, & inganni apparenti, come quei de ciurmatori, benche ui ſiano anco preſtigij fatti con incanti Geotici, imprecationi, & fraude di demoni, ne' quali s'inſeriſcono certi vapori di profumi, lumi, medicamenti, cerotti, legami, & ſoſpenſioni, con anella, imagini, ſpecchi, & altre ſimile ricette, & inſtromenti d'arte magica. onde Platone, nel terzo della Republica, fa mentione de demoni preſtigiatori, i quali hanno proprietà mirabile d'ingannare. oltra che ui ſono alcune pronte ſottigliezze, & induſtrie di mani vſate da gli Hiſtrioni, & Giocolari; che ſi riducono ſotto queſto genere di preſtigio, & huomini tali ſon dimandati da Greci Chiroſophi, cioè ſaui di mano: & di queſto artificio trattano i libri de preſtigij d'Hermete. Dell'arte de preſtigij parla Iambilico in queſto modo. Quelle coſe che i preſtigiati s'imaginano, non hanno eſſenza alcuna d'attione, ma ſolamente imaginatiua, perche il fine di queſto tale artificio non è il fare ſemplicemente, ma porgere imaginatione fino all'apparenza. leggeſi che di queſti preſtigij ſi dilettò grandemente Numa Pompilio. coſi Pitagora, il quale ſcriueua col ſangue dentro in vn ſpecchio cio che gli parcua, & riuolgendolo al tondo della luna piena moſtraua a chi gli era dopo le ſpalle le coſe ſcritte nel cerchio della luna. il predetto Hermete, & Beleno huomini ſuperſtitioſi ripongono ſotto i preſtigij le trasformationi apparenti, & inuiſibilità de gli huomini, delle quali compongono i trattati ridicoloſi, poſſibili piu per operatione diabolica, che per via naturale, inſegnando a che modo gli huomini andaranno inuiſibili affatto, ouero pareranno aſini, caualli, ò altri animali a gli occhi abbagliati; ouero eſſendo trauagliato il mezzo. Fra queſti preſtigiatori è commendato da Atheneo, nel primo delle cene de ſuoi ſapienti, Senofonte, il qual faceua naſcere il fuoco da ſe ſteſſo. onde gli huomini impazziuano quaſi di marauiglia a vederlo. & ciò faceua naturalmente, ſi come operano naturalmente lo Scoto Piacentino, & Lucca Trono gentil'huomo Venetiano infiniti effetti marauigliosi al

Rogerio Bacchone

Giouãbattiſta Porta

Giulio Camillo.

Preſtigiatori.

Platone.

Hermete Iambilico

Beleno.

Atheneo.

tempo

tempo noſtro. Coſi Nimphodoro preſtigiatore è commendato da Duri; Dio pethe locro da Phanodemo; Scymno Tarentino, Philiſtide Siracuſano, & Heraclio Mityleneo preſtigiatori del magno Aleſſandro da Atheneo nel primo libro. e tal ſi tiene, che foſſe Hiarcha preſſo a Brachmani, Teſpione preſſo a Gimnoſofiſti, Zamolſi appreſſo i Thracij, Abbari appreſſo gli Hiperborei, Hermete appreſſo gli Egitij, Zoroaſtro figliuolo d'Oromaſo appreſſo i Perſi, e Buda appreſſo ai Babilonij. e maeſtri principali di queſta magia non ſol preſtigiatoria, ma naturale fra gli antichi ſi recitano, Boco, Zenoteno, Almadel, Thetel, Alchido, Tolomeo, Geber, Zael, Nazbarub, Thebith, Berith, Aſtafone, Hipparco, Alcmeone, & molti altri, l'opere de quali oggidì al mondo ſon quaſi annichilate. & fra più moderni ſono annouerati Alberto Magno, Raimondo Lullio, Rogerio Bacchone, Arnaldo da Villanoua, Pietro d'Abano, & Antonio de Fantis, i quali due ultimi ſono da molti per negromanti ancora ſparſi, & diuulgati. Hora queſta magia naturale è quella, che Polychronio ſopra Ezechiele riferiſce eſſer da Origene commendata nel quinto trattato ſopra S. Matheo, con quelle parole. Ars magica non mihi uidetur alicuius rei ſubſiſtentis uocabulum, ſed & ſi ſit, non eſt operis mali, nec quod haberi poſsit contemptui. con l'occaſione delle quali parole inuehiſce contra lui mirabilmente Theofilo Veſcouo Aleſſandrino, del nome d'Origene perpetuo inimico, nel ſecondo libro paſchale; ma pero à torto, perche la magia falſa & demoniaca è deteſtata ueramente in piu luoghi da Origene, et maſſime nella uigeſimaterza Homelia ſopra i Numeri: & qui in queſto luogo non dà egli occaſione contraria, potendoſi intender ſanamente della magia naturale. ſi come anco Hieronimo Santo, nel primo libro de ſuoi commentarij ſopra Daniele, iſponendo quelle parole del ſecondo capo. Præcepit Rex, ut uocarentur Arioli, & Magi, & Malefici, & Chaldæi. per Arioli intende gli incantatori, per Magi i filoſofi; per Malefici quei che uſano il ſangue & le uittime, & che ſpeſſo maneggiano i corpi de morti; per Chaldei i Genethliaci, ò Mathematici, ch'è l'iſteſſo. & il medeſimo, nel ſecondo libro contra Grouiniano, dice, che Eubolo, c'ha deſcritto con molti uolumi l'Hiſtoria di Mithra, narra appreſſo à Perſi eſſer ſtato treſorti di magi, i primi de' quali dottiſſimi & eloquentiſſimi (ch'eran coteſti naturali) eccetto farina & herbette, di niente altro ordinariamente ſi cibauano. & innanzi à Hieronimo, Giuſtino Filoſofo, & martire, nel libro delle queſtioni delle genti, alla queſtione uigeſima quarta, & uigeſima ſeſta, diſtingue tra i miracoli ueri di Mosè, & quei falſi de maghi Egitij da demonij fauoriti, & quei di Apollonio Thianeo fatti per opera della filoſofia naturale. & queſta natural magia è commendata da Philone Hebreo con le ſeguenti parole, nel libro delle leggi ſpeciali. Veram magiam, hoc eſt perſpectiuam ſcientiam, per quam na-

Duri Phanodemo.

Polychronio.

Theofilo Aleſſandrino.

S. Hieronimo.

Eubolo.

Giuſtino Martire.

Philon Hebreo.

turę opera cernuntur clarius, ut honeſtam expetendamque non plebei ſolum ſectantur, ſed etiam Reges regum maximi, præſertim Perſici tàm curioſi harum artium, ut regnare non liceat niſi cum Magis uerſato familiariter. *Con queſti Magi naturali uanno del pari alcuni Mathematici, ancora loro ſagaciſſimi emuli, & arditiſſimi inquiſitori di natura, i quali, con le diſcipline Mathematiche ſolamente, aggiongendoui gli influſſi celeſti, & con alcune ragioni di proportioni, ſi danno uanto di poter produrre alcune coſe molto conformi & ſomiglianti all'opere della natura; come ſon corpi che hanno moto, & parlano, ſenza che poſ ſedino l'anima di dentro; come fu la colomba di legno d'Archita, la*

Fauorino. *qual uolaua, della quale fa mentione Fauorino filoſofo preſſo Aulo Gellio; le ſtatue di Mercurio che parlauano; il capo di bronzo fabricato*

Franceſco Giorgio. *da Alberto Magno, che per relatione di molti, e maſſime di Franceſco Giorgio nella ſua Armonia del mondo, mandaua fuori una uoce articolata, & diſtinta. e in queſta profeſſione alcuni dicono eſſere apparſo eccellentiſſimo Boetio, & che per cio da Caſſiodoro in una epiſtola à quello, ne fu mirabilmente celebrato. Mala Magia ceremoniale in ſe ſteſſa nefanda, & ſcelerata, la qual ſi partiſce in Theurgia, & Goetia detta Negromantia largamente, per ſentenza di Porfirio citato da Agoſtin*

Philone. *ſanto nel 10. libro de Ciuitate Dei al capitolo nono, & anco in Pharmacia per ſentenza di Philone nel libro delle leggi ſpeciali, per le ſuperſtitioni, ſcongiuri, incanti, veneficij, & malignità diaboliche inſerte in eſſa,*

Porfirio. *da tutte le leggi uniuerſali uien ſcacciata, & bandita. Et benche Porfirio contenda molto in fauore della Theurgia, volendo che ſia gouernata & retta da numi diuini; & che con eſſa l'anima ſi renda diſpoſta al riceuere gli ſpiriti angelici, & à ueder gli Dei, conſeruandoſi ella monda e*

la *purificata, & offerendo ſacrificij immaculati a i ſuperni numi, col qual modo uuole nella uita di Plotino, che quel ſommo filoſofo foſſe tanto accetto appreſſo a i Dei, che diueniſſe nelle ſue attioni miracoloſo; & celebra per queſto la ſentenza di Pitagora, che diceua gli Dei non uenire a noi ſpontaneamente, ma da una certa neceſſità conſtretti per uigore di queſta magia. Nondimeno, perche ella riſguarda alcune ſolennità, & cerimonie ſuperſtitioſe, come di tenerſi mondi nel corpo, & nelle coſe che ſtanno circa il corpo, ſi come è nella pelle, ne' veſtimenti, nell'habitatione, ne' uaſi, nelle maſſeritie, nelle oblationi, nelle hoſtie, nelle conſecratione, & uuole che la purità di queſte coſe, alletti, & prouochi gli influſſi celeſti, e buoni del Pagano, & del gentile, & per quelli le diuine uirtù ſi concilino, & congiongano a noi, che è peggio, & perche attribuiſce troppo alle forze naturali, ſenza riguardo, o mira alcuna della gratia del primo motore, quindi n'auuiene, che queſta ſua magia da lui detta diuina, ſia tanto piu danneuole riputata in effetto quanto piu nel ſembiante eſteriore*

appare

appare a gli ignoranti cosa diua, & celeste. Onde l'antico Zoroastro insieme con Geniſtio Plettone, & Osia Chaldeo interpreti ſuoi, Heſiodo, Iamblico, Endoſso, Plotino, Procudo, & ſimili altri, hanno piu presto hauuto una picciola ombra di diuina ſapienza, che la uera & propria participatione di eſſa; doue che in qualche parte ſon lodati, & in mille come idolatri ſuperſtitioſi giuſtamente reprobati. & coſi vengono dannati ancora i ſeguaci dell'arte d'Almadel, quei dell'arte Notoria, in ſecunda ſecundæ, alla queſtione nonagesima ſesta, da S. Thomaſo reprobata, quei dell'arte Paolina, & quei dell'arte delle Riuelationi da infinite ſuperſtitioni & vanità accompagnate. Mala Goetia, ouero Negromantia largamente detta, la quale è tutta fondata nella prattica di ſpiriti ribaldi, & maligni, piena d'incanti, & di ſcongiuri illeciti, auezza alle uocationi de diauoli & alle diuinationi per mezzo loro, eſſendo da maghi allettati con l'vſo del ſangue humano (come dicono Iſidoro, & Agoſtino) ad apparir dinanzi a loro in forma di perſone ſuſcitate, & indouinare ſecondo che uengono interrogati; la onde Nicro ſignifica morto, & Mantia diuinatione: è molto piu ſcelerata, & maluagia ancora che la Theurgia. ne per conto di ſceleratezza è differente quaſi da queſta la Pharmacia, la qual conſiſte tutta in certe beuande diaboliche che preſe per bocca inducono l'huomo o a amare, o a odiare, o a impazzire, & far ſimili altre attioni per forza d'incanti. La minima coſa che fanno queſti maghi, ſono l'oſſeruanze ſuperſtitioſe di caratteri inuſitati, & nomi oſcuri, co i quali incantano i mali, & l'infermità delle perſone, perciò ne decreti, alla uigeſima ſeſta cauſa, & queſtione ſeconda, condannate. oue con uanità eſpreſſiſſima inſegnano di fare alcuni breui diabolici in carta uergine, nel ſpuntar del Sole con certe fila, & nodi particolari inſieme legati, de quali s'intende il detto di Gregorio Papa, alla cauſa uigeſima ſeſta, & queſtione quinta. Si quis ariolos, aut incantatores obſeruauerit, aut phitonicis uſus fuerit, anathema ſit. e tutte l'altre ſuperſtitioni fanno capo quà, come quella recitata dal Biondo, nel primo libro de Roma Triomphante ch'i Romani beueuano il ſangue de Gladiatori, per ſeruarſi liberi dal mal comitiale, & la nouella ſpoſa ancora vergine; per relatione di Plutarco ne problemi, & di Marco Varrone nel ſecondo libro della vita del popolo Romano, toccaua il fuoco & l'acqua, come per buono augurio della futura generatione fomentata dall'humido, & dal calore naturale. erano coſtoro dà gli antichi Epodi chiamati, perche incantauano anco i fanciulli, come fu, ſecondo Horatio poeta, con incanteſmi ammaliato Varo putto pretextato, da quelle tre ſolenni incantatrici, Folia, Sagana, & Veia; & gli faceuano dire oracoli all'orecchie altrui rari, & ſtupendi. e non ha dubbio alcuno, che per l'operationi del demonio, le parole de maghi hãno virtù, & efficacia d'incantare; & coſi quelle de gli huomini ſuperſtitioſi; ben

Iſidoro. Agoſtino

Superſtitioſi.

Gregorio Papa.

Il Biondo

Plutarco. Marco Varrone.

Horatio.

Plinio. che Plinio, nel vigesim'ottauo libro, ponga per questione indecisa da gli antichi, se le parole, e gli incantesimi uagliono alcuna cosa; perche l'essempio di Tuccia vergine Vestale accusata d'incesto, la quale fece un prego particolare, dopo il qual prego portò acqua nel vaglio, nell'anno dopo la edificatione di Roma seicẽto e noue, dimostra la uerità di questo fatto. Co-

Valerio Massimo. si il prego d'Emilia Vergine appresso a Valerio Massimo, che per esserle smorzato il fuoco senza sua colpa, uolendo prouar l'innocenza sua, pregò la Dea Vesta con alcune parole incognite & posto vn velo sopra il fuoco, incontinente lo raccese. le medesime Vestali con certi preghi loro insoliti e noui, riteneuano i serui fuggitiui, i quali non fossero ancora usciti

Lucio Pisone. fuori della città. Et Lucio Pisone nel primo de gli Annali scriue, che Tullio Hostilio uolle far venir Gioue dal cielo con quel medesimo sacrificio, che Numa Pompilio prima l'haueua fatto uenire; & perch'egli non osseruò per appunto certe cose, che sono in tal sacrificio, fu percosso dalla saetta. Non si recita di Cesare, che poi che con pericolo cadde della carretta, sempre subito ch'era montato su la caretta, usaua certe parole d'incanto, le quali egli diceua per fuggir tal pericolo, e gli giouaron sempre?

Attalo. Non afferma Attalo, che se quando vno vede un scorpione, dice due, ch'ei si ritira, e non si muoue a nuocere? e in Africa non dice Plinio nel libro 28. che nessuno si meterebbe operar cosa alcuna se prima non dicesse Africa? Marco Seruilio Romano vno de primi huomini di Roma, dubitando di diuentar Lippo; prima che esso nominasse la lappitudine, o che altri gliela predicesse, non s'applicaua al collo vna carta legata attorno con lino, doue erano scritte due lettere Grece ρ. & α? Mutiano, il quale era stato tre volte console, con la medesima osseruatione non s'appicaua una mosca uiua in pezza bianca, affermando che con tal rimedio non si sentiua la lippitudine? Ma passando più oltra, questi maghi richiamano (benche con diabolica illusione) l'anime de morti dell inferno, la onde Prudentio Poeta

Prudẽtio. antico illustre, che fu Canonico Regolare Lateranense, scriue cosi di Mercurio.

Traditur extinctas sumpto moderamine uirgæ
In lucem reuocasse animas.

& dopo soggionge.

Murmure nam magico tenues excire figuras
Atq; sepulchrales scire incantare fauillas,
Vita itidem spoliare alios, ars noxia nouit.

Nel medesimo modo leggesi ancora, che Cynope mago resistendo a Giouanni nell Isola di Pathmo, fingeua de suscitare i morti: Onde il Mirandola ne gli Hinni dice.

Giouãni Mirandolano. *Et Cynopem magiæ confisum dispulit altæ*
Mentis Ioannes.

Non-

Nondimeno uogliono alcuni, come Nicolò di Lyra, e Thomaso Caietano, che quella Phitonissa de libri de Re, per diuina permissione, suscitasse ueramente, & realmente l anima di Samuele a instanza di Saul; benche Agostino, & molti altri declinino piu presto, che fosse una diabolica illusione, come le precedenti narrate. Questi di più con demonij constretti, ò in uetri, ò in anelli, o in gemme, si uantano di predire, & profetare le cose future. Onde Porfirio, ne seguenti versi notati da Eusebio Cesariense, mostra la lor constrittione, per uia di maleficij co' negromanti pattuiti, dicendo in persona d'un demonio. Nicolò di Lyra. Tomaso Caietano Porfirio.

Cessa nunc tandem, & verbis iam parce, victoq;
Da requiem, soluens priscas, cadensq; figuras,
Et remoue a membris, ac linthea dura resolue.

Et, per l intelligenza di simil fatto, nota Francesco Diacetto, che i Negromanti constringer possono i spiriti inferiori in virtù de superiori conuenuti seco, a quali sian sottoposti, & obligati à seruare i lor precetti, & commandamenti, ouunque piace a loro, come in ampolle, in vasi, in pietre, in anelli, & simili cose. Ne questo basta, che fanno trasmutationi per via di prodigij marauigliose affatto. Però scriue Agostin santo nel decimo ottauo libro della città d'Iddio, che famosa maga Circe trasmutò i compagni d'Vlisse in bestie: il che prima di lui scrisse Virgilio nella Bucolica, dicendo. Fráceſco Diacetto Agostino Santo. Virgilio.

Carminibus Circe socios mutauit Vlyssis.

Et riferisce ancora il predetto Agostino, che i compagni di Diomede furõ conuertiti in uccelli, & longo tempo dopo volarono (il che procedeua da demoni sotto la forma loro) intorno al tempio del crudelissimo, & scelerati ssimo Duce. Et Eusebio Cesariense nel quarto libro de Preparatione Euãlica tiene di mente anco di Porfirio queste trasmutationi prestigiose, dalle quali dice esser stati ingannati Filosofi, e Poeti chiari, & famosi. Isidoro parimente nell ottauo libro delle sue Ethimologie adduce l eßempio del sacrificio, che gli Arcadi offeriuano al suo Dio Lyceo, del qual chi ne gustaua, era subito in forma di bestia conuertito. Raccõta medesimamente Antonin santo, che una certa giouenetta bellissima fu da un perfido Mago Giudeo conuertita in una caualla, a petition d'vn giouene; il quale per dispetto operò questo, non hauendo ella voluto alle sue praue & dishoneste voglie consentire. l'antico Grammatico Sassone riferisce egli ancora di Craca maga, & incantatrice, che, eßendo poste le viuande in tauola, subito in altra forma differente le conuertiua. e all'vltimo Virgilio ne' suoi versi Bucolici scriue le seguenti cose di Meri Venefica. Eusebio. Isidoro. Santo Antonino. Sassone Grammatico. Virgilio.

Has herbas, atque hæc Ponto mihi lecta venena
Ipsa dedit Mœris, nascuntur plurima Ponto,
His ego sæpe lupum fieri, & se condere syluis

Mærim, ſæpe imis animas excire ſepulchris,
Atq; ſatas aliò vidi traducere meſſes.

l'Arioſto. *Le quali coſe han dato materia al Diuino Arioſto di ſinger, che l iſteſſo faceſſe Alcina ne' ſuoi amanti, dicendo Aſtolfo à Ruggiero.*

Et, per ch'eſſi non vadano pe'l mondo
Di lei narrando la vita laſciua,
Chi quà, chi là per lo terren fecondo
Gli muta, altri in Abete, altri in Oliua.

Concilio Aquilegienſe. *Et quantunque nel Concilio Aquilegienſe, la cui auttorità recita Gratiano nella cauſa vigeſimaſeſta, alla queſtione quinta, al capitolo Epiſcopi, ſia chiamato infidele, & peggior d'vn pagano colui, che crede alcuna creatura poterſi trasformare in altra ſpecie, ò ſimilitudine da lei differente, ſe non dal Creatore d'ogni coſa: Nondimeno ſi riſponde, che il Canone parla della traſmutatione formale, & eſſentiale in ſpecie perfette, & non generabili per corruttione ò putrefattione, oue non ſi puo traſmutare una ſoſtanza nell'altra; & non ragiona altrimenti delle traſmutationi preſtigioſe, con le quali appaiono le coſe traſmutate per*

Lattantio Firmiano *illuſione diabolica. Et, perche l'arte magica è fauorita (come dice Lattantio Firmiano nel libro* de Origine erroris *) dall'aſpirationi de' demoni affatto; non reſtano i magi ribaldi di operar tutti quei mali, che la malignità de' ſpiriti diabolici inſegna, & ſuade loro. Vſando adunque il mezo de' diauoli introducono dentro ai corpi (come per molte*

Il Prierio *iſperienze proua il Prierio) alcune uolte, per offendergli, agucchie, ſaſſi, chiodi, capelli, granella, fila, & ſimili altre coſe, le quali con la natural poſſanza ſua diuide il demonio, & riuniſce, moue localmente, intromette, & caua: quando piace a lui, neramente, & realmente. Riceuono anco i demonij ſuccubi, che ſoggiacciono loro in forma di belliſſime donne; & alle uolte ſi fanno incubi alle maghe, & ſtrie, dentro à cui uaſi naturali trasfondono il ſeme dell'huomo, con una certa ſagacità riſeruato, & cuſtodito nella ſua virtù, & calidità naturale, per introdurre vn diabolico parto, qual fu quel di Merlino da la commune opinione de' Theologi per figliuol del de-*

La Ghioſa. *monio tenuto. Alla qual coſa conſente la ghioſa nel Geneſi ſopra quel paſſo.* Cumque uidiſſent filij Dei filias hominum. *oue dice.* Non eſt incredibile quoſdam homines a quibuſdam demonibus genitos, qui ſunt mulieribus improbi, & tædioſi. *& ui conſente ancora*

Scoto. *Agoſtin ſanto nel quinto decimo libro della città d'Iddio, e Scoto, nel ſecondo delle ſentenze alla diſtintione ſettima, e queſtione vnica, inſieme con Riccardo di Mediauilla nell'iſteſſo libro alla diſtintione*

Riccardo di Mediauilla. *ottaua, e Iacobo Sprenger, & Henrico inſtitore di queſte operationi diabgliche eſtemplificatori reali. E ben ſi dimoſtrano queſti maghi per*

uerſi,

uersi, d'operare ogni cosa per arte diabolica, inducendo anco gli huomini per uia d'incanti in pazzi amori, & odij disordinati, usando la profana clauicula detta di Salomone, battezzando empiamente, & sacrilegamente le pietre calamite per tale effetto, seruendosi d'imagini di cera abbruggiate, & di peci nefandissime, che fanno arricciare i capelli; oue fan diuenir gli huomini come pazzi, & frenetici, & arrettitij propriamente, essendo da una piu alta natura rubbati, & per forza leuati fuor di sestessi. Come Gregorio santo ne' Dialoghi narra di quel Monaco negromante, il qual talmente haueua con le sue incantationi tirato vna monaca nell'amor suo, che gridaua esser morta, se da esso non era pietosamente visitata. Et questo ha forsi dato materia a Poeti Romanzi di finger le due fontane incantate di Merlino, l'una che infiammaua le menti d'amor cocente, & l'altra di odio estremo, e smisurato. & forse anco per questo l'Arioste induce, che la fata Alcina disinnamorasse Ruggiero di Bradamante, & di se sola l'accendesse, in quei versi. Iacobo Sprenger. Henrico Institore. S. Gregorio. L'Arioste

La bella donna che cotanto amaua
Nouellamente gli è dal cor partita,
Che per incanto Alcina gli lo laua
D'ogni antica amorosa sua ferita;
E di se sola, del suo amor lo graua,
E in quello essa riman sola scolpita.

Ne può dirsi cosa impossibile al demonio questa, perche puo infiammare interiormente la concupiscenza, & porre ne' stomachi, mentre si dorme, cose che accendino l'appetito carnale, & porgere esteriormente mille incentiui di libidine, togliendo il lume naturale a quella guisa, che il vino, ò altra beuanda naturalmente fa l'huomo ebrio affatto diuenire, appresso a Theocrito si legge l'essempio di Simetra amante, che impazzita dell'amor di Delpho, cerca con certo Lauro incantato di farlo impazzire ancora lui, onde dice. Theocrito.

Vrit me Delphis, uro hanc in Delphide Laurum.
Et velut hac stridet flammis succensa, nec usquam
Cernimus è tenui cinerem supereſſe fauilla:
Sic paribus flammis tabescant Delphidis artus.

Et appresso a Luciano Samosateo Bacchi insegna à Melitta una compositione d'alcune misture, le quali taccio per buon rispetto, perche con tali superstitioni si puo molte volte causar l'incendio d'amore ne gli animi honesti per lor natura, e casti. Ma di più queste Lamie, & Venefici, dandosi in preda al diauolo, rinonciano al battesimo santo, & à tutti i sacramenti della Chiesa, conculcano la croce, Luciano Samosateo.

ce, adorano i ſpiriti maligni, ſi dedicano à ſeruitij di quelli, fanno priuata, & ſolenne profeſſione dinanzi al tribunale del demonio, à cui giurano fedeltà, obligano per voto l'anima; e il corpo, rinegano Chriſto ſopra alcune carte negre, & incognite in ſempiterno, offeriſcono ſacrificij a Satanaſſo, promettono trouarſi a tutte le congregationi notturne, qualunque uolta ſian chiamati, attendono alla corruttella di quante vergini ſante, & honeſte matrone vengon lor per le mani, riceuono vn certo martinetto diabolico per compagno, per cuſtode, per ſeruitore de' loro appetiti, per guida, & ſcorta alla ſcelerata adunanza che fanno nell'oſcure notti, di danze, & balli, & conuiti per arte diabolica diſpoſti, & preparati. Et coſi auuiene (*come dice Lattantio nel libro* de Origine erroris, *che* dęmones hominum credulitatem mentita diuinitate deludunt. *Oltra di queſto impediſcono i ribaldi* (*come teſtifica Paolo Ghirlando, in vn gentilhuomo ſuo conoſcente*) *o per via d'herbe, ò di pietre, ò di beueraggi, ò col mezzo eſpreſſo de' demonij, l'vſo dell'atto carnale fin con le proprie mogli, operando che i diauoli reprimano il vigore, & la virtù calefattiua dell'huomo, ò chiudendo le uie del ſeme humano; ò interponendoſi con corpi aſſonti fra l'huomo, & la donna; ſi come afferma Pietro di Palude, ſopra il quarto, alla diſtintione trigeſimaquarta; & il Serafico Dottore, nell iſteſſo libro, alla queſtione ſeconda, & articolo ſecondo; ò naſcondendo con arte preſtigioſa à mẽbri applicati alla generatione, con l'interporre in mezzo qualche corpo piano, & eguale, dell'iſteſſo colore, figura, & apparenza. oue ingannano affatto i ſenſi eſteriori, interponendo quel corpo fra il uiſo de gli occhi, e il tatto delle mani, & l'iſteſſo uero corpo del patiente. Ma di piu queſti nefandi malefici non ſolo imaginatamente, ma realmente, & perſonalmente ancora, ſi fanno portar da diauoli in forma di gatti, di cani, & di montoni, di capre ſeluatiche, & diſimili altre beſtie, come uuole San Thomaſo nella prima parte alla queſtione ottaua, & Siluestro Prierio nel trattato delle mirabili operationi de' domeni, & de Maghi, e Thomaſo Brabãtino nel ſuo libro che fa* De Apibus, *inſieme con Alfonſo da Caſtro, Giouanni Torrecremata, e Paolo Ghirlando nel trattato* de Sacrilegiis. *à quei lor giuochi notturni ſotto la celebrata noce di Beneuento radunati. & benche quel teſto de' Canoni nel capitolo* Epiſcopi, *regiſtrato nella vigeſima ſeſta cauſa alla queſtione quinta, faccia oppoſitione grandiſſima, perche par che tẽga il contrario, dicendo le ſeguenti parole.* Illud etiam non eſt ommittẽdum, quod quædam ſceleratæ mulieres retro poſt ſathanam conuerſę, dæmonum illuſionibus, & phantaſmatibus ſeductæ, credunt ſe, & profitentur cum Diana nocturnis horis Dea Paganorum, uel cum Herodiade, vel cum innumera multitudine mulierum equitare ſupra quaſdam beſtias, & multa terrarum ſpatia intempeſtæ noctis ſilentio pertranſire. *oue ſoggionge* (*per accreſcer piu il dubbio*) *queſt'altre parole.*

Paolo Ghirlãdo

Pietro di Palude.

S. Bonauẽtura.

Thomaſo Brabantino.

Alfonſo de Caſtro

Giouanni Torrecremata.

parole. Quis verò tam ſtultus, & hebes ſit, qui hęc omnia, quę in ſolo ſpiritu fiunt, etiam in corpore accidere arbitretur? *& finalmente conchiude.* quod omnibus publice annunciandum eſt, quod qui talia credit, & his ſimilia, fidem perdit. *Nondimeno egli è uero, che poſſono eſſer portate ueramente, & realmente, per diuina permiſſione, eſſendoſi Chriſto iſteſſo laſciato portar dal demonio ſul pinnacolo del tempio; et leggẽdoſi di Simon mago, che per l'aria da demoni era portato, quãdo il diuino Pietro lo fece con l'oratione precipitare à baſſo. e il canone in quel luogo non intende improbare coteſta verità, mà ſolamente l'opinione di quelle maluagie femine, che ſi credeano caminar con la Dea Diana, ò con la ſfacciata Herodiade vera, ſopra beſtie reali, & corporalmente farſi queſte traslationi dallo ſpirito diuino, & non dal Demonio, il quale con diabolica illuſione le ingannaua, eſſendo egli piu ſollecito alla fraude, che alle vere operationi reali, per cui ſi preſume piu che foſſero ingannate da eſſo, che veramente, & perſonalmeute ſopra fatti, ò altri animali da vn luogo all'altro traſportate. Non baſta queſto, che iſcelerati conquaſſano gli elementi, mediante l'operatione de' demonij, eccitando piogie, e tempeſte, turbano le menti de gli huomini, ò leuando loro totalmente l vſo della ragione, ouero grauemente offuſcandoglielo; & ſenza alcuna forza di veleno, con la forza, & violenza ſola delle parole priuano quelli di vita. On e Agoſtino, ne' libri della città d'Iddio, dice di que ſti ribaldi.* Hi elementa concutiunt, turbant mentes hominum, ac ſine vllo veneni hauſtu, violentia tantùm carminis interimunt. *Per ciò à propoſito d'eſſi diſſe Lucano Poeta.* Lucano.

Mens hauſti nulla ſanie polluta veneni
Incantata perit.

E Tibullo Poeta, d'una certa femina eccellentiſſima Maga ſcriſſe i ſeguenti verſi. Tibullo.

Hæc ſe carminibus promittit ſoluere mentes
Quas velit, eſt alijs duras immittere curas,
Siſtere aquam fluuijs, & vertere Sydera retro.

Il dotto Ouidio parimente, parlando di Micale Veneſica diſſe. Ouidio.

Mater erat Mycale, quam deduxiſſe canendo
Sæpe reluctantes conſtabat cornua lunæ.

E finalmente appreſſo il giudicioſo Anguillara ſi vanta l'incantatrice Medea di queſta maniera. L'Anguillara.

Nel mar, s'io voglio, hor placo, hor rompo l'onde,
Fo la terra mugghiar, tremare i monti,
E facendo ſtupir l'iſteſſe ſponde
Tornar fò i fiumi in sù ne i proprij fonti,
& io chiamo Borea in aria, ei mi riſponde,

Egli

E da gli Austri, e gli Euri al mio voler son pronti;
E, quando l'arte mia loro è contraria
Dal ciel gli scaccia, e fà tranquilla l'aria.

La Ghiosa. *E non è cosa vana, ò fallace, che questi scelerati, & maluagi incantino col sol sguardo le persone, perche l'afferma anco la ghiosa sopra quel passo di San Paolo.* ò insensati Galathæ quis vos fascinauit non obedire ueritati? *Oue dice, che son certi huomini, c'hanno gli occhi cosi infuocati, & ardenti, che con il solo aspetto & sguardo infettano gli altri, & specialmente i fanciulli, ridondando per la tenerezza de gli occhi, & per la vicinanza della radice de' sensi a gli organi dalla imaginatione il veleno della mala impressione interiore nell'occhio infetto de' Venefici, iquali* Riccardo di Mediauilla. *(come dice Riccardo di Mediauilla, nel Quolibeto terzo, alla questione duodecima, & l'Angelico Dottore, nella prima parte della somma, alla questione centesima decima settima, all'articolo terzo) infetta l'aria vicina, & essa infetta gli occhi altrui; nel qual modo dice* Aristotile *nel libro de* Aristotile somno & vigilia, *che i specchi nuoui & puri vengon macchiati, & guasti dal guardo della donna menstruata. per questo anco il* Petrarca *de gli occhi lagrimosi della sua donna disse.* Il Petrarca.

Che dal destr'occhio, anzi dal destro sole
De la mia donna al mio destr'occhio uenne
Il mal che mi diletta, e non mi duole.

Heliodoro. *Cioè il rossore delle lagrime, vedendola pianger lei. In questa cosa però* Augerio Ferrerio. *ci son diuersi pareri fra dotti, perche chi attribuisce la causa all'aere ambiente, che deferisce le qualità, delle quali è pieno, alle viscere interiori,* Giulio Cesare Scaligero. *come Heliodoro. Chi all'anima, come Augurio Ferrerio. Chi alla contagione de' spiriti effluenti da gli occhi, & all'aria insieme, come i sopradetti auttori. contra quali inuehisce Giulio Cesare Scaligero, nel libro* Il Pomponacio. de Subtilitate. *chi alle celesti intelligenze, come il Pomponatio nel decimo Capitolo del suo libro de gli incantesmi. Chi all'imaginatione, come* Pietro de Abano. *Auicenna, Algazele, & Alchindo, chi alla celeste genitura del mago incantante, come* Paulo Manutio. *Pietro d'Abano. & chi al demonio, che con la sua malignità può per diuina permissione à questo effetto cooperare ancor esso, come tengono i Theologi communemente. Però d'Eriphila Venefica è* Aulo Gellio. *il prouerbio presso a Paolo Manutio* Anus Eriphus. *perche questa bruttissima incantatrice haueua questa parte in se, che qualunque animale con gli occhi rimiraua, subito restaua dal pestifero suo guardo in un tratto auelenato. & questo istesso auueniua à coloro, che da i popoli Triballi, & illirici, & da quelle femine in Scithia chiamate Vitie, erano per caso, & sciagura loro, malamente guardati. Di piu Aulo Gellio nel libro ottauo dice, hauer uisto in alcuni libri d'Aristea Pruconniese, d'Isigonio, di Nicea, di Ctesia, d'Onesicrito, di Polistefano, & Egesia Greci auttori antichissimi*

Aristea Prucõnese. Isigonio. Nicea. Ctesia. Onesicrito. Polistefano. Egesia.

simi di non pota auttorità, molte cose inaudite & incredibili quasi; & fra l'altre (ilche si legge anco in Plinio nel settimo delle sue Historie naturali) che in Africa sono alcune famiglie, che con la voce & con la lingua fascinano, i quali lodando la bellezza de gli arbori, le biade liete, i caualli egregi, i bestiami grassi, & gli huomini, subito gli fan morire, o grauemente infermare. per questo l antica maga scelerata Guthrume detta, co i suoi incantesmi accieca molte persone, senza potersi mai di tãto male ueder la cagione. A quanti fanciulli ancora uiẽ succiato il sangue nelle culle da queste brutte strie diaboliche? a quanti uien procurato l'aborso nel uentre delle madri? quanti col sol tatto esteriore nel materno aluo rimangono infelicemente uccisi? Incantano ancora i serpi della terra talmente, che paiono addormentati. alla qual cosa allude quel uersetto del salmo. Sicut aspidis surdę obturantis aures suæ, quæ non exaudiet uocem incantantiũ. Venefici incantantis sapienter. questo faceua Vmbone sacerdote de gli Idoli, di cui ragiona Virgilio nel settimo in quel uerso, Virgilio.

Quin & Marrubia uenit de gente sacerdos.

Così Plinio, nel uigesimo ottauo libro narra d'Essagono legato de gli Oblogeni, che son popoli dell Isola di Cypro, che alla presenza de consoli Romani si fece spontaneamente gettare in una botte piena di serpenti, i quali incantati da lui non solo non lo morsero, ma con la lingua piaceuolmente li leccarono la uita. & de popoli Marsi, che da Circe trassero l'origine loro, scriue in questa foggia Sillio Poeta. Plinio. Sillio.

Ac Marsica pubes
Et bellare manu, & chelydris cantare soporem
Vipereumque herbis hebetare, & carmine dentem.

& il medesimo di Harcalo Venefico racconta, che con le mani toccaua, & maneggiaua i feroci Leoni, senza restare offeso da loro, dicendo.

Horcalo non pauidus feras mulcere leenas.

Que l'istesso pur anco scriue così di Atyr malefico.

Nec non serpentes diro exarmare veneno
Doctus Athyr, tactuque graues sopire chelydros.

& benche Plinio nel vigesimo sesto libro al capitolo quarto schernisca alcune vanità magiche; come che i fiumi, & gli stagni si possino seccare, col gettarui entro l herba Ethiopide, & toccandole con essa aprir tutte le cose chiuse; così che con l herba Achemenide scagliata nella schiera de gli inimici, si mettan quelli in fuga; & che con l'herba Latace, qual dona il Re de Persi a suoi ambasciatori, si habbia douitia d'ogni cosa; nondimeno altrone conferma chiaramente la violenza, & potestà di questa magia, laquale fu trouata dal demonio, secondo il detto d'Eusebio nel Quinto de Præparatione Euangelica. Oue dice. Magicę autem artis Dij gentilium, & inuentores, & doctores fuerunt. il qual detto si compro- Magia onde sia deriuata. Eusebio.

Porfirio. si comproba per le parole di Porfirio nel libro delle risposte, oue introduce Proserpina dire le seguenti cose.

Quale mihi facias simulachrum aduerte doc ebo.
Siluestri cape nata loco, atque absinthia circum
Ponito: tum totum celato, & pingito mures
Qui soleant habitare domos. & soggionge.
Tum mirrham, thus, styracem, ipsorumque cruorem.
Conterito murum, sacra desuper inde
Verba cane: tot uero adhibe muresque repone
Quot mihi tu esse uides formas: tum sumito laurum,
Exque eius trunco vaginam aptato, piasque
Tunc effunde preces simulachro, & debita solue.
Vota hæc si facies, per somnum meque videbis.

Mercurio, Plinio. E vero che quanto à quelli che imparata l'hanno, dice Mercurio nello Asclepio, che gli Egittij son stati i primi. ma Plinio, nel trigesimo libro, par che tenga Agonacè esserne stato l'Auttore, da cui l'imparasse poi Zoroastro in Persia, il qual vi compose sopra cento mila versi, che poi da Hermippo furon con solennissimi commentarij dichiarati. Santo Agostino uuole che Zoroastro Re de' Battriani ne fosse l'inuētore. l'Abbate Sereno presso a Giouanni Cassiano, nell'ottaua collatione, uuol che l'inuentore della Magia sia stato Cham; & seco tiene il medesimo Pietro Comestore nella Historia Scolastica, benche voglia che Cham fosse detto anco Zoroastro. et à proposito di cio s'è ritrouato un libro altre uolte, ch'insegnaua i principij di Negromantia, detto scriptura, Cham, del quale fa mentione Ciecco d'Ascoli ne' suoi commentarij sopra la sfera. Et intorno à questa maledetta professione s'affaticarono in quei primi secoli, Apuscoro, et Zarato Medi, Marmaridio Babilonio, Hippoco Arabo, & Zarmocenida Assirio; & al tempo del Re Serse ne fece molti commentarij Hostane, che gli fece compagnia nella guerra di Grecia; oue nel uiaggio con questa arte ribalda molte persone uccise. Curtio, nel libro sesto, fa mentione anoor esso di Cobare per natione Medo, il qual fu celebre in questa disciplina profana, al tempo che Alessandro mosse la guerra ai Battriani. Al tempo di Nerone vi attese sommamente Tyridate Re d'Armenia. il quale inuitò il predetto Imperatore à vna cena seco per arte magica preparata. Lattantio Firmiano dice ancor'egli che Apollonio Thianeo fu in questa professione celeberrimo, talche, volendolo punire Domitiano, alla sprouista uscì de gli occhi delle persone, senza esser uisto. Di Pasete peritissimo nella Magia è scritto ne gli adagi antichi. Pasetis semiobolus. Perche, quando compraua una cosa, il pretio ritornaua dal uenditore al compratore. che cosa dirò di Dardano mago sceleratissimo, da cui l'arti magice ottennero il nome di Dardanie per eccellenza? che cosa de popoli Ophiogeni, i quali, secondo Crate

Hermippo

Giouanni Cassiano.

Pietro Comestore.

Ciecco de Ascoli.

Curtio.

Perga-

Pergameno, col solo tatto delle mani guariuano i morsi de' Serpenti? che cosa di Locusta maga appresso à Cornelio Tacito, che insegnò alla moglie Agrippina di soffocar con veneni preparati da essa l'Imperatore Claudio suo marito? che cosa di Medea, ch'arse la bella concorrente sua Creusa à Theseo nouellamente congionta col dono che le mandò così maluagio, e infido? che cosa di Publicia & Licinia nobilissime matrone Romane, ch'vccisero i lor mariti con ueneficij empi, e maluagi, come ne gli Epitomi del sesto libro di Liuio si legge? che cosa di Giuliano Imperatore, che fu chiamato pazzo da Helio Spartiano, per dare opera à questa disciplina scelerata? che cosa d'Orfeo, ch'acquetò con un'Himno la fortuna di Mare de gli Argonauti? che cosa di colui, che restrinse con parole incantate il sangue à Vlisse, presso à Homero? Però non è marauiglia, se tutte le leggi sono contrarie, & inimiche affatto di questa diabolica professione. Plutarco, nella uita di Artasserse, riferisce che i Persi puniuano i Venefici, & Negromanti, spezzandogli il capo in mezzo di due pietre. Nell Essodo, al uigesimo secondo, fu lasciato questo comandamento da Dio. Maleficum non patieris uiuere. Nella legge delle 12. tauole fu messa pena grandissima à quelli che incantauano le biade. per la legge ciuile, alla legge Nemo, nel Codice, de Maleficis. uien statuito, che questi Negromanti siun condannati à deuorarsi dalle bestie. Ne' decreti alla causa 26. e questione 5. habbiamo, che il mago laico sia scommunicato, & il chierico deposto, & condannato in perpetua carcere. Hor questo sia riseruato per castigo di tali scelerati.

Crate Pergameno. Cornelio Tacito. Elio Spartiano. Plutarco.

Annotatione sopra il xlj. Discorso.

Vedasi in questo proposito il palazzo de gl'incanti di questo Auttore, perche in esso ordinatamente, distintamente, copiosissimamente, & con somma, & isquisita diligéza tratta di tutte queste materie particolari, oue i giudicioſi, & dotti potranno à lor bell'agio far giudicio, quanto di gran lunga nella varietà, & affluenza delle cose, resti inferiore l'opra del Bodino moderna al palazzo del Garzoni, quantunque habbian composto tutta due, o quasi nell'istesso tempo.

DE MVSICI COSI CANTORI, COME SVONATORI, & in particolare de' Pifferi. Disc. xlij.

MOLTI son stati quelli c'hanno uituperato indegnamente la honorata disciplina della Musica, allegando non solo infinità d'essempi, ma d'auttorità di scrittori celeberrimi, per acquistare ai detti loro quella fede, & quel credito, che non hãno potuto con sufficiente ragione prestare, gli quali spero io con tanta copia d'auttori famosissimi, e con tanti altri essempi, & ragioni insieme (rispondendo alle lor sciocchezze) di confutare, che la signorile cater-

caterua de Muſici non poco obligo debba hauermi, tenendo io che muſici non ſono, ſe non per affetto, coſi honorata protettione di queſta diſciplina, & moſtrandomi per auentura eſtremo partigiano di queſta eccellente, & illuſtre profeſſione. Con tutto ciò non poſſo mancare, ſecondo il mio inſtituto di non dar quelle note a i uitioſi Muſici che lor ſon debite, e conuenienti, perche la nota di quelli che diffettuoſi ſono non torna in pregiudicio alcuno a celebri profeſſori di queſta ſcienza. Dicono adunque quelli c'han coſi cattiuo ſtomaco contra la muſica, che per la parte loro ſi ſon trouati huomini ſaggi, & intelligenti, gli quali non ſolo non li hanno approuata, ma chiaramente, & con parole aperte biaſimata, & dannata. Riferiſce Plutarco nella Vita del Re Aleſſandro, che Filippo ſuo padre, intendendo che ſuo figliuolo in un certo luogo haueua ſuauiſſimamente cantato, lo ripreſe dicendoli. Non ti uergogni tu di ſapere coſi ben cantare? egli è bene aſſai, & di uantaggio che un Prencipe habbia ocio d'udire, quando che gli altri cantano. Del medeſimo Aleſſandro pur ſi legge, che, cantando egli una uolta, Antigono ſuo pedagogo li ruppe la cithara, & la gettò uia, dicendoli. alla tua età ſi conuiene hoggimai regnare, & non cantare. Si legge parimente d'Alcibiade Athenieſe, che in tanto diſprezzò la muſica, & il canto, che fu ſolito di chiamarlo coſa indegna di perſona libera. De' Romani tutte l'Hiſtorie narrano, che l'hebbero ſommamente in diſpregio, & maſſime Scipione Emiliano, & Catone li diedero ripulſa, come a profeſſione molto aliena da coſtumi Romani. La onde narra Suetonio nella uita di Nerone, che, per eßergli troppo dedito al canto, uenne in pochiſſima ſtima, & riputatione preſſo a tutti; & maſſime che non hebbe uergogna di comparire in ſcena, e cantare, & ſuonare, contra cui ſcriſſe Giuuenale quei uerſi.

Plutarco.

Hæc opera, atque hæc ſunt generoſi Principis artes
Gaudentis fœdo peregrina ad pulpita ſaltu.

I Re de' Perſi, & de' Medi metteuano i muſici fra i paraſiti, & buffoni, ſi come quei che prendeuano piacere dall eſſercitio loro, & faceuano poca ſtima di cotali profeſſori. Gli Egitij ancora (come teſtifica Diodoro) non uoleuano che i gioueni loro imparaſſero Muſica, riputando che quella rendeſſe gli animi loro troppo effeminati, & molli. Per queſto Polibio Megalopoliano (come Ephoro, & Atheneo ſon teſtimonij) diſſe ch'ella non era ſtata trouata ſe non per fraude & inganno de gli huomini. Il che diedero ad intender chiaramente le donne de' Ciconi, quando perſeguitarono ſi crudelmente Orfeo per ucciderlo, dicendo che con la muſica ſua ammaliaua, & corrompeua gli animi de' maſchi. Homero nella Iliade introduce ancor'eſſo Hettore famoſo, che dice a Paride per iſcherno, ch'egli nell'armi era uile, & che s'haueua guadagnato l'amore di Helena col canto laſciuo. & Horatio dice dell'iſteſſo Paride.

Diodoro.

Ephoro.

Atheneo.

Homero.

Horatio.

Nequic-

Nequicquam Veneris præsidio ferox
Pectes Cesariem, grataque fœminis
Imbelli cithara carmina diuides.

E S. Hieronimo nell Epistola à gli Efesij dice. In Ecclesia theatrales moduli non audiantur, & cantica. S. Hieronimo. *Gregorio Pontefice parimente, alla distintione nonagesimaseconda, al capitolo*. In Sancta Romana Ecclesia, *forma vn decreto di questo tenore*. Qua de re præsenti decreto cõstituo, vt in hac sede sancti altaris ministri cantare non debeant, solumque euangelicæ lectionis officium intra missarum solemnia exoluant. *Ma più particolarmente insorgono costoro contra la Musica organica, & rithmica insieme, appresso a saggie & giudicioſe orecchie nõ mediocramente accetta & gradita, allegando, che Plutarco narra la poca stima che ne fece il Re Pirro veramente magnifico, & generoso, al quale essendo in vn conuito lodato vn Suonatore per eccellente, & raro nella sua professione, mostrando di non tenere vn minimo conto di tal ragionamento, rispose, volgendo il parlare ad altro proposito, che Poliperconte li pareua vn'ottimo, & segnalato Capitano. Antisthene Filosofo ancor'esso hauendo vdito nominare Ismenia per suonator di flauto, ò piffero eccellente, disse ch'egli era senza dubbio vn vitioso, che, se fosse stato huomo honesto, non haurebbe atteso à quella professione. Narrano parimente che Pallade, suonando vna volta vna zampogna, & vedendo la sua ombra nella palude Tritonia, le parue esser tanto contrafatta, che ella la spezzò, & gettolla via. Cosi dicono ancora, che Alcibiade haueua rotto e spezzato vna di queste zampogne portagli da Antigenide, ch'era il meglior suonatore, che fosse à quel tempo, vergognandosi di suonarla per la bruttezza, che nella sua delicatissima faccia gli inferiua. Si seruono ancora di questo, che Hieronimo santo, scriuendo a Leta matrona, & insegnandole il modo di nutrire in buoni costumi la figliuola, dice.* Surda sit ad organa; tibia, lyra, cithara, ad quid factæ sint nesciat. *Hor coteste, & simili ragioni hanno gli impugnatori della melodia del suono dalla parte loro. Ma si risponde arditamente, che friuole sono queste ragioni à vna à vna, prima, perche Filippo Re di Macedonia nõ riprese Alessandro suo figliuolo, perche si dilettasse della musica, ne Antigono li ruppe la cithara per questa cagione precisa, ma pche troppa cura si prendea di quella, & per essa si disuiaua dalle cose piu importanti del regno come giouene ch'era, douendosi la musica vsar solamente per vn diporto, & per vn passatempo, e non consumarui dentro la metà del tempo, come fanno molti Prencipi, & Signori. Et questa fu forse la causa, che non la volle abbracciare Alcibiade, perche à cose più glorioſe e più eleuate haueua l'animo implicato, & acceso, ricordandosi del detto di Solone, che il Prencipe deue esser massimamente occupato nella contemplatione delle cose grandi. Et se i Romani la dispregiarono, questo auenne, per-*

Detto di Solone.

ch'erano per natura loro bellicosi, & di costumi più presto seueri, che piaceuoli, & questo cagionò che la dannassero in Nerone, come dissimile da costumi Romani in questa parte, & ancora perche egli con grandissima indignità sua l'abusaua fin nelle publiche scene alla presenza della plebe, per riportare vna gloria mediocre in comparatione di quella, che per virtù dell'armi haueuano acquistato gli Imperadori antecedenti. Se i Persi, i Medi, gli Egitti, e le donne de Ciconi perseguitarono la musica, & Polibio la detestò come troppo lasciua, questo auēne, perche la musica è vn'arte, la quale può vsarsi così bene, come male, & perche forse à quei tempi l'usauano i professori di essa per incitare gli animi humani a lasciuie mere, quindi con qualche ragione puotero piu presto i musici, che la musicale disciplina detestare. Oltra che potrebbe rispondersi, che gli essempi d'huomini barbari, che non sanno che cosa sia virtù, non deue derogare alla gloria della Musica, la qual per mill'altri essempi si proua esser cosa honorata, e illustre da douero. Ne la riprensione fatta da Hettore à Paride Troiano leua l'honore e'l pregio alla musica, perche no'l riprende del canto, ma del canto lasciuo, & che, essendo vn Duce Troiano, s'habbia voluto piu presto guadagnar l'amor della sua donna con la voce sonora, che con l'armi in mano à lui piu conformi, & conuenientia, benche il famosissimo Hettore (come altrimēti si può dire) proceda in quel luogo presso Homero da par suo, che essendo tutto inclinato al furor martiale, & bellicoso, riprēde in altri la piaceuolezza dell'animo dalla natura sua molto difforme. Si dice all'auttorità di Hieronimo santo, che nō prohibisce, ne danna la musica nella chiesa, ma quel modo di cātar particolare, ch'usauano gli antichi tragedi dentro ne' Theatri, assumendo soggetti cantabili alla guisa loro. Et Gregorio Pontefice intende (come dice la Ghiosa di quel decreto) di prohibire a ministri Diaconi apparati all'altare per cātare l'euangelio Santo, l'occuparsi in altra sorte di canto fuor dell'altare. Per conto poi de' suonatori, il Re Pirrho parlò da Capitano, & da guerriero, quando senza dānare il suonatore, gli antepose nel suo ragionamēto Poliperconte Capitano. e Antisthene trattò Ismenia suonatore da huomo vitioso, pche al tēpo suo forse la musica era corrotta e vitiata talmente, che non si suonauano altro che pure lasciuie, onde vituperò la parte, ch'era degna di biasimo, & vitupero. Et se Pallade, e Alcibiade abhorrirono il suono della Zampogna, non l'abhorrirono come suono, ma come suono d'instromento tale che scemaua in gran parte la bellezza, & diminuiua il decoro de' uisi loro. & finalmente al passo di Hieronimo santo si risponde, che il suono di cose mondane con affettata, & estrema dilettatione vien ripreso da quello, perche dee vsarsi solamēte (come era anco l'opinione de Anacarsi) per ricreatione, & alleggiamento dell'animo, qual ricreato da tal diletto sia piu prōto, & suegghiato all'opre glorioſe & honorate. Ma odano vn poco i Zoili del cōcento musicale

ſicale da quante parti ſi rende illuſtre, & ſignorile queſta diſciplina della muſica. Prima, ſe attendiamo la ſua origine, la vedremo nobiliſſima, & ſegnalatiſſima. Il Beroaldo nell Oratione fatta in iſporre le Queſtioni Tuſculane, & Horatio Flacco, le attribuiſce vna origine diuina, dicendo. Cuius origo cęleſtis memoratur, ipſiusque ratione mundum eſſe cõpoſitum Pythagorici vulgauerũt; ne ſenza ragione, ò fondamento, perche i Cieli (come ben dice Cicerone nel ſogno di Scipione, & Macrobio nel ſecondo del detto libro) ſi muouono muſicalmente; e Platone nel Timeo gli aſſegna à tutti vna Sirena per aſſiſtente, perche Siren in greco ſignifica armonia; coſi fa Marſilio Ficino, Calcidio Platonico, Angelo Politiano nel libro del Panepiſtemon, e Ponto Tyardeo nel ſuo Trattato della Muſica. Gli ſtoici ancor'eſſi diſſero il mondo eſſer ſtato fatto con artificio armonico, & muſicale. Perciò Pſello nella Sinopſide della Muſica diſſe, che la muſica conteneua ogni coſa, perche non è coſa al mondo fatta ſenza geometria, & muſica. Et parimente Iamblico, Porfirio, Calcidio, Proculo, & Syriano affermano (come atteſta Franceſco Giorgio nel Prohemio della ſua Armonia del mondo) che la natura in produrre queſta machina mondiale non trouò coſa piu antica, ne piu accommodata dell armonia. Per queſto Timagene diſſe, ch'ella era ſopra tutti i ſtudi delle lettere antichiſſima. La ſua inuentione da diuerſi auttori à diuerſi ſoggetti viene aſſegnata. Plinio nel quinto libro ſi crede, che la trouaſſe Amphione d'Antiopa, & di Gioue creduto figliuolo. Però nella Bucolica dice il Poeta.

Il Beroaldo. Cicerone. Macrobio Platone. Ponto Tyardeo. Pſello. Syriano. Frãceſco Giorgio. Timagene. Plinio: Virgilio.

Io canto cio ch'Amphione ſolea
Cantar, chiamando a paſcoli l'armento.

Et Statio nel primo della Thebaida.

Dirò come Amphion conduſſe i monti
Alle mura di Thebe col ſuo canto;
E i Tirij monti ſi fecer vicini

I Greci, ſecondo Euſebio nell'undecimo de præparatione Euangelica, attribuiſcono l inuentione di quella à Dioniſio; ma eſſo nel decimo della predetta opera vuole, che Zetho, & Amphione fratelli, ch'à tempo di Cadmo furono, di queſta diſciplina foßero veramente gli inuentori. Solino vuole, che queſt'arte di Candia la prima origine ſua traheße. Polibio nel quarto libro aßegna agli Arcadi il principio di queſta profeßione. Et Diodoro nel primo vuole che Mercurio il primo trouaſſe le voci dell'armonia. Filoſtrato nel libro dell imagini, & Gregorio Giraldi De Dijs gentium, nel Sintagma non s'accordano con Diodoro, facendone pur Mercurio l inuentore. Chameleone Pontico giudica poi (come riferiſce Atheneo nel nono libro de ſuoi Dipnoſofiſti) ch'ella traheſſe l origine ſua dal canto de gli vccelli. Ma Iſidoro nel terzo libro delle ſue Ethimologie per parer d'altri afferma, che Pitagora foſſe il primo che la trouaſſe dal ſuono

Euſebio. Solino. Polibio. Diodoro. Filoſtrato Gregorio Giraldo. Chameleone Põtico.

de martelli, & dalla percuſſione delle corde diſteſe: Nondimeno Moſè nel quarto capitolo del Geneſi ne fa inuentore Iubal, dicendo che Ipſe fuit pater canentium cithara, & organo. Et le ſue note cantabili, per conſenſo vniuerſale, furon trouate da Guidon da Arezzo, huomo per cauſa di queſta inuentione meritenole, e degno d immenſo pregio, & d'infinito honore. Hor ritrouata queſta eccellente diſciplina, conſeguito marauiglioſo quaſi da tutto il mondo è ſtata notabilmente abbracciata. Gli Arcadi (ſe non mẽte Atheneo nel terzo decimo libro delle Cene de' ſuoi Sapienti) haueuano per legge d imparar la fin da putti, per cantar gli Hinni ordinati in honore de lor falſi Dei; & s'obligauano alle leggi formate da Timotheo, & Philoſ-

Philochoro. ſeno muſici intorno à queſto, riputando coſa brutta, & diſforme il non ſaper

Archilocho. cantare. Appreſſo à gli antichi tutti dice Philochoro, che fu coſtume di cãtare, mentre ſacrificauano à Dionigio, & à Apollo. onde Archilocho ſcriue queſte parole. Sic Regis Dioniſij pulchrum cantum Dithyrambicũ incipere noui, uini fulmine mentem percuſſus Appreſſo à Greci maſſimamente fu honorata la muſica da douero; onde Themiſtocle Atheniese (per quanto narra Cicerone nelle Tuſculane) fu riputato perſona indotta, per hauer ricuſato in vn conuito la lira, e il canto inſieme: & per il cõtrario fu lodato Epaminonda Thebano, per eſſere erudito coſi nell vno, come

Quintiliano. nell'altro. Quindi narra Quintiliano nel primo delle ſue inſtitutioni, che fu un prouerbio celebre appreſſo a Greci, che gli indotti ſtã da longi alle gratie, & alle muſe. Licurgo delle duriſſime leggi auttore tenne che la muſica foſſe dalla natura data all huomo, per ſopportare piu ageuolmente le fatiche humane, e però la poſe à Lacedemoni in gratia ſommamente. Che dirò de gli auttori illuſtri che l hãno marauigliosamẽte celebrata? Platone la ſtimò eſſere vna ſciẽza neceſſaria (come atteſta Quintiliano nel primo delle ſue Inſtitutioni) all huomo ciuile, che egli Politico chiama. Homero dice di Achille, che egli cantaua le lodi, e i pregi de gli illuſtri heroi muſicalmẽte; & di Phemio dice ancora i ſeguẽti verſi tradotti da Natale de i

Natale de' Conti. Conti.

Plurima norat enim hic oblectamenta virorum
Facta Deumque hominumque canit quæ plurima cantor.

La qual conſuetudine dice Dinone nella hiſtoria de i Perſi eſſere ſtata ancora da i Barbari oſſeruata. l' Atheniese Damone diſſe ancora egli in honore della muſica, che le anime liberali & buone ſi dilettano di cantar delle lodi uolontieri, mal inique & ree ſonſolite di operare tutto il contrario.

Dinone. Damone.

Eupoli. Et Eupoli Comico formò in ſua lode queſti verſi.

Res eſt profunda muſica, atque flexibilis,
Inuenit & ſemper nouum volentibus
Conſiderare.

Ariſtotile nella ſua Politica diſſe la muſica eſſer fra le diſcipline illuſtri collocata, la quale i giouenetti in quella antica età erano conſueti in ſu'l prin-

principio d'imparare. Et che queſto ſia il vero, lo manifeſta ancora l'autto-
rità d'Ariſtofane preſſo à Quintiliano, il qual dimoſtra coteſto eſſer ſtato
antichiſſimo inſtituto di quei primi tempi. La onde appreſſo à Menandro
Comico molto antico s'introduce vn vecchio, qual dice d'hauer dato a cã
tori molto ſalario per vn ſuo figliuolo giouenetto preſo da eſſi ad inſtruire.
il Beroaldo in vna ſua oratione lodando la muſica, dice. Mulica adeo de
lectabilis eſt, ut eius dulcedine cuncta capiantur. *L'elegante Filoſtrato*
parlando della muſica, dice i ſeguenti effetti di quella marauiglioſi. Mu-
ſica mærentibus adimit mœrorem, hilares efficit hilariores, amatorẽ
calidiorem, religioſum ad Deos laudandos paratiorem, eademque ua-
rijs moribus accommodata animos auditorum quocunque uult ſen-
ſim trahit. *Theoſilo Citharedo diſſe ancor'egli in lode ſua.* Magnus ſta-
bilisque theſaurus muſica eſt, mores enim inſtituit componitque,
atque mollit iratum ardores. *Quintiliano, trattando aſſai copioſamen-*
te i pregi della muſica, diſſe in ſuo honore queſte honorate parole an-
cor'eſſo. Quis ignorat Muſicen tantum illis iam antiquis tempori-
bus non ſtudij modo, verùm etiam venerationis habuiſſe, ut ijſdem
muſici, & vates, & ſapientes iudicarentur? *Il dotto Iſidoro parimen-*
te nel terzo delleſue Ethimologie diſſe in ſua lode queſte parole. Itaque
ſine muſica nulla diſciplina poteſt eſſe perfecta, nihil enim eſt ſine
illa. *& l'Aſtrologo Tolomeo riferiſce in ſuo honore, che gli antichi*
placauano i ſacri numi con la muſica, & col canto. Nelle ſacre let-
tere quante uolte per queſto ſiamo eccitati alla muſica? Ecco non dice
il Profeta? Cantate domino Canticum nouum? *& di nuouo* Pſalli-
te domino in cithara, & uoce Pſalmi? *Non è ſe non gran lode della*
muſica, che Giouanni nella ſua Apocaliſſe uedeſſe quegli animali che
cantauano vn cantico nuouo al Signore, & che il Sauio nell'Eccleſiaſti-
co dica, che Vinum & muſica lętificant cor, *perche da queſto ſi compren-*
de che la muſica da ogni parte è fauorita, & c'hanno il torto quelli, che la
lacerano coi detti loro non meno temerarij, che ſciocchi. Siſcoperſero gli
effetti miracoloſi della muſica, quando Pitagora filoſofo (come riferiſcon
Marco Tullio, & Boetio) raffrenò la pazzia d'un giouene inſano, & furi-
bondo con la ſola mutatione della voce; & Damone operò l'iſteſſo, come te
ſtifica Galeno nel quinto libro de Hippocratis, & Platonis decretis. *Di*
Peone medico ſi legge, che ſanò vno infermo con la muſica, qual'era di ſa
nità, e di vita diſperato affatto. Aſclepiade ſcriue, che a' frenetici giova-
no molto il cantare, e ſuonare dolcemente. Teofraſto, & Aulo Gellio dico-
no, che la muſica quieta il dolore della ſciatica, & della gotta. D'Empedo-
cle ſi narra, che eſſendo vn'hoſpite ſuo da vn'altro ingiuriato, & per queſto
infiammato di grãdiſſima ira, con la ſoauità del canto li fece paſſar la cole-
ra in tutto. Boetio racconta, ch'Iſmenia Thebano guarì molti Boeti, i quali

Ariſtofane. Menãdro. Theoſilo. Quintiliano. Boetio. Galeno. Aſclepiade. Teofraſto Boetio.

haueuano dolori nelle coscie con le melodie. Timeo musico (se dicono il uero Plutarco, & Dione) ad ogni suo piacere col canto Frigio infiammaua si l'animo d'Aleßandro, che tutto bellicoso, & fiero correua a prender l'armi. Plutarco istesso narra della formosa Lamia, che con la soauità del canto inescò di modo l orecchie del Re Demetrio, che cosa piu dolce, ne piu cara sentir poteua della soauità della sua uoce: & il medesimo nel trattato de Musica dice, che Thalete Milesio leuò la peste di Candia col mezzo solamente di questa armonia diuina. D'Arione Lesbio narrano i Poeti che scoperta una congiura d'alcuni marinari o compagni contra di se, si gettò per paura in mare, suonando prima con la cithara, & cantando alcuni uersi, dal cui canto allettato un delfino sopra il suo dorso lo portò in Licaonia prima che u'arriuassero i marinari con la naue: in memoria del qual fatto li fu eretta una statua con uno Epigramma in Greco, il qual fu fatto latino da Raffael Volterrano à questo modo.

Il Volterrano.

Cernis amatorem, qui rexit Ariona Delphin
A siculo subiens pondera grata mari. con quel che segue.

Ouidio.

Et Ouidio nel secondo de suoi Fasti ne fa mentione dicendo.

Ille sedet, citharamque tenet, pretiumque uehendi
Cantat, & æquoreas carmine mulcet aquas.

E cosa incredibile quasi quella che racconta Plinio di Chrisogono musico, che in naue con tant'arte drizzaua le mani de nauiganti, che qual hor confrontauano il menar de' remi col canto accommodato d'eßo, rendeuano a gli astanti d una dolcezza musicale un'apparenza marauigliosa. Et di Terpandro Lesbio dice l istesso, che con la dolce melodia della sua uoce placò piu uolte gli animi de' Spartani riuolte alle discordie solamente, & alle seditioni. Taccio di tanti auttori antichi di questa egregia disciplina; di Laso Hermineo, qual tengono alcuni esser stato il primo, che n'habbia composto, d'Aristosseno Tarentio che fu cognominato il Musico (come attesta Plinio) per la peritia singolare di tal arte; dell'altro Aristosseno Greco, che fu il primo inuentore appresso à loro delle ragioni musicali, e de gli instromenti da suonare, di Papo, di Theone, d'Alypio, di Gaudentio, d'Isacio, d'Apuleio, di Boetio dottissimi commentatori di quella. Taccio di tanti moderni maestri d'essa, d'Adriano, Cipriano, Giachette, Iusquino, Orlando Lasso, Constante Porta. Alessandro Strigio, Mattheo Asola, & di quel celeberrimo Zerlino illustrissimo Theorico, & prattico insieme, qual ha composto un'opra ueramente singolare della Theorica della Musica, si come han fatto anco della Theorica Henrico Glareano, Frãchino Gessoro, il Fabro Stapulense, Emanuele Briennio, e Giouãni di Tintore, & della prattica Hermanno FincKio in questa professione molto lodato. Ma intorno al suono particolare che gloria, che laude non si puo dare a questa eccellentissima disciplina? Primieramente Quintiliano nel primo libro delle sue

Il Zerlino
Henrico Glareano
Frãchino Gessoro.
Emanuele Briennio.
Giouanni di Tintore.
Hermanno FincKio.

Insti-

Institutioni afferma, che ne' cõuiti i Romani tãto austeri nel resto si dilettauano de' suoni, con quelle parole. Sed ueterum quoque Romanorũ epulis fides, ac tibias adhibere moris fuit. Appresso a Greci il suono fu tenuto in tanta stima, & riputatione, che Cimone dall' vniuersal consenso fu in conuito preferito a Themistocle solo, perche egli cantò molto dolcemẽte insu la lira. & questo di piu aggionge Martiano, che molte città della Grecia al suono della lira publicauano le leggi, & i decreti loro. Theucidide ancor' egli racconta, che i Lacedemoni vsauano nella guerra i suoni delle cithare, & delle lire, oue hora si suonano le trombe, & i tamburi. Et Aulo Gellio narra l'istesso de' Candiotti. Ma p questo proposito è memorabile l'essempio de' Lacedemoni, quando nella giornata che fecero contra i Messenij, erano già pe' l valore de gli inimici volti in fuga; & ecco Tirtheo col flauto mutando il suono, porse tanta allegrezza alla sua parte, che corraggiosamente inuestendo il nemico, di vinti quasi, & superati, diuentaronno a un tratto vincitori. Herodoto Historico graue riferisce ancor' esso, che Halyate Re de' Lydij usaua di condurre nell' essercito suo suonatori di cithare, & di flauti, & dell' Amazoni antiche si legge, che al suono della zampogna moueã l'armi p combattere, & guerreggiare. Narra Theopompo nel quadrageſimo sesto libro delle sue Historie, che i popoli Gethi usauano di suonar di cithara, quãdo in qualche lor legatione, si facea qualche pace. ma che piu? il grã Poeta Homero nel principio della Iliade induce i Dei suonare, dicendo

Formosam citharam manibus tenebat Apollo
Musarum vocem variantes hæque canebant.

Non induce Virgilio nel primo dell Eneida ancor' esso Iopa Citharedo famoso con la cetra suonare, & Enea con la sua compagnia starlo à sentire? onde dice.

Cithara crinitus Iopas
Personat aurata docuit quæ maximus Athlas.

Io mi rammento d' hauer letto in piu auttori, & massime in Quintiliano, che Socrate Filosofo cosi graue, & seuero non si vergognò nell età di sessant' anni d' imparare à suonar di cithara, ò di lira. & ho letto, che il buon vecchio Chirone maestro d' Achille insegnò fra le prime discipline al giouenetto imberbe, qual nutrì dal latte, & dalla culla q̃sta professione della musica, & volle il sauio precettore, che le mani, c' haueano à sparger tãto sangue Troiano per terra, fossero spesso occupate nel suono della cithara per ammollirlo alquanto. Di Caio Gracco racconta M. Tullio nel suo Oratore, che, quãdo oraua al popolo, hauea vn seruo di dietro ascoso, il qual col suono della piua gli andaua rassegnando la voce, acciò piu gratiosa, & vaga mandasse fuori. Non introduce Homero Demodoco suonare nel conuito del Re Alcinoo, & acquistare vn nome di diuinissimo suonatore? Quãti poi son stati quelli, che da lor stessi suonando si sono al mõdo resi celebri, & illustri? Philamone è illustrato da Ouidio in quei versi.

Martiano Capella. Thucidide. Herodoto. Theopõpo. Homero. Virgilio. M Tullio

Naſcitur è Phœbo (namq; eſt enixa gemellos)
Carmine vocali clarus, citharaq; Philamon.

Martiano Capella celebra Orfeo, Anfione, & Arione con le ſeguenti parole. Nam Orpheus, Amphion, Arionque doctiſsimi, aurata omnes teſtudine conſonantes, flexanimum pariter reddidere concentum.

Valerio Flacco. *Apollo è celebrato da Valerio Flacco, qual dice.*

Muſarum chorus, & citharæ pulſator Apollo.

Coſi ſon nominati Dorceo appreſſo à Traci, Hipparchio, & Ruffino appreſſo a Greci, Ennomio appreſſo à Locreſi, meritando vna ſtatua, la qual teneua una cetra in mano, ſopra di cui ſedeua una cicala, eſſendogli auuenuto, che nel contraſto hauuto con Ariſtone muſico regio ſi ruppe alla ſua cetra una corda, e il ſuono fu ſupplito da una cicala, che à caſo ſi fermò ſopra la citharaſua. Et à moderni tempi ſon celebrati per ottimi ſuonatori di diuerſi inſtromenti il Striggio paſſato nel lauto, Melchior Neyſidler Tedeſco, Valentino Greff BaKfart di Pannonia, Il Bindella Triuigiano, Matthias Romano, Giulio Ceſare Barbetta Padouano, Franceſco da Milano, Andrea dalla Viola: nel corneto Hieronimo da Vdene, e Aſcanio da Bologna: nell'organo Claudio da Correggio, famoſiſſimo ſuonatore, Andrea da Canareggio, Vicenzo Bell hauere, & Paolo da Caſtello, con infiniti altri, ch'empiono il mondo ſolo della fama del lor ſuonare.

Pifferi. *Ma quanto ai Pifferi in particolare, Plinio nel ſettimo libro dice, che Mercurio fu di cotale inſtromento l'inuentore. Diodoro, & Euſebio attribuiſcono la ſua inuentione à Marſia. altri l'aſſegnano ad Apolline, & dicono, che la ſua imagine ch'era in Delo, hebbe nella deſtra l'arco, nella ſiniſtra le gratie, le quali cadauna un muſico ſtromento portauano, una la lira, l'altra il piffero, quella di mezzo il zuffolo. i Pifferi da principio, ſecondo Polidoro Virgilio di gambe di Grù, & di Canne ſi fecero, con le*

Vicenzo Cartari. *quali Tozenio Dardano ordinò che ſi ſuonaſſe. Narra Vicenzo Cartari nel ſuo libro delle Imagini de' Dei, che in Roma ai tredici di Giugno in honor di Minerua era celebrata la feſta detta i Quinquatri minori, che duraua tre dì ſolamente, & era feſta propria de' ſuonatori delle tibie, & andauano come in maſchera ſuonando per la città, & ſi ragunauano poi tutti nel tempio di Minerua, che allhora ſtaua aperto, quaſi che da lei riconoſceſſero l'arte, & l'utile che da eſſa traheuano. il medeſmo auttore dice di piu, che crebbero tanto i pifferi, & uennero in tanta ſtima, & riputatione, c'hebbero già vn priuilegio di congregarſi nel tempio di Gioue, & quiui far conuito tra loro ſteſſi. Non ha il ſuono (uniuerſalmente parlando) effetti veramente miracoloſi, & diuini? non rallegra egli, e tranquilliſce gli animi talmente, cha paiono aſſorti nel gaudio & ne' piaceri del paradiſo? Ecco che Homero fece per queſto il ſuono caro compagno de' giouiali conuiti, dicendo.*

Con

Conuiui citharam quam Dij fecere ſodalem. non mitiga egli tutte le paſſioni d'ira, & sdegno, ch'opprimono l'animo, & la mente noſtra miſeramente? Ecco che Clinia Pitagorico (s è uero quel che riferiſce Chameleone Pontico) quando era acceſo, & infiammato d ira, piglia ua la cetra in mano, & dimandato, che coſa faceſſe ſuonando, riſpondeua. Mitigor. Non dice Quintiliano di Pitagora che col ſuono del flauto mitigò piu volte la sfrenata licenza d'alcuni, gli quali da cocẽte libidine moſſi, uoleuano fare oltraggio alla caſa d'vna pudica, & honeſtiſſima donna? Nõ dice Horatio nella ſua Poetica, che Amphione cõ la ſua lira moueua gli huomini ſeluaggi & fieri à diuẽtar benigni, piaceuoli, & humani? Nõ recita il Beroaldo, che Aſclepiade col ſuono delle trõbe guariua i ſordi? che Xenocrate cõ l'iſtromẽto dell'organo liberaua gli hidropici? nõ ſcriue Strabone, che gli elefanti ſi allettano col tamburo? i cigni s'allettano con la cithara? le pecore, e gli agnelli s'allettano con la ſampogna? e i cerui ſi pigliano col ſuono della piua? Hor queſte ſon le lodi debite a rari ſuonatori, & non à quelli, che più preſto ſomigliano à Baby, & à Conna, che furon la feccia propriamente del ſuonare; & queſta lode s'acquiſtano eſſi con cetre, lauti, lire, uiole, flauti, cornetti, piffari, organi, ſalterij, manocordi, & infiniti altri inſtromẽti nell'organica, & rithmica armonia ſoliti à uſarſi da loro. All'ultimo (per finirla) tutta la muſica pfettamẽte ſi troua nelle capelle di Papi, Imperatori, Regi, Duchi, Prelati, & maſſime della Sereniſſima Republica Veneta, la quale è vn florido ricetto di quanti nobili & pregiati Muſici capiſce Italia, & le peregrine prouincie inſieme. Qui s'ode l'armonica modulatione delle voci concordanti inſieme, onde ſi genera la vera ſinfonia, ch'è vn temperamento del graue, & dell'acuto co i ſuoni concordi. Qui s'ode la perfetta Eufonia, che non è altro, che la dolcezza, & ſoauità della voce. Qui il ſuono, qui il canto, qui l'Arſis, qui il Theſis, che ſono il principio, & il fine della voce elenata, & poſata, & ſi può dire, che i maeſtri d'eſſa non manchino d'un iota per far muſiche ſolenniſſime da pari loro. Ma, per dar qualche raguaglio particolar di eſſa muſica, è da notare intorno ai modi di quella, che Polymeſtre, et Saccada Argiuo antichiſſimi auttori dã lode al Phrigio, al Dorio, et al Lidio; e Sapho Lesbia al Mixolidio, di cui ne fu ella inuẽtrice, ò Terſandro come dicono alcuni altri, ò Pythoclide trõbetta, ò Lãprocle Atheniese, come afferma Liſia. Nõdimeno Porfirio nõ approua il Phrigio, et lo dimãda Barbarico, pch'egli è ſolo accõmodato à eccitar battaglie, et furori, alcuni lo dimãdano Bacchico, come furibõdo, ĩpetuoſo, e turbato, cõ l'armonia del quale leggeſi che piu uolte i Lacedemoni, et i Cretẽſi furono cõcitati all'armi. et un giouene Taurominitano (come dice Boetio) ſuegliato da queſto canto Phrigio corſe ad abbruggiar la caſa, dou'era aſcoſa una meretrice. Platone biaſima ancora il Lidio, com'acuto, querulo, et lamẽteuole. Ma il Dorio,

Polimeſtre.

Saccada.

Liſia.

& da

& da esso, & da Atheneo nel quartodecimo libro delle cene de' suoi sapienti come magnifico, graue, & modesto è preferito a tutti gli altri, & perciò fu in somma reuerenza tenuto da Cretensi, Lacedemoni, & Arcadi a tempi antichi. Et del Re Agamennone si legge, che essendo per andare alla guerra Troiana, lasciò a casa un musico Dorico, il quale col piede spondeo conseruasse in pudicitia, e in castità sua moglie, laqual non puote mai da Egisto esser corrotta, finche egli non hebbe con inganno crudele vccisо il musico. Altri dannauano ancora il Mixolidio, come troppo maninconico, & solo accommodato alle Tragedie. Altri, come Lucio Apuleio, aggiongono il Hiastio, & l Elio. Altri il Ionico ancora, come Heraclide Pontico nel terzo libro della sua Musica. Altri l'Hipermixolidio, come Tolomeo, & altri l Hippodonio, l'Hippophrigio, et l'Hippolidio. & altri ne fanno quindeci in tutto nel lor genere singolari, come Martiano secondo la dottrina d'Aristoßeno. Questa scienza comprende (per dirla come va) le consonanze tutte, e prima l'aere, il tuono con le sue varietà, il semituono e maggiore, e minore, & insieme il Diesis, e poi l'Vnisuono, il Ditono, il Semiditono, il Tritono, il Diatessaron, il Diapente, l'Esacordo maggiore, & minore; le quai consonanze da' moderni son dette per nome di terza maggiore, terza minore, quinta, sesta maggiore, e minore; & chiamansi consonanze semplici; dopo le quali seguono le composte, cioè l'ottaua detta Diapason, la decima, la duodecima, lo terzadecima, la quintadecima, la decimasettima, la decimanona, la vigesima, la vigesimaseconda, & l'altre in infinito, se in infinito potesse andar la voce, e il suono. seguono poi i tre generi, con che ogni canto si tesse, cioè lo Diatonico, il Cromatico, & l Enarmonico; e poi il contraponto, e appresso il modo, il tẽpo, e la prolatione con le lor maniere: & appresso la voce del canto, del tenore, del basso, del contr'alto, del contrabasso, e il cãto fermo, il figurato, le sincope, le pause, il segno, contrasegno, e il cantar nel suono con le uoci di piu sorti, Sinece, Diastematice, Vnisone, Consone, Equisone, Emmeli, Ecmeli; & le note col lor valore, cioè massima, lunga, breue, semibreue, minima, semiminima, crome, semicrome, e punti: & cosi notte piene, vacue, in legatura, quadrate, oblique, ascendenti, discendenti, perfette, alterate, imperfette, delle quai cose è ripiena tutta la musica dal principio al fine. Ma portano con tante lor lodi, & honori, non picciola nota di biasimo in questo i musici, che son molti di loro tanto bizari, & capricciosi, che mai si può sapere quando siano in humore di douer cantare, ò nò; & si fanno tal uolta pregar cotanto, che straccano le persone con la lor bizarria troppo veramente capriccioſa & folle; e poi quando cominciano, non la finiscono mai. Però ben di loro disse Horatio Poeta nella Horatio. Satira terza.

Omnibus hoc vitium est cantoribus inter amicos,

Vt

Vt nunquam inducant animam cantare rogati,
Iniuſſi nunquam deſiſtant.

Oltra di ciò la più parte d'eſſi ſono amici del fiaſco, & del boccale, quanto ſiano anco del canto, benche habbiano qualche ragione in queſto eſſendo il vino ottimo miniſtro dell'allegrezza, onde il canto deriua. Però diceua Anacarſi Scitha, che in Scithia non ſunt tibicines, quia ibi non ſunt uites. *L'altro lor vitio principale è queſto, che tal hor ſi dilettano di cantar piu preſto laſciui madrigali, & villanelle Napolitane vane, & ridicole, che mottetti di Chieſa, & coſe ſpirituali, lequali potrebbon arrecar loro la ſalute dell'anima, e il contento della mente perfetto, & compito. Oue ſon ſimili all'antico Gneſippo inuentore di queſte pazze cantilene appreſſo a Greci, come dice Atheneo, & a guiſa di Sapho, d'Anacreonte, & d'Aſopodoro hanno imbrattato le latine labra di diſhoneſti amori, coi quali danno indicio della laſciua & impudica mente che regna in loro. Et per aggionger la quarta imperfettione d'alcuni, ui ſon di quelli, che non fanno altra profeſſione, che diſcordare a poſta, ruinando la muſica, per dar ſul viſo vn ſmatto aperto a gli honorati lor maeſtri, come ingrati, & ſcorteſi diſcepoli che ſono. Ma dirò anco la quinta, che tal uno di loro è di maniera freddo, & ſgarbato nel cantare, che ſi puo dir di eſſo, che canti la cantilena di Ialemo appreſſo Paolo Manutio prouerbioſo cãtore abietto, quantunque non uogliono alle volte eſſer tenuti, ne tenerſi per tali, perſuadendoſi d eſſer piu preſto Orfei, che Moſchi nella peritia del Canto. Ma queſto baſti intorno alle lodi, & biaſimi ſpeciali, coſi de gli antichi, come de' moderni cantori e ſuonatori inſieme, perche di quella marca ch'è bollato vno, è bollato ancora l'altro.*

Annotatione ſopra il xlij. Diſcorſo.

Tratta di moltiſſime coſe pertinenti ai Muſici Celio Rhodigino, nel quinto libro delle ſue antiche lettioni, ai capitoli 25. 26 27. 28. e 29 coſi il Bernardo, nel ſuo ſeminario al Verbo Muſica. Et Pietro Gregorio Tholoſano, nel ſuo Sintaxe. Et Angelo Politiano, nel ſuo Panepiſtemon Et Pietro Crinito tratta de' Suonatori, nel lib 12 de Honeſta Diſciplina, al cap. 12 Et dell'uno, e l'altro Giouan Thomaſo Frigio, nel ſettimo libro. Della Muſica prattica vedi Ottomaro Luſcinio, Pietro Aaron, Gio Maria Lanfranco, Giachette Berchem Iuſquino, Giouanni Froſchio; Hocheghen Maſtro di Iuſquino & Buſnois famoſo ancora lui fra gli altri. Fra pochi meſi potranno vederſi l'opre Muſicali di Gio. Franceſco Vacca Muſico Vniuerſale Theorico, & prattico, le quali ſpero non douere eſſere ingrato al Conſortio de' Dotti & virtuoſi.

DE BECCAMORTI, Ò PIZZIGAMORTI, O Monatti, ò Sotterratori, & de' Funerali, & de' Cõnzieri. Diſcorſo xliij.

Martiale. SON chiamati i pizzigamorti nell'Idioma latino Veſpiloones, & Martiale ne fa mentione d'uno addimandato Diaulo per nome, alquale è compagno oggi di Buouo da Bergamo in queſto meſtiero di ſotterrar cadaueri molto prattico, e diſpoſto. Preſſo a Romani i defonti ſi ſepelliuano gia nella città, & nelle caſe proprie, la quale vſanza fu poi laſciata, & come troppo brutta uietata etiandio per leggi, & ordinationi publiche; & fu ordinato che i morti ſi ſepelliſſero tutti fuori della città, al qual'ordine non erano però ſoggetti gli Imperadori, & le Vergini Veſtali, perche queſti poteuano eſſer ſepolti nella città; & cio fu fatto, perche il mal odore non generaſſe corruttione nell'aria, & da quella intemperie poi non ſi cauſaſſero infirmità mortali ai uiui; ouero perche foſſero gli huomini piu pronti a difender la città, & i ſuoi confini, non comportando che i nemici s'approſſimaſſero a quegli, per uiolar le memorie, & i ſepolcri de' ſuoi anteceſſori, & coſi ſi poneuano ne' campi preſſo alle vie publiche, & piu frequentate, acciò tutti quelli che di là paſſauano, foſſero eccitati a fare opre degne, & glorioſe, dalla memoria d'huomini ualoroſi, che quiui erano poſti. & eran quei luoghi guardati da gli antichi con molta religione. Le leggi di Solone dauano pena non leue a chi violato haueſſe, ò guaſto le ſepolture de' morti, le quali ne' primi tempi eran ripoſte ſui monti, maſſimamente quando erano d huomini illuſtri, & da queſto fu poi introdutto far le piramidi, & poner le colonne ſu le ſepolture, come faceuano gli antichi. Narra Plinio nel ſettimo libro delle ſue Hiſtorie naturali, che l'abbruggiare i morti non fu inſtituto uecchio preſſo a' Romani, & il primo ch'oſſeruò queſto fu Lucio Silla della gente Cornelia, & cio fece per non pagare la pena del taglione, hauendo egli fatto diſſotterrare il cadauero di Caio Mario ſuo inimico, onde dubitò che un dì non aueneſſe il medeſimo al ſuo. Quanto all'ufficio poi del Beccamorto non ſi può dire, ſe non che ſia uiliſſimo, & fa concorrenza con quello del Curadeſtri, ſaluo ch'è molto pio, & religioſo, quando ſi fa col debito modo, & come ſi conuiene. con queſto modo pio lo fece Tobia, & molti huomini, e donne della primitiua Chieſa, dando ſepoltura ai corpi de' martiri conſomma carità, & amore. Attorno ai Funerali, & eſſequie ſi troua queſto, che Numa Pompilio fu il primo inſtitutore di quelle preſſo a Romani, & ordinò un Pontefice, che di queſta oſſeruanza cura haueſſe. & il primo honore che ſi ſoleua fare nell'eſſequie d'huomini illuſtri era il lodarli con una oratione; & il pri-

Plinio.

mo

mo che lodaſſe altri con oratione funerale fu Valerio Publicola nella morte di Bruto. la ſeconda coſa era fare i giochi glodiatorij. e Marco, & Decio figliuoli di Giunio Brutto furon gli primi, che gli faceſſero fare in honore del lor padre morto. La terza era vn conuito ſontuoſiſſimo. la quarta, diſpenſauano a tutta la plebe della carne. Vſauano anco alle volte dopo l'eſſequie ſpargere ſopra la ſepoltura varij fiori, & odori, come fece il popolo Romano à Scipione. & quelli che non poteuano ſopportare la ſpeſa, faceuano ſu la ſera portar dai Veſpilloni, i cadaueri alla ſepoltura veſtiti di bianco, e il piu propinquo gli chiudeua gli occhi, & da poi apriuano la camera, & laſciauano entrare tutta la famiglia, & vicinato, e tre di loro lo chiamauano ad alta uoce tre uolte, & lo lauauano poi con acqua calda, & l'herede ſcouaua la caſa cõ certe ſcope à cio deputate, & poneuano ſopra la porta de rami di cipreſſo, e ſe il morto era d'auttorità, gli cittadini erano inuitati all'eſſequie per uno à cio deputato, & le donne del morto ueſtiuano di bianche veſti. Et Platone nel duodecimo delle leggi riferiſce che nella ſua patria all'eſſequie ſi portauano gli habiti bianchi ſenza pianto, & ſinghiozzo alcuno; e due chori, vno di quindeci fanciulli, & l altro di quindeci fanciulle ſtauano intorno al cataletto, ſino che i ſacerdoti ſcambieuolmente lodauano il defonto, & la ſua felicità per tutto il dì cantauano ſeguiuano poi gli fanciulli cantando hinni, & appreſſo le fanciulle da alcune vecchie accompagnate. Nondimeno appreſſo a i Gentili fu molto confuſo il coſtume di ſepelire i morti, imperoche Seruio ſopra il quinto dell'Eneida recita, che preſſo à Romani morto alcuno, in caſa ſua ſi riſeruaua, l ottauo dì ardeuaſi, & il nono ſi ſepeliuano le ſue ceneri: & quindi hebbero origine i giorni Nouendiali celebrati anticamente in honore de' morti, & il medeſimo teſtifica, che il popolo ad honore de i Re, & nobiliſſimi huomini con facelle accese precedeua. Quindi Virgilio nella morte di Palante dice.

Platone.

Seruio.

Virgilio.

Lucida era la via per l'ampie fiamme.

Perſio annouera le ſeguenti coſe nelle eſſequie dicendo

Perſio.

La tromba, le candele, & il cadauero
Poſto nell alto letto qui ſi vede.

Alcuni de gli antichi aggiongeuano alle trombe i pifferi, & i timpani, affine che coloro, che piangeuano i morti, vn cotal ſuono vdendo, minor dolore ſentiſſero; eſſendo da tal ſolazzo ageuolmẽte dal dolore ritratti. & questo lo dice ne i problemi Aleſſandro Afrodiſeo. Quando ſi ſpiccauano dal morto, & li dauano l vltimo combiato, molto affettuoſamente lo ſalutauano. Però Virgilio di Palante ſcriue quel verſo.

Aleſsãdro Afrodiſeo.

Salue in eterno, & vale ò mio Palante.

Cicerone riferiſce che i Perſi condiuano i cadaueri de' defonti con cera, acciò ſi conſeruaſſero piu longo tempo nella ſepoltura. il medeſimo narra,

ra, che i Magi non ſepeliuano alcun cadauero de' ſuoi, che prima non foſſe ſtato dalle Fiere dilaniato. Gli Hircani nutriuano cani a poſta, per fargli deuorar le carni de' loro morti. i Troglodití ligauano la copa del cadauero inſieme con piedi, e con riſo, & gioco lo portauano coſi attorno, e poi lo ſepeliuano ſenza far differenza da vn luogo all altro. i Sabei gli gettauano dentro allo ſtercofino a i cadaueri de' Regi loro, i Lotofagi (come riferiſce

Celio. *Celio nel libro nono) gettauano i corpi de' lor defonti in mare. i Maſſageti ſi mangiauano i lor morti parendoli piu honeſta ſepoltura il ventre dell huomo, che quello de' vermi. Gli Eſſendonſcithi d'Aſia coſtumauano nella morte di Padre & Madre cantare, & ſtracciargli i corpi coi denti, & con carne di pecore meſcolate mangiargli. Gli Egittij, morto ch era vno, gli cauauano il ceruello per le nari con un ferro empiendo il luogo cõ odori, poi gli tagliauano il uentre con un acuta pietra ethiopica, e trattone l'interiora, l empiuano di piſtati odori, poi per ſettanta giorni lo ſaluauano nel nitro, & ongendolo poi cõ gomma l auolgeuano in un lenzuolo; & i propinqui poi, fatta di legno vna imagine d un huomo, rinchiuſo in quello il corpo lo ſepeliuano. gli Scithi ſepeliuano col morto quelli che gli erano ſtati in uita piu cari. Ma chi vuol veder piu diffuſamente le ſtrane cerimonie de gli antichi, legga Celio, il Teſtatore, & Sillio Italico nel terzodecimo libro. baſta che il ſepelire, & fare eßequie ai morti fu inuentione d Hercole, ſecondo il Teſtatore; ma la ſcrittura ſacra ripugna à queſto, leggendoſi di molte eſſequie fatte innanzi che naſceſſe Hercole, in piu perſone. All ultimo intorno a funerali ſi conſiderano, il cadauero, la bara, il cataletto, la caſſa, la coperta, i lumi, le compagnie, i beccamorti, il chiericato, il ciuder gli occhi al morto, piangerlo, lauarlo, veſtirlo, porlo nella bara, portarlo via, cantarli ſopra, incenſarlo, e porlo in ſepoltura; di poi ridurſi a caſa del morto, veſtirſi di corrotto, condolerſi, far celebrare i ſettimi, i trigeſimi, gli anniuerſarij, far ornare il ſepolcro d'Epitaffi, & ſimili altre coſe, delle quali ſi puo far qualche no-*

Conzieri. *tando in Polidoro Virgilio, al ſeſto libro, e capitolo decimo. Finalmente i Conzieri ſono quelli che apparano le chieſe per le feſte, & ſolennità principali, ouero il ſepolcro di noſtro Signore la ſettimana ſanta, ſecondo il coſtume della Catholica chieſa; oue adoprano ſpalliere, razzi, quadri, edera, lauro, pino, cipreſſo, ginepro, oro cantarino, bambagio, ſpago, agucchie, refe, carta, cartoni, pertiche, chiodi, & coſe tali. il vanto di queſti tali è in Roma, in Napoli, e in Venetia, doue ſi vedono marauiglioſi apparati da tutti i tempi, i quali han tanto più del magnifico, quanto ſon piu ricchi, & con maggiore artificio, & nouità d inuentione diſtinti fra loro. Ma, porche queſta profeſſione non conſiſte in altro, io farò paſſaggio a un tratto ad altri profeſſori.*

An-

Annotatione ſopra il xliij. Diſcorſo.

D'alcune coſe ſpettanti a i funerali tratta Celio Calcagnino, nel ſuo Trattato, inſcritto. Collectanea Vetuſtatis. Et coſi Celio Rhodigino, nel nono delle ſue antiche lettioni, al ca. 43. 44. & 45. & nell'vndecimo libro, al cap. 59. Coſi Pietro Victorio, nel 3. delle ſue Varie lettioni, al ca p. 12. & nel ſecondo, al cap 7. & nel nono, al capitolo 14. & nel decimo, al cap. 20. Et coſi il Beroaldo, nelle ſue Annotationi contra Seruio. Et parimente Aleſſandro d'Aleſſandro, nel 3. de'ſuoi Di Geniali, al cap. 2. & al cap. 7. & ſopra tutto Lilio Giraldo, ch'ha fatto un libro dottiſſimo de Varro ſepeliendi ritu.

DE' MESSI, O NONCII, O CORRIERI, O Poſtiglioni, o Portalettere. Diſ. xliiij.

QVESTI *che hora con tanti uocaboli nominiamo, erano propriamente da gli antichi chiamati con un vocabolo ſolo di Tabellarij, perche in quel tempo non ſi ſcriueua in altro qua ſi, che in certe tauole di buſſo incerate: il che dichiara Mar* M. Tullio
co Tullio nella Oratione contra Catilina in quelle parole. Introductus Statilius cognouit manum, & lignum ſuum: recitatæ ſunt tabellæ *Però, quando col ſuo proprio ſcritto ſi conueniua uno, ſi diceua latinamente che* tabellis obſignatis ſecum agebat. *Et queſto teſtifica l iſteſſo Cicerone nel quinto delle Tuſculane, doue dice.* Tu quidem tabellis obſignatis agis mecum, & teſtificaris quid aliquando dixerim, aut ſcripſerim. *Quindi adũque furon chiamati Tabellarij i Poſtieri, ò Portalettere, come manifeſta il predetto Tullio, ſcriuendo à Terentia, con queſte parole.* Nos quotidie Tabellarios expectamus. *& nell Idioma Gallo il Corriero ſi dimanda Porteur de lettres, ſi come in lingua Spagnuola è detto. Correo que lleua las letras, ò Tablilas. E ben vero, che il meſſo, e il nuncio ſono alquanto più communi, potendo eſſi portare nouelle a boc* Virgilio.
ca, & anco in iſcritto & d'vno tale inteſe Virgilio nel ſecondo della Enei da; in quei verſi.

Et nuncius ibis
Pelidæ genitoris.

Coſi l'Arioſto in quella ſtanza, one dice. L'Arioſto

Egli par d hora in hora vdire il meſſo
Che gli rapporti ecco Ruggier che viene.

Coſi in quell altra, doue ſcriue.

Se pellegrino, ò viandante a piede,
Che ſia meſto di lui ſperanza piglia.

L'vfficio di coſtoro è di caminare à piede, ouero correr la poſta a cauallo, ouer per barca, ouero per carrozza, & portar lettere, plichi, ſcritture, groppi di danari, valigie, ceſti, biſaccie, & ſimili altre

coſe,

cose, seruendo Prencipi, Signori, Caualieri, Gentilhuomini, Mercanti, & ciascuno che li commanda. Per la qual cosa si fanno pagar le lettere caro, durando fatica assai ne' viaggi, & scorrendo pericoli di banditi, d'assassini, di mariuoli, di fiumare, di ponti rotti, di fortune, di fanghi, di caldi, di ghiacci, di neui, di venti, & di mille auuersità, che gli impediscono, e turbano molte fiate il viaggio, con fallimento di mercanti, & con ruina espressa di quelli che aspettano auisi, & risolutioni d'importanza da qualche luogo: oue fra gli altri il Procazza di Napoli stenta, e tra uaglia da douero, trouandosi di raro le strade sicure da fuorusciti, & ma landrini, che l aspettano alla macchia per sualigiarlo insieme con la compagnia, se v intoppa dentro. E i postiglioni hanno la cura principale delle poste, le quali si comprano in Roma, in Venetia, in Milano, in Fiorẽza, in Napoli, in Genoua, secondo l ordinario, & piu, e manco, secondo la quantità de' traffichi, che per quelle si possono fare. Al tempo delle guerre, & delle pesti i portalettere, ò corrieri hanno la febre loro principale, imperoche da ogni banda riceuono incontri dispiacenoli, & certi intoppi dianoloſi, che li fanno perder tempo in darno, & qualche volta son ritenuti con perdita delle lettere, & de' danari che portano seco addosso. Da gli hosti ancora son molte uolte beffeggiati, perche gli danno certe carogne sotto, che hanno un trotto perpetuo come è il moto del primo mobile, e tanto magre, & disfatte, che gli tremano le gambe sotto, come ai molinelli; talche sono sforzati lasciarli a mezza strada in un fosso con l'orecchie tagliate, & col naso mozzo, come segni rappresentatiui di quegli hosti mariuoli, che gli hanno fatto una beffa di cotal sorte. Ma ne essi ancora mancano di uitij, & di diffetti, perciò che oltra l'infidelità che regna in molti, nell aprir le lettere d'altri, nel scoprire i lor sigilli, nel tradir gli altrui secreti, sono ancora furfantissimi in questo, che truffano i groppi, & squarciano le ualigie, fingendo d'essere stati assassinati nella pigneda di Rauenna, o in quella di Ceruia, o presso à Magnauacche, o nel bosco di Baccano, & cosi dolcemente danno in un laccio, che gentilmente gli impicca a essempio de gli altri. Et queste sono le principali beffe che fanno, onde ancor essi restano beffati, & delusi. Plinio nel libro settimo, e capitolo uigesimo, celebra un certo Filippide Corriero ualentissimo, il quale in due giorni corse centoquarantacinque miglia a piede da Athene a Lacedemone; & iui ancora essalta per miracolo un certo Anisse, & un Filonide Corriero d'Alessandro Magno, che corsero in un giorno da Sicione à Elide, oue sono cento cinquanta miglia: aggiongendo iui un altro miracolo, che essendo Consoli Fonteio, & Vipsanio, vn fanciullo di noue anni corse da mezzodì a sera settantacinque miglia. Con queste marauiglie de' corrieri lasciarò ammirati i lettori, & farò passaggio fra tanto ad altri professori.

Plinio.

An-

Annotatione ſopra il xliij. Diſcorſo.

Molti eſſempi di perſone, che ſarebbon ſtate buoni Corrieri, ſono addotti da Aleſſandro d'Aleſſandro, nel ſecondo de' ſuoi Di Geniali, al cap. xxj. che in queſto propoſito poſſon vederſi.

DE' SALTATORI, E BALLARINI, E DI TVTte le ſorti di tripudianti, & de' curſori. Diſc. xlv.

VOgliono alcuni che l'arte del ſaltare (vniuerſalmente parlando foſſe la prima volta inſegnata da vna femina Thymele chiamata, della quale ragiona Martiale in quel verſo. Martiale.

Qua Thimelem ſpectas, deriſoremque latinum.

Iſidoro nel xviij. delle ſue Ethimologie dice, che Varrone narra, che i Saltatori nominati da Arcade Salio, qual fu menato da Enea quà in Italia ſeco, & qual fu il primo ch'inſegnaſſe a ſaltare. Ma, perche la ſaltatione è tanto generale, che comprende ogni ſorte di ballo coſi antico, come moderno, & è compagna de i tripudij, & delle feſte, che dalla gente pazza del mondo à honore e gloria dell'antico Baccho ſi fanno ancora, ſi dirà d'eſſa in generale, & in particolare, per non laſciare coſa adietro, che à tal ſoggetto pertinente ſia. Hor queſta ſaltatione artificioſa coſi grata alle fanciulle, & a gli amanti, laqual con grandiſſima cura imparano, & ſenza ſtancarſi la mandano fin'a mezza notte, conſiſte tutta in vna certa diligenza, & regola di geſti ordinuti, & paſſi tẽperati al ſuono del cembalo, de' pifferi, o del lauto, & d'altri inſtromenti, per fare (come eſſi credono) prudentiſſimamente, & con molta gratia, e leggiadria, vna coſa la piu pazza di ciaſcun'altra, & poco differente dalla pazzia iſteſſa, la quale, ſe non foſſe temperata dal ſuono de gli ſtromenti, & (come ſi ſuol dire) vna vanità non deſſe riputatione all'altra, non ſarebbe ſpettacolo al mondo piu ridicolo, ne piu inſipido delle danze. Queſta è vn argomento della morbidezza, vn fomento della ſcelerità, vn ſtimolo della libidine, inimica della vergogna, contraria alla pudicitia, odioſa all'honeſtà, & indegna d'habitar nelle ſpelonche di Caco, non che fra' Reali palagi, e ſale Imperiali, dove la più parte del tempo ſta Dame, e Caualieri vaniſſimamente dimora. Nõ dimeno molti ſcrittori Greci l'hãno lodata, & fauorita, benche ſia immeritevole laſe d'alcuno honoreuole pregio, come tutta laida, inciuile, & vergognoſa, e piu cõueneuole ai gatti, & alle ſimie, che à dõne, & huomini ritratti d'honore & gloria in tutte le loro attioni. Quinci hanno detto alcuni, che i principij di queſte danze derivarono da gli andamenti delle ſtelle, & de' pianeti, dal loro andare, e tornare, abbracciamento, & ordine, quaſi da una certa danza armonica delle coſe celeſti, inſieme cõ la generatione del mondo. Alcuni dicono, ch'ella fu inuentione de' Satiri, & affermano anco-

ra, che Baccho con queſt'arte uinſe i Toſcani, gli Indi, et i Lidij popoli bellicoſiſſimi. Di qui finalmente queſta ſaltatione fu ridotta in religione, & ella fu fatta dai Coribãti in Frigia; et la Dea Rhea la fece fare ai Curetti in Creta: e in Delo non ſi compiuano ſacrificij, doue non ſi faceſſe anco la ſaltatione: ne mai ui furono celebrate feſte, ne cerimonie ſenza la ſaltatione. i Brachmani anch'eſſi popoli dell'India dalla mattina alla ſera riuolti al ſole ſaltando l honorauano. La ſaltatione fu poſta nelle cerimonie de ſacrificij appreſſo a gli Ethiopi, Egittij, & Scithi, ſi come quella ch'era ſtata ordinata da Orfeo, & Muſeo ottimi ſaltatori. i Thraci armati al ſuono della piua ſaltauano. i Romani haueuano i ſacerdoti ſalij, i quali ſaltauano in honor di Marte con tanta inuidia l un dell altro, che Macrobio ſcriue, che Appio Claudio annouerato fra uno di loro, era ſolito di gloriarſi, che, ben che foſſe uecchio, auanzaua tutti i ſuoi colleghi nel ſaltare. i Lacedemoni di gran lunga piu ualoroſi di tutti gli altri Greci, hauendo imparato di ſaltar da Caſtore, & Pollluce, erano uſati di fare ogni coſa con ſaltationi. Ella fu tanto honorata in Theſſaglia, che i popoli preſidenti, & capi degli altri erano honorati col nome di ſaltatori. Et Socrate anch'egli, che fu giudicato dall'Oracolo d'Apolline il piu ſauio di tutti gli huomini, eſſendo già attempato, non ſi uergognò d imparar la, anzi con grandiſſime lodi l'inalzò, numerandola fra le diſcipline graui, come teſtifica Senofonte nel libro de ſuoi fatti. Platone nel ſecondo delle leggi chiama la ſaltatione piaceuole, & gioconda, dono de i Dei, & nomina perſona inerudita colui, che non ha cognitione, ne intelligenza d'eſſa. Chameleone Greco dice, che Ariſtofane la chiamaua un ſpettacolo honoratiſſimo. Lampridio narra de'Parthi, che faceuano le lor feſte al ſuono delle piue, delle zampogne, & de'timpani, ſaltando numeroſamente, come oggidì ſi coſtuma anco fra noi. Preſſo a Romani pur raccõta Liuio nel ſettimo libro delle ſue Hiſtorie, che ne'giuochi ſcenici le uergini a noue a noue in tre chori cantando ſaltauano. Atheneo nel quarto libro delle cene de ſuoi ſapienti nota ancor eſſo che nella corte del Re Antioco detto Magno, non ſolamente gli amici del Re tripudiauano ai ſuoi conuiti, ma il Re iſteſſo: & aggiunge, che Polyperconte, ben che foſſe uecchio, ne ad alcun'altro per ſcienza militare inferiore, ne per grandezza diſeguale, con tutto cio dopo il bere era ſolito & auezzo di tripudiare. Et Duri nel ſettimo libro narra, che appreſſo a gli Indi non è lecito che il lor Re s'inebrij, com'è lecito preſſo a Perſi; nondimeno che il giorno che fanno ſacrificio al ſole, queſto gli è permeſſo; & coſi all'uſãza Perſiana ſalta, e balla, e tripudia a ſuo piacere. Atheneo nel primo de ſuoi Ginoſofiſti raccõta, che Sofocle imparò la ſaltatione fin da fanciullo, & ch'una uolta nudo in Salamina ſaltò intorno a un Trofeo con la lira. Hermippo ſcriue, che Theofraſto ſi dilettò di quella grãdemẽte. Chameleone dice ch'Eſchilo fu'l primo che trouò i chori, e le figure

Senofonte.
Platone.
Chameleone.
Lãpridio.
Liuio.
Atheneo.
Duri.
Hermippo.
Chameleone.

diuerſe

diuerse del saltare: onde Aristofane in una Tragedia l'induce parlar cosi. Aristofane.

Choris figuras ipse feci.

Aristocle ha lasciato scritto, che Telesle discepolo d'Eschilo trouò nuoui modi, e maniere di saltare anco a lui, & fu in questa professione celeberrimo maestro. Pindaro Thebano eccellentissimo Poeta nomina Apollo saltatore in quel uerso. Aristocle. Pindaro.

Saltator Rex splendoris, pharetrateque Apollo.

Et Eumelo insieme con Arctino Corinthio appella saltatore anco Gioue, dicendo. Eumelo. Arctino.

Saltabat medius diuum pater, atque virorum.

Questa è la causa, che tante sorti di saltationi sono da gli antichi auttori profani annouerate, come Cratino nella sua Nemesi, Cephisodoro nelle sue Amazoni, Aristofane nel suo Centauro uan nominando le Pirrhiche, le Orsite usate da Cretensi, l'Epicredie, le Mastripie. Marsia nel terzo libro delle cose Macedoniche, nomina il tripudio Macedonico. Atheneo nel quartodecimo libro nomina le Florcale, le Ioniche, le Thermaustre: & nel primo le Laconice, le Trezenie, le Mantinee, con alcune altre. Menippo Cinicone nomina una da lui chiamata l'incendio del mondo. Eschilo ne' suoi Antistiti nomina le Scopeumate. Hippagora nel primo libro della Republica de' Cartaginesi, nomina le Telesie, che son tripudij militari. Aristocle nel libro ottauo nomina le Siccinne; & cosi Scamone nel primo libro delle sue Inuentioni. Aristosseno nel primo libro delle sue comparationi nomina la Cidari appresso agli Arcadi, l'Emmelia presso a Greci, l'Aleter appresso a Sicioni: & questi tali auttori del diauolo diuisero le saltationi della Poesia Scenica in tre specie, cioè Tragica, Comica, & Satirica: cosi quella della Poesia Lirica in altre tre specie, cioè in Pirrhica, Gimnopedica, & Hiporchematica. Giulio Polluce nel quarto libro dell'Onomastico nomina le saltationi dette Morsasmo, Scopia, Sima, & Cibistesi. Flauio Vopisco ancor egli recita che i suoi soldati cantauano saltando una certa cantilena in suo honore, hauendo ucciso molti inimici di sua propria mano, del seguente tenore. Menippo. Eschilo. Hippagora. Scamone. Aristosseno. Giulio Polluce. Flauio Vopisco.

Mille, mille, mille, mille, mille, mille decolauimus,
Vnus homo, mille, mille, mille, mille decolauimus,
Mille, mille, mille, uinat qui mille occidit.

Et quel giorno, che essendo egli tribuno della sesta legione Gallicana, uccise settecento franchi, li fu fatto quell'altra cantilena.

Mille Francos mille, Sarmata semel occidimus,
Mille, mille, mille, mille Persas quærimus.

Oggidì con gran vergogna del Christianesimo pieno di vanità, & di pazzia, si contende quegli antichi nel numero delle saltationi, & de' balli, che Chiarampino istesso ballarin famoso non gli saprebbe numerare: &

poco ſono le danze, le moreſche, il mattacino, il paſſamezo, il ſaltarello, la gagliarda, la chiaranzana, la chiarchiara, la paganina, la baldoſa, l imperiale, it ballo dal capello, la Fiorentina, la Bergamaſca, la Puuana, la Siciliana, la Romana, la Venetiana riſpetto a quelle che Chiappino ha riposto nel ſuo Catalogo, d infinite ſpecie di ſaltationi colme, & ripieno. Quando i Romani fiorirono d huomini graui per prudenza, & auttorità, riſiutarono allhora tutte le ſorti di ſaltationi, anzi l hebbero per coſa uergognoſa, & infame, come ſcriue Macrobio nel terzo libro de ſuoi Saturnali. Per queſto Saluſtio rinfaccia a Sempronia, che ella cantaſſe, & ſaltaſſe piu maeſtreuolmente, che non ſarebbe conuenuto à donna da bene. Et di piu fu ſtimata grandiſſima uergogna in Gabinio, ch'era ſtato Conſole, & in Marco Celio, l hauere hauuto troppa ſcienza di ſaltare. & Marco Catone improuerò a Lucio Murena per uitio eſtremo l'hauer ſaltato in Aſia, & quando Cicerone lo difeſe, non hebbe ardire di difender cio come coſa ben fatta, ma francamente negò che non l'hauena fatto. Xiphilino ſcriue di Narone, che quantunque foſſe coſa brutta, & uergognoſa ſaltare publicamente nella Orcheſtra, con tutto cio sforzò i nobili, & le femine inſieme a ſaltare meſcolatamente; & ei medeſimo ſaltò nel Theatro alla preſenza del popolo. Et Dione nel libro ſeſto narra, che Claudio Ceſare teuò via la ſaltatione delle donne nella Orcheſtra. & nel quinquageſimo terzo racconta, che Tiberio Ceſare cacciò i ſaltatori fuori di Roma, come perniciosi, & nociui alla città ſommamente. Suetonio parimente nella Vita di Domitiano narra, che egli cacciò dal ſenato un ſaltatore & bagattelliero inſieme, perche tal ſorte d huomini li diſpiaceua fuor di modo. Emilio Probo nella uita d Epaminonda narra, che la muſica, & il ballo, ſi come preſſo à Greci furon tenuti in ſommo honore, per il contrario da' Romani coſtumi furon ſommamente differenti, & ciò con gran ragione, perche (come ſcriue Giuſtino nel trigeſimo libro) le danze, & i balli non ſon'altro che inſtrumenti di luſſuria. & Ouidio nel primo de' Rimedij d Amore dice a queſto propoſito.

Saluſtio.

Xiphilino

Dione.

Suetonio

Emilio Probo.

Giuſtino.

Eneruant animos cithara, cantuſq; lyraeq;
Et uox, & nerui, brachia nata ſuis.

Quindi Ammiano Marcellino nel libro quartodecimo ſi lamenta & querela de' coſtumi del ſuo tempo, doue dice, che altro non ſi ſcorgeua che femine ballare, & danzare per queſta, & per quell altro luogo. La qual coſa s haueſſe uiſto Theocrito Poeta, haurebbe lor ricordato quel ſuo uerſo.

Ammiano Marcellino.

Vos uero capellae nolite ſaltare
Ne forte in uos hircus incurrat.

Theocrito.

Coſi Horatio nell'Oda ſettima ammonendo Aſterie d eſſer caſta, formò quei verſi.

Horatio.

Prima

Prima nocte domum claude, nec in vias
Sub cantu queruda despice tibia,
Et te sæpe vocanti
Duram, difficilis mane.

Perche veramente vna delle gran materie che faccil huomo è il ballare, & saltare. Onde Antonio Panormita fra' detti d'Alfonso Re d'Aragona enumera quello, che vedendo vn giorno vna giouane che saltaua, & ballaua con molta immodestia, & impudentia, si voltò ad alcuni suoi fauoriti, et disse loro. Aspettate di gratia che fra vn poco la Sibilla rẽderà l'oracolo, trattando colei da pazza, perche la Sibilla non daua risposta, se non era presa dal furore. E necessario adunque, che la saltatione sia il capo di tutti i vitij, ne facilmente si potrebbe dire i mali, che quindi ne traggono e la vista, e l'audito, i quali partoriscono e ragionamenti dishonesti, e sporchi, & abbracciamenti lasciui, e vergognosi affatto. Saltasi con atti disordinati, & con monstruoso strepito di piedi, a molti suoni, a lasciue canzoni, a dishonesti versi. maneggiansi fanciulle & matrone con mani, & baci impudichi, & con abbracciamenti brutti; & le cose che la natura ha ascosò, & la modestia coperto, con le mani della lasciuia allhora si discoprono, & la ribalderia viene adombrata con la coperta del gioco. Essercitio certo vitrouato da i diauoli dell inferno in ingiuria della diuinità, quando il popolo d'Israele si fabricò il vitello nel deserto, il quale poi ch hebbero sacrificato, cominciarono a mangiare, & bere, indi si leuaron giocondi, & cantando saltauano in cerchio. Et questo basti della saltatione de' balli, nella quale a' tempi antichi apparue famoso Androne Catineo, Cleofanto Thebano, Bolbo, e Zenone Cretense cosi grato al Re Artasserse, secondo la relatione di Teofrasto, di Cratino, di Callia, & di Ctesia. Et Alessandro in quella Epistola che scrisse a Filosseno, fece mentione di Theodoro, & Chrisippo celebri saltatori della età sua. Vi è un'altra saltatione vsata molto al tempo nostro da Bagattellieri, laquale essercita il corpo mirabilmente, & lo fa agile, destro, forte, & gagliardo quanto dir si possa; ne porta seco tanta vanità quanto le prime, benche sia soggetto di persone ignobili, come per lo più vediamo esser da tali frequentata. In questa son fioriti al nostro tempo, & fioriscono ancora molti valent huomini, come il Mancino da Bologna con Stefano suo figliuolo, cosi il Moretto, e Tonino da Bologna, Alonso Spagnuolo, Battistone da Padoa, Giuntino, & Grillo Siciliani, Arcangelo d'Abruzzo, Girolamo da Foligno, Marino, Gasparo, Capo, & Scaramuccia Venetiani, Giammaria Romano, Riccio da Verona, Pino, & Soldino da Fiorenza, Nicolò Sanese, & altri assai si dilettano costoro di dar piacere al popolo con salti miracolosi, & mortali, che fanno alla presenza di tutti: oue si vede vna lista di salti tanto stupenda, che le persone rimangono attonite, & smarrite a sentirli nominare,

Antonio Panormita.

Alessandro.

Catalogo de' saltatori moderni.

non che a vederli. & fra gli altri si notano il salto di simia; il salto indietro di fermo, l inganna villano con una fortezza di braccio; il salto indietro ritorna; il salto indietro stracciato innanzi, il salto indietro coi piè incrosati; il salto indietro appresso alla muraglia; la ruotata alla muraglia; il salto innãzi à piè dispari; il salto innãzi a piè paro di fermo; il salto per galone di fermo; il salto innanzi riuoltato di fermo; il salto dell'vccel laccio di fermo; il salto indietro riuoltato di fermo; il salto indietro stracciato dalla sinistra; il salto della Trutta; vintidue salti di simia su la coperta; un salto in su, e un salto innanzi; vn salto innanzi riuoltato, e un salto di simia indietro, e un salto indietro riuoltato; & fra i salti della tauola; un passo la tauola, e a due passi la tauola; e a vn passo la muraglia; il salto del gatto; la ruotata sopra la tauola alla muraglia; il salto innanzi giù dalla tauola; il salto innanzi riuoltato alla tauola; e sul tresspido il salto innanzi stracacciato sul tresspido con due mani; & con una mano il salto innanzi riuoltato; il salto indietro ritornato; il salto indietro stracacciato dal tresspido; il salto dietro riuoltato, e al trempelino, il salto a seder giu del trempelino, il salto innanzi a piè paro; il riuoltato a piè paro; il riuoltato innãzi a piè dispari; il salto indietro stracacciato giu del trẽpelino & a i cerchi a saltare otto cerchi; & il salto di tre cerchi, e sopra la sedia, e banco, la fortezza del braccio; il salto del gatto su la sedia, il salto del gatto, e toccar due uolte la sedia; il salto innãzi, e passar la sedia; il salto del gatto con la sedia, & col banco; il salto innanzi; e toccare il banco solo; il salto innanzi, e passar sedia, e banco, di piu saltar nel sacco: e far sguizzi di collo; sguizzi di terra lungo distesso; e saltare indietro di fermo. All ultimo fra quei di terra; il salto indietro di fermo con le mani all orecchie; il salto indietro di fermo con un piede; il salto indietro con le mani al fianco usato sol da Barbotta, & Gabriele da Bologna; il salto indietro ritornato sopra tre banchetti fatto sol da Alonso Spagnuolo, per testimonio di Gabriele; & dieci salti mortali con le mani in terra. Hor tutte queste, & forse altre ancora sono le specie de' salti usati da moderni, co i quali auanzano alla porta di buone gazette, & baielle, oltra la buona mano che guadagna Isabella grauida, mẽtre, per far la moresca compita, va per la stanza attorno, lasciando la sua Idea nel cor de' gioueni & recãdo nel suo bacile i doppioni, che li vengono dati per amor de' bei salti, che a guisa d'una Herodiade uana ha destramente fatto vedere a tutti i circõstanti. Dopo loro succedono i Cursori, i quali sono d'antica professione, per che ne' giochi essequiali celebrati in Sicilia da Enea al sepolcro del padre Anchise corsero nello stadio, Eurialo, Niso, Diore, Salio, Patron, Helymo, & Panope. Cosi fra' ludi Ginnici Romani u'era il corso, & fra gli Olympiaci ancora di Camilla Regina de' Volci scrive Virgilio nel settimo i seguẽti uersi in suo honore.

Cursori.

Virgilio.

Illa

Illa uel intacte segetis per summa volaret
Gramina, nec teneras cursu lesisset aristas;

D'Atalanta cacciatrice Arcadica, che conteſe con Hippomene nel corſo; Ouidio ha laſciato ſcritto. Ouidio.

Dum talia secum
Exigit Hippomenes, cursu volat alite Virgo.

Del valoroſo Achille nel corſo agiliſſimo ſcriue coſi Catullo. Catullo.

Qui per sæpe uago uictor certamine cursus
Flammea pernertet celeris uestigia cerua.

D'Ophelte nocchiero ancora velociſſimo nel corſo dice Sidonio. Sidonio.

Qui vigor in pedibus frustra tibi natus Ophelte
Sicaniam tribuit palmam, plantasque superbas.

Iuba riferiſce i Trogloditi eſſere velociſſimi nel corſo di Lada Curſore d'Aleſſandro ſcriue Martiale. Iuba Martiale.

Habeas licet alterum pedem Lada,
Inepte frustra crure ligneo curres.

Saßone Grãmatico narra d'un certo Haraldo, che correua il pallio a concorrenza coi caualli, & vinceua. Celio nel quinto libro narra che Iphiclo figliuolo di Philace con marauiglioſa agilità correua ſopra le ſpiche del frumento, ſenza offenderle; & Demarato ſopra l'onde del mare: il che attribuiſce Higino anco a Oriene figliuolo di Nettuno. Curtio nel ſettimo libro dice, che Filippo fratello di Liſimaco armato di corazza correua dietro al Re per ducento ſtadij. Et d'Ata putto ſi legge, che da mezzodì fino alla ſera correua ſettantacinque miglia. Hor queſto baſti di tutti coſtoro. Saßone Grammatica. Higino. Curtio.

Annotatione ſopra il xlv. Diſcorſo.

Per il ſoggetto de' Curſori, uedaſi Pietro Vittorio, nel lib. 23. al cap. 17. & Aleſſandro d'Aleſſandro, nel lib. 2. al cap 21. & il Rhodigino, nel lib. 3. cap. 5.

Per il ſoggetto de' Saltatori, Celio Rhodigino, nel libro. 3. al cap. 3 & 4. Era' Ballarini perfettiſſimi ſon nominati oggi dì M. Orlando Brotti habitante in Venetia, M. Zacharia Cremoneſe habitante in Padoa, & M. Ceſare Trombone Milaneſe habitante in Milano.

DE' FABRI IN GENERALE, ET IN PARTICOLARE de Magnani, Calderari, Cortellari, Spadari, Armaruoli, Chiauari, Forbicciari, Arruotatori, Stagnarini, o Peltrari, Lanternari, Lucernari, Manticciari, Agucchiaruoli, Conzalauezi, Morſari, Rigattinieri, Strengari, ò Ferraſtringhe, Ferrari, ò Mareſcalchi. Diſcorſo xlvj.

DEll'arte del Fabro uarie e diuerſe coſe quanto alla ſua inuentione allegano gli auttori antichi coſi in queſto, come nel reſto diſcrepanti

fra loro da douero: imperoche Plinio l'attribuisce in vn luogo ai Ciclopi, & quindi finsero i latini Poeti quei tre fieri Ciclopi, Sterope, Bronte, e Piracmone, compagni di Vulcano, fabricare i fulmini di Gioue dētro alla spelunca fumicosa. Clemente Alessandrino l attribuisce ai Pannonij. Strabone nel quartodecimo libro l assegna ai popoli Telchini, dicendo, che furono i primi che fecero à Saturno la scimitarra Diodoro hora à gli Idei Dattili, hora a Vulcano l attribuisce. Gioseffo Hebreo, & prima d'esso la scrittura sacra l'assegna apertamente a Tubalcain, dicēdosi nel Genesi al quarto, che Ipse fuit malleator & faber in cuncta opera æris, & ferri. Le sue qualità, conditioni, & particolarità à parte a parte si scoprono nelle specie diuerse, nelle quali si diuide, concioßia che i Magnani siano quelli che s'affaticano quasi di souerchio maneggiando pesi graui, & stando alla faccia del fuoco della fucina assiduamente ritti per non poter altramente mollificare la durezza del ferro, se non col mezzo di ben scaldarlo, & ben bollirlo, nel qual luogo (come dice Vānuccio Biringoccio nella sua Pirotecnia) la persona si agita straname̅te, hor con grādi & grosse tanaglie, mettendo il ferro nel cuor del fuoco, hor cauādolo p vederlo & darui sopra sabbione, ò tuffo, o altra terra, hor ponendo nuoui carboni, hor bagnando, e ristringēdo il fuoco, & hora netiādolo, & al fine con possenti mazze, & graui martelli battendolo, e tirandolo, talche i miseri operanti gustar non possono alcuna quiete, saluo la sera, che dalla trauaglioßa, & lūga giornata che per lor comincia al primo canto del gallo, al tutto stracchi, e tal uolta senza curar si di cena, s addormentano, ma al fine bisogna di nuouo risuegliarsi, & far quel che i maestri principali ordinan loro, come anchore, ancudini, cathene da muraglie, artelarie di ferro, chiaui da incastrar muraglie, cadenazzi, vomeri, vanghe, securi, badili, zappe, rastelli, seghette, falci, seghe, manerini, scobbie, scarpelli, ascie, triuelle, lime, schiare, fibbie, lame di ferro, fili di ferro, chiodi, cauiglie, & altri ferramenti tali. E tutto consiste in ben polire, & ben scaldare il ferro, che voglion lauorare, & in vna certa patienza di ben garbeggiare la cosa, & condurla col martello, e con la lima, ò ruota alli termini suoi; & lauorando di ferro, & acciaro insieme, bisogna, saper saldare, bollendo quel che si fa, con rame fino, dandogli il sabbione, ò tufo, ò altra terra che fonda, accio nel bollire lo difenda dal fuoco, tanto che li restringa dentro il vigor del caldo. Bisogna ancora intender le diuerse tempre d'acque, ò sughi d'herbe, ò ogli (si come anco nelle lime si costuma con l'acqua commune) & saper gli colori che il ferro, affreddandosi, dimostra, come il bianco detto d'argento, il giallo detto d'oro, Lazurrigno, ò pauonazzo detto Violà, & finalmente il cinerigno, & smorzarlo piu & meno, secondo le tempre. Bisogna anco saper toccare il luogo oue si vuol temprare, & disponerlo, cioè toccarlo con sapone, ò con la punta d'un corno di castrato, mentre

Magnani.

Vannuccio.

che

che egli ſia caldo, acciò meglio ſi ſcopra quando à punto è il termine del ſuo colore. Non men fa di meſtiero ſaper la tempra delle lime fatta di ſul ligine della punta di corna, ò d'unghie di bue, vetro peſto, e ſal commune ſtemperato tutto con aceto, imbrattando poi la lima di tal compoſitione, & coſi imbrattata infuocandola beniſſimo, & poi in vn tratto attuffando la in aceto, o in vrina, o in acqua fredda. E di biſogno ancora ſaper ſaldare vna rottura d'una ſega, d'una falce, d'una ſpada, pigliando vn poco d'argento baſſo, borace, ò vetro peſto, abbracciando il luogo della rottura con vn paio di tanaglie boglienti, tenendola tanto ſtretta, che la ſaldatura ſcorra, & laſciandola affreddare. Biſogna anco ſaper lauorare il ferro, quando ha preſo odore di metallo, talche ne a caldo, ne a freddo regge al martello, col farlo bollire, & darli ſopra cenere di ſcorzi d'oua, o di guſci di lumaca, ò di poluere di calcina viua. Non è minor ſecreto mollificarlo, o farlo dolce, e trattabile come piombo, ongendolo con oglio d'amandole amare, coprendolo appreſſo con cera meſcolata d'aſſafetida, e alquanto di ſale al cali, & ſopra inueſtito con luto fatto di caualina, cioè ſterco di caual lo, e vetro peſto, & meſſo in fuoco di carboni bene acceſi per vna notte, ſino à tanto che il fuoco ſi ſpegna. Onde poi ſi caua, e troua ſi dolce e trattabile. Non è anco minore a farlo duro, temprandolo nel ſugo di rafano, o nella rugiada che ſi troua ſu le foglie di cece. Biſogna anco ſaper ſregare con la calcina per dargli il luſtro, & farlo bello. Biſogna di piu ſaperlo incauare con acqua forte fatta con ſale armoniaco, ſolimato, verderame, e vn poco di galla con aceto, che ciò che col ſtile ſopra vi ſarà diſſegnato (dandogli vna coperta di vernice, ò cera che l difenda, oue non ſi voglia che vengaleuato via dall'acqua) reſtarà: delle quai coſe imbrattato, & coſi tenuto per cinque, ò ſei hore, reſtaranno tutti i deſegni dentro incauati. L'attioni di coſtoro ſon communemente, leuar per tempo, mettere il carbone nella fucina, metterui il ferro, menare i mantici, bollire il ferro, ſaldarlo, bagnarlo, tirarlo al maglio dell'acqua, batterlo, darli forma, temprarlo, lauorarlo a lauoro fogliuſo, ſaldar le rotture, limarlo, polirlo, imbrunirlo, inuernicarlo, farci fogliami, dorarlo, farci i lauori di Fauza, gli Azzimini, e gli Arabeſchi. Ma molte volte coſtoro nõ ſanno vnire inſieme bene il ferro, & l'acciaro; ouero bruſciano il ferro; ouero che lo lauorano tanto duro, che ſi ſcaglia, & ſchiãta, sẽza poterſi ſaldare inſieme; ouer che fanno lauorar dell'uno, e nõ dell'altro; ouero che non fanno i ſecreti principali, & ſolo lauorano alla groſſa, come i fabri da villa che ne ſanno pochiſſimo. Gli inſtromenti di coſtoro ſono l'ancudini, i folli da ſoffiare, le morſe, le forfici, la fucina, l'albio, il ceppo per l'ancudini, con le maniere di quelle, cioè i piedi, il corno, il buco, e poi il taſſo, l'incudinella, la bicornia, i martelli, cioè groſſo da ſpianare, da trauerſcio, da bocca tonda, a vna mano, a bãca, e le tanaglie coi manichi e il morſo, ta-

naglie

naglie da dentello, da punta, da morſo, da piana, da cadenella, le lime, ò tonde, ò mezzetonde, ò quadre, ò quadrelle, ò triangole, ò cortelle, ò mandole, ò mezze mandole, ò da taglio, ò d'archetto, e la vite col morſo e chiaue ſua, coſi il brunitoio, il raſcatoio, il trapano, l'archetto da forare, la ſeſta, il valanghino, il tagliatore, il ciſello, gli ſcalpelli, ò da taglio, ò mezzo tondi, ò puntiruoli, ò quadri, ò tondi, & le ſpine. I vitij che poſſono commettere (come dice Santo Antonino nella terza parte della ſua ſomma al titolo ottauo) ſono queſti, che tal volta uendono ſchiuma di ferro per ferro ottimo, tal volta ingannano nel peſo i contadini maſſimamente; e talhora mettono tanto cara la robba, che il villano per vna zappa, ò per vna falce biſogna che impegni le calze, la guardina, il giuppone, & fino alle mutande. ſono anco ſporchiſſimi per i lauori del continuo, perche da vn magnano a vn ſpazza camino ſi troua poca differenza veramente, e il uolto loro è tanto vnto, & nero, che s'aſſomiglia al volto d'una padella, ò friſora vnta di graſſo, & ſporca di fumo, più che ad altra coſa. Ma i Calderari, ò fabri ramarij ſon quelli, che p forza di martello cauano dalla maſſa del rame tutti i lauori loro nel principio, nel mezzo, & nel fine. i pezzi ſono incommodi, & ſpiaceuoli a maneggiare, et ſe ſi lauora alla fucina col fuoco, ſi fa ò per affinare, ò per ricomporre in un maſſo di nuouo per tirarlo a caldo per gli colpi di qualche graue mazza; ò per ricuocer gli lauori, per poterli tirare a freddo, et lauorare nella qual coſa oprandoſi con gran fatica, & induſtria, occorre ſpeſſo ſeruirſi di martelli groſſi; & quando piccioli, & quando con quelli lunghi di gambo di ferro, e corti di manico, ò tirar il lauoro a lũgo, ò ſtregnerlo, ò allargarlo col modo, & attitudine del battere, battendoſi hor di dentro, hor di fuori, & quando con la penna, & quando con la bocca piana, garbeggiando, & dando gratia ai uaſi piu che poſſibile ſia. Queſto metallo adoprato dai maeſtri è dolce, & fleſſibile, & al martello tenace, & s'arrende con certa nerboſità, però quando è fino, & ſenza meſcolamento di odor diſtagno, ò d'altro metallo. Vn valente maeſtro di tai lauori ſi ſcorge, quando fa lauori d'un pezzo giuſto, uguale, per tutto ſottile, & ben garbato, ſenza molti colpi diſordinati del martello poſti in quà, & in là, o maggiori piu l'uno che l'altro. Et queſti fabri ramarij quando ſaldar gli occorre, ſaldano con argento baſſo, ò con rame arſo, e borace, & bene ſpeſſo, anzi il piu delle uolte, con ſtagno & piombo meſcolati; & cõ un poco di pece greca, & con un ſaldatoio di rame caldo, fregandolo ſopra la coſa che uogliono ſaldare. Vſaſi poi ne' uaſi di rame, accio nõ rendano alcun ſapore, ouero odore, o qualità di ueneno alle uiuande, farli per tutto una pelle di ſtagno anzi della medeſima ſaldatura: & a far queſto ui fanno bollire un poco di ſal & aceto, & ui ſi ua allargãdo bẽ dẽtro, e dapoi ui ſi li fonde alquãto di ſtagno cõ la quarta parte di piõbo meſcolato, e cõ alquãto di poluere di pece greca,

Santo Antonino.

Calderari.

greca,& con un ſfregatoio di ſtoppa legata alla punta d'un ferro ; ouero preſolo con un paio di tanaglie,ſi ua per tutto fregando,& fuori, & dentro,attaccando lo ſtagno in modo,che gli uaſi paiano d'argento bruniti.Et chi di queſto lauora in tal modo,lo ricuoce ſpeſſo, & lo ſpegne in acqua, o in urina ſalata,& anco ſpeſſo con ſcaglia di ferro lo frega,per nettarlo dalla nigredine della ramina,& coſi la purga.Si trouano in queſt'arte il maſtro ramario,o' calderaro,e i ſuoi incudini,cioè il caſtello,l'incudinella,bincudine dal corno lungo,il martel da penna,dalla bocca piana,da riuolgere,da compire,le tanaglie da morſo,da fucina,gli ſcopoladori, le ciſore,il palo,il fondere in panetti,battere al maglio,batter co'martelli,o per dentro,o p di fuori.Et ſi trouano appreſſo i uaſi di rame,e le maniere loro,cioè il caldaro picciolo,e l grande,ſecchio picciolo,e grande,conche,ſcaldaletti,friſore,cuocome,tegami,padelle,ſcolatori,meſtole,ſtagnate da minestra & altre coſe tali.Preſſo à gli antichi nella ramaria fu celebre Mamurio, Onde Vertunno preſſo à Propertio nel quarto libro ſi gloria,che il ſuo ſimulacro di rame foſſe formato per mano di Mamurio. I Conzalauezi nengon preſſo a coſtoro,ne hanno altro ufficio che d accommodare i paiuoli rotti detti latinamente hebetes,& da Spagnuoli Eſcalderoni de cobre,de' quali fa mentione Virgilio nel quinto dell Eneida one dice.

Propertio Conzalauezi.

Tertia dona facit geminos ex ære lebetes.

I ſtagnarini,ò peltrari ſon quelli che lauorano in ſtagno,ouero peltro compoſto di piombo,& di ſtagno inſieme.Eſſi ſon quelli che fanno piatti,ſcudelle,ſcudellini,tondi,ſalini,boccali,boccaletti,fiaſchi, baccinette, fondelli, & coſe tali,gli uaſi ſon gettati da loro in forme di tuffo bianco à uno à uno & ſaldanſi poi inſieme con un ferro al biligo d'una ruota da girare à mano,& con un ferro alquanto torto,c'habbia il taglio bordo,ſi torneggiano, & riducono ſottili,& al garbo;da poi con un pezzo di pannolino,& un poco di tripoli ſpoluerizato ſi bruniſcono,& coſi uannoſi finiendo. & nell arte della ſtagnaria ſi batte lo ſtagno come ſi fa l'oro;ſi fanno fogli ſottili ſimili à quelli della carta;che ſi dimandano oro,ouero argento ſtagnuolo,et con una indoratura ſi ongono,& contrafaſſi il colore d'oro nelli legnami,ò pelle coſe che ſi uoglion moſtrar dorate,con pochiſſima ſpeſa.Et queſti ſtagnarini,ò peltrari ſono dalla feccia infima del uulgo, come q̃lli che il piu delle uolte non han manco bottega propria da lauorarui dentro,ma lauorano ſotto un portico del commune,& uan gridando per le contrade, chi uuol ſtagnar padelle,paioli,caldare,& altre bagatelle,tirando à un bezzo,e a un bolognino,fin che non fa un furfante à un tozzo di pane; e ſon parenti da canto del moſtaccio;& delle mani de' magnani, & ſpazzacamini,hauendo queſte due parti ſempre lorde,come hanno i guattari da cucina lor fratelli. Et oltra di ciò par che ſiano di mal'augurio,perche,quando coſtoro inſieme coi ſpezzacamini uanno in uolta per la città, ò per il caſtel-

Stagnarini, ò Peltrari.

castello s'è buon tempo, par che si guasti; & sono ancora fauola de' putti, che corron dietro à loro, contrafacendoli nel gridare, perche cotal mestiero ha qualche sembianza con la pueritia, che in piombo, e in stagno lauora quelle piastre, che con le forme di terra è solita di fabricare per il gioco. Con questi uanno quasi del pari i Manticciari, mestiero, secondo Strabone nel secondo, trouato da Anacarsi Scitha. Et poco discosto uanno i Lanternari, e i Lucernari, arte, secondo Clemente, da gli Egittij ritrouata. Euphorione ne' suoi cõmentarij historici recita, che Dionisio Iuniore Tirãno di Sicilia fece porre nella città de Tarentini una lucerna tãto marauigliosa, c'haueua tanti stopini da ardere, quanti dì sono nell'ãno. Timachida Rhodio nomina tal lucerne Fanò; & così anco oggidì nominate sono: costoro fabricano le lanterne grãdi per le sale de' gentil'huomini, per gli dormitorij de Religiosi, per gli gigli de' chori, & le mediocri, e piccine dette lanternini, per seruirsene la notte secondo i bisogni. Et in quest'arte sono eccellenti i Bresciani, i quali hãno inuestigato quella sorte di lanternini, che chiudono, & scoprono il lume, quãdo si uuole, bẽche oggidì sia prohibiti quasi da per tutto: e in Brescia, & in Milano si fanno quei lãternoni grandissimi che seruono su le torri de' porti, come a Messina, a Genoua, a Malta, & altroue, per mostrare ai nauiganti il uiaggio c'han da tenere, per arriuare in porto; de' quali oggidì nella città di Treuigi si uede una bellissima mostra, essendosi seruita la Religione di Malta de' maestri di questa città per farne uno per il porto loro non meno per artificio, che per grandezza marauiglioso, di cui si puo dire (come dice Plauto in una sua Comedia) che porta Vulcano in un corno racchiuso. Dopo questi porrò i chianari, che sõ quelli che lauorano chiaui di ferro, serrature, o chiauature cõ le parti loro, cioè la lamina, il catenaccio, le opere, i merletti, & così i lucchetti cõ le lor molte maniere. et le chiaui sono osode, o cõ le opere loro, o schiette, o a rastello, o a croce, o a bottone, o in altra forma; cõ le limature, le politure, l imbruniture, le cociature, & mill'altre fantasie che hãno in ẽsto mestiero, illustrato assai nella città di Venetia, di Brescia, di Milano, doue si trouano maestri, che fãno chiaui p eccellẽza da casse, da porte, da scrigni, con le serrature loro notabilmente artificiose, i maestri delle quali sono danneuoli molte fiate, perche coi grimaldelli insegnano d'aprir le botteghe de' mercanti di notte, e far latrocinij, & seruono spesso altrui, contra le leggi, di chiaui contrafatte per uia d'imprõti, ponendo lor stessi, & altri, à pericolo d'una galea, come interuiene. Gli Armaruoli son quelli in genere, che lauorano tutte le sorti d'armi da difendersi, & da offendere, come i morioni e le celate dette latinamente galeæ, ouero Cassidæ: per ciò disse Virgilio nell'ottauo.

Mãticciari.
Strabone.
Lanternari, e Lucernari.
Euphorione.
Timachida.
Chiauari.
Armaruoli.
Virgilio.

Terribilem cristis galeam flammasque uomentem.
Aurea cui postquam nudauit cassida frontem.

Propertio & Propertio.

I pet-

I pettorali detti thoraces da Plinio; le corazze dette Lorice da Vitruuio; i cosciali detti Ocreæ da Apuleio; l'armature di dosso in generale battute, & imbrunite diuersamente, gli elmi, i spallacci, i corsaletti, l'anime, i piastrini, i giacchi, le maniche, i bracciali, le schiniere, le rotelle, i brochieri, le manopole, i guanti da presa, i zucchetti, le targhe, i scuti diuersi come l'Ancyle curto, & senz'angoli al tempo di Numa Pompilio trouato; il Parma che fu peculiare de pedoni; il Cætra peculiare de gli Africani, & Iberi; onde disse Lucano. Lucano.

Illhic pugnaces commouit Iberia cætras.

Il Pelta fatto in foggia di luna proprio delle Amazoni, perciò da Silio peltifere chiamate, l'haste, ò le lancie lunghe, che prima in particolare furõ dette sarissæ presso a Macedoni: La onde Curtio chiama Sarissophoros i soldati Macedoni d'Alessandro, le picche, i spiedi, l'alabarde, le ronche, le saette, ò frizze diuerse, come le catapulte, i Sigimni, gli Ancyli, i Spari, & altre tali; l'azze, le falci, gli arpegoni, i scorpioni, le partigiane, i partegianoni, le corsesche, i spuntoni, le zagaglie, & altre cosi fatte, delle quali piu minutamente si parla nel discorso della militia. Questi armaruoli sono oggidì eccellenti in Brescia, & in Milano sopra tutte le città d'Italia. Fra gli antichi per eccellenza Acesco Paterense, & Helicone Caristio da Plinio numerati sono. Curtio.

I cortellari son quelli che lauorano particolarmente cortelli, e coltellazzi, e forbici, cisore, forbicine, e cose tali come faceua il padre di Demosthene, di cui si legge presso il Testore, che fu Cortellario. l'eccellenza di costoro si uede oggidì massimamente in Cremona, in Brescia, in Milano, il Venetia, in Napoli, a Saraualle, in Friuli, in Scarperia, & altroue: & quiui si lauorano cortelli, & forbici cõ tempre buonissime, cõ manichi artificiosissimi, cõ sõma gratia, & maestria per ogni bãda. Ma quei Tedeschi uagliõ cõmunemẽte poco, se bẽ son belli, & uistosi all'occhio quãto dir si possa; & quelli sõ piu lodati, nõc hãno piu bellezza nella uista, ma meglior tempra de gli altri al paragone. Cortellari, & Forbicciari.

I spadari sõ quelli particolarmente che lauorano intorno alle spade, cosi da taglio, come da costa, da due tagli, da mezza costa, con la punta à fogli d'oliuo, à foglia di lauro, da una mano, da una mano e mezza, da due mani, stochi, uerdughi, scimitarre, pistolesi, pugnali, daghe, fusetti, stilletti, & fornimenti loro. Oue lo spadaro ha bisogna c'habbia le ruote da imbrumire, il caualetto, e l'imbrunitore; & che ci faccia manichi, & i pomi, e gli elzi, ò schietti, ò a fogliami, i fodri, le stecce, i sourafodri, i puntali, imbrunire; & cosi compisca i lauori. Questi son quelli che lauorano de gli antichi, forse verdughi presso a nostri, delle quali Neuio fa mentione; la machera ch'è il nostro coltellazo, di cui fa mentione Apuleio in quelle parole. Comminabatur sese cõ crurum eum machæra frustatim; L'harpe falcato, ch'era l'arma di Mercurio, vsata, secondo Lucano, anco da Perseo. L'Acynace, secondo Horatio Spadari. Neuio. Apuleio.

nel

nel primo libro de' ſuoi Carmi peculiare de' Parthi; la framea da Giuuenal le attribuita à Marte, oue dice.

Et Martis frameam, & Cyrrhæi ſpicula Vatis.

Agucchiaruoli.

Il Cateia proprio de' Germani, ſecondo Silio; la cinquedea Venetiana, che anticamente fu detta Parazonio, & altre ſpade tali. Gli Agucchiaruoli ſon quelli che lauorano l'agucchie, del qual meſtiero ſi dice i Frigi preſſo a gli antichi eſſere ſtati gli inuentori. Et i maeſtri piu eccellenti de gli altri in Italia ſono i Lanzaneſi, & poi i Milaneſi. le ſpecie poi dell agucchie ſono varie, come ognun ſa preciſamente; & ſeruono a ſartori, a riccamatori, & alle donne che lauorano in lino, e in ſeta, mirabilmẽte. per queſto l'agucchia è un belliſſimo preſente da donne. ma ſe ne fanno poche delle perfette, onde auuiene che queſti agucchiaruoli ſon ſtimati uſarci frodi aſſai, non le temprando con quella diligenza che ſi richiede; Oltra che il piu delle uolte vendono le Milaneſi per Lanzaneſi, ſe altri non ne fa proua & iſperienza, come biſogna fare innanzi, perche con un colpo ſolo ſi conoſce, quando l'agucchia è perfetta, & quando nò. Gli Arruotatori ſon quei maeſtri, che arruotano cortelli, forbici, ciſore, & coſe tali; & ſi computano nel lor meſtiero le ruote da arruotare, lo ſtile, il bilico, l aſſe torto, il manico, & coſi la cote, il uaſo dall acqua, il menar della gamba, il rintuzzare, l apuntare, il dare il filo, & ſimili fantaſie: Oue fra l'altre coſe, per traſtullo de' putti, danno la calamita ai cortelli, coi quali s'ingannano i uillani, giocando con loro, che tai cortelli leuano in alto l'agucchie, & ſi guadagnano pollaſtri, torte, & oua in ſimili conteſe ridicoloſe. il meſtiero è baſſo, & diſgratiato, perche menano una gamba due bore, et poi guadagnano tre bezzi da comprare un mazzo di porri da trionfare. S'appropiuquano poi i Morſari coi lor lauori, che ſon freni, detti capiſtri da Martiale in quel verſo.

Arruotatori.

Morſari. Martiale.

Paret purpureis aper capiſtris.

Staffe, ſperoni, ne quali porta il vanto la città di Treuigi, ſtreggie, & fun tali, con le parti, & maniere loro; cioè il freno, le guardie, le ſtanghette, il barbozzale, le borchie; & coſi le maniere de' freni, cioè il fileto, lo ſquarcia bocca, il cannone, il chiappone, il morſo Siciliano, il morſo da Mula, da Corſiere, da cauallo sboccato, da cauallo duro di bocca, & gli altri, de' quali parlo più alla lunga nel diſcorſo de' Cozzoni. & coſi gli ſproni con le loro ſtaffette, e zolaie, e ſtellette, ò à grani d Orzo, ò in altra forma. Poco da lungi vengono i Rigattinieri, i quali fanno i ferri da taſche, ò rigattini, con mille uide, e bottoni, e lauori artificioſi di piu ſorti, de' quali abondano Breſcia, Milano, Venetia, Ferrara, Mantoa, & altre città d Italia. Seruono per metterui dentro faccioletti, polize, ſcudi, cecchini, & denari d ogni ſorte, ſoggetto de mariuoli, e tagliaborſe, che, vedendoſi il commodo, vi metton dentro le griffe volontieri, per carpire i cucchi, e sbignar per la calcoſa quanto prima. E a par a

Rigattinieri.

par

par con questi vengono via i Strengari, ò Ferrastrenghe co i lor martelletti, e incudinetti, e piombo, e laminette di banda, e puntaruoli, i quali sogliono ancora conciar pelli di cauretti, o di cane, o di vitello, e farne stringhe, e puntellarle, e ferrarle, e metterle in dozena, & cosi venderle; tenendo altre picciole merci su i banchi, & su le botteghe, come dedali, occhiali, specchieti, sonagli, scriminali; o recchini, agucchie, bottoni, pettini, & mille baie da fanciulli, come tengono i Tedeschi massimamente, andando su le fiere da dozena con queste cose, & ponendo sotto le loggie in prospettiua questa merce bassissima, che non val piu che una stringa per sua natura; onde sono fatti circolo di fanciulli, & di villani il giorno di mercato, non essendo tal mercantia di troppo momento, & valore, al giudicio di tutti. All vltimo ci vengono i Ferrari, o Marescalchi, iquali son chiamati medici da caualli da Giouanni de Platea sopra il Codice. Et l'arte loro si dimanda Veterinaria, e tratta in vniuersale della medicina di animali brutti, benche di caualli potissimamente. Si dice che Chirone Centauro ne fu l'inuentore, essendo stata illustrata poi da Columella, da Catone, da Varrone, da Pelagonio, & Vegetio nobilissimi scrittori. Et Virgilio ne ha fauellato particolarmente nel terzo della Georgica. Guglielmo Tardit poi Francese ha parlato singolarmente dell'arte del mantenere i Falconi in vn suo libretto intitolato Dell'Art de Faulconnerie. Molti dicono, che questa arte è derivata da gli istessi animali, essendo che la isperienza ha dimostrato in molti, quali sono quelle cose che gli curano dalle loro infirmità; come Plinio nell'ottauo libro dimostra l'Ibi vccello Egittio purgarsi col becco da se stesso molle d'acqua; i Cerui vsano il dittamo per cauarsi fuor le saette de' cacciatori; la rondine vsa la celidonia per il uiso; la mustella adopera il finocchio per la lapitudine de gli occhi: il drago vsa la lattuca siluestre contra la nausea; la panthiera vsa contra l'aconito ueneno il pardalianche, gli orsi contra le mandragore le formiche; i colombi, i merli, & le peruici contra le infirmità loro usano la foglia del lauro; le Grue il gionco palustre, & riferisce Basilio Magno nella nona Homelia dell'Essameron, che l'orsa ferita si medica da se stessa col uerbasco; la testuggine contra il ueneno uipera usa l'origano; le uolpi con la lagrima di larice si medicano le ferite. Questi Ferrari, o Marescalchi sono dimandati dal Cassaneo nel suo Catalogo Mangones, ouero Hippococij, & Santo Antonino nella terza parte della sua somma al Titolo ottauo dice, che questi tali sono soliti aintromettersi nel medicare giumenti, caualli, & altri animali, & aggionge che l'arte loro è lecita, &

Strengari, ò ferrastrenghe.

Ferrari, ò Marescalchi.

Giouanni de Platea.

Pelagonio.

Guglielmo Tardit.

Plinio.

Basilio Magno.

Il Cassaneo.

Santo Antonino.

ta, & honesta, pur che sia fatta con scienza, & diligenza; & ch'essi s'astē ghino da ogni sorte d incantesimi: & insieme coi cozzoni si sogliono intromettere nelle compre, & nelle uendite di mule, di asini, di caualli, intendēdosi loro communemente di questi animali; doue che alle volte son Sensari pericolosi facendo vendere vna carogna per vn corsiere, & barattare vn'asino con una mula per via di ciancie; & di parole, essendo sempre accordati secretamente con qualche parte. Il Ferraro si dipinge con le tanaglie, il martello, i chiodi da cauallo, le brocchette, il coltello, la raspa, il capeccione, gli uncini, le code da mosche, la tessera, i ferri di diuerse sorti, ò da cauallo, ò da mulo, ò chiappe di bue, ò ramponato, ò framponato, ò da ghiaccino. Le sue attioni sono il legar l'animale, porlo nel trauaglio, metterli le moraglie, cacciarli le mosche, incastrarlo, tenerli il piede, ferrarlo, ribatterlo, rimetterlo, inchiodarlo, salassarlo, romperli la palatina, e medicarlo d'ogni male, ch'egli habbi. Et è essercitio assai honoreuole. Per la qual cosa Alfonso Re d'Aragona altra volta salariò con gran prouisione due espertissimi dottori di medicina per caualli, & per cani ancora; & commandò loro, che sollecitamente inuestigassero quali rimedij, & qual modo di medicare si ricercasse a tutte le infirmità delle bestie; il che facēdo essi composero un'utilissimo libro di queste cose. Il medesimo fece a piu moderni tēpi Giouāni Ruello Parigino huomo dottissimo nell'una & l altra lingua, & Fisico de' primi, ilquale da gli antichissimi auttori Apsirco, Hierocle, Theomeneste, Pelagonio, Anatolio, Tiberio, Eumero, Archedamo, Hippocrate, Hemetrio, Africano, Emilio Spagnuolo, & Litorio Beneuentano, raccolse vno eletto volume sopra le infirmità de' caualli, di molto giouamento à tutti i Veterinarij, si come piu nouamente il Signor Federigo Grisone n'ha mandato fuori uno in volgare tanto cōmodo ꝑ i marescalchi, quanto dir si possa. Et quiui si comprendono tutti i rimedij per l infermità occorrēti al cauallo; che son notate di numero sessanta, cioè mal di lingua Barbonello, Antipetto, Capelleti dinanzi, Curba, Schinella, Galle, Meccole, Riccioli, Formella, Chiouardo, Desolato, Incastellato, Spanocchia, Inchiodatura, mal dell'asino, specie d'inchiodatura, Ripreso, mal del fico, sedola, Falso quarto, Serpentine, Contana, Rappe dinanzi, Lupa Incordatura, Anguinaglia, Botta di graselle, Corbo, Sparagagno, Trauerse, Fistola, Canchero, Crepazzi, Giardoni, Reste, Rappe di dietro, Vessigoni, Capelletti di dietro, Langio, Cascapelli, Scabia, Pidocchio, Costana, [illegible] mal del dosso; mal del corno, guideresco, lucerdo, strangoglioni, viuole, vngelle, mal del panno, capostorno, ciumorro, raffreddato, [illegible] lampasco, pal tina, e tirosecco. Oltra che patisce [illegible] orzuolo, e casca dal mal caduco, ouero della brutta, e non [illegible] in piede, patisce febre, tosse, bolso, spallatura, so[illegible] spallacci, dolor di nerui, pioghe di spalle, di schena,

Giouanni Ruello. Theomeneste. Apsirco. Anatolio. Archedano. Hippocrate. Hemetrio Littorio.

na, rompimento d'unghie, pizzicor di coda, bianco ne gli occhi, la chiara mata, fettoni, porri, pedicelli, cataratte, infiammaggioni, enfiagioni, diſceſe, doglie, delle quai coſe tutte ſi vedono i rimedij ordinarij, deſcritti ottimamente dal predetto Signore, al cui libro ſi rimettono i Mareſcalchi, eſſendo aſſai breue, & nella noſtra lingua natiua compoſto. Hor parliamo de gli altri profeſſori.

Annotatione ſopra il xlvj. Diſcorſo.

Molti ſecreti per i Fabri poſſon notarſi, nel lib. 10 & cap. 7. de' ſecreti dell' Vuechero, che ſaranno vtiliſſimi in tal materia: & coſi nel lib. 16. al cap. 5.

DE' FIGVLI, O VASARI, O PIGNATTARI, ò Boccalari. Diſc. xlvij.

FRA tutti i paeſi, ò le regioni c'habbiano terra appropriata all'arte de' Boccalari, ouero pignattari, vien da gli Autori commendata aſſai Corintho città di Grecia, che fu la prima (come dice il Teſtore) che ritrouaſſe la bellezza, & la luſſuria de' vaſi, & onde gli amatori di quelli ſon ſtati di mandati Corinthiarij, come Suetonio nella Vita d'Auguſto, con parole aſſai chiare dimoſtra, & manifeſta. Però Cuma città di Campagna ancor' eſſa è ſtata anticamente glorioſa in formar uaſi di terra, come par ch'atteſti Tibullo Poeta in quel verſo. Tibullo.

Fictaque Cumana lubrica terra rota.

Da altri uien lodata l'Iſola di Samo, & Sagunto, per conto della materia acconcia per ſimile meſtiero. La onde Martiale nell'ottauo libro diſſe. Martiale.

Fictaſaguntino Cymbia mala luto.

E Plinio nel trigeſimoquinto libro loda Arezzo in Italia per queſto riſpetto, & Surrento, in Aſia Pergamo, & in Grecia l'Iſola di Coo. Benche oggidì in Italia tutta la gloria par che tocchi a Faenza in Romagna, che fa le maioliche ſi biãche, & polite, e a Peſaro nella Marca d'Ancona, che lauora ottimamente intorno à queſto meſtiero. Il primo autore di queſt'arte, ſecondo Plinio nel ſettimo, fu Corebo Athenieſe: ma ſecondo l'iſteſſo nel trigeſimo quinto, fu Dibutadide Sycionio. Alcuni dicono, che Idoco, e Reto, e Theodoro la trouarono in Samo. altri dicono, ch'Euchirappo, & Eugramo pittori con Demarato genero di Tarquinio Priſco all'Italia queſt'arte inſegnarono. La ruota particolarmente da fare i vaſi di terra fu trouata, ſecondo Ephoro, & Laertio nel primo da Anacarſi Scitha Filoſofo antichiſſimo, banche Strabone ripigli in queſta parte Ephoro, affermando che da Homero piu antico di Ephoro fu conoſciuta. Diodoro nel quinto aſſegna la ſua inuentione à Thalao della ſorella di Dedalo figliuolo, & altri l'aſſegnano à Iperbio Corinthio. l arte in ſe Plinio. Ephoro.

ſteſſa è alquanto ſporca, & vile, ma polita, & commoda per gli altri, impero che tutto il mangiare quaſi ſi fa in vaſi di terra, & la cucina non adopra coſa maggiormente, che pignatte, & cadini, che vengono dalla mano de' boccallari. Alcuni però dicono che lei è la piu netta arte che ritrouar ſi poſſa, con coteſta ragione, che in tutti i biſogni più neceſſarij il boccalaro ſempre ſi laua le mani, & non fa negocio alcuno ſenza forbirle. Per operar poi debitamente in queſt arte, niente altro ſi ricerca piu che l'acognitione della terra accommodata piu à vn vaſo che all altro: percio che verbi gratia la terra da far pignatte vuol eſſer una certa ſorte di terra viſcoſa, & denſa, la qual non ſaria buona da far piatti, ne ſcudelle, perche nel cuocere i lauori non reſtano liſci, & politi ſi come gli altri, & coſi parimẽte la terra della quale ſi fanno i piatti non è buona da far pignatte, perche non reſiſte al fuoco, ma creppa. Quella particolarmente da far pignatte ſi piglia coſi humida come ſi troua, & ſopra una tauola ſoda ſi batte con verghe di ferro fin tanto ch'ella ſia perfetta, & affinata in modo che ſi poſſi lauorare; & coſi il maeſtro ſopra la ruota fa le pignatte, & come n'ha fatto vna, con vn certo filo di ferro la diſtacca dalla ruota, & la pone ſopra una certa tauoletta à ſeccare, & come ella è coſi un poco impaſſita, le fa il manico, & l'attacca da che banda gli piace, & poi la laſcia ſeccare affatto, & ſeccata che ſia, la fa cuocere di prima cottura; & di poi le da quel marciacotto, il quale la fa coſi uitriata com'ella è, & poi ſi torna à cuocere ancora, & è finita in tutto, di modo che con eſſa ſi può far la baſoffia, & il brodo dell'Aſperges del Piouano Arlotto da dare ai villani inſieme con l'agliatta. Ma i piatti & le ſcudelle ſi fanno in altra guiſa, percioche biſogna hauer la creta ſecca, e peſtarla, & ſedacciarla bene come la farina da fare il pane, & impaſtarla ne piu ne meno come ſi fa la paſta, & con detta paſta ſi formano i vaſi, ſecondo che il maeſtro uuole, & come ſono aſciutti, uolendoli far bianchi, ſe gli da una coperta di quella terra bianca, & ſi la ſciano aſciugare. Ma, ſe gli uuol far colori di piu colori, conuiene come ſono aſciutti, cuocerli, & di poi cotti ſi dipingono, & dipinti che ſono, ſe li da ſopra il marciacotto, il qual li fa luſtri, come ſi uede. Ma volendoli far bianchi dentro il marciacotto, ſi piglia calcina di ſtagno per farli luſtri, & vẽgono bianchiſſimi à queſta foggia. Et che modo ſi tiene lo dichiara Vãnuccio nella Pirotecnia al libro nono, e capitolo quartodecimo beniſſimo I colori che ſi fanno per dipinger tai uaſi uogliono eſſer tutti minerali; acciò poſſino reſiſtere al fuoco, ſenza ſmarrirſi punto della loro uiuacità. perche i colori di herbe, come Indicco, lacca, verzino, & altri ſimili, ſono abbruggiati, & arſi dal fuoco. Et quando detti uaſi ſi cuocono nella fornace, ſi uoglion cuocere con legne dolci, che facciano la vampa chiara, acciochè nõ tingano i colori. Et parimente quando una terra foſſe troppo viſcoſa, talmente che i lauori crepaſſero al ſole, il rimedio ſarà metterui dentro di

Vannuccio.

quella

quella arena di montagna che ſi mette nel uetro quando ſi fa, perciò che ella conſerua la creta che non teme coſa alcuna. Et queſto ſecreto inſieme con molt altre coſe inſegna quel glorioſo huomo dai miracoli nuoui di Leonardo Fiorauanti, il quale, per hauer cattiui vicini, ha commendato ſe ſteſſo eſtremamente: oue il medeſimo auuertiſce, che, quando le pietre, e i coppi, ſeccandoſi al ſole, uenghino à creppare, & guaſtarſi, con queſto ſecreto ui ſi può rimediare molto felicemente. Nella uarietà de' vaſi luſtri, & politi che anticamente ſi ſon uiſti, & modernamente ſono in uſo, portano ancora grandiſſima lode i figuli, perche formano Anfore, delle quali parlando Martiale diſſe. Leonardo Fiorauãti. Martiale.

Amphora non meruit tam pretioſa mori.

Cadini, e boccali, che da Ouidio ſon nominati in quel uerſo. Ouidio.

Promit fumoſo condita uina cado.

Olle, e tazze, che Nonio latinamente chiama Crateræ; *coppe, & orciuoli, che da Hieronimo ſanto ſopra il terzo de Re ſon detti Lecythi: Hidrie, et orcie peculari à Spagnuoli: pitarri, che da Lucretio Poeta ſon detti in latino* Scaphia: *& finalmente* vine, *pignatte, lauezi, boccali, boccalini, ſcudele, bacili, ſalini, tondi, marſori, pentole, giotte, tegami, teſti, coperchi, cantari, zarre, & mill'altre ſpecie di uaſi, che l'uſo quotidiano tanto di terra ſemplice, quanto di maiolica adopera del continuo. Et, perche queſt'arte non contiene altri diffetti, che uender qualche pignatta quaſi cruda per una cotta, e coprir con la mano i buchi, & le fiſſure de' uaſi che ſi uendono a i uillani, io me la paſſarò leggiermente con loro, auuertendo tutti à nõ ſi laſciar gabbare in queſto, che la maiolica Triuigiana ſi uenda per maiolica Fauentina, perche ui è molta differenza tra le ueſſiche di lupo, e i tartuffoli Spoletini, come ſa ogn'uno. Hor tanto baſti.*

Annotatione ſopra il xlvij. Diſcorſo.

Moltiſſime coſe pertinẽti ai Vaſari, ò Boccalari ſi poſſono notare in Celio Rhodigino, nel libro quartodecimo delle ſue antiche Lettioni, al capo ſeſſageſimo. Et coſi nel Panepiſtemon del Politiano alcune coſe.

DE' PROFESSORI DELLE LINGVE, OVERO linguaggi, & in particolare de gli interpreti di lingue, e Tradottori, & Commentatori d'ogni ſorte. Diſc. xlviij.

VOLENDO io trattare in queſto mio diſcorſo breuemente delle lingue, è neceſſario, che i Lettori ſappiano l'origine principalmente de' caratteri, & l'inuentione loro, perche con queſti ſon ſtate ſcritte le lingue diuerſe di tanti popoli, & nationi del mõdo. le lettere adunque, & i caratteri, quali chia

Lucretio. *ma Lucretio poeta per nome de' elementi, de' quali si compone la voce, nel secondo de* rerum natura, *in quei versi.*

Quin etiam passim nostris in versibus ipsis,
Multa elementa vides, multa communia verbis.

Tertulliano. *Et quali Tertuliano nel 5. lib. contra Marcione dice da Romani ancora*
Gioseffo. *chiamarsi elemẽti, o principij della prononcia della voce, secondo Gioseffo Hebreo, ouero son deriuati d' Adamo, o almeno da suoi prossimi nepoti, on de nel 1. lib. dell' antichità giudaiche afferma, come i nepoti d' Adamo figliuoli di Seth, fecero due colõne, una di pietra, & l'altra di mattoni, nelle quali lasciaron scritte, e scolpite tutte l'arti; & attesta ch'egli vide una*
Plinio. *di queste colonne in Siria. Talche le lettere & carratteri furono chiaramẽte secõdo lui fino à quei tempi. ma che sorte di caratteri fosse quella, nõ lo dice. Plinio nel settimo libro al capitolo quinquagesimo sesto, tien que-*
Eupolemo. *sta opinione che gli Assirij fossero gli inuentori, de' caratteri. altri tengono gli Egittij, & altri, come Eupolemo Historico nel lib. de* Regibus Iudeæ, *vogliono che Mosè fosse l'inuẽtore de' caratteri, parlo di quelli che s'vsauano allhora; & che i Fenici poi gli pigliassero da gli Hebrei, facẽdo qual*
Clemente Cirillo Alessãdrino *che poco d' innouatione, della qual cosa fa mẽtione Clemẽte Alessandrino nel suo libro de' Stromati, e Cirillo Alessandrino nel settimo libro contra*
Attabano Crinito. Caninio. Diodoro. Siculo. Filone. *Giuliano Apostata. Et con Eupolemo tiẽ l'istesso Attabano pur auttor gẽtile. & Crinito, qual testifica in certi versi ritrouati, & letti da lui, hauer notato che Mosè fu il primo che diede caratteri a i Giudei: Et Caninio nel la sua Grãmatica Siriaca tiene, che le lettere ò caratteri siano deriuati da gli Hebrei, & Caldei. Diodoro Siculo tiene, che Mercurio trouasse i caratteri in Egitto. Filone Hebreo huomo di grandissima auttorità stima, che Abramo gli habbia ritrouati, & cosi Isidoro. S. Agostino, Eusebio, & Giustino martire s'accostano al parere di Gioseffo: & è chiara cosa, che innanzi à Mosè furono i caratteri, pche trouiamo scritto nella scrittura sacra, che egli apprese in Egitto tutte l'arti, & sapienza de gli Egittij, ne sò come l'haurebbe potuto fare, se prima non hauesse hauuto lettere, ancora*
Origene. *che sappiamo, che haueu[illegible]magini, con le quali intẽdeuano. Si uede che. anco Giuda Apostolo allega il libro di Enoch che fo innanzi à Mosè. E ben uero che sopra questo libro allegato è molta contesa fra Dottori. Nõdime-*
Agostino. *no Origene nell' ultima Homelia sopra i numeri l'ammette p uero. Cosi Tertulliano nel libro de* Habitu mulierum. *Ma S. Agostino nel libro decimo ottauo della città di Dio, & nel quintodecimo, al capitolo vigesimo terzo,*
Hieronimo. *dice nõ trouarsi nel Canone de gli Hebrei: & Hieronimo nel Catalogo de' scrittori della Chiesa, & nel sesto tomo de' Commentarij sopra S. Giouanni,*
Giouanni Annio. *lo tiene per Apocrifo. Giouãni Annio da Viterbo sopra i Commentarii di Beroso è dell' istessa opinione con Tertulliano, & Origene. Alcuni poi tiẽgon particolarmente, che Rhadamãto fosse inuẽtore de caratteri Assirij. altri*

(come

(come Iſidoro nel primo delle ſue Ethimologie) tengono, che Iſide Regina figliuola d'Inaco trouaſſe gli Egittij, ma che i ſacerdoti n'haueſſero d'una ſorte, & il vulgo d'vn'altra. Et il medeſimo Iſidoro nel predetto luogo tiene che i Fenici ritrouaſſero i caratteri Greci, & recita Lucano, che dice. Lucano.

Phœnices primi magni ſi creditur auſi
Mœnſuram rudibus vocem ſignare figuris.

Et per queſto i capi de libri ſi ſoglion ſegnare (dice egli) col colore Feniceo, in ſegno che loro furon inuentori de' caratteri: finche Cadmo, (non già ſecondo il parer d'Iſidoro) figliuol d'Agenore diede loro nuoui caratteri, i quali (ſe non mente Plinio nel ſettimo libro) furon ſedici, ai quali Palamede nella guerra Troiana n'aggionſe quattro, & altrettanti dopò lui Simonide medico, benche Ariſtotile dica, che gli antichi furon diciotto, & che due n'aggionſe Epicharmo. Ma Anticlide dice un certo Menone eſſerne ſtato l'inuẽtore quindeci anni auãti Foroneo antichiſſimo Re della Grecia. Anticlide. Et Epigene, e Beroſo ſcriuono eſſerne ſtati i Babilonij. Alcuni dicono poi, Epigene. cioè Plinio, & Iſidoro, che Nicoſtrata cognominata Carmenti trouò i caratteri latini al numero di decinoue fin che un certo Siluio maeſtro de' giuochi ritrouò la lettera: S. R. Q. che ſon piu preſto aſpirationi che lettere, oue la X. & Z. furon poi tolte da Greci al tempo d'Agoſtin ſanto. De' caratteri de' Getti, s'attribuiſce l'inuẽtione à Galfila di quelli de gli Egittij à Iſide, ouero à Mercurio, come uuol Diodoro Siculo. S. Girolamo poi nel prologo de libri de' Re narra che Eſdra cancelliere & dottore della legge, quãdo la ſcriſſe, & riſtaurò, ritrouò nuoui caratteri di lettere, le quali uſauano i Giudei fino al ſuo tempo, & anco dopo le hanno uſate fino ai tempi noſtri, & eſſe lettere Hebraiche hanno una coſa in loro, che niuna altra di altre nationi le ha, che le uoci, & nomi di ciaſcuna di loro hanno ſignificatione di qualche coſa, & queſti miſteri loro ſon notati da Euſebio Panfilo nel decimo libro de Præparatione Euangelica, al capitolo ſecõdo. Dall inuentione de i caratteri ſi ſon poi trouate le ſillabe, nelle quali ſi notano il numero, il tempo, lo ſpirito, e il tuono; & dalle ſillabe ſon deriuate le dittioni, & dalle dittioni le orationi; & in tutta la oratione conſiſte la lingua, ò il lenguaggio delle perſone. Hor le lodi & honori de i profeſſori delle lingue ſon molti, i quali ſuccintamente anderò cõtando, ſecondo il conſueto modo, che nel diſcorrer tengo. Quelli adunque che fanno profeſſione di piu lingue, ſon da eßer riputati per queſto, che tanto piu ſono eccellenti de i bruti, quante piu lingue poſſedono, impero che, ſe noi ſiamo auanzati di grandezza da gli Eleſanti, di ferocia da Leoni, di uelocità da cerui, di fortezza da Tori, di prouidenza qualche uolte dalle formiche, nella lingua almeno ſuperamo tutti gli animali del mondo. Et, ſe bene è celebrato quello uccello che diſſe a Pſitaco Salue, & quel Coruo che diſſe à Auguſto. Salue Ceſar, & quella Cornacchia che ſu la cima del monte Tarpeio, non po-

tendo dire, bene eſt, diſſe. bene erit;; & da Plinio ſon celebrati i roſſignoli, nell una & l'altra lingua docili, con tutto cio troppo chiara ſi uede la differenza grande ch'è tra loro & noi, eſſendo la noſtra oratione piu perfetta, piu ſeguente, piu naturale, e accompagnata talmente cõ la ragione che l'una è manca, & diffettuoſa ſenza l'altra. Per queſto i Greci chiamaron l'una, e l altra logos, eſſendo con un tal nodo tutt'adue legate, e ſtrette inſieme. Oltra dì cio per l intelligenza delle lingue poſſono conuerſar con tutti, negociar con tutti, far ſeruitio à molti che non le intendono, con interpretarle loro; & quindi vengono gli interpreti de' linguaggi, i quali ſeruono cõmunemẽte a Ragi & Prencipi nelle corti, per intender le ambaſciarie, che da molte parti remote uengono loro. Cicerone dimoſtra gli interpreti eſſer ſtati del numero de gli Apparitori, ch'erano quelli che ſtauano pronti al ſeruitio de' magiſtrati, mentre ſcriuendo a Termo, dice. Se pro Coſ. in Sicilia in longa apparitione ſingul. rem, & propè incredibilem interpretis ſui Marſilij fidẽ cognouiſſe. et in una ſua Oratione dichiara l'ufficio de gli interpreti, dicendo, A. Valentinus eſt in Sicilia interpres, quo iſte interpretè non ad linguam Græcam, ſed ad furta, & flagitia uti ſolebat. Seruono anco mirabilmente a tradurre, onde ne deriuano i Traduttori, i quali, ſecondo ſan Hieronimo, traducono alle volte a parola per parola, & alle uolte il ſenſo ſolo, laqual traduttione parche ſia la piu commendata dal giudicio de ſcrittori. E tal profeſſione è ſtata ſeguita da lui ſteſſo, da ſante Pagnino, da Aquila, Simmaco, Theodotione, Agoſtino Veſcouo Nebienſe, Edardo Leo, Felice Pratenſe, Franceſco Ximenio, Euſebio Ceſariẽſe, Hiſichio Monacho, Hieronimo Leopolitano, Guglielmo Abbate Irſaugienſe, Iacobo Arciueſcouo di Genoa, Giouanni Re d'Aragona, Giouanni Dietembergio, Giouanni Ecchio, Giouanni Lopis ſtunica, Giouãni Pocano, Giouanni Quinquarboreo, Gioſeſſo Tiberino, Luciano Martire, Michele Adamo, Origene, Patrofilo Scitopolitano, Pietro Satore, Roberto Oliuctano, Simon Latumeo, Soſronio, Vulphia Veſcouo de' Gotthi, & da mill'altri in uarie lingue eruditi, & prattici da ſeuno. Et queſti Traduttori, quando ſon fedeli, diligenti, chiari, e dotti ueramente in quella lingua, dalla quale traducono, acquiſtano reputatione & honore non mediocre. Di piu ſono i profeſſori delle lingue ſimili à gli angeli, i quali è cosa chiara c'hanno notitia di tutte le lingue, offerendo eſſi l orationi & deprecationi di tutti al ſommo Idio, come la Chieſa tiene: & eſſendo dati per cuſtodi à tante prouincie, & popoli diuerſi, come tiene la ſacra Theologia con l'autorità della ſcrittura ſacra. Oltra che eſſi parlano fra loro con lingue peculiari, come atteſta Paolo in quelle parole. Quid ſi linguis Angelorum loquar? delle quali non diſcorro piu oltra, perche queſto non è luogo da diſputare ſimili materie. Sono anco ſimili ai Santi, imperò che, ſi preſume ch'anch'eſſi intendano in cielo tutte le lingue, che,

Interpreti de' linguaggi. Cicerone

Traduttori.

ſe

Se ciò non foſſe, come indarno il Germano pregarebbe un Santo latino nella ſua lingua, indarno un Fiamẽgo pregarebbe un Greco, & coſi ua diſcorrendo di tutti gli altri. Non uediamo, che lo Spirito ſanto iſteſſo, uenendo al mondo mandato dal Padre in nome del Figliuolo, per inſegnare agli Apoſtoli ogni coſa, ſecondo quella promeſſa. Paracletus autem quem mittet pater in nomine meo uobis, ille uos edocebit omnia, *uenne in forma di lingua di fuoco: Onde S. Luca atteſta, che, uenuto lo Spirito ſanto, eßi Apoſtoli* uarijs linguis loquebantur magnalia Dei. *Ne qui s'hanno da vdire alcuni predicatori moderni, i quali predicano gli Apoſtoli tutti hauer parlato Hebreo, ma per opra dello Spirito ſanto, vari popoli hauergli inteſo ciaſcuno nella lingua loro, perche ne caua queſto aſſurdo Gregorio Nazianzeno in un ſermone delle ferie della Petecoſte, che a queſta foggia lo Spirito ſanto ſarebbe ſtato mandato piu all'indotta, & empia turba ancora, che a gli Apoſtoli, potendo ella intendere in una lingua, nella quale non ſapeua parlare. Oltra che l Hiſtoria di Luca chiaramente dice, che* Cæperunt loqui alijs linguis. *Et Chriſto in S. Mattheo, & in San Marco, parlando de' credenti, diſſe.* Linguis loquentur nouis. *Di piu Paolo Apoſtolo ai Corinthi, connumera fra' doni dello Spirito ſanto i generi delle lingue; & il medeſimo l'agguaglia al dono della profetia; & rende gratie à Dio che poſſa parlar con piu lingue, che alcuno de' Corinthi; & all'ultimo eßorta, che neſſun ſi probibiſca parlar con piu lingue. Ma di piu ancora, quando Iddio uolle confondere il mondo, non ſi fa che al tempo di Nẽbrotto fece quella mirabile diuiſione delle lingue? la cui cognitione uiene a reſtaurare in gran parte la confuſione antecedente. Ma uedaſi la grandezza della cognitione delle lingue in tutte le profeßioni. Prima nella Theologia, eſſendone ſtati ripieni gli Apoſtoli ſanti Theologi principali d'Origene quel grand'huomo non è chiaro quanta cognitione hebbe della lingua Hebrea? di S. Hieronimo non è manifeſto ch'egli ſeppe beniſſimo la lingua Latina, la Greca, l'Hebraica, & Caldea? Di piu nelle Clementine al titolo* de Magiſtris, *Clemente Pontefice Maſſimo non fa un decreto, che non ſolamente nelle publiche ſcuole, doue non era da affaticarſi manco in fare tal precetto, ma anco ne' Collegij de' Chierici ſi piglino maeſtri, ch'inſegnino loro maſſimamente le tre lingue principali, la Latina, Greca, & Hebrea? Agoſtin Santo nel ſecondo libro* de Doctrina Chriſtiana *nõ atteſta, che gli huomini latini per l'intelligenza delle ſcritture han di biſogno dell'altre due lingue, cioè della Greca, & dell'Hebraica? & l'iſteſſo nel libro delle confeſſioni non deplora la ſua mala ſorte, che nell'adoleſcentia non haueſſe ſtudiato in quella lingua, che li poteua eßer molto giouenole per l'interpretatione della ſcrittura? E Chriſto Signor noſtro nel ſuo ſanto Titolo poſto in croce delle tre lingue, non uiene a ſacrare lo ſtudio di quelle eſpreßamente? Non è neceſſaria & utile ai Leggiſti la co-*

Gregorio Nazianzeno.

gnitione delle lingue, essendo il codice di Giustiniano asperso di tante uoci Greche, che molti han pensato che fosse prima scritto in Greco? Non lau da Aulo Gellio Labeone Antistio antico Giurisconsulto per la cognitione delle lingue? non è commendato da tutti il Budeo, Angelo Politiano, l'Alciato, e tanti altri giurisconsulti dottissimi nelle lingue? i Medici non han bisogno della notitia delle lingue, essendo stata la medicina prima scritta da gli Hebrei, come da Isaac, dal Rabbino Leui, & da altri? così da gli Arabi; come da Auicenna, & Auerroe, l'asprezza della lingua de' quali confessa il Pico dalla Mirandola hauer superato in termine d'vn mese? così da Greci, come da Hippocrate, e da Galeno? la cui traslatione vulgata dal Greco essere oscurissima, & forse dall istesso Galeno dissentiente attestano Nicolao Leoniceno huomo dottissimo, Guglielmo Cepo già medico principale del Re di Francia, Thomaso Linacro medico già del Re di Brettagna, & Giouanni Ruellio huomini nelle lingue peritissimi. i Filosofi ancora non hanno bisogno della cognitione delle lingue? Eusebio nell undecimo libro de Præparatione Euangelica, non attribuisce auanti à Pitagora, Platone, & Aristotile, la Filosofia a gli Hebrei distinti in Farisei Settatori della dialettica, Sadducei studiosi della Fisica, et Essei studiosi delle morali? Nelle Mathematiche vedi tu altro che nomi Greci ognora? Nella Geometria, Musica, & Arithmetica quanti vocaboli meri Greci ritroui? E poi non dice Aulo Gellio, e non l'attesta Lucretio esser tanta la pouertà della lingua latina, che con piu parole insieme non puotiamo talhora isprimere quello, che il Greco ispone in una parola sola? Tal che bisogna confessare che ci sia necessaria la cognitione delle lingue. Di Marco Catone non si legge, che quasi da vecchio imparò le lettere greche? non si legge l'istesso di Monsignor Bembo? Fabio Quintiliano non istima fra principali scrittori douersi leggere dall Oratore i Greci, se vuol diuenire perfetto, & massime Homero? non attesta parimente Horatio la poetica eloquenza trarsi da' Greci? Ennio poeta non fu chiamato huomo di tre cuori, per hauer cognitione di tre lingue? Mithridate Re di Ponto non uiene essaltato sopra i cieli, per hauerne hauuto cognitione di vintidue in una uolta e tutte di nationi a lui soggette? Paula Romana donna santissima non seppe la latina, la Greca, & l'Hebraica talmente, che cantaua i salmi in Hebreo così oscuro gratiosissimamente? il Pico dalla Mirandola in età così giouane non hebbe somma cognitione della Latina, Greca, Hebraica, Caldea, & Arabica insieme? Agostin Steuco non fu quasi simile a esso? Giouãni Capnione, Daniele Bombergo, Bilibaldo Pirchemero, Hieronimo Aleandro, non son stati delle lingue ottimi Padroni, come attesta Pietro Mosellano nella sua Oratione delle varie lingue? Ma sopra tutti. D. Theseo. Ambrosio Conte Palatino, e Canonico, Regolare Lateranense, e Promosso già in Pauia di San Pietro in Ciel'aureo non ha mostrato in quella sua opera intitolata

Nicolao Leoniceno.
Guglielmo Cepo.
Thomaso Linacro.
Giouanni Ruellio.
Pietro Mosellano.

tolata Introductio in Chaldaicam linguam, Siriacam, atque Armeniã, & decem alias lingua, *una cognitione delle lingue immenſa, ponendo da quaranta Alfabeti di lingue diuerſe, com'egli pone? Guglielmo Poſtello anch'oſſo non ha poſto fuori un libro* de duodecim linguis *co i ſuoi caratteri diuerſi? & Giouan Battiſta Palatino non ha operato queſto che dicia mo in quel libro intitolato libro nuouo per imparare aſcriuere tutte le ſorti di lettere? Ma, per recitar qualche coſa delle lor differenze coſi alla groſſa (rimettendo i lettori all'opere de' predetti, per hauerne piu certa cognitione) è da notare che i Caratteri Caldei detti anco Siriaci ſon vintidue, & ſono uſati dalla Chieſa Antiochena Patriarcale, & le uocali ſon ſei, come anco quelle de gli Hebrei, & quelle de' Samaritani, che fra loro differiſcono aſſai ne' caratteri. Le uocali de gli Arabi, Punici, Turchi, Perſi, Tartari, & altri Maumettani, che vſano fra loro un ſolo Alfabeto, ſon ſette, cioè Aliph, He, Hha, Aain, Vau, He, Ie. Le latine ſon cinque. Le Greche ſette. i Giacobiti, & Cophtiti, che habitano intorno l'Egitto, n'hanno dieci. I Macedoni, e Dalmatici, che hora ſon detti Bulgari, i et Seruiani, n'han dieci ancora loro. Gli Indiani n'hanno cinque, come riferiſce Giouanni Potken nel ſuo Sillabario. gli Armeni n'hanno cinque, ma nel ſuono le hanno uariando aſſai. Le conſonanti Caldaiche ſon ſedici, come anco le Samaritane, & Hebraiche. Quelle de' Punici, Arabi, Turchi, Perſi, Numidi, & altri Maumettani ſon vintidue. Le latine ſedici; le Greche dieciſette. Quelle de gli Indi uinti. quelle de' Cophtiti, & Giacobiti uintiquattro. Quelle de' Macedoni, e Dalmati, ò Burgari, & de' Seruiani ſon pur vintiquattro. Machi vuol veder le lingue, e gli Alfabeti chiari de' Caldei, Samaritani, Aſſirij, Fenici, Hebrei, Arabi, Punici, Tartari, Perſi, Turchi, Latini, Greci, Giacobiti, Cophtiti, Macedoni, Miſij, Bulgari, Seruiani, Ruſſij, Dalmati, Illirici, Indi, Armeni, Vuandali, di Virgilio Filoſofo, d' Apollonio Thianeo, de' Hieroglifici, de' Babilonij, de gli Eritrei, de' Saracẽi, de gli Egitij, de' Gotti, de gli Hiberi, de' Georgiani, de gli Hetruſci, legga l'opera del predetto Don Theſeo Ambroſio Paueſe in queſte coſe conſummatiſſimo. dene anco pone alcuni caratteri del diauolo laſciati à Ludouico Spoletano Mago; & di ſimili caratteri diabolici n'han trattato Honorio Thebano, Pietro D'Abano: & Cornelio Agriippa huomini ſceleratiſſimi, & digniſſimi per la lor profeſſione di quella cenſura, che contra l'opere loro ha fatto la Santa Madre Chieſa Romana. Delle lingue poi in particolare, n'hanno ſcritto, & parlato molti. della latina Marco Varrone, Nonio Marcello, Aulo Gellio, Priſciano, Guarino, Diomede, Aldo Manutio, & altri aſſai. dell'Hebraica il Rabbino Helia, ſante Pagnino, Marco Marino Breſciano, & molti altri. della Greca Emanuele Chriſolora, Franceſco Vergara, Vrbano, Bolzanio, Conſtantin Laſcaro, Theodoro Gaza, & infiniti altri, della volgare il*

Guglielmo Poſtello.

Giouan Battiſta Palatino.

Giouãni Potken.

Bembo,

Bembo, Giulio Camillo, il Ruſcello, il Dolce, il Triſſino, il Fortunio, con altri aſſai. della Tedeſca Iodoco Eichman. & coſtoro hanno inuentato mille regole, & oſſeruationi particolari intorno à lettere, ſillabe, nomi, punti, articoli, auerbij, congiontioni, e pronunciationi, delle quali Gregorio Tholoſano in vn capitolo ſuo fa vna cenſura particolare, ponendo che i Parigini pronunciano S. per la R. & coſi per il contrario, & An, per En, e coſi per il contrario, & ij, per i, come tibij pro tibi. I Guaſconi la ſ, per l'r, & coſi per il contrario. I Germani il t, per l'ſd, e il p, per il b, & coſi per il contrario, e Me, per M, come ſomenus per ſomnus. coſi il ts, per ſ, come tſum per ſum, coſi il tc, per c, come fatcio per facio. coſi il t, per il c, come pettus per pectus coſi l f per l'u, come fulnus per vulnus. i Battaui pronunciano l i, per il g, i Brittanni due ll, per il g, come llaber per glaber, i Galli vn l. per duo ll. & laſciano il g, dicendo dinus per dignus. i Guaſconi laſciano il p, dicendo iſe, per ipſe. I noſtri Italiani pronunciano maliſſimamente ancor eſſi in molte coſe. Imperoche i Romagnuoli fra gli altri mai forniſcono la parola tutta, hauendo paura forſe che l'vltima lettera non gliſcoti la lingua, onde diranno Leli, per Lelio, pan, per pane. i peggiori fra Romagnuoli ſon quei da Cirone, da Briſighella, & di là via. I Marchiani prononciano in molti luoghi con accenti da far ridere i Cucchi in cima de' Peri. Lombardi par c'habbiano vn torſo di verze in bocca, quando prononciano qualche coſa. I Regnicoli Abbruzzeſi vanno imitando gli aſini e le capre nel fauellare. I Piemonteſi par che piangano il morto quando fauellano. Quei della riuiera di Genoa han del magriſſimo aſſatto nell' iſprimer la parola. Il Gnao non è ſtato bandito in tutto da Venetia, come ſi ſpera. L iſto non ha tolto combiato ancora da Napoli. La gorga Hebraica non s'allontana niente dalle porte di Fiorenza, Bologna da nelle ſcarate ogn'ora con mille botte da Gratiano, Faenza par che ſia ſtata la ſedia principale de' gotthi, e quei da Cirone che gli ſono appreſſo, fanno vna ſpanna di gargatoio, quando parlano. Ma ſopra tutto Bergomo è valoroſo con tutta la vallata piena piu di Gazotti da pappa, che di perſone da fauellare. Et queſto baſti intorno ai profeſſori delle lingue.

Gregorio Tholoſano.

Annotatione ſopra il xlviij. Diſcorſo.

Per la profeſſione de linguaggi leganſi alcune belle coſe in Pietro Crinito, nel iij. lib. de Honeſta Diſcip. al cap. iij. Et parimente nel Decimoſettimo libro, al c.j. Et ſimilmente il Cardano, nel libro. xvij. de Rerum Varietate, al cap. xcv. Et Celio Calcagnino à carte. cxcix. cclxx & ccccxlij. Et per gli Traduttori Veggaſi Pietro Vittorio, nel terzo delle ſue Varie lettioni, al capi. vndecimo. Et nel libro. xxij. al capitu. xiiij.

DE'

DE' DISTILLATORI. Disc. xlix.

BELLISSIMA professione, & vtilissima al mondo è quella del distillare, ne meno per antichità lodabile, ouero honorata per l'adherenza d'infiniti gran personaggi, che di quella si son mirabilmente dilettati. Ritrouasi che Rasis, & Albucasi, i quali hanno uissuto al mondo piu di seicento anni sono, d'essa hanno piu volte fatto ne' libri loro dignissima mentione. Et Hermolao Barbaro le dà vn'antichità maggiore di questa, addotto dall'inuentione d'un'arca antichissima che fu trouata sotto terra nel territorio d'Este, nella quale eran di fuori alcune lettere sacrate à Plutone, e dentro in essa vasi distillatorij, segni euidenti, & argomenti espressi che questa professione sia per antichità veramente celebre, & pregiata. Raimondo Lullio ancor'esso le attribuisce vn'antichità assai grande, mentre che afferma Hipocrate Medico eccellentissimo hauer di essa hauuto qualche notitia & cognitione; ilche si scopre (dic'egli) da quelle parole sue nel libro de' pronostici, oue dice, ch'è necessario al medico sapere, se qualche cosa di diuino, ouer celeste si troui ne' morbi, e malattie, la qual cosa ispone egli della cognitione della quinta essentia di qualche cosa accommodata alla cura de mali, ch'egli intende di curare: benche Galeno di contrario parere ispong a quel passo della notitia dell'aria che ci circonda, la qual è da Dio, & propriamente dalla diuina Maestà deriua. E Giacomo Antonio Cortuso gentilhuomo Padoano è di parere, che Galeno, Aristotile, Platone, & Hippocrate habbiano hauuto notitia della quinta essentia, addotto dal libro d'Hippocrate della natura humana, e dai commenti di Galeno sopra l'istesso, oue nel commento xxxviij. dice, la terra depurata diuentar piu dura & soda del diamante istesso. Aristotile Prencipe de' Filosofi nella Meteora particolarmente mostrò d'hauer qualche gusto, & cognitione di quest'arte, mentre, scriuendo del mare, disse, che il vino e tutti gli humori, quando mutati in vapore di nuouo consistono in humido, a vn tratto diuentano acqua. Albucasi Medico eccellente dice nel libro ch'egli nomina il Seruitore, qualmente i Regi d'Abarachsi dilettaron mirabilmente di quest'arte di distillare; & in esso dichiara il modo, col quale dalle rose lambiccano fuor l'acqua odorifera, e hora è cosa tanto commune presso a tutti. Anzi che Roberto Re di Napoli si legge ancora lui hauerne hauuto particolar diletto, & piacenole commercio. L'istesso si narra d'Odoardo Re d'Inghilterra, di Cosmo de' Medici gran Duca di Toscana, d'Hercole, & Alfonso serenissimi Duci di Ferrara, del Re Francesco secondo. Giouan Thomaso Frigio aggionge a questi il Re di Dania; & Leonardo Fioravanti aggionge Antonio Altoviti Arciuescouo di Fiorenza, col sapientissimo

Hermolao Barbaro.

Raimondo Lullio.

Galeno.

Giacomo Antonio Cortuso.

Aristotile

Decio

Decio Medico, & Hieronimo Ruſcelli in queſta profeſſione celeberrimo affatto. Oltra che tanti profeſſori antichi ſi ſon trouati di eſſa, come Geber, Hortulano, Ruſino, Raimondo, Filippo Vlſtadio Tedeſco, Morieno, Arnaldo di Villanoua, Chriſtoforo Pariſienſe, Turba, Gilgilide, & infiniti altri, che non importa molto l annouerarli. Si ſa pur anco queſto che gli Indiani popoli orientali ſi dilettano di queſt arte ſommamente, imperoche dai rami inciſi e troncati della palma, ouero dalla noce d India diſtillano fuori un liquore, il qual ſi chiama Sura, à quella guiſa che ſi coſtuma di far l'acqua ardente. Hora la diſtillatione non è altro, che vna eduttione per via di calore della parte piu humida, & del liquore acqueo, & vna conuerſione di eſſo per la frigidità dell'aria in acqua mera. Gli Arabi antichi l'hãno chiamata con più largo vocabolo ſublimatione, perche i vapori aſcendono in alto, ma però impropriamente, perche nella ſublimatione i vapori non ſi riſoluono in acqua, ma diuengono più ſecchi, piu puri, & piu netti, & s'adheriſcono ai vaſi, & ai coperchi loro. Ma la diſtillatione è ſola quella, che gli riſolue in acqua. Et coſi pare, che Giouan Battiſta Montano nel ſuo libro delle Vrine, pigliaſſe la ſublimatione per la diſtillatione, dicendo, che la ſublimatione non è altro, che vna eduttione dell humido dal calore. Gli artificij, & inſtromẽti da diſtillare ſono fornelli, boccie, lambicchi, recipienti, ſtorte, orinali, capelli, feltri, pelicani, bagnimaria, circulatorij d'Hermete, fornelli d'accidia, ſerpe, pignatte, crogiuoli, e ſimili altre coſe, con le quali ſi diſtillano quanti oglij, acque, & liquori poſſono diſtillarſi al mondo. Et in queſta profeſſione l'arte gioca, e traſtulla veramente con la natura, anzi (come dicea Zenone) la natura iſteſſa artificioſamente camina, & ſi uedono miracoli tali, che a pena paiono credibili, come da coſe aridiſſime, da legni, da pietre, da metalli diſtillarſi humori, & generarſi fiori, prati, montagne, grotte, laghi, riuiere, fiumi, fonti, arbori, frutti, verdure ſommamente all'occhio curioſe, & dilettenoli. Con queſt arte diuina, ſi conciliano le coſe fra loro eſtremamente inimiche; & ſi vede il calcanto, verbigratia, di ſua natura nociua allo ſtomaco, ſi come prouocatiuo del vomito (come nota Galeno) voltarſi in oglio ſtillato, et allhora giouarli, aiutarlo, roborarlo, eccitar l'appetito infermo, ſcacciar la putredine de gli humori, & dimoſtrarſi marauiglioſo fautor di quello in ogni parte. Con queſt arte ſi fa quell'acqua ardente da Michele Sauonaruola con l'eſſempio dell iſperienza fatta in Antonio da Scarparia, & in Giouan Franceſco Gonzaga, mirabilmente celebrata, et coſi da Euonimo con molte lodi nel ſuo libro della diſtillatione magnificamente lodata. Con queſt arte ſi fan quegli Oglij compoſti di pece, Zuccaro, mele, reſina, cera, larice, pino, & cedro, i quali ageuolmẽte ſuperano la forza del fuoco tãto ſpiritoſo, & attiuo, onde par che ſia qua ſi falſo quel detto d'Hippocrate nel ſettimo libro de' ſuoi Aphoriſmi, oue dice. Quæ ignis non ſanat, ea incurabilia putare oportere, eccedendo que

Giouanbattiſta Mõtano.

Detto di Zenone.

Michele Sauonaruola.

Euonimo

Hippocrate.

ſti oglij nella curatione delle piaghe,& dell'vlcere inſiſtolite di grandiſſima lũga la virtù del fuoco.Cõ queſt'arte ſi fa l'Elixir coſi cordiale inuẽtato da ſoli diſtillatori,il quale à un certo modo ingiouaniſce l huomo,li prolonga la vita,lo rinuoua di dentro, & quaſi nouella Fenice lo rende à gli occhi altrui ſpettabile,& marauiglioſo. Però beniſſimo, conchiuſe Thomaſo Eraſto nel ſuo libro de' Metalli,che Vix abſoluta eſt ars medica ſine deſtillatoria, *Imperò che, ſe non foßero l'acque diſtillate, i licori,gli oglij,e tant'altre materie,che nc' vaſi di vetro,d'argento, & oro (eſſendo quelli di piombo reprobati da Michele Sauanaruola nel ſuo libro dell acqua ardente intitolato à Leonello Eſtenſe Marcheſe di Ferrara)ſi diſtillano,io non ſo come potrebbono i medici introdurre acconciamente mai la deſiderata ſanità nel corpo dell huomo.Ma fanno queſti deſtillatori ancora loro coſe indegne dell'arte qualche volta,e contraria all'honorata profeſſione,c'hanno preſa,percioche non mãcano dẽtro all'officine loro acque mille ſorti per meretrici,e Ganimedi,da deſtar la laſciuia che foſſe addormentata;e tante varie ſorti di belletti procedono parimente da queſt'arte Alchimiſtica,laquale ha preſo commercio con gẽtilhuomini,& Signori, in balſami artificiati,in aceti ſtillati,in oglij ſaluberrimi, in electuarij angelici,& con meretrici,& ruffiani,in biacche,in cãfore, inſolimati, & in mille poltronerie,che le rẽdono piu che carogne ammorbate,fetide,e puzzolẽti appreſſo a tutti.Io tacerò p honeſtà quell'acque,& queiſughi,i quali ſolo in atti,& opere diſhoneſte s'uſano tutto il dì dalla infame e uitioſa ſcuola di q̃ſti ſcorretti,p che talhora col mio dire non imparaſſero i piu ſemplici la malitia inueterata di queſte pſone laide,oſcure,& uituperoſe. Ne anco dirò le furbarie che fanno alcuni con queſti oglij ſtillati,& con queſte acque,dando à capire al mondo,che ſiano acque di cedro,di naranzo,di gelſomini,di Garofoli,di ſpicco,& oglij di ſaſſo,di tartaro, diſolfore ne ritẽgono à pena una minima particella di quel tanto, che la malitioſa lingua fabrica aſtutamente appo le orecchie di queſti,& di quell'altro.All'ultimo pochi diſtillatori ſono che non facciano del medico à piu potere,& preſumono tãto di alcune iſperiẽze à caſo & p ſorte prouate,che,ſenza tener niun conto di regole,ne di canoni medicinali,uan p le caſe medicãdo queſto e quello;e molte uolte applicãdo i remedij al contrario, dãno occaſione à gli infermi di chiamarli desfilatori, in luogo di deſtillatori, desfilando i corpi con gli onti calidi,& eccẽſſiui,come interuienne à chi ſi fida dell'imperitia,& ignorãza loro.Et hãno anco una parte irrationabile e ſtolta alcuni di eſſi,che ſi cõpiacciono tãto in coteſte loro acque & ſughi,che fanno del Mathiolo affatto appreſſo alla brigata,cõ tãta riſa & ſciocchezza, che direſti talhora,che haueßero fitto il capo,e il uiſo dẽtro a un lambicco di acqua melata,cotanto ſi addolciſcono di parlar di herbe diuerſe, di lunaria, di Thapſia, di Scrpentaria, di Peutafilon, di Ferula, di Centaurea,*

digi-

di gigli, di roſe, di radici, di gomme, di ſali, di minerali, oue dalla matina alla ſera non parlano d'altro, che di queſte miſture, & compoſitioni loro, con tanta nauſea de gli auditori, che il reubarbaro aſſai meno muoue la colera delle perſone inferme. Et queſto baſti per narran breuemente le virtù, & i vitij di queſta profeſſione diſtillatoria.

Annotatione ſopra il xlix. Diſcorſo.

Vedaſi intorno a' Diſtillatori il Cardano, nellibro decimo de Rerum Varietate, al cap 50. doue dice molte belle coſe.

DE BVRLIERI, FABVLANTI, ET Contrafattori. Diſc. l.

Baldeſſar Caſtiglioni.

DESCRIVENDO Baldeſſar Caſtiglioni che coſa ſia burla, dice nel ſuo cortigiano, che non è altro che uno ingãno amicheuole di coſe che non offendono, ò almeno poco. Et le burle conſiſtono coſi nel parlare, come nel fare; bẽche piu propriamente quelle del parlare ſi chamino facetie, nouelle,

Platone.

fauole, che burle; delle quali parlando Platone, diſſe, che fauole nõ erano altro che coſe falſe, benche poſſano eſſer uere, nelle quali ſi debbono ammaeſtrare prima i putti, che nelle coſe dotte. Ma Euſebio Ceſarienſe, nel duodecimo libro de Præparatione Euangelica, *al capitolo ſecondo, dichiarando quali fauole s'habbiano da inſegnare à quelli, dice* · Quare non quaſcunque fabulas, ſed probatas, acutiles, à matribus, atque nutricibus tenellis pueris infundantur, *come ſon quelle d'Eſopo che ſon morali, & quelle di Marco Marulo, & altre ſimili. A queſto propoſito narra il Boccaccio in certi ſuoi diſcorſi dopò la Genealogia de' Dei, che Giacopo S. Seuerino Conte di Tricarico ſolea narrare che Roberto figliuolo del Re Carlo, che fu poi Re di Hieruſalem, & di Sicilia, di freddiſſimo ingegno, & quaſi diſperato, ſentendo lodar le fauole d'Eſopo, ſi poſe à leggerle, & da quelle peruenne all'altiſſima cognitione della Filoſofia. Queſte facetie ò fauole ſono di due ſorti, come dice il Caualcante nella ſua Rhettorica; l'una è il raccontare qualche coſa piaceuole, ò vera, ò finta ch'ella ſi ſia, nella qual coſa ſi richiede grande artificio, douendoſi iſprimer bene, & porre innanzi à gliocchi le coſe ueriſimili, i coſtumi, le condittioni, e tutte le qualità delle perſone, come alla narratione ſi conuiene: & oltra à ciò che le coſe habbiano qualche poco di diiffetto, & bruttezza, qual'è la materia delle facetie oue conſiſte il riſo. L'altra ſorte di facetie è l'imitare, & contrafare con qualche difformità, nella qual coſa era eccellente già Craſſo Oratore, & à tempi moderni Meſſer Roberto da Bari, & piu modernamete il Teſtino da Imola, con molti altri, che la ſpeſa non comporta à porre in iſcrito. Et queſti tali ſanno con gran deſtrezza accommo-*

Marco Marulo.

Il Boccaccio.

Il Caualcante.

Contrafattori.

dar

dar le parole, i gesti, la uoce, i moti del corpo, per imitare i costumi à pieno della persona: doue, se passano il termine, son chiamati buffoni, ma facē dolo con gentilezza son chiamati persone accorte, e stipulate; oue bisogna hauer grandissima prudenza, & hauer molto rispetto al luogo, al tempo, & alle persone con le quali si parla, & non discender niente alla buffoneria, come fan la piu parte di costoro, & massime come faceuano Berto, & Strascino, i quali (come dice il Castiglioni) non si partiuano niente dalla loro buffonesca professione. Non s'han da dire manco parole sporche, ne far'atti men che honesti, ne distorcer troppo il viso, come fa quel Malalucco del Lionello, ne tirare il collo, ò torcer la persona senza ritegno. Et in questa parte d'imitatione s'ha da schifare ancora la riprensione troppo acerba, & mordace, perche ha del maligno, & s'hanno da recitar diffetti mediocri, come le sciocchezze semplici, ò talhora congionte con un poco di pazzia, ò qualche affettationi estreme, ò qualche grossa, & ben composta bugia, qual si recita esser stata quella di quel Villano, che dolendosi dinanzi à un podestà, che un suo asmo gli era stato rubbato, per essaltarlo disse, che col suo busto addosso pareua un Tullio: ò quella del Medico Amaltheo, che successe à Conigliano, doue, essendo un'humore fra contadini di quel Castello, che il medico non sia valente, se dall'orina non indouina il male espresso dell'infermo, & auenendo che un certo villano cadendo giù d'un carro, si ruppe una coscia, il fratel suo portò l'orina al l'Amalteo cosi nell'orinale, il qual per sorte haueua quel dì preciso inteso il caso occorso, & indouinando ch'era cascato giu da vna barella da due ruote, fu riputato dal sciocco cōtadino huomo di poche lettere, e glielo disse in faccia, doue l'Amalteo accorto gli dimandò, s'hauea portato tutta l'orina, & dicendo esso di nò, perche nell'orinare glien'era caduto un poco in terra, disse, Hor uedi ignorante che io ho indouinato bene, perche, in quella ch'è caduta son rimase l altre due ruote le quali non ho trouato qui dentro. ò quella somma affettatione della simia del mondo nuouo, che, giocando à scacchi con un gentilhuomo del Re di Portogallo, li diede scacco matto di Pedina. la fauola uien da Prisciano ne'suo preeccitamenti di Rhettorica traslati da Hermogene, descritti in questa foggia. Fabula Prisciano
est oratio ficta verisimili dispositione imaginem exhibens veritatis. al qual proposito dice Ambrosio santo nel terzo de'suoi vffici. Fabula et Ambrosio Sāto.
si uim veritatis non habeat, tamen rationem habet, ut iuxta eam possit ueritas manifestari. & Agostin santo nel lib. contra mendaciū dice. S. Agost.
Apud auctores secularium litterarum, ut apud Horatium, mus loquitur muri, & mustella uulpeculę, ut per narrationem fictam, ad id quod agitur uera referatur oratio Distingue Paulo Suardo le fauole cōmunemente in quattro specie. La prima manca in tutto di verità, & è chiamata Apologo, come quando induciamo à fauellare bestie, et animali

mali, & di tali fu auttore Eſopo. la ſeconda è vna fintione, ouero quella fauoloſa narratione che da molti uien detta figura, la qual nella ſuperficie meſchia alcune uolte il fauoloſo col vero, come, ſe diceßimo Licaone Re d'Arcadia per hauer poſto innanzi à Gioue in tauola membri humani cotti per viuanda eſſer ſtato conuerſo dall'iſteſſo in lupo, e tutto ſpauentato eſſer fuggito nelle ſelue: ſtando la verità che Licaone fu cacciato del regno da Liſania nobil ſignor d'Arcadia, il quale poſcia fu nominato Gione, & biſognò che come profugo andaße mò quà mò là per monti & ſelue del continuo errando. Quindi Lattantio nel primo delle ſue Inſtitutioni diſſe. Officium Poetæ in eo eſt, ut ea quæ geſta ſunt vere, in aliquas ſpecies obliquis figurationibus cum decore aliquo conuerſa traducantur. *La terza ſpecie è la parabola, la quale ſa piu d'hiſtoria, che di fauola; come quando Homero deſcriue Vliße alligato all'arbore della naue, per non eßer attratto dal canto delle Sirene. La quarta ſpecie non ritiene alcuna uerità ne interiormente, ne in ſuperficie, eßendo una mera inuentione di vecchiarelle deliranti, le quali hanno diletto di raccontar le filoſtrocche appreßo al fuoco. E chiara per queſto l'vtilità della fauola, che Menenio Agrippa (come narra il Boccacio) accordò la plebe Romana ritirata ſul monte Auentino coi Senatori con vna fauola ſolamente. e in Apuleio ſi legge, che la carità generoſa donzella per ſua diſgratia prigionera, raccontando la ſua mala ſorte, per narrar la fauola di Pſiche dolcemente, fu da quella vecchietta ricreata. Nelle burle poi il far contra l'aſpettatione, induce riſo aſſai; & elleno ſon tanto piu lodate, e tenute per belle, quanto piu han dell ingenioſo, & del modeſto, perche chi vuol burlar ſenza riſpetto, ſpeſſo offende, & poi ne naſcono diſordini & inimicitie graui. e i luoghi onde ſi cauano le burle, ſon quaſi i medeſimi delle facetie. Ma, per replicarli, dico, che di due ſorti maſſimamente ſon le burle. L'vna, quando s'inganna ingenioſamente con bel modo, & piaceuolezza che ſi ſia, come quel che diede per confetti a certi villani, quei coriandri d'aqua, che naſcono da'vna fonte in Viterbo tanto ſimili, che paion veri, & reali. L'altra, quando ſi tende quaſi vna rete, & moſtra un poco d'eſca, talche l'huomo corre a ingannarſi da ſe medeſimo, come il Bibbiena, che penſando di far ſaettar con l'oua marcie vno eccleſiaſtico in Roma, ſe'l recò con aſtutia in groppa d'vn cauallo al tempo del carneuale, & coſtui li fracco l'oua che pigliò di dietro tutte addoßo, ſcoprendoſi finalmente che era vn famiglio da ſtalla coſi ueſtito. Diuerſe ſpecie poi d'inganni per altri, & per ſe ſteſſi ſi poſſono inuentare, i quali ſi poſſono raccorre dalle nouelle del Boccacio, del Cinthio, del Straparola d'Ortenſio Lando, dalle burle del Piouano Arlotto, del Gonella, del Meliolo, di Pontio ſcolar Siciliano, di Mariano, & Serafino burlieri eccellenti notati nel cortigiano. Dee ſi guardare ſopra tutto che le burle non paſſino alla barraria, come paſſano quel*

Lattãtio.

le

de' Caldei, i quali per ſpeſarſi a ſpalle altrui, fanno alla giornata mille truffarie. Non biſogna anco che ſiano troppo acerbe è diſhoneſte, o licentioſe, oprime di creanza, & maſſime nel commercio delle donne, doue l'honeſtà potiſſimamente debbe hauer luogo, & albergo. Hor queſto baſti de' Burlieri, Fabulanti, & Contraffattori.

Annotatione ſopra il L. Diſcorſo.

Circa i fabulanti, & le fauole varie, e diuerſe coſe belle ſi poſſon notare in Pietro Vittorio, ne' ſuoi libri de Varia lectione, à fol. ij. & x. j. xxxvij. xxxix. xcvj. xcix. & clx. & cxcvij Et coſi nelle Racemationi dell'Egnatio. Et in Celio Rhodigino coſe vtiliſſime nel decimo delle ſue Antiche lettioni al cap vij. & vedaſi il Maggio de ridiculis, Hygini liber Fabularum, Palephatiſde Fabuloſi, narrationibus, Fulgentij liber Michologiarum, & Phornutus de Natura Deorum.

DE GLI OREFICI. Diſc. lj.

QVEST'ARTE de gli Orefici, quando ſia fatta ſchiettamente, & ſenza alcuna ſofiſticheria, ſi moſtra nell'eſteriore apparenza tanto honorata, & gloriosa, che ragioneuolmente conuien lodarla, et crederle quei titoli, che ſon debiti a tutti quei meſtieri, c'han del famoſo, & dell'egregio, com'ella veramente a gli occhi vniuerſali ſi diſcopre. E primieramente di gran piacere, & diletto, per l'ornamento che porge à tutti, fabricando collane, anelli, bottoni, pendenti, manigli, perle, roſette, catheme, corone, armille, & mill'altre politezze, ch'ornano il corpo di tutti mirabilmente, ma molto più delle donne in ciaſcuna coſa per lor natura de gli huomini più vaghe, & gratioſe. E anco molto Pompoſa, & illuſtre per la varietà de' uaſi d'argento, & oro, che formano i ſuoi artefici, conſiderando che i palagi de' gran Signori, le ſacriſtie de' ricchi Monachi, i theſori de' Prencipi, le credenziere de' Regi ſon fornite d'infinità di coſe, che dall'arte de gli Orefici han ſolamente origine, & dependenza. Chi fabrica i calici, le croci, le patene, i candelieri, le tazze, l'ampolle d'oro, le paci, i thuriboli, le nauicelle, ſe non loro? chi fa i bicchieri, i pironi, i cucchiari, i piatti, i ſalini, i ſtuzzicadenti, le ſcudelle, i bacili, i manichi di cortello, le lunette, le medaglie d'oro, et argento, ſe non eſſi? chi verſa intorno alle gioie & pietre pretioſe ancora (benche queſta ſia profeſſione particolare de' Gioilieri) ſe non loro? Non è oltre di queſto un'arte ingeniosiſſima, vedendo noi tanto artificio, e tanti fregi, e lauori di ſomma vaghezza, & leggiadria nell'opre nobiliſſime di quelli? Ma (per toccare coſi alla groſſa al quãto di queſt'arte induſtrioſa) dico, che a quelli s'appertiene primieramente ſaper conoſcere gli ori, e gli argenti col tatto della pietra del paragone,

ne in cui fu conuertito Batto riuelatore de' furti di Mercurio, & fonder l'oro, & l'argento, & altri metalli, come si fa dentro a Crosoli communemente: appresso sapergli affinare alla copella, & saper partire l'oro dall'argento sopra tutto, sapere ancora formare, & gettare tutte le sorti di lauori, che si buttã di rileuo. Oltra di ciò bisogna che gli Orefici sappiano saldar gli ori, & gli argenti, colorirgli benissimo, & lustrargli con giudicio, hauer cognitione generale di tutte le gioie, & saperle legare cosi in oro, come in ogn'altro metallo; sapere indorar l'argento, il rame, lo stagno, & altri metalli, dissegnar bene, e lauorar di borino, cosi di rilieuo, come di cauo. Mostrano l'ingegno loro nell'affinar gli ori, e gli argenti, quando, trouata la copella, ch'è fatta di cenere di corna d'animali, & posta nel fuoco de' carboni finche tutta rossa diuiene, & arrossita che sia, messoui dentro piombo, & liquefatto ch'egli è, ui sia messo dentro l'oro, ò l'argento da raffinarsi, & sopra coperto di carboni, soffiando col mantice pian piano, finche la robba ch'è dentro in copella ua rotando intorno, la qual ferma a dal rottare, & diuenuta chiara sarà fatta, & compita giudiciosamente. Mostrano ancor il lor giudicio in questo, che, se la materia copellata fosse argento, & oro insieme, & che fosse mestiero di partirlo, si fa perfettamente da loro, mentre, presa la materia copellata, e battuta in lamine sottili, si caccia in acqua forte da partire, la qual è fatta da gli Alchimisti di Salnitro, & allume di rocca, onde le lame, conuertendosi a un tratto in acqua uerde, l'oro va a ritrouare il fondo in pagliuole rossigne, e poi si separa uia l'acqua, & separata si mette entro a una boccia col suo lambicco, & recipiente, & se gli da fuoco fino a tanto che sia euaporata tutta l'acqua, & nel fondo della boccia resta una massa bianca, la qual si fonde dentro a un crogiolo, & questo è l'argento fino, nella cui fusione si getta dentro un poco di sale armoniaco per schiarirlo bene, auuertendo che il solimato per nessun modo tocchi l'argento, perche lo guasta terribilmente l'oro poi restato al fondo si laua con acqua, & si fonde esso ancora nel crosolo, & diuenta finissimo, & mentre l'oro si fonde, ui si getta del solimato dentro, per farlo più bello, auuertendo che sale armoniaco non lo toccasse, imperò che guasta l'oro fuor di modo. Ma nel saldare i lauori si mostra parimente gran giudicio, perche, se il lauoro è d'oro, con la saldatura d'oro di sopra, & s'è d'argẽto, con la saldatura d'argento, e un poco di borace si raggiongono insieme, & saldata ch'è la cosa, se il lauoro è d'argento, si boglie dentro a un bianchimento, il qual è fatto con sale, e tartaro di botte; & se il lauoro sarà di oro, si boglie dentro al bollimento che colorisce l'oro, e poi colorito da essi con una coperta di una mistura fatta di uerderame, sale armoniaco, & aceto di sopra, ponendolo dopo al fuoco tanto che sia quasi abbruggiato, & indi è estinto nell'aceto, & poi fregato fortemente, tanto che diuenti lucido. Intorno alle gioie si vuol piu prattica che altro, & si conoscono all'occhio,

chio, al tatto, alla durezza, al bel colore, alla netezza, & in molti altri modi, che nel discorso de Gioilieri poniamo. In mill altre cose dimostrano la grandezza dell arte, & il giuditio de gli artificij suoi questi professori, le quai cose si sanno piu presto per isperienza lunga, che per scritti d'alcuna sorte, che versino intorno a materia tale. Basta che essi son riputati da tutti uatent huomini, & persone ingegneuoli, onde ne tranno lode a meriti loro giusta, & conueniente. Et se Isidoro nel trigesimo primo delle sue Ethimologia ha ritrouato il uero, par che Prometheo fosse l inuentore di quest'arte, essendo stato il primo che portasse l'anello con le pietre dentro, benche il suo fosse di ferro, come usano i villani oggidì, e non d'argento, & oro. Plinio a questo proposito (come bene allega il Biondo nel nono libro della sua Roma Trionfante) narra che al suo tempo fu costume, che gli anelli di ferro, senza gemma dentro si mandauano dallo sposo alla sposa, forse per significarle la saldezza della fede, ch'esser doueua fra loro. Ma, che gli anelli cosi d argento, come d'oro fossero in uso appresso a Romani, lo dimostra Tito Liuio; doue narra, che nella uittoria c'hebbe Annibale a Canne contra di loro, fece raccorre tre moggia d'anelli, c'haueuano i lor figliuoli morti in dito. Macrobio poi ne Saturnali scriue, che gli antichi non portar gli anelli fabricati da gli orefici, come facciamo noi, per ornamento, ma solamente per segnare qualche cosa, secondo che Massimino usò i manigli della moglie per segnare, secondo la relatione di Giulio Capitolino, & dice anco, che non era lecito hauerne piu che uno, anzi era cosa infame portarne di piu. Però Gracco contra Meuio disse. Considerate Quiriti alla sinistra di costui, uedete che huomo di seguito è questo, che ua ornato d'anelli in dito come uan le donne. Crasso però nella guerra contra Parthi fu trouato anch'esso con due anella in dito, ma forse era scusato come ricco e potente sopra gli altri ch'egli era: & (come dice Isidoro nel uigesimo libro delle sue Ethimologie) molti Romani per grauità s'astennero da portare anelli; & le spose loro ne portarono due soli, essendo tale usanza presso a quegli. Fu tempo ancora che solamente l'ordine de Cauallieri (come dice Macrobio) usaua la portatura de gli anelli, per distinguergli dalla plebe, & dai Patritij; e i liberi soli (come attesta Isidoro predetto) usarono quei di oro, i libertini quei di argento, e i serui quei di ferro qualche uolta: oue anco distingue di tre sorte di anelli, chiamandone uno l'ungulo c'ha la gemma dentro, cosi detto, perche, si come l'unghia è cinta dalla carne, cosi la gemma dall'oro: l'altro il Samothracio, c'ha il capitello di ferro, ma nel resto è di oro: e l'ultimo il Tynio, ch'è puro, & schietto, prima trouato in Bithinia già Thynia detta. Et a proposito di ciò Appione Grammatico ne libri Egittiaci narra, che l'anello si usa di portare in quel dito della sinistra mano ch'è piu presso al dito picciolo, per essere iui una uena che deriua dal core, quasi che esso dito sia connesso col cuore ch'è

Plinio.

Tito Liuio.

Giulio Capitolino.

Macrobio

Appione.

Signor di tutti i membri. Benche Atheio Capitone adduca quest'altra ragione, che quella mano, & quel dito sono i manco officiosi, & però l'anello quiui si ripone. Ma (per far fine a questa digressione) ritorno a dire, che bisogna che gli orefici siano buoni dissegnatori, perche il dissegno è la chiaue di tutti gli essercitij; & che sappiã bẽ lauorar di martello, et adoprarlo per intagliar ciappe, & borini, & cosi anco lime, & ciselli; & hauer anco certi secreti che bisognano all'arte, che son mẽbri d'Alchimia, come indolcir l'oro, quando fosse frangibile, & crudo; & colorirlo quando hauesse poco colore, saldare, smaltare, niellare, bianchire, dorare, & cosi hauer buon giudicio nel saggiare, partire, affinare, cimentare. & chi piu di queste cose sa è megliore maestro. Tre cose in somma son molto stimate in tal'arte, l'intagliare, e far figure, ò fogliami di basso rilieuo, ò di tutto: l'altra il ben tirar di martello vn vaso d'argento, o d'oro, che sia d'un pezzo saldo, e ben garbato. la terza il legar giustamẽte, & cõ buona gratia una gioia in uno anello, ò in altro luogo, le quali cose s'acquistano ò ꝑ buon ingegno, ò ꝑ grã prattica. Ma uoglio pur scoprire alcune operationi che appresso il uolgo loro tẽgono ꝑ secreti, e prima il modo dell'indolcir l'oro, quando ꝑ qualche odore di piõbo, ò d'altro c'hauese preso, nõ reggesse a colpi del martello. Hor q̃sto si fonde in crogiolo, e sopra ui se gli da uetro pesto, ouero un poco di sale alcali con cera, ouero tre ò quatro pizzicate di solimato pesto, et di poi si fa ben scaldare ancora, se il lauoro fatto non hauesse il suo colore giallo, il quale se gli da, ongendolo alquãto di verderame cõ sale armoniaco distẽperato con orina, ò con aceto, & si mette sopra gli carboni à scaldare, & poi ch'è ben caldo, si getta nell'urina, brustãdolo: lauasi ancora, facẽdol bollire in acqua con solfo giallo pesto, et questo si fa à gli argẽti dorati piu che lauori d'oro. si fa anco venir giallo cõ bollimẽto di rasciature, ò limature di corno di bue, ò di castrato, ò paglia trita, ò con fumo di pẽne, ò pur delle medesime corna. Ma queste son cose che poco tẽpo reggono, & durano. L'argento similmẽte quãdo è crudo, & agro, s'indolcisce col mercurio al ceneraccio, ouero con fonderlo cõ salnitro, cõ tartaro, con uetro pesto, ò cõ sale alcali, & piu altre cose trouate da gli Alchimisti, purificasi la pelle di sopra, & fassi uenir biãco con vn bollimento di tartaro, e sal cõmune, & con alquanto d'allume di rocca. Ma non voglio riuelare altro per hora. Basta che gli instromẽti poi di loro sono nella fucina il mantaio, e il mantacuzzo, e gli incudini suoi, cioè il tasso, il tassolino e la bicornia, a palle, a lingua di vacca, caccia in fuora, il pilello, le souagge, la bottoniera, e poi i martelli, cioè la mazzetta, il martel grosso, il mezzano, da pianare, da metter in fondo, da ristringere, da tazze, da cucchiari, da coppe, da ribadire, da sortire, martelli tondi, piani, di legno, mazzuoli; e poi le tanaglie, ò abbracciatoie, ò gracinghe, ò molle, ò torte, ò da tirare, ò piegatoie, le mollette da tigner la tinta de' diamanti, e poi le forbici, le cisoie grosse, le mezzane, le picciole, et appresso le

Atheio Capitone

lime,

lime, o grosse, ò tonde, ò mezze tonde, o a mandorla, o in terzo, ò quadre, o a coltello, o da straffori, ò scuffine, o stucche; e poi gli scalpelli, e gli siggelli, cioè lo stozzo, la saguccia, l'occhiollino, il profilatoio, ò diritto, ò torto, il pianatoio, o tondo, o ouato, o quadro, o smusso, il brunitoio ò à lanzetta, o a calcagno, i bulini, la ciappola o tonda, ò quadra, le seste, o diritte, o torte, o da calcare, o da suggelli; il trappano con la sua saltuzza: le filiere, o tonde, o in terzo, o in quarto, o in sesto, il coltello da risfendere, il rasoio da piastre, la palla dell'anella, il sortitoio, le piastre da smaltare, da scoprire, e insieme la pentola, la mussola, lo scudellino, il mettitoio, le pallette da smalto, lo smalto, il boraciere, la borace, le foglie, la folgola, il paragone, la tasseria, & seco la pezza, le setole, gli auuinatoi, la grattapuggia, l'asse da rischiarare, il saldatoio, le cole, il fil di ferro, il fil di rame, l'amalgama, i crogiuoli, le piastre da gettare, i cannali, le staffe, l'osso della sepia, la terra da formare, le lunette, & le sottolunette. Le loro attioni all'ultimo sono il lauorare a caldo, e a freddo; bianchegiare argento, lustrare oro, inargentare, o dorare, far straffori, sgrafi, smaltare, limare, polire, saldare, imbrunire, fare anella con le parti loro, cioè la testa, le lunette, i filetti, i camussati, & le cathene con le uarie lor maniere, cioè piane, in terzo, in quarto, in sesto, a uespaio, a matonzini, a rottellini, a rose, a medaglie, a mapamondo, & cose tali. Non mancano finalmente i uitij, & i diffetti anco in costoro, perche gli Orefici (come ben nota santo Antonio nella terza parte della sua somma, al Titolo ottauo) fanno assai frodi, uendendo pietre, & gemme false in luogo di uere; e comprano argenti rubbati a pretio disfatto, riuendendogli il doppio qualche uolta; oltra i calici di chiesa, & altre cose, che per disfare comprano da furbi, & mariuoli, & cosi ori, e gli argenti filati di pianete, o piuiali: senza che nell'argento, & nell'oro cacciano alle uolte, molte indegne misture, facendo alchimie sofistiche in essi; & in quelli di lega cacciano tanto rame, che ne i caratti, ne il tocco della pietra riesce a modo, perciochè l'argento puro & schietto ha da esser di dodici leghe, & l'oro netto e sincero di uintiquatro caratti. Ma, perche de gli orefici, & dell'opre deriuate da loro, parmi hauere sufficientemente ragionato, io passarò secondo il solito al altri professori.

Annotatione sopra il.1j. Discorso.

Vedasi intorno a gli Orefici Pietro Gregorio Tolosano, nel suo Sintaxe, al lib. 30. & cap. 17. oue dice molte belle cose.

DE' LINARVOLI, E CANAPARI, CORDARI, Teſſari, ò Telaruoli, Pettinari, Orditori, Bombagiari, Bombaginari, Velettari, e Manganari. Diſc. lij.

CON graue fatica, & con grãdiſſimo ſudore dal picciol ſeme del lino s'arriua al compimento di queſt'arte del linaruolo, & anco del caneparo; conciòſia che, ſecondo Columela nel ſecondo libro, prima ſi ricerchi vn luogo graſſo, & d'humore moderato, e poi ſi ſemini il lino; e poi s'aſpetti che creſca; e poi ſi ronchi; e poi ſecco ſi caui, facendolo in mazzuoli, e poi in torſi, e poi ſi carreggi, e poi ſe ne cacci il ſeme peſtandolo; e poi ſi conduchi a i fiumi a macerare; e poi s'eſtenda al ſole a ſeccare in picciole manuelle; e poi ſi peſti di nuouo; & poi ſi gramoli, e poi ſi pettini piu volte, trahendone la ſtoppa, & il capecchio, tanto che il lino ſi vegga netto da ogni immonditia, & aſſottigliato, come il meſtiero de' linaruoli ricerca. Et l'iſteſſa fatica quaſi ſi pon nella canape, la quale dice Plinio, nel libro vigeſimo, al cap. 23. eſſer nata prima nelle ſelue con la foglia molto nera, & aſpra. Fra tutti i lini ſottili è commendato ſommamente quel d'Egitto. Onde Silio nel terzo libro diſſe.

Columele.

Plinio.

Sillio.

Et peluſiaco filum componere lino.

Dice Plinio nel 19. lib. ch'egli è poco durabile, ma di molto guadagno; & quiui narra eſſerne di quattro ſorti, il Tanitico, il Peluſiaco, il Batico, il Tentiritico, co'nomi de paeſi, doue e' naſcono. E commendato anco da Plinio il lino biancheggiante di Faenza, quel Retouino, quel di Setabi, quel di Tarracona in Spagna, quel della prouincia di Gallitia detto Zoelico, & quel di Cuma in terra di lauoro, fra eſſi d'effetti molto diſpari, e differenti. Auſonio, commendando la tela Perſiana, vien anco a commendare il lino de' Perſi, in quei verſi.

Auſonio.

Laudes Achemenias orientis gloria telas
Molle aurum palijs Græcia texe tuis.

Aggionge Plinio nel predetto libro, che in Aſia ſi fanno lini di Gineſtre, ottimi per reti da peſcare, e tengono le gineſtre in macero dieci giorni. Di piu, che in Ethiopia, & in India fanno i lini di meli, & in Arabia di zucche nate negli alberi. Ma queſta è quella che paſſa la banca, che narra d'hauer viſto egli touaglie fatte d'una ſorte di lino, le quali rimoſſe dalla tauola, & gettate nel fuoco, perſero le macchie, & rimaſero eſſe piu ſalue, & piu bianche, che, ſe foſſero ſtate meſſe in bucato. e ſoggionge che tal lino naſce ne i deſerti dell India, e trouaſi di rado, & difficilmente ſi teſſe per eſſer molto corto; & è di color roſſo, & diuenta lucido per il fuoco; & quello che ſi troua, pareggia il pregio delle perle fine. i Greci (dic'egli) lo

chiamano

chiamano aſueſtino, perch'egli è ineſtinguibile. Scriue Anaſilao, che, ſe vn'albero s inuolge con vn lenzuolo di queſto lino, ſi taglia, & non ſi sẽtono i colpi. Dopo queſto ſuccede di pregio il biſſino, il quale naſce nella Morea, appreſſo la città di Eli, per delitie delle donne, & già un gambo di queſto (dice Plinio) è ualuto quattro denari, come ſe foſſe ſtato oro. Queſt'arte, ſe ben è utile, et neceſſaria ancora agli huomini, non è però tenuta, ſe non vile, perche il meſtiero è baſſo, & poco netto, hauendo i linaruoli ſempre la beretta, e i panni imbrattati di filetti di lino, come i ſcartegini di quei di lana. l'inuentione di queſt'arte è attribuita da Plinio nel ſettimo ad Aracne vergine Lidia: ma Polidoro Virgilio è di parere, che gli antichi Hebrei ne foſſero gli inuentori. dal meſtiero di queſti ſuccedono i Cordari, doue ſi nota eſſo artefice con gli inſtromẽti ſuoi, cioè carri, ò matti, ò ſordi, le maſuole, i molinelli, le hotticelle, i tornelli, le volandole, i forconi, i paluſcelli, le manouelle, la mazza di ferro, le maglie, i capi. e poi il filare, e'l torcere. e qui ſi troua lo ſpago con le ſue maniere, cioè ſottile, e groſſo, e le giauette, e i gomitoli dello ſpago: e coſi la corda, e ſue maniere, cioè ſottile, groſſa, ſforzata, paragalli, ſparcinelle, ſparcine, ſartie, gommene, & altre tali. Co i primi s'accompagnano ancora i Teſſari, che, ſecondo Plinio, hanno hauuto l'origine loro nell Iſola di Coo da Pãfila donna moglie di Plate, la qual fu la prima, ch'eſercitaſſe al mondo queſto meſtiero; benche ſi poſſa por di leggiero fra l numero di quelle coſe, che troppo arditamente riferiſce queſto auttore. E quell'antica etade hebbe molte perſone in cotal meſtiero egregie: come Pholoe Cretenſe donna di gran giudicio in queſt'arte, celebrata da Virgilio nel quinto della Eneida, in quei verſi. Anaſilao. Cordari. Teſſari.

Olli ſerua datur operum haud ignara Minerue,
Creſſa genus Pholoe.

Coſi Penelope, da cui la tela fu detta Penolopea, & Icariote, per eſſer'ella figliuola d'Icaro. Onde Ouidio nel terzo libro de Ponto diſſe,

Morte nihil opus eſt, nihil Icariotide tela.

La madre d'Eurialo anch'eſſa preſſo a Virgilio nel nono ſi dimoſtra teſſitrice in quei verſi.

Veſte tegens, tibi quam noctes feſtina, dieſq;
Vrgebam, & tela curas ſolabar aniles.

Valerio Flacco nel primo dell'Argonautica induce Leda madre di Caſtore, e Polluce attendere a queſt'arte, ſcriuendo. Valerio Flacco.

Illis Tænareo pariter tremit ignea fuco
Purpura quod gemina matar ſpectabile tela
Duxit opus.

Et Claudiano ſcriue di Theti. Claudiano.

Ipſa manu chlamides oſtro texebat, & auro.

Terentio. *Et quella Glicero Terentiana è cõmendata da Sosia conse seguenti parole.*

Primum hæc pudica vitam, parce, ac duriter
Agebat, lana, ac tela victum quæritans.

Homero. *Appresso Homero nel quinto dell Odissea Mercurio troua la Ninfa Calipso figliuola d'Athlante, che tesse: e Circe presso à Virgilio nel settimo del l'Eneida è ritrouata tesser da Vlisse, one dice.*

Arguto tenues percurrens pectine telas.

Et Andromacha moglie d'Hettore ordiua la tela, quãdo presso a Homero nell'undecimo della Iliade, ode dalla torre i lamẽti, & i stridi per la morte del marito. Ouidio nelle sue Metamorfosi di quest'arte peritissima descrine Minerua, & Aracne sua concorrente. Et Architrenio Poeta d'Arachne scrine.

Architrenio.

Nobile surgit opus leuius, quam torsit Arachne
Pollice lyda manus, & uestibus impulit aurum

Fra Tessari si comprendono gli Orditori, coi denti loro, con la cassa, i canoni; e cosi la spoladora con le spuole, e spuoloni suoi; e insieme il telaro, la cassa, le calcole, il pettine, i licci, l ordimento, la trama, la nauicella, l'armadura, le girelle, il caretto, le cauiglie, le mattonelle, i carnali, il cannello, il tempiale, le morse, i coupestoij, il rastello, i subbij. Le Tele poi ch'essi fanno, ò sono di lino, ò di canape, ò di bombace filato, ò di lana, o d'ortichino, ò di cãbrai, ò di renzo, ò di bisso, ò tessute con oro e seta, delle quali, secondo Plinio, fu il primo auttore Attalo Re di Pergamo in Asia; ò di varij colori dipinte, come, secondo il Biondo vsarono i Babilonij; ò di narij licci tessute, come le tele Alessandrine dette Polymite. Plinio fra gli altri loda grãdemente le bõbagine Assirie, et Propertio nel secõdo lib. quelle d'Arabia, dicendo.

Propertio.

Nec si quæ Arabia lucet Bombyce puella.

Bombaginari. Bombagiari. Ludouico Domenichi. Il Bayfio. *Et quindi son detti i Bombaginari, gli instromenti de' quali son l'arco, la corda, e le uerghe da batter la bambagia, detta* Grossipium *latinamente, la qual si caua da un sterpo nel superiore Egitto, Grossipio da alcuni detto, & da altri lino Silino, come nota Lodouico Domenico sopra Plinio al capitolo primo del decimonono libro. Et qui si comprende la bambagina, il boccascino, il fustagno, il dimito, il lisaro, la bottana, i veli di bambagia, & altre cose tali, delle quali tratta copiosamente il Bayfio de Re Vestiaria. E congionto con l'arte de' Tessitori non poco ingegno, & giudicio, con non uolgar consideratione, essendo lor necessario sapere molte particolarità nell'arte, le quali se gli fossero ascose, riuscirebbono da huomini inetti, & inesperti nel mestiero. La prima adunque ch'è lor necessario di conoscere è la qualità di tutte le sorti di filati, de' quali vogliono tessere, sapendo se son grossi, ò sottili, ò se son troppo torti, ò troppo suolti, per auuertire in che sorte di pettini s'hanno a mettere. Et quindi derivano i pettinari, cosi quelli che fanno i pettini di busso, di*

Pettinari.

auorio,

auorio, di ebano, e d'altro per gli capelli, posti anco nel di sforso de' lignaruoli, come quei che fanno i pettini per le tele, & che pettinano i lini ancora. De' secondi pettini intese Virgilio nel primo della Georgica, quando disse. Virgilio.

Arguto Coniux percurrit pectine telas.

De' primi Ouidio in quel uerso. Ouidio.

Sæpe Cyteriaco deducit pectine crines.

Fa ancora di mestiero al Tessitore saper ordir le tele per tessere; il che si fa dentro una cassetta, laquale ha uinti caselle, et in ciascuna d'esse si mette un iemo di filato, & cosi s'ordiscono p ordinario le tele a uinti fili per partata, et di poi bisogna saperla tirare uguale sopra il subbio, acciò nel telaro uadi para tãto da una bãda, quanto dall'altra: e poi bisogna saper mettere in pettine, perche in alcuni ua un filo per dẽte, in altri ne uã due, in altri tre, secõdo che il filato è grosso, & sottile. Appresso à questo è necessario saper tessere in telaro, accio che la tela non uenghi troppo fitta, ò troppo lasca, ma di cõ ueneuole qualità. E di bisogno parimẽte che il tessitore sappia fare la bosima p imbosimare la tela, acciò le fila nõ si stracciano, la qual si fa cõ semola & un poco di grasso di porco bolliti insieme a guisa di polẽta; et questa si frega sopra le fila cõ un mazzo di radici d'herba, che si colgono a posta p questo effetto. E però grãdissima differẽza da un tessere all'altro; pcioche i pãni di lana, i ueludi, i rasi, i damaschi, i broccati, i cẽdadi, le touaglie, e tutte l'altre sorti di tele sono tutte differẽtiate l'una dall'altra; et chi sa tesser di questa, molte uolte nõ sa dell'altra; onde si cõprẽde quãto grãde sia la differẽza del tessere. Bisogna finalmẽte che i Tessari sappiano aggiustare i telari, che uno nõ sia piu alto, che l'altro, ò piu auãti, o piu adietro, ma che stiano totalmẽte giusti. Et q̃sto si fa cõ empire il cãnale del subbio di acqua, et uedere, se egli pẽde piu da una bãda, che dall'altra, col qual'ordine si giustano benissimo p quella uia. Ma dall'altro uerso si giustano cõ le misure. Et quei tessari che tessono pãni di seta bisogna che gli sappiano dare l'acqua, acciò stiano duri, pche paiano piu fissi, la qual'acqua si fa cõ gõma di prugno, ouero gõma Arabica liq̃fatta in acqua chiara; et poi si distẽdono i pãni di seta fra dui subbij tirati, et cõ una spõgia si bagna il rouerscio del pãno, e poi si riuolge sopra uno di quei subbij tirati, et cosi diuẽgono saldi, et lustri. Da q̃sti Tessari prouẽgono le tele, o fisse, o chiare, o grosse, o sottili, o alte, o basse, o grezze, o biãcheggiate, o schiette, o a occhietti, o a spinati, o a opra di rẽso, o in altro modo. Et le maniere delle tele sono, la paiara, la paiarona, la paiarina, la lubiana, la caneuazza, o lõbarda, o Vercellese, la tarlice, et sue maniere; cioè la uillana, da un leone, da due leoni, da Monaco, da Sardegna, la lẽtima, il drappello, il rẽso, il cãbrà, l'olãda, gl'iortichini, la tela d'olmo, la sessãtina, il chẽte, la tela di cẽto, di uinti, di trenta, & simili. & insieme tela nostrana, Padoana, Bresciana, Cremasca, Arimineſe, Romagnola, da Bagnacauallo, tela san Gallo, & d'altri paesi. Et qui cadono i Manganari, che danno il mangano alle tele, come da molti s'usa. Ma se le tele son di seta, qui Manganari.

si

ſi ritrouano il ueluto, o ſchietto, o alto baſſo, o ſetanino, o di due, o di tre, o di quattro peli, il damaſco, o a onde, o ſenz'onde, a ſcacchi, a cappari, a pini, a mandorle, a fioretti, a fioroni; il raſo, o ſchietto, o ſpinato, o mezzoraſo, il tabì ò alto, ò baſſo, o ſemplice, o doppio, l'ormiſino, il taffetà, il bordo, la poſta, il cendado, le ſargie di ſeta, le doblette di ſeta, o a ſpinato, o a mandorle, e inſieme i uelami di ſeta, le uelette da donne, che fanno i Velettari detti Flammarii *latinamente, i baueri, le frangie, o baſſe, o alte, o doppie, o a ſtecca, o a ferri, i cordoni, o ſottili, o groſſi, le cordelle o ſtrette, o larghe, ò ad oſſi, o a ſpini, o a mazzette, o damaſchine, o cordellette: e coſi le trecciuole, le vergole, i paſſamani, le quai coſe tutte ſi teſſono inſieme, ſi come è noto, & manifeſto a ciaſcuno. Ma i diffetti de' Teſſari ſono eſpreſſi all'occhio, quando le tele ſon di molte fila rotte, o piu rare di quel che ſi conuiene, o ineguali fra il mezo & gli eſtremi, onde molto meno ſi uendono, portando eſſi la pena principale della negligenza loro. Hor tanto baſti.*

Annotatione ſopra il lij. Diſcorſo.

Vedi alcune coſe pertinenti a Linaruoli in Celio Calcagnino, à carte 229 & de Teſſitori in Pietro Vittorio, à carte 70.

DE' RICCAMATORI, O FREGIATORI, ET Laupranti a gucchia, e maſsime Bottonanti, o Bottonieri. Diſc. liij.

Pirrho Iuriſconſulto. l'Alciato.

SONO i Riccamatori, o Fregiatori detti latinamente Plumarii, *ſecondo il teſtimonio di Catone, ouero* Phrigiones, *ſecondo quel di Plinio, imperò che l'arte del riccamo fu ritrouata, ſecondo lui, dai Frigidi; onde anco latinamente il riccamo è detto* opus Phrigium. *Con tutto ciò Pirrho dottore di legge, e innanzi a lui l'Alciato, dimandano coſtoro col nome di Barbacarij, facendo eſſi quelle ueſti, che Barbare, & Babiloniche ſono da Apuleo manifeſtamente chiamate. E tutta queſt'arte ſi conchiude nel Riccamatore, ne' telari, negli aghi, nelle forfici, nel ditale, nel puntaruolo, nel tagliare, infilzare, e lauorar con ſpecie di diſſegno mille fantaſie, che inſegnano i libri appropriati a queſto meſtiero, com'è quel d'Aleſſandro Paganino de' Riccami, & molto piu la prattica di eſſo. Et col riccamo uanno accompagnati tutti i lauori d'agucchia, i quali tengono l'ago col ſuo pennaruolo, il refe, l'anello, la ceſtella, il coſſinello con la ſua borſa, la forbice, e il pontiruolo. Et le maniere de' lauori ſono ori a filo, ori a filo ingaſiati, ori a capuccio, ori a triuello, ori baſſi, o ſchietti, o ingaſiati, ribattiture, o ſchiette, o ingaſiate, gasij, o dritti, o ſtorti, o ſtrangolati, i punti, i ſoura punti, i driedo punti, i punti allacciati, i punti ſtuora, i punti ſurlani, i punti tagliati, i punti in aere, i punti in formicola, i punti della carità, punti ſcritti, punti ricci, punti à ſogliami, o a crocette, o a figure,*

Aleſſandro Paganino.

re, punti ſaccolati, punti ſtellini, punti in rete, punti in gasij, punti tomola, punti perugini, punti a amandola, punti a mezz'amandola, punti a caualletto, punti piani, punti refilati, & mill altre foggie, ch'iſprimono in loro l'arte della pittura, & diſſegno proprio. Et queſto meſtiero è piu d'ornamento, che di commodo, & piu da femine, che da huomini. Per queſto Accurſio in l. ſi Paterno. in verbo Magiſtris. C. de Neg. Geſt. ſcriue il proprio delle femine eſſere, o teſſere, o filare, o cucire. Con le quali ſi conformano i Bottonanti mechanici, i quali togliono il guadagno alle donne, con l'arte loro, facendo tutto il dì bottoni o à ſpigo, ò à mandola ò à piramide, ò à turbante, ò à diamante, ò à capelletto, ò à ſtuora, ò in altra foggia, per non ſaper far'altro. Nel riccamo è principalmente commendata la Regina Didone da Virgilio nel quarto, oue dice. Accurſio. Virgilio.

Tyrioque ardebat murice Læna
Demiſſa ex humeris, diues quæ munera Dido
Fecerat, & tenui lana diſcreuerat auro.

Et parimente la Regina Serena moglie di Stilicone da Claudiano, in quello Epigramma, oue dice. Claudiano.

Et medium te zona liget variata colorum,
Floribus & caſtæ manibus ſudata Serenæ.

Ma queſto baſti intorno à queſta profeſſione

Annotatione ſopra il liij. Diſcorſo.

Noti cha à propoſito de' Riccamatori dice Catone, nel Trattato de liberis educandis. Nulla, quæ non didicit pingere, poteſt bene iudicare, quid ſit bene pictum plumario, aut textore in puluinaribus plagis.

DE' PASTORI, CIOE PEGORARI, Caprari, Boari, Buffalari, Porcari, e Caſiaruoli, ò Formaggiari. Diſc. liiij.

ET TROPPO manifeſto, che la paſtura in generale hebbe il principio ſuo fino al tẽpo d'Adamo, di cui ſi leggono i figliuoli hauer dato opera à cuſtodir gli armenti, e hauer curato i greggi, come in quella prima età vniuerſalmente ſi coſtumaua. Onde leggiamo, che il gran padre Abramo atteſe alla paſtura, coſi Iſaac ſuo figliuolo, e Giacob, & Eſau figliuoli di quello, & di poi Mosè, che curò i greggi del ſocero ſuo. Et fu tanto queſt'arte apprezzata, che fra diuerſe nationi ſi leggono huomini rari & famoſi hauerui atteſo, imperoche le famiglie Romane de Iunij, de' Bubulci, de' Statilij, de' Tauri, de' Pomponij, de' Vituli, de' Vitellij, de Portij, de gli Annij, de' Capri, non altronde preſero il nome, ſe non dalla profeſſione paſtorale, che fecero i primi huomini di quelle famiglie. Romulo & Remo edificatori del

la città

Luciano. la città di Roma furon paſtori: e paſtor fu Spartaco il quale meſſe ſi gran ſpauento alla grandezza Romana: Paſtori erano (come ſcriue Luciano nel Dialogo d'Helena) Paride, & Anchiſe padre d'Enea; e il bello Endimione cotanto amato dalla Luna fu ancor'eſſo paſtore. Polifemo, & Argo dai cent'occhi non furono paſtori ancora loro? Et fra gli Dei iſteſſi (come di-
Phornuto ce Phornuto) Apollo guidò gli armenti d'Admeto Re di Teſſaglia, & Mercurio inuentore della Zampogna fu prencipe de' Paſtori, inſieme con Daphni ſuo figliuolo. Et Pan, e Protheo furon paſtori ancor eſſi. Di Meſa Re di Moab ſi legge nel quarto de' Re, che ancor lui fu paſtore; e paſtore fu Ciro Re de' Persi nella ſua infantia ſotto la cura & il gouerno di Mithridate paſtore. Coſi fu paſtore Gyge, qual per beneficio d'un certo anello diuenne
Filone He breo. Re; & quel Sophi che diuentò Re de' Turchi da picciolo fanciullo atteſe alla paſtura. Onde Filone Hebreo, nel primo della Vita di Mosè, ben dice il vero, che l'arte paſtorale è quaſi come vn preludio, & vn principio al regno; perche, ſi come i bellicoſi ingegni s'eſſercitano prima nella caccia; coſi i Re c'hanno da regger gli huomini, s'eſſercitano prima nel gouerno manſueto de gli armenti. Del Re Dauid eletto ſecondo il core del Signore, non ſi legge che fu prima paſtore? Il ſuo anteceſſore Saul non fu cauato anch'eſſo dall'eſſercitio paſtorale, & aſſunto al regno? Appreſſo a gli an
Il Beroal- tichiſſimi Greci ogni perſona nobiliſſima non era paſtore? Per che cauſa
do. altri chiamarono Poliarni, altri Polimeli, & altri Polibuti (dice il Beroaldo in vna ſua oratione) ſe non dalla moltitudine de gli agnelli, delle pecore, & de' buoi? Per che cauſa l'Italia fu chiamata con queſto nome, ſe non per cauſa de i vitelli, i quali gli antichi greci dimandauano Itali? Per che cauſa l'uno, & l'altro Boſforo, il Cimmerio, e il Thracio, il mare Egeo, Argo, & Hippio furon domandati con queſti nomi, ſe non dal paſſar de' buoi, delle capre, & de' caualli? & Numidia prouincia dell'Africa per che cauſa ha queſto nome, ſe non dai paſcoli? e il Signor noſtro Chriſto che nome s'attribuiſce piu volte nella ſcrittura ſacra, che quello di paſtore? Hor da tutti queſti eſſempi ſi conoſce la dignità, & grandezza dell'arte paſtorale, arte veramente di grandiſſima ſcienza, perche ſe gli appartiene il ſapere che coſa ſieno le generationi de gli animali, & il modo di fargli naſcere, e nutrirgli, e alleuargli, & ſaper di che ſorte di cibi ſi debbono paſcere, i quali ſieno piu conuenienti al vitto loro: come le pecore ſi nudriſcono nelle pratarie, doue ſono gramigne, guiardi, pimpinella, ſanguinaria, trifoglio, piede di gallo, & altre ſorti d'herba a loro conuenienti: & quando eſſe ſi ſentono grauate d'una certa infermità del fegato, quel paſtore c'haurà la vera ſcienza di queſt'arte le condurrà alle montagne doue naſce l'herba Citrach, & il capeluenere, che ſon herbe ſalutifere, a loro in queſta ſpecie di male. Biſogna ancora che i paſtori ſappiano i paſcoli che ſon buoni, & quelli che ſon cattiui, & ſaper difendere le pecore dalla rugiada a loro

tanto

tanto nociua. Di più gli è necessario al buon pastore saper mongere le pecore, & far stringere il latte, ch'è della professione de Casiaruoli, il che si fa col quaglio, ch'è fatto col uentricolo dell'agneletto di latte cauato fuori del corpo, quando si amazza, & poi secco al fumo; & quello posto insieme con sale & aceto fa quagliar il latte in un subito. Appresso è di mestiero saper far le puine, il butiro, il formaggio, e'l cao di late, onde nasce in tutto l'arte de' Casiaruoli, la qual'arte forse fu meglio intesa da Zoroastro, che da alcun altro: perche di lui riferisce Plinio nel libro undecimo, al capitolo quadragesimo secondo, che nel deserto uisse d'un caseo tãto tẽperato per uinti anni, che mai sẽtì le molestie della uecchiezza: & da esso è cõmendato in quel luogo il caseo Romano, quel d'Osima nella Marca, di Luna in Etruria, quel di Liguria, & quello di Bithinia forastiero. Martiale cõmenda assai quel di Vesta prossima à Roma in quei uersi. Casiaruoli. Martiale.

Si sine fruge uoles ientacula sumere frugi.
Hæc tibi Vestina de grege massa uenit.

Et altroue loda grandemente i formaggi di Trebula castello del territorio di Rhieti, dicendo.

Trebula nos genuit, commendat gratia duplex,
Siue leni flamma, siue domatur aqua.

Ma chi uuol uedere le lodi di diuersi formaggi, & latticinij, legga il tratato di Pantaleone Medico da Confluenza, doue commenda sommamente i Casei Fiorentini, e i Piacentini, qui dice che precedono in bontà i Parmegiani, i Milanesi, i Pauesi, i Nouaresi, i Vercellesi, e i Piemontesi, ben che si facciano simili a quelli; così le robiole di Monferrato, i casei Sauoini, i Bresciani, gli Auerniani, quei de Briaiu Francia, quei della patria Bituricense, e gli Inglesi, fra quali giudico io che gli Arimine si pecorini, se non portano il uanto, almeno di bontà siano pari a tutti. Pantaleone Medico. Lucca di Penna

Ei Casiaruoli, o Formaggiari riceuono un'honore in formaggiato dalla scuola salernitana, & da Lucca di Penna, il quale in l. Iubemus. C. de erogatio. mil. annonæ, descriue le uarie utilità del formaggio, adducendo certi uersi notati dall'Archidiacono in C. Denique di l. tin. 4 i quali per breuità tralascio hora da parte. E di mestiero ancora che il pastore sappia segare il fieno, & secar le fraschе per pascer gli animali l'inuernata, quando per causa del ghiaccio, & delle neui non si possono sostentare alla campagna; & alleuare i cani per mãtenimento del gregge. L'arte pastorale è quella, che aiuta quasi tutte l'arti del mondo. Al fabro prestale corna, & l'ossa de gli animali per far il manico ai cortelli, e pironi; ai pettinari da fare i pettini cõcede l'istesso: ai criuellari da la pelle de' porci da fare i uagli: al calzolaro dale pelli per far scarpe, stiuali, & collotti; al pellicciaro da far pellicce: al sonatore le budella de' castrati per far corde da suonare: al stringaro le pelli da far stringhe: al battil'oro le budella de' buoi per farne forme

da

Strabone. da battere oro, & argento: al mercadante da la lana delle pecore, della quale la piu molle è la Modeneſe, come dice Strabone nel quinto libro, la piu hirta è la Ligurina, la mediocre la Patauina: a gli Hoſti da la carne: ai ſcrittori la pelle ſottile da far pergamina. & inſomma è tanto utile, & commoda, che gli antichi (come riferiſce Plinio nel libro trigeſimo terzo) chiamauano le ſoſtanze & facultà col nome di peculio, & di pecunia, il qual uocabolo deriua dal beſtiame pertinente all'arte paſtorale, detto latinamente Pecus. Nel numero poi de' Paſtori ſon compreſi i Caprari d'uno de' quali diſſe il Sanazaro nella ſua Arcadia.

Plinio.

Caprari. Giacobo Sanazaro.

Dimmi Caprar nouello, e non t'iraſcere,
Queſta tua gregge ch'è cotanto iſtrania,
Chi te la diè ſi follemente a paſcere?

Mutiano. Hor delle capre baſta queſta ſola ſcritta da Mutiano de uiſu, cioè che in cõtrandoſi due capre in un ponte ſtrettiſſimo, oue non poteuano riuolgerſi, & ch'era anco ſi lungo, che non poteuano tornare adietro, per naturale induſtria trouarono un rimedio, & ciò fu che una ſi poſe a giacere, & l'altra le paſsò ſulla ſchiena. Coſi uengon compreſi i Pegorari fra' quali s'annouera Amynta da Martiale, & Fauſtulo da Plutarco. Et cõ queſti i Boari, come fu Tytorno boaro, il quale conteſe con Milone Crotoniate di fortezza; & Philetio boaro d'Vliſſe; & Primiſlao che di boaro diuentò Re di Bohemia; e il Tamburlano che da queſto meſtiero peruenne all'imperio de' Scithi; il qual meſtiero è coſi honorato per coſtoro, quanto per quello ancora, che il Bue era adorato nell Egitto; & i Romani antichi mandarono una uolta uno in eſſiglio, per hauer ucciſo un bue, come narra Vicenzo Cartari nel primo libro delle Imagini de' Dei, quaſi ch'egli haueſſe ucciſo il ſuo contadino, et un cariſſimo compagno delle ſue fatiche. Con queſti uanno del pari i Buffalari, & i Porcari, fra' quali s'annouera quel Sibote che riduſſe nella patria Vliſſe da neſſuno conoſciuto: Coſi Attio Nauio Augure chiariſſimo, il quale (come ſcriue Cicerone nel primo de Diuinatione) fu nell'eſtrema ſua pouertà porcaro. All'ultimo ſi notano in queſt'arte gli habiti paſtorali, come il capello, il mantello, e i grigi, fra gli inſtromenti, il baſtone, le arme, la caldaia, le forme, la tauola, i giunchi, il caglio, le forfici, la pazzeda, e poi il cane con la moriſe e catena ſua, il corno, il zaino, e la ſampogna. Coi luoghi ſi trouan le paſture, il capannetto, la mandria, la ſtalla, la mangiatoia, l'albio, la ſalina, la lama dell'acqua, e il couile del cane. Fra l'attioni il far ſocido, ſegnare il beſtiame, trarlo di ſtalla, precederlo, ſeguirlo, gire alle paſture, portar ſeco le coſe, ſtarſi allo ſcoperto, farſi il capannetto, fare la mandaria, cantare, ſuonare, far ceſtelle, ò cappelli, ò coſe tali, raunar il beſtiame, menarlo a caſa, metterlo in ſtalla, ſternirlo, dargli à mãgiare, dargli bere, darli ſale, ingraſſar gli animali, fargli montare, ſerbar-

Pegorari.

Boari.

Vicenzo Cartari.

Buffalari. Porcari.

gli

gli de ſeme, ò da carne, ò da uita, caſtrargli, domargli, guardargli da' lupi, medicargli, ongergli, lauargli, & coſe ſimili, che tutte ſono a queſt'arte pertinenti. Ma queſto baſti.

Annotatione ſopra il liiij. Diſcorſo.

Per conto de' Porcari, uedaſi Celio Calcagnino, al verbo ſus, che cita molti luoghi, doue tratta di coſe à queſto meſtiero pertinenti. Et per conto de' Boari, legga il Celio Rhodigino, nel libro decimo delle ſue antiche Lettioni, al ca. 47. & coſi Gio. Giacobo Vuechero, nel ſuo libro de' ſecreti, à carte 269 ſi come de' Pegorari, & Caprari, à carte 302. & 305.

DE CAVALLARI, ASINARI, MVLATTIERI, ouero ſomieri, ò ſomegini, e Stabulari, e Seruitori, ò Famegli da ſtalla, e Fabricatori di Scoue. Diſc. lv.

RARERA coſa ſtrana, e fuor di modo ridicola, ch'io voglia celebrar certi meſtieri, che tutto il mõdo quaſi reputa vili affattò, & a pena degni di eſſer nominati, nõ che fra l'eterne memorie de i ſcritti ripoſti, come q̃l de i caualari, de gli aſinari, de Mulatieri, & altri tali. Nondimeno, per dimoſtrar al mõdo, che le hiſtorie curioſe & nuoue ſon ſtate da me viſte, & riuolte à ſeruitio, & piacere di tutti gli ingegni uaghi, & pellegrini; ſe mi fermo (p dir coſi) ſopra una moſca, ardiſco di trouar coi ſcritti de gli antichi, forſe piu laude intorno a coteſta, che molti emuli moderni di troppo ſaporito guſto nelle coſe di altri; nõ farãno intorno a materie ampie, et cõmuni che da infinita caterua di huomini, con infinità di coſe ſono ſtate minutamẽte uẽtilate. Et quindi ſcorgeraſſi la inſipidezza de' maledici, et quãto vanamente aprono la bocca, trattãdo le altrui coſe da ciancie e da bagatelle, perche è molto maggior grãdezza eſſaltar le coſe minime, p natura loro baſſe, & infime, che dilatar le grãdi, & farlo ſouẽte cõ giudicio inetto, come ſi vſa, & coſtuma da quegli, che putiſcono troppo da muſchio, & da zibetto ne i diſcorſi profilati, che oſano di metter alla ſtãpa, cõ ſouerchio tedio delle lor replicationi, & reuolutioni inutili, & inſenſate affatto. Ma p tirar la linea a ſegno, io lodo i Caualari, & anco i Seruitori da ſtalla da gli altri reputati indegni di lode, p che ſon cuſtodi di animali nobiliſſimi; & fanno q̃llo che i Signori iſteſſi fanno, che quãdo hãno in ſtalla ſette, ò otto caualli di pecia, o di portata, ſpeſſiſſime fiate uiſitano la ſtalla, & cõ le proprie mani ſi degnano toccargli la groppa, aprirgli la bocca, & ordinar che ſiano atteſi cõ cura grãde, & ſollecitudine cõueneuole, bẽ che in effetto ſia un poco piu gẽtile l'vfficio di vno, che dell'altro. Et ſe gli Eunuchi del ſerraglio ſon fauoriti dal grã Signore, p eſſer guardiani delle piu famoſe dõzelle, & piu care alla p̃ſona ſua, nõ ſõ quaſi di minor fauore degni i Caualari, & i ſeruitori

da

da ſtalla, perche attendono al gregge de caualli, fra' quali ſempre ce ne ſo-
no alcuni, che ſono le delitie del Signore, & a lui quanto la vita propria ca-
ri, e graditi. Non ſi legge a queſto propoſito preſſo à Plinio, che Bucefalo
cauallo tanto pregiato fu ſi caro a Aleſſandro, che, dopo che fu morto, gli
fece eſſequie honoratiſſime, & del ſuo nome ornò vna città, che fu per ſuo
amore a queſto effetto formata, & edificata? Nõ ſi legge dell'iſteſſo, che ni
ſtolo nel gregge Philonico di ſi rare fattezze, ſe n'inuaghì di modo, che nõ
dubitò di comprarlo à precio di ſedici talenti fuor d'ogni miſura intolera-
bile, e caro? Non ſi legge parimente, che Ceſare Dittatore n'hebbe vno
c'hebbe i piedi anteriori ſimili a quei dell'huomo, & che non ſoffriua d'eſ
ſer caualcato da altri che da lui, il qual morendo fu poſto innanzi al tempio
di Venere genitrice? e il Diuo Auguſto non ereſſe un ſepolcro a un ſuo ca-
uallo, che da Germanico Ceſare fu anco illuſtrato con vn helliſſimo epigrã
Iuba. ma per honore? Nõ recita Iuba, che Semiramis potẽtiſſima Regina d'Egit
to fu tanto impazzita dell'amore d'un ſuo cauallo, ch'arſe di deſiderio in-
eſtimabile di congiongerſi cõ quello: e de' Scithi, & Perſi non ſi ſa ch'ama
no tanto i caualli loro, che pongono maggiore induſtria a fargli ornamen-
ti attorno, & auezzargli ai ſtrepiti di battaglia, che non fanno in ſe mede
ſimi? de gli Agrigentini non ſi legge, ch'edificaron ſepolchri ai loro ca-
ualli tanto ſuperbi, ch'erano da molte piramidi intorno nobilitati, & illu-
Il Beroal- ſtrati? Il Beroaldo ancor'eſſo Oratore, & Poeta illuſtre non magnifica co i
do. ſeguenti un cauallo raro del Signor Giouanni Bentiuoglio, facendoli vno
epitaffio tale ſopra?

Qui pedibus volucres ſuperabat curſibus auras
Inter cornipedes gloria barbaricos
Confectus longo ſenio iacet hic Ciueteinus
Qui domino palmam ſæpe parauit equus.

Ma di piu Cillaro cauallo di Caſtore non è celebrato da Homero? il ca-
ual Pegaſeo da Ouidio? Baiardo, Frontino, Brigliadoro, e Rabicano dal-
Il Boiar- l'Arioſto, & dal Boiardo? Il Pulci non fa vn pianto ſingolare d'Orlando ſo-
do. pra il cauallo Vaglientino? Non è tanto caro il Cauallo che i Pegaſi ho
Il Pulci. uollero hauere per inſegna? & la mia patria da Tiberio Imperatore
edificata, & perciò detta latinamente oppidum Tiberianum, non por-
ta il cauallo dentro a vn Bagno per arma, col motto ſeguente. Ingre-
dior Rhæbus, Cyllaros egredior. facendo particolar profeſſione d'ar-
mi, & caualleria, come meſtiero honorato, nobile, e famoſo? ma laſcio da
parte a bel ſtudio molt'altre coſe, perche nel diſcorſo de' Cauzoni ſe ne
vedrà altrettanto. Tutto l'ufficio poi de' ſeruitori da ſtalla conſiſte in
queſto, curar la ſtalla dalle immonditie, le mangiatoie dalla biada, i crip
pioni, le raſtelliere, ſeruire al maſtro di ſtalla, gouernare i caualli, metter-
gli la capezza, legargli, dargli da mãgiare, dargli da beuere, criuellargli

la bia-

la biada,mettergli,e cauargli la coperta, fargli il letto, nettar la ſtalla ſtregghiargli,pettinargli,aggroppargli la coda,porgli la ſella per cauallcargli,cinghiargli,nettargli i fornimenti,menargli fuora,tener la ſtaffa andare alla ſtaffa del Padrone,e fornito il uiaggio,trargli la briglia, e la ſella,fregargli,ſguazzargli,aſciugargli,guardar ſe la ſella gli ha fatto male,mirar ſe ſon sferrati,e menargli à ferrare. I cauallari, & ſeruitori da ſtalla patiſcono ancor'eſſi i lor diffetti:perche quelli laſcian talhora i canalli,& le caualle in preda ai Lupi per la debile cuſtodia che n'hanno;talhora le mandano à paſcere ne'frumenti di altri con danno eſpreſſo del compagno;e tal uolta ruinano i ſtalloni per intenderſi poco del gouerno di eſſi, e di tutta la mãdra:& queſti ſon furfanti in caſa con le maßare, furbi per giocare,mariuoli per il rubbare,poltroni per non uolerſi troppo affaticare,ubbriachi per troppo crapulare,diſſoluti per uoler ſenza ſaputa de'patroni luſſuriare:oue dan di piglio alla robba di caſa,e la portano alle ſgualdrine,ſtanno ſu le galozze con le femine di chiaſſo,uanno tutta notte fuor di caſa ciuettando,laſciano la ſtalla in abbandono, e à pena ſi ricordano di dare una ſtregghiata al cauallo, ch'è lor raccommandato ſopra gli altri. Sono ſepolchri da ogni parte;ſanno di ſtreggia da ogni banda, puzzan da ſtalla da per tutto,e a pena s'accoſtano a alcuno, che li fanno vomito con quel tuffo da caualline tanto ſtomacoſo l'infidelità,la pigritia,la poltroneria,l'ignorãza,l'babito da diſgratiato è piu proprio loro, che non è il tuffo da occa agli Hebrei,& la perfidia iſteßa ai Marani.e credo che nel loro meſtiero habbiano eletto con miſterio là forca,il badile, & la carriuola, perche molti di loro ſtarebbono bene ſu una forca,per eßer vitioſi, e furfanti;e gli ſi conuiene la carriuola da ſciagurati, e il badile da ſotterargli viui nel letame come diſſoluti. Et con eſſi uanno del pari quaſi i Stabulari Eſtableridos detti da Spagnuoli,che ſon quelli(come dice Vlpiano)che hanno cura delle coſe pertinenti alla ſtalla,i quali ſtabulari al tempo de'Romani honorauano Hippona Dea de'caualli;& il ſuo ſimulacro era locato in ſtalla d'vn di coſtoro la diſſe Cantalicio come andaua in quel verſo. Stabulari. Cãtalicio.

Te mera quem nutrit merda perungit equi.

Et appreſſo a queſti s'attengono i Fabricatori delle ſcoue, iquali al tempo de'gentili eranoſoliti di honorare Deuerra,la quale da quella cieca gentilità fu adorata per Dea delle ſcoue.I Mullatieri,ouero ſomieri latinamente detti Mulliones,*ſon ſtati nobilitati da Ventidio Baſſo Picentino,il quale(come narra Aulo Cellio nel quartodecimo libro delle ſue Notti Atticbe)atteſe ne'primi anni a gouernare i muli,& poſcia per l'opre ſue ſegnalate fu tribuno,pretore,e conſule Romano:& fu il primo che trionfaſſe de i Parthi in Roma. Ma però queſta coſa diſpiacque tanto al popolo Romano,che per tutte le ſtrade di Roma ſi trouauano queſti uerſi ſcritti in foggia di Paſquinata.* Fabricatori di ſcoue. Mulattieri.

Concurrite omnes Augures, & Aruſpices;
Portentum inuſitatum conflatum eſt recens,
Nam mulos qui fricabat conſul factus eſt.

Nel reſto han poco honore ueramente, ſaluo che attendono alla cura d'animale aßai nobile, & honorato. Per il che Seneca nella epiſtola nonageſima terza moſtra che gli antichi uſaſſero i muli alle carozze loro; Seneca. *& Helio Lampridio ſcriue, che Commodo Imperatore usò le carrozze con le mule, e i mulattieri tutti cinti d'argento, & riccamente addobbati. Plinio* Lipridio. Plinio. *ſcriue che i muli ſon ben d'animo indomito, ma però generoſo. Et per queſto fra Celtiberi dice che qualche uolta furon uendute le mule quarãta mila nummi. Si legge nel primo de i Re, che Abſalon figliuolo di Dauid vsò vn mulo in battaglia, il che puo dimoſtrare ſufficientemente la gloria de muli. C'è però una razza di muli molto uergognoſa al mondo, i qua-* Azone. Aleſsãdro Giuriſcõſulti. *li per uiltà ſono compagni di Mulatticri, à quali Azone nella ſua ſomma attribuiſce l'infamia nel capitolo* Ex quibus cauſis infamia irrogatur: *& coſi Aleſſandro nel principio de' Digeſti al titolo* de liber. & poſthumis. Ouidio. *Però Ouidio nel nono delle Metamorfoſi fa rimprouerare ad Hercole, ſe ben fu tanto uirtuoſo, che Gioue l'haueſſe generato d'Alcmena concubina, con quelle parole.*

Nam quo te iactas Alcmena matre creatum,
Iuppiter aut pater eſt falſus, aut crimine verus.

Valerio Maſſimo. M. Varrone. *E Valerio Mariſſimo tratta da ſuperbo Aleſſandro, che più preſto volle eßer chiamato figliuolo del Dio Hamone adultero della madre inſpecie di dragone, che figliuol legitimo del Re Filippo. Onde Marco Varrone loda la piaceuolezza d'Olimpiade ſua madre, che, hauendogli Aleßandro ſcritto una epiſt. col ſeguẽte titolo.* Rex Alexander Iouis Hammonis filius. *reſcriße a quello del ſeguente tenore.* Amabo fili mi quieſcas, neque deferas me, neque criminere aduerſus Iunonẽ. Malum mihi prorſus magnum illa dabit, cum me literis tuis pellicem illi eſſe confiteris. *Però queſti muli ne' Canoni ſon chiamati indecori & inhabili a ciaſcuna dignità. Onde non ſolo non poßono eſſer conſiglieri de' Prencipi, ſecondo Baldo,* Baldo. in l. cum legitimæ nuptiæ. ff. de ſtatu hominum: *non ſolo rimangono infami de facto fra huomini graui, ſe bene ſon legitimati, come s'ha nella legge quarta nel principio de' Digeſti, al titolo* de liber. & poſthumis; *ma ne anco poſſono eßere nodari al banco del Giudice, ſecondo Bartolo.* Bartolo. ff. ad leg. Iulian. repetun. *il quale è ſeguito da Aleſſandro nel conſiglio ottogeſimo. Non ſi può manco addottorare, perche il dotttorato è dignità, come dice* Il Zabarella. *Bartolo nel prohemio del Codice, e il Zabarella nel Prohemio, delle Clemẽtine; benche ſi faccia per conſuetudine. come dice il Dottor* Il Felino. *Felino ſopra la ſeconda delle Clementine, la quale è malamente ſenza dubbio introdotta. Ma che? non peſsono manco queſti mulacci eßer teſtimoni, come è notato*

nel

nel Codice de summa trinsin l. prima & come tiene il Panormitano nel l'istesso luogo. Talche meritamẽte dice Curtio nel cõsiglio vigesimo sesto, che tutto il mõdo ragioneuolmẽte abhorrisce i muli di questa sorte, e molto piu nobile è un plebeo legittimo, che un bastardo nato d'vn Signore, come dice Angelo da Perugia nel consiglio 30. il quale è seguito da Domenico di san Geminiano in questo passo, & da molti altri. E il Cassaneo Dottore egregio nel suo Catalogo tiene, che un mulo figliuolo anco d'vn Prencipe non può dire a vno figliuol d'un plebeo legitimo d'esser da piu di lui, anzi per l'opposito (per narrar le sue parole precisamẽte) un legitimo figliuolo d'un plebeo può dire a un simil mulo: Quil est plus homme de bien que luy: & in questo non erra, si che i muli di questa sorte son fratelli de' mulatieri per uiltà manifesta che si scopre in loro: Però nõ è marauiglia, se il mulo una volta (come dice Stefano Guazzo) addimandato della sua origine, non volle dir d'esser figliuol d'vn asino, ma disse ch'era nipote del cauallo, per causa della giumenta sua sorella. I diffetti poi de' mulatieri son come quelli de' seruitori da stalla; ma ci hanno questo di piu che fanno imprecationi horrende ai muli, come ostinati sopra tutti gli animali; & bestemmiano spesso tanto horrendamente, che le montagne istesse si commouono alla grauezza delle bestemmie loro. Ma gli Asinari da moltissime parti uengono nobilitati per cagione de gli Asini: prima perche gli Asini ne' sacrificij antichi furono offerti à Bacco, a Priapo, & alla Dea Vesta. Però mẽtre si celebrauano nel mese di Giugno le feste solẽni di Vesta, gli asini stauano in ocio, ne per quel tempo menauano in uolta i Pistrini, come faceuano tutto il rimanẽte dell'anno: & era fatto lor quest'honore, che andauano per la città con certe ghirlande di pane in capo, & haueuano al collo un bel monile, ouer gioiello parimente di pane. Furono anco gli Asini sacrificati à Marte nella regione di Caramania che confina cõ l'India, non hauendo essi caualli da sacrificargli, quasi che l'asino sia il primo dopo il cauallo. Onde vsano quei popoli gli asini parimente in uece di caualli nel guerreggiare che fu tal uolta loro di tanto utile, che piu puote la voce de gli asini, che la ferocità de' caualli. Si legge a questo proposito, che Dario, andando a far guerra con gli Scithi, menò seco un gran numero d'asini, gli quali col ragghiare solamente posero in fuga tutti i caualli de' nemici. Iginio nel secondo libro riferisce anch'egli, che, quando i Dei combatteron coi giganti, Baccho, & Vulcano andarono alla battaglia su gli asini. Quindi leggiamo, che anticamente fu in molto pregio per conto di caualcare, essendo che nel genesi si legge, che Abraam messe in ordine l'asino suo, per andar sul monte a sacrificare il figliuolo. Saul era andato a cercar gli asini, quando fu disposto al regno d'Israele da Iddio. Quando la bella Abigail andò a trouar Dauid, per conciliarlo con Nabal suo marito, ne' libri de' Re si legge che v'andò su un'asino. Assa figliuola di Caleb, e

Il Panormitano. Curtio.

Angelo da Perugia. Domenico da San Geminiano.

Stefano Guazzo.

Iginio.

ſpoſa d'Ottoniel, andaua ſopra un'aſino, quando dimandò al padre i campi auſtrali, come ſi legge ne' libri de' Giudici. la Sunamite ſeguitaua Heliſeo ſopra un'aſino, per far che egli ſuſcitaſſe ſuo figliuolo. I ſanti Profeti (come appare nel terzo de' Re) caualcauano humiliſſimamente ſopra gli aſini: Miphiboſeth ch'era figliuolo del Re Saul non ſi uergognò di caualcare un'aſino. Non è egli honorato l'aſino, ſe da gli Aſtrologi è ſtato poſto in cielo, eſſendo che ſi trouano due ſtelle in ſegno di Cancro dette Aſinelli? e tre altre nuculoſe che ſon dette preſepi loro? Non dicono i Dottori Hebrei Cabaliſti, che queſto animale è un mirabile eſſempio di fortezza, di patienza, di Clemenza, & che l'influſſo di quello deriua da Sephiroth, & che vien detto Hogma, cioè ſapienza? perche le conditioni di quello ſon molto neceſſarie a un diſcepolo di ſapienza, eſſendo che uiue di poco paſto, & contentaſi d'ogni coſa, ſopporta molto la careſtia, la fame, la fatica, le buſſe, è patientiſſimo d'ogni perſecutione, di ſempliciſſimo, & poueriſſimo ſpirito, ſi che egli non ſa diſcernere tra le lattughe, & i cardi, di core innocente, & mondo, e ſenza colera, & ha pace con tutti gli animali; onde in merito di queſta ſua bontà non hà pedocchi, rare volte inferma, & piu tardo che ogn'altra beſtia muore. Non dice Ariſtotile à queſto propoſito, che egli ſolo fra tutti gli altri animali non ha fele in corpo? e però è tanto manſueto & benigno come ſi uede. Oltra di cio non è egli un'animale gioueuole da ogni banda? l aſino (come dice Columella) fa molte opere ſopra la parte ſua, e tutte neceſſarie, perch'egli rompe la terra con l'aratro, e tira di molte carrette graui, ſerue al portar frumento ai molini, à riportare la farina dai piſtrini, à ſommeggiar la legna, e a tutte le neceſſità quaſi dell'huomo. Ecco non dice Dioſcoride che il fegato ſuo mangiato a digiuno guariſce molti mali? non dice Plinio, che il latte d'aſina beuuto giouа contra ogni veleno, & leua il dolore della gotta? Non ſcriue Suetonio, che Pompea moglie di Nerone ſi lauaua il viſo con latte d'aſina per farlo piu lucido, & piu bello? i Fiammenghi ne' banchetti per gran feſta fatti non dan carne d'aſini giouanetti, come racconta Pietro Meſſia? & Mecenate non fu il primo, che ne' conuiti vsò la carne d'aſino, laqual fu poi con maggior auuertenza diſmeſſa? della pelle d'aſino quando egli è morto, non ſi fanno i tamburi da guerra? Veda il mondo ſe l'aſino è illuſtre, che in Roma una caſa celeberrima non ſi vergognò d'eſſere nominata la caſa de gli Aſinij. Santo Agoſtino dice queſto, che l'aſino è tipo & figura della nuoua chieſa de' Chriſtiani, detti per cio aſini. e anticamente preſſo à Romani, per teſtimonio di Tertulliano, i Chriſtiani (benche con improperio) erano chiamati aſinari. Fra le ricchezze di Giob per gloria grande non ſon connumerate cinquecento aſine? l'Arcadia; il paeſe dell'Vmbria, della Marca, della Puglia, & la città d'Androne in Theſſaglia non ſon lodate per la gran copia d'aſine che hanno? non afferma Varrone

Columella.

Dioſcoride.

Suetonio.

Pietro Meſſia.

rone

rone per grãde eccellenza dell'aſino che al ſuo tempo fu uenduto un'aſino per ſeſſanta ſeſtertij, che, ſecondo Budeo, & altri ſommano mille e cinque cento ſcudi? Oltra di cio uedanſi i miracoli de gli aſini, che Valerio Maſſimo narra che Gaio Mario fuggì il furor di Silla col conſiglio, & con la guida d'vn'aſino. non ſi legge nella ſacra hiſtoria della Bibbia, che l aſina di Balaam parlò con uoce humana? una maſcella d aſino non diede miracolo ſamente da beuere all'aſſetato Sanſone? con quella iſteſſa non uccise tanti Filiſtei? un'aſino, per teſtimonio di Porfirio, non fu auditore della ſapienza d'Ammonio? Non è gran priuilegio dell'aſino, commandando Iddio nel teſtamento uecchio, che ogni primogenito foſſe ucciſo in ſacrificio, perdonando ſolo a gli aſini, & a gli huomini? concedendo che l huomo ſi liberaſſe per pretio, & l'aſino ſi cambiaſſe con una pecora? Apuleo Megareſe ſarebbe egli ſtato ammeſſo a i ſacri miſteri della Dea Iſide, ſe prima di Filoſofo non ſi foſſe mutato in aſino d'oro? all'ultimo tutto il mondo non è pieno al tempo noſtro d'aſini? che accade adunque auuilire queſto animale, ſe con lui ſi auuiliſce tutto il mondo? Hor queſto baſti de gli Aſinari.

Annotatione ſopra il lv. Diſcorſo.

De gli Aſinari leggaſi qualche coſa nel primo lib. de Honeſta Diſcip. di Pietro Crinito, al cap 9. & ne' ſecreti dell'Vuechero, a carte 295. & Celio Calcagnino a carte 236.

De Mulattieri il predetto Pietro Crinito, à carte 303 & Celio Calcagnino, a carte 28. & 360. dicono alcune coſe.

DE GLI AGRICOLI, O CONTADINI, O Villani, & del meſtiero dell'attendere all'Api in particolare, & de' Ceraiuoli, e Trauaſatori, e Folatori, e Ogliari. Diſcorſo lvj.

L'ORIGINE dell'Agricoltura è tanto vecchia, & antica, che, quando neſſun'altro pregio ſi raccoglieſſe in quella, la ſola antichità baſtarebbe a farla celebre, & famoſa a par d'ogn'altra diſciplina, & arte; imperò che dal principio del Geneſi uediamo, che la prima operatione che fece il primo huomo fu il coltiuare la terra, ararla, piantarla, ſeminarla, affaticarſi, & ſudare in eſſa. Gioſeffo nel primo delle Antichità dice, che Caino di Adamo figliuolo il primo fu che d'arare la terra, & di ponere i confini il modo trouò, onde coteſto fu dell'Agricoltura il principio. Cicerone nel ſecondo della natura de' Dei, attribuiſce l inuentione di quella à Cerere. & Virgilio tien l'iſteſſo nel primo dicendo. Gioſeffo. Cicerone Virgilio.

Cerere prima di uoltar la terra,
Col ferro c'inſegnò la uia migliore.

Ouidio parimente nel quinto delle Metamorfoſi dice.

Cerere prima con l'aratro adunco
I frutti della terra all huomo diede.

Giuſtino
Diodoro
Tibullio.
Ariſtotile

Giuſtino nel ſecõdo libro tiene, che Tritolemo in Grecia, & in Aſia la portaſſe il primo. Ma Diodoro nel primo, & ſeco Tibullo danno la gloria della ſua inuentione a Oſiri, il quale fu chiamato Dioniſio ancora. Hora l'Agricola (dice Ariſtotile nel ſettimo della Politica) col mezzo de' ſuoi ſtenti, & delle ſue pene attende piu al guadagno, che all'honore ſeguendo vn'arte di tanto commodo, & utile, di quanta fatica, e tratuaglio nell'apparenza, & nell effetto ſi dimoſtra. Et, benche paia gli Agricoli non meritare ne laude, ne honore, per il teſto nella legge prima, nel Codice, al titolo de Agricolis, *doue Giacobo di Rebuffo tiene gli Agricoltori, & cauatori delle vigne non douerſi elegger conſoli, eſſendoui copia d'altri ſapienti, & di altri huomini da gouerno; nondimeno l'Agricoltura merita lode, & pregio, per ſentenza di mille auttori, che l hanno degnamente, & ragioneuolmente illuſtrata. M. Tullio nel primo de gli vffici la lauda & commenda con quelle parole.* Omnium autem rerum, ex quibus aliquid exquiritur, nihil eſt agricoltura melius, nihil uberis, nihil dulcius, nihil homine libero dignius. *Et l iſteſſo nel libro* de Senectute *dice in ſua lode:* Veniam ad voluptates agricolarũ, quibus ego incrẽdibiliter delector, quæ nec ulla impediuntur ſenectute, & nihil ſapientis uitam proxime non uidentur accedere. *Il medeſimo nella Oratione per Roſcio Amerino proferiſce in ſuo honore queſte parole.* Itaque maiores noſtri ex minima tẽnuiſſimaque Repub. maximam, & florentiſſimam reliquerũt nobis, ſuos enim agros ſtudioſe colebant, non alienos cupide appetebant. *Et piu di ſotto.* Vita autem hæc noſtra, quam tu agreſtem uocas, parſimoniæ, diligentiæ, iuſtitiæ magiſtra eſt. *Et Columella, dolendoſi della negligenza de gli Agricultori del ſuo tempo dice.* Sed noſtro potius uitio, qui rem ruſticam peſsimo cuique ſeruorum uelut carnifici noxæ dedimus, quam maiorum noſtrorum optimus quiſque optime tractauit. *Et piu a baſſo ſoggionge.* Complurimis monumentis ſcriptorum admoneor, apud antiquos noſtros fuiſſe gloriæ curam ruſticationis. *Onde il Biondo nella ſua Roma trionfante adduce l'eſſempio di Quinto Cincinnato, che dall'aratro fu chiamato alla Dittatura, & di nouo depoſti i faſci, ritornò all'aratro. & l'orme iſteſſe furon ſeguite da Caio Fabritio, Caio Mario, Curio Dentato, Portio Catone, Serrano, & molti altri, i quali, laſciando i magiſtrati, e abbandonando gli uffici publici, ſi ritirarano alla villa, godendo le delitie ruſticane in cambio de gli honori della città, piu che volontieri. Quindi il dotto Plinio dice.* Ipſorum tunc manibus triumphatorum celebrantur agri, ut fas ſit credere gaudentem tunc terram uomere laureato uberiorem tunc dediſſe fructũ.

Columella.
Il biondo
Plinio.

Et ſi ſa per coſa certa, che anco gli Imperatori Romani, i potentiſſimi Re, e i Capitani famoſiſſimi non ſi nergognarono di lauorare i campi, di maneggiar le ſemenze, e di ineſtare gli alberi. A queſta ſi ritraſſe, depoſto l'imperio, Diocletiano: & Attalo, laſciato il gouerno del regno. Ciro anch'eſſo quel gran Re di Perſia ſi ſoleua gloriare molto, quando, uenendo gli amici a lui, gli moſtraua un'horto lauorato di ſua mano, & alberi da lui piantati, & poſti per ordine. D'Abdolomino ſi legge, che fu aſſonto al Regno de' Tirij, & li furon portate l'inſegne regie quando cultiuaua vn campo. Di qui vennero i cognomi di quelle nobiliſſime famiglie Romane di Fabij, Lentuli, Ciceroni, Piſani chiamati coſi dalla moltitudine & copia di cōteſti legumi: e i Giunij, i Statilij, i Bubulci, i Tauri, i Vitellij, i Portij, gli Annij, i Capra tutti da primi agricoli traſſero, per commun parere & ſentenza l'origine loro. Et i principali delle città dimorarono anticamente nelle uille quaſi per profeſſione: onde ſi uerifica il uerſo del ſcrittore dell'Elegie.

Centum illi prato ſæpe ſenatus erat.

Il Beroaldo.

Di piu il Beroaldo in una ſua oratione dice, che Italia traſſe la ſua denominatione dai vitelli animali ruſtici, quali da Greci in lingua loro ſon dimandati Itali: & Romani hauer tratto la loro diſcendenza da perſone rurali, è noto, & manifeſto per tutte l Hiſtorie principali. Aggiongi a queſte coſe (dice egli) che da gli agricoli ſi traheuano, ſoldati ſtrenui, & ottimi Tyroni s'eleggeuano fuori della giouētù ruſticana; perche ſono più fermi, piu robuſti, e forti quei corpi ſenza dubbio, che al ſol cocente con aſſidui ſudori ſi vanno roborando, che quegli, quali fra l'ombre delitioſe ſtanno laſciuamente fra le cittadi immerſi. Et di qui per mia fe procede forſe, che i Romani, & i Greci edificauano templi fuor delle città a Eſculapio Dio della Meditina, perche credeuano indubitatamente quelli douer ſtar più ſani, che uiueſſero fuori alla villa, che quelli dentro alla città. Hor tanta fu la cura delle coſe di villa preſſo ai Romani, che ne i giorni delle none viſitauanſi da loro le coſe vrbane, & gli altri ſette giorni attendeuano all'eſſercitio delle coſe ruſtiche; & quindi hebbero origine le fiere, & i mercati, che ſogliono farſi piu per gli contadini che per gli altri. Oltra di queſto, eſſendo il guadagno de' mercanti pericoloſo, & infelice, quello de gli vſurari vergognoſo, & infame, quello de gli artefici aſſai ſporco, & immondo, la ſola agricoltura par che ſia quella, onde ſi caua vn guadagno ſtabiliſſimo, honeſtiſſimo, & niente inuidioſo à chi lo ſcorge. Però Ariſtotile ne' ſuoi libri Economici l'ha chiamata una poſſeſſione principaliſſima, ſecondo la natura: & l'antico Catone la nominaua vna vite eſtremamente fruttifera. E Tremellio Scroſa diede ai prati il primato della bontà, eſſendo detti prati da gli antichi, quaſi parati all'vtile,

Tremellio Scroſa

Virgilio. & guadagno de' padroni fuor di modo. Et i ricchi eran chiamati Locupetes, quasi loci pleni, ideſt agri. & l'iſteſſa pecunia, & il peculio ſortirono preſſo à loro il nome à pecore, ch'è una ricchezza preſſo à contadini di grandiſſimo momento. Ci ſono però molti auttori celeberrimi, i quali dicono la pecunia eſſer detta dal ſegno della pecora, perche con tal ſegno la prima uolta furon ſegnati i danari da Seruio Tullio Re de' Romani, Et preſſo alle memorie de Greci ſi ritroua, che Theſeo ſegnò i denari con la nota & col ſegno d'un bue, per prouocare con tal ſegno gli Athenieſi alle coſe dell'agricoltura. Quindi la moneta di cento nummi fu detta Hecatonboon, & quella di dieci nummi fu detta Decaboon, per eſſer ſcolpita in quella l'imagine & l'effigie bouina. Di piu gran copia di ſcrittori nobiliſſimi han teſtificato la uita de' ruſtici eſſer molto piu felice, & fortunata, che quella de' cittadini, come il Mantoano Homero iſprime in quei verſi.

O fortunatos nimium ſua ſi bona norint
Agricolas, quibus ipſa procul diſcordibus armis
Fundit humo uictum facilem iuſtiſſima tellus.

Horatio. Et Horatio Poeta molto a propoſito ſcriue.

Beatus ille qui procul negocijs
Vt priſca gens mortalium
Paterna rura bobus exercet ſuis
Solutus omni fœnore.

Et Lucretio, parlando della Vita ruſtica dice.

Lucretio. *Tum loca, tum ſermo, tum dulces eſſe cachinni*
Conſueuerant, agreſtis enim tum Muſa uigebat.

Et il medeſimo chiama gli ocij de gli agricoli Dia, cioè (come dice il Beroaldo) generoſi. Et a propoſito di queſto il Delfico Apollo nominò Aglao Pſofidio in Arcadia feliciſſimo, perche attendeua à cultiuare un ſuo picciolo podere, dal cui raccolto uiuea, ne mai poſe il piè fuori di quello in uita ſua. Altri gli hanno attribuito uarie lodi, come Varrone, qual dice la lunghezza della uita de gli huomini eſſer deriuata dal frutto dell'Agricoltura rigida, & aſpra, eſſendo proprio delle delitie di ſcemarla, & diminuirla. Franceſco Patritio nel terzo libro de Inſtitu-

Fráceſco Patritio. tione Reipublicæ, la chiama diſciplina da huomo eccellente, & arte di honeſtiſſimo guadagno, & oltra di ciò neceſſaria al ſitto humano, ſecondo il detto de' Prouerbij. Qui operatur terram ſuam, replebitur panibus. Ariſtotile nel primo della politica, al capitolo quinto dice, che queſta ſpecie d'acquiſitione è ſtata ſomminiſtrata al mondo dalla natura. Preſſo à gli antichi (dice Catone) era obbrobrio eſpreſſo non coltiuare bene i campi; & un'huomo da bene era detto da lor Coolno, in ſegno della ſtima grande che di queſt'arte unitamente faceuano. A queſta u'atteſe Adamo da principio; coſi Abele, & Caino, Eſau,

Noe

Noe piantatore della prima vigna, Saul Re, Zacharia Profeta, Ozia celeberrimo per tante ſue vittorie; & per maggiore decoro d'eßa, noſtro Signore chiama nell'Euãgelio il padre eterno Agricola, dicendo. Ego ſum uitis uera, & pater meus Agricola eſt. *Et altroue dice dell'iſteßo in parabola.* Homo erat pater familias qui plantauit vineam. *I priuilegi quaſi infiniti de gli Agricoli dimoſtrano ancor'eſſi l honore dell'agricoltura, per tioche a eſſi uiene attribuita la quiete, & la patienza; onde in caſo dubbioſo ci è preſontione in fauore de i contadini, che non ſiano auttori di riſſe, & di diſcordie, come tiene Alberico* in l. vtili C. de Defenſo. ciuitatũ, *oue chiama la ruſticità ſanta, & pia, come vien chiamata anco ne' Canoni alla cauſa ſeconda, & queſtione ſettima. ſono anco eßenti dalla militia, alla quale nel tempo delle ſementi, & de i raccolti non poßono eßer violentati per cagione del publico danno, ſecondo la ſentenza di Giouanni da Monthelono nel ſuo promptuario ciuile. Et, ſe il contadino vendeße la robba ſua a perſone prohibite, non perde il precio per queſto, perdonandoſi per ordinario alla ruſticità, come a ſemplice, & miſera inſieme, ſi come ſi ha nel C. alla legge Vnica. Ne i buoi, ne l'aratro, ne le altre coſe pertinenti alla agricoltura ſi poßono prendere, per fare eßecutione, ò per far pegno, ſi come ſi ha nell'Auth. alla* l. Executores. *Gli altri priuilegi a uno a uno ſon recitati da Lucca di Penna, & Giouanni de Platea. Diodoro Siculo nel terzo libro delle ſue hiſtorie, narra a queſto propoſito, che gli Indi innanzi alla guerra Troiana, haueuano queſta conſuetudine, che nel tempo delle guerre neßun noceua a gli agricoli, ne ſi turbaua la campagna a modo alcuno, acciò poteßero gli eßerciti d'amendue le parti oppoſte riceuer l'alimẽto, eßendo l honore, e non la uita de gli huomini il fine della uittoria in quel tempo. Con ſimile maniera par che trattaße (come ſi legge nell'ultimo capo di Hieremia Profeta) Nabuzardam Prencipe della militia del Re Nabucodonoſor gli agricoli della terra di Giudea, concioſia che preſo il Re Sedechia, & accecatolo, trucidati i ſuoi figliuoli, ſpogliata la città, predato il tempio, crudele ſopra tutti, a loro ſoli usò perdono, & miſericordia per la futura utilità commune. Platone nelle Epimenide è di parer che gli huomini ſenza arte alcuna da principio ſi metteßero per mero beneficio di Dio a queſta laborioſa agricoltura; Ma Filon Giudeo, & Senofonte ne i ſuoi Economici la chiamano arte delle arti; & nutrice di tutte le genti. Et Varrone nel primo libro de Re Ruſtica non ſolamente la chiama arte, ma ſcienza, come quella che inſegna che coſa ſi ha in ciaſcun luogo da ſeminare, & che methodo ſi ha da tenere, per acquiſtare quel frutto dalla terra, che puo apportare. Ma chi uuol della dignità della agricoltura legger coſa piu ampia, neda il trattato di Alberto Lollio, che ne diſcorre compitamente. I ſuoi principij poi, ſecondo Ennio, ſono i medeſimi coi principij del mondo, cioè l'acqua, la terra, l'aria, e il ſole. I ſuoi precetti*

Alberico leggiſta.

Giouanni da Monthelono.

Diodoro.

Platone.

Filone. Senofonte.

breue-

Palladio. breuemente ſi raccolgono quattro parole, ſecondo il dir di Palladio nel primo de re Ruſtica, cioè cultiuar bene i campi, eßere affatto indubioſo, hauer prudenza intorno ai ſeminati, & piantati, hauer poſſibilità da ſpendere, & hauer uolontà di fare. Et Columela nel primo de re Ruſtica uuole, che il buono agricola conoſca la qualità del luogo, per ſeminarui dentro coſe idonee, uerbigratia ſe è caldo, freddo, humido, ſecco, o temperato, ſe è buon frumento, per faue, per lini, per minuti, per boſco, per uigna, per brollo, o per altro: & ſommariamente intorno alla agricoltura ſi trouano ſcritti di Hierone, di Attalo Philometore, di Archelao Re, di Senofonte, di M. Catone, di Magone Capitano, di Oppiano Poeta, di Tremellio Scroſa, di Cornelio Celſo, di Giulio Grecino, di Giulio Higino, di M. Varrone, di Plinio, di Columela, di Virgilio, di Pietro Creſcenzo, di Palladio, di Conrado Heresbacchio, del Gallo Breſciano, di Giouan maria Bonardo, & di molti altri, i quali hanno diſtinto a parte per parte quanto nella agricoltura ſi dee oßeruare, oue le opre del Gallo ſolo, & di Palladio ſon ſufficienti a inſtruir ciaſcuno, non dirò baßamente, ma compitamente intorno a tutti i precetti di agricoltura. Hor queſta ſpetialmente ſi diuide in perſone agricole, ne i luoghi ruſtici, in inſtromenti, & in attioni. le perſone agricole ſono il contadino, la contadina, il padrone, l'affittauolo, la giouentù contadina, lo hortolano, il vignaruolo, il giardiniere, il zappatore, lo aratore, il ſeminatore, il podatore, il uendemiatore, il folatore, il trauaſatore, i quali due vltimi meſtieri ſi fanno intorno all'vua, e intorno al vino, meſtieri da vbbriachi, perche il piu delle uolte coſtoro uanno in quindeci con la teſta, e minacciano di vrtare in vna colonna, per dire, perdonatemi Signore che non vi haueuo conoſciuto, ſi come auenne a maſtro Rocco da Milano alla colonna che è poſta ſul nauiglio in contro alla paſſione, eßendo fulminato da Bacco, e riſentito ſul vino dal furore di Lieo. Il luogo ſi partiſce in terreno, & caſale. ſotto il terreno ſi comprendono i prati, i campi, le poßeßioni, i giardini, gli horti, i ſolchi, i quadri, i viali, i ſeminarij, le vigne, i ſerragli di gratici, di ſiepi, di canne, o altra coſa. E ſotto il caſale ſi contiene la caſa del padrone, quella del contadino, la teggia, la corte, l'aia, il fenile, il guardarobba, il granaio, il torchio, la cantina, l'olearia, le ſtalle o da buoi, o da pecore, o da caualli, e i letami loro. Gli inſtromenti agricoli o ſono per la terra, o per gli frutti della terra, o per gli arbori, ò per i frutti de gli arbori, o per li buoi, o per conducer coſe. Quelli per lauorar la terra ſono la zappa, il zappone, il zapponcello, il ſarchiello, la vanga, il badile, il bidente, la erpice, l'aratro con le parti ſue, cioè il timone, la burra, le parmole, i bracciali, la paletica, il broccale, la perticaia, il coltro, il vomero, il dentale, il ceppo, le manecchie, la rondella, la vangolina, il caualletto. Gli inſtromenti per gli frutti della terra ſono la falce fenaia, e il manico ſuo, e la crocciola, e il

Columella.

Hierone.

Giulio Grecino.

Attalo Philometore.

Archelao

Magone

Oppiano.

PietroCreſcenzo.

Il Gallo.

Folatori.

Trauaſatori.

cota-

cotatoio, e la cote, e il martello; e poi il rastello col manico, e denti suoi, da forcine, o da fieno, o da letame, o da grani, e le gabbie da fieno, e poi da sessola, i correggiati, e le parti loro, cioè le gombine, la mazza, la maderla, il capuccio, il tornello, e poi la ventola, i vagli, i canestri, i criuelli, i sacchi. Gli instromenti per gli arbori sono il coltellazzo con le parti sue, cioè manico, ferro, chiappe, schiena, taglio, falcetta, e punta; e poi le scure col manico, e testa, e taglio loro; e cosi scurre da scauezzare, da sfendere, da drittorare; e poi i venchi, le ritorte i palli, i sostegni, le canne, le scale. Gli instromenti per i frutti de gli alberi sono i cestoni, i tinelli, i tinacci, lo strettoio, l'infratoio, i mastelli, i bigonci, i secchi, i sacchi da uino, le botti, i botticelli, i barili, le quarte, le mezzaruole, i bottacci, i fiaschi, le zucche, e le parti loro, cioè i fondi, le doghe, i cerchi, il cocchiume, le cănelle, i spinelli. Di poi gli instromenti per i buoi sono il giogo, e le parti sue, cioè le tessere, le soggole, e poi il capestro, e le capeccine, e poi le musaruole, le moscaruole, le coperte, il pungetto col suo pichiarello. Quegli ultimamente per condur cose sono il traino, la barella, il carro, le scale, il cratone, il gigotto. L'attioni dell'agricola o versano intorno alle persone, come il lauoraro il terreno, ammaestrar la giouentù, far feste, goderſi insieme, giocare, tirar di arco, lottare, cantare, suonare, e ballar contadinesco; ò intorno alla terra, come zappare, uangare, coltiuare, seminare, sarchiare, curare, inaffiare, asciugar l'acqua, atturare, far pali, far fosse, e buche piantar pali, far siepi, far grattici, far cannate, o altro serraglio; & particolarmente intorno a prati, batter la falce, aguzzarla, segar l'herba, stenderla, uoltarla, fare il fieno, restellarlo, farne mucchi, abbiccarlo, menarlo a casa, porlo nel fenile, ò sia della prima herba, ò della seconda, ò della terza, o delle altre, ò fior di fieno. e intorno a campi in particolare, far fossi, arare, spezzar la terra, herpicarla, uoltarla, drizzarla, trauersarla, arar leggiero, sprofondare, terrazzarla, seminarla, spianarla, fare i solchi, e i concolli, pascolar le biade in herba, far di campo prato; & qui saranno le maggesi, & di poi uiene il riccolto, il miettere; & qui si uede la stoppia, la manna, le grogne, lo spigolare come si fa in Romagna, legar le biade, condurle a casa, far l'aia, mettere in aia batter le biade, trebbiarle, ammassare il grano, ventilarlo, criuellarlo, e qui si trouano la bula, le mondiglie, le mondature, le misture, il grano puro, l'insaccarlo, & riporlo. De gli horti si tratta nel discorso de gli Hortolani. Per gli arbori in particolare si nota come l'agricola gli semina, come caua, come fa fossi, gli pianta, o senza radice, o con radice, a ordine, a filo, a quiconce, gli traspianta, cerca di fargli appigliare, gli inesta, o a marza, o ad occhio, di due fatte, e di piu fatte, fa cesti intorno ai piè dell arbore, pianta uigne, piãta magliuoli, o viti barbate, poda

le vi-

le uiti, le appoggia ò ad arbori, ò a pali, ò a canne, le liga, fa pergolati, fa rifoſſi, fa magliuoli, fa faſci, ſarchia la uigna. Intorno a frutti, e particolarmente intorno all'uua, vindemia quella, la pon ne tinacci, la peſta, fa moſto, bolliſce il moſto, caua il moſto, l'imbotta, mette la uinaccia al torchio, caua il uino dalla botte, fa uino cotto, uin di mele, ſapor d'uua, uua ſecca nel forno. Intorno al uino ſingolarmente s'affatica, hora facendol bianco, hora negro, ſanaguigno, biondo, goro ò uin noſtrano, ſtraniero, maluagia, romania, greco, tibidrago, mangiaguerra, trebbiano, albano, merzamino, baſtardo, toſco, ſiriuolo, raceſe, vernaccia, graſpia, raſpato; latino, romaneſco, ſan ſeuerino, Corſo, & di mill altre maniere. Co ſi fa aceto, agreſto, trauaſa il uino, lo cola, & fa molt'altre fatiche intorno a quello. Cerca gli altri frutti attende à battergli, ſcrollargli, raccorgli, ò dall arbore, ò dalla terra, ò crudi, ò maturi, ò fiacchi. Dall'oliue fa l'oglio, onde naſcono gli ogliari, che uendono ogli uergini, ogli di polpa, ogli che ſono tutti morchia. Intorno all'Api s'affatica parimente per cauarne il mele, & quindi naſcono i profeſſori del meſtiero dell'Api, al propoſito de' quali molte coſe diſcorre Plinio nel libro vndecimo, dichiarãdo l'ordine dell'Api naturale; come innanzi al fiorir delle faue non eſcono alle loro operationi, eßendo ſtate fin'allhora occulte; come prima compongono i fa ui, ciò è le celle loro, oue cominciano a lauorare ſenza intermiſſione, come uanno ongendo il cupilo con ſugo di ſalice, di olmo, di canna, di gõma, di raſa, & d altri amari ſucchi contra l'auidità di altri animaletti tali, ſapendo eſſe d hauere a partorire coſa tanto all'appetito concupiſcibile: come ſi cibano del fiore di Sandaraca, ò Cerintho la dentro: come al parto della cera tutti i fiori ſon'atti, eccetto la rumice, e'l chenopode, come ſtanno alla porta dell'alueo a guiſa di cuſtodie, come indouinano i uenti, & le future pioggie; come ſi gouernano a Republica ſeguitando vn duce, come dentro dall'alueo hanno gli vffici fra lor ſpartiti con mirabile politia; come ſon monde e nette, come ſon diligenti e laborioſe; di quante ſorti ſe ne trouano, cioè delle bianche in Ponto che due uolte il meſe fanno il mele: altre melificano ne gli arbori, altre ſotto terra: alcune ſon ſilueſtri, & altre ſono urbane. quante coſe nuocono loro; come i cattiui odori, le veſpi, i galauroni, i ragni, le rondini, i parpiglioni, & coſe tali; quanti morbi incorrono, come il cleron, la blapſigonia, & altri aſſai: come s'allegrano del ſuono de' bacili, ò zappe ruſticane; come Ariſtomaco Solenſe, & Hyliſco Thaſio furon grandiſſimi amatori d'eſſe, & ſcriſſero di loro ampi trattati; come ſi preparino i cupili, & i pertugi loro: come ſi ſuoni mentre l'Api ſciamano; come il cupilo ſi onga: come eſſe ſi raccogliano; come ſe gli dia da mangiare; come s'atturano i cupili, come s'uccidon l'Api, delle quali abondano tanto Hybla, & Hymetto. onde d'Hybla diſſe Ouidio.

Ogliari.
Api.

Quos

Quot lepores in Atho, tot Apes pascuntur in Hybla.

Et d'Hymetto disse Martiale.

Pascat & Hybla meas, pascat Hymettus Apes.

Come dall'Api si facci il mele, eh è ottimo in Sicilia, in Candia, in Cipro, nella regione attica, in Calydna Isola, nella regione de Sabei, nell Isole fortunate, & in molti altri luoghi; come all'ultimo se ne cauila cera, onde poi trãno il nome i Ceraiuoli, che son quelli che cauano la cera, artificio da Speciale, & da Alchimista, fra la qual cera è noto la leuantina esser la migliore. Angelo Politiano commenda quella del monte Hybla, dicendo. Ceraiuoli. Angelo Politiano.

Gaudebat calamos Hyblæis iungere ceris.

Et il Pontano nel suo Eridano commenda la cera Mantoana, scriuendo. Il Põtano.

Electio fœlix, fœlix Mantoide cera
Eridanus.

Essa cera si tempera, & accommoda in uari e diuersi modi: come la bianca si fa per uigor del sole principalmente, secondo i due modi che pone Giouanni Angelicano, nel quinto libro della sua Rosa di medicina nel principio: ò per colorir, si meschia con ceruса, e termentina: à farla lutea c'interuiene l'orpimento, & pur la termentina, à farla uerde ci bisogna il uerderame, e pur la termentina, à farla di color d'oro, ci uuole il minio trito, e pur la termentina; à farla incarnata ci uuol la lacca rotonda, ceruса, e termentina; à farla negra ci uuole il cinnabro trito, e pur la termentina; & cosi ua discorrendo intorno a gli altri colori. Et da essa procedono quelle belle candele, e torzi, che si comprano in Venetia, l una delle quali bramar doueua Cantalicio, quando scrisse quei uersi a quel Canonico suo amico, burlando. Giouanni Angelicano. Cantalicio.

Non ego Iudæus, nec sum, mihi crede, prophanus,
Cur mihi candelas presbiter albe negas?
Cras tibi cras mittam dixisti sæpius illas,
Nec pudet & toties sic mihi uerba dare?
Da mihi candelas moneo te presbiter albe,
Ni Candelabro uis dare triste caput.

Con tutte le preminenze, & lodi, c hanno gli Agricoli della terra si ueggono meschiate mille conditioni opposite, le quali se io tacessi, Momo mi accusarebbe per partiale; onde è forza contar tutte quelle che io mi ricordo, per fuggir le calonnie di costui: come che il contadino, ò villano è da men che un plebeo, perche il plebeo riposa pur la domenica, & esso molte uolte anco la festa è isforzato sudare intorno al frumento, e legumi, se non uol perdere in una hora quanto hà guadagnato in tutto un'anno. Egli par ueramente maladetto da Iddio, perche oltra la maledittione generale, che per il peccato d'Adamo riceuè la terra, riceue mille particolari maleditioni, prouando l ira d'Iddio da tutti i tempi, particolarmente nelle

pioggie, che gli anneganо la caſa, nelle rotte di fiumi, che lo ſommergono, nelle tempeſte, che li ſpiantano il grano, e l'vua, nelle guerre che lo diſtrug gono, nelle penurie che lo diſfanno, nel ſecco che lo diſſecca, nel freddo che l'ammazza nel caldo che l'annichila, e fin ne i piccioli vermicelli della terra che lo diuorano. Il Villano è ſordido quanto dir ſi poſſa, come quello che ſi ſputa ſu le mani ogni dì ſaluo che la feſta, e porta i ſcalfarotti che ſa no da tanfo ſempre mai: ne ſi muta di camiſcia ſe non allo ſpontar delle luſerte, o al rinouar della pelle che fanno i ſerpenti, o delle corna come fanno i cerui, la qual coſa auuiene vna volta l'anno. Il villano è inetto in tutte le coſe per ordinario, & nell'attione del caualcare ſi troua eſſer veriſſimo quel detto particolare cerca di lui. Il villano non ha ſperoni; e ſe ne ha, non ne haſe non vno; e ſe ne ha due, non ſon pari; e ſe ſon pari nõ ſon ſuoi; e ſe ſon ſuoi, non han correggie; e s'han correggie, ſon di corda. Sono anco i villani inciuili affatto nella conuerſatione, come quelli, che, parlando con vn gentilhuomo, tengono il cappello in teſta per non raffredirſi, & vna gamba appoggiata ſu vn baſtone, per maggior grauità del lor ragionamento. Hanno ancora communemente la conſciẽza groſſa, & maſſime nel pigliar la robba del Padrone, ſeruendoſi di quella ordinaria ragione, che ſon troppo aggrauati, & angariati da loro. Queſta è quella che gli fa diuentare furbi & ladroni, che gli fa tagliar le piante di altrui, rubbare i pali delle vigne, entrar ne' vignali, e portar via le corbe d'vua intiere, tagliar le biade innanzi tempo, aſcondere il frumento al tempo del raccolto, negar la verità alle vendite, ſcorticar le pecore date in ſocida, portar la pelle al padrone, dicendo che il lupo le hà mangiate, mandar gli animali à paſcolar ne' campi d'altri, vender le beſtie inferme, o morte da ſe ſteſſe, o auuelenate, come ucciſe à poſta, o come ſane. Non parlo de tutti vniuerſalmente, ma di color che tali ſono. Queſta è quella, che gli induce à nõ tener cõto delle beſtemmie, à maledire gli animali loro mille volte il dì, à augurarli cancheri, morbi, peſte, il malanno, e coſe tali, à dir mille bugie delle quali ne han ſempre laſcarſella, e il ſacco pieno, à fornicar volontieri con le moglie de' vicini, à tornar Gomorra in piede, uſando beſtialmente, à ſprezzar la confeſſione annuale, à partirſi da meſſa innanzi all'Ite miſſa eſt, o andar ui almeno dopo hauer pamberato bene, a tralaſciar le penitenze che loro aggiongono i confeſſori, a diſpregiare i uoti fatti, a ſtar ſopiti nella ignoranza de' diuini mandati a belliſſimo ſtudio, a dilettarſi di ſuperſtitioni, & d'incanti coſi in loro, come ne i ſuoi giumenti, a non penſare un iota ſopra la ſalute propria, a uiuer come beſtie (per dirlo in una parola) dal Sacramento in fuora del Batteſimo che hanno addoſſo. Hoggi dì ſono i villani aſtuti come uolpi, malitioſi come la mala coſa, pieni di magagne come il caual lo del Gonella, maladetti come demonij, e in tutte le coſe ci fanno la punta, hauendo il diauolo addoſſo, che gli regge, e gli gouerna: e quando ſi dice

villano

villano, tanto a dire, come se alcun dicesse Barraba fra' ladri, Euribato fra' furbi, Procuste fra gli assassini, Harpalo fra' sacrilegi, perche non regna in lui communemente, ne conscienza, ne ragione, essendo un bue nel discorso, un asino nel giudicio, un caballaccio nell intelletto, un' alfana nel sentimẽto grosso piu che il brodo de' macheroni, eccetto che nel male è peggior d'un mulo, hauendo tanta malitia che lo copre tutto da capo a piede. Per questo il villano è battezzato con tanti nomi, di rustico, di tangaro, di serpente, di mudarazzo, d'irrationale, di ragano, di villan scorticato, e di villan Cucchino, che piu dispiace a loro che ogn'altro uocabolo. Hor questo basti.

Annotatione sopra il lvj. Discorso.

De gli Agricoltori ragiona in molti luoghi Pietro Vittorio, ne' libri delle sue varie lettioni, & massime a carte. 68 e 80. & 85. & cosi Angelo Politiano, nel suo Panepistemon. Cosi Pietro Crinito, nel 4. de Honesta Disciplina, al cap. 2. Et parimente Gio. Thomaso Frigio, à carte. 871 come fa anco d'alcune cose pertinenti al mestiero dell'Api, à car. 937. & piu oltra cosi Gio. Giacobo Vuechero nel suo libro de de secreti, à carte 376. coñ Celio Calcagnino à carte 281.

DE TVTORI. Disc. lvij.

L'VFFICIO de' Tutori passa ancor egli communemente nel numero, & nella schiera de' mestieri, imperò che si fa professione stretta da alcuni di tener la tutela de' pupilli, & delle uedoe, come di persone meriteuoli d'ogni difesa, & bisognose quanto alcun' altre di grandissima protettione. Però M. Tullio nel primo de gli vfficij disse, che la tutela era commessa a Tutori per utilità, & giouamento di quegli, che alla lor cura sono raccommãdati, si come anco la procura della Republica a suoi procuratori: onde hanno detto gli antichi Giurisconsulti, che la tutela non sia altro, se non una podestà, ouero facoltà molto ampia dalle leggi ciuili data, e permessa ad alcuni, acciò difendino quegli, che da lor posta difendere non si possono, ouer nõ sanno, per esser quanto all'età, & quanto alle forze intellettuali inhabili affatto: et che Tutori siano quelli, che dati sono ai figliuoli impuberi per amministratione delle lor cose. finche arriuino alla pubertà, nella quale è lecito gouernare il suo. Questa tutela (come narra Carlo Sigonio nel primo libro de Antiquo iure Ciuium Romanorum) è deriuata dalla legge delle dodici tauole: abenche ò per costume, ò per altro ancora, per auanti si osseruasse di dare à gli inhabili, ò per età, ò per giudicio, i tutori, percioche leggiamo ne gli annali di Tito Liuio, & di Dionisio, che anco Martio Re de Romani lasciò Lucio Tarquinio ai suoi figliuoli per tutore. Quindi Carlo Sigonio.

Gaio

Gaio Giuriſcõſulto Paolo giuriſconſulto.

Gaio Giuriſconſulto nel primo capitolo de Teſtament. Tutelis, *diſſe*: Lege duodecim tabularum permiſſum eſt parentibus, liberis ſuis, ſiue fœminis, ſiue maribus, ſi modò in poteſtate ſint, tutores teſtamento dare: *& il medeſimo dice Paolo Giuriſconſulto, nel capitolo vigeſimo, con quelle parole.* Teſtamento quemlibet poſſumus tutorem dare, ſiue is Prætor, ſiue Conſul ſit, quia lex duodecim tabularum id confirmat. *Doue che tutti i Dottori aggiongono, che ſe il padre per ſorte non laſciaſſe il tutore, la legge iſteſſa lo dà; conciòſia che commandi, che il parente piu proſſimo come herede ſia lui tutore: & queſto tale è fra giuriſconſulti chiamato legitimo tutore. Onde Vlpiano, parlando della legittima tutela, diſſe.* Legitimæ tutelæ lege duodecim tabularum agnatis delatæ ſunt, & conſanguineis. *& di nuouo replica.* Legitimos tutores nemo dat, ſed lex duodecim tabularum fecit tutores. *Ma ſe per diſgratia non ci ſia anco l'herede, che è il legitimo tutore, allhora vien data da quel Magiſtrato, a cui per legge è ſtato commeſſo che dia il tutore, come dal Prettore Vrbano, & da Conſoli. Onde è nota appreſſo a M. Tullio quella voce di Verre Pretore.* Pupillos, & pupillas certiſsimam eſſe prædam prætoribus. *& Giulio Capitolino riferiſce, che Marco Antonino Imperatore fu il primo, che faceſſe il Pretore tutelare, accio con maggior diligenza. & ſtudio ſi trattaſſe de' Tutori, eſſendoſi per auanti creati i tutori da Conſoli Romani. S appartiene anco alla ragione delle tutele la perpetua difeſa delle femine, il che inteſe Cicerone, nella oratione per Murena dicendo, che le donne, per la infermità del conſiglio, ſon ſtate dichiarate dai maggiori eſſere in podeſtà de' Tutori. e Marco Catone preſſo a Liuio, nella oratione della legge oppia, dice queſte proprie parole.* Maiores noſtri nullam ne priuatam quidem rem agere fœminas ſine auctore uoluerunt. *& Vlpiano nel titolo vndecimo narra, che per la legge Attilia fu ſtabilito, che alle donne, & a pupilli ſenza quelli, foſſero aſſegnati dal Pretore, & dalla maggior parte de' Tribuni: il che uiene a confermare ancora Tito Liuio, mentre recita l Hiſtoria d'Hiſpala Libertina con parole formali della ſopradetta maniera. Hora io non uoglio far cumulo maggiore delle ſentenze de' Dottori in queſta materia, acciò non paia, che io uoglia uentilar le materie de' leggiſti a punto per punto, baſtando queſto poco a coloro, che di queſto ufficio non hanno piu che tanto di cognitione, il quale, ſe uiene amminiſtrato, & eſſequito con fedeltà, con giuſtitia, con amore, con diligenza, non ha dubbio alcuno che non torni in lode grandemente di chi l'eſſercita, ſi come per l'oppoſito è un uituperio eſpreſſo, & una ſomma ingiuria preſſo al mondo, quando i pupilli uengono ingannati da tutori, come ſouente ſono, o ſtracciati nel ſuo, o con poca prudenza gouernati, o che la parte loro gli è*

Vlpiano. M. Tullio Giulio Capitolino.

Liuio.

negata

negata empiamente, ò prolongata di ſouerchio, o che gli ſono aſcoſe le ragioni del patrimonio, ò caricate le ſpeſe addoſſo eſtremamente, o rubbato il loro hauere, o fatti litigar ne' palagi contra ogni douere: doue ſi ſcopre la malugità de' Tutori, l'impietà, l ingiuſtitia, l infideltà, la poca vergogna, ch'oggidi regna pur troppo appreſſo a molti, con perpetua querela di quelli, che miſeramente reſtano oppreſsi & aggrauati dall empia Tirannia non di parenti, ma d'aſſaſſini meri, come in queſta parte ſi dimoſtrano uerſo il ſangue loro. ma ſia di queſta peßima razza a ſufficienza ragionato.

Annotatione ſopra il lvij. Diſcorſo.

Delle coſe pertinenti a' Tutori ragiona diffuſamente Aleſſandro d'Aleſſandro nel 6 de' ſuoi Di Geniali, al cap. 10. & dice molte coſe intorno a queſto ſoggetto degne d'Annotatione.

DE' GIOILIERI. Diſcorſo lviij.

HEBBERO le gemme, onero le gioie, ſecondo la ſentenza di Plinio, nel trigeſimo ſettimo libro, & d Iſidoro nel ſeſtodecimo, il lor principio dalle rupi del monte Caucaſo: & narrano le fauole de Poeti, come Prometheo fu il primo che racchiuſe in un'anello di ferro, alcuni fragmenti di quel monte & in di ſe lo poſe in dito, dando un debol principio in una uolta, all'arte dell'oreſice, & del Gioilieri inſieme. Racconta l iſteßo Plinio nel ſeſto libro, che nel l Iſola Taprobana ui naſcono gioie molto preſtanti, e rare. E Claudiano parimente allude, che nell Iſola Eritbra del mar roßo ue ne naſcono di quelle pretioſe in quei verſi. Plinio. Iſidoro. Claudiano.

Talis erat Erithreis in textu Hebrida gemmis
Liber agit currus,

Et altroue del fiume Idaſpe moſtra generarſene aſſai, dicendo.

Dives Idaſpæis augeſcat purpura gemmis.

Et Sillio nel quintodecimo libro dimoſtra, che di gemme, ſiano ricchi, & copioſi aſſai i Garamanti popoli Orientali, dicendo. Sillio.

Ardebat gemma Garamantide cærula veſtis.

Seneca nel ſuo Hercole riferiſce, che grã copia di gioie di uario colore partoriſce il Mar roßo. Propertio nel ſecondo libro di queſte coſe pretioſe dice abondare grandemente l'India in quel verſo. Seneca. Propertio.

Indica quos medio vertice gemma tenet:

Et il Sabellico dice l'iſteſſo in quei verſi. Il Sabellico.

Cernere erat quicquid gemmarum prodiga mittit
India, quidquid opum pelago ſcrutatur Erithra.

Fra' fiumi gemmiferi particolarmente ſon notati da Plinio l'Arace, &

Battista Pio. il Gange. Ma ſingolarmente delle Margarite, o Perle dice egli, che ſommamente abonda l'India. Coſi Battiſta Pio in quel uerſo.

Indaq; gemmiferis margaris acta uadis.

Le iſteſſe margarite ſi trouano in copia aſſai nell Iſola Taprobana: Coſi in Perimula promõtorio d India, & cerca l'Arabia nel ſeno Perſico; & nel l Iſola Calcandro del mare Oceano deſerta; oltra che Tilo Iſola d'Arabia Cornelio Tacito. *n è fornita al par d ogn altra. Et Cornelio Tacito aſcriue alla Bertagna grã copia di perle, ſi come fa dell oro, & dell'argento ancora. Hora al propoſi* Il Cardano. *to noſtro diuide il Cardano nel ſettimo libro de ſubtilitate tutte le pietre in cinque ſpecie, in ſaſſi, in ſilici, in coti, in marmi, & in gemme. Et le gemme ſono diſtinte in uere, o ſimili grandemente alle uere, ò in falſe & finti. le uere gemme ſono quelle propriamẽte che nõ ſentono la lima; che ſplendono fuor di modo, che ſon rare, & picciole, come il dimante candido. le ſimili ſon quelle, che nõ ſon coſi ſplendide, & ſentono la lima, ma nõ però rare anch eſſe, come le margarite, i coralli, le turcheſe, i carbonchi, i chriſoliti, i topatij, i ſmeraldi, i criſtalli, & la pietra Cianeo. Le Fittitie ſon quelle, che artificioſamente ſi fanno a ſimilitudine delle uere, oſando nella lor cõpoſitione Chriſtallo, uetro, tartaro, ſale, chiara d'ouo, & uarij colori,* Antonio da Porto. *come dichiara Antonio da Porto nel quarto libro della ſua Magia naturale. Et queſte finte ſi diſtinguon dalle uere per uia del tatto, del uiſo, della lima, & della ſoſtanza, imperoche le uere sõ piu graui del uetro, & piu frigide al tatto, che quanto al uiſo ſono piu ſplẽdide, & empiono meglio l occhio, ne s'offuſcano al lume della lucerna come fa il uetro; che nõ ſoffriſcano la lima, nõ potendo eſſer da quella attrite, ò almeno poco; che quanto al la ſoſtãza ſon piu leggiere, & piu uiuaci. Plinio nell ultimo capitolo della ſua hiſtoria naturale dice, che la proua di queſte ſi fa in piu modi. prima col peſo, s'elle sõ troppo graui; poi ſi cõſidera la materia: per cioche alle gioie cõtrafatte ſi ueggono certe bolle in profõdo, & nella ſuperficie ſono rinchiuſe; ne' peli non è fermezza di ſplendore; & lo ſplendore manca prima che uenga all occhio. i Gioilieri (dic'egli) uſano una occellẽtiſſima iſperiẽza, & queſto è che ſi peſti quello che ſi leui della gioia in piaſtre di ferro. Ricuſano ancora la proua della lima. E di piu i pezzi della obſidiano nõ imbruniſcono le uere gioie, & fuggono il bianco delle contrafatte brunite, Non è cõ tutto cio che le uere, & le ſimili alle uere non ammettino alcuni uitij, e diffetti in loro, coſi nel colore, come nel corpo. Et i uitij nel colore ſono un'ombra tenue, una nuuoletta cãdida, un fumo oſcuro. I diffetti nel corpo ſono, l'eſſer ſcabroſe nella cute; l hauer certi capelli meſchiati in loro, l hauere alcun pũti che diſdicono; l'hauer del piõbazzo, del ferruginoſo, della ruggine, & certi mãcamẽti tali. Fra tutte le gẽme poi uien cõmendato molto quel Sardonico di Policrate Tiranno che fu poſto nel tempio della Cõcordia in Roma, come coſa rara, & ſingolare: coſi l'Achate del Re*

Pirrho,

Pirrho, nel quale eran ſcolpite le noue Muſe, & il Dio Apollo con la cithara in mano. E parimente lo Smeraldo eccellente, ch Iſmenia Corinde compro cento ſcudi d oro. di Gige Re de' Lidi ſi narra, c hebbe una gemma dentro a vno anello di tanta forza, & uirtu, che uolgendola uerſo di lui, uedeua ciaſcuno che uoleua, & egli da neſſun'altro era ueduto; Et di Nerone Ceſare ſi recita queſto, che dentro a un ſmeraldo pretioſiſſimo uedeua, & rimiraua tutti i combattimenti de' gladiatori. E il Caſſaneo riferiſce, che nella patria ſua ſopra una belliſſima piramide era altre uolte un carbonchio tãto luminoſo, che di notte faceua lume per tutta la città. A tutti poi cõmunemẽte, et maſſime a Plinio pare, che il diamante ſia la piu nobil gẽma quaſi che ſi ritroui; & nel ſecondo luogo ſucceda la Margarita d India, & d' Arabia; nel terzo luogo lo Smeraldo; benche intorno alla pretioſità delle gemme ſia difficile coſa porre ſentenza determinata, piacendone una piu, un altra meno, ſecondo il biſogno o il deſiderio, ò la ſtima delle perſone. S aſſegna vn'altra diuiſione quanto al colore delle gemme, coſi da Plinio, da Iſidoro, da Alberto Magno, come da altri ſcrittori d' eſſe, chiamandole Biancheggianti, Nigricanti, Azzurrine, Roſſeggianti, Biondeggianti, Verdeggianti, & di piu colori meſcolate. Le biancheggianti ſono la perla, ò margarita, che nelle conche marine ſi ritroua, fra le quali le candide ſono le migliori delle flaue, il Coral bianco, l' Aſterite pietra, la Galatite che naſce nel fiume Nilo, & nell' Acheloo, la Selenite che naſce in Perſide, la Cymedia, la gemma del ſole, il bell occhio, il Calcedonio, l' Occhio di gatta, il Chriſtallo, il Diamante, il Berillo, il Criſoberillo, l' Iride, la Sarda, & altre aſſai. Le Nigricanti ſono l' Achate che la prima volta fu trouata in Sicilia, l' Egiptila, la Medea, la Veientana, la Baripto, la Dioniſia, la Pyrite, l' Ambra nera, la Magneſia, l' Ematite, il Siderite, & altre tali. Sotto l' Azzurrine ſi contengono il zaffiro, il Cerauro, l' Ottalmo, e la Turcheſe. Sotto le Roſſeggianti ſi comprendono il Rubino, il Carbonchio, il Balaſſo, la Granata, l' Ametiſto, l' Alabandina, il Corallo, il Giacinto, la Corniuola, la pietra della rõdine, la pietra dell Aquila, la pietra del lupo Ceruiero, l' Epiſtrite, & altre tali. Tra le biondeggianti s'enumerano l' Ambragialla, il Criſolito, il Giacinto, che pende al giallo, il Suetino, il Mirrite, l' Aromatite, la pietra de Lupo Ceruiero la gialla, eſſendone un'altra roſſa, e il Lapis Lazzuli. Tra le pietre verdeggianti ſono lo Smeraldo, il Diaſpro il verde, l Eliopia, la Praſma, il Topatio, il Berillo uerde, il Chriſolito, il Chriſopazzo, l Orite uerde, il Melochite, l Eliotropia, & molt' altre Fra le pietre di piu colori meſcolati ſi cõtengono il Diaſpro, il Sardonio, la Sarda, la Balanite, l' opalo, l oſtracite, la Chelidonia, l' Agata, il Diamone, l Amãtino, il Crocalle, il Pancro, il Silenite, il Pantero, la Gagatronica & altre innumerabili, delle quali, ſicome d'infinite altre inſieme non voglio comporre al Catalogo maggiore, perche Plinio, Iſidoro, Alberto Magno, Dio

ſcoride nel 5. libro, Giulio Solino al cap. 36. Galeno nell'ottauo de' ſemplici medicamenti n'hanno trattato piu che di ſouerchio. Oltra che molti moderni n'hanno parlato tanto abondantemente, che può baſtare, come Leuinio Lemnio nel 2. lib. de Occultis rerum miraculis. e Franceſco Rueo dottore di medicina n'ha compoſto due libri particolari di quelle ſpecialmente, delle quali fa mentione Giouanni nella ſua Apocaliſſe, Marbodeo Gallo delle lor forme, nature, & virtù n'ha compoſto un libro, à cui ſon ſtate aggionte alcune fatiche particolari d'Alardo Emſtelredamo, & di Pittorio Villingenſe. Oltra di queſto n'ha compoſto un libro Guglielmo Scribonio, & vn'altro Giouanni di Mandeuille, & Hieronimo Cardano dottiſſimamente n'ha ſcritta nel ſuo libro de ſubtilitat e rerum, a' quali auttori rimettiamo i curioſi inueſtigatori della natura, forza, colori, & efficacia delle gioie, facendo noto fra tanto al mondo, che fra gli antichi Gioilieri ſono enumerati Pyrgotele, dal qual ſolamente volle Aleſſandro Magno eſſer ſcolpito in gemma, & dopo lui Apollonide, & Cronio furon famoſi in queſta parte. A piu moderni tempi è ſtato celebre M. Paolo Rizzo in Venetia, & auanti a lui è celebrato da Theſeo Ambrugio Charadoſſo Paueſe per gioilieri eccellentiſſimo, come quello che ſcolpì l'imagini de' Dottori della Chieſa, & altri marauiglioſi ornamenti aggionſe in quel diamante ſingolare, qual Papa Giulio Secondo comprò per uintidue mila & cinque cento ſcudi, & hora adorna il petto del ſommo Pontefice, mentre celebra ſolennemente la meſſa. Eſſo ancora fu quello, che diſtinſe la Mitra, ò Throno Papale di rariſſime gioie, ornandolo con ſtupendo modo alla foggia & maniera che oggi ſi vede. Io non uò tralaſciar gia queſto indietro (benche alla profeſſione de Gioilieri importi poco) che intorno alla virtù delle gioie ſon ſtati ſempre uarij, & diuerſi pareri; imperò che Aleſſandro Peripatetico ha ſoſtenuto che la uirtù loro dipenda meramente da gli elementi, ſi come anco le pietre. altri, ſeguendo la ſentenza del Fernellio nel libro de abditijs rerum cauſis, hanno tenuto che proceda da tutta la ſoſtanza loro. I Platonici l'hanno attribuita alle loro Idee. I Filoſofi de gli Indi alle ſtelle, & imagini del cielo. Auicenna & i ſuoi ſeguaci cõ noue chimere all'imaginatione prodigioſa de' ſuperiori motori: e finalmente Alberto Magno, gettate per terra tutte l'opinioni di coſtoro, ha ſoſtentato che la virtù delle gioie naſca da una propria natura occulta, la quale Iddio, per far marauigliare il mondo, ha diſſeminato, & ſparſo in loro. ſi come ha fatto ancora ne gli Animali, & nelle piante. Et queſto ſia detto, per ſatiar molti curioſi, c haurebbono potuto dimandar la cauſa di tanta uirtù, & forza che naturalmente in eſſe ſi ſcorge. Come poi ſi poliſcono, come s'adornino, come con uari artificij ſi moſtrino al mondo per vnica marauiglia dell'arte, nõ ſtarò troppo a diſcorrere, perche queſta parte ha piu biſogno dell'aſſiſtenza della prattica, che di Theocrica diſcorſiua. Hor tãto baſti intorno alla profeſſione eccellentiſſima de' Gioilieri, la qual non pec-

Leuinio Lemnio.
Frãcefco Rueo
Marbodeo Gallo.
Alardo Emſtelredamo.
Pittorio Vilingenſe.
Gulielmo Scribonio
Giouanni di Mandeuille.
Aleſsãdro Aphrodiſeo.
Il Fernellio.

ca in altro eccetto che con fallace Alchimia contrafa tal uolta le gioie uere, & ſi sforza di uender lana Franceſe a quelli, che non ſono ne periti, ne prattici delle magagne loro.

Annotatione ſopra il lviij. Diſcorſo.

Giorgio Agricola fra gli altri fa vn trattato particolare delle Gioie, molto nobile, & illuſtre. Si può vedere quel che dice ancora Celio Rhodigino, nel primo libro delle ſue Antiche Lettioni, al capitolo nono, & coſi Gio Giacobo Vuechero, nel ſuo libro de' ſecreti, a carte 561. Et parimente il Cardano, nel libro de Rerum Varietate, a carte 123. & il Fallopio.

DE CACCIATORI DA FIERE, VCCELLATORI, e Peſcatori. Diſcorſo lix.

DELLA caccia da fiere, & animali terreſtri ſi dice gli inuentori eſſere ſtati i Thebani, natione famoſa per inganni, per rubberie, & per giuramẽti falſi, vituperoſa per vccisioni di padri, & per congiongimenti diſhoneſti tra parenti: dai quali paſſaron le regole di queſto eſſercitio ai Phrigij, gente non meno impudica, ma piu ſciocca, & vana, i quali per ciò furono poco ſtimati da gli Atheniesi, & dai Lacedemoni popoli di loro piu graui. Non dimeno piu anticamẽte ſi leggono hauerui i atteſo fin dal principio del mõdo Cayn, Lamech, Nembroth, Iſmael, & Eſau, quali tutti per teſtimonio delle ſacre lettere, furon robuſti cacciatori. Queſta profeſſione è da molte parti notata come di vana fatica, di ſtudio inutile, di piacere infelice e tragico, di culdeltà iniqua, d'eßercitio da huomini peſſimi, perche nell'antico teſtamento non ſi legge ch'alcuni attendeſſero alla caccia, ſe non gli Iſmaeliti, gli Idumei, & le gẽti che non conobbero Dio. Et fin nelle Hiſtorie de' Pagani non ſi troua ch'alcun' huomo ſanto, ſauio, ne Filoſofo foſſe cacciatore, ma ſi ben molti paſtori, & alcuni pochi peſcatori. e San Hieronimo ſopra il Salmo ottogeſimo ſecondo, il cui detto è allegato in Capitulo Eſau, alla diſtintione ottogeſima ſeſta, dice apertamente. Non inuenimus in ſcripturis Sanctis Sanctum aliquem uenatorem, piſcatores inuenimus Sanctos. S.Hieron. *Il qual detto iſpone Giouanni de Turrecremata intenderſi del vecchio teſtamento, per cagione della Hiſtoria d'Euſtachio, & Huberto ſanti, che furono con tutto queſto cacciatori: & Auguſtino dice, che queſt'arte è la piu maluagia di tutte l altre: e i ſacri Concilij, l'Ebilitano, & quello d'Orliens la prohibirono, & la dannarono nel clero. Et ne' ſacri Canoni non pur è uietato ai cacciatori, che non poſſano aſcendere a gli ordini ſacri, ma ſe gli ſoſpende anco il grado del ſacerdotio, c'haueßero già ottenuto. Da queſta procede la tiramnide de' Signori, perche gli animali, che per lor natura ſono liberi, & che*

Giouanni Turrecremata.

ſecondo la ragione, deurebbono eſſer di chi gli prende, con eſpreſſa tirannide talhora per temerarie gride ſono vſurpati da loro. Quindi i lauoratori ſon cacciati dai ſuoi poderi, à contadini ſon tolte le poſſeſſioni, e i campi à lauoratori, chiudunſi i boſchi, e i prati a' paſtori, per aumentare i paſcoli alle fiere, affine d'ingraſſare, & dar piacere ai nobili, ai quali ſolo è lecito mangiarle: delle quali ſe contadino alcuno, ò lauoratore punto ne aſſaggiarà, come s'egli haueſſe offeſo la maeſtà del prencipe, inſieme con le fiere è fatto preda del cacciatore; anzi qual beſtia è impiccato, o ſcãnato dal prencipe, come Valerio Maſſimo nel ſeſto libro, al titolo de Seueritate, nota di Domitio Pretore Romano in Sicilia, qual fece crucifiggere vn Paſtore, c'haueua preſo vn Cinghiaro, con tutto ch'egli n'haueſſe fatto vn preſente à lui. Però Giouanni de Platea, & Guglielmo di Benedetto famoſi Giuriſconſulti tengono, che ragioneuolmente ſi probibiſca ai contadini la caccia, accio che queſto eſſercitio non gli impediſca da lauorare i campi che tornano a beneficio del publico. Et per queſta ragione forſe c'inhibita in Francia à contadini, & a perſone ignobili, che in meſtieri piu vtili hanno biſogno d'eſſercitarſi: Ludouico ſecondo (come riferiſce Gaguino nel libro decimo delle ſue hiſtorie) nel principio del ſuo regno prohibì quaſi affatto ogni conſuetudine di caccia, riſeruandoſi a lui la licenza: come anco in Italia molti de' noſtri Prencipi ſon ſoliti a far l'inhibitioni, & certe riſeruate di luoghi particolari, le quali ſe ſiano ò giuſte, ò ingiuſte, dichiara l'Armilla non men liberamente, che chiaramente. Oltra di cio danno gran nota alla caccia i danni che ſi fanno ai campi, alle ſelue, ai frutti delle vigne, alle piante nouelle, ai ſeminati: coſi le ſpeſe inutili, & ſuperfluе di tanti cani, che s'alleuano per queſto eſſercitio tumultuoſo, et ſuperbo; onde i cacciatori conſumano la robba, & diuengono a guiſa d'Atheone ſtracciati dalle fiere; ſi perde grandiſſimo tempo; & s'incorre nel pericolo di morte ſpeſſe fiate, come piu volte incorſe Adriano Imperatore, ſecondo il teſtimonio di Dione. Maſopra tutte le coſe, queſto eſſercitio ſta maliſſimo nelle donne, per eſſere vna occaſione euidente di ritirarſi all'opere laſciue, come fecero Didone & Enea preſſo a Virgilio nel quarto: e Dafne, & Leucippo preſſo a Parthenio ne gli Erotici. I Re de' Perſi (come ſcriue Senofonte nel primo libro della Pedia) l'hebbero già in pregio, come vera meditatione delle coſe della guerra, imperò che la cacciaggione ha in ſe vn certo che di battaglia, mẽtre che la fiera eſpoſta ai rapaci cani, col ſangue ſparſo, & le viſcere ſtracciate, è riportata come in trionfo a caſa con ſuoni di armi, & vlulati di cani, dalla groſſa comitiua de' cacciatori. Mithridate fra gli altri Re di Ponto fu tanto uago di queſto meſtiero, che ſtette ſette anni alla campagna, ſenza mai poſar ſott'alcun tetto, per attender ſolamente à cacciar fiere: ma io dimando a colui che ſcriue queſto, chi haueua fra tanto cura, & gouerno del regno? Domitiano Imperatore v'atteſe ardente-

Valerio Maſſimo.

Giouãni de Platea. Guglielmo di Benedetto.

Gaguino.

Parthenio. Senofonte.

men-

mente: Helymo, & Panope compagni d'Aceste Re di Sicilia son descritti sommi Cacciatori da Virgilio nel quinto libro della Eneida in quei versi.

Tum duo Trinacrij iuuenes, Helymus, Panopesque
Assueti Syluis, comites Senioris Aceste.

Cephalo marito di Procride è celebrato per cacciatore da Ouidio nella Epistola di Phedra, oue dice.

Clarus erat Cephalus Syluis, multaque per herbam.
Concideram illo percutiente fera.

Hippolito figliuol di Theseo è posto nel numero de' cacciatori da Seneca nelle Tragedie; Endimione da Valerio Flacco nell ottauo libro della sua Argonautica: il bellissimo Adone da Ouidio, il gentil Cloridano dall Ario sto, & le belle cacciatrici antiche, Procri, Athalanta, Calisto figlia di Licaone Re d'Arcadia, Diana, Aretbusa, Anthimone figliuola di Danao, Hippe figliuola di Chirone Centauro son da Poeti sommamente celebrate. cosi anco i cani da caccia, come Vertago presso a Martiale, di cui dice.

Non sibi, sed domino uenatur Vertagus acer,
Illæsum leporem qui tibi dente feret.

Melampo cane d'Atheone da Ouidio nel terzo delle Metamorfosi; Volante da Strozza padre in quei uersi. Strozza Padre.

Ille pedum cursu prestans, animoq; Volantes
Occubuit trucibus pestis acerba feris.

Palladio Sorano.

Licisca da Palladio Sorano, in quel uerso.

Non lepus intrepidum timido fugat ore Lyciscam.

Giulio Polluce.

Particolarmente Giulio Polluce nel quinto libro dell Onomasticon, essorta Commodo Imperatore alla caccia, come a studio Heroico, utile al corpo, dilettenole all'animo, inductiuo all'audacia, e dispositiuo alla gagliardezza militare. Appresso Homero si descriuono i giouani intenti alla caccia per cagione di diuenir piu sani, piu robusti, e piu patienti alle fatiche, essendo uero quel che dice Horatio nel primo libro de' suoi carmi, che

Manet sub Ioue frigido.
Venator tenere coniugis immemor.

Filone.

Et Filone Hebreo nel libro della uita di Mose dice, che la caccia è una strada, anzi un principio uero della militia: il che anco afferma Cicerone nel secondo libro de Natura Deorum. A questa attese per diletto, & ristoro dell'animo qualche uolta M. Antonio Imperatore, come scriue Giulio Capitolino: & cosi Alessandro Seuero, come scriue Lampridio, & Orione (come scriue Partenio ne gli Erotici) assicurò l'Isola d'Helice dalle fiere, mediante la caccia grande che diede loro. Per questo è scritto anco nella Cantica. Capite vulpes paruulas quæ demoliuntur vineas. essendo necessario dar la caccia ad alcuni animali, come a uolpi, cinghiari, lupi & altri che non fanno, se non male, e a questo fine Meleagro uccise il cinghiale che

Angelo Politiano

le che ruminaua la Calidonia. Descriue la caccia benissimo Angelo Politiano in quella stanza.

Spargesi tutta la bella campagna;
Altri a le reti, altri a la via piu stretta
Chi serba in copia i cani, chi gli scompagna,
Chi già il suo ammette, chi l richiama, e alletta.

Nella caccia poi s adoprano i cani, i bracchi, i leurieri, l'arme da caccia, i spedi, i spuntoni, le lancie, le balestre, gli archibusi, le fosse, il torsone, i lacci, le reti, le trappole, il falcione, le copole, i collari, i lasci, i corni da caccia, facendo le ramate, tendendo i lacci, & le reti, stando saldo à quelle, sciogliendo i bracchi, tenendo i cani à lascio, cercando l'orme delle fiere, borrendo quelle, incontrandole, seguendole, cacciandole, ferendole, prendendole viue, uccidendole, dando l interiora a cani, togliendo su le reti, chiamando i cani, zuffolando, suonando il corno, tornando à casa gridando. Et chi uuol

Conrado Heresbachio.

ueder di questa materia piu a longo, legga Conrado Heresbachio de Venatione, & Giacobo Phouilloux non molto fa in lingua Francese stampato.

Giacobo Phouilloux.

Gli uccellatori in particolare tẽgono della loro origine obligo à Vlisse, che fu il primo, che dopo la presa di Troia, portò in Grecia uccelli armati, & ammaestrati alla caccia, acciò fussero come una consolatione di nono piucere à quegli, che sentiuano i danni de parenti morti. Non uolle però che Telemaco suo figliuolo s'impacciasse in questo essercitio. S'uccella poi, ò con reti, ò con uischio, ò con uccelli. Alle reti s'appertengono le maglie, e gli anelli, le eorde, l'armatura, le ballanzuole, le saccole, le stagge, il caual letto: et cosi c'è la rete da uccelli grossi, ò minuti, la ragnuola, la pantiera, i lacci, e la rete da tratta coi richiami, il boschetto, il capannetto; e poi il coiolo con la cantarella, e il quagliaruolo, e appresso il copertore col tã da rete. Dall'altro canto c'è il uischio, ò da sole, ò da acqua, i cannoni, le panie, la ciuetta con la crociola sua, e la foglietta, e l zuffolo, e l carniere, e l boschetto, oue interuengono molte attioni finche fatta la tesa, si prendono gli uccelli, et si portano à casa. Dall altro canto si fa auanti lo sparuiero co i getti, il gettaruolo, lo sguinzalio, la lunga, i sonagli, le bracchette, il capelletto: e poi il guanto dell uccellatore, il carniere, l udrio, il bastone, il can da uccello, e il ronzino: oue si piglia lo Sparuiero, s'acciglia, si disciglia, si fornisce, si porta in pugno, se li tocca la coda, si getta l'uccello in piede, si chiama al pugno, ò all udrio, se gli dà da mangiare, s'incapella, si discapella, si pone in istanga, si mette in muta, si caua di muta, si pone il guanto, si mette a cauallo, si chiama il cane, si getta lo sparuiere, che segue l'uccello di brocca, e con un uolo, ò piu lo piglia, e torna a casa. Quasi l istesso auuiene cõ Falconi, con Astorri, con Smerli, & altri uccelli da rapina, de quali tratta

Il Bellone Francese.

il Bellone Francese nel 2. lib. de Auibus. All'ultimo gli Pescatori ci si fanno incõtro honoratamẽte, pche lo studio del pescare fu già in tãto pregio,

& honore presso a Romani, che, a guisa di semẽza in terra, seminauano nel mare Italiano i pesci forastieri, portandogli con le mani di lõtanissimi paesi. Oltra di ciò con spese intolerabili edificaron peschiere, & uiuai pieni di pretiosissimi pesci, dai quali finalmente molte famiglie Romane trassero cognomi, come Licinij, Mureni, Sergij, & Oratij. Per questo M. Tullio chiamò Lucio Filippo, & Ortensio Piscinarij, cioè dalle peschiere. Plinio narra à proposito, che Sergio Orata fu il primo che trouò i uiuari dalle ostreghe, & Licinio Murena trouò poi l altre peschiere. Marco Varrone scriue, che Catone Vticense lasciato herede da Lucullo, uẽdè una infinità di Pesci dalla peschiera sua. una gran cosa si legge di Caio Hirtio inuentore de' uiuari dalle Murene, che nelle cene trionfali di Cesare Dittatore ne diede a peso fino a sei mila. Vedio Pollione fu tanto studioso delle peschiere, che soleua uccidere i suoi serui, & dargli a deuorare ai pesci, perche diuentaßero piu delicati. Hortensio Oratore hebbe ancor lui cura de uiuari, & amò cotãto una murena, che, eßendo morta, molti giorni come a tratto la piãse. Et Antonia di Druso n'amò tãto una, che li meße le ple, che all'orecchie portaua, ĩparzẽdo del suo amore. Fra pescatori antichi son nominati Ditti da Statio, & Herminio da Sillio nel 9. lib. Leggesi à proposito, che Augusto solea pescar cõ l hamo: et Suetonio scriue, che Nerone pescò cõ una rete d'oro, e cõ le corde tessute di porpora, et di cocco. Di q̃st arte della pesca scrisse ro fra gli antichi Ceclo Argiuo, Numenio, Heracleote, Pãcratio Arcadico, Possidonio Corinthio, Oppiano Cilice, Seleuco figliuol di Tharseo, et Leonida Bizantio per testimonio d'Atheneo nel 1. lib. al capit. 5. All ultimo la pesca si fornisce con nasse, nassolini, reti, hami, fossine, sardi, rastelli, e pasta. Hor tanto basti.

Ceclo Argiuo. Pancratio Arcadico Oppiano. Seleuco. Leonida.

Annotatione sopra il lix. Discorso.

Possion notarsi alquante cose de' Cacciatori ĩ Celio Rhodigino, al 14. li. e c. 20. delle sue Antiche lettioni, oltra le predette. & cosi nel lib. de' secreti dell'Vuecchero, à carte 307. si come anco de gli Vccellatori à carte 345. & de' pescatori à carte 336. De' Cacciatori medesimamente può notarsi qualche cosa in Gio. Tomaso Frigio, à carte 1097. si come de' pescatori à carte 1073. & de gl'istessi in Pietro Vittorio, à carte 210. & 297. Della caccia hà composto un libro Senofonte, oltra quello, che ne dice nella Cyropedia.

DE PROFESSORI DI MEMORIA. Disc. lx.

L'ARTE della memoria artificiosa, che cosi uien chiamata da Cicerone nel 4. lib. della Rhettorica, fu secondo il parer di molti la prima uolta ritrouata in caratteri da Simonide Mellisone, & poi da Metrodoro Sceptio fu ridotta con singolar fatica a perfettione. Nientedimeno essa quale si sia, non

Cicerone.

può

può ſtare da ſe medeſima ſenza memoria naturale, la quale ſpeſſe uolte è rotta, & interrota da monſtruoſe imagini & figure, che l inuiluppano in modo, e di tale ſmania & freneſia circondano il capo, che da infinite coſe intricato non ſa doue riſoluerſi, & qual coſa debba piu ricordarſi, ò le coſe principali intente, ò l imagini diuerſe per eſſe fabricate. E coſa notabile, che fra ſenſi interiori dell huomo la memoria è il piu raro, & eccellente, & il theſoriero, & cuſtode di tutti. Però M. Tullio diſſe, ch'ella è vn documento eſpreſſo della immortalità dell'anima, & diuinità nell'huomo. Et il famoſo Plinio la chiama bene ſommamente neceßario alla vita. Et Plutarco Antiſtrophon di diuinità, che vuol dire equivalente di virtù alla diuinità, poi che rẽde i l paſſato preſente, et eſſa è vno armario di tutto quello che impariamo, intendiamo, & vedemo. Afranio ſcrittore nobiliſſimo, per commendarla, diſſe, che la ſapienza era figliuola di lei. Hora i Filoſofi la diſtinguono in due parti, & l'una chiamano apprenſiua, l'altra ritentiua, perche vna facilmente apprende, e l'altra agevolmente ritiene. Et Ariſtotile à queſto propoſito dice, che gli acuti d'ingegno ſono preſti nello apprendere, & languidi nel ritenere, & i rozzi per il contrario con difficoltà riceuono, & apprendono, ma lo ſoſtentano piu. Onde Plutarco dice, che ne gli huomini accade come ne' vaſi, c'hanno molto ſtretta la bocca, i quali ſon molto difficili da empire, però ſono in minor pericolo di ſpargerſi, coſi ſono i rozzi d'ingegno; & gli acuti ſono come i vaſi dall a bocca larga, i quali verſan facilmẽte quel c'han dentro. E S. Thomaſo dà l'eſſempio della impreſſione che ſi fa nel metallo, & di quella che ſi fa nella cera, paragonando l'una à queſto, & l'altra all'altra. De' fanciulli particolarmente dice Auicenna nel ſeſto de' ſuoi naturali, che, ſe bene han tenero ingegno, con tutto ciò tengono a mente aſſai, perche hanno l'animo ripoſato, e ſenza carico di penſieri, onde le coſe piu tenacemente ſi fermano in loro. Ma S. Thomaſo rende vn'altra ragione dicendo, che le coſe, che cauſano notabile mouimento nell'huomo, reſtano piu ferme nella memoria, et, perche a i fanciulli la maggior parte delle coſe paiono nuoue & grandi, per queſto gli reſtano nella memoria ſalde & fiſſe. Queſta memoria è quella, che da gli Oratori è poſta per una delle principali parti oratorie. Indarno (dice Quintiliano, ſiamo inſegnati, ſe ci ſcorda quel tanto che habbiamo imparato; et queſto medeſimo commanda, che queſta potenza eſſercitata ſia, per l'uſo, & l'eſſercitio mirabilmente l'accreſce, & coſi di naturale diuenta artificiale. L'artificiale è quella, ch'eſſendo offerta da Simonide a Themiſtocle Athenieſe, riſpoſe (come nota M. Tullio nel primo del ſuo oratore) che piu uolontieri hauerebbe accettato l'arte della obliuione, che quella della memoria. perche (diß'egli) di molte coſe mi ricordo che nõ vorrei, ma nõ poſſo ſcordarmi di quelle ch'io uorrei. Et Quintiliano, ſchernẽdo l'artificio di Metrodoro, diſſe che la ſua fu una nità,

Plinio. Plutarco. Afranio. Ariſtotile .SThomaſo. Auicenna Quintiliano.

et

et boria grandiſſima, gloriandoſi egli cerca la ſua memoria piu dell'arte, che della natura. Di queſta ſcriſſe Cicerone nella Rhettorica nuoua, Quintiliano nelle Inſtitutioni, & Seneca, e de piu moderni Franceſco Petrarca, Mattheuolo Veroneſe, Pietro Rauennate, Hermanno Buſchio, & piu nouamente Fra Coſma Roſſellio, c ha compoſto quel libro, che s'intitola Theſaurus artificioſæ memoriæ. Et molti oggi di ne fanno profeſſione, ma non ſi troua chi n'habbia fatto gran frutto; & i maeſtri di quella in cambio di guadagno, ne riportano infamia, truffando i ſcolari ſpeſſe volte nelle ſcuole; et altri con ontioni ridicoloſe, che fanno patir le perſone come i Giudei, uan machinando contra le borſe una congiura pur troppo artificioſa, come auenne a un Breſciano in Rimini molto mio amico, il quale, credendo con troppa ſemplicità a uno di queſti truffatori, ſ'onſe per tre giorni d'un'empiſtro ſulfureo ſi fattamente la uita, che tutti l'haueuano a ſchiuo, come ſe foſſe ſtato propriamente un leproſo, ò uno appeſtato: Oltra che per un ſcudo comprò un buſſolo d'vnguento da rogna (che altro non era quell'unguento da memoria) dando gran traſtullo a gli amici, a quali finalmente ſcoperſe la frode del ciurmatore, & la ſemplicità di lui medeſimo. Io tengo però queſto per fermo, che l arte aiuti grandemente la natura, perche anco Ariſtotile dice, che Ars perficit naturam, & che molto gioui alla memoria l'artificio, quando i luoghi non ſiano come innumerabili, & le figure, come infinite, perche all'hora tanto ſi ſtenta quaſi a tener quei luoghi a mente, quanto le coſe in loro collocate. Et i luoghi (dice il Roſſellio) ſono o communi, o particolari: i communi ouero ſono Homogenei, come ciaſcuno elemento, o cielo doue non ſon ſtelle, ouero Etherogenei, come il corpo humano, ò vn'arbore, ò una caſa, ò una città: & queſti tutti poſſono eſſer grandi, ò mediocri, ò grandiſſimi, et ampliſſimi. i luoghi particolari ſon le parti di queſti predetti, come un muro, una mano d'huomo, una piazza d'una città; & da queſti dipende quaſi tutta la memoria artificiale delle coſe, ch è ripoſta in loro. Però M. Tullio nelle Toſculane chiamò la memoria theſoro d'ogni coſa: abenche le figure a propoſito, & gli Alfabeti di diuerſi caratteri, che ſono aſſegnati da queſti profeſſori di memoria, ſiano molti commodi per l iſteſſa. Ma ſopra tutto l'ordine che procede dalla ſcienza, & cognitione del tutto, è quello che mirabilmente amplifica la memoria, eſſendo che la confuſione è inimica di quella per natura & contraria alla tenacità di eſſa eſtremamente. Hor finalmente col mio parere la riſoluo quà, che a fabricarſi nella memoria un'ordine, qual deſcriue il Roſſellio nel ſuo Theſauro, ſia coſa ottima, & che queſto migliorar ſi poſſa col giudicio, & con la ſcienza, formando coſe piu breui, come ſpero io vn giorno con l'occaſione dell'arte di Raimondo Lullio al mondo paleſare. Platone a propoſito nel Trattato della ſcienza dice, che la memoria è madre delle Muſe, & che

Mattheuolo Veronese.
Pietro Rauennate.
Harmanno Buſchio.
Fra Coſma Roſſellio.
Platone.

che in eſſa tutte le coſe, che da noi ſi ueggono, o ſi odono, o ſi penſano, come il ſuggello nella cera, ageuolmente s'improntano, e che, mentre ui dura il ſegno, ci ricordiamo, & ſappiamo; ma come il ſegno ſi parte, ci ſcordiamo, & piu non ſappiamo. Et nel Phedone dice, che il ſapere è un'ritenere l'apprea ſcienza di alcuna coſa, et nò la perdere, e che l'obligo è la perdita della ſcienza. La memoria (dice Quintiliano) è aiutata aſſai dalla intentione della mente alle coſe, & dalla cogitatione aſſidua intorno a loro. Et per queſto, l uſo de ſcritti, ſecondo il parer di Platone oſta alla memoria, perche manco intendiamo, & meno s affiſſiamo ſopra quelle coſe, che dentro ne' ſcritti cuſtodite habbiamo. Quanto poi con lo ſtudio ſia aiutata la memoria naturale, lo moſtra l'eſsempio di Themiſtocle, che in un'anno imparò ottimamente di parlar Perſiano; e Mithridate che poſſedeua uintidue linguaggi, & riſpondeua a uintidue nationi differenti, alle quali egli imperaua: e Craſſo che in Aſia imparò i cinque linguaggi della Grecia talmente, che rendeua ragione ſecõdo il biſogno in tutte le lingue; e Ciro che tenne alla memoria i nomi di tutti i ſuoi ſoldati; e Theodette, che all improuiſo, & ſubito recitò una moltitudine grande di uerſi uditi da un'altro. Cinea legato di Pirrho mãdato à Roma imparò in un giorno i nomi di tutti i ſenatori, de' quali diede relatione à Pirrho, che li parue di uedere tanti Re in cathedra. Giulio Ceſare, ſecondo Plinio, in uno iſteſſo tempo daua audienza, leggeua, & dettaua. Hortenſio Romano recitaua le ſue orationi à parola per parola, ſecondo che le ſcriueua, & mirabili coſe ſi recitano di Charmide in Grecia, & d Helio Adriano, di Portio Latrone, di Scipione, & di molti altri. Ma chi uuol vedere piu gran copia d eſſempi, legga Giouanni Camerte ſopra il capitolo ſettimo di Solino. Hor queſto baſti.

Annotatione ſopra il lx. Diſcorſo.

Per queſto ſoggetto della memoria uedaſi Celio Rhodigino, al lib Vndecimo delle ſue antiche lettioni, & cap. ottauo: & coſi il cap. 15. del libro ſeſto. Et uarie coſe s'hãno da Celio Calcagnino, come nell'Indice delle ſue opere può uedersi Coſi in Pietro Crinito, nel primo lib. de Honeſta Diſcip. al cap ſeſto.

DE' TINTORI. Diſc. xlj.

SERVONO piu preſto i Tintori detti latinamente Fullones *alla vaghezza, & ornamento di queſto mondo, che veramente ſian neceſſarij con l'arte loro trouata affine che l'occhio ſi diletti nella uarietà de' colori, ſi come fa nella pittura parimente. La onde il meſtiero ha del ciuile quanto all'effetto, ſe ben nel farlo ha dello ſporco, & dell'immondo, come i Tintori hanno le mani, e il uiſo de lor colori tutte imboattate, e lorde. s'aſpetta al profeſſore di queſt'arte intender beniſſimo tutte le differenze, che ſi tro-*

uano

nano in quella: come i lauori di lana ſi tingono con dargli il guado, & di poi ſopra il guado darui la rubbia, & queſta tintura ſarà colore negro finiſſimo. E, ſe uogliono far pauonazzo, biſogna ſopra il guardo dar l allume catino, ò volendo fare una ſorte di pauonazzo che nõ ſia di guado, s' allumina le pannine, e poi ſi tingono roſſe di verzino, e tinte che ſiano, ſi mettono in bagno di liſſiua, & coſi di roſſo diuiene pauonazzo. e uolendo far giallo, biſogna alluminargli, e di poi dargli l'herba che fa giallo. ſi fa parimente un altra ſorte di nero, che la prima coſa che fanno alle pannine le ingallano con galla, e di poi le fanno boglire con uitriolo; & queſto è colore molto negro, ſopra il quale non ſi poſſono fare altri colori, perche tutti forniſcono in queſto. Ma ſopra gli altri tutti, & maſſime ſopra il bianco ſi puo far multiplicatione di colori. Conuiene anco il tintore ſaper con che ragione ſi da il guado alla lana, & ſimilmente a gli altri pãni, & auuertire che ſi fa q̃ſto per diſſeccare quella graſſezza, che la lana di ſua natura tiene in ſe, accio la rubbia ſi poſſa meglio attaccare ſopra il panno, & farlo piu nero. Coſi conuiene che ſappia perche s alluminano i panni; il che non auuien p altro, ſe non perche l' allume di rocca è un ſale della terra cauato per uia di ſolutione, il qual diſpone tutte le tele, & le pannine à riceuere i colori, & fargli luſtri. Baſta che nell' arte ſi trouano il tintore, la tintoria, le caldaie, le tine, i caualetti, le mazze, la zattera, il guado, la zaffara; e poi le maniere delle tinture, cioè loſcarlatto, il cremeſino, il pauonazzo, il uerde, il roſſo, il turchino, e gli altri colori, quali nel diſcorſo de Pittori nominamo. Del la dignità loro non ho detto altro ſe non che Giacobo di Rebuffo, in l. Qui aliquem. C. de Muri legulis, li. 2. *dice che i Tintori di Mompolieri in Francia precedono i Teſſari nelle ſedie, hauendo meſtiero piu degno, & piu ciuil del loro. Hor tanto baſti.*

Giacobe di Rebuffo.

Annotatione ſopra il lxj. Diſcorſo.

Del Meſtiero de' Tintori vedi qualche coſetta nel ſintaxe di Pietro Gregorio Toloſano, al lib. 24 & cap. 7.

DE CORTIGIANI, ET DELLE DONNE di corte inſieme. Diſc. lxij.

BENCHE il Caſtiglioni habbia compoſto quel ſuo libro del cortigiano in tanta eccellenza & perfettione, che, ſi come mai ſi trouarà l'oratore di M. Tullio, ornato di quelle qualità che in lui ricerca, coſi ne piu ne meno mai ſi uedrà quel perfetto cortigiano, che egli dipinge. Nondimeno io, ſecondo il mio inſtituto, andarò deſcriuendo le parti uniuerſali, che in un raro cortigiano ſi deſiderano, remouendo i diffetti della corte per uia del biaſi-

mo dalla persona sua, per dimostrare di tener conto, come si deue di questa honorata & nobil professione, appresso de Signori, & Prencipi mirabilmẽte accetta, & singolarmente aggradita. Et, se in vna parola sola i cortigiani fosser tali, quali apparuero nella casa di Salomone sapientissimamente ordinata i cortigiani & ministri suoi alla Regina d'Oriente, si potrebbono eccitar le marauiglie e i stupori, che resero all'hora lo spirito di lei come astratto, & fuora di se stesso. & che sian tali, deurebbono i Prencipi affaticarsi sommamente, perche (come dice Angelo Perugino, allegando il prohemio del codice) per questo si dice il Prencipe hauere tutte le leggi e tutta la filosofia nel scrigno del suo petto, perche nella corte sua deurebbono essere i piu notabili huomini del mondo in ciascuna facoltà, essendo cotesti il decoro & l ornamento della corte. Per questa causa leggiamo, che il Re Antioco d animo nobilissimo & generoso affatto, s'allegrò grandemente d'hauer mostrato al gran capitano Annibale il ricetto ch'egli daua nella sua corte a huomini di valore, facendoli sentire il gran Filosofo Phormione in ciascuna dottrina esperto, & consumato sopra tutti quelli dell'età sua. Mi ricordo hauer letto à questo proposito, che Theodosio Magno Imperatore, interrogato vn tratto, che cosa doueua fare vn Prencipe per riuscir buono, rispose il Prencipe virtuoso, quando mangia, quando camina, quãdo si ritira, si deue sempre trouare in cõpagnia coi saui. Il che Lampridio scriue esser stato osseruato con ogni cautela da Marco Aurelio, per che fu vn Prencipe di piu rari et virtuosi c'habbia hauuto il mondo. Et questo rispetto fu quello che mosse Creso Re de Lidij (come scriue il Mondogneto nel primo lib. del suo horologio de Prẽcipi) à ricercar cõ tanta cura per lettere, & per messi Anacarso Filosofo nella sua corte. Ne per altro effetto Dionisio Re di Siracusa mãdò à dimandare cõ mirabile instanza ai lidi di Sicilia il prudentissimo filosofo Platone, se non per dimostrare al mõdo che, se qual che uitio ò diffetto oscurauа il splendor della sua casa, il pregio & la stima de gli huomini uirtuosi ò scemaua, ò leuaua queste oscure tenebre dalla corte sua. De regi d Egitto si sa, che con presenti e doni honoratissimi p mezzo de suoi legati inuitarono Menãdro Poeta nella corte loro. Per questa medesima ragione che detta habbiamo, recita Giulio Capitolino, che in tãta riputatione fu tenuto Frontino filosofo nella corte dell'Imperatore Antonino, che il piu gradito psonaggio non era presso al Prẽcipe di lui. Il medesimo riferisce Suida di Dione Prusieo sofista presso a Troiano, & Celio di Giunio Rustico preßo à Marcantonio si come narra l istesso d Euripide presso a Archelao Re de Macedoni. Cornelio Tacito riferisce una cosa tale di Salero Basso poeta famoso presso à Vespasiano: Ammiano Marcellino di Temistocle sbãdito presso al Re de Persi; il Volterrano di Giouãni Monte regio presso à Matthia Re di Pannonia, e di Francesco Petrarca presso à Roberto Re di Sicilia. il Põtano celebra la corte di Nicola Quinto Pont. Massimo,

Angelo di Perugia.

Lãpridio.

Giulio Capitolino.

Suida.

Celio.

Cornelio Tacito.

Ammiano Marcellino.

Il Volterrano.

Il Põtano

simo, & d'Alfonso di Napoli, il qual hebbe presso di se, fra il numero copioso di molti altri, due huomini famosi, il Poggio Fiorentino, & Antonio Panormita. Et chi volesse recitar tutti gli essempi di Prencipi, c'han ricercato, & fatto ogni opera, per hauer nelle lor corti persone di pezza, & di pertata, sol per grandezza, & gloria, haurebbe preso alle spalle vn carico troppo graue, e una fatica da non finirsi cosi per poco. Basta che a cortigiani poi s aspettano infinite parti, le quali raccorrò piu succintamente che sia possibile, per fare un breue ritratto delle lor persone secondo i piu diligenti scrittori, che di questa professione habbian trattato. Monsignor di Gueuara, nel suo Auiso de Fauoriti, gli da molti consigli principali, fra quali i primi son questi; che non palesino mai al Signore tutto quello che pensano; ne mostrino mai tutto quello che hanno; ne piglino mai tutto quello che bramano; ne dicano tutto quello che sanno; ne facciã tutto quello che ponno: ne prendano à negociar per altri, ò per se stessi fuor di tempo; ne si dimostrin partiali nel consigliare; ne fauorischino altri che huomini virtuosi & meriteuoli; ne tenghino amicitia se non de buoni; ne habbiano minor cura della conscienza sopra tutto, che dell'honor del mondo: nell'alloggiare in casa d'altri uuol che sian modesti e reuerenti, & inimici affatto d'ogni contesa coi padroni, accommodandosi discretamente alle forze possibili di quei, che gli danno alloggiamento; & che per questo si mantenghino l'amicitia de Forieri con le carezze, & con le cortesie vsate uerso di loro: & comandino a seruitori, che non ardischino di fare insolenza, o soperchiaria di alcuna sorte, come faceuano quei di Falari Tiranno, e il gettare a terra i palchi delle camere, romper le porte, scõciare i mattoni, pingere i muri, far strepito per la casa, uccellare alle serue, o alla moglie del padrone, le ha per vn vitio troppo estremo nel cortigiano. Plutarco, a questo vltimo proposito, nel libro del matrimonio dice, che era vna legge fra gli Licaoni, che se alcun forastieri parlasse con la padrona del suo albergo gli fosse solamente per questo effetto tagliata la lingua; e se la cosa fosse passata piu oltre, toglieuano lui la vita. & di vn cameriere dell'Imperatore Aureliano si recita, che perse una mano per questa sola causa, perche l'Imperatore lo vide da vna finestra tirar per vna manica della veste la sua padrona, con tutto che l'vno, e l'altro giurasse, che quell'atto fosse auuenuto per scherzo. Appresso al suo Prencipe dee con ogni sforzo il buon cortigiano cercare credito & riputatione, & procacciarsi la gratia di quello con ogni diligenza possibile, assomigliandosi a quello Alcomida Greco, il quale auisato di hauer molti nemici in Athene, rispose, che nõ poteua riceuer ne se nõ grãdissima noia, ma pur che il Re Filippo suo Signore lo teneße nel numero de suoi buoni seruitori, poco si curaua, se tutta la Grecia lo odiaua & disamaua. Et se ben Platone ne i libri della sua repub dice, che l'esser Re, e regnare, il far guerre, cioè combattere, & vincere, il seruire, & es-

ser

ſer fauorito,ſon tre coſe impoſſibili,& che ſtanno nella mano della mutabile fortuna,con tutto cio non deue egli mancare del debito ſuo, & adoperarſi con tutti i modi per far eccellente riuſcita preſſo al Prencipe.la pratica de cortigiani appaſſionati,& diſcontẽti dee eßere abhorrita dal ſauio & virtuoſo,perche porta pericolo che in loro compagnia non parli temerariamente del poco penſiero del Prencipe,della ingiuſtitia de fauori,delle paſſioni del conſeglio,delle partialità del palazzo, delle poche prouiſioni della guerra,& della perditione della Repub. la onde ſia accuſato,e gli interuenga come a Lucio Turbone, il quale fu ucciſo da Adriano Imperatore inſieme con molti altri,per hauere in una radunanza loro ſtraparlato ſiniſtramente della perſona ſua,& de ſuoi miniſtri.ma sforziſi grandemente di imitare le virtù,& gli affetti del Prencipe;come,ſe egli ſi dilletta della Muſica,della caccia,della peſca,dell vccellare, delle diſpute, della Ginnaſtica,de torneamẽti,delle gioſtre.ſegua in ogni parte l'affettione del Signore,eſſendo che i Prencipi molte fiate ſi diſpongono ad amar alcuni ſeruidori,per vederli ſolamẽte conformi alle loro affettioni.come Aureliano Imperatore s'affetionò a Torquato Romano,in ẽdẽdo che p amor di lui non uoleua guſtar uin biãco,ſapẽdo che mãco l Imperatore ne beue na.Seneca fra graui conſigli ſuoi,per acquiſtar la gratia de Prẽcipi, diede queſto a Lucullo,che faceſſe lor molti ſeruigi,& diceſſe lor poche parole,p che i ciãcioni all vltimo ſon conoſciuti,e tenuti p q̃l che ſono,e nella creanzà con eſſi,ſi diſaluti,come di inchini,di riuerenze,di parlare,di giocare, di motteggiare,di conuerſare,debbono eſſer molto bene eſperti,& diſcipli nati:imparãdo dal buffone di Seuero Imperatore,che inſieme con la buffoneria accompagnaua ſecondo il tẽpo gli atti di ſapiẽza. le viſite d'vn gẽtil cortigiano debbono eſſer generoſe e ciuili con tutti quei della corte;ai conuiti deue eſſer modeſto,ſauio,polito,ſobrio,e diſcreto;nel veſtire honorato, nel ſpendere magnanimo,nella conuerſatione con le donne ben creato,con tutti quei della corte amoreuole,e corteſe,conoſcitore de gli vfficiali regij, carezzeuole con loro,diligente ne i negocij,humano con tutti,humile per natura,alla guiſa che fu Agatocle inãzi,che foſſe Re di Sicilia,& anco do po,che ſempre ſi conobbe p figliuol d un boccalaro,ſoggetto affatto al ſuo Signore,acciò non gli auẽga quel ch'auenne a Pãnonio fauorito d'Alcmenide Re nella Grecia,il qual(come ſcriue Plutarco) p contẽder ſeco d'vna caccia,mẽtre giocauano alla balla,nel medeſimo luogo della contẽtione meritò che gli foſſe tagliata la teſta.e ſi dee ricordare il ſauio cortigiano, che a tali diſgratie ſon ſtati ſoggetti molti fauoriti, di cortechi p una coſa, chi per vn altra.Come Aleſſandro ucciſe Cratero ſuo grãdiſſimo fauorito: Pirro Re de gli Epiroti,Fauſto ſuo Secretario,l Imperator Brittiglio, Cincinnato ſuo grãdiſſimo amico: Domitiano, Ruffo ſuo cameriere: Adriano, Amproniaco ſuo vnico fauorito: Dioclettiano,Patritio,il quale gli era tã

to caro, che sempre lo chiamaua amico, & cõpagno: il gran Turco Abraino Bassa: Arrigo Re d Inghilterra Thomaso Moro: e il Re Francesco prinò il Cõtestabile di Francia della sua gratia affatto: il Duca Federigo, Guidone Gonzaga; & altri han fatto l istesso, quando lor è occorso. Oltra di questo la continenza, la uerità, la lealtà, la fede, la patienza sopra tutto e la constanza è necessaria a un cortigiano. per questo il dottissimo Celio uolle chiamare il suo trattato de Vita Aulica, Trattato di patienza. e al cortigiano si conforma quel detto sapientissimo d Epitetto Stoico. Abstine, & Patere, perche con questi due effetti uirtuosi si rende ualent huomo. Ma se tu troui oggidì un cortigiano, che non sia ambitioso, & che per questo rispetto solo, non stenti la uita sua come un cane nelle corti de signori, bramando pur qualche ufficio, o dignità, che al fine lo rileui, et consoli; & che oltra di cio non sia uno adulatore, e un lusinghiere, facendo come un altro Aristippo, che confermaua il bene e il male di Dionisio Tiranno, per secondar la uolontà del Prencipe con aperta simulatione; & che non osserui il detto dell Arioſto in quella Satira. L'Arioſto

Pazzo chi al suo signor contradir uuole,
Se ben dicesse che da mezzo giorno
Visto ha le stelle, e a mezza notte il sole.

Et che non accetti presenti, e donatiui, per fare una gramma relatione al Signore di due parole, o presentare una infelice supplica di tre righe: & che nõ sia uenditore della sua lingua, e de suoi passi, come uu uilissimo bezzaruolo; & che non facci esteriormente dell amico, & del buon cõpugno con tutti al principio, per acquistar credito nella corte, e impadronirsi del Prencipe: & che non sia un malitioso e sofistico machinatore d inganni, di calonnie, e di trouate, per sbattar questo, & ruinar quell altro suo emulo; & che non sia tutto lindo e profumato, come un spagnuol di Valenza, alla guisa che l Arioſto dipinge Ruggiero nella corte d Alcina, lasciuo ne' uestimenti, affettato nel passo, morbido di persona, ocioso, uano, giocatore, mentitore, bestemmiatore, dishoneſto, leccardo, & con tutta la schiera de' uitij, che in lui descriuono il Policratico, il Lando, & Giouanni Vallense nel suo communiloquio; allhora questo tale s ha da porre fra le piu rare cose, che si chiudono dentro a scrigni, & s ha da serrare come in un scatolino di muschio & di zibetto, per cosa pretiosa da douero. Et meritamente dico questo, perche oggidì molte corti non sono altro, che vn collegio d huomini deprauati, vna raunanza di volpi malitiose, un theatro di pessimi satelliti, vna scuola di corruttissimi costumi, et vn rifugio di dishoneſtissime ribalderie. Non senza causa (dice il Mõdogneto) fu posto questo nome di corte alle case de Prencipi, nelle quali in effetto tutte le cose son corte et breui, se nõ le malignità e le nequitie, che sono perpetue. e quando uno entra in corte, allhora s' apparecchia il serpente contra Nasica, il Filisteo contra Dauid, Hortẽsio Lando. Giouãni Valense.

il Minotauro contra Theſeo, Meduſa contra Perſeo, Circe contra Vliſſe, il Porco contrd Menelao, il monſtruoſo palude contra Corebo, l inſidioſa Medea cõtra Meleagro, perche tutta la ſchiera de uitij uniſce per farlo uno eccellẽte uitioſo affatto affatto. l inuidie, le malenolẽze, le detrationi, gl offici cattiui, le paſſioni dell animo, gli ſdegni, l ingiurie, gli oltraggi, le nendette, le uergogne tutte fanno ricapito in corte. quiui la ſuperbia s'inalza, l'alterezza ſi ſublima, la boria uola in aere, la rapacità nõ ha freno, la libidine non ha ritegno, la perfidia non è corretta, la crapula gauazza, l ira ſaltella, l inuidia ſi dimena, e tutti i uitij mantengono una habitatione, un'albergo, & un letto uergognoſo dentro in corte. Quiui gli ſtupri, i rapimenti, gli adulterij, le fornicationi, i puttaneſmi, le ruffiane, ſono i giuochi e piaceri de cortigiani, & huomini nobili, doue è un naufragio di tutte le virtù, una oppreſſione di tutte le bontà; doue i ſemplici ſon beffati, i giuſti perſeguitati, i preſontuoſi e gli sfacciati ſon fauoriti. ſoli quiui uan proſperando gli adulatori, i mormoratori, le ſpie, i referendarij, gli accuſatori, i calõniatori, i gagliofi, i maluagi, le male lingue, i truffatori, gli inuentori de' mali, i ſeminatori di zizania, & altra generatione di ribaldi, tutta la uita de' quali è coperta di confuſione, & di uergogna. onde le par che tutta la beſtialità del mondo ſi ſia raccolta come in un corpo, nel greggie de cortigiani, ſcoprendoſi in loro una ſuperbia ſimile a quella del cauallo, una crudeltà di Tigre, una rapacità da lupo, una oſtinatione da mulo, una aſtutia da volpe, una uarietà da pardo, una mordacità da cane, una petulantia da becco, una ignoranza da caſtrone, una groſſeria da Aſino, una buffoneria da ſimia. Quiui ſi trouano i furioſi centauri, le periglioſe chimere, i pazzi ſatiri, le ſporche arpie, le ribalde ſirene, le ſcille con due forme, le medule monſtruoſe, i prothei uarij, gli borrendi ſtruzzi, gli ingordi griffoni, i terribili dragoni, & quanti ſtrani e ſpauentoſi moſtri creò giamai la natura contra ſua uoglia. Quiui ogni qualità di uirtù patiſce i ſuoi carnefici, e tiranni. e in ſomma tutta la diſgratia, e tutto il mal del mondo uerſa in corte in compagnia di lei ua la perpetua careſtia delle coſe, creſcendo ſouerchiamente il pretio delle robbe; le delitie della gola, che conſuma le proprie ſoſtanze, & quelle che uengon di fuori; la pompa glorioſa del veſtire, oue ſi ſpende piu che l'entrata non capiſce, la corruttione de i coſtumi, male d infinito danno; & quando la corte ſi parte da un luogo, oime che ſporca coda ſi laſcia ella adietro. queſti ritrouano le moglie uergognate, quegli altri aduterate, o le figliuole menate uia per meretrici. alcuni altri i figliuoli ſubornati, o i ſerui, & le ſante corrotte. Che accade a dire molte parole? faſſi un pianto un lamento troppo grande, come ſe Troia ardeſſe tutta, uedendoſi l aſpetto della città mutato come la faccia d'una meretrice. Aggiongi a tanti mali la libertà che ſi perde nelle corti, l inquietudine de deſiderij ambitioſi, le ſpeſe intolera-

bili

bili per farsi honore, le vane speranze de cortigiani portate dal uento, i stenti & le pene continue per far riuscita, il discommodo di camere, di letto, di masseritie, di seruitù, e di tutti gli agi, l insidie che si tendono l un l altro, le irremunerationi, anzi ingratitudine espresse de Signori, che essaltano un buffone, uno ignorãte, un ruffiano, un ganimede, un parasito, un sgherro, e tengono basso un dotto, un letterato, un disciplinato, un virtuoso, un sauio. & se i stati de gli huomini cosi nobili, come plebei patiscono in corte i lor diffetti particolari, che a nominarli tutti bisognarebbe tessere una selua d epitetti bestiali; ne le donne di corte mancano de suoi diffetti, & uitij, hauendo in lor congionte la superbia, & la pompa del vestire, la morbidezza della carne, l otio inimico d ogni virtu, la disciplina ch insegnano loro i libri cortigirni d amore, le comedie, le uouelle, le facetie, le canzoni che s usano in corte, dalle quai cose apprendono dannosissimi costumi, vanità, insolenza, arroganza, importunità, sfacciatezza, sporchezza, contentione, contradittione, ostinatione, vendetta, astutia, malitia, loquacità, procacità, petulantia, & dishonesto ardore di lasciuia. Oltra quello, che imparano dalle matrone uecchie, ch erudiscono le giouani in tutti i mali affari, & seruono lor per norma in ciascuna specie di ribalderia, insegnandole di abbellirsi, di lisciarsi, di forbirsi, di pettinarsi, di farsi i ricci, e gli anelletti, di darsi il belletto, di profumarsi, di ninfarsi, di uagheggiare, di rubbare, di trappolare, d'incantare, di striare i suoi amatori, essendo (come dice Hieronimo santo contra Giouiniano) l arti famigliari delle donne, solamente inganni, frodi, veleni, malie, & uanità d'incanti. e tutte queste cose si reca dietro la corte, miseria, infelicità, & sciagura euidente di quelli che l'amano, come ben nota la Signora Vittoria Colonna in quella stanza, che tomincia. Vittoria Colonna.

Altri ne le gran corti consumando
Il piu bel fior de lor giouenil anni
Mentre vtile & honor van ricercando,
Sol ritrouano inuidie, oltraggi, e danni,
Mercè d'ingrati Prencipi, che in bando
Posti hanno ogni virtute, e sol d'inganni,
E di brutta auaritia han pieno il core
Publico danno al mondo, e dishonore.

Con le quai parole conchiudo uolontieri questo ristretto discorso intorno alle persone di corte.

Annotatione sopra il lxij. Discorso.

Delle cose pertinenti a' Cortigiani si uedrà qualche particolare nel libro della ciuile Conuersatione del Guazzo, & nelle lettere di Monsignore di Gueuara.

DE GLI HERETICI, ET DE GLI Inquiſitori. Diſcor. lxiij.

RICERCAREBBE queſta materia particolare grandiſſimo ſpatio di tempo, non per poterui diſcorrer ſopra, perche a confonder gli herettici non ſon riputati i diſcorſi acconci, & habili a patto alcuno, ma per diſputare ſodamente con gli inimici di noſtra fede, quali ſono i temerarij aſſertori de dogmi oppoſiti alla fede della Santa Chieſa Romana Catholica, & Apoſtolica, mal grado loro capo di tutte le Chieſe, e donna, & Regina de giudicij eccleſiaſtici, & in particolare dell'Hereſie, ſopra le quali ha podeſtà di formar condennagioni & proceſſi conuenienti a troncar le teſte di quell hidra infame, che ſempre con noui germogli ſerpentini pullula mò da queſta, mò da quell altrà parte. Nondimeno hauendo io proposto di ſeguitare in queſta opera mia vn methodo diſcorſiuo, ſenza fermarmi ſu le diſpute, che portano via gran quantità di tempo, & che ricercano lunghezza di trattato, & fatica piu graue, non preterirò manco lo ſcopo diſſegnato nel ragionare de gli herettici, & de gli Inquiſitori, ſi per queſta ragione, ſi anco perche il Chaos delle loro opinioni gli deurebbe confonder da lor medeſimi, & lo ſtimolo della conſcienza acciecata nell ambitioni delle prelature, & de gli uffici eccleſiaſtici dourebbe reprimer tanta protcruia, et oſtinatione c' hanno in capo, ſenza tãte allegationi di ragioni ſcritorali, di tante determinationi di concilij fatte contra di loro, di tante ſentenze di padri appoſite ai detti d'eſſi, di tanti eſſempi che ſi ſon viſti della eſterminatione delle loro hereſie, & del vedere queſta vecchia robuſta della Romana Chieſa piu giouene che mai nella forza, & vigore contra gli inſulti di eſſi; & che a guiſa d'uno Anteo valoroſo piglia dalle botte, & dalle percoſſe maggior potere, & ognor piu ſi rinfranca; ne che tanti gigãti paſſati l han mai potuta sbattere, ne ſecondo la ria mente ſuffocare, anzi ardita & corraggioſa, imitando il furor de' Dei contra i Centauri, coi fulmini delle ſentenze, delle leggi, de Canoni, de decreti, della poteſtà ſpirituale, e temporale, ha fracaſſato la ſuperbia inſolente di queſti temerarij Lapithi, di queſti nuoui Gerioni, di queſti tergemini Briarei, di queſti figliuoli di Titan coſi arroganti, & coſi altieri. Ma con tutto ciò diſcorrerò di coſe che ſaranno a propoſito per la lor correttione, & da accettarne ſalutifera dottrina, ſe uorrãno, bẽ che io ſappia c' hãfiſſo il chiodo, et che ſi peſta acqua in mortaio, eſſendo eſſi incapricciati piu che le mule Spagnuole, et hauẽdo un ceruello ſtabilito ſul diamãte, che per gratiſſimo colpo di martello non puo rõperſi un iota dal ſuo uolere. Hã dũq; da ſaper gli herettici, che noi Catholici ſappiamo ottimamẽte la natura, et pfeſſione loro, pche p tãte antiche, et nuoue iſperiẽze ſiamo uenuti in ſomma cognitione della malitia & iniqui-

iniquità che regna in essi, la quale è potissima cagione della durezza Faraonica la quale abonda ne capi loro bisogneuoli d'vno elleboro maschio, per purgarli a modo. Questi vanno a guisa di gramigna serpendo per terra, mentre si vanno ingerendo con gli idioti, & semplici per tirargli in errore, prouãdo difficoltà grãdissima nel peruertire i saggi, che del proceder loro conoscono i modi, & le maniere, & per far cio piu ageuolmente, adombrano la malitia con qualche colore di santità, proferendo qualche parole essemplari, & lodando le opere di carità, col qual mezzo s'acquistano credito, & fede talhora: si come per testimonio di Gennadio, fece Giuliano Vescouo Celanense, che sotto specie di pietà, fauorendo molti poueri al tempo della fame, trasse per fino a i ricchi nella sua heresia. ouero che trouato carne per i lor denti, s'accostano a' huomini dissoluti, & amici di sensualità, alli quali si fan compagni, & fratelli, mediãte la participatione ne gli istessi vitij, & indi gli allettano maggiormente, & con pessima indulgenza di piaceri, come vn altro Mahometto, suadono vna vita larga, & poco differente da quella de giumenti. Ouero che con la nouità della dottrina cercano di piacere alla plebe, mitigando la pena de' peccati, diminuendo il valore delle opere, accrescendo di souerchio la virtù della fede, dando addosso à qualche abuso, per fare vna mina di sacramenti, & a dogmi principali di santa Chiesa, quasi che per un poco di zizania si debba dare il guasto a tutto il frumento, & per vn poco di feccia, consumare tutta la bontà dell'oglio, che rare volte si troua senza tarra. Della qual cosa auuertì Paolo il suo Timotheo, dicendo. ò Timothee depositum custodi, deuitans prophanas uocum nouitates. & Ennea Siluio per questo nel libro de Origine Bohemorum, dice di Giouanni Hus heresiarca de' Bohemi, che peregrinas semper, & nouas opiniones amabat. Ouero che con amplissima libertà, anzi vergognosa sfacciatagine detrano all'honore del Ponteficato, & del sacro Collegio de Cardinali, & Vescoui, susurrando come gazze insuppate contra il choro delle Religioni ancora; & assumono da credere quel che gli cade in fantasia, & quel che gli detta il capriccio del ceruello che va del continuo a vela, ch'è sbuccato come vn criuello da molinaro, & ch è peggio d'vn forlone da forno, che s'aggira d'ogn'hora. Ouero che nello spargere delle prime scintille herettiche, impatienti delle correttioni de gli huomini dotti, van debacchando in peggiori errori di prima, per far che si verifichi in loro il detto di Paolo, che Mali homines, & seductores proficient in peius. Oue. si fan forti con gli aiuti de' Prencipi fautori, con libelli di mille calonnie, & pazzie, disseminati pe'l mondo, con chiamar nuoui concilij, a quali poi non vengono, con oblationi di dispute vniuersali, nelle quali restano chiariti sempre come goffi, & insensati che sono. Nella qual cosa habbiamo il chiarissimo essempio di Luthero, che fu prima auuertito da alcu-

Gennadio.

Enea Siluio.

ni huomini prudenti, & ſaputi, e corretto da Henrico Re d'Inghilterra, & ammonito da Papa Leone decimo; ma come ſuperbo Leone cominciò a rugire, & fremere, deſtando alla ſua voce alcuni animalacci di Germania, c hanno reſo inſieme con eſſo quella honorata, & glorioſa prouincia, col ſuon della diabolica predicatione poco men che una ſelua da beſtie, & una foreſta da fiere rapaci. Non ſappiamo la natura loro pertinace nel difendere i proprij dogmi indegni di ſoſtentatione? malitioſa nell interpratare le ſentenze della ſcrittura erroneamente? iniqua nell allegare i padri trõcatamente? come gli Ariani faceuano forza a i detti di Dioniſio Veſcouo Aleſſandrino, per atterrare la diuinità di Chriſto; i Pelagiani vſurpando temerariamente alcuni luoghi di Chriſoſtomo, & d'Agoſtino, impugnauano il peccato originale, & l aiuto della diuina gratia; e poco piu di cinquecento anni ſono, Bertramo prete, & Berengario Diacono, torcendo i detti d'Agoſtino, & d Ambroſio, tentarono di leuare il pretioſiſſimo ſacramento dell altare. Non ſi ſa con quanta fraude peruertiſcono le ſcritture? quanti teſti han corrotto? quante parole nuoue hanno aggionto? quante delle vecchie n'han leuato? quante ghioſe triſte ci hanno appoſto? quanto han macchiato l integrità de' teſti ſcritturali, & de' dottori, fingendo hor'vna, hor'un'altra falſità ſopra d'eſſi, e attribuendo loro quello che mai hanno penſato, non che poſto in ſcritto? Non ha quel triſto d'Oecolompadio diuulgato pochi anni fa un volume contra il Sacramento dell'altare, ſotto titolo di Bertramo prete De corpore, & ſanguine Chriſti *a Carlo Magno? & per l'oppoſito non ha Carolo Stadio non meno iniquo di lui, diſſeminato un libro contra i cultori delle imagini con l inſcrittione di Carlo Magno,* de Cultu imaginum, *alla ſeſta Synodo in oriente congregata? Di nuouo non ha Caluino fratello di Beemoth, & cugin germano di Leuiathã mandato fuori un'altro libro della Trinità, ſotto nome d'Alcuino prete, precettore del predetto Carlo Auguſto? Non han trasformato nel modo iſteſſo il libro d'Henrico Bulingero contra la Chieſa viſibile, nel libro del diuino Athanaſio De Vera, & pura Eccleſia? Coſi non han mentito l Opuſculo di Bucero contra i meriti delle buone opere, in un'altro opuſculo, al quale han dato titolo tale.* Ioannis Epiſcopi Roſis, De Miſericordia Dei? *Non han con ſimil frode uoltato le prediche di Bernardino Occhino apoſtata, & heretico, in prediche di Tomaſo Iuſtinopolitano dell'ordine de' Predicatori? & con molto piu peſtilente audacia non ſono iti contra alle fatiche de gli ortodoſſi padri; uſurpandoſi una certa tirannica podeſtà ne' ſcritti maſſime de gli antichi, di giudicare, cenſurare, repudiare, mutilare, rimouere, abolire, reſecare quel che all'inſano appetito, e guſto loro de prauato è piacciuto? & di più non hanno imbrattato ogni coſa, & oſcurato in tutto la uerità, con tante Prefationi, Argomenti, Coronide, Appendici, Corollarij, Summarij, Gloſemmati, Annotamenti, Scholij, Caſtigationi,*

ni,

ni, Osseruationi, Censure, Antidoti, & altre inuentioni d imprudentissima temerità ripiene? Ma con quanta scelerità insorgono cõtra ai libri de la scrittura istessa, negando (come fan Luthero, & Zuinglio) i libri della Sapienza, dell Ecclesiastico, di Thobia, di Hester, di Iudith, di Baruch, d'una parte di Daniele, & de Machabei, come Apocrisi, & d incerta auttorità? & del nuouo Testamento l Epistola di Paolo agli Hebrei, l Epistole di Giacobo, & Giuda, e la seconda, e terza di Giouanni, come poco Euangeliche, & indegne del nome Apostolico? ouero nell Euangelio di Giouanni, l Historia dell adultera, come fa Caluino? Ouero l ultimo capo di S. Marco, come fa Musculo? ouero l Apocalisse di Giouanni, come fan Luthero, & Erasmo? Ouero affermando tutto il corpo della scrittura esser corrotto, & falsificato da gli Hebrei, come fanno i fanatici Anabattisti? di maniera che ragione grandissima hebbe Origene di querelarsi nella epistola agli amici Alessandrini, spargersi da gli empi detrattori della sua fama molte disputationi contra la fede della Chiesa scritte col titolo del suo nome & meritamente si dolse Leon Papa scriuendo a Martiano Augusto, che le sue Epistole fosser state da gli heretici deprauate, per prender quindi occasione di farlo partecipe della heresia di Nestorio. Ilche piu anticamente fece Paolo, nella seconda ai Thessalonicensi dicendo. Rogamus uos, ne terreamini ex epistola tanquam per nos missa, nemo enim vos seducat ullo modo. *Non son questi maluagi gli inuasori de' beni ecclesiastici? i micidiali dell anime catholiche? i destruttori de Regni, & Imperi? i promontori delle guerre? gli incentiui delle discordie? i fulmini e le tempeste sopra la pace del mondo vniuersale? Deh quanto ben disse Giouan Battista Pigna, nell Oratione funerale per Francesco secondo Re di Francia, parlando della Religione, che indebilita, non che spenta questa, rimangono gli huomini spogliati della humanità, e pieni di fierezza, si sciogliono l'amicitie de' cittadini, ruinano i magistrati, & si restringono in picciol luogo le grandezze de Prencipi, & si riducono in fumo. Et Monsignor Guiddiccioni, in una sua oratione al senato di Lucca, non mostra con mille ragioni dall heresie proceder tutti i danni alle città, che possibili sono? Ma se ben tentano d opprimerci, se ben magnificano le forze loro temporali, allegando le Regine d Inghilterra, i Duci di Sassonia, i Lantgrauij, i Conti Palatini, i Cassimiri, i Guoi di Fiandra, e grã parte de' Malcontenti, gli Vgonotti della Francia, i Caluinisti e Lutherani delle terre franche, quei di val di Lucerna, quei che regnan fra Suizzeri, e Grigioni, con altri loro confederati, & che niente stimano l Imperio, il Pontificato, il Re Christianissimo, il Re Catholico padron di tanti Regni, le forze della Republica Veneta, e di tanti Prencipi d Italia, con tanti altri di Germania, & di Francia pur Catholici, doue che l'imperio loro è come vna picciola Iso-*

Giouan Battista Pigna.

Mõsignor Guidiccioni.

letta, riſpetto al gran continente della terra; ſe ben predicano le forze loro per inuincibili, i theſori per innumerabili, gli eſerciti per ineſpugnabili, le genti per indomite, le nationi per ferociſſime, gli animi per oſtinatiſſimi, le prodezze per terribiliſſime, reſta per queſto ſmarrita la Chieſa? è forſe diſtrutto, ò ſpento il ſuo vigore? è forſe annichilata la ſua virtù? mancano forſe i figliuoli legitimi, che la difendono contra i baſtardi? è forſe perſo quel valore in lei, che ſempre gli è ſtato per diuina gratia come naturale? Al tempo de gli Apoſtoli non vi fu quel Simon Mago peſſimo berettico, il qual tentò di ammorbar quella nouella pianta con la ſua peſtifera, & odioſa dottrina? non ſucceſſe a lui Menandro quaſi dal medeſimo ouo creato, che ſi predicò per ſuperna virtù d'Iddio mandata dal Cielo? & poi Himeneo, et Philetto, che ſparſero eſſer già compita la reſurrettione de' morti? & poi Cherinto, che affermò le delitie della carne nel futuro ſecolo? & pur che fecero coſtoro contra la Chieſa inuitta per Chriſto, e per tutti i tempi gloriosa? Nell altro ſecolo, quando i Martiri illuſtraron le gruccie col lor ſangue di queſta belliſſima Chieſa, non forſe Valentino ſettatore delle fauole d'Heſiodoro piu, che della dottrina Apoſtolica, il qual affermò nuoui & inauditi principij, prononciando trenta cieli, e trenta ſecoli vſcir da trenta Dei, piu preſto da trenta Cameli fauoloſi? e poi Martione Ponitico, il qual ſognò alcuni Dei diſcordi fra loro, vno de' quali formaſſe il Teſtamento vecchio, e l'altro il nuouo? e poi Tatiano delle medeſime orme imitatore? e poi Manete Perſa Matto veramente ſecondo il ſuo nome, e Perſo del ceruello, che ne' ſacri miſteri dell'altare osò d'introdurre eſecrande, & nefandiſſime ſpurcitie? & pur che fecero al fine contra queſta magnifica, & eccelſa Chieſa noſtra? Succede nell altro ſecolo ſeguente, quando fu data la pace per Conſtantino alla Chieſa, & che i colli de Prencipi cominciarono aſoggiogarſi à Chriſto, che Arriol iniquo con maluagio furore conturba la Chieſa, e tanto creſce l'Arriana fiamma, che, per teſtimonio di Hieronimo ſanto, quaſi totus terrarum orbis ingemuit ſe Arrianum eſſe: dalla cui radice peſtifera, (per far verificare il detto d'Eſaia. De radice colubri egreditur regulus) naſcono Aerio, & Aetio, & Eunomio, che vomitarono contra lo Spirito Santo empiſſime beſtemmie; & poi Pelagio Brittone della diuina gratia perpetuo inimico, e poi Neſtorio che tentò di diuider la perſona di Chriſto in due; e poi Eutichio, & Dioſcoro, che aſſegnarono à quello vna natura ſola: & nondimeno che operarono all ultimo coſtoro contra la Chieſa viua mal grado loro al preſente, quando penſarono diſopirla, & eſterminarla affatto? Ecco in un altro ſecolo ſpunta fuori Machario Antiocheno, che conturba il mõdo per vn tempo, e tien poſſeſſo franco in molti luoghi da lui ſedotti: & dopo lui ſorgon de gli altri, & dopo queſti de gli altri ancora, come fan l onde del mare, che ſuccedono l una dopo l altra; ma che fanno all ultimo

contra la Chieſa noſtra? nõ reſtà ella in piedi per queſto? è forſe sbattuta a terra? è forſe deſtretta? anzi piu forte che mai reſiſte al furor dell'onde, & come ſcoglio duriſſimo ſi moſtra inuitta dalle procelle, c'han cercato d'atterrarla, & ruinarla, perche Portæ inferi non præualebunt aduerſus eã. Ecco ne' noſtri tempi ſalta fuora in campagna quella alfana pazza di Luthero, quel monſtro Germanico piu horribil di Meduſa, di cui ſi potrebbe dir cõ uerità, ſe foſſe lecito a un Chriſtiano di ſcherzar ſecondo il coſtume de' Poeti, che ſi come eſſi hanno detto l'anima di Pitagora eſſer traslata in Euphorbo, coſi in Luthero l'anime di molti (per non dir di tutti gli Herettici) haueſſe fatto il pitagorico paſſaggio: perche nella uiolatione libera de' uoti s'è fatto un Torre Lupino: nell'uguagliare tutti i ſacerdoti ai Veſcoui, s'è traſmutato in Aerio: nel negare l'obedienza a ſuoi ſuperiori, ha preſo lo Spirito in ſano de' Begardi, & de' Beguini: nel negare l'interceſſione de' ſanti, ha imitato Vigilantino, & Euſtachio dannato nel concilio Gangrenſe: nel leuare i ſuffragij a morti, s'è poſto nel numero de' Valdenſi, d'Albigenſi, de' Greci, & Armeni, nel diſpregiare le ſcommuniche, & le cerimonie della Chieſa è diuenuto Huſſita, & Vitclefita: nel detrahere all'opere, eſtogliendo la fede, s'è traſmutato in Eunomio: nel irridere la mendicità preſa liberamente per amor di Chriſto, par che ſia pieno dello ſpirito di Deſiderio Longobardo, & di Guglielmo de Sancto amore: nel perſeguitare il primato di Pietro, & de' ſuoi ſucceſſori, ſi dimoſtra un Marſilio Padoano, & un Giouanni Vuitclefe. Ne ſola queſta beſtia sboccata a tempi noſtri ha ſcorſo ſenza freno nella pretioſa uigna del Signore per conculcarla, uerificandoſi in lui quanto alla intentione, & alcuni effetti, quel detto del Profeta, che exterminauit eam aper de ſilua, & ſingularis ferus depaſtus eſt eam; uſcendo fuori dell'heremo, & de i boſchi come un uero Cinghiaro a depredare: ma ſeco ha hauuto una caterua di peſſimi ſatelliti, che l'hanno aiutato a fare ogni male, come Filippo Melanthone della razza de' pedanti, Conrado Pellicano, Fabritio Capitone, Oſiandro, Martino Bucero, & altri aſſai. Et per far piu ruina in queſta Chieſa di Dio, da un'altra banda è ſpuntato fuori quel grande Elefante di Caroloſtadio diuiſo da Luthero, & da un'altra Zuinglio diuiſo da tuttadue, & da un'altra quella Giraffa d'Ecolompadio, che contradice a tutti, con una frotta di canaglia chiamata la ſetta de gli Anabattiſti peſtilentiſſimi ſopra tutti, c'han fatto il diauolo, per non ſaper far altro, per diſtruggerla affatto. Et Vgo con tutti i ſuoi Ugonotti han fatto, & fanno uno empito ſcelerato, per paſſare i foſſi, e tempeſtarui dentro; ma i Catholici francamente ci han fatto ſempre reſiſtenza, & meſſime ſotto il ueſſillo del Chriſtianiſſimo Henrico terzo, alla cui uirtù non poco debbe ſanta Chieſa, hauendo combattuto tante uolte, mentre era Prencipe d'Angiò, per ſoſtegno di eſſa con gli inimici ſuoi, & riportato honoratiſſime uittorie, e trofei di queſta turba ſatanica, & diaboloſa. Talche è pur uero, con l'eſſempio di tante hereſie pro-

proſtrate, & di tanti heretici debellati, che ſecondo il detto del Salmo. Adiuuat eam Deus uultu ſuo. & ſecondo il detto Euangelico, In medius eius ſtat, ut non commoueatur. Ma chi uuol ueder di mano in mano gli empiti, & incurſioni di queſte fiere ſeluaggie contra la ſanta Chieſa noſtra, e gli oſtacoli, e reſiſtenze, & uittorie di lor riceuute à tempo per tempo, o ſecondo altri ordini poſti, legga l'opera de Hereſibus d'Ireneo Veſcouo di Lione: di poi quella di Tertulliano, ſe ben diuenne heretico dopo. di poi quella di Philaſtro Veſcouo di Breſcia: di poi quella d'Epifanio Cyprio: di poi l'opra d'Agoſtin ſanto; & il catalogo d'Iſidoro inſieme: di poi quella di Guido da Perpignano Veſcouo Elnenſe: di poi quel catalogo de gli heretici, c'hacõpoſto F. Bernardo da Luzẽburgo, & all'ultimo Alfonſo da Caſtro, huomo per lettere famoſo, c'ha cõpoſto cõtra tutte l'Hereſie antiche, & moderne un'opera belliſſima piu uolte ſtampata, & riſtãpata. & da lui potran notarſi gli argomenti, & le ragioni uiue contra d'eſſi, per confutar la ſuperbia aſineſca di queſti uniuerſali arcibuffoni, benche à confonder molti particolari, ci ſiano altri valent'huomini aſſai, come l'Echio, Giouan Bunderio, Richardo Smytheo, il Mutio Iuſtinopolitano, & altri infiniti, che dan naſate a queſti buffalli come ſi conuiene. Ma, per raffrenare à modo l'inſolenza di queſte belue, s'è trouato l'Vfficio ſanto della Inquiſitione, ufficio degno d'eſſere eſſercitato con ſomma diligenza, & amore, acciò l'anime ch'eſcon fuor della retta ſtrada, uengano a raddrizzarſe con la paterna correttione fatta loro. Però da molti ſommi Pontefici è ſtato fauorito (come raccoglie Fra Giorgio da Vdine, in una ſua compilatione dell'Vfficio della Inquiſitione) di molti priuilegi, come che eſſi Inquiſitori poſſino predicare, quando lor piace, imponer ſilentio a i predicatori queſtuarij, cõferire indulgenze per uinti, e quarantà giorni, inuocare il braccio ſecolare contra gli heretici, & proceder liberamente contra quelli, & i fautori d'eſſi, & aßoluere dalle cenſure & irregularità chi ui caſca dentro, con molti altri indulti dichiarati per le bolle d'Innocentio, Vrbano, Aleſſandro, Clemente, Nicolao, Bonifacio, & Pio Pontefice, parte dal predetto auttore notate, & parte da altri; fra le quali ce n'è una d'Innocentio ottauo, che da lor facoltà parimente contra le ſtrie, & incantatori, il che milita proprio contra l'Agrippa, che ſcioccamente impugna, che queſto caſo non tocchi loro. Oltra le conceſſioni fatte da Federigo Imperatore à queſto vfficio iſteſſo. A gli Inquiſitori poi s'aſpetta citare i rei, eſſaminarli, interrogarli, incarcerarli, tormentarli, fare il proceſſo, & dar le difeſe, vdir le riſpoſte, formar le ſentenze in compagnia communemente de' Veſcoui, ò d'altri deputati all'aſsiſtenza loro: doue che inquirendo contra eſſi, s'han biſogno di purgatione, l'han da dare, determinando eſſi la quãtità de compurgatori, ſe di retrattatione, coſi; ſe d'aſſolutione libera, il medeſimo; & ſe ſtanno oſtinati, con quattro faſcine, e un candellino ban da aruggiargli il farſetto, e la camiſcia, benche l'Agrippa eſclami aſſai

con tra

Philaſtro, Guido da Perpignano

Fra Bernardo da Luzẽburgo.

Alfonſo da Caſtro.

l'Echio.

Giouan Bunderio.

Riccardo Smytheo.

Il Mutio.

Fra Giorgio da Vdine.

contra di questo, come quel che sapeua, che d'lui non colmenita altro che il fuoco. Sopra tutto in questo vfficio si ricerca al tempo nostro tremore, & horrore per causa della moltiplicatione de gli heretici, & dell'orgoglio c'han molti insultatori aperti d'esso ufficio, non si vergognando (come io stesso ho prouato in me medesimo) d'impedire con la violenza, e tra uagliare indegnamente le persone, che per qualche legitima causa faccian ricorso à quello; & farsi vn tribunale di Theologi muffi, da darne vn millione alla gazetta, per fare ostacolo con cauillationi, e sophismi alla libertà regolare, & prohibire che non sian corretti i loro errori marzi & fracidi, con danno & pericolo di tutto l'uniuersale. Ma, tornando al proposito de gli Inquisitori, chi vuol vedere ampiamente quel che si ricerca in loro, & che atti possono fare, & che potestà hanno, & con qual modo debbon proceder nelle cause, & che sufficienza debbono hauere, & di quai virtù risplendere, legga Santo Antonino nella terza parte della somma al Titolo decimonono, & quell'opra che s'intitola Opus Iudiciale, che dichiara il tutto egregiamente, e la theorica et prattica intorno à questo vfficio di Zanchino da Rimino famoso Giurisconsulto, & il Trattato di Francesco Vescouo Squilacense, & il predetto Fra Giorgio da Vdene i quali tutti parlano in questa materia per se stessa lunga quanto si può quasi desiderare. Et questo basti.

Zanchino da Rimino. Fráceſco Veſcouo Squilacenſe.

Annotatione sopra il lxiij. Discorso.

Intorno à questo soggetto de gli Herettici vedi qualche cosa in Pietro Crinito; al 16. libro de Honesta Discipl. & cap. 4 Cosi le Tauole di Guglielmo Lindano modernamente stampate.

DE' VETRARI, O BICCHERARI, OCCHIALARI, & Finestrari. Disc. lxiiij.

Plinio.

L'ORIGINE del Vetro (se Plinio nel trigesimo sesto libro non mente) è deriuata dall'arena del fiume Belo, che trahe il suo principio dalla Fenicia parte della Siria, poco Lontano da Tolomaide. te il medesimo vuole, che Sidone fosse già nelle officine del vetro molto gloriosa: & dice di piu, che al tempo di Tiberio Imperatore, uno trouò il temperamento del vetro tanto sodo, e stabile, che staua saldo al martello, et che l'officina di quello fu mandata in mal hora, acciò non si leuasse il pregio al rame, all'argento, & all'oro metalli cosi importanti. Alcuni (come dice il predetto auttore) affermano, che il vetro d'India sia il piu perfetto, come quel che si facci dal Christallo rotto, e minutamente diuiso. Non è però che non si facci dall'arena bianca del mare Vulturno in Italia presso à Cuma, assai commodamente; e che per la Gallia, & per la Spagna non si temprino l'arene a questa istessa maniera,

niera, per farne il uetro. Ma oggi di Murano luogo amenissimo, & delitiosissimo presso à Venetia supera tutti i luoghi del mondo di uetri, & di christalli, parte per la salsedine dell'acqua molto appropriata ai lauori di questa sorte, parte perche in tal luogo non ui è polucre che possa far nocumento ai lauori, parte per la commodità della legna forestiera, che fa bellissima, & chiarissima fiamma; & perche non s'usa in altri luoghi fare il sale della soda, come si fa a Murano, per il quale si fanno bellissimi christalli. Quest'arte poi procede nelle sue operationi con la seguente maniera, che à fare il christallo prima si macina la soda, & se ne fa lissiua, nel modo che si fa il capitello da fare il sapone, & si lascia schiarire: & di poi si mette a bogliere in certe caldiere grandi, fin tanto che la robba sia dissecata: & questo si chiama il sale della soda: & questa cenere soda si fa d'un'herba, la qual si chiama Vgnea, ouero di Felce, ma quella di Felce è la piu trista, perciochè fa il uetro giallo, e frangibile affatto: e detta cenere si porta di Soria, ouero di Francia, & di queste due quella di Leuante è la migliore. Si prende adunque del sopradetto sale di Soda, & si piglia di certe pietre bianche di fiume di quelle uiue, che gettano fuoco, & si macinano in poluere sottilissima, & se ne piglian due parti, & una parte di detto sale, & un poco di manganese cosi a giudicio, & discretione del maestro, & si meschia bene ogni cosa insieme, & poi si mette dentro un forno di reuerbero, dandoli tanto fuoco, che si liquefaccia, & diuenti tutto d'un pezzo, & si lascia raffreddare, e poi si caua fuora: e questa tal materia è dimandata Fritta da maestri, materia già conuertita in forma di uetro, la qual si pon da poi in quei uasi, che son dentro la fornace, doue si lauorano i uasi che del uetro si fanno, & in quei per forza di fuoco si raffina, e poi si lauora: e questo uetro fino è quello, che si chiama Christallo. Ma gli uetri communi si fanno sol di cenere di soda, con manganese, e cogolo, ouero una certa arena bianca, laquale è fusibile. & si fan bicchieri, mastellette, tazze, ampolle, caraffe, bussoli, zuccarini all'acqua, a reticelli, a uitortoli, a gioia, & s'ingiustano da fondo piano, da puntello, da cuocer'acqua; & si fanno angelini, rinfrescatori, acanini, cantafole, zonetti, basole, marsori, fiaschi, zucche schiette, o serpicolate, o zucchette, salini, lābicchi, cadini, & altre cose. All'operatione del uetro concorre il forno, la fornace di reuerbero, i cōconi suoi, e le uolte, e la bocca, e le bocchette, le canne di ferro, le forme, le borselle, le cisore, la masuola: e si pestano i cottami, si mette l'acqua sopra le ceneri, si caua il vetro dal concone, si preme in sul marmo, si soffia, si gira sopra il capo, si taglia, & si forma, si segna, si lauora a profili, a fogliami, a smalto, a oro, a colori, a pitture, si tira in fili, se ne fan perle, diamanti, & rubini, & altre gemme, & all'ultimo si mette nel suo raffreddatoio. Ma quando particolarmente si uoglion fare vetri bianchi di smalto, vi s'aggionge calcina di stagno, & questo si chiama latticino, del quale si fanno opere diuerse

sopra

ſopra i uaſi di Chriſtallo. & coſi ancora ſi puon tingere diuerſi colori cõ gli minerali calcianti. Il ferro ſi calcina, & parimente il rame, & calcinati che ſono, i maeſtri cõ le canne fan certe boccie grandi, & le rõ pono, & quei rotami in gran quantità meſchiano co i matelli calcinati. il ferro fa diuentar roſſo, lo ſtagno bianco, il rame uerde, il piombo fa colore di ſmeraldi, & queſti ſon diuerſi colori, de' quali ſi fan quei filetti da far lauori ſopra i uaſi di Chriſtallo: & ſene fanno anco bottoni, pietre d'anelli, corone, pendenti, collane, & mill'altre galantarie. & oggidì è tanto in colmo a Murano queſt'arte, che non è coſa imaginabile al mondo, che col uetro, & col Chriſtallo non ſi operi, eſſendoſi fatto fino ai caſtelli cõ torri, baſtioni, bombarde, e muraglie, come nell'Aſcẽſa di Venetia tal uolta s'è uiſto. Fra le ſpecie de' uetri annouera Iſidoro, nel ſeſtodecimo delle ſue Etimologie, una pietra da lui, et da Plinio detta Obſiana, che alle uolte ſi troua uerde, alle uolte negra, & alle uolte lucida, e chiara; & nelle mura diſcopre in luogo di ſpecchio l'imagine di coloro, che ui mirano dẽtro, et queſta pietra naſce in Italia, e in India, & all'Oceano in Spagna, ſecondo la relatione di molti. I diffetti poi de' vetrari ſon communi, perche dal darti il frangibile per ſaldo in fuori, & vendere i bicchieri, onde ſon detti i Biccherari, e le caraffe, e le tazze, & coſe ſimili piu di quel che uagliono, non patiſcono altra ſcorrẽza di corpo ch'io ſappia. e i loro opificij ſon diligentemẽte trattati dal Cardano, nel 5. lib. de Subtilitate, & nel decimo de rerum varietate. Ma gli Occhialari anch'eſſi tengono dietro ai vetrari, & conuengono inſieme, come fa il fiore cõ l'herba, perche gli occhiali detti latinamente Conſpecilla, de' quali fa mẽtione Plauto con quelle parole. Conſpecillo vti neceſſe eſt. hanno la loro origine da Vetrari, ma par ch'acquiſtino una certa lor forma propria da quelli, che occhialari cõmunemente nominiamo. In Francia ſe ne fanno de' perfetti, & coſi a Venetia, doue in Merciaria ſi trouano i maeſtri di queſto meſtiero, fra quali al preſente ſen famoſi Lorenzo occhialaro all'Occhial grande a S. Saluatore, & Pietro occhialaro all'Angiolo a S. Giuliano. S'adoprano inſtromẽti di ferri piani tondi per gli occhiali d ciinquãta, e ſeſſant'anni, & che fanno anco di prima viſta debile. & queſti iſteſſi fanno anco di trenta, o quaranta lauorati da due bande. gli altri ferri tondi, ma colmi da una banda, & cani dall'altra, fanno la uiſta di quaranta, o cinquanta di fuora uia dal colmo, et anco uiſta debole di due punti di fuora uia dal colmo, & di dentro uia fanno di ſeſſanta, o ſettant'anni; & anco di uiſta debile, ma mezzo punto. I ferri da nouanta piu cauati, & piu colmi, di fuora uia fanno uiſta corta di tre punti; & fanno anco di uiſta di trent'anni, & manco; e di dentro uia fanno uiſta da nouant'anni. I ferri da filetto fanno uiſta corta di ſei punti di fuora uia; ma di dentro di anni cento una cazzetta fa di otto punti da uiſta corta di fuora uia, ma di dentro da cataratta, che ſia ſtata cauata. la balla groſſa fa di dieci punti in tondo. la balla mezzana fa di dodici punti, la balla picciola fa di quindici punti.

Iſidoro.

Il Cardano.

Occhialari.

Plauto.

ti. il vetro poi piu acconcio al lauorare, & che fa anco piu uiste, è senza dubbio il Tedesco. il secondo è quel da Murano, ma è piu duro da lauoro il christallo di montagna è il piu duro di tutti. Vi si ricerca il sabbione rosso da Vicenza: le forme di ferro incauate, & piane, & anco le forme di legno, & la pegola di Spagna, con oglio commune, per attaccarui gli occhiali d'inuerno. gli ossi da occhiali sono di manzo tenero, o di castrato, & bisogna scaldar l'osso al fuoco a chi uuol metterui gli occhiali dentro. & questo basti de gli occhialari. I Vetriari, o Finestrari nascono pur da Vetrari, & son detti latinamente Vitriarij, laqual uoce uiene vsata da Lampridio nella uita d'Alessandro: & essi adoprano certi occhi di vetro fatti a Murano, & il piombo, e i fili di rame sopra i telari, con alcuni ferri di mezzo, usando piu diligenza in incastrar quegli occhi nel piombo, che possibile sia. nella qual cosa sono gioueuoli a gli huomini assai, porgendoci la luce, co i christalli massimamente, tanto grata, & accetta presso a tutti, perche per le lor finestre si uede molto piu, che per quelle di carta, o di tela, come usano i piu poueri, o i piu mediocri. Quindi il Petrarca, per la finestra metaforica uide tante cose in quella Canzone che comincia.

Lāpridio.

Il Petrarca.

Standomi un giorno solo a la finestra,
Onde cose uedea tante, e si rare.

Sotto il qual concetto la prese anco Marco Tullio, nelle Tusculane dicendo.

M Tullio.

Eæ partes quasi fenestræ sunt animi.

Et cosi la prese Socrate in quel suo notabile desiderio c'hebbe, che gli animi nostri fosser talmente aperti, che per quelli come per finestre, potessero uedersi i concetti, & i pensieri dell'huomo chiari, & manifesti. ma sia di tutti costoro à sufficienza ragionato.

Annotatione sopra il lxiiij. Disc.

Circa il soggetto del vetro leggasi il lib. de' Secreti dell'Vuechero, à carte 532. Cosi il Cardano de Rerum varietate, à carte 532.

DE MERCANTI, BANCHIERI, VSVRARI Fondaghieri, & Merciari. Disc. lxv.

Inuentione della Mercātia. Plinio. Gioseffo Hebreo.



LA professione de' Mercanti, ritrouata, secondo Plinio nel settimo libro, da gli Africani, o pur secondo l'istesso, da Libero padre, benche Gioseffo Hebreo testifichi l'uso del vendere, & comprare essere stato fino al tempo di Noè, & dalla scrittura sacra si caui l'vso essere antico, per la uendita di Gioseffo fatta da' suoi fratelli a gli ismaeliti, da molte parti vien ragioneuolmente commendata: imperò che sempre è stata tenuta per necessaria all'uso, & alla utilità delle Republiche, & città di questo mondo. Et però

Platone.

Platone,

Platone, instituendo uno retto, & ottimo gouerno d'una città, fra tutte l'altre cose disse, che i Marcatanti erano in quella sommamente necessarij. Questo medesimo conferma il Biondo, nel quinto libro de Roma Triumphante, scriuendo, che la compagnia de' mercanti fu molte uolte gioueuole & cõmoda all'uso di Roma. Et l'istesso afferma Tito Liuio nel vigesimo terzo libro, riferendo, che, mentre i Scipioni in Spagna patiuano carestia di frumẽto, & d'altre cose, tre compagnie di diecinoue mercanti porsero aiuto alla Republica in quel tempo ridotta à pericolo grande, & necessità euidente. Quindi Cicerone nella oratione per Plancio loda suo padre, che fu mercante alla republica gioueuole; & altroue commenda i Bithinij, come utili, et commodi fuor di modo alla città di Roma. & nel primo de gli Vfficij parla della mercatura con le seguenti parole. Mercatura, si tenuis est, sordida putanda est, si magna & copiosa, multa undiq, apportans, multisq; sine uanitate impartiens, non est admodum uituperanda. atque etiam si satiata quæstu, uel contenta potius, ut sæpe ex alto in portum, ex portu ipso se in agros, possessionesque contulerit, uidetur iure optimo posse laudari. Plinio crede, che ella ritrouata fosse per cagione principale del uiuere. Polidoro Virgilio dice, che ella è molto commoda a pigliare la compagnia de' barbari, & l'amicitia de' Regi. La onde ancora molti huomini illustri, & sauij non si sono sdegnati essercitarla, si com furono, col testimonio di Plutarco, Thalete, Solone, & Hippocrate. e tutti i scrittori piu degni l'han giudicata gioueuole alla uita priuata, commoda al mantenimẽto della republica, acconcia a far le proprie case ricche, se ben u'interuengono pericoli, & cosi auuersi il piu delle uolte. Onde a un marcante che si gloriaua d'hauer solcato con gran guadagno quasi tutti i paesi maritimi, si dice, che Lacone parlò in questa maniera. Cessa di gloriarti o misero, & infelice mercante, perche quella messe, che in molti anni con grandissime fatiche & stenti hai radunato insieme, in mẽ del gettar d'un dado, in men d'un soffio diuento, porti pericolo di perderla a un tratto. In lode di questa hà ragionato Agostino Datho nelle sue Epistole, al terzo libro: cosi Frãcesco Patritio, nel primo de Institutione Reipublicæ: & Bartolomeo Cepola, nel Trattato de Imperatore militum eligendo, nel uerbo Nobilitatis; doue dice che appresso a Veneti i mercatanti sono anco nobili, come son parimente in Genoa, in Milano, in Lucca, in Fiorẽza, & altri luoghi. E bẽ vero che Baldo in l. Nobiliores, C. de Commercijs, & Mercatoribus, sostenta questo, che i nobili, intricandosi nella mercatura, perdono la natiua loro nobiltà. Onde fu una legge (come racconta il Biondo nel quinto della sua Roma trionfante) presso a Romani, che i Senatori non fossero troppo intenti ai negotij di mercantia. Ma Bartolomeo Cepola, & Antonio de Butrio famosi leggisti anco loro, mettono la cosa in disputa, & contẽdono se il detto di Baldo sia uero, ò no. Questa professione poi è una professione accorta, scaltrita, sottile, ingegneuole, laboriosa, & cui bisogna grandissima memoria

Il Biondo

Tito Liuio.

Cicerone

Polidoro Virgilio.

Detto di Lacone.

Agostino Datho. Bartolomeo Cepola.

Baldo.

ria, intelletto, & cognitione di uarie, & diuerſe coſe, come verbigratia la cognitione di tutte le ſorti di monete, che ſi ſpendono in diuerſi paeſi, & di quelle ſopra le quali ſi guadagna, & di quelle ſopra le quali ſi perde, la cognitione & prattica de' cambij, che ſi fanno da un luogo all'altro, & ſimilmente il conoſcere che mercantie hanno buon recapito in queſto, & quali in quell'altro luogo, uerbigratia i panni Venetiani. i Cariſei di Fiandra. iſtagni, irami, i uetri, la carta, le caſſe, i ſpecchi, & infinite altre merci di Venetia han buoniſſimo ricapito nelle parti di Leuante, come a Corfù, in Candia, in Cipro, in Napoli di Romania, in Conſtantinopoli, in Aleſſādria d'Egitto, nel mar maggiore, & in tutta la Soria. Et all'oppoſito le merci, & droghe di quei paeſi hāno ottimo ricapito quà in Italia, in Frācia, in Alemagna, in Fiādra, in Inghilterra, in Barbaria, in Corſica, in Sardegna, in Sicilia, et in diuerſi altri luoghi. Coſi è biſogno ſaper da che parti ſi cauano le particolari mercātie, & robbe, oue ſi trouano libri aſſai che dichiarano queſto, come le merci di Leuāte, che ſon p Venetia, ſon queſte, cioè del Mar maggiore ſi cauano corami di buoi, & di pecore in quātità, morone, cauiari, botarghe, oliue, oglij, arrenghe, & altre ſorti aſſai di peſci. da Barutti ſi caricano ſete, tapeti, gēgero, canella, noce moſcata, pepe, caſſia, reubarbaro, ormeſini di ſeta, zābelloti, mocaiari, & altre ſimili coſe. in tutta la Soria ſi cari can cordouani, cere, ſete, mele, tapeti, ceci, dattoli, peſci ſalati, & altre coſe. In Cipro ſi caricano frumēti, ſale biāchiſſimo, cotoni, et carobe. In Cādia ſi caricano maluaſie, uini, formaggi, corami, & aceto. Al Zante ſi caricano uini, narāzi, limoni, oliue, oglio, lana, pelli, & uue paſſe in quātità, zibibi, & altre coſe. In Italia ſi caricano frumenti, uini, formaggi, lana, ſale, ſeta in grā quātità, e ferramenti. In Puglia particolarmente ſi caricano frumēti, faue, ceci, oglij, uini, oliue, naranzi, limoni, et altre coſe. Dalla Marca d'Ancona, & di Romagna ſi cauano frumēti, uini, oglij, ſale, formaggi, lini, canape, rubbie, peſci ſalati, e frutti d'ogni ſorte. Dell'Iſtria ſi cauano buoniſſimi uini, agnelli, capretti, & ogni ſorte di frutti, del Friuli buoniſſimi uini, et in grā quātità, farine, legumi, e frutti d'ogni ſorte. di Polonia ſi caua grā copia di zibellini, martiri, foine, & doſſi, et uari, tutti pelli di grandiſſima importanza. Di Fiandra ſi cauano gran copia di tapezzarie, panni fini, e cariſee, ſtagni, figure di tela, & peſci ſalati. Dall'Alemagna ſi cauano ottoni lauorati, ſtagni, coltelli, aghi da pomo, ſonagli, et una infinità di diuerſe merci, come tele, flauti, friſetti, & ſimili coſe. Di Francia ſi cauano lane finiſſime, tele, touaglie, & un mar di libri di tutte le ſcienze. Di Spagna ſi cauano tonina, arrenghe, anchioe, ſeta, uini, lane, & pellame aſſai. Di Barbaria ſi cauano corami crudi di buoi, & di caſtrati, tele di lino, & di bombace, uue paſſe, zibibi, dattoli, fichi, & cuſcuſu. Di Sardegna ſi cauano biſcotti, vermicelli, formaggio, lana, pelli da ſeuola, caualli, & uini. Di Corſica ſi caua formaggio, e una gran quantità di uini per Roma. Dell'Indie ſi caua legno ſanto, ebano, verzino, ſalſa pariglia, ciunamomo, argento,

gento,oro,& infinita copia d'aromati. Biſogna oltra di cio, che il Mercante habbia una buona intelligenza de i peſi,& miſure;perche queſte ſi mutano ſecõdo le prouincie fra di loro,ne ſi confanno inſieme,& poco guadagno farebbe egli, ſe non ſapeſſe la differenza d'eſſe doue conſiſte. Coſi gli è neceſſario intenderſi bene della qualità delle mercantie, & ſapere come hãno da eſſer quãdo ſon buone. verbi gratia potrà ſicuramente cõprar la ſeta c'habbia del crudo,& che ſarà ſenza baua dentro,& che non ſtarà attaccata inſieme, ma ciaſcun filo da per ſe. coſi i cordouani che ſaranno paſtoſi,& gridaranno nel ſtringerli con la mano. la caſſia uuole eſſer lunga, con la ſcorza liſcia, & la midolla graſſa,& graue al taſto.il reubarbaro vuole eſſer peſante,& dentro hauere un certo gialletto,che par che biancheggi alquanto,& hauere un poco del dolce al guſto. la canella nõ vuole eſſere troppo groſſa,ne troppo ſottile,& di ſoaue odore,& di ſapore dolce al guſto,& un poco piccante alla lingua.il muſchio vuole hauere un color negretto,& che macinandolo diuenti gialletto di colore,& eſſer di odore acuto.i garofoli vogliono eſſere freſchi, & graſſetti, e nõ troppo neri,& di odor ſoaue.il gengero vole eſſere groſſo,con la ſcorza liſcia,e non carolato,& graue al peſo.la manna uuole eſſer bianca,& minuta,e di ſapor dolce,& ſenza odore.la ſcamonea uuole eſſer negra,& graue al peſo,et di odore acuto,e non troppo aſperſa al peſo.la bombace uuol eſſer bianchiſſima, & lunga di pelo,& ſenza ſemente dentro.i zambellotti,i ſamiti,e i Mocaiari vogliono eſſer fiſſi,& ſenza falli,ò groppi nel teſſere, che apparino fuori.i Tapeti vogliono eſſer belli di diſſegno, & hauer vaghi colori, & baſſi di pelo.i panni di lana debbono eſſer paſtoſi,& hauer bei colori,& luſtri. le raſcie vogliono eſſer alte, & ben teſſute, & che non habbino falli dentro,ma che ſtiano ben diſteſe.il grano vuole eſſere alquanto minuto di granello,con la ſcorza roſſa,& liſcia, & ſenza compagnia d'altre miſture,& netto da ogni immonditia.le faue vogliono eſſer groſſe, & liſcie di ſcorza. l'oglio di oliua uuole eſſer graſſo, & di color gialletto, & di buono odore. l'oliue vogliono eſſere groſſe, & lo ſcorzo liſcio. la lana uuole eſſer lunga, & ſottiliſſima di pelo.il vino vuole eſſer chiaro,di buon ſapore,& grato odore, & coſi va diſcorrendo. Con la cognitione di queſte coſe potrà il mercatante guadagnare aſſai,& forſe preſtamente arricchirſi,hauendo Dio in fauore,& la ſorte propitia al ſuo meſtiero,la quale è molte fiate lor ſi contraria, che in un batter d'occhio ſi grida il lor fallimento per tutta Europa. Ma la miſeria loro epreſſa è notata dalla Signora Vittoria Colonna gentiliſſimamente in quella ſtanza.

Quell'altro ingordo d'acquiſtar theſori
Si commette al poter del mare infido,
E di paura pieno,e di dolori
Trapaſſa hor queſto, hora quell'altro lido;

Espesso dell'irate onde i romori
Gli fan mercè chiamar con alto grido,
E quando hà d'arricchir piu certa speme,
Perde la vita, e la speranza insieme.

Rimirando poi piu à dentro, & discutendo ben la forza di questa professione io la veggo tutta straccioſa d'ogni banda, & ruinata, concioſia che mille vitij, & diffetti ſi comprendino in lei. Prima non è mercante, che con belle, & melliflue parolinc non cerchi d'attaccartela, e con mille giuramenti, & ſimulati ſcongiuri farti credere quel che non è della ſua robba, & mercantia. La onde Horatio Poeta dice bene à propoſito di eſſi.

Horatio

Multa fidem promiſſa leuant, vbi plenius æquo
Laudat venales qui vult extrudere merces.

Contra le frodi de' quali il moral Poeta ci da quel documento.

Noli tu quædam referenti credere ſemper;
Exigua eſt tribuenda fides qui multa loquuntur.

Andrea Fauſtelino

Ma Andrea Fauſtelino à propoſito de' ſpergiuri mercantili la sfodra meglio in quei due verſi.

Periurata ſuo poſtponit numina lucro
Mercator, ſtygijs non niſi dignus aquis.

Secondariamente gran parte di loro tace à poſta i diffetti della robba, e ti moſtra il nero per il bianco per ingannarti, e trappolarti, ſe poſſibile fia. E nondimeno per la legge delle dodici tauole è ſtatuita la pena anco al tacere in ſimili caſi, & per la legge Aquilia il venditore è conſtretto à dire tutti i diffetti della coſa che vēde: oltra che nel foro della conſcienza, ch'è il principale, ſi ſa l'obligo à pieno che s'ha di raccontarli. E ben vero, che quel Mercante Genoeſe diceua, che chi haueua paura del diauolo non faceua robba, eſſendo che malamente alcuno diuenta ricco ſenza inganno. E però nel uender lana, lino, ſeta, panno, porpora, gioie, ſpecierie, frumēti, cera, oglio, vino, caualli, beſtiame, & altre coſe, quaſi ſempre ci han dentro la magagna, ch'è piu propria à loro, che non era à Beltramo di Maganza, a Pinabello, ne à Gano. Queſti ſon quelli che aſſaſſinano il mondo molte volte con le robbe falſificate, con le mercantie corrotte & appeſtate, che pongono careſtia nelle prouincie, & nelle città, ſoſtentando la vittuaglia di ſouerchio, e tenendo la robba aſcoſa, finche il gentilhuomo pouero, & la miſera plebe caſca dalla fame per le ſtrade; che fan fallire queſti & quell'altro creditore; che intricano, & ſcorticano i cittadini con ſcritti di mano & cō obligationi c'hanno il diauolo addoſſo, che con mille vſure, et intereſſi diuorano la ſoſtāza di tutta la plebe, che creſcono il pretio alle robbe, & mettono penuria quando lor piace: che augumentano le lor botteghe, & mercātie per fas, & nefas: che molte fiate toſano le monete in dāno de Prencipi: che hora fanno inalzare, hora abbaſſare il ualore di quelle in pregiudicio

di molti

di molti particolari, & di tutta la republica insieme: che hor con cãbij in giusti, hor con permute illecite, hor con compre inique assassinano tutto il mondo: & fanno stare le migliara delle persone con ciancie, con giuramenti, con insidie, con frodi euidenti: che dan mazzate da orbo alla poueragente che gli impresta, andando come perduti, & ramenghi per il mondo dopo gli astuti fallimenti loro, doue tẽgono il danaro rimborsato, facendo gridare fra tanto vn millione di Vedoue, di pupilli impoueriti, per hauer confidato nelle fallaci mani de tristi, & ribaldi senza interesse ch'importe vn iota, le pouere & misere sostanze loro, che spiamo, che inuestigano, che riuelano a Prencipi i consigli delle città, & i rumori della patria con espressi tradimenti. Per questo Cartaginesi ordinarono le botteghe separate ai Mercatanti, ne vollero che elle fossero communi coi cittadini, dãdoli libertà d andare solamente in piazza, ma non già nell arsenale, & ne gli altri piu secreti luoghi della città, quali manco poteuano vedere. I Greci non voleuano Mercanti a patto alcuno nelle città, ma, acciochè i cittadini fossero liberi dal sospetto del pericolo, gli ordinauano vn mercato delle cose da uendere fuori de i borghi. Molte altre nationi non uolsero, che i mercatanti andassero a loro, perche gli haueuano per corruttori di costumi, con le nouità che introducono. Gli Epidauresi, oggi dì Raguse i, ueggẽdo (come dice Plutarco) che i cittadini suoi si faceuano ribaldi per la prattica, la quale haueuano con gli Schiauoni, dubitãdo che, corrompendosi i costumi de' cittadini loro per la conuersatione de' Forastieri, non si suscitassero cose nuoue nella città, principalmente eleggeuano un huomo graue, & saputo da tutta la moltitudine, il quale andasse in Schiauonia, et cõprasse quel che bisognaua per gli suoi. Platone anch'esso uitupera in qualche parte i Mercanti, & per questo instituì, che in una bene ordinata Republica le delitie delle nationi straniere non fossero portate nella città, & che nessun cittadino minore di quarant anni non andasse pellegrinando, & che i forastieri fossero rimandati a casa loro, imparandosi da' essi ogni sorte di corruttela, come oggi dì ne danno essempio Lione, & Anuersa famosissime fiere di Mercatanti. Arist. anch'egli cõmanda, che si debba mettere ogni cura, che le città nõ siano punto corrotte dalle cose di fuori, & benche i mercãti siano necessarij, nõ uuol però che siano posti nel numero de' cittadini, & son da lui biasimati pur assai, p che essi si dilettano di mẽzogne, nelle città trauagliano le piazze, solleuano tumulti, & seminano discordie. Da questo numero mi piace di leuare alcuni famosi Mercãti di nostra età, ch'illustrano Anuersa, Lõdra, Frãcfort, Lione, Barcelona, Milano, Fiorẽza, Genoa, & altre città d'Italia, portando essi molto buõ nome nelle lor mercatantie, come gli Albizi, i Panciattichi, i Buonuisi, i Cinami, i Palauicini, gli Omelini, i Fagnani, quei d'Adda, i Peuerari, gli Aldegati, i Mẽdesi, i Fuccheri, i Vuelzeri, i Pimeli, i Retlinghi, gli Herbeni, et altri infiniti. L'ufficio all ul-

timo de' Mercanti è il mercantare, ò in grosso, ò à minuto, far cõpagnie, far uiaggi, far soccide, affittare, tor affitto, tener mercato delle cose, accordarsi, dar l arra, barattare, inuestire, uẽdere, ò caro, ò a buõ mercato, ò à cõtãti, ò à tẽpo, et cosi cõperare, ò sborsãdo il denaro, ò à credẽza, far scritti, da sicurtà, tor sentẽze volontarie, pagare, hauer crediti, far scõmesse, guadagnare, arricchire, & simili altre cose. e gli instromenti loro son i libri da cõti, il memoriale, il giornale, il quaderno, lo scõtro, l inuentario, la tariffa, le borse, la cassa, i scrigni, la bottega, e il banco E però son compagni de mercãti anco i Banchieri & gli Vsurari, i quali dal Budeo sono latinamente dimandati Argentarij. perche (come dice Carlo Sigonio nel secõdo libro de Antiquo iure Ciuium Romanorum) questi tali, ò con la permutatione delle pecunie, ò con l'usura espressa faceuano guadagno: & la permuta, onde si cercaua guadagnare, fu da Greci detta Collybus, la qual uoce approbò M. Tullio nell Epistole ad Attico, dicendo cosi di Celio. Vide quæso ne qua lacuna sit in auro, sed certe est in colllybo detrimentũ. E per gli argentarij intese Plauto ancora nel Curgulione i Banchieri, & Vsurari, dicendo. sub Veteribus, ibi sunt qui dant, quique recipiunt fœnore. intendendo per la parola Veteribus, i banchi antichi, gli quali Dionisio Alicarnasseo nelle sue Historie riferisce esser stati fabricati nel Foro fin da L. Tarquinio Prisco. & di quelle botteghe, ò banchi ne fa mentione Tito Liuio nella guerra de' Sanniti, in quella di Cartagine, & altroue. Quindi Cicerone in una epistola pur ad Attico, chiamò il danaro de' banchi ęs circumforaneum, perche i banchi si trouauano e anticamente, e nouamente in Roma fabricati. Et Quintiliano nell' vndecimo libro delle sue Institutioni, & il predetto M. Tullio nell' oratione per Cecina, vengono à recitare, come gli incanti delle robbe si faceuano dinanzi alle botteghe de banchieri; l' arte de' quali esser stata poco honorata presso a' Romani lo dimostrano le parole di Sueto nio, mentre riferisce, che da Marcantonio fu gettato in occhio a Ottauiano Cesare, che l' auo suo fosse stato banchiere; & che Cassio, per fargli ingiuria, & vergogna, nominò il medesimo figliuolo d' un Nummulario. E forse (come dice Carlo Sigonio) la vergogna nacque da questo, che quelli ch' essercitauano il banco, attẽdeuano anco alle vsure, p la qual sorte d' ingiustiss mo guadagno, gl' huomini (come dice M. Tullio ne' suoi vfficij) incorreuano nell' odio di tutte le persone, essẽdo che l' improba essattione dell' usure fu cõ molte leggi, le quali da Cornelio Tacito nel quinto de' suoi Annali sõ riferite, da' Romani ribattuta, & repressa molte uolte: onde si recita à cõprobatione di questo, che l' antico Catone fu interrogato una uolta, che paxer fosse il suo intorno al dare ad usura. & cosi rispose, che non faceua differenza alcuna tra il dare ad usura, & uccidere un' huomo. Et l' istesso, essendo Pretore della Sicilia, in testimonio dell' odio che portaua à tal professione, cacciò tutti gli usurari fuor di quella Isola. M. Catone nel suo libro de

Banchieri & Vsurari.

M. Tullio

Plauto.

Quintiliano.

Re

Re Ruſtica, dimoſtra nõ men chiaramẽte quãto l'uſura foſſe in odio preſſo a Romani cõ quelle parole. Maiores noſtri hoc habuerunt, & ita in legibus poſuerunt, furem dupli cõdemnare, Fęneratorem quadrupli: & Cicerone, ſcriuendo ad Attico, recita, che i Salamini, uolẽdo fare uſura, non puotero, cõcioſiache la legge Gabinia lo uietaua eſpreſſamẽte, & prohibiua. & il Biõdo, nel 5. libro della ſua Roma Triõfãte, narra, che Aleſſãdro Seuero nato di dõna Chriſtiana, & huomo da bene prohibì a' Senatori Romani, che nõ deſſero ad uſura; ma ſi cõtentaſſero ſolamẽte di riceuer qual che coſa in dono: & ch'egli fu il primo, che riduceſſe l'uſure à tre per cẽto, nõ eſſendoſi tenuto ſi ſtretto conto di quelle per auanti, & maſſime innanzi alla legge delle dodici tauole che le uietò cõ grandiſſime pene, & caſtigo de gli uſurari. Nell antica legge ſi uede in piu luoghi, che fu eſpreſſamẽte prohibita à gli Hebrei. onde nel Deuteronomio al uigeſimo terzo, è ſcritto. Non fœneraberis fratri tuo. nell Eſſodo al uigeſimo ſecõdo. Nec uſura opprimes eum. nel Leuitico al uigeſimo quinto. Ne accipias uſuram ab eo. in Nehemia al quinto. Vſuras ne ſingulis à fratribus exigatis ueſtris. & il Profeta con uoce del diuino oracolo proclama, che non può habitare nel tabernacolo del Siguore colui, che da ad uſura. Santo Ambrogio nel terzo de ſuoi ufficij chiama l'uſura un latrocinio uero: & nel libro de Bono mortis, la chiama una rapina. Dauid Profeta la chiama una uoragine, dicendo degli uſurari. Qui deuorant plebem meam ſicut eſcam panis. S. Giouan Chriſoſtomo ſopra il quinto capitolo di S. Mattheo, ſomiglia la pecunia d'uno uſuraro al morſo d'un'aſpide, perche, ſi come un morſo da un'aſpide par che s'addormenti nel ſonno con diletto, & indi muore, coſi un che riceua pecunia da uno uſuraro, par che ſenta utile, & commodo, ma in effetto l'uſura lo deuora, & diſtrugge. Quindi è che tutti i popoli del mondo hanno abhorrito, e deteſtato ſommamẽte l'uſure. Narra Cornelio Tacito, che i Germani l'hebber sẽpre p una coſa eſſecrabile. Gli Indiani mai l'ammeſſero fra loro. I Scithi (come raccõta Giuſtino) nõ ſolamente non curauano le uſure, ma ſprezzauano anco l'argento, & l'oro tanto dall'altre nationi apprezzato. gli Athenieſi furon tanto inimici de gli uſurari, che nel Foro loro fatt un fuoco grandiſſimo, abbruggiarono un dì tutte le ſcritture di quelli; talche Ageſilao eſclamò, che mai ne' giorni ſuoi haueua uiſto un fuoco piu chiaro, & piu ſplendido di quello. i Lacedemoni hebbero per coſa abhominabile fuor di modo l'uſura, perche Licurgo lor legislatore inſtituì, che ogni coſa ſi compraſſe cõ permuta di robba, & cõpẽſatione di merci, ſcacciãdo l'uſo nephãdo della pecunia affatto dalla Republica loro. Di Lucio Lucullo ſi legge, che da tutti fu laudato, & cõ diuini honori celebrato, perche cacciò della Prouincia di Aſia tutti gli uſurari a un tratto. Per la legge Ciuile, & p la Canonica inſieme tutti gli uſurari sõ notati p infami; et ſe accadeſſe ch'un fratello in pregiudicio dell altro inſtituiſſe herede

Ambrogio ſanto.

S. Giouan Chriſoſt.

vno usuraro, potrebbe l'altro fratello far rompere, secondo la legge ciuile, quel testamento, qual per l infamia è irritto, & nullo, come dicono il leggisti, senza dubbio alcuno. Dicono i sacri Dottori, per maggior detestatione delle vsure, che l'vsuraro offende communemente tutte le creature, imperoche egli uende il tempo, ch'è una cosa cõmune à tutte l'hore. Oltra dì ciò fa ingiuria a tutti i Santi, e a tutte le Sante del cielo, perche connumera nelle usure anco le feste loro, non potendo manco patire di lasciar fuor il dì di Natale, ouero di Pasca. Et aggiongono à questo, che l'usuraro non merita, che alla sua morte gli sia cantato il requiem æternam, come si fa agli altri Christiani, perche, non hauendo egli mai lasciato quietare i suoi debitori in questa uita, nõ merita d'udire il nome di quiete per se stesso nel l altra. Ma chi uuol ueder piu cose de gli Vsurari, legga il Sermone sessagesimo di Fra Michele da Milano, e i Trattati de' uecchi, & moderni Sommisti, che ne parlano in altro modo che per discorso. Basta che il Banchiere quanto al suo ufficio, poi mette à banco, dà à cambio, tuole à cambio, fa lettere di cãbio, ò ne riceue, nota partite di crediti, & di debiti, et cose tali. et l'usuraro da ad vsura, piglia à interesse, impegna, paga l usura ad altri, riscuote il pegno, & fa simili altre attioni. e tuttadue unti insieme nõ hãno l'occhio ad altro, che al denaro, et alla robba, ne si rauolgono p bocca altra sentenza, che quella dell Ecclesiastico al decimo. Pecuniæ obediunt omnia, perche hãno la pecunia per quella Dea, della quale scriue Giuuenale.

Fra Michele da Milano.

Giuuenale.

Et si funesta pecunia templo.
Nondum habitas, nullas nummorum ereximus aras.

Et hanno l'oro in luogo d'un Dio, tal che Persio dice benissimo.

Persio.

Prima ferè vota, & cunctis notissima templis
Diuitiæ crescant, & opes, vt maxima toto
Nostro sit arca foro.

Et si fondano su quei versi d'Horatio non poco.

Omnis enim res, diuina humanaque pulchris
Diuitijs parent, quas qui construxerit, ille
Clarus erit, fortis, iustus, sapiens, etiam Rex,
Et quicquid volet.

Merciari. Ma dietro à questi vanno i piccioli Merciari, i quali son necessarij nelle città, & fin nelle uille, per la gran copia delle cose, che per l'uso quotidiano son consueti à vendere, come tele, renzi, cambrai, bottoni, agucchie, dedali, pettini, sonagli, cembali, coltelli, strenghe, pelli, cordella, dobletto, & infinite altre minutie; doue son peggio de Speciali, che ancora loro tengono in bottega un mar di cose da seruire questi, & quell altro. ne son differenti cotesti in altro da' Mercanti, saluo che par che i Mercanti facciano la mercantia piu in groſso, & essi vn poco piu baſſamente, & sottilmente. Sono artefici di grandissimo guadagno; & se non fosse che troppa gente si

mette

mette à queſto meſtiero, come anco quelli che van per le ſtrade col ceſtone dopo le ſpalle, oue paion tanti ſomari, gridando velletc, drapello, cordelle, cordelline, e agucchie da Lanzano; & gli Hebrei che in Romagna maſſimamente eſſercitano queſto meſtiero pur aßai, guadagnarebbono fuor di modo per cauſa delle uarie coſe, che uendono dentro alle botteghe loro. Et in queſto ſi ſcopre l'ingegno del Merciaro, che intende tanta uarietà di foggie nuoue, che ſi vſano di fuori ne paeſi foraſtieri, & porta mille curioſità dilettenoli nella patria. & chi uuol ueder ſe queſto è uero, non ſi parta dalla Merciaria di Venetia, ò da quella di Milano, che quiui à ſuo piacere potrà ſatiare l'occhio ſempre auido, & ingordo di mirare qualche coſa nuoua, & curioſa. I diffetti poi de Merciari ſon come quei de mercanti quaſi in tutto; la onde non accade replicarli di nuouo, per non tediar l'orecchie bramoſe della breuità con la ſuperflua repetitione di eſſi. Sol baſti queſto, che molti di loro ſon tanto uili, che ſon ridotti à uendere un mazzo di ſolfarelli, per non potere empire di meglior robba la bottega. Finalmente ci ſono i Fondaghieri, che ne fondaci loro tengono ad uſo della città uarie & diuerſe robbe, come farina, uino, oglio, panni, & coſe tali: et furon latinamente chiamati Tabernarij, perche il fondaco ancora è dimandato Taberna. Però ſcriue Nonio Marcello, che Taberne non tantum vinariæ ſunt, ſed & omnes quæ ſunt popularis uſus. *Coſtoro ſon mercanti aſſai groſſi; & portano à ſe ſteſſi, e à gli altri utile non picciolo, trahendoſi dai loro fondaci molte robbe ſpettanti al uitto, al ueſtito, & alla commodità di ciaſcuno. Ma all'ultimo coincidono coi mercanti ne' diffetti, & uitij, perche ſon ſpecie d eſſi à punto à punto, & ſon ſegnati della medeſima marca nel fondo della balla. Hor tanto baſti di tutti coſtoro.*

Fõdaghieri.

Annotatione ſopra il lxv. Diſcorſo.

Poſſon notarſi molte coſe ſpettanti ai Mercanti nell'Vndecimo libro delle Antiche Lettioni del Rhodigino, al cap. quinquageſimoſeſto. Coſi nell'opre del Calcagnino al Verbo Mercatura Et parimenti in Pietro Vittorio, à carte 204.

DEMOLINARI, E PISTRINARI, E Criuelari, e Maeſtri di Vagli, Burati, e Sedacci, ouero Tamiſi. Diſc. lxvj.

L'ARTE de' Molinari s'attribuiſce quanto alla ſua prima inſtitutione da tutti communemente alla Dea Cerere: talche, ſe altra preminenza mai non haueſſe, queſta potrebbe eſſer baſtante a far parere i Molinari nella ſua origine nobili, & illuſtri, eſſendo diſceſi dalli Dei: benche il Satirico Giuuenale gli nomini in mala parte in quel uerſo.

Giuuenale.

Segnipedes dignique molam uerſare nepotes.

E professione vtilißima, anzi necessaria al sostegno della vitā, perche non puo veramente sostentarsi l huomo senza il pane quotidiano, che dalla farina viene, la quale è macinata dalle moli che adoprano loro. Sono anco netti competentemente i professori di quest'arte, perche l'essercitio loro ha del polito in se stesso; & quantunque la beretta sia di farina coperta, et cosi il saio, questo par che non importi, essendo macchia bianca, e tale, che, scuotendola un poco, subito vola via. Quanto alla dignità poco altro puo allegarsi in lor fauore; &, se ui fossero ragioni, che valessero à por questo mestiero in cielo, io farei cosi volentieri seruitio a i molinari, & anco a pistrinari, come facci ad altri, si perche hauessero occasione di far buona farina a tutti, si anco perche tenessero piu a mano quel d'altri, senza copelare tanto i sacchi, come assai volte fanno. Ma il dianolo s è cacciato dentro nel molino, et pistrino in modo, che da quel biāco in fuori, ch'esternamēte appare, l'arte è cosi lorda, & sporca per conto di uitij, ch'io son constretto dirne piu presto mal, che bene, & raccontar piu presto le furfantarie, che narrar gli honori, iquali non si ritrouano in mille auttori, c'hò riuoltato per trouarli. Ma forse questo non sarà picciolo honore, che di tanti molini, che si ritrouano fra loro differenti, come quei da braccio, quei da venti, quei da asini, ò caualla zzi orbi e stroppiati. addimandati pistrini, quei che stanno fermi su l Pò sopra due naui, con le cathene legati, & quei che sopratutte le acque communi piantati sono, non ve n è alcuno, che non sia con grandissimo artificio fabricato, si per le ruote, si per le moli, si per l ingegno che gli fa girare, & ui si scopre dentro una architettura di base, di colonne, di scale, di ruote, di denti, di cerchi, di ale, di tele, di roste, di sboratori, di canali, di scadute, di pale, di bottacci, di stili, lieue, di bilichi, di asse, di rotare, di dare acqua, di torla, di folis, di pestoni, di cagne, di battiferri, di battirami, di corli, di magli da acqua, di seghe, di casse, di morelli, di ruotoli, di maie, di uangollini, di pestatoi, di mazzuoli, di gioue, di pile, di crocciole, di gramole, di gramolini, di concoli, & altre parti, ueramente mirabile, e stupenda. Ma che fa questo a tante miserie che son cōgionte al l'arte, & ai professori di essa? Ecco il molinaro, infelice: che trahe dal suo mestiero i primi frutti di dolcezza, mētre, lasciata la bella moglie a casa in preda di barcaruoli, & asinari, tutto il dì si rompe il capo coi scarpellini, per trouare una mola, che sia secondo il suo appetito, & all'ultimo, se ben mandasse in Androne città di Thessaglia, oue si trouano perfette, spesi de buoni denari, la troua tutta rotta, magagnata, e piena di mille falli al suo mestiero niente opportuni, e conuenienti, &, quando l ha adoprata due hore, se ne stuffa in modo, che maledice l hora, e il punto, che fece compra tale; imperoche ouero che non macina à raccolta, ouero che non piglia ben le faue, e il grano, ouero che infarina troppo alcuna fiata, ouero che il fondo non è ben piano, & liscio, onero che la bocca è troppo largaccia,

ouero

uero che non è accommodata con ordegni conuenienti, & ſpeſſe volte ſi uolge in trauerſcio, & finalmente par che nõ li vada à verſo, ne per la fantaſia da parte alcuna. Oltra di cio queſt arte ricerca una aſſiſtenza tãta aſſidua ch è veramente uno ſtento, non potendo i molinari far di manco, che non ſiano ſempre in volta, o con gli aſini, e i muli à caricar frumẽto per portare al molino, ò a riportar la farina a caſa, o a far girare i caualli dal piſtrino, o accommodare i perpendicoli, il palamento, le ruote, le botti del molino, alzar le moli, riuerſciarle, toccarle di martello, torle di peſo, & far mil l'altre fatiche penoſe, e trauaglioſe di ſouerchio. Oltra che ordinariamẽte c'interuiene tanta ſpeſa, che pochi molinari ſi trouano, che nõ uadino all'boſpedale, rimanẽdo falliti marci il piu delle volte, come ſi uede; perche hora gioccia il tetto del molino, hora il canale fa dãno, hora l acqua nõ corre, hora s'è rotta la chiuſa, hora l'acqua ſe gli menaſecõda, hora ſi ſpezza una ruota, hora qualche barca gli urta dentro, e gli affonda, hora marciſcono i pali, hora ua in malhora una botta, & hora s intende una ruina, hora un'altra. Et di piu s'affittano tanto caro, o s'incantano tanto alto, che nõ ui durarebbe lo Sfriſato con tutti i ſuoi auanzi. Vn altro diffetto ancora prouano i miſeri molinari, che per lo ſtrepito, & rumore, che tutta la notte, e il giorno fanno i molini, diuengono ſordi, & balordi come aſini, & ſempre hanno un certo tintinnamẽto nelle orecchie, che da per tutto doue uanno, portano la impreßione de' lor molini di dentro, & nel piu bello del dormire, uengono col boccone in bocca deſtati da quel ſuono importuno, e faſtidioſo, che gli priua d ogni quiete, & ripoſo d'animo, & di corpo. Godono ancora per l'acque uicine, & molte uolte infette, mille humidità di teſta, mille doglie di capo, & muoiono qualche volta il primo hanno, che cominciano a lauorare ne i molini, per la corruttione, che ſeco porta il luogo infelice, & doloroſo. Oltra che coſi d'eſtate, come d'inuerno paßano coi pie di molli per il fango brutto, & per il piſcio di Aſino, & di mullo; & odono il cãto uicino delle rane pãtanoſe che gli aſſorda l orecchie, cõ mille altre miſerie, che gli fã cõpagnia da tutte l hore. L hauere i molinari il fiato martio, i piedi pieni di ſudore, l'aſcelle che putiſcono come la carne di becco, ò come l'arrenge, e le botarghe, il uolto carico di ſuccidume, il naſo che cola giu da ogni parte, il ueſtito imbrattato di poluere, & farina, la ciera da Hebreo Leuantino, è quaſi un proprio in quarto modo, che per neſſun patto ardiſce di ſeparaſi da quegli. Ma i uitij poi ſuperano di gran-longa le miſerie, perche certamente non ſi troua meſtiero, doue tutti ſian colti, e trappolati come al molino, oue ſi pela ſenza compaßione, & ſi ſcortica col raſoio da barbiero d'una mala ſorte tutte le ſpecie di perſone: e preti, e frati, e monache, e gentilhuomini, e ſignori, e plebei, e ricchi, e poueri d'ogni ſorte, tutti ſon da molinari e gabbati, & rubbati, ſenza riſguardo piu d'uno, che d'un'altro: abenche dicono d'hauer qualche ragione che

fa

fa per loro, essendo la farina attaccatitia per sua natura, onde non solo al uolto ma anco alle manise gli attacca uolontieri sono anco ordinariamente assai bene inuidiosi, perche hanno per male, che si uadi ad altri molini, e non ai loro, non potendo soffrire con buon'occhio, che altri auanzi quello, che essi uorrebbono per se medesimi rapire. Non guardano anco piu la festa, che il dì da lauoro, e macinano tanto la domenica, quanto il sabbato, perche non si fanno scropulo, ne conscienza piu ne manco, che di tor re una copa per quarto, ch è quasi un mezzo quarto, nella qual cosa hanno si ingrossata la uista, che il brodetto (per dir cosi) gli pare geladina; & diuengono alla giornata cosi insopportabili, che, se qualche uolta la berlina non gli metteſſe paura, non si potrebbe uiuere col fatto loro. Però, essẽdo essi ladri molte uolte, & mariuoli, molte uolte ancora s'ode sonar la renga per loro, & si uedono come sacchi col collo appesi in piazza, portãdo de robbamenti loro conueneuole castigo, & giustissima mercede. il mestiero poi de pistrinari particolarmẽte uiẽ nobilitato dalla persona di Plauto, che cõpose le sue Comedie nel pistrino, il qual fu ritrouato da Pilunno fratello di Sterquilinio, perciò da pistori anticamẽte adorato. Ma il mestiero de Criuellari, & di quelli che fanno i uagli, deriuato, secõdo alcuni, da gli antichi Hebrei, qual si compisce con vna pelle porcina forata, e pertuggiata à guisa di una gratuggia, nõ ha altra nobiltà, che quella d'utile, che nel criuellar frumenti, e biade, tutto il giorno apporta. & cosi i Maestri de' Burati, & sedacci, ritrouati, uno in Spagna secondo il testimonio di Plinio, nel 18. lib. l altro in Francia (benche all'Egitto s'attribuisca l inuentione di quei di papiro, & di gionco) non possono esser commendati da altra parte, che dal giouamento espresso, qual recano a i fornari da ogni tempo. Et per che intorno a tai mestieri si puo dir poco, essendo deboli di soggetto, come si sa, farò passaggio volontieri ad altri professori.

Annotatione sopra il lxvj. Discorso.

Nota che anticamente il pistrino fu castigo, & pena de serui tristi, & furfanti: per questo si legge nell'Andria di Terentio, che Simone minacciò il pestrino a Dauo, ch'era vn ghiotto, & ribaldo.

DE FATTORI, OVERO NEGOCIATORI d'altri. Disc. lxvij.

Vlpiano. Tito Liuio.

CHIAMARONO *gli antichi i Fattori moderni con tre vocaboli assai noti, & communi; con quelli d'Institutores latinamente, il qual, secondo Vlpiano, fu detto ab insistendo, per dimorare essi molto assidui, & intenti sopra i negocij d'altri. Et di tali fece mentione Tito Liuio nel*

nel quinto libro delle ſue hiſtorie, con quelle parole. Vrbi frequentandæ multitudo inſtitorum opificumque retenta. *Con quello di* Negociatores, *ch'importa l'iſteſſo. Onde Labeone diſſe al propoſito.* Negociatores ſerui uidentur, qui præpoſiti ſunt negotij exercendi cauſa, *& all'ultimo con quello di* Procuratores. *La onde il ſuddetto Vlpiano, nel primo libro de* Procuratoribus, & Defenſoribus, *diſſe.* Procurator eſt, qui aliena negotia mandato domini adminiſtrat. *Hora di queſta profeſſione è commendata la fede, la diligenza, la ſollecitudine, la prattica, la prudenza, l'iſperienza, l'accortezza, la carità, la bontà, la corteſia, quãdo ſi troui tal ſeggetto, che dia ricetto allegro alla uirtù, ne uogli fare come i piu fanno, che traſmutati in aſini come Apuleio, danno bãdo perpetuo alle buone opere, et hanno per ſolenne gloria l'eſſer chiamati poltroni, ignoranti, & arciaſini in tutte le loro attioni. Del numero di quei uirtuoſi fu Caio Terentio Varrone, il qual di ſemplice fattore peruenne à grado tale, che fu, per teſtimonio di Liuio, Conſule benche infelice nella pugna di Canne contra l'Africano Annibale. Ma di quella razza di aſini di Puglia fu Giuda traditore, vergogna, e uitupero di queſta profeſſione, il quale, per eſſere un ladrone nel ſuo ufficio, & un uillano indiſcreto, patì degno ſupplicio ai ſuoi demeriti, reſtando appeſo, & ſcoppiando per mezzo, come aſino ſouerchiamente paſciuto della robba d'altri. l'ufficio di coſtoro è di notare, & ſcriuere al libro l'entrate, le ſpeſe, & l'uſcite de'padroni, nella qual coſa ſon tanto ſemplici, che non ſan fare quaſi mai d'un dieci un cento, o d'un cento un mille, ne ſanno accommodare le partite per biſeſto, ne traſportare da un libro all'altro, per aſſettare i uiluppi a ſegno, ne fare vn bilãcione che facci declinare la metà della entrata, con la ſouerchia vſcita che aſſegnano a quella. Nel comprare la robba, per il piu ſon ſoliti d'attaccarſi al peggio, per ſpender poco, & riſparmiare, eſſendo lor più grato il ſpudapane, che i luzzi; e l'acquatelle, che i ſfogli, le cappe che l'oſtreghe, la uacca che il vitello, i paſſarotti che i tordi, & volendo il manzo in ogni coſa, eccetto che ne i caſetti di Romagna. Si vedono tal uolta queſti pidocchioſi furfantare per una piazza tre bezzi di rauanelli, con due cime d'endiuia bianca, & ſtare attaccati a una ceſta tutto vn giorno, auanti che comprino vna zucca da porre in agreſte, ò quattro maſenette da dar per collatione: e girar mille uolte intorno alla piazza, & ai portici prima che ſi facci mercato di una decima d'oua da fare una fritata, ouero di ſei gambarelli da ſemente da honorare i foraſtieri: ne mai ſon ſatij di ſcorrer per le botteghe à uedere ſe il cauiaro uecchio ſi tiraſſe per ſorte ai gatti, ò ſe il butiro rancio ſi gittaſſe dietro ai cani, eſſendo lor profeſſione di uolere il ſale coi uermi, & di cõprare cipolla per finocchio. Quando ſe ne uengono à caſa, per auanzare vn bezzo nel ceſtaruolo, portano alcuni di loro le ſue rane nel faccioletto da cu cinar nell'acqua alla Piacentina, ouero (per accarezzare la brigata) nell'oglio di rauazzone: & con due Selleni Triuigiani, e un mazzo di*

zo di porri Chioggioti, e tre nauoni Ferrareſi fanno vn conuito egregio da patroni, & miſeri come ſono. Non dico niente delle fritate Fiorentine piu ſottilli che'l vetro da Murano, delle mineſtre da Anabattiſta, de' Potacchi da Hebreo, delle corte, oue il Matthiolo caccia tutto il libro delle ſue herbe, de tortelli, doue i fagiuoli Cremoneſi ſi dolgono ſommamente d'eſſere in odio al formaggio Parmegiano, de' rauioli che ſi lamentano d'hauere perſo il nome di torta, e traſmutarſi ſenza effetto reale in ſpecie differente, de' macheroni che ſi puon gettare con le balleſtre dietro ai barbagianni, delle frittole che con ſtecchi di roſmarino bruſtoliti paiono tanti carboni ſotto i denti, delle amandolate, oue il riſo ſi ride d'eſſer preſo per amandola, de' ſpinacci, oue il pepe di Calecut, ò di Cocchin ſi querella d'hauere indegno eſſiglio fra loro: & finalmente taccio delle due ſardellette da vn ſoldo, di quel Scutellino di peſce argentino, di quella uacca roſſa come un gambaro bollito, di quella fauetta ch'è dura come vn marmo, di quella porrata ch'abhorriſce il formaggio piu che vn tignoſo il pettine, di quella geladina che non uuole imparentarſi a modo alcuno con le ſpecie di Lisbona, di quelle verze che putiſcono piu che il ghetto di Venetia, di quelle trippe che sfrondano fuora il zibetto del Regno di Cacan per ogni banba, di quello aceto furfante, di quell'oglio furfantiſſimo, pro dezze, trionfi, e palme ſegnalate di queſti ſtronzi ſecchi, a' quai ſi volontieri ſi danno i maneggi delle caſe. Ma che? Se pur ſi riſparmiaſſe per gli padroni, la coſa paßarebbe ſotto ſilentio; ma l'acconciar per gli altri due ova nell'acqua, & deuorar per ſe medeſimi le trutte, i uaroli, le lamprede, i cefali di buon budello, il carpione, loſturione, e far mattina e ſera banchetto in fattoria, con maluagia garba, vernaccia, ribolla, romania, vin del Friulo, con piſtacchiade, con pignocade, con muroni, con tonnine, con cauiari, con botarghe, con mortadelle da Cremona, con perſciutti di Regno, con formaggietti da Rimini, & ſimili altre facende, che van per tauoliero, non può ſe non con l'occhio del porco eſſer uiſto, e malamente digeſto da ciaſcuno che'l proui. Aggiongiche alla, gola anzi alla uoragine de' lor ventri, che ſon piu ingordi, che Scilla, & Cariddi, s'accompagna molte uolte la cocente luſſuria, onde di quel de' Padroni ſi mantengono le meretrici, ſi ſpeſano i cinedi, ſi fan trionfare i ruffiani, ſi mandano ceſti in volta, piatti coperti, ſporte ſerrate con mille intrichi dentro; & (quel ch'è peggio) con ſacrilegij ſimoniaci, & ſimonie ſacrileghe ſi tentano gli animi di perſone, che ne la lingua ardiſce, ne l'animo s'attenta per ottimi riſpetti nominare. Qui ſi ſcorgono alle porte ognora mona Cecilia, e Meſſer Gherardo con quel poltrone di Lirone, che vengono à pigliare il buon dì, ſenza che ſia capo dell'anno; doue che per la porta molto commoda à loro, ſi trahe fuori tre pizze di pan bianco, vn buon fiaſco di vino, vn capone cotto per Iſabella, vna pagnotta per Lucietta, due Gazette per

Domenico

Domenico, un ſoldino per la putta, & coſi pian piano ſi ſerra la porta, che manco il Moro abbaia. Dopo deſinare poi, data la poſta, ſi uà con la borſa ſtipata uerſo il traghetto di madonna, oue ſi ſuentolano fuori i zanfroni à quattro, eſei, ne ſi ſparmia al cieco da Forlì, pur che ſi faccia una botta compita alla moderna. Queſte ſono le gentilezze di coloro, che maneggiano quel d'altri, perche, ſe bene i zanfroni ſguizzano per l'onde come le ſquille, ſe bene in una ſcartata ſi fa del reſto di cecchini, come di tante patacche, ſe ben per cauarſi un capriccio ſi ſpende un groppo di ducati in una uacca onta come un lardaruolo, queſto pare che importi poco, eſſendo robba d'altri, che ſcorre piu liquida che il mele notte e giorno. Con tutto ciò ſempre il giornale è a un modo, e, ſe ben piouе, ſe ben tuona, ſe ben tempeſta l'entrata à queſta maniera, ſe le dà eſſito honorato in tante chiauature c'ha poſto il fabro, in tante caualcature adoperate per i fatti di caſa, in tante vacche ch'aſſegnano per riſcontro, in tanti becchi che laſciano di fuori, in tanta carne di capretto c'hanno comprato per far paſto, & le poſte ſi raddoppiano à tutto tranſito, acciò ló ſcartafaccio in ultimo uada all'inquiſitione con lor uergogna, & eſſi in perpetuo priui di maneggio, per l'opre loro heroiche, & ſegnalate. Non parlo dello ſtudio che pongono dentro nella tariffa, che queſto è l'Homero che teneua Aleſſandro ſotto il capezzale, l'Eneida di Virgilio che ſtudiaua Auguſto, il poema d'Oppiano che legge ua ſouente Antonio figliuol di Seuero, i Commentarij di Plinio Iuniore, ch'eran ſi cari à Largo Licinio, il Tertulliano ch'era in mano di Cipriano ogno ra, la pedia di Ciro coſi domeſtica di Scipione, il Philolao Pitagorico di tanto guſto à Platone, lo Speuſippo che Ariſtotile haueа in cotanto prezzo, il Cornelio Tacito doue Tacito Imperadore s'aſſorbiua per dolcezza: & eſſi muoiono di diletto, computando i ſoldi, diſtinguendo le gazette, partendo i ducati, e ſottrahendo i cecchini ſopra tutto alla uolta loro. Qui ſi uede quanta aſſiduità regni in loro, quanta ſollecitudine à ritirarſi per dar fine alle ragioni, quanta induſtria per compire quei conti, quanta prattica per riformare quelle polizze, quanta iſperienza per riſcontrare i crediti coi debiti, quanta ſagacità in aſcondere i uiluppi, quanta peritia in aſſegnar le ſpeſe, quanta furfantaria in formare un giornale da proceſſo poco differente da gli inſtromenti del Nodar Mainardo. Et per queſt'opre ſante, per queſte attioni honorate, i padroni alla menſa ſe gli tirano molte uolte appreſſo, ſi fauoriſcon d'un mucchio d'imbandigioni, s'honoran come Tullij con la cathedra d'appogio, ſe gli fa corte innanzi, come ſe foßero il Duca Borſo, ſe gli danno epitetti di Cariſſimi, quaſi che ſiano come la Fata Argentina, che di ſotto partoriua l'oro. Ne però ſon altro che fattori, anzi diſfattori della robba d'altri, compagni de' cuochi per la prattica, fratelli de garzoni per la ſpeculatiua,

latiua, ch'aman la ſaſtanza in ſe ſteſſi, l'accidente in altri, che diſperdon la quantità, che moltiplicano il niente, che per fin potiſsimo d'ogni male, conuertono l altrui nel proprio, e fanno conſeguenza da aſini in tutte l'opere di carittà. Ma tutti queſti mali ſiano aſſegnati à quelli, che metton il cancro nella robba de lor padroni, e il fluſſo nelle entrate, augurando ogni ben dal cielo à tutti i galant huomini, cioè a quelli, che, depoſta l auaritia da banda, ſcacciata la proprietà, bandita l'aſinità, ſi fanno honore come Ceſari ne maneggi loro: &, ſi come à queſti conuengono tutte le lodi del mondo, eſſendo amoreuoli, fedeli, ſeruitiali, e galanti, coſi à quella ſchiatta di furfanti, che lambicca fino a un foglio di carta in ſeruitio d altri, ſtan bene gli epithetti di Momo, e tutti gli attributi Satirici, che ritrouar ſi poſſono; imperoche queſto meſtiero ignorante eſſercitato da perſone coſi difformi e laide, nonmerita altro che una corona di quelle che fa il Caro al Caſteluetro, per premio, & remuneratione de gli aſmeſchi portamenti di tutti loro. Hor trapaſsiamo à gli altri.

Annotatione ſopra il lxvij. Diſcorſo.

Nota che i cattiui Fattori peccano in tutti i dieci predicamenti. Nella ſoſtanza, perche queſta è la prima, ch'è rubbata, & diſſipata da loro. Nella quantità, perche mai laſcian ſapere quanta entrata preciſamente habbi il padrone, & quanto ſpendono alla giornata per ſe ſteſſi. Nella qualità, perche la robba guaſta & marcia è il profumo della loro aſinità. Nella Relatione, perche ſon correlatiui de gli Aſini in tutte le loro attioni: nelluogo, perche i Poſtibuli ſon ſpeſſe volte i ricetti de' lor furti, & latrocinij. Nel ſito, perche tra la diſpenſa & la cucina è ſituata la reſidenza perpetua di coſtoro. Nell'habito, perche ſi ueſtono della pelle aſinina d'eſtate, & di uerno, & da tutti i tempi. Nel tempo, perche vna tariffa, e un giornale gli porta via tutti i penſieri del giorno, & della notte. Nell'attione, perche l'uſar ſtranezze, e villania è proprio à loro in quarto modo. Nella paſſione, perche patiſcono del bolſo come i caualli, non ſi mouendo a alcuna ſorte di gentilezza, & corteſia.

DE' SENSARI D'OGNI SORTE, ET MASSIME de' maritaggi, & de' metti maſſare, & garzoni. Diſ. lxviij.

QVELLI che noi modernamente chiamamo Senſali, erano detti anticamente Proxenetæ, *ſecondo il detto di Martiale nel decimo lib. & Antonino ſanto nella terza parte della ſua ſomma, al titolo ottauo, e capi. quarto, gli diſtingue in piu ſpecie, perche in uero queſto meſtiero traditore è diuiſo come l'Hidra Lerneain piu capi, trouandoſi quaſi in tutti negotij del mondo mediatori, & ſenſali differenti, & appartati. fra' quali i piu intricoſi ſon quelli, che s'impacciano ne' uiluppi mercantili, ò di compre, ò di uendite, ò d'impreſtiti, ò di cambij, ò d'uſure, & contratti illeciti: &*

à que-

& queſti le bugie, & ſpergiuri, i ſacramenti falſi, gli inganni, le frodi, le treſche ſon coſi proprie, come il rubbare ai Cingari, & il predare ai Pirati. Oue, ſe ſi compra un cauallo, te l'fanno pigliar con qualche doglia, ò di nerui, ò d'unghia, ò ripreſo, ò bolſo, ò con qualche altro malanno. Ne cõtratti ti metono per le mani de le piu male paghe che ſiano, ò perſone fallite, dalle quali non puoi cauare un bezzo, ò un bagatino: nelle mercãtie ti fanno una moſtra bella, & commoda, & indi à poco ti ſcambiano le carte in mano, che à pena tene accorgi. Ma non la cedono à queſti iſenſati de maritaggi, & forſe ſon piu dannoſi de' primi, quanto che il pigliare un uiluppo d'una femina cattiua appreſſo, è come pigliarſi la peſte, e il fuoco in caſa. Nondimeno coſtoro ci mirano poco, ſe poſſono attaccare a un grammo una di queſte alfane di Mambrino, che lo faccia diſperare tutto il giorno: & queſto fanno cõſuadere, che pigli per bella quella che ha un moſtaccio di babbuino, per gratioſa nel geſto quella che camina che par ſlancata, per dõna ſufficiente quella che non ſa tenere a pena la rocca in mano; per diligẽte quella, che ſta del continuo alla fineſtra, e ſu la porta; per humile & vbidiente quella, che vuol portare le braghieſſe del marito; per coſtumata quella ch'è vna villana viſu, uerbo, & opere; per ricca quella, c'ha una dote intricata piu che gli inſtromenti di ſier Ciecco; per honeſta quella che corre per la uia di Ceruia à tutta briglia; per prudente quella, c'ha il padre matto da ligare, la madre ſcempia come un'oca, le ſorelle piu ſtolte delle Gaze, & che naſce da un ſangue, che tira à ſe piu che la calamita la materia da longi le centinara delle miglia. Nondimeno laſcia pur dire à loro, laſcia li pur predicare, che par che ti uogliano uender lana Franceſe, e farti beato, & felice in queſta preſa. Trouano il padre, trouan la madre, trouano i fratelli, & coſi da ogni banda dan di ſproni al cauallo, per fin che il pouero giouane ſi contenta di congiongerſi con queſta giraffa comprata per poledra di Spagna, & c'hanno attaccato il bocciolo à queſta roſa damaſchina, che dalla moglie di Pinabello, ò dalla diſpettoſa Gabrina è poco differente. E allhora ſgrignano dentro a ridotti, quando s'è conchiuſo il parentado tra Medoro, e queſta Ancroia. Ne quelli che mettono le Maſſare, & i Garzoni, ſon di meglior ſorte de' predetti; perche la ſenſaria di queſta ſpecie contien forſe piu frodi, & piu magagne, che non haueua in ſe il cauallo del Gonella: auenga che per una da otto t'è poſto in caſa un furbo, che la prima ſera ti porta uia il mantello, e ti rubba la ualigia, ſfrattãdo alla uolta di Meſtro, & di Marghera in tanto malanno, che par che il demonio ſe l'habbia portato uia: ò che tu piglia a confettare un fuggitiuo, che non può ſtare ne in cielo, ne in terra, ouero un ſtangone, che non ſi muoue piu di quel che faccia un cauallaccio da barella, ouero un belſegor, che ſta con le mani ſul fiãco, & fa del gentilhuomo, uolendo eſſer ſeruito et aiutato come ſe foſſe egli il padrone; ouero un'ignorante, che nõ ſa quel che ſi peſchi, & che manca

d'ogni

d'ogni creanza,& ſufficienza per ſeruire;ouero vn faſtidioſo, & beſtiale, che ti fa dar nelle ſcartate il primo dì che t'entra in caſa;ouero vn fraſca, & vn ciuetta, che in cambio d'andar doue lo mandi,ſi ferma à giocare ai piroli,& la lippa;ouero un furfantello,& meſchinello,che non può fare altro paſſo che quello della galana,& che non è buon per ſe ſteſſo,non che per altri.Coſi nelle maſſare col lor mezzo ſi da in zarra,perche, ſe la porcella è pregna,ti viene aſcaricar la ſomma in caſa tua:ſe non ha camiſcia ne gonella da coprirſi,ſi uiene a rifar con la tua robba: s'è vna diſgratiata, & vna matta,a te tocca di dar fondo a queſta mercantia:s'è vna ſcempia, & vna balorda,a te s'aſpetta diſgroſſarla:s'è vna groſſa,& vna inſipida, a te ſi carica addoſſo ſimil robba:ſe non ſa burattare,ne cucinare, ne far bugata,ne ſeruir madonna in coſa alcuna,queſta s'arroſcia alle tue ſpalle il primo giorno:& finalmente ſe fra tutte le maſſare ue n'è vna, che non ſappi manco acconciare due fette di pane in vna ſuppa,ò ſbatter tre oue in vna frittata,queſta t'è recata in caſa dal ſenſal furfante, il qual per tre gazette ti dona una mula,che in tutta la Soria non ſi uede la piu glorioſa di queſta.ma ſia di queſta canaglia detto aſſai.

Annotatione ſopra il Diſcor.lxviij.

De' ſenſari de' maritaggi ſi può notare qualche coſa in Pietro Vittorio, à carte 18.& 19 & 461.oltra quello,che di loro parlato habbiamo.

DE' GIOCATORI IN VNIVERSALE, ET IN particolare. Diſc. lxix.

Torquato Taſſo.

IL Giuoco che dal Signor Torquato Taſſo nel ſuo Gonzaga è diffinito eſſere vna conteſa di fortuna, & d'ingegno fra due, & fra piu,fu ritrouato,ſecondo il parere d'Anacarſi Scitha, per trattenimento & diletto de gli animi ſtracchi dalle cure ſeuere di coſe gravi, per le quali hã biſogno di ricrearſi alquanto,& riſtorarſi in qualche piacenole traſtullo, o ſia priuato, o publico,ſecondo la ſentenza del predetto auttore. Et Cicerone nel primo delle leggi moſtra,che i Giuochi publici foſſer per la letitia,& recreatione popolare ordinati,dicendo. Ludi publici quod ſine curriculo, & ſine corporum certatione fiant, populárem lætitiam cantu,& fidibus, & tibijs moderanto. *Et il medeſimo nell'Oratione per Murena chiama giuſtiſſima quella legge,la quale uerſa intorno alla magnificenza de' giuochi,lodando ſommamẽte Lucio Othone dell'ordine equeſtre,il quale reſtituì quelli con ſuo honore,& lode alla moltitudine deſideroſa,& cupida di uedergli. Et però nelle leggi ciuili, come nel Codice in piu luoghi, vengon permeſſi i Giuochi honeſti,& honorati,i quali tendono a un ſimil fine qual detto habbiamo. Et quindi nell'hiſtorie antiche leggiamo,che molti huomini illuſtri,*

Cicerone

ſtri,& graui non s'aſtennero da alcuni giuochi baſſi per pigliarſi un poco di diporto ne gli alti penſieri,& cure c'haueano in capo: come Hercole domatore de' moſtri,figliuol di Gioue,& Alcmena piu uolte giocò,ſecondo i Poeti,coi putti,per queſta antedetta cagione. Socrate fu ritrouato alquãte uolte da Alcibiade giocare con Lamprocle fanciullino; Ageſilao correua ſu una canna come fanno i putti,con un ſuo figliuolo, alla qual coſa alluſe Horatio Poeta in quel verſo.

Horatio.

Ludere par impar, equitare in arundine longa

Il Tarentino Archita coi ſeruitori s'accomodaua a giuocare qualche uolta per paſſar uia il tempo. e Raffaele Volterrano ſcriue del gran Coſimo de' Medici,che eſſendo padre della patria,et uecchio,coi nepotini piccioli giocaua qualche uolta per ſpaſſo,& per diporto. Appreſſo a Greci furon quattro ſorti di giuochi celebratiſſimi, & principaliſſimi fra gli altri, cioè gli Olympij, i Pythij, i Nemei, & gli Iſthmij, ne' quali gran premij,& honori erano conſtituiti ai uincitori,& ſi faceuano in honor di Pelope,d'Apolline,d'Archemoro figliuol di Licurgo,& di Palemone; bẽche alcuni,come Statio nel primo libro delle Thebaide affermino che i giuochi Olympiaci,& gli Iſthmij ſi celebrauano in honore di Gioue,& di Nettuno. Platone nel ſuo Parmenide fa mentione di alcuni giuochi detti Panathenei celebrati in Athene in honore di Minerua; & altri enumerano i giuochi d'Aeaco celebrati preſſo a Egina; i Marathonei celebrati p cagione del toro ucciſo da Theſeo; & gli Heraclei celebrati in Thebe. Mai Romani n'hebbero le migliara de' publici, & de' priuati, benche con piu proprio uocabolo ſi poſſan dire ſpettacoli,che giuochi,iquali furon inſtituiti per ricrear la plebe,& i cittadini,per accendergli al diſpregio delle piaghe bellicoſe,& della morte,per ſpronargli all amore della laude,& deſiderio della uittoria. Onde Senofonte narra di Ciro nel libro ottauo,che anche egli proponeua di queſti certami,& ſpettacoli,con premij grandi,per eſſercitare la uirtù de gli huomini,& anco per placare l ira de ſuoi Dei. Et a queſti tali luoghi antedetti eran prepoſti diuerſi giudici con diuerſi uocaboli (come dice il Budeo nel primo delle Pãdette,& Pauſania nel quinto libro) addimandati,cioè di Critici Decaproti Brabeuti, Maſtigonomi, Rhabduchi,& Agonotheti: & neſſuno ſecondo Valerio Maſſimo nel capitolo de gli Inſtituti antichi,poteua mirare i giuochi ſtãdo a ſedere, acciò ſi conoſceſſero gli huomini uili dalle perſone effeminate & molli. Fra queſti ui erano i giuochi gladiatorij, che ſi faceuano ne gli Amphitheatri, de' quali altroue ragionamo. Coſi i ſecolari inſtituiti da Valerio Publicola in honore d'Apolline,& di Diana,che ſi faceuano ogni cento anni, gridando il trombetta. Venite ad ludos quos nemo mortalium uidit, neque uiſurus eſt. Coſi i Scenici, che ſi faceuan ne' Theatri,inſtituiti per cagione d'una peſte. Coſi i Giuuenali ſporchi & immondi inſtituiti,ſecondo Taci-

Il Volterrano.

Platone.

Senofonte.

Il Budeo. Pauſania. Valerio Maſſimo.

to, da Nerone. Di poi i Luperci instituiti da Romolo, con l'immolatione di un cane, secondo Plutarco nella sua vita. gli Honorarij dedicati, secondo il Pontano, al padre Libero: i Taurij dedicati ai Dei dell inferno: i Consuali dedicati à Nettuno equestre per il ratto delle Sabine, doue ornauano di corone i caualli, & gli asini: i Plebei, ouero Circensi ordinati à Cerere dopo i Re discacciati: gli Apollinari instituiti per l'Oracolo con alcuni uersi, che si cantauano per conseguire la uittoria, offerendosi à Latona capre, & buoi: i Compitali dedicati, secondo Plinio, ai Lari domestici: i Capitolini instituiti, secondo Liuio, per la recuperatione del Campidoglio: i Pannichidi, che si celebrauano a Diana di notte, secondo Plutarco nel libro de Curiolitate: i giuochi del toro essercitati dai cauallieri Thessali; i Floriali essercitati dalle meretrici nude in honore di Flora; & mill'altre sorti di giuochi publici, che per breuità tralascio da parte. Fra giuochi priuati poi si trouano presso a gli antichi il giuoco delle bagatelle, o delle calesselle, i maestri de' quali erano detti Panthomini, che furono instituiti, secondo Herodoto nel primo libro, dal Re Ciro, per cagione de' popoli Lydij vinti, & soggiogati da lui. Del gioco del lanciare ò palo, ò sasso, ò altro, ne fa mentione Plauto nel suo Rudente. Del giuoco de i putti Sparti ogni anno celebrato, nel quale giocondamente soffriuano i flagelli, & le battiture fino alla morte, ne fa mentione Plutarco ne suoi Apophtegmi. Del giuoco de Giudici ne fa mentione Elio Spartiano nella vita di Seuero Imperatore. Martiale nel quinto libro fa mentione del giuoco della bussuola. Homero. Homero nell ottauo libro della Odissea commemora il giuoco delle piastrelle. Heliogabalo Imperatore (come scriue Lampridio) instituì il giuoco delle sorti conuiuali. Del giuoco del pirolo, o della mosca ne fan mentione Virgilio nel settimo della Eneida, & Homero nel decimo ottauo della Iliade. Platone nell'Euthidemo pone in numero quello, quando si leua la sedia di sotto a uno, & si fa cadere supino. Quello del caminare su la corda è notato da Giuuenale nella Satira quarta decima. Quello della corrigiuola è posto dal Pontano nel libro de Aspiratione. Quello de i castelletti con le nocelle è commemorato da Suetonio nella uita d'Augusto. Quello dell'amore, che è detto par & impar da gli antichi, è posto da Platone nel suo Liside. Quello del tocco fu giuoco de gli Itali, & massime de' pastori, il qual da Cicerone nel libro de Diuinatione è chiamato Micare digitis. Onde Nemesiano dice. Digito iactare Micantes. Nemesiano. Apollonio ne i suoi Argonautici descriue Cupido fanciullo giuocare à quello delle frulle, detto Astragalus latinamente. Apollonio. e il Volterrano conta, che i Germani, & i Trasspadani attendono ancora loro a questo giuoco. Di quello dalla balla da uento, & della balletta, che fu inuentione, secondo Herodoto nel primo libro, de' popoli Lydij, ò, secondo Hippaso, de' Lacedemonij, ò, secondo Iuba Mauruſio, d'un certo Phenestio Pedetriba, Hippaso. Iuba.

tribà,ò,ſecondò Plinio, di un certo Pithone, ò, ſecondo Agalli Cercirea Grammatica di Nauſica,ò ſecondo Dicearco, de' Sycionij, ne fa mentione Horatio nella Poetica,& Homero nell Odiſſea,dicendo. Agalli. donne. Grãmatica. Dicearco

Ille pilam dextra miſſurus ad aſtra reflectit
Terga retro,rurſuſque ad magnum prominus ictum
Conſurgens terram procumbit pronus ad imam.

Dicono molti,che la giouẽtù Pheacia fu quella,che giuocò prima alla balla,nel qual giuoco è celebrato da Atheneo nel primo de' ſuoi Giunoſofiſti, Demotele fratello di Theognide Chio,& un certo Cherofane da lui nominato,& Cteſibio Chalcidẽſe filoſofo,et i cortigiani del Re Antioco. Di q̃ſto giuoco in particolare ſcriſſe anticamẽte Timocrate Laconico,& Galeno in un ſuo libro intitolato dell' eſſercitio della balla. Del giuoco da ſcacchi s'attribuiſce l'inuẽtione a Palamede nella guerra Troiana,ouero a gli Egittij, ſecõdo Iodoco Damauderio. Il Vida illuſtrò q̃ſto giuoco ſcriuẽdo q̃l bel libro la Scaccheida intitolato da lui. L'inuẽtione del gioco da dadi s'attribuiſce pur a Palamede,e di q̃ſto giuoco ſcriſſero i precetti in un libro Diodoro Megalopolitano,e Theodoßeno,inſieme cõ Claudio Imperatore, come narra Suetonio nella uita di q̃llo,il qual narra parimẽte,che Domitiano Imperatore ſi dilettò di cotal giuoco eſtremamẽte: e il Garimberto narra l iſteſſo d'Hẽrico d'Inghilterra. Queſto giuoco fu però uietato dalle leggi Romane. Onde Horatio dice. Timocrate Laconico. Theoſſeno. Claudio Imperatore. Il Garimberto.

Seu mauis vetita legibus
Alea.

Et Cicerone ſcriue un certo Lenticolo,che giocaua con Antonio, eſſer ſtato per queſto giuoco condannato. Et di piu leggeſi, che un certo Cobilone Lacedemonio mandato Ambaſciatore à Corinto,per far lega,ritrouando i principali,& piu vecchi de' Corinthij,che giocauano a Dadi, ſe ne partì ſenza far altro.dicendo,che non uoleua macchiare la gloria de' Spartani con queſta infamia,che foſſero detti d'hauer fatto lega con giocatori. Et queſto giuoco fu già tenuto in tanto uituperio appreßo a huomini grandi, che il Re de' Parthi mandò al Re Demetrio dadi d'oro p rinfacciarli la ſua leggerezza: con la qual uanità i Proci di Penelope preſſo Homero ſon deſcritti giocare innanzi alla porta ſua. Et in q̃ſto giuoco ſcriue Phania eſſer ſtato inuitto un certo Leone Mytileneo, ſi come Hiperide Rhetore è celebrato in tal giuoco da Philetero nel ſuo Eſculapio. I noſtri moderni giuochi ſi diuidono in giuochi fanciulleſchi,& in giuochi da huomini. I giuochi da fanciullo ſono giocare alla poluere, alle girelle, al caſtelletto, alla foßetta, al pirlo, al girlo, alla ſchiba, alla lippa, al pandolo, alla capra, al pal di Roma, à Cicerlanda, à tiralunga, al melone, alla faua, alla ſemola, alla buſchetta, a pißo e paſſo, alle ſcondaruole, alla gatta cieca, a primo e ſecondo, al tocco, alla correggiuola, al pari e diſpari, alla piſa, alle comari, al gioco della ſcoua, al bal rotondo, a buon compagno ſon ſtà ferito, alle ſcudel-

Phania. Philetero

le, alla galea, & simili. Quei da grandi c'han pur del fanciullesco in parte, usati nelle ueglie, sono il giocare alla ciuetta, alla scarpaccia, al bal delle botte, al ballo tondo, al becco mal guardato, alla rana, far le proposte, dar luogo al compagno, a tre cappon M. l'Abbate, alla mia passera è nel miglio, a commandella, ai Re, alla Tisbina, a tigner chi falla, & altri tali. Alcuni altri son giuochi da tauerne, come la mora, le piastrelle, le chiani, e le carti, ò communi, ò Tarocchi, di nuoua inuentione, secondo il Volterrano: oue si uedono danari, choppe, spade, bastoni, dieci, noue, otto, sette, sei, cinque, quattro, tre, due, l'Asso, il Re, la Reina, il Cauallo, il Fante, il Mondo, la Giustitia, l'Angelo, il Sole, la Luna, la Stella, il Fuoco, il Diauolo, la Morte, l'Impiccato, il Vecchio, la Ruota, la Fortezza, l'Amore, il Carro, la Temperanza, il Papa, la Papessa, l'Imperadore, l'Imperatrice, il Bagatella, il Matto; e con le carte fine i cuori, i fiori, e le picche; doue che si giuoca à tarocchi, à primiera, a glie col bresciano buscando una da quaranta almen per uolta, à trionfitti, à trappola, à flusso, a flussata, alla bassetta, à cricca, al trenta, al quaranta, à minoretto, al treuta un per forza, ò per amore, à Rana, alla carta del mercante, all'andare à pisciare, à cede bonis, all'berbette, à sequentia, à chiamare, à tre, due, asso, a dar cartaccia, a banco fallito, & altri simili. Et con la balla si giuoca alla lunga, alla corda, alla facciata, con la mano, col scagno, con la racchetta, col bracciale, al calzo, & alla balla da donne, come si costuma in Conigliano. Cosi al pallamaglio dalla larga, al pallamaglio da tauola, al castello con le balla di piombo, ai zoni, ai dadi da tauole, a quei da farina, a scarica l'asmo, a toccadiglio, asbaraglino, a tre dadi, a sanzo, e all'ultimo a scacchi, adoprando il Re, la Reina, gli Arfili, i Rocchi, i Caualli, le Pedine, con tanti giuochi da partiti, con tanti scacchi matti su quel tauoliero, che all'ultimo si adopera qualche uolta da dar sul capo al suo compagno, mentre si giuoca. Il libro finalmente del Materiale Intronato scopre galantamente i giuochi delle Veggbie Senesi, che, potendo esser di sodisfattione a molti nel sentirgli, sono i seguenti, cioè della pace, del pellegrino, del proposto, delle parole & de' cenni, del peso, del podestà, dell'Amazoni, dell'A.B.C. dell'Archiuio, de gli auguri, delle questioni, delle qualità desiderabili, del ritratto della bellezza, de' rouersci, de' ricordi, del senato amoroso, de sogni, del sacrificio, delle supplithe, delle sauiezze, del l'Hospedal de' pazzi, del segreto, de' sospiri, de gli schiani, delle serue, de gli stroppiati, delle trasformationi, del tempio di Venere, delle meleusagini, del medico, del mal che ben ci metta, della maggior pazzia, delle uedite, delle usanze, de gli ubbriachi, del uersificare, della uentura, della mutola, della naue, della nouella, delle noue del forno, dell'oracolo, dell'orecchia, dell'ohi mi fa, dell'hoime c'ho perduto il cuore, dell'oh ella è bella,

Il Materiale Intronato.

del

del progresso di uno innamorato, della pittura, delle proue, de i prouerbij, delle pietre, della patienza, dell'andreoccia, dell'accattar per gli frati, delle arti, dell'atturato, de bisticci, delle bestemmie ridicolose, delle belle parti, delle bugie, delle comparationi, della chiromantia, delle corone, de i citi uezzosi, de citi piccini, della dimenticanza, de desiderij, del dimandar consiglio, delle disgratie, de' diffetti comportabili, & incomportabili, de' disperati, del dar beccare all uccello, de gli epitaffi, de gli errori in amore, delle fate, della figura d'amore, della felicità, de falli & delle penitẽze, delle furberie, delle ghirlande, delle gratie che si chieggono gli sposi, del guffo, del gridar vn'arte, de gli hosti, dell'inferno amoroso, dell impresе, della immortalità, delle ingiurie, delle incãtatrici, de gli inganni, de gli indouinelli, della inuidia, de' lauoratori, delle lusinghe, delle lettere aperte, dell'elemosine & de preghi, della lettiera, delle lettere, delle lingue, delle marauiglie, del merito, delle minaccie, del modo di acquistar la gratia, del maestro da scuola, della musica del diauolo, e del cancaro che lo magni. Et questo basti.

Annotatione sopra il lxix. Disc.

Vedasi intorno ai Giocatori Celio Rhodigino, nel libro decimo, & cap 9. delle sue antiche Lettioni. Et medesimamente Celio Calcagnino, a cart. 287. 292. & 294. & Alessandro d'Alessandro, nel 3. de' suoi di Geniali, al cap. 21. Et Pietro Crinito, nel libro decimo settimo de Honesta Disciplina, al capitolo terzo cosi nel lib. 24 al cap. 14 Rarissimi, & bellissimi giochi intorno alle carte particolarmente possedo M. Abramo Colorni Hebreo famosissimo ingegnero dell'Altezza di Ferrara, come quello, che talhora trasmuta le carte che sono in mano altrui, in cose da quelle molto diuerse. talhora con esse prende à indouinare i pensieri dell'animo altrui: talhora mette il mazzo delle carte coperte sopra la tauola, & dice ai circonstanti, che prendano qual uogliano, & senza che lui ueda, si obliga à uoler che sia la tale, & è quella, hora fà questa proua, che fà pigliar due carte, & dice à quel tale, che le piglia, che si imagini qual delle due uoglia che si conuerta in a tra carta, & dopo la imaginatione, trouasi che quella che lui desidera cangiarsi, è trasmutata, hora si troua che in quella istessa carta che si desidera, che si habbi à cangiare, andando uia il punto, & la pittura ordinaria delle carte, ui si troua scritto à lettere maiuscole il pensiero di colui che haueua la carta in mano, ò in seno ascosa. Altre uolte hà fatto, che una carta chiamata da uno de' circonstanti à sua elettione è uscita fuora del mazzo, & mille altre galantarie di questa sorte delle quali ho per sua gratia con proprij occhi ueduti piu di una uolta e in compagnia di piu di dieci altri amici quali tutti siamo restati in una medesima marauiglia, la doue venendo io in un ardentissimo desiderio di capire cõ qual mezzo faccia esso M. Abramo tai marauigliosi effetti, mi missi con molta efficacia a pregarlo mi uolesse dar in cio sodisfattione; doue che essendo tutto cortese, & di bellissime maniere ornato, hon mi seppe disdire, anzi mi fece con inditij manifesti conoscere che tutte queste sue operationi sono per uia di secreti occulti naturali de quali ua poi con il mezzo del suo antico ingegno tuttauia inuentando cose noue stupendissime, & quello che piu importa, lecite ad ogni huomo da bene, & senza niuna sorte di scropulo.

DE MINERARII, METALLARII, GETTATORI in uniuersale. & in particolare de Fusori d'Artelarie, ò Bombardieri, & Campanari. Disc. lxx.

VOLENDO gli accurati inuestigatori di minere dimostrare, come stieno esse minere ne i monti collocate, l'han dato a capire (come dice Vannoccio nella Pirotechnia) con la similitudine d'un grand'arbore tutto ramoso, piantato nel mezzo d'una base d'un monte, dal cui principale stipite uari, & diuersi rami deriuino, qual grosso, & qual sottile, i quali col tempo ingrossandosi piu, uanno ogn'hora crescendo uerso il cielo; imperoche esse minere son collocate in mezzo de i monti, & uan conuertendo le materie disposte, & propinque nella lor natura, per insin che le cime arriuino alla sommità del monte, & che con chiara apparenza si scoprano, mandando fuori in uece di frondi, e fiori, fumosità azurre, o uerdi, ouero marchesite con filonetti di ponderosa materia, ouero altre composition di tinture, onde si fà coniettura tal monte esser minerale, & secondo le dimostrationi che fanno del piu, & meno, cosi esser copioso, & ricco, ouero pouero di minera. Perilche gli cercatori secondo l'apparenze che trouano, pigliano animo, & con la speranza dell'utile, con ogni ingegno, & spesa, cauano quei luoghi, che gli segni dimostran loro, essendo le minere atte ad arricchir tal uolta sommamẽte le persone. Et per trouarle si guarda potissimamẽte ai segni apparẽti, & si dimãda ai pastori, ò ad altre gẽti antiche habitatrici di quei paesi, & si cercano le ripe delle ualli, l'aperture, & stuccamenti delle pietre, & gli dorsi, ouero le alte estremità delle cime de' monti, e massime se l'altezza guarda al mezzo dì, & la radice guarda a Borea, perche i metalli di tale aspetto si rallegrano molto, & i letti, ò corsi de fiumi, oue si guarda nelle loro arene, ouerò fra le ruine de' fossati, fra le quali si trouano talhora marchesite, ò pezzeti di minere, o altre diuerse tinture metalliche, dalle quai cose si caua indicio, che in quei luoghi sieno minere, & si dee auuertir diligẽtemẽte alle fissure de loro stuccamenti Oltra di ciò si dà p generale segno esser minerali tutti quei monti, & luoghi, oue si uede scaturir grã copia di acque crude, & c'habbiano, bẽche sian chiare, qualche sapore minerale, doue nota Giouã Thomaso Frigio nel uigesimo sesto libro, tutti i metalli esser di cattiuo sapore, come il rame è amarissimo, il ferro alquãto amaro, il piombo ingrato, e sol l'argẽto e l'oro hauer sapore dolce, e giocondo, et che p ogni uarietà di stagione mutano qualità, come essere il uerno tepide, e l'estate freddissime, e tãto piu s'ha da credere, quãto si uedono gli aspetti di quei monti ruuidi, & seluatici senza terra, o arbori sopra, & se pur qualche poco di terra ui si troua con qualche filetto d'herba, si uede esser senza il co-

Vannoccio.

Giouan Thomaso Frigio.

il color del ſuo uerde, tutta ſecchigiuoſa, & debile, bẽche tal uolta ſi trouã le minere in monti c han terra, & arbori fruttiferi, ma p lo piu in coteſti già detti. & di queſti altri monti poco ſegno ſi puo dare, ſaluo che, cercãdo le ripe de lor fiãchi mirare nella ſuperficie della terra, o in alto, o al baßo, oue tal uolta la minera alla viſta apparentemente ſi dimoſtra. Ma alcuni lodano p buõ ſegno certi reſidui che fanno le acque doue ſi fermano, lequali alcuni giorni ripoſate, & da raggi del Sole piu volte riſcaldate; moſtrano in certa parte de lor reſidui uarie tinture di ſoſtãze minerali: altri cercano di certificarſi facẽdo bollire, & ſuaporar tali acque nel fuoco, et aſſaggiãdo col guſto q̃lle terreſtreità große, che in luogo di fece nel fondo reſta no p non uenire indarno al principio del cauare. Ma è da notare, che i monti che contengono minere ſogliono mãdar fuori qualche eßalatione, o fumoſità, bẽche tal uolta può accadere, che p la buona qualità della minera, ella non ſia euaporabile, ò che ſia in poca quãtità, o perche il monte ſia grãde, & eſſa molto al baſſo, e troppo indẽtro, o forſe perche fra la ſuperficie, & la minera è qualche ſaſſo dẽſo, & reſiſtẽte, che non la laſcia paßare alla luce della ſuperficie ſuperiore. Et per queſto vi ſi puo tal uolta nutrir l herba, & le piãte, non eſſendo incinerate, ne arſe dalli caldi, & venenoſi uapori minerali. Onde Vannucio nella ſua Pirotecnia afferma di hauer uiſto ſopra monti minerali grãdiſſimi caſtagneti, cãpi coltiuati, & grãdiſſimi boſchi di faggi, & cerri. Oltra di cio in tutte le minere trouate o per ſegno di pietra, o di terra, o di arena, s ha da conſiderare la ponderoſità c han no, qual quãto è maggiore tãto piu moſtra perfettione, & buona miſtione di ſoſtãze, & anco maggior quãtità di minera; & biſogna fare il ſaggio, & certificarſi di che metalloſia, & che quantità ne tenga, o che cõpagnia, o qual ſia la purità di ſe ſteſſa, o che malitia in lei ſi troui, innanzi che ſi faci ſpeſa alcuna, & fatto il calculo tanto dell utile, quanto della ſpeſa, allhora ſi puo principiare à cauare, il qual ſaggio ſi fa p mezzo delle fuſioni, cauando una quantità piu netta d eßa minera, e ponẽdola al fuoco di fuſione ſenza compagnia, p ueder ſe facilmente ſi fonde, & non fondendoſi da ſe, ſi dee peſar d onde proceda, p che tal uolta uiẽ dal ſaſſo, c ha ſeco in cõpagnia qual contiene ſiccità, e terreſtreità aßai; il che non ſi puo intendere con altro giudicio, che col mezzo di poſſenti, e gagliardi fuochi, i quai mezzi ordinarij non riuſcendo, biſogna cercar di mollificar tal materia con la cõpagnia di coſe fuſibili, hor con vetro peſto, hor con piombo, o uena di piombo, o getta di piombo, o con ſcaglia di ferro, borace, ſalnitro, & coſe tali. Et ſogliono le minere agre, & ſeluatiche, per euaporarle, arroſtirſi col fuoco, et ſpegner con l acqua, e poi macinarſi, e poi lauarſi, acciò reſtino piu purgate da ogni terreſtreità: & di queſte coſi cõdotte ſe ne fa il primo ſaggio col Mercurio, & non riuſcendo, ſi metton col piombo alla copela per fonderle peſando la minera con la bilancia, come ordina, & inſegna il predetto Vannuccio

nucio puntalmente, nel terzo libro della ſua Pirotecnia, al capitolo primo. Ma in tutte le minere s'ha biſogno della particolare iſperienza de metalli, acciò in queſta prima preparatione importantiſſima ſi ſappia diſcernere le buone dalle triſte, & qual'è ſaſſo, & qual è minera, col rompere, tagliare, arroſtire, ſmorzare, lauare, rilauare piu uolte la minera, per fonderla bene, & fare in particolare quanto Vannuccio nel terzo libro al capitolo ſecondo, e terzo, e quarto, e quinto inſegna, oue dimoſtra il modo a pieno coſi in uniuerſale, come in particolare di fare il ſaggio perfetto delle minere: e, ritrouato il ſaggio, la perſona puo metterſi a cauare, notando il ſito della caua che ſia commodo, & di facile entrata à gli operarij, & di minor ſpeſa, & maggior breuità di tempo che poſſibile ſia; eleggendo un luogo propinquo alla caua da far capanne commode per gli operarij, & anco per gli aſſiſtenti, & per acconciare i ferramenti guaſti, o farne de' nuoni, ſe biſogna. Si ſuol far benedire il monte della caua da Sacerdoti, & batteggiar la caua; e dedicarla alla ſantiſſimà Trinità, ò Noſtra Donna, ò a qualche altro Santo; & coſi ſi da principio a cauare, cominciando ſempre piu preſſo alla baſe, & radice del monte, con modo però che eſſa caua, caminando per retta linea, attrauerſi il Filone della minera per la piu breue, & piu ſicura uia che ui ſi moſtra, auuertendo il non tagliare i ſaſſi fiaccati, e terreri, perche ſon pericoloſi di ruina, & di raro accade che in quelli ſi trouino minere, o ſe iui ſi ritrouano, armargli almeno con archi di muro, e con trauerſi di legni, & con pontelli, acciò non faccian danno. Biſogna ancora per le minere hauer copia di legnami propinqui, di acque, di uittuaglie, di carbone, & che li ſia buona aria ſopra tutto, acciò la gente non ui muoia. Le perſone minerarie ſi partiſcono in Sineri, Canopi, Gottomani, Saggiatori, Partitori, Scieglitori, e Affinatori. Nel luogo ſono le capanne, o altri edificij con le parti loro, cioè il letto, la roſta, i cannali, le ruote, à pale, à bottacci, la ruota del maglio, quella da arruotare, quella de manici col corlo che gli mena: e poi le muraglie, i tramezzi, i peſtadori, le fucine, i forni, le maniche, e il loro eſſalatoio, la ſpina, il cannale il formolo, la foſſa, e di dietro il boccalare. Gli inſtromenti de' Minerarij ſono le mazze grandi, i picchi, i puntaruoli, le lieue, le zappe, i badili, le taglie, i lumi, il buſſolo, i zerlini, i ceſtoni, le corbe, i ſacchi, i carretti, i piſtoni, le forcelle, il ferro torto, i molini, il maglio, i mantici, o piccioli, ò grandi, & le ali loro, e l'anima, e la canna, e il luſello, e'l luſelletto, e lo ſtile, e la croce, e le braccia, e l biligo, e'l contrapeſo, e poi il maglio dell'acqua con l'alberghetto, & l incudine ſuo. Nelle minere interuengono tutte queſte attioni, che ſi cercano, ſi cauano, ſi puntellano, ſi fan ſpiragli, ſi ſerue del buſſolo; & quiſono i filoni della minera ò piccioli, ò grandi, e poi il portar la minera all'edificio, romperla, ſcieglierla, lauarla, accompagnarla, metterla a fondere, metterui carbone, menare i mantici ò a braccio, ò ad acqua, dar fuoco buon

per

per fonderla, e particolarmente ſturare il buco, la fuſione uſcire, leuarui la coppa, mandar la minera nella foſſa; & qui ſarà il couolo, e il contrafuſtagno, e coſi far la cola; e qui ſi uedrà la ſcoria, e la maſſa del metallo, & poi il diſtenderla al maglio: & qui ſaranno i maſtelli, le verghe, i quadri, le piaſtre, le ſcaglie; & poi fare il ſaggio de' metalli, onde ſi ſcoprono i Metallarij, ueder ſe tiene à martello, e alla coppella fonderlo, rifonderlo, affinarlo, temprarlo con acciaro, ò damaſchino, ò azzimino, ò Caromano, ò Agiambo, ò Breſciano, ò d altri: & coſi affinare il contrafuſtagno, farne bronzo, farne ottone; & qui ſarà la cadmia fatta dall'arte, e la ponfolige, lo ſpondio, il diſriges, il fior di rame abbrucciato, e poi l affinar la ghetta, l argento, l'oro, cimentarlo, & legare i metalli, ò di buona lega, ò di baſſa. Ma, perche le minere ſi partiſcono in pietre, mezzi minerali, & metalli, biſogna auuertire che le pietre (parlo hora di quelle alquanto communi) ſon l alabaſtro, il marmo bianco, il pario, l'oſite, il ſamio, l arabo, il ligidino, il chernite il naſſio l armenio, il numidico, il luculleo, il cariſtio, il Tiuertino, l'iſtriano, l albazano, il colõbino, il macigno, & altri marmi tali tutti bianchi fra le pietre nere, la ſelice, il paragone, la cote, la pietra focaia, la calamita, il baſalte, l alabandico, e il peperigno: & fra quelle di piu colori il porfido, il ſerpentino, il granito, il miſto, il marmo da Carrara, il pirite, il lacedemonio, il molare, l'ematite, le quai pietre tutte ſon dure: & fra le molli la pomice, lo ſpeculare e nero, e bianco, il ſaccofago, l'Aſio, il Frigio, & ſimili altre. Delle Pietre pretioſe poi ſi parla nel diſcorſo de' Gioilieri. I mezzi minerali ſono il ſolfo, il Sal naturale, con tutte le ſue ſpecie, cioè ſal gemma, ſal natico, ſal radico, ſal nitro, ſale armoniaco, ſal pietra, l'attramento bianco, il bianco, il foſco, il roſſo, il citrino, il verderame, il uitriolo, la marcheſita aurea, l'argentea, la plumbea, la ferrea, la zaffora, il manganeſe, la gellamina, il vetro, il lapis lazuli, l'allume, l'arſenico, l antimonio, l'orpimento, il riſigallo l'elettro naturale, & la criſocolla, il Solimato poi, il minio, la ceruſa, la ſandaracca, il ſandice, il ſirico, & la tuttia ſon fatti dall artificio. Fra metalli ſi pongono l'argento viuo, il piombo, lo ſtagno, l'argento il rame, il ferro, & l'oro delle cui minere in particolare tratta Vannuccio nella ſua Pirotecnia notabilmente, & coſi de mezzi minerali, & di molte pietre, come anco il Fiorauanti ne ſuoi capricci medicinali diſcorre di queſte coſe aſſai acconciamente. Ma, per far conoſcere i Metallarij piu chiaramente, queſti diſcorrono della generatione de' metalli, moſtrando la generatione loro farſi, ſecondo Ariſtotile nel terzo della Meteora, da vna eſſalatione humida ſotto la terra craſſa, & viſcoſa, & quei conglutinarſi, & indurirſi mediante il freddo. & queſto iſteſſo parere ha Theofraſto, nel libro delle pietre. coſi tutti gli Peripatetici, & Academici, & Giano Lancinio nel primo libro della

Metallarij

Ariſtotile

Theofraſto.

ſua

Giano Lãcinio. *ſua Alchimia, al capitolo duodecimo, & Platon nel Timeo penſa i metalli generarſi d'humore craſſo, onde chiama i metalli acque fuſibili. Quindi ſi troua la ragione, perche ſian ſplendidi, concioſia che naſcano dalla pura, ſemplice, lucida, ſchietta humidità, come nota il Cardano nel libro* de ſubtilitate. *Magli Archimiſti dicono la materia propinqua de metalli eſſer l'argento viuo, & il ſolfore, cioè la pinguedine della terra minerale, l vno come agente, ch'è il ſolfore, & l'altro come patiente. & queſto*

Auicenna *ſente Auicenna ne' libri della Fiſica, & dell' Alchimia, & nell epiſtola che ſcriue à Hazone Filoſofo. L iſteſſo tiene Geber, Raimondo Lullio, & l auttore di quel libro, che ſi dimanda* Correctio fatuorum. *Però tal uolta fanno l iſteſſo di nome, & di fatti eſſer l'argento viuo. Ma l'opinione di coſtoro è ribattuta da Georgio Agricola nel libro* de re Metallica, *& da Gaſparo Contarino nel terzo libro* de naturali Philoſophia. *Alberto Magno nel terzo libro* de metalli, *aſſegna à quelli per materia un certo acqueo untuoſo incorporato, da lui chiamato liquido humido, doue tale opinione conſente à quella d' Ariſtotile, il quale nel quinto della Metafiſica ſcriue l acqua untuoſa intrinſecamente eſſer l'unica materia di tutti i liquabili. All'opinione de gli Alchimiſti s'accoſta fra' moderni Giouan Tomaſo Frigio, il quale nel libro vigeſimo ſeſto aſſegnando le cauſe de' metalli, dice l efficiente eſſere la forza del lume celeſte, la formale venir dalla purità, & impurità del ſolfore, & dell argento viuo, la materiale eſſere l'argento viuo, & il ſolfore. Queſti affermano i piu puri metalli eſſer quelli, c'hanno manco miſtione di terra, come l'oro, & l'argento: i piu difficili da fondere, & diuenir piu facilmente rugginoſi; & piu humidi, come l'oro, l'argento, e il piombo eſſer piu graui, & di maggior peſo de gli altri, come del ferro, & del rame. Eſſi recitano loro eſſer di tutti i metalli il piu nobile, come proua Mafeo Vegio in quella ſua elegantiſſima diſputa dell'eccellẽza del ſole, della terra, & dell'oro; le cui virtù ſon deſcritte da Giouan Ludouico Viualdo nel ſuo Trattato* de Pugna partis ſenſitiuæ, *& da Guglielmo di Benedetto; & l'eccellenza è notata da Pindaro in quei verſi.*

Giorgio Agricola. Gaſparo Cõtarino Alberto Magno. Mafeo Vegio. Guglielmo di Benedetto: Pindaro.

Optima quidem eſt aqua, at
Aurum velut ardens ignis noctu
Excellit ſuperbe inter ſuperbas diuitias.

Et queſto ſi troua nell'arene di Pò preſſo a Piacenza, & di Adda, di Teſino, nel Tago di Spagna, nell'Hebro di Traccia, nel Pattolo di Aſia, nel Gange d India chiamato Phiſon nella ſcrittura, nell'Ozo fiume de' Battriani in Peonia. Nel Perù in India ſe ne troua aſſai, coſi in Sleſia, in Boemia, in Vngaria, nel Rheno, nell'Apſa, in Auſtria, in Luſitania, come ſcriuono Plinio, Ariſtotile, Vannuccio, & altri. Recita il predetto Plinio nel trigeſimoterzo libro, al capitolo quarto, che in Scithia ſi caua dalle formiche,

& da

& dà griffi. Ammiano Marcellino nel decimo ſettimo libro narra, nell'Iſola Ophiuſa detta prima Pelagia eſſere vna volta piouuto oro. e gli Alchimiſti dicono eſſo cauarſi da metalli imperfetti, & quà tirano quel paſſo d'Eſdra al libro quarto, al capitolo ottauo. Paruum puluerem undeaurum fit: Et il ramo d'Oro poſto da Virgilio nel ſeſto: & i pomi d'Oro dell'Heſperide de' quali parla Ouidio nel decimo delle Metamorfoſi, & Heſiodo nella ſua Theogonia; & il velo d'oro di Giaſone, le quai fauole ſono da Heſichio, & da Suida tirate all'alchimia, che tratta della traſmutatione aurea, intorno alla quale ſi trouano il teſtamento, & i codicilli di Raymondo Lullio; i Collettanei d'Alchimia di Giouan Lancinio; la prattica di Giouannni Anglico Diacono; l'opra d'Hortulano; Giouan Chriſippo de Arte Metallica; Morieno Romano de tranſmutatione metallorum; Thomaſo de Metallis; Alberto Magno; Auguſtin Pàtheo de Voarchadumia; Auicenna de tinctura metallorum, la ſcala de Filoſofi; la prattica della pietra filoſofica attribuita a Ariſtotile; un'opra di Geber; un'altra di Hermete; il Roſario d'Arnaldo; Roberto Vallenſe de Antiquitate & veritatis Artis Chemicæ; un lib. detto clangor buccinæ: un'altro detto Semita ſemitæ; un'altro detto Lumen nouum; un'altro detto Correctio fatuorum; un'epiſtola ſopra l Alchimia al Re di Napoli; un compendio delle tinture del Lullio; vn volume detto Opus mulierum; vn'altro detto Ludus puerorum ſenza infiniti ſcartafacci a penna, che trattano coſi della traſmutatione aurea, come argentea il quale argento ſi caua dalle mine re in Saſſonia, ſecondo Giorgio Agricola, à Schio in Vicentina, nella Carnia, in Alemagna à Sbozzo, à Plaiper, in Iſpruch, ad Alla, ad Arottimbergh, a Chitriaco preſſo a gli Hedui, & in molti altri luoghi, ſecondo Vannuccio, & altri; cauandoſi il rame d Italia, & Alemagna; il piombo qui ui ancora, & in Andaluſia; loſtagno in Fiandra, Boemia, Bauiera, e in Inghilterra il piu perfetto; il ferro nell Iſola dell Elba, in Toſcana, in Valcamonica, in Biſcaglia, & altroue; l argento uiuo nel contado dell'Arciduca d'Auſtria in copia aſſai, ſi come anco in altri luoghi non nego trouarſi: ma tanto baſti de' Metallarij, & metalli, perche parlo in diſcorſo, & non per trattarne la ſcienza compitamente. Quanto al Getto in vniuerſale, ſi dice, che Rheco e Theodoro di Sarnia furono i primi, che trouarono il gettar de' metalli, & che fecero di quello ſimulacri à gli Dei; & la ſua anti chità (come dice Plinio) ſi manifeſta dal gran Coloſſo del Sole fabricato in Rhodi da Carete Lindio diſcepolo di Lyſippo; coſi dall'Apolline di rame tanto marauiglioſo poſto nella Bibliotheca del tempio d'Auguſto; & dal Gioue Capitolino mæchina ſi grande, che Spurio Caruilio fece dopo la vittoria de Sanniti; & da la ſtatua di Mercurio fatta in Aluernia in Francia da Zenodoro di quattrocento piedi coſi monſtruoſa. Et auanti che la coſa ſi getti, prima ſi fonde, onde deriuano i Fuſori, o Fonditori, & ſi fonde con

Ammiano Marcellino.

Heſiodo, Heſichio.

Giouanni Anglico. Hortulano.

Giouan Chriſippo Morieno. Arnaldo. Roberto Vallenſe.

Gettatori

Fonditori ò Fuſori,

con legna, ò carboni, & con materie disposte, & facili alla fusione, & col giudicio, et ingegno buono dell'operãte in più modi: come in quella fornace potentissima che si chiama reuerbero, ouero a catino, ò conca, ò affinatoio, ò vagello, ò cestone, ò à crogiolo, ò con fornello da uento, & simili instromenti, con quelle auuertenze tutte, & con quelle particolari osseruationi, che pone Vannuccio nel settimo lib. della sua Pirotecnia al capitolo quinto. Et per l'arte del Getto bisogna saper ben lauorare di legname, & di ferro, e in particolare del torno, & ancora saper adoperare la mazza grossa, il cisello, il mazzuolo, le seghe, i scarpelli, le lime, & ogni instromento atto a polire, & leuare terra, & ogni altra baua, & rozezza che fa il gitto, per poter bene terminar l opra, acciò c habbi gratia, & vaghezza. Ricerca si anco il saper murare per far forni, & cannali al propòsito; & sopra tutto bisogna intendersi bene delle forme, nelle quali sopra ogni cosa bisogna intendere ottimamente quali habbiano da esser gli caui, & quali i pieni. Et la risoluo, che tutta quest arte consiste in tre attioni principali, l vna il saper far ben le forme, & ben disporle, la seconda il ben fondere, & liquefar le materie de metalli, la terza far le compositioni delle compagnie loro secondo gli effetti che si uogliono fare. Et per le forme in generale bisogna cercar terra, che regga bene al fuoco, & che sia ben disposta a riceuere i metalli, & che renda il gitto netto, & che non diminuisca, ò crepi con sfenditure nel seccare, ò nel ricuocere; & per far cio, bisogna far più isperienze delle terre, le quali communemente hanno a esser di quelle, che non son ne grasse ne magre, ne in tutto morbide, ne ruuide, & bisogna c habbian la lor grana sottile, & senza iaruzze, ò nicchi, & che messe sopra il lauoro, facilmente si secchino senza rotture, & dapoi secche, sian tenaci in lor medesime, & sopra tutto che resistino bene al fuoco. Et queste si trouano in uarie caue, in campi lauoratiui, che non sian stati in lunga coltura, ò molto lettaminati, nelle fornaci doue si fanno i coppi delle case, ne gli argini de' fiumi, & in luoghi simili. Et questa terra si dispone a quella guisa, che la dispongono i figuli, per far boccali, temprandola con giudicio in ogni cosa, come con cimatura di panni lani se bisogna, con cenere, di bucato, con sabbione, con acqua salata, con ruggine, o scaglia di ferro ben macinata, con matton pesto, con sterco di cauallo, ò d'asino, ò di mulo, secco, con bouina secca, con la resca del lino incigliato, col fior della canna, con paglia minutissimamente tagliata, & cose simili Et hauendo l'archetipo ò di marmo, ò bronzo, ò rame, ò legno, ò cera ò seuo, ò geßo, ò solfo, ò stucco, s'informa dentro, & poi fusa la materia si gitta diligentissimamente, vsando quelle particolari osseruationi, che pone Vãnuccio nel sesto libro della sua Pirotecnia, oue dichiara tali cose molto eccellentemente così in generale, come in particolare. Et quanto al getto in generale, i suoi instromenti sono, la fornace da fondere, ò d'euaporatione,

ne,ò di reuerbero,il catino,il cestone,gli essalatoi,l'attizzatorio,la portitella,lo sportello,il cannale,la spina,il frucatore,il mandriano, le copelle, i crogioli,le cazze,e le molette.I attioni sono batter la creta,accompagnarui cimatura,ò altro,far le forme,ò di creta,ò in poluere,ò in staffette, ò in casse,ò in fresco,ò d'un pezzo,ò di piu pezzi;& con queste le commessioni, i segni,e le chiauarde,far l'archetipo,fare il maschio,seccarlo,porui la cera,coprirla,far l'empitoio,gli sfiatatoi, liquefar la cera;& quì sarà il vacuo,l'anima,e il pieno: Et se sarà di pezzi,ungerla,coprirla di stagnuolo, commetterui sopra i pezzi,ligarli, & poi far la fossa, rassettar le forme, far la coppa del gitto,e il caunale,& fondere; e cosi far la figura di terra,tagliarla intorno,rimetterla di cera,coprirla di luto, ouer far la figura di stoppa,ò d'altra cosa.& con piccioli getti si fanno bacini,boccali,coppe, pome, pera, capi fuochi, mollette,candelieri,fondelli, campanelli, sonagli, cucchiari, borchie,fibbie,anella da sarti, maglie,orpello, lamine da puntali di stringhe, figure, foglium, & mille altre inuentioni. I Bombardieri, ò maestri d'artelarie, de' quali particolarmente uo ragionare, hanno hauuto la loro origine dall'Alemagna, essendo trouato l'instrumento dell'arcobugio secondo il Cornazzano, e Polidoro Virgilio nel secondo libro, al capitolo undecimo, da un Tedesco a caso battendo la pietra fuocaia presso a un mortaro pieno di poluere di solfo, e coperto con una pietra,oue cadendo una scintilla, leuò in alto la pietra, dal qual caso ammaestrato, s'imaginò poi la canna dell'arcobugio, & questo è meno di trecento anni in quà; benche l'Arioſto fauolosamente l'attribuisca al Re Cimosco, in quella memorabile, doue descriue l'arcubio stupendamente dicendo.

Bombardieri.

Il cornazzano.

Dietro lampeggia a guisa di baleno,
Dinanzi scoppia, e mandà in aria il tuono,
Treman le mura,e sotto i piè il terreno,
Il ciel ribomba al pauentoso tuono:
L'ardente stral, che spezza, e uenir meno
Fa cio ch'incontra, e a nessun da perdono.
Sibila,e stride,ma com'è il desire
Di quel brutto assassin non ua a ferire.

Crede Vannuccio nella sua Pirotecnia al sesto libro, che l'artelaria sia causata dall'effetto della poluere, & dapoi secondo le volontà, & uarietà de gli ingegni di chi le ha fatte si siano andate uariando,& diuersificando le forme,hor facendosi grosse come bombarde,& hor picciole come leggieri & portatili schioppi,& fra questo mezzo se ne sono ite facendo di uarie sorti,qual lunga con poca balla per arriuare col colpo lõtano, qual corta con grande,come gli mortari:hor per farle habili a portare, si son fatte e picciole, e grandi, e corte,secondo ch'è piaciuto a tali maestri senza

osserua-

osseruarioni di particolari misure, imperoche a chi è piaciuto farle lũghe, & di balla picciola, come le cerabotane, o un poco maggiori, come passauo lanti, & basalischi, & a chi son piaciute le corti, come le spingende, mortari, cortaldi, cannoni, bombarde, & simili, & cosi ognuno ha operato secõ do che ha pensato meglio effettuar l intento. Ma sol nelle grossezze del bronzo si troua regola isperimentata da maestri che quanto è piu grossa di bronzo, è tanto piu sicura, & volendola far tirar piu forte, & meglio, si puo con piu, & meglior poluere, che la cõmune, caricare. Però la commune è di minor spesa, & piu, & facile da condurre. Per isperienza anco si uede, che quanto una artelaria è piu lunga di canone, & carica d'una medesima balla, & poluere, che una curta tira molto piu lontano. Già in quei principij quei grandi & spauentosi instrumenti vsati da gli antichi furon detti bombarde: gli minori, ma molto piu lunghi, basalischi; gli altri passauolanti; gli piu minori spingarde, & cerebotane; i minimi arcobusi, & schioppetti. Ma oggidì gli moderni partiscono questi instromenti in doppij cannoni, & mezzi cãnoni, costumandosi gli cãnoni braccia cinque, & mezza, fino in sei. il peso della balla del ferro che tirano è libra dalle cinquanta alle sessanta, & di peso di bronzo son dalle sei migliara in sette; & gli piu rinforzati fino a otto, ò noue, secondo il uolere di chi gli fa, ouero fa fare. Il mezzo cannone tira di balla libre dalle vincinque alle trenta. il doppio libre cento e uinti, & di pesi son proportionati alle qualità loro. Fannosi anco de cannoni piu sottili, & di maggior portata di balla, con gli quali non si tira ferro, ma pietra; & non seruono per batter muraglie, ma per tirare alle fanterie, caualleríe, & armate de gli inimici. In tutte queste sorti d'artelarie c'han forma de canoni si costuma di far le camere; & nel far le è gran differenza fra maestro, e maestro, perche tutti uogliono mostrare di farle con maggior magistero del compagno. Onde alcuni le fan larghe piu che il uano della canna, alcuni le fan strette. Oggi ancora si fan le colubrine, e mezze colubrine, che facilmente si caricano, & facilmente si conducono, e tirano spesse balle di ferro, & lograno poca poluere, onde son stimate assai: communemente si fan di lunghezza otto, ò noue braccia il pezzo; ne a queste si fan camera, come a i cannoni; e portano balla di libre trenta; quelle mezze di uinticinque. In luogo delle spingarde, cerbotane, caccia cornacchie antiche, & simili, si fan sagri, falconi, & falconetti, che tutti tiran ferro. il sagro tira libre dodici. il falcone libre sei, il falconetto dalle tre alle quattro. Fannosi appresso smerigli, & moschetti molto atti a tirar spesso, & che lograno poca poluere, & son maneggiabili quasi a ognuno, e tiran balle di ferro, o di piombo col dado dall vna, o due libre. appresso a questi son gli arcobusi da mura, da forcella, & da braccia, ch'oggi dì si fan di ferro, molto belli, e politi, & seruono molto nelle fattioni. Poi seguitano gli arcobusi communi, & gli schioppetti,

ti, le misure de quali son uarie, con la lor cassa, corda, fiasca, & balle, e tirano di balla un oncia di piombo, o manco. Delli mortari non parlo, perche li moderni non gli apprezzano molto. I nomi lor communi son quei detti, & di piu gli Aspidi, le Serpentine, i Strifalchi, & altri. Ma particolarmente, secondo il giudicio di Catafulla, il passauolante fu detto, perche passa, & uola. La bombarda, perche fa tre effetti, ribomba, arde, & dà. Le megliori, e le piu belle Artelarie, si tengono esser quelle del Sereniſſimo nostro Duca di Ferrara, il cui gran Diauolo fu celebrato dall'Arioſto in quella stanza.

La forza di Ruggier non era quale
Hor si descrine in Caualier moderno. oue soggionge.
Forse il tremoto li sarebbe eguale
Forse il gran diauol, non quel dell'inferno,
Ma quel del mio signor che ua con fuoco,
Ch'a cielo, a terra, a mar si fa dar luoco.

Intorno all'artellarie poi si considera il modo di far le forme, & i modelli d'esse, secondo l'osseruationi poste da Vannuccio nel sesto libro della sua Pirotecnia al capitolo quinto: cosi l'anima, senza laquale non si potrebbe fare il uacuo di dentro, doue ha da star la poluere: cosi le culatte, e la rotella, ouer tagliere, la mataroza, la tonica, la gogna, la rocca, lo stil di ferro col calcagnuolo, e il foro suo. & le pertinenze delle artelarie sono, farle con tutte quelle auuertenze, & rispetti, che pone la Pirotecnia al sesto libro, e capitolo undecimo. Fatte che sono, bisogna nettarle col triuellone, e le ruote sue, e lo stile, e la gobbia, e i masselli, il palco, la carriuola, i corletti, l'arganetto: & poi che sonnette, si consideran le parti sue, cioè il uacuo, la camera, la bocca, il di fuori, gli ornamenti, il foro, la culatta, i rinforzi, la mira, le mantiche. &, per condurle: si considera il carro da cannone, & le parti sue, cioè il letto, i timoni, le legature, le ruote, le spiagge, le legature bracate, le chiauarde, le riparelle, le ceppe: & poi il piantarle, caricarle, ò a cazza, ò a scartoccio, calcarle, metterui stroppaglio, la balla, metterle in mira, tirar costiero, lungo, corto, dar fianco a quelle, far batterie con esse, & simili conditioni. La poluere poi si fa di Salnitro, e carbone; & uniuersalmente dee hauer tre parti. prima che sia composta da suoi materiali, che non habbiano terre strei tà grossa, secondo che sia sottilmente pesta, & gli materiali insieme bene incorporati. terzo ch'ella sia d'ogni humidità beniſſimo dissecca. per quella delle artelarie si piglian parti tre di salnitro raffinato, due di carbon di salice, & una di solfo, & ogni cosa macinando sottilmente s'incorpora, di poi s'ingrana, & asciuga. per quella da gli arcobusi si piglian parti dieci di salnitro, & una di carbone di vergelle di nocciolo monde, & parte una di solfo, & fassi come di sopra. Alcuni per farla migliore, mettono tredici parti e mezzo di

sal-

ſalnitro, due di carbone, & vna e mezza di ſolfo; e tutta l'arte compitamente ſi deſcriue da Vannuccio, nel decimo libro della ſua Pirotecnia, al capitolo ſecondo, oue al capitolo terzo mette il modo di caricar l'artelarie, & far che giuſtamente tirino, laqual coſa eſſendo & con parole, & configure da lui molto bene iſplicata la tralaſcio io da parte, per non parere un mero uſurpatore delle ſue fatiche; oltra che tal libro è neceſſario da ſe per quelli, che a cotali meſtieri attender vogliono. Ma intorno a Campanari, ò formatori di campane s'hanno da hauere molte conſiderationi. Prima ſi dee notare, che l'uſo di eſſe nella chieſa d'Iddio, non ſia ſenza inſpiratione dello Spiritoſanto, perche nel teſtamento uecchio comandaua Iddio, che ſi faceſſero trombe di metallo, le quali foſſer toccate dai ſacerdoti, per conuocare il popolo ai diuini ſacrificij; & Chriſto Signor noſtro, parlando della ſua uenuta il dì del giudicio, dice fra l'altre coſe, che mandarebbe gli angeli con le trombe a riunire gli eletti. Hor con queſto eſſempio (per eſſer creſciuto il popol chriſtiano quaſi in infinito) è ſtato coſa neceſſaria nella chieſa l'uſo delle campane, per ragunare il popolo ai ſanti-ufficij, & farlo aſſiſtente ai diuini miſteri, che nelle chieſe di Chriſtiani ſi celebrano ogni giorno. Secondo ha da auuertirſi, che Paolino Veſcouo di Nola contemporaneo d'Agoſtino, & di Girolamo, al quale eſſi ſcriſſero moltiſſime lettere, fu il primo ch'introduceſſe l'vſo delle campane nella ſua chieſa, & Veſcouato, alla cui imitatione ſi cominciò a uſar poi continouamente per tutta la Chriſtianità, come coſa molto neceſſaria. terzo è da ſaperſi che i demonij che uanno per aere, fuggono il loro ſuono, & l'abhorriſcono, come di coſa ritrouata, et inſtituita per il culto del uero Iddio, e benedetta, & battezata. Et al Chriſtiano per l'oppoſito deſta lo ſpirito, & la deuotione, rinfreſcandoli la memoria delle orationi, & ſacrificij, che far ſi debbono nel conſpetto del Signore. Hanno ancora un'altra proprietà i ſuoni delle campane molto vtile, che troncano, & fan piu raro l'aere, & diſfanno le nuuole, & reſiſtono a tuoni, e tempeſte euidentiſſimamente, le quali ceſſano al continuo ſonar di quelle: non negando che le deuote orationi de' fedeli, che ſi fanno in quei perigli, non ſian di maggiore efficacia; & virtù di eſſe. Nõdimeno quel c'ho detto è coſa anco naturale, perche al gridar d'uno eſſercito grande auuiene che ſi fende l'aere di maniera, che un'uccello che quiui paſſi uolando, non può ſoſtentarſi, & cade in terra. E da notare in vltimo che le campane ſi fanno con una certa regola, laqual da intelligenti, & prattici del meſtiero ſi chiama ſcala cãpanaria, con laquale principiando dalle picciole di dieci libri di peſo, ſi ua per gradi ſalendo fino a uinticinque o trenta milliara; & per far queſto, pigliano per guida, & fondamento l'orlo della campana che far uogliono, il qual ſi dee far groſſo piu che in altro luogo, douendo eſſer percoſſo cõ la mattarozza dal battaglio, accio che ſuoni. & con tal regola prima ſi diſſe-

Cãpanari

disſegna in terra, in un ſpazzo, ò ſopra una tauola piana, la campana alta, & larga, con tutte le ſue parti, come far ſi uuole, & con le forze della miſura della ſcala, e col buon giudicio, & arte del diſſegno, ſi uede di farla piu uaga, & garbeggiante che poſſibil ſia; & ſi conſidera anco la cauſa del ſuono, che aſſai dipende dalla forma del uaſo, nella qual coſa ſon differenti molto i maeſtri fra loro, uedendoſene a certe Abbatie, & chieſe uecchie alcune, c' han piu forma di corbe, ò conche da bucato, ouero di zucche lunghe, & ſottili, che di campane; & uolendole i moderni per il piu cauar del quadro, con farle lunghe, & altretanto dai piè larghe; & piacendo ad altri una parte delle quattordici piu lunghe, che larghe. & perche Vannucio nel la ſua Pirotecnia, diligentiſſimamente pone le forme, i diſſegni, il peſo, la quantità della materia, l artificio per mouerle, & farle ſuonare, l ordine, & modo di ſaldarle quando ſon rotte, io rimetterò il lettore al ſeſto libro, & capitolo decimo di quella, doue potrà ordinatamente uedere il tutto. ma ciaſcun potrà reſtar ſodisfatto, ſapendo almeno in generale, che le parti delle campane ſono, il battaglio, con la matarozza ſua, l'anzolo, il cielo, il uano della campana, la penna, l orlo, il di fuori, gli ornamenti, la corona, il manico, il ceppo, la cicogna, il bilico, & che i maeſtri s'hanno da affaticare, per formar queſte parti piu proportionatamente, & regolatamente che poſſibile ſia, & che con eſſe ſtanno le funi, il ſonar da lauoro, da feſta, da morti, da ſemplice, da ſemidoplice, da doppio, da ſolẽne, oue forniſce tutto il meſtiero delle campane coſi grate a Chriſtiani, come a Turchi odioſe; onde il Dottor Marreta Saneſe gia mio precettore in Logica diſſe un dì quella bella botta à propoſito, che, ſe i Turchi foſſer uenuti a Siena, gli hauerebbono cacciati a ſuono di campane, trouandoſene in quella città gentiliſſima & coſi degna di monarchia, come indegna di ſoggettione, grandiſſima copia, in ſegno della deuotione uerſo le chieſe, e i templi, c hanno portato ſempre i Saneſi per lor natura al culto di Dio molto inclinati, e pronti. Fra tutti queſti poi c ho poſto nel preſente diſcorſo, i Minerarij, & Metallarij ſi ſcoprono grandemente auari, & curioſi; e molte uolte fan diſſegni inutili & uani, gettando la ſpeſa, e'l tempo inutilmente nel lor meſtiero. Quei ch attendono al gitto, molte uolte diuentano monetarij, e ſon gittati poi loro dal Signor Boia giu d una forca. I Fuſori ſi ſcotano le dita, & al creppar de' crogioli, & fornelli il piu delle uolte uanno à pericolo grandiſſimo della faccia, & de gli occhi. i Bombardieri s'amazzano molte uolte, ſe non ſon bene auuertiti a dar le carghe giuſte alle bombarde, e ritirarſi preſto, quando biſogna, e i Campanari molte fiate gettano le campane due, e tre uolte in uano; e tutti commettono frodi ne' lor meſtieri ſimili a quelle de gli Alchimiſti, perche tutte queſte coſe ſon ſpecie d'Alchimia ueramente. Ma ſia di loro detto aſſai.

Annotatione ſopra il lxx. Diſcorſo.

De Metallarij uedali il Cardano nel lib. de Rerum Varietate, a carte 15. Et l'Vuechero, nel ſuo libro de ſecreti a 448. & Gio. Thomaſo Frigio, al libro 26.

DE' FORNASARI. Diſcorſo lxxi.

HANNO detto i Poeti gentili, che Vulcano è ſtato l inuentore delle fornaci, ſi come a eſſo parimente attribuiſcono l inuentione del fuoco; benche della fornace d amore particolare vogliono che ſia ſtato l auttore Cupido, figliuol di Venere; onde gli Fornaſari gloriar ſi poſſono, che l officina loro ſia deriuata da quel Dio, che fabricò le ſaette a Gioue, in ſe ſteſſo terribile, e pauentoſo. Per la lor prattica breuemente ſi nota, che inquanto alla calcina, ſi fa una foſſa tonda in una grotta, cauando all ingiù, di forma quaſi ouale, qual ſia di tanta capacità, che il uacuo contenga la quantità che ſe ne vuole; & communemente ſi coſtuma di farle alte brccciaſei, & larghe braccia tre, o in circa. Hor queſta s'empia colma di quelle pietre che hauer uolete, ma innanzi ch'ella s'empia, ſi addattaſotto di dette pietre ò d'altre, che per groſſezza, & per natura ſien piu reſiſtenti al fuoco, e addattaſi una uolta commeſſa, & ſi faforte affine che ella non ſolo reſiſta al peſo, ch'ella ha da regger per allhora, ma anco perch'ella non calcini troppo preſto, oueramente la non ſia di ſorte, che per l eſſalatione della humidità, e frigidità, eſſendo ſtretta dal caldo, venga a ſcoppiar perſorte, & ruinare quanto u'è dentro. La onde biſogna incinerarla, & cocerla bene, dando à tal pietre longo, e & potente fuoco. Ma, preſuppoſto che tal volta fatta regga alla violenza, biſogna continuare il fuoco per gli abboccatoi con buone legna, & ſecche per ſette, ò otto giorni, ſecondo la quantità delle pietre, & ſecondo le ſtagioni, & anco la qualità della legna, & coſi andar continuando, finche le pietre ſono all'aere ſopra beniſſimo d'un chiaro roſſo infuocate, & che tal luogo non habbia alcuna fumoſità ne mãco nigredine, però che, quando ſi vedran queſti ſegni, allhora la ſarà buoniſſima calcina. Le miglior pietre da calcina poi ſon quelle, che ageuolmente ſi cuocono, & cotte con l acqua tutte ſi diſfanno, perche piu preſto queſte ſi ſerrano, & fanno preſa. Nelle parti di Siena le migliori ſono l Albazano, il Teuertino, & la pietra colõbina bianca come un marmo; & anco il marmo, e ogn altra pietra ſerue, ma è megliore quanto piu è di natura uiua, e ben petrificata, e che non ſonda, ma habbi del terreſtre mortigno. La prattica de mattoni è tale, che ſi piglia l'arzilla, ò creta, & ſe ne fa una maſſa, auuertendo però ch'ella non habbia ſaſſetti, ò nicchieti, ò almeno manco che ſi può, & ſempre calcando le forme del mattone fatte a modo d'una caſſetta di legname, ouero quelle de' dodici delle pianelle mezzane, ò quadrucci,

drucci,ò di qualunque altra ſorte ui occorre,& premendo ſi formano, mettendo ſopra al banco oue ſi ſpianano, arena aſciutta, per che la terra ch'è molle non s'attacchi;e coſi fatti, poſti poi nell aere al ſole ſi ſeccano,& come ſon ben ſecchi, ſi mettono in una fornace ſimile à quella della calcina, ma pur è differente in queſto,che oue quella è tonda, queſta ſi fa di forma quadra,riſpetto all'informare,et piu alta che larga,nella quale ſi fan due bocche per il fuoco, & a ciaſcuna di loro ſe le fa anco il ſuo archetto; e dẽtro poi ſe gli fabrica la ſua volta di mattoni crudi, acciò ch'ella regga al peſo delli ſoprapoſti mattoni, & ſia habile ad aſpettare il fuoco; & acconci per ordine in cotal modo, ſe gli dia fuoco continuamente per ſette, ouero otto giorni,ſecondo la quantità de' lauori che ſon ſtati infornati, ouero inſino a tanto che ſarà per tutto bene infuocato,e fatto di colore chiaro, & bianco, perche allhora ſi ceßarà dal fuoco,non toccandoli ſin che non ſon raffreddati prima, perche non ſi potrebbono altramente maneggiare ſenza ſpezzarſi.I mattoni (dice Plinio nel trigeſimoquinto libro,al capitolo quartodecimo) ſi fan buoniſſimi nella primauera, perciò che di mezza eſtate fanno le creppature.Eſſi ſono di tre ſorti,il olidoro, il quale vſiamo lungo un piede e mezzo, & largo uno;il ſecõdo è tetradoro;il terzo pẽtadoro, percioche gli antichi Greci chiamauano il palmo d'oro. Pigliano adunque il nome da quattro,ò cinque palmi,ſecondo ch'eſſi ſono.In Titane città dell'Aſia, e in Maſſia, e Calento città di Spagna ſi fanno (dice Plinio) mattoni, i quali, quando ſon ſecchi, ſtanno à galla nell acqua, perche eſſi ſon di terra,ch'è come pomice,la quale quãdo ſi può impiaſtrare, è utiliſſima.Ma il Geßo poi ſi fa d'una pietra bianca, mortigna; & alcuna volta alquanto bigiuccia, laqual baſta che l fuoco ſcaldi, ſenza altramente infuocarla nella fornace, accio ch'euaporino certe ſolfareità che cõtiene,& alquanto d'humidità,per poterla poi impaſtare, imperò che ſenza tal ſiccità il geſſo non ſi ſtringerebbe,ne potrebbe indurirſi, come ſi fa. Queſte pietre ſi cuoceno in un certo fornacciotto con poco fuoco, e peſtanſi in poluere,& da poi ſi ſedacciano, ma non piu di quella quantità che adoperar ſi vuole,o per murare, o per formare, ò per incroſtar qualche coſa, che allhora s'impaſta,perche indurato ch'egli ſia a neſſuna delle ſopradette coſe è buono,ne anco a neßun'altra ch'io ſappia, ſaluo che a i dipintori, quali l abbrucciano, macinandalo ſottilmente, & l'accompagnano poi con la lor colla,& di queſto ingeſſano i lauori, ſopra quali uogliono poi dipingere.De' Fornaſari nõ trouo altro eßempio,eccetto quel che pone il Corio d'vno,che facendo calcina,& mattoni,hebbe ſorte con Bernabò Viſcõte da gli altri molto differente, imperò che,eſſendo egli di natura beſtiale con tutti,fu con eſſo ſolo gentile & corteſe,hauendoſi preſo diletto di farlo dir mal di lui, che iſconoſciuto parlò vn buon pezzo ſeco, & per la ſua libertà lo conduſſe a Milano, oue l'accarezzò grandemente, ſtando però il

Plinio.

Il Corio.

Fornaſaro per la conſcienza del fatto molto timido e pauroſo, accortoſi in fine, che quello era il Duca, del quale haueua molto acerbamente ſtraparlato. Hor tanto baſti de' Fornaſari.

Annotatione ſopra il lxxj. Diſcorſo.

De' Fornaſari uedi la Pirotecnia di Vannoccio, ch'eſſo dichiara ben queſto meſtiero.

DE' GVIDONI, O FVRFANTI, O CALCHI.
Diſcorſo lxxij.

SI trouano alcuni, che non tanto da inopia, e da miſeria tratti, quanto da vna pigritia mera, abbandonate l'arti, & le ſcienze, ſi danno a una uita talmẽte otioſa, & negligente, che la maggior quiete, o felicità non iſtimano, che con una pazza furfantaria mendicar del continuo il cibo, & il uitto, riputando queſta uita per la piu dolce, e piu beata al mondo ch'eſſer poſſa. E lo sbatter de denti per il freddo, il gridar per le contrade come cani arrabbiati, il tremar dal gielo, il morir per l'eccеſſiuo caldo, il caminar cõ le ferle per il viaggio, l'andar con le ginocchia per terra, il portar le natiche per il fango, lo ſtar ſepolto dentro a una barella, è riputato da loro piu tolerabile, che eſſercitarſi in vn'arte, ò fare vn meſtieri, come i galant huomini fanno: i profeſſori della qual uita ſon dimandati dal volgo communemẽte Guidoni, Furfantoni, & Calchi. E uero che la pouertà mendana mal volontieri ſofferta cagiona in parte queſta ſciocchеria, perche (come ben diceuano Heſiodo, & Alceo) non è coſa al mondo piu pernicioſa all'animo, e piu moleſta al ben operare quanto la pouertà: & perciò diſſe Catone, ch'ella ha grandiſſima forza di far che l huomo da bene ſi dia a far male, per che eſſendo a lei compagna la fame, ſecondo il detto del Poeta.

Heſiodo, & Alceo.

Detto di Catone.

Et male ſuada fames, & turpis egeſtas.

Et infiniti altri mali eccellentemente deſcritti da M. Natale de' Conti, in vna ſua Elegia, che comincia.

Natale de' Conti.

Improba pauperies nocuit mortalibus vna
Plus ſuperis cunctis, ſeua grauiſque Dea.

Ne puotendo molti ſoffrirla con patienza, e tolerarla come ſi deue, s'eleggono andar cercando per le porte, affine che la pidocchioſa furfantaria loro dalle pie elemoſine de' ricchi riceua refrigerio, ſolleuamento, e riſtoro. Ma la pigritia, e l'accidia, anzi con piu conforme uocabulo quella poltroneria inſerta loro nell'oſſa, è potiſſima cagione, che non poſſono ſpiccarſi da queſto meſtiero, poiche con poca fatica artificioſamente ottengono non ſolo da ſoſtentar la uita, ma da laſciuire ancora nel mezo d'infiniti piaceri ſenſuali, e diſhoneſti. Per queſta cauſa Martiale arguiſce

Martiale.

quel

quel Guidone di Thelesino, che prouide alla sua inopia col mezo de' ruffianesmi, in quei uersi.

Cum coleret puros pauper Thelesimus amicos
Errabat gelida sordidus in togula.
Obsanos postquam cæpit curare cinædos,
Argentum, mensas, prædia solus emit.

Per cio non è maranilglia, se, dispiacendo tãto questa pigritia al Sauio, disse ne' Prouerbij. Vsque quo piger dormis? Et in vn'altro luogo, volgendo il suo parlare al pegro disse. Vade ad formicam ò piger, & considera vias eius. perche con la fatica del proprio corpo, ò con quella dell'animo s'ha da cercare il uitto, e non fare il pitocco per le strade, come fãno questi calchi, piu presto di riso, e scherno, che d'alcuna misericordia degni. Quindi è che furon scacciati i Guidoni nella legge Mosaica, dicẽdo un testo del Deuteronomio. Et omnino indigens, & mendicus nõ erit inter uos. E cosi nell Euangelica scriuẽdo Paolo a Timotheo. Qui non laborat non manducet. al qual proposito disse già Menandro Poeta.

S. Paolo.

Menãdro Poeta.

Pauperes pigros non nutriat secordia.

E nelle leggi Imperiali cõmanda Constãtino, che, essendo ritrouato uno di costoro, che uan furfantãdo nõ per inopia, ma per sola poltroneria, debba esser preso, e posto in seruitù cõueneuole alla uiltà essercitata da lui. A questo fine Amase Re d'Egitto cõmandò per publico editto, che niuno in tutto il suo Imperio stesse otioso, ne hauesse ardire di uiuer furfantando, sotto pena, che l huomo, che non uolesse lauorare, ne imparare qualche arte, fusse in publico frustato nella piazza, e poi bandito del suo regno. Et accioche questo suo editto hauesse essecutione, cõmandò in tutto'l suo regno, ch'il primo giorno di ciascuno anno, doueßero tutti gli suoi uasalli comparire alla presenza de gli suoi Gouernatori, & a dar cõto e ragione di quello hauessero fatto in quell'anno: et di ch'erano uiuuti, sotto pena che quello che nõ mostrasse la sua poliza d'esser cõparso quell'anno, et registratosi, gli fusse tolta la uita, o che abbandonaße il paese. Però giustissimo fu il castigo del Magistrato Brugense in Fiandra (come raccõta Iodoco Damauderio) facendo frustar publicamente un calco, il quale staua alla porta del tempio a chiedere elemosina, restando scoperto, che le macchie della lepra esterna, ch'egli mostraua, erano finte, e con ridicoloso artificio simulate da esso. e giustissimo supplicio al delitto conueneuole fu quello del gran Duca Cosimo, armando in un giorno quasi le sue Galere di Liuorno con la presa di questi Calchi, che in somma abondanza andauano uagabondi, e dispersi in tutte le città del stato di sua Altezza. Con gran ragione parimente Zulfino Guidone fu bandito da Venetia restando scoperto alla Madona di S. Samuele per un furfante simulato. E misser Vicenzo dall'I. da Conegliano fece tre miracoli in una uolta facendo caminare col bastone un zotto,

Iodoco Damauderio.

gridar un muto, & udir le ſue minaccie uno che fingeua il ſordo. Hor la furfanteſca profeſſione di coſtoro non conſiſte in altro, ſaluo che in ingannare il mondo, e con occulto intendimento alle ſpalle d altrui ſguazzare, e trionfare: oue, per mettere in opra, e mandare ad effetto il lor prauo diſſegno, fra l altre aſtutie, & malitie, s hanno finto un linguaggio fra loro, che da poche perſone fuor di quella ſetta uiene inteſo, & capito; e coſi con la commodità de' uocaboli ignoti, da lor ſoli appreſi, parlando in Zergo, & furbeſco, ragionano di pigliar la borſa, chiamandola foglia, e tuoſa; di torre i denari chiamandogli cucchi, & aſti; di rubbare i ſcudi chiamandogli occhi di ciuetta, e lagrime di contramaglie; di diuiderſi i furti fra loro, dicendo anaccare, e a far diſei, & non ſtanno ſu altre pratiche, che, o di torti la cappa addimandata ſcorza S. Piero, o le beretta chiamata creſta, o il giuppone, addimandato baſto; o ſpogliarti delle calze chiamate tirante; o del borſetto dei ſoldi, che lor dimandano far la ſcarpa, ouero fare. il figadetto, ridendoſi fra loro, & beffando cõ queſti nomi quelli, che nõ sãno: & coteſte lor furbarie ſono deſcritte beniſſimo in un ſonetto che comincia:

Felice vita de' guidon fratengo,
Che col ſcalfo del fiore, e col bacchetto.
Da far in calca a gli oſmi il figadetto,
Trucca ſtauzando con il ſuo ramengo.

Con ſolenne malitia da douero fingono alcuni di queſti, e ſi dipongono per ſtroppiati a quella guiſa, che appreſſo a Plutarco fece Ariſtogitone, per non eſſere aſcritto alla malitia da Phocione Atheniese; & come nella città di Treuigi buffoneſcamente n'apparſe uno dinanzi al conſpetto del Clariſſimo Soranzo, che delle gambe, & de' piedi ſi finſe talmente ripreſo, che con riſa grande di quelli, che lo conoſceuano perſano, & con piacere infinito del Signore, che poi lo ſeppe, fu reprobato per inutile affatto al meſtiero dell'armi. Et altri ſi fingono talmente cancheroſi, & impiagati, che molti illuſi dalla viſta eſteriore delle piaghe, le quali ſon compoſte ad arte, con uiſchio, con farina, con ſangue putrido, con menſtruo, con marcia, cõ pane gratugiato in forma di bolle cõtrafatto, o di bugnoni, o di cancheri, o di fiſtole, o di croſte, non ſolamente hanno di lor compaſſione, ma largamente ſouengono alle miſerie ſimulate. Ne in queſti accade a diſcoprir le magagne loro, perche hormai ſon note a tutto il mõdo, e beniſſimo, ſi ſa, che alcuni di loro fingono l Hidropico, hauendoſi con arte gonfiata la panza, la qual tornano a ſegno quãdo piace a loro: alcuni l'orbo, con l'accõmodar gli occhi in sberleffo, e farſi cõdur dal guido, ouero dal ginaldo, che coſi dimandano il cane; alcuni lo ſtroppiato torcendo le gambe, e i piedi ad arte meraviglioſamente; alcuni il ripreſo facendoſi condur ſu la carriola alla porta delle Chieſe; alcuni il tignoſo, coprẽdoſi il capo raſo di ſottiliſſime veſſiche freſche, di ceruella, e di sãguaccio, o di farina coperte; alcuni l'impiagato, e

inſ-

infistolito, facendo uscir la marcia simulata dalla piaga putrefatta; alcuni l'attratto, tenẽdo tutte le mẽbra stinchide, e timmote; altri il paralitico, tre mandogli tutta la uita a bel uedere; altri fanno sembiante d hauere un cã caro in una gamba che gli mangia; altri il fuoco di S. Antonio, che gli abbruggi; altri il mal di S. Lazaro che gli scanni; ma nissun finge d hauer il mal di S. Rocco, perche sanno, che ognun gli lasciarebbe gridar quanto uolessero, e scapparebbe uia. Altri malitiosi come il Diauolo fanno l'inspiritato, e gettano la baua, mordono la gente, gonfiano le fauci, e gridano come Demonij infuriati; altri fanno del matto strauagante p hauer buon tempo, corrono per la città sue stiti, e nudi, saltano per le piaze, ridono estremamente, dicono mille dishonestà, scoprono tutte le uergogne, dimandano bezzi a tutti, e con questa solennità si guadagnano il uitto; altri fan del scapato delle mani de turchi, e con una catena al piede, & un neruo di bue in mano facendolo chioccare, e gridando Illalla, Illalla Maumeth rusollalla, si fan far largo su la piazza; altri fan del soldato sualigiato, mostrando le carni nude, la camiscia stracciata, la uita ruinata, e col naso mozzo dalla giustitia, con l'orecchie tagliate; portando un braccio al collo, o una mano con le pezzete fasciata; s appresentano dinanzi altrui, chiedendo elemosina, e dicendo di uenir dalla guerra di Fiandra, o di Frãcia, ò di Candia, o dalla Goletta; altri fanno del pellegrino co bordoni in mano, col capello in testa, col mãtelletto alle spalle, col ragazzo auãti, con la grima da cãto, e dimanda bezzi, parlando latino, mostrando bolle e patẽti di V. esconi falsificate, e dicẽdo d'ã dar per uoto a Roma, o a Loreto, o a S. Iacomo di Gallicia, o al Sepolcro Santo, e molte nolte son spie di questi, e quell altro Prencipe, che uan cercando i secreti delle prouincie, e delle cittadi per darne loro informatione; altri si uestono signorilmente, menandosi dietro compagni, e sottomentiti habiti si fingono da lor medesimi chi Prencipe, chi Marchese, chi Conte di Castella, chi Cardinale, come fu quello, che uolle impadronirsi dell Isola di Tremiti soggetta al dominio de Canonici Regolari Lateranẽsi; Chi signor di castella, come quel che a Sã Marino, & a Cesena si finse il Signor Paolo Emilio Martinẽgo, restãdo honorato come Cõte, e Banchettato dall'Hosto per piu giorni egregiamente; chi Principe di cittadi, come quel che a Ferrara pochi dì sono sotto il nome di Prẽcipe di Sparta ingannò la quadragesima tutti i Predicatori di quella Città, facendo raccorre una grande elemosina, che poi non hebbe, restando in fine scoperto; chi discendente da qualche illustrissimo lignaggio, come quel che si fece Don Ferrante Farnese, ingãnando scelleratamẽte in Cõfessione uno Eccellẽte Predicatore per altro accorto, e prudẽte in tutte le sue attioni: & quello in Genoa, che si fece discendente da Cõstãtino Imperatore, e mostrando priuilegi Imperiali, tirò sotto diuersi bubboni, creandogli Conti Palatini, Marchesi di Brandeburgh, e caualieri a speron d'oro con croci sotto gli habiti, che diedero da

ridere a molti, e da piangere a loro, che vi lasciarono molti scudi per comperar questa honorata mercantia da quel guidone. L'vltima lor sceleratezza è di goder con le guagnastre in dispreggio di Dio, & de gli huomini del mondo beffeggiati, gli acquistati soldi, e danari, parte mangiando, e bettolando quanto di leccardo ponno hauere, parte giocando fra loro, e bestemmiando Iddio, parte stando su le galozze con le Mariette, parte sguazzando Pedrina insieme con gli incatenati, che loro fanno da per tutto compagnia. Ne dentro a suoi ridutti si parla d'altro, che adoperar le foiose, o i tassi, o carpir qualche cucchi, o dar l'assalto al Re di Cappadocia, o rifondere a qualche uno, e truccar per la calcosa; e sempre con rasa vanno si nel parlare, come nell'operare, essendo come il caualllo del Gonella pieni di tutte le magagne. Hor da essi facciamo transito ad altre professioni.

Annotatione sopra il Disc. lxxij.

Alle burle de' Guidoni s'aggionge quella di quel furbo, che si fece fratello d'vn caualliер di Malta con certi Religiosi, & gli buscò dieci ducati, che gli fur dati in prestito, & finalmente scoperto per fratello d'un muratore, giustificò ch'era fratello d'vn caualliero di Malta, intendendo per Malta il fango, che maneggiaua il fratello. Vedasi anco il Rhodigino, nel lib. 13. & cap. 40.

DE' DVELLANTI, O CARTELLANTI, E Padrini di Campo. Disc. lxxiij.

Atheneo.

L'INVENTIONE del duello, per allegatione d'Atheneo, nel quarto libro, par che sia deriuata da gli antichi, dicendo egli che Hermippo, nel primo libro de i legislatori, pone che i Mantinei furono i primi inuentori di combattere insieme a corpo a corpo, & che l'auttore fu Demonatte lor cittadino, & che poi i Ciremensi si diedero a seguire i'lor uestigi.

Aristofane.

Aristofane ancor nelle Pheniſſe mostra, che la battaglia singolare sia di costume antico, parlando della Monomachia (col qual nome in Greco si significa il duello) de' figliuoli d'Edipo.

l'Alciato.

L'Alciato poi scrittor de' nostri tempi dice, che il duello è inuentione del Diauolo, per por male & guerra fra gli huomini, & lo fa per sentenza d'Homero molto antico, introducendo egli Menelao combatter con Paride da solo a solo in presenza dell'uno, & l'altro essercito, hora Enea con Diomede, & hora Aiace con Hettore, la qual sorte di certame imitando Virgilio, finì l'opera sua con la morte di Turno, il quale era uenuto alle mani con Enea Troiano per Lauinia sua sposa. Alcuni altri assegnano l'origine sua dal tempo de' primi Regi Hebrei, leggendosi nella scrittura sacra, sotto l'Imperio di Saul, quel glorioso duello tra Dauid, & Golia Gigante. Ma l'Eccellente Anto-

nio

nio Massa da Gallese, non tenendo cotesti esser stati duelli, distingue i combattimenti singolari in piu sorti, secondo le sorti delle cause, dalle quali procedono. son dunque alcuni che procedon da causa publica nella quale può consistere vtilità, o diletto: utilità, come quando due ò piu huomini d'eserciti contrarij, o per prouocatione, o per incontro improuiso, ouero anco per commune conuentione, combattono soli a corpo a corpo, come si fa tra publici inimici, i quali combattimenti son legitimi, come fu quello di Dauid con Golia: diletto, come i combattimenti de Gladiatori, che ne gli antichi spettacoli publici s'vsauano, & quelli che torneamenti & giostre furon chiamati ne' secoli dipoi, intorno a quali v'eran le leggi & ordini loro da osseruare, i quali amendue son stati prohibiti; quello de' Gladiatori per vna legge di Constantino Imperatore, & prima per una d'Honorio, della quale fa mentione Nicephoro, & i torneamenti per il Concilio Lateranense. alcuni altri procedono da causa priuata, o per mostrar la lor gagliardezza alla guisa de' fauolosi cauallieri errãti, come fece Sordello Mantoano, che hauendo in Italia superato uinticinque cauallieri, andatosene a Parigi in Francia, in un sol giorno ne uinse tre altri: Et Emanuele di Siuiglia, che, sfidandosi in Mauritania quanti valenti caualieri v'erano, n'uccise sette, e portò le lor teste nella patria. & quello essempio di segnalata uanità Suero Spagnuolo; il quale si pose con caualli, & arme adattate à custodire il ponte che guida ad Asturia, per andare a S. Giacomo di Galitia, alla similitudine d'un'altro Rodomonte, & chi uolea passare, o bisognaua s'arendesse, & chiamasse uinto, con donargli qualche cosetta per segno, com'è un sperone, o un guanto, ouero si apparecchiasse p̃ suo honore à combatter seco ò à piede, ò à caualo: oue molti cauallieri di Francia, di Alemagna, & di Inghilterra colà da gloria del mondo tratti, rimasero vinti, & superati da quello. ò per ira & odio interno, per cui si attaccano i cauallieri insieme, come fecero Turno, & Enea, Hettore, & Achille, si per conseruatione dell'honor loro, si per ripulsar l'ingiurie l'uno dell'altro. ò per proua di innocentia, & manifestatione in giudicio di qualche uerità, secõdo l introduttione corrotta, & pessima de i Regi Longobardi, che tali combattimenti ristrinsero a diciotto casi, riducendogli poi Federico Imperatore a quattro, & Filippo Re di Francia a tre soli: oue Frotone Re de' Dani approuò in tutto questa bestialità, facendo una legge, che ogni lite, & differenza si terminasse con l'arme. Cosi assegnata la diuisione de i combattimenti singolari, conchiude nessun de sopradetti meritare il nome di duello alla guisa che si costuma in Italia, quantunque il Mutio nella materia de' duelli forse de gli altri piu sufficiente, dica quello essere inuentione de i Longobardi. Hora il duello secondo i leggisti non è altro che un combattimento singolare per prouar la uerità, talche chi uince si intende hauer prouato secondo il Fausto, non è altro che vno abbattimento

Antonio Massa.

Nicephoro.

Concilio Lateranense.

Il Mutio.

Che cosa sia duello.

Il Fausto.

to uolontario tra due, per loquale vn di loro intende prouare all'altro con larmi per virtù propria ſicuramente, ſenza eſſere impediti, nello ſpatio d'un giorno, ch egli è huomo honorato, & non degno di eßer ſprezzato, ne ingiuriato, & l altro intende di prouare il contrario, ſecondo il Maſſa, non è altro che vna battaglia ſingolare fra certi huomini ſprezzatori di tutte le leggi, ſotto preteſto di conſeruare, ò recuperar l honore, ma in effetto per cupidigia di denari, ò di vanagloria, ò per appetito di vendetta, ò per inimicitia: ne la qual mandando prima dall una & l'altra parte cartelli, combattono poi inſieme in vn giorno, & luogo determinato, col riſeruare la elettione dell'armi al prouocato; perche il Maſſa dirittamente è contrario a i detti del Fauſto, e di tutti coloro, che mettono il duello fra le coſe d'honore, come il Mutio, il Poßeuino, il Giraldi nel ſuo Hercole, il Pigna, e l Suſio, e tiene anco il duello non eſſere antico, come lo fan molti; come quello, c habbia hauuto principio dopo la ſconfitta de' Longobardi, in quel tempo che l Italia diuenne preda de' Signorotti, ouer piu preſto tirãni d'eſſa, e non piu preſto. Et eſſo Maſſa non mette per duello le battaglie ſingolari di Lucio Sicinio Dentato, il quale otto volte prouocato in cõſpetto d amẽ due gli eſſerciti, rimaſe ognora vincitore; ne quella di Tito Manlio, che ucciſo il nemico che ſfidato l haueua, e toltogli vno ornamento del collo, che i Latini chiamano torque, s acquiſtò il nome glorioſo di Torquato; ne quella del Re Pirrho, che ferì malamẽte Pantaco Capitano del Re Demetrio, dal quale era ſtato ſfidato; ne quella d'Emilio Generale della Caualleria Romana cõ un fratello del Capitano de' Sãniti; ne quella di Siphace in mezzo della battaglia cõ Maſſiniſſa Re de' Numidi; ne quella d Aleſſandro Macedone con Poro Re de gl Indi; ne quella di Scanderbech cõ Laia, e cõ Tampra Perſiani a cauallo; ne quella di Roe Re di Dacia, che vinſe cõbattendo Hudingo Re de' Saſſoni. et ſimili altre da lui nominate battaglie ſingolari, e nõ duello alla guiſa che ſi prende da i Scrittori dell uſo del Duello. Et in ſomma è talmente contrario a quelle leggi d'honore, che ſon ſtate poſte da altri in materia di Duello, che apertamente ſe ne ride, & forſe ragioneuolmente le ſcherniſce, perche la piu parte de i dotti han conoſciuto per coſa chiara, & manifeſta, che con eſpreßa ingiuria di tutte le le leggi, ha preualſo l'abuſo del Duello quaſi per tutto il Mondo come peſtifero ſeme diſſeminato, e ſparſo. E uero, che Nicolao di Lyra ſopra il primo de i Regi, tiene il duello eſſer lecito, quando uiẽ dal Giudice offerto all accuſato, ne uol con altro mezzo, & facendo conſtar la ſua innocenza liberarlo da morte, et conſeruarlo in uita. E per difeſa delle coſe temporali, mãtien Guglielmo parimente, che l Duello ſia giuſto, procedendo dal giudice, all arbitrio di cui la ſomma di tutte le ragioni uien conceſſa, & riſeruata. Nondimeno quaſi tutta la Scuola de i dottori proclama, che il Duello in qualunque modo vẽga offerto, ouero accettato, non oſtante la conſuetudine longa fin da Prenci

Il Giraldi
Il Pigna.
Il Suſio.
Nicolao Lyra.
Guglielmo.

pi

pi seguita di tal cõbattimento, sia cosa iniqua, ne degna d'essere ammessa à patto alcuno, & Alano, insieme con Raymõdo, con l'Hostiense, con Goffredo, e S. Tomaso in 2. 2. sostiene, che il duellare, senza eccettione alcuna, sia sempre illecito, & che quella consuetudine sia vn'abuso, & vna espressa corruttela de gli huomini del mondo. Et à questa opinione concorda la legge naturale, cioè l'instinto di natura, che proviene da vna ragioneuole intelligenza, chiamata equità naturale: così la legge diuina in quel precetto. Non tentabis Dominum Deum tuum, & in quell'altro. Non occides, il qual precetto prohibisce ogni pericolo espresso di spontanea vccisione. Così la legge ciuile, nel capitolo de Gladiatoribus. e parimente la legge Canonica alla causa seconda & questione quinta, per decreto di Papa Nicolao. Ma il Concilio di Trento, alla session 5. e cap. 19. detesta di maniera l'vso del duello, che scommunica tutti i Prencipi, & Signori, che dan campo franco à questi duellanti secondo che in Perugia fu altre volte il campo di Battaglia, à Napoli la Carbonara, et à Pauia un certo altro luogo simile, e gli priua d'ogni dominio, e giurisdittione sopra i luoghi hauuti dalla Chiesa; & son feudi, dichiara che vadino a diretti signori loro. Di piu scommunica tutti quelli, ch'entrano in duello, & gli confisca tutti i beni temporali e gli dichiara infami perpetuamente (nella qual parola son chiariti gli Auttori Morali delle leggi dell'honore) & homicidi insieme coi lor Padrini, e finalmente aggionge la scommunica à tutti quelli, che suadono altri a duellare, o che gli dan consiglio, o che son spettatori di questo fiero, e bestial contrasto dal demonio maladetto certamente inuentato: ma che? ancora i Barbari istessi, appresso a quali era l'vso del duello giudiciale molto antico, ne dicono male, & abborriscono sommamente: conciosiache Rotaro Re de Lõgobardi chiami questa vsanza impia, & dica di parerli molto strano, che sotto vn scudo, & in un solo combattimento l'huomo habbia a perdere ciò ch'egli ha, & appresso il medesimo dice queste parole. Noi siamo incerti del giudicio d'Iddio, & habbiamo udito che molti hanno perduto la causa, quantunque l'hauessero giusta: ma per l'vsanza della nostra gente, noi non possiamo vietare questa legge impia, e Federigo Imperatore dice. La Monomachia, che si chiama volgarmente Duello, eccettuati alcuni pochi casi, vogliamo che perpetuamente sia bandita fra i Baroni della nostra giurisdittione: la quale non si può dir tanto vera proua, quanto una certa diuinatione, laquale è discordante dalla natura istessa, & lontana dalla legge commune, & dalla ragione dell'equità. Il medesimo afferma Papa Innocentio terzo, il qual racconta, che, essendo accusati di furto certi Spoletini, furon costretti a porsi al Duello, nel quale essendo stati vinti, furon priuati di tutti i lor beni da i Consoli di Spoleto, & che poco da poi trouatosi il furto appresso non so chi altri, fu scoperto chiaramente, che quei poverelli, quantunque vinti in duello, erano innocenti di tale imputatione. le ragioni

Alano. Raymondo. L'Hostiense. Goffredo. S. Thomaso. Concilio di Trento. Innocentio terzo.

anco

anco manifeſtano chiaramente il duello eſſere vn'abuſo, & una corrut-
tela eſpreſſa: perche, ſe il buon nome, ce la buona fama (come dice il Maſſa)
non ſi puo acquiſtare, ne hauere, ſe non per libero & uolontario giudicio de
i buoni, non potrà già la ſtolta opinione del vulgo de i ſoldati far ſi, che il
uincere in duello ſia laude, & uirtù d'un ſoldato, giudicandolo altramen-
te tutti i ſaui, come ſono i Theologi, i leggiſti, i Filoſofi, & altri buoni, e uir
tuoſi cittadini. & ſe il Poßeuino ardiſce d'affermare, che per ragione di
duello, un'empio, e vn beſtemmiatore puo eſſer giuſtamente ricuſato, eſſen
do diſhonorato per la legge diuina, con l'iſteſſa ragione potremo dire tutte
le leggi poſte intorno al duello eſſer da ricuſarſi, e da tenere il duello per
opra infame, eſſendo contrario alla legge diuina, & a tutte l'altre leggi,
come detto habbiamo. e ſe ben la uittoria d'un duello par che accreſca ho-
nore al uincitore, queſto però non leua la mala opinione de' ſpettatori tal-
hora, i quali giudicano lui hauer uinto di forza corporle, ma non d'equi-
tà & di ragione ſopra la coſa, intorno alla quale ſi contendeua, e ch'era il
punto della cauſa principale, potendo beniſſimo ſtare, che uno (come ho gia
detto) uinca con tutte le ingiuſtitie dalla banda ſua l'auuerſario nel duello.
& chi vuol piu minutamente le ragioni contra il duello, veda il Trattato
del Maſſa a mio giudicio in qneſta materia molto eſperto, & uerſato. Co-
loro poi c'hanno ammeſſo il duello con quelle ſue leggi d'honore, come
il Fauſto, il Poſſeuino, Giouan da Lignano, Paris de Puteo, Giacomo del
Caſtello, il Dottor Dario da Bagnacauallo, l'Iſernia, l'Alnarotto, l'Af-
flitto, Giouanni d'Anania, Federigo da Siena, il Cipolla, il Decio, l'Aleſ
ſandrino, il Cotereo, il Ferretto, il Corrado da Lodi, & altri aſſai, benche
in alcune coſe differiſcan fra loro, in certe coſe eſſentiali accordandoſi inſie
me, dichiarano le pertinenze del duello quaſi a l'iſteſſo modo. Vogliono
che l'Attore nelle differenze d'honore ſia quello, il quale calonnia l'altro,
e quando la calonnia non ſi poſſa prouar ciuilmente, ſia tenuto per debito
d'honore far ricorſo al paragone dell'armi, per mantener ſuo detto; onde
militarmente ſi chiama ancora Prouocatore, Richieditore, Requiritore,
Disfidatore, Offenditore & Mantenitore; e ſta con tutti gli diſuantaggi,
perdendo l'elettion dell'arme, del giudice, e del luogo: e prouocar non
poſſono per commun giudicio di coſtoro, gli macchiati d'infamia, le don-
ne, i fanciulli, i uecchi impotenti, i religioſi, i uili & mecanici, co i qua-
li è diſhonore à duellare, dandoſi queſto carico a gentilhuomini ſoli, &
ſoldati; benche fra queſti alcun ſia di parere, che anco un contadino, pur
che ſia magnanimo, uirtuoſo, e famoſo per valore, poſſi prouocare. La
onde alcuni taſſano Pirrho figliuol d'Achille giouane poderoſo, & ga-
gliardo, che hauendoli il vecchio Priamo preſſo a Virgilio con mano im-
potente lanciato contra vn'haſta per far uendetta del figliuolo ucciſo di-
nanzi a gli occhi ſuoi, s'induceſſe a ferirlo talmente, che di uita lo ſpoglia
ſe, magnificando per il contrario l'atto gentile, e corteſe di Bradamante

appreſſo

appreſſo all'Arioſto, che, hauendo tante ragioni d'uccidere il vecchio Athlante ſuo diſturbatore ſingolare, come notò la canitie della barba, & delle chiome, el aſpetto ſenile del Negromante, pietoſa ritraſſe la mano, e contentoſſi di condurlo ſeco prigione oue egli dice. l'Arioſto.

Diſegnando leuargli ella la teſta.
Alza la man vittorioſa in fretta:
Ma poi che l viſo mira, il colpo arreſta,
Quaſi ſdegnando ſi baſſa vendetta.
Vn venerabil uecchio in faccia meſta
Vede eſſer quel ch'ell ha gionto a la ſtretta,
Che moſtra al uiſo creſpo, e al pelo bianco
Età di ſettant'anni, ò poco manco.

Vogliono anco coſtoro, che il reo, ouero prouocato, ò richieſto, disfidato, ò ſoſtenitore ò difenditore, ſe ben non è attore dell ingiuria, poſſi eſſere attore, e prouocatore del duello, & in tal caſo, che reſti con ogni vantaggio dell'arme, del giudice, e del luogo. e quando è reo dell'ingiuria, et reo del duello, tanto piu uien fauorito ſopra l'attore, per eßer trattato a forza in giudicio militare: e per la conſtitutione di Federigo Imperatore in materia del duello, a eſſo tocca l'eletta dell'arme offenſiue, e difenſiue, del giudice, del cãpo, e del tẽpo. Quãto al Cãpione s'accordano, che poſſa darſi, e riceuerſi, quando dalla parte dell'attore, e del reo, ui ſia legitimo impedimento di duellare per ſe ſteſſi: e dee offerirſi tale, che l'auuerſario per qualche indignità ſua non lo poſſa ricuſare. Quanto a Padrini di Campo detti latinamẽte Patroni de' quali fa mentione Homero, conſtituendo nel duello di Paride & Menelao, per Padrini chi d'vno chi dell'altro, Vliße, & Hettore, sõ di commun parere, che a lor tocchi di dire, e tener le ragioni de' ſuoi principali ſenza riſpetto innanzi al Signor del Campo, fare eccettioni, proteſtare, tor uia le difficoltà, leuare i dubbij che naſcono, e tutte l'altre coſe che ſono a profitto della cauſa, e de' lor principali, non tralaſciarle in modo alcuno. a lor s'appertiene andar circonſpetti in ogni coſa, non credere in coſa benche minima, oue ſia intereſſe d'honore, guardar l arme che gli da l'auuerſario tanto da offeſa, quanto da difeſa, che ſiano eguali, ſenza inganno, ſenza differente maeſtria, non alterate, non impeditiue, non inchiodate cõ chiodi di piombo, o di ſtagno, non di rame, non elmi di dentro bruniti che tolgan la uiſta; ſe gli cordoni di ſeta, con gli quali ſi lega il bacinetto hanno ſotto la ſeta il rame; ſe la celata ſi puo adoperar per brocchiere; ſe gli guanti, nel chiudere il pugno, ſpingono le punte fuori; ſe gli coſſini delle ſelle de' caualli, e gli arcioni ſono piu alti, & inſomma che non ui ſia nantaggio da parte alcuna. Però ſi denno elegger quelli, che ſon di buona opinione, e fama, prattichi nel meſtier dell'arme, di lunga iſperienza, di ſomma fede, lealtà, integrità, e ſopra tutto auenturoſi. Han da conſiderare anco i Padrini di Cãpo.

Padrini,

Padrini, ſe lo ſteccato è piano, ſe vi ſi ſcorge alcun vantaggio, ò inganno. nõ debbono conſentire a parole dell'auerſario in danno del lor principale, ne accettare arma pregiudicioſa, ſempre contradicendo, e proteſtando animo ſamente, & d ogn atto che ſi facci, far rogare i nodari da lor condotti dinãzi al Signor del campo, per ogni buon riſpetto: e nel dare, ò in accettare i capitoli, ſtare auertiti quanto dir ſi poſſa. Quanto al Giudice, ò Signor del campo, vnitamente dicono, che amendue le parti han da farne elettione concorde, & d'un tale che facci ſangue, e poſſa aſſicurare il campo, ne ſia ſoſpetto, ò partiale, e tale per natura, et profeſſione, che giuſtamente determini la vittoria, e il premio à chi lo merita. E quando l auuerſario fugge, ò ricuſa, ò non riſponde, ò ſotterfugge, ò cauilla, ò non elegge, ò non approua, non ſi riſolue, non accetta giudici, non propone altri, s aſconde, la ſentenza è data contra di lui da ognuno, & per via di manifeſto il tutto ſi deduce à notitia del mondo, narrando il fatto intieramente, e lealmente, con l'approbatione, & giudicio de' piu ſaggi Cauallieri, e ſaputi Prencipi, che attendino à queſte coſe dell honore del duello. Infinite ſono le circoſtanze intorno all'elettione del campo, le quali ſon poſte da loro; coſi del ſteccato ſecreto; coſi dell andare alla macchia, e ſoilie con compagni; nelle quali coſe ſi ſta communemente ſopra infiniti puntigli d'honore, hauendo alcuni di mero capriccio loro, poſto leggi d'honore fin uella macchia, oue i ladroni, & aßaſſini hanno ricetto, e albergo. Hora ſi ſtabiliſcono le querele, ſi prouan le patenti de' campi liberi, e franchi, & de ſteccati ſecreti dall'attore, ſi preſentano all'auuerſario notate à piè de' Cartelli mandati: ſi dà dal prouocante l elettione dell arme, le quali per equità s'hanno da elegger tali, che ſiano da ſoldato, e da caualliero, non inſolite, non auantaggioſe, non alterate, non impeditiue, non di ſouerchio peſo, non di maeſtreuole inganno, ma confaceuoli, taglianti pungenti, & di qualità non ricuſabile, benche foſſero ſtraordinarie; e tanto l'offenſiue, come le difenſiue che ſiano eguali, non hauendoſi à viuer con la uiolenza dell'armi, e con l inganno, ma con la uirtù, e col ualore; ſi mandan gli auiſi con quali armi offenſiue, e difenſiue s'ha da entrare in ſteccato, ò la liſta delle armi, e de' caualli, & guernimenti loro in tal meſtiero ſoliti à uſarſi; & finalmente da ogni banda ſi mandano i confidentï, acciò che le arme accettate, e poſte in doſſo non ſi poßano mouere, alterare, falſificare, diſchiodare, inchiodare, mutare, leuare, accreſcere, ſminuire, e ſimili altre coſe. E vero (dicon loro) che di rigore delle leggi ciuili ſi puo portare ogn'arma inſolita, auantaggioſa, impeditiua, con ogni falſa maſtria, & inganno dal prouocato, come tiene l'eccellente Giuriſconſulto il Signor Giouan Battiſta Mainoldo, allegando Paris de Puteo nel ſuo Trattato de re militari, e il Fauſto nel ſuo libro del duello, al capit. trigeſimo; & queſto iſteſſo tiene il Signore Andrea Alciato, nel ſuo Trattato del duello, al capi-

Giouan Battiſta Mainoldo.

Paris de Puteo.

Andrea Alciato.

capitolo uigeſimo nono. Qui ſi nendicano l'ingiurie paleſi, le ſoperchiarie difficili da prouarſi, l offeſe fatte con mal modo, ouero da traditore, eſſendoſi prima ò compenſate, ò raddoppiate, ò propolſate, ò ritorte l'ingiurie, e con gli lor ſoliti modi ributtate, dandoſi il campo à tutta oltranza, ò à tutto tranſito ò à guerra finita, ch è l iſteſſo, per ueder le querele neceſſarie, oue interuiene la macchia, e l aggranio del proprio honore; facendoſi inanzi i manifeſti, i rogiti, i cartelli, & le riſpoſte conueneuoli, per le mentite degne di uendetta, & altri oltraggi, e dichiarandoſi, ſe le querele ſon degne d eſſer poſte in proua d arme, come quella di Mandricardo con Ruggiero per l Aquila bianca preſſo l Arioſto; & come quella che de tre gligi portati dal Re di Francia, e da quel d Inghilterra, nella prima parte del ſuo Catalogo diſputa il Caſſaneo; e disfidandoſi per guanti, ò alla preſenza del Giudice, ò per mezzo de Padroni, ò in altro modo uſato da Caualieri. Et ſi mandano i Cartelli ſopra tutto che' ſian breui, modeſti, prudenti, coraggioſi, chiari, affirmatiui, riſoluti, e conchiudenti, acciò l'auuerſario non habbi occaſione da parte alcuna di cauillare, e tergiuerſare, ò contender di parole in vece di fatti. E non s offeriſce alcuno a piu di quel che ſia tenuto per ragione; non s uſa una perfidia da far combattere altri per forza: non s uſano parole impertinenti nella cauſa; non ſi tentan piu attioni in una uolta; ſi metton ſopra tutto con le lor ſolennità neceſſarie in publico, cioè con la data del luogo, del dì, del meſe, & anno ò col dichiarare che Notaio ſia rogato del ſuo uolere, e la ſottoſcrittione di teſtimonij degni di fede, col nome dell attore, & quel del reo, con la mentita ſotto, ò ſi preſentano per publici ufficiali, ò altre perſone all auuerſario, & s accettano con proteſto di uoler uedere quel che contengono, per riſpondere a quanto conuienſi al proprio honore: ò ſi mandano le ſcritture nelle principali corti della religione di Caualleria, come fece il Cõte di Marte l Abbate Ambaſciator d Vrbino in Vcnetia, nella cauſa ch egli hebbe col Signor Luigi Gonzaga ſenza dar paſto à Bottegai, con l affiggere i cartelli per le colonne: e s intendono bauer ſalucondotto gli auuerſarij dalla parte, come ſon preſenti gli cartelli, a qual ſi riſponde in infinite maniere, con l eccettioni ualide, ò con l aſſenſo fermo, ſecondo che eſſi d infiniti modi ſono, come il Fauſto particolarmente n adduce eſſempi uarij nel ſuo libro del duello. Al l ultimo ſi compariſce in campo, aſpettando ſino all hora ſtatuita l auuerſario, facendo gl atti conuenienti i Padrini, e ſi producono le capitolationi ordinarie in ſimile materia, fra gentilhuomini, e caualieri d honore: ſi fanno i bandi capitali per gli Araldi, che niuno in detti, ne in fatti, ne in qual altro modo, uia, maniera, forma, colore, atto, cenno, fauoriſca, diſfauoriſca, auertiſta una parte, ò moſtri auantaggio, ò diſuãtaggio, dell una contra l altra. Sonato finalmẽte l ultimo ſuono, e dato il ſegno della battaglia, ſaltano in ſteccato e uannoſi à trouare animoſamente l un l'altro, aſpirando con

tutti

tutti gli honorati modi alla vittoria, e ponendosi innanzi à gli occhi più la gloria uirtuosa di cauallaria, che il rigore delle leggi ciuili da molti posto in osseruatione piu che quella. e quiui vincendosi honoratamente, col mostrar tutti i segni di ualore, senza perder di campo, e senza uolger la faccia all inimico, si acquista la sentenza di brauo: & valoroso canalliero, col premio dell honore, & dell armi del suo auuersario uinto, e prostrato; ogni volta però che non si facci qualche compositione innanzi, ò per uia di pace, ò sodisfattione, ò d empiastro, ò di misericordia, chiedendosi perdono dall inferiore al suo maggiore. & queste son leggi di honore da molti capriccios nominate, con le quali fornisce il maladetto duello, à nostri tempi, hormai ridotto, come merita, alla total sua destruttione, e ruina singolare? Hor parliamo d' altre professioni.

Annotatione sopra il lxxiij. Discorso.

Circa il Duello vedasi il Caietano in secunda secundæ, alla questione. 95. che parla dottissimamente, oltra gli allegati.

DELLE MERETRICI, ET DE' LORO seguaci in parte. Discorso. lxxiij.

ENTRANDO col mio ragionamento, nel profondissimo gorgo di tutte le libidini, il qual si troua nel spatiosissimo Oceano dell' arte meretricia, dal flusso, & reflusso de' piaceri dishonesti continuamente mosso, & agitato; è cosa pericolosa di poter fermare i remi delle parole in guisa, che trascorrendo il senso precipitoso, & sboccato, non s' opprima il passaggio della mẽte, che tutta netta, limpida, & purgata, da queste cose laide, & brutte cerca di far trãsito piu velocemente che possibil sia. Nondimeno io tentarò di uscirne in modo, che gli animi gentili, & d' ogni bruttura mondi conseruino l innata lor purità interiore, e la sfrenata gioventù male accorta, de i lasciui piaceri misera preda, dalle fallaci, & insidiose maniere delle meretrici, impari a conoscer se stessa, e dia quella ripulsa a loro, che a persone così horride, & infami ragioneuolmente si conuiene. L' inuentione adunque di questa dissoluta, e uituperosa professione s' attribuisce a Venere, la quale apparue degna, & meritieuole p questo d' esser posta nel numero delle Dee; perciochè, essendo ella impudica, & adoprata in ogni specie, & qualità di Lussuria, insegnò alle femine di Cipro a cõpiacere a gli huomini del lor corpo per denari, onde nacque un' abuso in Cipro, come racconta Giustino, che le fanciulle loro si metteuano in publico inanzi il tẽpo delle nozze su la riua dal mare a guadagnarsi la dote, & a pagare a Venere le primitie della castità loro. Quindi pian piano crebbe il fettore di q̃sta cocente dishonesta

Giustino historico.

in

in maniera che molti non ſolamente perſone ſingolari, ma popoli di luſſuria eſpreſſa contaminati, abbracciarono le praue uſanze introdotte, dedicando ai chiaſſi le lor moglie, & figliuole, ſenza rimorſo alcuno di conſcienza, & ſenza ritegno alcuno di uergogna. Doue che i Babilonij, come ſcriue Herodoto, hebbero un ſcelerato uſo fra loro, che, quegli c' haueuan conſumato le proprie facoltà, & ſoſtanze, mandauano le figliuole à far guadagno col corpo, per rimetter le ricchezze conſonte, con l'uſura meretricia non mai ſatia o ſatolla della robba altrui. Et Eriſchtone Teſſalo, in confermatione di queſto, conſumate le ſue facoltà, oſſeruò coteſta infame conſuetudine, ponendo Metra ſua figliuola a guadagno, la qual non compiaceua altrui di ſe ſteſſa, ſenza preſenti di grandiſſima ſtima, & valore. Queſta parmi fuſſe la cauſa, che la sfacciata Dea de gli amori otteneſſe da Solone quel grand huomo, che diede le leggi a gli Atheneſi, & che fu giudicato dal l'Oracolo d'Apolline, uno de ſette ſauij della Grecia, come teſtificano Menandro, e Philemone, un tempio magnifico, & ſontuoſo, chiamato il tẽpio di Venere Pandemi, il qual fu erretto ſolamente per le femine di chiaſſo: & lui fu quello che ordinò i publici luoghi diſhoneſti, come ſcriue Nicandro Colofonio, & conceſſe nelle ſue leggi molte eſſentioni alle meretrici, con grande dignità del nome ſuo, per altro ueramente celebre, & famoſo. & in queſta traſcuraggine inſenſata caddero ancora gli Eſeſi, come dice Eualte, perche a Venere amica dedicarono un tempio dell iſteſſa maniera, & conditione, & à vintidue d'Aprile tutte le Cortigiane andauano al tempio, & offeriuano alla Dea libidinoſa per ſacri doni, incenſo, ghirlande fatte di roſe, e di herbe odorate, il mirto, e ſopra tutto la menta gentile. Et Aleſſio Poeta, nel ſecondo libro delle coſe de Samij, dice, che quelle amiche, & concubine che ſeguitarono Perile Atheneſe all aſſedio di Samo, cõſecrarono un tempio pur a queſta infame, hauendo in quel tempo, che la città s'aſſediaua, con diſhoneſto commertio guadagnato tãto, che puotero all impudica Venere un tempio ſcelerato de' denari cõmuni dedicare. Oltra di queſto ſcriue Clemente Heracleote, nel libro de Pindaro, che in tanto riſpetto, e in tanta riuerenza furon tenute le Cortigiane in Grecia, che appreſſo à Corinthi fu ſtatuito per legge, che quando nelle coſe importanti, e graui ſi ſupplicaſſe à Venere, queſta impreſa ſi deſſe a molte meretrici, & foſſero preſenti ai ſacrificij, orando per la ſalute, commune deuotamente alla Dea. Onde narra Theopompo, che, quando Serſe Re di Perſia moſſe l eſſercito contra Greci, allhora medeſimamente le meretrici hebbero la cura di ſupplicare nel tempio di Venere per la ſalute della Grecia: & quindi Simonide Poeta compoſe in lode di loro quel bell'Epigrama, che dice.

Herodoto hiſtorico.

Menãdro Philemone.

Nicãdro.

Eualte.

Aleſſio Poeta.

Clemente Heracleote.

Theopõpo.

Simonide Poeta.

Hæſtatuere ſuper Graiorum orare ſalute
Fœlicem Venerem, & pro laribus patria:

Non etenim arciferis voluit venus aurea Persis
Arcem Graiorum prodere, quam populent.

Pindaro. *Però il Corinthio Zenofonte, douendo andare ai certami Olimpici, pensò di fare vn voto sacrosanto, promettendo alla Dea Venere, se tornaua adietro vincitore, di condurre una frotta di Cortigiane, che attendessero al culto sacrilego di quella: e Pindaro Thebano non si vergognò per questa opra segnalata farli vn Encomio di questa maniera.*

O Cypri Regina tuum age in lucrum
Lætarum puellarum greges centum,
Quas Xenophon cum perfectis votis
Adduxisse lætatur.

Origene. *Ma il peggio è di quel gran Filosofo d'Aristotile, che fu riputato così sauio, e nondimeno nō hebbe vergogna, come scrisse Origene, d'honorar le meretrici con diuini honori, sacrificando a Hermia sua Femina, come a Cerere Eleusina. Infiniti sono quelli, che dagli auttori nominati sono, c'hanno con tutte le specie d'honori magnificato la grandezza delle meretrici; percioche Pericle (se non mente Aristofane) per amore d'Aspasia, hauēdo i Megaresi rapito le sue donzelle, mosse la guerra del Peloponesso; Alessandro Magno (se si crede à Clitarco) abbruggiò ad instanza della bella Thaide i tempij sacri di Persepoli, ch'erano veramente da Imperatori: e Menandro Poeta egregio celebrò l'istessa in modo, che Propertio dapoi l'ha nominata Menandrea, Sofocle, ardendo a morte per Theoride, prega la Dea Venere con singhiozzi, & sospiri, d'hauer copia del suo amore dicendo.*

Aristofane. Clitarco. Propertio. Sofocle.

O nutrix iuuenum exaudi, mihi da Theoridem,

Possidippo. *Possidippo acceso di Rodope Dorica, illustra la sua gratia, e bellezza, con quel bell'Epigrama che comincia.*

Dorica te capitis ornarunt mollia uincla,
Et late unguentum pallia quæ redolent.

Prassitele. *Prassitele preso, & legato dai lacci amorosi di Phrine, dipinse la statua di Cupido, oue del suo infocato amore inscrisse nella base i seguenti versi.*

Praxiteles pinxit, prius est quem passus, amorem:
De prompsit proprio pectore qui archetypum.

Platone lo da Archenassia meretrice. *E di Platone celeberrimo, e diuino da tutti chiamato, si recitano quei carmi uulgati in lode d'Archenassa composti.*

Archenassam ego teneo Colophonis amicam,
Cuius & in rugis mollia ludit amor.
Ah miseri quibus hæc iuuenis fuit obuia primum
Per quantas flammas sæuus adegit amor?

Clearco. *Ma Clearco, nel primo libro delle cose Amatorie, narra cosa incredibil quasi di Gigge Re de' Lydi, che alla sua morta amica dopo i pianti, e i singulti Funerali, dedicò un sepolcro tanto eminente, e riuelato, che da tutte le*

tele parti della Lydia poteua rimirar le ceneri di colei, che in uita gli fu cagione di mille angoscie, & in morte occasione d'una uera & espressa follia di mente. Hor quale è quel grand'huomo in armi, o in lettere, che con la seruitù sua non habbia aggrandito il nome delle meretrici, & che non habbia perso dietro a loro il senno, la prudenza, e l'intelletto? Salomone così sauio non perdette il ceruello fra l'infinita turba delle concubine? Sansone così forte non fu acciecato de gli occhi corporali, e di quei della mente per causa delle meretrici? Non si conosce l'insipienza di Socrate nell'amor d'Aspasia? La pazzia di Platone in quel di Stella? La stoltitia d'Aristotile in quel d'Erpillide? La follia d'Isocrate oratore in quel di Metanira? Vedi i stolti filosofi quasi tutti allacciati dalle Cortigiane; Aristotile da Lãpride, Aristippo da Laide, Stilbone da Glicera, Nicostrato d'Anticira, Epicuro da Leontia, Pitagora da Pirandro, e Calidena. Vedi gli oratori antichi impazziti dell'amor delle meretrici. Stefano di Nicareta, Lysia di Lagide, Stratocle di Lamene, Alcidamante di Naiade, Hiperide di Mirhina, Demosthene di Layde. Vedi i Poeti sciocchi quasi tutti rapiti dalla bellezza, & lassiuia di queste Cortigiane. Eubolo di Clepsidra, Antimaco di Ebrisеide, Menandro di Phannio, Orfeo d'Euridice, Museo d'Antiope, Homero di Penelope, Alceo di Sappho, Anacreonte di Luscinia, Catullo di Lesbia, Ouidio di Corinna, Licinio di Neera, Tibullo di Delia, Propertio di Cinthia. Vedi gli antichi Heroi quasi tutti prigioni & captiui pur di cotestе meretrici. Perso d'Andromeda, Paride d'Helena, Theseo d'Ariadna, Achille di Briseide, Piramo di Thisbe, Hercole di Deianira, Pirrho di Tigride, Alcibiade di Timandra, Periandro di Melissa. Vedi i gran Regi, e gli Imperatori del mondo quasi tutti acciecati dell'amor loro affatto. Un Cyro Re de' Persi di Phocaide, Tholomeo Philopatro d'Agatoclea, Demetrio di Lamia, Antigono di Damo, Seleuco di Nysa, Filippo Re di Macedonia di Philinna, Dionisio Tiranno di Nannio, Pompeo di Flora, Alessandro Imperatore di Thaide, e Marcantonio Romano della famosa Cleopatra. Ma doue lascio quelli che n hebero le mandre, & le stalle a posta loro? Tolomeo Filadelfo non hebbe Didima, Bilistiche, Stratonica, Mirtio, Eleusina, Clino, & altre infinite? D'Alcibiade Atheniese uniuersal puttanieri non scriue così Pherecrate?

Plutarco. Scriue di Platone. Hermippo d'Aristotile.

Pherecrate.

Existit haud vir Alcibiades, vt patet,
Nunc omnium vir fœminarum, at denique est?

Curione, per testimonio di Plutarco, non chiamaua Cesare con l'stessa intentione, huomo di tutte le donne, e donna di tutti gli huomini? Non si legge appresso a Idomeneo di Themistocle Atheniese, che faceua tirar la sua carozza da quattro meretrici nude, da Satira, da Nannio, da Scione, e da Lamia così bella? Di Nino Re d'Egitto non scriue Ctesia, nel terzo libro delle cose de' Persi, che mai si vedeua se non fra la caterna de gli Eunu-

Plutarco.

Idomeneo.

Ctesia.

chi, & delle concubine? Tiberio Cesare (come nota Tranquillo) in un luogo secreto non ne seruaua i greggi al suo piacere? Surina Re de' Parthi (se non mente Plutarco) non ne menaua in campo dietro a se ducento? Theseo, secondo Hesiodo, non hebbe Helena a sua posta Ariadna, Hippolita, Eippe, & Egla con una mandra d'altre infinite, Agamennone, appresso Homero, non uien ripreso da Therſite per hauerne vnſerraglio a ſuo commodo, & diletto? Sardanapalo, come attesta il Sabellico ne gli Esempi, non fece del proprio palazzo un luogo immondo? non andò uestito da meretrice? non usò i specchi dinanzi, e di dietro per ueder tutti gli atti uenerei compitamente? Hercole, come narra Herodoto, non n'hebbe in sette giorni cinquanta per ſuo uſo? Gordiano, come recita Giulio Capitolino, non ne tenne uintidue a ſua poſta per abuſarle quando gli piaceſſe? Commodo, come narra Lampridio, non impazzina con trecento il dì, e la notte? Proculo Imperatore, come ſi uanta egli medeſimo in una epiſtola a Metiano, non ingrauidò cento femine Sarmatiche in termine di quindici giorni? Heliogabalo ſopra tutto, come narra Lampridio, fu ſolenniſſimo ſtalone de femine, eſſendo quello, che ordinò in caſa luoghi meretricij a gli amici, ai clienti, ai ſerui, & fece loro conuiti grandiſſimi di uintidue ſorti di uiuande, con patto che gli inuitati per ogni uiuanda che ueniſſe in tauola, haueſſero a uſare una uolta per uno con le femine, & lauarſi, & erano obligati per giuramento a oſſeruar queſta capriccioſa pazzia; & altre uolte comperò le meretrici a pretio caro da ruffiani, come quella particolare, che gli coſtò trenta libre d'argento; e fu prodigo nel gettar dietro a loro, donando un giorno a tutte le cortigiane di Circo Maſſimo, del Theatro, e dell'Amphiteatro, e di tutti i luoghi di Roma, in una uiſta, che fece un ducato d'oro per ciaſcuna; & altre uolte fece loro in palazzo orationi militari, chiamandole commilitoni ſuoi, e dopo l'orationi, come ſe fuſſero ſtate ſoldati da douero, fece annouerar loro per ciaſcuna tre ducati d'oro per paga, e publicò alcuni ordini amatorij, & meretricij, ritrouando nuoui modi, & figure di piaceri diſhoneſti, per paſſar le dodici figure di Cyrene Cortigiana, che ha dato luogo al prouerbio appreſſo Paolo Manutio. Duodecim artium homo: & perche ne' uenturi ſecoli non ſi gloriaſſe l'infame Aretino d'una inuentione ſi ſporca di tanti modi compilati, & deſcritti da lui: & oltra ciò conceſſe molte eſſentioni, priuilegij, & ſalarij del publico Theſoro a queſte femine ree, ordinando l'iſteſſo alle matrone Romane, le quali entraſſero nella profana ſetta tanto eſſaltata, & magnificata da lui. Ma che piu? gli iſteſſi Dei de gli antichi non ſi ſono dati in preda all iſteſſe, & fatti berettoni delle meretrici? non atteſe Gione ad Europa? Marte a Venere coltaſeco alla rete dal Zoppo Vulcano? Plutone a Mintha? Apollo a Dafne? Bacco ad Ariadne? Hercole a Iole? Caſtore a Phebe? Netunno a Tiro? Pan a Siringa? E perche tralaſcio da

parte

Plutarco.
Heſiodo.
Homero.
Il Sabellico.
Herodoto.
Giulio Capitolino.
Lampridio.
Lampridio.
Paolo Manutio.

parte tanti galanti auttori, che in uersi, e in prosa sono stati fautori, e partigiani nel nome loro singolarmente? Non hà celebrato Aristofane il nome di Salauca? Anassandro quel di Lagisca? Giorgia quel d Eufrosina, di Corona, e Gnathena? Antisthene quel di Sinope, & Apua? Hiperide quel di Phrine, che fu da lui con una oratione difesa dalla morte, mostrãdo a Giudici il bel petto Venereo della meretrice per mouerli a pietade, come fece? Cefalo orator quel di Lagide? E Alcidamante quel di Naiade, donna di pari essercitio alle predette? Oltra che Menandro, Apollodoro, Callistrato, Ammonio, Callimaco, Philote, Catullo, Propertio, Ouidio, Horatio, Martiale di molte altre particolari hanno scritto cose non meno vergognose a loro stessi, che honoreuoli a esse. Fra quali huomini celebri con qualche maggior ragione si potrebbe enumerar Sappho, che fu poetessa, la qual celebrò in uersi le sue fiamme amorose per Phaone suo drudo particolare, e quella celebre Leontia femina di Metrodoro, che difese l'honor delle meretrici cõtra la lingua di Theofrasto. Da questo seguito grande, c'hanno hauuto le femine vergognose & infami in tutte le parti del mondo, infiniti danni particolari, & communi in processo di tempo si sono scoperti ai seguaci di quelle. Annibale nelle delitie, & lasciuie di Capua perde i trionfi delle sue vittorie; Cesare macchia la sua gloria in Alessãdria per vna femina; Demetrio in Grecia, Antonio in Egitto; Hercole abbandona le imprese inuitte, e s induce a filar per la Regina de' Lydi; Achille lascia di combatter per Brisеide; Vlisse è ritenuto dall opre heroiche per Circe; il Re Mida serue alle cõcubine tessẽdo, e sprezza il gouerno del Regno; Gioue, secõdo Homero, quanto di buono pensa la notte intorno alle cose di Troia, tutto uolge sossopra il giorno per amor delle meretrici; Alcibiade acquista la morte per Timãdra, Claudio per Virginia, Commodo per Martia, Pirrho per Hermione resta uccisо; & Iphi per Anassarete s impicca da se medesimo. La guerra dell Asia ha principio per Helena, quella de' Samij per Aspasia, quella di Frigia per Hippodamia, quella de' Centauri per Deianira, quella d'Egitto per Cleopatra. E in somma tutti i mali grandi son uenuti per cagione delle meretrici. e che cosa di bene puo succedere da loro, essendo piene di tutte le malitie, di tutti gli inganni, di tutti i vitij che imaginar si possono? non son elleno maestre compite di tutti gli errori? E cosa di grãdissima fatica, e d'un peso intolerabile a voler descriuere particolarmẽte l astutie, & l arti loro, e raccõtar cõ che modo, con che piacevolezza cõ che sguardo, cõ che parole, cõ che baci, cõ che carezze, cõ che nodi, cõ che reti, cõ che lacci, cõ quai trattenimẽti, con quai lusinghe, con quai toccamenti, cõ quai stringimenti, con quai capestrarie, con che accoglienze, con che atti, con quai lasciui maneggiamenti, con quai lotte, con quai costumi, con quai risi, con quali simulationi, cõ quai fraudi, e fintioni, con quai false lagrime, con che sospiri, con che gemiti, con che dipartenza,

Aristofane. Anassandro. Gorgia. Antisthene. Hiperide. Cefalo. Alcidamãte. Callistrato. Philote. Sappho: Leontia. Homero:

con qual prolungatione di piacere, con qual ſcambiamento, & con qual ri nouatione cerchino inueſchiare i giouanetti inesperti, e farſegli ſeruitori, e ſchiaui ad ogni lor piacere. Doue che l'arte meretricia ſi paleſa, & ſi publica per mezi infiniti, che da gli incanti amatori ſouente auuertiti non ſono, per eſſer loro troppo ſemplici, & eſſe madri d ogni aſtutia, & malitia che imaginar ſi poſſa. Con che arte penſi che s'imponghino i nomi di Ginoura, di Virginia, d'Iſabella, d Olimpia, d'Helena, di Diana, di Lidia, di Vittoria, di Laura, di Domitia, di Lauinia, di Lucretia, di Stella, di Delia, di Flora, ſe non per captiuar cõ la uaghezza de i nomi i cori giouanili, che pazzamente poi chiudono in lettere d oro queſti nomi ſoaui, & con diuerſi madrigali, & ſonetti, uanno ſcerzando intorno alle lor lodi, facendo riſuonar i monti, i colli, le piagge, i boſchi, le ſelue, e le uerdure di coteſti nomi dalle rime loro amoroſe eſtremamente fauoriti? Perche penſi, che trouino i riſi uezzoſi, le pietoſe lagrime, i piati compaſſioneuoli, le parole ſoaui, le carezze gentili, le promeſſe dolci, i baci amoroſi, ſe non per ineſcar l alme di maniera tale, che come impazzite o dicano, o ſcriuano che quei riſi ſonori ſono della uaga Citherea? quelle lagrime, ſono le lagrime di Didone per Enea? quei pianti ſono i pianti d Echo per Narciſo? quelle parole ſono le parole di Pallade innamorata? quelle carezze ſono le carezze di Dafne fatte ad Apollo? quelle promeſſe ſono le promeſſe di Giunone a Paride? quei baci ſono i buci di Venere al ſuo Adone? Onde penſi, che naſcano i cãti, i ſuoni, i balli, i giuochi, le feſte, le ueglie, i conuiti, i diporti loro, ſe non da quell intento d'hauer l'applauſo, il commercio, il concorſo della turba infelice di queſti amanti, che rapiti da quelle uoci angeliche, & ſopra ne, attratti da quei ſuoni diuini, di arpicordi, & lauti, impazziti in quei moti, e in quei giri loro tanto attrattiui, conſumati in quei giuochi ſpaßeuoli, dileguati in quelle feſte giolíue, addormentati in quelle ueglie pellegrine, immerſi in quei conuiti di Venere, & di Bacco, morti nel mezzo di quei ſoaui diporti; reſtino prigioni, & ſerui del lor fallace, & inſidioſo amore? Con queſto fine iſteſſo adornano i letti di padiglioni di raſo, di coperte di ſeta, di lẽzoli di renſo, di coſſini ricamati, di lettiere interſiate, di tapeti turcheſchi le tauole, di cadreghe di ueluto le ſale, di ſcanni minutamente lauorati le camere, d'argentaria le credenze, di pitture laſciuiſſime i tetti, e le mura; di roſe e fiori i laſtricati, di profumi odoriferi tutta la caſa. Per queſta ſola cagione ſi moſtrano alle fineſtre, fanno l'amor ſu i balconi, girã d occhio a chi paſſa, geſtiſcono cõ la mano, accennano col guardo, motteggiano col viſo, parlano con la lingua, ridono con la bocca, ſi ſtorcon con la uita, chiamano, pregano, ſuadono, gridano che s'entri. Quindi prouiene, che ſcriuono, che mãdã lettere in uolta, che dãno auiſi di piu maniere, che i preſenti, che le ruffiane, che i meſſi, che i ragazzi, che i paggetti uã girãdo da tutte l hore con polize, con mazzetti, con ceſtarelli, con

piatti

piatti coperti, con commissioni hora dolenti, hora pietose, hora tristi, hora giocande, hora d'un tenore, hora d'un'altro. Da questo nascon gli inuiti a desinari, a cene, a stuffe, a bagni, danze, a lotte abhominenoli, & uergogno se. Di qui procede che si dilettano tanto di farsi belle con uarij lisci, & belletti, uuotando le speciarie di biacca, di solimado, di lume scaiola, di lume zuccarina, di fior di Christallo, di borraso raffinato, & che si rendon lustre con molle di pane, con aceto lambicato, con acqua di fana, con acqua di sterco di bue, come uacche che sono: & che rinfrescano il uiso, e mollificau le carne con l acque d'amandole di Persico, e il sugo di Limoni; e si conseruano con rose, con uino, con lume di rocca; e induriscon le corna dinanzi da bestie come son ueramente, con draganti, e semenze di codogni, e mettono penuria nel lume di feccia, & nella calcina uiua per far liscia perfetta da darsi la bionda, acciò la uaga aurora nõ godasola un Epitheto si nobile, & pretioso. Qui uedi specchi preparati, l acque rose, l acque nanfe, l'acque muschiate, i profumi, i zibetti, l ambracano, i pettini, gli orecchini, i scriminali, le forbici, le mollette. Qui uedi le scatole, i bossoli, i uasi, l ampolle, le scutelle, i pignatini, i guscid ouo pieni di mille empiastri preparati da loro. Qui uedi le fanti preparar l'agucchie da pomella, conciarle i busti, serrarle i fianchi, stringerle le spalle, aiutarle di dietro, accorrer d'auanti, porgerle i zoccoli, assettar le faldiglie, alzare la coda. Qui uedi madonna col capo raßetato, coi rizzi dinãzi, con le corna da banda, con le treccie bionde, col nastro d'oro, con manigli alle braccia, con diamanti in dito, con collanne al collo, con pendenti all orecchie, con garofoli alla destra, con rose alla sinistra. Con questa acconciatura tutta garbata si mette in prospettiua alla finestra, che pare una Iezabele inbelletata. Ne questo basta che per maggior mollitie hai guanti di seta in mano, la manizza di zibellini poco da longi, il cagnino in braccio, la gattina a piedi, la scimia da un canto, il martello dall altro, il uentaglio appreßo, e da tutte le parti spira libidine, & lasciuia estrema. S inferma tal uolta per farsi uisitare, s'infinge dolente per farsi consolare; si mostra timidetta per farsi accarezzare; si sopre ritrosa per farsi brammare; si simula morta per farsi sospirare. Con quanta prosopopeia fauella con altri, con quanto artificio apre la bocca, con quanta industria forma la parola, con quanta lasciuia ordina i gesti, con quanta accortezza dorme, e nel dormir languisce, nel ueggbiar sospira, e dapoi ride, e dapoi piange, e dapoi canta, e dapoi si turba, e dapoi si querela, e dapoi fulmina, e finalmente con gli occhi balenando, saetta i cori de gli amanti infelici & sfortunati Qui miri un tacer di parole, un silentio di bocca, un guardo supino, un pensar mutolo, un correr di ceruello fantastico, un leuarsi di sede, un serrar di finestre, un puntellar di porte, un chiuder d'altane, un ritirarsi dentro alle zelosie troppo dispettoso. Già si comincia dare all arma, i sdegni principiano, l ire si generano, le minaccie uanno

in uolta, i diſpetti nõ hã fine, i braui ſi trouano, i penacchini s'armano, i bertoni s infuriano, le baſtonate s'apparecchiano, i ſfriſi ſi preparano, le morti ſi trammano da q̃ſte inſidioſe, e maladette meretrici. Nõ ſi parla piu di vezzi, nõ ſi fauella di carezze, nõ ſi ragiona d hauer commercio inſieme, ceſſano i meſſi, reſtano le polize, mãcano i preſenti, uẽgon meno i ſaluti, e le riuerẽze, ſi richiedon indietro le ſedi, ſi dimãdano i quadri, ſi riuogliono i ritratti dell imagini miniate dẽtro aſcatolini, e cõ rabbia, cõ furore, cõ inſania di mente ſi rompe, ſi ſpezza, ſi calpeſta ogni coſa con gli piedi. Quindi ſi giura, ſi ſcongiura, ſi ſacramenta di non far mai pace. Marte, e Bellona ſcorrono da ogni banda; le faci ſi accendono ogni hora a piu potere, non piu ſonetti, non piu madrigali, non piu canzoni, non piu ſeſtine da innamorato ſpirã le muſe gratioſe, Apollo aſconde la lira, Euterpe uà a ſpaſſo, Cupido ſfratta, Venere và in chiaſſo, Archiloco ſolo ſi laſcia uedere, e Paſquino trionfa in mezo delle piazze. Hora ſi ſcoprono gli altari da douero ſi contano gli inganni, le malitie, i tradimenti, le doppie poſte de i bertoni, il tener ſu la ſtanga de ganimedi, la trappola de togati, le perfidie con queſti, gli aſſaſſinamenti con quell altro; lo ſpender della robba, il perder della uita, l'arriſchio dell honore, il conſumar dell'anima, il uuotar della borſa, il cruccio, il trauaglio, il martire, il diſpetto, la geloſia, l inquietudine grande che da lor procede. Paſquino ſi mette a narrar le ſuperbie, nel ſtar ſul graue; nel concorrer con le ſignore di ueſti, di drappi, di ſerue, di carozze, e ſopra tutto di uoler eſſer d'ogn'hora cortigiane: le ire nel ſdegnarſi per poco, nell'iſfogarſi con parole con minaccie, con turbation di uolto, con offuſcatione di occhi, con alteratione di animo, e n rio penſier di mente; le inuidie alle bellezze, alla gratia, alle maniere accorte, alla deſtrezza de gli atti, alle ricchezze, al guadagno, all'honore delle lor concorrenti le gole a paſti, a conuiti, a confettioni, & a ogni ſorte di leccardia, che alla piazza ſi ritroui, le accidie in camera, in letto, al foco, al freſco, ſu le ſedi, di giorno, di notte, e da tutte le hore; le luſſurie cocenti, le diſhoneſtà ſfrenate, i cenni, i moti in enigmi, alla ſcoperta, con baci, con atti, con parole, con geſti, con opre, con effetti che dinotano l'iſteſſa incontinenza: oue ſon raſſomigliate ad una ſfrontata Philene da Philocrate lacerata; ad una Celia, della cui impudicitia graude ſcriue coſi Martiale.

Das Cattis, das Germanis, das Cælia Dacis,
Ne Cilicum ſpernis, Cappadocumque toros

Philocrate Poeta Greco. *Ad una Meſſalina, che, ſecondo Plinio, ſuperò una ſua fanteſca da lei poſta alla lotta Venerea di piu di vinticinque coiti per notte; ad una Sappho, che, ſecondo Ouidio nelle piſtole, uſaua, & patiua eſſer uſata da cinque ancille ſue, Atthi, Cidno, Amithone, Teleſippa, & Megara; ad una Semirami, che innamorata di un cauallo, giacque con eſſo; ad una Paſiphae, che ſi ſottopoſe ad un toro, come ſcriue Propertio in quei uerſi.*

Plinio.

Ouidio.

Propertio

Vxorem

Vxorem quondam magni Minois, vt aiunt,
Corrupti torui candida forma bouis.

Alle due ſorelle Callypighe, che vennero a quel uergognoſo, & infame contraſto fra loro, come narra Cercida Megalopolitano, cioè qual d'amendue haueſſe piu belle parti poſteriori. E finalmente ſi narrano le auaritie immenſe in chiedere, in dimandare, in torre, in uolere; in rubbare, in moleſtare, in importunare del continuo i ſuoi amatori, di ueſti, di anella, di collane, di manigli, di uezzi di perle, di filze di coralli, di mobili, & di mille altre coſe: oue s'antepongono a Rhodope, Egittia, che ſi gloria appreſſo Herodotto di hauer fabricato con l'abuſo della ſua beltà una piramide magnifica, & ſuperba: a Phrine, che ſi uanta appreſſo a Calliſtrato di hauer ſpogliato Praſſitele della tauola del ſuo prezioſo, & eccellente Cupido, e di hauer fatto proferte di cinger Thebbe di muro, ſe i Thebani ſi contentauano porui queſta inſcrittione. Quos Alexander euerterat, Phrine amica exciuit. *A Timandra che ſi inalza, appreſſo a Plutarco, di hauer drizzato al ſuo uago Alcibiade un monimento regio de i ſuoi denari d'acquiſto: a Damo bella, che ſi loda, appreſſo Heraclide Lembo, di hauere eſſauſto Antigono di tutti i ſuoi theſori: alla formoſa Lamia, che appreſſo a Plutarco ſi celebra di hauer ineſcato in modo l'alma del Re Demetrio, che ogni coſa donaua a lei: alla pompoſa Flora, che appreſſo a Plinio ſi commenda di hauer degnato a Imperatori, a Regi, a Prencipi, a Conſoli, a Queſtori ſolamente, e delle ſpoglie del ſuo guadagno hauer laſciato ricco il popolo Romano. La Satira finalmente ſi eſtende aſſai intorno alle impatienze lor o, quando non ſono contentate a pieno, e diuulga le murmurationi contra i ſuoi amanti, i lamenti che fanno, le querele che ſpargono, i diſpetti interni c'hanno, il liuor, che le diſtrugge, la rabbia, che le conſuma, il furor precipitoſo, che le rapiſce a ogni ſorte di offeſa, e di uendetta; il gridar come beſtie, l'arricciarſi come ſpinoſi, l'inaſprir come ſerpi, l'infuriar come demonij che ſi uede in loro. le audacie, le baldanze, le preſontioni, le temerità, l'alterezze, gli orgogli, le hippocriſie ſi raccontano tutte o a tutti in una uolta. Suona la tromba dell'ignominie loro, e predica le diſcordie che naſcon per eſſe, le riſſe, le conteſe, le parole, le minaccie, le ingiurie, le vccisioni, e tanti impegni di robba, tanti latrocinij de' padri, tanti furti de i parenti, tanti giuochi, tante crapule, tante beſtemmie, tante parole ſcandaloſe, tanti ſuiamenti, tante diſſolutioni, tante diſhoneſtà, che non hanno ne fine, ne fondo Per vltima concluſione ſi conchiude quanto da loro ſi riceue, & acquiſta, che non è altro, che mille immondezze, & ſordidezze, le quali honeſtamente nominare non ſi ponno; & s'abbelliſce il concetto deſcriuendo quanto ſon brutte, ſporche, laide, infami, furfante, pidocchioſe, piene di croſte cariche di menſtruo, puzzolenti di carne, fetenti di fia-*

Cercida Megalopolitano.

Herodoto.

Calliſtrato.

Plutarco.

Heraclide Lebo.

Plinio.

to, ammorbate di dentro, appestate di fuori, che le Gabrine in comparatione son piu desiderabili che loro. Però fia cosa ottima, e saggia da douero lasciar queste lupe di Romulo, & di Remo, fuggir queste vacche d'Apollo, schifar queste chimere, abbandonar queste Meduse monstruose; chiuder l'orecchie a queste Sirene maladette, dar ripulsa a queste Belide senza fondo, scacciarle in tutto dal commercio nostro, come fece Diana Elice femina di Giove dal consortio delle Ninfe, dicendo Ouidio queste parole in persona d'essa.

I procul hinc, dixit, sacros ne pollue fontes,
Cynthia deque suo iussit decedere cetu.

Essernirsi di quel consiglio dell istesso.

Ad mea decepti iuuenes praecepta venite,
Quos ferus ex omni parte fefellit amor.

Perche è cosa troppo chiara, & manifesta, che l'amor delle meretrici non cagiona altro, che miseria, & infelicità per fine de' suoi piaceri. Vadino dunque tutte le cortigiane in chiasso, e gli huomini saggi, & prudenti attendino ad altri studi, che rechino loro vtilità, gloria, & honore, hauendo solo dal consortio delle meretrici danno, e vergogna vniti insieme.

Annotatione sopra il lxxiiij. Discorso.

Moltissime cose in torno à queste profane Meretrici si trouano in Celio Rhodigino al lib. 5. & cap. 19. & al lib. 2. e cap. 79. Cosi in Pietro Crinito al lib. 5. & cap. 2. & al lib. 9. e cap. 8 Cosi in Pietro Vittorio, à carte 458 & 277 & 102.

DE' RVFFIANI, ET DELLE RVFFIANE.
Discorso. lxxv.

HAVENDO tanta amicitia, e tanta strettezza di parentela fra loro l'arte delle Meretrici, & quella de Ruffiani, che si puo dir ueramente, che vengbino legati insieme col nodo Gordiano: è cosa molto giusta, & conueneuole, che al ragionamento di quella succeda il discorso di questa, acciò ch una catena tale non paia inettamente nell officina de miei discorsi disunita, & eparata. Però, dando principio al ragionar di questa professione accorta fuor di modo, & sottile, io l'antepongo senza fallo alcuno all'arte meretricia; perche da questa come da maestra si impara quanto di fraude, e di malitia nelle Cortigiane si troui, e dalla scola di essa tutte le truffe si cauano, onde le discepole ammaestrate sagacemente insidiano altrui, & con varij colpi da furbe fanno restar questi si scorti sparuieri al vischio delle lor parole presi, & gabati. Fu molto fauorita quest'arte (benche indegna-

men-

mente) da gli antichi Romani, onde si legge appresso a Pietro Crinito, che nel tempio di Venere in due tauole di bronzo furon sculpite leggi di Ruffiania del seguente tenore. Che le ragioni del uedere, del parlare, del salutare, del buccinare, del maneggiare, dell intromettersi, del pregare, del sfadere le femine, siano concesse perpetuamente di giorno a gli huomini, ne sia persona, che gli habbia a impedir o disturbare queste commodità dalla casa, dal buco, dall horto, dall'uscio di dietro, dal tetto, dalla calle, dalle finestre in modo alcuno; si serui la fede, si diano consigli, & si presti ogni aiuto, & fauore: e di notte (così diceua la seconda tauola) con gli usati motti, con i soliti accordi, con gli dati contrasegni si possi andar da loro, si picchi senz altro, e tolta uia ogni paura, leuato ogni timore, rimosso ogni sospetto, si facci ingresso a quelle, seruendosi del tempo, dell ordine, e dell occasione secondo i bisogni. Et Licurgo quel sauio legislator della Grecia a gli Lacedemonij fece una legge da ruffiano perfetto, permettendo, che in occorrenza, che un'huomo attempato, e per debolezza di forze, poco atto al consortio coniugale, hauesse tolto per moglie una fanciulla di prima età, potesse eleggere a suo piacere qualche giouane piu poderoso, & di miglior nerno di lui, il qual pigliasse cura d'ingrauidarla, pur che il parto, che nascesse fosse tenuto del marito. Ne Solone si mostrò men partigiano, o diuoto del ruffianesmo in quella legge sua, doue ordinò che le donne maritate, ritrouando i mariti loro ne i piaceri del letto disutili, & inetti, hauessero copia di eleggersi alcuno de i parenti, col quale si potessero congiongere, ne però fosse in podestà di alcuno di riputar quel figlio d'altri, che del marito uero. Ma cotesta arte furfantesca, & uile, è poi cresciuta col tempo, & con l'osseruanza de gli huomini, a grado tale, che dilatatasi per ogni parte, e tenendo fermo possesso quasi in tutti i luoghi, si è discoperta al mondo per Regina de gli animi, & de i sensi di tutte le persone. Et in segno di questo, chi legge le historie uede, che non è stato quasi huomo così grande, che non habbia riuerito lo scettro di costei, inchinandosi al ruffianesmo, & alle lusinghe di questa falsa amica de' cori nostri humani. Scriue Egesippo nelle sue historie, che Paolina matrona castissima, & honestissima, cõ semplicità ueramente estrema, fu dai Sacerdoti della Dea Iside con insolito, e nuouo ruffianesmo sottoposta a un nobil giouane in cambio del Dio Anube. e di Clodio Romano racconta Plutarco, che nel tempio della Dea Buona introdotto per mezo de ruffianesmi in ueste feminile, fu a dishonesto commercio con Pompea moglie di Cesare, che per cio n'hebbe dal marito giustamẽte la ripulsa. Si gloria Aristippo Filosofo appresso Atheneo, fra tutti gli amatori di Laide Corinthia esser lui solo, che possedesse quella senza esser da lei posseduto, e non per altro certo, se non perche la rea femina si seruiua dell'autorità del Filosofo, a tirar col suo mezo la frotta de secolari a casa sua. Taccio di Nerone, di Commodo, e d'Heliogabalo Imperadori, de quali scriue Lampridio, che

Pierto Crinito.

Egesippo.

Plutarco.

Atheneo.

Lampridio.

che non meno oßeruarono l'amicitia de' Ruffiani, che quella delle meretrici, ſtudiando in ogni ſorte di corruttella per mezo loro. e taccio ancora le coſe che dicono i Poeti de' ruffianeſmi de gli antichi Dei, perche Mercurio ha titolo di noncio, & meßaggiero loro uniuerſale, per eßer bel parlatore a iſplicare tutte le ambaſciate. Per queſto Horatio volgendo il ſuo parlare a quello, diße in un Oda.

Horatio

O Mercuri facunde nepos Athlantis.

Momo è finto portinar de gli iſteſſi, per eßer compito ruffiano loro in ogni occaſione. A Venere s attribuiſce che ſia Dea de gli amori, & a Cupido l iſteßo, perche da loro naſcono tutti i ruffianeſmi nelle coſe laſciue, & amoroſe. Per queſta cauſa fingono Gioue col mezo de' ruffiani far ſouente geloſa la moglie Giunone, Marte far le corna à Vulcano, Pan co' ſuoi Satiri, Fauni, e Siluani ſeguitar le ninfe di Diana, Oceano cercar l'amor di Theti, di Glauco, di Meliserta, e Priapo inſidiar con tutti i mezi queſta, e quell'altra Dea. E potentiſſima queſt arte maluagia ad iſpugnare ogni perſona, benche forte, e conſtante foße da douero; perche non è uedoua ſi ſaggia, & prudente, donna ſi accorta, & auuertita, vergine ſi ſtabile, & ferma, propoſito ſi ſaldo, intentione ſi forte, continenza, ſi dura, che dall inſidie ſue non patiſca, ſe non mouimento aperto, almeno ſotto terra mine ſi malitioſe, che uiene atterrata affatto, & ruinata. Et qual è quella rocca ferrea, quella fortezza adamantina, che al ſuo ſcarpello ſtia ſalda, ne ſi muoua? qual è quel preſidio, che gioui? quella prouiſione che baſti? quell ordine che ſia buono? quelle ſentinelle che ſian diligenti contra gli inganni, e l inuentioni di coſtei? Ne per forza aperta, ne per ſtratagemi ſecreti, ne per conſigli aſcoſi, ne per ſottigliezza d inuentioni, ne per mezi doppij, ne per modi furbeſchi ſi può toccar chi l'agguagli non chi la ſuperi, o uinca a patto alcuno: concioſia che ella ſola ſappia quanto sã tutti i dotti, e tutti gli artiſti del mondo vniti inſieme. Non ſa piu il Rhettore vniota della perſuaſione di quel che ne ſappia un ruffiano, il quale loda eccellentemente, eßaggera mirabilmente, conſiglia accortiſſimamente, ſuade, e diſſuade ſtupendamente; adorna i ſuoi parlari, circonſcriue le ſue coſe, coloriſce le ſue ragioni, magnifica i ſuoi penſieri, confuta le ragioni contrarie, vilipende l'altrui parere, eſtoglie i ſuoi detti, & con parole & con nouelle, e con motti, e con facetie, e con diuerſe inuentioni fa creder quanto gli piace. Spauenta le putte col terror de' braui, le fa allegar con le promeße, attriſtar con le cattiue noue, rider con le buone, pianger per l'altrui pena, odiar chi l ama, e incrudelir con chi more, e ſpaſima per loro. Compone le parole ornatamente, col geſto l imprime, con la grauità le dà fede, con colori le ueſte, con l'Hippocriſia le acquiſta una diuotione ſingolare. onde auuien che diuenta Signor dell'animo, patron della mente, e Re della vita di ciaſcuno; perche

ſen-

ſentendo il modo del dire l'ordine del narrare, lo ſtile del parlare, la gratia del prononciare, le figure delle parole, l'inuentione delle coſe, il metodo preſo, il mezo adoperato, il fine deſiderato, ogni perſona gli rimane ſchiaua, e per mera elettione ſeguace, e dipendente affatto. Imita il Grammatico nel ſcriuer le lettere amoroſe tanto ben meſſe, e tanto bene apuntate, che rendono ſtupore, nel dettar politamente, nel ſpiegar galantemente, nell'iſprimer ſecretamente il ſuo penſiero; e troua noui modi di ſcriuere, noue ziffere, noui enigmi, noui ſecreti, acciò le lettere nō ſiano inteſe ſe nō da chi è partecipe della coſa, ſi fa inchioſtro di paglia abbruggiata, di fulligine, di galla; & ſi leuano con acqua di calcinaccio, e di ſalnitro; ſi ſcriue con ſucchi di cipolla, con latte di fico, con l'agro di cedro, o di limone, con acqua allumata, e ſi moſtra al foco: ſi forman caratteri con biacca ſtemperata cō la gomma, e s'interpongono al lume; ſi diſtillano le lucciole, e ſi ſcriue con quel liquore tanto occultamente quanto dir ſi poſſa; le ziffere, le figure, i ſegni, le note ſono infinite in queſta materia. Appare un Poeta nel deſcriuere i caſi acerbi con pietà di parole, i fatti allegri con giubilo di core; in narrar le guerre amoroſe, le lotte neneree, i duelli di Cupido, le barriere martiali di mille innamorati, quelle paleſtre delle femine antiche nude con gli huomini, quelle caccie de' Satiri con le ninfe, quelle peſche laſciue di Nettuno, e Nereo con Doride, e Amphitrite. E tutto heroico nel parlar delle pugne amoroſe, tutto lirico nel deſcriuer le gioie, & i piaceri di Venere, tutto Satirico nel rametar gli ſdegni e l ire, tutto comico nel finger l'allegrezze, tutto tragico nel ſimular le diſperationi. Ha per ſoggetto le fauole come il Poeta, i verſi per mezo, gli amori per oggetto, il canto per inſtromento, e l poſſeſſo delle diue per potiſſimo fine d'ogni coſa. Porta ſeco i ſonetti del Petrarca, le rime del Cieco d'Adria, l'Arcadia del Sannazaro, i Madrigali del Paraboſco, il Furioſo, l'Amadigi, l'Anguilara, il Dolce, il Taſſo, e ſopra tutto i Strambotti d'Olimpo da Saſſoferrato, come piu facili, ſono i ſuoi diuoti per ogni occaſione. Le Muſe l'aiutano a narrar qualche caſo ſtupendo, e nuouo, le Gratie a colorirlo perche ſi creda, Apollo a dar ſplendore al concetto, Mercurio a ornarlo di parole, Pallade a recitarlo con ſapienza, e Venere a imprimerlo dolcemente nel core altrui. Si reca dietro qualche ſonetto in ſeno, un madrigale in mano, vna ſeſtina galante, vna canzone polita con un verſo ſonoro, con un ſtil graue, con parlar facondo, con tropi eleganti, con figure eloquenti, con parole terſe, con vn dir limato, che par che il Bembo, ò il Caro, o il Veniero, o il Goſelini l'habbiano fatto allhora allhora; e ſi moſtra alla diua con lettere, d'oro, con caratteri pretioſi; ſi legge con dolcezza, ſi prononcia con ſoauità, ſi dichiara con modo, ſi ſcopre l'inuentione, ſi manifeſta il ſenſo, e ſi paleſa il fine del Poeta. La Diua s'allegra e s'empie di gioia finalmente, & il ruffiano gode d'hauer per mezo d'un ſonetto, ò d'una Frottola acquiſtato il cor

d'una

d'una ſignora ſi bella, e ſi compita. ſi ſerue dell'hiſtoria per l'altre coſe mirabilmente, e ſi preuale dell'aſtutie, che gli hanno oſſeruato per farſi poſſeſſori dalle perſone amate; come Ammon ſi finſe infermo per eſſer viſitato da Thamar; Dalida pianſe per inchinar Sanſone a ſodisfarla del chieſto ſecreto; Achille col veſtirſi da putta hebbe coppia dell'amor di Deilamia; Enea con l'ordine della bella caccia ſi ritrouò con Didone dentro alla ſpelonca; Cleopatra per uia di magnificẽza inuitò Marcãtonio nel ſuo amore; Circe per mezo d'incanteſmi tirò il ſaggio Vliſſe alle ſue uoglie: e col narrare i meſti, e i fortunati auuenimenti di Lancilotto, di Triſtano, di Amadis di Gaula, di Splendiano, del Caualier dalla Croce intenerisce il cor delle femine, che tutte ſtan diuote al fine di nouelle diletteuoli, & gioconde: e non è donna, o fanciulla di coſi perfetta caſtità, o pudicitia, la quale da coſi fatte hiſtorie pellegrine, e da cotali eſſempi d'amore non s'accẽda, e non s'infiammi ad imitar le diue paſſate, nell'eſſer diſe ſteſſe larghe, & corteſi a ſuoi amatori. Vn Ruffiano con tale belle lettere di Philide a Demofonte, di Ero a Leandro, le riſpoſte dolci, le profert e ſoaui; non tace la nouella d'Olimpia, quella di Gineura, quella d'Iſabella, troua le fauole del Boccacio, quelle del Cinthio, quelle del Straparola; recita le pazzie d'Orlãdo, gli innamoramenti di Rinaldo, le fierezze d'Angelica, gli amori cari di Ruggiero e Bradamante; & con queſte laſciue hiſtorie combatte la caſtità delle donne maritate, la pudicitia delle dõzelle, l'honeſtà pregiata delle vedoue, che bene ſpeſſo per tai ragionamẽti uengono corrotte, e uiolate. Vſa il Ruffiano ſouente la Logica per confutar le ragioni delle femine, le moſtra il falſo per il uero, il uero per il falſo, importuna con argomenti, riſponde con obiettioni, inſta con nouui ſillogiſmi, e al fin conchiude, che alle ſei hore di notte ſi apra la porta, e non ſi manchi. Parla di termino come lui, dando termino dui, o tre giorni; ſcopre il nome, ch'è Flaminio, o Lucio, o Lelio, moſtra il uerbo, ch'è correre, e ſtudiare di adempir l'intento; compone un'oratione, che Flaminio è arſo del ſuo amore; conſtituiſce la propoſitione del ſuo ardẽte deſiderio; fa una Hippotheſi, ſe lei uuole; forma una figura gentile, e garbata dell'amante; cerca di rimouer la contradittione della perſona amata, accommodar le differenze, conuertir gli animi inſieme, ſubalternar queſta con quello, e quello con queſta, e fargli equipollenti di uoler l'un con l'altro: indi forma il ſoggetto della femina, il predicato dell'huomo, la copula di tutti dui; la materia è atta, la forma è giuſta, la figura è buona, il mezo termino è in pronto, il modo è in ordine, onde ſi fa una perfetta concluſione di pigliarſi inſieme, e perche la coſa duri, con una dimoſtratione potiſſima ſi compiſce il tutto. Vn Ruffiano co'ſolazzi d'Arithmetica dilettando, e piacendo alle femine s'acquiſta credito, e beniuolenza con loro mentre propone la ragione del Capitolo, che va innanzi al cane cinquanta ſalti, quella della contadina, che ha il ceſto pien d'oue, che

caſcano

caſcano in terra; quella delle tre femine, che vanno al mercato; il giuoco di trouar l'anello, dimandando; il ſpaſſo delle carte, interrogando; il traſtullo di ſaper indouinare quanti ſoldi ti troui in mano. Dalla Geometria caua il modo di fabricare ſcale di miſura per appoggiar ai tetti, ai ueroni, o alle fineſtre dell'innamorate, e ſa dir quanta diſtanza è dal muro al poggiolo, quanta altezza è da terra al balcone, con quante paſſa di corda ſi potrebbe arriuar doue alberga la ſua donna. Con la muſica diletta ſouente le orecchie delle giouani, mollifica l'animo da ogni laſciuia, ruina i coſtumi, diſperde la honeſtà, infiamma l'alme di cocente amore, incende i ſpiriti di concupiſcenza carnale; mentre ſi cantan lamenti, diſperationi, frottole, ſtanze, terzetti, canzoni, villanelle, barzelette, e ſi tocca la cetra, o il lautto a una battaglia amoroſa, a una bergamaſca gentile, a una fiorettina garbata, a una gagliarda polita, a una moreſca gratioſa; e pian piano ſi uuita ai balli, & alle danze, doue i tatti uanno in uolta, i baci ſi fanno auanti le parole ſecrete, lo ſtringer aſcoſo delle mani, il ritirarſi qualche uolta buio a fatti uergognoſi, & enormi. Della pittura, & ſcultura ſi preuale da inuitar l'occhio laſciuo alla libidine con la laſciuia delle imagini, de' ritratti, & de' ſimulacri, che hanno in lor forza non meno, che la preſenza delle coſe, & di ciò ne fan fede Pigmalione, che arſe ineſtimabilmente dell'amor d'una ſtatua, come ſe foſſe ſtata una ninfa formoſiſſima; e quel giouene Atheniese, di cui fa mentione Celio, ch'impazzì del belliſſimo ſimulacro della Dea Fortuna, e uenne a tanta inſania, che non potendo con pretio immenſo d'oro ottenerlo da i magiſtrati di Athene, ſi uccise auanti al ſuo conſpetto; & oltra ciò quel giouine Atheniese Alchida chiamato, di cui fa mentione Plinio, che ſtuprò la bella ſtatua di Venere Gnidia, opera di Praſſitele ſcultore, laſciando del ſuo concubito le macchie per teſtimonio, a cui s'aggiunge quell'altro, che nell'Iſola di Samo, ſecondo Aleſſio Poeta, ſi corruppe con un ſimulacro di una putta belliſſima, che era opera di Cteſide ſtatuario. Terentio anch'egli nell'Eunucho introduce un giouene infiammato a luſſuria per hauer ueduto una tauola, nella quale era dipinto, come Gioue ſcendendo in pioggia d'oro corruppe Danae. E non è dubbio alcuno, che incentiui di gran libidine ſon quelle Dee dipinte ignude dinanzi a Paride le Ninfe che ſi lauano, ſtando i Fauni aſcoſi a uederle; quei ſolazzi di Diana preſſo al fiume Eurota; quei ratti d'Helena; quelle Lucretie nude; quell'Europe portate dal toro; quelle Nereide in mare ſi laſciue, & ſimili altre coſe affatto libidinoſe, il che dichiarò la bella, & laſciua imagine di Cupido, che fece Praſſitele, di cui diſſe Crate Cinico preſſo Atheneo, ch'era un depoſito chiaro dell'intemperanza de' Greci. Non ſi dilunga il ruſſiano dalla prattica de ſpeciali, de' quali ſi ſerue per corrompere le femine col mezo de liſci, e de belletti, che inſegna loro; non dall'amicitia de profumieri, che gli danno i ſaponetti, gli onguenti, i profumi. Le

Plinio.

Aleſſio.

Terentio.

Atheneo.

atque

atque muſchiate, le bale di macalepo da farle odorifere, e polite; nõ da mã litioſi barbieri, che ſempre han piena la taſca di qualche poluere buona per loro, che ſotto coperta di cauarle ſangue, e medicarle di qualche piaga aſcoſa, le fanno un'altra piaga nell honore piu rileuata. Et in ſomma un ruffiano è tanto ſottile nelle ſue coſe, tanto aſtuto nell inuentioni, tanto accorto nell oſſeruationi, tanto malitioſo, e ghiotto in ogni ſua conſideratione, che imita il meſtier di tutti, e ſecondo l arte di tutti ſi trasforma come un Protheo; uaria il colore come un Camaleonte, per ottener con ogni ſpecie di ſeruitù l intento ſuo. Auoca talhora in palazzo per acquiſtar l amore della uedoua difeſa; conſulta nelle liti delle doti per captiuar la mente di quella bella matrona; giudica per tribunale & fauoriſce la parte, per eſſer compiacciuto dall'amata gentildonna. Diuenta Filoſofo ſpeculando la natura delle donne, i ſuoi andamenti, i ſuoi deſiderij, i loro appetiti, i piaceri, i diletti, il fine, c'hanno. Diuiene Medico, promettendo alle fanciulle di farle diuentar uergini al tempo del maritaggio, di reſtringer le poppe, che non creſcano; di ritirar la pancia al ſuo ſegno; di procurar la diſperſione del parto, d inſegnare un rimedio da non ingrauidare; di gettare il ſeme concetto crollando il filo della ſchiena; e ſotto colore di uiſitarle nell'infermità, s introduce in una amicitia al loro honore molto pericoloſa; come l eſſempio atteſta d Eudemo, e di Vettio Valentio, de quali uno ſotto ſpecie di uiſita ottẽne Liuia di Druſo, e l'altro Meſſalina moglie di Claudio. Nõ mancano ricette, non ſecreti, non beuande per ſodisfare a gli appetiti di quelle, che troppo credule danno orecchie alle lor frappe, porgon fede alle lor ciarze, e aſcolta piu che uolontieri le paſtocchie, delle quali eſſi abondano piu che di ſouerchio. le promeſſe dell Alchimiſta ſon compagne d'ogni ruffiano, perche ciaſcuno promette denari, argento, & oro in copia grãdiſſima, pur che la uergine conſenta, pur che la maritata ſi pieghi, pur che la uedoua condeſcenda, pur che la meretrice ſi ſtrauacchi; ne ſon per mancar da ucrun tempo ſcuti, cecchini, doble, anella, collane, uezzi, manigli, e pendenti ſopra tutto. Queſt'oro è quello ch apre la porta, che leua i cadenazzi, che ſfera le ſerrature, che diſſerra i ganghieri, che rompe le muraglie della caſtità feminile affatto. onde ben diſſe Ouidio.

Ouidio.

Aurea ſunt uere nunc ſecula plurimus auro
Venit honos, auro conciliatur amor.

E come la perſona ha da ſpendere, non ha mezo di ruffianeſmo piu potente di queſto, perche non è rocca ſi forte (come ben diſſe Filippo Re di Macedonia) che pigliar non ſi poſſa, pur che dentro alla porta paſſi un'aſmello carico d'oro. Et a queſto propoſito diſſe il Poeta quella uulgata ſentenza.

Quid non mortalia pectora cogis
Auri ſacra fames?

Si ueſte anco il ruffiano dell'habito d'Aſtrologo, & indouino, e fa del Chiroman-

romante, del Geomante, dell'Augure, del Sognatore, del Fisonomista, per conquistar con queste frodi l'amor delle fanciulle: piglia a predir loro i futuri matrimonij, i figliuoli, che nasceranno; se saran maschi, o femine, con l'osseruatione del moto de piedi destro, e sinistro; quanti amanti hanno hauuto, quanti n'hanno d'hauere, quanto debbon campare: le guardano su la mano, le dan buona uentura, le pronosticano buone nuoue; le augurano felicità, richezze, & honori, le interpretano i sogni in buona parte, le dicono le loro inclinationi, e facendole toccar con mano qualche uolta la cosa, mediante la fede, che s'acquistano, uengono in possesso della gratia loro. Ma sopra ogni cosa le superstitioni, gli incanti, le strigarie sono insegnate da ruffiani alle donne, perche esse troppo scempie si pensano con questi mezi uenire ai lor disegni dishonesti. Per questo Canidia, e Sagana, Veia, et Folia appresso Horatio, Pamphila appresso Apuleio, con incantesimi astringono i loro amanti, e nella Tragico medica di Calisto, Celestina ruffiana infiamma Melibea fanciulla. Et a queste cose s aggiongono conseguentemente i sonni feri, & le beuande amatorie che son loro insegnate, le quali per uirtù diabolica, permettendolo Iddio, tal uolta inducono l'effetto desiderato, e tal uolta danno alla uita inestimabile: onde si legge che con tale inganno morì Lucullo, & Lucretio (come scriue Statio) perdè l'ingegno, & l'intelletto. Finalmente con infinite arti mecaniche il ruffiano si fa forte con le femine, & mostrando loro lauori fini di piu sorti, azze biachissime, filisottilissimi, tele perfette, ueli pretiosi, drappi eccellenti, sete, ricami, reti, bende, scuffie, uelette, pannicelli, faccioli, fodrette, cintole, borse, guanti, dedali, rocche, agucchie, perle, coralli, & simili altre cose, ageuolmente cõ queste frascherie tira sotto le fanciulle, & si domestica tãto ch arriua al suo disegno. Tiene oltra di questo la pratica delle Lauandie, & uassene alla fossa a fauellar cõ loro; si serue delle fantesche a farle appresentare, adopra le pizzochere a farle far l'ambasciate; et fin'alle poueraccie che battono alle porte sono instrumẽti, et mezi di tutti i suoi ruffianesmi: i famigli di casa son a proposito p esso; i guidoni fanno il debito, le comari sono uniche per questo effetto, i gondolieri, ei barcaroli sono prothi e maestri del mestieri; i facchini portano cosi bene i polastri, come anco i pesi; & fino ai spazzacamini seruono garbatamente quãdo bisogna. Per questo di carneuale si uestono alle uolte i giouani da spazzacamino, gridãdo. Belle madonne chi uuol spazzar camino? Si uestono anco da cingare perche cosi toccano la mano alle femine; da soldato sualigiato, perche cõ quella commodità raccontano qualche lor disgratia amorosa; da uillani pauani, perche cõ le sciocchezze meschiano qualche botta, che aiuta loro; da cacciatori, alludendo sotto metafora quel che brammano da esse; da pellegrini, per discoprir qualche passione, che gli bandisce dalla patria; da Zani, & Magnifici, per darle trastullo, & farle ridere in lor fauore. Horatio. Statio.

uore. All'vltimo si seruono per estremo rifugio dell'Hippocrisia, con la quale di fuori appaiono santi con le corone in mano con paternostri grossi, col bisbigliar di parole diuote, col far del scropoloso, col sparger sãtimonia da ogni bãda, col vestir di berettino, col portar rubboni chiusi da Monna Betta: e dentro son diauoli, serpẽti, arpie, corruttori di costumi, seminatori di peccati, seduttori dell'anima, uccisori del corpo, estirpatori d'ogni bene, promotori d'ogni male; fra quali s'annouera un Crobilo, che in casa sua manteneua due uacche. ch eran la ruina di tutta la giouentù; onde appresso a Paolo Manutio è deriuato quel prouerbio. Crobyli iugum. Vn Cinnaro presso a Timeo, che promesse di consecrare a Venere tutto quel che traheua da' ruffianesimi. Vn Silone chiaro ruffiano presso a Catullo. Vna Sinope Trecissa, che portò il ruffianesmo da Egina in Athene, come uuol Theopompo. Vna Dipsa ruffiana sfacciata presso Ouidio, di cui scriue cosi.

Paolo Manutio. Timeo. Catullo. Theopõpo Ouidio.

Est quædam (quicunque volet cognoscere lenam,
Audiat) est quædam nomine. Dipsas anus.

Però s'auuertiscono uniuersalmente le donne, che si guardino sottilmente da questa razza maladetta de ruffiani, & siano accorte da douero al fatto loro, perche all'esbugnatione della castità non hanno oppugnatione piu gagliarda, ne violenza piu forte, che quella di costoro, i quali e con parole, e con promesse aperte, & con insidie occulte, a guisa di Conigli pian piano cauan la terra per batter in pezzi la fortezza dell'honor donnesco da loro con tutte le arti, & con tutte le malitie insidiato; da quali partendo, facciamo hormai passaggio ad altri professori.

Annotatione sopra il lxxv. Discor.

Intorno a questo soggetto indegno, uile, vituperoso, infame, & meriteuole di perpetua repulsa dal consortio de' buoni, ne mai secondo i meriti biasimato a sufficienza, uedi Pietro Crinito, nel lib. undecimo de Honesta Discip. al c. 8.

DE SIGILLARII, OVERO MAESTRI DI Sigilli, & dei Signacoli. Disc. lxxvj.

L'Artificio di far sigilli non fu mai cosa moderna, cõciosia che nell'historie antiche si legga Ottauio Augusto hauere vsato nel suo sigillo la Sphinge, Mecenate le Rane, Lucio Papirio Cursore il Pegaso, M. Tullio il Cece, & Vespasiano le Gorgone. Son chiamati i Maestri de' Sigilli Signarij latinamente, & cosi gli dimanda il libro de Digesti al Titolo de Tabulis exhibendis. L'arte è honorata, & celebre, imperoche o prouiene, o conuiene con gli Orefici, i quali il piu delle volte son quelli che fabricano sigilli, e di rame, e d'argento, e d'oro con lauori d'arme, d'imprese, di nomi, intagliando sottilmente le lettere, e i segni, come alla giornata si uede. E Roma, Venetia, Napoli, Milano, Fiorenza, Bologna, & altre

città

città famoſe in queſto eſſercitio particolare portano il pregio, & il valore. Ne a queſti maeſtri accade far altro, ſe non contentar gli huomini, & le bizarrie, che tal vno sù i Sigilli, vuole, come quello che fece nel ſuo da un canto intagliar Cupido in catena, diſſegnando il libero poſſeſſo del ſuo amore. Et quell'altro, che fece diſſegnar ſul ſuo, Cupido cauarſi un ſpino da un piede, pche era innamorato d una giouane detta Roſa, la cui interpretatione laſciò da giudicare a gli altri. Coſi q̃llo, che uolſe ſul ſuo Sigillo un'Oſtrega di perle da baſſo, perche era acceſo d'una gentildonna, che Perla haueua nome. Et in queſto fatto non han mai fine l inuentioni coſi ridicole, & curioſe, come anco ſerie, & graui: e di tutte ſon ſecretari i maeſtri da ſigilli, che ui hanno da improntar le facetie del uulgo, i capricci de' ſtudenti, gli humori de' dottori, le ſtrauaganze de ſuiati, e quante altezze chiudono i ceruelli da copella, che ſopra tutti fanno i braui. I diffetti poi ſon noti, et aperti pur troppo, come uerbi gratia quando uengono sfeſſi, ouero adulterati con argento, ò oro baſſo, ouero malamente incauati, come ſi ſcorge in molti. I manichi parimente coſi d'Auorio, come d Ebeno molte uolte ſono malamente macchiati, o poco diligẽtemẽte lauorati. Coſi i maeſtri, & le maeſtre de ſignacoli talvolta lauorano bene, come fan tãte monache principalmẽte in Ferrara, doue a giudicio di ciaſcuno ſi lauora meglio di ſignacoli, che in città d'Italia, bẽche tãt'altre ſi ſtringano le calzette p pareggiarla in queſto, tal uolta anco inettamẽte accopiano inſieme la ſeta, le perlette, & l'oro, non hauendo quel giudicio, che anco in queſte minutezze ſi ricerca. Et l'arte de' ſegnacoli per i libri è arte antica, eſſendo che in molti luoghi della Bibbia, et parricolarmente nell' Apocaliſſe, ſe ben con metafora, ſi fa mentione di ſignacoli de libri. La cui inuentione ha molto del naturale, perche non è alcuno ſi ſciocco, che per trouar cõmodamente le coſe de' libri confuſe, & qua, & la diſperſe, non adopri uolontieri i ſegnacoli, ſe puote. E forſe i ſegni, & le bande de' ſoldati ſon preſi da eſſi, o lor da quelle, perche tra la moltitudine delle coſe è neceſſario diſtinguere a qualche foggia, per porui qualche ordine, & regiſtro. Hor di coſtoro ſia ragionato aſufficienza.

Annotatione ſopra il lxxvj. Diſcorſo.

Belliſſimo & curioſiſſimo ſigillo fù quello di Maometh Baſsà, che portaua un bigatto cõ una foglia di Mora in bocca, perche era acceſo d'una Mora ſua ſchiaua, da cui ſignificaua prender uita, come fà il bigatto dalla foglia di Mora.

DE GLI ARALDI. Diſc. lxxvij.

LECCI una certa profeſſione, c'ha dell'heroico in ſeſteſſa, p eſſer tutta occupata nella diſtributione dell'armi, inſegne, ſcudi, o liuree de' nobili, cõmunemẽte detta la profeſſione de gli Araldi; et mira ſolamẽte a dipinger coſe c'habbiã dell'alto, et del ſpiritoſo, hauẽdo per uergogna, et per infamia portare

nell arme, ò beſtia, ò vitello, ò pecora, ò agnello, ò capone, ò gallina, ò occa, ò alcuno di queſti animali, i quali per ſeruitù, ò per uſo ſō neceſſarij a gli huomini, tenendo all oppoſito per coſa honoreuole portar nell'inſegne della lor nobiltà beſtie crudeli, & fiere rapaci, con altre pitture, che ritenghino in loro un certo non ſo che d'animo inuitto, & generoſo. A queſto fine Caio Mario, che ſette volte fu Conſule dedicò (ſecondo Plinio nel libro decimo) alle legioni Romane l'Aquila uccello rapaciſſimo, la qual fu aſſonta anco da Ceſare allhora, che uolando per mezo alle ſue ſquadre, vccife per ſuo felice augurio due corui, che gli dauano moleſtia, e pena; & indi è ſtata da gli Imperatori ſeguenti di color nero ſempre portata. Queſta medeſima era inſegna del Re Antioco, ma teneua di piu un drago fra l'unghie: I Frigij s'eleſſero il porco animal dannoſo: Gli Egittij il Bue animal fortiſſimo: Gli Armeni il Montone; I Corinthij il Pegaſo; Gli Itali il Caual lo; Gli Aſiatici tre Serpi; Gli Africani l'Elefante; I Milesij il Leone; coſi i Franchi uecchi, i Saſſoni, e i Venetiani; Gli Atheniesi la Nottola; Gli Argiui il Sorice; Il Peloponeſſo la Teſtugine; I Sueui l'Orſo; I Gothi l'Orſa; Gli Alani il Gatto animal rapace, e fraudulento; I Fiamenghi il Toro; Cli Aquitani il Leopardo; I Saneſi la Lupa, I Napolitani l'Aſino con le ceſte. Et fra queſti i Scithi per grandezza portano il Folgore: I Perſiani l'Arco; I Cilici una Teſta armata; I Traci un Marte; I Fenici un Hercole; i Coralli due Ruote. Oltra che fra particolari Agamennone, ſecondo Pauſania, vsò di portar nello ſcudo la teſta del Leone con queſte parole. Queſti è il terror de gli huomini, & chi la porta è Agamennone. Antioco hebbe il Leone col caduceo; Theſeo il Bue; Seleuco il Toro; Caio Mario due Buoi gionti ad un giogo, Pompeo Magno il Leone con la ſpada impugnata; Lucio Papirio Curſore il Pagaſeo, Mecenate le Rane, Attila uno Aſtorre coronato, & coſi va diſcorrendo. Quindi i noſtri s'eleſſero anch'eſſi a imitatione de' piu antichi l'arme, e gli ſcudi con qualche figura, che ſignificaſſe, & rappreſentaſſe coſa da animo eleuato: come gli Orſini eleſſero l'Orſo con l'horiuolo in mano; I Colonneſi la Colonna, i Viſconti il Serpente; i Sforzeſchi un Leone, che tiene in mano un ramo di Mele cotogno, Quei della Rouere la Quercia, i Cardoni i Cardi; Gli Spinelli le Spine, i Bentiuogli la Sega; i Conti d'Arminiaco due Leoni azurri; Quei di Foys due uacche roſſe; e tanti altri Signori d'Italia fecero il medeſimo, tenendo tutti quella boria nobile di ſpiegar nell eſterior re gli alti capricci, e fantaſie del capo loro. Per queſta boria, & grandezza i Romani antichi, i quali furon ſaluati dalle ocche, che vigilarono in Capitolio contra Franceſi, non ſi moſſero da tanto beneficio riceuuto a portar l'occa, eſſendo animal vile, nelle lor inſegne. Ma ci ſon per auentura di quelli, che portano nell'arme il Gallo ſolare, il Pauone c'ha del ſuperbo, e l'Allodetta, la quale ha non ſo che del reale, & porta la corona

Pauſania.

na in testa; ne dà noia alla nobiltà, ch'ella faccia il suo nido nello sterco: perciochè Vespasiano Imperatore anch egli cauò vna gabella dell'urina, dicendo, che il guadagno non dà mal odore. Recita il Cassaneo nel suo catalogo, che l'arma del valoroso Hettore fur due Leoni d'oro, che si guardauano l'un l'altro in campo rosso; Quella di Iosuè furon tre Papagalli verdi in campo d'oro; Quella di Giuda Macabeo fu un Dragone rosso in campo d'argento; Quella d'Alessandro Magno fu un Re che sedeua in un seggio reale in campo azurro; Quella del Re Arturo furon pur in campo azurro tre corone d'oro, le quali arme han tutte del generoso, & del grande, come la professione de' nobili par che comporti. Fu lecito sempre (come Bartolo afferma) a ciascuno di comporsi da se stesso l'armi, benche alcuni usarono di prenderle dal fauore, & dalla benignità di qualche gran prēcipe, per memoria di fedele, & honorata seruitù fattagli: la qual cosa dicono i Dottori leggisti esser di maggior riputatione assai, di maggior preminenza, & ottenere piu segnalati priuilegi, che se l'huomo da se stesso la cōpone. Et nō non è vietato l'usare l'armi, o l'un dell'altro, mentre che ciò non si faccia per ingiuriare altrui, ò che verisimilmente non possa nascerne scandalo, & rissa; nel che deuono esser auuertiti i Giudici, & Gouernatori delle prouincie. ma chi vuol veder piu diffusamente queste conclusioni, & altre insieme, legga il Catalogo della gloria del mondo, uella prima parte, che forse restarà de' suoi capricci a pieno sodisfatto, e contento: oue intenderà ancora molte cose delle liuree, che constano di piu colori, come era il Cidari, ò Diaaema de' Re Persiani, qual era vna fascia bianca vergata di vermiglio, per dimostrare l'equabilità di quello Imperio, perciochè il bianco è simbolo di clemēza, & il vermiglio di rigore. Nō mācano però di quegli, che biasimano gli Araldi in molte cose, come uerbi gratia in dipinger animali minuti per imagini di nobili, pur che siano ammaestramēti d'alcuna ruina, nel qual numero son Conigli, Talpe, Rane, Locuste, Toppi, Serpēti, Salpeghi, Scolopēdri; da i quali dice Plinio, che alcuna uolta son stati cacciati i popoli, & disfatte le città: onde da costoro per l'istesse ragioni gli sō cōcessi di buona voglia anco i Tafani, i Cimici, i Pulici, & le Mosche, perciochè da questi animali fu flagellato l'Egitto sotto Faraone, & se uogliono anco, le Gianduße, le Stiāze, le Peste in ogni modo hoggi dì son stimati piu nobili de gli altri quelli, che pōgono ne gli scudi spade, pugnali, alabarde, scuri, arcobugi, torri, rocche, machine, fuochi, et molti altri instrumēti d'homicidio, et di far male, perche a pūto mostrano l'animo interno essere auolto in cose di ruina, & destruttione solamēte; isprimēdo queste imagini, & figure la crudeltà, la rapina, la violenza, la temerità, la fierezza, c'hanno concetto dentro in luogo di virtu, & di nobiltà generosa. E riputato parimēte cosa pazza da costoro l'astrologare, et filosofar del cōtinuo intorno a si fatte cose, mentre con stolidi pēsieri assegnano il colore sacro, & nero a Saturno,

turno, attribuendoli per ciò la perſeueranza, la taciturnità, & la patientia: o uogliono che l turchino, & azurro ſignifichi, o ſecondo l opinione de Franceſi, geloſia, dandoli Gioue per padrone, o dedicano il color giallo al ſole, facendolo ſignificare deſiderio, & allegrezza per il prezzo del ſuo metallo, & per lo ſplendore lucidiſſimo del Sole: o il roſſo eſpongono per ira, & per uendetta, attribuendo quello alla ſignoria del furioſo Marte, o l incarnato danno a Venere, & il uerde ancora, & uoglion che ſignifichi amore, & ſperanza; ò il bianco l aſſegnano alla Luna, & dicono, che ſignifica purità, & ſemplicità d animo: o tutti gli altri colori meſchiati attribuiſcono a Mercurio, & uogliono, che, ſi come egli è vago, & vario, coſi non denotino altro che uarietà di mente, & di penſieri. Nondimeno queſti Araldi, i quali, ſecondo Enea Siluio, ſon detti da gli Heroi, iquali, erano ſoldati veterani, che ſolo poteuano eſſere Araldi, onde Herald in Tedeſco ſignifica uecchio nell armi, ouero ſoldato veterano, (benche hoggi dì ſotto queſto nome paſſino alcuni huomini plebei, trombetti, & meſſaggieri) furon molto priuilegiati da quegli antichi; talmente che leggeſi, che il padre Baccho, quando hebbe ſoggiogato l'India, gli conſacrò con queſte parole. Io hoggi ui libero dalle fatiche della guerra: uoglio che ſiate chiamati ſoldati veterani, & Heroi; L'vffitio voſtro ſarà di prouedere alla republica, di caſtigare i triſti, di lodare, i buoni; & da gli altri carichi liberi ſarete: in ogni luogo, & parte doue arriuarete, i Re vi daranno il uiuere, & il ueſtire, e ſarete honorati preſſo a ogn'vno: i Prencipi vi preſentaranno con doni, & vi daranno le lor ueſti: le uoſtre parole hauranno fede, & uoi fuggirete le bugie; giudicarete i traditori, & prononciarete per infami coloro, che diran male delle donne. Voi haurete libertà di andare per ogni terra, & ſicuro paſſo, & habitatione. Se alcun ſarà, che con parole, o con fatti, a uoi, o ad alcuno de' voſtri faccia ingiuria, coſtui ſarà punito con l'armi. Aleßandro Magno dopo molto tempo aggionſe a i priuilegij di queſti Heroi, che poteſſero portare oro, porpora, veſti, & habiti pauonazzi, & portare anco le armi, & inſegne reali in ogni luogo doue ſi trouaſſero; & uolſe ancora, che ſe alcuno gli haueſſe battuto, o ingiuriato di parole, che priuato de i beni ſuoi gli foſſe tagliato il capo. Et queſto ſcriuono Tucidide, & Herodoto, Didimo, Megaſtene, e Senofonte. la terza uolta Ottauiano Auguſto, dopoi che egli hebbe fondato la Monarchia Romana, gli honorò con queſta legge. Qualunque tu ſia, che per dieci anni haurai militato al noſtro ſoldo, pur che tu ſia di quarant'anni, o caualiere, o pedone che tu ſia ſtato, da qui innanzi uuò che tu ſia libero dalla milizia, heroe, & ſoldato ueterano. Non ſia alcuno che habbia ardire di cacciarti della città, della piazza, del tempio, dell'albergo, ne della caſa. Non ſia alcuno che ti attribuiſca diffetto, ti metta carico, ne ti dimandi denari. Se in qualche coſa haurai errato, aſpettarai ſolo di eßer caſtigato da Ceſare. Se alcuno

Enea Siluio.

Tucidide
Herodoto
Didimo.
Megaſtene.

ti

ti farà ingiuria, taglia ta gli ſia la teſta, con mill'altre eſſentioni, priuilegi, dignità, e fauori partic olari. Vltimamente Carlo Magno fu quello, il quale aggrandì il nome de gli Araldi, dapoi, che hauendo ſuperato i Saſſoni, & i Longobardi fu nominato per Ceſare, & Auguſto, & aſſegnò loro in paro le, & in fatti non ſolo i priuilegi d'Ottauiano Ceſare, ma gli aumentò ſommamente, dichiarando hauere offeſo la Maeſtà dell Imperatore, & eſſer reo di leſa Maeſtà ciaſcuno, che faceſſe loro torto, ingiuria, o oltraggio d al cuna ſorte. Et chi vuol uedere i priuilegi loro deriuati di mano in mano da gli Imperatori, legga i trattati di Luca di Penna famoſo Giuriſconſulto, che pienamente gli enumera tutti a uno per uno. E tanto baſti di queſta profeſſione.

Annotatione ſopra il lxxvij. Diſcorſo.

Non è poco curioſo il penſiero di quell'Araldo, ò ſoldato Veterano, che ſi fabri cò un'arma d'una ciuetta in ſu la ferla col Diadema in teſta, per ſignificare da che baſſezza era ſalito in molta riputatione appreſſo al mondo.

E' PORTASEGGIETTE. Diſc. lxxviij.

MOLTI meſtieri nell'apparenza loro eſteriore paiono appreſſo al uolgo ignobili, & uili, che, riguardando le circonſtanze loro, & con maggior ſottigliezza conſiderãdo l interiore, di baſſi, & negletti ſi ſcoprono all occhio altrui per meſtieri honorati, e di tal pregio, & iſtimatione, che gli huomini grandi non habbino uergogna d uſargli, anzi ſi rechino a fauore, quando gli ponghino in opra alla preſenza d altri. Fra quali forſe al giudicio de' ſaui, ſarà commendato il meſtiero de' Portaſeggiette che nella Città reggia di Napoli Metropoli d un tanto regno, a beneficio commune s uſa, & coſtuma, quantunque il mondo per lo piu l habbia in peggior conto, che non ſon tenuti i Gondolieri a Venetia, i Mulattieri a Luca, e i Carrocchieri in tutte le altre Città di terra ferma. Nondimeno (come dico) ſe conſano guſto s aſſaggia il uero; queſto meſtiero ſarà tanto in ſe ſteſſo honoreuole, perche l uſo del mondo l ha reſo tale. ma per moſtrar di cio qualche ragione, ecco che il portar neſeggi è coſtumato da perſone ciuili, & honorate, concioſia che fra ſoldati s uſi nelle uittorie de i Capitani, portar quelli ne i ſeggi, come in trionfo, & con grande allegrezza di tutti farne ſpettacolo in publico, acciò il ualor militare riceua quel merito, che dal conquiſto de gli inimici degnamente riporta. Onde in piu auttori ſi legge d'Aleſſandro, di Ceſare, di Pompeo, di Marcantonio, & d'altri infiniti, che con tale uſanza furono da lor ſoldati honoreuolmente accompagnati. In molti ſtudij generali ancora coſi d'Italia, come oltramontani s è coſtumato di portare il Rettore in ſeggio dalla frotta de' ſcolari, nel giorno delle ce-

rimonie del ſuo Rettorato, parẽdo a tutti, che q̃ſto coſtume haueſſe del politico, & del nobile, & che foſſe degno d eſſer ſeguito, e imitato dal virtuoſo collegio di tãti honorati ſtudenti, che ſi ſono affaticati intorno a queſto. Et quãdo un Dottor di legge, ouero vn Medico, nel paſſaggio, che fa di q̃ſta vita, uiene accõpagnato alla ſepoltura, quaſi da p tutto ſi uede, che il funebre catalletto cinto d intorno da moltitudine grãde di Codici, e Digeſti, ouero da Ippocrati, e Galeni, e portato ſu gli homeri da Dottori di q̃lla profeſſione, p gloria del morto, & p ſegno di trionfo, che dalle ſue uirtuoſe attioni viuẽdo ha cõquiſtato. Non mi vſcirà mai di memoria, in cõfermatione del mio detto, che cõ gli occhi proprij ho uiſto piu uolte nella città di Treuigi (& q̃ſto iſteſſo s'oſſerua in molte città del ſtato de i Signoti Venetiani) naſcere grãdiſſima cõcorrenza il giorno, che il nuouo Podeſtà fa la ſua entrata, fra nobili, Bombardieri, e zaffi, cõpetẽdo fin'a sbirri, di uolere portare il uecchio Podeſtà p honorarlo fin'a caſa con iſcompiglio grande di tutta la gente, che in piazza ſi ritroua. Et ſe nõ mẽte Fernãdo Lopes nella ſua hiſtoria dell Indie orientali, in quei paeſi ancora ſi coſtuma di portar le perſone grãdi in una certa barra per cagion d'honore. Onde nell arriuar, che fece Don Vaſco della Gama general Capitano dell'inuittiſſimo Re D. Emanuele di Portogallo nella città di Calicut, p iſporre a quei Re la ſua ambaſciata, fu portato in un di q̃ſti ſeggi cõ ſommo honore, dicendo egli q̃ſte parole. Et poi c'hebbe caminato un pezzo p q̃lla ſtrada p doue entrò, p che nõ poteuano romper q̃lli, che lo portauano nella bara, il Catuolo s'entrò cõ lui in caſa. Ma q̃ſto come par che ſia molto antico, cõcioſia che Suetonio nella uita di Nerone attribuiſca a q̃ſto, che p boria mondana ſi faceſſe portar nel ſeggio della madre in publico, alle uolte da dieci, & alle uolte da dodeci ſeruitori p bãda, che lo ſoſtẽtauano. & p q̃ſto (come narra il Biondo nella ſua Roma Trionfante all vltimo libro) Domitiano Imperatore ſtimò coſa honorata il leuare alle cortigiane di Roma, che foſſero portate in ſeggio, come delle gentildonne ſi coſtumaua. Ma per maggior honore di queſto meſtiero fin dagli antichi tempi s'è nella Chieſa Romana uſato di portare il ſommo Pontefice in ſeggio, eſſendo vniuerſalmẽte riputato per coſa glorioſa, e da tutte le nationi tenuta in luogo di principale honore. oltra di cio il portarne ſeggietti è coſa commoda, & giouenole, perciochè le perſone ſtracche. o inferme, o delicate cõ grãdiſſimo agio loro u'entrano dentro. E per queſto Aulo Gellio, parlãdo del ſimpodio ch'era una ſorte di ſeggio molto frequẽtato nella Grecia, dice a queſto propoſito. Offendimus Frontonem Corneliũ in Scimpodio Græcienſi cubãtem, cũ pedes grauiter ægrotaret. ſenza che il ſeggio è per ſe ſteſſo coſa nobile, & degna d'ogni riſpetto. & a queſto fine Homero nell'Iliade dipinge il ſommo Gioue nel ſeggio d oro. la ſcrittura celebra il Trono di Salomone per coſa piena d immenſa maeſtà; i, gentil Poeta Toſcano nella cãzone del piãto tra amore e lui, che comincia

Fernando Lopes.

Suetonio.

Quell'an-

Quell'antico mio dolce empio ſignore
Fatto citar dinanzi alla Reina,

deſcriue Madonna in ſeggio, dicendo,

Al fin ambo conuerſi al giuſto ſeggio
Io con tremanti, ei con uoci alte, e crude,
Ciaſcun per ſe conchiude
Nobile donna tua ſentenza attendo.

E l'Anguillara nella conteſa per l arme d'Achille tra Aiace, & Vliſſe, dipinge l Imperator de Greci in un ſeggio ſublime, & glorioſo, facendogli corona intorno tutti i piu forti Heroi dell eſſercito Achco. Si che i Portaſeggiette non ſon coſi ignobili, come altri ſi penſa, per conto del meſtiero in ſe ſteſſo. E ben uero, che eſſi ſono dalla feccia del uolgo, & facendo il meſtiero per guadagno, non riportano più honore di quello, che ſi faccino i lettigarij, i quali ſono pur di minor uergogna in quanto che portano la gente con le ſpalle de' muli, ma i Portaſeggiette ſi dimoſtrano eſſer di razza di muli, ouero di aſini, adempiendo l'vfficio & il carico loro, come eſſi fanno, maſe in queſta parte non ſon laudabili, ſon laudabili almeno in queſta altra: che ſi ſcoprono per huomini terribili, & di animo indomito, facendo concorrenza col famoſo Athlante, che ſoſteneua ſecondo i Poeti l Olimpo con le ſpalle, con Gioue, che portò Europa ſul dorſo in forma di Toro; e cõ Orlando che ſi recò la giumenta di Angelica adoſſo, per trarle doue il ſuo furore lo ſpingeua. Chi sà però che non allentino qualche uolta, quando ſi incontrano in certi fuſti groſſi come è Morgante dal battaglio? Perche la proprietà di queſta gente groſſa, non è differente da quella de i Facbini, che ſi arrendono ſotto i peſi della Doganna, Imitando il famoſo Gambarino, che per piccivla coſa trombettaua ſenza alcuna diſcretione alla preſenza di tutta la piazza. Hora per non dar del naſo nel puzzor de i porri di queſta canaglia, io gli rimetto in ſeggio, concludendo che i Portaſeggiette Napolitani ſono le delicie, gli agi, le commodità di gentil huomini, di Cortigiane, & di tutti coloro, che attendono alle ſecretezze di amore: & eſſi fra tutti gli altri ſon perfetti ruffiani in tutte le occorrenze, portando in ſeggio la Dea Venere, e Cupido naſcoſi, & anco Adone e Ganimede quãdo biſogni. Et queſto baſti di tali profeſſori.

Annotatione ſopra il lxxviij. Diſcorſo.

Si narra di un Portaſeggiette una belliſſima burla, che un Facbino ueſtito da genti huomo ſi fece portar per piu d'un miglio da uno di coſtoro, & finalmente uolendo ſmontare diſſe, che non hauea danar da pagarlo, ma che aſpettaua dalla capella di Bergamo, doue era ſtato à portar la barella due anni fino a quattro mila cenighi, che gli reſtauano della ſua fatica, & che per la prima poſta li darebbe il ſuo ſalario ſenza dubbio alcuno. Talche il miſero Portaſeggiete viſto che haueua preſo un granchio, lo riuerſciò in un pozzo che gli era appreſſo, & ſi ſgombrò di bottega in un tratto queſta inutile, & uana mercantia.

DE

DE PROFVMIERI, OVERO VNGVENTARII.
Discorso lxxix.

PERCHE gli huomini del mondo furono sempre, & sempre saranno delle delitie vaghi, & curiosi, & pur che questa carne lasciuisca, non s'ha riguardo a spesa, ne a fatica d'alcuna sorte; Quindi procede che molti (se non è meglio dire infiniti) si sono dilettati, & inuaghiti di portare addosso profumi, & odori, acciò con queste morbidezze esterne, acquisti la sciuo fomento il senso, a cui si volontieri compiacciono, & seruono come à lor padrone, & signore affatto affatto. Erano tanto dediti a gli vnguenti, & profumi gli Atheniesi (come scriuono Hipparco, & Menandro) che, quantunque in Athene si vendessero a pretio inhonestissimo, non seppero astenersi mai dall'vso loro, per la mollitie grande, che dominaua huomini, & donne di quella città, per altro veramente honorata, & glorioſa. Dei Sardiani recita Alessio Poeta Greco, che furono de gli vnguenti, & odori studiosi sopra modo, & poco differenti da gli Atheniesi, hauẽdo anch'essi l'animo effeminato, & molle, come hebber quegli; et appresso di loro si ueneuan carissimo: onde Antifane Filosofo che poco si curaua di questa morbidezza, visto l'incenso incarito alla maniera che al suo tempo apparue, disse di quelli apertamente. Stacte duabus minis, non placet mihi: nequaquam. Nel vigesimo ottauo libro dell'Historie di Possidonio si legge per cosa assai curiosa, che in Siria ne' cõuiti Regij quando le corone erano state distribuite a i cõuitati, subito alquãti de i Babilonij con alcuni piccioli utri entrauano in sala; & quiui con acque odorate lietamente irrigauano le fronti loro, osseruãdo la cerimonia, & l'vso degli odori, per cosa molto nobile, & segnalata. Forsè per questo scriue Mironide Greco nel libro de gli Vnguenti, & delle corone, che quegli antichi hebbero costume, che nel mezzo de' conuiti s'ongeuano il capo, trapassando questa folle uanità ciecamẽte in abuso presso a tutti, come se fosse stata una consuetudine da Apollo, & da Licurgo comandata. Con questa mira Sofocle Poeta induce Venere parlare a i Cretensi, quando s'è tutta abbellita, & profumata, & Homero, parlãdo una uolta di Giunone, la descriue con profumi, & unguenti a guisa di lasciua accommodata, dicendo.

Hipparco
Menãdro.

Alessio.

Antifane.

Possidonio.

Sofocle.

Homero.

Ambrosia primum prædulci corpore sordes
Ambluit, inde cutem niueam, peploque perunxit
Diuino.

La onde l'arte de' Profumieri, secondo l'vso antico, sarebbe assai pregiata, quando altro ostacolo non s'interponesse in mezzo, che priuasse di quello honore, che dalla cieca antichità era concessa a quella. Hor chi primieramente

ramẽte trouaße gli unguenti non ſi legge. Plinio dice ben queſto, che non erano ai tempi di Troia. Ma Gioſeffo nel ſecondo dell'Antichità Giudaiche contradice a queſto, ſcriuendo che Giacob, il qual ſecondo Euſebio fu molte età prima che la guerra Troiana, mandò a Gioſeffo ſuo figliuolo, che a quel tempo era preſidente ai granari di Faraone, tra gli altri preenti, anco unguenti. Il predetto Plinio, & Solino raccontano, che Aleſſandro, pigliati di Dario i ſteccati, tra l altre coſe del Re un ſcrigno d unguenti ui ritrouò, onde poi tra lodati, & honeſti beni fu dai noſtri annouerato. Herodoto. Ma Herodoto nel terzo ſcriue, che innanzi Dario uſauano Perſiani gli unguenti, imperò che Cambiſe di Ciro figliuolo mandò al Re de gli Ethiopi i Macrobij legati con grandiſſimi doni, tra quali erani un uaſo d'ala baſtro con unguẽto. Vuole Plinio nel trigeſimo libro al capitolo primo, che l inuentione de gli unguenti ſia de Perſi; & par che Horatio lo tenga ancor lui in quel uerſo. Horatio: Perſicos odi puer apparatus. Ma non ſa riferire a patto alcuno chi di queſta profeſſione in Italia ſia ſtato il primo inſtitutore. Sol ſi ſa queſto per l Hiſtorie di molti, che trecento anni ſtette Roma, ſenza che in quella entraſſero unguenti, ne profumi d alcuna ſorte; e quando cominciarono a mancar le guerre in eſſa, ſubito i uitij, & le laſciuie ui fecero ingreſſo, piantando la radice, oue per innanzi non era ſtato manco la ſemẽte. Talche Tito Liuio, Macrobio, Saluſtio, et M. Tullio non poſſono a pena ſatiarſi di piangere, & maledire le uittorie, & gli acquiſti che fecero i Romani in Aſia, percioche, ſe gli Perſi, & Medi furon debellati, & uinti con l arme loro, eſſi per il contrario uinſero i Romani con gli uitij, & con le delicatezze, che di sbandite, & peregrine, acquiſtarono il poſſeſſo intiero dell'Alma città alle delitie arreſa, & ſoggiogata. Far monumenti, portare anelli d'oro in dito, caricar di ſpecie le uiuande, mettere il uino in freſco nella neue, e portare odori, & profumi addoſſo (dice Cicerone, ſcriuendo ad Attico) mandarono gli Aſiani per preſenti a Roma, in ricompenſa, & uendetta delle Città, che loro haueuano ſoggiogate, & del ſangue da quelli ſparſo in tante e tante battaglie occorſe fra l'una, & l'altra gente. Cicerone. Ma maggior danno ſenza dubbio riceuè Roma da Aſia, che Aſia da Roma; percioche le terre che i Romani acquiſtarono in Aſia ſubito ſi perderono, ma gli uitij, che Aſia mandò in Roma, mai di quella uſcirono. Hora, benche diuerſi autori habbiano de profumi, & odori fatto tal ſtima, che anco dalle proſe loro ſon ſtati celebrati, come gioueuoli, & dilettenoli al corpo, ſi come Aleſſio teſtifica i grati odori conceder gran parte di ſanità al ceruello; Alceo narra per ſoaue coſa, & gioconda, d hauerſi onto il petto di pretioſi unguenti; e Galeno nel quarto libro de Semplici dice, che l odore dilettabile è coſi conueniente al cerebro, come il ſapor dolce è amico della natura: Nondimeno l uſargli eſtrememẽte, & di ſouerchio, in cambio di delitie, come fan la piu parte, nõ ſolo è degno Alceo. Galeno.

Atheneo. gno di biasimo, ma d'aperta repulsa, & essiglio, come tengono tutti gli huomini prudenti, giudicioſi, & ſaputi. Scriue Atheneo nel quintodecimo libro delle Cene de ſuoi ſapienti, che i Lacedemoni ſaggi diedero bando dalla città loro a tutti i profumieri uniuerſalmente; & che Solone inſtituì nelle ſue leggi, che neßuno poteſſe uendere unguenti, ne profumi. L'anno della fondatione di Roma trecento e uinti il Senato Romano parimente prohibì, che neſſuna donna Romana beueſſe uino, & che neſſun huomo Romano haueſſe ardimento di comprare zibetto, ne Muſchio, ne Ambracane, ne altri ſimili odori, parendo a quel ſaggio Senato, che queſte due coſe correſſero del pari a corromper gli huomini, & le donne con l uſo loro. A queſto propoſito narra Suetonio, che ritrouandoſi Veſpaſiano Imperatore con la penna in mano, per uoler ſottoſcriuer una gratia, ch'egli haueua fatto a un Caualier Romano ſuo famigliare, & ſentendo egli che il detto Caualliero rendeua un grand odore ſoauiſſimo, ſubito con grand ira gettò la penna uia, & ſtracciò la carta, & uolto oſcurato diſſe queſte parole. Io ti reuoco la gratia che t'ho fatto, perche io ti giuro per gli Dij Immortali, che haurei hauuto piu caro hauerti ſentito putir da aglio, ò da cipolle, che di queſti unguenti feminili. Ma, per narrar coſa ridicoloſa, ho conoſciuto io ſteſſo un'orbo nella patria mia, che incontrandoſi un ſabbato mattina in un Giudeo, che era di feſta, e tutto lindo, & profumato, a pena hebbe ſentito l'odor del Meſchio, ò del Zibetto, che ſi poſe un faccioletto al naſo, ò che puzza, ò che diauolo di puzza, e alzato il ſuo baſtone, imaginando ch'eſſer non poteſſe altri che uno Hebreo, li tirò una baſtonata per trauerſcio, ma non lo gionſe, affine di romperli i buſſoli, e i ſcatolini appreſſo che portaua addoßo. Dirò coſa piu nobile. Racconta Aulo Gellio, che, contendendoſi
Aulo Gellio. nel Senato Romano ſopra qual di due Capitani propoſti poteße farſi elettione, per mandare alla guerra d'Vngheria, arriuato il uoto a Catone Cenſorino, diße. Di queſti due c'hauete nominato, io tolgo il uoto a Paolo il gioune, ancor che ſia mio parente perche mai non lo uidi uſcir fuor della guerra ferito, ma ſi bene il ueggo caminar per Roma tutto profumato. A queſto fine ſi legge, che anco Licurgo nelle leggi, che diede ai Lacedemoni, ui cõmandò ſotto grauiſſime pene, che neßuno haueße ardir di cõprare, ne uendere coſe odorifere, ne unguenti pretioſi, ſaluo s'ei non foße per offerirgli ne gli tempij, ouero per medicina da guarire gli infermi. Sbruffare una camiſcia con un poco d'acqua roſata è coſa che può paſſare, ouero un faccioletto, ò i guanciali del letto; ma comperare un par di guanti con la concia de Gelomini di Spagna, eſpendere i cecchini, è coſa molto uana, & uergognoſa; ne queſta coſa piace al Filoſofo noſtro Cariſſimo, che piu preſto uuole un mantel pelato di ſopra, & qualche coſa di buono a deſmare, che ueſtir muylindo, e odorar da ruffiano per le ſtrade, con quattro foglie di rape la ſera nella ſcutella. Pur facci il mondo come le piace. Il

Dotto

Dotto Plinio racconta, che Nerone s'ongeua fino a i calcagni, & le piante de' piedi con sontuosi unguenti; & che Caio Prencipe si lauaua da capo a piedi nell'acque odorifere. E d'Heliogabalo scriue Lampridio, che non si cõtentò di ongersi fino a i mẽbri uirili d'unguenti di ualuta inestimabile, che a guisa d'una Ninfa uoleua giacer nudo fra Rose, Gigli, Amaranti, Viole, et fiori d'ogni sorte odoriferi, et pretiosi. Ma dall'altro canto Giulio Cesare attesta ne i suoi Cõmentarij, che i fortissimi Belgi fra l'altre cose abborrirono infinitamente questi profumi, come cose da animo troppo effeminato, & molle. E si legge appresso a Plinio, che Publio Licinio Crasso, essendo censore, fece uno editto, che tai profumi non si potesser uendere, essendo i capricci de gli huomini in questa cosa molto differenti. Io nondimeno ho detto, & ridico, che honestamente si possono usare; & l'arte de i Profumieri è gioueuole assai, se forse non la uogliamo chiamare necessaria alla uita delle persone. Non dirò a questo proposito, che Sappho Poetessa, per testimonio d'Atheneo, andasse con soauissimi odori profumata; ne che Parrhasio Pittore il lustre s'ongesse ancora lui d'unguenti odoriferi, & con tutto cio uiuesse uirtuosamente; il che dimostrano quei uersi, che in una opera sua del seguente tenore inscrisse.

Plinio. Lampridio. Giulio Cesare. Parrhasio

Virtutem uenerans, & uiuens molliter ista
Parrhasius patria pinxerat ex Epheso.

Ne che Homero descriua il cadauero di Hettore esser stato da persone grandi onto di oglio di Rose molto pretioso; ma dirò sol questo, che nel Christiano Euangelio si legge, Maria hauer onto di nardo pretioso i pretiosissimi piedi del Signore, et l'istessa portò gli unguenti odoriferi al Sepolcro, per mostrar del suo feruore con questi mezzi, segni euidẽti, et manifesti, oue a prouar si uiene l'uso di quest'arte essere ammesso, quantunque i Profumieri non manchino in mille modi, & maniere falsificare i Zibetti, i Muschi, gli Ambracani, e tutte le specie d'odori, & profumi. Nella qual cosa apparue miracoloso un Calco nella Città di Treuigi; che andando a i monasteri de' Religiosi, forsi come a men prattici, & accorti, uendette a un Padre, il cui nome per degni rispetti ho da tacere, una cosa ch'era come un riccio di Castagna con una pezzetta auiluppata di dentro, odorifera a guisa di muschio, infinocchiando il padre, che egli era un testicolo di Castore, e trahendone (saluo il uero) una da quaranta per buona mano della sua furfantaria. E posta in credito quest'arte per causa della pretiosità di tanti unguenti, che da infiniti auttori a pena enumerar si possono. il Crocino di Rhodi, o di Cilicia è lodato da Propertio in quei uersi.

Homero. Propertio

Sit mensæ ratio, uoxque inter pocula currat,
Et Crocino nares murreus ungat onyx.

Il Molobathro d'odore fragrãtissimo è celebrato da Horatio, nel terzo libro de i suoi carmi, all'oda settima: il Nardo chiamato dal Pontatano Arabo, & da Hieronymo Balbo Assirio, è cõmendato da Lucretio Poeta, oue, dice,

Horatio. Hieronimo Balbo Lucretio.

Et

Et nardi florem nectar qui naribus halat.

Altri hanno posto in pregio grandissimo il Narcissimo, il Nicerobiano, l'Amaricino, il Pardalio, il Mirabolano, il Melino, il Cipriotto, il Telino, il Cinnamomo, la Mirrha, il Balsano, l'Amomo; e Napoli, e Capua, e Tharso, e Cipro, e Coo, e Athene, e Sidone, e Alessandria, e Pergamo, e la Siria, & l'Egitto da questi tali unguenti riceuono fama grandissima, & honore immenso. Benche oggidì l'uso de' profumi auuilisce assai la professione, & i professori insieme di quest'arte, uedendosi non Regi, e Imperatori andar, come già andauano anticamente, outi, & profumati, ma le uilissime meretrici, & i sfrontati Ganimedi, che increspano le chiome a guisa di femine, si fanno i ricci politi, & spargono le morbide guancie di mille profumi, per far correre i galauroni al mele, che pur troppo presto s'ingolfano entro al Samo, con perpetua infamia & disbonore di questo secolo vituperoso. Anzi che oggidi s'è introdotto un'abuso, che corrono tanto all'officine de' Giesuatti, & de Profumieri certi huomini di legno, & certe donne da stafillo, quanto quelli che la natura ha illustrati di bellezza di uolto, & d'aspetto leggiadrissimo, uolẽdo ogni carogna dar del naso nel Zibetto, quasi che sia una fregola d'incenso, connendosi a questi tali odorar piu presto un mazzo d'agli, ò di scalogne, che accostare il naso a profumi si delicati, & signorili. Ma, perche la cosa putisce da furfante, & sciagurato, io uoglio ritirarmi dal ragionamento loro, e discorrere alquanto de gli altri professori, come è costume mio.

Annotatione sopra il lxxix. Discorso.

Circa il mestiero de gli vnguentari è da notare qualche cosa in Alessandro d'Alessandro à carte 134.

DE' MAESTRI D'HOROLOGI. Disc. lxxx.

Plinio.

IL primo inuentore de gli Horologij presso a i Greci, per testimonio di Plinio nel secondo libro al capitolo ottuagesimo settimo, fu Anasimene Milesio discepolo d'Anasimandro, & di Thalete, & egli fu il primo, che mostrò a i Lacedemoni quella sorte d'Horologio, che i Greci chiamano Sciotericon, instrumento che per uia d'ombre solari ci dimostra l'hore: ma molto piu tardi questi instrumenti si videro in Roma, narrando il predetto nel settimo libro al capitolo sessagesimo, che dodeci anni innanzi che Pirrho guerreggiasse co i Romani, al tempo di Lucio Papirio Cursore, furono visti in Roma gli Horologij, quali Marco Varrone vuole, che in publico fosser visti la prima uolta al tempo di Marco Valerio Messala & della guerra Cartagineſe, ne gli anni della fondatione di Roma quattrocento settanta uno. E però chiara cosa che gli antichi non haueuano l'Horologio in quella forma che habbiamo noi. La onde il

loro

loro Horologio lo chiamauano Solarium, percioche ſolamente nel Sole lo mirauano, & conſiderauano la ragione dell'hore, hauendo eſſi un certo inſtrumento diſtinto con debita proportione di linee, & con un baculo di legno, o di rame oppoſto al Sole, che con l'ombra ſua dimoſtraua l'hore, come ci dichiara il Biondo nel nono libro della ſua Roma trionfante, oue dice che haueuano anco certe Clepſidre, o uaſi di bronzo da acqua, & ancor di ſabbia (dicono altri) per liquali notauano il corſo delle hore. Però ſi legge molte uolte in Plinio oratore, & in Cornelio Tacito eſſer ſtato preſſo a gli oratori, che oraſſero per ſpatio di tempo di tre, o quattro Clepſidre; & che tali Horologij fuſſero preſſo a loro, lo dimoſtra l'auttorità di Marco Tullio ne i libri De natura Deorum, oue dice. Aut cum ſolarium, uel deſcriptum, aut ex aqua contemplare, intelligitur declarari horas arte, non caſu. M. Tullio

E di tutte le ſorti d'Horologij da Sole tratta minutamente Orontio Fineo, & il Muſtero Herettico ſcommunicato, e però indegno di nome nel ſuo libro intitolato Horologiographia, coſi il moderno Giouanni Padoannio Veroneſe c'ha compoſto un libro particolare della compoſitione & uſo de i molti formi Horologij ſolari, la cui ſcienza mirabilmente ſerue alla prattica de' profeſſori di tal'arte. Ma Raffael Mirami Hebreo in un ſuo diſcorſetto particolare moſtra una ſcienza marauigliosa da fare Horologij per via di ſpecchi, che moſtrino l'hore in un luogo, doue non giunga raggione di Sole, la qual coſa mi è piaciuta (per eſſer mirabile) breuemente toccare. Vuole adunque che s'elegga un luogo diſcoperto, & percoſſo dal Sole, doue ponendoſi un picciolisſimo ſpecchio piano, ſi poſſa con l'aiuto di qualche finestra mandare un raggio rifleſſo in quella parte doue ſi deſidera l'horologio, & in quel luogo uuole, che ſia ſituato lo ſpecchio equidiſtante all'orizonte, & ſia fermato in modo, che indi non ſi poſſa ageuolmente rimouere; conuiene poi (dice egli) hauere uno horologio orizontale col ſuo ſtilo, che moſtri l'hore, & con la linea meridiana deſcritto ſopra qualche materia ſoda, ma ſottiliſſima. e da queſto horologio ſi leuarà via tutta quella parte, che auanza della ſua ſuperficie dopo il tropico di Capricorno, ch'è il fine delle linee horarie, & nel tropico di Cancro ſi farà un buco aſſai largo, nel principio di ciaſcuna linea, ma che non la ſminuiſca punto. Preparato che ſia in queſta maniera il detto horologio, ſi diſſegnarà il punto di mezo dello ſpecchio, & s'accommodarà l'horologio preparato ſopra la linea meridiana in modo, che il fine della prima hora, che ſi potrà deſcriuere nell'horologio del rifleſſo, ſia nel punto diſſegnato in mezo allo ſpecchio. Indi col mezo di qualche Dioptra, o qualche altra ſorte di mira ſi guardarà per la cima dello ſtilo dell'horologio orizontale, & perche iui lo ſpecchio in quel raggio uiſuo che percuoterà lo ſpecchio in quel punto, ſarà rifleſſo di lì a quel luogo, doue noi uogliamo fare l'horologio. e queſto punto, il quale ſi ſcorgerà nello ſpecchio, ſi noterà con qualche ſegno, perche egli ſarà il fine della linea dell'hora nell'horologio

Orontio Fineo.

Giouãni Padoãnio

Raffael Mirami.

del

del riſleſſo, e tenendo queſta regola, c'ha piu biſogno di prattica, che d'altro, trouaremo tutte le linee dell'altre hore, lequali come hauremo diſſegnate, ci ſeruiranno per horologio, nel quale percotendo il raggio riflesſo dello ſpecchio dimoſtrerà le hore, ſecondo, che mouendoſi il ſole, farà cangiar luogo ancora al raggio riflesſo. Ma chi uuol piu diffuſamente cercar queſta prattica, legga il trattato di queſto auttore, & per gli horologij ſolari ueda i citati auttori, che ne trattano alla lunga, i quali ſeruiranno ſi bene ai maſtri d'horologij, ma poco giouamento daranno a chi non ha prattica del meſtiero, eſſendo la Theorica in tal materia difficile da dare ad intendere, & capire. Dell'horologio mobile poi ne tratta il Cardano dottamente nel nono libro De rerum uarietate, al capitolo ſettuageſimo quarto. Ma io ſommariamente la conchiudo, per toccarne qualche coſa piu di ſtinta, che in generale tutti gli horologij contengono in ſe le hore, le mezz'hore, i quarti, e i minuti; & l'Italiano horologio (come recita Giouanni Padoannio) comincia a enumerare l'hore dall'occaſo del ſole, & il Gallico, & il Germanico da mezo giorno, & da mezza notte. & per intenderſi d'horologi, biſogna ſapere gli angoli horarij, gli archi orizontali, che gli Arabi chiamano Azimuth, gli archi uerticali, l'arco diurno, l'aſcenſione retta, l'aſcenſione obliqua, le declinationi, e le diſtanze, e larghezze, e lunghezze del ſole, i giorni naturali, & artificiali, de' quali trattiamo nel diſcorſo de' Croniſti, le diſtanze dell'hore, i gradi, l'hore equinotiali, l'hore ante meridiane, e poſtmeridiane, l'hore inequali, l'hore occidentali, l'horoſcopo, il gnomone o ſtilo dalla mira, le linee rette, le linee perpendiculari, il catheto, la linea dell'orizonte, la linea meridiana, la linea del loſtilo, ouero mira, il Nadir, che è il punto oppoſito alla linea ecclittica, il Zenith, o Vertex, ch'è il punto nel cielo drittamente imminente al noſtro capo, il ſeno retto, il ſeno uerſo, la ſuperficie piana ouero orizontale, la ſuperficie uerticale, o erettà, ò perpendiculare, la ſuperficie meridionale, l'ombra uerſa, l'ombra retta, & mill'altre coſe tali, che in queſta materia de gli horologij ſon neceſſarie affatto. Gli horologij poi commune mente o ſon da ſole, col lor gnomone, ouero ſtilo da mira, o da acqua con la lor caſſa (& queſto fu trattato da Teſibio) o da poluere pur con la caſſa, o da ruote con le parti loro, cioè le ruote coi poli, e rocchelli, e denti, e nomi loro, cioè la ſerpa, la maeſtra, la pirona, la chiauaruola, la ventaruola, le tache, il rocchello della corda, la corda, i contrapeſi, il tempo, la caſſa, i colonelli, la contraſtella, la ſpendola, la nocciuola da inchiauare, i martelli, la campana, il raggio, il pennone, e i numeri. Oue poi ſi cariano l'hore, ſi ſonano, & ſeruono per ſuegliatori, mettendogli a ſegno, & aggiuſtandoli coi contrapeſi, come s'uſa. Queſto è meſtiero aſſai honorato, & utile per la gran commodità, che riceue l'huomo dalla notitia dell'hore, & de' tempi per gli eſſercitij ſuoi, & è ſtato illuſtrato da Gioan Carlo Rinaldi da Reggio, che fece nella torre dell'hore in Venetia tutti i

Teſibio.

magiſteri

magisteri d'esso horologio, et da infiniti germani, che hoggidì portano il nãto in questa professione, uenendo tutti gli horologij piu belli, & piu giusti dalle parti loro, oue sopra tutti fu miracoloso quello che mandò Ferdinando Imperatore (come scriue il Bugato) a Solimano Re de Turchi, ilquale haueua tutti i moti delle sfere, con si merauiglioso artificio, & ingegno ridotti a segno, che l'opera, & l auttore in questa professione apparuero mostruosi al mondo. Ma il piu giusto horologio del mondo è quello de villani, che mai falla, perche si sentano al uentre l hora di pranso, di colatione, & della cena mirabilmente. Il uitio particolare di questi maestri da horologij è questo, che per nettare, ò forbir solamente un horologio dimãdano dui o tre ducati, quasi che non si sappia che cosa importi il nettargli di dentro, & che l huomo non s'accorga, che non gli fanno altra fattura attorno, se ben con molte ciancie, & parole dicon hauergli aggiustati, racconcie le ruote, posta la mira a segno, accomodato il tempo, raddrizzato molti ferretti, leuata la rugine, & in somma col tenergli in mano un mese, fanno sembiante d'hauerui meschiato molt opre dentro, & a pena gli hanno uisti, restando appesi a un muro, o serrati in una cassetta come da loro si costuma. Hor questo basti intorno a formatori d'horologij.

Annotatione sopra il lxxx. Discorso.

Intorno al mestiero de gli Horologi Vedasi qualche cosa in Pietro Vittorio, a carte 384.

DE' COZZONI, OVERO CAVALCATORI, O Cauallerizzi, e de' Sellari, & de' Corridori da Pallio, a cauallo. Discorso lxxxj.

TAnta, e tale la docilità de caualli, & l'attitudine loro a imparare quanto da Caualcatori si puo loro insegnare, che (come narra Plinio nell'ottauo libro delle sue Historie) in una città del Regno di Napoli già detta Sibari, non solamente gli huomini dell'essercito, ma anco i caualli al suono della sinfonia erano auezzati come à danzare; e tanto d'intelligenza naturale (per dir cosi) gli ha prestato la natura, che fanno cose conformi all'humana ragione, conoscendo quasi per presagio le pugne, lagrimando per i padroni morti, intendendo le uoci, i cenni, i parlari de' lor signori; seguitando l orme di quelli, & difendendo le uite d'essi, quando il bisogno accada. Quindi Filisto Greco narra del cauallo di Dionisio tiranno, che, lasciato un giorno tutto inuolto nel fango, quando si vide libero & ispedito, seguitò fino a casa i uestigi dell'ingrato padrone Filisto

Filarco. quaſi conſenno naturale. Filarco racconta del cauallo d'Antioco, che, uccio ſo il ſuo padrone in guerra da un certo Centareto Calatho, mentre il vittorioſo barone allegro aſceſe in ſella, sfrenatamente volteggiando operò tanto, che lo gettò per terra, & coi piedi lo calpeſtò fin tanto, che miſerabiliſſimamente l'vccise. Charete Lindio celebra Bucefalo cauallo del Magno Aleſſandro, non tanto perche foſſe comprato tredici talenti, non tanto per che foße fuor di modo gagliardo, & feroce, quanto che armato per entrar nella pugna, non uoleua che alcun altro li ſedeſſe in ſella, eccetto che Aleſſandro ſolo. e Tranquillo nel modo iſteſſo magnifica il caual belliſſimo di Giulio Ceſare, c hauea l unghie feſſe, e diſtinte, come ſe foſſer ditti humani, il qual non patiua d'eßer caualcato da altri che da lui. Plinio nel libro ottauo narra di Nicomede Re di Bithinia, che amò con tanto affetto il ſuo padrone, che uedendolo morto, con certo inſtinto naturale ricusò il cibo, e tutto addolorato ſi conſumò da ſe ſteſſo, ſenza guſtar biada, ne fieno, per amor di quello Virgilio nell vndecimo della Eneida eſſalta mirabilmẽte Ethone cauallo di Pallante figliuol d Euandro, qual dice che lagrimò per dolore nell eſſequie funebre del ſuo padrone, in quei verſi.

Charete Lindio.

Virgilio.

Poſt bellator equus poſitis inſignibus Aethon
It lachrimans, guttisque humectat grandibus ora.

Et Silio nel libro nono eſtoglie grandemente Peloro, & Cireo caualli docili, & intelligenti da douero le voci, e i cenni de' lor padroni, mentre dell uno dice.

Silio.

At docilis fræni, & melior parere Pelorus
Nonnunquam effuſum ſinuabat deuius axen.

& dell'altro Percuſſus vocibus altis
Spectantum Circus fertur ſublime per auras.

Da queſta naturale docilità, che hanno moſtrato queſte beſtie amiciſſime dell huomo, n è deriuata l arte de' Cauallerizzi, ò de Cozzoni, la qual principalmente conſiſte nell ammaeſtramento de caualli, per fargli vbidiẽti, & ſggetti ai voti de lor padroni, & de ſignori; la qual arte fu ritrouata ſecõdo i poeti da Bellorofonte figliuolo di Glauco Re nel tẽpo, che caualcãdo il gran caual Pegaſeo, uinſe sù quello l indomita, & monſtruoſa chimera. Ma Diodoro nel ſeſto libro ha, che Nettuno primieramente domò i cauali, & l arte di caualcare inſegnò; benche i Peletronij Lapithi foſſero gli inuẽtori de i freni, & de i giri, & foſſer di Teſſaglia i primi, che nella guerra vſaſſero i caualli armati, come oggidì ſi coſtuma. i Numidi fra gli altri, ſecõdo Appiano nel libro di Libia, caualcarono in guerra i caualli sẽza ſella. Al meſtiero di coſtoro s'aſpetta di conoſcer la qualità de' caualli, i quali hanno conformità di natura con quegli elementi, de quali participa piu vno che l altro: come, ſe il cauallo partecipa piu della terra, ſarà maninconico, terragnuolo, grauoſo, & vile, & ſuol eſſere di pelo morello, ouer cer-

Di che qualità de eſſere il cauallo.

nato,

nato, ammelato, e soricigno, & di simili variati colori. se partecipa piu del l'acqua, sarà flemmatico, tardo, & molle, & suol'essere di color bianco. se più dell aere, sarà sanguigno, allegro, agile, e di temperato moto, & suol esser baio. se partecipa piu del fuoco, sarà colerico, leggiero, saltatore, & rare uolte di molto neruo, & suol essere sauro somigliante alla fiamma, ò al carbone acceso. Ma, quando con la debita proportione partecipa di tutti, allhora sarà perfetto. A quest'arte si conuien anco intendersi bene del pelo del cauallo, perche fra tutti i peli il baio castagno, il liardo rotato che da molti si chiama liardo pomato, il segenato sopra negro cauezza di moro, & anco il sauro metallino, che in lingua Spagnuola si dice Alazan tostado, son pin temprati, & piu vagliono, & han di piu robusta, & gentil natura. Quelli che poi s'accostano piu à questi, ritengono sempre in loro maggior perfettione, come il baio indorato, ò rosso in color quasi di rosa, oueramente oscuro, che non sia di quei zaini, cioè ingannevoli, & fraudolenti coi giri de gli occhi, & i mostacci, & i fianchi lauati, il sauro a guisa di carbone infuocato, e non di fiamma; il bianco moscato negro; il liardo argẽteo cõ l'estremità negre, cioè le punte dell'orecchie, i crini, la coda, et le gãbe, & se dai crini insino alla coda tiene la lista, tanto piu vale; il griso che uadeclinando al pardiglio, non pur con l'estremità negre, ma cõ le gambe anco uergate. Et è da notare, che di tutti i peli cattiui, quelli c haueranno l'ultime parti negre, saranno migliori. & generalmente parlando secondo l'isperienza, non è pelo cosi eccellente, che possa esser totalmente perfetto, se non ha qualche segno d'adustione, hauendo negri almeno i luoghi da basso. Bisogna parimente alla perfettione di quest arte, hauer intelligenza de' buoni, & cattiui segni del cauallo, come il balzano della mano della lãcia sarà maneggiante, & di buon senso, ma suol essere disastroso. il balzano dal piè destro si dice Arzelio, & benche nell'opre suole apparere eccellente, pur sarà cauallo superbo in battaglia vitioso, e infortunato. il balzano del piè della staffa sarà di buon cuore, & assai corritore. il balzano delle due mani, sia pur con l uno, ò con l'altro piede bianco, sarà disastroso, & mal fortunato. il balzano solo di due piedi, e tanto piu se tiene la stella nella fronte, sarà cauallo di cõto. Ma quãdo sẽza la stella hauesse l'una, o l'altra mano bianca, e tanto piu se fosse la destra, quantunque sia segno di prezzo, non sarebbe di quel valore. Il balzano di quattro sarà cauallo sincero, & di buona fantasia, ma rade volte di molta forza. Il balzano della mano della lancia, & del piè destro, si dice caual trauato, pericoloso, & da farne poca stima. Il balzano della man della briglia, & del piè della staffa, si chiama trastrauato, e sarà mortalissimo, & facile al cadere. Con questi andarà quasi al paro il balzano della man della lancia, & del piè della staffa. Il balzano delle parti da basso, che denotan buon segno, se di piu ha la stella nella fronte, ò lista bianca che li discenda per la faccia, senza toccarli

Di che pelo.

De' segni de' caualli.

le ciglia, & che non li giongha ſopra il moſtaccio, o l'una & l'altra coſa, ſarà di perfetta bontà. Et ſe il cauallo non foſſe balzano, & pur teneſſe queſti ſegni, ſarebbe di buon cuore, & di buona uirtù. il balzano delle parti da baſſo che minaccian male effetto, bench egli habbia ſtella, o liſta in faccia, o l'una & l'altra coſa, ſarà maligno. il balzano c'ha la ſtella bianca in fronte, che nō li fa liſta, & ne tiene un'altra ſopra il moſtaccio, ſarà diſaſtroſo, & di mala bocca. Ma, ſe di piu haueſſe la balzana nel piè della ſtaffa (per eſſer ſegno di molta uirtù) quel diffetto ſe gli annullarebbe. E ſe ciaſcuna di queſte balzane ò di buono, o di cattiuo effetto, foſſe cō alcune macchie negre, affina nel bene, & nel male il cauallo in quell'eſſer che lo ritroua. il Rabicano coi peli bianchi della mano indietro, dimoſtra ualere aſſai; & eſſendo ſeminato di quelli della mano dinanzi, il piu delle uolte haurà poca forza. il cauallo Moſcato bianco per tutto il corpo ſuol'eſſere molto eccellente. Ma ſe foſſe moſcato ſolo nei fianchi uerſo la groppa, o nel collo uerſo le ſpalle, ſarebbe di mal ſegno, & ſi chiamarebbe cauallo attauanato. Il cauallo bianco moſcato negro ſarà deſtro, & leggiero; & il ſimile quando è moſcato roſſo, benche il nero ſia meglio. Il cauallo di pelo Liardo, che ſolo tiene alcune moſchette roſſe, ouer leonato nelle garze, & nel moſtaccio, ſarà ſuperbo, & ſdegnoſo di bocca. Il cauallo gazo il piu delle uolte ſarà fallace. Il cauallo c'ha bianco il nero de gli occhi, quando camina per la neue, & per lo freddo, non uede coſi bene, come ne gli altri luoghi. Il cauallo che non tien ſegno bianco, ne balzana, ſuol moſtrarſi ramingo, cioè non andar ſchietto, ma con due cori, preualendo ſi di ſchiena, & accade a cauallo d'ogni pelo, ma piu al morello, & ad ogni ſorte di pelo baio. Se il cauallo ha il remolino ſolo, ch'è un cerchiello di certi peli ritorti, e circolati piu ò meno d'un quattrino, con la ſpada romana ſopra il collo preſſo a crini, che non è altro che la lunghezza di quei crini piu o meno d'una penna, ſarà fortunato; & benche habbia quælunque peſſima balzana, tenendo queſto ſegno, ſarà rimoſſo da quell'influſſo maligno. Nondimeno quando il remolino li ſteſſe nella ſpalla, ò vicino ai fianchi, o al cuore, o doue con l'occhio puo uederſelo, è ſegno infelice, & oppoſito di quel c'ho detto. A queſto meſtiero pur s'appartiene d'intenderſi quali debbano eſſer le membra del cauallo perfetto: come che il cauallo uuole hauere il corno dell'vnghie liſcio, negro, largo, tondo, ſecco, & cauato; & ſe pur foſſe molle, eſſendo ampio di calcagno, ſarà con maggior ſegno di leggierezza. debbe hauere le corone ſottili, & peloſe; le paſtore corte, e non troppo colcate, ne anco troppo erte; le giunte groſſe; & ſe tiene il ciuffo dietro d'eſſe, dimoſtrarà forza; le gambe dritte, & late; le braccia neruigne, coi cannoli corti, eguali, giuſti, e aſſai benfatti; & parimente le ginocchia groſſe, ſcarnate, & piane; i lacerti de gli ſtinchi inſule ginocchia, quando egliſta giunto, ſiano molto

Qualideb banoeſſer le mēbra del cauallo perfetto.

molto piu larghi dall'uno all'altro di ſopra, che nõ di ſotto; le ſpalle lunghe, & late, & fornite di carne; il petto largo, e tondo; il collo habbia piu preſto del lungo, groſſo uerſo il petto, inarcato nel mezzo, & ſottile uicino al capo; le orecchie picciole, oueramẽte acute, & erte cõ giuſta lũghezza: la fronte ſcarnata, & ampia; gliocchi negri, & groſſi, le cõche delle ſopraciglia piene, & uſcite in fuora; le maſcelle ſottili, & magre; le narici aperte, & gonfie, che in eſſe ſi ueda quaſi il uermiglio di dentro, acciò l halito li ſia facile, & cagione di piu lena la bocca grande. Tutta la teſta uuol eſſer lunga, ſecca, & montonile, in ogni luogo moſtrando le uene. Ma per gineto alla leggiera, ſia picciola cõ l iſteſſe parti dette, ma nõ habbia troppo alhora la ſimilitudine del mõtone; i crini rari, lũghi, et folti, & anco creſpi, el calui che denotano gagliardezza, ei groſſi fortezza; il gareſe nõ ſolo acuto, ma quaſi diſteſo, & diritto; il doſſo corto, & che nõ ſia uoltato ne in alto, ne in baſſo: i lombi tondi, & piani uerſo la ſpina di mezzo, laqual ſpina uuol eſſere accanelata, & doppia, le coſte late, & lunghe, con poco tratto della coſta di dietro al nodo dell anca il uentre lungo, & grande, & debitamente naſcoſto ſotto di quelle, i fianchi pieni, la groppa tonda, & piana, & un poco caduta con un cannale in mezzo, & c habbia gran tratto nel ſuo trauerſcio da nodo à nodo: le coſcie lunghe, & late, cõ le oſſa ben fatte, & con molta carne di dentro, & di fuora: i garetti ampi, aſciutti, e ſteſi, & le falci curue, & late a guiſa di Ceruo, perche ſia ueloce. la coda fornita di peli creſpi, & lunga inſino a terra col ſuo tronco groſſo di giuſta miſura, & ben poſto fra le coſcie; i teſticoli col ſuo membro ſiano piccioli fra l altre coſe s han da notare in queſt'arte le qualità della ſchiena del cauallo, che ſon quattro: perche alle uolte è debole, e s abbandona, oueramente nauiga i lõboli quando camina; alle uolte nel primo che ſi caualca s'aggroppa, e coſi quando galoppa, o quando ſi uuol maneggiare a repoloni, onde ſi uede la natural fiacchezza; alle uolte è duro, fermo, & ſaldo, ſenza calcarſi, ne alzar ſi di ſchiena, onde allhora è un cauallo di ferro, alle uolte nell incominciare, & nel finire ſempre s'aggroppa, & fa anco il ſimile ogni uolta che ſi richiede. ma, ſe bene il cauallo è organizato beniſſimo dalla natura, ſenza il ſoccorſo humano, & ſenza la diſciplina de' cozzoni, non potrebbe far molte prodezze. Però hauendo il cauallo in lingua latina detto Equus, preſo il nome dall egualità, & giuſtezza, biſogna che ſia aggiuſtato da caualleriZZi con le debite miſure, al paſſo giuſto, al trotto, al galoppo, alla carriera, al parare, al maneggio, ai ſalti, al ſtar giuſto di teſta ſecondo la uolontà di colui, che li ſta ſopra. & li conuiene il paſſo eleuato, il trotto diſciolto, il galoppo gagliardo, la carriera ueloce, i ſalti aggroppati, il parar leggiero, & il maneggio ſicuro, & preſto, ſecondo l'arte mirabile de' cozzoni. Queſta è quella ch inſegna la prattica d'aſſicurare i caualli, & d'andar ſoli in cauezzana, ſenza ch'altri gli tiri, & di- Diſciplina de' Caualli.

menarli

menarli con carezze,& fargli accoſtare doue gli piace, caſtigandoli quã do ſon renitenti con un baſtone fra l'orecchie,& nella teſta,& da per tutta la perſona,ſaluo che a gli occhi,ſenza riſpetto & cõ terribil uoce in tal tempo minacciãdo,ò pigliandogli al lungo quãto ſi puo con le redine ; o ſe pur non tengon la briglia,con la corda della cauezzana, fra quel mezzo facẽdoli batter nella groppa,& ſollecitar che trottino,ò galoppino cõ quãta furia ſi puole,e traſtullandogli,e facẽdogli andare a cerchio in quei torni,ch vſano communemente.Queſta è q̃lla ch inſegna di caualcarli ſpeſſo, & con animo grãde,& di ſtar giuſti in ſella,e maneggiarli con diſciplina conueniente,dandogli i torni,ouero giri di giuſta miſura, facendoli parare con regola,aiutandogli alcuna fiata,pche non eſchino del ſegno,ponendoli le falſe redine quando biſogna,leuãdo la cauezzana quando è tempo, accõ modandogli il cannone con le guardie dritte,quando è meſtiero, toccandoli di fianchi,& di ſperoni quando il biſogno lo ricerchi,ſoccorrendoli con i ſette modi communi,cioè con la uoce,lingua,bacchetta, briglia , polpe di gambe,ſtaffa,eſperoni,dandogli le poſate quando ſia neceſſario,caſtigandoli quando le fan troppo alte,aſſegnandoli le carriere con miſura,facendoli trarre i ſalti acconciamente,dare i calci regolatamente,far le uolte ordinatamente,maneggiandogli a repoloni,e a tutto tempo,e contra tempo, e ſerpeggiando ne i repoloni ſecondo ch inſegna l'arte,facendoli paſſeggiare ſecondo il debito,tenendo la uerga in mano,& adoprandola ſecondo il tempo,inſegnandoli le raddoppiate giuſtamẽte,la ciambetta,le capriole, i cornetti,i trotti,i galoppi,e tutte le ſorti di paſſi,& facendo tutte quelle coſe che inſegnano i maſtri del meſtiero,& i libri che verſano intorno à queſta arte.Queſta inſegna d'aſſettargli tutte le ſorti di briglie;come il cannone; laſcaccia;il melone liſcio;il melone vn poco piu tondo,con vn fallo di fuora,o con due falli;il pero; il pero con un fallo di fuora,o con due,o tre anelletti vicino al nodo;il campanello col timpano à volta;o col timpano piano;o col fallo di fuora,o con due anelletti vicino al nodo; laſcaccia con un bottone incaſtrato,& appreſſo anco con due,o tre anelletti vicino al nodo; pero doppio;il campanello doppio;il baſtonetto coi bottoni incaſtrati ; il mezzo cannone ſuenato à collo d Oca,legato à perno, ò legato à cappio , ò ſuenato à piè di gatto,legato a perno;ò ſuenato à collo d oca con la pizzetta;ò ſuenato à piè di gatto con la pizzetta; il cannone ſuenato integro , & appreſſo con la pizzetta;ò ſuenato coi bracciuoli ai luoghi della Siciliana; la mezza ſcaccia ſuenata a collo d oca,legata à perno;ò legata à cappio,ò ſuenata à piè di gatto legata à perno,ò legata à cappio;ò ſuenata à collo di oca con la pizzeta;o ſuenata à piè di gatto con la pizzetta ; laſcactia ſuenata integra;laſcaccia ſuenata col profilo di piu; ò ſuenata integra con la pizzetta;ò ſuenata coi bracciuoli ai luoghi della Siciliana;il cappione cõ l uliue;laſcaccia à cappione;il pero à cappione;il cappione con le oliue,et

i brac-

i bracciuoli, ouer con due melloni; il mezzo piè di gatto con le oliue, o due melloni liſci; il piè di gatto con le oliue, o coi melloni liſci; il mezzo piè di gatto à pero; il pie di gatto coi peri; il mezzo piè di gatto a campanello; e all vltimo il piè di gatto à campanello. Queſta inſegna in breui parole la regola de i buoni caualli, che uogliono hauere in ſomma, capo picciolo, orecchie picciole, fronte largo, ciuffo folto, occhi infuocati, nari lunghe, cullo inarcato, chioma folta, petto largo, pancia lunga, gambe dritte, unghie tonde, alte, e dure. Coſi ne inſegna le diuerſe maniere de i caualli, cioè ronzino, cortaldo, primo piatto, corſiere, corridore, ginetto, uillano, barbaro, turco, e di altri; coſi i paſſi de i caualli, cioè paſſo, trotto trappaſſo, traina, tracchenardo, portante, galoppo, carriera, ſalto, e il tirar de i calci. Coſi tutti i mantelli de i caualli, cioè chiaro, ſcuro, armelino, liardo con tutte le maniere, ſaginato, rotato, moſcato, ſtornello, capezza di moro, rouano, vbiero, parpaglione, piua, melato, morello, morel mal tinto, baio con le ſue maniere, cioè chiaro, dorato ſacro, caſtagno, ferrante, ſauro; e le maniere del ſauro, cioè ſlauato; chiaro, ſcuro, affuocato; e poi il ceruato; il falbe, il lupato, il duſolino, il zaino; e poi balzano, o argillo, o trauato. Queſta ti manda ai morſari, ai ferrari, & ai ſellari, acciò con l'arte loro proueda ai caualli del lor biſogno. Onde il ſellaro (per parlar di lui, dapoi che altroue parlo de gli altri) ſi ſcopre coi ſuoi ferri, nerui, cola, pelo, corde, & uerghe da battere il pelo, del quale empie le ſelle, & le miſura: oue ſi notano le parti, & le maniere delle ſelle, cioè il fuſto, le braccature, l arcione, la gioua, le coppe, le bardelle, i piumazzuoli, la coperta; & coſi le cigne, le ſouracigne, gli ſtaffili, il pettorale, la groppiera, il ſottocoda, i pendenti, le brache; e parimente la capezza, la briglia con le parti, & maniere ſue, cioè le retine, e il lor bottone, la teſtiera, il ſottogola, con le maniere delle ſelle, & delle briglie, alla Romana, alla ginetta, alla franceſe, alla ingleſe, alla tedeſca, alla turcheſca, e d altre doue che prouiſto il cauallo di quanto li biſogna, non reſta altro, ſe non di caualcarlo, & farlo apparer con la diſciplina un Cillaro velociſſimo che fu cauallo di Caſtore; vn Rhebo arditiſſimo che fu cauallo di Mezentio; uno Arione che fu cauallo di Nettuno; un Iride che fu cauallo d Admete, uno Ethone che fu cauallo di Hettore, un xantho che fu cauallo d'Achille; un Terrore che fu cauallo di Marte; vn Phlegone, che, ſecondo Thomaſo Radino, fu cauallo del Sole, un Ditteo che fu cauallo di Plutone, ſecondo Claudiano, tutti ualoroſi nel corſo, & in ogni altra parte; talche potrà adoprarſi dai corridori al pallio, ſtarà beneſſimo alle moſſe, portarà il ragazzo commodamente, farà la corſa compitamente, ottenerà il pallio à guiſa di un barbaro, come ſi uſa in Fiorenza, in Mantoa, in Bologna, in Faenza, & in molti altri luoghi di Italia, perche coſi in queſto, come nel reſto haurà la diſciplina conueniente, & parerà un Frontino, un Rabicano, un

Regola ſō maria de' buoni caualli.

Diuerſe maniere di caualli.

Thomaſo Radino.

Corridori da Pallio.

Atheneo. *Brigliadoro, un Rondello, un Baiardo uero, & non finto, per la maestreuole attione, che egli hauerà dato il suo caualleriz̃o, ò cozzone. All ultimo si ricerca anco in un peritissimo cozzone super da quai regioni si tranno gli ottimi caualli, come quei d'Argo son commendati da Horatio nel primo libro de suoi uersi; quei d'Asturia città di Spagna da Martiale; quei di Agrigento città di Sicilia da Virgilio nel terzo dell'Eneida; quei d'Elide città della Grecia da Propertio; quei d'Argeo monte della Cappadocia da Claudiano. cosi quei de Scithia, d'Irlanda detti Vbini, di Tunigi di Barbaria, di Corsica, & Sardegna, di Germania, di Francia, di Media, del Regnò di Napoli, & massime di quei della razza di Tremiti molto famosa. Fra cozzoni antichi son poi commendati il cozzone del Re Dario nominato Cebare da Herodoto, & Pico posto fra cozzoni da Virgilio nel settimo della Eneida, oue dice.*

Læuaque Anacyle gerebat
Picus equum domitor.

Gasparo Riuera. Federigo Grisone. *Ma chi uuol più dell'arte di costoro, legga le postille del Signor Gasparo di Riuera, & il libro del Signor Federigo Grisone. Questo basti.*

Annotatione sopra il lxxxj. Discorso.

De Caualcatori, & Cozzoni ragiona qualche cosa Celio Rhodigino nel quinto libro delle sue antiche lettioni, al capo 45. & nell'undecimo lib. al cap. 63. cosi di Pietro Vittorio à car. 130. 131. e 349. & cosi ne'suoi Miscellanei il Politiano, al cap. 5 & ne'secreti suoi l'Vuechero, à car. 384. cosi il Cardano de Rerum Varietate à car. 244.

DELLA MILITIA IN VNIVERSALE, ET DE Capitani, e Soldati in particolare, & de Minatori. Disc. lxxxij.

IL nome di soldato, che latinamẽte si dimanda Milles, *secondo Vlpiano Giurisconsulto, ouero deriua a moltitudine, ouero a malo, essendo suo proprio di combatter per scacciare il male; ouero à mille secondo Isidoro, & Marco Varrone, perche ne'tempi antichi la Romana militia constaua di mille soldati solamente da tre tribu eletti, ouero per la figura antifrasi a mollicie, secondo Festo Pompeo, perche d'animo, & di corpo è piu presto rigido, & aspro, che ueramente sia molle: & la militia è cosa manifesta (dice Diodoro) esser deriuata da Marte, il quale fu il primo maestro di questa arte, onde i Poeti l'hanno chiamato fauolosamente Iddio delle battaglie: e M. Tullio nel terzo libro della natura de gli Iddij da l'honore di questa inuentione alla Dea Pallade, et dice che per ciò fu chiamata Belona. s'accordano con Cicerone molti Poeti, ma Gioseffo nel primo libro delle sue antichità*

richità diſcorda aſſai, dicẽdo. che Tubulcaino nell'età prima inanzi al diluuio fu il piu gagliardo huomo del ſuo tempo, & che con l eſſercitio s affinò perfettamente in queſt'arte, oue fa la militia molto piu antica di quello, che non fa Cicerone, & i Poeti. Ariſtotile nel quarto della Politica la fa molto roza da principio dicendo: che allhora non ſi combatteua con arme, ma con baſtoni, con frombole, & con pugna. Coſi Herodoto nel quarto libro, & Lucretio Poeta dice.

Lucretio.

Arma antiqua manus ungues dentesq; fuerunt.

Et Plinio nel ſettimo libro della naturale hiſtoria ſcriue, che i Mori cõbatteuano anticamẽte cõ gli Egitij ſolamẽte cõ l haſte, & cõ le bacchette. & piã piano è venuta l uſanza nel termine che veggiamo. L'iſteſſo Plinio affirma gli Egittij hauer trouato i primi la lancia nella guerra, & iui medeſimamẽte dice i Lacedemoni hauer trouato la ſpada, e la celata: & queſti forſe furono i primi inuẽtori di queſt'arte. onde Annibale, hauẽdo da uenire in Italia, cercò in Lacedemone un capitano di guerra. Benche Herodoto nel libro quarto attribuiſce l'inuentione della celata, & dello ſcudo a gli Egittij. Dicono ancora, che Mida Miſeno trouò la lorica; vn'altro di Etolia ritrouò i dardi; Pãtaſilea Regina dell'Amazoni ritrouò il cõbater cõ l'aſza, & col martello; Saite figliuol di Gioue ritrouò la frizza, & le ſaette; & ſecõdo altri, Perſeo figliuol di Perſeo, ouero Apollo, ſecõdo Diodoro. le frombe, ſecondo Vegetio, furon trouate da gli habitatori del'Iſole Baleari, hoggi Maiorica; & Minorica & coſi col tempo l ingegno humano s è adoperato in guiſa, che la militia s è ridotta a quel termine, nel quale hora la trouiamo. Ma ſia ſtato chi ſi voglia l inuentor delle guerre, tutti affermano ben queſto, che l'ambitione, l'auaritia, & l honor del mondo, habbiano cagionata i cõbattimẽti de' Prẽcipi, & de' Signori l'uno cõtra l'altro. e fra gli altri Giuſtino, e Trogo Põpeo affermano, che l primo, che per auaritia di cõquiſtar l altrui regno, vſcì cõ l'eſſercito del ſuo paeſe, fu Nino Re de gli Aſſiri: & il medeſimo atteſta Fabio Pittore nel principio di quel poco c'habbiamo dell'hiſtoria ſua. Però ſi legge che Veſſore Re d'Egitto fu il primo, che cõbatteſſe p mera gloria del mõdo, cõcioſia coſa ch'egli uſciſſe fuor del ſuo regno contra Tanai Re de Scithi, & rimaneſſe vittorioſo contra quello, ſenza torgli però ne robba, ne ſignoria, contentandoſi ſol della gloria & della fama dal ſuo valore egregiamente cõquiſtata. Giudicò Ariſtotile nel quarto della Politica eſſer queſt'arte al mondo neceſſaria, perche vana coſa ſarebbe (come Senofonte ne' ſuoi libri Economici dice) arar i campi, & ſeminargli, ſe non ci foſſer poi di quegli, che dalle prede, & rapine de gli huomini gli difendeſſero combattẽdo, & guerreggiando. Quindi Platone nel quinto della Republica la chiamò nell iſteſſo modo neceſſaria a diſcacciar l ingiurie, & le offeſe, che ci vengon fatte: & Hipodamo ſcriſſe tre parti eſſer neceſſarie a una città. Prima quel-

Giuſtinõ Trogo.

Fabio Pittore.

la

la de gli agricoli, secondo quella de gli artefici, terzo quella de' soldati bellicosi. Per questo da varij auttori con bellissime sentenze vien celebrata, & illustrata singolarmente. Valerio Massimo dice ch ella acquistò il principato d Italia all Imperio Romano, & gli diede regno di molte città, di grandi Re, & di valorosissime nationi, gli aperse le foci dello stretto & i golfi del mare, gli diede aperti i chiostri dell alpi, & del monte Tauro, dilatò i suoi confini dal Tebro alle colonne d Hercole, & fermò i termini di quello dal mar gelato fino all Ethiopia adusta. Scipione Africano si gloria presso ad Ennio d hauersi aperto la strada al cielo col sangue, & con l uccisione de gli inimici: al quale Cicerone anch egli consente, dicendo, che per quella medesima via Hereole ascese in cielo. Onde nell oratione per Murena dice poi, che all arme obedisce ogni cosa. secondo, che il Macchiauello nel primo libro de suoi discorsi mostra, che la militia è quella, che con eterna gloria de suoi professori mirabilmente soggioga il mondo. Pero Polibio nel terzo libro commendando la uittoria, disse, che chi uinceua nella guerra, faceua un guadagno estremo, rapendo ogni cosa in un tratto, e gli huomini, e le donne, e i tesori, e le città, e i paesi, e gli imperij tutti in una uolta: ilche espresse parimente Annibale presso Appiano, quando in vna oratione a suoi soldati p inanimirgli alla uittoria disse, che nō douеuano aspettar per premio il valor d un cauallo, d un'anello, d una collana, ma la felicità delle ricchezze Romane, che consisteuan tutte in vna uittoria per loro felice, e fortunata. Et Dionisio Alicarnaseo parlando della uittoria di Farsaglia, disse, che ai uinti niente di sicuro, niente di fidato, nessun ricetto fermo rimaneua; & per l opposito al uincitore restaua una gloria immensa, una fama eterna, spoglie ampliſſime, ricchezze inestimabili, una signoria, & vno imperio di tutto l oriente. Cosi Alessandro presso a Curtio, pugnā do contra Dario, dopo hauer di lode ornato secōdo il costume militare i suoi soldati, disse, che prometteua loro indubitatamente una uittoria tale, che riempirebbe la Macedonia, e tutta la Grecia d oro, & di gemme preticse. Recita il Biondo nella sua Roma trionfante a proposito dell honore della militia presso a Romani, che ne spettacoli de i Theatri quattordici gradi piu degni presso a i Cnosoli, & Imperatori, erano assegnati a i soldati solamente. Et Vlpiano de testamento militari narra questo, che Giulio Cesare concesse a i soldati libertà ampia, & larga di far testamento a modo loro, solamente per honorargli. Diuidesi questa militia prima in terrestre, & in nauale: e la nauale in militia maritima, & in militia per fiumi nauigabili, oue interuengono per persone i Generali dell armate, et i Corsali, a quali s aspetta congregar l armate, andar in corso. stare alle poste, assalire i legni, seguitargli, giungergli, chiudergli i passi, inuestirgli, incatenargli, combattergli. prendergli, salirui sopra, rubbargli, rimorchiargli, ardergli, affondargli, e dissipare affatto le nimiche armate. E la terrestre comprende l es-

Ennio.

Il Macchiauello

de l'eſſercito ueterano,e valoroſo,ouero difutile,i biſogni,le cernede, le inſegne,le compagnie,le bande,le ſquadre,o ſquadroni,le legioni, la teſta, la fronte,l'ali,i fianchi,& le ſpalle.Et di piu i capi,le fanterie, le cauallerie: & fra i capi,i capitani,i luogotenenti,i generali de gli eſſerciti,i gouernatori,i generali delle fanterie,i generali delle cauallerie,i capitani delle gẽti d arme,i capitani de i cauai leggieri,i capitani dell artegliaria, il maſtro di campo,il ſergente maggiore,i ſergenti particolari,i colonnelli, i centurioni i capi de ſquadra. Fra le fanterie,i fanti priuati,gli alfieri, i tamburini,gli archibuſieri, oſchioppettieri, gli alabardieri, i partigianoni, gli ſpadoni,le picche,le lanze ſpezzate,gli arcieri,i balleſtrieri, i iaculatori, i fronbolatori,i bombardieri,le guardie,le ſentinelle. Fra le cauallerie,i cauai leggieri,gli huomini d arme, gli archibugieri a cauallo, gli ſtendardi, i trombetti. Contiene ancora molte perſone non combattenti, come il proueditore,il commeſſario generale,i commeſſarij particolari, il forier maggiore,i forieri particolari,il teſoriere, il collaterale, il pagadore,il prepoſto,l aguzzino,i guaſtatori,i ſaccomani,& le ſpie. eſſa adopera poi mille ſorti d inſtrumenti come fra l arme offenſiue,i baſtoni, le ſcurri, le mazze ferrate,le ſpade,i ſtocchi i uerdughi,le ſcimitare,i piſtoleſi, i pugnali,le daghe,l arme d aſta,come alabarde partigianoni, corſeſche, ſpedi,ſpuntoni,picche,zagaglie,lancie, & ſimili,coſi l arme da tirar con mano,come ſaſſi,balle,frombe,dardi,ſaette,le baliſte de gl antichi,gli ſcorpioni,l accobalſte,i fuſtibali,i malleoli,le ronfee,i ueretoni,i paſſadori,i ſquarcia uolpe,i fuochi artificiati,le trõbe di fuoco,lingue di fuoco,palle di metallo,pignatelli di fuoco,ſoffioni di fuoco, co' quali uengono gli arcobugi, i ſchioppi,le colubrine,i paſſauolanti, le bombarde, & finalmente, le artegliarie. Fra l'arme difenſiue adopra il ſcudo, con la imbracciatura,e coſſinelli ſuoi, e il targone,la targa,la rotella & il brocchiero,ma particolarmente i fanti a pie ſogliono adoperare il morione,il celatone,la ſecreta, la goletta,e d'acciaio,e di maglia,il giacco con le maniche, e guanti di maglia,il corſaletto,l anima,la coraccia,coi bracciali,e manopole ſue, & i coſciali. Il caual leggiere ſuole adoperare,la celata,il corſaletto con la reſta,gli ſpalazzetti,i ginocchietti,& oltre a ciò tutto quel, che nel fante a piè recitato habbiamo. Mal huomo d'arme porta l'elmo,e ſeco il ſuo ſpigo,e l cimiero,e la uiſiera,e la bauiera e la buffa,e poi il gorgiarino, la coraccia,l usbergo,la reſta,gli ſpallazzi,i bracciali,i guanti, e poi i ſcarſelloni,i batticuli,i coſciali,gli arneſi,le ſchiniere, le ſcarpe, e poi le barde de' caualli con tutti i lor armamenti. Di piu fra gli inſtromenti ſuoi s'enumerano le machine uarie da guerra,come le teſtudini,gli arieti,le falci,gli elepodi,le uinee,i plutei,le torri mobili,la ſambuca,la eſoſtra, il tellonone, gli onagri, i carri,i muſcoli,i caualieri portatili,i gabbioni, i forni; Vltimamente ſotto gli inſtrumenti della militia trouiamo l inſegne militari, le

diuiſe,

diuiſe,le bande,l'impreſe,l'armi,i cimieri,le bandiere,i ſtendardi, le croci,i tamburri,le bacchette,le trombe,i corni,le ſcale,le bagaglie, le carra,le vettouaglie,le munitioni, & coſe coſi fatte. I luoghi della militia poi ouero ſono aperti,ouero chiuſi;nel luogo aperto ſi troua il campo con gli argini,& foſſi ſuoi,e la piazza,e quartieri,e l'altre partiſue. nel chiuſo ſi trouano le fortezze,le rocche,i baſtioni,i forti,le torri, le muraglie, i contraforti,i parapetti,i corridori,le cannoniere,i merloni,i torrioni, i beluardi,le piatteforme, i caualieri,i terrapieni, le piazze de' beluardi, le caſe matte,gli ſpiragli,le uie ſecrete,i riuelini,le porte maeſtre,i ponti, le falſe porte,le ſaracineſce,i foſſi,le contraſcarpe,i terragli,et coſe ſimili. nella militia ſi conſiderano ancora l'attioni coſi de' ſignori, come de ſoldati: onde a ſignori s'appartiene apparecchiar le guerre,far gente, intimar la guerra,cominciarla;far tregua,rompere o finir la tregua, rinouar la guerra,inſignorirſi de' luoghi,racquiſtare il perduto,finir la guerra, e far la pace:& a ſoldati s'aſpetta andare al ſoldo,pigliar le paghe,i quartieri, i quartironi,le paghe ſcorſe;e poi quando ſon ſeditioſi,ſogliono ammutinarſi, rubar le paghe,alloggiare a diſcretione, manomettere il tutto, e paſſar per lor premio,e guiderdone all'ultimo per le picche. Oltra di ciò s'aſpetta loro,ſeruir di bando talhora,prouedere al campo,dare, & torre gli alloggiamẽti,leuargli,far la riſegna far la moſtra,marchiare,guidar le bagaglie, arriuare al luogo,conſiderarlo,accamparuiſi,far argini,e foſſi, ſtar lontano,o uicino al campo nimico, andare a ſaccomano. Et di più s'appartien loro apparecchiar l'arme,nettarle,forbirle,armarſi, pigliar l'arme in mano,cingerſi la ſpada,trarla fuori, imbracciarla contra il nemico, colpeggiarlo,tirar di mano,caricar l'arco,o la baleſtra contra d'eſſo, o l'arcobuſo, menar l'artiglieria,piantarla,caricarla o a cazza, o a cartozzo,calcarla, metterui lo ſtroppaglio,la palla,metterla in mira,ſpararla,tirare,o lungo, o corto,dar fianco all'artegliaria,far la batteria, e poi far gabbioni, tirar fuochi artificiati,o trombe,o lingue,o palle,o pignatelli,o ſoffioni che ſi ſiano,e farnaggi,conocchie,e paſſatori,e coſi far mine,e contra mine,e ruinar baſtioni,rocche,e beluardi.nella militia ſi uedeno gli eſſerciti ordinarſi, et poi auuiarſi,e marchiare,arriuare al luogo,accamparuiſi,fare argini,e foſſi,far guardie,e ſentinelle,andare a ſaccomano,far conſiglio, eſſortare i ſoldati,dare il nome,leuarſi,uenirſi incontro,abboccarſi,ſcaramucciare,combattere ò di lontano,o d'appreſſo,o a buona guerra,o a mortal guerra, ordinar la battaglia,con l'antiguardia,la battaglia,la retroguardia, le ſilze,il far' ala,far'il quadro,il rombo,il cuneo,la forbice,la ſega,i corni,e poi l'acconciarſi,e far giornata. di piu ſi uedono dar ſoccorſo,danneggiare,far correrie,inſieſcarſi,ſpingere inanzi, preſentar la battaglia, ſfidar l'inimico, far ſtratagemi,fare imboſcata, fare incamiſciate, aſſalir gli inimici,torli in mezzo,chiuder loro i paſſi,finger la fuga, ſforzare il paſſo paſſar tra

nemici, dar lor la carica, romperli, tor lor l'insegne, percoterli, ferirli, occiderli, farne strage, farli prigioni, spogliargli, por lor la taglia, tenerli in seruitù o prigionia, liberargli, riportar uittorie, trionfi, archi trionfali, & statue. Per il contrario si uedono talhora dimandar soccorso, aspettarlo, non hauerlo, o hauerlo tardi, infermarsi, sepelire i morti, strassinar le insegne, non potersi mantenere, cercar la pace, non poterla hauere, ritirarsi, dare il passo, essere assaliti, rotti, e confusi, fuggire alla sfilata, perder le bagaglie, perder l'insegne, esser percossi, feriti, uccisi, scacciati, fatti prigioni, pagar la taglia, dare ostaggi, stare in seruitù o in prigionia. Et quando son fuori di qualche città, o fortezza, si uedono por l'assedio, e alle uolte non potere assediare, non poter prendere i luoghi, esser ributtati, uccisi, lasciar l'impresa, o finger di partirsi, tornare all improuista, tentar ogni cosa, mandar a dimãdar il luogo, accetarlo o a patti, o a discrettione torgli l'acqua, far trincee, far caualieri, tor le difese, dar la batteria, far mine, dar l'assalto, ascender le mura, piantarui l'insegne, prendere il luogo, uccidere ogn'uno, sforzar le donne, saccheggiar la terra, smantellarla, ruinarla. Per l'opposito quei di dentro attendono a fornirsi di uettouaglie, e di munitioni, a raccoglierſi nella terra, leuare i ponti, chiuder le porte, apparecchiarsi alla difesa, e difenderſi, far contramine; uscire addosso a nemici, scacciarli, aprir le porte, uscir a uedere, ò essere assediati, perder l'acqua, mancar la munitione, mancar la uettouaglia, non poter difendere il tutto, rendersi ò a patti, ò a discretione, ò senza assalto esser presi, scacciati, andar tapini, & ramenghi cercar nuoua stanza, & cose tali. Quest'arte insegna a preparar l'armate, à fabricare rocche, a fortificare castella, a mettere soccorsi, a cauar ualli, a edificar bastioni, a uuotar fosse, a fabricar machine, a elegger armi, a combatter mura, à portar uettouaglie di nascosto, a tessere inganni, à mettere aguati, a usar diuersi stratagemi contra l'inimico. ne insegna parimẽte a batter torri, a prender muraglie, a ruinar rocche, à spogliar chiese, a saccheggiar città, a spianar castella, a guastar campi, a conculcare leggi, adulterar matrone, stuprar uedoue, rapir donzelle, de' cittadini alcuni pigliarne, altri imprigionare, altri confinare, & altri tagliare a pezzi: Finalmente tutta questa disciplina, par che non sia occupata in altro che in danno de gli huomini, & attende per lo piu massimamente a nostri tempi à questo fine di farsi nome di ruinatori del mondo, & ualorosi homicidi, e trasformare gli huomini in usanze di fiere, & costumi di bestie. Però la guerra par che non sia altro che un commune homicidio, & assassinamento di molti, e i soldati non siano altro, che assassini pagati, & armati in ruina della republica. Nondimeno il diuino Platone lodò sommamente quest'arte, & commandò che i fanciulli la imparassero, & subito cresciuti s'armassero soldati. Et Ciro quel ualoroso Re diceua, che ella non era meno necessaria di quello, che si sia l'agri-

l'agricoltura. Quindi è che vengon lodati tanto quei forti caualieri, & bellicosi soldati Romani, & d'altre nationi, come un Scipione, vn Fabio, vn Silla, vn Mario, vn Cesare, vn Pompeo, un Marc' Antonio, vn Claudio Marcello, un Quinto Flaminio, vn Sicinio Dentato, vn Paolo Emilio, vn M. Sergio, un Manlio Torquato, vn Curtio, vn Camillo, & altri tali; & con questi uanno in schiera un Alessandro Magno, un Pirro Re de gli Epiroti, un' Annibale Cartaginese, vn Seleuco Nicanore Antioco Magno, Mithridate, Demetrio, Cleomene Duce de' Lacedemoni, Epaminonda Tebano, Timoleone Duce de' Corinthij, Ceneo Tessalo, Leonida Spartano, Conone Duce de gli Athenieſi, Focione, Cimone, Themistocle, & altri simili. Fra' quali s'enumerano i Greci, e Troiani Heroi, come Hettore, Achille, Aiace, Paride, Enea, Turno, Deifobo, Patroclo, Vliſſe, Neſtore, Diomede, Giaſone, Theſeo, Pirrho, Thideo, Thraſibulo, & ſimili altri: ſi come à più baſſi tempi ſi celebrano Arturo Re di Bretagna, Clodoueo Re di Francia, il Tamerlano Re di Perſia, Selim Re de' Turchi, Carlo Martel lo figliuol del primo Pipino, Carlo Magno, & queſti tali. & piu modernamente, Solimano gran Turco, Carlo Quinto Imperatore, il Magnanimo Re Franceſco, l'inuitiſſimo Henrico ſuo figliuolo, con la feliciſſima ſua prole, Henrico ſecondo unico mio Sire, & quella felice ſquadra Imperiale, & Franceſe, di Monſignor Fois, di quel della Tramoglia, di quel della Paliſſa, del grã Memoranſi, del bellicoſo Lotrecco, del animoſo Duca di Ghiſa, con tanti altri lumi della militia Frãceſe, che per breuità tralaſcio, e quel gran capitano Spagnuolo Don Antonio da Leua ſi fiero, e Pietro Nauarra, coi noſtri Italiani ferociſſimi, il Duca di Sauoia, il Marcheſe del Guaſto, Giouanni de' Medici, Pietro Strozzi, il Medichino, il Conte Guido Rangone, i Triultij, i Viſconti, i Sforzi, i Colonni, gli Orſini, e tanti altri, che la penna ſi ſtanca a nominargli piu che la memoria a ricordarli, & il debito a tenerli nella mente impreſſi. Quindi è che con pretioſo ſtile di molti illuſtri ſcrittori ſono lodati eſtremamente i Centurioni, i Tribuni, i Legati, i Conſoli, i Dittatori antichi Romani, le legioni ueterane, pretoriane, vernacule, agreſti, vrbane, palatine, comitatenſi, le centurie, le cohorti valoroſe, le turme, le falangi, le myrie, con quei ſoldati, che da diuerſi vfficij traheuano i lor ſplendidi nomi, come gli Haſtarij, i Triarij, gli Anteſignani, ò Campigneni, i Ferentarij, i Sagittarij, i Funditori, i Balliſtarij, gli Puſſiliatori; gli Ordinarij, gli Auguſtali, gli Aquiliferi, i Draconarij, gli imaginiferi, i Metatori, i Veſſillarij, i Candidati, i Primipili, i Maniplari, i Veliti, i Peltati, i Cataſtrati, i Clipeati, i Zoarchi, i Claſſiarij, i Nauarchi, i Tironi, i Rorarij, gli Elaphi, gli Accenſi, i Dimachi, i Spiculatori, i Clauiferi, & altri di ſimil ſpecie. Quindi ſi lodano principalmente gli ottimi Duci de gli eſſerciti, periti nelle diſcipline Mathematiche, et maſſimamẽte nell Arithmetica,

tica, nella quale (come dice Platone nel ſettimo della ſua Republica) debbono eſſere inſtrutti ſingolarmente per potere enumerare, & diſporre ordinatamante le ſquadre; coſi nella Geometria per tor la miſura de luoghi; nella Coſmografia per conoſcere i paeſi; nell'Aſtrologia per antiueder le pioggie, i ſereni, i uenti, le tempeſte, la longhezza delle notti, le tenebre, & la luce notturna; nelle mecaniche maſſimamente, per oppugnare i luoghi de gli inimici, doue la cognitione delle mine, nella quale Pietro Nauarra fu molto eccellẽte, & famoſo, gli è ſopra tutto neceſſaria, attẽdendo a trouar le caue della terra, doue ſi pone poluere artificiale cõ un poco di fuoco, per mãdare all'aria le radici de fondamenti de gli edificij. Di queſte in Italia certo ne fu il primo inuentore Frãceſco di Giorgio Saneſe ingegnere & architetto eccellẽtiſſimo, il qual cõ grã ſtipẽdio ſtaua in Napoli in quel tẽpo, che i Spagnuoli tolſero quel regno delle mani de Frãceſi, & ruinò il caſtel dell Ouo propinquo a Napoli, in quella gnerra che s'hebbe allhora in fauor de Spagnuoli cõ tre di queſte mine, le quali ſi fanno in modo, che il fuoco, & l aere, che nella caua ſi trouano, non habbiano da poter eſſalare: doue che biſogna farle diſcoſte dal luogo che ſi uuol offendere, acciochè chi lo difẽde, nõ ui poſſa uſcir fuori ad impedire, ouero acciò mãco ſi sẽta, ò ueda il cauamẽto che ſi fa, per probibire le tagliate, ò le cõtramine de gli inimici, auuertendo di fare queſte mine lieue ſtrette, & tortuoſe, & maſſimamẽte preſſo al luogo, doue ſi uuol far la ruina, cauando ſotto il luogo predetto un uacuo alto almeno braccia quattro, e di larghezza due, & operãdo che il piano del fondo uenga tutto ſopra all entrata della mina, nel qual uacuo ſi mettono carattelli sfondati di ſopra pieni di buona, & gagliarda poluere, & fra eſſi in mezo ſopra una tauola anco piu poluere, & da piè de carattelli un buono e groſſo ſtopino di bombagia ſtorta fatto bollire in aceto, ſolfo, & ſalnitro, & di poi trauolto, e ueſtito bene di buona poluere d'artegliaria, eſſẽdo dopo al ſole beniſſimo aſciutto, & anco ſopra queſto mettẽdo una ſementella di poluere, & coprẽdo tal ſtoppino, & poluerizõ docci di terra, ouero di legno, & nel luõgo dell'entrata murãdo beniſſimo, & attrauerſãdo groſſi pedali di quercia, ò altri legni habili a far reſiſtẽza al cacciare che fa il fuoco, & dãdo a luogo, e a tempo il fuoco alla ſementella di poluere preſſo al ſtoppino, per ruinare, e profondare le muraglie, e baſtioni della parte oppoſta, come inſegna Vannoccio nella ſua Pirotechnia all ultimo libro. Polibio nel nono libro de ſuoi Epitome, lauda ne capitani il conſultarſi con huomini ſaputi, & prattici dell'arte militare, il ſilentio di quelle coſe ch è per fare, la cognitione, & peritia ſingolare de uiaggi coſi maritimi, come terreſtri, la notitia delle opportunità de tempi, il ſapere eſſequire facilmente l impreſe. & v'aggiongono Emilio Probo, e Ceſare ne' ſuoi commentarij il non confidarſi troppo, ne meno diſperarſi delle difficoltà, la diligenza, in tutte le ſue attioni, il diſcorrer prudente-

Vannoccio.

Emilio Probo.

dentemente intorno a' pericoli, la disposition de gli esserciti, l'inanimire i soldati con parole, & promesse, il volto allegro, & feroce ne' casi auersi, l'ordine assegnato all'essercito delle uoci, de' colpi, de' suoni de gli instrumenti con disciplina conueniente, il farsi amare, & temere insieme da soldati, il pagarli secondo il debito, il premiarli secondo l'honesto, l'accarezzarli ne' bisogni, l'instigare i codardi, l'essortare i forti, il far animo a' uili, e sopra tutto seruirsi della fortuna sauiamente. Sua de Nicolo Macchiauello nel primo de suoi discorsi, che il Duce entri nella battaglia, & sia ne gli occhi de soldati proprij, come oggetto da destare il sopito valore ne' petti loro. Cosi Appiano Alessandrino nell historia di Lybia descriue Scipione, & Annibale combatter nel furor dell armi a guisa di soldati, benche talhora è meglio; che il capitano adopri piu il consiglio, che la spada. All'ottimo Duce ancora s'appertiene spiare i confini de gli inimici, come dice Polibio nel terzo libro, & Senofonte nel sesto, & per il contrario è grandissimo danno riputato (dice il Guicciardino nel secondo libro delle sue historie) l'essere ignorante de' consigli, & secreti dell'inimico. Et all'ultimo una accorta prudenza, vna scaltrita militia, una profonda scienza è quella che fa riuscire in tre parole i capitani honoratamente, & che augumenta la gloria loro, e spande il lor nome per tutto l'uniuerso. All'ultimo a soldati s'appertiene d'essere alleuati (come dice Platone nel secondo della Republica) à guisa de' cani, cioè uerso i domestici benigni, uerso i stranieri feroci; con l'arte gimnastica debbon essercitar i corpi, correndo, saltando, lottando, schermendo, uibrando dardi, e pietre, solleuando pesi graui, nodando, caminando, e mai stando feriati, & ociosi, et con la musica temperare gli animi efferati. la disciplina militare in tutto, e per tutto è necessaria loro, l'arte della palestra, la gladiatoria, l'hastaria, l'arte delle giostre, del tirar d'arcobuso, e di tutti gli essercitij corporali, l'ordine nelle battaglie, il rassegnarsi a tẽpo, l'intender la uoce delle trõbe, il suono de tẽpani, la cognitione de stratagemi inimici gli è vtilissima, come dice Polieno nel terzo libro de suoi stratagemi. Et a essi si richiede sopra ogni cosa l'obedienza, come dice Plutarco nella uita di Galba; la fede uerso i suoi capitani è di grãdissimo momento; il desiderio dell honesto, la temperanza da fatti enormi, la continenza della uita, la splendidezza dell animo, la cortesia, la benignità, i diportamenti affabili, la uirtù finalmente nelle parole, & ne' fatti son gli ornamenti loro principali. Ma chi uuol ueder diligentemente tutte le cose pertinenti cosi à soldati, come à capitani, uerbi gratia la disciplina in uniuersale, l'ordine del guidar gli esserciti, l'elettione, che si dee far de soldati, la disposition de' campi, l'instruttione delle squadre alla Laconica, alla Persica, alla Macedonica, alla Dorica, a che modo han da caminar per uiaggio, con che ordine han da pugnare, che sorte d'armamenti si richiedono in uno essercito,

Polieno.

quanti

quanti essercitij conuenghino loro, con quale ubidienza si han da vantener le genti, come si ua innanzi, come si ritira in dietro, come si spuntan gli inimici, come si mettono in fuga, come si riporta la vittoria, e i trionfi, legga Herodiano. Vegetio, Iginio, Onosandro, Frontino, Caton Censorino, Cornelio Celso, Senofonte, Senocrate, Modesto, Eliano, & molti altri antichi. Et fra piu moderni vegga Volturio, Nicolò Macchiauelli, Iacopo Conte di Porcia, Giustiniano Globerio, Guglielmo Bellaio, il Catanco Nouarese, il Robortello sopra Eliano, & molti altri, che hanno trattato della militia molto lodatamente, & fra tanto stiano contenti i soldati di questi pregi, & honori, che la mia penna ha dato loro, risoluendosi da huomini forti di hauer patienza, se nel catalogo loro sono annouerati alcuni poltroni come cimici, uili come conigli, fugitini come le mosche, buoni da strepitar solamente come galauroni, perfidi come Martani, inerti come panigoni, uergogna, dishonore, uitupero, e scorno della militia nostra moderna affatto. I titoli di molti sono questi, ladroni, guastatori, raptori, spadaccini da frittole, amazzatori, strupiatori, ruffiani, puttanieri, adulteri, traditori, sacrilegi, manigoldi, giocatori, bestemmiatori, parricidi, assassini, corsari, incendiarij, tiranni, & altri simili, tutti questi diffetti chi gli uuole isprimere in un nome, dica soldati moderni, che son soldati del tenca, & di quei del capitanio della grassa, auezzi all'ocio, alle poltronerie, alle cose enormi, & vergognose solamente. In loro non si scorge fede, non si uede gentilezza, non si conosce bontà, non si comprende virtù di alcuna sorte. I corpi sono effeminati, e molli, le mani lasciue, le braccia tenere, la dispotione muliebre, il passo feminile, il portamento donnesco, la faccia sensuale, l'aspetto venereo, i crini raccorciati con artificio, e gli animi son cupidinei affatto affatto. Per questo la guerra non è piu retta da Marte, ma da gli Adoni, dai Cupidi, dai Ganimedi, ne Bellona, ò Pantasilea cingon la spada al fianco, ma Venere amorosa è quella, che vibra le saette di oro in cambio de i uerrettoni, che da gli archi, & dalle balestre de gli antichi soleuano uscire. Ecco Bacco su l'asino uestito di edera, che porta le insegne militari, che sono i boccali, & i fiaschi. Sterope, e Bronte han preso la fuga dalla fucina di Vulcano, Hercole fila alla presenza della Regina de i Lydi, quando douria combattere, Achille sta uestito da putta, quando bisognarebbe comparire armato, Agamennone sta nel serraglio delle donne raccolto, quando sarebbe mestiero attendere a fatti egregi, & a nobilissime imprese. E tutto questo auuiene, perche hora la militia è diuentata una feccia di briconi, una schiuma di canaglia, un lezzo di poltroneria, trouandosi pochi, che amino il vero honore militare, & che per grandezza di animo, per generosità di cuore, per acquistar fama, e splendore, seguitano le insegne della guerra ridotta all'vltima bassezza, & viltà, che imaginar si possa. Ma perche il discorrer trop

Herodiano.
Vegetio.
Iginio.
Onosandro.
Frontino.
Caton Censorino.
Cornelio Celso.
Senofonte
Senocrate
Modesto.
Eliano.
Volturio.
Nicolo Macchiauelli.
Iacopo cõte di Portia.
Giustiniano Globerio.
Guglielmo Bellaio.
Il Catanco Nouarese.
Il Robortello.

po a lungo contra i ſoldati negligenti; & ocioſi, potrebbe aggrauare in parte l orecchie de' forti, & bellicoſi, auezzi a ſopportar mal uolontieri i ſcorni della militia, & offender gli animi di tanti capitani honorati pur dell'età noſtra, io mi riſoluo a tacer di loro, & parlar d altri ſi per nō fargli incarico, come perche in ogni modo non potrei tante dirne, quanto l intelletto potrebbe trouarne delle nuoue, & delle uecchie da arguire in loro. Hor queſto baſti.

Annotatione ſopra il lxxxij. Diſcorſo.

Di molte coſe pertinenti alla militia ragiona Pietro Vittorio, ne' libri delle ſue Varie lettioni, a carte 129. 136. e 137. & coſi Pietro Crinito, nel lib. 19. de Honeſta Diſciplina, al cap 2. E parimente l'Vuechero, nel ſuo libro de Secreti, a carte 634. & 755. Veggaſi Polibio, il Caualcante ſopra Polibio, il Cardinale Polo, il Brancatio, il Ferretti, il Patritio ſopra Polibio, il Tartaglia, & il Cornazzano.

DE' LEGATI, O AMBASCIATORI, O Meſſaggieri. Diſcorſo lxxxiij.

Carlo Sigonio.

IL nome di legato fu da gli antichi Romani (come vuol Carlo Sigonio nel ſecondo libro, De antiquo iure prouinciarum) *in varij modi preſo, & quelli maſſime, che verſauan nelle prouincie, ò ui dimorauano per denonciar la volontà del Senato ai popoli, a quali erano deſtinati, ò per eßer conſiglieri, & aſſiſtenti a i preſidenti delle prouincie, come par ch'intendeße*

M. Varrone.

Marco Varrone ne' libri della lingua latina in quelle parole. Legatis, qui publice lecti, quorum opera conſilio que uterentur peregre

M Tullio

Magiſtratus, qui uc nuncii ſenatus, ac populi eſſent. *E coſi Marco Tullio, quando nella interrogatione contra Vatinio, gli nominò latinamẽte (a quella guiſa che ſono i Chiauſsi de' Turchi)* nuntios pacis, ac belli Curatores, Interpretes, bellici conſilij auctores, muneris prouincialis miniſtros. *Oue ſignifica una ſorte di legati ſenatori, ch'eran dieci, ò cinque mandati dal ſenato per ordinar le prouincie, dopo la uittoria de gli Imperatori. & vn'altra, che ai preſidenti di quelle erano aßegnati per adiutori nel regimento delle prouincie, & maßime nell'aminiſtratione delle coſe di guerra: de'*

Appiano.

quali inteſe Appiano Aleßandrino nel primo lib. delle guerre ciuili dicendo. Legatos Romani appellãt, quos prouinciarum rectoribus addunt,

Giulio Cesare.

ut iis ſubſidio ſint. *& coſi Ceſare nel terzo libro delle iſteße guerre ciuili, in quelle parole.* Aliæ ſunt legati partes, aliæ Imperatoris, alter omnia agere ad præſcriptum, alter liberè ad ſummam rerum conſulere debet. *Tiene il predetto Carlo Sigonio per opinione, che il numero di tai legati*

gati non foſſe meno di tre per uolta, & adduce a propoſito l'auttorità di Liuio, quãdo dice. Decernunt frequentes, ut C. Sulpicius Prætor tres ex ſenatu nominet legatos. *& l'eſſẽpio di Quinto Cicerone, il quale, andando pretore in Aſia, ne menò ſeco tre. nondimeno egli penſa, che ſecondo i riſpetti, & i biſogni, il ſenato ne deſtinaſſe ancora piu, ſi come a Bruto, & a Caſſio ſcriue Cicerone eſſer ſtato accreſciuto il numero de legati: & eſſo in Cilicia procõſole n'hebbe ſeco il numero di quattro; & cõſta che a Gneo Põpeo per la legge Gabinia ne furono aſſegnati dieci. Narra l'iſteſſo auttore, che i preſidenti delle prouincie ſi fecero eleggere i legati molte volte a modo loro, & cio ragioneuolmẽte per hauere in loro compagnia huomini periti dell'arte militare, ne diſcordi di volere, nell'amminiſtratione delle prouincie: & di piu narra, che, communicando i Preſidenti d'eſſe prouincie parte della lor poteſtà, & imperio a queſti legati, quindi auenne, che eſſi uſarono i faſci, & i littori, inſegne de Magiſtrati Romani, come atteſta Marco Tullio di Verre, legato di Dolabella proconſole, in quelle parole.* In Achiam ſumptu publico, & legationis nomine cum imperio, & ſecuribus miſſus eſt. *& che queſti legati foſſero come Vicarij de' Preſidenti, lo dimoſtra il predetto Marco Tullio nell'oratione per Flacco, dicendo di Gratidio Legato.* Gratidius legatus, ad quem eſt aditum, actionẽ ſe daturum negauit, re iudicata ſtari oſtendit placere. *& i medeſimi in confermatione di ciò, ſe per caſo partiuano i preſidenti delle prouincie inanzi ai loro ſucceſſori, eran laſciati con l'iſteſſa auttorità, & imperio c'haueuano eſſi. onde Cicerone in una Epiſtola ad Attico moſtra, d'hauer laſciato nel partir della prouincia aſſegnata a lui, ſuo fratello, ch'era legato, padrone del tutto. All ultimo queſti legati haueuano auttorità (come ſcriue Macro nel primo libro* De re militari *) di tener ragione ne' campi, & di caſtigare i delitti de' ſoldati, ſecondo il modo della poteſtà ch'era conceſſa loro. Con queſta ſorte di legati ſi conformano hoggidì i Proueditori Veneti; & poca differenza ci cade fra queſti, & quegli. Vi era poi un'altra ſorte di legati, che ſi mandauano con ambaſciate ai Re ſtranieri, ò a Republiche amiche, ouero inimiche, ſecondo i biſogni, o per trattar negotij di pace, ò tregua, ò per intimar guerre, ò oſſeruationi di capitoli, ò per far confederationi, ò per dimandar ſoccorſi di genti, & di denari, o per far complimenti d'amicitia, & beneuolenza, o per far ſimili altre coſe. Et queſte legationi erano tal uolta piu e meno fauorite, ſecondo che al ſenato piaceua d'honorar queſto, & quell'altro Re; & di tal ſorte d'Ambaſciatori n'haſcritto un libretto Ermolao Barbaro huomo in tutte le diſcipline egregiamente dotto, & erudito. L'iſteſſo modo degli antichi oſſeruano hoggidì ancora tutti i Prencipi moderni, i quali nell eleggere degli Ambaſciatori loro, hanno queſta conſideratione di mandar le perſone piu graui,*

Tito Liuio.

Macro.

& di maggior reputatione di fama, & di uirtù a quelli che possedono maggiore imperio, & dominio. E stato adunque da tutti i tempi molto honorato, & fauorito questo ufficio; & ben con gran ragione, imperoche l'Ambasciatore è quello che rappresenta la persona del suo Prencipe; & s'egli si diporta come gli conuiene, è doppiamente apprezzato, e tenuto il doppio, vsando prudenza nell'isplicar le sue ambasciate, accortezza nel fauorir la parte del suo Prencipe, destrezza in guadagnar la beniuolenza de' Regi estranei, sapienza in comprarsi la gratia della Corte, sottigliezza in penetrare i secreti di quella, fede in dichiarargli al suo Prencipe con modo; grauità in mantener la riputatione del suo Signore; splendidezza in farlo tenere un Cesare; magnanimità in farlo stimar potente; e in somma apparendo da ogni parte virtuoso per proprio honore, & interesse del suo Signore. A questa guisa potrei descriuere hoggidì molti Ambasciatori de' Preneipi Christiani, come del sacratissimo Imperatore, del Christianissimo Re di Francia, del Re Catolico, del Re di Polonia, della Signoria di Venetia, di Genoua, di Sauoia, di Fiorenza, di Ferrara, di Mantoa, di Parma, d'Vrbino, e tanti Nontij di sua Santità, che a diuersi personaggi importanti son destinati, i quali nō hanno niēte d'inuidia ai piu famosi legati, che per l'antiche historie si trouano quà, & là mirabilmente celebrati. Cosi celebra il Tasso nel suo messaggiero Francesco Barbaro, il Signor Ottauio di Santa Croce, il Signor Vicenzo Laureo, il Signor Annibale di Capua, il Signor Cōte di Porcia, il Signor Cōte Fuluio Rāgone, il Signor Renato Cato, il Gualengo, e l Fiasco nobilissimi cauallieri Ferraresi, e il Signor Battista Guarino. Taccia pur Virgilio d'Iride Ambasciatrice della Dea Giunone, mentre dice.

Virgilio.

Irim de cœlo misit Saturnia Iuno.

Che q̄sti tali di gratia, et di ualore nō sō pūto inferiori a quella Dea. Taccia pur Ouidio di Mercurio Messaggier di Gioue, anzi di tutti i Dei, mētre dice

Ouidio.

Hinc se sustulerat paribus caducifer alis.

Al proposito di cui disse M. Bernardo Tasso.

Bernardo Tasso.

Passando il cerchio del gentil Messaggio
Di Gioue, & l'altro della fredda luna.

Che questi tali d'eloquenza, di parlare elegāte, e di facondia sono al par di Mercurio nelle Corti de' Prencipi forastieri. Taccia pur il predetto Virgilio d'Idmone Ambasciator notabile di Turno, mentre dice nel xij. libro.

Nuncius hæc Idmon Phrigio mea dicta Tyranno
Haud placitura refer.

Che altri che Idmone son questi tali nella prudenza, nell'ardire, nella uirtù dell animo tutto heroico, & inuitto. Non accade che Enea si uanti del suo Ilioneo si saggio, che Pirro si glorij del suo Cinea si ualoroso, che Arsace Re de' Parthi s'estolga per il suo Agrisi si prudente, che Mitri-

date

date ſi magnifichi per il ſuo Clathi ſi graue, che Auguſto s'eſſalti per Proculeo, Marcantonio per Turullio, Ageſilao per Syllo, Traiano per Lõgino, Caio per Pontio, imperò che queſti moderni non cedono a loro un Iota nel ſaper eſſequire honoratamente, & valoroſamente quanto s'aſpetta loro le ceremonie, le creanze, gli atti da Cortigiano, l attioni da gẽtil huomo, i ſtudi da nobile, e tutte le belle virtù fanno perpetuo nido ne gli animi loro, alberghi, & ricetti di fama, di gloria, & d'honore da tutti i tempi. Hor ſia di loro ragionato aßai, & chi deſidera ueder di queſta materia menſuccintamente, legga il Meßaggiero del Signor Torquato Taſſo al mondo coſi celebre, & famoſo.

Annotatione ſopra il lxxxiij. Diſcorſo.

Chi di queſta materia de' Meſſaggieri deſidera ſentir coſe piu diffuſe, non ſi pàrta dal Meſſaggiero di Senofonte, che ne diſcorre eccellentemente.

DE' MASCHERARI, ET DELLE MASCHERE.

Diſcorſo lxxxiiij.

L'INVENTIONE delle maſchere, anzi la prima maſchera che mai ſia ſtata al mõdo ſenza alcun dubbio fu l angelo nero, che ſotto il uolto di malitioſo ſerpe ſuaſe alla prima madre l'horrido eccеſſo, onde ne ſon diſceſe poi tante ruine al miſero, & ſfortunato genere humano; & eßo è quello che ſi trasforma in angelo di luce, hauendo uno inſatiabil deſio d ingannarci ognora, & farci con la maſchera di una beltà apparente parer le coſe ſue & belle, & deſiderabili ſopra l'altre. Da eßo hanno apparato gli Hippocriti & ſimulatori d immaſcherarſi anch eſſi, eſtenuando le lor faccie, & macerando i uolti, per parer ſobrij, e digiuni appreßo a gl'huomini del mondo. Et queſto iſteßo ha inſegnato alle donne di farſi belle, di liſciarſi il viſo, di dipingerſi la faccia con belletti, & in ſomma di portare al volto una maſchera di biacca, & ſolimado, acciò ſotto quelle falſe & mentite bellezze, le perſone reſtino illuſe, & come inaueduti uccelli alla pannia, & al viſchio d vna guancia ſcorticata come quella del Mozzina, preſe, e legate. Ne eßo ha mancato di poner la maſchera a ogni ſorte di negociante, uedẽdoſi oggidì ſe nõ fraude, & ſimulationi da per tutto, & ogni meſtiero coſi deprauato, & corrotto, che non vi è coſa di vero, & di reale, ma di finto, & laruato ſi bene ſouerchiamente. E vero che il dotto Ouidio ſcriue, che Metra figliuola d'Eriſichtone ſi trasformaua in uarie forme in quel verſo. Ouidio.

Nunc equa, nunc ales, modo bos, modo ceruus abibat.

Et è uero, che Acheloo, pugnando contra Hercole per Deianira, uedendoſi inferior di forze, prima ſi mutò in ſerpe, e dopo in toro, & all'ultimo in fiume. Coſi è ſcritto di Periclimeno, che ſi cangiaua in che for-

mauoleua: & nel primo libro de Faſti il medeſimo ſi legge di Proteo figliuol di Theti, che da latini è chiamato Vertunno, dicendo egli.

Ille ſuam faciem transformat, & atterit arte.
Mox domitus vinclis, in ſua membra redit.

Ma che piu belle, che piu diuerſe, che piu inſolite, & nuoue trasformationi ſi poſſon ueder di quelle, che a tempi noſtri fanno le maſchere ne giorni di carneuale, hauendo il demonio inſegnato le piu ſtrane Metamorfoſi oggidì che mai inſegnaſſe al tempo de gli antichi? Ne' Bacchanali de' Romeni (come ſcriue il Biondo nella ſua Roma Trionfante, & Vicenzo Cartari nel ſuo libro dell Imagini de gli Dei) le dõne Bacche, ò Menade, quaſi pazze, & ſpiritate ſaltauano nude inſieme con gioueni, portando i capelli ſciolti, & la fronte coronata di pampini, e ſcuotendo i Thirſi che portauano in mano, & gridando pur ſempre Baccho, Baccho, ne quai tripudij parte per il furore, parte per l inſolito ueſtire, & eſſendo di notte, a pena ſi conoſceuano, acciò tanto maggiore foſſe la licenza, & piu sfrenata la libertà del commercio diſhoneſto c haueuano inſieme quelli dell vno, & l'altro ſeſſo, finche un certo Ebutio, & Fecenia meretrice diede ragguaglio al ſenato delle maluagie operationi di quella peſſima ragunanza, a cui non è niente diſſimile quella che ſi fà oggidì in Val di lucerna, la qual fu diſſipata per publico editto: & coſi furon leuati, e diſtrutti i Baccanali. Ma al tempo noſtro dalle maſchere, che ſon le ſimie di quelle Menade antiche, ſe ne fan tante, e tante di quelle ſolenni pazzie, & ſe ne commettono tante delle diſhoneſtà, & de gli eccеſſi, che ſe quel fu furore, queſto è beſtialità, ſe quelle furon laſciuie, queſte ſono aſmeſche luſſurie, che i porci iſteſſi non ſi immergono tanto nel fango, come eſſi nella fetente carnalità, la qual putiſce da ogni banda. Vuol nondimeno Polidoro Virgilio nel quinto libro, che queſte maſchere ſian uenute dalla ſimilitudine de giochi Quinquatrij, & Megaleſi, doue i Romani andauano maſcherati ſcherzando per la città, & dandoſi a un mar di pazzie, come facciamo ancora noi: & ſoggionge che la Inghilterra ſola non ha ſentito ancora il lezzo di queſta ignominioſa profeſſione, eſſẽdo pena la uita in quella prouincia a qualunque ardiſce di metterſi maſchera al uolto. Ma Celio Calcagnino huomo dottiſſimo piu preſto per moſtrar (come io penſo) la bellezza del ſuo ingegno, che per altro fa un certo Apologo delle maſchere aſſai giudicioſo, e tiene la difeſa di coloro, che uanno maſcherati, diſcorrendo, che Socrate, hauendo da raccontare una fauola amatoria, non la volſe recitare, ſe prima con la ueſte non ſi coperſe il capo, il che fu un modo di maſcherarſi; che Eſchilo & Ariſtofane non uſciuano nel Proſcenio in altra foggia, che maſcherati; che Vliſſe & Achille mentiron ſaggiamente le perſone proprie, oue ſi può dir che vi foſſe una ſembianza di maſchera; che gli Egittij nelle ſupplicationi de i lor Dei (come atteſta la fauola Mileſia) ſi ueſtono di habiti vari, & diuerſi; che

Polidoro Virgilio.

Celio Calcagnino.

ſi; che Aleſſandro nel tornar che fece vincitor dalle Indie, a guiſa di bacchante coronato di lauro, & hedera andaua circondando le città, & le regioni; che i Tibareni popoli nel parto delle lor donne ſi poneuano in letto, & iui giaceuon come in paiuola, ſimulando la grauidanza, e l'eſſito del parto in loro ſteſſi; che i popoli Lycij al tempo de funerali ſi ueſtiuano di ueſti feminili & donneſche, che era pur una ſpecie di maſchera; che le donne Germane armate di facelle, & di habito furiale, andauano alle eſpeditioni della guerra coſi ueſtite inſieme coi mariti loro; che nelle none Caprotine appreſſo a Romani le ancille, & le ſerue andauano ueſtite da libere cõ la ſtola indoſſo delle matrone; & all vltimo riprendo Momo, la cui difeſa piglio in queſta parte, perche dinãzi al conciſtoro de i Dei ſi dolſe molto un giorno, che l huomo coſi vario, & mutabile animale foſſe ſtato fatto preſidente al gouerno, & amminiſtratione delle coſe humane, ne li foſſe ſtato poſto un ſpecchio al petto, doue poteſſe rimirar quanta fermezza, & coſtanza in un tal gouernator ſi ricerca che ſciocchezza (per dire il uero) è quella di tal vno, che non ha a pena un pan di miglio da cibarſi e con la moglie contende il miſero per cagion di una caſtagna, e nondimeno piglia a nuolo da gli Hebrei ueſtimenti ricchiſſimi ogni giorno per immaſcherarſi? che ſcempieria, che goffezza è quella di quell altro, che ha tre figliuole belle come un ſole, & uuole aſpettare che il giglio della virginità gli arriui à ſeſſant anni, c'habbiano i denti di ebeno, e il capo, & il ciglio di auorio, dando ſi egli fra tanto buon tempo con andar tutto il dì, e tutta la notte, in maſchera ſu queſta feſta & quella altra? che piu bel zani ſi può ueder di un tale? Non hanno le maſchere in loro altro di buono, ſe non che i Prencipi con maggior ſicurezza, & libertà poſſono andar in uolta, & notar con gli occhi proprij i portamenti de i lor ſudditi, intender l opinion che uerſa di eſſi appreſſo al popolo, ſentir le lodi, ò i biaſimi, & coſi correggerſe ſteſſi, & loro, da quel che non ſta bene. Del reſto la profeſſione de i maſcherari, & delle maſchere è in tutto diſſoluta, & uana, abenche i noſtri Ferrareſi affettionati al dì di S. Stefano, per amore del lor maſcherone, alleghino in punto iuris, che ſi riſparmiano i panni a ſtare immaſcherati dalla mattina fino alla ſera, come fan da Zanolli, & fanno tutti i negocij piu iſpeditamente ueſtiti à quella foggia, ſenza eſſere obligati à tener grauità, & andar con paggi, & caualcature attorno, come ſi ua ad altri tẽpi; doue ſe foſſer Fiorentini, haurebbon qualche ragione; & il fatto ſta, che un commodo è auanzato da mille incommodi, che ſtando queſta licenza, le moglie ſono menate molte uolte per i luoghi diſhoneſti ueſtite da maſchere, che i mariti no l ſanno, & quando ſi torna a caſa, ſi penſa entrar da Burattino dẽtro, & s'entra da Zani, eßendoſi ella con un Burattino accompagnata innãzi al ſuo ritorno. La ſeruitù della maſchera al uolto è poco incõmodo riſpetto a q̃ſto, che ſi fan coſi ben delle ſpeſe a farſi maſchera tal uolta, come anco

à ſtar ſenza, perche ſi potrebbe andar coi ſoliti panni attorno, e ſi portano quelli di ſotto, & altri di ſopra che uagliono il doppio, e uengono comprati da i mercanti, o almeno tolti à nuolo con non picciola ſpeſa da i Giudei. Della uanità non parlo, che non è coſa piu uana al mondo di queſta, & l habito de i mattazzini dimoſtra, che non ſolamente è uana, ma pazza, & ſtolta inſieme inſieme. Se ſi notaſſe ogni attione di queſti immaſcherati, non ſi uederebbe altro che uanità eſpreſſiſſima in loro. Gli atti ſon uoni, i geſti ridicoloſi, i motti da farne le beffe, le parole ſtolte, i riſi ſciocchi, l inuentioni matteſche, i diſcorſi da ſcioperati, i portamenti tutti da cerui ſtrauaganti, e pazzi da douero, ſi uede un gentilhuomo di grauità ueſtito da Pedrolino far mille attioni inſenſate. che coſa è più uana di queſta? un Signore ueſte da Burattino, e monta in banco à guiſa di Ceretano che coſa è piu diſcõcia di queſta? un Dottore eccellente ſi caua la toga, & cinge le ſpalle d un ſacco, e dice mille botte da buffone. che coſa è piu inconueniente di queſta? c ha à far la luna co i gambari. c'hanno à fare i granchi con le chiocciole? c'hanno a fare i pori con le paſtinache? doue è il modo? doue la meta? doue la miſura? doue l ordine, doue la ſimmetria? c ha da fare un villan Pauano con un ſcolar di legge? un Gratian da Bologna con un Filoſofo, ò Poeta? un ſpazzacamino con un Ganimede? un hoſto con un medico? un ciauattino con un capitano? una Cingara con un caualliere? un Zani con un Luccheſe? un Magnifico con un Fiorentino? che razza di conuenienza è queſta? che ſorte di appuntamento? che ſpecie di ſimboleità? Ma non è peggio il uedere anco le femine ueſtirſi da maſchera, e tal una eſſer portata a caualio da bertoni, come ſi uede in Venetia? e tãte meretrici andar ueſtite da maſchi con quelle gambe mozze, che paion tãte galane? quante diſſolutioni ſi fanno? quante diſhoneſtà ſi commettono? in quante ſporchezze ſi incorre? in quante brutture ſi traboccа? i ruffianeſmi non hanno il fomento loro dalle maſchere? gli accordi meretricij non hanno dall iſteſſe l effetto loro? gli homicidij de' traditori non hanno origine da eſſe? ſi può egli negare, che gli inganni, le frodi, le inſidie non habbiano tutte conuentione con le maſchere? chi ti fa diſſoluto, chi ti rende sfrenato, chi ti fa parere un sboccato, un capeſtrato, ſe non coteſte? Alcuni però le difendono, allegando che ſono uno ſpaſſo, una ricreatione d'animo, una allegrezza di mente, una conſolatione di ſpirito, un trattenimento da gẽtilhuomo; anzi che ſono un ſuiamẽto d animo, una uagatione di mẽte, un precipitio di ſpirito, una inuẽtione da ruffiani, una trouata da puttanieri, una occaſione per gli ghiotti, una profeſſione per tutti i diſuiati, e rompicolli della cittade. Come ſi trouan meglio i lupanari, & le bettole che in maſchera? come ſi menã meglio in uolta le ſgualdrine che immaſcherate? come ſi parla meglio, & con piu fiducia alle maſſare, & alle putte da marito, che ſotto quei uolti Modeneſi fatti per tal meſtiero? come ſi ſpianano meglio le paſſioni dell animo, i diſſegni di dentro, gli

occul-

occulti intẽdimẽti, che ſotto quei moſtacci da magnifici, ouero da villani, che ſi portano al viſo? come tagliarà meglio una gamba un Martano vigliacco a un pouero gentilhuomo, che ſtraueſtito, e immaſcherato? come ſi darà piu arditamẽte un'arcobugiata a un ſuo inimico, che a queſta foggia? come ſi captiuan meglio i giouenetti ineſperti, & mal'accorti, che ſotto quegli habiti di Ninfe Ferrareſi, che portano ſi garbatamente attorno le donne meretrici? à che modo ſi eſprime meglio un penſiero amoroſo, che ſotto quelle botte da ghiotto, che dicono Burattino, il Pedante, il Zani, e il Gratiano da Bologna? non ſi ſa che i putti imparan dalle maſchere di perder la ſcuola? le putte di farſi alla fineſtra? le maſſare di andar tutto il dì per acqua? le madonne di frequentar la zuecca in cocchio, ouero in carrozza? la plebe di abbandonar le botteghe? i gentilhuomini di parer matti per le contrade? i dottori di laſciar li ſtudij? i ſcolari di darſi ai puttaneſmi, & impegnare i libri? e tutti egualmente di diuẽtar diſhoneſti, & ſcorretti affatto? le danze, i balli, le feſte, le gioſtre, le ueggbie, le mattinate, le ſerenate, il chiaſſo, le pazzie, tutte ſon compagne delle maſchere. Et però ſi conchiude, che, ſe coſa è di buono, tutto è lontano da loro, & quanto è di cattiuo, tutto è congionto a quelle, eſſendo elle inſtromento del diauolo, figliuole della Verſeria, compagne dell inferno, & ſicuriſſima ſtrada al fiume di Caronte, & alla palude Stigia. Hor parliamo d altro.

Annotatione ſopra il lxxxiij. Diſcorſo.

Il Panſilo ſoleua dire, che la Maſchera fa quattro effetti notabili, rende la perſona audace, per non eſſer conoſciuta, copre la pouertà di quelli, che ſono mal uestiti, inſegna di parlare à quelli, che ſono uergognoſi, & dona la libertà alle perſone di grauità, & di riſpetto.

DE' MAESTRI DI CORAMI, ouero de' Cuoiai. Diſcorſo lxxxv.

QVelli che furon inuẽtori delle concie de' corami (parlo di quei più uili) ſe ben trouarono opra commodiſſima all huomo, onde ſe ne tranno ſcarpe, ſtiuali, borzacchini, pianelle, zoccoli, mulle, & diuerſe altre ſpecie di lauori per calciarlo, & ſe ben l'opera è uaga, & ornata per tante ſorti di lauori viſtoſi, de i quali abonda Roma, Venetia, Napoli, Milano, Fiorenza, Siena, Ferrara, Mantoa, & le piu celebri città di Italia, non fu però gran fatto il loro, eſſendo tali maeſtri da tutti conoſciuti per viliſſimi plebei, talche Martiale a una perſona di tal profeſſione, diede il nome di Cerdone tutto latino, che ſignifica artefice vile, dicendo nel terzo libro. Martiale.

Vt velles coiro ludere Cerdo tuo.

Et queſti tali furono chiamati da Romani Alutarij: onde anco Plauto in una ſua Comedia diſſe, Alutarius Cerdo, a un maeſtro di corami, che con piu noto vocabolo fu chiamato Coriarius, & da noi Cuoiaio, che dal

Spa-

Spagnuol è detto Cortidon que adoba Cueros. E oltra questo i maestri da Corami hanno il mestiero sporco, fetido, e puzzolente sopra modo, e al tempo delle pestilenze sono i primi, che vengono sbanditi, come quei che augumentano l aria cattiua nelle cittadi per cagion dell acque ammorbate, che deriuan dalle pelli de gli animali che son in se stesse di cattiuo, & laido odore in agni parte, per questo tengono certi luoghi riseruati essendo troppo graue il morbo, che da questa putredine si caua. I loro instrumẽti sono le tine, il calcinaccio, e la vallonia, o corteccia, ò mortella, e i ferri da scarnare, & poi si metton le pelli a molle, e nel calcinaccio, & si scarnano, & s acconciano garbatamente Ma quei particolari che trouarono l arte de' corami d oro tanto nobili, e pregiati a tẽpi nostri, meritano veramẽte somma gloria, & honore, per essersi mostrati huomini singolari, & di gran giudicio aggiongendo una tal perfettione a quell arte, ch'era per altro cõto di poco ualore in se medesima. & vogliono alcuni, che il principio, & l origine di questo nobilissimo lauoro sia venuto di Spagna, per esser di quella prouincia discesi i migliori maestri, che nella età moderna habbiano portato il vanto in questa professione. Al par de' quali vi è posto Misser Pietro Paolo Maiorano della città di Napoli, se forse non è maggiore, per hauer posseduto in se tutta l arte compita, la quale in rari per l eccellẽza sua veramente si ritroua. Et perche molti curiosi bramaranno forse d'intender il modo, col quale essa si riduce a fine, debbon sapere che si pigliano di quelle pelli, con le quali si fodrano le scarpe da calzolari, & bisogna che dalla banda del pelo sian liscie, & polite, e poi si mettono a molle in acqua chiara per vna notte. Indi si sbattono tutte ad vna ad vna sopra una pietra liscia per dirompere le bene, & di poi si lauano benissimo, & se ne caua fuori l acqua, & fatto questo è di bisogno hauer vna pietra liscia, & grande piu, che non è la pelle, & sopra questa distirarla benissimo cõ un certo ferro fatto a posta, & di poi con vna pezza asciugarla bene. Poscia si piglia colla fatta di ritagli di carta pergamena, la qual si stende benissimo sopra la pelle: & qui fa di mestiero hauere argento in fogli, & coprir tutta la pelle, e poi lauarla, e metterla sopra alcuna corda, o altra cosa ad asciugarsi, & come sia bene impassita s inchioda sopra una tauola di legno, & si lascia asciugare in tutto, e per tutto, e poi si caua via della tauola, & si taglia via quella parte, che non è argentata: & sopra la pietra si bruniſce cõ un bornitore fatto di Lapis Ematitis, *acciò diuenti lustra, & bella. fatto questo è di mestiero hauere una stampa intagliata in legno del dissegno, col quale s hanno a fare i corami: & hauere inchiostro fatto di vernice, & fumo di ragia, & con certe mazzocche stenderlo sopra la stampa, e poi metterui sopra la pelle, & stamparla & indi lasciarla asciugare, & asciutta s inchioda sopra certe tauole, & se gli da la vernice, che fa il color d'oro, la quale è fatta di oglio di lino quattro parti, rasa di pino due, aloe caual-*

lino

lino una parte, bollite insieme, che venghi di color d'oro, & d'argento, con un coltello leua uia la uernice di sopra d argento, & lo lascia asciugare, & asciutte che sono, si dipingono volendole dipingere: & di poi si piccano coi ferri quadrati, & occhi di gallo, spinapesce, & altre sorti di ferri, che n tal'arte s'adoprano, & poi si squadrano le pelli, & si cuseno insieme, & cosi l opra è finita, ch'è di grandissimo guadagno ai maestri, & ai mercanti che l'vsano. Hor passiamo ad altri.

Annotatione sopra il lxxxv. Discorso.

De' Maestri de' Corami diceua il Garinberto, ch'erano fratelli de gli Arcari, per che l'Arcaro tira tanto l'arco qualche volta, che rompe la corda, & il Maestro de Corami tira tanto il cuoio ancor egli che qualche volta lo straccia con i denti.

DE' GVANTARI, ET BALLONARI, E BALLIERI. Discorso lxxxvj.

TVRONO i Guantari chiamati sempre da latini col nome d Alutarij, il qual nome si troua usato da Plauto in una delle sue comedie: onde si giudica, che l'arte de' Guantari ottenga qualche vestigio d'antichità; e tanto piu, che ha del verisimile assai, che i popoli molli come quei d'Asia, nõ habbiano al caldo cocente uoluto portar le mani ignude per non restare di questa lasciuia fra l altre loro mollitie priui affatto: senza che meno ha del probabile, che quei, che sono aquilonari, habbian uoluto portar le mani coperte al freddo, & al ghiaccio con detrimento della natura, & danno euidentissimo del corpo. L'arte poi si risolue a un tratto in un cortello col suo piccichetto, in un drizzatore, in vna forma, & in vinticinque punti alle volte mal cuciti, che si mettono in una pelle di cauretto, ò di montone, ò di cane, ò d agnello, ò di caprone, ò di vitello, ò di gatto, ò di volpe, secondo il bisogno, & il desiderio delle persone. ma la principal fatica de' Guantari consiste nelle concie, che danno ai guanti, oue chi meglio sa acconciarli, & profumarli (benche sia arte piu presto da profumiere) tocca piu soldi ancora conseguentemente. Et queste concie si fanno attorno ai guanti di Spagna con oglio di gelsomini, e con ambra, lauandoli prima bene con un poco di maluasia, & adoprando anco grassetto odorifero ad ongergli: ouero con poluere di Cipro, con pomata, con oglio di cedro, con oglio di belzuino, e cõ alcu i grani di muschio, con cinnamomo eletto, garofoli, storace, noce moscate, oglio di cetrone, e zibetto: ouero con acqua di fiori di naranzo & di rose mosçate: ouero con seuetto di becco composto con oglio di gelsomini, di martella, di cetroni, canfora, e biacca: ouero con oglio d'amandole dolci, radice di giglio bianco, acqua rosa, oglio di moschette, oglio di spico, ambra

cane,

Don Alessio Piemontese. Don Timotheo Rossello. Isabella Cortese. M. Tullio. Seneca. Martiale. Plauto. Suetonio.

cane, oglio di storace, & cose simili, si come il metodo delle concie è assegnato da Don Alessio Piemontese, da Don Timotheo Rossello, dalla signora Isabella Cortese, ne suoi libri de secreti. Et con questi uanno al pari i Ballieri, & i Ballonari, i quali han qualche orma dell'antico, perche la balla è nominata da Cicerone nel secondo dell Oratore in quelle parole. Ad pilam se, aut ad talos, aut ad tesseras conferunt. *Et da Seneca nel libro secondo* De beneficijs, *Oue dice.* In lusu est aliquid scite ac diligenter pilam excipere. *& i Ballonari son nominati da Martiale in quel uerso.*

Folle decet pueros ludere, folle senes.

Cosi da Plauto nel suo Rudente, doue parlando di dare un mostaccione, o un pugno ad uno, dice.

Ego te follem pugillatorium faciam.

Et Suetonio nella uita d Augusto dice di lui, che, Post bella ciuilia, ad pilam folliculumque transijt. *E l'arte di costoro è per se stessa breuissima, & in Fiorenza massimamente, & a Rimini, & in Venetia s'esercita con gratia, e con ualore, benche per tutto si trouano ciauatini nel dar de' punti, nel cucir le nocelle, nell'assetare i quarti, nel stringer le cuciture, nel tondare i balloni, & le balle, nel metter fodre, e coperte inutili, accio ogni giorno si torni a dar guadagno alla bottega perche per un punto il mastro uuole un großo, per una gorfiatura due gazette, per una emendatura due da otto, mentre meritarebbe un par di buone schizzate, non con chiara d'ouo, ne con mele, ne con farina, o acqua di pozzo, ma con sugoli bogllenti che pelassero, o con brodo di sardelle schiauone, come fu fatto a quel Cremonese ch'era l'architiclino de i poltroni. Et se queste non bastassero, se gli potrebbe aggiungere un recipe di pegola liquida con un ana di Terme tina appresso, che lo potria stagnar dalla poltroneria, quãdo fosse di capriccio di far balle, o balloni della sorte sopradetta. Hor questo basti.*

Annotatione sopra il lxxxvj. Disc.

Circa i Ballieri si può vedere Alessandro d'Alessandro, nel 3 de' suoi di Genali. al c. 21. & parimente il Rhodigino, nel libro 11. al cap. 14.

DE' PELLEGRINI, O VIANDANTI, O Passaggieri. Disc. lxxxvii.

SOGLIONO questi pellegrini, da poi c'hanno assonto l habito conforme al uoto, ò proposito loro, del cappello, del mantelletto sopra le spalle, del bordone in mano con la tauoletta in cima, del fiaschetto da un canto, & del carnier dai soldi dall'altro; & c'hanno scorso paesi infiniti per mare, & per terra, uisitando questa, & quell'altra città prouincia, & luogo, nel ritornare a casa, riferire i pericoli scorsi di caldi, di freddi, di

ghiacci,

ghiacci, di neue, di tempeſte, di uenti, di nembi, di procelle, di ladroni, d'aſſaſſini, d aſprezze di viaggi, d'incontri inuſitati, d accidenti ſtraordinarij, di caſi nuoni; d alberghi inſoliti, di ſtrane merauiglie, che le ſono occorſe ne' lor peregrinaggi da uedere. Oue alle uolte ſon molto piu le ciancie, le menzogne, le fauole, che ritornati alla patria contano a gli amici, ai fratelli, ai parenti, che le uerità ſincere manifeſtate loro. Et ſe i Poeti (come Horatio nell Epodo) hanno fauoleggiato, che i Dei pellegrini foſſero accettati da Tantalo a quella menſa abhomineuole, doue per viuanda egregia hebber le membra cotte di Pelope ſuo figliuolo: ſe hanno finto (come fa Ouidie nel quarto delle Metamorfoſi) che i uiandãti foßero da Siſifo figliuol di Eolo ſi malamente alloggiati, ch' altri da lui reſtaßero con le pietre infrãti, & altri in acqua miſeramente ſommerſi: ſe hanno laſciato ſcritto (come il dotto Marone) di Caco Re de ladri, che nel ſuo letto horrendo albergo di foraſtieri, & uiandanti, a chi le gambe con una falce accorciaua, & à chi piu del douero, diſtirando i nerui, le allongaua: non mancano eßi ancora di finger coſe tali, & narrarle per uere à coloro, i quali di nouità curioſi li fan gratißimo cerchio, & dolcißima corona intorno. Coſi dall'altro canto eſſaltano i dolci alberghi, & honorati ricetti c hanno hauuto ſopra quelli c'hebbe Vliße preßo ad Alcinoo Re de' Pheaci, o preßo alla Ninfa Calipſo nell'Iſola Ogigia; Giaſone preſſo a Hipſifile figliuola di Thoan; Demofonte preßo a Fillide figliuola di Licurgo Re de Thraci; & Hercole preßo à Polo Cẽtauro, & Molorco paſtore. Ne mãcano d'aggionger bugia a bugia cõtando di mano in mano il uiaggio pericoloſo, inſolito, nouo, pieno di marauiglie & ſtupori c'hanno fatto, riducendoſi alla memoria, & diſcorrendo del paßaggio ſtrano & periglioſo affatto, di Scilla, di Cariddi, di Malea, di Caphareo; & delle due Sirti, ò Seccagne, con l incontro de i tritoni, delle balene, delle ſirene figlie d'Acheloo, & della Muſa Calliope, e di tanti maritimi moſtri, con tanti Dei Marini ueduti per quei ſtretti, Oceano, Nettuno, Palemone, Poluce, Caſtore, Nereo, Protheo, Phorba, Merlicerta, & Glauco; con tante belle marine Dee in quei golfi uiſte, come Theti, e Doride; e Amphitrite, con una groſſa ſquadra di Nereide. Coſi il Re de' uenti Eolo chiamato, che hora sbaſſa troppo l'onde marine, e talhora troppo le inalza, coi ſuoi compagni dominatori del mare, Borea, Vulturno, Auſtro, Cecia, Iapiga, e Noto, e tutta la famiglia d'Eolo, Macareo, Miſeno, Criteo, Salmoneo, Iphiclo, Siſifo, Cefalo, Athamante, Canace, & Alcione, coi figliuoli di Nettuno, Albione, Borgone, Doro, & Phorco. Et a queſti s aggionge la moleſtia riceuuta nauigando, dalle ſtelle Pleiade, ò Virgilie, & dall Hiade compreſe ſotto i nomi Poetici di Pheole, Coronis, Cleia, Phea, & Eudora, mentre hanno ſcorſo tanti diuerſi mari, il Mar Toſco, il Gallico, il Tirrheno, l'Aſiatico, il Carpathio, l Egittio, l'Auſonio, il Liguſtico, il Mirtoo,

Horatio. Ouidio. Virgilio.

too, l'Helleſpõto, il Ionio, il Bosforo, l'Eleuſino; e trapaſſato tãte Iſole diuerſo, la Pelea, la Zephalemia, l'Iſola Cuba, la Taprobana, l'Islanda, la Scolandia, l'Ibernia, le Sticadi, le Baleari; con tanti peſci varij veduti da loro, il Mugile, il Congro, la Murena, il Polipo, la Locuſta, il Sargo, la Ruota, il Pompilo, il Phiſiter, il Galeo, il Melanuro, i Pettunculi, i Xiphij, le Orche, & le Balene; i tanti fiumi notabili, fra quali mettono Amphriſo fiume della Theßaglia, doue Apollo paſcolò gli Armenti del Re Admeto; l'Acheloo che diuide l'Etolia dell'Armenia; il Boriſthene della Thracia, in cui corrono tanti fiumi, e tanti chiari fonti; il Cayſtro abondantiſſimo di Cigni; il Cephiſo della Boetia c'ha l'origine dalle radici di Parnaſo, il Cidno della Cilicia, l'Eufrate della Meſopotamia, l'Eurota della Liconia; il Gãge dell'India; il Nilo dell'Egitto; l'Hippani della Scithia, Bragada dell'Africa. Aggiõgono al diſcorſo tant'acque miracoloſe uiſte da loro; le Sueſſane che togliono la ſterilità alle femine; quelle dell'Iſola Enaria che ſanano il mal della pietra; quelle del Sibari che innigriſcono i capelli; quelle del Clitonno che fan diuenir candidi i buoi, quelle del Selennio che ſanan le piaghe amoroſe; quelle del fonte Aleos che accendono la fiamma d'Amore; quelle dell'Iſola di Naßo che imbriacano l'huomo; e tãti fonti celeberrimi, come l'Hippocrene nella Breotia, Cimothoe nell'Acaia, Cabura nella Meſopotamia, il fonte Aganippe conſecrato alle Muſe, il Caſtiglio coſi famoſo, il Criſſuſſa doue fu lauato Baccoſubito che fu nato, il celebrato fonte d'Arethuſa dall'acque dolciſſime, il Telpiſſa doue ne fu accieca to Tireſia. Non meno predicano d'hauer uiſto i piu mirabili laghi, paludi, & mõti del mõdo; il lago Bebeis della Theſſaglia, il Gigeo della Lidia, il Mareote dell'Egitto, lo Stimphali dell'Arcadia, il Laſconio della Bithinia, il Icomede della Ethiopia, il Theſprotia dell'Ambracia, il Traſimeno dell'Vmbria, il Benaco della Gallia Traſpadana. et cõ eſſi la palude Meotide della Scithia, la palude di Serboni preſſo al mõte Caſio, la palude Miris dell'Egitto, la palude Lerna ch'è poſta fra Argo, & Micene; il monte Abila della Mauritania, Acãtio della Magneſia, Acatone della Etolia, Argeo della Cappadocia, Artemiſio dell'Arcadia, Aſcreo della Beotia, Atlãte della Mauritania, Athos della Macedonia, i Pirinei dell Hiberia, gli Acroceraui poſti fra la Spagna, et l'Armenia, Etna della Sicilia, Berecinto della Frigia. Oltra di queſto narrano tãti diuerſi coſtumi, & riti di popoli, ch'è una marauiglia a ſentirli; diſcorrẽdo, come gli Antropofaghi popoli della Scithia mãgian la carne humana; gli Arimphei dormono ſotto gli arbori ſicuramẽte ſenza prouiſione d'alcuna ſorte; gli Andabati combattono con gli occhi chiuſi; gli Agriophani mangiano la carne de Leoni, & delle Pãthiere; i Battriani abhoriſcono la luſſuria della gola piu che popoli del mondo; i Berbici uccidon quei che paſſan cinquant'anni, & ne fan ſacrificio ai lor Dei; i Brutij nel coito ſi meſcolano con le pecore,

re, & con le caualle; i Candei si nutricano di biscie, & di serpenti, i Caspij amazzano con la fame i padri proprij, che passano anni settanta; i Geti hãno ogni cosa, & per fin le moglie in commune; gli Hipporei si tingono tutto il corpo di color rosso, per somigliare a Ferraù; gli Himatopodi uanno serpendo per terra, come fan le biscie; i Mosineci bastonan tutti i forastieri che passano per il paese loro; & le donne Selenitide (per non tacere questa che è grossa da douero, narrata da Herodoto) partoriscono oua, da cui nascono huomini dieci uolti piu grandi di noi altri. Ma nel contar de gli animali c han uisto, ne dicon di quelle estreme che posson dirsi, perche narran di hauer uisto quel delfino che amò cotanto Hermia fanciullo, secondo la fauolosa narratione di Egesidemo; quell'occa che si inuaghì del bel puttino Oleno; quel montone che si innamorò della bella Glauca suonatrice; quel Gallo d India che amò tanto Secondo Pincerna del Re di Bithinia, secondo il testimonio di Nicandro; quel pauone che in Leucadia amò tanto una uergine, che morse per quella; quel coruo che si destrusse per amor di un giouane nella ricchissima, & felicissima città di Sparta; quel Dragone che amò si fieramente quella bella giouane di Etolia; quella Panthiera, che, secondo Plinio, ringratiò quell huomo che l'haueua tratta fuori di una fossa; quell asino, che ascoltò la sapienza di Ammonio Alessandrino; quell Elefante, che, secondo Plutarco, si innamorò di una fanciulla chiamata Stephanopolide; & quell'altro, che, secondo il detto di Mutiano, dipinse lettere, & Caratteri Greci. Con si fatte menzogne van meschiando gli edificij terribili, & marauigliosi, che nel lor peregrinaggio han discoperti; come l'Obelisco di Ramise Re di Egitto fabricato da uinti mila huomini; il laberinto di Dedalo in Creta tenuto per inestricabile; il Circo di Giulio Cesare lungo tre stadij grossi; l'Amphiteatro Pompeiano, che capiua quaranta mila huomini; le muraglie di Troia, che furono nel cuircuito quaranta mila passi; il Colosso di Rhodi posto fra primi miracoli del Mondo; il Mausoleo d'Artemisia Regina de' Carij opera superbissima fra tutte l'altre. Cosi raccontano le muraglie de gli horti, & de' giardini magnifici, et sontuosi; come quello dell Hesperide, doue eran gli alberi d'oro, & di cui era guardiano un ferocissimo dragone; quelli de' Pheaci ne' quali eran continui frutti da tutte le stagioni; quei di Epicuro, & quei d'Adonide, doue tutte le gratie pioueua Venere inuaghita del suo amore; & quei dell'Assiria, che con sommo stupore de i riguardanti, innanzi à gli occhi altrui stanno in aria sospesi. Et per tanti paesi uisti narrã le guerre di diuersi animali curiosissime da sentire, quella delle cornacchie, & delle ciuette; quella de' milui, & corui; d'Aquile, e Trochili; di Leoni, & galli, di cani, & Dame; di caualli, et griffi; di delfini, e balene; di Murene, & Congri, d elefanti, & sorici; di serpẽti, et cerui; di lucerte, et lumache; di scorpioni, & stellioni; di testuggini, & salamandre; di api; & scara-

Egesidemo.

Nicãdro.

Mutiano.

ſcarabei. Et dopo contano alla gente gli animali c'han fatto qualche marauigliosa attione da ſentire, come quel bue ch obedì al ſcongiuro di Pitagora; quel tordo che ſalutaua l Imperator Romano, e i Senatori; quei ſtorni dotti in lingua Greca, & Romana inſieme; quelle rondinelle che fan l uffitio di corriere, & portan lettere da un luogo all altro; quella cerua che ſi laſciaua pettinare ogni mattina da una uezzoſa fanciulla; quel dragone che fu fatto manſueto da Heraclito filoſofo. Et quiui entrano à narrar di tãte intricate ſtrade c han fatto per la ſelua Hercinia, la cui larghezza non ſi può caualcare in men di noue dì; per la ſelua Nemea poſta fra Gelona, e Pliunte; per l Ida ſelua della Creta, & della Frigia doue il paſtorello Troiano diede la ſentenza della bellezza delle tre Dee; per la ſelua Cimina; p la Calidonia; per quella d'Ardenna, che per dieci mila paſſi ſi ſtende uerſo l'Oceano; per la ſelua Grinea, doue Mopſo, & Calcãte uennero in contro uerſia dell arte dell indouinare; per la ſelua Hircania, p la Marathonia, et per la Parthenia, doue le vergini ſogliono eſſercitarſi nelle cacciaggioni. Ma nell vltimo della cena riſeruano il cõfetto da dar p dopo paſto, & addolciſcono affatto la bocca de i babbioni, raccõtãdo mille nouità incredibili affatto c hãno uiſto, come le ſelue Calamine in Lidia, che ſon ſpinte dalle pertiche doue l huomo uuol; il Paſo famoſo tẽpio di Venere, doue è un chiostro, nel qual nõ pioue mai; il boſco Ciminio, oue quel che ſi piãta nõ ſi può cauar giamai; l acqua d'Apollonia chiamata la tazza di Ninfeo, che ſecõdo Theopompo, predice le lor ſciagure a gli Apolloniati; l altar di Giunon Lacinia poſto allo ſcoperto, doue le ceneri per gran uẽto che ſoffi, nõ ſi mouono; le donne Bithie in Scithia, e i popoli Triballi nell Illiria, che, ſecondo Apollonide, & Iſigono, hãno due pupille p occhio; i popoli di Põto chiamati Thibij, che, ſecõdo Filarco in uno han due pupille, e nell altro effigie di cauallo; i popoli Farnaci d'Ethiopia, che, ſecondo Damone, fanno un ſudore, che marciſce tutti i corpi che tocca; gli huomini del mõte Milo, che, ſecondo Megaſthene, hanno i piè di uolpi con otto dita per ciaſcun piede, i Monoſceli, ò i Sciopedi, c hanno una gamba ſola, et ſi fanno ombra dal Sole cõ la pianta delli piedi, quegli altri preſſo a i Trogloditi uerſo ponẽte, c hãno gli occhi nelle ſpalle, ſecondo Cteſia, & nõ hanno collo d'alcuna ſorte. i Choromandari, che, ſecõdo Taurone, in cambio di fauellare, vrlano terribil mẽte, hanno il corpo piloſo, gli occhi uerdi, e i dẽti di cane; gli Aſtomi preſſo alla fonte del Gange, che naſcon ſenza bocca, e viuon, ſecõdo Plinio, d'alito, & d'odore ſolamẽte, che tirano col naſo; le dõne de' Mangri, che, ſecõdo Clitarco, partoriſcono di ſett'anni. Quell' Alcippe che partorì uno elefante: quel fanciullo Sagontino, che ſubito che fu nato ritornò di nuouo in corpo alla madre; Di piu cõ mille riſa cõtano ai circõſtanti d hauer uiſto quel Poeta, che pone Plinio, di ſi ſottile corpo, che le biſognaua appiccar il piõbo a' pie di, acciò nõ ne foſſe portato dal vẽto: hauer viſto quelle due ſelue che pon

Theopõpo.
Apolloniade.
Iſigono.
Filarco.
Damone.
Megaſthene.
Cteſia.
Taurone.
Clitarco.

l iſteſſo

ſteſſo, le quali hora han figura rotonda, hora triangolare, & hora quadrata: quel ſaſſo che cõ un ſol dito mouer ſi puo, & ſe con tutte le forze del corpo ti sforzi di mouerlo, egli ti fa ſomma reſiſtenza: quell elefante che intendeua la lingua della patria doue era nato: colui, che facendo ſacrificio à Giue Liceo, ſubito c hebbe guſtato dell interiora d un fanciullo, ſi trasformò incontinẽte nella forma d un lupo: quell herba chiamata Achemena, che fa tremar tutto un eßercito, & uolger le ſpalle all inimico: quel ceruo, ch intẽdeua il precettore, quãdo grecamẽte fauellaua; il fonte Curio dedicato a Apolline, doue i peſci uengono al zuffolo, & predicono le coſe c'han da uenire: il lago di Venere a Gieropoli della Siria, doue i peſci chiamati dai guardiani del tempio uengono ornati d oro, & cõ luſinghe ſcalpir ſi laſciano: & finalmẽte quell altra groſſa caſtronaria delle formiche Aſiatiche, le quali, eſſendo morte, ſepeliſcono le uiue. Di queſte, & di molto piu ſtrauagãti coſe fãno un catalogo i pellegrini, che ſe nenißer di Cucagna, nõ potrebbono allegarne delle piu ſtolte, ne delle piu eſtreme di queſte, perche non mi par quaſi niente, che iui le ſimie giochino aſcacco; che il Re prigione dorma tre anni di lungo in un letto di cialdoni cucciti cõ un ſpago di lucaniga per ſuo diporto; che i fagiani corrano in bocca cotti al ſuon d una tromba; che il ciel mandi per pioggia brodetto di capponi tutto l anno; che la terra produca i tartuffoli grandi, come la campagna di Verona; che le uacche del paeſe faccian zibetto, e muſchio a meſe per meſe; che i fiumi corran di manna, e quai di latte, quai di ribolla del continuo; che i monti in cambio di neue ſian carichi d inuerno tutti di ricotta; che da tutti i fonti fluiſca in copia grandiſſima butiro, & puina; che tutte le caſe habbian per tegole groſſiſſime forme di formaggio Piacentino: che i laſtricati ſian di lasagne e maccaroni compoſti alla moſaica uagamente inſieme, che le mura ſian fabricate di paſte da genua, e moſtaccioli Napolitani beniſſimo acconci fra loro: che i pũtelli ſiano groſſiſſimi ſalami alla ſimilitudine di quei che producono Milano, e Parma; che le foglie de gli alberi ſian frittole di carneuale, da mãgiare a tutte l'hore, che le pepone ſian groſſe com è la cuba del Duomo di Fiorenza; che le zucche ſian lunghe, e ſtorte come la torre de gli aſmelli; che l inſalata ſi uenda a un bagatino la campagna, che l'oro s adopri a far tacconi da ſtinali; che le caldare bogliano a un ſoffio d un puttino, piene di coturnici, & di pizzoni matino, e ſera; che cõfetti tẽpeſtino groſſi come un tinazzo al tẽpo dell eſtate; che la brina d inuerno nõ ſia altro che geladina di piedi, ò di zampetti di porcelli; che altro uento nõ ſi ſẽta ſe nõ l'aura ſpirata dalla bocca gratioſa della Regina di Cucagna; & mille altre nouelle, che hora nõ mi ſouẽgõ tutte in un drapello, come norrei. Baſta che all ultimo, hauẽdo attizzato il sõno a tutti gli aſcoltãti, dopo le cãzoni, & le fauole cõtate, ſi põgono à dormire ancora loro. Ond io parimẽte poſãdo, faccio ſilentio a queſto mio fauoloſo ragionamento.

Annotatione ſopra il lxxxvij. Diſcorſo.

Intorno ai Pellegrini dice qualche coſa Pietro Vittorio ne'ſuoi libri delle Varie Lettioni, a carte 31.

DE' MALDICENTI, DETRATTORI, E Murmuratori. Diſc. lxxxviij.

TECCI vna profeſſione d'alcuni huomini inciuili, & mal creati, anzi di demonij infernali, che non fanno altro dal matino alla ſera, che cõ peſſima lingua lacerar queſti, & quell'altro, far ridotti nelle botteghe, tener ſcola nelle piazze, & cõuenticole publiche & priuate, dimoſtrãdoſi dell'Academia del l'Aretino, del Borchiello, del Bernia, & del Franco per non dir della ſcola di Paſquino, & di Marforio, tanto ſon'uſi a sfodrar contra tutti egualmente l'inſana lingua piena del toſſico, & del peſtifero ueleno della maladetta detrattione. Ne ſi ricordano i furfanti, mentre ſono nel circolo d'Anaſarco, quanto ſia infame coſa attendere a queſto uergognoſa profeſſione, dericẽdo fra loro la ſentenza d'Heſiodo, che diceua, la lingua non douer vſcir di quella porta, che la natura a bel ſtudio gli ha chiuſa, & beffando l'aureo detto di Senocrate. Dixiſſe quandoq; penituit, tacuiſſe nunquam. *Nondimeno è pur vero a lor mal grado quel che dice Seneca nel libro* De moribus, *che,* Imago animo ſermo eſt, & qualis vir, talis oratio: *perche dunque ſon gente maligna, & colma di nequitia, quindi auiene, che iniquamẽte ſtraparlano mò d'uno mò dell'altro ſenza freno, o ritegno d'alcuna ſorte, ſcordandoſi affatto quel belliſſimo detto di Plutarco nel libro* De cohibitione iracũdiæ; *che* formicarũ, & muriũ eſt mordere. *et la ſententia piu che uera di Saluſtio, che,* Omni uitio carere debetis, qui in alterũ dicere paratus eſt, *ſecondo il vulgato detto di Democrito, che,* qui alterũ incuſat probri, ipſum ſe intueri oportet. *Hãno coſtoro per dilettenol diporto l'aſſomigliarſi a quell Oſco, del quale dice Seneca, che pareua nato a queſto fine di dir male di tutti, e lacerar cõ la ſua lingua ciaſcuno: ouero a quel Momo, del quale dicono i Poeti, che calomniaua ogni coſa, fuſſe pur quanto poteſſe eſſer perfetta, la onde nõ potẽdo con ſana ragione biaſimare la figura di quella Venere, che Praſſitele pittore dipinſe formoſiſſima, addeſtrãdoui la lingua cõtra, ſi sforzò di dire almen queſto, che le calzette non gli ſtauano troppo bene. ouero a quel Zoilo antico, la cui rabbioſa loquacità & mordacità amarulenta fu tanta, e tale, che ſi eſteſe anco alle calonnie del diuino Homero, onde paſsò poi in prouerbio, a parlare d'una petulãte maledicẽza, di nominare la mordacità di Zoilo. Ouero a un Theone, che fu tãto maledico, che da lui deriuò quel prouerbio preſſo a Paolo Manutio. Dẽte Theonino rodi. ouero a Hipponace Iãbografo amarulẽto, c'hebbe una lingua tãto aguz-*

zo aguzza al dir male, che da lui nacque quel detto prouerbioſo. Hipponacteum preconium. *Non conſiderano punto il conſiglio di Pitagora, ne il precetto Ouidiano, che dice.* Ouidio.

Parcite paucorum crimen diffundere in omnes.

Ne il Socratico commandamento appreſſo Laertio. Sepultus ſit apud te ſermo, quem ſolus audieris. *Ma alla guiſa d'un Tantalo riuelano i ſecreti de' Dei, come una Lara Ninfa ſpandono i furtiui amori di Gioue, & come il barbiero di Myda, dicono a tutti, che'l tale è un'aſino, et peggio ancora. Queſti uengono chiamati ſtolti dal ſauio, il quale nell Eccleſiaſte dice.* In multis ſermonibus inuenitur ſtultitia. *& longo ſarebbe a recitare quanto gli auttori del mondo tutti unitamente con biaſimi infiniti carichino addoſſo a queſta lingua. Ariſtotile nel ſecõdo de gli animali diſſe, che l'huomo, a comparatione di tutti gli altri membri del corpo, ha lingua picciola, perche la natura l'hà ritirata, accio come puſilla, di rado ſi ſcopra. Anaſſarco Filoſofo occorrendoli un giorno a parlar della lingua con gli ſuoi diſcepoli, diſſe queſte parole, che non ſenza arte, & miſterio la natura ci diede dui piedi, due gambe, due braccia, due mani, due occhi, e due orecchie, & non piu d'una lingua, uolendo ſignificare, che nel uedere, nell'udire, nell'operare potiamo eſſer lunghi quanto ci piace, ma nel parlare piu parchi, che potemo. Biante Filoſofo diceua, che di porte doppie era ſtata chiuſa, & ſerrata la lingua dalla natura, cioè delle labra, & de' denti, acciò ſe ne ſteſſe come in fortezza ſicura, ſenza moſtrarſi fuora. Io mi ricordo hauer letto, che Solone era ſolito di dire. Eſſendo tu loquace, che coſa ſei, ſe non città ſenza muro, caſa ſenza porta, naue ſenza gouerno, uaſo ſenza coperchio, e cauallo ſenza freno? & l iſteſſo par che alludeſſe Theofraſto Ereſio dicendo; che piu era da fidarſi d'un cauallo sfrenato, che d'una lingua ſcompoſta, e ſconcertata. Socrate (come riferiſce Laertio) diceua due coſe douerſi imparare al mondo bene, il ben parlare, e'l ben tacere. Pittaco Filoſofo era conſueto di dire, che la lingua era fatta a guiſa d'un ferro di lancia, ma però era peggiore della lancia, perche la lancia impiaga la carne ſolamente, ma la lingua trapaſſa il core. Eſſendo ricercato Afronio Filoſofo della cauſa, perche egli la maggior parte del tempo ſe n'andaſſe per gli monti, mettendoſi ogn'hora a riſchio che le fiere il deuoraſſero, riſpoſe, Io ſon piu ſicuro fra loro, che non hanno altre arme che gli denti, & l'unghie da farmi male, che fra gli huomini che hanno mani, piedi, unghie, denti, e lingua inſieme. Plutarco nel libro d'Eſchio narra, che quelli di Lidia haueuano una legge, che colui, che foſſe di mala lingua lo confinauano mez'anno in un luogo ſerrato, ſenza poter mai parlare con alcuno, & molte fiate auenne, che queſti tali s'eleggeuano più preſto ſtare tre anni in galea, che mez'uno ſerrati. Demoſthene oratore fu riputato huomo di coſi gran ciancie, & di coſi laida lingua, quan-*

Theofraſto Ereſio.

Pittaco.

Afronio.

do uoleua, che tutta la Grecia tremaua di lui, per il che un giorno tutti gli Atheniesi s'unirono insieme nella piazza, & ordinarono, che gli fosse dato un gran stipendio, dicendogli che questo nō glielo dauano, perche egli leggesse, ma solamente perche tacesse. Salustio celebre oratore Romano fu odioso alli forastieri, & perseguitato da suo compagni non per altro rispetto, che per questo solo, che egli mai non pigliaua la penna in mano se non per scriuer contra di quelli, ne mai apriua la bocca, che per dir male di questi altri. Li Lidij (come scriue Plutarco) haueuano una inuiolabil legge, che toglieuano la uita a gli infamatori, & condennauano in Galea gli homicidi, di maniera che fra questi barbari si teneua per maggiore eccesso l'infamare, che l'uccidere. Mennone capitano del Re Dario, mentre un cert o soldato detto Migno, un dì liberamente detraheua all honore d'Alessandro, con un hasta grauemente lo percosse dicendo. Io non ti meno con esso me alla guerra, perche tu dica male d'Alessandro, ma solamente, perche tu l'habbi a uincere con l'arme. Dal quale essempio si caua quanto sia pessimo il peccato della detrattione, poscia che uno inimico non soffre che sia detto male d'un'altro suo inimico. Acario Filosofo, ritrouandosi una uolta in un conuito, doue mai sciolse una parola, interrogato perche causa tacesse tanto, rispose, che il bel ragionare la natura lo dà, ma il saper conoscersi in che tempo si debba ragionare dalla sola sauiezza procede. La lingua, appresso gli Egittij fu Hieroglifico di Mercurio, per questo, perche, essendo Mercurio sopra le scienze, uoleuano significare, che la lingua s'ha da adoperare saggiamente, e non temeriamente, come l'usano i detrattori. Cō questo significato Orfeo ne gli hinni chiamò Mercurio prononciatore della parola. gli Essei, ch'era un setta fra gli hebrei principale, non senza misterio commandauano il silentio a tutti quelli, che di fresco entrauano nella scola loro. I Pitagorici (come riferisce Hieronimo santo) per cinque anni imponeuano il tacere à suoi incipienti Gli Egittij (come narra Platone nel libro delle sue leggi) dipingeuano in scola una lingua diuisa per mezo da un cortello, uolendo significare, che il souerchio parlare fosse rimosso dalle labbra humane. Epimenide Pittore, essendo partito di Rodi, & andatone in Asia, dopo molto tēpo ritornato, et addimādato, che dicesse almeno qualche cosa di nouo, che in quel paese haueße uisto, diede quella notabile risposta. Io andai due anni per il mare per usarmi a patire, e dieci me stetti in Asia per imparare a dipingere, e sei ne studiai in Grecia, per costumarmi a tacere, & voi altri volete, che hora mi occupi in parole, & in cōtarui noue? Rhodianii io ui dico, che veniate alla mia casa per cōprar pitture, & nō già per intēder noue? Non si ponno contare i mali, che nascono a mille a mille da questa lingua, et per questo Esopo col suo giudicio, douēdo comperar per cō missione del suo padrone la peggior carne di beccaria, tolse la lingua. Ouidio Poeta nelle Metamorfosi la chiamò veneno dell huomo dicendo.

Acario.

Ouidio.

Pectora

Pectora felle viuent, lingua est suffusa venenо.

Secondo Filosofo la chiamò un flagello, & un castigo de gli huomini del mondo, benche anco sia un castigo proprio, come diceua Chilone Lacedemonio, perche col picere che s ha in dir male, si sente dispiacere di riportare il nome di murmuratore, e detrattore insieme. Et alle volte ancora è causa di correttione, come auenne in Nicanore, il quale dicendo male di Filippo Re di Macedonia, diceua il Re, che Nicanore non era cattiuo, per che l'auisaua almeno quale esser doueua. Che accade poi fauellare de i danni causati dalla lingua? Theocrito Chio non fu dal Re Antigono vccisо per lestrema licenza del suo mordere? Archiloco non fu bandito da Lacedemoni per questa sfrenata mordacità medesima? Daphita Grammatico non fu crucifisso sul monte Thorace per la sua pessima, & maldicente lingua contra i Re della terra? Anassarco Filosofo non fu fatto pestare in un mortar di bronzo da Anacreonte Cyprio per la petulantia grande del suo parlare? Calisthene non fu giudicato da Alessādro alla morte per il suo troppo licentioso ragionare? Tantalo per la sua lingua troppo loquace non è egli finto da Ouidio esser stato dai Dei condannato a vna perpetua sete? mentre dice. Secondo Filosofo. Chilone. Ouidio.

Quærit aquas in aquis, & poma fugacia captat
Tantalus, hoc illi garula lingua dedit.

Neuio Poeta per la sua troppa maledicenza nel scriuere, non fu posto in ceppi da Triumuiri? Thimagine historico non fu interdetto dalla casa d'Augusto per cagion della sua lingua troppo mordace, & amarulenta? Non fingono i Poeti per questa lingua il corno esser stato mutato di bianco in negro? che le donne furono cangiate in gaze? che Batho loquace, che riuelò il furto di Mercurio ad Apollo, fu tramutato in pietra? All'vltimo il dottissimo Dante nel suo inferno, non pone fra gli altri, la turba de' loquaci da varij colpi di spada tagliati dal Demonio, e diuisi? dicendo. Dante.

Vn diauolo è quà dentro che n'accisma
Si crudelmente al taglio della spada,
Rimettendo ciascun di questa risma.

Al tempo nostro l'Aretino per la sua lingua non ha riceuuto mille sfrisi? Il Franco non è stato impeso? Pasquino non è tutto il dì stroppiato? Dunque tacciano i detrattori, ne si seruino del detto di Zoilo, che vogliono dir male dapoi che non ponno fare.

Annotatione sopra il lxxxvii j. Discorso.

Intorno a questa materia de' Maldicenti uedasi il Rhodigino, nel libro ottauo delle sue Antiche lettioni, al cap. 46. cosi Pietro Crinito, nel terzo de Honesta Discipl al cap. 1. Et nelle Annotationi del Beroaldo, a carte 3.

DE' SPECIARI, OVERO AROMATARII.

Discorso. lxxxix.

VNo de' principali argomẽti di honore c'habbiano appresso al mondo communemẽte i speciari è questo, che a quella guisa che i Medici nel libro dell Ecclesiastico, al capitolo trigesimo ottauo, dalla lingua d'Iddio son commendati; cosi nel capitolo istesso, vengon raccommandati loro, come persone al mondo profitteuoli, anzi (per dir meglio) necessarie; essendo di essi queste parole scritte. Vnguentarius faciet pigmenta suauitatis, & vnctiones conficiet sanitatis, & non consummabuntur opera eius, & pax enim Dei super faciem terre. Et nell istesso libro, al cap. 24. Iddio somiglia la sapienza sua pretiosa a gli aromati pretiosi de speciari dicẽdo. Sicut cinnamomum, & balsamum aromatizans odorem pedi, quasi mirrha electa dedi suauitatem odoris: onde si trahe non sò che di colliganza, & di stretezza, c'hanno le cose loro con le cose diuine, per cui succede loro una certa gloria, che nõ è punto sprezzabile appresso a gli huomini del mõdo. Fra gli altri professori ancora tengono ordinariamẽte un luogo assai nobile, si p l arte in se stessa honoreuole, per hauere una certa similitudine discienza, la quale imparano da Mesue, da Nicolò, dalle Pandette, dal Matthiolo, si anco per se stesso, mãtenẽdo la riputatione loro con la grauità cõdecente al lor mestieri. Tiene questa professione ancora del mercãtile assai; perche il traffico degno delle speciarie è tãto noto, quãto altra sorte di traffico che sia al mondo, & è di tanta importanza, quanto alcun'altro sia Haueuano i Re d Egitto altre volte il traffico delle speciarie, & delle medicine orientali, cõperandole da gli Arabi, da Persi, da gli Indi, & da altre genti d'Asia, e il Re Tolomeo Aulete padre di Cleopatra (come scriue Strabone) cauaua dal tratto di esse dodici talẽti l'anno, uendendole a i Scithi, Alemanni, Frãcesi, Italiani, Spagnuoli, Greci, & altre genti di Europa. Ma Romani, hauẽdo preso lo Egitto, crebbero molto piu la tratta di quelle, finche lo Imperio loro peruenne alla ultima declinatione, oue allhora cominciarono i mercanti, solo p guadagnare, a andar per terra, & per mare, a contrattare in Caffa, ò nella Tana, ò nel Tanai, menando con gran fatica le mercantie all'insù per il fiume Indo, al fiume Oso, attrauersciando Battrio, che è la Battriana, & cõducendole lungo l'Oso sopra camelli, le metteuano nel mare Caspio; & indi le distribuiuano a diuersi paesi, ma particolarmente a Citraca, & nel fiume Volga, doue ueniuano à comperarle Armeni, Medi, Parthi, Persiani, & altri Et da Citraca le conduceuano all insù in Tartaria p la Volga, & indi con caualli in Caffa, & in altri porti vicini alla Tana, doue andauano gli Europei nostri a pigliarle, et massime i Signori Venetiani, & Geneosi. Dall'indie ancora giongeuano queste mercantie al mare Caspio

Strabone.

ſpio in Trabiſonda,& indi al mar maggiore per il fiume Taſſo: ma,diſfatto quello Imperio da i Turchi,ſi diſfece anco quel traffico,& allhora ſi cominciarono a portar per l'Eufrate all inſu nel mare Perſiano,& di la sù le ſomme fino in Damaſco,in Aleppo,Barutti,& altri porti. Gli Soldani poi ritrouarono il tratto delle ſpecie al mar roſſo,& in Aleſſandria,per il Nilo,ma non in tanta copia. Hora il Re di Portugallo,hauendo ritrouata la noua nauigatione,è patrone del traffico delle ſpeciarie, & le conduce in Lisbona,& in Embere,ancor che Solimano Re de i Turchi, uiſto il danno, che a lui ne ſegue,ſi ſia sforzato,benche indarno, con una armata potente meſſa nel mare Oceano,& con eſſercito di terra,di impedirlo.Baſta che gli ſpeciali ſicuramente trafficano oggi dì nel lor meſtieri tutte le ſpeciarie, che di Leuante uengono a i paeſi noſtri,& per quelle ſon ricercati, e ſtimati conuenientemente da ciaſcuno.Eſſi ſpeciali, ouero Aromatarij ſon chiamati miniſtri de i Medici,perche ſon quelli che raccogliono i ſemplici,che fanno i ſiropi,gli onguenti,le decottioni,gli elettuarij,i violebi i trociſci,i ſeruitiali,le pillule,le beuande,& altre coſe ſimili alla medicina pertinenti,delle quai coſe tratta ottimamente Meſue nella ſeconda parte,& nelle ſeguenti,il libro del Seruitore,il diſpenſario di Giouanni du Boys ſpeciaro Parigino,il Plateario,o il libro del ſcrittore del Buchaſiben,la Pharmacopea de i medicamenti de i Medici Bergomenſi, le Eſſamine de i Siropi di Antonio Muſa Braſauolo,e Giouanni da Santo Amandro ne i ſuoi Antidotarij;& queſt'arte è ſtata decorata modernamente da Meſſer Saba de' Frãceſchi,da Meſſer Giorgio dal Struzzo, da Meſſer Franceſco de i Bianchi da Breſcia,da Meſſer Nicolò dalla Pigna,da Meſſer Galeazzo del Corallo,huomini in tal profeſſione celeberrimi.& oltra queſti vi è ancho ſtato Meſſer Franceſco Calzolari Speciale alla campana d oro in Verona, che faceua la uera teriaca,& un'onguento che ongendoſi lo ſtomaco,ſolucua il corpo,& haueua il vero bolo armeno,il vero balſamo,la terra ſigillata,& il vero Satirion non mai più conoſciuto da Dioſcoride in poi.coſi Meſſer Iacomo de Torellis nobile Pugliese in queſta profeſſione eſpertiſſimo,& Meſſer Giouan Giacomo già ſpeciale alla Fenice ſul campo di San Luca in Venetia,huomo di molta dottrina,& ſcienza in tal meſtiero. Tutta queſta arte della ſpeciaria ſi diuide in inſtromenti,Medicamenti,& attioni. Gli inſtromenti ſono le vattine,le zarre,i pittari,le buſte,i uaſi,i boccali da ſiropi,i barattoli,i buſſoli,le ſcatole con le lettere da ſcatole, le bilancie, le forfici,i coltelli,le ſpatole,i mortari,i mortaretti,le cazze,i trepiedi,i torchi,le forme,& altre coſe ſimili. I Medicamenti ò ſon ſemplici,o compoſti.i ſemplici,ò ſon d'acqua come l asfalto,la ſpuma del ſale,il bitume,il garo,la muria;ò di terra come la Chia,l'eretria,la lennia,la ſamia, la ſigillata,ò di minerali come di Tucia,argento viuo,Vitriolo,e ſimili.o di piante, come radici,legni,corteccie,licori,foglie,fiori,e frutti,ò di coſe ontuoſe co-

Giouã du Boys.
Il Plateario.
Antonio Muſa Braſauolo.
Giouanni da Santo Amando.

me mele,pece liquida,ſtorace liquida,uernice liquida,gomma elemi,biacca,o d acque lambiccate,come acqua forte,acqua di aceto, acqua lambiccata,con le qualità di queſti medicamenti, che ſono ò aſtrettiue,ò diſcuſſiue,ò purgatiue,ò aperitiue,ò eſtenuatiue,ò attratiue,ò aduſtiue, ò molliti ue,ò induratiue,ò ſuppuratiue,ò glutinatiue,ò lenitiue,& ſimili. I medicamenti compoſti ſi diuidono in eſterni,& interni.gli interni ſono gli Antidoti contra coſe mortifere,come la teriaca,il mitridate,l'aureo di Aleſſandro; & quelli che ſi fanno per ſedare il dolore,cioè il dialibano, il diacodion,il diarodon,il diapraſſio,l aromatico roſato,il manus Chriſti, il dianiſon,il lætificans Galeni,& altri tali. Coſi tutte le ſpecie di purgationi, come la compoſition di pſillio,di ſucco di roſe,di pruni damaſceni , di manna l Indo maggiore,la benedetta laßatiua,il diaſene,la hiera pigra , il bolo purgatorio.& coſi tutti i zuccari,ò di medera,ò fino,o candido, e i confetti,e conditi,con le loro girelle,e morſelle.e poi gli Eligmati , come eligma della ſcilla,eligma di pigne,eligma di polmon di uolpe,eligma di papauero.e poi i violebi,come il violato,il roſato,et quel di giugiole.e poi i ſucchi medicati,come il ſucchio medicato di ribes,quel d oſiacanta,il diacarion, & il diamoron.e poi le ſpecie di ſiropi , come violato,roſato,di ninfea,di radicchio domeſtico,di papauero,di oſimel sẽplice,di eupatorio,liquiritia di marrobio,di Iſoppo,di calamenta , di aſſenzo,di fumoterre, & ſimili.e poi i paſtelli di reubarbaro,di mirra,di ſpodio,di berberi,di veſicaria,di viole, di canfora,di roſe. e poi tante ſorti di pillole,come di agarico,di hermodattili,di euforbio,di eupatorio , pillole auree, pillole di lucis , pillole fetide, pillole Inde, pillole di hiera,e pillole ſine quibus,pillole arabiche, & altre.& coſi le cottioni varie,le polueri,i gargariſmi,i maſticatorij , i colliry,i naſali,le cure,i peſſoli,i criſtieri,le ſuffumigationi, & coſi fatte manie re di medicamenti.fra medicamenti eſterni ſono annouerati gli oglij diuerſi,di giglio,di mandorle, di ginebro,di noci moſcate,di larice , di macis, di tartaro,di tormentina,di baſilico,di Iuſquiamo,di lino,di vitriolo,di antimonio,oglio laurino,mirtino,violato,roſato,nardino,& altri coſi fatti.coſi gli onguenti diuerſi,come unguento di agrippa,unguento di altea,unguento citrino,unguento di abrotano,vnguento irino,& altri. e poi gli empiaſtri,come lo empiaſtro diaquilon, l'impiaſtro di meliloto, l'empiaſtro apoſtolico.e appreſſo i linimenti,i cataplaſmi,i ſinapiſmi,i Cerotti,i dropaci,le pittime,gli embrocchi,le fomentationi,i cuſſinelli,& le inſeſſioni.Ai ſpeciali ſi appartiene all' vltimo riccogliere,ſeccare,gouernare,riporre,e conſeruar piante,o altre coſe, & coſi ſpremer ſucchi, mettere in infuſione,far decottioni,o ſimili bollimenti,tener meſcolato,ſpumare,far conditi , compor medicine,e coſe tali. Ciſono anco fra loro di molte fraudi , & inganni non ſolamente di apparenza ridicoloſa,come quei buſſolotti , quegli albarelli,& quelle ſcatole,che con lettere maiuſcole,& groſſe e alludono talhora

bora a mille vnguenti, o confettioni, o aromati pretioſi, e nondimeno ſon vn cui di dentro, portando lo ſopraſcritto ridicoloſo di fuori come fanno i buffoli di maſtro Grillo da Conigliano, ma di malitia ſiniſtra di animo, componendo alle uolte medicine mortifere col miniſtrare una coſa per una altra, o col meſchiar ne i calici dalle beuande robba marcia, vecchia, ſtentita, & fracida quanto dir ſi poßa, laquale alle uolte conoſcono, & alle uolte ancora con diſconcia ignoranza hanno comprata da Barbari Leuantini a buon mercato, per leuarſu bottega alla meglio che ſucceda. Non curano molte volte di ſaper che ſoſpetto nelle ſpeciarie ſi ritroui, pur che faccino il fatto loro, non ſe ſiano falſificate, contrafatte, rifiutate, o ſoffocate in naue, o annegate in acqua, o corrotte dalla vecchiezza, o non raccolte à tempo, et luogo debito, perche in ogni modo la vita di altrui ſi arriſchia, & ſi pone a ſcoto ſenza pregiudicio loro. Che coſa fa a loro, ſe l agarico è maſchio, & perciò mortifero? ſe la coloquintida non è matura, & perciò uccide? ſe la caſſia è uecchia, & perciò di neſſuna ſoſtanza? ſe il reubarbaro è ſcorza tarolata, & perciò non purga? che importa loro, ſe ben non han piu che tanto di notitia de i ſemplici, e non ſi intendono a pena de i nomi? & ſe ben Nicolò da Lonigo ha moſtrato in un ampio uolume l ignoranza di molti ſpeciali intorno a eſſi, pur che ſu le montagne di Aſſiſi, o ſu l alpi di Fiorenza, o ſu monte Baldo di Verona, raccolgano o bene, o male che uenga, l'elleboro per i pazzi, la dragontea per gli oppilati, la Centaurea per quei che ſputan ſangue, la mandragora per quei che non poßon dormire, e la celidonia per far ueder con gli occhi di Argo di là dai monti ai ciechi? Non fa caſo preſſo a loro, che le ſpecie ſian uecchie, e meſcolate con limatura di quadrello, il pepe meſchiato con pane bruſtolito, e gratugiato, il zafrano ſia compoſto con la curcuma, la caſſia ſia piena di ſuccine auguſtane, il violebo ſia melaccio coſi ordinato, i ſtropi ſian di malua quando uanno di bugloſſa, gli elettuari ſiano per la bottega falſificati da ogni parte. Nelle candele non ſi fanno conſcienza di porre Lupini, o faue infrante con l'oglio incorporate nella cera, nei marzapani noci, e auellane in luogo di amandorle, ne i pani ſpeciari il piadotto in luogo di pan bianco, e la ſcorza di naranzo ſchietto in cambio di confettione deſiderata. Ma, perche io non uoglio fare un catalogo di tutte le magagne de i ſpeciali, non facendo io profeſſione di Aretino, ne di un Franco, ma piu preſto di lodar che altro ciaſcuno della ſua profeſſione, io mi contentarò di hauer paſſato leggiermente i uitij communi all'arte loro, acciò le tre ſpade, e le tre corone, e la pigna, e l'angelo, e il moro, e la ſirena, e il giglio, e il pomo d'oro, e il ſole, e ſimili altre ſpeciarie non mi faccino un rilaſcio, come habbia biſogno di un ſoldo di canella, o di tre brzzi di muſtarda per diſgratia, e reſtaranno i Prothomedici auuertiti, che tocca piu a loro, che a me a dannare i ſpeciali, facendo eſſi le uiſite alla teriaca, al mithridate, & al reſto delle medi-

Nicolò da Lonigo.

medicine c'hanno in bottega ogn'anno con tanta ſottigliezza, come s'uſa nelle città, & nelle terre bene inſtituite, & regolate. & io fra tanto farò paſſaggio ad altri, ſenza diſcorrer piu d'eſſi; che fanno coi ſeruitiali diſcorrer pur troppo ad altri qualche uolta. Parliamo adunque, ſecondo il coſtume noſtro, d'altri profeſſori.

Annotatione ſopra il lxxxix. Diſcorſo.

Per il Meſtiero de' Speciari leggaſi alcune pertinenze nel libro de' Secreti del l'Vuechero, a carte 780 E parimente il Rhodigino nel primo libro delle ſue Antiche lettioni, al cap. 9. Fra ſpeciari digniſſimi è annouerato oggidi Aleſſandro paſſore Piacentino.

DE' PITTORI, E MINIATORI, ET LAVORATORI di Moſaico. Diſcorſo xc.

VOLENDO io con degne, & honeſte lodi celebrar l'arte eccellẽte et ſingolare della pittura, parmi che nõ debba tacer ſi l'origine antica di eſſa in modo alcuno; anzi che da quella ſi conuenga dare un principio a tanti alti pregi, gli quali accompagnano queſta honorata profeſſione da tutte le parti abbracciata, & fauorita Gli Egittij (come raccõta Plinio nel 35. libro) cõ uana iſtimatione ſi uã gloriãdo, che fioriſſe appo di loro per ſei mila anni innãzi, che la Grecia di queſt'arte famoſa haueſſe alcuna ſcintilla di cognitione. Vuole il predetto auttore nel 7. libro, che Gige Lidio foſſe di quella l inuentore. Ariſtotile attribuiſce la ſua inuẽtione a Pirrho di Dedalo parente. e Theofraſto tiene che Polignoto Pittore foſſe quello che la trouaſſe.

Iſidoro. *Altri dicono che i Corinthij, o quelli di Scio dell ombra dell'huomo furono i primi, che trahеſſero i principij di coſi eccellente profeſſione. Ma Iſidoro nel libro decimonono apertamente dice, che gli Egittij furono i primi, che con linee circonſcriueßero il corpo humano. e Plinio nel trigeſimoquinto afferma, che Filode Egittio, ò cleante Corinthio trouò le linee della pittura. Cleophanto Corinthio poi ſecondo Arato ritrouò i colori; e Apollodoro Atheniеſe ritrouò il pennello. E queſto modo di dipingere ſenza colore fu eßercitato in quei primi principij da Ardice Corinthio, e Telefane Sicionio. Recita Plinio nel 34. libro, al capitolo ultimo, che i primi pittori di pinſero con un colore, che latinamente è da lui* Sile *chiamato, ma che Polignoto, & Micone celeberrimi pittori antichi dipinſero con l'Attico, il qual colore fu dalla ſeguente età ſeguito a dipingere i lumi, uſando per l'ombre il Syrico, & Lydio. & al capo ſettimo dice, che Apelle, Echione, Melanchio, & Nicomaco fecero opere immortali con quattro colori ſoli, col Melino fra bianchi detto coſi dall'Iſola di Melo, il qual ſi chiama da latini* Giluus, *e da Franceſi, e Italiani griſo, con l'Attico fra Silacei, col*

Sinoide

Sinoide Pontico fra rossi, & con l'Atramento fra negri. Et di questi colori alcuni (dice Isidoro nel 19. libro) nascono naturalmẽte, come quello che si nopi è chiamato la Rubrica, il Paritonio, il Melino, l'Eretria, ò Fretia, l Orpimento, & altri. altri ouero con l'arte si fanno, ouero mediante la compositione, come il Sirico pigmento di color rosso, il Vestoriano, il Purpurisso, l Indico, la Cerusa, il Sandi, l'Appiano, l Armenio, il Veneto Ceruleo, il color Ciprio, il Minio, il cinnabro. Et d'essi colori, per la prattica de' Pittori si pone quest'altra distintione, ch'alcuni son minerali; altri mezzo minerali, & altri vegetabili. i minerali son questi, cioè il minio, il cinnabro, l'orpimẽto, il verderame, il lapis lazuli, il lapis ematitis, la sãdaraca, e tutte le sorti di terra da dipingere. i mezzo minerali son tutti gli smalti d'ogni colore. i vegetabili sono, l'indico, il verzino, la lacca, la grana, e ua discorrendo. Et di questi colori se ne fanno poi molti altri colori diuersi come l'orpimento abbrugiato nel fuoco diuenta d'altro colore molto differẽte da quello di prima. La lacca meschiãdola con la biacca, fa altro colore. il verzino messo con alume catino fa il pauonazzo, l'endico con la biacca, fa il turchino. & cosi di mano in mano. i minerali, & vegetabili poi si possono operare ad oglio: mai mezzo minerali non si poßono metter in opra, se non asguazzo, ò a tempra perche l'oglio gli fa morire. Fra questi colori parimente ue ne son alcun detti naturali, & natiui, come il bianco, & negro, fra i quali ue ne son cinque principali intermedij, come il glauco, il punico, il rosso, il purpureo, e il verde detto prasino posti da Bartolomeo d'Anglico nel libro della proprietà delle cose. Ma Celio nel primo libro delle sue antiche lettioni al cap. 20. & Marsilio Ficino nel terzo libro de Vita cœlitus cõparãda, dicono che sono de' Platonici alcuni non ignobili, i quali affermano esser tre soli i colori principali del mondo da tre gratie del cielo ornati, cioè il uerde, l'aurco, e il saffirino; attribuẽdo l verde a Venere, & alla luna, l'aureo al sole non alieno ancora da Venere, & da Gioue, & dedicãdo a Gioue il saffirino, a cui anco il saphiro si dice esser consecrato. Fra colori biãchi vsati da Pittori sõ numerati il Parethonio. il melino, la Cerusa, l'eretia, & la sandaraca. sotto il colore negro son posti l Hispano, il Betico, l Impluuiato, ouer Leonato del colore del leone, il Suisso, il Mutinense, il Fosco ouero Perso cosi detto dal Petrarca in quel verso.

Bartolomeo d'Anglico. Celio. Marsilio Ficino.

Il Petrarca.

Verdi panni sanguigni oscuri e Persi.

l'Atro, e l'Athracino da pittori detto Atramẽto, ò Bruno. Il color Cesio, ò Glauco, ò Ceruleo, ò Cumatile, ò Cianeo contiene sotto di se tutte le specie dell'Attico, hora chiamato Trasmarino, il Turchino oscuro, lo Slattato, il Celestino, l'Azurro, il Marmoroso, ò Lucido, il Scyrico dall Isola di Scyro, l'Indico, il Germanico trasportato di Germania, il Verde scuro detto Colore Veneto, o altramente Thalasico. Il colore rosso, o ruffo cõprende tutti i seguẽti colori c'han del rosso, posti da Aulo Gellio nel secõdo libro delle sue Notti

Aulo Gellio.

Ennio. Notti Attiche, cioè il fuluo misto di rosso, & uerde. Onde Ennio Poeta chiamò il rame fuluo ne gli Annali. il Rubido misto molto di nero, il Phe niceo, ò Puniceo, il Rutilo, il Luteo, ò Giallo simile al color d'oro; onde Plinio nel uigesimo primo libro chiamò le viole di tal colore Luteole, il Beltro, lo Spadico, il Balaustino, il Coccineo, il Roseo, il Sinope, il Mi io, il Flauo composto di verde, e russo, e bianco. Onde Virgilio chiamò le frondi delle Pacuuio. Olive flaue; e Pacuuio l'acqua flaua, & la poluere flaua in quei versi.

Cedo tamen pedem, l'ymphis flauis flauum puluerem,
Manibus ijsdem, quibus Vlixi sæpe emulsi, abluam.

Il color purpureo cõtiẽ sotto di se il uiolaceo, il Hiacinto, l'Amethistino, il Thiriatino, e il Molichino simile al fior di Malua. Nõ parlo del color cerino detto cosi dalla cera, del mustellino detto dalla mustella, del ferrugineo dalla rugine di ferro, onde Virgilio disse i giacinti ferruginei, del croceo dal croco, da molti detto flãmeo, ò ranzato uolgarmẽte, del castaneo dalla castagna, che nõ è altri che il taneto, del morello dalle more, del pauonazzo ch'è morello scuro, dell'incarnato à cui s'assomiglia la lacca de' pittori, del mischio detto marmorino per la similitudine del marmo meschiato, del ro uano deto da altri il leonato, dell'argẽtino, del verde giallo, dello sbiauo, del uerde porreo, del verde sãbucato, del color palõbino, del thanè di mezzocolore, del tanè zuzulino; del fior di ginestro, del color limõcino, del color zafranato, dell'auuinato, del rosino, del fior di melograno, dell'incarnatino, del fior di canella, del persichino, et all'ultimo del berettino, ò cineritio Doricamẽte chiamato cillone, pche i Dori (come scriue Giulio Polluce) cosi chiamano l'asino. Hor di tutti questi colori si serue p eccellẽza la pittura, ma particolarmẽte vsan i pittori la biacca, la sandaraca, la zaffera, il lapis lazuli, l'azurro oltramarino, l'azurro d'Alemagna, il cinnabro sofistico, il buolo, il giãnolino, il uerde azurro sofistico, l'acqua verde, il verderame, et tãti altri. e poi le cole, il mordẽte, le vernici, le pietre da macinar colori, e i pẽnelli ò grossi, ò fini. & l attioni loro son, macinar colori oro; cõpor colori, tẽprarli, ò a sguazzo, ò a oglio, ò in altro modo, dar la cola, far il letto a' colori, darn'una mã ò più, dipinger ò a guazzo, ò a oglio, ò cõ cola, ò in fresco ò a chiaro ò a scuro, ombreggiare, lustrare, inuernicare, miniare, dar di mordẽte, dorare, imbrunire, ritrar del naturale, & simili altre attioni. Cotesta pittura, versãdo e nelle lane, e nelle tele, e nelle seti, e nell'argẽto, e nell'oro, e ne' metalli, e ne' legni, e nelle pietre, e nelle carte alle quali ò per causa di spasso, ò d'honestà, ò di lasciuia, si suole accõmodare, dimostra miracoli, e stupori incredibili alle gẽti. Oltra che ella cõtiene in se grãdissima eruditione, & ha cõmertio strettissimo cõ la poesia; per questo Laurẽtio Valla nel phemio delle sue elegãze, disse, che all'arti liberali son pssime, & uicine l'arti del dipingere, del scolpire, del fingere, ò formare, et l arte dell'Architetto. E Sesto Empirico psẽtẽza di Simonide Poeta, disse la Patura esser una Poe

Giulio Polluce.

Laurẽtio Valla.

Sesto Empirico.

sia

ſia che tace, et la Poeſia una pittura che parla. E forſe p̃ q̃ſto anco Platone nel Fedro diſſe. Platone.

Picturæ opera tanquàm uiuentia extant.
Si quid uero rogaueris, uerecunde admodum ſilent.

E certamẽte è coſa di grãde ingegno, et di giudicio molto eleuato, cõciper nella mẽte le uarie ſpecie de gli animali, et delle coſe in modo, che col pennello, et coi colori s imprimano in guiſa, che niẽte altro, ſe nõ lo ſpirito paia mãcar in loro. Però Valerio Martiale, ragionãdo della pittura d'una cagnina, la celebrò come ſe foſſe ſtata una cagnina uiua, dicẽdo Ipsã deniq; pone cũ catella, aut utranq; putabis eſſe uerã, aut utranq; putabis eſſe pictã. E Monſignor Bembo, fauellando d'una imagine, che li dipinſe l eccellente pittore Giouan Bellino, la celebrò coi ſeguenti uerſi dicendo. Valerio Martiale. Il Bembo

O Imagine mia celeſte, e pura
Che ſplendi più che'l Sole a gli occhi miei,
Et mi raßembri il uolto di colei,
Che ſcolpita ho nel cor con maggior cura.
Chredo che l mio Bellin con la figura
T h abbia dato il coſtume anco di lei,
Che m'ardi s'io ti miro, e per te ſei
Freddo ſmalto, cui gionſe alta uentura.

Et Bernardo Taſſo ſopra un trattato della Sig. Giulia Gonzaga, ſcriße i ſeguenti uerſi. Bernardo Taſſo.

Non Fidia, Apelle, ò chi pinſe, & ſcolpio
Meglio in duri metalli, in marmi, o in carte
Di queſta uera imagine di Dio
Haurian ſaputo far la minor parte.

Quindi nota Plinio nel 35 lib. al c. 10. che nella cõtentione tra Zeuſi, & Parrhaſio celeberrimi pittori, Zeuſi ingãnò gli uccelli cõ l uue dipinte in moſtra portate, & Parrhaſio il pittore iſteſſo cõ un uelo ſopra una figura tãto artificioſamente dipinto che pareua coſa reale, et nõ finta, e l iſteſſa al c. 4 dice che la ſcena de giuochi di Claudio Pulchro hebbe alcune tegole dipinte ſi raramẽte, che i corui ui ſi fermarõ ſopra ingãnati dalla pittura. Alla qual coſa aggiõgo per maggior cõfermatione quel che l eccellente pittore de'noſtri tẽpi Meßer Lodouico Pozzo ha raccõtato à me in Treui gi, che in una città della Fiandra da lui nominata, in un cortile d un palazzo ui è dipinto una caualla, che poſe in tanta furia un dì un caualo, che à tutte foggie uolea accoſtarſele, et fiutata che l hebbe, le tirò una copia di calzi con un empito marauigli ſo, conoſcendo per naturale iſtinto d eſſerſi gabbato nella pittura di quella. Appreßo gli antichi nella Grecia (recita Baldaßar Caſtig lioni) fu la pittura tenuta in tanta ſtima, & riputatione, che uoleuano che i fãciulli nobili nelle ſcuole alla pittura deßero o era, com'à coſa honeſta, et neceſſaria, et fu coteſta riceuuta nel primo grado dell arti liberali, poi per publico editto uietato, che a ſerui nõ s inſegnaſſe

gnaße. appreßo a' Romani fu di credito (come narra Plinio nel lib. 35.) nil rauiglioſo, et da queſta traſſe il cognome la caſa nobiliſſima de Fabij, che il primo Fabio fu cognominato Pittore, per eßer ſtato in effetto eccellentiſſimo Pittore, e tanto dedito alla pittura, che hauendo dipinto le mura del tẽpio della ſalute, gli inſcriſſe il nome ſuo, parẽdoli che poteſſe accreſcere ſplẽdore, & ornamento alla fama ſua, laſciando memoria di eßer ſtato pittore. Vi atteſe fra Romani ancora Pacuuio poeta pittore famoſo, e Turpilio Caualiere, che dipinſe con la ſmiſtra mano miracoloſamente. Oltra che Meſſalia, M. Valerio Maſſimo Conſule, Lucio Scipione, Lucio Hoſtilio Mancino, Lucio Mummio Achaico, Ceſare Dittatore, il grande Auguſto Tiberio, Claudio Nerone, & infiniti altri delle pitture altrui ſi dilettarono marauigliоſamente. Et in vero c'hebbero gli antichi ragione, perche la pittura è vna coſa in ſe ſteſſa regia, & gratioſa affatto. Ella dilett a l'occhio con la vaghezza, aguzza l intelletto con la ſottigliezza delle coſe dipinte, recrea la memoria con l Hiſtoria delle coſe paßate, paſce l animo con la uarietà artificioſa. eccita il deſiderio all imitatione delle virtù aliene, ſerue per accẽdere i gioueni à fatti magnanimi, & generoſi, è grata a' Prencipi, & Signori, gioconda a' ſtudioſi, accetta a' letterati, abracciata da ogni ſorte di perſone virtuoſe. Non è giouamento, alcuno ch'ella non apporti à chi di eſſa piglia dilettatione & piacere; perche gioua à ſaper giudicare l'eccellenza delle ſtatue antiche & moderne, di vaſi, d'edificij, di medaglie, di Camei, d'intagli, & fa conoſcere la bellezza dei corpi uiui, non ſolamente nella delicatura dei volti, ma nella proportione di tutto il reſto, coſi de gli huomini, come d ogni altro animale. Ella (ſe ben con gran difficoltà) dipinge il riſo, & la gioia, il pianto et la meſtitia d'vna figura, forma beniſſimo vn rileuo che par ſpiccato dal cãpo, ritrà le coſe dal naturale ottimamente, à quelle arti ficiali s accommoda per eccellenza, fa leggiadramente figure che guardano in alto, & che mirano in terra, figura vna faccia in frontiſpicio egregiamente, forma vna faccia in profilo ſuperbamente. fabrica un nudo con tutti i muſcoli ſenza un minimo errore, & finalmente da p tutto ſcopre ſimmetria, proportione, uirtù e ualore. Però non è marauiglia, ſe i Dorici, i Corinthij, gli Ionici, i Romani l hebbero in tanta conſideratione. Coteſta è ſagace imitatrice della natura, formatrice delle linee, maeſtra delle ſupficie, quella che diſtingue i lumi, che finge l'ombre, che forma l'oſſa, e i nerui, ch'iſprime la carne, che le dà colore, che le dona ſpirito, e uita quaſi in vno iſteßo tẽpo. Aggiongi vn'altro artificio ſingolare, che fa quelle membra che ſcortano, & diminuiſcono à proportione della viſta con ragione di proſpettiua, la qual p forza di linee miſurate, oue ſi ſerue della Geometria, di colori, di lumi, & d'ombre, ui moſtra ancora in vna ſuperficie di muro il dritto, il piano, e il lõtano, piu e meno come gli piace. Et eßa è quella ch'iſprime la gratioſa uiſta de gli occhi azurri, ò neri, col ſplendor di quei raggi amoroſi, mo-

ſtra

fra il colore de capelli flaui, lo ſplendor dell'arme, vna oſcura notte, vn luminoſo giorno, vna tẽpeſta di mare, un lãpeggiar del cielo, vn fulminar dell'Etra, vno incendio d'una città, una pugna d'uno eſſercito, una caccia paſtorale, una impreſa amoroſa, una armata maritima, uno edificio ſontuoſo, e in ſomma può moſtrare cielo, mare, terra, mõti, ſelue, prati, giardini fiumi, città, cãpagne, e tutto quel che vuole. Oltra di ciò la pittura ha queſto p mezzo della proſpettiua, che ella ingãna la uiſta, & ſparge molte ſembianze à gli occhi de riſguardanti, variato ſito in vna imagine, & ella aggionge doue non può arriuare la ſcoltura, dipinge il fuoco, i raggi, il lume e i lampi, il folgore, il tramontar del ſole, il naſcer dell'aurora di color di roſe con quei raggi d'oro, et di porpora, la ſera, le nebbie, le paſſioni dell'huomo, i ſenſi del l'animo, et quaſi iſprime la uoce iſteßa, & con mentite miſure fa veder le coſe che nõ ſono come quelle che ſono, et quelle che coſi nõ ſono, in altro modo le fa parere. Oltra che in tutte l'opere ſue ui s'intende, & vi ſi giudica piu di quello che ſi uede, et benche l artificio ſia grãde, l ingegno però auãza l artificio. Onde potremo dire, che la pittura ſia vn arte rara, et mõſtruoſa, che cõpoſta di debite deſcrittioni di lineamẽti, et di cõueniente accõmodatione di colori, genera infinito ſtupore a riguardãti. Però il diuino Ariſtotile come neceſſaria à molte altre arti la ſuaſe alla gionẽtù; da Platone fu abbracciata, imparata da Tullio, da tutta l'antichità mirabilmẽte fauorita. Quindi reſtã celebrati Cimõ Cleoneo, che ritrouò l oblique imagini, che primo diſtinſe i mẽbri cõ gli articoli, che fece apparir le uene, che trouò le pieghe delle ueſti, e i ſcni: Higiemone che diſtinſe il primo la femina dal maſchio: Polignoto che fu il primo à dipinger le dõne con la ueſte lucida, che diede principio à aprir la bocca, à moſtrare i dẽti, à uariare il uolto da queſto antico rigore: Apollodoro Atheniẽſe, che primo inſegnò d iſprimer le bellezze, magnificãdo il ſuo pẽnello ſopra gli altri, nel fare vn Sacerdote adorante, et vno Aiace fulminante: Parrhaſio che trouò la ſimmetria, l'argutie del viſo, l elegãza de' capelli, la venuſtà della bocca, & per commun conſenſo de' pittori, nelle eſtreme linee portò la palma: Amphione zaro nella diſpoſitione; Aſclepiodoro nelle miſure; Ariſtide Thebano che primo dipinſe l'animo, & eſpreſſe i ſenſi; Apelle che della pittura compoſe i libri: Eufrante Iſthmio, che della Simmetria, et colori formò i volumi, come hà fatto anco Pomponio Gaurico, & più modernamente Alberto Durero pittore elegantiſſimo; Metrodoro Atheniese che non fù minor Filoſofo, che pittore, onde fù degno d'eßer mandato ſolo à Paolo Emilio, dopo la vittoria di Perſeo, hauendo egli richieſto vn Filoſofo, per erudire i figliuoli, & vn Pittore per adornare il ſuo trionfo. Ma oltra queſti, & inſieme con queſti, fra gli antichi Pittori ſon con egregie lodi celebrati Pithi, e Timagora Chalcidenſe, che conteſero inſieme honoratamente della preſtantia della pittura: Zeuſi che venne in tanta riputatione in

Alberto Durero.

queſt ar-

questi arte, e diuentò sì ricco, che donaua l'opere sue stimate da più d'ogni pretio, come Alcmena à gli Agrigentini, Pan à Archelao, e fù tanto diligente in essa, che, douendo formar l imagine di Giunone Lacinia per gli Agrigentini, hebbe gratia di ueder le lor giouani nude, delle quali cinque n elesse più belle, per far la figura della Dea compita, & perfetta in ogni parte: Parrhasio che fece il velo memoriale: Timãte che superò Parrhasio nell'Aiace, & che fece la bella Iphigenia che s hauea da sacrificar col padre, e la madre che quasi piangeuano: Panfilo che da Apelle, & da Melantio, & così da tutti gli altri discepoli non hebbe manco d'un talento per pretio d'insegnarla: Protogene eccellente p ueder le cui opre Apelle nauigò fino in Rhodi: Apelle istesso, che fù sì raro nel dipingere, che Alessandro Magno con publico editto vietò d'esser dipinto da altri, che da lui, & che fece quella Venere in Coo tanto stupenda, che hauendo lasciata imperfetta, nessuno ardì di tentar l impresa per finirla; & formò quell'Antigono sì raro, che mostrandolo in fianco, occultò l occhio del quale era priuo, mostrando la bellezza, & leuando col giudicio la deformità in vn tratto. Che dirò di Timomacho Bizantino, che dipinse à Cesare Dittatore vn Aiace, & vna Medea per pretio d 80. talenti? che dirò d'Aristide Thebano, vna cui tauoleta fù comprata dal Re Attalo cento talenti? che dirò di Cyclia, la cui tauola de gli Argonauti fù comprata da Hortensio Orator talenti 146. Taccio d'Eumaro Athenieſe, ch'osò imitar tutte le figure del mondo. Taccio del velocissimo Nicomacho che dipinse il bellissimo rato di Proserpina. di Nicia che fu diuin nella pittura delle donne. di Cteſiloco, che fece quel Gioue così raro che partoriua Bacchо con gemito muliebre fra le comari, & fra i gridi delle Dee. Taccio tant'altra turba di famosi pittori posti da Plinio nel trigesimoquinto libro, & le donne che dipinsero eccellentemente, come Timarete figliuola di Micone, Irene figlia di Cratino Pittore, Aristarete figlia di Nearco, Martia figliuola di Marco Varrone. E a questi antichi s'aggiongono poi tanti piu moderni di loro in quest arte solennissimi affatto, come Francesco Bissuola, Francesco da Bassano, Bartolomeo Montagna, Benedetto Diana, Gentil da Fabriano, Gentil Bellino suo discepolo, Marco Basaiti, Hieronimo Brescia, Antonio, & Bartolomeo Viuarini, Vittorio Scarpaccia, Guido da Modena tanto stimato da Alfonso Re di Napoli, Iacomello del Fiore, Zambattista da Conigliano, Leonardo Boldreno, Lazaro Sebastiani, Andrea Schiauone, Iacomo Palma il vecchio, il moderno Palma pittore egregio, il Caligaretto, Marco del Moro Titiano così famoso, Hieronimo Dente suo allieuo, Hieronimo da Treuigi allieuo dell istesso, Alberto Duro tanto eccellente, Battista Franco, Bernardino da Murano, Paolo Veronese tanto pregiato. Giotto Fiorentino sì celebre, Gioseffo Saluiati così notabile, Federigo Zuccato

Catalogo di Pittori moderni famosi.

tanto

tanto ſingolare, Michelagnolo Buonarotti coſi unico, Raffael d'Vrbino tanto raro, Giouan Bellino, Mutiano, Iacomo Tintoretto huomo mirabile, il Pordonone ſingolariſſimo, lo Spilimbergo molto pregiato, Lucca Rauennate nel colorir perfettiſſimo, & altri infiniti, le cui opere egregie ſono diuerſi luoghi in Roma, in Venetia, in Fiorenza, Napoli, Milano, Genoa, Bologna, Ferrara, Parma, Vrbino, ſparſe, & diſſeminate. A quali s'aggiongono quelli, che ne' lauori di Moſaico fatti cō oro incorporato nella ſuperficie di picciole pietre nobili hanno moſtrato eccellenza particolare, come Franceſco, & Valerio Zuccati primi huomini del mondo in queſt'arte, che hanno lauorato in S. Marco a Venetia coſe per tutti i ſecoli famoſe, & coſi Marco Luciano Riccio huomo ſingolariſſimo, c'ha lauorato nel uolto della ſacriſtia di S. Marco alla moſaica tanto ſtupendamente, & il moderno Brozza ualoroſo affatto ĩ queſta profeſſione. Et anco nella Miniatura, ch'è ſpecie di pittura particolare, laquale in picciole tauolette communemente ſi dilatta, ouero in carte caprine, ouero ſu gli Agnus Dei, & in coſe ſimili, & che ſottiliſſimamente dipinge uarie effigie con colori puriſſimi d'azurro oltramarino, oro, & argento macinato, & nell'antica, & nella moderna età ſi ſon ſcoperti ualent'huomini, come quei tre d'una caſa iſteſſa, che per memorabile eſſempio alla Pliniana ſcieglieremo, Battiſta, Valerio, & Lelio Pitoni, oltra una ſchiera immenſa di tanti altri a coteſti nell'eccellenza del miniare niente ſecondi. Et eſſa miniatura è ante antica, perche ne fan mentione Vitruuio nel libro ſettimo, & Plinio nel trigeſimo terzo al capitolo ſettimo, ragionando di quel Gioue, che i Cenſori Romani impoſero che foſſe miniato, oue anco narra gran copia di minio ritrouarſi in Spagna, ma duro & arenoſo, ma l'ottimo trouarſi ſopra Epheſo ne' Campi Cilbanij. ſi che in ogni coſa ſono eccellenti, & illuſtri i pittori, ſaluo che quando dipingono coſe meramente laſciue, & diſhoneſte, come talhora fanno i Fauni addoſſo alle Ninfe, e i Satiri congionti con le Dee: ouero che dipingono fogliami, & croteſche uaniſſime in luoghi pij, ouero che dipingono la Deità con figure inconuenienti; ouero che figurano i ſanti, & le ſante troppo laſciuamente, ouero che formano figure capriccioſe, & da humoriſti con gran diſſimo indecoro, ouero che fanno ſol delle fraſcherie, come Pauſia Sycione, che dipingeua putti, & Pireico, che dipingeua gli aſini ſolamente, & Serapione, che dipinſe le ſcene ſole da Comedianti. Hor trapaſſiamo ad altri profeſſori.

Annotatione ſopra il xc. Diſcorſo.

Intorno al ſoggetto de' Pittori ſi potrà notare quanto dice Pietro Vittorio ne' ſuoi libri delle Varie lettioni, a carte 62. & 76. & Pietro Crinito nel primo de Honeſta Diſcip. al cap. vndecimo. Et medeſimamente il Rhodigino, nel 16. libro delle ſue Antiche lettioni, al cap. 23, & il libro de' ſecreti dell'Vuechero, a carte 798. & Leone Battiſta, & Filoſtrato.

DE' SERVITORI, PAGGI, ET SCHIAVI.

Discorso xcj.

Bartolomeo Spathafora.

QVantunque la seruitù sia per se stessa odiosa, con tutto che M. Bartolomeo Spathafora in una sua oratione molto elegantemente la difenda, essendo essa l'ultimo di tutti i mali per sentenza di Tullio nelle sue Filippiche; & che per detto di Pitagora l'huomo debba fuggire massimamente la seruitù uolontaria, & non parlo hora di quella delle libidini, & de gli altri uitij, se bene è piu miserabile di tutte, perche non è al proposito mio, ma di quella ch'è introdotta per legge de gl'huomini, doue uno si fa seruo d'un'altro per propria uolontà uedendosi a quello, o essendo di natura uile s'accommoda per pretio a seruire un padrone, perdendo la cara libertà, che fino a gli animali muti amano per natura, sopra ogni altra cosa. Nondimeno si trouano molti animi sciagurati usciti dalla feccia della plebe, ai quali pare di non poter uiuer in questo mõdo, se non seruono ad altri, & se non stan soggetti all'imperio d'un bue, che, non che gli altri, ma ne anco se stesso qualche uolta sareggere, & gouernare. Ma quando la seruitù sia sforzata, & uiolenta, allhora non patisce eccettione alcuna; come non è da arguir quel Phedone Socratico, il qual fu seruo di Cebe, a cui come a huomo dottissimo dedicò Platone il suo lib. della immortalità dell'anima: nè Diogene Cinico, che disse a Xeniade Corinthio suo cõpratore, che nõ sapeua fare altro mestiero che comãdare: nè quello Epitetto Filosofo, il quale si predica seruo da se stesso in quei uersi.

Epitetto.

Seruus Epitectus fueram, qui corpore mancus,
Pauperie pressus, carus eram superis.

Nè quell'Esopo Thrace, che Filosofo nella casa del suo padrone Xanto con marauiglia, & stupore di tutti: nè quel Menippo, i cui libri dottissimi furon non senza honor di lui grandissimo, da Marco Varrone imitati. Nè un Laurea Tullio, o un Statio Cecilio, o un Terentio Africo, o un Alcmone Poeta, a quali tutti fu la sorte inuidiosa nemica in tanto, che patirono un tempo il giogo della seruitù, benche fossero atti di dominare ad altri, nõ che stare essi soggetti. De' serui nolõtarij, et anco de' cõprati molte sorti ne furon' appresso a gli antichi. alcuni erano detti Trapezopei, c'haueuano cura d'attendere alla mensa solamẽte, apparecchiar le touaglie, dar l'acqua alle mani, dar la touaglia, portare in tauola, seruire alla mensa, & disparar la tauola. altri erano detti Eleatri, l'ufficio de' quali era d'attendere alla cucina, & uersar fra le scudelle, e le pignatte. altri Herciti, che attẽdeuano alle cose della uilla. altri Mediastini, che furon come son'hora i nostri guatari, uerbi gratia Lirone, o Hierusalem da Conigliano. altri Capharij, che s'adoperauano nei bagni a seruare i uestimẽti di quelli, che u'entrauano dẽtro. altri Ferritribaci, che furon come i schiaui d'oggidì ciuti di cathena di ferro ai piedi. altri Stabularij, che son'i seruitori di stalla, de' quali discorro altroue. altri col nome

d'Aeterse-

d'Acersecomes, o di Pueri, che sono i paggi de' gentilhuomini, & signori: onde appresso a Macedoni, per testimonio di Tito Liuio nel 45. lib. i figliuoli giouenetti de' Prencipi, destinati alla seruitù de i Re, eran chiamati pueri Regij. & Paolo Giurisconsulto De verb. signific. l. puer, mette questo significato proprio insieme con altri. Et questi paggi hanno, secondo la diuersa disciplina de' signori, diuersi habiti uirtuosi in loro, perche sono essercitati nelle scienze, nelle creanze di corte, ne gli atti da cauallieri, ne gli ufficij pertinenti al seruitio de Prencipi, & breuemente ritengono in loro honorata ciuiltà, se ella molte uolte non fosse corrotta da Cortigiani uitiosi, e deprauati affatto, per cagione de' quali diuengono golosi, lasciuetti, morbidi, superbetti, indiscretti, inciuili, e uitiosetti da ogni parte. Democrito uniuersalmente presso Atheneo, cõmenda i serui per una sorte d'huomini assai cõtinente, essendo che ognora si rauolgono intorno alle cose della gola, le quali passano per le lor mani, & pur se ne astengono per lo piu; nõ perche habbiano imparato tal disciplina da Ferecrate, che n'ha scritto un libro; ne per che siano ubidienti all'interdetto de gli Isolani di Coo, presso a quali è uietato ne' sacrificij di Giunone, che alcun seruo entri nel suo tempio, & gusti cosa alcuna de gli apparati suoi, ma perche cosi molte uolte per natura assuefatti sono. Presso a Romani ancora eran stimati qualche cosa, perche ne i dì Quinquatri dedicati alla festa di Minerua, per testimonio di Liuio, le matrone Romane faceuan conuito alle lor serue, quasi riconoscẽdo da lei l'utile, & il cõmodo che trahenano da esse, cioè del filare, del tessere, & del cucire che faceuano. Et, se ben nella festa della Dea Matuta, perche era una matta, le serue non poteuano entrare insieme con le patrone, & se n'entranano, eran scacciate con dolorose pugna, per l'onta che tal Dea hauea riceuuto da una serua, la quale in suo dispregio era giacciuta col marito Athamante: nondimeno altre uolte sacrificarono le serue insieme con le libere alla Dea Giunone, ch'era da piu, sotto un caprifico, perche da Tutela, o Titula, o Thiloti serua, il popolo Romano riceuette un singolar fauore, uendicandosi de' suoi nemici con un segno che quella ancilla diede loro sopra un fico, che gli inimici addormentati, et sonnacchiosi giaceuano, talche la Dea Giunone fu chiamata Caprotina per questo effetto. I Cretensi a' seruitori loro, quali chiamauano Ephormioti, dauano tutte le libertà, & priuilegi, saluo che non uoleuano, che essi participassero delle lor scuole, et della professione dell'armi. Ma i Syri si lasciauano imperar da i serui loro, perche essi soli essercitauano presso a loro la militia, & del numero loro s'eleggeua un Re, la cui uirtù fosse nota a ciascuno, & manifesta, ne presso a cotesti ualeua il detto Platonico, che Nihil seruorum generi credendũ, quot enim serui tot hostes: ne quell'altro di Senofonte, che Serui & Domini nunquam amici; riputando molto migliore sentenza quella di Seneca. Sic cum inferiore uiuas, ut tecum superiorem uelis uiuere. Da questi essempi almeno s'ha da imparare il cõto, & la stima che i padroni in parte

Paolo Iurisconsulto.

Ferecrate.

Platone.

Senofonte

Seneca.

Soſicrate. *hanno da far de' ſerui, che ſe ben non ſono da conſtituirſi padroni, come eran conſtituiti, per teſtimonio di Soſicrate, in Cydonia preſſo a' Cretenſi in certe feſte loro; done che haueuano libertà allhora di flagellare per fino a i liberi, ſono almeno da eßer trattati humanamente, & piamente, ricordandoſi del ſeſto dell'Eccleſiaſtico, al 33.* Si eſt tibi ſeruus fidelis, ſit tibi quaſi anima tua. *& di quello del ſauio Catone.*

Cum fueris ſeruos proprios mercatus in vſus,
Et ſeruos dicas, homines tamen eſſe memento.

Così Seneca, ſcriuēdo all'Imperatore, l'ammonì cō quelle ſalutifere parole. Cū ſeruis familiariter uiuere decet prudētiā tuā sūt. n. ſerui, ſerui sūt? imo homines. ſerui sūt? imo cōtubernales. ſerui sūt? imo humiles amici ſerui sūt? imo cōſerui. *Ma ſe per ſorte i ſeruitori sō cattiui, e triſti, ricordinſi i padroni della sētēza del ſauio. che,* Sicut pabulū, uirga, & onus asi nū decēt, ſic & ſeruū panes, caſtigatio, & opus. *Dall'altro cāto sō degni di grādiſſima remuneratione quelli, che ſi portan uerſo i padroni humaniſſimamēte, fideliſſimamēte, & cō quel debito che lor ſi richiede. Per queſto ſarà sēpre lodato quel Publio Catieno, il quale (come ſcriue Plinio) inſtituito herede dal ſuo padrone di tutti i ſuoi beni, ſi gettò nel rogo ardente inſieme col cadauero di eſſo, per finir la uita ſua cō quella di lui. coſi quell'Erote ſeruo di Marcātonio, che, uedēdo il ſuo ſignore dopo la uittoria di Auguſto, à termine diſperato ridotto, s'ucciſe per ſuo amore da ſe medeſimo. & quello Euporo ſeruo di Caio Gracco, che s'ammazzò (come ſcriue Macrobio) ſopra il corpo del ſuo padrone, poi che lo uide miſeramēte dalla plebe ucciſo. & parimēte Neera, & Charmone ancille di Cleopatra, che uollero finir la uita ſua cō quella della lor Regina, come uoleua fare Herminia ancora per Sophonisba nella Tragedia del Triſſino. Hor queſti tali ſerui sō degni d'eſſere apprezzati, e tenuti molto cari. Ma quei vigliacchi Re de' furfanti, & ſchiuma de' poltroni, infedeli come i Mori, ladroni come i Cingari, aſſaſſini come gli Arabi, traditori come i Parthi, che furō creati dal nīēte, nō eſſendo buoni da altro che dalla pacchia, et da porſi a tauola rotōda, e far del gētilhuomo, nō meritano altro che ſtare alla ſeruitù del ſignore di Matellica, il quale gli riſonda ſul baſto uinticinque ſtrēgate d'un buō durengo per hora, & poi farli truccar per la ſalcoſa, come furfanti, & pidocchioſi che ſono. Tutti gli Autori ſi dimoſtrano hauer per queſti tali poca credēza ai ſerui, & ne' lor ſcritti gli inſultano per queſta cauſa. Ariſtotile dice, che nō sō parte di città, ne in quella hāno da fare coſa alcuna. I Giuriſcōſulti conchiudono i ſerui nō hauer capo, cioè ne libertà, ne ciuiltà, ne famiglia, & appreſſo che la ſeruitù è ſimile alla morte, & che i ſerui ſono poco meno che morti, altri dicono che i ſerui anticamēte nō poteuano eſſer ſoldati, ma ſolo i liberi; il che moſtra Virgilio, quando, parlando d'Heleno Re, dice.*

Il Triſſino.

Il qual Licinia ſerua di naſcoſto
Hauea nodrito al Re Meonio, e poſcia

Man-

Mandato à Troia con l'arme uietate.

Il qual passo d'arme uietato è isposto da Seruio, ch'intenda de' serui. E Cicerone nell'oratione per il Re Deiotaro, ch'era accusato d'hauer mandato in aiuto di Cesare alcune genti, fra le quali fu trouato un seruo, dice non creder cotesto del Re, & che senza saputa sua debbe auenire. Et quando essi andarono alla guerra, sempre u'andarono per necessità; come quando i Greci fecero la giornata contra i Persi à Marathone; et quando Cleomene Re de' Lacedemoni ridusse l'essercito a noue mila, essendo restati per le guerre i Lacedemoni al numero di mille e cinquecento soldati solamente, cosi quãdo i Romani dopo la rotta d'Annibale à Canne diedero soldo a otto mila serui. Euripide dice, che non s'ha maggiore inimico, ne peggiore, ne piu disutile del seruo. E Democrito dice, il seruo è possessione necessaria, ma non dolce. Plauto nel Pseudolo dipinge la natura loro in cotestе parole. Generation d'huomini da sferza, & da mazzate. Et Luciano nella Palinura dice. Hãno sempre i seruitori le uillanie in pronto contra i padroni, le rubbarie, le truffe, la fuga, l'arrogãza, la depocaggine, l'ebrietà, l'ingordigia, il russar sempre, la tardità, & la poltroneria. Di questa materia ragiona in tal modo Strophilo seruo nell'Aululatia di Plauto.

Male usano i padroni i serui loro,
Male i serui obbediscono ai padroni.
Cosi questi, ne quegli il douer fanno.

Ma peggio ancora sono i schiaui, l'introduttione de' quali per testimonio di Theopompo, & Nimphodoro fu trouata prima da quei dell'Isola di Chio. Et l'uso di questi schiaui in Grecia fu grandissimo, onde scrisse Timeo, che gli Corinthi hebbero piu di quattrocẽtomila schiaui. Et Etesiche nelle sue historie dice, che fu fatta una discrettione, nella quale furõ trouati quattro cẽto e trẽta mila schiaui. Et Senofonte narra, che Nicio figliuol di Niceratо n'hebbe mille egli solo, i quali tal fiata noleggiaua à Sosia huomo di Thracia à cauar minere, per trouare le uene de' metalli. Et Aristotile hà lasciato scritto, che gli Egineti possederono piu 40000. schiaui, il qual numero rispetto à schiani de' Romani è picciolo da senno, perche tal un di loro n'hebbe uinti mila. Ma chi uuol piu di questa materia, legga Atheneo nel sesto libro de' suoi Ginnosofisti. Questo basti.

Theopompo. Nimphodoro. Timeo. Etesiche.

Annotatione sopra il xcj. Disc.

Circa questa materia de' seruitori, vedasi Celio Rhodigino, nel 13 libro delle sue antiche Lettioni, al cap. 47 fino al ca. 54. & auanti nel lib. 10. al cap. 24 & 27. Cosi nel Calcagnino al uerbo. Serui nella Tauola. Et in Pietro Vittorio, à carte. 127. & ne' Miscellane del Politiano, al cap. 84 & in Alessandro d'Alessandro à carte 151.

DE' SCVLTORI, O INTAGLIATORI IN Pietra, in legno, in rame, in auorio, in argento, & oro, e Statuarij, Scarpellini, ò Tagliapietre, Segatori di marmi, Formatori d'Imagini di Cera, e Gesso, e Terra, & Lauoratori di Stucco. Discorso xcij.

DAll'inuentione di quelle imagini d'argilla, ouero di terra da uasi, di cui, per testimonio di Plinio fu il primo auttore Dibutadie Sycionio, ouero, secondo il parere d'altri, Ideocho, Rheto, e Theodoro nell'Isola di Samo, hauendola portato quà in Italia i primi, Eucirappo, & Engrammo: & da quella delle imagini di gesso, di cui fu auttore Lysistrato Sycionio fratello di Lisippo, che primo di tutti con la cera, & col gesso formò la imagine dell'huomo; il che tutto è detto arte Plastica, ne nacque come da madre (dicea Prassitele) l'arte della scoltura, ouero dell'intaglio, a quei tempi, & a nostri ueramente marauigliosa. Nella formatione dell'imagini d'argilla, arte detta latinamente Plastices, furono celebri Dimophilo, & Gorgaso, cosi Possunio, qual fece, per testimonio di M Varrone, alcuni pesci di terra, che pareuan uiui, & Arcesilao famigliare di Lucullo che fece la madre Venere, che prima fu drizzata in alto, che fornita, & onde ne trasse da Lucullo sestertij 60. cosi Turiamo in quest'arte laudatissimo fece l'effigie di Gioue in un simulacro di stucco, che per la bellezza fu posto in Campidoglio, & il medesimo formò Hercole dell'istessa materia con artificio stupendo e marauiglioso. Et il lauoro di stucco fatto di farina, e di gesso communemente uiene insegnato da Vanoccio nella sua Pirotecnia, nell'ottauo lib. in uarij modi, ponendoui cere, biacche, seui, gomme, peci, cole, sapone, gesso, solfo, mattoni, & altre cose tali. Fece il predetto Arcesilao uno essemplar marauiglioso d'una tazza dal gesso a Ottauio Caualier Romano per un talento, come racconta Plin. nel lib. 35. Dilettossi a tempi antichi Nerone di formare imagini nel gesso, & nella cera particolarmente a nostri tempi è fiorito Martino dal Sfriso, Giouambattista suo genero, un'altro Martinello, detto Sarego, e quei Leoni c'ha fatto quella Diana di cera, a gli occhi di tutti ueramente stupenda. Nell'intaglio poi molti ualent'huomini ha hauuto l'antica età, come nell'intaglio dell'argento Preto, & Alcone, ch'intagliò una bellissima tazza a Enea. onde Virgilio, facendo di lui mentione disse. - Nec pocula gratum.

Vigilio.

Ipsius Alconis, Bateq; Toreuma.

Cosi ne' decimo lib. dell'Eneida fa mentione d'Eurycione prestantissimo in quest'arte, dicendo. Quæ bonus Eurycion multo cælauerat auro.

Ma sopra tutto Mentore fu chiarissimo in quest'arte, come ne rendono testimonio quel Gioue Capitolino, & quella Diana Ephesia, ch'egli fece cosi rari. onde Giuuenale scriue cosi di lui.

Giuuenale.

Multus

Multus ubique labor, raræ ſine Mentore menſæ.

Loedo Stratite è commendato ancor eſſo molto da Plinio nel 33. lib. come quello ch'intagliò in argento battaglie confuſe d'huomini armati, con mira bile artificio, & lauoro, e finalmente infiniti ſon ſtati rari in queſta ſorte d'intaglio, ma nell'oro dice Plinio, che neſſuno fino al ſuo tempo ſi trouò, che foſſe eccellente intagliatore. Nondimeno ſi legge nell'Eſſodo al cap. 35. che Beſeleel figliuolo d'Vri, & Ooliab figliuolo d'Alchiſamech furono rari intagliatori d'oro, & anco d'argento, e rame, e ferro, e marmi, e legni, et in tutto quello, oue intagliar ſi poſſa; ma furon di queſto dono, e priuilegio ſpeciale arricchiti da Iddio. Nel rame ancora ne furon molti, come Policheto, che fece huomini di rame, che giocauano a' dadi, Ipbicrate che fece Lena meretrice, laqual mai uolſe riuelare Harmodio, & Ariſtogitone tirannicidi, per tormenti acerbi che s'haueſſe; Myrone artefice illuſtre, che fece una Minerua, uno Apolline, & un Satiro molto ſuperbo, di cui diſſe Giuuenale nella ſatira ottaua. *Et cum Parrhaſii tabulis, ſignisq; Myronis.*

Nell'intaglio anco del legno ui furon perſone eſpertiſſime, come Alchimedonte celeberrimo preſſo a Virgilio, onde dice. *- pocula ponam*

Fagina cælatum diuini opus Alchimedontis.

Coſi in auorio, come Phidia sì raro, che fece una Minerua d'oro, & d'auorio di grandezza di 27. cubiti, nel cui ſcuto intagliò la pugna dell'Amazoni, e quella de' Giganti, & nelle ſuole de' piedi quella de Lapithi, & de' Centauri. Quintiliano dice di lui, che fu piu eccellente, in formare i Dei, che gli huomini. & Martiale nel 3. lib. ſcriue, che fece peſci, che a uoler che notaſſero, ui mancaua ſolamẽte l'acqua. Coſi nell'intaglio delle gemme Pirgotele fu unico, e però da lui ſolo in gemme uolle eſſer ſcolpito Aleſſandro. A noſtri tempi ſon ſtati eccellenti particolarmente nell'intaglio del legno Gaſparo Moranzone, Donatello, i Canozzi, Paulo, & Antonio Mantuani, Bernardino Ferrante, F. Sebaſtiano da Rouigno, F. Giouanni di Verona conuerſo di monte Oliueto, Mariao Franceſe, c'ha intagliato nel choro di S. Giuſtina di Padoa, & che ſolo ha fatto il belliſſimo choro de' Canonici Regolari Lateran. di S. Maria in Porto a Rauenna. Entrãdo poi nella ſcoltura cerca i marmi, i piu baſſi artefici di quella ſon detti Scarpellini, & tagliapietre, che latinamente ſon detti Lapidarij ouero lathumi, l'ufficio de' quali è di ſcarpellar coſi alla groſſa tutte le ſorti di marmi, il che ſi chiama abozzare, nella qual coſa non c'entra alcuna ſorte d'eccellenza, & è meſtiero fatiroſo, e poco meno che da fachino, biſognando ſtentar col martello, & col ſcarpello tutto il giorno intorno a' ſaſſi, & uoltarli, e riuoltarli mille uolte l'hora; oltra che qualche uolta col martello ſi falla, & ſi rompe una mano, ouero che una ſcheggia di ſaſſo ti coglie in un'occhio, e ti fa ueder le ſtelle, ouero che lo ſcarpello nel marmo ti ſchermiſce, trouandolo o troppo tenero, o ſodo di ſouerchio. gli inſtromenti di coſtoro ſono, mazze, picconi, martelli, martellini, il maio, la feſta, la grippia, i cogni, i ſcalpelli, i trappani, o da

Scarpellini.

Segatori di marmi

braccio, o da petto, la ſquadra, la rega, et il moderno. ſeguono dietro a loro i Segatori di marmi, il cui meſtiero al tempo di Lucullo, & di Marco Scauro non era ancora uenuto in Italia, come recita Plinio nel libro 36. & ſi fa con l'arena, & con la ſega; et il predetto Plinio loda ſopra tutte l'altre l'arena d'Ethiopia, et poi quella d'India, la qual s'accommoda aſſai a polirli, quando è abbruggiata, & la Thebaica è perfetta per queſto effetto, & coſi la pomice, che ſerue ancora grandemente a ſcolpire, & limare le gemme. S'è poi trouato il modo di ſegare i marmi con l'arena d'ogni fiume mediãte la fraude de gli artefici, la qual commodità nõ è coſi da tutti inteſa. Ma, per parlar della ſcoltura propriamente, & come ſi deue, io uengo a dire, che contendono inſieme quaſi del pari eſſa, & la pittura, come quelle che da un medeſimo fonte, cioè dal buon diſſegno naſcono, benche molte piu uarie coſe, & per gli colori piu nitide, & piu artificioſe ſuccedino da queſta che da quell'altra. Ma la ſcoltura dimoſtra con maggior uerità, et (per dir coſi) realità le membra tutte tonde, formate, & miſurate come la natura le fa, co' nerui, muſcoli, & oſſa, imitando eccellentemente la natura; & per eſſer durabili piu che le pitture, pare che ſodisfaccino ancora piu a quello effetto, perche ſon fatte, cioè di ſeruar la memoria delle coſe paſſate per mezo loro. Oltra che ſon di maggior fatica, che le pitture di gran lunga in effetto conoſciute.

Statuarij.

I Statuarij fra gli altri ſono i piu degni ſcultori che ſiano; & ſono antichiſſimi, come lo dimoſtrò la ſtatua d'Hercole ſacrata da Euandro, & poſta già nel Foro Boario in Roma; & quel Hiano Bifronte dicato da Numa Pompilio con le dita (come dice Plinio) talmẽte figurate, che con la nota di 355. giorni dell'anno ſi dimoſtraua Dio del tempo, & dell'Euo. Hor di queſte ſi uidero i primordij, ſecondo Plinio nel lib. 36. al cap. 4. in Grecia, nella Olimpiade 50. in circa, durando ancora l'Imperio de' Medi, auanti che Dario comenciaſſe a regnare in Perſia, perche Dipeno, & Scylo nati nell'Iſola di Creta furono i primi, che ſcolpiſſero i ſimulachri de gli Idoli antichi in marmi ſecondo lui, benche l'origine delle ſtatue s'attribuiſca da Macrobio alla natione de Pelaſgi, da Epicado ad Hercole, da Diodoro a gli Ethiopi, da Lattantio Firmiano a Prometheo, & da altri piu ragioneuolmente a gli antichiſſimi Idolatri, per queſto ſi legge nella ſcrittura, che Rachele furò le ſtatue de gli Idoli del padre Laban: et a Belo antichiſſimo ſi legge eſſer ſtata eretta una ſtatua da popoli troppo alla memoria di lui mortale partigiani, & deuoti. Coſi di Semiramis Regina d'Egitto ſi legge, che fece ſcolpire la ſua imagine in una pietra di grandezza di 17. ſtadij, che fanno piu di due miglia, alla quale uoleua che ſpeſſo ueniſſero cento huomini a guiſa di ſacerdoti con molti doni a farle riuerenza, & adorarla. Et queſto ancora ſi legge, che in Egitto fu un'huomo ricchiſſimo, cui morì un figliuolo unico molto diletto, e caro, & per trouar qualche rimedio al graue dolore ch'ei ſentiua per la perdita pur troppo acerba, fece fare una ſtatua dell'effigie di quello, & da tal principio ſi dice hauere hauuto origine la Scoltura delle

Epicado.

ſtatue.

ſtatue. Marco Tullio nell'oratione contra Verre dice, che Scipione ſtimaua che le ſtatue foſſero ſtate introdotte per ornamento de' tempij de gli Dei, & delle città, acciò pareſſero a i poſteri memorie di Religione chiare, & approbate. Ma nelle Filippiche atteſta, che foſſer trouate per dar uia diuturna a quelli, che per la Republica foſſero morti honoratamente, & uirtuoſamente. I marmi poi di pregio preſſo a Scultori ſono il Pario candidiſſimo Lichnite chiamato da Varrone, qual ſi ritroua nell'Iſola di Paro, di cui fece mentione Horatio in quei uerſi. M. Tullio Horatio.

Vrit me Gliceræ nitor
Splendentis pario marmore purius.

Il Phrigio, il Cariſtio uerde, il Lesbio liuido, il Corinthio, il Luculleo c'ha dell'atro, di cui Lucullo Romano grandemente ſi compiacque, & naſce nell'Iſola di Chio, il Naxio che naſce in Cipro, il Taſio maculoſo, il Syeneo uariato di macchie ſimili al fuoco, l'Armenio, il Lacedemonio uerde piu pretioſo, & piu allegro di tutti. Onde Statio diſſe. Statio.

Hinc dura Laconum ſaxa uirent.

I marmi d'Auguſto, & di Tiberio diuerſamente macchiati, il Serpentino, il Porfido, o Numidico, l'Alabaſtro che naſce in Caramania, e in India probatiſſimo, il Baſalte d'Ethiopia ſimile al ferro di colore, & di chiarezza, l'Onichite che ſi troua in Arabia, l'Alabandico purpurino, il Corallitico ſimile all'auorio, il Thebano d'Africa c'ha del color dell'oro. Ma i noſtri moderni adoprano in Italia i marmi di Verona, d'Iſtria, di Dalmatia, di Carrara, perche nō poſſon far le ſpeſe che faceuano i Romani in marmi coſi eccellenti, & pregiati. Non ſon mancate poi l'opre ſingolari in ogni materia, c'han reſo gli ſcultori antichi ſopra tutto marauiglioſi, come quel Gioue Olympio sì ſtupendo che fece Phidia; il ſimulacro di Diana formato da Arceſilao; quella Venere Gnidia, a cui per la ſua bellezza ſi congionſe un giouene, che formò Praſſitele. onde diſſe Quintiano Stoa. Quintiano.

Cedat Praxiteles, cuius muliebris imago
Procacem impulit ad coitum iuuenem.

Quel Pithio Apolline, che in un marmo fu incominciato da Teledeo, et in un'altro poi congionto al primo fu compito da Theodoro ſuo fratello, che parue d'un marmo ſolo, & da un ſolo artefice formato; quel Mauſeolo d'Artemiſia che ſcolpì Timotheo, l'Hecate di Meteſtrato in Epheſo tanto lucente, ch'abbagliaua gli occhi di ciaſcuno, la ſtatua di Lyſia d'un pezzo, doue era ſcolpito un carro, una carrozza, uno Apolline, & una Diana; la leoneſſa di marmo con tanti aligeri Cupidi che fece Arceſilao; la carrozza, & il carrocchiero tanto ſottilmente lauorati, che dall'ali d'una moſca furon coperti, di Mirmecide ſcultore; le formiche di Callicrate, i cui piedi, & altre membra non poteuano uederſi. A quali s'aggiongono l'opere di Policleto, d'Eufranore, di Myrone, d'Alcymene, & di Liſippo, da cui ſolo uolle il magno Aleſſandro eſſer ſcolpito. tal che Horatio Poeta diſſe. Horatio.

Edicto

Edicto cauit, ne quis se præter Apellem
Pingeret, aut alius Lisippo duceret æra.

E tanto nel rame, e nel legno, e nell'auorio, e nell'argento furon glorioſi i Statuarij, ò Scultori, quanto nel marmo; come Charete Lindo che fece di rame il Coloſſo memorabile di Rhodi di ſettanta cubiti d'altezza, e Zenodoro che fece quello del Sole di quattrocẽto piedi all'Imperatore Nerone; & quel che fece la ſtatua d'argento di Farnace Re di Ponto, che nel trionfo di Pompeo Magno fu traſportata in Roma; & altri infiniti, che da Plinio nel trigeſimo quarto libro in ogni materia eccellenti nominati ſono. Oue anco tanto piu degni ſono, quanto alle ſtatue fatte da loro fu portato ſommo riſpetto, & honore, come ſi legge delle ſtatue de' Ceſari, ch'erano hauute in riſpetto tale, che non poteua eſſer pigliato alcuno, che foſſe ricorſo, ò fuggito a quelle. & in una certa città della Grecia detta Calidonia era la ſtatua di Minerua coſi riguardata, che da qual ſi uoglia pena, che haueſſe un meritato, & anco da debiti era liberato ognuno, che foſſe fuggito a lei finalmente a tempi noſtri coſi nelle ſtatue, come in ogn'altra ſorte di ſcoltura ſon ſtati famoſi Michelagnolo, di cui dice l'Arioſto.

Et quel che à par à par ſculpe, e colora
Michel piu che immortal Angel diuino.

Aleſſandro Vittoria, Braccio da Mõte Lupo, Vittorio Gambillo, Franceſco Giglio, Antonio Roſſeli Fiorẽtino, Thomaſo Lombardo, Hieronimo Cãpagna coſi Illuſtre, Tullio Lombardo, Daneſe Cattaneo, Pietro da Salò, Bartolomeo Ammanati, Iacomo Colonna, Iacomo Sanſouino Prothomaſtro della Republica di Venetia, che fece i quattro Euãgeliſti di bronzo in S. Marco, e le due ſtatue di marmo Marte, e Nettuno ſu la ſcala della corte del palazzo, Andrea del Verrocchio Fiorentino, che fece quella di Bartolomeo da Bergamo a S. Giannipolo, Lorenzo Bregno, che fece quella di Dioniſio Naldo da Briſighella Generale della fanteria Veneta; Antonio Dentone ſcultore Veneto, che fece quella pedeſtre di Vittorio Capello in S. Helena di marmo Pario, Donatello; c'ha fatto in Padoa il cauallo di Gattamelata: & nelle ſtatue di ſtucco alcuni ſon ſtati marauigliosi in particolare, come il Bombarda, Aleſſandro Vittoria, Camillo Mantoano Aleſſandro da Vdine, Federigo Zuccato, Battiſta Franco, Antonio Lombardo, Paolo Milaneſe, e Thomaſo Lombardo, con altri infiniti. Han pochi diffetti poi coſtoro in ſe ſteſſi, perche dal formare ſtatue impudiche, & profane in fuori, del reſto ſono degni d'ogni gloria, & honore, ne poſſono ingannar troppo la gente nel lor meſtiero, perche quelche con l'occhio ſi uede chiaro, non puo eſſer uenduto al compratore, ſe non quanto à lui pare, & piace. E uero che l'arte è piu preſto d'ornamento che altro, ne u'è neceſſità ch'aſtringa a uſarla, e in lei ſi ſcorge piu preſto curioſità mondana, che neceſſario giouamento ch'ella apporti. Hor queſto baſti de' Scultori, & de gli altri, che nel titolo precedente habbiamo poſti, & collocati.

Anno-

Annotatione ſopra il xcij. Diſcorſo.

D.' Statuarij, & Marmorarij leggeſi qualche coſa in Pietro Crinito nel lib. 2. de Honeſta Diſcipl. & cap 8. & nel lib. 3 e cap. 10. & nel lib. 5 & cap. 12. E coſi nel Rhodigno, nel lib 16 delle ſue Antiche Lettioni, al cap. 23. & piu innanzi, nel lib. 15. & cap. 12.

DE' CVOCHI, ET ALTRI MINISTRI SIMILI, come Scalchi, Guatari, Credenzieri, Trinciànti, Caneuari, o Bottiglieri, Seruitori da tauola, Conuiuanti. &c. Diſc. xciij.

L'Arte della Cucina in quei primi floridi tẽpi dell'aureo Saturno fu diſprezzata in tãto, che gli huomini cõtẽti di pomi, & ghiãde ſole tẽperatiſſimamẽte uiuẽdo, niẽte ſtimauano la delicatezza de' cibi, c'hora ſi troua in tãta ſtima, & pregio, che il uẽtre humano par che ſia fatto il Dio de gli huomini, a cui ſeruono ognora, cõ offerirli tãte ſorti di uiuãde, & imbãdigioni, che l'idolo di Belo non fu giudicato ſi ingordo, come egli di cibi iſquiſiti, & rari ſi dimoſtra iſtemamente auido, & bramoſo da tutte l'hore: One i goloſi del lor Dio diuoti, corrono ſouẽte al cerchio dell'Hoſtarie, come da una cãpana de ſti, & ſuegghiati alla cucina, come al tẽpio, alla diſpenſa, come all'altare, alla Cantina come all'auello di ſacriſtia, al pollaro come al luogo delle uittime; & ſi dilettano del fumo de gli arroſti, come d'incenſo, del colar del graſſo come di ſtorace, del ſtridor delle padelle, come di ſuono d'organo, & del friger delle teghie come di canto fermo, & figurato inſieme. Hebbe queſta profeſſione il ſuo principio in Aſia, onde gli Aſiatici, dimoſtrandoſi nelle coſe della gola troppo luſſurioſi, e intemperanti, diedero occaſione, che il nome loro paſſaſſe in cognome de' goloſi, & mangiatori, i quali per cio ſi chiamano Aſoti. Quindi è (come racconta Tito Liuio) che le morbidezze foraſtiere, dopo la uittoria dell'Aſia, entrarono nella città di Roma, & fu la prima uolta allhora, che le uiuande ſi cominciarono a apparecchiare cõ maggior cura, & ſpeſa, e allhora i cuochi già da gli antichi auuiliti, ſalirono in prezzo, & uſcendo fuori d'una cucina tutta onta, bagnati ancora di brodo, tinti di fumo, ſporchi di graſſo, onti di oglio, con le pentole, i piatti, il peſtello, il mortaio, & lo ſpiedo, entrarono nelle ſcuole, & drizzando, una Academia di leccardia, ſi cominciarono a far conoſcere per maeſtri e dottori di quanto Leccabouo in tutta l'arte ſi ritroua. Compaiuero in quei primi tempi eccellenti dottori di queſt'arte, fra quali primo uſurpatore della gloria leccarda fu Apicio Romano, da cui, per teſtimonio di Settimio Floro, con una certa imitatione Filoſofica, è deriuato il cognome ne i cuochi, che ſi dimandano Apiciani: & hebbe tanto ardimento queſto Re di baſoffia, proto di broetti, e maeſtro de gli intingoli, da Plinio addimandato profondiſſimo gorgo di tutti i prodighi, & diſſipatori,

Concetto d'Vgo di S. Vittore.

Settimio Floro.

che

Seneca. che publicamẽte (come narra Seneca) introdusse la scienza della cucina in quella città, dalla quale piu uolte son stati cacciati i filosofi, come corruttori della giouanezza, & quiui per cathedra sedendo, disputò di questa disciplina bucolice conclusioni nel forno di quel ventre digeste, che fu tenuto il piu auido, & ingordo, che à quel tempo fosse. Et in quest'arte di mano in mano si scopersero altri dottori cosi Latini, come Greci, che ne scrissero i trattati, & i volumi, come di professione honoreuole, & signorile, perche il mondo sc n'era già tanto inuaghito, che, abbracciando da vn polo all'altro, questo grande Hemispero della terra conobbe esser diuentato vna splendida, & honorata cucina di Leccame. Però parue di mestieri, che una disciplina si celebre passasse coi triõfi di Campidoglio, per mezzo de' scritti di Pantaleone, fra Greci, di Mithecо, d' Epicuro, di Zophone, d' Egesippo, di Pazanio, d' Epeneto, d' Eraclide Siracusano, di Tindarico Sicionio, di Simonatide Cubio, di Cratino Iuniore, d' Alessio Poeta, di Glauco Locrese, & fra Romani di Catone, di Varrone, di Columella, finche arrinasse il Platina moderno, Domenico Romoli detto panunto, Christoforo Messibugo, & lo Scapo, che fornissero d'illustrar con l'opre loro tutta la scuola cucinante affatto affatto. Ne questo è bastato per trofeo di cosi lodata professione, che chi son ritrouati celeberrimi auttori, ch'hã no fatto mentione de' cuochi, & de' loro cognomi, quasi che il nome loro non sia men degno di rispetto, che il nome de' Platonici, de' Peripatetici, de' Stoici, de gli Academici, tanto raro, & segnalato. Onde quel comico greco Anthippo chiamato fa mentione di Sofone, e di Rhodio Damosse no discepoli in cucina di Sicano Labdaco, a' quali attribuisce' la palma di tutta la gentilezza di quest'arte, Suethe è celebrato da Possidippo ne' suoi tripudianti: Chariade & Bedione da Sosipatro nel suo Dementiente, Timbrone da Philostefano nel suo Delio; e Martiale con fauor singolare nomina in due versi Mistillo, e Taratalla cuochi, dicendo.

Anthippo

Martiale.

Si tibi Mystillus coquus Aemiliane vocatur,
Dicetur quare non Taratalla mihi.

Apollodoro. Homero. Polycrate. Critone. Eufrone. Apollodoro Atheniese ancor'esso, nominando alcune sorti di cuochi Delij, quai chiama Cheraci, quali Sesami, quali Artisitragi, quali Artisilai, che tutti per nome commune son chiamati da Homero, e da Polycrate figliuol di Critone, Eleoditi, cioè ministri delle mense; & da Critone Comico son dimandati parasiti de gli Dei, perche l'esser buffone al cuoco è vn proprio in quarto modo, che segue la natura di quello inseparabilmente. Ma il potissimo fauore, ch'è stato fatto a questi Architraui di cucina, è deriuato loro dal Greco Eufrone, che in un suo libro gli ha fauorito in modo, che a quella guisa che Diogene Laertio nomina i sette sauij della Grecia; cosi nomina esso i sette sani antichi di cucina, Agi, Nereo, Chio, Cariade, Lamprio, Aphtoneto, & Eutino, che sono le sette colonne, & le sette basi di tutta la machina bucolica, da loro come da nuoui Athlanti sostentata.

tata. Bench̃e non minore gloria s'acquiſtano i Gnatoni di cucina dallo ſtudio loro uario, & diuerſo, facendo profeſſione nell'Academia de' potacchi d'eſſere in un tempo iſteſſo di tutte le ſcienze padroni, et ſignori; imperò che ſi dimoſtrano Rhettori, eſtogliendo ſuperbamente i conuiti regij, che talhor ſi fanno; Poeti, nel deſcriuere i paſti de' Signori con l'hiperboli, & enfaſi conuenienti, & opportune; Arithmetici, numerãdo la moltitudine delle uiande in tauola uenute, Geometri, miſurando i quarti de' uitelli, de' cerui, de' caprioli, che alla menſa hanno mandato; Muſici, cantando a panza piena per allegrezza del uino, Logici, uenendo a conteſa fra loro il piu delle uolte ubbriachi; Filoſofi, narranda la natura de' cibi dolci, inſipidi, garbi, piccanti, amari, e ſaporiti. Leggiſti, dando legge a i Guatari, che ſon quelli che lauano i piatti, & le ſcutelle, come ſa il noſtro Lirone eccellentiſſimo in queſto meſtiero. Medici, curãdo l'appetito diſordinato col licchetto de' ſapori da loro diuerſamente preparati; Aſtrologi, cercando per l'aria i tordi, i merli, i beccafichi, da ſatollare l'auide uoglie di queſti, & di quell'altro. e in ſomma non è coſa al mondo, nella quale i cuochi non ſi dimoſtrino prattici, & eſperti. S'intendono mirabilmente della ſoſtanza, perche, godono il primo brodo, il quale non è altro che la quinta eſſentia, e il diuino Elixir de gli Alchimiſti: della quantità, deuorando come lupi: della qualità, aſſaggiando i ſapori di tutti i cibi: della relatione, riferendoſi al guſto, come allo ſcalco dell'appetito in ogni coſa: del luogo, ſcieglièdo la cucina per lor cucagna: del ſito, ſedendo a mẽſa come tanti Epicuri, & Sardanapali: dell'habito, portando i camicciotti carichi di graſſo, & d'onto come hoſti di broetto: del tempo, mangiando ognora, e a ogni momẽto come affamati: dell'attione, arroſtendo, frigendo, uoltando lo ſpiedo, facendo fuoco al pignatto, leccando, bettolando, & empiendoſi il uentre: della paſſione, patendo il fumo a gli occhi, il fuoco alle mani, la tintura al moſtaccio, l'ebrietà alla teſta, il uomito al uentre, fatto ricetto, & ſentina di tutte le brutture della gola. Diſcorri d'ogni ſorte di cibi con loro, & di bocconi lodati da gli antichi, che nel l'armario della mente, per ſeruirſene a tempo, e luogo, riſeruano ogni coſa, ſi ricordano hauere udito, che Varrone loda il pauõ di Samo, l'anitra di Frigia, i ſcari di Cilicia, il capretto d'Ambracia, i datteri d'Egitto. Gli ſouuiene d'hauere inteſo, che Statio, fra le delitie della mẽſa, loda le noci di Põto, le palme Idumee, & le pruni di Damaſco. Si rammentano d'hauer ſentito narrare, che Suetonio, fra le delicatezze di Vitellio, annouera le ceruella de Faſiani, e le murene di latte del mar Carpathio: tẽgono a mẽte, che tutti gli ſcrittori antichi põgono per cibi delicati il rhõbo dell'Adriatico, l'oſtreghe di Tarãto, il perſciuto di Chio, il caſio di Sicilia, i garpioni del Benaco, le trutte del Teſino, le caſtagne di Paſlagonia, le galline di Numidia, i melloni d'Oſtia, l'auellane Tarẽtine, l'oua di Veletri, et le fugazze del Piceno. Sã no molti di lor, fra l'altre coſe delicate, che Atheneo, nelle cene de' Sapiẽti enumera i ſparagi Getulia, i bulbi Regij, tordi Siracuſani, i fichi attici, l'anguille

guille di Beotia, i tonni di Macedonia i cinghiali d'Ambracia, i colombi d'Egitto, & infinite altre ſorti di cibi ſontuoſi, & rari. Quelli poi, che non paſſan tanto auanti, ſi contentano di nominar le mortadelle da Cremona, il ceruelà fino da Milano, il formaggio da Piacenza, le trippe da Treuigi, le lamprede dal Binaſco, lo ſtorione Ferrareſe, la ſalciccia Modoneſe, i bulbari Mantoani, i pignoli da Rauenna, i caſetti da Rimino, il Gelo da Bologna, le paſte da Genoa, i tordi da Perugia, le ocche di Romagna, le quaglie di Lombardia, & qui ſanno diſcorſi da eccitar l'appetito per fino a i morti. l'attioni pertinenti al meſtiero della cucina ſon recitate da loro per eccellenza, come uccider animali, ſcorticarli, brouarli, pelarli, metterli a molle, lauarli, inardarli, mettergli al fuoco, fare arroſto, menar lo ſpiedo, ò a mano, ò al fumo, ò col cane, darli braggie, inſalarlo, percotarlo, cauarlo dallo ſpiedo, far ſtrati di ceniſe, tenerlo in calda: e coſi fare aleſſo, bollire ſchiumare, cuocere, o preſto, o a fuoco lento, cercar ſe ha ſale, o ſe è cotto, condire, grattuggiar formaggio, gittarlo ſopra frigere, leuar dal fuoco, far meneſtra, e meneſtrare, ò ben cotto, ò mal cotto, o freddo, o bogliente da far broar le mani deſtramente a qualche amico. gli antipaſti de' conuiti ſono ordinati da eſſi per maeſtria, come le inſalate, ò di lattuca, ò di meſcolanze, ò di carotte, o di radicchi, o di cappari, ò d'endiuia, o di cedronelli, o d'altra ſorte ſi ſia, e poi i ceruellati, o ducali, o franceſi, o bianchi, roſſi; la ſalſiccia, le mortadelle, le tomaſelle, le coratelle, le polpette, o aſciutte, o in ſapore, o in tiella, o fritte, o Italiane, o Ingleſi, teſte dorate, uccelli in baſſetta, lingue inſalate, perſuti, ſalami, tette di uacca, e coſe tali. Coſi i cibi di paſta, come polente, gnocchi, macheroni, laſagne, tagliatelle, uermicelli, ſfogliate di piu ſorti, mantegate, tortelli, tortelletti, ritortelli, truffoli, rauioli ſenza ſpoglia, & con la ſpoglia, caſcoſe, caſatelle, morſelli, paſta tedeſca, ſtelle, ſtellette, oſtelle, ſiadoni, ſiadoncelli, roſoni, guanti, torte, reticelle, paſta finta, paſtelli, paſtadelle, paſtelletti, mari conda, frittelle, fritteline, migliaccio, frilingoti, croſtelli, croſtate, e leuatelli. e coſi le uarie ſpecie di minestre, come la ſuppa o graſſa, o magra, o capirotta, o dorata, o Ingleſe, o acetoſa, o ad altra ſorte, mineſtra imperiale, ò Napoletana, mangiar bianco, trippe, carabozzada, uillanata, paſtume, gineſtrata, Crema, miraos, herbicine, ongareſca, orzata, manfrigoli, terdura, & altre ſorti. coſi i ſapori uari, e diuerſi, come il Franceſe, o Imperiale, o reale, o bianco, o incarnato, o giallo, la moſtarda, la limonea, la ſalſa, ò reale, o baſtarda, o di pauo, o uerde, o nera, o dolce, o forte, il camellino, la brognata, la peuerata, l'agliata, l'aglione, l'agreſto, & ſimili. e parimente i potaggi diuerſi, come il brodo, o lardiero, o nero, o brodetto potaggio in fracaſſo, ò in forno, o all'Italiana, o ſtuffata in pignata, o in altri modi. coſi i'infinite ſpecie di torte, come la torta commune fatta nell'horto, la tartera, la tartaretta, la ſaluiata, la gatta fura, la migliaccia, la torta lombarda, ò romagnuola, ò tedeſca, la torta matta, la

torta

torta marcheſana, la torta ſenza ſpoglia, la torta bianca, o nera, o verde, o d'altro condimento tale. e all'vltimo ſanno preparar diligentemente, quando vogliono, i capi di latte, le rauiuole, il latte mele, la mantiglia, le puine di butiro, i uermicelli di butiro, il formaggio gratugiato, il formaggio alla cutelana; e coſi l'uuoua freſche, o cotte nel guſcio, o ſperdute, o affrittellate, o arroſtite, e parimente le fritate, o doppie, o ſemplici, o rognoſe; tenendo in conſerua per i biſogni i peſci carpionati, l'anguille rineſtite, carne, o peſce in ſale, in mortella, finocchi in aceto, fongi ſalati, caſetti nell'oglio, perſutti e mortadelle, con altre coſe tali. Di modo che appaiono dottiſſimi in tutte queſte prattiche, & ſanno quanto zuccaro, uue paſſe, garofoli, pepe, zafrano, ſpecie, canella, amandole, pignoli, auellane, piſtacchi, noci moſcate, agli, cipolle, anesi, fichi, finocchi, coriandri, cimino, ſenape, baſilico, petroſemolo, ſalnia, roſmarino, foglie di lauro, & altre coſe tali biſogna preparare, per paſticci, ſapori, potaggi, guacetti, pieni d'arroſti, o ſoffritti, e ſoffocati nell'arte uſati, e conſueti. Oue diſpongono ad uno con diligenza e ſtudio tutti gli inſtromenti del meſtiero, come pentole, catini, catinelle, piatti, piatelli, tondi, ſcodelle, e ſcodellini, e coſi pignate, pignatelle, coperture, teſti, mortai, peſtoni, macinelle, ſpiedi, e piccioli, e grandi, e da fumo, caldaie, caldaiuole, ſtagnate e ſtagnatelle, ramaiuole, meſcole, gradelle, ſcrizzoti, gratuggie, padelle, cathene, tre piedi, lauezzi, olle, ſecchi, conche, palette, molete, forcine, badili, coltelli da cucina, ſedacci, criuelli, ruole, ceſti, caneſtri, ſporte, boccali, cophini, ſaluarobbe, buſſoli da paſta, aghi, refe, ſpago, maſtelle, granate, tauole, cannelle, & altre coſe ſimili. Fra tanto s'apparecchiano i conuiti, oue tu vedii paraſiti, iſcalchi, i credenzieri, i bottiglieri, i ſeruitori da tauola, che dan l'acqua alle mani, porgono la touaglia, imbandiſcono, portano in tauola, ſeruono à tauola, riſciacquano i bicchieri, dan da beuere, trinciano alla cortigiana con uari modi politi, leuano i piatti, dan gli ſtecchi, leuan le tauole, dicon buon pro ui faccia, & ſimili altre galantarie, eſſendoſi uiſto l'ordine innanzi delle tauole, treſpedi, banche, ſcagni, ſedie, credenze, bottiglierie, mantili, ſaluietti, touaglie, faccioli accommodati à mitra, à turbante, à corona, à foggia d'animali, à capello, à barca, à ſella, à ponte, à piramide, & à mill'altre foggie, e maniere, tal che l'uſo de' conuiti ritrouato da Italo Re d'Italia, ſecondo Ariſtotile, per trattenerſi quei popoli rozzi con la domeſtichezza di mangiar con loro, ſi vede hora ridotto in tanta ſplendidezza, & laſciuia d'apparato, che niente piu. i conuiti di Cothy Re di Tracia, quei di Cleopatra Regina d'Egitto celebrati da Socrate Rhodio; quei d'Arianne Calatho commendati da Filarco, quei d'Antioco inſano Re di Siria, quei di Demetrio Phalereo, che ſpendeua l'anno quaſi ſeicento talenti; quei d'Aleſſandro Magno, che ci diſſipana dentro i premij di tutte le ſue vittorie; quei di Lucullo Romano delitie del mondo,

Socrate Rhodio. Filarco.

&,

Nicolao. Peripatetico. & per teſtimonio di Nicolao Peripatetico, primo inuentore di tutte le intemperantie alla ſua patria; & molto piu quei d'Heliogabalo, di Nerone, & di Cõmodo, che furono eſtremi ueramẽte in tutte le delicatezze, ſon raccontati à concorrenza de' noſtri moderni, per magnificarli, & aggrandirli oltra ogni debito di giuſtitia, & diſcretione Laſcia ſprezzare à queſti cuochi le dicte pitagorice, i conuiti Attici, i Simpoſij di Platone, le cene de gli Arcadi, i Pranſi Laconici, la Parſimonia de' Celti, la frugalità de' Thraci. laſcia loro beffare i Sacerdoti Egittij, che per tre giorni ſtauano ſenza mangiare, i Magi di Perſia, che non guſtauano altro che farina, & herbe; i Ginnoſofiſti de gli Indi, che ſi paſceuano di pomi ſoli; il pulpamento pouero d'Anacarſi Scitha, a carne cruda di Zenone, le faue di Temelaco, i Lupini di Protogene, le ghiande de gli Arcadi, il miglio de' Meotici, i peri ſilueſtri de' Tirinthij, le luſerte delle Amazoni, le locuſte de' Parthi. Laſcia dall'altro canto eſtogliere, & magnificare l'infinita de i goloſi. Apicio Romano, che nauigò fino in Lybia, intendendo, che ui naſceuano fichi di ſmiſurata groſſezza. Criſpino, che comprò un peſce Mullo ſei mila ſeſtertij. Vitellio, che deuoraua le carni de' ſacrificij, non potendo aſpettare, che foſſero offerte a gli Idoli. Caligola, che conſumò la piu parte del theſoro laſciato da Tiberio, in mangiare in compagnia di meretrici, & di ruffiani. Ariſtippo, che fu da Diogene chiamato Cane regio, perche mai ſi ſpiccaua dalla compagnia di Dioniſio, per l'ingordigia di mangiar ſeco. Nerone, che da mezzo giorno fino a mezza notte dimoraua a menſa. Heliogabalo, che non conſumaua per volta manco di cento ſeſtertij nelle viuande. Gathi Regina d'Egitto, che fece vno editto, che neſſuno poteſſe manco mangiare vn peſce ſenza la ſua preſenza. Theagine Athleta, che mangiò vn toro da ſe ſolo. Maſſimino Iuniore, che beuuè vn'anfora di vino di quaranta otto ſtaia, e mangiò quaranta libre di carne in un ſol paſto. Milon Crotoniate, che per teſtimonio di Theodoro, mangiò in una uolta uinti mine di carne, e uinti pani, con tre barili di uino. Getha Imperadore, che commandò, che foſſero portate le uiuande in tauola ſecondo l'ordine dell'Alfabetto, e per tre dì continui ſtette ſempre a tauola mangiando. Clodio Albino, che deuorò in una cena cento peſche, dicci peponi, cinquecento fichi, trecento oſtreghe uinti peſi d'ua, e cento beccafighi. Phagone di Flauio Vopiſco per miracolo ricordato, che alla tauola d'Aureliano Imperatore, mangiò vn cinghiale intiero, cento pani, vn caſtrato, vn porcello, e poi beuuè con un'orca di uino piu che non haurebbe ingolfato una balena. Aſtidamante Mileſio, che al conuito del Re Ariobarzane, con ſtupore di tutti infinito, deuorò da ſe ſolo quanto era preparato per tutti inſieme. Camble Re de' Lydi, che fu tanto uorace, che una notte ſi deuorò la propria moglie, che gli era appreſſo. & finalmente l'incredibile eſſempio d'Eriſichthone, che, per eſtrema uoglia di mangiare, ſi ruoſe le membra del corpo da ſe medeſimo.

Theodoro.

Flauio Vopiſco.

mo. Questi sono gli amici Epicurei, quei buon compagni di Sardanapalo, quei fidi Acati d'Aristippo che piaccion loro, ne' quali si dilettano, & oue la lingua loro a nominarli brilla d'estrema gioia, & allegrezza. dall'altro canto hanno vna nausea allo stomaco indicibile, a sentir, che il Re Poro beuesse dell'acqua; che Apollonio Thianeo s'astenesse dal vino; che Socrate vsasse il latte per beuanda, ma godono bene infinitamente, quando sentono nominare vn Lucio Pisone, che continuò due giorni a bere alla presenza di Tiberio, vn Senocrate ch'ottenne vn premio da Dionisio, per hauer beuuto vn mastello di vino in vn conuito; vn Nouellio Tricongio Milanese, che secondo Plinio, nel libro quartodecimo, ne beuuè tre misure grosse in un fiato solo. Vanno in succo, & in brodetto, quando odono ricordare il vino Falerno, il Surrentino, l'Albano, il Picentino, il Fundano, il Mamertino, il Venafrano, il Tarrentino, il Candiotto, il Lesbio, il Thasio, il Calibonio di Damasco, il Chiaretto de' Galli, il Milesio, il Leucadio, l'Acantio, il Corsiotto, e tutti quei piu uolgati, che passano oggidì per le lingue di ciascuno. Ma che dirò io de cuochi, che non sia minor di quello, c'hanno di lor narrato tanti autori prudenti, & saputi? Non tacerò già che Atheneo, nel quartodecimo libro delle cene de' suoi sapienti, dice che gli antichi chiamauano i cuochi della patria Mesoni, e i forastieri Cicale, & che Mesoni eran chiamati, secondo Crisippo dal gran mangiar che fanno, perche han sempre le guãcie delle niuande gonfie come balloni; onde d'un cuoco scriue cosi Possidippo. Cum sis coquus profectus extra limen es, cum prius non cœnaueris: e cicale forse, perche s'empiono tanto, che creppano. Il greco Possidippo, ne' suoi Tripudianti, induce un Cuoco fra l'altre cose tanto baldanzoso, che uoltandosi a Leucone suo discepolo, & ad altri suoi scolari, essalta i cuochi come capitani d'esserciti, che uestiti di squame di pesce, come di tante piastre, coi spiedi in spalla dell'arrosto, come d'alabarde, coi secchi di rame in mano come celate, con la moltitudine de' guattari attorno, come di tanti soldati, con le touaglie onte, come insegne, e stendardi, con ruti da porcelli, come strepiti di bombarde, si fan far largo nel campo della cucina, di piedi, di teste, di gambe, e di sangue di morti tutta lorda, & imbrattata. Doue che Sosipatro, nel suo Dementiente, n'introduce vn'altra, che paragona l'arte della cucina all'arte militare affatto; perche le niuande uan per ordine, e a schiera, come i soldati: lo scalco è il capitano principale, che commanda a gli altri: si drizzan le mense come le tende, e i padiglioni alla campagna: si suona i pifferi, e i lauti, come le trombe, e i corni de la battaglia, si da l'assalto alle niuande come all'essercito inimico; si considera il tempo opportuno de' cibi, come se fosse una prouidenza militare, i colpi de' denti son quai forti, quai rimessi, come in guerra si costuma; lo strepito delle ganasse è grãde, come è il fracasso della battaglia, si rinfresca

Atheneo.

Chrisippo.

Possidippo.

Sosipatro.

no da Canouari le budella, come si usano i rinfrescamenti della pugna, i gotti uanno in uolta, come tanti caporali dell'essercito; i boccali stan fermi, come tanti bastioni contrarij; si fan ritirate de' dēti, come si costuma nella guerra; si danno freschi assalti coi dopo pasti, come si fa anco nella militia, e in somma s'osserua tutto quello, che nell'arte militare uiene osseruato da tutti i tempi. Hor queste son le lodi, & i pregi di questi paladini dalla tauola rotonda. Ne il Re Carlo, ne il Re Arturo hebbero paladini di questa sorte, concioßia che nel menar de' denti non si troui chi possa starli al paro, anzi le balene del mar maggiore, i scogli ingordi di Scilla, & Cariddi, il golfo di Lepanto, & di Sicilia, i terribili gorghi di tutto l'Oceano, non hanno vna minima simpathia coi uentracci di costoro. Bestie, Hiene, Serpenti, Arpie, che in tutte le cose fanno i Protomastri d'ogni scienza. Questi sono i Prelati de' sguatari, a quali dan la cura di lauar le pignatte, le scudelle, & l'altre massaritie di casa, stando essi a vedere; sono i Rais de seruitori, a quali uoglion comandare, con tutto che non siano presi à posta loro; sono gli Eunuchi della porta del Signore, dentro alla quale non si può entrare senza farli motto, & reuerenza insieme, sono i Bassà della Romania, & anco della Ribolla, che senza loro auttorità non si può pur vn tantino assaggiare; sono i Giannizzeri della guardia, perche le dispense, i giardini, le caneue, le fattorie, & ogni cosa sia sotto la lor chiaue; sono i Visir del tutto, perche le porte, i portoni, i cadenazzi, le serrature, son riuiste da essi ogni sera, per ordine del Messere. sono in somma tanti Beglierbei nel tenersi, & riputarsi sopra gli altri. a quali il Dottor Felino, nella Rubrica de Officio, & Potestate Iudicis delegati, & Iacobino da San Giorgio nel principio del Digesto, han multiplicati i fauori addosso, essaltandoli con le lor parole sopra il torrazzo di Cremona, aggiongendosi a questo, che altri, per fargli uno Encomio riuelato, han detto, che Corebo Eleo, che ne' certami Olympici fu il primo che riportò corona, fu cuoco. Che Cadmo si nominato, che fu auo di Dionisio, secondo Eumero Coo, fu nel numero de Cuochi ancora lui. Che Alessio Poeta, essaltando cotesta professione, dice, che non è professione altramente da persone uolgari: Però gli Illustrissimi panigoni di Cucagna se ne uanno superbi, & altieri, per che son capi delle dispense, padroni delle cantine, soprastanti delle cucine, reggenti de' salami, agozini del persciuto, capitani della grassa, e i mastri giustitieri delle polpete, a quali si deue per necessità ogni rispetto, & honore, perche altramēte la minestra sarà da filosofo, il potacchio da Anabattista, la piatanza da spazzacamino, la torta da Hortolano, i pieni da Herbolario, & ogni cosa alla rouersciа affatto. Cauisi, adunque ognuno la beretta al cuoco, perche sua maestà fra l'altre cose ha gran commercio con l'Imperatore Solimano, e per tanta strettezza, & fratellanza, è necessario farle carezze, acciò non meschi tal uolta i bossoli con le pignatte.

Felino. Iacobino da S. Giorgio.

Eumero Coo. Alessio.

Anno-

Annotatione ſopra il xciij. Diſc.

Circa i Cuochi leggaſi Aleſſandro d'Aleſſandro, nel 5 lib. de' ſuoi Di Geniali, al cap. 20 coſi il Rhodigino, nel li. 15. & cap. 6. 7. & 8 Coſi Pietro Crinito, nel 6. de Honeſta Diſciplina, & cap. 4. Et tutto i 6. lib. de Coquinaria di Giouan Thomaſo Frigio.

DE' MVRATORI, O FABRICATORI, ET de' Biancheggiatori. Diſcorſo. nonageſimo quarto.

L'Arte de' ſemplici Muratori, che ſon latinamente detti Cæmentarij, ouero Structores (laſciando hora da parte gli Architetti, de' quali a ſuo luogo diciamo) hebbe principio tale, che ritrouato il fuoco, come a Vitruuio nella ſua Architettura piace, & compreſo il commodo di quello, la gente cominciò a raccoglierſi inſieme, & a trattar fra loro di quanto haueano biſogno. Onde altri cominciarono a far coperti di fronde, altri a cauar ſotto i monti ſpelonche come i Troglodditi, altri a farſi coperti di fango, et uimini, preſo l'eſſempio dalle rondini, & altri piu ingegneuoli a formar pareti cõ drite forcole, & fango, intramettendoui alcuni uerge, & canne, e fraſche, e giunchi, come teſtifica Vitruuio la Gallia, la Spagna, la Luſitania, l'Aquitania, la Frigia, & Diodoro anco l'Egitto alla ſua età hauerne hauuto in copia grande. Plinio. Plinio nel ſettimo libro vuol che Doſio figliuolo di Gellio foſſe il primo ch'edificaſſe le caſe dal fango, pigliato dai nidi delle rondini l'eſſempio. Ma quelle de' mattoni, ſecondo il medeſimo, da Eurialo, & Hiperbio fratelli hebbero l'origine loro. Ma Diodoro nel ſeſto tiene, che da Veſta di Saturno, & di Rhea figliuola foſſer la prima uolta edificate. Diodoro. Le tegole poi da coprirle ſecondo Polidoro Virgilio nel terzo libro, furon trouate da Cinira figliuol d'Agrippa in Cipro. Polidoro Virgilio. Tuttauia il predetto auttore preſume che piu preſto ogni coſa foſſe trouata da Caino, & da' ſuoi diſcendenti, che da altri, conſtando per la ſcrittura, & per Gioſeffo, che da loro fu la prima città edificata, & quelle due colonne celebri, delle quali una era compoſta di mattoni. Queſt'arte poi non ſolamente al mondo è d'ornamento, & di decoro, ma d'eſpreſſa neceſſità, per cagione dell'habitationi, & delle coſe, che prouengono da gli artefici & operarij ſuoi. S'affaticano coſtoro in ogni ſorte di fabrica, doue intruengan ſaſſi, o pietre con terreno, ò calcina da fabricare; come nelle fondamente delle caſe, ò palazzi, ne' pareti, nelle porte, nelle fineſtre, ne' poggioli, nelle cam-

re, nelle ſale, ne i uolti, ne i laſtricati, ne i camini, nelle ſcale, nelle ſcarpe delle muraglie, ne' baſtioni, nelle torri, nelle Chieſe, nelle capelle, ne i ſepolcri, & coſi uà diſcorrendo. A lor s'appartiene ſopra tutto far buoni fondamenti, che poſſino ſoſtentar le fabriche ſenza pericolo, mettere in ſquadro, drizzar le righe, piombare gli angoli, ſquadrare beniſſimo i cantoni, accommodar ferrate, diſtemperar calcine, far buoniſſimi volti, ſmaltar bene i muri, eſſer diligenti nel laſtricar le ſtanze, hauer giudicio nel pigliar le miſure col teſto, & col piombino, e gouernarſi cõ prudenza in tutte le ſue operationi. Le ſorti poi de gli inſtrumenti, & organi neceſſarij al muratore ſon queſti, cioè un ſquadro per metter in diſſegno il luogo, i fili per tirare i lineamẽti, le zappe, & i picconi per cauar le fondamenta, barrelle, & carriole per portar via la terra, zapponi, & baili per dimenar ben la calcina, ſecchi da acqua per ammorzarla, pozzi da cauar l'acqua, righe per drizzar le mura, piombo per drizzar le righe, martelli per accommodar le pietre nelle mura, cazzuole per diſtender la terra, ò la calcina, e per polire, e ſmaltar le muraglie, compaſſi per ripartire, ſcale per andare in alto, tauole, trani, e anchora ſtroppe per fare i palchi da aſcendere alle fabriche eleuate, acciò finalmente ſe ne ueda il fine con tanta anſietà aſpettato. Per conto delle caſe, ò palagi, doue eſſi murano riportano anco aſſai conueniente lode, poi che in ſoggetti nobiliſſimi s'affaticano inſieme cõ gli Architetti principali. Ma i ſepolchri, o gli Auelli antichi dauano loro grande occaſione di gloria, come anco i moderni, perche (come dice M. Tullio nel primo delle leggi) i ſepolcri ſempre ſon ſtati riputati e ſacri, e pieni di Religione communemente. Perciò nelle Filippiche atteſta, che i maggiori ordinarono a molti ſtatue per memoria de' geſti loro, ma ſepolchri a pochi; imperò che la ſantità de' ſepolcri importaua molto piu che la glorioſa grandezza delle ſtatue. I lor diffetti ſon le negligenze commuui intorno alle fabriche; il poco giudicio nel diſegno, & nell'opera; lo ſtentar le perſone, e tenere a lungo le fabriche per guadagnare, onde per penitenza molte volte cadono giu dai tetti, o dai muri, o dalle ſcale, & ſi rompono il collo. Ma i Biancheggiatori de' muri, che Albini, ouero Albarij ſon chiamati dall'Alciato, & da Pirrho Dottori di legge, ouero Cypſarij, ſecondo alcuni altri, ſono quelli che col pennello, & col geſſo particolarmente danno il bianco ai muri; e ſon communemente i muratori iſteſſi: & queſta ſpecie di Pittura, ouero d'Alchimia è di tanto poca importanza, che gli Auttori n'hanno parlato ſobriamente, ſecondo il merito della materia. Plinio però, per far che lauorino ancora loro ottimamente, gli inſegna il geſſo Tinſetico, il qual ſi trahe dalla città di Tinſo: ma Dio ſa doue hora ſi ritroua, & quanto ancora ſia lontana da noi. pur per maggior commodità ci eſſalta ancora il geſſo d'Albania, ch'è molto piu propinquo del primo, ma ſi pone in faſtidio poi, quando commenda ancora quel di Fenicia, perche non porta la ſpeſa per dare il bianco a una

M. Tullio.

Biancheggiatori.

Pirrho Giuriſcõſulto.

camera,

camera, mandar cosi da longi a ritrouare il gesso. Ci vuole parimente molto giudicio, quando si sbiancheggiano muri affumicati, o in altro modo neri, a i quali bisogna dar la cola in prima con destrezza, & poscia il bianco, per coprir la magagna gentilmente, come fece Mengone da Hostia alla sua Cucina, che prima parena la spelonca di Bronte, & di Sterope, & poi per il bianco, & per le pitture che vi fece fare, parue vna scena leggiadra & maestreuole di Comici. Ma, perche altro non ci occorre di loro, faccia mo passaggio ad altri professori.

Annotatione sopra il xciiij. Discorso.

Pergli fabricatori uedasi il libro de' secreti dell'Vuechero, à carte 191. Et cosi Alessandro d'Alessandro a carte 139. & 293.

DE SCRIMIATORI, ET DE LOTTATORI, ouero Athleti. Discorso xcv.

QVelli che anticamẽte presso a Romani insegnarono già l'arte della scrimia faticosa, & pericolosa da douero, ma però commoda, gioueuole, & salutifera a Caualieri, & Soldati, ottennero il nome latino di Lanistæ; & da essi eran uẽduti a Maestri de' Spettacoli chiamati Munerarij, & da Greci, nel loro Idioma Agonotheta, quei nouitij, o Tironi, i quali, sotto la disciplina loro hauendo il mestiero dell'arme appreso, ne' publici spettacoli si ponenano, e audacemente s'eshibiuano col nome all'orecchia sonante di gladiatori. fra quali Plutarco enumera Martiano, nella Vita di Galba; & Horatio Veianio, in vna Epistola, ove dice. Plutarcō. Horatio.

Veianius armis
Herculis ad postem fixis latet abditus agro,
Ne populum extrema toties exoret arena.

Cosi Marco Tullio annouera Ersenio, & Pacidiano, nel suo Oratore, come huomini in questa professione eccellenti, & singolari. Il principale ufficio di questi Maestri di scrimia è d'insegnar (come ben discorrono Achille Marozzo, & Iacomo Modenese, ne' libri loro di scrimia) ai giouani di pigliar la spada in mano; e dargli a capire che cosa è filo dritto, & che cosa è filo falso della detta spada, cosi da una mano, come da due; cioè mandritto tondo, mandritto fendente, mandritto sgualembrato, mandritto, redoppio, e falso dritto, & anco montante; le quali botte son tutte da mandritta: & dalla manca bisogna insegnarli il rouerscio tondo, il rouerscio sgualembrato, il rouerscio fendente, il rouerscio reddopio, falso manco, il falso dritto, e il falso rouerscio: dandogli ad intẽdere bene in principio che sia dritto, & che sia rouerscio, ne mai insegnandogli ferire senza il suo parato: que s'hanno da pratticare per piu giorni, & esaminare M.Tullio. Achille Marozzo. Iacomo Modenese.

diligentemẽte di guardia in guardia; massime in porta di ferro larga, o porta di ferro stretta, o alta, & in coda lunga & alta, e in coda lunga e stretta, & in cinghiara porta di ferro, & in guardia alta, e in coda lunga e distesa: & dopo essercitargli seco, & coi scolari uecchi, et emendargli doue falliano, e trargli buone cortellate, & forti, acciò diuenti buoni paratori, e gagliardi di braccia, fin tanto che stan buoni da mettere al giuoco: auuertendo d'insegnarli benissimo, ò cõbattasi cõ arme da filo, ò cõ arme rintuzzate, oue s'adopra tallora targa, ò rotella, ò brocchier largo cõ spada sola, talhor spada e cappa, talhor spada e pugnale, talhor due spade, e si passeggia di guardia in guardia, cosi inanzi, come indietro, e dal lato, & per trauerscio, e accompagnando il piede con la mano, & la mano col piede, per mostrar tutta l'arte absolutamente, la qual benissimo uien descritta dal diuino Ariosto nel duello tra Sacripante, e Rinaldo, in quella stanza singolare. l'Ariosto.

Fanno hor con lunghi, hora con finti e scarsi
Colpi ueder, che mastri son del giuoco.
Hor li uedi ire alteri, hor rannicchiarsi;
Hora coprirsi, hora mostrarsi un poco;
Hora crescere inuanzi, hora ritrarsi,
Ribatter colpi, e spesso lor dar loco;
Girarsi intorno, e d'onde l'uno cede
L'altro hauer posto immantinente il piede.

Hora tutta l'arte in generale comprende il mastro, lo schermitore, la spada, i brocchieri, la penna del brocchiere, i guanti, e lo schermire con ogni sorte di giuoco; cioè giuoco largo e stretto, giuoco di spada e brocchiere, di spada e rotella, di spada e cappa, di spada e pugnale, di spada sola, di pugnal solo, di spada da due mani, di mezza spada, d'arme da asta: e poi toccar falso cõ falso, filo dritto con filo dritto, fare uno assalto, ò due, ò piu, uenire alle prese, delle quali fino a uintidue specie ne pone senza nomi determinati il predetto Achille Marozzo, & leuare altrui l'arme di mano. ma in speciale quest'arte si diuide in ferite, & in schermi, ò ripari. tra le ferite s'enumerano le coltellate, i mãdritti cõ tutte le lor maniere, cioè mãdritto fendẽte, mãdritto sgualẽbrato, e mandritto tondo: e poi i rouersci, e lor maniere, cioè rouerscio fendente, rouerscio sgualembrato, rouerscio tõdo. e appresso il falso, il falso montante, il falso diritto, il falso manco, e poi il tramezzone, le stoccate, le pugnalate. ma tra gli schermi son tutte le maniere di guardie, cioè guardia di entrare in largo passo, guardia d'entrare in stretto passo, guardia alta, guardia bassa, guardia di testa, di faccia, di coda lunga e larga, di coda lunga e distesa, di coda lunga e alta, di coda lunga e stretta, di porta di ferro alta, di porta di ferro stretta, di porta di ferro larga, di cinghiara porta di ferro, di cinghiara porta di ferro alta, di cinghiara porta di ferro stretta, di cinghiara porta di ferro larga, di becca posa, di becca cesa, di fianco, di croce, delle quai cose Guidoantonio da Luca Bolognese è

stato

ſtato fra moderni eccllentiſſimo maeſtro, e precettore. Con queſti ſcrimiatori s'accompagnano inſieme ancora i lottatorî detti latinamente Athletę, ouero Pugiles, o Paleſtritæ, dal luogo della lotta coſi chiamato: Onde Virgilio diſſe nel ſeſto. Virgilio.

Pars in gramineis exercent membra paleſtris:

L'arte di coſtoro è da Greci detta chironomia; & da gli antichi fu riputata neceſſaria ai figliuoli ingenui: onde Plauto, ragionando della inſtitutione antica di eſſi, dice. Ante ſolem exoriente nisi in palæſtram ueneras gimnaſij, profecto haud mediocres pœnas penderes. Quindi uennero appreſſo a Greci le lotte Ginnice dette, doue gli Atlethi s'eſſercitauano nudi, i quai Giuochi furon la prima uolta ritrouati da Lycaone in Arcadia. Fu anco coſtume, che queſti tali s'ongeuano d'un'oglio incerato, onde coloro che gli ongeuano eran chiamati Cæromatiſtæ latinamente. Perciò Lucano chiama la paleſtra liquida, dicendo. Plauto. Chirone ha la lotta. Lucano. Statio.

Arcados auctoris Citharæ, liquidiæque paleſtrę.

Et Statio la nomina unta, dicendo nel ſeſto.

Ante alios erat uncta Pales.

Et con la medeſima ragione Calentio la dimanda humida. e dopo l'ontione s'aſpergeuano di poluere, per poterſi abbracciare, e tener ben ſtretti inſieme. Quindi è nato quel prouerbio preſſo a Paolo Manutio. Citra pulueris tactum. quando ſignificar uogliamo una coſa acquiſtata agenolmente, & con poca fatica. Fra gli antichi paleſtriti è commendato Agesidamo Locreſe honorato con un'hinno da Pindaro, Milon Crotoniate è celebrato da Atheneo, Antheo, & Hercole da Angelo Politiano, la lotta de' quali deſcriue in quei uerſi. Calentio. Paulo Manutio.

Incaluere animis dura certare paleſtra
Neptuni quondam filius, atque Iouis.
Non certamen erant operoſo ex ære lebetes,
Sed qui uel uitam, uel ferat interitum.
Occidit Anteus, Ioue natum uiuere fas eſt,
Eſtque magiſtra pales Græcia, non Lybia.

E lodato parimente Patrobio Liberto di Nerone da Plinio, nel duodecimo libro, al capitolo trigeſimo quinto, il quale ſi faceua per queſto meſtiero portare l'arena dal Nilo fino in Roma; Starchatero da Saſſone Grammatico, Pyrechmene da Herodoto, Glycone da Horatio nell'Epiſtole: & particolarmente in queſt'arte ualſe aſſai Neſtore, il quale fin da giouenetto, per teſtimonio d'Homero, uinſe alla pugna Clitomede, alla Lotta Anceo, nel corſo Iphiclo, & nel ſaettare Philea, & Polidoro. Tiene Iſidoro nel decimo ottauo libro delle ſue Ethimologie, al capitolo uigeſimo quarto, che queſt'arte foſſe moſtrata al mondo da gli orſi, i quali fan tra loro alcuni cõgreſſi, & abbatimenti ſimili alla paleſtra artificioſa de gli huomini. Fra moderni oggidì non ui ſi attende molto, eccetto che

vn poco n'imparano quelli, che danno opera alla ſcrimia; ma non è di quella eccellenza, ch'era fra gli antichi, i quali u'attendeuano per gloria, & grandezza delle attioni loro. Onde anco l'Arioſto volle, che il ſuo Ruggiero ſi dimoſtraſſe prattico & iſperto d'eſſa, nell'ultimo congreſſo tra lui, & Rodamonte, in quella ſtanza.

Tanto le preſe andò mutando il fianco
E buon Ruggier, che Rodomonte cinſe.
Calcogli il petto ſu'l ſiniſtro fianco,
E con tutta ſua forza iui lo ſtrinſe.
La gamba deſtra a vn'tempo innanzi al manco
Ginocchio, e l'altro attrauerſogli, e ſpinſe,
E da la terra in alto ſolleuollo,
E con la teſta in giu ſteſo ſornollo.

Oggi ſe ne trouano libri con diuerſe figure belle, de' quali io n'ho hauuto in mano uno gentiliſſimo, ma ſenza auttore, e ſenza nomi delle preſe, le quali s'imparano piu con la prattica, che con theorica d'alcuna ſorte. Et queſto baſti.

Annotatione ſopra il xcv. Diſc.

De gli Athleti, ò Lottatori leggaſi ciò che dice Pietro Vittorio, ne' ſuoi libri delle uarie lottioni, a cat. 450. & coſi uedanſi l'Annotationi di Filippo Beroaldo, à carte 14.

DE GALANTI, O INNAMORATI, O Pennacchini, & de Putranieri. Diſc. cxvj.

Euripide. Philoſtrato. Ouidio. Plauto. Il Bembo

AMano queſti galanti profumati la ſentenza d'Euripide poeta Scenico, il qual, parlando d'amore, dice che amore è fra tutti i Dei giocondiſſimo à mortali; percioche, hauendo in ſe chiuſo un diletto ſoaue, ci paſce, & fomenta ognora con dolciſſime ſperanze. Ne ſi ricordano dell'antico prouerbio di Philoſtrato, ch'amore è fecondiſſimo coſi di fedele, come di mele, & del detto d'Ouidio Poeta, nel ſecondo de arte amandi, che,

Littore quot conchæ, tot ſunt in amore dolores.

Et meno ſi rãmentano il bel diſcorſo di Plauto, che amore è ſeguitato ognora da queſta caterua di mali, da pẽſieri, grũdini, dolori, affãni, fatiche, errori, uanità, ſtracchezze, affenationi, fughe, e pazzie, il che eſpreſſe in un'altro luogo in pſona d'un di queſti galãti, dicẽdo. Lacror, crucior, agnor, ſtimulor, uerſor in amoris rota, nullam mentem animi habeo, ubi ſum, ibi non ſum. Non ſi può dar'adintendere loro, che amore ſia un frasca, un vano, vn bagatella, vn fallace, vn luſinghiere, un perfido, vn carneficе (come dice il poeta) della vita de gli amanti, & che ſia vera la ſentenza del Bembo, one deſcriue amore coi ſeguenti verſi.

Amor

Amor tiranno accorto, empio monarca
Oracol di menzogna albergo d'ira.

Ouero quella di Bernardo Tasso. Bernar Tasso.

Ahi dispietato amor come consenti.
Ch'io meni uita si penosa, e ria.

Ma si contentano, & satiano della sentenza Platonica, che Amor sia un Dio magno, marauiglioso, bello, & amator del bene, & dell'honesto per sua natura. Però a quella guisa che fa l'Alciato, discorrono, ch'egli è quello, che da la pace a gli huomini, la tranquillità al mare, la requie ai uenti, letto sicuro a gli animali, che rimoue la rustichezza, che concilia la discordia, ch'unisce l'amicitia, che induce la beneuolenza, ch'estermina la ferità, che auiua gli animi morti, che consola i spiriti lassi, che ristora le menti affannate, che felicita e beatifica la uita uniuersale. Onde conchiudono con l'Areopagita, che amor est circulus bonus a bono in bonum perpetuo reuolutus. *& s'accordano alla gentil sentenza del Signor Guido Casoni espressa in quel suo uago, & leggiadro sonetto, che, per debito d'amicitia in questo luogo ripongo.* l'Alciato. Dionisio Areopagita. Guido Casoni.

Terrena si, ma cosa adorna, e bella
Spoglia spirto celeste, informi, e auiui,
Che non men spargi lumi ardenti, e uiui
Dè i puri rai di tua materna stella.
Perche uoi riuolar nel sen di quella,
E noi lasciar di tanta luce priui?
Ignoto splenderai tra gli altri Diui,
Qui proprio Nume ogni mortal t'appella.
E solo poggierai nel grembo à Dio;
Ma s'io non son di te mia guida priuo,
Mille hauran meco à Dio la mente unita.
Vola, se partir vuoi, nel petto mio,
Vedrai, che morto nel tuo loco uiuo;
Felice morte, e piu felice uita.

Ma, se Marsilio Ficino, nel commento sopra Platone de Amore, pone a costor dinanzi a gli occhi le dolorose passioni d'amore; i desiderij vani, le speranze incerte, i pensieri sciocchi, le mestitie urgenti, l'ire, gli sdegni, i furori, le lagrime, i dispetti, le follie, i sfogamenti, le gelosie, le uendette, par che a coteste cose non consentan volontieri: ne meno se Amore gliè dipinto per putto nella vanità, per ignudo nella semplicità, per alato nella fuga de bei piaceri, per imbendato nella uergognosa conuersatione, per faretrato, nell'animo c'ha d'impiagare, e tormentar gli amanti; quasi che per dimostrar questo effetto, Alcibiade galante nol portasse dipinto nello scudo col fulmine in mano: & che il dotto Plutarco, non gli habbia assegnato in mano una facella accesa, per significar questa natura sua Marsilio Ficino. Plutarco

Vittoria Colonna.

ra ſua tirannica, e micidiale. alla qual coſa alluſe beniſſimo la Signora Vittoria Colonna in quella ſtanza.

Quanti ſon poi, che diuenuti amanti
Di due begli occhi, e d'un leggiadro uiſo,
Si paſcon ſol di doloroſi pianti
Da ſe ſteſſi tenendo il cor diuiſo?

Hieronimo Beniuieni.

Et Hieronimo Beniuieni in quell'altra.

Chi mira il mio martire, a pena il crede,
Ne l'alma il ſa, ne'l mio deſtino ingrato.

Antonio Beccaria.

A queſto iſteſſo alluſe Antonio Beccaria aſſai dolce Poeta Latino, in quei verſi.

Quam bene torſiſti iaculum memorande Cupido,
Traiecere meum ſpicula dira ietur.

Põtiano. Atheneo.

Scriua pur Pontiano, che Zenone Citieo riputò amore eſſere un Dio d'amicitia, di libertà, di pace, et di concordia. Pica pur Atheneo, che gli antichi lo fecero un Dio graue, & da ogni bruttezza & difformità molto lontano. Habbian pur gli Athenieſi a poſta loro eretta la ſtatua d'amore nell'Academia dedicata a Pallade, per ſignificar che foſſe un Dio ſapientiſſimo. Aſſermi pur Erxia nelle coſe Coloſonie, quanto ſa, che i Samij gli conſecrarono una ſcuola, & che la ſua feſta era chiamata la feſta della libertà; che ben ſanno, & ben prouano queſti puliti innamorati, che pace, che concordia naſce da quello; quanto ſia graue nelle ſue attioni; quante ſporchezze procedon da lui; quanto ſia pazzo eſtrauagante ne' deſiderij, & ne' penſieri; con quanta ſeruitù gli tenga ſchiaui al ſuo comando. & Theofraſto (ſe ben mi ricordo) non hebbe cattiuo penſiero, aſſegnando due archi ad amore nel ſuo libro Amatorio; uno, qual dice egli, che adopra nella felice fortuna, & l'altro ch'uſa nel dar morte a gl'infelici & ſfortunati amanti. Ne fu uano a giudicio mio il concetto d'Ariſtofane, nel ſuo pithagoriſta, che Amore foſſe cacciato dal concilio de gli altri Dei, come ſeditioſo, & perturbatore della pace; & che per ſcherno gli foſſer tagliate le ali da tornar piu in cielo, ſforzandolo ad habitare come profugo fra la gente del mondo di pari improbità, & di maluagità ſimile a lui. Son dunque queſti galanti moderni ciechi affatto, non ſapendo che compagnia ſia la loro, ne che frutti ſian per riceuere dall'amicitia di queſto perfido & diſleale. Non ſanno i miſeri quante calamità ſi coprano ſotto quel nome d'amiche, & di ſignore, lequali non dirò ch'amino, ne che riueriſcano, ma ch'adorano come lor diue principali, ſopra lequali forman tanti capricci, fabrican tante chimere, diſſegnan tante uanità, che al fine co i mal poſti fondamenti, tutta la machina d'amore ruina in un pelago di miſeria, & di ſciagura. Che maggiore infelicità ſi può narrar di quella d'Hercole, quando poſto il ſuo honore in bando, fu trouato all'improuiſo da gli Ambaſciatori de' lidi ſeder nel grembo della ſua amata, la qual gli tiraua certi anelli delle dita, & egli hauea una ſcarpa di

Erxia.

Ariſtofone.

lei

lei in capo, & ella la corona di lui? che maggiore infortunio si può contar di quello di Dionisio Siracusano, che, essendo egli, come in effetto era, più crudel delle fiere, diuentò così placido per amor di Mirta sua innamorata, che tutti i negotij, & tutte le ispeditioni del regno passauano per mano d'una vil meretrice con pari vergogna dell'uno e l'altro? che maggior follia si può ridir di quella d'Athenarico famosissimo Re de' Gotti, che s'infiammò cotanto dell'amore inhonesto di Pintia sua amica, che mentre ch'ella li pettinaua gli capelli, il buon Re nettaua a lei le scarpe? non è rara quella di Themistocle Atheniese famosissimo capitano fra Greci, che, preso dall'amor d'una signora, che nella guerra dell'Epiro gli era uenuta in mano, mentre ella inferma si purgaua, purgauasi ancora lui; & s'ella si faceua cauar sangue, faceuasi cauar sangue ancora lui; &, per fornire d'impazzire, col sangue di quella si lauaua il viso? mostrando bene, che essa era la madonna, & egli il seruo incatenato del suo amore. che ti par di quella dell'Imperatore Caligola, il qual diè solamente sei mila sesterij per acconciare le mura di Roma, dandone dall'altra parte cento mila per fodrare una veste d'una sua amica? non sono costoro miseri & infelici da douero? che cosa più monstruosa può vedersi, quanto la seruitù d'un pennacchino? che parole non dice? che sospiri non getta? che seruigi non soffre? che ricchezze non promette? che rammarichi non finge? che bugie non troua? che trouate non simula, per introdursi pur nell'amore dell'amica? queste queste son pur gli Idoli loro, i lor numi celesti, le dee del terzo cielo, le gratie dal ciel discese, le belle ninfe leggiadre, il choro virgineo di Diana, alle quali per sacro incenso offeriscono lagrime cocenti, per thuriboli i cori afflitti, per hostie & per vittime l'alme accorate, per orationi i pietosi scongiuri, per hinni gli amorosi sonetti, & madrigali, per simulacri l'imagini de' volti pallide & smarrite, per oblationi una seruitù da cane, che non teme il freddo, non ha paura del caldo, non si sbigottisce di notte, non si smarisce il giorno, non si attrista per pena, non si dispera per cruccio, non manca per repulsa, non resta per scherno, non fa conto de' torti, non risguarda a gli oltraggi, non stima i danni, non cura le vendette, essendo cieca, & mutola nel proprio interesse come un morto. anzi il non posar di notte, non hauer requie di giorno, sognarsi ogn'hora sogni tristi, l'uscir delle piume per forza, correr sotto gli amati balconi all'aria fredda, sofferir quei crudi soffii di tramontana, gelar sotto le chiuse zelosie, piangere per il dolor del freddo eccessiuo, lagnarsi per la pena, batter de i denti per la rabbia, stare assiduo a una cantonata per sette hore continue, & numerar le pleiade & le boote per tutta notte, sentir tre volte il gallicino senza essere aperto, vedere Endimione in braccio alla sua sposa con inuidia della propria mala sorte, goder la notte fosca & bruna in mezo d'un Cimiterio da morti, o d'una piazza da beccari, spuntar l'aurora senza frutto alcuno, tornare a casa beffato come un'asino, & scornato come un bue, portar qualche volta una risusa di buone strengate,

e stare

e ſtare in letto per quaranta dì ſenza poterſi mouere, è riputato una nera ſeruitù amoroſa, degna di uero, fedele, & ſincero amante. Hor uedi ſe la pazzia gli ha penetrato dentro nel capo a modo, poi che non han mai bene, ſe non quanto uedono, & odono la cauſa delle lor miſerie, et i guardi gli ſon ſtrali acuti, le parole ſaette mortali, la uiſta un tormento dell'inferno; & do ue penſauo hauer uita, & riposo, trouano una morte horribile, & una pena acerbiſſima da patire. Queſta è la uita propria de gli amãti, paſcerſi di uento, cibarſi di freddo, riſtorarſi col caldo, beuer delle lor lagrime, manerſi a fa tiche inutili, eſſercitarſi in nanità, fauellar di pazzie, ſtudiare in capricci, fantaſticare come allocchi, aſtrologar come cucchi, far caſtelli in aria da barbagianni, & ſtampar nidi in cima de i tetti come le cinette. Non uale a queſti miſeri, & incauti Ganimedi la guancia purpurea come roſa, la faccia leggiadra & uenerea, gli occhi che ſcintillano fiamme, & fuoco, i capelli d'oro, la fronte amena, le labbra di corallo, la mano laſciuetta, il portamento gentile & gratioſo, il geſto garbato, le parole ſoaui, il profumo, il muſchio, & gli odori arabeſchi che ſpirano dalle neſti, che quando la ſignora è incapricciata, non è il mare oceano coſi braue, ne il caſtello del tiranno coſi crudele, ne folgore coſi minaccioſo, ne terremoto coſi horrendo, ne ſerpe coſi uelenoſo, come ella ſi dimoſtra nel uolto, & nelle parole. Ecco che la mattina non apre la fineſtra, la ſera chiude il balcone, da mezzo dì ſtà ritirata in Chieſa ſtà ſu la ſua, per le ſtrade non alza gli occhi, non ſente i ſaluti, non uede le riuerenze, non nota gli inchini, non attende a' cenni, non cura guardi non ha penſier di ſoſpiri, non tien conto di ſinghiozzi, non conſente a proferte, non aſcolta promeſſe, non ode humiliationi, non riceue preſenti, non dà audienza a imbaſciate, & ſtrapaccia la ſeruitù loro come di beſtiale priue di ſenno, & d'intelletto. con tutto ciò uoglion ſeguir queſte fiere, darſi in preda a queſte orſe, far ſeruitù a queſte pãthiere, amar queſte tigri, ſeruir queſte leoneſſe, per un poco di bello apparente, che ſparisce come ombra, o come fumo a un tratto. Non hanno i cattiueli mai altro in bocca, che i nomi di Laura, di Vittoria, di Colombina, di Flamminia, d'Iſabella; non parlan d'altro, che delle lor bellezze; non eſſaltano altro che la lor gratia; non fauellan d'altro che de i meriti loro; l'antepongono all'Helene, alle Lucretie, alle Cleopatre, l'aſſomigliano alle Venori, alle Diane, alle Clori, alle Galathee; & ogni parola rieſce in fauorire le maniere, le corteſie, le dolcezze, che ſpuntano fuori da coteſte lor celeſti Diue: per le quali caminano tutto il giorno neſtiti come ninfati Narciſi, col fiore nell'orecchia, con la roſa in mano, co i ſuci guantetti profumati, con la gamba attilata, col paſſo artificioſo, col motto galantino, con l'andar teſto, che paiono Daini di Soria, et quì ſi fermano un tratto, danno una occhiata, fanno un cenno, tranno un ſoſpiro, fan di pennacchino una uolta, ſalutan ſotto uoce, ſi raccomandano alquanto, riceuono un riſetto forbito, un guardo malitioſetto, & allhora col farſetto pien di gioia partono cantando, & uanno a caſa a comporre una

ſeſtina,

ſeſtina, o un madrigaletto, doue il cieco d'Hadria non s'accorge che la mariuola gli ha furbato i uerſi, ſenza eſſere diſcouerta da ueruno. ma queſte pazzie ſon poche riſpetto alle altre che fanno, in appreſentarle di cuori ſpartiti per mezzo, ouero che uiuono in fuoco come Salamandre, con l'antecedente di qualche bei manigli, d'un uezzo di perle, di una collana d'oro, di due ricchiſſimi pendenti, d'un belliſſimo diamante, o rubbino, doue è impreſſo amore coi ſtrali in mano uibrar cõtra di loro acutiſſimi colpi. Et il peggio di tutti i mali è il non hauer deſio di rimouerſi mai da coteſte follie, doue ſono attuffati, & immerſi più che rana dẽtro al fango, ſi ſcuſano i miſeri con gli eſſempi inutili di Theſeo, di Paride, di Hettore, di Piramo, d'Hippolito, d'Androgeo, di Leandro, di Lancillotto, di Triſtano, i quali ſofferſero in amore pene acerbiſſime, quaſi che i martiri d'amore ſiano un giuoco, & che ſia un nago traſtullo, a penar per queſte Circi, e Medee non meno ſcelerate, che crudeli. Non ſi troua una Nannio piu ch'inſaniſca per Dioniſio; una Leõtio che diuenti ebria d'Epicuro; una Glicera che porga il latte delle ſue poppe all'innamorato Menandro; perche queſta infelice età mãca d'amore in eſſe, albergo di crudeltà, e ricetto d'amarezza, per teſtimonio di quanti gẽtiliſſimi ſpiriti moderni han nelle lor poeſie fauellato di loro. Ecco Meſſer Malateſta da Rimini quanto ſi rammarica in quella ſtanza, che comincia. Malateſta da Rimini.

S'io ueggo intorno a le mie pene intenti
Gli aſpri dolori, e le più crude fiere.

Ecco M. Pompeo Pace, quanto ſi diſpera, cantando. Pompeo Pace.

Quiui mi doglio, e quanto è in noi bellezza.
Tanto in me duri ſono affanni, e pene.

Et il medeſimo pur. E bench'eſſempio ſia nella mia etade.
Di quanti ſtati ſon miſeri amanti.

Ecco M. Vicenzo Quirino lamentarſi, dicendo. Vicenzo Quirino.

O notte, o cielo, o mare, o piagge, ò monti,
Che sì ſpeſſo m'udite chiamar morte.

Ecco il Sig. Luigi Gonzaga dolerſi in quei uerſi. Il Sig. Luigi Gonzaga.

Quella ch'io dico in me turbata moue
Talhor gli effetti di Saturno, e Marte.

Ecco M. Antonio Placidi pianger la ſua ſciagura, in quella ſtanza. Antonio Placidi.

Poi che sì graue duol m'ingombra l'alma,
Ne più lice ſperare altro che morte.

Ecco M. Ludouico Martelli quel che dice ancor lui. Ludouico Martelli.

Io ſo ben quel ch'io dico, & ſallo ancora
Chi de' bei detti ſuoi m'è troppo auara,
Et uuol ch'ardendo, & pur pregando mora,
Senza ſua uoce udir che m'è sì cara.

Ecco M. Claudio Tolomei dolerſi ſommamente di tutte lor, dicendo. Claudio Tolomei.

Che non ſi dolſe al caſo di Fetonte

Febo,

Febo, quant'io per uoi Donne mi doglio.

Hercole Bentiuoglio. *Ecco il Sig. Hercol Bentiuoglio, come contra la ſua s'accende, & infiamma, cantando.*

Ponto non hebbe mai, l'India non hebbe
Serpe di uoi più uelenoſo, e fiero.

Alfeno Perugino. *Alfeno Perugino dimoſtra la ſentenza noſtra eſſer uera, in quella ſtanza tradotta in Latino da Cantalicio.*

Piouan dal Ciel con tempeſtoſa furia
Fulgori ardenti, che ciaſcun ſommergano.

Onde in Latino ſi legge.

Totum terribili quatiatur turbine Cœlum,
Cunctaq; diſpereant corpora fulminibus.

Con tutto ciò queſti appaſſionati amanti le tengono in luogo d'amiche, come ſe foßero a guiſa di una Venere amica tanto lodata da Apollodoro Atheniese, ò d'una Latona, & di Niobe per gratiſſime amiche celebrate Timocle Poeta. *da Atheneo. Ricordinſi un poco di quel lamento di Timocle Poeta.*

Dormiunt dormiunt uetuſtæ amicæ
Nannium, Plangon, Lyca, Gnathena,
Phrine, Pythionica, Mirrhina, Chryſis,
Conalus, Ieroclea, Sopadium.

Antifane. *Ricordinſi di quel ueridico detto d'Antifane Poeta, nel ſuo Agreſte, che.*

Nomen amicæ eſt nutrimenti calamitas.

Cheremone. *Ricordinſi dell'aurea ſentenza di Cheremone Tragico, che, ſi come il uino s'ha da uſare temperatamente, coſi l'amore: e non impazzire, non far materie, non gettarſi uia per queſte adulatrici ſirene, non ſacrificar ſe ſteſſi come i Cipriotti al uano Amore; non chiamar ſacre inſidie le ſue, come faceuano i Thebani, non nominar uita felice quella, che tutto il mondo predica per la piu ſtentata, e penoſa che ſia. non ſia cagione una fragil bellezza di donna di far d'un core una uittima indegna, & uno holocauſto ingiuſto al femineo ſeſſo, rammẽtandoſi, che eße hanno altre uolte fatto queſte indegnità con più ragione: come l'Aurora s'offerſe a Clito, a Cefalo, e a Vitone; Venere a Anchiſe, a Atide, & a Adone; a Giaſone Cerere; e la luna al ſuo caro e amato Endimione. Ma quelli particolarmẽte, che ſeguono l'amor ingrato delle meretrici,* Ouidio. *deurebbono hauere alla memoria quei bei uerſi d'Ouidio,*

Vtile propoſitum ſæuas extinguere flammas,
Nec ſeruum uitijs pectus habere ſuum.

Et ſeruar nella mente quel gentile epitaffio di Michele Guarino giouene caſtiſſimo.

Guarinus Michael iuuenilibus occidit annis
Moribus ambiguum maior, an ingenio.
Sola Venus potuit lento ſuccurrere morbo,
Ne ſe pollueret, malluit ille mori.

Ben

Ben detta un gioueuole consiglio Virgilio a costoro, in quei uersi. Virgilio.

Vina sitim sedent, natis Venus alma creandis
Seruiat. hos fines transiluisse nocet.

Ma essi irretiti, & incathenati dalla forza uiolenta delle lor lusinghe, non sanno spiccarsi dai luoghi infami, non lasciar gli horridi alberghi di lussuria, non fuggire il lezzo della sporchezza meretricia, non dar bando alle lupe ingorde, che cercano deuorargli la uita, la robba, & l'honore. San pur che tutte le leggi inhibiscono questa professione famosa; che i Romani per la legge Giulia puniuano i scortatori con uarie pene, & tormenti. che i Pysidi gli poneuano su uno asino con obbrobrio, & uituperio. che gli Egittij gli tagliauano i membri uirili. che i Leprei per tre dì con uarie uillanie gli insultauano, che i Gortinei gli coronauan per scorno il capo publicamente di una corona di lana. che quei d'Atide con le rape gli accompagnauano per tutti i luoghi immondi, & sporchi. & fino a Martiale Martiale. *in tutti i suoi uersi effeminato, & dishoneſto detesta questa professione fuor di modo, dicendo.*

Subdola famosæ, moneo, fuge retia mœchæ,
Leuior ò Conchis Galle Cytheriacis.

San pur con quanta uergogna s'entra nel commercio loro; quanta gente gli addita; quante risate si fanno; a quanti morsi son soggetti, & che sempre si troua un qualche Guido, & qualche lana da scardassar coi sassi, che uà cercando gli andamenti d'altri, & uà notando a guisa d'un Momo, se i legacci delle scarpette stanno bene alla Dea Venere: a cui si conuerrebbono ai fianchi i cani d'Atheone, o le formiche dei Myrmidoni addosso, o su le spalle i martelli di Sterope, & di Bronte, acciò fosse più cauto talhora in spiare quel ch'Argo da cento occhi non potrebbe a pena uedere. Ma sia di costoro a sufficienza detto.

Annotatione sopra il xcvj. Discorso.

De gli Innamorati leggi Pietro Crinito, nel lib. 16 de Honesta Discipl. al cap. 4. & cosi Celio Calcagnino a carte 64. e 78. e 418. & 440. Et parimente il Rhodigino, nel libro nono, & cap. 24. & 25. & nel lib. 10 & cap. 52. & nel lib. 16. & cap. 15.

DELLE SENTINELLE, ET SPIE, o Referendari. Discorso xcvij.

DE custodie, & le uigilie delle Sentinelle son sempre state nella militia sommamente ricercate: & quei Capitani, che d'esse hanno tenuto poco pensiero, son riusciti sempre mai nelle lor cose molto infelicemente, pereioche le debite guardie, che i Spagnuoli chiamano Veladori, & i Franceſi Guarde de Nuit, sono la uita delle città, de gli esserciti, delle fortezze, de' porti, delle riuiere. Però nella città di Salomone con tanta sapienza gouernata si descri-

ſi deſcriuono le douute ſentinelle in quelle parole. Inuenerunt me uigiles & cuſtodes per noctem. *Et in tutti gli aſſedij, in tutte le guerre coſi antiche com moderne, i ualoroſi, & ſaggi Capitani han poſto ſempre le ſentinelle ai luoghi, per ouuiare ai perigli, ai ſtratagemi, a gli occulti aguati dell'iuimico col mezzo loro.* Saluſtio. *Quindi Saluſtio nel ſuo Catilinario dimoſtra uani i ſucceſſi di Catilina per le buone ſentinelle poſte nella città di Roma, dicendo.* Et ab incendio intelligebat urbem uigiliis munitam. *& nel ſuo Giugurta biaſima la poca cura delle ſentinelle in quelle parole.* Sed neque more militari uigiliæ deducebantur. Tito Liuio. *Done anco Tito Liuio nelle ſue Hiſtorie danna i cani, & le guardie Romane, che dormirono in quel tempo, che i Franceſi preſero quaſi il Campidoglio, & commenda le ocche, lequali ſuegliarono i ſoldati, & ſopra tutto Marco Manlio, che fu poi detto Capitolino, per hauer ſeruato il Campidoglio, &, preſe l'arme in mano, ributtato i nemici ualoroſamente. Et per queſto da indi in poi ſi può credere, che portaſſero quel cane in croce con l'occa in cima, per uilipendio del cane, ch'era ſtato ſonacchioſo in tanto biſogno, & per honor dell'occa, la qual fu tanto gioueuole in quella occaſione coſi urgente. Ma chi uede l'Hhiſtorie, e antiche, e nuoue, conoſce chiaramente, che infinite città, & fortezze, per le cattiue ſentinelle ſon ſtate preſe, non eſſendo coſa al mondo più neceſſaria alla conſeruatione de' luoghi, quanto la buona cuſtodia & uigilanza intorno a quegli. Il che dichiarò M. Tullio nella ſettima Filippica in quelle parole beniſſimo,* M. Tullio. Idcirco in hac cuſtodia tanquam in ſpecula collocati ſumus, ut Pop. Ro. uacuum metum noſtra uigilia redderemus. *Abenche, parlando da Chriſtiani, la prima cuſtodia uien da Iddio. Pero diſſe ueridicamente il Regio Profeta.* Niſi dominus cuſtodierit ciuitatem, fruſtra uigilat qui cuſtodit eam. *Si poneuano anticamente le ſentinelle militari di quattro in quattro hore; & coſi ſi diceua la prima, la ſeconda, la terza, e la quarta uigilia. Però Giulio Ceſare nel primo libro De bello Gallico, recita, che quando inteſe da gli eſploratori, che tre parti delle ſquadre Helue-* Giulio Ceſare. *tie haueuano paſſato il fiume, & che la quarta quaſi era rimaſa di quà dal fiume Arari, dalla terza uigilia con tre legioni uſcendo del campo, arriuò quanto prima a quella parte, che non l'haueua ancora paſſato. Et queſte ſentinelle ſon communi a tutti i ſoldati indifferentemente, coſtumandoſi di partirgli d'hora in hora coi motti loro, che da Capitani ſon poſti, acciò ciaſcuno porti la ſua fatica, & il ſuo peſo particolare. Et eſſe hanno facoltà d'uccidere qualunque paſſaſſe ſenza il motto, & d'eſſere uccise, quando ſon ritrouate a dormire, o giocare, o non riſpondere a tempo ai Capitani loro. Et in queſto ſi ſcorge quali ſono le buone ſentinelle, & quali ſon le ree, che le buone con gli occhi d'Argo aperti, & con l'orecchie di Lupo attendono alla cuſtodia de' baſtioni, delle porte, delle muraglie, ma le cattiue immerſe nel ſonno, ſcipite nel gioco, ebrie dal uino, laſciano i luoghi uoti in preda agli auuerſarij, i quali, con felici inſidie, trouando le fortezze ſprouiſte*

& da

& da sonnacchiosi cani mal custodite, le danno in preda all'auaritia, & alla rabbia de lor soldati. Quindi nascono gli homicidij, i rubbamenti, i sacchi, i stupri, gli incesti, e tutti quei mali, che l infelice guardia porta seco. Quindi massimamente procede l ignominiosa morte, che i capitani danno loro, peroche tali sentinelle, o sono appese per la gola, o sbattute giu per le fosse, o precipitate giu dalle torri, o uilissimamente uccise tra la crapula, e il sonno, secondo i demeriti loro, & secondo l ufficio de' ueri, & saggi capitani. Il nome poi di spia particolarmente significa quella sorte di persone, che uan secretamente per gli eserciti, dentro alle città, esplorando i fatti de' nemici, per riferirgli ai suoi, & benche l ufficio sia infame, & perciò tali persone ritrouate s'impendino per la gola; con tutto ciò son necessarie, come dall Historie & dalla prattica si conosce. Ma questo nome piu singolarmente significa alcuni accusatori, ouero Referendarij d'ogni specie non meno infami, che i primi, per la malignità loro, i quali in latino si dimandano Delatores; & de' quali scriue Suetonio, che Vespasiano ai giorni suoi prese un castigo grande, per esser troppo licentiosi; & alcuni fece frustare, altri fece bandire, & altri fachineggiare intorno a diuersi carichi. Et Domitiano (come dice il Biondo nel quinto della sua Roma Trionfante, fu tanto seuero contra di loro, ch'ordinò pene grauissime contra d'essi; & soleua dire, che il Prencipe, che non castiga i referendarij, è quello che gli incita maggiormente a spionare. Et Antonin Pio statuì, che i referendarij, se non prouauano, fosser puniti nella testa; & se prouauano, pigliato il premio della pecunia determinata, fosser licẽtiati come infami. se questa pena si metteße a nostri tẽpi in eßecutione, tãte borelle si uedrebbono oggi dì fra noi, che di molto minor numero sarebbono i zoni che loro, perche i Referendarij han preso tanto piede appreßo ai primi, che questa uil canaglia domina il tutto, e un galant huomo, che non frequenta l orecchia de' principali, è uisto con l occhio del porco tutto il tempo di uita sua da tutti loro. ma partiamo da queste beßtie, e discorriamo d'altro. Il Biondo

Annotatione sopra il xcvij. Discorso.

Circa le spie si dice modernamente un Prouerbio, che a medicare il lor male non ci vuole altri che il Medichino, perche è noto a ognuno, che mai fu capitano cosi inimico a questa iniqua professione quanto quel capitano valoroso de' tempi nostri chiamato il Medichino.

DE GLI HOSTI, E BETTOLIERI.

Disc. xcviij.

M. Tullio

ESSENDO l'hospitalità virtù molto lodata appresso a M. Tullio nel secondo de' suoi vfficij, e dalle sacre lettere caramente persuasa non solo con detti, ma con essempi di persone grandemente hospitali, come di Abraam, di Loth, della vedoua Sareptana, della moglie d'Abdia, di Raab, di Marta, e d'infiniti altri, oue ne' Canoni è scritto, che anco le barbare genti l'osseruano come cosa inuiolabile: Quindi procede che l'mestiero dell'hosto in se stesso veramente laudabil sia, hauendo per oggetto suo proprio l'albergar pia mente questi, e quell'altro forastiero, che passa, & accarezzare i pellegrini di cibo, e di riposo ordinariamente bisognosi. & quando alle carezze delle parole esteriori corrisponda la bontà, e l'affetto interiore, seguono gli hosti quel consiglio di Platone nel Timeo, che a gli huomini da bene si cõuiene esser communi a tutti e non particolari a se medesimi. Per questo vien celebrata da Liuio mirabilmente quella donna Puglieſe Busa chiamata, che pascè dieci mila Romani quasi morti dal timore, e dalla fame dopo la strage di Canne, con pietà incredibile, & humanità veramente singolare. E dal dottissimo Theofrasto nel suo libro dell'opere pie viene essaltato fuor di modo Cimone Athenieſe, perche non solamente la casa, e i seruitori, ma la persona propria eshibiua corteſemente in seruitio de' forastieri: onde di questi tali egregiamente fauellò Ouidio dicendo.

Platone.

Tito Liuio.

Theofrasto.

Ouidio.

Regia (crede mihi) res est succurrere lapsis.

E con giustissima ragione poſe il Poeta Mantoano le persone hospitali, e pie ne' campi Elisi in quei versi del sesto.

M. Tullio

Quoq; pij Vates, & Phœbo digna locuti; con quel che resta.

Alla qual cosa consente ancora M. Tullio nell'oratione per Quinto Ligario dicendo quell'aurea sentenza. Homines ad Deos nulla re proprius accedunt, quàm salutem hominibus dando. Sono adunque per questa ragione gli hosti degni di lode, quando la carità, la corteſia, la pietà interna apra le porte, e dia facile ingreſso ai uiandanti, che cupidi, e bisognosi grandemente di ristoro, a essi molte uolte fanno ricorso, e concorso volontieri. Et in questa parte meritan quasi d'esser posti nel numero di quelli, che celebri per l'hospitalità loro, hanno stancato l'auree penne de' scrittori, accio fussero con titoli giusti d'honore, e lodi conuenienti ascritti nella glorioſa corona delle persone caritatiue, & hospitali. Non è alcun che non commendi gli antichi, per hauer honorato Giove hospitale, in memoria delle corteſie honorate, le quali debbono verso i forastieri communemente vsarsi. Ariadna è lodata, per hauer dato gratissimo albergo a Theseo: Phillide, per hauer raccolto humanissima-

mente

mente Demofonte: Medea, per hauer albergato corteſemente Giaſone: Calipſo, per hauer riceuuto con ogni ſpecie d honore Vliſſe: Didone, per hauer vſato ogni ſorte di pellegrine carezze al pio Enea. Coſi vien commendato da Homero, Alcinoo Re de' Pheaci, c honorò d'un regio hoſpitio l'aſtutiſſimo Heroe del campo Greco; Molorco da Martiale, ch' alloggiò nella poue ra Capanna ſi volontieri il fortiſſimo Hercole; Philemone, e Bauci da Ouidio, che albegarono Gioue, e Mercurio rifiutati da molti, ne gli hoſpitij loro; Giano, che riceuete ſplendidamente Saturno; & Euandro, che raccolſe egregiamente il figliuolo del padre Anchiſe. Non paſſa ſenza infinita lode quel Cidone Corinthio, le cui porte ſtauan di modo aperte a tutti i foreſtieri, ch' è paſſato per prouerbio preſſo a Paolo Manutio. Semper aliquis in Cidonis domo. E Chriſtoforo Landino nel commento ſopra Dante, magnifica eſtremamente la corteſia di quei dui fratelli da Bertinoro c' hauean poſto due colonne in piazza, e da gli anelli d'eſſi andauano a ſpiccare i caualli de' foreſtieri, menandoſi quelli & i patroni a caſa, per accarezzargli con ogni qualità poſſibile, d'honore. Doue che al diuino Arioſto ancora parue di voler eßaltar quell' hoſto che riceuette il diſperato Re d'Algeri con ſingolar fauore, dicendo in vna ſtanza le ſeguenti coſe in ſuo honore.

Homero. Martiale. Ouidio. Paolo Manutio. Chriſtoforo Landino.

Il buon hoſtier, che fu de i diligenti.
Che mai ſi ſian per Francia ritrouati,
Quando tra le nemiche, e ſtrane genti
L'albergo, e i beni ſuoi s'haue a ſaluato

Magli hoſti cattiui per l'oppoſito ſon degni d'eterno biaſimo, e vituperio inſieme, & coſi i bettolieri che ſon hoſti poueri, perche nō hā l'oggetto auā ti c'hanno i buoni, ma ſolo il pretio, il guadagno, il danaio è l'idolo di tutti i penſieri c'hāno nella mente. Et p queſto ſcopo vſano ogni fraude, ogni magagna, che poſſibil ſia. La fede preſſo a loro nō è di neſſun cōto, di niuna iſtimatione, p che promettono, e giurano falſamēte il giorno mille volte. Come tu giōgi all'hoſteria, ſecōdo il lor parlare, tu hai da riceuer piu carezze, che non riceuette Latona nell'Iſola di Delo, oue partorì il ſuo parto con tanta dolcezza, buon pane, buon uino, trebbian perfetto, greco muſchiato, vernaccia eccellente, ribolla cttima, maluagia pretioſa, moſcatello, Romania, vin da Ceſena, di Monferrato, di Piemonte, vin dolce, vin garbo, vin piccante, arroſto, aleſſo, potacchio, torta, rauioli; non mancan pizzoni, pernici, fagiani, caponi, galli d'India, tordi, merli, anadre, perſiutto, ſalamo, ceruellà fino, l acchietto di uitello, trute, uaroli, porcellette, carpioni, formaggio Piacentino, ſparigi, cardi carcioffi, tartufole, buon letto, buoni lenzuoli di bugata, camera da Re, e ſopra tutto buona ciera cō poca ſpeſa: ma all'ultimo, come tu entri, comincia da un capo, che tu ritroui ogni coſa al rouerſcio di quel che l hoſto ha promeſſo. Vn' hoſtaria tutta sfeßa, e ſmātellata; vna camera sbuccata, ruinata, e ſoſtētata p forza di pōtelli, ricetto di to

piſolamente; vn ſolaro nero, come la caligine de' camini; vn laſtricato di quadrelli mobili, che par che i ſpiriti l habbiã disfatto a poſta le mura ſpegazzate di mille dishoneſtà, e ſpurcitie, che i foreſtieri per diſpetto u hanno ſcritto per tutto; le tauole piu onte, che quelle de beccari, e tarolate ãe tro, e fuori p la vecchiezza; le touaglie ſporche di vino, e di brodo, ouc il Re de Moſcouiti fa perpetua reſidenza; i ſaccioli rotti, e ruinati piu che le uele de marinari; i ſalini attaccati inſieme col filo, e con la cera; i bicchieri ſenza piede; i boccali col uiſo rotto; i fondelli col uerderamo alto tre dita; i cucchiari brutti, come le meſcole di cucina; i cortelli ſenza taglio, le forcine ſenza punta: le ſcutelle nere, come i baſioti de pellegrini Franceſi, e ſugamani ſtracciati, come le tele de ragni, i lenzuoli tutti ripezzati, e carichi di brutture; i letti duri come ſtrammazzi, i coſſini puzzolenti piu che l'orina guaſta, i capezzali pieni di cimici, le coperte che ſan da taufo per ogni banda; i letti con fornimenti da furfante polito quanto dir ſi poſſa, & inſomma tutta l'hoſteria eſclama da ogni parte pidocchieria eſtrema, & infinita. Gridã le mura rotte, i palchi ruinati, i fondamẽti guaſti, i tetti aperti, le congionture diuiſe, gli architraui ſpaccati, l hoſto furfante, l hoſteſſa furfantiſſima, che ſi marchi uia quanto prima, ne mai ſi volga indietro, come fece la moglie di Loth, per nõ reſtar talhora conuertito in vna maſſa di ſtazzi, ouero in vn monte di pidocchi perſciagura. La tanta cicra d alcuni è coſa anco piu notabile, quel viſo agreſte di Madonna hoſta, quel ceffo di maſcalzone, c ha Meſſer hoſto, quel moſtacio di porco del ſuo ſeruitore, quel parlare aſineſco, quelle carezze villane, quei ſaluti ſeluatici, quei ſeruitij ſgarbati, e inſipidi, quelle dimande da furfantone, quelle riſpoſte de becco cornuto, che vanno intorno, come le caſtagne dopo paſto. Mai fatti ſuperan di gran lunga gli atti cattiui, & inſolenti, perche fra gli aßaſſini e loro non u è alcuna differenza. Talhora il vino è battezato dentro alle cantine co i ſecchi d'acqua; la carne è riſcaldata per forza ai padella, o di craticula; l aleſſo è condito col ſguazzetto d aceto, finocchio, e cipolle, acciò non putiſca; l arroſto è martirizato con nuouo lardo, acciò paia freſco, e venuto dal fuoco allhora allhora; la torta è ricotta due, o tre uolte, e con ſtrana metamorfoſi diuenta tortello, e poi meneſtra, e di nouo torta, veſtendo varie forme, a guiſa della materia prima; il peſce è carpionato col ſale, e con l'agreſte per eccellenza, acciò la puzza non ſi ſenta; i frutti ſon rinfreſcati con l aqua di pozzo, accio non paian dall arbore ſpiccati vn meſe inanzi, e finalmente ogni coſa ſa di poltrone, e puzza da gaglioffo lontano mille miglia. Qui vedi i ſeruitori furfanti, che rubban la prouenda a caualli; le ſerue da poco, che non ſanno cucinar due vuoue nell acqua; la padrona come la moglie di Pinabello altiera, e diſdegnoſa; l hoſto, che a guiſa del Re Cimoſco ſta appiatato dietro al letto, per aſſaſſinarti. Qui ſcorgi l hoſto per vn cornuto, l hoſteſſa per vna vacca, le

figliuo-

figliuole per porcelle, i seruitori per aßassini in due parole; onde ueramẽte pare, che le metamorfosi di Circe sian conuertite adoßo a gli hosti, e non a forestieri. Qui uedi sotto l'insegna dell'Angiolo un diauol de' peggiori del l'inferno: sotto la corona, un Brunello di Tingitana furbo, e mariolo; sotto la Campana, un Morgante dal battaglio preparato per accoparti; sotto il corno un cornuto capparone che t'aspetta per rubbarti i zãfroni; sotto un S. Giorgio un Martano, uilissimo colmo di mille tradimenti, e furfantarie, sotto il Moro un infidel saracino a quanti passaggieri uanno in uolta; sotto le tre spade, un Briareo tergemino, che non la perdona ad alcuno; sotto la Luna un Re de Turchi ueramente con tutti i forestieri; sotto il Sole un che ti scotta sul uiuo, senza toccarti punto; sotto il Pellegrino un'aßaßino di tutti i uiandanti; sotto il Gambaro un ladro, che ti graffia i denari, e la robba nascosamente; sotto la Stella un hosto del mal tempo peggior di quel Carõte, che honoraua già la uia p acqua da Venetia a Treuigi. Qui odi parole di mille ruffianesmi, motti di sfacciatissime cortigiane, inuiti di sciagurate meretrici, sporchezze di lingue dishoneste, & uili, bestemmie horrẽde, imprecationi horribili, guramenti falsissimi, promesse piene d'inganni, e di fallacia in tutto. Qui miri andamenti strani, guardi da ghiotti, cenni da furbi, motti da marioli, carezze da boia, seruitù furfantesca, liti per un quatrino, giuochi da disperato, spassi da mille forche, trattamenti da impiccati, e pagamenti, che ti scortican la pelle di doßo, e ti fanno restare a guisa d'un pouero Bragadino. Però non è marauiglia, se Alberico ne suoi statuti gli ha taßato il pagamento, eßendo essi piu cari, che non è stato Caracoßa ai liti, & alle riuere del nostro mare. E non è marauiglia ancora, se i forastieri talhora gli rubbano la penna del letto, i cortelli della tauola, i piatti di peltro; se dormono dentro a i letti co'stiuali, e speroni in piede; se pisciano per le camere; se imbrattano di sterco i lenzuoli, se straccian le coperte; se scriuon per le mura col carbone l'ignominie dell'hosto, e dell'hosta, se ruinano i caualli restij con le speronate, i bolzi con le bastonate, i poltroni con le pugnalate; se gridano seco; se minacciano di sfrisargli; e se qualche volta, gettando in terra la tauola, e i piatti, corrono adoßo all'hosto, e con vna mano al collo, e vn pugno sul mostaccio, lo fanno rimanere un babbuino: perche fra mille hosti si stenta, & si dura fatica grandissima a trouarne un buono; e si come un buono non è dinar che poßa pagarlo, eßendo tutto piaceuole nelle parole, mansueto nell'aspetto, cortese nell'animo, nobile di dentro, generoso di fuori, e trattando i forastieri con infinite carezze, di canto, di suono, di tauola, di camera, di letto, di seruitù, di compagnia, come fan molti hosti particolari di Faenza, di Furlì, di Cesena, di Rimini, di Pesaro, di Fano, di Sinigaglia, della Madonna di Loretto, e quasi di tutt la strada Romea; Cosi vn'asino, un manigoldo non è vergogna, o vitupero, che possa scontar la

Alberico.

ſua infame, e poltroneſca poltroneria, dando da dire a' buoni, da mormorar a' rei, da lamentarſi a poueri, da dolerſi a' ricchi, da gridare a gli impatienti, da minacciare a furibondi, da riſentirſi a diſperati, da proclamare a tutto il mondo, che paſſa di là via. Oue ſi nota in ſu le mura col geſſo fra le ſcorze de gli alberi col taglio de cortelli, ſu le tele co' pennelli, ſu le carte con perpetui inchioſtri, l horrido albergo, l'infame ricetto, loſcelerato hoſpitio del maladetto hoſto, o bettolieri, doue s è alloggiato: & a ſempiterna memoria del caſo occorſo ſi laſcia in ſu le croniche di Paſquino, come ſon peggiori di Circe figliuola del Sole, che mutaua gli hoſpiti ſuoi, dopo le vivande, in porci, & in altre beſtie; de' Cerasti, che immolauano i foreſtieri ſecondo Quidio, a gli Idoli adorati da loro: di Cercion gigãte, che a lauarſi i piedi, gli poneua ſopra alcuni tronchi d'arbori sfeßi, per forza congiõti, fra quali all improuiſo reſtauano ſtretti, e compreſſi; di quel Caco Virgiliano, che gli poneua in un letto, oue s'erã troppo lũghi, gli ſegaua i piedi, e le gambe, e s eran troppo corti, gli tiraua per forza i nerui a ſegno; di Diomede, che gli ſtraſſinaua; di Buſiri, che gli martirizaua; de' Scithi, e Traci, che belli e uiui ſe gli mangiauano fra loro. S'accordano tutti i ſcrittori a farne un catalogo di quelli che ſon ſtati inciuili, furfanti, & aſini da douero; la onde Quidio nomina Athlante, che rifuggiua di dare albergo a tutti i figliuoli di Gioue, e perciò fu da Perſeo figliuol di quello, per pena della ſua aſinità, conuertito in un monte: l'Arioſto nomina un Marganore, che portandoſi da beſtia con huomini, e con donne foreſtiere, fu per man di uil feminella con mille punture d'aguchie ferito, e lacerato. Fidentio Pedante nel ſuo Itinere Mantoano, grida per fin all ethera di quel Campone, che tolſe al ſuo equo il patuito ſtabulo, & che la notte gli diede albergo coſi impuro, & inelegante come fece. Merlino Poeta facetiſſimo, quaſi come in un compendio abbraccia le poltronerie di tutti gli hoſti in quei verſi, che cominciano.

Quidio.

Quidio.

Arioſto.

Fidentio.

Merlino.

Senſerat hæc hoſtus, Pedrazzum nomine dicunt,
Cuius in hoſtaria Cingar, Balduſq; latebant.
Ante Poteſtatem ſubito manigoldus arriuat,
Inq; ſua inquit fratres albergare tauerna.

Oue conchiude in fine.

Eſt inter ſtultos ſtultiſſimus ille tenendus,
Qui ſe, reſq; ſuas iſtis vult credere ladris.

Ludouico Bigo.

E Lodouico Bigo eſplica in alcuni ſuoi verſi egregiamente le triſtitie de gli hoſti, incominciando.

Infelicem utinam traducas caupo inuentam:
Sitq; tibi multis plena ſenecta malis.
Putridus hirſutis diſtillet naribus humor.
Decidat ex oculis plurima gutta tuis.

Sit

Sit ſcabioſa cutis: putreſcant ſordibus aures:
Spumea conuulſis dentibus ora fluant.
Pectora turgeſcant: turgeſcant terga: lacertos
Contractos habeas, inualidasque manus.

E finalmente tutti i poltroni a viua voce ſon tanto diffamati, che tutto il mondo gli ha eſſoſi loro, e le mura dell hoſtarie iſteſſe, come il Diauolo dell'inferno. Però da queſta ſchiuma di bricconi facciamo tranſito a perſone d'altro meſtieri appreſſo al mondo piu accetto, e piu gradito.

Annotatione ſopra il xcviij. Diſc.

Per quattro coſe diceua il Florio eſſer uituperoſa l'Hoſtaria, prima per il Giuoco, che continuamente vi s'eſſercita; ſecondo per le Meretrici, che iui ſon ricapitate, terzo per le beſtemmie che d'ognora vi ſi ſentono; quarto per l'aſinità talhora de gli Hoſti, & per la furfantaria de' ſeruitori.

DE' GIOSTRATORI. Diſc. xcix.

BEnche per legge canonica ſian prohibite le gioſtre, e i torneamẽti doue interuẽga manifeſto pericolo della vita; quelle però che ſi fanno cõ l'arme rintuzzate, e ſenza i ferri aguzzi, per ſolazzo, e piacere a' Prẽcipi foraſtieri, ouero alle Madame, e da prodi, e generoſi cauallieri, communemente ſon permeſſe: e quiui è lor conceſſo eſſercitar le deſtrezze del corpo, l agilità delle membra, il ualore, e la forza c hanno, alla preſenza de gli illuſtri Signori, per dar ſaggio honorato ſu gli occhi publici della ſingolar profeſſione che fanno d'arme, e di caualleria. Tranno queſte l origine loro da quei giochi de' Gladiatori, che ne' Theatri eſſercitarono gli antichi Romani, e maſſime Auguſto, Caligula, Ceſare, Claudio. Nerone, Domitiano, Gordiano, & alcuni altri Imperatori potenti, & in queſti ſpettacoli generoſi: & alcuni di loro eran chiamati Rhetiarij, perche portauano una rete ſotto lo ſcudo da auilupparſi dentro l inimico: altri pugili, altri ſecutori, e pugnauano chi in honor di Marte, chi di Nettunno, chi di Vulcano, come ſcriue Francesco Patritio nel ſecondo libro della inſtitutione della Republica. Di queſte gioſtre, o torneamenti recita il Biondo nel ſecondo libro della ſua Roma trionfante, hauerne viſto con gli occhi proprij una molto notabile in Rimini, al tempo delle nozze di Galeotto Malateſta, oue furono inuitati i principali Caualieri di tutta Italia; & altre uolte in Roma, in Napoli, in Fiorenza in Milano, in Bologna, in Ferrara, in Mantoa, in Peſaro, in Piacenza, in Siena ſi ſon viſti con molto guſto, è con grande applauſo de' Circonſtanti, queſti ſpettacoli tali ſolennemente celebrati: One lo ſtudio de Guerrieri non è poſto in altro, ſaluo che in comparire alla gioſtra, o ol torneamẽto più ſuperbo che puole, e moſtrar la grandezza dell'animo ſuo, con l'ap- Il Biõdo.

parenza di fuori ſopra ogn altro caualliero ſtupenda, e glorioſa. Si trouan l'armature bianche freggiate d'oro, le ſopraueſti nobilmente riccamate, i caualli guerniti come ſi deue, i paggi con le diuiſe molto pregiate, i padrini eccellẽti, e prattici delle gioſtre, elmi d'acciaio fino, ſpade cõueniẽti a cauallieri, lanze ſolite, e conſuete in queſti balli, pennacchi ſuperbiſſimi da douero, e cimieri doue ſi ſcopre l'altezza de' penſieri c'hanno in capo. Vanno fra l'altre coſe aſtrologando ogn hora intorno all'arme, all'inſegne che han da portar nello ſcudo, e s'affatican per imitar gli antichi in queſte moſtre con tutti i ſforzi loro. Et, ſi come leggiamo in Pauſania, che Agamennone usò di portar nello ſcudo la teſta del Leone con queſte parole. Queſti è il terror de gli huomini, e chi lo porta è Agamennone; & altri riferiſcono, che Antioco hebbe il Leon col caduceo; Hettore hebbe dui Leoni d'oro in campo roſſo; Theſeo il Bue; Seleuco il Tauro; Aleſſandro vn Re ſul ſeggio d'oro in campo azurro; Lucio Papirio Curſore il Pegaſo, Alcibiade vn Cupido, Ceſare l'Aquila; Pompeo il Leon con la ſpada impugnata, Dauid la Lyra d'oro, Giuda Macabeo un Drago roſſo in campo d'argento; Veſpaſiano le Gorgone, Attila l'Aſtorre coronato; Arturo tre corone d'oro. Coſi coſtoro imitando l'antichità paſſata, portano chi il Pauone, chi il Liõcorno, chi il Leon Sbarrato, chi la Salamandra, chi l'Orſo, chi il Serpe, chi la Volpe, e chi queſta, e chi quell'altra inſegna nello ſcudo. Gli par di conformarſi ancora con tutti i popoli del mondo bellicoſi, in queſte loro inuẽtioni, perche ſi legge gli antichi Romani hauerſi eletto l'Aquila rapaciſſima piu de gli altri uccelli; i Thraci Marte; i Perſiani l'Arco; Gli Armeni il Montone; I Scithi il Folgore; i Fenici un Hercole; i Cilici una teſta armata; gli Egittij l'Ibide, gli Iſraeliti il ſegno del Thau, gli Athenieſi la Nottola, gli Argiui il Sorice, gli Albani la Teſtuggine; gli Itali il Cauallo; gli Aſiatici tre Serpenti; gli Africani l'Elefante; i Frigij la Scroffa; i Gothi l'Orſa, gli Alani il Gatto; i Frãchi vecchi il Leone; i Fiamenghi il Toro in ſegno di fortezza, & di gagliardia. E forſe che fanno anco una tacita concorrenza con gli antichi Dei, perche i Poeti hanno aſſegnato ancora loro a Gioue il Falgore, a Nettuno il Tridente, a Marte la Spada, a Cupido i Strali, a Hercole la Mazza, a Saturno la Falce. La onde i guerrieri moderni ghirribizzando ogn hora dietro a ſimili fantaſie, hanno talhora portato nelli ſcudi ſpade, pugnali, ſcuri, tanaglie, torri, rocche, machine, fuochi, & molti altri inſtrumenti d'homicidio, & di far male, hauendo forſi letto, che l'inſegna ha da moſtrar di fuore l'animo, c'ha di dentro il Caualliero. E colui, che in queſte inſegne non ſi parte dalle regole aſſegnate da Bartolo nel ſuo trattato dell'armi; & inſegne ſi ſcopre per piu giudicioſo de gli altri, oſſeruando che la parte anteriore delle figure d'animali, o d'altri corpi debba guardar l'haſta, la quale andando inanzi, è neceſſario per ordine

Pauſania

Bartolo.

natu-

naturale, che sia seguita da essa figura dirittamente, acciòche non paia violentemente strascinata, e gli animali s han da dipingere eretti, cioè nell atto del lor più nobil mouimẽto; nel che deue il piè dritto essere nel moto posto inanzi: ma nell armi le parti dinanzi dell animale deuono mirare alla mano destra, & essendo elleno diuise in piu parti, & piu colori, il piu nobil colore ottiene le parti superne, come piu degne. Hanno conformità parimẽte in queste inuentioni con grandissimi Regi, e cõ le famose Republiche del mondo, perche l Imperatore porta l'Aquila nera con due teste in campo d oro, che prima fu portata da Giulio Cesare; il Re di Francia i Gigli d oro in campo azurro, che dal ciel furon mandati miracolosamente per arma al Re Clodouco, come nota Gaguino Historico sopra i gesti de' Franchi, il Re d Inghilterra tre Leopardi d oro in campo rosso, il Re d Hispagna, e di Casti glia dui Leoni azurri, e dui castelli d'oro, il Re di Nauarra tre Leonpardi azurri in campo d'oro; il Re di Portogallo cinque piccioli scuti d'argento in campo azurro, bordato d una bordatura rossa, e seminata di torri; il Re di Frigia un campo d'argento seminato di piu corde rosse, e bendato d vna benda azurra di quattro petie; il Re di Sicilia, e di Hierusalem la croce d oro; il Re di Nauarra in campo rosso vn Carbon pometato d'oro, con tre gigli d oro seminati, e sparsi in campo azurro; il Re di Noruegia tre corone d'oro in cãpo rosso; il Re dalle Maioriche quattro pallij rossi, e quattro d'oro; il Re di Polonia due Aquile d'argento, e vn'huomo d'argento che siede sopra vn cauallo d argento; il Re d Hungaria in campo d'argento quattro gemelle rosse; il Re d Hirlanda in campo rosso vn Leon d'argento; il Re d Hibernia un Re d'oro, che siede per tribunale in campo nero con vn gliglio in mano; il Prete Gianni vn Crocifisso nero, con dui flagelli neri in campo d oro; Cosi la serenissima Republica di Venetia porta il Leon con vn libro; La Genoese vn S. Giorgio; e Sanesi portauano la Lupa; i Fiorentini vn Leone, & vn giglio, che lor fu donato da Carlo Andegauense fratel di Lodouico Re di Francia; e con queste, e con quelli, i capricciosi Cauallieri fanno superba concorrenza; e felice colui, che con insegna piu celebre, & honorata comparisce in campo, alla presenza di tante dame, e di tanti Signori, che mirano curiosamente tutti portamenti così di loro, come de' caualli, che hanno sotto. Ma non con minor curiosità s'attende ai colori, & alle liuree, oue si spende ogn'opra per farle apparisceti, e gratiose da vedere, osseruando di pigliar quei colori, c han piu del nobile, e dell illustre, acciò venghino da ogni parte ammirati come giudiciosi, e saputi cauallieri. E per fargli accorti in ogni cosa, Bartolo nota, che si conosce l'eccellenza de colori con questa regola, che il bianco, come significante luce, è nel primo grado di nobiltà, & il negro simile alle tenebre, nell infimo; onde quei di mezo rimangono o piu, o manco nobili, secondo che o piu, o meno s'accostano al bianco, o al negro. S'attende adunque massimamente ai colori nobili, Gaguino.

bili, per questo il Cidari Diadema, & Corona dei Re Persiani era una Fascia bianca uergata di uermiglio, percioche il bianco è simbolo di clemenza, e il uermiglio del rigore. Con questo mistero si legge ne i commentari de gli Hebrei, che raccontando un Rabbino ad un Prencipe che il Messia sarebbe venuto sedente sopra un'asino, & rispondendo egli, che doue il Messia fosse venuto a i suoi tempi, gli haurebbe donato un bellissimo palafreno, replicò il Rabbino. Potrai tu forse ritrouare uno asino di cento colori, qual caualcarà il nostro Messia? alludendo per il caualcare all imperare, & gouernare, onde habbiamo appresso a Iamblico, & Plotino, che gli Iddij caualcano il cielo, per lo moto, & per la prouidenza delle celesti intelligenze: e per li cento colori intendendo la maestà, & grandezza del Messia; e per l'asino la soggettione dell'vniuerso. Vsano per li colori delle liuree singolarmente l'aureo, che è piu nobil di tutti rispetto a quello che rappresenta, imperoche rappresenta la luce, ei raggi di Febo lucidissimi sopra tutto. Però la Regina del cielo, in segno di nobiltà, è descritta nel Salmo con la veste d'oro, in quel verset to. Astitit Regina a dextris tuis in uestitu deaurato circundata varietate, & in un altro luogo gli sono attribuite le fimbrie d'oro, oue dice. Omnis gloria eius filia Regis ab intus in fimbrijs aureis circumamicta varietatibus. Significa ancora fede, e dominio. Però il Poeta Psalmografo chiamò la fede oro di sette cotte. E Lucano mostrò ogni cosa dominarsi dall oro, dicendo.

Iamblico Plotino.

Dauid Profeta

Lucano.

Ferrum mortemque timere
Auri nescit amor.

Vsano ancor l'argento, che significa gabbamento di amore, perche l'argento qualche uolta si tinge da gli Alchimisti in oro, e si gabba la gente Quindi la Luna mutabile talhor di notte mostra il color di argento, e Venere col suo carro di auorio a sospiros amanti dimostra sempre argentina. Portano il bianco nelle uesti meschiato, perche significa uittoria. Però i santi, che per la fede uinsero, furon ueduti da Giouanni Euangelista innanzi al Trono uestiti con le stole bianche, e santa Chiesa canta de i Martiri, Te martirum candidatus laudat exercitus. E ne i Fasti di Ouidio si legge, che commandando suo padre a Theseo, che tornando con uittoria alzasse le bianche vele. e talhor significa purità, & innocenza. Per questo nella trasfiguratione apparue Christo con vestimenti bianchi come la neue. E Virgilio nel sesto, veste di bianco colore gli sacerdoti casti. Significa parimente seruitù, e dolore: onde gli serui, che eran venduti da gli antichi, e che non eran piu di sua libertà, con piedi bianchi veniuano in publico. E Plutarco nelle sue questioni attesta, che le matrone greche vedoue de i lor mariti dolorose uestiuano di bianchi panni lauati, per mostrare il lor piacere esser sparito. E questo costume viue appresso Francesi ancora, che la Reina vedoua dopo il morto marito, è detta da tutti la Reina Bianca, come prima di

Giouanni Buangelista.

Ouidio.

Virgilio.

Plutarco.

na di ogni ſuo bene. Appreſſo ad altri ſignifica allegrezza, onde Luciano racconta che nelle ſolennità delli ſpettacoli del Quinquerito Athenieſe a neſſuno era lecito eſſer preſente, ſe non haueua la ueſte bianca. Coſi in Albis va la Chieſa nell allegrezza della reſurrettione di Chriſto. E quando uno ſi batteza nouellamente, i Canoni han determinato douerſi per allegrezza della regeneratione ueſtir di bianco. Onde ſcriue Pontio Paulino. Luciano. PõtioPaulino.

Quindi dal ſacro fonte il ſacerdote
Leua i fanciulli come neue bianchi,
Nell habito, nel corpo, e nello ſpirto.

E tal coſtume afferma Ambrogio ſanto eſſer ſtato ſempre della Chieſa, nel libro de Baptiſmo, e per tal lo conferma il Catechiſmo moderno, contra quel Barbatiano che ſcriue Agoſtin ſanto eſſer ſtato nel ſuo batteſimo ueſtito di Cocolla nera. Altroue ſignificò il color bianco priuatione di gloria. per queſto li tironi ſoldati ueſtiuano di bianco, & quelli (come accenna Vegetio) erano detti candidati, in ſegno, che ancora non haueuano imbrattate le mani honoreuolmente del ſangue de gli inimici: & portauano uno ſcudo bianco, quaſi come una carta bianca, ſopra la quale niente era ſcritto, non hauendo ancor fatto coſa degna di memoria. Perilche diſſe Perſio Poeta del giouenetto, che nouamente entraua alla uirilitade, c'haueua il candido Vmbone, cioè il bianco ſcudo. E Tito Liuio nel nono libro, parimente deſcriue un'eſſercito di Samniti in bianca liurea ornato, per moſtrar gli nuoui ſoldati, cioè ſenza alcuna gloria. Et a queſto fine Herode poſe la ueſte bianca in doſſo a Chriſto, per moſtrarlo perſona ſenza alcuna riputatione, o fama acquiſtata. Nelle uaghe liuree ſi ſeruono ancora queſti gioſtratori del color Torchino, che ſignifica penſiero eleuato. Per queſto la Dea Iſide tanto da gli antichi ſtimata uolle hauere i ſuoi ſacerdoti con gli habiti di color Torchino. Il Re Aſſuero con tale oggetto haueua le ſue camere di torchino adobbate. Et Perſio nella prima ſatira parlando della ueſte Hiacintina, moſtra queſto colore eſſer da huomini, che aſpirano a coſe grandi. Altri ueſton di Morello, che ſignifica diſpregio di morte per amore. Altri di Miſchio, che moſtra bizarria di teſta. Altri d'Incarnatino, che dènota poſſeſſo franco di amore. Altri di Taneto, o Leonato, che ſignifica amore tacito. Chi piglia il Giallo, o Croceo, che ſignifica rinaſcente ſperanza. Per queſto gli Athenieſi dimandarono l'Aurora ſperanza, perche nel naſcere di quella inſieme col giorno, ogni coſa ſi rinouella. e le matrone Romane nuouamente maritate uſauano per ornamento del corpo un uelo detto flammeo di color tale, per moſtrare la ſperãza, c'haueano di far frutto: del quale ornato parlò Virgilio nel primo dell Eneida ſopra il uerſo. S. Ambrogio. Vegetio. Perſio. Tito Liuio. Virgilio.

Et circumtextum croceo uelamen Achoant.

Chi uuole il roſſo, o purpureo, che denota poca ſicurezza; però il Leon fugge il fuoco, perche è roſſo, come dicon Plinio, e Claudiano. & Ouidio ſcriue i cerui Plinio. Claudiano.

Ouidio. Horatio. i cerui eßer ſtati ſpauentati con le penne roſſe. & Horatio nell'Oda trigeſima quinta chiama i Tiranni Purpurei, per eßer communemente ſoßettoſi, e poco ſicuri. Chi ſi attiene al Verde, o Verde ſcuro per denotar, che è priuo di ſperanza; e perciò il Petrarca nel ſonetto, che comincia.

Petrarca.

Gia fiammeggiaua l'amoroſa ſtella.

Diſſe la ſua ſperanza eßer ridotta al uerde, ſignificando di eßer priuo di ſperanza. e Virgilio con queſto ſcopo nel terzo dell Eneida, pone ſopra il ſepolcro di Polidoro uelami uerdi; e doue induce Andromache ſacrificare al morto marito, dice, queſta di ceſpugli uerdi hauer coperto il ſepolcro. E le antiche Matrone caſte già coprinano le lor carrette di tal colore, come dice Seruio ſopra l'ottauo dell Eneida, in ſegno che elle non penſauano ad alcuna allegrezza, ne piacer del mondo. Però Aleßandro Farra uuol che il uerde ſignifichi ancho allegrezza, e lo conferma con quei uerſi del Petrarca.

Virgilio. Seruio. Aleßandro Farra.

Fuggi il ſereno, e il uerde,
Non t'appreßar doue ſia riſo, & canto.

Chi ſeguita il berrettino, per ſignificar di eßer gabbati, il qual colore è da Greci Dorici chiamato Cilone, perche i Dori, come ſcriue Giulio Poluce, coſi chiamano l'Aſino: e fu preſſo a gli Egitti[illegible]nuto queſto colore infaußo, onde l'Aſino fu odiato, e diſpregiato da loro ſopra ogni animale, trattandolo da animale demoniaco, & impuro. Per queſto i Signori Fiammenghi nel principio delle moderne diuiſioni di Fiandra, come il Preucipe di Orãge, & il Conte di Agamonte con molti altri preſero il ueſtito berrettino, ſignificando occultamente di eßer gabbati, e diſpregiati dal gouerno de i Spagnuoli. All vltimo chi ſi attacca al bruno, per ſignificar qualche meßitia, per il cui intendimento diſſe il Petrarca.

Petrarca.

Et vedrai nella morte de' mariti
Tutte ueßite a brun le donne Perſe.

Et appreſſo ai Licij antichi i giorni infauſti eran ſegnati con la pillinegri. Virgilio dimoſtra nel terzo dell'Eneida che alla tempeßade, come a coſa triſta, ſi ſacrificauano le beßie nere, come coſa triſtiſſima. Però la ſpoſa nella Cantica ſi confeßò eßer bella, mediante la infelicità, che ſon cagioni della gloria, dicendo. Nigra ſum, ſed formoſa filia Hieruſalem. E forſe con queßo ſcopo, quando Andromeda piacque a Perſeo, la deſcriſſe il Petrarca bruna di colore, dicendo.

Virgilio.

Andromeda gli piacque in Etiopia,
Vergine bruna, i begl occhi, e le chiome.

Eßendo la meßitia de gli amanti pietoſo incentiuo di maggiore eſca. Talche ueßiti di belliſſime, e ſfoggiatiſſime liuree ſi corrono contra, o danno dentro alla quintana, o nell'anello, facendo delle proue loro marauigliare tutti quelli, che a ſi grati ſpettacoli preſente ſtanno: e uaghi ſopra tutto

di pia-

di piacere alle donne, fanno sforzi honorati di lanza, e spada nel publico conspetto di tutta la cittade. Oue alt'ultimo hauendo i bellissimi premij conquistato, dal suono delle trombe, e dalla uoce de gli Araldi sono con infinito honore per tutto accompagnati, e spandono i nomi ogregij nelle corti de principali Signori, anzi per tutto il mondo, come fra moderni il Re Henrico di Francia, il Signor Marchese del Vasto, il Signor Ferrante Gonzaga, il Gran Duca di Ghisa, il Serenissimo Duca di Ferrara, il Conte Manfrè Torniello, il Conte di Cesano il Conte di Coll alto, il Conte Brandolino, & infiniti altri di tutte le nationi, che altroue saran da me co debiti, e conueniẽti honori ricordati. Benche non mancano anco di quelli, che infamano le giostre con le uiltà, portandosi da Astolfi molte fiate, o portando caualli da beccari, o uestendo con soprauesti da furfanti, ò facendo colpi da menchioni, e disonorandosi in ogni guisa col sfidare, col correre, col colpire, col perder da se soli, quanto hauran tutti i compagni guadagnato insieme. La onde son gioco della plebe, riso de' gentil huomini scherno de signori, besse delle donne, e uitupero di tutto il sangue loro, a quali augurano piu presto un spedo d arrosto in mano, che una lanza, piu presto una botte su la pãza, che uno scudo, una pelizza di Caproni piu presto, che un armatura indosso da Caualliero; e meglio sarebbe loro starsene in casa con le massare, e con gli sguattari, giocando alla semola, ouero a zampra, che comparir su le piazze alla presenza de' signori uestiti da guerieri a questa maniera. Benche l'infamia de' singolari non pregiudica quanto alla verità niente, all honore di quelli, c hanno Marte per guida, e non Priapo dishonesto, e poltrone, come costoro. da quali hormai fia tempo di far passaggio, e ragionar de gli altri, che ci restano secondo il solito costume nostro.

Annotatione sopra il xcix. Discorso.

D'alcune conditioni pertinenti a'Giostratori ragiona il Cassaneo, nel suo Catalogo, il quale in questo proposito può uedersi

---

DE' VETTVRINI, O NOLESINI, OVERO NOleggiante. Discorso centesimo.

QVELLI che noi chiamiamo Vetturini, son dimandati latinamente Vectores: & Ouidio nel secondo de' Fasti, chiama con questo vocabolo istesso l'Asino di Sileno, prendendolo nell'attiua significatione per Asino da uettura: Oue anco Marco Varrone nel secondo libro de Re Rustica, parlando de' caualli, dice alcuni di loro essere idonei, & atti alla guerra & altri alla vettura. Son detti ancora Agasones, e Plinio nel trigesimo quinto libro delle sue historie naturali ne fa mentione, celebrando un pittore, che fece una tauola illustre, doue era dipinto un nolesino,

Ouidio. M. Varrone. Plinio.

no, Agasone detto da lui, insieme con un cauallo da uettura. Sono costoro quanto alla professione vilissimi, perche molte uolte seruono a piede, come famigli, quasi tutte le sorti di passeggieri, che uanno in uolta, andando gli altri a cauallo delle bestie, che loro danno per pretio, e per mercede à uettura. Si dan communemente à nuolo camere, legni nauigabili, carrozze, Asini, Muli, Caualli, e simili altre cose, e si commettono mille furfantarie cosi in queste come nelle altre. Le piu consuete però son queste, quando si si dan caualli bolsi, o restij, o pieni di ciumoro, o che si inalborano, o che nell'acqua si colcano a un tratto, il che si uede far da Vetturini, o Nolesini spessissime fiate, talche è necessario molte uolte lasciargli à una hostaria col naso tronco, & con le orecchie tagliate, come bestie disutili, uergognose, & indegne de' gentilhuomini che uanno in uolta. Le camere parimente che si danno a nuolo, patiscono infinite disgratie il piu delle uolte, perche ouero putiscono da necessario, ouero son smantellate attorno come una muraglia sfasciata, ouero senza lastricato per dar compito ricetto alle pulici, che mangino i forastieri, ouero col palco ruinoso da ogni parte, ouero col letto, che sa da Hospitale de i pazzi fuor di misura, e pieno di ogni immonditia, che imaginar si possa. Le mule da uettura sono ancor esse acconcie per le feste, imperoche sono ostinate come il diauolo, ne uogliono andare innanzi senza un buon legno, che le facci trottare, giocano di calzi come una mala cosa, si arrestano a passi, che gli argani non le potrebbono tirare auanti, sono ombriose, piu che il Cauallo del Gonella, han del fantastico in loro, che paiono sempre inspiritate. E in somma da Vetturini, o Noleggianti poco di buono si può trar communemente. Insidiano talhora medesimamente nel uiaggio, pongon l aguato alla borsa con occhi di Argo, si accordano con gli hosti a rubbare i viandanti, & ogni cosa che gli dà nelle mani fa ꝑ loro, come cortelli, speroni, stiuali, cossini, staffe, staffili, briglie, coreggie, & mill'altre cose simili. A gli hosti portano uia la biada, a i uiandanti i bezzi, a i famegli da stalla o berette, o cappelli, o cose tali, & sopra gionta impetrano buona mano, se ben si han guadagnato piu presto un laccio, che un grossetto a tenerti la staffa, & accompagnarti per uiaggio. Non parlo del pretio delle vetture, ouero de i nuoli, che hoggidì si cerca di scorticare i forestieri, come se fosser tanti Vgonoti, o tanti Turchi, e per cinque miglia solamente si dimandan tre Pauli, o tre Giulij, o una da quaranta, o un testone, o una piastra, come se si battessero alla cecca per la strada. Onde non fia merauiglia, se i caualli son rimãdati a casa con la trippa sbucata come un criuello, se sudano come asini, se uengono assassinati alla Mattellica da gente scapestrata, perche se gli fa guadagnar la prouenda a questa foggia, non hauendo essi conscienza, ne discretione a farsi pagare a modo loro. Oue stanno anco sul duro piu che i perticoni, e dicono di meritare cento scudi per una carogna, che ti strascina, e non ti porta e sempre trotta, e

sbalza,

sbalza, come se hauesse in corpo una botte di chiodi, che la facesse camina re a quella maniera. si che vniuersalmente parlando, poca bontà si troua in loro da ogni parte, ne altro titolo portano seco, che di gente che stanga le persone, per cauargli le uiscere, e l'anima, se per sorte gli è concesso. Hor facciamo passaggio ad altri professori.

Annotatione sopra il centesimo. Disc.

Il proprio proprijssimo del Vetturino (come diceua l'Hosto dall'Angelo di Fa no) è di cercar di buscar qualche cosa ai Forastieri, perche si chiama Vetturino, quasi Venturino, ò Venturiero, che sempre cerca la sua uentura.

DE' MAESTRI DELLE SCIENZE, ET costumi, & de' Putti che vanno à Scuola, & de' Dottori di Studio, & Scolari di Studio. Disc. cj.

HAVENDO io da dipingere un maestro, ouero precettore, quali debbono esser communemente quelli che instruisco no Putti, & che leggono a' Prouetti, ho pensato nell istesso discorso chiudere ancora i fanciulli, & giouenetti che vanno à Scuola, con quegli altri più maturi che vanno in studio, descriuendo le conditioni, & qualità di tutti, acciò che questa materia non resti diminuta, ma da tutte le parti piu perfetta che possibile sia. Et per seruare la precedenza che alla antichità si deue, dico che i buoni maestri hãno da esser come lucidi specchi di creanza, costumatezza, & grauità, p che sono la mira de i scolari, oue tengono l'occhio affisso da tutte l hore. Et Quintiliano ricerca ne' maestri questa conditione per principale, dicendo, che la santità loro custodirà da mille scorretioni i teneri animi giouenili, et la grauità spauentarà dalla licenza i piu feroci. Plutarco parimente ricer ca ne maestri la bontà della vita in quel trattato che fa de liberis educandis, *mentre dice.* Inquirendi sunt præceptores filiis, quorum uita nullis obnoxia sit criminibus, irreprehensi mores, & optimum sit experimẽtum; *essendo cosa certa, et euidẽte, che quãto imparano i putti a scuola, tut to l'apprendono piu presto da' maestri, che da loro: della qual cosa nõ mi la scia mentir Plutarco nella epistola a Traiano, il quale afferma, che i delit ti de i scolari communemente si attribuiscono a' maestri: onde non mãcaro no molti che dissero l'ingegno deprauato di Nerone esser proceduto dalla trista disciplina di Seneca suo precettore. Però si legge, che Socrate, uedẽ do un putto scostumato, et priuo di creãza, disse che bisognaua dare un buõ cauallo al suo maestro. e Diogene Babilonico narra, che Leonida pedago go d'Alessandro l'empì d'alcuni vitij, mentr'era fanciullo, i quali non po tero nell'età virile mai piu leuarsi, & separarsi da lui. Si ricerca ancho*

Quintiliano.

Plutarco.

Diogene Babilonico.

nel

nel maestro, che sia dotto & erudito, essendo la dottrina uno de gli oggetti principali, per il quale si mandano dai padri i giouenetti a scuola. Per questo narra Aulo Gellio, che Filippo Re di Macedonia, raccommandando Alessando suo figliuolo alla disciplina d'Aristotile, disse di ringratiare infinitamente gli Dei: non tanto per il nascimento d'Alessandro, quãto che li fosse nato al tempo d'un tanto Filosofo, che con la sua dottrina marauigliosa l'hauesse ad instruire. Per il contrario uno ignorante è atto a imprimer nella mente de' gioueni talmẽte cose inette, & sciocche, che mai piu si possono rimouere, & separar da loro. Però fu molto sauio quel Filosofo che disse, ch'erano infelici coloro, che nasceuano sẽza esser stati i primi lor fondamenti piantati debita, & diligentemente. Diceua a questo proposito quel gran Giurisconsulto di Giouan Petrucci Perugino, c'haueua da putto imparato da un maestro ignorante alcune baie mere, delle quali a pena nella età di sessant anni si poteua dimenticare. Però S. Hieronimo nella Epistola a Leta de Institutione Paulæ, ammonisce i gioueni, che nella verde età loro imparino quelle cose, che non son da imparare, essendo cosa malageuole che la memoria si scordi quel che nella roza età con tanto gusto apprese. E quanto alla dottrina, & sufficienza del maestro, l'Illustre Dottore Martino da Fano in quella epistola che fa de modo studendi, dichiara molto bene che cosa conuenga a un Precettore letterato, che bisogna ch'insegni le cose necessarie da insegnare; che non si facci pregare a rispondere alle dimande de' scolari; che sia facile nell'isprimere, acuto nel scioglier le obiettioni, patiente nell'ascoltare le contradittioni; ragioneuole ne' suoi detti; sententioso nelle sue parole; elegante nel leggere; facile nell'insegnare; efficace nel prononciare; fidele nell'allegare; & utile sopra tutto in ciascun ragionamento ò lettura che facci. Per questa cagione racconta Homero, che Peleo diede la cura e il gouerno del suo figliuolo Achille al dottissimo, & uirtuosissimo Phenice, perche egli li fosse guida, e maestro cosi nel fare, come nel dire. Per questa istessa causa è degna d'imitatione Euridice (come dice Plutarco) la quale, quantunque fosse schiauona, & barbara, per poter nondimeno alleuare i suoi figliuoli uirtuosamente, diede opera a gli studij buoni, & alle discipline; & la sua sufficienza si conosce da quello epigramma, ch'ella dedicò alle muse, il quale è questo. Euridice d Hiropoli, dopo ch'ella si sodisfece secondo il suo desiderio delle belle dottrine, consacrò questo titolo alle Muse; perche, essendo già madre, e di molta età, perche i suoi figli già entrauano nella giouentù, imparò con molta fatica le lettere, che le saranno sempre una memoria de' suoi studi, & della virtù sua. Ma tanto piu il dotto Maestro s'ha da ricercare per l'utilità, quanto l'imperito precettore è danneuole, & nociuo per l'imperitia sua, che mai si scorda, e tanto difficilmente si tralascia. Perciò nelle memorie de scrittori si ritroua, che Timotheo

Aulo Gellio.

S. Hieronimo.

Martino da Fano.

Homero.

Musico

Musico eccellentissimo era solito di chieder doppio salario a vno che fosse stato sotto la disciplina d'vn grosso precettore, allegando che maggior fatica facena à leuarli la ruggine, che à darli l'oro. Quindii padri deuebbono imparare, quando mettono i lor figliuoli à scuola, d'assegnargli vn'ottimo, & erudito precettore, ne risparmiare ai soldi, pur che il figliuolo fosse instrutto bene. Per il che Aristippo acconciamente toccò vn padre non troppo ricco di senno, percioche, essendo da costui dimandato Aristippo quanto gli haurebbe tolto per insegnare a vn suo figliuolo, & rispostoli che mille dramme: veramente (disse colui) che questo è vn gran prezzo che mi dimandi, percioche io ne potrei con mille dramme comperare vn seruo. Tu hauerai adunque (disse allhora Aristippo) due serui a vn tratto, e tuo figliuolo, e colui che comprarai, volendo dirli che non sarebbe stata alcuna differenza fra il figlio cosi malamente alleuato, & il suo seruo. Però conchiudo, che il principio, e il mezzo, & il fine della educatione de' maestri sia tutto honesto, & la erudition sia legitima, & vera. Non debbono anco i maestri essere austeri coi scolari, com'era Orbilio da Beneuento, il qual ne riportò nome d'huomo plagoso ne suoi discepoli; & Domitiano Grammatico, che in Roma fu tenuto per intrattabile; ma seruarla meta tra le battiture, & la piaceuolezza ragioneuole, perche le dolci essortationi de' maestri, (come dice Papa Pio nel suo trattato de Educatione liberorum) vengono a incitare i gioueni nelle cose honeste; & i gridi con le staffilate uengono a frenarli dalle cose vituperose. Et, ben che Chrisippo lodi molto le battiture, & Giuuenale dica, che Achille col timore della uerga imparò a cantare ne' patrij monti, con tutto ciò l'essempio ci dimostra in infiniti, che non è cosa piu molesta all'utilità de' gioueni, quanto odiare i maestri, fuggendo essi la scuola per il piu, quando gli trouano cosi terribili, & seueri. Quindi si partono dai padri, s'ascondono presso a parenti, uanno a giocar dietro alle mura, s'aggirano per le piazze, stanno a ascoltare i cantinbanchi, si riducono ne' claustri de' religiosi a far mille materie, e come uagabondi non han stanza ferma, ne sede permanente in luogo alcuno, fuggendo la scuola piu che il demonio la croce, & la presenza del maestro come la faccia d'vn serpe. Et, perche i Pedagoghi hanno la cura di raddrizzare i putti nel portamento esteriore, & nelle maniere ciuili del corpo, ma principalmente in quelle dell'animo, dirò breuemente con la sentenza d'huomini sapienti quanto han da fare cosi nell'uno, come nell'altro. Al Maestro adunque si conuiene insegnarli tutte quelle creanze esteriori, che pone il Galateo, come lo star ciuile, il mouersi decoro, il ridere sauio, il guardar graue, il sedere honesto, l'ascoltare attento, il parlar piaceuole, & uirtuoso, il caminare acconcio, l'atteggiare honorato, e ciuile, e finalmente la gratia, e la uaghezza in ogni parte del corpo, non po-

Papa Pio.

tendo altrui piacere quello, che in se stesso disconuiene. Et in cio si dee auertire l'essempio di Filippo Re di Macedonia, ilquale essendo castigato da un suo schiauo un dì che si faceua publica uenditione di serui, per tener la uesta indosso senza il decoro Regio, fece gratia a colui di restar libero, e uendolo per persona creata, et di gentili maniere nel suo concetto. E in questa cosa furon tanto curiosi i Greci, che publicarono una legge intorno ai gesti, la qual fu da essi chiamata Cironomica, perche trattaua del portamento ciuile della persona. Platone commendò questa ciuiltà nelle sue Attioni ciuili, & Chrisippo l'honorò ne' suoi precetti de Educatione liberorum. Sopra tutto gli hanno a insegnare la reuerenza uerso i maggiori, il rispetto a religiosi, l'honore di berretta a tutti i uecchi, e quanto si conuiene coi padri, & con le madri, non eccedendo il modo come fa il Mainardo, ch'insegna loro d'inchinarsi, & baciar la mano a quanti passano. Bisogna parimente detestargli il troppo bere acciò c'habbino gli organi preparati per lo studio, e nietar loro i solazzi piu che possibil sia, essendo sentenza di Platone, che basta dare tanta indulgenza al corpo, che possi attendere a i misteri della filosofia. però si legge di Pitagora, che, intendendo un certo suo famigliare donarsi molto in preda alle delitie, disse. Costui non cessa di fabricarsi una carcere molesta per tutti i tempi: & di Gneo Pompeo si narra quell'essempio memorabile, che in una sua infirmità commandandoli il medico, che mangiasse un tordo, ne potendo trouarsi, per esser fuor di stagione, se non in casa di Lucullo Romano, huomo che per lasciuir nelle delitie, gli haurebbe tratto fin dall'Indie, disse. Dunque, se Lucullo non fosse delitioso, Pompeo non potrebbe viuer con honore? Et cosi volle con la parcità del cibo recuperare le smarrite, e perdute forze. Guardisi grandemente il eanto precettore (per trattare della instruttione dell'animo) che il discepolo non presuma presso à lui, perche da questa tal baldanzosa presontione ne nascerebbono infiniti errori, e tutta la machina delle sue fatiche restarebbe per esse distrutta, e ruinata. Perciò ben disse Themistocle di Diofanto suo figliuolo troppo vezzosamente alleuato, che egli commandaua à tutta la Grecia; perche discorreua, che Athene commandaua a' Greci, esso imperaua à gli Atheniesi; à lui commandaua la moglie, & la moglie obediua ai cenni del figliuolo troppo licentioso. Sia diligente il maestro nell'ammonire i discepoli, acerrimo nel riprenderli, vehemente nell'eccitarli, e prudente nel ritenerli con quella consideratione c'haueua Isocrate intorno a Ephoro, e Theopompo suoi discepoli, de' quali uno diceua hauer bisogno di freno, & l'altro di speroni. Non deue mai lasciare, che i scolari stiano in otio, perche à quella guisa, che i Corsieri, a' quali spesse uolte vien dato il maneggio de' Cozzoni, fan riuscita sotto lo sprone del Signore; & quelli che si lasciano star per molto tempo indomiti, diuentano duri, bizzarri, e fieri, cosi auuiene de' scolari,

che

che tenuti à segno da' maestri fanno ottima riuscita nelle lettere; e i sciagurati che stanno in ocio, diuengono ogni giorno piu grossi delle rape. onde ben disse colui di Thessaglia, che, dimandato quai fossero i piu uili, & gli piu abietti di tutta la patria sua, rispose esser quelli che uiuenano in ocio. Fugga il buon precettore che i suoi discepoli piglino alcuna consuetudine storta, è disconcia, mẽtre son putti, perche impressa ch'è una uolta, sempre per l'ordinario si ritiene. Ilche dichiarò molto bẽ Licurgo presso a' Spartani, quãdo li mostrò quei due cagnetti da lui diuersamẽte alleuati, de' quali uno, uedendo la caldaia, corse immãtinẽte al brodo, et l'altro a una lepre, qual si lasciò p ãsto effetto uscir di mano. & seguasi in questo la sẽtẽza di Phocilide poeta.

Mentr'è tenero il putto, e'l cor ha molle — Phocilide
Empil di generosi alti costumi.

Appresso i fanciulli si debbono ritrarre i maestri, quãto possibil sia, dalle disoneste, & laide parole, perche (come bẽ disse Democrito) il parlare è à pũto un'ombra, & un segno delle nostre attioni, imaginãdo ognuno, che quali son le parole, siano anco ageuolmẽte i fatti di colui che le dice. Ma fra tutte l'altre cose, anzi sopra tutte, un maestro Christiano dee auuertire d'insegnare a' fanciulli i fondamenti, & principij della nostra fede, le virtù pertinenti al Christiano, essortargli alle messe, mandargli ai uespri, alla dottrina Christiana, alle prediche, ne risparmiare in queste cose all'ufficio, & debito suo; fargli auuertiti che stiano costumati in chiesa, reuerenti al santissimo Sacramento, rispettosi uerso i Religiosi, tenendo a mente l'essempio di Theodosio, che, quantunque fosse Imperatore potentissimo, con tutto ciò sommesse il collo ai precetti d'Ambrosio santo, & fece humilissimamente quanto gli impose: cosi quello di Constantino Cesare, che nel concilio Niceno non volle arrogarsi il giudicio d'alcuni Vescoui, dicendo non esser lecito, che i Dei fossero giudicati da gli huomini. Et l'aurea sentenza di Clemente Papa. Omnes principes terræ, & cuncti homines sacerdotibus obedire, aut capita submittere debent. Hor tutte queste qualità si ricercano in vn buono, & virtuoso maestro, qual'è quello, che descriuono Quintiliano, Papa Pio, Battista Casalupo, Martino da Fano, & altri assai: e non che sia ignorante come un'asino, scostumato come una bestia, grosso d'ingegno come vn caualo, prino di giudicio come una pecora; perche non è cosa piu ridicola al mondo, quanto vedere vn pedante, borioso, che con quattro sillabe in troce, con tre autorità, concie in agresti, con due discorsi messi in brodetto, con un distico posto nel mortaio dell'agliata, uuol parere da Filosofo al primo tratto, & anco da Theologo, restando colto come il pedante da San Quintino, che, facendo professione di ridersi di tutti, e d'hauer ciascuno per una fauola, fu uccellato vn dì di buona maniera, quando commandò alla sua serua, che facesse una matina (aspettando forastieri a casa) una minestra elegante; & ella instrutta da un Filosofo suo amico, tagliò minutamente tutte l'opere di Marco

Detto di Democrito.

Clemente Papa.

Tullio, ch'egli haueua, e vn Quintiliano, e vn Saluſtio, e un Demoſtene Greco, & col formaggio; & oua gli condiſſe elegantemente in una Pentola, e poi la poſe in tauola; e trouando ciaſcuno de gli amici ſi fatto intrico dentro, mentre il Pedante alzò la uoce per brauare, chiamandola ſordida, eſſa arditiſſimamente riſpoſe, che ſordidezza ciè dentro? anzi tutta l'eleganza del mondo ſi troua in queſta mineſtra, che uoi ordinata m'hauete. Per la qual coſa riſero eſtremamente gli amici, & dopo il fine del conuito, lodarono fra loro l'inuentione della ſerua, c'ha ueua con belliſſima, & ingenioſiſſima trouata illuſo la glorioſa Rhettorica del padrone. Ma, ſe a Maeſtri da ſcuola tante qualità honorate conuengono, e tante uitioſe diſconuengono loro, l'iſteſſo, & molto piu ſi dee dir di coloro, che ne' publici ſtudij leggono à ſcolari prouetti, eſſendo lor neceſſario tenere altra riputatione, che i pedagogi, e ſecondo l'altezza del grado, hauere i meriti da douero honorati, & ſublimi; come eſſer gravi ne' ragionamenti, circonſpetti nelle loro attioni, trattabili coi ſcolari, piaceuoli nelle riſpoſte, accorti nelle ſottigliezze, deſtri nel pratticar coi ſtudenti, faticoſi nell'inſegnare, diligenti nel leggere, ſapienti nel diſcorrere, eloquenti nel parlare, garbati nel geſtire, humani nel conuerſare, modeſti nel diſputare, e cercar con tutti i mezzi d'acquiſtar la beneuolenza, & amore di tutto lo ſtudio. Ma, perche tali ſono i Medici, i Leggiſti, i Theologi, i Mathematici, & altri profeſſori ne' ſtudi, & di loro tratto le conditioni particolari, baſtami d'hauer coſi in generale toccato la coſe, che ſi conuengono all'ufficio loro; notando ſolamente, che i Dottori di ſtudio auuertiſcano bene a quella ſentenza di San Bernardo.

S. Bernardo.

Sunt quidam, qui ſcire volunt, vt ſciant, & curioſitas eſt. Sunt quidam qui ſcire volunt, ut ſciantur, & uanitas eſt. Sunt quidam qui ſcire uolunt, ut lucrentur, & cupiditas eſt. Sunt quidam qui ſcire uolunt, ut ædificent, & charitas eſt. *perche queſto quanto modo è quello, che ai Dottori di ſtudio ſolamente ſi conuiene. Et, benche ſiano libri, o dottrine d'Ethnici, Beda giudica douerſi leggere tai uolumi, dicendo.*

Beda.

Furbat acumen legentium, & deficere cogit, qui eos à legendis ſecularibus libris omnimodis æſtimat prohibendos, in quibus ſi qua utilia ſunt, quaſi ſua ſumere licet. *Et Eugenio Papa nel ſuo Sinodo inſtituì, che con ogni cura & diligenza ſi trouaſſero maeſtri, ch'inſegnaſſero l'arti liberali, dicendo, che i diuini mandati ſi vengono ſommamente à manifeſtare in eſſe. Hanno dunque da inſegnare per edificatione, & utilità de' ſcolari, e non per pompa, come molti fanno, recitando opinioni infinite di queſti, & di quell'altro, con argomenti innumerabili, ſenza riſoluer e in fine la verità; non ſtar ſul pertinace in difender piu un'Autore, ò una ſetta, che un'altra, non dar mazzate irragioneuoli ai concorrenti loro, non arguir temerariamente i Dottori d'importanza; non contradire diſpettoſamente a' ſuoi maeſtri precedenti; non pigliar le let-*

Eugenio Papa.

ture

ture per broglio; non ſublimare i ſcolari inetti, & deprimere i dotti per qualche paſſione; non ſprezzar gli emuli della ſua profeſſione a patto alcuno; non leuar gli honori delle cathedre a' ſcolari ſufficienti per inuidia, non inſegnar coſe uane, & curioſe con danno de' ſtudenti; non tener la bocca chiuſa contra i ſcolari diſcoli, e ſcorretti; non deſiderare eſtremamente d'eſſer cortigiati da eſſi; non andare ornati, & profilati di ſouerchio, eſſendo lor condecente la grauità modeſta, è una modeſtia graue piu che altro. Nel reſto facciano honore a ſe ſteſſi, & allo ſtudio doue leggono, e non lo ſtudio a loro; perche non l'uniuerſità di Parigi fa honore a Alcuino, a Rabano, a Scoto, a Aleſſandro de Ales, a San Bonauentura, a San Thomaſo d'Aquino; non lo ſtudio Ticineſe primo dopo il predetto, ſecondo il Zabarella, è quello che honora Giaſone del Maino, Filippo Decio, Franceſco di Corte, l'Alciato, & il Menocchia; non lo ſtudio di Padoa honora il Mantua, il Piccolomini, il Bellacatto, lo Stefanello anima de Canonici di San Giouanni di Verdara, l'Arcangelo, il Mercuriale, il Pellegrino, & altri infiniti; non l'Vniuerſità Aurelianenſe decora Pirrho ſuo Dottore, & celebratore delle ſue lodi? Non la Pittauenſe orna Thomaſo Cuſniero, Nicolò Dorbello, e Guglielmo da monte Lauduno; non lo ſtudio di Mompolieri illuſtra Nicolò Boerio, il Piacentino Ghioſatore, Iacomo Rebuffo, & il Dottore Azone; non lo ſtudio Romano porge honore a Plotino da Lione, & al dottiſſimo Auguſtino; non lo ſtudio di Bologna dà gloria, & grandezza al Beroaldo, al Sigonio, & ad altri infiniti; non lo ſtudio Perugino eſſalta Bartolo, & Baldo ſuoi dottori principali, con Pietro, & Angelo de gli Vbaldi fratelli germani; Non lo ſtudio di Siena rende famoſo Pietro d'Ancarano, e Paolo di Soncino; non lo ſtudio di Ferrara adorna di trofei il Maggio, il Braſauola, il Cinthio, il Pigna, il Roncagallo, e tanti altri; non lo ſtudio di Tholoſa, non quel di Salamanca, non l'Oſſonieſe in Anglia, non quel di Valenza, o ſimili altri ſtudij rendono grandi, & celebri i lor Dottori, ma i dottori famoſi ſon quelli, che porgono decoro, & grandezza a tali ſtudij. Ma ſia di queſti detto aßai. I putti poi che uanno a ſcuola, & tutti i giouenetti debbono cercare d'ubidire al maeſtro, & honorarlo, come bene auuertiſce il Cardinal Milaneſe nel Prohemio delle Clementine; ſoſtentar le loro opinioni ueridiche, come faceua Caſſio Giuriſconſulto, e deferir ſempre al maeſtro, come gli eſſorta Platone in tanti luoghi. A loro ſi conuiene guardarſi dalla crapula, & ebrietà, perche, (come dice San Gregorio ne' Morali) Dum uenter non reſtringitur, ſimul cunctæ uirtutes obruntur. & San Hieronimo nell'Epiſtole dice, Venter pinguis non generat ſenſum tenuem. Hanno da fuggire il giuoco, non quello, che Anacarſi concede per ricreatione d'animo, ma il profano, & dannoſo alla conſcienza di ciaſcuno.

Hanno da ſchiuare la conuerſatione de' compagni cattiui, e tutte le male prattiche. Hanno da abborrire le parole uitioſe, perche (come dice Menandro,) Corrumpunt bonos mores colloquia mala. *In loro ſi richiede la uergogna honeſta, il decoro ciuile, il timor figliale, la ſemplicità della mente, la purità interiore, l'honor reuerentiale, l'eſſer da bene, l'eſſer deuoti, attendere allo ſtudio, ſeguitar la ſcuola, leuarſi à buon'hora, mandare alla memoria le lettioni, portare inuidia generoſa ai compagni, dar credito ai maeſtri, imparar ben la Grammatica, di leggere, di ſcriuere, di puntare, di far conto, di leggere alla diſteſa, di legger per il ſenno, declinare, coniugare, far le concordanze, i latini, per tutte le regole, le figure, l'epiſtole, & ſimili altre coſe ch'inſegnano i Pedanti. oue giouerà loro pur aſſai l'operetta di Papa Pio* De Educatione librorum, *l'epiſtola d'Agoſtino Datho à Thomaſo Rhimboto, e la lettera del Caualier Põponio Spreti à Camillo ſuo figliuolo. Et ſappiano i putti che queſti ſono i diffetti, & vitij loro, far chiaſſo nelle ſcuole, romper ſilentio nell'abſenza del maeſtro, dar de' pugni a colui che tien la norma, far le fugaccie dentro ai ſalterij, cacciar la teſta ne' ſtudi, e mangiar le caſtagne di naſcoſto, giocare a piſſo, e paſſo con la cera, ò à primo e ſecondo con Virgilio, e Cicerone, giocare a trent'uno, far le barchette da acqua con la carta, pigliar le moſche, & ſerrarle ne' ſcartocci, dar la caccia ai grilli per farli cantare in ſcuola, portare i parpaglioni da uolare, hauer le piaſtrelle di piombo nella ſacca da giocare, attendere a dipinger le roſette, à far de' Pallij da correre, far ſcarabotti ſopra i Donati, dipinger teſte dentro ne' Guarini, ſtracciare il Cato per non tenerlo à mente, morder colui che gli leua à cauallo, dimandar d'ognora d'andare* ad locum, *ouero* mictum, *attaccar la ſoglia di fico alla ſedia del maeſtro, naſconderli la ſcutica magiſtrale, recitar fra la frotta de' ſcolari l'Arioſto in cambio dell'epiſtole d'Ouidio, uſcir di ſcuola come diauoli ſcathenati, urtarſi fra loro come tanti facchini, girar per le mura facendo mille pazzie, dar la paſta ai ranocchi in cambio di ſtudiare, tormentare i ſerpi in uece di leggere, ſtrappare i frutti, e i fiori d'altri, quando ſi và alle perdonanze, romperſi la teſta fra loro per mille fanſalucche, conſumare il tempo in giocare al Pino, alla moſcola, al pandolo ò alla baronzola, all'età dritta, alle piaſtrelle, a correrſi dietro, à cicerlanda, & a ſimili altre fraſcherie. Hor queſte ſon le coſe che fanno diſperare i padri, che fan gridar le madri, che fanno adirare i maeſtri, onde riceuon le ſtaffilate con la ſcutica ch'è ſtata nell'aceto, le bacchettate con la verga di ſpino bianco, i tartuffoli ſul capo, i moſtaccioni nella faccia, i calzi di dietro, i pugni dauanti, & vna buona mano il dì di San Silueſtro. Ma quei Prouetti che noi chiamiamo ſcolari di ſtudio, ouer ſtudenti, ſono quelli, che acconciano il graſſo nella mineſtra, perche ſon l'allegrezze compite de' padri, come in queſto diſcorſo intenderaſſi. A queſti s'apperterebbe eſſer gioueni modeſti, & da bene, conſi-*

Agoſtino Datho.

Põponio Spreti.

Scolari di ſtudio.

derando

derando il detto del Sauio, che In maliuolam animam non introibit sapientia: il qual consiglio fra' primi è dato da Guglielmo da Monte Laudu-
no nella prima delle Clementine, doue si tratta de' Maestri; & l'eccellentissimo Dottore Simone da Bursiano Cardinale di Milano nel Prohemio del-
le Clementine auuertisce i Scolari, & studenti, che non confidino nella perspicacia, & acutezza dell'intelletto loro, non nella assiduità dello stu-
dio, non nella tenacità della memoria, ma ponghino la loro speranza in quello ch'è Signore delle scienze, & in cui si chiudono tutti i thesori della sua sapienza. L'istesso consiglio è dato loro dall'eccellentissimo France-
sco Zabarella, & da Goffredo Gaietano nella predetta Clementina. Bi-
sognarebbe, che s'astenessero dalle lasciuie delle meretrici, perche sono la rete del diauolo, come dice Hieronimo Santo; & molti scolari fanno dis-
honorato fine per loro, come testifica il Cardinale Fiorentino nel suddetto luogo. Sarebbe di mestiero ch'occupassero il tempo benissimo, non essendo cosa piu pernicioſa a loro, secondo il parere di Theofrasto, che la perdita del sempo. Sarebbe necessario loro trouar dottori ualenti, e frequentare l'audienze di quelli; & imparando qualche cosa ai lor dottori ignota, non riputarsi per questo da piu di loro, essendo cosa ageuole (come dice Sene-
ca) nel prato spatiosissimo delle discipline, che il bue ritroui qualch'erba fre-
sca, il cane dia la caccia a qualche lepre giouane, & la cicogna becchi qualche luserta, che nouamente sbucchi fuori. Sarebbe ancora cosa mol-
to opportuna, che essi stessero assidui nello studio, considerando il bel det-
to di Pomponio Giurisconsulto, che fino alla età di settant'anni diceua nõ hauer bauuto altra vita, che quella che dallo studio haueua acquistata; & udir senza intermissione la voce viua de' precettori, perche uiua uox (come dice Hieronimo Santo nel prologo della Bibbia) habet nescio quid latentis energiæ. Et questo consiglio è dato loro da Laurentio dottore an-
tico nella prima delle Clementine, & da Cenzelino sopra i Decreti, & da Paolo da Castro sopra i Digesti. Non dee presumere lo scolare di sa-
pere, ma sapere in effetto, perche (come ben diceua Themistio filosofo) Maxima pars eorum quæ scimus est minima eorum quæ nescimus. & Alberto Causidico Bresciano diceua, che pars scientiæ est scire quòd nescias. La qual cosa conchiude benissimo Martiale in quei due uersi.

Discendi modus est, si te nescire videbis,
Disce, sed assidue, disce; sed ut sapias.

Sopra tutto bisognarebbe, che spessissime fiate disputassero con gli altri, perche la disputa (come dice Leonardo Aretino nel Trattato che fa de vtilitate disputationis) è quella ch'aguzza l'intelletto, & lo fa penetra-
re doue la lettura, & lo studio non peruiene. Et chi vuol vedere ristret-
tamente quanto si ricerca in un scolare, legga Agostin santo nel libro de ordine contra Academicos, & Battista Casalupi da S. Senerino nel libro che fa de modo studendi in utroque iure. Maoggidì gli studen-

Guglielmo da Monte Laudune
Simone da Bursiano.
Fráceſco Zabarella
Goffredo Caietano
Seneca.
Laurẽtio Giuriſcõſulto.
Cẽzelino
Paolo de Caſtro.
Themiſtio.
Alberto Cauſidico.
Martiale.
Leonardo Aretino.

ti non fanno cosa a proposito, anzi tutto il rouerscio di quel che tocca loro, e non è vitio al mondo, dissolutione alcuna, ò scandolo veruno, doue i scolari o studenti non s'immergano dentro. Et, benche Santo Antonino nella terza parte della sua somma dia vna buona resentata a tutti loro, con tutto cio non narra la metà di quello, che ne' studi moderni oggidì si fa da loro. Perdonatemi Signori studenti; se io u'assettarò alquanto piu strettamente il giuppone attorno, perche son quello che m'intendo de' vostri capricci, & delle uostre bizzarie per modum comprehensionis, essendo stato dell'Academia de vostri humori al tempo di cosi strauaganti ceruelli, c'habbian le scuole mai prouato. Horsù volete ch'io dica le vostre materie, o no? poss'io contarle senza incarico uostro, & senza farui oltraggio, o nò? poss'io sedere in cathedra, e fare una lettura di tutte le dissolutioni, e di tutte le vanità, & pazzie che uengono da voi, ò nò? Ma sento che il Bidello mi ua intimando, che non le tralasci per niente, imperoche tutto il Collegio capriccioso l'haurà cosi care, come se a un per vno facessi uedere il demonio in una ampolla? uedete non vi dolete poi di me, ne mi state a far litigare con quel diauolo di Pasquino, o di Marforio, perche non mi uo romper la testa come han fatto loro, & Dio sa che vi son seruitore di buona carta, & di buono inchiostro quanto sapete desiderare. Io non tocco alcuna cosa quasi di quelle dell'Inferno del Doni, che fa contra di voi, perche mi parrebbe essere vn sciocco presso a tanti Ceruelli risoluti, & fantastici, se io non dicessi piu mal di voi, che voi non fate male a gli altri. Horsù facciamo capo dalla conscienza, perche questa è quella ch'ordina il tutto, & che mette in essecutione tutte l'opere de' scolari. La conscienza adunque, se non è grossa in loro, non val niente, perche non si tiene gran conto di tener la Pippa, la Nana, le figure Aretinesche, la torta del Molza, il Bernia, il Burchiello, il Franco idolo de' studenti, benche si facciano tante inhibitioni al contrario; & beato quello (parlo de' vitiosi, & scorretti, riseruando l'honor de' buoni) che descriue meglio la confessione di sier Ciapelletto, il miracolo delle penne dell'Angelo Gabriele, la burla di Frate Alberto, e la fauola della Badessa dall'horto, quasi che c'entri una laude heroica a farsi corona intorno di mille ceruelletti insipidi come i fongi, i quali stanno fissamente ad ascoltare queste mere dissolutioni de' capricciosi studenti moderni. Non si parla di messe molte volte, & meno di vespro, & poco della predica, essendo riputato cosa da galant'huomo l'vdire solamente l'Ite Missa est, & l'vltimo feruore, quando il Predicatore sta per vscir di pulpito. & quasi per ordinario la cocolla è abborrita da' scolari, imperoche sanno che la bertuccia non può scherzare, oue il Leone mette la griffa. Oltra che presumono sempre d'esser piu bei ceruelli assai di loro, e tengono i cucullati per cucchi, pensando che i paragrafi non habbiano superiore, & i cristeri non riceuan pari; ma si mettono i seruitiali da se medesimi, imperoche questa

Santo Antonino.

in

inſulſa perſuaſiua è sbattuta dall'opere che fanno alla giornata queſti tali, ualendo piu un Quolibeto di Scoto in ſu'l moſtaccio, che un Digeſto di legge ſu la ſchena, o un ſuppoſitorio di Meſue doue ſi pone. Della ſuperbia intolerabile, della uanagloria indicibile de' ſtudenti non parlo, perche come ſanno formare un madrigale del Paraboſcho, o del Cieco d'Adria, vna ſeſtina del Sanazaro, vn ſonetto del Taſſo, allhora ſon compiti, & perfetti in Vtroque Iure, *coſi ſemplice, come potacchio. Ma ſe per ſorte ſanno conchiudere in Logica, che Sorte ſia un aſino, ò Bucefalo un cauallo; in Filoſofia che il uacuo non ſia fatto come il lor ceruello; in Mathematica che non ſian matti ſtrauaganti affatto; in Aſtrologia, che non ſian ſtralocchi e ciuette di quelle del campanil di San Giouan ſcalzo di Piſa, io dirò, che la quinta eſſentia della uirtù gli ua adombrando il capo, & che hanno l'Elixir de' filoſofi in teſta, che gli fa parere Eſculapij col capo d'oro, ſu la piazza di Corintho. Con queſta ſciocca perſuaſiua di ſapere, i miſeri ſi fan beffe de gli altri, ſcherniſcono il mondo a lor piacere, deridono tutti riputando ſe ſoli; chiamano cucchi i predicatori, aſini gli Theologi, ciuette i Dottori, allocchi i medici, beſtie i pedanti, chiudendo in loro tutta la ſcienza di Platone, ſe noi uogliamo dire tutta la goffaria de' mamalucchi, tutta la ſcempietà di quei di Valtolina, e tutta la pazzia che hanno in loro i matti di San Vicenzo di Milano. Com'eſſer puo che la taglino tanto? Che le brauure ſian coſi ſtrauaganti? che l'Aſtrolabio del lor ceruello guardi ſi ſu da tutti i tempi? poi che non ſolo non uogliono ſuperiore come Pompeo, ma ne anco eguale come Ceſare? laſcio da parte le diſpute, & le conteſe uane, che ſi fan da eſſi intorno a un pezzo di Codice rotto, d'una ghioſa tacconata, d'un Titolo abrogato, d'un capitolo ch'è eſcluſo da uoce attiua, & paſsiua, d'un'auttorità che non ual niente, d'una ragione ſenza ſale, d'un teſto ſenza teſta, d'un paſſo ſenza compaſſo, d'una linea ſenza meta, perche le piazze, & le Botteghe piu che i Clauſtri della ſapienza poſſono render teſtimonianza, che il litigio figliuolo di Demogorgone habbia preſo ricetto, & albergo in eſsi. l'oſtentatione è tanto propria, & particolare de' ſtudenti, che, quando queſta proſpettiua non appareſſe in publico, i calzolari, e i ciauattini perderebbono lo ſpaſſo, che in mezzo alla piazza ſi prepara per loro. l'eſſer parimente immoderati in tutte le ſpecie di diſhoneſtà par che ſia una gloria generoſa preſſo a quelli, & hauendo per honoreuole oggetto il corteggiare Iſebella, fauorir Lucretia, compor ſonetti per Cinthia, intricarſi con Andronica, pratticar ne i chiaſſi, conuerſar con ruffiani, parlar diſhoneſtiſſimo, tirar la poſteriora a ſenſi laidi, & ſporchi, la medicina a ſoggetti ridicoli di teſti tarolati, e appellationi di ſentenze coſi fatte, hauer l'Aretino per duce, e Fidentio per Poeta principale nelle attioni piu deformi. Hor*

queſto

questo è lo studio loro, qui si scorgono i lor capricci, qui riceuono il lor contento i padri, qui si mostra quanto hanno appreso in poco tempo, quindi hãno i parenti, & gli amici l'allegrezze perfette della loro riuscita, mentre stanno su i chiassi ognora, su i giuochi del continuo, su i banchetti matina e sera, mentre uisitano spesso il banco di messer Simone, impegnano i testi ciuili per sei testoni, l'instituta per quattro gazette, il Portio per una da otto, l'Aretino per un mocenigo, Bartolo ua a spasso per Ghetto, Baldo passeggia sotto la loggia de i librari, e tutti i libri s'accordano di fare una rassegna per caminare alla uolta di Cuccagna. Altri pensieri hanno costoro che di studiare, pur che la paga uenga, pur che la mancia s'auuicini, pur che il pouero, e stentato padre per le polize faccia risponder loro il salario d'Isabetta, & Iacomina, del resto, se ben non aprono libro, se ben non entrano a alcun dottore, se bene entrando si numeran quadrelli in terra, o fannosi castelli in aria, se ben non si fa altro che far la stampinata al Bidello, fischiar del continuo come Papagalli alla lettione, batter nei banchi con le manopole da soldati, romper quell'ascie delle scuole con i stiletti, e rappresentar del continuo un carneuale, spegazzar le muraglie di mille imagini sporchissime, dettare i lor trionfi su le porte delle scuole, inchiuderui dentro un Pasquino lagrimoso con qualche motto da Ciuetta, pare a loro che la cosa non importi; e sono tanto scioperati, e distratti in tutte le sorti di materie, che l'esser nominati per capricciosi, fantastici, indomiti, bestioni, rompicolli, l'hanno per un titolo da galant'huomo, e da buon compagno: e sempre cercano d'apparer tali, ragionando sporchissimamente fra di loro, e beffando quanti passano dinanzi alle scuole, schernendo forastieri, e terrieri d'ogni sorte, facendo soperchiarie di dì e di notte alla pouera brigata, ordendo insidie ai zaffi, & alla corte, facendo correr questi e quell'altro, senza alcuna cagione, battendo alle porte delle meretrici da ogni tempo, staffilando le ruffiane, & esse, quando son satolli di loro, rompendo le pignatte per picciolissima occasione, dando nelle scartate per leggierissima causa, e facendo strabalzi inauedutamente a mille a mille. Et felice colui che sà cacciar meglio carotte, che sà trouar megliori inuentioni di baie, ch'è piu prattico in tutte le frascherie, che sa meglio rubbare un pollaro, che sà metter piu a ordine una fantasia da por terrore alla gente, come quei che fecero i diauoli ai Santiquaranta di Treuigi, fingendo Minos, e Rhadomãto, e Cerbero Trifauce, e un'anima cruciata nel regno di Dite, che fecero quasi spirare alcuni dalla paura, ch'è piu audace a attaccar cartelli, ch'è piu pronto a menar le mani, ch'è piu ghiotto, & furfante de gli altri, & in somma chi ha manco ceruello, in questa scuola di pazzia riesce meglio. Ma s'uno è gentile con tutti, modesto, affabile, cortese, letterato, giudicioso, e sauio, questo tale ne' moderni studij è riputato poco, non essendo della caterua de trascurati, & desuiati. Et s'altri con bellissimo discorso, & felicissimo giudicio cerca di far ridotto honorato di Comedie, di Tragedie, di can

to,

to, di ſuono, di rhetorica, di poeſia, di ſpettacoli ciuili (come pur tal uolta ſe ne uede) pochi ſi uedono farli corona intorno, perche la gloria uera è offuſcata dinanzi ai giudicij de' ſtudenti deprauati, i quali non ſon buoni da altro quaſi, che da porſi come i tori in un ſteccato, e cacciargli i ſoffioni nelle corna, acciò ſi ſcapriccino a lor modo di far pazzie. Però auuertiamo il lor nobiliſſimo Rettore, e tutti i Dottori eccellenti di ſtudio, mandando un bidello a un per uno, che facciano in modo, che queſti diauoli ſcathenati uenghino allegramente alle uolta di piazza, perche con le materie loro tutto il uulgo s'aſpetta una feſta ridicoloſa, & un ſpaſſo marauiglioſo da uedere, ſperando che i Buratini, i Gratiani, i Magnifici, i Zani, e tutte le ſorti di buffoni non mancaranno ad illuſtrar la piazza, per farci coſa grata. Fra tanto ciaſcuno prepari il luogo, perche s'han da uedere i piu bei matti de' trionfi che ſi ſian uiſti ancora, perche per queſta correttione fraterna non ceſſarà in loro il carneuale, anzi il ceruello gli diuentarà frollo in modo, che ſaran più ſolenni per l'ottaua, che per la feſta. Ma partiamo da queſti fantaſtici, e facciamo tranſito ad altri.

Annotatione ſopra il cj. Diſcorſo.

Diceua il Barges, che il Vacuo in natura non ſi daua, eccetto che ne' ſcolari di ſtudio communemente, perche tre coſe eran ſommamente uacue in loro, il ceruello, la borſa, & la ſcienza.

DE' LANARVOLI, O LANEFICI, E MERCANTI da lana, Battilani, ò Verghezini, Scardaſsini, Tonditori da lana, Cernitori, Pettinatori, Tiratori, Purgadori, Cimadori, Emendatori, Filiere, Orditori, Teſſari, Cardatori, Folatori, Tintori di lana, Chiodaruoli, Drappieri, Sargieri, Raſcieri, Tapezzieri, Berettari, Capellari, e Materaſſari.

Diſcorſo cij.

REdicano i Gentili (come atteſta Iſidoro nel decimonolibro) che Minerua fu quella, che fu inuentrice dell'arte della lana, & che eſſa fu la prima, ch'ordiſſe la tela, & coloraſſe le lane in quella maniera, che oggidì da' Laneſici far ueggiamo. Et queſto accenna Ouidio nel primo de Arte amandi, *dicendo.* Iſidoro. Ouidio.

Che fai Achil? non ti conuien la lana,
Da Paliade altro honor dei ricercare.

Et Auſonio nel primo. Auſonio.

Chi teſſe, & canta uerſi, i uerſi a Muſe,
A te caſta Minerua i lici dona.

Tuttauia Plinio nel ſettimo dice gli Egitij primieramente hauere teſſuto la Plinio.

to la lana. e Giustino di questa inuentione ne fa gli Atheniesi manifestamente auttori. Delle lane Mileto città di Asia abondò già grandemente, per testimonio di Virgilio, che nel terzo della Georgica disse.

Virgilio.

Quamuis Milesia magno
Vellera mutentur, Tyrios imitata colores.

Tarento ancora, per testimonio d'Horatio, partorisce lane perfette, onde egli dice nel secondo libro de' sermoni.

Horatio.

Lana Tarentino uiolas imitata ueneno

Così in Canusio città di Puglia, e in Calidonia, ouero Bretagna si ritrouano lane finissime per auttorità di Quintiano, nella sua Cleopoli, oue dice.

Quintiano.

Fama Caledoniæ fileat miracula lanæ,
Et Canusina simul.

Fra le città de' Dauni è nominata assai Luceria, doue era il Sacro Phano di Minerua; & iui Horatio attesta ritrouarsi nobilissime lane, dicendo nel terzo de' suoi Carmi.

Te lanæ propè nobilem tonsæ Luceriam,
Non citharæ decent.

Et Martiale Poeta nel undecimo libro loda fuor di modo le lane Ligonensi, mentre scriuendo dice.

Martiale.

Ligonicis agedum tumeat tibi culcitra lanis.

Ma il dotto Plinio parte nel uigesimo sesto libro, parte nell'ottauo, loda le lane di Galatia, l'Attiche, le Milesie, l'Hispane di color nero, quelle di Polentia presso all'Alpi di color bianco, l'Asiane di color rutilo, le Tarentine di color fuluo. e il Cassaneo nella duodecima parte del suo Catalogo, commenda le lane Francesi, & massime quelle Bituricensi, le quali dice non esser differenti punto dalle lane Inglesi. Martiale un'altra uolta celebra in due uersi per le prime le lane Pugliesi, per le seconde quelle di Parma, per le terze quelle d'Altino, dicendo.

Il Cassaneo.

Velleribus primis Apulia, Parma secundis,
Nobilis Altinum tertia laudat opus.

E nobile in se stessa quest'arte della lana, perche il piu sontuoso, & honorato uestire che si possa fare per un gentilhuomo è il uestire di finissimi panni di lana, come ben si uede, che tutte le persone nobili del mondo non hanno a sdegno uestirsi di quegli, anzi l'usano i Prencipi istessi, & i Regi del mondo quasi da per tutto. E nobile ancora in questa parte, ch'in molti luogni amministra giustitia da se sola, trouãdosi i Consoli dell'arte, c'hanno auttorità sopra i Mercãti della lana in tutto quello doue l'arte loro s'estẽde. E tal'arte è fatta solamẽte da persone facoltose, & nobili, che vãno egregiamẽte in ordine, & che si trouano hauer le borse, e i scrigni pieni ordinariamente di ducati. Anticamente ancora per la nobiltà di quest'arte, s'usaua la lana ne' sacrificij, & massime ne' Lupercali; & essa lana (come scriue Vicenzo Cartari nel suo lib. de le imagini de' Dei) era stimata da quegli antichi ritenere

Vicenzo Cartari.

uene in se stessa nõ so che di religioso; et perciò l'adopranano nelle Cerimonie de' sponsalitij, & la portauano in capo i Sacerdoti detti Flamini denominati da quel filo di lana che portauano in testa al tempo del caldo. E anco questo mestiero assai necessario per la commodità del uestito, perche, se la lana non fosse, bisognarebbe andar uestiti di tela, ò di qualche altra cosa piu trista, imperoche non potrebon tutti comprar la seta; & anco quella non potrebbe sodisfar da tutti i tempi, come ognun c'ha giudicio puo chiaramente conoscere, & uedere. Se uogliamo considerare poi la moltitudine de gli auttori, e la gran copia de gli essempi, che uengono a far celebre l'arte della lana, noi non potremo dire altro, se non che ella sia tanto piu degna, & piu gloriosa, quanto piu diuengono i scrittori stanchi nelle lodi: & ne' pregi di essa. Nel libro de' Prouerbij al trigesimo primo, della donna prudente son scritte queste parole. Quæsiuit lanam, & linum, & operata est consilio manuum suarum. S. Hieron. Hieronimo santo, scriuendo à Demetriade vergine, l'essorta a seguire questo essercitio dicendo. Habeto lanam semper in manibus, uel staminis pollice fila deducito, uel ad torquenda subtegmina in alueolis fusa uertantur. Et il medesimo, scriuendo a Leta cerca l'institutione della figliuola, dice. Discat & lanam facere, tenere colum, ponere in gremio Calathum, rotare fusum, stamina pollice ducere. Quindi il Dottor Tiraquello riferisce, che Accursio ne' Digesti dice le donne appeter sommamente la Conocchia dalla lana, & dal lino, come da natura incitate, & spronate a quello. Plutarco, per testimonio di Bibulo, attesta, che dimandando Portia a Brutto, che si metteua all'ordine per gire alla guerra, un nõ so che, egli in un tratto la mandò a filar la lana; come si usa di rimandar le moglie, quãdo sono importune in qualche cosa. E questo auanti a Bruto era stato osseruato da Hettore presso a Homero nel sesto della Iliade, doue parlando alla moglie Andromaca, le dice che uada in casa a filare, ò tessere la lana. Claudiano nel Ratto di Proserpina, canta cosi di quella.

Tiraquello. Bibulo. Homero. Claudiano.

Ipsa domum mulcens tenero Proserpina cantu
Irrita texebat redituræ munera matri.

E Silio Italico nel principio del 7. lib. induce le matrone Romane nogliere a Giunone con le seguenti parole.

Silio.

Huc ades ò Regina Deum, gens casta precamur,
Et ferimus digno quæcunq; est nomine turba,
Ausonidum pulcrumq; & acu sub tegmine fluuo,
Quod nostræ nenere manus, uenerabile donum.

Suetonio à questo medesimo proposito riferisce, che Augusto Cesare instituì la figliuola, et le nepoti, ch'essercitassero l'arte della lana, ne mai uolle usare altra ueste, che quella che dalla moglie, ò dalla sorella, ò dalle nepoti, ò dalla figliuola ricenuto hauesse. E Gaguino nel suo compendio che fa de' Gesti de' Franchi parlando di Carlo Magno, dice, che Circa libe-

Suetonio. Gaguino.

ros educandos eam curam adhibuit, ut mares bonis disciplinis, fœminæ lanificio erudirentur. Curtio. *Et Curtio nel quinto libro riferisce, che Alessandro Magno mandò a donare alquante uesti di lana uenute a lui di Macedonia a Sisigambri moglie del Re Dario, facendola ammonire, che, se quelle uesti gli erano a core, uedesse di assuefarci le nepoti. ma piangendo la Regina, per riputar questa cosa per uno affronto (essendo che Persiani non hanno cosa più a schiuo, che por le mani nella lana) Alessandro, conosciuta la cosa, le dimandò perdono, mostrando d'hauere errato per ignoranza del lor costume, & le disse che questa ueste c'hauena egli indosso era non sol presente, ma opera di sua sorella, usando le donne Macedoniche l'essercitio della lana grandemente. Che piu: non raccontano Marco Varrone, Plinio, & Festo Pompeo, che appresso a' Romani la nuoua sposa portaua seco la rocca, e il fuso, e coronaua di lana la porta del marito, in segno che questo essercitio nelle case de' mariti s'hauena a fare dalle spose loro? Di più (come* Plutarco. *riferisce Plutarco nel suo Romulo) al tempo delle nozze seconde non era spesse uolte replicato il nome di Thalasio, e non per altro, se non perche le spose, udita questa uoce, s'incitassero all'arte della lana, o lanificio, che i Greci chiamano Thalasiano? non riferisce pur il predetto Festo, che la nuoua sposa si soleua porre a sedere sopra una pelle lanosa, acciò con questa osseruanza uenisse a testificare, che nella casa del marito era per attendere a cotesto mestiero? Non raccontano Plinio, & Varrone ancora, che gli istessi Romani appresso alla Statua di bronzo di Caia Cecilia posta nel tempio di Marco Anco, posero la conocchia, la lana, e il fuso, come chiara memoria del pudicissimo essercitio di quella? Et questa fu quella (come narra Festo) che auanti che uenisse a Roma, fu chiamata Tanaquil, moglie di Tarquinio Prisco Re de' Romani, la qual fu donna di tanta* Liuio. *probità, che nelle nozze era il nome di Caia per buon'augurio spesse uolte replicato, quasi che le spose hauessero a diuenire in questo essercitio prattiche si come narran l'historie essere stata lei. E (come narra Tito Liuio nel fine del primo libro) segno di gran donna da bene fu riputato in Lucretia moglie di Collatino, che dal marito, & da gioueni di Tarquinio fosse trouata la notte in casa fra l'ancille uigilanti sedere in mezzo* Ouidio. *della camera, & lauorare nella lana. Quindi Ouidio nell'undecimo de' Fasti dice.*

Inde cito passu petitur Lucretia, cuius
Ante thorum Calathi, lanaq; mollis erat.

Il Pōtano *E il Pontano nel primo libro dell'amor Coniugale, dimostra l'istesso in quei uersi.*

Hoc Tanaquil opus, hos mores Lucretia monstrat,
Philacidæ hoc coniux, Telemachiq; parens.

Ma che uo io raccogliendo sì poco intorno a questa nobilissima arte da tanti auttori, e da tante scritture commendata? Non essercitò Helena la bella

bella questo essercitio, come si legge in Homero nel quinto della Odissea? Mercurio non trouò appresso l'istesso nel sesto, la bella Ninfa Calipso figliuola d'Atlante, che tessiua lana? Nausicca figliuola del Re Alcinoo non ritrouò la madre Arete insieme con le serue occupata in questo mestiero? non donò l'istessa una veste fatta dalla madre, & dalle sue ancille, a Vlisse, come si legge nel settimo dell'Odissea? non si legge appresso Ouidio, che la pudica Penelope moglie d'Vlisse, tutto il tempo ch'ei stette fuori, attese a questo essercitio in quei uersi? Ouidio.

Forsitan & narras quam sit tibi rustica coniux,
Quæ tantùm lanas non sinit esse rudes.

Appresso a Virgilio nel quarto della Eneida, non si uede che Didone appresenta una veste da lei tessuta al suo amatore Enea? & nel terzo, che Andromacha Frigia ne dona un'altra a Ascanio suo figliuolo? Ma sopra tutti gli honori di quest'arte è degno, & celebre questo affatto, che la gran Regina del Cielo qua giù in terra u'attese anch'ella. di cui dice Epifanio, che Operi lanæ, & sericis uacabat. Talche le donne tutte hauranno da seguirla, secondo la sentenza di Gregorio Nazianzeno, il quale scriue le seguenti parole: Mulieres domi maneant, domestica negocia administrent, & in his colum, lanam, linum, telam, fusum exerceant. La prima cosa poi, che si fa in quest'arte è il tosar della lana, onde son detti i Tonditori, & il cernirla, onde son detti i Cernitori; perche la lana d'una istessa pecora non è tutta buona per fare un solo panno, essendo che la lana del collo è d'una sorte, quella delle gambe d'un'altra, quella della coda d'un'altra, & quella della pancia d'un'altra; onde, cauandosi da una pecora sola tante sorti di lana, sarebbe impossibile, che un panno uenisse mai bene; & quando si ponesse in follo, nõ uerrebbe eguale, perche una parte uerrebbe grossa, et un'altra sottile, & una guasterebbe l'altra. Fatto questo si sgamaita da Verghezini sopra un graticcio fatto di certe bacchette sottili, con due uerghettelle di corgniole, fin che sia tutta disfatta, & si tenga tutta insieme come bombace: & poi se ne fanno certe falde grandi, che i Maestri chiamano pezzi, i quali s'ungono con oglio d'oliua, & con un poco di lissiua forte, & onti che sono, si dãno ai Pettinatori, che gli pettenino con certi pettini grandi, cauando certe faldelle, che si chiamano lo stame; & dette faldelle si curano per man de' famigli da alcune immonditie, che gli son dentro, e poi si formano certe manuelle tonde, & lunghe un palmo, le quali si fanno filare a rocca per fare l'ordimento de' panni; & la lana poi che resta ne' pettini si scardassa da Scarteggini con quei scardassi che si usano nell'arte; & scardassata ch'è, si fila dalle Filiere col molinello a corda aperta, per farne trama; & filato che sia il negocio, si dà a ordir le tele, onde procedono gli Orditori, & si tessono, onde deriuano i Tessari; & tessute che sono, si danno a riuedere, & se ui son falli, emendargli, onde uengono gli Emendatori. Compito questo si purgano dai Purgadori, l'arte de' quali, secondo Polidoro Virgilio, fu da

Virgilio.
Epifanio. Gregorio Nazianzeno.
Tonditori di lana. Cernitori
Verghezini.
Pettinatori.
Scarteggini. Filiere. Orditori. Tessari. Emendatori. Purgadori.

Follatori. *fu da Nicia Megareſe ritrouata; & purgati che ſono, e gli dà il pelo di roueſcio, & poi ſi ſaldano al follo, onde deriuano i Follatori col follo loro, & le parti di quello, cioè le ruote, le lieue, i petoni, la cagna doue ſi ſpremono i panni, la chiouara, gli uncinelli, & coſe tali: ſaldati che ſono i panni, ſi*

Firatori. Cardatori. *ſtendono da' Tiratori nelle Chiouare, & quì ſi trouano i Cardatori, e i cardi, & le ruote loro, & il lor cardare i panni, & bartaldarli. Et poi ſe gli dà*

Cimadori. *il pelo, & ſi cimano da' Cimadori, & cimati che ſono ſi tingono; arte da lidi, ſecondo Polidoro Virgilio ritrouata; e tinti, & lauati che ſono, ſi torna-*

Tintori. Chiodaruoli. *no a diſtirare in chiouara da' Chiodaruoli; & come ſon tirati, ſi ſpiana il pelo, e poi ſi cauano di chiouara, & ſi cimano di compito; & coſi l'arte è finita: la quale è di gran guadagno più per gli mercanti, che per li poueri lauoranti, gli quali, ſe ben non tranno altro che il uitto, & malamente, pur ſi ſoſtentano in eſſa copia grandiſſima d'artigiani, ch'andarebbono a male, ſe non foſſe queſt'arte, con la quale ſi fanno panni, ſaie, ſpalliere, ſcoti, Zambellotti, moccaiari, teſſerini, grograni, herbaggi, ſaiette, ſtametti,*

Drappieri *coſe che paſſano tutte per mano de' Drappieri, i panni de' quali ſono col dritto, col roueſcio, a pelo, contrapelo, a filo, in iſgualembro; & ſono gottonati, tondi, fini, baſſi, alti, di cinquanta, di ſeſſanta, di ſettanta, di ottanta, di nouanta, di cento, uenendo dietro a queſti le cariſee, i friſetti, le*

Sargieri. Raſcieri. *ſargie, onde ſon detti i Sargieri, o frangiate, o ſemplici, o doppie, o mezzo doppie; le raſcie, onde uengono i Raſcieri, o gottonate, o polane, o ſtametti, i ſcotti, i mezzi ſcotti, la oſtea, o baſſa, o alta, o ſchietta, o a opera, la ſaietta o ſemplice, o doppia, il ſattino, o le doblete, i dobloni, o a ſcacchi, o a ſpine, o a quadretti, o a roſette, il ciambelloto, o ad acqua, o ſenz'acqua, il ſamito di lana, il zarzacan di lana, i carcaſſoni, i buratti, i feltri, le ſchiauine, i groſi, le felzate, le ualenzane, i camoſcelli, le mezzelane,*

Tapezzieri. *e la trippa, o ſchietta, o a fogliami, i tapeti, onde deriuano i Tapezzieri coi lor telari, fuſi, & filati; arte ritrouata da Attalo Re di Aſia, ſecondo*

Seruio. *Seruio uel terzo della Georgica, le ſpalliere, o ſchiette, o lauorate, i razzi, i celoni, i bancali, & altri lauori artificioſi pur aſſai. Con queſti tali uen-*

Berettari. Cappellari. *gono i Berettari, che oggidì fioriſcono in Mantoa, & Verona ſommamente; & coſi i Cappellari detti latinamente Pilearij, i quali hanno il maggior credito loro in Spagna, & in Lione di Francia, per cauſa delle finiſſime lane, ch'iui ſi trouano, & queſti tali fanno ancora Scalfarotti da Studenti, & Feltri per la pioggia, & neue dell'inuerno. Però i cappelli di paglia Fiorentina per l'eſtate ſon riputati aſſai, & quei di giunchi, o di uimini, o di paglia ſon da Cardinali di uilla. I più fini ſon quei da Cardinale uero: et i più triſti ſon quelli, che i ſuperiori fanno ai ſudditi loro. ma i peſſimi di tutti ſon quelli, che deriuano dalla lingua infame de' maligni. fu il cappello uſato ancora dagli antichi. Onde Ouidio nel primo de Arte amandi diſſe.*

Ouidio.

Nec turpe putaris
Pileolum nitidis impoſuiſſe comis.

All'ultimo

All'ultimo s'accompagnano à costoro i Materassari, i stramazzi de' quali son detti latinamente Anaclinteria, & vengon nominati da Lampridio nella uita d'Heliogabalo, & da Elio Spartiano nella uita di Commodo, in segno che l'arte di far cotesti non è moderna, ma antica. Et essi fannosi di lana, & si battono bene, & poi uengon cuciti diligentemente da' maestri, & son ricetti di soldi da contrabando, quando non si ritroua meglior luogo da allogiarli, ma piu di sudore, & d'urina, che di altro. Hor sia di tutti costoro detto assai. Materassari.

Annotatione sopra il cij. Discorso.

De' Lanaruoli uedasi Celio Calcagnino, a carte 38. & 39.

DE' COMICI, E TRAGEDI, COSI Auttori, come Recitatori, cioè de gli Histrioni. Discorso ciij.

SE bene a gli Histrioni antichi (nome commune a' Comici, & a Tragedi) communemente non fu dato honore, mentre facessero publica professione di recitare, anzi furon tenuti per persone uili, & di niuna riputatione presso a tutti, onde furon cacciati molte uolte (come narra Suetonio) fuor di Roma auer gognosamente, & ripulsi da gli honori de' cittadini, & de' soldati, come attesta Cicerone ne suoi libri della Republica, e Tito Liuio nel 7 lib. delle sue Historie; nondimeno a qualche particolare famoso, & celebre nell'attione è assegnata anticamẽte quella parte di gloria, che puote meritare la uirtù & il valore in questa tal professione publicamente dimostrato. Quindi auuiene, che Macrobio nel terzo libro de suoi Saturnali difenda dalla viltà l'arte Histrionica con l'essempio di Roscio Amerino, & Esopo Histrioni, che furon si famigliari, à M. Tullio, che difendeua le lor cose come egregia mente, & singolarmente dette. Ilche si vede apertamente in quella bella oratione, nella qual riprende il popolo Romano, per hauer tumultuato, mentre che Roscio Comediante recitaua, & l'istesso era solito di contender talhora, & far come una proua, se Roscio con maggior copia di gesti, che egli con eleganza di parole prononciasse una sentenza. La qual cosa tr sse in tanta fiducia l'historione, ch'osò di publicar un libro, nel quale fece comparatione della sua arte insieme con l'eloquenza; e sopra tutto fu cosi caro a Lucio Silla, che essendo lui Dittatore, da quello ottenne in dono un bellissimo anello d'oro: Oltra che del publico riceuette ogni giorno mille dẽnari, senza le regaglie, per sua mercede. Et Esopo, essercitando Cicerone Liuio. Macrobio

citando la ſua profeſſione, diuenne ſi ricco, che (come narra Macrobio) laſciò ducento ſeſtertij à ſuo figliuolo, il quale (come recita Plinio) fu prodigo talmente, che alcuna volta appoſe nelle cene le margarite liquefatte nello aceto. Di Pilade Hiſtrione racconta Dione Caſſio, che fu grato ſopra modo à Nerua Cocceio, & fu fauorito dall'aſſiſtenza d'Auguſto, mentre, fingendo l'Hercol furente, ardì di trar le ſaette fra'l popolo ſtando ſaldo l'iſteſſo Imperadore. E di Publio Siro narra Macrobio nel ſecondo libro de i ſuoi Saturnali, che dopo vna Comedia, nella quale recitò egregiamente, li fu data la palma da Ceſare, & fu antepoſto anco a Laberio Cauallier Romano, che per ſuo amore entrando in Scena, ſi fece riputare un grand'huomo, & acquiſtò vno anello, e cinquecento ſeſtertij per l'eccellenza ſua. Fra celebrati Comici è nominato ancora il Greco Nicoſtrato, il quale per la ſua profeſſione, hà laſciato luogo à quel prouerbio. Omnia faciam more Nicoſtrati: E Polo Hiſtrione con la chiarezza della voce, con la gratia del geſto, con la venuſtà del parlare, fra tutti i Greci viene eſſaltato à ſommo grado, onde di lui ſi legge, che, fingendo in Athene l'Elettra di Sofocle Poeta, che portaua vn'urna dell'oſſa d'Oreſte, eſpreſſe tanto politamente con le parole l'imagine della coſa, che fece lagrimar dirottamente tutti i ſpettatori. A tempi noſtri s'è viſto vn Fabio Comico, il qual ſi traſmutaua di rubicondo in pallido, e di pallido in rubicondo, come à lui pareua, & del ſuo modo, della ſua gratia, del ſuo gentil diſcorrere, daua ammiratione, e ſtupore a tutta la ſua audienza. La gratioſa Iſabella decoro delle ſcene, ornamento dei Theatri, ſpettacolo ſuperbo non meno di virtù, che di bellezza, ha illuſtrato ancor lei queſta profeſſione in modo, che, mentre il mondo durarà, mentre ſtaranno i ſecoli, mentre hauran vita gli ordini, e i tempi, ogni voce, ogni lingua, ogni grido riſuonarà il celebre nome d'Iſabella. Della dotta Vicenza non parlo, che, imitando la facondia Ciceroniana, ha poſto l'arte Comica in concorrenza con l'oratoria, e parte con la beltà mirabile, parte con la gratia indicibile, ha eretto vno ampliſſimo trionfo di ſè ſteſſa al mondo ſpettatore, facendoſi diuulgare per la più eccellente Comediante di noſtra etade. Nõ laſcio da parte quella Lidia gentile della patria mia, che con ſi politi diſcorſi, & con ſi bella gratia, plangendo un dì per Adriano, laſciò in un mar di pene l'affannato core di quel Poeta, che perſo nel ſuo amore le mãdò quel ſonetto che comincia.

Dione.

Lidia mia il dì che d'Adrian per ſorte
Ti ſtrinſe amor con mille nodi l'alma,
Io vidi il mar che fu per lui ſi in calma
A' me turbato minacciar la morte.

Maſopra tutto parmi degna d'eccelſi honori quella diuina Vittoria, che

fa

fa metamorfosi di se stessa in scena, quella bella maga d'amore, ch'alletta i cori di mille amanti con le sue parole, quella dolce Sirena, ch'ammaglia con soaui incanti l'alme de suoi diuoti spettatori; e senza dubbio merita di esser posta come un compendio dell'arte, hauendo i gesti propornati, i moti armonici e concordi, gli atti maestreuoli e grati, le parole affabili e dolci, i sospiri ladri e accorti, i risi saporiti e soaui, il portamento altiero e generoso, e in tutta la persona un perfetto decoro, qual spetta e s'appertiene a una perfetta comediante. Hor qui parmi uedere quanto Adrian s'allegri, quanto giubili Gratiano, quanto essulti Burattino, quanto godan l'honorate compagnie de Gelosi, e Confidenti, quanta festa faci il Zanì, il Magnifico, il Pedante, e tutta quella brigata allegra, uedendo le lor comedie, & le lor persone piene di motti arguti, & di bellissime facetie, al dispetto de i bandi, caminar le piazze uniuersali senza ostacolo alcuno, & esser riceuuto con sommo honore doue per sorte non si pensaua. Ma però quei profani Comici che peruertono l'arte antica, introducendo nelle Comedie dishonestà solamente, & cose scandalose, non possono passare senza aperto uitupero, infamando se stessi, e l'arte insieme con le sporcitie, che a ogni parola scappano lor di bocca; e quãto maggiore ornamento acquista l'arte Comica da precedenti, tanto maggiore infamia trahe da costoro, c'hanno con l'Aretino, ò col Franco cambiato la lingua, per ragionare solo da sporchi, & uituperosi come sono. Ne gli atti sono piu che asini inciuili, ne' gesti ruffianissimi a spada tratta; nelle parole sfacciati come le meretrici publiche, nelle inuentioni furfantissimi a tutta botta; e in ogni cosa putiscono da manigoldi quanto dir si possa; e doue qualche uolta potrebbono coprire la cosa destramente, gli par d'essere da nulla, se sbardellatamente non la dicono, o non la fingono a modo loro in tutto. La onde per cagione di costoro giace come nel fango sepolta l'arte Comica, e da signori uengon banditi fuor de stati loro, dalle leggi auuiliti, da popoli con diuerse beffe scornati, e da tutto il mondo, quasi per pena delle lor scorrettioni, meritamente delusi, per l'Historie tu troui le compagnie diuise, la Signora è in Parma, il Magnifico è a Venetia, la Ruffiana in Padoa, il Zani a Bergamo, il Gratiano a Bologna, e ci bisognan licenze, & patenti da ogni banda, se uoglion recitare, & guadagnarsi il uitto, perche tutte le persone sono ammorbate da questa uil canaglia, che mette ogni disordine in campo, & empie di mille scandali intorno douunque uanno. Questa è la causa (dice Valerio) che la città di Marsiglia non uolle mai patire il commercio d'histrioni, ne di buffoni. Come entrano questi dentro a una città, subito col tamburo si fa sapere, che i Signori Comici tali sono arriuati, andando la Signora uestita da huomo con la spada in mano a fare la rassegna, & s'inuita il popolo à una comedia, ò tragedia, ò pastorale in palazzo, ò all Ho-

staria del Pellegrino, oue la plebe desiosa di cose nouè, & curiosa per sua natura subito s'affretta a occupar la stanza, & si passa per mezzo di gazette dentro alla sala preparata, e qui si troua vn palco postizzo, vna scena dipinta col carbone senza vn giudicio al mondo; s'ode vn concerto antecedente d'asini, & galauroni; si sente vn prologo da Ceretano; vn tono goffo come quel di Fra Stoppino; atti rincresceuoli come il mal anno; intermedij da mille forche; vn Magnifico che non vale vn bezzo, un zani che pare vn'occa, vn Gratiano che caca le parole, vna ruffiana insulsa, e scioccarella, vno innamorato che stroppia le braccia a tutti quã do fauella, vn Spagnuolo, che non sa proferir, se non mi vida, e mi coraꝛon, vn pedante che scarta nelle parole toscane a ogni tratto, un Barattino che non sa far altro gesto che quello del berettino che si mette in capo, vna Signora sopra tutto orca nel dire, morta nel fauellare, addormentata nel gestire, e ha perpetua inimicitia con le gratie, e tien con la bellezza differenza capitale. Si che il popolo tutto parte scandalizato, e mal sodisfatto di costoro, portando oltra di cio nella memoria i bruttissimi ragionamenti recitati, ne la seguente sera spenderebbe vn bagatino per sentir di nuouo cotali schiocchezze già per tutta la terra, con besse d'ognuno, diuulgate, e sparse. Di modo tale che per l'abuso di costoro, anco i galant'huomini vengono dispregiati, & patiscon de gli affronti, che non son conuenienti ai mariti loro. Ma senza dubbio alcuno, & senza replica in cõtrario, di molta lode son stimati degni i Comici, e Tragedi cosi moderni, come antichi, i quali, non recitando, ma scriuendo, hanno di moralissimi costumi ripieni gli lor scritti, ponendosi auanti a gli occhi quel fin lodeuole d'insegnar l'arte del viuer sapientemente, come al Comico si conuiene. E se Platone nel decimo della sua Republica dà ripulsa alla Poesia imitatrice come dannosa alla Republica; & Plutarco reputa vilissima cosa le comedie, e tragedie, non mancano fra gli antichi latini huomini celebri, c'hanno illustrato l'arte del comporle almeno, come Plauto, che compose, per testimonio di Varrone, le sue nel pistrino; Neuio, che formò le sue, mentr'era in carcere; Cecilio, a cui Volcacio tribuisce la palma; Terentio posto fra principali, Sesto Turpilio, Lucio Afranio, Pacuuio Tragedo, Lucio Vario, Attio, Seneca; & fra Greci un Menandro, un'Alessio, vn'Aristofane, vn Sofocle, vn'Euripide, un'Eschilo, & infiniti altri, si nella compositione delle Tragedie, come delle comedie periti affatto. E fra moderni si celebra l'Ariosto, il Signor Hercol Bentiuoglio, Alessandro Piccolomini, Bernardino Pino, Lodouico Dolce, il Trissino, il Cinthio, & altri molti, che in materia tale hanno composto egregiamente. Hebbe la Tragedia l'origine sua, secondo Donato, dai sacrificij che gli antichi rẽdeuano al Dio libero per cagion de' frutti della terra, ne quali sacrificij s'accendeua il fuoco ne gli altari, et se gli auuicinaua un capro, et il uerso che l'che

ro ſacro al Dio libero cantaua, diceuaſi Tragedia, & agli auttori Tragici proponeuaſi per premio del lor canto il capro. Onde Horatio diſſe.

Per vile Capro con tragico verſo
Contender volſe.

E Tragedia deriua da Tragu uoce Greca, che capra ſignifica. ſecondo Horatio Teſpi fu quel che prima cõpoſe la Tragedia; & Eſchilo fu il primo a rappreſentarla cõ gli habiti, ma Quintiliano nel decimo dice ch'Eſchilo fu di quella il primo cõpoſitore. Secõdo Donato ſopra Terẽtio, Cincio, & Faliſco furono i primi, che immaſcherati rappreſentarono la Comedia; e Minucio, & Prothonio rappreſentarono i primi la Tragedia. Appreſſo a latini, ſecondo l iſteſſo, Liuio Andronico fu il primo auttore della Tragedia. La comedia ſi dice da Comazin uoce Greca, che ſecõdo Varrone, laſciuamente operare ſignifica; ouero da Comu, che uuol dir mãgiare inſieme; ouero da Comis, che Borgo ſignifica, & Odis, che cauto uuol dire, hauendo hauuto principio da gli Athenieſi, quãdo nõ ancor nella città raccolti, ne' borghi, nelle ville, & cerca i trinij il verſo feſteuole per cagione del guadagno cãtauano. Della Comedia pone Donato uarie ſpecie, diſtinguẽdola in Palliata, in Togata, in Tabernaria in Atellana, in Mimo, in Rhintonica, & in Planipedia, le cui dichiarationi poſſon uederſi preſſo a lui. Coſi la diuide in quattro parti, in Prologo, in Protaſi, in Epitaſi, & in Cataſtrophe; & la denominatione delle Comedie uuol che vẽghi da quattro coſe, o dal luogo come l'Andria, o dal fatto come l'Eunucho, o dal nome come l'Hecyra, o dall'euẽto come l'Heautontimorumenos. equiſono il prologo, gli atti, gli intermedij, le ſcene, gli interlocutori; & nella Tagedia il Prologo, l'Epiſodio, l'Eſito, il Corico, il Como, con molte altre parti, delle quali ragiona Giacobo Micillo nelle ſue Annotationi ſopra Euripide, & Horatio Toſcanella in un ſuo copẽdio dell'Arte Poetica, il qual ragionãdo aſſai bene della Comedia, et Tragedia, potrà uederſi minutamẽte da Lettori

Giacobo Micillo. Horatio Toſcanella.

Annotatione ſopra il ciij. Diſcorſo.

Intorno a queſto ſoggetto de' Comici, e Tragedi ſi può uedere che coſa dice il Rhodigino, nel quinto libro delle ſue Antiche lettioni, al cap. ottauo: & nel libro ottauo, al cap. 17. Et coſi Pietro Vittorio, ne' libri delle ſue uarie lettioni, a carte 133. Et parimente nel panepiſtemon d'Angelo Politiano, a carte 72.

DE' FORMATORI DI SPETTACOLI IN genere, & de' Ceretani, o Ciurmatori maſſime. Diſ. ciiij.

SI troua ſcritto appreſſo a Suetonio Tranquillo, che nell'aſſiduità, & magnificenza de' ſpettacoli non fu mai alcuno ch uguaglialſe, nõ che ſuperaſſe il grãde Auguſto; eſſendo i ſpettacoli in tanto deſiderio entrati appo i Romani, che ql' Imperator parea a gl'altri eſſer di grã lũga ſuperiore,

che gli faceſſe uedere al popolo, e piu ſpeſſi, e piu magnifici, come la grandezza dell animo Romano deſideraua. Quindi auenne l inſtitutione de giuochi Circenſi da Tarquinio Priſco la prima uolta trouati, de giuochi ſcenici, de ſeculari, de gladiatorij, de Plebei, de Taurij de Attij, de Dionisij; eſſercitati hora da Giulio Ceſare, hora da Nerone, hora da Caligola, hora da Domiciano, hora da Gordiano, hora da Filippo Arabe, hora da queſti, hora da quell altro, come in un batter d occhio ſi puo ueder appo il Teſtore nella prima parte della ſua pretioſiſſima officina. Ma ci è una certa ſorte di ſpettacol moderno trouato da uarie ſpecie di Ceretani, del qual intendo, per curioſità del mondo, in queſto preſente diſcorſo particolarmente ragionare. I Ceretani adunque, che coſi addimandati ſono per hauer tratto l origine loro da un caſtello dell Vmbria poco lontano da Spoleti, il qual ſi nomina Cereto, fra la uiliſſima plebe s hanno acquiſtato hormai credito tale, che molto maggior concorſo con piu lieto applauſo ſi fa loro, ch a gli eccellenti oratori del uerbo diuino, e a gli honorati cathedranti delle ſcienze, & arti ingenue, di picciola corona riſpetto a loro circondati intorno. Fu di queſta profeſſione qualche memoria ancora preſſo a gli antichi; eſſendo che i bagatellieri latinamente detti Geſticulatores, &, ſecondo i Greci, Chironomi, ottennero qualche nome fra loro, dando piacere con le bagatelle, e fraſcherie fino a quel tempo, ch'era di molto maggior ſempli-

Giuuenale. cità che hora colmo & ripieno. Per queſto Giuuenale nella ſatira ſeſta nomina Batillo, che fu bagatellieri ſolenne, dicendo.

Chironomon lædam molli ſaltante Batillo.

Il Biondo E Flauio Biondo anch'eſſo nel ſecondo libro della ſua Roma Trionfante a queſto propoſito dice, che in ſcena rappreſentauano i Romani non ſolamente i giuochi, ma ancora le bagatelle. Ma a tempi noſtri il numero, & le ſpecie di coſtoro ſon creſciute a guiſa della mal'herba in modo, che per ogni città, per ogni terra, per ogni piazza, non ſi uede altro che Ceretani, o Cantinbanchi, che piu preſto mangia guadagni puon dimandarſi che altramente. E tutti con uarie arti & inganni illudono le menti del popolazzo, & allettano l'orecchia à ſentir le frottole raccontate da loro, gli occhi à ueder le bagatelle, i ſenſi tutti à ſtare attenti alle proue ridicoloſe, che in piazza fanno. Scopoe il dottiſſimo Matthioli nel ſeſto libro

Il Mathioli. di Dioſcoride ſopra i ueneni, alcune fuſe torte di coſtoro, le quali ho riputato io degne d'eſſere in queſto mio diſcorſo inſerte, acciò che il mondo ſi guardi meglio da queſti ciurmatori, e truffatori meri. Fra l altre coſe

Galeno. dice Galeno nel libro dedicato à Piſone, che nella theriaca ſi fanno da gli improbi ingannatori infiniti inganni; onde il uolgo ignorante, ingannato dal nome dell'antidoto, la compra da coſtoro, la cui arte è ſolamente di cauar denari, con aſſai ſpeſa, ceme che la ſia peruerſamente fatta. Et s'auuiene che queſti ſtipulati barri ſi mangino in banco i pezzi tutti intieri

del-

dell'arſenico, & del Riſigallo, per moſtrar l'eccellente proua della lor Theriaca, biſogna auuertire, che eſſi, auanti che ſaltino in banco, mangiano à crepacorpo nel tempo della eſtate quantità grande di lattuche crude acconcie in inſalata, con tanto oglio, che quaſi vi nuotino; & perche di queſte tenere malageuolmente ne poſſono ritrouare il uerno, mangiano in lor cambio trippe di buoi ben graſſe, & ben cotte, per fino che lo ſtomaco ſia ben teſo come un tamburo; il che fanno, acciò che queſte con la graſſezza del brodo, & groſſezza della ſoſtanza loro, & le lattughe con la frigidità, & col molto oglio che vi mettono, oltre all impedimento che fanno al tranſito del veleno, col ſerrare delle vie interiori; ſpegnano ancora l acutezza corroſiua dell arſenico, & del Riſigallo, che i manigoldi ſi mãgiano. benche con maggior furbaria ſe ne vanno vn'hora, ouero due auãti che ſaltino in bãcho, in una ſpeciaria la più vicina che ſia al cãtone della piazza doue voglion predicare, & fattoſi moſtrar dallo ſpetiale la ſcatola dell. Arſenico, ne adocchiano, due ouer tre pezzi, ſecondo l intento loro, & fanno lo piegare in vn foglio di carta, & laſciãlo nella iſteſſa ſcatola, pregando lo ſpeciale, che, quando ſaranno in banco, lo vogliano dare à chi da loro ſarà là mandato per eſſo, & quando è il tempo, lo mandano à pigliare, et aprono in tanto vna ſcatola grande piena di tutti i boſſoli della lor falſa theriaca, al coperchio della quale ſon di dẽtro attaccati con cera diuerſi pezzi d'una miſtura fatta di zucchero cãdito, farina d'amito, & altre coſe, che del tutto ſi raſſẽbra in fattezza, & in grandezza à quei pezzi di uero arſenico prima adocchiato da loro nella ſpeciaria, & con cautela mirabile mangia queſto in vece dell arſenico, & illude i babbioni, che ſi penſano lui hauer mangiato l'arſenico uero, e douer con la theriaca ſua fare vn miracolo dinanzi à tanta turba. Oltra che inſtruiſcono alcuni ragazzi, & gli vſano à tenere il fiato, eſbardelar gli occhi, e torcer la bocca, e il collo, e cãbiarſi di colore, facendoli alcune legature ſopra i gombiti delle braccia ben ſtrette, affine che i ſpiriti habbiano impedito il tranſito per l arterie da ſcendere alle mani, per far apparere c habbiano perſo il polſo, & quando gli hanno dato la mentita theriaca, fanno da un ſeruitore, uoltando un certo bottone, allargar le ſtrettoie, & recuperar pian piano il polſo che parea ſmarrito, e il fiato che pareua eſtinto, ingannando e gentil huomini, e villani con queſta maeſtria così malitioſa, e fraudolente. Quegli altri che ſi fan chiamare della Caſa di S. Paolo, & che vendono quella ballotta di terra, la quale ſtemprando in un bicchier di vino, danno da bere ai contadini, non ſon men furbi, e ghiotti di coſtoro, come nota il Matthioli nel predetto libro al capitolo quadrageſimo, oue auuertiſce, che falſamente ſi uan nominando della caſa di S. Paolo, eſſendo quaſi tutti da Leccia di Puglia, ò di qualche altro luogo circonuicino, e però facilmente diſcoſti dai popoli Marſi lor propinqui, i quali fu-

vono piu & piu centinaia d'anni auanti che naſceſſe. S. Paulo: & queſti Marſi, ſecondo Plinio, hebber l'origine loro da Marſo figliuolo di Circe, onde ſi preſume che coſtoro haueſſero tal virtu naturale contra i ſerpenti; ouero che gli fu inſegnata da Medea, la quale habitò già in quelle parti. Nondimeno per quanto ſi legge in Galeno nel libro della theriaca à Piſone, i Marſi che al ſuo tempo ſi ritrouauano, erano tutti ingannatori, ne haueuano alcuna facoltà naturale contra il veleno de' ſerpenti, ma con certa lor fraude ingannauano di naſcoſo gli huomini; imperoche, prendendo le vipere al tempo dell inuerno, nel qual tempo non mordono come fan l eſtate, & facendole ſpeſſo mordere in vn pezzo di carne, lor cauauano, così facendo, fuor di bocca il veneno, & coſi ſi faceuano poſcia morder da quelle già fatte domeſtiche, ſenza nocumento alcuno, la qual frode è poſcia rimaſa in queſti ciurmadori del noſtro tempo. Auuertiſce di piu Galeno, che, quando queſti Ceretani vanno à prender le biſcie, ò ſerpi, s'vngono bene auanti le mani con certo loro vnguento appropriato à tale effetto, compoſto con oglio di ſeme di raphano ſaluatico, ſucchio di dragontea, ceruello di lepre, ſucchio di radici d amphodilli, foglie di ſauina, bacche di genepro & altre loro miſturaggini, perciò che affermano, che, eßendo vnti di cotal rimedio, non poſſono i ſerpenti in alcun modo mordergli. Prendongli adunque per la piu parte in queſto modo, & preſi che gli hanno, gli ſputano da diginnoſopra la teſta: il che non poco gli auuiliſce, per eſſer la ſaliua dell huomo naturalmente contraria alla natura velenoſa loro. Oltra che ſempre ſon preparati innanzi ai morſi di tali ſerpenti con la theriaca, ò Mitridato, ò altri valoroſi antidoti, per ingannar la ſciocca plebe troppo credula veramente delle menzogne, che tutta uia publicamente ſpargono coteſti truffatori. Et il Matthioli nel predetto luogo pone l eſſempio di due di queſti ciurmatori, che, per l'infanna concorrenza loro, ſi ſarebbono vccisi da lor medeſimi ſu la piazza di Perugia, ſe il Carauita Bologneſe ſuo Precettore in Chirurgia, non gli haueße con l oglio di ſcorpioni liberati. E ben vero (dice egli) che quella lor pallotta di terra portata dall Iſola di Malta, moſtra d hauere non poca proprietà contra l veleno delle ſerpi, come hà quella, che per portarſi dall Iſola di Lenno chiama terra Lemia, ouero ſigillata, ma ſoggionge che doue ſia morſo alcuno da qualche aſpide ſordo, ò da qualche uipera, poco, ò nulla vi vale. Nel fine poi del quadrageſimo capitolo dice il Matthioli non hauer ardimento di negare, che non ſi ritrouino alcuni, che per vna certa virtù del Cielo acquiſtata per alcuno influſſo delle ſtelle fiſſe ndll hora della lor generatione, habbiano propria virtù di non poter eſſer morſi da ſerpenti, anzi dice d'hauer conoſciuto alcuni ſemplici villani i quali ſenza alcun'arte, per certo inſtinto di natura, pigliano le vipere, & gli aſpidi viui, & ſe gli portano longamente in ſeno, ſenza

eßer

eſſer mai ne morſi, ne offeſi da loro. Finalmente racconta d'hauer conoſciuto vn Romito vecchio ſu quel di Roma, il qual ſanaua dai morſi de' ſerpenti con la ſottoſcritta forma non meno ſuperſtitioſa, che curioſa. Subito che qualcuno era morſo, mandaua vn meſſo al Romito, il quale dimandaua, ſe egli voleua tor la medicina per colui, ch'era morſo, & ſe diceua di ſi, gli faceua metter il piede deſtro in terra, & con vn cortello lo circondaua tutto per intorno di modo, che la forma rimaneſſe: dopo alche, fatto leuar via il piede, ſcriueua in detta forma con la punta del coltello queſte parole. Caro caruze ſanum reduce reputa ſanum Emanuel paracletus. *Et poſcia raſtiaua via la terra, finche tutte le lettere foſſer disfatte, & mettere quella poluere in vna ſcudella d'acqua, & laſciatala andare al fondo, la colaua con la camiſcia del meſſo, & poſcia, fattoui ſopra il ſegno della Croce, gliela daua à bere, dopo al che ſi ritrouaua per coſa certa, che in quell hora ſi riſanaua l ammalato. Ma chi vuol raccontare minutamente tutti i modi, e tutte le maniere, che adoprano i Ceretani per far bezzi, haurà preſo da fare aſſai. Baſta (per toccarne qualcuna) che da vn canto della piazza tu vedi il noſtro galante Fortunato inſieme con Fritata cacciar carotte, e trattener la brigata ogni ſera dalle vintidue fino alle vintiquattro hore di giorno, finger nouelle, trouare hiſtorie, formar dialoghi, far caleſelle, cantare all improuiſo, corrucciarſi inſieme, far la pace, morir dalle riſa, alterarſi di nuouo, vrtarſi in ſul banco, far queſtione inſieme, e finalmente buttar fuora i buſſoli, & venire al quanquam delle gazette, che vogliono carpire con queſte loro gentiliſſime, & garbatiſſime chiachiere. Da vn altro canto eſclama Burattino, che par che il Boia gli dia la corda, col ſacco indoſſo da facchino, col berettino in teſta che pare vn marinolo, chiama l'audienza ad alta voce, il popolo s'appropinqua, la plebe s'urta, i gentilhuomini ſi fanno innanzi, e à pena ha egli fornito il prologo aſſai ridicoloſo, & ſpaſſeuole, che s'entra in vna ſtrana narratiua dal padrone, che ſtroppia le braccia, che ſtenta gli animi, che ruina dal mondo quanti auditori gli han fatto corona intorno, & ſe quello co' geſti piaceuoli, co' motti ſcioccamente arguti, con le parole all'altrui orecchie ſaporite, con l inuentioni ridicoloſe, con quel collo da impiccato, con quel moſtaccio da furbo, con quella voce da ſimiotto, con quelli atti da furfante s'acquiſta vn mirabile concorſo; queſti col ſgarbato modo di dire, con la prononcia Bologneſe, col parlar da melenſo, con la narratione da barbotta, col ſfoderar fuor di propoſito i priuilegi del ſuo dottorato, col moſtrar ſenza garbo le patenti lunghe di Signori, col farſi prothomedico ſenza ſcienza, all'ultimo perde tutta l'audienza, & reſta vn maſtro Grillo à mezzo della piazza. Fra tanto sbucca fuor de' portici il Toſcano, e monta ſu con la putta, ſmattando come vn'aſino Burattino col ſuo Gratiano, il circolo ſi vniſce intorno à lui, le genti ſtanno aſ-*

fiſſe

fisse per vedere, & ascoltare, & ecco in un tratto si dà principio con lingua Fiorentinesca a qualche populata ridicolosa, e in questo mezzo la putta prepara il cerchio sul banco, e si getta in quattro a pigliar l'anello fuora del cerchio; e poi sopra due spade tuole vna moneta indietro strauaccata, porgendo un strano desiderio al popolo della sua lasciuia grata: ma fornita la botta, si parta nelle ballote, e il cerchio si dismisce, non potendo star piu saldo allo scontro de' bussolotti che vanno in uolta. Da vn altra parte della piazza il Milanese con la beretta di ueluto in testa, & con la penna bianca alla guelfa, uestito nobilmente da signore, finge l'innamorato con gradella, il qual si ride del padrone, li fa le fiche in sul uiso, le mocche di dietro, si proferisce al suo commando prontissimo a pigliare una somma di bastonate, si tira il cappello sul mostaccio, caccia mano al tempririno, e con gli occhi storti, con un viso rabbuffato, con un grugno di porco, con un guardo in sberlesso verso i riuali del suo padrone, fa mostra di se stesso come d'vn can mastino corrucciato; ma pianpiano, uedendo l'incontro de gli inimici, diuenta paralitico, e tremando di paura, & lordandosi in sul banco, si dà in preda ai calcagni, e lascia il Milanese fra le scatole, & l'ampolle in mezzo della piazza impettolato. Fornita questa historia, Gradella fa vna squaquarata di voce, e di canto molto sonora, ouero finge l'orbo col cagnuolo in mano in luogo di tiorba; e poi si comincia l'inuentione delle balle di Macalepo che dura due hore, onde gli auditori stomachati si partano beffando il sciocco Ceretano, che sta pur saldo su le tre gazette delle grosse, & delle picciole due soldi, protestando al cielo, & alla terra di non uoler calare, se non quando l'audienza parte senza dir buona sera, ne tor comiato d'alcuna sorte. Ma, se la sera istessa non montasse in bãco Mastro Lione addottorato a Lizzafusina, e non donasse un cartoccino di poluere da uermi per i piccioli figliuoli, e col suo uccellazzo appresso alla cassetta non uccellasse qualche bezzo per mala sorte, la grima starebbe fresca, che il Re di Cappadocia non potria rifondere l'unto di S. Lorẽzo per star grassi come si deue. E, se il Cieco da Forlì con qualche bel strambotto, o con qualche barzelletta all'improuiso, non rubbasse un pocchetto d'audienza, per buscar quelli che fanno cantar gli orbi, il Ginaldo a speron battuti truccarebbe per la calcosa, e lasciarebbe il durengo adietro, per lasciar quanto prima la disperata compagnia del suo Padrone. Non manca zan dalla vigna di farsi innanzi ancora lui, e con diuerse bagatelle trattener la brigata, facẽdo passar per arte, e per parte di mastro muchio, oue la brigata scoppia dalle risa, uedendo i gesti di simia, gli atti da babuino, & le diuerse scaramelle di mano, che fa alla presenza di tutti: & di ciò la nobiltà ride, la plebe sgrigna, il villano creppa, a ueder tanti motiui di corpo, tante destrezze di mano, tante fusarie, che fa, e che dice in un fiato solo. Ne Catullo con la sua lira, ne il Mantoano uestito da zani hanno timore, è

spa-

ſpauento della concorrenza, ma pian piano, ſtendendo il banco, & accordando la piua, s'appreſentano auanti con vna filateria di cucina, oue i zani tra la pedrolina, e la padrona hauendo poſto geloſia, dall una riporta un trionfo di pancia, dall altro un trofeo di ſchiena; e non ſi parton di banco, che l'uno e l altro, ſpazzate le barzellette, fa broglio per la ſera ſeguente, inuitando i circonſtanti a ſentire il zottino a cātar vn ſonetto del mal Franceſe, & vna Siciliana appreſſo tanto gentile, che il putto del Fortunato è per perderla a tutte balle dalla ſua gratia in queſto eſtrema, e miracoloſa. La onde il Tamburino, dubitando del fatto ſuo, piglia la poſta a buon'hora, e comparendo in piazza alla raſſegna, s'ingegna con far andare vn'ouo ſu per vn baſtone, trarre i ſoldi in quel mezo, quaſi con arte magica alla volta ſua; & mentre l'oua tendono in ſu, le gazette vengono in giu, con inſoliti e nuoui artificij a ritrouarlo. Ilche imitando gentilmente il Napolitano col bacil da barbiero ſotto i baculi, ua gridando alle quattro, & alle cinque campanelle; e con due caraffe, e quattro bicchieri ſopra la teſta, va raggirando, ſenza crollargli, e fa ſuonare a i bacili tutti i ſuoni di campana, e a queſto ſuono deſta il ſuono delle muraiuole, o di quelle da otto, che maggior diletto danno a lui, che i bacili a coloro, che alle ſue ſciocchezze preſenti ſtanno. Fra tanto Maſtro Paolo da Arezzo compariſce in campo con vn ſtendardo grande lungo, e diſteſo, oue tu vedi vn S. Paolo da un canto con la ſpada in mano, dall altro vna frotta di biſcie, che ſibilando mordono quaſi coſi dipinte ognuno che le mira. Hor qui ſi comincia a narrar la falſa origine della caſa ſua, la diſcendenza fauoloſa che trahe da S. Paolo; ſi conta l Hiſtoria quando fu morſo nell Iſola di Malta; ſi recita bugiardamente come tal gratia è deriuata in tutti quei della ſua caſa; ſi dichiaran le proue fatte, le concorrenze hauute, le vittorie riceuute, i ſtendardi conquiſtati, che ſi moſtrano ſpiegati alla gẽte; ſi mette mano alle ſcatole, e ſi caua fuori vn carbonaccio lungo due braccia, e groſſo come vn palo, e poi vn madaraſſo, e poi vna vipera, e ſi ſpaenta il popolo con l horrido aſpetto di tali animalazzi. Qui ſi teſſe la fauola, come gli ha preſi alla foreſta, mentre i mietitori mieteuano il frumento, & ha liberato la villa da vna morte manifeſta, che ſopraſtaua a tutti dal periglio grande di quei ſerpi maladetti. Il plebeo s'arriccia, il villano ſtremiſce alla nouella, che vien raccontata con tal garbo, che nõ ſi tien ſicuro di mettere vn piè fuor della porta della città, ſe prima nõ beue vn bicchiero di poluere, che gli è data da maſtro Paolo, o dal Moretto da Bologna. ma non finiſce qui la coſa, che di nuouo ſi torna a meſcolar nelle ſcatole, e ſi butta fuori un aſpide ſordo, un regolo o baſiliſco morto, vn Crocodillo portato d'Egitto, una tarantola di campagna, una luſerta d'India; e con la moſtra di tai ſerpenti ſi pone horrore alla turba, che tre me bonda mette mano alla borſa, e compra la gratia di S. Paolo ridotta a

vna

vna baiella, o alla piu ſtretta a due Craize per carta. Ma Settecerueli fra queſto mezzo prende occaſione di far circolo, e con la cappa diſteſa per terra, con la cagnola appreſſo, con la bacchetta in mano, la fa cantare, vt, re, mi, fa, ſol, la; le fa far tombole per galantaria, la fa abbaare contra il piu mal veſtito; la fa latrare al nome del gran turco; la fa ialtare per amor della ſua diua; e in vltimo la fa cercar con la beretta la buona mano da tutta quella bella compagnia. S'induſtria a concorrenza il Vvrmeggiano di far ſalir la capra ſopra la ferla, di far lambire il ſale poſto in cima del baculo, di farla caminare ſopra due piedi, di farla armeggiare con la picca in ſpalla, e l'adora in ginocchioni gridando drudana drudana, e col traſtullo d'vna capra fa reſtare pecore, & caproni tutti quelli ch'interuengono al circolo della ſua audienza. Ne reſta per queſto l'arriſchiato Turco di tirar le corde al campanile di S. Marco, oue tenta il pinnacolo altiſſimo per artificio di contrapeſi; e poi ſi fa batter ſopra il petto d'vn martello come ſopra vna dura incude, & finalmente, cauando vn groſſo palo fiſſo in terra con la forza delle ſpalle, guadagna de' buoniſſimi ſoldi da portare alla Mecca. E il Giudeo fatto chriſtiano grida fra tanto, e deplora l'audienza ad alta uoce, borbottando alle goi alle goi, badanai badanai, finche il circolo è vnito, e poi fa la predica della ſua conuerſione, nella qual ſi conchiude che in luogo d'eſſer diuentato chriſtiano, è fatto euidentemente vn finiſſimo ceretano, Hor da ogni parte ſi vede la piazza piena di queſti Ciurmatori. Chi veude poluere da ſgroſſar le ventoſità di dietro; chi vna ricetta da far andare i fagiuoli tutti fuor della pignatta alla maßara: chi vende allume di feccia per ſtopini perpetui; chi l'oglio de ſi loſofi, o la quinta eſſentia da farſi ricchi; chi oglio di taſſo barbaſſo per le freddure; chi pomata di ſeuo di caſtrone per le creppature; chi vnguento da rogna per far buona memoria, chi ſterco di gatta, o di cane per cerotto da creppature; chi paſte di calcina da far morire i topi; chi braghieri di ferro per coloro che ſon rotti; chi ſpecchi da accendere il fuoco poſti incontra al ſole; chi occhiali fatti per vedere al ſcuro; chi fa veder moſtri ſtupendi, e horribili all'aſpetto; chi mangia ſtoppa, getta fuori vna fiamma; chi ſi percota le mani col graßo diſcolato; chi ſi laua il volto col piombo liquefatto; chi finge di tagliare il naſo a vno con vn cortello artificioſo; chi ſi caua di bocca dieci braccia di cordella; chi fa trouare vna carta all'improuiſo in man d'vn'altro, chi ſoffia in vn buſſolo, e intinge il viſo a qualche maſcalzone; e chi gli fa mangiare dello ſterco in cambio d'vn buon boccone. Queſte, & infinite altre ſono le proue de' moderni ceretani, le quali, hauendo aſſai commodamente ſpiegate, farò volontieri paſſagio ad altri profeßori.

An-

Annotatione ſopra il ciiij. Diſcorſo.

Cerca i ſpettacoli Vedanſi i Miſcellanei del Politiano, al cap. 58. coſi Pietro Crinito, nel libro 12. de Honeſta Diſcip. al capo 7.

E circa i Ceretani leggaſi il libro de' Secreti dell'Vuechero, a carte 232. & 314. e 329. & il Rhodigino, nel x. libro, al cap. 35.

DE' LIGNAIVOLI, O MARANGONI, TORnidori, Bottari, Cadregari, Intagliatori di legno, Interſiatori, Sboſcadori, Spezzazochi, Segarini, Zoccolai, Ceſtari, o Caneſtrari, Caſsieri, Scatolieri, Lauoratori in Oſſo, in madri di perle, & ſimili. Diſcorſo cv.

L'ARTE ingeniosa di lauorar ne' legnami, onde ſi caua il nome di lignaioli, o Marangoni, che in latino ſi chiamano Fabri lignarij, oueramente Carpentarij, traſſe l origine ſua dal perfido Caino, il qual fu il primo (come dice Bernardino de Buſti nella ſeconda parte del ſuo Roſario) ch' edificaſſe cittadi, & caſe, oue fu di meſtiero ch interueniſſe l'opra de' lignaiuoli dall' antichità ſi bene illuſtri, ma dal ſoggetto inuentore di tal meſtiero molto abietti, & vili. Et par che queſto meſtiero innanzi al diluuio foſſe nobilitato da Noe, perche nel Geneſi al capitolo ſeſto ſi troua ſcritto, ch' eſſo formò quell'arca tanto celebre di legni piolati, & politi, con le ſue ſtanze dentro, vnte di bitume interiormente, & eſteriormente; oue ſi comprẽde che ſapeſſe molto ben queſt arte fu fabricata ancora l'arca del patto, il tabernacolo del tempio, e molte altre coſe ſacre dell vna & l'altra legge. Plinio nel ſettimo vuole, che queſt'arte ſia ſtata da Dedalo la prima volta trouata, a cui attribuiſce anco l inuentione del piombino, della triuella, & della colla, con che i legni ſi congiongono, aſſegnando poi la ſquadra, e l'archipenzuolo a Theodoro Samio. Queſt arte ha grandiſſima ſimilitudine cõ quella del Fabro, ſi per cauſa del modello, che nell una & l'altra ſi ricerca, ſi perche s'eſtende a diuerſe materie, come quella, onde ſon talmente congionte inſieme, che n è nata quella antica queſtione chi fu prima, il martello, ò il manico. A lei s'appertiene diſaper molte coſe, la prima delle quali è il ſaper bene aguzzare i ferri di prropria mano, che s'adoprano nell'arte, & appreſſo ſquadrar bene vn legno, e drizzar bene una tauola, quando foſſe ſguerza, il che ſi fa con metterla in ſquadro alle teſte, & con due righe rimirarla bene. E neceſſario ancora ſapere adoprar la ſquadra, uſare il compaſſo, & il cartone, & ſaper fare d'vn quadro vn tondo, & d'vn tondo vn quadro, & ſaperlo

Bernardino de' Buſti.

Plinio.

lo ridurre in tante faccie quãto ſi uuole, ſaper lauorar di cornici tanto grã di, quanto picciole, intendendo che coſa ſia cornice, ouoli, gole, friſi, & altri nomi, i quali ſon conſueti uſarſi nell'arte. E di meſtiero ancora hauer cognitione de legnami che di continuo s'adoprano, & ſaper ſe ſon ſecchi; o uerdi, & ſaperli mettere in opra talmente, che non s'habbiano piu da torcere; & quando un legno foſſe torto, ſaperlo drizzar col fuoco, & ſaper diſtinguere tra legname, & legname, & in quai coſe s'adopera uno piu che l altro, come uerbigratia la noce s'opera per far lettiere, la piop pa per far tauole, & aße, il fraſſino per far de cerchi, il legno di pero per intagliarui dentro uarie & diuerſe coſe di ſtampe, il buſſo per far pettini, l ebano per far corone, & ornamenti a ſpecchi, il caſtagno per far botti da uino, il cipreßo per far caßette da tenerui coſe delicate, il ſalice da far cerchi da barili, & coſi ua diſcorrendo in tutti gli altri. Ma ſopra tutto gli è neceßario hauer ottimo diſſegno, & perfetto giudicio, accio nõ guaſti l'opre ch'egli intende fare, ma le riduca a fine & perfettione; onde gli è forza, che particolarmente conoſca il formaggio, ouer caſeo che ſia atto a far buona colla da incollare i legnami inſieme, la qual cola ſi fa nel ſeguente modo. ſi piglia formaggio gratugiato che ſia magro, & con acqua quaſi bogliente ſi laua tãto, che di eßo non eſca piu graſſezza; e poi ſi macina ſopra una pietra liſcia, & ui ſi getta ſopra un poco di calcina biã ca, & rimenando beniſſimo inſieme, diuenta colla perfettiſſima. E neceſſario parimente ſaper cuocer la colla di carnizzo che faccia buona preſa, mettendoui dentro un poco di biacca per farla piu forte, & molte altre coſe biſognano, le quali non ſcriuo, per eſſer men principali delle ſuddette in materia tale. In queſte coſe große, & baße fu eccellente già l'opra di Soterico lignaiuolo, onde nacque il prouerbio. Soterici Lecti, d'un'opera uile, & niente ambitioſa; coſi Telefane, il quale s'acquiſtò il uitto, fabricando de' Carri da contadino. Le coſe pertinenti al lignaiuolo ſono la cetta, il cettolino, il coltellazzo, la punta, la dolatora, l'aßa da una man o, & da due, lo ſpago, la tinta, la pialla o da diſgroßare, o da polire, o da ſaggiare, le piolette, i pioluzzi, le dirittore, e coſi le piale da cornici, cioè gli incaſtri, i baſtoni, le forcine, i ſpondaruoli, le limbellete, l'intauolate, i filetti, le ſeghe, e le parti, e maniere loro, cioè i braccinoli, i polzoni il dẽtello, la corda, la ſega ſottile, il ſeghetto, la ſega groſſa, da ſcappezzare, da ſfẽdere, da volgere, e da telaro; e poi triuelli ſottili, groſſi, da bolette, da vinticinque, da ſeſena, da cannale, da uite, da taglio; e poi i martelli da orecchie, e le tenaglie, il mazzuolo, la mazza groſſa, i tagliuoli, i ſcalpelli, e picioli, e mezzani, e grandi, le ſcobbie diuerſe, gli ſpennacchini, i ghinocchietti, i graffiuoli, i ciſelli, le ſette e picciole, e grandi, le ſcquarre, le ſcquarrette, il raſſetto, i chioui, e le brocchette col capo piano, da venticinque, da ſeſena, e grandi, e picciole. L'attioni poi ſono il ſegnare, tagliare, ſquadrare,

ſquadrare, dolare, drizzare, tagliare i nodi, piallare, diſgroſſare, pulire, ſegare, volgere, commettere, incaſtrare, incolare, ſoppreſſare, forare, metter regoli, conficcare, ſconficcare, incauare, & ſimili altre coſe. Fra Lignaiuoli ſono i primi gli boſcadori, i quali appo Catone ſon detti Colucatores nel verbo collucare, che ſignifica boſcare. onde Columella nel ſecondo libro diſſe. Neque arborem feriis collucare permittitur. Et a queſti ſi appertiene hauer conſideratione de' tempi commodi per tagliare i legnami, & ſopra tutto delle lune, acciò tagliandoſi in cattiua luna, non auenga loro come ai traui di S. Martino di Vgubbio, c han tante tarme dentro, che la camera del capellano par c' habbia ſu'l ſolaro vno eſſercito di topi, che ruodano del continuo. E dietro a queſti vengono i ſegarini, l'arte de' quali fu, ſecondo Plinio, da Dedalo ritrouata, benche Ouidio nell ottauo delle Metamorfoſi l'attribuiſca a Perdice nipote di Dedalo, come gli aſſegna anco il compaſſo; e Diodoro nel quinto voglia, che Talao della ſorella di Dedalo figliuolo la trouaſſe. Queſti aggiuſtano i legni coi piombini, tirando i ſegni roſſi, dietro a' quali van ſegando, mentre i groſſi tronchi ſon da ſoſtegni appeſi in alto; e tal meſtiero è viliſſimo, & faticoſo affatto, biſognando ſtentar continuamente in raffrenar quei peſi grani, e in racconciar le ſeghe, alle quali ſi guaſtano i denti per gli duri nodi, che ne' legnami ſi ritrouano. Si troua poi la ſega ò da acqua, ò da braccia, coi denti ſuoi, e l'ſuo telaro, e'l letto, il carro, i morelli, i corletti, i ruotoli, la ruota con la maia ſua, e con la vangolina, e gli vntini, e manuelle; & quiſono le tauole, le chiauicelle, le cantinelle, & ſimili coſe. Con coſtoro annoueratiſono i ſpezzazocchi, i quali ſō ſtati detti nel latino idioma confractores, ouero conciſſores ſtipitum; il qual meſtiero è da aſino veramente, perche biſogna ſudar fuora di modo nell adoprar quel mazzo grane da ſchiapparli; & altro artificio non hanno in loro, ſe non che biſogna con la ſecure tener dritto, & con le biette, acciò non gli auenga quello, che auenne a Tognazzo da Pozzuolo, che, ſchiappando un ſcanno da far fuoco alla pignatta dalle laſagne, mentre volle guardare, ſe la Menega laſchiumaua, diede un colpo in trauerſcio, e ſi tagliò quaſi vna gamba da ſe medeſimo. Con queſti altri vengono i Cadregari, diſtinti in varie ſpecie fra loro, perche altri fabricano cathedre di noce, altri di pauiera, altri di corame, altri fanno banchetti, e ſcanni, le quai coſe tutte tengono a una finalmente, & quanto piu preſto ſi rompono, tanto maggior piacere ne riceuono per cauſa del guadagno che dal rifarle ne ſuccede. Coſi i Bottari, inuentione trouata, ſecondo Laertio, da un certo Pſeuſippo di tal profeſſione maeſtro, i quali ſon detti, ſecondo Plinio, Doliarij latinamente, ouero Victores, ſecondo Budeo, dal uerbo Vieo, che ſignifica ligare, ouero accerchiare, perche eſſi mettono i cerchi alle botti, & le ſtringono con eſſi; accio il uino non eſca fuori. Gli inſtromenti di coſtoro

Sboſcadori.
Columella.
Segarini.
Spezzazocchi.
Cadregari.
Bottari.
Il Budeo.

costoro sono il coltellazzo, il mazzuolo, la bietta, la dirittora, il cano, lo stoppino, & l attioni sono il cerchiarle, acconciare il fondo, le doghe, le ligature, il mansano, il cochiume, lo spinaccio, la cannola, la spina: e costoro fabricano botacci, bariglietti, uasselletti, mezzaruole, terzaruole, quarte, barili, bariglioni, carattelli, mastelle, mastellette, tine, tinelli, e cose tali. le botte marauigliose d'Italia son quelle pò di Santa Giustina di Padoa, & della Madonna di Loretto. Vengono con questi, anzi sopra questi i Tornidori, che son latinamente addimandati Vascularij, de' quali intese M Tullio nella sesta Verrina in quelle parole. In regiam vascularios conuocari iubet. L'instrumento di questa professione si chiama latinamente Tornus, e fu trouato da Theodoro Samio, secondo Plinio, ouero da Talao nipote di Dedalo secondo Diodoro. di questo instromento parlò Virgilio nell Egloga terza dicendo.

Tornidori.

M. Tullio

Virgilio.

Lenta quibus torno facilis superaddita uitis.

In questa professione è celebrato da Plinio nel sestodecimo libro Tericle, il quale fece de' calici a torno molto politi, & belli. A tempi nostri ho inteso da alcuni dilettarsi di quest'arte nobile il serenissimo Duca di Ferrara, come Prencipe ingenioso, & a molte professioni dignissime per sua natura inclinato; si come parimente l Illustrissimo Signor Don Alfonso suo zio è molto inuaghito dell'arte del cortellaro, oue mette quel tempo, che da piu graui negocij li sopranauza. Gli instromenti di questi sono il torno, i pigazzi, la mazza, la corda, la calcola, la chiudara, le scalette, i ferri, ò da disgrossare, ò da polire, ò torti, la rasca, il maglio coi quai fan busoli, catini, piatti, taglieri, cucchiari, cazze di legno, calamari, croci, bolladori, polueriui, cannole, spole, palamai, & cose tali. Da questi dipendono i lauoratori in osso, & madri di perle, huomini di nuoua inuentione, bēche Plinio nel libro nono al capitolo vndecimo faccia mentione di Carbilio Pollione, che fu il primo, che cominciò segare i gusci delle testuggini in piastre, per ornarne le lettiere, & gli armari; & Arriano nella Nauigatione del mar rosso scritta da lui spesso facci mentione de' lauori di testuggini, i quali erano presso agli antichi, come quei di madre di perle presso a noi, o forse come la Tarsia. costoro poi fabricano paternostri, caualieri, busoli, manichi, forcine, cucchiari, aguns dei, calamari, & con vn archetto solo, e cinque, o sei ferri operano il tutto. I Cestari, ò Canestrari fanno cesti, cestelli, cestelline, cestoni, panieri, baccilletti, corbette, cesti da mesa, corbe da lana, gabbie diuerse, & cosi fatte cose. I scatolieri fanno scatole tonde, ò quadre, scattolini, e scattoloni, col coperchio, col fondo, e i lati loro. I Cassieri fanno casse, cassette, cassettine scrigni, cassoni, archo, arcelle, cassoni, banchi, forcieri, forcieretti, con quelle maniere diuerse, che in tutti si ricercano. I zoccolari fanno le pianelle di legno dette latinamente Calopodia, & in volgare zoccoli, nel qual mestiero interuiene poca fat-

Lauoratori in ossi, & madre di perle.

Arriano.

Cestari, ò Canestrari.

Scatolieri Cassieri.

Zoccolari.

tura

tura, perche quattro brochette, & due quarte di corame con vn pezzo di rouere, ò d olmo veſtono preſto il piede d vn zoccolante, ò d'un Gieſuato, ò d un montanaro. All ultimo ne vengono gli Intagliatori, de' quali in altro luogo parliamo ancora. Et fra queſti s enumera il celebre Alchimedonte da Virgilio in quei verſi. Intagliatori.

Pocula ponam
Fagina, cælatum diuini opus Alchimedontis.

Et così Beto, & Alcone in vn altro luogo, come à tempi moderni ſon ſtati illuſtri Franceſco Moranzone, i fratelli Canozzi, Paolo Mantuano, Marino Franceſe, & Bernardino Ferrante: coi quali à para à paro vengono gli Intarſiatori, il qual meſtiero è detto latimente da Plinio Cerostrotum, & da noi Tarſia, nella qual profeſſione è ſtato celeberrimo fra Sebaſtiano da Rouigo, & Fra Giouanni da Verona, con molti altri di nome famoſiſſimo, eſſendo che tal arte hà del nobile fuor di modo per la politezza, ſottigliezza, ornamento, artificio, e fatica de ſuoi lauori: il che dimoſtrano i banchi di S. Domenico in Bologna tanto ſuperbi, il choro eccellente di Bergomo, quel de Carmeliti in Fermo, con diuerſe altre opere, che pe'l mondo ſi trouano in queſta materia ſuperbe, marauiglioſe, & rare. Hor paſſiamo ad altri. Interſiatori.

Annotatione ſopra il cv. Diſcorſo.

Vedaſi intorno à queſti ſoggetti qualche coſetta nel Fiorauanti, & in Pietro Gregorio Toloſano.

DE' CARNEFICI, ET BOII. Diſc. cvj.

LA Signoria del Boia che per ſcettro tien la ſecure in mano, e per ſeggio l horrido pal della giuſtitia, fu da gli antichi Romani, come atteſta M. Tullio nell oratione per Caio Rabirio, di maniera iſtimata, che nõ ſolo era priua della Cittadinãza Romana, ma ancora dell habitatione della città, biſognando uiuer di fuori, come alla beſtial ſua maeſtà propriamente conuiene. E le leggi Imperiali, & canoniche inſieme han condãnato la ſua magnificenza per infame, onde a guiſa di fiera ſeluaggia uiua ſe queſtrata dal commercio di tutti, non degnandoſi apena il Sole di porgere i benigni raggi alla monſtruoſa perſona ſua, uituperata per tutti i ſecoli, e di mille uergogne accompagnata. ma la natura pietoſa, hauẽdo qualche riguardo alla neceſsità del ſuo meſtieri, gli ha dato un poco di riſtoro, nella glorioſa compagnia della sbirraria, che qualche uolta gli è ſcudo, e riparo contra gli inſulti della plebe, il qual ſolleuamento gli è leuato, quãdo per impiccare il Boia, biſogna che'l zaffo diuẽti boia; abẽche nõ muore ĩ tutto sẽza regio honore, uſãdoſi d impiccarlo col laccio d'oro al collo, e cõ la mitra ĩ teſta, come Re di Cartagine famoſo, e ſegnalato. E nel morir confeſſa talhora non eſſer ſtato ſi infa

me, & obbrobrioſo appreſſo al mondo, che non habbia trouato la Signora Orſolina che ingannata della ſua uiſta, e del mentito habito ornato, gli ha compiacciuto de' ſuoi cari abbraciamenti, ſpirando d amoroſa morte nelle fortunate braccia del Boia. E aggionge a ſuoi delitti nella confeſſione de' tormenti, d eſſer ſtato mille uolte compagno di notte ai ladri, ſotto ſicura ſpeme di non reſtar ſcoperto mai. non potendoſi creder coſi facilmente, che quel che impicca i ladri, ſia ſtato fautore, e partecipe de latrocinij tante uolte eßequiti, sẽza poterſene mai cauare indicio, ne certezza alcuna. Al hora ſi uede quanto haſguazzato il Boia, e quanto ha trionfato, ponendoſi nella frotta de marioli, per eſſer egli padrone de lacci, ſignore della forca, e Re de' capeſtri. Vantaſi il cornuto carnefice d eſſer per altri riſpetti degno di pregio, & honore, ſi perche nell amminiſtrar la giuſtitia publica, ſerue per gentilezza a Prencipi, & a Signori, ſi perche paßan per le ſue mani infinite perſone illuſtri, e nobili, ſopra le queli hauẽdo libero dominio, gli par di meritare altro nome, che quello di Carnefice, o di Boia. E, quantunque talhora habbia la ſcopa in mano o i uimini in cãbio di uerga, e la berlina in uece di corona, ha nõdimeno qualche uolta ancora un tribunal tãto eleuato, che da preſſo, e da lontano ciaſcun lo giudica un Re Sulmone, che ſeda nel funeſto ſeggio tutto acerbo, e ſpauẽtoſo Ne i minimi eßẽpi di ladroncelli fruſtati, o di ſtrie poſte in berlina, o di Cinedi percotati, aiminuiſcono un tantino la dignità boieſca, eßẽdo che il Carnefice pone il giogo alle piu braue barbe, che uadino attorno, e pone il piede ſopra il collo a tale, che nõ ſi tiene da meno che un Re, e un Imperatore. Gode l empio Laniſta, e quaſi come d'un trionfo s'allegra, quando ſul carro lugubre conduce i rei captiui, da immẽſa turba di sbirri attorniati, e quiui intanaglia queſti, ſcopa quell'altro, a uno taglia la mano micidiale, a un altro da del uindice cortello nel cuore, imbrattando il caro di ſangue, e lordando le ſtrade delle ceruella de' miſeri nocenti. Qui uiene accompagnato dalle grida del popolo, da ſtridi de gli infelici giuſtitiati, dal ſtrepito, che fanno i zaffi, dall ingiurie, & uillanie de' putti, rappreſentando un trionfo de' piu uergognoſi, & infami c'habbia il mondo. E ſe ne ua come pauon ſuperbo alla uolta della piazza, oue gira la coda intorno della ſua infame gloria, facendoſi far largo da tutta la brigata, e tenendo lui ſolo il poßeſſo franco del luogo, all horribile giuſtitia del mondo depu'ato. Non ſi rallegra meno di ueder ſi in uita padrõ delle mẽbra di tanti afflitti, e tribulati, e d hauer tãti ſeruitori a ſuo cõmando, che a un minimo cẽno ſuo l ubidiſcono, come ſe foſſe ue ramẽte un Prẽcipe, & un Signore, perche oltra la sbirraria, ch'è miniſtra di ſua ſignoria eſſecrabile, troua i cordari, che gli danno le funi, & il riforzino; i lignaiuoli, che gli piantã la forca, e gli acõmodan la baltreſca. i fabri ferrari, che gli fanno i ceppi; gli arruotatori, che gli arruotano i cortelli, e i raſoi, i contadini, che gli impreſtano il carro, e buoi; e i maſcherari,

che

che qualche uolta lo ſeruon d una maſchera di fuori, per coprir la maſche ra della uergogna c'ha di dentro. ſe ſi uoglie poi d'intorno può ueder quã- to potere egli habbia, conſiderãdo ch'è ſignor di tutti i tormẽti, e di tutti i ſupplicij del mõdo. egli ha dominio ſopra gli eculei da Sozomeno, e da Pru dẽtio per grauiſſime ſpecie di tormẽti deſcritti; ſopra le lame ardẽti da M. Tullio, cõtra Verre nominate; ſopra l'ungule, delle quali Celio fa mẽtione; ſopra le ſtigma, o bolle, delle quali accennando Quintiano, ſcriue coſi. Sozomeno. Prudẽtio. M. Tullio Celio. Quintiano.

Nota nulla doloſi
Criminis hanc preſſo ſignabit ſtigmate frontem.

Sopra il culeo, o ſacco, doue anticamente, come ſcriue Placido Grammati co, eran legati i parricidi con una Simia, un ſerpe, vn cane, e vn gallo d'In dia, e ſopra mill'altre ſpecie di tormenti che nelle uite de' ſanti Martiri hã no maſſimamente i Tiranni antichi eßercitati. Eſſo è dominator della for- ca, padron della ruota, che da Ariſtofane fin al ſuo tempo uien nominata, Prencipe a bacchetta del palo, e diſpone a ſuo piacer di tutti gli inſtrumẽ ti, che pon dar morte a rei. Suſpende chi merita, come Acheo Re di Lidia per le mani del Carnefice reſtò ſuſpeſo tiranneggiando il popolo ſouerchia mente; e Bomilcare ducę de' Cartagineſi inſieme cõ Hãnone, ſecondo che narra Giuſtino, e Trogo, patì il ſupplicio della croce, uenẽdo in ſuſpicione a cittadini di voler tirãnicamẽte impadronirſi della patria. Strãgola i delin quẽti, come Lẽtulo fu ſtrangolato, per cõmiſſion del Senato, in carcere, ſe- condo Saluſtio; e Cõmodo Imperatore ſecõdo Seſto Aurelio, morì della me deſima morte. Scortica i furfanti, come fu ſcorticato Mane heretico, ſecõ- do il Volterano, per commãdamẽto del Re di Perſia. amazza col fumo de' carboni i ghiotti, come fu amazzato Turino, ſecondo Paolo Manutio ne' Prouerbij, perche cõ tal ſupplicio uccideua gli altri. Taglia la teſta, & il collo ai ſcelerati, come fu tagliata ſecondo Zenodoto a Cantharo Hoſto d'- Athene per le ſue furfantarie. Precipita i maluagi, come fu M. Manlio, ſecondo M. Varrone, dal ſaſſo Tarpeio per man del Canefice precipitato. Abbruggia i triſti, come rimaſe nel Toro di bronzo Phalari abbruggia- to, ſecondo Ouidio. Fa diuorare altrui dai peſci, come, ſecondo Antipatro Tarſenſe, fu diuorata Gathi Regina di Syria. Faſquartar dalle beſtie co me fu ſquartato e diuiſo Mettio Suffettio ſecondo Aulo Gellio; e Diomede Re di Thracia, come riferiſce Claudiano nel ratto di Proſerpina. E final- mente adopra ogni maniera di ſupplicio contra coloro, che nocentemen- te dai tribunali alla giuſtitia raccommandati ſono. E ſe ben qualch'uno fugge la morte per man del Carnefice, entra tal uolta per man propria in piu fiera morte, come, ſecondo Eutropio, s'vcciſe da ſe ſteſſo l'empio Nerone; Sardanapalo ſi gettò nel rogo ardente da ſe medeſimo, come narra Sidonio; e quella bella boia diſe ſteßa Cleopatra, ſecondo Plutar- co, da ſua poſta preſe il veneno, per liberarſi dal uituperoſo trionfo d'Ot-

Placido Grammatico. Ariſtofane. Giuſtino. Trogo. Saluſtio. Seſto Aurelio. Il Volterrano. Paolo Manutio. Zenodoto. M. Varrone. Ouidio. Antipatro. Aulo Gellio. Claudiano. Eutropio. Sidonio.

tanio. Viue adunque il Carnefice honorato d'epitheti beſtiali; e fra gli altri ſuoi pregi a guiſa di ſpoſo porta i guanti in mano facendo l'amor cõ quell'anime ladre, & aſſaſſine, che uiuono di latrocinij, e furbarie alla foreſta. e porta la bacchetta ancora per piazza, con la qual ſignifica d'eſſer padron della fruſta, auiſando i furbi, e marioli, che da lui, come dal fuoco debbano guardarſi. Maſopra tutto è commendato aſſai, quando fa bene il groppo all'impiccato; o che taglia la teſta netta all'homicida; o che leſto, come vn Daino ſalta ben ſu le ſpalle a colui ch'è appeſo, come fa maſtro Ioſeffo da Rauenna. Nel reſto egli communemente è un furfante, e vn ſciagurato, e ſi come vituperoſamente uiue, coſi ordinariamente fa vna forca more; e ſi come al ſpettacolo de gli altri fa correr la plebe, coſi al ſpettacol proprio fa correr tutto il mondo, deſiderando ogn uno auidamente di veder il Boia per le mani del Boia eſſer ſeruito. Hor facciamo paſſaggio ad altri pin ciuili meſtieri.

Annotatione ſopra il cvi. Diſcorſo.

Parmi degno di memoria quel bel caſo, che quattro anni ſono ſucceſſe nella città di Bologna a un mio grandiſſimo amico, perſona ueramente graue, & piena di riſpetto, a cui uenne un giorno dinanzi uno ueſtito aſſai cõmodamente, accõpagnato da un ſeruitore, il quale con corteſi & acconcie parole portogli a donare un paro di capponi graſſi quanto dir ſi poſſa, quantunque l'uno nõ haueſſe altra cognitione dell'altro: eccetto che il donatore ſapeua queſto mio amico poſſeder grã di amicitie, & principali in Bologna. oue rinolgendoſi egli nella mẽte, che coſtui col ſuo dono aſpiraſſe di noler qualche ſeruitio, & fauor da lui, almeno col tẽpo, li fece da gentilhuomo honorato amoreuoli proferte di quanto egli ualeua. Hora ſentendo l'huomo la galantaria del gentilhuomo, riputò non eſſer piu tẽpo di ſtare aſcoſo, & ſenza un roſſore alcuno inſtantemente lo pregò di queſto fauore, che, eſſendo ai giorni paſſati uacato l'ufficio del Boia in quella città, ſua S.g. come amoreuole, & benigna, & come quella, che potea diſporre in quella città di tãti amici, lo fauoriſſe a queſta dignità, che egli & il ſuo garzone li rimarebbono ſeruitori deuoti per ogni tẽpo. Della qual coſa parte ſi riſe tanto il gentilhuomo, che fu per la ſouerchia riſa per morire; e parte nel fine ſi turbò in modo, che, ſe nõ era il riſpetto della giuſtitia, fu per fargli appẽder tutta due cõ quegli capponi a' piedi da' ſuoi ſeruitori, acciò foſſero un eſẽpio ai temerarij di nõ cercar fauori di tal ſorte da perſone principali, & di riſpetto, com'era egli.

DE GLI ARCHITETTI IN VNIVERSALE, OVERO Maeſtri d'Edificij, e Fortificatori di Fortezze, e Maeſtri di machine, & Mecanici in commune ouero Ingegnieri. Diſcor. cvij.

Diodoro. Gioſeffo

IL primo che ſcriſſe mai d'Architettura deriuata per parer di Diodoro nel ſeſto della Dea Pallade, ma, per teſtimonio di Gioſeffo, da Cain figliuol d'Adamo; ouero da Iubal figliuolo di Lamech, ſi tien commuemente eſſer ſtato Agatarco Atheniese, a cui ſeguì Democrito, & Anaſſagora, & ap-

& appreſſo Silenio, Archimenide, Ariſtotile, Theofraſto, Catone, Varrone, Plinio: dapoi Vitruuio; & de' piu moderni Leõ Battiſta Alberti, Frate Luca, & Alberto Durero, & piu nouamente Marino Baſſi Milaneſe, & l eccellente Palladio, che n ha compoſto un libro molto famoſo, e raro. Diffiniſce Vitruuio nel primo libro, che l architettura non ſia altro che un'arte del ben edificare, ſotto il cui ueſſillo ſtãno come miniſtri, i lignaiuoli, i muratori, iſcarpellini, i Fabri ferrari, & altri profeſſori tali, i quali ſeruono all architetto come a maeſtro principale. Et Leon Battiſta nel prohemio De re ædificatoria moſtra che l'Architetto ſia l'ingegniero, che diſcorre, & il Fabro ſia l'operario, dicẽdo. Fabricam vſus manus exequitur, ratiocinatio demonſtrat proportiones, & qui cognoſcit materiam qua utitur, Architectus quodammodo eſt. & queſto iſteſſo dice Ariſtotile nel ſecondo della Fiſica al cap. 2. & nel primo de ſuoi morali pone la differenza tra l'architetto, e il fabro, dicẽdo che l architetto intẽde quelle coſe che fa, ma il fabro non ſempre l'intende. Quindi Platone nel libro de Regno diſſe, che niuno architetto uſa il miniſterio della mano, ma è ſopraſtante a chi l'uſa, alludendo eſpreſſamente, che l architettura conſiſta piu preſto nella ſpeculatione, che nel miniſterio. Però nel Clitifone diſſe queſto. Ab architectura duo fiunt, ædificium videlicet, & architectura, illud quidem opus, hæc autem doctrina. & ſecondo l iſteſſo, l'architettura conſta della edificatione gnomonica, della oſſeruatione, & della machinatione. Et l edificatione è di due ſpecie, o per opra publica, o per priuat. quella per opra publica è o per cauſa di difeſa, o per cauſa di religione, ò per cauſa d opportunità. Per cauſa di difeſa, come le torri, le muraglie, i baloardi, i baſtioni, i ripari, i ſteccati, gli argini, le foſſe, le porte, delle quai coſe tratta in un ſuo libro diligentemente Alberto Durero. Per cauſa di Religione, come chieſe, campanili, capelle, ſacreſtie, altari; delle quai coſe tratta Vitruuio nel terzo libro, & Leon Battiſta nel ſeſto, & ſettimo, & Sebaſtiano Serlione nel ſuo libro d architettura; per cauſa d'opportunità, ouero commodità, come porti, fori, piazze, campi, bagni, theatri, amphiteatri, portici, e coſe ſimili; nelle quali coſe, s'ha riſpetto alla fermezza, ponendo bene i fondamenti a baſſo, & ſpẽdendo ſenza auaritia il denaro in buona materia; coſi all'utilità, mirãdo doue ſoffiano i uenti; doue batta il ſole; doue è meglior aria; doue è piu bel ſito; coſi al diletto, conſiderando da che bãda fa piu bel vedere, doue ſi ſatia meglio l'occhio, & doue fa piu bella proſpettiua, le quali coſe tratta Vitruuio diligentemente nel ſeſto, ſettimo, & ottauo libro. E ſopra tutto ſi ricerca diſpoſitione e ſimmetria ne gli edificij, perche quindi ſi trahe la commodità, la fermezza, & il diletto inſieme. All architettura gnomonica ancora s'appertengono tutti i principij di geometria, & la cognitione compita delle miſure, & coſi la ragione dell ombre per lo ſtilo de gli horologij. onde in queſta

Silenio. Archimenide. Frate Luca. Alberto Durero. Il Palladio. Marino Baſſi. Ariſtotile Platone. Sebaſtiano Serlione.

parte uiene amessa all'Astrologia; & di questa tratta Vitruuio nel nono libro. In somma le parti dell architettura si fanno sei, l ordinatione, la dispositione, l Eurithmia, la simmetria, il decoro, & la distributione. L'ordinatione non è altro che una sommaria comprensione di quelle cose che s hanno da fare. La disp sitione è una distintione acconcia nelle parti delle cose che a far si hanno, & è una figura & idea dell'opra. Et questa è di tre sorte: l una si dice Icnographia, ch'è un leggier schizzo della cosa; l'altra ortographia, ch'è una imagine diritta della fronte, & dell'opera, cioè vn modello imperfetto; la terza scenographia, ch'è il compito modello di tutti i fianchi, & parti dell'opra, alle uolte di legno, alle uolte in pittura. l Eurithmia è la gratia & garbatura dell'opra. La simmetria è la conuenienza, & proportione delle parti fra di loro. il decoro è uno aspetto emẽdato dell opra. La distributione è una conueniente dispensatione intorno all opera & alla possibilità di colui ch'edifica; imperò che in altro modo si fan gli edificij urbani, in altro modo i rurali, in un modo le cose de' poueri, in un'altro i palagi de' ricchi, in un modo le mura maestre, in vn'altro quelle di mezzo piu deboli, e in un modo s'edifica il pariete reticulato, in un'altro l'imbricato, in un'altro il testaceo, in un'altro il cratitio, in un'altro il formaceo, in un'altro l'Isodomo, in un'altro lo Pseudisodomo, de' quali tratta Vitrunio nel secondo libro dell Architettura, al capitolo ottauo. Per questa si loda da Virgilio il magnifico tempio di Giunone con gli scalini di bronzo, fatto dalla magnanima Didone in quei uersi.

Virgilio.

Aerea cui gradibus surgebant limina, nexæ
Què ære trabes, foribus cardo stridebat abenis.

Per questa si loda il Theatro di Marco Emilio Scauro d'altezza di trecento sessanta colonne, di cui una parte della scena era di marmo, quella di mezzo di vetro, le colonne da basso erano di quarantaotto piedi, & fra le colonne erano segni di rame trecento in numero; & la sua caua (come dice Plinio nel libro trigesimo sesto) capiua sessantamila persone, Cosi l Obelisco di quaranta cubiti che fece Ramise Re d'Egitto: quel che fece Nũcureo figliuolo di Sesostre di cẽto: & quel che fece il Re Sẽneserteo di cẽto uinticinque piedi. Per questa si cõmẽda il laberinto di Dedalo fatto in Creta; quell altro fatto in Egitto, un'altro in Italia fatto dal Re Porsena; e il quarto fatto in Lẽno molto merauiglioso, di cui furono gli architetti Zmilo, Rholo, e Theodoro. Per questa s'estoglie il Circo di Cesare di lunghezza tre stadij, & di larghezza uno; l'Amphitcatro di Pompeo che capiua quaranta mila huomini: le muraglie di Troia, che circõdaron quaranta mila passi: il ponte fatto da Traiano sopra il Danubio; & quel che fece Cesare sopra il Rheno, cosi miracoloso: il Colosso Tarẽtino fatto da Lisippo; et quel del sole fatto in Rhodi da Charette Lindio molto piu superbo; il simulacro di Gioue Olimpio fatto da Fidia; i muri di Babilonia formati col bitume

Plinio.

di

di ducento piedi d'altezza,& cinquanta di larghezza, ordinati da Semiramis. La torre di Faro Iſola fabricata da Soſtrato Architetto ſotto Tolomeo. le Piramidi miracoloſe d'Egitto; il tempio di Diana Epheſia fatto da tutta Aſia in ducento e uinti anni; la Sphinge marauiglioſa, nella qual fu poſto il Re Amaſi, c haueua il circuito del capo per la frõte di cento e due piedi, e di lũghezza cento e quaranta tre; il ſuperbiſſimo tempio di Salomone edificato nella città di Hieroſolima: l effigie di Semiramis nel monte Bagiſiano della Media, ch'era grande diciſette ſtadij, che fan due miglia, & un'ottauo; La ſtatua d'oro di Nabucodonoſor Re dell'Aſſiria di grandezza ſaßanta braccia: e all'ultimo quella torre che fu fabricata nel profondo del mare ſopra granchi di uetro, ſecondo il maggior bugiardo che ſia fra tutti gli ſcrittori. Queſta Architettura è quella che rende celebre Democrate, qual fece le miſure d'Aleſſandria; Spintharo Corinthio, ch edificò il tempio famoſo di Delfo; Cteſifonte, che fece il tempio di Diana Epheſia; Melagine, che fece il Fano di Minerua Prienenſe; Pilone Atheniese, che fece quel Arſenale famoſo detto Pireeo; Hermogene, ch'edificò il tempio alla dorica di Giunone Magneſia; Zenodoto, che fece il pauimento nobiliſſimo di Pergamo; Sugila che formò il Mauſoleo d'Artemiſia Regina de' Carij; Apollodoro, che fece il Foro di Traiano marauiglioſo; & con queſti Eupalino Megareſe, Mandrocle Samio, Nicone padre di Galeno peritiſſimo nell'Architettura, Valerio Oſtienſe; & fra' piu moderni Chriſtoforo Gobbo Milaneſe, il Mõtagnana che fabricò il campanil di S. Marco in Venetia, Giacomo Lanfrani; Fra Giocondo Veroneſe architetto nobiliſſimo, Giacomo Sanſouino prouigionato dalla Signoria di Venetia, il Palladio di nome celeberrimo preſſo a tutti, & altri infiniti. Ma (per toccar un poco meglio il negocio de gli edeficij) biſogna auuertir, che l'edificio ĩ generale s intẽde in molti modi: o piccolo, o grãde, o nouo, o uecchio, o bene inteſo, o male inteſo, o ſcõmeſſo, o puntellato, o caduto: ma in ſpeciale contiene due diuiſioni; l una detta le maniere dell edificare; l'altra le maniere de gli edificij. Con le maniere dell'edificare ſi troua prima l opera ruſtica, con la faſcia, le bugne, o rozze, o piane, o a diamanti; e coſi a diamanti piani, o a punte, & anco a punte lunghe, e doppie e poi le bugne della uolta, la chiaue, l impoſte, l altra faſcia, le commeſſure, i piani, il zoccolo. Dipoi l'opera toſcana, con la ſua cornice, & in eſſa il uouolo, il gocciolatoio, la faſcia, e'l fregio; e poi la liſta, e l architraue; e appreſſo il capitel toſcano, con la ſua cimaſa, il uouolo, il regolo, il fregio, il tondino, il collarino; e coſi la colonna toſcana, il collarino ſuo, la groſſezza di ſopra, quella di ſotto, la cinta, e poi la baſe, il liſtello, il baſtone, il zocco, il piedeſtallo. Dipoi l'opera Dorica co'ſuoi modoli, la gola diritta, la gola rouerſcia, il gocciolatoio, i folmini, il Cimatio, i trigliſi, i capitelli, i cãnaletti, i piani la liſta, le gocce, le metopi, i piatti, i teſchi, le ghirlãde, il capitel dorico, la gola rouer-

ſtia, l abaco, il uuouolo, i gradetti, il fregio, il tondino, il cellarino, la colõna dorica, il collarin ſuo, la groſſezza di ſopre, le cãnelature, gli ſpaziꝰ, la groſſezza da baſſo, la cinta, e poi la baſe, col tõdino, il liſtello, il cauetto, il baſtone, il zocco, il piedeſtalo. Et dipoi l'opera Ionica cõ laſua cornice, la gola diritta, la gola rouerſcia, il gocciolatoio, i modiglioni, la gola rouerſcia di mezzo, il dẽtello, la gola rouerſcia diſotto, l architraue, la faſcia, ò diſopra, o di mezzo, o diſotto, il capitel Ionico, con l abaco, e la fronteſua, il cateto, la fronte ſua, i fiãchi, i cartozzi, il fregio, il uuouolo, il tõdino, la colõna Ionica, il collarino, la groſſezza diſopre, le canelature, i piani, la groſſezza da baſſo, la cinta, e poi la baſe, il baſtone, il liſtello, il cauetto diſopre, il tondino, il cauetto diſotto, il zocco, il piedeſtalo. E di poi l'opra Corinthia, con la ſua cornice, e gola diritta, e la gola rouerſcia diſopre, il gocciolatoio, il uuouolo, i modiglioni, la gola rouerſcia di mezzo, il dẽtello, il fregio, la gola rouerſcia diſotto, l architraue, la faſcia diſopre, il tõdino, la faſcia di mezzo; l altro tõdino, la faſcia diſotto, il capitello corinthio, il uuouolo, il quadretto, la cimaſa, il fiore, le uolute e maggiori, e minori, le foglie e minori, e di mezzo, e diſotto, la colonna corinthia, il collarino, la groſſezza diſopre, le cãnelature meze piene, la groſſezza diſotto la baſe, la cinta, il toro ſuperiore, il quadretto, il cauetto diſopre, gl Aſtragali, il cauetto diſotto, il liſtello, il toro inferiore, il zocco, e il piè deſtalo. L'opera compoſta ſi compone della Dorica, Ionica, & Corinthia. Gli edificij ſi diuidono in habitabili, o in non habitabili. Gli habitabili ſon diuiſi in tutto, e parti. Sotto il tetto è l habitatione in generale, la capanna o picciola, ò grande, la caſa o picciola, o grande, il palagio o picciolo, o grande. Le parti ſono o eſteriori, o interiori, ò communi. Con l eſterior iſono le faccie dell edificio, il diritto, lo ſcurzo, edificio rotondo, ouale, quadrato, di ſei faccie, di otto, in croce, e coſi le fineſtre, gli occhi, la piana della fineſtra, il telaro, i ſcuri, le pilaſtrate, i balconi, le briteuelle, i gangheri, le ferrate o piane, o inginocchiate, i chiauiſtelli, i poggiuoli, i parapetti, i balauſti, i frontiſpicij, i rimenati, le ſcarpe, le arme, il faſtigio, le ali, gli ſporti, i modoli, i modiglioni, le mẽſule, le giorne, le grõde, il tetto, i luminali, la cupola, il colmo, i camini, gli ſpiragli, il cortile, e il pozzo. Con l interiore ſtà il fondo, la pianta, il fondamento, le fogne, le ſtanze, ò grandi, o picciole, o terrene, o ſottoterra, o in piano; e l'entrata o picciola, o grãde, e'l piano, o primo, o ſecondo, o terzo, o piu oltre ancora, e piano d'aſſe, laſtricato, mattonato, o in piano, o in taglio, o aſpino; e coſi il battuto, e'l muſaico; e poi il cielo, la trauatura, i trani, i bordoni, i ſoffitati, o ſfondati, o non iſfondati, e i quadri, e le roſe, e gli altri ornamenti loro; e coſi la volta o a botte, o a catino, o à croce, ò a lunette, ò a padiglione, o a terz acuto, e le ſpigole delle uolte, le grotteſche; e poi le cantine, i granai, i magazini, le guardarobbe, le diſpenſe, le ſale, le camere, l'anticamere, i camerini, i cenacoli, gli ſtudi, le ſtufe,

le cucine,

le cucine, i focolari, i camini, i tinelli, e i neceßari. Con le commun ſono le mura o groſſe, o ſottili, il ſodo, l'apriture, le morſe, i nicchi, i cunei, i quadri, o ſemplici, o a diamanti, il piano tra' quadri, le porte, o grandi, o picciole, o maeſtre, o falſe, la ſoglia della porta, gli ſtipiti, l'architraue, le cartelle, il cardine, l'uſcio, o d'un pezzo, o di due, le bandelle, gli arpioni, le chiauature, l'opere loro, la ſtanghetta, il chiauiſtello, la chiaue, il matarozzolo, il ſaliſcẽde, il paletto, il catenaccio, la catenella, il battaglio: e coſi i portichi, le loggie, gli archi, le catene, le ſcale, il pie della ſcala, il capo, ſcala lunga, corta, ſtretta, larga, ratta, piana, rotonda, a lumaca, gli ſcaglioni, ſotto la ſcala, i pilaſtri o grãdi, o piccioli, le colonne o grandi, o picciole. Con le maniere de gli edificij non habitabili ſtanno le chieſe picciole, o grandi, le capelle, gli altari, i campanili baſſi, o alti, le colombare, le therme, le conſerue da acqua, i theatri, gli amphitheatri co i lor cunei, gli hoſpedali, i portici, le ſcene, il pulpito, il proſcenio, l'orcheſtra, i gradi, le tribune, i circhi, gli Ippodromi, le piramidi, o corte, o perfette, o triangolari, o quadrãgolari, o pẽtagonali, o eſſagonali, gli obeliſci o piccioli, o grãdi, gli archi trionfali, i trofei, i laberniti, i coloſſi, i mauſeoli, & mill altre coſe tali. E tutte queſte coſe pertengono a gli Architetti, o maeſtri d'edificij, i quali ſi dimandano anco Ingegnieri, & Mecanici, bẽche uno Ingegniero o Mecanico s'adoperi ancora fuor de' predetti edificij, come ſpiegaraſſi piu a baſſo. Platone nel Cratilo dice, che Mecanico ſi dice uno artefice di quelle coſe, che con l'ingegno, & cõ la mano inſieme ſi fanno: done fra il mechanico, & ingegniero ſuede cadere qualche poca di differẽza. E nõ tutti gli artificij tritti, e uulgari sõ da eſſer detti propriamẽte Mechanici, ma quelli ſolo, che cõ l'ingegno ſoccorrono alle difficoltà grãdiſſime emergẽti, ad utilità cõmune, come afferma Ariſtotile nel principio delle queſtioni mechaniche. Nõ ſarà per auentura fuor di propoſito il ricordare, che Mechanico è uocabolo honoratiſſimo, dimoſtrãdo, ſecõdo Plutarco, meſtiero alla militia pertinẽte, et cõueneuole ad huomo d'alto affare, et che ſappia con le ſue mani, et col ſenno mandar ad eßecutione opre marauigliоſe a ſingolare utilità e diletto del uiuer humano. Et mechanica è uoce Greca ſignificãte coſa fatta cõ artificio da mouere, come per miracolo, et fuori della humana poſſanza grãdiſſimi peſi cõ picciola forza; & in generale comprẽde ciaſcun edificio, ordegno, inſtromẽto, argano, mãgano, ouer ingegno maeſtreuolmẽte ritrouato. ſeruono le mechaniche ad infiniti profeſſori, porgẽdo a tutti sõmo giouamẽto, et utile mirabile, ꝑcioche la medicina toglie da lei gli edificij ꝑ por le oſſa ſmoſſe, e rotte, ne i ſiti ſuoi. Onde pone Oribaſio nel libro delle Machine diuerſi inſtromẽti preſi dalla Mechanica, et conuertiti nell'uſo della Medicina, come il Triſpaſton d'Archimede. L'arte del nauigare riconoſce il timone, i remi, e l'arbore con la uela da queſta ſcienza, i Molini che ſi girano col uento, con l'acqua, & con la forza uiua,

Platone.

Oribaſio.

zauina; & i piſtrini, le carra, gli aratri, il peſar con le bilancie, il cauare acqua da pozzi con le grù, ouero ciuogne, dette da lattini toſſenoni, che ſono come grandiſſime bilancie, ſi riducono alla Mechanica. la ragione parimente di condurre le acque, & da profondiſsime ualli in alto farle ſorgere uà ſotto lei. Da gli antichi furon detti pur Mechanici coloro, che col fiato, o uento, o acqua, o corde, o nerui faceuano uedere, & udire effetti miracoloſi, come ſuoni diuerſi, cãti d'augelli, eſpreſsioni di uoci humane, & horologi artificioſi, ſfere celeſti, inſtrumenti da leuar peſi in alto ſmiſurati, come bilancie, ſtadere, leue, taglie, cunei, molinelli, rote coi denti, & ſenza, uiti d'ogni ſorte, argani, mangani, triuelle, & altri molti, i quali da queſti ſi compongono: & ſecondo Ariſtotile tutti ſi riducono alla leua, & al cerchio, & alla machina rotonda, la quale quanto è maggiore, tanto più uelocemente ſi moue. l'arte del fortificare le piazze, & i ſiti, & del difendergli, & munir tutte le ſorti di fortezze, è profeſsione Mechanica ancora, et di queſte coſe in particolare ne tratta abondantemente in un ſuo libro Giouanbattiſta de' Zanchi da Peſaro, diſcorrendo della forma perfetta che debbono hauere i luoghi forti, e dimoſtrando c'ha da eſſer rotonda, e molto ben capace; che i foſsi hanno da eſſer profondi; i caualieri grandi, & dentro alle cortine col parapetto grande; & eſplica in poco trattato come hanno da ſtar le porte, le contraſcarpe, i baluardi, le caſe matte, le cortine, e tutto quello, che in una città, che forte e munita ſi dimandi, conuenientemente ſi ricerchi, al cui libro può ricorrer ciaſcuno, che di tal materia ſi uoglia ſcapricciare. Il fabricare, & adoprare oltra ciò gli iſtromenti, o machine da guerra è proprio dono di queſta ſcienza: ne i maeſtri di tali machine differiſcono punto da Mecanici; & di tali inſtromenti dice Euſebio nel nono libro de Præparatione Euangelica, eſſerne ſtato inuẽtore Moſe. Ma Plutarco dice, che Archita Tarentino, & Dudoßo vidußero a perfettione queſt'arte, & ritrouarono molti ſtromenti, per traboccare caſe, & mura. Gl'Arieti, ſecõdo Plinio, furon trouati da Epeo nell aßedio di Troia; ma ſecondo Vitruuio, da gli Athenieſi: de' quali parlando Pamphilo diße.

Fortificatori di fortezze.

Giouãbattiſta de' Zanchi.

Maeſtri di Machine.

Pãphilo.

Rumpo fores, muros quatio, demolior arces.

Lo ſcorpione, o baleſtra da noce fu trouato da gli Aſſirij. I trabocchi, & ingegni per lanciare gli uſaron primieramente quei di Fenicia. De gli altri inſtromenti come delle Teſtuggini, delle Graphie deſcritte da Nicolò Beraldo, delle Vinee, delle quali fa mentione Propertio nel quarto libro, de Plutei, de Muſculi, delle torri ambulatorie, delle Sambuche, de' Telenoni, delle Cochlee machine rotonde, delle Baliſte, delle Phalariche, delle Trifaci, delle Catafratte, delle Plumbate, de' Tribali, & ſimili ſorte di machine antiche deſcritte quaſi tutte da Vitruuio, non ſi ſanno puntatamente gli auttori. ſi come non ſi sà manco il nome dell auttore della Bombarda ritrouata in Alemagna, laquale

Nicolò Beraldo.

Ric-

Riccardo, Bartolino con nuouo, ma conueniente epithetto chiama Turri fraga; & la qual Nicolò Beraldo vuol che sia detta à Bombo, & Ardeo, & Carafula Buffone disse ch'era cosi chiamata, perche ribomba, arde, & dà. i primi che l usarono (secondo che dicono il Biondo, & Raffaele Volterrano) furono i Signori Venetiani contra Genoesi, nell anno di Christo 1380. ancor che questa inuẽtione paia piu vecchia, cõcioſia che nella Cronica di D Alfonso undecimo Re di Castigilia, che conquistò Algazarà, si scriue, che, essendo all assedio di essa, nell anno 1343. tirauano i Mori assediati certi truoni con botte di ferro, che fu quarant anni prima di quello che dice il Biondo; & ancora di molto tempo prima nella Cronica del Re D. Alfonso, che conquistò Toledo scriue Don Pietro Vescouo di Lione, che in una battaglia di mare, che fu fra il Re di Tunigi, & il Re di Siuiglia Mori, a cui fauoriua il Re Alfonso, le naui del Re di Tunigi, tirauan certe botte di ferro, che da bombarde, o artelarie proceder doueuano, benche non fossero nella perfettione di hora; & questo è piu di quattrocento anni senza fallo alcuno. Ci sono anco molt'altre machine senza quelle da guerra, delle quali tratta Vitruuio, come rote, harpioni, folli, seghe, forfici, & simili, che pertengono a mechanici, delle quali basta il cenno solo, toccando à lor maestri a porle in prospettiua piu cõ l'atto, che con la penna, la qual può malamente dar ad intendere cose tali. Delle Mechaniche vogliono alcuni, che ne fosse inuentore Dedalo Athenieſe, il qual, secondo Plinio, trouò il primo la sega, l'ascia, il piombino da torre le diritture, la triuella, l'albero, l'antenna, la uela, & altri ordini. Nacquer di poi Eudosso, & Archita Tarentino, ambidue ualenti ingegnieri; & di Archita si legge, che lauorò di legno una colomba con tanta maestria temperata, & gonfiata, che da se uolaua per l'aria, come se fosse una colomba uiua, & uera. a questi seguì Aristotile, il quale certe poche, ma bellissime questioni Mechaniche lasciò scritte. E dietro a lui venne Demetrio Re, nominato il distruggitore delle città, perche fabricaua machine tali, che con esse di sopra ui montaua, & se ne faceua padrone a un tratto. Dietro a questi successero Euclide, Theone, Aristarco, Diophanto, Theodosio, Carpo d'Antiochia, Tolomeo, Apollonio Sereno, Vitruuio, Nerone, Ctesibio, Pappo, & sopratutti Archimede Syracusano dignissimo scrittore, & auttore delle Mechaniche. & chi di lui vuol sentir maraviglie, legga Plutarco nella Vita di Marcello, e Tito Liuio nel quarto, & quinto libro della quarta Deca, doue si trouarà, che Archimede solo difese per grandissimo tempo Siracusa dell'armi Romane con le sue inuentioni, & ch'ci solo trouò la via di tirar per terra una naue, che con mille instromenti non s'era potuta tirare all acqua. Egli nell assedio di Sirag sagettaua dalle mura graffi con fortissime cathene, & contrapesi debiti, coi quali tirana in alto vna galea, & faceua cadere, & perire tutta la gente nel mare, lasciandole ca-

scar

Riccardo Bartolino

D. Pietro Vescouo di Lione.

Theone.
Carpo d'Antiochia
Diophanto.
Theodosio.
Apollonio Sereno.
Nerone.
Ctesibio.

ſcar di piombo, & con altri inſtromenti le afferraua in modo, che le faceua ſpezzar dentro ne' ſaſſi. fra l altre coſe narra Giouanni Zonara, che compoſe certi ſpecchi grandi, & concaui, ſecondo la proportione della diſtanza dei vaſſelli Romani dalla muraglia, & opponendogli ai raggi del ſole in dritta linea, quaſi per miracolo gli bruſciaua. Et il medeſmo danno faceua per terra, uccidendo i nemici con diuerſi ingegni. La onde Marcello fu sforzato a mutar la ragione del guerreggiare, dandoſi all'aſſedio, & al uietare ſtrettiſſimamente le vettouaglie a quella città. Queſta fu la cauſa che appo i Romani ſaliſſero in pregio poi le mechaniche, tenendo huomini di queſta profeſſione ne gli eſſerciti loro. onde ſi legge che Maggio Cremona fu capitano de' fabri di Pompeo, & Vitruuio fu capitano delle baliſte di Ceſare Auguſto. Pappo comenda tanto la ſcienza delle Mechaniche, che vuol che ſia quaſi col nodo Gordiano legata con la Geometria; & l'uniſce con tutte l'arti principali, come con la fabrile, con l'architettuta, col diſſegno, & ſimili, hauendo ueramente queſta ſcienza affinità, & ſtrettezza mirabile con quaſi tutte. Le Mechaniche piu modernamente ſon ſtate illuſtrate dai ſcritti di Federigo Commandino, di Guidobaldo de' Marcheſi, di Giordano che ſcriſſe dei peſi, di Leon Battiſta Alberti, del Tartaglia, di Vittorio Fauſto, Georgio Agricola, & di molti altri, che per breuità tralaſcio adietro. Et queſto vò che baſti per il preſente diſcorſo vniuerſale.

Giouſini Zonara.

Pappo.

Federigo Commandino.

Guidobaldo de' Marcheſi.

Giordano Il Tartaglia.

Vittorio Fauſto.

Annotatione ſopra il cvij. Diſc.

De gli Architetti dice qualche coſa il Politiano, nel ſuo panepiſtemon à car. 71. come fa anco de' Mechanici. Et coſi il Cardano, nel lib de rerum varietate, à carte 542. come fa de' Mechanici à car. 549. & 632. & de gli iſteſſi Mechanici l'Vuechero, nel ſuo libro de' ſecreti, à car. 619 & 767. Delle fortificationi di fortezze vedi il Cataneo, Gabrielo Buſca, & il Zuccolo, che ſcriue contra le fortificationi.

DE TAVERNIERI, E GOLOSI, ET VBBRIACHI. Diſcor. cviij.

HAuendo io preſo materia di lapidar quei uentri ingordi, & diſſoluti, che ſtanno ſempre alla crapula intenti, & che riceuono i cibi lauti, & le beuande delicate, come ſacrificij douuti al lor Nume diuino, onde i glorioſi epitheti, e ſegnalati titoli di queſti tali ſono tauernieri, goloſi, & vbbriachi, gente coſi inimica di virtù, e di creanza, come amica del vitio, e d'ogni inciuiltà, dichiarerò queſto ſoggetto in modo, che forſe molte biſtorie, baccane, & bettole rimoueranno il cerchio, & la fraſca, che ſono vn dolce inuitatorio ai crapuloni di porſi a menſa, & nel lago delle viuande, & Oceano del vino gonfiar l'humida pancia albergo, et ricettacolo di mille crapul

& ebrietà

ebrietà matino, e sera. Discorrono adunque i Golomastici, come Stefano Niger nel libro De nimia obsoniorum appetentia, che questo uitio è fatto come un Briareo Tergeminio, o come un Cerbero Trifauce, hauendo in se tre monstruose qualità non sol essose, ma veramente detestabili appresso a gl animi gentili, e uirtuosi. La prima è vn' appetito di cibi, & di beuãde troppo affettate, e deliciose; la seconda è un intemperãza graue nel pascersi di esse, preponendo la dolcezza del cibo all'util proprio, la qual da Greci è dimandata Gastrimargia; la terza è una estremità fastidiosa senza modo, & senza regola d'alcuna sorte nel cibarsi, la quale è con vocabulo Greco chiamata oppophagia, nella quale estremità si rauolse quel Ciacco Fiorentino, che mangiò tante rane, che creppò per mezo, onde, trouandol Dãte nell Inferno, scriue cosi d esso. Qualità cattiue dl la gola. Dante.

Voi cittadin mi chimauate Ciacco, cioè porcello
Per la dannosa colpa della gola,
Hor come vedi alla pioggia mi fiacco.

E dietro alle qualità cattiue, e pessime di questo scelerato uitio descriuono i mali infiniti e i danni innumerabili, che da quello deriuano, onde S. Thomaso, in 2.2. alla quest. 148. quasi in un fascio raccoglie, che la gola obnubila l intelletto cõ la fumosità de' cibi, per questo dice Hieronimo Sãto esser stato un prouerbio presso a Greci, Che uẽter pinguis non generat sensũ tenuẽ: disordina l'affetto con la dolcezza de' lauti bocconi. deforma la loquella impedita dalla crapula, & ebrietà manifesta; rende l'atto esteriore inhonesto, prouocando ognuno al riso per i gesti brutti, e deformi come quei d vn simiotto; imbratta il corpo cõ l ardore della concupiscẽza; induce penuria d ogni cosa perche (come dice Agostin Santo) Vbicunq; quærit caro refectionẽ, inueint defectionem, o mancando la robba, o nõ potendo supplire il ventre. cagiona durezza contra il prossimo, con l essempio del ricco Epulone priuo di misericordia verso Lazaro; e finalmente abbreuia la vita. Onde Chrisostomo Santo, parlãdo de nocumẽti della gola, dice. Corpus ex forti fit debile, ex agili graue, & formoso deforme, ex sano ægrotum ex iuuene antiquũ, & veteranum, ex viuoq; mortuũ. & il sauio chiaramẽte dice. Multo plures occidit crapula q̃ gladius et Giuuenale nella Satira prima. Hinc subitæ mortes, atq; intẽpestas senectus. Eusebio a proposito narra, che Domitio Afro, ingorgando una moltitudine di cibi, mentre cenaua, perì nel conspetto di tutti a mensa. Et il medesimo auuenne ad Andeberto Re de gli Angli. Alberto Magno nel terzo libro del suo cõpẽdio, enumerando i mali che nascõ dalla gola, dice, che questa Hidra partorisce prima la scurrilità dissoluta; onde Ambrosio Santo, nel lib. De Ieiunio dicea a proposito. Cũ ebrij fuerint, de cõtinẽtia disputãt, ibi unusquisque pugnas suas enarrat, ibi fortia facta prædicat vino madidus, & somno solutus nescit mente quid lingua proferat. Mali della gola. S. Thomaso. S. Hieronimo. S. Agosti. Chrisostomo Sãto. Giuuenale. Eusebio. Alberto Magno.

Di

Di poi cagiona il multiloquio, oue si troua a un tratto la dettrattione, il ui tuperio, & l infamia dell animo; dipoi causa l inetta, e baldanzosa letitia della carne, che incita al canto, ai balli, ai tripudij lasciui, & dishoneſti. dipoi come sporca affatto prouoca l immundezza del vomito onde bē disse Esaia Profeta. Oes mēsæ eorū repletę sunt vomitu sordiū. *All ultimo sopisce il vigor della mente, inducendo sogni brutti; o fantasie detestabili. Per cio la Chiesa prega di sera.* Procul recedāt sōnia, & noctiū fātasmata: Hostēq; nostrū cōprime ne poluantur corpora. *Dicendo la matina.*

S. Basilio. Curmis terat superbia potus vbique parcitas. *Basilio santo nel libro.* De renūciatione vitæ huius, *aggiōge la difficoltà di far ritorno al bene dicēdo.* Multos morbis occupatos ad sanitatē redire vidi: vnū vero ex illis, q̄ clā edūt, vel gulosi sunt, nō vidi. *Il pensiero è forse tratto del detto d'*

Osea. 4. *Osea Profeta.* Fornicatio, vinū, & ebrietas auferūt cor. *Luciano, nel suo*

Luciano. *Gallo, aggiōge l infirmità corporali di Phthisi, di Podagra, d'Hidropisia, et mill altre, ch io taccio, onde Galeno a proposito dice, che* pingues, & obœsi, & qui gulæ tenentur illecebris, nec viuere possunt diu, nec sani esse.

Galena. *Et a tutti questi mali si congiunge quello della disperatione, onde riferisce*

Dione Cassio. *Dione Cassio al quinquagesimosettimo libro, che M. Gabinio oltra tutti i golosi intemperante, e prodigo, visti un giorno i suoi cōti, e trouato, che hauendo consōnto infinite facoltà nel suo viuer delicato, gli rimaneuano ancora da cento sestercij soli, tutto tristo, e addolorato, quasi che douesse morir di fame, andò per disperatione, e s'impiccò da se medesimo. Questa è la causa, che tanti scrittori detestano gli essempi di mille golosi, e notano la*

Essempi di golosi. *splendidezza, la intemperanza, & la superfluità de' cibi deuorati da loro, per mettere in odio al mōdo questo vitio cosi brutto, & cosi deforme. Pla-*

Platone Comico. *tone Comico presso Atheneo nel primo libro al capitolo terzo beffeggia i pensieri golosi di Philoßeno Leucadio in quei versi.*

Exordium a bulbis erit, mox desinam.
In Thinnum. *Et dopo vna breue interpositione,*
Vt puto Sartago, nec inutilis olla.

Perche haueua piu cura della pignatta, & della padella, che d'ogni altra

Chrisipo. *cosa. Di costui raccōta Chrisippo c'haueua questa astutia golosina, che simulaua, che le viuande tutte che eran portate in tauola fosser calde, e bo-*

Crobylo Comico. *glienti da douero, acciò che gli altri non ne mangiassero; & lui solo godesse il tutto; et un'altro presso a Crobylo Comico dell istessa simulatione dice*

Ad hæc ego certe nimis calentia,
Nunc frigidas habeo manus.

Clearco. *Di questo istesso narra Clearco, che nauigando in Efeso, smōtato a vn'hosteria, doue Philosseno non trouò cosa alcuna da mangiare, dimandò instantemente la cagione, & vdendo che ogni cosa era stata indi leuata per cagion d'un par di nozze, che iui si faceuano, se ben non era chiamato, ci*

andò

andò uolãdo, e uolle ritrouarsi a quel cõuito presente, per empirsi solamẽte. Et questi è come quel Philosseno Frissio, di cui narra Aristotile nell'Ethica, che desideraua un collo di Grue, per hauer piu lõgo diletto dal gusto dei cibi, et delle uiuãde. Narra il predetto Clearco, che Pythilio, chiamato per cognome il uorace, haueua un costume da goloso di rauolgersi la lingua entro per bocca, e succhiar cõ diletto mirabile il pesce, e forbirsi la lingua coi dẽti, per nõ lasciar cosa adietro, che alla lasciuia della gola appartenẽte fosse. Et Phania Greco ne narra una solẽne di Filosseno Cythereo, cioè che, essendo un dì a tauola con Dionisio Tirãno, & essendo posto un pesce picciolo dinãzi a lui, & uno grãde dinãzi a Dionisio, si pose il suo nõ alla bocca, ma all'orecchia, & interrogato da Dionisio, perche cio facesse, rispose, che già haueua egli al tẽpo di Nereo cõposto alcune cose di Galatea Dea marina, delle quali cercaua saper la uerità da quel pesce, come habitator marino, e d'egli hauer risposto, che era nuouo in quel paese, & che fosse stato uecchio come quel di Dionisio, gli haurebbe saputo riferire qualche cosa a proposito. d'Aristosseno Cyreneo racconta Atheneo nel primo libro de' suoi Ginnosofisti, che tanto era amator della propria gola, che andaua ogni sera ad adacquar le lattuche da sua posta, per hauerle piu grosse, & la matina diceua che i Dei sotterranei gli mãdauano di sopra fugazze verdi. Alessio Poeta, nel suo Demetrio, morde un certo Phaillo troppo studioso amatore de pesci, con quei uersi.

Aristotile.

Phania.

Atheneo.

Alessio Poeta.

Turbabat æquor si Eoreas primum, aut Notus,
Nulli licebat pisce vesci splendido.
Accessit at nunc flatibus Phaillus his,
Qui cuncta subuertit procella tertia.

D'Antagora poeta, narra Hegesãdro, che tãto era goloso cerca il pesce, che nõ puotea aspettar che'l suo seruitore l'ongesse, ma bastaua, che lauato fosse posto su la craticula a un tratto. Et di lui si narra quel bel motto, che cuocẽdo nel suo padiglione un dì tutto succinto alcuni pesci nella padella, sopragiõse Alessãdro Magno, e trouãdolo intẽto da douero a quest'opera, lo motteggiò di questa maniera. Pẽsi tu Antagora, che Homero quãdo scriueua i fatti d'Agamẽnone hauesse il suo pẽsiero a cuocer pesci? a cui rispose egli. E tu Alessandro pẽsi, che quãdo Agamẽnone fece quei gesti, & quell'opre segnalate ch'ei fece, fosse intẽto a ueder se nel suo campo si cuocessero pesci, o nò? Di lui narra Atheneo questo ancora, che, cuocẽdo un dì uno uccello, disse nõ uolere entrare in bagno, acciò i seruitori per sorte nõ si beuessero il brodo di quello, a cui dicẽdo Philoclide, che sua madre n'haurebbe custodia. Rispose, & io fidarò questo brodetto cosi saporito a mia madre? Di Philosseno Cythereo Poeta di dithirãbi scriue Machone Comico, che, hauẽdo un dì cõprato un Polpo pesce lũgo dui cubiti, sel mãgiò tutto saluo che la testa, e p questo gli uẽne un mal grãdissimo, perilche, chiamato il medico, gli fu detto ch'era ispedito, & che facesse testamẽto; a cui disse egli, tutte le mie cose

Flegesandro.

Atheneo lib. 8. c. 6.

Maeone Comico.

già

già ſon ſtate diſpoſte da me, perche io laſcio i miei dichyrambi ai Dei, & alle Muſe, non hauendo altro; ma perche ſento, che Caronte mi chiama, & che Niobe mi dice, ch'io m'affretti al paſſaggio, e l'oſcura Parca mi diman da, portatemi qua il reſto di quel Polpo, perche non ci uoglio andar mai ſenza. Hermippo, nel terzo libro De Diſcipulis Iſocratis, dà queſta taſſa a Hiperide oratore, che foſſe tanto goloſo, che andaſſe il primo la mattina a buon'hora a uiſitar la peſcaria per trouar peſce a ſuo modo. D'Ariſtippo Filoſofo narra Archippo, che, eſſendo ſommamente goloſo fu biaſimato un dì da Platone, che haueſſe comprato una gran quantità di peſce, & dicendo egli d'hauerlo comprato tutto per due bolognini, riſpoſe Platone, anch'io l'haurei comprato a queſto prezzo: Allhora diſſe Ariſtippo, hor uedi Platone, che ſe io ſon un goloſo, e tu ſei un'auaro. Antifane Poeta, mordendo un certo Fenicide di gola eſtrema, diſſe contra di lui queſto motto mordace; che ſe Menelao hauea combattuto dieci anni contra Troiani per una donna gratioſa, e bella; Fenicide con un peſcatore hauea contraſtato forſe più per una anguilla. Di Diocle uorace ſcriue Hegeſandro, che, interrogato da uno ſe meglio era un ſcombro, che un lupo, Riſpoſe il primo è buono aleſſo, e l'altro è buono arroſto. Sopra Leonteo Argiuo famigliariſſimo di Iuba Re de Maurusij (s'è uero quel che ſcriue Amarantho ne' ſuoi libri De Scena) compoſe Iuba uno Epigramma a modo d'uno epitaffio, collocandolo in una padella da graſſo per ſepoltura, e dicendo.

Hermippo.

Archippo

Antifane.

Hegeſandro.

Amaranthо.

Dulcis amicus eram Bacchi, me nullaq; traxit
Fama uirum, auratis auribus aut tenuit.
Nunc in ſictilibus iaceo, & ſartagine ſicca
Quæ famæ uentri gratificata tenent.

Ariſtodemo, ne' ſuoi memorabili Ridicoli, narra d'un certo Cindone, & Demylo goloſi, che uennero in contentione grande amendue per un'occhio d'un peſce, e tenendo l'uno, e l'altro la mano al boccone appoſtato, ſi diceuano l'un l'altro. Dimitte, & ego dimittam, cioè, laſcia tu che laſciarò ancor io, e un'altra uolta eſſendo poſto in tauola un buon brodetto di peſce, Demylo non ſapendo a che modo mangiarlo ſolo, ci ſputò dentro inciuilmente, perche neſſun ſe ne intricaſſe. Et d'Eufranore goloſo ſcriue queſto, che, intendendo un giorno eſſer morto un certo goloſo par ſuo, inghiottì con rabbia un buon pezzo di luzzo caldo, eſclamando, o morte ſacrilega. Antigono Caryſtio riferiſce di Zenone Cytico, che, mangiando un dì con un certo ſuo compare, col qual hauea gran tempo uiſſuto, poſto per ſorte in tauola un gran peſce, ſenz'altra coſa, tutto ſel preſe per ſe medeſimo, la qual coſa notando quell'altro, diſſe, Che accade, che uiuiamo inſieme tutta due, ſe anco per un dì non hai potuto ſoffrire, che queſto gran peſce facci per te, & per me inſieme? Di tre Tedeſchi goloſi raccontaua Gherardo Fiamengo, che uennero una ſera a tauola a contraſto fra loro ſopra una gallina; all'ultimo s'accordarono, che toccaſſe a quello,

Antigono Caryſtio.

che

che faceua piu grosso latino; onde il primo, uoltandosi alla luna, che lucena, disse. O Luna Luna quantum distas ab ego. l'altro, al Sole voltandosi, disse. O Sol o Sol quantum ego distar abs tu. e'l terzo, mentre vno guardana la Luna, e l'altro il Sole, prese la gallina per se, dicendo, Hæc sola pro latinorum meorum sufficiat. Di Notippo Tragico huomo golosissimo disse Hermippo vn bellissimo motto, che, se tutti gli huomini da guerra fosser stati pronti a menar le mani, come Notippo le ganasse, saria bastato, che tutti fosser restati a casa, e che lui solo andasse, perche in un giorno solo hauria inghiottito tutto il Peloponnesso. E Theocrito Chio motteggiò benissimo un certo Diocle huomo uoracissimo, perche, hauendo egli consumato vn podere per cauarsi gli appetiti della gola, un dì, che fra l'altre cose deuoraua un pesce caldo caldo, dicendo egli d'hauer consumato fin'al cielo, resta (disse quell'altro) che tu beua anco il mare, perche allhora haurai consumato tre cose grandissime la terra, il mare, e'l cielo. Quando Epicarmo, nel suo Busiride, parla della ingordigia, & somma uoracità di Hercole la descriue coi se guenti versi.

Theocrito Chio.

Epicarmo.

Illum si edentem videris esse mortuum.
Intus sonat guttur, sonat maxilleque
Simulque dentes, dens canimus instrepit.
Exibilant nares, & ipsam aurem mouet.

Et Ione nel suo Omphale, lo motteggia copertamente di gran gola dicendo, che tanto gli piaceuano i carboni quanto la carne, perche nel pigliar delle brasuole, douea tirarsi dietro anco i carboni, come fece quel buon fabbro da Conigliano ai Crocicchieri, portando nella sacca i carboni, e la salsiccia c'hauea rubbato di cucina, fino alla porta. Possidippo, ne' suoi Epigrãmi, celebra col seguente Epitaffio la gola di Phiromaco.

Ione.

Possidippo.

Phiromachum ueluti cornicem multa vorantem
Nocturnam tumuli fossa profunda tenet.

E Trasimacho Macedone illustra Timacreonte Rhodio col seguente.

Trasimacho.

Plurima edens, per multa bibens, mala plurima dicens
Ipse uiris iaceo hic Timocreon Rhodius.

Mille altri auttori unitamente cõ dãnano questa golosa turba de crapuloni, come Possidonio ne gli Epigrãmi tassa di uoracità Theagine Athleta per che mangiò un bue da se solo, e Theodoro Hierapolite biasima la gran gola di Milon Crotoniate, che deuorò un Toro da se medesimo; onde Borico Poeta scrisse quei uersi contra di lui, che cominciano.

Possidonio. Theodoro. Borico.

Talis erat Milo, qui inter certamina Olympi
Quadrimum è terra sustulit ante bouem.

Amarantho Alessandrino nota la crapula estrema d'Herodoto Megarense, che, ben che fosse grande, mangiaua in un pasto tre moggia di pane, vinti libre di carne, due mastelli di vino, & gonfiaua due trombe in vn fiato solo. Possidippo, ne' suoi Epigrammi, magnifica l'ingordigia d'Algai

Amarantho.

dõna uoracissima, laquale mangiaua in un pasto dodici libre di carne, dui moggia di pane, e un'anfora di uino. Di Bagatino Veneto si recita quella sõlẽnità memorabile, che, hauẽdo un dì certi affari importãti, sẽtẽdo per sorte l'odore d'un persciuto, che, per disturbarlo, era p casa portato, lasciò tutte le facẽde, corrẽdo come un bracco a quell'odore, e nõ potẽdo trouare il pściutto, ordinò che mai piu se ne cuocesse, sapẽdo di quãto suiamẽto gli era cagione un'odor tale. Sositheo. Sositheo Tragico uitupera Lythyersa figliuol di Mida, perch'era estremo goloso. Theopõpo. Theopõpo arguisce Thie Re di Paflagoni. Nicolao Peripatetico biasima Mitridate Re di Põto. Nitolao. Hellamico. Hellamico s'essagerà mirabilmẽte cõtra Eriscthone figliuol di Myrmidone, chiamato Athone, cioè insatiabile. Eubolo. Eubolo nella sua Antiope attribuisce una sõma ingordigia ai Beoti. Crate. Crate nella sua Lamia, l'scriue anco ai Thessali. Aristofane. Aristofane anco ai Lidij, & Palemone. Palemone nel nono libro a Timeo narra, che appresso ai Siciliani fu cõsa grata un tẽpio alla uoracità cõ già uergogna, et infamia di quella natione. Ma che accade a narrar piu essẽpi, se tutte le historie antiche narrano l'essressa inhibitione fatta da magistrati, & prẽcipi di questo detestabile uitio della gola? nõ statuirno gli Atheniesi, che nessun de suoi figliuoli frequẽtasse la casa di Gnosippo, solo perche la sua gola lo rendeua infame appresso a tutti? nõ afferma Senofonte nel libro della Republica de' Sparti, che essi furono espressamente interdetti dalla crapula da Licurgo lor legislatore? nõ afferma Alessãdro d'Alessandro nel terzo libro de suoi dì geniali, che presso a Romani antichi fu statuito per legge, che ognun mangiasse publicamente, acciò nõ potessero a lor modo crapulare? Heraclide nella politia de Iascensi nõ attesta, che haueuano la pragmatica intorno alle nozze, & i cõuiti, che faceuano? D'Epaminõda Thebano huomo segnalato nõ si recita, che fu tanto cõtrario, e infesto a gli huomini golosi, che cacciò fuor del suo essercito un certo soldato grasso, perche a pena tre targhe li poteuano coprire il uentre? D'Anacarsi Scitha inimico della gola, nõ scriue Cicerone, che soleua gloriarsi in quel detto? Dat mihi pulpamentum fames, cubile, solum, uestis scytharum tegmen? Di Giulio Cesare nõ diceua Catone, che lui solo fra tutti era quello, che sobrio, s'era messo a ruinar la Republica? e quanti auttori hanno mirabilmente ne' scritti loro detestato questo infame uitio della gola? Aristotile nel nono de gli animali nõ assomiglia l'huomo goloso al lupo affamato? Archita Tarentino, secõdo Tullio nel primo De senectute, nõ chiama la gola una peste capitalissima del corpo dalla natura data? Platone nõ la chiama esca, & hamo di tutti i mali? Bione nõ la chiama un sepolcro della mente? Quando Virgilio descriue Troia esser presa da Greci, nan dice chiaramente.

Cicerone. Catone. Aristotile. Archita. Platone. Bione. Virgilio.

Inuadunt Vrbem Greci uino sommoque sepultam?

Ouidio nõ ci essorta a fuggir qsta maladetta, e cieca del nostro male? dicẽdo.

Parcite mortales dapibus.

Lucano. Lucano non inuebisce contra all'istessa? dicendo.

Leggi contra la Gola.

O pro-

O prodiga rerum
Luxuries nunquam paruo contenta paratu

Ma quãti maggiormẽte insorgono cõtra l'abhomineuole uitio della ebrietà cosi amato, e riuerito fra Tedeschi, che lor par cosa honoreuole, e glorioſa l'inebriarsi, et sepelirsi nel uino? Agostin Sãto, scriuẽdo a le sacre Vergini, si come da un cãto loda loro infinitamẽte la sobrietà, cosi dall'altro le dissuade estremamente l'ebrietà, dicẽdo, che, Ebrietas est flagitiorũ omniũ mater, culparũque materia, dux criminũ, origo vitiorũ, turbatio capitis, subuersio sẽsus, tẽpestas linguæ, procella corporis, naufragiũ castitatis, amissio tẽporis, insania volũtaria, ignominiosus lãgor, turpido morũ, dedecus uitæ, honestatis infamia, animę corruptela. *E S. Basilio nel sermone* De die Paschæ, *la descriue cosi.* Ebrietas est rationis interitus, fortitudinis pernicies, senectus immatura, mors momẽtanea. *Catone era solito di dire, che l'ubriachezza era una pazzia uolõtaria; onde Aristotile ne' suoi Problemi, alla settione trigesima, e questione terza decima, l'enumera fra le spetie dell'insania. Platone nel Dialogo nono de Republica dice, che uno ebrio ha dẽtro in se un'animo tirãnico, perche uiolẽta tutte le potẽtie interiori, e tutti i sẽsi. Androyde per sapiẽza famoso, scriuẽdo ad Alessandro Magno, che molte uolte s'inebriaua, per uoler raffrenar l'intẽperãza sua, gli disse.* Vinũ potaturus o Rex memẽto tebibere sãguinẽ terrę, *laqual sẽtẽza fece uerificar Cleomede Lacedemonio, il quale, essẽdo ebbrio s'uccise cõ un cortello da se medesimo. Hipparino figliuol di Dionisio Tirãno per la sua ebrietà restò amazzato. Agrone Re de gli Mitij, diuenẽdo ebrio morse miseramẽte (come scriue Polybio) in quella insania. I Poeti narrano parimẽte che Orfeo fu ucciso da alcune femine ubriache. Dionisio Areopagita allega Platone hauer detto esser l'ubriachezza un destro, e grã giocatore di lotta. perche fa mãcare i piedi, mettẽdo gẽtilmẽte la gãbarola. I mali, che uẽgono dalla ebrietà sono infiniti. Plinio dice, che frusta la memoria, & cagiona sogni spauenteuoli; onde anco Giuuenale dice.*

Detestatione della Ebrietà.

S Agostino.

S. Basilio.

Androyde

Mali dell'Ebrietà.

Plinio.

Quid enim Venus ebria curat?
Inguinis, & capitis, quæ sunt discrimina nescit.

Giuuenale.

S. Paolo, scriuendo a gli Efesi, dice nel uino dimorare la lussuria. Per questo Aristofane chiamaua il uino latte di Venere. Fra gli altri mali, che sono nel uino ecci questo, che, chi ne beue eccessiuamente, non puo tener cosa secreta; perciò si diceua per prouerbio antico, che il uino uà senza calza, perche tutte le parti secrete, & uitiose discopre. Et per questa ragione dice ua Eschilo Poeta, che l'acciaio era specchio dell'occhio, & il uino specchio dell'animo, & uolontà dell'huomo. Ouidio Poeta lodando il vino scrisse i seguenti uersi.

S. Paolo.

Aristofane.

Eschilo.

Ouidio.

Vina parant animos, faciuntque coloribus aptos,
Cura fugit, multo diluitur que mero.

Ma un'altro uoltò con piu ragione questo distico, dicendo.

Vina parant asinos, faciunt que caloribus aptos,
Stultitia in multo contrahiturque mero.

Propertio *Et rettamente scrisse Propertio.*

Vino forma perit, uino corrumpitur ætas,
Vino sæpe suum nescit amica, virum.

Ouidio. *Rettamente anco Ouidio altroue, dicendo.*

Nox, & amor uinumque nihil moderabile suadet,
Ista pudore uacat, liber, amorque metu.

Ma con un bellissimo Epigramma tocca Virgilio i mali cagionati dal uino, scriuendo.

Nec Veneris, nec tu uini capiaris amore.
Vno namque modo uina, Venusq; nocent.
Vt Venus eneruat uires, sic copia Bacchi
Eneruat gressus, debilitatque pedes. *Con quel che segue.*

Et quell'Epitaffio, che in Napoli si troua nella chiesa di Monte Oliueto, in scritto in un sepolcro, dichiara quanti litigij, & improperij cagional'ebrietà, essendo tale.

Heus Viator miraculum.
Hic uir, & uxor non litigant.
Qui simul non dico, at ipsa dicam,
Hic ebrius ebrius, me ebriam ebriam nominat
Litigas.
Vale.

Nondimeno infiniti huomini particolari, & infinite nationi con tanti danni espressi, & ruine euidenti ci hanno uoluto dar opera, come Filippo Re
Caryftia. *di Macedonia, delquale scriue Caryftia ne suoi commentarij historici. che, quando determinaua d'inebriarsi, diceua. Hor bisogna bere, e basta bene, che Antipatro nostro (ch'era un suo consigliere) sia sobrio.*

Polemone. *Polemone compone vno Epigramma sopra Arcadione ubriaco della seguente maniera.*

Arcadionis habet tumulus hic ossa bibacis
Erectusque urbis proximus ille uiæ huic.
Charmylus, & Dorei posuerunt, mortuus est uir
Dum magni calicis ebibit iste merum.

Aristo. Diotimo. *Di Alceta Macedone dicono Aristo Salamino, e Diotimo Atheniese, che fu detto infundibolo, cioè huomo senza fondo per il gran bere, che faceua. Nacque vn dì un contrasto grande fra Lacyde, e Timone, huomini bibaci, onde, beuendo tutta due del pari, come che hauessero meritato un trionfo grandissimo, proferirono quel verso d'Homero.*

Gloria parta ingens, occidimus Hectora clarum.

Et il giorno seguente, cedendo Timone a Lacyde, egli proferì quell'altro.

Inualidis nobiscum ineunt certamina nati.

Phania

Phania Eresio, nel libro della morte de' tiranni, narra che Scotta figliuol del Re Creonte s'inebriaua ogni giorno, & cosi ebrio era portato da quattro persone sopra vn seggio d'oro come in trionfo. Dionisio è descritto bibace, & ebrio da Theopompo. Alessandro da Plutarco. Mycerino Re de gli Egittij da Herodoto. Il Re Antigono da Philarco. Demetrio da Polibio. Le donne Greche da Antifane nel suo Iaculante. La natione de Tapyri da Betone, & Aminta historici, come riferisce Atheneo nel libro decimo al capitolo nono. I Phigalensi da Harmodio Lampreate. I Bizantini da Philarco. Gli Elei da Polemone. I Calcidensi da Theopompo. I Traci da Callimaco. Gli Illirici da Hermippo. e gli Ariei dall'istesso. Nondimeno tutte le leggi d'huomini giusti son state sempre contrarie all'ebrietà. Zeleuco ai Locresi prohibì che manco dessero il vino a gli amalati, Fra gli Indi sobrijssimi era vna legge, che, se vna donna vccidesse il lor Re vbriaco, potesse esser moglie del suo successore. Appresso a Romani era interdetto in modo alle donne, ch'eran punite dell'istessa pena dell'adulterio, se beueuan uino. I Massilieſi l'haueuano per cosa infame. Appresso ai Trogloditi i Re loro poteuan bere vn poco di mosto; ma tutti gli altri eran temperati dal vino. Appresso gli Egittij era tenuto per cosa sacrilega il vino. Gli Atheniesi castigauano con la pena della morte gli ebrij, come fece Pittaco alcuni cittadini, I Massineſi c'habitano oltra il fiume Charimbi, faceuan morir di fame il lor Re, se egli s'inebriaua, & altri popoli tennero diuersi costumi in castigare, & punire quelli che in questo vitio erano immersi. Hor sia di loro detto a sufficienza.

Phania.

Theopõpo.

Plutarco.

Herodoto

Philarco.

Polibio.

Antifane.

Betone.

Aminta.

Harmodio.

Philarco.

Polemone.

Callimaco.

Hermippo.

Leggi contra l'Ebrietà.

Annotatione sopra il cviij. Discorso.

Circa i Golosi vedi il Rhodigino, nel 4 libro delle sue antiche lettioni, al cap. vndecimo & nel lib. 7. al cap. 45.

DE MOTEGGIATORI, ET ENIGMATICI.

Discorso cix.

Senza dubbio alcuno dai filosofi morali conceduto all'huomo il motteggiare piacevolmente, però che essendo la vita nostra piena & di fatiche, & di noie, & stando gli huomini da bene molto immersi nell'honeste, & graui operationi, è certamente necessario recrear qualche volta l'affaticata mente, et dar qualche piacevol ristoro a i spiriti lassi, acciochè l'anima, stãdo cõtinuamente affissa nell'operationi d'importãza, nõ pda quasi arco, che sta sẽpre teso, il suo proprio, et natiuo vigore. A questo fine adũque le sõ cõcesse alcune ricreationi honeste, accio che finalmẽte pia prõta, et piu gagliarda sorga all'opere graui, et all'impreſe seuere, che al suo proprio stato sono cõformi, & cõueniẽti. Et queste piacevolezze, che le son cõcedute, debbono hauer in loro una certa mediocrità, & esser differenti da quelle, che i meri buffoni cõ

munemente ſogliono uſare, fra le quali ſono meritamente enumerati i motti, che ſcoprono la piaceuolezza, l'argutia, la deſtrezza, la uiuacità del l'intelletto humano, atto per ſua natura a formar tutti quei bei trattenimenti, che gli animi ſtracchi dalle penoſe fatiche ſappiano per lor ſolleuamento deſiderare. Et, perche M. Tullio, Quintiliano, Baldeſſar Caſtiglioni, Bartolomeo Caualcanti, Franceſco Guicciardino, Stefano Guazzo, Girolamo Garimberto, il Domenichi, & altri aſſai trattano de' motti fra tutti aſſai diffuſamente; io con breue diſcorſo narrarò le uarie ſpecie de' motti, che dall'huomo ponſormarſi, & con fatica non uana aſſegnarò tal termine al parlare urbano per conto de' motti: che tutti i curioſi ingegni potrãno (s'io non erro) di coſi breue, e riſtretto ragionamento largamente reſtar pagbi, e contenti. Hora di qual parlare artificioſo, che è tanto gentile, gratioſo, & al guſto de gli huomini accommodato, il qual ſi puo con parole conuenienti chiamare Vrbano, di cui trattò Ariſtotile nel terzo libro della Rethorica (parlo di quello che ne' motti ſoli conſiſte) altro è parlar faceto, altro ridicolo puro, altro arguto, altro falſo, & altro graue. Intorno al parlar faceto ſi trouano motti di piu ſorte, come motti ſuonanti, ſenſo diuerſo dalle parole, motti inaſpettati, ouero inopinati, Biſticci, motti ambigui, motti metaforici, motti d'interpretatione, motti prouerbioſi, motti riſpondenti alle parole, & non al ſenſo, motti allegorici, motti di ſimilitudine, motti di fintione, motti d'aſcoſa ſoſpitione, motti di riprenſione, motti di comprenſione di coſe diſcrepanti, motti d'ammonitione, o di conſiglio, motti di riſpoſta lenta, motti d'altro fine, motti di contrapoſitione, motti d'interrompimento, motti mordaci faceti, motti di conſenſo interpretato diuerſamente, & motti di diuerſa iſpoſitione. Intorno al parlar ridicolo puro ſi trouano motti di comparatione, hiperbole, motti di finta ſciochezza, o ignoranza groſſa, motti di ſimulata ammonitione motti d'interpretatione, motti d'ironia, motti di coſe diſcrepanti, & di conſentanee, motti di tacita obiettione, motti di ſpontanea accuſatione, motti di deſiderij eſtremi, motti di ſoſpeſa conſideratione, motti di ſimilitudine, motti di reſentimento, motti inaſpettati, motti di ſcherzo, e motti di bugia. Intorno al parlar arguto ſi trouano motti mordaci, motti di ſimulatione, motti di riprenſione, motti di nominatione arguta, motti di diuiſione, motti d'intelligenza oppoſita, motti di rimordimento, o per le rime, motti di ragione, motti di contrapoſitione, motti hiſtoriali, o fauoloſi, motti di riprenſione occulta, & motti di naſcoſta ſoſpitione. Intorno al parlar falſo ſi trouano motti di diſſimulatione, motti d'ironia, motti di oſcura, & aſcoſa ſignificatione, motti di ſimilitudine, e motti pungenti. Intorno al parlar graue finalmente ſi trouano motti ſententioſi, motti prouerbioſi, motti lenti, e motti di detti, & riſpoſte penſate. Hor queſta è la gran ſelua dei motti, che forſe fin hora non ſon ſtati coſi ſuccintamente, ne con tal ordine, ne con tanta chiarezza da alcun'altro dichiarati.

Baldeſſar Caſtiglioni.
Bartolomeo Caualcanti.
Franceſco Guicciardino.
Il Domenichi.
Stefano Guazzo.
Girolamo Garimberto.
Ariſtotile

rati. Ma, perche gli essempi manifestano meglio il tutto, à un per uno darò gli essempi, & quei piu belli, che da altri, & per me stesso haurò saputo, o potuto raccorre. Versando adũque intorno al parlar faceto, si trouano motti sonati sẽso diuerso dalle parole. come Stesicoro Poeta, riprẽdendo i Locrẽsi delle loro insolẽze cõtra a persone di lor piu potẽti, uolẽdo inferir, che quei potẽti si uendicarebbono contra di loro, dãdo il guasto al lor paese, disse che a tali nõ si doueua fare oltraggio, perche portaua pericolo che le cicale non cantassero in terra, il che denota che gli arbori nõ ui sono. De' motti inaspettati ouero inopinati u'è l'essẽpio d'uno antico Poeta, che dicendo in un suo ragionamẽto, che uno hauea ne i piedi, & credẽdosi che douesse dir le scarpe, soggionse le buganze, o i pedignoni, che è un male, che uiene a fanciulli massimamẽte per il freddo, ouero quello, che pon Quintiliano di Cicerone, il quale sparso un falso rumore della morte di Vatinio, hauendo interrogato Quinio Liberto di quello non troppo amico, se le cose passauano bene & respondendo egli bene, disse inopinatamente. Hor se egli è morto, & quell'altro dell'istesso. che cosa manca a costui, se non robba, & uirtù? I Bistici consistono nel mutare, ouero accrescere, o minuire una lettera, o sillaba, come in quel uerso a molti noto.

Stesicoro Poeta.

Quintiliano.

Marta che merta un myrto a morte m'urta.

Et quello, che scrisse alla Signora Emilia Pia, Alla Sig. Emilia Impia. & quell'altro, che scrisse d'uno oratore, ch'era diuẽtato d'Oratore, aratore; & d'una persona nobile, che non era men mobile che nobile. De' motti ambiguici è l'essempio, che pone il Canalcante nella sua Retorica, come dicendo, nõ si conuiene, che un forastiero sia sempre forestiero; doue la seconda volta quel nome forestiero si piglia per inesperto, & nuouo. & quell'altro, che disse uno antico Romano d'un suo seruo goloso, & che rubbaua cose da mãgiare, & da bere, che egli era solo, a cui in casa non era sugellata, ne chiusa cosa alcuna doue par che lo trattasse da fedele, & pur intendeua l'opposito. Et quell'altro, che usò Cicerone, quando interrogato dall'accusatore di Milone, a che hora di giorno Clodio fosse stato ucciso, rispose tardi, intendendo sotto coperta, che meritaua d'essere ucciso gran tempo auanti. Intorno a motti metaforici uersa l'essempio di Chrisippo, che, essendo nel trionfo di Cesare portati i castelli d'auorio, & pochi giorni dapoi in quello di Fabio Massimo quei di legno, disse metaforicamente, che quelli erano le guaine di quei di Cesare. & quell'altro, che recita Quintiliano, che essendo nonciata la morte di Vatinio, ne trouandosi l'auttore di tale auiso, M. Tullio che gli era inimico disse. Hor su fra tanto io fruirò l'usura, perche egli si sarebbe chiamato pagato in tutto, se fosse morto ueramente. I motti d'interpositione son, quando s'interpone qualche uerso o nostro, o d'altri a proposito, come quel che mette il Cortigiano di messer Hieronimo Donato, che, incontrandosi in Roma in una squadra di bellissime giouani, & dicendo uno della sua compagnia all'improuiso.

Quot cælum ſtellas, tot habet tua Roma puellas.

Subito ſoggionſe egli uedendo da un'altra parte una frotta di belliſſimi gioueni.

Paſcua quotquot hedos, tot habet tua Roma cinædos.

Motti prouerbioſi ſono, quando s'allega a propoſito qualche prouerbio, come chi diceſſe a un ſuperiore che murmuraſſe de' ſudditi, che'l peſce comincia a putir dal capo, ouero che tale è la cagnola, quale è la ſignora. Intorno a motti riſpondenti alle parole, & non al ſenſo ci è l'eſſempio di quel Signore, il qual, dicendo a un ſuo ſeruitore, & familiare antico di caſa, che gli dimandaua un ſeruitio, comanda ch'io ti ſeruirò, riſpoſe egli, di gratia Signore ſeruitemi come s'io fuſſi uoſtro padrone. De' motti d'allegoria ſi narra l'eſſempio dell'infame Aretino, il quale, eſſendo per la ſua mala lingua ſtato sfriſato in Roma, & portato uia come morto, & accettato in caſa humaniſſimamente da un perſonaggio d'importanza, e chiedendo eſſo, ſe direbbe coſi mal di lui, come hauea fatto de gli altri. Riſpoſe, come tu ſeminerai, coſi raccorrai. I motti di ſimilitudine ſono, quando facetamente alcuno s'aſſomiglia a qualche coſa diuerſa, come Lucillo, che ſomigliò le maniere della ſua amante infida alla pelle del Camaleonte. Quei di ſintione ſono, quando l'huomo finge di non intendere quello, ch'egli intende, come Pontidio Romano interrogato, che huomo ti pare uno, che ſia ritrouato in adulterio; Riſpoſe, Lento. I motti di aſcoſa ſoſpitione ſono quelli, done ſi occulta una certa ſoſpitione di coſa degna di riſo, & ſi dice quello, che altri dice, ma con altro ſenſo, come Catullo a quell'oratore Languido, che in un certo ſuo epilogo gli dimandò, ſe gli pareua, che haueſſe moſſo l'auditore a compaſſione, Riſpoſeli, & grande certamente, perche io non ſtimo, che ſia huomo alcun sì duro, a cui la tua oratione non ſia parſa degna di compaſſione. I motti di riprenſione ſono quelli, doue ſi riprende facetamente la ſciocchezza di qualche uno, come Scipione, eſſendo Pretore, uoleua dare a un Siciliano per auocato della cauſa ſua un ſuo hoſpite huomo nobile, ma alquanto ſcioco, & il Siciliano diſſe. Io ti prego Pretore, dà queſto auuocato al mio auuerſario, & a me non ne dare alcuno. De' motti di compreuſione di coſe diſcrepanti s'aſſegna queſto eſſempio. Flauio Rutilio, uedendo un certo Ortenſio da Sarni, che hauea del matto, diſſe preſenti molti circonſtanti, o queſti ſarà buono da far Priore della Minerua. De' motti d'ammonitione ui è l'eſſempio di Grauio huomo faceto, che conſigliando uno auuocato raffreddito a pigliar per la uoce certa beuanda alla noce perniciosa, & dicendo eſſo, s'io beueſſi queſta coſa la perderei affatto, Grauio riſpoſe, Meglio è ruinar quella, che il reo. Et Serino dice, che Democrito, uedendo menare un ladro prigione da undeci, diſſe, O meſchino un'altra uolta rubba aſſai, perche ſarai baſtante a menar loro undeci in prigione, ſe ſaprai fare. De' motti di conceſſione ſi recita quel di Caio Lelio, il quale, eſſendo nato di nobiliſſimo ſangue, & dicendogli uno di cattiua ſtirpe, ch'egli era indegno de'

Serino.

ſuoi

ſuoi antichi, riſpoſe facetamente; e tu ueramente ſei degno de' tuoi. De' motti di riſpoſta lenta ci è l'eſſempio di Lepido Cenſore, che hauendo priuato del caualloſecondo gli ordini della Republica Romana Antiſtio Caualliero, & facendo di ciò romore gli amici di Antiſtio, & dimandando a Lepido, che cauſa haueua da allegare a ſuo padre, tornando a caſa priuato del caualo, & eſſendo egli tenuto nella ſua colonia per huomo parciſſimo, modeſtiſſimo, & molto da bene; riſponderà (diſs'egli) ch'io non credo alcuna di coteſte coſe. I motti d'altro fine ſono, quando ſi replica una parola medeſima, ma ad altro fine. Come eſſendo il ſignor Duca d'Vrbino per paſſare un fiume rapidiſſimo, & dicendo ad un trombetta, Paſſa. il trombeita ſi uoltò con la beretta in mano, & con atto di riuerenza diſſe. Paſſi la Signoria uoſtra. De' motti di contrapoſitione ſi narra l'eſſempio di quel ſcolar Todeſco, che diede la buona ſera al Beroaldo dicendo. Domine magiſter Deus det uobis bonnm ſero, *e'l Beroaldo ſubito riſpoſe,* Tibi malum cito. *De' motti d'interrompimento ſi narra l'eſſempio di Carlo Quinto, che in una oratione, che fece l'Alamani ambaſciator del Re Franceſco preſſo a ſua Maeſtà, doue ſi diſteſe aßai nelle lodi dell' Aquila inſegna Imperiale, nel fornir del pericolo l'interruppe con quel uerſo.*

E l'Aquila griffagna, che per più deuorar dui becchi porta?

Perche l'Alamani haueа già inãzi ſcritto un ſonetto in diſpregio dell' Aquila, doue erano queſti uerſi. Vn'auuocato parimente ſeguendo in Senato la ſua oratione, fu interrotto dall'auerſario, mentre un'aſino cominciò a ragghiare, dicendo; ſentite il trombetta delle ſue parole. De' motti mordaci faceti ſi dà l'eſſempio di Gemin Ottomani fratello del gran Turco, che eſſendo prigione in Roma, & uedendo il noſtro gioſtrare all'uſanza Italiana, diſſe che gli pareua troppo per ſcherzare, & poco per far da douero. I motti di conſenſo interpretato diuerſamente ſono, quando ſi afferma quel che dice colui, che parla, ma s'interpreta altramente di quello, che eſſo intende. Come dicendo un'amante al ſuo drudo, che per bella infinitamente la lodaua, che eſſa era uecchia, gli diſſe egli. Signora quello, che di uecchio hauete, non è altro, che l'aſſomigliarui a gli Angioli, che furon le prime, & più antiche creature, che formaſſe Dio. De' motti di diuerſa iſpoſitione ſi pon l'eſſempio di quello, che diſſa uno al Pontefice facetamente, che ſe gli concedeua una certa dignità, gli laſciarebbe dui ufficij, & dimandando il Pontefice quali; Riſpoſe, quel del Signore, & quel della Madonna. Coſi quell'altro, che diſſe, che uno addimandato Calfurnio ſi chiamaua con tal nome, perche ſcaldaua i forni. Cerca il parlar ridiculo puro de' motti di comparatione ſi recita quel del Signor Giouanni Gonzaga, che ſul giuoco comparò ſuo figliuolo Aleſſandro ch'era anch'egli giocatore, ad Aleſſandro Magno, perche un dì che eſſo pdeua, il figliuol ſtaua meſto, ond'egli diſſe, che ſuo figliuol' Aleſsãdro era ſimile ad Aleſsãdro Magno, che ſi doleua delle uittorie di Filipo ſuo padre, dubitãdo che nõ reſtaße a lui che uincere,

perche

perche anch'egli staua doloroso, dubitando che'l padre non perdesse tanto, che non lasciasse, che perdere a lui. De' motti d'Hiperbole si recita quel di Scipione a Numantia contra C. Metello quarto figliuolo di Metello Macedonico, il qual n'hebbe quattro, che secondo l'età minore andauano mancãdo di giudicio fra loro, dicendo, che se la madre partorisse il quinto, haurebbe partorito vn'Asino, & quello, che disse di Golpino suo seruitore ch'era tanto magro, & secco, che vna matina soffiando sotto il foco per accenderlo, era stato portato dal fumo su per lo camino insino alla cima, & quello di misser Agostin Beuazzano, che recitò, come un'auaro uedẽdo il grano auilito s'impiccò ad vn trane per disperatione, & correndo vn seruitore al strepito, fu tanto a tempo, che gli tagliò il laccio dal collo, e l'auaro tornato in se, uolle che il seruitore gli pagasse la sune che tagliata gli hauea. De' motti di finta schioccheZZa, ouero ignoranZa grossa, ci è quell'essempio di misser Camillo Palleotto, che disse d'uno. Questo pazzo subito che la cominciato ad arricchire si è morto. De' motti di simulata ammonitione ci è quello di Lentulo, che disse ad uno, che si uoleua fare un saio d'arme di piu diuersi colori, che sapesse trouare. Piglia parole, & opere di Lucio Catilina. De' motti d'interpretatione è bello quello di Raffael de' Pazzi sopra quella lettera del Prior di Messina ch'egli scriueua ad vna sua Signora, il soprascritto della qual diceua. Esta carta s'ha de dar a quien causa de mi penar, oue disse che quella lettera andaua a Paolo Tholosa, perch'egli hauea imprestato al detto Priore dieci mila ducati, & esso perch'era gran spenditore non trouaua modo di rendergli. Fra motti d'Ironia si mette per bello quel di Crasso, che, dolendosi Lamia auuocato suo contrario huomo uecchio, & brutto, & assai inetto oratore, di non essere udito, disse. Signori ascoltiamo il bel giouenetto; ma rispondendo esso; Io non m'hò potuto formare il corpo, ma sì ben l'animo, soggionse. Dunque ascoltiamo l'eloquente. Fra motti di cose discrepanti, & di consentanee, vien posto per bello quello di Misser Latino Iuuenale, che disse verso misser Gionã Luca da Pontremolo, & misser Domenico dalla Porta, iquali, essendo tutti dui gobbi, & mandando il pontefice per loro per fargli auditori di Rota, con dire, che uoleua radrizzare la Rota, disse. Nostro Signore s'inganna uolendo con dui torti raddrizzar la Rota. Fra motti di tacita obiettione è bellissimo quello di Diogene, che essendo schiauo in Corintho, chiesto dal trombetta che lo menaua a uendere, che cosa piu desiderasse di fare, Rispose di commandare a gli huomini, perilche il trombetta ridendo disse. grande impresa sarà la mia hoggi à trouare chi uoglia comprarsi un padrone. De' motti di spontanea accusatione è ridicolo quello d'alcuni amici di Pirro, che, uditi da esso fra la cena murmurar di lui grandemente, & chiedendo la causa di questo, non potendo trouare altra scusa, dissero. Sappi Signore che se'l uino non ci mancaua, hauremmo fatto anco di meglio. De' motti di desiderij estremi è assai ridicoloso quello di colui, che notando

in

in un fiume disse. Vorrei, che questo fiume fosse tutto ricotta, & che le ripe fossero lasagne, che mi uorrei sommerger da me stesso qua dentro. Fra motti di sospesa consideratione è annouerato per curioso quello del Re Henrico, che, dicendogli vn suo creato per tentar la sua uolontà, che per tutto si diceua, che egli sarebbe gouernatore del stato di Saluzzo, rispose. Lascia pur dire, che non san quel che si peschino. Fra motti di similitudine è bellissimo quel d'Augusto, che ad un suo soldato, che gli porgeua una polizza con timidità disse, non dubitare, che non porgi una tauola ad uno Elefante. De' motti di risentimento ci è quello, che racconta Nuio Poeta Comico d'un padre, che uisto dal figliuol lagrimare, essendo stato quel dì condennato; & dicendo il figliuolo, perche piangi tu padre? Rispose, bestia uuoi tu ch'io canti? Fra motti inaspettati si pon quello di Crasso, che, dicēdo vn suo auuersario d'hauere vdito un certo fatto, disse verso di quello, non potrebbe anch'essere, chè tu hauessi male inteso? Et dicendo esso di sì; soggionse, non può anco essere che colui non l'habbia detto? Rispondendo di sì; soggionse, non può anch'essere che tu non l'habbia vdito? onde tutti risero del motto, che lo scherniua per huomo di poca fede. Fra motti di scherzo è posto quello di Cicerone, che disse contra sesto Clodio Phormione, che non era men negro, ne meno presuntuoso, che fosse Phormione Terentiano. Ne' motti di bugia è posto quell'altro di Galba, che dicendo vno, che in Sicilia s'era comprata una anguilla longa cinque pie di per picciol mercato, soggiunse bugiardamente, non è marauiglia alcuna, perche in quel paese se ne fanno le cintole da cingersi attorno. Fra gli Arguti, i mordaci sono i primi, fra quali si legge quel di Caio Cesare, che, mostrando Pomponio una ferita in faccia, & gloriandosi d'hauerla riceuuta nella seditione sulpitana per amor suo, Rispose, ogni uolta che tu fuggi non guardar mai indietro. & quell'altro di Domitia, che dolendosi Giunio Basso d'esserli stato da lei da persona vile, dicendo essa, che lui vendeua le calzette vecchie da portare; Rispose, non ho mai detto questo, ma si bene, che tu le comperi. Si dice anco, che Diogene ad vno già molto ricco, & per la sua prodigalità diuenuto pouero, vedendolo mangiar dell'agrume a cena, disse. Se tu haueſti cosi mangiato, tu non cenareſti cosi hora, & Citerone per Publio Quintio dice, che Scipione disse ad vn soldato, che haueua vno scudo fuor di modo ornato, che non si marauigliaua, hauendo egli posto la sua confidenza piu in quello, che nella spada. Et Diogene pur anco, uedendo sopra la porta d'un'huomo di mala uita queste parole scritte. Per questa porta non entri cosa cattiua. Disse, Per doue adunque vi entrerà il padrone? De' motti di riprensione simulata vi è quello di Marco Tullio, che, dicendo Fabia Dolobella già vecchia d'hauer trent'anni, soggionse. Egli è uero, perche sono vent'anni, che io l'ho sempre sentito dire. Et Bione dice, che Cleostato, sentendo vno, che col riprendere vn'altro, diceua, non ti uergogni d'inebriarti? gli disse. E

Neuio.

Cicerone.

Bione.

tu non ti uergogni di riprendere vno vbbriaco? Fra motti di ſimulatione è poſto quello di Sceuola, che chiedendogli Settumuleio huomo auaro d'andar ſeco per Prefetto in Aſia, gli diſſe. Che cerchi tu pazzo che ſei? Si grande è il numero di cattiui cittadini, ch'io t'aſſicuro, che ſe ſtai a Roma, in ſpacio di pochi anni acquiſterai gran theſoro: done par che lo conſigli grauemente, & pur li da vna botta coperta. Arguto di diuiſione è quello d'Hippone Filoſofo, che diſſe. Son dui giorni ſoauiſſimi con la moglie, l'uno quando la ſi mena, l'altro quando la ſi manda morta fuor di caſa. Motto di nominatione arguta fu quello di Scipione Africano contra quel Centurione, che nel conflitto di Paolo Emilio contra ad Annibale, ſi ſcuſana di non eſſer ſtato, per hauer cuſtodito gli alloggiamenti, acciò foſſer ſicuri, dicendo. Io non amo le perſone troppo diligenti. De' motti d'intelligenza oppoſita ci è quello di Fabio Maſſimo, che, hauendo Liuio Salinatore perduto Taranto ſaluando la rocca, & eſſo da poi racquiſtatolo, & pregandolo eſſo Liuio, che ſi ricordaſſe, che per opera ſua l'haueua racquiſtata, diſſe. Et perche non me ne debbo ricordare? Io non l'haurei mai racquiſtata, ſe tu non l'haueſſi perduta. Fra motti di rimordimento, o per le rime, è poſto quello da Quintiliano, che dicendo Catullo à Filippo, perche abbai? eſſo riſpoſe. perche uedo un cane. Et quelle di Galeotto da Narni, che paſſando per Siena ſi fermò in una ſtrada à dimandar dell'boſtaria, & vedendolo vn Saneſe coſi corpulento, come era, diſſe ridendo. Gli altri portano le bolgie dietro, & coſtui le porta dauanti. Galeotto ſubito riſpoſe. Coſi ſi fa in terra di ladri. De' motti di ragione ci è quello d'Auguſto, che, nonciandogli i Tarraconeſi vna palma eſſer nata nel ſuo altare, di qui ſi vede (diſſe egli) quanto ſpeſſo fate ſacrificio per me. Fra motti di contrapoſitione è poſto quello di quel Genoeſe, ch'era molto prodigo nel ſpendere, il qual ripreſo da vno vſuraro auariſſimo, che gli diſſe. Hor quando ceſſarai mai tu di gittar via le tue facoltà? allhora (riſpoſe) che tu di rubbar quelle d'altri. Fra motti biſtoriali, o fauoloſi pone il Caualcante quel che auenne à Seſto Titio, che ſpeſſe volte dicendo d'eſſer Caſſandra, che predicaua le coſe future, ne gli era credato, Antonio gli diſſe. Io poſſo nominar molti tuoi Aiaci Oilei, notandolo d'impudicitia; perche Aiace figliuol d'Oileo usò con quella nel tempio di Minerua. Fra motti di riprenſione occulta è annouerato quello del Marcheſe Federico di Mantoa che diede a quel gentilhuomo, che, mangiato il mineſtro, diſſe, Signor perdonatemi, & hauendo coſi detto, cominciò a ſorbire il brodo auanzato, dicendo dimanda pur perdono a i porci, che a me non fai tu ingiuria al cuna. Fra motti di naſcoſa ſoſpitione è belliſſimo quello, che dolendoſi un marito, che la ſua moglie a vn fico s'era impiccata, un'altro ſe gli accoſtò, & tiratolo per la ueſte, diſſe. fratello potrei io per gratia grandiſſima hauere un rametto di quel fico per inſerirlo in qualche albero dell'horto mio? Del parlar falſo ſi trouano motti di ſimulatione, come quel di Scipione ad En-

Hippone Filoſofo.

nio,

nio, che importunaua la ſua porta, riſpondendo egli ſteſſo non eſſer in caſa; & perche Ennio diceua, non conoſco io la uoce tua? ſoggiunſe egli. non ho io creduto alle uolte alla tua fante, che non eri in caſa? & hora tu nol uuoi credere a me proprio? Bel motto d'Ironia fu quello d'Alfonſo ſanta Croce, che, hauendo riceuuto oltraggi in Bologna da vn Monſignore d'importanza, & vedendo vno alle forche appicato per giuſtitia, diſſe. Beato tu, che non hai che fare con Monſignore. Fra motti di naſcoſa ſignificatione ſi narra quello che diede vn Signore contra vn capitano ch'era ſolito di perdere, & hauendo uinto una uolta per ſorte, ſi ueſtì d'un ſaio di ueluto chermoſi, qual diceuaſi da vno, ch'era ſolito di veſtirſi dopo le vittorie, motteggiando eſſo, & dicendo il ſaio dee eſſer nouo. Fra motti di ſimilitudine Plutarco recita quello d'un certo Romano, che, eſſendo ripreſo da gli amici per hauer ripudiato una moglie bella, ricca, & honeſta, ſtendendo la gamba, moſtrò loro il piede, dicendo. & queſta ſcarpa ancor eſſa è noua, & bella, e nondimeno alcun non ſa doue la me preme. Fra motti falſi pungenti è poſto quello di Coſimo de' Medici a Meſſer Palla ſtrozzi, ilquale, eſſendo fuoruſcito di Fiorenza, & mandandogli a dire, che la Gallina couaua, gli fece riſpondere, che malamente couaua fuori del uo nido. Intorno al parlar graue i motti ſententioſi ſono come quel di Fauorino, che diceua, che de gli huomini parte ſon ridicoli, parte odioſi, e parte miſerabili i ridicoli ſon quelli che aſpirano a coſe grandi per audacia. gli odioſi quelli che le conſeguono. i mirabili quelli, che ſono ingannati dalla cieca ſperanza. Et Euripide dice, che Eſopo ſoleua dire, che ognun portaua vna ſcarſella di dietro, & vna dauanti, nella prima portando i diffetti ſuoi, nella ſeconda quelli d'altri. Fra motti prouerbioſi è poſto quello di Catone, che diſſe a vn giouene sfrenato. il tempo ò giouene matura ogni coſa. Fra graui lenti s'enumera pur quel di Catone, che percoſſo da una caſſa che vn facchino portaua in ſpalla, & dopo il colpo dicendo, guarda, Riſpoſe hai tu altro in ſpalla che quella caſſa? Fra motti di riſpoſta peſata è quello di Diogene, che chieſto, perche gli huomini ſan piu preſto elemoſina d'zoppi, & ſtroppiati, che a filoſofi, & ſauij, diſſe. Perche temono poter piu preſto diuentar zoppi, & ſtroppiati, che filoſofi, & ſauij. Et fra detti graui è poſto quel di M. Tullio, che diceua, che nelle congiure ſpeſſo auuiene che i pochi non baſtano, e i molti le ſcopreno. Et queſto baſti intorno a tutti i motti in vniuerſale, iquali ſon uitioſi, quando ſon troppo freddi, o troppo acerbi, ò troppo diſhoneſti, o troppo licentioſi, o troppo ſpeſſi e tedioſi, o troppo uili; o con maniere di uolto troppo contrafatte, o troppo affettati, & preparati, o troppo inhumani, o troppo preſontuoſi, e ſuperbi, o troppo maligni, o troppo fuor di tempo. Però s'ha da guardar diligentemente, che ſian tali che gli animi de' circonſtanti ſe n'habbiano da dilettare, et non da ſcandalizare. Et con la profeſſione de' motti vengono anco gli

Plutarco.

Fauorino.

Euripide.

Enigmi,

Atheneo. Simposio. Enigmi, de' quali tratta Atheneo nel libro decimo al capitolo decimosettimo assai copiosamente: ma Simposio auttore antico ne fa un libro particolare, che si ritroua presso di me, de' quali porrò alcuni in catalogo piu abasso. di questi antichissimamente n'ha scritto Diotimo Olympeno, & Clearco Solense, ilquale, diffinendo che cosa fosse Enigma, disse, ch'era una questione giocosa proposta da risoluere, o per acquistare honore, o per fuggir la pena, perche anticamente si daua una certa castigatione a chi non gli sapeua sciogliere, la quale era un poco spiaceuole, perche, secondo Antifane nel suo Ganimede, bisognaua beuer un bichier di uino salato senza pigliar fiato, si come hoggidì si farebbe metter su un pegno, o qualche altra cosa. Alcuni di questi consistono in una lettera, come sarebbe a dir per che causa sier Valigione da Venetia di tutto l'alfabetto ha piu prattica il R. & l'H. che altro, il qual enigma si risolue sapendo che non fa mai altro che uuotar la ualigia ai necessarij. Ouer in una sillaba, come quello.

Diotimo Olympeno. Clearco Solense. Antifane.

In medio lanæ ponatur sillaba trique

Perche ponendo la sillaba tri in mezo di quel nome lana, ne riuscirà latrine, che significa il cacatoio, oue uorresti che cadesse colui, che ti porta odio. ouero in una dittione, come quello di Simprosio sopra il Vespertilione, o Pipistrello.

Nox mihi dat nomen primo de tempore noctis,
Pluma mihi non est cum sit mihi penna uolantis
In tenebris sedeo, nec me committo diebus.

Ouer quel d'Atheneo. Qual'è quella cosa ch'è l'istessa in cielo, in mare, e in terra? il che si risolue, dicendo, il cane, o l'aquila, o l'Orsa, che sotto dui sensi intender si possono. o in piu parole, come quello del Pithio Apolline recitato da Ennio.

Ennio.

Aio te æacida Romanos uincere posse.

Ouero nella cosa enigmatica, come in quell'altro di Simposio sopra la Mula.

Simposio.

Dissimilis patri, matris diuersa figura,
Confusi generis, generi non apta propago
Ex alijs nascor, nec quisquam nascitur ex me.

Et quel bellissimo d'Hermippo sopra il giorno, & la notte.

Germanæ geminæ, gignit quarum altera semper
Alteram, & inde parens fit filia nata uicissim.

Demetrio Bizantio. Demetrio Bizantio, nel 4. lib. de' suoi Poeti, pone fra gli enigmi anco i detti ascosi di Pitagora, come quel. Nō māgiare il core, cioè nō perder l'audacia. & quell'altro. Non struzzicare il foco col cortello, cioè; nō incitare l'huomo adirato. Et quell'altro. Nō andar p la uia popolare: cioè; nō seguir l'opinione del uulgo. Vn'altra sorte d'Enigmi diceua Diomea Coo (come riferiscon Cleone Mimaulo, et Aristonimo philocithariста) che cōsisteuano ī risposta enigmatica: come, essēdogli chiesto un dì dal medico, se quel c'bauea māgiato, e l'baueua

Cleone Mimaulo. Aristonimo.

l'haueua mandato in vomito, rispose; anzi l'ho mandato in uentre. Et recitaua, che una femina, che patiua infermità di uētre, fu interrogata dal medico, se si sentiua cosa alcuna nel uētre: a cui rispose, che uolete ch'io mi senta, se son tre giorni, che non ho mangiato un boccone? e simile a questo fu quel d'un matto da Volterra, che, essendo scongiurato dal Conte da Vicenza huomo notissimo, menandogli esso le mani per le gambe, & chiedendo, se si sentiua cosa alcuna rispose. Io non mi sento altro, se non le calze, e i stiuali. Callia Atheniese.

Vn'altra sorte d'Enigmi pose Callia Atheniese, che è quando s'interpongon le lettere dell'alfabetto o Greco, o Latino, d'altra sorte per confonder il senso della scrittura. Euripide.

Et Euripide nel suo Theseo fece da un pastore isprimere il nome di Theseo, descriuendo le figure delle lettere ch'entrano nel suo nome, & l'istesso fece Agathone tragico nel suo Telepho. Agathone.

E Theodotte Phaselite induce un rustico far l'istesso. Et hoggidì i nostri uolgari hanno troua to di chiuder ne i sonetti i nomi delle lor diue per uia delle lettere a similitudine de gli antichi. Et Sofocle, nel suo satirico Amphiarao, induce lettere saltanti per far gli Enigmi. Sofocle.

& Neoptolemo Datiano in un suo libro de' Epigrami narra, che in Calcedone era il seguente Epigramma inscritto nel sepolcro di Thrasymaco Sofista. Neoptolemo.

Nomen Th,r,a,s,y,m,a,ch,u,s,
Calcedo patria est, ars est sapientia.

Ci son molti altri antichi che han posto fuori enigmi, come Theognide ne fece uno tale sopra la padella. Theognide.

Mortua me petijt sub tectum forte marina
Mortua; sed uiuo, est ore locuta tamen. Heraclide.

Et quello d'Eraclide Pontico sopra l'Isola di Delo è assai bello.

In aperto nata sum, patria me salsa aqua
Continet, mater est numeri filia.

Perche Delo è abbracciata dal mare, e la sua madre è Latona che fu figliuola di Ceo, col qual nome chiamano i Macedoni il numero. Virgilio parimente induce Dameta Pastore proporre un'Enigma a Menalca, dicendo.

Dimmi in che parte solo della terra
Tre palmi senza piu del Ciel si vegga.
E sempre mi saria com'un'Apollo.

E Menalca all'incontro.

Dimmi in che terra i fior nascan col nome
De i Re in le foglie, e Fillide sia tua. Giacobo Sannazaro.

E Giacobo Sannazaro nell'Arcadia.

Dimmi qual fiera è si di mente humana,
Che s'inginocchia al raggio de la Luna.
E per purgarsi scende a la fontana.
Dimmi qual è l'vccello, il qual raduna
I legni in la sua morte, e poi s'accende,

E viue

E viue al mondo senza pare alcuna.

Asclepiade. Heracleote Chameleonte. Panarce.

Il medesimo han fatto Asclepiade nella sua Tragedia, Heracleote Chameleonte nel suo Simonide, & Panarce antichissimo auttore, gli Enigmi de' quali non recito per esser oscurissimi, come sono anco quelli di molti nostri moderni. Ma questo basti.

Annotatione sopra il cix. Discorso.

Intorno a gli Enigmi leggi Pietro Crinito, nel libro 11. de Honesta Disciplina, al cap. 7. & nel lib. 20 al cap. 8 & cosi il Calcagnino, à carte 54. & 296.

DE' CORONIERI. Disc. cx.

Appione. Semo Delio. Platone.

L'Vso delle corone cosi nominate, secondo Appione, nel libro della lingua Romana, perche dai chori erano portate anticamente ne' Theatri, & che prima furon nominate fra Greci, secondo Semo Delio, esser venuto da gli antichi, par che l'isprima Platone nel settimo libro delle leggi, oue dice, che i fanciulli Egittij imparano insieme cõ le prime lettere la dottrina della cõputatione facẽdo per spasso, & giuoco vna distributione di pomi, & di Corone a molti, & a pochi, con numeri conueneuoli, per le quali parole Athe neo nel 15. lib. delle cene de' suoi sapienti, interpreta, che Platone intẽdesse di trouare vn numero, col quale a molti ch'entrino in vna casa, si distribuisca vna quãtità di corone egualmẽte, & senza disfarne alcuna di esse, ac cẽnãdo al sessagesimo. Et ecco in che maniera. In vna cassa sono sessanta corone, entra vno, et le piglia tutte, entra il secõdo, & il primo glie ne dà la metà, cioè trenta; uiene il terzo, & il primo, et il secõdo glie ne dãno delle loro dieci per vno, che fanno venti, entra il quarto, & i tre primi gliene dãno cinque per ciascuno, & restano ad ognuno quindeci; viene il quinto, et fra tutti gliene dãno dodici, & dodici ne restano a ciascuno. finalmẽte entra il sesto, & fra tutti gliene dãno dieci, & dieci ne restano a ciascuno: & cosi viene ad egualmẽte distribuirsi il numero delle corone. Fu adunque vsato questo giuoco, per testimonio di Platone, da' fanciulli Egitij, onde si puo affermare, che in quella regione celebratissima le corone fossero primieramẽte in vso. Quindi scriue Elanico, che in Egittio è vna città fluuiale chiamata Tindio, doue si faceua il cõcilio de gli Iddij dẽtro a un magnifico tẽpio fondato in essa, & à tẽpo di certa festiuità deponeuano nella parte superiore alcune corone di fiori di melecotogne, & di uiti, per rinouar la memoria, che gli Iddij simili ghirlãde haueuan quiui deposto nel tẽpo, che intesero, che Baby, cioè Tifone doueua regnare. Et il medesimo Elanico narra, che Amasi Re dell'Egitto fu assõto al regno per l'occasione, d'una corona di varie sorti di fiori simbolici cõposta, la qual donò a Parthamide Re inanzi a lui, della qual tãto si cõpiacque, che fu fatto capitano dell'esercito suo, et da soldati poi, che odiauano Parthamide, fu eletto Re: lequai cose

Elanico.

vengono a manifestare a vn certo modo, che l'uso delle corone fosse da gli Egittij principiato. I Poeti attribuiscono l'uso delle corone a Prometheo, facendolo esso inuentore di quelle, quando liberato dai vincoli del monte Caucaso, per la riuelatione fatta a Gioue, che il figliuol di Thetide per fatal determinatione delle Parche, douea riuscire maggior del padre, si pose vna ghirlanda in capo in segno della vittoria della sua liberatione. Però Eschilo nel suo Prometheo soluto, alluse a questo dicendo. Inuentione delle Corone.

Huic hospiti veterem coronam quæ optima
Corona causa vinculi Promethei.

Et di qui forse nacque, che le corone s'vsassero nelle vittorie: si come anco si vsarono come cose sacre, & conueneuoli a gli Iddij ne sacrificij. Quindi ne gli esserciti Greci era in costume (come scriuono Giulio Polluce, Suida, & Herodoto) che inanzi alle prime schiere andasse un sacerdote, o Indouino, che essi chiamauano Pirphoro, il qual portaua in mano rami, & corone di Lauro, & questo per ragion di guerra nō poteua esser dai nemici offeso. Ma Aristone Ceo Peripatetico, & insieme con esso Andrea Tenedio narra in vn altro modo l origine delle corone, nel nono libro de gli amori, dicendo, che furono alcuni in quei tēpi antichi, che, hauēdo beuuto estremamēte, & sentendosi grauato il capo dai vapori del vino, con speranza di sgrauarlo, si posero ad astringersi, & ligarsi le tempie con alcune picciole funi, & veggendo, che cio apportaua loro molto giouamento, à poco à poco aggionsero à tai legami l ornamento delle floride Corone. Et a questo proposito scriue Philonide Medico nel libro de gli vnguenti, & delle corone, che coloro, che sentiuano grauarsi il capo p il troppo bere, soleuano ligarselo cō corone d hedera, la qual piāta ha uirtù d astringere, et di refrigerare; et pcio molti fanno Baccho auttore delle Corone, et che ad esso l hedera appertenga, poiche cō essa si prouede al furore, et insania cagionata dal vino. Però Dracone Corcireo fa Giano inuētore delle Corone, nel libro de lapidibus. La medesima uirtù (come raccōta Apollodoro nel libro de gli unguēti) hāno contra i uapori del uino le Corone di mirto, di rose, et di lauro. Queste Corone sō state in piu luoghi del Petrarca addimādate ghirlāde, come in quel uerso. Vso delle Corone. Vsanza Greca. Aristone Ceo. Andrea Tenedio. Philonide. Dracone Corcireo.

Di uerde Lauro una ghirlanda auolse. Et altrone
E lasciar le ghirlande e i uerdi panni.

Et da altri furon già dette stemmata, secondo Atheneo, le quali furon di due sorti, cioè per lo capo, & per lo collo, & queste ultime furon dette collari, delle quali fa mentione Alceo, in quelle parole. Sed circa colla implexas Coronas collares imposuit. Et Anacreonte, presso Atheneo, nel quintodecimo libro. Implexas collares ex loco circa pectora posuerunt. Hor tutte le corone, per la forma lor circolare, appresso a tutte le genti furono Heroglifici de eternità, & di uittoria: Quindi ne' salmi è scritto. Posuisti in capite eius coronam de lapide pretioso. A questo Alceo. Anacreonte.

Sozomeno. *propoſito ſcriue Sozomeno nel ſeſto dell'hiſtoria tripartita, che, ſacrificando l'empio Giuliano Apoſtata agli Iddij de' Gentili, fu trouata nelle viſcere dell'animale ſacrificato l'imagine della Croce con una corona ſopra, dalla qual coſa ſpauentati i miniſtri del ſacrificio diſſero, che cio ſignificaua la virtù, la uittoria, & l'eternità della religione Chriſtiana. Si legge anco nelle fauole antiche, che perciò il Padre Baccho poſe in ſempiterna memoria dell'amor ſuo uerſo la moglie nel cielo la Corona di eſſa. Ilche raccõta Arato in quei uerſi.*

Fra le ſtelle del Ciel chiara riſplende
La Corona d'Ariana a Baccho moglie.

Andrea Tenedio ſcriue, che in tre modi eſſe furono da gli antichi uſate cioè ſopra la cima del capo ſino alle tempie, & intorno al collo, & che anco ſoleuano coronare ne' ſacrificij i uaſi, & le uittime, e i ſacrificanti iſteſſi, Ariſtotile *denotãdo le corone perfettione. Onde Ariſtotile nel Simpoſio diſſe.* Quòd nihil mutilatum Dijs offerre, ſed omnia perfecta, ac integra donare cõ ſueuimus. plenum uero, & perfectum eſſe videtur corona. *Quindi* Homero *Homero diſſe al propoſito noſtro.*

Crateras pueri ſtatuunt, & vina coronant. *Et di più.*
Sed vrbis formam Deus ipſe coronat.

Soleuano anco gli antichi dedicare a ciaſcun Dio ghirlande particolari, ſecondo che à ciaſcuno d'eſſi erano particolari piante conſacrate. Perciochè Callimacho. *(come ſcriue Callimacho) la vite s'attribuiſce a Giunone, ad Hercole la Pioppa, l'Oliuo ſeluagio, & tal uolta l'Appio, ad Apolline il Lauro, a Bacho l'Edera, a Venere il Mirto, la Quercia a Gioue, & d'eſſi Iddij* Ferecide *Ferecide vuole, che Saturno foſſe il primo, che ſi coronaſſe. Diodoro attribuiſce queſto a Gioue; & altri dicono che Pãdora fu la prima coronata dalle gratie. Fu anco la corona ſimbolo d'Amore preſſo a gli antichi, ſecondo il teſtimonio di* Clearco. *Clearco nel primo libro delle coſe Amatorie; & perciò gli amanti d'animo nobile ſoleuano portarle per ſegno, che eglino nella bellezza sẽſibile adorauano la bellezza prima immateriale. Di queſte corone varie fu*

Diuerſe ſpecie di corone cõ gli lor ſignificati.

rõ le ſpecie preſſo a gli antichi, & parimẽte i concetti intorno a eſſe. Prima vi fu la corona Naucratite, *la quale era cõpoſta di roſe, & di mirti, & fu ſolita a eſſer portata da Anacreõte; ella fu detta così, perche (come racconta* Policharmo *Policharmo di Naucrate nel libro di Venere) ella intorno alla uigeſimaterza Olympiade, hebbe origine da Heroſtrato mercãte della medeſima patria, & tal corona è ſimbolo di letitia, & hilarità; perche, ſecondo che narra Plutarco ne' Simpoſiaci, fra gli antichi fu coſtume di cãtare ne' cõuiti per ſegno d'allegrezza cõ rami di Mirto in mano. Significa anco virtù; perche la roſa, ſi come naſce circondata di ſpine, coſi è Hieroglifico della virtù circõdata ſempre dai molti trauagli di queſta vita: laqual virtù percio diſſe Maſſimo Lyrio cõtenerſi in vno di quei due vaſi, che ſono poſti*

appreſſo

appreſſo Homero, inanzi alla porta di Gioue, in cui erano il bene, & il male meſcolati inſieme. Puo ſignificar anco la bellezza intelligibile, eſſendo il Mirto dedicato a Venere, che ſignifica la predetta bellezza, all'ultimo puo denotare l'aſcenſo mentale, che da Platonici è chiamato ratto, & furore diuino. Quindi Ganimede fanciullo Troiano, ſimbolo dell'animo, che lo ſpirito di Dio ha rapito al godimento delle delitie ſpirituali, era ſignificato preſſo a gli antichi per la medeſima pianta: & però in Calcide era l'Harpagio luogo, oue fu dall'Aquila rapito Ganimede, nel quale naſceuano copioſi, & belliſſimi Mirti, V'era un'altra corona detta Antinoio preſſo a gli antichi, compoſta di frondi di loto, la qual pianta ſignifica eternità, & deificatione, & di eſſa fa mentione Caliſſeno Rhodio, con quelle parole. Verum quando memini de Alexandro, noui coronam quandam in hac pulchra ciuitate Antinoium, quæ componitur exibi uocato loto. Pancrate Poeta Egittio per adulare Adriano Imperatore, qual ſi trouaua in Aleſſandria, gli diſſe che queſta corona hauea tal nome ottenuto, perche quella ſpecie di loto, che ha i fiori uermigli, era nata da quella terra che haueua appreſſo & beuuto il ſangue del Leone Mauruſio, il quale d'eſtrema grandezza era ſtato vccíſo dal medeſimo Adriano. Ma potrebbe eſſer meglio che foſſe detta da Antinoo, il qual (come narra Elio Spartiano) fu giouane Bithinio, molto caro all'Imperator Adriano, per la cui morte a lui doloroſiſſima, fece edificare una città detta la città d'Antinoo, la quale hoggidì ſi chiama Antio. Vi n'era un'altra detta Pileo fatta di Pampani, & foglie di Viti, che i Laconi, come ſcriue Păphilo, eran ſoliti d'imporre alla ſtatua della Dea Giunone, & ſignificaua abŏdăza, & buona tĕperie. La corona Iacche odorifera ſecŏdo Phileta, et Thimachida, nel libro delle lingue, fu da Sycione uſata. La corona Hellotide fu ſecondo Seleuco, nel libro delle lingue, compoſta di Mirto, & hebbe uinti braccia di circonferenza, et per ſegno di publica allegrezza ſi portaua intorno nella feſtiuità de gli Helloti. Le corone Thyreatice, ouero Pſiline (ſcriue Soſibio nel libro De ſacrificiis) furon di Palma, & uſate dai Sparti per ſegno della vittoria, ch'eſſi ottennero in Thyrea. Le corone Melitotine, delle quali fa mentione Aleſſio nel ſuo Aromatario, furon ſecondo Timachira di molte ſorti, & uſate ſolamente dalle dŏne. Le corone Hypothimidi uſate da gli Eoli & Ioni, & ricordate ne' componimenti d'Alceo, & d'Anacreonte, ſi faceuan di Mirto, intorno al quale ſi teſſeuano uiole, & altri fiori odoriferi; & queſte (ſecondo Phileta, nel libro de' diſordinati) furono anco uſate da' Lesbij. La corona Cyliſta, della quale fanno mentione Archippo nel Phinone, Aleſſi nel Hippiſco, & nel Scirone, Antifane nell'amante, & Eubulo nell Oenomao, cŏponeuan ſi ſecondo i ſuddetti, & Nicandro Thyatiremo, di frŏdi di fico, & di fiori di roſe; & perche la roſa ſignifica l'aſprezza della uita uirtuoſa, & il fico dol-

Caliſſeno Rhodio. Pancrate.

Pamphilo Phileta. Thimachida.

Seleuco.

Solibio.

Aleſſio. Timachira.

Phileta.

Archippo Antifane. Eubolo. Nicandro Thyatiremo.

cezza, e tranquillità, la corona Cyliſta denotarà i trauagli de' virtuoſi terminare in quiete, e tranquillità di ſpirito. La corona Struthio, della quale fece mentione Aſclepiade, ſi componeua dell'herba coſi detta, della qual fa mẽtione Theofraſto nel ſeſto libro dell hiſtoria delle piãte dicẽdo, che il Struthio il fiore belliſſimo da uedere, ma ſenza odore alcuno, e però tal corona era ſimbolo d'amore infruttifero, o d'huomo di molte promeſſe, ma nell effetto di neſſun ualore. La corona Petho è parimente dall herba, onde ſi componeua, coſi chiamata, come uuole Nicandro Colofonio nel ſuo libro delle lingue; & di queſt herba fa mentione Theofraſto nel già detto luogo, dicẽdo, che è di due ſorti, una delle quali ha il fiore ſimile al Hiacinto, et l'altra ha il fiore ſcolorito, & come bianco, del quale ſoleuano adornare i ſepolcri. Eubolo nomina la corona Egidio cõpoſta di uarij fiori. Xenarco, nel ſuo ſoldato, nomina la Philina non frondoſa. Le corone contorte uſate dagli Aleſſandrini ſon nominate nel Dioniſio di Cheremone Tragico; oue dice, ch'erano d hedera, & di narciſo, e perche narciſo ſignifica la ſonnolenza, & l'hedera è contra l ubriachezza, poſſono ſignificare, che l'aſtinẽza ſia il rimedio della pigritia, o torpidezza. Le corone Sinthemee ſon ricordate nelle cereali di Ariſtofane. Androne Medico fa mentione delle corone Aeinie, coſi dette dalla pianta Acide. La corona Elichriſia, della qual fa mentione Alcmano, e Cratino ne' ſuoi Molli, ſignificaua, & prometteua, ſecondo Theofraſto nell ottauo libro, gloria futura. Era l'Elichriſia ſimile al loto, & Temiſtagora Eſeſio ſcriue nel libro d'oro, che queſta piãta acquiſtò tal nome dalla Ninfa Elichriſi, che'l fiore di lei primieramente raccolſe. La corona Coſmoſandalo, ſecondo Clearco nel lib. delle uite, & Antifane comico, nel ſuo Cithariſta fu antico ornamẽto della Republica Spartana. Platone, nel ſuo Gioue mal diſpoſto, nomina le corone Hypoglottide, & coſi Theodoro nel libro delle dittioni antiche. Ariſtofane ne ſuoi Coquenti, nomina la corona Iſthimiaca, & coſi Sileno nel libro delle lingue, furono i fiori coronarij preſſo a gli antichi, la uiola bianca ricordata da Hiceſio, nel ſecondo libro de Materia, il ſerpillo, il croco, o Zaffrano, il Meliſophilo, ò Melitena grato alle Api, che i noſtri chiamano Cetriola, il Giglio ſelvatico detto Hemerocalle da Cratino, l herba ſichni, ò Valeriana, la qual dice Ameria Macedone, che nacque di Venere, quando ella dormì cõ Vulcano, il Narciſo, il Citiſo da noi detto Trifoglio maggiore, il Giglio roſſo, & bianco; il Ciclamino, il fior di Gioue detto da Toſcani fiore Aliſo, il Siſimbrio ſelvaggio, il Thimo, il Meliloto, il Hiacinto, il Gelſomino detto da altri Leucathemo, l'Amarantho, il liguſtro, del quale inteſe Virgilio in quel uerſo.

Aſclepiade.

Nicandro Colophonio.

Xenarco.

Cheremone.

Androne.

Alcmano Cratino.

Themiſtagora.

Theodoro.

Sileno.

Hiceſio.

Ameria.

Alba liguſtra cadunt vacinia nigra leguntur.

E mill'altre ſpecie poſte da Atheneo, nel quinto decimo libro, da cui riconoſco queſto diſcorſo quaſi affatto. Scriue Theofraſto a propoſito,

che

che tre ſorti di corone uſarono gli antichi; o di fiori odorati, come la uiola, o ſenza odore come il fior di Gioue, o con rami, & foglie odorati, come il ſerpillo, l'belenio l'abrotano, & ſimili. Narra di piu Philoſſeno Dythirambico, che nelle cene de gli antichi ſu'l principio de conuiti ſi cingeuano la frõte di corona, in ſegno d'allegrezza, la qual coſa conferma Eubolo Tittheo cõ quelle parole. Poſteaquã ſenes ingreſsi sũt, tũ ſtatim in domos diuertebãtur corona cito affuit, capra e mensa, ſimulq; maza trita ſuauis aderat. Et Nicoſtrato, nel ſuo Feneratore, atteſta che tale cõſuetudine ſi treuò preſſo a gli Egitij. Preſſo a Romani ancora furono varie ſorti di corone, come la trionfale, l ouale, la ciuica, la murale, la uallare, la nauale, la Caſtrenſe, l Oſſidionale, delle quali fa mentione Plinio nel lib. 16. Aulo Gellio, nel libro quinto, al capitolo quinto. Flauio Biondo nella ſua Roma trionfante al libro ſeſto, il Volterano uel libro uigeſimoſeſto della ſua Philologia. Polidoro Virgilio nel lib. ſecondo, de inuentoribus rerum, Volfangozazio, nel libro nono de ſuoi commentarij della Republica Romana, & altri aſſai. La trionfante era di Lauro in ſul principio, & poi ſi fece d oro, il qual pretio ottenne nome di oro coronario, et dauaſi a gli Imperatori uittorioſi, e trionfanti. L'ouale ſi daua ai Capitani ouanti, o uittorioſi, & faceuaſi di Mirto piãta Venerea. La ciuica la daua il cittadino a chi l'haueua liberato della morte, e faceuaſi prima di legno, & poi cominciò a uſarſi di Quercia, o, ſecondo altri, di caſtagno; & quattordici di queſte n'acquiſtò Sicinio dentato. La murale era d'oro, & ſi daua a chi aſcendeua prima il muro de' nemici, & era fatta a guiſa d'un merlo, e il primo a chi fu data fu Manlio Capitolino, & l hebbero ancora da Scipione Quinto Trebellio, & Seſtio Digitio. Simile a queſta era la Vallare, o Caſtrenſe, o Cãpale, che ſi daua a chi primo entraua ne gli alloggiamenti, o nelle trincee, ò ſteccati de nimici. La nauale era parimente d'oro, & ſi daua a chi inanzi a gli altri nella guerra nauale ſaliua ſopra le Galee dell'armata nemica; & era fatta come una prora di naue; di queſte n'hebbe una Marco Varrone nella guerra contra Corſali da Pompeo; & Marco Agrippa n'hebbe una da Ottauiano. L'oſſidionale ſi daua a chi haueua liberato vn preſidio, o fortezza, o città dall aſſedio; & faceuaſi di Gramigna raccolta nel medeſimo luogo liberato; perche (come ſcriue Plinio) era ſegno preſſo a gli antichi di vittoria, ch i vinti porgeſſero l'herba di terra ai vincitori; di queſta fu ornato Quinto Fabio Maſſimo, Emilio Scipione, Calfurio in Sicilia, & il glorioſo Sicinio Dentato, che n'hebbe vna copia infinita di uarie ſorti. Hor baſta che i Coronieri latinamente detti coronarij ſono i fabricatori di tali corone, quali eſpreſſe habbiamo. Benche oggidì le corone noſtre ſon d'altra ſorte, come quelle che ſeruono per inſtrumento da orare a Iddio, & ſi benedicono dal ſommo Pontefice con mille indulgenze, & priuilegi, eſſendo qual di lo-

Philoſſeno.

Eubolo Tittheo.

Nicoſtrato.

Volfangozazio.

ro fatta di bosso, qual di profumo, qual di osso di Spagna, qual di lagrime, qual d argento, qual d'oro, qual d'ebano, qual d auorio, qual di madre di perle come sono anco i Cauallieri così grati à Spagnuoli di mille materie diuerse fabricati: ma passiamo a gli altri professori.

Annotatione sopra il cx. Disc.

Di questo soggetto di Corone parla oltra gli Allegati, Pietro Vittorio, ne' suoi libri delle Varie lettioni, a carte 22. & 250. & così il Beroaldo nel principio delle sue Annotationi: & il Politiano, ne' suoi Miscellanei, al cap. 52. & così il Rhodigino, nel 3. libro, al cap. 33.

DE' BVLLI, O BRAVAZZI, O SPADACINI, o Taglianti, o Sgherti di Piazza. Disc. cxj.

QVELLI, che anticamente furon chiamati Gladiatori al tempo nostro son dimandati communemente brauazzi, e spadacini. ma però ci è questa differenza fra loro che quelli, secondo Elio Spartiano, furon instituiti affine, che la giouentù auezza a veder lo spargimento del lor sangue, molto meno abhorrisse l'ingresso delle battaglie, i colpi feroci, le ferite spietate, lo straccio, e la ruina, che quiui succede: ma hoggidi senza tal fine, si troua infinita copia di braui, ch'entrano disperatamente nelle ciusse, e nelle quistioni, hauẽdo sol per oggetto la bizarria del capo, che gli regge, e che gli gouerna. E benche al tempo de' Romani ci fussero de' Gladiatori parte leuati, dall'ufficio seruile, nel quale erano mantenuti sotto nome di serui eletti a questo carico, per preualersene poi quando piacesse a padroni, parte di quelli, che dalla giustitia veniuano condannati alla morte; nondimeno ce n'eran anco di quelli, che per emulatione di gloria, o per far cosa grata a qualche gentilhuomo, o Prencipe, o per cauarsi una bizaria di capo, come dice il Biondo nel secondo libro della sua Roma trionfante, si metteuano al sbarraglio della uita, come usano i braui, e i spadacini del nostro tempo. E ben uero questo, che gli Imperatori soli, o i Consoli in quel tempo, eshibiuano questo spettacolo de' Gladiatori al popolo, per satiar col sangue sparso di quelli forse l'empia fortura, si ch'ella fosse poi loro in battaglia fauoreuole: e lo faceuano massimamente per honore, & ossequio de' lor parenti morti qualche volta, offerendo questi, quasi per conueneuoli, e debite essequie all'ossa glorioſe de' ualorosi loro antecessori; onde Tito Liuio racconta, che Decimo Iunio Bruto fu il primo, che celebrasse in honor del padre defonto lo spettacolo de Gladiatori; benche Valerio Massimo di ca i primi esser stati Appio Claudio, & Fuluio Consoli, che nel Foro Boario l'eshibirno al popolo. Oue anco Plinio narra, chè Gaio Terentio Luttatio fu il primo, che per tre giorni fece mostra nel Foro di trenta para di Gladiatori.

Elio Spartiano.

Il Biondo

Tito Liuio.

Valerio. Massimo.

Plinio.

diatori. Suetonio però ſcriue, che Ceſare Auguſto prohibì queſto ſpettacolo al ſuo tempo, il qual fu poi da Tiberio ſuo ſucceſſore, in memoria del padre, e di Druſo ſuo auo di nuouo eſſercitato; et indi da Caligula, da Claudio, da Adriano, da Antonin Pio, ſinche Marco Aurelio, come racconta Giulio Capitolino, temperò queſto funeſto, & horrido ſpettacolo: e Theodorico Re de Gotti, come recita Caſſiodoro, negandolo apertamente a' Romani lo leuò affatto. Hanno grãdiſſima ſimilitudine adunque i ſpadacini de' tempi noſtri cõ quei feroci Gladiatori dell età paſſata; e alcuni quanto all ardimẽto ſon gli iſteſſi, quanto all'animo, quanto alle forze, quanto al conſiglio, quãto al ualore: ma altri piu poltroni ueramente che li cimici, degenerando, e tralignando affatto da gli aui loro, hanno poſto nella uergogna, e nell'infamia tutto l honore, e tutta la riputatione del lor meſtieri. Pochi ſon quelli, che cingono l'honorata ſpada d Erſenio, e Pacidiano famoſi Gladiatori di quel tempo, de quali fa mentione Marco Tullio nel ſuo oratore; E rariſſimi quelli, che ſeguano il valor di Spartaco ueramante brauo, di cui ſcriuẽdo Horatio diſſe.

Suetonio.

GiulioCapitolino. Caſſiodoro.

M. Tullio

Horatio.

Aemula nec uirtus Capuæ, nec Spartacus acer.

Ma bene innumerabili, & infiniti ſon quelli, che nõ ſon braui d'altro, che di cianze, e di parole; e inanzi che s attachino le pugne e le ſcaramuccie, ſi dimoſtrano tutti Hettori, e tanti Achilli, ma principiato il giuoco, a guiſa di Traſoni, ſi pongono le gambe in ſpalla fuggendo a piu potere, per non reſtar feriti, e malamente ruinati. Quelli, c han la natura piu viuace, e riſentita, entrano coraggioſamente come Bacchi, e Turboni, dentro nel macello, e al ſolo odore delle quiſtioni, ſi fanno auanti, moſtrando con la ſpada in mano quanto ſian prodi, e valoroſi d animo, e di corpo: al ſentir nominar le pugne, ſaltano d allegrezza, come i caualli d huomini d arme al ſuono delle trombe: al veder le baruffe attaccate, barriſcono per ſouerchio deſio di ſangue, come gli Elefanti al ſtrepito delle battaglie, al menar delle mani in mezo delle ciuffe, ſi fan largo come tori arrabbiati dentro nel ſteccato; con la voce gagliarda, e potente fremono come Leoni: con la ſpada vibrante girano intorno come ſerpenti, con le mani gruffiano l'arme, e co' piedi ſcuotono, e calpeſtan la terra, come tanti Baiardi ſcatenati, oue ſi voltan quei penacchi loro, Eolo trema di paura, oue ſi volge il fiero aſpetto, Marte ſta in dubbio di ſtar ſaldo, o di fuggire: oue mirano gli occhi furibondi, l iſteſſe furie s'empion di terrore; oue girano i colpi de' piſtoleſi, ne Sterope, ne Bronte potria difender l'armature: oue minaccian con le parole, Hercole s'empie tutto di ſpauento: oue per mala ſorte delle prodezze loro ſpargono i ſatti, la terra trema, l inferno pauenta, e'l ciel reſta commoſſo d infinito terrore, che lo preme. ogni dì, ogni hora, ogni punto, ogni momẽto, nõ parlan d'altro, che d'uccisioni, di tagliar gambe, di romper braccia, di ſpezzar la ſchiena a qualch'uno: queſto è l oggetto de' lor penſieri que-

sto è il ſoggetto della lor profeſſione: queſto è l'intento de gli animi loro certamente nutriti d'acciaro, o dalle minere del ferro generati. Per ſtudio non hanno altro, che'l penſar d'vccider queſti, e quelli: per ſcopo, altro, che il vendicare i torti del mondo, c'hanno ſi a petto, per fauore, altro, che ſeruir gli amici con far macello de gli inimici. Il pane che ſi dà loro, t'arreca ſangue: il vitto non t'apporta altro, che morte: il fomento partoriſce l'ultima ruina de tuoi nemici, l'aiuto genera vna piena vendetta di tutti i tuoi contrari. Vanno via coſtoro allegramente come tanti maſtini alla caccia del toro; caminano ſu la gamba come tanti Leoni, ſaltano come Daini dentro nelle ciuffe: digrignano i denti come cinghiali contra gli auuerſari, menano le mani come pifferri adoſſo a queſti, & a quelli, fanno vno ſtrepito come tante bombarde ſparate a un tempo adoſſo a loro: e non ſi partono ſe nõ tinti di ſangue, e di carne, dal ſpietato macello, a gli occhi, & all'orecchie loro coſi vago, & coſi gratioſo. Di queſta ſorte di braui l'armigera Emilia ne partoriſce copia grande, e dalla patria Furlana ancora ſe ne caua molta ſemente: benche Cremona, Vicenza, Breſcia, e Verona con molte altre città d'Italia contendono del pari in generar tal ſorte di brauazzi, e ſpadacini, c'hanno il Diauolo nel ciuffo, & nelle mani. Ma quei poltroni, e quelli che ſogliamo chiamar communemẽte Gnatoni di cucina, feccia di bricconi, e ſchiuma di canaglia, ſono totalmente da queſti differenti, imperoche a guiſa di carboni fan paura cõ l'aſpetto, ma non han veleno di dentro, che poſſa far nocumento alcuno, e ſolamente come galloni d'India s'arruffano, e dibatton le fauci, et il becco: ma non paſſan piu oltre, ſaluo che doue trouano il terreno alquanto molle. Il proprio di coteſti è di portar ſempre nouelle in uolta, ſtar ſu le pratiche d'auiſar ſecretamente i lor padroni, e Signori, dar quelle relationi, che piacion loro: adular con le parole, ingannar con le trouate, ſeminar zizania, generar diſſenſione, partorir maliuolenze, farſi amici quei, che gli mantẽgono, e preualerſi del lor pane ſenza punto meritarlo: con le ſerue in caſa fanno de' famigliari, con le madonne de' domeſtici, co' ſeruitori de' fratelli, col ſguataro de' compagni, col cuoco fan de gli amici cari, e ſaiſcerati da tutti i tempi, e da tutte l'hore. La mattina ſi leuano da letto, e ſubito ſi calzano le maglie, ſi pongono il giacco, & il piaſtrino indoſſo, il zucchetto in teſta, le manopole, o i guanti da preſa in mano, la ſpada, & il pugnale da canto, l'arcobugietto nella ſacca, & le ſue balle di ferro ne i bragoni, e coſi armati come un S. Giorgio van tirati ſu la gamba fuor di caſa, danno vna volta alla piazza, e con quattro ricercate ſi fan patroni di tutto il campo: ſi fanno vrtar la ſpada nella polpa della gamba: tengon la man ſul pomo del continuo, e tagliandola per dritto, per trauerſcio, ſi fan guardar da tutta la brigata, che ſi ritroua in piazza, ognuno dice, guarda che ſpezza maglie, che mangia caennazzi, che mazza centi ſimili a quel che in Treuigi andaua

daua sbuffando per la cucina d'alcuni Reuerendi come un madaraſſo. Indi ſe ne uanno in frotta a caminar per le contrade, e quanti n'incontrano cõ tutti fan del Gradaſſo, addimandando la ſtrada, e co' ſuoi pennacchini alla Guelfa, ò alla Ghibellina uan ſuentolando arditamente, accio ſiano tenuti per gli piu braui ſpadacini della terra. di poi ſi fermano in ſu un canton di ſtrada, e qui raccolto il cerchio, danno la burla a quanti paſſano: ſi fan far di beretta da chi gli piace: dan la quadra alle maſſare; dan la berta alle padrone, fermano per forza i ſeruitori: & hor con queſta, hor con quell'altra ſtranezza uſata da loro, ſi dilettano d eſſer chiamati ſgherri, e d'acquiſtarſi il nome di ſcauezzacolli. Hanno coſtume ancora d'andar per piazza, e come ſgherri fermarſi a rimirar le contadine, e l hortolane, alle quali dãno la baia, ouero che gli rubbano qualche coſa, ouero che le fanno intoſſichire con gli oltraggi, ouero che le fanno gridar come matte co' pizzigoni, che le danno, ouero che le fanno partir roſſe, e vergognate con le diſhoneſtà che dicono, e che fanno alla preſenza loro. Quindi partendoſi uanno per le mura a ritrouar i luoghi publici delle meretrici, e ruffiane, oue con Laura ſcherzano un pezzo, con la Betta ſtanno in ſu le galozze, con la Roſa fanno delle capeſtrarie, e con la Cieca danno nelle ſcartate, pigliandole vn par di zoccoli, e portandole uia le ſcarpette, ò dandole de' tartufoli ſul capo, de' pizzigoti nelle natiche, de' morſi nelle poppe, e facendola abbaiar come una cagna diſperata. Oue al tornare a caſa, s'incontrano in qualche altri braui, da' quali ſon caſtigati come ſi deue, perche allhora ſi ſcoprono i poltroni non eſſer buoni d altro, che da farſoperchiarie alla poueragente; imperoche ſon meſſi in fuga, ſon boſtonati ben bene, ſon fiubbati per le feſte, perdono le ſpade, ei fodri, laſciano indietro le manopole, e coſi le berette co' pennacchi, e ſe ne tornano a caſa ſtroppiati, & vituperati eternamente. E perche queſto fine è riſeruato ordinariamente a tutti i bravazzi, e taglia cantoni di queſta ſorte, noi laſciaremo i primi con gli ſfriſi honorati, e con le morte, e queſti ſecondi con le buſſe vergognoſe, che dalla lor poltroneſca braura molto aſineſcamente guadagnano talhora: e gli auuertiremo a guardarſi d'andar in volta della due hore di notte indietro, ſotto pena d'vrtare in vn palo, che gli aſſetti ben ſtretto il giuppone attorno, come ſi vſa alla ſpagnola. E fra tanto parlaremo d'altri profeſſori.

Annotatione ſopra il cxj. Diſcorſo.

Quattro coſe (diceua il cauallier Florendo) deue hauere un buon brauo, corpo diſpoſto, moſtaccio brutto, occhio di porco, & braccio da beccaro.

DE' NOTATORI. Discorso cxij.

QVello che è naturale, & proprio de' pesci, & a molti altri animali, come all'Anetre, all'Ocche alle Folice, commune, è con grandissima fatica, & arte acquistato dall huomo, cioè il notar nell acqua, essendo egli tanto misero, che da piccoli animali in molte attioni d importanza è superato, & vinto. Nondimeno si sono ritrouati alcuni, che hanno fatto cotal profitto in questo essercitio, che sono apparsi al mondo veramente eccellenti, & marauiglios. Fra quali, scriuono il Pontano oratore, & Poeta egregio, & Alessandro di Alessandro Giurisconsulto chiarissimo ne suoi giorni geniali, enumerarsi quello, chē fu chiamato il pesce Calano, huomo nato in Catania nel regno di Sicilia, il qual da picciolo fanciullo alleuato nell'acque marine al noto, crebbe col tempo tanto in cotesto essercitio, che qualche volta, anco per fiera tempesta, notò senza mai riposarsi cinquecento stadij, che sarebbon sedici, ò dicisette leghe di Spagna; e tal uolta a guisa d'un pesce da vna ripa all'altra del mare scorse notando con marauiglia de' marinari, che l'incontrarono in mare, & con stupore di quei di terra, che riceueron da lui certissime nuoue de' legni, & de' nauigli, che s'erano dal porto dipartiti; & questo felicemente gli succesſe fin a quel giorno, che il Re Alfonso di Napoli in vna festa, che fece in Messina porto di mare notabile in Cicilia, per prouare il notar di quest huomo, & d'altri, che si persuadeuano molto in questa professione, gettando vna coppa d'oro di gran valore in acqua, esso cō gli altri lasciatosi andar al fondo, ritenuto forse in qualche luogo concauo, ch'era nel fondo, la dentro si sommerse. Et il medesimo Alessandro nell'istesso libro, & nell'istesso capitolo narra d'hauer conosciuto un nocchiero cosi gran notatore, che in un giorno andaua, & tornaua notando da un'Isola, ch è a vista di Napoli chiamata Enaria fin a Prochita luogo in terra ferma, ch è la distanza di cinquanta stadij, che fanno piu d'una lega, & meza: & di piu, che un battello un giorno vscì fuor nell istesso tempo con lui, doue alcuni huomini con buoni remi uogauano, & con tutto cio non puotero tenergli dietro col lor remare. De gli Indi occidentali parimente raccontano gli Historici cosa marauigliosa, che doue si cauano le perli, essi si gettano in mare, & uanno al fondo, doue ui stanno per tanto spatio di tempo, che qualcheduno pensarebbe talhora, che mai piu tornassero di sopra, & nondimeno con le perle uengono su con infinito stupore di chi gli uede. Si narra pur anco d'un certo Delio, il quale fu in questa professione tanto esperto, che passò per prouerbio Delio notatore. Di cotesto essercitio fecero tanta stima gli antichi Romani, che (come scriue Vegetio) i Tironi loro, ch'eran la gente nuoua di guerra, erano isforzati ad imparar di notare, & per simile effetto era un certo

Il Pontano.

Alessādro d'Alessandro.

Vegetio:

sito

ſito nella ripa del Teuere appreſſo Campo Martio, doue faceuan tutti eſercitarſi, giudicando eſſi il notare coſa gioueuole, & neceſſaria per tanti ſcaſi, & diſgratie, che ſogliono auenire nella guerra, nel paſſaggio di fiumi, o laghi, o fortune di mare coſi acerbe, & periglioſe. A' tempi noſtri in Italia, e Venetiani, e Genoueſi portano la palma del notare, benche per tutti i litti maritimi, & preſſo a' fiumi ancora vi ſiano molte altre genti, che fanno profeſſione d'vguagliar coteſti. Dicono gli Aſtrologi a queſto propoſito, che colui che haurà il ſegno del peſce in aſcendente ſarà grandiſſimo notatore, benche di queſto lor parere ſi poſſi far quella iſteſſa conſideratione, che de' peſcatori di Getulia dice Gregorio ſanto in una ſua Homelia. Vn'altra coſa dicono i Filoſofi naturali, cioè che l'huomo, che haurà molto piociolo il braccio, ſarà molto agile, & deſtro nel notare: ilche non è punto irragioneuole, & inconueniente, eſſendo che con maggior facilità, & ageuolezza puo allargarlo, & raccoglierlo a ſe, come è biſogno in queſto eſſercitio lodeuole, & alla vita humana poco meno che neceſſario. S'impara communemente da putti, & col longo eſſercitio ſi poſſede, incominciando con le zucche, o con certi ceſti, o barilli che ſoſtegono fuor di modo ſopra l'acqua, fin che la prattica habbi giouato tanto, che ſenza queſti impedimenti ſi poſſa andar notando come il peſce per il mare. In queſta profeſſione altra magagna non ſi troua, ſe non che alcuna uolta ſi fan tombole tuli ne' gorghi maritimi, che ſi diuenta eſca de' peſci ſenza mai piu tornare a dietro. Ma perche a ſufficienza habbiamo ragionato di coſtoro, parliamo alquanto ancora de gli altri profeſſori.

Annotatione ſopra il cxij. Diſcorſo.

Circa i Notatori leggi Aleſſandro d'Aleſſandro, a carte 87.

DE' PIAZZARI, O COMMANDATORI, o Trombetti. Diſcorſo cxiij.

TVtt'l'vſo molto uario de' Trombetti, o Piazzari fin'al tempo che imperauano i Romani, da' quali furon dimandati in lingua loro Præcones: e ſecondo quel che ne recita Carlo Sigonio nel ſecondo libro. De antiquo iure Ciuium Romanorum, parmi che da loro fuſſero adoperati in que' meſtieri iſteſſi, ne' quali hoggidì ſi ſeruiamo ancora noi delle perſone loro. E per quello che ſi puo trouare da una certa tauola antica, la quale è poſta, & allegata dal predetto auttore, eran coſtoro ſuelti da' Conſoli fuor del numero de' cittadini Romani, e riceueuano da magiſtrati la mercede, ſi come al tempo noſtro medeſimamente ſi coſtuma. Ma che foſſero perſone libere, e non ſeruili; chiariſſimamente lo dimoſtra l'auttorità di M. Tullio in quella oratione, nella quale, facendo mentione di Seſto Neuio Piazzaro, o Trombetta,

Carlo Sigonio.

M. Tullio

betta, quando l ha trattato da buffone assai faceto, e sopra tutto da maldicente, non gli attribuisce altro di buono, se non la uoce, e lo magnifica per huomo nato libero dicendo. Cũ ei natura nihil melius, quàm uocẽ dedisset, pater nihil præter libertatẽ reliquisset. *E se l'antichità puo dar lode, che basti a i professori de' maestri, essendo loro antichi molto, come si caua dall historie, veranno in questa parte a esser di qualche honor stimati degni, et riceueranno quel tãto, che per tal rispetto a lor si deue, et si cõuiene.*

Herodoto. *Herodoto fra gli altri historico famoso fa mentione di Talthibio, che fu Cõ*

Giouanni Rauisio. *mandadore, o Piazzaro sotto il Re Agamẽnone: e Giouanni Rauisio nella sua officina ricorda il nome d'Achia Trombetta Greco, il quale uinse tre Olimpiade, e meritò una statua per l'eccelso suo valore. Ne' loro ufficij a ragionar per il uero sono assai bassi, e uili, perche uersano intorno a cose abiette, e di poco momento da tutti riputate. Alcune uolte seruono a citare i rei, o i testimonij, alcun'altre a chiamar quelli in uniuersale che il Podestà ricerca per sorte, a publicare i bandi, e gli editti, a chiamare in scala, a proclamar i processi, e le sẽtẽze: a gridare all'incãto e una, e due, e tre: a far l'essecutioni per la camera in ogni sorte d'attione pertinẽte, accorrono tutti prõti, e sueggliati, come all'ufficio loro principale. Hãno la cura pari mẽte di mãdar la gridadell'Albanella a tãti quattrini il boccale, o del uin d'uua d oro a un bolognino la meza, o delle buone cappe, o bel buõ pesce di mare, che nouamente è arriuato in pescaria, trottando per le strade con gli zoccoli, come fa il nostro chiurlino Trombetta publico da altro, che da baie, il quale se non supera, almen concorre con Sesto Nenio di uoce buona, e per conto del recitar la grida, non porta inuidia ad alcun suo pare, tanto fa risuonar per li cantoni, quel si fa intender da parte de gli Magnifici signori Antiani, e tanto si fa valere quella sua tromba in mano,*

Ouidio. *che forse è, quella istessa, che adoperaua il Dio Tritone da Ouidio celebrato in quel uersò.*

Cæruleos habet unda Deos Tritona canorum.

Essendo che a quella guisa, che le Ninfe marine, e i Dei dell'Oceano si destauano alla sua, così a questa si destan le donne tutte, che uengono su gli usci, e su le porte, e i bottegari saltan fuor delle botteghe per sentir la trombetta del magnifico Chiurlino, e per udir quel prologo con tanta memoria recitato, come se mai hauesse fatto altro mestiero, e che non hauesse atteso alle zambelle un grandissimo tempo, come ha fatto, e consumato il meglior de gli anni suoi in portarle fresche alla piazza, cõ il concorso di tutta la brigata. Del torre i pegni non parlo, perche i miseri in questa parte son così mal trattati, ch'è una compassione, benche tal uno ancora si merita di peggio per esser strano di souerchio, e talhora tornano a casa fiacchi di bastonate: alle uolte gli è pelata la barba dalle villane corrocciate: alle uolte gli è corso in contra con una forca da stalla, o con un spedo dall'arro-

sto:

ſtovalle volte oltra l ingiurie,& villanie,riceuon pugni che fioccano in ſul moſtaccio,alle volte vanno ſtroppiati dinanzi ai Podeſtà,portando in luogo di lenzuoli,e di coperte,vna ſchiauina di buffe di noue anni, che ſenza remiſſione è fatta loro.Ma queſto ſcorno parche ſia lor compenſato in qual che parte riceuendo talhora da moderni cauallieri non picciolo honore, mentre nel correr,che fanno all anello, o nel gioſtrare alla quintana,o nell andar alla guerra,ſono condotti per trombetti delle lor prodezze, intuonando vn piazzaro in luogo d vn Trombetta militare i priegi della bella Clori,o del Cauallier ſconoſciuto,con beffe,e ſcherno di tutti i gientilhuomini,o ſignori,che per ſorte s intoppano a tali gioſtre, e quando compariſce il noſtro galante trombetta ſu quel cauallo bianco magro,e disfatto, che par l'Ancroia,con quel collo lungo,che par vna Giraffa,con quelle coſte infuori,che raſſembra il cauallo del Gonella,con quel trotto eterno ſopra tutto a ognuno marauiglioſo,non è huomo di ſi mal talento,o di ſi fiera voglia,e tãto maninconioſo allhora,che non reſti morto dalle riſa, vedendo fra gli immaſcherati Cauallieri moderni,il valente Trombetta. Altri che Miſeno celebre Trombetta d Enea,che osò sfidare i Dei marini al ſuono della tromba. Tacciano pur tutti i Trõbetti della guerra coſi antichi,come moderni, e ponghino le trombe inſacco,o uero inſemola,che a toccar la raccolta, o batter la ritirata,a ſuonare vna ordinanza non ci è chi uguagli al giudicio commune il noſtro Piotta. E vero, che Olimpio Frigio fu eccellente Trombetta al tempo del Re Mida:e che da Statio vien celebrato per famoſo il buono Agirte:e che Stentore da Homero è tanto magnificato,che gli attribuiſce una uoce di ferro,& al tutto inuitta dicendo. Statio. Homero.

Stentoris in ſpecie validi cui ferrea præſtat
Vox nnlli cedens.

Et è uero,che gl'antichi ſi uãtano d hauer hauuto la famoſa Aglai figliuola di Megacle, che ſonaua di trõba ſtupẽdamẽte:ma l'età noſtra ſi gloria anch'ella,e può meritamente gloriarſi,hauendo al preſente il primo Trõbetta dell mondo, ch'è della ſchiatta di Tubalcain, tanto ſuona perfettamente,quando uuole:e ſenza toccare archibugiate in battaglia,e ſenza andare a pericolo alcuno della uita,come uanno i Trombetti della guerra,ſe neſtà a caſa lieto,e feſteuole,tirando di ſua paga dui carlini per uolta, quando accompagna il cauallier uittorioſo col pallio uinto a caſa. per che la piazza dopo il gioſtrarſi uuota, correndo tutti per le contrade dietro ai cauallieri, e ſuonando la tromba auanti con allegrezza, qui faremo fine ai bagordi,dando la buona ſera a tutta la compagnia.

Annotatione ſopra il cxij. Diſc.

Intorno a Trombetti leggi Pietro Vittorio, ne' ſuoi libri delle Varie lettioni, à carte 155.& coſi il Rhodigino,nel libro 11.delle ſue Antiche lettioni,al cap.42.

DE'

DE' FACHINI, O BASTAGI IN GENERE & in ſpecie de' Brentadori, e Carbonari, Carriolari, & Ceſtaruoli. Diſc. cxiiij.

Curtio.

I Fachini, che latinamente ſono detti Baiuli, & nella lingua de' Perſiani Gangabæ, ſecondo il detto di Curtio, nel terzo libro de' geſti d'Aleſſandro, ſono cotanto humili, & vili, che non ſi troua luogo a pena onde lodargli, ſe non vogliamo dir perſorte, che la piu parte almeno ſono aſſai ſemplici, & di buona natura, che huomini groſſolani, & nati nelle montagne del Bregamaſco, oue ſon tratti fuor del tinaccio come tanti gazotti della Gabbia, & mandati fuor della vallata a beneficio di tutto il mondo, che ſi ſerue di loro, come di Aſini, o di Muli da ſomma nelle facende, che occorrono alla giornata. Vengono eſſi illuſtrati da quello antico filoſofo Protagora chiamato, il quale, ſe non mente Aulo Gellio, di miſero Fachino per opra di Democrito venne a tal grado, che fu tenuto vno de' primi ſofiſti dell'età ſua: per cioche hauendo viſto Democrito vn certo carico, o peſo ch'egli portaua, aſſettato con marauiglioſa geometria, ſtupido del giudicio del giouene, con prudente conſiglio lo ſuaſe a coſe degne di lui, e trattolo in diſparte l'eſſortò a ſeguire i ſuoi veſtigij, onde col tempo diuenne tale, che non fu punto ſcolare inferiore al ſuo maeſtro. Ma fra gli altri Meſſer Andrea da Bergamo huomo facetiſſimo come diuoto, & partigiano de ſuoi compatrioti in vna ſua ſatira alla Carlona, con piu d'una ragione ſi sforza di lodare tutti i fachini in genere, accio non paiano eſſi da meno de gli altri nel lor meſtiero, & profeſſione. Le cui ragioni ſaranno addotte, & aumentate da me, per far honore alla fachinaria benemerita di tutto il mondo, come la proua lo dimoſtra tutto il giorno aperto, & chiaro. Sono i fachini fra loro di piu ſorte, come le ceraſe ſul frutto, et maſſime nelle città groſſe, come in vna Venetia; Alcuni ſeruono all'Arſenale; alcuni in Fondo; alcuni in Gabella, o alla Dogana; alcuni al Dacio della farina; alcuni portano mezaruole, brente, e quarte intorno per la città, & ſono detti Brentadori; alcuni, perche portano il carbone, ſon dimandati Carbonari: benche i Carbonari proprij ſian quelli, che fanno il carbone, il qual carbone è ottimo a fondere, mollificare, e calcinare i metalli, a diſeccar le coſe, a far fuoco, a lauorare il ferro, & coſe tali. Quel che ha da far fuochi lunghi, viui, e potenti, dee eſſer di legname forte, come quercia, cero, olmo, & eſchio, Quel che ha da far fuochi dolci, ha da eſſer di legname gentile, come abete, ſalcio, oppio, albero, nocciolo, & ſimili piante. Biſogna anco che ſia ben cotto, & ben fatto, & auuertir che'l legname ſia ſecco, & ben ſtagionato e'l migliore è quello che ſi dimanda fatto a pagliaio, in luogo piano, come in vn'ara tonda, doue ſian fitti quattro perticoni in quattro, o tre in triangolo, che

Aulo Gellio.

lo,che faccino poco manco di mezo braccio di vano; & cosi intorno a questi si facci come vna piramide,o vn pagliaio di tutto il legno tagliato, & di zocchi fatti in schegge,che sian secchi almeno di sei mesi, o d'un'anno, con certi interualli adattando la largbezza,& altezza di tutta la carbonaia, & dalla parte di fuori con foglie di felci,& con scope benissimo per tutto si copre,& di sopra con terra buona,& tenace s'intonica,facendo il tonicato grosso vn palmo,o poco manco,e tanto ben serrato che non respiri,saluo da capo,doue si lasciano dieci,o dodici spiracoli per essalatori del fumo, & dell humidità,che la legna,& la terra contengono; & in fondo d'una buca fatta in mezo fra le pertiche si getta del fuoco,& si van mettendo alcuni seccatelli di minuti rametti,& foglie secche,fin che s'apprenda il fuoco per tutto,& di poi anco questo buco si tura con terra, lasciando i spiracoli soli,& cosi a poco a poco in sei,o otto giorni la carbonara s'infuoca, et va cocendo,della quale,come si vede a gli spiracoli mancare i fumi gagliardi, s'ha da credere ch'ella sia cotta,& allhora con terra della medesima sorte si serra ben da tutti i luoghi intorno,acciochè tutti gli spiracoli niente respirare possino,accio immediate il fuoco che v'è dentro,per trouarsi senza essalatione si soffochi, & smorzi, & cosi resta in carbone. Ma il carbone di scopo,o castagno adoperato da fabri si fa in vn'altro modo, piu duro si, ma piu minuto,facendo in terra vna fossa di diametro un braccio, & mezo in circa,& cupa altrettanto,& empiesi fino al colmo di radiche di scopo, o di schiappe di castagno,o d'altro legno,& in mezo si lascia vn vacuo della cima al fondo,per appicarui il fuoco,et il restante,che è scoperto,di felci,o di scope,& di poi di terra,come ho detto di sopra farsi alle carbonaie grandi, & cosi anco si procede in dar lo fuoco,& anco smorzarlo;ma perche è poca quantità,messoui fuoco in otto,o dieci hore è cotto benissimo, & questo tal carbone si fa cosi per le fucine de' fabri,ma non è buono alla fusione, ancor che sia fatto di buon legname,se non s'adoperasse vento di mantici potenti,che per la sua durezza non arde bene,come quello fatto a pagliaio: ma introdottoui il fuoco,lo mantiene assai.& per concluderla dico, che il carbone s'ha da esser buono,vuole esser di buon legname secco, & ben stagionato,cotto,& non riarso,perche diuenta minuto,& debile, & se è cotto a ragione,è grosso,& potente;& quando si percote insieme,è sonante come uetro. Alcuni di questi fachini seruono alla piazza coi sacchi in spalla, & son chiamati per burla canonici di piazza:ma finalmente tutti sono & di nome,& d'effetto Fachini. Hora il vocabolo di Fachino, se ben da altri s'interpreta che cosi sia detto, perche egli fa chino, & abbassato l'opere sue,nondimeno i Bergamaschi con quella loro grossolana sottigliezza lo deducono ad altra foggia dicendo. Che Fachino si dimanda,perche fa riuerenza,& inchino alle persone essendo per natura semplice,& cortese quãto alcun altro sia,la qual cortesia prouano essi in piu maniere. Prima,per-

che

che quando egli ha vn peſo addoſſo,& che paßa per merzeria verbi gratia,doue ſon tante perſone,ſempre grida da largo,non volendo vrtar ne fiachi,o nelle ſpalle d alcuno,tanto è ciuile,& coſtumato. Di piu quando s'arriua in piazza, o al porto, o in gabella con qualche coſa daſcaricare, o da portar via,ſenza che alcuno gli chieda,ne gli accenni a pena, vengono in frotta,e a turme, come ſe andaſſero a nozze;& a vn tratto ti pigliano le biſaccie,il tamburo,la borſa,e l accõmodano ſu la carriola, indi preſti come gatti ſaltano in barca,ti gettano in terra le caſſe,i fagotti,le ſomme, le balle,e ſott entrando con le ſpalle portano uia quei peſi di noue anni,da un capo della città fin all altro,che a pena vn ſomaro potria far tanto:& all ultimo con vna ſuppa,& vna croſta di formaggio,e due muraiole, o tre gazette,partono via cantando,& burlando,ch è vna dolcezza a vedergli, & rimirargli. Oltra di cioſe vai in peſcaria,ouero in beccaria, ouero per verze,ſubito con corteſi ſembianti ti s appreſentano inanzi quattro, o ſei ceſtaroli,i quali ſono al tuo comãdo,& andarãno fin in calicutte ſe tu vuoi, ſenza a pena accẽnar la contrada o la caſa doue dimori,& ſpargendo eſſi il ceſto,gli carichi di carne,di peſce,di caſcio,di verze,di latuche, di peri, di ceraſe,di peponi,di fichi,& di mill altre coſe,& loro corteſemẽte con due, o tre ſoldi caminano inanzi,& arriuano prima di te alla porta, ſeruendoti da gentilhuomo,come deſideri,& brami. Abenche ceſtaruolo è anco quello che fa ceſti,ſporte,panieri,caßellette,corbette,gabbie da quaglie,& altri vccelli,meſtiero baſſiſſimo,et di neßuna nobiltà giudicato da tutti. Nel portare ambaſciate,& nouelle in volta dimoſtrano i Fachini ſopra tutto quanto ſian piaceuoli,& gratioſi,perche, quantunque alle volte non ſian troppo ſicuri delle ſpalle,& c habbiano ragione di temer di qualche beretone,che gli ſtracci il ſacco con qualche ramengo, nondimeno facendogli vn poco di animo,ſe ne vanno ſemplicemente a pigliar ſu le buße, & per amor de ſuoi padroni riportano alla doana la teſta rotta con ſolenne pietà della troppo ignorante corteſia loro. Se vuoi buon vino ancora, parla in vn tratto con vn di loro,perche ſon pratici delle cãtine di tutti i gentilhuomini,& cittadini,& ſanno doue è il dolce,doue il garbo,doue il piccante, doue il grande,doue il picciolo,doue il biãco,doue il nero,doue il vecchio, doue il nuouo,e con tre ſorſi d un bicchiero corteſemente ti fanno il ſaggio, ti dicono s è buono,o nò,ti fanno il mercato,come ſenſari, e tel portano a caſa in vn tratto con pochiſſima ſpeſa tua,& deboliſſimo guadagno loro; & che vuoi piu,ſe per tuo amore ſi tingono i panni, le mani, il volto, & ciò c hanno,portando quei ſacchi graui di carbone in ſpalla tutti neri, e diformi,come ſe venißero fuori della fucina di Vulcano, e te gli fai correr dietro per cento ſtrade con dui ſoldi d auanzo,che è vna miſeria eſpreſſa? Queſte ſon dunque le lodi di corteſia,che lor ſi danno,fra le quali ſon meſchiate le conditioni,che gli rendono vili,& indegni di altretanto portata, ſe non

paßa-

passano la misura di quelle, che gli puon dare qualche particella d'honore in questo mondo. Sono primieramente quasi tutti montanari, ouero di Valtolina, ouero di Valcamonica, & non sono grossi d'aspetto, ma di dentro son cosi grossi di legname, che gente piu tonda quasi non si ritroua di cotesta, abenche qualch'uno riesce in quella sua grossezza alle volte sottile, per le gran burle, che riceuono communemente dalla gente, e perche ogni poco in loro pare assai, essendo per natura tondi come vn fondo d'una botte, e grossi come il brodo de' macaroni, & versando di loro vna stolida opinione appresso a tutti. Nel parlare non son differenti da i gazotti, anzi hanno una lingua tale, che i zani se l'hanno vsurpata in comedia per dar trastullo, e diletto a tutta la brigata, essendo ella di razza di merlotti nella prononcia, & in tutto il rimanente. Ne' costumi sono peggio, che Asini, imperoche nascono, & s'alleuano senza vna ciuiltà al mondo, & forsi con quell'asina di Hierusalem, che staua a posta di tutti in piazza hanno simboleità piu che asinesca, stando con le mani legate al petto, quã do vn gentilhuomo gli parla, e gli fauella di qualche cosa, come se fosse un'horrido freddo di quei di mezo inuerno. da un Missier si, o segnur si, e segnur nò in fuori non c'è altro in loro, c'habbia del creato in modo alcuno, anzi che'l gesto è poltronesco, il portamento è grosso, il moto è asinesco, l'attione è ignorantesca, il procedere è babbionesco, che nõ potrebbe esser maggiore, & ogni cosa in loro putisce da sacco longi mille miglia. I spassi c'hanno sono ancor loro assai disconci, perche non fan quasi altro che vrtarsi fra di loro, ouero che fanno percuoter le braccia insieme al tempo del freddo, ouero che giocano all amore con le dita, facendo un chiasso in quel mezo da fachini di doana come sono. Nelle città di Bologna, & Ferrara sono i spassi de' signori scolari, quando al tempo del carneuale fanno la barriera del porco cinghiaro, & de' fachini armati, oue allhora si ue don quei poueri babbioni, & turlurù con una armatura indosso, & un'elmo in testa con la uisera chiusa cercar con un peston di legno in mano d'uccidere il porco, & darsi mazzate fra loro alla cieca, che danno da rider, e da sgrignare a gli altri, & da piangere a se stessi. Hanno un'altra menchionaria grossa come un pastone di pane in loro, che stentano tutto l'anno in Milano, in Venetia, in Roma, in Napoli, in Ferrara, in Mantoa, & in mill'altri luoghi d'Italia, mangiando da Romiti herbaggio, & pomi solamente, ouero un mazzo di rauanelli, e quattro cime di cauli, per riportare alla moglie quel poco d'auanzo che fanno con tante fatiche, e tanti stratij delle persone loro. E ben uero che alcuni accorti, & stipulati babbioni fra loro stentano per non stentare, e mettono da canto, & risparmiano per goder poi nella uallata un buon tempo nella lor uecchiezza: ma qualche uolta la cosa riesce altramente, perche ouero che muoiono quando han ben stentato, ouero che nell'andar a casa, s'incon-

trano ne' fuoruſciti, & ne' ladri, onde ſon mãdati nudi in giuppone, che paiono galeotti vſciti nouellamente di catena. Ma quel ch è peggio in loro è queſto, che pochi, & rari di loro ſi trouano che non ſian ruffiani, & chenõ ſiano accordati cõ quei del traghetto a menar meretrici alla paſtura, accordandoſi l'arte ghiotta della ruffiania con la groſſolanaria di coſtoro, che non vagliono vn bezzo per conto di ragionare, & negociare, ma ſolamente ſe ne ſerue, perche ſon ſecreti, & fanno viſta di non hauer ne occhi, ne orecchie in queſte laide mercantie. In una ſola coſa moſtrano accortezza mondana, che volontieri fanno ſeruitio alle maßare, ſi perche vengono da quelle brancolati ſecondo l appetito loro, ſi anco perche ſi ſeruono del lor mezo, a poter ragionar con le madonne, per portarle qualche ambaſciata, o qualche lettera de' ſuoi drudi particolari. In ſomma anco i Facchini ſon furfanti ſe ben la natura gli ha ſtampati con forma groſſa, & s'aguzzano anch'eſſi per hauer buon tẽpo con quel poco d'ingegnazzo c'hanno, adoperãdolo ſottilmẽte quãdo biſogna. Hor facciamo trãſito ad altri perſonaggi

Annotatione ſopra il cxiiij. Diſc.

Le proprietà del Fachino, ſecondo il detto del Fracaſtoro, ſon quattro. parlar groſſo, veſtire ſporco, operatione inciuile, & attione da ruffiano.

DE' LADRI, O RVBBATORI, ET FVRBI, O marioli di Piazza, o Taglia borſe, e de gli Aſſaſsini. Diſc. cxv.

IVV ſempre, & ſarà ſemper tanta l'audacia, e tale, non dirò la preſontione, ma la temerità & ſfacciatezza de gli huomini uitioſi, e triſti, che quantunque il uitio ſia per natura ſua non ſolamente degno d'aperto biaſimo, ma d'vna chiara, e manifeſta abhominatione; con tutto cio non mancano da ogni tempo & da ogni parte huomini maluagi, che vogliono impudentemente ſoſtentarlo, anzi tenerne protettione, come di coſa lodeuole, & in ſe ſteßa nobile & glorioſa. Quindi è che il furto vitioſcelerato, & enorme è ſtato diffeſo, & ſeguito da molti, i quali non curando l'ingiuſtitia d eſſo, ma ſolo il proprio intereſſe, v'hanno fatto dentro habito tale, che i Cingari in queſta profeſſione eſtremamente notabili paiono ladroncelli rißpetto a ladroni coſi groſſi, com'eßi ſono. Adducono alcuni quel che dice Aulo Gellio de' Lacedemoni gente tanto ſeuera, & giuſta, che inſegnauano a giouani loro di rubbare, & l'haueuano per vno eſſercitio da huomini ſaggi, quaſi che in quel modo ſi faceßero aßtuti, & piu accorti a ritrouare gli inganni, e i ſtratagemi da nuocere al nimico, & a ripararſi da quelli, quando ne fuſſe il biſogno. Gli Egitij ancora permetteuano i furti chiaramente, come ſcriue l iſteſſo, & era appreßo loro il rubbare coſa ſi vniuerſale, che tutti v'incappauano dentro diſperatamente. Per

Aulo Gellio.

queſto

queſto forſe anco i Poeti antichi lodarono in Mercurio la ſagacità, & aſtutia, eſſendo da lor finto il Dio de i ladri, come quello, che trouò il latrocinio, & rubbò in Teſſaglia, mentre che Apollo era paſtore d'Ammeto, il bello armento, ch'era da quello mal cuſtodito, aſcondendolo dietro a vn monte, ſenza eſſer viſto da altri, che dal vecchio Batto, qual fece all'hora col dono d'vna vacca prometter di tener la coſa occulta, benche poi l'oſſeruaſſe infidamente, come fece. Coſi potremo dire, che a queſto ſcopo adoraſſero i gētili la Dea Lauerna da Poeti finta Dea de' latrocinij. onde Horatio nel primo delle ſue epiſtole osò di dimandarla la bella Lauerna, dicendo.

Pulchra Lauerna da mihi fallere, Horatio.
Da Sanctum iſtumque videri.

Hebbero gli antichi Argiui ancora loro tanta inclinatione ai latrocinij, che appreſſo a tutti paſsò per prouerbio, ragionando de ladri, non dire altro, che Argiui fures. *e queſta profeſſione ha hauuto vn ſeguito ſi grande anco d'huomini notabili, che i ladri col loro eſſempio aggrandiſcono il meſtiero del rubbare al par d'ogni meſtiero virtuoſo, & ſegnalato. Prometeo padre di Deucalione, e figlio di Iapetho è poſto fra primi hauendo con l'aiuto di Minerua rubbato dalla ruota del Sole, con vna ferula il fuoco, e portatolo in terra a noi altri, con grandiſſimo, ſdegno e furore di tutt'i Dei. Il che toccò Virgilio ne' ſuoi carmi Bucolici, oue diſſe.* Virgilio.

Caucaſea ſq; refert volucres, furtumq; Promethei.

Caco parimente figliuol di Vulcano nel monte Auentino eſſercitò queſto meſtiero, furando i buoi, & gli armenti, e trahendoli con la coda all'indietro nella ſpelonca, accio dall'orme nō fuſſero i ſuoi furti conoſciuti. La qual coſa eſpreſſe Propertio nel quarto libro dicendo. Propertio

Sed non infido manſerunt hoſpite Caco
Incolumes, furto polluit ille locum.

Di Autolico figliuol di Mercurio ſi legge ancora, che con furti manifeſti infeſtò i luoghi proſſimi al monte Parnaſo, onde accennando queſto Martiale Martiale. *diſſe in vn verſo.*

Non fuit Autolyci tam piceata manus.

Scriue Ammiano Marcellino d'Arſace Re de' Parthi, che nella ſua giouentù non ſolamente fu Ladro, ma prencipe de' Ladri, e tanto ſeguito s'acquiſtò con la giuſta partitione de latrocinij, che conduceua ſeco vna forma d'eſſercito di huomini maluagi, & di ladri ſolamente. Di Dionisio Tiranno di Sicilia narra medeſimamente Valerio Maſſimo, che hauendo ſpogliato il tempio di Proſerpina in Locri, & nauigando dopo con proſpero vento, ridendo verſo gli amici, diſſe. Vedete, che buon viaggio ai ſacrilegi concedono gli Dei. E di Nerone Imperatore ſcriue Cornelio Tacito, che non ſolamente per l'Aſia, & per

Cornelio Tacito. *l'Achaia spogliò de' sacri doni i simulacri de' Dei, ma in Roma istessa rubbò tutte le cose ai tempi che il popolo per timore nel tempo delle guerre a gli Idoli haueua consecrato. Così di quel Leone, che fu figliuol di*

Battista Egnatio. *Constantino Capronimo, narra Battista Egnatio, che sacrilegamente s'impose alla nefanda fronte vna corona d'oro, la qual da Mauritio Prencipe era stata dicata a Dio con sommo honore. Con questi tali si recita ancor l'essempio di Caio Verre, il qual fu comparato da Marco Tullio a Dionisio, perche in Sicilia priuò di tutti i suoi ornamenti i tempi de gli Idoli, rubbando loro impiissimamẽte quãto poteua cadergli nelle mani. Et da*

Tito Liuio. *Tito Liuio nel quadragesimo secondo libro delle sua historia è ricordato per famoso Ladrone Fuluio Flacco Censore, il quale tolse vn tetto di marmore à Giunone Lacinia, solamente per coprire un tempio da lui consecrato alla fortuna Equestre. ma con maggior sottigliezza vanno narrando le grandezze de' Ladri, mentre discorrono, che la Ladraria se-*

Giustino Historico *condo Giustino Historico ha hauuto nobilissimo principio, imperoche Nino Re d'Egitto fu quello, che ne fu inuentore, essendo il primo, che desioso de gli altrui regni, occupò le terre, e gli imperi altrui, scorrendo, & rubbando, come nella militia ordinariamente s'vsa. e quindi è stata seguitata poi da tanti Re, da tanti Imperatori, da tanti Prencipi, da tante nationi, le quali ingorde d'oro, & di reami, hanno turbata la pace del mondo, e furato i contenti dolci, & l'amabil quiete di tutto l'vniuerso, empiendo da vn polo all'altro questo gran cerchio della terra solo di furti, & di rapine. Da questi hanno imparato i minori d'alzar la fronte, & darsi ancora essi ai furti, e rubbamenti, accio che i ladri gloriar si possino che fra tutti i mestieri nessuno ha seguito maggiore di quel del ladro. Si potrebbe discorrer lungamente, & dimostrar la verità di questo detto, se non fosse piu che chiaro, che tutto il mondo è piu copioso di ladri, che d'alcuni altri professori. Non sono in Filosofi ladri, se del*

Simplicio *Principe de' Peripatetici narra Simplicio, che tolse tutti i detti de gli antichi, & ne' suoi libri gli pose a suo modo abbruggiando dopo i lor scritti con manifesta inuidia della lor dottrina? Non sono i Poeti ladri, se il Prencipe de' Poeti latini, però con furti honesti, ha rubbato da Homero; e da Theocrito quanto di bello si ritroua in essi? Non sono gli Oratori ladri, se Marco Tullio Prencipe de gli oratori empì di mille querele la Grecia, per hauer tolto loro non solamente la lingua con sudore imparata, ma la dottrina Academica, la Stoica, la Peripatetica, l'Epicurea, & di quanti Filosofi regnarono fra loro? Non sono i Medici ladri, se tutti rubbano da Hippocrate, & da Galeno, non risparmiando ai squarci intieri, ne hauendo risguardo di cauargli le viscere, pur che s'accommodi ciascun di loro a modo suo? & quale è quella scienza, quale è quell'arte, che non eserciti in qualche modo la ladraria? ma voglio hora tacere,*

tere, perche al ſuo luogo particolare ſi parlerà di tutte, come conuienſi. I Ldri poi ſon fauoriti ancora, & chiamati corteſi, e liberali, perche rariſſime volte auuiene, che non ſpendino la robba largamente, ſenza tenerne conto, o liſta, non ſapendo eſſi onde ſi venga, e tali furono Attaba, & Numenio ladroni famoſiſſimi, i quali congionti inſieme a rubbare, & ſpendere fecero luogo al prouerbio preſſo a Diogeniano, che parlandoſi della conuentione inſieme di dui maluagi, ſi dice. Conuenerunt Attabas, & Numenius. *Oltra di queſto ſon dimandati mondanamente felici, perche l'acque furtiue ſono piu dolci (come dice il Sauio) & il pane aſcoſo è più ſoaue, & ſaporito. Ne mancano mille altre frriuole, & inette ragioni, con le quali ſi ſoſtenta la ladraria al meglio che ſi puo, benche a vn minimo ſoffio tutte vanno a terra, come foglie ſecche, & alla pianta inutili, e graui ſecondo il tempo. Ma che il furto ſia deteſtabile in ſe ſteſſo, & abhominando affatto, lo moſtra la ragione eſpreſſa, ch egli è contra la giuſtitia, come dice S. Tomaſo, e contra la carità debita al proſſimo, e contra la legge diuina, che nell Eſſodo, & nel Leuitico lo prohibiſce, e contra la legge Euangelica, che in S. Matteo al quintodecimo capo l'arguiſce, e contra la legge Apoſtolica, & maſſimamente contra il detto di S. Paolo che apertamente lo deteſta in quelle parole a gli Eſeſi.* Qui furabatur iam non furetur, magis autem laboret operando manibus ſuis. *E contra la legge canonica, la qual lo prohibiſce con quelle parole di S. Hieronimo.* Qui cum fure participat, perdit animam non fur ſolùm ſed ille reus tenetur, qui furti eſt conſcius. *E contra la legge ciuile,* in l. j. Digeſtis de furibus. *e contra l'inſtituto di tutti i piu ſaggi, & piu ſaputi huomini del mondo. Ecco che i popoli di Carintia (come nota Papa Pio nella ſua Coſmografia, & Marcantonio Sabellico nella Deca decima) inſtituirono che vn ladro ſolo per indicij baſtanti, ſenza proceſſo foſſe fatto morire, & dopo tre giorni, eſſaminar i teſtimonij, e prouato colpeuole, foſſe laſciato ſu la forca, fin che cadeſſe à pezzi à pezzi, ma trouato innocente ſi leuaſſe, & con ſolenni eſſequie, orationi, & clemoſine per l'anima ſua, dal popolo ſi ſepeliſſe. Quello antico Dracone, che diede le leggi agli Atenieſi. fra l'altre ancora lui, ne fece una, nellaquale ordinò che ogni qualunque furto foſſe caſtigato con la pena della morte: perilche diceua di lui Solone, che haueua ſcritta la legge con il ſangue, la qual fu poſcia mitigata, & temperata da lui. Gli Greci hebbero vn coſtume fra loro antico, che tutti i ladri erano in fronte con ferri ardenti bollati, acciò foſſero da tutti ageuolmente conoſciuti. coſi ſi faceua a tutti i furbi, e tagliaborſe, marioli di piazza, i quali da Plauto ſon dimandati zonarij ſectores, da Latini communemente Saccularij, & da Greci Balantioromi, ſe non mente Eſchine appreſſo a Celio. Prometheo, che diede le leggi agli Egittij, commandò vn altra coſa da queſta diuerſa, cioè che foſſero conſe-*

Diogeniano.

S. Toma.

S. Paolo.

Papa Pio.

Plauto.

Eſchine.

gnati tra le mani de' fanciulli, che pigliassero di essi quel supplicio, che lor paresse. & gli primi inuentori di far tagliar l orecchie, & appiccare i ladri furono i Gothi, liquali ancor che in molte cose fossero barbari, & inimici del giusto, & dell honesto, in questo però si portarono in modo, che tutta la posterità lietamente gli celebra,, & commenda. Nondimeno Giouanni Luigi Viues nel set imo del suo notabil libro delle discipline afferma, che il costume che si tiene hora di appiccare i ladri fu instituito, & ordinato da Federico Terzo Imperatore. Et da questo si conosce quanto sia esoso il furto, & il latrocinio appresso al mondo, il quale è tanto in habito hoggidì appresso a certi ladroni perpetui, che non ostanti le forche, le scommuniche, le galere, passa a guisa d'un gioco sotto banca, da essi non curato, & da superiori giudici non solo comportato, ma fauorito, e difeso a spada tratta; i quali son poco differenti da meri assassini; perche se essi stanno alla strada per rubbare, & assassinare, e loro stanno ogni hora su la uedetta per far preda de' beni communi, e suonano il corno come loro, acciò tutti corrono al bottino, & a torme saltano fuori della macchia de' lor paesi per assassinar quei d altri, come l isperienza mille, e mille uolte ha dimostrato. Si legge appresso a Ouidio Poeta, che Scyrone assassino famoso fu ucciso da Theseo, e precipitato in mare. Che Procuste non men celebre assassino fu ucciso da Hercole. Che Scini assassino dell Isthmo, & Sisifo l istesso, furono crudelmente ammazzati. Che Balista maestro di Scola, ma molto piu de' furti con le pietre fu lapidato, onde Virgilio loschernì con vn Distico tale.

Giouanni Luigi Viues.

Ouidio.

Virgilio.

Monte sub hoc lapidum tegitur Balista sepultus,
Nocte dieque tuum carpe uiator iter.

Et appresso il diuino Ariosto, che Brunello celebre ladro, che rubbò ad Angelica l anello, & a Sacripante il caual di sotto, e che schernì si raramente Marfisa, fu fatto impiccar dal Re Agramante. ma costoro per esser fauoriti dal Diauolo, al quale si dãno in preda, & col quale partiscono i beni da lor furati, non solamente non muoiono, ma uiuono allegramente, anzi trionfano, spendendo largamente, mangiando lautamente, lasciuendo profusamente, & gettando la robba estremamente. Arpalo quel famoso ladrone appresso a Tullio nel secondo. De natura Deorum, soleua beffeggiare i Dei, che rubbando ogni giorno, durasse tanto in vita, & lietamente godesse vn lungo possesso de latrocinij suoi. Così costoro si rodono di Eio, che gli sopporti tanto, & fra la gente del mondo applaudono a se stessi, vedendo chiaramente, che ogni cosa gli è comportata. che rubbano à lor piacere, che tolgono per se stessi quanto gli aggrada, che fanno alto, & basso di quel che è commune, che ognuno tace, che nessuno apre la bocca, che i maggiori gli tengon mano, che la giustitia pauenta di loro, che non si ha cura di succhiare il sangue a poue-

Tullio.

uerelli,

uerelli, che non puon dir la lor ragione, che non ſi fa capitale, ſe l'erario commune è eſſauſto, ſe ogni coſa è dilapidata da ladroni, ſe il tutto è confinato in man de creditori, ſe la republica eſclama per tanti debiti che ſi fanno tutta via, ſè ogni coſa va in ruina, i tetti vanno a terra, le caſe vanno al baſſo, l'entrate iſpediſcono, i beni ſtabili ſan venduti, i mobili diſſipati, & ogni coſa riceue a vn tratto l'oglio Santo. Le puttane, i Ruffiani, i ganimedi, i buffoni, i paraſiti, ſtruggono ogni coſa; e l'ambitione, le delicie, il piacere, le grandezze del mondo, il proprio appetito conſumano il tutto con ira, & con furore. & penſano i miſeri, che tanta ſtrage poſſi durare? che queſto regno ſia perpetuo? che ſi poſſi eternar queſta ſemente di gramigna coſi triſta, & cattiua? Che Argo un giorno non racquiſti gli occhi? Che nõ s'habbia da por ſeſto a tante ghiottonarie? Che non s'habbia da caſtigar tanti furfanti? Che vna galera non gli habbia a capire? Che vna forca non gli habbia a far la proſpettiua? Che dalle ſpalle loro non s'habbia a fare il boia vn par di ſtaffe? Che non s'habbiano a veder con la mitra in piazza da manigoldi come ſono? Che tutta la baſſa plebe non habbia da giubilare vedendo i ladroni perpetui ſperpetuati, a queſta feccia confuſa, queſta canaglia ſchernita, queſta ladraria marcia con le rape, e con le cipolle accompagnata? Iddio che vede il tutto, che conoſce il tutto, che con altiſſima prouidenza regge, & gouerna il tutto, quando haurà benſopportato; e ſofferto i grauiſcandali, all vltimo con peſante mano vindicarà i furti, e le rapine d'eſſi, deſtinãdo l'anime ſecondo il merito all inferno, e i corpi loro a gli auoltori. Hor facciamo paſſaggio ad altri profeſſori.

Annotatione ſopra il cxv. Diſcor.

De' ladri ragiona Pietro Vittorio, ne' libri delle ſue varie lettioni, à carte 119. 120 & 285. Et Pietro Crinito, nel libro. 3 de Honeſta diſcipl. al cap. 13 Et coſi il Calcagnino, a carte 612. & 297. Et parimente il Rhodigino, nel lib. 6. & cap. 6. & lib. 10. & cap. 2.

DE' QVESTORI, O TESORIERI. Diſc. cxvj.

ONDE ſia deriuato il uocabolo di Queſtore, che preſſo a Veneti ſi dimanda Camerlengo, Marco Varrone chiariſſimamente il dice, tenendo, che ſia diſceſo a Querendo, Imperoche l'vfficio loro principale preſſo a Romani era di ricercare i denari pertinenti all erario, con quella diligẽza, che hoggi i Teſorieri di Romagna coſtumato d'vſare. Però Aſcanio Pediano, nella ſeconda attione di Cicerone contra Verre, dice queſte parole. Quæſtores Vrbani ærarium curabant, eiusque pecunias expenſas, & aceptas in tabulas publicas referebant *Et Pomponio leggiſta,* De origine iuris, *dice.* Quęſtores conſtituti ſunt, cum ærarium publici auctus eſſe cępiſſet, vt eſſent qui illi præeſſent. *Vuole il Biondo, ne' ſuoi libri* de Roma

A ſcanio Pediano.

Pomponio.

Triũfãte, *che dui fuſſer gli vfficij de gl'antichi Queſtori: pcioche alcuni riſcuoteuano (come ho detto) la pecunia dell'erario, alcuni erano eletti per auttorità de Conſoli, & del popolo a ricercare i maleficij capitali de citta dini: ma di queſti non parliamo al preſente. Quanto ai primi* Vlpiano de officio Quæſtoris, *afferma, che l origine della lor creatione fu tanto antica, che ſi può dire, che d antichità precedeſſe tutti gli altri magiſtrati: & a confermatione di ciò riferiſce Granio giuriſconſulto, qualmente Romulo, & Numa Pompilio n hebbero dui per ciaſcuno, i quali non furono da eſſi, ma col ſuffragio del popolo, creati. Et Plutarco ne ſuoi Problemi dimoſtra, che molto vano foſſe l uſficio de Queſtori antichiſſimi, dicendo, che nell ingreſſo del magiſtrato loro non attendeuano ad altro, che a miniſtrar gli alimenti all'occhе ſacre, imperoche i Franceſi dallo ſtrepito d'eſſe eran ſtati vietati d entrare in Campidoglio. Però Giunio, Trebatio, & Feneſtella ſon di parere, che ſol da Tullo Hoſtilio incominciaſſero i Queſtori, et che lui foſſe il primo, che ordinaſſe l ufficio del Theſoriere, contra il parer di Granio ſopradetto. Oltra i Queſtori Vrbani, ven'era vn'altra ſorte, che ſi mandauano alle prouincie inſieme coi Proconſoli, et Pretori a riſcuotere i grauami, e tutto quel denaio, che ſi doueua mandare a Roma; & d'uno di queſti tali ragiona Marco Tullio in vna epiſtola a M. Celio Edile, quando dice.* Ego de prouincia decedens Quæſtorem Cœlium prepoſui prouinciæ. *Et a propoſito di cio narra Aſcanio Pediano, che la Sicilia, perche era allhor diuiſa in Sicilia vecchia, & in Sicilia nuoua, hebbe anco dui Queſtori, vno Libitano, & l altro Siracuſano. Et queſti tali Queſtori haueuano al ſeruitio loro alcuni ſcribi, per aſſegnar nelle tauole publiche la pecunia riſcoſſa, & coſi i Littori, e i faſci, per difenſione della maeſtà del magiſtrato loro. De' ſcribi, & de faſci fa mentione Cicerone in vna oratione contra Verre, in quelle parole.* Nuper Hortenſij. Quæſtor fuiſti. quid tui ſcribæ fecerint, tu potes dicere. *Et piu a baſſo.* Quæſtores vtriuſque prouinciæ, qui iſto prætore fuerant, cum faſcibus mihi præſto fuerunt. *Et nell'oratione, pro* Plancio *fa mentione de' Littori, dicendo.* Plancius Quæſtor, ſimul ac Dirrachium me tetigiſſe audiuit, ſtatim ad me lictoribus dimiſſis inſignibus abiectis, veſte mutata, profectus eſt, ac Theſſalonicam me, in Quæſtoriumque perduxit. *Il loro vfficio hoggidì non è differente da quello de gli antichi, & ſi ricerca in eſſi diligenza grandiſſima, integrità mirabile, & fede ſingolare; perche, eſſendo occupati in negocio tãto importante, ogni picciol mãcamento che faceſſero, gli darebbe tal crollo, che non coſi di leggiero potrebbono alzare il capo. Sono degni, & illuſtri per cauſa dell'ufficio loro, come tiene il Boerio, & Giouanni di Montaigne in un trattato dell'autiorità del magno conſeglio di Francia & l iſteſſo tiene il Purpurato Dottore leggiſta* Digeſtis de off. l. 1. *ma chi vuol veder piu, legga Giacobo di Rebuffo* in l. j. C. de canone largitionalium Titulorũ..

Vlpiano.

Granio.

Plutarco.

Giunio. Trebatio Feneſtella.

Il Boerio. Giouanni di Mõtaigne. Il Purpurato. Giacobo di Rebuffo.

Et

Et Pirrho Dottor di legge nel lib. De Quæſtorijs magiſtratibus. *Solamẽte ci aggionge queſto, che l ufficio è pericoloſo da douero, perche maneggiãdo oro, & argento, è facil coſa che s attacchi alla mano qualche cechino a modo d' vn granchio, che non poſſa diſtaccarſi, eſſendo ſentẽza molto approbata del Sauio, che, Qui tetigerit picẽ inquinabitur ab ea. Et dietro à queſto è ageuol coſa, che vno di Teſoriero publico diuẽti vn Tauoliero da Cornacchie, & da Corui, ſe non è deſtro da ſenno, a riuſcirne. Hor queſto baſti.* Pirrho.

Annotatione ſopra il Diſc. cxvj.

De Queſtori, ò Theſorieri vedi il Cardano, de Rerum Variet. à car. 860. & Aleſſandro d'Aleſſ. à carte 91.

DE GLI OTIOSI DI PIAZZA, ouero del meſtiero di Michilazzo. Diſc. cxvij.

TRA l'altre profeßioni vitioſe, et deteſtabili, ſi pone quella ancora de gli otioſi, che fanno il meſtiero di Michelazzo, che cõſiſte in mangiare, beuere, e andare a ſolazzo, & ſpendono tutto il tempo di lor vita in paſſeggiar per piazza, & andar dall'hoſtaria in peſcaria, et dal palazzo alla loggia, non facendo altro tutto il giorno, che girar di quà, e di là, hora ſentendo cãta in banchi, hora guardãdo il toro che paſſa, et hora mirando i bicchieri, iſpecchi, et ſonagli, che in piazza ſon diſteſi, hora vagando pel mercato in mezo de' villani vanamente, hora poſando in qualche barberia a contar frottole, et far falucche, hora leggendo le noue di banco, che ſon proprio per l'orecchie di gente ocioſa, & negligente. Et queſti ſono con mille ragioni eſſoſi al mondo, ſi come l'ocio è da tutte le parti infame, & vergognoſo, perche (come ben diceua Catone) Homines nihil agendo, male agere diſcunt. *Et ne' Prouerbij al xij. è ſcritto.* Qui ſectatur ocium ſtultus eſt. *Et altroue il Sauio chiama l'huomo ocioſo vn pouer'huomo, dicendo.* Omnis piger in ægeſtate eſt. *S. Bernardo in un luogo parlando dell ocioſità, la chiama madre delle ciancie, & madregna delle uirtù. Et Nilo Veſcouo, & Martire la nomina madre di tutti i diffetti, perche quello, che tu poßedi, cerca di leuartelo, & quel che nõ hai, ti prohibiſce d hauerlo. Al qual propoſito diſſe ancora Hieronimo ſanto, ſcriuendo a Demetria Vergine.* Nihil in ſancto propoſito ocio deterius, nã nõ ſolũ nihil acquirit, ſed etiam parta cõſumit. *Et dall ocio ne naſcono mali infiniti, et innumerabili, come pone Alberto Magno nel ſuo cõpẽdio teologale, come il faſtidio de' beni ſpirituali, il rãcore cõtra quelli, che ti uogliono incitare, et ſpronare alla fatica: pcio diſſe Seneca nel lib. De trãquillitate.* Alit liuorẽ infelix inertia. *Puſillanimità uerſo l'opere uirtuoſe, diſperatione delle proprie forze, euagatiõ di mente ſtraniſsima, perche (come dice Gregorio ſanto)* Qui non habet in ſe vnde lætetur, quæ-

Nilo.

quærit foris. *Languidezza di corpo mirabile, & per questo Pitagora predicaua douersi rimouer dall'animo l'ignorãza, dal ventre la lussuria, la discordia dalla città, & l'ocio dai corpi. Onde fra suoi celeberrimi precetti è quello,* Chænici ne inlideas, *il qual rimira a detestar pur l'ocio. Hesiodo fra la mẽdicità cõpagna dell'ocio dicẽdo.* Fames semper comes est non laboranti uiro · *& Aristotile nel trattato de virtutibus, e Plutarco nel principio del libro,* de Tranquillitate animi, *con Isidoro, & altri compagnano all'ocio la molicie, la tepidità, il torpore della uita l'inertia, la negligenza, la dissolutione, la impatienza, la tristitia, il tedio, & il dispregzo del bene, con molti altri mali, che deriuano da lui, come da peste. Oue ancogli ocioſi sono assomigliati à quel Sisara, che da Iahele fu vcciso dormendo in letto; a quel Iona, che dormendo fu sommersò in mare: a Sansone, che fu preso da Filistei dormendo fra le ginocchia di Dalida: alla moglie di Loth, che restò conuertita in vna statua di Sale, per guardarsi a dietro; a quella Niobe Poetica, la qual fu trasmutata in statua marmorea, per esser egline peggio che vna statua immobili, & insensibili nell esteriori, & interiori opinioni. Per tanti mali che accompagnano gli ocioſi, par che ogni cosa habbia in essoso la professione loro. Ecco, che in cielo gli Angioli vanno arguẽdo la temerità degli ocioſi nõ cessando di gridar; Sãctus, Sãctus, Sãctus, I pianeti per non stare ocioſi, s'aggirano con moto continuo intorno a questa terra. La terra istessa, che è per natura immobile, per non stare ociosa, produce infinite piante, fiori, herbe, & frutti. Gli animali irrationali non cessano d'affaticarsi ogn'hora, per dimostrare all'huomò qual che ha da fare, onde il Sauio sauiamẽte lo rimãda alla formica, dicẽdo.* Vade ad formicã, o piger, & considera vias eius *Per questo concludono i Dottori non saper che luogo si possa assegnar proportionato all'ocioſo, se non l'inferno, per che il paradiso Celeste non u'è proportionato, essendo esso mercede deglioperarij; non il terrestre, perche fu dato ad Adamo, perche operasse in esso: non questo mondo, perche si vede, che nostro Signore maledisse quella ficulnea, che ritrouò sterile, e senza frutti; non il Purgatorio, perche nõ ha ben meritorio alcuno: onde vi resta sol l'Inferno, perche, essendo stato ocioſo di quà, bisogna che stenti di là. Però il dottissimo Dante riposse meritamente gli ocioſi nell'Inferno asospirare, & piangere dicendo.*

Dante.

Quiui sospiri, pianti, & amar guai
Risuonauan per l'aer senza stelle,
Ond io al cominciar ne lagrimai.

In confermatione dell'odio, che seco tira questa professione ociosa, allega Francesco Patricio nel primo De Institutione Republicæ *l'essempio de'Ginnosofisti Indiani, che non lasciauano mangiare i gioueni ammaestrati da essi, fin che non haueuan reso conto di quanto haueuan studiato, & operato inanzi. Diodoro scriue esser stato vna legge presso a gli Egitij, per*

la quale

la quale tutti eran conſtretti paleſare i ſuoi nomi, & porre in regiſtro di che coſa viueßero, & che meſtiero faceßero. Valerrio Maſſimo nel titolo de gli inſtituti antichi, et dopo lui Guiglielmo Lemporeo Heduenſe, raccõta, che appreßo a gli Atenieſi quelli, ch erano ocioſi, infami, et vergognoſi, erano cõdotti nel foro a vn ſpettacole degno, et meritevole dell ignauia loro. Preſſo a Romani era fatta grandiſſima inquiſitione cõtra gli ocioſi, come atteſta Suetonio nella vita di Claudio Imperatore, et a prepoſito di ciò racconta Aulo Gellio nell ottauo libro, che un Filoſofo arguì ſeueramente un certo giouinetto Romano di famiglia equeſtre, perche ſtaua preſſo di ſe molto negligente, & ſouente sbadigliaua in teſtimonio della ſua pigritia & inertia grande. Appreſſo a' Greci per la legge di Dracone eran puniti nella teſta quelli, che miſeramente nell'ocio conſumauano il tempo, & la vita loro. E tutti gli auttori antichi ſon ſtati di queſta profeſſione inimici affatto. Per queſto Menandro diceua, l'ocio corromper le forze virili, ſi come la rugine guaſta, & conſuma l ferro. Mercurio diceua, che la natura fonda l'ingegno, l'uſo lo inalza, l'ocio l inuiliſce, & abbaſſa. Homero conſigliaua, che non ſi doueſſe mai far digiunar la mente, eſſendo l'ocio all'anima troppo graue, & pernicioſo. Ouidio nel lib. De Ponto, lo deteſta mirabilmente con quei verſi.

Gnglielmo Lemporeo Heduenſe.

Cernis vt ignauum conſumet otia corpus,
Et capiunt ſitum ni moueantur aquæ. *Lucano dice.*
Vana dant ſemper otia mentem.

Demoſtene nella quarta Filippica dice, che gli ocioſi han beuto la mandragora, perche ſon ſopiti, & addormentati in tutte le operationi uirtuoſe. Platone nel primo della Republica chiama l'ocio una peſte de' mortali. Empedocle una perdita di tempo irrecuperabile. Bione un morbo dell'anima. Democrito aſſomiglia l'ocioſo al mar morto, perche da un cadauero a lui ci è poca differenza. Auſonio Poeta Gallico dice, ch'egli è peggio d'un febricitante in quel uerſo.

Sanus piger febriente multo eſt nequior.

Et finalmente ogn'uno eſclama crudeliſſimamente contra gli ocioſi. Però ancor io eſclamo a queſti ocioſi di piazza col detto Euangelico. Quid hic ſtatis tota die ocioſi? *eſſendo che l ocio non partoriſce altro che nome, et fama di perſone da poco, et di neſſun ualore, onde meglio ſarebbe metterſi a qualche ſtudio honeſto, et fuggir la taßa d'Heronda Atenieſe o d'Attalo Eumeno, ocioſi famoſi, et di Vacia Seruilio che ha dato luogo al prouerbio.* Dacia hic ſitus eſt. *parlando d'un che non uuol moverſi un punto. ma paſſiamo ad altri.*

Annotatione ſopra il cxvij. Diſc.

Circa gli ocioſi leggi Pietro Crinito, nel 2. de Honeſta Diſcipl. al cap. 12. & Celio Calcagnino al Verbo ociũ, nell'Indice. & il Rhodigino, nel lib. 6. & c 23 & c 25.

DE' BANDITI, ET FVORVSCITI. Disc. cxviij.

Martiano

SON detti i Fuorusciti col uocabolo latino d'exules, il qual nome presso a Nonio Marcello ritiene tale interpretatione, che exules dicuntur, quasi extra solum, essendo essi cacciati fuori della terra, & del suol paterno. Ma tre sorti d'esi gli mette Martiano presso a Romani antichi, uno che si dimandaua relegatione in qualche Isola, come hora presso a Signori Venetiani s usa di confinare in Candia, in Corfù, & simili luoghi loro. Cosi fu relegato Publio Rutilio consule collega di Mario da Sillani; il quale, essendo poi reuocato, disse quella generosa sentenza. Malo ut patria exilio meo erubescat, quàm reditu mœreat. Montano Vatieno Oratore famoso fu relegato da Tiberio nell Isole Baleari. Paolo Diacono fu relegato da Carlo Magno nell Isola Diomedea chiamata hora l Isola di Tremiti soggetta a Canonici Regolari Lateranensi, per fauorire Desiderio Re de' Longobardi inimico suo. Il secondo è chiamato interditto, & prohibitione d'un luogo particolare, come bandito da Venetia, da Ferrara, da Bologna. Il terzo nominato essiglio da terra, e luogo, il quale era qualche volta accompagnato ancora dalla condannagione: & questo essiglio tale dice Tito Liuio nel vigesimo quinto libro esser stato a Marco Postumio minacciato. Nondimeno il Biondo nel quarto libro della sua Roma trionfante aggionge a questi essigli quello, che si chiama legatione libera, quasi essiglio volontario, ch'era una certa sottrattione di persone graui fuor della città andando per concessione del senato in qualche prouincia con qualche podestà, per fuggir l emulatione de' potenti, & la cõcorrẽza de gli inuidi. Di questa parlò Cicerone in una Epistola a Quinto suo fratello, Proprettore dell'Asia dicẽdo. Illud autẽ quod cupit Claudius est legatio aliqua, si minus per senatum, per populum libera. Et questo essiglio volontario haueua un tempo prefisso, & determinato per la legge Giulia. Appresso a gli Athenesi u era una sorte d'essiglio molto stranagãte chiamato ostracismo; perche in certi tempi il popolo (in che entrauano tutti gli stati della città) haueua potere, & facultà, senza che precedesse delitto, ne colpa alcuna, di sbandire per patio di dicci anni uno de' piu grandi della città, qual lor piaceua, o che piu temeuano che si uolesse insignorire, o far tiranno di quella Republica. Onde i magistrati, a quali si commetteua questo negocio, cõuocando il popolo, dauano a ciascuno una pietra bianca, e tutti quelli, che uoleuano che alcun fosse bandito, porgeua a magistrati la sua pietra, oue era scritto il nome di colui, che uoleuano fosse bandito, ch'era da Greci chiamata Ostraci, onde tale essiglio fu detto Ostracismo. Et con questa specie d essiglio fu sbandito Temistocle famoso per la uittoria contra Serse in mare, il quale nel suo essiglio, riuolto uerso la moglie & i figliuoli,

gliuoli, disse (come narra Plutarco nel libro De exilio) quelle notabili parole. O moglie mia, se noi non periuamo noi saressimo periti do douero. Con questa istessa specie fu bandito Cimone Atenieſe uincitore contra Persi: Cosi Aristide il giusto, dando un cõtadino la sua pietra all istesso da scriuer ui dentro il nome d'Aristide, solamente mosso da questo (come racconta Probo Emilio) perche egli s'imaginaua, che Aristide si facesse chiamare il Giusto per boria da se medesimo, Cosi dubitaron d'esser sbãditi Nicia, & Alcibiade huomini famosi, & rari, ma s'accordarono amendue, per loro honore, a far pratiche strette, acciò in uece d'un di loro fosse sbandito un certo Iprobolo di bassa conditione, huomo seditioso, & che uoleua con correr con loro, dal qual caso ne seguì poi, che tra le risa, & lo sdegno, che di cio presero gli Athenieſi, nessun da indi in poi fu per ostracismo sbandito d'Athene. Hora l'essiglio penale auenne a molti huomini famosi della prisca età, come a Camillo Romano liberatore della patria, ad Annibale Cartagineſe, a Metello Numidico, a Dionè Siracusano, a Trasibulo, a Demaratho Lacedemonio, a Cicerone, a Tito Annio Milone, a Tucidide Atheniese, A Publio Nigilio Figulo, a Xenofane, a Ouidio Poeta, à Boetio Seuerino & a infiniti altri. Et di uolontario essiglio, anzi piu presto ritiramento, si rimossero dalla patria, Pitagora, che lasciò Samo, Solone che lasciò Atene, Licurgo, che lasciò Sparta, Scipione Nasica, che lasciò Roma, Cosi Liuio Salinatore, che lasciò l istessa, & quel prudentissimo Socrate, che lasciò Atene, al qual fu dimandato nel suo essiglio di che paese era, oue rispose, ch'era cittadino del mondo, uolendo inferir quel che a punto dice Marco Tullio nelle Paradosse, che Patria est vbi uir fortis. Era in Roma particolarmente si gran pena stimata la pena dell'essiglio, che nessuno si poteua sbandire, che non ui fosse concorso il popolo, & passasse per gli comitij: & veramente è tanto l'amore, che l'huomo porta alla sua patria, che non può essere se non dolore acerbo esserne scacciato. & per consolatione di questi sbanditi fece Plutarco un singolar trattato, & il Boccacio ne scrisse vna epistola a messer Pino de' Rossi, & Erasmo indegno di nome per esser stato heretico ne scrisse una notabile lettera anch'esso. Et Seneca nel libro della consolatione a Paulina scriue alcune notabili sentenze sopra questo, oue si riferisce anco il libro De consolatione di Boetio, & quello De remedijs fortunæ di Francesco Petrarca. I nostri banditi moderni son differenti assai da quegli antichi, perche quegli uiueuano nel suo essiglio constantemente, & da persone ualorose, & prudenti, ma questi si pongono alla strada, assassinano i uiandanti, e passeggieri, togliono la uita e i denari ai Romei, assaltano uillaggi, mangian le coste ai contadini, fan trar questo, & quell'altro pouer'huomo, uccidono in frotta grandissima un pouero Corriero, dan delle stillettate a un gramo contadino, & fan superchiarie da traditori e furfanti a mille, a mille. Per

Probo Emilio.

questo

Nello da S. Geminiano. Hipolito de' Marsili. Giacobo d'Arnate.

questo son composte tante leggi contra di loro, ordinate tanti statuti, raccolti tanti commentarij di Dottori, fra quali Nello da S. Geminiano, Giacobo d'Arnate, & Hippolito de' Marsilij; han fatto trattati lunghi intorno a materia tale, dichiarando le cose pertinenti alla professione di questi fuorusciti. Ne' tempi nostri si son visti in Romagna fra capi de' Banditi esser temuti Gordesco della parte Guelfa, Camillo Corello, e Camillo Sorboli; Ottauian di Negrino, & Alberto Trisico Ghibellini. Nella Marca, Vmbria, & Lombardia Zan Paolo de' Nobili, il Signor di Schifanoia, Pedrin da Spoletti, Capitino, e Mancino da Vgubbio, Cipoletta, il Signor di Monte Martiano fuoruscito famoso, & illustre per casa, amicitie, & fauori di Prencipi, il Conte Ottauio Auogaro nobilissimo Bresciano, & molti altri, i quali non hanno hauuto, ne hanno il nome di questi. Ma tanto basti de' Fuorusciti in uniuersale, & in particolare.

Annotatione sopra il cxviij. Discor.

Circa i banditi uedi Pietro Crinito, nel 22. libro de Honesta discipl. al c. 7. & cosi Alessandro d'Aless. a carte 151.

DE' BVFFONI, O MIMI, O HISTRIONI.

Discorso. cxix.

BEnche il uocabulo d'Histrioni presso a Romani significasse non solamẽte i Mimi, che a guisa di simie uanno imitando i gesti, gli atti, i costumi, e i detti delle persone, e cosi i Pantomimi, che rappresentan per eccellenza la natura di ciascuno, come quel Nestore, che da Caio Caligula, come narra Suetonio, in mezo de' spettacoli, per la sua perfettione in tal'arte, era basciato, ma anco i Comici, i Tragedi, i Gesticulatori, ò bagattelieri, i saltatori, i Musici di Scena, & altri simili, che con nome communissimo eran chiamati Dionisio nominato; nondimeno hora sarà accettato come uocabulo de Mimi, e de Buffoni solamente: de quali ragionando, facciamo il presente discorso a complacenza loro. Mostrasi d'esser stata anticamente questa professione da molti fauorita, imperoche varij essempi si leggono d'huomini buffoni per le lor facetie molto stimati, e tenuti in pregio tale, che han dato da inuidiare a uirtuosi, parendo loro, che troppo alto sorgesse la buffoneria, mentre giaceua la virtù per terra miseramente sopita. E per questo Tranquillo riferisce Paride Histrione esser stato cosi caro, che la moglie di Domitiano Imperatore inuaghita d'esso si degnò di lãguir per suo amore; e d hauerlo, in luogo di seruitore, per padrone di se stessa, di Cytheri Mimo scriue Plinio, che dopo la Farsalica pugna, con segnalato fauore fu tirato dal cocchio istesso di Marcantonio, porgendo la fortuna tal fauore a vn buffone, che doueua di ragione toccare a qualche virtuoso; E d'Astidamante

Suetonio.

Plinio.

te figliuol di Marſimo ſcriuon gli auttori, che per decreto ottenne d'hauere una ſtatua nel Teatro, hauendo rappreſentato coſi eccellentemente Parteneo, che parue proprio l iſteſſo. E uero che nell'antico tempo molte perſone ſaggie, uedendo coſtoro troppo licentioſi, & eſtremi, hanno confuſo l inſolenza loro con diuerſi modi, & maniere. Però, quando Callipide buffone ſalutando arrogantemente il Re Ageſilao, ch'era per ſorte in ragionamenti graui, & ſerij occupato, ne di lui mostraua curarſi, diſſe con non minor preſontione. Ben ſi conoſce, o Re, che tu uai ingroſſando la uiſta. Sorridendo Ageſilao, diſſe, uerſo di lui. Non penſi tu ch io ſcorga, che tu ſei Callipide buffone? Abbaſſando con queſta riſpoſta conueneuole la ſuperbia diſdiceuole del Mimo. E Suetonio Tranquillo narra, che Ceſare Auguſto nel cortil del ſuo palazzo fece battere alla preſenza di tutti Hyda Pantomimo, hauendolo accuſato il Pretore per troppo libero, e licentioſo nel ſuo parlare. E l iſteſſo cacciò d'Italia in brutiſſimo eſſiglio Pilade buffone, perche haueua hauuto ardimento di moſtrare a dito un ſpettatore, che per ſorte nel mezo delle buffonerie gli hauea fiſchiato dietro, come tal'hora s'uſa. ma peggio fu, che ſotto Claudio Nerone, come ſcriue il predetto auttore, tutte le fattioni di queſti buffonieri molto uergognoſamente furono bandite, e rilegate, eſſendo eſſi di molte corruttele e ſeditioni nella città potiſſima occaſione; e benche ſotto Nerua tornaſſero ancora, furon però di nouo ſotto Traiano leuati, e mãdati diſperſi con grandiſſima lor uergogna, & uitupero. Di queſti tali ſcriue parimẽte Cicerone nel ſuo libro della Republica, ch'eran communemente in tanto obbrobrio appreſſo al Romano Collegio, che non ſolamente mancauano de gli honori de' cittadini, ma non puoteuano manco eſſere accettati nella tribu plebea per la uil profeſsione da eſsi eſſercitata. E Tito Liuio nel ſettimo libro delle ſue hiſtorie ha laſciato ſcritto, che gli Hiſtrioni, & Mimi furon daſtipendij militari ripulſi, perche non era coſa coueniente, che l'arte honorata della militia s'auuiliſſe col cõmercio di perſone baſſe, come coſtoro. Quindi prouiene, che a guiſa d una fauola ſon nominati alcuni, che come ſimie del uulgo, cõ trafacẽdo queſto, & quell'altro ſi guadagnarono il uitto con tale infamia. Satiro da Plutarco è dichiarato per tale, imperoche beniſſimo contrafaceua Demoſthene impedito della lingua, balbutiendo come l iſteſſo. Di Cliſofo raccontano alcuni, che fingeua Filippo Re di Macedonia tanto garbatamente, che andando zoppo come lui, torcendo la bocca, e gli occhi, come faceua egli, facendo gli iſteſsi geſti era di riſo, e di traſtullo a tutta la brigata. E di Cariſofo narrano altri, che eſsendo Paraſito di Dioniſio, e uedendolo un giorno ridere in diſparte con gli amici, ancor eſso cominciò a rider tãto ſaporitamente, che Dioniſio uolle ſaper perche rideſse a quella foggia: a cui riſpoſe egli, perche m imagino che le coſe, che tu conferiſci con coſtoro, ſiano degne di riſo. Hippolocho Macedone nell'epiſtola che ſcriue a

Suetonio.

M. Tullio.

Tito Liuio.

Plutarco.

Linceo,

Linceo, celebra Androgene, e Stratone Attico per famoſi buffoni. E Tele fane ſcriue, che in Atene fra il numero di ſeſſanta furono Callimedone, Locuſta, Dinia, Maſſigetone, e Menechmo celebri da douero in queſta profeſſione. Hor ne moderni tempi la buffoneria è ſalita ſi in pregio, che le tauole ſignorili ſon piu ingombrate di buffoni, che di alcuna ſpecie di uirtuoſi; e quella corte par diminuta, e ſcema, doue non s'oda, o non ſi ueda un Caraffula, un Gonella, un Bocca freſca in catedra, che dia trattenimento con ſauole, con motti, con piaceuolezze, con bagatelle, con macche, all'honorata audienza, che gli ſiede intorno. Quiui il buffone recita i teſtamenti uillaneſchi di barba Mangone, e di Pedrazzo; adorna l inſtromento, che faſier Cecco di parole piu groſſe, che quelle del Cocai: narra le fuſe torte che fece la moglie del medico la notte di carneuale, racconta il dialogo di Maſtro Agreſte con la Togna di S. Germano; diſcorre di legge, come un Gratian da Bologna, parla di medicina, come un Maſtro Grillo; fauella da Pedante come un Fidentio Glotocriſio; fa del Bergamaſco a ſpada tratta, come ſe fuſſe il primo della uallata. è Magnifico nel ſporgere, Spagnolo nel geſtire, è Todeſco nel caminare, è Fiorentino nel gorgheggiare, è Napolitano nel fiorire, è Modeneſe in fare il gonzo, è Piemontese nel languire; è la ſimia di tutto il mondo nel parlare, e nel ueſtire. Hora ſi uede il buffone con le ciglia de gli occhi dentro aſcoſe, e gli occhi sbardellati, che par guerzo; hora con le labbra torte, che par un maſcherone contrafatto; hora con un palmo di lingua fuori, che par un cagnazzo morto dal caldo, e dalla ſete; hora col collo teſo, che pare un'impiccato; hora con le fauci ingroſſate, che fa moſtra d hauer mille diauoli adoſſo; hora con le ſpalle ingobbate, che pare il Babuino da Milano; hora con le braccia riuoltate, che pare un Guido propriamente; hora con le mani, e con le dita, fa geſti tali, che pare il bagatella de' trionfi. Col mouerſi finge il poltrone eccellentemẽte; col paſſeggiare fa del fachino rara mente; col uolgerſi indietro contrafa un brauo ſtupendamente. Col ſuono della uoce imita l'aſino per ſpaſſo; con le parole i balbi, e i cocoglieri per traſtullo, col geſto le bertuccie per diletto; col riſo fa creppar di riſo ogn'uno che lo uede. Queſte ſon l'eccellenze, e le grandezze de' buffoni, che uiuono allegramente alle ſpalle de' gentilhuomini e Signori, e trionfano ai paſti de' Prencipi, mentre il dotto Poeta, il facondo oratore, e l'arguto Filoſofo fa la ſua reſidenza nel uiliſſimo tinello. A queſti hoggidì ſi porta ogni riſpetto, perche ſtanno all'orecchia de' Signori, ſcalzano ſua eccellenza, caminan ſeco in carrozza, gli uanno dietro in compagnia, ſempre gli ſono alla coda, mai ſi parton dal ſuo conſpetto, e fanno inſieme con eſſo una compita relatione, perche non ſi troua il Signor ſenza il buffone, ne il buffon ſenza il Signore, e quando Carandella foſſe lontano dalla ſua uiſta, morirebbe il Signor di ſpaſimo, e

di

di doglia. Sedono a questo tempo i buffoni honorati ne' seggi di dignità molto eleuato, e fra tanto languiscono i dotti, uedendo esser tornato il tẽpo del Gonella, e che la pouera filosofia se ne ua nuda, e dispersa, come cosa seluaggia fra la gente popolare, imperoche il mõdo abbraccia come tãti idoli questi inetti buffoni, o parasiti, calpestãdo la uirtù con gli piedi, e suppeditãdo le persone honorate con ogni sorte di stranezza, che imaginar si possa. Hora per il Cãpidoglio de' trofei passa questa caterua buffonesca, facẽdole seruitù a piedi gli huomini letterati da ogni bãda, e nel mezo di tutti gli honori si uede l'honorato palo uestito nobilmẽte dar legge a quelli, a quali fu sẽpre la uirtù piu che fortuna amica: esso auisa, esso corregge, esso cõmãda, esso inhibisce, esso del suo uolere spiana gli editti, e doue un buffone magro uuole ui trotta, ui corre, ui uola un saggio, un'huomo, di cui non è degno il mondo, nõ che egli. Non arrossisce il buffone à uedersi nell alta catedra, per che fra l'altre cose nõ conosce, che cosa sia uergogna, e si bẽ porta le bolle alla fronte dell'infamia, si reputa per sõmo honore, esser stipato attorno da tãte persone per uirtù famose, e singolari. Oue nel cerchio loro come pauone sfioccamẽte s'aggira: si guarda intorno, che par un'occha; ride come un Margute a uedere un stiuale in mezo a tutti; sgrigna come un'asino mirãdo che strõzo (per cosi dire) in cima d'un bastone ha partorito la fortuna; e quãdo è ritirato alquanto co' suoi pari, s'allarga come un cauallazzo all'aria, tenẽdosi buono d'essere il maggior dottore sopra tutti, e qui tutti i buffoni a ridere, a creppare, a scoppiar delle riso, a far ganzegha, e cõ un stolto applauso a metterlo su i balzi d'esser un'Elefante, mẽtre ch'è un'asino, e col dito li uãno stuzzicãdo sotto, p farlo trar de' salti, fin che piacẽdo un giorno al suo fatal destino, e a quella ruota di fortuna uolubile il dotto, et il uirtuoso tratto dal fãgo s'erge di sopra, et il buffone resta un magro buffone in cõpagnia de' suoi buffoni appresso a tutti. Hor, p che tal castigo souẽte è dato a q̃sti sciocchi, essẽdo p̃si a cauallo ultimamẽte, e stafilati bẽ bene secõd'i meriti loro da uirtuosi, cõ breuissime parole auiso tutti i buffoni a star da buffoni: altramẽti li è apparecchiato l'asino cõ la coda in mano, e cõ la mitra i capo, p pena cõ decente alla temerità, che molte uolte uien usata da loro. Et tanto basti.

Annotatione sopra il Disc. cxix.

Tre sorte di p̃sone si dice cõmunemẽte hauer rubato tutto il buõ tẽpo, cioè come diãti, Buffoni, & ceretani, i quali tutti erã paragonati dal Fasela al nodo Gordiano.

DE' SARTORI. Discorso cxx.

SE l'antichità delle cose arguisce moltissime uolte la nobiltà di quelle, nobilissima diremo essere l'arte de' sartori, per essere antichissima, & fin dal principio del mondo ritrouata & vsata. I primi che si leggono hauerla posta in vso furono Adamo, & Eua, dopo il peccato da lor commesso; perche, uedendosi nudi, hebbero vergogna dinanzi a Dio; onde tan-

toſto con una ueſte di foglie di fichi coperſero quelle membra, che la natura iſteſſa non piu uergine, & innocente abhorriua di ueder coſi ſpogliate, et nude. Et pare che'l Signore uoleſſe nobilitar queſt'arte a'noſtri tempi molto auuilita, facendo a gli iſteſſi ueſtimenti di pelle, come nel libro del Geneſi manifeſtamẽte ſi legge. Oue anco le fece grandiſſimo fauore, quando cõmandò a Moſe, che a' Sacerdoti ſanti faceſſe le brache di lino, a fine che coprißero le parti loro inhoneſte, & uergognoſe. Gli artefici poi uarij, et diuerſi, c'hãno uſato in loro medeſimi, & in altri ancora coteſto meſtieri, fauoriſcono grãdemente i ſartori de'tempi noſtri molto menoſtimati di quello, che il debito non richiede. Percioche gli antichi Frigij (coſi Plinio ſcriue) come primi inuentori di cucir le ueſti con l'aco, ui diedero opera aſſai, & Attalo Re di Pergamo in Aſia v'atteſe anch'egli come inuentore di meſchiarui l'oro dentro. Quintiliano nel duodecimo libro delle ſue inſtitutioni narra, che Helio Hippia Sofiſta non fu manco degno ſartore, che fuſſe eccellẽte Filoſofo. Horatio Poeta nel primo libro de' ſermoni, loda per ſaggio ſartore Alfeno nella ſua arte coſi accorto, quanto dir ſi poteſſe a'tempi ſuoi. La neceſſità di cotal'arte loda non poco ancora gli artiſti di eſſa. Onde nell'Eccleſiaſtico al capo uigeſimo nono è ſcritto. Initium neceſſariæ rei uitæ hominum eſt aqua, & panis, et ueſtimentum protegens turpitudinẽ. Però appreſſo a' leggiſti, nella legge finale, al paragrafo primo, al capitolo De his qui ad eccleſias confugiunt. Queſte tre coſe ſono equiualẽti fra lor ſtimate, il uitto, il ripoſo, & il ueſtimento. Et ſi come le ueſti ſono neceſſarie al corpo, coſi ſono anco d'ornamento, & decoro alla perſona dell'huomo. Per queſto diſſe M. Tullio ne'ſuoi libri dell'Oratore. Veſtis depellendis frigoris cauſa primo reperta fuit, poſtea adornatum, & corporis dignitatem haberi cœpta eſt. Porgono i ſartori adunque decoro, & bellezza a tutti, ma ſpecialmente per le ueſti loro riceuono le donne un'ornamento ſingolare. Però appreſſo a Macrobio nel ſecondo libro de'ſuoi Saturnali ſi legge, che Ceſare cõmendò l'ornato di Giulia Auguſta ſua figliuola quel dì, che con ueſtimẽto ſeuero, et graue, in emenda del paſſato giorno, nel quale era cõparſa tutta licentioſa, & laſciua, s'appreſentò al conſpetto ſuo, dicendo. Et quantũ hic in filia Auguſti probabilior eſt cultus. Per queſto nelle ſacre lettere ſi legge, che Noemi ſanta ſuaſe a Ruth, che ſi ueſtiſſe di ueſtimenti culti, acciò col nuouo ornamento entraſſe in gratia di Booz; & coſi ſe l'acquiſtaſſe per marito. Valerio Maſſimo nel quinto libro a queſto propoſito racconta, che i Romani laſciarono vſare alle donne loro la purpura, et l'oro, acciò ſi moſtraſſero piu belle, & ornate per i ueſtimenti eleganti, & pretioſi conceſſi loro, eſſendo vero quel che dice l'Arioſto.

Plinio.

Horatio Poeta.

M. Tullio

l'Arioſto.

Che talhor creſce una beltà un bel manto.

La fatica dell'arte accreſce medeſimamente la dignità de' ſartori, perche coteſto meſtieri, oltra che è pieno di mille uarietà di punti, come di ſempli.i, di dop pij, di punto allacciato, di drieto punto, di gaſi, di cadenelle;

di

di gippature; & porta seco diuersità d'ornamento, perche chi uuol liste, chi cordoni, chi franzette, chi passamano, chi tagli, chi cordella, chi raso, chi cẽ dado, chi uelluto, chi nastro di seta, chi treccietta d'oro; non ha mai fine, & mai si fornisce d'imparare quãto alla forma de gli habiti, i quali alla giornata si uariano tãto, che i sartori ne sanno meno in lor uecchiezza, che sul principio che aprono bottega. Chi potrebbe mai capirla con tanta infinità di uesti antiche, & di moderne, c'hoggi si portano al mondo? Vn'ottimo sartore bisogna che sappia di tutte, perche bisogna, che s'accommodi al uolere di quanti uanno per seruirsi da lui. Però gli è necessario un gran giudicio a uoler cõtẽtare, & sodisfare a tutti, perche bisogna, che serua Papi, Imperatori, Regi, Principi, Duchi, Baroni, Marchesi, Cõti, Caualieri, Capitani, soldati, Gẽtilhuomini, Dottori, Preti, Frati, Monache, e Dõne sopra tutto, che ogni giorno mutano usãza, et modo di uestire. Vn buõ sartore si farà honore, quando s'intẽda di Mãti, ch'è un uestimẽto da pſona graue; però disse il Petrarca. Mãto Real. de' pallij, tabarri, o mãtelli, che si portano attorno, del le Robe, che son uesti signorili. onde disse il Boccacio. D'una nobile Roba la riuestirono. Delle Gonne, o Gonnelle, che son piu presto uesti da femina che da huomo, di sbernie, o gauardine, che son uestimẽti di tela cõtadineschi; di zamarre, che sõ uesti fodrate di pelle, da mercãte; di Roboni da dõne uedoue; di farsetti, o giubboni cõmuni a tutti, di giubbe conuenẽti a Turchi; di cappe, borrichi, guarneli, saltinbarchi, giornee, gabani, faldiglie, calze, bragoni, calzette, busti, maniche, trauerscie, rocchetti, piuiali, camisi, cuculle, capucci, berrette, et simili altre fantasie. Ma se oltra di questo ha notitia de' uestimenti antichi, all hora puo chiamarsi nella sua arte peritissimo. I principali uestimẽti antichi erano questi, cioè l'Abolla cõueniẽte ai Regi. Per questo Suetonio scriue, che Caio Caligula percosse cõ la uerga un certo Põpeo, pche entrò in un spettacolo, nõ essẽdo persona di riputatione, cõ la purpurea Abolla. Il Clamide uestimẽto militare. Onde Plauto dice. Militi opus est Clamyde, machæra, & petaso. Il Crocotone, che da Festo è detta la ueste cõueniẽte alle nobili, et ricche matrone. Il Paludamẽto, qual Plinio scriue esser stato un uestimẽto dell'Imperatore quãdo andaua alla guerra. Il Peplo, che Lattãtio Grãmatico dice esser stato una ueste, cõ la qual si copriuano i simulacri de gli antichi Dei. La Pretesta, che usauano, secõdo Põpeo. vsi Patricij Romani. La Toga, che (come dice Liuio) pigliauano i gioueni Romani in Cãpidoglio, deposta la pretesta puerile. Onde Virg. chiama i Romani Gẽte togata dicẽdo. Romanos rerũ dominos, gentẽque togatam. Et infinite altre sorti di uestimẽti speciali, & particolari, come l'Aulea de' Brittanni, il Strigio de gli Hispani, la Tyara de' Persi, il Myoton de gli Armeni, la Casiaca de' Greci, la Rhiza de' Traci, le Mastrughe de' Sardi, il Cortheo de' Massilinesi, il Bardo cucullo de' Galli, il Pallio de' Filosofi secõdo Gellio, le Penulle de' Plebei secondo Vlpiano Giurisconsulto, la Diphthera de' Pastori secondo Herodoto, con mille altre inuentioni, che, leggẽdo

Petrarca. Boccacio. Suetonio. Plauto. Festo. Plinio. Lattãtio Grammatico. Pompeo festo. Plinio. Virgilio. Aulo Gellio. Herodoto

i libri si trouano. I sartori di piu portano honore dal pregio delle uesti, che talhora fanno, & dall'uso del portamẽto di quelle preso da persone di grandissima conditione. Antistene Sybarita fece una ueste singolarissima, nella quale erano dipinte l'effigie di uarij Dei, che per miracolo ogni tanti anni si sospendeua nel tempio di Giunone Lacinia, & fu da gli Atenieſi cõprata a grandissimo prezzo in quel tẽpo. Plinio racconta nell'ottauo libro, che Lollia Paulina hebbe una ueste con tãte gẽme ornata, che fu stimata di ualuta quattrocento sestertij. Narra Valerio Massimo nel Trattato della gratitudine, che Silosone hebbe una ueste, la quale hauẽdo donato a Dario Re de' Persi, riceuette da lui tutta l'Isola di Samo. Sassone Grãmatico scriue, che Frontone hebbe una ueste tãto miracolosa, che quãdo l'haueua intorno, non poteua da alcuna sorte d'arme esser ferito. Che cosa uolete piu, se i sartori fanno p fino le uesti affatate? l'ultima eccellenza del sartore è questa, ch'egli si dimostra ottimo Geometra, perche a un solo girar d'occhi, a un sguardo solo ti piglia la misura da capo a piedi di tutta la persona, & poi qual perito Pittore disegna in un tratto il uestimẽto, c'ha da fare, & se buomo da bene si troua al mõdo questi è il sartore, perche almeno nõ beue il sangue d'altri, come molti altri fanno, essẽdo cosa chiara, che, quãdo si pũge le dita nel cucire, succhia il suo proprio, come tutti uniuersalmẽte sãno. E cõ tutte queste sue lodi, nõ ha altro in se che quatro uitij soli; che gioca di mano molte uolte per empir la bãdiera del Piouano Arloto; taglia qualche uolta, & mette insieme le uesti alla rouersscia; stẽta le persone c'hã fretta, et bisogno d'esser spedite; & all'ultimo si fa pagar tãto salato, che bene spesso bisogna ogni due giorni mutar sartori. Ma chi uolesse aggiõger la quinta, direbbe, che i sartori molte uolte nõ distinguono tra festa, & dì da lauoro: però da Dio son flagellati in questo, che pochi, & rari, si trouaran di loro; che cõ tutti i loro auanzi diuentino mai ricchi, come gli altri. Hor questo basti delle lodi & biasimi, che meritano i buoni & i cattiui sartori.

Plinio.

Valerio Massimo.

Sassone Grammatico.

Annotatione sopra il cxx. Discorso.

Circa alcune pertinẽze de' Sartori leggasi Pietro Crinito, nel 3. de Hon. disci. al c. 7. Et Celio Calcagnino, à car. 35. Et coll il Rhodigino, nel lib. 9. al cap. 9. 10. & 11.

DE' TAMBVRINI, E TAMBVRIERI, O Valigiari. Discorso cxxj.

Filemone Il Volterãno.

SI come da gli antichi fu usato ne' cõuiti quello instromẽto, che Caule chiama Filemone, et Cornamusa il Volterãno; ne' sacri officij il Salterio, et l'organo; la pina Trenetica nell'essequie funerali; la zãpogna ne' solazzi rurali, il Plettro ne' uersi Heroici, la lyra ne' lyrici, la cetra particolarmẽte ne' comici; cosi le trõbe, e i tãburi nella militia furon introdotti, come suoni, che suegliano fortemẽte i spiriti, ch'accẽdõ l'alma, e ch'infiãman'il cor di desiderio di battaglie. Onde i trõbetti, e i tãburi sõ i ministri delle pugne, e instromẽti de' fatti d'arme, che

succedono

succedono fra questa parte, & fra quell'altra. Quindi auuien che Virgilio nel sesto celebri co' seguenti uersi Miseno trõbetta famoso d'Enea, dicendo. Virgilio

Misenum Aeolidem, quo non præstantior alter
Aere ciere viros, Martemq́; accendere cantu.

E parimente gli auttori commendino gli instromenti de' Tãburini, come incitatiui de gli animi ai martiali conflitti, oue s'adoprano a questo fine particolare. Per questo l'Arioſto descriuendo in persona di Ricciardetto l'amorosa pugna con Fiordispina, u'introdusse il piaceuol rumore de' baci soaui in uece dello strepito de' Tamburi, & delle trombe strepitose, quando disse.

Non rumor di tamburi, o suon di trombe L'Arioſto
Furon principio a l'amoroso assalto,
Ma baci ch'imitauan le colombe,
Dauan segno hor di gire hor di far alto.

E questi anticamente s'usauano nelle feste solennissime di Berecinthia madre de gli Dei. Però disse Virgilio nel nono dell'Eneida.

Tympana vos, buxusq́, vocat Berecinthia.

Si come hoggidì s'usano singolarmente nelle batteglie, qualche uolta nelle comedie, spesse uolte nelle giostre, et quasi in tutte le sorti di spettacoli, doue l'arme facciano ingresso. Io pẽso qualche uolta, che il Tãburo sia quello instromento antico, che Lãpridio chiama Pandura, o almeno da quello poco differẽte, cõsiderando che'l tãburo de' Galli chiamato Tabourin, è da Spagnuoli con notissimo uocabolo chiamato Pãdero. Cõ questo i tãburini o con fifari, o senza, suonã la diana, la leuata, l'ordinãza, il ueder l'inimico, il far segno di parlamẽto, il cãbiare, il far'alto, lo star ĩ battaglia, il dar all'arma, il far ala, il serraferra, il combattere, la rotta, il uolta faccia, la batteria, la raccolta, la ritirata, l'allegrezza, il far bando: e suonano all'Italiana, alla Suizzera, alla Spagnuola, & simili; E portano un priuilegio nella guerra, che nõ s'usa diferire alcun di loro, essendo riputati ne gli esserciti p persone basse, infime, et uili, fra quali estẽder le mani è tenuto per uergogna espressa da soldati, et da guerrieri cõmunemẽte. Ne i tãburini sõ differẽti troppo da gli instromẽti loro, pche, si come i tãburi sõ fatti di pelle d'asini, cosi ancor essi tẽgon somigliãza cõ gli asini, bisognãdo andar inãzi alle picche, e a gli arcobugi, et portar la sõma appesa alla cintura, et alle spalle, che nõ è picciolo carico in tãti trauagli delle battaglie. Hãno ancora q̃sta disauẽtura, che ne' sacchi delle città, et in tutte le prede, sõ trattati da buffoni, pche con quel peso adosso del tãburo non hanno libertà, ne potere di graffiar cosa alcuna, esseudo in ogni fattione troppo necessario, che essi stiano a segno, & che chiamino ai stendardi le genti sbandate, e da diuerse parti dissemínate, e sparse. I tamburieri poi son differenti da questi fuor di modo, conciosia ch'a lor s'appertenga far quelle ualigie, & quei tãburi di legno coperti di corame, de' quali abondano tanto Milano, & Venetia, che in questa specie portano il uanto sopra l'altre città d'Italia, & par che l'inuentio-

ne d'eſſi ſia aſſai moderna, & quelli del meſtiero huomini aßai gioueuoli, ſeruendoſi l'huomo de' Tamburi, & per ſcrigno, & per caſſa, & per ualigia, come ſi uede alla giornata. Il pezzo d'oſſo, che ua con la carne, per ordinario ſono il coſſino, & le correggie, alle quai coſe non biſogna altro ſe non un buon canallo, che ſia molto diſſimile da quello, che un certo boſto taccagno da Pietramala daua ai ſuoi foraſtieri communemente. Ma perche i tamburi ſon di due ſorti, alcuni di uitello, altri di porco, contra l'uſanza de' Tamburieri noi ſi fermiamo ſopra quei di porco, imperoche la trippa ridicoloſa del Tamburo da Venetia, & di quello da Breſcia, che ſon fodrati di porco da ogni banda, ci dà maggior materia di ragionar di queſti, che di quegli altri. E tanto più che ſon diſconci in modo, che'l caual Padoano, che ne uogaua cinque alla uolta, haurebbe fatica a far riuſcita con loro, che quando ſon pieni, paiono più groſſi che i Caratelli dalle ſardelle, & le botti coſi grandi, & groſſe di ſanta Giuſtina. Ma per diſcorrere anco de gli altri, io mi parto da eſſi, & gli laſcio in forma di tamburo dentro in doana, per fin ch'io faccio un'altra uolta ritorno a quelli.

Annotatione ſopra il cxxj. Diſcorſo.

Fra' Tamburini uien commendato oggidì Paſtore da Bagnacauallo, il quale hà quella eccellenza nel Tamburo, c'ha Chiurlino nella tromba

DE' LARDARVOLI, OVERO PIZZIGARVOLI, & Salſicciari, e Pollaruoli. Diſc. cxxij.

I Lardaruoli, ouero pizzigaruoli ſono in Spagnuolo detti uenedori de golofinas, & da latini chiamati Cupedinarij, per queſta ragione; perche Marco Varrone nel primo libro dice, che la caſa d'un certo cauallier Romano detto Cupedine fu battuta per terra, & ſpiantata per cauſa d'un ſuo eccesſo, & in quel luogo fu drizzato un foro per queſti lardaruoli, i quali da tal principio traſſero allhora il nome, & uocabolo latino. è queſto meſtiero utile sì, & commodo aſſai nella città, perche in un tratto per molti ſeruitij ſi fa ricorſo a loro, chiedendo ſalami, perſciutti, lingue di bue, onto ſottile, lardo di porco, formaggio Piacentino, formelle di Monferrato, puine freſche, ſardelle, anchioe, cauiaro, pollami, & anco uccelli di uarie ſorti, che tengono alle uolte: ma dall'altro canto ha tanto del ghiotto, & del leccardo, che non ſi troua bettola per i goloſi più commoda quanto la bottega d'un lardaruolo. è anco meſtiero ſporco, & uile, perche sẽpre ſon onti come cuochi, e da ſguattari a loro ſi troua poco, o nulla di differẽza. Tengono ancora un piede nella ſcarpa de' riuendaruoli, perche compran naranzi, limoni, cedri, riſo, farro, ua ſchiaua, zibebo, orzo, ſpelta, carobole da putti, caſtagne ſecche, cucchiaroli di montagna, e rizzi del lago di Mantoa, & riuendono il tutto a due doppij ſe ponno, hauendo la conſcienza di ſier Ciapelletto, coſi nel mercantar

cãtar la robba, come in uẽderla ad altri. Et ſe poſſono anco attaccarſi un butiro uecchio, una ſoppreſſada rãcia, una mortadella guaſta, un formaggio marzo, un lardo da hebreo, una ſalſiccia di cane, nõ reſtano di far la botta, ſe bẽ l'agozino ua in uolta tutto il dì cõ la ſtatera e i ſalſicciari detti latinamẽte Fartores, i quali da' popoli Lucani traſſero la prima origine loro, onde la ſalſiccia ſi dimãda Lucanica in latino, mõdano neſpole, perche ſe bẽ la ſalſiccia Modeneſe gli dà qualche nome, et coſi le mortadelle Cremoneſi, e i ſalami Piacẽtini, cõ tutto cio le frodi, et le magagne, che uſano in q̃ſte cõpoſitioni talhora, cõmẽdano l'arte p̃ ghiotta, l'inuẽtione p̃ furba, la cõpoſitione p̃ triſta, e i profeſſori p̃ cattiuelli, che potrebbono farſi nome come fan quei del ceruellato Milaneſe, et quei della ſalſiccia Trriuigiana muſchiata, et uogliõ piu preſto hauer nome di ſcortica cani in pregiudicio dell'arte, et delle botteghe loro principalmẽte, a' quali altro caſtigo nõ ſi cõuerrebbe, ſe non la pena del taglione, cioè che foſſer ſcorticati, et cacciati in ſalſiccia ancora loro, ouero fatti in Tõnina, p̃ far la burla a quei Ferrareſi, che da Mantoa a Ferrara uã notãdo i barili delle polpe, e natiche de gli hebrei portati di cõtrabãdo, pẽsãdo che ſia morona, ouero tõnina da portare a Venetia. E q̃ſto iſteſſo biſognarebbe auenirſe a' pollaruoli, i quali ſon della medeſima razza coi lardaruoli, et riuẽdroli, perche uẽdono mille fiate i polli morti da loro, per ucciſi da altri, et uuotano la piazza sẽza alcuna diſcretione, o riguardo, onde lo ſpẽditor del Bernardo nõ può trouar un par di caponi di color di zaffrano p̃ le podagre del ſuo padrone, e ſier Domenico Trippa ſi diſpera, che nõ puo hauer un'oca da far le laſagne cõ l'agliata, hauẽdo il Moro da Sãterno dato l'aſperges fino alle Gaze Ghiãdare, che mãco ſe ne trouarebbe una da porre in tauola in cambio di pizzoni, come s'induſtriò di porre quel ſolenne di Benetazzo da Treuigi a un conuito di Padoa, per gabar certi Scolari, c'haueuan fatto una preſa galante del piu gentil ſeruitore, c'haueſſe Italia. Ma paſſiamo ad altri.

DE' SAPONARI, O LAVANDIERE, E Bugandiere. Diſcorſo. cxxiij.

QVeſt'arte de' Saponarĩ per ſe ſteſſa moderna, ſi ua d'ogn'hora nelle ſpecie de' Sapoui raffinãdo; et alla noſtra età ſi uede eſſer ridotta quaſi a quel colmo, doue la perfettione s'eſtẽde, p̃ la grã copia de' diligẽti maeſtri, che nella città di Venetia, di Napoli, di Roma, di Milano, di Gaetta, e di Bologna maſſimamẽte cõ sõmo ſtudio, et cura attẽdono a queſta utiliſſima, et cõmodiſſima profeſſione doue che la Balla, le Catene, la Pigna, il Sole, il Giglio, et l'altre marche de' Saponari uãno per tutti i cõtorni d'Italia cõ queſta gloria, et uãto di purgar quãte brutture, & ſozze immõditie habbian cauſato ruggine, inchioſtro, uino, brodo, oglio, graſſo, fango, urina, ſterco, et ſudore; oltra che

il ſapõ da maſchino, il moſcato in quadri, in palle, in girelle, le palle dal Melone, quelle di Macalepo, col bel gioino, cõ l'Irios, et altre coſi fatte miſture illuſtrano tãto queſta profeſſione, che tutti i gẽtilhuomini e tutte le gẽtil dõne ſanno un ricorſo troppo grãde alle botteghe profumate di q̃ſti Proto Maſtri di Muſchio, et d'Ambracano. La cura principale de' ſaponari è di trouare un'oglio graſſo come quello di Puglia, ch'è nelle parti noſtre il piu apprezzato p̃ queſt'arte; et q̃ſto poi ſi getta in una caldara fatta di pietre cotte, cõ tãta gratia, artificio, et maeſtria che a pena in due meſi da ſuoi maeſtri ſe ne cõpiſce una. Quiui ſecõdo la capacità del uaſo, ſi mettõ dẽtro cinque, o ſei migliara del predetto oglio, et ſe gli accẽde fuoco ſotto di zocchi groſſiſſimi, iquali ſi trãno da Cherſo in Iſtria, o ueramẽte dall'Iſola di Veggbia, lauorãdo piã col fuoco per quattro, o cinque giorni, et altre tãte notte tẽperatamẽte; e poi s'aumẽta il fuoco fino a quattordici o quindeci giorni intieri; & alle uolte ancora paſſa queſto termine aſcritto ſecõdo la qualità de gli oglij, et delle ceneri, et ſecõdo la diligẽza delle maeſtrãze. S'adoprano in queſto meſtiero per ceneri quelle di Baruti, che ſon le prime, coſi le Tripoline, che ſõ le ſecõde, et le terze di Ponẽte, e maſſime d'Alicãti in Spagna; l'ultime ſono l'Aleſsãdrine, lequali s'adoprano ſolamẽte p̃ chiariſicar le acque. Hor queſte ceneri s'incorporano da maeſtri cõ la calcina uiua bianca in cogoli, laqual diuiẽ come fauna meſciãdola, et ſi mette in quelle foſſe, che ſono incõtra le caldare, ſopra lequali, in Venetia tãto, ſi butta acqua di Brẽta, la qual lãbicca a baſſo, et uiene in altre foſſe ſotto quelle, diuẽtãdo forte p̃ uigore delle ceneri. Di poi queſte acque ſi gettano dẽtro alle caldare dell'oglio a due alla uolta, ogni quattro, o cinque hore; et di nouo cauate fuori da baſſo, ſi ributtano nelle prime foſſe, et ſi tornano in dette caldare dall'oglio fino a tãto, che l'oglio nẽga bello, luſtro, e lãpãte, et coſi p̃ forza di fuoco ſi coce, e diuẽta ſapone da nettar drapi, et ogni ſorte di pãni lini, che ſiã brutti, e ſporchi, oltra che gli Alchimiſti ancor eſſi, p̃ ſchiarire i metalli, et fargli molli, n'uſano molte fiate nelle lor miſture. Nõdimeno anco in q̃ſt'arte ſi fa di grã di ingãni, et frodi, falſificãdo i ſaponi biãchi et neri in piu maniere, cõ terra da boccali, cõ quella Vicẽtina da maioliche, cõ allume catino, cõ farina d'amito, et cõ altre furbarie, le quali ſi ſcoprono ageuolmẽte, quãdo il ſapone ſi mette in acqua, imperoche nõ reſiſte come il primo, anzi ſi diſfa tutto, benche faccia l'effetto di purgare, et mũdare, come fa ancora l'altro. Col ſapone poi ſi lauano, et mõdano i pãni, onde procede l'arte de' lauãdieri, detti in latino Fullones, *fra quali è nominato un certo Cleſippo da Plinio, nel libro trigeſimo quarto. Et in queſto meſtiero ſi notano, la lauãdaia, i pãni brutti, il ſapone, la cenere, le ſmoglie, il ranno o dolce, o forte, le tauole da lauare, i caualletti, i colatori, i maſtelli, le cõche, le caldaie, i fornelli, e la cazza, e poi il far buccato, ſmogliare, immaſtellare, gittar ſu, cauare il rãno, cauare i panni, lauarli, ſpremerli, diſtenderli, torli ſu, piegarli, e riporre i panni di bucato. Hor queſto baſti.*

Plinio.

Anno-

Annotatione ſopra il cxxiij. Diſcorſo.

Sei coſe diceua il Tiferno eſſer neceſſariiſſime al mondo: pane, uino, ogli, ſale, companatico, & ſapone.

DE' STVFARVOLI. Diſc. cxxiiij.

QVELLI, *che noi chiamiamo Stufaruoli in lingua Hetruſca ſon dimandati* Balneatores, *in lingua latina col qual uocabulo iſteſſo ſon chiamati tutti quelli, che attendono ad ogni ſorte di bagno, ch'eſſer ſi uoglia. Laurentio Valla mette la differenza tra le Therme, & i Bagni dicendo, che Therme ſon quei luoghi, che per natura loro ſon caldi, & i bagni quelli che col fuoco ſi ſcaldano da noi: nondimeno per teſtimonio di Martiale, & di molti altri, conſta cio non eſſer uero, chiamando i bagni di Nerone, & di Tiberio, Therme, con tutto che ſi ſcaldaſſero col fuoco. Ma Therme, propriamente ſono quella parte de' bagni ch'è detta latinamente* Laconicum, *piena d'aere caldo atto a far ſudare, che con altro uocabolo ſi chiama* Hippochauſatum, *quali ſono hoggidì le ſtuffe di Germania: ma piu propriamente anco Therme ſon certe cauerne che a Baia ſi trouano preſſo a Napoli molto calde: &, per riſoluerla in vna parola, ciaſcun luogo atto alle lauationi calde, potrebbe dirſi Therma, perche de' bagni ſe ne trouano anco de' frigidi aſſai. Delle Therme Romane ne parla abondantemente il Biondo, nel ſecondo libro della ſua Roma reſtaurata, nominando le Therme Agrippine, Neroniane, di Tito, di Veſpaſiano, di Domitiano, l'Antoniane, l'Aleſſandrine, le Gordiane, le Seueriane, le Diocletiane, l'Aureliane, le Conſtantiniane, le Nouatione, le cui eccellenze dichiara a una per una, concludendo quelle di Dioclitiano, & di Gordiano eſſer ſtate le piu famoſe; & Giulio Capitolino dice, che in tutto il mondo non eran le piu rare di quelle Gordiane. Et chi vuol ſaper le grandezze, & luſſuriosi apparati di coteſte Therme, ridotte a tanto che coi piedi ſi caualcno fin le gemme, come narra Seneca nel 13. delle ſue epiſtole, all'epiſtola ottuageſima ſeſta, legga Celio nel libro ſeſto decimo delle ſue antiche lettioni. Et delle Therme naturali, alcune ſon nitroſe, altre ſaſſoſe, altre piene d'allume, altre di bitume, altre ſulfuree, altre ferruginee, altre cõpoſte, e meſchiate di queſte coſe. Chi vuol ſaper di piu l'utilità, & giouamento de' bagni, & anco i nocumenti loro, legga Arnaldo di Villanoua nel ſuo commentõ ſopra il libro detto* Regimen Sanitatis, *ma molto meglio Antonio Gazio nella ſua corona florida al cap. quadrageſimo, & al ſeguente, & coſi il Sauonarola Medico, il qual diſcorre di tutti i bagni d'Italia notabilmente, come di quei di Padoa, di Lucca, di Pozzuolo, di S. Marino, di Viterbo, & d'altri, de' quali parla ancora Franceſco Patritio nel ſettimo libro* De inſtitutione Reipublicæ. *Ma a propoſito noſtro i Stufaruoli attendono a lauare, a far ſudare, a metter cornetti, a cacciare i peli, e mondar tutta*

Laurẽtio Valla.

Arnaldo di Villanoua.

tutta la uita dell'huomo nelle ſtuffe loro, delle quali ſi troua copia grande in Roma, in Napoli, Venetia, Milano, Ferrara, Bologna, Lucca, & in altre città d'Italia. E i lor diffetti ſono intorno alle ſpurcitie della carne, per che ſon pochi ſtufaruoli che non ſian ruffiani, & che non tengano camera a nolo, meſchiando la munditia eſteriore con l'immunditia interna in quelle ſtufe, che ſon ricetto di mille uergognoſe, e diſhoneſte libidini carnali. Ma paſſiamo ad altri.

Annotatione ſopra il cxxiiij. Diſcorſo.

Circa i ſtufaruoli uedi alcune pertinenze nel Rhodigino, al libro 16. & ca. 44. & nel Cardano, de rerum uariet. à carte 493.

DELLE FILIERE. Diſc. cxxv.

ALLE donne Filiere par che s'aſpettino il fuſo, e la rocca per coſe principali; & indi per filare le s'appertengono anco la fuſaruola, e la fuſara, il rocchello, il molinello, l'arcolaio col rocchello, e canuol ſuo; e coſi il naſpo, e'l corlo, onde filano o a rocca, o a molinello picciolo, o grande, e fanno il filo, e'l reſſe, o groſſo, o ſottile; o buono, reo; & poi l'innaſpano, & qui han biſogno della mataſſa; e poi l'aggemittolano ſu qualche coſa tonda, come la prattica di quelle ogn'hora manifeſta. Queſt'arte fu trouata ſecondo i Poeti da Araone Colofania; & Cloſter ſuo figliuolo ritrouò i fuſi da filare. Et quelle donne ſon commendabili da douero che attendono a queſto, perche, come dice Accurſio in l. Cum quæritur. §. Lana. ff. de legat. la natura le prouoca a queſto eſſercitio. Onde Hieronimo ſanto a Demetriade Vergine dice. Habeto lanam ſemper in manibus, & pollice ſila deducito. *& a Letha, de inſtitutione filiæ, dice:* Diſcat & lanam facere, tenere colum, ponere in gremio Calathũ. *Leucythea figliuola del Sole fra dodici ſerue v'attendeua, onde Ouidio nell'vndecimo delle Metamorfoſi ſcriue.*

S Hieronimo.

Leuia verſato ducentem ſtamina fuſo.

Hettore nel ſeſto della Iliade, mentre ſua moglie Andromaca ſi moſtraua troppo anſioſa di ſaper le coſe della guerra a lui pertinenti, la rimanda a filare. Marco Varrone dice, che i Romani affiſſero appreſſo alla ſtatua di Caia Cecilia, ch'era poſta nel tempio di Marco Anco, vna roccha, vn fuſo, & vn gomicciuolo di lana, in teſtimonio della pudica induſtria di tal donna, non eſſendo coſa a tutte loro piu conueniente, che attendere a filare. Queſt'arte è honorata dalle tre parche Poetiche, l'vna detto Clotho, l'altra Lacheſi, e la terza Atropo, delle quali vna è finta tener la roccha, l'altra filare, e l'ultima rompere i ſtami ordini di noſtra vita. Del reſto è vfficio da una Cia Bernarda, e da una Cia Agneſe, che ogni tanti dì filano a Madonna Caſſandra tanti colli d'accia per far del panno lino di ſeſſanta, da tenere in conſerua, finche non ſi troui tegola di lino da filare. Ma queſto baſti.

An-

Annotatione ſopra il cxxv. Diſcorſo.

Le filiere (diceua ſette ſtanelle) debbono hauer tre coſe, rocha curta, fuſo lungo, e un menar di dita, che paſſi la miſura.

DE' MAESTRI DE DADI. Diſ. cxxvj.

CON *breuità di parole s'iſpediſce il diſcorſo de' Maeſtri de' Dadi, concioſia che tal'arte ſia di poco artificio in lei, & l'opra che ne riſulta tanto minima, che non ci occorra lunghezza di parole, ne preambulo grande per celebrarla. Sol dirò queſto, con l'auttorità di Plinio, che i Dadi furono trouati da popoli di Lydia, da quali anco le tauole de' dadi ſi dice eſſer ſtate inuentate con guſto, & diletto di quelli, che attendono a queſta ſciocca, & uana profeſſione. e anticamente ſecondo l'auttorità di Perſio, il dado, ch'è quadrilatero, haueua un lato, col quale ſignificaua l'unità, & queſto era detto Canis ouero Canicula, & il ſuo oppoſito col quale ſi rappreſentaua il numero ſettennario, era detto* Venus, *ouero* Cous, *e gli altri dui lati eran chiamati* Chius, & Senio, *& vno ſignificaua tre, & l'altro quattro, ma queſta ſorte di dadi detti latinamente* Tali, *erano differenti da queſti moderni quadrati per ſei bande, che furono chiamati* Teſſeræ *in quel tempo. Però M. Tullio, nel primo* de diuinatione *dice queſte parole al propoſito.* Quid eſt enim ſors? idem propemodum quod micare, quod Talos iacere, quod Teſſeras. *doue manifeſtamente diſtingue tra l'uno, e l'altro. Hor l'inuentione di queſta curioſità non è ſe nõ di ſutile, e pericoloſa inſieme, perche non tende ad altro effetto che al gioco. il qual per un breue piacer ch'apporti, ha mille danni inſerti in lui, onde ſi cauſa la ruina di coloro, che u'attendono ſi ne' beni dell'anima, come in quelli di fortuna, & è prohibito dalle leggi ciuili, & Canoniche inſieme & a religioſi, & a ſeculari, come proua la ſomma detta il ſupplemento, nel uerbo* Ludus aleæ, *& il piu delle uolte è peccato mortale, per l'auaritia meſchiata in eſſo, & per le brutte circonſtanze, cõ le quali ſouente è accompagnato. ma perche del gioco, & delle ſue triſtitie diſcorrerò piu lungamente nel trattato de' Giocatori, per hora baſti queſto cenno, rimettẽdo i lettori a un piu ampio diſcorſo in quel luogo particolare. Hor facciamo egreſſo da queſti maeſtri, che ſon compagni di quei delle carte, ne uagliono piu d'una frulla di porco nel lor meſtiero, attendendo a ragionar di profeſſori piu degni, & piu notabili di loro.*

Plinio.

Perſio.

M. Tullio

Annotatione ſopra il cxxvj. Diſcorſo.

Colui che fu l'inuentore de' Dadi, ſecondo che trouò ſei punti, meritò di truare (diceua il Capitan Firmico da Hepp:) ſei forche, una per lui, una per i compagni, una per chi ſtà à uedere, una per chi tiene il ridotto, una per colui che gl'inſegnò di giocare, & una per il Signore che comporta ſimile giuoco.

DE'

DE' PELLICIARI, ET CVOIAI.

Diſcorſo cxxvij.

I Pelliciari fratelli, o compagni de' Sartori godono in grandiſſima parte gli iſteſſi fauori con loro, perche ſi uantano dell'iſteſſo argomento di nobiltà detto di ſopra, cioè dell'antichità, concioſia che Iddio (come ſi legge nel Geneſi faceſſe ad Adamo, & Eua veſti di pelli, onde arguiſcono dall'antichità quanto ſia coſa degna l'arte de' Pelliciari. Et di piu ſi fanno forti con l'eſſempio d'huomini grandi, a' quali ha ſeruito il lor meſtieri ſingolarmente, allegando, che Hercole, ſecondo i dotti Poeti, andaua veſtito della pelle d'un Leone Nemeo; che Helia andaua veſtito della zona pellicea nel deſerto; che gli antichi (come afferma Sidonio) andauano veſtiti delle ueſti Nebride fatte di pelli di Cerui, ne' ſacrificij di Baccho: che i Sardi (come atteſta Marco Tullio) portauano per ueſtimento delicato le Maſtruche dalle moſtre di fuori pilloſe. Addurranno ancora quel che dice Iſidoro nel decimo nono libro delle ſue Ethimologie, oue ſcriue, che i Sacerdoti Gentili vſauano vn capello ſottile fatto di pelle d'animal ſacrificato, mentre imolauano a' lor Dei. Ne ſi fermaranno quì, che allegaranno ancora l'argomento della neceſſità, per dar fauore all'arte loro; eſſendo che nel tempo dell'inuerno, mentre ſoffia la fredda tramontana, & che le neui, & i ghiacci congelano l'alme fin ne' corpi humani, le perſone han biſogno meramente di ueſtirſi di pelli, per ſtar calde; & malamente ponno paſſar l'horrido inuerno ſenza quelle. Però Ceſare ſcriue nelle ſue hiſtorie, che i Germani erano conſueti portar quelle veſti Rhemone dette, fodrate di pelle, patendo eſſi nella lor regione freddi grandi, & eceſſiui. Ma potranno i Pellicciari gloriarſi anco d'un'altro punto, che il gran Patriarca Giacob, quando riceuette la benedittione dal ſuo padre Iſaac, l'acquiſtò mediante le pelli di capretto pertinenti al lor meſtieri, le quali inuolſe prudentemente alle braccia, per ſomigliarſi a Eſau ſuo fratello huomo piloſo. Ne fondamento di nobiltà ſprezzabile ſarà anco quell'altro, che antichiſſimamente le pelli ſono ſtate di decoro, & ornamento in molte coſe, nelle quali ſi ſono vſate. Però nell'Eſſodo ſi legge al capitolo uigeſimoſeſto, che il tetto del Tabernacolo ſanto fu di pelle di capra miſterioſamente tutto coperto. Et ne' Numeri al quarto ſi troua ſcritto, che l'Arca del Signore coſi veneranda andaua circondata di pelli hiacintine molto nobile, & pretioſe. Quando anco la ſpoſa nella Cantica volſe fare vna vaga comparatione della bellezza ſua, comparolla alle pelli del Re Salomone, in quelle parole. Nigra ſum ſed formoſa ſicut pellis Salomonis, ſicut tabernacula Cedar. Dalle quali coſe tutte s'argumenta la nobiltà dell'arte de' Pellicciari. Ma ſopra tutto ornano grandiſſimamente queſto meſtieri le nuoue, & meranigliose concie delle pelli all'età noſtra

Sidonio. M Tullio nell'oratione per Scauro. Iſidoro. Ceſare. Moſè.

noſtra in diuerſi paeſi ritrouate, come d'Alemagna, di Frãcia, d'Italia, oue ſi uedono perfettiſſime concie dagli ingegni ſaggiati poſte in uſo, & benchè Giouãni Teſtore ne' ſuoi Epitomi faccia mentione dell'ottime pelli, che dalla Tana Caſtello già de' Signori Venetiani, ſi tranno; & altri narrano delle pelli, che in Polonia, e nella Roſſia, & nella Moſcouia ſi fanno eccellentiſſime, nondimeno hormai queſt'arte è ridotta à tãta perfettione ne' paeſi noſtri, che poco habbiamo da inuidiare alle regioni foraſtiere, et pellegrine. Il modo d'accommodarle, ſi come è diuerſo nell'iſperienze, coſi è notabile grandemente, perche in color di Rubbia u'interuiene tartaro di uin bianco, ſal commune, ſcorze di gambari, & altre fantaſie; in color verde u'interuẽgono grani di ſpin ceruino, allume di rocca, cenere di ſterco di pecora, cõ alcune altre particolarità; in color roſſo u'interuiene il uerzino, la galla, et la leſſia dolce; in colore azurro u'interuiene la ſcorza dell'uua negra, la poluere d'Indico, & alcune altre circonſtãze, che il Ruſcelli ha notato nel ſuo Aleſſio in molte coſe ueriſſimo, & iſperimentato. Hanno poi coteſti Pelliciari non poca lode dal pregio, & ualore, che coſtano le pelli da loro perfettamente acconcie, & accommodate, perche le pelli di Conigli, di foine, ceruine, le uolpi, i lupi ceruieri, i martori, i uarij, i doſſi, i zibellini mãtengono l'arte in credito, & riputatione appreſſo a' gentilhuomini, & Signori. Ne con queſte lor lodi hanno gran cumulo di uitij biaſimeuoli in loro, perche non ſi ritroua, chi communemente di lor ſi dolga, ſe non di queſto, che a gui ſa de' Sartori giocano un poco di mano, pigliando così una pelle per uolta, & accomodandoſi alquanto, &, ſe ponno per ſorte coſi all'oſcuro moſtrarti qualche pelle tarmata, o troppo col raſoio ſcarnata, o che ſia emendata da piu bande, ouero uenderti un caſtrone per un ceruetto, non mancano del debito alcune fiate. Hãno ancor queſto uitio in ſe alle uolte, che ti danno pelli noſtrane per concia di Spagna, o di Germania, o di Fiandra, e ti uendono una laſagna ſottiliſſima pelle da acqua, ch'è una coſa a ſaggi ridicoloſa, & a ſciocchi, & imprudenti molto dãneuole, & nociua. ma il tutto procede da cuoiai, iquali ſi dimandano latinamenre Alutarij, ouero Coriarij, ſecondo che il Spagnuolo chiama il Cuoiaio Cortidon que adoba cueros, & di queſti fa mentione Plinio nel libro decimoſettimo al capitolo nono. Et nell'arte loro ſi trouano le tine, e'l calcinaccio, e'l metter le pelli a molle, e metterle nel calcinaccio, e ſcarnarle, & acconciarle con tutti quei modi, & maniere, che ſi uedono in Roma, in Milano, in Venetia, in Alemagna, & altroue doue queſto meſtiero in ſe ſteſſo ſporco, & uile, ma di buon guadagno, è eſſercitato aſſai.

Giouanni Teſtore.

Il Ruſcelli.

Annotatione ſopra il Diſc. cxxvij.

Inſignando il Pieuano Arlotto à un pellicciaro, quali foſſero le piu triſte pelli del mondo, diſſe ch'erano tre, quella del Leone, quella della uolpe, & quella dell'Aſino.

DE

DE' LIBRARI. Discorso cxxviij.

LA professione de' Librari da tutti i tempi ha meritato d'essere annouerata fra le professioni nobili, & honorenoli, come da molte ragioni, & auttorità d'huomini grandi, si puo con molta ageuolezza prouare, & dimostrare al mondo. Tra le quali una n'adduce efficacissima Polidoro Virgilio, nel lib. che fa de gli inuentori delle cose, dicendo che la commodità de' libri loro è quella, che aguzza gli ingegni de gli huomini, & che apre una strada facilissima a tutte le scienze, & discipline, allettando meranigliosamente gli animi nostri a' nobilissimi studij delle lettere tanto in se stesse degne di riuerenza, & honore. Prouasi anco la nobiltà de' Librari dal conto, & dalla riputatione, che da tutti i tempi è stata tenuta delle librarie, cosa famosa in se, & (per vsar questa lode) è singolare, & regia insieme. Chi non ha letto ne' dottissimi auttori la stima grande, & singolare, che n'hanno fatto Imperatori, Regi, Gentilhuomini priuati, & huomini dotti, & periti d'ogni sorte? Isidoro nel 6. lib. delle Ethimologie al cap. 3. narra che Alessandro Magno Imperatore n'hebbe diletto grandissimo, & con ogni suo sforzo attese a cõgregar de' libri, hauẽdo l'animo implicato all'honorata professione delle lettere. Il medesimo scriue, che il Re Tholomeo Filadelfo congregò nella città d'Alessandria settanta millia libri, & fece una libraria per due cose notabile, prima, perche quiui fu riposto il testamẽto vecchio, e tutta la scrittura sacra da i settantadue interpreti; secondo per il numero grande de' libri congregati in essa. Ma Aulo Gellio, & Amiano Marcellino insieme cõ Seneca accrescono ancora piu il numero de' libri dal Re Tolomeo congregati, dicendo, che ariuarono al numero di settecento mila. Il che nõ parerà cosa incredibile, et strana a chi cõsidera le ricchezze opulẽti de i Re d'Egitto, & le spese memorabili fatte da loro in piramidi, obelisci, Tempi, edificij, naui, & altre grandezze ineſtimabili, delle quali narra alcune il Budeo nelle annotationi delle sue Pandette, & Lazaro Baifo parimente nel suo trattato delle cose nauali. Scriue il famoso Plinio anch'esso, ch'Eumene Re di Pergamo ne fece un'altra a competẽza della sopradetta, oue Plutarco nella uita di Marcãtonio afferma esser stati riposti ducẽto mila libri. Et Giulio Capitolino narra, che Gordiano Imperatore ne fece una, nella quale adunò sessantadue mila uolumi insieme. Plinio sopradetto fa mentione nel 35. lib. al cap. secondo, che il primo, che instituì libraria in Roma, fu Asinio Pollione, & il primo che ui conduße gran somma de libri, fu, secondo Isidoro nel 6. lib. delle sue Ethimologie, Paolo Emilio, dopo la uittoria di Perseo da lui riportata. Et dopo Paolo Emilio seguitò Lucio Lucullo richissimo della preda di Põto; et dopo esso Giulio Cesare, il qual diede il carico a Marco Varrone di far una libraria sopra l'altre famosissima; le quali tutte (come narra Paolo Orosio) furono per gli incendij, che molte uolte auuẽne

Polidoro Virgilio.

Isidoro.

Aulo Gellio.

Amiano Marcellino.

Seneca.

Il Budeo.

Lazaro Baifo.

Plinio.

Plutarco.

Giulio Capitolino.

Plinio.

Isidoro.

Paolo Orosio.

to in Roma, in grã parte abbruciate, & inutili, & se bẽ quel dãno fu restaurato da Domitiano, mãdãdo egli in Egitto a traslatar de' libri riseruati dal le rapine, & incẽdij de' soldati di Cesare, quãdo qui seguitò Põpeo, nõdimeno sotto Cõmodo Imperatore succesſe l'istesso incẽdio, che fu emendato poi da Gordiano, come di sopra ho tocco. In Grecia tutti gl'autori s'accordano a dire che Pisistrato tirãno d'Athene fu il primo che facesse una publica libraria in essa città molto rara, & pregiata; bẽche Strabone (parlãdo d'huomini priuati) habbia affermato, che Aristotile fu il primo, che ragunasse in Grecia libri, molto soccorso, e fauorito dalla potẽza del Re Alessandro. Et Ateneo nelle cene de' suoi sapiẽti al lib. 1. pone la libraria di Larẽsio Greco sopra quella di Pisistrato, d'Aristotile, d'Euclide, di Policrate, d'Euripide, di Nicrocrate Ciprio, come cosa singolarissima. Plutarco nella uita di Silla magnifica per libraria di persona priuata quella di Tirãnione Grammatico, il quale adunò insieme piu di due mila libri. Tra Christiani il primo che cercasse d'uguagliare Pisistrato Atenieſe nella libraria fu secondo Isidoro pur nel 6 lib. delle sue Etimologie, Pamfilo Martire, la cui uita fu scritta da Eusebio Cesariẽse. Ma la prima libraria, che mai fosse al mõdo, dice Isidoro nel sopradetto luogo, che fu la biblioteca de gli hebrei, la quale fu da Caldei miseramente abbruggiata, & dopo il corso di molti anni da Esdra scriba pieno del Spirito santo reparata, rescriuendo egli i libri del testamento vecchio di nuouo, & riducendogli al numero di uintidue libri secondo che uintidue sono le lettere dell'Alfabetto. A' tempi piu nuoui scriue Filippo Bergomense, nel quartodecimo libro del suo Supplemento, che Giouanni Galeazzo Visconte fece in Pauia una libraria dignissima per la gran copia di libri che ui riposè dentro, Bartolomeo Cassaneo nel suo giudicioso Catalogo, per memorabile tiene la libraria, che in Blesi raccolse Ludouico duodecimo Re di Francia, & quelle due famose Parigine, massime in Teologia, l'una nel Collegio Regale, & l'altra nel celebre monasterio di san Vittore luogo antichissimo de' Canonici Regolari Lateranensi. A' tempi nostri ancora si ueggono in Italia librarie assai famose, come la biblioteca Apostolica in Roma, quella di Federico Feltrio Duca d'Vrbino, la libraria de' Medici in Fiorenza, quella de' Malatesti in Cesena, quella del Duca di Mantoa, & moltissime altre, che per breuità tralascio da parte. La nobiltà delle librarie cosi antiche, come moderne, si caua anco da questo, che gli huomini l'hanno illustrate con l'imagini, & statue di persone per uirtù, & per lettere eccellentissime. Cosi dice Plinio nel libro settimo, che nella publica libraria d'Asinio Pollione, meritò egli essendo ancora uiuo, che la sua statua fosse per grandezza collocata. Marco Tullio nella sue Epistole scriue a Fabio Gallo, che gli compri le statue per la sua libraria. Plinio nepote scriuendo a Giulio Seuero, dice, come Eremo Seuero dottissimo huomo, uoleua porre alla sua libraria tra l'altre l'imagine di Cornelio, & di Tito Anio. Et hoggidì si uede fra noi la bella libraria di

Strabone.

Ateneo.

Plutarco

Filippo Bergomẽse.

Bartolomeo Cassaneo.

M. Tullio Plinio Nepote.

Monsi-

Monſignor Giouio d'eccellentiſſime imagini di perſone uirtuoſe ornata & illuſtrata. Per un'altra ragione ſi dice, che la profeſſione de' Librari ſia molto nobile, perche ſempre ſono in compagnia di perſone letterate, & uirtuoſe, di Teologi, di Dottori di legge, di medici, d'Humaniſti, & di molti altri ſciētiati, col cōſortio de' quali diuēgono ſouēte piu accorti, piu intelligēti, et prattici nō ſol dell'arte, ma delle coſe di tutto il mōdo inſieme; & però rari ſon quelli, che non ſiano ſcaltriti, & che non ſappiano il fatto loro da douero, perche da tutti quei dotti, che gli pratticano in bottega, imparano qualche bel punto da tenere a mēte. Ha del nobile parimente queſt'arte, perche non è ſporca niente in ſe ſteſſa, ma netta, & polita quanto dir ſi poſſa, onde i librari non s'imbrattano pur un dito in coſa alcuna: & oltra di cio ritiene aßai dell'arte mercantile, per l'induſtria di comprar libri in groſſo, & vendergli ancora, ilche le porge qualche ſorte di nobiltà particolare ſopra molte altre. S'acquiſta nome finalmente dal ſeruitio vniuerſale, che parto riſce a tutti, perche da' libri ogn'un riceue il modo d'intendere, & ſapere quel ch'ei vuole, & hoggidì maſſimamente, che tutte le bizarrie del huomo ſono in ſtampa, & non ſolamente ci fanno poſſeder le ſcientie, & l'arti, ma quante coſe ponno capire nell'intelletto, & nella imaginatione d'una perſona. Però tu troui ageuolmente da ſcapricciarti in un tratto dentro in una libraria, oue troui di guerra, d'amore, di lettere, di maneggi, di meſtieri, d'ufficij, & di quanto ſai deſiderare. Per queſto fu celebrato quel gran libraro antico, detto Triſone, da Martiale in quel uerſo.

Martiale.

Non habeo, ſed habet bibliopola Triſon.

Et coſi molti moderni in Venetia, in Roma, in Parigi, in Lione in Anuerſa, in Louagna, in Baſilea, & in molti altri luoghi del mondo. Et cō queſte lor lodi, hāno pur ancor eſſi qualche uitio raccolto in loro; perche, per iſpedir piu opere, legano, & battono talhora male i libri, ſpeſſo gli fanno pagare il doppio della ualuta; ſoſtētano di commune accordo quel che gli piace, & doue non hanno intereſſe per diminuir l'opere altrui, ſi ritirano da longi, uendono a contadini, et a villani con ciancie quanto di ſciocco hanno in bottega, & ſopra tutto magnificano talhora piu una caſtronaria compoſta da un ciauattino, che qualche opera bella, & utile compoſta da un galant'huomo. Hor queſto baſti de' librari, & buoni, & cattiui.

Annotatione ſopra il cxxviij. Diſcorſo.

Circa i librari uedi il Cardano de Rerum Varietate, a carte 868. & Pietro Victorio, a carte 469. & 486. Et fra librari è degno di lode oggidì M. Gioſeffo Salino Piacentino.

DE

DE STAMPATORI,

Discorso. cxxxviij.

S. Hieronimo.

ESSENDO verissimo quel tanto, che Hieronimo Santo, scriuendo a Marcella, dice, cioè che i libri de' scrittori sono vna effigie vera, & eterne memorie de gli ingegni loro, grandissime gratie hanno da rendere i Compositori de libri à quelli, i quali si sono industriati di tenere, mediante le stampe, le lor memorie uiue, & palesare a tutto il mõdo l'eccellenza de gli ingegni, che nell'opere scritte da loro han dimostrato. Et in questo l'arte de' Stampatori riesce al mondo chiara, & illustre, perche ella sola ci rende uiui quegli huomini, che giacerebbono senz'essa in perpetue tenebre sopiti, & immersi. Quindi habbiamo i Filosofi antichi, i Poeti, gli Oratori, i Medici, gli Astrologi, e tutte le scienze, arti, professioni, ufficij, mestieri, che all'huomo si ricercano, per diuentar letterato, & uirtuoso. E si puo dir che la Stampa sia stata quella, che ha risuegliato i spirti dell'huomo, ch'erano addormentati ueramente nel sonno dell'ignoranza: perche auanti a questa miracolosa arte della stampa, si trouauano, in comparatione del tempo d'hoggi, molto pochi letterati, il che non deriuaua d'altro, se non dalla spesa de' libri intolerabile, essendo che nessuno poteua studiare, se non era ricco, & facoltoso, che potesse resistere al pretio de' libri carissimo in que' tempi, Et cosi restauano infiniti poueri, mal grado loro, & per necessità, ignoranti. Onde hora tutti possono imparare, e destarsi dal sonno, & darsi alla uirtù, essendo a sufficiente mercato, per causa della stampa, ridotti i libri, & manifestate l opere de gli antichi tutti, che restauano nelle tenebre indeguamente sepolte. La stampa ancora è stata à guisa dell'anello d'Angelica, c'ha rotto gli incanti di molti Filosofi antichi, i quali tanto altamente, & profondamente parlauano (con ueli coprendo moltissime pazzie dette da loro) che la pouera plebe come incantata, & stordita staua del continuo intenta à que' ragionamenti senza mouersi punto. Ma hora son rotte le malie, & si sanno le sciocchezze d'Anassagora, le pazzie d'Heraclito, le materie di Democrito, le uanità di Melisso, le stoltitie di Carneade, le superbie di quei Filosofi tutti di quel secolo non meno arrogante, che pazzo. Et tutto nasce, & procede dalla stampa, la quale ha aperto gli occhi a' ciechi, & dato il lume a gli ignoranti. Arte ueramente rara, stupenda, & miracolosa. Questa è stata quella, c'ha fatto conoscer l'oro dal piombo, la rosa dalle spine, il frumento dalla paglia, e dato notitia del bene, & del male insieme. Hora conosciamo i dotti, & anco gli ignoranti, e tutto'l mõdo ne puo hauer cognitione: Hora son fugate le tenebre dell'ignoranza affatto affatto. Hora non si puo uender bugie, & dare à uedere il nero per il bianco: Hora ciascuno dà giudicio d'infinite cose, che se

non foſſe la ſtampa, non potrebbe aprir la bocca per parlarne, non che gia dicarle. Queſta è quell'arte, che fa conoſcere i pazzi, che manifeſta gli arroganti, che paleſa i letterati, che da morte all'ignoranza, che da uita alla uirtù, & alla ſcienza. Queſta è quella, che dà fama alle perſone honorate, che ſcorna, & uitupera i uitioſi, che ſepeliſce nel profondo della terra gli ingegni morti, che inalza fin alle ſtelle i ſpiriti uiui & ſublimi. Queſta è quella, che è madre de gli honori à perſone degne, caſa d'obbrobrio alle perſone immeriteuoli, hoſpitio de' piu mirabili ingegni delle cittadi, ricetto d intelletti ſommamente ſueggliati, albergo perpetuo di Senatori, di Teologi, di Filoſofi, d Hiſtorici, d Arcademici, di Dottori, di Scolari, e di tutto il buono, e di tutto il bello, ch'è nella città. Si che di meriteuoli glorie, & honori ſe ne va altiera queſt'arte, inſieme co' profeſſori d'eſſa. Maſopra tutto mirabile honore, & gloria ſingolare ſi debbono a quei primi inuẽtori della ſtampa, de' quali il principale (come narra Polidoro Virgilio) fu Giouãni Cuthembergo Todeſco, Caualiere, il quale del mille quattrocento quaranta due, ouero ſecondo altri cinquantauno, l'eſſercitò il primo nella città di Maguntia, hauẽdo anco ritrouato l'inchioſtro, il quale inſino a queſto tẽpo vſano gli ſtampatori. La onde il Beroaldo in lode della Germania ſcriſſe i ſeguenti uerſi.

Polidoro Virgilio.

Il Beroaldo.

O Germania muneris repertrix,
Quo nil vtilius dedit uetuſtus,
Libros ſcribere quæ doces premendo.

L'anno poi mille quattrocento quarant'otto, o cinquant'otto, ſecondo altri, dui fratelli Alemani, ſecondo il Volatterano, ò pur Corrado Todeſco ſolo cõduſſe, queſt'arte in Italia, & fu il primo che ſtampò libri in Roma nelle caſe de' Maſſimi, & i primi libri che ſtampaſſe furono, ſecondo il predetto Hiſtorico, Agoſtin ſanto della città di Dio, & le diuine inſtitutioni di Lattantio Firmiano. Et Nicolò Genſone Franceſe al tempo di Meſſer Agoſtin Barbarigo Doge di Venetia in quella famoſa, & inclita città, fu il primo, che l illuſtrò mirabilmente. Dopo il quale vi ſono ſtati in queſt'arte per tutto il mõdo huomini rariſſimi, come Aldo Manutio in Venetia, il quale riſtaurò la lingua Latina. Franceſco Priſcianeſe in Roma, Badio, Frobenio, Paolo Manutio, il nouello Aldo, i Valgriſii, i Giunti, i Gioliti, i Ziletti, i Somaſchi, i Beuilacqua, i Guerra, gli Imberti, & altri infiniti Stampatori molto ſufficienti. S'aggionge al pregio di queſt'arte, che in Roma Nicolao quinto vno de' primi fauorì la ſtampa mirabilmente, & ſeco Beſſarione Cardinal Niceno, e Nicolao Cuſano Cardinal di S. Pietro. In Venetia Aldo, & Andrea Aſulano. Di poi in Roma Leon decimo. In Francia a ſua imitatione il Chriſtianiſſimo Re Franceſco. In Louagna Carlo quinto imperatore. In Heidelbergh Ludouico Cõte Palatino, in Vittembergh Federico Duca di Saſſonia, in Ingolſtad Guglielmo Duca di Bauiera col fratello

Il Volatterano.

Stampatori diuerſi.

Fautori della Stãpa.

Erne-

Erneſte, in Magonza Alberto Arciueſcouo, e in altri luoghi altri Prencipi, & Signori u'hanno dato aiuto, & fauore non mediocre. Acquiſta qualche grado d'honore anco queſt'arte da gli ingegneuoli inſtromenti, ch'uſano i ſuoi profeſſori nell'eſſercitarla, perche con alcuni ponzoni d'acciaro fino, nella cui ponta è ſcolpito un carattere dell'alfabetto col borino, riposti nelle ſue caßellette, & accommodati con le ſue forme dentro a telari quadri, & con l'artificioſo torchio ueramente meraviglioſo, in pochi giorni ſtãpano una machina grandiſſima di fogli, & di libri. & qui interuengono il Cõponitore, qual mette inſieme le lettere, & ne fa forme in foglio, in quarto foglio, in ottauo, in dodici, in ſcdeci, in vintiquattro, & in altri diuerſe altre forme, come in lettera picciola, grande, tonda, cancelareſca, moderna, & ſimili altre ſorte; vi è poi il Proto, il Tiratore, qual ha cura di conzar le forme nel torchio, & giuſtarle, & accommodarle, & farli venir regiſtro: ui è poi il Battidore, il correttore che corregge gli errori, la ſtamparia, il ponzone, la madre, la forma, le lettere, la caſſa, il telaro, le viti, i margini, il chiouo, la ſteletta, la punta, il torchio, la vite, la mazza, la cricca, il piano, le ſpalle, il carro, la pietra, il timpano, la fraſchetta, il letto, il molinello, le brache, i piedi, e coſi la carta, il fumo della ragia, l inchioſtro, e i mazzi. Et non hanno altro uitio in loro, ſe non che qualche volta nelle correttioni ſono addormentati, nello ſtampare opere altrui menano le mani per ſe ſteßi, nelle coſe inutili mettono ſouente ſtudio grandißimo, & nelle gioueuoli ſono ſcioperati, & negligenti affatto. Hor ſia ragionato a ſufficienza de' profeſſori di queſt'arte.

Inſtromẽti delle Stampe.

Annotatione ſopra il cxxix. Diſcor.

Circa la ſtampa è da notare, che il Giouio tiene quella non eſſere inuẽtione de gli Alemani, ma molto piu antica, ch'altri non penſa, adducendo di ciò un'argomento, che nell'Orationi ſtampate con l'opra di Giouanni Roſino, vien regittato, con la ſemplice negatione.

DELLE COMARI, ET DELLE BALIE, O Balij, o Nutrici. Diſcorſo. cxxx.

I Latini, come Terentio nell'Andria, chiamano col nome di Obſtetrices, *quelle donne, le quali il uolgo nomina per Comari, & nell idioma Spagnuolo ſono dette partece, perche (come dice Donato) aiutano, le donne grauide nel partorir che fanno. Fra le quali ſon nominate da Plinio, nel vigeſimo ottauo libro al capitolo ſettimo, Sotyra, & Salpe, i cui rimedij ancora cita in alcuni mali delle perſone particolari. Et l'arte di coteſte è tenuta per arte di fede probata, come ſi trahe dal teſto nella legge prima intorno al principio, ff. de vẽtre inſpiciendo. & a loro s'appartiene di ſaper ſopra tutto la forma del batteſimo, accio ne' pericoli iminẽti della morte del fanciullo*

Terẽtio. Donato.

ciullo, poſſino battizare, come s'ha nel trattato de Conſecratione alla diſtintione quarta al Capitolo, Mulier. Quelle facende poi, nelle quali s'adoprano intorno alla dona grauida, perche ſon di ſoggetto uergognoſo, ſia meglio tacerle, che inhoneſtamente nominarle, abenche s io uoleſſi anco ragionarne, ſarei tenuto per temerario, non l'hauendo uiſte, ne da lor inteſe, perche ſi fanno all oſcuro, come i ſacrificij della Dea Buona, ne mai ſi ſcuoprono quei miſterij, benche ſi ſenta lo ſtrepito, e i gridi ſi della madre, come del bambino, ch'eſce fuori. dal qual tempo la Comare pronoucia, s'è maſchio, o femina, chiedendo la buona mano dal marito, quando gli annoncia un maſchio, & aſpettando molte volte il cantaro, & il mal'anno, quando gli dà nuoua, che ſia femina, perche la robba per le femine ua fuor di caſa, & per gli maſchi u'entra dētro. Oue anco la Comare lo laua, lo ſtropiccia, gli lega il budello, gli accommoda la bocca, e'l naſo, lo faſcia con una faſcietta ſottile, e dolcemente lo baſcia, allegerendo la pena alla madre, che per allegrezza del nuoue parto, tutta ſi racconſola: ſi come auuiene il contrario quando la cattiua Comare non l'aiuta a tempo, o non ſa fare il meſtiero, & che la ſtenta in un periglio ſi grande, & in quel paſſo memorabile a tutte le donne da douero. Fra gli altri lor diffetti ce n'è un grauiſſimo, che qualche volta ammagliano i fanciulli come ſtreghe che ſono, & gli faſcinano in modo, che con dolore eſtremo delle madri, & con furore infinito de' padri, paſſano miſeramente di queſta vita. & altre come maladette furie infernali gli amaccono il ceruello, o gli ſucchiano il ſangue, o gli ſorbiſcono il fiato, con pietà immenſa ueramente di quelle pouere, & infelici creature. Ne le Balie, o Nutrici ſon migliori alle volte togliendo il latte a poueri fanciulli, o ſtringendoli al ſeno troppo indiſcretamente, & empiamente, o dandoli latte cattiuo, e peſtilente, o laſciandoli ſenza cuſtodia debita, e conueniente, & in molti modi nocendo a quelli, e quanto al corpo, e quanto all'animo, coi cattiui coſtumi, coi uezzi, & coi diffetti che imprimono in loro. Fra queſte annouera Statio, Hiſifile nutrice del figliuolo d'Archemoro Re de Traci, che per ſciocca inauertenza hauendo laſciato quello coſi fra l'herba, fu deuorato a caſo da un ſerpente. Ma per una inauuertita, & balorda non ha da reſtarſi di commēdare tante, che ſon ſtate famoſe in queſta profeſſione per conto di zelo, di carità, di fede, di bontà, e d'amore, come Philice balia di Domitiano illuſtrata da Suetonio, per l'honeſta ſepoltura, che diede al cadauero ſuergognato del ſuo padrone; Barce nutrice di Sicheo marito di Didone, che vien lodata ne' verſi di Virgilio del quarto, che ſon tali.

Statio.

Suetonio.

Tum breuiter Barcen nutricem affata Sichei,
Annam cara mihi nutrix huc ſiſte ſororem.

Caieta balia d'Enea, che dall'iſteſſo nel ſettimo vien commendata ne' ſeguenti verſi.

Tu quoque littoribus noſtris Aeneia nutrix
Aeternam moriens famam Caieta dediſti.

Coſi Aceſte nutrice delle figliuole d'Adraſto, Acca Laurentia nutrice di Romulo, Amicla d'Alcibiade, Hellanice d'Aleſſandro, & Meliſſa inſieme, che nutricò Gioue (come dice il Pontano) col latte di Capra; Niſa, & Ino, con Feſula, ſecõdo Ammonio Grammatico, che furon le nutrici di Bacco; Spaco, che fu nutrice di Cyro, ſecondo Herodoto, nella ſua Clio, & Calpurnia figliuola dell Oceano, che alleuò Nettunno inſieme cõ Rodiani, come atteſtano Annio hiſtorico, & Calderino ſopra Statio. Fra celebti Nutritori, & Baly nomina parimente l Arioſto il mago Athlante, che fu Balio di Ruggiero in quella ſtanza. Il Pontano. Ammonio Grammatico. Herodoto. Annio. Calderino. l'Arioſto.

Nella forma d'Athlante ſe gli affaccia
Colei, che la ſembianza ne tenea.

Et molto piu in quella ſeguente.

Di medolle già d orſi, & di leoni
Ti porſi io adunque gli primi alimenti,
T'ho per cauerne, & horridi burroni
Fanciullo auezzo aſtrangolar ſerpenti,
Pantere, e Tigri diſarmar d'vnghioni,
Et a viui cinghial trar ſpeſſo i denti,
Acciò che dopo tanta diſciplina
Tu ſij l'Adone, e l'Atide d'Alcina?

E l Triſſino celebra Herminia fra le nutrici, che fu ſi cara a Sofonisba, che douendo morire, la fece balia, ſorella, & madre del picciolo figliuolo, che laſciaua. Il lor ufficio è d'alleuar bene i fanciulli, inſegnargli ottime creanze, diſciplinargli come ſi deue, tenergli in obedienza, & a freno, e farſi temer da loro, & riſpettare a guiſa delle madri. I troppi vezzi ſon reprobati, & la troppa indulgenza, perche pur troppo amano i fanciulli la libertà, & quanto piu s'uſa con lor domeſtichezza, tanto maggior baldanza, & inciuiltà pigliano ogn'hora. Però le tenerine piante s han dalle nutrici a piegare con modeſtia, e timore, acciò vengan creſcendo nelle caſe coi buoni coſtumi nell'animo loro da principio inſerti. Le cattiuerie poi ſon gli atti oppoſiti alla diſciplina uirtuoſa, & maſſimamente quando i Nutritori, & le Nutrici fanno coſe indegne alla preſenza loro, perche i figliuolini piccioli han ſempre l occhio a eſſi, e tengono come vn ſpecchio auanti l'attioni di coloro, che gli alleuano. Ma le balie d'hoggidì per il piu peccano in queſto, che ſi laſciano ingannar da padroni di caſa, & fanno manifeſta vergogna alle padrone, ingroſſando la pancia per via de' lor mariti, e duplicando i figliuoli alle poppe, accio che la ſiniſtra non ſi dolga della deſtra. & quel ch'è peggio, molte volte con ſceleraggine inaudita gettano i parti loro dentro a ceſſi quando ſono ribalde, & ſcelerate da douero. Ma, Il Triſſino.

perche questo è d'auanzo per loro, io trapasso senz'altro a gli altri professori.

Annotatione sopra il Disc. cxxx.

Circa le Balie diceua il Barges, che tre cose mettono il foco in casa, vn figliuol prodigo, vna moglie adultera, & vna Balia ruffiana.

DE' CALZOLARI, O CALIGARI, ET Ciauattini. Disc. cxxxj.

CHE l'arte de' Calzolari, inuentata da Boetio, secondo Plinio, & Polidoro Virglio, sia come l'altre antica, ne fanno fede i libri, che molte volte a proposito fanno mentione di essa, nominando le scarpe, le pianelle, e i zoccoli, che da quest'arte deriuano all'huomo tanto vtilmente, e tanto gioueuolmente, come si vede. Nel libro di Giudith, ch'è pur antico, si legge, che la bella Giudith assonse le colanne, e i pendenti, per ornamento del corpo, & i sandalij ne' piedi, ch'era vna sorte di calceamento, che fu molto peculiare a Tostani antichi, secondo che racconta ne' suoi libri il dotto Giulio Polluce. e Flauio Vopisco fa mentione de Mullei, ch erano scarpe de' Regi Albani di purpureo colore, i quali poi furono vsati da Patritij Romani in segno di grandezza, & nobiltà. Delle pianelle nostrane, che latinamente son chiamate crepidæ, *dice Isidoro, che furono a Greci vn calceamento particolare, & lo manifesta Persio Poeta in quel verso.*

Giulio Polluce. Flauio Vopisco. Isidoro. Persio.

Non hic qui in crepidis Graiorum lubere gestit.

Abenche Cicerone appresso Aulo Gellio, nel terzo decimo libro, al capitolo vigesimo, le chiama Galliche in quelle parole. Cum Gallicis, & lacerna cucurristi, *e quindi (come dice Sempronio Asellio) i Calzolari son stati addimandati crepidarij latinamente. De zoccoli parimente, che in greco sono chiamati Calipodia, fa mentione Suetonio nella vita di Vitellio, oue dice, che per gran furore dimandò a Messalina di poterle cauar le calzette, & che le basciò i zoccoli qualche volta per amore. & di certe scarpe da contadino chiamate Carpathine, che si faceuano di cuoio fresco di bue, ne fa mentione Giulio Polluce nel nono libro a Commodo Cesare: & cosi Aristotele nel secondo de gli animali, scriuendo, che i Cameli son soliti a calciarsi di simil scarpe dette Carpathine, acciò per il lungo viaggio non vengan meno. De Scalfarotti ancora, che son chiamati latinamente* Sculponeæ, *par che n'accenni alquanto Neuio, & M. Catone, dicendo che alla famiglia rusticana bisogna dare ogni anno buoni Scalfarotti. Con l'Antichità di quest'arte sta parimẽte la neces-*

Sempronio Asellio. Suetonio. Aristotile. Neuio. Catone.

tà, perche nõ è ſolamẽte gioueuole, ma neceßario che il piede ſia calzato o diſcarpa, o di zoccolo, o di pianella, o d altra coſa tale, acciò non reſti del continuo ſoggetto all eccẽſſiuo freddo dell inuerno, al caldo cocente dell eſtade, all humido dell acque, ai ſpini della terra, alle punture de ſerpi, alla durezza de' ſaſſi, & a tutte quelle coſe che ponno danneggiare i piedi di color, che caminano per viaggio. è neceſſaria maſſimamente a pellegrini, a meſſi a piedi, a contadini zappatori, & d ornamento a tutto il mõdo in generale, perche tutti cõpariſcon leſti, e garbati cõ vn bel par di ſcarpe in piede, o ſiano alla Spagnola, o alla Napolitana, o alla Sauoina, ouero con vn par di pianelle, o di zoccoli belli, come s vſa a' tempi noſtri. Ella conſerua i piedi dall immonditia, gli orna con l apparenza eſteriore polita, gli tien caldi l'inuerno, radrizza i zoppi col zoccolo alto, e ſopra tutto alle Signore Venetiane dona grandezza tale, che per la piazza di S Marco ci par di veder le mme conuertite in gigantеße. Tutta queſt arte poi conſiſte maſſimamente in ſcarpe, in pianelle, in mule, in zoccoli, in ſtiuali, in burzachini, in coletti con le ſue lunghezze, e cortezze, e larghezze, e ſtrettezze, ſecondo il biſogno, o il capriccio di chi diman da; e vna ſol coſa, ch è il corame fatto di pelle di buoi, o di vitelli, o di buffali, o d altri animali, ſerue per materia dell arte principalmente. E ben vero, che ſi ricera il diſſegno in prima, il quale ſi trahe da certi modelli di cartone hauuti in pratica da maeſtri eſperti, per tagliare i lauori con giudicio, e vi vuole la tauola polita, oue ſi taglia ſopra il corame, e coſi il coltello, chiamato a punto coltello da calzolaro, il quale è detto crepidarium latinamente da Sempronio Aſellio, e le ſue forme belle, e la leſena per far le ſcarpe, mentre ſi cuſeno, e quel pezzo di legno tondo, che ſi chiama il boſſetto, doue ſi cuſeno ſopra le tomare. Appreſſo vi vuole lo ſpago, il quale è filato di canepa, & incerato con vna certa miſtura fatta di pegola, cera, & ragia di pino, & poi certe ſetole di porco cinghiaro, le quali ſi mettono in capo di quel ſpago per poter meglio cuſire. S adoprano ancora certe bolette per accomodare i lauori ſopra le forme, & cucite che ſon le ſcarpe, è meſtieri d hauer certe ſgurbie, & ſcarpelli da frapparle con galantaria, per ſeruire a' Spagnuoli attilati, Napolitani politi, ai Fiorentini garbati, che pongono in queſti lauori induſtria particolare. Vi ſi ricerca ancora quel legnazzo, che ſi pon dentro alle pianelle da vecchio, di cui ſe ne vedon reliquie ancora, che furon de gli aui, e de' biſaui qualche volta de' parenti noſtri. Et in ſomma tutti gli inſtromenti del calzolaro, ſono, il miſuradore, e le forme, gli ſtampi, i coltelli, le leſine, gli aghi, il ditale, il guanto, lo ſpago, le ſetole di porco, le bolette, il martello, il capeſtro, le ſtecche, lo ſteccone, il calzadore, lo drizadore, il grembiale, e la cola. Ma i ciauatini non han tanto che far come loro,

Sempronio Aſellio.

perche non s'impacciano in lauori nuoui, ma in coſe uecchie, & fruſte, come ſarebbe a dir nelle ciauatte, & in due coſe ſole auanzano gli affari de' caligari, che biſognano portar la ſecchia molte uolte da un caſtello all altro, come fanno i ſtagnarini, i paroli, e le caldaie, & furfantare i tacconi per le ſtrade, acciò che i uillani il dì di mercato poſſin portare a caſa i lor ſcarponi da laſciar la domenica matina un carro di letame al lor piouano. nel reſto i caligari ſono da piu di loro, & è quella differenza fra calzolari, e ciauatini per conto di precedenza, ch'è fra il magnifico, & il zani de' noſtri tempi. Sarebbono però molto piu ſtimati i calzolari, s'haueſſero cognitione de' calceamenti antichi, come di quei, che di ſopra habbiamo nominato, & oltra cio delle Ninfide pianelle, che uſauano le ſpoſe antiche; de Peroni, ch'era ſecondo Seruio una ſcarpa di cuoio da contadino; de Cothurni, ch'uſauano i Tragedi in ſcena; de Phecaſij, ch'erano ſcarpe de ſacerdoti antichi forſe come ſon quelle hoggidì de' Frati berettini; dell Embadi, ch'erano calceamenti ſontuoſi da douero, & di molte altre ſorti di ſcarpe, e pianelle, che ſono e da Celio, e Flauio Vopiſco, e da Plauto nominate: ma il fatto ſta, che molti di loro non ſan manco l'uſanze de' tempi noſtri, e ti faran tal uolta una ſcarpa ſi larga, che i piedi di S. Chriſtoforo ui capirebbon dentro, & alle uolte un ſtiualetto ſi ſtretto che la ſimia di Margute ſtentarebbe un'anno a calciarſelo. Oltra di queſto e calzolari, e ciauatini ingannan molte uolte con la robba che ti danno, perche ſon buoni da uenderti un montone per un uitello, o darti per una ſcarpa nuoua una ciauatta rinouata. nel cuſcire anco tengono i punti larghi a poſta, perche tanto maggior guadagno ne rieſce alla bottega, quanto piu uolte per nuoui lauori ſi ritorna a quella. I ſtenti, e le bugie ſono communi a loro, come a tutte le ſorti di genti, che ſerua ad altri, perche hoggidì i lauori uanno con tanta fraude, che malamente s'abbattiamo in uno, che uoglia dire il uero, come ſi conuiene. nel reſto ſono huomini da bene, e galanti huomini, perche ſono Chriſtiani come gli altri, ſaluo che quando un ciauatino uuol diſputar della ſcrittura, la qual ſta coſi bene in bocca a lui, come una beretta in teſta ad un aſino. Però caſcun di loro faccia l'ufficio ſuo, ne uoglia peſcar piu a fondo del douere, perche in cambio di trutte ſi piglian con queſte reti caparocchie, e granchi. Hor facciamo paſſaggio ad altri profeſſori.

Seruio.

Annotatione ſopra il cxxxj. Diſc.

Intorno al meſtiero de' Ciauattini diceua Caraſulla Buffone, che quattro coſe ſono a buon mercato, ſtrenghe di Leuante, Ciauatte Nouareſe, quaghe Lombarde, e ciancie di Parabolano.

DE' CASTRADORI, ET DE' BRAcherari. Disc. cxxxij.

IL mestiero de' Castradori quanto all'antichità si puo dir nobile, perche gli Eunuchi, i quali son gioueni Castrati, son nelle vecchie historie piu uolte commemorati, come in quella di Hester si fa mentione di Thare, & Bagata Eunuchi regij, & ne' gesti de' Persi son nominati piu uolte gli Eunuchi del Re Dario, usando massimamente quella natione per la custodia delle lor donne questa specie d'huomini, come fa hoggidì il gran Turco nel suo serraglio, i quali son reputati come femine, per esser lor leuate le parti uirili, onde Narsete Eunuco, benche huomo per altro famoso, & illustre, fu (come dice il Sabellico) trattato dall Imperatore a guisa d'vna femina, scriuēdoli, che attendesse alla conocchia, & al filo come fanno le donne. & quanto alla relatione c'ha alla medicina, ritiene in se qualche segno d'honore, ma per il soggetto medicabile, è piu presto uile, e negletto, che altro, perche all'ultimo un Castradore, non è altro che vn medico da testicoli, anzi piu tosto un barbiero, il quale pien di rigore non sa sanar la piaga, se non impiaga: Di questa professione son communemente i Norsini, come anco da Norsia uēgono quelli che acconciano le braccia rotte & quei che fan Brachieri detti latinamente fasciæ, o cerotti nelle parti uirili d'un'altra specie di medicina molto differente. & per che questo mestiero si risolue in poca cosa, cioè nel taglio d'una borsa solamente, mētre che l'huomo è legato, e tenuto a modo d'una bestia, io risoluerò cō breui parole questi Castradori, come fece Carafulla, che stiano pur fra quelle mōtagne di Norsia a suo piacerè, che gli huomini del piano nō si curā de i lor seruitij, pche amā piu presto d'esser becchi, che Castrati. et se p sorte l'esser castroni piacesse piu a loro, pōno mādar (diceua egli) le capre alla pianura, che trouarā mōtoni piu grossi di quei di Puglia, coi quali potrāno al suon della zāpogna destar Sileno e prouocar Menalca a fare un ballo pastorale in mezo al bosco detto del Montello, & cosi quei dei Brachieri uadano a trouare i popoli Bracmani: & se non sanno di comosgrafia se la facciano insegnare dal Rubino nostro amico, il qual gli indrizzarà con una polizza di cinque cento doppioni, o fioroni al Cairo, & in Aleppo, & in Alessandria d'Egitto, oue passaranno Barutti, & arriuarāno per il mare di Cappadocia all'India Bracmana, doue si uendon le lusserte in cambio d'angoseole, secondo la sua carta del nauigare. Sabellico.

Annotatione sopra il cxxxij. Disc.

Intorno a i Castradori diceua vn bel motto il Placido da Parma, cioè che, per ogni piazza ci ueleua un Ceretano, per ogni contrada un matto, per ogni circolo un buffone, & per ogni casa un castradore.

DE'

DE FORNARI, O PANATTIER I, ET CONFER. tinari, & Zambellari, e Offelari, e Cialdonari. Disc. cxxxiij.

DICONO alcuni, che'l mestiero del Fornaro fu trouato dal la Dea Cererre, la quale si come ritrouò il formento, così in segnò il macinare, & far del pane: il che par che attesti Martiale in un uerso lodando il pane de gli Vmbri fatto di farro macinato in quei uersi.

Martiale.

Picentis Ceres niueo sic nectare crescit,
Vt leuis accepta spongia turget aqua.

Panfilo.

La qual cosa fu lodata anco da Panfilo Poeta, doue egli dice.

Non alicæ panes, non quas tibi terra placentas
Picentina dedit.

L'vso però del forno fu ritrouato secondo altri da Anno Egittio, i sedacci di setole di caualli da sedazzar la farina hebbero principio in Franza secõdo Plinio nel decimo ottauo libro, e la Spagna fu quella che ritrouò il burratto, secondo il detto dell istesso. Non ha poi dubbio, che l arte in se non sia degna di lode, essendo tanto gioueuole, e necessaria al uitto, come si uede, imperoche malamente potrebbe cibarsi l huomo senza il pane cotto a quel modo, che lo cuocono i fornari nostri communemente. E, se non mente Plinio nel sopradetto luogo, i Romani stettero senza fornari communi cinquecento ottanta anni fin alla guerra di Persia, attendendo le donne nelle case a questo essercitio, ma nõ stettero però senza l'arte, la quale è antichissima come di sopra toccato habbiamo. è arte ancora di commodo guadagno, & di commoda politezza, sforzandosi ogn uno, e massime le donne con quelle braccia ignude menarlo in modo, e comporlo, che la bottega loro sia piena di concorso sopra tutte l altre. Ricerca parimente questa arte non picciola intelligenza, perciochè fa di mestiero, che i fornari s intendano, & habbiano cognitione, e prattica non mediocre de' frumenti, sapendo i paesi, doue son nati, acciò facciano meglior farina che possibil sia: imperoche Padoa verbi gratia, il Friuli, il Polesene di Rouigo, Ferrara, Bologna, Ruẽna, e quasi tutta la Romagna fa bianchissimo pane, per cagione del grano bianco, ma nõ però di gusto si saporito per gli terreni bassi, & humidi, che non hanno vigore e forza quasi alcuna. Et altri paesi poi, come la Puglia, l Istria, la Marca Anconitana, la Sicilia, la Corsica, la riuiera di Genoa, producono certe sorti di grani, quasi senza scorza, che nel regno di Napoli si dimandano grani forti, & in Venetia grani grossi, da quali si trahe poca semola, & il pane negro, ma dolce di sapore, contrario al sopradetto. E necessario ancora che i Fornari sappiano come uan macinati i frumenti al molino, acciò gli raccolgano in quella perfettione che si conuiene, perche il grano dolce si macina asciutto come sta: & uolendo il pane

Plinio.

di

di tal farina, biſogna fare la paſta dura, & menarla bene alla gramola, & ui uorebbono certi gramoni da pane cõ la ſchiena dura, come certi cuochi ch'io conoſco, dalla natura fatti per tal meſtiero; e biſogna metterui del ſale, e laſciarlo ben leuare, inanzi che ſi metta nel forno, dargli fuoco temperatiſsimo, laſciarlo ſopra tutto bene aſciugare. Ma nell'altra ſorte di farina tratta dal grano forte, biſogna uſare un'altra diligenza, perche a macinare il grano, onde ella ſi caua, biſogna bagnarlo un poco, ſe nõ, ſi abbrugiarebbe ſotto la macina, & ſi fa paſta tenera quãdo ſi fail pane, & uuol eſſer bẽ leuato, et ben cotto: e queſto è l'ordine, che ſi tien in far tal ſorte di pane. Si fa tutto'l pane poi cõ l'ordine ſeguẽte, che ſi piglia la farina e ſi ſedazza ſeparãdo la ſemola, & fatto q̃ſto ſi fa il leuato cõ paſta cruda, & leuata, la quale, quãdo ſi fa il pane, ſi ſerua per queſto effetto: et eſſo leuato ſi fa in queſto modo, che ſi liquefà quella paſta, che chiamano leuato, cõ acqua calda, & s'impaſta una particella di quella farina, onde ſi uuol fare il pane: & poi ſi copre col reſtante della farina, & ſi laſcia coſi per una notte, o piu, & il giorno ſeguẽte s'impaſta poi tutto inſieme cõ acqua tepida, & impaſtata ch'è, ſi gramola beniſſimo, & ſi fa il pane, il qual ſi laſcia leuare, e poi s'inforna nel forno fin che ſia cotto, appartenendoſi però al fornaro di commandar prima, di ſcouare il forno col ſpazza forno, di mettergli fuoco, di portarlo al forno, di ueder ſe l forno è caldo, e hauerne buona cuſtodia, acciò nõ s'abbruggi per diſgratia là dẽtro. Et al ſuo meſtiero s'appartẽgono il pane, le fugazze, le pizze, le torte, le ciãbelle, onde uẽgon i zambellari, le bracciatelle, o biãchi, o zucherate, o forti, i biſcotelli, i burlẽghi, il biſcotto, le neuole, i ſtorti, gli occhietti, la feſta, le offelle, onde uẽgõ gl offelari, i ſoſamelli, i moſtazzoli, le fogaccine, i ritortelli, i cialdoni, onde uengono i Cialdonari, uue ſecche, peri cotti, e tutto quello, che ſia buono da mãgiare eſſendo cotto nel forno: come la feſta i cõferti ni, da quali sõ dimãdati i cõfertinari, che ſi fan di pepe, e mele nelle forme loro in foggie diuerſiſſime, e maſſimamẽte in Ferrara, in Mantoa, in Milano, in Venetia, in Napoli, in Roma. Coſi a lor s'appertiene la faua menata, & mill'altre coſe, che uſauano già gli antichi, & in altri paeſi che i noſtri s'uſano ancora; come la Maza fatta di farina, d'oglio, d'acqua, e di latte, ſi delitioſa, che diede luogo al prouerbio preſſo a Greci Supra Mazã, quando un cibo foſſe ben delicato da douero; l'Orinda fatto d'un ſeme d'Etiopia orinda detto, il Naſto fatto di farina, di mele, d'uua paſſa, e di ſpeciarie: il pane ſubcinericio, l'hordeaceo, il facino fatto di lente, la fogazza Montiana fatta di Caſeo, & uino ſecondo Celio, il Chono fatto d'uua paſſa, & amandole; il pane ſecondario da Horatio, & da Suetonio inteſo per il pan nero da plebeo, i pani pytirij, ch'erano da furfante, & da contadino, come quei di melega, di panico, di faua, & di ghiande, benche alcuni di queſti s'vſino piu preſto nelle caſe, che nelle piazze publiche

Celio. Horatio. Suetonio.

che fra noi altri: ſaluo che doue le gabelle ſon tanto in colmo, e le terre ſi tirãneggiate, che al fondaco ſi mette il pane nero come un carbone, ò berettino come la pelle d'vn'aſino, e di tal miſtura, che i Struzzi nol padirebbeno, e tanto picciolo, che par ballotte da zarabotana, e coſi caro, che s'auguran mille cancheri a chi n'è cauſa, e con tal ciera venduto, che par che venga dalla mano del boia, e ſi ſpeſſo conteſo, che ci uogliono i baſtoni, i pugnali, e le piche a poterlo hauere, e in ſi poca quantità portato fuori che muoiono le pouere famiglie dal diſagio, e dalla fame, beſtemmiando i traditori de gli vſurari, e' manigoldi de' ricchi, e gli aſſaſſini de' gabellieri, che mettono careſtia tanto crudele, e tanto iniqua. Oltra che molti fornari furfanti non mancano del debito ancora loro, ponendo del loglio nel pane, ouero della calcina viua, ouero della terra minuzzata, ouero facendol mal leuato, acciò ritenga meglio il peſo, ouero empiendolo di ſemola, e di cruſca, ouero meſchiandolo con mill'altre furfanterie, che meglio ſia a tacerle, che perſorte inſegnarle a chi non ha cognitione di quelle. Per la qual coſa tutto il popolo grida, la plebe con ragione tumultua, i poueretti ſtridono all'aria, i contadini di fuori eſclamano a piu potere, gli hoſpedali s'empiono, le porte de' ricchi ſono intonate di miſerabili voci, la piazza è ripiena di furori, il fondaco è attorniato da gente calamitoſa, & infelice, gridando la terra, ſoſpirando l'aria, gemendo il cielo per cagione di tanta penuria, e d'una careſtia sì inſopportabile. Onde auengono tanti furti, tanti ladronecci, tanti rompimenti di granari, tanti homicidij di gente ricca, tanti ſtrepiti d'arme; & onde i dacij ſonſualigiati, i fondachi vuotati, i banchi rotti, i fornari baſtonati, o poſti in berlina, o meſſi al publico ſpettacolo della corda, o impiccati per la gola, quando ſi portan da ghiottoni, e da ribaldi, perche il douer richiede, ch'eſſendo i buoni amati, e fauoriti, e triſti, e manigoldi reſtino puniti, e caſtigati. Hor queſto baſti dell'arte de' Fornari.

Annotatione ſopra il cxxxiij. Diſc.

De' Panattieri, & Fornari uedi alcune pertinéze nel Cardano de Rerum Variet. a carte 26. & 492. Et coſi in Aleſſandro d'Aleſſ. a carte 130. Et nel Rhodigino, al libro 5 & cap. 35 & 36 & al lib. 8. & cap. 38.

DE' SPAZZACAMINI, E CONZA TETTI.

Diſcorſo cxxxiiii.

Cicerone

TRA quei meſtieri, che han del vile, & del ſordido aßai, ſi puo numerare anco il meſtiero de' Spazzacamini, il quale ha qualche imagine d'antichità per quelle parole di Cicerone nell'Epiſtola a Trebatio, doue dice Luculento camino vtendum cenſeo. *Del reſto è tutto ignobile affatto, perche,*

che i Spazzacamini ſon gente groſſa, & vengon communemente dalle vallate, come dal Lago di Como, dal Lago maggiore, da Valcamonica, da val Brembana, & anco di Piemonte, onde deriuano ancora i conza tetti, che han quel parlar da piangolino da far venire il latte ai rognoni a chi gli ſente. E fra queſti, e quelli ci è poca differenza di groſſezza, perche l'aria di quei paeſi gli ſtampa tutti a vn modo, benche nell Oſpedal di S. Vicenzo haurebbono ſtanza ſeparata, potendo meno il Spazza camino con la ſcoua in mano, che il conza tetto con vn coppo da accopparlo in vn tratto, e farlo diuentare vn Pirro Re de gli Epiroti. Lo Spazzacamino per eſſer coſi di taglia groſſa riceue molte burle nel ſuo meſtiero; perche, quando è ſu la Scala del camino col moſtaccio faſciato come porta il boia di Cotigauola. allhora è il tempo da farlo cader giu come un rondone, ſolamente con vn poco di fumo di paglia, come ſi fa al veſpaio, & a vn formicaio talhora. E parimente huomo di malo augurio, perche per il piu è notato queſto, che, quando i Spazzacamini vanno in volta, il tẽpo ſi conturba, quaſi, che il cielo ſi ſdegni di riceuere il fumo, e la caligine, che da' camini leua il raſchiatore della ſpelonca fumicoſa per ſua onta, e diſpetto. Coſi il cõza tetto è ber aglio delle zarabotane, mẽtre fa una poſta gratioſa alla cima di quelli, e prouoca le ciuette, e le puiane a fargli oltraggio, moleſtãdo i lor ricetti cõ la importunità del ſuo meſtiero, il quale auãza pochi bezzi, come fa anco quel del Spazzacamino, che talhor ſi paga con un bicchiero d'acquarello, e vn pezzo di pan freſco, non portando altra mercede indietro, ſe ben col maſcarone al naſo s'affatica come vn boia per vn'hora di lungo a ſcouare, & nettare quanta immonditia ne' camini ritroua Hor queſto baſti.

Annotatione ſopra il cxxxiiij. Diſc.

Intorno a' Spazzacamini diceua il Gonella vn bel moto, cio è che molti meſtieri han biſogno d'acqua ſimplice, ma che ſolo il Tintore, & il Spazzacamino han biſogno di Bugata.

DE' CAVATORI DA POZZI, O PVRGATORI, & de' Curadeſtri. Diſc. cxxxv.

Eſtato riputato queſto meſtiero de' Cauatori di Pozzi, & purgatori d'eſſer al mondo neceſſario, ſi perche da per tutto non ſi trouano i riui di Cilicia, & di Macedonia, & preſſo al ſepolcro d'Euripide, da Plinio, & da Varrone celebrati per ſaluberrimi: non i fiumi di Frigia da Callimaco, et da Cteſia commendati mirabilmente; non il Lago Clitorio ch Eudoſſo, e Theopompo antepongono al vino Greco, per l'ebrietà che produce; non il fonte del padre Libero in Andria, che Mutiano atteſta fluir per ſette

Plinio. Varrone. Callimaco. Cteſia. Eudoſſo. Theopõpo. Mutiano.

giorni

giorni vino precioſo;ſi anco perche molte città, & caſtella ſono in tai luoghi fabricate,che ſe non haueſſero le Ciſterne,e i pozzi,da eſtrema ſete aſſediate verrebbono meno,nõ ſolo al tempo delle guerre,come ſouente acca de ne' luoghi montuoſi,& deſerti,ma da tutti i tempi, comportando il lor ſito pericoloſo queſto danno euidente,e manifeſto. E queſto nella ſcrittura ſacra ſi vede eſſer ſpeſſo auenuto alla Giudea, come quella, che manca d acque fuor di modo;& ſe la città di Betulia non foſſe ſtata dalle Ciſterne aiutata,eßa fra l'altre haurebbe patito in guiſa,che diuentaua a vn tratto preda de ſuoi inimici. Però tutti gli hiſtorici pongono queſto, che nelle guerre maſſimamente,gli eſſerciti attendono a queſto di fermarſi in luogo doue ſia commodità di acqua,ouero di cauar pozzi,onde i campi ſi poſſino commodamente abbeuerare,& allhora ſi proua quanto i cauatori da pozzi ſiano gioueuoli,e neceſſarij per conſeruar la gente,e mantener la militia in tanti,e tali biſogni. Ne meno ſon neceßarij ai paſtori della campagna. Però nel libro del Geneſi piu volte ſi legge che Abraamo,& Iſaac nel paeſe d'Abimelech atteſero al cauamento de' pozzi per adacquare i greggi loro;& di Giacob è ſcritto,che quando andò in Meſopotamia,trouò la belliſſima Rachele appreſſo a vn pozzo, oue adacquaua i greggi di ſuo padre,& ei medeſimo fu quello,che diede il nome a quel memorabil pozzo di Samaria,doue la bella dõna Samaritana fu da noſtro Signore alla ſua fede conuerſa. Son tanto piu i cauatori da pozzi vtili in queſto lor meſtiero,quanto che molti medici tengono l'acque de' pozzi, & di ciſterne eſſer fra l'altre molto ſane,ſe ben Plinio ſi merauiglia di queſto nel trigeſimoprimo libro al capitolo terzo. Et hanno ancora queſto honore,che i pozzi loro ſon di mirabile commodità alle caſe, e tanto maggiormente s'appreggia vna caſa,quato ſi dica,che ſia fornita d'horto,& di pozzo. Però ſentendo queſta diſgratia Pietro d'Abano,ſi dice,che nella ſtrada publica fece portar da' demonij quel pozzo del ſuo vicino, per hauer con le ſue zampogne interdetto l'acqua alla ſua ſeruà, la qual coſa ha conformità con quel che auẽne ai paſtori di Iſaac,coi paſtori di Gerara,che nel cauar che fece i dui primi pozzi nella terra loro,auennero tante riſſe,& ingiurie tra vna parte,& l'altra,che perciò vno fu chiamato Calunnia,& l'altro inimicitia,e fu biſogno cauare il terzo,ſopra il quale non contendendoſi, fu dimandato latitudine,perche gli animi s'allargarono per dolcezza,& amore. Il modo poi di cauare i pozzi è tanto chiaro con quelli inſtrumenti che adoprano i cauatori,& coſi i purgatori,che non fa di meſtiero in ſi picciola coſa vſar gran deſcrittione;baſta,che gli è neceſſario à tutti guardarſi bene, ſi per il freddo che nelle parti ſotterranee ſi troua,ſi per il ſolfore, & allume, che (come dice Plinio,amazza talhora queſti poueri, ſe con vna lucerna acceſa mentre s'eſtingue,non ſi faccino auertiti del pericolo grande,che ſi ritroua in quelle baße. Il meſtiero di coſtoro è ſtato illuſtrato da Cleante Filoſofo,

loſofo,il quale per ſoſtentar l'inopia ſua, fu purgator da pozzi, & ancora peggio. L'inuentione poi,ſecondo Plinio nel ſettimo, è deriuata da Danao d'Egitto in Grecia venuto: benche Polidoro Virgilio atteſti, che non Danao,ma le figliuole di Danao ritrouarono il modo di cauare i pozzi. Mai Curadeſtri della piu fetida feccia del volgo,che col nome ſolo putiſcono da ſterco per ogni banda,non deurebbono venire in queſta piazza ad ammorbare tanta honorata gente,come in eßa ſi ritroua; ma,perche anco in piazza vi ſon de' luoghi acconci per loro,gli aſſegnaremo i cantoni dal piſcio rimotiſſimi dal luogo,oue paſſeggia la nobiltà per non imbrattar con loro le toghe de' dottori,o le ſpade de ſoldati,che vanno volontieri ſguzzando per terra a riſchio ogn'hora di pigliar sù qualche immonditia,come quella de' Curadeſtri, i quali ſon detti latinamente purgatores latrinarum, & ſono tanto vili,che Plauto in vna ſua Comedia,volendo dire, che vna perſona Plauto.
non ſtimaua vna certa ſomma di denari,diſſe che ne faceua manco conto, che d vna ancilla ſua,che lauaua le zangole,o il cacatoio di caſa, però queſto vocabolo di latrina uiene a lauando *per teſtimonio di Varrone nel ſe-* Varrone.
condo libro de Analogia,imperoche i Curadeſtri lauano col naſo ſtroppicciato quelle ſporchezze,che ne' luoghi publici,& priuati ſono ſolite a ritrouarſi,et l'iſteßo fanno di quei uaſi da immonditie,che i latini chiamano ſcaphia,de' quali fa mentione Giulio Polluce nel decimo libro del ſuo Onomaſtico,& Vlpiano nella legge Quintus Mutius, digeſtis de auro,& argento. *Ma perche la coſa puzza a ragionarne troppo,io gli laſcio con la zangola in capo,o col moſtaccio da boia dentro nel ceſſo,fin ch'io ritorno a loro. E fra tanto fò paſſaggio ad altri profeſſori.* Giulio Polluce. Vlpiano.

Annotatione ſopra il Diſc. CXXXV.

Intorno à Cauatori da Pozzi leggaſi ciò che dice il Rhodigino, nel lib. 6. delle ſue Antiche lettioni, al cap. 17

DE' FABRICATORI D'INSTROmenti da Suonare. Diſc. CXXXVj.

IVRON trouati gli inſtromenti da ſuonare la prima uolta non per ſpaſſi o diporti mondani,non per laſciuie mere,et per piaceri diſhoneſti,e carnali,ma per lodare,& magnificare il Signore,ſi come anco la muſica à queſto fine principale fu inſegnata da Dio datore di tutte l arti, e di tutte le diſcipline a queſto mirabile, & unico ſoggetto dell huomo. Percio il Salmografo Profeta,ragioneuolmente diſſe.

Laudate Dominum de cęlis,laudate eum in excelſis,
Laudate eum in ſono tubæ,laudate eum in Pſalterio, & Cithara.
Laudate eum in timpano,& choro,laudate eũ in Chordis, & organo Dauid.

Lau-

Laudate eum in Cimbalis bene ſonantibus, laudate eum in cimbalis iubilationis,

Omnis ſpiritus laudet Dominum.

Done compreſe molte ſpecie d'inſtromenti atti, & acconci mirabilmente alle lodi del Signore, dalla qual coſa prendono honore i fabricatori de gli inſtromenti da ſuonare; benche dall'altra parte non picciol biaſimo riportino per tanta varietà d inſtromenti fatti da loro, i quali s'adoprano ſolamente in vſo laſciuo, diſhoneſto, & profano. Nondimeno quanto alla muſica prattica, la qual ſi diuide da Platone in vocale, & inſtrumentale, e che chiaramente è compreſa in queſti varij inſtromenti loro, non ſi puo dir altro per verità, ſe non che ſian lodabili, & commendabiliſſommamente, e tanto più, quanto nel far delle trombe, cornamuſe, flauti, cornetti, leuti, citare, lire, viole, violini, violoni, cembali, tamburi, dolcibuoni, arpe, arpicordi, manocordi, clauicembali, organi, & altri inſtrumenti tali, pongono quella diligenza, & perfettione, che conuiene all'arte da eſſi eſſercitata. Sono anco degni di pregio per l'antichità de gli inſtromenti, i quali ſenza'altro furon trouati quaſi tutti da perſone antiche, come la Cetra da Apolline, la zampogna dal Dio Pan. Onde Virgilio diſſe.

Pan primus calamos cera coniungere plures
Inſtituit.

Virgilio.

La Sambuca da Ibyco Rhegino, la lira da Mercurio Egittio, il ſalterio da Sydonio, il manocordo da gli Arabi, la Piua da Ponromo, il Barbiton di tre corde da Anacreonte, e tutti gli altri inſtromenti quaſi hanno hauuto antichiſſimo principio, come da Polidoro Virgilio nel primo libro. De inuentoribus rerum ſi può manifeſtamente vedere. Quindi è, che Philemone antichiſſimo auttore nomina il Monaulon, ch'era inſtromento da conuiti: Anacreonte, & Ionechio nominano la Magada citharа di trenta corde, & coſi Aleſſandride nel ſuo armato guerriero, & Teleſte in vn ſuo dythirambo Hymeneo, & Duri nel ſuo libro de Tragedia: Atheneo nel quarto decimo libro de ſuoi Ginnoſofiſti, nomina la Sambuca prima nominata da Maſſurio, & Euphorione, vſata principalmente da Parthi, e Troglodotti: Diogene Tragico nomina la Pectide, & coſi Philide Delio; Platone nel terzo della republica nomina i Trigoni, Artemone i Tripodi, Lampridio le Pandure; Giulio Polluce l'Epigoneo inſtromento, & il Clepſiambo; Celio Rodigino il Naulio, & il Crembalo ſpecie d'organo, il Volterranno le Caule, c'hoggidì penſa egli, che ſian le Cornamuſe, & Ottomano Luſcingio, nel primo libro della ſua Muſurgia, nomina molte ſpecie d'organi, nella compoſitione de'quali Frate Vrbano, & M. Claudio da Coreggio ſi ſono affaticati per moſtrare il lor valore; ſi come, non ha molto tempo, Afranio Paueſe huomo d'ingegno mirabile

Philemone.
Anacreõte.
Ionechio.
Aleſſandride.
Maſſurio.
Euphorione.
Diogene Tragico.
Philide Delio.
Artemone.
Ottomano Luſcingio.

ne

ne compoſe vno detto Phagoto, il quale da Theſeo Ambroſio, nel ſuo libro delle lingue, è per miracolo ueramẽte celebrato, et deſcritto. A formar poi queſti inſtromenti diuerſa fattura, & ſpeſa c'interuiene, le quali coſe conſiſtono più in prattica, che in Theorica, ne di loro ſi puo aſſegnare methodo alcuno vniuerſale, perche ſecondo la particolarità del ſuono vanno le forme, & le miſure di tutti loro: benche il Fiorauante huomo aſſai glorioſo, de gli inſtromẽti da penna, c'han le corde di ferro, d'acciaro, & d'ottone, come ſono Arpicordi, Manocordi, Clauicembali, & Cithare, nella cõpoſitione de' quali è ſtato eccellẽte Meſſer Guido Traſontino, faccia vn capitolo ſecco da cauarne poco conſtrutto, per conto dell'imparare a fabricare tal ſorte d'inſtromenti. Onde partendo da eſſi faremo tranſito ad altro.

Annotatione ſopra il cxxxvi. Diſcorſo.

Circa gl'inſtromenti da ſuonare di diuerſi nomi leggaſi l'officina del Teſtore, & quella del Barbarana.

DE' DOMESTICATORI D'ANIMALI Seluatici. Diſc. cxxxivj.

ETRA l'altre profeſſioni s'enumera queſta ancora d'alcuni ch'attendono con ſommo ſtudio, & infinita diligenza, anzi fatica ineſtimabile a domeſticargi animali ſeluaggi, che per natura loro fuggono il commercio humano, come priui di ragione, & d'intelletto, e diſeguali alla compagnia humana, et piaceuole di noi altri. Oue pigliandoli da piccioli, & (come ſi ſuol dire) quaſi dalla tana, & dal nido, pur che da ſe ſteſſi ſi poßino cibare, con le carezze del cibo, con minacciargli talhora, con ſtentargli il boccone, con l'aſſidua diligenza d'inſegnarli mò queſto atto, mò quell altro, con la frequenza dell'eſſercitio, con l'auezzargli all'ubidienza d'un ſolo, cõ imprimergli ben la voce ſua nell'animo, prendono amore, & coſi ammaeſtrati conoſcono la voce, & i precetti di colui, che gli commanda. Con queſta diligenza narra Celio nel terzodecimo libro delle ſue antiche lettioni, che Merthe Re d'Eggitto hebbe vna Cornacchia tanto domeſtica, e tanto gentilmente ammaeſtrata, che portaua le lettere douunque egli voleße, & commandaſſe; & ſapeua doue hauea da volare, & doue haueua da fermarſi: Il medeſimo ſcriue (benche da queſto anco ſia duro da capire) che i Cynoceſali in Egitto imparano di portar le lettere, & di fare i ſalti, et le bagatelle, come fanno i Cagnini. Curtio hiſtorico narra del Re Porro che fu vinto da Aleßãdro, che hebbe uno Elefante, il qual s'ingenocchiaua, quãdo piaceua al ſuo rettore, et ſi leuaua quãd egli gli faceua ſegno. Plutarco narra di Sertorio c'hebbe vna cerua tanto domeſtica, che per tutto gli faceua cõpagnia nelle ſue iſpeditioni, per il che fingeua, che Diana glie l'haueße manda-

tata, quaſi per vno ſuſpicio di tutti i geſti ſuoi. Et del Ceruo di Ciparißo ſcriue l iſteßo quaſi Ouidio, come fà Virgilio del Ceruo di Tyrrheo, che da Siluia fanciulla era pettinato, & ornato di viole, onde nel ſettimo dell Eneade dice.

Siluia cura
Mollibus intexens ornabat cornua ſetis
Pectebatque ferum, puroque in fonte lauabat.

Celio pur narra, che Pitagora hebbe vn orſa per la ſua ferità tremenda a tutti, la qual domeſticò appreſſo di ſe, & diſarmò dell vnghie; & vn dì volendola laſciar andare, con certe parole gli diede giuramento, che non faceſſe diſpiacere ad alcuno, & eſſa vbidiente ſi cacciò in vna ſelua, & fedelmente oßeruò quanto promeßo hauea. Plinio racconta, che Agrippina moglie di Claudio Ceſare hebbe vn Tordo, che imitaua eccellentemente il parlar di iaſcuno. Et il medeſimo ſcriue, che i primi Ceſari hebbero vn Storno, & alcuni roſignuoli, che tanto in greco, quanto in latino parlauano. Et coſi nel decimo libro al capitolo quadrageſimoterzo narra d vn Coruo, che aßuefatto al parlare humano, ogni matina a buon hora, volando nel luogo della renga ſalutaua Tiberio Germanico, & Druſo Ceſari per nome, & di poi ſalutaua il popolo che paſſaua. L iſteſſo nel libro decimo al capitolo vigeſimo ſecondo narra d vn'occa domeſtica tanto, che mai ſi ſpicaua da Lacyde Filoſofo, anzi e nel bagno, & in publico, e di dì, e di notte, voleua ſeguitarlo, quaſi foſſe impazzita del ſuo amore. Et Nicandro, ſcriue, che Secondo, il qual fu pincerna del Re di Bithinia, hebbe l iſteſſe carezze da vn gallo d India. Del diuo Auguſto ſi legge, che in Roma fu il primo a domeſticare la tigre māſuefatta, ſi come Heraclide, & Thoa Achaico moſtrarono il Dragone; & Aiace Locreſe vn ſerpente, che beueua con lui, & Annon Cartagineſe il Leone, non eſſendo coſa impoſſibile, benche difficile, da ridur queſti animali, & maſſimamente coſi ſelvaggi, all vbidienza dell huomo. Queſto ſi poſſente animale del Leone viene dalla deſtrezza, & diligenza de gli huomini a eſſere domeſticato, & il primo che cio fece fu Annone ſopradetto. La remuneratione che dalla ſua patria hebbe fu lo sbandirlo, dicendo, che queſto atto di hauer domato il Leone era ſpecie d inditio di volerſi far Signor di tutto il paeſe. & Plinio dice che lo rilegarono i Carthagineſi, percioche hauendo domato il Leone, haurebbe a ogn'vno fatto far quel che haueße voluto nella città. Il medeſimo Plinio racconta, che Marco Antonio cognato di Ottauiano Imperatore, fece domeſticare i Leoni, & furono a tanta manſuetudine condotti, che gli fece metter ſotto il giogo, & tirare il carro ouunque andaua. Il medeſimo trouo ſcritto hauer dopo fatto l Imperator Eliogabalo. Il Re Donno Giouanni ſecondo di Caſtiglia, haueua ſimilmente vn Leone coſi domeſtico, & piaceuole, che quando il Re ſi poneua a ſedere, voleua ſempre

Nicãdro.

il

il Leone eſſergli appreſſo. Vn'altro n'haueua di queſta fatta Don Diego di Dezza Arciueſcouo di Seuiglia. Ma perche parmi hauer di queſta materia detto a baſtanza, facciamo paßaggio ad altri profeſſori.

Annotatione ſopra il Diſc. cxxxvij.

Intorno a' Domeſticatori d'animali notiſi queſto che nota il Rhodigino, nel lib. 12. & cap 66. & nel lib. 13. & cap. 53. & coſi Pietro Vittorio, à carte 155. & 305.

DE' DACIARI, O GABELLIERI, O DOGANIERI, & de' Portonari, o Paſſaporti, & de' Contrabandieri, o Sfroſatori di dacij. Diſc. cxxxviij.

MEntre che Carlo Sigonio nel primo lib. De antico iure ciuium Romanorum *ragiona de' dacy, & delle gabelle Romane, chiaramẽte le nomina ſotto il nome di Vettigali, che altra coſa non furono per teſtimonio di Varrone che vna eſſecutione, ouero vn riſcuotimento di dacij, & impoſitioni meſſe ai cittadini, & villani d'ogni ſorte, per ornamento, & ſoſtegno della Republica. Et queſte Macrobio ne' ſuoi Saturnali ſcriue ch'eran ſolite d affittarſi nelle Klende del meſe di Marzo. ne ciò ſi poteua fare per teſtimonio di M. Tullio, nell oratione della legge Agraria, ſe non nel conſpetto; & alla preſenza del popolo Romano, & queſti Vettigali eſſer ſtati il neruo della Republica, lo dimoſtra eſpreſſamente in vna epiſtola a Quinto ſuo fratello Proprettore dell'Aſia, & coſi nell'oratione ſeconda contra Verre. Narra poi il biondo nel quinto libro della ſua Roma Trionfante che queſti Daciari, & Gabellieri eran latinamente detti Publicani, e ch'erano vn numero grandiſſimo, & ſopra ogni coſa molto potenti, perche la piu parte erano Cauallieri Romani, che toglieuano affitto queſte gabelle, come ſi vſa hoggidì ancora fra noi, & a queſti fu molto amico Cicerone, onde ſcriuendo a Craſſipide diſſe.* Me vniuerſo ordini Publi- M. Tulio.
canorum libentiſsime tribuerim. *Et a quinto ſuo fratello.* Potes etiam tu id facere, quod & feciſti egregie & ſapis, vt commemores quanta ſit in Publicanis dignitas, quantum nos illi ordini debeamus. *Et nell'oratione per Caio Rabirio, laudandolo, diße quelle parole.* Huius pater Caius Curius princeps ordinis equeſtris fortiſsimus, & maximus Publicanus. *Non attendeuano però queſti honorati Cauallieri per ſe ſteſſi a tale vfficio, ma per mezo di lor miniſtri idonei a coteſto meſtiero, i quali da Aſcanio Pediano ſono dimandati* Mancipes *& d eſſi parla Cicerone nella quinta Verrina, oue dice.* Quid eſt verres? ne illam quidem tibi defenſionem reliquam feciſti; Mancipes in iſtis

rebus esse versatos: Mancipes frumentũ improbasse, Mancipes prẽtio cum ciuitatib. decidisse. *Furono poi le gabelle Romane sopra varie, & diuerse cose distribuite, perche u'erano i Dacij de' Porti, da quali si chiamauano Portonari quei gabellieri, che riscuotono gabelle tali, & furon da Latini detti* Portitores; *secondo il testimonio di Nonio Marcello, il qual dice.* Portitores sunt qui portum delidentes omnia scrutantur, ut ex eo uectigal accipiant. *Et queste gabelle narran Plutarco, & Dionisio esser state riscosse molte uolte dai Regi, e Tito Liuio nel trigesimo secondo libro narra, che Africano, & Peto Censori affittaron quello di Capua, & di Pozzuolo, & Lepido hauerne instituite molte altre, le quali racconta Dione esser state rimosse poi nel Consulato d'Afranio, & di Metello, & Cicerone ad Atticoscriue dell istesso tenore.* Portoriis Italiæ sublatis, agro campano diutio nullum uectigal supereſt domesticum preter vicelimam *Suetonio riferisce anch'egli, che Cesare poi fu quello, che instituì i dacij de porti alle merci forastiere. V'era vn'altro dacio sopra il Sale, del quale fa mẽtione Tito Liuio, nella secõdo guerra Carthagineſe, caricãdolo addosso a Nerone, & Liuio, che pcio fu detto Salinatore. V'en'era vn altro (dice il Biondo) sopra il bestiame, che latinamente si dice* Pecus, *onde Marco Varrone vuol che la pecunia fosse detta da tal bestiame, che rendeua a Romani entrata assai, ouero, perche il danaio loro di rame fosse segnato col segno d'una bestia. Et Festo nota, che tali daciari eran chiamati Pecuarij da loro. V'en'era vn'altro, che si traheua dai boschi, & selue affittate come dimostra Cicerone nell oratione per Milone. Et Frontino, trattando de gli acquedutti, dice, che i Romani traheuano dalle acque introdutte in Roma, & da' laghi ancora grandissimo emolumento. Cosi riscuoteuan le decime da' Cittadini di Roma, o da' compagni del nome latino, che in Italia, o fuori d'Italia arassero campi publici. Cosi la vigesima da Libertini soli secondo il parer del Sigonio, & dalle mercantie dice il Biondo, che traheuano vn denaio mirabile, & chi vuol chiarirsi meglio di queste verità, legga il Sigonio, & il Biondo Forliuese ne' precedenti libri da me allegati. Hor basta che questo vfficio fu honoreuole, & degno presso a' Romani, si come ancora è a' tempi nostri. E ben vero che hoggidì molti Trencipi l'anuiliscono tanto con le gabelle straordinarie, e nuoue, che quando si ragiona di daciari, & gabellieri, par che si nomini il diauolo & peggio, essendo essi tiranni de passeggieri in ogni minutezza, perche la guardan tanto in sottile, che vna puina a pena portata da vn villano non è sicura dalla gabella, anzi vna pouera vecchiarella che non habbi altro, che la rocca e'l fuso, bisogna che paghi vn tanto per la tirannide mera di questi furfanti, che mettono in capo ai Signori questi sparagni da mille forche: ne basta il dacio dal pane, dal vino, dal sale, dal fieno, dall'orzo, dalle be*

Frontino.

ſtie, dalle ſpeciarie, dai panni vendibili, da tutte le ſpecie di mercantia, che vn dì ſu l'urina guaſta ſi porrà vna gabella, acciò che'l mal della renella venga per forza a tutti. Ne qui ſi potrebbe deſcriuer con quanta importunità, e moleſtia guardano addoſſo a tutti i viandanti, che manco ſon ſicure quelle parti, che la natura honeſtiſſima cerca di coprir piu che puole: ne altro infine gli biſogna, ſe non vn che gli beffeggi alla guiſa, che fece il Gonella con le valigie profumate d'ambracan Todeſco, o come fece il Caraſulla col fiaſco d'urina di mula, che fu preſa di contrabando in vece d'un fiaſco d'oglio, ſaluo ſe l'huomo non faceſſe quella vendetta, che fece il Toſo di Romagna, che ne ſepelì vno in un foſſo pien di rane, perche gli haueua tolto ſei ſardelle, che portaua a caſa, ſe ben non era coſa di conſideratione, o di momento. I Contrabandieri poi, o ſfroſatori di dacij, per le leggi ciuili meritano degna punitione, abenche u'inciampano preſto, eſſendo queſto come il meſtiero del ladro, che urta nella forca quando manco ui penſa. Hor queſto baſti.

Annotatione ſopra il cxxxviij. Diſcorſo.

Circa i Daciari, ò Gabellieri nota quel che dice il Beroaldo nelle ſue Anno. c. 15

DE' TRICOLI OVERO RIVENDROLI.

Diſcorſo cxxxix.

QVELLI, che appreſſo a' Greci ſon chiamati Propolæ, *e da' Latini Dardanarij, nell idioma noſtro vulgare ſon dimandati Tricoli, o Riuendroli, & hebbero dal latino il nome di Dardanarij, perche già fu un certo mago chiamato Dardanio, il quale, anticipando il tempo, compraua le robbe innanzi a buon mercato, e poi le riuendeua al piu caro prezzo, che poteua; e da lui come da perſona notabile in tal meſtiero, traſſero il nome, con queſta ſcelerata inuentione prima acquiſtato. Ne i Tricoli moderni ſon dal Mago Dardanio differenti, perche incantano la robba oltra ogni ſtima humana, & auidi come Creſi creſcono il prezzo a quella in modo, che la gente, come ſcotata, dalle botteghe loro ſi ritira, e fugge doue a meglior mercato ſpera di ritrouarla. E queſta gente per ſe ſteſſa inerte, & ocioſa, non facendo altra fatica, che ſtar ſu la vedetta, ſe può coglier qualch'uno, che poco prattico del comprare faccia ricorſo a loro; e non s'inſidiano l'un cõ l'altro d'un puntino, per accordarſi alle communi inſidie de' compratori, co' quali il mercato, & il prezzo ſi dice tanto eguale, che ſe ben ſon lontani di bottega, non ſi conoſce differẽza alcuna dal vender d'uno a quel d'un'altro. Delle carotte ouer bugie non curano un tantino fra l'altre coſe farſi conſcienza, perche tengon per ſoda concluſione, & per ferma ſentenza, che, ſe diceſſero il vero, gli caderebbono i denti di bocca; & han-*

no per ſuperſtitione, mentre ſi vende, à narrar di qual perſona, o da qua terra habbiano hauuto la robba, che predicano ſi cara eſſer coſta loro; e quando ben non ci guadagnino altro, che vn bezzo, queſto gli baſta, hauendo quaſi ſicuro il capitale, che và communemente per le piazze a vn mercato ordinario, e conſueto. Il peggio che da lor può ſucceder, è queſto che ſpeſſe volte la piazza riman vuota da gli ordinarij venditori, oue all hora il Tricolo ſalta in piede come vn gatto, e ſtringendoſi le ſtrenghe del braghetto con le mani in ſul fianco ſi dimoſtra tirato come vn'aſino, ne ſcemarebbe vn bagatino dalla ſua dimanda, come ſe da lui ſi compraſſe la na Franceſe, o ſi vendeſſe pan del Fregoia, che paßa l'ordinario a tutto tranſito. Della robba ſtagionata non accade fauellare, che le pere mizze, i carcchioffoli ſecchi, i pomi fracidi, i naranzi muffi, il caſeo guaſto, i frutti marzi; han piu commertio con loro che le ocche co' Giudei; e quando biſogna qualch'un di queſti auanzi, le ceſte fanno vna muſſa proſpettiua da tirar per piazza ai ceratani, ò ai calchi, o ai matti, che fanno le pazzie dinanzi a loro. Ci è queſta differenza eſſentiale ancora tra la robba d'eſſi, & quella de gli ordinarij venditori, che oltra che queſta sà da ranzo per il pretio, e da garbo per il ſapore, a da agro per il valore, è riputata nulla, ſe ben foſſe d'aſſai, per eſſer riuenduta, e ricomprata come da truffatori, e barattieri. Ne ſi può dir con verità, che ci ſia altro di buono, ſe non che la piazza ha una poſta di piu, che vien dal Tricolo ſeruata, per gli eſtremi biſogni del popolazzo, e della plebe. La onde eßendo nel reſto inutili, gli accompagnaremo co' peponi marzi, e con le pere acerbe, acciò paghino il ſito della piazza, non portando la ſpeſa, che anco i minimi cantoni ſian coſi indegnameute preſi, & occupati, e tanto piu che ſimil gente ha del diluuione aßai, perche ſempre c'è qualche frutto ch'è paßato per i denti loro, come quel pezzetto diſterco del Gonella, il

Cãtalicio *che vide beniſſimo Cantalicio ſcriuendo della Cieccariuendrola i ſeguenti verſi*

Totam Cicha tenet venalia poma per urbem
Corrodit tota Cicha ſed illa die
Computat at poſtquãm magno quod inepta coemit,
Accepit lucri uentre crumena minus.

Hor ragioniamo de gli altri meſtieri ancora.

Annotatione ſopra il cxxxix. Diſcor.

Intorno a Riuendroli diceua Carafula una bella ſentenza, cioè che la careſtia vien per tre ſorti di perſone, per vſurari, per ciapuloni, & per riuendroli.

DE

DE BARBIERI. Disc. cxl.

L'Antichità, & nobiltà de' Barbieri da' scritti di varij autori approbati si và trahendo ancor essa, come da quello che narra Plinio nel settimo libro delle sue historie naturali, che quattrocentocinquanta quattro anni stettero i Romani in Roma senza l'arte de' Barbieri, che mai si fecero tosare il capo, ne acconciare la barba: e poi per auttorità di Marco Varrone, dice che Publio Ticinio Mena fu il primo che la conduße di Sicilia in Roma, il cui seruitio gustato da essi fu tanto grato, che il Senato la confirmò, e tutti i particolari l'abbracciarono in modo, che Scipione Africano si faceua rader dal Barbiero ogni giorno, & il Diuo Augusto (come egli scriue) fu sopra modo amico del raßoio. E ben vero che alle femine fu prohibita, come racconta l'istesso Plinio nell'undecimo libro, non potendo elle particolarmente, per uno interditto delle dodici tauole, adoprare il raßoio sopra le guancie, acciochè i morbidetti peli non diuenißero duri, come l'uso de stuffaruoli ancora col frequente cader di pelli notabilmente gli indurisce. Le leggi parimente di Licurgo furon contrarie (se non mente Plutarco nella uita di Lisandro) all'arte de Barbieri, imperoche Licurgo era solito di dire, che quelli ch'eran di bell aßpetto, & di nobil sembiante, accrescenano coi capelli ornamento alla lor bellezza, & quei ch'eran difformi, e brutti, diueniuano piu terribili, e spauentosi a gli inimici. Per questa causa Absalon fra gli Hebrei si dilettò cotanto di portare i capelli lunghi, come si legge nel libro de' Regi. Furono i popoli Euboici ancora loro quasi inimici de' Barbieri (come allude Celio nel quarto libro) perche portarono per costume le chiome lunghe sparse dopo le spalle, onde da Greci Opithocomæ furon communemente dimandati. Per il contrario ad Alessandro (come narra Plutarco ne' suoi Apophtegmi) piacque sommamente l'ufficio del Barbiero, percioche egli hebbe sempre desiderio grande, che i Macedoni si facessero rader la barba, adducendo questa ragione, che gli inimici alle strette non poteuano far presa migliore, che quella della barba. Però cotesta consutudine fu seguita (come dice il predetto auttore nella uita di Theseo) dai popoli Abanti, per non dare occasione a gli inimici di preualersi di simil tratto. Con qual ragion però i popoli Machlij portaßero l'anterior parte del capo rasa, e la posteriore crinita, secondo Herodoto: e gli Anasi, come uuol Strabone, usassero di portarle al rouescio, e i Machi, secondo altri auttori, si radessero solo in cima della crepa: e gli Athenesi, secondo Plutarco nella uita di Theseo, ordinassero, che i giouenetti sbarbati, tantosto che la prima lanugine si scopriße in loro, offerissero le primitie delle chiome loro ad Apolline in Delpho, facendosi rader l'anterior parte del capo; e Baccho (come atteßta Euripide) per la

Plinio.

M. Varrone.

Plutarco.

Celio.

Plutarco.

Herodoto.

Strabone.

Plutarco.

Euripide.

perduta moglie deponesse la chioma sua: Non si può render ragion che vaglia se non che diuersi popoli hebbero diuersi instituti a modo loro: ben che de gli Atheniesi si potrebbe dire, che, essendo cosi belli i raggi di Febo come sono, volessero ad honor di quegli, dedicar le chiome della lor giouentù all'aurato Apollo, come cosa ragioneuole, & condecente. L'arte di questi è medesimamente netta, & polita, hauendo per fine, e per scopo la politezza del corpo, laqual si causa dal radere, dal tosare, dal lauare, e stropicciar ben bene le persone che fan ricorso a loro. e si mette in essecutione con pochissima spesa, imperoche vn bacile, dui raſoi, vna lancetta, vn gamaut, vna moletta, vn pettine, vn orecchino, non già di quegli del Gobbo da Milano, due para di fazzuoli, vna spongia, vn focone con vn poco di carboni, vn secchio di lissiua, & vna zucchetta d'acqua rosa da sbruffare in faccia, compiscono tutta l'architettura de' Barbieri. Seruono anco i Barbieri per cauar sangue a gli amalati, & per mettergli le ventose, medicar le ferite, far le stoppate, cauare i denti guasti, & simili altre cose, onde l'arte loro (come dice Bernardino de Bustis nel suo Rosario) è subalternata per questo alla scienza della Medicina. Oltra che i Barbieri sogliono essere imbrattati di mille altri mestieri essendo che si dilettano del suonar di lauto, di Cetra, di violino, di far reti da vccellare, e da pescare, di seruire a sontuosi pasti per scalchi, si come anco il nostro Mastro Agostino da Trieste libraro in Caballina, partendosi dal suo vffitio, si mette a far pasticci, quando piu corre il danaro in cucina, che in libraria, & qualche uolta ancora aiuta il sagrestano adoprando la corda in luogo del Torchio. La destrezza della mano è desiderata sopra tutto ne' Barbieri, cosi l'occhio buono: pero quei scortica porcelli c'hanno la mano cosi pesante, e graue, andaranno a rader de' cinghiari, e metteranno il raſoio in soppressa fin che qualche asino capiti alla bottega loro. De' poueri Barbieri non si può dir altro poi, se non che ciarlano communemente come le gaze, perche tutte le nuoue, anci tutte le carotte corrono in barberia, e beato colui che le dice piu sfondrate. Oltre di cio nell'inuentione di questi moderni mostacchi portano l'usanze Turchesce in Italia alla scoperta, & impauriscono il mondo, che si pensa di ueder tanti Rais, o tanti Beglierbei ch'eschino di barberia, come si uedon quei mostacci, e quei grugni seluatici caminar per le strade con tanta braura. Sono anco di molti scandali cagione in questo, che acconciano in modo certi uecchi ganimedi, radendo loro sotto il mento, e nelle guancie i peli sottili, che i tauanoni tratti dal lichetto del mele, uolano al scuro sopra di loro, ne mai si fornisce di lasciuire come si deue. All'ultimo si conchiude che i Barbieri amano il sabbato come i Giudei perche in quel dì fan festa in luogo della uigilia. Et s'aggionge anco questo, che il confidare un secreto a un Barbiero, è come confidarlo a un'hebreo Leuantino, perche l'essempio del Barbier del Re Mida,

Bernardino de Bustis.

Mida, che riuelò come il Re haueua l'orecchie d'aſino, ci manifeſta il tutto. Hor ſia di loro parlato aſſai,

Annotatione ſopra il cxl. Diſcorſo.

Circa i Barbieri parla qualche coſa Pietro Vittorio, nelle ſue Varie Lettioni, à car. 134. Et Aleſſandro d'Aleſſandro, al lib. 5. & cap. 18. Et coſi il Rhodigino, al lib. 2. & cap. 24 & al lib. 4. & cap. 23. & al lib. 8. & cap 21. Fra' Barbieri moderni ſi celebra Aleſſandro Cotta Piacentino, per cauar ſangue, & Aleſſandro ſuo figliuolo.

DE GLI ARCHARI, ET BALLEſtrari, e maeſtri da Cazzafruſti, e Sagittarij. Diſc. cxlj.

PER quanto comporta la materia baſſa, & ignobile, non puo dirſi altrimenti, ſe non che i fabricatori, de gli archi, & delle balleſtre ſiano perſone uili: ma conſiderando l antichità dell uſo, ouero dell arte loro, da queſta parte è di meſtiero affirmare il contrario, e dar qualche grado d'honore ancora a loro: Imperoche nel libro del Geneſi ſi legge, ſecondo l'interpretatione de' Dottori, che Lamech adoprò l'arco, quando ucciſe Cain, & d'Eſau ſi troua ſcritto, che portò al padre Iſaac di quelle cacciaggioni, che egli con l'arco guadagnato haueua. Coſi di Gionatha figliuolo di Saul ſi legge nel primo de' Re, che aſcoſe l'arco, quando andò per trouar Dauid di naſcoſto dal padre. De figliuoli parimente della tribu di Beniamin ſi legge ne' libri de' Giudici, ch'erano tanto eſperti in tirar d'arco, c'haurebbono dato dentro in un capello. Plinio però nel ſettimo libro al capitolo quinquageſimoſeſto, di mente d'altri uuole che il primo inuentore dell arco, & delle ſaette foſſe Scyte figliuol di Gioue, ouero Perſe figliuolo di Perſeo, & il modello fu forſi l arco del Cielo, & nell iſteſſo luogo uuole che i Fenici foſſero inuentori delle balleſtre, delle quali anco Lucano fa mentione nel ſecondo libro, oue dice. Plinio. Lucano.

Tortaq; per tenebras ualidis Balliſta lacertis
Multifidas iaculata faces.

La quale arma è ſtata uſata anticamente da' Romani, e non è molto tempo che s'uſaua nelle guerre d'Italia, ma hoggidì in qualche luogo è riſernata ai ſbirri ſolamente, i quali per cio in Romagna ſi dimandano balleſtrieri. Gli archi Turcheſchi inuernicati di quella uernice che dichiara il Ruſcelli nelle ſue eſpoſitioni uniuerſali al capitolo quarto, ſono i migliori che a' tempi noſtri s'adoprino; e le balleſtre da balla, o da uerettone, o da braccia, o da banchi, ſi fanno in Breſcia, in Milano, & in molti altri luoghi aſſai compitamente. I ſagittarij poi detti latinamente Iaculatores uengono illuſtrati da queſto, che ſecondo Homero attribuiſce a Gioue il fulmine; Macrobio a Hercole la mazza: Lucano a Nettuno il Ttidente. Homero. Macrobio. Ouidio

Ouidio. Claudiano. Ouidio l'harpe coltel falcato a Mercurio; Claudiano a Marte loſcuto, coſi l'iſteſſo attribuiſce a Febo l'arco dicendo.

Valerio Flacco. *Mars clypeo melior, Phebus preſtantior arcu.*

E Valerio Flacco.

Arcu potens aduerte precor nunc deniq; Apollo.

Il quale è attribuito ancora a Cupido Dio dell amore inſieme con le ſaette da tutti i Poeti unitamente: onde l'arma de' ſagittarij ſi dimoſtra arma di uina; e coſi riceue honore da quel ſegno celeſte chiamato dagli Aſtrologi Sagittario, ch'è fintoſotto forma d'un'huomo con l'arco in mano da ſaettare, del quale inteſe Arato Poeta in quel uerſo.

Arato. *Menſe ſagitti potens ſolis cum ſuſtinet orbem.*

E profeſſione finalmente fra la militia molto honorata, e celebre, come da tutte l'hiſtorie può notarſi, e chiaramente conoſcerſi. Quindi leggiamo, che i Lycij popoli d'Aſia ſi dilettaron grandemẽte di trar d'arco, onde Virgilio nell'ottauo libro chiamò le ſaette Lycie. Coſi i popoli Arimaſpi, c'habitano preſſo ai Riphei, u'atteſero aſſai, et dal chiuder d'un'occhio, et aprir l'altro nel tirar la ſaetta, furon detti Arimaſpi, perche Ari in lingua Scithica uuol dire uno, & Maſpos ſignifica occhio. I Sarmati ancora furon tanto inſtrutti in queſt'arte, che gli archi per eccellenza furon detti Sarmatici. Però Ouidio nel primo libro de Ponto ſcriue coſi.

Virgilio. Ouidio. *Moris an oblitus patrij contendere diſcam*
Sarmaticos arcus.

Et de' Scithi popoli ſettentrionali fa tal mentione Plinio nel quarto libro, come ſe gli archi egregij tutti deriuino da loro dicendo, Et ſit planè arcus Scithici forma. De' Parthi ſopra tutto ſcriue coſi Catullo.

Siue in Hircanos, Arabaſq; molles,
Seu ſaccas, ſagittiferoſque Parthos.

Et Appiano Aleßandrino, che ſcriue le guerre de Romani contra loro, dice che ſaettauano fuggendo molto eſpeditamente; il che inteſe Lucano ancora in quel uerſo.

Lucano. Sidonio. Crinito. Paolo diacono. *Ocyor & miſſa Parthi poſt terga ſagitta.*

Sidonio attribuiſce ſomma peritia in queſto meſtiero a gli Erithrei popoli d'Aſia; Crinito ai Scozzeſi; Paolo Diacono ai Gothi. Virgilio nel nono libro celebra Chorineo Italo, et Aſyla Troiano. Ouidio nell'ottauo delle Metamorfoſi Acaſto cacciatore compagno di Meleagro, dicendo.

Ouidio. *Leucippus ferox, iaculoq; inſignis Acaſtus*

Statio nel terzo libro eſſalta Paride, il qual fu quello, che drizzò una ſaetta nelle piante d'Achille, oue non era fatato. Silio nel primo libro attribuiſce ſomma gloria in queſt'arte a Mapſo Cretẽſe: Angelo Politiano in uno Epigrãma celebra eſtremamẽte Alcone, che ucciſe cõ una ſaetta un drago c'haueua in bocca ſuo figliuolo ſenza toccare il figliuolo, oue comincia.

Statio. Silio. Angelo Politiano

Vidit

Vidit vt implicitum puero pater anxius anguem.

Et quel che ſegue. Saſſone Grammatico loda eſtremamente Enaro, che tra paſſaua terribilmente con l'arco quanto incontraua: e Quinto Curtio commenda Catene ſoldato, che feriua con l'arco gli uccelli fin nelle nuuole iſteſſe. Ma Seneca dona la palma a Hercole, che vccise con le ſaette Neſſo Centauro, quantunque foſſe da lui molto rimoto, e di piu la Cerua dalle corna d'oro, & l'Harpie che volauano per l'aria. L'Arioſto attribuiſce l'arco a Cloridano cacciatore in molte ſtanze, ma piu chiaramẽte oue dice. Saſſone Gramma tico. Quinto Curtio. Seneca. l'Arioſto.

Cloridan che Medor vede per terra,
Salta del boſco a diſcoperta guerra. *E poi ſegue.*
E getta l'arco, e tutto pien di rabbia
Tra gli inimici il ferro intorno gira.

Hoggidì i Venetiani tirano beniſſimo d'arco nelle lor Fiſolare. All'ultimo il meſtiero de' Cazzafruſti latinamente detti Fundæ *fu ritrouato nell'Iſole Baleari: onde Virgilio nel primo della Georgica diſſe.*

Stupea torquentur Balearis verbera fundæ. Virgilio:

E Statio nel primo libro. Statio.

Roboraq; & grauidas fundæ Balearis habenas.

Et il Pontano in queſt'arte celebra un certo Aſpare Garamanta dicendo.

Hinc Aſpar Garamas, quo non preſtantior alter
Aut torquere manu iaculum, aut dare vulnera fundæ.

Et particolarmente nella ſcrittura ſacra Dauid ſi moſtrò eſperto in queſta profeſſione, quando con una frombola vccise il gigante Golia ſi valoroſamente. Hor parliamo de gli altri profeſſori. Il Põtano

Annotatione ſopra il Diſc. cxlj.

Intorno à gli Arcari & Balleſtrieri diceua il Florio, che tutti i meſtieri ſtanno in terra, eccetto che gli Arcobuſieri, Arcari, e Balleſtrieri, che aſcendono in aria.

DE' MAESTRI DI CECCA, ET de' Monetarij. Diſc. cxlij.

PERCHE il volgo hoggidì iſtima molto quella ſentenza d Horatio Horatio.

O ciues ciues quærenda pecuuia primum.
Virtus poſt numos.

Ne meno iſtima que' verſi, che nel terzo libro de' coſtumi de medici ſon ſcritti.

Nummus honoratur, ſine nummis nullus amatur:
Nummus vbi loquitur, Tullius ipſe tacet.

Et con queſti cemmeda il bello Epigrmma di Petronio Arbitro, che comincia.

Quiſquis

Petronio Arbitro.

Quisquis habet nummos, ſecura nauiget aura,
Fortunamque ſuo temperet arbitrio.

Riputando non meno quei verſi pur d'Horatio.

Aurum per medios ire ſatellites
Et prærumpere amat ſaxa potentius.
Ictu fulmineo.

Però per ſodisfare al vulgo in parte che chiama beati i ricchi d'oro, & d argento, pretendo d'inſegnare in queſto diſcorſo de' maeſtri di Cecca tutti gli auantaggi per far oro, e cercarò di felicitar quanto poſſo i ſtudioſi delle richezze, deſcriuendo loro, come ſi opera nelle Cecche de Prencipi, & de' Signori di queſto mõdo coſi vago, & bramoſo d'argento, & oro. Coloro adunque, i quali attendono alle cecche, & vogliono da eße pigliar tutti gli auantaggi poſſibili, debbono (come ben nota Vannuccio nella ſua Pirotecnia al lib. 9. e capitolo terzo) porre la principal cura nel peſo, perche la ſoſtanza di tal arte conſiſte in vna quantità di peſo ſpartito in molti pezzi a ponto limitati, ſecondo che il Prencipe concede al cecchiero, per terminatiſſimo rimedio. onde, ſe per negligenza ſoprabonda nella perfettione, fa danno a ſe ſteſſo ſenza vtile d'alcuno, & ſe manca, manca del douere, & è notato per perſona infame, del che ſpeßo ſe ne riceue oltra alla vergogna, grauiſſimo, & vituperoſo caſtigo. Sarebbe ottima coſa lauorar per ſe ſteſſo, ſenza miniſtri, ſe foſſe poſſibile, per trarne quel guadagno che tocca loro. Debbe auuertirſi nel comprare ori, & argenti baſſi, o fini, & aprir gli occhi per conoſcer gli ingami, & le fraudi, che far ſi ponno nelli caratti, o leghe loro, con ſaggi, proue, e tocchi, penetrando ben quanto di fino vi è dentro; & coſi biſogna nel cimentare gli ori, & in affinare, & partire argenti tener ſempre per riſcontro le ſue bilancie, & la penna in mano. Et il ſimile dee farſi con gli miniſtri, & prima con gli fonditori, e poi con gli ſtempanini, & appreſſo con gli ouerieri, & veder di riſcontrar ſpeßo con gli giuſtatori del peſo, perche queſto importa molto: & all'vltimo con gli cuniatori, non vſando negligenza in parte alcuna, ne fidandoſi troppo del ſapere, ne della bontà, ne delle mani d'alcuna perſona. Però è dibiſogno che vn maeſtro di cecha ſia per ſe medeſimo perſona d'ingegno, & di natura ſuegliato, eſſer buono Arithmetico per non errar del far de' conti, ne a ſuo, ne ad altrui danno. Biſogna ſaper ben aſſaggiare ori, & argenti, fondergli, & affinargli, e partirgli l'vn dall'altro, & veder che non ſi perda minutia alcuna d'argento, o d'oro dalle piaſtre, importando la coſa altro, che fauole, & baie. Ma per venire all'ordine della prattica, primieramente io dico quella dell'oro. Queſto adunque cimentato, & aggionto quel poco di manco fino, che il Prencipe concede ſi piglia in quella quantità, che ſi vuole, & ſi fonde, & fatta in verghe, e con vn martello ſopra

Vannuccio.

vna

una ancudine piana tal uerghe ſi diſtẽdono, et aſſottigliano tutte a una certa egualità, che ſi taglia a trauerſcio della lunghezza, in quadretti, a modo di dadi, talche tornino qualche coſa di piu peſo, che non è la moneta, che ſi vuol fare, & coſi con un paro di tanaglie grandi da taglio ſi tagliano in pezzetti tutti a una miſura, dopoi in una padelletta, o altra coſa meſſi al fuoco di carboni ſi ricuocionogli quali dati allo ſtempanino in uno, o dui colpi tutti a un a uno ſopra un taſſo ſi ſchiacciano; & dapoi coſi fatti gli ouerieri gli ſpianano, & conducono quaſi per fino alla larghezza che ha da eſſere: & da poi coſi fatti ſi ritornano a gli ouerieri, che gli finiſcono di ſpianare, e tondare, rincalcandogli d attorno: & da poi coſi fatti s infuocano, & ſi gettano in vn bianchimento commune fatto con tartaro peſto, ſale, & acqua, ouero urina, & coſi ſi netta, & chiarifica l'oro, & da poi ſi lauano bene con l'acqua chiara, & aſciutti, ſi mandano alla ſtampa, & coſi coniati ſon finiti, che non ſi hanno ſe non da ſpendere, & baſtarebbe hauere un contenaro ſolo, che ſi potrebbono fabricar palagi, e chieſe a ſuo piacere. La moneta dell'argento, condotta quella quantità che ſi vuol lauorare, alla lega procede coi termini iſteſſi, che quella dell'oro, & nel proceder del lauorare non ui cade altra differenza, ſe non che quella dell'argento in cambio di verghe ſi butta in piaſtre, & con il tanaglione ſi recidono, & faſſene verghelle, & delle uerghelle poi ſe ne fan quadretti, & ſi ſpianano cõ una coſa piu dura, e uoglion piu colpi, & nel bianchimento s'aggionge allume di rocca. Alcuni ſono, che per non far ſchiacciare gli quadrelli alli ſtempanini, fan tirare con uno arganetto le uerghe di tale argento, ouero oro, & le fanno paſſar per trafila, & le conducono a una certa larghezza, che ritagliate, e poi ſpianate, e fatte rotonde, uengono quaſi a ponto al peſo, & ha ſolo fatica l'oueriero a rincatiargli, e da finire di ſpianargli, e tanto manco ancora l'oueriero, & il giuſtatore han di fatica, quanto ſi taglia la uerga con una ſtampa tonda, la qual gli conduce quaſi al giuſto col ſolo taglio. Quella del rame ſi fa coſi. Si piglia il rame in quella quantità, che ſi vuole, & fondeſi a cazza, o in crogiolo grãde, & dagliſi la legga, mettendo per ogni libra di rame fino, tanto fino argento, che ſia di tanto valere quanto val la moneta, che ſe n'ha da cauare, detratto però quel manco, che ha da ſaluar la ſpeſa, o che dal Prencipe è permeſſo per guadagno, che communemente ſuole eſſere un'oncia, e tre denari per ogni libra, & queſto fuſo gettaſi in piaſtre di ferro calde, onte di graſſo, ouero d'una compoſitione che ſi fa per farlo ben correre, & ſottile, & queſta ſi fa con ſterco bouino diſtemprato, con liſciua forte; o con capitello di ſapone, tanto che ſia come vn ſapone, groſſo, & dapoi ſi cola due, o tre uolte, acciò ſia ben ſottile; & in ogni tre, o quattro boccali di tal compoſitione ſi mette una meza libra, o piu di ſapone da purgar panni, o ſeuo uecchio, o altro graſſume, & con queſta compoſitione

ſitione incorporata bene inſieme al fuoco s'ongono beniſſimo le forme, & eſſendo ben calde ſi getta dentro beniſſimo. dapoi ſi pigliano dette piaſtre ſottili gettate, e col tanaglion di taglio ſi tagliano, & fannoſi uerghelle lunghe, quanto dalla piaſtra cauar ſi poſſono, dapoi ſi ritagliano a trauerſcio, e faſſene quadretti piccioli a modo di dadi, tanto grandi, che ui ſi troui il peſo del quattrino. Hor queſti coſi fatti con carboni ſi ricuocono, e ricotti a uno o piu ſtempanini ſi fanno con due, o tre colpi di martello tutti ſchiacciare, e poi di nuouo ſi ricuociono, & con ſimil modo qui ſi procede, come ho detto nell altre monete. Et ſopra tutto attendaſi ad hauer bella ſtampa, perche queſta honora il Prencipe, & il maeſtro, & la moneta è da tutti piu apprezzata, eſſendo anco apprezzati fuor di modo l'oro, & l'argento, che furon ritrouati in Tracia uicino al monte Pangeo, eſſendo preſſo gli antichi tanto raro l'uſo loro, che uolendo i Lacedemoni indorare il Simulacro di Apollo Amicleo, cercaron tutta la Grecia, ne mai trouaron oro, & furon conſtretti mandare in Lydia da Creſo a comperarlo. Gierone Tiranno di Siracuſa ſimilmente hauendo noto di dedicare una tauola d'oro ad Apolline Delfico, cercò tutta la Grecia, & l Italia ancora, ne mai ne puote trouare, ſe non appreſſo Architele Corinthio, il quale a poco a poco in ſpatio di tempo l'haueua raunato. Hauendo poi gli Foceſi ſaccheggiato il tempio d'Apolline in Delfo, & Aleſſandro portata la preda d'Aſia, crebbe tanto l uſo dell'oro, che faceuano fino ai vaſi da lauare, & da cucinare d'oro. Et in Roma la prima ſtampa che ſi fece per battere oro, fu ſecõdo Plinio nel libro trigeſimo terzo nel tempo di Scipione Africano, ſotto il conſolato di Spurio Poſtumio, & Quinto Martio dal batter delle monete falſe, & ſenza licenza de' Prencipi, con conij ſecreti, o dal gettarle in forme di ferro, o d'altro ſono poi deriuate i monetarij, i quali con falſa alchimia tal volta ingannano il mondo, ſpendendo una ſtrana miſtura per oprа reale, o ſe fanno coſa di buono, lo fanno in pregiudicio dell'auttorità de' Prẽcipi, talche dalle leggi ciuili, & canoniche vengon ſeueramente puniti, & caſtigati. & queſti ſon quelli, che dan cattiuo credito all'alchimia, imperoche da eſſa, come da maeſtra impariano i ſcolari di farſi impiccar per la gola, o di farſi abbruggiar ſu una piazza, eſſendo coſa conueneuole, che quei c han ſtruzzicato nel fuoco per irritarlo a opere falſe, ſian dall'incendio del fuoco percoſſi, & arſi da doucro, & che quei che hanno formato una apparẽza eſteriore di belliſſime monete, facciano una proſpettiua gratioſa di ſeſteſſi ſopra il palco del boia, acciò ſi veda in tutto, e per tutto per via della copella mozza vn ſaggio dell'alchimia loro profana, & ſcelerata. Ma, facendo ritorno all'arte della Cecca, qui ſi comprende il cecchiere, le botteghe, le fornaci, le tanaglie, i polzoni, il conio, lo ſtrepito de' martelli, il ſegnar delle monete con tutte le lor meniere, doue ſi ſcorgono i denari, i bagattini, i carantani, i bezzi, i ſoldini, i quattrini, i ſeſini, i marchetti,

ti,i baiocchi,gli aſpri,le gazzette,le craice, o le baielle,i torneſi,i bolognini, i groſſetti,le parpaiolle, le muraiole, i biſanti,i migliareſi,i perperi, i darmacchi,i ſommi,i picchioni,gli Alfonſini,i teſtoni,i Pauli,i reali di Milano,& di Spagna,i popolini, i carlini,i Giulij,i Marcelli,i bianconi, i mocenighi, le patacche,i dozini,i montoni,i boemi,gli agaglini,i coperchi, l'agonta,gli ambrogini,i maiolichini,i ſeſanti, i Chriſti,le piaſtre,i ſcudi,i ducati,i fiorini, i raineſi,i cecchini,gli ongari,le corone,i Vinezziani, le naiicelle,le acquile,i doppioni,de quali biſognarebbe hauer pieni i ſcrigni, e i caſſoni,perche(come dice Horatio Poeta)

Et genus,& formam regina pecunia donat.
Et bene numatum decorat ſuadela venuſque.

Et io per me non conoſco la meglior alchimia quanto è quella della cecca perche quiſenza tartaro, ſenza reſigallo,ſenza orpimento,ſenza urina di putto lambicata, ſenza arſenico criſtallino, ſenza ſal gemma, ſenza ſale alchali,ſenza rame arſo,ſenza ſapõ gratuggiato,ſenza uetro peſto, ſenza miſtura di Curcuma,ſenza ſterco di colombo,ſenza Bouina,e ſenza feccia di cauallo ſi troua l'argento uero,e l oro fino, che fan brillar d allegrezza ciaſcun che'l tocca, ſenza renderlo un Mida nel fine miſero, & infelice. Hor tanto baſti.

Annotatione ſopra il cxlii. Diſcorſo.

Circa i maſtri di Cecca legganſi alcune pertinenze in Pietro Crinito,nel libro 17.de Honeſta Diſcip.al cap. 7.& coſi in Aleſſandro d'Aleſſandro, a carte.208.& 209.& Celio Calcagnino, a carte 282. 354 & 577. Et nel Rhodigino, al lib.5: & cap.44.

DE CARRATTIERI, O COCCHIERI, O Carrocchieri,e Carrari, & Lettigarij.Diſc.cxliij.

L'Vſo delle carrette,& quello de' cocchi eſſer ſtato antichiſſimo in Roma lo dichiara il Biondo,nel penultimo libro della ſua Roma trionfante, doue narra,per teſtimonio di Plutarco ne' Problemi,qualmente le donne Romane,hauendo interceduto, che i Brutti abrogaſſero la legge Oppia, la qual prohibiua, che le donne non portaßero veſte di vario colore, nepiu d'una mez'oncia d'oro attorno,ne andaſſero in Carro,o in Carretta vicinal la città per mille paßi,ſe non per cauſa di ſacrificio, edificarono a Carmenti vn tempio, che fu la madre d'Euandro, allegre, & giolive ſopra modo di queſta vittoria ottenuta contra il commune inimico delle pompe loro. Narra però Tito Liuio queſto,che M.Catone,eſſendo cenſore, porſe a tanto male qualche rimedio,ordinando,che gli ornamenti muliebri, e le carrette loro non paſſaſſero il prezzo di quindeci mila denari di rame,ſotto pe-

na

na della confiscatione di tai cose, ogni uolta che eccedessero la meta, o la pragmatica da lui determinata. E Seneca nella epistola quintadecima, allega la commodità grande di piu cose per ragione della institutione delle carrette, & de Cocchi dicendo Gestatio, & corpus concutit, & studio non officit, possis legere, possis dictare, possis loqui, audire quorum nihil ne ambules uetat. Marco Tullio, ad Attico scriue cosi. Hanc epistolam dictaui sedens in Rhœda, & piu basso. Capuam proficiscebar, hæc scribens. Il carro parimente hoggidì da contadino fu honorato da Mutio Augure, facendosi portar su quello in senato, & Plutarco narra di Cesare, che facendosi portar per Italia sul carro haueua sempre Marcantonio in compagnia. Aleßandro Seuero, (come narra Elio Spartiano) fu quello poi, che concesse ai Senatori Romani le carrette d'argento, riputando che la grauità d'vn tanto Senato comportasse, che su le carrozze piu ornate, & pompose andassero piu presto che su i carri. Su queste andò con tanto fausto, & lußuria Commodo Imperatore (come scriue Lampridio) che alle volte in cambio di caualli vsò i cani da farsi tirare: qualche volta andò in publico essendo tirato da quattro Cerui, alcuna volta da quattro Leoni, facendosi chiamare la grã madre, qualche volta da quattro Tigri chiamandosi il padre Libero, alcuna volta da tre, ò quattro donzelle giunte al timone, ouero da tre, ò quattro gioueni. Et Suetonio particolarmente narra di Caligula, che lui solo fu tanto pegro, & delicato, che vsò vna sorte di carretta da otto ruote, la quale era detta ottofero in quel tempo da ciascuno. Con tutto ciò il predetto auttore scriue, che Claudio Imperatore prohibì i carri, & le carrozze a tutti i viatori d'Italia commandando per un suo editto, che ciascuno andasse o à piede, ò in sedia, ò in lettica. Et Giulio Capitolino scriue, che M. Antonino Pio uietò per un'altro editto, che nessun per le città andasse ne a cauallo, ne in cocchio a patto alcuno. Hora il carro fu la prima volta dedicato alla Dea Giunone, come dice Isidoro nel decimo ottauo libro delle sue ethimologie, da un certo Erittonio, il qual regnò in Athene, & lui fu il primo, che congionse quattro caualli insieme alla carrozza. Onde il Pontano nel terzo libro de Stellis disse.

Elio Spartiano.

Il Põtano

Qualis Erichthonius currus, & quattuor ausus
Iungere equos, rapidisque rotis insistere victor.

Et Cirisstene Lycionio fu il primo, che ne congiunse due. Cosi da quegli antichi fu osßeruato, che la carrozza da due caualli fosse sacrata alla Luna, per vedersi ella due volte, cioè il giorno, & la notte: ouero, perche con doppio corso contende col Sole: quella de i tre caualli ai Dei dell'Inferno, perch'essi rapiscon gli huomini a loro per tre età, per l'infantia, per la giouentù, & per la vecchiezza: quella da quattro caualli al Sole, perche l'anno si riuolge per quattro tempi, per l'inuerno, per l'estate,

per

per la primauera, & per l'autunno, quelle da sei caualli ch'è la maggiore a Gioue, perche era creduto per maggiore di tutti i Dei. Questa professione de' Carrettieri, ouero Cocchieri uiene honorata poi da una gran moltitudine di persone ch'attesero alle carrozze d'huomini illustri, cõ gran segno di ualore in cotale professione; come Automedonte fu Cocchiero d'Achille, onde Virgilio nel duodecimo della Eneida disse. Virgilio.

Vna ingens Periphas, & equorum agitator Achillis.
Armiger Automedon.

Fetonte figliuol del Sole fu carrocchiero del suo padre Febo. onde Ouidio nel undecimo delle Metamorfosi disse. Ouidio.

Hic situs est Phaeton currus auriga paterni.

Naubolo fu cocchiero di Laio Re di Thebe. onde Statio disse. Statio.

Naubolus Hippasides tuus ò mitissime Lai
Hospes adhuc curuus, securaque lora tenebat.

Amphito, e Telchio furon carrocchieri di Castore, & di Polluce, per testimonio di Plinio nel li. 6. & d'Ammiano Marcellino; Batone secõdo Celio, fu cocchiero di Amphiarao. Pativãso, secõdo Herodoto, fu cocchiero del Re Serse. Sillio nel sestodecimo libro fa, che Cirno fosse cocchiero di Melãpode. Ouidio, nel Ibin, fa che Myrtilo fosse cocchiero di Enomao. Il Tortellio Grãmatico uuole, che Mennone fosse cocchiero d'Idomeneo, Mnesteo di Diomede, Midone di Pilemene duce de' Paflagoni. Virgilio nel settimo dell'Eneida fa, che Ideo fosse auriga di Priamo, et nel duodecimo, che Metisco fosse carrocchiero di Turno. Nell'historia de' Trezenij si legge che, Spero fu cocchiero di Pelope: ma sopra tutti uien lodato Annicero Cyreneo, ilquale dimostrãdo l'arte, & la professione del guidar carrozze al gran Filosofo Platone, congionse al cocchio i caualli dinanzi all'Academia, et piu uolte corse innãzi, e tornò adietro p gli istessi uestigi senza preterir d'un iota la carrera c'haueua preso. All'ultimo questa professione è stata illustrata dai uarij animali, che i poeti antichi hãno assignato ai Carri de i lor Dei, per fargli fama ancora in questo, si come in tutte le attioni hanno pigliato cura d'honorargli. Quindi Propertio assegna, i Lynci al carro di Baccho, dicendo d'Ariadna da lui rapita. Il Tortellio. Propertio

Lyncibus in cælum vecta Ariadna tuis.

Et Ouidio nel terzo delle Metamorfosi li assegna ancora i Tigri mẽtre dice. Ouidio.

Quem circum Tygris, simulacraq; inania Lyncum.

Virgilio assegna a Leucoeta Dea marina i Delfini in quei uersi. Virgilio.

Illa et iam magnum iunctis quæ piscibus æquor,
Et glauco bipedum curru metitur æquor
Leucothoe.

Silio nel settimo libro assegna al carro di Venere i Cigni, dicendo. Silio.

Tum matris currus niueos agitabat olores.

Claudiano assegna al carro di Diana i cerui, in quei uersi. Claudiano.

Dixit & ex templo frondoſa fertur ab alpe
Trans pelagus, cerui currum ſubiere iugales.

Et finalmente tutti i Poeti aſſegnano al Carro di Cybele, i Leoni, a quello di Theti, i Delfini, a quello della luna i Buoi, a quello di Gioue i Pauoni, a quello di Nettuno i caualli, a quello di Nemeſi i Griffoni, a quello di Saturno i Serpenti, a quello di Tritone i Peſci, a quello d'Oceano le Balene. Onde Giouan Franceſco Mirandolano d'alcuni di queſti ſcriſſe i ſequenti verſi.

Paphios non iungit olores,
Cypria, terribilem non concinit ægida Pallas,
Non uolucres ſequitur ceruos Pharetrata Diana,
Non iunctis fertur Iuno ſuper æthera Pauis,
Dum Samon, aut tecta inuiſit Carthaginis altę,
Cynthia nec bobus carum Endymiona fatigat.

Ma hoggidì queſto meſtiero è riputato poco, ne ſi troua chi l'eſſerciti, quaſi ſe nō ragazzi, & ſeruitori da ſtalla, iquali portano ſeco quei diffetti, & uitij, che portano ancora loro, & che portano inſieme i Vetturini, eſſendo quaſi tutta d'una ſchiatta, & poco differenti fra loro medeſimi. I carrari poi ſō quelli, che fanno i carri, cō le lor parti, et maniere, cioè timone, pēne, ancone, ſtadei, puntelli, aſſi, o diritti, o corneggiati, ruote o diritte, o torte, o dināzi, o di dietro, o picciole, o grādi, et le parti loro, cioè il mozzo, le boſſole, i raggi, i gauij, le ſpiaggie, i chioui, le legature bracate, le chiouarde, le riparelle le zipe, & qui ancora ſi troua la carroccia, la carretta, il carro matto, il carrettone, il cocchio cō le ſue cathene, ſerpe, arcionate, portelle, e ſtaffe. All'ultimo i Lettigarij fan cōcorrenza cō coſtoro, imperoche l'uſo delle lettiche è ancora lui antichiſſimo. onde in Suetonio ſi legge, che Nerone Imperatore alle uolte da dieci, alle uolte da dodici ſerui ſi faceua portare nella lettiga della madre. Et Vlpiano parlando de legatis, *dice altre uolte ſolamēte le madri di famiglia come piu uecchie, & honorate, erano portate nella lettiga. Et il biondo nel ſuo penultimo libro.* De Roma Triumphante *narra, che Domitiano Imperatore prohibì la lettiga alle donne infame per eſſere vna ſpecie di Vehicolo molto nobile, & illuſtre, il qual fu vſato non ſolamente da' Romani, ma anco da' Foraſtieri di qualche dignità, & honore. Onde Cicerone, ad Attico, ſcriue d'vn certo Vedio gentilhuomo foraſtiere, che gli venne incontra con alcune carrozze, & vna lettica. Et Seneca nell'epiſtola ottuageſima, dimoſtra, che la lettica foſſe una ſorte di Vehicolo per perſone gentili, & delicate ſolamente. & il medeſimo nell'epiſtola trigeſima, moſtra, che foſſe da perſone grandi, in quelle parole.* Non faciet tebutum turba ſeruorum lecticam tuam per itinera urbana, aut peregrina portantium. *Baſta che adunque i lettigarij da queſta parte furono honoreuoli, come ſono anco hoggidì, portando ſolamente ſignori, Prencipi, & Prelatī d'impor-*

d'importanza, benche nel reſto ſon ſeruitori infimi, & uili, & poco lontani dalla baſſezza, & ignobiltà de Carrocchieri, coi quali cõtẽdono forſi di precedenza, perche le carrozze paion da gioueni, & le lettiche da uecchi. Hor ſia di queſta razza di caualli, & di muli a ſufficienza ragionato.

Annotatione ſopra il Diſc. cxliij.

Vedi intorno a i Lettigarij Pietro Crinito, nel 2. de Honeſta Diſcip. al cap. 3.

DE' MAESTRI DA NAVIGII, DE' NAVIGANTI, o Marinari, o Nocchieri, Barcaruoli, e Gondolieri, Paſſaporti, o Portonari, e Zatteri, e Galliotti, e Pirati, o Corſari.

Diſcorſo cxliiij.

BElliſſimo edificiò non di minore importanza, che fatica è ſtato riputato ſempre quello de' nauigij, i quali per la uarietà loro, per la mirabil conſtruttione, per la notabile forma, per le diuerſe utilità ch'apportano all'huomo, per l'artificio ſingolare, per la ſpeſa importante, per l'impreſe uarie, et diuerſe, alle quali ſeruono, illuſtrano con eterna memoria gli ingegnieri, & architetti d'eſſi, perciò degni d'ampliſſimo nome, & di gloria corriſpondente alla grandezza delle machine che da loro ſi fanno. Vedeſi il mirabile ingegno loro in tante ſorti di legni nauigabili coſi in acqua dolce, come in mare, i quali tutti ſi diuidono in legni ſenza uela, & in legni con uela. Fra quelli ſenza uela ſi connumera il ſandolo, la peſcarezza, la fiſolara, il battello, o paliſchermo, la piatta, i pardai di Calecut, la barca, il burchiello, i porti da paſſar fiumi, ed'i foderi. I legni con uela ſi diuidono in legni da uele quarre, o da uele latine, ò dall'uno, & l'altro inſieme. Fra primi ſon compreſi le lauagnotte, le ſaettie, gli ſquarciapini, gli ſchirazzi, gli burchi, le carauelle, i brigantini, i galeoni, & le naui. Fra' ſecondi le gondole, le pedottine, le pedotte, i burchi ferranti, i grippi, i ſchiffi, le fregatte, i bregantini, le barche luneſſe, le fuſte, le galeotte, le galee baſtarde, le galee ſottili, & le galeazze. Fra' terzi le marciliane, che portano le uele quarre, & le latine inſieme. Ma, per dar qualche raguaglio alle perſone intelligenti de' nauigij de gli antichi, le fuſte loro erano dette col uocabolo (come dice Nonio Marcello) di Myoparones; e Cicerone nel iij. lib. della Republica, facendo mentione di quel Diogene Pirata, che preſo da Aleſſandro Magno, fu dimandato perche cauſa infeſtaua il mare, & daua trauaglio ingiuſtamente alle riuiere, a cui riſpoſe, ch'egli ch'adoperaua una fuſta ſola era chiamato corſaro, & lui che l'infeſtaua con una groſſa armata, era detto Imperatore, uſa il uocabolo di Myoparo a quel tempo uulgato, & commune a tutte le fuſte del mare. i Brigãtini ſon quelli, ſecondo il Budeo, che anticamente furon detti parones. *Le fregattine eran chiamate per teſtimonio di Ceſare ne' ſuoi commentarij, Cataſcopia, et ſecondo Cecilio* profumiæ, *& ſecondo Saluſtio lenunculi. le peſcarezze (come ſi*

Nonio Marcello.

Cecilio.

trahe da Plauto nel ſuo Rudente) erano dette horiæ. i burchielletti, che ſecõdo Plinio furon trouati dai Cyrenenſi, erano detti lembi. i paſſaporti erano detti hippaggia, ouero pontones, ſecondo Apuleio, & i portonari furon chiamati, ſecondo il Biondo nel quinto libro della ſua Roma trionfante, portitores thelonarij, ouero ſecondo Aſconio Pediano, portorij, l'ufficio de' quali è ſempre ſtato di paſſare i uiandanti, riſcuoter le gabelle debite a loro, impedire il tranſito de fuoruſciti, o d'altra gente ſoſpetta, guardar le robbe che paſſano, uſar gran diligenza intorno ai contrabandi, e non far trarre le perſone, come boggidì s'uſa da molti, ſtentarli nel paſſo, chiederli più dell'ordinario, non uoler'eſſentare quelli che ſon priuilegiati, dalla qual coſa naſcono infiniti ſcandali, reſtando molte uolte ſcommunicati, alle uolte accuſati dinanzi ai Prencipi come troppo moleſti, qualche uolta ingiuriati eſtremamente da' uiandanti, alcuna uolta offeſi nella uita, & alle uolte ai porti uengon tagliate le corde, rotte le catbene, cauati i pali, affondati i burchi, abbruggiate le capanne, & ſimili piaceuolezze interuengono loro, eſſendo per lo più queſta razza di gente ſimile a quei da Francolino, dalle Fornaci, dalla Stellata, & da ſanto Alberto, fra quali è riputato corteſia l'eſſere aſini uerſo ogni foraſtiero che paſſi. Le Marciliane poi furon chiamate Damenæ, & ſi uidero la prima uolta nell'Iſola di Samo, eſſendo ſtate ritrouate, ſecondo Plinio, da Policrate di quel luogo tiranno. i Battelli ſi nominaron Scaphæ, ſecondo Vegetio. La piatta fu già detta Buris, ſecondo Herodotto, & queſta fu uſata da gli Egitij a portare i lor morti alla ſepoltura. La barca groſſa fu nominata Faſellus, come ſi trahe da Nonio Marcello. La naue grande, com'erano le Aſiane, fu detta Circerus, come ſi cana da Plauto. La Galea fu chiamata con più nomi, ſecondo gli ordini de' remi, che in eſſa ſi trouauano. della Bireme narra Plinio, che fu inuentore Damaſtene; della trireme Amocle Corinthio; della quadrireme i Cartagineſi; della quinquereme, & diecireme Neſichthone Salamino; di quella da ſei ordini di remi Xenagora Siracuſano; di quella da dodici Aleſſandro Magno; di quella da quindeci Tolomeo Sother; di quella da trenta Demetrio d'Antigono, di quella da quaranta Tolomeo Filadelfo: di quella da cinquanta Tolomeo Philopatore. Le zatte furon dette Rates, ouero Schedia, & da eſſe ſon uenuti i Zatteri, che uengon giù per i fiumi con le zatte di legni, o trani beniſſimo legati inſieme, de' quali gran copia ſe ne uede uenir giù per Ticino, per l'Adige a Verona, per la Piaue a Conigliano, per il Tagliamento nel Friuli, de' quali legni adoprano grandemente in Venetia i Tintori, & altre ſorte di Mecanici, eſſendo neceſſarij, & utili ſommamente al lor meſtiero. Le barchette da fiume furon dette Cimbæ, & con tal nome nomina ſpeſſo Virgilio la barchetta di Caronte, & da eſſe ſon detti i barcaruoli gente del diauolo per il più, infideli, beſtemmiatori, ubbriachi, ſpergiuri, sfroſatori di dacij, ſenza conſcienza al mondo, e ſenza

Portonari, o Paſſaporti.

Aſconio Pediano.

Zatteri.

Barcaruoli.

e ſenza uergogna d'alcuna ſorte, ai quali meglio ſtarebbe, tirar l'alzana, che ai cauallida nuolo, o che faceſſero uela come fece il Riccamatore da Fermo cõ la pelle ſdruſcita dal reſto della carne. In q̃ſti sõ cõgregati come in un mucchio tutti i uitij de gli altri, et nelle barche loro s'impara quãto di triſto ſa vn ſoldato, quãto di ghiotto ſa un mercãte, quãto di reo ſa un ruffiano, quãto di cattiuo ſa un'hebreo, quãto di furbo ſa un ſcolare, quãto di maladetto ſa una meretrice, e tutta la sõma ſi riuerſica addoſſo al barcaruolo, ilqual ſi tiene a mẽte il tutto, & ſe ne ſerue quãdo biſogna a luogo, e tẽpo. Quiui ſi contan fauole, ſi caccia carote, ſi dicono hiſtorie, ſi cãta, ſi gioca, ſi ride, ſi mormora, ſi ſguazza, ſi triõfa, ſi beſtẽmia, & mille diſhoneſtà ſi cõmettono ognora, e il barcaruolo è sẽpre in cãpo con qualche menzogna, cõ qualche beſtẽmia, cõ qualche buffonaria, cõ qualche parolaccia ſcãdaloſa, cõ qualche maledittione, cõ qualche brauata, cõ qualche affrõto di cauallo da alzana, cõ qualche pagamẽto di porto, o di gabella, o di paſſo, o di portello, o d'aiuto poltroneſco per la barca, con qualche muraiuola, o gazetta che biſogna buttar fuora come auuien per il Pò, & per la Brẽta, i cui barcaruoli paſſano gli altri d'aſinità, di triſtitia, d'iniquità d'animo, hauendo per poco d'urtare in un molino, ſe ſono irritati alquãto, o legar la barca a una ripa, per nõ andare innanzi, o farti ſtraneggiar da' gabellieri, accordandoſi seco, o cacciare un cauallo in acqua, e romper le corde, ſe gli uien talẽto, o empir la barca d'acqua per farti ſaltar fuori, ſe il capriccio, e il ciumoro gli uiene in capo. Ma ſopra tutto i ladronecci ſon particolari de' barcaruoli, e ben lo confeſſano i Ferrareſi, e i Mantoani, perche accordati cõ un barcaruolo maladetto di far la burla a un certo hebreo ch'era in barca, ilqual portaua ſeco un caratello di Tonina, tirarono galãtemẽte l'hebreo alla uolta d'un'Hoſtaria, & poi lo piãtarono tornando alla barca, doue tutti inſieme deuorarono la robba del caratello, ch'erã le polpe di ſuo padre morto a Vercelli huomo di ſettantacinque anni, ne mai ſe n'accorſero nel mangiare, ſe non quando l'hebreo tornato in barca, e dato d'occhio al maſtelletto, con la grime dirotte grauemente ſi dolſe, che ſuo padre gli foſſe ſtato da Chriſtiani coſi ingordamente mangiato, oue il buon barcaruolo, e i ſuoi compagni corrẽdo chi da prora, chi da poppa, alla preſenza dell'hebreo reuocarono a un tratto quella putrida Spagnuola, che malamente poteuano ritener nel uentre. Le gondole poi furon chiamate con queſto diminutiuo di cimbulæ, *& da eſſi ſon ſtati nominati i gondolieri, ilqual meſtiero è maſſimamẽte noto, e manifeſto. e tutti coſtoro ſon gente baſſiſſima, & utiliſſima, onde anco ſi diportano alla giornata da quel che ſono, perche coſtoro han ſempre in bocca parole ſporche, giuramenti uani d'ogni ſorte, imprecationi terribili affatto, di cancheri, di fuoco di Sant'Antonio, di mal di S. Lazaro, di peſte che gli alloggi, della forca che gli impicchi, della berlina che gli abbracci, e del boia che gli facci il groppo. In coſtoro non ſi troua una verità, non ſi ſcopre una creanza, non ſi uede vna bontà, perche la piu parte di loro è*

Gondolieri.

mezza canaglia, che per un bagatino alle uolte sta impiccato dalla matina fino alla sera a un traghetto, come s'usa fra tutte l'altre cose il mestiero de' ruffiani si confa loro, perche le Cortigiane come Diana, Lauretta, Lucia, Cicilia, Isabella, fan lor sapere, se capitan Tedeschi, o Francesi, ò Polacchi, che di gratia siau recapitati da loro, & qui si uede un brutto Gondolieri, per questa promessa galante, hauere in preda la bellezza d'una Lucilla, d'un'Angioletta, d'una Doralice, d'una Lucretia, che non sarà stato degno un mercante nobilissimo, ne un gentilhuomo de' principali talhora d'hauer un guardo, non che un bacio da lei, lasciandosi la Reina sottoporre dal nano per mercè del guadagno che le vien dato dal suo traghetto. Quanto di piaceuole, ò di buono si scopre in tal mestiero è questo, che con molta commodità si ua per tutti i luoghi della città, & il gondolieri t'aspetta ouunque ti piace. Et nelle gondole uai quieto, riposato, sicuro, e solo, e accompagnato, e puoi cantare, ridere, solazzare, giocare, & far quanto t'agrada che mai non ti rincresce, se non quando sei presso al traghetto, che i bezzi ti dimandan licenza di traghettare ancora loro. L'ufficio poi di questi mascalzoni è tanto noto, che non accade farui troppe dicerie sopra, concioscia che il traghettare, il buttare, il remigare, il premere, lo stare, il nardare, & altre cose tali siano le cose pertinenti à quelli. Non ui mancarono presso à gli antichi altre sorti di legni nauigabili, coi quali i nostri moderni hauranno forsi somiglianza, come quei ch'eran chiamati naui onerarie, delle quai fa mentione Polibio nel primo libro, & Appiano nel quinto delle guerre ciuili, che sarebbon i burchi grossi Ferraresi, e le marciliane, e i grippi. L'attuarie uelochi, & agili, come i burchielli minori. Le corbite delle quali fa mentione Plauto, come le piatte grosse, & altre tali delle quali tratta alla lõga Giulio Polluce nel suo primo libro dell'Onomasticon, Marcello Giurisconsulto sopra i Digesti, al Tit. de Captiuis, il Biondo nel 6. libro della sua Roma trionfante, Isidoro nel 19. delle sue Ethimologie, e Plinio, e Aulo Gellio, e Nonio Marcello, & altri assai. Hor gli maestri de' nauigij (per far rĩtorno à loro) hanno hauuto deriuatione da quegli antichi, imperoche tutte le sorti di nauigli quasi hanno hauuto principio dall'antichità. Onde si legge in Herodoto, che i Phocensi furono i primi, che trouarono le naui lunghe, bẽche Philostefano presso à Plinio nel 7. et Diodoro Siculo nel quinto libro attribuiscano la sua inuentione a Giasone, Egesia à Parthalo, Cìesia à Samira, Stefano à Semiramis, e Archimaco a Egeone, l'onerarie che son naui da carico furõ trouate, secõdo Plinio, da Hippo Tirio, la Cimba da' Fenici, il Circiro da Cipriotti, la Scafa da gli Illirij; i Lentri da' Germani, che cõ essi andauã nauigando p il Danubio, le naui lũghe coperte da' Thasij, et della prima naue l'inuẽtione è ascritta da Eusebio ai Samothracij, da Clemẽte a Athlãte, da Plinio à Danao, da altri à Nettunno, da altri a Tiphi, da altri ai Tyrij, alqual parere euidentemente s'accosta Tibullo in quel uerso.

Giulio Polluce.
Marcello Giurisco̅sulto.
Philostefano.
Egesia.
Stefano.
Archimaco.
Tibullo.

Prima ratem uentis credere docta Tyros.

Et

Et la materia da far coteſti legni è ſempre ſtata varia, & diuerſa, percio che nel principio, ſecondo Plinio, & Maſſimo Tyrio, trouata l'arte del nauigare da Nettuno per parer di Diodoro, ſi cominciarono à ſolcar l'acque con le zatte congionte di legni, et ſi dice che i Miſti, e Troiani le ritrouarono, quando moſſero la guerra dell'Heleſponto contra Thraci. Altri dicono, che nell'oceano Britannico di cuoio cucite la prima uolta uedute furono, mẽtre fecero il uiaggio all'Iſola di Mictim, onde naſce il piombo piu ſchietto, & piu purificato, che in altro luogo ſi troui. Et Plinio narra, che nel Nilo ſi faceuano già d'un legno detto Papiro, e di uimini, & di canne. Herodoto nel primo libro conta, che i legni di coloro che uan per il fiume uerſo Babilonia ſon fatti di cuoio, & di ſalice dai pegorari Armenij, che habitano ſopra gli Aſſirij. Plinio loda l'abete p materia de' legni nauigabili, & aggiõge, che nell'Egitto, et nella Soria per inopia d'abete s'è uſato il Cedro: e intorno al Nilo narra Herodoto eſſerſi uſato un'arbore detto ſpino. E Plinio pur nel libro nono, al capitolo decimo cõta, che nell'Iſole intorno al mar roſſo in India s'è nauigato con legni ſuperficialmẽte accõci con teſtuggini marine. Ma queſta è anco grãde, che narra, come i cõpagni d'Aleſſandro Magno riferirono nell'Iſola di Thile eſſer certi arbori da far uaſſelli, che, ſe ben ſi ſommergono, durano ſott'acqua ducẽto anni, ſenza corrõperſi, o putrefarſi mai. Ma i moderni maeſtri de' nauigij (eſſẽdo i noſtri legni piu artificioſi che gli antichi) fanno una ſtrattura tãto grãde, & magnifica intorno a' uaſſelli principali, come ſon le naui, & le galere, che rẽdono marauiglia, e ſtupore à tutto il mõdo; concioſia che in una naue ſi ricercano aſte da prora, Colõbe, Calcagnuol da poppa, Ale, Tachi della gradella, ſtili, Vãticori da prora, Corbe de ſtella, Corbe ſenza ſtella, Tachi della ſtella de' Carozi, Forcami del coſtato della man de banco, Menai da poppa, et da prora, corbi da prora, et da poppa, paramenzali, uerzene ſopra uerzene, et ſotta uerzene, forcami della man di mezzo, cõtramagieri, ſotto cõtramagieri, contracento, cadene della prima coperta, friſetti, forcami della man d'alto, forcami di brandi, cantonali, lumiere, falconere, cadena d'armizo, ſogie del balador, cãtomali del Balador, ſtili del balador, centoline del balador, brazioli de friſetti, brazioli di poppa uia, brazioli da prora, cadene longhe, paraſco ſole, cente, Magieri di bocca, e baſtardelle: & c'interuengono per legni dolci, e ſcalenzini di lareſe, e i bordonali di lareſe dal fil da ſerrar le coperte, le chiaue d'albeo, i ponti d'albeo, i bordonali grandi da fare il timone, e le tauole communi da chiudere i ſtrauenti, con altre particolarità pur aſſai. Nelle galere poi c'entrano i coltri da poppa, & da prora, rote da poppa, antiquori, colombe, paramenzali, cente, tape da forcami, corbe, cadenali, corboli in ſquara, e ſotto di ſquara, forcae, brazioli, batalari, magieri di boca, fili amorſali, baſtardelle, zoui, paretoli, arganelli, bombardiere, e bãchi: e tutto queſto legname uà di rouere. Dopo queſto ſcaloni di Lareſe da fili amorſadi di dentro uia, poſtizze, e contra poſtizze, bande, e ſopra bande.

Maximo Tyrio.

di legnami d'Albeo uan le corsie, sopra corde, e perteghette per serrare i morti, l'imbancadura, i pontapiè, le scalette, i rasioli delle balleſtriere, & le balleſtiere. cosi le paueſade, le sbarre, i pagioli da prora, & da poppa, le batti porte, la staza, i canoladi, i uolti da poppa, i uolteſini da poppa, le colonne da poppa, e il cao Martin. Nel medeſimo modo uãno le paſte che da ghindar da poppa, le ſtaze, il fogone, la ſcaza dell'albero, i vaſolini di corſia del canone, lo ſperon. cõ la ſua retella, i portelli ſotto le sbarre, i portelli di corſia, le forcae delle paueſade, le cãgnioſe, le paſteche dell'Anzolo, l'albero, il trinchetto, e finalmente il timone. Tutta queſta materia paſſa per le mani di quelli ch'attendono à gli Arſenali, con grandiſſima lode, et gloria ſingolare dell'opre loro. Et eſſi formano ne'legni groſſi tutte le parti che ſi ricercano in quelli, come la ſtella, le corbe, le ſtaminare, gli amadei, i gauoni, la ſentina, la cathena dell'arbore, il fondo, il ſeuo, il panno, le bande, le falche, le ſtoppe, la pece, il morto, la coperta, i rombi, la ſopra coperta, la ſotto coperta, il tiemo, le camere, la corſia, i traſti, i banchi, la proda, il caſtel di proda, lo ſprone, la poppa, il caſtel di poppa, e il cacatoio. & da eſſi artefici uengono gli inſtromenti per i legni, i quali ſono ò di filati, ò di legname, ò di ferro, e d'altro. Quei di filati ſono partiti in uele, & corde, e le uele in quarze, e latine: nelle uele quarze ſi comprendono la ciuzdera, il trinchetto, la maſtra del trinchetto, la uela di mezzo, la maſtra di mezzo, il trinchetto di gabbia, il moſchetto del trinchetto, la mezzana, & la contramezzana. Fra le latine ſi comprendono l'artimone, la borda, la mezzana, e'l trinchetto. Le corde poi contengono le ſarte, l'orza, l'oſta, la ſcotta, la quarnara, la ſcala, le gomene, la prodeſe. Fra gli inſtromenti di legname ſon compreſi i remi, e'l palamento con le ſue parti, cioè la pala, il manico, il girone, e le broccha, e le forcole: e poi il timone, l'arbore, il trinchetto, l'arbor di mezzo, il buon preſſo, la gaggia, l'antenne, le carrucole, la triſſa, i paueſi, li ſcrigni, le ſeſſole, le trombe da acqua, & il ponte. Quelli finalmente di ferro, e d'altro ſono i chioui, i cozzoli, l'ancore, & le parti loro, cioè i rami, le penne, & coſi di due, ò di quattro rami, e poi il boſtolo, la calamita, & la carta da nauigare. E ultimamente coſtoro, fabricando i legni nell'arſenale, adoprano lo ſcquerro, la ſega, la ſecure, et mill'altri inſtromenti: & poliſcono i legni, gli calcano, gli impegolano, gli mettono in parati, ui pongon la ſaorna, attendono à barrarli, inarborarli, darli carena, o bruſcarli, ſpalmarli, porui il timone, & poi che ſon guaſti, tirargli in terra, e racconciarli. Coſi forniſce tutta l'arte de' maeſtri de' nauigij, laquale ha hauuto origine (come dice Leon Battiſta Alberto nel quinto lib. de re edificatoria) quanto alla fabrica, & artificio de' legni, dalla ſimilitudine de' peſci, imperò che dal dorſo del peſce traſſero gli antichi architetti il uentre della naue, dal capo la prora, dalla coda il timone, dalle branche i remi, & l'ale, dal ſguizzo il moto; & coſi formarono le naue ſecondo la forma che il peſce porſe loro. Et Plinio nel nono libro al capo uigeſimo nono. racconta come

come per miracolo, che quel peſce che alcuni chiamano Pompilo, ouero Nautilo, nel ſuo notar per l'acqua non è niente differente dal corſo d'vna naue, che facci uela per l'onde marine. L'inuentione poi di molte coſe pertinenti ai nauigli s'attribuiſce da Plinio a quegli antichi, ſi come de' remi, & delle uele a Icaro, ouero a Eolo ſecondo Diodoro, dell'arbore, & dell'antenne a Dedalo, de' ſproni a Piſeo, dell'anchora a' Tirrheni, de gli Arpioni a' Anacarſi, di tutti gli ſtromenti da regger la naue à Typhis, dell'oſſeruatione delle ſtelle ai Fenici, dell'armate maritime à Minos. All'vltimo, uolendo ragionare de' nauiganti, ò marinari, ò nocchieri, e deſcriuer le conditioni, e le qualità che ſi ricercano in loro, parmi che il principio di tal narratione debba cauarſi dall'occaſione che preſero i primi nauiganti di ſolcare il mare, la qual non fu altro, ſecondo Maſſimo Tirio, che l'amore del commercio per utile priuato, & forſe per il publico ancora: Onde ò uiſti gli uccelli ſpiccarſi dall'aria, & fermarſi ſu l'onde, ò qualche legno poderoſo dell'acque de' fiumi portato in mare, andar notando per l'acqua, ò qualcuno che sforzato dal periglio, per non ſommergerſi, diſtendeua le braccia, & rannicchiaua le gãbe dentro ne' fiumi, ò in mare, ò forſe che per ſpaſſo, e per diletto tẽtaua d'eſſercitarſi, piã piano a imitatione di queſti caſi, formarono le picciole zatte, e poi le gondole, e poi le barche, & dopo i legni piu groſſi, ſempre aggiongendo qualche coſa per poter negociare, & ſcorrere i paeſi del mõdo curioſamente, non obſtante le buraſche, & le fortune, che ſempre furono, & ſempre ſaranno in tutti i mari raccolte. Et che tale foſſe l'occaſione del nauigare, l'iſprime Horatio in quella epiſtola, oue dice.

Impiger extremos curris mercator ad Indos,
Per mare pauperiem fugiens, per ſaxa, per ignes.

Et coſi in quell'Oda, oue pone i ſeguenti verſi.

Luctantem Icareis fluctibus Africum
Mercator metuens, otium & oppidi
Laudat rura ſui, mox reficit rates
Quaſſas, indocilis pauperiem pati.

La nauigatione poi ci ſerue per piu coſe. Prima da traghettar le perſone, & le robbe ne' paeſi doue uogliamo. ſecõdo da guerreggiar cõ gli inimici, uſãdo l'armate di mare, come fecero i Pirati al tẽpo de' Romani, Seſto Põpeo, Marcãtonio e Cleopatra cõtra d'Auguſto, Scipione contra Carthagineſi, i Turchi alla Preueſa, e i Venetiani ai Curzolari. terzo p cõdurci a ſpaſſo, eſſendo ampio traſtullo al tẽpo delle bonaccie andar p barca, e ueder uarij, & diuerſi paeſi del mõdo. quarto, a morir piu preſto, imperoche (come dicea Biãte) nõ sõ color che nauigano da annouerarſi tra uiui, ne tra morti, eſſẽdo coſi uicini al pericolo della morte, il quale è tãto propinquo (dicea Anacarſi Scitha) che due dita ſolamente, ò poco piu ti puoi chiamar diſcoſto dalla morte. Però è notata da Horatio per ſomma audacia quella di colui, che ſu il primo inuentore dell'arte da nauigare, dicendo. Horatio.

Illi robur, & æs triplex
Circa pectus erat, qui fragilem truci.
Commisit pelago ratem.

Trouato il modo di nauigare, gli ufficij son stati partiti secondo la qualità de' legni, percioche ne' legni minori è bastato il barcaruolo con qualche remigante, & un cauallo da tirar l'alzana; ne' legni da vele quarre ci uoglio no il padrone, i consiglieri, il nocchiero, i fanti, i scannagalli, & altri tali, in quelli da uele latine si ricercano il souracomito, il comito, il sottocomito, l'aguzzino, il sott'aguzzino, lo scriuan di galera, la ciurma ò di liberi, ò di sforzati, cioè galiotti, mestiero stentatissimo, & da gente furfante, c'habbia bisogno di bastonate in luogo di pane, o d'una cathena in luogo di scarpe, d'una schiauina in luogo di pelliza, d'un remo in luogo di cauallo da caualcare, perche questa canaglia non ritien cosa di buono in se, ma tutte le trufarie si trouano fra quella: le maledittioni, le bestemmie, l'imprecationi monstruose, l'impatienze terribili, le ghiottonarie espresse son piu proprie di loro, che il biscotto e l'aceto non è per pasto. però non è marauiglia se l'Agozzino gli marca le spalle come si fa alle bestie, non essendo tra loro, & le bestie quasi alcuna differenza: e dietro a' galiotti vengono altri personaggi, come barbieri, medici, theologi, paggi, soldati, & altre persone tali, coi lor barbassi, schiauine, barnussi, gabani, guardacuori, bracheße, camiscioni, farsetti, mutande, & altre sorti di uestimenti ch'adoprano in naue. l'ufficio poi de' marinari è d'armare il legno, caricarlo, montarui suso, leuare il ponte, leuar l'anchore, scioglier le sune, tirar dentro il palischermo, cominciare a nauigare, stare al timone, guardare il bussolo, orzare, poggiare, tenere in alto mare, andare a terra a terra, far scala, rimontare in barca, seguire il uiaggio, entrare in porto, rimorchiare, gettar le anchore, gettare il palischermo, ligarsi, gettare il ponte, uscir di barca, scaricar la barca, disarmarla, trasportare, traghettare, & sbarcare. Et qui s'inchiudono tutte le differenze del nauigare, come nauigare ò a remi, ò a uela, & nauigando a remi, mettere i remi in barca, e poi cominciare à vogare, ò a vn remo, o a piu, vogare in poppa, vogare in mezzo, premere, stallire, bauonare, tirar acqua, sciare, vogar piano, vogare in fretta, restar la uoga, fare à rigatta, e vincerla, o perderla come si vsa. Et, nauigando à vela, alzar l'antenne, andar su, e giu per le corde, & per l'antenne, far uela, andare a uela, andar sopra uento, o sottouento, con vento gagliardo, con la uela bassa, o con una sola uela, o con uento debile, o con tutte le uele, ghindar le uele, restare in calma entrare in porto con la uela, e finalmente mainare bisogna che il sauio nauigante s'intenda assai dell'acqua nauigabile, concioßia che non tutte l'acque sian commode per l'essercitio suo, perche alcune son troppo rapide, & fanno vrtar le barche in terra con periglio grande, alcune son piene di gorghi, & rauolgono un legno, abissandolo a un tratto che à pena alcuno

se

ſe n'accorge; alcune ſon paludoſe, & piene di tante canne, e legni, e pali, che le barche non poſſono hauere adito di ſcorrere a lor piacere, alcune ſon tante tenui, & leggieri, che a pena ſopportano il peſo d'vn'huomo ſolo, come Seneca nel ſeſto delle queſtioni naturali dice auuenire in Ethiopia intorno al principio del Nilo. Altre ſono agitate da certe tempeſte, & fortune loro particolari, ſi come Damiano Goes Caualier Portugheſe nel libro che fa de' coſtumi, della fede, & religione de gli Ethiopi, riferiſce in Ethiopia ſotto l'Imperio del Prete Iani eſſere un certo porto chiamato porto acquico, che per ſei meſi con tutta la ſpiaggia a lui uicina è agitato mirabilmente da vna graue fortuna, & poi per altri ſei meſi all'oppoſito ſta in una bonaccia marauiglioſa, & ſtupenda, biſogna parimente che'l cauto marinaro conoſca tutti i pericoli marini, & cerchi di ſchifarli piu che puole, come il gorgo di Cariddi in Sicilia ch'aſſorbe i legni, lo ſcoglio di Scilla ſi nemico a nauiganti, ch'è nell'iſteſſe parti, Malea Promontorio di Licaonia pieno di ſcogli, che per cinquanta mila paſſi ſporge in mare, onde rende pericoloſiſſima la nauigatione per il uario ſoffio de' venti, Cafareo monte d'Euboia altiſſimo, ch'è impetuoſo, & formidabile per la copia de' ſcogli, & gorghi d'acque, le due Sirti, o Seccagne in Africa, le quali ſon terribili a nauiganti per l'acque reciproche dall'una & l'altra: così i ſcioni che in un ſubito aſſorbono le naui, la fortuna cacciata da' uenti gagliardi, e impetuoſi da douero; le Balene che ſommergono i uaſſelli, il peſce Echino così picciolo che ferma vna naue, & la rende immobile talmente, che coi flutti del mare è baſtante à romperſi, & ſdruſcirſi tutta, del qual peſce fa mentione Plinio nel libro nono, al capitolo vigeſimoquinto Ariſtotile nel ſecondo dell'Hiſtorie de gli animali al capitolo quartodecimo, & il Cardano nel ſettimo libro. De rerum uarietate, al capitolo trigeſimoſettimo; & all'ultimo nel mar glaciale intorno all'Iſola d'Iſlanda quegli animali della ſpecie de' Phiſati, che con vna certa lingua à guiſa di tromba gettano l'acqua in barca, & l'affondano à quella guiſa, ſe per ſorte con le bombarde, ò con l'artelaria non uengono diſcoſtati dalle naui. Biſogna ancora che il ſauio & perito marinaro habbia non picciola cognitione di molte coſe del cielo pertinenti alla nauigatione, come della linea equinottiale, delle declinationi del ſole da quella linea, dell'altezza, & de' gradi del meridiano, del circolo del zodiaco, dell'orizonte, de' Tropici di Cancro, & Capricorno, del Polo artico, ò ſettentrionale, del polo antartico, ouero meridionale, della longhezza, & larghezza del cielo, & della terra, de' paralleli, dell'Hemiſpero, del zenith, del centro. Et ſingolarmente ha da conoſcere le ſtelle Hiade pluuioſe, l'Arcturo, e l'Orſa à lui di ſommo giouamento, delle quali trattano Arato, Pietro de Medino nel quinto libro. De arte nauigandi, e Pietro Garzia in quel libro ch'è intitolato. Le Pilotage. Gli è neceſſaria pur di preuedere le future tempeſte di mare; come i delfini moſtrano c'hà da eſſer fortuna, il ſcintil-

Seneca:

Damiano Goes.

Il Cardano.

Arato.
Pietro de Medino.
Pietro Garzia.

lar

lar delle ſtelle mentre l'aere è ſereno, e in vn tratto obnubilarſi, dimoſtra futura pioggia; così l'apparitione di due archi in cielo, & maſſime da mezzo giorno, perche dall'occidente dimoſtrano tuoni, & pioggia leggiera, & da oriente tempo ſereno: La luna eretta nel quarto giorno dimoſtra gran fortuna in mare, & s'hà vna corona intorno ſignifica tempo ſereno, nel plenilunio netta, & pura ſignifica pur ſereno; rutila dimoſtra venti; negra dimoſtra pioggia, & ſimili altre coſe, delle quali parlano abondantemente Plinio nel libro ſecondo, Virgilio nella Georgica, Arato in Phænomenis, & altri aſſai. Non gli è manco biſogneuole la cognitione de' mari, de' porti, de' ſcogli, dell'arene, de' fluſſi, e refluſſi marini, de' quali trattano copioſamente Pietro Garzia Ferrando, & Pietro Medino, oltra quel che ne parlano Tolomeo, Strabone, Pomponio Mela, Solino, Dioniſio, Papa Pio, & altri Geografi, accompagnando a queſta cognitione l'Itinerario d'Antonino, il Globo d'Orontio, la carta da nauigare, & il boſſolo con la calamita, di cui ragiona eccellentemente Leuinio Lemnio nel terzo libro. De occultis rerum miraculis. Et queſte coſe vltime ſon forſe le piu neceſſarie, & quelle che maggiormente ſi ricercano in un prudente, & accorto nocchiero, o piloto, o marinaro; concioſia che la calamita anco di notte tenebroſa ſcopre la linea meridiana, laqual ſaputa, ſi viene a ſaper conſeguentemente l'oriente, l'occidente, & il ſettentrionale; perciò che ſempre che noi habbiamo il luogo dritto della tramontana, ci riuolgiamo col viſo verſo quella, & ſappiamo per coſa certiſſima, che dietro alle noſtre ſpalle, cioè incontra dirittamente alla tramontana, è il mezzo giorno, o l'auſtro, dalla noſtra man dritta è il leuante, & dalla ſiniſtra il ponente. E il boſſolo della calamita ci ſerue a trouar la lunghezza delle lontananze di ciaſcun luogo, & la vera drittura da vn luogo all'altro. Ma, per parlar di queſte coſe à commune ſodisfattione piu chiaramente, e in breuità, dico primieramente che nella carta da nauigare s'vſano le linee de' venti colorate di color verde, e roſſo, come ſon colorate le punte pur de' venti nel buſſolo, & nella carta ſi dipingon piu buſſoli, i quai ſon quelli, doue le linee vengono a congiongerſi inſieme in forma di ſtella, & ſopra quelle ſi mette poi il buſſolo proprio, quando biſogna, ſecondo i luoghi oue ſi troua la naue in mare, & la grandezza della carta s'ha da confar con la grandezza del buſſolo, talmente che la diſtanza da vna linea all'altra venga ad aggiuſtarſi con le punte del buſſolo. Nel buſſolo materiale ſi ſoglion fare i compartimenti de' venti in modo, che tutti i venti comincino in largo vicino al centro, o mezzo della roſa, & finiſcano aguzzi in punta, venendo mancando a poco a poco, & a far come vn triangolo biſlungo; & gli ſedici venti principali, del ſoffio de' quali deue intenderſi beniſſimo il nocchiero, ſi fanno da alcuni in triangoli maggiori, cioè piu larghi, & le quarte di mezzo ſi fanno da alcuni in triangoletti piu ſtretti: talche vengono a eſſere vn raggio, o triangolo grande, & vn picciolo, che in tutto ſono trentadue

Leuinio Lemnio.

tadue uenti, cioè Leuante, Ponente, Tramontana, & Oſtro. il primo uien dalla parte orientale, cioè da quella doue la matina ſi leua il ſole, & paſſa ſotto la linea equinottiale. il ſecondo dalla parte occidentale, cioè douc la ſera ſi corca il Sole, & paſſa pur ſotto la predetta linea. Tramontana, o Aquilone uiene dal polo Artico, ouero ſettentrionale, & l'Auſtro, o Oſtro uien dal polo Antartico, ouero Meridionale. Et queſti ſono i quattro uenti Cardinali, & principaliſſimi del mondo, & nel buſſolo ſi ſegnano in queſto modo. Leuante con una Croce, Tramontana con un raggio, o triangulo biſlungo tutto nero, o tutto roſſo, o con un giglio in cima, o una palletta, o altra coſa tale, che lo faccia ageuolmẽte conoſcere da gli altri, Ponente con un. P. & Oſtro, o mezzo dì con un'. O. Hanno poi queſti quattro uenti principali altri quattro uenti collaterali, che ſi compongono da eſſi. Il primo è fra leuante, e tramontana, & lo chiamano Greco. il ſecondo fra leuante, & oſtro, & ſi chiama Sirocco. il terzo fra Oſtro & Ponente, & ſi chiama da marinari Garbino. il quarto fra Tramontana e Ponente, & lo chiamano Maeſtro. Nel buſſolo ſi notan tutti con le lor prime lettere, cioè Greco con G. Sirocco con S. Maeſtro con M. ſolo Garbino, per eſſer la ſua prima lettera occupata dal Greco, ſi nota con la ſua ſeguente, ch'è A. nella roſa, o ſtella del buſſolo. e tutti queſti otto uenti ſon detti da' marinari uenti principali, o intieri. Fra eſſi poi naſcono otto altri uenti, i quali chiamano mezzi uenti, & pigliano i nomi loro da quei due uenti, a chi ſtanno in mezzo. Il primo è fra Greco e Tramontana, onde ſi chiama pur Greco Tramontana. Il ſecondo è fra Greco e Leuante, e ſi chiama Greco Leuante. Il terzo ch'è in mezzo a Sirocco e Leuante, ſi chiama Sirocco Leuante. Il quarto ſi chiama Oſtro Sirocco, per eſſer fra eſſi due. Il quinto Oſtro Garbino. Il ſeſto Ponente Garbino. il ſettimo Ponẽte Maeſtro. l'ottauo Maeſtro Tramõtana, prendendo tutti il nome da quei due uenti che gli hanno in mezzo. Et queſti ſi ſegnan ben nel buſſolo col triangolo, o raggio lor giuſto in mezzo, ma non ui ſi mette altra lettera del nome loro, che ſarebbe uno ingombrar la roſa ſenza propoſito, potendoſi ſubito dalle lettere de' nomi, che gli hanno in mezzo, conoſcere quali eſſi ſiano, & come ſi debbano nominare: & ſi chiamano mezzi uenti, non pei che habbian ſolamente mezza forza nel ſoffiar loro, & facciano ſolamente mezzo il uiaggio, ma perche ſi ſcriuono in mezzo a gli altri otto uenti principali. Hora fra queſti ſedici uenti ſe ne ſcriuono altri ſedici, i quali i marinari chiamano quarte, & queſti ſtanno in modo, che ciaſcun de gli otto primi uenti principali, o intieri uiene ad hauer due di queſte quarte, una per lato in queſto modo, cioè eſſendoſi ueduto che Tramõtana è in mezzo a Maeſtro, & a Greco, & eſſendo preſſo a ciaſcun d'eſſi il ſuo mezzo uento, cioè fra Tramontana, e Maeſtro, il mezzo uento detto Maeſtro tramontana, & fra eſſo Tramontana e Greco, il mezzo uento detto Greco tramontana, la quarta di tramontana fra ſe, & Maeſtro tramontana, ſi dice quarta di Tramontana uerſo Maeſtro; & quella ch'è fra Maeſtro e Tramontana ſi

na ſi dice quarta di maeſtro uerſo tramõtana. Coſi dall'altro lato di tramontana, e Greco uento intiero, & fra eſſo Greco, e tramontana è Greco tramõtana mezzo uento, fra eſſo greco tramontana è la quarta, che ſi chiamerà quarta di tramontana verſo Greco. Et coſi finalmente in tutto il circuito del buſſolo verrà ad eſſere un uento intiero, una quarta, un mezzo uento, poi un'altra quarta, & poi l'altro uento intiero, et i nomi delle quarte ſi fanno dal uento intiero, che l'è appreſſo, et dall'altro uento intiero, che non l'è appreſſo immediatamente, ma ui hà fra mezzo il mezzo uento, che pur da eſſo uento intiero prende il nome, & ne ancor di queſte quarte ſi ſcriue il nome nel buſſolo, potendo ciaſcuno formar ſubito il nome loro dal ueder fra che uenti intieri, & mezzi, eſſi ſono. Nel buſſolo poi il triangolo, ò il raggio che hà il giglio, o la palleta, o altra tal coſa per farlo conoſcere che ſia il raggio di tramontana, hà ſotto di ſe un filetto d'ottimo acciaro groſſo come un'ago, & addoppiato in modo che faccia una punta longa quanto è la larghezza di mezzo dito, & poi ſi uenga allargando nel uentre ſuo, & faccia, come un'ouo, il qual dall'altro lato uenga a fare un'altra punta in cima, & pur doppia come la prima, & queſta uerrà a ſtare ſotto il raggio di mezzo giorno, o di Oſtro. Et in mezzo a quel corpo ouato & uuoto ha da ſtare il capelletto d'ottone con la foſſettina piccioliſſima in mezzo, che ſi ferma poi ſopra l'ago che ſtà dritto in piedi in mezzo al buſſolo. Per conoſcer poi ſe il buſſolo ſtà bene, ſi mirano tre coſe, Prima ſe la roſa, o ſtella ſua ſtia eguale, & giuſta, che non penda in niun modo, alzandoſi da un lato, & abbaſſandoſi dall'altro. La ſeconda, ſe ſi muoue moderatamente, cioè ne troppo veloce, ne troppo lento, o tardo. La terza, & piu importante è di vedere ſe ferma ſempre ad vn modo cioè ſe pigliandolo in mano, ſi venga a dibattere, o mouere, & poi poſandolo ſopra vna tauola, ſi fermi con la Croce, o col giglio verſo vna parte della ſtanza, & poi prendendolo di nuouo in mano, & rimettendolo, o poſandolo in altra tauola, o in altro luogo, mirar ſe ſi ferma pur giuſtamente, come fece prima, che allhora ſi conoſcerà eſſer giuſto, altramente non ſarà ben fatto o ſarà guaſto. Et ſarà coſa commodiſſima fare in modo che eſſo buſſolo moſtri l'hore, come fanno quei piccioli horologietti à ſole con la calamita, che ſogliono eſſer molto giuſti, & con l'hore ſi potrà vedere l'iſperienza ſicuriſſima della bontà ſua. E da auertir ſopra tutto che nel buſſolo non entri poluere, ne aere in niun modo, & che appreſſo di lui non ſi tenga calamita, ne agli, ne diamanti, perche in effetto ſi uede, che li fanno danno, & lo fanno arreſtare, o girarſi con mala regola. La calamita dee eſſer della buona, & di gran forza, che tiri chiodi, o aghi groſſi, & che lontano dal buſſolo, o ancor ſotto della tauola lo faccia aggirar leggiermente per ogni verſo, ſecondo che ſi gira la man di colui, che tiene la calamita. Si hà poi da conſeruar ſempre coperta di ſcaglia di ferro, o di limatura, & ſopra tutto nell'adoprarla a toccare il ferretto, o l'acciaro della roſa del buſſolo,

lo, vuol eſſer primieramente prouata, percioche la calamita ha capo, & coda, cioè una ſua parte che uolge verſo tramontana, & vn'altra che fa il contrario. Però conuien prouarla prima, e trouar la ſua buona parte, che uolga giuſto a tramontana & ſegnarla, per poterla ſempre ai biſogni adoperare, e ritrouare il buſſolo con quella iſteſſa: ne ſi dee prender così ſemplicemente la calamita, e toccar con eſſa l'acciaro, o la linguetta della roſa, come fa la maggior parte, ma ſi dee hauere vn coltello, o pugnale, o altra coſa tal di ferro, o d'acciaro ben netto, & con eſſo batter dal taglio quella parte di calamita, con laquale s'hà da toccare il buſſolo, & battendola coſi a colpi minuti, la calamita verrà a fare come vna linguinetta, & allhora con quella calamita coſi battuta, & con quella ſua lanugine ſi toccarà la linguetta del buſſolo, che l'acconciarà marauiglioſamente. Notate queſte coſe tutte, è da ſapere che il piloto auanti ſi parta da un luogo, ſi mette la carta, & il buſſolo auanti, & conſidera il luogo oue ſi troua, quello doue uuole andare, & quanto ſia lontano vno dall'altro, & in quanta altezza ſia il luogo, onde ha da partire, et in quanta quello oue vuole andare; & ultimamente i uenti che l'hanno a guidare, o condurre in cotal viaggio. Veduto queſto egli conſidera, ſe la nauigatione ſua ha da eſſer con venti proprij, cioè con quei uenti medeſimi, che li moſtrano la carta, e il buſſolo, o con venti differenti. il vento proprio conduce la nauigatione drittamente. il vento differente fa reſtar la naue dal uiaggio ſuo, & la conduce per via diuerſa al luogo oue vuole andare, talche cotal luogo viene a riſpondere hora a vn uento, & hora a vn'altro & quiui i marinari hanno i modi, & le regole loro di tauole, & di numeri, che marauiglioſamente gli reggono, & ſi vagliono dell'horologio per vedere il tempo del ſoffiare di ciaſcun vento, oue hanno ragione, & prattica, ſe ben non in tutto certa, a ſaper quante miglia hanno fatto con ciaſcun uento. & queſto è quanto breuemente hò raccolto, parte da Vicenzo Cartari nel ſuo Iſolario, parte dal Ruſcello, & parte da Leuinio Lemnio del buſſolo, & della carta da nauigare per li piloti, e marinari, moderni, i quali in queſta parte han maggiore iſperienza de gli antichi, non hauendo uſato eſſi altro che l'ombre del ſole, & la ſtella di tramontana, come da quel paſſo di Lucano ſi vede, quando Pompeo, dopo la ſconfitta ſua in Theſſaglia, paſſando in Lesbo a prender la moglie ſua Cornelia, facendo poi il viaggio per mare verſo Egitto, dimandò al padrone della naue, & ai marinari, in che modo ſi guidauano nel drizzar la barca, & fare i uiaggi, oue li fu riſpoſto alla foggia che detto habbiamo. Con queſta notitia adunque il ſaggio nocchiero fugge i venti contrarij, la trauerſcia dell'acque, il libare, l'ingallonare i legni, il perder l'arbore, & le uele, l'andare alla ventura, il romperſi in terra, il far naufragio, il dare in ſcoglio, l'andar giu a piombo, e l'inciampar ne' Corſari, ne' quali ſi ſpeſſo il marinaro intoppa. E il meſtiero di coſtoro vno aſſaſſinamento eſpreſſo,

Corsari. so, inuolando la robba, & le persone insieme cõ le fuste loro. Fra gli antichi Corsari è molto nominato Stilcone, il quale preso dall'armata del Re Demetrio, & condotto dinanzi a lui, mentre fu interrogato della causa perche facena tanti danni, & rubberie, corraggiosamẽte rispose la causa esser stata l'uccisione ingiusta di suo padre fatta da lui, & il suo essiglio nõ meno iniquo, che la morte del padre. Lucano potta nomina i furti di Basilio Pirata, dicendo.

Et Basilum videre ducem noua furta per æquor.

Et il medesimo nomina Sesto Pompeo per Corsaro, in quei uersi.

Sextus erat magno proles indigna parente,
Qui mox Scylleis exsul grassatus in uadis
Polluit æquores siculus pyrata triumphos.

Da altrui son nominati Diogene famoso Corsaro al tempo d'Alessandro, Cleomide che scorse il mare uintidue anni al tẽpo del Re. Tolomeo, Chipanda di natione Thebano al tempo del Re Cyro, Milia che fu al tempo del primo Dionisio Siracusano, il qual preso da Rhodij, e cõdotto alla morte, alzò gli occhi al cielo, & disse. O Nettuno Dio, et Signore del mare, perche non mi uuoi tu aiutare in quest'hora, poi che dẽtro del tuo mare ti sacrificai cinquecento huomini che con le mie proprie mani io scanai, quarãta mila che mandai al fondo, trenta mila che morirono d'infermità, e uinti mila e piu che morirono cobattendo nelle mie galere? Alcamone corsaro al tẽpo di Silla, & Mario, che fu quello che prese Cesare, & poscia fu preso, & impiccato da lui. Il Tortellio nomina Cerpalo, & Icarione, Sassone Grãmatico nomina Rhotone, Thoria, & Berone, come à tẽpi piu moderni son stati nominati Francesco Entorelles Valentiano, Menaldo Guerra famosa Nauarrino, Barbarossa, Caracossa, Draguto Rais, il Riccamatore, & altri, cõtra alcuni de' quali è stato famosissimo Andrea Doria il uecchio, à cui da titolo l'Ariosto d'assicuratore de' nostri mari, come fa anco Lorenzo Capellono in una sua Oratione. Con l'arti predette un nocchiero prattico riesce à guisa d'un Tiphi Piloto molto celebrato da Virgilio nell'Egloga quarta, un Mnesteo, un Sergesto, un Cloantho nocchieri d'Enea prudentissimi, un Palinuro Piloto principale della naue d'Enea, un Canapo che fu Piloto della naue di Menelao, un Therecle che fu Piloto di quella di Theseo, un'Arione ne, che gouernò quella di Serse, un Peloro che gouernò quella d'Annibale, un Giasone Argonauta principale, che nauigando in Colcho, rapì con Tiphi, e Zete, e Calai suoi compagni, il uelo d'oro e diuenta ricchissimo per il guadagno, che in un tratto si fa per mare, sapẽdo condurre le naui & le robbe à saluamento, mediante questa instruttione, che in tutti i nocchieri generalmente si ricerca. Hor tanto basti intorno ai nauiganti in generale.

Il Tortellio.

Lorenzo Capellono.

Anno-

Annotatione ſopra il cxliiij. Diſcorſo.

Intorno a' Nauiganti vedi il Cardano, de Rerum Varietate, a carte 535. Lilio Giraldo hà fatto un libro dottiſſimo de Nauigijs.

DE' SPECVLARI, ET SPECCHIARI. Diſc. cxlv.

L'Origine della ſcienza de' ſpecchi (come dice Raffael Mirami Hebreo, nel ſuo diſcorſo della ſpecularia) di cui maſſimamente ci ſeruiamo, è deriuata non altronde, che dai miracoloſi effetti viſti, e conſiderati ne' ſpecchi, facendo eglino vedere in tanti, e coſi uarij modi l'imagini de gli obietti viſibili, & moſtrando infinite apparenze oblique, dalle quali è generata quella parte di proſpettiua, che ſpecularia ſi dimanda da' Latini, & da' Greci catoptrice, il cui pregio è mirabile, perche ella ne rende la cagione di tante belle apparenze, che ne gli ſpecchi ſi veggono, per le quali il mondo ſouente s'empie di ſtupore, oue non degenera niente dalla filoſofia naturale, in rẽderci coteſte ragioni. E vtiliſſima all aſtrologia, per dar riſolutione di molte queſtioni nelle coſe celeſti, come verbigratia della macchia della Luna, dell eccliſſi, & della proiettion de' raggi, oue mirabilmente ſi ſerue alla lor intelligẽza. E anco di giouamento grande nella Filoſofia naturale, per diſcorrere intorno a molte impreſſioni, che nella regione dell'aria ſi formano, come ſono gli haloni, l iride, et il calor prodotto dai raggi ſolari, et molti altri effetti, ſopra iquali eſſa molto eccellẽtemẽte giudica, et diſcorre. I Theologi parimẽte nel ſpiegare molti ſuoi concetti, ſi ſeruono de gli eſẽpi, o ſimilitudini de' ſpecchi a quella guiſa che diſſe Dante in quella ſua grauiſſima comedia. Raffael Mirami. Dante.

Sù ſono ſpecchi, voi chiamate Troni
Onde rifulge a noi Dio giudicante

Et in quell'altro paſſo.

Tu dici vero, che minori, e grandi
Di queſta vita miran nello ſpeglio
In che prima che penſi il penſier pandi.

Et per grauiſſimi miſteri la ſcrittura ſacra nomina le viſioni apparſe a gli eletti di Dio col nome equiuoco a gli ſpecchi, come ſi vede al duodecimo de' Numeri in quel verſo. Si quis erit inter uos Propheta domini inuiſione apparebo ei. Oue nella lingua Hebrea, quella parola che da' latini è ſtata tradotta viſione, ſignifica ſpecchio, il quale inſtrumento non dee abuſarſi, come hoggidì auuiene alle donne, che ſolamente per farſi liſcie, e polite, per inanellar le chiome, increſpare i capelli, impiaſtrar la faccia, e da tutte le bande parer ſcene dipinte, uſano i ſpecchi dauanti, e di dietro, ma per quel fine ſolo, che mirando la lor bellezza, vadan cercando di non macchiarla con la difformità de' vitij troppo horribili, & moſtruoſi nel loro aſpetto. Et per tal fine moſtra il Tetrarca,

che la sua Madonna Laura si specchiasse, come si comprende per quel sonetto, che comincia.

Il mio auersario in cui ueder solete.

Nel quale narra, che Madonna Laura quanto piu ueggendosi nello specchio la pareua esser bella, tanto piu cruda, & empia, verso lui diueniua, astenendosi ogn hor piu dell amor lasciuo. Per questo Socrate essortaua ciascuno a mirarsi souẽte nello specchio, adducẽdo questa ragione, che se l'huomo si vede bello si sforzarà di mantenersi tale e dentro, e fuori; & s'è brutto, cercarà di farsi bello, mediante le virtù, che illustrano l'animo mirabilmente Con questo oggetto suadeua Auicenna a coloro, c'haueano la boccastorta mirarsi spesso nello specchio, accio vedẽdosi a quella guisa trasformati cercassero di radrizzarla con le parole honeste almeno, e colme di sapienza. Per questa istessa ragione l'vso de' specchi è grandemente suaso ai vecchi, i quali, mirando i capelli bianchi, & la barba canuta debbono hauer maturi pensieri di dentro, & pentirsi di tutti i loro giouenili errori: come lasciò scritto il Petrarca ch'ei medesimo faceua, in quel sonetto, che comincia.

Il Petrarca.

Dicemi spesso il mio fidato speglio
L'animo stanco, & la cangiata scorza,
E la scemata mia destrezza, e forza
Non ti nasconder più, tu se pur veglio.

Alla qual cosa alluse parimente Horatio in quei versi.

Horatio:

Insperata tuæ cum veniet pluma superbiæ,
Et quæ nunc humeris involitant deciderint comæ,
Nunc & qui color est puniceæ flore prior rosæ
Mutamus ligurinum in faciem verterit hispidam:
Dices heu (quoties te speculo videbis alterum)
Quæ mens est hodie, cur eadem non puero fuit?

Grãde medesimamẽte è la commodità de' specchi, mostrãdo alcuni di loro compitamente quasi le cose absenti, e lontane, si che stando in vna remota camera può vedersi quello, che si fa in tutta la casa, et anco fuori nella strada, la onde fu marauiglioso quello che si scriue esser già stato nella Goletta in cima d'vna torre, nel quale si vedeuano distintamente tutte le naui, che veniuano in porto, insieme con tutta la gente, & mercantia, che vi era. Et quelli di Pitagora furon stupendi, i quali erano talmente lucidi, & cosi artificiosamẽte fatti, che scopriuano le cose tãto di lõtano ancora al buio, che diedero occasione alle genti di fauoleggiare, & credere, che egli per via di reflesso facesse veder nel globo luminoso della Luna imagini di lettere, o d'altri, che scoprissero il suo concetto agli amici distanti da lui molte migliaia di miglia. V'n'altra utilità di questa sciẽza della specularia ci propone il Reuerendo M. Egnatio nel probemio della specularia d'Euclide

de tradotta da lui, la quale è, che col mezo di quella si possiamo guardar da gli ingãni delle streghe, ouero dõne prestigiatrici, le quali o con gli specchi, o co' vetri, o cose simili ne fanno vedere imagini per aria, le quali danno ad intendere, che sian demonij dell'inferno, o spiriti famigliari al seruitio loro solleciti, e deuoti. oue la specularia ne assicura da tali inganni, insegnandoci la cagione di tale apparenza esser naturale, & non dipendere ne da spiriti, ne da demonij come al tempo de' superstitiosi si vantauano alcuni, che attendeuano a quella specie di Magia, che i Greci chiamano Catoptromantia, che hà il suo primo fondamento ne gli specchi, & imagini loro, d'assicurarne il mõdo. Ne poco piacere, o utilità recaranno i specchi insieme con le ragioni della specularia a quei che si diletta d'horologi solari, cõcioſia che desiderãdosi vno horologio in luogo coperto, & ombroso, doue non giongan raggi di Sole, si potrà conseguire l'intento mediante vno specchio esposto in luogo aprico, il quale iui rifletta un raggio, che secõdo, ch'ei và mouendosi, & uariando, cosi ne mostri l'hore. Oltra che si ponno fare horologij cõ gli specchi, i quali specchiandouisi dentro, mostrino tante imagini, quante hore sono del giorno, ò della notte. Seruono i specchi finalmente a illuminare i luoghi oscuri, a voltare alcune sorti d'ombre al rouerscio di quel sito, in che sono, a misurar con la vista le altezze, le profondità, & le distanze, come ampiamente ne discorre in un suo trattato M. Abramo Coloroni Hebreo ingegnero del Serenissimo Duca di Ferrara, a porre in prospettiua, a risguardar le figure, & a tant'altre cose nella professione della prospettiua, che sono degne di somma merauiglia. Hora il soggetto di questa scienza, non è altro, che la linea visuale rifleßa, o refratta, cioè la linea per la qual procede o il raggio visiuo, ò luminoso, il qual da poi che s'è diffuso, retto per alquanto di spatio ò si riflette, ò si rifrange, & di questi termini habbiamo commodamente ragionato nel discorso de gli ottici ouero prospettiui, & molto piu diffusamente ne parlano Halazen, e Vitellione ne' lor libri di prospettiua. Ne si dee dire, che i specchi siano il soggetto della specularia, imperoche eglino sono considerati quiui solamente in gratia delle linee rifleſſe, ò refratte. Et non son considerati gli specchi solamente per se stessi, che, se cosi fosse dourebbe lo specolario considerare ancora la natura dello specchio, la qualità del vetro di cui si forma, & la materia, che dalla banda di dietro se gli oppone, e con cui s'appanna, e simili altre cose, che non son considerate nella specularia, perche nõ conferiscono al progresso del raggio rifleßo, e però son state tralasciate, essendo piu tosto pertinenti a quelli artefici che specchiari diman diamo, che aspeculari. ma innanzi che si discorra dell'apparenze de' specchi, bisogna notare le conditioni, che debbono hauere i buoni specchi, & le differenze loro. Hor queste sono le conditioni che si ricercano ne' specchi, che reflettono il lume, come quelli ordinarij delle donne, perche non

Abramo Coroni.

parlo hora ne de' Christalli, ne de' vetri da occhiali, che lo refrangono, & a' quali Aristotile nelle sue Metheore attribuì il nome di specchi; che debbono esser lisci, cioè densi egualmente in tutta la lor superficie, priui di pori, & di meati sensibili, acciò che il raggio non sia disgregato, difondendo si per li pori, & non possa ritornare a dietro vnito come deurebbe, oltra ciò debbono ancora esser politi, cioè priui d asprezza, perche si come i pori per la cauità loro, impediscon l'unnione de' raggi, così parimente l'asprezza gli disgrega, onde non si possono riflettere. bisogna ancora che sian transparenti, perche sian proportionati al lume, si che non lo discacciano da se prima che se gli accosti. ma conuiene ancora che sian opachi, perche essẽdo trasparenti, & riceuendo in tutti se stessi il lume, se non haueßero l'opaco, che gli impedisse il progreßo, il raggio ageuolmente potrebbe trapassar dall'altra banda, senza rifletterſi a dietro; però s'appannano da una banda con qualche cosa oscura, come veggiamo ne gli specchi di uetro impiõbato. di piu debbono esser priui d'ogni colore, perche se haueßero colore in loro, non potrebbon mostrar le cose, se non di quel colore, che in se stessi ritẽneßero. all'ultimo conuiene, che sian terſi, cioè netti, & forbiti di poluere, e d'ogni sorte di macchìa, ò di fiato di bocca, ò di qualche liquor torbido, e sopra tutto della mala qualità de gli spiriti, ch'escono da gli occhi delle donne, allhor ch'elle producono il fiore. Le lor differenze son tali, che o procedono dall'essenza de gli specchi, ò dalla varietà che producono nell'atto della rifleßione. I specchi della prima differenza sono o naturali, come l'acqua, l'aria densa, & le nubi, o artificiali, come di vetro, di Christallo, di marmo, d'acciaio, d'argento, & oro. Quelli della seconda differenza o non rappresentano altro che il colore, il che auuiene o perche son di picciola quantità rispetto all'obietto, si che non possono rappresentarne vna minina parte intiera, o perche hanno la superficie loro irregolare, e tanto che non ci è parte alcuna regolare, che basti a rappresentare vna parte dell'obietto intiera. O rappresentano le figure compite, & perfette; & questi sono o irregolari in maniera, che le lor superficie non si possono ridurre ad vna sol forma, & tali sono infiniti; ò regolari, & questi sono i piani, cioè di superficie piana, ò sferici, cioè che sono portione di sfera, o columnari, cioè che sono portione di colonna, ò piramidali, cioè che sono portione di piramide; & ciascun di questi è o conuesso cioè lucido dalla banda conuesa, o caui cioè lucidi dalla banda caua, de' quali tratta Vitellione nel quinto libro della sua prospettiua, & il Cardano nel quartodecimo libro De subtilitate. Et di tutte le sorti de' specchi ne tratta copiosamente Antonio da Porto nel quarto libro. De miraculis rerum naturalium. I termini communi ch'usano gli scrittori della specularia sono questi nomi antedetti de' specchi, i raggi luminosi, la linea incidente, la linea rifleßa, la linea refratta,

Antonio da Porto.

refratta, gli angoli, la ſuperficie il centro dello ſpecchio, l'aſſe, il diametro, & ſimili altri. L'apparenze poi ſi cauſano o dai raggi luminoſi del ſole, i quali rifleſſi da certi ſpecchi accendono il fuoco; o dai raggi viſiui intorno a gli obietti viſibili; & i fonti di tali apparenze ſono, il lume, & il colore, che uiſti per raggi rifleſſi muouono il ſenſo debilmente; & ſe lo ſpecchio è colorato, ſi mutano nel colore dello ſpecchio; La politezza, & l'aſprezza, perche le coſe uiſte da gli ſpecchi paiono hora piu liſcie di quel che ſono, hora piu ſcabroſe del naturale; La bellezza, & la bruttezza, perche le coſe moſtrate da gli ſpecchi, paiono hora piu belle, hora piu brutte; Il uedere in vniuerſale delle coſe, perche guardando ne gli ſpecchi, nõ veggiamo molte coſe, che ci ſono appoſte, et veggiamo coſe abſenti, e remote, il luogo dell imagini, perche veggiamo alle uolte gli obietti uolar per aria, alle uolte nella ſuperficie de ſpecchi, alle volte dentro a' ſpecchi, alle uolte inanzi alli ſpecchi: La diſtanza, perche comparando quella ch'è dall imagine allo ſpecchio, a quella ch'è dall obietto allo ſpecchio, ci pare hora maggiore, hora eguale, hora minore; La grãdezza, perche l imagine cõparata all obietto hora appare maggiore, hora minore, hora eguale; La figura delle imagini, perche alle uolte ſon totalmente diuerſe da gli obietti, alle uolte oblique, alle uolte monſtruoſe. La diuiſione d'alcune imagini, le aui parti paiono totalmente diuiſe fra loro. Il ſito alto, e baſſo, deſtro, e ſiniſtro, perche il ueggiamo nell imagine alle uolte, come è ueramente nell'obietto, alle uolte al rouerſcio dell obietto. Chi uuol ueder poi le ragioni d'ogni coſa piu ſodamẽte, legga la ſpecularia di Raffael Mirami Hebreo, il qual tratta eccellentemente, & io confeſſo hauer parlato per ſua bocca molte coſe, benche habbia uiſto anco il Cardano, e Vitellione, e Giouan Piſano, o Orontio Fineo, & alcuni altri non ignobili auttori di queſta ſcienza. Ma quanto all'arte dico, che queſt'arte de' ſpecchi, quanto a quei particolari, che ſi fan d'argento, fu ritrouata al tempo del gran Pompeo, ſecondo alcuni, da Praſſitele Pittore. ma di quelli di ferro, piombo, chriſtallo, uetro, e di altre meſcolate materie non ſi ſanno gli inuentori. Riferiſce ben queſto Celio nelle ſue antiche lettioni, che al tempo d'Auguſto vn certo chiamato Hoſtio fece ſpecchi di tal ſorte, che rappreſentauano l imagini molto maggiori, di modo che il dito di lunghezza, & di groſſezza auanzaua la miſura del braccio, ma non dice di che miſtura foſſero queſti, ſol baſta che di tali ſpecchi fu egli auttore in quel tempo, & inuentore inſieme. Il Fioranti anch'egli racconta, d'hauer conoſciuto un Caualliero in Napoli, che haueua un ſpecchio, ma non dice ſe foſſe fatto da lui, ne di che materia, ch'era formato con tale artificio, che, quando una perſona ſe gli appreſentaua dauanti per ſpecchiarſi, ſi uedeua nelle ſpalle, e non ſi poteua ueder nella faccia, & con queſto ſpecchio burlaua molti ſuoi amici, dando a capir loro, ch'eranno ſpecchio affatato, per cui ſi diſcoprina l'huo-

mo eſſer baſtardo, nõ potẽdoſi mirar dinãzi, come ſi mira ne gli altri. Quel maluagio dell'Agrippa (ſe bẽ ho letto) ſi daua nãto ancora lui di ſaper fabricar de gli ſpecchi, ma nõ diceua di che, ne' quali, che, quãdo luce il Sole, tutte le coſe che ſono illuminate dai raggi di quello, per lõtaniſſimo ſpatio, ſi come di quattro, o cinque miglia, chiariſſimamẽte veder ſi poſſono. Queſt'arte in vero è molto piaceuole, e di grã diletto, e traſtullo. perche chi vedeſſe vna Simia, ouero vn gatto maimone guardarſi in vno ſpecchio, & miraſſe le carezze che fanno a quelle imagini finte dentro lo ſpecchio, harebbe vn ſolazzo mirabile per buona pezza di tẽpo. I putti ancora, & le donne, mentre ſi ſpecchiano riceuono diletto grãde, potẽdo commodamẽte veder nõ ſol ſe ſteſſe, ma mille coſe di fuori che le porgono infinito cotẽto, e l'empiono di dolcezza in rimirarle. Parmi che la natura ueramẽte ci habbia dimoſtrato l'inuẽtione de gli ſpecchi eſſẽdo che nell'acqua, ne gli oglij, ne' metalli luſtri, ne marmi lucẽti, naturalmẽte uediamo l'imagini noſtre, ſe nõ co' colori belli, come gli moſtra lo ſpecchio, almeno cõ l'effigie de' lineamẽti, che tutti chiaramẽte ſi ſcoprono in loro. Quindi Budeo nel lib. De digeſtis, al titolo. De uſufructu, & il Biondo nel ix. lib. della ſua Roma triõfante, dicono, che gli antichi ornauano le caſe loro come i portici, e le colõne di diuerſi marmi luſtri, che ſeruiuano a far l'effetto, che fanno i ſpecchi iſteſſi. Et Ouidio nelle ſue Metamorfoſi per cõto dell'acqua lo dimoſtrò nella fauola di Narciſo, che ſopra l'acqua dell'infelice fõte uide la uaga imagine ſua, che l'acceſe oltra ogni humana credẽza di ſe ſteſſo. Il che fu leggiadramẽte poi dipinto dall'Anguillara. L'arte quãto a ſe ſteſſa è realmẽte ingenioſa, ne può dirſi il cõtrario cõ ragiõ alcuna, et è tãto piu marauiglioſa, quãto ſon infiniti gli effetti, che i diuerſi ſpecchi producono, all'occhio; percio che noi ueggiamo, che alcuni fanno la faccia lõga, alcuni ſtorta, altri la fan diritta, altri la fanno piana, chi la fa tõda, chi la fa larga, ſecõdo che i ſpecchi ſono o tõdi, o cõcaui, o piani, o d'altro modello a tale effetto conueniẽte. Se ne uedono alcuni, che fan ueder coi piedi in sù; altri che moſtrano l'effigie fuori del ſpecchio, & da lõgi aſſai, altri moſtrano l'imagini inuerſe, et d'una coſa ſola fan uedere molte ſembianze, altri rappreſentano le coſe in diuerſi colori, come è l'arco celeſte. altri ſon fabricati cõ tali ingãni, che una coſa grãde fanno parere picciola, & per cõtrario le minime parer grãdi, & le lõtane da preſſo, & quelle che ſon vicine moſtrano di lõtano, quelle che ſon ſotto i piedi di ſopra, & quelle che ſon ſopra di noi parere in fondo, e moſtrarſi all'aſpetto noſtro in vn'altro ſito, altri ingannando la viſta, rappreſentando ſotto diuerſe, & differenti figure, altri che contra l'uſanza de gli altri ſpecchi, rendono il deſtro al deſtro, & il ſiniſtro al ſiniſtro. altri ne' quali ſi uede l'huom ſtare eleuato da terra, & a guiſa d'augello mouerſi per l'aria. Et finalmente ue ne ſon di tante ſorti hoggidì, ch è una coſa quaſi infinita, perche ue ne ſon de' colon-

Il Budeo.
Il Biondo
Ouid.o.

nari

nari de piramidali, de gli angolari, de triangolari, de quadrangolari, de torbinali, de gobbi, de rotondi, de gli inuersi, de gli euersi, de piani, de concaui, de retti, de torti, de sodi, de chiari, de scuri, & de mill altre specie, fra quali alcuni son marauigliosi da douero, perche hãno tãta forza da restringere i raggi del Sole, che abbruggiaranno ogni gran cosa, che dauanti ui si põghi. Et di questi si dice esser stato inuentore Prometheo, & dell artificio di questi tali specchi ha parlato Orõtio Fineo in suo trattato De Speculo vstorio, & di piu con questi tali Archimede Siracusano arse le naui de gli inimici, che ueniuano ai dãni, & alla ruina della patria sua. Et simile a questa inuentione s è inteso, che, uno, douendo combattere a spada, & scudo con un suo auuersario, fabricò lo scudo in modo, che, quando si ridusse al singolar congresso, rifletteua i raggi del Sole ne gli occhi del nemico, che l abbagliauano sì, che non poteua ne offendere, ne diffendersi, & pareua come una serpe incantata. Et questo diede forse occasione al diuino Arioſto di fingere lo scudo luminoso d'Athlante. Ma per toccar qualche cosa dell'arte prattica de specchiari intorno a quei communi, dico, che quelli d'acciaio da poco tempo in qua ritrouati, si fanno nella seguente maniera, che si piglia rame, e stagno tanto d'un quãto dell altro, & si fondono insieme nel crosolo, et per ogni libra di ditta materia si mette un'oncia d arsenico christallino, mez oncia d antimonio d'argento, mez oncia di tartaro di botte calcinato, & si meschia ogni cosa insieme, & si lascia almeno per quatro hore cosi liquefatta, indi bisogna hauer una forma, la quale è fatta di due pietre di tuffo liscie, tra le quali si pone un filo di ferro squadrato della grandezza che si uoglion fare i specchi, e detta forma si stringe fra dui bastoni, & si scalda un poco, & poi si buttan gli specchi con la sopradetta materia, & buttati che sono li attaccano sopra una pietra con gesso, & sopra un'altra pietra si fregano tanto fin che restino spianati, e poi si lustrano sopra un feltro con stagno calcinato, & cosi son finiti, & di questi se ne fanno in diuerse forme secondo che all huomo piace. Quelli poi di Chirstallo che si fanno a Murano si fanno in altro modo, perche prima si forma alla fornace una palla di uetro grande, o picciola, come i maestri uogliono, & formata che è la tagliano con forbici, & fanno pezzi quadri della grandezza, che pare loro, e poi gli mettono sopra una paletta di ferro, & gli tornano nella fornace fin'a tanto, che si distendano sopra la detta paletta, & distesi che sono, gli mettono dentro d'un fornello fatto a posta, & sopra vi pongono della cenere, & cosi empiono il fornello, dandoli alquanto di fuoco, & poi lo lasciano raffreddare in tutto, e gli cauano fuori, e questo si fà per cuocergli in modo, che si possino lauorare, che non si rompino. Fatto questo vi sono alcuni artefici detti specchieri, i quali togliono questi vetri, & gli squadrano, & sopra vna pietra gli mettono nel medesimo modo, che si fà quelli d'acciaio, & si liscian da ogni ban-

da ſopra una certa laſtra di ferro, con vna certa ſorte d'arena, che vien da Vicenza, & ſpianati che ſono ſi luſtrano, come gli altri: & poi ſi piglia vna foglia di ſtagno, groſſa come carta reale, & ſi mette ſopra vna pietra, & diſopra vi ſi pone argento viuo tanto che ſia tutta coperta, & di poi ſi mette lo ſpecchio da un capo, & ſi và ſpingendo a poco a poco tanto che ſia tutto ſopra la foglia, & coſi ſi laſcia, & è finito, & queſti ſi chiamano ſpecchi di chriſtallo, che ſon belliſſimi. Quei ſpecchietti poi di terra Tedeſcha, che ſon di vetro, & in forma tonda, e c'hanno vn poco del colmo, ſi fanno con minor fattura, perche formata una certa palla di vetro, ſecondo che gli artefici vogliono, dentro per la canna ſi getta vna miſtura, fatta di piombo, ſtagno, marcheſita d'argento, e tartaro, e ſi rauolge intorno, & s'attacca al vetro, e quella ch'auanza ſi vuota fuori: queſte palle poi ſi tagliano in pezzi tondi, & queſti ſono gli ſpecchietti de' Todeſchi. Si che da per tutto u interuiene ingegno, & induſtria, benche all ultimo queſt'arte è aſſai vana, & inutile al mondo, eſſendo ritrouata piu preſto per ſolazzo mondano, che per altro, & ſcoprendoſi in eſſa piu preſto leggierezza, et bizzaria, che operatione uirtuoſa. Ne i ſpecchiari hanno troppo da vantarſi, perche le lor opere ſono fragili come il vetro, & l'honore, & la gloria è tutta apparente, e ſofiſtica, come ſono le coſe di perſpettiua, ne accade a ricercar da longi le lor frodi, perche le portano addoſſo, come fanno i ſerpenti il veneno, eſſendo che tutta l'arte non è altro che fallacia, & inganno troppo chiaro a ciaſcuno, e troppo euidente. Hor parliamo de gli altri profeſſori.

Annotatione ſopra il cxlv. Diſcorſo.

Circa i ſpecchiari uedi il Rhodigino, al lib. 8. & c. 33. & 34. Coſi piu innanzi nel lib. 1 & c. 8. Et parimente il Cardano, de Rerum Varietate, a carte 638. & coſi il libro de' ſecreti dell'Vuechero, a carte 530.

DE' GIVDICI, ET DE SINDICI. Diſc. cxlvj.

Chriſippo

L'Antico Filoſofo Chriſippo, dichiarando in che modo ſi poſſa interiormente dipingere la bella, e vaga imagine della giuſtitia, ſoleua formare il ritratto di quella tanto all'occhio eſterno curioſo, che l'animo quaſi da diuina forza rapito, amaua di portar la gentiliſſima ſua idea internamente impreſſa, & eternamente nella memoria come coſa tenace tenaciſſimamẽte ſcolpita. Era la belliſſima imago una forma di vergine candida, e pura, l'aſpetto era graue, e uehemente, gli occhi ſcintillanti dolciſſime fiamme di fuoco, il veſtimento honorato, e ciuile, & il portamento ſuperbo, e raro alla ſua rara beltà conforme, e conueniente. Et moſtraua il filoſofo nella forma della pittura, aſſai chiaramente la conuenienza, la qual ſi ricerca

cerca ne' giudici, che siano meriteuoli di fruir i cari, e lieti abbracciamẽti d'una putta cosi dolce, cosi pretiosa, e delicata: perche lor si richiede d'esser uergini per l'incorruttione, candidi, e puri, per la bontà, d'aspetto graue, e uehemente, per l'austerità scintillar de gli occhi fiamme di soaue fuoco, per la clemẽza, che dee esser compagna, della giustitia, & equità, uestire honoratamente, e ciuilmete, per segno di grãdezza, e nobiltà, hauere un portamẽto altiero, e raro, per argomẽto di grauissima maestà. Queste adunque sono le conditioni honorate, che si ricercano cõmunemẽte ne' giudici, i quali facciano professione di riportar pregio, & honore da gli atti, & operationi loro. E necessario, non dirò conueniẽte; che un giudice habbia una mente incorrotta, e uergine in tutte le cose, che uitiarla, e cõtaminarla põno, perche nõ bisogna, che per denari si corrõpa, per timor si pieghi, per passione si moua per ignorãza falli, per rispetto pecchi, per pietà peruertisca l'ordine della giustitia in modo alcuno. Non dee corrompersi per denari, o presenti in alcuna maniera, perche a questa foggia il ricco fa sopperchiaria al pouero, e patisce egli grauissimi insulti dalla persona sua; per questo diceua Esaia. Principes tui infideles, socij furum, omnes diligũt munera, sequuntur retributiones, pupillo non iudicant, causa viduæ non ingreditur ad illos. Esaia. Et Isidoro nel libro del sommo bene, afferma, che, Pauperdum non habet quod offerat, non solum audiri contemnitur, sed etiã contra iustitiam opprimitur. Isidoro. La onde ne' Canoni alla causa seconda, e questione terza, è scritto, che, Cito uiolatur auro iustitia. Era solito (per mostrar la potẽza dell'oro a corrõper gli huomini) di dir di Filippo Re di Macedonia che qualũque fortezza per sito, o per altro inespugnabile, poteua ageuolmente, prendersi, pur che potesse passarui per la porta un'asinello carico d'oro. Detto di Filippo Re di Macedonia. Quindi i Poeti finsero, che mai puote Gioue uincer la casta, & incorrotta mente della giouane Danae, per fin ch'egli, cangiandosi in piogia d'oro, non le piobbe in seno. Essempio di Danae. Si che non è merauiglia, che con tanta ageuolezza possa peruertir le menti de' giudici a far torto alla pouertà, come accade; e tanto piu che, come dice Ouidio Poeta. Ouidio.

In pretio pretium nunc est, dat census honores,
Census amicitias, pauper ubiq; iacet.

Recita (quanto ai presenti communi) Santo Antonino un'essempio faceto di un giudice, che hauendo riceuuto un uitello per presente da uno, & all'incontro hauendo il suo auuersario appresentato alla sua moglie una uacca; mentre nel giudicio contendeuan le parti, e che'l primo diceua, fauellino i uitelli, e dicano s'ho ragione o nò, rispose egli. Il uitello non può esser udito, perche la uaccagrida piu forte. Dalla qual cosa si caua quanto i presenti uagliano a peruertir i giudicij, e le sentenze di questi, & di quell'altro. Però bene esclamaua Esaia contra i giudici d'Israele. Veh qui iustificatis impium pro muneribus, S. Antonino. Esaia.

& iu-

& iuſtitiam iuſti auſertis ab eo. *E ben nell'Eſodo ſono auuertiti i giudici con quelle parole.* Non accipiet munera, quia excæcant oculos ſapientium, & peruertunt verba iuſtorum. *Non dee piegarſi meno il giudice per timore, perche l'equità ha da preualere a ogni ſorte di potenza, e neſſuno ha da ſpauentarſi ne' giudicij per minaccie d'altri. Onde nell'Eccleſiaſtico è ſcritto.* Noli quærere fieri iudex, niſi valeas virtute irrumpere iniquitates, ne forte extimeſcas faciem potentis, & ponas ſcandalum in agilitate tua. *Coſi perciò nella cauſa di noſtro Signore l'ingiuſto Pilato hauendo paura delle minaccie de gli hebrei, che diſſero.* Si hunc dimittis, non es amicus Cæſaris. *Non ha da mouerſi à paſſione, giudicãdo per odio, o per amore diuerſamente, perche fra viri (dice S. Iacomo)* iuſtitiam Dei non operatur, *E Seneca dice, che:* Amor iudicium neſcit. *Meno per ignoranza dee fallare, eſſendoli neceſſaria la ſcienza nel giudicare. Però S. Hieronimo ſopra Eſaia Profeta dice.* Non eſt omnium recte iudicare, ſed eorum, qui ſunt prudentes. *Il che s'intende nel medeſimo modo de giudici ſecolari, & eccleſiaſtici, ne' quali tutti ſi ricerca, che ſappiano il methodo, c'hanno da tenere in giudicare. Per queſto nella legge Canonica.* Extra de conſanguinitate, & affinitate, *al capitolo* extiteris. *è prohibito a vn giudice cercar da altri quel che lui habbia da parlare, e nell'iſteſſa legge.* extra. de electione, capitulo cum nobis, *è intimato, che vno non poſſa eſſere giudice eccleſiaſtico ſe non è almeno mediocremente inſtrutto nella ſcienza legale e in confermatione di ciò, neſſuno giudice preſente alla cauſa che ſia criminale, & importante deue interrogare per mezo d'altri, ma per ſe ſteſſo, come prona Lanfranco da Oriano nel ſuo trattato* de teſtibus, *al numero decimonono, ſe egli brama d'apparer perſona idonea, e letterata. Oue anco il Panormitano nel capitolo* Scifcitatus. de Reſcriptis. *apertamente tiene, che ſi può far eccettione contra qualunque giudice, che non habbia ſcienza o peritia prattica almeno di giudicare. E non dimeno hoggi dì tanti v'inciampano dentro, i quali fan poi la riuſcita, che meritã l'ignoranza, e l'imperitia loro, reſtando come tanti boazzi ſcornati, e poſti in grandiſſimo periglio di perder quella riputatione, che il ſciocco giuditio altrui piu che i meriti loro conferita gli haue. Non ha da peccar per riſpetto d'amicitia, o di ſangue, perche (come dice M. Tullio)* Perſonam iudicis exuit quiſquis amicum inducit. *E in S. Giouanni, al capitolo ottauo, ſon notati quelli, che per cagione di qualche parentella peruertiſcono il giudicio, in quelle parole.* Vos ſecundum carnem iudicatis *Benche communemente (ſecondo Angelo da Perugia, e Giouanni Croto, ne' lor trattati de' teſtimonij) vno non poſſa giudicare in cauſa d'un ſuo conſanguineo per la ſuſpitione meriteuole, che indi ne naſce, ſaluo ſe non è huomo di ſi probata fede, che il ſuo giudicio ſia degno d'eſſere ammeſſo, & accettato. Non ha da peruertire il giudicio per pietà, perche la pietà deue eſſer giuſta, e non iniqua.*

Eccleſiaſtico.

Pilato giudice ingiuſto.

S. Iacomo

Seneca.

S. Hieronimo.

Lanfrãco da Oriano.

M. Tullio

S. Giouanni.

Giouanni Croto.

Però

Però Santo Ambrogio nel libro de' ſuoi vfficij la chiama miſericordia ingiuſta, quando la pietà predomina troppo. E di qui naſce che Troiano Imperatore fu riputato huomo giuſtiſſimo, perche in lui non ſuperò la pietà la giuſtitia, ma nel ſuo petto hebbero egualmente albergo inſieme. Di queſta inteſe Giulio Camillo, nell'oratione per il Veſcouo Pallauicino in quelle parole. Ne dimando quella miſericordia Sire, che dalla giuſtitia de' voſtri giudici potrebbe ancora finalmente venire. Della medeſima inteſe Anna Reina d'Inghilterra, nell oratione a Henrico Ottauo, pregandolo per miſericordia, & giuſtitia, a non dare ripudio, & abbandonare il matrimonio giuridicamente contratto ſeco. Il giudice ha da eſſere candido, e puro per la bontà. E per ciò Bartolo da Saſſoferrato nel trattato de Teſtibus, *afferma, che appreſſo a iuriſti chi è chiamato giudice, è anco detto ſauio, & huomo da bene: la cui bontà conſiſte maſſimamente nell eſſer giuſto, e retto in iudicare, ſecondo quel precetto del Deuteronomio.* Quod iuſtum eſt iudicate. *e ſecondo quel paſſo del ſalmo.* Beati qui cuſtodiunt iudicium, & iuſtitiam. *Quindi Iſidoro nel vigeſimo libro delle ſue Ethimologie, atteſta, che* Iudex dicitur, quia ius dicat populo ſuo. *E Ambrogio ſanto ſopra il Salmo.* Beati immaculati in uia, *dice a queſto propoſito, che.* Bonus iudex nihil ex arbitrio ſuo facit, & propoſito domeſticæ voluntatis, ſed iuxta leges & iura pronunciat. *Per queſto Suetonio Tranquillo loda eſtremamente Auguſto, che ſempre giudicaſſe quanto la giuſtitia, & le leggi richiedeuano. Di Tito Manlio Romano narra il Teſtore, che eſſendo giudice fra i Macedoni accuſatori, & il figliuolo accuſato, prononciò per giuſtitia la ſentenza coſi.* Cum probatum ſit Tilanum filium meum pecuniam accepiſſe, ipſum repudio, & prole mea indignum iudico. *Ha d'hauere il giudice l'aſpetto graue, e vehemẽte per l'auſterità la qual ſi richiede in lui, ſecondo i caſi, che gli auengono alle mani. onde ne' decreti alla cauſa vigeſimaterza, e queſtion quinta, è ſcritto.* Miniſterio ſeueritatis, quies noſtra adiuuatur. *E Marco Tullio nel primo de gli vfficij.* Ita probanda eſt manſuetudo, atque clementia, ut adhibeatur cauſæ ſeueritas, ſine qua ciuitas adminiſtrari non poteſt. *Però diceua Menandro, che la ſalutifera ſeuerità uince la uana ſpeme della clemenza. Quindi è lodato cotanto l'antico Minos di cui ſcriue Virgilio nel ſeſto.*

S. Ambrogio.
Giulio Camillo.
Anna ſorella del Duca di Cleues.
Bartolo.
Dauid.
Iſidoro.
S. Ambrogio.
Suetonio.
Il Teſtore
M. Tullio
Menãdro.
Virgilio.

Quæſitor Minos vrnam mouet, ille ſilentum
Conſiliumque uocat, uitasque & crimina diſcit.

E Claudiano Poeta.

Claudiano.

Queſitor in alto
Conſpicuus ſolio pertentat crimina Minos.

Coſi Eaco figliuol di Gioue, & Europa, del qual parla Propertio in quel uerſo.

Propertio

Aut ſi quis poſita iudex ſedet Aeacus urna.

E pari-

Virgilio. *E parimente l'auſtero Radamanto, di cui ragiona pur Virgilio nel ſeſto dicendo.*

Gnoſius hæc Rhadamantus habet duriſſima regna,
Caſtitq́; auditq́; dolos, ſubigitq́; fateri,
Quæ quis apud ſuperos furto lætatus inani
Diſtulit in ſeram commiſſa piacula noctem.

S. Gregorio. *Ha da ſcintillar da gli occhi fiamme di ſoaue fuoco, per la clemẽza, che de ue eſſer compagna della giuſtitia, & equità. Onde dice S. Gregorio, ne' morali.* Omnis qui iuſti iudicat, ſtaterã in manu geſtat, & in utroq; penſo iuſtitiã, & miſericordiã portat, ſed per iuſtitiã reddit peccatis ſetentiã per miſericordiã peccati tẽperat pęnã. *Di queſte due uirtù fu lodato Auguſto. Onde ſcriue il Beroaldo.* Sũma æquitate, nec minori lenitate ius dixiſſe laudatur Auguſtus. *E di meſtieri che il giudice terreno s'aſſomigli al giudice ſupremo, del quale dice Abacuch Profeta.* Cum iratus fueris miſericordiæ recordaberis. *E Caſſiodoro ſopra i Salmi.* Hę duę res miſericordia, & ueritas, in omni iudicio Dei cõiuncta ſunt. *Ha da ueſtire honoratamente, e ciuilmente, per ſegno di grandezza, e nobiltà; perche in uero l'ufficio del giudice è molto nobile, & illuſtre. Per queſto Valerio Maſſimo racconta, che Apollo una volta interrogato intorno a giuſti magiſtrati, riſpoſe; non ſapere ſe nel numero de gli Dei, o de gli huomini douеſſer eſſer poſti, e collocati. E Cicerone dice quella ſentenza.* Quod præclarius dignius q́; inter mortales exercitiũ excogitari poteſt, quã unũ hominem in Republica reperiri, qui communi utilitati ſeruiat, qui cõmunia pro ſuis, ſua pro cõmunibus habeat, qui uelit, & ſciat perſonã ciuitatis genere, dignitatem, decusq́; ſuſtinere? *Ha finalmente da hauer un portamento altiero, e raro, per argomento di grauiſſima maeſtà, la quale a un giudice è neceſſaria quanto dir ſi poſſa. Però Aulo Gellio commenda la grauità del figliuol di Quinto Fabio Maßimo, il quale, eſſendo conſule, commandò a ſuo padre, che diſcendeſce da cauallo, e portaſſeli quel riſpetto, che al ſuo grado ſi conueniua. E Valerio Maßimo nel trattato de gli inſtituti antichi, narrando l'iſteſſa hiſtoria, cade nell'iſteſſa commendatione, inſieme con eßo. Coteſte adunque ſono le parti, ch'ornano un giudice, & che lo rendono illuſtre, ſpettabile appreßo al mondo. Per la ſcienza poi ſe gli conuiene hauer notitia uniuerſale delle leggi coſi Canoniche, come ciuili, e ſtudiar benſopra tutto le prattiche ciuili, e criminali, come quella di Bernardino Diaz, quella di Idoco, quella del Folerio, quella di Giacobo Nouello, & ſimili. Ma un giudice cattiuo, e peruerſo, è tutto l'oppoſito. da penſieri è accecato, dal timore è percoßo, dalla paßione è incitato, dall'ignoranza è oppreßo, da riſpetti è commoßo, dalla pietà è ſpronato à far ſouente contra la giuſtitia, & il douere. E ingiuſto nel giudicare, è parco nel punire gli eccеſſi grauiſſimi, è ſenza pietà doue ella biſo-*

Aulo Gellio. Valerio Maſſimo. Bernardino Diaz. Il Folerio Giacobo Nouello.

biſogna, è ignobile nell'eſteriore apparenza, è viliſſimo, & abietto ne gli atti, doue ſi ricerca grauità. Vn giudice cattiuo non ha l'orecchie, c'hauea Aleſſandro, l'vna aperta per l'accuſatore, e l'altra per il reo, crede ageuoliſſimamente quanto li vien detto, contra l'eſſempio del giuſtiſſimo Alfonſo da Eſte, di cui ſcriue il diuino Arioſto in queſta forma. l'Arioſto

Che s'ognun ha da te ben grata audienza,
Non vi troua però facil credenza.

Condanna inanzi che aſcolti il reo, contra la legge vecchia, della qual fa uellò Nicodemo in S. Luca, dicendo. Nunquid lex noſtra iudicat quemquam, niſi prius audierit ab eo quid faciat? *E contra la legge de' Romani, della qual diſſe Feſto ne gli Atti Apoſtolici.* Non eſt Romanis cõſuetudo damnare aliquem hominem priuſquam is, qui accuſatur, præſentes habeat accuſatores, locumque defendẽdi accipiat ad abluenda crimina, quę ei obijciuntur. *e contra la legge Canonica, la quale poſe Melchiade Papa, alla cauſa ſeconda, & queſtione prima in quelle parole.* Neminem condemneris ante verum, & iuſtum iudicium, nullum iudicetis ſuſpitionis arbitrio, ſed primum probate, & poſtea charitatiuam proferre ſententiã. *di piu s'vſurpa la giuridittione d'altri temerariamẽte, cõtra l'inibitione della ſcrittura, che dice.* Tu quis es, qui iudicas alienum ſeruum? *Sententia ingiuſtamente, eßamina perfidamente, ſprezza gli ordini di ragione imprudentemente, differiſce la cauſa fraudulentemẽte, ſuſpende il reo iniquamente. Vn giudice ingiuſto trauaglia gli innocenti, porta riſpetto a nocẽti, disfauoriſce i poueri, fauoriſce i ricchi, abbraccia i grãdi, diſcaccia gli humili, ſi degna a magnati, ſi ſdegna co' miſeri, difende la parte, e faſo perchiaria a qualunque ſtima cõtrario a lui. E inſomma doue ſi ricerca l'honeſto, et il debito, eßo n'è tãto da longi, che merita a guiſa di quel giudice di Cãbiſe d'eſſer uiuo ſcorticato, e ſenza alcuna pietà giuſtiſſimamẽte vcciſo. Hor ſia parlato aſſai de' giudici tanto buoni quãto cattiui. Et con queſti uẽgono i Sindici, i quali per altro nome ſon chiamati Deputati dal Budeo, a quali tocca il carico difendere, & hauere in protettione le ragioni publiche, onde appreſſo a Plutarco leggiamo, che Ariſtide fu da gli Athenieſi creato Sindico, per difender a nome de' ſuoi cittadini, la cauſa commune de' Greci, & Demoſthene riferiſce, che fu per legge ſtatuito, che non ne foße piu creato alcuno, accioche l'vfficio del ſindicato trouato per l'vtile publico non ſi volgeſſe in guadagno priuato: benche i Sindici difendono anco i priuati, ſecondo l'uſo delle leggi ciuili. Ma chi vuol meglio veder quanto s'aſpetta ai Sindici, legga la pratica del ſindicato di Gioſeffo Cumia. Hor queſto baſti.* S. Luca. Melchiade Papa. Sindici. Gioſeffo Cumi.

Annotatione ſopra il cxlvi. Diſcorſo.

Circa i Giudici vedi l'Annota. del Beroaldo, à carte ſei. Coſi Aleſſandro d'Aleſſ. al lib. v. & cap. 14. Et parimente il Rhodigi. al lib. 12. & ca. 46. 47. 48. 50. 51. & 52.

DE

DE GLI HORTOLANI, ET GIARDINIERI. Disc. cxlvj.

HOR chi potrà negare (benche l'arte nell'apparente habbia del vile) che gli Hortolani, o i Giardinieri, fra quali non cade altra differenza, se non dell'artificio, & della coltura molto piu nobile, & piu vniuersale nell'vno, che nell'altro, non siano in piazza, & fuor di piazza celebri, se bisogna per forza confessare a tutti, che il primo padre nostro è stato Giardiniero, & constituito da Dio custode di quell'horto famoso ch'è chiamato nella scrittura sacra paradiso di delitie, oue noi altri tutti siamo figliuoli & prole d'vno Hortolano, & d'Hortolano tale, c'hebbe in gouerno il piu bell Horto, & il piu raro, che al mondo mai si sia trouato? Fu questo primo horto piantato nella terra di Heden, doue nel Genesi si legge, che Caimo vscito dal cospetto d Iddio habitò profugo alla piaga orientale di Heden. Et Ezechiele in quel passo. Charan, & Heden negociatores tui, presuppone che quelli della regione, doue era quest'horto di delitie negociassero con gli Giudei; nel che si dimostra non estrema distanza di questo luogo dalla Giudea. E tanto piu che di Charan si fa mentione ad literam nel secondo capitolo del Genesi con quelle parole. Eduxitque eos dominus de Vr Chaldæorum, vt irent in terram Chanaan, veneruntq; vsque Charan. doue si scopre Charan essere in Chaldea non molto distante dalla Giudea. E tanto piu che anco molti scrittori Greci affermano iui essere molti Paradisi, de' quali alcuni sono anco influiti dal fiume Eufrate, come Senofonte, il quale dice, che il nome di Paradiso è nome Persico, & che gli Horti sono chiamati Paradisi da loro. Filostrato ancora nella Vita d'Apollonio, fa mentione de' Paradisi de' Persi, dicendo a questa foggia. Il Re Damo, essendo per andare a caccia ai luoghi de' Paradisi, doue è costume che i Barbari chiudono i Leoni, gli Orsi, e le Panthiere; doue apertamente per Paradisi intende gli horti Et Procopio Cesarienſe in vn luogo doue parla d'vn giardino del Re de' Vandali, lo chiama Paradiso bellissimo sopra quanti egli habbia visto al mondo. E Salomone ancora nell Ecclesiastico, al capitolo secondo, vsa questo vocabolo, dicendo. Feci mihi Hortos, & Paradisos, & plantaui in eis omne lignum fructiferum Dallaqual cosa si comprende anco la nobiltà de gli Hortolani, & Giardinieri, hauendo cura non di cose infime, & vili, ma di tãti Paradisi delitiosi, come gli horti, & giardini sono. Et, se quel Paradiso fosse fuora del nostro orbe (come alcuni tengono; benche gli Astrologi vogliono che sia posto sotto l Equinottiale, & altri l intendono misteriosamente) io non so cosi ageuolmente comprendere a che modo Adamo cacciato da quell horto, fosse peruenuto nelle terre nostre, & pur ci venne, scriuendo le sacre lettere, che da quel luogo fu propa-

Stenofonte.

Filostrato.

Procopio

propagato il genere humano, come n'appare: Ma Proclo di piu dice, che Heſiodoro, quando fa mentione dell'Iſole de i Fortunati, accenna vn Paradiſo, quello cioè che appreſſo a Poeti è dimãdato campo Eliſio, ò dalla preſeruatione de i corpi immortali, o dalla ſolutione di tutti i mali. Onde Gregorio Nazianzeno, recitando l'opinione de gli antichi dice, che affermauano gli antichi douer eſſere i ſauij accettati ne' campi Eliſi, cioè nella terra immortale, col qual nome eſſi da' libri di Mosè inſtituiti, chiamauano il noſtro Paradiſo, benche nel nome foſſero differenti, chiamãdolo cãpo Eliſio, o Prato herboſo. Et queſto Paradiſo non fu ignorato ancora da Chaldei, perciochè ne' magici parlari de' zoroaſtrei, ci è quel notato. Quære Paradiſum. *Benche Pſello voglia che eſſi ne parlaßero miſticamente, dicendo.* Chaldaicus iſte Paradiſus eſt vniuerſus diuinarum virtutum, quæ circa patrem ſunt Chorus. *Et doue eſſi in un'altro precetto eſſortano a ben viuere colui.*

Proclo.

Gregorio Nazianzeno.

Pſello.

Qui ſacrum cupiat ſuorum Paradiſon adire.

Eſſo Pſello chiariſſimamente dice. Sacer Paradiſus ſecundum Chaldęos non is eſt, quem Moſi liber deſcribit, ſed pratum ſupernarum contemplationum, vbi variæ inueniuntur uirtutum arbores. *Oue non leua Pſello con tutto ciò il Paradiſo terreſtre, il quale è ſtato leuato da Origene, che l'interpreta tutto miſticamente. Ma (come dice Agoſtino Stheucoſopra il Geneſi) ſe quel Paradiſo foſſe miſtico, e non realmente terreſtre, a che modo la terra del Giordano, & di Pentapoli per l'amenità ſarebbe paragonata nella ſcrittura al paradiſo d'Iddio? Epifanio ancora con Origene dimoſtra quel Paradiſo eſſer terreſtre, perche i fiumi ch'eſcon da lui ſon terreſtri; & dice d'hauer lui beuuto della loro acqua: Hor ſe i fiumi ſon terreſtri, & anco il reſto, Parimẽte è ſcritto, che gli animali furon cõdotti dinanzi a Adamo adunque v'erano animali realmente, che ſon terreſtri ancora loro. Ma Filone Hebreo nega ancor lui, che quel Paradiſo della ſcrittura ſia terreſtre con quelle parole.* Arbitrari igitur in eo vites, oliuas, poma mala punica, & id genus arbores inueniri, adeo non eſt verum, vt ſumma etiam ſtultitia ſit credere. *Ma il Theodoreto li fa contra, adducendo queſta ragione, che, teſtificando la ſcrittura ſacra apertamente, che Iddio produceſſe dalla terra molti arbori, l'aſpetto de' quali era belliſſimo, & il guſto ſoauiſſimo, è coſa da huomini audaciſſimi, laſciata la dottrina d'Iddio da parte, ſeguitare i ſogni de' capi loro. Però anco gli Hebrei tengono quel Paradiſo reale. Onde Auenezrà dice queſte parole.* Neque ignorare debes terram è qua homo fictus eſt, non procul a Paradiſo Heden extitiſſe. *& ſoggionge.* Sunt qui putent hanc eſſe terram Iſrael. Sed non conſiderant illud. Et factum eſt dum proficiſcerentur ab Oriente. *dalla quale teſtimonianza vuole, che s'intenda, che quella regione foſſe molto diſtante dalla terra d'Iſraele. Hora quel-*

Agoſtino S. cucho.

Epifanio.

Filone.

Il Theodoretto.

Auenezra.

l'hor-

l'horto è chiamato nella ſcrittura Paradiſo d'Iddio a quel modo che Hieruſalem è detta città d Iddio, & Sion monte d'Iddio, come luogo piu de gli altri ſoaue, ameno, guſteuole, & con non sò che d'immortale & diuino, eletto da lui per il primo huomo; & non gia che con le proprie mani lo piantaſſe, ſe non in quanto fu prodotto dalla potenza ſua, quando produſſe il tutto. S. Giouan Chriſoſtomo finalmente tiene, che inanzi al diluuio foſſe noto il Paradiſo a gli huomini, & la uia che a quello ne conduce uo, ma che dopo il diluuio ſi ſia perſa, con quelle parole. Ante diluuium cognoſcebant homines & locum, & uiam quæ duceret ad Paradiſum. Poſt diluuium extra Paradiſum eſſe reperti ſunt, & neq; Noe, neque poſteris eius ultra cognitus eſt, *accennando, ſecondo la Ghioſa del Steucho in queſta parte reprobato dal commun conſenſo de' padri, che per l'acque del diluuio quel luogo delitioſo ruinaſſe in modo, che dopo il diluuio non u'appareſſe manco ueſtigio. & queſto (dice gli) potrebbe eſſere, concioſia che anco Hieruſalem ſi cara a Dio, ſi uede ruinata, & il monte di Syon priuato della ſua gloria, & l'arca d Iddio ch'era coſa pur tanto particolare, per la uecchiezza è ita in ruina: & dell'arca di Noè ſi trouano a pena alcune poche reliquie, come atteſtano gli auttori moderni. Et al paſſo di Enoch, & Helia che, da tanti ſi dicono eſſer traſportati in queſto Paradiſo, Riſponde lo Steucho, che queſto non ſi può cauare dalla ſcrittura a patto alcuno, perche eſſa dice di tutti due che furono aſſonti, ouero rapiti da Dio, ma non dice doue. Et eſſo con l'auttorità di Pſello ne' precetti Chaldaici, dice non mancare luogo a Dio immateriale, & incorporeo, ouero corporeo, ma ethereo & celeſte, nel quale queſti due ſanti ſiã ſtati poſti come in ſtato piu diuino in modo, che nõ habbiano laſciato mãco il corpo materiale in queſta ualle noſtra di miſeria. Nella qual coſa io mi rimetto al parere de' piu ſaggi, non eſſendo mio inſtituto determinare in queſto luogo ſimili difficoltà. e tanto piu che eſſo Steucho, dubitando qua ſi del ſuo detto, alle ſudette poſitioni aggionge queſte parole.* Hæc dico non ignorans grauiſsimos ſanctiſsimoſq; uiros aliter ſentire, quæ ſi parum Chriſtiana ſunt retracto, promptoque refello. *Onde ſopra il ſuo detto fa annotationi Ambroſio Veſcouo di Compſa ne' Commentarij ſopra il Geneſi. Et Fra Siſto Saneſe nel quinto libro della ſua Bibliotheca ſanta, all'Annotatione trigeſima ſeſta. Ma, perche il principale fondamento di quelli, che negano queſt horto di delitie eſſer reale, conſiſte nella coſa di quei quattro fiumi, cioè Geon, Phiſon, Tigre, & Eufrate, che ſono detti uſcir da quello; concioſia che ſiano per infiniti ſpatij l un dall'altro lontani, con tanti mari in mezzo ch'è uno ſtupore; onde rende grãdiſſima difficoltà a creder queſto: et ben s'afferma che il Tigre, et Eufrate hanno l'iſteſſa origine, & uengono fuori dalla terra di Heden; oueramente che altronde nati l influiſcono; ma il Phiſon, che molti interpretano eſſere il Gange, & altri il*

S. Giouan Chiſoſtomo.

Ambroſio Veſcouo di Cõpſa.

Fra Siſto.

tri il Danubio; & il Geon, che la piu parte dice eſſere il Nilo, de' quali uno naſce dal mezzodì, & l altro dall Aquilone, non ſi può intẽdere a che modo uenghino dall iſteſſo fonte: riſponde Santo Agoſtino, che puo eßere c'habbiano l iſteſſo fonte, ma che dirupando da un luogo altiſſimo, ſi rinchiudano nelle uiſcere della terra, & per immenſi ſpatij di paeſi uadano fluendo ſotto terra, & poi ch eſchino fuora, & paiano hauere diuerſe origini: La qual coſa hà molto del duro, conſiderando che paſſino tanta uaſtità di mari, tanti paeſi, tanti monti, & poi ch'eſchino fuori. Però lo Steucho ci da un'altra ſolutione, allegando il teſto Hebreo che dice. Et fluuius egrediebatur de Heden ad irrigandum hortum, & inde diuidebatur, & erat in quattuor capita. & coſi eſpongono i ſettanta Interpreti. Oue dice, che non nel Paradiſo era l origine di quel fiume grande, che ſi diuideua in quattro fiumi, ma nella regione del Paradiſo, o foſſe poi da lontano, o preſſo al Paradiſo; qual era il Paradiſo del Re Ciro piantato di ſua mano, il quale era influito dall'Eufrate da ſuoi fonti remotiſſimo: Onde puote il Paradiſo terreſtre eſſer remotiſſimo dal naſcimento di tal fiume, il qual ſi diuideua non dal Paradiſo, ma dalla regione di Hedem ampliſsima, come auuiene che una regione ſpatioſa in molti fiumi ſi diuide. Et queſto fiume pẽſa egli che foſſe quello, che ſi meſchia inſieme del Tigre, & dell Eufrate, i quali da ſuoi fonti, che, ſecondo Strabone, ſono nel monte Tauro, ma diſtãti l'un dall altro per mille e cinquecento Stadij, uſciti, ſi congiongono inſieme nella Meſopotamia. Onde Procopio, ragionando coſi per tranſito della Meſopotomia, dice queſte parole. Ex monte duo fontes oriuntur, qui illico, duo efficiunt flumina, dexter quidem fons Euphratem, leuus autẽ Tygrim. Però con queſto modo è facil coſa ſcioglier la queſtione per conto del Tigre, & dell Eufrate. e tanto piu che da Ezechiele ſon rãmemorati inſieme Hedẽ, et Charã, et Charã è la Meſopotamia, onde biſogna che Heden le ſia uicina. Ma del Gange, & del Nilo ſi potrebbe dire forſi ſenza errore, che l'uno non ſia Phiſon, ne l'altro Geon, ma che Phiſon, & Geon ſian dui fiumi che ſiano proſsimi all Eufrate, & al Tigre. E tanto piu ch'Iſidoro ſcriue, & anco Alberto Magno, che quel fiume ch'è, chiamato Dorice, oucro Araſſe naſce dal Paradiſo; & Procopio ſcriue il fiume Narſino eſſer non picciol fiume ch'entra nell Eufrate, & ui naſce appreſſo, onde potrebbon forſe eſſer coteſti, ſe non ci foſſe oſtacolo dal nome delle Regioni, le quali eſsi ſon detti ſcorrere nella ſcrittura. Ma tornando al propoſito noſtro de gli Hortotani (poi che un gran pezzo uagato habbiamo) eſsi ſon celebri fuor di modo per queſt horto, & per tanti altri famoſi, che da uari auttori nominati ſono. Fra gli altri la regione de Pheaci è nominata aßai per la celebrità de gli horti, i quali nella uarietà de' pomi rifulſero in modo, che maturi i primi, ſubito ue ne naſceuano de gli altri. La onde Alcinoo Re de Pheaci grandiſſimo cultore

S. Agoſtino.

Procopio.

Giuuenale. de gli horti fu creduto da quegli antichi per Dio di quelli, Talche Giuuenale nella ſatira quinta, dice.

Poma dari, quorum ſolo paſcaris odore
Qualia perpetuus Pheacum Autumnus habebat.

Propertio Et Propertio.

Nec mea Pheacas æquant pomaria ſyluas.

Battiſta Mantoano. Coſi Battiſta Mantoano dice ancor egli.

Alcynoi ſyluas cauit, & Pheacia poma.

Epicuro per teſtimonio di Plinio fu il primo, che in Athene inſtituiſſe gli horti, eſſendoſi per auanti tenuti di fuora, & non nelle cittadi. Quindi Epicuro è chiamato maeſtro de gli horti. Et Diogene Laertio riferiſce, che la ſcuola d Epicuro fu nell horto. La onde Propertio ſcriſſe.

Illic uel ſtudijs animum emendare Platonis
Incipiam, aut hortis docte Epicure tuis.

Celio. Molti parimente lodano gli horti di Babilonia che furono inſtituiti da Semiramis, come racconta Celio nel duodecimo libro: & ſecondo Plinio, Mecenate hebbe horti in Roma celebratiſſimi, a quali per la loro amenità, ſi trasferiua per diporto il piu delle uolte Ottauio Auguſto come il Pontefice Romano oggidì qualche uolta ua a diporto, o alla uigna, ouero a Tiuoli luogo ſopra ogni credenza humana dilettenole, e pieno d'ogni grãdezza, & maeſtria, che l'Eſtenſe magnanimità habbia potuto, o ſaputo imaginarſi. Coſi Lucullo hebbe horti celeberrimi, ne' quali ancora fu ſepolto, & la Soria ne gli horti fu operoſiſſima onde ne nacque quel prouerbio preſſo a Greci. Multa Syrorum olera. Gli Horti dell Heſperide dai pomi d oro, che, ſecondo i Poeti, ſtauan ſoſpeſi in aria, ſon celebrati, & magnificati eſtremamente. Ma celeberrimo ſopra tutti con uerità fu l horto del balſamo ſopra il mõte d'Engaddi doue fu morto Saul, c'hora per opra dell'ancica Cleopatra, con grãde inuidia del Magno Herode, per fauor d'Antonio ſi uede traſportato in Egitto, fra Helyopoli & Babilonia, come riferiſce Bartolomeo da Saligniaco nel ſuo Itinerario della terra ſanta. Fra gli Horti, ò Giardini d'Italia ſon commendati molto i Napolitani per la uaghezza de' naranzi, e cedri, & per la copia delle fontane, i Paueſi, & i Chioggioti per la utilità, i Vicentini per bellezza, & utile inſieme. E in ſomma non mancano in Roma, in Venetia, in Milano, in Ferrara, in Mantoa, in Bologna horti, & giardini delitioſiſſimi, come quello del Poeta coſi nominato in Bologna, quel del Boſcello à Venetia, quel de Thieni à Vicenza, quel del Moroſino, del Triuigiano, del Diedo a Murano; e il noſtro Duca di Ferrara, quel di Mantoa, quel di Fiorenza poſſedono luoghi ameniſſimi, delitioſiſſimi, & pieni di tutte le gratie celeſti, come le Montagnuole, i Beluederi, i Belriguardi, i Marmiruoli, i Pratolini, che paiono tanti paradiſi ueramente. Hanno ancora queſto fauore gli Hortolani, che i lor

Bartolomeo da Saligniaco.

Horti

Horti furono assignati da quegli antichi alla protettione de' Dei, talche Priapo come secondo fu detto Dio de gli horti, & Pomona de' medesimi fu chiamata Dea. Però Ouidio scriue quei versi.

Rege sub hoc Pomona fuit, qua nulla latinas
Inter Hamdryades coluit solertius hortos.

E arte parimente assai necessaria all'huomo, & quelle terre che mancano d'ortaggi prouano in prattica quanto sia vtile, & gioueuole il mestiero dell'hortolano, il quale si puo dimandare Filosofo naturale, quãdo sia molto instrutto del suo mestiero, e non rozzamente, come per il piu accade, in quello ammaestrato. Imperò che vn saggio hortolano ha da intendersi da che tempo precisamente deue lauorare il terreno, dare il letame per ingrassare, piantar le piante, seminare i semi, inestare i frutti, & qual sorte di terra si confaccia piu a questo, che a quello. Egli verbi gratia per il uerno ha da piantare agli, cipolle, porri, seleni, cardi, radicchi, pastinache, rape, carotte, e seminare cauoli, spinacci, & altre cose. La primauera seminar lattuche, boragine, petrosemolo, piselli, faue, meloni, zucche, biete, & altre simili cose: e bisogna che s'intenda del traspiantare della robba quãto d'ogn'altra cosa, & cosi dell'adacquare gli horti; imperò che con l'acqua l herbe crescono, & prendono fomento quando si fa a tempo. Gli instromenti necessarij a tal'arte sono vanghe da vangare il terreno, zappe, zappetti, zapponi, badili, forche, rastelli, & simili altre cose con le quali affaticandosi i poueri Hortolani, dimostrano in questa parte l'imperfettione della loro arte, perche douendo l huomo tenere il capo suo riuolto verso il cielo, essi tengono il capo basso, & le natiche eleuate tutto il giorno, come sprezzando il cielo, e fauorendo la terra sopra quello. Elio Spartiano gli fa però questo fauore, che vuol, che Diocletiano Imperatore rinõtiasse l imperio, per andarsene a casa sua a racconciare vn'horto. Elio Spartiano. *Ma Momo Triuigiano Hortolano eccellente se la ride, e dice, che fu vna bestia, perche, potendo hauer del marzapane, volse hauer de i finocchi; e non li quadra il suo mestiero, perche allega questa ragione, che l'Hortolano ha dell'andare del pizzigamorto; cauando ognora la terra, come fa del continuo, & dice ch'è vn mestiero da non arricchirsi mai, perche bisogna contrastare non solamente col cielo per la pioggia, col fuoco per il caldo che dissecca le herbe, con l'aria che molte volte partorisce tempesta, con l'acqua che vuole esser dimandata, & pregata cent'anni, con la terra, che vuol'esser vangata, riuangata, e ingrossata d'ognora, con gli animali che son sopra la terra come le rughe, che guastano i cauoli sopra tutto, ma fin coi bigatti, & con le formiche, le quali sono sotto terra, che ruinano il mondo ogni qual anno. Oue che il poueretto s'accommoda piu presto alla cucina perche quiui non si trouan gli intoppi che si trouan nell horto. E i Giardinieri anch'essi hãno da fare assai, perche, se ben si legge in Plauto, i giar-*

dini eſſere aſſignati alla tutella di Venere, biſogna però, che eſſi ſudino, e ſtentino fuor di modo in racconciargli con artificio, diligenza, e cura eſtre ma, poco guadagno trahendo dall immenſa ſollicitudine c'hanno di eſſi. Et perche Plinio s'affatica per gli hortolani, e Giardinieri molto bene nel li bro decimo nono delle ſue hiſtorie naturali, & molti moderni fanno l iſteſ ſo inſegnando precioſamente la cura de gli horti, & de' giardini, io rimet to Momo a queſti auttori, ſe però fia poſſibile ſpiccarlo di cucina, doue fa reſidenza perpetua, fregando Lirone le ſcudelle, & eſſo i boccali, alla bar ba de gli altri Hortolani.

Annotatione ſopra il cxlvij. Diſcorſo.

De gli Hortolani, & Giardinieri vedanſi alcune pertinenze nel Rhodigino, al libro primo & cap. 21. coſi in Gio. Thomaſo Frigio, à carte 825.

DE' PROFESSORI DI MEDAGLIE, ET D'ALtre Anticaglie, Antiquarij detti. Diſc. cxlviij.

PVſo delle Medaglia fu in molta ſtima certamente preſſo a gli antichi, ſi come anco ne' moderni tempi ſi vede, che molti gentilhuomini, & Prencipi v'attendono con ſommo ſtudio, & cura, hauẽdo per coſa honoreuole il dilettarſi coſi di quel le, come di tutte le ſorti di anticaglie, che ritrouar ſi poſſino. Et però coſtumaron gli antichi ne' rouerſci delle medaglie, o delle mone te ſpiegare alcun nobil deſiderio, ouero la memoria di alcun notabile ue nimento loro, con figure de' corpi, o finti, o ueri, o animati, o inanimati: & al le volte con qualche inſcrittione, o titolo eſtrinſeco, le cui interpretationi ſon ſtate deſcritte de Huberto Coltzio latinamente. La onde ſi trouano me daglie dell'antico, & ſapientiſſimo Salomone Re della Paleſtina, le quali hãno da vn cãto uera effigie del medeſimo Re, & dall altro la figura d'vn tempio, con queſta inſcrittione, però in hebreo. Salomone Re. Et una di que ſte medaglie afferma hauer hauute Aleſſandro Fara da vn gentilhuomo Paueſe ſuo amico, & hauerla donata all Illuſtre Signor Ottauiano Cuſani gentilhuomo Milaneſe. A propoſito del medeſimo ſi troua vna medaglia d'Antioco Re della Siria, che fu detto Seruatore nel cui rouerſcio è impreſ ſo il Pentalpha, cioè figura Pentagona, nella quale per interualli, che re ſtano da vn angolo all altro, ſono cinque lettere Greche ſcolpite, cioè ΥΓΙΕΙΑ che ſanità s interpretano. leggeſi, che, eſſendo egli per combattere contra i Galathi, gli apparue in viſione il Magno Aleßandro, il quale gli ordinò, che deſſe queſto ſegno per teſſera a ſuoi ſoldati, la qual coſa hauẽdo egli tã toſto eſſequita, ponendolo etiandio ne' ſtendardi militari, & nelle veſti, ottenne vna grande, & memorabile vittoria contra i nemici. I Romani poi piu di tutte l'altre nationi amici della gloria, & cupidi d'honore, po-

[Huberto Goltzio.

ſero

fero in vso frequentissimo questa sorte di Hieroglifica. & per questo si troua la medaglia d'Augusto, che nel suo dritto tiene il capo d esso Augusto, & nel rouerscio un Capricorno, che termina in un pesce, & con un piede dinanzi maneggia vna sfera, la qual figura (come veder possiamo appresso a Suetonio Tranquillo) significa l horoscopo del medesimo Augusto, il quale egli cosi diuulgò, poiche, essendo in Apollonia con Agrippa fu adorato da Theogene Mathematico, dopo c'hebbe calcolato la sua natiuità. Troua si vn'altra medaglia d'Augusto, la quale è d argento, & ha nel rouerscio vn Crocodillo, & queste parole. Aegipto capta: & nell altro canto ha la faccia d'Augusto con quest'altra inscrittione. Cæsar diui. F. Casub vi. e tale inscrittione fu fatta per la vittoria ch'hebbe il medesimo in Egitto, di cui era simbolo il Crocodillo, per la moltitudine che di questi animali si troua nel Nilo. Trouasi anco vna mèdaglia di L. AEL. AVREL. COMMODO Imperatore, oue è. Commodo istesso sotto l'effigie, & sotto l'habito d'Hercole, con vn Crocodillo sotto il piè destro, con la Claua nella sinistra, & con alcune spiche nella destra, le quali porge all Egitto, che tiene vn canestro in mano, con questa inscrittione. INDVLGENTIAE AVG. Vsò anco Aug. per rouerscio la stella crinita che apparue nella morte di Giulio Cesare, laqual fu poi gentilmente presa dal Cardinal de Medici, con quel motto. Inter omnes parole prese da Horatio; il che fece egli per significar l'eccellenti, & vniche bellezze della Signora Giulia Gōzaga. Vsò anco Augusto la naue lunga con i remi, con questa iuscrittione. Fœlicitati Aug. Percioche la naue è Hieroglifico di prospera fortuna, che perciò anco l'vsò Adriano. La punta d'una naue parimente si troua nelle monete antiche, con vn Giano bifronte: il che significa la prospera nauigatione d'esso in Italia, della qual cosa fanno fede quei versi d'Ouidio. Ouidio.

Scolpirno poi ne bronzi i successori
La forma della naue, accioche fede
Facesse al mondo del venuto Dio.

Trouasi in vn'altra medaglia d'Augusto vn Leone, che morde nelle spalle d'un Ceruo, il che stimano alcuni esser segno della vittoria Actiaca. Vn'altra ve n'ha del medesimo con l'Aquila sopra vn rogo, & con tale inscrittione. DIVI AVGVSTI PATRIS. La qual si giudica denotar la deificatione del medesimo. Vn'Aquila parimente sopra vna pila ha un rouerscio dell Imperatore pertinace con queste inscritte parole. DIVVS PERTIPVS PATER. Et nell altra parte ha questa inscrittione CONSECRATIO. L'istessa è molto frequentata nelle monete di M. Antonio Pio. Fu anco l Aquila Hieroglifico di magnanimità, & perciò Pirrho Re de gli Epiroti, che per il molto suo valore fu da suoi soldati chiamato Aquila, l vsò per rouerscio con un folgore fatto in piedi, & con due rami di quercia piegati in foggia di ghirlanda cō questa inscrittio

ne Dorica ΑΓΕΊΡΩΤΑΝ. Fu anco il Delfino vſato ne' rouerſci, come in quella belliſſima medaglia, la quale ha queſta inſcrittione. NERO CLAVDIVS CAES. AVG. GER. P. M. TR. P. P. IMP. P. P. vedeſi in eſſa ſcolpito Nettuno, che ſiede nel porto (indicio di tranquillità) & con la deſtra accoſta il timone a terra, & con la ſiniſtra abbraccia un Delfino, ilche denota la tranquilità del mare, et l'acchettatione dell'onde. Euui anco vna belliſſima forma d Edificio con queſt altra inſcrittione POR. OST. et nel porto iui ſcolpito ſono alcune naui eccellentemente lauorate. Coſi in una medaglia d Agrippa ſi uede Nettuno appoggiato al Tridente con la ſiniſtra, & la deſtra drizzata uerſo vn Delfino. In vn altra di Q Naſidio vi è vna naue, che camina a vele piene con vna Stella ſopra; dall altra parte ha una teſta col Tridente, & con queſta inſcrittione. NEPTVNI. & ſignifica una ſicura nauigatione del medeſimo. Il Delfino generalmente è ſimbolo di Nettuno, del mare, & di tutte l'acque; & però i Corinthi nel celebratiſſimo fonte loro, hebbero un Nettuno di Bronzo, con un Delfino ſotto i piedi, dal quale uſciuano l'acque: & però, dipingendo gli antichi Cupido ſopra un Delfino, & con fiori in mano intendeuano per ſimile pittura, che Amor foſſe Signor della terra, & del mare. Altre uolte ne rouerſci furono uſate due mani giunte inſieme, per inditio di fede, cō queſta inſcrittione. FIDES EXERCITVVM. & ſpeſſo con queſt'altra FIDES ROMANORVM. Le mani giunte ſono anco Hieroglifico di felicità, maſſime col caduceo di ſopra: in queſta maniera ueggiamo nelle medaglie d'Adriano, la Dea, che con una mano tiene il caduceo, & con l'altra apprende la mano del l Imperatore con queſta inſcrittione. FELICIT. AVGVSTI. in altre medaglie d'Adriano ſi troua nel rouerſcio la Dea, che giunge la mano cō l'Imperatore, con queſta inſcrittione. FORTVNAE REDVCI. La faccia uelata ne' rouerſci ſignifica la pudicitia, & la uergogna, per ciò ſi dice che Icaro padre di Penelope ereſſe in Sparta una ſtatua di donna uelata, & conſecrolla al pudore coniugale. ſimile rouerſcio ſi troua nelle medaglie di Sabina moglie d'Adriano, & di Martia Ottacilla Seuera con queſta inſcrittione. PVDICIT. AVG. il folgore oltra di ciò fu uſato ne' rouerſci per dinotare impreſa uelocemente iſpedita. La Stella fu ſegno di dedicatione, il Lauro della cuſtodia, La Quercia di ſaluatione de' cittadini, l'hedera di ſalute, & di meſtiero, per eſſere aſcritta a Bacco, a cui ſi riferiſce il furore miſteriale; & coſi ua diſcorrendo. Non mancano mille medaglie de gli Imperatori Romani, di Caio, di Probo, d'Antonino, di Tito, di Aurelio, con la bella Fauſtina, e di uari altri perſonaggi importanti coſi antichi, come moderni, delle quali s'adornano i ſtudi di gentilhuomini, & de' Prencipi, come era quello di Monſignor Giouio, & come è quello di Giouanni Grimano Patriarca d'Aquilea, d'Andra Loredano, di

Gabriel

Gabriel Vendramino, di Leonardo Mocenigo, di Simon Zeno, del dottiſſimo Lorenzo Maſſa, & d'altri infiniti ſommi amatori d'anticaglie: fra quali il Magnanimo Coſimo Gran Duca di Toſcana par c habbi portato la palma, & inſieme con eſſo l Illuſtriſſimo Cardinal di Ferrara Hippolito, & innumerabili Signori Romani, come Farneſi, Orſini, Colonneſi, Sauelli, Vitelleſchi, e Napolitani, Milaneſi, Bologneſi, Mantoani, Ferrareſi, e Dottori Padoani infiniti a' quali la gloria de gli antichi è parſo un ſtimolo di honore, onde nello ſpecchio uirtuoſo di tante lor glorioſe attioni hanno affiſſato l'occhio eſtremamẽte, come emuli ueraci dell antico ſplendore. Ma facciamo tranſito ad altri profeſſori.

Annotatione ſopra il cxlviij. Diſcorſo.

Veggaſi ſopra tutto lo ſtudio moderno del Signore Abramo Colorni di natione Hebreo Famoſiſſimo Ingegnero del Sereniſſimo di Ferrara intorno all'Anticaglie con infinite altre gentilezze rare.

DE' TIRATORI DA ORO, ARGENTO, FERro, rame, e ottone, e Battilori, Filatori da oro, & argento, e Macinatori da oro, e Indoratori, & Inargentatori. Diſc. cxlix.

VOLENDO fare oro filato, ouero argento, ſecondo la profeſſione, che attende a queſto, è neceſſario certamente tirar l'oro in filo, & coſi l'argento, battendolo, & aßottigliandolo in prima beniſſimo, & finalmente arriuando a quel ſegno, doue ſi pone ſopra fili di ſeta, o d'altro, con grande induſtria, & artificio di ſimili maeſtri: per la prattica de' quali (ma prima per l oro) ſi nota breuemente, ch è ſolito, & conſueto preſſo a coſtoro di fondere una uerga d'argento, ò di copella, o d altro, la qual uerga ua di ſtirata col martello, & poi ſi raſpa; e poi ſi fa una uerghetta d'oro, la qual ſi diſtira, & aßottiglia beniſſimo; & poi ſi ſalda l oro con l'argento con un legno ai folli, ouero a uento, & poi s aßottiglia per forza di martello, & faſſi piu ſottile che la carta da colui, che Battiloro propriamẽte è nominato, & dopo ſi tagliano le uette ſottili, ſi fanno filare ſu la ſeta, o ſu altra materia a queſto effetto preparata. Ma Vannoccio, nel nono libro della ſua Pirotecnia, al capitolo nono, mette la prattica di queſto diligentemente, dicendo, che ſi coſtuma di pigliare una quantità d'argẽto fino di cenerazzo, di libre quindici, & di queſto ſe ne fà una uerga quadra, longa un braccio, o piu, battuta bene, & diſtirata, & poi ſi prẽde quella quantità di oro, che metter ſi uuole, ch è un ducato per libra, & di queſto ſe ne fa un'altra uerga ſottile, tanto larga, & longa, che a punto da una banda copra quella d'argento fatta, & ſi accoſtano inſieme, & leganſi, & Vannoccio

pongonſi poi ad un fornello di carboni, & ſoffiandoli dentro, ſi fanno ſcalda re inſieme, & beniſſimo fregandole per tutto cõ un baſtone a onghiato, di Antano ben ſecco, fannoſi unire; et da poi che ſon ben ſalde, ſopra una incu dine piana ſi batte, & allonga quella materia, uoltando la parte dell oro contral oro, raddoppiandolo a piu doppie: & da poi con un martello c hab bia la bocca pianiſſima, tãto ſi batte, che ſi conduce ſottile, come ſi uuole; & dopo riquadratolo, & acconcio a modo, le donne con un paio di forbici longhe, fleſſibili, e taglienti, lo uan tagliando in certe ſtricciette ſtrette, & poi ſi rauoglie con un fuſo, ò a ruotella, o ad altro modo, ſopra il filo, o di lino, o di ſeta, coprendo bene il detto filo, o tinto in color giallo, o ran zato, o in altro modo, & coſi ſi fila, attendendo particolarmente il Batti loro a batterlo in modo, che egli mantenga, & conſerui un bel colore gia lo, & lucente piu che poſſibil ſia Ma, per fare panni d oro, o d'argento, o ricamar d oro, o d argento, o far lauori d oro riportati, che ſon quelli che il uolgo chiama ſtrafori ſi pone un'altra prattica diſtinta in due modi. l'u no è il tirare a torcolo groſſo con l'argento; l'altro a rotella picciola a ma no hauendo prima col martello ridotta la uerga tonda, & lunga quanto piu ſi puole: & da poi debbeſi ricuocere, & ricotta communemente ſi conduce a uno arganetto fatto in piano, commeſſo in un telaro, o alla forza d'una uite, o a un'argano groſſo biligato per ritto: & a qual ſia di queſti, o d'altri inſtromenti, s'addattano le traſile d'acciaio longhe mezzo palmo, con piu ordini di buchi ſuccedenti di grandezza l'uno all altro, in ceppi di legname ben fermi, per poter tirare: & appreſſo con un par di tanaglioni con la bocca larga, & dentata, e con le gambe aperte, che ſiano preſe da una ſtaffa braccata di ferro, c'habbia uno oncino da piè, al quale ſia attac cata una teſta di cingia, ò la teſta d'un canapetto, & il reſto, girando, ſo pra l'arganetto, o argano groſſo, ſi pigliano le punte delle teſte del filo del l'oro, & dell'argento, & girando con lieue, uengonſi a tirare le verghel le di detti metalli, & ſi fan paſſare per tutti gli buchi della traſila. Oue ſi dee auuertire di tenere onti bene di cera nuoua i fili, accio mantenghino il color giallo, & bello, & adattar tanto bene le traſile, che i buchi ſi mantengan tondi, & che ſiano di finiſſimo acciaio; & l oro, e l'argento che tirar ſi uuole, ſia fino, di natura dolce, e mantenuto ben ricotto per fi no a quel grado, che ſi può cominciare a mettelo alla rotella a mano. & queſto medeſimo modo ſi tiene anco a tirare ogn'altro metallo, cioè accia io, otto ne, & rame, per far corde da inſtrumenti muſicali, ſottili, & groſſe, benche il ferro ſi tiri con modo piu particolare, come nota Vanoccio nella Pirotecnia, al nono libro, nel fine del capitolo ottauo. Circa l argento det to filato in particolare s'uſa queſta prattica, che prima ſi troua argen to di copella, & ſi butta in uerga in cannale onto, e poi la uerga ſi tonda, e poi ſi fa paßare per una traſila, ouero filiera d azzale; & dopo ua ra-

ſpato;

ſpato; & poi ua indorato d'oro di cecchini, che ſia fuſo, battuto, e aſſotiglia to, adoprandoſi nello indorare pietre di praſina, ouer di calcedonia, ouer di ſerpentino, & all ultimo ua tirato per la filiera di nuouo tanto che baſti. Gli inſtromenti del battiloro ſon piu particolarmente poi la pietra di fondamẽto, il cannale, l'incudine, il martello da diſtirare, le forme da diſgroſſare, la ſaldaretta, la batti fuora, il piano ò da bagnare, o da aſciugare, le forme de' quartieri, le forme d oro fino, il carro, la canna, la tanaglia, le pincette, il turcaſſo delle pincette, le forbici, il coſſino, il tamburrino, i libri tinti, la pietra da battere, il martel da battere, le tauole da geſſo, le tauole da peſare, la tauoletta da bagnare i panni, il pie di lepre. Et l attioni ſono diſcolar l oro, diſtirarlo, batterlo, diſgroßarlo, ſaldarlo, batter fuora. batter quartieri, batter oro fino, tondarlo, e partirlo. E il tiraoro ſta con le ſue miſure, i rocchelli, i muſtali, i mili, il germanino, il ciſtis, e il taßo. e appreſſo al Filaoro ſta la ſua forbice lunga, il rocchello, il fuſſello, il fuſo, il fuſaruolo. & coſi taglia l'oro in ſottiliſſime ſtricche, & poi lo fila ſu la ſeta. Gli indoratori poi, & coſi gli inargentatori (non parlo de' pittori, ma di quelli, ch'indorano ferro, o altro metallo) ſcaldato il ferro, & ripolito ben bene adoprano un brunitoio di Lapis Ematis duro, o d'acciaro temperato da calcar la pannella d'argento, che ſopra ui ſi mette. & uſano di piu il mercurio da metter di ſopra, il qual ſi copre con una pannella d oro, o d'argento, per meglio indorare, o inargentare; & ſopra quell oro battendo con un ciſelletto, gli ſi calcono ſu fogliami Arabeſchi, & ciò che all'Indoratore piace; ma biſogna che col raſciatoio in alcuni luoghi, ſotto gli rouerſci, o profili, l oro, o l'argento ſi radano deſtramente, peroche par piu bello, & piu induſtrioſo, perche dimoſtra oro, & argento inſieme. Profilaſi da poi con un pennello con la uernice d ambro, ſeccandola al calor d'un forno, & riardendola, perche facci il profilo nero, & luſtro. & è ſecreto grandiſſimo. & queſto è il modo con che ſi fanno quei lauoretti ſottili d'oro, oue ſono arbori, figure, e animaletti minutiſſimi, ſopra pugnali, & altre arme, che ſi chiamano lauori di tancia, & come ſi fanno gli Azimini in Damaſco. Per macinar l'oro poi, ſi piglia un piatto di maiolica con acqua di gomma Arabica dentro, & ui ſi butta dentro il ritaglio dell'oro, & ſi macina con la punta de' diti, finche ſia ſottile, & poi ſi caua del piatto, & ſi uuota in un bicchiero, o ſartella, & iui ſi laſcia dar ben giu l oro, gettando uia l'acqua, & s'aſciuga a calore del fuoco, & coſi è fatto. Tutte le magagne poi de' Tiratori da oro in filo, & coſi dell'argento conſiſtono nella meſchianza maggiore di quello ch'è piu uile, & nel falſificare l'uno, & l'altro, come ſi fa in Milano, in Bologna, in Breſcia, in Roma, in Napoli, in Venetia, & altroue, da maeſtri operanti in coteſto meſtiero, del quale ſia a baſtanza ragionato.

Inſtromẽti del Battiloro.

l'Attioni.

Anno-

Annotatione ſopra il Diſc. cxlix.

Vedaſi intorno à queſti meſtieri il Fiorauante & Pietro Gregorio Toloſano, che ne dicono qualche coſa.

DE SETAIVOLI, OVE SI COMPRENDONO gli Accauigliatori, Bauellari, Agguindilatori, Filatori, le Maeſtre, i Teſsitori, e i Mercanti da Seta. Diſc. cl.

L'Inuentione della ſeta da chi ſia deriuata, per le varie, & diuerſe opinioni, che volgono mò da queſta, mò da quell altra parte, non ſi sà così puntalmente determinare. Dicono i Poeti che Venere fu l inuentrice, eſſendole ſtate donate da Saturno in vn puriſſimo pannolino le ſementi del vermicello, ò diremo Caualiere, con l'opra del quale per l auuenire ſi copriſſe, & di vaghezza di veſtito ſuperaſſe la Dea Pallade ſua inimica, hauendo anch egli riceuuto vn beneficio da lei nel ſuo innamoramento con Filire Ninfa ritroſa al ſuo amore, doue la benigna Dea gli inſegnò à coprirſi d'aſpetto di cauallo, & con queſta inuentione ottenne l intento ſuo. Ma Plinio, & ſeco l'auttore del ſupplemento delle Croniche, nel libro che fa delle donne Illuſtri, dicono che Panfila figliuola di Plate donna Greca, che fu al tempo di Salomone, colſe la prima dell altre la ſeta volatile da gli alberi, ch è d altra ſorte della noſtra, & con modo marauiglioſo la cominciò à purgare cõ pettini dalle ſuperfluità, & purgata la poſe ſu la rocca, e poi ſul telaro, & del ſuo ordimento ne fece il mondo partecipe, con ſtupore infinito di coſa ſi bella, & ſi curioſa. Di queſta ſeconda ſorte ragiona Flauio Vopiſco, quando racconta che Aureliano Imperatore huomo prudente, & ſaggio non mai volle mutare tanta ſeta in tanto oro, tanto era la ſeta rara, & pretioſa in quel tempo, & queſta ſi petinaua dalle foglie de gli alberi nella Sera, ch è della prouincia di Scithia in Aſia, alla qual coſa allude Virgilio in quel verſo della Georgica.

Plinio. Iacomo Filippo Heremitano.

Flauio Vopiſco.

Virgilio.

Velleraque vt foliis depectant tenuia ſeres.

Et Plinio, nel vigeſimoprimo libro, parlando delle ghirlande pretioſe, che ſi faceuano di ſeta di diuerſi colori, dimoſtra eſpreſſamente, che la ſeta ſi pettinaua gia dalle foglie di Nardo. Strabone anch'egli, nel quintodecimo libro, mentre racconta la fecondità di molti alberi d'India, dice fra quelli ritrouarſene alcuni fleſſibili, ne' quali naſce vna certa lana, da cui dice Nearcho teſſerſi veſti, & i Macedoni, vſando quella per filare, hauer fatti veſtimenti, & queſta eſſer la ſeta. Oltra di queſto Plinio in vn'altro luogo atteſta, che la ſeta naſce da vn certo verme peloſo Bombice nominato, il qual ſi coglie nell Iſola di Coo, da cipreſſi, terebinti, frascini,

Strabone.

Nearcho.

ſcini,e quercie, & iui dichiara il modo che ſi tiene, per hauerla da quel verme. E Pauſania,nel ſeſto libro,dice vn'altra coſa,che nella terra di Sera naſce vn verme,il quale è due volte piu grande del Scarabeo,& nel reſto s aſſomiglia al ragno,& hà otto piedi come quello, & Serici è nodrito cõ gran cura,facẽdoli le celle,ſi per l inuerno,come per l eſtate;e fa l'opera ſua da teſſere ſotto gli alberi. viue quattro anni di panico,e il quinto anno,auanti che muora(che tanto viue ſi pongono inanzi vna canna verde, della quale ſi paſce volontieri, & ſatio di quelli ſe li rompe il ventre, & ſe li caua fuori vn viluppo fatto di fili di ſeta. Nondimeno il Corſuccio da Sacorbaro, nel ſuo libro del Vermicello dalla ſeta, tiene piu preſto, che quella delle foglie della Sera,& quella del Bombice,ſiano banbacine ſottili,ouero onichino,ò biſſo,che ſeta come la noſtra prodotta da caualieri. Il primo che la portaſſe in Italia,per auttorità di Monſignor Vida Canonico Regolare Lat. in quei pochi verſi, ch'ei fa del Bombice, fu vno chiamato Sero,che venne dalla Sera ſua patria nella Scithia Aſiatica, à recarla à noi altri. Et Procopio auttore Grecone' ſuoi Memoriali,dice,che la ſeta fu portata la prima volta in Italia,al tempo di Giuſtiniano Imperatore,benche Lampridio dica, ch Heliogabalo Imperatore fu il primo à portarla in Roma. Queſta ſi genera da quegli animaletti,che ſon detti Vermicelli, ò Bachi,ò caualieri,ò Bigati,ò Brache,ò Bargelli,ò Mignatti,ò Bombici, ò Cuculli,ſecondo i luoghi d'Italia diuerſi, & in Spagna ſon chiamati Guſanos da Seda, e in Francia Vermigli, i quali non ſi troua che naſcono di corruttione,ò putredine,come alcuni altri uermi,ma ſi tiene che naſceſſero alhora,quando Iddio creò gli altri animali della terra,& ſi cibano della foglia del Moro particolare,& ſempre han vita ſeco,quando in vermi, quando in farfalle,quando in oua,coſe in vero miracoloſe,come dice Aleſſandro di Aleßandro,raccontando i miracoli di natura. Fanno l'ouadelle, ò le ſementi, fra le quali ſi commendano quelle di Spagna, & quelle di Napoli,che s'hanno per la fiera di Nocera, come piu perfette dell'altre ſi mettono in couo, quando i Mori hanno ſpuntato fuori almeno le foglie picciole,mentre la luna hà cinque,ò ſei giorni almeno d'augumẽto, il che ſuole eſſere ai quindeci, ouero vinti di Aprile, & le ſementi che ſi ſerbano,ſempre debbon guardarſi,acciò che il Sole non le percuota,ſe ben ſono in qualche caſſa,& non biſogna che ſtiano appreſſo al fuoco, perche naſcerebbono quindeci,ò uinti giorni innanzi al ſolito,che ſi pongono,eſſendo il caldo amiciſſimo di quelle, & in certe pezzette in pannolino candide ſi couano nel ſeno delle giouani miracoloſamente, ſe ben tra due capezzali di piuma caldi al fuoco naſcono ancora aſſai commodamente. Naſcono negri,& peloſi,e allhora s'aprono le pezzette,e ſi pongono ſopra qualche taùola aſciutta,tepida,e ben ſtropicciata, con foglie di Moro da mangiare per otto,ò dieci giorni, in qualche ſtanza aſciutta,fin à tanto ch'eſſi s'addormen-

Pauſania

Il Corſuccio.

Il Vida.

Procopio.

Lãpridio.

Aleſſandro di Aleſſandro.

dormentino, benche in caſo di neceſſità, non eſſendo ſpuntate le foglie de' Mori, ſi cibino delle cime di Roueri, d ortica, di olmo, ò di latuca. Dormono poi da tre, ò quattro giorni, che non mangiano niente, & queſto s'addimanda dormire della bruna: e poi ſi deſtano, & mangiano per altri otto, ò dieci giorni, e poi dormono vn altra volta, come prima, & queſto s'adimanda dormire della bianca. Leuati che ſono, mangiano per otto giorni, e poi dormono vn'altra volta; e dopo il dormire della terza, deſtati che ſono, mangiano altri otto giorni, e poi dormono vn'altra volta. Et queſto ſi chiama dormire della groſſa: e come ſi leuano queſta quarta volta, non dormono più, & mangiano per otto giorni, & ſi fanno grandi, e luſtri dal mezo inanti nel ventre, & quelli che faranno le ſeta gialla, moſtrano il ventre loro come d'oro, e quelli che ſon per farla bianca, lo moſtrano di color d'argento, e coſi d'altro colore, ne vogliono piu mangiare: oue allhora quelli; che gli gouernano, conoſcendoli, mettongli ſopra le fraſche ſecche di gineſtro, ſcope, felci, ſarmenti, rami di quercie, ò di caſtagni; oúe fanno il fuliſello, ò galetta, ò cocolla, ò bocciolo, come vogliamo dire, de' quali alcuni ſon gialli, altri bianchi, altri ranzetti, & altri verdi chiari, & i boccioli ſi fanno in due giorni, ò poco più; e vi ſtan dentro i vermicelli intorno à quindeci, e poi ſi trasformano in Brendole, ò paueglíotte, ò parpegliuole, ò farfalle, ò barbelli, come diuerſi diuerſamente le chiamano. Baſta che fatti i boccioli, ſi cauano giù della fraſca, & ſi ſerbano quelli, che ſi vogliono per ſemente, & s infilzano dentro a un filo deſtramente, & s'attaccano in luogo aſciutto; e in dieci, ò al piu diciotto giorni eſcono fuori le paueglíotte, trasformandoſi loro in quelle, & s'accompagnano i maſchi con le femine, & fanno l'oua, & poi muoiono, & coſi in men di due meſi, naſcono, creſcono, fanno l'opera, ſi traſmutano d effigie, rinaſcono, fanno frutto, & muoiono. Vi ſono poi Maeſtri, & Maeſtre, che, quando ſon fatti i boccioli, gli fanno ſeccare al Sole per vno, ò due giorni, ouero nel forno, & da queſti ſi cauano filacci, ſiligo, terzaruola, e ſeta del peluzzo di quelli cardato dal primo fiore, ſi fanno raſi di bauella, e ſe ne fa terzaruola per far opra molto bella, & del reſtante alquanto piu baſſo, ſe ne fanno filzate, ouero coperte da letto imbottite. Metteſi ne' giupponi, & calze da huomo, & ne buſti da donne, eſſendo piu leggiero che il bombace. Con l iſteſſo ſi fanno bendelle, cordoni, fiocchi, caneuacci di ſeta, e ſparauieri. Il medeſimo ancora ſi fa dai filacci, che auanzano dai boccioli, tratta la ſeta, & da quelle conciature, che ſi cauano dalle naſpe, quando la ſeta ſi netta. La ſeta ſi caua dai boccioli poſti in una caldara ſopra qualche fornello, la qual ſi rauolge ſopra alcune raſpe, & poi uà in mano al Bauellaro, che coi pettini la pettina, & coi carti la carteggia, & poi alle maeſtre, ch'adoprano i corli, e le crocciole, e i rocchelli, e i fuſelli, e la

cac-

cacciando ſu i rocchelli, e l'addoppiano, & l'incannano, quindi all'Aguindilatore che la mette ſu i guindoli, & al filatoio, che la fila, uſando il molino, i rocchelli, i fuſi, le coronelle, & anella loro; e filata ch'è, torna pur nelle mani delle donne, che l'adopiano ancora ſopra rocchelli, e torna anco al filatoio à torcerſi, & di poi torta ua al Tintore, da poi che il Mercante l'ha riueduta, & il Tintore prima la cuoce con acqua, & ſapone, e poi la tinge di che color ſi vuole, e ritorna al mercante, il qual la mette alle cauiglie, onde tai maeſtri ſon detti Accauigliatori, con le quali la diſtira beniſſimo, & la fa diuentare luſtra, e polita. Et di poi ua alle maeſtre, che la raccogliono ſopra certi canoni, coi qualil i Teſſitore ordiſce i lauori che vuol fare, et gli teſſe, ſecondo che li piace. Chi non vede le marauiglie della ſeta in queſta parte, che di quella in pelo di colore, & accia bianca, ſi fanno tele belliſſime ad occhietti, à ſcacchi, adamandole, a punte di diamanti, a roſſette, & altri lauori? con l'iſteſſa, & con l'accia inſieme, non ſi fanno tele per giupponi, o per altri biſogni, rigate à denticelli, aſpina, ò altro diſegno, come s uſa in Napoli, e in Milano? non ſi lauora ſopra il renzo? non ſe ne fan frãge ſemplici, e fiocchi per ogni coſa? non ſe ne formano augelli, fiori, viole, roſe, & animali finti ſimili al naturale? con ſeta, & lana non ſi fa un'opra detta Girgi belliſſima, che nella Fiandra ſi chiama ſatin de Burges? non ſe ne fa un veluto detto riccio molto ciuile, & un'altro detto ueluto riccio figurato in uarij modi ancora piu bello da uedere? dalla ſeta torta non ſe ne tranno cordoni, frangie doppie, fiocchi, paſſamani, ſpighette, bottoni a ſtuora, a pizzetto, a turbante, a cento croci, a melone, a ghiande, a ſpino, a merli, a dattili? non ſe ne tranno belle, legaccie da gambe, guanti, calzette a gucchio, taffetta, ormiſini ſempij, e dopij, e di due colori, cangianti di belliſſima uiſta, raſi fini luſtri, & belli di grandiſſima ammiratione? non ſi fa di ſeta il damaſco belliſſimo, per la uaga proſpettiua del ſuo ombrizzo e reſalto? non è ſopra modo grato all occhio quel di due colori varij? quel lauorato con diſſegni, con groppi, con animali, con roſoni di ueluto, detto damaſco velutato? non ſi fan di ſeta bottoni grandi fioccati, pigne, uaſi ornati d'oro, ò d'argento, con mappe per paramenti da Chieſa? non ſe ne fa un lauoro detto uernice per ingroppare, ornare, e guarnire lembi, o altre parti di ueſti da donne, ò altra fattura? nõ ſi fa di ſeta quel bel drappo detto ciambellotto, coſi ſchietto, come a meriggio? il burato, il ueluto damaſcato, il ueluto ſchietto, il ueluto alto e baſſo tagliato con fiori, e roſe, le telette Napolitane, le cinture à maglie per cingerſi attorno, e per le calzette, e diuerſe ſorte di ueli per le donne? non ſi fa di ſeta il tabi, il broccato d'oro, il broccatello di due colori, il broccato riccio, del quale ornamento fece un preſente Enea alla Regina Didone, mãdandolo per Cupido diuino meſſaggiero, preſſo a Virgilio, nel primo dell'Eneida, oue dice. Virgilio.

Munera

Munera præterea Iliacis erepto ruinis
Ferre iubet, palam ſignis, auroq́; rigentem.

Non ſi fan di ſeta le trine velutate, o damaſchine, i raſi, i cendadi, il toccadoro, i Riccami d'oro coſi belli? Onde la predetta Regina nel quarto, mandò al ſuo amante Enea, una veſte di ſeta ricamata d'oro, come appare per quei verſi.

Tyrioque ardebat murice læna
Demiſſa ex humeris, diues quæ munera Dido
Fecerat, & tenui telas diſcreuerat auro.

Non ſi vede che la ſeta orna ogni coſa? non è ella ch'orna i cocchi, le carrozze, le lettiche, le gondole maritime, i caualli de' Prencipi, con barde, con fornimenti, con fiocchi, con liſte, con frangie, con cordoni, con coſſini, con drappi, & mill'altre coſe belle? La ſeta non orna le bandiere, i ſtendardi, l'inſegne, l'alabarde, guernite di veluto non broccame, e frangie, le picche calzate, le bandiruole, le trombe, le diuiſe de i ſoldati da guerra? La ſeta non orna l'ombrelle, i baldachini, le pianete, i piuiali, i quadri, i pallij, i ſandali, le tonicelle, le dalmatiche, i guanti, i manipuli, le ſtuole, le borſe, i veli da calici, le fodre de' tabernacoli, i coſſini, le cathedre, e tutte l'altre coſe della Chieſa? non è la ſeta quella ch'allegra l'occhio? che conſola la viſta? che nutriſce il guardo? che rauiua la luce? che dà gioia al cuore? che da vita all'alma? che conforta i ſpiriti interni marauiglioſamente, come tengono Auicenna, nel ſecondo trattato de Medicinis Cordialibus, *& Serapione nel libro* de Simplicibus? *Per queſto ſi mette da Medici nel Diamuſco, nella confettione d'Alchermes, nel Siropo* De pomis, de corticibus citri, *& nelle ſpetie cordiali. Con queſta diuina materia non ſi fanno i lacci per le infirmità del capo? non ſi fanno le bende per gli occhi lagrimoſi? non ſi cuoceno le ferite e le piaghe? non ſi pone ancora ſopra la duramatre, quando il capo è ferito, come atteſta il Falopio, & molti altri medici, difendendo il ceruello dalla putredine, & confortandolo marauiglioſamente con la ſua preſenza? Finalmente non vanno i medici, i dottori di legge, i Giudici, i Senatori, i Prencipi tutti veſtiti di ſeta? Le gentildonne ſopra tutto non ſon mille volte più vaghe & leggiadre con quelle lor veſti di ſeta ornate di tant'oro, e di tante gemme pretioſe? non rilucono quei bei viſi al doppio ſotto la ſeta bianca? non ſon piu graui quegli aſpetti venuſti ſotto la ſeta nera? non ſon piu viue quelle carni, & piu gioliue ſotto la ſeta purpurea? non ſon piu riguardeuoli quelle fronti celeſti ſotto la ſeta turchina? non ſon mirate con ſtupore infinito ſotto la ſeta miſchia? All'ultimo non ſi vede, che tanta differenza è da vna Signora veſtita di ſeta, a vna veſtita di panni di lana, quanta è dal giorno luminoſo all'oſcura notte? Horsù dunque tanto baſti delle lodi de' Setainoli, i quali han però*

Auicenna. Serapione

diffetti

diffetti in loro non ſprezzabili, concioſia che molte volte rubbano la ſeta ai mercanti, & i mercanti ſtentano loro della mercede, fraudano la gabella portandola fuor di contrabando, comprano la ſeta da donne che l hã furata a pretio ingiuſto, che anco i Giudei dal banco ſi farebbono conſcienza talhora, e fan mille permute, e contratti fra loro, & con altri, illeciti affatto. Hor trapaſſiamo ad altri profeſſori.

Annotatione ſopra il cl. Diſcorſo.

Intorno al Meſtiero della ſeta dice qualche coſa a propoſito il Beroaldo, nelle ſue Annotationi, a carte 24.

DE' SBIRRI, O ZAFFI, O AGOZINI.

Diſcorſo. clj.

QVANTVNQVE il meſtiero de' Birri, ò Zaffi ſia per ſe ſteſſo vile, & infame, & per tale giudicato dalle leggi vniuerſali, nondimeno per mantener la giuſtitia in piedi, & per ſeruare il ben commune, è riputato non ſolamente vtile, ma neceſſario appreſſo a tutti, imperò che ſenza eſſo impoſſibil ſarebbe viuer quietamente, & goder l'amata pace, con piacer de gli altri, & ſuo proprio contento particolare. Però in ogni ſtato, in ogni reggimento, & gouerno s è coſtumato ſempre d hauer copia di tai miniſtri. che, quãdo il tempo, & gli eccеſſi lo richiedono, poſſino condurre altrui dinanzi a tribunali sforzatamente, & contra voglia loro. Furon per queſto chiamati, ſecondo Aulo Gellio, anticamente da Romani Littori, perche al lor meſtiero s'appertiene di ligar le perſone in modo, che non ſcappino, & condurle in prigione. Onde a queſto propoſito, nell'oratione di Marco Tullio per Caio Rabirio, ſon ſcritte queſte parole, Lictor colliga manus: *nella qual coſa (come dicea Fritada) ſon peggiori del diauolo, perche eſſo piglia l'anima, ma loro prendono l'anima, e l corpo inſieme. Hebbero anco il nome di Viatori dal chiamar che faceuano nella via, da parte de Conſoli, ò d'altri, le perſone di riſpetto ſenza legarle. Però diſſe Tito Liuio in un luogo, ragionando d'un di coſtoro.* Conſul uiatorem miſit, qui patri nunciaret, vt ſine Lictoribus ad conſulem ueniret *Di queſta turba vile, & inetta ſi ſeruiuano preſſo a loro i Ditttatori, gli Interregi, i Conſoli, i Pretori, e tutti gli altri Magiſtrati, che non ſolamente haueſſero vfficio, ma Imperio. Et la piu parte (come riferiſce Aulo Gellio) furono de' popoli Bruttij, o Abbruzzeſi, i quali s'accoſtarono a Annibale, mentre fece guerra a Romani, onde vinti i Carthagineſi, furon da lor sforzati a far queſto meſtiero, & indi i Birri furon chiamati a quel tempo per cognome Bruttiani, come oggidì in Italia alcuni coſtumano chiamarſi Calaureſi, & Marchiani,*

Aulo Gellio.

M. Tullio

Tito Liuio.

ni, essendo che Fermo, per altro città honorata, & Cagli nella Marca, & così la Calauria da loro territori producono di questa semente in maggior copia ch altri paesi. I Pretori (come attesta Appiano nell Historia Siria) così i Propretori n hebbero sei deputati a lor comandi, ma i Consoli, & i Proconsoli (come vuol Carlo Sigonio, nel secondo libro. De Antiquo iure prouinciarum, allegando M. Tullio in un luogo, doue parla di Pisone Proconsole della Macedonia) n hebbero dodici destinati al lor seruitio. Sono costoro nell ufficio loro di terrore a tutti, perche, rappresentando il Prencipe, quanto all essecutione della giustitia, comandano sotto pena della disgratia sua, che si vada con essi, e, toccando solamente con la bacchetta (come s'usa in Napoli) le persone di rispetto, sono vbiditi. Vsano di zaffar la plebe fra le braccia, menar per il dito grosso ch'è la presa da Sbirro, legar con le funi, incathenare, porre in prigione, metter le manette, ficcar ne' ceppi, cacciar ne' fornelli, ne' camuzzoni, nelle forti, dar la corda con contrapesi di piombo, ò di ferro, con la camisciabagnata, col scuoter della bacchetta, il fuoco a' piedi, il tormento della celata, i dadi infuocati, l'agucchie nelle vnghie, il bolgicchino, il cauallo, la cordella per bocca, la vegghia, l eculeo, ò la capra, & mille altri martiri, che ne gli eccessi graui, & massime ne peccati di lesa maestà sono adoprati contra i malfattori proterui, & ostinati. Sono accarezzati da prigioni, perche han bisogno di loro, & qualche volta conuitati, acciò col mezzo dell ebrietà, possino vscir di prigione quando gli piaccia. Sono honorati da' villani estremamente, perche sempre han paura d andar prigioni per qualche cosa, e quando van da loro, mettono del meglio c hanno in tauola per fargli carezze; benche per questo i furfanti non portan rispetto loro, anzi non basta essergli graui con le spesse caualcate a casa, che sono i primi à esser visitati, quando accade a tor de pegni, o correr dietro a' banditi, o scorrer per le feste, o far qualche prigione presso alla villa. In alcune Cittadi, & Castella ancora, vengono istimati particolarmente come donzelli del Signore, doue che à Bergomo l usa, che loro apparano in Chiesa le sedi del Magistrato; & in alcuni castelli di Romagna seruono per compagni de' Podestà, quando vanno a spasso per la terra, mentre le genti son sodisfatte assai bene della melonagine loro. Ma l'honor principale c hanno vien da Signori, quando gli fanno assistenti alle barriere, & ai steccati, con gran vergogna talhora della militia, che manca di risentirsi in tal dishonore, & quando son mandati contra banditi, in compagnia delle fanterie, de gli arcobugieri à cauallo, & de' cauai leggieri, quasi che la sbirraria infame debba far concorrenza con l arte militare così honorata. E pochi si trouano, che cupidi di gloria voglian seguir l'essempio de' Tedeschi di Milano, & dei cauai leggieri di Rauenna, che alcuna uolta per voler essi portar le lancie, e l'ala-

Appiano.

Il Sigonio

l'alabarde, arme pertinenti alla militia loro, gli han fatto rileuar brutte ferite per la testa, cõ uergogna di quelli, & honor grãde della loro professione. Il proprio vfficio del sbirro è circondar d'intorno, e raggirar per tutta la Città, sol per ueder se troua chi rubba, ò chi porti arme senza licẽza, ò chi uccida, ò chi facci contrabando, ò chi uada spiando, ò chi peruerta in qualunque modo le leggi communi, o uero municipali: doue che il giorno prattica per le bettole, per le piazze, per gli ridotti, per le baccane, e scorze p le cãpagne alla foresta; e di notte uà attorno le mura, per gli chiassi, su le feste, per le strade, per le calli, cercãdo d'inciãpare in qualche legno, ò d'urtare in qualche palo, che li rompa le spalle. E malitioso veramente in ogni attione quãto dir si possa, perche, per buscare, si fa amico de' furbi, porta il lume dinanzi à tutte le ladrarie, tien cõpagnia cõ loro, serue à essi per spia, dissimula i latrocini, e s'allontana, per non pigliare i ladri, à bellissimo studio. se uien dimãdato de gli homicidij, finge di nõ eßer stato presente, ò nõ hauer conosciuto le persone, ò che i braui erano in troppo numero, ò che sonscappati troppo presto, ò che nõ hà potuto ritrouargli, anzi gl'aui sa, gli raguaglia, gli fà animo tradendo per dinari la giustitia occultamente. Nel dar la corda stringe bẽ chi li piace, e mal chi egli uuole; racconcia le braccia a alcuni, ad altri le stroppia; auisa uno in prigione, vn altro lo stẽta, aiuta di cibo questi, e lascia morir di fame quest'altro. Nel cercare i cõtrabandi, o uero che troppo minutamẽte mette sottosopra ogni cosa, mo strãdosi curioso, e presontuoso insieme, ouero che cõ due gazette si fa tacere: e bẽ che faccia uista di fermar la robba, di gridar se u'è cosa da gabella; nõdimeno all aprir della borsa s'acchieta à un tratto, e come rana ammutisce subito col boccone. Mẽtre si corre dietro à fuoruisciti, gioca da largo col cauallo, nõ è il primo à dar l'assalto, si discosta più che puole, si tratiẽ da parte più che uolontieri, e per saluar la pelle per i fichi, fugge ogni rischio del corpo cõtra di loro, nel caminar di notte usa da buõ furfante di smorzare i lumi à posta à qualcuno, p farlo trarre i soldi, accio nõ sia cõdotto in prigione; ouero affronta un'altro, & fà mostra di cercar per l'armi, e gli piglia la borsa cõ superchieria, tiene prattica cõ le meretrici, p coglier se può qualchuno ch'habbia in spia, hà cõmercio con gli hosti, p che dà ricetto a' furbi dentro all'hostarie; & è cõpagno del magnifico boia, p che la simpathia de' mestieri gli hà legato il budello insieme à tutt'adue. Sono infinite le malitie d'vn sbirro, perche s'alleua fra le forche, & le berline; prattica coi prigioni ch'hanno il diauolo addosso; cõuersa ne' palagi doue ascolta mille furfãtarie; ode i tratti de' furbi, & mariuoli, i colpi de' traditori, & aßassini, gli atti delle puttane, & de' ruffiani, gli ingãni, e stratagemi de' fuoruisciti, le malitie di quei che rõpono le prigioni, talche in processo di poco tẽpo diuiene come volpe astuto, & malitioso, fra l altre sue malitie ottẽgono il principato q̃ste, che molte uolte fauorisce i ghiotti, con

laſciarli fuggire,apre lor le prigioni,diſſerra i cadenazzi, e gli ſpicca per forza dalla forca:altre volte s'accorda co' rei, & eſce inſieme con loro à rubbare qualche uolta tien mano a' ruffianeſmi,laſcia ſtraccorer le libidi ni a ſuo piacere,talhora ſtẽta i miſeri nel riſcatto,facẽdoſi pagare la cattu ra di ſouerchio;tal uolta da martoro molto maggior che nõ gli è comãda to;e alcuna uolta come ebrio,di crudeltà amazza chi nõ hà colpa,ne pec cato.i uitij di queſti zaffi paſſano la miſura da ogni parte, perche eſſi ſon cõpagni del giuoco,fratelli della crapula,parenti ſtretti dell ebrietà,ami ci cari della beſtemmia,ſeruitori della disboneſtà,ſchiaui del vitupero,e vn nodo iſteſso cõ la uiltà,con la uergogna,& cõ l infamia.le parole ſcor rette,le diſſolutioni compite,le furbarie perfette,tutte le furfantarie del mondo hanno fatto vn chaos in loro.però nõ è marauiglia ſe ſono eſſoſi ap preſſo à tutte le perſone d'honore, & ſe ognuno hà uergogna di pratticar coi zaffi,eſſendo macchiati d una pece coſi brutta,e uergognoſa.E par che il mõdo à tãte lor ſciagurezze habbia trouato aſſai degno caſtigo,per che ogn'uno gli odia,ciaſcun gli ſprezza,chi gli chiama furfanti, chi gli dice poltroni,chi li nomina bricconi,chi canaglia,chi ſchiuma di gaglioffi,chi gli ordiſce qualche trappola da fargli traboccar di notte, & romperſi le gambe.Ma ſon tre ſorti di perſone ſopra tutto,che ſon ueramẽte la ſalſa de' zaffi,cioè i ſcolari,i braui,e i fuoruſciti:da' primi nõ riceuono eſſi altro che burle ſtrane,di lacci teſi di notte per fargli precipitare,di dargli una cor ſa buona per fargli ſudare,di ſerrarli in qualche ſtretto,per poterli cõmo damente à lor modo ſtringare.da ſecondi non acquiſtano altro che sfriſi in ſul moſtaccio,pugnalate in sù la teſta,e ferite nella uita,da gli ultimi non tranno altri auanzi che buone archobugiate,altro guadagno che eſſer ve ciſi,altro premio,che reſtar vituperoſamẽte per la gola appiccati,cõ coſto ro nõ uaglion denoncie,non querele,non lamenti dinanzi ai Podeſtà,nõ re lationi,ò riportamenti,non inuentioni,ò bugie,delle quai ſon pieni cõmu nemente,perche qui non ſi riſponde ſe non con le mani, non ſi parla ſe non con la ſcopetta,non ſi fauella ſe non coi colpi di ſcimitarre,ò piſtoleſi. Per queſto i birri fuggono d'andar contra banditi,e d'impacciarſi contra bra ui,& Scolari,ne il Capitan Mancino,ne il Moretto,ne Fantenono,ne Tar taglia,ne il Capitan sfriſato,ne il Greghetto,ne il Baſſano ardiſcono di ten tare il diauolo di coſtoro, perche ſon come furie ſcathenate contra d'eſſi, e nemici loro mortali per natura, & profeſſione ſaran buoni da fare vna cattura addoſſo a un pouero meſchino che non poſſa mouerſi, andandoli di dietro,e zaffandolo ſtrettamẽte per le braccia;ò torre un pegno a una po uera uillana,ò farſi dar da cena a vn grãmo contadino;ò pigliar sù una fe ſta,in ſeſſanta,ò ſettãta vn pouer huomo di naſcoſto, oue allhor moſtrano la ualentigia loro.ma alla caccia de' fuoruſciti gli tremã le uiſcere nel cor po,impallidiſcono i volti per timore,hanno la febre fredda per ſpauento,

& ſi

& si lordano tutti per paura, che non gli tocchi a loro. Et quando tornano adietro, chi suda per il fuggire, chi ansia per lo scãpare; chi smania per l affrettare, chi hà il cauallo stracco come vn asmo; chi è senza picca, ò senza lancia; chi è stroppiato d vna gamba; e chi è portato alla città dentro a una barella: Hor questi sono i frutti che riceuono i birri dal lor mestiero, a quali è necessario sopra tutto hauer buona fortuna, perche molti di loro, essendo compagni del boia, passano per le sue mani, ò alla forca, ò almeno alla berlina, alla quale gli lasciaremo attaccati, sotto pena che chi gli spicca, debba esser da loro alla forca accompagnato.

Annotatione sopra il cli. Discorso.

Circa questi Zaffi dice qualche cosa Alessandro d'Alessandro à carte 43.

DE' SALINATORI. Disc. clij.

ABenche il sale in molti luoghi nasca da se medesimo, come racconta Plinio nel trigesimoprimo libro, seccandosi, ouero coagolandosi da se stesso l humore che in quello si troua, si come l isperienza il dimostra nel Lago Tarentino, ne' soli ardentissimi dell estate la cui acqua, la qual però non è alta, se non fino al ginocchio, tutta diuenta sale; il che si uede parimente in Sicilia in quel lago, il quale chiamano Cocanico, & medesimamente in quello ch è vicino a Gela: quantunque l'estremità sole di questi si dissecchino, & in Phrigia, Cappadocia, & in Aspendo si condensi piu largamente fino a mezzo il lago, con quella marauiglia principale qual racconta Andrea Matthioli, nel quinto libro di Dioscoride, che tanto ui se ne condense la notte, quanto se ne caua il giorno: & oltre a ciò nel paese de' Battri sono due grandissimi laghi, l'uno de' quali è uerso Scithia, & l'altro verso gli Arij, i quali gettano sale con l'onde loro; & in Cittio di Cipro, & appresso a Mẽphi si caui pur dai laghi, & poi si secchi al sole; & medesimamente si trouino fiumi chiamati i fiumi del sale presso alle porte Caspie, come anco si trouano appresso ai Mardi, & a gli Armenij, & presso ai Battri Ocho, & Oxo, i quali portano dai vicini monti i pezzi del sale. & di piu ui sian mõti natiui di sale, si come è Oromeno in India, nel qual si caua sale a quella guisa, che si cauano pietre per gli edificij, & del continuo ui rinasce, & di questo tranno maggior tributo i Re, che delle perle, & de l oro; & in alcuni fonti ancora si ritroui, come ne' fonti Pegasei; & cosi dalla terra d'Africa, & d'Arabia in piu luoghi, come notano Plinio, & il Matthioli ne sopradetti luoghi: Nondimeno si fa ancora con artificio nelle saline, che sono appresso al mare, non senza alcuni riui d'acqua dolce alle uolte, ne senza l'ardor del sole a questo effetto massimamente necessario. di questo in Africa appresso a Vtica se ne vedono i monti eleuati a guisa di tanti colli, &

Plinio.

Andrea Matthioli

di quello che senza riui si fa, scorrendo il mare nelle saline, se ne scorge grã copia in Creta, et nell'Egitto. Altroue si fa nelle saline, oue i pozzi sono influiti, come in Babilonia, & nella prouincia di Cappadocia. Nella Gallia, & nella Germania si fa con l'acqua di mare infusa ne' legni ardõti: & altroue con altri modi diuersamente inuentati dall'industria degli artefici di quello. Fra questi i Medici lodano assai quello, che si fa nella Spagna citeriore, & Plinio de' mari i commenda il Ciprio, di quel de' Stagni il Tarentino, di quel de' viui il Tateo. oggi dì nella Italia bellissimo sale, trabe dai litti di Genoa, & di Napoli, maggior copia se ne caua da Cerui a nella Romagna, ma nõ di quella perfettione che son coteſti. I colori d'esso son varij, perche ue n'è del nero come à Cerui a, & Comacchio, del rosso come à Memphi, del cãdido come in Sicilia, del purpureo come à cento ripe del Broceo come in Cappadocia. Hora i salinari son degni di grandissima lode; impero che sono auttori di cosa non solamente giouenole, & vtile, ma necessaria insieme. Ecco nel pane, nella carne, nel caseo, nel pesce, nelle viuande, ne' brodi, ne potacchi, ne gli arrosti, ne soffritti, e final mente in tutti i cõdimenti si ricerca il sale: & in moltissime medicine s'adopra ordinariamẽte come vtilissimo, secondo che dichiara Dioscoride, & seco il Matthioli nel 5 libro, per l'vso però de' medicamenti dice Plinio, che gli antichi vsauano specialmente il Tarentino: per gli occhi de' giumenti il Bettico; per cõseruar le carni il Megarese. Acquistano anco qualche poco di lode i sali nari da questo, che le pecore, & gli armenti si fan piaceuoli, e ti corrono dietro col sale; la gentilezza dell'animo, & la gratia del corpo è dimanda ta da M. Tullio sale, Marco Varrone scriue, che gli antichi vsauano il pane col sale, & col caseo per viuanda; Plinio narra, che nella militia de' Romani v'erano soldati detti sararij, ch'eran di grandissima stima, & auttorità in quel tempo: in Roma parimente u'era una strada nominata la uia salaria, ch'era famosa, per la quale si portaua il sale alla uolta de' Sabini. Tito Liuio, nel quinto libro delle sue Historie racconta, che anco Martio Re fu il primo, ch'institui saline, delle quali in processo di tempo si fece tanto conto, che furon posti dacij, & grauezze sopra il sale di grandissima entrata. a tempi nostri si uede ancora che stima faccia il sommo Pontefice della gabella del sale, e di quãto utile sia alla camera Apostolica la città di Cerui a, doue egli fa tanta copia di Sale, che basta non solamente allo stato suo, ma si distribuisce anco à molti paesi esterni con profitto, & emolumẽto importante, come à tutti è nota. In questo mestiero poi si commettono molte frodi, & inganni, per ciò che s'adultera il sale alle uolte, con laterra trita, alle uolte con meschiarui del sale piu cattiuo, alle uolte con l'arena minuta, & simili altre furfantarie sono commesse da quelli, c'hanno è le saline, ò il dacio del sale sopra di loro; l'vfficio de' quali, è vile in se medesimo per sentenza di Giacobino di S. Giorgio, l. 1. Digestis, de iu-

Dioscoride.

M. Tullio M. Varrone.

Tito Liuio.

Giaco. di S. Giorg.

riſd.om.Iudicium;*oltra che rare volte ſi dà quel tanto, che la bilancia giuſta richiede; & ſi sforzano contra il douere i popoli à pigliar ſale negriſſimo, e tutto adultero, à cariſſimo pretio, potendoſi per meglior mercato hauerne del candido & bianco molte fiate per via de' mercanti foreſtieri: quantunque la ſcuſa appreſſo di coſtoro ſia pronto, allegando eſſi leggiadramente, che non ſarebbe mercantia di ſale, ſe non foſſe ſalata. ma non adducono già che le gratie preſſo a' Poeti ſian tanto amiche del ſale, che, poi che la terra, & l'acqua abondantemente lo porgono al mondo, non ſolamẽte biſognarebbe leuar le gabelle ſtraordinarie del ſale, ma diſtribuirlo quaſi gratioſamente ai ſudditi, acciò almeno in coteſto appareſſe la larga corteſia, & generoſità de' ſuoi Prencipi, & Signori. del reſto non ſi puo dire altro quaſi di queſta profeſsione; onde da lei partendo, vò à ritrouare quelle che reſtano, per diſcorrere anco di loro come conuienſi.*

Annotatione ſopra il clij. Diſc.

Intorno à ſalinatori dice qualche coſa il Calcagnino, come ſi può vedere nella Tauola, al Verbo ſal. coſi l'Vuechero nel ſuo libro de' ſecreti, à carte 531.

DE STRACCIAROLI, OVERO, BARATtieri. Diſcor. cliij.

QVeſto meſtiero al nome ſolo dimoſtra tutta la bontà che ſi ritroua in lui, perche dalla compra de ſtracci, et dal permutar che ſi fa di queſta, & di quell'altra coſa, acquiſta ai ſuoi profeſſori vn nome (come ſuol dir Fidentio) molto ſordido, & inelegante. Eſſo è compagno, & fratello della mercantia; ma le fà coſì poco honore, che veramente ſi può tenere che ſia più preſto naturale, e baſtardo, che legitimo. Hà commercio ſopra tutto con gli Hebrei d'ogni ſorte, tanto del paeſe, quanto leuantini; perche tutti i ſtracci fanno ricapito in ghetto, come le ciauatte à Nouara; e tutti i bazari, ò ſcauezzacolli, ò baratterie ſi trouano preſſo à loro, come igiuochi, & le furbarie nelle baccane. Sono parenti ſtretti ancora de' riuendruoli, & han fra loro tanta domeſtichezza, & cõgiontione, che non poſſono à pena ſpiccarſi l'vn dall'altro. Non hanno i ſtracciaruoli altra coſa di buono in loro, ſe non che aiutano in vn biſogno vno che ſtia per annegarſi: ma l'aiuto è tanto ſiniſtro, che dall apprenderſi ai ſpini, e à loro c è poca differenza affatto. Sempre per l'ordinario ſtanno ſul trapolare, coſi nel uendere, come nel comprare, perche nel vendere ti tiran volontieri allo ſcuro, accio tu non veda ſe la robba loro è tarmata, diſconcia, & guaſta; & nel comprare ti dipingon la robba per tanto ſgratiata, e miſera, che par che l'habbi tratta dal neceſſario, per darla à loro. Laſcia che eſsi magnifichino a lor modo la robba che vendono, che vn par di calzoni di tela

da villano, una gramma gonella da contadina, un ſaio di griſo da furfante ſchietto, una beretta di ueluto sẽza pelo da zaratano fallito, una caſiacca tutta onta di brodo, e di graſſo da vero tripparo, una cappa da pidocchioſo, un par di ſcoſſoni da poueraccio, un farſetto da impiccato, un capello da boia: par che ſiano le robbe della merciaria di Venetia, tanto s'eſtendono a lodarle, & magnificarle con parole. E ſe tu deßi loro ueluto riccio, o da maſco, par che gli dij del caneuazzo, ouero della burazzina, tanto auiliſcono ſempre la robba che comprano da gli altri. Non ſi contentano mãco di cõprar per metà, che per tre bezzi uorrebbono un cappotto di uelluto, o un bel razzo di Fiãdra, & nel uender per l'oppoſito, vorrebbono per una ganardina di tela dieci ducati, et per un par di uelette ſei cecchini, perche non hanno più conſcienza che s habbia un'aſino, & quanto all'animaſe l han giocata il primo giorno, che ſi poſero a queſt arte da barro, & da mariuolo perfetto in ogni coſa, il lichetto delle parole, & delle ciancie è proprio di coſtoro, perche n han tante, e tante ſon le bugie loro, & i ſcongiuri, che il diauolo a pena li potrebbe numerare. L'aſtutie, anzi le malitie e le furfantarie non ſi potrebbon miſurar da tutti i Geometri del mondo, ne da gli Aritmetici annouerare, perche quante occhiate danno alla robba, tante reti han nell'animo teſe, per cogliere i compratori, ò i uenditori ad ogni modo. Maſon da Dio ben meritamente puniti, che rariſſimi ſtracciaruoli ſi uedono arricchire, anzi a punto ottengono pena conforme ai lor peccati. che ſempre uanno ſtraccioſi, e furfanti per ordinario. Eran da gli antichi detti Sarcinatores, *e Plauto nella ſua Aulularia ne fa mentione in quelle parole.* Petunt fullones, ſarcinatores petunt. *Paulo Giuriſconſulto in l. Falſo ff. de Furtis, gli tratta da quel che ſono per il più, cioè da furbi, & barri, imperò che niente altro è piu proprio loro, che barrar le perſone in qualche coſa, & ſono ſpecie di Cingari che ſempre ſtanno sù l uccellarii ſoldi fuor di borſa con mille moſtre di robba ognora piu furfanti, e vergognoſe. Eßi finalmente ſon molte uolte cagione di graui mali nelle terre, & nelle cittadi, perche cõprano panni infetti, & ammorbano con le uendite di quelli il popolo, che pena ſi diſcerne onde ſi uenga, abenche il peggio è il morbo dell'animo, che da lor ſi contrahe, per che s'auezzano i gioueni con la cõmodità loro a rubbare in caſa qualche coſa vſata, & la portano in ghetto, ouero in ſtracciaria, doue ſenza ſaputa de' padri, i ſtracciaruoli ghiottoni cõprano una ueſte d'ormiſino, o di raſo, che ſarà ſtata portata tre, o quattro uolte ſolamente per un par di ſcudi, tenendo poco conto, ſe l'anima uà a ſpeſſo, pur che la conſcienza groſſa come un paſtone trionfa ſpeſe d'altri. Hor tanto baſti di queſti furfanteſchi, & ſtraccioſi profeſſori.*

Plauto. Paulo. Giuriſcõſulto.

Annotatione ſopra il cliij. Diſcorſo.

De' ſtracciaruoli diceua il Fregoia, che tre ſorte di meſtieri lauorano volontieri allo ſcuro, Mercanti da panni, ſtracciaruoli, & Hebrei.

DE

DE' POETI IN GENERALE, ET DE' FORMATORI de pitaffi, e paſquinate in particolare. Diſc. cliiij.

IO vò imitar nel bel principio di queſto diſcorſo, il modo tenuto da' Poeti Heroici, i quali in luogo di Prohemio ſogliono fare alcune inuocationi ò alle Muſe, ò ai Mecenati loro, ouero ai Dei finti da eſſi, per fare attenti (come dice il Trapezõtio nel primo della ſua Retorica) e docili inſieme gli animi grati, & beneuoli di tutti gli auditori. Onde Platon nel Timeo, fin nelle minime coſe diſſe douerſi implorare il diuino aiuto, ma tanto piu l'inuocation di quelle eſſer debita a Poeti (dicono Paolo Suardo, e Chriſtoforo Landino) quanto l'intention loro è di tentar coſe ardue per lor natura, e ch'hã piu preſto del diuino, che dell'humano. E quindi Homero nel principio dell'Iliade inuoca la Muſa Caliope, e tutte le ſue ſorelle, douendo ſcriuere la ſtrage, che fece l'indignato petto d'Achille ſopra le genti Pelaſghe. e Virgilio nel celebrato poema della Eneida volge il ſuo parlare alla Muſa, quando dice. Giorgio Trapezõtio. Paolo Suardo. Chriſtoforo Landino. Homero. Virgilio.

Muſa mihi cauſas memora quo numine laſo
Quid ue dolens Regina demum tot voluere caſus
Inſignem pietate uirum, tot adire labores
Impulerit.

Coſi Ouidio nelle ſue rare Metamorfoſi implora il diuino aiuto dicendo. Ouidio.

Dij captis nam vos mutaſtis, & illas
Aſpirate meis, primaque ab origine mundi
Ad mea perpetuum deducite tempora carmen.

La quale imploratione fu uoltata dall'Anguillara all'inuitiſſimo Re Henrico, in quella ſtanza memorabile, che comincia. l'Angaillara.

E tu, ſe ben hai ſol l'animo intento
Inuittiſſimo Henrico al fiero Marte

Volendo forſi imitar quel diuino Arioſto, che riuolſe la ſua inuocatione al diuo Ippolito dicendo. L'Arioſto

Piacciani generoſa Herculea prole
Ornamento, e ſplendor del ſecol noſtro
Ippolito aggradir queſto che vuole
E darui ſol può l'humil ſeruo uoſtro.

Fra gli altri. Valerio Flacco, nel primo della ſua Argonautica inuoca Febo per ſuo nume; & lo ſfortunato Taſſo nella ſua Hieruſalemme liberata volge pur l'inuocatione alla Muſa dicendo. Valerio Flacco. Il Taſſo.

O muſa tu che di caduchi allori
Non circondi la fronte in Helicona,

Ma sù nel cielo infra i beati chori
Hai di ſtelle immortale aurea corona,
Tu ſpira al petto mio celeſti ardori.

E poi l indrizza parimente al magnanimo Alfonſo ſuo Signore dicendo.

Tu Magnanimo Alfonſo, il qual ritogli
Al furor di fortuna, e guidi in porto
Me peregrino errante, e fra gli ſcogli,
E fra l'onde agitato, e quaſi abſorto
Queſte mie carte in lieta fronte accogli
Che quaſi in uoto a te ſacrate io porto.

Il che più modernamente, di tutti ha fatto Germano Audeberto famoſo Poeta Gallo, nel celebrare i magiſtrati Veneſi, e tutte le grandezze del real dominio loro in quel ſol uerſo.

Germano Audeberto, Gallo.

Muſa mone, ſunt capta tuis hæc carmina iuſsis.

Ma nõ uò far maggior catalogo di queſto, eſsẽdo coſa ageuole in tutti i poemi Heroici ritrouar queſt uſo da tutti i Poeti vniuerſalmẽte ſeguito, & imitato. Hor io qual Simia indigniſsima de Poeti, faccio un inuitto nuouo in proſa a Mercurio dai talari, che mi faccia uolar tant'alto, ch'io ſomigli Gioue, quãdo in forma d'Aquila rapì Ganimede in ſu'l mote Ida a Febo dalla Cetra d'oro, e a Pan dalla zampogna: che mi facciano apparer un'Orfeo, quãdo incãtò Plutone, e Proſerpina, leuãdo Euridice ſua dõna fuora dell'ombre ſtigie, a Minerua col capo armato a guiſa d'una Pantaſilea: che mi faccia parer un Bacchõ, quãdo andò cõ Vulcano in ſu un aſino alla guerra de' Cẽtauri: Inuoco Citherea, che mi ſprezzi le labbra di fauo mele: Cloride, e Galatea, che mi facciano grato alle ſelue d'Arcadia; Nereide, e Theti, che mi raccõmandino di Dei marini; Pomona, e Cerere, che mi fauoriſchino preſſo alle uerdure della terra. Ma, per nõ far torto all altre Dee. chiamo ãco Pithone in aiuto, ch'è Dea dell'eloquẽza: le Camene, che sõ Dee dei cãti: la Dea Stimula, che mi prouochi a cõporr coſe digniſsime: & Hebe Dea della giouẽtù che dia uigore, e forza a tutte l attioni, che da me ſi fãno; perche col nome della bella Doride in mare, della gratioſa figliuola di Latona in aria, di Prometheo Dio del fuoco, e di Flora Dea della terra, uò ſeruirmi del Thirſo di Bacchõ, del martel di Vulcano, del Tridẽte di Nettuno, del caduceo di Mercurio, del ferro di Marte, e della mazza d Hercole, e del fulmine di Gioue in qſto mio diſcorſo de Poeti, p illuſtrar cõ nuoui modi, e maniere la Laureata ſchiera di tutti loro. Hora il Poeta noſtro per dar principio alle ſue lodi, ha il nome deriuãte, nõ da Picõ (come dice il Boccacio nella Genealogia de Dei che ſignifica, Formo, vel, Fingo; ma da Poetes antichiſſimo vocabolo Greco, il qual ſuona latinamẽte eſquiſita locutione; pche è proprio del Poeta parlar iſquiſitamẽte, & raramẽte; & fù da Latini detto accõciamẽte, Vates, dà quella forza di mẽte (dice

Il Boccacio.

Var-

Varrone) la qual diuinamẽte in esso si rinchiude: perche (come dice Platone nel Fedro, & nel lib. de furore Poetico) i Poeti hanno in se un Dio, il qual gli muoue, & riscalda, & riscaldati gli eccita un furore addosso, il qual gli fa parlare; & questo è da lui detto, furor diuino, a differenza di quello, che vien per mancamento di ceruello, che pazzia si chiama. Questo istesso espreße Cicerone nell'oratione per Archita Poeta, con quelle parole. Atqui si a fammis hominibus eruditissimisque accepimus cęterarum rerum studia, & doctrina, & præceptis, & arte constare, Poetam natura ipsa ualere, & mentis viribus excitari, & quasi diuino quodam spiritu afflari. Et Aristotile nella Poetica dice, la poesia esser cosa da un'ingegno versatile, & rapito dal furore. Et Origene nel suo libro del Perarcõ, attesta essere vna certa uirtù spirituale, che inspira il Poeta, & gli riempie la mente con la sua diuina forza, & vigore, la qual forza non è altro, che una purgatione d'animo, & vna illustratione di mente, come dicon Giouanni Boccacio, & Giouanni Andrea Gilio in vna sua lettera al Duca di Sora, la quale gli fa conoscere, & intendere, quanto hanno a dire. Di questa intese Ouidio, quando disse.

Varrone. Platone. M. Tullio Aristotile Origene. Giouanni Andrea Gilio Ouidio.

Est Deus in nobis, agitante calescimus illo.

Et Statio Poeta anch esso disse.

Statio.

Pierius menti calor incidit.

Et Monsignor Fiamma nell Oda della Giustitia.

Mõsignor Fiamma.

Ond io per farle honore
Mouo la mano ardita
Et quel c'hò ne la mente alto furore.
Mentre a scriuer m'aita.

Perciò meritamente gli antichi intitularono i Poeti come sacri. onde il predetto Ouidio scrisse.

At sacri Vates, & Diuum cura uocamur.

Et Calsurnio ne suoi uersi bucolici disse.

Calsurnio Lucano.

Ille fuit vates sacer.

Et il dotto Lucano.

O sacer, & magnus vatum labor.

Ma Ennio con piu magnifico nome gli chiamò Santi, come quelli, che sono dell altissimo dono della sapienza diuina copiosissimamente arrichiti. Sopra che mi par d'auuertire, che la poesia fu trouota da principio per lodar Dio, e poi da gli huomini mondani è stata posta in vso profano. E questo l approua la scrittura in piu luoghi, come in quel passo di Giudith. Incipite Domino in timpanis, psallite Domino in cimbalis, modulamini illi psalmum nouum. & in quell'altro del Profeta. Cantabo Domino qui bona tribuit mihi, & psallam nomini tuo altissime. Dalla qual cosa spinto Agostino lasciò scritto, che i Poeti furono

Ennio.

antica-

anticamente detti Theologi, per hauer cantato essi diuinamente le lodi del Signore, & allega Varrone, che partisce la Theologia in tre parti, cioè in Mistica, ò fauolosa, in Fisica, ò naturale, & in Politica, ouero Morale: e fra gli inuentori principali di questa triplice Theologia s'annouera Mercurio Trimegisto, di poi Orfeo, che scrisse molti Hinni in lode di Dio, di poi Museo che fu riputato figliuol d'Adollo, di poi Lino, a cui fu assegnato per padre Mercurio e finalmente Hesiodo, che fu mirabilmente dotato di questa scienza. E uero, che dalla sua origine son discordi i scrittori fra loro, perche Veneto Vescouo di Pozzuolo grandissimo inuestigatore d'historie, uuole, che sia piu antica di Mosè, & che sia nota quasi al tempo di Nembrotto. Ma Leontio tiene, ch'ella hauesse il suo principio presso a Greci, & adduce Barlaan Calaurese suo precettore, il qual diceua Museo antico Theologo, & Poeta esser fiorito, nel tre mille trecento ottanta cinque al tempo di Foroneo Re de gli Argiui. Ma Paolo Perugino le assegna Orfeo per inuentore, il qual fu al tempo di Laomedonte Re de Troiani, & per questo molto piu moderno. Non dirò una minima parte de fregi suoi, perche questa auanza tutte le altre scienze di chiarezza, & splendore, come l'occhio di Febo auanza tutte le stelle di luce, che son nel firmamento, e se il Poeta nõ fosse Theologo perfetto, qual Dio dell'uniuerso, che gli Hebrei chiamano Ensoph, cioè infinità incomprensibile, Orfeo Theologo, e Poeta non l haurebbe chiamato notte, a quella guisa, che Dionisio Areopagita lo chiama caligine, della quale intese altramente, come in tutti i sacri, & mirabili componimenti suoi, la Illustrissima Signora Vittoria Colonna in quel Sonetto.

Veneto Vescouo Leontio.

Paolo Perugino.

Vittoria Colonna.

Signor che'n quella inaccessibil luce
Quasi in alta caligine t'ascondi.

Et è pur uero che il Poeta con quelle alienationi di mente a lui mirabilmente concesse, è rapito da quattro sorti di furori, che son posti dal Fara nel suo trattato del furor poetico, il primo è poetico, & uien dalle Muse, il secondo misteriale, & uien da Bacco, il terzo è diuinatione, & vien da Febo, il quarto è amore, & vien da Venere, perche egli canta con le Muse diuinamente, troua con Bacco significante l'intelletto i misterij altissimi di Dio, predice col lume della mente denotata per Febo molte cose fiscali, & ama con Venere la bellezza diuina & sopra naturale. Con questo furore testifica Hesiodo di se stesso, che di rozo pastorello in un subito si fece sapientissimo Poeta. Et il medesimo mostra Platone di Ione, & di Tinnico Calcidio. Però si narra di tutti i Poeti antichi, che furon da Muse particolari a questo furore rapiti, si come fu rapito Orfeo da Calliope, Museo da Vrania, Homero da Clio, Pindaro da Polimnia, Sappho da Erato, Tamira da Melpomene, Hesiodo da Terpsicore, Virgilio da Thalia, Ouidio da Euterpe, e Democrito in particolar dice d'Homero, non esser

ſer poßibile c'haueſſe compoſto cosi mirabil poema ſenza diuina, & inſpirata natura, la quale inſpiratione, ouero rapina dicono i Cabaliſti farſi per mezo di ſpiriti angelici, come ſi legge nel libro della porta della luce, hauendo l'iſteſſo parere co' Platonici, che fanno le Muſe, che rapiſcono i Poeti non eſſere altro, che l'anime delle ſphere celeſti. Ma paſſando alle glorie, & alle grandezze de' Poeti, ecco che Platone in piu luoghi gli chiama interpreti de gli Iddij, & nel Fedro particolarmẽte afferma, che i nobili poemi nõ ſono humane, ma celeſti inuentioni. Et nel Cratilo vuole, che i Poeti ſoli ſiano gli impoſitori de' veri nomi, come che eſſi ne' ratti loro acquiſtino la uera notitia di tutte le coſe. Socrate nel Liſide di Platone chiama i Poeti padri, & duci della ſapienza, & altroue afferma, che gli hinni, & le laudi de gli Iddij perciò, non deuono altronde introdurſi nelle città, che dai componimenti poetici. Il dotto Strabone parlando de' Poeti nel ſuo primo libro della Geografia, dice che gli antichi affermauano la poeſia non eſſer altro, che una filoſofia principale, la qual n'inſegna le ragioni del uiuere, i coſtumi, la ciuiltà, & il uero reggimento di noi ſteſſi. Et Heraclide Pontico dimoſtra tutta la poeſia eſſer ripiena di filoſofia naturale, deſcriuendo i uenti, le tempeſte, gli occaſi de' pianeti, il renouar de' tempi, & ſimile altre coſe tutte naturali. Et Dione dice di piu, che Zenone, & Ariſtotile hanno leuato grã parte della filoſofia loro dai libri d'Homero. Ma che? non è gran coſa queſta, che dicono alcuni ſcrittori, che, ſe gli Iddij haueßero potuto parlare, ogni coſa haurebbono detto in uerſo? del che danno l'eſſempio dell oracolo d'Apollo Delfico, che tutte le riſpoſte daua in uerſo. L'iſteſſo faceua la Sibilla ſecondo Virgilio, e tutte l'altre che furon dieci, tutti i lor uaticinij ſcriſſero in uerſi. Fu al tempo della gentilità tanto grato il uerſo a gli Iddij, che le lor lodi le uoleuano piu preſto in uerſo che in altro, come ſi puo uedere in Pindaro, & Homero, che compoſero gli hinni, & l'ode a tutti i Dij. Il che fece poi tra Romani Horatio, & altri Poeti di quei tempi, inuitando i fanciulli a cantar dolcemente le lodi loro. Non hebbe il grande uero Iddio noſtro a ſdegno il uerſo, concioſia che Dauid compoſe in uerſi elegantiſſimi i ſuoi Salmi, & S. Hieronimo dice del Salterio, che in morem Horatij, & Pindari, nunc Iambo currit, nunc alcaico perſonat, nunc Saphico tumet, nunc ſemipede ingreditur. Giob compoſe in uerſi gran parte delle ſue afflitioni. Eſaia le ſue profetie, Salomone i ſuoi libri, & Gieremia pietoſo i ſuoi lamenti, come uogliono Gioſeffo, & Origene. Et in maggior confirmatione, dice Caßiodoro che, Omnis poetica elocutio a diuinis ſcripturis ſumpſit exordium. Perciò gli Hebrei hanno chiamato il uerſo elegante della ſcrittura ſcirraui, nel quale il principio è detto, Daleth: il fine, Segol: la pauſa pſetzim, e preſſo a loro ſon diciotto ſorti di uerſi, de' quali trattano Gaſparo Hauionio Theologo, & il ſacrilego Muſtero nella ſua gramma-

Heraclide Pontico: Dione.

Gaſparo Hauionio

tica

tica hebrea. Et hora gli Himni d'Ambroſio, e di Tomaſo d'Aquino ſon recitati tutto il giorno ne gli vfficij ai Santa Chieſa. Non ſi uede che Paolo Apoſtolo ſtudiò i Poeti, allegando nell epiſtola a Tito, quel verſo di Parmenide Poeta.

Cretenſes ſemper mendaces, malæ beſtiæ, & ventus pigri?

Et mentre nell'Arcopago diſputa appreſſo gli Athenieſi, non induce quel uerſo di Arato Poeta.

In quo uiuimus mouemur, & ſumus?

Gregorio Nazianzeno non diſputa in uerſi del matrimonio, & della uirginità? Iuuenculo, Venantio, Licentio, e Sedulio, & Prudentio non han cõpoſto molt'opere ſacre in uerſi a tutta l uniuerſale Chieſa molto accette? Baſilio Magno, in quella ſua perſuaſoria ai nepoti, non afferma tutti i figmẽti d'Homero, & de gli altri poeti Greci, non eſſer ſe non ſtimuli pungenti, & acutiſſimi ſproni alla virtù? Non tenne l iſteſſo Cicerone nell oratione per Seſto Roſcio, affirmando, che tante coſe flagitioſe, & ſporche introdotte da Poeti, foſſero poſte come un'imagine a noi dinanzi a gli occhi, per laquale ci sforzaſſimo di cangiar vita, & coſtumi? Non ſi uede, che i poeti han tocco tutte le coſe principali della Chriſtiana fede. Non tocca Marone la perſona del padre in quel verſo.

O pater omnipotens rerumque æterna poteſtas?

Non tocca la creatione del mondo alla foggia che la tengono i Chriſtiani in quelli.

Principio cælum & terras.
Lucentemque globum lunæ, Titaniaque aſtra
Spiritus intus alit?

Non tocca Ouidio nel principio delle Metamorfoſi la diſtintione del Chaos in quel verſo.

Hanc Deus, & melior litem natura diremit?

Non tocca Orfeo vetuſtiſſimo fra poeti la generatione del figliuolo di Dio chiamandolo per teſtimonio di Lattantio, Protogonon, che vuol dir, Gran primogenito, e Phanita, che vuol dire apparente? ma tralaſcio infiniti luoghi di poeti; che ſon conformi alla uerità catholica, de quali mi ricordo Antonio Maucinello. *Antonio Mancinello farne uno Epilogo aſſai commodo, & ſufficiente. Ma di piu qual coſa conuien più ai noſtri predicatori che il uerſo, dicendo* Cornelio Tacito. *Cornelio Tacito, che il decoro poetico deue eſſere maſſimamente eſſercitato dall oratore? Nõ dice Theofraſto a queſto propoſito, che la lettione de' poeti è sõmamẽte gioueuole a tutte le ſorti d'oratori? onde ſi trãno le belle deſcrittioni, le uaghe ſimilitudini, l'ornate comparationi, lo ſtile eloquente, le polite figure, & maniere del parlare, ſe non da' poeti? Chi narra i fatti piu egregiamente di loro? Chi dipinge meglio una ſtrage? chi deſcriue piu heroicamente un'impreſa? chi meglio coloriſce? chi meglio imita?*

chi

chi meglio adorna tutte le cose di loro? non son quelli che placano i Dei co' uersi dicendo Horatio. Horatio.

Carmine Dij superi placantur, carmine manes?

Nõ son quelli, che porgon diletto al cielo, & alla terra, scriuẽdo Lucretio. Lucretio.

Calliope requies hominum, Diuumque voluptas.

Non son quelli che cantan d'ogni cosa dottamente a commune interesse, e giouamento, dicendo Manilio. Manilio:

Omne genus rerum docti cecinere poetæ?

Non son quelli, c'hanno facoltà d'alzare, & abbassare chiunque gli pare con le rime loro, mentre o lodano, ò uituperano le persone a lor piacere. Per qual causa suadeua Socrate che ciascun si guardasse d hauer un poeta contra di lui sdegnato, & acceso, se non perche con la lingua satirica ti morde come vn' Archiloco, ti lacera come un Giuuenale, e ti spolpa come un Marullo? Onde è nato che quell impio dell' Aretino fu detto flagello de' prencipi, quel ribaldo del Frãco fu si caro compagno di Marforio, e di Pasquino, & quel iniquo, & sporco Bernia col Burchiello non furon differenti da Bauio, & Meuio nel dir male? chi hà trouato i libelli da proscriuer la fama altrui dalle tauole di bronzo? chi ha inuentato le pasquinate da riuelar quel ch' Argo con cento occhi a pena vederebbe? chi ha rinouato la rabbia di Lucillo, l'estrema licenza di Neuio, e la nociua mordacità di Carbilio se non costoro? Onde nacque, che Minos Re giustissimo fu cacciato per giudice dell inferno, se non perche i Tragici Poeti d' Athene gli fecero questo scorno per amor della patria loro, alla quale mosse guerra? non fece Licofrone apparir per dispetto una vergognosa Penelope, quantunque Homero la predicasse per cosi casta? non fece Archiloco co' suoi versi che Lycambe per disperatione s impiccò da se stesso? Pasquino non è quello che è un Minos nel giudicio di tutti? un Cerbero nel latrar contra tutti? una Eumenide nel furiar contra tutti? vn Titan nel combatter con tutti? vn Hercole nel dar mazzate a tutti? vn Demogorgone proprio nell inghiottir la fama di tutti? Qual è il vero Polisemo senz'occhi, se non Pasquino, che non guarda ad alcuno? qual è il vero Molorco si contrario a Gioue, se non Pasquino inimico de' Prencipi, & Signori del mondo? qual'è quel Momo, che riprendeua tutti, e che trouò nella bella statua di Venere formata da Fidia, che i laccietti delle scarpe gli stauan male, se non Pasquino, che ua cercando il fil nell ouo, & che biasima il grasso nel rognone? non è egli quello c'ha nella lingua il fele di Rabilio, e di Calimaco, nella bocca la vampa del monte Etnea, ne gli occhi i folgori di Gioue vsati contra i Centauri, nelle parole i dardi, e le saette di Bellona, ne' detti il lezzo, & il puzzore dell' Arpie, & in tutti i suoi ragionamenti, l'amaritudine di Sulmone contra Orbecche? Odi sol quei due versi di Cantalicio, e non ridere che son tali. Cãtalicio

San-

Sanctini quicunque leges epigramata vates,
Fac teneat brachas fibula firma tuas.

Ma per contrario se il Poeta ti vuol lodare, i pianeti ti cedono, le sfere ti s inchinano, gli orbi celesti ti curuan le ginocchia, i Dei del cielo ti rendono immortale, al primo aspetto. Per questo Horatio diceua.

Horatio.

Dignum laude virum Musa uetat mori
Cœlo Musa beat.

Il Poeta amico ti fa parer in sapienza vn' Atlante, in prudenza un Gioue, in facondia un Mercurio, in splendore un Febo, in fortezza vn Marte, in gloria, & grandezza un rilucente sole. La lingua del Poeta illustra la tua bellezza a par della rosa, la gratia a par di quella delle tre Charite diuine, la uirtù te la dona il choro aonio, la leggiadria t è concessa dalla Dea di Gnido, il ualor t'è impresso da tutta la Deità celeste, e quanto di buono, e di laudabil possedi, o che le gratie, o che il nipote d'Atlante, o che il superbo choro, o che'l saggio mottor dell uniuerso tel dona, e tel concede. Del Poeta portato come Europa da Gioue in cielo, posto come Adriana tra le corna delle stelle, collocato come Minerua nella piu alta parte del Tempio dell'honore, rapito come Ganimede nelle delitie di tutti i Dei. Mentre il Poeta scriue le tue lodi, tu prendi l'ali d'Aquila, i uanni altieri del Pegaso, t'attuffi nel fonte Cabalino, e sorgi in un tratto sul monte di Parnaso, o d'Helicona. Che desideri piu dalla penna del poeta, che fa miracoli tali, che in un subito t'abbassa nel centro della terra, e in un subito t'alza per fin sopra l Olimpo? Vedi la forza del poeta, che al recitar che fece Marone i uersi composti sopra il figliuol di Liuia detto Marcello, arriuando a quello.

Tu Marcellus eris,

Indusse per tenerezza estrema la meschina madre a uenir meno. Vedi la dolcezza, che Sofocle, è chiamato ape da' poeti per questa causa: e bocca di Stesicoro si dice hauer cantato i Rosignuoli per sua dolcezza. Vedi l'efficacia, che Thalete Poeta Lyrico Spoglia co' uersi della ferità di Licurgo la gente Lacedemonia, e Tirtheo accende i Spartisuoi compatrioti col uerso a tal furore di battaglia, che mettono in fuga gli Atheniesi: onde Horatio nella sua arte poetica dice.

Tirtheusq; mares animos in Martia bella
Versibus exacuit,

Vedi pur l'infinita forza del uerso, che Calisto, e Circe, e Medea con essecrabili carmi conuertiuano gli huomini in diuerse fiere, & animali. Onde il Petrarca disse.

Il Petrarca.

Null'al mondo è che non possano i uersi
E gli aspidi incantar sanno in lor note.

Et in un'altra sestina dice.

Io hò cerco poi il mondo a parte a parte
Se verſi, o pietre, ò ſughi d'herbe noue
Mi rendeſſero un dì l'anima ſciolta.

Virgilio in una ſua Egloga, per moſtrar la forza dei uerſi poetici preſtigioſi, diſſe, replicando piu uolte queſto uerſo.

Ducite ab urbe domum mea carmina, ducite Daphim.

Che merauiglia è che quel grand'huomo del Budeo nelle ſue annotationi ſopra i Digeſti accumuli tante coſe in lode de Poeti? che merauiglia è che il Beroaldo huomo dottiſſimo faccia vna particolare oratione in lode loro? che merauiglia è che Franceſco Patritio nel ſecondo della inſtitutione della ſua Repuplica gli eſſalti ſopra le ſtelle? che merauiglia è che il Boccatio nella Genealogia de' ſuoi Dei prenda la lor tutela, contra le lingue de' detrattori? che merauiglia è che Antonio Beccaria Veroneſe faccia una Apologia ſi graue preſſo a Hermolao Barbaro in lode, & grandezza loro? neſſun ſi marauigli ſe ne' libri de' dottiſſimi Giuriſconſulti veda allegato Homero, ſi come ne' Digeſti, l. prima, al §. ſed, ſe Virgilio è addotto, in lege quæ extrinſecus nel principio pur de Digeſti. Se ne' Decreti ſono allegati Horatio, e Lucano, come nella uigeſima prima cauſa alla queſtion ſeſta appare, imperoche i Poeti ſon di merauiglia e ſtupore a tutti i profeſſori delle ſcienze, anzi a tutto il mondo unitamente. Vedi che conto è fatto de' poeti, che tutti i principi, e tutti i Signori del mondo hanno tenuto cura di loro principale. per queſto dice Naſone. Antonio Beccaria.

Cum ducum fuerant olim regnumq; poetæ,
Premiaque antiqui magna tulere chori,
Sanctaq; Maieſtas, & erat uenerabile nomen,
Vatibus, & largæ ſæpe dabantur opes.

Quindi ueggiamo che Ennio poeta fu ſi caro a Scipione; Cherillo, benche ignobile ad Aleſſandro, Virgilio ad Auguſto; Horatio a Mecenate, Tibullo a Meſſala; Papinio, e Silio a Domitiano; Menandro ai Re d'Egitto, Euripide a Archelao Re de' Macedoni, Auſonio Gallo a Gratiano Ceſare, Cornelio Gallo a Ottauio. Quindi ſi ſcorge la lor grandezza, che Aleſſandro apprezza piu l'Iliade d'Homero che tutte le ſpoglie del Re Dario, e perdona ai penati di Pindaro, mentre ruina Thebe per amor del Poeta. Ottauio chiama Virgilio Platone de' poeti, & nel ſuo larario concede il ſacrificio della ſua imagine. Elio Vero chiama Martiale il ſuo Virgilio. Attio è tanto ſtimato da Bruto, che gli dirizza tempi, e monumenti. Plauto è in tanta riputatione appreſſo Epio Stolone. che dice le Muſe, ſe haueſſero a parlar latino douer parlare col uerſo di Plauto. Il Petrarca è laureato in Campidoglio à gli otto d'Aprile del mille trecento quaranta uno dal ſenato Romano; Quintiano Stoa da Ludouico duodecimo Re di Francia, il Fauſto è detto al tempo del Re Franceſco poeta Regio; che dirò del Epio Stolone.

Bem-

Bẽbo illuſtrato del capel roſſo, di Mõſig. Bibbiena ornato del medeſimo honore? del Vida ſi glorioſo, dell' Alamani ſi honorato? di Giulio Camillo gratioſo a tutto il mondo? è ben douere che i poeti riceuano honore, e pregio, perche ſon le colonne d Hercole per i Prencipi, gli Athlanti de' Regi, e Imperatori, i Mercurij che portano cõ la lingua loro l'eccelſe lodi di quelli ſino al cielo? Chi gli illuſtra in uita? Chi gli fa Epitaffi in morte? chi gli ſuſcita, chi gli rauiua dopo morte? Non ſi ſa che i poeti ſon ſtati gli inuentori de gli Epitaffi, che cantano le prodezze, e gli honori delle perſone mẽtr'eran uiue? Leggi quel di Virgilio fatto a Dafni?

Daphnis ego in ſyluis, hinc uſque ad ſydera notus
Formoſi pectoris cuſtos, formoſior ipſe.

Leggi il ſuo medeſimo.

Mantua me genuit, calabri rapuere, tenet nunc
Parthenope, cecini paſcua, rura, duces.

Neuio Poeta. Odi quel che fece Neuio poeta ſopra ſe ſteſſo pieno di ſuperbia campana.

Immortales mortales ſi foret fas flere,
Flerent diuæ Camenæ Neuium poetam
Itaque poſtque eſt orchio traditus theſauro
Obliti ſunt Romæ lingua latina loquiere.

Plauto. Odi quel che fece Plauto (per teſtimonio di Varrone) ſopra ſe medeſimo.

Poſtquam eſt morte captus Plautus
Comedia luget, ſcena eſt deſerta,
Deinde riſus, ludus, iocusque, & numeri
Innumeri ſimul omnes collachrimarunt.

Maſenti quel di Pacuuio honeſtiſſimo.

Pacuuio. Adoleſcens tametſi properas hoc ſaxum te rogat
Vt ſe aſpicias, deinde quod ſcriptum eſt legas.
Hic ſunt poetæ Pacuuij ſita oſſa,
Hoc volebam neſcius ne eſſes. Vale.

Cãtalicio Senti quel che fa Cantalicio ſopra la morte del belliſſimo Cinthio ſuo ſcolare.

Per lege qui tranſis, iacet hoc puer ille ſepulchro.
Tempora a cui ſimilem non habuere ſenem,
Nomine Cinthiolum, merito ſcola tota vocauit,
Quod puer ingenio Cinthius alter erat,
Conticuit Phœbus, lachrimauit docta Minerua,
Pierides flauas depoſuere comas.

Ludouico Pittorio. Senti quel di Ludouico Pittorio ne' ſuoi tumultuanti carmi ſopra Helena Gonzaga.

Quæ cecidit teneris, & adhuc creſcentibus annis

His

Hic Helenæ parius contegit oſſa lapis.
Huic Gonzagus erat pater Annibal, altera Pallas
Ingenio, forma, virginitate fuit.

Senti quel d'Antonio Baratella nella ſua Rarotea ſopra vn fuor di modo pompoſo: Antonio Baratella

Vrbis eram immenſæ præſul ditiſſimus auro
Quo ſtruxi pompas in mea damna leuis?
Pollicitis uber pompis, uberrimus aſtu
Eluxi celebres ſimplicitate viros.
Cum pompis vixi, ſum pompis ipſe ſepultus
Sic ſtupor hac pompa fabula ſum populis.

Belliſſimo è quello d'Antonio Panormita ſopra la Signora Battiſtina Seneſe. Antonio Panormita.

Hic tumulus longè tumulo fœlicior omni
Baptiſtæ auri comæ virginis oſſa tegit,
Dulciter hæc agili pulſabat cimbala dextra,
Mouit & artifices ſaltibus apta pedes,
Omnibus & cantu pluſquam Philomena placabat
Matre quam pulchra pulchrior illa fuit.
Indolis egregiæ minimo pro errore rubebat
Sparſa rubore placens, fuſa rubore decens,
Quin ſatis hæc fecit naturæ luce ſuprema
Tranſierat vitæ, vix duo luſtra ſuæ.

Non è men bello quel fatto nella morte di Carlo Quinto che dice.

Liquiſti exuuias gelido ſub marmore, ſed non malo
Quantum eras Cæſar marmor, & vrna capit.
Pro tumulo ponas orbem, pro tegmine cœlum,
Pro facibus ſtellas, pro imperio empireon.

Laſcio da parte quelli che fur fatti ſopra il Petrarca dal Re Franceſco, e dal Varchi, quel coſi bello, che fece Giulio Camillo ſopra madonna Laura, quello che'l Bembo fece alle ceneri di Dante, & fra tanti coſi in proſa, come in uerſi, che ne pongono il Calmo in lingua Venetiana, Franceſco Sanſouino in utroque genere latini, e uolgari, Monſignor Mozzogneto nelle ſue lettere in lingua Spagnuola, il Burchielato Dottor Triuigiano nel ſuo libro de gli Epitaffi quaſi tutti latini, il Doni nel ſuo mondo riſibile. Io toccarò alcuni curioſi, ſolamente coſi per tranſito parte raccontati dal Doni, parte da altri per diletto del lettore: come quello d'vn certo Fruoſino ſoldato.

Qui giace Fruoſino ſoldato huomo da bene,
Che con la ſpada ſua non fè mai ſangue.

Et un'altro ſopra l'iſteſſo. Qui giace di Fruoſino il corpo ſenza core, co

me colui che'l diede alla druda.

Vn'altro c'haueua di sale vuota la zucca, disse. Quel ch'io son si vede. Quel ch'io fui, non si può vedere. Et quel ch io sarò, non si vedrà mai.

Vn altro a cui della sua prodigalità non era rimasto altro, che un gran vaso di pietra, facendosi porre in esso disse.

Antonio gode tutto il suo in vita, & gli restò questo truogolo che se lo gode in morte, & ha fatto questo, acciò nessun goda il suo.

Ma quest ultimo fornisce la cricca, & si ritroua nella Chiesa de gli Angioli a Venetia, e dice.

Hic iacet de Bottino quondam Matthæi Benedicti de Luca Hæredum suorum, de confinio sancti Fantini, in qua iacet Giannino, & Stefano figliuoli di detto Bettino, a cui si fa compare quell altro che dice.

Fin dal Finale finì la uita sua di cinquant anni in prigione, visse anni dodici, il resto ch egli stette in cartere non saprebbe risoluersi se fosse morto, ò uiuo.

Ma vò pur dir ancora quel del Gionio fatto al ribuldo dell Aretino, che dice.

Qui giace l'Aretin Poeta Toscо.
Che disse mal d ognun fuor che di Dio,
Ma si scusò, dicendo, nol conosco.

Cosi quello del Barges a vn cane del Duca di Mantoa in versi.

Qui giace sepelito in questa buca
Vn cagnazzo ribaldo traditore,
Ch'era il dispetto, e fu detto il mio amore
Non hebbe altro di buon, fu can del Duca.

Ma se ben la prosa usa ancor lei gli epitaffi, con tutto ciò son proprij, e singolari del Poeta, e quanto son piu brevi, piu chiari, piu sodi, & piu cõprendẽti, tanto sono stimati piu giudiciosi da tutti uniuersalmente. Come pare a me esser quest'altro di un'amico mio fatto ad un cane della sua morosa.

Latrai a ladri, & agl'amanti tacquĩ,
Ond'a messer, & a madona piacqui.

E bello anco quello de Cotta al Cane di Bortolamio Aluiano che incomincia. Caparion ego sum &c.

Et brevemente da Greci Latini, & Italiani poetis'leggono bellissimi Epitaffi, sarebbe troppo lungo il dirli tutti. Hor vedasi quanto sono i Poeti degni d'ogni rispetto per tante honorate attioni che fanno. Però felici furon veramente gli Atheniesi: imperoche, si come i Lacedemoni si dilettano sõmamente delle fatiche, & essercitij virtuosi, a' Thebani piacquer le Tibie, a' Cretensi la caccia, a' Tessali il caualcare, agli Etoi il rubbare, a gli Acarnani il Saettare, a' Fratelo schermire, a popoli litorali il nauigare, così agli Atheniesi piacq; fuora di modo il poetare, & che piu honorato

sog-

soggetto, e piu dilettenol trattenimento può hauere vn gẽtil'huomo del la poesia, la quale allegra il cuore, fa giubilar la mente, fa gioire i ſpiriti, cõſola l anima, reſtaura il corpo, acuiſce l intelletto, eſſalta il penſiero, tra figge la maninconia, e dà perpetuo godimento a ſuoi amatori? Deh chi nõ vede quando è marauiglioſo il poema Epico, ouero Heroico, che prima fu detto Pithio, ſecondo Iſidoro, nel narrare i geſti alti, & ſublimi de gli antichi Heroi? quanto è dolce il Lirico, ouer Melico, il cui uerſo ſi canta ſu la cetra, o ſu la lira, come ſi fanno l Ode Horatiane, e gli Hinni d Orfeo? Quanto è dilettenole il comico, oue gli ſpettatori imparano il uero modo di regger ſe ſteſſi, & la cognitione iſquiſita di tutte le pratiche del mõdo? Quanto è lugubre, & graue il Tragico, oue ſi vedono i fatti d huomini illuſtri ſuperbamẽte rappreſentati a gli occhi altrui. Ma uoglio pur minuzzarla anco meglio a beneficio de' ſtudioſi de Poeti. Nel verſo Heroico è ſtato compoſto (dice Iſidoro nel ſecondo libro delle ſue Ethimologie) il cantico di Mosè nel Deuteronomio, e coſi il libro di Iob, onde hanno torto quelli, che attribuiſcono l inuentione del uerſo eſſametro ad Achate Mileſio: ilche forſi fra Greci è vero, ò a Ferecide Liro, come altri dicono. Nel verſo Heroico ha compoſto Lucio Vario, Liuio Andronico, Ennio Poeta, Virgilio, Quidio, Giulio Montano, Emilio Macro, Lucano, Cornelio Seuero, Statio, Claudiano, Prudentio, Homero, Licofrone, Muſeo, il Pontano, il Vida, l Arioſto, l Anguillara, i dui Taſſi, padre, e figliuolo, l Alamani, & altri infiniti. Nel Lirico, o Melico han compoſto Steſicoro, Thalete, Filoſſeno, Pindaro, Alceo, Anacreonte, Terpandio Lesbio, Aulo Sereno, Ceſio Baſſo, Horatio Flacco, il Bembo, il Veniero, il Caro, il Tolomei, il Guidiccione, il Taſſo, il Copetta, il Beniuieni, Traiano Dordoni Piacentino, il famoſo Goſelini, & altri diuerſi. Nel comico han compoſto Plauto, Terentio, Gneo Neuio, Statio Cecilio, Licinio Iambrice, Seſto Turpilio, Lucio Afranio, Quinto Trabea, Diodoro, Epicrate, Hermippo, Eubolo, Ariſtofane, Menandro, Cratino, Filemone, l Arioſto, il Bentiuoglio, il Pino, il Piccolomini, & altri aſſai. Nel Tragico han compoſto, Sofocle, Euripide, Cherilo, Apollodoro Tarſenſe, Eſchilo, Attio, Attilio, Seneca, il Triſſino, & il Cinthio molto dottamente. Nell Elegie tu troui famoſo Tito Valgio, Albio Tibullo, Cornelio Gallo, Seſto Aurelio Propertio, Caſſio Seuero, Clodio Sabino, Paolo Paſſieno, Melantho, Mimerno, Colofonio, Parthenio Niceo, e Focilide Mileſio. Nelle Satire tu troui eccellente Lucullo, Cato Rabilio, Archiloco, e Giuuenale. Ne gli Epigrammi Catullo, Porcio Licinio, Valerio Edituo, Quinto Corniſicio, Heluio Cinna, Ticida, Laurea, Tullio, Domitio Marſo, Gneo Getulico, e Martiale: Ne Bucolici, ò Paſtorali, Calpurnio Siculo, Strozza Mantuano, Theocrito, Virgilio, & il moderno Sanazaro. Ne gli Hinni troui Orfeo, Heſiodo, Mu-

ſeo Thebano, Giuuenco, Licentio Africano, e Fausto Gallo. Negli Epithalamij, tu troui il ſaggio Salomone. Ne' Treni, Hieremia, e dopo lui Simonide Poeta, Ne' Centoni, Pomponio, Proba moglie d'Adelfo, e Laura Terracina. Nelle fauole, Liuio, Andronico, e Theodette. Ne' Mimi Gneo Matio, Publio Siro, e Marco Marullo; Queſti ſon quelli, che fanno riſuonar co'metri loro i monti, e le ſelue, che intonan gli ecchi nel le ſpelonche, e fanno ribombare gli antri, e le grotte al ſtrepitoſo ſuono de' Dattili, de' Spondei, de' Iambi, de' Trochei, de' Pirricchij, de Bacchi, d'Anapeſti, di Peani, d'Antipaſti, di Corianbi, di Ionici, et di tutta la caterua de' piedi, co' quali ſi forman'i uerſi eſſametri, i pentametri, i lirici, con tante ſpecie di Trocaici, dattilici, ſpondaici, anapeſtici, d'anacreontici, diſaphici, d'Archiloici, di Colofonij, di Sotadei, d'Aſclepiadi, di Simonidei, di muti, di ſdruccioli, di ſciolti per poemi Heroici, comici, tragici, ſatirici, per ode, per hinni, per epitaffi, per elegie, per ſeſtine, per ottaue, per diſtici, per ſonetti, per canzoni, per madrigali, per motetti, per barzellette, per villanelle, e per mill'altre fantaſie, doue ſi faſcrutinio di piedi, di ceſure, di ſillabe, di punti, di titoli, di ſcanſioni, di conſtruttioni, di colliſioni, di rime, & ſopra tutto di compoſitione, volendo iſperimentar ſe ne' poemi ſi troua inuentione, decoro, imitatione, perſuaſione, allegorie, ſtile, & modo conueniente alla gloria del poeta, per fare una riuſcita eccellente da perſona famoſa, e non vulgare. Et queſto baſti delle lodi de Poeti. Ma perche Momo ſi doglierebbe s'io non toccaſſi la gofferia di molti, e l'inette teſſiture, che fanno alcuni anatomiſti di poeſia, gli è forza ch'io dica quaſi in un fiato tutti gli biaſmi, che uengono dati a Poeti, concio ſia che Ariſtotele nel primo della Metafiſica, e Seneca nel primo de beneficijs gli trattin do bugiardi; Platon nel Fedro da troppo fabuloſi, Horatio iſteſſo, che fu Poeta, da troppo licentioſi dicendo. Pictoribus atque poetis quidlibet audiendi ſemper fuit æqua poteſtas. Platone pur gli caccia della ſua Republica nel decimo libro di quella; Democrito chiama la poeſia una inſania; Agoſtino nel primo delle Cõfeſſioni un uino d'errore; Hieronimo ſopra il ſalmo ſettuageſimoſettimo ſomiglia le parole del poeta alle rane d'Egitto; Damaſceno deteſta fuor di modo in bocca del Chriſtiano le parole poetiche di Gioue onnipotente, d'Hercole, di Polluce, e de gli altri numi loro. Gli antichi Romani per teſtimonio di Gellio, & di Catone cacciarono i poeti di Roma, chiamandoli publici aſſaſsini. Quinto Fuluio per queſto fu da Marco Catone taſſato grauemente, perche, eſſendo mandato per Conſolo in Etholia, menò ſeco Ennio poeta. Gli Athenieſi ancora condannarono in cinquanta dragme come perſona pazza, Homero, il quale è chiamato filoſofo di tutti i poeti, & poeta di tutti i filoſofi; & ſi fecero beffe di Tieſteo. di queſto modo tutti gli huomini uirtuoſi par che habbiano ſchernito la poeſia, impero che i

poeti

Poeti parch'habbiano posto tutto lo studio loro in mẽtire, & inscriuere cose laide, e cattiue, ne sanno a pena far altro che cõ affamati uersetti cãtacchiare nell'orecchie de' pazzi, rumoreggiare con inuolgi di fauole, & machinare ogni cosa sopra il fumo, si come già scrisse il Cãpano in certo loco.

Il Campano.

Viuono i pazzi Poeti di versi;
S'affameran, se lor le ciancie leui
Le menzogne gli son ricchezze, & oro.

Et questo s'vede mentre cãtano del nodo d Hercole, dell'arbor casta, delle lettere di Giacinto, de figli di Niobe, delle piante presso le quali Latona partorì Diana, delle Cicale di Titone, delle rane de Licij, delle formiche de' Mirmidoni, e mẽtre fanno principio delle lor fauole, sin dal chaos, raccontando il castramento di Celo, il parto di Venere, la pugna de Titani, la culla di Gioue, gli ingãni di Rhea, le suppositioni della pietra, la prigionia di Saturno, la ribellione de Giganti, il furto di Prometheo, gli errori di Delo, la morte di Pithone, l insidie di Titio, il diluuio di Deucalione, lo stratio d Iacho, l inganno di Giunone, l incendio di Semele, i due sessi di Bacco, la piazza d Athamante, la conuersione d Io in vacca, gli incantesmi di Medea, le metamorfosi di Circe, & mill altre vanità simile a queste: e d onde son venute le fauole di Scilla, di Cariddi, di Macareo, di Protheo, di Phorba, di Meduſa, di Glauco, di Melicerta, di Salmoneo, di Sisifo, d Alcione, d Acheloo, di Dirce, di Thiresia, d Aganippe, dell Orca, dell Arpie, dell'Hirna, del caual Pegaseo, & altre sciocchezze tali, se non da Poeti? Onde son procedute le menzogne di tanti Dei siluestri, marini, terrestri, infernali; tanti amori bestiali di vacche, di Tori, di Cinedi, tanti ratti, tante trasformationi, tante monstruosità, se non da Poeti, i quali son tanto piu glorioſi, quanto nelle tronate son piu fantastici, e monstruosi? almeno i nostri Romancelli han qualche scusa perche seguon l'historia de' Reali di Francia, di Boue d'Antona, d Herminione, di Drusiana, di Pulicane, di Macabruno, e cantan le bizarrie di Marfisa, le sciocchezze di Margute, il valor di Mambrino, quel di Guiden Seluaggio, quel di Drusian dal Leone: quel di Antifor di Barosia, quel di Altobello, quel di Falconetto, quel di Scardasso, quel del Danese, quel d Ancroia, quel di Dama Roenza al martello, e simili altre nouelle, c'hanno alquanto più del verisimile in loro. Et piu ragioneuolmente fanno i Poetucci moderni, che attendono solamente a sfodrar fuori ne sonetti, vn lor souente, vn doglioſe note, vn verdi piaggie amene, vn lieti boschi, vn ritrosetto amore, vn pargoletti accorti, vn bei crin d'oro, vn felice soggiorno, doue non dan molestia ad altri, che alle diue loro, ne sono almeno di tanto stomacheuole inuentione come gli antichi, i quali se non fanno conuertir gli huomini in piante, le Dee in fiumi, le Ninfe in fonti, i Satiri in augelli, non hanno fatto cosa di buono. Ma questi limpidetti

poeti Petrarcheſchi, almeno trouano ſoggetto, e parole aſſai conuenienti, perche in vn tratto t'aſſegnano a vna ſfera come intelligenza, a un Polo come un Cardine, a un Orbe come vna ſtella, e ti fanno apparer dal Nilo al Gange, e da Calpe, a Thile con ſana coſmografia tutto illuſtre, e glorioſo. Però tanto potrebbe baſtare intorno alle lodi de buoni, & intorno a biaſimi de cattiui, & bugiardi poeti. Ma parmi con tutto queſto non eſſere fuor di prpoſito, per illuſtrar queſto Diſcorſo mio poetico, & per preſtare al mondo deſideroſo ſempre di qualche nuoua coſa, vno inſolito di letto meſchiato veramente di mirabil frutto, & giouamento, inſerir qui dietro vna riſpoſta ſingolare fatta al Signor Antonio Riccobuono huomo nell età noſtra di fiorite et pregiate lettere per occaſione d'vna Elegia bellisſima altre volte compoſta dall'egregio Maſſa in queſt'opera mia piu volte laudabilmente nominato. onde eſſendone vſcita notabil conteſa, come auuien fra letterati, potraſſi da queſta riſpoſta, & da quel che il Riccobuono col ſuo felice ingegno potrebbe vn giorno replicare, guadagnarſi queſto auanzo, che molte coſe polite imparārano quelli, che ſi dilettano di poeſia, & c'hāno in queſta profeſſione riposto il guſto di tutti i piaceri, & diporti loro. Il duello è veramente vnico, & le coſe à mio giudicio degne d'eſſere al mondo publicate, oltra che nel riſpondere a un'huomo dotto s'oſſeruano quei termini di modeſtia, che ſono vſati fra perſone ciuili, e per naturo loro benißimo create: ne il Riccobuono haurà da riceuer per male, che in queſt'opera mia ſi troui inſerta vna riſpoſta tale all'obiettioni, che egli fece alla compoſitione del Maſſa, eſſendo conoſciuto per huomo di tale tempra, che alle politißime ragioni per la parte del Maſſa, ſi sforzarà di cauar fuori del meglio (come ſi ſuol dire) della botte, ne vorrà patir che gli oſtacoli ſuoi partiſcano dal campo con roſſore, come a un par ſuo pare che propriamente ſi conuenga. L'occaſione adunque della conteſa di queſti due letterati procede da alcuni verſi del Maſſa compoſti da lui per inuitare i viatori alle freſch'acque, & al ſoaue ripoſo d'un ſuo fonte, i quali uerſi eſſendo mandati (come ſi vedrà piu a baſſo) in mano del Riccobuono, furono (non dirò cenſurati, per non uſar coſi ſtrano uocabulo in ſi felice duello) ma giudicati in molte ccſe non ſtare alla copella, & però quanto per queſto giudicio ſia ſucceſſo, potraſſi ageuolmente per le coſe da baſſo penetrare. onde porrò immediatamēte l'Elegia del Maſſa, & altri verſi d'alcuni ualent'huomini di noſtra età circa queſta occaſione iſteſſa, e poi l'obiettioni del Riccobuono, e finalmēte la riſpoſta, che da bei ſpiriti ſi dà al giudicio fra molte perſone letterate (per quāto s'intēde) ſparſo da quello-

LAVRENTII MASSÆ
Ad Viatorem Elegia.

SISTE iterò nimium iam ſolibus uſte Viator,
Quid iuuat ardentes continuare uias?
Quis furor eſt, (ten' exercet fatalis Erynnis)
Quærere funeſtos in tua damna rogos?
Nonne vides Titan rabidos ut duplicet ignes,
Et medio longas torreat axe dies?
Vt rabido fruges paſſim excoquat oris hiatu
Sirius, & diro ſidere findat humum?
Dum licet inſanos moneo uitare calores
Dum licet, incenſi tempora ſicca canis.
Ipſe malos æſtus memini induxiſſe malignas
Febres, ac miſeras ſæpe tuliſſe neces.
Audiſti Icarios caſus, miſerandaque fata,
Stultitiæ pœnas pertulit ille ſuæ,
Ille quidem Phœbi radios dum ſpreuit acutos
Morte ſua Icarias nomine fecit aquas,
At te, quem potuere aliena docere pericla
Haud decet hæc temere uelle ſubire mala.
Huc accede, uiæq; grauem ſolare laborem,
Ah feruent laſſi, deficiuntque pedes.
Ah tibi tota fluit facies ſudoribus, & frons
Æſtuat, inualidum redditur uſque latus.
Hīc fugit arguto riuus per ſaxa ſuſurro,
Hoc potes arentem pellere ab ore ſitim,
Et gelida feſſos artus perfundere Lympha,
Et ſomnum curis ducere ſepoſitis,
Siue ſub annoſa quercu, reſupinus in Vmbra,
Qua præbet gratos mollior herba thoros.
Seu ſub opaco hedera, lauroque tegentibus, antro
Plurima ubi irriguo proſilit vnda iugo.
Te & dulces auium cantus, te inuitat & aura,
Gratior hac nullo, liberiorq; loco eſt.

AD LAVRENTIVM MASSAM de ſuis elegantiſſimis verſibus in Fontem. Bernardini Parthenij.

DVLCE ſonat gelido lympha manante ſub antro
Fons ſacer, & riguis omnia mulcet aquis.
Hunc Tu Maſſa canis, Quare tibi candida Nais
Grates arguto murmure fontis agit.
Purior electro ille eſt, Tu purior ipſo
Argento, alpinis purior & niuibus.
Ille auidam extinguit, Muſa tu accendis amore
Docte tuæ, & dulci carmine Maſſa ſitim.

AD LAVRENTIVM MASSAM DE fonte lepidiſſimis àb eo carminibus celebrato. Fabij Paulini.

PHAEBI Cura, & amor diſerte MASSA,
Idemque omnibus ex meis Patronis
Antiſtes mihi. Carminum tuorum
Mellitum cupida bibi aure nectar.
Conſpexi trepidare puriorem
Electro per amœna Culta fontem,
Quem pingis pede vitreo loquacem
Inuitare ſub hoſpitalis Vmbræ
Tegmen ire, Canis dum hiulcat agros.
Et certare videns nitore, & arte
Priſcis Vatibus, aureoque ſeclo,
Te pellucidulo æmulum Tibullo,
Gaudio exilui, fruique viſus
Cœleſtum mihi ſum beatitate.
Quod ſi ad has epulas uocaris unquam
Poſt hac. Conſtitui Deos rogare
(Quo frui mage ſit tuo lepore)
Me totum faciant abire in aurem,

ALOYSIVS GROTVS CÆCVS

Adrienſis, ad Fontem celebratum Carminibus Excellentiſſimi Laurentij Maſſæ.

NVNC primum fons Blanduſiæ tibi cedere diſcit,
O fons, quem celebrat, carmine Maſſa ſuo.
O fons, dum tali celebraris carmine crede,
Quod fugis, & perſtas, quòd fluis, atque manes.
Et ſi te propter paſſus nunc flexerit hoſpes,
Siſtet iter, decies carmina aut iſta legat.

IDEM

Ad Excellentiſſimum Lauren. Maſſam.

DVLCE ſonat, quem carminibus, fons Maſſa recenſes;
Carmina ſed multo dulcius ipſa ſonant.
Dum fontem hunc laudas, fontem Permeſſidos hauris.
Sic tibi pro lymphis, lympha beata datur.
Et tibi Laurenti, laurorum germina frondent,
Tempora quæ cingant, tempus in omne, tua.
Parnaſſi fontem, Muſæ cum monte relinquunt.
Et ſedem ad fontem, quem canis ipſe, locant.
Ergo Maſſa canas, ergo fons magne canaris;
Grates tu fonti, fons tibi ſemper agat.

LVIGI GROTTO CIECO D'HADRIA,
Al fonte celebrato dallo Eccellentiſſimo Signor Lorenzo Maſſa.

DAL gran Maſſa lodato, il Maſſa lodi,
Fonte, e mentre d honor per lui ti ueſti,
Non addormenti piu, ma ciaſcun deſti,
A del tuo lodator cantar le lodi.
Con l'acqua i ſaſſi, e i cor d'inuidia rodi.
Che l padre de' poeti in ſorte haueſti,
Onde piu honor, che humor poſcia accoglieſti,
E d'irrigar ſi nobil piazza hor godi.
Loſtil, con che l tuo Maſſa t'haue eſpreſſo
Ti fa poggiar piu in alto, che ſecreti.
Sostegni unqua poggiar feſſer fontane.
Ei ti ſacrò col canto. onde rimane
In te uirtù maggior, che nel permeſſo,
Mentre moui a cantar tanti poeti.

AD LAVRENTIVM MASSAM,
de fonte ab eo quam lepidiſſimè deſcripto. M. S. Epigramma.

DVM vitreum, & gelidum fontem deſcribis ameno
Carmine, & inuitas pellere. MASSA, ſitim.
Ipſe tuos puros ſimul auribus haurio verſus,
Qui ceu lympha ciens murmura, dulce ſonant.
Menteque tunc undam poto, recreorque ſub umbra,
Non ſecus, atque illa qui ſcatebra ora rigant.
Sic fontem uideor, ripaſque, atque antra videre,
Suſpicioque tuæ non minus artis opus.

LETTERA DEL RICCOBONO

CLARISSIMO SIG. SECRETARIO.

SENTO col Signor Parthenio, Paolini, e Sforza, che i verſi di V.S. Clariſſima ſiano degni di ogni lode; e ſe credeſſi, che le teſtimonianze del ſuo valore ſi doueſſero publicare, anch'io con qualche epigramma mio vorrei trà lodatori ſuoi eſſer annouerato. Hora mi baſterà eſſequire il ſuo commandamento; col farmi tenir da lei piu preſto poco giudicioſo in cenſurare quello, che non merita cenſura, o correttione alcuna, che poco obediente. E prima le dirò, che ouero i verſi ſi hanno da vedere ſtampati in qualche libro: ouero intagliati in marmo. Nel primo modo lodo la moltitudine di eſſi, maſſimamente coſi leggiadri, come ſono: nel ſecondo amerei, che non paßaßero il numero di dodeci, anchora che non ſi ſeruaße in tutto la legge di Platone, commemorata da Cicerone nel fine del 2. de legib. che queſte coſe, le quali ſi indirizzano à viandanti, come epitafij, e ſimili inſcrittioni, nõ paſſino quattro verſi, quos Elegos appellauit Ennius. Che coſi ſi deue leggere, & non, come prima, Longos. Di tal numero fu quell'Epigramma, che ſi legge nel 4. de gli Epigrammi Greci, fatto ſopra vn fonte, che eccetto quelli due piu famoſi del mondo, il Pruſio circa Olimpo, & il Pithio, tutti gli altri ſuperaua;

Ταῖς προύσης νύμφαις ὑποείκομεν, ἀλλὰ καὶ αὐταὶ
χρεῖσσονες ἡμῖν ὦν χαίρετε πυθιάδες,
Αἱ δ' ἄλλαι πᾶσαι, μετὰ πύθια, καὶ μετὰ προῦσαν,
ἡμετέραις νύμφαις εἴξατε ναϊάδες.

Pruſæ nymphis cedimus. Verum & ipſæ
Meliores nobis valete Pythiades.
Aliæ vero omnes, poſt Pythia, & Pruſam,
Noſtris nymphis cedite Naiades.

Hebbe due verſi di piu quell'altro, fatto medeſimamente d'un fonte;

Αἴγαcr

Λέναον, καθαρήν τε παρερχομένοισιν ὁ δίταις
πηγὴν ἀναβλύζει γειτονέουσα νάπη.
Πάντη δ' αὖ πλατάνοισι, καὶ ἡ μεροθαλέ σι δάφναις
ἔστεμμαι, σκιερῇ ψυχομένη κλισίῃ.
Τὸ ὕνεκα μή με θέρευς παραμείβεο, δίψαν ἀλαλκὼν,
ἄμπαυσον παρ' ἐμοὶ, καὶ πόνον ἡσυχίῃ.

Semper fluentem, puramq; transeuntibus viatoribus
Fontem emissit vicinus saltus.
Ex omni autem parte postea platanis, & benigne florentibus lauris
Coronatus sum sede frigefacta vmbrosa.
Quapropter ne me æstate partranseas, sitim propulsans,
Requiescito apud me, & laborem intermittas.

Ma questa consideratione della moltitudine de' versi confesso esser leggiera, & poco importante; come saranno medesimamente le seguenti; le quali nondimeno scriuerò a V. S. Clarissima più per parere di hauer notata qualche cosa, che perche sia molto necessario. Hor non mi ricordo di hauer veduto quel modo di parlare, Exercet se quærere. Forsi ella ne harrà qualche essempio, &, quando si dubitasse di tale elocutione, si potrà pensare, se starebbe bene a dire in una simil maniera;

Quis furor, exercet quæ te fatalis Erinnys?
Tun queris miseros in tua damna rogos.

Puo parer ad alcuno un poco duretto quel uerso;

Vt rabido fruges passim excoquat oris hiatu.

Perciò chi uolesse sodisfar a certe orecchie delicate, forsi potrebbe dire;

Excoquat vt rabido fruges nunc oris hiatu.

Seruio su quelle parole del secondo dell'Eneide, Dorica castra, scriue cosi, Mala est compositio ab ea syllaba incipere, qua superior finitus est sermo. nam plerunque cacephaton facit. il simile auuiene di quelle parole, sicca canis. & forsi si potrebbe dire dura canis. Et quantunque si hauesse essempio di quell epitheto Malignas febres, nondimeno per esser troppo uolgare andrei considerando, se si doueße mutar cosi.

Lethiferas tales æstus inducere febres
Constat, & incautos perdere sæpe viros,

O in qualche altro modo, che piu piacesse. Non mi guarderei di dire quelle parole di Ouidio, Icarijs nomina fecit aquis, piu presto, che Icarias nomine fecit aquas. Doue si legge, quem potuere, direi, quem possunt. redditur usque latus: redditur atque latus. Hoc potes; Hic potes. Non dubito, che nō sia trascorso di penna, susuro, & arrentem, per susurro, & arentem.

Gratior huc, nullo liberiorque loco est.
Gratior est nullo, liberiroque loco.

In somma non so che mi dire, che molto rileui. si che non essendoui opposi-

tione

tione d'importantia, V. S. Clariſſima ſi potrà riſoluere, come piu le piacerà: che tutto ſtarà bene. & ſe voleſſe abbreuiare, potrà conſiderare ſe baſterà a dire, che uiator ſiſtat iter, dum magnus eſt calor; & che dum totus æſtuat, accedat ad fontem, vbi bibat, lauet, & ad ſuſurrum dormiat. Ilche tutto ſi eſprime in quelli ſoli dodici verſi.

Siſte iter, o nimium iam ſolibus vſte viator.
Quid iuuat ardentes continuare vias?
Nonne vides, Titan rapidos vt duplicet ignes,
Sirius vt diro ſidere findat humum?
Dum tibi tota fluit facies ſudoribus, & frons
Æſtuat, inualidum redditur atque latus:
Huc accede, viæque grauem ſolare laborem.
Ah ferueut laſſi, deficiuntq; pedes,
Hic fugit arguto riuus per ſaxa ſuſurro:
Hic potes arentem nunc ſaturare ſitim:
Hic gelida feſſos artus perfundere lympha:
Hic ſomnum curis ducere ſepoſitis.

L'epigramma del Parthenio è bello. Ma nell'inſcrittione ui è ſuis per eius. Gli hendecaſillabi del Paulini ponno paſſare, con i verſi dello Sforza. Bacio le mani a V. S. Clariſſima, & ſe le paio troppo sfacciato, la ſupplico a perdonarmi, & attribuire tutto ad un deſiderio infinito, c'ho di obedirla in tutti i modi, & me le raccommando in gratia, rimandandole i uerſi. Di Padoa a' 4 di Ottobre 1585.

Di V. S. Clariſs. Ser. deditiſſimo Ant. Riccobuono.

RISPOSTA ALL'OPPOSITIONI DEL Riccobono.

GIA li verſi del Signor Lorenzo Maſſa il Secretario erano nelle mani de gli huomini, & ſi leggeuano per tutta la città di Venetia da chi ha guſto di poeſia latina con ſtupore, & merauiglia tanto maggiore, quanto meno ſi credeua, ch'egli in queſta età coſi graue ritenuto haueſſe le bellezze, & lumi delle coſe poetiche, che a gran fatica fanno coloro, di cui particolare, & propria è la profeſſione di Poeſia, & quanto anco piu ſi giudicaua, che non potendo alcuno ſecondo Platone eſſer in piu coſe eccellente, ſi contentaſſe di doppia lode, cioè di eruditione recondita, & non volgare, quale egli moſtra ne i dotti ſuoi Commentarij ſopra il Geneſi, che hora ſcriue, ripieni di coſe noue cauate dalli fonti Greci, & Hebrei, & di ſtilo latino, come le Vite de' Santi moſtrano, che d'or dine de' ſupe

riori

riori ſcriue, quando la lettera, & giudicio del Signor Riccobono ſopra detti uerſi arriuò, ritrouandoſi il Maſſa in certo loco publico, li fu da chi haueua con eſſo lui queſta baldezza, leuata di mano la lettera, & coſi con ſonmo ſuo diſpiacere paſsò nelle mani di molti. Et perche l autorità del Riccobono, che tiẽ la prima cathedra di humanità in Padoa, & è ſtimato, & è veramente giudicioſo & letterato, come da molte honorate ſue fatiche ſi può uedere, poteua appreſſo al volgo, & anco i maligni recar gran danno alla riputation del Maſſa, & oſcurar la bellezza de ſuoi ſcritti, potendoſi da gli ignoranti dico & da i maligni dire, che erano pieni di errori, & però eſſer ſtati cenſurati & corretti dal R. B. furono certe perſone dotte, & di giudicio, che acerbamẽte riſpoſero à queſte oppoſitioni, il Maſſa, che ama il Riccobono, eſſendole peruenuti alle mani, procurò con ogni ſtudio, che ſi ſopiſſero, ne compariſſero in luce, come uoleuano gli autori. Io che amo l honor del Maſſa, & ſon amico del R. B. mi ſon interpoſto, & ho uoluto difender il Maſſa, & non offender il Riccobono, maſſime eſsendomi modeſtamente accẽnato da chi mi puo aſſolutamente cõmandare, perſuadendomi, che anco il Riccobono debba reſtar ſodisfatto, che ſia difeſo, non contra di lui, ma dalle calonnie de maligni, iquali haurebbono coperto il lor ueneno cõ l autorità, et ombra del nome ſuo, un tãto ſuo amico, et Protettore, come egli ſteſso cõfeſſa in molte ſue fatiche al Maſſa dedicate, et in ſpecie nel ſuo Defenſor contra in Sigonio dedicato a lui, doue dice. Tu me in hac præclara ſede, in qua treſdecim ab hinc annos ueteris doctrinam eloquentiæ profiteor tuis propè manibus collocaſti. Tu me ut ampliori præmio afficerer iam bis adiuuiſti, ita ut omnem dignitatem, & commodum meum fatear à tua benignitate, & humanitate tanquam a fonte deduci. perche ſarebbe anco contra la profeſſion ſua, cioè contra l'humanità turbarſi, ouer dolerſi, ſe alcuno con ogni debito riſpetto del ſuo honore dica il ſuo parere & da lui diſsẽta ne la coſa de le lettere, nelle quali ſempre è ſtato, & ſarà ſempre lecito dir liberamente quello che ſi ſente contra ciaſcuno ſenza offeſa de l'amicitia. Cicerone il fece con Q. ſuo fratello, che nella materia de l oratore da lui diſcordaua, & in altre coſe ſentiua il contrario, che Attico, & nondimeno l un li era congiontiſſimo amico, l'altro amoreuoliſsimo fratello. & ne i noſtri tempi ancora, & ne l'età paſsata ſon ſtate molte queſtioni, & differenze tra letterati, che ſono ſtate diſputate, & uentilate da loro con grandiſsima modeſtia, & ſenza offeſa de l amicitia, benche alcuni l hanno fatto per il contrario, perche amici tutti, ma di tutti piu amica è la uerità, la quale ciaſcun miſura dal ſuo ſenſo: Però Signor Antonio riuolgendo amicheuolmente il mio ragionamento à uoi diſcorriamo familiarmente ſopra li noſtri auertimenti. Et prima in generale dirò, che ſe ben poteua baſtare in diſeſa del Maſſa il teſtimonio di noi ſteſſo, che dite. Hora mi baſterà eſſequire il ſuo com-

mandamento col farmi tenir da lei piu presto poco giudicioso in censurare quello, che non merita censura, ò correttione alcuna, che poco obediente, tuttauia perche si può anco dire, che quelle parole sijno di cerimonia, & creanza è stato risolto, che non si possa mancare di difenderlo, essendo già l vno, & l altro li versi dico, & la letteta diuolgata.

Et quãto alla prima oppositione che fate della lunghezza, tre cose sono da cõsiderare la diuisione che uoi fate, l autorità che allegate, & la cosa istessa: & per cominciar da l ultima, La cosa che è la lunghezza, nõ mi pare, che sia in questi uersi, perche doue non è superfluità, non si può dire che sia lunghezza, & per testimonio di ciò vi adduco Martiale, che ripreso da Cosconio di lunghezza si difende leggiadramente in questo Epigramma.

Cosconi qui longa putas epigrammata nostra
Vtilis vngendis axibus esse potes;
Hac tu crediderís longum ratione colossum,
Et puerum Bruti dixeris esse breuem:
Disce quod ignoras Marsi, docliq; Pedonis
Sepe duplex vnum pagina tractat opus;
Non sunt longa, quibus nihil est, quod demere possis.
Sed tu Cosconi distícha longa facis,

Et il medemo contetto di intender le cose brutte ancorche picciole longe, & le belle ancorche longe non longe, spiegò nel primo Epigramma del secondo libro, qual conclude in questa guisa,

Esse tibi cautus tanta breuitate videris,
Hei mihi quam multis sic quoq; longus eris.

Ma perche potresti forsi dire, che vn testimonio solo anco nelle cause ciuili non fa proua intiera, eccoui un'altro, & anco di maggior autorità per esser piu antico, & greco, cioè Philemone qual dice

τὸν μὴ λέγοντα τῶν δεόντων μηδέν
μακρόν νόμιζε κἂν δὶς εἴπῃ συλλαβάς,
τὸν δ' εὖ λέγοντα, μὴ νόμιζ εἶναι μακρὸν
μηδ' αὖ σφόδρ' εἴ πῃ πολλὰ, καὶ πολὺν χρόνον
τεκμήριον δὲ τοῦ δὲ τὸν ὅμηρον λάβε
οὗτος γὰρ ἡμῖν μυριάδας ἐπῶν γράφει
ἄλλου δὲ εἷς ὅμηρον εἰρηκε μακρόν. che cosi sonano in latino

Dicentem nihil eorum, quæ ad rem faciunt
Longum iudica, quamuis dixerit syllabas,
Bene autem dicentem noli existimare longum,
Neque etiam si valde multa dixerit, & multo tempore.
Argumento tibi sit Homerus in hoc
Hic.n. cum millia multa uersuum scribat
Nemo tamen adhuc Homerum dixit esse longum,

Et

Et per farui vedere, che ſe voi hauete autorità aſſai in questa cauſa (per ſtar nella metafora de giudicij) noi vi paſſiamo di gran lunga inanti di ragione. Vi adduco vn altro teſtimonio in proſa, qual è Plinio ſecondo che dice. Frequens mihi diſputatio eſt cum quodam docto homine, & perito, cui nihil æque in cauſis agendis, vt breuitas, placet quam ego cuſtodiendam confiteor, ſi cauſſa permittat, alioqui prænaricatio eſt trāſire dicenda, prænaricatio etiam, curſim, & breuiter attingere quæ ſint inculcanda, infingenda, repetenda. nam pleriſque longiore tractatu vis quædam, & pondus accedit, utique corpori ferrum, ſic oratio animo non ictu magis, quam mora imprimitur. Il rimanēte lo legerete da per voi: queſto poco ho voluto addurre, perche fa molto al propoſito in difeſa del Maſſa, il quale in queſti ſuoi verſi ha per fine di trattener il uiatore, & perciò biſogna, che ſia lungo, & ſi trattenga, & immori nella coſa, perche diſſe Horatio, Si uis me flere dolendum eſt primum ipſi tibi. coſi al noſtro propoſito, ſe vuole il Maſſa trattenir il viatore, biſogna che ſi trattenga egli ancora, & immori in narrar li cōmodi di quel fonte. Ma che piu parole? habbiam gia vinta la cauſa, voi ſteſſo ce la date vinta, che nel fine dite. Ma queſta conſideratione della moltitudine de verſi confeſſo eſſer leggiera, & poco importante.

L'Autorità poi (per venir alla coſa di mezzo, ouer ſeconda delle tre) da voi allegata di Cicerone, & Platone. Noi vi concediamo che è importantiſſima, ma biſogna, che ancor voi all oncontro ci concediate che non fa hora al noſtro caſo, perche Cicerone & Platone parlano del moderar le ſmiſurate ſpeſe, che ſi faceuano nelle ſepolture tra l'altre coſe molte cō marmi, doue intagliauano i fatti illuſtri de i morti con ſpeſa grandiſſima, & però prouide Platone, à queſta ambitione, & volſe che non ſi faceſſero piu, che quattro righe, ouero verſi. Et chi non ſi accorge, che altre ſono le legi di Repub. & altro le legi di Poeſie? Ma per decider meglio queſto articolo, conducīamo i giudici (come ſi dice) ſuper loco. Et eccoui il loco di Cicerone allegato. Hęc igitur Athenienſes tui, ſed videamus Platonem, qui iuſta funerum reiicit ad interpretes Religionum, quem nos morem tenemus. de ſepulchris autem dicit hæc. Vetat ex agro culto, eo ue, qui coli poſſit villā partē ſumi ſepulchro, ſed quę natura agri tantūmodo ſufficere poſſit, ut mortuorum corpora ſine detrimento uiuorum recipiat, ea potiſſimū ut compleatur, quæ autem terra fruges ferre, & vt mater cibos ſuppeditare poſſit, eam nequis nobis minuat neue uiuus, neue mortuus. Extrui autem uetat ſepulchrum altius, quā, quod quinque diebus abſoluerint, nec è lapide excitari plus, nec imponi, quā quòd capiat laudē mortui inciſam, ne plus quattuor Heroicis uerſibus, quos longos appellat Ennius. Habemus igitur huius quoq; autoritatē de ſepulchris ſummi Viri. à quo iterum funerum ſumptus præfinitur ex cenſibus a minis quinque vſque ad minā. Di queſto non parlo piu, perche mi pare metterſi in dubbio la uerità, quan

do

do piu ſi parla di quello fa meſtiero. All'ultima coſa, che è la uoſtra diuiſione, & differenza, che fate tra l'eſſer ſcritto in ſtampa, ouero intagliato in marmo, che in uno vi piace, ne l'altro vi diſpiace, io per me dico, che queſto niente importa, perche le poeſie bone, coſi ſono bone in ſtampa, come in marmo, in carta, o d'altra coſa ſcritte, ne il poeta deue hauer queſti riguardi in ſcriuendo, di far le coſe ſue di doppia forma, una che ſerua alla ſtampa, l'altra, che poſſa eſſer deſcritta in marmo. Mi direte forſi ſi danno pur precetti della lunghezza de' poemi, come fa della Trag. Ariſt. & de l Heroico Poema. è vero, ma queſto non eccede la ſolita grandezza de l'elegia, anzi è quaſi minore, perche non è epigramma, come forſi voi hauete penſato, ma elegia, del che ci fa auertiti oltre queſta iſteſſa lunghezza la maniera de concetti teneri, la ſpiegatura dolce delle parole, non coſi neruoſa, & piena di argutie, come ſi ricerca nell Epigramma, & come molto bene hauerebbe ſaputo fare il Maſſa, ſe haueſſe hauto animo di ſcriuer Epigramma non elegia, & imitar Catullo, ò qualche altro Epigrammatario, non Tibullo delicatiſſimo Poeta, come ben ha ueduto il Paolini, che nel ſuo Hendecaſyllabo da queſta parte loda il Maſſa: & ſe l'autor, & Patron del fonte uole metterui una elegia, ſe forſi la qualità del loco lo ricerca, & ui ſono altri riſpetti. diremo noi, che l elegia, perche habbi da ſpender aſſai tempo il ſcultore in intagliarla, o per altro, ſia lunga eſſendo piu che mediocre? anzi ui dico, che ſe veniſſe humor ad alcuno di intagliar in marmo tutta l'Iliade, non ſi potrebbe per queſto dir lunga, non eſſendo lũga di propria natura, ſi potrebbe ben dire, che ſtolto foſſe ſtato il penſiero, ma non la poeſia lunga. Dipoi l addurre dui eſſempi di epigrammi fatti di quattro, ouer ſei verſi ſoli non conclude il generale, che tutte le inſcrittioni debbano eſſer tali, perche all oncontro ſe ne poſſono addur molto piu, che eccedono queſto numero uoſtro, & per ſtar nelli greci, da quali voi hauete pigliato eſſempio, vi adduco da l iſteſſo libro de epigrammi greci nel quarto quella inſcrittione di quella caſa che ſono pur uerſi 21. heroici che comincia οἶκος ἀναστασίου τυραννοφόνου βασιλῆος.
& quella della ſtatua di Homero, che pur era fatta in marmo, che è nel quinto libro ἐμφρονὲς χαλκοῦ ὅ μορος ἰδὲ κρυερ, οὐ λεπομενης, che contiene pur da 40. in 50. uerſi Heroici, & molti altri, che tralaſcio. Di latini hauete quel Heroico nel tempio di Fortuna, che comincia,

Tu quæ Tarpeio coleris vicina Tonanti. che è pur di piu aßai di 20. verſi, & quel Epitafio in ſan Celſo, che è di 18. in 20. uerſi.

Quamuis nate tuos mors inuida ruperit annos,
Abſtulerintq; tuum dumq; ſepulchra decus.

Item quell altro, che hoggidì ſi legge nel cortile de l Illuſtriſſimo Cardinal di Cæſis in Roma, che è di uerſi 26. & molte altre inſcrittioni anco in proſa longiſſime ritrouate tra le antichità di Roma, & acciochè ſchi-

fate la fatica di andar per quasto effetto à Roma, il libro, ouero raccolta delle inſcrittioni, & Epigrammi di quella città vi potrà far di ciò ampia fede, perche ne trouarete in quello le centinaia, & in altri libri ancora, che parlano delle coſe antiche. Et tra moderni il Caſtiglione gentiliſſimo Poeta uno delli cinque Illuſtri ha fatta la Cleopatra che è pur di 50. in 60. verſi Heroici, che ſi preſuppone che fuſſero ſcolpiti in marmo, poiche parla col viatore, & dice.

Marmore quisquis in hoc ſæuis admorſa colubris &c.

Et perche li uerſi da me pur hora nominati, che ſi leggono nel cortile dell'Illuſtriſſimo Ceſis ſono deſiderati da molti, per compiacerli ho voluto metterli ancora qui.

Tu qui ſecura procedis mente parumper
Siſte gradum queſo, verbaq; pauca lege.
Illa ego, quę claris fueram prælata puellis,
Hoc Homanęa breui condita ſum tumulo;
Cui formam Paphiæ charites tribuere decoram,
Quam Pallas cunctis artibus erudiit.
Nondum biſdenos ætas mea viderat annos,
Iniecere manus inuida fata mihi.
Nec pro me queror, hoc morte eſt mihi triſtior ipſa
Mæror Athymeti Coniugis ille mei;
Sit tibi terra leuis, mulier digniſſima vita
Quæque tuis olim perfruerere bonis;
Si penſare animas ſinerent crudelia fata,
Et poſſet redimi morte aliena ſalus,
Quamtulacunq; meę debentur tempora uitæ
Penſarem pro te chara Homonęa libens,
At Nunc quod poſſum fugiam lucemque, Deosq;
Et te matura per ſtyga morte ſequar;
Parce tuam coniux fletu quaſſare puellam,
Fataque merendo ſollicitare mea,
Nil proſunt lachrimę, nec poſſunt fata moueri;
Viximus, hic omnes exitus unus habet;
Parce, ita non unquam ſimilem experiare dolorem,
Et faueant uotis numina cuncta tuis,
Quod mihi præripuit mors immatura Iuuentę,
Id tibi uicturo proroget ulterius.

Molti altri ui ſono de antichi, come ho detto, & de moderni, che tralaſcio per breuità.

Alla ſeconda oppoſitione, che leuata uia la uoce eſt, biaſmate la forma di dire exercet quærere, ui dico, che'l mio guſto è contrario al uoſtro,

ſtro, & ſento, che leuandoſi uia la uoce monoſyllaba eſt, il uerſo perda tutta la uaghezza tutto il lume, che riſplende in quel loco con molta lode del Signor Maſſa c'ha oſſeruato coſi bene le bellezze di Tib. & de gli altri Poeti, perche queſta forma di dire quis furor eſt, con quella conuerſione, che dal'anima, & il ſenſo alla oratione, la fa ἐμψυχον come dice Hermogene, & la rende anco dolce, & poetica è molto familiare a Tib. Eleg. x. lib. 1.

Quis furor eſt atram bellis accerſere mortem?
Imminet & tacito clam uenit illa pede. & altroue
Quis furor eſt, quę mens denſos indagine colles
Cingentem &c.

Et chi non ſcorge hormai la diligenza del Maſſa in imitar coſi leggiadramente queſti lochi dicendo. *Quis furor eſt, quærere funeſtos in tua dãna rogos?* Chi non uede, che ui è un non ſo che di occulto artificio, & garbo in quella uoce eſt, & che leuata uia quella monoſyllaba perdono tutta la gratia, come chi dicceſſe, *Quis furor heu diram bellis accerſere mortẽ*, o in altro modo, & tanta è la differenza, che il primo mi par miracoloſo, & diuino, che pienamente riempie le mie orecchi, ne ſo deſiderar meglio. Il ſecõdo mi par triuiale, & plebeo. Ne reſterò di dirui, ch'io ho oſſeruato, che Tib. ſi diletta di cominciar i ſuoi uerſi da parole monoſyllabe, anzi ardiſco di dire, che quaſi la maggior parte eominciano da monoſyllabi, come a chi lo legge è noto. Et ſouente ſuol fare queſta ſorte di numero di includer una parola di doi ſyllabe, & ambedui breui fra due monoſyllabe longhe, come ſi uede nelli ſuddetti eſſempi,

Iam modo non poſſum contentus uiuere paruo,
Qui maris, & triſtes ferre poteſt pluuias,
Quam fleat ob noſtras ulla puella uias,
Nunc leuis eſt tractanda uenus dum frangere poſtes
Non pudet, & rixas inſeruiſſe iuuat.

Hic ego Dux, milesq; bonus, Nec docet hoc omnes, En ego cum tenebris. Non mihi cum multa. Non labor hic lædit. Hunc ego de cœlo. Cum libet hæc triſti. Ter cane, ter dictis. Et altri che ſono infiniti, ch'io per non empir di queſti il foglio trapaſſo.

Circa l'elocutione non fa meſtiero di riſpoſta, perche quelle parole ſono inſerte per parentheſi (*te n exercet fatalis erynnis*) per dar maggior forza & emphaſi, come fa alle uolte Vergilio con quelle parole, *mirabile dictu, mirabile viſu*. Et quando ben haueſſe detto *exercet quærere*, ſi potrebbe difender larghiſſimamente, ma non voglio vſcir di propoſito.

Alla terza, che è la durezza notata in quel verſo *vt rabido fruges paſſim excoquat oris hiatu*, io dico (che) ſe ben per la maggior parte li guſti ſono diuerſi, et una iſteſſa coſa piace, & diſpiace à molti, che però

à chi ha le orecchie assuefatte, et trite alla lettione, et osseruatione de buoni versi nõ parerà duro, ne aspro, p che se la Collisione facesse sẽpre il uerso aspro, molti che sono dolcissimi diuẽteriano asprissimi, come quello di Verg.

Multum ille & terris lactatus, & alto.

Douc prouano i dotti, che leuandosi via la uoce ille, il uerso perderia ogni leggiadria, & parimente in quell'altro illum expirantem, il quale chi proferisse senza collisione dicendo illum spirantem, non saria uerso degno di Vergilio restando come manco, & priuo d'ogni delicato suono, & poetico. et molti altri, che per breuità tralascio. Anzi con sommo artificio quella collisione è in quel loco fatta, perche con essa si uien meruigliosamẽte ad esprimere l'effetto, che fa il caldo, di restringer il terrestre humore, & far aprir la terra, che quel poeta gentilissimo espresse con quella uoce hiulcare, dicendo in quella elegia æstus hiulcat agros: il che si dimostra col gettar via in legendo la i, & la m, che è litera, che non si può secõdo Quintiliano esprimere, se non con le labbra giunte, & col riceuer poi la e, che nel pronuntiare apre la bocca vien à significare & mostrar apertamente l'effetto de l'apertura, & fissura della terra, il che ancho si esprime col fine del dattilo nella 4. sede: Di più aggiongo anchora, che queste collisioni modestamente fatte conuengono in specie à questo genere, & maniera di uerso tenue, et elegiaco, ch'è tutto delicato, ma però sine fuco come dice il latino. Cicerone parlãdo de l humile, et tenue genere nel Oratore dice. Habet, ille tanquàm hiatus concursu uocaliũ molle quiddã, & quod indicet nõ ingratã negligentiã de re hominis magis, quam de uerbis laborantis. & Hermogene, il quale parlãdo della compositione nella oration pura dice σωθὴ κη δὲ καθαρὰ πρῶτον μὲν ἁπλῆ, καὶ μηδὲν περὶ συγκρούσεως ἰῶν φωνέντων μικρολογουμένη. i. compositio pura primum simplex est, et de concursi uocalium minime sollicita, et il Pontano con l'Erithreo insieme affermano quasi con l'istesse parole, che da questa collisione numerus fit solidior, cum quadam auditorum iucunditate, & in somma per dir ingenuamente il uero, à me più piace questo, che quello, che uoi hauete racconcio, perche è più duro assai, & quella particella nunc, per esser di sua natura aspretta per la concorrenza di doi consonanti, nel 4. piede, doue si fa il giuditio del uerso, & l'esser un spondeo lo rende più austero, perche il Dattilo (all incontro) nella quarta sede fa il uerso dolce, piaceuole, semplice, & puro, come nel nostro la parola excoquat, fa riuscire il uerso. La onde uediamo, che con tanto studio Theocrito ha osseruato questa cosa, & anco Vergilio se ben non tanto nella Bucolica, di metter sempre il dattilo nella quarta sede: Ma forsi queste ui pareranno considerationi troppo minute, & oi vi dico, che sono di tanta importanza, che per questa uia molti dotti, & letterati hanno scoperto, & osseruato nei buoni poeti cose miracolose. Et chi non sà quanto Vergilio si affatichi in queste cose? quando uol esprimere qual-

qualche difficoltà uſa il ſpondeo & le parole di conſonanti aſpre interzate, di molte ſyllabe, ut luctantes uentos, tempeſtatesque ſonoras, quãdo uol moſtrar preſtezza, un affetto, un deſiderio ardente, uſa il Dattilo, come

Ducite ab Vrbe domum mea carmina ducite Daphnim. &
Ferte citi flammas date tela. &c.

quando uol far uedere una confuſion di coſe, perturba tutto l'ordine della ſyntaxi, & compoſitione, come nella fortuna nel primo.

Tres notus areptas inſaxa latentia torquet,
Saxa uocant Itali mediis quæ in fluctibus aras
Dorſum in mare mari. doue artificioſamente dicono li interpreti eſſer fatta quella cõfuſione di ſtruttura, in quell'altro uerſo faſentir il ſuono della Fortuna dicendo ſtridẽs Aquilone procella, come Tib. il ſtrepito de piedi. Non ego tellurem genibus perrepere ſupplex, le qual coſe molto dottamente ha auertito il Vida nel terzo lib. della ſua Poetica li cui verſi perche ſono belli, & dotti non ui diſpiacerà forſi vdire.

Atq; adeo ſi quid geritur molimine magno
Adde moram, & pariter tecum quoq; uerba laborent,
Segnia ſeu quando ui multa gleba coactis
AEternum frangenda bidentibus, æquore ſeu cum
Cornuam uelatarum obuertimus Antennarum,
At mora ſi fuerit damno, properare iubebo,
Si ſe forte cava extulerit mala uipera terra,
Tolle moras, cape ſaxa manu, cape robora paſtor,
Ferte citi flammas, date tela, repellite peſtem,
Ipſe etiam verſus ruat, in præceps q́; feratur
Immenſo cum præcipitans ruit Oceano nox,
Aut Cum perculſus grauiter procumbit humi Bos.

Et l'Erithreo anchora ha queſta coſa auertita, & molti altri, & vn dotto Oltramontano in uno di quelli 7. libri, che fa de oratione proua, che Vergilio diuinamente ha eſpreſſo la ſalita del Caual Troiano, & di quella machina con il numero di queſto uerſo.

Scandit fatalis machina muros.

Et il Corrado, & altri dotti interpreti ſopra Vergilio cauano molte belle, & dotte conſiderationi da queſte minutie. Il Trapezuntio quaſi ſi puo dire, che de moderni ſia ſtato il primo, che nei Poeti greci, & inſpecie ſopra Homero habbi cominciate queſta ſtraſta, la quale da molti è ſtata e frequẽtata, ſi che hauendo tali, & tanti compagni, o per dir meglio guide in queſta uia, non credo di douerui parere troppo minuto.

La quarta uoſtra oppoſitione, ouer Correttione, è fondata ſopra l'autorità di Seruio Grammatico, che dice eſſer uitio cominciar da quella ſyllaba, da cui finiſce la precedente parola. & io ui dico che l'autori-

ta di Seruio non è molto ſtimata da dotti, anzi è reprobata in molte coſe, & queſte ſue legi ſono ſtate confutate come falſe, & non buone. ſi come quella che propone nel quarto de l'Eneide, che il uerſo finito nel participio ſia uitioſo, et pur ſono piu di cento uerſi di Vergilio che finiſcono in participio, & quell'altra nel ottauo del monoſyllabo, che dice far il verſo vitioſo, & nondimeno ſi ritrouano in Vergilio piu di trecento uerſi finiti in parola monoſyllaba, che ſono miracoloſi, & diuini, coſi queſta parimente ſe ben in due lochi l'ha repetita nel ſecondo della Georg. & nel ſecondo de l Eneide. & quantunque anco Quintiliano ui ſottoſcriua, è però reprobata dai dotti, & in ſpecie da l'auttorità de l iſteſſo Vergilio, nel quale hanno oſſeruato alcuni piu di 200. compoſitioni, o biſquizzi di queſta ſorte, che adornano mirabilmente i uerſi. & auuertite anco, ch' egli ſi riſerua un cantoncino per ſua ſcuſa, dicendo plerunque, & non ſempre quaſi concedendo che poſſa eſſer alle uolte virtù, il che forſi ha detto non ſapendo inſpirato dal furor Poetico ſecondo l'opinion di Platone, che uole, che li interpreti de poeti participino del lor furore o diuinità, & però interpretino ſouente bene, quello anco, che eſſi non intendono. Et per venir piu alle ſtrette, il loco, che voi cenſurate nel Maſſa è tolto da Tib. che nel Elegia 4. ad Priapum. dice

Nudus & hibernæ producis frigora brumæ,
Nudus & æſtiui tempora ſicca canis.

Et queſto Poeta va diligentiſſimamente ritrouando queſte coſette, di queſti biſchizzi per far il verſo piu delicato, & bello, & per confirmation di ciò ue ne addurſò alquanti, che hora mi ſouuengono in me me,

Me Mea paupertas vitæ traducat inerti,
Ibitis ægeas ſine me Meſſalla per vndas. in Ma ma
Ruſticus, & facili grandia poma manu,
Quam nudaße alicui ſit mihi fama magis,
Et modo nata mala vellere poma manus; In ni ni
Et nondum cani nigros leſere capillos. Re re
At nos ſecuræ reddamus tempora menſæ,
Semina quę magno fœnore reddat ager,
Cum ſe purpureo vere remittit hiems.
Deſertum oblita matre referre domum. Seſe
Ipſe ſeram teneras maturo tempore vites. Ta ta
Picta docet templis multa tabella tuis. Te te
Area dum meſſes ſole calente teret,
Te tenet abſentes alios ſuſpirat amores,
Te teneam moriens deficiente manu,
O fuge te teneræ puerorum credere turbæ. Nanæ
Preſſerat externa nauita merceratem As as

Sci-

Scilicet extinstas aspiciamq; faces. Et &
Non pudet, & rixas inseruisse iuuat,
Ludet, & ex virgis extruet arte casam, Da da
Fędera per diuo clam violanda dabas, Er er
Pauper erit pręsto semper tibi, pauper adibit,
Asper eram, & bene dissidium me ferre loquebar, Le le
Ille leuis stipulæ solemnis potus aceruos, La la
Et miscere nouo docuisse coagula lacte,
Ferrea non Venerem, sed prædam sæcula laudant. Is is
At tu quisquis is es cui tristi fronte Cupido, Ve ue
Sed nitidus, pulcherq; ueni, nunc indue uestem. Ne ne
Iam tibi prędico Barbare Turne necem. Sa sa
Et succensa sacris crepitet bene laurea flammis.

Et questi credo per hora basteranno, ne gl altri poeti se ne troueranno molti anchora, ma non voglio riempir i fogli con tanti uersi d'altri, Et già mi pare di hauer prouato, che questo non sia vitio, ouer cattiua compositione, poi che da tutti i buoni poeti è stato usato in tanto numero. Hora ui uoglio prouare, che è virtù, & figura nobilissima, & bellißima, non solo ne' poeti, ma ancho in prosa. Hermogene Rhetore acutißimo in quella forma, ch'egli chiama bellezza la nomina ἐπαναστροφήν, *che noi potiam chiamare reiteratione, alcuni Toscani la chiamano bisquizzo, & la fa doppia di membri, & di parole,* καὶ μὴν, καὶ ἐπαναστροφὴ τὸ σχῆμα τῶν καλλοπυζώντων, γίνεται δὲ ὅταν τὸ τέλος τοῦ κώλου, ἑτέρου κώλου τὶς ἀρχὴν ποιήσηται *&c. che latinamente cosi dicono, se ben non si può tutto esprimere. Quinēt iteratio, est figura ex his quę ornatum, & venerem accersunt orationi, fit aūt, cum quis membri unius finem alterius principiū facit. vt non enim Ctesiphontem persequi potest, propter me, me autem si voluit oppugnare, illum nō accusaret. perspicuum vero est Oratoris studiū, & meditationis cura, cum quis verbum unum diuidens postremas eius syllabas, principium faciet insequentis membri. vt Thucidides Samiam miā &* αὐτίκα βοὴ ἦν, *& apud Poetam* πρὸ θοὸς θὸς ἡγεμόνευε. *& istud.*

τοῦ δ' ἐγὼ ἀντίος αἰ μὶ, καὶ εἰ πυρὶ χεῖρας ἔοικεν
εἰ πυρὶ εἶ Χρας ἔοικεν, μέλος δ' αἴθωνι σιδήρω.

Quamuis iterationem habet tamen non est similis prędictis neque ita studiose persequutus has Veneres poeta uidetur. Quia non syllabis, & uerbis, sed toto inciso iteratio facta est. In Cicerone ui potrei trouar infiniti essempi di questa figura, non dico in Versi, tra quali quel suo o Fortunatam natam me consule Romā, a torto è stato da Grammatici censurato. essendo per la figura bellissimo, ma nelle orationi istesse, & anco nelle piu belle; ma non voglio esser piu longo, & habbiam detto assai in questa materia. Vna cosa sola non poßo tralasciar di dire anchora, che vi farà toccar con

mano la verità di questa cosa, che è della Echo, la quale è tanto celebrata da Poeti, tanto da Musici seguitata, & da tutto il Mondo desiderata per la sua dolcezza, la quale da altro non nasce, se non dalla reiteratione delle ultime syllabe, ò parole.

La 5. riprende la parola malignas febres, & io le rispondo, che l'aggionto di malignas è latino, & anco bellissimo. Di latino non si può negare, perche Vergilio spesse volte l'ha vsato nel 6 disse sub luce maligna, nel 5. oculisq; malignis, nel 9. disse aditus malignos, & nel 2. della Georgica colles malignos. Et Catullo anchora disse, mente maligna, & altri in altro modo; ne credo già, che vi habbia mosso à reprobar questa parola, l'auttorità del Nizolio, che non l'ha ritrouata in Cicerone, & per ciò l'ha riposta tra le parole barbare; anzi molto piu mi piace questo, che'l vostro, lætiferas, & è piu latino, perche l'audacia in componer ad imitation de Greci non è in tutti lodata, se ben non biasmo la parola, & può esser anco stata vsata da qualche buon poeta, come Vergilio, che l'ha vsata doi volte, ò tre; ma però non con febris, ma ben lætifer annus, lætifer arcus; & questa parola, malignas, per esser trapportata gentilmente dall'animo, & cosa insensata à cosa incoporea, & ad una passione, che si fa sentir; ma non ha senso. fa l'oratione più peregrina, & nobile, & qua si animata. Il che molto loda in Homero Aristotele, & nel parangone di Eschilo, & Euripide, che ambidoi dissero vn verso medesimo cãbiato solo vna parola antepone di gran lunga Euripide per hauer vsato il translato βοιβᾶλαιι, d est epulatur ad Eschilo, che con il proprio haueua detto il medesimo ἰσθίω comedit. Lascio di dire, che'l Signor Massa parla anco come Medico (essendo intendente anco di quella professione) perche li medici chiamano maligna quella febre, che è più cattiua, & difficile da curarsi, gencrata dal soprabondante caldo, perche con la sua quasi malignità di animo inganna spesso i Medici amazzando il più delle volte gl'amalati contra ogni espettatione, sotto fede di buoni symptomi, & accidenti, ne si può il Medico fidarsi di lei, ò de sue demonstrationi peruerse, & malitiose.

La sesta di dir piu tosto Icarijs nomina fecit aquis con Ouidio, che Icarias nomine fecit aquas poco importa, ne veggo ragion alcuna, che ci debba mouere a voler, che piu tosto sia quasi furto, che imitatione, massime essendo cosi bella, & piu la imitatione, che la cosa, & loco imitato, perche dicendosi Icarias nomine fecit aquas, si denota piu l'effetto di dar il nome al mare con il suo nome, che dicendosi Icarijs nomina fecit aquis, perche non cosi uiuamente, & chiaro si esprime partendosi anco intendere, che si chiamassero Icarie prima le acque, il quale ambiguo si leua a fatto in questo del Massa, & che direte se anco questo secondo è di Ouidio, perche molti cosi leggono in quel loco, & li libri d'Aldo stampati del 1516. ritengono questa lettione.

De l'istes-

De l'iſteſſa leuatura è l'emendatione di potuere in poßunt, che contien nella 7. oppoſitione, & a me molto piu piace dir potuere, che poßunt, perche dicendoſi.

At te, quem potuere aliena docere pericla
Haud decet hæc temere uelle ſubire mala.

Si moſtra maggior neceſſità eſſendo maggior uergogna ad uno, che è gia dotto, ouero che ha potuto imparare l'errare, che ad uno che impari, per che è eſcuſabile l'errore in un imparãte, & ſcolare, come ſi direbbe con il preſẽte poſſunt. Di piu ſi accorda con il ſenſo ſuperiore, *Audiſti Icarios caſus*, perche gia preſuppone, che habbi udito, & letto, & però potuere, & ſe ben colui diſſe nel preſente.

Felix, quem faciunt aliena pericula cautum, & Tib.
—Felix quicunq; dolore
Alterius diſces poſſe carere tuo; il qual imitando l'Arioſto diſſe.
Ben è felice colui donne mie care,
Ch'eſſer accorto à l'altrui ſpeſe impare,

Et anco Ter. *ſcitum eſt periculum ex alijs facere tibi quod exuſu ſiet*. Et Plauto nel Merc. *Vetus id dictum, feliciter is ſapit, qui alieno periculo ſapit*, & nella Perſa *Sed te de alijs, quã alios de te ſuauius eſt fieri doctos*, Se ben dico queſti, che molto bene haueua letti, come ſi vede il Sgnor Maſſa, vſano il preſente, non fa al caſo, perche loro inſegnano, & il Maſſa auertiſce un, che ha gia imparato. Ma io credo, che vi ha forſi moſſo a far queſta mutatione il ſuono della figura ſimiliter cadens, ò deſinens, che chiamano i greci ὁμοιοτέλευτον, parendo cattiuo ſuono in un uerſo iſteſſo potuere docere, Se queſta elegia fuſſe ripiena di uerſi fatti a queſto modo confeſſarei, che la loro frequenza, mi diſpiaceſſe, & che non fuße molto lodeuole, ma eßendo un ſolo, & eſſendone tanti à bello ſtudio da buoni poeti fatti in queſto modo, non veggo come potiam defraudare il Maßa della ſua lode, & darle in cambio biaſmo. Vergilio ne ha fatti infiniti.

Ora citatorum dextra contorſit equorum,
Illum indignanti ſimilem, ſimilemq; minanti,
Tum caput orantis nequicquam, & multa parantis,
Tum Bitiam ardentem oculis, animisque frementem,
Aeneam fundantem arces, & tecta nouantem,
Ad terram miſere, aut ignibus ægra dedere,

Et molti altri che trapaßo, o mi riſponderete forſi, in quello del Maßa ui è interpoſta una parola ſola, & in queſti eßempi due, ſi che meno offendono queſti di Vergilio, che quello del Maßa. Eccoui piu eßempi di quanto ricercate.

Cornua uelatarum obuertimus antenarum,
—Variarum monſtra ferarum,

Cun-

-Cunctantem, & multa parentem,
—Cradientem, & dira frementem,
—Ardentem, & torua tuentem,
—Longarum meta uiarum,
—Ire mari, ueniamq; precari,
—Oranti, & multa paranti,
—Respexi, animumque reflexi.

Molti altri si ritrouano & in questo, & ne gli altri poeti, Direte forsi, che son bene anchor stati di quelli, che hanno ripreso & di questo, & de altro Virgilio. & noi (come Cicerone disse di Platone) vi rispondiamo in poche parole se ben potressimo dir assai, che malumus cum Vergilio, & Tib. errare, quam cum Grammaticis sapere.

La ottaua è di leuar uia la particella usque riponendo atque, & dicẽdo —Inualidum redditur atque latus, in cambio di dire Inualidum redditur usque latus, la cagion voi non dite, Noi doi sole ne possiamo imaginare, o che la parola vi dispiace, ouero che desiderate la congiontione parendoui non esser ben catenati li concetti senza quella. Quanto alla parola di usque, non si poteua dir meglio, perche è bellissima, & significantissima in quel loco, volendo dire sempre piu, nel qual senso la prese Vergilio nel secondo de l Eneida.

Ac veluti summis antiquam in montibus Ornum
Cum ferro accisam, crebrisq; bipennibus instant
Eruere Agricolæ certatim, illa usq; minatur,
Et tremefacta comam concusso uertice nutat.

Et nel sesto Nec vidisse semel satis est, iuuat usque morari. Catullo de Passere ad solam dominam usque pipilabat Tib.

Quærebam tardas anxius usque moras.
Sic etiam de me pernegat usque viro,
Dum timet, & teneros conserit usque sinus,
Tergebam humentes credulus vsque genas,
Illa caua precium flagitat vsque manu,
Nam calamus cera iungitur usque minor,
Non feret usque suum te propter ferre clientem.

Che all'incontro la atque è intrusa per forza, & leua ogni bellezza, & rẽde il verso puerile. Della copula poi credo, che sia superfluo l'addur esẽpi, perche in ogni loco si trouano cosi ne greci, come ne latini, & anco hebrei appresso de quali è frequentissima questa cosa di tralasciar la congiuntione, ne solo questo fanno in tutte le lingue i poeti, ma li Oratori anchora a quali meno pare, che sia concesso questa libertà, & perche forsi queste non sono cosi triuiali, uoglio addurne alcuni per confermation di quanto ho detto, che la copula gentilmente si tralascia. Cic. nel Bruto Versus inuentus

uentus est terminatione auriũ, obseruatione prudentium; & nella Top. quibus pate factis, in iudicium prolatis rei capitalis iure damnatus est, item in academica. idest sermones Socratis præscripti uarie, copiose sunt nel 13. delle fam. alla 28. epist. ut ipse iudices homini te gratissimo, iucundissimo benigne fecisse, & in eodem lib. epist 24. vt eum etiam, atque etiam tuis officijs, liberalitate complectare, ne quali lochi tuti si è tralasciata la copula gentilmẽte, anzi l'esser cosi superstitioso in queste minutie, & ogni terza parola inculcar particelle congiontiue detrahe della dignità, & splendor della oratione, il che molto ben vide Demetrio il Phalereo che nel suo libretto, (se pur è suo) cosi ci auertisse χρὴ δὲ καὶ τοὺς συνδεσμοὺς μὴ μάλα ἀνταποδιδόσθαι ἀκριβῶς, μικροπρεπὲς γὰρ ἡ ἀκρίβεια, i, Nõ oportet autẽ coniunctiones nimis accurate reddere, minuit. n. dignitatem orationis exquisita diligentia.

La 9. è de l hic in hoc. & perche è di pochissimo momento, la lascierò passare cosi senza dirne altro, se non che mi pare star molto meglio hoc, che hic, perche è più sonoro, perche risponde à riuus, & perche si schiua la repetitione, & per (cosi dire) l'inculcatione del medemo concetto.

Alla decima di leuar uia la hac, & metter la est, leuandola da l'vltimo loco, doue forsi ui offende, dico, che si rende oscuro il uerso, & anco imperfetto il senso, et perde ogni vaghezza, & pare, che si defraudi l'orecchio del suo debito suono, perche la est, nel fin del verso precedente vna vocale fa merauilglioso effetto, & si uede, che li buoni poeti molto si sono di lei compiaciuti. Verg.

Semi putata tibi frondosa uitis in vlmo est,
Nec Deus hunc mensa, Dea nec dignata cubili est.
Cum ros in tenera pecori gratissimus herba est.
Si mihi non hæc lux toto iam longior anno est.
—Medio sic inter fata dolore est.
—Sic ore effatus amico est.

Et infiniti altri lochi sono in Vergilio doue che la est termina il uerso molto gentilmente con nomi, con participij, & altre parti di oratione. & questi ho posti qui per esser tutti nel sesto caso, come è il nostro, perche pare a punto, che habbi un non so che piu di leggiadria, & garbo, con questo caso: d'altri Poeti ne sono anchor assai, ma credo che questi bastino a prouar quanto habbiam detto. Pur perche siamo nella imitatione di Tibullo, uoglio addurne alquanti ancor de suoi accioche si ueda il Maßa hauerlo benissimo oßeruato, & meglio imitato.

Illa mihi referat si nostri mutua cura est.
Sed precium si grande feras custodia uicta est.
Nunc et amara dies, & noctis amarior vmbra est.
Te duce Romanos numquam frustrata syllaba est.

ante

Ante oculos Laurens Caſtrum, murusque Lauini eſt.
Illa quidem tam multa negat, ſed credere durum eſt.
Heu Marathum torpes, puero quæ gloria uicto eſt,
Parce precor tenero non illi ſontica cauſa eſt,
Tu procul hinc abſis cui formam uendere curæ eſt,
Solliciti ſunt pro nobis, quibus illa dolori eſt,
Tunc breuior diræ mortis aperta uia eſt.
Et mihi ſunt uires, & mihi grata tuba eſt.
Tu modo ſemper ama, ſalua puella tibi eſt.

Quanto all'ultima parte, che uoi fate quella metamorphoſi di una bella elegia in un inſulſo epigramma leuando uia i piu bei lumi, credo che non occorre piu a parlare, eſſendo ſtato aſſai detto di ſopra, & della longhezza, & de l'epigramma rimettendoſi nel reſto a giudicio de lettori.

Annotatione ſopra il cliiij. Diſc.

Intorno al ſeggetto de' Poeti uedi Pietro Vittorio a carte 104. coſi Pietro Crinito, al lib. 5. & cap. 4. & al lib. 20. & cap. 9. & nella prefatione del libro de Poetis. Et parimente il Rhodigino, nel lib. 4 al cap. 1. 2. 3 4. 5. & 6. & il Seminario del Bernardo, alluer. Poetæ. Et nota che fra moderni ſi uà illuſtrãdo ognora Carlo Gatto Poetæ Piacentino. Vedi anco il Maggio il Robortello, il Caſtelluetro, Giulio Ceſare Scaligero, il Patritio moderno che della Poeſia ragionano dottiſſimamente.

DE GLI HVMANISTI.

Diſcorſo clv.

IO penſaua d'hauer'in queſto mio libro abbracciato, e compreſo tutte le profeſſioni, & maſſimamẽte le piu illuſtri. ma mi hanno fatto auertito alcuni letterati, ch io haueua eſclũſo l Humaniſta, profeſſione fra le altre nobiliſſima, & honoratiſſima. Il quale però io mi credeua hauer cõpreſo parte ſotto li Grammatici, parte ſotto i Rhetori, parte anco ſotto gli Hiſtorici, & ultimamente ſe pur ui reſtaua alcuno ſotto'l genere de' poeti. ma mi dicono, che l'Humaniſta è un non sò che di più, ò per dir meglio un compoſto dĩ tutti queſti. & che quattro ſono come le fondamenta di eſſa profeßone d'Humanità: delle quali tutte biſogna ch'habbi intera cognitione queſt'artefice: & che per ornamento poi ſia tinto di tutte le altre arti liberali, come delle Mathematiche, della Filoſofia morale, e finalmente c'habbi li principij d'ogni cognitione, acciò che occorrẽdo, da per ſe poſſa cauar dal li fonti iſteſsi delle ſcienze, e ſeruirſi al ſuo biſogno, nõ altrimente che li pro

feßori

feſſori ſteſsi di ciaſcun'arte. Et uoglio in ſomma che quello ſia il uero Humaniſta, qual ſappia, & poſsa ne l'una, e l'altra lingua cip è latina, e greca, ne l'una & l'altra maniera d'oratione, uerſo dico, e proſa ſcriuer commodamente. Intender bene ogni ſcrittore, & in cathedra poter ogni autore acconciamente, e con dignità interpretare. Tali, o poco lontani da queſta perfettione dicono aſsere ſtati i Lazari Bonamici, i Romoli Amaſei, i Robortelli, i Sigonij, i Moretti, & altri di queſta ſchiera. La onde ſi ſcuopre manifeſto l errore, e la proſontione d alcuni, che quando a pena ſono tinti de' primi elementi di grammatica, & inſegnano que' principij per non dir pedantarie ſi arrogano queſto nome, & uogliono eſser chiamati Humaniſti, profanando con la loro proſontione queſto nome honoratiſsimo, dando anco con le lor macchie, & uitij il piu delle volte occaſione al mondo, che non diſtingue tra uero, e ſimulato Humaniſta di parlar, e ſentir ſiniſtramẽte di queſto nome. Autore di tal openione, e diſinitione dell Humaniſta uero è il Paolini, che legge hora in Venetia, qual nel principio di ſtudio queſt anno ha recitato nella libraria di San Marco una oratione de perfecto Doctore Humanitatis, & in eſsa hà dimoſtrato, che tale deue eſser il buono, e perfetto Humaniſta, quale habbiamo detto.

IL FINE.

REGISTRO

† †† ††† A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z.

Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm Nn Oo Pp
Qq Rr Ss Tt Vv Xx Yy Zz.

Aaa Bbb Ccc Ddd Eee Fff Ggg Hhb Iii
Kkk Lll Mmm Nnn Ooo.

Tutti ſono Quaderni, eccetto †† che è Duerno.

IN VETNETIA,
Appreſſo Gio. Battiſta Somaſco. 1587.